Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

sc.929.6-crollalanza

DI CROLLALANZA, GOFFREDO

Enciclopedia araldico-cavalleresca : prontuario nobiliare

Giornale araldico, Pisa 1876-1877

Img: BEU, 2014

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

BIBLIOTECA ESTENSE

929.6

Sala di Consultazione

E. Busi. 58.

929.6

126

PRONTUARIO NOBILIARE

GOFFREDO DI CROLLALANZA

ENCICLOPEDIA
ARALDICO-CAVALLERESCA

PRONTUARIO NOBILIARE



R. BIBLIOTECA ESTENSE
18 SET. 19
MODENA

PISA
PRESSO LA DIREZIONE DEL GIORNALE ARALDICO
1876-77

PREFAZIONE

Questa **Enciclopedia** fu concepita nello scopo di facilitare lo studio delle scienze cavalleresche agli eruditi, e di fornire alla nobiltà un prontuario che racchiudesse in poco spazio e compendiati cenni quanto può riguardarle dal lato storico, archeologico e giuridico; e nello stesso tempo di raccogliere in un solo volume, a comodo dei blasonisti, non dirò tutte le arme delle famiglie d' Europa, perchè sarebbe impresa assurda, ma moltissime delle più rare, e specialmente quelle che, per la loro composizione, formano esempio nello studio dell'araldica.

È dunque in un sol tempo un dizionario, un trattato, una grammatica e un armerista che noi presentiamo ai lettori: dizionario per la forma, trattato pel concetto, grammatica per la materia, armerista per la raccolta di insegne gentilizie che in esso si racchiudono. Crediamo quindi di offrire un libro utile sotto tutti i rapporti: per gli studiosi, cui farà giuoco l' aver sotto mano un prontuario di cognizioni in questo ramo di storia; per gli archeologi e pei nummografi, che potran forse col suo aiuto stabilire l' epoca e il personaggio cui appartiene un monumento muto, un sigillo o una moneta, cui il tempo lasciò solo l'impronta dello stemma o d' un simbolo; per le famiglie, che vi troveranno larga messe di notizie onde poter interpretare il significato dei colori e degli emblemi della propria arma, conoscere la storia della loro casta, la giurisprudenza del loro titolo, i loro diritti e doveri; pei dilettanti d' Araldica, che, mediante una guida posta in fine del nostro lavoro, potranno studiarvi questa scienza in un modo facile e alla portata di tutti.

Oltre agli articoli d' Araldica e delle scienze affini che formano la storia del periodo cavalleresco, da noi limitato da Carlomagno alla scoperta dell' America (768-1492), ci parve conveniente introdurre altresì articoli complementari che riguardano la storia o i costumi anteriori o posteriori a quell' epoca, ma che per la loro natura possono servire d' ajuto all' araldica e alla legislazione nobiliare, come gli or-

dini cavallereschi moderni, le dignità degli ultimi secoli, gli antichi giudizi di Dio, ecc. Dobbiamo anche render ragione ai nostri lettori dell' aver registrati vocaboli poco usati ed anche erronei, come barbarismi, idiotismi e voci dovute al capriccio di qualche autore; ma se si considera che il fine principale della **Enciclopedia** è appunto di offrire allo studioso la spiegazione di tutti i termini araldici dati dai blasonisti, si comprenderà facilmente che imperfetto lavoro sarebbe stato, mancando di vocaboli, che, trovati per caso in qualche libro, non avessero avuta interpretazione nel nostro. Però, come già lo dicemmo, la nostra opera, oltre all' essere un trattato, è anche una grammatica, ed è nostro dovere segnalare i difetti e gli errori di lingua; quindi faremo precedere da un asterisco le voci poco usate, e da due le voci errate e da fuggirsi assolutamente. Infine, perchè l' **Enciclopedia** avesse un carattere scientifico non puramente nazionale, l' abbiamo corredata dei termini araldici usati nelle lingue straniere, e che, appartenendo al tecnicismo blasonico, difficilmente si ritrovano nei dizionarii.

Il nostro metodo è dunque chiaro, facile, preciso: sminuzzare il più possibilmente l' araldica, per farla conoscere sotto tutti gli aspetti, in modo congruo e alla intelligenza di tutti; riferire le opinioni degli autori, e se fia d' uopo, combatterle; corredare le notizie di allegazioni a piè di pagina per la loro autenticità; illustrare le voci di esempi blasonati i più rari ed i più esatti; arricchire la parte araldica di notizie di scienze affini, ed ordinare una Guida-Indice che faciliti il mezzo di studiare un dizionario come un' opera didattica.

Non è l' apologìa del nostro lavoro che intendemmo di fare; è la ragione dell' opera e uno schiarimento pel lettore.

ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI

b. lat.	Basso latino.
celt.	Celtico.
fiam.	Fiammingo.
fig.	Figura.
fr.	Francese.
gr.	Greco.
ing.	Inglese.
lat.	Latino.
M. S.	Manoscritto.
ol.	Olandese.
pol.	Polacco.
prov.	Provenzale.
sl.	Slavo.
sp.	Spagnuolo.
ted.	Tedesco.
teut.	Teutonico.
V.	Vedi.
v. fr.	Vecchio francese.
V-q-n.	Vedi questo nome.
V-qq-nn.	Vedi questi nomi.
*	Vocabolo poco usato.
**	Vocabolo errato e da fuggirsi.
☞	Segno indicante gli articoli di storia o costumi anteriori o posteriori al periodo cavalleresco (dal 768 circa, al 1492 circa).
[ ]	Parentesi che includono i vocaboli di lingua latina o straniera.

ENCICLOPEDIA

ARALDICO-CAVALLERESCA

« Le Blason est une espèce d'*Encyclopédie*. Il a sa théologie, sa philosophie, sa geographie, sa jurisprudence, sa géométrie, son histoire et sa grammaire. »

MÉNESTRIER, *Art du Blason justifié*.

A

A. — Innanzi l'invenzione dei tratteggi per esprimere gli smalti araldici, la lettera *a* denotava l'argento *(alba color, argentum, argent)*. Un' A maiuscola, *aurum*. Il Borghini se ne serviva per indicare l'azzurro. Seguita da una z (Az) era usata dai Francesi nello stesso senso. Secondo alcuni che esprimevano gli smalti con cifre in ordine alfabetico, l' A valeva *oro*. Un antico araldo inglese colle lettere AS esprimeva l' *aspre*, nome da lui dato all'argento. — Nell' alfabeto simbolico rappresentava amore, amicizia, ardire, ecc. ed è posta anche in qualche arma come iniziale del nome della famiglia.

Altan (Lombardia). — Di rosso, alla fascia d'argento, caricata da un' A di nero.

ABACOT. — Pileo augustale dei re Angli ed Anglo-Sassoni, insignito di due corone di foggia varia, ma per lo più gigliate e fioronate d'oro. (1) Pare che questa specie di corone fosse usata in Inghilterra sin verso l' invasione dei Danesi, all'epoca dei quali i re dell'Eptarchìa ritenevano già la corona fioronata senza il pileo.

A BANDIERA [fr. *Écu en bannière;* ted. *Geviertschild;* sp. *Escudo a bandera*]. — Scudo riquadrato in forma di bandiera, ma alquanto più lungo che largo (vedi fig. 1), e proprio de'sovrani, dei principi e dei gran signori nei tempi di mezzo. È vero geroglifico di nobiltà, non perchè secondo le più generali opinioni, abbia avuta origine dal famoso Labaro di Costantino, ma perchè rappresenta l' insegna dei cavalieri *banderesi*, che soli aveano il diritto di levar truppe e di condurle alla guerra sotto la propria bandiera. Sembra che Filippo II l'Ardito, Duca di Borgogna, sia stato il primo a presentarsi in torneo con uno scudo *bandierale* nel 1399; ma certamente lo usarono i Francesi dopochè Carlo VI instituì una compagnia di 500 cavalieri, i quali perchè tutti portavano lo scudo a bandiera, furono detti *bandierati*. — Alcuni araldisti lo chiamarono anche scudo *quadrato*.



Fig. 1.

ABAVICHE (Arme). — Con tal nome riconoscono i blasonisti le arme appartenenti al padre o alla madre del proavo o della proava in un pennone genealogico.

ABBANO [lat. *Abbanum, baculus abbani*]. — Bastone d'avorio che usavasi anticamente nell'incoronazione dei re d' Italia. Il Boninconti (1) parlando di Enrico VII dice: *Et accipit jussit baculum abbani, et libellum orationum ad ejus coronationem locum habentium, qui dudum in dicta ecclesia Beat: Joannis fuerant.* Il bastone, come lo scettro, è simbolo di comando, d'autorità e di sovranità. Vedi *Bastone*.

ABBANDONO del feudo. — Atto col quale il vassallo abbandonava al suo signore le terre feudali per redimersi da ogni servaggio verso di lui. Nella costituzione di Lotario questo abbandono è legalmente autorizzato (2).

(1) Spelmann, Aspilogia — Cronica an. 1463. Edw. IV. p. 666. col. 2 lib. 27.

(1) Tom. II, 299.
(2) Dumoulin et Pansey. Traité des fiefs Cap. 1.

ABBASSAMENTO [fr. *Abaissement*]. — Anticamente si cercò di togliere per qualche azione disonorevole il pregio dell' arma, mediante certe modificazioni, che presero il nome complessivo di *abbassamento*. Ciò si faceva o per *rovesciamento* o per *diminuzione;* le arme che sono abbassate nella prima maniera hanno lo scudo rovesciato, e questa era la pena dei traditori: così un fellone che tentò di consegnare Calais nel 1347 ad Eduardo III d'Inghilterra fu condannato a portar rovesciato il suo scudo, che era: *d'azzurro, a quattro stelle di sperone d' argento.* I rapitori di vergini erano obbligati d'inserire uno scudo di rosso rovesciato entro il proprio. (1)

La *diminuzione* consiste nel togliere dall' arma qualche porzione, e così scemarne il valore. Si diminuisce eziandio il decoro d'un' arma coll' aggiungere un *capriolo*, una *sbarra*, un *contra-filetto*, una *picca in isbarra* ed altre figure di color lionato o scuro; che se in luogo di questo colore ne fossero usati di altri si produrrebbe al contrario un aumento d'onore. Anche il leone *nato-morto*, cioè senza lingua, senza denti, senza unghie e senza coda, portava disonore nell' arma; tale lo avevano i d'Avesnes. — Da ciò si vede che l'araldica non ha trascurato nemmeno la parte penale, e che se incoraggiava le virtù domestiche, cittadine e militari, sapeva altresì marcare d'obbrobrio chi si mostrava indegno d'un titolo e d'uno scudo.

ABBASSATO [fr. *Abaissé*]. — Ogni figura o porzione di figura quando si trova sotto la sua ordinaria posizione, dicesi *abbassata*. Così per esempio la *fascia* è abbassata quando occupa un posto inferiore al terzo di mezzo dello scudo; il *capo* può essere abbassato sotto un altro capo; i *caprioli* e molte altre pezze s' abbassano similmente; la *bordura* e l' *inquartato* sono spesso abbassati sotto di un capo. Dicesi aquila *dal volo abbassato* quella le cui ale sono piegate colla punta verso il basso dello scudo. — Si dice anche *depresso* in luogo di *abbassato*.

Novellini (Ravenna). — Di nero, alla fascia *abbassata* d' argento, caricata di tre stelle a 8 raggi d' azzurro e sostenente un semivolo sinistro del secondo.

Ginanni (Ravenna). — Trinciato d' oro e di rosso, alla banda d'azzurro attraversante, caricata di tre stelle a 6 raggi d'oro; col capo d'azzurro, caricato da un drago d' oro, *abbassato* sotto un capo d' oro caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata del campo.

Gozzadini (Bologna). — Trinciato d' argento e di rosso, alla bordura di nero, caricata di 12 bisanti d'oro, *abbassata* sotto il capo d'Angiò.

Pio (Carpi). — Inquartato: nel 1° di rosso, alla croce d' argento, colla bordura d'azzurro bisantata d'oro; nel 2.° e 3.° fasciato di rosso e d'argento di quattro pezzi; nel 4° d'oro, al leone di verde; il tutto *abbassato* sotto il capo dell'Impero.

Impero francese. — D'azzurro, all' aquila dal *volo abbassato* d'oro, afferrante un fulmine dello stesso.

(1) Ginanni. L' Arte del Blasone.

ABBRACCIATA [fr. *Accolade;* lat. *Amplexus;* ing. *Embrace;* ted. *Umarmung;* sp. *Abrazo*]. — Cerimonia in uso nel Medio Evo nel ricevimento d'un novello cavaliere. Consisteva essa nell'ampesso o nel bacio che il principe dava al candidato, in contrassegno della propria benevolenza. Questo costume è antichissimo. I re di Francia della prima dinastia, come riferisce Gregorio di Tours, nel conferire la tracolla dorata, imprimevano un bacio sulla guancia sinistra ai cavalieri. Ma molti autori dissentono da questa opinione; per essi l'*accolade* o *accolée* era il colpo di pugno dato sulla parte posteriore del collo o sulla spalla sinistra nella creazione dei cavalieri. Giovanni di Salisbury afferma che tal cerimonia era conosciuta dagli antichi Normanni e che per mezzo di questa Guglielmo il Conquistatore conferì la cavalleria al proprio figlio Arrigo. Si aggiunge che il colpo di pugno nudo sulla spalla precedette il costume di toccare il cavaliere col piatto della spada.

ABBRACCIATO [fr. *Embrassé*]. — Il Ginanni così definisce l' *abbracciato: Scudo partito, o spaccato, o trinciato da una sola inchiavatura, che s'estende da un fianco all'altro.* (1) Ma questa definizione oltre all' essere abbastanza oscura, non è esatta. Difatti quello che egli chiama *partito abbracciato* non è che il *mantellato* o il *calzato*, e il *trinciato abbracciato* è una *pila appuntata in banda.* L'abbracciato non sussiste che in fascia, ed è costituito da due linee, l' una delle quali partendo dal primo cantone termina nel centro del lato sinistro dello scudo, ove si congiunge colla seconda linea che parte dal terzo cantone, formando così un triangolo isoscele di metallo sopra colore, o di colore sopra metallo. Questo si dice *abbracciato a destra* (vedi fig. 2), perchè sembra che il campo abbracci il triangolo da sinistra a destra; l'*abbracciato a sinistra* si compone della stessa figura posta al contrario, cioè colle linee dipartentisi dagli angoli sinistri e formanti il vertice nel centro del lato destro.

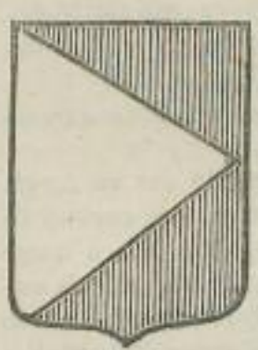


Fig. 2.

Domenz (Germania). — D' argento, *abbracciato* a destra di rosso.

Quando questa partizione è costituita da tre smalti, si dirà *interzato-abbracciato*. V-q-n.

ABBRANCATO [fr. *Griffé*]. — Attributo delle pezze afferrate da una branca di leone, da un artiglio d'aquila, da una mano, ecc.

Bons (Francia). — D'oro, alla banda d' azzurro, caricata di due stelle d' argento, e *abbrancata* da una zampa d'orso di nero, movente dal fianco destro.

ABBREVIATURE ASSIOGRAFICHE. — I titoli che si danno alle persone nobili, e a quel-

(1) L' arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

le che fungono qualche carica onorifica, si sogliono nella scrittura abbreviare come segue

D. — Dom o don,
LL. AA. RR. — Le Loro Altezze Reali,
LL. MM. — Le Loro Maestà,
M.gre — Monsignore,
S. A. — Sua Altezza,
S. A. E. — Sua Altezza Elettorale,
S. A. I. — Sua Altezza Imperiale,
S. A. S. — Sua Altezza Serenissima,
S. Ecc. — Sua Eccellenza,
S. Em. — Sua Eminenza,
S. M. — Sua Maestà,
S. M. B. — Sua Maestà Britannica,
S. M. C. — Sua Maestà Cattolica,
S. M. Cr. — Sua Maestà Cristianissima,
S. M. F. — Sua Maestà Fedelissima,
S. M. I. R. A. — Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica,
S. P. — Santo Padre,
S. S. — Sua Santità,
S. S. R. M. — Sua Sacra Real Maestà,
V. Ecc. — Vostra Eccellenza,
V. Em. — Vostra Eminenza,
V. M. — Vostra Maestà.

ABELAGGIO [v. fr. *Abeillon, abeillage, aboillage, espave d'avettes*]. — Diritto che i feudatari godevano sugli alveari trovati nei boschi de'loro vassalli. *Jus nempe quod habet dominus feudi in apum examinibus, quas abeilles vocamus, quae reperiunt in silvis et memoribus vassallorum.* (1) È facile il supporre che molte arme, che hanno per figure delle api, siano originate da questo strano tributo, che esigevasi anticamente dai signori.

ABETE. — L'abete è posto qualche volta nelle arme e rappresenta un animo nobile disposto ad insigni acquisti di gloria. Se l'abete è d'oro in campo verde simboleggia pensieri nati da magnanime speranze in servizio del proprio sovrano. Allorchè si vede effigiato di verde in campo d' oro indica che chi portò per primo tal' arma fu giusto ed incorrutibile giudice, ed alieno dal piegare alle proprie passioni. Possiamo aggiungere che è l'impresa di quei che da piccoli principii sono giunti alle grandezze, perchè, come dice il Capaccio, l'*abete è robusto, ma ha debile la radice* (2).

* **A BISANTI.** — Dicesi dello scudo seminato di bisanti, o d'una pezza caricata da 8 di queste figure. Però si dirà meglio *bisantato*. V-q-n.

* **ABISSO** [fr. *Abîme*]. — Punto di mezzo dello scudo detto anche *centro* o *cuore*. V-qq-nn.

ABOMAGGIO [v. fr. *Abommage, bornage*; b. lat. *Abomagium, bonagium* o *abonagium*]. — Diritto di piantare delle mete o termini nelle terre dei vassalli. Questo diritto era di non poca importanza pei possessori di feudi, imperocchè i soggetti si scioglievano da questo servaggio mediante una cospicua somma di denaro (1). Esso però non si estendeva ai grandi vassalli, e solo i coloni dei piccoli castellani ne erano gravati. Si vedono qualche volta nelle arme francesi di queste mete, in forma di pietre quadrilatere o di grossi pinoli.

(1) Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis.
(2) Capaccio. Delle Imprese. L. I. 43.

** **A BRONCONI** [fr. *A échalas*]. — Termine molto insufficiente ad esprimere il *contradoppio-merlato*. Difatti questo deriva dai merli delle fortezze, non dai pali delle viti, come quel nome accennerebbe.

ACCANTONATO [fr. *Cantonné*; ing. *Cantoned*]. — Attributo blasonico delle figure accompagnate da altre nei quattro cantoni dello scudo. Si dice poi comunemente della croce, quando gli spazi lasciati vuoti da essa sono occupati da altre figure, come stelle, bisanti, crocette, leoni, ecc. Lo stesso dicasi della croce di S. Andrea. Vi sono poi croci accantonate in due soli cantoni, o in uno semplicemente.

Regno di Sardegna. — D' argento alla croce *accantonata* da quattro teste di moro, attortigliate del campo.

Alba (Città del Piemonte). — D' argento, alla croce di rosso, *accantonata* dalle cifre A, L, B, A di nero.

Sauterau (Francia). — D' azzurro, alla croce d'oro, *accantonata* da quattro uccelli posati d'argento.

Bellini (Ravenna). — D'azzurro, alla croce di S. Andrea d'oro, *accantonata* da quattro gigli dello stesso.

Chambery (Città della Savoja). — Di rosso, alla croce d' argento, *accantonata* nel primo cantone da una stella dello stesso.

Conflans (Città della Savoja). — Di rosso, alla croce d'argento, *accantonata* nel quarto cantone da una torre dello stesso.

Treviso (Città del Veneto). — D'azzurro, alla croce d' oro, *accantonata* nel primo e secondo cantone da due stelle dello stesso.

Dicesi *accantonata* la bordura, della quale i quattro angoli sono di smalto diverso.

Un ramo dei principi di *Savoja*. — Di rosso, alla croce d'argento, colla bordura d' azzurro, *accantonata* d' oro.

ACCARTOCCIATO [fr. *Cartouché*]. — Scudo circondato di ricci e volute di forme fantastiche e capricciose (vedi fig. 3), che gli Italiani del sec. XVI e del susseguente preferirono a qualunque altro. Si può vedere sulla maggior parte dei monumenti e sepolcri italiani, e lo si usa ancora dagli artisti, perchè adatto ad armonizzare coi fregi e cogli ornati dell' architettura. V'ha chi disse essere proprio dei notari, giudici, magistrati e sacerdoti, pretendendo che quei cartocci rappresentino carte o pergamene arrotolate. V. *Cartoccio*.



Fig. 3.

(1) Du Cange. Glossarium.

ACCERCHIELLATO [fr. *Recercelé*]. — La coda dei levrieri e dei majali dicesi in araldica *accerchiellata* quando è rivolta sopra sè stessa.

Nicolai. — D'azzurro, al levriere corrente e collarinato d'argento, colla coda *accerchiellata*.

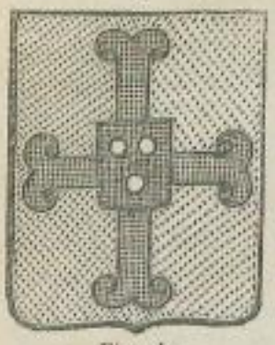


Fig. 4.

Accerchiellata è anche la croce *ancorata* che ha le punte rivolte in cerchio esteriormente. È rara in araldica. (V. fig. 4).

Weyers (Germania). — D'oro, alla croce *accerchiellata* di nero, caricata nel cuore di uno scudetto dello stesso, sovraccaricato di tre bisanti d'argento, posti 2 e 1.

ACCESO. — V. *Ardente.*

ACCETTA. — V. *Scure* e *Ascia.*

* **ACCIDENTE.** — V. *Brisura.*

ACCOLLANTE. — Aggiunto delle figure che ne circondano altre a cui aderiscono, come una serpe accollante un palo, un' aquila accollante uno scudo.

ACCOLLATO [fr. *Accolé*]. Questo vocabolo blasonico indica:

1.° Due scudi congiunti sotto la medesima corona, come quelli di Francia e di Navarra sotto la dinastia borbonica. Le donne accollano la propria arma a quella del marito. V. *Femminili (Arme).*

2.° Le losanghe e i fusi quando si toccano con le punte.

Rohan (Bretagna). — Di rosso, a nove losanghe vuote *accollate* d'oro, disposte 3, 3 e 3.

Foscarini (Venezia). — D'oro, alla banda di fusi *accollati* d'azzurro.

3.° Le figure circondate da altre come una torre accollata da un ramo d' edera, una colonna accollata da una catena, ecc. È il contrario dell'attributo *accollante.*

Vidoni (Cremona). — D'argento, alla torre di rosso, aperta e finestrata di nero, *accollata* da una vite fruttifera di verde, nascente dalla porta, entrante ed uscente per la finestra.

4.° Un leone od altro animale rampante, il cui collo sia attraversato da un *lambello.*

Beaujeu (Francia). — D'argento al leone rampante di nero, *accollato* da un lambello a 5 pendenti di rosso.

5.° Un' aquila, un cigno, un cavallo, ecc. con collare o corona passata attorno al collo.

Alidossi (Imola). — D'oro, all' aquila spiegata di verde, caricata nel cuore di un giglio del campo, e *accollata* d'una corona antica dello stesso.

6.° Gli animali che si rappresentano coi colli intrecciati, o solamente congiunti e passati in croce di S. Andrea.

7.° Lo scudo posto sopra un' aquila, o sopra bandiere, spade, cannoni, chiavi, mazze ed altri *contrassegni d'onore*, posti dietro di esso.

Alerami marchesi di Monferrato. — D' argento, al capo di rosso. — Lo scudo *accollato* da un'aquila bicipite spiegata di nero, imbeccata, membrata e armata d'oro.

ACCOMPAGNAMENTO [fr. *Accompagnement*]. — Dicesi accompagnamento tutto ciò che è posto fuori dello scudo e che l' accompagna.

ACCOMPAGNATO. [fr. *Accompagné*]. — Allorchè la figura che occupa il posto principale dello scudo è circondata o accostata da altre di minore importanza, essa si chiama *accompagnata.* La croce accompagnata dicesi *accantonata* (V-q-n). Le fascie, le bande, i pali, le sbarre vedonsi accompagnate da due o più gigli, rose, crocette, leoni, ecc. Due fascie sono spesso accompagnate da sei figure, disposte 3, 2 e 1 negli spazi del campo. Il capriolo è ordinariamente accompagnato da tre sole figure, due in capo ed una in punta; qualche volta da sette, quattro in capo e tre in punta. La pergola ha una figura in capo e due o più ai fianchi; le bande e le sbarre si accompagnano con una o due figure per parte, oppure con sei poste in cinta; i pali da egual numero di figure per lato. Queste sono le disposizioni più comuni; sovente però le pezze sono accompagnate in modo del tutto irregolare; per esempio un leone accompagnato da una rotella di sperone nel quarto cantone. — L'uso di accompagnare le figure è comunissimo, ma è invalso più particolarmente in Italia ed in Francia.

Angarini (Venezia). — D'azzurro, alla fascia d'oro, *accompagnata* da tre stelle d' otto raggi dello stesso, due in capo ed uno in punta.

Franco (Napoli). — Di rosso, alla banda d'oro *accompagnata* in capo da un crescente dello stesso.

Berò (Bologna). — D'azzurro, al leone tenente nella destra una stella, e *accompagnato* da tre altre, due in capo ed una in punta, il tutto d' oro.

Frottier (Poitou). — D'argento, al palo di rosso, *accompagnato* da dieci losanghe dello stesso, cinque da ciascun lato, disposte 2, 2 e 1.

Anvers (Normandia). — D' argento, a due fascie d' azzurro, *accompagnate* da sei merlotti di rosso, posti 3, 2 e 1.

Barbazini (Venezia). — D' argento, al capriolo di rosso, *accompagnato* in capo da una B e da un'A e in punta da una R di rosso, gotiche.

Yssoudun (Città della Francia) — D' azzurro, alla pergola d'oro, *accompagnata* da tre gigli male ordinati dello stesso.

ACCOPPIATO [fr. *Couplé*]. — Attributo dei cani da caccia guinzagliati a due per due, e di due cuori congiunti per una catenella.

Aubel (Francia). — D'azzurro, a due cuori posti in fascia d'oro, *accoppiati* per una catena di rosso passata in croce di S. Andrea e accompagnata in capo da due stelle d' argento, e da una torre dello stesso in punta.

ACCOSTATO [fr. *Accosté* o *cotoyé*]. — Aggiunto delle pezze lunghe poste in palo, in fascia, in banda o in isbarra, quando ne hanno altre ai lati, poste nello stesso senso. La mag-

gior parte delle pezze onorevoli si possono accostare da due filetti.

Clavet (Guyenna). — D'azzurro, al palo d'oro, *accostato* da due chiavi d'argento.

Celsi (Venezia). — D'azzurro alla banda d'oro, *accostata* da due filetti e accompagnata da sei C gotiche, tre per parte, d'oro.

A COMETA [fr. *Comèté*]. — È vocabolo blasonico usato per esprimere i pali che muovono dal capo in forma di raggi ondeggianti, assottigliandosi nella punta. È l'attributo contrario di *fiammeggiante*, ed è molto raro in araldica.

* **A CROCE.** — V. *Ricrociato.*

* **AD ANCORA.** — V. *Ancorato.*

ADDENTELLATO o **DENTATO.** [fr. *Denché*; ing. *Indented*; ted. *Zackig*; sp. *Dentado*]. — Dicesi delle pezze ornate di piccoli denti o punte nel loro contorno. Alcuni lo confondono col merlato.

Bellet de Tavernaux (Francia). — D'azzurro, a due bande *addentellate* d'argento, al montone d'oro, rampante tra le bande.

Kemmerer di Dalburg (Germania). — D'azzurro, a sei gigli d'argento, posti 3, 2 e 1; al colmo *dentato* d'oro.

ADDESTRATO [fr. *Adextré*]. — Scudo diviso perpendicolarmente da una linea non passante pel centro, in maniera che il bordo di smalto diverso, formato da essa alla destra dello scudo, non ecceda il terzo della larghezza totale di esso. Alcuni araldisti vogliono che l'*addestrato* e il *sinistrato* non occupino più della sesta o dell'ottava parte dello scudo. Ma se si considera che il *capo* e la *campagna*, formati anch'essi da una linea non passante pel centro, costituiscono il terzo, e che il *palo* (che non è altro che la stessa figura dell'addestrato, ma posta nel mezzo) occupa similmente il terzo, è più logico attenersi alla prima opinione, tanto più che molti blasonisti chiamano la figura in questione *palo addestrato.*



Fig. 5.

Nella fig. 5 la lettera *b* rappresenta lo spazio occupato dall'*addestrato*, e la lettera *a* il campo.

Tchélistchef (Russia). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, al pileo d'oro, accompagnato da tre alberi dello stesso, due ai lati e uno in punta; nel 2.° di rosso, al palo d'oro, caricato d'una fronda di verde e accompagnato da due trombe riversate d'oro; il tutto *addestrato* di rosso, alla bandiera d'argento, caricata da una croce di nero, movente da una mezzaluna rovesciata d'argento, posta nella punta.

Si dice anche *addestrata* qualsiasi figura accompagnata da un'altra alla sua dritta.

Pino (Genova) — Di verde, al pino sradicato e fruttifero d'oro, *addestrato* da un leone rivolto, rampante contro il tronco e coronato d'oro. — *Secondo il Ginanni.*

ADDOBBAMENTO. — Cerimonia usata nella creazione d'un cavaliere, la quale consisteva nell'armare il novizio degli speroni (prima il sinistro, poi il destro), del giaco, della corazza, dei bracciali, delle manopole, e finalmente della spada. Questa funzione era eseguita da uno o più cavalieri e spesso da dame e damigelle; dopo di che procedevasi all'*abbracciata*. V-q-n. Giorgio Hickesio (1) osserva che *addobbare* può derivare dal vocabolo *at dubba, dubban*, che presso i popoli d'Irlanda, Scandia e Saxia significava *crear cavaliere*.

* **ADDOGATO.** — Detto dagli scrittori toscani per *palato*. V-q-n.

* **ADDOGATO A SGHEMBO.** — Usasi in Toscana invece di *bandato*. V-q-n.

* **ADDOGATO PER TRAVERSO.** — Usasi in Toscana invece di *fasciato*. V-q-n.

ADDORMENTATO. — Questo vocabolo serve in araldica ad indicare la postura degli animali giacenti in atto di dormire. Un leone addormentato simboleggia la prudenza e la vigilanza in tempo di pace, per la credenza molto in voga nei secoli passati, che il leone dorma cogli occhi aperti.

Roberti (Roma). — D'azzurro, al leone *addormentato* d'oro; al capo d'Angiò.

ADDOSSATO [fr. *Adossé*]. — Attributo di due animali che si voltano il dosso e guardano i lati dello scudo. In generale però si dice di tutte le figure che volgono la faccia principale ai fianchi, come due mezzelune, due chiavi, due scuri colle corna, coi congegni, col taglio dei ferri rivolti l'uno a destra, e l'altro a sinistra. È il contrario di *affrontato*. V-q-n.

Trara (Sicilia) — Partito d'oro e di nero, a due draghi *addossati*, colle teste rivolte e affrontate dell'uno nell'altro.

Ferondi (Ravenna). — D'azzurro, a due leoni rampanti *addossati* d'oro, lampassati e armati di rosso.

Clugny (Francia). — D'azzurro, a due chiavi poste in palo, *addossate*, e cogli anelli intrecciati d'oro.

Achei. — Di rosso, a due scuri *addossate* d'oro.

ADELSCALCO. — Servo del re, incaricato nelle antiche corti di Germania di presentare le vivande alla mensa del sovrano e di assistere al suo pasto (2). L'etimologia del vocabolo (da *adel*, nobiltà, *adelich*, nobile) ci dà chiaramente a conoscere come questo uffizio fosse riserbato ai soli gentiluomini, quale lo fu poi sempre in seguito quello di *gran scalco*, a cui sembra che corrisponda.

* **A DENTELLI.** — Il Ginanni (3) ha registrato questo vocabolo in senso di *contra-doppio-merlato*. Ma noi lo useremmo di rado, per non confonderlo con *addentellato*. V-q-n.

* **A DENTI.** — Vedi *Addentellato.*

* **A DENTI LUNGHI.** — Vedi *Inchiavato.*

☞ **ADORAZIONE DELLA CROCE (Ordine delle Dame riunite per l').** — V. *Dame della Croce stellata (Ordine delle).*

ADOZIONE (Arme d'). — Diconsi arme d'a-

(1) Gramm. Franco-Tedesca. pag. 91.
(2) Pierer. Universal Lexicon.
(3) L'arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

dozione quelle che furono ereditate da un'altra famiglia, da un membro della quale il latore dell' arma fu adottato. Appartengono alle *arme di sostituzione*. V-q-n.

ADOZIONE D' ONORE. — Lasciando a parte le cerimonie usate dagli antichi Romani e da quasi tutti i popoli allorchè un cittadino ne voleva adottare un altro per figlio, ci restringiamo a dire qualche parola su quella adozione d'onore che praticavasi nel Medio Evo, non allo scopo d'introdurre nella propria casa un estraneo che tenesse il luogo di figlio e di continuatore del nome e delle virtù del padre adottivo, ma per un semplice motivo di benevolenza dei principi più insigni verso altri di grado inferiore.

Cassiodoro è il primo che ci abbia rappresentate le cerimonie che s'osservavano in queste adozioni, specialmente quelle dei popoli barbari del Nord. Egli c' insegna come si compisse mediante un dono di armi e di cavalli, che l' adottante mandava all' individuo che voleva adottare, e di cui questi doveva immediatamente armarsi, d' onde il nome di *adozione per le armi*. Riferisce come Teodorico volendo adottare il re degli Eruli, gli scrivesse « gli uomini coraggiosi essere i soli che meritino di essere chiamati figli di un re; gran bella cosa invero fra'principi il poter essere adottati per le armi; tale forza avere quest' atto, che quegli che ne è l' oggetto bramerà piuttosto perdere la vita, che soffrire d' essere da un' azione disonorevole vergognosamente macchiato; in tal modo, per via della costumanza delle nazioni, e per essere il Re degli Eruli un uomo, egli, Teodorico re, bramare immensamente d' averlo a figlio, ed adottarlo per mezzo degli scudi, delle spade e dei cavalli, di cui gli fa dono (1). »

Al tempo dei Longobardi l'adozione consisteva nel recidere alcune ciocche di capelli alla persona che volevasi adottare; e sin dall' anno 684 troviamo avere il Pontefice Benedetto II di tal fatta adottato il figlio di Costantino III Pogonato Imperatore di Costantinopoli. Narra inoltre la storia che Carlo Martello Prefetto del Palazzo alla corte dei re di Francia mandò nel 735 suo figlio maggiore Pipino presso Luitprando re de'Longobardi, e che questi per dargli il più gran contrassegno d' onore e di stima che per lui si potesse, gli tagliò i capelli secondo il rito della sua nazione, e l' adottò per figlio, rimandandolo carico di preziosi donativi.

Si trovano esempi d'adozione d'onore sotto la prima razza dei re di Francia. Questa cerimonia si faceva alla presenza del sovrano, e l' atto che n' era esteso accordava tutti i diritti di figlio legittimo all'adottato (2). Presso i Germani consisteva nel porre in mano a quest' ultimo un giavellotto, come fece Gontrano nel dichiarar maggiore e proprio figlio il nipote Childeberto, dicendo ai capi dell'esercito: Voi vedete che mio figlio Childeberto è divenuto un uomo; obbedite dunque a lui come a me stesso.

Alberto d' Aix, che scrisse sulla fede di testimoni oculari, parlando dell' adozione di Goffredo di Buglione a figlio d' onore d' Alessio Comneno, si contenta di dire che fu adottato secondo l' uso del paese (1). Quale fosse quest' uso, è difficile il riconoscere, e il Du Cange, dopo essersi peritato alquanto, azzarda un' opinione che non manca di probabilità. Egli pensa che potesse essere quel che chiamavasi adozione per le armi, già usata dai popoli barbari, inquantochè egli ripete l' origine della cavalleria da questo genere di adozione (2). E infatti di quel tempo Cecilia, figlia di Filippo I re di Francia, e vedova del famoso Tancredi, principe d'Antiochia, adottò e creò cavaliere un nobile bretone, Gervaso figlio d'Aimone visconte di Dol, mercè la cerimonia delle armi (3).

Il sullodato Du Cange rimarca però che al tempo delle Crociate era in voga un'altra sorta di adozione d'onore, che gli sembra poter essere stata usata dai Greci invece di quella delle armi. L'adottante circondato dalla sua gente e dai parenti più prossimi faceva passare l'adottato sotto la sua camicia o sotto il suo mantello; con ciò voleva dimostrare ch' egli lo considerava suo proprio figlio e come uscito dallo stesso suo sangue. Questa bizzarra cerimonia fu praticata da un principe greco di Edessa verso Baldovino, fratello di Goffredo di Buglione, che fu poi re di Gerusalemme, come lo attesta Foûcher de Chartres, che accompagnò Baldovino alla guerra santa, ed altri (4).

Infine si conta un ultima usanza di adozione presso i Greci nei tempi di mezzo; essi compievano questa cerimonia davanti ai sacerdoti, che recitavano delle preghiere su tale proposito.

Raramente gli adottati prendevano i nomi e i titoli del padre adottivo, ma in questo caso essi aveano il diritto di assumerne anche le arme, che costituiscono appunto le cosiddette *arme d'adozione*, come fecero i Pio di Carpi e gli Acquaviva d'Atri, adottati dai Savoja e dagli Aragona.

AFFERRANTE [fr. *Empiétant*]. — Aggiunto degli uccelli di rapina posti in atto di afferrar la preda cogli artigli.

Varlet (Bresse). — D' azzurro, a un falcone d' oro, sonagliato d' argento, *afferrante* una pernice del secondo, imbeccata e unghiata di rosso.

AFFERRATO [fr. *Empiété*]. — Si dice degli uccelli, biscie ed altre figure strette fra gli artigli d' un uccello da preda. È la posi-

(1) Cassiodoro. Lib. IV. lett. 2.
(2) Dictionnaire Universel historique et critique des coutumes, lois, ecc.

(1) Chronicon Hierosolimitanum. Helmstaedt. 1584.
(2) Dissertations sur Joinville. Diss. 22.
(3) Orderic Vital. Lib. XI.
(4) Will, Tyr. Lib. IV. c. 2. — Conrad d' Usperg.

zione contraria di *afferrante;* questo vocabolo però è meglio usato nei blasoni, perchè attribuito alla figura principale, che si blasona sempre per prima.

AFFIBBIATO [fr. *Bouclé*]. — Vien detto del collare dei cani, avente delle fibbie dello stesso o di diverso colore. Vi sono anche pezze onorevoli affibbiate, e il Wulson La Colombière (1) ci offre l' esempio d' una fascia affibbiata nel cuore.

Prandi (Ravenna). — D' azzurro, al cane sedente di profilo d' argento, collarinato e *affibbiato* di rosso, legato d'argento a un albero di verde, terrazzato dello stesso.

AFFIBBIATURE [fr. *Vues*; ted. *Gittern*; sp. *Ojales;* ing. *Views*]. — Griglie d' oro, d' argento o d'acciajo poste nell'apertura dell'elmo che timbra lo scudo. L'araldica che volle sempre conservare la gerarchia nobiliare in tutte le sue bizzarre invenzioni, cangiò ben presto gli antichi elmi da torneo in elmi *graticolati*, onde impedire che si prendesse abbaglio sul grado delle famiglie, le cui arme portassero siffatti elmi. Perciò i duchi, i marchesi e i grandi ufficiali della corona ebbero il diritto di portare 11 affibbiature d'oro sull'elmo d'argento; i conti 9 egualmente d'oro; i baroni, visconti e vidami 7; i gentiluomini, cavalieri antichi 5 d'argento sull'elmo d'acciajo; e finalmente i nobili moderni 3 di solo acciajo. I sovrani, i principi e gli annobiliti s' ebbero l' elmo privo d' affibbiature, come pure i bastardi.

Non tutti gli araldisti si acconciano alla classificazione sovraddetta. V'ha chi diede 11 affibbiature agli imperatori e re, 9 ai principi e duchi, 7 ai marchesi e conti, 5 ai visconti, baroni e cavalieri, e 3 ai semplici gentiluomini. Altri attribuì ai visconti ed ai vidami 9 affibbiature, come ai conti. L'elmo dei duchi quando si fa graticolato, e quando aperto per metà, come quello dei principi. V'è però ragione di credere che l'ignoranza degli artisti e l'imperfezione dei disegni abbia grandemente contribuito a tal differenza d' opinioni, poichè anche oggidì è ben raro il trovare un elmo che timbri uno scudo regolarmente, sia per il metallo, sia per la forma, sia per la posizione.

Nel blasonare si dirà: *lo scudo è timbrato da un elmo di . . . . . , graticolato d'11 affibbiature*, ecc.

AFFRONTATO [fr. *Affronté;* ing. *Facing*]. — Dicesi di due leoni, di due cani, di due serpenti e in generale di tutti gli animali posti di fronte l'uno all'altro in atto di guardarsi, in modo che quello di destra si veda di profilo a sinistra, e quello di sinistra sia rappresentato col profilo a destra. Diconsi eziandio affrontate due chiavi poste in palo e coi congegni rivolti al mezzo dello scudo, ed altre figure di cui la faccia principale dell'una è rivolta alla faccia principale dell'altra. Sinonimo di affrontato è *a fronte l'un dell'altro.*

Ravenna. (Città della Romagna). — Partito d'oro e di rosso al pino attraversante sradicato di verde, fruttifero d' oro, accostato da due leoni *affrontati*, contrarampanti, dell' uno nell' altro.

Jonac (Vivarese). — Di rosso, a due levrieri rampanti, *affrontati* d' argento, collarinati di nero.

Refuge (Bretagna). — D' argento, a due fascie di rosso, attraversato da due vipere *affrontate*, ondeggianti in palo d' azzurro.

Armolis (Linguadoca). — Di rosso, a un leone e un toro d'oro, rampanti, *affrontati* e combattenti; al sole del secondo, muovente dal mezzo del capo.

Chiavari (Genova). — Di rosso, a due chiavi in palo *affrontate* d' oro.

In Germania nelle armi inquartate la maggior parte delle figure che sono nei quarti alternanti, ossia nel 1.° e 4.°, o nel 2.° e 3.°, si pongono affrontate quarto a quarto, e ciò per semplice ragione di simmetria; per esempio nell' arma dei Conti di Waldburg si trovano nel 1.° tre leoni passanti rivolti e nel 4.° si vedono in posizione contraria, cioè guardanti il lato destro, e per conseguenza affrontati ai primi. Per la stessa ragione di gusto simmetrico ed artistico si pongono ordinariamente nei monumenti due arme affrontate in tutte le loro pezze. V. *Simmetriche (Posizioni).*

Salisch (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al ramo di cervo di cinque pezzi d' argento, i due *affrontati*; nel 2.° e 3.° d'argento, al semivolo di nero i due egualmente *affrontati.*

AFFUSTATO [fr. *Affûté*]. — Attributo del cannone che si rappresenta nelle arme coll'affusto di smalto diverso da quello del pezzo.

Baldi (Novara). — D' argento, al cannone al naturale, *affustato* di rosso, sostenuto da una rupe di verde, movente dalla punta; al capo d'oro, caricato d'un'aquila spiegata di nero, coronata d'oro, sostenuto d'una divisa d' azzurro caricata di tre stelle d' oro.

* **A FIOCCHI.** — V. *Sfioccato.*

* **A FIORI.** — V. *Infiorito.*

* **A FRONTE L' UN DELL' ALTRO.** — V. *Affrontato.*

AGALMONICHE (Arme) [fr. *Armoiries parlantes*]. — Dal gr. ἄγαλμα imagine, è derivato il vocabolo *agalmonico*, che applicato alle arme, indica quelle che con imagini o figure alludono al nome della famiglia o della città che le porta. Si distinguono esse in due specie principali, delle quali l' una non può per verun modo confondersi con l'altra, voglio dire in armi *agalmoniche simboliche* e in armi *parlanti*. Le prime furono prese in memoria d' un' azione magnanima, d' un' impresa gloriosa, d' un avvenimento segnalato, o per un sentimento qualunque di virtù, d'amore, d' orgoglio. Vero monumento del primo periodo dell' araldica, periodo religioso e cavalleresco, quando non v' erano corone per soddisfare l' ambizione dei nobili, nè elmi graticolati per distinguerne il grado, allorchè

(1) Recueil des pieces, ecc.

non si conoscevano ancora le concessioni, e ciascun cavaliere s' eleggeva emblemi a sua posta, questa specie di arme è considerata come la più antica, se non come la più nobile ed onorifica. Le pezze che figuravano su tali arme spesso davano il nome a chi le portava, e questo nome diventava patronimico ed ereditario.

Le armi *parlanti* forse non meno antiche, ma meno nobili delle prime, furono destinate a rappresentare con figure alludenti i nomi delle famiglie e città, che più si prestavano a tali analogie. Osserviamo ciascuna di queste due specie partitamente.

I. *Arme agalmoniche-simboliche*. — Le Crociate, prima fonte delle arme ereditarie, checchè ne dicano il Ménestrier ed altri autori, furono eziandio la prima origine delle arme simboliche. I cavalieri costretti a lasciare le loro castella per unirsi all'esercito, crucisegnato, composto di genti, di cui sola nazionalità era la religione, e unico vessillo la croce, sentirono il bisogno di distinguersi, sia per aversi ai fianchi i propri vassalli, sia per segnalarsi dagli altri capitani nelle mischie. Per la qual cosa si sceglievano un colore conforme ai gusti e ai sentimenti loro (che spesso era un *favore* della propria dama), e ne divisavano il giaco, il sorcotto, lo scudo, le piume dell' elmo, la bandiera e la bardatura del cavallo. Questa divisa era da essi scrupolosamente conservata finchè un fatto illustre, una nobile intrapresa, di cui le Crociate erano per sè stesse fecondissime, non avesse dato cagione di cangiarla, o meglio di caricarla d' emblemi allusivi a quell' azione.

Lo scudo d'un solo colore dicevasi *tavola d' aspettazione*, perchè pareva attendesse che un' occasione propizia rompesse l' ingloriosa sua uniformità. Altri che già si erano scelte imprese prima di passare in Terra Santa, quivi aveano occasione di permutarle onorevolmente, come avvenne di Leopoldo VII duca d'Habsburg che all'assedio di Tolemaide cangiò le allodole di casa d' Austria in una fascia d' argento in campo rosso, e del milanese Ottone Visconte che alle corone che avea sullo scudo sostituì la biscia, cimiero dell' elmo dell' atterrato Volucc.

Spesso avveniva che in luogo d' un solo colore, due o tre ne portassero i Crociati, divisi sullo scudo secondo una data forma e dentro una speciale misura: ed ecco nascere le *pezze onorevoli di prima classe* e le *partizioni*, prime figure inventate dall' araldica e considerate dal blasone. Tanti e così svariati furono i colori adoperati dai cavalieri, ed in tal modo si tenevano ad essi fedeli, che molti furono sovrannomati dallo smalto loro favorito: il cavalier *rosso, dorato, porfirio, candido, argentino, verde, nero, turchino, grigio, giallo*, ecc. Ecco quindi i Rossi, Rossetti, Rubens, Rougeaux, Le Roux, i Dorè, i Bianchi, Aubé, Blancard, i Candidi, gli Argento, Argentan, i Verdi, i Neri, Negrone, Dal Nero, Le Noir, Schwartz, i Legris, i Celeste, i Jaunet, e cento altri che per amore di brevità tralasciamo, conservare nelle arme il colore dal quale ebbe origine il cognome loro, o solo e pieno [*sans devise*], o accompagnato da altri e da figure. Eppure tutti spiegherebbero lo scudo d'argento degli Argentino di Venezia o quello rosso dei Rossi di Firenze per armi parlanti!

Da varii anni è sorta fra gli araldisti la mania di voler interpretare un gran numero di armi secondo il senso allusivo al cognome della famiglia cui esse appartengono. E ciò spesso è un solenne errore. Dapprima perchè non badando che all'analogia esistente fra le pezze che figurano nello scudo e il nome patronimico, fanno questo cagione di quelle, senza pensare più oltre. In secondo luogo perchè perdendosi nelle tenebre della genealogia e della storia trovano più agevole spiegare il tutto secondo il senso che cade loro sotto gli occhi, a loro avviso più semplice e chiaro e il solo che si debba accettare. Per la qual cosa ne diranno che parlante è l'arma dei Colonna, senza pensare che questi potenti romani, allorchè presero l' emblema della colonna, si chiamavano conti di Tuscolo; e pretenderanno che i duchi de La Tour d'Auvergne non per altra ragione ponessero una torre sul loro scudo che per formare un rebus nobiliare atto a riconoscerne il proprietario. Ecco dunque un' arma simbolica convertita in una parlante, e un' arma di feudo trasformata a dirittura in una cifrata. Noi siamo lungi dal gettarci interamente all'opposta opinione, ma sosteniamo che solo uno studio accurato della storia, dell' araldica e della simbolica, una ricerca paziente e profonda dei documenti genealogici d'una famiglia, possa determinare se l' arma di questa sia della prima o della seconda specie delle arme agalmoniche.

Ecco in qual modo si formavano le arme simboliche. Un cavaliere atterrava in particolare certame il suo avversario? Tosto si faceva un pregio di effigiare sullo scudo un leone, un leopardo, un' aquila, un grifo, un dragone od altro animale feroce o chimerico. Un altro afferrava pel primo i merli d'una fortezza assediata? Caricava la sua arma d'una torre, d'una scala, d'una semipotenza [*crampon*], o semplicemente merlava le partizioni e le pezze onorevoli, se già si aveva un partito, uno spaccato, una banda, un capo, ovvero una croce, la qual' ultima più sovente si fece *potenziata* o *cramponata*. Una volpe era il simbolo adottato da chi avea condotto a termine uno strattagemma ingegnoso e micidiale al nemico; un albero da chi felicemente aveva vinta un' imboscata; una falce da colui che in un sol giorno avea fatto macello d' infedeli; un cavallo, un ferro di ca-

vallo, uno sperone, una cornetta da lancia da chi avea attaccato il campo nemico e dispersolo con una carica di cavalleria.

Se un cavaliero dopo aver scavalcato un nemico gli concedeva la vita, prendeva un elefante d'argento; se oltre la vita gli doveva la libertà, toglievasi l'elefante d'oro o il liocorno. Un ramo di ginepro, una spiga di grano o una colomba servivano ad esprimere la gratitudine d'un guerriero salvato nella mischia da qualche pericolo. L'ambasciatore che non si era lasciato corrompere dalle offerte del campo nemico, prendeva per insegna un abete o un aspide; quello che aveva stipulata una tregua o una pace prendeva l'olivo, il covone, il caduceo, il castoro. Una missione eseguita con precisione e prestezza guadagnava il grifone; una resistenza prolungata in una battaglia, l'ancudine, la palma, il picchio, la colonna. Chi s'era segnalato per prudente o saggio consiglio si faceva un vanto dell'emblema del nespolo o del ginepro; se per segreto accuratamente custodito, del melagrano o del persico.

Le imprese erotiche fornivano di emblemi altrettanto quanto le militari. I cuori, le fiamme, le faci, le faretre, le fedi, le colombe, i fiori, i lacci d'amore, il cotogno, il nespolo, il pioppo e persino le fornaci figuravano negli scudi dei guerrieri innamorati.

Infine la vigilanza era simulata col cane, col gallo, colla gru, col leone dormiente, cogli animali dragonati; la vittoria colla palma, col leone, col cavallo, colla croce; la prodezza col cignale, col delfino, col falcone, colla felce, col lupo, con l'aquila, col fuoco; il coraggio col mandorlo, col leopardo, coll'alloro; la fedeltà col frassino, colla viola, coll'aspide, coll'oca, col cane, ecc.

Noi non facemmo questa lunga enumerazione di simboli, se non per far comprendere quante occasioni potessero originare le arme, e quante figure si potessero scegliere per emblemi. I signori reduci dalle crociate appendevano il loro scudo novellamente armeggiato nella gran sala d'armi dei loro manieri, trofeo di gloria e di nobiltà, su cui giuravano i loro famigliari, e che gli eredi e discendenti conservavano religiosamente. Il più sovente prendevano il nome dalle loro arme, tanto per rammentare il fatto glorioso che le avea cagionate, quanto per attaccamento a quel retaggio d'onore, o per la degenerazione dei soprannomi acquistati per esse in cognomi di famiglia. E poichè ne siamo ai soprannomi faremo osservare che sovente e l'arma era cagione di quelli, e questi dell'arma. Imperocchè un tale volendo dimostrare la propria indole bellicosa o pacifica, religiosa od incredula, ovvero altri sentimenti d'onore, di libertà, di pazienza, d'orgoglio, di coraggio, di prudenza, d'amore, d'odio, di fedeltà, di sedizione, si divisava di emblemi analoghi, mentre per gli stessi vizi e virtù e per l'arme sua gli era attribuito un soprannome alludente agli uni o all'altra, e qual che volta ad entrambi, come *Volpe*, *Dragone*, *Marteau*, *Le Chèvre*, *Le Lion*, *Astor*, *Fouquet*, *Wolf*, *ecc.* Vedi *Cognomi*, *Soprannomi*.

L'arma simbolica era dunque spesso la cagione del cognome; qual meraviglia adunque se noi sosteniamo che tante arme non sieno parlanti benchè a prima vista sembrino tali? A maggior chiarezza offriamo qui un discreto numero d'esempi di arme *agalmoniche-simboliche*.

Argentino (Venezia). — D'*argento* pieno.

Rossi (Firenze). — Di *rosso* pieno.

Luna (Spagna). — Di rosso, al *crescente* rovesciato d'argento; alla campagna dello stesso.

Pignatelli (Napoli). — D'oro, a tre *pentole* di nero, 2 e 1, quelle in capo affrontate.

Alos (Spagna). — D'azzurro, al *volo* abbassato d'oro.

Maynard (Inghilterra). — D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato da 3 *mani* sinistre appalmate di rosso, due in capo e una in punta.

Colonna (Roma). — Di rosso alla *colonna* d'argento col capitello e la base d'oro, coronata all'antica dello stesso.

Della Scala o Scaligeri (Verona). — Di rosso alla *scala* d'argento in palo, trattenuta da due levrieri contrarampanti d'argento.

Spada (Roma, Bologna o Faenza). — Di rosso a tre *spade* d'argento impugnate d'oro, poste l'una su l'altra in banda, le punte in giù; e il capo cucito d'azzurro, caricato da tre gigli d'oro.

Rothen (Svizzera). — D'argento, alla rosa di rosso, gambata e fogliata di due pezzi di verde, movente d'un monte di tre cime di rosso.

II. *Arme parlanti o cantanti.* — Dopo il mille s'introdussero in Italia cognomi ridicoli, o per lo meno strani, provenienti per la maggior parte da soprannomi, e per disegnare i quali furono poste nell'arme figure allusive, che nulla hanno di simbolico in questo caso tranne l'idea che vi fu annessa, come Cane, Buccadecane, Scannabecco, Mangiatroje, Codeporco, Capodasino, Tosabue, Pesce, Pappacoda, Rizzo o Arezzo, Rasponi, Spinola, Crivelli, Sorba, Mosconi, Mustiola, Malaspina, Peretti, Manzoni, Merlo, La Grua, Lupi, Leccavela, Tizzoni, Gattini, Gallo, Fiaschi, Tassoni, Formica, e tanti altri che tralasciamo per non stancare la sofferenza di chi ha la bontà di leggerci. Anche nelle altre nazioni sorsero a bizzeffe nomi che si prestano agevolmente all'arma parlante, e se i Colbert presero un colubro, i Fromentel una spiga di grano, i Belloc un occhio (che il pittore dovrebbe far bello!), i Cochorn un corno da caccia, i Clau tre chiodi, i Cock un gallo, i Santeuil uno scudo seminato d'occhi *(cent yeus)*, e via discorrendo, ciò non fu se non per la semplice consonanza ed analogia del nome. Aggiungansi le arme di tante città parlanti per cagione del nome e si avrà un'idea chiara e precisa delle vere armi parlanti.

Faremo osservare da ultimo che tutte le arme agalmoniche hanno relazione col nome, ma le parlanti provengono direttamente dal cognome, mentre le simboliche sono nate prima, o almeno contemporaneamente ad esso, come fu dimostrato.

Le arme parlanti si dividono in tre classi speciali, e sono le seguenti.

1.° Arme *parlanti* propriamente dette, che consistono nel rappresentare il nome del proprietario con figure omonime. Gli araldisti le dicono di pochissimo pregio, benchè Filippo della Torre (1) e il Padre Paciaudi (2), si sforzino di provare che questa sorte di arme deriva dalle monete antiche. Anche il Muratori (3) e il Giulini (4) calorosamente difendono il pregio delle arme parlanti; ma, torniamo a ripeterlo, chi dice loro quelle che credono parlanti non siano arme simboliche? E in questo caso sarebbero nobilissime, benchè anche le arme parlanti abbiano spesso appartenuto alla più cospicua nobiltà. Il lettore può farsi un' idea dell' armi parlanti nei seguenti esempi.

Bicchieri (Vercelli). — D' argento, alla fascia di rosso, accompagnata da tre *bicchieri* di nero.

Vitelleschi (Roma). — Partito d' oro e d'azzurro, a due *vitelli* d' oro affrontati dell'uno nell' altro, passanti sopra un terrazzo di verde; il capo semipartito d' azzurro e di rosso, caricato di sei gigli d'oro ordinati 3 e 3.

Cappello (Venezia). — Spaccato d' argento e d' azzurro al pileo o *cappello* antico dell' uno nell' altro, cordonato di rosso.

Frangipani (Roma). — Bandato di rosso e d'oro; al capo del primo, caricato di due leoni contrarampanti d' oro in atto di *frangere* un *pane* d' argento, il capo sostenuto da una divisa dello stesso.

Quaranta (Napoli). — D' oro, alla fascia di rosso, caricata da *quattro X* d' argento, accompagnata da tre stelle dello stesso, e un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sormontato da una vipera ondeggiante in fascia al naturale.

Dragona (Assisi). — Di rosso, a tre teste di *drago* recise d'oro, 2 e 1.

Malatesta (Rimini). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di verde, con tre *teste* di donna di carnagione, crinite d'oro, 2 e 1; nel 2.° e 3.° d'argento a tre sbarre scaccate di nero e d'oro di due file; e la bordura dello scudo inchiavata d'argento e di nero.

Vespucci (Firenze). — Di rosso, alla banda d'azzurro, seminata di *vespe* d'oro.

Du Fresne (Bretagna). — D' argento, alla fascia di verde, accompagnata da tre foglie di *frassino* (*frêne*) dello stesso.

Le Pigeon de Vierville (Normandia). — D' oro, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre *piccioni* al naturale, 2 in capo ed 1 in punta.

Mailly (Picardia). — D' oro, a tre magli di verde.

Zappata (Spagna). — D'oro, a cinque *calzari* (*zapato*), scaccati d'argento e di nero, posti 2, 1 e 2.

Pinerolo, (Città del Piemonte.) — D' argento, a tre fascie di nero, attraversate da un *pino* di verde, terrazzato dello stesso.

Pordenone, (Città del Veneto.) — Di rosso, alla fascia d'argento, attraversata da un *portone* aperto d' oro, coll'architrave d'argento, sprangato di rosso e movente da un fiume nella punta al naturale.

Lille. (Città della Picardia.) — Di rosso, al *giglio* (*lys*) d'argento.

Berna. (Città della Svizzera.) — Di rosso, alla banda d' oro caricata d' un *orso* (*bär*) di nero.

2.° *Arme alludenti*, cioè che con figure non omonime alludono al cognome gentilizio. Questo sono frequenti nel regno delle Due Sicilie dove i nomi di famiglia si prestano più che altrove agli scherzi allusivi. Valga l' esempio dei Cangemi di Sicilia che hanno fra le altre figure del loro scudo *un cane sedente di profilo di nero, collarinato e legato dello stesso ad un albero;* è chiaro che qui si allude al *gemere* del *cane*, allorchè lo si tiene a catena. La famiglia D' Amore a Napoli porta il pellicano colla sua pietà, cioè che si fende il petto col becco per nutrire col suo sangue i figliuoli; non si poteva trovare immagine più bella per alludere al nome di quella casa. Anche nelle altre provincie d'Italia e nell'estero non mancano arme alludenti, come si può vedere dagli esempi qui appresso.

Dandoni (Pistoja). — Di rosso, alla banda d'oro, caricata da tre *campane* di nero. — *Allude al suono delle campane.*

Bonvicini (Venezia). — Di rosso, a due colombe affrontate d'argento, *che bevono ad una stessa coppa* del medesimo; spaccato d'azzurro, a due bande d'argento.

D' Andrea (Napoli). — D'azzurro, alla *croce di S. Andrea* d'oro, accompagnata in capo da un giglio dello stesso, e in punta da un pugnale d' argento, impugnato d'oro.

Pace (Malta). — D' argento, alla *fede* al naturale, sormontata da un *ramo d' olivo* (*simboli della pace*) di verde.

Martirani (Tropea). — Interzato in fascia: nel 1.° d'azzurro, a tre stelle ordinate d' oro; nel 2.° d'azzurro, a tre fascie scaccate d' oro e di nero di due file, attraversate dalla gemella in banda di rosso; nel 3.° di rosso, alla testa di leone d'oro, *recisa e sanguinosa* del campo.

Fabroni. — D'azzurro, alla sbarra d'oro caricata da tre *martelli* di nero addestrata nel capo da un globo d'argento, crociato di rosso.

Le Roy (Francia). — D' azzurro, alla corona antica d' oro.

Blasere (Fiandra). — D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre *corni da caccia* (*blasen*, suonare) di nero, imboccati e cerchiati d'oro, posti in palo, 2 in capo e 1 in punta.

Amigant (Catalogna). — D'azzurro, a una *fede* (*simbolo d'amicizia*) di carnagione, vestita di grigio, e accompagnata da due stelle d'oro, una in capo e l'altra in punta.

(1) Monument. veteris Antii.
(2) Osservazioni sopra alcune medaglie.
(3) Rerum Ital.
(4) Memorie spettanti alla storia, al governo, ecc di Milano. VII, 517.

3.° *Arme cifrate* o *rebus*, nelle quali concorre più d' una figura a costituire il cognome. Il Ménestrier (1) ci riferisce parecchi esempi, che ci dimostrano come il gusto pei rebus si rivelasse sin dal tempo dei tornei. Un cavaliere italiano avendo in un torneo perduto il premio perchè il cavallo inciampatosi era caduto, comparve il giorno appresso in abito burlesco e con un formaggio o *cacio* secco sull' elmo, per dire: *caso duro!* Un signore savojardo accusato d' infedeltà dalla sua dama, portò in torneo un'**A** torto, ed un'**A** più grande egualmente torto, per esprimere: *à tort, à gran tort*. Un' altro cavaliere compose questo rebus: un **U** *verde*, un **S** d'oro *(riche)* e un **T** fiorito *(beau)*, leggendolo *vertu, richesse, beauté*, pregi della donna de'suoi pensieri. La maggior parte dei nobili francesi sotto il regno di Carlo VI portavano delle cifre in rebus ricamate sui sorcotti o sulle gualdrappe dei cavalli, per esempio un Φ (phi) e un Δ (delta), cioè *fidelta*, fedeltà, o un **E**, un **K** e un **T** *(Ekate* o Diana, nome dell' amante), ecc. Carlo VII stesso quando amoreggiava colla vaga Cassinelle avea posto sulle bandiere un **K**, un cigno *(cigne)* e un **L**. Nella cappella di Borbone e in una vecchia tappezzeria del Louvre si vede l'impresa della casa di Borbone, consistente nelle cifre **P** e **A** intrecciate con un cardo *(chardon)* per mezzo d' un laccio d' amore, rebus preso da Pietro di Borbone quando menò a sposa Anna di Francia, figlia di Luigi XI, e che risguardando la sua unione come un dono del cielo, volle con esso esprimere il concetto di *cher don*, caro dono.

I Rebus passarono dai cimieri e dai sorcotti alle arme, per indicare i casati, costituendo le arme cifrate, e perdendo quel poco spirito di cui i primi erano improntati. Così l' abbazia di Pontigny prese un ponte e un nido *(pont, nid)*, la casa di Châlons un gatto lungo *(chat long)* (!), quella di Dupont un duca e un ponte *(duc, pont)*, Turpin un turco e un pino *(turc, pin)*, Niel un nido e un **L** *(nid, el)*, la città di Pontorson un ponte e un orso, Ponsacco in Toscana un uomo che passa con un sacco sopra un ponte. Crederemmo di offendere il decoro dell'araldica continuando ad occuparci di così sciocche imprese; e finiremo col dire che queste armi sono più comuni in Francia, la terra dei *jeux de mots* e dei *calembourgs!*

Vi sono armi parlanti nel solo cimiero, o nei soli supporti, o nell' uno e negli altri insieme.

Pinerolo, città (arma antica). — D' argento, a tre fascie di nero. Cimiero: un *pino* di verde.

Grimaldi principi di *Monaco*. — Losangato di rosso e d'argento. — Lo scudo sostenuto da due *monaci* di carnagione, vestiti di nero, tenenti ciascuno una spada alta d'argento, impugnata d' oro; circondato dal mantello di rosso, foderato d'armellino; timbrato dalla corona da principe, nel cui cerchio interno si legge *Deo juvante*, sormontata da un elmo d' argento graticolato d'oro posto di fronte coronato dello stesso, ornato dei lambrequini degli smalti dell'arma e con un giglio d' oro accostato da una spiga d' oro a destra e da un ramo d' alloro al naturale a sinistra per cimiero.

Orsini (Roma). — Bandato d'argento e di rosso, col capo del primo, caricato d' una rosa del secondo, sostenuto da una divisa d' oro, caricata d' un'anguilla ondeggiante in fascia d'azzurro. Lo scudo sostenuto da due *orsi* saglienti al naturale; timbrato da un elmo d'argento, graticolato, cesellato e coronato d' oro, con un *orso* nascente al naturale e tenente nella destra una rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde per cimiero.

Da ultimo è necessario osservare come vi sieno anche delle divise *parlanti*, ossia che nell' anima dell'impresa o motto è nominato il casato del possessore dell'arma. Ne offriamo qui alcuni esempi.

Vienne (Borgogna). — Tost ou tard *vienne*, oppure: A bien *vienne* tout.

Vaudray (Francia). — J'ai valu, je vaux, je *vaudray*.

Giacomo bastardo di Savoja — Sans fourvoyer *sa voye*.

Lauras (Delfinato). — Un jour l' *auras*.

Beaujeu (Sciampagna). — A tout venant *beau jeu*.

Oberkamp (Germania). — *Ober kamp* für Ewigkeit.

Baudard (Normandia). — A *beau dard*, noble but.

Altre sono semplicemente *alludenti* al cognome, come:

Le Coeq de Bidéville (Caen). — Semper vigil honoris.

Altre finalmente sono in *rebus*, come questa dei

Kerkoet (Bretagna). — M qui TM *(Aime qui t'aime)*.

AGGRUPPATO [fr. *Accroupi*]. — I quadrupedi posti sedenti diconsi *aggruppati* quando han la testa nascosta nel seno.

Busdraghi (Lucca). — D'argento, al drago mostruoso di verde, sedente ed *aggruppato*, la testa umana incappucciata, alato di rosso.

***A GIGLI**. — Vedi *Gigliato*.

AGITATO [fr. *Agité*]. — *Agitato* o *ondulato* vien detto il mare quando nelle arme si rappresenta coi flutti alti e spumosi. È simbolo dell' ira.

Mengoli (Ravenna). — D'azzurro, a due colombe affrontate d' argento, posate sul mare *agitato* dello stesso, ombrato di nero, movente dalla punta, tenenti col becco una lista d' argento piegata in giro nel capo e attortigliata, caricata del motto: *Io vo per fortuna*, di nero.

AGNELLO. — È simbolo della mansuetudine, e dell'innocenza della vita attiva. Appare nello scudo di profilo e passante. Il suo smalto ordinario è l' argento.

Baux (Linguadoca). — D'azzurro, all' *agnello* d'argento, sormontato da due gemelle di rosso, e da una rosa d' argento in capo.

☞ **AGNELLO DI DIO (Ordine dell')**. — Istituito a Upsal da Giovanni III il Buono re di Svezia nel giorno della sua incoronazione, 10 Luglio 1564, o, come afferma il Maigne (1),

(1) La philosophie des images énigmatiques.

(1) Dictionnaire encyclop. des ordres de chevalerie.

nel 1569 in occasione dell' anniversario di essa, per ricompensare lo zelo e la fedeltà dei nobili svedesi. I cavalieri vestivano la maglia di ferro, stretta alla vita per una fascetta di seta, e coperta da una piccola clamide pendente loro dalle spalle e allacciata sul petto da un fermaglio d'oro. Il distintivo dell' ordine consisteva in una medaglia con l'effigie del Salvatore e il motto in giro: *Deus protector noster*. A questa medaglia pare fosse appeso un agnello pasquale, d'onde il nome dell' istituzione. La collana era d' oro e portavasi solo nelle grandi cerimonie. Schoonebeeck è il primo che abbia parlato di quest'ordine, ma il Padre Helyot (1) pone in dubbio perfino la sua esistenza e pensa che ciò che fu preso per decorazione cavalleresca, non fosse che una medaglia commemorativa della solennità alla quale si attribuisce la sua fondazione. È certo però che se anche tal'ordine abbia veramente esistito, dovè spirare col fondatore poichè non rimane alcuna traccia della effimera sua vita.

AGNELLO PASQUALE. — È simbolo d' innocenza l'agnello posto nell'arma seduto sul libro dai sette pendenti e tenente la banderuola dell' Agnus Dei; qualche volta il libro manca. Più che nelle arme di famiglia è facile trovarlo in quelle di città.

Rouen (Città della Normandia). — Di rosso, all'*agnello pasquale* d'oro, portante una bandiera d'azzurro; al capo cucito di Francia.

AGUZZATO [fr. *Aiguisé*; ing. *Sharped*; sp. *Aguzado*]. — Diconsi *aguzze* o *aguzzate* le pezze, e segnatamente i pali e le croci, che hanno le estremità loro ridotte a punta, e lo sono per l' ordinario nella parte inferiore.

Chandos (Inghilterra). — D'oro, al palo *aguzzato* di rosso.

Rousset (Francia). — Di rosso, alla croce *aguzzata* d' argento.

AGUZZO. — V. *Aguzzato*.

AIRONE. — Questo uccello è usato di rado nelle arme, e lo si rappresenta privo di becco e di piedi, alla maniera dei *merlotti* e delle *anatrelle*, di cui può avere le significazioni.

AJUTO DI CAVALLERIA [fr. *Aide chevels*]. Imposizione che i cavalieri aveano il diritto di levare sui loro vassalli in quattro circostanze: pel conferimento della cavalleria ai loro primogeniti, pel matrimonio delle figlie maggiori, pel pagamento del proprio riscatto in caso di cattività, e pei viaggi d'oltremare.

ALABARDA. — L' alabarda essendo stata nel Medio Evo il distintivo dei sergenti d'arme, dimostra chiaramente che tale fu chi portolla per insegna. Essa viene spesso posta manicata di smalto diverso da quello del ferro. Due alabarde accollate in croce di S. Andrea dietro lo scudo, erano il contrassegno d' onore del Provveditor Generale della Repubblica Veneta.

(1) Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires. Paris, 1714-1721.

Trieste, (Città.) — Di rosso, alla fascia d' argento, attraversata da un ferro di *alabarda* al naturale.

Canali (Venezia). — D' argento, al capriolo d' azzurro. — Lo scudo accollato da due *alabarde* poste in croce di S. Andrea.

ALA DI SAN MICHELE (Ordine dell'). — Come di quasi tutti gli ordini non sopravvissuti al fondatore, anche di questo l' origine è variamente riferita dagli scrittori. Il Maigne (1) lo dice istituito da Alfonso I Enriquez, re di Portogallo, nel 1147, per celebrare il fausto avvenimento della presa di Santarem sui Mori, avvenuta il giorno di S. Michele arcangelo; mentre il P. Mendo (2) afferma ciò essere avvenuto nel 1165. La maggior parte degli scrittori però, e segnatamente l'erudito Giuseppe Michieli (3), datano questa istituzione ad un'epoca più recente, cioè nel 1171, nel qual anno il re Alfonso avrebbe riportato una vittoria segnalata sul re di Siviglia, dopo aver chiesta l'invocazione di S. Michele, alla cui devozione egli era oltremodo portato. In ogni modo è certo che il detto re creò cavalieri i più valenti gentiluomini del suo regno, che aveano combattuto contro gli Infedeli, sotto il titolo di cavalieri dell' *ala di S. Michele*, e attribuendo loro per insegna un' ala o *semivolo* abbassato di porpora in un' aureola di otto raggi d' oro, che doveano portare ricamata sul petto con un abito tutto bianco. Costituirono in tal modo una milizia molto analoga a quella dei Templari, sotto l' ordine di San Benedetto e la regola dei Cistercensi. Per essere ammesso all' ordine faceva mestieri essere decorato d'una nobiltà senza macchia, e giurare di difendere il paese dalle scorrerie dei Mori, e di proteggere le vergini, le vedove ed i pupilli. Innalzavano particolare stendardo, che era tutto di seta bianca coll' imagine dell' angelo patrono in atto di opprimere il demonio da una parte e una croce gigliata di porpora a bordi d' oro e fatta in forma d' una spada dall' altra. La loro divisa era *Quis ut Deus?*, versione del nome ebraico Michele.

Quest' ordine non fu approvato da alcun pontefice, ma solo dai vescovi delle diocesi, ove i cavalieri si erano stabiliti. Non sopravvisse alla morte del Re Alfonso.

ALANO. — Gli alani sono, dopo i levrieri, i cani più frequenti nel blasone. Quanto alla significazione V. *Cane*.

ALATO [fr. *Ailé*; ing. *Winged*; sp. *Alado*]. — Dassi questo aggiunto ai volatili che hanno ali di smalto differente da quello del corpo, per es. un cigno d' argento, alato di nero. È anche attributo degli animali che hanno ali contro la natura loro, come leoni, cavalli, cani, tori alati, ecc. I draghi e i grifi possono essere alati di smalto diverso, e il fulmine si rappresenta munito

(1) Dictionnaire des ordres de chevalerie.
(2) Ord. milit. 18.
(3) Ies. milit. 35.

di quattro alette, che servono a dimostrare la velocità sua, e si blasona *alato*.

Venezia (Città.) — D'azzurro, al leone *alato* d'oro, posto sedente in maestà, diademato e tenente il libro degli Evangeli aperto dello stesso, caricato della leggenda: *Pax Tibi Marce, Evangelista Meus*, di nero.

Cadenet (Francia). — D'azzurro, al toro furioso, *alato* d' oro.

Yversen de Saint-Fons (Francia). — D'oro, al cervo corrente, *alato* di rosso, ramoso di nero; col capo d'azzurro, caricato d' un sole d'oro, accostato da due crescenti d' argento.

De Merode (Belgio). — D'oro, a quattro pali di rosso; alla bordura dentata d' azzurro. — Lo scudo timbrato da un elmo aperto d'oro, posto in maestà, e cimato da uno scudetto rotondo dei pezzi dello scudo, posto entro un volo banderese, partito di rosso e d'oro; sostenuto da due grifi d' oro, *alati* di rosso e tenenti ciascuno una bandieruola quadrata dei pezzi dello scudo, fustata e lanciata d' oro. — Divisa: *Plus d'honneur que d' honneurs.*

Manuel (Francia). — Di rosso, a una mano di carnagione, *alata* d' oro e tenente un pugnale alto d' argento.

☞ **ALBA.** — Una delle fazioni del circo, così detta perchè chi vi apparteneva era vestito di bianco. Da essa si vuole siasi introdotto l'argento nell'araldica. Vedi *Squadriglie.*

ALBERGO (Diritto d'). — Vedi *albergaria.*

ALBERGO (Famiglie d'). — Così furono chiamate in alcune città del Piemonte e della Liguria quelle compagnie o associazioni di nobili, che i patrizi opposero nei secoli XIII e XIV alla invasione della democrazia, o per far fronte ad altre famiglie più numerose e potenti. Gio. Andrea Ascheri (1) giustamente paragona questi alberghi all'adozione e clientela degli antichi Romani, ai *Genos* dei Greci e alle *Fare* dei Longobardi. Queste famiglie assumevano il nome d'una delle più influenti fra loro, o pure ne sceglievano uno di comune accordo, che più non lasciavano. Di tal modo a Genova i Guerci, i Passii, i Pignatari, i Delle Vigne, i Lengueglia, i Mangiavacche, i Tartari, i Labanis formarono l'albergo degli Imperiali, ritenendo tutti questo casato.

I primi di siffatti alberghi sorsero nella repubblica di Chieri nel sec. XIII (2). Ma dove giunsero ad una grande importanza fu a Genova, ove nel 1414 si contavano ben 74 alberghi divisi in otto compagnie con particolari bandieraggi, che crediamo bene di presentare al lettore:

1. *Castello.* — D'azzurro, al castello d'argento, sormontato da una bandiera bianca con croce rossa.
2. *Macagnana.* — Partito d' azzurro e d' argento.
3. *Piazza Longa.* — D' argento, al palo d'azzurro.
4. *S. Lorenzo.* — Di rosso pieno.
5. *Porta.* — D'argento, alla torta di rosso, caricata d' un P d' argento.
6. *Sussitia.* — D' argento, alla banda di rosso.
7. *Porta Nuova.* — Inquartato d' azzurro e d' argento.
8. *Borgo di Prè.* — Palato d' azzurro e d' argento d' 8 pezzi.

Nel sec. XIV questi alberghi si congregavano e deliberavano nella piazza del Duomo e in quella del pubblico palagio; ma nel secolo susseguente si radunavano per contrade, che erano 41, come rilevasi dagli Annali contemporanei. Per la peste ed altre sventure gli alberghi di Genova si videro nel 1528 ridotti a 28 semplicemente che erano i seguenti:

1. Spinola, con 12 famiglie;
2. De Fornari, con una famiglia;
3. Doria, con 5 famiglie;
4. Di Negro, con 8 famiglie;
5. Usodimare, con 3 famiglie;
6. Vivaldi, con 5 famiglie;
7. Cicala, con 4 famiglie;
8. Marini, con 5 famiglie;
9. Grillo, con 2 famiglie;
10. Grimaldi, con 5 famiglie;
11. Negrone, con 3 famiglie;
12. Lercaro, con 6 famiglie;
13. Lomellino, con 4 famiglie;
14. Calvi, con 7 famiglie;
15. Fieschi, con 7 famiglie;
16. Pallavicino, con 5 famiglie;
17. Cybo, con 6 famiglie;
18. Promontorio, con 2 famiglie;
19. De Franchi, con 24 famiglie;
20. Pinelli, con 8 famiglie;
21. Salvago, con 10 famiglie;
22. Cattaneo, con 11 famiglie;
23. Imperiali, con 8 famiglie;
24. Gentile, con 9 famiglie;
25. Interiano, con 6 famiglie;
26. Sauli;
27. Giustiniani, con 18 famiglie;
28. Centurione, con 8 famiglie.

Gli Alberghi perdettero della loro importanza dopo il secolo quintodecimo.

ALBERI. — Fra le figure più usitate in araldica sono gli alberi. I diritti feudali sui boschi e nomi di città e di famiglia aventi qualche analogìa col nome degli alberi stessi, oltre alla simbolica speciale appartenente a queste figure, han dato origine alla intromissione loro nelle arme. I più comuni sono il *castagno*, il *ciliegio*, il *cipresso*, il *faggio*, il *fico*, il *frassino*, il *mandorlo*, il *melo*, il *moro*, il *noce*, l' *olivo*, l' *olmo*, il *palmizio*, il *pero*, il *pino*, il *pioppo*, la *rovere*, il *salice*, il *sorbo*, ecc. V-qq-nn.

Essi pongonsi *fruttiferi*, *sfogliati* o *secchi*, *fustati* di smalto diverso, *fioriti*, *caricati*, *diramati*, *noderosi*, *mozzi*, *piantati* o *terrazzati*, *recisi*, *ritondati*, *sradicati*, *coricati*, *in banda*, *fasciati* nel tronco, ecc. Lo smalto ordinario degli alberi è il verde, però si veggono anche d' oro, d'argento e d'altre tinte. La loro posizione normale è *in palo* colle ra-

(1) Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in alberghi in Genova, ecc. — Genova 1846 — Prefazione.

(2) Cibrario, Delle Storie di Chieri.

dici, o nascoste in una zolla *(terrazzato)*, o libere e sparse *(sradicato)*. Spesso si vedono sugli scudi i semplici *tronchi*, i *rami*, le *radici*, le *foglie*, i *fiori*, i *frutti*. V. questi nomi.

ALBERO. — Specie di pioppo, accettato dall'araldica fra le figure sue per indicare sublimità di concetto indirizzato ad imprese gloriose, forse a cagione della sua altezza.

ALBERTO IL VALOROSO (Ordine d'). — Istituito il 31 dicembre 1850 da Federico Augusto, re di Sassonia, in memoria del fondatore della linea Albertina. Serve a ricompensare le virtù cittadine e le benemerenze verso lo stato. L'ordine forma cinque classi:

1. *Gran-Croci*, con sciarpa da destra a sinistra, e piastra ottagona al lato sinistro;

2. *Commendatori di prima classe*, con croce al collo e piastra rombica;

3. *Commendatori di seconda classe*, come i precedenti, ma senza piastra;

4. *Cavalieri*, con croce d'oro alla bottoniera;

5. *Piccole-Croci*, con croce d'argento alla bottoniera.

La decorazione si compone d'una croce patente, col braccio inferiore più lungo, bianca bordata d'oro accollata d'una ghirlanda d'alloro di smalto verde, caricata d'un cerchio azzurro orlato d'oro colle parole *Albertus animosus* e il ritratto di questo principe nel mezzo; sormontata dalla corona reale d'oro.

Il nastro è verde, orlato di bianco, colori della coccarda sassone.

ALBERTO L'ORSO (Ordine d'). — Ordine istituito il 18 nov. 1836 dai tre sovrani Leopoldo Federico, Alessandro Carlo e Enrico, duchi d'Anhalt-Dessau, Anhalt Bernburg, e Anhalt-Coethen, a favore dei loro sudditi, benemeriti in qualsiasi ramo politico, civile o scientifico. Vollero con esso far rivivere l'antico ordine dell'*Orso*, la cui istituzione si fa rimontare a Sigismondo I verso il 1382; e il nome d'Alberto è quello del margravio che fondò Berlino, uno degli antenati di casa d'Anhalt, e che era appunto sopranominato l'*Orso*. Fu stabilito all'epoca della sua creazione che dovesse comprendere tre sole classi, *cavalieri* cioè, *commendatori* e *gran-croci*. Ma dopo l'estinzione della branca di Coethen (23 nov. 1847) si pensò di riformarne gli statuti, ciò che avvenne a Dessau nel 24 febb. 1850. In seguito a questa riforma l'ordine si compone di quattro classi:

1. *Gran-Croci*, con medaglione d'oro appeso a una sciarpa passante da destra a sinistra, e piastra al lato sinistro;

2. *Commendatori di prima classe*, con decorazione appesa al collo, e piastra;

3. *Commendatori di seconda classe*, come i precedenti, ma senza piastra;

4. *Cavalieri*, con decorazione alla bottoniera.

Il nastro è di color verde cupo a larghi bordi color amaranto. Sul medaglione si vede rappresentato un orso, che è l'arma originaria della casa d'Anhalt: la divisa dell'ordine è: *Temi Dio e segui i suoi comandamenti*.

Le persone che non hanno i titoli per poter essere ricevute nell'ordine, ricevono una medaglia d'oro o d'argento, secondo il loro merito.

ALBRAC (Ordine d'). — Vedi *Aubrac (Ordine d')*.

ALCANTARA (Ordine d'). — Lo spirito d'indipendenza che manifestossi sempre negli stati della penisola iberica, e che per lo spazio di circa otto secoli sostenne contro i Mori i discendenti di quel pugno di Visigoti che tra le gole inaccessibili dei Monti Cantabrici cercarono un asilo alla propria libertà minacciata; quello spirito d'indipendenza e di religiosa cavalleria che spingeva gli Spagnuoli contro i nemici del proprio paese e della propria fede, doveva tanto più mostrarsi nel secolo decimosecondo, inquantochè era l'epoca gloriosa delle Crociate, e tutta Europa ferveva e s'agitava per la perdita d'Edessa e per il pericolo che minacciava Gerusalemme. Per la Spagna all'odio antico e nazionale, questo s'aggiungeva recente e comune, e si preparavano i tempi del Cid e le giornate di Tolosa.

I nuovi cavalieri di Calatrava e di S. Giacomo della Spada tenevano le frontiere e guardavano i territori di Merida, d'Alarcos, di Cuenca e d'Albaracin, scaramucciando cogli Almohadi e proteggendo le strade che menavano ai pellegrinaggi, e specialmente a quello di S. Jago de Compostella. Ma i loro sforzi bastavano appena a porre un argine a quell'orda, che, ristretta ormai entro i confini dell'Andalusia, di Murcia e di Valenza sentiva già troppo il bisogno di prorompere e farsi un largo nelle pianure della Castiglia e dell'Estremadura. Molti gentiluomini accorrevano, ma sparsi, e senza ordine nè disciplina, non potevano far testa a lungo.

Ciò vedendo Dom Suero e Dom Gomez Fernandez fratelli Barrientos stabilirono nel 1176 (1156, secondo il P. Mendo (1)) di raccogliere quei prodi sotto una sola bandiera ed unire i propri ai nobili conati dei cavalieri di S. Giacomo e di Calatrava. Nell'anno stesso fu fondato il convento di S. Giuliano del Pero, detto anche del Pereyro, o del Pirario, a motivo d'un pero che s'ergeva avanti la soglia di esso; e gran numero di gentiluomini v'accorsero, si sottomisero alla regola di S. Benedetto, e facendo voto di castità, giurarono di difendere la fede e l'immacolata Concezione, e di non lasciar le armi finchè il Moro non fosse di là dallo stretto. Dom Suero fu nominato Priore, e dopo la sua morte il fratello Gomez, che per aver dettati gli statuti, e stabilite le insegne e le cerimonie dell'ordine può riguardarsi come

(1) De Ord. Milit., 28.

il vero fondatore, prese il titolo di Gran Maestro, sotto il protettorato di Ferdinando II re di Leon.

Nel 1177 i Cavalieri di *S. Giuliano del Pereyro* ottennero l'approvazione del vescovo di Salamanca e la conferma di papa Alessandro III, seguita sei anni appresso da quella di Lucio III risguardante le regole e statuti loro. Quei religiosi guerrieri, forti dell'approvazione del Pontefice, e di quelle del sullodato Ferdinando II e d' Alfonso VIII re di Castiglia, cominciarono ad attaccare ed a respingere gli Arabi all'altra sponda del Guadalquivir, e recar soccorso ai confratelli di Calatrava ed all' esercito alleato dei re cristiani.

Nel 1212 Alfonso IX re di Castiglia avendo occupata la piccola città d'Alcantara nell'Estremadura, la diede in custodia ai cavalieri di Calatrava. Ma questi non bastando a difenderla, essendo costretti di distribuirsi nei vari castelli della frontiera, ne fecero cessione ai cavalieri di San Giuliano, a patto che restassero a loro soggetti; per la qual cosa questi ultimi lasciarono il loro nome primitivo e si chiamarono *cavalieri d'Alcantara e del Trussillo*, da una rocca che avea loro donata Alfonso IX, e che scambiarono in seguito con l'altra di Megarella. Il castello del Pereyro fu da loro perduto sotto il regno di Dionigi di Portogallo al tempo della sua invasione nelle terre di Leon, nè fu più possibile di ricuperarlo, chè anzi fu dato ai religiosi dell' ordine cistercienso e parte ai cavalieri di Cristo.

L'ordine d'Alcantara si sottrasse in breve all'impero di quello di Calatrava, e Giulio II con bolla particolare dichiarò che i cavalieri del primo fossero affatto indipendenti dai cavalieri dell'altro, nè questi osarono opporvisi. Trentasette Gran Maestri dopo Gomez si succedettero sino a Dom Juan de Zuniga, che nell' anno 1495 rinunciò la sua dignità nelle mani del pontefice, allora Innocenzo VIII, il quale gli concesse la sacra porpora, e diede l' ordine ad amministrare a Ferdinando V il Cattolico, re di Castiglia e d' Aragona, nel 1509, per cui il Gran Maestrato restò sempre nella corona di Spagna, con approvazione di papa Adriano VI (1523) alle conferme di Alessandro IV e di Leone X.

Possedeva quest' ordine quattro *Priorati*, quarantanove *Commende* e venti Governi detti da loro *Alcadie*, con rendite considerevoli sulla media di 248,114 ducati (1). I suoi membri appartenevano alla regola dei Cisterciensi e professavano da principio la castità, ma poscia per indulto di Paolo III nel 1540 ebbero facoltà d'ammogliarsi. Prima di quest' epoca la loro professione era espressa così: *Domine Frater....., Ego Frater..... miles Ordinis Alcantarae, professionem facio Deo et Domino Magistro, et vobis, qui ejus nomine hic estis, et promitto vobis obedientiam, castitatem coniugalem, et conversionem morum meorum de bene in melius, omni tempore vitae meae usque ad mortem, secundum regulam Sancti Benedicti, et modum vivendi concessum huic Ordini de Alcantara* (1).

Quanto alle loro vestimenta, essi indossavano ai tempi del Gran Maestro Gomez l' abito dei Cisterciensi, ma collo scapolare molto piccolo, perchè non fosse d' impaccio nelle mischie. Più tardi, riuscendo esso ancora troppo incomodo negli esercizi militari, fu sostituito da una tunica con cappuccio di lana bianca a grandi fascie rosse, per cui erano dagli Spagnuoli chiamati *los caballeros de las bandas*, finchè non mutarono anche questo costume in un gran mantello bianco sul cui lato sinistro era la croce dell'ordine, che, eguale sulle prime a quella rossa di Calatrava, fu poi nel 1411 per opera di Pietro De Luna, antipapa sotto il nome di Benedetto XIII, cangiata in verde; conservando però l'antica forma. Nelle funzioni solenni questa croce era d'oro smaltata di verde e pendente sul petto per un nastro di seta dello stesso colore.

L' antico gonfalone dei cavalieri di San Giuliano era d' oro caricato d' un pero di verde nel mezzo; ma dopo l' unione di essi coi cavalieri di Calatrava, Dom Diego Sancio quarto Gran Maestro aggiunse all'insegna primitiva la croce gigliata di quest' ordine, con due ceppi al di sotto. Allorchè poi la cavalleria d'Alcantara fu aggregata alla corona di Spagna, il drappo fu bianco cogli scudi accollati del Pereyro a destra, e di Castiglia-Leon a sinistra, sotto una medesima corona d'oro, e sostenuti dai suddetti ceppi muoventi dagli angoli inferiori del gonfalone; dall' altra parte di questo si vedeva la croce gigliata verde d' Alcantara. Esso era portato nelle guerre innanzi ai cavalieri da speciale commendatore, che era tenuto in gran pregio ed onoranza da tutti i membri dell' ordine.

È d' uopo aggiungere da ultimo che per essere ammessi a quest' ordine, conveniva provare una nobiltà di tre generazioni, per parte di padre e di madre; non aver sangue di Moro, nè di Giudeo; nè aver giammai avuto che fare coll' Inquisizione.

Al presente l'ordine d'Alcantara non è più che un distintivo di nobiltà, e lo si ottiene presentando le prove richieste, che sono la nobiltà di razza e la figliazione per quartieri, quale si dimostra col *pennone genealogico* autenticato con certificato di nobiltà, concessioni di feudi, omaggi resi alla gentilesca, atti civili portanti qualificazioni nobiliari, documenti, e simili. I membri dell'ordine portano per decorazione una piastra d' oro di forma

(1) Giustiniano. Historie cronologiche della vera origine di tutti gli Ordini equestri. — Venezia 1672 — cap XXII, pag. 157.

(1) Menenii, Militarium Ordinum origines, statuta, ecc.

rombica caricata della croce verde gigliata sormontata da un trofeo ed appesa per un nastro dello stesso colore all'occhiello dell'abito; nelle grandi cerimonie la sospendono al collo e portano ricamata sul sinistro lato una simile croce a modo di placca.

ALCIONE. — L' araldica si è servita di quest' uccello per la sua simbolica a cagione delle tante favole inventate sopra di esso. Difatti gli antichi credevano che possedesse la facoltà di sedare col canto i flutti procellosi del mare:

Cum sonat alcyones cantu, nidosque natantes;
Immota gestat, sopitis fluctibus, unda (1)

Per la qual cosa ne fu fatto il simbolo della benevolenza, della tranquillità d'animo e del savio cittadino, che addolcisce col buon consiglio i tumulti dello stato. Inoltre era ferma credenza che il corpo di esso disseccato conservasse la pace della famiglia in cui lo si fosse tenuto. Si rappresenta sul suo nido nel mezzo dei flutti, e si dice *flottante* quando le acque che lo sostengono sono d'un altro colore.

Massillon (Isola di Francia). — D'azzurro, a un *alcione* d' oro, *flottante* sopra un mare d' argento.

ALDERMANNO [ing. *Alderman*]. — Con questo nome collettivamente si chiamavano dagli Anglo-Sassoni tutti i principi, conti, governatori di provincie ed altre persone di alto grado. Noi pensiamo che anticamente si dovesse dire *adelmann*, cioè uomo nobile, e che in seguito questo vocabolo si corrompesse e degenerasse in quello di *alderman*.

Oggidì gli aldermanni non sono che individui insigniti di certi privilegi e doveri nei corpi municipali.

ALERIONE [fr. *Alérion;* ing. *Eaglet;* sp. *Aguilucho mutilado*]. — Aquilotto che si rappresenta senza becco e senza artigli, a mo' dei merlotti; dai quali differisce per avere le ali aperte e abbassate, e il corpo posto in palo, mostrante il petto. Quest'animale è d'invenzione non molto antica nell'araldica, e il P. Duchesne (2) prova felicemente che ciò che noi chiamiamo alerioni erano altrevolte aquilette con becco e con artigli, distrutti poi dal tempo. È falsa l' opinione di alcuni, che pretendono sian posti tanti alerioni nell'arme quanti nemici abbattè chi ne fu l'autore, e ce lo prova il Ginanni: « Se ciò fosse non si troverebbe sempre quella simmetria di numero pari intorno a una croce, come 4, 8, 16, ecc. Ed è mai possibile che quegli ne abbia vinti in numero da poterli disporre nello scudo secondo le regole del Blasone? (3) ». Queste figure sono comunissime in Francia, dove si credono emblema di imperiali vinti e disarmati.

Montmorency (Isola di Francia). — D'oro, alla croce di rosso, accantonata da 16 *alerioni* d' azzurro.

Lorena (Casa ducale di). — D' oro, alla banda di rosso, caricata da tre *alerioni* d' argento, posti nel senso della stessa.

☞ **ALESSANDRO (Ordine d').** — Vedi *Cordone giallo (Ordine del).*

☞ **ALESSANDRO NEWSKI (Ordine di Sant').** — Nel 1240 Alessandro Jaroslawitz principe di Novogorod sconfisse gli Svedesi sulla sponda sinistra della Newa alla sua imboccatura nel golfo di Finlandia; questa vittoria e molte altre riportate intorno allo stesso fiume gli guadagnarono il nome di *Alessandro Newski;* egli morì monaco nel 1263, fu canonizzato ed il suo corpo venerato come reliquia a Wladimir. Pietro I il Grande avendo fondata la sua nuova metropoli sul luogo stesso della prima vittoria di Alessandro, il corpo di questo santo ed eroe dell'Impero Russo fu traslato a Pietroburgo, ed in suo onore fu nel 1722 istituito dallo Czar l'ordine che porta il suo nome. Ma egli però non lo conferì mai mentre visse, e solo nel 1725 Caterina I^a^ lo accordò per la prima volta l' 8 aprile 1725 al principe Menzikof, ciò che ha fatto pensare a più scrittori, che essa ne fosse stata la fondatrice.

Quest' ordine è destinato a ricompensare ogni sorta di merito, e conferisce il grado di General-Maggiore agli ufficiali che ne sono decorati; non ha che una classe, i cui membri portano ad una sciarpa rossa che passa da sinistra a destra la decorazione. Questa è una croce patente color rosso carico, accantonata da quattro aquile bicipiti nere incoronate d'oro. Nel centro della croce v' è un disco azzurro col santo patrono a cavallo in oro e smalto. Ne' giorni di cerimonia vestono un abito particolare e aggiungono una piastra al lato sinistro del petto, su cui è scritta in giro la divisa dell'ordine *Pel servizio e per la patria* in caratteri russi, e nel centro si vedono le cifre S e A (Sanctus Alexander) intrecciate. (1)

ALETTATO [fr. *Loré*]. Dicesi de' pesci aventi le pinne o alette di smalto diverso da quello del corpo.

Pescatori (Ravenna) — Mareggiato d' argento, embrato d'azzurro, a tre pesci natanti l'un sull'altro d'oro, alettati d' argento, in atto di abboccare ciascuno un pesciolino d' oro; al capo d' azzurro.

ALETTRIOMACHÌA. — Questo vocabolo in lingua greca suona *guerra dei galli*, ed è usato nel blasone per esprimere due galli affrontati, in atto di combattere.

ALFABETO SIMBOLICO. — Vedi *Lettere.*

ALI. — Le ali degli uccelli possono avere quattro differenti posizioni, le quali blasonando un' arma che le porti, conviene specificare. Perciò diransi ali *spiegate* quelle le cui estremità son rivolte verso gli angoli superiori dello scudo, e si estendono a ventaglio in tutta la loro larghezza; *spieganti* o *piegate* quelle poste orizzontalmente, colle estremità volte verso i fianchi dello scudo;

(1) Silio Italico.
(2) Histoire de la maison de Montmorency.
(3) Arte del Blasone. *Alerione.*

(1) Moigno. Dict. des Ordres — Perrot. Collection hist.

abbassate, le cui estremità guardano gli angoli inferiori; *chiuse*, allorchè sono raccolte sul corpo dell'uccello. — Si noti però che chi blasona un'arma dirà bensì: *all' aquila dal volo chiuso*, ma non così degli altri uccelli, di cui la quarta posizione delle ali è considerata in araldica come quella a loro naturale. Per la qual cosa il semplice nome dell' uccello, come *rondine*, farà intendere *rondine colle ali chiuse;* mentre dicendo *rondine volante* si esprimerà la rondine colle ali aperte, di qualunque delle tre prime posizioni esse sieno. Si concluda adunque che queste non servono che per la più nobile delle figure blasoniche, l'aquila, e per qualche altro uccello che si pone in maestà. — Le ali si pongono anche sole e staccate nell'arme, formando in questo caso le due figure *volo* e *semivolo*. V-qq-nn.

Imardi (Asti). — D'argento, all'aquila *spiegata* e coronata di nero, imbeccata e membrata di rosso.

Agolanti (Firenze). — Di rosso, all'aquila *dal volo abbassato* d'oro, caricata nel cuore d'uno scudetto rotondo d'argento alla croce di rosso.

Attila, re degli Unni. — Di rosso, all'astore *dal volo piegato* d' argento. (1)

Grunderet. — Di rosso, alla civetta colle ali *chiuse* d' oro.

ALIAS. — Vocabolo latino che suona *altrimenti, in altra maniera, diversamente*, ed è usato in araldica per accennare quelle arme che si trovano in varie guise nominate, figurate, partite o smaltate. Per maggior chiarezza presentiamo degli esempi di questa locuzione nei blasoni seguenti.

Dietrichstein (Boemia) Trinciato d'oro *alias*, d'argento, e di rosso, a due falcette da vignajolo al naturale, manicate d'oro, addossate e messe in palo.

Oms (Catalogna). Fasciato d'oro e di nero. *Alias:* d'oro, a tre fascie di nero.

Dixmude de Montbrun (Fiandra). Burellato d' oro e d' azzurro di 8 pezzi; alla croce di S. Andrea di rosso *(alias* al cantone di rosso, caricato d'un leone d'argento).

Forsans alias *Forcez* (Guascogna e Bretagna). — D'argento, a tre civette di nero, imbeccate e membrate di rosso.

** **ALICORNO.** — Vedi *Liocorno.*

ALLACCIATO IN GIRO. — È detto del serpe che si morde la coda. È figura usitatissima negli antichi monumenti, e tramandataci dagli Egizi, presso cui figurava come geroglifico d'eternità e di un essere nascosto ad occhio mortale. (2)

Severoli (Faenza). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' azzurro, alla testa d' aquila strappata d' argento; nel 2.° e 3.° d' azzurro, al serpente *allacciato in giro* d'oro.

ALL' ANTICA [fr. *A l'antique*]. — Le corone con punto a raggi, i pilei, le vesti d'antico costume, le lettere gotiche, ecc. diconsi *all' antica.*

ALLARGATO. [fr. *Ouvert, épanoui*]. — Aggiunto del giglio araldico dischiuso e germogliante di bottoni, per cui dicesi altresì *bottonato.* Questa diversità del giglio di Francia non dipende che da una varietà di stile nel disegno, essendo sempre la stessa figura.

Firenze (Città). — D'argento, al giglio *allargato* e bottonato di rosso.

ALLEANZA (Arme di). — Vedi *Parentela (Arme di).*

☞ **ALLEANZA (Ordine dell').** — Creato nel 1527 dal re di Svezia Gustavo I Wasa, in occasione del suo matrimonio con la figlia dell' elettore di Brandeburgo. Quest' ordine non ebbe mai una grande importanza, e disparve colla morte del fondatore.

ALLEGRO [fr. *Gai*]. — Allegro è il cavallo posto nell' arma passante e nudo, cioè privo di tutti i finimenti. È simbolo del riposo che succede alla fatica.

La Chevalerie (Maine). — Di rosso, al cavallo *allegro* d' argento.

ALL' INGIÙ [fr. *La pointe en bas*]. — Si dice delle spade, dei dardi, lancie, ecc. colla punta rivolta verso il basso dello scudo.

Pillot (Franca Contea). — D' azzurro, a tre ferri di picca d' argento, rivolti *all' ingiù.*

ALL' INSÙ [fr. *La pointe en haut*]. — Di quelle armi che hanno la punta diretta al capo dello scudo.

Spadularini (Ravenna). — D'azzurro, alla spada d'argento, guarnita d'oro, rivolta *all' insù* e accompagnata da tre stelle di sei raggi d' oro, una in capo e due ai fianchi.

ALLODOLA. — Quest' uccello che si pone nell' arme *fermo* o *volante* ha le stesse significazioni della *calandra.* V-q-n.

ALLORO. — Intrepidezza e virtù sono simboleggiate dall' alloro, forse a cagione della tanto conosciuta favola di Dafne. Se l'alloro è d'oro in campo rosso indica che l' autore di tal'arme ebbe animo intrepido e guerriero, e arditamente guadagnò insigni vittorie. Le ghirlande conteste delle fronde di questa pianta rappresentano la poesia e lo slancio, in memoria dell' uso antichissimo d' incoronarne i poeti, e la grandezza, perchè d'alloro era il serto degli imperatori romani. È la più nobile delle figure vegetali usate nel blasone. Si trova *sradicato, terrazzato, sostenuto, scoronato*, ecc. Non è difficile vedere nell'arma i soli rami o le sole foglie.

Laurens de Peyroles (Linguadoca). — D' oro, al *lauro sradicato* di verde; al capo d' azzurro, caricato di tre stelle del campo.

Jessé (Linguadoca). — D' argento, al *lauro nascente* di verde; al capo d'azzurro, caricato di tre cuori d'oro.

Montgibaud (Limosino). D'argento all'*alloro* di verde, *sostenuto* da un crescente di nero.

Gauthier (Isola di Francia). — D' oro, a due *rami di lauro* di verde, passati in croce di S. Andrea; al capo d' azzurro caricato di tre stelle d'argento.

Laron (Berry). — D' argento, a tre *fogli di lauro* di verde.

Spesso i rami d' alloro decussati sotto lo

(1) *Secondo* Bara *ed altri.*
(2) Creuzer. Simbolica.

scudo si trovano nelle arme municipali, e qualche volta anche in quelle gentilizie, per lo più unitamente ai rami di quercia.

ALLUDENTI (Arme). — Vedi *Agalmoniche*.

** **ALLUMATO**. — Francesismo, sinonimo di *illuminato*. V-q-n.

* **AL MACELLO**. — Vedi *massacro*.

ALMIRANTE. — Titolo dell'ammiraglio di Castiglia e d' Aragona. Vedi *Ammiraglio*.

AL NATURALE [fr. *Au naturel*]. — Quando le figure inserite nell' arme conservano il loro proprio colore vengono dette *al naturale*. Il colore naturale dell' uomo dicesi *carnagione*. Per una bizzarria dell'araldica i cervi smaltati di rosso si blasonano *al naturale*, essendo questo il colore che più s' avvicina a quello di tale animale; mentre per esempio la volpe non va per nulla soggetta a questa eccezione. Delle teste di moro non si nomina il colore, essendo compreso nella parola stessa, e non potendo essere altrimenti che il nero. Il color naturale si può porre sopra metallo e sopra colore indifferentemente, senza ledere la legge della sovrapposizione degli smalti; esso si esprime nei disegni lasciando in bianco il pezzo e ombreggiando la figura nei luoghi acconci. Se tutto lo scudo rappresenta imagini effigiate al naturale, nel blasonarlo si finirà col dire: *il tutto al naturale*.

Grassi (Roma). — Di rosso, all'aquila spiegata *al naturale*.

Loro (Comune di Toscana). — Tre piante d'alloro, sostenute da tre colline verdeggianti, sopra un cielo, *il tutto al naturale*.

* **ALTA**. — Attributo della spada o mazza colla parte offensiva rivolta verso il capo. Vedi *all' insù*.

* **ALTERATO**. — Vedi *Brisato*.

ALTERAZIONI. — Diconsi alterazioni quei cangiamenti portati dai vari stili alle figure araldiche primitive. Così per esempio i gigli, le rose, i vepri, i bolzoni, i raggi di carbonchio, i rocchi di scacchiere, e tante altre, sono figure alterate.

Per avere un' idea delle alterazioni araldiche basterebbe dare uno sguardo alla interessante opera del Rey l'*Histoire du Drapeau*, nella quale in 24 tavole si vedono ben 311 forme di giglio una dall'altra differente, le quali tutte sono tratte da monumenti di varie epoche; ciò che giustifica in parte le tante e così discordanti opinioni espresse su questa figura. Infatti nessuno potrebbe scorgere il fiore primitivo in questo fregio che l' araldica chiama giglio, e che fu creduto un ferro di lancia, un fiore di ghiaggiuolo, un monogramma di Cristo, un'ape e persino un rospo, secondo l'impressione degli archeologi.

Anche la rosa non si disegna in araldica siccome è in natura: furono contate le foglie, stabiliti i segni, tolto il calice, ed appare come un rosone da ornato. Chi riconoscerebbe il vepre in quella specie di candelabro a sette bracci, che figura sull'arma dei Crequy? I monti sono stati ridotti a pilastrini lisci e accuratamente ritondati, gli aquilotti ad alerioni, i merli a merlotti, le anatre ad anatrelle, i sedili da cantina ad amaidi.

Le pantere sono convertite in figure chimeriche vomitanti fiamme, i ferri da mulino in pezze di varia forma e di varia disposizione, le quintane in gonfaloni quadrati, i bolzoni in pezzi di ferro smussati. I serpenti allacciati in giro vennero spesso confusi cogli anelletti, le rocche (armi offensive) non si distinguono più dai rocchi (pezzi di scacchiere), le punte di bordone sono identiche ai ferri di picca, le fonti sembrano rostri di nave, le visciole danno l' idea di piombini da muratori, i caducei hanno una grande analogia coi fulmini alati. Ecco come l'ignoranza degli artisti e il lavorio del tempo hanno travisato l' araldica.

L'alterazione può giungere a tal grado da permutare il campo nelle pezze e viceversa. Così noi vediamo la croce di Comminges, detta dai Francesi *otelles*, essere presentemente una pezza, o meglio quattro pezze, laddove primieramente non era che il campo dell'arma dei Comminges *d'argento alla croce patente di rosso*, la quale allargandosi nei sigilli a poco a poco ha finito per riempire lo scudo e lasciarvi quattro spazi che hanno la figura di mandorle pelate. Quanti scudi portano aquile decapitate o dismembrate, sol perchè lo scalpello del tempo e le vicende han mutilate quelle figure su qualche marmo! Noi stessi vedemmo sopra uno scudo di pietra a rilievo una stella al cui centro era un buco rotondo prodotto da un ferro sostenente un anello, e che ora è stato tolto; ciò che forse farà dire da qui a qualche secolo agli araldisti essere una rotella di sperone. Altrove le peripezie hanno logorato talmente e in un modo tanto regolare il vertice d'un capriolo da poterlo supporre brisato.

Non parliamo poi delle figure bizzarre date, specialmente in Germania, ad aquile, leoni, grifi, delfini ed altri animali, che presentano la forma d' un rabesco più o meno figurato. Noi però, tranne le alterazioni cagionate dal tempo o dall'ignoranza, non deploriamo queste alterazioni araldiche, perchè per esse ci è dato spesso riconoscere l' epoca e la nazione delle arme sui monumenti e sui sigilli, il che non è di poco vantaggio per l'araldista; ma nello stesso tempo facciamo voti perchè col processo dei secoli non si finisca col fare un fogliame d' acanto invece d'un'aquila, una lucertola in luogo d' un leone, e un pipistrello dove dianzi era un dragone o un grifo.

Non vogliamo inoltre trascurar di parlare di un' altra alterazione importante dell'araldica che ha avuto dei risultati non poco funesti a questa scienza; vogliam dire dell'al-

terazione degli smalti. È certo che il blasone non è sorto colle sole sette tinture che si contano presentemente. Al nascere dell'araldica oltre all' oro, all' argento, al rosso, all' azzurro, al verde, al nero e alla porpora v' erano altri colori, come ce ne fan fede gli scritti di quei secoli, cioè il grigio, il ferro, l' aranciato, il sanguigno, il cannellato. Ma ben presto questi smalti scomparvero, il primo cangiandosi in azzurro, il ferro in argento, l' aranciato e il cannellato in giallo o oro, il sanguigno in rosso od in porpora. In alcune nazioni esiste ancora qualcuno di essi, in Inghilterra il sanguigno, il cannellato e l'aranciato, quest'ultimo in Olanda, in Polonia il ferro e persino il bronzo, benchè molto rari. Sin quì però l'alterazione non sarebbe troppo lamentabile, perchè circoscrivendo il numero degli smalti, ha semplificato d' alquanto la loro teorica, e facilitati gli studi. Ma in seguito gli stessi smalti si sono confusi spesso fra loro a cagione della cattiva qualità dei colori usati nella pittura delle armi.

È d'uopo convenire che la porpora è stata sempre un colore poco comune nell'araldica, ma se ora si contano appena pochi esempi di scudi con questo smalto, è cosa indubitabile che il rosso in moltissime arme lo ha sostituito. L'oro, allorchè è di cattiva qualità, col tempo si cangia in verde, e finalmente l' argento o diventa rosso o si fa nero. Per la qual cosa non poche arme che primitivamente erano regolarissime, constando di metallo e di colore, oggidì ci sembrano false.

* **ALTERNATO** [fr. *Alterné*]. — Diconsi alternate le pezze o figure che nelle armi si corrispondono alternativamente. Da alcuni scrittori poco esatti nel tecnicismo è detto *alternato* lo scudo inquartato con quarti eguali nel 1.° e 4.°, 2.° e 3.°

ALTEZZA [fr. *Altesse, hautesse*]. — Titolo d'onore che appartenne ai vescovi di Francia sotto i re della prima e seconda razza. Nei sec. XIII, XIV e XV il titolo d'*Altezza* era comune a tutti i re. Quelli di Francia lo portarono fino a Francesco I, quelli d'Inghilterra fino a Giacomo I e quelli di Spagna fino a Carlo V, i quali si fecero chiamare *Maestà*. Poco prima del 1630 i principotti d'Italia presero il titolo d' *Altezza*. In Francia fu sempre portato dai duchi d'Orléans, i quali nel 1631 lo modificarono in quello di *Altezza Reale*, mentre i principi di Condè si facevano chiamare *Altezza Serenissima*. Il titolo di *Serenissima Altezza Reale* era dato dai cardinali quando scriveano al Delfino. Anche i duchi di Savoja prendevano il titolo d'*Altezza Reale* per ragione delle loro pretensioni sul regno di Cipro. — Tutti i principi elettorali dell' impero Germanico s'intitolavano *Altezza Elettorale;* i principi della casa di Rohan aveano anch'essi il titolo d'*Altezza* e il card. Soubise vescovo di Salisburgo quello di *Altezza Eminentissima.*

Presentemente l'etichetta delle Corti ha stabilito per principio che il titolo di *Altezza Reale* o *Imperiale* appartenga a tutti i principi discesi in linea retta da un re o da un imperatore, mentre ai collaterali non si attribuisce che quello di *Altezza Serenissima*. Nondimeno un imperatore o re può a suo talento conferire l'uno o l'altro di questi titoli, e Carlo X Re di Francia al suo avvenimento al trono concesse per tal modo quello di *Altezza Reale* ai Duchi d' Orléans e di Bourbon che allora portavano il solo titolo d'*Altezza serenissima*. Lo stesso praticò Federico Augusto re di Sassonia concedendo nel 1807 la stessa qualificazione a tutti i principi della sua famiglia. I granduchi e l'elettore d'Assia sono parimenti appellati *Altezze Reali*, ma i duchi e i sovrani d'un ordine inferiore vengono chiamati semplicemente *Altezze Serenissime*. — È cosa singolare che i Francesi danno al solo Gran Sultano il titolo di *Hautesse*, mentre con tutti gli altri principi usano del titolo di *Altesse*, ambedue le parole avendo la stessa etimologia e significato.

ALTO BARONE [fr. *Haut Baron*]. — Alti baroni si dissero in Francia i capi delle quattro principali baronie, cioè Coucy, Craon, Sully e Beaujeu. Essi avevano, fra i molti loro privilegi, quello di batter moneta, e anticamente il parlamento era presieduto da un alto Barone. — Anche nel regno delle Due Sicilie vi furono degli alti baroni.

ALTOPASCIO (Ordine di San Giacomo d'). — Prima ancora che in Palestina si fondassero dai Crociati gli ordini spedalieri, sin dal 952 era stato istituito in Toscana ad Altopascio un ordine di canonici regolari chiamati di San Giacomo, che aveano l'incarico di accogliere i pellegrini, assistere i viandanti, mantenere le strade e i porti (1).

In origine erano frati laici, costruttori di barche pei pellegrini al passaggio dei fiumi; per cui vestivano mantelli neri con cappuccio rosso, su cui effigiavano martelli con manichi a punta a mo' di succhiello (2). Quest' abito però è descritto diversamente da altri autori, e il Moroni (3) afferma aver bastanti documenti per asserire che il vero colore era il bigio.

L'ordine avea un Gran Maestro residente in Italia, e un Commendatore generale pel regno di Francia. Pio II papa soppresse questa istituzione e nel 1459 ne applicò le entrate all'ordine di Betlemme, da lui istituito. Tuttavia rimase lo spedale di San Giacomo presso Lucca, che fu poi unito all'ordine di San Stefano. I cavalieri d' Altopascio sussistettero in Francia sino al 1572 nel convento di S. Magloire in Parigi, e nel 1672 Luigi XIV fece menzione dei Cavalieri superstiti.

(1) Lami. Memorie della Chiesa Fiorentina. — Tom. I, pag. 306.
(2) P. Atanasio. — Candelliere d' oro.
(3) Dizionario d' Erudizione, Vol. II.

ALZATO [fr. *Haussé*]. — Sono *alzate* tutte le pezze poste più in alto del loro luogo ordinario. Così una fascia che occupasse un posto superiore al terzo di mezzo dello scudo, direbbesi *alzata*. *Alzato* è pure il capriolo quando col vertice tocca il lato superiore, e colle estremità il punto di mezzo dei fianchi dello scudo.

AMAIDE [fr. *Hamèide* o *hamade*]. — Pezza (posta dalla maggior parte degli araldisti fra le onorevoli) rarissima nelle arme, e consistente in una burella scorciata, ossia non toccante i lati dello scudo.

Gli araldisti si sono perduti in conghietture sull'origine di questa figura. Gli uni credono che rappresenti una barriera traforata di tre pezzi, simile a quelle che traversavano le strade su cui si dovea pagare pedaggio. Ma non tutte le arme hanno tre amaidi, chè ve ne ha anche con due e con una semplicemente; inoltre ammessa questa supposizione, le amaidi sarebbero il campo ed il campo la pezza. Altri la fanno derivare dall'arma di una famiglia inglese di questo nome che porta *d'oro, a una fascia scorciata di tre pezzi d' azzurro*, o meglio *a tre fascie scorciate d' azzurro*. Questa fascia, secondo l'avviso di Wpton, non è altro che una stoffa ritagliata. Finalmente la maggior parte degli araldisti la vuole derivata da un sedile di cantina atto a sostenere le botti, e che in Fiandra chiamasi *hame*, vocabolo originato da *hama* o *hamula* che nella bassa latinità significa un vaso da riporre il vino.

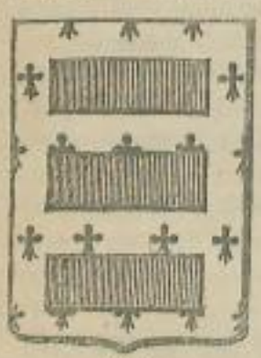


Fig. 6.

In quanto a noi non vediamo in queste pezze se non delle fascie o burelle scorciate, (tanto più che sappiamo essere il vocabolo *amaide* derivato dal gallico *amasser*, che vuol dire segare, d'onde fascia segata o scorciata) le quali entrando nell'arma d'Hamaydes hanno dato luogo a delle supposizioni per lo meno vane, mentre non possiamo comprendere come i blasonisti si siano data tanta pena per dare un' origine e un nome a questa figura, laddove di tante altre pezze scorciate, come pali, bande, sbarre, caprioli, croci, pergole, non si occuparono più che tanto. Però basta che uno scrittore emetta una sentenza sopra una questione qualsiasi, anche semplicissima, perchè ognuno si studi di dire la sua, e di farla accettare, ancorchè egli stesso non ne sia pienamente convinto. È in tal modo che si mistificano le scienze.

Tutti gli araldisti blasonano *amaide* (in singolare) tre di queste figure in un arma; ma perchè, come dicemmo, vi sono famiglie che ne portano meno di questo numero noi contiamo i pezzi e li consideriamo come altrettante fascie scorciate. Vi sono amaidi *ondate*.

Auberticourt (Paesi Bassi). — D' armellino, a *tre amaidi* di rosso (vedi fig. 6).

Baudin de Salon (Lorena). — D'azzurro, a *tre amaidi* d'oro, accompagnate da tre losanghe vuote dello stesso.

Bonvouloir (Normandia). — D' azzurro, al leone d'argento, attraversato da *due amaidi* di rosso.

Le Chartier de Sédouy (Normandia). — D'azzurro, a *un'amaide* sostenente due pernici, e accompagnata in punta d' un tronco d'olivo fogliato di sei pezzi, il tutto d' oro.

Arquier (Provenza) — D'oro, al leone di nero, coronato dello stesso, attraversato da un *amaide ondata* d'argento.

(Facciamo osservare però che più volentieri avremmo blasonato *fascie scorciate* nei qui riportati esempi, se questi non fossero stati recati per l'intelligenza del lettore).

** **AMANDOLA.** — Vedi *Losanga*.

** **A MANDORLE.** — Vedi *Losangato*.

AMARANTO. — Fiore, simbolo dell'immortalità presso gli antichi e d' indifferenza nel linguaggio dei fiori usato nei tornei. Nelle arme rappresenta, massime se è di rosso in campo d'oro, amore costante e fortunato.

☞ **AMARANTO (Ordine dell').** — Usavasi in Isvezia consacrare un giorno dell'anno alle danze, alle feste ed ai banchetti; questo giorno chiamavasi *Wirtschaft* o festa dell'osteria, ed anche la Corte vi prendeva parte. Ma la regina Cristina, figlia di Gustavo Adolfo, stimando troppo triviale quel nome, lo cangiò in quello di *festa degli Dei*, perchè le dame e i cavalieri che vi erano ammessi dovevano travestirsi da ninfe, pastori e divinità dell'Olimpo. In una di queste feste a cui assisteva Don Antonio Pimentelli ministro del Re di Spagna presso Sua Maestà Svedese, la regina comparve sotto il nome di *Amaranto*, ossia impossibile, immortale, con un abito tutto tempestato di preziosi brillanti, che finito il ballo distribuì ai signori e dame presenti, istituendo un ordine cavalleresco, che fu detto *Geschiltschaft*. Ciò avvenne nel 1653, o secondo altri nel 1658 (1).

Il ministro Pimentelli fu il primo decorato. La cerimonia del conferimento dell'ordine ci viene descritta da varii autori (2) nel modo seguente. La regina assisa in trono faceva accostare i nobili che voleva crear cavalieri, accompagnati dai loro padrini, prendeva loro le mani e si facea giurare fedeltà e devozione alla corona, castità se erano ancor celibi, promessa di mantener la vedovanza se erano ammogliati. Dopo di ciò poneva loro sulle spalle un manto di velluto cremisi con l' insegna dell' ordine. Questa consisteva in una medaglia d' oro con due *A* di

(1) Tiron. Histoire et costumes des ordres religieux civils et militaires.

(2) Moroni. Dizionario d' Erudizione. — Dizionario storico portatile degli ordini religiosi e militari.

brillanti intrecciate e circondate da una ghirlanda d' alloro smaltata e la leggenda italiana: *Dolce nella memoria*. Questa decorazione si appendeva a un nastro di taffetà color d' amaranto, o ad una collana d'oro arricchita di gemme nelle grandi cerimonie. I cavalieri decorati furono trentadue, sedici gentil uomini, ed altrettante dame, non compresa la regina. La loro divisa era *Semper idem* (Sempre lo stesso).

L' ordine ebbe un' esistenza molto effimera, ed alla morte di Cristina, avvenuta a Roma nel 1689, non si parlava già più di esso.

AMATISTA. — L' amatista è emblema di verecondia.

Nei tornei si chiamava *amatista* la porpora, nome che è rimasto ancora in Inghilterra per le arme dei nobili titolati.

☞ **AMERICANO DI SAN GIOVANNI (Ordine).** Essendo questo più che un ordine cavalleresco una insegna di distinzione, ci restringeremo a riferirne la data della fondazione, lo scopo di essa e la forma della decorazione.

L' ordine americano di San Giovanni fu istituito il 1.º maggio 1857 dalla città libera di Grey-Town, già S. Giovanni di Nicaragua, per ricompensare i servigi resi a qualsiasi titolo alla repubblica, e per rimeritare gli stranieri che aveano appoggiate le sue lagnanze in Europa contro il potere esecutivo di Washington, che l' avea il 13 luglio 1854 ingiustamente fatta bombardare. L'ordine comprende tre classi di cavalieri, di cui il sindaco di Grey-Town è il capo, e non può essere conferito che nel consiglio degli amministratori della città. In Europa il delegato della città stessa può staccar brevetti di nomina. La decorazione è una stella d'otto raggi pomettati, caricata da una ghirlanda d' alloro di smalto verde, col motto *Cives Urbis reparatae memores*. Intorno alla stella v'è una ghirlanda di quercia, e sopra una corona turrita.

* **A MERLETTI.** — V. *Merlettato*.

* **A MERLI.** — V. *Merlato*.

* **AMMATTONATO.** — V. *Murato*.

AMMIRAGLIO. [fr. *Amiral;* ing. *Admiral;* ted. *Admiral;* sp. *Almirante*]. — Questa parola pare sia derivata dall' arabo *emir* o *amir-albahr*, cioè capitano o comandante di mare, e gli Europei l'appresero nei loro viaggi di Terrasanta. I primi che adottarono questo titolo furono i Siciliani, presso i quali all'epoca dei re Normanni era considerato della massima importanza attesa la potenza marittima di quello stato e gli acquisti maravigliosi fatti nell'Affrica. Infatti il re Guglielmo per dare al famoso Majone di Bari, che a' tempi di re Ruggero era Gran Cancelliere del Regno, una prova solenne della grande stima in cui lo teneva, innalzollo alla dignità di Grande Ammiraglio, o *Ammiraglio degli ammiragli:* essendo in allora tanto numerosa la flotta siciliana da dover essere comandata da più capitani che aveano questo titolo. Il primo Grande Ammiraglio che s' incontri sotto il regno di re Ruggero fu Giorgio Antiocheno, che si firmava *Giorgius Admiratorum Admiratus*, e che riportò insigni vittorie nelle acque di Grecia, liberando Luigi re di Francia dalle mani dei Greci che l' aveano preso mentre ritornava di Palestina. Più celebre fu Ruggero di Loria che nel 1283 sconfisse Carlo il Zoppo Principe di Salerno. Il Tutini (1) cita molte carte nelle quali sono nominati molti ammiragli delle diverse città marittime del regno delle Due Sicilie, come Landolfo Calenda ammiraglio di Salerno, Lisolo Sersale ammiraglio, ed altri molti.

I diritti e le prerogative del Grande Ammiraglio in Sicilia erano grandissime: comandava sul mare, sia in tempo di guerra, che di pace; la costruzione e disposizione delle navi reali era sua incumbenza; a lui il conservare i lidi marittimi sotto l' obbedienza del sovrano; e lui tenere in sicurezza i porti del regno; gli altri ammiragli, i protontini, i calefati, i comiti, i carpentieri e tutti i minori ufficiali marittimi gli erano subordinati, ed egli esercitava su loro la giurisdizione civile e criminale. A tal' uopo teneva particolar tribunale, ove i giudici creati da lui amministravano giustizia a tutti coloro che ne dipendevano, ed avea leggi particolari stabilite sulla nautica. Inoltre il Grande Ammiraglio siedeva nei parlamenti alla destra del re dopo e a lato del Gran Contestabile, vestiva purpurea veste e riteneva per sua insegna il fanale, come anticamente il Grande Ammiraglio di Francia. La sua autorità cominciò a decadere quando il regno passò sotto la dominazione degli Austriaci, essendosi introdotti nuovi statuti, per forza dei quali il Grande Ammiraglio di Sicilia dovea dipendere da quello di Castiglia.

Le repubbliche di Genova e di Pisa ebbero anch' esse dei comandanti di mare sotto nome d'ammiragli. Quelli di Genova aveano anche il titolo di *Capitani generali dell'armata di mare*, ed era loro conceduto il mero e misto impero e l'intera giurisdizione sulla flotta. Nel 1276 i Genovesi aveano nominato una *Credenza* composta di 15 membri ai quali diedero facoltà intera su quanto concerneva la marina. Costoro ordinarono che non sarebbe considerato come ammiraglio, nè potrebbe issare lo stendardo di San Giorgio chi comandasse a meno di dieci navi; e ciò per non porre a rischio la nazione con troppo deboli squadre. I nomi di Spinola e Doria brillano nella storia dell'ammiragliato ligure. Fra i Pisani sono celebri quelli di Guinicello Sismondi, e di Rosso Buzzaccherini e del veneziano Alberto Morosini.

(1) Dell' origine e fondazione dei Seggi di Napoli, ecc. — Napoli 1644.

A Venezia gli ammiragli erano detti *Capitani generali di mare*, a Roma *Prefetti dei dromoni papali*, o *Drungari* (1). Non ci occuperemo perciò di questi, essendo nostro solo scopo il considerare la dignità di *Grande Ammiraglio*, come ufficiale della corona, ossia dal punto di vista dell'etichetta.

In Francia la carica d'ammiraglio faceva del titolare uno dei grandi dignitari del regno, e si assimilava al grado di maresciallo. Il primo generale di mare che portò questo nome fu Fiorenzo di Varennes, eletto da Luigi IX, il rianimatore della marina francese. Ma sino al 1327, anno in cui fu eletto ammiraglio titolare ed effettivo Pietro Le Megue, gli ammiragli di Francia non furono che onorari, e comandavano alle armate per commissione. Spesso ve ne furono due, l'ammiraglio di Levante e quello di Ponente, ma nel 1669 questi due uffiziali furono ridotti al grado di *vice-ammiragli* sotto il comando d'un ammiraglio supremo. Anche i grandi feudatari del regno aveano anticamente particolari ammiragli; in Bretagna, in Guyenna e in Provenza questa dignità era riunita con quella del Governatore o Siniscalco; ma ciò non fu per molto tempo; la Bretagna però conservò sino alla seconda metà del secolo passato questa doppia carica.

L'ammiraglio comandava spesso le armate di terra, come fecero Bonnivet, Annebaut e Coligny, ciò che fa conoscere essere piuttosto un titolo onorifico che un uffizio di marina. Le sue prerogative erano così grandi, che adombrossene il cardinale di Richelieu, e temendo l'influenza di sì alto dignitario, nel 1627 fece sopprimere il titolo e se ne attribuì le funzioni sotto quelli di *Gran Maestro sovrintendente della navigazione*. Dopo la sua morte la regina Anna d'Austria moglie di Luigi XIII si fece spedire un diploma di nomina a quella carica! Finalmente nel 1669, dopo l'uccisione del Gran Maestro Francesco di Vendôme duca di Beaufort, Luigi XIV ricostituì il Grande Ammiraglio, riservandosi però la scelta e la nomina degli ufficiali e il diritto di dar gli ordini diretti ai capisquadra.

Malgrado queste restrizioni, le prerogative erano sempre immense. Al Grande Ammiraglio era devoluta la nomina degli ufficiali di giustizia dell'ammiragliato, il rilascio dei passaporti e congedi, il diritto di apporre il visto sui brevetti e gli stipendi accordati dal re, il decimo di tutte le prede navali, il terzo di quanto si cava dal mare o che il mare rigetta, il diritto d'ancoraggio e dei gavitelli, e tutte le multe comminate dal Consiglio dell'Ammiragliato: prerogative tutte di cui il duca di Penthièvre si spogliò definitivamente nel 1759.

Il distintivo dell'ammiraglio era dapprima un piccolo corno d'oro, specie di fischio del quale si serviva per trasmettere gli ordini ai marinai. Di notte un fanale dorato risplendeva a poppa della nave ove si trovava; di giorno la bandiera reale sventolava sull'albero maestro. Una compagnia di gentiluomini col nome di *guardie dello stendardo* circondava l'ammiraglio in mare e nei porti. A terra era accompagnato da sessanta o ottanta spade scelte; talvolta il numero arrivava a cento. Dietro le sue armi portava due ancore d'oro accollate in croce di S. Andrea, colle travi d'azzurro seminate di gigli d'oro. L'ammiraglio Chabot e molti altri ne portarono una sola in palo.

Cinquantanove ammiragli si succedettero in Francia, sin che questa carica fu abolita dall'Assemblea Nazionale; fra essi sono degni di memoria Niccola Benchet, Guglielmo Geuffier, Gaspare di Coligny, Onorato di Savoja-Villars-Tenda, Carlo di Gontaut duca di Biron, Enrico II di Montmorency-Damville e il duca di Beaufort.

Nel 1805 Napoleone I ristabilì l'ammiragliato, conferendo questa carica a Murat, che non s'intendea punto di marina, e lo stesso fece Luigi XVIII nel 1814 pel duca d'Angoulême; il che prova che era un titolo senza attribuzioni.

In Inghilterra il titolo di Grande Ammiraglio era altre volte riserbato ai prossimi parenti del re; ma la regina Anna ne dette la carica al principe Giorgio di Danimarca suo marito. L'ultimo Grande Ammiraglio d'Inghilterra fu il Duca di Clarence, di poi re sotto il nome di Guglielmo IV. Oggidì esiste a Londra una commissione superiore di vari membri che portano il titolo di *lords dell' Ammiragliato*, e il cui presidente è il ministro della marina.

Anche il cessato regno di Sardegna ha avuto i suoi Ammiragli, ma questi erano piuttosto uffiziali militari che non dignitari della Corona.

In Isvezia l'ammiraglio era grande uffiziale, giudicava definitivamente tutti gli affari che concernono l'ammiragliato, le ammende e le confische gli appartenevano, avea la decima di tutte le prese, il diritto d'ancoraggio, l'ispezione sugli arsenali marittimi, la distribuzione di tutti i congedi alle navi che partivano dai porti del regno, e, con altri quattro dignitari, era reggente nato durante la minorità del re.

Presentemente l'ammiraglio non è che l'ufficiale supremo della marina.

AMMIRAGLIO DEGLI AMMIRAGLI. — Titolo del Grande ammiraglio del regno di Sicilia sotto i normanni. V. *Ammiraglio*.

AMO. — Le armi che portano l'amo ci fanno intendere come i proprietari di esse godessero di diritti e privilegi sulla pesca. V. *Pesca (Diritto di)*.

☞ **AMOR DEL PROSSIMO (Ordine dell').** — Istituito nel 1708 dall'imperatrice Elisa-

(1) Vegezio. De re militari — Parigi 1762.

betta Cristina prima di partire da Vienna per unirsi a Carlo VII, Arciduca d'Austria e pretendente alla successione di Spagna. La decorazione era una croce d'oro colla leggenda *Amor proximi*, appesa al petto per un nastro rosso. Quest'ordine non ebbe mai una grande importanza e fu in breve dimenticato. Vi poteano aspirare i nobili d'ambo i sessi.

AMPOLLA (Ordine della Santa). — Ordine supposto che si pretende essere stato istituito circa il 496 da re Clodoveo in occasione del battesimo e della consacrazione di questo re in Rheims. Gli storici narrano diversamente questo avvenimento. I più creduli (1) vogliono che fosse creato in memoria del miracolo che dicesi operato in quella cerimonia, di una colomba che recò a San Remigio l'ampolla coll'olio sacro. Favyn (2) asserisce che i cavalieri erano solamente quattro, cioè i baroni di Terrier, Bellesne, Sonache e Louvercy, i quali aveano l'incarico di sostenere le quattro aste del baldacchino sotto cui l'arcivescovo consacrante portava il sacro crisma; aggiunge che in questa occasione, vestivano di un mantello di taffetà nero, sopra un lato del quale era ricamata una croce partita d'oro e d'argento, sormontata da una colomba che tiene nel becco una'ampolla ricevuta da una mano di carnagione, e che portava al collo una simile croce. E per provare ciò che egli narra, produce degli atti che fan fede essersi tuttociò osservato nella consacrazione di Luigi XIII. Però nella descrizione (3) non solamente non si fa parola di questi baroni, ma anzi si dice essere le quattro aste del baldacchino sostenute da quattro religiosi dell'abbazia di S. Remigio, vestiti di camice. In ogni modo è certo che l'ordine dell'Ampolla o *di San Remigio* ha esistito solo nell'immaginazione di qualche scrittore.

* **A MULINO.** — V. *Mulinato*.

ANAGRAMMATICHE (Arme). — Qualche araldista un po' troppo minuzioso costituì una specie di arme che si potrebbe classificare fra le agalmoniche parlanti, alludenti e cifrate. Queste arme dette *anagrammatiche* consistono in certe figure il cui nome forma l'anagramma del cognome patronimico. Citiamo l'esempio dell'arma dei duchi di Lorena che portano *d'oro, alla banda di rosso, caricata da tre alerioni d'argento*, in cui la parola *alérion* costituisce l'anagramma di *Lorraine*. È superfluo il fare osservare che solo il caso e la pedanteria di chi vuole spiegarle, è cagione di queste arme; poichè nessuno ignora la leggenda dei tre uccelli trafitti da Goffredo di Baglione sotto le mura di Gerusalemme, che formano l'impresa dei Lorenesi.

(1) Gottoffredo fol. 3. — Micheli — Tesoro Militare, fol. 77 terzo. — Mendo. — De Ordin. milit. fol 16. — Giustiniani. — Historie cronologiche, ecc. pag. 86.

(2) Histoire de Navarre. Pag. 1399.

(3) Cerimoniale Francese. Tom. I. pag. 58 e 409.

ANATRELLA. — Le anitre, dette in araldica *anatrelle*, si pongono sempre di profilo, con l'ali chiuse, e prive di becco e di piedi alla maniera dei *merlotti*, di cui hanno le significazioni. Sono comunissime in Normandia.

Tremont (Normandia). — Di nero, a tre *anatrelle* d'argento.

ANCILE [fr. *Anciles*]. — Voce derivata secondo alcuni dal greco ***ανκον*** cubito, perchè l'ancile cingeasi intorno a questo. Servio, Varrone, Ovidio ed Isidoro lo fanno derivare dal latino *ancisio*, quasi *ab omni parte ancisum*. Questo scudo antichissimo, che la credenza dei Romani fece cadere nelle mani di Numa dal cielo, fu sempre tenuto da quel popolo in sacra venerazione. Esso è di forma ovale e fu adottato in araldica specialmente dagli Italiani, che spesso lo cinsero di volute e cartocci, per cui dicesi *accartocciato*. V-q-n.

ANCORA. — L'àncora è composta di varie parti che si designano con nomi speciali quando sono di differenti smalti: il tronco chiamasi *stanga*, la traversa *trave*, i rampoui *uncini*, il canapo, quando ve n'ha uno, *gomena*. La sua posizione ordinaria è in palo colla trave verso il capo; due ancore si pongono in croce di S. Andrea. Quando ha la gomena di smalto diverso, dicesi *cordata*. È simbolo di costanza, perchè resiste a tutti gli sforzi delle onde quando è gettata ad arrestare una nave. È inoltre geroglifico di speranza cristiana, e fu preso sovente come memoria di lunghi ed illustri viaggi fatti per mare, o d'imprese su questo elemento compiute.

Montcuels de la Motte (Picardia). — D'oro, all'*ancora* di nero.

Du Fossé de la Motte-Valleville (Normandia). — D'azzurro, all'*ancora* d'oro, *accantonata* da quattro stelle dello stesso.

Neveu (Orleanese). — Di rosso, a *due ancore* passate in croce di S. Andrea d'argento.

Vaillant de Guelis. — D'azzurro, all'*ancora* d'argento, la *trave* di nero, sormontata da due rotelle di sperone d'oro.

Due ancore decussate dietro lo scudo sono il distintivo del Grande Ammiraglio; i viceammiragli ne portano una sola in palo, e il Generale delle galere in Francia portava, avanti la rivoluzione, un'ancora doppia [fr. *grappin*] in palo. L'ammiraglio Chabot ed altri portarono una sola ancora dietro lo scudo.



Fig. 7.

ANCORATO [fr. *Ancré*; ing. *Ancrée*; sp. *Anclado*]. — Attributo delle pezze le cui estremità si dividono in due becchi ricurvi simili agli uncini delle ancore. Vi sono *pali*, *croci*, e *croci di S. Andrea* ancorate. I primi sono rarissimi; invece la croce ancorata si vede di

frequente nelle arme, più nelle francesi. Possono essere *caricate, dell'uno all'altro, legate, vuote, mulinate*, ecc. Le croci di S. Andrea ancorate sono più rare.

Damas (Borgogna). — D'oro, alla *croce ancorata* di rosso (V. fig. 7).

Des Ecures (Francia). — Di verde, alla croce *ancorata* d'argento, *caricata* d'una stella di nero nel cuore.

Allegrin (Beauvoisis). — Partito di rosso e d'argento, alla *croce ancorata dell'uno nell'altro.*

Gualtier (Bretagna). — Di nero, alla *croce ancorata* d'argento, *legata* d'azzurro.

Viry (Borgogna). — Di nero, alla *croce ancorata* e *mulinata* d'argento.

Perthuis de Laillevalt (Provenza). — D'azzurro, alla *croce ancorata* e *vuota* d'argento.

Broglio (Chieri). — D'oro, alla *croce di S. Andrea ancorata* d'azzurro.

ANCUDINE. — Si spiega resistenza alla violenza altrui. Se però è d'argento in campo azzurro l'ancudine significa impressione fatta in mente pura, tutta assorta in contemplazioni celesti. (1)

☞ 1. **ANDREA (Ordine di Sant')**. — Ordine supremo di Russia, creato l'11 dicembre del 1698 dallo Czar Pietro il Grande, per onorare l'apostolo delle Russie e stabilire nel suo stato un'istituzione analoga a quelle degli altri sovrani d'Europa. Non si conferisce se non ai membri della famiglia sovrana, ai principi stranieri e ai più grandi personaggi.

L'imperatrice nella sua incoronazione riceve la collana dell'ordine di S. Andrea. Per esservi ammesso è necessario esser già decorato dell'ordine di S. Alessandro Newski, e i cavalieri di esso, che formano una sola classe, hanno il grado di luogotenenti generali e il diritto di portare le insegne degli ordini di S. Stanislao e di S. Anna. Portano appesa a un largo nastro azzurro a tracolla una croce di Sant'Andrea d'azzurro coll'imagine del Santo e le cifre S. A. P. R. (*Sanctus Andreas Patronus Russiae*), il tutto sopra un aquila bicipite di smalto nero colle appendici d'oro. La piastra si porta sul lato sinistro dell'abito. Ne' giorni di cerimonia i cavalieri vestono un costume particolare, e sospendono la decorazione ad una ricca collana d'oro composta di aquile bicipiti coronanate e caricate dello scudetto di S. Giorgio, di piastre smaltate in rosso e oro caricate della croce di S. Andrea d'azzurro, e di scudetti azzurri su cui si vedono due **P** (*Petrus primus*) intrecciati, cinti di trofei e coronati, il tutto unito per mezzo di anelli d'oro. Si ottiene difficilmente il permesso di porre dei brillanti sulla decorazione. La divisa dell'ordine è: *per la fede e la fedeltà*.

La festa cade il 30 novembre (11 decembre del calendario gregoriano), ed ha luogo con tutta la pompa immaginabile a Pietroburgo. I cavalieri domiciliati in questa città, in forza d'una legge di Caterina II, sono obbligati ad intervenirvi, pena 50 rubli a profitto della chiesa in caso di mancanza. (1)

☞ 2. **ANDREA (Ordine di Sant')** di Scozia. V. *Cardo (Ordine del)*.

ANELLATO [fr. *Bouclé*; ing. *Bouchled*]. — 1.° Attributo del collare dei cani o d'altri animali con anello di smalto diverso; del bufalo che ne porta uno infilato al naso; e del sepolcro su cui veggonsi gli anelli, che servono ad aprirlo di smalto diverso.

Dal Bufalo (Roma). — Triangolato d'rosso e d'oro, al rincontro di bufalo di nero, *anellato* d'azzurro, e caricato sulla fronte d'un nastro svolazzante d'argento colla leggenda ORSO di nero.

Sacrati (Ferrara). — D'azzurro, a una pietra sepolcrale d'argento, *anellata* di due pezzi di nero, e accompagnata da sei stelle d'oro poste in cinta.

2.° Attributo della croce formata di anelli intrecciati. Questa voce è registata dal Playne (2), che ne dà anche la figura [fr. *Annelée*].

ANELLETTO [fr. *Annellet*; ing. *Annulet*; ted. *Ring*; sp. *Anillejo*]. — Figura araldica quasi sempre in numero e frequente nelle arme e contrassegno di nobiltà e di giurisdizione, perchè rappresenta l'anello dei cavalieri; ed è brisura che distingue il quintogenito d'una famiglia in Inghilterra. Si vedono anelletti *accollati*, *intrecciati*, *infilzati* in un palo, in un bastone, intorno al collo d'un animale, ecc.

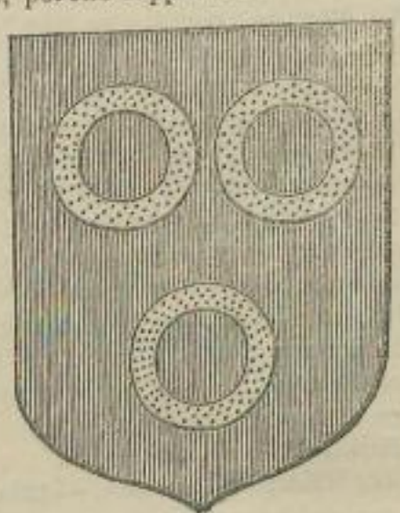


Fig. 8.

Châlons-sur-Saône (città della Francia) — D'azzurro, a tre *anelletti* d'oro.

Bourgeois (Borgogna). — D'azzurro, a tre *anelletti intrecciati* l'uno nell'altro d'oro.

Ferry (Provenza). — Di rosso, a tre *anelletti* d'oro. (V. fig. 8).

ANELLO. — V'ha l'anello episcopale, l'anello conjugale e l'anello da cavaliere. Il primo è sempre d'oro, gemmato di smalto diverso, ed indica alte cariche ecclesiastiche

(1) Ginanni. — L'arte del blasone, alla voce *ancudine*.

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Perrot. Collection historique.

(2) Art héraldique, pag. 79.

godute dalla famiglia che lo porta. L'anello coniugale rappresenta la fede, la perseveranza e l'amor perfetto; se è in campo nero indica matrimonio felice per fedeltà scambievole. L'anello da cavaliere era un distintivo dei senatori e dei legati sotto la repubblica romana; poi formò il particolare contrassegno dei cavalieri, in guisa che quella formula sì comune *aureo annulo donari* era come l'atto che comprovava la recezione d' un cittadino in quell' ordine. Dai cavalieri romani passò ai nobili italiani e stranieri; ed in Germania specialmente gli anelli signatorii erano di gran momento e se ne servivano anche i sovrani.

Per la qual cosa nel blasone l' anello è simbolo di potere reale, di giurisdizione, di nobiltà e d'investitura di alte cariche. Il suo smalto ordinario è l'oro; se ne trovano però anche d'argento, raramente di colore. Essendovene tre in un uno scudo possono essere *intrecciati* come osservasi nell' arme Borromeo e Birago di Milano.

Beaurepaire (Sciampagna). — D'azzurro, all'*anello* d'oro, colla bordura denticolata dello stesso.

ANELLO (Corsa dell'). — La corsa dell'anello, uno dei più brillanti esercizi cavallereschi dei secoli passati, fu inventata, non si sa bene in qual'epoca, per misurare i colpi di lancia, e addestrarsi nell'aggiustatezza di essi. Certo prese molto voga quando cominciarono a decadere le giostre ed i tornei, a questi in tal modo sostituendo meno pericolosi trattenimenti. Questo giuoco consisteva nel sospendere un anello di ferro verso il termine della lizza, e nel procurare, correndo a briglia sciolta, di infilzarlo sull' estremità della lancia. Nessun cavaliere, per quanto valente e prode si fosse, sdegnava di scendere a questo esercizio, al quale, come ai tornei, assistevano e presiedevano le dame e damigelle della più cospicua nobiltà. La destrezza vi era premiata imparzialmente, e spesso il premio era l'anello stesso, come avvenne nel torneamento celebrato in Carignano nel 1504, sotto gli auspici di Bianca di Savoja, per festeggiar le nozze del grande scudiero Lorenzo di Gorrevood. Le dame diedero un ricco anello, invitando i cavalieri a correrlo. Ciascuno corse per ben tre volte, ma nessuno ebbe l'onore della vittoria. Allora fu stabilito dalle dame che si facessero altre tre corse, e questa volta il sire di Balleyson e il sire di Croquemouches lo trasportarono entrambi in punta di lancia (1).

Riferisce il Ménéstrier che un certo sire di Molien in Bretagna avendo per tre volte trasportato l' anello in una corsa, i suoi discendenti presero per arma *d'azzurro, a tre ferri di lancia d' argento posti in pergola, appuntati in un anelletto dello stesso in cuore*, colla divisa: *Regardez, peuple* (2).

(1) Cibrario. — Della Economia politica del Medio Evo Vol. II, cap. 5.

(2) Le veritable art du Blason. Pag. 252.

ANEMONE. — Fiore, simbolo del candore. Rarissimo nelle arme.

ANFITTERO [fr. *Amphistère*]. — Serpente alato di cui la coda ravvolta in spire termina in un altra testa e spesso in parecchie; in questo caso si blasona *serpentifero*, dovendosi specificare il numero delle teste. Questa figura chimerica si trova di frequente nelle arme ed era contrassegno ghibellino.

Du Bourg Sainte-Croix (Bresse). — D' azzurro, all'*anfittero* d'oro.

ANGELICA. — Sotto questo nome è conosciuta la real corona d'Ungheria, corona che ha sempre eccitata la più viva curiosità in tutti quelli che si sono occupati di questo regno. Senza parlare della grande influenza religiosa esercitata da essa sul popolo magiaro, è altresì un simbolo politico della massima importanza, perchè da quel popolo stesso è considerato come usurpatore chiunque non ne sia stato solennemente cinto.

La corona è doppia, cioè formata d'un emisfero interno e d'un cerchio che lo cinge esteriormente. La prima detta la Santa corona, perchè inviata dal papa Silvestro II a S. Stefano, tocca la testa di chi la porta ed è incrociata da due semicerchi gemmati e mettenti capo ad un globo sormontato da una croce latina pomata ed alquanto pendente dal lato destro. Nel davanti verso l' alto in un quadrato ricco di perle e di pietre preziose si vede la figura di Cristo in ismalto. I bordi della corona, anch'essi gemmati portano delle immagini rappresentanti gli apostoli Giovanni, Bartolomeo, Pietro, Andrea, Paolo, Giacomo e Tomaso; ma queste figure sono quasi interamente nascoste dal cerchio della seconda corona. Questa, detta la corona greca, donata da Michele Dukas Parapinace imperatore d'Oriente al re Geysa I, è ornata nel mezzo d' un altra figura del Redentore sedente sopra largo seggio, cinta la testa d' aureola e in atto di benedire colla mano, e circondata da due alberetti di pino e da due monogrammi greci indicanti i nomi di *Jesus* e di *Christus;* il tutto sopra una larga piastra d'oro circondata di perle. Nel centro del cerchio si vede un grosso smeraldo di figura ovale, appuntato però nella parte superiore e cinto di piccole perle. Ai lati di esso sono rappresentati gli arcangeli Michele e Gabriele coi santi Giorgio e Demetrio, divisi da grosse gemme. Nella parte posteriore della corona è scolpito il busto dell' imperatore Michele colla leggenda: *Michael in Christo fidelis rex Romanorum Dukas*, sormontato da uno zaffiro e accompagnato a destra dalla figura di Costantino Porfirogenito, e a sinistra da quella di Geysa, colle parole: *Geobitz fidelis rex Turkias* (1). Altri santi martiri compiono la figurazione del cerchio, che è rialzato alternativamente da punte traforа-

(1) Gli Ungheresi erano chiamati Turchi dai Bizantini.

te o cimate di grosse perle, e da piastre ritondate, egualmente traforate e sormontate da una pietra preziosa. Ai bordi della corona pende una catenella d'oro i cui anelli aderiscono a un fiore artificiale composto di pietre preziose. La santa corona si distingue dalla greca inquantochè l'oro di cui è formata è di colore molto più cupo.

Ed ora due parole di storia sull'origine di questa celebre reliquia nazionale, tante volte perduta e ricuperata da una nazione insigne per lealtà e bravura.

Silvestro II papa essendo nell'anno 1000 sollecitato da alcuni ambasciatori polacchi d'inviare una corona benedetta al loro re Boleslao I, egli già cedeva alle loro istanze, quando in un sogno credette di essere impegnato da un angelo a consegnarla agli Ungheresi; ciò ch'egli fece regalandone il re Stefano II insieme col titolo di re apostolico. Così narra il Boldenyi (2); e pare che da questa visione dell'angelo ne sia venuta alla corona l'appellazione d'*Angelica*, se pure ciò non fu per gli angeli scolpiti sul cerchio, il che è poco probabile.

Quanto alla corona greca, questa fu donata nel 1072 da Michele Dukas a Geysa, come sopra dicemmo, per consolarlo della perdita del trono, usurpatogli dallo zio Salomone colla corona latina. Più tardi le due corone furono riunite e costituirono l'emblema unico della sovranità legittima in Ungheria.

ANGELICI (Ordine dei cavalieri). — V. *Speron d' oro (Ordine dello).*

ANGELO. — Gli angeli sono posti dal blasone fra le figure chimeriche, come rivestiti di un corpo che non hanno. Si rappresentano ordinariamente in figura di giovinetti coperti di lunga tunica per lo più bianca, colle mani giunte e le ali stese e volte verso il capo dello scudo. Le ali però possono anche essere *abbassate*, e si trovano angioli di profilo, *affrontati*, tenenti spade fiammeggianti, o trombe, o fiori. Se ne incontrano pochi entro gli scudi e rappresentano amore a Dio; più spesso servono da *tenenti*, come nell'arma dei Re di Francia. A volte sono figurati come fanciulli interamente nudi, che diconsi *angioletti*, e sovente si vedono le sole *teste alate*.

Limien (Picardia). — Di nero, a tre *angeli* d'oro, posti 2 e 1.

L'Angellerie (Isola di Francia). — D'azzurro, all'*angelo* colle ali *abbassate* d'argento, tenente colla destra una corona di spine dello stesso; al capo di rosso, caricato di tre stelle d'oro.

Angelini (Aquila). — D'oro, a due *angeli affrontati* di rosso, e sormontati nel capo da una stella dello stesso.

Schauenbourg-Lippe (Principato di). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, alla rosa al naturale bottonata e punteggiata d'oro; nel 2.° e 3.° di rosso, alla stella di sei raggi d'oro, sostenente un uccello posato di nero. Sul tutto d'Holstein. — Corona dei principi di Germania. — *Tenenti*: due *angeli* di carnagione, alati e vestiti di bianco, posti di fronte, e tenenti ciascuno un ramo di palma di verde.

(2) La Hongrie ancienne et moderne. Partie I, pag. 23. Partie II, pag. 8.

* * **ANGOLARE.** — Inquartato angolare vale *inquartato in croce di S. Andrea*, ma non è da usarsi.

ANGOLATO. [fr. e ing. *Anglé*]. — Attributo delle croci accantonate da figure lunghe moventi dagli angoli dello scudo verso quelli della croce.

Macchiavelli (Firenze). — D'argento, alla croce d'azzurro, *angolata* da quattro chiodi dello stesso.

ANGOLI [fr. e ing. *Angles*]. — Sono le quattro estremità dello scudo, che corrispondono al *canton destro* e *sinistro del capo* e al *canton destro* e *sinistro della punta*. V. *Cantone*.

ANGONE [fr. *Angon;* ing. *Javelin of the Gauls*]. — Specie di giavellotto composto di tre lame; una diritta a foggia di lancia nel mezzo, le altre due ricurve in mezzaluna ai lati. Di quest'arme si servivano nelle guerre i Franchi sotto la dominazione merovingica, ed era inoltre emblema del supremo potere. Ne abbiamo un esempio nell'abdicazione di Gontrano a favore del nipote Cuniberto (V. *Adozione d'onore)*. Si vuole altresì che l'angone fosse in seguito convertito in iscettro (1), che figurasse sulla corona dei re e che infine divenisse il pezzo araldico conosciuto sotto il nome di *giglio* o *fiordaliso*.

ANGUE. — V. *Biscia*.

ANGUILLA. — Figura la sedizione, perchè, quando il pescatore vuol prenderla, intorbida l'acqua. Si pone per lo più in fascia e *serpeggiante*.

Orsini (Roma). — *Blasonato alla voce* Agalmoniche (2).

ANIMA [fr. *Ame*]. — Dicesi *anima* il motto che va congiunto alla figura d'un'impresa. V. *Impresa*.

ANIMALI. — I geroglifici simbolici usati dagli Egizi ci danno in parte una spiegazione degli immaginosi trovati dell'arte araldica per rappresentare in effigie una virtù, una passione, un sentimento qualunque. Difatti vediamo che la maggior parte delle idee erano espresse da quel popolo ne' suoi monumenti con imagini di uccelli, di coccodrilli, di serpenti, di leoni, di buoi e d'altri animali. È chiaro è che più facile era il desumere tali simboli dai bruti, che da qualsiasi altro oggetto, come quelli che più rivelano un istinto particolare a ciascuno di essi, e che di tanto ci vincono nell'acutezza dei sensi. Ecco in quel modo gli animali vennero a servire di segno ideografico nei templi e

(1) Ritter. — Alfabeto araldico.

(2) Gli Orsini non portavano l'anguilla come emblema di sedizione, ma semplicemente per la contea dell'Anguillara, loro feudo.

sui marmi, e l'araldica adottolli a significare ciò che non potea esprimere in diversa guisa. Infatti qual relazione non si trova fra gli egiziani geroglifici e le figure del blasone! Il bue e la pecora, l'ibis e la cicogna erano tenuti dagli Egizi a simbolo di beneficenza; e l'araldica fa dei primi l'emblema della ricchezza e del benessere acquistati da benefiche mani, e cogli altri due, che si nutrono di serpenti, esprime la protezione di principi generosi per deboli sudditi contro potenti nemici.

Nè meno dalla mitologia sira, fenicia, greca e romana puossi ripetere l'origine della simbolica animale usata in araldica. La colomba sacra a Venere a cagione della sua facilità ad amare, il gallo vigilante consacrato a Mercurio Dio dei viaggiatori, dei mercanti e dei ladri, il cavallo di Marte, il pavone di Giunone, la civetta di Minerva, ed altri mille, sono emblemi che trovano perfetto riscontro nella ideografia araldica.

Nè questo basta; altri simboli furono tratti dalle superstizioni che anche i meno creduli personaggi, segnatamente nel Medio Evo, non poterono guardarsi d'accettare sulle facoltà divinatorie, igieniche e soprannaturali attribuite ad alcune bestie veramente esistenti, come castori, anguille, alcioni, donnole, salamandre, e ad altre che solo vivevano nella loro imaginazione, come fenici, basilischi, anfitteri, liocorni, grifoni, ecc. Finalmente i costumi dei singoli animali diedero un'abbondante materia per le araldiche rappresentazioni.

Gli animali sono le figure più nobili del blasone; essi si dividono in varie classi che nomineremo quì secondo la loro rispettiva importanza: *quadrupedi*, *figure chimeriche*, *uccelli*, *pesci* (fra cui la balena e il delfino), *rettili*, *insetti* e *molluschi* (1).

Gli animali possono essere *affrontati*, *addossati*, *alati*, *illuminati*, *armati*, *fermi*, *seduti*, *accollati*, *uscenti*, *contrauscenti*, *passanti*, *contrapassanti*, *rampanti*, *contrarampanti*, *spaccati*, *correnti*, *coronati*, *decapitati*, *dismembrati*, *dentati*, *divoranti*, *diffamati*, *dragonati*, *afferranti*, *chiusi*, *recisi*, *sanguinosi*, *strappati*, *tormentati*, *evirati*, *linguati* o *lampassati*, *mantellati*, *marinati*, *mascherati*, *membrati*, *mostruosi*, *natanti*, *unghiati*, *orecchiuti*, *pascenti*, *posati*, *rapaci*, *riguardanti*, *sormontati*, *sostenuti*, *accompagnati*, *attraversati*, *attraversanti*, *terrazzati*, *osceni*, *al naturale*, *d'armellino*, *di vajo*, *scaccati*, *fusati*, *losangati*, *fasciati*, *burellati*, *dell'uno nell'altro*, *nascenti*, *in maestà*, *di profilo*, *rivoltati*, *rovesciati*, ecc.

Nelle arme de' Guelfi sono quasi sempre di colore non conforme alla lora natura; i Ghibellini al contrario li hanno al naturale e spesso rivoltati. Si vedono anche nell'arme le sole membra, cioè teste, zampe, artigli, code, busti *recisi*, *strappati* e *sanguinosi*.

ANIMATO [fr. *Animé*; ing. *Animated*; ted. *Belebt*; sp. *Animado*]. — Questo attributo è definito dal Ginanni (1): *cavallo con occhi di smalto diverso*. Altri vogliono che cavallo animato dicasi quello rappresentato col piede sinistro anteriore alzato da terra. Noi accettiamo le due opinioni unite intendendo per animato il cavallo che cogli atti e collo sguardo dimostra quell'ardire e quel desiderio di combattere che in lui sono simboleggiati.

ANITRA. — V. *Anatrella*.

☞ **ANNA (Capitolo delle Dame di Sant').** — Questa istituzione non è veramente un ordine di cavalleria, e noi la presentiamo quì unicamente per impedire che si dia alla sua insegna un valore che non ha. Il capitolo di S. Anna fu creato nel 1784 da Maria Anna Sofia, vedova dell'elettore di Baviera Massimiliano IV, e riformato nel 1837 dalla principessa Adelgonda. Si divide in due classi, la prima di venticinque canonichesse con prebenda, e la seconda di trentatre, delle quali una dama della casa di Baviera è prima presidente ed abbadessa (2). La residenza di questa comunità è a Monaco, dove le dame sono decorate d'un'insegna d'oro al lato sinistro, appesa a un nastro violetto bordato di bianco; e a Wurtzburg, dove il nastro è ceruleo doppiamente bordato di bianco e di giallo. Per esservi ammessi è necessario presentar le prove di nobiltà. A torto si crede che questa associazione conferisca il titolo di contessa; questa opinione è causata da alcuni brevetti in cui le insignite sono appellate con quel predicato, perchè appartenente alla loro famiglia (3).

☞ 1. **ANNA (Ordine di Sant').** — Istituito l'anno 1856 da Faustino I imperatore d'Haiti al suo ritorno dalla guerra che avea intrapresa contro la Repubblica Domenicana. Pare sia stato soppresso dopo la caduta del suo fondatore.

☞ 2. **ANNA (Ordine di Sant').** — Fondato a Kiel il 14 febbrajo 1735 da Carlo Federico duca d'Holstein-Gottorp, in onore della sposa Anna figlia di Pietro il Grande, e di Anna Ivanovna allora regnante in Russia. Era composto d'una sola classe con 15 cavalieri, ma passato poi in Russia con Pietro Fedorovitch figlio del duca, e in seguito imperatore sotto nome di Pietro III, fu fin dall'anno 1742 conferito dalla czarina Elisabetta al figliuolo del maresciallo di campo Cheremetief. Continuò però a considerarsi come ordine straniero, e sotto Caterina II il granduca Paolo I suo figlio lo conferiva ai suoi fidi, finchè, salito

(1) Sono pregati i naturalisti a non meravigliarsi di questa classificazione; l'araldica rispetta le scienze, ma le accomoda a suo modo, cioè le scevra dalla lor o parte rigida, metodica ed austera.

(1) Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.
(2) Perrot. — Collection historique des ordres de chevalerie civils et militaires.
(3) Annuaire de la Noblesse. Année 1859.

al trono, lo dichiarò ordine russo nel 1796. Egli lo divise in tre classi e ne fece la ricompensa del merito civile e militare, stabilendo che chi fosse insignito dell' ordine di Sant' Andrea lo fosse anche di quello di Sant' Anna. Nel 1815 subì nuove modificazioni dallo czar Alessandro I, che vi aggiunse una classe destinata esclusivamente alla milizia. Presentemente è l' ordine che si conferisce più facilmente agli stranieri che non servono l' impero. I cavalieri sono suddivisi come segue:

1.ª classe: col grado di general maggiore, decorazione in sciarpa da sinistra a destra e piastra al lato sinistro;

2.ª classe: decorazione appesa al collo;

3.ª classe: decorazione più piccola alla bottoniera;

4.ª classe per gli ufficiali: decorazione smaltata sul pomo della spada;

5.ª classe per semplici soldati, creata da Niccolò I: medaglia di cuojo giallo al lato sinistro del petto.

La decorazione consiste in una croce patente smaltata di rosso a bordi d'oro, angolata di piccoli fregi dello stesso metallo, e coll' imagine di Sant' Anna nel cerchio. Il nastro è rosso orlato di giallo; la piastra a raggi d' argento con cerchio d' oro caricato di sottile croce rossa, bordato di rosso, con due angioletti nudi che sostengono una corona d' oro su detta croce. I più vecchi membri dell' ordine ricevono una pensione; la festa solenne è il 3 di febbrajo; la divisa *Amantibus pietatem, justitiam, fidem* (1).

* **ANNIDATO.** — V. *Posato.*

ANNOBILIMENTO. — V. *Nobilitazione.*

ANNODATO [fr. *Noué;* ted. *Geknüpft;* sp. *Anudado*]. — Attributo:

1.° delle pezze onorevoli il cui centro è formato come un nodo;

2.° dei leoni che hanno la coda allacciata a nodi e fiocchi, quando specialmente essa è biforcata e passata in croce di Sant'Andrea;

Lussemburgo (Germania). — D' argento, al leone rampante di rosso, armato e coronato d'oro, lampassato d' azzurro, colla coda biforcata, *annodata* e passata in croce di S. Andrea.

3.° dei serpenti col corpo ravvolto e allacciato in spire;

4.° delle figure annodate da corde o nastri, che meglio si diranno *legate*. V-q-n.

ANNUNZIATA (Ordine supremo della SS.). — Nel 1362 Amedeo VI di Savoja, detto il Conte Verde, fondò l' ordine del *Collare* e lo pose sotto la protezione della Vergine e di tutta la corte celeste. Sembra che questa istituzione avesse origine dal dono fatto al Conte da una dama d'un braccialetto intrecciato di capegli, e a ciò alluderebbe anche il titolo di *Laccio d'amore*, che davasi all'ordine stesso. Manca poi d' autorità l' opinione di coloro, che fondando il loro asserto sul motto FERT, stimano che Amedeo VI avesse voluto in tal modo onorare e tramandare ai posteri la memoria d' Amedeo V il Grande, suo predecessore, *cujus fortitudo Rhodum tenuit*. Quanto a noi crediamo che l' omaggio del braccialetto non fu che un'occasione, come la perdita del cintolo della contessa di Salisbury, mentre Amedeo volgea già nell'animo di stabilire un' insegna per ricompensare le virtù militari e conservare quei principii di religiosa cavalleria che si andavano a poco a poco estinguendo.

Il Conte Verde non si occupò di determinare gli statuti dell' ordine; egli non fece che regolare la forma della collana di esso. Era questa d' argento dorato a nodi di Savoja formanti una specie di cordelliera, fra li cui anelli erano smaltate le lettere F, E, R, T. Sul significato di questo motto da molti fu discusso, ed alcuni, rigettando l'interpretazione *Fortitudo ejus Rhodum tenuit* (1), si attengono a quella che dà il Guichenon (2) *Frappez, entrez, rompez tout*. Ultimamente il conte Cibrario (3) pensò, e forse non a torto, che lo si debba prendere nel suo più semplice significato, cioè: *porta*, o *sopporta*, volendo intendere *porta questo nodo*, o *sopporta per onor di Maria*.

Lo stendardo dell' ordine era rosso colla croce bianca, impresa di casa Savoja.

Amedeo volle che i membri del collare fossero 14, non compreso il Gran Maestro, la qual dignità apparteneva al sovrano, ed obbligò questi cavalieri al servizio della religione, della monarchia e dell'onore. Nel suo testamento ordinò si fondasse in *Pierre-Châtel* nel Bugey un convento di quindici certosini, nel quale si dovessero tenere le assemblee dell'ordine, testamento eseguito da Bona di Borbone di lui vedova nel 1392.

Ma dopo la morte del fondatore, l' ordine fu trascurato, e ciò per mancanza di statuti, fino all'avvenimento d'Amedeo VIII, il Ducafino all'avvenimento d'Amedeo VIII, il Duca-Pontefice, il quale stabilì di rialzarlo e dargli un aspetto quasi interamente religioso. Cominciò dunque dal formarne il regolamento e le leggi, in vigore delle quali fu vietato ai cavalieri di entrare in qualsiasi altro ordine, e furono obbligati portarne sempre il collare.

(1) Maigne. — Dict. encycl. Ordres. — Cibrario. — Descriz. istor. degli ordini cavallereschi.

(1) Anche noi, ci è d' uopo convenirne, pensavamo quella divisa volesse rappresentare l'impresa di Rodi ed abbiamo sostenuta questa opinione in un articolo sull' Ordine Supremo, pubblicato nel *Giornale Araldico* Anno I, N.° 3, come la migliore. Ma più tardi abbiamo dovuto cedere ai forti argomenti che la storia ci presentò in contrario, e ci attenemmo alla versione del Cibrario. Ci sia permesso però di dire che a torto alcuni moderni scrittori si sono scagliati contro l' opinione del Sansovino e che, per essere appunto la conquista di Rodi una leggenda, poteva essere ammessa all' onore della divisa, facendo l' araldica altrettanto conto della favola come della storia: prova gli *animali chimerici* e le credenze sui costumi degli animali accettate dal blasone.

(2) Histoire généalogique de la R. Maison de Savoye, ecc. Lyon. 1660.

(3) Notizia storica sull'ordine della SS. Annunziata.

Ciascuno dovea fare omaggio alla Certosa di Pierre-Châtel d'un calice e di tutti gli ornamenti sacerdotali necessarii per celebrare la messa; alla propria morte lasciare cento fiorini nelle mani del Duca pel mantenimento di quella chiesa, e ordinare agli eredi cento messe pel riposo dell'anima sua. A queste dovevano assistere gli altri membri, e lasciare in limosina ai Certosini gli ornamenti che si trovavano avere indosso. Le controversie sorte tra i cavalieri dovevano essere risolte dall'ordine stesso.

Amedeo prescrisse eziandio il loro abito di cerimonia per le funzioni di Pierre-Châtel, e volle che fosse bianco in principio, poi lo cangiò in nero. Nelle cerimonie di corte ordinò il mantello cremisi a frangie e cordoni d'oro, ma in processo di tempo questo colore fu sostituito da altri; e primieramente fu azzurro foderato di bianco, quindi amaranto con galloni d'argento e fodera azzurra. La prima assemblea di quest'ordine fu tenuta da Amedeo VIII in Pierre-Châtel, nel 1410.

Sotto il Duca Luigi, e durante l'infelicissimo suo regno, l'*ordine del collare* cadde per la seconda volta in disuso; nè i di lui successori, immersi nelle guerre civili, poterono arrestarne la rovina. Allora Carlo III il Buono si decise di riformarlo nuovamente, e nel 1518 a Chambery ne cambiò gli statuti e la forma del collare. Volle che ai cordigli di questo fossero aggiunte, in onore delle 15 allegrezze della Vergine, quindici rose d'oro smaltate, altre di bianco, altre di rosso, e un bordo di spine egualmente d'oro. In fondo al collare fece appendere una ghirlanda di tre nodi, in mezzo alla quale pose l'imagine dell'Annunziata; del cui nome volle s'intitolasse per lo innanzi l'antico ordine del Collare. Egli accrebbe inoltre di cinque il numero dei cavalieri e stabilì il cerimoniale sugli statuti del Toson d'oro.

Intanto coll'entrare dell'evo moderno lo spirito religioso s'andava spegnendo e sottentrava il sentimento politico. Tutte le istituzioni risentirono gli effetti di questo cangiamento e le equestri segnatamente.

Il perchè gli statuti dell'Ordine della SS. Annunziata furono in seguito più volte modificati, prendendo sempre più un andamento conforme agli interessi del tempo. Nel 1600 la Bresse e il Bugey essendo stati ceduti ad Enrico IV re di Francia in cambio del marchesato di Saluzzo, Carlo Emanuele I trasferì la residenza dell'ordine nella chiesa di San Domenico di Montmelian, e nel 1627 ordinò che le assemblee si tenessero nell'eremo di Camaldoli presso Torino. Ma queste assemblee divennero sempre più rare, finchè Vittorio Amedeo II divenuto re di Sardegna non ne riformò per l'ultima volta nel 1760 gli statuti, ed erigendolo al grado di primo ordine dello Stato non lo ridusse interamente ad ordine secolare. Da quest'epoca esso prese un'importanza considerevole fra gli altri ordini d'Europa e non fu più concesso che ai primi dignitari dello Stato ed ai principi ed alti funzionari stranieri.

Oggi, come anticamente, i cavalieri non formano che una classe e portano la decorazione già descritta appesa al collo per una catena d'oro intrecciata a nodi con smalti azzurri. Oltre a ciò dal 1780 in qua portano una piastra consistente in una stella a fogliami d'oro, con le lettere F, E, R, T incise nei quattro angoli e il mistero dell'Annunciazione nel mezzo. I membri decorati godono del titolo di Eccellenza e devono già essere insigniti dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed appartenere alla più cospicua nobiltà. S. M. il re d'Italia ne è capo sovrano e Gran Maestro; e la festa dell'ordine si celebra il giorno 23 di marzo.

* **ANNUVOLATO**. — V. *Nebuloso*.

ANTEMURALE. — Muro basso che copriva le mura maestre delle fortezze, affinchè non si potessero accostare le torri, le scale, i gatti ed altre macchine nemiche, se non dopo gran fatica, alle mura interne. Antemurale era pure chiamato quel muro tortuoso che copriva le porte talmente da non lasciar vedere la loro entratura (1). L'antemurale si vede qualche rara volta nelle arme intorno ad un castello, e dicesi *muragliato* quando le commessure delle pietre sono di smalto diverso.

La Tour du Pin Montauban (Delfinato). — Di rosso, alla torre d'argento, sinistrata d'un *antemurale* dello stesso, il tutto *muragliato* di nero.

1. **ANTENNA.** — L'antenna delle navi fu presa per emblema di magnanimità, elevatezza d'animo e magnificenza.

2. **ANTENNA.** — Specie di grossa lancia usata specialmente dai cavalieri italiani nei secoli di mezzo.

* **ANTIARMELLINATO.** — V. *Contrarmellinato*.

* **ANTIARMELLINO.** — V. *Contrarmellino*.

ANTICA ESTRAZIONE (Nobiltà d'). — V. *Razza (Nobiltà di)*.

ANTICA NOBILTÀ (Ordine dell'). — V. *Quattro imperatori (Ordine dei)*.

ANTICO. — Scudo detto anche *triangolare* a cagione della sua forma. V. *Triangolare*.

ANTIMURO. — V. *Antemurale*.

* **ANTIVAJATO.** — V. *Contravajato*.

* **ANTIVAJO.** — V. *Contravajo*.

ANTONIO (Croce di Sant'). — V. *Tau*.

1. **ANTONIO (Ordine di Sant').** Etiopia. — Ordine apocrifo in cui tutto è falso, persino il suo fondatore, personaggio favoloso che svegliò l'attenzione dell'Europa nel sec. XIII e del quale si parla a lungo dal Ludolf (2) sotto il nome di Prete Janni. Niuno sa veramente di qual paese sia stato re: v'ha chi lo

(1) Ferrario. — Il costume antico e moderno di tutti i popoli. Europa. Vol. X. Diss. IV.

(2) Historia Aethiopica. Franchfurt 1681,

ritiene per il gran Negus sovrano dell' Abissinia, altri per un re dell' India, della Tartaria o del Catai, che professava le dottrine di Nestorio; altri ancora per il Dalai-lama del Tibet, il Gran Pontefice dei Mongoli e dei Calmucchi (1). Ognun vede che dietro tali incertezze è difficile il poter stabilire con sicurezza l' esistenza d' un ordine che dicesi da quel re istituito. Cionullostante crediamo dover nostro il riferirne qualche particolare per l' intelligenza del lettore e per il tema stesso dell' opera.

L'ordine dei cavalieri di S. Antonio dicesi fondato nell' anno dell' era cristiana 1370 (altri dicono 370!) da un tal Prete Janni o Giovanni di Santo, imperatore d' Abissinia « che vanta la Nobile discendenza dalla linea di David, e sotto al suo Impero conserva settantadue Regi tributarij, che gli corrispondono, ogni due anni, due millioni, e d'avantaggio; come pure ha tributario il Turco pel rivo del Nilo, che passa per la Palestina di grossa somma di danaro (2) ». Lo scopo di questa fondazione pare fosse la difesa della religion cristiana contro gl' infedeli, e i cavalieri vestivano di nero con una croce gigliata d' azzurro sul petto, mentre i religiosi dell'ordine portavano la croce di S. Antonio o tau dello stesso colore. Filippo VII, figlio del precedente Imperatore, avrebbe ampliato e munito di grandi privilegi il nuovo ordine, e ordinato che la suddetta croce fosse orlata di sottilissimo filetto d' oro. Per un decreto dello stesso ogni padre che avea tre figliuoli dovea consegnare il secondo alla religione di S. Antonio, e questo decreto era così rigoroso, a quanto ne dicono gli scrittori che ne trattano in buona fede, che gli stessi figli di re non n' erano esenti. Invece i medici e gli abitanti dell' isola (3) Meroe non poteano entrarvi, ma erano vassalli del Grande Abate.

Questi era il capo e gran maestro dell'ordine e veniva assistito da un consiglio di 72 abati inferiori e 12 cavalieri. Egli godeva la sua dignità a vita e si succedevano alternativamente Grandi Abati monaci e Grandi Abati militari (4). Una gran croce azzurra di forma particolare distingueva il capo dell'ordine, che avea sua corte particolare composta di *commendatori*, di *serventi* e d' *oblati*, e possedeva due milioni di rendita, e più ancora compresi i minerali di Meroe e i tributi pagati dagli Ebrei e Mori che passavano dall'Africa alla Mecca (5). In tempo di guerra innalzavano uno stendardo nero su cui da una parte era ricamata la croce dell' ordine e dall' altra uno scudo caricato d' un leone rampante e tenente un crocifisso, colla leggenda intorno: *Vicit leo de tribu Juda.*

Dopo simili fandonie riuscirà anche più strano il sentire che sin nel secolo scorso non eravi in Abissinia alcun sacerdote che non si dicesse religioso e cavaliere di S. Antonio, che non portasse sempre con sè un tau di ferro in mano, che non vestisse di pelle o di cotone giallo e che infine non si coprisse il capo con una callotta gialla o violetta, secondo l' istituto che professava: altri appartenendo all'istituto dell'Abbate Tedo Haimanot, altri a quello dell' Abbate Eustasio (1). Quel che più ci sorprende si è che molti scrittori abbiano spesso confuso questo supposto ordine con quello rispettabilissimo di *S. Antonio di Vienna.* V-q-n.

2. **ANTONIO (Ordine di Sant')** d'Hainault. — Ordine cavalleresco militare istituito verso il 1382 da Alberto di Baviera, conte d'Olanda, di Zelanda e d' Hainault in questo paese, in occasione d'una epidemia detta Fuoco di Sant' Antonio, che straziava i suoi stati. I due autori degli *Annali d' Hainault* pretendono che sia una continuazione dell'ordine approvato dal Pontefice Bonifacio VIII nel Viennese con una sua bolla; e ciò non manca di verosimiglianza. I cavalieri appartenevano tutti alla nobiltà e si proponevano di difendere la religione cattolica; e v' ha chi disse essersi distinti in ispedizioni contro gli Infedeli in Prussia ed in Africa. Tenevano le loro assemblee nella cappella di S. Antonio ad Havré presso Mons, ove nel 1415 furono posti alcuni religiosi per assistere gl' infermi e i pellegrini La collana dell'ordine era in forma d' una corda da romito dalla quale pendeva un bordone con un campanello. Questa cavalleria ebbe cortissima durata.

3. **ANTONIO (Ordine di Sant')** di Vienne. — Una istituzione analoga all'ordine di Sant' Antonio d' Hainault è quella di S. Antonio di Vienne nel Delfinato. Un tal Gastone e Gherardo suo figlio essendosi votati per il sollievo dei malati afflitti dal fuoco di S. Antonio, stabilirono, non si sa precisamente l'anno, ma probabilmente verso il 1005, un'ordine nel Delfinato sotto l' invocazione di Sant'Antonio (2). Nel 1121 fu fabbricato un oratorio nel luogo chiamato Saint-Desir de la Motte presso Vienne con priorato convertito in badia da papa Bonifacio VIII con bolla dell'anno 1297 o, secondo gli annalisti d'Hainault, 1298. I cavalieri appartenevano alla regola di S. Agostino e facevano voto di servire gl'infermi. Loro distintivo era un tau o croce di S. Antonio d' azzurro sopra una tonaca di color bigio scuro.

(1) Fava. — Dizionario Universale Storico-mitologico-geografico.

(2) Giustiniano. — Historie cronologiche della vera origine di tutti gli ordini equestri e religioni cavalleresche. Cap. IV, pag. 70.

(3) La regione di Meroe nella Nubia era dagli antichi chiamata isola, perchè credevano che i due fiumi Nilo ed Astaboras, che la fiancheggiano, si riunissero al Sud.

(4) P. Urrieta. — Istoria dell'Etiopia. Lib. I. cap. 6, pag. 705.

(5) Giustiniano, *Op. Cit.* 74, 75.

(1) Dizionario storico portatile degli ordini religiosi e militari. Pag. 123.

(2) Baronio. — Annali ecclesiastici.

A OLTRANZA. — V. *Oltranza.*

* **A ONDE.** — V. *Ondato.*

* **A ONDE ACUTE.** — V. *Increspato.*

* **A ONDE GROSSE.** — V. *Ondato innestato.*

APE. — Geroglifico dell'industria, dell'artifizio, della fatica virtuosa, della regolarità, dell' eloquenza e dell' adulazione, a cagione della dolcezza del suo miele e della trafittura del suo pungiglione. È emblema della potenza d'amore, per la bellissima invenzione d'Anacreonte nell' Ode che comincia:

Ἔρως ποτ' ἐν ῥόδοισι.

Quest'insetto si rappresenta ordinariamente *montante*, colle ali mezze aperte, spesso *screziato, volante, al naturale*, ecc. Il suo smalto più comune è l'oro.

Qualche araldista (1) volle che la primitiva insegna dei Francesi fosse l'ape, appoggiandosi alla scoperta dei giojelli trovati a Tournai nel 1653 nella tomba di Childerico I, e la cui forma ha molta analogìa con quella dell'ape. Ma Tristan de Saint-Amand (2), Ribaud de Rochefort (3), il P. Daniel (4), Montfaucon (5), Sainte-Marthe (6) e molti altri distinti scrittori francesi hanno dimostrato felicemente che l' ape non è mai stata insegna dei re di Francia, e che i giojelli della tomba suddetta non rassomigliano nè a gigli, nè ad api, e non sono nè gli uni, nè le altre. V. *Giglio.* Tuttociò però non ha impedito che Napoleone I non adottasse le api come tipo del giglio francese, e non ne seminasse il purpureo suo manto, concedendole inoltre alle principali città del suo impero, che le collocavano nel capo di rosso.

Barberini (Roma). — D'azzurro, a tre *api montanti* d' oro.

Piacenza (città sotto Napoleone). — Di rosso, alla lupa passante d' argento, sormontata da due quadrati dello stesso; al *capo delle città di 1.° ordine dell'Impero napoleonico*, che è cucito di rosso, caricato di tre *api* disposte in fascia, montanti d' oro.

APE (Ordine dell'). — Sedicente ordine di cavalleria fondato dalla principessa Luisa Benedettina di Borbone, duchessa del Maine nel 1703, che non ebbe mai una seria esistenza e non lasciò di sè che traccie incerte e prive di ogni importanza.

APERTO [fr. *Ouvert;* ing. *Open;* ted. *Offen;* sp. *Abierto*]. — Attributo:

1.° Delle torri, castelli, case, templi od altre fabbriche colla porta di smalto diverso. Noi però crediamo che si debba blasonare *aperto* solo nel caso che sia dello stesso smalto del campo, ed ove fosse d' altra tintura si debba dir *chiuso*. Essendo poi dello stesso smalto dell'edificio, non si nominerà affatto.

Tours (città della Francia). — Di nero, a tre torri d' argento, murate, *aperte* e finestrate del campo.

2.° Delle melegranate che hanno un'apertura di color per lo più rosso.

Maire (Normandia). — D' azzurro, a tre granate d' oro, *aperte* di rosso.

3.° Dei compassi colle punte poste in capriolo.

Ginnasi (Imola). — D' oro, al destrocherio di carnagione vestito di rosso, tenente un compasso *aperto* al naturale, le punte volte all' insù; al capo di Francia, sostenuto da una burella di rosso.

4.° Degli elmi senza affibbiature e colla visiera alzata, come sono quelli dei principi e dei sovrani.

* **APERTO IN FERRO DI MULINO.** — V. *Mulinato.*

APERTURA D'ARMI. — Combattimento d'onore fra due cavalieri, non molto dissimile dal *passo d' armi*, che era in gran voga in Italia, e più ancora in Francia. Non vi erano ammessi che i nobili che aveano ricevuta la cavalleria e vi assistevano le dame ed i signori più cospicui del luogo. Froissart (1) descrive un'apertura d'armi combattuta a Bordeaux davanti a Messer Giovanni di Harpedane, dal signore di Larochefoucault e da Messer Guglielmo di Montferrant inglese, in cui corsero tre lancie a cavallo e ferirono tre colpi di spada, tre di stocco e tre di mazza. In essa La Rochefoucault aveva un seguito di duecento cavalieri, ed altrettanti e più il suo avversario.

* **A PIOMBO.** — V. *Perpendicolare.*

APOCRISARIO [lat. *Apocrisarius*]. — Grande ufficiale della corte dei re Carolingi, che col titolo di *cappellanus et custos palatii* sopraintendeva non solo a tutti i chierici della corte, ma riferiva altresì al re tutti gli affari ecclesiastici. A lui successe il *Grande elemosiniere.* L'apocrisario faceva anche anticamente le veci di cancelliere e guardasigilli. V. *Cancelliere.*

APOSFRAGISMA. — Arma incisa in un anello. Questi anelli erano detti *sigillaricii* o *signatorii*, e servivano a sigillare le carte contenenti affari particolari, prima dell' invenzione dei sigilli e dei contrasigilli, avvenuta tra il X e il XII sec. Dopo quest'epoca il sigillo fatto coll' anello divenne più raro, ma fu nullostante usato, specialmente in Germania, ove ogni nobile portava nell' indice della mano sinistra un anello su cui erano incise le proprie insegne gentilizie.

APOSTOLICO. - Titolo dell'Imperator d'Austria, considerato come difensore della Chiesa. Le sigle S. M. I. R. A. significano *Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica.*

APPALMATA [fr. *Appaumée*]. — Attributo della mano rappresentata in atto di mostrar la palma. Vuolsi simbolo di liberalità.

(1) Chifflet — Annastesis Childerici, 1655, col. 12. — Laurean — Ab. Dubos — Etablissement des Francs dans les Gaules, I, p. 608.
(2) Traité du Lis. 1656.
(3) Dissert. sur le tombeau de Childéric.
(4) Histoire de France, II, p. 127.
(5) Monarch. franç., I, p. 12.
(6) Traité des Armoiries de France, p. 15.

(1) Cronique de France, d' Angleterre, d' Ecosse et d' Espagne. Vol. III, chap. 49.

Daly di Donsdale (Inghilterra). — Spaccato d'argento e d'oro, al leone rampante spaccato di nero sul primo e di rosso sul secondo, accompagnato in capo da due mani destre *appalmate* di rosso.

APPANNAGGIO [fr. *Apanage*; ing. *Appanage*; ted. *Leibgedinge grosser Herren*; sp. *Apanage*]. — Vocabolo derivato dal latino barbaro *apanagium* indicante un assegnamento annuo che si dava ai secondogeniti invece di una parte della signoria che rimaneva indivisa presso il primogenito. Sotto i Merovingi e i Carolingi, i figli di un re defunto si dividevano a porzioni eguali il dominio dello stato; ma dai Capeti fu riconosciuta la sconvenienza di quest'uso e si stabilì che la corona restasse al primogenito senz'altri smembramenti, e che ai cadetti si darebbero alcune terre a titolo di feudo pel loro mantenimento. Le prerogative però di questi appannaggisti erano immense e si consideravano poco meno che sovrani. Perciò verso la fine del sec. XIII i loro diritti furono ristretti e si decise che in mancanza di discendenti maschi gli appannaggi tornassero alla corona; in che anno precisamente ciò accadesse e quale occasione ne fosse la causa non è facile il determinare, tantopiù che quanti ne scrissero, tutti dissentirono fortemente nell'opinione (1). A noi basta il far osservare con Hallam che l'uso degli appannaggi, creando nei principi del sangue reale una nuova classe di potenti feudatari, era svantaggioso al sovrano potere e generalmente anche al popolo. Ciò fu compreso dalla fina politica di Richelieu, che ben sapeva sulle ceneri del feudalismo consolidarsi il trono di Francia; ond'è che sotto il suo governo i diritti d'appannaggio erano ridotti quasi a nulla. Da ultimo per una legge del 22 novembre 1790 fu stabilito che per l'avvenire non si darebbero più appannaggi, ma che i principi cadetti della famiglia reale sarebbero educati e mantenuti colla *lista civile* sino al loro matrimonio o sino ai ventidue anni, età in cui riceverebbero un assegnamento di *rendite* d'*appannaggio* stabilito dalla legge.

APPANNAGGIO (Arme di). — Queste arme appartengono ai principi cadetti di sangue sovrano, che prendono lo scudo di famiglia brisato da un segno particolare all'appannaggio a loro spettante. Le arme d'Orléans, Anjou, Bourbon, Artois, Alençon, Berry, Aosta, Cumberland, Cambridge, ecc. sono arme d'appannaggio.

APPANNAGGISTA [fr. *Apanagiste*]. — Possessore d'un *appannaggio*. V-q-n.

APPENDICI. — V. *Estremità*.

APPOGGIATO [fr. *Appuyé*; sp. *Apoyado*; ted. *Gestützt*]. — Attributo di uomo o animale che appoggi la mano o la zampa ad albero, colonna, torre od altra figura.

(1) Pothier — Traité des Fiefs — Henault — Histoire de France, an 1283. — Pasquier — Recherches. Lib. II. cap. 18. Lib. VIII. cap. 20.

Valdina (Sicilia). — D'azzurro, al guerriero armato d'argento, impugnante nella destra uno scettro dello stesso, la sinistra *appoggiata* all'elsa della spada.

Calcagnini (Ravenna). — Di rosso, al leone passante d'oro, la zampa anteriore sinistra *appoggiata* a una palla dello stesso.

* **APPOLLAJATO.** — V. *Perticato*.

APPUNTATO [fr. *Appointé*]. — Attributo delle figure che si toccano colle punte, come due caprioli appuntati in cuore, due spade appuntate in pila, tre spighe appuntate in pergola, due freccie appuntate in capriolo.

Trauner (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al becco saltante d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, a due *caprioli appuntati* d'azzurro.

* **A QUARTIERI.** — V. *Inquartato*.

AQUILA [fr. *Aigle*, in blasone di genere femminile]. — Re degli uccelli, compagno di Giove, custode della folgore, insegna temuta un tempo per tutto il mondo, nulla potea contendere all'aquila il primato sulle figure del blasone. Era anticamente, come tuttora, il simbolo della maestà e della vittoria, della forza e del potere sovrano, sia monarchico, sia popolare, condotta nelle battaglie da Mario ed auspice delle campagne dei Cesari. Dopo aver figurato sugli stendardi di Ciro divenne l'insegna dei Lacedemini, degli Epiroti e dell'Egitto sotto i Tolomei. Si narra che a Romolo, mentre gettava le fondamenta della sua città, essendo apparsa un'aquila, i Romani la presero tra le loro insegne; più particolarmente poi quando gli Etruschi fecero ad essi omaggio d'uno scettro sormontato d'un'aquila d'avorio quale simbolo della sovranità cui si assoggettavano. L'aquila divenne la vera e principale insegna di Roma, allorchè Mario abolì tutte le altre per non conservare che questa, e lo fu definitivamente sotto gl'Imperatori.

Nel Medio Evo l'aquila fu particolare emblema della dignità imperiale; e i re di Germania rivestiti di questa la portarono successivamente sulle loro bandiere e sui loro scudi. Ma allorchè essi, cercando un appoggio nei piccoli feudatari e proprietari di terre allodiali contro i grandi vassalli, cominciarono a tributar loro concessioni di titoli e di privilegi, l'aquila passò dallo scudo imperiale ai gentilizii, conservandosi però per qualche tempo nera sul campo d'oro. L'ambizione dei nobili e le vicende delle fazioni guelfa e ghibellina ampliarono l'uso di quella nobile figura, cangiandone gli smalti e la posizione a seconda del partito o delle proprie passioni, sicchè presto fûr viste aquile d'ogni colore e d'ogni foggia figurare ne' torneamenti e nelle battaglie. E peggio fu allorchè avendo gl'imperatori adottata l'aquila bicipite, ed alcune illustri famiglie essendo riuscite ad ottenerne il privilegio, la prima si moltiplicò grandemente, cessando però d'essere considerata qual concessione imperiale. È ben vero che molti conservarono l'aquila semplice quale l'aveano ottenuta dall'impe-

ratore, ma questi furono pochi e presentemente si considera come imperiale la sola aquila bicipite di nero in campo d' oro.

Delle altre che coi diversi colori presero significazioni diverse, cercheremo di dichiarar quì l' interpretazione simbolica, quale ce la diedero il Ginanni e la maggior parte degli araldisti italiani e stranieri. L' aquila d' oro in campo rosso servì a denotare un capitano abile e valoroso; l' aquila rossa in campo d' oro generosità di pensiero drizzata all' amore del vero, al rispetto della virtù e al culto del valore. D'argento in campo d'azzurro rappresenta nobile e candido animo, che trionfando perdona, e trae a sè i cuori colla cortesia e colla clemenza; d' azzurro sull' argento pensieri sublimi di virtù e d'equità. L' aquila d' oro in campo d' azzurro è emblema della fama conseguita per la virtù, e d' azzurro in campo d'oro dimostra giustizia di principe savio e accorto, intento alla conservazione dei suoi dominii. Se l' aquila è d'argento sul fondo rosso essa è simbolo di libertà e d' indipendenza; se al contrario è rossa in argento lo è della prodezza accompagnata dalla pietà. Quando è d'oro in campo verde, o verde in campo d'oro vale speranza cristiana. Esempio rarissimo è l'aquila d'oro sul nero, la quale egualmente che quella di nero in campo d' oro è geroglifico di valore e d' intrepidezza. D'argento sul verde, o viceversa indica costanza, ma tal figura è poco usata. Al contrario usitatissima è l'aquila nera in campo argenteo, simbolo di principe prudente e saggio che pone a prova la fede dei suoi ministri. L' aquila d' argento in campo nero, molto in voga ne' torneamenti del Medio Evo, ma ora quasi obliata, si traduceva desiderio di fama unito a un sentimento di mestizia, ed anche noncuranza de' pericoli dell' armi cagionata da un abbandono in amore. Le aquile di metallo sopra metallo, o di colore sopra colore indicano un' eroica intrapresa, un fatto memorando, seppure l'arma che n' è fregiata non è irregolare o falsa. Quelle di porpora o di qualsiasi smalto sopra la porpora, rarissime, denotano prudenza; quelle poste al naturale desiderio di libertà, e finalmente quelle d'armellino, di vajo e d'altre pezze blasoniche furono puramente dettate dal capriccio e inventate a caso, per cui non sono che un semplice distintivo di schiatta e non hanno significato simbolico. È d' uopo però mettere in guardia lo studioso dall' accettare ciecamente questa simbolica; per quanto i colori possano avere una relazione coi sentimenti che si fanno rappresentare, non sempre a questo solo scopo furono posti nel blasone, e l' araldista potrebbe incorrere in errori ben gravi, ove per interpretare lo smalto d'un'aquila o d'altra figura in un' arma, si fidasse semplicemente all' ideografia che ne hanno dato gli scrittori d'araldica. Su questo proposito vedasi alla voce *Simbolica* ciò che noi ne pensiamo.

Astoaud (Contado Venessino). — Di *rosso*, all'aquila dal volo abbassato d' *oro*, coronata dello stesso, membrata e imbeccata d' azzurro.

Martinengo (Brescia). — D' *oro*, all' aquila spiegata di *rosso*, coronata del campo.

Este (Casa ducale d'). — D'*azzurro*, all'aquila spiegata d' *argento*, membrata, imbeccata e coronata d'oro.

Martrain (Alvernia) — D' *azzurro*, all'aquila spiegata d' *oro*.

Contades (Linguadoca). — D'oro, all' aquila bicipite spiegata d' *azzurro*, imbeccata e armata di rosso.

R.° di Polonia — Di *rosso*, all'aquila spiegata d'*argento*, imbeccata, membrata, armata e coronata d' oro, caricata sul petto d'una banda dello stesso.

Gerace (Città della Calabria) — D'*argento*, all'aquila spiegata di *rosso*, coronata d' oro, gli artigli posati su due corna dello stesso.

Preudhomme (Artois) — Di *verde*, all'aquila d'*oro*, imbeccata e membrata di rosso.

Payen (Artois). — D' *oro*, all' aquila spiegata di *verde*, imbeccata e membrata di rosso, caricata sul petto di tre bande di vajo

Valori (Firenze). — Di *nero*, all'aquila dal volo abbassato d'*oro*, caricata da 20 crescenti del campo e da una crocetta potenziata di rosso nel cuore.

Acogadro (Lodi). — D'*oro*, all'aquila spiegata di *nero*.

Le Gentil (Nivernese). — Di *verde*, all'aquila spiegata d'*argento*, imbeccata e coronata di rosso, afferrante nell'artiglio destro una spada ondeggiante dello stesso.

Savoia (Casa reale di). — D'*argento*, all'aquila spiegata e coronata di *nero*.

Angonart (Artois). — Di *nero*, all'aquila d' *argento*.

Durant (Linguadoca). — D' *oro*, alla banda d' azzurro, caricata da tre stelle del campo, accompagnata da un' aquila bicipite spiegata d' *argento* in capo e da un cervo slanciato di nero in punta.

Clari (Linguadoca). — D' *azzurro*, all' aquila spiegata di *nero*.

Du Verrier (Poitou). — D'argento, all' aquila spiegata di vajo.

L' aquila variò di significato col variare dei tempi e degli avvenimenti; e primieramente fu segno di imperial concessione, poi indicò il partito antipapale nella guerra delle Investiture, dei Ghibellini nelle straziantì fazioni d'Italia, e degli Imperiali sotto Carlo V. Col volo abbassato, la testa rivoltata di rosso ed afferrante un drago di verde fu emblema politico dei Guelfi per concessione di Clemente IV. Fra i Normanni e loro discendenti era comunissima l' aquila scaccata. Sul declinare del secolo XIII fu l' aquila sveva l'impresa nazionale italiana in opposizione ai gigli di Carlo d' Angiò che rappresentavano il partito straniero. Finalmente essa fu l'arma dell'impero napoleonico, ben diversa da quella dell'impero germanico e dell'impero russo.

Ond' è che ne'diversi stati e nazioni l' aquila è usata con diverso intendimento politico. Gli stemmi tedeschi e italiani la portano per omaggio al Sacro Impero; i Francesi prima per esprimere virtù di grandezza, splendore, ecc., poi per concessione di Bonaparte; gli Spagnuoli per l'austriaca dominazione,

gli Americani qual simbolo di libertà, i Russi come sedicenti successori dell'impero Bizantino.

In generale però l' aquila è emblema di nobiltà di natali, forza, potenza, grandezza d'animo, vittoria, valore, prudenza, strategia, gloria, monarchia o dignità ereditaria trasferita ad un solo; e, segnatamente allorchè è spiegata, desiderio sublime, elevatezza di pensieri, disprezzo di basse cose, ecc. L' aquila dal volo abbassato, piegato o chiuso indica spesso prudenza o rassegnazione; spiegante o sorante, slancio sublime, meditazione di grande intrapresa; nascente, desiderio di gloria; volante, chiarezza di fama, a cui parrebbe alludere il verso di Dante:

« Che sovra ogn'altro com'aquila vola. »

L'animo cauto che esamina il passato a norma dell'avvenire non potea esser meglio simboleggiato dall'aquila col capo rivolto, nè il valore frenato dalla prudenza da quella con mezzo volo spiegato e mezzo abbassato.

Abbiam veduto l'aquila nera del Sacro Romano Impero mutare in diversi modi di smalti; esponiamo ora le principali tra le infinite varietà di forma e di posizione, a cui ella fu soggetta. E primieramente riguardo alla posizione v'è l'aquila *spiegata* o *dal volo spiegato*, *dal volo abbassato*, o *chiuso*, o *piegato*, *affrontata*, *nascente*, *sorante*, *volante*, *uscente*, *col capo rivolto*, *con mezzo volo spiegato e mezzo volo abbassato*, ecc. Rispetto alle altre pezze che l'accompagnano può essere *attraversante*, *attraversata*, *sostenuta*, *sormontata*, *fiancheggiata*, *addestrata*, *sinistrata*, *posata*, *accantonata*, *accompagnata*, ecc.

Furono create aquile *accollate*, *burellate*, *caricate*, colle ali *legate a trifoglio*, *coronate*, *diademate*, *dismembrate*, *fasciate*, *decapitate*, *imbeccate*, *membrate*, *linguate*, *armate*, *inquartate*, *losangate*, *mostruose*, *partite*, *spaccate*, *scaccate*, *trinciate*, *scettrate*, *afferranti*, *collarinate*, *bicipiti*, *diffamate*, *illuminate*, *riguardanti*, ecc.

Vienne (Borgogna). — Di rosso, all' aquila *spiegata* d'oro, *armata* d'azzurro.

La Mothe (Guyenna). — Di rosso, all'aquila *dal volo abbassato* d' argento, *coronata* dello stesso, *riguardante* un sole d' oro movente dall' angolo destro del capo.

Agolanti (Firenze). — Di rosso, all' aquila *dal volo piegato* d' oro, *caricata* nel cuore d' uno scudetto rotondo d' argento sopraccaricato d' una croce piena di rosso.

Gonzaga (Mantova). — D'argento, alla croce patente di rosso, accantonata da quattro aquile *affrontate* di nero; sul tutto inquartato di Boemia e di Gonzaga.

Savona (città della Liguria). — Di rosso, al palo d'argento; al capo d'oro caricato d' un' aquila *nascente* di nero, *coronata* d' oro.

Gautiot (Franca Contea). — D'azzurro, all'aquila *sorante* d'argento, *coronata* d'oro.

Coulom (Guascogna). — D'azzurro, all'aquila d' argento, *imbeccata* e *membrata* di rosso, *volante* verso il fianco destro dello scudo.

Ginevra (città e cantone della Svizzera) — Partito d'oro, all'aquila *coronata* di nero, *uscente* dalla partizione, e di rosso, alla chiave d'oro in palo

Siracusa (città della Sicilia) — D'azzurro, all'aquila d'oro, con *mezzo volo destro spiegato* e *mezzo volo sinistro abbassato*, *afferrante* un fulmine di rosso, *caricata* nel cuore da una torre merlata e bandernolata di tre pezzi dello stesso.

Jousserant (Poitou). — Spaccato di rosso, e d' azzurro, all'aquila *dal volo abbassato* d'argento, *membrata* e *abbassata* d'oro, *attraversante* sul tutto.

Montcilliers, città di Normandia. — Di rosso, all'aquila d'oro, *sostenuta* da un coccodrillo d'argento.

Hue de Coligny (Normandia). — D'azzurro all'aquila d'argento, *imbeccata* e *armata* d' oro, *sormontata* da due stelle d'argento.

Loos, (Città di Fiandra).— D'oro, all'aquila *bicipite* di nero, *addestrata* in punta d'una chiave dello stesso, l' ingegno abbasso, e *sormontata* d' un leone di nero, chiuso in una armilla dello stesso.

La Rochenegli (Linguadoca). — D'argento, all'aquila *spiegata* di nero, *posta* sopra uno scoglio dello stesso.

Le Jay (Isola di Francia). — D' azzurro, all' aquila d'oro, *accantonata* da quattro aquilotti dello stesso.

Pellord (Berry). — Di rosso, all'aquila *bicipite* d'oro *accompagnata* da quattro croci ricrociate e pieficcate dello stesso, due in capo e due in punta.

Alidossi (Imola). — *Blasonato alla voce* accollato.

Francoforte sul Meno, (Città della Germania) — Di rosso, all' aquila *spiegata* d' argento, coronata e collo ali *legate a trifoglio* d'oro.

Sacro Romano Impero. — D'oro, all'aquila *bicipite spiegata* di nero, *imbeccata*, *membrata*, *armata*, e *diademata* d'oro, *linguata* di rosso, *sormontata* dalla corona imperiale d'oro (1).

Comini (Venezia). — Di rosso, all' aquila *spiegata*, *inquartata* d'oro e di nero.

Frisia Occidentale (Principato di). — Di nero, all'aquila d' oro, *mostruosa* di carnagione, *coronata* d' oro, *sormontata* di due stelle di sei raggi dello stesso.

Polentani o *Da Polenta* (Ravenna). — Spaccato d'azzurro e d' oro, all' aquila *dal volo abbassato*, *spaccata* d'argento nel primo e di rosso nel secondo. — Alias: Spaccata d'oro e di rosso, all'aquila *dal volo abbassato dell'uno all' altro*. — Alias: Partito d' argento e di rosso, all'aquila *dal volo abbassato partita dell'uno all'altro*.

Conti (Roma). — Di rosso, all' aquila *dal volo abbassato*, *scaccata* d'oro e di nero, *coronata* d'oro.

Ceccani (Napoli). — Trinciato di nero e d'argento, all'aquila *spiegata*, *trinciata dell'uno nell'altro*.

Nomis (Toscana). — D' oro, all' aquila *spiegata* di nero, *collarinata* d'un nastro d'azzurro, caricato da tre stelle del campo.

Ganay (Borgogna). — D' oro, all' aquila *diffamata* di nero.

Meyarie (Delfinato). — D'argento, all'aquila di nero, *illuminata*, *imbeccata*, e *membrata* di rosso.

Bastard (Berry). — Partito d'oro, all'aquila *dell'Im-*

(1) Quest'arma ha subito diverse modificazioni, che non è qui il luogo d'accennare.

pero, uscente dalla partizione, e d' azzurro al giglio d'oro, uscente nella stessa guisa.

Nollent (Normandia). — Di verde, al capo cucito di rosso, all'aquila d'argento *attraversante* sul tutto.

Grutchus (Sciampagna). — D'argento, all' aquila *col capo rivolto* di rosso, *imbeccata* e *membrata* d'azzurro, *caricata* nel cuore d' uno scudetto d' argento alla fascia d'azzurro

Saint-Paston (Guyenna). — D'azzurro, all'aquila *spiegata* d'argento, *tenente* col becco una campanella dello stesso.

Baretge (Guyenna). — D'azzurro, all'aquila *al naturale, coronata* d'oro, *caricata* in cuore d' un sole dello stesso, e *accostata* da due leoni affrontati egualmente d'oro.

Bardon de Segonzac (Périgord). — D'oro, all'aquila *di profilo* di nero, *imbeccata* e *armata* di rosso, *afferrante* un pesce del secondo, alettato di rosso e posto in fascia, e *addestrata* in capo d' una crocetta di rosso; una riviera d' azzurro movente dal basso dello scudo.

Beaucé (Bretagna). — D'argento all'aquila, *spiegata* di nero, *imbeccata* e *membrata* di rosso, *attraversata* da un bastone d'oro.

Beaumont-Bressuire (Poitou). — Di rosso, all'aquila d'oro, *chiusa* in una cinta di 9 ferri di lancia d'argento.

Il dominio imperiale sulla Svevia, Sassonia, Franconia, Lorena, Alsazia, Borgogna, Turingia, Westphalia, Boemia, Austria e sulla maggior parte dell'Italia ha reso in questi paesi l' uso dell' aquila frequentissimo, e singolarmente della bicipite. Nel capo, nei quarti, sugli scudetti, nei cimieri, dietro gli scudi dell'arme italiane l'aquila nera in campo d' oro s' incontra ad ogni momento negli armolari, e le arme che portano aquile sono nella proporzione di 70 su 100. Queste aquile, in ispecial modo in Germania, sono molto alterate dalla loro forma naturale ed appajono come figure ornamentali con corpo allungato, ali angolose e munite di penne rade e discoste fra loro, artigli e becco uncinati, coda a rabeschi e fogliami, e in generale sporgenze e fiocchi da ogni parte (V. figura 9). Non molto comuni sono le aquile in Francia, ma si trovano più frequenti nella Fiandra, Artois, Picardia, Hainau, Sciampagna, come regioni più soggette alle tedesche dominazioni. Il tipo dell'aquila francese è più dolce e più naturale, e forma un passaggio tra l' aquila tedesca e l'aquila napoleonica che è decisamente effigiata come la si trova in natura. La Spagna ha parecchie reminiscenze della dominazione austriaca, e più ne avrebbe se la dinastia borbonica non l' avesse fatta obliare. Il Portogallo e l'Inghilterra offrono pochi esempi d'aquile sulle arme; rarissimi la Svezia e Norvegia.



Fig. 9.

Accennammo già perchè i Russi ne facciano pompa, al contrario dei Polacchi che la ritengono come emblema nazionale. L'Ungheria e paesi limitrofi portano spesso l' aquila (ch'è l' austriaca), non tanto però quanto i Prussiani che usano dell'aquila di Prussia e di quella di Brandeburgo (1).

Concludiamo col dire che l'ambizione dell'aquila ha fatto sì che chi non potè farla figurare nel proprio scudo, volle almeno fregiarne il cimiero, di modo che il numero delle aquile poste nelle arme è infinito.

A volte si vedono sullo scudo le sole teste o i soli artigli dell' aquila, o *strappati*, o *recisi*, o *sanguinosi*.

Nadal (Provenza). — D'oro, a due *teste d' aquila coronate* di nero, *accompagnate* d' un cuore di rosso, sostenente una croce dello stesso.

Mondière (Normandia). — D'azzurro, a tre *teste d'aquila strappate* d'oro, quelle del capo *affrontate*.

Beciez (Delfinato). — D'azzurro, al capo d' argento caricato di tre *teste d'aquila* di nero, *linguate* di rosso.

Fontaine (Normandia). — Di rosso, a tre *zampe d'aquila* d'oro; al capo di vajo.

Serres (Guyenna). — Inquartato; nel 1.° e 4.° d'azzurro, a due *artigli d' aquila* d' oro; nel 2.° e 3.° di rosso, alla colomba d' argento portante nel becco un ramoscello d'olivo d'oro.

AQUILA A DUE TESTE. — V. *Aquila bicipite*.

AQUILA BIANCA (Ordine dell'). — Alcuni ne fanno risalire l'origine a Lech I gran principe di Poland (Polonia) nel secolo VI, il quale, a detta loro, l'istituì allorchè, facendo scavare le fondamenta della città di Gnesen, vi rinvenne un nido di bianchi aquilotti. Ma ciò non ci viene assicurato da alcun autorevole scrittore contemporaneo, o di poco posteriore, nè di quest'ordine abbiam trac-

(1) Qui cade in acconcio il descrivere la nuova aquila prussiana che costituisce il principale attributo dell' Imperatore di Germania dal 1870 in qua. Essa è di forma svelta ed elegante con collo alquanto lungo, testa proporzionata, becco adunco ed aperto, e lingua sporgente. Tanto il petto che la testa, il collo e le coscie sono ornati di folte ciocche di piume, che danno un' idea della criniera del leone araldico, e formano qua e là sporgenze ornamentali. Le ali interamente spiegate, con fusto angoloso, penne larghe alternate con pennini sottili, che sembrano i fili cornei delle penne stesse, terminano in due sporgenze a rabesco come nella coda. Questa consta d' un fusto da ornato da cui si dipartono fogliami e penne alterate a rabeschi. Le zampe sono nude, sottili, ossose ed unghiate naturalmente. L'aquila imperiale porta nel petto l'arma di Prussia (d'argento colle ali spiegate di nero, allacciato a trifoglie d'oro, coronata dello stesso, tenente nella destra lo scettro, nella sinistra il mondo, e caricata nel cuore della cifra FR d'argento), ed è sormontata dalla corona imperiale germanica, che consiste in un cerchio d'oro formato da quattro faccie grandi e da quattro piccole alternate, superiormente arrotondate e fregiate di brillanti, di crocette patenti e di aquilette; quattro archi riccamente ornati muovono dalle grandi faccie ed incontrandosi terminano in quattro foglie arrovesciate, su cui si sostiene il globo imperiale d' azzurro, centrato e crociato d' oro. Il tocco è di drappo d'oro, come pure le due larghe fascie che escono dalla corona e svolazzano intorno alla testa dell'aquila.

cia sino al sec. XIV, per cui colla pluralità degli storici rigettiamo interamente questa favola e ci atteniamo a quanto di certo possiam porgere ai nostri lettori su questa istituzione.

Nel 1325 si celebravano a Varsavia le nozze di Casimiro, figlio di Wladislao IV Lohietek, colla principessa Anna, figlia di Gedimino granduca di Lituania. Il re di Polonia in commemorazione di esse, dettò allora i primi statuti dell' ordine dell' *Aquila bianca*, decorando i cavalieri d'una medaglia, su cui era effigiata l' aquila polacca, che si portava appesa al petto mediante un piccolo nastro azzurro. Dopo la morte del fondatore l'ordine toccò la sorte di tanti altri, cadde in dimenticanza, nè fu rinnovellato che nel 1705 da Augusto II re di Polonia ed elettore di Sassonia, per render memorabile la pace conchiusa col re di Svezia, e per rimunerare i principali signori, che più degli altri vi aveano contribuito. Lo Czar Pietro il Grande e il principe ereditario di Moscovia vollero essere fra i decorati. Nel 1713 Augusto lo stabilì definitivamente ne' suoi stati, e diede la nuova insegna, che consisteva in una croce biforcata e pomata d' oro, smaltata di rosso, circondata d'un cerchio d'argento e caricata da una parte dell'aquila bianca (arma di Polonia) avente sul petto un' altra croce consimile ornata dell' arma dell' elettorato di Sassonia, e dall' altro delle cifre A. R. (Augustus Rex) col motto: *Pro fide, rege et lege;* il tutto sormontato da una piccola corona d'oro brillantata e pendente da un nastro celeste.

L' ordine acquistò considerevole importanza durante il governo di Stanislao Poniatowski, sotto il quale era stimato tra i primi d' Europa. Soppresso il regno di Polonia nel 1795, l' ordine fu nuovamente abbandonato, finchè Niccolò I imperatore delle Russie non lo riunì nel 1831 agli ordini del suo stato, ponendolo di grado immediatamente inferiore a quello di S. Alessandro Newski. I cavalieri portano oggi per decorazione un' aquila bicipite smaltata e caricata della croce già descritta coll' aquila bianca, pendente da una corona imperiale attaccata a un nastro d'azzurro chiaro, e una piastra d' oro ad otto foglie con cerchio azzurro nel centro e croce bianca smaltata di rosso, sulla sinistra del petto. (1)

AQUILA BICIPITE. [fr. *Aigle à deux têtes, éployée, au chef parti*]. — Figura chimerica rappresentante un' aquila a due teste, di cui l' una guarda il fianco destro, e l' altra il fianco sinistro dello scudo. Sull' origine dell' aquila bicipite fu discusso assai da tutti gli araldisti ed eruditi italiani e stranieri. E primieramente il Cassaneo (2) sostiene averla scelta ad insegna Giulio Cesare dopo che un' aquila posatasi sul suo elmo uccise due corvi che la molestavano dalle due bande; aggiunge che quest' avventura è riferita da Svetonio nelle Vite dei Dodici Cesari, e che gl' Imperatori Romani ereditarono quest'emblema come segno della loro dignità.

Ma Svetonio (1) narra che questo fatto avvenne ad Ottaviano Augusto e non a Giulio Cesare, e che l' aquila si posò sulla sua tenda, non già sul suo capo, e non parla di aquile bicipiti prese per insegne dagli Imperatori Romani. Inoltre a confutare siffatta osservazione basta quel poco che ne scrisse il Manin (2), e che siam lieti di qui riportare. « Ma se ciò fu, come non occorre questo chimerico animale sulle medaglie e sui monumenti dei romani Augusti? » E infatti Carlo d' Aquino afferma non trovarsi l'aquila bicipite in alcuna delle medaglie de' consoli e imperatori romani, nè in altri monumenti antichi. « Giusto Lipsio » segue il prelodato autore « la osservò sullo scudo di un soldato della colonna Trajana. Ciò forse basta per appuntellare la riferita opinione? Come mai fra i tanti fatti su quella colonna scolpiti, l' insegna imperiale non deve mostrarsi che in un solo luogo e sullo scudo d'un soldato? Non è forse più verosimile fosse quell'aquila bicipite simbolo di due legioni incorporate in una? ». E continua riportando l'opinione dell'Epingo e d'altri che citano le oppresse legioni di L. Quintilio Varo e le due aquile prese dai Germani ed insieme legate a perpetua ricordanza del loro trionfo (3). Ma la figura di cui si tratta non è costituita di due aquile accollate ed insieme congiunte, bensì d'una sola con due teste e colli moventi da uno stesso corpo.

Meno inverosimilmente si attribuisce l'invenzione dell'aquila doppia a Costantino, che l' avrebbe assunta allorchè nel 325 dell' era volgare trasferì la sede dell'imperio da Roma a Bisanzio, volendo mediante quel simbolo dimostrare che egli teneva sotto la stessa corona un impero che avea due capitali. Tale credenza passò in tradizione, e questa è appoggiata dall' Ariosto che nel suo *Orlando Furioso* rapporta le insegne di Leone Cazaro figlio dell' Imperatore Costantino IV Copronimo:

« E per parer Leon le sopraveste
Che dianzi ebbe Leon, s' ha messe in dosso;
E l' aquila de l' or con le due teste
Porta dipinta nello scudo rosso. »

Ma ciò che prova? Prova che nel sec. VIII tale era l' insegna che innalzavano gl'Imperatori d'Oriente, ma non che datasse da Costantino I. Con più criterio il Bellarmino fa discendere l' origine dell'aquila bicipite dalla

(1) Maigne, Perrot, Gébouillac e altri.
(2) Catalogus Gloriae Mundi.

(1) Vita Augusti. § XCVI.
(2) Costume di tutte le nazioni e di tutti i popoli. Tom. II. pag. 579.
(3) Tacito. — Annales. Lib. I. § LXI.

divisione dell' impero fatta da Arcadio ed Onorio figli del grande Teodosio, e il Trissino canta:

« Il grande Impero ch' era un corpo solo
Avea due capi: un nell' antica Roma,
E l' altro nella nuova, che dal volgo
S' appella la città di Costantino;
Onde l' aquila d'oro in campo rosso,
Insegna imperial, poi si dipinse,
E si dipinge con due teste ancora (1). »

Questa opinione trovò caldissimi partigiani, e il Ménéstrier pensa egualmente che l'aquila bicipite tragga la sua origine dall'impero d'Oriente. I due imperi divisi conservarono entrambi quell' emblema, e pare certo che Carlo Magno alla sua incoronazione imperiale (800) l'abbia adottata come re di Roma e pretendente al trono di Costantinopoli, come ce lo provano alcuni monumenti esistenti ad Aquisgrana. Anzi v' ha chi segna la nascita dell' aquila bicipite all'epoca della traslazione della corona imperiale dai Romani ai Carolingi (2).

Sappiamo che nel 1345 Lodovicò il Bavaro, in occasione del suo matrimonio con Margherita d'Olanda, adottò l'aquila di cui parliamo, forse per indicare l'accoppiamento delle due sovranità, come già fece Costantino. Ed egli pare sia stato il primo de' tedeschi imperatori che adoperasse l' aquila bicipite per insegna, non già Federigo II, come pretese il Reiske. Ludevrig riferisce che l'Imperatore Venceslao di Brandeburgo la usava nel 1397 e ne dà il merito dell'invenzione agli antichi margravi di quella casa, mentre Gudeno dimostra che fra i suggelli di Carlo IV non pochi ve ne fossero della detta aquila fregiati. Anche in alcune monete d'argento di Roberto, che fu imperatore nel 1400, vedesi tra due scudi di Baviera una piccola aquila bicipite.

Ma l' opinione più accreditata si è quella dell' Eineccio e d' altri dotti, a sentenza dei quali il primo a farne l' arma degli Imperatori Germanici fu Sigismondo figlio di Carlo IV, salito al trono dei Cesari nel 1410, non trovandosi prima di quest' epoca monumenti in proposito. Difatti se n' eccettui le monete di Roberto di Baviera che sono scarso e poco valevole argomento, in tutte le medaglie, marmi ed altri oggetti antichi dell' Impero Germanico non vedesi traccia d'aquila a due teste. E se fu dimostrato che alcuni pochi se ne fecero particolare emblema, ciò non prova ch' essa pria dell'avvenimento di Sigismondo fosse l' arma stabile ed ereditaria dei re di Germania.

Di tante discordanti opinioni noi non vogliamo accrescere il numero; solamente ci sia permesso il far notare che l'aquila bicipite non divenne l'arma dell' Impero Germanico che sotto Sigismondo; Lodovico il Bavaro e gli altri non avendola portata se non come re, come imperatori ritenendo l'aquila semplice di nero in campo d' oro.

Quanto all' opinione del cavaliere Cesare Cantù, che pretende l'aquila di due teste aver origine del favoloso *hanca* delle tradizioni mussulmane, che dicevano rapisse l' elefante e il bufalo, aggiungendo che primi a porla nelle medaglie furono i Turcomanni Ortocidi, che nel XIII sec. governarono la Siria, l' Armenia e il Diarbekir (1), medaglie che il Marsden (2) dice d' aver vedute, risponderemo soltanto con un fatto. Romano Diogene marito dell'imperatrice Eudossia fatto prigioniero alla battaglia di Mauzicert nel 1071 fu riconosciuto dai Turchi per l' aquila dell' Impero Orientale che avea sul petto (3). Da ciò è facile osservare come molto tempo prima del sec. XIII l' aquila bicipite era già usata dai Bizantini. Inoltre le poche monete di bronzo di Malek-el-Salah-Mahmud del 615 dell' Egira (1217 dell' e. v.). impresse dell'aquila a due teste non provano l' invenzione di essa fatta dai Mussulmani, come le aquile dal capo partito trovate sulle porte della città d' Imperiola nel Chili non provano che essa città andasse mai soggetta al potere degli Imperatori Romani Germanici, avanti la scoperta del Nuovo Mondo (4). Tanto sulle monete de'Turcomanni, quanto sulle porte d'Imperiola esse non sono che ornamenti di fantasìa o imagini de' misteri di quei popoli che hanno una somiglianza fortuita colle aquile dell'Impero, come il biscione de' Visconti con un' antica medaglia greca degli Eracleesi, come l' arma dei Gonzaga collo scudo a cui s' appoggia un soldato della colonna Trajana (5).

Caduto l' impero d' Oriente nel 1453 per opera di Maometto II, l' aquila bicipite restò solo agli imperatori tedeschi, finchè lo Czar Pietro I il Grande, Granprincipe di Moscovia, si diede nel 1721 il titolo di Imperatore, pretendendo al trono di Costantinopoli, e prese per arma l' aquila dei Bizantini.

L' aquila bicipite si rappresenta, come quella semplice, a figura ornamentale, e può, come la prima, essere *spiegata*, *col volo abbassato*, *attraversata*, *attraversante*, *sostenuta*, *afferrante*, *coronata*, *diademata*, *caricata*, *imbeccata*, *armata*, *membrata*, *linguata*, ecc. Per gli esempi vedi la parola *Aquila*. — Non si trovano aquile bicipiti *soranti*, *volanti*, *col volo chiuso*, *mostruose*, *decapitate*, ecc.

* **AQUILA DAL CAPO PARTITO.** — V. *Aquila bicipite.*

(1) Italia liberata. Canto II.
(2) Cartari — Europa Gentilizia. — Aldrovandi. — Ornitologia.

(1) Storia Universale. Documenti. Vol. VI. Cap. VIII § 230.
(2) Numismata Orientalia. Pag 153.
(3) Ferrario — Il costume antico e moderno — Impero d' Oriente.
(4) Ménéstrier — Le veritable art du Blason et l'origine des Armoiries. Cap. IV. pag. 211.
(5) Ménéstrier. Op. e loc. cit.

AQUILA DELL' IMPERO. — V. *Aquila imperiale.*

AQUILA D' ESTE (Ordine dell'). — Ordine istituito da Francesco V duca di Modena il 27 settembre 1855 per ricompensare le virtù civili e militari nel suo stato. Cessò all'annessione del ducato nel regno d'Italia, senza avere avuta nessuna importanza.

AQUILA DI BRANDEBURGO (Ordine dell'). — V. *Aquila rossa (Ordine dell').*

AQUILA DI PRUSSIA (Ordine dell'). — V. *Aquila nera (Ordine dell').*

AQUILA D'ITALIA (Ordine dell'). — Gourdon de Génouillac (1) ci fa conoscere i seguenti particolari su quest' ordine, che noi crediamo apocrifo. Fu istituito il 15 febbrajo 941 dal re d' Italia Ugo II, affine di perpetuare il ricordo del suo matrimonio con la principessa Elisabetta di Gonzaga e di Lombardia, figlia del conte sovrano di Lombardia. Gualtiero Gonzaga, primo marchese di Mantova, vicerè d' Italia, divenuto gran Maestro dell'Ordine, ne rinnovò gli statuti nel 968 e gli diede numerosi privilegi. Dopo lunga durata quest'ordine disparve completamente.

Dopo l'esposizione di queste date, di questi personaggi e di questi fatti, ci sembra inutile l' insistere a dimostrare come quest' ordine sia prettamente supposto.

AQUILA D' ORO (Ordine dell'). — V. *Gran Caccia (Ordine della).*

AQUILA IMPERIALE [fr. *Aigle de l'Empir*]. — Dicesi aquila imperiale l' *aquila bicipite spiegata di nero, imbeccata, membrata, e armata d' oro, sormontata dalla corona imperiale in campo d'oro.* Fu però più fiate modificata, ed incontrasi *coronata all' antica in ambo le teste, diademata, senza corona, linguata di rosso, membrata di rosso, coronata di nero, tenente scettro, spada e globo, col volo abbassato*, ecc. ma queste alterazioni van soggette ad essere blasonate, mentre la prima dicesi semplicemente *aquila dell' Impero.*

Essa è l'emblema del potere imperiale germanico e fu dai Cesari concessa a molte famiglie che la inquartarono o la posero nel capo, o nel cuore, ovvero l'accollarono, o ne posero per concessione nell' arma la sola metà uscente da una partitura, o finalmente la fecero figurare per cimiero.

Estensi o D' Este (Casa ducale). — Inquartato: nel 1.° e 4.° *dell' Impero*, o d' oro, all'*aquila dell' Impero*; nel 2.° e 3.° d' azzurro, a tre gigli d' oro, colla bordura inchiavata d' oro e di rosso, per Ferrara antica; l'inquartatura divisa da un palo di rosso, caricato di due chiavi pontificie, una d' oro e l' altra d' argento, legate d' azzurro e poste in croce di S. Andrea, sormontata da una tiara d' oro; sul tutto d' azzurro, all'aquila spiegata d'argento, imbeccata, membrata e coronata d' oro, ch' è d' Este.

Pallavicini (Lombardia). — Cinque punti d'argento equipollenti a quattro di rosso; al capo d'oro, caricata d' un' *aquila dell'Impero, coronata in ambo le teste* d'oro, sopraccaricata nel cuore dello scudetto dei Pallavicini colle pezze suddette. — Lo scudo accollato dall'*aquila imperiale.*

Lochis (Bergamo). — Inquartato: nel 1.° d' oro, al crescente volto d' argento; nel 2.° d' oro, al castello al naturale, aperto del campo e sormontato dell'aquila spiegata di nero; nel 3.° d' azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sostenente un alocco di nero; nel 4.° scaccato di nero d' argento. — Corona da conte. Cimiero: l' *aquila dell' Impero.* Lo scudo accollato dalla croce di Malta.

Bastard (Berry). — *Blasonato alla voce* aquila.

Troppo vi sarebbe a dire sull' aquila imperiale; ma la natura del nostro lavoro non ci permette d'oltrepassarne i limiti, spettando più ad un' illustrazione che ad un semplice trattato in ordine alfabetico la storia dell'arma imperiale germanica. Solamente è nostro dovere il dar qui un'idea dell'origine dei suoi smalti e riferire le controversie degli scrittori su questo argomento.

Cassaneo (1) dà a Giulio Cesare l' aquila bicipite di nero in campo d' oro, e l' Aldrovandi (2) l' attribuisce ad Augusto, ma non bicipite. Il Cartari (3) al contrario afferma che l' uno e l' altro la portarono semplice d' oro in campo rosso. Il P. Gilberto de Varennes (4) e il Pietrasanta (5) sono d'accordo nell' attribuire a Carlo Magno l' aquila bicipite d'oro in campo d'azzurro, mentre il Conte H. de Vieilcastel (6) mostra l'elsa della spada di quell'imperatore, che porta sul pomo un'aquila semplice d' oro su fondo d' azzurro. Finalmente Orance Finé de Brianville (7) e La Colombière (8) scrissero che Ottone I il Grande di Sassonia avendo per arma le fascie d' oro e di nero, diede al campo e all' aquila bicipite gli smalti della sua casa, cioè l'aquila nera in campo d'oro. Però l'aquila d' Ottone IV era d'oro, non nera, come rilevasi da un manoscritto del 1214 citato dal Du Cange nel Glossario latino a pagina 352, ove, parlandosi della battaglia di Bouvines, si legge: *Ottho timens recessit de campo, nec postea reversus est, nam equus cito mortuus est in campo, sed alius statim ei redditus est, et statim veloci fuga recessit, dimisso vexillo suo in campo, scilicet Aquila deaurata cum carru.*

Noi lasceremo tutte queste opinioni a disputarsi la palma, mentre siam certi che una nuova sentenza sopra di ciò non farebbe che accrescere la confusione da esse ingenerata su tal questione.

(1) Dictionnaire des ordres, ecc.

(1) *Opera più sopra citata.*
(2) *Idem.*
(3) Prodromo gentilizio.
(4) Roy d'Armes, ou l' art de bien former, charger, briser, tymbrer ecc. - Part. II.
(5) Tesserae Gentilitiae.
(6) Collection de costumes et d' armes pour servir à l'histoire de France. - Planche 45.
(7) Jeu d' armoiries. Pag. 111.
(8) Science heroique. - Cap. I.

☞ **AQUILA MESSICANA (Ordine dell').** — Fondato dall' imperatore Massimiliano I il 1.° gennajo 1865, e riformato il 10 aprile dello stesso anno. La decorazione consisteva in un' aquila tenente uno scettro alla destra, sormontata dalla corona imperiale del Messico, e pendente da un nastro verde bordato di carminio. Dopo la morte infelice dell' Imperatore l' ordine si estinse.

* **AQUILA MUTILATA.** — Lo stesso che *Alerione*. V-q-n.

☞ **AQUILA NERA (Ordine dell').** — Ordine supremo di Prussia che non si conferisce che ai sovrani, ai principi di sangue reale e ai personaggi nazionali e stranieri più eminenti. Fu istituito il 1701, nel 18 gennaio, non febbrajo come altri vorrebbero, da Federico III marchese di Brandeburgo ed elettore dell'Impero, in occasione della sua incoronazione a re di Prussia sotto il nome di Federico I (17 gennajo). I cavalieri erano in numero di 30, e portavano una croce patente biforcata d'azzurro, bordata d'oro, accantonata da quattro aquile nere, imbeccate, membrate, legate a trifoglio e coronate d' oro (arma di Prussia), con un cerchio d'oro caricato dalle cifre intrecciate F e R *(Federicus Rex)* nel mezzo della croce. Questa pendeva per un anello d'oro da un nastro di color arancio, in onore della principessa d' Orange, madre del fondatore, e si portava a tracolla da sinistra a destra. Portavano altresì i suddetti cavalieri sul lato sinistro dell' abito una gran croce ricamata d' argento, caricata d' un' aquila nera sopra un fondo color d' arancio, tenente con un artiglio una corona d'alloro, e coll' altro una folgore, per indicare il premio e la pena, concetto spiegato ampiamente dalla divisa *Suum cuique*. Gli statuti, la decorazione e il numero dei membri rimasero sempre inalterati nello stato, benchè solo nell' anno 1835 se ne contavano 85 stranieri, de' quali 54 sovrani e principi. I cavalieri godono tutti del titolo di luogotenente generale, ed hanno il diritto di fregiarsi dell'insegna di prima classe dell'Aquila rossa, che sospendono al collo. Il re è capo e Gran Maestro dell' ordine; i figli e fratelli di lui sono cavalieri nati, ed anticamente ne erano investiti dopo la loro prima comunione; presentemente ricevono l' ordine all' età di dieci anni, vestendo l' abito militare. (1) Quest'ordine dicesi anche dell' *aquila di Prussia*.

☞ **AQUILA ROSSA (Ordine dell').** — Ordine fondato nel 1660 da Cristiano Ernesto margravio di Brandeburgo-Bayreuth sotto il nome di *ordine della Concordia*, la cui decorazione si portava appesa ad un nastro turchino. Il suo successore Giorgio Guglielmo lo riformò nel 1705, dandogli il nome di *ordine della Sincerità*, o *della Fedeltà* o di *Bayreuth*, e cangiando il nastro azzurro in uno rosso con filo d' oro tessuto a catenella ai due orli e nel mezzo. La decorazione consisteva in una croce patente caricata nel centro d' un' aquila rossa, arma del margraviato di Brandeburgo; per la qual cosa nella riorganizzazione avvenuta nel 13 luglio 1734 per opera di Giorgio Federico Carlo, questi intitolò l' ordine del nome di *Aquila rossa* o *Aquila di Brandeburgo*. Sotto il margravio Federico s' accrebbe l' ordine di dodici gran croci, ma sotto gli ultimi principi della linea di Bayreuth-Culmbach perdette molto del suo credito per la facilità con cui era stato conferito, ciò che obbligò nel 1777 (23 giugno) Cristiano Federico Carlo Alessandro a riformarlo interamente: in questa occasione si fu che il nastro fu cangiato in bianco con due orli ranci come si vede ancora oggidì.

Nel 1791 il re Federico Guglielmo II di Prussia lo unì agli ordini de' suoi stati; e con diploma patente 12 giugno del seguente anno lo rese di grado immediatamente inferiore a quello dell'Aquila nera. La decorazione, meno qualche leggiera modifica, restò quale si era prima, unitamente alla divisa *Sincere et constanter*, motto che ricorda le due antiche appellazioni dell'ordine, della *Sincerità* cioè e della *Fedeltà*. Non vi era anticamente che una sola classe di cavalieri, ma il 18 gennajo 1810 ve ne furono aggiunte due nuove, più una medaglia di merito divisa in due sezioni, delle quali la prima portava la medaglia d' oro e una piastra, e la seconda, la medaglia d' argento senza piastra. Ma nel 1814 la medaglia d' oro fu sostituita da una croce, formando così in seguito la quarta classe dell' Aquila rossa (18 gennajo 1830); mentre la medaglia d' argento, che portasi alla bottoniera col nastro dell'ordine, sussiste come decorazione generale. — L'ordine dell'Aquila rossa viene destinato a ricompensare il merito, di qualunque genere esso sia. Ecco come sono costituiti presentemente i membri che ne fan parte:

1.° *Cavalieri di prima classe:* con decorazione pendente da una tracolla passata da sinistra a destra, e una piastra a otto punte sulla sinistra del petto;

2.° *Cavalieri di prima classe:*

1.ª sezione, con decorazione appesa al collo, e piastra a quattro punte;

2.ª sezione, con decorazione appesa al collo, ma senza piastra;

3.° *Cavalieri di terza classe:* con decorazione alla bottoniera, e una rosetta sul nastro;

4.° *Cavalieri di quarta classe:* con decorazione alla bottoniera, ma senza rosetta.

Non si può entrare in una classe superiore, se non dopo aver appartenuto alla quarta classe. L' ordinanza 18 gennajo 1811 stabilì che un cavaliere, passando da una classe inferiore ad una superiore, porterebbe tre fo-

(1) Storia degli Ordini Cavallereschi. - Milano 1837. Pag. 90. — Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

glie di quercia all' anello della croce (1).

AQUILEGIA. — Fiore di 5 petali, che l'araldica riduce a tre foglie di una forma particolare, ciò che ha fatto dire ad alcuni essere un fiore imaginario.

* **AQUILINO.** — V. *Aquilotto.*

AQUILONE. — Vento che si rappresenta nelle arme, ove si mostra raramente, sotto la forma d' una testa di fanciullo soffiante con forza e movente sempre dal capo, che indicherebbe il nord da cui spira l'aquilone. È simbolo di violenza.

Chassin de Rouffiat (Limosino). — D' azzurro, alla quercia d'oro, accompagnata da due *aquiloni* d'argento moventi dagli angoli superni.

AQUILOTTO [fr. *Aiglette;* ing. *Eaglet;* ted. *Junger Adler;* sp. *Aguilucho*]. — Quando in un campo o in una pezza vi sono due o più aquile di fronte, o una sola posata, queste diconsi aquilotti, e possono essere *imbeccati* e *membrati* di smalto diverso, *coronati*, *bicipiti*, ecc.

Lanta (Roma) — Di rosso, a tre *aquilotti spiegati* d' argento, *coronati* dello stesso.

Rolland (Bretagna). — D'oro, a tre *aquilotti bicipiti* d' azzurro, *membrati* e *imbeccati* del campo.

Des Acres (Isola di Francia). — D' argento, a tre *aquilotti dal volo abbassato* di nero.

Sono simbolo della potenza e del fermo volere dei discendenti di seguire le traccie degli antenati (2).

* **ARAGNE.** — Nome che gli antichi araldisti italiani hanno dato al *Ragno.* V-q-n.

ARALDICA [fr. *Art héraldique;* ing. *Heraldry;* ted. *Wapenkunde;* sp. *Blason*]. — L' araldica era la scienza degli araldi. Dopo l'invenzione delle arme gentilizie, questi doveano conoscere tutte le usanze e tutte le leggi che regolavano queste arme, studiare i diritti della nobiltà, l' antichità delle famiglie, le insegne e le livree che le distinguevano, impedire l' usurpazione dei titoli ed osservare il mantenimento delle prerogative dei gentiluomini. Era pure loro ufficio di conservare i registri genealogici e gli armoriali, e blasonare le arme dei cavalieri alle barriere dei tornei; soli giudici competenti in fatto di blasone, stabilivano le leggi cui le arme doveano andar soggette, regolavano le figure che ciascuna famiglia poteva e doveva portare, e riconoscevano la regolarità delle prove genealogiche e dei titoli acquisiti. Dall'ufficio e dalle istituzioni di questi araldi si formò l' arte araldica.

Questa, che è molto più estesa che nol sembri a chi non n' è versato, ripete la sua origine dalla Germania, come la scienza del Blasone la trae dalla Francia. Benchè lo Scosero e il P. Claudio Ménéstrier non facciano alcuna distinzione fra queste due sorelle, l'Araldica e il Blasone, pure chi le considera studiosamente scorgerà in esse differenze essenziali: chè l' una è il genio, è la fantasìa che crea, l' altra è il sapere che interpreta, la dottrina che approva o che censura secondo i dettami del bello e del vero. L' arte araldica infine è stata creata ne' tornei e nelle crociate dal capriccio dei cavalieri, arte e capriccio frenati e sottoposti a vere regole dagli araldi per mezzo del blasone. Dopochè l' araldica divenne *jus* dei re d' armi, essa procedette di pari passo col blasone, l' uno sostenendo e consigliando l' altra, questa ispirando a sua volta le volontà del primo.

Il Ginanni riassume l' araldica e il blasone con queste parole: « Tutta quest' arte ossia scienza del Blasone è la cognizione di tuttociò che spetta all' arme, ed alle leggi e regolamenti di essa, lo che consiste: Nel Campo dell' Arme, nelle Figure, che le compongono, nella disposizione di esse figure, negli smalti o colori loro, e negli ornamenti esteriori, che accompagnano le Armi. Da tutte queste cose, che sono Figure araldiche, vien composto il Blasone (1) ».

L' araldica è quell' arte che compone le bizzarre divisioni dello scudo, immagina esseri fantastici, scruta nella mitologìa, nella storia, nell' archeologia, nelle matematiche, nelle scienze fisiche, nel costume dei popoli per trarne figure ed insegne, e traccia con segni emblematici sugli scudi delle famiglie, delle città e delle nazioni le vicende, l' appellazione, i titoli e le particolarità di esse, mediante un mezzo conosciuto da tutti i popoli, il simbolo, questo potente ausiliario della storia. Quale nazione vorrà rinnegare l'araldica, se questa colla sua muta epopea ne canta le gesta? qual famiglia oserà disprezzarla, se essa le parla continuamente de' suoi maggiori? quale storico schernirla, se per essa trova lumi e rimonta i secoli?

Noi conosciamo persone che non credono all' utilità dell' araldica, o che dubitano delle verità che può esporre, affermando essere una scienza fallace, in cui l' uomo più cauto si perde in un mare di conghietture, che lo conducono al dubbio e da questo all' errore. Ciò è falso. L' araldica non inganna che lo studioso impressionato a trovare una notizia ove questa non esiste, ma apre le braccia e scopre i suoi tesori a chi unisce la fede alla ragione, lo studio al giusto discernimento della critica, l' ardore alla costanza, la prudenza al convincimento. Noi vogliam dire soltanto a chi si ride di questa scienza: studiatela, ma studiatela davvero, con pazienza, con volontà, approfonditevi in essa per quanto è in voi, e quando non sarete più affatto profani ad essa, negate l'utilità sua e la rinnegheremo anche noi!

Il fiorire della scienza araldica durò sino al cadere del secolo XVII; in Germania ed in Inghilterra durò più a lungo, e le sue

(1) Maigne. *Op. cit.* — Storia degli Ordini cavallereschi, pag. 92.

(2) Galluppi. Dizionario araldico.

(1) Arte del Blasone. Pag. 31.

leggi ancora vi si osservano in gran parte, ciò che non accade in Italia, in Francia e nella Spagna. I tempi ed i costumi l'hanno radiata dal novero delle istituzioni, ma non potranno farne una scienza inutile perchè ognor più si rivela l'importanza e necessità dello studio di essa.

ARALDICHE (Figure). — Diconsi figure araldiche tutte quelle che sono state inventate dall'arte araldica sui primordi della cavalleria, e per conseguenza sono nobilissime e molto considerate nel blasone. Esse distinguonsi in

1.° *pezze onorevoli;*

2.° *pezze meno onorevoli;*

3.° *partizioni*, *ripartizioni* e *convenevoli partizioni;*

colle rispettive *moltiplicazioni*, *modificazioni* e *riduzioni*. V. tutti questi nomi.

Le figure araldiche si descrivono mediante i termini particolari al Blasone.

ARALDISTA [fr. *Héraldiste*]. — Dicesi araldista colui che si applica allo studio dell'araldica e rende di pubblica ragione le sue cognizioni in questo ramo della storia. Il primo che abbia scritto metodicamente di questa scienza è il famoso Bartolo di Sassoferrato giureconsulto italiano che dettò verso il 1350 il suo trattato *De insigniis et Armis*, stampato in seguito da Edoardo De la Bysse nelle sue note latine su Wpton. Innanzi a quest'epoca non si trova che qualche armolario o delle rime scritte sui tornei nelle quali gli araldi descrivono gli scudi dei cavalieri.

Non è nostro compito il dar qui l'enumerazione e far la rivista di tutti gli araldisti che si conoscono; tanto più che sarebbe impresa di non poco momento e per il soggetto e per il numero. Chi desiderasse conoscere i nomi e le opere dei più antichi non ha che a scorrere il primo capitolo dell'opera di Ménéstrier *Le veritable art du blason et l'origine des Armoiries*, stampata a Lyon l'anno 1671. In esso il celebre araldista svolge ed analizza con metodo e chiarezza tutto il processo della scienza del blasone ne' suoi scrittori e nelle sue opere. Noi ci contenteremo di nominarne i principali, quelli cioè che fanno testo nelle discipline a cui ci applichiamo, e che potrebbero chiamarsi gli autori classici dell'araldica.

I padri della scienza sono, a nostro avviso, il P. Ménéstrier, il Cartari, Wulson de la Colombière e Marcantonio Ginanni, un sommo archeologo, un grande araldista, un perfetto blasonatore e un compilatore infaticabile. Fra gli araldisti italiani oltre i sopraddetti Bartolo, Cartari e Ginanni si distinsero il Pietrasanta, il Campanile, il Rocchi, il Bombaci, il Grizio, il Laurenzano, il Fossato, il Beaziano, il Lespine, il Mazzucchelli; tra i Francesi Des Fossez, Le Febvre, Oliviero De la Marche, Le Feron, Bara, il P. Monet, M. Varennes, Favre, Ségoing, Moreau, Favin, Gelliot, Palliot, Bigemont, Le Laboureur, Brianville, Scohier, P. Ansélme, De Saint Julien, Du Val, Du Cange, Chassaneuz, Vallemont, Fanchez, Teodore de Bry, Pautet de Parois, D'Hozier, Nolin, Royer de Prades, Trudon, Chevillard, Baron, De La Porte, Beaumont, Grandmaison, e recentemente il Bouton, e il Magny. Le altre nazioni han dato poca copia di scrittori araldici; pure non vogliamo trascurare di citare i nomi di Wpton, Spélmann, Seller, Ferne, Wirley, e specialmente Guillim inglesi; Diego de Valera, Hernandez de Mendoza, Sicile (benchè abbia scritto in Francese), Moreno de Vargas, Antonio Agostino e Guardiola spagnuoli; Hoepin, Fesch, Weber, e recentemente il Sacken e il conte Stillfried tedeschi. Che diremo noi dunque della nobiltà di questo studio, se persino un sovrano, Federico d'Aragona re di Napoli, ne' suoi ozii d'Angiò non isdegnò applicarvisi? (1).

ARALDO [lat. *Fecialis, caduceator, heraldus;* gallese *Herod;* fr. *Hérault, héraut;* ted. *Herold;* ol. *Herhaald;* ing. *Herald;* sp. *Heraldo*]. — Sull'etimologia di questa parola *araldo* dissentono gli scrittori. Alcuni la fanno derivare dal lat. *heros*, eroe, *perciò che Heroi erano i soldati veterani, a cui solamente essere Heraldi conveniva* (2); Diez dall'antico alto ted. *heriowalt*, ufficiale dell'armata, o anche dallo scandinavo *haraldt;* Borel dal lat. *herus*, padrone, maestro; altri dal gallico *haro*, rumore di guerra o dal franco-sassone *her-haut*, alto signore; Wachter dal ted. *heere-ald*, uomo d'arme, o *herre-houd*, fedele al suo signore (3), o infine *heer-alt* (nel basso ted. *old)*, uomo invecchiato in guerra. Noi preferiamo attenerci all'opinione del Leibnitz che dice *araldo*, essere originato dal gallese *herod*, messaggiero che, coll'inserzione di una *l*, ci dà il ted. *herold*. Comunque sia è certo che gli araldi medioevali non differivano da quelli dell'antichità se non per il nome. Presso i Greci i κήρυκες (4) erano tenuti in sì gran pregio che gli stessi magistrati e i principi si levavano al loro apparire, e rispettosamente li salutavano. Achille, alla venuta dei messi di Agamennone, benchè nel core si strugga di rabbia per la perdita di Briseide, esclama:

> « Messaggieri di Giove e delle genti,
> Salvete, araldi, e v'appressate. In voi
> Niuna colpa è con meco . . . . . (5).

(1) Si ha di lui un manoscritto di blasone sotto questo titolo: *C'y commence toute manière d'armoiries, et de termes, dont on peut faire et composer armes, mises par ordre, par le tres haut et Excellent Prince le Roy Dom Federich d'Arragon Roy de Secile, etc.* Il Ménéstrier parla di questo libro nella sua *Véritable art du Blason*, pag. 30.

(2) De la Frata. Ragionamenti di nobiltà. Lib. II p. 65.

(3) Cantù. Storia Universale, Vol. VI, pag. 90. — Du Cange. Glossario

(4) Questa parola si fa derivare da *Cerux*, figlio di Mercurio e di Pandrosa figliuola di Cecrope, e primo istitutore degli araldi greci.

(5) Iliade d'Omero tradotta da Vincenzo Monti. Lib I, vers. 437.

L' araldo era dunque inviolabile e sacro, di qualsiasi cattiva novella fosse apportatore; donde ne venne il proverbio: *messaggier non porta pena*. Egli portava la corona e uno scettro in forma di bacchetta ravvolta di lana e ornata di frutti, detta *iresione;* ogni stato della Grecia avea i suoi, che sceglieva fra i guerrieri veterani, il cui valore e la cui lealtà aveano già subito più d' una prova.

I Romani aveano tre specie di araldi, che chiamavano *feciales*, araldi di guerra, *caduceatores* (o insigniti di caduceo), araldi di pace, e *praecones* o banditori. Numa stabilì i feciali in collegio di venti membri, il cui capo chiamavasi *pater patratus* (il re d'arme del medio evo), ed erano tutti ascritti al patriziato, di cui portavano la toga. Il loro incarico consisteva specialmente in dichiarare le guerre, stringere i trattati di pace ed osservare che i Romani non intraprendessero che guerre legittime e giuste. Quando Roma si teneva oltraggiata da un popolo, uno dei feciali partiva immantinente e domandava soddisfazione per la repubblica, sia col render ciò che fosse stato rapito, sia col consegnare i colpevoli. Se la soddisfazione era negata entro il termine di trenta giorni, il feciale gettava sulla frontiera nemica una picca tinta di sangue e dichiarava la guerra con una formola solenne. Ma essendosi ingrandito il territorio di Roma e le frontiere distando dalla capitale, si usava più tardi questa cerimonia per pura formalità in un campo fuori delle mura, detto *ager hostilis* (1). I trattati si facevano per mezzo del *pater patratus*, che portava con sè una selce con cui colpire la vittima che dovea essere sacrificata.

Era inoltre ufficio dei feciali di prender cognizione delle ingiustizie fatte agli alleati del popolo romano, di tutelare la sicurezza degli ambasciatori stranieri, di annullare le tregue non vantaggiose alla repubblica e di dare in potere ai nemici quelli che le aveano fatte. Da ciò si può comprendere quale fosse la loro importanza.

I *praecones*, mantenuti a spese dell'erario pubblico, erano i messaggieri dei magistrati, e si adoperavano a proclamare le leggi e le decisioni del senato, chiamare ciascuno per ordine allorquando si davano i voti nei comizj, nominare in pubblico i magistrati eletti, partecipare le citazioni dei tribunali, annunciare e stimare gli oggetti che vendevansi all' incanto, stabilire il silenzio e il buon ordine nelle cerimonie religiose, nelle cause giudiziali, nei funerali, nei giuochi e in altre pubbliche adunanze.

Qual perfetto riscontro non si trova dunque fra gli araldi antichi e quelli dei tempi di mezzo! Ai *kirikes*, ai feciali ed agli araldi l'incarico di dichiarare la guerra, ai *caduceatores* ed agli araldi l'ufficio di rappresentare il potere sovrano innanzi allo stato, ai *praecones* ed agli araldi l'ingerirsi nelle pubbliche cerimonie e negli spettacoli.

Gli araldi erano divisi in tre classi: *cavalcatori, aspiranti* ed *araldi*, ai quali tutti presiedeva un *re d'arme*. I *cavalcatori* erano come gli ajutanti di campo dei principi, di cui portavano le arme sul braccio destro; in questo stato facevano il noviziato e s'instruivano sui doveri e sulle incumbenze degli araldi. Quando un cavalcatore passava al grado d' *aspirante*, si presentava al palazzo del suo signore, e dopo che questi gli avea imposto un nome, che era ordinariamente quello d' una provincia o d' un feudo, un araldo tenendolo colla dritta, gli versava sul capo colla sinistra una coppa, piena d'acqua e di vino, ciò che diceasi il *battesimo degli araldi*. Per qual ragione questa cerimonia s'introducesse è molto incerto; se pure ciò non volea rappresentare essere il nuovo araldo considerato d'ora innanzi come della famiglia e godente di tutte le grazie del suo signore. Dopo il battesimo succedeva la *vestizione*. L'araldo pendeva una tunica regalata dal cavaliere, la passava al collo dell' aspirante e la poneva in guisa che una delle maniche cadesse sul petto e l' altra pendesse fra le spalle sul dorso, colle braccia passate dall'apertura dell'abito; così l'aspirante si teneva addobbato finchè non fosse pervenuto al grado d'araldo. Egli portava lo scudetto del signore sul braccio sinistro, mentre gli araldi lo portavano sul petto. La cerimonia del ricevimento degli araldi compievasi ordinariamente in un giorno di torneo, all' incoronazione del re e della regina, al battesimo, al matrimonio o al conferimento della cavalleria dei figli del loro signore, o anche alla guerra. — Si badava che fossero nobili, o se non lo erano il re nobilitava e concedeva loro l' arma che dovessero portare i suoi discendenti: soprattutto si preferiva sceglierli fra i cavalieri prodi e leali, ma privi di fortune, e spesso fra i soldati invecchiati nelle guerre; donde ne risultava che fossero doppiamente rispettati, e per la loro età gloriosa, e pel personaggio che rappresentavano. Per conseguenza se qualche intruso che pretendeva passar per araldo era riconosciuto, tosto lo si cacciava con insulti e spesso anche colla violenza.

Gli araldi erano i cronisti di quei tempi. Dopo l'invenzione delle arme gentilizie, essi doveano conoscere tutte le usanze e tutte le leggi che regolavano queste arme, studiare i diritti della nobiltà, l' antichità delle famiglie, le insegne e le livree che le distinguevano, impedire l' usurpazione dei titoli e dei contrassegni d' onore, ed osservare il mantenimento delle prerogative dei gentiluomini. Era pure loro ufficio di ricevere le prove dei nobili, conservare i registri genealogici e gli armoriali su cui fa-

(1) Dictionnaire d' antiquité, pag. 162.

cevano dipingere e blasonare le arme regolari e legittime; nelle provincie facevano inchieste sui gentiluomini e visitavano gli archivi delle famiglie e delle città. Soli giudici competenti in fatto di blasone, stabilivano le leggi cui le arme dovevano assoggettarsi, regolavano le pezze o le figure che ciascuna famiglia poteva e doveva portare, e riconoscevano la regolarità dei documenti genealogici e dei titoli acquisiti. Le corti spesso li consultavano in materia d' araldica, e s' attenevano scrupolosamente al loro giudizio (1).

Fungevano inoltre da cerimonieri, e in tutte le grandi feste e spettacoli solenni, nozze e incoronazioni di re, battesimi di reali fanciulli, ricevimenti d' ambasciatori, tornei, caroselli, creazioni di cavalieri, ad essi spettava stabilirsi il cerimoniale e l'etichetta, presiedere al buon ordine, assegnare a ciascuno il proprio rango e provvedere a che nulla mancasse al decoro della circostanza.

L'importanza degli araldi si rilevava maggiormente nelle guerre. In una giornata di pugna assistevano sotto lo stendardo, passavano alla ricognizione dei cadaveri, offrivano al nemico il cambio dei prigionieri, intimavano la resa alle fortezze assediate, e dopo la capitolazione di queste, essi entravano nella piazza guadagnata marciando innanzi al governatore; quindi era loro cura di pubblicare la vittoria e di porne a notizia le corti straniere alleate. Anzi, ai tempi di Francesco I re di Francia erano essi incaricati di presentare la dichiarazione di guerra, la quale compievasi nella maniera seguente. Ottenuta che avea l'araldo udienza dal re o capo dell' esercito nemico, egli si presentava col sorcotto piegato ed appoggiato sul braccio sinistro; quindi domandava salvocondotto, e poichè gli era accordato procedeva alla lettura dell'intimazione; in seguito rivestivasi del sorcotto in segno che la guerra era rotta fra i due stati, e che egli si armava a nome di tutta la nobiltà del suo paese contro coloro cui era stata dichiarata, e partivasi (2). Di una consimile usanza si tratta nel capo IX della famosa *cronaca* attribuita a Turpino, quando narrasi che Carlomagno volendo presentarsi ad Aigolando sotto vesti mentite, onde esplorare il campo nemico, vi si recò senza lancia e collo scudo posto a rovescio sul dorso secondo l'uso degli araldi che intimavano la guerra.

Però più spesso gli araldi erano deputati nelle negoziazioni segrete, per le pratiche di pace e di nozze, e per affari puramente personali fra i sovrani. Di tal modo Teodorico re degli araldi di Savoja fu nel 1381 inviato ad Avignone presso il pontefice Clemente *pro negociis domini*, come si esprime un conto del Tesoriere generale di Savoja (1).

Simili ai *praecones* dell'antichità, era cura degli araldi di radunare il popolo quando occorreva, bandire gli spettacoli e le corti, portar guanti e cartelli di sfida, assistere e dirigere i certami senza prender partito per alcuno dei campioni o delle fazioni, e punire gli sleali. Sopra quest' ultimo incarico degli araldi vedi *Degradazione*.

Nelle pompe funebri dei re e dei principi del sangue gli araldi figuravano con grandi vesti violette in segno di corruccio, e col *caduceo* ricoperto di velluto dello stesso colore seminato di gigli ricamati d'oro; la medaglia del re appesa al collo e la testa scoperta. Il re d'arme aggiungeva una gran croce appesa al collo per un nastro paonazzo orlato d'oro. Due araldi assistevano giorno e notte al letto di parata nella camera mortuaria, e consegnavano l'aspersorio ai principi, ai prelati ed altri grandi personaggi, che venivano a gettar l'acqua benedetta. Finalmente erano gli araldi che deponevano nella real tomba la corona, lo scettro, la mano di giustizia, la spada e gli altri distintivi di potere (2). In tal modo dal battesimo ai funerali, l'araldo era il primo a salutare la vita del principe, e l'ultimo a rendergli omaggio dopo la morte.

Ne'tornei ed altri esercizi d'armi, ove più che altrove esercitavano la loro influenza gli araldi, questi sospendevano gli stemmi dei cavalieri perchè fossero riconosciuti, e se macchia non vi trovavano li blasonavano ad alte grida e a suon di corno, e lasciavano entrare i giostratori nella lizza. Di questi se alcuno ve n'avea che facesse la sua prima compersa nei tornei, gli gridavano: *Ricordatevi di chi siete figlio e non tralignate*, avvertendoli di quanto doveano alla nobiltà e prodezza dei loro antenati (3). Tutti gli sguardi degli araldi erano rivolti sui combattenti, per poter poi riferire fedelmente i colpi dati e ricevuti, ed essere arbitri imparziali della zuffa. Riconosciuto il vincitore e regalatolo del premio meritato, essi lo salutavano con grida ed elogi, fra i quali, come nei trionfi degli antichi Romani, non mancavano di mescolarsi frizzi pungenti ed ammonizioni a non insuperbirsi.

Nell'esercizio delle loro funzioni gli araldi erano rivestititi di un costume loro particolare. Se appartenevano a un sovrano, ne portavano le divise e lo scudo blasonato; gli araldi del re di Francia indossavano dei sarcotti di velluto cremisino armeggiati sul petto e fra le spalle di tre gigli ricamati d'oro, e d'altrettanti su ciascun braccio, ove si leggeva il loro nome araldico; un tocco di

(1) Graeniogii. Bibliotheca juris gentium. Europae.
(2) P. Daniel. Histoire de France IV, 229, 230.

(1) Cibrario. Della Economia politica del medio evo. Lib. 4, cap. VIII.
(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique, *alla parola* Roi d'armes.
(3) Ménéstrier. Ornements des armoiries, C. X, p. 200.

velluto nero gallonato d' oro copriva il loro capo e calzavano delle piccole scarpe, se in pace, e degli stivali, se in guerra. Gli araldi di Savoja vestivano quando d' azzurro, quando di rosso colle arme del sovrano sul petto; quelli di Spagna di giallo coll'inquarto del leone e della torre; quelli d' Inghilterra d'azzurro, e spesso di rosso coi leopardi d'oro sul dorso. Un ampio abito di seta fasciata d' argento e di rosso con berretta d' oro a piume bianche disposte a cerchio sulla testa, e una bacchetta d' oro cimata da un globo crociato dello stesso metallo erano i distintivi degli araldi d'Ungheria. Questo costume si è conservato sino a questi tempi per le incoronazioni degli imperatori e imperatrici d'Austria a re e regine d'Ungheria (3).

Gli araldi dei grandi signori e feudatari vestivano di solito cogli abiti che questi donavano loro in occasione di grandi feste e solennità nei loro castelli; altri avevano le livree coi colori dei loro padroni, tutti poi si distinguevano per le arme che portavano sul petto.

Già dicemmo che il re o il signore che *battezzava* un aspirante gli imponeva un nome. Questo nome era ordinariamente quello d'un feudo, d'un castello, d'un ordine cavalleresco, d'una provincia o dello stato medesimo in cui serviva l' araldo, come *Fiandra, Bouillon, Toson d'oro, Hainaut, Sicilia, Savoja, Ungheria, Aragona* ed altri simili. In Francia gli araldi erano costituiti in collegio, come i feciali di Roma, e avanti la rivoluzione se ne contavano ventinove, che tutti portavano il nome d'una provincia del reame: *Borgogna, Normandia, Delfinato, Bretagna, Alençon, Orleans, Angiò, Valois, Berry, Angouleme, Gujenna, Sciampagna, Linguadoca, Tolosa, Alvernia, Lionese, Bresse, Navarra, Périgord, Saintonge, Turenna, Alsazia, Sciarollese, Rossiglione, Picardia, Artois, Borbone, Poitou* e *Provenza*. Ciascuno di questi avea sotto di sè degli araldi minori o sollecitatori, e tutti erano sottoposti al primo araldo del regno o *re d' arme*, detto *Mont-joie* dal celebre grido di guerra dei re di Francia. V. *Re d'arme*.

Similmente in Inghilterra gli araldi, detti anche *duchi d' arme*, perchè in quel paese quest'ufficio era un tempo devoluto ai personaggi appartenenti a case ducali, gli araldi furono sin dal 1340 costituiti in collegio sotto la presidenza del duca di Norfolk, conte maresciallo ereditario. Anche oggidì questo collegio si compone del *Garter* o re d'arme della Giarrettiera, *Clarenceux*, araldo delle provincie meridionali, e *Norroy*, araldo delle provincie settentrionali, più sei araldi e quattro sollecitatori subordinati.

Gli ordini cavallereschi aveano anch'essi i loro araldi che portavano il nome dell'ordine, quali *San Michele, Santo Spirito, Toson d'oro, Holstein*, ecc. ed assistevano alle grandi cerimonie.

Gli araldi godevano in Francia del titolo di *Monseigneur* e le loro donne di quello di *Dame;* mentre erano tuttora cavalcanti o sollecitatori si appellavano semplicemente *Messire*, e *Demoiselle* le loro donne.

Gli araldi francesi avevano otto soldi parisis da ogni cavaliere per attaccare il caschetto alle finestre al disopra dello scudo nelle vigilie dei tornei (1); di più era loro dovuto un diritto di buon'entrata da quei signori che entravano per la prima volta nella lizza. Questo diritto consisteva nell' elmo stesso che veniva rilasciato agli araldi, ma con questa distinzione: che se un cavaliere avea pagato l'elmo per il combattimento alla spada, dovea ancora pagarlo per quello della lancia, laddove una volta pagato quest'ultimo, non era necessario altro tributo, ciò che dimostrava l'assioma: *la lancia affranca la spada, ma la spada non affranca la lancia* (2). Inoltre le spoglie delle armature dei combattenti rimaste sul campo, come piume, nastri, fregi e pagliette d'oro, gemme, ecc. erano divise fra gli araldi e i menestrelli; il che non deve recar meraviglia considerati i tempi ed i costumi.

Dopo il secolo XVII l'importanza degli araldi declinò assai; i genealogisti e giudici d'arme del re li sostituirono nelle questioni d'araldica (3), ed ai primi non rimase che la parte più servile del loro ufficio, quella di uscieri e maestri delle cerimonie. Napoleone I ripristinando la nobiltà e l'etichetta di corte, creò eziandio degli araldi; i quali vestivano una tunichetta di seta azzurra lunga sin sopra il ginocchio, con ricami, galloni e larga frangia d'oro ai lembi e alle maniche cortissime. Sul petto portavano essi tre aquile d'oro poste 2 e 1 ed una su ciascun braccio, ed una larga cintura d' oro smaltata li cingeva alla vita. Il berretto era a buffi di color viola con galloni d' oro e piume bianche, e il bastone distintivo color cremisino con cerchietti d'oro. Tutte le corti d'Europa hanno presentemente di questi araldi, che non sono altro che paggi o mazzieri di parata per le grandi solennità.

ARANCIATO [fr. *Orange;* ing. *Orange-coloured;* ted. *Orangegelb;* ol. *Oranje;* sp. *Naraniado*]. — Uno dei colori secondari dell' araldica, usato ora solamente dagli Inglesi e dagli Olandesi. Si sa che presso questa ultima nazione il colore arancio era la divisa dei suoi principi, di casa Orange-Nassau, e che i Fiamminghi portavano alla guerra ciarpe d'un color verde fosco oppure d'aranciato. Gli Inglesi lo usano nelle palle in luogo del nero.

(3) Ferrario. Costume antico e moderno. Vol. VII Part. II. Costume d'Ungheria di Francesco Rossi.

(1) Dictionnaire universel historique et critique, etc.
(2) Ménéstrier. Ornements des Armoiries. 21.
(3) De Vissac. Monde héraldique.

Nei disegni ed incisioni l'aranciato si distingue per linee diagonali da destra a sinistra che s'incrociano con linee verticali.

ARANCIO. — La pianta d'arancio spesso si pone nelle armi *fiorita* e *fruttifera* di smalto diverso, e rappresenta desiderio di



Fig. 10.

gloria e speranza certa. Verde e fruttifero d'oro in campo d'argento indica intendimento costante d'acquistare la libertà. (1) Quando si vede piantata in un vaso o cassa di differente colore, dicesi *incassato*.

D'Escrieux (Provenza). — D'argento, all'*arancio sradicato* di verde, *fruttifero* d'oro, *sostenuto* da due leoni contrarampanti di rosso (V. fig. 10).

La Motte de Vercours (Delfinato). — D'armellino, alla pianta d'*arancio terrazzato* di verde, *fruttifera* di tre pezzi d'oro.

Poiresson (Lorena). — D'argento, alla pianta d'*arancio* di verde, *incassata* di nero; al capo d'azzurro, caricato d'un liocorno passante d'argento.

** **A RASTRELLI.** — V. *Contramerlato*. La similitudine delle fascie contra-merlate coi lambelli, detti da alcuni italiani rastrelli, ha dato origine a questo vocabolo.

ARATRO. — Simbolo di lavoro assiduo e di virtuoso esercizio.

Krogey. — D'azzurro, all'aratro d'argento.

ARBITRARIE (Arme). — Secondo la classificazione del Ginanni, arme arbitrarie diconsi quelle prese a capriccio senza merito, nè diritto, per cui non hanno alcun valore e servono solo a distinguere le famiglie che le portano.

ARBITRARIE (Posizioni). — Sono arbitrarie le posizioni di certe figure che si dipingono in qualunque giacitura. Così le spade si possono porre *all'insù*, *all'ingiù*, *in banda*, *in fascia*, *in croce di S. Andrea*, ecc.; le mezzelune *volte*, *rivoltate*, *montanti*, *rovesciate*; e via discorrendo. Queste posizioni non si debbono interpretare alla fatta di alcuni, che credono poter cangiare la giacitura di queste figure a seconda del proprio desiderio; chi si ha per esempio tre torri disposte 2 e 1 non potrà ordinarle in fascia, chi ha tre freccie in fascio, non potrà porle in palo, ecc., ma scelta una posizione la famiglia, a meno che un accordo sovrano non disponga altrimenti, dovrà conservarla.

ARBUSCELLI. — L'*alloro*, il *cedro*, il *biancospino*, il *vinco*, la *ginestra*, la *canapa*, lo *spino*, l'*arancio*, la *vite*, la *canna*, il *vepre*, il *nespolo*, il *ginepro*, il *cotogno*, l'*edera*, il *giuggiolo*, il *melagrano*, il *mirto*, il *rovo*, l'*avellano*, ecc., che pongonsi di solito *fioriti*, *fruttiferi*, *piantati* o *sradicati*, sono gli arbuscelli più usati nel blasone. V. i singoli nomi.

ARCA DI NOÈ. — Questa figura si pone nelle arme *fluttuante* sopra un mare, e accompagnata in capo da una colomba, portante nel becco un ramoscello d'olivo. È simbolo di rifugio in Dio contro le persecuzioni del mondo.

L'Arche (Limosino) o *Plantaeit de Margon* (Linguadoca). — D'azzurro, all'*arca di Noè* d'oro, *fluttuante* sopra un mare agitato d'argento, *accompagnata* in capo da una colomba volante dello stesso, avente nel suo becco un ramoscello d'olivo del secondo smalto.

ARCATO. [fr. *Arqué*; ing. *Arched*; sp. *Arqueado*]. — Dicesi *arcato* un ponte avente gli archi di smalto diverso dai piloni e dai parapetti.

ARCICANCELLIERE [lat. *Archicancellarius*; fr. *Archichancelier*; ted. *Erzkanzler*]. — Ufficiale del Palazzo degli antichi re di Francia, capo degli altri *cancellieri*. V. *Cancelliere*.

In Germania la dignità di arcicancelliere era ereditaria negli abati di Fulda (1). Lotario imperatore la conferì per la prima volta all'abate Bertoldo, e Carlo IV con diploma del 1358 la riconfermò in favore d'Enrico abate e suoi successori (2). L'ufficio loro era di incoronare le imperatrici di Germania, e questa cerimonia compievasi ponendo sul capo della regina la corona, ritogliendola e riponendola una seconda volta (3).

Nel regno di Borgogna l'arcivescovo di Vienna aveva il titolo di *arcicancelliere imperiale del Palazzo* sin da tempi remoti, titolo confermato primieramente dall'imperatore Federico I in favore dell'arcivescovo Stefano nel 1157, e quindi da Federico II con diploma 1214 all'arcicescovo Umberto (4). Il dotto Chifflet (5) cita una carta di Lotario imperatore dell'anno 842, in cui l'arcivescovo Agilmaro è chiamato *archicancellarium Palatii*. Giova credere che questo Agilmaro sia stato il primo ad assumere questo titolo nella Borgogna.

ARCICONTE [lat. *Archicomes*; fr. *Archi-*

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Christoph. Brower. Antiquitates Foldenses. Lib. I Cap. 15.
(2) Goldastus. Constitut. Imperial. Tom. I. pag. 344.
(3) Olenschlager in Aurea bulla, pag. 371.
(4) Joannes a Bosco et Sammarthani. Gallia Cristiana.
(5) Historia Tornutiensi. Pag. 269.

comte]. — Titolo che in alcuni manoscritti antichi si dà al conte di Fiandra, la quale era appunto chiamata la *prima contea dell'Europa*. Si legge infatti:

Flandricus Archicomes, Francorum, rege relicto, Regis ad anglorum partes jam transtulerat (1).

Il titolo d' arciconte è ancora mentovato in Ludewig, in senso di conte alto e potente: *Inter quos erant paecipui et excellentiores, in curia Rudolphi potentiores archicomites Comarchi ab Italis dicti, de Nazoe, praeclari satis in rebus bellicis* (2).

ARCIDUCA [lat. *Archidux;* ted. *Erzherzog;* fr. *Archiduc;* ing. *Archduke;* sp. *Archiduque*]. — Questo titolo è antichissimo nell'Austria. Sotto Dagoberto re dei Franchi, Pipino si chiamava *archidux Austriae, seu Austrasiae inferioris*. Nel 1156 i duchi d' Austria, che allora risiedevano nel castello di Kahlemberg, cominciarono a intitolarsi arciduchi; ma questo titolo non divenne ereditario in quella casa se non dopo la promulgazione della Bolla d'oro (1356), e fu riconosciuto nel 1453 dagli elettori del Sacro Romano Impero per ordine espresso di Federico III imperatore. Anticamente apparteneva al capo della casa esclusivamente, ma quando gli Habsburg presero possesso delle corone di Boemia e d' Ungheria (1437, 1438) il titolo d'arciduca si estese a tutti i membri maschi e femmine della famiglia, che tuttora ne fanno uso.

L' arciduca d' Austria doveva domandare tre volte l'investitura de'suoi stati all'imperatore, e se questo la ricusava, egli la trovava di pien diritto ne' suoi privilegi, senza esser più obbligato a chiederla. Se al contrario la domanda era accordata, l'imperatore veniva ad investire l'arciduca alle frontiere de'suoi dominii, e quest'ultimo la riceveva a cavallo, vestito di paludamento sovrano, con un bastone di comando nelle mani e sulla testa una corona ducale rialzata di fioroni d' oro, chiusa d' un tocco di velluto rosso a due sezioni e sormontata dal globo crociato.

Grandi erano le prerogative dell' arciduca d' Austria: decreto alcuno non poteva porlo al bando dell' Impero; come delitti di lesa maestà erano puniti gli attentati contro la sua persona; in lui il diritto di gravare i suoi popoli di ogni specie di imposizioni, di largire lettere di legittimazione per le cariche imperiali esercitate ne' suoi stati, di creare o spogliare del loro titolo conti, baroni, cavalieri e gentiluomini, di impedire l' affitto delle terre ai suoi vassalli (meno agli ecclesiastici), e infine di trasmettere alle donne del suo sangue, in mancanza d' eredi maschi, le sue terre, i suoi diritti ed i suoi privilegi. Si narra anche che se alcun principe osava sfidarlo, egli poteva eleggersi un campione, purchè questi fosse un suddito irreprensibile. Nelle guerre d'Ungheria doveva servire con dodici uomini d' arme vettovagliati a sue spese; dal qual obbligo poteva esimersi, come pure da quello di assistere alle diete e alle assemblee. Noteremo da ultimo che tutti gli stati dell' Impero Germanico doveano i loro soccorsi all'arciduca d'Austria ogniqualvolta questi li reclamava (1).

Anche fuori della casa d'Austria si trova, benchè raramente, il titolo d'arciduca. Riferisce il Du Cange nel suo Glossario che in una carta del 959 si trova nominato un Bruno *archiepiscopus Coloniensis, et archidux Lotharingiae*, e Andrea de Vineas scrive che Carlo VIII re di Francia nella sua calata in Italia creò il conte di Montpensier, Gilberto di Borbone, *arciduca di Cesa* in Terra di Lavoro.

ARCIDUCHESSA [lat. *Archiducissa;* ted. *Erzherzogin;* fr. *Archiduchesse;* ing. *Archduchess;* sp. *Archiduquesa*]. — Titolo della figlia o moglie d' un *arciduca*. V-q-n.

ARCIERA (Nobiltà) [fr. *Noblesse Archère*]. — Nel 1448 circa Carlo VII re di Francia ordinò un corpo di *franchi arcieri* che erano esenti da qualunque imposizione, ma nel 1481 Luigi XI l'abolì, sostituendovi gli Svizzeri. I discendenti dei franchi arcieri si pretesero nobili, e formarono in tal modo la cosiddetta *nobiltà arciera*, che non ebbe mai alcuna importanza.

ARCIGIUSTIZIERE [fr. *Archijusticier*]. — Titolo del supremo giustiziere in Inghilterra nel medio evo. Enrico II ne istituì tre nel 1179, cioè i vescovi di Winchester, d' Ely e di Norwich (2). — V. *Giustiziere*.

ARCIMARESCIALLO [fr. *Archimaréchal;* ted. *Erzmarschall*]. — Capo e sovraintendente delle scuderie dell' Imperatore di Germania; questa carica era ereditaria nella casa degli elettori di Sassonia (3). Nella solenne inaugurazione degli imperatori l' arcimaresciallo soleva presentare alla mensa dell' avena, e distribuirne a quanti ne volevano, per simbolo del suo ufficio (4). Nelle cavalcate precedeva immediatamente l'imperatore colla spada nuda in mano.

ARCIMINISTRO [fr. *Archiministre*]. — Il titolo di *arciministro del Palazzo* fu dato sotto Carlo il Calvo al duca Bosone fratello di Richilde Augusta, e a Suppone conte del Piceno sotto Lodovico il Giovane (5). Equivale a *prefetto del palazzo*. V-q-n.

ARCIPIRATA [fr. *Archipirate*]. — Sinonimo di *ammiraglio*. V-q-n. Si trova questo vocabolo in molti manoscritti antichi.

(1) Willelmus Britone. Philip. Lib. IV.
(2) Historia rerum Noribergensium. Tom. VIII. pag. 71.

(1) Dictionnaire universel historique et critique des coûtumes, lois, etc. *alla parola* archiduc.
(2) Radulf. De Diceto in Imag. Histor.
(3) Sybenkres, Handbuch der Archaeologie.
(4) De electione Maximiliani II.
(5) Du Cange. Glossarium.

ARCISINISCALCO [lat. *Archisenescallus;* fr. *Archisénéchal*]. — Di tal titolo era decorato il delfino di Vienne nell'antico regno di Borgogna, come rilevasi da parecchie scritture. *Humbertus Dalphinus Vienn. Comes Viennae Palatinus, Archisenescallus Regnorum Viennae et Arelatis* (1).

ARCITESORIERE [fr. *Architrésorier;* ted. *Erzschatzmeister*]. — Nell'antico impero d'Allemagna l'elettore Palatino era rivestito di questa dignità, benchè i principi di Baviera e di Annover gliela disputassero. L'unica sua funzione era di gettare al popolo monete d'oro e d'argento il giorno dell'incoronazione dell'imperatore (2).

ARCIVESCOVILE (Croce). — È lunga trifogliata e gli arcivescovi la portano in palo dietro lo scudo come contrassegno della loro dignità. Il Colombière dà all'arcivescovo di Parigi una croce gigliata, come capo della capitale del *regno dei gigli;* ma il suo sentimento non è stato seguito.

ARCO. — La posizione ordinaria dell'arco da scagliar freccie è nello scudo in palo, colla corda a destra. Può essere *teso* e *incoccato, cordato* di smalto diverso, ecc. Indica ozio virtuoso, rappresentando gli esercizi cui si davano i cavalieri in tempo di pace, ed animo risoluto per la celerità con cui fa partire il dardo. Se però è d'oro cordato d'argento in campo rosso è l'emblema del potere guidato da sana ragione e da retta coscienza. (3)

Larchier (Poitou). — D'azzurro, a tre *archi* d'oro, *cordati* d'argento.

Armand (Alvernia). — D'azzurro, a un *arco* d'oro, *armato* d'una freccia dello stesso.

Larchet (Francia). — Spaccato d'oro e di rosso, a due *archi tesi* e *incoccati* dell'uno all'altro.

ARCOBALENO. — L'arcobaleno si rappresenta in araldica come una banda o una fascia centrata, di quattro colori, cioè d'oro, di rosso, di verde e d'argento che non si blasonano. Quando il numero di questi colori cangia, conviene avvertirlo nel descriver l'arma. Spesso si dipinge con tutti i sette colori del prisma, rosso, aranciato, giallo, verde, azzurro, turchino e violetto, ed allora dicesi *al naturale*. L'arcobaleno è simbolo biblico della riconciliazione, della pace, della sicurezza e della speranza cristiana, e in araldica ha altresì il significato di tregua.

Larcher (Isola di Francia). — D'azzurro, alla terza ondata d'argento, sormontata d'un *arcobaleno in fascia*.

Fusconi (Ravenna). — D'azzurro, all'*arcobaleno d'oro, di rosso e di verde in banda*, sopra un mare al naturale nella punta.

Bono (Palermo). — D'azzurro, all'arca di Noè d'oro, sostenuta dal monte di tre cime dello stesso, e sormontata da un *arcobaleno d'oro, di rosso, di verde, d'azzurro e d'argento in fascia*.

(1) Historia Dalphin. Tom. II, pag. 364.
(2) Ondin. Manuel d'archéologie religieuse, civile et militaire.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.

ARCO CELESTE. — V. *Arcobaleno.*

ARDENTE [fr. e ing. *Ardent;* ted. *Feurig,* sp. *Ardiente*]. — Attributo delle fornaci, dei carboni accesi, delle fiaccole, o di una rupe in fiamme, come pure del fuoco stesso.

Mackloide. — D'argento, alla *rupe* d'azzurro, *ardente* di rosso.

ARDITO [fr. *Hardi;* ing. *Bold;* ted. *Kühn;* sp. *Valiente*]. — Aggiunto del gallo che mostra la zampa destra alzata, come in atto di combattere. È simbolo di ardore guerresco.

Le Coeq de Hambecke (Paesi Bassi). — D'argento, al *gallo ardito* di nero, crestato, barbato, imbeccato e membrato di rosso.

* **A RETE.** — Attributo che alcuni araldisti italiani danno allo scudo *losangato*, o secondo altri al *cancellato*. A parer nostro *a rete* è un vocabolo poco usato che qualifica uno scudo o una partizione tutta coperta di una rete di smalto diverso dal campo.

Rieti (Città dell'Umbria). — Spaccato: nel 1.° di rosso, al cavaliere armato d'argento, vestito di porpora, che riceve una bandiera d'argento, fustata d'oro, svolazzante a destra, dalle mani d'una donna rivoltata d'argento, coronata all'antica d'oro; nel 2.° d'azzurro, a tre pesci notanti d'argento posti 2 e 1, il tutto attraversato *a rete* d'argento.

ARGATA (Ordine dell'). — V. *Guindolo (Ordine del).*

ARGENTO fr. e ing. *Argent;* ted. *Sielber;* ol. *Zilver;* sp. *Plata*]. — Uno dei due metalli usati in araldica che si contrassegna nelle incisioni lasciando in bianco il campo o la figura di questo smalto. È dopo l'oro la tinta più pregiata nel blasone, perchè rappresenta la luce e l'aria tra gli elementi, la luna tra gli astri, la perla tra le gemme, ed è simbolo della concordia, della purità, della clemenza, della gentilezza e della tranquillità d'animo. L'Alciato lo fa geroglifico di sincerità:

At sinceri animi, et mentis stola candida purae,
Hinc Simdon sacris linea grata viris.

Sin dai tempi più antichi il bianco, che in araldica equivale all'argento, ha significato castità, fede, integrità di costumi; e per questo Cicerone (1) dice che particolarmente conviene a Dio; onde i sacerdoti antichi vestivano di bianco per dinotare che gli Dei amano le cose pure ed immacolate (2). Inoltre gli Egizi usavano ravvolgere i corpi dei nobili defunti in bianchi lini (3); per la qual cosa è emblema di nobiltà di natali, e di dignità per le bianche bende dei re e le toghe dei candidati.

L'argento serve eziandio a denotare l'eloquenza d'un cittadino, l'umiltà e la santità d'un sacerdote, la verginità di corpo e di cuore, la temperanza, la verità ed altre virtù cristiane, come pure l'allegrezza e l'abilità.

(1) De legibus. Lib. II.
(2) Plutarco. Vite parallele. Lib. d'Iside ed Osiride.
(3) Svetonio. Vita Claudii Neronis Augusti.

Sembrerebbe che con tanti significati l' argento debba produrre più confusione nell' araldista che non chiarezza; ma chi è versato, dirò meglio, chi è abituato alle stranezze e alle bizzarrie dell'arte araldica, scorgerà subito una differenza fra tutte queste idee simboleggiate dall'argento, a seconda dell'arme che lo portano. Accompagnato cogli altri colori può prendere speciali significati, come l' argento col rosso è l' emblema dell' allegrezza, coll' azzurro della vittoria, col verde della cortesìa, colla porpora della santità dei costumi, col verde dell' umiltà e della temperanza, coll' oro dell' eloquenza. Se lo scudo è d' argento pieno è simbolo della pace, della quiete d' animo, della vita ritirata e dell' amore placido e felice.

Manescs (Majorca). — D' argento pieno.

Il Capaccio (1) parla di altri simboli che può offrire il bianco (araldicamente l' argento), come libertà perduta, a cagione della *carta bianca* che il vinto cede al vincitore; povertà, perchè Marziale chiamò motteggiando la veste di Attalo *alba* (!); perfetta malizia e ipocrisia, per le parole del Nazareno e di S. Paolo *sepolcri imbiancati, macigni imbiancati;* crudeltà, perchè i poeti finsero Medea colle mani ingessate; dolore, perchè il bianco era il lutto delle vedove greche, e simili altre sciocchezze, che volendo accettar tutte si finirebbe col far rappresentare al bianco ogni vizio e ogni virtù, e per conseguenza nulla. Queste riportate dal Capaccio non sono già veri simboli, ma metafore, usate da qualche popolo o per qualche circostanza, e che non si comprendono da tutte le nazioni; in una parola manca loro il termine più necessario all' esistenza del simbolo, quello cioè di essere universale. Sino dai tempi dei Romani l' argento figurava come colore di divisa, e tutti conoscono la squadriglia *alba* del Circo, squadriglia che come le altre si convertì poscia in fazione. Nei tornei succeduti al circo le sciarpe e le divise d' argento erano portate da quei cavalieri che dimostrar voleano la gelosìa, la tema, la passione amorosa (2); in seguito posero quel metallo sugli scudi colle significazioni suddette che furono a noi riportate fedelmente da Sicillo araldo, da Ménéstrier, da Ginanni e da altri. Per chi comprende facilmente qual rapporto d' idee e di paragoni esista fra il bianco e le virtù più pure e perfette, l' innocenza, la clemenza, la pace, la cortesìa, la concordia che rappresenta, riuscirà forse più arduo l' indovinare la relazione che passa fra esso e l' idea di vittoria e d' allegrezza. Ma ch' ei si rammenti della bianca veste del trionfatore romano, condotto da quattro bianchi cavalli, e seguìto da tutto l'esercito biancovestito e dai captivi stretti d' argentei ceppi; ch' ei si ricordi di Bacco e delle Baccanti rappresentate in bianchi lini, e vedrà ove l'araldica frugò i suoi simboli, ove gli emblemi. Lo specchio, che presso gli antichi era d' argento, e ch' è il geroglifico dell'abilità, ha consigliato la rappresentazione di quest'astratto alla cavalleria del Medio Evo, e l'araldica l'ha fatta sua. E così via discorrendo.

Nella stagione cavalleresca chiamavasi *luna* l' argento che vedevasi sulle armi dei sovrani, *perla* quello che figurava su quello dei gentiluomini, le quali denominazioni tuttodì si conservano nel blasone inglese.

Dopo la cacciata degli Inglesi *dalle bandiere rosse*, l' argento fu sempre il colore nazionale della Francia, e per conseguenza dei Guelfi d'Italia, e dei Bianchi in particolar modo. Presso i Pontefici e nella repubblica di Genova è stato sempre molto considerato, come pure nella Spagna e nelle Due Sicilie sotto i Borboni, nel Portogallo e presso i re cristiani di Gerusalemme (1). — Nelle bandiere l' argento serve ad indicare la ragione e la prudenza nel maneggiare le cose di guerra.

Col sistema di Francquart il metallo di cui ci siamo ora occupati era contraddistinto nelle incisioni e disegni mediante il segno planetario della luna ☽; col metodo delle cifre si distingueva mediante un A *(alba color, argento, argent)*.

ARGONAUTI DI SAN NICOLA (Ordine degli). — V. *Naviglio (Ordine del)*.

1. **ARIETE.** — Quest' animale è figura di glorioso principe. Allorchè è d' argento in fondo rosso significa sprone all' onore e pazienza acquistata per giuste cagioni; magnanimità in amore e virtuoso concetto se d'oro in campo d'azzurro (2). Apparisce di profilo e *passante*, ciò che lo distingue dalla pecora, che è sempre *pascente*. Può essere *cornato* e *unghiato* di smalto diverso, *collarinato, clarinato, spaventato, saltante, affrontato*. Si vedono anche le sole teste o i rincontri.

Blégiers de Taulignan (Contado Venessino) — D'azzurro, all' *ariete* d' argento, *cornato* e *unghiato* d' oro, accompagnato in capo da una stella dello stesso.

Barjac (Linguadoca). — D' azzurro, all' *ariete spaventato* d' oro, *collarinato* dello stesso.

Senaret (Govandan). — D' azzurro, all' *ariete pascente* d' argento, *collarinato* e *clarinato* d' oro.

Le Belin (Borgogna). — Di verde, a tre *arieti* d'argento, i due in capo *saltanti* e *affrontati*.

Perrot (Bretagna). — Di nero, al *rincontro d'ariete* d' oro.

2. **ARIETE.** — La macchina da guerra detta ariete posta nell'arme, dimostra perseveranza e strategia. Si pone ordinariamente in fascia col capo dell' animale volto verso la destra dello scudo.

(1) Delle Imprese. Lib. I. cap. XXX, pag. 83.
(2) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri, *pubb. nella* Margherita, Strenna araldica pel 1876.

(1) Gio. Batt. di Crollalanza. Storia delle Bandiere da guerra. Libro II, cap. I.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.

Bertie d' Abingdon (Inghilterra). — D' argento, a tre *arieti da guerra* al naturale posti l'uno sull'altro. — Divisa: *Virtus ariete fortior.*

ARIETE (Correr l'). — V. articolo seguente.

ARIETE (Corsa dell'). — Questo giuoco medioevale era una specie di *quintana*. V. q. n. Una stanga con un capo d'ariete ad un'estremità e una tavoletta all'altra era infissa su d'un perno alla meta della lizza, e il cavaliere correndo a briglia sciolta doveva ferire colla lancia la tavoletta e passare incolume, il che di rado avveniva, perciò che toccata la stanga, questa girava sul perno con tutta la violenza proporzionata alla corsa e percuoteva colla testa d'ariete le reni del malcauto campione. Gl'inconvenienti gravi cui dava luogo questo giuoco fecero sì che più volte fosse proibito dai vescovi (1). In una di queste proscrizioni dell' anno 1255 si legge: *Insuper interdicimus levationes arietum super rotas, et ludos, quibus decertatur ob bravium exequendum* (2), nella quale si conosce essere l' ariete fissato sul perno per mezzo di ruote, che la facevano girare. La corsa dell' ariete fu però sempre poco usata e non comparve mai tra i giuochi solenni.

ARMAMENTO. — V. *Ricevimento dei cavalieri.*

ARMARE [lat. *Armare;* fr. *Armer;* ing. *Arm;* ted. *Waffnen;* sp. *Armar*]. — Armare un gentiluomo equivaleva a crearlo cavaliere.

ARMATO [fr. *Armé;* ing. *Armed;* ted. *Gewaffnen;* sp. *Armado*]. — 1.° Attributo degli artigli delle fiere e degli uccelli rapaci, quando sono di smalto diverso da quello del corpo dell' animale.

Borrel (Delfinato). — D'azzurro, al *leone* d' oro, *armato* e lampassato di rosso.

Campegni (Bologna). — Partito: nel 1.° d' oro, all' *aquila* bicipite spiegata di nero, membrata, *armata*, imbeccata e coronata del campo, uscente dalla partizione; nel 2.° d' oro, al cane rampante di nero.

Montels (Linguadoca). — D' azzurro, al *grifo* d' argento, *armato* e lampassato di rosso.

2.° Delle clave munite di punte di ferro, e delle freccie di cui la punta è di diverso smalto del fusto;

3.° Del soldato, del cavaliere o di un semplice braccio coperti interamente dall' armatura.

Amat de Sigoyer (Delfinato). — Di rosso, al *destrocherio armato* d'argento, movente da una nuvola dello stesso, e tenente una spada d'argento, impugnata d'oro.

ARMATO DI TUTTO PUNTO [fr. *Armé de toutes pièces*]. — Si dice d' un soldato, d' un cavaliere o d' un braccio interamente coperti di ferro.

ARMATURA [fr. *Armure;* ing. *Armour;* ted. *Volle Rüstung;* sp. *Armadura*]. — Vocabolo che determina il complesso delle armi difensivo che coprivano il corpo dei guerrieri, quali la corazza, l'elmo, lo scudo, i bracciali, gli schinieri, la gorgiera, la panciera, le manopole, la maglia di ferro, ec. Nei bassi tempi questa armatura copriva interamente la persona, e dicesi *armatura di tutto punto.*

In Francia i feudatari sotto la seconda dinastia, e tutti i cavalieri sotto la terza erano armati di corsaletto, di camiciuola, del giaco di maglia sopra questo e sul tutto del sorcotto o sopravesta. I cavalieri italiani nel sec. XIII aveano anch' essi giaco e sorcotto soppannato di vajo, con cosciali e schinieri lavorati a squame, e manopole di ferro disposte in modo che permettevano liberamente l' uso delle membra (1). Tale era pure l' armatura dei signori in Germania.

Anche i cavalli aveano la testa, il collo e il petto difesi da armature di ferro a lamine articolate, e la fronte armata d' uno spontone dello stesso metallo. Fregi e figure d' oro e d' argento ornavano e ricoprivano le armature degli uomini e dei cavalli, e sullo scudo distinguevasi la divisa del cavaliere o l' arma della famiglia.

L' armatura della testa era l' elmo, sostituito negli istanti di riposo dal caschetto, elmo più leggiero, senza celata e senza gorgiera, e sotto l'elmo ponevasi la cervelliera, cappello di lamina sottile per tutelare ognor più il capo e la nuca (2).

ARMATURA DI TUTTO PUNTO [fr. *Armure de toutes pièces*]. — Nel XII secolo i cavalieri cercarono di rendersi quasi invulnerabili, congiungendo per tal modo tutti i pezzi della loro armatura, in modo che nessun ferro potesse penetrare fino al corpo. Elmo interamente chiuso, gorgiera, corazza, bracciali, avanbracci, manopole, panciera, maglia, cosciali, schinieri e persino calzamenti di ferro a squame articolate facevano del guerriero un colosso di ferro, di cui solo il pugnale o la misericordia potevano cercarne le vie per giungere alla carne.

L'armatura di tutto punto apparteneva ai *prodi*, ai cavalieri; ed è per ciò che sul sarcofago del cavaliere ucciso in un combattimento a campo chiuso per una contesa d' onore si poneva la sua statua armata di tutto punto, avendo al fianco le armi di cui s' era servito, e il braccio sinistro incrociato sul destro.

ARME o ARMA [lat. *Tessera gentilitia, stemma;* fr. *Armes, armoiries;* ing. *Arms, weapons;* ted. *Wapen;* sp. *Arma*]. — Dicesi *arma* il complesso di tutte le figure, emblemi, pezze, smalti, ornamenti, contrassegni d' onore che servono a far conoscere la nobiltà d' una famiglia o a distinguere una nazione, una provincia, una città, una corporazione, ecc., e tal nome fu preso dalle ar-

(1) Kennet. Glossarium ad calcem Antiquit. Ambrosden.

(2) Statuta Provincialia Walteri Episcopi Dunelmensis.

(1) Ferrari. Tiburga Oldofredi. Ed. mil. 1847 pag. 97, 98, 176, 186.

(2) Sumster. Enciclopedia militare.

mature su cui anticamente effigiar si solevano.

Le opinioni dei dotti sull' antichità dell' arme sono molte e svariate. Alcuni danno il vanto agli Egizi dell' invenzione di esse, perchè fecero uso dei geroglifici e delle pitture simboliche, che trovano qualche riscontro nell' araldica. Essi si fondano specialmente sul passo di Diodoro siculo, che afferma avere Anubi e Macedone alla guerra marche di distinzione prese da certi animali, che erano altrettanti emblemi del loro valore (1). Il Bara aggiunge che Anubi portava un cane e Macedone un lupo (2). Inoltre gli Egizi aveano particolari insegne che conducevano alla guerra, e delle quali se ne osservano alcune scolpite in un bassorilievo rappresentante un trionfo sul muro interno d'un tempio di Medinet-Abu (l'antica Tebe) e che sembrano essere state il tipo dell' aquila romana (3). Ma chiaro si scorge che coloro che fanno derivare le armi da queste insegne, confondono la storia dell'araldica con quella degli stendardi.

Il testo ebreo: *Singulis per turmas, signa atque vexilla, et domos cognationum suorum castra metabuntur* (4), ha fatto credere al Prado, a Cassaneo e ad altri, tra i quali i più fanatici furono i rabbini commentatori delle sacre carte, che agli Ebrei dovesse rimontar l'origine dell'arme, talchè ne furono a capriccio attribuite alle dodici tribù, a Ester, a Giuditta, a Gedeone, a Sansone, a Eleazaro, a Mosé, a Giosuè, a David, a Giuda Maccabeo e agli altri personaggi più celebri dell' antico testamento (5). Gli stessi rabbini hanno preteso che Naason della tribù di Giuda portasse un leone in campo verde, Elisam figlio di Ruben una testa umana in campo rosso, Ephraim una testa di toro in campo d' oro, Ahiezer figlio di Dan un serpente verde sopra un campo *diaprato* d' argento e di rosso. Essi hanno inoltre imaginato delle arme alle dodici tribù sopra espressioni metaforiche, di cui Giacobbe si servì per predire a'suoi figli quanto dovea succedere dopo la sua morte (1). Perciò a Giuda fu dato un leone, per le parole: *Catulus leonis Juda: ad praedam fili mi ascendisti: requiescens accubuisti ut leo;* a Zabulon un' ancora: *Zabulon in littore maris habitabit, et in statione navium pertingens usque ad Sidonem;* a Issachar un asino: *Issachar asinus fortis accubans inter terminos;* a Dan un serpente: *Fiat Dan coluber in via;* a Gad un guerriero: *Gad accinctus praeliabitur;* a Simeone e a Levi una spada: *Simeon et Levi fratres, vasa iniquitatis bellantia;* ad Aser delle torte: *Aser pinguis panis ejus;* a Nephtali un cervo slanciato: *Nephtali cervus emissus;* a Beniamino un lupo rapace: *Benjamin lupus rapax.* E siccome non poterono trovar nulla per Ruben nella maledizione che il padre gli scagliò, credettero bene di attribuirgli delle mandragore in memoria di quelle che avea date a sua madre (2). Formarono poi le arme di Giuseppe e dei suoi due figli Ephraim e Manasse sulle benedizioni di Mosè; così dierono al primo il sole e la luna sopra un campo seminato di pomi d'oro: *De pomis fructuum solis ac lunae;* e a suoi figli una testa di toro e delle corna di rinoceronte: *Quasi primogeniti tauri pulchritudo ejus, cornua illius* (3). Si aggiunga che oltre l' emblema anche il colore del campo fu determinato, regolandosi per ciò sulle dodici pietre del razionale o *ephod* del gran sacerdote, come a Giuda il verde, a Ruben il rosso, a Issachar l'azzurro, a Zabulon il verde e il giallo, a Dan il bianco e il rosso, ecc. (4). Gli autori che stanno per l' alta antichità si dividono in due opinioni, chè gli uni, come Favin, fanno rimontare l' arme al principio del mondo, altri, tra'quali il Ségoing, si contentano di salire sino a Noè. Ma quanto si debba dar fede agli emblemi della Sacra Scrittura spiegati e commentati a capriccio ce lo prova il simbolo del leone applicato al demonio *propter feritatem* e al Nazareno *propter fortitudinem*, all' Anticristo: *Et os ejus sicut leonis erat* (Apocalisse) e a Dio, come vuole il Ruperto. San Gregorio Magno dice che pel ruggito del leone: *rugitus leonis et vox leaenae, et dentes catulorum leonum contriti sunt* (5), s' intende la severità dell'uomo, per la voce della leonessa la loquacità della donna, pei denti dei lioncini l' edacità della prole (6); ed altrove che il ruggito del leone significa la virtù di Cristo e la crudeltà del diavolo, la leena rap-

(1) Diodoro, Siculo Lib. I, sect. 2, pag. 183.
(2) Blason d' Armoiries.
(3) Denon. Voyage en Egypte; planches 119, 134.
(4) Numeri. II. v. 2.
(5) Cassaneo ha dato a David un' arpa d' oro in campo rosso, a Giosuè tre pappagalli verdi in campo d'oro, a Giuda Maccabeo un drago rosso in campo d'argento. Secondo il Moreno de Vargas, Aser avrebbe portato un covone, Dan un drago, Zabulon un vascello, Levi e Simeone uno scudo seminato di vasi, Ruben delle onde, Giuseppe un arco con freccie. Fursten nel suo armoriale edito nel 1657 per far l'araldica antica quanto il mondo ha posto l' arma di Adamo che sarebbe un triangolo radioso d' oro, caricato da tre *lamed* di nero sopra uno scudo dello stesso in forma di cuore; quindi quella di Noè colla colomba, il sole e la parola ebraica significante pace; di Giosuè con tre teste di toro d' oro, e poi di David, di Giuda Maccabeo, di Ester, di Giuditta, di Gioele, ecc Un armoriale tedesco stampato a Gand nel 1567 non si è peritato di dare uno stemma anche a Cristo, stemma blasonato in tutte le regole. Esso è un inquartato: nel 1.° le cinque piaghe; nel 2.° seminato di stelle, con un globo crociato nel cuore, il sole nel primo cantone, la luna nel secondo; nel 3.° l' arca di Noè sulle onde, sormontata dall' arcobaleno; nel 4.° Adamo ed Eva che gustano il pomo offerto dal serpente; e su tutto lo Spirito Santo. Lo scudo di Cristo è sormontato da un agnello pasquale, e accollato da una croce in palo e da due chiavi decussate!

(1) Genesi. XLIX.
(2) Genesi. XXX, v. 14.
(3) Deuteronomio, 33.
(4) Du Cange. Dissertations.
(5) Job. 4.
(6) Morali sul libro di Giobbe, 5.

presenta la Chiesa e Babilonia (1). Non ci fermeremo a discutere sopra siffatte controversie, e passeremo a una terza opinione.

Bombaci, La Colombière, Campanile, Wpton, Gritio ed altri pensano che la prima idea delle arme sia venuta ai Greci. Essi non mancano di citare l'idra dello scudo d'Aventino,

Victores ostentat equos satus Hercule pulcro
Pulcher Aventinus, clypeoque insigne paternum
Centum angues cinctamque gerit serpentibus hydram (2).

e la marca di famiglia posta sul pomo della spada di Teseo, per cui questi fu riconosciuto da Egeo,

Cum pater in capulo gladis cognovit eburno
Signa sui generis (3).

e il segno di suo nascimento portato da Ippolito,

Regale pavois asperum signis ebur
Capulo refulget gentis Actaeae decus (4).

e gli scudi dipinti degli Arcadi

Et pictis Arcades armis (5).

e infine tutte le insegne citate da Eschilo dei sette eroi che combatterono sotto Tebe, da Pausania per Agamennone, Idomeneo, Menelao, Epaminonda ed altri, dagli Epigrammi Greci per Anassimene, da Valerio Flacco per gli Argonauti, da Omero per Ulisse, da Erodoto pei Carj, ecc. E tutte queste citazioni proverebbero soltanto che Aventino, Teseo, Ippolito e gli altri portavano sul loro scudo la rappresentazione delle gesta gloriose dei loro antenati, o qualche figura allusiva a una loro intrapresa. Del resto presso i Greci la stessa incertezza di simboli che presso gli Ebrei. Omero dà ad Ulisse per impresa il gigante Tifeo, e Licofrone un delfino; Agamennone presso Omero avrebbe una testa di Gorgone, presso Pausania una testa di leone e altrove un dragone. Bara ci rappresentò le arme d'Ercole, di Minosse, di Priamo, d'Anchise, di Polidamante, d' Antenore, di Diomede, di Giasone, di Tifi e d' altri eroi della mitologia greca, dicendo di averle estratte da un'antico manoscritto per metà consunto. È probabile però che egli abbia viste queste arme proprio dove il manoscritto mancava! Chassanée afferma che Ettore portava due leoni d' oro in campo rosso e Alessandro Magno un re d' oro sedente in campo azzurro, senza dire da qual manoscritto abbia cavato tali blasoni; soggiunge però che queste arme si davano in Grecia come premio ai soldati valorosi ed agli eroi (6). Questo è quanto più facilmente ci diamo a credere, perchè quanto all' essere le arme ereditarie e fisse nelle famiglie « d' onde viene che i figli di tanti eroi non portassero le divise dei loro padri e le marche gloriose delle loro azioni? d'onde viene, che all'occasione d'Elenoro introdotto senza emblema nel nono canto dell' Eneide, si dica che i giovani che non aveano nulla operato di insigne non portassero alcuna divisa? Non avevano dunque quelle dei loro avi? È evidente quindi che erano personali (1) ».

Plinio ci fa sapere come i combattenti di Troja portassero degli emblemi sugli scudi, come pure i Cartaginesi (2). Il succitato Bara dà altresì le arme di Nembroth, di Samothes, di Jubal, di Semiramide e d'altri assiri, medi e persiani, intendendo a far supporre che le insegne gentilizie non fossero sconosciute a quei popoli. Un gran numero di araldisti è d' avviso che i primi inventori delle arme siano stati i Greci, i Cari, i Traci, i Trojani, i Fenici, i Persi, i Babilonesi, e l'Araldo Sicillo pare disposto a crederne autore Alessandro Magno, come il Pietrasanta gli Assiri.

Una quarta opinione riaccosta l' origine delle armi sino ai Romani, e particolarmente al sec. d' Augusto, il qual principe, al dire del Vegezio (3), diede delle marche alle sue legioni per distinguerle e fece dipingere diversi simboli sugli scudi de' soldati. Gli araldisti che sono di questa sentenza, ci danno il blasone delle coorti romane nel basso Impero come segue:

Ercolani Nuovi: un' aquila d' oro posata sopra un ramo di verde, in campo di color zaffiro, bordato d'oro;

Teodosiani Secondi: un toro d' oro passante u' più d' un monte di verde, cimato da un busto di moro tenente un pileo in una mano e una corda nell' altra;

Menapi Vecchi: un serpe d'oro, attraversato da uno scudetto dello stesso, in campo verde, bordato di rosso e d' argento;

Arcieri Galli delle bande giovani: d'azzurro bordato d'oro e di rosso, al globo dello stesso entro un cerchio d' argento, sostenuto da due aquile e accompagnato dai ritratti dei due Imperatori, d'Oriente e d'Occidente;

Arcieri Galli delle bande vecchie: come sopra, ma col globo chiuso fra due cerchi, l'uno d'argento, l'altro di rosso, e un cartello scritto, rappresentante la legge;

Celti Veterani: di rosso, a due draghi d'oro uscenti da un ceppo in palo e contrarampanti;

Bracati Vecchi: d'azzurro, a due corna d'oro uscenti da un ceppo in palo dello stesso; ecc.

I commentari di Panciroli formano una grande testimonianza per l'origine delle armi dai Romani, nonchè gli storici e i poeti che descrissero gli scudi dei loro personaggi con figure che hanno qualche rapporto col blasone; il P. Monet e il Grenier de Crassegnac s' appoggiano costantemente ad essi. Il primo di questi anzi si sforza di trovare delle

(1) Ibidem, cap. 16.
(2) Virgilio. Eneide. VII.
(3) Ovidio. Metamorfosi, VII.
(4) Seneca. Hyppolitus.
(5) Virgilio. Eneide. XII, 281.
(6) Catalogus gloriae mundi, diss. 99.

(1) Ménéstrier. Le veritable art du blason, p. 137.
(2) Historia natur. XXV, 4.
(3) De re militari. Lib. II, cap. 8.

fascie, delle bande, dei pali, delle losanghe, dei fusi e dei bisanti sugli scudi dei soldati d'Augusto, là dove non vi sono che semplici fregi di capriccio. Gelenius (1) riporta l'origine delle arme alla repubblica romana.

Si è voluto inoltre spiegare per arme gentilizie le figure patronimiche delle genti romane o le specialità del corpo dei membri d'una famiglia, come la barba rossa dei Domizi, *quod insigne mansit et in posteris ejus, ac magna pars rutila barba fuerunt* (2). Caligola non vietò ai Torquati, nè ai Cincinnati, nè ai Pompei le loro arme, benchè Svetonio dica *vetera familiarum insignia nobilissimo cuique ademit Torquato torquem, Cincinnato crinem, Gn. Pompeis stirpis antiqua Magni cognomen* (3), ma solamente volle intendere che si levassero dalle statue di Torquato e di Cincinnato le collane e le chiome che ricordavano le loro belle azioni, e si cancellasse il titolo di *magnus* dalle iscrizioni del gran Pompeo.

È questo stesso titolo ci è prova che non poteva essere un'arma. Di tal modo fu dato un corvo ai Corvini, un Ercole agli Antonii, un vitello ai Vituli, un toro ai Tauri, un fiore ai Floți, una pelle di leone colla clava ai Coponi, un maglietto ai Malleoli, la costellazione *triones* ai Trioni, la mezzaluna ai Lucrezi, Giunone Sospite ai Proculi, ecc. (4) perchè queste figure compariscono sulle medaglie di quelle famiglie. Le arme di Giulio Cesare, di Lucrezia, di Veturia, di Virginia si trovano blasonate perfettamente nell'armoriale di Fursten! Un argomento trionfante per i seguaci di questa opinione sono le parole di Appiano nella *Guerra di Sicilia*, che narra come Sesto Pompeo dopo una vittoria sopra Augusto, si fe'chiamare figlio di Nettuno, e mutò il colore dello scudo.

Ma tutte queste figure, simboli ed emblemi non erano che semplici ornamenti, come gli scudi screziati degli Arcadi, o distintivi particolari, qualche volta allusivi ai sentimenti e passioni di chi li portava, come l'aquila d'Aristomene, il drago d'Epaminonda, il toro di Seleuco, la farfalla e il granchio di Cesare, il leone armato di Pompeo, la sfinge d'Augusto, la rana di Mecenate, la gorgone di Vespasiano; o marche di eserciti, quali ne vedemmo più sopra; o finalmente insegne di città e di popoli come la colomba di Babilonia, la civetta d'Atene, il *sigma* di Sicione, il *lambda* di Lacedemone, la luna degli Arcadi, l'aquila dei Romani, l'aquila e il sole dei Persi, il drago dei Parti, la clava dei Macedoni, il cavallo dei Cartaginesi, ecc. Spesso anche si confusero le arme coi tipi delle antiche medaglie, e di tal modo furono prese per figure blasoniche la triquetra di Sicilia, la rosa di Rodi, il toro di Thurio, la testuggine dei Peloponnesiaci, il bue colla testa rivolta dei Sibariti, il cavallo alato di Lampsaco, la mezzaluna di Bisanzio, l'aquila combattente col drago di Colco, la palma di Giudea, il Pegaso di Corinto, e tante altre (1).

Tutti questi segni adunque non ci indurranno a credere che le arme gentilizie fisse, regolate ed ereditarie si conoscessero presso gli antichi, dapprima perchè pochi passi di scrittori commentati a piacere in luogo di esserne prova, ci forniscono anzi un'arma per abbattere tale opinione. Difatti se gli stemmi fossero stati usati dagli Egizi, dagli Ebrei, dai Greci o dai Romani, ben più certa notizia ce ne avrebbero dato gli storici, i poeti, e gli artisti dell'epoca, chè una costumanza siffatta non vive la sua vita senza lasciar traccie di sua esistenza. Secondariamente conviene osservare che ammettendo presso gli antichi degli emblemi particolari a qualche famiglia, questi non sono però contrassegni di nobiltà, come il moderno blasone. Florentin de Thienrat lo dice chiaramente: *Chez les anciens, les armoiries démontraient l'antiquité de la race, mais non pas la noblesse.*

Diodoro Siculo pare dia l'uso delle arme agli antichi Galli (2), Tacito agli Allemanni: *scuta lectissimis coloribus distinguunt* (3), e Strabone ai Pitti. Crisso portava sul suo scudo l'assedio del Campidoglio e i Galli che pesavano l'oro dei Romani, per far conoscere che discendeva da Brenno:

Ipse tumens atavi Brenni se stirpe ferebat
Chrysus, et in titulos capitolia capta tenebat
Tarpeioque jugo demens et vertice sacro
Pensantes aurum Celtas umbone ferebat. (4)

Ma chi vorrà dire che tutta questa rappresentazione di Campidoglio, di rupe Tarpea, di Galli colle bilancie sia un'arma gentilizia? Sarebbe come convenire che lo scudo istoriato d'Achille descritto da Omero fosse anch'esso uno stemma. È vero però che nella guerra di Mario i Cimbri e i Teutoni portavano sugli scudi delle figure di animali feroci, ma giova credere che non fossero che ornamenti o insegne particolari di quei popoli, non delle famiglie. Così pure dicasi delle armature dipinte dei Pitti, dei Galli e dei Germani, e delle insegne che portavano i Franchi e i Longobardi nei primi secoli dell'era volgare. Respingiamo perciò parimente quest'opinione che accorda arme gentilizie ai popoli barbari, e passiamo a quella che ne attribuisce l'invenzione a Carlomagno.

Principal fautore di questa è l'Aldrovandi

(1) De admiranda sacra, ac civili magnitudine Coloniae, ecc. Lib. II.
(2) Svetonio. Vita di Nerone, cap. I.
(3) Idem. Vita di Caligola, cap. 35.
(4) Cittadini Celso. Trattato dell'antichità delle armi gentilizie.

(1) Cickler. De typis simbolicis in nummis.
(2) Bibliotheca historica.
(3) De moribus German.
(4) Silio Italico. IV.

che riporta le arme all'istituzione dei Pari e degli Officiali del Palazzo fatta da quell'imperatore, aggiungendo che questi diede loro delle marche d'onore per riconoscersi. Ma queste non sarebbero che contrassegni onorifici come spade, bastoni, chiavi, e simili, che nulla hanno a che fare colle arme gentilizie di cui trattiamo. Che se l'istoria di San Luigi scritta da Joinville parla delle arme donate da Carlomagno ai visconti di Couserans della casa di Comminges, e tanti antichi romanzi riportano gli stemmi dei paladini e dei cavalieri della Tavola rotonda, come l'inquartato d'argento e di rosso d'Orlando, le tre corone d'oro in campo d'azzurro del re Artù, e tante altre, ciò non prova senonchè l'imaginazione degli storici e dei poeti del Medio Evo che vedevano i secoli trascorsi come quelli in cui vivevano, e sognavano tutto il resto che non aveano veduto. Il famoso romanzo di Mellusine fra gli altri ha fatto il cimiero di cinque o sei famiglie illustri, i cui personaggi sono da esso introdotti nelle sue giostre imaginarie, e dal quale ci furono date in seguito le armi che diceansi appartenere a quei prodi. Alle giostre di Giovanni bastardo di Saint-Paul, signore di Haubourdin il cavallo del sire di Crequy era coperto delle arme di Lancillotto del Lago alla banda di Benouchic, e quello del sire di Ternant delle arme di Palamede, dai quali paladini si dicevano discesi (1). Si narra inoltre che nel 1334 Giovanni Brenier Prevost Le Conte avendo proposto un premio alla più bella o spiritosa compagnia, quella della via de la Sauch a Valenciennes riuscì vincitrice rappresentando i prodi di Alessandro Magno colle loro livree, divise e stemmi e altre cose *mysterieuses et pleines d'esprit* (2)! Quante finzioni non furono create sull'origine dell'arme dei Visconti, dei Grammont, dei Montmorency, degli Hastings, dei Medici, degli Habsburg e di tante altre illustri famiglie dalla cortigianeria di storiografi ligi e venali! Nè noi per certo ci perderemo a confutarle, appagandoci di concludere che le arme attribuite ai personaggi dei primi secoli medioevali sono inventate a capriccio da scrittori posteriori, giacchè non un monumento ce ne attesta in quell'epoca l'esistenza, l'aquila di Carlomagno non essendo che un'insegna di dignità, non un'arma di famiglia.

Foncemagne (3) promuove la questione se ai tornei ovvero alle crociate assegnar debbasi l'origine delle armi, e si decide pei primi. Infatti avanti alla prima spedizione dei Cristiani in Oriente trovansi già esempi di stemmi, ed uno ne cita il P. Mabillon in un sigillo di Roberto I, conte di Fiandra, appeso a un diploma del 1072, su cui il conte è a cavallo colla spada nella destra e nel sinistro braccio lo scudo con un leone, *et hic primus est, Comitum Flandrensium, qui symbolum gentilitium praeferat* (1). Abbiamo inoltre da Guglielmo Malmesburiense che verso la metà del secolo XI Goffredo Martello I, conte d'Angiò, sfidò a singolar battaglia Guglielmo il bastardo, duca di Normandia, al quale *eximia arrogantia colorem equi sui et armorum insignia quae habiturus sit, insinuat.* Non parliamo delle famose tappezzerie della regina Matilde moglie del sopraddetto Guglielmo, perchè le croci, mostri e fogliami che veggonsi sugli scudi dei cavalieri in esse rappresentati non sono arme gentilizie, ma figure di fantasia e d'ornamento, e più propriamente particolari divise.

« Le prime traccie delle arme gentilizie si possono far risalire al decimo secolo; erano nella loro infanzia, ma già esistevano, e se gli esempi che gli autori ne citano durante questo secolo violano le regole dell'arte araldica è unicamente perchè queste regole non erano stabilite ancora; tutto rimaneva nell'incertezza, il suo linguaggio mancava di una certa stabilità, le sue figure erano tuttora in istato rudimentale. Nel torneo dato a Gottinga nel 934 da Enrico l'Uccellatore duca di Sassonia, poi imperatore di Germania, si vedono figurare delle pezze di stoffa disposte precisamente nel modo in cui lo furono più tardi le *bande*, le *sbarre*, i *pali*, le *cotisse;* vi si riconoscono il *losangato*, il *burellato*, lo *scaccato*, ciò che sembra dare qualche fondamento all'opinione del P. Ménéstrier, dello Spelmann, e del Muratori che considerano le armi come venuteci dall'Allemagna. Nel secolo XI il blasone esiste in Francia; i sigilli di Adalberto duca-marchese di Lorena (1030 e 1037) in cui si vede l'aquila dal volo abbassato; quello di Roberto conte di Fiandra (1072) che è caricato di un leone; quello di Raimondo di Saint-Gilles conte di Tolosa (1088) colla croce vuota e pomettata ne fanno fede (2). » Anche il Welser attribuisce ad Enrico l'Uccellatore l'invenzione delle arme facendo osservare che ne' tornei d'Allemagna già si usavano scudi dipinti con figure e partizioni regolate da leggi fisse e stabilite.

Ma chi spinse quest'opinione, che pure ha il suo lato di verità, all'esagerazione fu il P. Ménéstrier. Questi ingannato dallo spirito di sistema, ha voluto provare l'antichità dell'arme coll'antichità dei tornei, e riportare così il blasone al secolo decimo, perchè v'incontra esempi frequenti di quei giuochi cavallereschi. Ma noi pensiamo che tanto delle arme quanto dei tornei non si saprebbe assegnare con giusta ragione l'epoca precisa

(1) Olivier de la Marche. Memoires Liv. I, chap. 19.
(2) Oultremon. Histoire de Valenciennes. Chap. 16.
(3) Histoire de l'Académie des inscriptions.

(1) De re diplomatica. Lib. II.
(2) Bouillet. Atlas universel d'histoire et géographie.

in cui si sono definitivamente stabiliti, e che volendo pure ammettere l'origine dei tornei nel decimo secolo, le prove che il Ménéstrier reca in campo per avvalorare questa opinione sono tanto deboli e quasi puerili, che non ci potranno mai convincere che le arme gentilizie fossero già conosciute in quel secolo, se da documenti più assicuranti non ce ne venga certezza.

Difatti, dire con lui che i pali, i caprioli, le pergole, le gemelle, i saltieri, le terze, il cancellato, le pezze merlate e palizzate sono parti di lizze e di steccati, che le bande e le fascie sono le sciarpe che vi si portavano; che gli smalti sono gli stessi dei giuochi del Circo; che i cimieri, lambrequini, burletti, supporti e altre figure accessorie erano in uso ne' tornei, benchè apparissero nelle arme qualche secolo dopo il decimo collo sviluppo dell'arte araldica, tuttociò è un voler cercare in una fonte solamente ciò che si trova per tutto, e voler dare un senso particolare e ristretto a ciò che ne ha di ben più generale o che ne ha affatto. Così ragiona il Grandmaison (1), nè s'inganna, perchè si può ammettere quest'origine di figure araldiche da tornei senza perciò provare che nel principio del secolo decimoprimo già esistessero, dacchè anche nei secoli successivi si facevano questi militari esercizi, e quelle figure potevano ben avere in tal modo un principio più recente. Quel che ne pensiamo poi sul vocabolo *blasone* che il Ménéstrier vuol far derivare, come ogni altra cosa pertinente all'araldica, dai tornei, vedasi la voce *blasone*, in cui noi neghiamo assolutamente quanto da due secoli gli araldisti, dietro le traccie del sullodato Ménéstrier, si son dati la parola di ripetere.

Avanti al secolo decimoprimo non esistono arme, perocchè nè monumenti, nè manoscritti, nè monete, questi testimoni de'costumi e dell'età, ne recano una prova valevole e sufficiente, ed anche nella prima metà del secolo XI sono ancora incerte e non del tutto stabilite.

Difatti, Guglielmo Malmesburiense parla dell'insegna che Goffredo Martello avrebbe dichiarato di portare nel suo duello col Bastardo di Normandia, e questa dichiarazione sarebbe riuscita inutile se queste insegne fossero state la sua arma gentilizia fissa e da tutti conosciuta.

Ben disse il Bouillet che nel X secolo esisteva un blasone, ma un blasone rudimentale, ed è quanto noi confessiamo se egli intende con ciò le divise e le imprese personali che i signori prendevano per riconoscersi nei tornei e che cangiavano o deponevano a capriccio. Quanto alle fascie, bande, burelle e scacchi di stoffa che si vedevano nel torneo di Gottinga, siam certi che nessuno vorrà accettare queste vesti in tal modo frastagliate e dipinte per arme gentilizie.

Se il P. Ménéstrier ci sembra essersi ingannato col riportare l'origine delle arme ai tornei noi non contrastiamo però l'influenza degli stessi sullo sviluppo ed organizzazione regolare del blasone; ma attribuiamo una ben altra importanza alle Crociate che cangiarono le divise personali e gli emblemi di fantasia in arme gentilizie e regolate da apposite leggi e disposizioni. « Perocchè fin quando il signore stette nelle proprie terre, o là intorno, mestieri non ebbe d' alcun distintivo; ma venuto in lontano suolo, e confuso colla moltitudine de'Crociati, sentì bisogno d'un segnale, che lo facesse discernere dagli altri, coperti come lui dall' armatura. Ciascun cavaliero pertanto assumeva un colore conforme ai sentimenti e alle fortune sue, od un'insegna esprimente qualche glorioso suo fatto o personale accidente. Da questi distinto ne'torneamenti e nelle battaglie, adoperavasi a renderlo glorioso; poi riportato in patria e sospeso nella sala d'arme dell'avito castello, veniva dalla fanciullezza mostrato ai figli, come trofeo d' inclite gesta, che con nuove doveano illustrare. Furono dunque, siccome monumento e titolo di nobiltà, conservati gelosamente questi testimoni del lustro antico dai signori anche quando avessero perso o dovuto cedere i feudi domestici, per tramandare un nome che diventava una nuova proprietà consacrata nella storia (1). »

Alberto d'Aix dice chiaramente: *Ad ipsos muros horribiles Antiochiae, unanimiter in splendore clypeorum coloris aurei, viridis, rubei, cujusque generis et in signis erectis auro distinctis.* Il cronista, come si vede, non parla che di colori, perchè gli è certo che le figure non erano ancora usate nelle arme che raramente alla prima spedizione dei Crociati, e che furono prese in seguito nella Palestina per imprese compiutevi e per ricordo di qualche fatto memorabile. (V. *Agalmoniche*). A sostenere questa opinione non sono più congetture, ma documenti e monumenti numerosi e passi di scrittori, talchè è innegabile che le arme hanno avuto il loro nascimento nelle spedizioni d' oltremare. Anche il Malliot opina che fossero inventate dai crociati per riconoscersi.

Le arme adunque presero l'idea dagli antichi emblemi personali, cominciarono a prodursi irregolari ed imperfette nei tornei, ebbero vita e sviluppo nelle Crociate e si perfezionarono ancora nei torneamenti, ove furono inventate leggi ed istituiti araldi perchè queste facessero con ogni lor possa osservare e rispettare. Dalle Crociate nacque l'arte araldica, dai tornei la scienza del blasone. È questa la nostra teoria.

(1) Dictionaire héraldique. Introduction.

(1) Cantù. Storia Universale. 1.a ediz. napolet. Vol. VI, pag. 85.

Gli autori che assegnano l'epoca dell'origine delle armi al secolo X o al susseguente sono il Ménéstrier, lo Spelman, il Fouchet, il Chifflet, il Furetier, Mario Equicola, il Macchiavelli, Pietro Pitheo, Filippo Morello, il Muratori, i Sammartani ed altri, che si dividono per due opinioni, cioè gli uni ne danno il vanto ai tornei, gli altri alle crociate. Paolo Giovio riaccosta quest'origine sino ai tempi di Federico Barbarossa, aggiungendo che nelle guerre suscitate dai torbidi delle due fazioni dei Guelfi e Ghibellini i guerrieri dei due partiti presero delle insegne speciali per distinguersi, che furono poi gli stemmi. Ma tal parere non merita la pena di essere combattuto, avendo tante prove dell'esistenza delle arme innanzi a quell'epoca.

Ma le varie armi che le famiglie hanno portato in diverse epoche e quelle che i fratelli hanno portato nello stesso tempo differenti le une dalle altre farebbero supporre che nei primi secoli queste arme non erano ancor definitivamente rese ereditarie, e che i cavalieri le sceglievano a piacere.

Difatti nel 1251 Guglielmo di Sassenage portava *due cigni accostati da due cotisse cancellate*, e più tardi i suoi discendenti presero il *burellato d'argento e d'azzuro di dieci pezzi, al leone di rosso coronato, armato e lampassato d'oro attraversante sul tutto*. Aimaro di Poitiers avea *un sole e un crescente*, mentre la sua famiglia portò in seguito *d'azzurro a sei bisanti d'argento, al capo d'oro*. Eudo Alleman signore di Champs portava nell'anno 1265 *una banda costeggiata da sei gigli*, Omaro Alleman *un grifo passante*, Odone Alleman *un giglio aperto e bottonato;* Guido Alleman nel 1307 *quattro gigli col lambello a quattro pendenti;* gli Alleman d'Uriage *un'aquila*, gli Alleman d'Arbent in Bresse *un leone*. Infine Siboldo Alleman vescovo di Grenoble avendo nel 1455 radunato tutti i personaggi dal nome Alleman sino al numero di ventitre, risolse d'accordo coi parenti che per l'avvenire tutti porterebbero l'arma degli Alleman di Vaubonnois *di rosso seminato di gigli d'oro alla cotissa d'argento* (1).

Ma questa diversità di stemmi in una stessa famiglia nasce dalle *brisure* dette *primordiali* che cambiavano così sovente aspetto da non lasciar scorgere la loro derivazione. Però nel secolo XI ed anche nel secolo XII l'arma era difatto arbitraria e non passava ai discendenti, se non nelle case illustri, come quella di Tolosa, che è il primo esempio delle armi ereditarie. Verso l'anno 1230 cioè sotto il regno di Luigi IX re di Francia cessarono d'essere personali ed a capriccio in tutte le case nobili di Francia, d'Italia e di Germania, e mediante gli elmi, i cimieri, i lambrequini e i supporti cominciarono a formare veramente il distintivo nobiliare delle famiglie.

Il Ménéstrier, fedele al suo sistema, dice che le arme ebbero principio in Germania, che da questo paese passarono in Francia coll'uso dei tornei, e furono portate in Sicilia e nel regno di Napoli dagli Angioini, e che gli Spagnuoli le appresero dai Francesi che passarono nella penisola iberica a combattere i Mori (1). Ma se ciò fosse non si osserverebbe quel carattere di nazionalità che distingue il blasone dei varii popoli, che è giustificato ove se ne riporti il primo uso in Terra Santa, nella quale tutti i principi francesi, tedeschi, italiani, inglesi, danesi appresero questo blasone e lo introdussero nei loro stati.

Non si è meno discusso per l'occasione che diede origine alle arme, che per il tempo. Il presidente Chassanée sta per le insegne da guerra, basando il suo asserto sull'aquila romana passata nello scudo degli imperatori, sul cavallo dei Sassoni posto nell'arma della casa di Brunswich, e sopra altri emblemi dalle bandiere negli stemmi trasferiti. Il P. Pietrasanta e Le Laboureur le vogliono derivate dalle vestimenta, come accennerebbero la *pergola*, il *gherone*, il *mantellato*, il *cappato*, il *calzato*, la *fascia*, la *balzana* ed altre pezze e convenevoli partizioni. Il Du Cange vuole che oltre *l'armellino* e il *vajo* anche gli altri smalti fossero anticamente panni e pelliccie, per cui si accosta all'opinione dei sopraddetti (2). L'Upton ed altri autori inglesi le fanno originare dalle armature a cagione dello *squamato*, che dicono essere un giaco, delle *losanghe vuote* che pretendono siano delle maglie di corazza, del *capo*, della *fascia*, della *campagna*, della *banda*, del *palo* che spiegano rappresentare l'elmo, l'usbergo, la panciera, il balteo e la lancia. Oliviero Vrée le cava dai sigilli (3), e tutti gli altri dagli emblemi e figure che si ponevano sugli scudi militari. È da credere che tanto gli stendardi, quanto gli abiti e le armature abbiano contribuito a suggerire la composizione dell'arme perchè di tutti abbiamo esempio nell'applicazione dell'araldica, e perchè non si può dare spiegazione di molte pezze e partizioni senza ricorrere a quelle. L'opinione poi d'Oliviero Vrée noi rigettiamo interamente, essendo che i sigilli furono usati prima del sec. XI senza stemmi di sorta, e dopo l'istituzione dell'araldica, di essi furono fregiati, poichè racchiuder doveano il distintivo delle famiglie e delle città che dal detto secolo in poi furono le armi; per la qual cosa la sfragistica ebbe molti rapporti coll'araldica, ma questa per nulla fu dipendente da quella.

Le arme sui primordi della nuova scienza

(1) Ménéstrier. Art du Blason. Pag. 172 e segg.

(1) *Opera citata*. Cap. IV.
(2) Dissertations sur Joinville.
(3) Les sceaux des Comtes de Flandre.

furono semplicissimo, e pressochè tutto d'un solo smalto, come appare dal sovraccitato passo d'Alberto d'Aix, o di due alternati *(spaccato, partito, trinciato, inquartato*, ecc), con poche figure, tutte esprimenti qualche azione gloriosa o il cognome della famiglia. In seguito per le concessioni, le parentele, i feudi, gli appannaggi, le dignità, le pretensioni, le adozioni, le armi s' ebbero lo scudo *rinquartato, innestato, abbassato* sotto uno o più capi, *fiancheggiato, caricato* di scudetti, *attraversato, brisato*, tanto che in Germania furono contati sino 64 quarti, senza contare gli *stemmuli* posti intorno allo scudo. Anche d'ornamenti onorifici si volle sfoggiare, e si videro dieci o dodici elmi coi rispettivi cimieri e lambrequini, corone sullo scudo, sugli scudetti, sugli elmi e sui mantelli, padiglioni, supporti, trofei, contrassegni di dignità, decorazioni, divise, gridi di guerra e fregi d'ogni sorta abbellire ed illustrare il blasone d' una nobile casa. Pessimo abuso che alterò il carattere primitivo dell' araldica, e pose spesso in non poco imbarazzo gli araldisti che se ne occuparono. S' avverta dunque che le arme più semplici sono considerate le più antiche, quelle più complicate le più nobili, benchè non si possa negare nobiltà alle arme dei re di Francia, dei Visconti, dei re di Portogallo, d'Olanda e del Belgio e a tante altre che si fanno distinguere per la loro semplicità. Ma v' è un proverbio in araldica che dice: *chi ha più, ha meno.*

L'arma consta di otto parti, l'una dall'altra perfettamente distinte: lo *scudo*, il *timbro* (elmo, cimiero, burletto, corona dell'elmo, lambrequini, cappelli), la *corona*, il *manto* (panno volante, mantello o padiglione), i *supporti* (sostegni o tenenti), i *contrassegni d'onore* (chiavi, spade, bastoni, bandiere, ancore, cannoni, trofei, decorazioni, ecc.), gli *ornamenti* (rami, ghirlande, lacci d'amore, cordelliere, fregi — sostegni, ecc.) e le *leggende* (divisa, che spesso consta di corpo e d' anima, e grido di guerra). Non sempre, anzi raramente, in un'arma si riuniscono tutte le otto parti indicate, ma tutte le armi devono avere al meno lo scudo sormontato da corona o da elmo. Intorno a qualche scudo o sul manto si osservano qualche volta *stemmuli* o piccoli scudi che fan parte dei contrassegni d'onore, perchè rappresentanti o feudi e diritti di dominio, o l'origine da qualche illustre e principesca famiglia.

Le arme possono essere di varie sorta che nomineremo come segue: *abaviche, agalmoniche, d'alleanza o parentela, alludenti, arbitrarie, artificiali, assuntive, brisate, cifrate, commemorative, di comunità, di concessione, di confederazione, degradate o scaricate o diffamate, dimandanti, o d'inchiesta, di dominio, di donazione, d'elezione, enigmatiche, d'eredità, ereditarie, false, di famiglia o gentilizie, di fazione, femminili o di donna, di feudo, d'impero, d'impiego, irregolari, legittime, materne, moderne, municipali, nazionali, di nobilitazione, d'origine, di padronanza, parlanti o cantanti, di patrimonio, personali, di pretensione, di privilegio, proaviche, pure e piene, regolari, di scelta, simboliche, sociali, di sostituzione, sovrane, speciali, di successione, topografiche, tradizionali, ufficiali, di unione, vere*, ecc. per le quali tutte vedi alle rispettive voci.

ARME (Cavaliere d') [fr. *Chevalier d'armes*]. — Gentiluomo investito della cavalleria sul campo di battaglia senz'altre cerimonie che il dono della spada, lo schiaffo, l'abbracciata e il giuramento di fedeltà (1). Nella Sicilia la forma del militare apparato era colle spalliere e il manto di zendado, la spada guernita in argento, la sella col freno e gli sproni dorati, e un pajo di vesti di qual colore si fosse, eccetto che scarlatto, e senza soppanno di vajo (2).

ARMEGGIARE. — V. *Bagordare.*

ARMEGGIATO [lat. *Stemmatus*; fr. *Armoirié*; ing. *Painted coats of arms*]. — Diconsi *armeggiate* le vesti, stoffe, bandiere, arazzi, gualdrappe su cui è dipinto o ricamato lo stemma del proprietario, sia pienamente e in tutta l'estensione del panno, sia entro lo scudo in mezzo o in un canto della stoffa stessa. Un antico esempio di gualdrappe e sorcotti armeggiati lo abbiamo in un sigillo di Tommaso conte di Lancaster, vivente verso il 1314. Negli antichi dipinti Riccardo II d'Inghilterra ha l' abito inquartato di Francia e d'Inghilterra; e il Principe Nero il sorcotto dello stesso, più il lambello a tre pendenti d'argento posto sul petto (3). In Francia sotto Carlo V portavansi dai gentiluomini vesti armeggiate, come si rappresenta Bouchart conte di Vendôme armato di ferro colla cotta d' arme blasonata d' un leone rampante sul petto e sulle maniche (4). Nella stessa epoca anche le dame vestivano tuniche partite delle armi del marito a destra e del padre a sinistra, e nelle tavole di Montfaucon si può vedere Isabella di Bourbon La Marche, sposa in seconde nozze del sopraddetto conte di Vendôme, con una vesta armeggiata di Bourbon a sinistra, e di Vendôme a destra.

La moda d'armeggiare le vesti durò circa un secolo. La statua sepolcrale di Margherita di Beaujeu morta nel 1336, e quella di Maria d'Hainaut moglie di Luigi I di Bourbon spenta nel 1344, ci provano che tale moda erasi già introdotta sotto il regno di Filippo di Valois; essa però non si generalizzò che sotto Carlo V, e cessò verso il 1470. Ai tempi di Carlo VII parve rivivere questa costumanza, ma solamente per le gualdrappe

(1) Franco Sacchetti. Novella 153.
(2) Chron. Sicul. ad 1322.
(3) Smith. Selections of the ancient costume.
(4) Montfaucon. Monuments de la monarchie française.

dei cavalli, e in molte pitture antiche si vedono Giovanni d'Orléans figlio di Carlo duca d'Orléans e di Valentina Visconti, e Carlo di Francia duca di Normandia sopra cavalli bardati di gualdrappe armeggiate. Anche sotto il regno di Luigi XI abbiamo un esempio di veste blasonata nella figura di Michele Giovenale degli Orsini che porta una cotta interamente armeggiata degli Orsini, però con molte rose e un gran numero di bande.

Recentemente nei balli in costume che il re Ferdinando II di Napoli diede nella Reggia di questa città, molte dame castellane portavano le loro vesti armeggiate dello stemma della famiglia e dello sposo (1).

Le bandiere si armeggiano in due diverse guise: o col coprirle interamente dell' arma, come i guidoni che si veggono negli stemmi di Baviera, di Francia e di Prussia e in molti stendardi d' Inghilterra e di Spagna; o collo scudo posto ordinariamente nel centro di esse, come osservasi su la maggior parte dei vessilli sovrani d' Europa.

Nelle arme gentilizie sono spesso armeggiati i mantelli, i lambrequini, i cimieri, e persino i supporti, come nei seguenti esempi si potrà accertarsene.

Ligne (Hainaut). — D' oro, alla banda di rosso. — Lo scudo sormontato da una corona da principe e circondato da un *mantello* principesco *armeggiato* di bande d' oro e di rosso.

Bretagna (Duchi di). — D' armellino pieno. — Lo scudo trimbrato d' un elmo di torneo coronato d'oro e adorno d' un *camaglio armeggiato* dello scudo (2).

Montrenard (Francia). — Di vajo; al capo di rosso, caricato d' un leone uscente d' argento, accostato da due elmi dello stesso. — Lo scudo inclinato, timbrato da un elmo di torneo, sormontato da una testa da frate, da cui pende una *cappellina armeggiata* dello scudo (3).

Massow (Prussia) — D' argento, a due fascie di rosso. — Lo scudo timbrato dell'elmo comitale ornato de' lambrequini degli smalti dell'arma — *Cimiero:* due corna di bufalo *armeggiate*, ossia d' argento caricate da due fascie di rosso.

Hastang (Germania). — Partito innestato palizzato d' oro e di rosso. — Elmo da conte sormontato per *cimiero* da un alto berretto *armeggiato*, coronato e cimato di tre piume di struzzo nere.

Saint-Leger de Doneraile (Irlanda). — D' azzurro, cancellato d' argento, al capo d' oro. — Corona da visconte. *Supporti:* due grifi d' oro, collo ali d' azzurro cancellate d' argento. Cimiero: un grifo d' oro. Divisa: *haut et bon.*

Boyle (Gran Bretagna). — Trinciato merlato d' argento e di rosso. — Corona da conte. *Supporti:* due leoni *armeggiati* dello scudo. *Cimiero:* una testa di leone *armeggiata*, uscente da una corona d' oro.

Dicesi pure *armeggiato* qualsiasi altro oggetto fregiato d' arma. Quest' uso di porre lo stemma sopra tende, libri, mobili, utensili, ecc. è molto antico. I testamenti e gli inventari manoscritti del XIV e XV sec. sono ripieni di oggetti blasonati: *Unam crucem parvam argenti cum pede rotundo armandatum de burdo cum armis de Barra abbatis* (1), e altrove: *Item una cortina magna serica roiata et armurata armis de Courtenay* (2), e: *Item unum missale bonum, notatum, et sufficiens, completum et bene illuminatum cum serratoriis argentei, armigeratis lupi et leonis* (3), e in altra carta: *Et sunt armatizati circumquaque ad arma nostra* (4), ecc.

* 1 **ARMEGGIO.** — « Prendesi da alcuno per le figure che entrano nel campo dell' Arme, o per l' Arma medesima (5) ».

2 **ARMEGGIO.** — V. *Bagordo.*

ARMELLINATO [fr. *Hermine componnée*]. — Armellino di diverso smalto che l'argento moscato di nero. Si blasona: *armellinato d'oro su azzurro*, ecc. Questa pelliccia è usata molto raramente nel blasone.

Court d'Heytesbury (Gran Bretagna) — Palato: tre pezzi *armellinati di nero su oro*, tre pezzi d'azzurro; al capo d' oro, caricato d' un' aquila spiegata di nero, sopraccaricata in cuore di due caprioli d'argento; al cantone dello stesso, caricato d' una mano sinistra appalmata di nero.

Beuville (Normandia). — *Armellinato d' argento su rosso*, al giglio del primo.

1. **ARMELLINO.** — Animale che si pone nelle armi o *passante* o *corrente*, ed è simbolo di continenza, a cagione dell' estrema sua pulitezza e della cura che pone di non maculare il candido suo pelame.

Vannes, (città di Bretagna). — Di rosso, all'*armellino* al naturale, passante, accollato d' un mantelletto d' armellino, foderato d' oro e svolazzante.

2. **ARMELLINO** [lat. *Pellis muris pontici;* fr. *Hermine;* ing. *Ermine;* ted. *Hermelinen;* ol. *Hermelijn;* sp. *Armiño*]. — Uno dei *campi* usati dall'araldica, e il primo delle *pelliccie* o foderature. Consiste in un fondo bianco seminato di piccole macchiette nere aventi la testa a trifoglio e la codetta spartita in tre; ma si trovano anche di altre forme, come a fiocchetti, a crocette, ecc. Figura la pelliccia dell'armellino, animaletto della famiglia delle mustelidi, che nell' inverno è d' una candidezza abbagliante, e i fiocchetti di cui è cos-

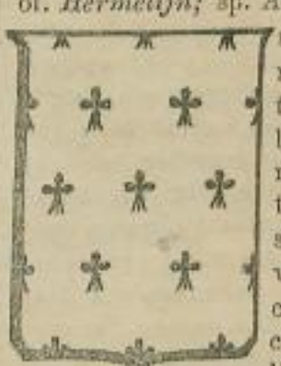


fig. 11.

(1) Minichini. Il Blasone delle dame. 2.a ediz. pag. 17, nota 1.
(2) Dal Ménestrier. Art du Blason. pag. 370.
(3) Dal Ménestrier. *Opera Citata*, pag. 172.

(1) Invent. ann. 1419 ex Tabul. monast. Montisolivi. — Du Cange. Glossario.
(2) Invent. Ecclesiae Noviom. ann. 1419. — Du Cange. Glossario.
(3) Invent. ann. 1377 ex Tabul. S. Vict. Massil. — Du Cange Glossario.
(4) Test. Guill. de Meledano archiep. Senon. ann. 1376. — Du Cange. Glossario.
(5) Ginanni. L' arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

parsa sono formati della punta della coda di esso che è sempre nera o con pezzetti di pelo d' agnello nero di Lombardia, artisticamente acconciati dai pellicciai. Il P. Monet (1) dice che l' armellino è la spoglia d'un sorcio del Ponto di pelame bianco a mosche nere.

La pelle d' armellino è stata sempre impiegata come foderatura, e ha goduto di grande stima presso tutti i popoli a cagione della finezza sua e della sua estrema bianchezza. I re ed i principi ne foderavano i loro manti di cerimonia, e i grandi signori nel Medio Evo ne han fatto delle cotte d'arme che portavano negli eserciti. E siccome nei primi tempi queste pelli si attaccavano insieme colle code nere pendenti, da ciò forse con più probabilità è venuto l' uso di far l' armellino bianco coi fiocchetti neri (2). Le vesti d'armellino così composte erano in uso anche presso gli antichi che le chiamavano *pelles sylvestrium murium consarcinatae* (3). In seguito per fare queste vesti più unite si tolsero le code e furono sostituite dai fiocchetti di pelo nero.

Il Brianville assicura che il nome d' *armellino* deriva dalle pelliccie che si facevano in *Armenia*, che gli antichi Galli chiamavano *Hermenie*, e gli Armeni *Hermins*, d'onde il vocabolo *hermine*, come *zibellino* si chiama la pelliccia che veniva da *Zebel* in Palestina (4). Difatti gli Armeni avevano delle vestimenta tutte loro particolari che i Greci chiamavano ρυκτός, perchè erano fatte di pelli di *mures* che nascevano in quel paese (5), comprendendo gli antichi col vocabolo *mures* tutti gli animali del genere delle mustelle. Alcuino dice che Berta figlia di Carlomagno portava attorno al collo una pelle ch' egli denomina *murina*, cioè una pelle di *mures pontici* (6). Il Colombière ingannato da questo nome s'indusse a credere che queste pelli appartenessero a una specie di ratto marino (7), non ricordando che gli antichi chiamavano per antonomasia *Pontus* il Mare Eusino, oggi Mar Nero, sulle rive del quale appunto abbondavano gli ermellini, di cui gli Armeni facevano traffico. Ville-Hardouin si serve spesso del vocabolo *Hermines* per Armeni, e Du Cange esclama: « Il n'y a personne qui ignore que les hermines sont les rats de Pont des anciens, *mures Pontici;* mais Ville-Hardouin seul nous apprend pourquoi la France et toute l' Europe les appellent *hermines* (8) ». Anche Froissart (9), Tudebod (10) e l' autore della vita di Luigi il Grosso (1) si servono dei termini *Hermenie, Hermenii* per significare l' Armenia e gli Armeni. Si vede in tal modo quanto sia giustificata l' opinione che fa derivare le pelliccie d' armellino dal Ponto e dall' Armenia.

Pretendesi che il primo ad usare l'armellino nelle armi sia stato Giovanni IV duca di Bretagna in occasione dell'istituzione dell'ordine dell'armellino, del quale animale abbondava quel paese al dire d' Wpton (2); ma lo si trova in un sigillo del 1218 appartenente al duca Pietro Mauclerc (3); e questa pelliccia sempre rimase sullo scudo brettone non solo, ma benanche nelle arme delle principali famiglie del ducato di Bretagna, nel quale è considerata come lo smalto più stimato ed anteposta all'oro ed all'azzurro, che pure sono gli smalti favoriti della Francia. Il Ménestrier ci fa sapere che più d'ottanta famiglie di quel paese portavano a' suoi tempi l' armellino (4). Altrove si usa di frequente, ma si incontrano di essa più esempi in Francia, in Inghilterra e nelle Fiandre che nelle altre nazioni.

L' armellino si usa tanto come metallo quanto come colore, potendosi sovrapporlo sì a questo che a quello, senza alterare le leggi del blasone; giova notare però che s'accorda più comunemente col rosso. Essendo usato solamente nelle vestimenta de' sovrani, degli alti magistrati e de' grandi signori, dimostra dignità, nobiltà, preminenza d' onori e giurisdizione.

Coëgne (Orleanese). — D'*armellino* pieno (v. fig 11).

O (Normandia). — D' *armellino*, al capo indentato di rosso.

Turgot (Isola di Francia). — D'*armellino*, inferriato di 10 pezzi di rosso.

Arguinvilliers (Francia). — D' *armellino*, squamato di rosso.

Bochet (Isola di Francia). — D'*armellino*, ogni fiocchetto sostenuto d' un crescente di rosso.

Coësmes (Bretagna). — Di rosso, cancellato d' *armellino*.

Labina de Baussen (Fiandra). — Di rosso, seminato di plinti d' oro, alla croce d' *armellino*.

De Chabannes (Périgord). — Di rosso, al leone d'*armellino*, armato, lampassato e coronato d' oro.

Fox (Gran Bretagna). — D' *armellino*, al capriolo d'azzurro, caricato di tre teste e colli d'armellino d'oro.

1. **ARMELLINO (Ordine dell').** — Giovanni IV il Valoroso, duca di Bretagna fondò nel 1365 (secondo altri nel 1381 (5)) un ordine cavalleresco in memoria delle vittorie da lui riportate su Carlo di Blois, e a fine di rimunerare la fedeltà di venticinque gentiluomini che lo aveano più efficacemente assecondato durante la guerra. Egli lo intitolò dell' *armellino*, e lo rese accessibile agli uomini ed alle donne, che portavano una col-

(1) Traité de la pratique des armoiries.
(2) Du Cange. Dissertations sur Joinville.
(3) Ammiano. Lib. XXXI.
(4) Jeu d'armes et d'armoiries, pag. 42.
(5) Julius Pollux. Lib VII, cap. 16.
(6) Hist. Franc. Tom. II, pag. 192.
(7) Science Heroïque. Pag 43, 46.
(8) Notes sur Ville-Hardouin.
(9) Cronique. Tom. IV, c. 79.
(10) Lib. II, pag. 783, 784, ecc.

(1) Gesta Ludovici VI. Cap. 6.
(2) De militari officio. Lib III.
(3) Lebineau. Hist. de Bretagne.
(4) La veritable art du blason. Cap. V, pag. 278.
(5) Maigne. Dictionnaire encyclopédique des ordres de chevalerie civils et militaires. Pag. 77.

lana d'oro da cui pendeva la figura di quell' animale colla leggenda A. M. V, *à ma vie*. Questo motto non ha alcuna relazione coll'armellino, e vuolsi sia un grido di guerra dei duchi di Bretagna (1). Il costume di cerimonia dei cavalieri consisteva in un gran mantello di damasco bianco foderato di seta color incarnato con cappuccio simile. La durata di quest' ordine fu molto breve, e pare sia stato incorporato in quello della *Spiga* che fu istituito nel 1448.

2. **ARMELLINO (Ordine dell')**. — Istituito nel 1465 da Ferdinando I d' Aragona re di Napoli, in memoria, dicono gli uni, del generoso perdono da lui accordato al cognato Marino Marzano duca di Sessa e principe di Rossano, che avea congiurato in favore di Giovanni d' Angiò (2); in onore, con più fondamento pensano gli altri, della virtù d' Ippolita Sforza moglie d' Alfonso duca di Calabria, figlio primogenito del re, e chiamata da Francesco Tuppo donna *di pudicizia inaudita*. Infatti l'infelice duca Marino fu strangolato in Castelnuovo, e il suo cadavere, rinchiuso in un sacco, gettato nel mare (3); e troppo è nota l' indole sospettosa e crudele di re Ferdinando, per credere ch' egli avesse potuto rispettare una testa, quando ne avea fatte cader tante. L' ordine fu dunque istituito in onore d' Ippolita Sforza, e l' armellino che ne formava l'impresa simboleggiava la candidezza ed il pudore di essa (4).

La collana che portavasi dai cavalieri finiva in un medaglione d'oro caricato da un ermellino di smalto bianco e la leggenda *Decorum;* la divisa dell'ordine era *Malo mori quam foedari*, cioè: preferisco morire che essere macchiato, divisa che s' adattava ai costumi dell' armellino e alla virtù della principessa Ippolita.

Il numero dei cavalieri era fissato a 27 e si leggono sul ruolo degli insigniti i seguenti:

1. Alfonso, duca di Calabria, primogenito del re;
2. Ercole d' Este, duca di Ferrara, genero del re;
3. Galeazzo Sforza, duca di Milano;
4. Alessandro Sforza, principe di Pesaro;
5. Roberto Sanseverino, principe di Salerno;
6. Francesco Del Balzo, duca d' Andria;
7. Giulio Antonio Acquaviva, duca d' Atri;
8. Trojano Caracciolo, duca di Melò;
9. Antonio Piccolomini, duca d' Amalfi, nipote di Pio II papa;
10. Orso Orsini, conte di Nola e duca d' Asolo;
11. Antonio Della Rovere, duca di Sora, nipote di Sisto IV papa;
12. Pietro Guevara, marchese del Vasto, gran siniscalco del regno;
13. Inigo D' Avalos, gran camoriere;
14. Alfonso D' Avalos, marchese di Pescara, figlio del precedente;
15. Onorato Gaetani, conte di Fondi;
16. Ferdinando Guevara, conte di Belcastro;
17. Alfonso di Guevara;
18. Marino Caracciolo, conte di S. Angiolo;
19. Giacomo Caracciolo, conte di Burgenza;
20. Virginio Orsini;
21. Giovanni Giordano, figlio del precedente;
22. Roberto Orsini, conte d' Alba e di Tagliacozzo;
23. Diomede Caraffa, conte di Maddaloni;
24. Scipione Pandoni, conte di Venafro;
25. Andrea Da Capua, figlio del conte d' Altavilla;
26. Galeazzo Caracciolo, signore di Vies;
27. Domizio Caracciolo, governatore di Calabria;
28. Galeotto Caraffa, signore di Tirielo;
29. Guevara di Guevara, governatore di Benevento;
30. Luigi d' Aquino, signore di Castiglione;
31. Alberigo Caraffa;
32. Giacomo Caraffa della Spina, signore di Castelvetere (1).

Il Gran Magistero dell'ordine apparteneva nella corona di Napoli, e i membri tenevano le loro adunanze nella chiesa di S. Michele che esisteva nel castello dell' Ovo a breve distanza dal Palazzo Reale (2). Gli statuti si conservano nella biblioteca della Badìa della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, e noi non sapremmo far meglio che dar qui un ristrettissimo sunto dei trentatré capitoli di cui si compongono.

1. L' ordine è posto sotto l' invocazione del santo arcangelo Michele, e la festa si celebra il giorno 29 di settembre, nel quale ai cavalieri è proibito accudire ad esercizi mondani, meno le giostre in caso di necessità, ed è loro ingiunto di consumar questo giorno in opere di pietà.

2. Il giorno 8 di maggio, festa dell'apparizione del detto arcangelo, è solennizzato come il precedente; ed al cavaliere che mancasse a' suoi obblighi è imposto di far celebrare trenta messe pel riposo dei confratelli defunti, e domandar perdono del proprio fallo nel capitolo, o di imbandire un banchetto a nove poveri in onore dei nove ordini di angeli.

3. Devono i cavalieri digiunare, confessarsi e comunicarsi nella vigilia del 29 settembre, e secondo la propria volontà far elemosine ai bisognosi.

4. I membri dell' Ordine sono in dovere di obbedire alla Chiesa Romana, e difendere e propagare la cristiana religione.

5. I pupilli, gli orfani, le vedove, ed altre impotenti persone hanno un appoggio nei fratelli dell'Ordine.

6. Ove un cavaliere cadesse nelle mani degli Infedeli, gli altri devon far di tutto, e col danaro o colle armi, secondo il consiglio del capo dell' Ordine, di riscattarlo.

7 Cerimonie della creazione d' un cavaliere. La vestizione ha luogo nella chiesa dell'Ordine, celebrandosi la messa solenne di S. Michele, ed essendo presenti il re o un suo vicario, i cavalieri, il cancelliere

(1) Du Cange. Dissertations sur Joinville.
(2) Giannone. Dell'istoria civile del regno di Napoli. Lib. XX, cap. III, § 2. — Pontano. De bello Neapolitano. Lib. I.
(3) G. B. Marzano. Memorie storiche intorno alla famiglia Marzano. § XI. — Porzio. La congiura dei baroni. Lib. III. § 30.
(4) D. M. Morcaldi. Ordine dell' Armellino di Napoli, pubblicato nel Giorn. Arcl., Anno II, N.° 10.

(1) Pacca. De ordinibus et soc. milit.
(2) Morcaldi. *Art. citato.*

e l' araldo. Il candidato deve render omaggio al capo del detto Ordine e agli altri cavalieri, ammenochè non fosse re, imperatore o duca, e giurare nelle mani del gran maestro l' osservanza e obbedienza agli statuti. Dopochè il re o suo vicario gli mette il collare dicendo: *l' ordine nostro vi accoglie per le vostre virtù nel suo seno, e in segno di ciò vi dona queste insegne, certo che esso ne sarà nobilitato a servizio e lode di Dio onnipotente, ad esaltazione di santa romana Chiesa e ad incremento dell' Ordine e della vostra fama.* In seguito il nuovo cavaliere bacia il capo della congregazione in segno della fede promessa, fede che, rotta, danna lo spergiuro ad eterna vergogna. L'offerta della vestizione è di nove ferrantini (moneta) d'oro da convertirsi ad utilità della chiesa dell' Ordine.

8. Il mantello dei cavalieri è di raso cremisi foderato di armellino, lungo sino ai piedi e aperto sul fianco destro, e la veste di seta bianca.

9. Descrizione dell' insegna, di cui abbiamo già parlato.

10. I cavalieri sono obbligati di portare il collare nelle feste del santo patrono, e negli altri tempi almeno una volta alla settimana, pena un' elemosina da farsi a tenore dei propri mezzi e buon volere. In battaglia è obbligo stretto il portare la surriferita insegna.

11. Il collare deve essere portato nelle radunanze dei capitoli e nelle suddette feste sopra l'abito di cerimonia; e alla vigilia del 27 settembre i cavalieri hanno l' impegno di accompagnare il re alla messa.

12. Perduto il collare in battaglia non si può rifarlo senza ordine del superiore.

13. Il cavaliere infedele e traditore al re è spogliato delle insegne e cacciato dalla milizia.

14. Lo stesso è giudicato dal capitolo dell' Ordine dietro la citazione dell' araldo, e la sentenza è firmata dal re. I cavalieri vestiti di nero spogliano il reo degli abiti di cerimonia con quell' ordine con cui furono posti nella vestizione, e l' araldo grida: *Con tal pena si castigano i cavalieri traditori e violatori della fede giurata.* Quindi il condannato è espulso dal capitolo, mentre il re d' arme esclama di nuovo: *Costui non vale più cosa alcuna per essere ascritto a questo Ordine.* All' imputato assente è mandato chi lo avverta della sua condanna e gl' imponga di restituire le insegne.

15. Morto un cavaliere, la decorazione deve essere restituita dentro il lasso di quattro mesi.

16. Mancando uno dei ventisette membri dell' Ordine, o per morte o per espulsione, i cavalieri ne eleggono un' altro per voti segreti.

17. L' araldo è incaricato di recar la notizia della nomina all' eletto assente.

18. Nella chiesa di S. Michele ogni cavaliere ha il diritto di far dipingere il proprio stemma sullo stallo assegnatogli.

19. Nove canonici sono incaricati del servizio divino della chiesa di S. Michele.

20. Ogni cavaliere deve far celebrare le esequie a un confratello venuto a morte.

21. Nella stessa circostanza ogni canonico è in dovere di dire 27 messe pel riposo del defunto.

22. Tutti i cavalieri devono seguire il re nelle guerre contro gli infedeli, ammenochè non fossero sovrani o sudditi d' altri sovrani.

23. Un cavaliere imputato d'infamia deve scolparsi immediatamente innanzi al superiore.

24. Se ciò non facesse è debito dei compagni l'ammonirnelo.

25. I cavalieri hanno lo stretto impegno di avvertirsi reciprocamente ove qualche danno o vergogna li minacciasse.

26. L' ordine non è accessibile che ai nobili.

27. Le differenze che sorgessero fra i membri dell' Ordine sono composte dall' Ordine stesso.

28. I cavalieri assenti hanno in Napoli chi li rappresenta per le assemblee.

29. Sono fissate pensioni ai confratelli caduti in indigenza.

30. A maggior dignità dell' Ordine, è vietato ai membri di esso di far parte d'altre cavalleresche milizie.

31. Ogni cavaliere presta giuramento di tener secrete le decisioni dell' Ordine.

32. Il re e suoi successori hanno facoltà di riformare a loro piacere gli statuti.

33. Non può essere ammesso nell' Ordine chi ne abbia fatta domanda.

Questa istituzione si estinse nel decimosesto secolo dopo aver vissuto una breve ma brillante esistenza.

ARMERISTA [fr. *Armorial;* ing. *Book of armory;* ted. *Wappenbuch;* sp. *Libro de armas*]. — È il libro in cui sono designate o blasonate le armi delle famiglie, o quelle delle città, delle nazioni, degli ordini cavallereschi, delle corporazioni, ecc. Anticamente si blasonavano le arme dei nobili che eransi mostrati nei tornei, in versi che componevansi sopra di questi e nei romanzi cavallereschi. Nelle rime fatte da Giacomo Bretex l' anno 1285 per le giostre di Chauvency sono descritte tutte le arme dei cavalieri che vi aveano preso parte; e in quelle del torneo d' Huy nel Liegese (1289) sono blasonati moltissimi stemmi di nobili ed antiche famiglie.

Il Ménestrier nomina nella sua *Veritable art du blason* (1) un discreto numero d' armeristi, de' quali ci giova il ricordare quelli di Gilles Le Bouvier, di Sibmachen, di Furstenberg, di Schrotten, di Caramuel, di Ciaccone, di Franzoni, di Andrea Torelli, di La Chieza, di Labbe, Grandpré, di Capré, di Tommaso Milles, di Chifflet, di Varin, ecc. con tanti altri manoscritti anonimi di cui troppo prolisso sarebbe di dar la nota.

La maggior parte di quelli riferiti dal Ménestrier sono armeristi inserti in istorie o accompagnati da genealogie, composti da Argote da Molina, Scipione Ammirato, Vincenzo Borghini, Francesco Amadi, P. Lorenzo Tajoli, Alfonso Ciaccone, Agostino Franzoni, Andrea Torelli, Filadelfo Mugnos, Flaminio Rossi, D' Hozier, Guichenon, Allard, Brianville, Trison, Bonchet, Ughelli, Le Laboureur, ed altri storici, araldisti e genealogisti, i quali però in ogni modo hanno fatto le più esatte raccolte di stemmi dei sec. XV, XVI

(1) Cap. I, pag. 16 à 109.

e XVII. Quanto ai più recenti armoriali ne abbiamo a bizzeffe, nè varrebbe la pena di annoverarli, perchè o già conosciuti da tutti, o di poco pregio. Non v' ha inoltre pressochè alcun araldista che non abbia arricchito le sue opere con blasoni di famiglie e di città, e il Colombière, il Bara, il Campanile, il Freschot, il Ginanni, il Grandmaison ne hanno dato in grandissima copia. Stimiamo molto però chi in luogo di attenersi agli armeristi, ricerca e studia le arme sovra autentici documenti, su monumenti dell' epoca e sulle parole di scrittori di fede e coscienziosi, contemporanei al personaggio di cui si vogliono rintracciare le insegne.

ARMI [lat. *Arma;* fr. *Armes;* ing. *Arms;* ted. *Gewehren;* sp. *Armas*]. — Parlando delle armi offensive e difensive usate nel medio evo convien ricordarsi della gerarchìa che regolava ogni costume di quel tempo e quindi distinguere le armi dei cavalieri da quelle dei semplici scudieri e dei vassalli. Ai primi appartenevano la *lancia*, la *spada*, la *mazza*, l' *elmo*, lo *scudo* ed il *giaco*, sostituito più tardi dalla *corazza;* gli scudieri non portavano che la *spada*, il *cappello di ferro*, la *corazza* e la *rotella*. Quanto ai pedoni, in Italia si valevano di *spade*, *freccie*, *dardi*, *manarini*, *scuri*, *fionde*, *coltellacci*, *pugnali*, e di *pavesi* o *targhe* per difesa. In Francia i grandi feudatari, conti e alti baroni somministravano a ciascuno dei loro vassalli una grossa *picca*, uno *scudo*, un *arco*, due *corde*, e dodici *saette*. Sotto Giovanni il Buono la *lancia*, la *balestra*, la *spada*, il *pugnale*, la *scure*, il *bastone ferrato*, la *clava*, il *mazzapicchio* e l' *azza* erano l'armi offensive adoperate nelle guerre dalla soldatesca.

I Cavalieri aveano armi da battaglia e armi da torneo: una lancia fortissima ed estremamente lunga, una spada in forma di croce, un coltello detto *misericordia*, uno scudo, un elmo, una *cappellina*, un *ghiazzerino*, e *panciera*, *cosciali*, *stinieri*, *gorgiera* e *manopole* costituivano l'armatura offensiva e difensiva in guerra; alle giostre bastavano l' elmo chiuso, la *corazza a resta*, lo scudo, la *lancia smussata*, la spada e l'azza. Dicevansi *armi cortesi* o *armi ottuse*, le aste broccate d'un tassello nella punta, e le spade coi tagli bolsi e le punte rintuzzate.

V' erano poi armi di minore importanza, impiegate solo in certe epoche, e non da tutti i militi conosciute. Eustachio Deschamps ne dà una discreta enumerazione in quei versi:

De male daguez de Bourdeaux,
Et d' espées de Clermont,
De dondaines et de couteaux
D' acier, qui à Milan se font,
De haiche à marte-qui confond,
De croque pois, de fer de lance,
D'archegaie qu' om jette et lance.
De fauxiaux, espaphus, guisarmes,
Puist-il avoir plaine sa pance
Qui he requerra se faire armes.

Lo statuto di Ferrara e quello di Modena composti verso la metà del sec. XIII impongono che ciascun milite nell' esercito abbia *panciera*, *gambieri*, *cosciali*, *gorgiera*, *guanti* e *cappellina di ferro*, *elmo*, *lancia*, *scudo*, *spada*, *spuntone*, *coltello* e *cervelliera;* ed altrove che ciascuno deputato a custodia della pubblica fortezza tenga *giaco*, *collare di ferro*, *bacinetto*, *spada*, *lancia*, *targa* e *daga*.

Si usavano altresì *costolieri*, *sciabole*, *squarcine*, *stocchi*, *stiletti*, *alabarde*, *zalde*, *ronconi*, *corsesche*, *brandistocchi*, *partigiane*, *giannettoni*, *martelli d' arme*, *mazzafrusti*, oltre a freccie d' ogni sorta, *verrettoni*, *quadrella*, *giavellotti*, *matras*, *chiaverine*, *bolzoni*, ecc. Per le armi da difesa V. *Armatura*.

La maggior parte delle armi dei cavalieri erano d' un peso immenso, e se ne servivano con tanto vigore che

Non che le piastre e la minuta maglia,
Ma ai colpi lor non reggerian le incudi (1).

« Che muscoli, esclama il Bresciani, che nervi, che ossa s' avessero i nostri antichi io nol saprei; so bene che al veder quelle *spade*, que' *brandi*, quelle *striscie*, quelle *lingue di fiamma*, quelle *lame a segone*, ci fa conoscere ch' erano poderosissimi nel vibrarle di punta e di taglio (2) ». I più doviziosi ornavano le impugnature delle spade, gli elmi, gli usberghi con bellissimi lavori di oreficerìa e con pietre preziose; altri si accontentavano di armarsi d' acciajo liscio e brunito con qualche leggiero fregio in oro ed in argento. — Per più dettagliate spiegazioni delle singole armi, vedi ai rispettivi nomi.

Ogni sorta d'armi si trovano nell'araldica come figure, e spesso *armature* intere e *trofei*. In molti stemmi dell'era moderna è fatto anche di trovare *fucili*, *pistole*, *cannoni*, *bombe*, *granate* ed altre siffatte armi da fuoco, che come le prime dimostrano guerre sostenute e prova di valore.

ARMIERO. — V. *Scudiero*.

ARMIGERO. — V. *Scudiero*.

ARMILLE — [lat. *Armillae;* fr. *Vires;* ted. *Armbanden;* sp. *Manillas*]. — Questo vocabolo fu da noi sostituito all'altro di *circoli tondi*, registrato dal Ginanni, perchè la parola *circolo* deve già presupporre la sua rotondità. Infatti le *armille*, dette da alcuno *girelli* e dai Francesi *vires* (termine derivato dal latino *viriae*, *viriliae*, smanigli), non sono che anelli posti nell' arme l'uno dentro l'altro, di sorte che appariscano come altrettanti circoli concentrici, per lo più in numero di due o tre, raramente di quattro. Essi rappresentano i braccialetti che portavansi dalle dame nel medio evo e che queste donavano nei tornei ai cavalieri in pegno d' amore. Il vocabolo *armilla* da noi preferito è tanto più adatto inquantochè questi stessi braccialetti derivavano dalle *armille* degli antichi, smaniglie

(1) Ariosto. Orlando Furioso. I.
(2) L' armeria antica del re Carlo Alberto, pag. 31.

d' oro che gli imperatori degli eserciti romani davano ai guerrieri benemeriti per prodezze ed illustri imprese (1): *armillas ex auro, quas viri militares ab imperatoribus donati gerunt, dictas esse existimant quod antiqui humeros cum brachiis armos vocabant* (2). Anche le spose ne portavano d'oro, d'argento, d'avorio o di ferro al collo ed alle braccia (3), e i vincitori dei giuochi del circo ne ricevevano in premio (4).

Non tutti danno quest' origine ai cosiddetti *circoli tondi*: furono presi spesso per gli anelli a cui si assicurano i canapi delle navi, e a Firenze per matasse di lana o di seta, come emblema delle arti dei lanajoli e dei setajoli, a cui erano ascritti anche i nobili. Il Ginanni dice che indicano autorità, forza e conservazione (5).

Albizzi (Firenze). — Di nero, a due *armille* d' oro, col capo d' argento, caricato da una croce di nero.

Lanfredini (Firenze e Pisa). — D'oro, a tre *armille* di rosso.

Glatigny (Normandia). — D' azzurro, a tre *armille* d' argento.

Collurà (Messina). — D'azzurro, a due *armille* d'oro, attraversate da due stelle dello stesso posto in palo; al capo dell' Impero.

ARMISTA. — V. *Armerista.*

ARMOLARIO. — V. *Armerista.*

*** ARMORIALE.** — V. *Armerista.*

ARNESE [lat. *Armatura;* fr. *Harnois;* ing. *Armour;* sp. *Armadura*]. — Dicevasi *arnese, arnese di guerra* il complesso delle armi difensive che coprivano la persona del cavaliere. V. *Armatura.*

ARPA. — Simbolo di piacere mondano e di grande allegrezza d'animo. È figura molto rara nel blasone, e può essere *cordata* di smalto diverso.

Regno d' Irlanda. — Di rosso, all' *arpa* d' oro.

Touchar (Orleanese). — D' azzurro, all' *arpa* d' argento.

Bagration (Georgia e Russia). — Inquartato. nel 1.° di rosso, all' *arpa* d' oro, *cordata* d' argento; nel 2.° d' azzurro; al globo centrato e crociato d' oro; nel 3.° d' azzurro, a uno scettro d' oro e una zagaglia d' argento, passati in croce di S. Andrea; nel 4.° di rosso, alla frombola d'argento, caricata d'una selce d'oro; sul tutto d' azzurro alla manica mal tagliata d' argento.

ARPIA. — Figura chimerica con volto e petto femmineo, corpo, ali, artigli e coda d'avvoltojo, e orecchie d'orso, emblema di rapacità a cagione della favola. Contuttociò noi non crediamo che sia stata posta nelle arme in questo senso, ma solo pel gusto che aveano i nobili di porre animali feroci e fantastici sui loro cimieri e quindi sul loro scudo.

Boudrac (Francia). — D' oro, a un' *arpia* di rosso.

Calois de Mesville (Francia). — Di rosso, seminato di gigli d' argento, a un' *arpia* dello stesso.

ARPIONE [fr. *Crochet*]. — Figura araldica rarissima, più visibile nelle arme tedesche, che rappresenta probabilmente quel graffio che anticamente i soldati d' una città assediata gettavano sugli assalitori per attrarli a sè, o forse anco un rampone d'arrembaggio delle navi. Si vede negli stemmi sotto le forme che presentiamo nella figura 12.



fig. 12.

ARRESTATO [fr. *Arreté*]. — Dicesi delle navi senza alberi nè vele. È anche attributo dei quadrupedi fermi sui quattro piedi.

ARRESTO DI LANCIA [fr. *Arrêt de la lance*]. — Piccolo fodero di cuojo che si fermava sulla sella, e serviva altre volte a sostenere la lancia. V. *Resta.*

ARRICCIATO [fr. *Herissonné;* sp. *Enmarnado*]. — Attributo del gatto raccolto, aggruppato e col pelo irto.

ARROVESCIATO. — V. *Riversato.*

ARTE ARALDICA. — V. *Araldica.*

ARTIFIZIALI (Figure) [fr. *Meubles artificiels*]. — Diconsi artifiziali le figure che sono opera della mano degli uomini. Le armi gentilizie abbondano di tali emblemi introdottivi dalla pietà, dalla giurisdizione, dalla inclinazione alla guerra o alla musica, dai diritti di caccia e di pesca, dalle fazioni, dagli avvenimenti o dal puro capriccio. Esse si distinguono in:

1.° *Figure artifiziali di giurisdizione, di cariche e dignità* (corone, scettri, globi, tiare, chiavi, croci papali, mitre, pallii, corni ducali, gonfaloni, anelli, pastorali, bastoni di comando, manipoli, coppe, bandiere, spade, ferri di cavallo, selle, staffe, ecc.);

2.° *Di diritti di pedaggio* (barriere, ponti, barche, remi, torri, barre, pusterle, ecc.);

3.° *Di vassallaggio* (catene, carri, aratri, erpici, gioghi, ruote, ferri di molino, pale, zappe, rastelli, falci, mete, ecc.);

4.° *Di diritti di caccia* (dardi, spiedi venatori, cappucci di falcone, guinzagli, corni da caccia, ecc.);

5.° *Di diritti di pesca* (reti, ami, barche, ecc.);

6.° *Feudali e guerresche* (torri, castelli, mura, colonne, lancie, picche e ogni sorta d' armi e d' armature, trombe, tamburi, vessilli, padiglioni, speroni, rotelle di speroni, scale, macchine d' assedio, arpioni, ecc.);

6.° *Di pietà* (croci, calici, candellieri, messali, chiese, rosari, nomi di Gesù e di Maria, maniche mal tagliate, incensieri, cordoni di S. Francesco, chiodi della Passione, corone di spine, ecc.);

8.° *Musicali* (flauti, pive, liuti, arpe, violini, trombe, ecc.);

9.° *Navali* (vascelli, ancore, gomene, croci cordate, rostri di nave, antenne, vele, bussole, graffi, ecc.);

(1) I. Barthelini De armillis veterum — Amsterdam 1676. pag. 96.
(2) Festo. De verborum significatione.
(3) Bartholini. *Opera citata.* § VI.
(4) Bartholini. *Op. cit.* pag. 96.
(5) Arte del Blasone.

10.° *Di scienze* (sfere armillari, squadre, compassi, libri, calamai, penne da scrivere, ecc.);

11.° *D' arti e mestieri* (martello, ancudine, ascia, trivello, mantice, vaglio, tanaglie, zappa, cazzuola, ecc. ecc.);

12.° *Utensili* e *suppellettili* (sedie, vasi, caldaje, anfore, lucerne, forbici, ecc. ecc.);

13.° *Vesti e loro accessori* (abiti, mantelli, sciarpe, guanti, fibbie, calzari, merletti, fascie, collane, braccialetti, ecc.);

ARTIGLIO. — Gli artigli degli uccelli, e specialmente quelli dell' aquila, si trovano d' ordinario di smalto diverso dal corpo, dicendosi *aquila nera, armata d' oro*, ecc. Se son posti isolati nell' arme, *recisi* o *strappati*, significano prudenza, ed essendo rossi in campo d' argento valgono operazione pronta ed atta a far risplendere gli effetti della carità e dell' amore verso il Creatore e verso la creatura (1).

Chabron de Solihac (Alvernia). — D' azzurro, al capriolo d' oro, sormontato da tre *artigli di grifo* dello stesso.

* **A SCACCHI.** — V. *Scaccato.*

ASCIA. — Specie d'accetta che incontrasi qualche volta in araldica, emblema di lavoro onesto ed utile.

Bruni du Vabre (Borgogna). — D' azzurro, all'*ascia* d' argento, *manicata* d' oro.

Grigny (Fiandra). — D' oro, a tre *ascie* di nero poste 2 e 1, le due del capo *affrontate*.

Plessis (Bretagna). — D' oro, a cinque *ascie* di nero, poste 3 e 2.

ASCIA D'ARMI [fr. *Hache d'armes;* ing. *Battleaxe;* ted. *Axt;* sp. *Hacha*]. — Arma offensiva molto in uso nel medio evo, che consisteva in un manico assai piccolo, munito d'un ferro a scure da una parte e d' una punta dall'altra. Le ascie danesi erano le più rinomate (2).

Nello scudo l'ascia d'armi ha il ferro trinciante a destra e la punta a sinistra. È emblema di forza e di valore.

Brun-Castellane (Provenza). — D' azzurro, all'*ascia d' armi* d' argento.

Franquier (Alvernia). — D'azzurro, all'*ascia d'armi* d' argento, *manicata* di nero, *posta in banda* e *accantonata* da quattro losanghe d' argento.

Du Bot (Bretagna). — D'argento, a due *ascie d'armi addossate* di nero.

* **ASCIA DI GUERRA.** — V. *Ascia d'armi.*

ASCIATO [fr. *Aplani;* ted. *Mit der Axt behaut;* ing. *Leveled;* sp. *Allanado*]. — Tronco d'albero digrossato a colpi di scure. Raro in araldica.

* **A SEGA.** — V. *Spinato.*

* **A SERPI.** — V. *Serpentifero* e *serpentino.*

☞ **ASIATICO DELLA MORALE UNIVERSALE** (Ordine). — Istituito dalla sultana mogolla Alina d'Eldir durante il suo soggiorno in Francia. Gli statuti ne furono autorizzati il 6 luglio 1835 e approvati poco tempo dopo dalla corte di Roma. Lo scopo di quest' ordine era di ricompensare le belle azioni e le virtù, ed era accessibile alle persone d'ambo i sessi e di tutte le nazioni. Comprendeva 5 classi di membri: *cavalieri onorari, cavalieri, ufficiali, commendatori* e *gran croci*. Ebbe termine colla morte della fondatrice, avvenuta nel 1851.

ASINO. — Quest'animale che rappresenta l' umiltà, la pazienza e la mansuetudine, si mette nell'arme di profilo e *passante*, oppure *reciso* nel mezzo e *sanguinoso*. Raramente vi si vede la sola sua testa. L' asino però è una delle figure meno frequenti nel blasone, perchè sebbene simbolo nobile ed onorevole, si ebbe sempre a schifo di esser rappresentati da quel disprezzato animale.

ASPIDE. — Serpentello velenosissimo, che simboleggia la saggezza e la prudenza, forse perchè era dagli Egizi posto sul capo de'loro Numi, e segnatamente di Termuti. Indica pure che chi lo prese per insegna fu ministro fedele ed incorruttibile.

* **A SPINAPESCE.** — V. *Increspato.*

ASPIRANTE [fr. *Poursuivant d'armes;* ing. *Suitor of arms*]. — Si chiamavano aspiranti quei che si destinavano alla nobile scienza degli araldi, ed erano soggetti ai *cavalcatori*. Essi prendevano per lo più dei nomi fantastici e di buon augurio, come *Pieno-cammino, Vago-cuore, Verdelucente, La Verdura, Belsembiante, Viva-il-re, Mano-amica* e simili; la cotta d' arme era loro posta in maniera che il davanti cadesse sul braccio sinistro (1), ove portavano l'arma del loro signore. Il loro tirocinio durava per lo meno sette anni prima di poter entrare in qualità di araldo, ed essere ascritto al collegio del re d' arme. V. *Araldo.*

** **ASPRE.** — Nome che un antico araldo inglese, al riferire di Colombière, dava all' argento nelle armi. V. *Smalti.*

* **A SQUAME.** — V. *Squamato.*

ASSALITORI [fr. *Assaillants*]. — Dicevansi assalitori i cavalieri che nei tornei correvano ad investire quelli che difendevano il campo, i quali erano detti tenenti o tenitori. V. q-n.

ASSICELLATO [fr. *Douvé;* ted. *Gebretchen, Geschienen;* ol. *Geblokt;* sp. *Duelado*]. — Scudo scaccato; di cui i pezzi sono più lunghi che larghi, come si può vedere nella figura 13. Nel blasonare questa convenevole partizione conviene numerare le file dall' alto al basso; se i pezzi sono meno di quindici, il numero di essi deve essere accennato. L'*assicellato* è molto raro e solo in qualche arma tedesca lo si trova.



fig. 13.

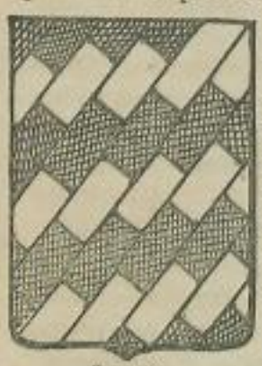
(1) Ginanni. L' arte del blasone.
(2) Curiosités militaires. Paris 1855. — Pag. 19.

(1) Dictionnaire de Richelet. Art. *poursuivant.*


fig. 14.

Assicellato in banda. — Scudo *assicellato*, in cui le file sono disposte secondo il senso della banda, come si vede nella figura 14. Nel blasonarlo è necessario contare le file, ed anche i pezzi se sono in piccolo numero. È figura rarissima nell'araldica italiana e francese.

Assicellato in fascia. — Scudo scaccato, i cui pezzi sono più larghi che lunghi. Nel blasonare questa figura si numerano le file dall'alto al basso, e i pezzi se sono in minor quantità di quindici.


fig. 15.

Assicellato innestato. — Scudo *assicellato* in cui i pezzi sono spostati in modo che gli smalti non si contrappongono più interamente. Può essere anche *assicellato innestato in fascia, in banda e in isbarra* (vedi fig. 15.)

Assicellato in sbarra. — Scudo *assicellato* in cui le file sono disposte nel senso della sbarra, e può essere anche *innestato*, come vedesi nella fig. 15.

ASSIOGRAFIA. — Vocabolo formato dalle parole greche ἀξία, *dignità* e γράφω, *scrivo*, ed indica la scienza che s'occupa di studiare l'origine e la storia dei titoli e delle dignità. V. *Dignità, Titoli.*

ASSORTITO [fr. *Assorti*]. — Dicesi dell'elmo ornato de' suoi lambrequini.

Gondi (Firenze). — D'oro, a due clave di nero, passate in croce di S. Andrea e legate d'azzurro. — Lo scudo sormontato dall'elmo da nobile, *assortito* dei lambrequini d'oro e di nero, e cimato da un destriero armato e impugnante una clava.

* **ASSOTTIGLIATO.** — V. *Aguzzato.*

** **ASSUME.** — Vocabolo barbaro che, al riferire di Colombière (1), davasi da alcuno all'argento nelle armi. V. *Smalti.*

ASSUNTIVE (Arme) [fr. *Armoiries conquises*]. — Sono le arme assunte per qualche gloriosa impresa, e tolte ad altrui in combattimento. Tale fu la biscia dei Visconti che Ottone dicesi togliesse al saraceno Voluce dopo averlo atterrato. Queste arme debbonsi reputare nobilissime, e certamente delle più antiche.

ASTA. — Specie di lancia che nel blasone è contrassegno di guerra e simbolo di valore.

Hayer (Normandia). — Di nero, a tre *aste* d'argento.

ASTA BROCCATA [fr. *Lance courtoise*]. — Asta guernita in punta di tre brocchi o stecchi di ferro, della quale si faceva uso dagli antichi cavalieri nelle giostre e nei tornei ove non si cercava d'uccidere l'avversario, ma solamente di farlo staffeggiare.

ASTORE. — Quest'uccello, che fu l'insegna del famoso Attila re degli Unni, dimostra magnanimità, sagacia, pensieri sublimi rivolti alla ricerca di nuovi acquisti, ma non è comune nelle armi.

ASTRI. — Il sole, la luna, le stelle, le comete, le costellazioni si pongono negli scudi a denotare gloria, altezza, splendore.

* **ATLANTI.** — V. *Tenenti.*

* **A TORRICELLE.** — V. *Torricellato.*

* **A TRIFOGLIO.** — V. *Trifogliato.*

ATTACCATO [fr. *Entrelacé*]. — Attributo delle chiavi e d'altri oggetti i cui anelli s'intrecciano, e le cui punte si uniscono.

Cluny (città di Borgogna). — D'azzurro, a due chiavi addossate, cogli anelli a losanga pomettati e *attaccati* d'oro.

ATTORCIATO. — V. *Attorcigliato.*

* **ATTORCIGLIAMENTO.** — Sinonimo poco lodato di *burletto.* V-q-n.

ATTORCIGLIATO [fr. *Cablé;* ing. *Cablée;* ted. *Umgewendt;* sp. *Arollado*]. — Attributo delle pezze composte di due corde intrecciate, che lasciano scorgere il campo tra i vuoti di esse. La croce attorcigliata è molto comune in Inghilterra per quel che ne dice l'Wpton, ma a noi non venne fatto di rinvenirne esempio.

ATTORNEARE. — V. *Torneare.*

ATTORNIATO [fr. *Tortillé;* ing. *Twisted;* ted. *Umgeschlingt;* sp. *Enroscado*]. Attributo:

1.° Delle teste di moro colla fronte cinta d'una benda intrecciata di smalto particolare.

Faure (Bresse). — D'argento al capriolo d'azzurro, accompagnato da *tre teste di moro, attortigliate* del campo.

2.° Delle fionde e delle corde attorciate su di sè stesse.

3.° Dei rami e arbuscelli avviticchiati in croci di S. Andrea.

** Noi non accettiamo però questo vocabolo per esprimere, come fece il Ginanni, i serpenti e le fiamme *ondeggianti in palo.*

ATTRAVERSANTE [fr. *Brochant*]. — Diconsi *attraversanti* quelle figure che negli scudi passano sovra di altre di diversa forma, o sopra partizioni e convenevoli partizioni. Le pezze attraversanti più comuni sono la *fascia*, la *divisa*, la *banda*, la *cotissa*, il *bastone*, il *filetto di bastardigia*, la *croce di S. Andrea*, e la *croce*. Tra gli animali sono spesso attraversanti il *leone*, l'*aquila*, il *grifo* e il *liocorno*, ma in generale tutte le figure, massime se lunghe, possono esserlo. Qualche volta il *capo* è attraversante sulla bordura.

Havvi persino l'*attraversante sull'attraversante*, come un grifo che passi sovra una fascia posta sul partito, ecc.

Dicesi anche alla francese *broccante.*

Corsini (Roma e Firenze). — Bandato d'argento e di rosso, alla *fascia* d'azzurro, *attraversante* sul tutto.

Mürtzer (Stiria). — Scaccato d'azzurro e d'oro, alla *fascia ondata* d'argento, *attraversante* sul tutto.

(1) Science heroïque, cap. 4.

La Baume (Delfinato). — Di rosso, a tre pali d'oro, alla *banda* di nero, *attraversante* sul tutto.

Savoja-Racconigi (Piemonte). — Di rosso, alla croce d'argento e un *bastone* d'azzurro, *attraversante* sul tutto.

Savoja-Busca (Piemonte). — Di rosso, alla croce ancorata d'oro e un *contra-filetto* di nero, *attraversante* sul tutto.

Bragadini (Venezia). — Spaccato d'argento e d'azzurro, alla *croce* di rosso, *attraversante* sul tutto.

Brebbia (Milano) — Spaccato d'oro e d'azzurro alla *croce di S. Andrea* d'argento, *attraversante* sul tutto.

Rossi (Ravenna). — Fasciato d'argento e d'azzurro, al *leone* d'oro, *attraversante* sul tutto; al capo di Francia.

Doria (Genova e Roma). — Spaccato d'oro e d'argento, all'*aquila bicipite* spiegata di nero, imbeccata, membrata, armata e coronata del primo, *attraversante* sul tutto.

Cerier (Alvernia). — Di nero, seminato di gigli d'argento, al *grifo* dello stesso, *attraversante* sul tutto

Brunelli (Contado Venessino). — Partito di rosso e di verde, al *liocorno* furioso d'argento, *attraversante* sulla partizione.

Abbensvoli (Reggio di Calabria). — D'argento, a tre pali di rosso e un *lambello* d'oro, *attraversante* in capo.

Burgsdorf (Sassonia). — Interzato in palo di rosso, d'argento e d'azzurro, alla *fascia* d'azzurro, *attraversante* sull'interzato.

Desvern (Catalogna). — D'oro, alla banda ondata d'azzurro e un *pioppo* sradicato di verde, *attraversante* sul tutto.

D'Avoust (Parigi). — D'oro a due leoni illeopardditi e rivoltati di rosso, posti l'uno nel 1.° cantone, l'altro nel 4.° e tenenti ciascuno una lancia polacca; alla bordura composta d'oro e di rosso, e il *capo* di rosso, seminato di stelle d'argento e *attraversante* sul tutto.

Il *quarto franco*, il *cantone* e lo *scudetto* non si dicono *attraversanti*, perchè la loro naturale giacitura è sopra le altre figure dello scudo. La pezza attraversante è l'ultima ad essere nominata nel blasonare uno scudo, ma precede sempre il capo e la bordura, a meno che anche queste non siano da essa attraversate.

ATTRAVERSATO [fr. *Broché; ing. Debruised;* sp. *Atraversado*]. — Diconsi *attraversate* le figure su cui passano le pezze broccanti.

Non v'è regola stabilita perchè blasonar si debba *l'attraversante* o l'*attraversato*, ma ciò dipende dalla chiarezza della descrizione dell'arma; però è più araldico l'attributo *attraversante*.

Moccia (Napoli). — Di rosso, al leone d'oro, *attraversato* da tre bande d'azzurro — o: — di rosso, al leone d'oro, e tre bande d'azzurro *attraversanti* sul tutto.

ATTRIBUTI [fr. *Attributs;* ted. *Eigenschaften;* ing. *Attribute;* sp. *Attributos*]. — Diconsi *attributi araldici* quegli aggettivi o participi che servono a far conoscere la posizione, la giacitura, le modificazioni, le alterazioni, le specialità che distinguono le figure del blasone allo scopo di dare un'esatta e chiara descrizione d'un arma blasonata. Niuna scienza, niun'arte è forse così ricca di vocaboli tecnici quanto l'araldica: i sostantivi sono da essa cangiati in addiettivi, come da sonaglio *sonagliato*, da leone *illeonito*, da battaglio *battagliato*, da corda *cordato*, da cotissa *cotissato*, mentre i participi sono presi spesso come nomi, ad esempio *crescente, uscente*, ecc. La conoscenza di questi attributi forma il primo pregio d'un perfetto blasonatore. Noi ne daremo qui l'enumerazione dividendoli in *attributi particolari allo scudo* e *alle pezze araldiche*, alle *figure accessorie*, *ai quadrupedi*, *agli uccelli*, *ai pesci*, *ai serpenti*, *ai corpi della natura*, *ai corpi umani*, *ai vegetali* e *agli oggetti artificiali* nell'elenco seguente:

1.° Attributi particolari allo scudo e alle figure araldiche.

Abbassato — Abbracciato — Abbrancato — Accantonato — Accerchiellato — Accollante — Accollato — Accostato — A cometà — Addentellato — Addestrato — Aguzzato — Alzato — Ancorato — Angelato — Annodato — A rete — Assicellato — Attorcigliato — A zig-zag — Bandato — Basato — Biforcato — Bipartito — Bisantato — Bordato — Bordonato — Brisato — Burellato — Calzato — Campeggiato — Cancellato — Canepato — Cappato — Capriolato — Centrato — Comignolato — Composto — Confinante — Contrabandato — Contracappato — Contracapriolato — Contracomposto — Contra-doppio-embricato — Contra-doppio-intagliato — Contra-doppio-merlato — Contra-embricato — Contrafasciato — Contrafiammeggiante — Contragradato — Contra-inchiavato — Contra-intagliato — Contramerlato — Contramerlettato — Contranebuloso — Contranoderoso — Contrancodato — Contrapalato — Contrapotenziato — Contrapposto — Contrasbarrato — Contrascaccato — Contrasmaltato — Contraverghettato — Contrinfiorito — Contrinnestato — Contrinquartato — Coricato — Costeggiato — Cotissato — Cramponato — Crescentato — Crocettato — Crociato — Cucito — Decussato — Dentato — Dentellato — Depresso — Diaprato — Diviso a lumaca — Diviso a trifoglio — Diviso in capriolo — Doppio — Doppio-ancorato — Doppio-capriolato — Doppio-embricato — Doppiomerlato — Embricato — Falcato — Fasciato — Ferito — Fesso — Fiammeggiante — Fiancheggiato — Finestrato — Fiorente — Fiorenzato — Fiorito — Fitto — Forato — Forcato — Forchettato — Franto — Frecciato — Fusato — Gemellato — Gigliato — Ginocchiato — Globato — Gocciato — Grembiato — Incappato — Incassato — Incastrante — Inchiavato — Inchiodato — Increspato — Indentato — Inferriato — Infiorato — Infranto — Ingelato — Innestato — Inquartato — Intaccato — Intagliato — Intarsiato — Interzato — Intrecciato — Losangato — Lunato — Mancante nel taglio — Mantellato — Mareggiato — Marginato — Merlato — Merlettato — Moscato — Mulinato — Muragliato — Nebuloso — Noderoso — Ombrato a filetto — Ondato — Orlato — Padiglionato — Palato — Palificato — Partito — Patente — Paternostrato — Perfilato — Perlato — Pieficcato — Pieno — Pitagorico — Plintato — Pomato — Pomettato — Potenziato — Quadripartito —

Rabescato — Ramponato — Rastellato — Reinterzato — Reticolato — Ricrocettato — Ricrociato — Rifesso — Ripartito — Ripieno — Ripotenziato — Rispaccato — Ritagliato — Ritondato — Ritrinciato — Rombeggiato — Rotto — Sarchiato — Sbarrato — Scaccato — Scaglionato — Scaglionettato — Scalinato — Scanalato — Schiacciato — Schiantato — Scorciato — Semicalzato — Semicappato — Semigrembiato — Semimantellato — Seminato — Semipartito — Semipotenziato — Semispaccato — Semitagliato — Semitrinciato — Serpentifero — Serpentino — Sfioccato — Sinistrato — Smaltato — Sostenuto - Spaccato - Sparso — Spartito — Spezzato — Spinato — Spostato — Squamato — Stellato — Tagliato — Tigliato — Timbrato — Traforato — Triangolato — Trifogliato — Trinato — Trinciato — Tripartito — Troncato — Verghettato — Vestito — Vuoto.

2.° Attibuti particolari alle figure accessorie dello scudo.

Aperto — Assortito — Chiuso — Cimato — Circondato — Cordonato — Coronato — Decussato — Fioccato — Foderato — Frangiato — Frastagliato — Gallonato — Graticolato — In maestà — In profilo — In terza — Legato — Ornato — Rialzato — Sostenente.

3.° Attributi particolari ai quadrupedi.

Accoppiato — Addormentato — Addossato — Affrontato — Aggruppato — Allegro — Armato — Arrostato — Arricciato — Ballonato — Bardato — Brucante — Calpestante — Chiuso — Cigliato — Clarinato — Codardo — Collarinato — Combattente — Contranascente — Contrapassante — Contrarampante — Contrasaltante — Contruscente — Controlevato — Coricato — Cornato — Corrente — Decapitato — Degradato — Difeso — Diffamato — Di fronte — Di profilo — Disarmato — Domato — Dragonato — Evirato — Fermo — Forsennato — Furioso — Galoppante — Giacente — Gualdrappato — Guardante — Guinzagliato — Illeonito — Illeopardito — Imbrigliato — Imponnato — Inalberato — Incatenato — Incognito — In difesa — Informato — Inferocito — Ingelante — In maestà — In riposo — Lampassato — Leopardato — Levato — Macchiato — Marinato — Mascherato — Mostruoso — Musolierato — Nascente — Nascosto — Nato-morto — Osceno — Pascente — Passante — Pensieroso — Raccolto — Ramifero — Rampante — Reciso — Rinculato — Saliente — Sanguinoso — Scorticato — Sedente — Sellato — Slanciato — Spaventato — Squilato — Tormentato — Unghiato.

4.° Attributi particolari agli uccelli.

Afferrante — Alato — Annidato — Ardito — Bicipite — Cantante — Crestato — Diadomato — Dismembrato — Golato — Gorgierato — Illuminato — Imbeccato — Incappucciato — Linguato — Membrato — Occhiuto — Perticato — Posato — Riguardante — Rotante — Sanguinoso — Scappucciato — Scettrato — Sonagliato — Sorante — Speronato — Spiegante — Spiegato — Strappato — Volante.

5.° Attributi particolari ai pesci.

Aletiato — Boccheggiante — Caudato — Curvo — Natante — Pinnato — Spasimato — Squamoso — Timonista.

6.° Attributi particolari ai serpenti, insetti, conchiglie ecc.

Allacciato in giro — Contrastrisciante — Divorante — Montante — Orecchiato — Screziato — Serpeggiante — Squamoso — Strisciante.

7.° Attributi particolari ai corpi della natura (astri, meteore, monti, mare, fuoco, ecc).

Agitato — Ardente — Cadente — Calmato — Decrescente — Eclissato — Erboso — Figurato — Fluttuoso — Levante — Montante — Ombrato — Orizzontale — Radioso — Scintillante — Scorrente — Tramontante — Zampillante.

8.° Attributi particolari al corpo umano.

Appalmato — Appoggiato — Armato — Attortigliato — Barbuto — Bifronte — Crinito — Decollato — Impugnante — Lagrimante — Orecchiato — Sedente — Vestito.

9.° Attributi particolari ai vegetali.

Allargato — Bocciolato — Diramato — Diseccato — Fibrato — Fiorito — Fogliato — Fronduto — Fruttifero — Gambuto — Ghiandifero — Granito — Nudoso — Nudrito — Pampinato — Piantato — Pomifero — Ramificato — Scoronato — Secco — Sfogliato — Sfrondato — Spinoso — Sradicato — Terrazzato

10.° Attributi particolari alle figure artificiali.

Acceso — Affibbiato — Affustato — All'antica — All'ingiù — All'insù — Anellato — Aperto — Arcato — Attaccato — Banderuolato — Battagliato — Castellato — Caterattato — Cerchiato — Contrapiantato — Coperto — Cordato — Cordonato — Diruto — Fabbricato — Finestrato — Fluttuante — Fortificato — Fumante — Fustato — Gomenato — Guarnito — Guernito — Imboccato — Impugnato — Incoccato — Incompiuto — Infiammato — Infilzato — In poppa — Manigliato — Marcato — Mattonato — Murato — Navigante — Rintuzzato — Rotto — Rovinato — Saracinescato — Smontato — Smussato — Spuntato — Sviluppato — Svolazzante — Tegolato — Tenierato — Terrazzato — Teso — Torricellato — Trimerlato — Tronante.

Si avverta che di tutti gli attributi qui riportati molti si riferiscono a diverse classi di figure, come *aperto* che s'appropria ai compassi, agli elmi, alle melegranate e alle torri, *bicipite* attributo dell'aquila, del gallo, del cane e del serpe, *terrazzato* che s'addice agli alberi e ai fabbricati, e simili. Inoltre vi sono attributi che convengono generalmente a quasi tutte le figure dello scudo, e sono *accompagnato, ordinato, ben ordinato, male ordinato, sostenuto, addestrato, sinistrato, l'uno sull'altro, dell'uno all'altro, dell'uno nell'altro, movente, sul tutto, sul tutto del tutto, disegnato, sormontato, coronato, tenuto, passato in croce di S. Andrea, attraversante, attraversato, situato, rinserrato, mezzo-legato, cimato, circondato, piegato, riversato, rivoltato, sostenente, uscente, volto, caricato, ecc.*

AUBRAC (Ordine d'). — Quest'ordine ospitaliero fu fondato verso il 1120 da un Alardo o Adelardo, Visconte di Fiandra. Essendo stato questi aggredito da malfattori sul monte d'Aubrac o Albrac presso la città di Rhodez nella Francia meridionale, fece voto di fabbricare in quel luogo un ospizio per proteggere i viaggiatori, ove il Cielo lo

avesse a quel periglio sottratto; il qual voto essendo stato esaudito, egli non tardò a compierlo. Questo fatto è da altri diversamente narrato: secondo essi il visconte Adelardo avrebbe su quel monte avuta una visione, in cui Dio gli ordinava di erigere quivi uno stabilimento a conforto dei pellegrini, ordine a cui egli avrebbe immediatamente obbedito.

L'ordine si compose di cinque classi di membri: *cavalieri* cui era affidato l'incarico di guidare i viandanti, purgare la terra dai malfattori e difendere l'ospizio; *sacerdoti* che amministravano i sacramenti e il servizio divino; *frati* chierici e laici addetti al servizio interno; *oblati* con la cura dello stabilimento e l'amministrazione delle rendite e *dame* che curavano le infermità e che, assistite da ancelle, aveano cura del letto e delle vesti dei pellegrini, cui solevano pietosamente lavare i piedi. Tutti vestivano una sottana nera fregiata da una croce biforcata di taffetà turchino, posto sul lato sinistro del petto; in coro aggiungevano una cocolla pure nera con larghe e lunghe maniche.

Nel 1162 Pietro vescovo di Rhodez approvò l'ordine, ed assegnò ai suoi membri una regola, tratta in gran parte da quella di S. Agostino. Per essa tutti dovesno vivere in comunità, osservare il silenzio in luoghi e tempi determinati, assistere i poveri e gl'infermi, condurre vita celibe, non possedere cosa alcuna in particolare e prestare un'obbedienza cieca ai voleri del superiore. Le donne si tenevano in un appartamento separato. Nello stesso anno papa Alessandro III ne confermò gli statuti; gli concesse molte indulgenze e volle esservi ascritto. Altre approvazioni ebbe l'ordine d'Aubrac dai pontefici Lucio III nel 1181, Innocenzo III nel 1216, Onorio III nel 1226, Innocenzo IV nel 1246, Clemente IV nel 1267 e Nicolò IV nel 1289.

L'istituzione rese numerosi servigi, ma in seguito, essendosi le strade a poco a poco ripristinate in sicurezza, lo scopo dell'ordine scomparve e più non restò dell'ospizio d'Aubrac che un abbazia di religiosi agostiniani, le cui rendite erano considerevoli, possedendo il solo capo circa 40000 lire d'entrata, e 15000 ciascun membro. Per gl'infermi l'ospedale spendeva 6000 lire ogni anno.

Inoltre le ricchezze dell'ordine accrebbero pei doni fattigli dai re d'Aragona, dai conti di Tolosa, di Rhodez, del Valentinois, di Comminges, d'Armagnac, dai signori di Camillac, di Castelnau, d'Estaing, di Roquelaure e da molti altri.

Nel 1297 l'ordine ebbe una vertenza coi cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. Questi avevano ottenuto da papa Bonifacio VIII una bolla che dichiarava l'ospizio d'Aubrac commenda dell'ordine gerosolimitano; ma questa bolla fu poco dopo revocata. Anche Oliviero di Penna, Gran Maestro de'Templari avea ricorso nel 1310 a papa Clemente V perchè s'incorporasse l'ospedale al suo ordine; ma nulla ottenne. In ultimo gli stessi ospitalieri di S. Giovanni fecero nuove istanze a Giovanni XXII onde ottenere la tanto desiderata unione, che non ebbe mai effetto.

Nel 1419 l'arcidiacono di Tolosa, Raimondo Meyrosi, commissario apostolico di Martino V, stabilì che i religiosi e le religiose non sorpassassero il numero di settanta, de' quali quaranta fossero sacerdoti, venti chierici addetti al servizio e dieci donne, e che tutti portassero l'abito dell'ordine.

Un rilassamento avvenne in processo di tempo nella comunione dei beni e nei voti, e gli abusi entrarono anche quì come in ogni altra istituzione di simil fatta. Luigi XIV deputò pertanto nel 1694 Paolo Filippo Lezay de Lusignan, vescovo di Rhodez, a prenderne informazioni, ma questi parve conservarsi nell'inazione. Finalmente Luigi Gastone di Noailles, che un anno dopo ottenne il governo d'Albrac, conoscendo i suoi sforzi disciplinari affatto vani a raffrenare la corruzione, sostituì agli spedalieri i canonici regolari della riforma di Chancellade, i quali ne presero possesso a'24 di Giugno del 1697, dando termine così ad un ordine più religioso che cavalleresco, i cui benefizi furono molti, ma i cui vizi furono ancor più. I suoi beni passarono più tardi alla Scuola militare di Parigi. (1)

AUNGHIATO [fr. *Anché*]. — Attributo di pezze o partizioni tagliate a unghia, ossia formate di una linea curva.

Schambach (Germania). — Di rosso, alla banda *aunghiata* d'argento, caricata da due pesci affrontati d'azzurro.

AUNGHIATURA [fr. *Anchure*]. — Dicesi del taglio a unghia. V. *Aunghiato*.

AURATI (Ordine dei cavalieri). — V. *Speron d'oro (Ordine dello)*.

☞ **AUREA.** — Fazione o squadriglia degli antichi giuochi del Circo, istituita da Domiziano insieme colla *purpurea*. Durò breve tempo, e da essa vuolsi dal Ménéstrier e da altri che sia derivato lo smalto d'oro del blasone. V. *Squadriglie*.

AURIFIAMMA / **AURIFLAMMA** — V. *Orifiamma*.

1. **AVELLANA.** — Le frutta dell'avellano pongonsi nell'arme per lo più unite tre per tre, ed hanno le stesse significazioni della pianta.

2. **AVELLANA** [fr. *Aveline*]. — Croce composta di quattro nocciuole o avellane nei loro gusci, congiunte insieme per le estremità rotonde. È questa la croce che sormonta il globo imperiale e figura qualche volta anche negli scudi.

AVELLANO o nocciuolo. — Arbuscello che

(1) Moroni. Diz. d'Erudizione. — Maigne. Dict. des ordres, etc.

figura sempre *fruttifero* e indica una virtù celata e segreto amore.

AVENA. — Le spighe ed i covoni d'avena rappresentano impresa troppo ardua e perigliosa.

Bonina (Castroreale). — Di nero, al leone d'oro, tenente colle zampe anteriori una *spiga d'avena* d'argento.

AVENA (Ufficiale dell'), — In Inghilterra era un gentiluomo scudiere di stalla che forniva l'avena ai cavalli regi e avea 260 lire di stipendio. Erano sotto la sua giurisdizione cinque cocchieri, cinque postiglioni, cinque staffieri, dodici lacchè e quattro portantini. Inoltre a lui era affidato il governo dei cavalli da corsa che il re manteneva ad Hay-Marchet.

AVIS (Ordine d'). — Verso il 1143 parecchi gentiluomini portoghesi sotto gli ordini di D. Fernando Monteyro si associarono per combattere le frequenti scorrerie dei Mori, e formarono una specie d'ordine militare che chiamossi la *Nuova Milizia*, approvato poco appresso dal re Alfonso Henriquez e da lui protetto ed arricchito di terre e privilegi. D. Ferdinando Roizio Montello superiore di questa istituzione conquistò la città di Mafra ove si stabilirono i nuovi cavalieri (1), e ove nel 1162 l'ordine acquistò l'aspetto regolare che mantenne per molti secoli. Quattro anni dopo, nel 1166, avendo Gerardo l'Intrepido sorpresa in un assalto notturno la città d'Ebora o Evora nell'Alem-Tejo il re Alfonso la presidiò dei suddetti Militi, che presero il nome di *Fratelli d'Evora* o *Confratelli di S. Maria d'Evora*. Abitavano nella Badia di S. Michele presso questa città (2) ove si esercitavano nelle armi. Finalmente cangiarono un'ultima volta appellazione e presero il nome di *Cavalieri d'Avis* o *di S. Benedetto d'Avis*, allorchè sotto Alfonso II (3), o come meglio altri vogliono, sotto Sancio I (4), conquistarono od eressero il castello d'Avis presso Evora, di cui tuttora si vedono le ruine.

Il primo Gran Maestro dell'ordine pare sia stato un Pietro che negli atti qualificavasi per figlio del re, *proles regis*, e pari di Francia, *par Francorum* (5). Un tal Giovanni Cirita, abate cistercense di Tarova, e delegato dal Vescovo d'Ostia, s'avvisò di dare ai cavalieri una costituzione religiosa, come di quei tempi era uso, e li sottopose alla regola di S. Benedetto. Ecco il sunto di questi statuti: votarsi alla difesa della religione cattolica contro i Mori, vivere nel celibato e nell'obbedienza de'superiori, praticare la carità, ospitare i pellegrini, mangiare in comune, osservare il silenzio, portar armi senza ornamenti e non ispogliarsi mai d'un piccolo cappuccio e d'uno scapolare nero, distintivi dell'ordine. Dovevano pure giurare nelle mani d'un abate di Cistello d'esser fedeli al Papa, al re ed all'abate generale de' Benedettini; e quando incontravano un monaco di questa religione lo accompagnavano rispettosamente; anzi, se un cavaliere era governatore d'una piazza forte a nome dell'Ordine, venendo a presentarsi un religioso cistercense, gliene doveva rimettere le chiavi e il comando per tutto il tempo che vi faceva soggiorno. Come quello de' Templari l'ordine d'Avis era dunque religioso e militare, e la sua organizzazione fu più volte modificata.

L'ordine fu approvato da papa Celestino III nel 1192, e confermato dal suo successore Innocenzo III nel 1204 (1). Finchè v'ebbero Mori da combattere esso prestò grandi benefizi alla patria ed all'umanità, ma in seguito si ridusse alla vita del chiostro. Grandi ricchezze acquistò nel 1213 per mezzo di Rodrigo Garzia VII di Aca Gran Maestro di Calatrava che fece dono ai cavalieri d'Avis di molte terre possedute dal suo ordine nel Portogallo; per la qual cosa grati i cavalieri si sottomisero al magistero di Calatrava, dalle cui leggi fu regolato l'ordine d'Avis fino al 1385, nel qual anno Giovanni VII, Gran Maestro d'Avis e figlio naturale di Pietro VIII re di Portogallo, si sottrasse all'autorità dell'ordine spagnuolo (2). Questa successione cagionò grandi discordie fra le due istituzioni, e molti sovrani si intromisero per comporre le parti; ma la querela non potè sopirsi nè coi negoziati, nè colle armi, onde fu portata innanzi al Concilio di Basilea nel 1431, da cui fu approvata e confermata la riunione (3). Questa decisione però non ebbe mai effetto, e i cavalieri d'Avis furono poi sempre indipendenti da quelli di Calatrava. Anzi quando Filippo II unì nel 1579 il Portogallo a' suoi stati non toccò punto quest'articolo, e lo stesso fecero i suoi successori. Ma il Papa non volle più conceder all'ordine d'Avis che semplici amministratori, e nel 1550 Paolo III unì la dignità di Gran Maestro alla corona di Portogallo.

Il re Giovanni diede all'ordine per insegna una croce gigliata di verde accantonata negli angoli inferiori da due uccelli neri af-

(1) Menenii. Militarium Ordinum origines, statuta, symbola et insignia. — pag. 51.

(2) Giustiniano. Historio cronolog. della vera origine di tutti gli ordini equestri, ecc. Venezia. Combi e La Noù. 1672. Pag. 140.

(3) Maigne. Diction. encyclopédique des Ordres de Chevalerie ecc. — Giustiniano. Op. cit. pag. 140 — D. Antonio Brandon. Monar. Lusit. L. II. c. I. pag. 3. — F. de Rades. Hist. de las Ordines. Toledo. 1572.

(4) Diction hist. portatif des ordres réligeux et milit. — Bossi. Storia della Spagna. Milano 1822. T. VII, pag 362 — Onorato da S. Maria. Dissert. storiche e critiche sopra la Cavalleria. Brescia. Rizzardi. 1761. Pag. 268.

(5) Diction. Hist. Port. des Ordres, etc.

(1) Non Innocenzo IV, come scrisse il Bossi, perchè questo Pontefice regnò dal 1243 al 1254, lo stesso autore dicendo che la conferma usò nell'anno 1205.

(2) Menenii Op. cit. pag. 51.

(3) Longellini. Origines Ord. Calatrava, Alcantara, Avis. Colonia, 1641.

frontati (1). Il P. Michieli però nel suo *Tesoro Militare* dice che questa croce fu concessa da papa Bonifacio IX *vivae vocis oraculo*, ma però senza gli uccelli. Questi sono chiaramente un'emblema parlante del castello d'*Avis* (latino *avis*, uccello), che prese questo nome perchè due aquile apparvero mentre si poneva la prima pietra delle sue fondamenta (2). In guerra i cavalieri marciavano sotto lo stendardo dell'ordine, fregiato da una parte della croce verde in campo d'oro, e dall'altra di due scudetti accollati, a destra di Portogallo, a sinistra d'Avis *(di rosso alle torre d'oro, fiancheggiata da due aquile affrontate di nero, e sostenute da due ceppi dello stesso)*, colla corona reale sopra di essi (3).

Per essere ammesso all'ordine d'Avis il postulante dovea far le prove di sedici quarti di nobiltà, coll'autenticazione del Consiglio Reale di Portogallo. Nel sec. XVII possedevano i cavalieri quarantadue commende, per ottenere alcuna delle quali era necessario aver prima militato contro gl'infedeli per cinque anni. Le rendite dell'ordine si calcolavano a 77350 ducati (4).

Nel 1789 la regina Maria I intraprese la riforma dell'ordine d'Avis, ne ottenne la secolarizzazione, ne assegnò le rendite ad ufficiali veterani e lo trasformò in un *ordine del merito militare*, quale rimane ancora oggidì. I cavalieri sono divisi in tre classi come segue:

1.° *Gran Croci*, in numero di sei, che portano la decorazione in isciarpa da dritta a sinistra, e la piastra sul lato sinistro del petto,

2.° *Commendatori*, in numero di quarantanove, colla decorazione a tracolla e piastra alla sinistra,

3.° *Cavalieri* (un numero illimitato), colla decorazione pendente dall'occhiello dell'abito.

V'ha inoltre il Gran Maestro che è il sovrano, ed un Gran Commendatore. La croce è come l'antica, ma il braccio inferiore è un po'più allungato e lo smalto verde è bordato d'oro. Sulla piastra si vede un cuore infiammato, che ricorda la devozione di donna Maria pel cuore di Gesù, sotto la cui protezione la regina pose i tre ordini di Portogallo. Il nastro è verde. L'abito di cerimonia consiste in un manto bianco colla croce ricamata sulla spalla sinistra.

☞ 2. **AVIS (Ordine d')** del Brasile. — Non è che una diramazione del precedente. Giovanni VI di Portogallo, costretto a rifugiarsi nel 1807 nel Brasile dopo l'occupazione de' suoi stati per le armate francesi, conferì a molti coloni il cavalierato d'Avis, come pure quelli di Cristo e di S. Giacomo della Spada. Tornato in Europa, i Brasiliani non vollero che i tre ordini uscissero più dal loro stato, ed il governo impiegò quello d'Avis per ricompensare tutti i servigi resi alla nazione, non introducendovi alterazione alcuna, se non che il nastro verde fu cangiato in uno egualmente verde ma orlato di color rosa.

AVVOLTOJO. — Fu sacro a Marte anticamente, e quindi preso dai poeti a simbolo di cupidigia e di crudeltà. Erodoto disse che da Ercole l'avvoltojo fu stimato emblema di giustizia, perchè non uccide per pascersi, ma si contenta di carne morta. Per la qual cosa un letterato ne fece un'impresa per l'entrata d'un vicerè a Napoli, accompagnandolo col motto: *Justitiae vindex* (1). In araldica restò a rappresentare un uomo di guerra prode ed ardito più per sete di bottino, che per onore o sentimento d'amor patrio. È molto raro nelle armi e può essere *imbeccato, membrato, sonagliato, incappucciato*, ecc.

Vaultier (Normandia). — D'oro, all'*avvoltojo* sorante di nero.

* **A ZIG-ZAG.** — Taglio o partizione d'uno scudo in forma della serpantina colla quale si effigia il fulmine. È figura usata qualchevolta dai Tedeschi, ma viene sempre confusa coll'*inchiavato, increspato*, od altra simile partizione.

AZZA. — Specie di scure usata nel medio evo dai cavalieri, e formata d'un corto manico di legno attraversato verso l'estremità superiore da un ferro che si allarga a mezzaluna da un lato, mentre dall'altro prende la forma di martello o di puntale. In araldica è emblema di forza e di valore.

AZZA (Ordine dell'). — Verso il 1149 avendo i Mori stretta d'assedio la città di Tortosa in Catalogna, e per scarsezza dei difensori e per la penuria dei viveri ridotta questa allo scoramento, le donne della fortezza assediata, vestita la maglia, si slanciarono sulle mure armate di azze difendendo con mirabile eroismo le proprie famiglie e i propri tetti non solo, ma fugando bensì l'oste degli Infedeli e liberando Tortosa dal rovinoso assedio (2). Venuto a sentore di ciò Raimondo Berengario conte di Barcellona volle che le coraggiose donne venissero d'allora in poi distinte sotto il nome di *Dame dell'Hacha* o *dell'Azza*, altrimenti dette del *Passatempo* (3), e che formassero un'ordine di cavalleria a similitudine di quelli degli uomini. Nè di ciò fu pago, chè volle onorarle di particolari privilegi, quali la precedenza sugli uomini in tutte le pubbliche assemblee, l'esenzione da ogni imposizione e gravezza, il diritto d'ereditare tutti gli ori, argenti e gioje dei mariti, (4) ecc. Vestivano esse una lunga tunica con largo ed acuminato cappuc-

(1) Menão. De Ordin. Milit. pag. 34.
(2) Diction. hist. portatif, ecc.
(3) Giustiniano. Op. cit. pag. 51.
(4) Ibidem. pag. 150.

(1) Capaccio. Delle Imprese. Lib. II, pag. 121.
(2) Mortel de Luna. Hist. Tortosa. Lib. I, cap. 29
(3) Giustiniano. Hist. cronolog. degli ordini milit. Cap. 76.
(4) Giustinian. *Op. cit.*

cio, ov' era effigiata un' azza di panno rosso, creduta da altri una face (1), forse a cagione dell' omonimia che riscontrasi nel vocabolo *hacha*, che vale in ispagnuolo per torcia e per scure.

AZZURRO [fr. *Azur;* ing. *Azure;* ted. *Blau;* ol. *Blaauw;* sp. *Azul*]. — Uno dei cinque colori usati nell' araldica, che si rappresenta con tratteggi orizzontali, ossia paralleli al lato superiore dello scudo. Anticamente si contrassegnava in Italia con un T *(turchino)*, in Francia con un Az, in Germania con un B *(blau)*. Secondo il sistema di Francquart il suo segno era ♃ (2). Il vocabolo *azzurro* trae origine da una parola araba o persiana: *Cæruleum pigmentum quoddam Persae et Arabes* lazurd *vocant, Greci recentiores* λαζώριον, *nos* azur, *prima rejecta* (3). Insieme col vocabolo *gueules* la voce *azur* è il termine più anticamente usato in Francia; lo si trova spesso nominato nei manoscritti del XIII sec.

Au chef des rens ei chevauchant
Un chevalier preux et saichant
Dor et de gueules fu bandez
Lambiaux d' azur et bezantez (4).

L' azzurro fu colore dalla maggior parte dei popoli adottato come de' più conosciuti dall'antichità ed il più atto a ridursi su stoffe e sugli scudi. Infatti si conosce che Ramsete III re d' Egitto spiegava in guerra e in mare bandiere azzurre e rosse (5). Gli antichi pittori solevano rappresentare Giunone, dea dell' aria, vestita d' azzurro, e Nettuno e le Nereidi, divinità marine, dello stesso colore. Chi s' immaginava d' esser figlio di Nettuno o di qualche ninfa dell' Oceano, Achille e Sesto Pompeo fra questi, indossava abiti di color turchino, e Augusto diede in dono una veste tinta in verde-azzurro a Marco Agrippa che avea disfatta l'armata navale di Pompeo (6).

Presso i Galli il color azzurro era il prediletto, e le donne in ispecie vi erano affezionate: *Adhibita uxore multo fortiore et glauca* (7). Anche i Franchi al tempo della loro conquista indossarono vesti di quel colore, sia che già il loro gusto vi propendesse, sia che volessero in tal modo cattivarsi l' animo dei vinti (8). Altri credono che la simpatia sempremai dimostrata dai Francesi per l' azzurro non abbia altra causa che la loro devozione a S. Martino che divise il suo mantello ceruleo col povero, e che si uffizia dalla Chiesa in drappi azzurri, come confessore, secondo il rituale francese: *In festis sanctorum Martini, Benedicti, Lupi ed aliorum confessorum, ornamenta caerulei coloris* (1). Comunque sia, Clodoveo dopo la sua conversione, volendo sostituire agli emblemi del paganesimo quelli della sua nuova fede, volle adottare il colore del vescovo di Tours per suo distintivo e per la bandiera di Francia (2). A questa innovazione nulla fu cangiato dai suoi successori, e l' azzurro restò sempre nella bandiera del re, nelle sue vestimenta, nel suo pennone, nelle livree della sua casa e nel fondo della sua arma, dopochè sorse l' araldica. Eginardo scrisse che Carlomagno vestiva *alla francese*, cioè con un sajo azzurro: *Sago veneto amictus erat* (3); e la cronaca di Romualdo aggiunge che anche il suo mantello era azzurro: *Amphibalo veneto amictus erat* (4). L' imperatore Carlo il Calvo è effigiato in una celebre bibbia del sec. IX in tunica azzurra come re di Francia, e paludamento di porpora come imperatore. In un' ordinanza di Luigi il Giovane si prescrive che l' azzurro sia il colore della tunica, del mantello e dei calzari nella consacrazione di suo figlio Filippo II; e il conte di Boulogne, figlio di quest' ultimo è dipinto in una invetriata della cattedrale di Chartres in tunica del suddetto colore. San Luigi è rappresentato in tutte le pitture e invetriate, a Chartres, a Rheims, a Rouen, a Poussy, ecc. sempre con mantello turchino (5). Insomma in ogni epoca, e sotto tutti i sovrani di Francia si trovano prove incontestabili dell'uso dell'azzurro nelle vestimenta di quei re, e Enrico IV, che prima di salire al trono non portava la livrea francese, la prese subito entrato in Parigi, come inerente alla sovranità di Francia (6). Troppo lungo poi sarebbe il riportar quì la storia dell' azzurro sulle bandiere e pennoni di Francia; per cui noi rimandiamo i nostri lettori ai libri che diffusamente ed eruditamente ne trattano (7). A noi basta di aver provato come dopo tutto ciò l'azzurro dovea per necessità entrare nell' araldica francese quale smalto principale. Difatti, sorto il blasone e con esso le armi, il linguaggio dei colori e le divise, i re di Francia seminarono i loro gigli su campo azzurro; e tosto la nobiltà dei dintorni di Parigi dipendente immediata del sovrano affettò tal colore nelle proprie livree.

(1) Mendo. De Ordinibus militaribus, III 19

(2) Segno planetario di Giove, col qual nome era conosciuto ne' tornei, ed è tuttora designato in Inghilterra lo smalto azzurro.

(3) Bochard. Phaleg. Lib. II, cap. 12.

(4) Rimes sur le Tournoy de Chauvency.

(5) Jal. Archèologie navale. Tom. I, pag 108.

(6) La Margherita. Strenna araldica. Ann. I 1876 Il linguaggio dei nastri per Goffredo di Crollalanza, pag. 26.

(7) Ammiano Marcellino. Lib. XV. cap. 12.

(8) Bullet. Dissertations sur le bleu de nos Rois pag. 106.

(1) Bénéton. Enseignes militaires, pag. 116.

(2) G. B. di Crollalanza. — Storia delle bandiere da guerra. Lib. II, cap. 2

(3) Vie de Charlemagne, cap. 23

(4) Du Cange. Glossarium *alla voce* Amphibalum.

(5) Rey. Histoire du Drapeau, des couleurs et des insignes de la Monarchie Tom. II Lib. XI Cap. II.

(6) Réy. — *Op. cit. Ibidem.*

(7) *Vedi* Rey *Op. cit.* — G. B. di Crollalanza. Storia delle Bandiere da Guerra. — Bénéton. Enseignes militaires. — Galland. Enseignes et Etendards, ecc.

Ne'tornei s'introdusse l'azzurro a rappresentare il firmamento e l'oceano, ossia l'aria e l'acqua, come il verde fu simbolo della terra, l'oro del sole, l'argento della luna, il rosso del fuoco, il nero della notte. Il Ménéstrier ed altri fanno derivare questo smalto nei tornei dall'antica fazione del Circo detta *veneta* (dal lat. *venetus*, verdemare, celeste), cioè vestita d'azzurro; e infatti se si considera la relazione che passa fra le antiche squadriglie dei giuochi romani e i colori araldici usati nei tornei, tale credenza sembrerà giustissima (1). I giostratori che ostentavano turchina divisa volevano esprimere animo a grandi e sublimi cose parato, amore squisito e gelosìa (2). Accoppiato coll'argento significava vittoria. Nello svolgersi e perfezionarsi del linguaggio dei colori l'azzurro prese molte altre significazioni, e il P. Anselmo (3) gli dà gli attributi di lealtà, fedeltà e buona riputazione. I guerrieri vollero con esso esprimere la vigilanza, la fortezza, la costanza, l'amor di patria, la vittoria e la fama; i sacerdoti l'amor celeste, la devozione e la santità; i trovadori la poesia; i principi la nobiltà, la ricchezza e pensieri alti e sublimi; i magistrati la giustizia e la fedeltà; le donne la castità e la verecondia. Aggiungasi il buon augurio, la fede, la magnanimità, la bellezza e la calma dell'animo anch'essi rappresentati dallo stesso colore, e si vedrà quanto nobile ed importante sia l'azzurro considerato nell'enigmatica arte araldica dalla positiva scienza del blasone. Nelle bandiere esprime strategia e giudizio di guerra.

Dicemmo già dell'importanza dell'azzurro nell'araldica francese; aggiungeremo che ivi è considerato come lo smalto più nobile e pregiato, come quello che figura sullo scudo della casa reale, tanto che lo si antepone all'oro stesso, benchè non sia de' metalli. La frequenza di questo colore nelle armi di Francia è quasi sorprendente; abbiam calcolato ch'esso vi stia nella proporzione di 85 su 100. L'isola di Francia specialmente, il Berry, il Borbonese, l'Orleanese, la Sciampagna, l'Alvernia, il Delfinato, l'Anjou e la Provenza si distinguono sopra le altre provincie per la frequenza dell'azzurro nelle loro armi. Meno la Normandia, il Poitou, la Guyenna, la Guascogna ove predomina il rosso degli Inglesi, l'Artois e la Picardia in cui è frequente il verde dei Fiamminghi, la Borgogna, la Franca Contea, la Contea di Bar e la Contea di Nevers ove l'azzurro dei re va del pari col rosso dei duchi, e finalmente la Linguadoca, e i paesi di Foix, di Comminges e di Béarn ove il rosso sente della relazione cogli Aragonesi e Navarrini. Però anche in queste provincie l'azzurro è tra gli smalti più usitati. I ducati di Bretagna e di Lorena, che hanno un'araldica molto distinta dal resto della Francia, hanno eziandio molta considerazione per l'azzurro.

In Italia l'azzurro fu piuttosto distintivo di parte guelfa, benchè lo si trovi spesso anche sugli scudi de'Ghibellini. Del resto lo si trova qua e là in grande proporzione, ma non più in una provincia che in un'altra. In Savoja essendo la livrea della sovrana dinastia, è molto considerato, ma non quanto il rosso, prediletto dai Piemontesi. Più usato è in Inghilterra, vuoi per il ricordo dell'origine franco-normanna, vuoi per il lungo possedimento e la successiva pretensione della corona inglese sul suolo di Francia. In Germania vi è discretamente distribuito, e così pure in Isvezia, ove è il campo del blasone reale. Ne'Paesi Passi l'azzurro figura assai, ma poco nella Spagna, nel Portogallo ed in Polonia. Ultimamente la Grecia ha mostrato gran simpatia per questo colore, ed in America gli Stati Uniti, l'Uruguay e la repubblica Argentina lo hanno per il nazionale (1).

Gli Inglesi chiamano l'azzurro *giove* quando figura nelle armi dei sovrani, *zaffiro* ove sia posto negli scudi della nobiltà. Uno scudo tutto d'azzurro senza alcuna figura si blasona: *d'azzurro pieno*.

La Barge (Lorena). — D'azzurro pieno.

(1) *Vedi a proposito di ciò l'articolo* Le Quadriglie *di* Goffredo di Crollalanza *nella* Margherita, strenna araldica pel 1876.

(2) Ginanni. L'arte del Blasone.

(3) Palais d'honneur, pag. 11.

(1) Da nostri calcoli risulta la seguente approssimativa proporzione dell'uso dell'azzurro nelle arme dei diversi stati:

Francia interna	85 %
Borgogna	80 %
Normandia	75 %
Guyenna, Poitou, ecc.	72 %
Bretagna	70 %
Picardia, Artois	67 %
Lorena	65 %
Gran Bretagna	63 %
Linguadoca, Béarn ecc.	60 %
Italia	55 %
Paesi Fiamminghi	50 %
Svezia, Germania	45 %
Portogallo	40 %
Spagna	38 %
Navarra, Aragona, ecc.	30 %

B

B. — Questa lettera esprimeva il *bianco*, innanzi l'invenzione dei tratteggi; presso i Tedeschi e gli Inglesi l'azzurro *(blau, bleau)*. Questi ultimi significavano il violetto *(brun)* con un **Br.** Altri, che contrassegnavano le tinte in ordine alfabetico, con un **B** volevano indicare l'argento. Nel simbolismo araldico fu qualche volta adoperata questa lettera per esprimere *bontà*, *bellezza*. Spesso si pone nelle armi come iniziale del nome patronimico.

Bonincontro. — D'argento, alla B majuscola di rosso; col capo dello stesso, alla croce del primo.

BACCELLERIA [lat. *Baccalaureatus;* fr. *Bachelerie;* ted. *Baccalaureat;* ing. *Bachelorship;* sp. *Bachillerato*]. — L'ordine dei baccellieri. Citiamo ad esempi: *Dov'era il fiore della baronia e della baccelleria di Francia* (1);

Le flor de France, et la Bachelerie (2).

Et puis manda sa gent et sa bachellerie (3) ecc.

BACCELLIERE [lat. *Baccalaureus;* fr. *Bachelier;* ted. *Baccalaureus, Ehrenmann;* ing. *Bachelor, Knight;* sp. *Bachiller*]. — La Crusca definisce: *graduato in armi ed in lettere*. Sull' etimologia di questo vocabolo molti hanno discusso, eppure la questione non è ancora decisa. Interessando essa ad un tempo la storia e la filologia, noi verremo brevemente esponendo le opinioni degli eruditi, e tenteremo di ridurle ad una dizione accettabile e conciliativa. Revano lo fa derivare da *baculus* o *bacillus*, aggiungendo che ai baccellieri si poneva in mano un bastone o una bacchetta come simbolo della loro autorità. Poco differisce da questa sentenza l'Hauteserre, il quale vuole che così fossero chiamati dai bastoni con cui nel loro tirocinio si esercitavano nella scherma (4).

Il Cujacio stima che i baccellieri fossero così nominati *quasi Buccellarii, qui posteriori aetate erant milites, corporis custodes sive protectores, qui patronis suis assistunt semper* (5). Lo stesso pensa Boutillier. Il Menage, il Fauchet e il Du Cange vi scorgono una sincope di *bas chevalier*, perchè i baccellieri erano appunto cavalieri di un grado inferiore ai banderesi. Orderico Vital dà questa definizione: *Custodes itaque laudabili jam fide probati, Heliae candidam jusserunt tunicam indui* (6). Il Dominici riferisce l'altra: *Ex eadem pugnandi ratione inditum nomen Bacallariis, sive protectoribus* (1). Più giusta è forse la credenza dell'Alciati, che, da *bacca laurea*, ramo d'alloro di cui si decoravano gli scolari che ricevevano il primo grado, cava il latino *baccalaureus*, baccelliere. Finalmente Gasparo Onimalo, araldo di Navarra dice *baccalarios bacculis roboreis seu clavis puris debere certare, eosque dignitate scutariis potiores* (2).

Che si deve pensare di tante e così discordanti opinioni? Noi cominceremo dall'eliminare quella del Cujacio e del Boutillier, essendochè i baccellieri non furono mai guardie del corpo, ma semplicemente cavalieri che non aveano abbastanza rendite o vassalli per condur questi alla guerra sotto bandiera propria. Inoltre i baccellieri non si creavano, ma nascevano tali, per la qual cosa cade anche l' argomento di Revano, non essendosi mai investiti nobili al grado della baccelleria con un bastone. Nè punto i paggi ed i donzelli si esercitavano al maneggio della spada o della lancia mediante bastoni, come pretenderebbe l'Hauteserre. Da ultimo faremo osservare che il titolo di baccelliere dovette nascere nelle armi prima che nelle università, e che i cavalieri non si coronavano d' alloro come gli scolari. Resta l' opinione di Fauchet e degli altri che leggono in *bachelier* le due voci *bas chevalier*. Quanto ha di giusto questa versione? Tutto, e lo proviamo col dare un'idea della natura dei baccellieri.

Nella milizia i cavalieri si distinguevano in due classi: *banderesi* e *baccellieri*. I banderesi erano i baroni che marciavano sotto bandiera loro propria, che conducevano vassalli alla guerra, che aveano il diritto di alta e bassa giustizia nei loro feudi, che potevano far sormontare i pinacoli dei loro castelli di banderuole, che possedevano un grido per distinguersi nei combattimenti, e che godevano di rendite considerevoli e di numerosi benefici. I baccellieri non aveano grido di guerra, non potevano ornare di banderuole le loro torri e combattevano sotto le insegne dei banderesi in qualità di uomini d'arme (3). Possedevano però anch'essi feudi, e diritto di giustizia: come appare dal seguente passo: *Ou-*

(1) Gio. Villani. Cronaca. Lib. 8, cap. 55.
(2) Roman de Garin.
(3) Chronique de Bertrand Du Guesclin.
(4) Comptes de Provence. Lib. 2, cap. 8.
(5) Lib. de Feudis. X, cap 5.
(6) Historia Eccles. anno Ch. 1100. Lib. 10.

(1) Traité du Franc-aleu. Ch. 15.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse. Ch. 9, pagina 27.
(3) Gli *uomini d'arme* erano nel Medio Evo gentiluomini col seguito di uno scudiere e di una dozzina di soldati pedoni. Più tardi anche gli ignobili furono chiamati *gente d'armi*.

tre les Seigneurs dessusdits y a audit pays aucuns autres Seigneurs, qui ne sont Comtes, Vicomptes, Barons, ne Chastellaines, qui ont chasteaux, forteresses, grosses maisons, places, qui sont parties de Comptez, Vicomtez, Baronies, ou Chastellenie desdit pays: et tels s'appellent Bacheliers, et ont bien telle et semblable Justice, comme ont ceux, dont ils sont partis, etc. (1) Erano dunque suffeudatari, e ben li chiama Guglielmo di Poitou *Milites mediae nobilitatis* (2). Narra Remigio Fiorentino che la voce *baccelliere* venne dai nostri scrittori antichi adoperata per uomo segnalato e famoso in guerra; ma ciò è erroneo, come è falsa l'asserzione di coloro che pretendono il baccelliere dopo alcun bel fatto d'arme venisse creato cavaliere (3). Tanto i banderesi quanto i baccellieri erano ascritti all'ordine della cavalleria, ma i primi erano più considerati per il loro potere a preferenza degli altri, *bas chevaliers*. Ogni giovane che riceveva il cingolo militare e faceva la sua prima campagna era chiamato baccelliere. Si dava parimente questo nome a colui che combattendo per la prima volta in un torneo restava padrone del campo, e altresì a quelli fra i vessilliferi che non avendo ancora l'età richiesta per ispiegare la propria bandiera, marciavano sotto la bandiera degli altri (4). Da ciò si intende che la qualità di baccelliere era in certo qual modo riguardata come un noviziato perchè anche un baccelliere di feudo potea diventar banderese, quando fosse giunto a possedere sufficienti feudi e vassalli. A proposito di ciò riferisce Froissart che il re Carlo il Saggio avendo affidato la luogotenenza generale dei suoi eserciti al celebre Bertrando Du Guesclin, questi volle scusarsene dicendo ch'egli non era se non *baccelliere;* titolo che deve intendersi qui per *caduto, novizio,* essendo la famiglia Du Guesclin delle baronali della Brettagna. In una cronaca del sec. XI, scritta da Raoul Glaber, monaco di S. Benigno di Digione, là dove parla delle lotte che dovea sostenere contro il demonio, dice che un giorno questi fu veduto correr pel chiostro gridando: *Où est-il mon bachelier?* ossia: *dov'è il mio novizio?* Nei dialetti di Picardia, di Sciampagna e di Borgogna e nelle antiche poesie francesi *bachelier* significava giovane, e *bachelette* giovinetta. Il Menage apposìo tal vocabolo nei MSS. Picardi e nel vecchio *Roman de la Bible*. È dunque certo che *bachelier* equivaleva a *bas chevalier*, e che per estensione fu dato a tutti quelli che facevano qualche noviziato, sia nelle armi, sia nei chiostri, sia negli studi, e persino nella vita, come appare dall'interpretazione di *bachelier* in giovane e *bachelette* in giovinetta.

Il Du Cange volle che da principio detti fossero *baccalarii* certi fittajuoli coltivatori di terre composte di più *mansi* (1) e dette *baccalarie*. Ma queste non han punto relazione coi baccellieri, e il Du Cange è in contraddizione colla sua opinione del *bas chevalier*. Il baccelliere, benchè non avesse bandiera sua propria, poteva però alzare sulla sua lancia un drappo triangolare a coda armeggiato dei colori e delle figure del suo scudo e che dicesi *pennone*. Quando aspirava a divenir banderese, si presentava al principe col pennone in mano, e faceva la domanda per mezzo d'un araldo, pregandolo di crearlo banderese, attesa la nobiltà di sua estrazione, i servigi resi allo stato dai suoi antenati e il numero sufficiente di vassalli posto sotto la sua giurisdizione. Allora il principe o capo d'armata tagliava la coda del pennone e ne faceva una bandiera quadrata, poi la rimetteva al postulante dicendogli: « Ricevete l'onore che il vostro principe vi fa oggi; siate buon cavaliere e portate la vostra bandiera per la gloria del vostro lignaggio (2). »

Trovasi in un'antica poesia francese: « ecco i doveri d'un baccelliere che aspira ad essere fregiato delle piume dell'alta cavalleria (3): deve andar cercando i combattimenti, fuggir la pigrizia e l'avarizia, incompatibili con la prodezza..... tale è la regal via che insegnerò al baccelliere che vorrà salire a più alto grado. »

In principio non erano baccellieri che le persone militari, ma in seguito col sorgere della *nobiltà di toga* (V-q-n.), questo grado si conferì anche ai magistrati e agli uomini di lettere, che nell'investitura s'inginocchiavano innanzi al re, il quale li batteva colla spada nuda sull'omero e diceva: « Sii cavaliere in nome di Dio », e quindi: « Avanza, cavaliere » (4). Da questa nuova specie di baccelleria derivò il grado del *baccellierato* che si conferiva agli studenti licenziati, del quale noi non ci occuperemo, come materia estranea al nostro compito.

I baccellieri militari ebbero esistenza solamente in Francia, e caddero nell'oblio quando Carlo VII istituì le prime ordinanze di cavalleria.

BACCELLO DI GINESTRA (Ordine del). — Istituito nel giorno di Pentecoste dell'anno 1234 da S. Luigi re di Francia in occasione del suo matrimonio con Margherita di Provenza. Egli lo conferì primieramente a Filippo suo primogenito e a Roberto suo nipote, *quos milites novos Genistillae fecit*. Il nume-

(1) Consuetudo Andegavensis, art. 63.
(2) Vie de Guillaume le Conquerant, pag. 207.
(3) Gran Dizionario Teorico Militare, pag. 68.
(4) Dictionnaire universel historique et critique des coutumes, ecc.

(1) Poderi con case.
(2) Du Cange. Dissert. IX sur Joinville.
(3) Quest'espressione *haute chevalerie* per significare la classe dei banderesi, dà ancora ragione alla versione di *bachelier* in *bas chevalier*.
(4) Diction. univers. hist. et crit. des coutumes, etc.

ro dei cavalieri fu stabilito a cento, e non poteva aspirare all'ordine chi non fosse principe, duca o gentiluomo della più alta nobiltà. Il collare si componeva di baccelli di ginestra smaltati al naturale e intrecciati con gigli d'oro chiusi in losanghe forate dello stesso metallo. Dal collare pendeva una croce gigliata d'oro. Si vede la descrizione esatta di questa collana in un antico registro della camera dei conti di Parigi, dell'anno 1393, ove si trova un conto reso da Carlo Poupart, argentiere del re, nel quale si nota la spesa fatta per la collana del re stesso e per quelle che furono inviate al re d'Inghilterra, al duca di Lancaster, al duca di Glocester e al duca di Yorck. I cavalieri vestivano di bianco con un cappuccio violaceo. L'ordine s'estinse sul passaggio dal XIV al XV secolo.

BACINETTO [lat. *Galea;* fr. *Bassinet;* ted. *Flacher Helm*]. — Secondo l'Allen (1), era un casco senza visiera e molto leggiero, il quale non serviva che al riposo. Un cappuccio di maglia di ferro o *camaglio* inviluppava la testa sotto di esso ed era attaccato all'usbergo « Il se rejetoit derrière, dice Fauchet, après que le chevalier s'étoit ôté le heaulme, et quand il vouloit se refraîchir sans ôter tout son harnois, ainsi que l'on voit en plusieurs sépultures (2). » Chiamavasi bacinetto perchè avea la forma emisferica d'un bacino, e sotto Carlo V di Francia portava una punta aguzza alla sommità (3). Qualche volta fu anche fornito di visiera, come appare da scritti del sec. XIII: *Et clers bacinez à visieres* (4). I principi e sovrani lo sormontavano colla corona d'oro, e lo fregiavano d'arabeschi e figure dello stesso metallo (5).

BACIO. — Il bacio, considerato sempre come segno d'amore e di rispetto, fu introdotto nel sistema feudale fra gli atti di omaggio che praticavansi dal vassallo al suo signore. Questi porgeva la destra a baciare al suo soggetto inginocchiato. Il baciamano fu anche usato in Francia ed in Ispagna nella coronazione dei re, nei grandi ricevimenti, e nelle nomine a grandi dignità. È noto che don Pedro di Portogallo fece dissotterrare la salma della bella Ines de Castro e collocarla sul trono colla corona in capo, e costrinse i grandi a renderle tutti gli onori dovuti ad una regina, e fra gli altri a compiere la cerimonia del baciamano.

Nei tornei il vincitore era baciato in volto dalla sua dama, e nella creazione dei cavalieri, il re o il principe dava un bacio fraterno sulla bocca del candidato.

(1) Etude sur les casques.
(2) Antiquités gauloises et françaises.
(3) Cronique française mss. nella Biblioteca Memmiana. — Ducange. Glossarium mediae et infimae latinitatis.
(4) Guillel. Guiart. ann. 1270.
(5) Compte de Steph. de la Fontaine argentier du Roy, alla camera dei conti di Parigi 1352.

BADILE. — Ponsi nelle arme per lo più *manicato* di smalto diverso, e denota fatica guerriera e vita attiva.

BAGLIVO. — V. *Bailo.*

BAGNATI. (Cavalieri). — V. *Bagno (Ordine del).*

BAGNO (Ordine del). — Parecchi autori fanno rimontare l'origine di quest'ordine inglese alla dominazione dei primi Anglo-Sassoni; altri vogliono che Riccardo II l'abbia instituito nell'occasione della conquista d'Irlanda, creando cavalieri nella cattedrale di Londra il 28 marzo 1377 i quattro regoli che governavano quell'isola e che egli avea sottomessi alla sua obbedienza. Ma il più certo si è che quest'ordine fu fondato da Enrico IV re d'Inghilterra in occasione della sua incoronazione, nel 1399. Questa è l'epoca che ne assegna il *Royal-Calendar.* Quanto alla causa dell'istituzione e del titolo di quest'ordine ecco quanto ci riferisce Guglielmo Camden (1), a cui attinsero tutti gli storici inglesi. Trovandosi un giorno re Enrico nel bagno fu avvertito da'suoi cortigiani che due vedove, maltrattate dai suoi ministri, reclamavano giustizia. Udendo ciò, il re uscì all'istante dal bagno, dicendo: la giustizia essere da preferirsi ai piaceri del corpo, e rimandò le vedove consolate ed esaudite. In memoria di questo fatto egli fondò l'ordine in questione, e lo conferì primieramente a quei gentiluomini che avevano intercesso al re per le lagnanze delle due dame.

Altri scrittori asseriscono che lo stesso re creò l'ordine del Bagno in memoria d'un bagno ch'egli prese con 35 scudieri, dopo aver vegliato tutta notte, e che questi scudieri furono i primi decorati. Il Mennenio porta il numero di questi cavalieri a 46 (2). Ma comunque sia, è fatto certo che molto prima di quest'epoca s'usava creare cavalieri mediante la cerimonia del bagno, onde questi erano detti *bagnati.* Il candidato si faceva anzitutto radere la barba, poi entrava in un bagno dal quale usciva per mettersi in letto. Poco dopo egli si alzava, e gli altri cavalieri gli facevano indossare una veste verde con cappuccio, e lo conducevano alla cappella ove passava la notte in preghiere. Alla mattina susseguente si celebrava una messa solenne, alla quale il postulante doveva assistere prima di tornare a letto. Il re, quando lo credeva conveniente, mandava i cavalieri a destarlo, e questi lo vestivano di una tunica rossa stretta alla vita mediante una bianca cintura, e così abbigliato lo presentavano al principe, che l'abbracciava, lo toccava colla spada nuda sull'omero, e gli allacciava gli speroni d'oro ai talloni, creandolo in tal modo cavaliere (3). Il

(1) Britanniae descriptio 1556.
(2) Milit. ordinum origines, etc., pag. 54.
(3) Moroni. Dizionario d'erudizione, alla parola *bagno.*

monaco di Marmoutier nella vita di Goffredo conte d'Angiò che sposò Matilde figlia d'Enrico I d'Inghilterra, riferisce che Goffredo andò a trovare Enrico a Rouen per esser fatto cavaliere colla cerimonia del bagno. Quest'uso di crear cavalieri passò d'Inghilterra in Francia, e di qui in Italia, come ce lo prova il Sacchetti nella sua *Novella* 153. Nel 1547 poi tutti sanno che il celebre Cola di Rienzo fu fatto cavaliere bagnato.

Da questa cerimonia del bagno nelle creazioni dei cavalieri noi crediamo abbia avuto origine l'ordine di cui parliamo, benchè gli statuti di esso dicano che fu così chiamato per significare purità di cuore e anima monda da ogni bruttura, doti necessarie ad un perfetto milite (1). Difatti gli atti dell'ammissione in quest'ordine poco differiscono da quelli che si usavano nella creazione degli antichi bagnati. Veniano assegnati due scudieri al candidato, e questi si presentava accompagnato da essi al palazzo del re; se giungeva innanzi l'ora del pasto, dovea servire il sovrano della prima portata. Dopodichè gli scudieri lo conducevano in una camera, ove verso sera un barbiere lo radeva, nel mentre che gli altri cavalieri lo ammonivano sulle leggi di cavalleria e sui doveri che avrebbe contratto entrando nell'ordine. Sulla soglia molti gentiluomini cantavano e ballavano, assistendo al bagno del candidato, il quale era poscia messo in letto per asciugarsi, e rivestito di saja rossa all'eremita, era condotto alla cappella perchè vegliasse tutta notte coi due scudieri, coi sacerdoti, con un cavaliere che compieva le funzioni di padrino e con una sentinella. Allo spuntar dell'alba l'aspirante al cavalierato si confessava, ascoltava mattutino e messa e si comunicava. Per la seconda volta tornava in letto coprendosi d'una gran coltrice di drappo d'oro, detta dagli Inglesi *sigleton*, e vi rimaneva finchè i cavalieri e i suonatori non entrassero, d'ordine del re, nella sua stanza per isvegliarlo e vestirlo. La cerimonia della vestizione era assai lunga; ogni cavaliere gli poneva indosso una parte del costume dell'ordine, e tutti lo faceano salire sopra un cavallo bardato di bianco e di nero, col quale si avviavano alla reggia preceduti da un paggio o araldo che portava sopra un cuscino l'elmo, la spada e gli sproni. L'accompagnamento veniva ricevuto con gran solennità dal Gran Ciambellano, dai marescialli e dagli uscieri, e da questi introdotto presso il re, che attendeva seduto sul suo trono e circondato da tutti i signori della sua corte. Il candidato inginocchiavasi davanti al principe, che gli cingeva la spada, mentre gli araldi gli adattavano gli speroni. Da ultimo il re abbracciavalo, gli dava la collata e *resolo buon cavaliere* lo baciava in volto. Allora tutti si recavano di nuovo alla cappella, ed ivi il novello cavaliere giurava sull'altare di sostenere e difendere i diritti della Chiesa e di proteggere le vedove ed i pupilli, in fede di che votava a Dio la propria spada e mangiava una zuppa di vino. All'uscire dalla cappella gli si toglievano gli sproni dal primo scudiere trinciante, il quale lo minacciava di spezzarglieli sui talloni ove facesse cosa indegna d'un leal cavaliero. Alla mensa il nuovo insignito era servito dai suoi compagni, ma non mangiava, non beveva e restava immobile; ricondotto però in camera poteva pranzare, e spogliarsi degli abiti di cerimonia, di cui faceva dono al re d'arme o ai suonatori, meno il cappuccio che spettava di diritto alla sentinella della veglia. Infine rivestivasi con un giustacuore celeste a maniche strette e con un cordone di seta bianca che gli pendeva dalla spalla sinistra (e che era sciolto da una dama ove si fosse procurato fama) e rivolgeva al re queste parole: Sire, io vengo a rendervi umili grazie per l'onore e favore accordatimi e per la bontà che vi piacque dimostrarmi col crearmi cavaliere del rispettabilissimo ordine del Bagno. — In tal modo prendeva congedo da chi lo avea investito, e la cerimonia era compiuta (1).

Il Cibrario si sforza di cercare in qualche modo il significato simbolico di queste cerimonie, e dice il bagno dover rappresentare la nettezza che deve sempre congiungersi allo stato di cavaliere, la veste bianca dinotare la purità e la castità, le calze di colore oscuro ricordare la terra origine e fine di tutti gli uomini, onde gli onori non montassero il cavaliere in superbia (2).

I re d'Inghilterra presero l'abitudine di creare cavalieri del Bagno il giorno della loro incoronazione, il giorno del loro matrimonio o di quello di qualche altro membro della famiglia, e in generale in ogni circostanza straordinaria (3). I cavalieri portavano un nastro rosso ad armacollo, e la loro impresa era uno scudetto di seta azzurra, caricato di tre corone d'oro col motto: *Tria in uno*, che alcuni vogliono rappresenti le tre virtù teologali o i tre regni d'Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Ma convien notare che le virtù teologali non hanno l'attributo di *tre in uno;* e che ai tempi d'Enrico IV la Scozia formava ancora uno stato indipendente. Il più probabile si è che le tre corone e il motto alludessero alla SS. Trinità sotto la cui protezione era posto l'ordine.

Coll'introdursi della riforma religiosa in Inghilterra, l'ordine del Bagno fu in breve dimenticato, e solo nel 1725 (18 maggio) Giorgio I lo rinnovò modificandolo quasi intieramente. Sotto la reggenza del principe di Gal-

(1) Dictionn. historique portatif des ordres, ecc.

(1) Moroni. Opera cit. Dictionn. hist. portatif, ecc.
(2) Economia politica del Medio Evo. I, 384.
(3) Moreri. Dictionnaire historique.

les nel 1815 quest' ordine equestre fu convertito in una specie di distintivo pel merito civile e militare; finalmente la regina Vittoria il 24 maggio 1847 gli diede una nuova costituzione.

Presentemente i membri si dividono in tre classi:

1.a classe: *gran croci* in numero di 72;

2.a classe: *commendatori* in numero di 130;

3.a classe: *cavalieri (knights companions)*, di cui il numero è illimitato.

Pare però che i limiti della prima e seconda classe non siano strettamente osservati, dappoichè noi troviamo che nel 1833 quest'ordine contava 60 Gran Croci militari, 16 Gran Croci civili e 10 onorari stranieri. Nell' anno successivo, oltre a quattro principi della famiglia reale, si contavano 61 Gran Croci nella milizia, 20 nel civile e 9 stranieri; di più 150 commendatori, 12 de' quali al servizio della Compagnia delle Indie Orientali, e 16 commendatori onorari stranieri (1).

La decorazione consiste in una croce biforcata di rosso, orlata e pomettata d'oro, accantonata da quattro leoni passanti dello stesso e sormontata da una corona chiusa. Nel centro della croce s'osserva uno scudetto ovale, caricato d' una rosa e d' un cardo posti fra tre corone, col motto in giro: *Tria juncta in uno*, che in questo caso può bensì alludere ai tre regni uniti. Sotto lo scudetto in un nastrino si legge la divisa del principe di Galles: *Ich dien* (Io servo). I Gran Croci portano questa decorazione ad armacollo con piastra d'oro; i Commendatori la portano al collo con piastra d' argento; i Cavalieri l' appendono alla bottoniera. Il nastro è rosso per tutti. I militari circondano lo scudetto ovale della croce con una corona d'alloro.

BAGORDARE [fr. *Behourder*, *bohorder*, *border*]. — Correre a cavallo per le città facendo giuochi e prove di valore. V. *Bagordo*.

BAGORDO o **BAGORDIO** [lat. *Bohordicum*, *bufurdium*, *buhurdicium*; fr. *Bohourt*, *béhourt*, *behordeis*, *bohordeis*, *bouhordis*; ted. *Waffenspiel*; sp. *Bohordo*; guascone *Boffordo*]. — Cavalcata di nobili cavalieri pomposamente adorni d' armi e di sopravvesti che festeggiavano qualche giorno solenne col far mostra della destrezza e arditezza loro. Il bagordo differiva dal torneo, perchè non si faceva in uno steccato, ma nelle vie e nelle piazze con bizzarre scorrerie e belle scappate di cavalli, simulando battaglie ed attacchi d' assalto. In Francia nel medio evo il giorno della prima domenica di quaresima, detta *bois-hourdy*, si solevano fare delle lotte con bastoni, che appunto chiamavansi *bouhours*. *Comme le jour des brandons i-ceulx compaignons tenant bouhours en leur mains, desquelz ilz s'esbatoient l' un contre l'autre*, ecc. (1). Da questi giuochi venne probabilmente il *bagordo* il quale fu più usato dagli Italiani che dalle altre nazioni. Nel 1269 se ne fece uno a Roma per onorare l'inaspettato arrivo di Carlo d' Angiò, ed è descritto dal Saba Malaspina. Ne parlano anche il Villani e il Muratori (2). Dicevasi anche *armeggio*, *armeggiare*.

BAILO [lat. *Bajulus*, *balivirus*, *ballirius*; fr. *Bailli*, *baillif*; ted. *Amtmann*; ing. *Bailiff*; sp. *Baile*]. — I *baili*, o *balii*, o *balivi*, o *baglivi* erano ufficiali regii che amministravano la giustizia a nome del sovrano, quasi *missi Dominici*. La voce *balio* deriva da *bail* che significava anticamente guardia o tutela, ed ha per origine, secondo Du Cange, *baiulus*, parola della bassa latinità che valeva tutore. Erano i baili in origine commissari mandati dai re di Francia nelle provincie per rendere ragione delle lagnanze portate contro gli abusi del potere e le concussioni dei grandi; le facoltà loro conferite erano quasi le stesse degli antichi conti (3).

Quest' ufficio non divenne regolare che al principio della terza dinastia. I baili abusarono però in breve del potere, ed i re furono costretti a restringerlo, come provano le ordinanze di S. Luigi e di Filippo il Bello. Si cominciò dal toglier loro la sopraintendenza alla riscossione dei tributi, poscia l' ispezione dei comandi militari. Rimasero quindi semplici uffiziali di giustizia. Nel 1413 cominciavano ad avere sotto di sè de' luogotenenti, che Carlo VIII fissò al numero di due e Luigi XII volle fossero graduati e non potessero essere rimossi a beneplacito de'baili. Dal 1560 per un' ordinanza di Carlo IX furono considerati come ufficiali di toga corta, e conservarono alcune prerogative politiche oltre all'amministrazione della giustizia. Anche gli imperatori di Germania ebbero i loro baili, e tutti sanno che i tre cantoni svizzeri *(Waldstätten)* furono retti da questi commissari imperiali, fino alla rivolta che seguì il giuramento del Grütli.

V'erano anche in Francia altri baili, detti *di veste lunga* o *piccoli balii*, che amministravano la giustizia signorile; e qualche volta si diede il titolo di bailo al custode di un castello ad uso di prigione.

Anche la repubblica di Venezia aveva dei *baili* o consoli alla corte degli imperatori d'Oriente, oltre a un ambasciatore ordinario, detto anch'esso *bailo*, che rimase in Costantinopoli anche dopo l' occupazione degli Ottomani colla facoltà di reggere civilmente i sudditi di Venezia ivi dimoranti. Quest'ufficio

(1) Perrot. Collection historique des ordres de chevalerie civils et milit.

(1) Lit. remiss. ann. 1424 in Reg. 172. Chartoph. reg. ch. 509, *presso il* Ducange, Glossarium mediae et infimae latinitatis *alla voce* Bohordicum.

(2) Rerum Italicarum. Tom VIII. L. II. Cap. 17.

(3) Brussel, Traité des fiefs. Lib. II, cap. 35.

distintissimo durava due anni, e il bailo percepiva dai suoi amministrati un mezzo per cento sopra il valore delle merci che introducevansi in Costantinopoli, e l'uno per cento su quelle che si esportavano. Dovea rendere esatto conto della sua magistratura ai *Revisori alla Scrittura*, ai *Provveditori sopra i conti* e ai magistrati delle *Rason vecchie* (1).

Nell'ordine di Malta diconsi *bailì* o *bajuli conventuali* i capi delle varie lingue, e prendono diversi nomi, come segue:

1. In Provenza, *Gran Commendatore;*
2. In Alvernia, *Maresciallo;*
3. In Francia, *Ospitaliere;*
4. In Italia, *Ammiraglio.*
5. In Aragona, *Draperius*, poi *Gran Conservatore;*
6. In Germania, *Gran Baglivo;*
7. In Castiglia, *Cancelliere;*
8. In Inghilterra, *Turcopolerius.*

Inoltre nell'ordine di S. Stefano di Toscana secondo la riforma 22 dicembre 1817, dicevansi *bali* (voce equivalente a *bailì*) i cavalieri che in ordine gerarchico venivano subito dopo ai priori.

BAILONATO [fr. *Baillonné*]. — Termine araldico usato per blasonare gli animali che hanno un bastone o un osso in bocca.

Bedos (Linguadoca). — D'oro, al cane di nero, *bailonato* d'un osso dello stesso; al capo innestato d'azzurro, caricato d'un crescente d'argento tra due stelle dello stesso.

BAJULO. — Diconsi *bajuli capitolari* nell'Ordine di Malta quei cavalieri che posseggono baliaggi; *bajuli conventuali* i capi delle otto lingue, che hanno residenza nel convento della religione di Malta (2) V. *Bailo.*

BALCANIFERO. — V. *Baldacchinifero.*

BALDACCHINIFERO [lat. *Balcanifer*]. — Era il primicerio e vessillifero dei cavalieri Templari. *Primicerius eorum et vexillifer, quem balcaniferum vocant* (3).

BALENA. — Simbolo di utile travaglio. Vien disposta in fascia, *squamosa* e *timonista.* È rarissima nelle arme.

BALESTRA [fr. *Arbalète*]. — Strumento offensivo di guerra, il cui nome deriva dal greco βαλλω, lancia, perchè serviva ad uso di saettare. Era fatta d' un fusto di legno chiamato *teniere*, con un arco d' acciajo in cima, che si tendeva mediante un nervo od una corda. Portavasi in guerra dalle milizie leggiere (4). Ve n'erano di più fatte. La *balestra a bolzoni* era molto più forte e grande delle altre; la *balestra a staffa* era quella di cui si tirava la corda mediante uno strumento di ferro fatto a guisa di staffa e si caricava col piede; la *balestra a tornio* si caricava con una manovella e serviva a scagliare due o tre *verrettoni* per volta; la *balestra prediera* scagliava pietre, e dicevasi più propriamente *balista.* Famose erano le balestre liguri e provenzali che si fornivano di corde di canapa femmina, la quale si credeva più forte, come appare dagli statuti di Marsiglia (1). Aveano grido di eccellenti balestrieri i Catalani e i Genovesi, come d'arcieri gli Inglesi. La balestra fu introdotta in Francia da Riccardo Cuor di Leone (2) e vi fu usata sino alla metà del secolo XVI.

Nelle arme si rappresenta ordinariamente in palo, *cordata* o *tesa* e *tenierata* di smalto diverso dall' arco. Spesso si vede anche *armata* della sua freccia o di bolzone, e dimostra un guerriero prestante, valoroso e risoluto di vincere o morire. Si vede però raramente nelle arme dei nobili, perchè arma adoperata dalla borghesia e dai semplici soldati.

Perrin da Jalaucourt (Lorena). — D'azzurro, a tre *balestre* d'oro.

BALÌ. — Voce equivalente a *bailo* o *balivo.* Dicevansi *bali* i cavalieri dell' ordine di S. Stefano che, dopo la riforma 22 dicembre 1817, venivano subito dopo ai priori. V. *Stefano (Ordine di San).*

BALIAGGIO [lat. *Bajulivatus;* fr. *Bailliage;* ted. *Amtmannsstelle;* ing. *Bailiwich;* sp. *Bailia*]. — Paese sotto la giurisdizione di un *bailo.* Le provincie francesi furono in antico divise in baliaggi e in siniscalcati, relativamente all'elezione dei deputati agli stati generali, e il baliaggio fu l' odierno circondario elettorale, base adottata nelle due ultime convocazioni degli stati generali 1614 e 1789. Il baliaggio comprendeva due o più siniscalcati.

BALIO. — V. *Bailo.*

BALISTA [lat. *Ballista;* fr. *Baliste;* ing. *Balista;* sp. *Ballesta*]. — Macchina da guerra di cui servivasi nel medioevo per gettar pietre, piombo ed altri corpi pesanti, come dardi d'una grossezza prodigiosa del peso alle volte di 60 libbre, della lunghezza di tre piedi, nove pollici e nove linee (3). S' introdusse in Francia nello stesso tempo che la balestra e vi si conservò fino al secolo XV. Anche in Italia fu in grandissimo uso negli assedii.

In araldica è simbolo della violenza degli attacchi, e può avere anche le significazioni della balestra. V. *Balestra.* È però rarissima nelle armi.

BALIVO. — V. *Bailo.*

BALTEO [lat. *Balteus, balteum;* fr. *Boudrier;* ted. *Wehrgehänge;* sp. *Tahalí*]. — Cintura di cuojo che portavasi dai cavalieri e dai soldati ora attraverso del corpo e pendente dalla spalla destra sul fianco sinistro, ora intorno alle reni, e alla quale attaccavasi la spada. Dal balteo vuolsi derivata la *banda* araldica, e secondo altri la fascia.

(1) Mutinelli, Lessico Veneto, pag. 11.
(2) Moreni. Dizionario d'erudizione.
(3) Matth. Paris. De Clado Templarum.
(4) Gran Dizionario Teorico Militare, 1847.

(1) Jal. Archéologie navale. II, 321.
(2) Guiart. Philippide. Ch. 2, vers. 313.
(3) Gran Dizionario Teorico Militare 1847.

BALTRESCA. — V. *Bertesca.*

BALZANA. — Vocabolo italiano, equivalente in araldica allo *spaccato*, ossia scudo diviso orizzontalmente in due parti eguali. *Et arma marchionatus Montisferrati est balzana, scilicet media desuper rubea, alia media de subtus alba ad illum, qui habet Monsferratum* (1). Nel Blasone si dice: Ferrara *porta la balzana di nero e d' argento;* ma più araldicamente si descriverà: *porta spaccato di nero e d' argento.* V. *Spaccato.*

BANDA [fr. *Bande;* ing. *Band;* ted. *Bande, Schild-Gehäng;* ol. *Regterschuinbalk;* sp. *Venda*]. - Pezza onorevole di prim'ordine, che dalla destra del capo scende alla sinistra della punta, occupando la terza parte dello scudo (*V.* fig. 16), o, secondo il Grandmaison i due settimi della larghezza di esso. Lo spazio della banda passa sul *canton destro del capo*, *sul punto destro del punto d' onore*, su parte del *punto del capo*, su parte del *punto d'onore*, su metà del *fianco destro*, sul *cuore*, su metà del *fianco sinistro*, su parte del *bellico*, sul *punto sinistro del bellico*, su porzione della *punta* e sul *canton sinistro della punta*. Si restringe però allorchè nello scudo ne appajono più d'una in maniera che le bande vengono ad esser larghe quanto gli spazi posti fra di esse. Perciò due bande hanno ciascuna la quinta parte della larghezza dello scudo, tre la settima parte e quattro la nona. Il Grandmaison però dice che due bande hanno ciascuna i due settimi dello scudo, tre una parte e mezza delle sette di esso (2). L' arma può bensì esser caricata da più di quattro bande, ma in questo caso esse prendono il nome di *cotisse*. La banda può essere diminuita della sua larghezza anche stando sola nello scudo, e si riduce alla metà col nome di *cotissa* o *banda in divisa*, ad un terzo col nome di *bastone*, ad un quinto col nome di *filetto*. Due filetti molto vicini prendono il nome di *gemella*, tre di *terza in banda*. Tutte queste riduzioni della pezza principale sono figure meno onorevoli, ma pure avute molto in pregio nel blasone e da nobili famiglie illustrate. Uno scudo coperto di bande in numero pari e di due smalti dicesi *bandato*. V-q-n.

La banda è forse, dopo la croce, la pezza che più si modifica, e noi daremo più sotto le sue alterazioni più conosciute. Quanto alle sue partizioni interne la banda può essere *losangata, fustata, bordata, composta, cotissata, contrapotenziata, scaccata, trinciata, spaccata, partita, dell' uno all' altro, orlata, inchiavata, cancellata, diaprata, grembiata*, ec. Dicesi *cucita* se è di colore sopra colore o di metallo sopra metallo. Rispetto alla posizione può essere *alzata* od *abbassata*. Le bande *caricate* sono quelle che formano quasi il campo di altre figure, e qui devesi notare che il numero tre è il più ordinario nella *caricatura* della banda, ponendosi le tre figure una nel canton destro del capo, un'altra nel cuore e la terza nel cantone sinistro della punta. Le bande si considerano anche relativamente agli altri corpi dello scudo, e quindi prendono il nome di *accompagnate, accostate, ingollate, sostenenti, attraversanti, attraversate.*



fig. 16.

Baden (Granducato di). — D'oro, alla *banda* di rosso. Vedi fig. 16.

Strassbourg (Città d' Alsazia). — D' argento, alla *banda* di rosso.

Barbarico (Sicilia). — D'oro, alla *banda* di nero.

Ferretti (Lombardia). — D'argento, a due *bande* di rosso.

Mancino (Sicilia). — Spaccato d' oro, a due *bande* d' azzurro; e d'azzurro, a due pesci d' argento in palo.

Prevost (Bretagna). — D' argento, a due *bande* di nero.

Gualandi (Pisa). — D'argento, a tre *bande* di rosso.

Belloy (Picardia). — D' argento, a quattro *bande* di rosso.

Andrada (Portogallo). — D' oro, alla *banda* d' azzurro, *ingollata* da due teste di leone d' argento.

Du Faure (Delfinato). — D'argento, alla *banda* d'azzurro, *infilzata* in tre corone ducali d' oro.

Richier de la Rochelongchamp (Guadalupa). — D'azzurro, all' aquila d'argento, imbeccata e unghiata di rosso, alla *banda composta* d' oro e di rosso.

Normanni in Sicilia (Re). — D' azzurro, alla *banda scaccata* d' argento e di rosso, *di due file.*

Girard Saint-Pol (Delfinato) — D' azzurro, alla *banda scaccata* d' argento e di nero, *di tre file.*

Falletti (Alba). — D'azzurro, alla *banda fusata* d'oro e di rosso.

Mangiante (Messina) — D'argento, a tre sbarre di nero, attraversate da una *banda trinciata* di nero e di rosso.

Adamanni (Firenze). — Trinciato d' argento e d'azzurro, alla *banda dell' uno all' altro.*

Alberpati (Bologna). — D' azzurro, alla *banda* di rosso, *bordata* d' oro.

Cavendish (Baroni di Waterpark in Irlanda). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di nero, a tre massacri di cervo d' argento e alla bordura dello stesso: nel 2.° e 3.° d' argento a due *bande*, l' *una d' azzurro e l'altra di rosso.*

Byron (Inghilterra) — D' argento, a tre *bande alzate* di rosso.

Marini (Venezia). — Di rosso, alla *banda* d'argento, *caricata* da una banda ondata d' azzurro.

Bussone (Carmagnola) — Di rosso, alla *banda* d'argento, *caricata* da tre capeioli del campo.

Sperelli (Assisi). — D'oro, alla *banda* di verde, *caricata* da quattro bisanti del campo.

(1) Muratori. Script. Ital. Tom. 15, col. 511. Chronicon Placentiae. Faremo osservare però che l' arma di Monferrato non è la balzana di rosso e d' argento, ma uno scudo d'argento al capo di rosso.

(2) Dictionnaire héraldique, *alla voce* bande.

Guindazzi (Napoli). — Di rosso, alla *banda* d' argento, *caricata* da tre aquilotti spiegati di nero; alla filiera dello stesso.

Dandoni (Pisteja). — Di rosso, alla *banda* d'oro, *caricata* da tre campane di nero.

Nicastri (Puglia). — Di nero, alla *banda* d'oro, *caricata* da sei fusi del campo.

Naccarelli (Salerno). — D'azzurro, alla *banda* d'oro, caricata da otto torte di rosso.

Cattoli (Faenza). — Di verde, alla *banda* d'argento, *caricata* da due lepri correnti di nero.

Ferrarotto (Messina). — D'azzurro, alla *banda* d'oro, *costeggiata* da cinque cicale dello stesso; tre in capo e due in punta.

Campitello (Napoli). — D'azzurro, alla *banda* d'argento, *sostenente* un leone leopardito d'oro, *costeggiata* in punta da tre rose dello stesso.

Pasqualino (Palermo). — D'azzurro, alla *banda* d'oro, *sostenente* due colombe d'argento, affrontate ed imbeccantisi.

Arena-Primo (Messina). — D' oro, a quattro fascie cucite d' oro più oscuro, alla *banda* d' azzurro, *attraversante* sul tutto.

Gravile (Napoli e Sicilia). — Partito: nel 1.° d'oro, a due pali di rosso, e una *banda* d' azzurro, *caricata* d'un giglio d'oro, *attraversante* sul tutto; nel 2.° d'oro, a un albero di verde, cimato da un' aquila spiegata di nero, coronata d'oro, tenente nel becco una torcia d'argento, accesa e fumante di rosso.

Annesley (Irlanda). — Palato d'argento e d' azzurro, alla *banda* di rosso *attraversante*.

Buschetti (Chieri). — Spaccato di rosso e d'argento, alla *banda* di nero, *caricata* di tre stelle d'oro, *attraversante* sul tutto.

Del Giudice (Genova). — Partito di rosso e d' azzurro, alla *banda* d' argento *attraversante*; e il capo d' oro, caricato dall' aquila nascente spiegata di nero, imbeccata e coronata d' oro.

Gaeta (Napoli). — Inquartato d'argento e di rosso, alla *banda* d' azzurro, *caricata* da tre stelle d' oro e *attraversante* sul tutto.

Mosca (Sicilia). — D' azzurro, a due *bande* d' oro, la prima *caricata* da una mosca di nero e *attraversata* in capo da un lambello a tre pendenti di rosso, col giglio del secondo, posto al canton destro della punta.

Santacroce (Barletta). — D' argento, a tre *bande* di rosso, *attraversate* da una fascia d' azzurro, alias di verde.

Regnier (Picardia). — D' azzurro, alla *banda d' armellino*; inquartato di rosso, alla croce ancorata d'oro.

Balode (Annis e Saintonge). — D' armellino, alla *banda di porpora*.

Saint-Pardon (Alvernia). — D' oro, alla *banda* cotissata d' argento e d' azzurro.

Bours (Francia). — Di rosso, alla *banda di vaio*.

Villeprouvé (Anjou). — Di rosso, alla *banda* d' argento, *accostata* da due cotisse d' oro.

Perry (Sciampagna). — D' argento, alla *banda* di nero, *accompagnata* da due leoni di rosso.

Virgile (Linguadoca). — D'azzurro, alla *banda* d'argento, *sormontata* da tre gigli d' oro.

La Balme (Bresse). — Di rosso, alla *banda* d' argento, *orlata* d' oro, *accompagnata* da sei bisanti d'argento in cinta.

Rousseau (Limosino). — D' argento, alla *banda vajata* di rosso e d' oro, *accompagnata* da tre crescenti d' azzurro, due in capo ed uno in punta.

Pinel (Normandia). — D' oro, alla *banda* di rosso, *attraversata* da un leone di nero.

Le Dorat (Città del Limosino). — Di Francia, alla *banda abbassata* di rosso, *caricata* da tre leoni d' argento.

Augenzller (Lorena). — D'azzurro, alla *banda* d'argento, *caricata* da tre conchiglie di rosso, e *accompagnata* da nove plinti d' oro.

Evreux (Città di Normandia). — Di Francia, alla *banda composta* d' argento e di rosso.

Esmoutiers (Normandia). — D' argento, alla *banda* d' azzurro, *cancellata* d' oro.

Bonardi (Provenza). — Di rosso, a tre *bande* d'oro, *ripiene* di nero.

Bingham (Baroni di Clanmorris in Irlanda). — D'azzurro, alla *banda* d'oro, *costeggiata* da due filetti dello stesso, e *accompagnata* da sei puntali di diamante d'argento, posti tre in capo e tre in punta.

Vespucci (Firenze). — Di rosso, alla *banda cucita* d' azzurro, *seminata* di vespe d' oro.

Só (Catalogna). — D'oro, alla *banda* di rosso.

Piezen (Baviera). — D' argento, alla *banda* di nero, *caricata* di tre bisanti d' oro.

Dai tanti esempi da noi riportati ben si può comprendere quanta e quale sia la frequenza e l'importanza della banda e sue modificazioni nelle armi gentilizie d' Europa, e più non ci resta a dire sopra questa pezza onorevole se non quanto risguarda l' origine di essa e le sue particolarità storiche e statistiche nelle varie nazioni e singole provincie. Secondo l'opinione più generalmente accettata si vuole che la banda ripeta la sua introduzione nell' arme dalla forma del *balteo* o cingolo militare che usavasi dagli antichi cavalieri, e in memoria del quale, fu dall' araldica posta fra le pezze onorevoli come contrassegno d' onori e dignità militari. I Tedeschi che la chiamano *Bande* o *Schild-Gehäng* (pendaglio dello scudo) pare si sottoscrivano a questa opinione. Altri la credono originata dalle banderuole, ed altri, non sappiamo con qual fondamento, dalle colonne degli edifici, chiamandola *colonna a sgembo*. (Ove mai fûr viste colonne a sghembo sostenere edifizi?). Noi accettando l' opinione del balteo, crediamo però che anche le ciarpe ne abbiano suggerita l' idea, e lo proviamo con questo, che in Francia, ove la milizia portava ciarpe bianche, è molteplice la banda d'argento; in Ispagna, nell'Inghilterra e nell' Olanda, ove i guerrieri si fregiavano di nastri a tracolla rossi, azzurri e ranci, rosse, azzurre e rancie sono le bande che vi si vedono in più numero. Non possiamo poi accordare verun conto all'avviso di coloro che pretesero la banda rappresentasse chi primo salì una breccia.

In Italia la banda fu tra i distintivi di parte guelfa, ed è molto frequente a Venezia, forse per allusione ai molti canali di

questa città, siccome i *pali* dei Paesi Bassi, dicono alcuni araldisti; ma non rappresenterebbero più probabilmente e più nobilmente le stole d' oro dei cavalieri di quella repubblica? In Firenze eziandio vi alludono alla Società della Banda. Nella Francia il partito degli Armagnacchi che si distingueva per le bianche sciarpe diè origine ad una grandissima quantità di bande d' argento. Anche quelle d'altri smalti vi sono in gran numero; specialmente nella Franca Contea, ove 60 sopra 100 armi sono munite di questa pezza. I Tedeschi non ne fanno quell' uso che le altre nazioni, e approssimativamente le armi colle bande vi stanno nella proporzione di 20 su 100. Molto più sono usate dagli Inglesi, specialmente quelle *spinate*, le *ondate* e quelle *accostate da due filetti*. Nella Spagna ricordano l' ordine della Banda, ma non vi sono però in gran numero.

La banda fu anche detta impropriamente, *benda, ciarpa, cingolo* e dal Campanile è registrata anche sotto il nome di *fascia cadente* (1).

Le seguenti figure sono tutte modificazioni della banda, ossia bande colle linee alterate, e sono considerate d' egual pregio alle semplici.

Banda centrata. — V. *Banda piegata.*

Banda contradoppiomerlata. — Non è figura molto frequente.

Banda contramerlata. — La banda merlata nella parte inferiore è molto rara.

Jouglat (Alvernia). — D'azzurro alla *banda contramerlata* di tre pezzi d' argento, accostata da 5 stelle, 3 in capo e 2 in punta.

* **Banda dentellata.** — V. *Banda merlettata.*

Banda di fusi — Dicesi quella che è composta di fusi accollati per le estremità. La *banda di fusi coricati* si distingue dalla prima perchè i fusi sono accollati in questa per le loro punte laterali.

Foscarini (Venezia). — D' oro, alla *banda di fusi* d' azzurro.

Kerckhove (Germania). — D'argento, alla *banda di* 5 *fusi* di nero.

Banda di fusi coricati. — V. *Banda di fusi.*

Courcillon de Dangeau (Maine). — D' argento, alla *banda di fusi coricati* di rosso, a un leone di nero corrente lungo la banda.

Banda doppiomerlata. — Banda merlata da ambo i lati, ma coi merli opposti gli uni agli altri.

Ranieri (Perugia). — D' azzurro, alla *banda doppiomerlata* di sei pezzi d' argento.

* **Banda fusellata.** — V. *Banda di fusi.*

Banda (Gemella in). — V. *Gemella in banda.*

Banda gemellata. — V. *Gemella in banda.*

Banda gradinata. — Banda di cui la linea superiore è tagliata a mo' dei gradini d' una scala. È figura rarissima nel blasone.

Gradenigo (Venezia). — Di rosso, alla *banda gradinata* d' oro.

Banda increspata. — Banda piuttosto frequente nelle armi.

Colloredo del Friuli (Marchesi di) — Inquartato: nel 1.° e 4.° di nero, alla fascia d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, alla *banda increspata* di nero. Sul tutto: di nero, alla fascia d' argento, caricata d' un' aquila bicipite del campo, imbeccata, membrata e coronata d' oro.

Sart (Sciampagna) — Di rosso, alla *banda increspata* d' argento.

Banda indentata. — Ne troviamo pochi esempi.

Saint-Christophe (Alvernia). — D' oro, alla *banda indentata* d' azzurro.

Banda in divisa. — V. *Cotissa.*

Banda innestata. — Lo stesso che *Banda nebulosa.* V-q-n.

Banda mancante. — Banda interrotta o spezzata nel mezzo. Benchè registrata dal Grandmaison e da altri, non ci è stato possibile trovarne esempio.

Banda merlata. — Munita di merli da fortezza nella linea superiore.

Brunetti (Italia). — Partito: nel 1.° spaccato d'argento, all' aquila spiegata di nero, imbeccata e membrata d'oro; e di rosso, alla banda d' azzurro, bordata d' argento; nel 2.° trinciato di nero, a tre stelle d'oro ordinate in banda, e di nero a tre rose di rosso, gambute e fogliate di verde, ordinate in banda; con una *banda merlata* di un pezzo e due mezzi d' oro, attraversante sul trinciato.

Banda merlettata. — Banda fornita di piccole punte o pizzi a guisa di merletto.

Couturié (Bretagna). — D'azzurro, alla *banda merlettata* d'oro.

Banda nebulosa. — La banda ondata a gran rilievi formanti come le volute delle nubi è rarissima.

Londa (Comune in Toscana). — D' azzurro, al capriolo d' argento, caricato da tre rose di rosso, e attraversato da una *banda nebulosa* d' oro.

Banda nodosa:

Justingen (Signoria in Isvevia) — D' azzurro, alla *banda nodosa* d' argento.

Banda ondata. — È fra le più comuni modificazioni della banda.

Galeota (Sicilia). — D' azzurro, a tre *bande ondate* d' argento, attraversate in capo da un lambello di rosso.

Bootle-Wilbraham (Baroni di Skelmersdale nella Gran Bretagna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, a tre *bande ondate* d' azzurro; nel 2.° e 3.° di rosso, al capriolo d' argento, caricato di tre crocette patenti o fitte del campo, e accompagnato da tre pettini d'argento, 2 in capo ed 1 in punta.

Bastre (Normandia). — D' azzurro, alla *banda ondata* d' argento.

Banda piegata. — Banda curva o centrata. È molto rara.

Banda ritirata. — Banda di cui una estre-

(1) Famiglie napoletane, pag. 254.

mità non tocca il lato dello scudo. Dicesi *banda ritirata in capo* quando tocca solo l'angolo destro del capo e giunge sin verso metà dello scudo; viceversa è *ritirata in punta; ritirata sotto il* capo quando dal canton sinistro della punta arriva sino alla regione superiore, senza però toccare il lato del capo; *ritirata sopra la punta* quando dal canton destro del capo giunge sino alla regione infima, vale a dire sino al bellico. Le bande ritirate sono molto usate in Italia.

Dolfi (Bologna). — D' oro, alla croce di S. Andrea abbassata d'azzurro, caricata da 9 stelle d'oro, accompagnata in capo da un sole di rosso, e da tre *bande* del secondo, caricate ciascuna da una stella d' oro e *ritirate nel capo*.

Lodovisi (Bologna). — Di rosso, a tre *bande* d'oro, *ritirate nel capo*.

Carissima (Sicilia). — Di rosso, alla crocetta potenziata d' oro posta in capo, e tre *bande* dello stesso, *ritirate nella punta*.

Castrone (Sicilia). — D' oro, al leone di nero, passante su tre *bande* dello stesso, *ritirate nella punta*.

Banda scanalata:

Gordi (Romagna). — Di rosso, alla *banda scanalata* d' argento, accompagnata in capo da una colomba dello stesso.

Banda scalinata. — V. *Banda Gradinata.*

Banda spinata. — Questa pezza è comunissima in Inghilterra, per quanto è rara in Italia.

Stuart baroni di Blantyre (Scozia). — D' argento, alla fascia scaccata d' argento e d' azzurro di tre file, accompagnata in capo da una rosa di rosso, e attraversata da una *banda spinata* dello stesso.

Fortescue baroni di Clermont (Inghilterra). — Di nero, alla *banda spinata* d' argento, accostata da due filetti dello stesso.

Noir (Delfinato). — Di rosso, alla *banda spinata* d' argento.

Banda torta. — È il contrario della *banda piegata* o *centrata*, ed è anch' essa molto rara.

Schambach (Germania). — Di rosso, alla *banda torta* d' argento, caricata da due pesci-rospi affrontati d'azzurro.

BANDA (Ordine della). — Ordine istituito nel 1332 da Alfonso XI re di Castiglia e di Leon a Burgos, e così denominato perchè i cavalieri portavano un nastro di seta rossa largo quattro pollici a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro, o, secondo altri, sul braccio destro annodato sotto l' ascella. Fu perciò detto anche *ordine della Sciarpa*. Non vi erano ammessi che i cadetti di famiglia nobile e decaduta che avevano servito alla corte per 10 anni o militato contro i Mori per altrettanto tempo. Chi voleva essere ascritto cavaliere deponeva le armi sull'altare della cappella dell' ordine e passava la notte in orazione. Il dimane, durante la messa solenne, il Gran Maestro lo cingeva della Banda e lo dichiarava cavaliere. I cavalieri si obbligavano di prendere le armi contro i Mori, di mantenere la fede al re e di costringere a tacere chi sparlasse di lui. Inoltre doveano astenersi dal dir menzogna o dall' adulare, conversare coi saggi e costumati, non vantarsi delle loro imprese, non mangiar cibi grossolani e bevendo pronunciare il nome di Gesù. Non potevano i cavalieri andare a corte su mule, pena un marco d'argento, ma sempre a cavallo. Era loro interdetto parlare con borghesi; e se il facevano, doveano rimanersi a casa per un mese. Se poi erano sorpresi ad adulare o beffare alcuno, erano tenuti ad andare a piedi per un mese e di restare in casa per un altro mese. Si radunavano tre volte all' anno in armi e cavalli, e ogni anno dovean battersi alle canne, una volta per settimana correr l' arringo, ogni domenica trovarsi alla corte per battersi due contro due alla presenza del re. Ai tornei non doveano giostrare più di trenta contro trenta, nè correre più di quattro volte, e chi nelle quattro corse non avea rotta la lancia era obbligato a pagar le spese del torneo. Il lutto d'un confratello defunto durava un mese, e tutti doveano astenersi dal giuocare per altri tre mesi. Mancando, cadevano in pena. Se uno di essi si ammogliava, i compagni gli facevano visita e regalavano ciascuno di qualche presente la sposa. Il più curioso fra tutte queste pratiche era che se un nobile avesse usurpato il diritto di portare la Banda, dovea battersi con un cavaliere, e, se lo vinceva, era anche egli cavaliere di diritto.

L' ordine fu approvato da papa Giovanni XXII, che volle esserne Gran Maestro, e nella sua vita leggesi che portava spesso una banda di pelle di pardo. Giovanni I re di Castiglia ampliò nel 1379 l'ordine della Banda, creando cento cavalieri il giorno della sua incoronazione, e Ferdinando I lo trasferì anche in Aragona circa il 1412. Ma l'istituzione fu negletta (come doveva esserlo una istituzione basata su principii così futili e di poco momento) e quindi abolita. Nei primordi del sec. XVIII volle re Filippo V ripristinarla, ma la restaurazione non ebbe effetto che per pochi anni, e fu dimenticata (1).

Arma dell' Ordine della Banda. — D'oro, alla banda di rosso, ingollata da due teste di drago di verde.

BANDA (Ordine equestre femminile della). — Sendo nel sec. XIV la nobiltà spagnuola al servigio di Giovanni I di Castiglia, gli Inglesi assediarono la città di Palencia, ma furono respinti dalla bravura delle gentildonne di quella città. Saputa la qual cosa Giovanni concedette loro gli stessi privilegi dell' ordine della Banda, e volle che quelle

(1) Caramuele. Epist. V. Part. 9 Num. 2373 = Soranzo. L'idea del Cavaliere, pag. 157 — Mende De Ordin. Milit., pag. 32 — Michieli. Tes. Milit. pag. 49 — Giustiniani. Historie cronologiche, pag. 238 — Tiron. Histoire et costumes des ordres religieux, civils et militaires. — Cibrario. Ordini cavallereschi, II, 332 — Moroni, Dizionario d' erudizione.

eroine si decorassero d'una sciarpa d'oro posta a sinistra (1).

BANDATO [fr. *Bandé;* ing. *Bendy;* ted. *Bandwei;* sp. *Vendado*]. — Avviene sovente che lo scudo sia diviso con diagonali da destra a sinistra in numero tale da non potersi distinguere quale sia il campo e quali le pezze che lo caricano. Questo scudo è tutto coperto di quattro, sei od otto bande di due smalti alternati, in modo che se al canton sinistro del capo havvi una banda di metallo, al canton destro della punta ve ne sia una di colore, e viceversa; poichè questa *convenevole partizione* dessi considerare come se fosse stato soppresso l'ultimo spazio del campo a un fondo caricato di due o più bande, tanto che una di queste, in luogo di stare isolata, tocchi con uno dei fianchi la parte inferiore a destra dello scudo. Il *bandato* è ordinariamente composto di sei pezzi o bande, il qual numero non si accenna nel blasonarlo; bensì non lo si trascurerà allorchè i pezzi saranno in numero di quattro o di otto. Se sono dieci o dodici, si dirà *cotissato*, cioè formato di *cotisse*, diminuzione delle bande. Abbiam detto che soli due smalti concorrono a formare il bandato, però qualche volta se ne trovano di smalti tutti differenti, come si vede nelle arme Bolani di Venezia e Achinger di Polonia, che blasoneremo più sotto. Anche le pezze onorevoli e gli animali possono essere bandati, trovandosi capi, fascie, pali, leoni dotati di questo attributo. Le linee rette del bandato possono anche modificarsi e dar luogo così al *bandato innestato, increspato, ondato, centrato, merlato,* ecc. Quanto alla maniera di blasonare questa partizione, si nominerà prima lo smalto del pezzo posto nel canton sinistro del capo, come quello che a tutti gli altri, sebbene in isghembo, è sovrapposto; quindi si dirà lo smalto del pezzo susseguente, e il numero delle bande se è maggiore o minore di sei. — Il bandato è comunissimo in tutti gli stati d'Europa e più specialmente nella Francia e nell'Italia. In questa contavasi fra i distintivi di parte ghibellina. Fu anche detto impropriamente *bendato* da *benda* (banda).

Ghisilieri (Bologna e Jesi). — *Bandato* d'oro e di rosso.

Picardia (Provincia di Francia) — *Bandato* d'oro e d'azzurro.

Malgaert (Brosse). — *Bandato* d'argento e di rosso.

Recourt (Artois). — *Bandato* di vajo e d'oro, al capo del secondo.

Fieschi (Genova). — *Bandato* d'argento e d'azzurro.

Emo (Venezia). — *Bandato* di rosso e d'argento, *di quattro pezzi.*

Polheim (Germania). — *Bandato* d'argento e di rosso, *d'otto pezzi.*

Torchefelon (Delfinato). — Di rosso, al capo *bandato* d'azzurro e d'armellino.

(1) Moroni. Dizionario d'erudizione.

Gambacorti (Pisa). — D'azzurro, al *leone bandato* d'argento e di nero, *d'otto pezzi.*

Bolani (Venezia). — *Bandato* di 5 pezzi, *verde, oro, azzurro, argento e rosso.*

Achinger (Polonia). — *Bandato* di 4 pezzi, *nero, oro, rosso e argento.*

Cassant (Isola di Francia). — *Bandato* d'oro e di verde, le bande di verde *caricate* ciascuna da una formica di nero; al capo d'oro, caricato d'un'aquila di nero.

Dalle (Sciampagna). *Bandato* d'oro e di rosso, *d'8 pezzi;* spaccato di rosso, a tre artigli d'aquila d'oro.

Bandato centrato. — Bandato a linee curve disposte a semicerchio coi dorsi volti verso il canton sinistro della punta. Partizione molto rara.

Castagna (Roma). — *Bandato centrato* d'oro e di rosso; al capo del secondo, caricato d'una castagna fogliata d'oro, e sostenuto da una riga d'argento.

Bandato ondato. — Bandato con linee serpeggianti a guisa di onde. È la più comune modificazione del bandato.

Bonelli (Barletta). *Bandato ondato* d'argento e d'azzurro.

* **BANDEGGIATO.** — Dissero alcuni scrittori per *Bandato.*

* **BANDELETTA.** — Nome che qualche araldista dà alla banda che occupa la sesta parte dello scudo, ossia alla *cotissa.*

BANDERESA [fr. *Bannerete;* ing. *Bannerete;* sp. *Señora abanderada*]. — Vedova d'un banderese ed ereditaria della signoria e dei privilegi del marito. Al primo appello militare essa dovea far marciare i suoi uomini d'armi con la propria bandiera, e il gentiluomo che la rappresentava, di qualunque grado fosse, prendeva il posto e il grado voluto dalla qualità del feudo.

BANDERESE [lat. *Vexillarius,* ing. *Banneret;* sp. *Senor abanderado*]. — Questa voce è fatta derivare dal Pasquier (1) e dal Rodigino (2) dal vecchio franco *ban,* che significa intimazione di raccogliersi sotto una bandiera per correre o guerreggiare. Più probabilmente ha origine da *bandiera, bannière,* perchè i *banderesi* aveano il diritto di alzare bandiera propria. I banderesi erano signori appartenenti all'alta nobiltà, abbastanza ricchi per mantenere almeno trenta uomini d'arme e condurli alla guerra sotto la loro bandiera. Secondo alcuni autori erano gentiluomini che possedevano grandi feudi, che davano loro il diritto di alzare una bandiera quadrata, a differenza dei semplici baccellieri che non poteano usare se non di un vessillo a coda, che dicevasi *pennone.* Fillet dice che chi avea un certo numero di gentiluomini vassalli, era di diritto banderese. Ragueau di Bourges invece sostiene nel suo *Indice* che il banderese dovea avere un castello con 24 fochi almeno, ossia 24 capi di famiglia che

(1) Recherches sur la France. Lib. 8. c. 36.
(2) Lect. antiq. Lib. 15 cap. 17.

gli prestassero omaggio. Tutti poi concordano nel dire che il banderese dovea essere gentiluomo di nome e d'armi.

La cerimonia del ricevimento o creazione dei banderesi è così descritta dal Du Cange: « Il cavaliere che aspirava a questo onore si presentava innanzi al principe, tenendo in una mano la lancia alla quale era attaccato il pennone delle sue armi inviluppato, e là faceva la sua dimanda, o per bocca d'un araldo, o da sè stesso, e lo pregava di farlo banderese, vista la nobiltà della sua nascita, i servizi resi allo stato da'suoi maggiori e il numero sufficiente di vassalli su cui dominava. Allora il principe o capo dell'armata, sviluppando il pennone, ne tagliava la coda e lo rendeva quadrato, rimettendolo poscia fra le mani del cavaliere e dicendogli o facendogli dire dagli araldi queste parole o simili: Ricevete l'onore che il vostro principe vi fa oggi; siate buon cavaliere e portate la vostra bandiera all'onore della vostra razza (1) ». In un antico manoscritto ove si trova il cerimoniale osservato quando si faceva un banderese, si dice che l'aspirante deve presentarsi dal Contestabile, o altri Marescialli o a quello che è Luogotenente dell'Ost pel Principe che incaricano gli araldi di tagliar la coda del suo pennone (2). Più spesso queste creazioni si facevano nei tornei, nelle battaglie e nelle feste pubbliche, ed erano sempre accompagnate da grandi solennità, stimandosi il grado di banderese come il più onorevole nella cavalleria (3).

Quanto all'origine dei primi banderesi o *banneriti*, il Moroni la fa risalire a Costantino quando questo imperatore scelse cinquanta cavalieri a custodire il Labaro (4). Ma per non andare tanto lontano, è certo che i primi banderesi che appariscono nella storia di Francia non sono anteriori al regno di Filippo Augusto, cioè verso il 1190. Altri ne fanno venire l'istituzione di Bretagna (5). In due classi si distinguevano i banderesi, cioè in cavalieri e scudieri. Questi ultimi, che possedevano feudi con diritto di bandiera, portavano speroni d'argento per distinguersi dai cavalieri banderesi che li portavano d'oro. Un banderese poteva comandare ad altri di minore importanza, e v'erano banderesi di *prima, seconda e terza bandiera*. Quei della prima si schieravano sotto quelli della seconda, e questi sotto quelli della terza, che marciavano indipendenti o sotto il comando d'un conte, visconte o barone di gran feudo. Questa gerarchia è chiaramente stabilita nei registri delle antiche mostre o rassegne militari di Francia; e s'ebbero baroni e banderesi, il visconte di Thouars nel 1442 per esempio, che riunirono trentadue bandiere sotto il loro stendardo. Il grado del banderese è stabilito chiaramente da un'antica composizione francese in versi stampata a Caen dal signor di Brieux:

L'ordre de Bennaret est plus que Chevalier,
Comme après Chevalier accor suit Bachelier,
Puis après Bachelier, Ecuyer de manière,
Que après le Duc ou Roi, est toujours la Banniere.

La gerarchia del banderese rispetto agli altri nobili rilevasi anche da un antico istrumento del 1485 citato dal Du Cange nel suo Glossario: *Ad quod Concilium celebrandum omnes et singuli Episcopi, abbates, capitula, clericus, et comites, barones, banerii, baccalarii, domini, milites et alii nobiles.*

In origine il titolo di banderese era personale, e colui che l'avea ottenuto non lo dovea che alla sua spada ed al suo valore; ma poi divenne ereditario in quelle famiglie che possedevano feudi e vassallaggi tali da poter alzar bandiera (1). Però questo titolo era sempre annesso al feudo, e si perdeva vendendosi o in altro modo alienandosi il il beneficio. Stando ad un antico cerimoniale, un banderese aver dovea sotto di sè cinquanta lancie, oltre ad un numero proporzionato d'arcieri e balestrieri; cioè 25 per combattere e 25 di riserva colla bandiera. Varii autori dicono che bastava comandasse a 30 uomini d'arme de'quali ciascuno, oltre a'suoi famigli, avesse due cavalieri per servirlo, l'uno armato di arco, e l'altro di mazza o d'accetta; per conseguenza trenta uomini d'arme facean no per lo meno novanta cavalli, che tutti doveano essere mantenuti, alle spese del banderese. Il soldo che questi toccava in guerra era il doppio di quello del baccelliere; un cavalier banderese prendeva due volte lo stipendio d'un banderese scudiere, che era di 30 lire tornesi al mese, secondo un documento del 1425 (2). Ai soli cavalieri banderesi spettavano il titolo di *messire* o *monseigneur* (messere, monsignore), gli speroni dorati, il grido di guerra, le banderuole quadrate sui castelli, gli abiti di velluto, le fodere di pelliccie più preziose, e i fregi d'oro sull'armatura. Gli scudieri banderesi non potevano usurpare queste prerogative, finchè non avessero ricevuto la cavalleria.

L'ordine dei banderesi scomparve dalla Francia, quando Carlo VII istituì le compagnie d'ordinanza. In Inghilterra l'istituzione dei banderesi è antichissima, e vogliono alcuni, con poco fondamento però, attribuirla a Conano luogotenente di Massimo e coman-

(1) Dissertation IX sur l'histoire de Joinville.
(2) Diction. universel hist. et critique des coutumes, ecc.
(3) Froissart. Annales. Lib 2, c. 127 — Bastallus, Les termes de la loi — Pithou. Comtes de Champagne. Liv. I — Spelmann. Glossario — Loiseau. Traité des ordres de la haute noblesse, Liv. 6 — Selden. Titul. Honorar. Part. 2 cap. 1.
(4) Dizionario d'erudizione.
(5) Onorato da S. Maria. Dissertazioni storico-critiche sopra la Cavalleria antica e moderna, secolare e regolare.

(1) La Roque. Traité de la Noblesse. Ch. IX.
(2) La Roque. *Ibidem.*

dante le romane legioni in Britannia nel 383, sotto l'impero di Graziano. Questo generale ribelle divise tutto il paese da lui conquistato in 40 cantoni che distribuì a 40 cavalieri col potere di riunir sotto la bandiera loro tutti gli uomini del cantone capaci di portar l'armi, e li sottopose gerarchicamente a tre capi che chiamò *mathibers*, dando a loro, dicono gli scrittori, il nome di *banderesi*, che avrebbe poi dato origine al moderno di *baronetti*. Vedi q-n. Checché ne sia, i banderesi si presentano molto presto nella storia d'Inghilterra, ed è certo che di là passarono in Francia sotto Filippo Augusto.

In Italia i banderesi furono noti come vassalli condotti in guerra dai re di Francia, almeno sino dal tempo di Giovanni Villani che ne parla nella sua Cronaca; ma non ebbero mai parte nelle istituzioni militari italiane, dalle quali lo stato libero delle repubbliche li escludeva. In seguito furono chiamati *banderesi* i capi-rioni o banderaj delle città italiane, cioè quegli eletti dal popolo che portavano il gonfalone della loro contrada. Ma di questi non ci occuperemo, non essendo di cavalleresca istituzione.

Gli Spagnuoli ebbero anch'essi dei banderesi, che chiamavano *ricos hombres de señera*, ma pare che non fossero se non baroni di alto grado che aveano sotto la propria giurisdizione e bandiera altri baroni vassalli.

BANDERESE (Volo). — V. *Volo banderese.*

BANDERUOLA [fr. *Girouette;* ing. *Flag, vane, weathercock;* ted *Wetter hahn;* sp. *Veleta*]. Le banderuole di metallo che si pongono sulle torri per indicare la direzione del vento, erano anticamente di esclusivo diritto dei gentiluomini. L'idea ne venne forse dalle bandiere che si inalberavano sulle fortezze conquistate, o dai voli banderesi che si ponevano sull'elmo (1). Vi fu anzi un tempo in cui per acquistare il diritto della banderuola, bisognava aver scalato pel primo le mura d'una piazza assediata e piantatavi la bandiera in un posto elevato (2). Le banderuole erano dipinte ed armeggiate e si facevano quadrate sopra i castelli dei banderesi e triangolari sopra quelli dei semplici gentiluomini (3). La banderuola delle torri, come pure quella delle navi è ammessa in araldica sopra un vascello o un edifizio, che, sormontati da simile ornamento, diconsi *banderuolati*.

BANDERUOLATO [fr. *Girouetté*]. — Attributo delle torri, delle chiese o delle navi cimate da *banderuole*.

Belfort (Alsazia). — D'azzurro, alla *torre* d'oro, finestrata del campo, murata di nero e *banderuolata* d'argento, accostata da un B e da un F di nero.

Nantes (Città di Francia). — Di rosso, alla *nave* d'oro equipaggiata e *banderuolata* d'armellino, fluttuante sopra un mare al naturale; al capo d'armellino.

BANDIERA [lat. *Signum, vexillum;* fr. *Bannière;* ing. *Banner;* ted. *Fähne;* sp. *Bandera*]. — Nome generico che comprende tutte le insegne di drappo che si usano dagli eserciti, dalle chiese, dalle corporazioni, ecc. Più propriamente la *bandiera* è un drappo attaccato per lo lungo ad un'asta, sul quale stanno dipinti i colori e gli emblemi della nazione, della città o della famiglia cui appartiene. Credesi derivata questa voce dal tedesco *band*, nastro, banda, striscia di drappo portata dai soldati sul vestito, a distinguere coi vari colori le diverse milizie. Il vocabolo *bando* per bandiera fu usitatissimo in Italia nel Medio Evo. Le bandiere trassero origine dalla necessità di distinguere a certa distanza il corpo al quale appartiene una truppa e di offerire agli individui che la compongono facilità di riunirsi al loro capo nel caso di essere dispersi. Non è del nostro tema, nè della brevità del nostro lavoro il far quì la storia delle bandiere. Chi fosse bramoso di conoscerla troverà pascolo alla sua giusta curiosità consultando gli autori che ne hanno diffusamente trattato (1).

Le bandiere si distinguono in *stendardi, pennoni, gonfaloni, cornette, vessilli, guidoni, fiamme*, ecc. dei quali tutti si potrà vedere la spiegazione alle singole voci. La *bandiera* propriamente detta era quadrata nel medio evo ed apparteneva di esclusivo diritto ai banderesi. V'erano poi le bandiere *nazionali* spiegate da un' intera nazione, come l' orifiamma dei Francesi, lo stendardo giallo coll'aquila bicipite nera dei Tedeschi, ecc.; bandiere *reali* proprie solo dei sovrani, come la bandiera azzurra gigliata d' oro dei re di Francia, la bandiera gialla con quattro pali d'oro dei re d'Aragona, ecc.; bandiere *dei cavalieri* che erano armeggiate dei colori e degli emblemi dello scudo gentilizio; bandiere *ecclesiastiche* con figure di santi o simboli sacri; bandiere *comunali*, come la bianca con croce rossa dei Lombardi, la bianca con giglio rosso di Firenze, la rossa di Pisa, la spaccata rossa e bianca di Lucca, la rossa con croce d'oro di Messina, la rossa con tre terzifogli d'argento d'Orléans, la bianca con croce azzurra di Marsiglia, la bianca con croce rossa e pugnale d'oro di Londra, ecc.; bandiere *feudali* appartenenti ai signori dei grandi feudi, come la bandiera d' armellino di Bretagna, la bandiera scaccata di nero e di bianco di Normandia, la bandiera rossa con scala d'argento degli Scaligeri, ecc.; ban-

(1) Carne de Saint-Palaye. Mémoires sur l' ancienne Chevalerie. Vol. I. Part. 4. Notes de Nodier; note 36.

(2) Rey. Histoire du Drapeau. Vol. I. Lib. II. Ch. X.

(3) Le Laboureur. Origine des armoiries. Pag. 93.

(1) *Vedi* Rey. Histoire du Drapeau. Paris. 1837 — Beneton. Enseignes de guerre. — Galland. Des anciennes enseignes et estendarts de France. 1637 — Sepet. Le Drapeau de la France — Leques. Le Drapeau national. 1873 — Bouillé. Les Drapeaux français. 1875 — Cav. G. B. di Crollalanza. Storia delle bandiere da guerra, *in corso di pubblicazione*, ecc.

diere *sociali* innalzate da una milizia di varie nazionalità, o da una fazione o da una corporazione, ad esempio la bandiera bianca con croce rossa dei Crociati, quella bianca con aquila rossa atterrante un drago di verde dei Ghibellini toscani, e i tanti bandieraggi delle contrade e dei mestieri a Milano, Firenze, Roma, Siena, Lucca, Pistoja, Marsiglia, Parigi, Gand, Bruges, Liegi, Ipres, Lille, Arras, Saint-Omer, Esdin, Gravelines, Beaupaume, Augusta, Lione, Besançon, ecc.; bandiere *marittime* poste sulle navi per riconoscerne la nazionalità; bandiere *militari* spiegate da certe bande, truppe e compagnie di ventura, come quella d'Alberico da Barbiano, di Braccio da Montone, di Akvood, di Uguccione della Faggiuola, di Xaintraille, di La Tremouille, ecc.; finalmente *bandiere degli ordini cavallereschi* fatte in forma di gonfalone.

In guerra precedeva la bandiera di devozione, poi quella del re, dei grandi vassalli, dei signori, dei banderesi, e infine i pennoni dei baccellieri (1). Il perdere la propria bandiera acquistava nota d'infamia, come era atto di gran gloria il conquistarne sul nemico o il piantare la propria sugli spaldi d'una fortezza assediata.

In araldica la bandiera è molto usata, e vuolsi considerare se è posta nelle armi dentro lo scudo o fuori. Se è posta dentro simboleggia sommo ordine, gloriosa conquista e dominio incontrastabile. Nel medio evo chi godeva del privilegio di far leva di truppe, inseriva sovente una bandiera fra gli emblemi dell'arma sua; e le città che volevano dar prova di simpatia e d'attaccamento ai loro signori si valevano delle insegne di questi per farne il loro blasone. Un braccio impugnante una bandiera si considera come simbolo di potere sovrano; per la qual cosa non pochi principi dei secoli XII e susseguente se lo attribuirono e ne fecero uso nei sigilli e nelle arme (2). Se la bandiera è posta sopra un castello è contrassegno di feudalità; se è posta sopra una nave indica una vittoria riportata per mare. Si disegnano anche le bandiere nello scudo *piegate*, *sviluppate* o *svolazzanti* a destra o a sinistra, *tenute* da leoni, da agnelli pasquali, da figure umane, *attraversanti*, poste in trofeo, *caricate* di motti, ecc., come si può vedere dai seguenti esempi.

Bandiera (Friuli). — Di rosso, alla *bandiera* d'argento, *fustata* d'oro *svolazzante a destra*.

Benadi (Italia). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla *bandiera* dell'uno all'altro, posta in banda, e *sviluppata a sinistra*.

Bibbiena (Comune di Toscana). — Di rosso, al leone d'argento, tenente una *bandiera* dello stesso; *caricata* d'un giglio di Firenze del campo, e *svolazzante a sinistra*.

Pieve S. Stefano (Comune di Toscana). — D'argento, al ponte merlato, d'un solo arco al naturale, movente da una riviera d'azzurro, e sostenente una figura di S. Stefano, tenente una *bandiera* d'azzurro *svolazzante a sinistra*.

Livorno (Città di Toscana). — Di rosso, al castello di due torri d'argento, aperto, finestrato e murato di nero, battuto dal mare del secondo, flottuoso di nero, movente dalla punta, con la *bandiera* di rosso, *fustata* di nero, *caricata* del motto FIDES dello stesso, *piantata* sulla prima torre, e *sviluppata a sinistra*.

Byng conti di Strafford (Inghilterra). — Inquartato: nel 1.° di nero, al leone d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento; nel 4.° di nero; sul tutto una *bandiera* d'Inghilterra *posta in sbarra e attraversante*.

Besancenet (Sciampagna). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, alla bilancia d'argento, nel 2.° d'oro, a due *bandiere* di rosso, *poste in croce di S. Andrea* sopra una spada di nero in palo.

Ma l'importanza nelle arme devesi considerare in quanto queste servono d'ornamento esteriore agli scudi. E dicemmo *d'ornamento*, perchè è la parola consacrata dal blasone, benchè non sia esatta, essendo la bandiera un contrassegno d'onore o un ricordo di illustri fatti, e non un semplice abbellimento. Queste bandiere si pongono, o accollate dietro lo scudo, o sostenute dai supporti e tenenti, o in cimiero. I cavalieri che in aperta campagna toglievano dalle mani del nemico qualche loro vessillo, erano dal sovrano ricompensati col privilegio di addossarne altrettanti allo scudo gentilizio. Valga l'esempio del conte di Cabra, vincitore dei Mori nel 1483, che ottenne dal re il favore di porne nove, chè tante in una sola battaglia ne avea conquistate. In Ispagna quest'uso di accollare bandiere è anche troppo comune, perchè vediamo i Toledo portarne 10, i Valdefuentes 12, i Portocarrero 15, i Cordova marchesi di Comares 64! Le più frequenti bandiere accollate sono quelle dei Mori, Turchi, Saracini, ed indicano le crociate e le guerre sante imprese dalla cristianità contro gl'infedeli e i pirati. In Italia portano bandiere dietro il loro scudo i Colonna, i Conti, i Cesarini, i Mortillaro, ed altri. Molte famiglie, specialmente sovrane, pongono delle banderuole o *guidoni* armeggiati nelle mani dei tenenti, o fra le zampe dei supporti, come si può vedere nell'arma di Prussia, di Baviera, del Belgio, di Lippe-Detmoldt, dei Borboni di Francia, dei Merode del Belgio, dei Paumgarten di Germania, dei Bruce d'Inghilterra, ecc. Finalmente si pongono anche le bandiere in cimiero, il che praticano moltissimo i Tedeschi. In Danimarca le famiglie Wulstan, Moltricke, Huitfeld, Hacher portano banderuole sull'elmo; in Germania le portano gli Erbtruch, i Piezen, i Mountzenberg, i Mansfeld, i Pappenheim, i Rechberg, i Tilly, i Waldburg, gli Erpach, i Geyer, e molti ancora.

BANDIERA D'ALLEANZA [fr. *Bannière d'al-*

(1) Bouillé. Les drapeaux français. Pag. 118.
(2) D. Devaines. Dictionnaire de Diplom. II, 267.

liance]. — Diconsi *bandiere d'alleanza* quelle che si pongono accollate intorno allo scudo per rappresentare le parentele colle famiglie dei cui emblemi sono armeggiate. Ne offriamo un esempio.

Emanuele (Sicilia). — Di rosso, al leone d'oro, tenente colle zampe anteriori una bandiera d'argento, caricata da una croce di rosso, svolazzante a sinistra, accompagnata dal motto *Signifer vis et clementias* posto in orle di nero alla bordura composta d'argento e di rosso di 12 pezzi, caricato ciascun pezzo d'argento da un leone di rosso, e ciascun pezzo di rosso da un artiglio alato d'oro, armato di spada d'argento. — Corona da marchese. — Elmo posto di fronte con lambrequini di rosso, d'argento e d'oro. — Lo scudo accollato da 8 *bandiere d'alleanza*: la 1.a a destra inquartata d'oro, a due bande ondate d'azzurro, e d'azzurro, all'aquila spiegata e coronata d'argento *(Gaetani)*, la 2.a d'oro, a tre pali di nero *(Alliata)*; la 3.a d'oro, a cinque foglie di fico di verde, fibrate d'oro, poste in croce di S. A. *(Suarez de Figueroa)*; la 4.a scaccata d'argento e di nero *(Seripepoli)*; la 5.a a sinistra d'oro, a tre bande d'azzurro, abbassate sotto una riga dello stesso, sormontata da un grifo di nero passante *(Grifeo)*; la 6.a d'azzurro, a tre artigli alati d'oro *(Beccadelli)*; la 7.a d'azzurro, alla fascia d'oro accompagnata da tre stelle dello stesso *(Diana)*; la 8.a di rosso, al cane rampante d'argento, collarinato d'oro *(Vanni)*.

BANDIERALE. — V. *A bandiera.*

BANDOLIERA. — V. *Balteo.*

* **BANNERETTO.** — V. *Banderese.*

* **BANNERITO.** — V. *Banderese.*

BARBAGIANNI. — Uccello simboleggiante prudenza. È rarissimo nelle arme.

Dodeman (Normandia). — D'azzurro, al *barbagianni* *perticato* sopra un ramo di nero.

BARBATO [fr. *Barbé*; ing. *Bearded*; ted. *Bärtig*; sp. *Barbado*]. — Dicesi:

1.° Del gallo e del delfino quando la loro barba è di smalto diverso dal corpo.

Montreuil (Isola di Francia). — D'oro, a tre *galli* di nero, *barbati* e crestati di rosso.

Dantil (Alvernia). — Di rosso, al *delfino* d'argento, crestato, orecchiuto e *barbato* d'azzurro.

2.° Della croce le cui estremità sono formate a barbe di dardo. Questa croce, notata dal Playne (1), è rarissima.

3.° Della croce a coda d'armellino che sembrano appunto barbe. In questo senso il vocabolo è poco usato.

4.° Delle teste umane, ma di queste si dirà meglio *barbute*.

BARBIO. — Pesce che appare nello scudo in palo, di profilo e curvo come il delfino. È frequentissimo nelle arme francesi, e specialmente in quelle di Borgogna e di Franca Contea, forse in omaggio alla illustre casa di Montbard, che li porta nel suo stemma. È simbolo di segreto consiglio.

Montbard (Borgogna). — D'azzurro, a due *barbi* *addossati* d'oro.

Marchins (Fiandra). — D'argento, al *barbio* di rosso posto *in palo*.

(1) Art héraldique, pag. 81.

Barfleur (Città della Normandia). — Di rosso, al *barbio rivoltato* d'argento e sormontato da un giglio d'oro.

Bar (Ducato di). — D'azzurro seminato di crocette ricrocettate e fitte d'oro, a due *barbi addossati* dello stesso.

Bartet (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre *barbi* d'argento, posti *in sbarra*.

Kippenheim (Alsazia). — Di rosso, a tre *barbi* d'oro, posti *in pergola*, le code nel centro.

Areny (Catalogna). — Partito: nel 1.° d'oro, al leone di rosso, coronato del campo; nel 2.° d'azzurro, a tre *barbi* d'oro, posti *in fascia l'uno sull'altro*.

BARBUTA [lat. *Cassis*; fr. *Barbue*; ing. *Dab, quickset*; ted. *Kleiner Helm*; sp. *Casco*]. — Arma difensiva del capo, d'acciajo o di ferro, senza guarnimento sulla fronte, e senza cimiero; solo le milizie tedesche l'adornavano d'una criniera d'onde il nome. Aveva una ventaglia da potersi aprire e chiudere al bisogno (1). — Benchè elmo de' semplici soldati, era però portata qualche volta anche dai cavalieri, al dire del Villani: *I tutti armati di corazza e barbute, come Cavalieri* (2). Anche i sovrani se ne cingevano il capo: *et 'ultimo Rex cum multa gente supra parvum roncimum, armatus sic ut alii cum barbuta* (3).

BARBUTO [fr. *Barbu*]. — Attributo delle teste umane con barba.

Barberino di Mugello (Comune di Toscana). — D'azzurro, alla *testa* umana di carnagione, crinita e *barbuta* di nero, posta in fronte.

BARCA. — Le barche, poste nell'arme come contrassegno del diritto di passaggio sui fiumi, diconsi *fluttuanti, fornite*, ecc. ed hanno anche le stesse significazioni delle navi e dei vascelli.

Gallye (Normandia). — Di nero alla *barca fornita* d'oro.

Barga (Comune di Toscana). — D'azzurro alla *barca* al naturale, avente la vela d'argento attaccata ad un pino di verde posto a mo' di albero, e *fluttuante* sopra un mare al naturale.

BARDA [lat. *Phalerae*; fr. *Barde*; ing. *Bard*; ted. *Pfedeharnisch*; sp. *Barda*]. — Armatura di cuojo cotto o di lamine di ferro o di rame, colla quale si coprivano la groppa, il collo e il petto dei cavalli da guerra. Il primo a *bardare* in tal modo i cavalli delle milizie italiane fu il famoso condottiere Alberico da Barbiano verso la fine del secolo XIV (4).

BARDATO [lat. *Stagulis instructus*; fr. *Bardé*; ing. *Barded*; ted. *Gerühst*; sp. *Bardado*]. — Attributo del cavallo rivestito di bardatura.

La Chambre (Francia). — D'oro, al *cavallo* *bardato* di nero.

(1) Grassi, Dizionario Militare.
(2) Giovanni Villani, Cronache, II, cap. 77.
(3) Hocksemium in Engelberto Episc. Leod. — Cap. 35.
(4) Thesaur, *alla voce* Faelherren.

BARDATURA. — Sinonimo di *barda*. Dicesi però anche dell'arnese completo dei finimenti d'un cavallo da sella o da tiro.

BARILE. — Rappresenta l'uomo affabile ed amico di tutti, perchè distribuisce il vino che dà la gajezza. Si pone per lo più *caricato* ossia in fascia, e *cerchiato* di smalto diverso.

Barillon (Poitou). — Di rosso, a tre *barili* d'oro, *cerchiati* di nero.

Bruton (Poitou). — D'argento, a cinque *barili* di nero *posti in banda* e *intrecciati* da una striscia dello stesso.

BARILETTO. — V. *Barile*.

BARONAGGIO [b. lat. *Baronia*; fr. *Baronnage*; ing. *Baronage*; ted. *Freiherrschaft*; sp. *Baronia*]. — Grado o giurisdizione di barone. Dicesi anche il corpo dei baroni d'uno stato.

BARONATO. — Grado di barone.

BARONE [b. lat. *Baro, varo*; v. ted. *Faron*; franco *Bahr*; teut. *Ber*; fr. *Baron*; ing. *Baron*; ted. *Baron, Freiherr*; sp. *Baron, varon*; fiam. *Ber*]. — Sull'origine della voce *barone* varie e discordi sono le opinioni degli autori. Il Valesio la fa derivare da *breon* o *bren*, titolo che si dava ai capi dei popoli Galli e Vindelici; il Besoldo (1) dal tedesco *baren* equivalente al latino *filii, liberi*, perchè spesso si chiamavano baroni i primogeniti delle grandi famiglie, e *signore libero, franco* vuol dire il titolo *Freiherr* usato dai Tedeschi per barone. Altri dicono che *baro* è alterazione di *vir*, e adducono in argomento il romanico *varo*, uomo grave, possente. Infatti, e il Menage ne conviene, nella bassa latinità *baro* era ablativo di *vir*, ossia equivaleva a *viro*, e significava uomo prode e valente, d'onde ne venne che coloro che aveano posto presso il re dopo una battaglia erano chiamati *barones*, o i più bravi dell'armata (2). A questa opinione s'accosta anche Mezeray (3), dicendo che i re di Francia erano sempre circondati da un certo numero di *braves ou barons* che si esponeano per lui a tutti i pericoli. In significato di uomo forte, potente, superiore, ecc. vi sono ancora le voci *bahr* o *barhn* (franco), *vâharan* (slavo) e βᾶρος (greco). Ci sembra dunque questa la opinione più accettabile, tanto più se ricordiamo che in Italia *baro* equivaleva anticamente a capo-banda d'armati, e se confrontiamo i *bravi* o *baroni* franchi coi *leudi* delle popolazioni germaniche. Le altre credenze si possono associare a questa, o rigettare interamente. I *farones*, di cui parla il Cibrario (4), o capi di *fare*, potrebbero non esser altro che i *barones* o *varones*. Il teutone *ber*, usato sino al XIII sec. in molti atti francesi sarebbe una corruzione del franco *bahr*, d'onde ne venne l'*aubert* o *haut-ber* che significava alto barone o feudo dipendente direttamente dalla corona (1). Non possiamo dar credito infine all'opinione di coloro che derivano *barone* da *baner* o *bannière*, perchè, dicono essi, i baroni seguivano o portavano la bandiera reale. La radice è ben stiracchiata, ci pare!

È certo che la voce *barone* è antichissima, ed abbiamo in S. Agostino (2): *Ubinam est Caesaris corpus praeclarum, ubi apparatus deliciarum, ubi multitudo dominorum, ubi caterva baronum, ubi acies militum?* Osserva però il Carpentier annotatore del Glossario di Du Cange, che queste parole possono essere di qualche impostore più recente, la qual osservazione non ci sembra affatto insensata. Ma certo, verso l'anno 567, nella monarchia francese s'usava già questo titolo dai *leudi* ed *antrustioni* conquistatori, i quali ottennero dai re terre a benefizio immediatatamente dipendenti dalla corona. Ecco la definizione che ne dà il Du Cange nel suo Glossario: *Barones dicti Vassalli qui tenent terras suas immediate de rege per servitium militare et alia feudorum consueta servitia.* Ed altrove: *Baronum etiam apellatione donatur majores vassalli, qui non a Rege, sed a majoribus Baronibus nude pendebant.* Ecco quindi due classi di baroni, maggiori e minori, gli uni dipendenti dal re, gli altri dai maggiori baroni. Barone adunque era un titolo complessivo, ed anzi più anticamente non si dava che ai grandi feudatari della corona di qualunque grado fossero. Ferrico duca di Lorena nel 1267 si faceva chiamar barone (3); nell'assemblea di Bonneuil nel 856 tutti i grandi dello stato vi erano appellati *baroni*, fossero pure vescovi, conti, duchi o principi del sangue (4). Dirò di più, anche i re si gloriavano del titolo di *barone:* antichi storici danno questo appellativo a Luigi VIII re di Francia e a Tebaldo re di Navarra. *Barone*, in significato di Signore, si dava anche ai santi: *Il fit des veus devant le benoit corp du Saint Baron Saint Jacques*, dice Froissart nella sua Cronaca; e in Italia erano comuni le espressioni di *barone San Francesco, barone S. Filippo, glorioso barone S. Michele* e persino *barone Domeneddio*.

L'istituzione dei baroni si diffuse in Francia, in Germania, in Inghilterra ed in Italia, come vedremo qui sotto, notando che il secolo d'oro del baronaggio fu il decimo primo in cui i grandi signori aveano eretto un edificio di potenza quasi sovrana.

Baroni francesi. — Abbiamo veduto che in Francia i baroni avean rimpiazzato i leudi, e che formavano la prima classe di vassalli, i più ricchi, i più potenti, cioè quelli che non aveano sopra di sè che il re. Dovea-

(1) Thesaur. *alla voce* Telherren.
(2) Saint Allais. Ancienne France. Baron.
(3) Traité de l'origine des Français. 1668.
(4) Economia politica del Medio Evo, l. 28.

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) Sermo 48 ad Fratres in Eremo.
(3) Carta di Guglielmo vescovo di Metz, del 1267.
(4) Saint-Allais. *Op. cit.*

no quindi possedere almeno una città murata, fondare un'abbazia o priorato, e avere due castellanie con alta, mezza e bassa giustizia (1). Si legge nel libro I, cap. 25 dei *Stabilimenta S. Ludovici* che il barone avea diritto di giustizia *murtri, raptus, et incisioni, seu mulieris gravidae vulneratae*. Nello stesso libro al capo 4 sono altresì registrati questi casi di giustizia: *traison, rat, arson, murtre, encis et tous crimes où il y a peril de perdre vie ou membre, la où l'on fesoit bataille*. I baroni invece non potevano esser giudicati che da altri baroni *(pari)*. Aveano diritto di fiera e di mercato, di zecca e di voto ai parlamenti (2). Fra le altre prerogative quella di servirsi in guerra delle fortezze e castelli dei loro vassalli non era la meno importante (3). Potevano inoltre togliere ai beneficiarii i loro predii e tenimenti, però dietro giusto compenso (4), il che pare non facessero troppo coscienziosamente. Il re non poteva metter bando sulle loro terre senza il loro consenso (5); ai baroni il diritto d'investir cavalieri, diritto che fu loro tolto in processo di tempo, come appare nella vita di Giovanni I Sire di Joinville che, avendo donato nel 1317 il cingolo militare a un Giacomo de Non, dovette chiederne il permesso al re Filippo il Lungo (6). I baroni conducevano i loro vassalli alla guerra sotto bandiera loro propria, e quando il re dichiarava il *bando* ai grandi feudatari, questi facevano gridare il *retrobando* [*arrière-ban*] nei loro dominii.

Da quanto si è detto si può ben comprendere quanta fosse l'importanza del baronato in Francia; molti baroni erano di sangue reale; altri traevano la loro origine dalle più antiche famiglie conquistatrici della monarchia. L'autore della *Pratique de France* dice che il titolo di Barone era tanto in onore che alla tavola dei baroni niuno poteva assidersi che non fosse cavaliere o prelato d'autorità. Luigi IX non mancava mai di testimoniare ai suoi baroni la stima che aveva della loro nobiltà; e si narra di lui, che avendogli Tebaldo re di Navarra chiesto in matrimonio sua figlia Elisabetta, egli rispose non la concederebbe che a consenso de' suoi baroni. Questa considerazione per essi passò sino all'imperatore Federico II, che li volle arbitri delle differenze sorte fra lui e il papa Innocenzo IV (7). L'importanza dei baroni generò in loro l'abuso del potere, e divennero per servirci delle parole di Cibrario, « durissimi tiranni ai militi, che teneano da loro terre in feudo; ai rustici, che gemeano sotto al giogo della servitù (1) » Spogliavano i loro suffeudatari de'castelli e dei beni, sotto pretesto di fellonia o malvolere; straziavano i servi per averne danaro o per rapirne le donne, assalivano e spogliavano i viaggiatori, sottoponendoli poi ad ingenti riscatti; guerreggiavansi gli uni gli altri per parziali vendette o per ambiziose ed avide vedute; infine si ridevano del re, a nome del quale erano giudici nelle loro terre, sprezzando i comandi sovrani, servendosi del loro diritto di giustizia e di tortura per giuridici assassinii, imponendo tasse, tributi, balzelli, pedaggi esorbitanti su tutto, e..... (lo diremo, benchè ad onta della nobiltà, a cui noi stessi apparteniamo) persino sulle primizie delle spose dei coloni! Questo quadro vergognoso dell'alta nobiltà nel medio evo è pur troppo vero, nè a noi è permesso per idea di partito od altro attenuarne, o solamente tacerne le brutture. Fedeli al nostro dovere d'istoriografo coscienziosi, porremo sempre i vizi a lato delle virtù. I baroni nel triste secolo XI ne aveano ben una: il valore — valore forse non troppo patriottico, poichè le guerre micidiali d'allora aveano raramente a fine la difesa della patria, ma piuttosto quella dei beni, o la sperenza d'acquistarne; ma pur sempre valore, indomabile, cieco, inconscio d'ostacoli, o di pericoli, e pur cortese e generoso. Nel sec. XIII i prigionieri non si sgozzavano, nè si bruciavano come al tempo delle guerre che dissero *sante!*

Il titolo di *barone* adescò tanto i grandi che v'ebbe persino chi lasciò il titolo di principe per prender quello; ciò che fece il Sire di Bourbon nel 1200. Altri lo accoppiavano con quello di principe, di duca, di conte, ecc. come *Filippo conte di Savoja, nobile barone e principe* (1269), *Alto barone Roberto duca di Borgogna* (1272), *signori di Graçai baroni e principi* (1192), ecc. Il qualificativo di *barone* era dato anche ai principi della casa reale, che si gloriavano d'un titolo sì eminente, il quale era per conseguenza collettivo, ed equivaleva a quello di *magnate*, di *grande*, di *primo vassallo*, di *alto signore* e di *nobile potentissimo*. Basti per convincersi di ciò il dare uno sguardo alla nota dei baroni francesi sotto Filippo Augusto lasciataci dal *Chartularium Regis*, e riportata dal *Glossarium Juris Gallici*.

I baroni tenevano nei loro castelli feudali una corte come quella del re, composta di marescialli, siniscalchi, scudieri, prevosti, balivi, giustizieri, ufficiali del tesoro, constabili, gentiluomini di camera e di bocca, paggi, ecc. Il grido di guerra dei Montmorency: *Dieu aide au premier baron chretien*, quello dei Beauffremont: *Dieu aide au second baron cretien* e i titoli di *hauts barons* dato ai

(1) Fr. Le Maire. Antiquités d'Orléans.
(2) S. Allais. *Op. cit.*
(3) Du Cange. Dissertation 30 sur l'histoire de Joinville.
(4) Du Cange. Glossarium mediae et infimae latinitatis.
(5) Stabilimenta S. Ludovici. Lib. I. cap. 25.
(6) Saint Allais. *Op. cit.*
(7) Saint-Allais. *Op. cit.*

(1) Cibrario. *Op. cit.* I, 150.

signori di Coucy, di Sully, di Craon e di Beaujeu, ci fanno intendere come esistesse una gerarchia nell'istesso baronato, prova innegabile dell'estensione e dell'importanza di esso.

Non tutti ammettono tanti baroni in Francia quanti il Catalogo sopracitato ne riferisce; e contano solo come baronali le case di Narbonne, Beaujeu, Coucy, Sully e Craon; altri solo gli ultimi quattro. *Il Gran Coûtumière de France* del 1598 (1) non ne dà che tre: Bourbon, Coucy e Beaujeu, altri infine la sola casa di Montmorency (2). Ma queste erano le famiglie che portavano il titolo d'*alti baroni*, essendo tutte le altre rivestite del semplice appellativo di *barone*.

V'ebbero anche signori, i quali non possedendo nè baronìe, nè porzioni di baronìa, ottennero d'essere infeudati sotto questo titolo delle terre che aveano in benefizio. Ciò fu detto *possedere per baronia*, e questi nuovi baroni doveano avere almeno una castellania con omaggio al re, a un duca o ad un conte alto barone (3). È questa la seconda classe di baroni, da noi chiamati più sopra *baroni minori*, e detti anche *baroni di provincia*, mentre i grandi vassalli erano *baroni del reame*. Quindi nel XIV sec. si cominciò a riguardare i baroni come signori feudali inferiori in dignità ai duchi e ai conti; e in seguito questo titolo divenne sì comune, che quelli che l'ottenevano erano riguardati come inferiori di rango ai gentiluomini d'antica estrazione, comechè non titolati, i quali non voleano ceder loro il passo. Aveano però la preminenza sui castellani, sui banderesi, sui cavalieri e sugli scudieri (4).

Quando i duchi, i marchesi e i conti vollero usurpare i diritti della sovranità cessarono di farsi chiamar baroni, la baronia non essendo capace di sovranità, perchè dipendeva direttamente dai re o dai duchi, marchesi e conti. D'allora in poi *baronia* s'intese per vassallaggio della corona, e i re non eressero più contee, marchesati e ducati, senza la clausola: *a condizione di tenerli in baronia*. Nelle lettere d'appannaggio dei principi del sangue si diceva che questi appannaggi doveano tenersi *in comitatum et baroniam*.

Hevin dice che la dignità di barone non era nè *personale*, nè *mista*, ma *reale*, cioè inerente al feudo, perchè non si potesse smembrarlo, il che era vietato dalle assise del Conte Goffredo nel 1185, e non è permesso da Luigi IX se non nel caso in cui il padre non avesse fatto divisione fra i suoi figli. Il cadetto d'un barone non poteva tenere una parte della baronìa del primogenito, ciò che dicevasi *fratellaggio* [*frérage*], ma solo quando il padre l'avea ordinato (1).

I primi a scalzare dalle fondamenta la potenza dei baroni furono i Comuni. « L'ordinamento delle leggi e delle consuetudini feudali (è il Cibrario che parla) avea già circoscritta fin dai tempi di Corrado il Salico l'avidità e la prepotenza de' baroni; ma le leggi son cosa morta, quando non v'ha braccio che le faccia eseguire. Però sul declinare del sec. XI i nobili minori di qualche castello, angariati dai grandi valvassori, rifuggirono ne' comuni, che si levavano all'indipendenza, e colà ammessi ne'primi gradi della repubblica, faceano a questo fine qualche volta anche stretta lega coi re; onde i baroni, travagliati da tante parti, rovinati dalle crociate, dalle quali all'incontro i comuni ritraevano occasione o comodità d'allargare il loro commercio; costretti di vendere a brani a brani, o almeno di impegnare con poca speranza di riscatto l'antico retaggio degli avi; forzati a vendere per moneta ai loro sudditi carte di franchigia, a dismettere parte di giurisdizione, scaddero dall'antica potenza, e furono in progresso di tempo sovente obbligati a farsi ricevere cittadini, e a comprar case nelle città, in cui i loro avi aveano signoreggiato (2). » I principi, cui sopra tutto la potenza dei baroni era pericolosa ed invisa, non tardarono ad accorgersi che nell'abbassamento di essi stava la speranza di mantenersi nel seggio, e per più secoli ogni loro studio fu di scemarne il potere o coll'astuzia o coll'aperta guerra, e favorirono i Comuni. In ispecial modo s'avvisarono i sovrani di circoscrivere la giurisdizione dei baroni, non permettendo loro di render giudizio se non in affari di poco rilievo, riserbandosi quelli di maggior momento che si dissero *liti della corona*, o *cause regie;* soppressero i *duelli giudiziarii* e il sistema di giurare in sei, otto o dodici compagni (*conjuratores*), che aveva per scopo di abbreviare i giudizi mentre al contrario li falsava (3) In tal modo la potenza dei baroni a poco a poco decrebbe, come pure quella del clero, fra cui v'erano dei vescovi, degli abbati e dei priori qualificati baroni.

In Bretagna al tempo dei Duchi, vi erano nove baroni, che erano chiamati per eccellenza gli *antichi signori*, cioè: il sire d'Avaugour, il visconte di Léon, il sire di Fougères de Porrhoet, il sire di Vitré, il visconte di Rohan, il sire di Châteaubriant, il barone d'Ancenis, il sire di Raix, e il sire di la Roche-Bernard. Questi conservarono sempre le loro prerogative sui nuovi marchesi, conti e visconti, e nel 1575 il parlamento di

(1) Lib. 2, cap. 27, pag. 182.
(2) Giovanni Le Coq. Quaestio 214.
(3) Saint-Allais. *Opera cit.*
(4) Saint-Allais. *Op. cit.*

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) Della Economia Politica del Medio Evo. I, 159-160.
(3) Cibrario. *Opera cit.* Pag. 50 — Robertson. Storia del regno dell'imperatore Carlo V, I, pag. 159 e segg.

Bretagna dichiarò che il nuovo marchesato di Espinay non porterebbe alcun pregiudizio di rango, onori, diritti e preminenze del barone di Vitré. « En Bretagne » dice il Colombière, « le titre de baron est avantageux en ce qui lui seul donne rang, séance et droit de présider et d'assister dans l'ordre de la noblesse, aux Etats-Généraux de la dite province. »

Nel Delfinato le antiche baronie, come Clermont, Sassenage, Bressieu, Maubec, precedevano le altre dignità; ciò che s'osservava in Linguadoca, in Borgogna, nel Béarn, e nell'Artois alle Assemblee degli Stati.

Carlo il Malvagio, re di Navarra, conte d'Evreux e signore di Cherbourg, creò *baroni* nel 1366 i borghesi di quest'ultima città, d'onde venne il proverbio *Pair-à-Baron*. Anche i borghesi d'Orléans ottennero questa qualificazione, nulla più che una vana concessione dei principi per renderseli ligi.

Il titolo di barone fu soppresso in Francia colla legge del 1789. Napoleone lo ristabilì nel 1808, ma modificandolo nelle sue prerogative; fu da esso concesso ai generali di brigata, colonnelli, prefetti, presidenti delle corti reali, procuratori generali e vescovi, e seguiva immediatamente a quello di conte.

Baroni inglesi. — Altrettanto sviluppo e considerazione ottenne il baronaggio in Inghilterra. In questo regno il titolo di barone fu usato per la prima volta sotto Canuto il Grande nel 1030; ma solo alla venuta dei Normanni cominciò a stabilirvisi definitivamente. Il *thane* danese e il valvassore normanno si fusero nel barone inglese. Nella loro investitura non erano cinti di spada. Le prerogative di essi erano grandi come in Francia. Re Giovanni concesse loro molti privilegi nella *Magna Carta*, consistenti nel diminuire i rigori della legge feudale, e in determinare gli articoli ivi ammessi o divenuti in pratica arbitrari ed ambigui. Vi furono stabiliti i canoni degli eredi in un feudo militare, cioè per un barone cento marchi. Non pagavano i baroni il diritto di *scutaggio* se non per tre casi contemplati dal Diritto feudale: la prigionia del re, la creazione a cavaliere del suo primogenito e le nozze di sua figlia maggiore. I grandi baroni erano chiamati a consiglio con speciale mandato; i baroni inferiori coll'invito dello sceriffo. Il re non poteva porre le mani sulle terre d'un barone a titolo di credito ove il barone non possedesse tanti beni e castelli sufficienti per estinguere il debito.

L'ufficio dei baroni dopo il 1067 fu di sedere coi pari alla *Camera alta;* privilegio che fu loro di non poco scemato da Enrico III, il quale, perchè v'erano in troppo numero, stabilì che soli v'intervenissero gli invitati dal re. Aveano giurisdizione d'alta e bassa giustizia, e il diritto di tenere una forca di quattro pali. Nominavano tre cappellani, aveano lo stesso rango che i vescovi, e si facevano chiamare *Veracemente Signore, Signoria.* Per essere *barone pari* bisognava dipendere dal re *per baroniam integram*, che consisteva in tredici feudi nobili e un quarto. Ogni feudo nobile era di almeno 20 sterline, il che ascendeva a 400 marchi. Carlo II concesse ai baroni di portar corona sopra i loro stemmi.

Nella Scozia si cominciò a creare alcuni baroni da Malcolm III solamente nel sec. XI.

Baroni tedeschi. — In Germania la parola *barone* fu più presto un titolo d'onore che di dominio; non vi era annesso un feudo, sibbene si poteva accoppiare l'uno e l'altro. Davasi sin dal IX sec. ai principali dello Stato, ai consiglieri e a quelli che seguivano la persona del sovrano. *Baroni e Cavalieri del Sacro Romano Impero* erano i principi regnanti del pari che i semplici castellani.

Vi erano poi nel Delfinato (Francia) due grandi baronie, quella di Menoillon e quella di Montauban, i cui signori erano assolutamente indipendenti e non riconoscevano che l'imperatore di Germania sopra di loro. L'uno e l'altro furono da tal modo in possesso delle loro terre per circa trecent'anni, finchè la baronia di Montauban fu acquistata dal Delfino Umberto I, stipite della casa della Tour du Pin, e morto nel 1307 (1).

Baroni italiani. — L'Italia seguì nel baronaggio l'uso germanico per quella egemonia che l'impero, anche negli stati indipendenti, s'era acquistata in questo paese. Presso noi il titolo di barone che negli antichi tempi era dato indistintamente ai santi, agli uomini di qualità, e dalle donne ai mariti, servì a denotare i signori che possedevano feudi o no, e che godevano di speciali privilegi nelle cose di stato. I baroni castellani aveano cominciato dall'esercitare la loro giurisdizione sulle città presso le quali i loro castelli erano costrutti; ma molti comuni assalirono quei vicini importuni, li discacciarono dai loro possessi, e convertendo questi in beni comunali accrebbero la propria potenza. Ciò nell'undecimo e nel principio del dodicesimo secolo. (2) In Savoja i baroni abbandonarono i loro castelli per la corte, e tali furono i Challand, i Grandson, i De La Chambre, i Sanmartino, i Provana, i Rivalta, i Ceva, i Lucerna, ed altri (3).

I baroni romani non prendevano l'investitura dal Papa, nè prestavano omaggio di fedeltà, ma avevano la giurisdizione ereditaria nei loro feudi (4). Nelle provincie meridionali la dignità di barone fu tra le prime, e conservò sempre una grande importanza politica. Ivi i baroni non pagavano al re che i tre *ajuti di cavalleria* come in Inghilter-

(1) Saint-Allais. *Opera citata.*
(2) Muratori. Antiquit. Ital. Vol. IV, pag. 153.
(3) Cibrario. *Opera cit.* Vol. I, pag. 226.
(4) Moroni. Dizionario d'erudizione.

ra (1). La loro giurisdizione consisteva nel *mero e misto impero*, che invano re Ruggero volle loro togliere, laddove invece vi riuscì Federico II (2).

Baroni spagnuoli. — In Ispagna non vi ebbero mai dei *baroni* propriamente detti, ma in compenso i *ricos-hombres* li equivalevano. Solo in Navarra si usava qualche volta il titolo di *varon;* e Carlo il Bello nel 1325 unì questi due appellativi nella persona di Alfonso suo cugino, creandolo *Varon y Rico-hombre de Navarra.*

Baroni fiamminghi. — Che il *ber* di Fiandra equivalga al *baron* della Francia è cosa indubitata. Il *ber* nella decadenza del feudalismo fu un grado di nobiltà inferiore a quello di visconte e superiore a quello di castellano e cavaliere.

Baron-baronnant. [vocabolo fr.] — Titolo estinto, che pare non abbia esistito che nel Quercy, e di cui non si conosce bene il valore (3). È facile però supporre dalla parola stessa che fosse un barone avente giurisdizione sovra altri baroni minori.

Barone borghese [fr. *Baron bourgeois*]. — I borghesi di Chérbourg e d'Orléans aveano il titolo di *baroni.* V. più sopra alla voce *Baroni francesi.*

Barone castellano. — Il Muratori chiama *barones castellenses* quelli che possedevano castelli (4), a differenza dei baroni, che portavano questo titolo solamente per onore o concessione.

Barone conservatore [ing. *Baron preserver*]. — I baroni d'Inghilterra, a tutelare i privilegi promessi loro nella *Magna Charta*, elessero 25 fra loro, che si dissero *conservatori*, e che in caso di inosservanza alla medesima, potevano ammonire il re stesso, il quale, se recidivo, aveane i castelli assaliti, e i beni soggetti a ogni sorta di violenza, eccetto che sulla persona di lui, della regina e dei figli.

Barone dei 5 porti [ing. *Baron of the five ports*]. — Così si chiamavano in Inghilterra i governatori dei cinque porti che guardano la Francia: Hastings, Dover, Hyth, Rumney e Sandwich. A questi se ne aggiunsero in seguito altri tre Rye, Winchesley e Seaford. Questi baronati appartenevano a signori d'antica nobiltà che si erano distinti sul mare, ed aveano ottenuto molti privilegi dai primi re. Questi baroni dei 5 porti erano nel principio del sec. XVIII: Ashburnham ad Hastings, Aylmor a Douvres, Burchett a Sandwich, Boteler a Hyth, Brewer a Rumney, Southwell a Rye, Hayes a Winchesley e Nailor a Seaford. Il Barone d'Hastings dovea allestire 21 navi, con 21 uomini per ciascuna; quello di Rumney 5 navi con 24 uomini in ogni nave; quello di Hyth 5 navi, armate ognuna di 21 uomini; quello di Douvres 21 navi equipaggiate ciascuna di 21 uomini; quello di Sandwich 5 navi con 105 uomini in tutto. I baroni di Rie, di Seaford e di Winchesley erano dipendenti dei 5 porti. Nell'incoronazione dei re d'Inghilterra i baroni dei 5 porti, detti anche *custodi dei porti di mare* aveano il privilegio di sorreggere il baldacchino sul capo del monarca e di assisterlo alla sua destra nel solenne banchetto.

Barone dello Scacchiere [lat. *Dominus Scacarii;* ing. *Baron of the Exchequer;* fr. *Baron de l'Echiquier*]. — *Baroni dello Scacchiere* erano quelli che sedevano in Inghilterra e in Normandia al tribunale dello scacchiere, presieduti da un *primo barone dello Scacchiere* (1). Anticamente aveano questa dignità a tempo, poscia da Enrico III, o da Edoardo I furono eletti a vita (2).

Barone del Parlamento [ing. *Barone of the Parliament*]. — In Inghilterra il barone che aveva diritto d'assistere e di votare alla Camera alta, era detto *barone del Parlamento.*

Barone del re [ing. *Baron in the king's name*]. — Dicevansi *baroni del re* quei signori inglesi che dimoravano alla corte e aveano baronie soggette al sovrano.

Barone del S. R. Impero. — Titolo onorifico che l'Imperatore di Germania concedeva ai signori ligi. V. più sopra *Baroni tedeschi.*

Barone di contea [ing. *Baron of the shire*]. — Titolo dei maggiori vassalli inglesi nelle singole contee [ing. *shires*], che dipendevano dal re e da lui liberamente tenevano il feudo.

Barone di provincia. — V. più sopra *Baroni francesi.*

Barone di reame. — V. più sopra *Baroni francesi.*

Barone elemosiniere [ing. *Baron spiritual*]. — Titolo dei prelati inglesi che tengono la loro chiesa come baronia del re.

Barone per brevetto [ing. *Baron by Writ*]. — Nel sec. XIII, Enrico III re d'Inghilterra concedette brevetti e patenti di baronato a molti nobili, che si dissero *baroni per brevetto*, o *per creazione*, o *per elezione.*

Barone per creazione. — V. *Barone per brevetto.*

Barone per elezione. — V. *Barone per brevetto.*

Barone per patente [ing. *Baron by Letters Patent*]. — V. *Barone per brevetto.*

Barone per tenuta [ing. *Baron by Tenure*]. — *Baroni per tenuta* erano in Inghilterra i *lordi spirituali* che tenevano a titolo di baronia certe terre dipendenti dal re ed aveano ingresso e voto alla Camera alta.

(1) Palmeri. Somma della Storia di Sicilia. Cap. XXI. pag. 185.
(2) Palmeri. *Opera cit.* Cap. XXVII. pag. 257.
(3) Curiosités philologiques. Pag. 147.
(4) Antiquit. Ital. Vol. I, col. 625. D.

(1) Niger. Liber Scacari. Part. 1.
(2) Spelmann. Aspilogia.

Barone spirituale. — V. *Barone elemosiniere* e *Barone per tenuta.*

Barone terriero. — Titolo italiano dei baroni che possedevano grandi distese di terra.

BARONESSA [fr. *Baronne;* ing. *Baroness;* ted. *Baronesse, Freifrau;* sp. *Baronesa*]. — Moglie d'un barone, o signora d'una baronia. In Inghilterra una baronessa avea diritto di farsi portare la coda da un uomo in presenza d'una viscontessa.

BARONETTAGGIO [ing. *Baronetage*]. — È il corpo, l'ordine, il grado dei *baronetti.* V-q-n.

BARONETTO [fr. e ing. *Baronnet*]. — Il 22 maggio 1611 Giacomo I re d'Inghilterra istituì la dignità dei *baronetti,* dietro consiglio del suo cancelliere Bacone di Verulamio, che fu il primo ad esserne insignito, *primus baronetorum Angliae.* Però la qualificazione di *baronetto* non è di data così recente, e Knygthon ne parla sin dall' anno 1296. Nell' ordinanza di Giovanni I per l' istituzione dell'ordine della Stella si legge: *Seront assis à la dite table d'honneur les trois princes, trois baronnets et trois bacheliers.* Tomaso de la More nella vita di Edoardo dice: *Capitur Comes Lancastriae, Barones et Baronetti Commilitones ejus, et Milites 95.* Finalmente un passo dello Statuto di Riccardo II così si esprime: *Soit-il Erchevesque, Evesque, Abbé, Prior, Duc, Connte, Baron, Baronet, Chivaler de Countée, Cittizien de Citté,* ecc. Ma s'inferisce facilmente che l' antico *baronetto* equivaleva al titolo di *banderese,* alla quale opinione s'accosta lo Spelmann (1). Giacomo I adunque o creò una nuova classe di baronetti, o riformò gli antichi dando loro un grado fra i baroni e i cavalieri. Si obbligarono pertanto alcuni personaggi notabili e facoltosi ad acquistare questo titolo mediante lo sborso di lire sterline 1100; ond'è che questi nuovi nobili non ebbero mai una grande importanza, e non potevano sedere che alla Camera bassa. Carlo I creò baronetti anche nella Nuova Scozia, e nel 1823 se ne contavano nel Regno Unito 661, tutti qualificati *Sir.* Portano nell'arme loro uno scudetto d'argento con mano di rosso per contrassegno del loro grado.

BARONIA [lat. *Baronia;* fr. *Baronnie;* ing. *Barony;* ted. *Baronie;* sp. *Baronia*]. — Signoria o feudo d'un barone. Era la prima signoria dopo la sovrana, e dipendeva immediatamente da questa. Le baronìe non ammettevano divisione fra gli eredi, tranne nel caso del *fratellaggio.* V. *Baroni francesi.*

In Inghilterra chiamavasi *capo di baronia (caput baroniae)* un castello retto ereditariamente come il reame, che non poteva devolversi alle donne, se non in mancanza d'eredi maschi, e in questo caso andava alla primogenita, provvedendo alle altre figlie giusta il bisogno *(caeteris filiabus aliunde satisfactis).*

(1) Rotulis Parlamentariis. MS.

Dicesi anche *baronìa* [*barnage, baronnage*] l'ordine dei baroni, il baronaggio. *Il re Carlo con tutta sua baronìa entrò in Firenze* (1).

* **BARRA.** — Dal francese *barre,* alcuni dissero *barra* in luogo di sbarra.

BARRE. — *Barre* è sinonimo di *affibiature* dell'elmo.

1. **BARRIERA** [fr. *Barrière;* ing. *Barrier;* ted. *Barriere, Pfahlwerk;* sp. *Barriera, palizada*]. — Steccato di legno posto in mezzo alla lizza per lo lungo nei tornei. I campioni correvano a cavallo, ciascuno da una parte della barrierra, e scontratisi, continuavano la corsa, facevano il giro dello steccato e venivano ad incontrarsi ancora verso la metà della lizza. Dicevasi anche barriera lo steccato o le palizzate che circondavano il campo chiuso.

2. **BARRIERA.** [fr. *Barrière*]. — Figura araldica rappresentante un pezzo dello steccato che circondava le lizze nelle giostre e nei tornei. Non è molto comune nelle armi.

Barkhaus (Isola di Francia). — D'argento, all'albero terrazzato di verde; alla *barriera* di rosso, attraversante sul tronco.

BASATO [fr. *Basé;* ing. *Established;* sp. *Basado*]. — Termine blasonico attribuito alle colonne, agli edifici e ad altri oggetti posti sopra una base a piedestallo. Dicesi anche del *palo-campagna* perchè in questa figura il palo sembra una colonna avente la campagna per base.

BASILISCO. — Delle tante favole attribuite dagli antichi a questo animale, l' araldica ne accettò una per simboleggiare chi coll'innocenza spense la falsa calunnia; imperocchè i maghi celebravano l' efficacia del suo sangue, da sè innocuo, per distruggere i venefici (2). La forma di questo rettile, in verità esistente, ma posto fra le figure chimeriche per la sua imaginaria struttura varia secondo le opinioni dei tempi e il capriccio degli artisti: ordinariamente però lo si vede rappresentato con corpo squamoso, coda da serpente, testa da gallo o da falcone, al dir del Poerius, *illuminato* spesso di smalto diverso e sormontato il capo da un' escrescenza carnosa in forma di corona (onde fu detto dagli antichi *Cocatrix rex serpentium),* e con due, quattro o otto zampe da uccello. I Ghibellini di Germania e d'Italia lo presero fra le loro insegne, ed è più usato come cimiero che come figura caricante lo scudo.

Bas (Catalogna). — D'oro, a un *basilisco* colla coda serpentifera di verde.

BASTARDI [basso lat. *Bastardi;* teut. *Bastart;* fr. *Bâtards;* ing. *Bastards;* ted. *Bastarden, Hurenkinder;* sp. *Bastardos*]. — *Bastardo* è parola che da taluni si vuol derivata dal gr. βαβάρος, meretrice, ma con più ragione, secondo altri, dal teut. *bastart,*

(1) Gio. Villani. Cronache. Lib. 7. cap. 21.
(2) Plinio. Storia naturale. Lib. XXIX. Cap. 4.

vocabolo composto di *bas*, basso e di *start*, sorto, (in sassone *steort)*, cioè sorto dal basso a mo' di un rimessiticcio (1). Anticamente questo nome non avea nulla di turpe, e sappiamo che Guglielmo il Conquistatore si firmava: *Ego Willelmus cognomento Bastardus*, come si rileva da una sua lettera ad Alano conte di Bretagna; e il Dunois si firmava: *le bastard d'Orleans*. « Nelle famiglie dei signori d'Italia i bastardi stavano a quasi pari grado coi figli legittimi;..... Nella partizione degli spazzi di Giovan Galeazzo, padre dell' ultimo duca, il suo bastardo Gabriele aveva avuta una parte a un dipresso eguale a quella dei figli legittimi; Lionello d'Este..... e dopo di lui Borso, l'uno e l'altro bastardi di Nicolò III, vennero chiamati alla signoria di Ferrara e di Modena in pregiudizio dei loro fratelli maggiori, nati da legittimo matrimonio; e la successione della casa della Scala erasi trasmessa dal principio sino alla fine di bastardo in bastardo. Santi Cascese era stato di fresco chiamato al governo di Bologna come figlio adulterino di un Bentivoglio, e Federico di Montefeltro, che sapevasi non essere figliuolo del conte Guido di cui portava il nome, veniva riconosciuto per signore d'Urbino (2). »

Fra i Goti e i Franchi i bastardi potevano ereditare dal padre; così Thierry o Diederico, figliuolo naturale di Clodoveo, ereditò una parte delle conquiste di suo padre, e Guglielmo il Conquistatore, figlio di Roberto I, duca di Normandia, e di Arletta, figliuola di un pellicciajo di Falaise, entrò al possesso dei dominii di suo padre. Vero è che uno statuto di Luigi IX del 1270, al capitolo 130, si dichiara che il bastardo non può aver pretese sull' eredità del padre, e che in Francia gl' illegittimi non potevano fare testamento, ma tutt'al più legare 5 soldi, la loro eredità spettando al loro signore per diritto di manomorta o di *bastardaggio*. Ma l' annotatore di Ducange, Carpentier, ci fa sapere che ai bastardi il padre poteva legare la duodecima parte del suo avere, ed anche la metà, in mancanza di figli legittimi, l'altra metà spettando ai parenti collaterali. Anticamente i bastardi dei re, riconosciuti dal padre, aveano la qualità di principi, e i bastardi dei principi quella di gentiluomini. Ma nel 1600 fu stabilito che i bastardi non potessero considerarsi nobili, se non aveano ricevuto lettere speciali.

In Germania i bastardi erano chiamati *fanciulli del re* [*Koenigs-Kinder*] (3) e potevano succedere al padre, come il maresciallo di Sassonia. In Inghilterra la legislazione non riconosceva altri figli legittimi se non quelli nati dopo il matrimonio. Nel 1236 il clero inglese avendo proposta a questo riguardo l'ammissione della legge romana, che è la legittimazione per mezzo del matrimonio, la nobiltà vi si oppose colla nota risposta: *Nolumus leges Angliae mutare*. Però i bastardi dei re vi erano considerati, ed aveano titoli e parie, come James Fitz-Roi, Duca di Grafton, James Fitz-James, Duca di Berwick. In Iscozia la legge romana era stata adottata, e i bastardi vi erano legittimati mediante il matrimonio dei genitori. In Ispagna essi non furono mai dichiarati incapaci d'ereditare. La bastardigia di Enrico di Transtamare non impedì punto a questo principe di aspirare e pervenire al trono di Castiglia.

BASTARDIGIA [fr. *Bâtardise;* ing. *Bastardy;* ted. *Unaheliche Gehurt;* sp. *Casta de bastardos*]. — V. *Bastardi.*

BASTARDIGIA (Brisura di) [fr. *Brisure de bâtardise*]. — Diconsi *brisure di bastardigia* quelle pezze o figure che servono a contrassegnare in una famiglia i figli naturali dai legittimi. Le più comuni sono il *filetto di bastardume*, il *bastone scorciato in isbarra* e il *cantone sinistro*, quest' ultimo più raro. Il filetto è per l' ordinario di nero, di rosso o d'argento, benchè lo si trovi anche di verde. Le altre due brisure sono quasi sempre di rosso. Il nero pare non fosse molto onorevole nelle brisure di bastardigia, perchè il Dunois, dopo la sconfitta degli Inglesi, ottenne di cangiare il filetto nero in uno d' argento, come poi lo portarono i Longueville suoi discendenti. L' uso di brisare le arme dei figliuoli illegittimi è invalso specialmente in Francia e nella Gran Brettagna. Il Boerio dice che in Francia i bastardi di nobili erano dichiarati nobili e portavano l' arma del padre *cum aliqua tamen differentia (cum taenia scilicet diagonali)* (1). Giordano, bastardo di Giovanni I re di Portogallo, brisava l'arma del padre con un filetto in isbarra; e lo stesso faceva Davide di Borgogna, bastardo di Filippo il Buono. I figli illegittimi dei Conti di Fiandra solevano portare sullo scudo il quarto di Fiandra, e il resto o vuoto o a capriccio. In Borgogna sovente i bastardi si servivano d'un mezzo capo abbassato per brisura; in Portogallo toglievano la bordura allo scudo reale, e in Ispagna univano l'arma del padre e della madre se anche questa era nobile, come fecero due figli di Giaimo I d'Aragona, che questi ebbe di Teresa Vidauri, e che furono capostipiti delle case d'Exerica e d'Aiervia.

Orleans-Longueville. — Di Francia, *al filetto di bastardigia* d'argento.

Fitzroy di Southampton (Inghilterra). — D' Inghilterra al *bastone scorciato in isbarra*, composto d'argento e di verde.

Beaucleick duchi di St. Albans (Inghilterra). —

(1) Raineuard. Glossar. Roman. *voce* Bastard. Vol. I; pag. 192.

(2) Sismondi. Storia delle repubbliche italiane. Tom. VI, pag. 169.

(3) Haltaus. Glossario, col. 1113 *alla voce* Koenigs-Kinder.

(1) In Decis. 227. num. 12.

D'Inghilterra, al *bastone scorciato in sbarra* di rosso, *caricato* di tre rose d'argento.

Duca del Maine, naturale di Luigi XIV. — Di Francia, al *bastone scorciato in sbarra* di rosso.

BASTÌA [fr. *Bastille, bastide;* ing. *Bastile;* ted. *Bastei;* sp. *Bastion*]. — *Bastia*, o *bastita*, o *bastiglia* è voce derivata dal Francese *bâtir*, fabbricare, onde *bâtiment, bâti, bastide, bastille*. Tanto il Ducange che il Menage scrissero essere state le bastie steccati, e prima di loro nel Vocabolario della Crusca fu detto essere la bastia *steccato, riparo fatto intorno alla città, o eserciti, composto di legname, sassi, terre, o simil materia*. Il Cibrario le confonde coi *battifolli*, dicendo che erano torrette di legno mobili che si costruivano intorno alle città prese d'assedio (1). Ma la bastia non era che una piccola fortezza di forma quadra, chiusa intorno da un fosso o da un terrapieno e munita spesso di torri agli angoli. L'invenzione ne è dovuta ai Francesi, che l' introdussero in Italia nel secolo XIII (2). Il Porcellio (3) dice che i Lombardi usavano costrurle di bitume e di assi; ma è chiaro che anch'egli le confonde colle torri d'assedio.

Le bastie vedonsi qualche volta nelle armi.

Ferrieres (Borgogna). — D' argento, alla *bastiglia* di rosso.

BASTIGLIA. — V. *Bastia.*

* **BASTIGLIATO.** — Attributo delle pezze merlate solo nella parte inferiore. È un francesismo cavato dal *bastillé* e sinonimo di *contramerlato*. V-q-n.

BASTITA. — V. *Bastia.*

BASTONE [fr. *Bâton;* ing. *Stik;* ted. *Stab;* sp. *Baston*]. — Pezza araldica che consiste in una banda che non ha che il terzo della sua larghezza ordinaria, ossia la metà della cotissa. Anticamente dovea essere un bastone da comando o da generale d'armata, poichè difatti dimostra che chi ne fregiò il proprio scudo fu comandante d'eserciti. Come la banda, esso fu distintivo di parte guelfa, segnatamente *attraversante* o *scorciato*, forse perchè molto in uso fra i principi della real casa di Francia. Fu anche adoperato come brisura, come in questo esempio dei

Savoja-Racconigi. — Di Savoja, al *bastone* attraversante d'azzurro.

Il bastone può avere quasi tutti gli attributi della banda, ma e più sovente *attraversante*, *accompagnato*, ecc.

Ricciardelli (Rimini). — Di rosso, al leone d' oro, *attraversato da un bastone* d'azzurro, e la bordura inchiavata d'argento e di nero.

Gamaches (Isola di Francia). — D' argento, al *bastone* di rosso, e il capo d'azzurro.

Chalant (Bresse). — D'argento, al capo di rosso, al *bastone* di nero, *attraversante* sul tutto.

Baisson (Provenza). — D'azzurro, a *tre bastoni* d'oro, *accostati* da cotisse dello stesso.

* Gli Spagnuoli chiamano *baston* il palo diminuito d'un terzo.

Bastone contrafiammeggiante. — Dicesi *contrafiammeggiante* il bastone che ha delle fiamme ai lati alternativamente.

Prandtner (Germania). — D'argento, al *bastone contrafiammeggiante* di rosso.

Bastone merlettato — Bastone coi bordi denticolati a guisa di merletto.

Annequin (Artois) — Inquartato d' oro e di nero, al *bastone merlettato* di rosso.

Bastone noderoso — Bastone con nodi e gruppi come i rami d' albero.

Barrière (Linguadoca). D'azzurro, al *bastone noderoso* d' oro, *accompagnato* da tre stelle dello stesso, 2 e 1.

Bastone scorciato in banda [fr. *Bâton péri en bande*]. — Bastone scorciato, che serve quasi sempre di brisura.



Fig. 47.

Bourbon Condé (Francia). — Di Francia, al *bastone scorciato in banda* di rosso. (V. fig. 17).

Bastone scorciato in sbarra [fr. *Bâton péri en barre*]. — Bastone scorciato, ma posto diagonalmente da sinistra a destra. È quindi più propriamente un *filetto scorciato*. Serve sempre di brisura di bastardigia. V. *Bastardigia (Brisura di).*

BASTONE DA COMANDO [lat. *Baculum imperatorium;* fr. *Bâton de commandement*]. — Chiamasi in generale bastone da comando qualunque verga o mazza che serva di distintivo di dignità civile, militare o ecclesiastica. Il bastone fu sempre, sino dagli antichi tempi un segno di comando, o un attributo di dignità o di carica. Omero parla di bastoni militari portati dai capitani; i primari magistrati di Roma portavano bacchette d'oro, d'avorio o di quercia per farsi distinguere nella loro dignità. Lo scettro stesso altro non è che un bastone contrassegnante l' autorità sovrana (1). I primi monarchi francesi oltre lo scettro portavano anche un bastone coperto di lamine d' oro che fu poi sostituito nel sec. XIV dalla *mano di giustizia* (2). In Francia il bastone fu sempre distintivo dei generali d' armata. Il duca d' Anjou, che fu poi Enrico III, ricevette il comando dell'esercito cattolico per l'assedio della Rochelle da suo fratello Carlo IX mediante un bastone. Il Giulini (3) dice che il bastone era anche usato nelle investiture dei vicari imperiali.

(1) Della Economia politica del Medio Evo. Vol. I. pag. 351.

(2) Cormontaigne. Mémorial sur la fortification permanente et passagère.

(3) Commentarii del C. Jacopo Piccinino, detto Scipione Emiliano.

(1) Smith. Dictionary of. greek ad Roman Antiquities.

(2) Dictionnaire universel historique et critique des coûtumes, lois ecc.

(3) Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne'secoli bassi. Tom. III. pag. 158.

Nelle armi si fa d'oro, d'argento, di nero, d'azzurro, o di nero colle estremità bordate d'argento, ecc.

Flemming (Fiandra). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, al *bastone da comando* di nero, colle estremità d'argento, posto in banda; nel 2.° e 3.° di nero, al corno di caccia d' oro. Sul tutto d' azzurro, alla volpe rampante d'argento, tenente nelle zampe anteriori una ruota da mulino di rosso, e coronata d'oro.

Bastone da cerimonia. — È questo una bacchetta di legno o d'avorio di piccolo diametro, lunga forse tre palmi e tutta ricoperta di velluto nero, la quale usavasi dai gran cerimonieri della corte di Francia sotto i Valois e i Borboni per contrassegno della loro dignità. Sotto l'impero napoleonico questo bastone fu cangiato in una grossa bacchetta dorata, di forma poco diversa dalla primitiva. Il Gran Maestro delle Cerimonie avea il diritto d' accollare lo scudo della sua arma con due di questi bastoni posti in croce di S. Andrea. Raramente si vede come figura caricante il campo o le pezze onorevoli del blasone.

Bastone da gran maestro. — Sotto l'antica monarchia francese i Gran Maestri della casa del re faceano uso d'un bastone vermiglio seminato di gigli d' oro e terminato ad una delle estremità da una corona reale d'oro a rilievo. Napoleone conservò questa marca di dignità nella sua nuova corte, sostituendo ai gigli le api, ed alla corona reale quella imperiale. Due di questi bastoni accollati in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano il contrassegno onorifico dei Gran Maestri, nè crediamo si possano trovare entro lo scudo stesso.

Bastone da maresciallo. — Distintivo dei marescialli di Francia, consistente in una mazza o bastone coperto di velluto azzurro, bordato d' oro alle estremità, e seminato di gigli, stelle o api (secondo l'epoca) parimente d'oro. Solamente sotto Enrico IV i marescialli cominciarono a porre due di questi bastoni in croce di S. Andrea dietro lo scudo. Si trovano anche come figura nello scudo stesso, come nell' esempio seguente, in cui si vede un bastone da maresciallo prussiano, che è d'argento seminato d' aquilette nere, e bordato di nero alle estremità.

Blücher di Wahlstatt (Prussia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di Prussia; nel 2.° d'oro, alla corona di lauro di verde, legata di rosso; alla spada nuda d'argento, guarnita d'oro, posta in banda, e al *bastone da maresciallo di Prussia*, posto in sbarra; nel 3.° d' oro, alla croce patente di nero, bordato d'argento; sul tutto di rosso, a due chiavi d'argento, addossate in palo.

Bastone del governatore di Roma. — Il bastone da comando usato dal governatore di Roma era lungo circa tre palmi, ricoperto di velluto cremisi con due fregi di metallo dorato alle estremità, e cordone con fiocchetto dello stesso colore intrecciato d'oro (1).

(1) Moroni. Dizionario d' erudizione ecclesiastica.

Bastone pastorale. — V. *Pastorale.*

Bastone priorale. — I priori portavano per loro contrassegno onorifico dietro lo scudo un bastone di forma quasi uguale a quella dei bordoni da pellegrini. I cantori aveano anch'essi il loro bastone, ma l' estremità di questo era formata come una mazza.

BASTONE DA PELLEGRINO. — V. *Bordone.*

BASTONE FERRATO [fr. *Bâton ferré*]. — Arma dei cavalieri degli antichi tempi della milizia, consistente in una lunga mazza ferrata in cima, che si maneggiava a tondo. Fu molto in voga sotto Giovanni il Buono re di Francia.

BATACCHIATA. — V. *Battagliata.*

BATTAGLIATA [fr. *Bataillée*]. — Dagli araldisti si usa questo termine per esprimere la campana quando ha il battaglio di smalto diverso.

La Corte (Guyenna e Guascogna). — Di nero, alla *campana* d'argento, *battagliata* di verde.

Bellegarde (Fiandra). — D' azzurro, alla *campana* d'argento, *battagliata* di nero.

BATTELLAGGIO [blat. *Batelagium*; fr. *Fret*]. — Tributo feudale sui battelli. Da questo può essere derivata l' introduzione di molte barche nel blasone.

BATTESIMO DEGLI ARALDI. — V. nella voce *Araldo.*

BATTIFREDO [fr. *Beffroi*; ing. *Belfri*]. — Torre stabile di legno, che gli antichi italiani fabbricavano per guardia e difesa di qualche posto tenendovi sentinelle, che all'accostarsi de' nemici davano il segno colla campana posta in cima della stessa torre (1). Si usa raramente nell'arme.

BAVIERA [fr. *Visière*]. — Voce antica e significa quella parte mobile dell'elmo che copriva il volto e particolarmente gli occhi (2). V. *Visiera.*

☞ **BAYREUTH (Ordine di).** — V. *Aquila rossa (Ordine dell').*

BECCACCIA. — Quest'uccello si trova qualche volta nell' arme come emblema di peregrinazione.

Bégassoux (Bretagna). — D' argento, a tre *beccacce* d'oro.

* **BECCATO.** — V. *Imbeccato.*

* **BECCHEGGIATO.** — V. *Imbeccato.*

BÈCCO. — V. *Capro.*

BECCO DI CORVO [fr. *Bec de corbin* o *faucon*]. — Specie di alabarda corta, di cui il ferro ricurvo avea molta somiglianza col becco d'un corvo. Era portata dalla compagnia dei *Cento Gentiluomini* del re di Francia, detti perciò *becs de corbin*, che nelle solennità marciavano ai lati del re, con quest' arma sulla spalla (3).

* **BECCUTO.** — V. *Imbeccato.*

BEFFREDO. — V. *Battifredo.*

(1) Grassi. Dizionario militare.
(2) Otte. Dizionario Archeologico.
(3) Galitzin. La Russie du XVII siècle dans ses rapports avec l'Europe Occidentale. Paris. 1855. Pag. 151.

BELLICO [fr. *Nombril;* ing. *Navel;* ted. *Nabel;* sp. *Ombligo*]. — Uno dei punti dello scudo diviso in quindici parti (16 colla *punta bassa*). Difatti condotte quattro linee orizzontali, e due perpendicolari in uno scudo, questo risulterà composto di quindici spazi o caselle, di cui l' undecima, cominciando a contare dal canton destro del capo da destra a sinistra, sarà il punto del *bellico*. Esso trovasi immediatamente sotto il *cuore*, e sopra la *punta*, ed è fiancheggiato dai cosiddetti punti *destro* e *sinistro del bellico*. Il punto **L** della figura 18 rappresenta la parte dello scudo di cui si tratta.

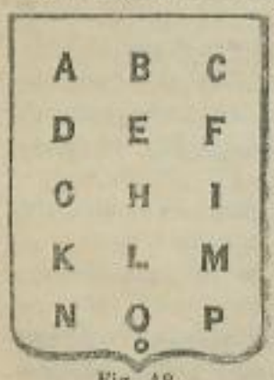


Fig. 18.

Il bellico è il centro della *fascia abbassata*, e il punto ove termina l'apice del *capriolo abbassato* e del *capriolo riversato*. Molte sono le figure che si pongono nel bellico, ma questa posizione raramente si nomina, considerandosi piuttosto la divisione dello scudo in nove parti: *capo, canton destro e sinistro del capo, cuore, fianco destro* e *sinistro, punta* e *canton destro* e *sinistro della punta*, ove il bellico scompare, essendo occupato in parte dal cuore e in parte dalla punta. Perciò benchè la terza figura della posizione 2 e 1 sia posta sul bellico, si dice invece ordinariamente 2 *in capo* ed 1 *in punta*, anche prendendosi qui la parola *punta* per parte inferiore dello scudo. Si nomina però il bellico in una complicazione di figure tale da destar confusione nel blasonarle altrimenti, oppure allorchè la pezza caricante è uno scudetto, cosa rarissima perchè questo per il solito presceglie il *cuore* o il *punto d' onore*.

Il nome di *bellico* od *ombelico* fu dato a questo punto da quelli che han voluto paragonare lo scudo al corpo umano.

** **BENDA.** — Nome che fu dato da alcuni alla *banda*. Ma è da rigettarsi.

** **BENDA PENDENTE.** — V. *Pendente*.

** **BENDA SINISTRA.** — Vocabolo male usato in luogo di *sbarra*, come male si usa *benda* per *banda*.

** **BENDATO.** — Scudo diviso a *bende*. ma si dirà molto meglio *bandato* (scudo diviso a *bande*).

** **BENDELLA.** — Diminutivo di *benda (banda)*, dato perciò alla *cotissa*.

** **BENDELLA SINISTRA.** — Nome dato da alcuni alla *traversa* diminuzione della *benda sinistra (sbarra)*.

** **BENDELLATO.** — Da *bendella (cotissa)*, è detto malamente per *cotissato*.

** **BENDELLATO A SINISTRA.** — Da *bendella sinistra (traversa)*, è detto da alcuni per *traversato*.

BENEDETTO D'AVIS (Ordine di San). — V. *Avis (Ordine d')*.

BENEDIZIONE DELLA SPADA. — Cerimonia religiosa e cavalleresca, il cui scopo era d' insegnar l'uso che doveva fare la gioventù della spada, che per la prima volta veniva consegnata ai paggi quando stavano per passare scudieri. Il candidato era condotto all'altare da suo padre e da sua madre, i quali col cero in mano presentavano un' offerta. Il sacerdote celebrante prendeva da sull'altare una spada ed un cingolo, li benediceva e ne cingeva il giovane che da quel momento cominciava a portarli (1).

☞ **BENEFICENZA (Ordine della).** — Istituito recentemente dalla regina Isabella II di Spagna. È destinato a ricompensare le persone meritevoli per opera di pietà, per assistere i poveri e gli infermi, per le elemosine e liberalità a scopo di beneficenza. Vi sono ammessi anche gli stranieri.

BENE ORDINATO [fr. *Bien ordonné*]. — Le posizioni 2 e 1 — 2 e 2 — 2, 1 e 2 ossia *in croce di S. Andrea*, 3, 2 e 1 — 3, 3 e 1 — 2, 2, 2 e 2 — 3, 3 e 3 — 4, 3, 2 e 1 — 4, 3 e 4 — 4, 4, 3 — 4, 3, 3 e 2 — 4, 4, 4 e 1 — 4, 4, 3, 2 e 1 — 4, 4, 3, 3 e 1 — 4, 3, 4, 3 e 2 diconsi posizioni *bene ordinate*, perchè secondo esse vanno disposte le figure nel blasone. Se, in luogo di giacere in questi modi, son poste 1 e 2 — 1 e 3 — 2 e 3 — 1, 2 e 3, ecc. si diranno *male ordinate*. Però la locuzione *bene ordinato* non si usa nel blasonare le arme, e serve solamente a classificare le positure di questo genere.

BER — Nome che si dà in Fiandra ai *baroni*. V. sotto la voce *barone* al paragrafo *baroni fiamminghi*.

BERNARDO (Ordine di San). — Ordine apparentemente apocrifo, e che tutt'al più deve essere stato una diramazione dell' ordine d'Alcantara o di Calatrava. È certo però che un *Gran Maestro di S. Bernardo* fu fatto decapitare da Pietro il Crudele di Castiglia (2). Altro non si conosce su questo argomento.

BERRETTA. — Questa voce derivata dal turco *bereta*, o *bareta*, e da cui anche i Tedeschi formarono il lor *barret*, indica una specie di tocco di velluto che portavasi anticamente dai nobili. Molti imperatori bizantini, specialmente Basilio II (come rilevasi da una miniatura d'un salterio greco in pergamena del sec. X. esistente nella biblioteca di San Marco a Venezia) portarono la berretta di drappo d'oro, arricchita di perle e pietre preziose, e fregiata di 2 o 4 cordoni d' oro scendenti sugli omeri. Dopo Giustiniano, divenne l'ornamento del capo degli imperatori.

(1) Ferrario. Il Costume antico e moderno. Tom. X. Pag. 112, 113.

(2) Bossi. Storia della Spagna. Tom. VII, cap. XXIV; §. 4.

Anche in Francia fu usata da molti re della prima e seconda dinastia, e da alcuni ancora della terza. Carlomagno, Luigi IX e Carlo VI sono effigiati in qualche vecchia pittura colla berretta d'oro sulla testa. Nel medio evo la berretta di velluto era riservata ai principi e ai cavalieri.

Berretta da confaloniere. — L'ornamento da testa dei confalonieri di Firenze era un berrettone rosso, rivoltato d'armellino, secondo l'Ammirato. Vedesi per timbro sulle arme di molte famiglie fiorentine.

Berretta da presidente [fr. *Mortier*]. — Allorchè i re di Francia abbandonarono il Palazzo di Parigi per farne la residenza del Parlamento, essi cedettero il *mortier* ai presidenti di questo, forse per farli segno di maggior rispetto. Il *mortier* si vede sopra gli scudi dei Gran Cancellieri di Francia, d'oro con rivolti e galloni d'armellino; su quelli dei Primi Presidenti, di velluto nero a due galloni d'oro; e su quelli dei semplici Presidenti con un solo gallone dello stesso drappo. La forma di esso quando è quadrata, e quando cilindrica e alquanto allargata nell'estremità superiore. Entro lo scudo si vede raramente come figura, e noi non ne trovammo che l'esempio seguente.

Meyer de Knonau (Francia e Svizzera). — Di rosso, alla *berretta da presidente* d'argento, rivoltata d'armellino.

BERRETTO FRIGIO — È noto che i Romani volendo affrancare alcuno de' loro schiavi, gli facevano portare un cappello rosso (*Pileus*), simbolo della libertà che loro concedevano. Nel 93 i rivoluzionari francesi l'adottarono, e il pittore David gli diede la forma del berretto usato dagli antichi Frigi, per ornarne il capo alla statua della libertà. Il corno ducale di Venezia gli somiglia un poco nella forma, ma questo è solido, mentre il berretto repubblicano è leggiero e cedevole.

Repubblica Argentina (America Meridionale). Spaccato d'azzurro e d'argento, al *berretto frigio* di rosso, posto sopra un bastone al naturale, tenuto da una fede nuda di carnagione; il tutto attraversante in palo sullo spaccato.

BERRETTO REPUBBLICANO. — V. *Berretto frigio.*

BERRETTO ROSSO. — V. *Berretto frigio.*

BERTEFREDO. V. *Battifredo.*

BERTESCA [fr. *Bertesche*]. — Specie di *battifredo*, o torretta di legno posta nei luoghi più alti delle fortificazioni per osservare il nemico e combatterlo al coperto colle balestre. Si vede qualche volta sui castelli nelle arme.

BESTIE. — V. *Animali.*

BETIFREDO. — V. *Battifredo.*

BETLEMME (Ordine di Nostra Signora di). — Istituito il 18 gennajo 1459 dal papa Pio II, che impose ai cavalieri di combattere gli Infedeli, e difendere l'isola di Lemnos, che il suo predecessore Calisto III avea tolta ai Turchi (1). I cavalieri doveano abitar l'isola e portavano un mantello bianco con croce rossa. Dote dell'ordine erano i beni del Santo Sepolcro, di Saxia, di Santa Maria dei Crociferi e di S. Giacomo d'Altopascio, ordini aboliti dal pontefice. Leibnitz ne pubblicò la bolla di fondazione (2). Quando i Maomettani riconquistarono Lemnos, l'ordine s'estinse, e i suoi beni passarono all'ordine gerosolimitano per comando d'Innocenzo VII nel 1484 (3).

** **BEVILE.** — Vocabolo che si ritiene tragga origine dal francese *bèvue*, errore, mancanza, e si usa da alcuno per indicare le pezze *rotte* o *mancanti*. V. *Rotto.*

BIAGIO (Ordine di San). — Istituito dai re d'Armenia contemporaneamente a quello del Tempio. I cavalieri si distinguevano in ecclesiastici che predicavano, e in guerrieri che combattevano gl'Infedeli. Appartenevano alla regola di San Basilio e portavano un abito bianco con croce rossa e l'imagine del patrono San Biagio. Quest'ordine non ebbe che un'esistenza effimera (4).

BIANCO. — [fr. *Blanc;* ing. *White;* ted. *Weiss;* sp. *Blanco*]. — Questo colore confondendosi nell'araldica coll'*argento*, noi rimanderemo i nostri lettori a questo vocabolo per l'uso di esso nel blasone. Però ci permetteremo di aggiunger qui alcune osservazioni archeologiche e simboliche più proprie ad esso che non al metallo da cui è rappresentato.

I sacerdoti egizi, greci e romani vestivano puramente di bianco, per denotare la religione e la fede, di cui Virgilio dice: *cana fides* (5) e Orazio canta:

« *Te spes et albo rara fides colit*
« *Velata panno.....* » (6).

Avanti che s'introducesse l'uso, o meglio l'abuso della porpora, i condottieri di popoli ed i re vestivano di bianco, ciò che esprimeva dominio, e gli Egizi involgeano in bianche bende i cadaveri dei nobili. La pace fu sempre simboleggiata col bianco.

« *Pax candida primum*
Duxit arraturos sub juga curva boves » (7).

E che anche la felicità si dimostrasse con questo colore ce lo prova l'uso dei Traci di segnare con bianche pietruzze i giorni fausti della loro vita, donde venne il *dies albo signanda lapillo* dei Romani. — Era inoltre il segnale della gioja e dell'allegrezza, e gli antichi vestivano di bianco nei banchetti, ed in bianche vesti celebravano i Baccanali. Se la tunica e il velo delle Vestali era bianco, ciò non era che per indicare la purità

(1) Stefano Borgia. De bello turcis inferendo. Roma 1774. Pag. 18.
(2) Cibrario. Ordini Cavallereschi. II 360.
(3) Moroni. Diz. d'erudizione.
(4) Cibrario. Ordini cavallereschi, II 310.
(5) Eneide I.
(6) Ode 33. Lib. I.
(7) Tibullo. Elegia 3.

dell'animo e la castità. Finalmente le bianche toghe dei postulanti una magistratura *(candidati)* e dei trionfatori romani ci dicono abbastanza perchè questo colore fosse tenuto a simbolo d'autorità e di vittoria.

Di tutti questi emblemi consacrati dall'uso e dall'antichità l'araldica fece suo prò e sin dai tornei. I cavalieri che si mostravano in bianche divise voleano denotare la fede, la pace dell'animo e la felicità. (1) Nelle armi dimostrò nobiltà, religione, dominio, pace, allegrezza, castità e vittoria con tutte le altre significazioni di cui si è parlato alla voce *argento*.

Aggiungeremo che il bianco fu sempre il colore nazionale dei Francesi sino alla rivoluzione, e che nelle guerre civili fu sempre particolare al partito del re, come nella fazione degli Armagnacchi e Borgognoni, nelle guerre sante e nella Fronda. In Italia fu distintivo dei Bianchi; in Inghilterra dei duchi di York, i cavalieri della *rosa bianca*. Nelle bandiere il bianco è simbolo della prudenza e della ragione con cui si maneggia la guerra.

** **BICCHIERI SENZA PIEDI.** — La Chieza, confondendo forse *vair* con *verre*, oppure lasciandosi ingannare dalla figura di questa pelliccia, ha molto infelicemente chiamato il *vajo*, *bicchieri senza piedi*. Questa locuzione da cui ogni buon araldista deve guardarsi, fu approvata ed usata da parecchi altri, specialmente francesi, che scrissero indifferentemente *vairs* e *verres sans pieds*.

BICIPITE [fr. *Au chef parti;* ted. *Zweiköpfig;* sp. *A dos cabezas*]. — Dicesi di quell'animale che mostrasi nelle arme con due teste. Quest'uso pare sia stato introdotto nell'araldica ad imitazione dell'*aquila bicipite*. V-q-n.

Si vedono dei leoni, dei cani, dei galli, delle pecore ed altre bestie bicipiti.

Guemini (Italia). — D'azzurro, al *leone bicipite* d'oro.

Curti (Venezia). — Spaccato; nel 1.° partito d'argento, al *cane bicipite* rampante al naturale, e di rosso, al castello d'argento, sormontato da un'aquila spiegata di nero; nel 2.° sbarrato di rosso e d'argento; col capo dello scudo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero.

Versailles (Città di Francia). — D'azzurro, a tre gigli d'oro; al capo d'argento, caricato d'un *gallo bicipite* di rosso uscente dalla partizione.

Alessandri (Firenze). — D'azzurro, alla *pecora bicipite* passante d'argento.

1 **BIFORCATA** [fr. *Pattée à huits pointes;* ing. *Forked*]. — Dicesi *biforcata* la croce *scorciata*, *patente* e coi bracci che finiscono in due punte aguzze formate da un'incisione triangolare fatta sulle estremità di essi a guisa di forca bidente. Questa sorte di croce è detta anche *di Malta* o *di S. Stefano*, perchè tale la portano i cavalieri di questi due ordini. Ond'è che si vedono moltissimi *capi* caricati di essa, come puossi osservare nell'arma dei Pasi, dei Pignatti, e d'altre famiglie. Quei cavalieri la portano anche accollata dietro lo scudo; e qui non possiamo tacere il nostro malcontento per il malvezzo ingenerato fra loro di non fare apparire che tre bracci di essa fuori dello scudo, cioè l'inferiore e i due laterali, tralasciando quello su cui cade la corona. Benchè il *timbro* debba coprire necessariamente gran parte del braccio superiore, pure è male il non farne apparir punto sull'arma per la sola ragione che l'elmo o la corona ne nascondono la metà. Sarebbe il caso che Raffaello non avesse affatto dipinto la seggiola della sua Madonna, dietro la considerazione che non se ne vedrebbe che un braccio e piccola parte della spalliera!

Malta (Ordine sovrano di). — Di rosso, alla *croce biforcata* d'argento.

Buffevant (Francia). — D'azzurro, alla *croce biforcata* d'oro.

2 **BIFORCATA** [fr. *Fourcoue;* ing. *Forked;* ted. *Gabelförmige;* sp. *Horcada*]. — È *biforcata* la coda dei leoni nella maggior parte delle armi ove si vede quest'animale in Allemagna. L'origine di quest'uso rimonta a Federico Barbarossa, il quale volendo rimeritare la lealtà e il valore di Ladislao II re di Boemia, che gli aveva prestato man forte nella guerra contro i Milanesi, gli concesse per arme, in luogo d'aquila che prima s'avea, un leone, emblema del suo coraggio e della sua grandezza d'animo. Ma il pittore, a cui fu affidata la cura di dipingerlo sugli stendardi dell'esercito boemo, avendogli fatto una coda piuttosto piccola e nascosta fra le zampe di dietro, i soldati, ne presero motivo a riderne, e s'andavano ripetendo fra loro: È dunque una scimia che l'imperatore ha concesso a re Ladislao? Il che obbligò Federico d'ordinare che si facessero due code in luogo di una, *passate* e *ripassate in croce di S. Andrea*, annodate con fiocchi di pelo ed elevate verso il dorso, perchè tutti le potessero vedere (1).

È da credersi che all'avvenimento di Carlo IV di Boemia al seggio imperiale (1355) o sotto gl'imperatori successivi Venceslao e Sigismondo, anch'essi entrambi di casa boema, i principi tedeschi per segno di devozione duplicassero le code ai loro leoni, se pure ne aveano sul loro scudo. È però certo che nella seconda metà del secolo XIV e nel primo periodo del susseguente i leoni a due code erano in gran moda!

Presentemente nella Germania sono rari i leoni ad una coda sola, come rarissimi in Francia e nelle altre nazioni sono quelli col-

(1) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.

(1) Ménéstrier. Art du blason. Pag. 268. — Du Bravius Lib. 12.

la coda *biforcata*. In Italia ve n'ha qualcuno probabilmente portato dagli stessi Tedeschi nelle frequenti loro discese.

Boemia (R.° di). — Di rosso, al leone d' argento, colla *coda biforcata*, annodata e passata in croce di S. Andrea, e incoronata d'oro.

Assia-Darmstadt (Granducato di). — D' azzurro, al leone burellato d' argento e di rosso colla *coda biforcata* e passata in croce di S. Andrea, tenente una spada nuda al naturale e impugnata d' oro, e incoronato dello stesso.

Millesio o Millusio (Sicilia). — Di verde, al leone d' oro, colla *coda biforcata* e passata in doppia croce di S. Andrea, tenente colle zampe anteriori uno scudetto d'argento, caricato da 5 gigli d' azzurro posti 2, 1 e 2.

Montfort l'Amaury (Isola di Francia). — Di rosso, al leone d'argento, colla *coda biforcata*.

BIFRONTE [fr. *A deux faces;* ted. *Mit zwei Gesichtern;* sp. *Bifronte*]. — Anticamente si usava scolpire erme rappresentanti le teste di due personaggi unite insieme, che alcuna analogia delle loro opere o del loro ingegno faceva desiderare di vedere insieme rappresentate. Nella villa Albani a Roma esiste una di queste erme bifronti in marmo lunense di grandezza naturale in cui si riconoscono le teste di Seneca e di Posidonio, ed una in marmo greco maggiore del vero rappresentante Saffo e Corinna.

L'araldica imitando tutto, e da tutto togliendo occasione di personificare le idee, usò più volte nelle armi busti bifronti composti della testa d'un giovane e di quella d' un vecchio. Evidentemente questa figura addita l'autore dell'arme per uomo che allo slancio giovanile sa accoppiare la prudenza e la saggezza della vecchiaja, virtù queste che più di ogni altra si desidera di vedere appajate.

* **BIGLIETTATO.** — Dal francese *billeté*, usasi da alcuno per *plintato* (1).

* **BIGLIETTO** [fr. *Billette*]. — Sull'etimologia di questa parola francese discordano gli autori. Gli uni vogliono abbia origine dal vocabolo anglo-latino *billa*, che nel nostro idioma vale supplica. Guglielmo Thorn scrive: *Porrectae fuerunt billae et petitiones Domino regi* (2). Credono essi che i plinti rappresentino appunto dei biglietti di supplica ai sovrani per ottenere concessioni, favori, ecc. altri fanno derivare il vocabolo da *billeta. Secundum quod continetur in quadam billeta inter sigillum et scriptum ante consignationem affixa* (3). Non sappiamo poi come e per qual ragione Spelman lo cavi da *libellus*, mentre più facilmente gli si sarebbe prestata la parola greca *βιβλίον* , se assolutamente nei plinti volea scorgere dei libri. A noi però sembra più ragionata e chiara l' etimologia della voce *billette* dal francese *billet*, viglietto, cartolina galante, e l'origine di questa figura dai biglietti amorosi posti dai cavalieri sulle arme in onore delle loro dame. V. alla voce *Plinto* quel che noi ne pensiamo circa all'origine e all' etimologia, accontentandoci qui di aver giustificati in tal modo quegli araldisti italiani che si servirono della parola *biglietto*.

BIGORDO [fr. *Béhourdin;* ted. *Pike;* sp. *Pica*]. — Sorta di lancia colla quale anticamente armeggiavasi nelle feste chiamate *bagordi* (1). V. *Bagordo*.

BILANCIA. — Fin dai tempi anteriori all' èra volgare, la bilancia fu simbolo della giustizia, dell'equità. Pitagora diceva: *Stateram ne transilito;* Temide l' avea per attributo, e si vede frequente nelle medaglie romane. Vi sono alcuni che pretendono non per altro aver Luigi XIII ottenuto il soprannome di *Giusto*, che per esser nato sotto la costellazione della *bilancia*. — Nelle armi è emblema di giustizia, neutralità, prudente amministrazione o retto giudizio che misura le parole e i passi. La bilancia d'argento in un quarto-franco di rosso posto a sinistra era il contrassegno onorifico dei presidenti e procuratori generali della corte di cassazione nell'Impero Francese.

Baudin de Saint-Pol (Guyenna). — D' argento, alla *bilancia* di nero.

Laugnac (Borgogna). — Di rosso, a due *bilancie*, l'una sull'altra, d'oro.

BILIOTTATO. — Termine blasonico significante uno scudo o una figura aspersa di macchie e tempestata a guisa di goccie.

* **BIPARTITO.** — V. *Partito.*

** **BIPARTITO DIAGONALE A DESTRA.** — V. *Trinciato.*

** **BIPARTITO DIAGONALE A SINISTRA.** — V. *Tagliato.*

** **BIPARTITO IN BANDA.** — V. *Trinciato.*

** **BIPARTITO IN FASCIA.** — V. *Spaccato.*

** **BIPARTITO IN ISGHEMBO.** — V. *Trinciato.*

** **BIPARTITO IN ISGHEMBO SINISTRO.** — V. *Tagliato.*

** **BIPARTITO IN PALO.** — V. *Partito.*

** **BIPARTITO IN SBARRA.** — V. *Tagliato.*

** **BIPARTITO ORIZZONTALE.** — V. *Spaccato.*

** **BIPARTITO PERPENDICOLARE.** — V. *Partito.*

BIPENNE [lat. *Bipennis;* fr. *Guisarme;* ted. *Streitaxt;* sp. *Hacha de dos cortes*]. — Scure a due tagli usata anticamente. Per la simbolica V. *Scure.*

(1) L' armoriale MS. del 1312 intitolato: *Les noms et armes des Chevaliers qui furent à Rome au couronnement de l'empereur Henry VII,* dà la voce *embilliolé* invece di *billeté*.

(2) Histoire de Knigton; cap. 41, pag. 2721.

(3) Monasticum anglican. Tom I, pag. 654.

(1) Gran Dizionario Teorico Militare.

BISANTATO [fr. *Besanté;* ing. *Besanty;* sp. *Besantado*]. — Termine blasonico che significa scudo seminato di *bisanti*. Dicesi altresì della bordura, della banda e del lambello quando queste pezze sono caricate da 8 bisanti, che ordinariamente in questo caso sono *sovrabrisure*. Nella bordura si caricano due per lato; nella banda tutti di seguito nel senso di questa pezza. Allorchè il lambello *bisantato* è di tre pendenti, 5 bisanti si pongono sulla lista ed uno in ciascun pendente; se è di quattro, 4 sulla lista e 4 nei pendenti; se di 5 o più, tutti nella lista. Vi sono però lambelli bisantati irregolarmente, ed allora conviene blasonare la posizione dei pezzi. Lo scudo bisantato è molto raro.

Bezannes (Sciampagna). — D'azzurro, *bisantato* d'oro, al leone d'argento.

Du Plessis de Jarzé (Maine). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al rincontro di cervo d' argento, sormontato da due crescenti, l'uno sull'altro, dello stesso; nel 2.° e 3.° d'argento, alla banda di fusi di rosso; alla *bordura* di nero, *bisantata* d'oro.

BISANTE [fr. *Bésant;* ing. *Besant;* ted. *Flitter, Flidern, Pfenning;* ol. *Bezant, Penning;* sp. *Besant*]. — I *bisanti* sono figure rotonde e piatte come le *torte*, da cui differiscono per essere i primi di metallo e le seconde di colore. Benchè il Maigne (1), citando l'esempio dei bisanti dei Poitiers, che in origine erano vasi [fr. *pots*], voglia far supporre che dai vasi avesse origine la figura di cui parliamo, pure noi non possiamo attenerci a questa opinione. Difatti il nome stesso ci rivela aver sua origine dai *bisantii* o *bizantini*, monete coniate nel Medioevo a Bisanzio ed il cui uso si estese in Francia, in Italia, in Inghilterra, a Cipro e fra i Saracini, come rilevasi da antichi scrittori: *Sodeer dou soy quatre besants sarrazinas* (2). E in Joinville: *Or devez entendre que le soudan fit crier en son camp qu'il douneroit un bezant d'or pour chachune tête de chrétien qu'on lui apporteroit* (3). E lo stesso Joinville narra che il riscatto domandato dal Sultano d'Egitto per la liberazione di Luigi IX fu di 800,000 bisanti che equivalevano allora a 400,000 franchi. Herbelot però dà un'altra etimologia alla voce *bisante* e la fa derivare da un vocabolo arabo, che significa *uovo d' oro* (4).

Simone Ligoli dice che il bisante valeva un fiorino (5); nel 1309 però appare che il suo valore in metallo era di Lire 10, centesimi 46 e millesimi 70, e il suo valore vero in fromento era di Lire 24, 79 cent. (6). In Francia erano usati come moneta sin dai tempi di Luigi VI: *Les besants n'ont été en usage en France que depuis Louis le Jeune, qui le premier fit en personne la guerre aux infideles* (1). Leggesi nel cerimoniale della consacrazione dei re di Francia, che questi erano obbligati di offerire 13 bisanti d'oro all'altare, e che Enrico II per ubbidire a questo uso inventerato, in un tempo in cui più non avean corso quelle monete, ne fece coniare 13 espressamente pel giorno della cerimonia, le quali furono chiamate *bizantins* e valevano circa un doppio ducato la pezza (2). Anche il re d'Inghilterra dava ogni anno con gran cerimonia un bisante d'oro alla chiesa di Cantorbery. A Cipro i bisanti si faceano anche d'argento, e si diceano *copolluti*. Aggiungeremo che i Tedeschi chiamano i bisanti araldici *Pfennige* ossia *denari;* onde è evidente che essi non sono se non vere monete. Solo contro questa opinione potrebbe addursi il pretesto che, oltre ai bisanti d'oro e d'argento, si vedono qualche volta nelle arme dei bisanti d'armellino e di vajo (3), e che sarebbe difficile spiegare delle monete di pelliccia. Ma questa spiegazione è facilissima. Non si vedono forse nelle arme dei leoni azzurri, degli alberi d'oro, delle aquile verdi, delle stelle nere, ecc.? Ora non v' ha nulla di sorprendente che vi siano anche delle monete d' armellino, che si può considerare argento caricato di macchie nere, o delle monete di vajo, che si può eziandio considerare argento caricato di pezzetti azzurri. E nelle due pelliccie dominando il metallo, più spesso si blasonano per tale che per colore; dalla quale circostanza nasce che le monete di vajo o d'armellino si blasonano *bisanti* e non *torte*. Le pezze rotonde di porpora invece, in cui domina più il colore, si blasonano *torte*.

Quanto all' introduziono dei bisanti nelle arme, convien credere che rimonti alla presa di Costantinopoli fatta dai Crociati; e infatti sin dal sec. XIII vengono nominati nell'araldica. Nella descrizione manoscritta del torneo di Clamecy, celebrato nel 1285, si leggono questi versi:

D'or et de gueules fu bandez
Lambiaux d'azur et bezantez.

Gli autori attribuirono a questa figura molti simboli: alcuni vi denotarono la ricchezza, altri la generosità e il liberale ajuto. Il Ginanni (4) dice che indica le funzioni di maestro di casa, tesoriere o segretario del re, la parte presa alle crociate e il diritto di batter moneta ne'proprii dominii. Altri araldisti vollero vedervi un contrassegno degli elemosinieri della corona di Francia; ma vi sono tante arme gentilizie con bisanti e in Francia e fuori, che questa opinione non è

(1) Abregé méthodique de la science des Armoiries, pag. 140.
(2) Assise de Jerusalem.
(3) Vie de Saint Louis, ch. 23.
(4) Bibliothéque orientale.
(5) Viaggio al Monte Sinai.
(6) Cibrario. Economia politica del M. E. III, 251.

(1) Du Peyrat. De la chapelle de nos rois. Liv. II.
(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.
(3) Playne. Art. héraldique. Pag. 30.
(4) Arte del blasone dichiarata per alfabeto, *alla voce* bisante.

nemmeno discutibile. Qualche volta i bisanti indicano stipendii militari, come nell'arma Michiel di Venezia, e spesso custodia dell'erario pubblico, o del tesoro d'una corona. Il Cartari dice che « sogliono servire per contrassegni di soggezione e tributo (1) ».

I Melun di Francia hanno per tradizione che i bisanti che portano sul loro scudo rappresentino le monete date in finta elemosina dalla principessa Clotilde al loro capostipite Aureliano, quando questi faceva il mezzano fra Clodoveo e la principessa (2). Altri infine asseriscono che i bisanti dei Melun sono mole [*meules*], e che l'arma è parlante. Fra tante opinioni la più accettabile ci sembra quella del diritto di batter moneta, diritto un tempo posseduto da quasi tutti i feudatari d'alta e bassa giustizia; ma ammettiamo però che molti bisanti che si vedono nelle armi non siano monete, ma altre figure alterate, come mole, palle, piatti, pomi, rotelle, ecc.

Non poche volte i bisanti servono di brisura, e più particolarmente in Inghilterra e in Francia. In quest'ultima nazione sono frequentissimi i bisanti d'ogni genere; se ne vedono molti anche in Italia e nelle altre nazioni; in Ispagna sono comuni sulle bordure, e gli Spagnuoli se ne servono per distinguere il numero dei loro castelli. Il bisante è una di quelle figure che non giova affaticarsi di troppo per rintracciarne nel blasone. Il bisante d'argento è da alcuni chiamato *plata* dallo spagnuolo *bezante de plata*, bisante d'argento. Qualche araldista dal francese *platas* (che pure viene dal suddetto vocabolo spagnuolo) ha fatto *piatti*, credendoli appunto tondini o scodelle d'argento. Sono attributi dei bisanti: *caricato*, *figurato*, *dentato*, *accompagnato*, ecc.

Cacciayuerri (Siena). — D'azzurro, al *bisante* d'oro; al capo dentato dello stesso.

Michiel (Venezia). — Fasciato d'azzurro e d'argento, la prima fascia caricata da 6 *bisanti*, la seconda da 5, la terza da 4, la quarta da 3, la quinta da 2 e l'ultima d'1, tutti d'oro.

Wilde (Baroni di Truro in Inghilterra). — D'armellino, alla croce di nero, caricata nel cuore d'un *bisante* d'argento *(brisura)*; al capo del secondo, caricato da 3 uccelli fermi al naturale.

Guilla (Catalogna). — Di rosso, al *bisante* d'oro, *caricato* d'una volpe saltante di nero.

Silva de Benduffe (Portogallo). — Di rosso, a sei *bisanti* d'oro posti 3 e 3 in palo, e *caricato* ciascuno da tre fascie di nero.

Rodez (Città di Linguadoca). — Di rosso, a tre *bisanti* d'oro (2 e 1).

Espinoy (Fiandra francese). — D'azzurro, a tre *bisanti* d'oro *in banda*.

Serre (Nivernese). — D'azzurro, a sei *bisanti* d'oro, 3, 2 e 1.

Gamain (Isola di Francia). — Di rosso, a tre *bisanti* d'oro, *figurati* d'argento.

(1) Prodromo gentilizio, pag. 96
(2) Ménéstrier. La veritable art du blason. Pag. 250

Uhart (Navarra francese). — Di rosso, a tre *bisanti* d'argento, *caricati* ciascuno da una stella di rosso.

Chartres (Città di Francia). — Di rosso, a tre *bisanti* d'argento, ciascuno *dentato* di 5 pezzi a destra, *caricato* d'un giglio a sinistra, di tre torte in palo e d'una cifra geroglifica, il tutto di nero; al capo cucito di Francia.

Carbonnel (Normandia). — Spaccato di rosso e d'azzurro, a tre *bisanti d'armellino* (2 e 1).

Melun (Isola di Francia). — D'azzurro, a 7 *bisanti* d'oro, 3, 3 e 1; al capo dello stesso.

Anfray (Normandia). — Di rosso, a 8 *bisanti* d'oro *in cinta*; allo scudetto di nero, caricato da tre crescenti d'oro, e bordato dello stesso.

Poitiers (Delfinato). — D'azzurro, a 6 *bisanti* d'argento, 3, 2 e 1; al capo d'oro.

Cambi (Toscana). — D'argento, a tre caprioli d'azzurro, accompagnati in capo da tre torte dello stesso; quella a destra caricata d'un *bisante* d'argento *sovraccaricato* d'un giglio di Firenze di rosso, quella di mezzo caricata da un giglio d'oro, e quella di sinistra caricata d'un *bisante* d'argento *sovraccaricato* d'una croce di rosso; in punta una quarta torta d'azzurro, caricata d'una torta, bisante partita di rosso e d'argento e sovraccaricata d'una gamba partita dell'uno all'altro (1).

Bisante-torta [fr. *Besant-tourteau*; sp. *Besant y torta*]. — Fusione del *bisante* colla *torta*, esso non differisce dal primo se non perchè è *partito*, *spaccato* o *inquartato* di metallo e di colore, e va sempre posto sopra un campo di colore. Se è partito il metallo deve stare a destra e il colore a sinistra; se è spaccato, il primo nella parte superiore e l'altro nell'inferiore; se inquartato, il metallo nel 1.° e 4.°, il colore nel 2.° e 3.°; se inquartato in croce di S. Andrea, nei quarti superiore ed inferiore deve esser posto il metallo, e nei laterali il colore. Invertendo queste posizioni si avrebbe la *torta-bisante*. I *bisanti-torte* sono piuttosto rari in araldica e s'incontrano più facilmente nelle arme spagnuole.

Boncisi (Toscana). — D'azzurro, alla stella a 8 raggi d'oro, caricata d'un *bisante-torta inquartato in croce di S. Andrea* d'argento e di rosso.

* **BISANTINO.** — Vocabolo usato dal Bombaci e da qualche altro araldista in luogo di *bisante*. V-n-q.

BISCIA [fr. *Bisse*]. — Specie di serpente molto usato in araldica e che si pone ondeggiante in palo, la testa posta in fascia, di profilo e volta a destra. Le biscie si vedono *affrontate*, *coronate*, *linguate*, *vomitanti*, *divoranti*, ecc. La biscia viscontea è in atto di divorare un fanciullo nudo che le esce a metà dalla bocca, e che gli araldisti s'accordano a chiamare *uscente*. La biscia simboleggia il vero repubblicano che pel bene della patria colla sua morte dona agli altri la vita. Indica pure perspicacia, prudenza e vi-

(1) È chiaro che tutte queste torte e questi bisanti non sono nè monete, nè pani, ma bensì scudetti tondi o rotelle.

gilanza. Il Grandmaison (1) dice che la biscia divorante non si deve più chiamare *bisse*, ma *guivre* o *givre*, ossia vipera.

Visconti (Milano). — D'argento, alla *biscia* d'azzurro, *divorante* un bambino nudo di carnagione e *coronata* d'oro.

Borne de Granpré (Nivernese). — Di rosso, alla *biscia* d'oro.

Colbert (Isola di Francia). — D'oro, alla *biscia* (colubro) d'azzurro.

Berton (Saintonge). — D'oro, alla *biscia coronata* e *attortigliata* di 7 spire di rosso, *vomitante* tre fiamme del medesimo.

BISCIONE. — Sinonimo di *biscia*, ma per antonomasia s'intende più comunemente per l'impresa dei Visconti.

* **BLASONAMENTO** [fr. *Blasonnement;* ing. *Blazonry*]. — Vocabolo poco in uso che significa descrizione, spiegazione d'un arma. È più nota la voce *blasone*.

BLASONARE. [fr. *Blasonner;* ing. *Blazon;* ted. *Wappen erklären;* sp. *Blasonar*]. — *Blasonare* un'arma è il descrivere lo scudo, gli smalti, le figure e gli accessori nella loro posizione, nel loro numero e nei loro attributi secondo le leggi e i termini proprii del *blasone*. Vi sono due diverse maniere di blasonare; una propria dei Tedeschi e degli Spagnuoli, che consiste nel nominare in primo luogo le figure e terminare col campo; l'altra usata dai Francesi e dagli Inglesi, per cui si comincia dal campo e si procede a descrivere le pezze, le figure, il loro numero, la loro situazione e gli smalti loro. Le figure esteriori si blasonano in egual modo in entrambi i metodi. Gli Italiani blasonavano anticamente alla foggia dei Tedeschi; ma oggi è invalso l'uso anche presso di noi d'esplicare le arme col secondo metodo, come il più facile e quello che procede più ordinatamente e senza confusione di sorta. Parleremo dunque in primo luogo di questo, essendo pur quello da noi adottato.

Metodo di blasonare alla Francese. — Le leggi principali del blasonamento secondo i Francesi sono le seguenti:

1.° Quando lo scudo è *pieno*, ossia senza figure, non si ha naturalmente da nominare che il campo. — Es. *D'argento pieno* o semplicemente *d'argento*.

N. B. Vi ha chi blasona anche la forma dello scudo dicendo per es. *porta un sannitico, un ovale, una parma, uno scudo spagnuolo, un accartocciato*, ecc. Ma ciò è inutile, perchè la forma dello scudo non è fissa, ma arbitraria e a capriccio dell'artista. Solo conviene descriverla quando si tratta di spiegare un monumento, un'incisione, una pittura autentica che possono rivelare l'epoca, lo stile, ecc.

2.° Se lo scudo è caricato da figure (senza alcuna partizione), si comincia a blasonare il campo, poi la figura principale, cioè quella che occupa il centro, accennandone la natura, lo smalto, gli attributi e la posizione coi termini propri dell'araldica e senza alcuna superfluità; se essa è accompagnata da altre si fa altrettanto con queste. Esempi:

Saint Gelais (Francia). — D' azzurro, alla croce scorciata d'argento.

Capano (Napoli). — D'argento, alla banda di rosso, caricata da tre gigli d'oro.

Biffi (Toscana). — D' oro, all'aquila spiegata di nero, coronata d'argento.

Remesan (Genova). — D'azzurro, al leone coronato d'oro, lampassato di rosso, attraversato da una banda composta di rosso e d'argento.

Miccicchè (Sicilia). — Di rosso, al braccio destro armato al naturale impugnante una palma d' oro, e tre stelle del medesimo, ordinate nel capo.

Zanchi (Ravenna). — D'azzurro, alla torre d'argento, merlata di tre pezzi e bandernolata dello stesso, murata, aperta e finestrata di nero, poggiata di verde, accostata da due crescenti rivolti d'argento.

Osservazioni:

a) Il *capo*, la *campagna* e la *bordura* vengono blasonati in seguito a tutte le altre figure.

Sanbonifacio (Verona). — D'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero; al capo d'argento, caricato d'una croce di rosso.

Portogallo (R.° di). — D'argento, a 5 scudetti d'azzurro posti in croce di S. Andrea e caricato ciascuno da 5 bisanti del campo posti in croce di S. Andrea; alla bordura di rosso, caricata da 7 torri d'oro.

Brocant du Breuil (Francia). — D' oro, all' olivo di verde, accostato da due crescenti di rosso; alla campagna d'azzurro, caricata d'un luccio d'argento.

b) Ove il *capo*, la *bordura* e la *campagna* fossero attraversati, le figure attraversanti sono nominate dopo di loro.

Vendôme (Francia). — D'argento, al capo di rosso, con un leone d' azzurro, armato, lampassato e coronato d'oro, attraversante sul tutto.

Cole di Enniskillen (Inghilterra). — D' argento, al bue passante di nero; alla bordura dello stesso, bisantata d'oro e attraversata nel 1.° cantone da un cantonfranco d'azzurro all'arpa d'oro.

Zapparuschi (Ravenna). — D'azzurro alla campagna di verde, con una zappa di nero, manicata d' oro, posta in banda e attraversante sul tutto.

c.) La *bordura* poi viene sempre blasonata dopo la campagna o il capo, a meno che non sia abbassata sotto di questo.

Villaseca (Spagna). — Di verde, al destrocherio d'argento tenente una bandernola d' oro, svolazzante a sinistra; alla campagna d'argento, murata di nero e la bordura d' oro, caricata da 16 anelli incatenati due a due di rosso.

Gozzadini (Bologna). — Trinciato di argento e di rosso, alla bordura di nero, bisantata d'oro di 12 pezzi, abbassata sotto il capo cucito d'azzurro, caricato da tre gigli d' oro, divisi dal lambello a quattro pendenti dello stesso.

d.) Anche il *quarto-franco*, il *cantone* e la *cinta* sono le ultime figure a nominarsi in uno scudo ove, manchino però il capo, la campagna o la bordura.

(1) Dictionnaire héraldique, *alla voce* Bisse.

Thouars (Poitou). — D'oro seminato di gigli d'azzurro: al canton franco di rosso.

Lamoignon (Francia). — Losangato d'argento e di nero; al franco quartiere di armellino.

Novarin de Longchamps (Contado Venessino). — D'azzurro al giglio d'argento, sormontato d'un lambello dello stesso; alla cinta d'oro, dentata esteriormente.

e.) Quando vi sono più figure principali di natura diversa poste una sopra l'altra, è la superiore che si deve nominare per prima.

Senneton la Verrière (Francia). — D'azzurro, al cervo slanciato d'oro in capo, e un pesce rivolto dello stesso in punta.

3.° Lo scudo interamente coperto di pezze a smalti alternati, si blasona come segue:

a.) Nel *palato* si nomina prima lo smalto del primo pezzo a destra;

b.) Nel *fasciato* lo smalto del primo pezzo superiore;

c.) Nel *bandato* lo smalto del pezzo che si trova sul canton sinistro del capo;

d.) Nello *sbarrato* lo smalto del pezzo che occupa il primo cantone;

e.) Nel *capriolato* lo smalto del primo pezzo superiore;

f.) Nello *scaccato* lo smalto del primo pezzo, posto nel primo cantone;

g.) Nel *grembiato* lo smalto del pezzo più vicino al fianco destro e alla linea del capo;

h.) Nei *punti equipollenti* lo smalto del primo punto a destra superiormente;

i.) Nel *losangato* e nel *fusato* lo smalto del pezzo posto all'angolo superiore a destra;

k.) Nel *triangolato* lo smalto dei triangoli aventi il vertice volti verso il capo.

4.° Quando lo scudo ha delle partizioni, si blasona ciascuna di esse come se fosse sola, ossia si procede alla descrizione delle figure e smalti di ciascuna come facente scudo da sè. Quanto all' ordine da seguire per blasonare le partizioni, eccone le regole:

a.) Se lo scudo è *partito*, si dice: *Di*..... (a)....., *partito di* .....(b).....; oppure *partito di* .....(a)....., *e di* .....(b).....; o ancora *Partito: nel 1.° di* ... .(a)....., *nel 2.° di* .....(b)..... (V. fig. 18).

Se è *spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato*, si dice: *Spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato di* ...(a).., *e di* .....(b).....; oppure *Di* .....(a)....., *spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato, di* .....(b).....; o anche *Spaccato*, o *trinciato*, o *tagliato. nel 1.° di* .....(a)..... *e nel 2.° di* .....(b)..... (V. fig. 19, 20 e 21).

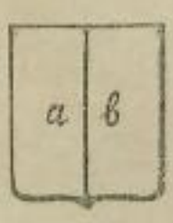


fig. 18

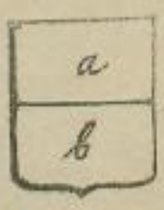


fig. 19



fig. 20



fig. 21

b.) Se lo scudo è *addestrato* o *sinistrato*, si dice: *Di* .....(a)....., *addestrato* o *sinistrato di* .....(b).... (V. fig. 22 e 23).



fig. 22



fig. 23

c.) Lo scudo *spaccato-semipartito*, *semipartito-spaccato*, *partito-semispaccato* e *semispaccato-partito* va blasonato come segue: *Spaccato di*.....(a)...., *semipartito di* .....(b)....., *e di*....(c).... (V. fig. 24); *Semipartito di*.....(a)..... *e di*.....(b)....., *spaccato di*.....(c)..... (V. fig. 25); *Partito di* .....(a)....., *semispaccato di* .....(b).... *e di* .....(c)..... (V. fig. 26); *Semispaccato di* .....(a)..... *e di* .....(b)....., *partito di* .....(c)..... (V. fig. 27).

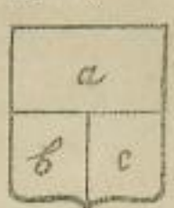


fig. 24

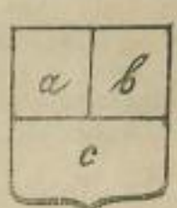


fig. 25

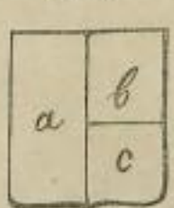


fig. 26

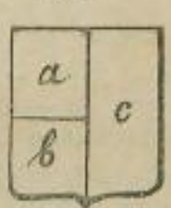


fig. 27

d.) Gl' *interzati* seguono quest'ordine: *Interzato in palo, in fascia, in banda, in sbarra di* .....(a)....., *di* .....(b)..... *e di* .....(c)..... (V. fig. 28, 29, 30 e 31).



fig. 28

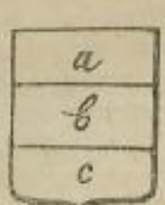


fig. 29



fig. 30



fig. 31

e.) Per gl'*inquartati*, se tutti i quarti sono differenti, si blasona: *Inquartato: nel 1.° di* .....(a).....; *nel 2.° di* .....(b).....; *nel 3.° di* .....(c)....; *nel 4.° di* .....(d)..... (V. fig. 32 e 33).



fig. 32



fig. 33

Se al contrario i quartieri 1.° e 4.°, 2.° e 3.° sono uguali, essi si blasonano: *Inquartato nel 1.° e 4.° di* ....(a)...; *nel 2.° e 3.° di* ...(b)... (V fig. 34 e 35).



fig. 34



fig. 35

I quattro quarti non avendo figure si blasonano: *Inquartato di* .....(a)....., *di* .....(b)....., *di* .....(c)....., *e di* .....(d)..... (V. fig. 32 e 33), se sono differenti, *Inquartato di* ..... (a) ..... *e di* .....(b)..... (V. fig. 34 e 35), essendo eguali i quarti a due a due.

Finalmente se l'*inquartato* ha uno *scudetto* sul tutto, si finisce col blasonare questo. Esempio:

La Tour d'Auvergne (Francia). — Inquartato, nel 1.° e 4.° d'azzurro, seminato di gigli d' oro, alla torre d' argento, murata di nero; nel 2.° d'oro, a tre torte di rosso; nel 3.° cotissato d' oro e di rosso; *sul tutto* partito a destra d'oro, al gonfalone di rosso, frangiato di verde; a sinistra di rosso, alla fascia d'argento.

f.) Quando il numero delle sezioni dello scudo sorpassa le quattro, si contano i tratti o linee che le hanno formate, e si dice: *Partito d' 1, di 2, di 3, ecc. e spaccato di 2, 3, 4*, ecc., *ciò che forma o dà 6, 8, ecc. quarti; nel 1.° di* ..... e così si procede a blasonare ciascun quartiere separatamente, coll'ordine segnato nelle fig. 36, 37, 38, 39 40, 41, 42 e 43.



fig. 36.



fig. 37



fig. 38



fig. 39



fig. 40



fig. 41



fig. 42



fig. 43

Osservazione. Avviene spesso che nello scudo segnato dalla fig. 39, i quarti 1-7, 2-8, 3-5, 4-6 siano rispettivamente eguali; così pure nella fig. 41 spessissimo i quarti 1-6-11-16, 2-5-12-15, 3-8-9-14, 4-7-10-13, sono eguali oppure tutto il gran quarto 1, 2, 5, 6 è eguale a tutto il gran quarto11, 12, 15, 16, e il gran quarto 3, 4, 7, 8 è eguale al gran quarto 9, 10, 13, 14. In questi casi i quarti eguali si blasonano insieme, per es. *Inquartato: nel 1.° e 4.° contrainquartato: nel 1.° e 4.° di* ..... ecc.

g.) Lo scudo può essere poi novellamente *interzato, partito, trinciato, inquartato*, ecc. nei suoi quarti, locchè costituisce vari gruppi che si devono considerare e blasonare separatamente come nella fig. 44, che si blasona: *Inquartato: nel 1.° trinciato di* .....(1).... *e di* .....(2).....; *nel 2.° contrainquartato, di* ....(3)..., *di* ....(4)...., *di* .....(5)..... *e di* ....(6)....

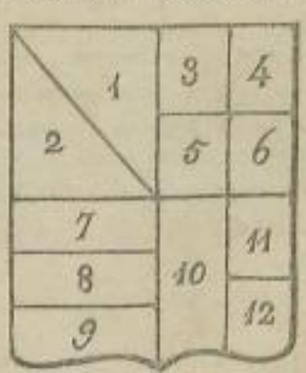


Fig. 44

(oppure *di* .....(3 e 6) *e di* .....(4 e 5)....., (se i quarti sono uguali a due a due); *nel 3.° interzato in fascia, di* .....(7)....., *di* .....(8)....., *e* di .....(9).....; *nel 4.° partito di* .....(10)....., *semispaccato di* .....(11)..... *e di* .....(12).....

Tutte le altre partizioni e sotto partizioni si pônno regolare a questa legge.

5.° Quanto al blasonamento delle figure esterne, esso è libero e si eseguisce a proprio capriccio, purchè sieno sempre rispettate le regole araldiche ed usati i termini del blasone. Si dice d' uno scudo che è *timbrato* del tale *elmo* e della tale *corona*, *sostenuto* dai suoi *supporti* o *tenenti*, *accollato* delle *decorazioni*, *circondato* dal *padiglione* o *mantello*. Come si vede, prima si nomina il *timbro*, poi i *supporti*, poi le *decorazioni* e da ultimo il *manto*. La *divisa* e il *grido di guerra*, se ve ne sono, si accennano separatamente e dopo ogni altro ornamento, dicendo: *il motto è .....*

Oltre a queste regole generali per blasonare un'arma, ve ne sono altre destinate ad accrescere la chiarezza, la brevità, la precisione della descrizione, e sono le seguenti:

A. Si deve nel blasonare schivare per quanto si può di ripetere spesso lo stesso smalto, l'araldica fornendo delle locuzioni adatte a fuggire tale cacofonia, quali sono *dello stesso*, *del campo*, *del primo*, *del secondo*, ecc.

Mollenberg (Baviera.) — D'azzurro, alla torre d'argento, sormontata da un crescente *dello stesso* (azzurro).

Fizicat (Lionese). — D' oro, al grifo rampante di rosso, sostenente colle zampe davanti uno scudetto d' azzurro, caricato d' un giglio *del campo* (oro); alla bordura d'azzurro, seminata di gigli d'oro.

Ford (Inghilterra). — Partito di rosso e d' oro, a due bande di vajo attraversanti; al cantone destro *del secondo* (oro), caricato d' un levriere corrente di nero.

B. Per brevità si vuol tralasciare di blasonare i quarti di famiglie o paesi molto conosciuti in araldica, dicendo solamente *di Francia*, *di Gerusalemme*, *di Savoja*, *d' Anjou*, *di Bourbon*, *di Francia antica*, *di Visconti*, *di Medici*, ecc. o lo scudetto principale d' una famiglia in questione, come per esempio illustrando l'arma Gonzaga, sarebbe inutile ripetere ad ogni istante *d' oro, a tre fascie di nero*, laddove riuscirebbe più comodo e facile dire *di Gonzaga*.

Santacolomba (Sicilia). — D'azzurro, a tre colombe ferme d'argento, la prima tenente col becco un ramoscello d'olivo di verde; partito *d'Aragona*.

Cavagna (Voghera). — Di rosso, al leone d'oro, attraversato dalla fascia d' azzurro, caricata da una cesta del secondo, e il capo *dell'Impero*.

Delfinato (Provincia di Francia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° *di Francia;* nel 2.° e 3.° d' oro, al delfino d'azzurro.

C. Quando uno scudo si blasona in due differenti guise, fra un blasone e l' altro si pone la parola *alias*. V-q-n.

D. Quando lo smalto del campo o d' una figura non si conosce o è incerto, si sostituisce con un *punto d'interrogazione* (?).

Cojordan (Mirepoix). — Di ....?, all'aquila spiegata di ....?, attraversata da una banda di ....?

E. Nelle descrizioni dei blasoni, gli attributi e gli smalti si dividono mediante *virgole* (,).

Triest (Fiandra.) — Di nero, a due corni d'argento, guerniti e imboccati d' oro, legati di rosso, in capo, e in punta un levriere corrente del secondo, collarinato dello stesso.

F. Le descrizioni delle partiture, dei quarti, dei capi, delle bordure, delle campagne, degli scudetti, dei cantoni si dividono con un *punto e virgola* (;).

La Haye (Bretagna). — Bandato d'oro e d'azzurro; al cantone di rosso, caricato d'un giglio d'argento.

Gadouet (Borgogna e Sciampagna). — Di rosso, a due spade d'argento, guarnite d' oro poste in croce di S. Andrea; al capo cucito d' azzurro, caricato da tre stelle d'oro.

Grifien (Assia). — Partito: nel 1.° d'azzurro alla fascia d'argento; nel 2.° d'oro pieno.

Quarques (Provenza). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'oro, a due pali d'azzurro; nel 2.° e 3.° contrinquartato in croce di S. Andrea d'oro e d'azzurro.

G. I *due punti* (:) si pongono dopo gli attributi *partito*, *inquartato*, *spaccato*, ecc. e prima dell'espressione *nel 1.° e 4.°*, ecc.

Jullien de Villeneuve (Borgogna e Forez). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, al leone d' oro lampassato e armato di rosso; nel 2.° di rosso al palo d'argento.

H. Il *punto* (.) si pone quando è finita la descrizione dello scudo e si passa a quella dello scudetto. Si pone anche alla fine della descrizione d'ogni *gran quarto*, o se l' arma è molto complicata, giova ancor più l'andare a capo in ogni partizione.

Piochard de la Bruleric (Borgogna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, a tre stelle d'argento; nel 2.° e 3.° di rosso, all' aquila d' argento. Sul tutto d' oro, alla banda di rosso.

I. I numeri si pongono in cifre solamente quando esprimono la posizione delle figure.

Ambuosa (Firenze). — D'azzurro, con otto gigli d'oro, posti 3, 3 e 2.

K. Invece di dire *nel 1.°*, *nel 2.°* ecc. si può dire anche *al 1.°*, *al 2.°*, ecc. ed anche *il 1.°*, *il 2.°*, ecc.; ma questi due metodi non sono da usarsi.

L. Quando in uno scudo complicato si dovrebbero ripetere troppo spesso le espressioni nel *1.° e 4.°*, *nel* 2.°, ecc. si potrà usare pel *partito: a destra o a sinistra* e per lo *spaccato: superiormente* o *inferiormente*.

M. Quando un' arma è divisa in partizioni fomanti arme da sè e che si conosce a chi appartengono, si dovrà specificare, ponendo fra parentesi l' espressione *che è di....*

Rogier de Rosières de Beaufort (Limosino e Anjou). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di argento, alla banda d' azzurro, accompagnata da sei rose di rosso, in cinta *(che è di Rogier de Rosières);* nel 2.° e 3.° cotissato d'oro e di rosso, di 10 pezzi *(che è di Turenne)*.

N. È noto che nei primordi dell' araldica i cavalieri usarono dipingere le loro cotte d' arme delle imprese loro favorite, imprese che passarono poi sui loro scudi. Ora è chiaro che dall'espressione *porta la cotta d'oro, di rosso*, ecc. o *porta lo scudo d' argento al .....* ecc. ne venne il moderno *porta d'o-*

ro, di rosso, d'argento, ecc. Le figure e i colori che s'innalzarono nelle bandiere dai nobili feudatari diedero alla lor volta origine al motto *spiega* o *innalza la bandiera di.....* e quindi *innalza di.....* essendo passate dette figure e colori sulle armi di famiglia. Si eliminino (per brevità) le parole *porta, innalza, spiega* e si avranno le moderne espressioni: *di azzurro, di verde, d'oro*, ecc.

O. Invece delle espressioni *al leone, alla banda, alla croce, a tre losanghe*, ecc. alcuni usano invece *con un leone, con una banda, colla croce, con tre losanghe*, ecc.

P. Nel blasonare le figure esterne si sogliono anche fare le descrizioni parziali dei pezzi indipendentemente dallo scudo e l'una dall'altra dicendosi: *Corona da.....; Elmo da....; Lambrequini di..... e di.....; Supporti.....; Decorazione.....; Mantello da.....; Motto.....*

Tutte queste leggi da noi esposte devono essere fedelmente seguite, se non si vuol cadere nel pericolo di non farsi intendere, cosa per altro facilissima nella descrizione di certe arme complicate e bizzarre, che richiedono ogni possibil chiarezza. Ecco un esempio di arma completamente blasonata col metodo francese.

Savoja (Casa reale di). — Inquartato: Il primo gran quarto contrainquartato: nel 1.° d'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso (che è di Gerusalemme); nel 2.° burellato d'argento e d'azzurro di otto pezzi, al leone di rosso, lampassato e coronato d'oro, attraversante (che è di Lusignano); nel 3.° d'oro, al leone di rosso, armato e coronato del campo (che è d'Armenia); nel 4.° d'argento, al leone di rosso, armato e coronato d'oro, lampassato d'azzurro, colla coda biforcata (che è di Luxembourg).

Il secondo gran quarto partito: nel 1.° di porpora, al cavallo allegro e rivolto d'argento (che è di Westphalia); nel 2.° fasciato d'oro e di nero, di 8 pezzi, al crancelino di verde, posto in banda sul tutto (che è di Sassonia); la partizione innestata in punta d'argento, a tre puntali di spada di rosso (che è d'Angria).

Il terzo gran quarto partito: nel 1.° d'argento, seminato di plinti di nero, al leone dello stesso, armato e lampassato di rosso (che è del Chablais); nel 2.° di nero, al leone d'argento, armato e lampassato di rosso (che è d'Aosta).

Il quarto gran quarto partito: nel 1.° di rosso, alla croce d'argento, attraversata in capo da un lambello d'azzurro (che è del Piemonte); spaccato di cinque punti d'oro, equipollenti a quattro d'azzurro (che è del Genevese); nel 2.° d'argento, al capo di rosso (che è di Monferrato).

L'inquartatura innestata in punta d'argento, all'aquila col volo abbassato e coronata di nero (che è della Contea di Nizza).

Nel punto d'onore uno scudetto d'argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro teste di moro, attortigliate d'argento e messe di profilo (che è di Sardegna).

Sul tutto in cuore: d'oro all'aquila spiegata di nero coronata dello stesso, e caricata sul petto d'uno scudetto ovale di rosso, alla croce d'argento (che è di Savoja).

Corona reale di Savoja — Elmo d'oro aperto, posto di fronte — Lambrequini d'oro e d'azzurro — Supporti: due leoni d'oro, colla testa rivolta — Decorazioni: la collana dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, e i cordoni degli Ordini di S. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia e di Savoja — Mantello reale.

Metodo di blasonare alla tedesca. — I Tedeschi e gli Spagnuoli, come già dicemmo, cominciano invece dal nominare la figura principale coi suoi attributi e figure accompagnanti e terminano col campo, come nei seguenti esempi.

Pyrmont (Wesphalia). — Una Croce ancorata rossa in campo d'argento.

Canisar (Spagna). — Tre giunchi verdi, legati di rosso in campo d'argento.

Ove questa maniera riesce più oscura si è negli scudi con grandi inquartamenti, poichè in questi i Tedeschi non procedono come noi, cominciando dal primo quarto superiore a destra proseguendo verso sinistra; ma bensì dividendo i quartieri a gruppi, classi o sezioni, ora nominando in prima quelli posti nelle file di mezzo, ora gli scudetti in cuore, ed ora procedendo coll'ordine regolare. Da ciò risulta che l'araldista confuso fra tanti diversi sistemi non sa a quale attenersi, nè quale quarto intendere per quello blasonato sotto il num. 1, 2, 3, ecc. — Es.: i conti d'Hanau che portano *partito di due e spaccato d'uno, collo scudetto sopra il tutto*, blasonano i loro sei quarti nella stessa guisa che i Francesi, nominando per ultimo lo scudetto. Al contrario i conti di Nassau che hanno sette quartieri e uno scudetto, blasonano per quinto lo scudetto, considerandolo come un altro quarto posto fra il quarto e il sesto. I conti di Salms che alzano *partito di tre e spaccato d'uno* numerano i quarti come si vede nella fig. 45.

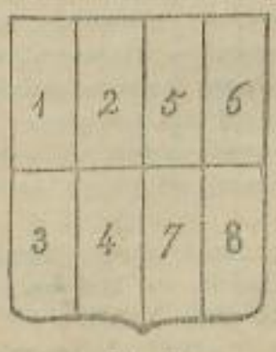


Fig. 45

Diamo ancora alcuni esempi di blasonamenti tedeschi: nella fig. 46 è quello dei conti di Stolberg;

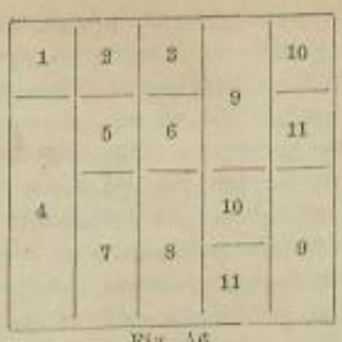


Fig. 46

nella figura 47 quello dei conti di Waldec;



Fig. 47

Nell'arma di Prussia i quarti si cominciano a blasonare dai due pali di mezzo, quindi il terzo a destra, il quarto a sinistra, il quinto a destra, e così di seguito, nell'ordine accennato dalla fig. 48.

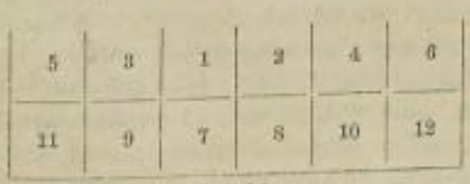


Fig. 48

Finalmente nell'arma inquartata dell'antico regno di Boemia si usa cominciare dal sopra-scudetto poi si nominano i quattro quarti dello scudetto, nel cuore, i sei posti nel capo, i quattro della fascia, e da ultimo i nove della punta, con salti a capriccio e con una mescolanza di tutti i sistemi da far perdere il capo (1).

Tanto basti per togliere a chiunque la volontà di blasonare alla moda dei Tedeschi.

E per invogliare qualsisia del blasonamento francese, diremo col Cartari, che pure fu esperto blasonista italiano: « Soli i Francesi descrivono perfettamente le armi perchè essi soli hanno i termini propri dell' arte, per mezzo dei quali si forma la descrizione delle armi con chiarezza e brevità, che sono i due fini pretesi in ciò dagli Araldi. Gl'Italiani appresso dei quali mai sono stati introdotti i termini proprii di quest' arte, nel descrivere le armi sono al più gran segno confusi; e rade volte avviene che si descriva da essi un' arma in modo tale, che possa perfettamente intendersi e comprendersi senza errore (2). »

(1) Chi volesse accertarsi di quanto asseriamo dia un' occhiata all'opera tedesca *Die durchläuchtige Welt*, stampata ad Hamburg, 1701.

(2) Prodromo gentilizio. Pag. 514-515.

Infatti eccovi un blasone descritto da certi araldisti che vogliono conservare tutto il purismo italiano: *Scudo diviso una volta per lo lungo, e due volte per traverso orizzontalmente, il che forma 6 quartieri; il primo quartiere a destra superiormente è d' argento, il secondo d'azzurro; il primo del centro d' azzurro, il secondo d' argento; il primo inferiormente a destra d' argento l' ultimo d'azzurro.* E tutto ciò si poteva dire in poche parole: *partito d' uno, spaccato di due, d'argento e d'azzurro.* Nella prima guisa blasonarono quasi tutti gli araldisti italiani del seicento e del settecento; nella seconda quelli che hanno ora un po'di buon senso da capire che l'imitazione dallo straniero diviene una necessità, quando a noi mancano ancora gli elementi necessari per rendercene indipendenti (1).

BLASONATO. — « Diconsi *blasonate* quelle arme che furono spiegate coi termini propri dell'arte araldica (2). »

BLASONE [lat. *Stemmatum scientia;* fr. *Blason;* ing. *Blazon;* ted. *Wappenkunde;* sp. *Blason*]. — Il *blasone* è la scienza che insegna a comprendere il significato delle arme nelle sue diverse figure, le proprietà, le leggi dell'araldica e la descrizione perfetta di qualsiasi arma. Qual differenza corra fra esso e l' *arte araldica*, già fu detto a questa voce. V. *Araldica.*

Blasone fu anche detto impropriamente e poeticamente per arma; come *i blasoni degli antenati, polveroso blasone, il blasone de' re di Francia.....* ed anche per nobiltà, come: *il blasone non fa la virtù.....*

Tanto si è voluto dire e tanto dimostrare sull' etimologia di questo vocabolo, che presentemente l' araldista è costretto a tentennare prima d'appoggiarsi ad una delle tante opinioni emesse da due secoli a questa parte, da Ménéstrier sino ai moderni. E poichè abbiamo nominato Ménéstrier, cominceremo a considerare la sentenza di costui, e di tutti quelli, e sono pur molti, che l'han servilmente e ciecamente imitato.

Il P. Ménéstrier, fedele al suo sistema di voler vedere tutta l'araldica sorgere dai tornei, naturalmente anche tal vocabolo fa derivare da essi. Blasen, scrive egli, *est un mot allemand qui signifie sonner du cor, et si l'on a donné ce nom à la description des armoiries, c'est que anciennement ceux qui se presentoient aux lices pour le tournoy sonnoient du cor quand'ils approchoient, pour faire savoir leur venue. Les herauts, aprés avoir reconnu s'ils étoient gentilshommes, sonnoient de leur trompe pour aver-*

(1) *Vedi su questo argomento il* nostro Discorso apologetico sull' araldica. — Pisa Tip. Araldica 1876, e l'altro nostro opuscolo intitolato: Genesi e Storia del linguaggio blasonico. Pisa 1876.

(2) Ginanni. L' Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

tir les maréchaux et leurs aydes, et puis ils blasonnoient leurs armoiries: c'est à dire qu'après avoir sonné de leurs trompes ils crioient à haute vois et decrivoient les armoiries de ceux qui se presentoient. (1) E per provare che nel X secolo si usava in tal modo, reca in citazione uno squarcio delle rime del torneo di Chauvency, che fu celebrato nel 1285!

In tal modo il Ménéstrier prova il suo sistema colla sua etimologia e la sua etimologia col suo sistema; da questo argomento si può giudicare qual grado di fede meritino l'uno e l'altra. Noi non vogliamo menomare i meriti del dotto araldista che siamo i primi a riconoscere, ma quella ostinazione sistematica e sistemata di ridurre tutto ad un principio adottato per qualche fonte indubbiamente innegabile di verità induce il critico a procedere molto cautamente dietro i suoi passi, ciò che non fecero il Ginanni e molti altri scrittori del secolo passato e del presente stesso. Il Ménéstrier appoggia altresì la sua asserzione sulle *corna* portate dai nobili tedeschi come cimiero, dopo essere stati, dice egli, *blasonati* due volte nei tornei e in tal maniera riconosciuti gentiluomini. Noi concediamo di buona voglia che gli antichi cavalieri suonassero il corno al loro ingresso nelle lizze, concediamo che a quel suono gli araldi ne esplicassero le arme, ma non possiamo ammettere che le corna di cimiero prendano origine da quest'uso, nè che la parola *blasone*, venga dal tedesco *blasen*. Ignorava dunque l'araldista francese che i Galleși, i Celti, i Bretoni, i Franchi, i Boj, i Cimbri, i Teutoni e tanti altri popoli del Nord usavano fregiarsi l'elmo di simili corna, come simbolo di forza e di potenza, in un' epoca in cui non esistevano tornei regolati ove i nobili facessero le loro prove, nè arme da blasonare, nè araldi che le blasonassero, e per conseguenza nemmeno *blasoni?* E nella sua ingenuità citando i nomi di quelle famiglie che furono negli antichi tornei e che presentemente hanno per cimiero le corna, il Ménéstrier si è dimenticato di mentovare quelle altre, che anch' esse si distinsero in quelle prove, e su' cui elmi ciò nullostante non si vede ombra di corni!

C' est des Allemands, continua egli, *que les François, les Espagnols, et les Anglois, ont emprunté ce terme de* Blason, *pour signifier la description des armoiries.* (2) Ma noi sappiamo che *blasonner* in francese significa onorare, lodare. *Les habitans disent pour louanger et blasonner leur Ville* (3), o anche inveire, accusare, maledire: *Il leur commanda d'honorer les Dames et Demoiselles, ne permettre et souffrir d'en ouyr blasonner et mesdire* (1), che lo spagnuolo *blason* indica azione gloriosa, millanteria e il parlare eccessivo: *El capitan general ostantò valerosos blasones* (2), e che in Inglese *blaze* vale divulgare, *blazing*, pubblicazione, *blazer* ciò che fa rumore e *blazon* celebrare, spiegare. Il Ménéstrier stesso ne conviene e cita parecchi esempi francesi e spagnuoli ma aggiunge che essi derivano tutti da *blasen*, suonare il corno, perchè pretende che per blasonare, per lodare, per celebrare, per inveire e per descrivere una cosa la si pubblica e *on la fait sonner:* del che ci sia permesso di dubitare, ammettendo che si possa descrivere, celebrare, imprecare, e lodare anche senza l'ajuto del trombettiere e del banditore. Perchè invece non trovare un'origine a tutti questi vocaboli nell' antico tema *blas* o *blat*, che genera nella lingua greca *blápto*, *blasfeméo*, *blasfemia*, *blasfemos e blapsifemos*, nella latina *blasphemo*, *blasimare*, *blatero*, *blateratus*, *blatare*, nella francese *blasonner* e *blasonneur*, nella tedesca *blasen*, nell'Inglese *blaze*, *blazer* e *blazon*, e nella spagnuola *blason*, i quali vocaboli tutti danno l'idea d'inveire, ciarlare, celebrare, suonare, spiegare, divulgare, millantare con grido, rumore e fama? Ora noi crediamo che, come il tedesco *blasen*, (ma non da questo) il vocabolo *blasone* derivi appunto dal tema *blas* comune a tante lingue, poichè infine il blasone non è altro che *l'esplicazione delle arme* (a suon di tromba o senza) per divulgare e celebrare.

Perchè poi non si creda che noi a caso abbiamo qui posto i vocaboli greci *blápto*, *blasfeméo*, ecc. e il latino *blasphemo* che significano inveire, imprecare, sfidare, e il francese *blasonner* nel senso stesso, è necessario citare un costume molto in voga nelle giostre e nei tornei. Ecco quanto ne scrive il Libert nella sua *Histoire de la Chevalerie en France* (3). « *La joûte était le genre de combat le plus grave. C' était un duel, où les armes courtoises et les lances de rochet étaient souvent échangées contre les armes de combat. Un défi le précédait ordinairement et déterminait les armes qui devaient être employées. Lorsqu' il y avait armes à outrance, c' était en général entre des ennemis ou des guerriers de nations différents. L'honneur national était alors en quelque sorte engagé, et l'on pouvait penser qu' un tel combat valait la vie d' un homme. Il y avait souvent des joutes hors des tournois. Tel chevalier, permission obtenue, publiait joute à tout venant; il suspendait les écus de paix et les écus de guerre, et ceux qui se présentaient désignaient eux-mêmes, en touchant les uns ou les autres, s'ils voulaient combattre au glaive de guerre*

(1) Le veritable art du blason et l'origine des Armories, pag. 184.
(2) *Op. cit.* pag. 158.
(3) Favyn; Théatre d' honneur. Lire 2, chap. 13 pag. 439.

(1) Cronique de Louis II de Bourbon.
(2) Rodrigue Mendez Silva. Poblacion de Espana, pag. 7.
(3) Chap. XIV, pag. 133.

ou de paix. » Quando il cavaliere avea sfidato l'avversario toccandone colla punta della lancia lo scudo da guerra (ciò che dicevasi *imprecare a tutta oltranza*), l'araldo blasonava l'arma offesa come per dichiarare che l'oltraggio non sarebbe lavato che col sangue dell'offensore. E tosto procedevasi al duello a morte. Di tali esempi sono pieni i passi delle antiche istorie di torneo e dei romanzi e poemi medioevali, e non saremo certo noi quelli che li porremo in dubbio. Non abbiamo dunque inconsideratamente tratta la voce *blasone* dal tema *blas*, perchè con tutti i vocaboli da questo generati trova sufficiente e piena spiegazione. Difatti *blasen* indica che la descrizione delle armi fatta nei tornei dagli araldi era celebrata *(blaze, blazon, blazer, blasonner)* a suon di tromba o di corno (giacchè *blasen* in tedesco significa soffiare, e più particolarmente soffiare in qualsiasi strumento a fiato). *Blatero, blatare, blason*, che valgono parlare con rumore, con vanto, indicherebbero le grida degli araldi nel descrivere e celebrare le arme; e finalmente *blâpto, blasphémo* e *blasonner* qualificherebbero la sfida a tutta oltranza. Ecco pertanto la parola *blasone* che ha ereditato tutti i sensi racchiusi nella radice *blas*.

Con tale spiegazione non saremmo costretti a credere che gli Italiani e gli Spagnuoli abbiano tolto a prestito tal vocabolo dai Francesi e dagli Inglesi, nè che questi alla lor volta l'abbiano rubato alla lingua ed ai costumi allemanni. Però noi non pretendiamo che non si possa dare etimologia più soddisfacente della nostra; ma finchè non ve ne sarà una più plausibile di quella del Ménéstrier, noi ci guarderemo bene dall'accettarla.

Quanto alle altre opinioni, di minore importanza, le accenneremo il più brevemente che per noi sia possibile. Moreno de Vargas fa derivare blasone da una parola latina, *blason*, che secondo lui significherebbe ramuscello. « Blason *en latin significa lo que en Romance Ramo Verde de Albor; y como trayan las insignas y figuras rodeadas col las guirnaldas ó festones de ramos verdes, segun avemos dicho, haziendo sus ramas y lineas de forma que todas iunctas hazian una representacion de arbol natural, por esto lamaron tambien* Blasones. (1) » A questa interpretazione noi ci restringiamo a far osservare, col Ménéstrier stesso, che *blason* non è mai stata parola latina, e molto meno in senso di ramo verde.

Menage pretende che abbia origine dal lat. *latio* (del verbo *ferre*), per la ragione che gli scudi *si portavano*, e che nel blasonare le arme si dice *porta di, ecc.* Aggiunge che questa etimologia non deve recar meraviglia, perchè preponendo un B, si formerebbe la parola *blatio* e quindi *blason*, come dal *rugitus* fu fatto il francese *bruit*. Ma, con buona licenza dell'erudito Menage, siamo costretti a dichiarare che tale opinione non merita nemmeno di essere discussa.

V'ha chi scorge il *blasone* nel vecchio termine francese *blason*, sinonimo di *bouclier*, scudo, che si trova adoperato qualche volta nei poemi del Medio Evo. E certo questa sarebbe l'etimologia che più d'ogni altra soddisfarebbe, se non cadesse il dubbio che la derivazione non fosse avvenuta in modo contrario, cioè che gli scudi fossero appunto chiamati *blasons*, per cagione delle arme o *blasoni*, che vi figurano.

Finalmente il paleografo Grandmaison nella introduzione al suo *Dictionnaire Héraldique*, dopo avere anch'egli rigettata l'etimologia di Ménéstrier, ne offre un'altra che sebbene erudita non ci soddisfa gran che. Egli dice che il Polyptique dell'Abate Irminon ci offre in parecchi luoghi la parola *blasus*, appartenente al latino dei bassi tempi; e che Guérard nel Glossario particolare con cui ha arricchito quella pubblicazione, dichiara significare un'arme da guerra. Ma il Grandmaison è costretto a confessare che Guérard la crede un'arme offensiva, e non un'arme da difesa, come sarebbe uno scudo, su cui si dipingono gli stemmi. È vero però che egli aggiunge che se si considera il tedesco *blath*, radice *probabile* di *blasus*, e che vuol dire foglia di metallo, è facile credere che anche lo scudo fosse chiamato *blasus*.

Da ultimo v'ebbero anche alcuni detrattori dell'araldica che fecero derivare la parola *blasone* dal greco βλασεῖν che significa *delirare, farneticare*, considerando come stravaganze, capricci e deliri della fantasia la scienza araldica!

BLASONISTA [fr. *Blasonnaire*]. — Sinonimo di *araldista*, ma è detto specialmente di chi perfettamente conosce e descrive le arme. Furono eccellenti *blasonisti* o blasonatori d'arme il Wulson la Colombière, il Ménéstrier, il Grandmaison ed altri.

** **BLATTA.** — Vocabolo latino, dato da alcuni pochi in araldica alla *goccia di sangue*. V-q-n.

BOCCHEGGIANTE [fr. *Pâmé*; ing. *Swooned*; sp. *Agonizante*]. — Attributo dei pesci, e più specialmente del delfino rappresentato colla bocca aperta e gli occhi chiusi, in atto di agonizzare.

Blennerhasset (Inghilterra e Irlanda). — Di rosso, al capriolo d'armellino, accompagnato da tre *delfini boccheggianti* d'azzurro.

BOCCIOLATO. — V. *Bottonato*.

BOLZONE [fr. *Bougon*; ted. *Kronbolzen*]. — Grossa freccia da balestra con una capocchia o ferro smussato in luogo di punta, usata nel medioevo. Si trova qualche volta in arme tedesche sotto varie forme.

BOMBA. — Trovasi raramente nelle arme, come contrassegno di imprese guerresche, e

(1) De la nobleza: dis. 16.

per lo più *infiammata* di smalto diverso.

Baldoni (Faenza e Provenza). — D' azzurro, alla *bomba* d'oro, *infiammata* di rosso, *movente* da un mare d'argento, e *sormontata* da tre stelle del secondo.

BORBONE (Ordine di). — V. *Cardo (Ordine del)*.

BORDATO [fr. *Bordé*; ing. *Bordée*; ted. *Gesäumt*; sp. *Tocado*]. — Dicesi di quelle pezze che hanno di smalto diverso i margini confinanti col campo. Quando questi margini si estendono anche alle estremità toccanti i lati dello scudo, ossia quando girano tutto intorno alla pezza, questa allora dicesi *ripiena*. V-q-n. È necessario dunque notar bene la differenza che passa fra questi due attributi.

Anche certe figure si veggono qualche volta *bordate*, come gonfaloni, caldaje, gigli, crescenti, ecc. — Secondo il Pietrasanta (1) le pezze di colore bordate di metallo sopra colore, o viceversa, erano anticamente senza bordo, che vi fu aggiunto in seguito per non contravvenire alle leggi dell' araldica, che vietano di porre colore su colore, o metallo su metallo. — Il bordato fu anche detto *marginato*.

Le Clerc de Vezins (Maine e Anjou). — D'argento, alla *croce* di rosso, *bordata* d' una spinatura di nero, e cantonata da quattro aquilotti dello stesso, imbeccati e membrati del secondo.

Du Bouyais (Bretagna). — Di nero, alla *fascia* d'argento, *bordata* di rosso.

Alberyati (Bologna). — D' azzurro, alla *banda* di rosso, *bordata* d'oro.

Knobelsdorf (Slesia). — Di rosso, alla *sbarra* d'argento, *bordata* d'azzurro.

Bégouin (Bretagna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, al *giglio* di rosso, *bordato* di nero; nel 2.° e 3.° d'argento, al *crescente* di rosso, *bordato* di nero.

* **BORDATURA.** — Voce usata dal Cartari e da altri per *bordura*.

* **BORDO.** — V. *Bordura*.

BORDONACCIA [fr. *Bourdonnasse*]. — Grossa e corta lancia incavata, usata dagli Italiani nel sec. XIV e XV. Filippo de Comines parlando delle bordonaccie usate alla battaglia di Fornovo dice: « qui ne valoient guère, et estoient creuses et légères, qui ne pesoient point une javeline, mais bien peintes (2). »

BORDONATO [fr. *Bourdonné*; ing. *Pometty*; sp. *Bordonado*]. — Aggiunto di una pezza scorciata, ritondata alle estremità, e queste fornite d'un globulo, alla foggia dei bordoni da pellegrino. Sono rari i pali, le fascie e le bande bordonate, ma s'incontra di frequente la croce.

Rochas (Provenza). — D' oro, alla *croce bordonata* d'azzurro; al capo del medesimo, caricato d'una stella del primo.

Bazas (Città di Guyenna). — D' azzurro, alla *croce* d'argento, *bordonata* nell'estremità inferiore, fitta dello stesso, e cantonata di quattro stelle d'oro.

(1) Tesserae gentilitiae.
(2) Memoires. Lib. VII, ch. 12.

BORDONE. — Bastone proprio dei pellegrini, posto nello scudo in palo, e qualche volta la sola sua punta, che fu spesso scambiata per ferro di lancia all' antica. È contrassegno di pellegrinaggio, ed è molto frequente nella Guascogna, nella Bretagna e nella Linguadoca.

Pelegry (Guascogna). — D'azzurro al *bordone* d'argento, accompagnato da tre conchiglie dello stesso.

La Bourdonnaye (Bretagna). — Di rosso, a tre *punte di bordone* d'argento.

BORDURA [fr. *Bordure*; ing. *Bordure*; sp. *Bordo*; ted. *Schilds-Rand, Einfassung*]. — La *bordura* è definita dagli araldisti: pezza onorevole di 1.° ordine in forma di cintura o gallone che circonda lo scudo, di cui occupa la sesta parte. (V. fig. 49). Se essa apparisse più larga, non sarebbe che il campo, e la pezza interna formerebbe lo scudetto. Diminuita chiamasi *filiera* o *spinatura*, ma in questo caso è denticolata o spinata.



Fig. 49

Quanto alla sua origine il Pietrasanta che la chiama *pretexta*, intende voler significare l' orlo purpureo di quelle bianche toghe dei magistrati romani per cui dicevansi appunto *pretextati*. Ma che dirà egli quando la bordura invece d' essere di porpora o di rosso, è d'argento, d'oro, d'azzurro, di verde o di nero? Il Bombaci si sottoscrive all'opinione del Pietrasanta aggiungendo poterne inferire che chi porta la bordura nello scudo, discende da personaggi che si distinsero nella magistratura. Ma quale nobile famiglia non ebbe magistrati nel suo grembo? e quante pur l'ebbero senza ritenere la bordura? Altri scrittori, fra'quali il Ménéstrier (1), fanno derivare la bordura dagli abiti e dalle cotte d'armi orlate ne' margini; se *merlata* dalle mura delle fortezze e se *dentata* dagli steccati degli accampamenti. Senza voler combattere queste opinioni a noi sembra più semplice vedere in essa il contorno di cuojo, di stoffa o di metallo, di cui orlavansi anticamente gli scudi de'cavalieri. Difatti i Tedeschi la chiamano *Schilds-Rand* o *Einfassung*, vale a dire margine, orlatura dello scudo. È chiaro poi che il vocabolo *bordura* deriva da *bordo*, col quale viene chiamata da qualche araldista.

La storia ci rivela che il primo a far mostra di bordura fu Roberto I duca d'Anjou, che ne pose una rossa attorno all' arma di Francia. Il suo esempio fu imitato in breve da molti, specialmente nella Linguadoca (2), d'onde passò nella Spagna, in Italia, in Borgogna dalla quale pare l'apprendessero i Tedeschi, e in Normandia da cui fu poi portata in Inghilterra da Guglielmo il Conquistatore. Fu considerata particolarmente come brisura, e in

(1) Le veritable art du blason. Pag. 295.
(2) Cartari, Prodromo gentilizio. Pag. 550.

ispecial modo in Francia ove rimase a contrasegno dei terzogeniti se *semplice*, e d'altri cadetti se *bisantata*, *spinata* o *composta*. Gli Inglesi l'hanno spesso *spinata; inchiavata* la preferiscono gl'Italiani. Presso gli Spagnuoli ritiensi a grande onore il portare la bordura *composta* delle arme reali, cioè di Castiglia e di Leon, ed anche di Borbone e di Gerusalemme; ciò che per le altre nazioni è il capo, per la Spagna è la bordura. Frequenti pure sono ivi le bordure caricate da un motto o da 8 figure, come castelli, anelli di catena, bisanti, crocette, ecc.

Si volle applicare alla bordura una simbolica speciale, ed è perciò che alcuni araldisti la fecero segno di protezione, di favore e di ricompensa, forse a cagione della *pretexta* suddetta. Ma non sappiamo quanta fede si possa dare a questa emblematica inventata a capriccio. — Fu chiamata eziandio *orlatura*, *margine*, *bordo*, *contorno*, *bordatura*, ma il blasonista deve schivare questi vocaboli che non sono tecnici, e in ispecial modo l'ultimo, che non significa se non orlo delle scarpe, legname che riveste l'ossatura delle navi.....

Nel blasonare un'arma, la bordura si nomina ordinariamente dopo tutte le altre figure; in qualche caso però è necessario blasonarla prima. V. sotto la voce *Blasonare — metodo di blasonare alla francese; legge 2.ª, osservazioni a), b)* e *c)*.

Attributi della bordura sono d'essere *inchiavata*, *abbassata*, *bisantata*, *contracomposta*, *scaccata*, *contrascaccata*, *vajata*, *stellata*, *ripiena*, *composta*, *inquartata*, *attraversata*, *occhiuta*, *cramponata*, *seminata*, *accantonata*, *bandata*, *caricata*, ecc. Il Colombière nel suo *Recueil des pieces*, ecc. porta l'esempio di uno scudo di nero, al capo d'armellino, colla bordura, *dell'uno all'altro*. Vi sono poi altri attributi che ne alterano le linee, e che vedremo più sotto.

Bruges (Fiandra). — D'argento, alla *bordura* di rosso.

Pinos (Sicilia). — D'oro, a tre pino di verde; alla *bordura* di rosso.

Terés (Catalogna). — D'azzurro, al leone d'oro, tenente una croce latina dello stesso; alla *bordura* d'oro, *caricata* del motto di nero: HVJVS VIRTVTE OMNIA TERES.

Gelida (Catalogna). — Di rosso, alla terza in banda d'oro; alla *bordura cucita* d'azzurro, *seminata* di castelli d'oro.

Mugnos (Sicilia). — Otto punti d'oro, equipollenti a sette d'azzurro; alla *bordura* di rosso, *caricata* da sedici anelli di catena, intrecciati due a due, del primo.

Tersa (Spagna). — Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato in capo da due tau d'argento, e in punta da un leone d'oro; alla *bordura cucita* d'azzurro, *bisantata* d'oro.

Bazan (Castiglia). — Scaccato d'argento e di nero, di 15 pezzi; alla *bordura* di rosso, *caricata* da otto crocette di S. Andrea d'argento.

Haro (Portogallo). — D'argento, all'albero di verde, accompagnato da due lupi passanti di nero; alla *bordura* di rosso, *caricata* da otto crocette di S. Andrea d'oro.

Malatesta (Rimini). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di verde, a tre teste muliebri di carnagione, crinite d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre sbarre scaccate di nero e d'oro di due file; alla *bordura dello scudo* (1) *inchiavata* d'argento e di nero.

Furstemberg (Germania). — D'oro, all'aquila spiegata di rosso, imbeccata e membrata d'azzurro; alla *bordura nebulosa* d'argento e d'azzurro.

Seve. — Fasciato d'argento e d'azzurro; alla *bordura contra-composta* dei due smalti.

Guzman (Castiglia). — D'azzurro, a due caldaje l'una sull'altra, burellate di sette pezze, quattro scaccate d'oro e di rosso di due tratti, e tre d'argento; i manichi egualmente scaccati, e cinque serpenti di verde linguati di rosso, usconti dalle caldaje; alla *bordura composta di Castiglia e di Leon*.

Oriola (Portogallo e Prussia). — D'argento, a 5 lupi passanti di nero, posti 2, 1 e 2; alla *bordura* d'oro, *ripiena* d'azzurro, *caricata* sull'azzurro d'otto crocette di S. Andrea di rosso.

Porta (Sicilia). — Di rosso, alla torre merlata di quattro pezzi d'oro, chiusa e finestrata di nero, sormontata da un'aquila spiegata d'oro; alla *bordura composta* d'oro, di nero, d'argento e di rosso, di sedici pezzi.

Malxet (Catalogna). — Inquartato in croce di S. Andrea: nel 1.° e 4.° d'oro, alla mano appalmata di carnagione; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al volo abbassato d'oro; alla *bordura* dello scudo *merlettata*, *inquartata in croce di S. Andrea, dell'uno all'altro*.

Decize (Città del Nivernese). — D'oro al leone di nero; alla *bordura cramponata* d'argento e di rosso.

Manas (Guascogna). — D'azzurro alla croce d'argento; alla *bordura* dello stesso, *caricata* di tredici torte di nero.

Blackman (Inghilterra). — D'armellino a tre leoni rampanti d'argento; alla *bordura* d'oro, *seminata* di crescenti d'azzurro.

Schlotheim (Sassonia). — Di nero, alla *bordura* di argento.

Bordura indentata. — Bordura guernita di denti di sega.

Savoja-Soissons. — Di Savoja, alla *bordura indentata* d'azzurro.

Bordura interrotta — Bordura formata di pezzi quadrati separati gli uni dagli altri, come se fosse stata spezzata e sconnessa.

Cabrera (Sicilia). — D'oro, alla capra saliente di nero; alla *bordura interrotta* dello stesso.

Bordura merlata. — Bordura munita di merli quadrati.

Canillac (Alvernia). — D'azzurro, al leone d'argento, armato e collarinato di rosso; alla *bordura merlata* d'oro.

Bordura scanalata. — Spinata ma colle punte volte in dentro. Gli araldisti dicono che se ne trova qualche esempio in Inghilterra.

(1) Si dice *bordura dello scudo* quella che in un inquartato, partito o spaccato, circonda tutte le partizioni, a differenza di quelle che circondano una partizione sola.

Bordura spinata. — Bordura guernita di punte sottili e arrotondate nelle coste.

Rushout (Nortwick in Inghilterra). — Di nero, a due leopardi d' oro, l' uno sull' altro; alla *bordura spinata* d' oro.

BOREA. — Questo vento è qualche volta figurato in araldica sotto la forma d'una testa che soffia, spesso circondata di nubi. Si pone sempre nel capo, e più specialmente nel secondo cantone in atto di soffiare verso il cuore dello scudo. È simbolo di violenta passione.

Boria (Spagna). — D' azzurro, a una montagna al naturale, sormontata da una stella a otto raggi e sinistrata d'un obelisco di marmo, sormontata nel secondo cantone dal vento *Borea*, il tutto d'argento.

BORGHESE-NOBILE [fr. *Bourgeois-noble*]. — Questo titolo bizzarro, formato di due parole che sembrano escludersi, i consoli di Perpignano avevano nel XIII sec. il diritto di conferirlo, con tutti i privilegi della nobiltà. Tutti gli anni, il 16 di giugno, i cinque consoli in esercizio convocavano i *borghesi nobili* che erano stati primi o secondi consoli, e in questa riunione che non dovea contare meno di 14 membri, si creavano due nuovi borghesi nobili, che per questo solo fatto, godevano essi e i loro discendenti tutti i privilegi della nobiltà (1).

* **BORGOGNA (Croce di).** — Così viene anche chiamata la *croce di S. Andrea*, perchè particolare insegna della casa sovrana di Borgogna, che la prese per omaggio al suo patrono S. Andrea. V. *Croce di S. Andrea.*

BORGOGNOTTA [fr. *Borguignotte*]. — Armatura del capo fino alla celata, ma colla visiera sagliente all'infuori e coi guanciali mobili. Furono poi tolti ad essa i guanciali e la visiera, ed invece fu munita d'una cresta destinata a protegger gli occhi e di due piastre chiamate *orecchioni* che servivano a difender le orecchie (2). Fu inventata in Borgogna, e i Borgognoni la portarono in Italia. Ne andavano armati i donzelli, i paggi, i sergenti e gli armigeri a piedi. Cadde in disuso nel sec. XVII (3).

BORSA. — La *borsa legata* d' oro nello scudo di rosso indica parsimonia prudente sostenuta con decoro (4). La borsa aperta significa liberalità; chiusa, lodevole economia.

Sanson (Normandia). — D' azzurro, a tre *borse* d' oro.

Busacca (Messina). — Spaccato: nel 1.° di rosso, alla *borsa* d'oro, *legata* dello stesso: nel 2.° d'azzurro, a tre gigli d'oro, ordinati in fascia, sormontati ciascuno da una corona all'antica del medesimo.

BOTTA. — Pesce di fiume, detto anche *pesce rospo, cefalo di fiume, muggine* o *bottrise*, che si vede qualche volta nelle arme.

Chabot (Poitou e Borgogna). — D'oro, a tre *botte* di rosso.

BOTTE. — Si pone per lo più *cerchiata* di smalto diverso. V. *Barile.*

BOTTICELLO. — V. *Barile.*

BOTTIGLIA. — La bottiglia è il distintivo del Gran Coppiere di Francia, che ne poneva ai lati dello scudo due caricate dei gigli d'oro. Raramente si vedono bottiglie entro lo scudo.

BOTTIGLIERE. — V. *Coppiere.*

1. **BOTTONATO** [fr. *Boutonné;* ing. *Buttony;* ted. *Knospig*]. — Aggiunto delle rose e d'altri fiori che hanno nel centro un bottone di smalto diverso. È detto anche d'un rosajo con boccioli, e più propriamente dei gigli aperti, da cui escono bottoni attaccati a lunghi stami.

Gotofrey (Francia). — Di rosso, a sei *rose* d' argento, *bottonate* d' oro, 3, 2 e 1.

Marcolini (Fano). — D' argento, al *rosajo* al naturale, *bottonato* di rosso; al capo di Francia, sostenuto da una riga di rosso.

2. **BOTTONATO [fr. *Boutonné*]. — V' ha chi disse molto infelicemente *bottonato* per *trifogliato* V-q-n.

BRACCIALE [lat. *Brachiale;* fr. *Brassart;* ing. *Brassets;* ted. *Armrüstung*]. — Parte dell'armatura che copriva il braccio dei guerrieri. In araldica è simbolo di valore.

☞ **BRACCIALE (Ordine del).** — Nel 1814 quando il conte d'Artois fece il suo ingresso in Bordeaux era accompagnato da una guardia d'onore, i cui membri portavano un bracciale o ciarpa di color verde al braccio sinistro. Più tardi furono autorizzati a sostituire il bracciale con un medaglione ovale, sormontato d' una corona reale, e caricato della lettera L *(Louis)* ripetuta quattro volte e circondata della leggenda: *Bordeaux*, 12 *mars* 1814; questa medaglia era da essi attaccata all' occhiello dell' abito con un nastro verde ornato di lista bianca su ciascun orlo (1). Alcuni scrittori pretesero che questo medaglione designasse un' ordine di cavalleria, ma non era in realtà che una decorazione di circostanza. Disparve alla rivoluzione di Luglio.

BRACCIO. — Il braccio umano comparisce spesso nelle armi e prende il nome di *destrocherio* e *sinistrocherio.*

Braccio destro. — V. *Destrocherio.*

Braccio sinistro. — V. *Sinistrocherio.*

BRACCO. — Cane comune in araldica, che si pone per lo più *passante*. Per la sua simbolica v. *Cane.*

BRANCA. — Le zampe dei leoni, degli orsi, dei cinghiali e d'altre fiere diconsi *branche*. Esse si pongono *in fascia, in palo, moventi* dai fianchi dello scudo, *passate in croce di S. Andrea*, piegate *in capriolo* o *in capriolo riversato, in banda, attraversanti, armate, recise, sanguinose, sradicate* o *strap-*

(1) Curiosités philologiques, géografiques et ethnologiques. — Paris, 1855. Pag. 118-119.
(2) Alleu. Études sur les casques.
(3) Gran Dizionario Teorico Militare.
(4) Ginanni. L'Arte del Blasone.

(1) Maigne. Diction. enciyclop. des ordres de Chevalerie.

pate, disarmate, appalmate d' un' altra tinta, ecc. Erano molto usate dai Ghibellini, e si spiegano fortezza di valoroso capitano.

Brancaccio (Napoli). — D' azzurro, a quattro *branche di leone* d'oro, *moventi* dai fianchi dello scudo, 2 e 2.

Brancia (Calabria). — D' oro, alla *branca di leone in fascia* di rosso.

Rasponi (Ravenna). — D'oro a due *branche di leone* d' azzurro, *recise* di rosso e *passate in croce di S. Andrea*.

Planta (Svizzera e Inghilterra). — D' argento, alla *branca d' orso recisa* di nero, *appalmata* di rosso.

BRANDISTOCCO [fr. *Brin d'estoc*]. — Arme in asta simile alla picca, ma col ferro più lungo e l' asta più corta, quasi una lunga spada posta in cima a un bastone.

BRANDO [fr. *Brand;* ted. *Degen*]. — Spada lunga, grossa e tagliente, che si maneggiava anche a due mani dai cavalieri. Fu poi intesa poeticamente per ogni sorta di spada.

BRAQUEMART. — Spada corta dei Francesi, con impugnatura a croce, che feriva di doppio taglio e di punta.

BRETWALD. — Titolo di alcuni re potenti di razza sassone nell'Eptarchia inglese, il quale suona in italiano *governatore, capo supremo della Bretagna*.

☞ **BBEVETTO (Abiti a)** [fr. *Habits à brevet*]. — Luigi XIV a fine di distinguere i principali suoi cortigiani, inventò certe casacche azzurre ricamate d' oro e d' argento; la permissione di portarle era una somma grazia per uomini guidati dalla vanità, ed era ambita quasi come la collana dell'Ordine. Questa casacca era attraversata da un balteo da cui pendeva la spada (1).

BRICCIANO (Ordine). — V. *Brigida (Ordine di Santa)*.

BRIGIDA (Ordine di Santa). — Fondato dalla Santa di questo nome colla regola di S. Agostino nel 1368 e approvato dal papa Urbano V. I cavalieri portavano una croce azzurra biforcata sopra una lingua di fuoco, e doveano difendere la religione contro gli eretici, seppellire i defunti, servire gl'infermi, assistere le vedove e proteggere i pupilli. L' Ordine si estinse nel sec. XVI, quando la Svezia abbracciò la religione riformata (2). Però gli storici più serii dicono non avere mai esistito, e ne attribuiscono la credenza a qualche passaggio male interpretato delle Rivelazioni della pretesa fondatrice.

BRIGLIA. — La briglia del cavallo rappresenta dominio sulle proprie passioni, prudente amministrazione di governo e temperanza. Vuolsi pure farla contrassegno d'illustri viaggi.

L' Escaille (Brabante). — Di rosso, alla mano armata d' argento, tenente una *briglia* di nero.

BRISARE [fr. *Briser;* ing. *Bruise;* sp. *Romper*]. — Questo vocabolo che è importato dal verbo francese *briser*, rompere, spezzare, è divenuto tecnico nell' araldica, insieme coi suoi derivati *brisato* e *brisura*. Dicesi *brisare* o *rompere* un' arma il cangiarne in qualche modo le figure, o la disposizione, il numero e lo smalto loro, a fine di contradistinguere i diversi membri o rami d' una famiglia. Le figure o i cangiamenti che servono di distintivo si dicono *brisure*, e le arme rotte in tal modo prendono il nome di *brisate*.

1. **BRISATO**. — Aggiunto delle arme alterate in varie maniere a fin di distinguere i membri o le linee diverse d' una stessa famiglia. Sono *brisate* le arme d' Orléans, Anjou, Alençon, Berry, Condé, Conti, Montpensier, Piemonte, Savoja-Busca, Savoja-Carignano, Savoja-Vaud, Austria-Charollais, Galles, Cambridge, Cumberland, ecc. V. *Brisura*.

2. **BRISATO** [fr. *Brisé;* ted. *Abgespitz;* sp. *Despuntado*]. — Capriolo spezzato nel suo vertice.

Audrezel (Francia). — Di nero, a tre caprioli *brisati* d' argento.

BRISURA [fr. *Brisure;* ing. *Rebatement;* ted. *Wappenbruch;* sp. *Rotura de las armas*]. — Nel tecnicismo blasonico *brisura* vuol dire alterazione d' un' arma a fine di distinguere i rami d' una famiglia, o le linee bastarde. Quasi tutti gli autori sono d' accordo a fissar l' epoca dell' origine delle brisure al regno di Luigi IX re di Francia. Ma taluni, che si sforzano sempre di rimontare i secoli e basare le loro asserzioni nell'oscurità e nell' incertezza dei tempi antichissimi, fanno risalire l' origine delle brisure ad un' epoca molto più remota. I più discreti ne danno il vanto a Roberto I d' Anjou, il quale avrebbe nell' 870 aggiunto all' arma di Francia un *orlo violato a fiamma*. Ma se si considera che le brisure, essendo una modificazione delle arme pure e primitive delle famiglie, non han ragione d' esistere prima che queste stesse arme non siano divenute fisse ed ereditarie, sarà facile il comprendere che quella bordura non era già una brisura, ma semplicemente una pezza araldica, che il conte d' Anjou volle aggiungere alla propria arma, in un' epoca in cui tutti i cavalieri sceglievano e modificavano gli emblemi a loro posta. Difatti l' invariabilità delle arme gentilizie datando dalle Crociate (1096-1270), la prima introduzione delle brisure in esse non può essere d' origine più antica. È vero però che nel sorgere dell' araldica i nobili d' una stessa casa avendo fra loro armi diverse, e i discendenti di essi conservandole come particolari ai diversi rami, queste potrebbersi considerare come *brisure primordiali*.

Potremmo offrire numerosi esempi di famiglie che divise in vari rami, ciascuno di questi possiede un'arma affatto dissimile dalle altre, in modo da non poter supporre che siano fuorchè *brisure primordiali;* ma ci restringiamo a citare i seguenti. Ginanni ci fa conoscere come i Traversari di Ravenna ab-

(1) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.
(2) Moroni. Dizionario d' erudizione.

biano tre arme distinte appartenenti a tre rami discesi da tre fratelli di quella nobile famiglia. I Federici, i Feys, i Fulgori, i Rossi tutti discendenti dai conti di Piossasco hanno arme diverse, che nullostante non sono vere *brisure*. Gli Estensi, i Welf, i Malaspina, i Pallavicino d' uno stesso ceppo, portano gli uni un' aquila, gli altri un leone, i terzi uno spino fiorito, gli ultimi cinque punti equipollenti, senza accordarsi nemmeno pei colori. Sette figli di Bonifacio marchese del Vasto ebbero sette arme differenti, che passarono ai loro discendenti delle linee Savona, Saluzzo, Clavesana, Ceva, Busca, Cortemiglia e Loreto.

In Francia le brisure primordiali sono molteplici. Citiamo parecchi esempi di arme differenti che appartengono a rami d'una stessa famiglia. I Bastard 4, i Bigot 10, i Grenier 4, i De la Houssaye 9, i Saint-Martin 7, i D'Arras 7, i Barbier 10, i Bérard 10, i Le Breton 11, i De La Motte 20, ecc. Infine che si dirà dei Bernard, i quali contano nelle loro estese diramazioni ben 49 arme del tutto dissimili, e senza alcuna brisura?

Pare dunque certo che le prime brisure apparissero sui primi anni del sec. XII, e che nel XIII fossero già generalizzate, specialmente in Francia. Ce ne fan prova i sigilli, che sin dal 1190 si trovano con armi brisate da *bastoni* od altre figure, come ce ne offre esempio tra gli altri quello di Siger castellano di Gand, pubblicato dall'erudito Duchesne (1).

Non è a credere che l' uso delle brisure sia stato dettato dal capriccio, o per una semplice questione di grado e d' etichetta; esse furono consigliate dalla necessità. Nei combattimenti che si facevano ad armature chiuse era estremo il bisogno fra i membri d' una stessa famiglia di distinguersi con segnali particolari, e poichè tutti aveano l'arma stessa colla stessa livrea particolare della loro casa, doveano di conseguenza adottare contrassegni speciali pei quali si riconoscessero. A ciò non bastavano i *favori delle dame*, perchè spesso dello stesso colore figuravano sui giachi di diversi cavalieri (benchè questi si disputassero sovente l' onore di portar soli il colore della propria bella); a ciò quindi supplirono le brisure. Per esse l' esercito distingueva facilmente i propri capitani dai figli o parenti loro; per esse si conservava la gerarchia nobiliare anche a fronte della gerarchia militare. In seguito crebbero d' importanza per gli appannaggi e i maggiorascati, cosicchè il solo capo avea il diritto di portare l' arma della sua casa pura e senza alterazione di sorta, chiamandosi *gentiluomo di nome e d' arme;* mentre i suoi figli (compreso lo stesso primogenito, vivente il padre) aveano le arme brisate o quelle del feudo di cui possedevano il titolo. I figli naturali poi erano obbligati a portare sul loro scudo una *sbarra*, una *traversa*, un *filetto di bastardume* o altro contrassegno della loro illegittimità.

Nè si creda che questa deliberazione riuscisse odiosa ai nobili illegittimi, imperocchè in qualunque armoriale vediamo il ricordo dei reali e principeschi amori nelle sbarre dei Maine, dei Bevéren, dei Cortez, dei bastardi d'Orleans, di Longueville, di Lussemburgo e di tanti altri, che si credevano onorati di possedere il sangue e le arme dei loro signori.

L' importanza delle brisure va legata con quella della feudalità, e dove più questa si rivela, altrettanto le brisure sono frequenti. In Francia ed in Germania, questi due paesi sì gelosi dei loro maggiorascati, le brisure sono comunissime, revelandosi nella prima sullo scudo, nell' altra sul timbro. Però in Allemagna si usava più di rado, mentre avea luogo tra i fratelli eguale distribuzione di beni, e ciascheduno assumeva il titolo principale della famiglia. La Spagna e i Paesi Fiamminghi, sebbene in minore quantità, non mancano di brisure. L'Italia, la cui araldica è stata improntata su quella dei Tedeschi, dei Francesi e degli Spagnuoli, conservò il tipo di queste tre nazionalità per le sue brisure: nel Lombardo-Veneto sono brisati i cimieri, nella Savoja e nel Piemonte gli scudi, come pure nelle Provincie meridionali, ove le bordure brisanti hanno il primo posto. La Toscana e gli Stati della Chiesa sono forse le uniche provincie, ove le brisure scarseggino. Nell' Inghilterra esse stanno in ragione dell' importanza delle parìe, e vi sono leggi regolatrici, che un nobile non ardirebbe d'infrangere.

Questo pel Medio Evo e pei tempi moderni sino al secolo scorso; presentemente le brisure hanno perduto della primitiva importanza, col decadimento del sistema feudale e colla soppressione degli appannaggi: non esistendo più i motivi che l' aveano fatte adottare, esse non rivivono più se non nelle famiglie sovrane e in qualche casa potente ed illustre. Ma non per questo cessa l' utilità dello studio su questa parte dell'araldica, poichè oserei dire che la conoscenza delle brisure è un lume non disprezzabile della storia e della archeologia, per non parlare della genealogia, ad ajuto della quale è indispensabile. Nessuno ignora il fatto citato da Spelmann sulla querela tra Edoardo d' Hastings e Reginaldo Grey nella quale il primo per dimostrare che era il più prossimo parente e l' erede legittimo della casa d'Hastings, recò in campo l' uso fatto dai suoi antenati d' un *lambello* a tre *pendenti*, segno di primogenitura in Inghilterra come vedremo in seguito.

Leggesi nell'ordinanza di Luigi XIV dell' anno 1696, articolo 5. « *Pour remedier aux*

(1) Généalogie de la Maison de Guisnes. Pag. 460 e 466.

débats qui pourraient soudre (comme on l'a vu souvent advenir du passé) touchant l'aînesse et port des armes pleines, voulons et ordonnons que les fils aînés de toutes maisons (même les fils aînés du vivant de leurs pères) soient tenus de mettre en leurs armoiries quelque brisure en la forme accoutumé, à la distinction des aînés, et de continuer telle brisure aussi longtemps que les branches des aînés durent, afin de pouvoir reconnaître et discerner les descendents de l'une et de l'autre branche, à peine de cinquante florins . . . . » Da questo editto si può comprendere come le brisure non fossero cosa di poco momento; difatti le stesse famiglie sovrane non solo vi erano soggette, ma anzi più delle altre doveano sistemarvisi.

Carlo il Temerario Duca di Borgogna brisava le arme del padre con un *lambello* d'argento; lo stesso facea Filippo d'Austria conte di Charolais. I duchi d'Angiò re di Sicilia conservarono il *lambello;* nella Germania una differenza di *timbro* distingueva i figli delle case di Brandeburg, di Sassonia, del Palatinato del Reno, di Brunswick, di Boemia, di Würtemberg, di Jülich dai loro genitori e sovrani, e in Inghilterra i duchi di Cornwall, di York, di Clarence, di Lancaster, di Northumberland, di Kandale brisavano le loro arme. Infine le tante linee della casa reale di Francia d'Orléans, Anjou, Bourbon, Alençon, Condé, Conti, Angoulême, Vermandois, Borgogna, Artois, Provenza, Berry, Montpensier, Vendôme, si distinsero per brisure particolari.

Alla morte del padre, il primogenito lasciava la sua brisura per prendere l'arma gentilizia pura e piena; così pure all'estinzione d'un sovrano o d'una famiglia sovrana, succedendo un membro o un ramo di essa, questo abbandonava le sue arme brisate, come fecero Luigi XII d'Orléans, Francesco I d'Angoulême, Enrico IV di Borbone, Luigi XVIII di Provenza (secondogenito), Carlo X d'Artois (terzogenito), e Carlo Alberto di Savoja-Carignano. Quest'uso delle brisure nelle famiglie sovrane vige anche oggidì, e noi vediamo il principe di Galles, e i duchi di Cumberland e di Cambridge figli della regina della Gran Bretagna rompere con *lambelli* l'arma della dinastia.

Veniamo ora al modo di brisare le arme. Ben disse il Bouillet che le migliori brisure sono quelle che alterando meno le pezze primitive, le conservano riconoscibili. Quindi noi, non occupandoci di quelle arme brisate, che cangiando interamente e gli emblemi e la livrea della casa, non conservano più alcuna traccia di quelle da cui sono staccate, parleremo solo delle brisure che l'araldica ha approvato e che ogni blasonista può riconoscere. La brisura nello scudo si opera in nove maniere.

1. Cangiando le figure e conservando gli smalti;
2. Cangiando gli smalti e conservando le figure;
3. Permutando gli smalti;
4. Alterando il numero delle figure uguali;
5. Alterando la disposizione delle figure;
6. Alterando la forma delle figure;
7. Ommettendo qualche figura;
8. Aggiungendo altre figure;
9. Aggiungendo allo scudo partizioni o inquartature.

I. *Cangiamento delle figure.* Questa maniera di brisare, incontrastabilmente la più antica, era una delle più confacenti ai costumi dei tempi, e nello stesso tempo la più ardua a riconoscersi pei blasonisti. Infatti per essa si conservava la livrea della famiglia, ed un ricordo della casa da cui si era usciti, ma coll'andare del tempo tale brisura gettò in non lieve imbarazzo gli archeologi costretti a indovinare che l'oro e l'azzurro delle *bande* di Borgogna o dello *scaccato* dei Vermandois era la divisa dei re di Francia, dai quali queste due potenti famiglie discendevano. Dopo il sec. XIV questa maniera di brisare le arme divenne meno frequente, a sommo conforto degli studiosi d'araldica.

Gimel (Périgord). — 1. Palato d'argento e d'azzurro di 8 pezzi, alla banda di rosso attraversante. — 2. D'azzurro, a quattro contracotisse d'argento, attraversate da una cotissa di rosso.

Balbi (Venezia). — 1. D'oro, al capro di nero. — 2. D'oro, a una leena di nero.

II. *Cangiamenti degli smalti.* Anche questa brisura ha l'inconveniente di essere oscura, perchè essendovi molte famiglie che hanno le stesse figure con colori differenti, ciò non può che ingenerare confusione. Perciò l'uso ne divenne raro ben presto.

Questa maniera di brisare è comunissima in Fiandra e nei Paesi Bassi, come vedremo in seguito.

Clermont. — 1. (Delfinato) Di rosso, a due chiavi passate in croce di S. Andrea d'argento. — 2. (Savoja). D'oro, a due chiavi passate in croce di S. Andrea di nero.

Mailly. — 1. (Artois). D'oro, a tre maglietti di verde. — 2. (Borgogna). Di rosso, a tre maglietti d'oro. — 3. D'oro, a tre maglietti di nero. — 4. D'oro, a tre maglietti d'azzurro.

Durand (Périgord). — Di rosso, all'aquila d'oro. — *Durand de Landonie.* D'argento, all'aquila di rosso.

III. *Permutazione degli smalti.* — Questa maniera di cui si trovano frequentissimi gli esempi consiste nel cambiare la posizione delle tinte, conservandole però nelle loro integrità e colle figure che costituiscono l'arma primitiva. Tale brisura porge meno inconvenienti delle prime due, ma non è ancora perfetta; però ha l'utile di conservare la divisa della famiglia.

L'uso di brisare permutando gli smalti si rivela più frequentemente in Italia, e specialmente a Venezia.

Eon (Venezia). — 1. Partito d' argento e di rosso. — 2. Partito di rosso e d' argento.

Candiano (Venezia). — 1. Spaccato d'oro e di rosso, al leone dell' uno all' altro. — 2. Spaccato di rosso e d' oro, al leone dell' uno all' altro.

Rambures (Francia). — 1. Di rosso, a tre fascie d'oro — 2. *Rambures de Poireuville*. D' oro, a tre fascie di rosso.

Werdenberg (Svizzera). — 1. D' argento, al gonfalone di rosso. — 2. Di rosso, al gonfalone d'argento.

Capece (Napoli). — 1. Di nero, al leone coronato d' oro. — 2. *Capece Sconditi*. D' oro al leone di nero, armato e lampassato di rosso.

Brooke (Inghilterra). — 1. D' oro, alla croce merlettata, partita di rosso e di nero. — 2. D' oro, alla croce merlettata, partita di nero e rosso.

IV. *Alterazione del numero delle figure uguali.* — Questa brisura si opera in due maniere, vale a dire o *diminuendo il numero* o *accrescendolo*. La prima è la più usitata e si presta molto facilmente alle investigazioni degli araldisti, alterando pochissimo l' arma primitiva, e conservando tutti gli smalti. Citiamo per esempio la casa di Foix che porta tre *pali* d' oro in campo rosso, mentre la casa d'Aragona, da cui essa discende ne ha quattro.

Aloigny (Poitou) — 1. Di rosso, a 5 gigli d'argento. — 2. *Aloigny Rochefort*. Di rosso, a 3 gigli d' argento.

Sono rarissimi gli esempi del secondo caso, ma non affatto irreperibili nell'araldica francese ed inglese ove qualche volta si vede che una famiglia avente tre o più figure, ne semina lo scudo pei rami secondari.

1. *Clare* (Inghilterra). — D' oro, a tre caprioli di rosso.

2. *Pembroke* (Diramazione dei Clare, in Inghilterra). — Capriolato d' oro e di rosso, di 10 pezzi.

V. *Alterazione delle posizioni delle figure.* — Consiste nel cangiare la situazione o la giacitura d' una figura, come un leone posto *rampante*, o *sedente*, o *passante* o *rivoltato;* oppure una cometa *ondeggiante in fascia* o *in palo*, o un' altra qualsiasi pezza posta nel *capo* o nella *punta*, *montante* o *rovesciata*, *volta* o *rivoltata*, ecc. È una delle brisure più facile a riconoscere.

VI. *Alterazione della forma delle figure.* — Questa brisura trova un vasto campo da estendersi nelle varie modificazioni a cui vanno soggette le pezze araldiche, potendo una pezza *semplice* essere alterata nella sua forma in numerose maniere.

La Baume (Francia). — 1. D' oro, alla banda d'azzurro. — 2. *La Baume di Montrevel*. D'oro, alla banda increspata d' azzurro.

Si può anche operare tale brisura sopra un animale facendolo *reciso*, *dismembrato*, *alato*, *dragonato*, *mostruoso*, o viceversa se esso si trova già avere quegli attributi. Si brisa finalmente una rosa facendola *gambuta*, una *losanga* riducendola *forata* o *vuota*, un *giglio bottonato*, una lancia *spezzata* o *rintuzzata*, una stella accrescendone o diminuendone i raggi, e così via. È d' uopo però avvertire che questa sorta di brisura è poco in uso.

VII. *Omissione di qualche figura.* — Questa maniera di brisare si opera nelle arme costituite da varie figure diverse delle quali alcuna si lascia dai cadetti. La figura ommessa però non è mai la principale, nè quella che occupa il *cuore* dello scudo.

VIII. *Addizione di altre figure.* — Se ne eccettui la *permutazione degli smalti*, tutte le varie sorta di brisure delle quali abbiamo parlato scomparvero già da molto tempo dal campo dell' araldica, o per lo meno si ridussero allo stato d' eccezione, per lasciare il posto alle *brisure propriamente dette*, che consistono appunto nell' introduzione di alcune date figure nelle arme pure e piene delle famiglie. Sorte esse, diremo quasi incontrastabilmente, nel sec. XIII, come ce lo rivelano i sigilli e i monumenti dell' epoca, si diffusero in breve in ogni nazione, riconosciutane l' importanza ed utilità loro. Difatti esse non alterano affatto l'arma primitiva se non per l'aggiunta di figure, già riconosciute per convenzione come *pezze da brisura*, conservando gli emblemi, la livrea della casa e facilitando il riconoscimento dell'origine delle varie famiglie agli araldisti. Le principali e più conosciute *pezze da brisura* sono le seguenti:

1. Il *lambello*, la brisura più nobile ed usitata, distintivo in Francia del secondogenito (Orléans), e nelle altre nazioni del principe ereditario vivente il padre (Piemonte, Galles, Asturie). V. *Lambello*.

Piemonte (Principato di). — Di Savoja, al *lambello* d' azzurro in capo.

2. La *bordura*, distintivo dei terzogeniti (Anjou, Alençon). V. *Bordura*.

Savoja-Nemours. — Di Savoja, alla bordura composta d' oro e d' azzurro di 8 pezzi.

3. Il *bastone scorciato in banda*, proprio di vari rami cadetti. V. *Bastone scorciato in banda*.

Antignate-Courlon (Sciampagna). — D' azzurro, al leone d' argento, armato e lampassato d' oro, tenente un giglio dello stesso, e caricato da due *bastoni scorciati in banda* di rosso, posti l' uno sul collo, l' altro sulla coscia sinistra.

4. Il *bastone scorciato in sbarra*, brisura di bastardigia (Maine; Toulouse). V. *Bastone scorciato in sbarra*.

5. La *cotissa*. V. *Cotissa*.

Mandagot (Lodève). — Partito d' azzurro, al leone d' oro e di rosso, a tre pali d' armellino; alla *cotissa* di verde attraversante sul tutto.

Savoja-Racconigi. — Di Savoja, alla *cotissa* attraversante d' azzurro.

6. La *banda*, rarissima come brisura.

Stuart (Ramo di *Blantyre*, in Scozia). — D'argento, alla fascia scaccata d'argento e d'azzurro di tre ranghi,

sormontata da una rosa di rosso; il tutto attraversato da una *banda* spinata di rosso.

7. Il *filetto in sbarra*, brisura di bastardigia. V. *Filetto*

Savoja-Tenda-Collegno. — Di Savoja, al *filetto in sbarra* di nero.

Savoja-Busca. — Di rosso, alla croce ancorata d'oro, attraversata dal *filetto in sbarra* di nero.

8. Il *cantone*. V-q-n.

Bourgogne-Montagu (Francia). — Di Borgogna antica, brisato d'un *cantone* d'armellino.

9. La *cinta*. V-q-n.

Aigrefeuille (Limoges). — D'azzurro, a tre stelle d'oro; al capo cucito di rosso; l'arma brisata d'una *cinta* attraversante sul tutto d'argento, caricata da 11 torte di nero.

10. Il *terzifoglio*. V-q-n.

11. Il *cinquefoglie*. V-q-n.

12. La *stella*. V-q-n.

De Blaquier (Irlanda). — D'armellino, al leone di nero, brisato d'una *stella* d'otto raggi d'argento sulla spalla.

13. Il *crescente* o *mezzaluna*. V. *Crescente*.

Percy (Ramo di *Beverley* in Inghilterra). — Inquartato: nel 1.° e 4.° contrinquartato a quarti uguali a due a due, d'oro al leone di nero, e di rosso a tre pesci in palo d'argento, 2 e 1; nel 2.° e 3.° di azzurro, a 5 losanghe accollate in fascia d'oro; lo scudo brisato d'un *crescente* montante d'argento, posto sulla crociera.

14. Il *giglio*. V-q-n.

15. La *rosa*. V-q-n.

16. Il *bisante*. V-q-n.

Yorke (Ramo d'*Hardwicke*, nella Gran Bretagna). — D'argento, alla croce di S. Andrea d'azzurro: brisata d'un *bisante* d'oro, in cuore.

17. La *torta*. V-q-n.

Vanneck (Ramo di *Huntingfield*, in Irlanda). — D'argento, a tre corni da caccia di rosso, legati di nero; brisato d'una *torta* di rosso, in cuore.

18. Il *plinto*. V-q-n.

19. La *rotella di sperone*. V-q-n.

20. L'*anelletto*. V-q-n.

21. La *conchiglia*. V-q-n.

Montmorenci-Laval (Francia). — D'oro, alla croce di rosso, accantonata di 16 alerioni d'azzurro; brisato di 5 *conchiglie* d'argento, caricate sulla croce.

22. La *crocetta*. V-q-n.

23. La *losanga*. V-q-n.

Leigh (Inghilterra). — Di rosso, alla croce spinata d'argento; brisato d'una losanga dello stesso posta nel 1.° cantone.

24. Lo *scudetto*, specialmente caricato sulla spalla d'un animale. V. *Scudetto*.

25. Il *merlotto*. V-q-n.

26. La *croce ancorata*. Rarissima come brisura.

Queste figure, che sono le più usate per brisure, si possono porre di colore sopra colore, e di metallo sopra metallo senza infrangere la prima legge del blasone.

IX. *Partizioni* e *inquartature*. — Questo genere di brisure nacque dai titoli feudali di cui erano insigniti i rami cadetti delle famiglie, specialmente francesi. Ivi l'arma dell'appannaggio è *inquartata* o altrimenti *partita* con quella pura e primitiva, per la qual cosa la chiarezza di questa brisura non lascia nulla a desiderare. Innumerevoli esempi potremmo dare di essa, ma ci accontentiamo di mentovare la seguente arma:

Coligny (Francia). — 1. Di rosso, all'aquila d'argento, imbeccata, membrata e coronata d'azzurro. — 2.° *Coligny-Chatillon*. Inquartato nel 1.° e 4.° di Coligny; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a tre ferri di lancia cadenti d'argento (arma del feudo di Chatillon).

Alcuni cadetti inquartano eziandio l'arma della madre o dell'avola paterna o della moglie, come fecero i Ferlet de Fuite, i Motte-Ango (inquartato di Pollevè e di Rohan, allo scudetto partito di Ango e di Lezeau), i Bourbon-Saint-Paul (inquartato di Bourbon e di Luxembourg), gli Orléans-Longueville (inquartato di Longueville e di Bourbon), ecc. Altri si distinguono per un *capo*, per una *concessione* particolare al loro ramo, per un *innesto*, per uno *scudetto* e simili ripartizioni. Questa brisura è ancora in voga.

Oltre le suddette sono da notarsi anche due altre maniere di brisure, voglio dire dei *cimieri* e dei *supporti*. In Germania la brisura si fa consistere nella differenza di timbro, lasciandosi intatto lo scudo gentilizio; però si fa uso altresì delle *inquartature*. Il Ménéstrier dice che molti fratelli avendo fatto la loro comparsa nei tornei con arme uguali, ma cimieri differenti, è rimasto in Germania l'uso di brisare per mezzo di questi (1).

I supporti si brisano esclusivamente nel regno della Gran Brettagna, caricando le loro spalle delle brisure che sono sullo scudo, come si può vedere nei seguenti esempi.

Barrington (Irlanda). — D'argento, a tre caprioli di rosso, sormontati da un *lambello* d'azzurro. — Corona da visconte. — Supporti: due grifi d'oro, caricati ciascuno sulla spalla d'un *lambello* d'azzurro.

Hobhouse (Ramo di *Broughton*; in Inghilterra). — Partito d'azzurro e di rosso, a tre crescenti montanti d'argento, sul tutto, e sormontati ciascuno da una *stella* radiosa dello stesso. — Corona da barone. — Cimiero: una corona turrita, partita degli smalti del campo, e sormontata da una *stella* radiosa d'oro. — Supporti: due cavalli di nero, brisati d'una *stella* d'argento sulla spalla.

Boyle (Ramo di *Shannon*, in Irlanda). — Trinciato merlato d'argento e di rosso; brisato d'un *crescente* montante d'argento in capo. — Corona da conte. — Cimiero: una testa di leone, partita merlata d'argento e di rosso. — Supporti: due leoni, quello a destra partito merlato di rosso e d'argento, quello a sinistra partito merlato d'argento e di rosso; entrambi brisati sulla spalla d'un *crescente* d'argento.

Spesso si brisano i soli supporti, lasciando gli scudi intatti.

Eden d'Auckland (Gran Bretagna). — Di rosso, al capriolo d'argento, caricato da tre conchiglie di nero,

(1) Le veritable Art du Blason. Pag. 176.

e accompagnato da tre covoni d'oro — Corona da barone. — Cimiero: un braccio armato, tenente un covone. — Supporti: due cavalli d'argento, caricati sulla spalla, quello a destra d'un *giglio* d'oro, l'altro d'una *torre* dello stesso.

Villiers di Clarendon (Gran Bretagna). — D'argento, alla croce di rosso, caricata da 5 conchiglie del campo e da un crescente montante dello stesso nel capo. — Corona da conte. — Cimiero: un leone d'argento. — Supporti: due aquile nere, coronate d'oro, e caricate sul petto da una *crocetta* d'argento.

Marsham di Romney (Gran Bretagna). — D'argento, al leone di rosso, rampante fra due cotisse d'azzurro — Corona da conte. — Cimiero: testa di leone. — Supporti: due leoni d'azzurro, collarinati di corone d'oro, e caricati ciascuno di 5 *crocette* ricrociate di.....?

Nell'Inghilterra sono molto in voga le *pezze da brisura*, specialmente il *cantone*, lo *scudetto*, i *crescenti*, le *stelle*, le *rotelle di sperone*, i *merlotti*, e gli *anelletti*. Anticamente brisavano spesso gli Inglesi permutando gli smalti.

In Ispagna la principal brisura è la *bordura;* però vi si trovano anche brisure di altri generi, come aggiunte di figure, modificazioni di forma, cangiamenti di smalti, ecc. Ad esempio i Riera portano d'oro alla *banda ondata* d'azzurro, *cerchiata* d'argento; i Riera de Casa-Riera portano d'oro alla *banda innestata ondata* d'azzurro, caricata di nove stelle *del campo*, poste 1, 2, 1, 2, 1, 2. I Navarra-Cortez rompono l'arma di Navarra con una banda d'argento.

In Fiandra, nel Brabante e nei Paesi Bassi quasi tutte le brisure consistono nel mantenere le pezze e cangiare gli smalti.

Il De Franquen ci offre nell'introduzione della sua interessante opera nobiliare (1) un esempio che non vogliamo tralasciare di riportare.

1. *Wasanaer* (Paesi Bassi). — Di rosso, a tre crescenti d'argento.

2. *Polanen* (Paesi Bassi). — Di nero, a tre crescenti d'argento.

3. *Duyvenvorden* (Paesi Bassi). — D'oro, a tre crescenti di nero.

E queste tre famiglie sono tutte dello stesso sangue. Inoltre le varie linee delle case di Enghien, di Hornes, d'Arschot, ecc. si distinguono fra loro per la sola mutazione dei colori.

Già dicemmo come l'Italia non abbia stile proprio per le brisure, come non lo ha neppure per tutta l'araldica, frutto anche questo delle straniere dominazioni; aggiungeremo che quì le leggi delle brisure si osservano ancor meno che nelle altre nazioni, e si operano per lo più a scelta e capriccio del riformatore dell'arma. È nella Francia che la brisura ha goduto del suo massimo fiore, ed è ancora nella Francia che si conserva tuttavia dalle illustri famiglie, benchè più negletamente che nei passati tempi. È dunque nell'araldica di quella cavalleresca nazione che noi consiglieremo l'araldista di studiare la storia, la giurisdizione e i progressi delle brisure, come in quella della Germania devesi quasi esclusivamente studiare la simbolica dei cimieri.

Ora esporremo il più brevemente che per noi sia possibile quali fossero le brisure per le quali i vari cadetti distinguevano il loro grado di famiglia. Secondo il Cassaneo (1) in Francia si attribuiva:

al secondogenito il *lambello*,

al terzogenito la *bordura semplice*,

al quartogenito la *bordura dentata*, *merletteta*, *bisantata* o *scanalata*,

agli altri cadetti il *bastone* più o meno largo, oltre la *bordura*.

Il Colombière distribuisce le brisure in Inghilterra come segue (2):

al primogenito (vivente il padre) il *lambello a tre pendenti*,

al secondogenito il *crescente*,

al terzogenito la *rotella di sperone*,

al quartogenito il *merlotto* (altri invece dicono una *stella*),

al quintogenito l'*anelletto*,

al sestogenito il *giglio*,

al settimo la *rosa doppia*,

all'ottavo la *crocetta ancorata* o *ricrociata*,

al nono un *fiore d'otto foglie*.

Lo stesso riferisce lo Spelmann (3), che dà gli esempi di cinque brisure di questo genere poste nelle arme de'figli di Tommaso Beauchamp conte di Warwich, morto nel 1360, arme dipinta in un'antica finestra di S. Maria di Warwich. Ma il P. Varennes (4) non approva le surriferite distinzioni, dicendo che i cadetti non sono obbligati a prendere certe date brisure; aggiunge però che il *lambello* a tre *pendenti* conviene ai secondogeniti, quello a quatro *pendenti* ai terzogeniti, e via crescendo. Inoltre non tutti gli araldisti s'accordano nel dare una brisura ai primogeniti di Francia; anzi molti negano che questi tenessero armi brisate. Ma l'ordinanza 1696 da noi più sopra riportata in parte, li smentisce pienamente, ed oltracciò sappiamo che il Delfino brisava l'arma paterna dei tre gigli d'oro in campo d'azzurro con un *bastone composto* d'argento e di rosso, caricato da un delfino d'azzurro; oppure inquartava l'arma di Francia con quella del Delfinato. Però è certo che non si osservano troppo queste brisure speciali, poichè vediamo arme di linee secondogenite brisate indifferentemente con *lambelli*, *bordure*, *cotisse*, *cantoni*, *crescenti*, *inquarti*, e così dicasi degli

(1) Recueil historique, généalogique, cronologique et nobiliaire des maisons des Pais-Bas. — Pag. 61.

(1) Catalogus gloriae mundi.
(2) Science heroïque. Cap. XI.
(3) Aspilogia.
(4) Le Roi d'armes. Part. IV.

altri rami. Solo nell'Inghilterra e nelle case sovrane si osservano scrupolosamente queste distinzioni, le quali poi si suddividevano e moltiplicavano nelle *contrabrisure*, delle quali parliamo a questa voce. V. *Contrabrisura*.

La *brisura* venne anche chiamata *rottura* e *accidente*.

Brisura di bastardigia. — V. *Bastardigia (Brisura di)*.

Brisura primordiale. — V. *Primordiale*.

* **BROCCANTE.** — Francesismo usato qualche volta per *attraversante*. V-q-n.

BROCCHIERE [lat. *Parmula*; fr. *Brouchier*; ing. *Buchler*]. — Piccola rotella di ferro, ossia scudo adoperato nei secoli di mezzo, e così chiamato da una punta di ferro acuta che aveva nel mezzo, atto anche a ferire (1).

* **BROME.** — V. *Mano*.

BRONZO. — Metallo usato qualche volta nelle arme di Polonia.

Janina (Polonia). — Di rosso, allo scudo rotondo di *bronzo*.

BRUCANTE. — Attributo araldico della capra sopra saliente e con erba o foglie in bocca.

BRUNO. — Detto anticamente per nero.

Costui portava il scudo divisato
Di *bruno* e d'oro, e un drago per cimiero (2).

* **BRUTTURA** [fr. *Saleté*]. — Vocabolo usato da alcuni, specialmente da Grotto dell'Ero, per intendere araldicamente l'oscenità del leone. V. *Osceno*.

BUE. — Il bue apparisce nello scudo di profilo, passante e colla coda pendente, ciò che lo fa distinguere dal toro, che si rappresenta colla coda rivolta sul dorso (3). Si rappresenta però anche *furioso*, *pascente*, *collarinato*, *squillato*, *cornato*, *unghiato*, ecc. È simbolo di pazienza, di fatica sopportata con rassegnazione e di assiduità al lavoro. Essendo d'oro in campo d'azzurro vuol dimostrare fatica d'un nobile indirizzata a gloriosi acquisti; e, d'argento in campo rosso, pensieri mansueti in animo giusto e caritatevole (4). Il bue coronato è emblema della pace (5); il bue furioso simboleggia la pazienza che soverchiamente stancata prorompe.

Spesso nelle arme si vede la sola testa del bue, o di profilo, o di fronte *(rincontro)*. La testa di bue può essere *coronata*, *cornata* di smalto diverso, ecc. Il bue è una figura frequente in araldica.

Ondodei (Pesaro). — Di verde, al *bue (passante)* d'oro.

Bucelli. — D'argento, al *bue furioso* di nero; alla bordura spinata dello stesso.

Bengre (Borgogna). — D'oro, al *bue* di nero, *cornato* del campo.

Le Beuf (Bretagna). — Di rosso, al *bue* d'oro, *colla coda biforcata* passata tra le gambe e rimontante in palo.

Vassous (Contado Venessino). — D'argento, al *bue* di rosso, *unghiato* e *cornato* di nero, *squillato* d'azzurro, e sormontato d'una stella di rosso posta tra le corna.

Beaumond (Guyenna e Guascogna). — D'azzurro, a due *buoi* d'oro, *l'uno passante sull'altro*.

Calf (Normandia). — D'azzurro a tre *buoi* d'oro, alla bordura di rosso.

Couillibeuf (Normandia). — D'azzurro, alla *testa di bue* d'argento, *cornata* d'oro.

Tingry (Francia). — D'argento, a tre *teste di bue* di nero.

Bouvier (Normandia). — D'argento, al *rincontro di bue* di nero, *cornato* d'oro; al capo di rosso.

BUFALO. — Ha le stesse significazioni del toro, e quando nello scudo v'è la sola testa, questa è per l'ordinario *anellata* di smalto diverso.

Chesnart (Normandia). — D'azzurro, a tre *bufali* d'oro.

Dal Bufalo (Roma). — (Blasonato alla voce *Anellato*).

* * **BULLETTA.** — Vocabolo poco usato per *plinto*. V-q-n.

BURATTO [fr. *Faquin*]. — Specie di *Saracino*, che teneva nella sinistra lo scudo e nella destra un bastone. Se il cavaliero non colpiva questo fantoccio nel petto, esso girava rapidamente sopra un perno e percuoteva col bastone il malaccorto cavaliero. V. *saracino*.

BURELLA [fr. *Burèle*; ted. *Steig*; sp. *Tirilla*]. — Diconsi *burelle* le fascie diminuite in numero pari, ordinariamente di sei, o di otto, qualche volta anche di quattro. Se sono in numero di 5 o di 7, allora diconsi *trangle*. I Tedeschi che chiamano la fascia *strasse*, strada, hanno dato alla burella il nome di *steig*, sentiero, facendo in tal modo conoscere la diminuzione per mezzo del vocabolo. In uno scudo, di sei burelle ciascuna ha $^1/_2$, $^1/_3$ o $^1/_4$ d'una delle 8 parti d'altezza dello scudo. Se ve ne sono 8, ciascuno ha $^1/_8$ d'una delle 8 parti (1). Le burelle possono essere *attraversate*, *attraversanti*, *caricate*, ecc. Alcuni le chiamano *fasciole*. Il vocabolo *burella* viene dal latino *birrus*, *burellus*, lista di drappo o di panno.

Charrières (Limosino). — D'argento a sei *burelle* di rosso.

Page (Normandia). — D'azzurro, a quattro *burelle* d'oro, *attraversate* da un leone di nero, armato e lampassato di rosso.

Avoine (Normandia). — D'argento, a quattro *burelle* di nero, la prima *caricata* da 5 bisanti d'oro.

Collart (Normandia). — D'argento, a quattro *burelle* di nero.

Burella indentata — Burella colle linee

(1) Daniel. Hist. de la milice française. Tom. I, lib. VI.
(2) Bojardo. Lib. I. Cant. II.
(3) Grandmaison. Diction. héraldique.
(4) Giovanni. L'arte del Blasone.
(5) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II.

(1) Grandmaison. Dictionnaire héraldique. — D'Alembert. Grande Enciclopedie méthodique, ecc.

a denti di sega. È rara come le due altre modificazioni della burella, che seguono.

Burella ondata — Burella serpeggiante a onda.

Burella spinata — Burella coi bordi a spine.

BURELLATO. [fr. *Burèlé*]. — Scudo coperto di 10, 12 o più fascie, con due smalti alternati. Allorchè è burellato di più di 10 pezzi, si deve accennarne il numero nel blasonarlo. Questa convenevole partizione è molto frequente nelle arme, segnatamente in quelle francesi ed italiane, e può essere *attraversata*, *caricata*, ecc. Si vedono raramente animali o altre figure burellate. In alcuni scrittori si trova *fasciolato* in luogo di *burellato*, ma non è da usarsi. Il Colombière porta l'unico esempio da noi visto d'un burellato di 14 pezzi (1).

Barret (Guyenna). — *Burellato* d'oro e di rosso.

Braquemont (Normandia). — *Burellato* d' oro e di rosso, *attraversato* da un capriolo d'argento.

Valence (Isola di Francia). — *Burellato* d' argento e d'azzurro, a 9 merletti di rosso, in cinta sull'argento, 4, 2, 2 e 1.

Montigny (Sciampagna). — *Burellato* di 12 pezzi di rosso e d'oro.

Hesse (Casa principesca in Germania). — D'azzurro, al *leone burellato* d'argento e di rosso.

Burellato ondato. — Burellato con linee serpeggianti.

Bertrola (Spagna). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, a tre stelle d'oro; nel 2.° *burellato ondato* d'oro e d'azzurro, *attraversato* da una sbarra d' argento.

Capece-Galeota (Napoli). — *Burellato ondato* d'argento e d'azzurro, al lambello di tre pendenti di rosso, attraversante in capo.

BURGRAVIA. — Moglie o figlia d'un burgravio. Donna investita d'un burgraviato. V. *Burgravio*.

BURGRAVIATO [fr. *Burgraviat;* ted. *Burggrafschaft*]. — Dignità di burgravio. Signoria posta sotto la giurisdizione d' un *burgravio*. V-q-n. I principali burgraviati furono quello di Norimberg, da cui discesero i margravi di Brandeburg, quello di Magdeburg, di Friedberg, di Stromberg, di Zorbeck e di Reineck.

BURGRAVIO [fr. *Burgrave;* ted. *Burggraf.*] — Voce formata dal ted. *burg*, castello feudale e *graf*, conte. I burgravi, castellani perpetui e giudici a nome dei margravi (2), capitani o amministratori di città per l' imperatore, spesso muniti di diritti giuridici tanto in materia civile che in materia criminale, e qualche volta incaricati d'assoldare e d'istruire le milizie imperiali, riuscirono a rendere il loro ufficio ereditario, ed alcuni furono sovrani della città a loro affidata. Si chiamarono anche *burgrichter* (giudici di castello), *burgvögte* (intendenti), *burgmänner* (castellani) e *weichgrafen* (conti di città). Alcuni discendenti di essi conservarono sino al secolo passato questo titolo e ricevevano investitura dall'Imperatore. *Burgravii* furono anche chiamati i governatori di un castello appartenente a più coeredi, eletti da questi e dall' imperatore approvati (1).

Burgravio di Boemia (Gran). — Presidente della Reggenza di Boemia, capo dei diciotto luogotenenti del re. Il suo ufficio era quello di Gran Giustiziere, o Gran Cancelliere (2).

Burgravio di Curlandia (Gran). — Ministro del Principe di Curlandia, o Gran Giustiziere (3).

Burgravio di Prussia (Gran). — Era il secondo ministro del Consiglio di Stato di Prussia. Le sue funzioni erano quelle di Gran Giustiziere (4).

BURLETTO [fr. *Bourlet, bourrelet, tourtil, tresque, torque;* ing. *Wreath;* ol. *Wrong;* ted. *Fallhut;* sp. *Rodete*]. — Vocabolo derivato dal basso lat. *borrellus*, collare, fune. Rotolo di nastri ripieno di borra e intrecciato dei colori dello scudo o presi a capriccio, che si poneva sulla sommità dell'elmo onde smorzare i colpi che i guerrieri riceveano nella testa, ed anche per ornamento e per nascondere la parte dei lambrequini che stava attaccata all'elmo. Benchè il Ginanni creda che fosse un distintivo dei semplici cavalieri e dei baroni, pure possiamo asserire che era comune a tutti i nobili, e che nessun titolo vi è inerente. È detto anche *cercine*. Nelle armi non si blasona, se non quando è di colori diversi dai lambrequini, il che è caso rarissimo.

BUSTO. — Non è difficile trovare negli scudi busti di uomo e di donna. Si pongono ordinariamente di fronte, e si specifica la posizione quando sono di profilo. Sono loro attributi: *crinito, coronato, vestito, armato, nudo*, ecc.

Grammont (Franca Contea). — D'azzurro, a tre *busti* di regina di carnagione, *coronati* d'oro.

Limoges (Città di Francia). — Di rosso, al *busto* di S. Marziale d'oro, accostato da un S e da un M gotici dello stesso; al capo cucito di Francia.

BUTARINO. — Dicevansi *butarini* a Venezia que'patrizi, che nei primi due anni dell' ingresso al Maggior Consiglio liberi erano di variare colà da un banco all'altro, dopo il qual tempo doveano scegliersene uno fisso (5). Questa voce deriva dal veneto *butar*, *butarse*, gettarsi, poggiarsi di volo.

BUTICULARIO. — V. *Coppiere*.

(1) Recueil des pieces et exemples, ecc.
(2) Speculum Saxonicum. Lib. III. Art. 52. §. 5.

(1) Conversations Lexicon.
(2) Li Sovrani del Mondo. Tom. I, pag. 65.
(3) Li Sovrani del Mondo. Tom. IV, pag. 49.
(4) Li Sovrani del Mondo. Tom. IV, pag. 54.
(5) Mutinelli. Lessico Veneto.

C. — Prima dell'invenzione dei tratteggi la lettera C nelle armi rappresentava spesso l'azzurro *(Caeruleum* (1), *celeste* (2). Secondo alcuni araldisti che segnavano gli smalti per progressione alfabetica, significava il rosso. Un antico araldo inglese colle cifre CY volle intendere il *cytrine*, nome da lui dato all'oro; e colle cifre CO il *coccine*, col quale intendeva il rosso.

Secondo l' alfabeto simbolico, C si vedeva qualche volta nelle antiche imprese a rappresentare costanza, candore, clemenza, ecc.

Qualche volta questa lettera si trova nelle arme come iniziale del nome della famiglia o della città cui lo stemma appartiene.

CACCIATORE [fr. *Veneur;* ing. *Huntsman;* ted. *Jäger;* sp. *Cazador*]. — Ufficiale regio o signorile, incaricato della caccia coi cani o venazione. I cacciatori della casa del re erano tutti gentiluomini e dipendeano dal *Gran Cacciatore.*

Cacciatore (Gran) [fr. *Grand veneur;* ing. *Great Huntsman;* ted. *Oberjägermeister;* sp. *Gran Cazador*]. — L'ufficio di Gran Cacciatore in Francia è molto più antico del titolo, che risale solo ai tempi di Carlo VI. I predecessori di questo re aveano un *Maestro cacciatore* [*Maitre veneur*], e il primo che sia conosciuto sotto questo titolo è un Goffredo, sotto il regno di Luigi IX nel 1231. Molti de' suoi successori ebbero la stessa qualità, aggiunta a quella di *Maestro delle acque e foreste* o *Gran forestiere.* Luigi d' Orgelin fu creato il 30 ottobre 1413 *Gran Cacciatore e Governatore della Caccia del Re*, e Giovanni di Berghes, signore di Cohen e di Marguilles fu il primo onorato del titolo di *Gran Cacciatore di Francia*, per lettere 2 giugno 1418.

Il Gran Cacciatore prestava giuramento di fedeltà nelle mani del re, e dava le provvisioni agli ufficiali di caccia, sui quali avea la sovrintendenza. Nelle caccie del cervo egli presentava al re un bastone per battere e allontanare i cespugli, ed offriva allo stesso il piede destro posteriore dell'animale atterrato (3).

Il Gran Cacciatore di Francia portava nell'arma per contrassegno di sua dignità due corni da caccia d' oro, posti ai lati dello scudo.

Nella Germania l'ufficio di Gran Cacciatore dell'Impero era ereditario nella casa dell' elettor di Sassonia, come Margravio di Misnia.

Anche gli altri stati d'Europa ebbero i loro Gran Cacciatori, i cui uffici e privilegi erano simili presso a poco a quelli del Gran Cacciatore di Francia.

** **CACCIATRAPPOLA.** — Voce derivata dal francese *chaussetrape*, e usata dal Cartari per *tribolo, cavallo di Frisia.* V. *Tribolo.*

CADENTE [fr. *Tombant*]. — Attributo delle freccie poste col ferro in giù; delle stelle a cinque raggi, aventi un raggio volto verso la punta;delle mele, delle pine e d'altri oggetti rovesciati.

Peistel (Westfalia, Prussia e Livonia). — D'argento, al palo d' oro, caricato d'una *freccia cadente* del campo; il palo fiancheggiato da due falciole al naturale, manicate d'oro.

** **CADENTE.** — Sinonimo male usato di scudo *inclinato.* V-q-n.

CADETTI. — Figli maschi nati dopo il primogenito. In Ispagna l'uso nelle grandi famiglie è che uno dei cadetti prenda il nome di sua madre. Secondo la costumanza di Parigi, i cadetti delle famiglie cittadine dividevano egualmente col primogenito; in altre costumanze i primogeniti aveano quasi tutto.

Il Menage cava la voce cadetto dal basso lat. *capitetum*, significante piccolo capo di famiglia. In Guascogna si diceva *capdet*, e talvolta *capmas.* In senso assoluto il cadetto è l'ultimo di tutti i fratelli. *Ramo cadetto* è il ramo d'una famiglia disceso da un cadetto.

CADETTI (Arme dei). — V. *Brisura.*

CADUCEO. — Verga alata di Mercurio, accollata da due serpenti intrecciati e affrontati in maniera che la parte superiore del loro corpo descrive una curva. Anticamente era simbolo della concordia, della pace, della felicità e dell'eloquenza. Dicevasi anche *caduceo* il bastone degli araldi. In blasone rappresenta la persuasione, la fama chiara, la tranquillità, l'ordine pubblico e la buona condotta. La verga è emblema del potere, i serpenti della prudenza e le ali della diligenza e della sollecitudine, qualità necessarie per riuscire nelle imprese.

Brenas (Linguadoca). — D'azzurro, al *caduceo* d'oro.

CALAMAJO. — Il calamaio fornito della sua penna indica gratitudine e memoria dei benefizi (1).

CALANDRA. — Uccello che si pone ordinariamente *fermo*, e qualche volta *volante.*

(1) Ciaccone. Catalogo delle armi della nobiltà genovese — Ughelli. Italia Sacra.

(2) Mugnos. Teatro genealogico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte.

(3) Saint-Allais Dictionnaire encyclopédique de la noblesse.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

Rappresenta pietà di patria di un buono e fedel cittadino (1).

Calandrini (Sciacca). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata da tre *calandre* di nero.

CALATRAVA (Ordine di). — Don Sancio III re di Castiglia avendo conquistato sui Mori la città forte di Calatrava, limitrofa dei reami di Castiglia e di Leon, ne confidò il governo e la difesa ai cavalieri Templari; ma questi poco tempo dopo credendosi in troppo debol numero per sostenerla, la rimisero al re. Allora Sancio, che avea bisogno di tutte le sue truppe per tener la campagna contro i Saraceni, dichiarò che darebbe Calatrava a chi fosse tanto forte e coraggioso da intraprenderne la difesa. Un monaco cistercense dell' Abbazia di Fitero in Navarra, chiamato Frà Diego Velasquez, già soldato in gioventù, propose a Don Raimondo suo abbate d'offrire al re di sostener l'assedio coi suoi vassalli ed a sue spese. Sancio accettata la proposizione, i due monaci raccolsero in Navarra circa 20000 uomini, fra'quali molti Francesi e gentiluomini Castigliani, ed entrarono in Calatrava (2). Il re di Castiglia creò cavalieri nel 1158 questi monaci e gentiluomini, ed ebbe origine l'ordine di Calatrava. L'abate di Fitero diede ad esso la regola di S. Benedetto e le costituzioni di S. Bernardo. I voti che dovevano fare i cavalieri erano povertà, obbedienza e castità, cui nel 1652 fu aggiunto l'altro di sostenere il mistero della Immacolata Concezione.

Erano obbligati i cavalieri di dormir vestiti, di non servirsi che di abiti di lino con uno scapolare ad uso de' Cistercensi, ma per dispensa di Benedetto XIII restarono sollevati da questi oneri, e portarono in seguito una croce gigliata rossa sull'abito bianco. Furono poi partecipi di tutti i privilegi accordati ai religiosi di Cistello e all'Ordine di S. Jago, ed ebbero approvazioni e conferme dai papi Alessandro III (1174), Gregorio VIII (1187), Gregorio XIII (1575), Pio II e Giulio II (3). Il pontefice Paolo III l'anno 1540 concesse loro di maritarsi per una sola volta: *Secundis nuptiis exclusis.*

Essendo nel 1163 morto Raimondo di Fitero, i cavalieri elessero Don Garcia Redon per primo Gran Maestro secolare, il che non impedì che non restassero soggetti alla giurisdizione dell' Ordine dei Cistercensi e alla visita dell'abate di Morimond in Francia (4).

I cavalieri riportarono molte splendide vittorie sui Mori, e tolsero loro molte fortezze, finchè nell'anno 1193 furono quasi interamente disfatti ad Alarcos. Conseguenza della sconfitta fu la perdita di Calatrava, e ciò fu cagione che i cavalieri in Aragona s'eleggessero per Gran Maestro il commendatore di Alcanitz. D'onde uno scisma che cagionò torbidi e gare (1). La sede dell'ordine fu quindi trasferta a Cirvelos, e nel 1198 a Salvaterra, e si dissero perciò *Cavalieri di Salvaterra.* Ma essendo stata ricuperata dai Mori nel 1210 la piazza di Salvaterra, Don Ruiz Diaz Gran Maestro portò l' ordine a Curira, d'onde ritornò a Calatrava nel 1212, anno in cui il re Alfonso la ritolse agli infedeli.

L'anno seguente l'ordine militare d' Avis in Portogallo s'assoggettò all'ordine di Calatrava, e nel 1218 i cavalieri di S. Giuliano del Pereyro o d'Alcantara, sorti da cavalieri dell'ordine calatravense si sottomisero alla visita, correzione e riforma del Gran Maestro di Calatrava. — I Gran Maestri ebbero in seguito gran parte, anzi troppa parte negli affari di Spagna, per cui, morto l' ultimo nel 1486, e disponendosi i cavalieri ad una nuova elezione, Ferdinando ed Isabella fecero ad essi giugnere una bolla di Innocenzo VIII, colla quale questo papa riservava a sè la nomina dei Gran Maestri, ed eleggeva pel momento Ferdinando ad amministratore dell'Ordine. Carlo I (Carlo V imperatore) ottenne dal papa Adriano VI che il Gran Magistero fosse riunito alla corona di Spagna (2).

Don Gonzales Yañez istituì nel 1219 un ordine religioso di Calatrava per le donne, colla stessa regola e colla croce rossa sull'abito bianco.

Le rendite dell'ordine religioso e militare di Calatrava erano considerevoli; esso avea nel principio di questo secolo 86 commende, 6 conventi d'uomini e di donne e due milioni d'entrata annua. Nel secolo XVII il bilancio attivo dell'ordine era il seguente (3):

Commenda	di Calatrava	scudi d'oro	4000
»	di Castellanos	»	2000
»	di Almagro	»	1000
»	di Mudella	»	4500
»	di Castilseras	»	4500
»	di Almarudiel	»	1500
»	di Carion	»	1800
»	di Toroba	»	1300
»	di Valdepenas	»	3500
»	di Montauchelos	»	1500
»	di Fuentes	»	1000
»	di Moral	»	7500
»	di Cortal	»	2600
»	di Portoplano	»	1600
»	di Alcolea	»	1400
»	di Ballesteros	»	1300

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Vertot. Histoire des Chevaliers hospitaliers de S. Jean de Jerusalem. Amsterdam. 1732. Tom. I, pag. 115, 116.

(3) Gerolamo Mascarena. Apologia dell' Ordine di Calatrava. — Barbosa. Summa Apostolicarum decisionum collect. 306.

(4) Dictionnaire historique portatif des ordres religieux et militaires.

(1) Dictionnaire historique portatif des ordres religieux et militaires.

(2) Tommaso Sanchez. De rebus Hispan. Lib. IV, cap. 20. — Michieli. Tesoro militare, pag. 26. — Mendo. De Ordinibus Militaribus.

(3) Della Descrittione e delli Costumi di tutti li stati. pag. 186, 187.

Commenda di Daniel		scudi d'oro	2700
»	di Pozuela Acunas	»	100
»	di Almadonor del Campo	»	2700
»	di Hedera Manriquez de Lara	»	2000
»	di Manzanares	»	6500
»	di Cordova	»	2500
»	di Penà de Martos	»	?
»	di Sorita	»	5000
»	di Viveros	»	3400
»	di Velmez	»	7000
»	di Valega	»	1100
»	di Toledo	»	120
»	di Talavera	»	800
»	di Placeneca	»	3300
»	di Sevilla e Nobal	»	3000
»	di Canaveral	»	2000
»	di Lepra	»	1600
Priorato de la Fuente		»	1000
»	d'Asuquesa	»	600
»	di S. Benito de Percura	»	1000
»	di S. Benito de Toledo	»	600
»	di Corito	»	200
Sagrestia dell'Ordine		»	2100

Quest' ordine, che ottenne il soprannome di *Valoroso*, innalzava in occasione di guerra uno stendardo di seta bianca colla croce gigliata rossa, accantonata al piede di due ceppi d'azzurro da una parte, e dall'altra l'immagine dell'Immacolata. Dopo l' annessione del Gran Maestrato alla corona di Spagna, l'ordine non fu più che un pascolo di ambiziose aspirazioni pei cortigiani spagnuoli. Ora i cavalieri sospendono una medaglia d' oro fatta a losanga e caricata della solita croce ad un nastro rosso posto a tracolla.

** **CALCE.** — Sinonimo di *punta* dello scudo (1).

* **CALCEATO.** — V. *Calzato.*

CALCIO (Giuoco del). — Giuoco di pallone molto in voga in Italia e specialmente a Firenze. I giovani, per lo più gentiluomini, si divideano in due bande, vestite di due diversi colori, come gialli e rossi, verdi e turchini, e comandata ciascuna da un *Principe del Calcio*, che eleggeva gli officiali, mandava ambasciatori al campo contrario, e dichiarava la guerra alla banda avversaria. Nel luogo di combattimento si inalberavano bandiere al suono di musica guerresca, e da ciascuna parte si collocavano quattro uomini gli uni rimpetto agli altri, e distribuiti per modo che nessuno venisse a trovarsi alle spalle d'un altro. In tal guisa ciascuno avea spazio per fare il suo colpo ogni volta che la palla gli veniva dinanzi ai piedi. Fra l'una e l'altra parte era un intervallo di 50 passi. La parte presso cui, a un punto determinato, si rimaneva da ultimo la palla, era la parte perdente. Accadeva di rado che i giocatori partissero dal giuoco senza avere le gambe insanguinate.

(1) Cartari. Prodromo gentilizio. Pag. 140.

CALDAJA. — È simbolo di vittoria navale, quando da essa escono delle fiamme, perchè rappresenta quei proiettili che usavansi anticamente per incendiare le navi. Le caldaje sono comunissime nella Spagna e nel Portogallo, perchè quivi i *Ricos-hombres* faceano portare dietro di sè nelle guerre delle caldaje per nutrire i proprii soldati e costituirono la cosiddetta *nobiltà di caldaja* (baccelieri), a differenza della *nobiltà di bandiera* (banderesi) (1). Portanto molte famiglie, fra cui Lara, Pacheco, Manriquez, Velles, Velosos, Villagomez, Herrera, Aca, Quezadas, Guzman, posero nelle loro arme queste figure come contrassegno di una illustre ed antica nobiltà. Si vedono spesso *burellate, scaccate,* od altrimenti partite. In Francia e nel mezzogiorno d'Italia s'incontrano qualche volta, ma raramente in Germania e in Inghilterra.

Pacheco (Spagna). — D'argento, a due *caldaje fasciate indentate* d'oro e di rosso, a sei serpenti uscenti da esse, 3 e 3.

Beauligoré (Maine). — D'azzurro, a cinque *caldaje* d'argento.

CALDAJA (Nobiltà di) [sp. *Nobleza de caldero*]. — Genere di nobiltà spagnuola composta di *ricos-hombres*, che faceano portare delle caldaje all' esercito per nutrire i loro soldati.

CALICE. — Figura rara in araldica, simbolo di obbedienza, prontezza, zelo per la fede cattolica, amore in Dio. D' oro in campo azzurro significa anima beatificata dalla grazia divina (2).

CALMATO. — V. *Calmo.*

CALMO [fr. *Calmé*]. — Aggiunto del mare tranquillo e senza onde. Rappresenta passione a stento e non interamente frenata.

Pasque (Perigord). — D'azzurro, al Cervo d'oro, uscente da un mare *calmo* d'argento.

CALPESTANTE. — Dicesi d'un S. Giorgio a cavallo che atterra il drago.

CALVARIO (Croce del). — V. *Croce.*

* **CALZA.** — È la figura del *calzato.* V-q-n.

CALZA (Compagnie della). — Questa società, che molti chiamano ordine, e vogliono fondato nel 737 dal doge Malamocco in Venezia, cominciò appena eletto il doge Michele Steno (1400). Molti giovani gentiluomini, adunatisi in varie brigate, fecersi a celebrare questo avvenimento con passatempi e feste. Furono detti *Compagni Cavalieri della Calza*, perchè portavano una gamba vestita d' un calzone con un' impresa a vari colori, partita, capriolata, fasciata, scaccata, rabescata, stellata, con aquile, con quadrupedi, e persino con motti, portandola poi nei giorni di festa ricamata d'oro, di perle e di pietre preziose. Usavano giubbe di velluto, o di drappo d'oro, con maniche stagliuzzate e riunite con serici nastri, e un mantello di da-

(1) Recherches historiques sur les dignités. 1808.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.

masco o di tabì cremisi ricamato d' oro, con cappuccio acuminato, che, rovesciato sulle spalle, mostrava la stessa livrea della calza. I capelli erano conservati lunghi e folti, ed allacciavansi con reticelle e nastri di seta; il berretto di velluto rosso o nero pendeva sopra l'orecchio destro. Finalmente adoperavano i Cavalieri *Calceati* scarpe appuntate e perforate, guernite d' anelli d' oro e di gemme.

Anche le dame facean spesso parte di queste compagnie, e si distinguevano per l'impresa che portavano sopra una manica.

Scopo dell'istituzione era il sollazzo e lo sfoggio del lusso e dell'eleganza; lasciamo ad altri il credere che i cavalieri della Calza si proponessero di difendere la Chiesa contro gl' Infedeli e Venezia contro gli stati rivali.

Le compagnie più famose si chiamarono dei *Sempiterni*, dei *Floridi*, degl' *Immortali*, dei *Perpetui*, dei *Pavoni*, dei *Semprevivi*, dei *Felici*, dei *Principali*, dei *Liberali*, degli *Sbragazai*, dei *Fraterni*, dei *Potenti*, dei *Fausti*, degli *Accesi*, dei *Cortesi* e dei *Reali*. Esse dipendevano tutte dal tribunale del consiglio dei Dieci, avendo a giudice il magistrato dei provveditori di Comune, ed essendo assistite da un cappellano, da un segretario, da un notaio e da un nunzio, vestiti in modo particolare.

Dopo essere state dimenticate per qualche anno, le compagnie della Calza riapparvero nel 1460, ricostituite da gentiluomini veneziani che istruivano i giovani negli esercizi della milizia. Disparvero però interamente verso la fine del secolo (1).

CALZARETTO. — Coturno che giunge sino alla metà della gamba e frequente sulle arme spagnuole.

Calatayud (Spagna). — D'oro, al *calzaretto* scaccato d'argento e di nero.

CALZATO [fr. *Chaussé;* ted. *Umwerfen-Pyramiden;* sp. *Calzado*]. — Partizione dello scudo formata da due linee, delle quali l'una parte dall' angolo destro, l' altra dall' angolo sinistro del capo e vanno a congiungersi nel centro della punta, costituendo un triangolo isoscele di colore sopra metallo, o di metallo sopra colore, avente la base nel capo e il vertice nella punta. Vedi fig. 50. È il contrario del *mantellato*, e da alcuni araldisti si credette potesse partire dai fianchi dello scudo; ma in questo caso si direbbe *calzato-abbassato*, come *cappato-alzato* deve blasonarsi il mantellato che giunge solo alla metà dello scudo. Il *calzato* è una figura piuttosto rara, ed è più facile trovarlo *ritondato*, cioè colle linee un po' curve. Si blasona: *di .....1....., calzato di .....2.....*

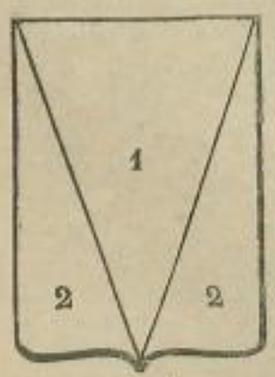


Fig. 50.

Allorchè il calzato è costituito da tre smalti, si dice *interzato in calza*. V-q-n.

Du Bois (Brabante). — Spaccato: nel 1.° di nero, al leone d'oro armato e lampassato di rosso, accostato da due bastoni nodosi al naturale; *calzato* d' oro, a due trifogli del campo; nel 2.° d'azzurro alla banda di nero, caricata da tre stelle d' oro e accompagnata da due rami di quercia dello stesso.

Waldkirch (Svizzera). — Di nero, all' anello d'oro; *calzato ritondato* d'argento.

Calzato-abbassato [fr. *Chaussé-abaissé*]. — Partizione costituita da due linee, quasi semprecurve, che dal centro della punta convergono alla metà dei lati dello scudo. È rarissima.

CAMAGLIO [fr. *Camail*]. — Mantellina ad uso degli elmi, e che si vede qualche volta nelle armi antiche, facendo le veci di lambrequini (1).

CAMALEONTE. — Questo rettile è l' emblema dell'abilità e dell' adulazione. Di questi simboli ci fan ragione i seguenti versi.

» Tiene il Camaleon la bocca aperta,
E d'aura si nudrisce;
Si cangia spesso e varii color prende,
Fuor che 'l bianco e 'l vermiglio.
Cotal di popular aura si pasce
L'adulator mai sempre;
Divora; e imita ogni costume, eccetto
Il candido e 'l sincero (2). «

Questa figura è più comune nelle imprese che non negli scudi.

CAMELLO. — Simbolo della pazienza, della discrezione, e della prudenza, perchè sopporta con rassegnazione le fatiche, ma non riceve maggior peso di quel che potrebbe portare. Si rappresenta *passante*, *inginocchiato*, *musolierato*, ecc. Spesso se ne pone nello scudo la sola testa.

Borromeo (Milano). — Inquartato, fianchoggiato ritondato, ed innestato ritondato in capo ed in punta: nel 1.° di rosso, alla corona d' oro in sbarra; nel 2.° d'argento, a due treccie di rosso, moventi in sbarra dall' angolo sinistro del capo, annodate e passate in croce di S. Andrea; nel 3.° d' argento, a tre anelli intrecciati di rosso; nel 4.° di rosso, al freno d'argento, in banda. Il fianchoggiato di rosso, caricato a destra d' un liocorno d' oro, spaventato da un' ombra di sole radiosa d'oro, orizzontale a destra, caricata della biscia d' azzurro, attortigliata in banda; e a sinistra caricata d'un *camello* d'oro, *inginocchiato* in un canestro dello stesso sostenente un pennacchio d' argento e d'azzurro sulla schiena. Il capo ritondato d' argento, caricato dal motto HVMILITAS di nero, coronato d'oro; e la punta ritondata d' argento caricata d' un cedro d' oro, gambuto e fogliato di verde, posto in fascia. Sul tutto; partito: nel 1.° bandato di vajo e di verde; nel 2.° fasciato di rosso e di verde, alla traversa d'argento attraversante.

(1) Mutinelli. Lessico Veneto. — Mennenio. Milit. Ord. Origines. Statuta, etc. Pag. 50 — Giustiniano. Historie cronologiche della vera origine di tutti gli Ordini equestri, pag. 79, 80.

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason, Pag. 373.
(2) Marquale. Emblemata.

Haeck (Brabante). — Di rosso, a tre *teste di camello* al naturale.

CAMERARIO. — V. *Cameriere.*

CAMERIERE. — V. *Gentiluomo di camera.*

CAMERIERE (Gran) [lat. *Cubicularius;* fr. *Grand Chambrier;* ing. *Great Camberlain;* ted. *Gross Kammerdiener;* sp. *Gran Camarero*]. — Titolo d'uno dei primi gentiluomini d'una corte. Quasi tutte le corone d'Europa hanno od ebbero un gran cameriere. Il *Gran Cameriere di Francia* era altrevolte non solo distinto dal Gran Ciambellano, ma gli era superiore in potere. Egli firmava i diplomi, avea la soprintendenza della camera del re, delle sue vesti e dei suoi mobili. I *gentiluomini di camera*, il *maestro della guardaroba*, i *paggi del servizio privato* erano sotto i suoi ordini. Per molto tempo ebbe il passo d'onore sul Contestabile, e nel 1224 ottenne di giudicare coi Pari di Francia. Teneva la sua carica a feudo ed omaggio del re, come lo riconobbe nel 1270 il conte d'Eu verso Luigi IX, e avea la sua giurisdizione alla tavola di marmo del Palazzo di Parigi. (1). Infine possedeva rendite e censi su Parigi ed altre città dell'Isola di Francia, e specialmente sui rigattieri, pellicciai, calzolai, sellai, guantai, ecc. (2).

Dopo la morte di Carlo duca di Bourbon nel 1527, Francesco I donò la carica a Carlo d'Orléans suo figlio, ma al decesso di questo principe (1545) egli soppresse affatto il titolo di *Gran Cameriere di Francia*, e vi sostituì due *Primi Gentiluomini di Camera*, il cui numero fu poscia portato a quattro.

Ecco la lista dei Gran Camerieri di Francia :

1. Teltone, sotto re Dagoberto (3).
2. Vandalmaro, sotto Gontrano (4).
3. Reginaldo I, sotto Luigi il Bonario (5).
4. Tanculfo, sotto lo stesso (6).
5. Bernardo, duca di Settimania (7);
6. Ingelranno, conte sotto Carlo il Calvo (8);
7. Teodorico, sotto Luigi II (9);
8. Maurino, sotto Ugo Capeto;
9. Rainaldo, anno 1052;
10. Valerano o Galerando, an. 1065-1085;
11. Guglielmo, 1085;
12. Vidone, 1106-1121;
13. Alberico I, 1127-1128;
14. Manasse, 1130;
15. Ugo, 1134;
16. Vidone, di nuovo, 1136;
17. Matteo I, 1139-1152;
18. Alberico II, 1162;
19. Matteo II, 1174;
20. Reginaldo II, 1186;
21. Rodolfo, 1186;
22. Matteo III, 1190 e 1207;
23. Gualtiero, 1190;
24. Ursio, 1209;
25. Bartolomeo de Roy, 1205, 1210, 1217, 1226;
26. Gian de Beaumont, verso il 1230;
27. Gian de Nanteuil, 1240-1248;
28. Alfonso de Brienne, 1258, morto 1270;
29. Erardo sire di Valery, 1271, m. 1277.
30. Roberto II duca di Borgogna, 1287;
31. Giovanni II conte di Dreux, m. 1309;
32. Luigi I duca di Bourbon, 1312, m. 1341;
33. Pietro I di Bourbon, m. 1356.
34. Luigi II di Bourbon, m. 1410;
35. Filippo di Borgogna, conte del Nivernese, 1410, m. 1415;
36. Giovanni III di Châlon, 1415, m. 1418;
37. Guglielmo sire di Châteauvillain, 1419, m. 1439;
38. Carlo I di Bourbon, m. 1456;
39. Giovanni II di Bourbon, 1456, m. 1488;
40. Pietro II di Bourbon, 1488, m. 1503;
41. Carlo III di Bourbon, 1527;
42. Enrico d'Orléans e d'Angoulême poi re Enrico II, 1527.
43. Carlo duca d' Orléans, 1527, m. 9 settembre 1545 (1).

Il Gran Cameriere di Francia portava per distintivo esterno dell'arma due chiavi d'oro, cogli anelli desinenti in corona reale, passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

In Germania erano Gran Camerieri ereditari dell' Impero i principi di Hohenzollern, che aveano posto e voto alla Dieta.

In Ispagna il Gran Cameriere del re faceva da *Montero de espenesa*, cioè era incaricato di chiudere la camera del re, di custodirne la chiave e coricarsi in una stanza attigua a quella di S. M.

CAMICIA. — V. *Giaco.*

CAMEO (Ordine del). — V. *Porcospino (Ordine del).*

CAMOSCIO. — Si rappresenta colle quattro zampe riunite e pronte al salto, la testa alzata e in atto di stare all' erta. Quest'animale si vede qualche volta nelle arme di Germania, ove indica diritto di caccia.

CAMPAGNA [fr. *Champagne;* ing. *Champaign;* ted. *Schildes-Fuss;* sp. *Campaña*]. — Pezza onorevole posta da quasi tutti gli araldisti fra quelle di primo ordine, formata da una linea orizzontale posta nella parte inferiore dello scudo, in modo che la pezza sia un terzo di questo. La campagna è una pezza poco importante e poco frequente nel blasone; invece è molto comune il *piano*, che è una campagna diminuita della metà. Il piano e la campagna chiusi da una linea irregolare con sinuosità ed ombreggiature, diconsi *terrazzo* o *terreno* se rappresentano la terra,

(1) Saint-Allais. Dictionnaire encyclopédique de la Noblesse.
(2) Registro memoriale della Camera dei Conti Not. G. foglio 137.
(3) Ratpertus. De Casibus S. Galli. Cap. I.
(4) Fredegario. Cap. 4.
(5) Vita Ludovici Pii. ann. 817.
(6) Ardone. Vita S. Benedicti Anianensis
(7) Vita Ludovici Pii.
(8) Annales Francorum Bertiniani. ann. 875.
(9) Ibidem.

(1) Du Cange. Glossarium.

zurro, *cancellato* d' oro, i rombi caricati da gigli del secondo.

Ambrois (Delfinato). — D' argento, *cancellato* di rosso, *inchiodato* d'oro; alla banda d' azzurro, caricata da tre gigli d'oro, sul tutto.

Anselmi (Firenze). — D' azzurro, *cancellato* d' argento, d'otto pezzi.

Natterville (Irlanda). — D'argento, alla croce di rosso, *cancellata* d'oro.

Bernaige de Mauve (Fiandra). — Fasciato di rosso e d'oro, le *fascie* di rosso *cancellate* d'argento.

Cancellato di lancie [fr. *Fretté de lances*]. — *Cancellato* in cui le cotisse sono sostituite da lancie intrecciate.

Bidon (Normandia). — D' azzurro, *cancellato di sei lancie* d'oro, i rombi caricati da leoncelli dello stesso.

CANCELLIERE [b.lat. *Cancellarius;* fr. *Chancelier;* ing. *Chancellor;* ted. *Kanzler;* sp. *Canciller*]. — Supremo ufficiale della giustizia. Questa voce deriva dai cancelli del foro, presso i quali i Cancellieri amministravano. *Januarum cancellorum potestas*, dice Tertulliano. Gli imperatori di Costantinopoli avevano un *Gran Cancelliere* [gr. *Μέγας Λόγοθητα*], che era altresì ministro della polizia, e vestiva una tunica di seta purpurea, con manto della stessa stoffa a ricami e fibbie d' oro, e berretta piramidale di panno rosso ornato di galloni e di fregi d' oro (1). Quasi tutti gli altri stati d' Europa ebbero i loro cancellieri che furono detti per lo più *Gran Cancellieri*.

Cancelliere di Francia. — Capo della giustizia e di tutti i consigli del re. Era presidente nato del Gran Consiglio, ed ove lo avesse voluto, poteva anche presiedere tutti i parlamenti e le altre corti. Egli era la bocca del re e l'interprete delle sue volontà. Nei *letti di giustizia* il Cancelliere sedeva sotto il re in una sedia a bracciuoli, coperta dell' estremità del tappeto azzurro gigliato che era ai piedi del principe. Suoi uffici erano di vegliare a tutto ciò che concerneva l'amministrazione della giustizia nell'intero reame, di renderne conto al re, di prevenire gli abusi, di rimediare a quelli già prevalsi, di far giustizia alle querele sporte dinanzi a lui contro i giudici dai sudditi francesi, di redigere, secondo i desideri del sovrano, le nuove ordinanze, editti, decreti e lettere patenti, e di affidare gli uffici giuridici ai candidati e postulanti (2).

L'ufficio di Cancelliere in Francia è antico quasi come la monarchia; ma il titolo è meno remoto. Anticamente i Cancellieri non erano che scrivani, segretari o notai. Sotto la prima razza il *Referendario* [lat. *Referendarius;* fr. *Référendaire*] compiva le funzioni di Cancelliere di Francia, ed il primo a portare questo titolo fu Aureliano di Melun sotto Clodoveo I. Hincmar dice che egli portava l' anello signatorio del re, e che era *Consigliarius et legatarius regis*. L' autore delle Gestes des Français lo chiama anche *Legatarium et missum Clodovei*, e Aymoin *Familiarissimum regi*. Baldovino e molti altri sotto Clotario I e i suoi successori sono chiamati da Gregorio di Tours *Referendarii*. Saint-Ouen, che fu Referendario sotto Dagoberto I e Clodoveo II è qualificato in molte carte dell'abbazia di S. Dionigi *Regiae dignitatis Cancellarius*. Tutti gli altri durante la prima razza hanno il titolo di *Referendarii*, meno Roberto *Gerulus annuli regii* sotto Clotario III e Grimoaldo *Cancellarius* sotto Tierrico II (1).

Da Carlomagno in poi quelli che facevano le funzioni di Cancellieri o Referendarii, ricevettero i varii titoli di *Arcicancellieri*, *Gran Cancellieri*, *Sovrani Cancellieri*, *Arcinotari*, *Apocrisari* e *Arcicappelani*, perchè tutti i Cancellieri della prima e seconda razza furono ecclesiastici.

Finalmente sotto la terza dinastia i primi segretari del re si dissero *Gran Cancellieri di Francia* e *Primi Cancellieri*, ma dopo Baldovino Cancelliere sotto Roberto, pare che non rimanesse altro titolo che quello di *Cancelliere di Francia* [fr. *Chancelier de France*] (2).

Il Cancelliere fu ab origine nominato dal re; ma in seguito fu eletto per scrutinio segreto in Parlamento presente il re stesso. Guglielmo di Dormans fu il primo di tal guisa eletto nel 1371. Luigi XI però revocò questa disposizione, e si riservò ciò che fu sempre osservato dai suoi successori, il diritto di scegliere il Cancelliere di Francia (3).

Benchè l' ufficio di Cancelliere sia stato sempre riempito da persone distinte per merito e per nascita, di cui la più parte sono qualificati cavalieri, pure anticamente questo grado non recava con sè la nobiltà. Infatti è noto che Pietro de la Forêt, Cancelliere del regno di Giovanni, avendo comprato la terra di Leupelande nel Maine, chiese ed ottenne dal re lettere di nobiltà per godere dell' esenzione del diritto di francofeudo. I Cancellieri nobili si qualificavano *messeri* [fr. *messires*], e gli altri *maestri* [fr. *maîtres*]. Ultimamente tutti i Cancellieri portavano il titolo di *cavaliere* e di *monsignore* [fr. *Monseigneur*].

Il Cancelliere di Francia, sotto il regno d'Enrico I e de' suoi successori fino a quello di Luigi VIII, sottoscriveva tutte le lettere e carte del re, unitamente al Gran Maestro, al Gran Cameriere, al Gran Coppiere e al Contestabile. Ma dal 1320 in poi si limitò a porre il suggello. Egli eleggeva altresì anti-

(1) Ferrario. Costume antico e moderno. Grecia.
(2) Saint-Allais. Dictionnaire encyclopédique de la Noblesse.

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) Saint-Allais. *Op. cit.*
(3) P. Daniel, Histoire de France. IV, 603.

camente i consiglieri al Piccolo Castelletto insieme con quattro consiglieri del Parlamento e col Prevosto di Parigi. Il suo potere s'estendeva altrevolte anche sulle zecche, per un decreto di Filippo IV nel 1346, ma questo privilegio gli fu tolto da Carlo V delfino e luogotenente del re Giovanni nel 1356. Carlo VI stabilì nel 1407 che gli affari del governo, durante minorità, assenza od altri impedimenti del re, sarebbero decisi da un consiglio composto della regina, dei principi del sangue, del Contestabile, del Cancelliere e dei consiglieri della cancelleria. Francesco I dichiarò in Parlamento ch' egli non avea nessuna giurisdizione o potere sul Cancelliere di Francia; volle che il Connestabile prestasse giuramento nelle mani di esso, e lo gratificò del diritto d'indulto, come capo della giustizia (1).

L' abito di cerimonia del Cancelliere era un robone di velluto rosso, foderato di satino, colla berretta [fr. *mortier*] d' oro, bordata di perle. Il Cancelliere Voisin sedette al Parlamento nel 14 marzo 1715 con toga violetta alla piccola seduta, e con toga di velluto rosso alla grande udienza (2). Narra Villaret che nell'ingresso di Carlo VII in Rouen nel 1449 il Cancelliere Giovenale degli Orsini era vestito *in abito reale*, cioè veste, manto e cappuccio di scarlatto, foderato di minuto vajo; le spalle erano ornate di nastri d'oro; due paggi lo precedevano conducendo per la briglia una bianca chinea coperta di velluto azzurro seminato di gigli d'oro e portante un cofano di velluto guernito d' oro massiccio ove erano contenuti i sigilli del re (3).

Anticamente il Cancelliere portava il lutto e assisteva alle esequie dei re; ma da molto tempo egli era esente da tutto ciò, volendo intendere che la giustizia deve sempre conservare la sua serenità. Nel 1290 egli non avea di onorario che sette soldi parisis al giorno oltre al vitto alla corte per sè e i suoi. Nelle quattro feste principali dell' anno avea doppia paga e 20 soldi quando era a Parigi (4).

Al parlamento il Cancelliere precedeva il Contestabile. Il re non poteva spogliarlo della sua dignità, se non togliendogli i sigilli e facendogli intentare un processo. Portava per ornamento esteriore della sua arma in cimiero una figura di regina, rappresentante la Francia, tenente nella destra uno scettro, nella sinistra il gran sigillo; e dietro lo scudo due mazze d'argento dorato poste in croce di S. Andrea.

Presentiamo l'elenco di tutti i personaggi che sostennero la carica di Cancellieri in Francia, da Pipino il Breve in poi.

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) Saint-Allais. *Op. cit.*
(3) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.
(4) Diction. hist. et critique des coûtumes, lois, etc.

I. Sotto la seconda stirpe.

1.° Sotto Pipino

Crodingo, anno 752.
Egio, 753, 755.
Widmaro, 753, 754, 760.
Bonifacio, arcivescovo di Magonza, Arcicancelliere, 752.
Francone, 754.
Volfardo, 760.
Adalulfo, 765.
Beddilone, 752, 760, 766.
Iterio o Luterio, 767, 768.

2.° Sotto Carlomanno

Maginario, 768.

3.° Sotto Carlomagno

Luitberto, 768.
Iterio (*di nuovo*), 768, verso 790.
Bartolomeo, 769.
Radone, abate Vedasteno, 778 — verso 808.
Arcibaldo, circa nell'anno 798.
Engelramno, arcivescovo di Metz, anno ?
Geremia, 781.
Ildeboldo, arciv. di Colonia, 788, m. 818.
Autperto abate, anno ?
Liutgrado o Lutvardo, anno 768.

4.° Sotto Lodovico il Pio

Elia o Elicazaro, abate, circa 824 e 837.
Milcardo, 818.
Lodovico, 819.
Fridegiso, 820 — verso 832.
Regemfrido, arciv. di Vienna e Arcicancelliere, 818.
Teudo, 832.
Ugo abate, dall'anno 836.
Irmingero, 839.

5.° Sotto Lotario Imp.

Ilduino, abate di S. Germano, verso 840.

6.° Sotto Pipino re d'Aquitania

Ilduino (*di nuovo*)
Alderico.
Dodone.
Ermoldo.
} *date incerte*

7.° Sotto Lodovico il Germanico

Grimoaldo.
Ratlareo.
Regimberto.
Adalberto.
Luitberto.
Uberto.
} *date incerte*

8.° Sotto Luigi II imp. figlio di Lotario

Tructemiro o Druetemiro, verso 852.

9.° Sotto Carlo il Calvo

Ebroino.
Lodovico, 840, 866.
Gozelino, fratello del precedente, e successore.
Bertrao, 842.
Filippo, verso 860.

10.° Sotto Luigi il Balbo

Gozelino, predetto, 877-879.

30.° Sotto Luigi XIV

Matteo Molé presid. del senato di Parigi. 1651-1656.

Stefano d'Aligre II, 1674-1677.

Michele Le Tellier, 1677.

Luigi Bocherat 1685-1699.

Luigi Phelipeaux de Pontchartrain 1699-1714.

Daniel Francesco Voisin 1714-1717.

31.° Sotto Luigi XV

Enrico Franc. Daguesseau 1717-1718.

Marco Renato Le Voyer d'Argenson 1718-1720.

Gius. Giov. Batt. d'Armenonville, 1722-1727.

Germano Luigi Chauvelin 1727-1750.

Cristiano Guglielmo Lamoignon de Blancmesnil, 1750.

G. B. de Macault, 1750-1757.

Il re tiene i Sigilli, 1757-1761.

Nicola Renato Berrier, 1761-1762.

Paolo Spirito Feydeau de Brou, 1762.

Renato Carlo de Maupeon vicecancelliere, 9 ott. 1763 (1).

L'ufficio di Cancelliere di Francia fu ripristinato da Napoleone sotto il titolo di *Arcicancelliere*, che fu l'uffiziale dello stato civile dell'imperatore, e de'principi e principesse della famiglia e del sangue. Le sue attribuzioni regolate da uno statuto del 30 marzo 1806 passarono dopo la restaurazione al *Cancelliere di Francia*, creato presidente della camera dei Pari.

Cancellieri dell' Impero Germanico. — L'elettore arcivescovo di Magonza era *Arcicancelliere* o *Gran Cancelliere* [ted. *Erzkanzler*] dell'Impero; ne compiva le funzioni o da se stesso, o per mezzo del Vice-Cancelliere; incoronava l'Imperatore, presiedeva alle assemblee elettorali, dava i salvacondotti e passaporti per Berg, Darmstadt ed Assia fino a Frankfort. L'elettore arcivescovo di Treviri era *Arcicancelliere* dell'impero per le Gallie, la Borgogna e l'Arelate. L'elettore Arcivescovo di Colonia era *Arcicancelliere* per l' Italia; ma questi non erano che vani titoli senza alcuna giurisdizione. Finalmente l'abate di Fulda era *Gran Cancelliere* dell' imperatore, a cui imponeva la corona nell'elezione e gliela toglieva se abdicava o era deposto. Il distintivo dei Cancellieri dell'impero era uno scudetto azzurro caricato d' uno scettro d' oro, come lo portarono i Brandeburgo divenuti Gran Cancellieri di Germania.

Gran Cancelliere d'Inghilterra [ing. *Lord high Chancellor*]. — È il primo uffiziale pubblico al quale spetta di diritto la presidenza della Camera dei pari, ed è nel tempo stesso il capo della giustizia e presidente d'una *corte di cancelleria* [ing. *Court of chancery*] (2). Il lord cancelliere era per legge « il custode della coscienza del re d'Inghilterra » L'omicidio commesso sulla sua persona era qualificato delitto di alto tradimento.

(1) Qui termina la lista portata dal Glossario del Du Cange, aumentato dai Benedettini.

(2) Conversations lexicon.

Gran Cancelliere di Castiglia [sp. *Gran Canciller de Castille*]. — Questo titolo era per lo più assunto dall'arcivescovo di Toledo Primate del regno di Spagna. Presiedeva alle udienze delle principali corti di Giustizia, e tutti i decreti reali erano letti da lui e sigillati col gran sigillo. Un *notaro maggiore* [sp. *Notario mayor*] componeva e redigeva tutti gli atti negli affari di poco momento (1).

Cancelliere della Casa, della Corte e dello Stato d' Austria. — Era il primo ministro dell'Impero d'Austria, e le sue funzioni a un dipresso eguali a quelle del Cancelliere di Francia.

Cancellier grande. — Titolo che davasi a Venezia a un personaggio della cittadinanza o bassa nobiltà, eletto a vita dal Maggior Consiglio, con largo stipendio, con tutti i privilegi dei patrizi, meno il voto nei Consigli. Era capo di tutti i segretari, sottoscriveva i pubblici atti, avea la precedenza sopra i senatori e gli altri magistrati, eccetto i Procuratori di S. Marco e i Consiglieri. Vestiva di porpora; la sua elezione era festeggiata come quella del Doge, e avea eguali pompe funebri. Davasi a lui l'appellativo di *Domino*, *Domino*, e al Doge quello di *Domino*, *Domino* (2). Ecco la serie dei *Cancellieri Grandi* di Venezia.

Corrado Ducato, 1268 (13 luglio).

Tanto de' Tanti, 1281.

Nicolò Pistorino, 1323.

Benintendi Ravagnino, 1332.

Raffaello Caresini, 1365.

Pietro Rossi detto Quarania, 1390.

Desiderato Lucio, 1394.

Giovanni Vido, 1396.

Nicolò di Ghirardo, 1402.

Giovanni Piumazzo, 1405.

Francesco e Fabrizio Beaziano, 1428.

Francesco della Sega, 1439.

Alessandro delle Fornaci, 1470.

Febo Cappella, 1480.

Luigi Dardani, 1510.

Francesco Fasuol, 1511.

Giampietro Stella, 1516.

Nicolò Aurelio, 1523.

Girolamo Dedo, 1524.

Andrea de Franceschi, 1529.

Lorenzo Rocca, 1551.

Francesco Ottoboni, 1559.

Andrea Frigerio, 1575.

Giovanni Formenti, 1580.

Andrea Surian, 1586.

Domenico de Vico, 1595.

Francesco Girardi, 1604.

Bonifacio Antelmi, 1605.

Leonardo Ottoboni, 1610.

Giov. Batt. Padavino, 1630.

(1) Galitzin. La Russie du XVII siècle dans ses rapports avec l'Europe Occidentale. Paris 1855, pag. 99.

(2) Mutinelli. Lessico Veneto.

Marco Ottoboni, 1639.
Marcantonio Businello, 1646.
Agostino Vianoli, 1651.
Giov. Batt. Ballarini, 1660.
Domenico Ballarini, 1666.
Pietro Businello, 1698.
Giov. Batt. Nicolosi, 1713.
Angelo Zon, 1717.
Giov. Maria Vincenti, 1726.
Giov. Domenico Imberti, 1745.
Orazio Bertolini, 1746.
Giov. Colombo, 1766.
Giov. Girolamo Zuccato, 1772.
Giov. Antonio Gabrielli, 1785.

Gran Cancelliere di Toscana. — Questo ministro della giustizia era sempre il Priore del convento di Santo Stefano (1).

Gran Cancelliere di Prussia. — Ufficiale della corona, consigliere di Stato, ministro supremo della Giustizia (2).

Gran Cancelliere di Polonia. — Quale è nelle altre corti. Ha avuto anche qualche volta l'amministrazione degli affari esteri (3).

Cancellieri in Russia. — I ministri degli affari esteri sono il più sovente decorati del titolo di *vicecancellieri* dello Stato, mentre il titolo di *Cancelliere* appartiene ad un ufficiale di corte, che ha fra le sue attribuzioni gli ordini di Cavalleria dell' Impero e la guardia delle insegne imperiali (4).

Cancellieri di Svezia. — Capo del governo civile, depositario dei sigilli dello stato, grande uffiziale della corona, ed uno dei cinque reggenti nati del regno in tempo della minorità del re (5).

Cancelliere di Danimarca. — Quale nella corte di Svezia.

Gran Cancelliere di Sassonia. — Ministro supremo della Giustizia, ufficiale della corona e depositario dei sigilli.

Gran Cancelliere di Sicilia. — Fu come il cancelliere di Francia, ed introdotto dal normanno Ruggero (6).

Gran Cancelliere del Regno di Napoli. — Dai tempi di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V, la cancelleria fu attribuita al re (7). Il Gran Cancelliere ebbe solo la soprantendenza nel Collegio de' Dottori, l' onore della porpora, di sedere ne' parlamenti e nelle altre funzioni pubbliche presso il re, dopo il Gran Protonotario (8).

Gran Cancelliere dell'Ordine di Malta. — Titolo del bajulo o capo della lingua di Castiglia, istituito nel 1461 (1).

Cancelliere (Gran). — Titolo corrispondente a *Primo Cancelliere* o ministro supremo della giustizia in varie corti. V. sopra *Cancelliere.*

CANCELLO [fr. *Frettes;* ing. *Fretton;* ted. *Gitter;* sp. *Cancel*]. — Figura araldica composta di 4, 6 o 8 cotisse intrecciate in croce di S. Andrea e scorciate.

Pidoux (Poitou). — D' argento, a tre *cancelli* di nero.

CANDELA. — Le candele si rappresentano *accese* di smalto diverso, che ordinariamente è il rosso, e sono simbolo di operazioni chiare ed illustri, specialmente essendo d'argento in campo d'azzurro.

Titi (Ravenna). — D' azzurro, al leone d' oro, tenente colle zampe anteriori una *candela* dello stesso, *accesa* e *fumante* di rosso; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero.

CANDELABRO. — Simbolo di bontà religiosa. Potrebbe anche essere posto nell' arme per l' onore del candeliere usato nella corte di Francia, e del quale avrebbero goduto i membri della famiglia portante una tal'arma. Il candelabro a sette branche è geroglifico cristiano dei sette sacramenti.

Cauleros (Picardia). — D'azzurro, a tre *candelabri* d' oro.

CANDELIERE. — V. *Candelabro.*

CANDELIERE (Onore del). — Quando il re di Francia entrava nella sua camera per coricarsi, egli designava uno dei suoi gentiluomini a portare un candeliere, ciò che stimavasi come un favore particolare (2).

CANE. — Il cane è molto frequente nelle armi, specialmente il *bracco*, il *levriere*, il *mastino*, il *barbone* e *l'alano*. Vi si veggono anche *botoli* e *coppie di cani*. — Antico geroglifico della custodia, chi non conosce il *cave canem* dei Romani? E come emblema di custodia, di vigilanza, di fedeltà, d' obbedienza, di sommessione e di gratitudine venne posto fra le figure del blasone. — Il cane d'argento in campo nero significa un cavaliere adorno di virtù singolari, massimamente fedele, sincero e costante (3). — Il cane è anche ricordo delle antiche caccie signorili. Viene rappresentato *di profilo* e *passante*, *corrente*, *sedente*, *rampante*, *coricato*, *affrontato*, *collarinato* e *affibbiato*, *bailonato*, *abbajante*, *accoppiato*, *guinzagliato*, *addossato*, *rivoltato*, *nascente*, ecc.

Du Plessis de la Bayeganet (Bretagna). — D'argento, al *cane* (*di profilo* e *passante*) d'azzurro.

Brachet (Orleanese). — Di rosso, al *bracco assiso* d'oro.

Des Barres (Borgogna). — D'oro, al *mastino abba-*

(1) Li Sovrani del Mondo. Tom. III, pag. 93.
(2) Li Sovrani del Mondo. Tom. IV, pag. 54.
(3) Mably. Du Gouvernement et des lois de la Pologne. Cap. XI.
(4) Enciclopedia popolare.
(5) Dictionnaire hist. et crit. des coûtumes, loix, ecc. *alla voce* Suède.
(6) Giannone. Dell'istoria civile del regno di Napoli. Lib. XI, cap. VI.
(7) Freccia. De M. Cancelli. Lib. I, num. 29.
(8) Marca. De Concord. Lib. IV, num. 3. — Giannone. *Opera citata.* Lib. VI, cap. VI.

(1) Vertot. Hist. des Chevaliers hospit. de S. Jean de Jerusalem. Tom. II, pag. 130.
(2) Galitzin. La Russie dans ses rapports avec l'Europe Occidentale, pag. 141.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.

jante d'azzurro, accompagnato in capo da tre stelle dello stesso.

Thoron d'Artignax (Provenza). — D'azzurro, al *cane barbone* d'argento accompagnato in capo da tre bisanti dello stesso.

Sallot (Poitou). — Di rosso, a tre *botoli* d'argento.

Cheminades (Alvernia). — Di rosso, al *cane corrente* d'argento; al capo d'oro, caricato di tre rotelle di sperone di nero.

Beget (Linguadoca). — D'oro, al *cane rampante* di rosso, *collarinato* d'azzurro.

Della Scala o *Scaligeri* (Verona). — Di rosso, alla scala d'argento di cinque pinoli, sostenuta da due *levrieri affrontati* e *contrarampanti* dello stesso.

Bedos (Linguadoca). — D'oro, al *cane* di nero, *bailonato* dello stesso; al capo innestato d'azzurro, caricato d'un crescente d'argento, tra due stelle dello stesso.

Cane bicipite. — Figura chimerica, rappresentante un cane con due teste. Si vede nello stemma Curti di Venezia, già blasonato alla voce *bicipite*.

Cane marino. — Figura chimerica, che consiste in un animale avente la parte anteriore da cane, il muso da pesce, e la parte deretana in forma di coda squamosa come le sirene e i leoni marinati. Osservasi come cimiero nell'arma dei Varano signori di Camerino.

Vesselenyi (Ungheria e Polonia). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, al tronco d'albero, al naturale, sostenuto da un *can marino* d'oro, *linguato* di rosso, *collarinato* d'argento, *legato* all'albero per una catena d'argento; nel 2.° d'azzurro, al carpio d'argento in palo.

CANE E GALLO (Ordine del). — Ordine, evidentemente apocrifo, istituito nel 485, secondo altri nel 496, da Lisbio, o Lisoyo di Montmorency primo barone di Francia per testimoniare la sua fedeltà al re (1), o per celebrare la memoria del battesimo di Clodoveo (2). Altri sono d'avviso che l'istitutore fosse Boccardo IV di Montmorency, detto il Barbastorta, che essendo in guerra con Adriano abate di S. Dionigi, e riconciliatosi nel 1102, venne a Parigi con gran numero di cavalieri, decorati di una collana composta di teste di cervo, d'onde pendeva la figura d'un cane, cimiero dello stemma della sua casa (3). Ecco quel che ne pensa il Cibrario su questo cimiero posto nella collana: « Accennerò solamente che il cimiero delle armi dei signori di Montmorency era appunto una testa di cane colle orecchie pendenti, il che ha potuto dar colore alla favola prenarrata; ma anche tal cimiero non fu usato che ai tempi di Carlo di Montmorency gran panattiere e maresciallo di Francia, il quale fioriva verso la metà del secolo XIV ». (4). Questa fu l'origine dell'*Ordine* del *Cane*. Poco tempo appresso lo stesso Lisojo fondò quello *del Gallo*, e lo unì col primo sotto la divisa *Vigiles* (1). L'ordine, se pure esistette, si estinse colla morte del fondatore (2).

* **CANEPATO.** — V. *Cordato*.

CANNA. — È l'emblema della costanza, perchè alla violenza dei venti si piega ma resiste. — È pure simbolo dell'umile esaltato e del guerriero prudente. Allorchè la si vede d'oro su fondo azzurro indica amor generoso che resiste agli assalti del sospetto e della gelosia (3). — Qualche volta le canne sono rappresentate in fascio.

Canneta (Sicilia). — D'argento, al *fascio di canne* d'azzurro, *fogliate* di verde.

Canetoli (Bologna). — D'azzurro, a tre *canne* di verde, *uscenti* dalla gola d'una testa di drago d'oro, movente da una zolla del secondo.

CANNE (Giuoco delle) [sp. *Juego de las cañas*]. — Specie di giostra molto in uso nella Spagna, ove i Mori l'aveano introdotta. I combattenti, a piedi o a cavallo, lanciavano delle canne a guisa di giavellotto e paravano i colpi coi loro scudi (4). Un tal giuoco fu eseguito l'8 dicembre 1529 dalla gioventù bolognese e dalla nobiltà spagnuola in Bologna per festeggiare la nascita dell'Infante Ferdinando di Spagna. Erano tutti vestiti alla moresca con canne inargentate, e divisi in due bande, l'una comandata dall'Osorio marchese d'Astorga, l'altra dal Pacheco duca d'Ascalona (5).

CANNELLATO [ing. *Cinnamon*]. — Color di cannella usato qualche volta dagli Inglesi, che lo chiamano *testa di drago* [ing. *head of dragon*] se è posto sull'arme dei principi, e *giacinto* [ing. *hyacinth*] se figura su quelle dei semplici gentiluomini. — Nei tornei esprimeva inflessibile volontà e padronanza in amore (6).

CANNONE. — Rappresenta fortezza d'animo e dominio acquistato colle armi (7). Due cannoni accollati in croce di S. Andrea dietro o sotto lo scudo sono il contrassegno dei generali d'artiglieria; così portavali il Duca d'Umena. Nello scudo si pongono *affustati*, *smontati*, *in banda*, *in croce di S. Andrea*, ecc.

Baldi (Novara). — D'argento, al *cannone* al naturale, *affustato* di rosso, posto sopra una rupe di verde, movente nella punta; al capo d'oro, sostenuto dalla divisa d'azzurro, a tre stelle d'oro, e caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

(1) Maigne. Dict. encyclopédique des Ordres de Chevalerie.
(2) G. B. di Crollalanza. Storia militare della Francia. Tom. I, pag. 172.
(3) Diction. hist. portatif des ordres, ecc.
(4) Ordini Cavallereschi. Tom. II, pag. 386.

(1) Pascal. Histoire de l'armée. Part. I, cap. 1.
(2) Pietro Belloc. Cap. 11 — Giustiniani Hist. cronol. della vera origine di tutti gli ordini equestri. Cap. 7.
(3) Ginanni, Arte del Blasone.
(4) Vissac. Le Manuel héraldique. Cap. III. pag. 123.
(5) Cronaca della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII e Carlo V, pubblicata da Gaetano Giordani. Bologna 1842. Pag. 48.
(6) La Margherita. Strenna araldica. Linguaggio de' nastri per Goffredo di Crollalanza, pag. 35.
(7) Ginanni. Arte del Blasone.

Nancy (Città della Lorena). — D'oro, a due *cannoni (smontati)* d'azzurro, passanti *in croce di S. Andrea*.

Polo (Palermo). — D'oro alla campagna di verde, accompagnata in capo da due stelle d'otto raggi d'azzurro, e in punta d'un *cannone in banda* del secondo.

CANTANTE [fr. *Chantant*]. — Attributo del gallo rappresentato col becco aperto.

* **CANTANTI** (Arme). — Vocabolo usato dal Pietrasanta e da altri per *parlanti*. V. *Agalmoniche*.

CANTERUTO. — Aggiunto di pezze ad angoli irregolari. Attributo rarissimo nel blasone.

CANTONATO. — V. *Accantonato*.

CANTONE [fr. *Canton;* ol. *Schildhoek;* ing. *Canton;* ted. *Kanton;* sp. *Canton*]. — Pezza quadrata, onorevole di 2.° ordine che consiste in un quarto diminuito della seconda parte e posto alla destra o alla sinistra del capo dello scudo, per cui dicesi *cantone* destro e *cantone* sinistro.

Il cantone ha due parti delle sette di larghezza dello scudo, e due parti e mezza delle 8 di altezza (1). È molto comune questa figura nei Paesi Bassi, e più ancora in Inghilterra, ove passa spesso come brisura, ed ha qualche volta la forma d'un sannitico, prendendo in questo caso il nome di *scudetto-cantone* che serve per marca di baronettaggio. Il cantone può essere *caricato*, *abbassato* sotto il capo (caso rarissimo), *broccante*, *scaccato*, *inquartato*, ecc. In Francia serve da brisura. È anche contrassegno d'antica nobiltà e di godute franchigie, e v'ha chi crede rappresenti il pennone degli antichi banderesi. Qualche volta è posto sullo scudo per concessione sovrana, come Le Bègues di Bretagna che porta *grembiato d'argento e di nero, al cantone inquartato di Castiglia e di Leon*, per privilegio del re di Spagna. Dicesi anche *canton franco*, benchè vi sia chi voglia crederlo differente. Raramente si trova il *cantone sinistro;* Hermann di Baviera porta ambo i cantoni nel suo scudo.

Thouars (Poitou). — D'oro, seminato di gigli d'azzurro; al *canton franco* di rosso (*brisura*).

Bloomfield (Inghilterra). — D'argento, a tre losanghe di rosso, disposte in fascia, e accompagnate da tre cinquefoglie d'azzurro, due in capo e una in punta; al *canton franco* dello stesso, *caricato* di tre piume di struzzo nel capo, uscenti da una corona d'oro.

Goetens (Brabante). — D'oro, a due maglietti di rosso, posti l'uno su l'altro in palo; al *cantone* d'azzurro, *caricato* da una banda d'oro, sovraccaricato d'una stella a sei raggi d'azzurro.

Beach (Inghilterra). — Vajato d'argento e di rosso; al *cantone* d'azzurro, *caricato* d'una pila di rosso.

Thibaut (Fiandra). — Di verde, a cinque rose d'argento in croce; al *cantone* di rosso, *caricato* di un leopardo d'oro, e *abbassato* sotto il capo uscito d'azzurro, caricato di tre anelletti d'argento.

Potier de Navion (Isola di Francia). — D'azzoro, a tre mani d'oro; al *canton franco scaccato* d'argento e d'azzurro.

La Planeque (Paesi Bassi). — D'azzurro alla croce spinata d'argento; al *canton franco inquartato* d'argento e di nero.

Hermann (Baviera). — Di nero, al crescente addestrato da una stella, e accompagnato da un *canton destro* o da un *canton sinistro*, il tutto d'oro.

Canton franco [fr. *Franc-canton*]. — Molti araldisti, specialmente Francesi, fanno differire il *cantone* dal *canton franco*, in quanto, dicono, questo è più grande. Quando vi sono in capo due figure rotonde, il cantone non coprirebbe secondo loro, che una parte della figura posta a destra, mentre il canton franco la nasconderebbe interamente. Ma noi non vediamo la necessità di scendere a simili minuzie, tanto più che temiamo non si abbia confuso il canton franco col *quarto franco*. Noi chiameremo indistintamente *cantone* o *canton franco* la figura, che per migliore intelligenza diamo al N.° 51 e sotto la lettera *a*.

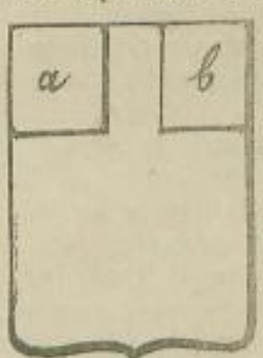


Fig 51.

Canton sinistro [fr. *Canton sénextre*]. — Cantone posto nel secondo angolo dello scudo. È contrassegnato nella fig. 51, colla lettera *b*.

Arcolani (Forlì). — D'azzurro, al *cantone sinistro* d'oro.

CANTONE. — Diconsi anche *cantoni* gli spazi vuoti che si trovano fra i bracci della croce di S. Andrea, e delle figure disposte nel senso di queste. Questi vuoti sono quadrati per la croce, triangolari per la croce di S. Andrea. I due cantoni superiori della prima pezza si dicono *in capo*, gli altri due *in punta*. I cantoni della croce decussata prendono il nome di *cantone in capo*, *cantone al fianco destro*, *cantone al fianco sinistro* e *cantone in punta*.

* **CANTONEGGIATO**. — V. *Accantonato*.

CANTON-FASCIA. — Voce usata dal Cartari e da altri per *Fascia-cantone*. V-q-n.

CANTONI [fr. *Cantons;* ing. *Cantons;* ted. *Winket;* sp. *Angulos*]. — Diconsi *cantoni* i quattro punti che si trovano agli angoli di uno scudo e che conviene blasonare quando ivi è collocata qualche figura. Sono i seguenti:

Canton destro del capo [fr. *Canton dextre du chef*]. — Questo punto corrisponde alla lettera A della fig. 52.

Canton destro della punta [fr. *Canton dextre de la pointe*]. — Corrispondente alla lettera N della fig. 52.

(1) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.

Canton sinistro del capo [fr. *Canton senextre du chef*]. — Corrispondente alla lettera C.



Fig. 52.

Canton sinistro della punta [fr. *Canton sénestre de la pointe*]. — Corrispondente alla lettera P.

CAPACETE. — Nome spagnuolo d'un elmo pesante da giostra molto in uso nella Catalogna, Aragona e Castiglia, che si fabbricava per eccellenza in Calatayud.

CAPITANO [lat. *Capitaneus;* fr. *Capitaine;* ing. *Captain;* ted. *Hauptmann;* sp. *Capitan*]. — Titolo che comparisce per la prima volta in Italia e precisamente in Milano verso il 961 (1). Erano i Capitani valvassori di qualche pieve o grossa terra, con dominio ereditario (2). A poco a poco, o per forza o per privilegio, si arrogarono tutti i diritti che appartenevano ai conti, elessero valvassori ad essi soggetti, e signoreggiarono in Milano (3); finchè nel 1042 abbandonarono la città per sottrarsi agli odii del popolo, e nella speranza di ridurlo all' antica subordinazione o per assedio, o per fame, o per altra necessità, e si condussero in varie terre dell' Insubria.

I Capitani furono anche detti per corruzione *Cattani* o *Cattanei;* e dagli autori sono pure conosciuti sotto il nome di *Valvassori Maggiori* o semplicemente di *Maggiori.* In Milano nel sec. XIII erano collegati in società ed eleggevano i loro consoli; ma nel 1279 questa società, con l'altre dei Valvassori, della Mota e della Credenza furono soppresse (4), e d' allora in poi i *Capitani* non comparvero più nella storia milanese. Molte famiglie conservarono il titolo come patronimico, ad esempio i Capitani d'Arconate, i Capitani d'Arzago, i Capitani di Busto, i Capitani Basilicapetri, i Capitani Dugnano, i Capitani di Derno, i Capitani di Figino, i Capitani d'Imbresago, i Capitani di Landriano, i Capitani di Porta Romana, i Capitani di Sorosina, i Capitani di Septaro, i Capitani di Sesto, i Capitani di Turate, i Capitani di Vimercate, i Capitani Maraviglia, i Capitani Da Castano o Castani, i Cattani, i Cattaneo, i Cattanei, i Capitanei, i Cattaneis, ecc.

CAPITANO COLONNELLO DEI CENTO SVIZZERI [fr. *Capitaine colonel des Cent-Suisses*]. — Luigi XI creò la compagnia dei Cento Svizzeri nel 1481; Carlo VIII suo figlio ne fece la sua guardia ordinaria, e creò Capitano Luigi di Monton, signore di Lornay, il 26 febbrajo 1486. Verso l'anno 1575 Roberto de la Mark figlio del duca di Bouillon ottenne pel primo la creazione del capitano colonnello francese (1). Il Capitano Colonnello dei 100 Svizzeri era sempre gentiluomo, ed era riguardato come ufficiale della casa del re. Nei giorni di solennità marciava davanti al sovrano, e alla consacrazione di questo, vestiva di raso bianco con galloni d' argento (2). Portava due bastoni neri passati in croce di S. Andrea dietro la sua arma.

CAPITANO COLONNELLO DELLE GUARDIE DELLA PORTA [fr. *Capitaine colonel des Gardes de la porte*]. — Gregorio de Tours ci fa sapere che il capo delle Guardie della Porta sotto i primi Carolingi era qualificato *Maestro delle Guardie della Porta* [fr. *Maître des Gardes de la Porte*]. — Questa carica era dunque una delle più antiche della casa del re di Francia. Carlo il Calvo non la credette indegna nemmeno di suo cognato Bosone, fratello dell' imperatrice Giuditta, a cui la conferì insieme con quella di Ciambellano (3). Per ordinanza dell' 8 aprile 1779 il Maestro delle guardie fu chiamato *Capitano Colonnello.* Egli portava per contrassegno onorifico due chiavi in palo, una da ciascun lato del suo scudo (4).

CAPITANO DELLE GUARDIE DEL CORPO [fr. *Capitaine des Gardes du corps*]. — I Capitani delle Guardie in Francia prestavano giuramento di fedeltà nelle mani del re, tenendosi la spada al lato; ed essi ricevevano il giuramento degli ufficiali. Il capitano di servizio seguiva sempre il re a tavola, a cavallo, in carrozza, alla caccia ecc.; era alloggiato presso la camera reale; riceveva alla porta della sala d' udienza gli ambasciatori, e li riaccompagnava sino all' uscita; ai letti di giustizia sedeva in un banco particolare sotto i pari ecclesiastici; riceveva le chiavi delle città sottomesse che erano obbligate a donargli due pezze di velluto. Il Capitano della compagnia delle Guardie Scozzesi teneva le chiavi della cappella e del castello ove il re si trovava (5). I quattro Capitani delle Guardie del Corpo portavano due bastoni d'ebano coi pomi d'avorio passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo della loro arme, per distintivo e contrassegno d'onore.

(1) Giulini. Memorie della città e della campagna di Milano II, 300.
(2) Cibrario. Economia politica del Medio Evo. I 32.
(3) Giulini. *Opera citata.* Parte II. Pagg. 329, 331.
(4) Giulini. *Op. cit.* Part. VII, 540. Part. VIII, 52, 336

(1) Saint-Allais. Dict. encyclopédique de la Noblesse.
(2) Dict. universel hist. et crit. des coutumes, ecc.
(3) Aimoier. Hist. des François.
(4) Saint-Allais. Dict. encycl. de la Noblesse.
(5) Saint-Allais. *Opera citata.*

CAPITANO DI CACCIA [fr. *Capitaine de chasse*]. — Gentiluomo subalterno al *Gran Cacciatore* nella Corte dei re di Francia (1).

☞ **CAPITANO DI S. VITTORE** [fr. *Capitaine de Saint-Victor*]. — Il giorno della festa di S. Vittore, le reliquie di questo santo, molto venerate a Marsiglia, erano portate in processione, alla testa della quale marciava un cavaliere armato di tutto pezzo, che dovea essere nato o originario della città, e scelto fra i gentiluomini più qualificati. La vigilia della festa compariva in pubblico sotto il nome di *Capitano di S. Vittore* a capo d'una magnifica cavalcata di nobili, e tenendo lo stendardo del santo (2). Ecco la serie dei Capitani di S. Vittore:

1449. Onorato di Vivaud — 1508. Percival di Vento — 1509. Ogiero Bouquin — 1516. Claudio Emerio — 1518. Pantelino Vassal — 1519. Lazaro Gontard — 1520. Francesco Vassal — 1521. Francesco d'Albertas — 1528. Onorato Gantelme — 1529. Francesco d'Albertas — 1530. Cosimo Vassal — 1531. Antonio Altoviti — 1533. Claudio Emerio — 1534. Ant. Altoviti — 1537 e 1538. Montolieu de Montolieu — 1539. Gaspare Paul — 1550. Giov. de Boniface — 1553. Folchetto Devega — 1556. Franc. di Cépède — 1557. Franc. di Montolieu — 1567. Franc. di Capel — 1569. Pietro de Hue — 1570. Cristof. de Montolieu — 1578. Lazarino Muon — 1579. Padua detto Breoule — 1591. Fabio di Casaulx — 1607. Federico d'Espinasse.

CAPO [fr. *Chef*; ing. *Chef*; ted. *Schildes-Haupt*; ol. *Schildgoofd*; sp. *Cabo*]. — Il *capo* è una pezza onorevole di primo ordine, chiusa da una linea orizzontale posta poco distante dal lato superiore dello scudo in modo che la pezza costituisca una fascia larga un terzo dell' altezza dello scudo o, secondo altri (3), due parti delle sette che ne costituiscono la larghezza. Dei punti dello scudo, il capo contiene il punto del capo, e il punto destro e sinistro del capo.

Secondo la più diffusa opinione il capo rappresenta l'elmo del cavaliere; alcuni autori francesi vogliono anzi che simboleggi una ferita riportata dal guerriero nella testa. Altri dicono che indica il capo dell' uomo, diviso in tre parti, rappresentanti le sue tre facoltà (4). Il Bombaci dice che il capo, essendo quasi corona allo scudo, ci rappresenta il diadema, di cui per virtù, se non per fortuna, se ne devono coronare i portatori (5). Molti araldisti sono d'accordo nell'attribuirne l'origine alle antiche bande dei re. Il Ginanni ci dà di esso la seguente simbolica: superiorità, pensieri sublimi, perspicacia, vigilanza (6). Ma tanto l'opinione del Bombaci quanto quella del Ginanni farebbero supporre non troppa modestia nell'autore dell'arma, per cui ci sia permesso di dubitarne.

Il capo è tra le figure araldiche più comuni: in Francia son ben poche le arme che ne siano prive e vi si vedono capi caricati per lo più da tre figure, come tre stelle, tre rose, tre rocchi, tre bisanti, o due stelle e un crescente, due rose e un cuore, due crescenti e un sole, ecc. Frequentissimi poi sono nel blasone francese il capo di rosso o d'azzurro, a tre stelle d'oro, o d'argento, per non parlare del *capo di Francia* pel quale vedi più sotto. Nel Delfinato si trova un numero sorprendente di stemmi col capo, forse imitazione di quello dei Poitiers di Saint-Vallier (1). Sono molto comuni i capi anche in Italia, in Inghilterra, ed altrove.

Il capo va soggetto a moltissime modificazioni ed attributi, e si dice *broccante o attraversante* quando nasconde una parte delle figure che caricano il fondo dello scudo, caso rarissimo.

Rispetto alla forma può essere *semplice* (questo attributo non si blasona), *inchiavato*, *nebuloso*, *contramerlato*, *dentato*, *centrato*, *ritondato*, *spinato*, *merlettato*, *scanalato*, *innestato*, ecc. per le quali voci vedi più sotto. Quanto alle figure o alle partizioni cui va soggetto, si distingue in *semipartito*, *interzato in palo*, *bandato*, *burellato*, *inquartato*, *losangato*, *palato*, *bordato*, *scaccato*, *capriolato*, *cancellato* e, *vestito*, *fiancheggiato*, *mantellato*, *caricato*, *attraversato*, ed altri. Riguardo ai colori il capo può essere di qualunque smalto, d' oro, d' argento, di rosso, d'azzurro, di nero, di vajo, d' armellino, vajato, cucito, diaprato, ecc.

Ventimiglia (Piemonte e Provenza). — Di rosso, al *capo d' oro*.

Monferrato (Ducato di). — D' argento, al *capo di rosso*.

Clermont (Lorena). — Di rosso, al *capo d' argento*.

Saluzzo (Marchesato di). — D'argento, al *capo d'azzurro*.

La Ferté, Chauderon (Nivernese). — D'oro, al *capo di nero*.

Montgascon (Alvernia) — Di rosso, al *capo di vajo*.

Selles (Fiandra). — Di rosso, al *capo d' armellino*.

Lyon (Città della Francia). — Di rosso, al leone d'argento, tenente nella destra una spada dello stesso; al *capo cucito* di Francia.

Agazzarri (Siena). — Di rosso, alla croce ricrociata a doppio d' argento; al *capo* d' oro, *semipartito* d' azzurro, *caricato* dall' aquila bicipite spiegata dell' uno all' altro, e coronata dell' uno nell' altro.

Aix (Città di Provenza). — D'oro, a quattro pali di rosso; al *capo interzato in palo*: nel 1.° di Gerusalemme; nel 2.° di Francia antica, al lambello di rosso; nel 3.° di Francia, alla bordura di rosso.

Bruns (Fiandra). — Di verde, a nove plinti d' oro 1, 3 e 2; al *capo burellato* di nero e d' argento.

(1) Galitzin. La Russie du XVII siècle, dans ses rapports avec l'Europe occidentale. - Paris, 1855, pag. 133.
(2) Gourdon de Genouillac. Nobiliaire du département des Bouches-du-Rhône. Pag. 194.
(3) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.
(4) La Colombière. Science heroique. Cap. 7. — Pietrasanta. Tesserae gentilitiae, cap. 20.
(5) L'Araldo overo dell'Arme delle Famiglie, pag. 18.
(6) L' arte del Blasone, *alla parola* Capo.

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. Pag. 279.

Manners (Inghilterra). — D'oro, a due fascie d'azzurro; al *capo inquartato* d'argento e di rosso; il primo quarto caricato di due gigli d'oro, il secondo d'un leone passante dello stesso.

Antinori (Firenze e Napoli). — D'oro, al *capo losangato* d'azzurro e del campo.

Keith (Scozia e Prussia). — D'argento; al *capo palato* d'oro e di rosso.

Bacsozel (Delfinato). — D'oro, al *capo scaccato* d'argento e d'azzurro di due file.

Quintin (Bretagna). — D'argento, al *capo* di rosso, *caricato* d'un lambello d'oro.

Beauvais (Isola di Francia). — D'oro, al *capo* di nero, *caricato* d'una fascia increspata d'argento.

Beerman (Paesi Bassi). — Di verde, al *capo* d'argento, *caricato* da tre pali di rosso.

Cizaletti (Piemonte). — D'argento, al castello di rosso; col *capo cucito* d'oro, *caricato* di tre bande di nero.

D'Avout d'Eckmuhl (Borgogna) — D'oro, a due leoni leoparditi e addossati di rosso, l'uno posto al primo cantone, l'altro al quarto, tenente ciascuno una lancia polacca; alla bordura composta d'oro e di rosso e al *capo* di rosso, *seminato* di stelle d'argento, *attraversante* sulla bordura.

Bellver (Catalogna). — Di rosso, al leone d'oro; al *capo cucito* del campo, *inchiavato* di due pezzi a destra del secondo.

Aymerich (Catalogna). — D'argento, a 4 pali d'azzurro; al *capo cucito* d'oro, *caricato* di 4 pali di rosso, e *fiancato* d'argento, ogni fianco caricato d'un'aquila nera e coronata d'oro.

Engelgrave (Brabante). — D'argento, alla biscia attortigliata in palo al naturale, coronata d'oro; al *capo* di rosso, *caricato* d'un giglio fra due losanghe del campo.

Prèaux (Guadalupa). — D'argento, al *capo* di nero, con un leone di rosso, coronato, lampassato e armato d'oro, attraversante sul tutto.

Courten (Svezia). — D'azzurro, seminato di corone d'oro, allo scudetto di nero, caricato d'un leone leopardito d'argento; al *capo dello scudo* (1) del secondo, *caricato* da un crescente di rosso.

Bateson (Inghilterra e Irlanda). — D'argento, a tre semivoli sinistri di nero; al *capo* di rosso, *caricato* d'un leone passante d'oro.

Palmeri (Sicilia). — Cinque punti d'argento, equipollenti a quattro d'azzurro; al *capo* di rosso.

Piaggia (Sicilia). — Fasciato d'oro e d'azzurro; al *capo* di rosso, *caricato* di tre bisanti d'oro.

Capo abbassato [fr. *Chef abaissé*]. — È quello che viene sottoposto ad un altro capo, il quale è ordinariamente un capo di padronanza, mentre il primo apparteneva già alla famiglia. È comune in Italia.

Ginanni (Ravenna). — Trinciato d'oro e di rosso, alla cotissa d'azzurro, caricata da tre stelle d'oro, attraversante sul tutto; al *capo* d'azzurro, caricato d'un drago reciso d'oro, e *abbassato* sotto il capo dell'Impero.

Capo-banda [fr. *Chef-bande*]. — Pezza composta di un capo e di una banda d'uno stesso smalto unito e senza linea di divisione. Figura rarissima.

Capo-capriolo [fr. *Chef-chevron*; ted. *Haupt-Sparre*]. — Pezza composta, consistente in un capo che dal suo centro si divide in due bracci divergenti l'uno sino all'angolo inferiore destro, l'altro sino all'angolo inferiore sinistro. In una parola è il capo e il capriolo congiunti senza linea di divisione e d'un solo smalto. Si trova qualche volta in Germania.

Wolffsthal (Germania). — Di nero, al *capo-capriolo* d'argento.

Capo centrato [fr. *Chef centré*]. — Capo ritondato e incavato.

Capo centrato sostenuto [fr. *Chef centré soutenu*]. — Lo stesso, ma posto sopra una divisa o una riga di diverso smalto.

Boschi (Italia). — D'argento, a tre cipressi di verde, terrazzati dello stesso; al *capo centrato* d'azzurro, *sostenuto* d'oro, e caricato da tre gigli dello stesso.

Capo contramerlato [fr. *Chef bastillé*; ing. *Chief bastillée*]. — Capo munito di merli di muro nella parte inferiore.

Calborne (Gran Bretagna). — D'argento, al capriolo di nero, caricato di tre stelle d'argento, e accompagnato da tre corni da caccia legati del secondo, 2 in capo e 1 in punta; al *capo contramerlato* di rosso, caricato d'una quintana fra due corone murali d'argento.

Capo d'Angiò [fr. *Chef d'Anjou*]. — Capo di concessione, che si descrive *d'azzurro, a tre gigli d'oro, divisi dal lambello a quattro pendenti di rosso*. È distintivo in Italia di parte guelfa, e si trova facilmente nelle arme toscane e di Romagna.

Prato (Città di Toscana). — Di rosso, seminato di gigli d'oro; *al capo d'Angiò*.

Foscarari (Bologna). — Scaccato d'oro e di rosso; al *capo d'Angiò*.

Griffoni (Bologna). — Di nero, al grifo d'oro, attraversato dalla banda di rosso, al *capo d'Angiò*.

Capo d'Angiò-Sicilia [fr. *Chef d'Anjou-Sicile*]. — Arma degli Angioini che dominarono nelle due Sicilie. È *d'azzurro, seminato di gigli d'oro, al lambello a quattro pendenti di rosso in capo*. È distintivo di parte guelfa, e dicesi anche *capo di Napoli*.

Capo d'Aragona [fr. *Chef d'Aragon*; sp. *Cabo d'Aragon*]. — Capo di concessione comune nella Catalogna e nell'Aragona, e di cui si trova qualche esempio anche nella Linguadoca e nella Provenza, e consiste in un campo *d'oro, caricato di quattro pali di rosso*.

Bofill (Catalogna). — D'azzurro all'agnello pasquale d'argento, la testa rivolta, colla banderuola d'argento alla croce di rosso, fustata d'oro; al *capo d'Aragona*.

Capo della Religione [fr. *Chef de l'Ordre*]. — Dicesi del capo dell'ordine religioso e cavalleresco di S. Giovanni di Gerusalemme, posto nell'arma d'un cavaliere dell'ordine stesso.

Capo dell'Impero [fr. *Chef de l'Empire*; ted. *Schildes-Haupt des Kaiserthums*]. — Questo capo di concessione, che fu introdotto in Italia sotto Barbarossa, e che sempre contrassegnò la fazione dei Ghibellini, è *d'oro*,

(1) Spesso si dice *capo dello scudo* quello che si potrebbe confondere col capo d'uno scudetto o d'una partizione.

caricato dell' aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata d' oro. In altre armi l'aquila è semplice, e sovente colle appendici e la corona nera come il corpo, ma in questo caso conviene blasonarla. Un settimo forse delle arme italiane portano il *capo dell' Impero.*

Pantaleoni (Imola). — D' azzurro, al leone d' oro uscente dalla punta, sormontato da tre gigli dello stesso, divisi dal lambello a quattro pendenti di rosso, e il *capo dell' Impero.*

Catti (Ravenna). — Scaccato di nero e d' argento; al *capo dell'Impero*, sostenuto della divisa di rosso, caricata da due merletti d' argento.

Bellegarde (Fiandra). — D' azzurro, alla campana d' argento, battagliata di nero, e il *capo dell' Impero.*

Capo dentato [fr. *Chef denché*]. — Capo munito di denti di sega nella linea di divisione.

Cacciaguerri (Siena). — D'azzurro, al bisante d'oro e al *capo dentato* dello stesso.

Capo di concessione [fr. *Chef de concession*]. — Capo concedato da qualche sovrano o anche da città, e può essere *dell' Impero, di Francia, di Savoja, di Firenze, d'Aragona, d' Angiò, di Svevia*, ecc.

Capo di Firenze. — È d'*argento, caricato del giglio aperto e bottonato di rosso.* È concessione di quella repubblica a qualche municipio o famiglia toscana.

Legnaja (Comune di Toscana). — D'oro, al gallo al naturale, crestato e barbato di rosso, sinistrato d' un albero al naturale, movente da un terrazzo di verde; al *capo di Firenze.*

Capo di Francia [fr. *Chef de France*]. — *D' azzurro, caricato di tre gigli d'oro, ordinati in fascia;* è distintivo in Italia di parte guelfa. È comunissimo nelle arme francesi, segnatamente delle città e provincie. È falso quel che asserisce il Grandmaison che *capo di Francia* cioè si dica solamente quello che ha i tre gigli disposti 2 e 1; perocchè nel capo si collocano ordinate le figure, anche se sull' arma primitiva non si trovassero in questa posizione.

Spada (Roma, Bologna e Faenza). — Di rosso, a tre spade d' argento, guernite d' oro, poste l' una sull'altra in banda, le punte in giù; al capo cucito *di Francia.*

Tozzoni (Imola). — Di rosso, al cervo saliente d'argento, ramifero di 8 pezzi; al *capo* cucito *di Francia.*

Orléans (Città di Francia). — Di rosso, a tre terzifoglie d' argento, al capo cucito *di Francia.*

Béziers (Città di Francia). — D' argento, a tre fascie di rosso, al *capo di Francia.*

Capo di Francia antica [fr. *Chef semé de France*]. — *D' azzurro, seminato di gigli d' oro*, siccome era l' antica arma dei re di Francia.

Parigi (Capitale della Francia). — Di rosso, alla nave d'argento, vogante sopra un fiume dello stesso, al capo cucito *di Francia antica.*

Capo di Gerusalemme [fr. *Chef de Jerusalem*]. — *D' argento, caricato d' una croce potenziata e ripotenziata d' oro, e accantonata da quattro crocette dello stesso.* Questo capo è rarissimo ed indica quasi sempre, o l' origine della famiglia dei sovrani di Terrasanta, o pretensioni su quella corona.

Bourbon-Busset (Francia). — Di Bourbon, al *capo di Gerusalemme.*

Capo di Malta [fr. *Chef de Malte*]. — A questo, che è *di rosso, alla croce biforcata d' argento*, hanno diritto le famiglie che ebbero commende nell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Alcuni pongono erroneamente la croce piena, ciò che fa confondere questo col *capo di Savoja.*

Montolieu (Marsiglia). — Fasciato d'oro e d'azzurro; al *capo di Malta.*

Capo di Napoli [fr. *Chef de Naples*]. — V. *Capo d' Angiò-Sicilia.*

Capo di padronanza [fr. *Chef de protection*]. — Si dicono *capi di padronanza* o *di protezione* quelli armeggiati delle insegne delle famiglie, città o istituzioni che hanno qualche diritto sul portatore dell'arma. In tal modo molti cardinali pongono in capo il blasone del papa, e i cavalieri di qualche ordine religioso e militare l' arma della religione cui sono ascritti. Se già nello stemma vi fosse un capo, questo si abbassa sotto il capo di padronanza.

Capo di protezione. — V. *Capo di padronanza.*

Capo di S. Stefano. — Capo *d' argento, alla croce biforcata di rosso*, portato dai cavalieri dell'Ordine di S. Stefano di Toscana.

Sanminiatelli Zabarella (Pisa). — Partito: nel 1.° d' azzurro, al monte di sei cime d' oro, cimato di due rami di palma di verde, e sormontato da una stella d' 8 raggi del secondo; al *capo di S. Stefano;* nel 2.° d' oro, all' aquila bicipite spiegata di nero, coronata in ambo le teste del campo, membrata, imbeccata e linguata di rosso, e caricata nel petto d' uno scudo sannitico inquartato: nel 1.° e 4.° d' azzurro, alla banda di rosso, bandata d' oro, caricata di tre stelle, e accompagnata di quattro, due in capo e due in punta, egualmente d' oro; nel 2.° partito d' oro e d' azzurro, all' aquila bicipite spiegata e partita di rosso sul primo, e d' argento sul secondo; nel 3.° d' oro, al leone di verde, lampassato e armato di rosso, tenente colla destra una crocetta dello stesso, e accompagnato nel 2.° cantone d' una rosa di rosso; al capo di Francia. Lo scudetto sormontato dal capo di rosso, caricato d' una crocetta patente d' argento, e del motto S. P. Q. R. d' oro.

Capo di Savoja [fr. *Chef de Savoye*]. — *Di rosso, alla croce piena d'argento*, concessione dei Sabaudi a famiglie italiane, o posto da qualche municipio nel proprio blasone come *capo di padronanza.*

S. Gaudenzio (Comune di Toscana). — Interzato in palo di verde; d' argento, al giglio di Firenze di rosso; e di rosso, col *capo di Savoja.*

Capo di Sicilia [fr. *Chef de Sicile*]. — È *inquartato in croce di S. Andrea: nel 1.° e 4.° di Svevia, nel 2.° e 3.° d' Aragona.* È molto raro.

Capo di Svevia [fr. *Chef de Souabe*]. — *D' argento, all' aquila spiegata e coronata di nero*, concessione dei principi Svevi nelle Due Sicilie.

Di Crollalanza (Lombardia, Marche e Sicilia). — Spaccato: nel 1.° d'oro, al leone leopardito di rosso, tenente una lancia d'argento, fustata al naturale; nel 2.° d'argento, a tre fascie ondate di rosso; il tutto abbassato sotto il *capo di Svevia*.

Gordone (Sicilia). — D' oro, alla croce biforcata di rosso, e il *capo di Svevia*.

Capo inchiavato [fr. *Chef emmanché*]. — Capo indentato a lunghi denti aguzzi che s' innestano col campo.

Negri (Napoli). — D'argento, a tre gigli d'azzurro; al *capo inchiavato* di rosso.

Robiano (Belgio). — D' argento, al *capo inghiavato* d' azzurro, di 2 pezzi e due mezzi, caricato di tre gigli d' oro.

Capo nebuloso [fr. *Chef nebulé*]. — Si trova qualche volta in Germania.

Ratzenried (Svevia). — Inquartato; nel 1.° e 4.° di nero, a tre levrieri correnti l'uno sull'altro d' argento; nel 2.° e 3.° d'argento alla luna piena, circondata di nubi d' azzurro; al *capo nebuloso* dello stesso.

Capo obliquo [fr. *Chef oblique;* ted. *Schräghaupt*]. — Pezza che appartiene quasi esclusivamente al blasone tedesco, ed è formata da una linea che partendo dal centro del lato superiore, pone capo verso la metà circa d'uno dei fianchi dello scudo. Quindi se va al fianco destro dicesi *capo obliquo destro*, e *sinistro* se volge al fianco contrario. Si considera come un capo spostato e portatosi più verso un lato che verso l' altro; forma la figura d' un triangolo isoscele, avente il vertice nell'uno o nell'altro degli angoli superiori dello scudo e la base costituita dalla suddetta linea.

Capo obliquo destro [ted. *Rechle-Schräghaupt*]. — V. *Capo obliquo*.

Capo obliquo gigliato [ted. *Clefe-Schräghaupt*];

Capo obliquo gradinato [ted. *Stüfige Schräghaupt*];

Capo obliquo indentato [ted. *Zackige Schräghaupt*];

Capo obliquo merlato [ted. *Zinnen-Schräghaupt*]. — Tutti questi sono modificazioni e alterazioni rarissime del *capo obliquo*.

Capo obliquo sinistro [ted. *Linke-Schräghaupt*]. — V. *Capo obliquo*.

Capo-palo [fr. *Chef-pal;* ted. *Platt-Kreutz*]. — Figura composta dal capo e dal palo congiunti, dello stesso smalto, nè separati da alcuna linea, in modo da formare un ⊤.

Marchesi (Forlì). — D' oro, al *capo-palo* d'azzurro, caricato da sette stelle d' oro, tre sul capo e quattro sul palo.

Capo ritondato [fr. *Chef arrondi*]. — È il contrario del *capo centrato*.

Bonelli Roma). — Partito d' uno, spaccato di due: nel 1.° e 6.° di rosso, a tre bande d'oro; nel 2.° e 3.° d' argento, al bue di rosso; nel 4.° e 5.° bandato d'oro e d' azzurro, d' 8 pezzi; il *capo* dello scudo *ritondato* di rosso, col gonfalone e le chiavi pontificie d' oro.

Capo-sbarra [fr. *Chef-barre;* ted. *Riemen-Haupt*]. — Capo congiunto con una sbarra senza linea dividente e d'un solo smalto, in modo da formare un 7. Si trova nell' araldica alemanna.

Wisbecken (Germania). — D argento, al *capo-sbarra* di rosso.

* **Capo sormontato** [fr. *Chef sommé*]. — Capo sormontato di smalto diverso nella terza sua parte, a detta del P. Filiberto Monet. Ma il Ménéstrier, il Pietrasanta ed il Ginanni provano chiaramente non essere che una *trangla* sostenente un capo, il quale dicesi *sostenuto*.

Capo sostenuto [fr. *Chef soutenu*]. — Capo posto sopra una trangla, o come altri vogliono sopra una riga, o sopra una divisa di smalto diverso.

Sanelli (Roma). — Bandato d'oro e di rosso, al *capo* d'argento, *sostenuto* d' azzurro, e caricato di due leoni affrontati e contrarampanti del secondo, tenenti una rosa d' oro, gambuta e fogliata di verde.

Capo spinato [fr. *Chef engrelé;* ing. *Chief engrelée*]. — Si trova qualche volta in Inghilterra.

Cowper (Inghilterra). — D' argento, a tre uccelli di rosso; al *capo spinato* dello stesso, caricato di tre anelletti d' oro.

Capo tigliato [ted. *Lindenhaupt*]. — Modificazione del capo, reperibile appo i Tedeschi, che si modella a foglia di tiglio nella sua linea inferiore.

Capo trifogliato [ted. *Klee-Haupt*]. — Capo foggiato a trifoglio rovesciato. È raro anche in Germania.

CAPOCACCIA [sp. *Montero mayor*]. — Gentiluomo direttore delle caccie reali, ma soggetto al Gran Cacciatore nella Spagna.

* **CAPO PARTITO (Aquila dal).** — V. *Aquila bicipite*.

** **CAPPA.** — Dicesi da alcuno per *Cappato*. V-q-n.

** **CAPPA ROVESCIA.** — Voce usata dal Cartari per *Calzato*. V-q-n.

CAPPATO [fr. *Chapé;* ing. *Copée;* sp. *Capado*]. — Dicesi dello scudo diviso da due linee curve che dal centro del lato superiore s' allargano sino alla metà dei fianchi a mo' di cappa o d' ali di farfalla, costituendo due smalti, uno pel campo posto fra le due curve, l' altro per i due spazi compresi fra le curve e gli angoli superiori. Non è da confondersi col *mantellato*, in cui le linee si prolungano sino agli angoli della punta. Dicesi che il cappato rappresenti l' abito dei Carmelitani e dei Padri Predicatori, sulle arme de' quali si osserva questa figura. Ma non potrebbe piuttosto rappresentare la tenda del guerriero e il padiglione dei principi? — Si usa spesso in Germania ed in Ispagna.

Euraspurg (Baviera). — D' azzurro, *cappato* d' argento; al capo di rosso.

Themar (Svevia). — Di rosso, *cappato* d'oro, a tre rose dell' uno nell' altro.

Stillfried (Prussia). — Trinciato d' oro e di nero; *cappato* d' azzurro, a due rami di cervo d' argento.

Cappato alzato [fr. *Chapé-haussé*]. — È la stessa figura del cappato, ma in questa le linee curve non giungono nemmeno al centro dei fianchi dello scudo.

Enriquez (Spagna). — Di rosso, al leone coronato d' oro; *cappato-alzato* dello stesso, a due torri d' argento.

Cappato merlato [fr. *Chapé crenelé*]. — Ne porta esempio il Colombière nel suo *Récueil de plusieurs pièces*.

CAPPATO-CALZATO [fr. *Chapé-chaussé*]. — V. *Vestito*.

* **CAPPEGGIATO**. — Voce usata dal Cartari per *Cappato*. V-q-n.

CAPPELLANO MAGGIORE. — Capo della Cappella del Palazzo dei re di Napoli e Ufficiale della Real Casa. Egli avea giurisdizione nell' oratorio regio, sopra tutti i cappellani regi dello stato, e sopra i cantori della Cappella (1). Nella casa reale di Sicilia sotto i Normanni era chiamato *Cappellano del re*. I primi re Angioini sino a Ladislao lo appellarono *Maestro della Regia Cappella*, o *Maestro della Sacra Cappella* e anche *Protocappellano*. Il Cappellano Maggiore ebbe molta autorità specialmente sotto il regno di Carlo II, ed era esente dalle decime ed altre imposizioni ecclesiastiche. Sotto gli Austriaci ebbe anche la presidenza de' regi studi, e la giurisdizione sopra i musici della Cappella Regia (2).

** **CAPPELLETTI DI VAJO**. — Nome dato da pochi ai vaj per la loro forma.

CAPPELLINA [fr. *Cappeline*]. — Lambrequini usati anticamente in Francia e foggiati a cappa con stoffe unite e senza frastagli. Si osserva una cappellina armeggiata nell'antico blasone dei conti di Champagne. Da essa derivò il detto francese *homme de cappeline*, uomo risoluto al combattere (3).

** **CAPPELLINI DI FERRO** [ted. *Eisenhütlein*]. — Nome che i Tedeschi danno al vajo per la sua forma. È da schivarsi.

CAPPELLO. — I cappelli soglionsi per lo più rappresentare *cordonati* di smalto diverso e sono comunissimi quelli di smalto nero.

Cappello (Venezia). — Spaccato d' argento, e d'azzurro, al *cappello* antico dell' uno all' altro, *cordonato* di rosso.

Granier (Franca Contea). — D'argento, a tre *cappelli* all' antica di nero.

CAPPELLO — L'elmo nelle armi dei cardinali, vescovi e prelati è sostituito dal cappello che varia a seconda del grado. Il cappello ecclesiastico si pone volante sopra lo scudo, coi cordoni scendenti lateralmente ai fianchi di esso. Raramente si trova come figura nel corpo dell' arma.

Baudricourt (Lorena). — D' oro, all'aquila bicipite spiegata di nero, caricata d' uno scudetto d' argento, sovraccaricato d' un *cappello cardinalizio* di rosso, al capo di Francia.

Dobeneck (Sassonia). — D' argento, al *cappello da cardinale* di rosso.

Cappello d'abate. — Gli abati portano un cappello nero, da cui scendono due cordoni, che si dividono da ciascun lato in un nodo e tre fiocchi, disposti 1 e 2. In Francia ciò è poco in uso (1).

Cappello da arcivescovo. — È verde, coi cordoni a due nodi, e 10 fiocchi per parte, disposti 1, 2, 3, 4. Questo cappello cominciò ad usarsi nel secolo decimosesto. Qualche autore pretese che i cordoni dovessero essere intrecciati d' oro, ma ciò fu praticato da pochi (2). Il Ménéstrier dà 13 fiocchi agli arcivescovi, disposti 1, 2, 3, 3 e 4.

Cappello da cardinale. — È rosso, guarnito di due lunghi cordoni che s' intrecciano con tre nodi ed hanno cinque file di fiocchi da ciascuna parte, in quest' ordine 1, 2, 3, 4 e 5 (15 fiocchi da ciascun lato), e formanti dei vuoti in forma di losanga. Ma anticamente si usava in modi differenti. I cardinali Matteo e Latino Orsini nei loro depositi nella chiesa della Minerva hanno fra due scudi di famiglia un altro scudo con entrovi il cappello. Lo stesso ebbe il card. Riccardo Petroni, che morì nel 1313. Si usavano dapprima alti e di poca falda, spesso con due soli fiocchi per lato, come si vede in Roma nelle tombe de' cardinali Marino Bulcani, Pietro Morosini e Francesco Uguccioli in S. Maria Nuova; di Raimondo Mayrosi in S. Prassede; d' Auglico Grisac nell' altar maggiore Lateranense; e di Rinaldo Brancaccio nella chiesa di S. Angelo da lui eretta in Napoli. Anzi nel deposito sopraddetto dei cardinali Matteo e Latino Orsini, un fiocco solo unisce i due cordoni sotto lo scudo. Il card. Bonito ha sull' arma della sua tomba in S. Francesco a Rimini un cappello con cordoni senza fiocchi affatto. Finalmente il card. Astorgio Agnensi nel suo sarcofago del Chiostro della Minerva a Roma ha il cappello con 12 fiocchi per lato, disposti 1, 1, 2, 2, 3 e 3. In certe pitture si osservano fin 20 fiocchi, ma ciò può nascere forse dall' ignoranza degli artisti. — Innocenzo IV genovese di casa Fieschi fu il primo ad introdurre il costume dei cappelli cardinalizi nelle cerimonie di Roma, nell' anno 1252. « Eodem anno statuit Papa ut Cardinales Capellis Rubeis uterentur (3) ». Ma questi cappelli non apparvero sulle armi se non dopo l'anno 1300. In Francia quest' uso prese voga circa il 1500. Innocenzo X proibì con

(1) Giannone. Dell' istoria civile del regno di Napoli. Lib. XXX, cap. III.
(2) Giannone. *Op. cit.* Lib. XXI, cap. VI.
(3) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. pag. 372-73.

(1) Playne. Art. héraldique. Pag. 169.
(2) Playne. Op. cit. Pag. 167.
(3) Chronicon Trinetti apud. Acherium Spicil. Tom. VIII, pag. 596.

bolla del Gennajo 1645 ai cardinali di porre le corone del loro titolo di famiglia unitamente al cappello sopra lo scudo (1).

Cappello da patriarca. — È simile a quello da arcivescovo.

Cappello da prelato della Corte Romana. — È simile a quello da abate.

Cappello da primate. — È simile a quello da arcivescovo.

Cappello da protonotaro apostolico. — È nero, ma coi fiocchi color violetto in numero di tre per parte.

Cappello da vescovo. — È verde, con un solo nodo e tre ordini di fiocchi per lato, disposti 1, 2 e 3. V. fig. 53. Ma non sempre i

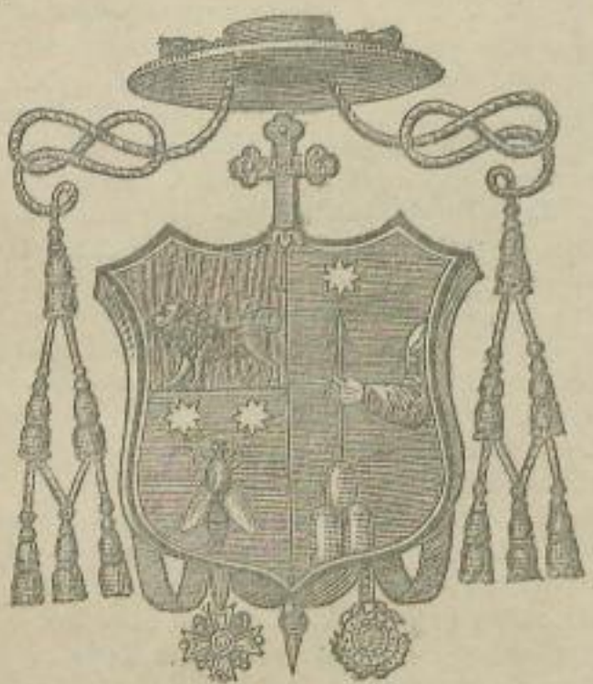


Fig. 53.

vescovi si contentarono di soli sei fiocchi, e spesso ne posero 10 o 15 come gli arcivescovi. Il Ménéstrier ne dà loro 11.

Cappello nero. — È il cappello posto sulle arme degli abati, protonotari ed altri prelati della corte romana.

Cappello rosso. — Cappello da cardinale.

Cappello verde. — Cappello dei patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi.

CAPPELLO DA CIMIERO [ted. *Helmhut*]. — Specie di berretta usata in ispecial modo per cimiero dai Tedeschi. La forma di questi cappelli è varia. Anticamente aveano molta somiglianza coi petasi dalle larghe tese e dal vertice arrotondato. Quindi si cangiarono in berrette acuminate in forma piramidale a mo' di pani di zucchero o di turcassi arrovesciati, con larga rivolta di differente colore — ordinariamente d'armellino — e colla sommità ornata di penne di struzzo o di pavone, di coroncine, di nastri, di pallo, di fiori, di banderuole, di sonaglini, d' alberetti, ecc. Quasi sempre essi riproducono le pezze, le partizioni e gli smalti dello scudo, come si può osservare nel cimiero dell'arma di Sassonia, e in quelli delle case di Seckendorff, di Saltzburg, di Ingenheim, di Zettwitz, di Haslang, di Murach, ecc. Sopra antichi stemmi dell' Alsazia si veggono berretti a cresta borsiforme e coll' estremità munita di due punte ricadenti, fregiate di nappe e piume (1). — L' origine di questa figura è facile trovarsi negli antichi berretti dei cavalieri.

CAPPETTINA. — Lo stesso che *Cappellina*. V-q-n.

CAPPUCCIO. — Figura blasonica rappresentante la copertura di cuojo che si pone agli uccelli da preda per addomesticarli ed impiegarli quindi alla caccia dei volatili. Può essere emblema di diritto di caccia o della carica di falconiere, e trovasi qualche volta *legato* di diverso smalto.

Famel de Warnaut (Fiandra). — D' argento, a tre *cappucci da falcone* di rosso.

CAPPUCCIO DI MAGLIA [fr. *Camail*]. — Armatura difensiva dei Francesi nel medio evo, consistente in un capperuccio contesto di sottilissime maglie di ferro, e che si poneva sopravvia all' elmo (2).

CAPRA. — La capra era presso gli Egizi geroglifico di buon udito, e i Greci la consacrarono a Bacco perchè credevano che le sue corna fossero molto efficaci ad ingrassare le viti. Fu anche simbolo di sobrietà e nelle Sacre Carte di contemplazione (3). In araldica fu presa per emblema di onorata fatica e diligenza, e, posta nelle arme municipali di luoghi alpestri e poco accessibili. Nelle imprese la capra figura animo benigno ed amante di pace, e virtù persistente, perchè non si stanca di salire le alte vette (4).

Si rappresenta nell' arme *passante*, *brucante*, *cornata*, *unghiata*, *saliente*, *barbata*, ecc. Qualche volta si vede la sola sua testa o le zampe.

Cabrera (Catalogna). — D'argento, alla *capra passante* di rosso, *unghiata* d' oro; alla bordura composta di rosso e del campo.

Capra (Romagna). — Di rosso, alla *capra saliente* d' argento, *cornata* e *unghiata* d' oro.

Chevire (Bretagna). — D' argento, a tre *teste di capra strappate* di nero, separate da tre caprioli brisanti dello stesso, 2 in capo e 1 in punta.

Kerynz (Fiandra). — Di nero, al capriolo, accompagnato in capo d'un ramo di quercia e da una stella, e in punta da una *zampa di capra*, il tutto d'oro.

CAPRIFICO. — La pianta di caprifico, rara nelle arme, ma molto usata nelle imprese, è emblema di continenza perchè si credeva che legata al collo del toro avesse la virtù di frenarne la ferocia e la lascivia. Anche presso i Romani rappresentava pudicizia (5).

CAPRIOLATO [fr. *Chevronné*; ing. *Che-*

(1) Cartari. Predromo gentilizio.

(1) Socken. Katechismus der Heraldik.

(2) Giambattista di Crollalanza. Storia militare di Francia. Vol. II, pag. 645.

(3) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, pag. 70.

(4) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V, cap. XII.

(5) Capaccio. *Opera citata*. Lib. II, pag. 136.

vrony; ol. *Gekeperd*]. — Convenevole partizione che consiste in un campo — scudo o pezza — coperto interamente di caprioli di due smalti alternati. Il *capriolato* è composto di sei caprioli, ma lo può essere altresì di 4, o di 8; in questi due casi però conviene blasonare il numero dei pezzi. Vi sono *pali*, *bande* ed altre pezze capriolate. Quando lo scudo è coperto di 10 o 12 pezzi prende il nome di *scaglionettato*, o composto di *scaglionetti*, diminuzione del capriolo. Il capriolato non è molto comune nel blasone.

Affry (Svizzera). — *Capriolato* d'argento e di nero.

Montornè (Spagna). — *Capriolato* d' oro e di rosso, di 4 pezzi.

Chamaillard de Beaumont (Francia). — *Capriolato* d' oro e di rosso, di 8 pezzi.

Capriolato riversato [fr. *Chevronné renversé*]. — In questo i vertici dei caprioli sono rivolti alla punta dello scudo, ma è caso molto raro.

1. **CAPRIOLO** [fr. *Chevron;* ol. *Keper;* ing. *Chevron;* ted. *Sparre, Giebel;* sp. *Caballete*]. — Pezza onorevole di primo ordine, formata dalla sbarra e dalla banda moventi dagli angoli inferiori e riunite nel punto d' onore. Ciascun braccio ha due parti delle sette di larghezza dello scudo, quando il capriolo non è accompagnato da altro. V. fig. 54. Il capriolo è quasi sempre la pezza principale nello scudo; vi sono però dei casi in cui carica altre pezze onorevoli. Quando vi sono più caprioli in uno scudo, devono essere posti l' uno sull' altro, a distanze uguali alla loro larghezza. I caprioli che caricano le pezze onorevoli, come un capo o una fascia, devono occupare tutta la loro altezza; se caricano un palo, tutta la sua larghezza. Quando vi sono più di 4 caprioli, essi si chiamano *scaglionetti*. Un capriolo diminuito che non ha che il quarto della larghezza ordinaria dicesi *estaje*, o italianamente *scaglioncetto*.

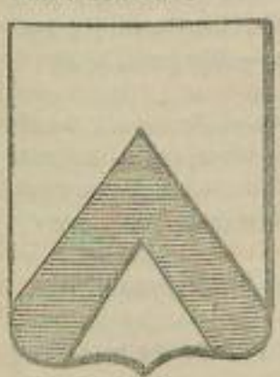


fig. 54.

Sull'origine di questa pezza tutti gli araldisti hanno scritto, e le loro opinioni sono varie. I più sono col Ginanni (1) e col Bombaci (2) che vogliono rappresenti un' armatura da sostenere i tetti delle chiese, e perciò simboleggiare nobiltà antica e pronta a difendere e sostenere la Chiesa.

Altri vi vedono dei pezzi di steccato da torneo (3); altri lo sperone dei cavalieri. Quest' ultima opinione fu molto combattuta sotto il pretesto che si vedono nelle armi anche speroni naturali. Ma il capo non fu detto rappresentare una corona? oppure si veggono bene corone negli stemmi. La rosa si trova naturale ed araldica; così pure il giglio, il ciliegio selvatico (vepre), le monete, e tante altre figure. Perchè dunque il capriolo non potrebbe rappresentare uno sperone? — Altri scrittori asseriscono che il capriolo simboleggia il fondatore della famiglia o che indica acutezza d' ingegno, per la sua forma, protezione, perchè protegge le volte, costanza, perchè resiste anni interi sotto il peso dei tetti, ecc. Alcuni moderni lo spiegano anche una squadra o archipenzolo (1). Non si potrebbe supporre anche che fosse un vero *cavalletto d' armi* ossia un sostegno di legname su cui gli antichi cavalieri posavano le armature loro e quelle dei cavalli? Fra tante opinioni così eterogenee, ci potrebbe ben stare anche questa. Un autore francese non pretese che il capriolo figura lo stivale e che il cavaliere fu ferito nella gamba?

Nomi dati al capriolo furono anche *cavalletto d'arme, scaglione, squadra* e *archipenzolo*. Non parlo dei vocaboli *cavrone, caprone, cevrone, chevrone, trabeatura* ed altri che sono da respingere interamente. — Il capriolo è una delle pezze più frequenti nel blasone. Le armi di Francia e d' Inghilterra ne sono piene; molte anche delle italiane e olandesi. In Francia sono per lo più accompagnate da tre figure, poste 2 in capo e una in punta fra i due bracci. Gli attributi del capriolo sono innumerevoli. Noteremo i principali: *caricato, attraversante, attraversato, accompagnato, contrapotenziato, scaccato, bordato, addestrato, bandato, colissato, spaccato, dieprato, inchiavato, cancellato, fusato, losangato, partito, sarchiato, sormontato, interzato, inferriato, moscato, composto, rinserrato*, ecc. Numerose anche le modificazioni che vedremo più sotto.

Bojardo (Ferrara). — D'azzurro, al *capriolo* d'oro.

Pighini (Imola). — Di rosso, al *capriolo* d'oro, *accompagnato* da tre crescenti montanti dello stesso.

Settimo (Palermo). — D' argento, a tre *caprioli* di rosso.

Grand de Hauteville (Svizzera). — Di rosso, a due *caprioli* d' oro, *attraversati* dal palo d'azzurro, caricato d'un sole d' oro.

Neufchâtel (Conti di). — D'azzurro, a tre pali d'argento, caricati ciascuno di tre *caprioli* di nero.

Galluppi (Messina e Tropea). — D' azzurro, al *capriolo* d'oro, *accompagnato* da tre stelle dello stesso, 2 e 1.

Raffo (Tunisi). — D' azzurro, al *capriolo* di rosso, *accompagnato* in capo da tre gigli d'oro male ordinati, e in punta da un quarto giglio d'oro.

Rousseau de Saint-Philippe (Guyana Francese). — D'argento, al *capriolo* di verde; al capo d'azzurro, caricato di due spade d'oro, poste in croce di S. Andrea, le punte all'insù, e sormontato da un sole egualmente d'oro.

(1) Arte del Blasone, *alla voce* Capriolo.
(2) L'Araldo ovvero dell'Arme delle famiglie, pag. 51.
(3) Ménéstrier. Le veritable art du Blason, pag. 170. — Grandmaison. Dict. héraldique.

(1) Passerini. Le armi dei Municipj Toscani, pag. 126.

Escornais (Paesi Bassi). — D'oro alla doppia cinta merlettata e contromerlettata di verde, con un *capriolo* di rosso, *attraversante* sul tutto.

Tollenaere (Fiandra). — Di nero, alias di verde, a tre *caprioli scaccati* d'argento e di rosso di due file.

Le Hardy (Francia). — D'azzurro, al *capriolo* di nero, *contrapotenziato* d'oro; al capo dello stesso, caricato d'un leone passante di rosso.

Mesnildot (Normandia). — D'azzurro, al *capriolo* d'oro, *bordato* di rosso, e *accompagnato* da tre crocette del secondo.

Armellini (Milano). — D'oro, a tre *caprioli* di nero.

Genoz (Bresse). — D'azzurro, al *capriolo composto* d'argento e di rosso.

Costaguti (Genova). — D'azzurro, a tre *caprioli* d'oro, *accompagnati* in capo da tre stelle d'oro, ordinate in fascia.

Castagnola (Genova). — D'azzurro, al *capriolo fusato* di rosso e d'argento, *accompagnato* da tre stelle di sei raggi d'oro.

Sempill (Scozia). — D'argento, al *capriolo scaccato* di rosso e del campo, *accompagnato* da tre corni da caccia di nero, guerniti d'oro, legati del secondo.

Kennedy d'Ailsa (Scozia). — D'argento, al *capriolo* di rosso, *accompagnato* da tre crocette ricrocettate e pieficcate di nero, 2 e 1; il tutto rinserrato in una doppia cinta infiorita e controfiorita del secondo.

Carpenter di Tyrconnel (Irlanda). — Palato d'argento e di rosso, al *capriolo* d'azzurro, *caricato* di tre crocette ricrociate d'oro, *attraversante* sul tutto.

Bas (Catalogna). — D'oro, a tre *caprioli* di rosso, *bisantati* d'argento.

Buisson (Paesi Bassi e Champagne). — D'azzurro, al *capriolo contrapotenziato* d'argento, *ripieno* di nero, *accompagnato* di tre tronchi nodorosi d'oro; al capo dello stesso, caricato d'un leone leopardito di rosso.

Burgenza (Napoli). — D'azzurro, al *capriolo* di nero, *bordato* d'argento, e *accompagnato* da tre stelle d'oro.

Combes de Montagut (Linguadoca). — D'oro, al *capriolo* di nero.

Chemin (Normandia). — D'armellino, al *capriolo* d'azzurro.

Nogent (Champagne). — Di rosso, al *capriolo* d'argento.

Savorgnan (Udine e Venezia). — D'argento, al *capriolo* di nero.

Vaudenais (Francia). — Di nero, al *capriolo* d'argento.

Billard (Normandia). — D'azzurro, al *capriolo* d'argento.

Lambert (Bretagna). — D'argento, al *capriolo* di rosso.

Salignon (Delfinato). — D'azzurro, al *capriolo partito* d'oro e d'argento.

Pulcrinatto (Sicilia). — D'azzurro, al *capriolo sostenente* due leoni alati e affrontati, e *accompagnato* da una stella di 6 raggi in capo e da un giglio in punta, il tutto d'oro.

Willich (Germania). — D'argento, al *capriolo* di rosso, *accompagnato* in punta da un anelletto dello stesso.

Ruzé d'Effiat (Francia). — Di rosso, al *capriolo fasciato-ondato* d'argento e d'azzurro, *accompagnato* da tre leoncelli d'oro, i due del capo affrontati.

Montgommery (Normandia). — Di rosso, al *capriolo* d'armellino, *accompagnato* da tre leoncelli leopardi d'oro.

La Trémouille (Poitou). — D'oro, al *capriolo* di rosso, *accompagnato* da tre aquilotti d'azzurro, imbeccati e membrati di rosso.

Du Breuil (Poitou). — D'argento, al *capriolo* di rosso, *sormontato* da un'aquila di nero.

Vissmal (Paesi Bassi). — Di rosso, al *capriolo* d'argento, *addestrato* in capo d'un crescente dello stesso.

Mistral (Contado Venaissino). — Di verde, al *capriolo* d'oro, *caricato* di tre trifogli d'azzurro.

Lagrenée (Picardia). — Di rosso, al *capriolo* d'oro, *accollato* e *intrecciato* con un altro *capriolo rovesciato* dello stesso, movente dal capo.

Beraud (Isola di Francia). — D'argento, al *capriolo* di rosso, *attraversato* dalla cotissa dello stesso.

La Grange (Isola di Francia). — Di rosso, al *capriolo* d'argento, *caricato* d'un altro *capriolo increspato* di nero; il *capriolo* d'argento, *accompagnato* da tre crescenti d'oro.

Vertamy (Alvernia). — D'azzurro, al *capriolo* d'argento, *intrecciato* in tre fascie dello stesso.

Durand (Delfinato). — Partito di nero e d'oro, al *capriolo dell'uno all'altro*; col capo d'argento, caricato di tre teste di leopardo di rosso, lampassato di nero.

Contea di Perche (Francia). — D'argento, a due *caprioli* di rosso.

Beausobre (Isola di Francia). — D'azzurro, a due *caprioli* d'oro, l'uno *riversato* e *intrecciato* coll'altro; al capo cucito di rosso, caricato da un'ombra di sole d'oro.

Basompière (Barrois). — D'argento, a tre *caprioli* di rosso.

Montesquieu (Linguadoca). — D'argento, a tre *caprioli* di nero.

Richelieu (Poitou). — D'argento, a tre *caprioli* di rosso.

Poilloue (Isola di Francia). — D'argento, a tre *caprioli partiti* di nero e di verde.

Courtray (Fiandra). — D'argento, a quattro *caprioli* di rosso.

Frauner (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al toro furioso d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, a due *caprioli contrappuntati* d'azzurro.

Capriolo abbassato. — Il vertice di esso giunge solo al bellico.

Fribourg (Svezia). — D'azzurro, al *capriolo abbassato* d'oro, *cimato* d'un giglio dal piede nudrito dello stesso.

Raynart de Sept-Fontaines (Picardia). — D'oro, al *capriolo abbassato* di rosso, *sormontato* da tre fascie dello stesso.

Motte (Delfinato). — D'argento, a due *caprioli abbassati* e *intrecciati* di nero; al capo caricato di tre rose d'argento, sostenuto di nero.

Capriolo alzato. — Quello che tocca col vertice il lato superiore del capo, e giunge colle branche sino alla metà dello scudo. È molto raro.

Capriolo brisato o **spezzato.** — Capriolo rotto e diviso nel vertice.

Quinemont (Turena). — D'azzurro, al *capriolo brisato* d'argento, *accompagnato* da tre gigli dal piede nudrito d'oro, 2 e 1.

Clermont-Galerande (Anjou). — D'azzurro, a tre *caprioli* d'oro; quello superiore *brisato*.

Capriolo coricato. — Il capriolo coricato ha il vertice nel fianco destro e i bracci muovono dal fianco sinistro dello scudo. Si dice anche posto *in fascia*.

Gerard de Benat (Marsiglia). — Di rosso, alla fascia d'oro, caricata di tre *caprioli coricati* d'azzurro e accompagnata da tre rose d'argento.

Aigalières (Linguadoca). — D'azzurro, al *capriolo* d'oro, *coricato* sopra un terrazzo dello stesso; al capo cucito di rosso, caricato d'un sole d'oro.

Capriolo embricato. — V. *Capriolo piegato*.

Capriolo gemellato. — V. *Gemella in capriolo*.

Capriolo gigliato. — In questo il vertice termina in un fiore di giglio. È usato solo dai Tedeschi.

Capriolo in banda. — Capriolo col vertice nell'angolo superiore destro, e colle estremità una nel fianco sinistro, l'altra nella punta. Moltiplicandosi, si restringe a proporzione.

Frestondan (Champagne). — D'azzurro, a tre *caprioli in banda* d'oro (l'uno sull'altro), costeggiati da due cotisse dello stesso.

Capriolo indentato a sega. — Il Playne (1) chiama questo capriolo *herissé*, o arricciato, e lo descrive tutto armato di lunghe punte nella parte superiore. Non potemmo trovarne esempio.

Capriolo in fascia. — Vedi *Capriolo coricato*.

Capriolo in sbarra. — In questo il vertice è all'angolo superiore sinistro, e le estremità una al fianco destro, e l'altra nella punta. È rarissimo.

Capriolo mancante. — Dicesi quello che è rotto e diviso in uno de' suoi bracci, per lo più a sinistra.

Guilber (Normandia). — Di nero, al *capriolo mancante* a sinistra d'oro, *accompagnato* in capo da tre rotelle di sperone dello stesso, e in punta d'un laccio d'amore d'argento.

Gorron (Normandia). — D'argento, a due *caprioli mancanti* a sinistra di rosso, *abbassati* sotto una trangla dello stesso.

Capriolo merlato. — I merli sono disposti solo nella parte superiore.

Harris (Gran Brettagna). — Di verde, al *capriolo merlato* d'oro, *caricato* di tre tombe, alternate con quattro mosche d'armellino di nero, e accompagnato da tre ricci del secondo; al capo caricato della città di Seringapatam, al naturale.

Capriolo merlettato. — Il merletto è posto sopra entrambi i bordi.

La Grange-Frianoa (Francia). — Di rosso, al *capriolo merlettato* d'argento, *caricato* d'un'altro capriolo di nero, e *accompagnato* da tre crescenti d'oro.

Capriolo ondato. — Piuttosto frequente.

Ryt (Brabante). — D'oro, a tre *caprioli ondati* di rosso.

Puget (Isola di Francia). — D'azzurro, al *capriolo ondato* d'argento, *accompagnato* da tre rotelle di sperone d'oro, 2 e 1.

Capriolo palato [fr. *Chevron palé*]. — Dicesi del capriolo che ha un palo fra i suoi due bracci, il quale dalla divisione di essi scende sino alla punta dello scudo, ed è dello stesso smalto del capriolo.

Galbert (Delfinato). — D'azzurro, al *capriolo palato* d'oro, alias d'argento, *accompagnato* in capo di due crescenti dello stesso.

Capriolo palizzato. — Munito nella parte superiore di lunghe stecche aguzzate, a somiglianza delle travi per far palizzate. È evidente che in questo caso il capriolo è veramente, secondo l'opinione di Ménéstrier, un pezzo di steccato.

Capriolo piegato. — In questo i bracci sono curvi, e precisamente concavi: è comune in Germania.

Glanburg (Germania). — D'argento, al *capriolo piegato* di nero, *accompagnato* da tre castelli di rosso, 2 e 1.

Haller (Baviera). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, al *capriolo piegato* di rosso, *accompagnato* da tre rose dello stesso; nel 2.° e 3.° d'oro, all'aquila spiegata, dismembrata e diademata di nero.

Capriolo riversato o rovesciato. — Questo ha il vertice nel bellico, e le estremità nei due angoli superiori dello scudo. È molto comune.

Concini (Firenze e Conegliano). — Di rosso, al *capriolo riversato* d'argento; inquartato d'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata in capo d'una stella d'oro, e in punta d'un crescente dello stesso.

Bulgarini (Toscana). — Di rosso, al *capriolo riversato* d'azzurro, *attraversante* sulla croce d'argento.

Vincentini (Rieti). — Spaccato, nel 1.° d'argento, al *capriolo riversato* di rosso, *caricato* di 5 stelle a sei raggi d'oro, e *accompagnato* in capo da un fiore naturale di rosso; nel 2.° d'azzurro, a tre fascie ondate d'argento.

Ecker d'Eckofen (Silesia). — Partito d'argento e di nero, al *capriolo riversato, partito* di rosso su argento, e d'oro su nero.

Cholvich (Inghilterra). — D'oro, al palo d'argento, attraversato da tre *caprioli riversati* di rosso.

Capriolo riversato doppiomerlato. — Rarissimo. Ne trovammo solo il seguente esempio.

Zon (Venezia). — Di rosso, a tre *caprioli riversati, doppiomerlati* d'argento.

Capriolo riversato gemellato. — Vedi *Gemella in capriolo riversato*.

Capriolo riversato scorciato. — Unico esempio da noi trovato è il seguente.

Rabuan de la Hamonnaye (Bretagne). — D'argento, a tre rocchi di scacchiere di rosso, quello della punta sostenuto da un *capriolo rovesciato* e *scorciato* dello stesso; alla bordura di verde.

Capriolo rivoltato. — È un capriolo *caricato*, ma col vertice volto al fianco sinistro. È rarissimo.

Capriolo rotto. — Si distingue dal *brisato*

(1) L'art héraldique, pag. 75.

è dal *mancante*, inquantochè questo è spezzato ed infranto in più luoghi.

Lantrom (Guascogna). — D'oro, al *capriolo rotto* d'azzurro, *accompagnato* di tre cornacchie di nero, imbeccate e membrate di rosso.

Maynier d'Oppède (Provenza). — D'azzurro, a due *caprioli rotti* d'argento.

Capriolo scalinato. — Figura rarissima; se ne trova esempio solo fra i Tedeschi.

Capriolo scorciato. — Raro anzichè no.

Amoros de Sotelo (Spagna). — Di rosso, alla torre d'argento, torricellata e merlata dello stesso, aperta e finestrata del campo, sormontata d'un *capriolo scorciato* d'oro, *accompagnato* in capo da due stelle dello stesso.

Kereen (Bretagna). — D'azzurro, al *capriolo scorciato* d'oro, *accompagnato* in capo da una crocetta e da due conchiglie, in punta d'una terza conchiglia, il tutto d'argento.

Brunet (Isola di Francia). — Di rosso, a due *caprioli scorciati* d'oro, *accompagnati* di tre stelle d'argento, 2 e 1.

Capriolo spinato. — La spinatura è posta su tutti e due i bordi. È comune nella Gran Brettagna.

Barlow (Inghilterra). — D'argento, al *capriolo spinato* di rosso, *caricato* di due leoni affrontati, contrarampanti d'oro, sostenenti una corona dello stesso, e *accompagnato* da tre crocette ricrocettate e fitte d'azzurro, 2 e 1.

Capriolo tigliato. — Quello il cui vertice finisce in foglia di tiglio.

Capriolo trifogliato. — Quello il cui vertice termina in trifoglio. Tanto questo quanto il capriolo *tigliato* sono rarissimi nell'araldica italiana, francese ed inglese, e rari anche nella tedesca.

2. **CAPRIOLO.** — L'animale di questo nome è emblema di gratitudine ai benefizi ricevuti, perchè nutrisce i genitori caduti in vecchiaja (1). È difficile a trovarsi nelle armi: ma è usato nelle imprese.

CAPRO. — Si pone negli scudi *saliente*, *cornato*, *unghiato*, *passante* (raramente), *rivolto*, *coronato*, *ecc.* Per la simbolica vedi *Capra*.

Briquet de La Chaume (Isola di Francia). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre rotelle di sperone di nero, e accompagnata in capo d'un crescente d'argento, e in punta di un *capro saliente* del secondo.

Boucard (Normandia). — Di verde, a tre *teste di capro strappate* d'oro.

** **CAPRONATO.** — Vedi *Capriolato*.

1. **CAPRONE.** — Vedi *Capro*.

** 2. **CAPRONE.** — Vedi *Capriolo*.

CAPTAL. — Vocabolo guascone che vuol dire *capitano*. Era questo un titolo singolare che portavano i signori di Buch della casa di Grailly, possessori di grandi privilegi in Bordeaux (2).

CARBONCHIO. — Questa pietra che si pone per lo più nel mezzo della figura araldica detta *raggio di carbonchio*, rappresenta carità, illustre virtù e anche ardore, perchè si credeva risplendesse nelle tenebre di luce sua propria. V. *Raggio di Carbonchio*.

CARBONE. — I carboni si pongono nelle arme *accesi* e *scintillanti*.

Carbonières (Alvernia). — D'azzurro, a tre bande d'argento, quella del mezzo caricata di tre *carboni* di nero, *accesi* e *scintillanti* di rosso, e le altre due caricate ciascuna di due carboni dello stesso.

** **CARCOME.** — Nome circense dato da alcuni araldi antichi al rosso. Così riferisce il Cartari nel suo *Prodromo Gentilizio*.

CARDELLINO. — Si pone nello scudo *fermo*, ossia *posato*, e rappresenta la fecondità, e il vero amante della virtù.

CARDO. — Pianta che si distingue nello scudo per il suo gambo e le sue foglie armate di spine, e per il calice che è arrotondato e termina in una specie di coroncina a punte. Dicesi quindi *fiorito* quando ha la coroncina di smalto diverso. Suoi attributi sono anche *fogliato* e *gambuto* d'altra tinta. È emblema d'ingegno acuto e di pronto risentimento, a cagione delle sue spine.

Cardona (Camerino). — D'argento, a tre *cardi* di verde, *fioriti* d'azzurro.

Menon (Delfinato). — D'oro, al *cardo* di porpora, *fogliato* e *gambuto* di verde, *movente* da un crescente montante di rosso, e *accompagnato* da due altri crescenti dello stesso in capo.

1. **CARDO** (Ordine del). — Istituito nel 1368 a detta di Filippo Moreau, o nel 1370 secondo la più volgare credenza, da Luigi II Duca di Borbone in onore della Vergine e di S. Andrea e in occasione delle nozze sue con Anna figlia di Beroldo II conte di Clermont-Ferrand e Delfino d'Alvernia. I cavalieri portavano una cintura di velluto celeste, foderata di raso rosso, ricamata e assicurata con fibbie e puntali d'oro, e frastagliata di verde come la coroncina d'un cardo; il manto era egualmente ceruleo, foderato di rosso; la collana d'oro, smaltata di verde, ripiena di gigli d'oro e di lettere formanti il motto *Esperance*, con una medaglia dello stesso metallo avente l'imagine di Maria Immacolata, e la figura di un cardo verde (1). Il numero dei cavalieri pare fosse di 26, tutti gentiluomini e di nome senza taccia. Ma l'ordine si estinse dopo brevissima durata. Molti autori lo confondono con quello dello Scudo d'oro, istituito dallo stesso principe.

2. **CARDO (Ordine del)** [ing. *Order of the Thistle*]. — Detto anche di *S. Andrea* o *della Ruta*. L'origine di quest'ordine è incerta. Alcuni ne attribuiscono la fondazione ad Ugo o Ungo re dei Pitti o ad un Acajo re di Scozia — personaggi entrambi molto incerti — nell'anno 787, o 809 dell'era cristiana (2).

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. lib. V cap. 14

(2) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. V.

(1) Diction. hist. portat. des ordres réligieux et militaires.

(2) Royal. Calendar of Great-Britain — Diction. uni-

Ugo avrebbe in una battaglia contro Atelstano re dei Sassoni veduta un croce di S. Andrea in cielo, ed ottenuta la vittoria per questa apparizione. Ma per non andare a cercar l'origine di questa istituzione nella nebbia della vecchia Caledonia, diremo che l'ordine del Cardo fu rinnovato, o meglio, istituito da Giacomo V re di Scozia nel 1540 (1), e abolito alla morte di Maria Stuarda nel 1587. Giacomo VII, re della Gran Brettagna sotto il nome di Giacomo II, ripristinò l'ordine e lo pose sotto l'invocazione di S. Andrea patrono degli Scozzesi. Ma dopo la caduta di quel re e la sua fuga in Francia, l'istituzione fu dimenticata di bel nuovo finchè nel 31 dicembre 1703 fu ricostituita dalla regina Anna. Subì poi varie riforme negli statuti nel 1714, 1717, 1827 e 1833. Quest'ordine destinato alla nobiltà scozzese, non racchiude che tre posti per due nobili inglesi e per un principe della famiglia reale, ed è composto attualmente del sovrano e di sedici cavalieri. È organizzato presso a poco come quello della Giarrettiera. Anticamente i cavalieri portavano un cordone d' oro a nodi, in cui erano innestati fiori di cardo e foglie di ruta, emblemi degli antichi Pitti e Scoti, e terminava con una medaglia su cui era effigiato il patrono sulla sua croce (2) Presentemente la decorazione non differisce se non per il giojello che è in forma di stella a 8 raggi, in luogo della medaglia. Il nastro è color verde carico. La piastra è formata di quattro cardi posti in croce di S. Andrea e accantonati da raggi d' oro, e caricata nel centro d' un cerchio portante la figura del cardo col motto in giro: *Nemo me impune lacessit*, che si riferisce alla stessa figura. La decorazione si porta in sciarpa da sinistra a destra, colla stella al lato sinistro. I cavalieri hanno inoltre un costume di cerimonia. Nel 1840 erano membri dell' ordine il duca di Sussex, il conte di Cathart, il conte d' Aberdeen, il conte d' Abergavenny, il marchese d' Ailesburg, il marchese di Tweddale, il marchese d' Ailsa, il conte di Lauderdale, il visconte Melville, il conte di Warwick, il marchese di Huntly, il conte di Fife, il conte di Moray, il conte d' Errol, il conte di Manofield e il marchese di Breadalbene. L' ordine ha un decano, un re d' armi, un segretario, un deputato e un gentiluomo usciere (3).

CARELLO [fr. *Carreau, oreiller*; ing. *Pillow*; ted. *Polster*; sp. *Cojin*]. — Detto anche *origliere*, è una specie di guanciale che vien posto sull'elmo, quando questo è cimato da una mitra o anche da una corona di dignità. Si usa quasi esclusivamente in Germania. Giustiniani nel *Giuoco d' arme* lo prese per *Burletto*. L' elettore di Magonza ne ha uno rosso, l'elettore di Treviri uno verde.

CARICARE [fr. *Charger*]. — In araldica *caricare* vuol dire « porre una figura sopra una pezza, o una pezza sopra una figura, o una figura sopra una figura, o una pezza sopra una pezza ». Si *carica* anche il campo col porvi delle figure o delle pezze.

CARICATE (Arme). — « Arme cui furono aggiunte alcune pezze a riguardo di qualche illustre fatto, o per contrassegno di parte, o per concessione (1) ».

CARICATO [fr. *Chargé*; ing. *Charged*; ted. *Geladen*; sp. *Cargado*]. — Dicesi di tutte quelle pezze o figure che ne hanno altre sopra di loro. Così la *fascia*, il *capo*, la *banda*, il *palo*, il *capopalo*, il *capriolo*, la *croce*, la *bordura*, la *pergola*, il *quarto*, la *punta*, la *pila*, il *cantone*, la *sbarra*, ecc. possono essere caricati come gli animali, gli alberi ed altri corpi naturali o artificiali. Dicesi *caricata nel cuore* la croce o l'aquila che hanno una figura nel centro di esso.

Strozzi (Firenze e Pisa). — D'oro, alla fascia di rosso, *caricata* di tre crescenti d' argento.

Montafia (Piemonte). — D' argento, alla stella di rosso, *caricata* d' un crescente del campo.

Valence (Città della Francia). — Di rosso, alla croce d' argento, *caricata nel cuore* d' una terra d' azzurro.

Barege (Guascogna). — D'azzurro, all' aquila al naturale, coronata d' oro, *caricata nel cuore* d' un sole dello stesso, e accostata da due leoni affrontati d'oro.

** **CARICATURA.** — Alcuni araldisti danno nome di *caricature* a quelle pezze che ne caricano altre principali del blasone, e pretendono che potessero essere di metallo sopra metallo o di colore sopra colore (2); ma ben soggiunge il Ginanni: « elle godono un tal privilegio, solamente quando sono brisure (3) ».

CARICO. — Dicesi dell' elefante portante una torre. V. *Elefante*.

☞ **CARITÀ CRISTIANA (Ordine della)** — Enrico III re di Francia concesse nel 1576 a uno speziale di Parigi, di nome Houel, alcuni luoghi dipendenti dal palazzo delle Tournelles, onde fondarvi una casa della Carità cristiana per ricoverarvi i poveri vergognosi ed insegnare agli orfanelli le lettere o la farmaceutica (4). Ma questo ricovero non fu eretto che nel 1584 al borgo S. Marcello nell' antico ospedale dei SS. Marziale e Valerio; e fu destinato ai soldati invalidi, i quali portavano per distinguersi una croce ancorata

versel hist. et crit. des coutumes, ecc. — Michieli. Tes. Milit. Pag. 91.

(1) Joan Lesley. De rebus Scoticis — La Roque. Traité de la noblesse, pag. 377 — Maigne. Diction. encycloped. des ordres de chevalerie — Perret. Collection historique des ordres de Chevalerie.

(2) La Roque. *Opera citata*, pag. 477.

(3) Burke. A Genealogical and heraldic Dictionary of the Peerage and Baronetage of the Britinch Empire. London. 1840. Pag. 1209.

(1) Ginanni. L' arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

(2) Bentiano. Araldo Veneto.

(3) Ginanni. *Opera citata*.

(4) Cibrario. Ordini cavallereschi. Vol. II, 395.

di satino bianco, bordata d'azzurro, caricata nel cuore d' una losanga dello stesso, al giglio d'oro, colla divisa: *Pour avoir bien servi* (1). Questa ricompensa militare fu creduta un ordine da Favin e da Hermant; ma pare certo che non sia mai stata un'istituzione cavalleresca. Anche l' ospizio fu chiuso alla morte del fondatore; e il Palazzo degli Invalidi lo sostituì poi.

☞ 1. **CARLO (Ordine di S.)** — Istituito il 15 marzo 1858 da Carlo III principe di Monaco, e riformato il 16 gennajo 1863 sulla proposta del Cancelliere dell' ordine. Ricompensare il merito e i servigi resi allo Stato o al Principe; ecco lo scopo dell' istituzione. I membri sono divisi in cinque classi:

1.° *Gran Croci*, portanti la decorazione in sciarpa e la placca a sinistra;

2.° *Grandi Ufficiali*, colla sola placca;

3.° *Commendatori*, colla decorazione a tracolla;

4.° *Ufficiali*, con la croce alla bottoniera;

5.° *Cavalieri*, con la piccola croce all' occhiello.

Il principe ne è il Gran Maestro; gli stranieri vi sono ammessi; sono resi gli onori militari ai decorati. Per le promozioni, sono necessarii quattro anni di cavalierato per diventare uffiziale, tre anni in questo grado per salir commendatore, quattro anni commendatore per essere grand' uffiziale, cinque anni grand'uffiziale per giungere al grado di gran croce. I membri della famiglia regnante e gli stranieri non sono compresi in questa regola. È il cancelliere che propone al principe le promozioni. — La croce è biforcata di smalto bianco, orlata di rosso e pomettata d' oro, con ghirlanda di lauro da un lato e la leggenda dei Grimaldi *Deo juvante*, e dall'altro un cerchio rosso caricato di due C intrecciate e coronate d' oro, col motto in giro *Princeps et Patria*. La piastra è una stella d' argento diamantata cogli emblemi della croce nel centro. Il nastro è bianco con una striscia rossa nel mezzo, colori dei principi di Monaco (2).

☞ 2. **CARLO (Ordine di S.)** — Istituito il 10 agosto 1865 da Massimiliano imperatore del Messico, in favore delle dame meritevoli per pietà, umiltà e carità. L' imperatrice lo conferiva di concerto col marito. S' estinse colla catastrofe dell' infelice imperatore.

☞ **CARLO III (Ordine di)** — Istituito il 10 settembre 1771 da Carlo III re di Spagna in occasione della nascita dell'infante Carlo Clemente, principe delle Austrie. Fu approvato da Clemente XIV con bolla 21 febbrajo 1772 e da Pio VI con breve 9 dicembre 1773. Il Patriarca delle Indie ne era il Gran Cancelliere. Carlo IV accrebbe gli statuti il 12 giugno 1804 e dispose i *Cavalieri* in tre classi: *Gran Croci*, in numero di 60 di cui 4 prelati, *Pensionati* in numero di 200 fra cui 20 ecclesiastici, con una pensione di 4000 reali, e *Soprannumerari* in numero illimitato. L'oratorio dell'ordine fu la chiesa di S. Egidio a Madrid. L'ordine fu sospeso per gli avvenimenti politici nel 1808, e ristabilito nel 1814 da Ferdinando VII, il quale il 25 aprile 1815 riformò gli statuti, che subirono un' ultima modifica per un decreto del 26 luglio 1847. Ora è distribuito come segue:

1.ª classe: *Cavalieri*, che portano la decorazione alla bottoniera;

2.ª classe: *Commendatori*, colla croce al collo;

3.ª classe: *Commendatori effettivi*, colla croce al collo, e piastra a sinistra;

4.ª classe: *Gran Croci*, colla croce a tracolla e piastra. Sono qualificati *Eccellenza* e godono gli onori della Corte.

V' ha un consiglio presieduto dal Gran Cancelliere e composto dei ministri dell' ordine, che sono il Segretario, il Maestro delle Cerimonie, il Tesoriere e il Contadore, da quattro gran croci e da quattro commendatori, e si raduna una volta al mese nel Palazzo Reale di Madrid. Un nobile per entrare nell' ordine deve presentare le prove *de su cristiandad, buenas costumbres, legitimidad, limpieza de sangre y officios, y la de sus padres, abuelos y bisabuelos paternos y maternos en primera y segunda linea; y ultimamente los de nobleza de sangre, y no de privilegio, de su padre y su abuelo paterno, y del abuelo materno segum fueros de España.* — L' abito di cerimonia è un manto di seta azzurra sopra una tunica bianca, con cappello piumato dello stesso colore, e spada con impugnatura d'acciajo. La collana è d'oro con leoni, torri, trofei e il numero III entro ghirlanda d'alloro, alternati dello stesso metallo. La croce è biforcata di smalto turchino con doppio bordo e pometti d' oro, accantonata da quattro gigli dello stesso, e caricata nel centro dell' imagine della Concezione, il tutto appeso ad una corona d'alloro di smalto verde. Il nastro è azzurro con lista bianca nel mezzo; gli ecclesiastici lo portano nero. La divisa è: *Virtuti et merito* (1).

☞ **CARLO XIII (Ordine di)**. — Istituito il 27 maggio 1811 da Carlo XIII re di Svezia e Norvegia, per assumere in certa guisa il superiore indirizzo della franca-massoneria, ed insterilirne l' elemento democratico (2). Difatti non si concede questa onorificenza che ai franchi-muratori svedesi, oltre al re, all'erede presuntivo e ai principi della casa reale, i quali non devono mai lasciarne le insegne. I cavalieri che sono in

(1) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.
(2) Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. Pag. 30. — Gourdon de Genouillac. Diction. hist des ordres de Chevalerie.

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini cavallereschi. Vol. II, pag. 5. — Maigne. Dict. encyc. des ordres, ecc. — Génouillac. Dict. hist. des ordres, ecc.
(2) Cibrario. *Opera citata*. Vol. II, pag. 42.

numero di 30, portano la decorazione appesa al collo per mezzo d' un nastro rosso e aggiungono una gran croce patente rossa sul lato sinistro del petto. La decorazione consiste in una croce patente di smalto rosso, bordata e coronata d' oro, con un cerchio nel mezzo, in cui da un lato si vede un C in un triangolo, emblema di massoneria, e dall' altra il numero XIII tra due C intrecciati (1).

☞ **CARLO FEDERICO (Ordine di).** — V. *Merito militare di Carlo Federico.*

CARMELO (Ordine del). — V. *Nostra Signora del Monte Carmelo.*

CARMINE (Ordine del). — V. *Nostra Signora del Monte Carmelo.*

CARNAGIONE. — Colore della carne dell'uomo in tutte le membra del corpo umano che appariscono nell' arme. Volendo classificarlo blasonicamente troverebbe luogo nel colore *al naturale.*

Gambi (Ravenna). — D'azzurro, alla gamba di *carnagione*, recisa di rosso nella coscia; ed il capo cucito del campo, sostenuto d'oro caricato d'un crescente d'argento e di tre stelle d'oro, ordinati: una stella, il crescente e due stelle.

CARNE (Color di). — Ne' tornei il color carne o incarnato indicava speranza in amore.

CAROSELLO. — V. *Carrosello.*

CARPINE. — Arbuscello che si pone nelle arme *sradicato, terrazzato, fruttifero, sormontato, fiancheggiato, attraversante*, ecc.

Carpi (Città dell' Emilia). — D' argento, a due fascio di rosso e una pianta di *carpine sradicata* di verde *sormontata* d'un falcone al naturale, e *attraversante* sul tutto.

CARRO. — Il carro rappresenta nobiltà e azioni gloriose. Perchè? Il Ginanni che ci ha dato questa simbolica non ha saputo renderne le ragioni. Aggiunge che di rosso in campo d' argento significa trionfo ottenuto con felice vittoria (2).

Carraresi o da Carrara (Padova). — D' argento, al carro a quattro ruote di rosso, posto in palo.

CARROSELLO [fr. *Carrousel;* ing. *Carousal;* ted. *Karrousel;* sp. *Carrera*]. — Il carrosello, ultimo trovato d' una cavalleria tralignata, snervata, morente, è anco l' ultima bella pagina dello spirito medioevale, pagina e trovato che si riscontrano ognor più languidi nei primi due secoli dell'epoca moderna. Già la quintana, l' ariete, l' anello, le teste, il saracino aveano rivelato inclinazioni più miti nell' animo dei guerrieri d'Italia, di Francia e di Inghilterra; l' invenzione della polvere finì per dare l'ultimo crollo ai fieri esercizi all' arma bianca. Si voleano ancora feste, pompe, imagini di giostre, ma il sangue, non dovea essere sparso. Era già assai quello che cominciava a rossegiare per le spingarde, archibusi e colubrine. Si volean sempre dei giuochi guerreschi, ma tali ove il gentil sesso potesse anch' esso figurarvi in guisa non del tutto passiva, ove le donne avessero la loro parte d' applausi, laddove questi applausi erano dianzi devoluti ai soli cavalieri. Ed ecco a soddisfare le brame dei men forti campioni e delle più ambiziose gentildonne sorgere i carroselli. Aveano voluto conservare un' imagine della guerra e non se ne fece che la parodia; desideravano ripristinare in termini meno micidiali i gloriosi tornei, e ne rimase soltanto la larva. Larva più piacevole, e quindi più menzognera, inquantochè era abbigliata di seta, d'oro e di orpelli! Il carrosello è l'ultimo sospiro della cavalleria ed il primo vagito di una nuova èra, di nuovi gusti, di nuovi costumi. È l'anello che separa o meglio che incatena il ballo da lizza col ballo da sala (1).

I Carroselli in Francia non rimontano forse al di là del regno di Enrico IV (2). Ma più antichi sono in Italia. Italiana è l'origine del nome *carrosello* (dalla Crusca trasformato in *garosello)*, che si vuol far derivare dalle carrozze o carri trionfali impiegati in tali solennità. Dicesi che questo genere d'esercizi sia stato introdotto dai Tedeschi nelle loro guerre coi Turchi, e sarebbe perciò assai moderno (3). Questi spettacoli, fatti sempre con gran pompa, e dati in solenni occasioni, si componevano di una serie di esercizi a cavallo eseguiti da parecchie quadriglie, misti a rappresentazioni ricavate dalle favole o dalle istorie in cui comparivano ingegnose macchine inventate dagli Italiani in quest' arte maestri (4). I Cavalieri si dividevano per lo più in quattro quadriglie, che portavano nomi particolari, e vestivano in una foggia uniforme. A volte erano gli Dei contro i Giganti, i Titani contro i Ciclopi, altre Romani e Cartaginesi, Persiani e Greci, altre le quattro stagioni coi mesi, i giorni e le ore, altre infine le quattro parti del mondo rappresentate da uomini e donne bianchi, neri, gialli e rossi. I campioni, se pure meritano di ricevere questo appellativo, assumevano nomi storici, favolosi od emblematici secondo il soggetto, ed anche a capriccio, di modo che vedeasi Ettore cavalcare a fianco d'Arturo, Perseo gareggiare alla corsa con Orlando, Pallade conversare con Giovanna Darc, l' Aurora sullo stesso carro

(1) Gelbke. Description des Ordres de Chevalerie, creis de merite, ecc. — Bresson. Précis hist. des Ordres de chevalerie, ecc. — Maigne. Dict. encycl. des Ordres de chevalerie, ecc. — Parrot. Collection hist. des Ordres de chevalerie civils et militaires, ecc.

(2) Ginanni. L'arte del Blasone dichiar. per alfabeto.

(1) La Margherita. Strenna Araldica pel 1876. — Le quadriglie, per Goffredo di Crollalanza, pag. 156, 157.

(2) G. B. di Crollalanza. Storia milit. della Francia. Vol. I, pag. 349.

(3) La Colombier. Théâtre d'honneur.

(4) Ménéstrier. Traité des Tournois, joustes, Carrousels, ecc

con l' Erebo, Cesare, Trojano, Clariscllo il fortunato, Alberino il Cortese, Ferraù, Rinaldo, Fidamore, Lindamore, Fior di Maggio, Giglialbo, Canamiro erano appellativi che non mancavano mai nei Carroselli. Al suono di numerose sinfonie, le quadriglie si schieravano, s'affrontavano, correvano la piazza, tornavano addietro, si disponeano in circolo, compievano marcie e contromarcie, giri ed evoluzioni, infilzavano anelli, spezzavano lancie sopra innocui fantocci, fracassavano teste moresche di carta pesta, simulavano assalti e combattimenti, e faceano ballare ai loro cavalli la *danza di raddoppio*, la *danza di corvette*, la *danza di capriole* e la *danza d'un passo e d'un salto*, come fu eseguito a Firenze, prima nel 1608, e poi nel 1615 (1).

Le macchine costituivano soggetti allegorici e spettacolosi, come il trionfo d'Amore, Ercole al bivio, la disfatta di Lucifero, il giudizio di Paride, i sette a Tebe, le avventure di Lancillotto, il ratto di Proserpina, l' apoteosi di Venere, e simili. I giovani si camuffavano da eroi dell'antichità, le donne da semidee ed eroine. Non era difficile vedere Alessandro il Macedone col capo ravvolto in un turbante, Giasone vestito da Carlomagno, Flora con una pettinatura colossale incipriata e Venere che si celava pudicamente entro il guardinfante. Ma lo splendore del lusso impediva abbarbagliando di osservare gli anacronismi! Difatti la splendidezza degli apparati nei carroselli abbagliava. Era soprattutto una festa regia, uno spettacolo di corte a cui tutta la nobiltà più eletta dello stato interveniva. Gli è perciò che in Italia, ove le città si reggevano colle loro franchigie, queste feste poco ebbero voga. Tutti i letterati e gli artisti dell' epoca contribuivano a rendere più splendidi coll'opera loro i carroselli. Molière forniva le azioni comiche, Benserade gli epigrammi e i cartelloni in versi, Lenôtre l'armonia scenica ed architettonica, Lebrun le decorazioni. Lione dava le sue sete, Utrecht i suoi velluti, Tulle e Gand i loro merletti, Firenze i suoi broccati, Damasco i suoi drappi, Basilea i suoi nastri d'oro, Algeri le sue piume, Venezia i suoi cristalli, Cordova i suoi marocchini, Upsal le sue pelliccie, Liegi le sue armi di lusso, Siviglia i suoi cavalli, l' Oriente i suoi profumi, il Nuovo Mondo i suoi tesori. Era una esposizione universale! (2)

L'araldica non era tutt' affatto trascurata nei carroselli. Dicesi che il costume di introdurre cifre e divise nelle feste equestri sia stato introdotto dai Mori di Spagna, e i pennacchi dai Visigoti loro rivali (3). Tutti i nobili portavano le loro arme sullo scudo e sul petto; sovente i gigli di Francia figuravano sul clipeo d'Achille, e Coclite si mostrava orgoglioso pel suo bel liocorno d' oro ricamato sul giustacuore alla Enrico IV. I colori erano sempre quelli del Circo, de'Tornei e del Blasone; araldi e re d'armi blasonavano gli stemmi dei figuranti, e musici mascherati da menestrelli e da giullari cantavano le gesta dei valorosi combattenti del saracino (1)!

Sotto Luigi XIII furono dati molti carroselli, sostituiti ai tornei, quasi abbandonati dopo la tragica fine di Enrico II. In Francia si conserva ancora il ricordo di quello che fu fatto nel 1612 sulla piazza reale di Parigi per celebrare le nozze di Luigi XIII con Anna d'Austria e di Madama di Francia col principe di Spagna (2). Due ne diede Luigi XIV. Nel più celebre, celebrato in faccia alle Tuillerie nel 1662, in onore di Madamigella de la Vallière, brillavano cinque squadriglie, che si distinguevano sotto il nome di Romani condotti dal re stesso, Persiani alla cui testa era *Monsieur* suo fratello, Turchi che faceano seguito al principe di Condé, Indiani che accompagnavano il duca d' Enghien, e Peruviani col duca di Guisa. Il conte d'Illiers, il marchese di Canaples, il cavalier d' Harcourt e il marchese di Beuvrun facevano anch' essi parte della regia mascherata. Tre regine, Anna d' Austria, Maria Teresa di Spagna, ed Enrichetta di Francia vedova di Carlo I d'Inghilterra osservavano il Carrosello sotto un baldacchino senza prezzo. Questa festa, della quale Carlo Perrault ci ha lasciato una splendida descrizione, lasciò alla piazza in cui era stata fatta il nome di *Piazza del Carrosello* (3).

Un altro Carrosello fu celebrato a Versailles due anni dopo, e fu l'ultimo in Francia. I cavalieri erano preceduti da araldi, da paggi e da scudieri, che portavano le loro divise e i loro scudi, su cui erano scritti a lettere d'oro versi di Perigny e di Benserade. Il re rappresentava l' eroe Ruggero; tutti i diamanti della corona brillavano sul suo abito e sulla gualdrappa del suo cavallo. Assistevano le regine, la duchessa de la Vallière, e trecento dame in splendidi costumi sotto archi trionfali. La cavalcata era seguita dal carro dorato di Febo, alto 18 piedi, largo 15 e lungo 24. Le quattro età vestite d'oro, d' argento, di rame e di ferro, i segni dello zodiaco, le stagioni e le ore tumultuavano pazzamente intorno al carro (4).

Ma giova pensare che questi carroselli aumentassero troppo l' erario della corona e dello stato, perchè furono bruscamente abbandonati e caddero in breve nell'oblio. Solo nel 1830 a dì 21 febbrajo, il re Carlo Al-

(1) La Margherita. *Articolo citato*. Pag. 158-160.
(2) La Margherita. *Art. cit.* Pag. 157-159.
(3) Dictionn. univ. hist. et critique des coutumes, ecc. *alla voce* Carrousel.

(1) La Margherita. *Art. cit.* Pag. 160.
(2) De Vissac. Le Monde héraldique. Pag. 132.
(3) De Vissac. *Opera cit.* Pag. 132. — G. Ferrario. Costume dei Francesi.
(4) Ferrario. *Opera citata.*

berto di Savoja volle disseppellirne l'usanza dandone uno magnifico a S. A. I. il Gran Duca Alessandro, Principe ereditario di Russia. I giovani giostratori divisi in tre quadriglie, l'Italiana, la Francese e l'Inglese, vestiti di ricchissime robe di velluto e d' oro alla foggia delle Corti d'Italia, di Francesco I di Francia e di Carlo I d'Inghilterra, corsero il dardo, l'anello e le teste, intrecciando volteggiamenti rapidissimi, passi ristretti e corvette minute, che dilettarono assai la corte e i cittadini (1).

Splendidissimo fu anche quello che lo stesso re diede sulla piazza S. Carlo in Torino nell'aprile 1842 in occasione delle nozze del duca di Savoja, oggi Vittorio Emanuele II re d'Italia, con Maria Adelaide di Lorena. Ed è l'ultimo che la storia ricordi.

CARTOCCI [fr. *Cartouches;* ted. *Düten;* ing. *Cartridges;* ing. *Cucuruchos*]. — Diconsi cartocci i ricci e le volute architettoniche che si vedono specialmente nei monumenti, intorno ad arme ovali, che diconsi appunto *accartocciate*. Il Campanile dice che rappresentano le pergamene dei privilegi; altri le pelli di fiere di cui si vestivano gli antichi eroi (2). Noi vi vediamo dei fregi ornamentali e nulla più.

CASA. — Le case si pongono sugli scudi *aperte, chiuse, finestrate, murate, ombrate, tegolate*, ecc. e rappresentano maturità di pensieri e circospezione.

Garrugi (Genova). — D' azzurro, a tre *case* d' argento, *tegolate* di nero (2 e 1).

Sanfonts (Catalogna). — D'azzurro, alla *casa* d'oro, *chiusa e finestrata* di nero, *movente* di sinistra, *terrazzata* al naturale, e un ruscello dello stesso, uscente dalla porta e dividendosi in quattro rivoli.

CASA ERNESTINA DI SASSONIA (Ordine della). — Istituito il 25 dicembre 1833 dai principi sovrani della linea Ernestina di Sassonia, Federico duca di Sassonia-Altemburg, Ernesto duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, e Bernardo Erico Amico duca di Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, per rimpiazzare l'estinto *Ordine dell'Integrità* o *Dirittura allemanna*. Tutti i generi di merito vi possono pretendere. Ciascuno dei duchi delle tre linee ha il diritto di ammettervi i suoi sudditi; per l' ammissione degli stranieri è necessario che due per lo meno delle case ducali siano d'intelligenza. L'ordine è diviso in quattro classi:

1.° *Gran Croci*, in numero di nove, che acquistano la nobiltà ereditaria e portano la decorazione in sciarpa da destra a sinistra, con piastra al lato sinistro;

2.° *Commendatori di prima classe*, in numero di 12, che portano la croce appesa al collo, colla piastra;

3.° *Commendatori di seconda classe*, in numero di 18, che portano la decorazione appesa al collo, ma senza piastra;

4.° *Cavalieri*, in numero di 36, non compresi gli stranieri, che portano la croce alla bottoniera.

Tutti i principi del ramo ernestino fin dalla nascita sono membri della prima classe. La gran croce, e quella di commendatore di 1.ª classe non si danno che a consiglieri privati; la croce di commendatore della 2.ª classe a un presidente, direttore d' un collegio giuridico o amministrativo, o tenente colonnello.

La decorazione, comune a tutte le classi, ma di differente dimensione, è una croce ottagona smaltata di bianco, incrostata d' oro, coll'effigie del duca Ernesto il Pio e la leggenda *Fideliter et constanter* da un lato, e l'arma di Sassonia colla data della fondazione dall' altro. I civili aggiungono una corona di quercia, i soldati una corona d' alloro. La piastra è una stella a otto raggi alternativamente d' oro e d' argento, sulla quale si vede la croce bianca, e una corona di ruta in campo d'oro col motto suddetto. Una *Croce di merito* e una *Medaglia di merito*, entrambe d' argento, sono annesse all'ordine, e s'attaccano all'occhiello dell'abito (1).

CASCHETTO [basso lat. *Cassicum;* fr. *Casque;* ing. *Helmet;* sp. *Casco*]. — Armatura della testa, poco dissimile dal *morione*. Era di metallo, dorato pei principi, inargentato pei conti, marchesi e baroni, di forma tonda con cimiero a cresta e criniera, con frontale davanti e gronda di dietro, con orecchioni a squama o a catenella da annodarsi sotto il mento. Nel sec. XI, al tempo di Guglielmo il Conquistatore, fu fatto a mo'di cono, con una piastra di ferro nel davanti, detta *nasale*. Sotto Luigi il Giovane era cilindrico e liscio, con una sola apertura trasversale innanzi agli occhi, e solo verso la metà del sec. XIV cominciossi ad usare il caschetto a visiera (2). Del resto il *casco* o *caschetto* si confonde facilmente coll' *elmo* in generale. V. *Elmo*.

CASCO. — V. *Caschetto*.

CASSETTO. — V. *Panciera*.

CASTAGNA. — Ha le stesse significazioni dell'albero. V. *Castagno*.

Castagna (Roma). — Bandato centrato d' oro e di rosso; al capo dello stesso, caricato d'una *castagna* d'oro, e sostenuto d'argento.

1. **CASTAGNO.** — Quest'albero si pone negli scudi per lo più *fruttifero* di smalto diverso. Simboleggia la virtù nascosta, e se è verde fruttifero d' oro in campo d' argento rappresenta fortezza d' animo nobile che per

(1) Bresciani. L'Armeria antica del re Carlo Alberto. Capit. V, pag. 41.
(2) Cartori. Predromo Gentilizio. Pag. 129.

(1) Perret. Collect. hist. des Ordres de Chevalerie — Maigne. Dict. encycl. des Ordres, ecc.
(2) Grassi. Dizionario militare.

onesta cagione è caduto in povertà (1). Spesso si vedono le foglie o i frutti solamente.

Chastenet (Limosino). — D'argento, al *castagno* di verde, accostato da quattro mosche d'armellino di nero al capo d'azzurro, caricato d'un solo d'oro.

Du Conedic (Bretagna). — D'argento, alla *foglia di castagno* di verde.

2. **CASTAGNO.** — Colore un tempo in uso nell' araldica tedesca, ma ben presto sostituito dal nero.

CASTELLANA [fr. *Châtelaine;* ing. *Castellaine;* ted. *Burgbewohnerin;* sp. *Castellana*]. — Moglie o figlia d' un castellano, o dama infeudata d'una castellanìa.

CASTELLANÌA [fr. *Châtellenie;* ing. *Castle-ward, Castellany;* ted. *Burgvogtei;* sp. *Castellanía*]. — Giurisdizione e possedimento d'un *castellano.* Piena giustizia. Ogni baliaggio o siniscalcato comprendeva più *castellanie.* V. *Castellano.*

CASTELLANO [lat. *Castellanus;* fr. *Châtelain;* ing. *Castellain;* ted. *Kastellan, Burgvogt, Burgbewohner;* sp. *Castellano*]. — Diceansi *Castellani* nel medio evo coloro che possedevano castelli nelle loro signorie e giurisdizione sui loro uomini e vassalli (2). Anticamente erano capitani e giudici dei villaggi fortificati e delle piazze forti di provincia, ufciali dei duchi e dei conti, e loro rappresentanti (3). Ma in seguito quando duchi e conti si sciolsero dalla dipendenza dal re, e resero la loro dignità ereditaria, anche i castellani ne imitarono l' esempio. Si dovranno perciò distinguere i *Giudici Castellani* dai *Signori Castellani,* gli uni ufficiali, gli altri proprietari di alta, media e bassa giustizia, onde in giurisprudenza Castellanìa equivalse a *piena giustizia.* Si chiamavano anche *Castellani* i custodi, comandanti o governatori dei castelli, come i castellani di Boulogne, d'Hardelot, di Belle-Fontaine, ecc. (4). V'erano inoltre in Francia i *Castellani per le Dame,* che erano cavalieri prodi ed esperti che custodivano il castello, amministravano i feudi, comandavano gli armigeri delle damigelle ricche ed eredi, o delle dame rimaste vedove e senza appoggio (5).

I Castellani erano di grado immediatamente inferiori ai baroni, e superiori ai valvassori. Differivano dai baroni, perchè questi potevano, senza permesso del loro signore, fortificare una città o un borgo intero, mentre i castellani potevano tutt' al più ridurre la loro casa a castello; ai baroni l'alta giustizia apparteneva di diritto, ai castellani solo per eccezione; i baroni aveano bandiera, grido di guerra, e corona sulle arme, i castellani no. In Francia erano noti i castellani di Puiset, di Courtenay, di Montlehery, di Fingry, di Fiennes, di Belle, di Longuivellers, ecc. In Fiandra v'erano castellani a Ipres, Bruges, Tournay, L' Isle, Douai, Armentieres, Bailleul, Bourbourg, Courtray, Dixmunde, Furnes, Alost, Orchies, S. Omer, Aire, Baupaume, Hesdin, Mons, Leide, Valenciennes, e altrove (1). In Germania, Inghilterra, Italia e Spagna non v'ebbero veri *Castellani* signori di questo nome, ma furonvi sostituiti dai Burgravi, dai Visconti, dai Capitani e dagli Idalghi.

In Polonia i Castellani erano membri del Senato, rivestiti delle prime dignità del regno, dopo i Palatini. Quando Boleslao il Grande divise il paese in distretti, ciascuno de' quali era protetto da un castello, i castellani li amministravano, e conducevano il popolo alla guerra. Erano in numero di 83, di cui 31 *grandi,* e 52 *piccoli.* Questi ultimi aveano un titolo puramente onorifico, ed erano esclusi dai consigli di stato. Il primo di tutti era il *Castellano di Cracovia* che prendeva il passo persino sui Palatini (2).

CASTELLATO [fr. *Chatelé;* ing. *Castlé;* sp. *Castillado*]. — Attributo araldico d'una bordura o d' un lambello caricati di 8 o 9 castelli.

Artois (Appannaggio di Francia). — Di Francia, al lambello di rosso, *castellato* di 9 pezzi d'oro.

CASTELLETTO (Nobiltà di) [sp. *Nobleza de castillejo*]. — Così era chiamata la nobiltà catalana (3), forse a cagione dei tanti castelli e case feudali sparse nella Catalogna, ove risiedevano i gentiluomini.

1. **CASTELLO.** — [teutone e franco *Burg;* fr. *Château fort;* ing. *Castle;* ted. *Schloss, Kastell;* sp. *Castillo*]. — I castelli feudali ebbero origine nel secolo IX dell'era volgare. I Franchi che aveano sottomessa la Gallia, gli Anglo-Sassoni che si erano impadroniti delle terre britanniche, i Visigoti entrati nella Spagna, i Longobardi padroni dell'Italia non risiedevano nelle città, ove per la loro vita attiva e turbolenta si sarebbero stimati prigioni, ma bensì nelle campagne in mezzo ai loro possedimenti, fra i loro schiavi e lontani da superiori od eguali. Ma quando cominciarono le invasioni dei Normanni, dei Danesi, dei Saraceni, degli Ungari, e degli Slavi, i nobili della Francia, dell' Inghilterra, della Spagna, dell'Italia e della Germania fecero circondare le loro dimore di un largo fossato, eressero grosse muraglie sormontate da alte torri, e le guarnirono di armigeri e di vassalli armati. Anche gli odii privati, le

(1) Ginanni. L'arte del Blasone.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse. Ch. 83, pag. 303.

(3) Onorato da S. Maria. Dissertazioni ist. et crit. sulla cavalleria. Lib. I, Diss. I, cap. III.

(4) La Gorgue-Rosny. Récherches généalogiques sur les comtés de Ponthieu, de Boulogne, de Guine et Pays circonvoisins. Tom. I, introduction, XVI.

(5) Ferrario. Il Costume antico e moderno. Europa Vol X, pag. 139.

(1) La Roque. *Opera e luogo cit.*

(2) Dict. hist. et crit. des coutumes, ecc.

(3) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 168, pag. 481.

gelosie, la brama della rapina e delle offese furono causa dell' erezione dei castelli, ove si poteva procurarsi un ricovero, schermirsi dall'attacco dei nemici, combattere con vantaggio i propri avversarii, tenere in ceppi quei che riescivano più deboli, uscirne per piombare sui viaggiatori e assoggettarli a un grosso riscatto, rapire le vergini e nel sicuro del forte maniero commettere ogni specie di nefandità. I castelli si fabbricavano più volentieri in luoghi elevati e per sè stessi inespugnabili; oppure nelle provincie ove il suolo si stende in larghe e sterminate pianure, si facea trasportare terra in quantità da formarne un monticello, su cui si edificava la casa forte cinta di fossa, mura e palizzate. Di tal modo si usava nel Belgio anche sul finire del sec. XI (1).

Tutti i coloni d'Europa sorsero in massa a levar doglianze contro la costruzione di questi castelli così opprimenti per essi, ed il cui numero cresceva ogni giorno.

L'imperatore Carlo il Calvo fu quindi obbligato d'ordinare per mezzo d'un capitolario che si demolissero tutte le case forti erette senza suo consenso, e che niuno più fosse ardito a novellamente fabbricarne. Ma nessuno tenne conto degli ordini e delle proibizioni d' un monarca che non era più abbastanza forte da far rispettare le sue volontà; anzi i duchi, i conti, i marchesi e gli altri officiali regii tolsero l' opportunità per rendersi del tutto indipendenti e stabilire la dignità ereditaria nei loro figli.

In tal modo sorsero i castelli, le cui imponenti e pittoresche rovine eccitano oggi la nostra curiosità, ed un tempo destavano il terrore in chi li riguardava. La disposizione interna d'un castello medioevale è mirabilmente dipinta dall' erudito conte Cibrario nella sua opera dell' *Economia politica del Medio Evo* (2) e noi vorremmo bene riportarla qui per intero, se l' estensione del nostro lavoro ce lo consentisse. Diremo solo che, quanto alle fortificazioni, ajutavasi la natura coll'arte per renderne impraticabile l'accesso; fossi, controfossi, carbonarie, antemurali, antiporte, pusterle, palizzate, barbacani, casseretti, torri, bastiglie, belfredi, ponti levatoi, saracinesche, triboli seminati pel contorno, porte sotterranee e di rifugio, trabocchetti, botole, usci nascosti, pareti semoventi, segreti e passaggi intermurali, tuttociò costituiva un sistema d'insidie, di difesa e di sicurezza da spaventare chiunque divisasse un attacco o una sorpresa. Internamente la sala d'armi, ove erano appesi i trofei, le armature, le spoglie di caccia e le insegne, serviva di luogo di riunione di tutti gli abitanti del castello, o (per parlare con un termine di quel tempo) del *borgo*. Poi il quartiere del feudatario, quello della sua sposa, quello della sua gente, la sala del convito, la cucina, il celliere, l'arsenale, le prigioni, gli archivi, il tesoro, le scuderie, la falconeria e la veneria; in tal modo si distribuiva il castello.

Però coll' ingentilirsi dei costumi e delle arti, anche i castelli presero della nuova vernice; sotto il rinascimento, specialmente in Francia, essi si abbellirono, si spogliarono del loro aspetto tetro e minaccioso, si resero piuttosto ville piene di tutti gli agi della vita che rifugi solitari in cui la sicurezza la vinceva sulla comodità. In breve sparvero anche in molti luoghi i fossati, le torrette, le saracinesche e i ponti a calata, e i castelli feudali si ridussero a case signorili di campagna.

2. **CASTELLO.** — In araldica il castello rappresenta dominio feudale, signoria, antica nobiltà di razza o governo di una fortezza. Può anche avere le significazioni della *torre*. V-q-n. È frequente in tutte le armi di Europa, ma più specialmente in quelle di Catalogna e di Provenza. Si rappresenta nello scudo sotto la forma d'una costruzione consistente in una cortina fiancheggiata da torri rotonde, merlate, quasi sempre coperte e banderuolate. Quando ha più di due torri, o quando non sono coperte conviene dirlo blasonando (1). I castelli nelle armi si dicono: *finestrati*, *aperti*, *chiusi*, *banderuolati*, *merlati*, *murati*, *coperti*, *scoperti*, *inferriati*, *saracinescati*, *in rovina*, *diruti*, *torricellati*, ecc.

Piatti (Milano). — D'argento, al *castello* d'azzurro, *aperto* del campo, *finestrato* dello stesso.

Castellar (Napoli). — Di verde, al *castello* di tre torri d'argento, *merlato* dello stesso, e la banda d'azzurro, caricata da tre rotelle d'oro, attraversante sul tutto.

Castelli (Genova). — Di rosso, al *castello* d' argento.

Castelli (Treviso). — D' azzurro, al *castello* al naturale, *sostenuto* da due leoni contrarampanti d'oro.

Rametta (Città di Sicilia). — Di rosso, al *castello* d' oro, la torre a destra cimata da una palma di verde, quella a sinistra da una bandiera bianca svolazzante a destra.

Castelain (Fiandra). — Di rosso, al *castello torricellato* di due pezzi d'argento.

Castellbisbal (Catalogna). — D' azzurro, al *castello torricellato* di tre pezzi d' argento, *chiuso* e *finestrato* di rosso, *murato* di nero.

Castels (Catalogna). — D'argento, a cinque *castelli torricellati* di rosso, *chiusi* e *finestrati* d'oro, posti 2, 1 e 2.

Friedberg (Svizzera) — D'oro, al *castello torricellato* di due pezzi di verde, *accompagnato* in capo da due stelle di rosso, da una terza dello stesso fra le due

(1) Reiffemberg. Statistique ancienne de la Belgique. — Mèmoires de l'accademie royale de Bruxelles, tom. IX.

(2) Tom. III, pag. 99.

(1) Maigne. Abrégé mèthodique de la science des Armoiries. Pag. 104.

torri, e da un monte di tre cime al naturale, movente dalla punta.

Castellvell (Catalogna). — D'azzurro, al *castello torricellato* e *diruto* a destra di verde; alla bordura merlettata dello stesso.

Del Castillo (Castiglia). — Di rosso, al *castello* d'oro, *chiuso* d' azzurro; partito d'argento, all' albero al naturale, il tronco accollato da un serpente d' argento.

Duchâtel (Normandia). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, al *castello torricellato* di due pezzi d' oro, *banderuolato* d'argento; nel 2.° fasciato d'oro e di rosso.

Châteauroux (Città del Berry). — D'argento, al *castello* di rosso, *terrazzato* di verde.

Argentière (Città di Linguadoca). — D' azzurro, al *castello merlato* di 5 pezzi, *torricellato* e *sormontato* di due garette, la torricella merlata di 5 pezzi e banderuolata, il tutto d' argento, *chiuso* e *murato* di nero.

Beauffort (Artois). — Di rosso, al *castello* d'argento, col ponte levatojo abbassato; al franco cantone d' azzurro, caricato di tre gemelle d' oro.

Aubigny (Poitou). — Di rosso, a tre *castelli in rovina* d' oro.

Beaufort (Sciampagna). — D' azzurro; al *castello* d' argento, *movente* da una riviera dello stesso.

Pontarlier (Città di Franca Contea). — D' azzurro, al *castello* d' argento, *murato* di nero, *piantato* sopra un monte di verde (1).

Bordeaux (Città di Francia). — Di rosso; al *castello* d'argento, *aperto* del campo, *murato* e *finestrato* di nero, di 5 torri *coperte* e *banderuolate* d' oro, *accompagnato* in capo d' un leone leopardito dello stesso, e in punta d' un crescente del secondo; al capo di Francia antica.

Bellac (Città del Limosino). — D' argento, al *castello* di nero, *coperto* a schiena d' asino, *fiancheggiato* di due torri, *torricellato* d' un' altra, e *banderuolato* dello stesso; il castello *movente* da una riviera d' azzurro; al capo dello stesso, caricato di tre gigli d'oro male ordinati.

Bideran (Guascogna). — Di rosso, al *castello* di 5 torri banderuolate d' argento, *murato* di nero.

Groulart e *Chatel* (Normandia). — D'azzurro, a tre *castelli* d' oro.

CASTELLO d' AMORE. — Festa galante e graziosa del medio evo, molto usata in Italia, in cui le dame difendevano un castello di legno, a cui i giovani innamorati davano l' assalto, gettando fiori, melaranci e confetti, e ricevendo dalle belle assediate, in luogo di pietre da mangano o bitume, acque odorose e zuccherini (2). Una di queste feste fu data a Treviso nel 1314, ove stavano a campo in due distinte squadre Trivigiani e Veneziani. La rocca fu prima balestrata da confetture, frutta moscate, rose, gigli e viole, poi da ducati d' oro per parte dei Veneziani, che entrarono trionfanti nell'espugnato castello. Ciò che fece ardere di furore i Trivigiani, i quali si scagliarono sugli antagonisti, e ne lacerarono la bandiera, a stento trattenuti dai giudici della festa (1). Il Muratori s' avvisò chiamar questo il *Castello dell' Onestà.*

CASTELLO DELL' ONESTÀ. — V. *Castello d' amore.*

CASTIGLIA [fr. *Castille*]. — Assalto e difesa simulati d' un castello, che si facevano per mantenere i guerrieri sempre esperti nelle astuzie di guerra, e nelle imprese d' assedio (2). Il signor d' Amboise comandò la difesa d' un bastione nel 1507 a Milano, davanti al re Luigi XII, che fu obbligato di frapporre tutta la sua autorità per separare i combattenti, di cui *la pluspart étoient ennorcis et embarbouillés de fange pour l' eau que ceulx d' amont jettaint dans les fossés* (3). Narrasi anche che la corte di Francia passando l'inverno del 1546 alla Roche-Guyon, si divertiva a fare delle castiglie, in cui assalitori e difensori si combattevano con palle di neve. Ma la discordia si mise tra i capi, la querela scoppiò, e ne costò la vita al duca d' Enghien (4). Ciò bastò per discreditare le castiglie, che a poco a poco furono obliate.

CASTORO. — Il castoro è simbolo di pace, perchè credevasi che si recidesse i testicoli per non esser preso dai cacciatori che ne vanno in traccia, e così rimaner tranquillo. È anche emblema di destrezza, intelligenza e perseveranza. Si pone negli scudi *passante*, *rampante*, *saltante*, *rivoltato*, ecc.

Schencken (Germania). — D' oro a due *castori* di rosso, *passanti* l' uno sull' altro.

Bernklo (Baviera). — D' oro, al *castoro rampante* di rosso.

Bibra (Franconia). — D' oro, al *castoro saltante* e *ricollato* di rosso.

CATENA. — Le catene in araldica rappresentano nazioni, popoli o città soggiogate, concordia ed unione d' affetti; se infrante, giogo spezzato. Nelle arme di città indicano quelle che si mettevano di notte nelle strade. — Le catene sono comunissime nella Spagna, in memoria della celebre battaglia *de las Navas de Tolosa*, ove Sancio il Forte ruppe l'esercito di Miramomelino, spezzando le catene del campo nemico (5). I Zuniga, i Mendoça, i Muños, i Maças, gli Abarcas, gli Otacos, i Villaseca, i Menezes, i Peralta, gli Arricavales, oltre ai re di Navarra, e a molte altre famiglie, portarono le catene in memoria di quell' avvenimento glorioso, al quale presero parte, così si vantano, i loro antenati.

Navarra (R.° di). — Di rosso, alle *catene* d' oro, poste *in croce*, *in croce di S. Andrea* e *in doppia cinta*, *caricate* nel centro d' uno *smeraldo* di verde.

Alberti (Firenze). — D'azzurro, a quattro *catene* d'oro,

(1) *Secondo* D'Hoziers.
(2) Cibrario. Della Economia politica del medio evo. Vol. II, pag. 198.

(1) Cibrario. *Op. e luogo cit.*
(2) De Vissac. Le Monde héraldique. Pag. 122.
(3) Jean d'Autun. Histoire de Louis XII. Cap. XXXIV, pag. 266.
(4) Histoire de M. de Thou. Lib. II, pag. 133.
(5) Ménéstrier. Le veritable art du Blason, pag. 250.

moventi dai quattro angoli dello scudo, unite nel cuore per un anello dello stesso.

Chenerailles (Città della Marche). — Di rosso, a tre *catene* d' oro *in isbarra*.

Telles (Portogallo). — D' oro, alla *catena* d' azzurro *in banda*.

Zuniga (Spagna). — D'argento, alla banda di nero; alla *catena* d' oro, *in cinta* o *attraversante*.

Mendoza (Spagna). — Di rosso, alla banda di verde, bordata d'oro; alla *catena* di 8 catenelle d'argento, *attraversante* e in *doppia cinta*.

Mugnos (Spagna e Sicilia). — Otto punti d'oro, equipollenti a sette d' azzurro; alla bordura di rosso, caricata di 16 *anelli di catena*, posti 2 a 2, d' oro.

CATERATTA. — V. *Saracinesca*.

CATERATTATO [fr. *Coulissé*]. — Attributo dei castelli, o delle torri con porta levatoja.

Vieux-Château (Francia). — Di rosso, al castello di 3 torri d' argento, *caterattato* di nero.

CATERINA (Ordine di S.). — Fondato il 6 dicembre 1714 da Pietro il Grande imperatore di Russia, per celebrare l' eroica condotta di sua moglie Caterina al campo della Pruth, e la sua presenza di spirito nel combinare la pace di Falkzi (21 luglio 1711). Fu da principio conferito anche agli uomini, perchè lo ebbe il principe Mantchikoff; ma in seguito non si diede più che alle dame di alto grado. La prima decorata pare fosse la principessa Natalia, che l' ottenne ad una festa del principe Dolgorouki (1). Il gran magistero appartiene alla czarina. I membri, che prima non formavano che una sola classe, ora, dopo la riforma di Paolo I nel 1797, furono divisi in due, la grande e la piccola croce. Le Dame della prima classe sospendono la decorazione a un largo nastro rosso, orlato di bianco posto a bandoliera da destra a sinistra, colla piastra al lato sinistro. Le Dame della seconda classe attaccano la croce ad una rosetta posta alla sinistra del petto. La decorazione consiste in una croce arrotondata d' oro, arricchita di perle, portante l' imagine della santa, vestita di verde, con manto rosso, corona d' oro sul capo, croce dello stesso metallo in mano, e la ruota allato, accompagnata da un bisante d' oro, su cui v' è la lettera R in nero. La piastra è simile alla croce, ed è nel cerchio circondata dal motto in russo: *Per l'amore e la patria*, che si trova anche sul nastro della decorazione (2).

CATERINA DEL MONTE SINAI (Ordine di S.). — Fondato nel 1063, o 1065, o 1067 da alcuni gentiluomini francesi allo scopo di difendere e tutelare il pellegrinaggio al sepolcro di S. Caterina d'Alessandria sul Monte Sinai. Molti lo credono supposto, ma pare invece provato. I cavalieri si eleggevano un Gran Maestro e seguivano la regola di S. Basilio e le costituzioni dell' Ordine del S. Sepolcro, di cui crediamo sia stata una diramazione. Vestivano di bianco e portavano per insegna una mezza ruota da martirio rossa, trapassata da una spada sanguinosa. Fu soppresso colla perdita di Terrasanta fatta dai Cristiani (1). Il Cibrario (2) asserisce che si estinse solo nel sec. XVII, citando fra gli ultimi cavalieri un d'Aubrai, barone di Bruyeres e segretario del re di Francia.

CATTANEO. — V. *Capitano*.

CATTOLICO. — Titolo dei re di Spagna dopo il XV sec. Ferdinando e Isabella ne furono decorati da papa Alessandro VI per la totale espulsione dei Mori da tutte le provincie della Spagna. Mariana vuole che Recaredo ricevesse il primo questo titolo, quando ebbe spento l'arianesimo nel suo regno, ed aggiunge che ne fu fatta menzione al concilio di Toledo nell' anno 589 (3). Vasce ne fissa l' origine ad Alfonso re di Leon nel 738. Finalmente non manca chi vuole che Filippo di Valois ricevesse dal clero spagnuolo il titolo di *Re Cattolico* o *Maestà Cattolica* per avere difeso i diritti della Chiesa (4). Il titolo *Sua Maestà Cattolica* si abbrevia S. M. C. — Un tempo i Pontefici qualificavano *Cattolici* anche i re di Francia e di Gerusalemme.

CAUDATO [fr. *Peautré*]. — Attributo del pesce, avente la coda di smalto differente dal corpo. V. *Delfino*.

** **CAURONE.** — V. *Capriolo*.

CAVALCATORE [fr. *Chévauchant*]. — I *cavalcatori* erano nel medio evo giovanetti che si esercitavano nel noviziato per divenir araldi. Portavano la tunica per traverso, con una manica cadente sul petto e l' altra sul dorso, e l' arma del loro signore sul braccio diritto.

* **CAVALIERE** [lat. *Eques;* b. lat. *Miles;* fr. *Chevalier;* ing. *Knigt;* ted. *Ritter;* ol. *Ridder;* sp. *Caballero*]. — Gentiluomo provato nelle armi, e investito della dignità cavalleresca. Nel medio evo si preparavano i fanciulli a ricevere questo onorifico appellativo sin dall' età di sette anni, nella quale si toglievano alle donne per sottometterli a un'educazione robusta fra giuochi militari nel castello paterno. Usciti d' infanzia si ponevano come paggi o damigelli nella casa di qualche barone rinomato, ove apprendevano a servire e amare le dame, e a coltivare le nobili ispirazioni e il rispetto all'onore. V. *Paggio*. A quattordici anni il giovinetto era ammesso *valletto* o *scudiere* (V-qq-nn), e rimaneva in questo stato finchè non fosse in grado di ricevere l' onore della cavalleria. D' ordinario i giovani erano armati cavalieri a 21 anni, e si richiedeva che fossero gentiluomini di

(1) Dictionn. hist. portatif des ordres réligieux et militairs.

(2) Maigne. Dict. encycl. des Ordres de Chevalerie, ecc. — Perrot. Collection hist, ecc.

(1) Clevel. Epist. de Ord. S. Basilii — Caramuele. Epist. V, n. 2342, p. 9. — Mendo. De Ordinibus milit. pag. 7. — Michieli. Tesoro militare, pag. 18.

(2) Descriz. stor. degli Ordini cavallereschi. II, 306.

(3) Mariana. Historiae de rebus Hispaniae.

(4) Dict. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.

nome e d'armi, sul qual riguardo in Francia le leggi della cavalleria erano scrupolosissime (1). Inoltre per ottenere il cavalierato bisognava assoggettarsi per molto tempo a prove, esperimenti ed esercizi militari (2). Nel regno di Napoli chi dovea prendere il cingolo, presentava i requisiti necessarii, che consistevano nel provare essere disceso da cavalieri, come voleva la costituzione di Ruggero I, confermata da Federico II; e di più, sotto gli Angioini, dovea provare che i suoi maggiori aveano contribuito alle collette e sovvenzioni coi nobile cavalieri (3). Ma quando le esigenze sulla nascita furono meno esagerate, si ammisero all'onore della cavalleria anche prodi guerrieri, che, al difetto di lignaggio, supplivano colla esperienza e la bravura nelle armi.

L'iniziato preparavasi a ricevere le armi con digiuni, preghiere e penitenze, vestendo di bianco, bagnandosi spesso, e recidendosi i capelli sul davanti, per esser più sciolto nelle pugne, e a schivare che, perduto l'elmo, l'avversario non l'acciuffasse. Dopodichè si presentava al principe o al signore che doveva armarlo, e questo si eseguiva con gran cerimonia, meno nel caso d'un armamento sul campo di battaglia. V. *Ricevimento dei cavalieri*.

Anticamente il re solo poteva conferire la cavalleria, ma in seguito tutti i cavalieri ebbero il diritto di fare altrettanto; e gli eletti restavano legati con essiloro di una specie di parentela, sicchè mai per verun caso dovean portare le armi contro i signori che li aveano fatti cavalieri, altrimenti sarebbero stati reputati felloni ed infami. Fu per ciò che il Principe di Bisignano, il Principe di Melfi, il Duca d'Atri e il Conte di Maddaloni, essendo stati onorati da Luigi XII re di Francia della collana di S. Michele, restituironla quando il regno di Napoli ricadde a Ferdinando il Cattolico, per non esser tacciati di traditori nel dover combattere contro Luigi (4).

Talvolta anche i Comuni si arrogarono il diritto di crear cavalieri, deputando a ciò i loro sindaci, potestà, capitani, confalonieri o senatori. Nel tumulto de' Ciompi a Firenze, il popolo s'avvisò d'armare Salvestro de'Medici, Luigi Guicciardini, Tommaso Strozzi, Benedetto Alberti, e molti altri notabili in numero di sessantaquattro in una sola notte (5). V'hanno casi in cui la cavalleria fu conferita da donne. Sicilia, figlia di Filippo di Francia e moglie di Tancredi rese cavaliere Gervaso figlio del Visconte Donese (1).

Ai cavalieri si dava il titolo di *sire*, *sere*, *messere*, *monsignore*, e alle loro donne quello di *madama*, mentre le altre nobili chiamavansi *madamigelle*. Il cavaliere era detto anche *milite* [lat. *miles*], specialmente in Francia e nel regno delle Due Sicilie (2). In Francia si facea precedere il loro nome di battesimo dal qualificativo *Dom* [lat. *Dominus*], che passò poi in Ispagna ed in Italia trasformato in *Don*. I re li chiamavano *loro compagni* (3), e li ammettevano alla loro mensa, onore negato ai figli ed ai fratelli del principe, sintantochè non fossero anch'essi armati (4). Ai cavalieri soli erano permesse certe vesti e certe armi (V. *Armi*), ad essi serbate certe magistrature, e le ambascierie, e il dar consiglio al sovrano, e l'aver sigillo particolare, presiedere alla milizia, cingere altri cavalieri e prendere il passo sugli altri gentiluomini (5). Passando pei castelli erano accolti con ogni deferenza, spesati di tutto insieme col loro seguito e rinviati colmi di doni (6). Si sa che il duca d'Anjou trattò per un mese le genti di Luigi III duca di Bourbon, che l'avea assistito nella guerra di Guyenna, e fece ai cavalieri che l'accompagnavano ricchi presenti di vasellame d'argento e di drappi di seta, e ad uno d'essi donò un corsiero del valore di 2000 scudi (7). Il conte di Foix diede 200 fiorini ed un cavallo al cavaliere d'Aubertincourt, che nel 1385 era passato pel castello d'Ortois, ove egli si trovava (8); e più splendidamente ancora trattò il duca di Bourbon che ritornava dalla guerra di Castiglia (9). I più grandi signori accettavano senza scrupolo questi presenti, anche fatti in denaro, perchè il dono si rifletteva ad onore della cavalleria.

San Giorgio era il patrono tutelare dei cavalieri, cui cantavano andando alla guerra e le imprese del quale si ripromettevano di imitare, affrontando i mostri, liberando l'innocenza, calpestando la tirrannìa, umiliando l'orgoglio e vendicando la virtù oltraggiata (10). Doveano difendere la religione; combattere per la fede e morir mille volte anzi che tradirla; foggiavano l'elsa a croce e spesso la invocavano nella mischia, o la premevano moribondi sulle labbra, come Bertrando Du Guesclin. Si battevano cogli Infe-

(1) Rocquancourt. Cours complet d'Art et d'Histoire militaires. — Tom. I. Part. I. Lezione 6, cap. II, § 1.
(2) Sismondi. Histoire des Français. Part. III, cap. V.
(3) Giannone. Istoria civile del regno di Napoli. Tom. IV, lib. XX, cap. III, § 1.
(4) Eugenio. Napoli Sacra dell'Ordine di S. Michele. — Tutini. Origine de' Seggi di Napoli; Cap. 15, pag. 158.
(5) Marchione de' Stefani. Storie fiorentine, Lib. X, pag. 22. - Macchiavelli, lib. III. - Ammirato, Lib. XIV.

(1) Orderic Vital. Lib. XI, pag. 825.
(2) Giannone. *Opera citata. Loco cit.*
(3) Magny. Le Roy d'armes. AA 195.
(4) Cantù. Storia Universale. Tom. VI. Lib. XI, cap. IV.
(5) De Vissac, Le Monde héraldique, pag. 71.
(6) Sainte Palaye. Mémoires sur l'ancienne Chevalerie. Tom. I. Part. IV.
(7) Hist. de Louis III duc de Bourbon, publiée par Pap. Masson. Cap. 22, pag. 71.
(8) Froissart. Cronique. Vol. III, cap. 31, pag. 252.
(9) Froissart. *Op. cit.* Vol. III, cap. 93, pag. 255.
(10) Cantù. *Op. e loc. cit.*

deli e poi si convertivano in missionari e li battezzavano sovente, come l'Ariosto ed il Tasso supposero d'Orlando verso Ferraù, e di Tancredi verso Clorinda. Le chiese, le abazie li creavano loro avvocati, visconti e vidami; ma conviene aggiungere che essi non mancavano mai d'abusarne; erano protettori di nome, oppressori in realtà (1). La loro religione era tutto un misto di fede e di superstizioni; si confessavano e ascoltavano la messa prima d'ingaggiare battaglia (2); proclamavano i tornei in nome di Dio e di Maria (3), ed entravano nella lizza con una specie d'imagine con cui si facevano il segno della croce; il signore di Lalin al passo d'arme del 1449 aveva in mano una banderuola figurata delle sue devozioni colla quale si segnava (4); Matteo di Coucy fece per la venuta degli ambasciatori di Borgogna a Milano nel 1459 una processione che finì con uno spettacolo *d'hommes et de femmes, comme de gens d'armes, faisants armes pour l'amour de leurs dames* (5). Cavalieri lordi di delitti si lusingavano di ottenere il perdono divino coll'intraprendere qualche pellegrinaggio, o col combattere ed esterminare gli infedeli e gli eretici, e se ciò non potevano, continuavano nella vita di prima, ripromettendosi di vestire lo scapolare di qualche ordine monastico, allorchè sarebbero allo scorcio dei loro giorni, o per lo meno di farsi seppellire in abito monacale, per ottenere l'indulgenza dei loro peccati (6), *comme si l'habit de moine pouvoit sanctifier celui qui n'en avoit jamais rempli les devoirs* (7). Basti per caratterizzare lo spirito religioso di quei cavalieri il seguente fatto. Il prode Lahire andando col Dunois a far levare l'assedio da Montargis nel 1427, s'incontrò con un prete, al quale chiese in fretta l'assoluzione, ed avendogli esso soggiunto che prima si confessasse de' suoi peccati, Lahire rispose che non ne avea tempo, perchè dovea condursi a battere il nemico, come è costume d'ogni buon soldato. Al che il sacerdote lo assolse senz'altro, e il cavaliere inginocchiatosi così pregò: Messere Iddio, io ti prego che tu faccia oggi per Lahire, ciò che vorresti che Lahire facesse per te, s'egli fosse Dio e tu fossi Lahire (8). — La galanteria, il valore e la passione per la caccia si mischiavano colla religione; in quei tempi bastava a un cavaliere mostrarsi prode, gajo, gentile e amoroso, e quando si era detto di lui che sapeva parlare con egual maestria d'uccelli, di cani, d'armi e d'amori, era fatto il suo panegerico (1).

I cavalieri giuravano fedeltà al principe, al signore o al comune da cui aveano ricevuto il cingolo, obbligandosi a guerreggiare valorosamente per essi. Doveano inoltre sostenere il debole contro il forte, evitare di parlare con malizia d'alcuno, nè usurpare l'altrui, nè operare per avarizia o per venalità, ma per la gloria e l'onore; obbedire ai capitani, amare i compagni, esser cortese con ogni gentiluomo, deporre l'orgoglio, non adulare nè riferire i segreti, soccorrere i poveri e gli orfani, non calunniare nè offendere le dame, o permettere ch'altri lo faccia, e soprattutto mantenere la parola data (2). Eustachio Deschamps in una sua poesia dice:

Chevaliers en ce monde cy
Ne peuvent vivre sans soucy;
Ils doivent le peuple défendre,
Et leur sang pour la foy espandre.

Non potevano combattere accompagnati contro uno solo, o molti contro numero minore, o con armi superiori; ne' tornei non era loro permesso toccare di punta l'avversario o ferirgli a studio il cavallo, benchè gli araldi gridassero: *L'amore alle dame e la morte ai cavalli.* Aveano certi proverbi che reputavano come leggi inviolabili dell'onore: — Chi bene e male non sa soffrire, a grande onore non può venire; — Chi desidera caval d'oro, già ne ha in mano la briglia; — Buon cavaliere deve ferir alto e parlar basso; — Ferire pel primo nelle mischie e parlare per ultimo nelle adunanze (3).

La modestia era una delle qualità più raccomandate; Tancredi sospende i colpi e fa giurare al suo scudiero non paleserebbe le portentose imprese vedutegli terminare. La cavalleria era così stimata in tutta Europa e in Terrasanta, che anche il sultano Saladino ne volle essere insignito per mano d'Ugo conte di Tiberiade.

I cavalieri, per l'amore delle dame e per desiderio di gloria, votavano le più pazze imprese (V. *Voti*), e si davano alla vita avventuriera ed errante. Tornati ai loro dominii dopo lunghi viaggi, raccontavano con fedeltà quanto era loro accaduto, fosse anche a loro disdoro. Morendo, i compagni li seppellivano e su' loro tumuli erano rappresentati coll'armatura e in varie pose delle braccia, secondo la loro vita e il genere di morte (V. *Sepolcri*).

Erano giudici nati di tutti i loro pari, e giudici superiori dei loro vassalli; ma il rigore e la severità erano temperati da quella moderazione (relativamente ai tempi) e da quella gentilezza, che aveano appreso nelle corti de' principi, e che si diceva perciò *cor-*

(1) Sainte-Palaye. *Opera cit.* Tom. I, part. V.
(2) Froissart. *Op. cit.* Lib. II, cap. 180, pag. 115 e 116.
(3) Ménéstrier. Ornements des armes, pag. 176.
(4) Olivier de la Marche. Mémoires. Lib. I, pag. 297.
(5) Histoire de Charles VII, pag. 718 e 719.
(6) Sainte-Palaye. *Op. e loco cit.*
(7) D. Morice. Mémoires pour l'Hist. de Bretagne. Préf. p. XXVIII.
(8) Sainte-Palaye. *Op. e loco cit.*

(1) Sainte-Palaye. *Op. e loco cit.*
(2) Sainte-Palaye. *Op. cit.* Part. II.
(3) Cantù. *Op. e loco cit.*

tesìa (1). Ma ove essi avessero mancato nell' onore, nell' onestà, nel rispetto alle dame, nell' amore alla verità, le pene più severe erano comminate sopra di essi, e venivano degradati della cavalleria (V. *Degradazione dei cavalieri)*.

I principi ed i re stessi non ripugnavano dall' onore di essere armati, anzi lo agognavano come cosa la più decorosa. Negli Annali di Francia vediamo che Carlo Magno cinse la spada a Luigi il Buono suo figlio prima d' andare alla guerra, e lo stesso Luigi fece altrettanto con Carlo il Calvo suo figliuolo. Luigi IX armò cavaliere il primogenito suo Filippo III e Filippo tre suoi figli. Inoltre tutti sanno che Francesco I dopo la battaglia di Marignano volle che il bravo Bajardo gli cingesse le armi (2). Ruggero I re di Sicilia fu armato ed armò egli stesso cavalieri i figli (3); Federico II creò milite il Principe d' Antiochia nel 1245 a Cremona (4). Il medesimo fecero Carlo II e Roberto d'Anjou, re di Napoli (5). Malcolm re di Scozia volle esser fatto cavaliere da Enrico I di Francia, e Guglielmo il Rufo re d' Inghilterra dall' arcivescovo Lanfranco, giacchè prima del Sinodo Westmonasteriense celebrato nel 1102 anche gli ecclesiastici potevano conferir la cavalleria (6). Citeremo infine Enrico II d'Inghilterra armato dal maresciallo Bisense (7), Odoardo IV dal conte di Devonshire, Enrico VII dal conte d' Evadol, Odoardo VI dal duca di Somerset, Luigi di Taranto da un capitan tedesco (8) e Luigi XI di Francia dal Duca Filippo di Borgogna (9).

Ma il secolo d'oro della perfetta cavalleria fu breve; la corruzione, il fasto, la vanità, la sfrenatezza di costumi si introdussero in questa istituzione, e i cavalieri divennero alla lunga soggetto di terrore pei deboli, o di riso pei Rabelais e i Cervantes. Un colpo funesto per la cavalleria militare fu anche l' istituzione dei *Cavalieri ereditari*, titolo che fu troppo spesso usurpato, nè valsero le ordinanze di Francia degli anni 1614, 1663, 1664, 1665 e 1669 per reprimerne gli abusi.

Cavaliere. — Titolo che si dà ai membri degli ordini equestri, e particolarmente a quelli della prima classe, ossia del grado inferiore, quando essi sono distribuiti in varie sezioni. Ordinariamente un cavaliere segue immediatamente un commendatore.

Cavaliere di giustizia. — Gentiluomo ammesso alla cavalleria in forza di titoli sufficienti che ne provano la nobiltà generosa, necessaria per entrare nell' ordine.

Cavaliere di grazia. — Titolo di chi è ammesso alla cavalleria, senza aver provato la sua nobiltà, e solo per favore del principe.

Cavaliere errante. — Di questi cavalieri, di cui sono piene le vecchie storie e i romanzi medioevali, conviene cercar l'origine nell' epoca in cui i baroni e grandi vassalli si resero indipendenti e si chiusero nelle loro castella per commettere ogni atrocità sui viaggiatori e sulle donne. Gran numero di cavalieri sorsero per porre un riparo a questi disordini, e si diedero alla vita errabonda per difendere i viandanti e specialmente le dame dalle offese, dalla rapina e dagli oltraggi. Vestivano per lo più di verde (1) per dimostrare il vigore del loro coraggio, e spesso si adunavano in truppe per fare tali viaggi che essi chiamavano *ricerche* [fr. *cherches, quêtes*]. Gli Spagnuoli sono stati i più rinomati cavalieri erranti, e il romanzo di D. Chisciotte è la più fine critica dell' esagerazione cui era giunta questa usanza.

2. **CAVALIERE.** — Si pongono nelle armi i cavalieri *armati* di tutto punto, col cavallo corrente, passante, cinghiato, gualdrappato, imbrigliato, sellato e spesso calpestante un drago. La città di Gournay in Normandia, ove era stato creato cavaliere Arturo d' Inghilterra detto il Principe Nero, ne pose uno d'argento in campo nero per suo stemma.

Curini (Pisa). — D'azzurro, al *cavaliere vestito* d'oro e di rosso, *armato* d'argento, tenente una lancia nella destra e uno scudo nella sinistra, sopra un cavallo d'argento, imbrigliato di rosso, corrente sopra un terreno al naturale; al capo di S. Stefano.

CAVALIERESSA [lat. *Equitissa, militissa;* fr. *Chevaliere*]. — Le donne potevano aspirare alla cavalleria come gli uomini, prova Elisabetta di Hornes chiamata *Equitissa* in un contratto di matrimonio tra Giovanni de Merode e Alice di Hornes; Maria e Isabella di Hornes dette *Chevalieres* in lettere del 1451; Caterina Baw detta *Militissa* nei registri di Malines del 1441 (2). V'ebbero poi e v'hanno ancora ordini cavallereschi istituiti per le dame, come l' ordine dell'Azza, della Banda, della Cordelliera, delle Dame schiave della Virtù, delle Dame della Croce stellata, del Teschio da morto, dell' Amor del Prossimo, di S. Elisabetta, di Teresa, di S. Anna, del Cigno, di Luigia, di S. Caterina, di Sidonia, ecc. (3).

CAVALLERÌA [fr. *Chevalerie;* ing. *Knighthood;* ted. *Ritterstand, Ritterschlag;* sp. *Caballeria*]. — La cavalleria è il più insigne avvenimento della storia europea fra il piantarvisi del cristianesimo e la rivoluzione di Francia (4). Pare abbia avuto origine dalle popo-

(1) Sainte-Palaye. *Op. e loco cit.*
(2) Capefigue. Hist. de François I. Tom. I, pag. 138.
(3) Abb. Telesino. Lib. IV, fol. 138.
(4) Pansa. Vita d' Innocenzo IV, fol. 32.
(5) Giannone. *Op. e loco cit.*
(6) Tutini. Origine de' Seggi. Cap. 14, pag. 149.
(7) Mennio. Origin. Militar., fol. 8.
(8) Giov. Villani. Istorie. Lib. I, cap. 10.
(9) Loyseau. Des Ordres.

(1) Sainte-Palaye. *Op. cit.* Tom. I, pag. 343, 381.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap CVI.
(3) G. B. di Crollalanza. La cavalleria delle dame, pubbl. nel Giornale araldico-genealogico-diplomatico italiano. Anno I, pag. 177.
(4) *Vedi* La Curne de Sainte Palaye. Mémoires sur l' ancienne Chevalerie. — Libert. Histoire de la Chevalerie en France, ecc.

lazioni nordiche, Goti, Alemanni, Borgognoni, ed altri, ma i primi rudimenti di essa furono nella feudalità. Tre stadii percorse la cavalleria; fu da principio guerriera e fomentò le guerre di Carlomagno e dei Paladini; poi si fece religiosa, e diede slancio alla prima Crociata; infine divenne galante e mondana, e fu il secolo dei trovatori, delle corti d'amore, dei cavalieri erranti e della terza crociata. Ove più dominò lo spirito cavalleresco si fu in Francia e specialmente nelle provincie meridionali; anche in Italia e nella Spagna v'ebbe cavalleria, ma poco in Germania; nell' Inghilterra fu piuttosto un'aristocrazia. Colle ultime crociate decadde completamente lo spirito religioso dei cavalieri, e subentrò l'epoca politica della cavalleria segnalata da grandi rovesci, Courtray, Mons-en-Puelle, Cassel, Crecy, Poitiers, Azincourt. Il sec. XI vide la cavalleria fiorente, in auge; nel sec. XIV non era già che poco meno d' una stravaganza. I re l' aveano assoggettata, i borghesi invasa; i tornei erano quasi dimenticati. Nel sec. XV una larva di cavalleria apparve in Borgogna e in Provenza con Giovanna Darc e Carlo VII; e più tardi con Bajardo, il cavaliere senza paura e senza macchia, rinacque seriamente per iscomparire di bel nuovo e questa volta del tutto. Il rinascimento le diede l'ultimo crollo per mezzo dei poemi d' Ariosto, di Cervantes e di Rabelais. Gli ultimi che tentarono inutilmente di farla risorgere furono Francesco I di Francia e Massimiliano imperatore.

Colla cavalleria fu introdotta una nuova forma di nobiltà, e dappoichè l' antica germanica si era spenta nella ligia del feudalismo, questa elevossi a più nobile scopo che non le conquiste: dopo il primo fervore di Palestina, s'accostò al trono per dargli lustro e consigli, montò sugli spaldi a difendere il popolo, e introdusse gentili e dolci maniere nella pace, risparmiando nella guerra le inutili atrocità. Insegnò la dignità all' uomo, la cortesia al valore, la mansuetudine alla guerra (1). — Per le costumanze di cavalleria V. *Cavaliere*.

Cavalleria militare. — Dicevasi quella acquistata in guerra colla prodezza, e composta dei *milites*.

Cavalleria onoraria. — Cavalleria di cui sono insigniti i membri di ordini equestri fondati allo scopo di rimunerare il merito e i servigi, e riconoscere la nascita illustre. Tali sono il San Michele, lo Spirito Santo, il Toson d' oro, la Giarrettiera, il Carlo III, la Legion d' onore, la Corona d' Italia, ecc.

Cavalleria regolare. — A questa appartengono gli ordini di Malta, d'Avis, del Tempio, del S. Sepolcro, d' Alcantara, di Calatrava, di S. Giacomo della Spada, ed altri, i cui membri sono legati da voti ed obbligati da una regola.

(1) Cantù. Storia Universale. Vol. VI, Lib. XI, cap. IV.

Cavalleria sociale. — In questa si comprendono tutti gli ordini istituiti da società di gentiluomini, come il Nodo, il Vascello, la Leonessa, la Calza, il Ferro d' oro e d' argento, ecc.

CAVALLERÌA (Feudo di) [b. lat. *Feudum cavalorum;* fr. *Fief de chevalerie*]. — Feudo di cui nessuno, eccetto un milite, poteva essere investito (1).

CAVALLERIZZO MAGGIORE. — Davasi questo titolo nelle corti di Napoli e di Toscana al *Gran Scudiere*. V-q-n.

CAVALLETTA. — V. *Locusta*.

* **CAVALLETTO D'ARME.** — V. *Capriolo*.

1. **CAVALLO.** — Il cavallo, questo nobile e generoso animale che tanta importanza ebbe nella cavalleria da darle il suo nome, era dai cavalieri accuratamente educato all' arte delle pugne e delle giostre. In tempo di pace lo si bardava con seta blasonata, e in tempo di guerra con armature di cuojo bollito ricoperto di ferro. Le diverse parti che formavano quest'armatura si dicevano *girello, gualdrappa*, e *testiera*. La quale si divideva in *cervicale* e *frontale* (2). I Francesi mozzavano loro un poco le orecchie e la criniera, perchè più comodamente si potesse armarne la testa e il collo; i Tedeschi mozzavano la coda. I cavalli erano detti *destrieri, palafreni, corsieri* o *ronzini* (V-qq-nn) secondo l'uso cui si impiegavano. Sleale azione era reputato il ferire a bello studio i cavalli degli avversarii, e n'ebbe infamia Carlo d'Anjou che nella battaglia contro Manfredi nel 1266 usò tal arte per vincere.

Cavallo da lancia. — V. *Corsiero*.

2. **CAVALLO.** — Il cavallo, una delle insegne dei Romani prima del secondo consolato di Mario, insegna di Tiro e di Cartagine, dei Sassoni e dei Normanni, comparisce in araldica come emblema di magnanimità e di vittoria. Allorchè è imbrigliato accenna all'uomo di guerra sommesso ai voleri del capitano; se invece è passante e nudo *(allegro)* indica riposo dopo la fatica (3). Se è d' oro in campo d' azzurro significa intrepidezza; rosso in oro guerrier generoso (4). Pascente rappresenta immunità, esenzioni dalle imposte; di tal guisa si figurava sulle antiche medaglie di città. Il cavallo nudo e corrente simboleggia la libertà, e se è nero la sollecitudine (5). Nelle imprese il cavallo corrente è emblema di perseveranza; armato e sellato di coraggio e ardor guerriero; frenato con un nastro, d' ubbidienza; imbrigliato, d' amor che rattenuto s' ingagliardisce (6).

(1) Brussel. De usu feudali. Pag. 757. *Charta ann.* 1383. — Ordinanze dei re di Francia, Tom. V, pag. 284.
(2) De Vissac. Le Monde héraldique, pag. 95.
(3) Payne. L' art héraldique. Pag. 280.
(4) Ginanni. L' arte del Blasone.
(5) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, pag. 22.
(6) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V, capitolo XVI.

Il cavallo è una delle più nobili figure del blasone, e si trova di frequente, nelle armi tedesche e italiane in ispecial modo. Suoi attributi sono *passante* (non si blasona, perchè è la sua posizione ordinaria), *animato*, *bardato*, *gualdrappato*, *corrente*, *allegro*, *cinghiato*, *imbrigliato*, *inalberato*, *spaventato*, *rinculato* o *assiso*, *rivoltato*, *sellato*, *reciso*, *pascente*, *galoppante*, *affrontato*, *nascente*, *forsennato*, ecc. Qualche volta si vede nello scudo la sola testa o la sola coda.

Cavalli (Verona). — Di rosso, al *cavallo inalberato* d' argento.

Cavalli (Ravenna). — Di rosso, al *cavallo* d'argento, *imbrigliato* del campo.

Rossberg (Germania). — D' oro, al *cavallo corrente* di nero, sopra una terrazza di verde.

Cavalletti (Adria). — D'azzurro, a due *cavalli inalberati* d' argento, la testa rivolta, *affrontati* ad una colonna, d' oro, cimate da un bisante del secondo, il tutto sostenuto da una terrazza di verde.

Zibulka (Slesia). — Di rosso, al *cavallo spaventato* d' argento, *cinghiato* di nero.

Glaufenberg (Baviera). — D' oro, al *cavallo* di nero, *nascente* dalla punta.

Chivallet (Delfinato). — Di rosso, al *cavallo galoppante* d' argento.

Westphalia (Provincia di Germania). — Di porpora, al *cavallo allegro*, *spaventato* o *rivoltato* d' argento.

La Noyerie (Beaujolais). — Di rosso, a due *cavalli pascenti* d' argento.

La Chambre (Francia). — D'oro, al *cavallo bardato* e *gualdrappato* di nero.

Penmarch (Città e famiglia in Bretagna). — Di rosso, alla *testa di cavallo* d' argento, *animata* e *imbrigliata* d' azzurro.

Estbich (Svizzera) — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da tre *teste di cavallo rivoltate* d'argento, 2 in capo e 1 in punta.

Coda o *Cauda* (Torino). — D'azzurro, a tre *code di cavallo* d' oro, poste in fascia l' una sull'altra; al capo dell' Impero.

Cavallo alato. — V. *Pegaso.*

Cavallo marino. — Cavallo che dal ventre in giù ha la forma d'un pesce. Dicesi anche *cavallo marinato*, e si pone tra le figure chimeriche.

CAVALLO DI FRISIA. — V. *Tribolo.*

* **CAVATO.** — V. *Vuoto.*

CEDRO. — L'albero del cedro si pone sulle arme *fiorito o fruttifero* di smalto diverso; spesso vi si vedono i soli frutti. Tanto l'albero quanto il frutto rappresentano azioni virtuose, fama gloriosa, sapienza, immortalità, sicura difesa, vera amicizia e verginità incontaminata. Se è d'oro in campo azzurro indica accrescimento d' onori per mezzo delle lettere (1). Un cedro d'oro, gambuto e fogliato di verde in campo d'argento è nell'arma Borromeo di Milano, già blasonata alla voce *Camello.*

(1) Ginanni. L'arte del Blasone.

CEFALO. — Pesce che simboleggia bontà, sincerità e buona fama derivata dal merito. Si rappresenta *in fascia*, *in banda*, *in palo*, *notante*, *scaglioso*, ecc. È molto raro.

CELATA [fr. *Salade*; sp. *Celada*]. — Nome che si dava in Italia e in Ispagna a un caschetto leggerissimo da cavaliero, che i francesi chiamavano anche *borgognotta* [fr. *bourguignotte*]. Venne smessa verso la fine del sec. XVII.

* **CELESTE.** — V. *Azzurro.*

CENERINO. — Il colore cenerino ne' tornei significava angustia e difficoltà, come quello che s'avvicina al nero.

CENSUALE (Feudo). — Feudo che obbligava il vassallo oltre alla fedeltà anche ad un annuo canone, pagabile al signore diretto (1).

CENTAURO. — Figura chimerica metà uomo e metà cavallo, che si pone nelle arme *corrente*, colla testa e il dorso *rivoltato*, e *saettante.*

Saturnini (Roma). — D'azzurro, al *centauro* d'oro, *rivolto*, *corrente* e coll'arco teso dello stesso.

CENTRATO [fr. *Cintré*]. — Attributo araldico d' una pezza arcuata a guisa di centina.

Tirelli-Casali (Cosenza). — D' azzurro, alla fascia *centrata* d'oro.

CENTRO. — Dicesi il punto di mezzo dello scudo. V. *Cuore.*

CEPPO DI VITE. — Il tralcio o ceppo di vite si pone nelle armi *pampinato*, e *fruttifero* di smalto diverso.

Vignoles (Linguadoca). — Di nero, al *ceppo di vite pampinato* d'oro.

La Vigne (Bretagna). — D'argento, al *ceppo di vite* di verde *fruttifero* di porpora.

CEPPO D' ORO (Ordine del). — V. *Ferro d'oro (Ordine del).*

CERBERO. — Figura chimerica della favola, rappresentante un cane con tre teste, che servì spesso di cimiero ai cavalieri del Medio evo. Si trova raramente come figura caricante lo scudo.

CERCA [fr. *Cherche*, *quête*]. — Nome che nella cavalleria si dava alle scorrerie e viaggi che i cavalieri erranti facevano spesso in comune, sia per trovare un famoso cavaliere ch'era sparito, sia per liberare una dama prigioniera di qualche tiranno signore. V. *Cavaliere errante.*

* **CERCHI.** — V. *Armille.*

CERCHIATO [fr. *Cerclé*]. — Si dice: 1.° d'una botte o bariletto con cerchi di smalto diverso dalle doghe;

2.° d' uno specchio bordato di smalto diverso;

3.° d'un'aquila diademata. V. *Diadematо.*

CERCINE. — V. *Burletto.*

CERIMONIALE [fr. *Cérémonial*; ing. *Cére-*

(1) Foramiti. Manuale di giurispr. feud.

monial; ted. *Ceremoniel;* sp. *Ceremonial*]. — Libro in cui sono registrate tutte le cerimonie che compongono l'etichetta delle corti, e il complesso delle cerimonie stesso. V. *Etichetta.*

CERIMONIERE. — V. *Maestro delle Cerimonie.*

Cerimoniere (Gran). — V. *Maestro delle cerimonie.*

CERULEO. — V. *Azzurro.*

CERVA. — Nelle armi si distingue dal maschio per la mancanza di corna. Per la simbolica vedi *Cervo.* Può essere *saliente, passante, collarinata,* ecc.

Gavé (Guascogna). — D'azzurro, alla cerva *saliente* d'argento.

Bichier (Poitou). — Di nero, alla *cerva passante* d'argento, *collarinata* d'oro.

CERVELLIERA [b. lat. *Cirvileria;* fr. *Cervelière*]. — Berretto di ferro o d'acciajo sottilissimo che si portava sotto l'elmo per difendere il capo e il cervello dai contraccolpi, e diceasi anche *cuffia.* Secondo il Muratori, fu inventata verso la metà del sec. XIII dal celebre astrologo Michele Scoto.

CERVO. — Il cervo si vede frequente nelle armi come ricordo di caccie signorili, e come emblema di antica nobiltà e prudenza militare. Se è d'oro su azzurro rappresenta desiderio ardente verso Dio, animo pronto e generoso, cavaliere ardito e cortese; se è d'argento su rosso, prudenza trionfatrice in amore (1). Indica anche dolcezza del procedere d'un'antica nobiltà, secondo la credenza dei secoli passati che sia senza fiele e viva centinaja d'anni. (2). Gli iconologi rappresentano la longevità con una matrona seduta sopra un cervo (3). In Inghilterra serve spesso da supporto. Si pone nello scudo *passante* (attributo che non si blasona), *nascente, ferito, gualdrappato, saliente, unghiato, in riposo, cimato* o *ramoso* o *ramifero, slanciato, natante, corrente, collarinato,* ecc. La sola testa in prospetto si dice *rincontro;* la testa scarnata *massacro.* Il cervo rosso si blasona al naturale.

Tozzoni (Imola). — Di rosso, al *cervo saliente* d'argento, *ramoso* di otto pezzi; al capo cucito di Francia.

Nave (Venezia). — D'azzurro, all'albero al naturale nodrito sopra un terreno dello stesso, attraversato nel tronco da un *cervo in riposo* d'argento.

Malcampo (Spagna). — Di rosso, al *cervo* d'argento, *ferito* nel collo d'una freccia d'oro passante in sbarra e volta a sinistra.

Thielt (Fiandra). — Di rosso, a cinque rose d'argento, 3 e 2; al capo d'oro, caricato d'un *cervo slanciato* di verde, alla bordura spinata di rosso.

Codronchi (Imola). — D'oro, all'aquila dal volo abbassato di nero, membrata, imbeccata e coronata d'oro, posata sopra un *cervo al naturale*, la testa rivolta verso l'aquila, e *in riposo* sulla campagna di verde.

Coroler (Madagascar). — Di nero, al *cervo* d'oro.

Maffei (Roma e Volterra). — Bandato d'oro e d'azzurro, al capo dello stesso, caricato del *cervo nascente* del primo.

Malbec de Montjoc (Gévaudan). — D'argento, al *cervo* d'azzurro.

Veneur (Bretagna). — D'argento, al *cervo slanciato* di rosso, *ramifero* e *unghiato* d'oro.

La Boucherie (Anjou). — D'azzurro, al cervo d'oro, *collarinato* d'armellino.

Pasquet (Limosino). — D'azzurro, al *cervo* d'oro, *natante* in una riviera d'argento.

Hyongue de Seperet (Poitou). — D'argento, a tre *cervi nascenti* di nero.

Kleeman (Pomerania). — D'azzurro, al *cervo al naturale*, accompagnato nel 1.° cantone da una stella d'oro.

Sigmaringen (Contea in Germania). — D'azzurro, al *cervo* d'oro, *passante* sulla campagna di verde.

Cervo alato. — Figura chimerica molto rara.

Verzen de Saint-Fons (Tarn). — D'oro, al *cervo corrente* e *alato al naturale, ramoso* di nero; al capo d'azzurro, caricato d'un sole d'oro, fra due crescenti montanti d'argento.

1. **CETRA** [sp. *Citara*]. — Piccolo scudo in forma di cuore proprio degli Affricani e dei Mori, che passò poi nella Spagna, ove lo usarono i cavalieri. Anche gl'Inglesi hanno uno scudo ritondato che molto somiglia alla *cetra*, derivazione forse di quegli scudetti usati dai Britanni, di cui parla Tacito.

2. **CETRA.** — Istrumento musicale che nelle arme simboleggia concordia militare, armonia domestica e animo piacevole. V. *Lira.*

** **CEURONE.** — Francesismo da pochi usato per *capriolo.* V-q-n.

** **CEVRONE.** — Voce cavata dal francese *chevron* e raramente adoperata dagli araldisti italiani. V. *Capriolo.*

** **CHEFFO.** — Infelice ed inutile francesismo, cavato dal vocabolo *chef*, ed usato per *capo* da Monsignor della Chiesa.

CHERUBINO. — V. *Testa alata.*

CHERUBINI (Ordine dei). — V. *Serafini (Ordine dei).*

** **CHEURONE.** — Francesismo, da *chevron*, per *capriolo.* V-q-n. Registrato dal Ginanni e usato dal Bombaci.

** **CHEVRONE.** — V. *Capriolo.*

CHIARINA. — Istrumento musicale da fiato, che nelle armi fu scambiato da alcuni per una resta di lancia, e dal Ginanni per un timone di vascello, detto dagli Inglesi *Carion.*

CHIARISSIMO [lat. *Clarissimus;* fr. *Tresclaire;* ing. *Most cleare;* sp. *Clarisimo*]. — Verso l'anno 879 dell'era volgare davasi in Roma il titolo di *chiarissimo* alle persone nobili. Nel secolo XVI *chiarissimo* era un distintivo dei nobili veneziani, di maggior pregio del titolo di *magnifico*, che era pure attributo di nobiltà.

(1) Ginanni. L'arte del Blasone.
(2) Bombaci. L'Araldo ovvero dell'Arma delle famiglie, pag. 57.
(3) Rusconi. Dizionario archeologico-artistico-tecnologico.

CHIAVARINA. — Le *chiavarine*, o *giavarine*, o *glavarine* sono armi offensive del medio evo, di cui parlano spesso le vecchie carte; ma non è ancor cosa provata se fossero mezze picche da scagliarsi contro l'avversario.

CHIAVATO. [fr. *Chéché*]. — Attributo delle pezze e specialmente delle croci, le cui estremità terminano in forma d'anello di chiave.

CHIAVE. — L'origine di questo simbolo pontificio risale a Gesù Cristo, il quale nel conferire la sua autorità a S. Pietro gli disse: *Et tibi dabo claves regni Coelorum et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis; et quodcumque solveris super terram, erit solutem et in coelis* (1). In tutti i monumenti S. Pietro viene rappresentato con due chiavi, una d'argento e l'altra d'oro; anzi si osserva in un mosaico che stava nell'atrio della basilica vaticana, sul sepolcro dell'imperatore Ottone III, la figura di S. Pietro con tre chiavi, rappresentanti la scienza, la potenza e la giurisdizione. Nel 1204 la Chiesa Romana avea già le chiavi nel suo stendardo, come si rileva da quello che Innocenzo III mandò a Calogiovanni re dei Bulgari, e dal mosaico dell'abside vaticana fatta dal medesimo pontefice, nel quale si vede l'effigie della Chiesa collo stendardo delle due chiavi (2). Sulle monete battute dai papi le chiavi scorgonsi nel secolo XIV.

Il primo a porle come contrassegno della dignità pontificia dietro lo scudo della sua arma fu Bonifacio VIII, come asserisce il Zazzera, o Adriano VI, al dire di altri (3). Nicolò V, plebeo di nascita, si fece lo stemma ponendo le chiavi entro lo scudo in croce di S. Andrea, come si vede sulla porta di S. Paolo, nella Chiesa e palazzo di S. Lorenzo in Lucina e in altri luoghi. Urbano V le pose in capo delle arme gentilizie, e tali si vedono sull'altar maggiore di S. Giovanni Laterano; nel deposito di Martino V nella stessa basilica si osserva il medesimo. Altri pontefici, fra i quali Clemente X, le posero in croce di S. Andrea sopra lo scudo e sotto la tiara, e Gregorio XI ai lati di esso, come può accertarsi nella Lateranense. Le chiavi del papa rappresentano la sua giurisdizione sul mondo cristiano; per ciò appunto nei funerali pontifici soglionsi portare le armi col triregno ma senza le chiavi, perchè la giurisdizione termina colla morte. Nella vacanza di S. Sede invece si usano le chiavi nello stemma e nelle bandiere dello Stato Pontificio, ma manca la tiara; perchè la giurisdizione continua ed è amministrata dal Camerlengo, che non essendo capo della Chiesa non può portare il triregno.

Le due chiavi pontificie sono unite per mezzo d'un nastro o cordone che passa negli anelli, ed è per lo più di color rosso, benchè qualche araldista pretenda che si faccia azzurro, *quia penes ipsum est potestas eadem cum Coelo ligandi atque solvendi* (1). Le chiavi furono spesso concesse dai papi a città o famiglie, che le posero nelle loro arme, quali Avignone, Orvieto, Viterbo, l'Abbadia di S. Gallo in Svizzera, i Rasponi di Ravenna, gli Estensi di Ferrara, ecc. Il Ciampini (2) ci ricorda come Innocenzo IV dopo di aver ricevuto nel 1248 sotto l'immediata sua tutela un'ospedale della diocesi morinense, gli concesse per arma *signum clavis b. Pietro a Domino Salvatore nostro collatae*. Il Ménéstrier dice non dubitar punto che molte delle chiavi poste nelle arme di tante chiese, città e famiglie non siano il ricordo di quelle che i papi inviavano anticamente ai principi e alle chiese, e che chiamavano di S. Pietro, perchè le benedicevano solennemente e chiudevano in esse un po'di limatura delle catene del primo pontefice (3). Leone III ne mandò a Carlo Martello e Gregorio VII ad Alfonso re di Castiglia. Il capitolo di S. Servasio a Maestricht, che ha per arma una chiave d'azzurro in palo su argento pretende che S. Pietro ne desse una simile a S. Servasio; ma il Ménéstrier giudica che sia invece una delle *Claves de gremio Sancti Petri*, di cui già si disse (4).

Le chiavi furono anche prese dai Guelfi come distintivo di parte; altri le portano per simboleggiare fedeltà e provvidenza; altri come diritto di feudo, o anche diritto domestico; l'*actum legitimum* dei Romani, pel quale nelle nozze la sposa riceveva le chiavi di casa andando a stare collo sposo, e le erano tolte quando ne uscisse in caso di ripudio. Noi pensiamo che in araldica le chiavi possano anche rappresentare quelle delle città e fortezze, l'ufficio di governatore e di castellano, e la conquista d'una piazza. Sono comuni nell'araldica della Francia e della Svizzera.

La posizione ordinaria della chiave nello scudo è di figurare in palo, col congegno posto in capo e volto a destra. Ogni qualvolta non è in tal posizione, bisogna blasonarlo. Si vedono chiavi *addossate*, *affrontate*, *legate*, *in fascia*, *in pergola*, *in banda*, *in isbarra*, *in croce di S. Andrea*, *intrecciate* cogli anelli, *losangate e pomettate*, *con doppio congegno*, ecc.

Due chiavi d'oro accollate dietro lo scudo sono contrassegno del Gran Ciamberlano.

(1) S. Matteo. Cap. XVI, v. 19.
(2) G. B. di Crollalanza. Storia delle bandiere da guerra. Lib. II, cap. IV.
(3) Ménestrier. Pratique des armoiries. Cap. VIII.
(1) Pietrasanta. Tesserae gentilitiae. Cap. LXXIII.
(2) De sacris aedificiis. Cap. IV.
(3) Le veritable art du Blason et l'origine des Armoiries, pag. 299.
(4) Le veritable art du Blason, ecc. Pag. 266.

Chiavari (Genova). — Di rosso, a due *chiavi affrontate* d' oro.

Unterwald (Cantone di Svizzera; arma antica). — Spaccato di rosso e d' argento, alla *chiave a doppio congegno, dell' uno all' altro.*

Unterwald (Cantone di Svizzera; arma moderna). — Di rosso, al quarto inferiore destro d' argento, a due *chiavi, a doppio congegno*, quella a destra coll' anello a losanga e *dell' uno all'altro*, quella a sinistra coll'anello rotondo e d' argento.

Clane (Svizzera). — Di rosso, alla mano destra di carnagione, movente dal fianco sinistro e tenente una *chiave rivoltata* d' argento.

Keller de Schlatheim (Svizzera). — Di rosso, a due bracci armati d' oro, moventi da un monte di tre cime dello stesso; e tenenti una *chiave in fascia* egualmente d' oro.

Claver (Napoli). — D'oro, a due *chiavi, cogli anelli a losanga, addossate* d' azzurro; al capo di Sardegna, che è d' argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro teste di moro, attortigliate del campo.

La Prée (Borgogna). — D' azzurro, a due *chiavi rovesciate* d'argento, *passate in croce di S. Andrea.*

Clermont-Tonnerre (Delfinato e Alvernia). — D'azzurro a due *chiavi addossate* e *passate in croce di S. Andrea* d' argento.

Avignone (Contado d'). — Di rosso, a due *chiavi* d' oro, *passate in croce di S. Andrea, legate* d'argento negli anelli.

Avignone (Città di Francia). — Di rosso, a tre *chiavi* d' oro *in fascia.*

Chevalier (Poitou). — Di rosso, a tre *chiavi* d'oro, 2 e 1.

Clavier (Poitou). — D' azzurro, a quattro *chiavi* d' oro, *poste in croce* e *legate* dello stesso nel cuore per gli anelli.

CHIESA. — Si pone nelle arme per emblema di religione e riverenza a Dio o per ricordare il fondatore o l' avvocato di qualche chiesa. Suoi attributi sono: *aperta, chiusa, finestrata, murata, ombrata, tegolata,* ecc.

Della Chiesa (Cinzano). — D' argento, alla *chiesa* di rosso; col capo di Francia.

CHIMERA. — Mostro della favola col corpo di capra e la testa di leone, vomitante fiamme. Fu più usato come cimiero che come figura dello scudo.

CHIMERICHE (Figure). — V. *Fantastiche.*

***CHINATO.** — V. *Inclinato.*

CHINTANA. — V. *Quintana.*

CHIOCCIA. — V. *Gallina.*

CHIOCCIOLA. — V. *Lumaca.*

CHIODO. — I chiodi nelle arme sono simbolo di necessità e virtù che scaccia il vizio (1). Forse rappresentano anche i chiodi della passione di Cristo (2).

Macchiavelli (Firenze). — D' argento, alla croce di rosso, angolata da quattro *chiodi* d' azzurro.

Lucconi (Ravenna). — D' azzurro, alla fascia scaccata d'argento e di nero di due file, sostenente un'oca d' argento, e accompagnata da tre *chiodi* dello stesso, *appuntati* verso la punta bassa dello scudo.

(1) Ginanni. L' arte del Blasone.
(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.

Anstrude (Scozia). — D' argento, a tre *chiodi* posti *in palo*, di nero.

CHIUSO. — Attributo araldico:

1.° delle ale degli uccelli posati;

2.° delle mani che formano il pugno;

3.° degli elmi dei gentiluomini moderni, da torneo e da bastardi;

4.° delle corone rialzate di archi e di tocche;

5.° delle torri e altri edifici che hanno la porta di smalto diverso dal fabbricato e dal campo.

CIAMBELLANO [lat. *Cubicularius, Praefectus cubiculi;* b. lat. *Cambellanus;* fr. *Chambellan;* ing. *Chamberlain;* ted. *Kammerherr;* sp. *Camarero*]. — Uffiziale di corte, che originariamente era deputato ad aver cura degli appartamenti privati d' un principe, e del suo tesoro che nel medio evo dicevasi *camera* [fr. *chambre*], d' onde il nome di *Ciambellano*, o *Ciamberlano*. Pressochè tutte le corti d' Europa ebbero i loro *Ciambellani*, il capo dei quali fu detto *Gran Ciambellano*, e fu spesso un solo personaggio col *Gran Cameriere*. In Francia si reputa la più antica delle cariche di corte. Ivi era ufficiale di bacchetta, della corona e della casa del re. Gregorio di Tours e molti altri storici parlano dei *Ciambellani* e *Gran Ciambellani* dei re francesi sotto la prima e seconda stirpe. Il Gran Ciambellano avea cura delle armi del re, e quando il sovrano creava cavalieri, egli preparava tutto ciò che era necessario per la cerimonia. Avea la guardia del sigillo segreto, dell' impronta del gabinetto e della chiave del tesoro del re. Anche negli affari di finanze avea competenza; dava le ricompense annue ai soldati, faceva regali agli ambasciatori e portava con sè il denaro del principe per le sue liberalità e altre spese necessarie. Egli riceveva altresì gli omaggi che si rendevano al re, e facea prestar giuramento di fedeltà in presenza di esso (1). I semplici ciambellani erano incaricati di trarre dai cofani il vasellame d' oro e d' argento destinato al servizio della tavola (2). Sotto i comandi della regina, il Gran Ciambellano regolava i conti della Casa del Re, perocchè il re amministrava gli affari del regno e la regina quelli del palazzo (3). Le vesti, i mobili e gli altri oggetti che servivano alla persona del monarca erano sotto la sua sovrintendenza (4). Quando il re teneva il suo letto di giustizia o assisteva agli stati generali, il Gran Ciambellano doveva *gésir*, ossia sedersi a' suoi piedi sopra un cubo coperto di velluto violetto, se-

(1) Saint-Allais. Dictionnaire encyclopédique de la noblesse.
(2) Nodier. Notes historiques sur les « Mémoires sur l'ancienne Chevalerie, de la Curne de Sainte-Palaye. Tom. I, part. I, not. 19 ».
(3) Dict. universel hist. et critique des coûtumes, lois, ecc. *alla parola* Officiers du Palais.
(5) Gallitzin. La Russie du XVII siècle, dans ses rapports avec l' Europe Occidentale, pag. 131.

minato di gigli d' oro. Questo costume ebbe origine da ciò, che Pietro, Gran Ciambellano di Luigi IX fu sepolto a San Dionigi ai piedi del suo signore (1). Alla cerimonia della consacrazione era il Gran Ciambellano che calzava gli stivali al re e gli faceva indossare la dalmatica e il regio mantello (2). I vassalli del re, i vescovi e gli abati nuovamente provvisti gli doveano un diritto; altre giurisdizioni avea anticamente, ma gli furono tolte in seguito (3). Erano suoi subalterni i quattro *Gentiluomini di Camera* e i ventiquattro *Gentiluomini ordinari della casa del Re*. Quando il re si alzava dal letto, egli gli presentava la camicia, onore stimato tanto che non lo cedeva che ai principi del sangue. Sotto i re Filippo il Bello e Filippo il Lungo, egli dormiva ai piedi del letto di Sua Maestà, allorchè la regina non v' era (4). Portava per ornamenti esteriori della sua arma due chiavi d' oro, colle estremità terminate in corona reale, e poste in croce di S. Andrea dietro lo scudo (5).

Soppressa questa carica colla rivoluzione francese, Napoleone I la ripristinò, pressochè nelle stesse attribuzioni. Il Gran Ciambellano dell' Impero francese vestiva un abito attillato a falda di velluto rosso, con galloni e ricami d' oro; brache corte di seta bianca e simili calze; fascia a tracolla della stessa stoffa guernita alle estremità di lunga frangia d' oro; mantello di velluto rosso con fodera e risvolti d'armellino, e tutto ricamato in oro; cappello alla napoleonica nero con moltissime piume bianche cadenti da ogni lato (6).

In Germania il titolo e le funzioni di *Ciambellano dell'Impero* erano ereditari nelle famiglie di Kennaten, Raderay, Mammertshoen, Sigmaringen, Stapel, Worms, Guldinpock e altre (7).

In Inghilterra il *Lord Gran Ciambellano* era il sesto dei grandi ufficiali della corona, e le sue funzioni eguali a quelle del Gran Ciambellano di Francia. Vestiva e spogliava il re nella cerimonia dell' incoronazione; era governatore del Palazzo di Westminster, ed avea l'incarico di fornire la camera dei Lordi di quanto fosse necessario per l'adunanza del Parlamento. I vescovi e i pari del regno prestando il giuramento di fedeltà gli pagavano un diritto; avea sotto di sè più di 500 ufficiali (8). Questa dignità era ereditaria nei duchi di Lancaster.

Il *Gran Ciambellano* di Spagna assisteva il re nelle cure del vestirsi, gli presentava la camicia e l' asciugamani. Tutti i valletti di camera, tappezzieri della corte e altre genti di servizio gli erano subordinati. In carrozza col re, avea il diritto d' occupare il terzo posto (1).

A Napoli il *Gran Ciambellano* o *Cameriere maggiore* del re avea sotto di sè il *Maggiordomo*, il *Maestro della Guardaroba*, il *Maestro delle Cerimonie*, il *Maestro Ostiario* o *Capitano della Porta*, il *Conduttore degli Ambasciatori*, il *Cameriere ordinario* e finalmente i *Ciambellani regii*, che scalzavano il re, lo mettevano a letto e restavano la notte nella camera vicina (2).

Presentemente in tutte le corti i ciambellani portano sospesa una chiave dorata a un bottone d'oro, in segno delle loro attribuzioni.

Ciambellano (Gran). — V. sopra *Ciambellano*.

CIARPA. — V. *Sciarpa*.

CICALA. — Rappresenta l'amante loquace, e vien posta nell' arme *screziata* (3).

Cicala (Messina). — Di rosso, all' aquila spiegata d' argento, coronata d'oro; con la bordura cucita d'azzurro, caricata da 7 *cicale* d' oro, poste 3, 2, e 2.

CICLAMORO [fr. *Cyclamor*, *Orle rond*]. — Figura araldica rappresentante una specie di grande anello, che si pone sempre isolato nello scudo. Se ve ne sono degli altri, questi si diranno *anelletti*. V. *Anelletto*.

Ignoriamo l' etimologia di questo vocabolo, se pure non viene dal greco κυκλος, cerchio, anello, e dal vocabolo *amore*, ossia *anello d' amore;* si potrebbe perciò supporre sia stato introdotto nell' araldica come un segno di galanteria. È però molto raro.

Barbaro (Venezia). — D' argento, al *ciclamoro* di rosso.

CICOGNA. — Uccello che simboleggia pietà d' un ottimo cittadino, che con molto zelo governa le cose pubbliche, e amor figliale (4). Gli antichi davano il nome di *antipelargia* (dal gr. πελαργός, cicogna) a quella legge, per la quale i figliuoli erano obligati a provvedere il necessario a' loro genitori attempati, la cicogna essendo notevole per la cura che prende de'suoi quando son vecchi; si diceva anche *lex ciconiaria* (5). Nelle imprese è emblema di gratitudine (6). — Si pone negli scudi *golata*, *passante*, *rivoltata*, *volante*, *accollata*, ecc. Vi si trova anche il solo busto.

Cicogna (Venezia). — D'azzurro, alla *cicogna ferma*, d' argento, *armata* e *imbeccata* d' oro.

Cicogna (Milano). — Di verde, alla *cicogna* d' argento, *armata* e *imbeccata* d' oro, *tenente* con l'artiglio

(1) Du Tillet. Recueil des Rois de France.
(2) Dictionnaire hist. et crit. *alla voce* Chambellan.
(3) *Ibidem*.
(4) Saint-Allais. *Op. cit.*
(5) Maigne. Abrégé methodique de la science des Armories, pag. 198.
(6) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.
(7) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. pag. 278.
(8) Dict. hist. et crit. des coûtumes ecc. *alla voce* Chambellan.

(1) Galitzin. *Op. cit.* pag. 98.
(2) Giannone. Storia civile del Regno di Napoli. Lib. XXI, cap. VI, § 1.
(3) Ginanni. L' arte del Blasone.
(4) Ginanni. *Opera citata*.
(5) Savigny. Storia del diritto romano.
(6) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV. cap. VII. — Capaccio Lib. II, p. 118.

destro un sasso del secondo, col becco una biscia di nero.

Ufheim (Svizzera). — D' argento, alla *cicogna rivoltata* di rosso.

Mellanta (Spagna). — D' oro, alla *cicogna al naturale, tenente* col becco e colle zampe una vipera di verde.

Trappen (Fiandra). — Di verde, al *busto di cicogna rivolto* d' argento, *ferito* in banda da una freccia dello stesso, fustata d' oro e impennata di rosso.

1. **CIELO.** — Il cielo somministra al blasone gli astri e le meteore. Qualche volta il fondo delle arme rappresenta il cielo, ma vi si dovrebbe sostituire lo smalto azzurro pieno ed unito.

** 2. **CIELO.** — Vocabolo usato in molte lettere patenti della monarchia di Savoja, invece di *capo*. V-q-n.

CIFRATE (Arme). — V. *Agalmoniche.*

CIFRE. — V. *Lettere* e *Numeri.*

* **CIGLIATO.** — Vocabolo registrato dal Ginanni. V. *Spaventato.*

CIGNALE. — V. *Cinghiale.*

CIGNO. — Uccello dagli antichi sacrato ad Apollo, e che in araldica, come nel vecchio simbolismo, rappresenta buon augurio (1). È anche emblema di felice navigazione, di guerriero che sebbene mansueto s'irrita agli oltraggi (2), di vecchiaja gloriosa e rispettabile (3), di animo semplice e pacifico e di poesia.

Ai poeti lodati con ragione
E ai dotti e rari il Cigno si conviene,
Ch' è sacro a Febo, e già fu Re, e ancora
Serba gli antichi pregi, ond' altri onora (4).

Nelle imprese il cigno figura la sincerità a cagione della sua candidezza; molti cigni che impediscono ad un' aquila d'alzare il volo, concordia (5).

Il cigno, il cui smalto ordinario è l' argento, si effigia nelle arme *fermo* di profilo, la qual posizione non si blasona. Si pone anche *sorante, collarinato, fluttuante* o *natante, golato, imbeccato, membrato, rivoltato, unghiato, accollato, affrontato, col collo intrecciato*, ecc.

Steenvoorde (Fiandra). — D' oro, al *cigno* di rosso.

Labendez (Lituania). — Di rosso, al *cigno rivoltato* d' argento, *imbeccato* e *membrato* di nero.

Foissy (Borgogna). — D'azzurro, al *cigno* d'argento, *imbeccato* di rosso e *membrato* di nero.

Ray (Poitou). — Di rosso, al *cigno* d' argento, *imbeccato* e *unghiato* di nero.

Godon (Francia). — D' azzurro, al *cigno* d'argento, *collarinato* d' una corona d' oro.

Quirit (Poitou). — Di verde, al *cigno* d' argento, *natante* in una riviera dello stesso.

Darot (Poitou). — Di nero, a due *cigni affrontati, accollati* e *coi colli intrecciati* d' argento, *tenenti* ciascuno nel becco un anello d' oro, le teste addossate.

Vergne (Limoges). — D' azzurro, a tre *cigni* d' argento.

1. **CIGNO (Ordine del).** — Ordine supposto, di cui parla Riccardo di Waffenburg nelle sue Antichità Belgiche, e ne attribuisce la fondazione a Salvio o Silvio Brabo, contemporaneo di Giulio Cesare, che diede il nome al Brabante (1). Altri dissero che fosse istituito da un cavalier Elia, che sposò nel 711 Beatrice figlia di Tierrico duca di Clèves, che egli avea liberato dai nemici (2). I cavalieri doveano giurare di difendere la religione e d' impedire le provocazioni di duello; portavano un cigno d'oro sospeso a una croce dello stesso metallo (3). Ben pensa il Cibrario (4) che essendovi di quel tempo qualche cavaliere ostentante un cigno per cimiero, fosse detto, secondo l'usanza medioevale, *Cavaliere del Cigno*, ciò che potè far supporre l' esistenza di questo ordine. È ben vero però che Carlo di Gonzaga, duca di Nevers e di Clèves, volle nel 1615 fondare o ristabilire l'ordine del Cigno.

2. **CIGNO (Ordine del).** — Ordine istituito nel 1440 da Federico II elettore di Brandeburgo (5). È destinato ad ogni genere di persone dei due sessi e di qualsiasi culto. I membri si obbligano a contribuire con ogni loro potere alla prosperità degli stabilimenti di beneficenza (6). I primi cavalieri furono i seguenti (7):

Federigo, Alberto, Federigo } margravii di Brandeburgo e burgravi di Norimberg.
Alberto conte di Lyndow,
Bussecans signore di Putlist,
Giovanni cavaliere di Waldow,
Bernardo cav. di Schulenburg,
Guarniero (*Werner*) cav. di Schulenburg,
Busso cav. di Schulenburg,
Mattia cav. di Jagow,
Achimo Kerckow, cav.,
Rodolfo Schencke, cav.,
Guntaro di Bertensleue,
Ottone di Slywen,
Mattia di Bredow,
Giovanni di Bredow,
Busso di Bredow,
Ludolfo di Alvensleue,
Busso di Alvensleue,

(1) Ginanni. L' arte del Blasone.
(2) Bombaci. L' Araldo. Pag. 55.
(3) Playne. L'art héraldique. Pag. 282.
(4) Marquale: Emblemata.
(5) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV, cap. XVIII.

(1) Menenii. Militarium ordinum origines, statuta, symbola et insignia, pag. 60.
(2) Favyn. Théâtre d' honneur.
(3) Gourdon de Génouillac. Dict. des ordres de Chevalerie.
(4) Descrizione storica degli Ordini Cavallereschi. Tom. II, 390.
(5) Stillfried. Der Schwanenorden, sein Ursprung und Zweck, seine Geschichte und seine Alterthümer. Berlin. Zweite Ausgabe. Pag. 3.
(6) Maigne. Diction. encycl. des Ordres de Chevalerie.
(7) Stillfried. *Op. cit.* pag. 44.

Mattia di Schulenburg,
Bernardo di Schulenburg,
Guarniero Schencke,
Guarniero di Aluensleue,
Offe di Slywen,
Ottone di Slyven, il giovine,
Arnoldo (*Arud*) Crummensee,
Ebele di Arnym,
Czabele Borchstorpp,
Enrico Slabberendorpp,
Claudio Sparre,
Ottone Guglielmo duca di Brunswich,
Guglielmo di Brunswich,
Federico di Brunswich,
Enrico duca di Mecklenburg,
Adolfo conte di Anhalt,
Alberto conte di Anhalt,
Bernardo conte di Regensteyn,
Guntaro signore di Barby,
Federico signore di Bebirsten,
Wenceslao (*Wentzlow*) signore di Bebirsten,
Giov. di Torgow signore di Czossen,
Reinardo signore di Kotbusz,
Vicke di Bulow, cav.
Giov. Viregghe, cav.,
Enrico Knuth, cav.,
Ludolfo di Veltim,
Gerardo di Wustrow,
Alberico (*Aluerick*) di Bodendick.
Il conte di Castel,
Corrado signore di Winsperg.
Il signore di Heydecke,
Corrado maresciallo di Pappenheim, cav.,
Guglielmo Ulrico di Rechberg, cav.,
Federico di Graben, cav.,
Vigiliso (*Wigelois*) Grädner, cav.
Giov. cav. di Parsberg,
Sigismondo cav. di Lentersheim,
Eberardo cav. di Rorensteet,
Giorgio cav. di Ebmann,
Giov. di Stetten,
Enrico maresciallo di Pappenheim,
Giov. Aberdär di Seckendorff
Guglielmo Pawelstorfer,
Giov. d' Absperg,
Guglielmo Fux,
Giorgio di Wallenfels,
Merten di Wallenfels,
Carlo di Tüngen,
Giov. di Rotenhayn.

Le prime cavalieresse create furono le seguenti (1).

Caterina margravia di Brandeburg,
Margherita duchessa di Boyeren,
La contessa di Anhalt,
Margherita contessa di Ruppin,
La signora di Mansfeld (*Mansuelt*),
Mertze signora di Bebirstein,
Ilseca Kunnecke di Schulemburg,
Solfeca di Bredow,
Ilseca di Slywen,
Ilseca di Aluensleue.

(1) Stillfried. *Op. cit.* Pag. 42.

Il numero dei membri fu poi fissato a 30 uomini e 7 donne (1); l'ordine posto sotto l'invocazione di M. V., e il Gran Magistero nelle persone del re e della regina di Prussia. Era già caduto in dimenticanza, quando il 24 dicembre 1843 il re Federico Guglielmo IV lo ristabilì, e vige tuttora. Le insegne dell'ordine sono una collana d' oro, innestata di cuori smaltati di rosso, da cui pende un cigno bianco posto entro un nodo di nastro d'oro e sormontato da una piastra dello stesso metallo, portante l'imagine della Vergine col figlio in un cerchio rosso.

CIGNO NERO (Ordine del). — Nel 1350 Amedeo VI duca di Savoja volle istituire *l'ordine del Cigno nero* nello scopo di impedire le guerre private. L'insegna era un cigno di smalto nero, imbeccato e membrato di rosso. I cavalieri che s' ascrissero alla novella istituzione furono:

Galeazzo Visconti,
Il signor de la Sarree,
Pietro du Bullons,
Giov. Reveire,
Berlioz de Foraz,
Forreis de Tornouz,
Pietro de Compois,
Sarteavz de Mombrion,
Giov. de Sollier,
Aimone La Cue,
Pietro de Crango,
Amato de Rogimont.

Quest' ordine non ebbe vita (2).

CILIEGIO. — Albero che si pone raramente nelle armi. Lo si trova per lo più *sradicato*.

Celesia (Genova). — D'azzurro, al *ciliegio sradicato* di verde, *sinistrato* d' un leone contrarampante e coronato d' oro, e *accompagnato* di 5 stelle d' argento, poste in cinta.

CILIEGIO NANO. — V. *Vepre*.

1. **CIMA.** — Vetta di monte, di cui si deve blasonare il numero. V. *Monte*.

* 2. **CIMA.** — Vocabolo usato qualche volta per *colmo* di padiglione. V. *Colmo*.

CIMATO [fr. *Sommé*]. — Nel linguaggio araldico si dice:

1.° delle figure che ne hanno un'altra sulla loro cima;

2.° del cervo cornato di smalto diverso.

CIMIERO [fr. *Cimier;* ing. *Crest;* ol. *Helmteeken;* ted. *Helmschmuh;* sp. *Cimera*]. — Il cimiero è la parte più elevata dell'elmo, ed in araldica è l' ornamento del timbro come il timbro lo è dello scudo. L' antichità di esso è delle più remote. I primi guerrieri dovettero difendersi il capo colle spoglie di animali feroci uccisi, come di lupi, d'orsi, di leoni, di tori e simili. Virgilio ci descrive una squadra militare, che

(1) Stillfried. *Op. cit.* Pag. 5.
(2) Cibrario. Descriz. storica degli Ordini Cavallereschi, II, 390-392.

. . . . . Lupi de pelle galeros
Tegmen habet capiti (1).

È perciò probabile che la favola di Proteo, che cangiava sempre figura, abbia avuto origine da qualche guerriero che portava sul capo quando un ceffo di leone, quando la testa d'un orso o d'un cavallo, ecc. Così pure è facile supporre che Gerione dal triplice volto non fosse che un soldato dal triplice ornamento dell'elmo: ὅτι τρεῖς λόφους εἶχεν ἐν τῇ περικεφαλαίᾳ *(Quod tres cristas in galea haberet)* dice Suidas. Infine gli Assiri diedero a Serapide una testa di sparviero e gli Egizi una testa di bue ad Apis e ad Ammone per le figure che portavano sull'elmo (2).

Quando ai teschi di animali successero veri elmi di cuojo e di ferro, le figure furono poste sopra di essi per cimiero. Erodoto ne attribuisce l'invenzione agli abitanti della Caria, ed aggiunge che i Carj furono i primi ad ornarsi di pennacchi. Diodoro Siculo (3) assicura che i re d'Egitto portavano per cimiero teste di leone, di toro, e di drago per contrassegno della loro dignità. Omero dà ai Greci ed ai Trojani solamente criniere di cavalli, benchè faccia spaventare il piccolo Astianatte dell'orribile e mostruoso cimiero di Ettore, che egli non descrive. Anche Virgilio pone code di cavallo, frondi d'oliva e talvolta penne sull'elmo de'soldati d'Enea. Eschilo attribuisce ad Ajace *cassidem triplicem*, Apollonio Rodio *cassides tripliciter cristatas* e lo stesso Virgilio: (4) *galeam cristatam triplici iuba*. Turno porta una chimera (5), e Amfiarao, al dire di Stazio, un ramo d'olivo intrecciato nella cresta rossa. Anche i Romani, i marmi e le medaglie ne fanno fede, al tempo della repubblica usavano già di cimieri.

Tutti i popoli guerrieri si adornarono l'armatura del capo con pennacchi e figure; nel medio evo questo costume si generalizzò colla cavalleria. Molti cavalieri dal cimiero che ostentavano furono detti *Cavalier del grifo, del leone, del drago, della cicogna, del cigno, della cerva, della rosa, del dado*, ecc., soprannomi che passarono poi ad essere ereditari nelle loro famiglie. V. *Cognomi*.

I guerrieri che portavano queste figure sull'elmo aveano in mira di atterrire con esse il nemico, e di darsi, un aspetto formidabile.

. . . . . Ore ferarum
Rictuque horrificant galeas (6).
. . . . . .
Ille Lycaoniae rictu caput asperat ursae (7).

(1) Virgilio. Eneide. Cant. VII.
(2) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. Cap. VII.
(3) Historia. Lib. III.
(4) Eneide. Cant. VII.
(5) Ibidem.
(6) Stazio. Lib. III.
(7) Stazio. Lib. IV.

Altro scopo era di farsi riconoscere da lungi nelle mischie, e di sembrare più grandi ed elevati. Polibio lo dice chiaramente nel suo libro della Milizia, e Tito Livio nel libro XCI. Altri li portavano per superstizione e per onorare i loro Dei, come gli Svedesi al rapporto di Tacito: *Insigne superstitionis formas aprorum gestant*.

Nei tornei i cavalieri li portavano per galanteria, poichè il più delle volte i loro cimieri erano allusivi al loro amore (1). Si formavano di cuojo bollito, di pergamena o di cartone dipinto e verniciato perchè resistessero alla pioggia; ve n'erano anche di ferro, d'acciajo battuto o di legno, ma ciò raramente, causa il peso loro; si ponevano nell'elmo di fronte e attaccati con tre correggie (2).

Nel blasone i cimieri furono introdotti come segno d'antica e generosa nobiltà, essendo il ricordo degli antichi tornei, ove chi non era nobile e cavaliere non poteva entrare. In molti luoghi servirono per distinguere i rami d'una stessa famiglia, a mo' di brisura, come negli esempi seguenti:

Fieschi (Genova). — 1. Bandato d'azzurro e d'argento. — *Cimiero:* un drago d'oro. — 2. Bandato d'azzurro e d'argento. — *Cimiero:* Un gatto al naturale.

Fregoso (Genova). — 1. Spaccato innestato di nero e d'argento. — *Cimiero:* un fiore di semprevivo. = 2. La stessa arma. — *Cimiero:* un pellicano colla sua pietà. — 3. La stessa arma. — *Cimiero:* un'aquila uscente di nero.

Gray o *Grey* (Inghilterra). — 1. Di rosso, al leone d'argento e la bordura dello stesso. — *Cimiero:* un'ancora d'oro. — 2. La stessa arma. — *Cimiero:* un ercipe d'oro.

Leiningen-Hartenburg (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, a tre aquilotti spiegati d'argento, sormontati dal lambello di rosso, ch'è di Leiningen; nel 2.° e 3.° d'argento, al leone di nero, attraversato d'un raggio di carbonchio gigliato d'oro; alla bordura di rosso; sul tutto di rosso alla croce d'argento. — *Cimieri:* 1.° nel mezzo: un volo spiegato di nero, seminato di cuori d'argento; 2.° a destra: un albero di verde, fiorito d'argento; 3.° a sinistra: una tavola di riparo esagona, portante l'arme dello scudetto. — *Leiningen-Westerburg* (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di Leiningen; nel 2.° e 3.° di rosso, alla croce d'oro, accantonata da 20 crocette dello stesso, messe 5 per cantone, in croce di S. Andrea; sul tutto d'oro, alla croce d'azzurro. — *Cimieri:* 1.° nel mezzo: un volo spiegato di rosso; 2.° a destra: un albero di verde, fiorito d'argento; 3.° a sinistra: tre penne di pavone al naturale.

Quest'uso di cangiar cimiero nei diversi rami d'una famiglia è frequentissimo in Germania. — Il cimiero serve anche a distinguere le fazioni. È perciò che i Monaldeschi d'Orvieto portarono quattro differenti cimieri per la diversità della parte che seguirono; gli uni una cerva, altri un cane, altri una

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. Pag. 363.
(2) Wulson La Colombière. Science heroïque. Cap. 50.

vipera, e gli ultimi un'aquila (1). Spesso le origini e le alleanze sono rappresentate da un cimiero, come è quello di Sassonia che si vede sull'arma di Savoja, nella quale è anche inquartato lo stemma. Altre volte i cimieri non sono che una concessione, come negli esempi seguenti:

Cibrario (Piemonte). — Partito: nel 1.° di verde, a due dadi d'argento, marcati di nero, l'uno d'uno, l'altro di due punti, ordinati in fascia; nel 2.° d'azzurro, alla banda d'oro, caricata da tre crescenti del campo, ritirati verso l'angolo destro; il tutto sotto il capo d'azzurro, sostenuto dalla divisa d'argento, sbarrata di nero e di rosso, e caricato di tre torri d'argento, cimate ciascuna da una penna di struzzo dello stesso, sostenute da tre cime di monte di verde. — *Cimiero:* un S. Marino nascente al naturale, tenente nella destra un rotolo col motto LIBERTAS (*concessione* della Repubblica di S. Marino).

Settala (Milano). — Spaccato: nel 1.° d'oro, all'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata del campo; nel 2.° di rosso, a sette semivoli abbassati d'oro. 3, 3 e 1. — *Cimiero:* un'aquila nascente spiegata di nero, imbeccata e coronata d'oro (*concessione* dell'Impero).

Non di rado i cimieri sono distinzione di uffici, dignità e diritti.

Hohenzollern (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° contrinquartato d'argento e di nero; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al cervo corrente d'oro sopra una collina di verde, movente dalla punta; sul tutto di rosso, a due scettri d'oro posti in croce di S. Andrea. — *Cimieri:* 1.° nel mezzo: uno scettro d'oro (*per la dignità di Cameriere dell'Impero*); 2.° a destra: testa di cane inquartata d'argento e di nero; 3.° a sinistra: due corna di cervo di rosso.

Croy (Provincie Renane). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'Ungheria; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre accette di rosso, 2 e 1, quelle del capo affrontate. Sul tutto di Lorena. — *Cimiero:* Testa di bracco di nero, collarinata d'oro (*pei diritti di caccia*), posta fra due ale, una di rosso e l'altra d'argento.

Ortenburg (Carinzia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, alla banda doppiomerlata d'argento; nel 2.° e 3.° di rosso, mantellato d'argento, a tre semivoli spiegati dell'uno nell'altro, quelli del capo addossati. — *Cimieri:* 1.° nel mezzo: un pavone rotante al naturale (*per l'ufficio di re dei tornei*); 2.° a destra: un volo di profilo di nero, seminato di foglie d'oro; 3.° a sinistra: una stella d'argento, posta entro un volo spiegato e partito d'argento e di rosso.

Furstenberg (Germania). — D'oro, all'aquila spiegata di rosso, imbeccata e membrata d'azzurro, caricata nel cuore d'uno scudetto inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al gonfalone d'argento; nel 2.° e 3.° di nero, alla sbarra angolata d'argento; alla bordura dello scudo, nebulosa d'argento e d'azzurro. — *Cimieri:* 1.° nel mezzo: un cardello di rosso, fioccato d'oro, sostenente una palla d'argento; 2.° a destra: una mitra d'argento ricamata d'oro e foderata di rosso (*pel protettorato d'un'abazia*); 3.° a sinistra: testa di cane d'argento, coll'orecchio sinistro caricato dalla sbarra dello scudetto.

Tilly (Paesi Bassi). — Di rosso, al leone d'argento, coronato d'oro e caricato sulla spalla d'uno scudetto spaccato: nel 1.° scaccato di nero e d'argento di due file; nel 2.° d'oro pieno. — *Cimiero:* un'aquila spiegata e coronata d'oro, posta fra due stendardi di rosso, fustati d'oro, quello a destra caricato d'un leone dello stesso, l'altro d'una testa umana d'argento (*per la carica di banderajo*).

Truchsessen di Waldburg (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'oro, a tre leoni passanti l'un sull'altro di nero, orecchiuti, lampassati e armati di rosso, quelli del 1.° affrontati con quelli del 4.°; nel 2.° d'azzurro, al monte di tre cime di nero, movente dalla punta, sormontato da un sole d'oro; nel 3.° d'azzurro, a tre pini d'oro. Sul tutto di rosso, al globo imperiale d'oro. — *Cimieri:* 1.° un pino d'oro; 2.° un cardello di rosso; sormontato da un globo imperiale (*per la dignità di maggiordomo dell'Impero*); 3.° un cardello di rosso, sormontato da tre penne di pavone al naturale, e d'una bandiera spaccata di rosso e d'oro; 4.° un volo spiegato d'azzurro, caricato di due soli d'oro.

Erpach (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° spaccato di rosso e d'argento, a tre stelle di sei raggi, dell'uno nell'altro; nel 2.° e 3.° d'argento, a due fascie di rosso. — *Cimiero:* due corna di bufalo, l'una spaccata di rosso e d'argento, l'altra d'argento e di rosso, attraversate da due bandiere d'argento, caricate ciascuna di due fascie di rosso (*per la dignità di bandersse*).

Rantzow (Holstein). — Partito d'argento e di rosso. — *Cimiero:* due corna di bufalo, una d'argento e l'altra di rosso, infilzate in una corona d'oro (*per l'ufficio di giudice o maresciallo d'arme dei tornei*).

Würtemberg (Germania). — D'oro, a tre corni di cervo di nero, posti in fascia. — *Cimiero:* un corno da caccia di rosso, legato d'oro; con penne d'argento, d'azzurro e di rosso, uscenti dalla imboccatura (*per la carica di Cacciatore dell'Impero*, annessa al Contado d'Aurach, incorporato alla signoria di Würtemberg).

Sutherland-Dunbar (Scozia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al leone d'argento, e la bordura dello stesso, caricata da 8 bisanti del campo; nel 2.° d'azzurro, a tre crocette ricrocettate e fitte d'argento; nel 3.° di rosso, a tre stelle d'argento; alla bordura dello scudo vajata di rosso e d'oro. — *Cimiero:* una chiave d'oro e una spada nuda d'argento, poste in croce di S. Andrea (*per la carica di governatore d'una fortezza*).

Percecal d'Egmont (Irlanda). — Inquartato: nel 1.° d'argento, al capo indentato di rosso, caricato da tre diamanti del campo; nel 2.° d'oro, a tre caprioli di rosso; nel 3.° d'oro, seminato di crocette ricrocettate e fitte di nero, al leone d'azzurro; nel 4.° fasciato nebuloso d'oro e di rosso. — *Cimiero:* un cardo al naturale (*per il cavalierato dell'ordine del Cardo*).

Acheson di Gosford (Irlanda). — D'argento, all'aquila bicipite spiegata di nero; al capo di verde, caricato di due stelle d'oro. — *Cimiero:* un gallo, tenente nelle zampe una tromba (*per l'ufficio di arbitro nel combattimento dei galli*).

Molte volte il cimiero indica un feudo, un dominio, una signoria.

(1) Sansovino. Origini delle famiglie illustri d'Italia. Pag. 58.

Solms (Germania). — Partito: a destra inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, al leone d' azzurro, lampassato di rosso, che è di Solms; nel 2.° e 3.° spaccato di rosso e d' oro, che è di Muntzenberg; a sinistra, inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, alla rosa di nero, che è di Wildenfels; nel 2.° e 3.° di nero, al leone d'argento, ch'è di Sonnenwald. — *Cimieri:* una berretta di rosso, foderata d' armellino e sormontata da una coda di pavone, accompagnata da due bandiere spaccate di rosso e d' oro (*per la terra di Muntzenberg*); 2.° un leone d' azzurro in maestà fra due ale spaccate di rosso e d'oro (*per la contea di Solms*); 3.° un leone nascente d'argento (*per la signoria di Sonnenwald*); 4.° una rosa di nero (*pel feudo di Wildenfels*).

Hanau (Germania). — Partito di due, spaccato d'uno: nel 1.° d' oro, a tre caprioli di rosso, ch' è d' Hanau: nel 2.° di rosso, a tre fascie d' oro, ch'è di Reineck; nel 3.° d' oro, al leone di rosso, lampassato e armato d'azzurro, che è di Zweibrück (Dueponti); nel 4.° spaccato di rosso e d'oro, ch'è di Muntzenberg; nel 5.° d'argento, al leone di nero, e la bordura di rosso, che è di Lichtenberg; nel 6.° di rosso, a due fascie d'argento, che è di Ochsenstein. — Sul tutto: di rosso, alla bordura d'oro, che è di Bitsch. — *Cimieri:* 1.° un cigno nascente e spiegato d'argento (*per la contea d'Hanau*); 2.° due mazzi di penne di pavone, con un leone nascente di rosso (*per la contea di Zweibrück*); 3.° una berretta di rosso, foderata d' armellino, sormontata d'una coda di pavone, e accompagnata da due bandiere spaccate di rosso e d' oro (*per la terra di Muntzenberg*); 4.° un cigno spiegato d'argento (*per la contea di Reineck*); 5.° una testa di cigno d' argento (*per la signoria di Lichtenberg*); 6.° un fantoccio monco, vestito di rosso, e caricato di due fascie d' argento (*per la signoria di Ochsenstein*).

Nasce questione se tutti i nobili possano portare il cimiero sull' arma loro. Pietro di Saint-Julien dice che non dovrebbe portarlo se non chi possiede, o è capace di possedere giurisdizione; e il Rocchi pretende che i Conti Palatini e i Cavalieri Aurati, che egli chiama dignità imaginaria, possono portar l' elmo, ma non il cimiero, senza particolare concessione. Aggiunge che i magistrati, giureconsulti, dottori, ecc. possono portare un cimiero di qualità competente, come una sfera alata nell' arma dell' astronomo Bianchini (1). Il Grizio (2) pronuncia che i nobili di fresca data devono andar circospetti nell'adottarne. Noi crediamo che il diritto di cimiero vada all' uguale col diritto d' elmo, e che vietato sia il prenderne a chi non può giustificare l' assunzione del *timbro*. V-q-n.

Molti araldisti fanno risalire l'origine dei cimieri nell'arme al sec. XIII (3); nel susseguente però è certo che tutte le nobili famiglie ne portavano. I cavalieri ponevano anticamente sull' elmo grandi figure, che, per il troppo peso, furono cangiate in pennacchi e figure ornamentali in leggiadra guisa disposte. Ma nelle arme conservarono le antiche figure, colle quali erano entrati nei tornei e sul campo di battaglia. In Germania, ove la genesi, la storia e la simbolica dei cimieri si rivela più che altrove, si usavano dapprima teste, braccia, mani e gambe umane; dallo scorcio del sec. XIV, busti molto allungati e quasi sempre moncherini, con collo ripiegato all' indietro, faccia barbuta per gli uomini con berrette di svariata forma, per lo più acuminate; seno sviluppato per le donne, con treccie e code, qualche volta fatte a forma di difesa di liocorno. I fantocci sono vestiti dei lambrequini sventolanti al disotto, o, secondo l'uso del tempo, con abiti bizzarri e di fantasia armeggiati dei colori e delle pezze dello scudo. Spesso figure singolarissime, come vergini con mitre, teste con corna di cervo, busti con corna di bufalo o con delfini in luogo di braccia, volti a becco di cicogna o ad orecchie asinine, o simili mostruosità. Frequenti anche i busti di bracco, di leone, d' aquila, di cigno, di liocorno, e di grifo. Le penne, le rose, le banderuole, i sonaglini, le ali, i pesci, le corna sostituiscono ben sovente le braccia e le gambe delle figure, secondo la relazione che hanno colle pezze dello scudo. Più tardi furono introdotte figure uscenti più naturali e meno mostruose delle prime; e infine figure intere e in differenti pose (1).

Sui primordi dell' araldica i cimieri erano molto diversi dalle figure dello scudo, o queste si faceano portare da animali e fantocci; ma più recentemente fu adottato di porre le figure stesse per cimiero, meno il caso in cui fossero pezze onorevoli, le quali non si pònno collocare sull'elmo che caricate su voli, o altre figure (2).

Sopra uno scudo vi possono essere tanti cimieri quanti elmi vi si trovano. V. *Elmo*. Non sempre però sull' elmo è collocato il cimiero. In Inghilterra non si fa uso di timbro, ed i cimieri, che sono piuttosto divise, si pongono volanti cioè appoggiati a burletti collocati a qualche distanza sopra la corona. Ciò si usa qualche volta anche in Italia; in Francia e in Germania non mai. I cimieri si collocano anche sulle corone, come negli esempi seguenti:

Maurigi (Palermo, Sciacca ed Erice). — D'azzurro, al leone rivolto e coronato d' oro; al capo di Francia. — Corona da marchese, *sormontata in cimiero* da un'aquila spiegata d' argento, coronata all' imperiale.

Montaperto (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, a quattro sbarre d'argento, accompagnate da nove rose dello stesso, che è di Montaperto, nel 2.° di rosso, a un' aquila d'argento, uscente per metà dalla partizione a destra; partito scaccato d' azzurro e d' oro, ch' è d' Uberti. — Corona principesca, *cimata* da un cavaliere armato di tutto punto, colla lancia in resta, il

(1) Bombaci. L' araldo. Pag. 72-73.
(2) Il Castiglione, overo dell' arme di nobiltà.
(3) Sacken. Katockismus der Heraldik.

(1) Sacken. *Op. cit.*
(2) Ménéstrier. *Op. cit.* Pag. 365-366.

tutto d'argento, galoppante sopra una voragine infiammata di rosso.

Le figure in cimiero devono acconciarsi alla situazione dell' elmo, e ogni qual volta veggonsi di fronte indicano autorità di comando, e perciò si dicono poste *in maestà* (1). Sono per la maggior parte dovute al capriccio degli antichi cavalieri, e per conseguenza anche mutabili a capriccio, servendo nel blasone di ornamento e divisa, e non come pezze fisse e determinate (2). Quindi si distinguono i *cimieri personali* e i *cimieri ereditari* in quelle famiglie che non vollero cangiare il primitivo. Cimieri personali sono i seguenti:

Hohenzollern. 1. *Federico III, burgravio di Norimberg* († 1297), un semivolo spiegato di nero, seminato di foglie di tiglio d' oro, e adorno di otto penne di pavone al naturale. — 2. *Federico IV* († 1332), una testa di bracco d' oro, linguata e orecchiuta di rosso. — 3. *Federico I elettore di Brandeburgo* († 1440), un semivolo spiegato di nero, caricato d'otto cuori d'oro. — 4. *Giovanni elettore di Brandeburgo* († 1499), un scettro d' oro, posto fra un volo spiegato di nero, e caricato di dodici cuori d' oro.

Savoja. 1. *Odoardo il Liberale, figlio d' Amedeo V,* un angelo nascente e incoronato (da un sigillo equestre del 1324). — 2. *Amedeo VI* (da un diploma 1344) e quindi tutti i suoi successori: una testa di leone alata.

Cimieri ereditari sono:

Scaligeri (Verona). — Una testa di cane mastino d' argento, linguata di rosso, incoronata, collarinata ed alata d' oro.

Oettingen (Germania). — Vajato di rosso e d' oro, di quattro file, allo scudetto d' azzurro; col filetto in croce di S. Andrea, attraversante sul tutto. — *Cimiero:* una testa di bracco d' oro, linguata di rosso, coll'orecchio sinistro dello stesso, caricato del filetto in croce di S. Andrea d' argento.

Clèves (Ducato in Germania). — Di rosso, al raggio di carbonchio gigliato d'oro, colla pietra d'argento. — *Cimiero:* una testa di bufalo di rosso, cornata d'argento, e incoronata d' oro.

Hohenstaufen (Germania). — D' oro, a tre leoni di rosso, passanti l' uno sull' altro. — *Cimiero:* un'aquila spiegata di nero.

Eynatten (Limbourg). — D' argento alla banda di rosso, accompagnata da sei anatrelle dello stesso, poste 2 e 1 in capo, e 1 e 2 in punta. — *Cimiero:* un'anatrella di rosso, tra due corna di bufalo d' argento, caricate, quello a destra da tre bande, e quello a sinistra da tre sbarre di rosso.

Scotti (Piacenza). — D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due stelle d' oro. — *Cimiero:* un pellicano con la sua pietà.

Del Giudice (Napoli, Amalfi e Messina). — Inquartato di rosso e di nero alla croce spinata d' argento, attraversante sul tutto. — *Cimiero:* un capro uscente al naturale.

Grimaldi (Monaco e Sicilia). — Fusato d' argento e di rosso. — *Cimiero:* un monaco uscente di carnagione, vestito di nero, crinito e barbuto d'argento, impugnante una spada nuda dello stesso, guarnita d' oro.

Coligny (Borgogna). — Di rosso, all'aquila d'argento, imbeccata, membrata e coronata d'azzurro. — *Cimiero:* un' aquila uscente di profilo d' argento, coronata e imbeccata d' azzurro.

Mac-Mahon (Irlanda e Francia). — D'argento, a tre leoni leoparditi di rosso, l'uno sull' altro. — *Cimiero:* un destrocherio armato d' argento, tenente una spada fiammeggiante dello stesso.

Quelle famiglie che cangiarono la loro arma primitiva, ritennero però il più delle volte le antiche figure in cimiero, come hanno fatto i duchi di Brunswick che portano sull' elmo il cavallo di Westfalia. La casa di Montferrier-Saint-Bonnet-Thoiras, già del nome di Caylar, ha ritenuto i supporti e il cimiero di Caylar, cangiando lo scudo, per soddisfare al testamento di Caterina di Montferrier, che lasciò tutti i suoi beni a Guglielmo di Caylar, suo marito, col patto che portasse il suo nome e le sue arme (1).

I cimieri sono di varie specie, ma si debbono prima di tutto dividere in due classi: *Simili alle figure dello scudo* e *diversi dalle figure dello scudo.*

A. — I *cimieri simili alle figure che sono nello scudo* si distinguono secondochè sono o *interamente simili*, o solo *in parte simili.*

1. — I *cimieri interamente simili alle figure dello scudo* sono per lo più animali, torri, alberi, rose ed altri corpi solidi.

Crollalanza (Vienna e Gratz). — Spaccato: superiormente interzato in palo: nel 1.° d' oro, al *leone rivolto di rosso;* nel 2.° *dell'Impero;* nel 3.° d'argento, a un *soldato ungherese di carnagione, vestito di verde, gallonato d' oro, impugnante una zagaglia d' argento;* inferiormente partito: nel 1.° d' argento, a tre fascie increspate di rosso; nel 2.° d' oro, al leone di rosso. Sul tutto d' Ungheria antica, coronato d' oro. — *Cimieri:* 1.° *l'aquila dell'Impero;* 2.° *un leone come nello scudo,* combattente con una lancia contro *un Ungherese, come nello scudo.*

Crollalanza (Lombardia e Marche). — Spaccato: nel 1.° d'oro, al *leone* passante *di rosso, sostenente sulla spalla una lancia d'argento;* nel 2.° dello stesso, a tre fascie increspate del secondo; al capo di Svevia-Sicilia. — Cimiero: *un leone di rosso, sostenente sulla spalla una lancia d' argento.*

Francia (Casa reale). — D'azzurro, a tre *gigli d'oro.* — Cimiero: *un giglio d'oro.*

Alewijn (Amsterdam). — Inquartato, alla croce d'argento, broccante sull'inquartatura: nel 1.° e 4.° di nero, alla *sirena di carnagione, crinita e caudata d' oro, tenente nella destra uno specchio ovale d' azzurro, bordato d'oro, e nella sinistra un pettine dello stesso;* nel 2.° e 3.° d' azzurro, a tre bisanti d' argento. Sul tutto di rosso, alla torre d'oro, aperta e finestrata del campo. — Cimiero: *la sirena dello scudo.*

Van Eck (Gueldria). — D'oro, al *leone di rosso, ar-*

(1) Ginanni. L' arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

(2) Ménéstrier. *Op. cit.* Pag. 363.

(1) Baudier. Vie du maréchal de Thoiras.

mato e lampassato d' azzurro. — Cimiero: *il leone dello scudo.*

Löben (Germania). — D' azzurro, con *una donna mora ignuda, posta di fronte, attortigliata di rosso e uscente* dalla campagna scaccata di rosso e d'argento, di 5 file. — *Cimiero: la donna mora dello scudo.*

Hammerstein (Germania). — D' argento, a *tre gonfaloni di rosso, frangiati d'oro.* — Cimiero: *i tre gonfaloni dello scudo.*

2. I *cimieri non in tutto simili alle figure dello scudo* constano di scudetti posti fra altri corpi, o delle pezze, partizioni e figure dell' arma caricate sopra figure estranee, o tenute da queste.

Banzi (Bologna). — D' oro, alla *croce alta, vuota, ritondata, e trifogliata di rosso.* — Cimiero: un'angelo tenente *la croce dello scudo.*

Mella-Arborio (Vercelli). — Partito: nel 1.° d' azzurro, al melo sradicato, fogliato e fruttifero al naturale, accompagnato da *tre api d' oro,* ordinate in perla rovesciata; nel 2.° d'azzurro, alla croce di S. Andrea ancorata d' argento, accompagnata da quattro gigli d' oro. — Cimiero: un leone d' oro, lampassato di rosso, con *tre api d' oro,* uscenti dalla bocca.

Grävenitz (Brandeburgo). — D' argento, al *ramo* d' albero di porpora, fogliato di tre pezzi di verde, posto in fascia. — Cimiero: *il ramo dello scudo,* sostenente un verro d' argento.

Marsow (Prussia). — D' argento, a *due fascie di rosso.* — Cimiero: due corni di bufalo d' argento, caricati ciascuno di *due fascie di rosso.*

Kreith (Germania). — Di rosso, a *due zappe al naturale, manicate d' oro, poste in croce di S. Andrea.* — Cimiero: *due zappe come nello scudo,* fra due ali spiegate di rosso.

Murach (Germania). — Di rosso, alla fascia increspata d'argento. — Cimiero: un berrettone *armeggiato dello scudo,* sormontato da una coroncina d'oro, da cui escono tre penne, una bianca fra due rosse.

Oeynhausen (Berlino). — D'azzurro, alla *scala di quattro pinoli d' argento.* — Cimiero: *la stessa scala,* ma spezzata pel lungo e posti i due pezzi addossati sopra un volo spiegato d' azzurro.

B. I *cimieri diversi dalle figure dello scudo* si dividono nelle seguenti categorie:

1. *Pennacchi.* V. *Pennacchio.*
2. *Corna.* V. *Corno.*
3. *Voli.* V. *Volo.*
4. *Tavole di riparo.* V. *Tavola di riparo.*
5. *Berrette.* V. *Berretta da elmo.*
6. *Bandiere e voli banderesi.* V. *Bandiera* e *Volo banderese.*
7. *V. Animali,* i quali possono essere *interi, uscenti, in maestà, di profilo, rivoltati, sedenti,* ecc. Si pongono anche i membri recisi, come teste, zampe, busti, ecc.

Galluppi (Messina, Tropea, Napoli e S. Lucia). — D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso. — *Cimiero:* una testa e collo di cavallo inalberato di nero.

Tocco delle Bande (Napoli e Capua). — Fasciato d'oro e di rosso. — *Cimiero:* un leone uscente d'oro.

Ansalone (Messina). — D' azzurro, a tre gemelle d'oro in banda. — *Cimiero:* un cane uscente d'argento, collarinato d'oro, con punte di nero sul collare.

Cottone (Messina e Palermo). — D'azzurro, al leone d' oro, tenente un ramo di cotone dello stesso, florito d'argento. — *Cimiero:* un cavallo corrente di nero.

Raschieri Costa degli Albuzzani (Chieri). — D' azzurro a cinque cotisse d'oro. — *Cimiero:* una testa di leone alata d'oro.

Garetti (Piemonte). — Fasciato ondato d' oro e di rosso. — *Cimiero:* un liocorno nascente d'argento.

Faella o *Fagella* (Napoli). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, a due teste di drago d'oro, linguate di rosso addossate e riunite; nel 2.° di rosso, a sei cotisse d'oro. — *Cimiero:* un'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Blanchenburg (Brandeburg). — D' azzurro, alla testa di camoscio rivolta d'argento. — *Cimiero:* un pellicano colla sua pietà.

Rechberg (Germania). — D'oro, a due leoni addossati di rosso, le code intrecciate. — *Cimiero:* un cervo in maestà d'oro ramifero di rosso.

Van Renesse (Olanda). — Di rosso, seminato di plinti d' oro, al leopardo illeonito dello stesso, armato e lampassato d'azzurro. — *Cimiero:* una testa e collo di capra d'argento.

De Geloes (Liegi e Limburgo). — Di nero, alla croce dentata d'oro — *Cimiero:* un levriere nascente.

Foresta (Provenza). — Palato d'oro e di rosso, alla banda del secondo attraversante. — *Cimiero:* un'aquila di nero, coronata d'oro.

Luppé (Guascogna). — D'azzurro, a tre bande d'oro. — *Cimiero:* una testa di liocorno d'argento.

Parker (Inghilterra). — Di rosso, al capriolo d'argento, caricato di tre crocette del campo e accompagnato da tre chiavi di nero. — *Cimiero:* una testa d'elefante d'argento, collarinata di rosso, e caricata di tre gigli d'oro.

Waldbott (Germania). — Grembiato di rosso e d'argento di 12 pezzi. — *Cimiero:* un cigno d' argento, caricato sulle ale di tre scudetti armeggiati di Waldbott.

8. *Figure fantastiche,* frequentissime specialmente in Germania. *V. Fantastiche (Figure).*

9. *Corpi umani,* compresi gli angioli, gli Dei, i miti, ecc. e le loro membra.

Guicciardi (Valtellina). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, al castello d'oro, aperto del campo; nel 2.° bandato di rosso e d'argento di 4 pezzi; al capo dello scudo d' oro, caricato dell' aquila spiegata di nero, coronata d'oro. — *Cimiero:* una donna uscente di carnagione, crinita di nero.

Cusani (Milano e Vercelli). — Cinque punti d' argento equipollenti a quattro di rosso; alias: cinque punti d'oro equipollenti a quattro di verde. — *Cimiero:* la Giustizia.

Tapparelli d'Azeglio (Piemonte). — Partito contrafasciato d' argento e di rosso. — *Cimiero:* un' angelo impugnante la bandiera di Savoja.

Fontanella (Piemonte). — Fasciato d' argento e di nero. — *Cimiero:* una donna nascente di carnagione.

Brizio (Piemonte). — Inquartato d'argento e di rosso. — *Cimiero:* la Fortuna.

Marwitz (Prussia). — D'azzurro, al tronco d'albero sradicato e fogliato di due pezzi d' oro. — *Cimiero:* una vergine di carnagione, vestita e crinita d'oro che s' incorona d' una ghirlanda d' alloro, nel mezzo d' un volo spiegato di nero.

Bröficke (Germania). — D'azzurro, a tre mortaj d'oro, messi in banda e disposti 2 e 1. — *Cimiero:* un destrocherio armato d' argento, tenente tre penne di pavone.

Waidhirch (Germania). — Di nero, al ciclamoro d'oro; calzato d'argento, diaprato del campo. — *Cimiero:* un busto di moro, vestito d'argento, e attortigliato d'oro.

Colloredo Mels (Friuli). — Di nero, alla fascia d'argento, caricata dell'aquila dell'Impero. — *Cimiero:* 1.° nel mezzo: un semivolo spiegato di nero alla fascia d'argento; 2.° a destra: un fanciullo di carnagione, vestito d'argento, tenente nella destra tre freccie d' oro e nella sinistra un arco teso dello stesso; 3.° a sinistra un cinghiale fantastico di nero, linguato di rosso, difeso e cornato d'argento.

Burell (Inghilterra). — Di verde, a tre scudetti d'argento, bordati-spinati d' oro. — *Cimiero:* un braccio nudo di carnagione, tenente uno sterpo al naturale.

10. *Figure naturali*, come piante, stelle, lune, monti, fiori, ecc.

Pallotti (Piemonte). — Spaccato: nel 1.° di verde, al pellicano d'argento; nel 2.° partito di rosso e d'argento; sul tutto di rosso, al capo d'oro caricato d'una pianta di fava al naturale. — *Cimiero:* cinque spighe di grano d'oro, caricate di due ossa umane d'argento, poste in croce di S. Andrea.

Solazar (Milano). — Di rosso, a tredici stelle d' oro, poste 1, 2, 1, 2, 1, 2, 1, 2, 1. — *Cimiero:* un giglio d' oro.

Fortella (Napoli). — D'oro al leone di nero, coronato dello stesso. — *Cimiero:* una cometa d' argento.

Than (Svevia). — D' azzurro, a tre frutti di pino d'oro. — *Cimiero:* un pino fruttifero d'oro.

Hestketh (Inghilterra). — D'argento all'aquila bicipite spiegata di porpora. *Cimiero:* un covone di porpora.

Jones (Gran Brettagna). — D' argento, al leone di verde, membrato di rosso. — *Cimiero:* un sole d'oro.

11. *Figure artificiali:*

Barone (Tropea). — Di rosso, a tre fascie ondate d'oro; al capo cucito del campo, sostenuto d'oro e caricato di due stelle dello stesso. — *Cimiero:* tre castelli d'argento.

Pepoli (Bologna). — Scaccato d'argento e di nero, di sette file. — *Cimiero:* una piramide al naturale non terminata.

Fardella (Trapani). Di rosso, a tre fascie d'argento. — *Cimiero:* una torre in fiamme al naturale.

Retzo (Prussia). — Di rosso, a due crescenti addossati e figurati d'azzurro accompagnati da due stelle di sei raggi dello stesso, una in capo e una in punta. — *Cimiero.:* tre freccie d'azzurro.

Roger (Catalogna). — D' oro, al leone di rosso. — *Cimiero:* due mazze ferrate d' oro, poste in croce di S. Andrea.

Van Noort (Olanda). — D'azzurro, al fiume ondeggiante in fascia d'argento, accompagnato da due stelle d'oro, poste una in capo e una in punta. — *Cimiero:* un globo terraqueo sormontato da un vascello.

Reid (Inghilterra). — Inquartato in croce di S. Andrea di armellinato...,... e d'armellino; all'aquila spiegata di nero. — *Cimiero:* un mulino a vento.

Tankerville (Inghilterra). — Di rosso, al bisante d'argento, accompagnato da tre leoni recisi dello stesso. — *Cimiero:* un erpice.

I cimieri si possono ancora distinguere in *parlanti, simbolici, di fantasia* e *divise.*

I. I *cimieri parlanti* sono quelli che alludono al nome della famiglia che li porta, e possono essere:

a). *Parlanti come le figure dello scudo:*

Scroffa (Venezia). — D'oro alla *scrofa* rampante di nero, cinghiata d'argento. — *Cimiero:* la stessa *scrofa.*

Leone (Lentini). — D'oro, al *leone* di nero. — *Cimiero:* lo stesso *leone.*

Colomba (Messina). — D' azzurro, alla *colomba* d'argento. — *Cimiero:* la stessa *colomba.*

b). *Parlanti, ma non colle figure dello scudo:*

Orsini (Roma e Napoli). — Bandato d' argento e di rosso; al capo del primo caricato d' una rosa di rosso, sostenuto d'una trangia cucita d'oro, caricata d'una anguilla serpeggiante in fascia di verde. — *Cimiero:* un *orso* uscente al naturale, tenente nella destra una rosa di rosso, fogliata di verde.

II. I *cimieri simbolici* sono quelli che furono posti nell'arma a rappresentare qualche fatto o qualche pensiero. Tali sono:

Armi (Bologna). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre rose di rosso, e accompagnata da due stelle del secondo; al capo d' Angiò. — *Cimiero:* un liocorno d'argento.

Ezzelini da Romano (Padova). — Partito: nel 1.° fasciato d' oro e di verde; nel 2.° d' oro, seminato di gigli d'azzurro. — *Cimiero:* una testa e collo di struzzo al naturale imbeccata e coronata d' oro tenente col rostro un ferro di cavallo d'azzurro.

Montafia (Piemonte). — D'argento, alla stella di rosso, caricata d' un crescente montante del campo. — *Cimiero:* un basilisco al naturale.

Wisch (Vestfalia). — D' oro, a due leoni di rosso, passanti l'uno sull' altro. — *Cimiero:* due zampe di cavallo, una rossa e una d'oro.

Nugent (Inghilterra). — D' armellino, a due fascie di rosso. — *Cimiero:* un basilisco di porpora.

III. *Cimieri di fantasia* sono quelli che non furono presi nè per allusione al nome, nè per simbolo, ma solo per il capriccio degli antichi cavalieri. È difficile precisare ora nelle armi questa specie di cimieri, e per non incorrere in errori gravi tralasciamo di darne esempi.

IV. I *Cimieri-divise* non sono che imprese particolari poste sull'elmo, come il falcone d'argento afferrante un anello d'oro e il motto *semper* di Cosimo de Medici. Moreau chiama tutti i cimieri divise: « Nous remarquerons en ce lieu quelques devises, dont quelques-uns ont attourné leurs tymbres (1). » V. *Divisa.*

(1) Moreau. Tableau des armoiries de France Cap. V.

Diremo in ultimo che i cimieri si devono studiare nell' araldica tedesca, come i supporti nell' araldica inglese. I Francesi e gli Italiani usano più volentieri le corone senza gli elmi; ma in molte famiglie però si fa uso di cimiero, specialmente nell'alta Italia e nella Francia orientale. Gli Inglesi hanno i cimieri, ma non gli elmi; gli Spagnuoli raramente gli uni e gli altri.

☞ **CINCINNATI (Ordine dei).** — V. *Cincinnato (Ordine di).*

☞ **CINCINNATO (Ordine di).** — Ordine istituito il 14 aprile 1783 negli Stati Uniti d'America per ricompensare gli ufficiali americani e francesi che aveano contribuito all'espulsione degl'Inglesi. Fra i primi decorati fu La Fayette. I cavalieri americani essendosi organizzati in società, il Congresso vide in questa associazione un pericolo per la libertà e la dichiarò incompatibile coi principj della costituzione. Allora l'ordine disparve in America, ma i decorati francesi continuarono a portare l' insegna, che consisteva in un' aquila d' oro posta sopra una corona di lauro e caricata d' un medaglione sul quale era posta la figura del romano Cincinnato in atto d' arare i suoi campi. Il nastro era azzurro, bordato di bianco.

CINGERE LE ARMI [lat. *Cingulo militari decorare*]. — Espressione equivalente ad *armare, crear cavaliere.*

CINGHIALE. — Il cinghiale, che fu tra le insegne dei Romani e dei Galli, rappresenta in araldica uomo coraggioso che supera le più difficili imprese. È anche un ricordo delle caccie signorili. Si pone nelle arme ordinariamente *di profilo* e *passante*, e lo si distingue dal majale pei suoi due lunghi denti, che prendono il nome blasonico di *difesa*. Il suo smalto particolare è il nero. Si rappresenta anche *cinghiato, rampante, coronato, difeso, corrente, in riposo, lampassato, spaventato, accollato, sostenente*, ecc. Si mette spessissimo il solo teschio, che i Francesi chiamano *hure*.

Seinsheim (Franconia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° palato d' argento e d' azzurro; nel 2.° e 3.° d' oro, al *cinghiale rampante* di nero, *coronato* del campo.

Lonlay (Normandia). — D'argento, al giglio di rosso, accompagnato da tre *cinghiali correnti* di nero, 2 e 1.

Saint-Noay (Bretagna). — D' argento, al *cinghiale* di nero, *in riposo*.

Canquoet (Bretagna). — D'argento, al *cinghiale spaventato* di nero, *difeso* e *lampassato* d'argento.

Saint-Pol de Léon (Città di Bretagna). — D'armellino, al *cinghiale* di nero, *accollato* d' una corona d'oro, sostenente una torre torricellata di tre pezzi di rosso, posta a destra.

Capacci (Siena). — D' oro, al *teschio di cinghiale strappato* di nero, *difeso* d'argento.

Vinghe (Fiandra). — D'oro, al *teschio di cinghiale* di nero, *difeso* e *illuminato* d'argento.

Baillon (Turena). — D'oro, a tre *teschi di cinghiale* di rosso.

CINGHIATO [fr. *Sanglé*]. — Dicesi del cavallo, dell'elefante, del cinghiale, del porco, ecc. che hanno una cinghia o fascia intorno al corpo.

** 1. **CINGOLO.** — Sinonimo di *banda*, pochissimo usato, e da schivarsi.

2. **CINGOLO** [fr. *Ceinture militaire*]. — Larga fascia di cuojo che i cavalieri cingevano intorno alla vita per sospendervi la spada e spesso anche lo scudo. Questa cintura cessò di essere in uso allorchè comparvero le armature di ferro, e faceva soltanto parte dell' armamento d' onore dei cavalieri. La perdita di essa in una battaglia notava di disonore, e il vincitore avea il diritto di legarne le braccia all'avversario. Questa infamia annessa alla perdita del cingolo veniva da ciò, che desso rappresentava colla spada e cogli speroni la dignità di cavaliere. Si cingeva al novello insignito e si toglieva nella cerimonia della degradazione (1). D'onde vennero le espressioni *cingere, dare il cingolo* in senso di armar cavaliere.

CINGOLO MILITARE (Ordine del). — Fondato nel XI secolo da Ruggero I conte di Sicilia per rimunerare il valore e la fedeltà dei *militi* a lui devoti. Questo onore era accordato solamente alle prime famiglie del reame, e quelle che l' ottennero furono le seguenti:

Alliata — Amico — Abate — Abbatelli — Antiochia — Burgio — Branciforti — Chiaramonte — Celeste — Colonna Romano — Carbone — Calvello — Diana — Emmanuele — Filangeri — Formica — Graffeo — Grimaldi — Guascone — La Grua — Lanza — Montaperto — Mastro Atonio — Milo — Maletto — Palizzolo — Paternò — Perello — Spadafora — Sclafani — Speciale — Trigona — Tagliavia (2).

Il re conferiva le insegne, che al dir del Villabianca (3), erano una collana d'oro, un cingolo con spada d' argento e un manto di zendado, dicendo all'iniziato: *Il signore Iddio e messer S. Giorgio facciavi buon cavaliere.* Sotto Luigi II quest'ordine si chiamò de' *Cavalieri aurati.*

CINNAMOMO. — Pianta aromatica, molto rara in araldica, e di cui non conosciamo il significato simbolico.

Canyelles (Catalogna) — D' oro, alla pianta di *cinnamomo* di 7 rami, fiorita al naturale; al capo cucito del campo, caricato d' un' aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

CINQUE. — Il *cinque* (5) servì a qualche araldista per rappresentare il nero sulle armi, innanzi che s'inventassero i tratteggi.

Cinque figure in un' arma si pongono di solito *in croce di S. Andrea*, o *in croce*. Se

(1) Ballerini. Dizionario militare.
(2) Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. Pag. 31. — Castelli di Torremuzza. I Fasti di Sicilia.
(3) Sicilia nobile.

sono disposte 2, 2 e 1, o 1, 2 e 2, o 2 e 3, o finalmente 3 e 2 si dicono *male ordinate*, e conviene blasonarne il numero. Qualche volta anche sono poste in *pergola*, o in capriolo, o *in banda*, o *in sbarra*, o *in fascia*, o *in palo*.

Arana (Sicilia). — D'argento, a *cinque* cuori infiammati di rosso, *in croce di S. Andrea*.

Cusimano (Sicilia). — Inquartato in croce di S. Andrea: nel 1.° e 4.° d'oro alla caldaja di nero; nel 2° e 3° d'azzurro a *cinque* gigli d'oro, disposti *in croce*.

Lomia (Girgenti, Piazza e Palermo). — Di verde, a *cinque* lomie d'oro, 1, 2 e 2.

Monastra (Girgenti). — D'azzurro, al monte di cinque cime d'oro, movente dalla punta, e sormontato da *cinque* stelle di sei raggi dello stesso, poste 3 e 2.

Valcarino (Siracusa) — Di rosso, al monte di cinque cime d'oro, movente dalla punta, sormontato da *cinque* stelle di sei raggi, poste *in capriolo*.

CINQUEFOGLIE [fr. *Quintefeuille;* ing. *Cinquefoil;* ol. *Vijfblad*]. — Figura araldica rappresentante un fiore di cinque petali arrotondati e a punta, forato nel centro in modo che si veda il colore del campo. La maggior parte degli araldisti lo dicono un fiore di pesco, o di nespolo; il Ménéstrier crede che sia un fiore di pervinca (1). Non ci è stato possibile trovare in alcuno autore la sua significazione simbolica. È però figura molto comune, specialmente in Francia e in Inghilterra. Dicesi anche *pentafoglio*, *quintafoglia* e *fior di nespolo*.

Zeneghem (Belgio). — D' argento, alla *quintafoglia* di nero.

Astley (Inghilterra). — D'azzurro, alla *quintafoglia* d'armellino.

Filiberto (Venezia). — Spaccato: nel 1.° d'argento, al giglio d'oro fra due *cinquefoglie* di rosso; nel 2.° d'azzurro, a tre *cinquefoglie* d'oro poste 2 e 1.

Ancenis (Città di Bretagna). — D'azzurro, a cinque *quintefoglie* d'armellino.

Lambilly (Bretagna). — D'azzurro, a sei *cinquefoglie* d'argento.

CINTA [fr. *Orle;* ol. *Binnenzoom;* ing. *Orle;* ted. *Schilds-Kragen;* sp. *Zona*]. — Pezza onorevole di second'ordine pei Francesi ed Italiani, di primo ordine pei Tedeschi, che consiste in una bordura diminuita della metà, ossia avente un duodecimo della larghezza dello scudo, e che è discosta dal bordo di esso di uno spazio eguale alla sua larghezza. V. fig. 55. Moltiplicandosi le cinte esse si trovano equidistanti l' una dentro l' altra, e prendono il nome di *doppia*, *tripla cinta*. La cinta che in luogo di essere alla solita distanza dai lati dello scudo, ne è più lontana ed occupa la circonferenza d' uno scudetto, dicesi *falso scudo; falsi scudi* chiamansi pure le cinte poste 2 e 1, o l'una sull'altra, o l'una al fianco dell'altra. V. *Falso scudo*. Sei, otto o dieci figure si possono disporre nel senso di questa pezza ed allora si dicono *in cinta*. V. *In cinta*.

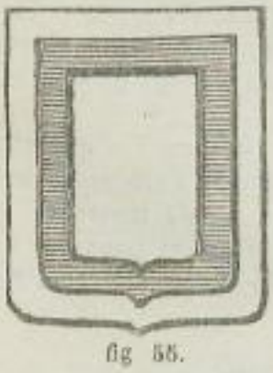


fig 55.

La cinta ha origine dalla guernizione delle cotte d' armi e degli abiti (1). Dicesi anche alla francese *orlo*, o alla latina *zona*. Sono suoi attributi: *intrecciata con una traversa* (2), *attraversante*, *scaccata*, *caricata*, *sormontata*, ecc, oltre alle modificazioni, per le quali vedi più sotto.

Charlot (Picardia). — D'argento, alla *cinta* d'azzurro.

Randau (Prussia). — Di rosso, alla *cinta* d' argento.

Mexia (Portogallo). — Partito: nel 1.° d'oro, a tre fascie di rosso; nel 2.° di rosso, al castello del primo, chiuso in una *cinta scaccata* di due file d' argento e d'azzurro.

Molini (Alessandria). — D' azzurro, alla ruota di molino d'oro chiusa in una *cinta* dello stesso.

Vaudricourt (Picardia). — Di rosso, alla *cinta* d'argento, *sormontata* da un lambello di 4 pendenti dello stesso.

Cinta dentata. — Può essere dentata dalla parte interna o dall' esteriore ed anche dalle due parti, e in ogni caso conviene blasonarlo.

Nocarin de Longchamps (Contado Venaissino). — D'azzurro, al giglio d'argento, sormontato da un lambello dello stesso; alla *cinta* d' oro *dentata esternamente*.

Cinta doppia. — Due cinte, l'una nell'altra, e diminuite a proporzione. Possono essere *infiorite e contrainfiorite*, *merlettate e contramerlettate*.

Scozia (Regno). — D' oro al leone di rosso chiuso in una *cinta doppia infiorita e contrainfiorita* dello stesso.

Escornais (Fiandra). — D' oro, alla *cinta doppia infiorita* di verde, al capriolo di rosso sul tutto.

Andrie (Isola di Francia). — D'argento, alla *cinta doppia* di rosso, *racchiudente* tre aquilotti di nero.

Cinta inflorita e contrainfiorita [fr. *Trécheur* o *essonier fleuronné et contrefleuronné;* ol. *Streep-binnenzoom;* ing. *Tressure flory and counterflory*]. — La cinta infiorita, detta dai Francesi *trécheur* da *tresse*, treccia, e anche *essonier* dal greco ἐνζώνυμι, cingere, non differisce dalla cinta semplice, che per le otto fogliette o fioroni che l'adornano esternamente nei quattro angoli e nei punti di mezzo dei quattro lati. Se è *contrainfiorita* ha i fiori anche internamente. Dicesi che sia simbolo di favore e di protezione. È comunissima nella Scozia, come quella che figura nelle arme dei suoi re. Vi sono *doppie e triple cinte infiorite*.

(1) Abregé methodique. Pag. 118.

(1) Ménéstrier. Le veritable art du blason. Pag. 295.
(2) Colombière. Récueil de plusieurs pieces et figures d'armoiries.

Cinta merlettata e contramerlettata [fr. *Trecheur dentellé*]. — Va munita di merletti in luogo di fiori. Anch' essa si può moltiplicare.

Cinta pomettata [fr. *Cadril pommeté* (1)], — Ha nei quattro angoli altrettante prominenze rotonde, che possono dare l'idea d'una fortificazione. È molto rara.

Cinta rotonda. — V. *Ciclamoro.*

Cinta scanalata. — Unico esempio da noi trovato:

Knox (Irlanda). — Di rosso, all'aquila volante d'argento, entro una *cinta scanalata* dello stesso.

Cinta tripla. — Rarissima.

** **CINTO.** — Alcuni dissero impropriamente uno scudo *cinto* di otto stelle, gigli, bisanti, ecc. Conviene blasonare invece: di..... a 8 stelle, ecc..... *in cinta* V. *In cinta.*

CINTURA FUNEBRE [fr. *Ceinture funebre;* ing. *Cincture funereale*].—Larga fascia di velluto, di damasco, di drappo, di rascia o d'altra stoffa che si poneva sulle pareti nell' interno d'una chiesa o cappella, ove il nobile defunto avea posseduto qualche giurisdizione, o ne era fondatore, patrono o benefattore. La cintura funebre non poteva durare più d'un anno. Vi si mettevano di distanza in distanza le arme gentilizie del morto; e alcuni autori osservano che una fila d'arme era pei semplici nobili, due pei principi e tre pei re e per le regine (2).

CIPRESSO. — Rappresenta l'eternità della fama; e quando è verde in campo d'argento dimostra speranza gloriosa a cagione di pace conchiusa (3). Anticamente era geroglifico di morte e di cose funeste: nelle imprese è emblema di incorruttibilità, perchè anche in vecchiaja resiste al tarlo. Il suo smalto particolare è il verde; tuttavia ve ne sono di altri colori. Può essere *sradicato, cimato, posto in banda, terrazzato, legato,* ecc.

Blou des Précis (Linguadoca). — D'argento, al *cipresso* di verde.

Capranica (Roma). — D'oro, a tre *cipressi sradicati* di verde, ordinati in fascia, *legati* ed *intrecciati* ne'tronchi con una gomena di rosso, attaccata ad un'ancora dello stesso, attraversante sul tronco di mezzo.

Tardy de Montravel (Svizzera). — D'argento, a tre *cipressi sradicati* di verde, ordinati in fascia; al capo di rosso, caricato da tre bisanti d'oro.

Rambaud de Beaurepaire (Delfinato). — Di nero, al *cipresso* al naturale, *cimato* d'una colomba d'argento.

Boisgautier (Orleanese). — D' oro, a tre *cipressi* di verde *in banda.*

La Mothe de Campels (Guascogna). — D' argento, a tre *cipressi* di verde, *terrazzati* dello stesso.

CIPRO (Ordine di). — V. *Silenzio (Ordine del).*

** **CIRCOLI TONDI.** — V. *Armille.*

CIRCONDATO. — Dicesi:

1.° d' una città o fortezza cinta d' antimuro;

2.° d'una figura chiusa all'intorno da una ghirlanda, da un circolo, da un serpe allacciato in giro, ecc.

3.° d'uno scudo, che ha d'intorno una collana, o un mantello.

CISTERNA. — V. *Pozzo.*

CITTÀ. — Si vede qualche volta nelle arme, specialmente municipali, il panorama d'una città, al naturale o di qualche smalto, e può essere *aperta, chiusa, circondata, murata,* ecc.

Mortain (Città di Normandia). — D' azzurro, a una *città* d' argento, *sormontata* da tre gigli d'oro.

Rogier de la Ville (Francia). — D'argento, alla *città* al naturale, sopra una roccia d' azzurro, *sormontata* da tre stelle di rosso.

Joigny (Città di Borgogna). — D'argento, alla *città* in prospettiva dal lato del mezzogiorno, il palazzo governativo *banderuolato* d'oro, le chiese, il castello e le fabbriche *finestrate* dello stesso, coperte di rosso, le torri *finestrate* e *murate* di nero, la porta *aperta* e *caricata* d'un maglietto d'oro.

CITTÀ (Nobiltà di). — V. *Municipale (Nobiltà).*

CIVETTA. — Uccello, anticamente consacrato a Minerva, e perciò adottato per insegna dagli Ateniesi. Fu anche emblema di vittoria, di prudenza e del silenzio pel quale mantiensi la fede. In araldica quando la civetta è d' oro in campo verde, rappresenta l'uomo sapiente che vede e conosce le cose sebbene occulte (1). Si pone nelle arme di profilo e colla testa di fronte. Suoi attributi sono: *posata, imbeccata, membrata, armata, cancellata, illuminata,* ecc. È molto comune in Bretagna.

Locadelli (Bergamo). — Di rosso, alla *civetta* d'oro, *accompagnata* da tre stelle dello stesso, 2, 1.

Keramar (Bretagna). — D' argento, a tre *civette* di nero, *armate, membrate* e *imbeccate* di rosso.

Urvoy (Bretagna). — D'argento, a tre *civette* di nero, *imbeccate* e *cancellate* di rosso.

La Choüe (Bretagna). — D'argento, a tre *civette* di nero, *imbeccate* e *illuminate* di rosso.

☞ **CIVILE DI SAVOJA (Ordine).** — V. *Savoja (Ordine Civile di).*

☞ **CIVILE E MILITARE D' ADOLFO DI NASSAU (Ordine).** — Fondato l'8 maggio 1858 dal duca Adolfo di Nassau; estinto nel 1866 coll'invasione prussiana. La decorazione, che era una croce biforcata, accollata da due spade in croce di S. Andrea, si portava sospesa a un nastro azzurro, orlato d'arancio.

** **CLARINATO.** — V. *Squillato.*

CLAVA. — La celebre clava d' Ercole fu arma usata sotto Giovanni il Buono re di Francia. In araldica rappresenta forza e principe giusto, che col rigore distrugge i mostri del vizio (2). — Si pone *in palo, in ban-*

(1) Colombière. *Opera citata.*
(2) Playne. Art héraldique. Pag. 253.
(3) Ginanni. L'arte del Blasone.

(1) Ginanni. Arte del blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*

da, due *passate in croce di S. Andrea*, ecc.

Tanfani (Pisa). — Partito d'oro e d'azzurro, a due *clave dell' uno nell' altro*, la seconda *rovesciata*.

Macé (Normandia). — Di rosso, a tre *clave rovesciate* d' argento.

CLERICALE (Nobiltà). — In certe provincie della Francia gli ecclesiastici credevano essere nobili perchè godevano di molti privilegi proprii della nobiltà, e si dicevano appartenenti alla *Nobiltà Clericale;* ma in realtà non erano che persone *viventi nobilmente* e che godevano dell' esenzione delle taglie (1).

CLIPEO. [lat. *Clypeus*]. — Scudo di forma curva orbicolare assai grande, che portavasi dai pedoni della milizia romana. Servio ed Isidoro asseriscono che questo vocabolo ha tratto la sua derivazione dal verbo greco Κλεωτειν o Καλνωτειν, che vuol dire *celare*, *nascondere*, perchè il clipeo nascondeva quasi interamente il corpo di chi lo portava. Altri lo vorrebbero cavato da κλυφειν, *scolpire*, quasi *sculptus*, dice Plinio (2). In araldica questo scudo non ha servito che raramente.

* **COARTATO.** — V. *Scorciato.*

** **COCCINE.** — Nome dato da un antico araldo inglese al rosso, e contrassegnato nei disegni colla sigla C O.

COCCODRILLO. — Nelle imprese il coccodrillo è emblema di finzione, di tradimento e di maldicenza (3). Nelle arme è molto raro.

COCOMERO. — Simbolo di uomo benigno, d'animo quieto e di grandi azioni (4). Assai raro.

CODA. — Non si blasonano le code degli animali se non nei seguenti casi: 1.° quando sono *di smalto diverso* dal corpo; 2.° quando sono *biforcate;* 3.° quando sono *annodate;* 4.° quando sono *passate in croce di S. Andrea;* 5.° quando sono *tenute in bocca;* 6.° quando sono *accerchiellate;* 7.° quando sono *passate fra le coscie.* I leoni nati-morti si rappresentano senza coda. Raramente si vedono le code senza il corpo. Tre code di cavallo sono nell'arma Cauda di Torino, per la quale vedi alla voce *Cavallo.*

* **CODA DI DRAGO** [ing. *Tail of dragon*]. — V. *Sanguigno.*

CODA DI RONDINE [fr. *Mortaisé;* ol. *Zwaluwstaartig;* ing. *Swallowtail*]. — Attributo che indica un innesto merlato, coi merli patenti, come in certe opere di carpenteria, in cui due pezzi di legno s'incastrano nel modo suddetto. Il Wulson (5) dà un esempio di *partito di rosso e d'argento innestato a coda di rondine di due pezzi.*

Bromley (Inghilterra). — Inquartato, la linea verticale *a coda di rondine*, di rosso e d'oro.

CODARDO [fr. *Couard;* ing. *Coward*]. — Attributo, che non manca di spirito, dato al leone che è posto colla coda passata fra le coscie, ma non ripiegata sulla schiena. Dicesi essere un segno diffamante, ma noi lo vediamo per cimiero dei Blosse-Linch d'Inghilterra, ed ove avesse una tale significazione disonorevole, siamo certi che i Blosse-Lynch non lo avrebbero portato.

CODATO. — V. *Caudato.*

CODE D' ARMELLINO. — Figura araldica fatta a pennacchi irti, che in numero di quattro costituisce una croce. V. *Croce.* Si pongono le code d'armellino anche altrimenti disposte.

Vaultier de Moyencourt (Meaux e Guadalupa). — D'azzurro, al crescente d'argento, e nove *code d'armellino*, poste in cinta.

CODICE D' AMORE. — Il *Codice d' amore*, compilato dalle dame delle corti d' amore, conteneva le leggi cui doveano sottomettersi i cavalieri per essere accetti al gentil sesso, e le dame per essere care agli uomini.

I romanzi fanno risalire l' invenzione di questo Codice ai racconti delle fate; ecco come narrano l'avvenimento della sua scoperta. Un cavalier bretone innoltratosi tutto solo in una foresta colla speranza di rinvenirvi Arturo, incontrò invece una bella damigella, che a lui parlò in tal modo: Messere, io so chi voi cercate, ma voi non lo troverete senza il mio soccorso. Avete chiesto amore ad una dama bretona, ed ella esige da voi che le rechiate il celebre falcone che riposa ora sopra una pertica nella corte d'Arturo. Ma è mestieri per ottener quel falcone provare innanzi col buon successo d'un combattimento che la vostra dama è la più bella di tutte le dame amate dai cavalieri di detta corte. — E la damigella gli insegnò il modo più facile per conquistare l' ambito falcone. Dopo molte strane e romanzesche avventure il cavaliere trovò il nobile uccello e se lo prese. Alla catenella d'oro che lo riteneva alla pertica stava sospesa una pergamena scritta; essa conteneva appunto il *Codice d'amore*, che il cavaliere dovea prendere e divulgare a nome del Re d'amore sepure volea trasportar pacificamente il falcone. La corte unanimemente ne accettò gli statuti (1).

Essi erano divisi in 31 articoli, che noi trascriviamo per dare un' idea del concetto che in quei tempi si era formato dell'amore.

1. *Causa conjugii ab amore non est excusatio recta.*
2. *Qui non celat, amare non potest.*
3. *Nemo duplici potest amore ligari.*
4. *Semper amorem minui vel crescere constat.*
5. *Non est sapidum quod amans ab invito sumit amante.*

(1) Maigne. Abrégé methodique de la science des Armoiries. Lib. V. cap. I, pag. 381.
(2) Lib. XXXV, cap. III.
(3) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. VI, cap. XV.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Récueil de plusieurs pièces et figures d'armoiries.

(1) Andrea cappellano della R. Corte di Francia. De arte amatoria et reprobatione amoris.

6. *Masculus non solet nisi in pleno pubertate amare.*

7. *Biennalis viduitas pro amante defuncto superstiti praescribitur amanti.*

8. *Nemo, sine rationis excessu, suo debet amore privari.*

9. *Amare nemo potest, nisi qui amoris suasione compellitur.*

10. *Amor semper ab asperitate consuevit domicilio exulare.*

11. *Non decet amare quarum pudor est nuptias affectare.*

12. *Verus amans alterius nisi suae coamantis ex affectu non cupit amplexus.*

13. *Amor raro consuevit durare vulgatus.*

14. *Facilis perceptio contemptibilem reddit amorem, difficilis eum carum facit haberi.*

15. *Omnis consuevit amans in coamantis aspectu pallescere.*

16. *In repentina coamantis visione cor tremiscit amantis.*

17. *Novus amor veterem compellit abire.*

18. *Probitas sola quemcumque dignum facit amore.*

19. *Si amor minuatur, cito deficit et raro convalescit.*

20. *Amorosus semper est timorosus*

21. *Ex vera zelotypia affectus semper crescit amandi.*

22. *De coamante suspicione percepta zelus intercael affectus crescit amanti.*

23. *Minus dormit et edit quem amoris cogitatio veat.*

24. *Quilibet amantis actus in coamantis cogitatione finitur.*

25. *Verus amans nihil beatum credit, nisi quod cogitat amanti placere.*

26. *Amor nihil potest amori denegare.*

27. *Amans coamantis solatiis satiari non potest.*

28. *Modica praesumptio cogit amantem de coamante suspicari sinistra.*

29. *Non solet amare quem nimia voluptatis abundantia vexat.*

30. *Verus amans assidua, sine intermissione, coamantis immagine delineatur.*

31. *Unam faeminam nihil prohibet a duobus amari et a duabus mulieribus unum.*

Questo codice adunque esposto in 31 sentenze o proverbi fu la guida della Galanteria nel Medio Evo. Per l'atto pratico più diffusamente se ne parla alla voce *Tribunale d'amore.*

COGNOMI (lat. *Cognomina, cognomenta;* fr. *Surnoms;* ing. *Surnames;* ted. *Zunamen, Geschlechtsnamen;* sp. *Apellidos*]. — Il *cognome* è il nome proprio che appartiene a tutta una famiglia o a tutta una schiatta che si continua di padre in figlio e rimane in tutti i rami. L'etimologia di questo vocabolo è chiara: *cum nomine*, che va unito al nome, ossia all'appellativo particolare ad ogni individuo. I Romani furono i primi ad imporre cognomi alle famiglie, prendendoli dalle dignità, dalle gesta, dalle arti, dalle scienze, dal luogo di nascita o di soggiorno, dai vizi e dalle virtù, e dalle perfezioni o imperfezioni delle persone. Dei cognomi romani dotte dissertazioni si hanno da Samuele Pitiechio nel suo *Lexicon antiquitatum romanarum* e dal Sigonio nell'opera *de Nomnibus Romanorum.* Il *cognomen*, che designava la famiglia, veniva in terzo luogo dopo il *praenomen*, o nome individuale, e il *nomen*, che apparteneva alle *gentes* (tribù, schiatte). Così in *Publius Cornelius Scipio Africanus, Publius* era il prenome, *Cornelius* il nome, *Scipio* il cognome, *Africanus* l'agnome [lat. *agnomen*], o soprannome. Oltre gli *Scipioni* v' erano i *Lentuli*, i *Dolabella*, i *Silla*, i *Cinna*, i *Maluginenses* che tutti facean parte della gente Cornelia. La gente Quintia era divisa nei cognomi *Capitolini, Cincinnati* e *Flaminii;* la gente Sergia in *Fideni* e *Sili;* la gente Servilla in *Prixi* e *Ceptiones;* la gente Emilia in *Pauli* e *Lepidi;* la gente Valeria in *Publicola, Potiti* (nel V sec. detti *Flaccus), Corvini, Levini, Faltoni;* la gente Cominia in *Arunci* e *Laurentini;* la gente Furia in *Medullini, Camilli* e *Pacili;* la gente Manlia in *Vulsoni, Capitolini, Torquati;* la gente Papiria in *Mugillani, Cursori, Crassi* e *Massoni*, ecc. (1). Nei bassi tempi dell'Impero Romano i nomi si moltiplicarono: l' autore de' *Saturnali* si chiamava *Teodosio Ambrosio Macrobio Sicetino*, e il celebre consigliere di Teodorico *Flavio Anicio Manlio Torquato Severino Boezio.* Ma l'uso latino dei prenomi, nomi, cognomi e soprannomi cadde coll'Impero; giacchè non rimasero in Italia che schiavi aventi un sol nome, e stranieri che uno solo pure ne usavano (2). I nomi dei santi cristiani li sostituirono, e nei primi secoli del medioevo nessun appellativo distingueva le famiglie. È nel X secolo, o meglio nel susseguente, che si stabilisce ordinariamente l' origine dei cognomi. « L' affrancamento dei comuni a quest' epoca, la creazione d'una classe borghese e d' artigiani stabilita nelle città franche; l' emancipazione nelle campagne di certe classi di coltivatori e di piccoli proprietari residenti, avendo introdotti profondi cangiamenti nei costumi, negli interessi e nei diritti, il bisogno d' uno stato civile regolare e perfettamente distinto fu giudicato necessario perchè ognuno avesse il suo posto nel nuovo ordine sociale. Era perciò naturale che si ritornasse all'antico sistema romano dei nomi e cognomi; e infatti fu adottato come il migliore e più ragionato, e tutti, nobili o plebei, liberi o schiavi, coltivatori o artigiani presero oltre il nome di battesimo un cognome che li distinse da qualunque altra persona avente lo stesso nome (3) ».

(1) Streinnius. De gentibus et familiis Romanorum. — Augustinus. De familiis Romanorum. — Ponvinius. De antiquis Romanorum nominibus.

(2) Cantù. Storia degli Italiani. Tom. III. Cap. LXXXII. Pag. 380.

(3) Magny. Le Roy d'armes. Des noms et surnoms et de leur signification. Pag. AA. 67.

Infatti la nuova organizzazione politica che avea introdotta l'eredità nei dominii dovea necessariamente introdurla anche nei nomi di famiglia. Nei secoli XI e XII si stabilì definitivamente questa eredità. I Veneziani, reliquia latina, pare conservassero i cognomi antichi, quali i *Crassi*, i *Memmi*, i *Corneli*, i *Quirini*, i *Balbi*, i *Curzi;* fin dall'800 troviamo i dogi indicati col cognome di *Particiacoo Partecipazio, Candiano, Giustiniano*, ed altri; e in una scritta veneta del 1090 sono firmate 150 persone, a nessuna delle quali manca il cognome: *Cormuinda Molino, Stefano Longavessi, Bonfilio Pepo, Giovanni de Arbore, Sebastiano Cancanino, Manifredo Mauroceni, Stadio Praciolani, Domenico Contareno* e simili (1). È da ritenere che, niuna città potendo paragonarsi co' Veneziani per pace interna, aver potuto quindi più che altrove la nobiltà mantenere e propagare la sua stirpe per molti secoli (2). Anche Genova conservò molti cognomi latini: *Apronj, Asprenate, Balbi, Bassi, Bibulini, Calvini, Camilli, Carboni, Cerchi, Clementi, Costa, Crassi, Erminj, Fabiani, Forti, Galerj, Galli, Gallieni, Gavi, Gemelli, Giusti, Graziani, Laberj, Lena, Longhi, Lupi, Mari, Marciani, Marini, Massa, Montani, Muzi, Natta, Nigri, Ottoni, Palma, Pansa, Persi, Persici, Pisani, Ponzi, Ruffini, Sabini, Salvi, Serrani, Settimj, Sertorj, Staleni, Stella, Valenti, Veri, Viviani;* e non gliene mancano neppur dei greci: *Bisio, Cybo, Grillo, Macarj, Medoni, Parodi, Partenopei* (3). È ben vero però che molti di questi nomi, per esempio i *Bassi*, i *Cerchi*, i *Clementi*, i *Forti*, i *Galli*, i *Gemelli*, i *Giusti*, i *Lupi*, i *Mari*, i *Montani*, i *Nigri*, i *Palma*, i *Pisani*, i *Stella*, i *Grillo*, potrebbero ben essere semplicemente cognomi medioevali.

In Francia l'erudito Duchesne non ritrovò alcun cognome avanti il 987, quando si cominciò a desumerlo dai feudi. In Inghilterra il popolo non ebbe nome alcuno di famiglia sino al regno di Edoardo I (4). Le famiglie plebee, anche in Italia, ne andarono prive per molto tempo, e persino nel quattrocento v' erano artigiani e contadini che non possedeano che il loro nome di battesimo. È falso quanto l'Alberto Cassio (5) afferma, che cioè i nobili d'Italia nei secoli IX e X, lasciato *il cognome avito*, ne prendessero un altro togliendolo per vanità dai loro feudi, imperocchè avanti quell'epoca cognomi aviti non se ne avessero, eccettuati quelli di Venezia, che li conservarono sempre, nè li mutarono con quelli di feudi.

L'ortografia ha spesso variato nei cognomi e le famiglie più illustri non furono esenti da questi cambiamenti; i *Cacapece* divennero *Capece*, i *Longo — Giallongo*, i *Coglioni — Colleoni*, i *Cagainarca — Cainarca*, i *Pelavicino — Pallavicini*, i *Crollalancia — Crollalanza*, gli *Arrighetti* di Firenze — *Riquet* di Provenza, i *Porro* di Milano — *Porry* di Francia, i *Da Alzate — Alciati*, i *Picquigny — Pinkeny, Pinkegny, Picqueny, Pequeni;* gli *Ailly — Arly*, i *St. Maxent — St. Moissent*, i *Quieret — Cherech, Quieres, Kiret, Keret, Kereth*, i *Colemberg — Colesbert, Escolebert*, ecc. Da tali corruzioni imbastarditisi i cognomi, difficilissimo è oggi il trovarne la vera origine, ed accade sovente che i genealogisti si perdano in un mare di conghietture.

In Francia le mogli dei cavalieri sino al XIII secolo si accontentarono del loro nome di battesimo (1); nei due secoli susseguenti presero il cognome del padre o del marito, reso in femminile: *Le Vassoresse* per *Le Vasseur, Le Veresse* per *Le Ver, Maupine* per *Maupin, Mauvoisine* per *Mauvoisin, Ferronnière* per *Ferron*. Anche in Italia avemmo un'idea di questo cangiamento di genere nei cognomi; si dissero per esempio *Orsina, Spinella, Torella, Contarena* le donne degli *Orsini, Spinelli, Torelli, Contarini*. Vedremo ora in qual modo i cognomi si siano formati nel medio evo: « è ciò, dice Carlo Nodier, una delle cose più curiose che si siano offerte all'esame dei dotti. Questa famiglia *verbale* bene sviluppata getterebbe una immensa luce sul resto delle lingue, le cui forme sono state esaurite nelle loro combinazioni. Vi si riconoscerebbe persino il genio, persino la morale delle nazioni (2). »

I primi cognomi furono suggeriti dai feudi. I valvassori che abitavano nei *masi* detti *indominicati* presero il nome di essi, chiamandosi nobili del tal luogo; e ciò prima che la nobiltà fosse divisa in conti, baroni e marchesi (3). Vi furono perciò i *signori di Carcano, di Ventimiglia, di Sangro, di Béthune, di Coucy*, ecc. È questa la prima ragione delle particelle nobiliari *di, de, du, dei, des, del, della, de la*, che non furono sempre però un distintivo di nobiltà, come si può accertarsi alla voce *Particola nobiliare*. Sono cognomi tratti da feudi e dominii i seguenti:

In Italia:

Montalto — Montefeltro — Colloredo — Saluzzo — Busca — Clavesana — Ceva — Cocconito — Valperga — Collalto — De Maniaco — Dorimpergo — Spilimbergo — Strassoldo — Gravina — Aquino — Acquaviva — Sanseverino — Da Romano — Montecuccoli — Toraldo — Trigona — Rivera — Barrile

(1) Muratori. Antiquitates italicae. Diss. XVI.
(2) Manzano. Annali del Friuli. Vol. I. Pag. 392.
(3) Cantù. *Opera citata. Loc. cit.* Pag. 381.
(4) Dict. universel hist. et crit. des coutumes, lois, ecc.
(5) Memorie istoriche della Vita di S. Silvia. Pag. 120.

(1) La Gorgue-Rosny. Recherches généalogiques sur les comtes de Ponthieu, de Boulogne, de Guines et pays circonvoisins. Tom. I Introduction. Pag. XI.
(2) Notions élémentaires de linguistique.
(3) Fontanini. Delle masnate. Pag. 42.

— De Capua — Celano — D' Arzago — Challant — Savoja.

In Francia:

Lille — St. Omer — Arras — Bourbourg — Péronne — Blois — Bourbon — Montmorency — Clermont — Armagnac — Sancerre — Nevers — Toulouse — Bretagne — Berry — Angoulême — Alençon — Crillon — Choiseul — Mortemart — Rochechouart — Châteaubriand — La Châtre — St. Amour — Alby — Beaufort — Penmarch — Bonneval — Bouillon — Montfort — Craon — Auvergne — Soissons — Narbonne — Thouars — La Beaume — Bourges — Auxerre — D' Avesne — Châtcaugontier — Châteauthierry — Meubeuge — Rohan — Chartres — Dinan — Etampes — Eu — Fontenay — Guines — Harville — Ile Bouchart — Joyeuse — Joinville — Orléans — Uzès — Valenciennes — Vendôme — Vitré — Tancarville.

In Inghilterra:

Hastings — Norfolk — Newcastle — Leeds — Chichester — Leicester — Montgomerie — Preston — St. Lawrance — Somerset — Wingfield — Yorke — Abercromby — Beresford — Bloomfield — Digby — Elphinstone — Molesworth.

In Germania:

Habsburg — Hohenzollern — Nassau — Berg — Trautmansdorff — Freyberg — Königseck — Hohen Waldeck — Pappenheim — Wolfstein — Castel — Waldsee — Erpach — Windischgrätz — Bentheim — Bronchorst — Lippe — Manderscheid — Marck.

Nel Belgio e Paesi Bassi:

De Merode — Arenberg — De Bousies — De Bryas — Croy — Gavre — Lalaing — Ligne — Spoelberch — Westerloo — Gueldres — Luxembourg.

In Ispagna e Portogallo:

Borja — Alba — Castelbisbal — Calatayud — Zuniga — Figueroa — Mendoça — Fonseca — Salamanca — Fuensalida — Villafranca — Bragança — Tarragona — Ossuna — Urgel — Talavera — Albuquerque — Lorma — Orihuela — Molina — Avalos — Cordova.

Altri cognomi furono presi dal nome della patria o del luogo da cui la famiglia era venuta, per cui si disse *Giovanni da Cermenate*, *Pietro da Sala*, *Teodoro da Carate*; cangiati quindi in *Cermenati*, *Sala* e *Carati* (1). Ignazio Cantù fa osservare che questa origine de'cognomi fu forse la più comune nel milanese, perocchè i signori che dopo la distruzione di Milano fatta da Uraja eransi ritirati nelle campagne, ora veduto esser per loro pericoloso soggiorno, ritornarono in città, e ognuna famiglia conservò per distintivo il nome del luogo d'onde era venuta. Le migrazioni di varie stirpi da una città, da una provincia, o da uno stato all'altro furono anche cagione di questo genere il cognome. Offriamo per esempio i seguenti:

In Italia:

Gonzaga — Lomellini — Dall'Incisa — Arlotti (*da* Arles *in Provenza*) — Di Francia — Mazzarino — Milani — Palermo — Greco — Di Capua — D'Aquino — Trevisani — Lombardo — Pisani — Bologna — Bolognini — Bolognetti — Como — Messanelli (*da* Messina) — Beneventano — Gallareti — Sanminiati — Sanminiatelli — Ravignani — Albani (*dall'*Abania) — Avellino — Chiavari — Maltese — Da Empoli — De Noto — Salerno — Di Procida — Calabro — Calabresi — Abruzzesi — Veronese — Ascoli — Recanati — Scozia — Catanzaro — Bressa (*da* Brescia) — Catania — Taranto — Correggio — Avignone — Genovesi — Lucchesi — Modica — Modena — Napoli — Tropeano — Romani — Matera — Spagnuolo — Catalano — Licata — Fossombroni — Lusitano — Gaetani (*da* Gaeta) — Fiorentini — Toscanelli — Milanesi — Da Ro — Vimercati — Da Bollate — Concorrezzo — Parmigiani — Urbini — D'Allemagna.

In Francia:

Le Normand — D'Allemagne — D'Artois — Angevin (*d'Anjou*) — De Berne — Bourguignon — D'Arras — De Douay — D'Espagne — De Flandre — Forey (*dal* Forez) — Langlois — L'Anglais — De Nyon — Le Picard — Le Poitevin (*dal* Poitou) — De Tournon — Aragonès — Xaintonge — Barrois (*da* Bar) — Beauvais — Berzyer (*dal* Berry) — Vendomois — Calais — Champagnè — Taragon — Tolosani — D' Angle — Des Landes — Dirlando (*d'* Irlanda) — Savoisy (*dalla* Savoja) — Flandrin — Rhodes — Roussillon — Galice — Girondo — Picardet — Provençal — Lallemant (L' Allemand) — Le Danois — Le Gascoing — Lombard — Novarin — Lorrain — Gascon — Breton — Dumaine.

Nella Gran Bretagna:

Burgoyne — Holland — Lorraine — Normanton — Scott (*dalla* Scozia).

Nei Paesi Bassi e Belgio:

Van Parys — Van Calis (*da* Calais) — Van Uxem — Van Ghendt (*da* Gand).

Nella Spagna:

Ginebra (*da* Ginevra) — Barcelo (*da* Barcellona) — Carcasona.

Invalsero anche i cognomi dedotti dal luogo d'abitazione. Le città d'Italia essendo divise in porte, al nome aggiungeasi talvolta quello del quartiere, come in Roma quello delle tribù, dicendosi: *Ambrogio da Porta Romana*, *Ugo da Porta Ravennate*, ecc. (1). Nella *Liste des maîtres échevins de Metz, institués en 1170* (Metz, 1773) troviamo un *De la Poterne*, un *De Porte Moselle*, un *De Port-Sailly*. I castelli, le chiese, le campagne, i monti, i fiumi presso cui aveano dimora le famiglie impinguarono la serie di questi cognomi, de' quali offriamo a cagion d'esempio:

In Italia:

Castelli — Da Castello — Castelletti — Castellini — Rocca — Vulcano — Fonte — Casabianca — Campagna — Del Pozzo — Della Cisterna — Della Montagna — Monti — Pusterla — Grotta — Del Prato — Di Poggio — Dello Vigno — Campanili — Forni — Della Valle — Della Chiesa — Della Casa — Dei Monti — Ponte — Della Torre — Della Corte — Taverna — Del Fosso — Belvedere — Boschi — Campi — Foresta — Da Via — Di Porta Vercellina — Della Porta

(1) Monti. Storia di Como. Vol. I, pag. II.

(1) Storia Universale. Lib. XI, Cap. VII.

— Del Palazzo — Della Pergola — Casali — Fontana — D'Adda.

In Francia:

Molière (*Molino*) — Du Chemin — La Bruyère — — Duval (*Della Valle*) — Du Mont — Des Asturies (*in Basco: Terra incolta*) — De la Baume (*Della Grotta*) — La Bastide — Beauchamp — Beaulac — Baulan (Belle-lande) — Beaulieu — Beaumanoir — Beaumont — Beausèjour — Beauval — Bellevallée — Du Bosc — Du Bos — Du Bocage — Du Bosquet — Du Bousquet — Du Bourg — La Cabane — Court — Des Champs — Desmoulins — Desmarais — Du Castelard — Du Château — Du Châtel — Clairval — Eve (*Acqua*) — La Fontaine — Forestier (De la Forest) — Grandmaison — De Ses Maison — Malmaison — Maisonneuve — Grandval — Fosse — Fos — La Gravière — Du Hamel (Du Hameau) — Du Hautoy (De l'haut toit) — Du Havelt (De la Hâvre) — L'Hopital — Du Jardin — Dulac — De Lisle — De Lille (De l'Ile) — Maupertuis (*Burrone pericoloso*) — De la Motte — La Motte — La Mothe — D'Outremont — Duparcq — Dupont — Portal — La Porte — Des Portes — Du Portail — Duprat — Dupré — Grandpré — Du Rocher — Dupuz — Cazes — Decazes — Dumas — Micaut — Du Rieux (De la Riviere) — Des Rieux — Poujoulat — Penne — Lacoste — Lafitte — Du Tertre — Du Tour — La Tour — Vallon — Lacombe.

Nell'Inghilterra:

Lake — Lisle — Parker — Shee.

Nella Germania:

Schloss (*Castello*) — Haufen (*Monti*) — Von Bach (*Del Ruscello*) — Von There (*Della Porta*) — Vorstadt (*Sobborgo*) — Muller (*Molino*).

In Olanda:

Van den Hoven (*Del forno*) — Vander Muller (*Del molino*) — Van Bokstael (*Della stalla dei buoi*) — Van der Valde (*Del campo*) — Van Hove (*Del giardino*) — Van der Berg (*Del monte*) — Vanden Bosch — Van Houte (*Del bosco*) — Van Dick (*del fossato*) — Van der Heyden (*Della brughiera*) — Van der Brouck (*Del maresse*) — Van der Winchel (*Della capanna*).

In Spagna:

Riu (*Fiume*) — Riera (*Riviera*) — Mari — Vila — Casanova — Castellet — Castillo — De la Scerra — Fuentes (*Fonti*) — Cases — Castells — Campana — De la Puerta — Gruta (*Grotta*) — Albufera (*Laguna*) — Estanyol — Laguna — Del Piano.

A questa sorta di cognomi si possono aggiungere quelli tratti dal nome degli alberi, sia per la vicinanza della dimora a qualche piantagione, sia per altra relazione con esse piante.

In Italia:

Oliva — Del Pero — Allori — Aleandri — Pino-Pinelli — Castagna — Castagnola — Dattila — Peretti — Peruzzi — Agli — Aglione — De Rosis — Rosa — Elci — Garofalo — D'Aloe — Alberoni — Belgrano — Cottone — Finocchietti — De Riso — Fava — Sorba — Sorbelloni — Alberi — Peretta — Gelsi — Meli — Laureani — Laurenzano — Persico — Nosadini — Pigna — Perondoli — Migliaccio — Grano — Olmi — Palma — Palmieri — Palmerini — Palmucci — Viti — Palmaroli — Quercioli — Salicetti.

In Francia:

D'Arbrisel — De l'Aune — Auney — Chêne — Du Chesne — Du Chesnois — Du Quesne — La Chesnaye — Quinet (Chêne) — Du Fresne — Du Fresnoy — Du Buisson — Castenet — Castaing — La Chastaigneraye — Chastaigner — La Cerisaye — Fain (Figuier) — La Faye (Figuier) — Figuières — Fenquiere (Figuier) — Fougenot — La Fougères — Fougeraye — Fougeroux — Du Fraise — Du Fraisse — Au Fresne — La Fresnaye — De la Haye — Des Hayes — Le Houx — D'Hoziers — La Houssaye — Lantouil (Lentille) — Du Laure — Du Laurier — Des Lauries — De l'Orme — De l'Ormaye — Malortie (Mauvaise ortie) — La Marguerite — Noisy — Noyeller — Noailles (Noisette) — Nogaret — Noyer — Des Noyers — D'Olive — Olivier — La Palme — Palmier — Palmyre — Dupin — Poirier — Pommier — Pruneaux — Des Pruneaux — Prunier — Racine — Rosier — Du Rozier — Des Roziers — Du Rouvre — Rouvière — Salis — Du Saule — Saulcy — Saulx — Dussaux — Saucède (Saule) — La Saussaye (Lieu planté de saules) — Sorbier — Savinière (Sange) — La Vigne — Des Vignes — Verne — Lépine.

In Germania:

Baum (*Albero*) — Eichen (*Quercie*) — Nussen (*Noci*) — Nussbäumer — Von der Kirsche (*Della Ciliegia*).

In Inghilterra:

Laurel — Ferne (*Felce*) — Olive — Palmerston — Rosi.

In Olanda:

Van der Berreboem (*Del pero*) — Van den Korn (*Del grano*).

In Ispagna:

Lentiscla (*Lenticchia*) — De arbol — El Guindo (*Il ciliegio*) — Palmera — Palma — Palmito — Palmecho — Canielles.

Ma la gran maggioranza dei cognomi viene dai soprannomi, frequentissimi verso il mille, appunto per causa della confusione ingenerata dalla somiglianza dei nomi propri. I nobili e gli stessi principi non poterono schivarsi da essi, e la storia ce ne offre esempi in gran numero. V. *Soprannomi*. I figli ereditarono i soprannomi del padre e li tramandarono ai loro discendenti, convertendosi di tal modo in cognomi. Di varie sorta sono essi:

I. Dedotti dalle qualità fisiche, ossia perfezioni o imperfezioni della persona, e questi sono numerosissimi:

In Italia:

Calvi — Gagliardi — Longo — Biondi — Belli — Bellini — Bellotti — Bruno — Brunetti — Boccanegra — Capialbo (Capobianco) — Piccolomini — Gambacerta — Ricci — Guerci — Nani — Grossi — Grossetti — Negrone — Negri — Brunacci — Smorto — Grassi — Grassini — Curti — Macropodi (Di gran piedi) — Polliti — Zoppi — Zoppetti — Bianco — Bozzuto — Pizzuto — Barba — Barbadoro — Barbanera — Tartaglia — Giovane — Rotondo — Candido — Belvis (Bel viso)

Boccaccio — Naselli — Nasi — Nasoni — Gozzi — Tignosi — Grugno — Mancini — Piccolo — Labruto — Macris — Magri — Belluomi — Malfatti — Benfatti Sottile — Carnesecchi — Dentuto — Longhi — Bellocchio Barbagelata — Gambaretto — Capirossi.

In Francia:

Fétis (*Elegante*) — Le Blond — Le Blanc — Le Roux — Rousset — Rousseau — Le Grand — Lefort — Leborgne — Lebossu — Bouchard (*Gran bocca*) — Albin — Albinet — Aubin — Allard (*Vigoroso*) — Beaucorps — Beaupoil — Beausang — Bec de Lièvre — Beausire — Blondel — Blondeau — Brasdefer — Brun — Lebrun — Brunet — Brunain — Bruneau — Blanchet — Blancard — Blachon — Blanqui — Le Beau — Lebel — Camus — Le Cointe (*Grazioso*) — Court — Courtcol — Courtejambe — L' Enfant — Le Jeune — Gras — Le Gigant — Gigantin — Le Gros — Le Gris — Grasset — Jouvenel — Joly — Le Large — Léger — Le Long — Longuet — L' Aîné — Le Maigre — Morin — Moret — Moreau — Maucorps — Le Nain — Néret — Noireau — Noiret — Le Noir — Pellevé, Pelvé (Poil levé) — Pied de Beuf — Le Rouge — Roussard — Rosset — Rousselet — Roussin — Rougeot — Rouget — Teste — Vieillard — Le Vieux — Petit.

In Inghilterra:

Blount — Broadhead (*Testa larga*) — Brown *Bruno*) — Grey (*Grigio*) — Young (*Giovane*).

In Germania:

Roth (*Rosso*) — Der Wissen (*Il bianco*).

In Olanda e Belgio:

Hardevust (*Pugno solido*) — Hazebert (*Barba di lepre*) — Dieepooghe (*Occhio profondo*) — De Longhe (*Il lungo*) — De Groote (*Il grande*) — De Witt (*Il bianco*) — De Sterck (*Il forte*) — De Corte (*Il piccolo*) — De Swarte (*Il nero*).

In Ispagna:

Blondo — Negro — Negrito — Negros — Fuertes (*Forti*) — Cuelloblanco (*Collo bianco*) — Piernagorda (*Gamba grossa*).

II. Dedotti dalle qualità morali, vizi o virtù ed altre circostanze della vita:

In Italia:

Afflitto — Gentile — Amico — Amicone — De Amicis — Bonfigli — Bonfioli — Pazzi — Malatesta — Basadonna — Altieri — Orgogliosi — Bonafede — Bonagrazia — Onesti — Onorati — Felici — Buo — Bigotti — Contenti — Malcontenti — Buovicini — Buonamici — Buoncristiani — Cristiani — Buoncompagni — Compagni — Lucifero — Franco — Grazia — Convenevole — Bonfanti — Gaudenti — Cortesi — Prudenti — Costante — Dolce — Bellebonus — Tribolati — Disperati — Ardenti — Arditi — Affaticati — Liberati — Trionfi — Vittoriosi — Vittorelli — Servi — Schiavi — Benedetti — Clementi — Selvaggi — Severi — Feroci — Salvatori — Valenti — Allegri — Allegretti — Giusti — Casti.

In Francia:

Brifaut (*Ghiottone*) — Croy (*Vile*) — Prudhomme (*Prudente*) — Ledoux — Le Gentil — Lebon — Foucauld (*Fuoco ardente*) — Ardent — Baude (*Gioioso*) — Benoit — Bonami — Bonnefoi — Bonvouloir — Boncoeur — Bonhomme — Boncompagnon — Clément — Coeur de Roi — Constant — Cretien — Doucet — Le Doux — Francoeur — Le Franc — Gai — Gaudy (*Gai*) — Gendre — Legendre — Hardi — Malôzieux — Malfilâtre — Neveu — Parent — Le Père — Saintiers (Sanctifié) — Sauvage — Sauver — Le Teuëf (*Soave*) — Le Sage — Tardif — Retif — Vaillant — Riche — Leriche — Ricomme — L'Héritier — L'Heureux — Le Mauvais — Letricheur — Legoulu — Legourmand — Leburleur — Boileau.

Nei Paesi Bassi:

De Milde (*Il generoso*).

Nella Spagna:

Buenoshombres — Embusteros (*Bugiardi*) — Broncos (*Burberi*) — Alegre — Alegrante — Valientes.

III. Ai cognomi tratti dalle doti o difetti della persona e dell'animo, succedono quelli degli animali, dati a soprannome per similitudine di forme o di qualità.

In Italia:

Gatto — Gattini — Gatteschi — Porco — Porcelletti — Formica — Asini — Asinelli — Cicala — Scrofia — Mosca — Moschini — Merli — Topo — Grillo — Passerini — Vespucci — Papagalli — Corboli — Corvi — Corbucci — Corbizzi — Cornacchini — Cavalli — Cavallini — Volpi — Galli — Galletti — (Galluccio) — Bovi — Vacca — Vitelleschi — Capra — Cardillo (Cardellino) — Cavalletti — Cervini — Colomba — Colombini — Colombi — Grifo — Grifoni — Grifeo — Dal Verme — Leoni Luparelli — Lupari — Lupi — Manzo — Manzoni — Orsi — Orsini — Pellicani — Tasso — Tassoni — Torelli — Vitelli — La Grua.

In Francia:

Louvel — Le Rat — Le Ver — Lecoq — Mouton — Le Quien (Le Chien) — Queval (Cheval) — La Truie — Cochon — Le Cat (Le Chat) — Boterel (*Rospo*) — D'Agneau — Le Bar — Barbot — Basset — La Biche — Bièvre (*Castoro*) — Biset (*Piccione*) — Bracq — Leboeuf — Bovet — La Bovière — Bouvard — Bouvillon — Bovy — Bos — Bovis — Bohilier — Boiveau — Bouvelle — Bouverot — Bouvier — Boyer — Chabot — Cabillot — Chabrier — La Chèvre — Corbeau — Corneille — Corlieu (*Falcone*) — Le Cerf — Des Chiens — Coqhéron — Doublet (*Farfalla*) — Faucon — Fouquet — Colbert (*Colubro*) Galline — Goujon — Goupil — Grillet — Le Jay (Gesi) — Le Grue — Gruel — Hérisson — Heron — Le Lièvre — L'Hermine — Merle — Merlet — Merlin — L'Oisel — Passereau — Sauterelle — Passerot — Le Pedriel — Porcelet — Des Porcellets — Pigeon — Poulet — Taupin — Renard — Rossignol Simier (*Simmie*) — Vedel (*Vitello*) — Vautour — Lions — Le Lion — Le Loup — Goujon.

In Inghilterra:

Becket (*Piccolo bécco*) — Cock (*Gallo*) — Lion — Seadog (*Cane marino*) — Arundell (*Rondine*).

In Germania:

Raben (*Corvo*) — Biberau (*Castoro*) — Zobel (*Zibellino*) — Schwan (*Cigno*) — Hann (*Gallo*) — Salm (*Salmone*) — Hirsch (*Cervo*) — Strauss (*Struzzo*).

In Ispagna:

Bestrus (*Struzzo*) — Agullo — Merlo — Cabreus — Corbera — Lopez — Falco.

Convien però notare che la metà per lo

meno dei nomi d'animali qui sopra trascritti ebbero altra cagione che non la similitudine a rendersi cognomi. Vogliam dire che spesso il cimiero, l'insegna, la figura dello scudo suggerirono il soprannome, anzichè questo non suggerisce l'arma. V. *Agalmoniche*. Dai cimieri vennero i cognomi dei Fregoso *Semprevivi, Della Stanga, Dal Pellicano, Dall'Aquila*, dei Fieschi *Della Gatta* e *Del Drago*, ecc. Cognomi venuti dalle insegne sono inoltre:

In Italia:

Cicogna — Argento — Argentino — Verdi — Bianchi — Lana — Della Scala — Del Nero — Del Carretto — Della Rovere — Tizzoni — Colonna — Spada — Della Croce.

In Francia:

Marteau — La Chaise — Couronne — La Croix — Mortier — Pilon — Du Puy (Du Puits) — Le Signe — Cheval.

IV. Cognomi tratti da metalli, da vesti, mobili, utensili, istrumenti da guerra, ecc.

In Italia:

Armi — Freccia — Lancia — Lanci — Lanza — Anfora — Cavagna — Azza — Mazzei — Baccile — Baldacchini — Bandiera — Beretta — Bicchieri — Barile — Bottigella — Calderone — Ferro — Carro — Carrozza — Cotta — Frezza — Giogo — Nave — Pignatta — Pignatelli — Spada — Elmi — Archetti — Balestra — Cappello — Cappelli — Scarpa — Libri.

In Francia:

De l'Arc — Blancmanteau — Blancmantel — Bonnet — Bouton — Brette — Chapedelaine — Chaperon — Cornet — De l'Espée — La Flèche — Gilet — La Harpe — La Lance — Maillet — Mailly — Martel — Manchon — Des Peignes — La Pointe — Pistolet — Soulier — Bonneton — Collet.

In Germania:

Kamm (*Pettine*) — Halm — Treppe (*Scala*) — Eisern (*Di ferro*) — Schiff (*Nave*) — Pfeifen (*Pifferi*).

In Ispagna:

Zapata (*Scarpa*) — Calders — Copons (*Coppa*) — Cornellà (*Corno da caccia*) — Focesfalco — Sabater (*Ciabatta*) — Mir (*Miroir, Specchio*) — Maza.

Oltre ai soprannomi un'altra fonte copiosa ha prodotto dei Cognomi, e fu la professione, l'ufficio, la dignità, il titolo, il mestiere. Di questi abbiamo numerosi esempi:

In Italia:

Arcieri — Monaco — Cavalcanti — Fabbri — Fabbroni — Fabbretti — Banchieri — Barattieri — Carradori — Spadaro — Medici — Caprari — Orefice — Cappellani — Cappellari — Poeti — Furnari — Pescatori — Marangoni — Donzelli — Vaccaro — Campanari — Ferreri — Ferrari — Ferrario — De Ferraris — Tintori — Villani — Mastri — Galigai — Molinari — Sartori — Cacciatori — Sarti — Sartini — Barbieri — Muratori — Soldatini — Romei — Romieri — Borromei — Pellegrini — Palmieri — Tamburini — Bicchierai — Filastoppa — Abati — Abbatelli — Conti — Conte — Contini — Castellani — Visconti — Logateta (*Ufficiale della corte Bisantina*) — Marchesi — Marchesolli — Patrizi — Del Doge — Del Duce — Duchi — Alfieri — Marchioni — Archiepiscopo — Comite — Protonobilissimo — Nobili — Cancellieri — Centurione — Cardinali — Del Giudice — Giudici — Abbadessa — Cattani — Cattaneo — Capitanei — Capitanis — Signorini — Avvocati — Avvogadro — Notarbartolo — Episcopo — Marescalli — Siniscalchi — Protogiudice — Barone — Baroni — Paladini — Cancellarii — Cortigiani — Confalonieri — Cavalieri — Degli Arcidiaconi — Mercisi — Mercanti — Vassallo.

In Francia:

Le Sénéchal — Le Prévot — Le Maire — Le Sergent — Bailly — Chaptal — Viguier — Bouteiller — Locomte — Le Vicomte — Baron — Leduc — Hérault — Chevalier — Cancelier — Lévesque — Labbé — Boulanger — Capelier — Carbonnier — Le Pesquer — Le Febvre — Le Cambier — Le Marchier — Latellier — Lesueur (*Sutor*) — Monge (*Monaco*) — Escoffier (*Cuojajo*) — Mège (*Medico*) — Peireles (*Calderajo*) — Vignerot (*proprietario di vigne*) — Lepelletier — Romé (*Romeo*) — Romel — Romey — Romieu — Portenseigne — Barbier — Billaut o Bidault (*Soldato di truppa leggiera*) — Beauvalet — Bonvalet — Bouvier — Cardinal — Carrier — Champion — Chapuis (*Carpentiere*) — Chatelain — Clavier — Coquet (*Cuoco*) — Cordier — Damoiseau — Doyen — Escudier (*Fabbricatore di scudi*) — Fabre — Ferrand — Ferronier — Fournier — L'arbalestrier — L'Archer — L'Argentier — L'Empereur — L'Ecuyer — L'Eperonnier — Le Faucheur — Lemoine — Lemonnier — L'Orfèvre — Le Roy — Le Seigneur — Le Tailleur — Le Tourneur — Le Vacher — Le Vavasseur Le Voyer — Lorimier — Le Maitre — Maçon — Marchand — Maréchal — Marquis — Masson — Métral (*Baile*) — Molinier — Munier — Peignot (*Parrucchiere*) — Sanson (Echanson) — Sellier — Serrurier — Taillandier — Taillebois — Tavernier — Texier — Tissier — Vassal — Vasseur — Vigneron — Vigneret — Montardier — Lepeintre — Tapissier — Leprêtre — Prieur — Marquis — Duc — Leprince — Lecompasseur.

In Inghilterra:

Butler (*Bottigliere*) — Chamberlain — Chambers — Clarke (*Chierico*) — Cooke (*Cuoco*) — Farmer (*Fittaiuolo*) — King (*Re*) — Smith (*Fabbro*) — Goldsmith (*Orefice*) — Hunter (*Cacciatore*) — Stuart e Stewart (*Scalco.*)

In Germania:

Gartner (*Giardiniere*) — Munsch (*Monaco*) — Ritter (*Cavaliere*) — Schaefer (*Pastore*) — Banner (*Alfiere*) — Schaemaker (*Calzolajo*) — Herrenschneider (*Mastro sarto*) — Raufmann (*Mercante*) — Hauptmann (*Capitano*) — Marschall — Hofmann (*Cortigiano*) — Meister (*Mastro*) — Pfaffen (*Prete*) — Meyer (*Castaldo*) — Bürgermeister (*Borgomastro*) — Kanzler (*Cancelliere*).

Nella Spagna:

Ballesteros (*Balestrieri*) — Nobles — Juez (*Giudice*) — Postillon — Esclavos.

Tuttavia l'origine di questi cognomi non è sempre la stessa cui sembrano alludere i vocaboli. Non tutti coloro che si chiamano *Cavalieri, Chevalier, Cavalier, Ritter, La Chevalerie* discendono da un cavaliere, nè

tutti i *Fabbri*, *Fabbroni*, *Fabbretti*, *Ferrari*, *Lefebvre*, *Forgeron*, *Smith*, ecc. sono della stirpe d'un fabbro. Altre cause possono avere introdotti questi nomi. A cagion d'esempio un gentiluomo, che pervenne a fare entrare in una città assediata un convoglio di farine, in onore di questo fatto, esso e i suoi discendenti presero il nome di Boulanger (1).

Da fatti particolari vennero altri cognomi: *Palizzi* o *Palizzolo* i discendenti di un vincitore ai laghi Palici; *Bentivoglio* quelli di re Enzo prigioniero e amante di una fanciulla bolognese; *Dondi Dell' Orologio* quelli di un celebre inventore meccanico. Similmente i *Gemelli* discesero da due fratelli generati insieme; i *Battaglia*, gli *Assalii* e i *Guerra* ricordano fatti d' arme; i *Saraceni*, *Sarrasin*, *Mori*, *Le More*, *Le Maure* hanno fatto i viaggi d'oltre mare e combattuto gli Infedeli; gl' *Imperiali*, i *Gibellini*, i *Popoleschi*, i *Guelfi* hanno preso questi cognomi per alludere alle rispettive opinioni politiche; ecc.

Quelli che non ebbero nè soprannomi, nè altri moventi per formarsi un cognome, lo costituirono col nome del padre o di qualche antenato più glorioso o più ricco (2) Infatti è noto per vetuste carte che anticamente soleasi firmare: *Gradulfus filius Isembardi*, *Thoma filius Patris*, *Paulus filius Warnefridi*, o sopprimendo *filius: Gradulfus Isembardi*, *Thoma Petris*, *Paulus Warnefridi*. Questi nomi adunque posti in genitivo valsero spesso di cognome, come ad esempio avvenne degli *Orsini*, dei *Frangipani*, degli *Annibaldesi*, ecc. (3). Numerosissimi son quindi gli esempi di questo genere di cognomi.

In Italia:

Marcello — De' Paoli — Sofia — Agnese — Niccolini — Donati — Filangeri (*Filii Angerii*) — Almerici — Albertini — Cesare — Di Giovanni — Giandonati — Doria (D'Oria) — Gabrielli — Costanzo — De Filippo — Anselmi — Francesconi — Mainardi — Ambrosino — Michelozzi — Girolami — Isacchi — Pandolfini — Papazzoni (*da* Papà Azzone) — Michiel — D'Andrea — Ercolani — Lambertini — Andreotti — Pantaleoni — Anna — Angelo — Angelini — Angeletti — Agnoletti — Pipino — Gesualdo — Antonelli — Antonucci — Martini — Martinelli — Severini — Di Marco — Anastasi — Petroni — Basili — Panfili — Procopio — Adilardi — Cesareo — Azzolini — Ezzelini — Alighieri — Raffaelli — Franceschini — Ughi — Ugolini — Uguccioni — Siginolfi — Tommasi — Tommasoni — Tommasini — Vitali — Vitalini — Vitaliani — Ridolfi — Alerami — Orlandi — Orlandini — Andreani — Gisulfo — Bernardo — Bernardini — Bernardoni — David — Raimondo — Ramondetti — Paolucci — Paoletti — Paolini — Matteo — Leo — Uberti — Ubertini — Ubaldi — Ubaldini — Alessandri — Alessandretti — Alessandrini — Arcimboldi — Ghiberti — Arnolfi — Arnolfini — Gianni — Giannini — Giannetti — Aresimunda — Arrighi — Arrighetti — Arrigucci — Franceschi — Brandolini (*da* Brando) — Alberti — Albertoni — Albertonini — Federighi — Righi — Gennaro — Titi — Ricciardelli — Roberti — Berti — Petrucci — Beltrami — Beltramini — Lattanzi — Leonardi — Bonifacio — Guidi — Guidotti — Gaddi — Gadducci — Pompei — Arduini — Pierleoni — Guicciardini — Virgilio — Di Gregorio — Tancredi — Alvari — Lazari — Pasquali — Pasqualino — Pasqualigo — Barnabò — Agostini — Giampaolo — Bernardi — Ceccarelli — Cecchini — Luciani — Clementini — Filocardi (*Filii Leonardi*) — Giordani — Gervasi — Di Lorenzo — Filiberto — Zorzi (*Giorgi*) — Nicolis — Cenci (*Vincenzi*) — Annibaldeschi — Sinibaldi — Unfridi — Mastropaolo — Rinaldi — Rainaldi — Arnaldi — Arnoldi — Celsi — Ottone — Vincenzo — Vincentini — Zirilli (Cirilli) — Gualteri — Damiani — Sebastiani — Grisella — Natali — Filippo — Maurici — Soranzo (Sor Anzolo) — Simone — Milone — Muzio — Saturnini — De Luca — Pietri — Pedretti — Lanfranchi — Sigismondi — Onofrio — Ferrante — Ruggiero — Giustini — Silvestri — Gaudenzi — Di Maria — Cipriani — Corradini — Deodati — Galeazzini — Gasparini — Gasperoni — Ghinucci — Gottifredi — Lippi (Filippi) — De Cola — Rosmini (*da* Aresmino) — Ludovisi — Carli — Carlotti — Figiovanni (Figli di Giovanni) — Fighinelli (Figli di Ghinello) — Firidolfi (Figli di Ridolfo) — Serangeli (*di* Ser Angelo) — Serristori — Di Benedetto.

In Francia:

Arnould — Bertoult — Adam — Jourdain — Barthélemy — Mathieu — Philippe — Gabriaux — Gabrielly — Aubery (*da* Albert) — Aubry — Diderot (*da* Didier) — Henriot — Huon (*da* Hugues) — Huot — Hugon — Hugennot — Jacquot — Jacquemont — Jacquemin — Johan — Jeannot — Hannequin — Perres — Pierrot — Perrin — Nicolo — Colart — Collot — Clau (*da* Nicolas).

In Inghilterra:

Fitzrobert (*Figlio di Roberto*) — Fitzgerald — Richardson (Son Richard *Figlio di Riccardo*) — Robertson — Robinson — Osmonde — Philipson — Johnsons — Thompson — Peterson — Williamson — Peter's — William's — Richard's.

In Germania:

Abraham — Albrecht — Philipps — Johanns — Von Robert.

In Olanda:

Clazson (*Figlio di Nicola*) — Marksen (*Figlio di Marco*).

In Spagna e Portogallo:

Hernandez — Fernandez — Gutierrez — Sanchez — Henriquez — Frederich — Rodriquez — Ramirez — Alvarez — Perez — Garzia — Gonzales — Blas — Blasquez — Diequez — Domingo — Domenech — Vasconcellos.

In Russia e Polonia:

Petrowiz — Paulowitch — Alexandrowich — Vasileff (*da* Basilio) — Fedorowich (*da* Teodoro) — Nicolajef — Costantinowitch — Alessiowitch.

Si aggiungano a questi i cognomi tratti dalle tribù, come nella Scozia e nell'Irlanda:

(1) La Gorgue-Rosny. *Opera citata*. Tom. I. Pagina XIII.
(2) Apostolo Zeno. Lettere. Vol. I, pag. 317.
(3) Garampi. Memor. Eccles. Pag. 508.

Mac Donald — Mac Gregor — Mac Kenny — Mac Mahon — Mac Clean — Mac Farlane — O'Brien — O' Donnel — O' Loghlen — O' Malley — O' Neil — O' Breane — O' Connel.

Molti cognomi sono composti di due o più parole, per la maggior parte del genere dei soprannomi. Ad esempio:

In Italia:

Bensai — Macchiavelli — Bevilacqua — Paravicini — Forteguerra — Fortebraccio — Crollalanza — Buoncompagni — Acconciatoco — Bonaparte — Seccadenari — Seccamerenda — Benincasa — Tornaquinci — Tornabuoni — Dietiguardi — Lausdel — Boccadiferro — Boccadifuoco o Buttafuoco — Cacciaguerri — Caccianimico — Diotalevi — Diotajuti — Fattinanti — Amasei — Bentivenga — Benintendi — Bonincontro — Buonaugurio — Bongiorno — Pestalozza (Pesta l'ossa) — Ristoradamnus — Sagalorzo — Maltraversi — Malaspina — Malatesta — Bentivoglio — Basadonna — Bencivenni — Aprilocchio — Tagliacarne — Tagliapietra — Tagliavacca — Mezzavacca — Mezzacorona — Mezzabotta — Lascialfare — Piantavigna — Bonajuto — Cenatiempo — Caccialupo — Mezzamici — Serradifalco — Fieramosca — Guastavillani.

In Francia:

Eveillechien — Cloche d'Amour — Quinerit (Qui ne rit) — Quinepaie (Qui ne paie) — Quinedort (Qui ne dort) — Arrachequène — Disnemandy (Disnematin) — Apelvoisin — Bonenfant — Bienvenu — Benrenom — Coéticornu — Dieudonné — Dieutegarde — Dieulefit — Malbête — Mauvoisin — Meneabien — Piedevache — Portelance.

In Inghilterra:

Shakspeare (*Crolla lancia*).

In Germania:

Rothenlöven (*Leoni rossi*) — Starkarm (*Braccio forte*) — Krautsvater (Padre d'erba).

In Spagna e Portogallo:

Torrequemada (*Torre bruciata*) — Ayguaviva — Perrofiel (*Cane fedele*).

Molti poi di questi cognomi sono bizzarri, spesso ridicoli, e, quel che è peggio, invereondi. Fra tutti scegliamo i seguenti:

Pappacoda — Pappafava — Pelavicini — Brusamonega — Castracani — Ajutamicristo — Buccadecano Scannabecco — Mangiatroje — Codeporco — Capodasino — Passamontagne — Tosabue — Cavalcabò — Cavalasella — Pappalardo — Leccavela — Fiaschi — Pisacane — Cacciapiatti — Pansecchi — Mangiavacca — Squarciafichi — Scorna — Coglioni (*poi* Colleoni) — Pisciotta — Paparatto — Rubacastello — Bragadelana — Animanigra — Coalunga — Cagatossico — Cagapisto — Calzagrigia — Caccamo — Scaccabarozzo — Brusamantici — Carnegrassi — Carnesecchi — Pagliacci — Castrocucco — Panebianco — Baciadonne — Pain en bouche — Paintendre, ecc.

Anticamente in Italia il cognome si metteva al singolare, dicendosi: *Paolo Orsino, Niccolò Macchiavello, Alda Torella;* oppure al plurale preceduto dalla particella *dei* o *degli*: *degli Orsini, dei Macchiavelli, dei Torelli.* In breve la particella sparì in quasi tutti i casati d'Italia e rimasero i cognomi al plurale: *Orsini, Macchiavelli, Torelli*, ecc.

COJETTO o **CORETO** [fr. *Gardecoeur, buffle*]. — Giubboncino di cuojo lavorato usato dai cavalieri quando volevano marciare spediti e senza il peso della corazza.

* **COLCANTE.** — V. *Coricato.*

COLLANA [fr. *Collier;* ing. *Collar;* ted. *Halsband;* sp. *Collar*]. — Monile d'oro o d'altro metallo lavorato, da cui pendono le insegne di certi ordini cavallereschi, e che i cavalieri accollano intorno al loro scudo, V. *Decorazioni.*

COLLANA (Cavaliere di). — Diconsi *cavalieri di collana* i membri degli ordini equestri, a differenza dei *cavalieri di sprone*, che erano gli antichi *militi.*

1. **COLLARE.** — In araldica il collare dei cani può essere *affibbiato, anellato, bordato*, ecc. V. *Cane.*

2. **COLLARE.** — Sinonimo di *collana.* V-q-n.

COLLARE (Ordine del). — V. *Annunziata (Ordine della SS.).*

COLLARE CELESTE DEL S. ROSARIO (Ordine del). — Istituito in Francia dalla regina Anna d'Austria nel 1645, a favore di 50 damigelle, commendabili per pietà e virtù. Il Padre Domenicano Francesco Annoul ne consigliò e descrisse l'istituzione. Le insegne erano un nastro azzurro ornato di rose bianche, rosse e incarnate, alternate colla parola AVE e colle cifre della fondatrice. Pendeva da esso una croce biforcata e pomettata d'argento, d'oro o d'altro metallo, a seconda del grado della damigella, accantonata da quattro gigli e caricata da una parte dell'imagine di M. V., e dall'altra di quella di S. Domenico (1). L'ordine disparve poco appresso la sua fondazione.

COLLARE DELL'ELMO. — È quell'amuleto o medaglietta pendente da un cordone d'oro, che vedesi in molti elmi gentilizi. Esso appare sulle arme solo dal sec. XV. In origine era un distintivo delle fazioni ne' tornei, o una decorazione personale; veniva anche portato dai presidenti, giudici e marescialli dei tornei intorno al collo. Presentemente indica antica nobiltà cavalleresca; ma non è essenziale, nè si blasona.

COLLARINATO [fr. *Collété;* ing. *Collared*]. — Attributo dei cani, dei cervi, dei leoni e d'altri animali che hanno un collare. Dicesi anche, ma impropriamente, *accollato.*

COLLATA. — V. *Abbracciata.*

COLLE. — V. *Collina.*

COLLINA. — Piccolo monte appoggiato al fianco destro dello scudo e in declivio. Si confonde però con *monte, montagna, zolla, terrazza.* V-qq-nn.

COLMO [fr. *Comble*]. — Capo ritirato minore della terza parte dello scudo. Dicesi anche latinamente *vertice.* Il *colmo* si osserva nell'arma degli Orsini di Roma.

Colmo dentato. — Rarissimo.

(1) Cibrario. Descrizione istorica degli Ordini cavallereschi. Vol. II, pag. 376.

Kemmerer von Dalburg (Germania). — D'azzurro, a sei gigli d'argento (3, 2 e 1); al *colmo denlato* d'oro.

COLOMBA. — Uccello che apparisce nelle arme di profilo; il suo smalto particolare è l'argento; tuttavia se ne trovano anche di altri colori, eccettuato il nero che è proprio della tortora (1). Fu insegna dei Siri o degli Assiri, a causa di Semiramide, nome che suona *colomba*. *Fugite a facie irae columbae*, diceva il profeta parlando dei mali prodotti dagli Assiri (2).

Qui referam ut volitet crebas intacta per urbes
Alba palestino sancta columba syro ? (3).

In araldica simboleggia l'amor casto e puro, la pace coniugale, la fecondità, l'animo semplice e benigno, la gratitudine (4), la clemenza e la dolcezza (5). Indica anche la protezione degli innocenti (6). Nelle imprese rappresenta la pace, quando ha un ramo d'olivo nel becco, e la speranza se è posta sopra un'arca di Noè (7). — Suoi attributi sono: *imbeccata*, *membrata*, *posata*, *volante*, *sorante*, *accollata*, *unghiata*, *affrontata*, ecc.

Colomba (Messina). — D' azzurro, alla *colomba posata* d'argento.

Mortillaro (Palermo). — D'azzurro, alla *colomba volante* d'argento, *tenente* col becco un ramo di mortella di verde, fruttifero del secondo.

Bressa (Brescia). — D' oro, alla fascia di verde, caricata da una *colomba posata* d'argento, frà due rose di rosso.

Rustici (Roma). — D'azzurro, alla *colomba spiegata* d'argento.

Boldu (Venezia). — Trinciato d'azzurro e d'argento alla *colomba* dello stesso, *accollata* d'una coroncina d'oro posta nel primo.

Montesquieu (Linguadoca). — D'azzurro, a tre *colombe* d'argento.

Hue de Montagu (Normandia). — D' azzurro, alla *colomba* d' argento, *tenente* nel becco un ramuscello d'olivo dello stesso.

Colombet (Linguadoca). — D' azzurro, alla *colomba* d'argento, *unghiata* e *imbeccata* di rosso.

Noël (Linguadoca) — D'azzurro, alla *colomba volante* d' argento in banda, *imbeccata* e *membrata* d' oro; alla bordura composta d'oro e di rosso.

Morel de la Combe (Alvernia). — D' azzurro, alla *colomba sorante* d'argento, *accompagnata* da tre stelle d' oro.

Molinier de Lacan (Périgord). — D' argento, a due *colombe affrontate* di rosso *posate* sopra una montagna di verde; al capo del secondo, caricato di tre stelle d'oro.

COLOMBA (Ordine della). — Istituito nel 1379, il giorno della Pentecoste, in Segovia da Giovanni I re di Castiglia, che lo pose sotto la invocazione dello Spirito Santo (1). Altri autori pretendono che l' abbia fondato dieci anni dopo nella festa di S. Giacomo, patrono della Spagna (2); altri storici spagnuoli ne fanno autore nel 1399 Enrico III, figlio di Giovanni. In ogni modo è certo che questa non fu che una istituzione effimera. Dalla collana d'oro pendeva una colomba di smalto bianco con becco e occhi vermigli, circondata di raggi d'oro (3). I cavalieri erano tutti nobili, e si obbligavano a difendere il cristianesimo, combattere i Mori, e proteggere le vedove e gli orfani (4).

COLOMBO. — V. *Colomba*.

1. **COLONNA.** — La colonna rappresenta in araldica costanza di cuor generoso, prudenza e forza (5).

Colonna (Roma). — Di rosso, alla *colonna* d' argento, la base, lo zoccolo e il capitello d'oro, *coronata* dello stesso.

Colnago (Milano). — Di rosso, a tre *colonne* d'argento, *ricinte* da una ghirlanda d'alloro di verde.

Hauvel d'Heudreville (Normandia). — D'azzurro, alla *colonna* d'armellino.

Chanlecy (Borgogna). — D' oro, alla *colonna* d' azzurro, *seminata* di lagrime d'argento.

Courdurier (Linguadoca). — D'azzurro, alla *colonna* d' oro, *accollata*, d' un serpente dello stesso; al capo cucito di rosso.

Bonafos (Alvernia). — D' azzurro, a tre *colonne d'ordine toscano* d'oro; alla bordura dello stesso.

Bourcier (Linguadoca). — D' azzurro, alla *colonna* d'argento, *sostenuta* da due leoni affrontati d'oro.

2. **COLONNA. — V. *Palo*.

** **COLONNA A SGHEMBO.** — V. *Banda*.

** **COLONNA PER TRAVERSO PIANO.** — V. *Fascia*.

COLONNELLO GENERALE DELLA CAVALLERIA. — Questo impiego in Francia fu eretto a dignità di corte da Carlo IX in favore di Claudio di Lorena, duca d' Aumale. Primieramente era diviso in due comandi: *colonnello generale al di qua dei monti* e *colonnello generale al di là dei monti*. Sotto Luigi XIII erano chiamati: *colonnello generale della cavalleria francese e colonnello gen. della cavalleria tedesca*. Ma l' ufficio di quest'ultimo fu ben presto soppresso. Egli godeva di grandi privilegi. Sotto di lui v'era il *colonnello generale dei dragoni*, carica creata da Luigi XIV nel 1668 e riempita per la prima volta dal Duca di Lauzun. La marca araldica del colonnello generale di cavalleria erano sei cornette o banderuole armeggiate di Francia e passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo. Il colonnello generale dei

(1) Grandmaison. Dictionnaire héraldique. — Maigne. Abrégé methodique de la science des armoiries. pag. 78.
(2) Diodoro. L. III. — Raulin. Panég. orthod. pagina 183.
(3) Tibullo. Lib. I. Elegia VII.
(4) Rusconi Diz. univ. archeologico-artistico-tecnologico.
(5) Grandmaison. *Opera citata*.
(6) Bombaci. L'Araldo. Pag. 56.
(7) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV. Cap. XXI.

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres, ecc. — Dict. hist. portatif des Ordres, ecc.
(2) Roveanus. De Repubblica. Lib. VII.
(3) Dict. hist. port. des Ordres, ecc.
(4) Maigne. *Opera citata*.
(5) Ginanni. L'arte del Blasone.

dragoni invece portava dieci stendardi seminati di Francia. (1)

☞ **COLONNELLO GENERALE DELL'INFANTERIA FRANCESE.** — Carica eretta a dignità della corona da Enrico III in favore del duca d'Epernon, nel 1584. Erano in potere di questo Ufficiale le nomine di tutti i gradi della fanteria francese e una giurisdizione particolare sulla vita e l'onore delle genti di guerra. Aveva un grosso stipendio, e il diritto di sei denari per libbra su tutti i pagamenti del reggimento delle guardie. Gli onori che gli si rendevano erano straordinari; si montava la guardia innanzi al suo alloggio da due compagnie con una bandiera, e il tamburo rullava ogniqualvolta ne entrava od usciva (2). Nelle cerimonie egli prendeva posto subito dopo i marescialli di Francia (3). Luigi XIV, impaziente della troppa possanza annessa a questa carica, la soppresse alla morte del secondo duca d'Epernon, nel 1661. Il duca d'Orléans Reggente la rinnovò nel 1721 per suo figlio; ma questi si dimise nel 1730, e per un'ordinanza reale dell'8 dicembre dello stesso anno, la dignità di Colonnello generale dell'infanteria fu definitivamente abolita. Quest'ufficiale portava per contrassegno onorifico sei bandiere coi colori del re, bianco, incarnato e azzurro, passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo (4).

COLORI. — I colori usati nell'araldica sono cinque: il *rosso*, l'*azzurro*, il *verde*, il *nero*, e la *porpora* o *violetto*. Altri colori secondari furono usati anticamente nei tornei, quali il *roseo*, l'*incarnato*, il *morello*, il *giallo*, il *bianco*, il *tané*, il *grigio*, il *paglino*, il *perlaceo*, ecc. Insieme coll'oro e coll'argento, si dicono complessivamente *smalti*. V-q-n.

COL VENTO IN POPPA [fr. *Voguant*]. — Dicesi delle navi colle vele gonfie.

Redon (Bretagna). — D'azzurro, alla *nave* d'argento, sopra un mare dello stesso, *col vento in poppa*.

COMBATTENTI. — Dicesi di due galli, di due montoni, di due leoni, di due tori o d'altri animali affrontati in atto di combattersi. È emblema di ardore guerriero.

Armolis (Linguadoca e Artois). — Di rosso a un *leone* e un *toro* d'oro, *combattenti;* un solo dello stesso, movente dal mezzo del capo, rischiarante il combattimento.

Cavarretta (Sicilia). — D'oro, a tre *draghi* di rosso, 2 e 1, quelli del capo *combattenti*.

Alani (Lecce). — D'argento, a un *leone* e un *orso* di rosso, *combattenti*.

COMBATTIMENTO (Grido di). — V. *Grido di guerra*.

COMBATTIMENTO ALLA FOLLA [fr. *Combat à la foule*]. — Combattimento in massa di tutti i cavalieri, che si faceva per lo più alla fine d'un torneo, in onore delle dame.

COMBATTIMENTO SINGOLARE. — V. *Ordalie*.

COMBINAZIONI. — Dicesi *combinazione* la pezza e figura araldica risultante dall'unione di altre pezze. Se ne contano non poche:

1.° la *croce*, combinazione del palo e della fascia;

2.° la *croce di S. Andrea*, combinazione della banda e della sbarra;

3.° l'*estrez*, combinazione della verghetta e della burella;

4.° l'*estrez decussato*, combinazione della cotissa e della traversa;

5.° il *filetto in croce*, combinazione del filetto in palo e della trangla;

6.° il *filetto in croce di S. Andrea*, combinazione di un filetto e di un contrafiletto;

7.° il *capo-palo*, combinazione del capo e del palo;

8.° il *capo-banda*, combinazione del capo e della banda;

9.° il *capo-sbarra*, combinazione del capo e della sbarra;

10.° il *capo-capriolo*, combinazione del capo e del capriolo;

11.° la *fascia-cantone*, combinazione della fascia e del cantone;

12.° il *cancellato*, combinazione di tre cotisse e tre traverse intrecciate;

13.° l'*inferriato*, combinazione di cinque o sei bastoni e di cinque o sei controbastoni intrecciati.

COMETA. — Significa chiarezza di fama proveniente da illustre virtù (1). Nelle imprese è anche emblema di ambizione e ne fu fatto il motto: *Dum lucem peream*. La cometa nelle arme deve essere munita di coda, e impropriamente si chiama *cometa* la stella a 16 raggi. La cometa a cinque raggi (6 colla coda) non ha d'uopo d'accennarne il numero. Si pone *ondeggiante*, *crinita*, *orizzontale a destra* o *a sinistra*, *in fascia*, *in banda*, *in isbarra*, *in palo* (quest'ultima posizione non si blasona), *caudata di tre pezzi*, *caricata*, *cadente* (colla coda volta verso l'alto), ecc.

Blacas (Provenza). — D'oro, alla *cometa di 16 raggi* di rosso.

Casamitjana (Catalogna). — D'azzurro, alla casa d'argento, chiusa e finestrata di rosso, coperta di nero, con tre mazzetti di rosso, accostata da due levrieri seduti al naturale, e sormontata d'una *cometa* d'oro, *caudata di tre pezzi*.

Bonvisi (Lucca). — D'azzurro, alla *cometa* d'oro, *caricata* d'un bisante-torta inquartato in croce di S. Andrea d'argento e di rosso.

Rosselmini (Pisa). — D'azzurro, alla *cometa d'otto raggi* d'argento.

Rossi (Aci-Catena). — Di rosso, alla *cometa d'otto raggi* d'oro, *ondeggiante in palo*.

Relat (Catalogna). — D'argento, alla *cometa* di rosso, posta nel 1.° cantone.

(1) Ginanni. L'Arte del Basone.

(1) Saint Allais. Dict. encyclopedique de la noblesse.

(2) Saint Allais. *Opera citata*.

(3) Roquancourt. Cours complet d'art et d'histoire militaires. I, 362.

(4) St. Allais. *Opera cit.*

Rasadell (Catalogna). — Di rosso, alla *cometa* d'oro, *di diciasette raggi*, otto diritti e nove ondeggianti, tutti toccanti i bordi dello scudo.

De Nontolio (Napoli). — D'argento, alla croce di rosso, caricata di cinque *comete*, quella superiore e quella del cuore *ondeggianti in palo*, quella inferiore *cadente* e le altre due, una *orizzontale a destra* e l'altra *orizzontale a sinistra*; la croce accantonata nel primo d'un leone al naturale; al canton sinistro d'azzurro caricato d'una colomba d'argento, coronata d'oro, tenente sotto zampe un ramoscello d'olivo di verde, e col becco un anello d'argento, accantonata nel secondo cantone d'un crescente rivolto dello stesso, sostenente una *cometa ondeggiante in sbarra* egualmente d'argento.

Ferrer (Catalogna). — D'azzurro, all'aquila spiegata afferrante colla destra zampa un ferro di cavallo, e colla sinistra una *cometa*, il tutto d'oro.

Pontecorona (Firenze). — D'azzurro, alla *cometa d'otto raggi* d'oro, *infilata* in una corona antica dello stesso.

Filo (Napoli e Bari). — D'azzurro, alla banda di rosso, accompagnata da due *comete* d'argento, *ondeggianti in banda*.

Pigache de Lamberville (Normandia). — D'argento, a tre *comete* di rosso.

COMIGNOLATO [fr. *Pignonné*; ing. *Pinioned*; ted. *Zinnengiebelquer*; ol. *Trapvormig*]. — Partizione rarissima e più conosciuta fra i Tedeschi, che consiste in uno spaccato a merli scalinati a guisa di comignoli. V. l'annessa fig. 56.

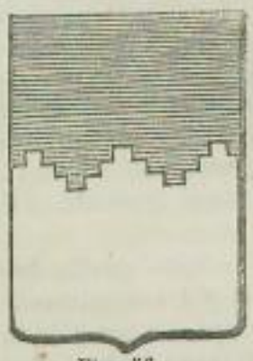


Fig. 56

Nel blasonare questa figura è necessario numerare i pezzi.

COMITIVA (**Nobiltà**). — Pretesa nobiltà annessa in Francia alle cattedre di diritto delle università dopo 20 anni di esercizio. Ma questa nobiltà non autorizzava i professori a prendere la qualità di scudieri, o cavalieri, nè dava loro i privilegi di cui godevano i nobili (1).

COMMEMORATIVE (**Arme**). — Sono quelle, le cui figure sono destinate a rammentare alla posterità un illustre fatto o una scoperta. Sono commemorative le arme seguenti:

Cristoforo Colombo. — Partito di Castiglia e di Leon; innestato in punta d'argento, caricato di cinque isole d'oro (*le Antille*).

Amalfi (*Patria di Flavio Gioja introduttore della bussola nella marina europea*). — Spaccato o semipartito nel capo: nel 1.° d'azzurro, alla banda cucita di rosso; nel 2.° di nero alla croce biforcata d'argento; nel 3.° spaccato d'argento e di nero, alla bussola al naturale, attraversante, alata di quattro semivoli abbassati dell'uno nell'altro, e sormontata da una cometa ondeggiante in isbarra d'argento.

Cortez (*il conquistatore del Messico*) — Inquartato: nel 1.° dell'Impero; nel 2.° di nero, a tre corone d'oro; nel 3.° di rosso, al leone d'oro; nel 4.° d'argento, alla città di Messico d'azzurro.

Herschel (Hannover e Inghilterra). — D'argento, alla montagna di verde sostenente un telescopio col suo apparecchio di porpora; al capo d'azzurro, caricato del segno astronomico del pianeta Urano (*da Herschel scoperto*), raggiante d'oro.

COMMEMORATIVO (**Grido**) [fr. *Cri rappelle-ment*] — Grido di guerra che ricordava un fatto, una circostanza celebre nella vita del cavaliere, o nella famiglia cui apparteneva. I signori di Prye gridavano: *Cant d'oiseaux!* perchè aveano caricato il nemico ove cantavano gli uccelli. I signori di Quirit gridavano. *Quirit à la prise!* per essere arrivati i primi sugli spaldi nell'assalto d'una cittadella (1).

COMMENDA [lat. *Commenda*; fr. *Commende, commanderie*; ing. *Commendam, commandery*; ted. *Kommenthurei*; sp. *Encomienda*]. — Non parlando delle commende ecclesiastiche, che non entrano nei confini del nostro lavoro, diremo che *commenda* è un benefizio, o il diritto di godere delle rendite d'un benefizio appartenente ad un ordine cavalleresco. Ve ne sono di varie sorta. La *commenda magistrale* è quella di cui gode il Gran Maestro, come nell'ordine di Malta; le *commende di giustizia* sono quelle alle quali i cavalieri hanno diritto per la loro nascita; le *commende di grazia* invece sono assegnate dal Gran Maestro anche a cavalieri che non ne hanno alcun diritto (2). Queste commende restano vacanti alla morte del beneficiario e passano ad altri; ma vi sono anche delle *commende ereditarie*, come negli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro, e di S. Stefano di Toscana, che sono fondate da privati, colla legge che la proprietà ne appartenga bensì all'ordine, ma che il fondatore ne sia investito e possa goderne a vita, e che dopo la sua morte i beni formanti la dote della commenda siano goduti da coloro ch'egli chiamò nelle tavole di fondazione, non consolidandosi nell'ordine se non nel caso che vengono a mancare tutti i chiamati (3). I Beneficiari di una commenda si chiamano *commendatori*. In Spagna le commende dei grandi ordini militari sono conquiste fatte sui Mori (4).

COMMENDATORE [fr. *Commandeur*; ing. *Commander*; ted. *Kommenthur*; sp. *Commendador*]. — Dignità cavalleresca che si conferisce ai cavalieri anziani che hanno reso servigi distinti al loro ordine ed allo stato; e al titolo va talvolta congiunta la rendita d'un benefizio che dicesi *commenda*. V-q-n. A principio i commendatori furono semplici amministratori di benefizi lontani dalla residenza dell'ordine. In quello di Mal-

(1) Encyclopédie méthodique. — La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. XLII.

(1) De Vissac. Le Mond héraldique. Pag. 165.

(2) Onorato da Santa Maria. Dissertaz. sulla cavalleria antica e moderna. Lib. I. Dis. X.

(3) Moroni. Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica.

(4) Diction. univ. hist. et critique.

ta il commendatore era in parte fittaiuolo e in parte beneficiario, dovendo pagare all'ordine una certa somma annua sul prodotto della commenda. Questo titolo è ancora vivo in quasi tutti gli ordini cavallereschi moderni. Ecco l' elenco di quelli ove sussistono i commendatori:

Legion d'onore — Alberto l'Orso — Maria Teresa — S. Stefano — Leopoldo d' Austria — Corona di ferro — Francesco Giuseppe — Merito militare di Carlo Federico — Leone di Zaehringen — S. Giorgio di Baviera — S. Michele di Baviera — Massimiliano Giuseppe — Merito civile della Corona di Baviera — Leopoldo del Belgio — Pedro I — Rosa del Brasile — Enrico il Leone — Danebrog — Calatrava — Alcantara — S. Giacomo della Spada — Carlo III — S. Ermenegildo — Isabella la Cattolica — S. Silvestro — S. Gregorio Magno — Pio IX — SS. Maurizio e Lazzaro — Corona d' Italia — Bagno — SS. Michele e Giorgio — Salvatore di Grecia — Luigi d' Assia — Filippo il Magnanimo — Merito di Pietro Federico Luigi — Guglielmo d' Olanda — Leone Neerlandese — Corona di quercia — Avis — Cristo — Torre e Spada — Concezione di N. Signora di Villaviciosa — Casa reale di Prussia — Militare di Savoja — Militare di S. Enrico — Merito di Sassonia — Alberto il Valoroso — Casa Ernestina di Sassonia — Falcone bianco — Spada — Stella polare — Wasa — S. Olao — Merito militare di Würtemberg — Corona di Würtemberg.

Commendatore (Gran). — Il *Gran Commendatore* è la prima dignità nell' ordine di Malta, dopo il gran maestro, e apparteneva sempre alla lingua di Provenza. A lui il diritto di presiedere al tesoro comune e alla camera dei conti, e al sopraintendere ai magazzini, all' arsenale e all'artiglieria. Dovea risiedere nel convento di Malta da cui non poteva uscire finchè fosse in ufficio. Vi sono cavalieri col titolo di Gran Commendatori negli ordini di S. Giorgio di Baviera, di Danebrog, del Salvatore di Grecia, e del Merito di Pietro Federico Luigi.

Commendatore de' granai. — Dignitario dell' ordine di Malta, risiedente nell' isola e incaricato della conservazione delle vettovaglie,

COMMENSALE (Nobiltà). — Nobiltà che proveniva in Francia da uffici di scalchi, scudieri-trincianti, coppieri, panattieri, gentiluomini di bocca ed altri della mensa del re (1).

COMMINGES (Croce di). — V. *Mandorle pelate.*

* **COMPARTIMENTI**. — Sinonimo di *partizioni*. V-q-n.

COMPASSO. — Simbolo del consiglio con cui un uomo prudente misura le proprie forze pria d' intrapprendere qualche ardua impresa. È molto raro nelle armi, e si trova per lo più *aperto*, colle punte all'ingiù.

Achiono (Roma). — Di rosso, al *compasso aperto* d'argento.

(1) Maigne. Abrégé méthodique de la science des armoiries. Pag. 379.

COMPOSTO [fr. *Componné;* ing. *Componed;* ted. *Gesetz;* sp. *Compuesto*]. — Attributo della bordura, della banda, della fascia, del palo, della croce, della saracinesca e d'altre pezze composte di pezzi quadrati di due smalti o più, alternati. Dicesi anche, ma impropriamente, del capo dello scudo di più smalti,

Asinari (Asti). — D'azzurro, alla torre d'oro, aperta del campo; alla *bordura composta* di rosso e d' argento.

Porta (Palermo). — Di rosso, alla torre d'oro, chiusa e finestrata di nero, sormontata dall'aquila spiegata del secondo; alla *bordura composta* d' oro, di nero, d'argento e di rosso, di sedici pezzi.

Malavolti (Siena). — D' oro, alla *saracinesca composta* di rosso e d'argento; al capo d'Angiò.

COMTOR. — Titolo usato in una parte della Francia nel medioevo, e che non esiste più oggidì che nei monumenti di quei tempi e nella memoria degli eruditi. Molto diffuso nel sec. XI questo titolo ha un origine ben più antica, ed ha durato circa sei secoli. Fu conosciuto dai confini della Catalogna sino alle frontiere delle contee d' Angoulême e della Marche, ossia nella Linguadoca, e significava *conte inferiore*. I *comtors* aveano posto dopo i visconti e avanti i baroni, e formavano la corte dei Conti. I fratelli cadetti dei visconti prendevano questo titolo, che in origine era derivato da funzioni. Nel XII sec. si trovano delle terre col titolo di *comtories* e soggette alle leggi generali dei feudi (1).

COMUNITÀ (Arme di). — Sono quelle degli stati, delle provincie, e più specialmente delle città e delle corporazioni. Le arme della Svizzera, del Piemonte, di Firenze, della società dei Marinai di Marsiglia sono diverse arme di comunità.

CONCESSIONE. — V. *Privilegio araldico.*

CONCESSIONE (Arme di). — V. *Privilegio (Arme di).*

CONCESSIONE (Nobiltà di). — Nobiltà acquistata per lettere patenti, ordinanze e decreti sovrani.

CONCEZIONE (Ordine della). — V. *Immacolata Concezione della B. V. M. (Ordine della).*

CONCHIGLIA. — Le conchiglie si rappresentano nelle armi *orecchiute* e mostranti il dorso ossia la parte convessa. Se non hanno orecchiette si dicono *conchiglie di S. Michele*, se mostrano la parte interna *di S. Giacomo*. Le conchiglie sono state introdotte nel blasone dalle crociate, o per lo meno da quei viaggi per metà religiosi e per metà militari, così frequenti nel medio evo, e che non aveano sempre per iscopo la liberazione del sepolcro di Cristo (2). Possono anche essere

(1) Gaujal. Mémoire sur le titre de Comtor, *inserita nelle* Mémoires de la société des antiquaires. Nouvelle série. Tom. I.

(2) Maigne. Abrégé de la science des Armoiries. Pag. 141.

un segno di devozione per S. Giacomo, il patrono della Spagna, e per S. Michele, uno dei protettori dei Francesi; giacchè celebre era il pellegrinaggio di S. Jago de Compostella, e sulla collana dell'ordine di S. Michele ereno effigiate delle conchiglie. Il Bombaci (1) dice che essendo ornamento di palafreno, la conchiglia può fare argomentare nel portatore meriti di cavalleria. Simboleggia inoltre la fede pubblica, la concordia e l'unione. Le conchiglie sono molto frequenti nelle arme, specialmente in Normandia, Bretagna e Poitou, paesi devoti a S. Michele, e in Ispagna, Linguadoca e Guascogna, ove i popoli sono tutti dediti al culto di S. Giacomo.

Gagliardi (Napoli, Cava e Montoleone). — D'argento, alla banda di verde, accompagnata da due *conchiglie* d' oro.

Gagliardi (Ariano di Puglia). — D'argento, alla banda di rosso accompagnata da tre *conchiglie*, due in capo e una in punta, dello stesso.

Cruseilles (Città del Genevese). — Di rosso, alla *conchiglia* d'oro.

Romeo (Genova). — D'azzurro, a tre *conchiglie* d'oro.

Glères (Besançon). — Di nero, alla *conchiglia* d'argento.

La Gorgue (Città di Fiandra). — D'azzurro, seminato di *conchiglie* d' oro; al capo d' argento, caricato d'un leone uscente di nero.

Tiepolo (Venezia). — D'azzurro, alla *conchiglia* d'argento.

Coltesson (Normandia). — D'argento, alla *conchiglia* di rosso, accompagnata da tre crocette di S. Andrea di nero.

Jouslard de Fontmort (Poitou). — D'azzurro, a due *conchiglie* d'oro in capo, e un crescente d' argento in punta.

Favreau (Poitou). — D' azzurro, a tre *conchiglie* di nero.

Amanjé (Linguadoca). — Di rosso, a tre *conchiglie* d' oro.

Morié (Bretagna). — D'argento, a tre *conchiglie* di nero.

David de Lastours (Limosino). — D'oro, a tre *conchiglie* di verde.

Montgommery (Normandia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, a tre *conchiglie* d' oro; nel 2.° e 3.° di Francia.

Keraly (Bretagna). — D' azzurro, a tre *conchiglie* d'argento, e un giglio d'oro nel cuore.

Kermoysan (Bretagna). — Di rosso, a sette *conchiglie* d'argento, 4, 2 e 1.

Penderia (Guascogna). — D'azzurro, a tre *conchiglie* d' oro.

Conchiglia di S. Giacomo [fr. *Vannet*, per la sua somiglianza con un *van* o colo da grano; in un armoriale M. S. del 1312 è detta *Jacobin*; ol. *St. Jacob's Schelp*]. — Conchiglia che mostra la parte concava. È frequente nella Spagna.

Costa (Torino). — D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato da tre *conchiglie di S. Giacomo* d'oro.

Moycette (Barrois). — D'azzurro, alla *conchiglia di S. Giacomo* d'argento.

Conchiglia di S. Michele. — Conchiglia rappresentata senza orecchiette. È più frequente in Francia.

Rouard (Bretagna). — D'argento, a sei *conchiglie di S. Michele* di rosso.

Conchiglia fusiforme. — Conchiglia foggiata a cono, rarissima nelle arme.

Abrugnale (Messina). — Di rosso, alla *conchiglia fusiforme* d'argento.

Conchiglia maggiore. — Simile alla buccina dei Tritoni. È molto rara.

CONCHIGLIA (Ordine della). — V. *Giacomo (Ordine di San)*.

CONCHIGLIA DI MARE (Ordine della). — V. *Naviglio (Ordine del)*.

☞ 1. **CONCORDIA (Ordine della).** — V. *Aquila rossa (Ordine dell')*.

2. **CONCORDIA (Ordine della).** — Istituito, dicesi, nel 1261 da Ferdinando re di Castiglia e di Leon, in memoria delle vittorie riportate sui Mori. La sua esistenza pare dubbiosa (1).

CONDOMINIO [b. lat. *Cumdominium*; fr. *Coseigneurie*; ted. *Mitherrscchft*; sp. *Dominacion repartida*]. — Signoria o dominio ripartito fra due o più padroni. Ciascheduno avea un quartiere separato o una gabella speciale, o una particolare giurisdizione. Il castello di Colloredo nel Friuli era un condominio appartenente a vari rami della famiglia omonima (2), e veniva amministrato da un prevosto eletto a nome di tutti i consignori. Nel Piemonte i feudi di Cerretto d'Asti, di Castellengo, di Grinne, di Zuglioso, di Quaregna, di Strambinello ed altri, erano condominii infeudati in famiglie di diverso nome.

CONDOMINO [b. lat. *Cumdominus*; fr. *Coseigneur*; ing. *Joint lord of a manor*; ted. *Mitherr*; sp. *Conseñor*]. — Conproprietario d'un *condominio*. V-q-n.

CONFALONE. — V. *Gonfalone*.

CONFEDERAZIONE. (Arme di). — Sono le arme appartenenti alla riunione di parecchi stati, come quelle della Svizzera, degli Stati Uniti d'America, dell'impero Germanico, e delle antiche provincie unite dei Paesi Bassi.

CONFERMAZIONE (Lettere di). — Sono quelle colle quali il sovrano conferma la nobiltà accordata già antecedentemente da lui, da' suoi predecessori o da altri principi, alle famiglie e alle città.

CONFINANTE. — Grande losanga che tocca colle punte i quattro bordi dello scudo (3). Lo scudo caricato di questa figura si dice più araldicamente *vestito* V-q-v.

Correr o *Corraro* (Venezia). — Spaccato d'argento

(1) L'Araldo, ovvero dell'arme delle famiglie. Pagina 58.

(1) Maigne. Dict. encyclopédique des ordres de chevalerie.

(2) G. B. di Crollalanza. Memorie storiche e genealogiche sulla stirpe Waldsee-Mels-Colloredo.

(3) Pietrasanta. Tesserae gentilitiae. Pag. 94.

e d'azzurro alla *losanga confinante* dell'uno all'altro.

CONFRATELLI DI S. MARIA D'EVORA (Ordine dei). — V. *Avis (Ordine d')*.

* **CONGIUNTO.** — Sinonimo:

1.° di *accollato;* V-q-n.

2.° di *cucito.* V-q-n.

CONIGLIO. — Il coniglio, benchè volgarmente creduto simbolo di viltà, rappresenta invece il soldato sollecito (1). Il Campanile dice che è un animale spregevole, e non lo ammette nelle arme. Ma noi lo vediamo negli stemmi di illustri famiglie, e lo reputiamo degno di comparirvi. Si rappresenta *aggruppato* o *corrente*.

Celini (Venezia). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, a tre stelle d oro, disposte in fascia; nel 2.° di verde a tre *conigli aggruppati*, male ordinati d'argento.

Coniglio (Sicilia). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da un sole radioso dello stesso e in punta da un *coniglio aggruppato* d'argento.

Bonexis (Bretagna). — D'argento, a tre *conigli correnti* di verde.

CONNESTABILE. — V. *Contestabile.*

** **CONO.** — Voce notata dal Cartari (2). Significa la punta dello scudo.

CONOCCHIA. — Simbolo di nobiltà acquistata per mezzo di donne, o di imprese cospicue dalla virtù di celebre donna avvalorate.

CONSERVATORE (Gran). — Dignità dell'ordine di Malta, annessa alla lingua d'Aragona, di cui il Gran Conservatore era Bajulo.

CONSIGLIO DEGLI ORDINI DI CAVALLERÌA. — Tribunale spagnuolo ove si giudicavano gli affari civili e criminali che riguardavano i cavalieri di S. Giacomo della Spada, d'Alcantara e di Calatrava. Era composto d'un Presidente e di sei consiglieri eletti fra i membri dei detti ordini.

CONSIGNORE. — V. *Condomino.*

CONSIGNORÌA. — V. *Condominio.*

CONSORZIO. — V. *Condominio.*

CONTADO. — V. *Contea.*

CONTE [lat. *Comes;* fr. *Comte;* ted. *Graf;* ing. *Count, earl;* ol. *Graaf;* bretone *Kon, conan;* sp. *Conde*]. — Titolo di dignità, e questa voce deriva dal latino *comes*, compagno, assessore, perchè *comites* si chiamavano i compagni e consiglieri dei proconsoli mandati dai Romani nelle provincie. Altri la fanno originare dal verbo *comedere*, mangiare, perchè i Conti aveano altrevolte il diritto di pranzare coll'imperatore o di esser serviti alla sua corte. Il *Graf* dei Tedeschi e l'*Earl* degli Inglesi sono parole significanti *giudice*, ed equivalgono nel senso politico e storico al *conte* degli Italiani, al *conde* degli Spagnuoli, al *comte* dei Francesi e al *Kon* o *Conan* dei Bretoni.

Ottaviano Augusto proclamò *comites* tutti gli ufficiali della casa imperiale, scelti nelle famiglie patrizie, che accompagnavanlo e giudicavano tutti gli affari che eran loro da lui deferiti (1). Altri ne attribuiscono l'istituzione all' imperatore Adriano, morto nel 138 dell' e. v., il quale, avendo eletti molti senatori per servigli di consiglieri, li chiamò *comites* (2). Sotto Costantino, essi furono dappiù dei *duces*, e costituirono il *comitatus* o Casa dell' Imperatore. Impariamo da Eusebio che egli li divise in tre ordini: *illustres, clarissimi* o *spectabiles* e *perfectissimi*. Il senato era composto dei due primi ordini; il terzo godeva di non pochi privilegi. La corte di Costantinopoli sotto il basso impero contava frà i suoi dignitarii un *Comes sacrarum largitionum*, un *Comes curiae*, un *Comes commerciorum*, un *Comes vestiarius*, un *Comes horreorum*, un *Comes annonae*, un *Comes domesticorum*, un *Comes equorum regiorum*, un *Comes aerarii*, un *Comes stabuli* e un *Comes domorum*, oltre ai *Comites marcarum* o delle frontiere.

Quando i Barbari invasero l' Italia, la Francia e la Spagna vi trovarono adunque già il titolo romano di *Conte;* ma non nel significato che prese poi in seguito, cioè di governatore delle città a nome del sovrano. I Germani facevano governare un *gau* (il *pagus* dei Latini) da un *Graf*, o conte, col consiglio di *scabini, rachimburges*, o giurati che ne erano come gli assessori. Nelle provincie rette dai Longobardi ben di rado si trova il nome di Conte, ma s' usa invece quello di Giudice, che in quanto alle incumbenze, n' era perfetto sinonimo (3). Però è certo ch' essi ebbero dei funzionari rivestiti di quel titolo: il papa Gregorio Magno scrivendo a Sabiniano suo apocrisario, parla dei Duchi e dei Conti Longobardi; e Paolo Diacono, l'Ughelli, il Margarino e il Campi citano diplomi ove si dice: È ordinato a tutti i Duchi, Conti, Castellani e ai nostri funzionarii.....(4). Altri (5) fece notare, sulle formole di Cassiodoro (6), che anche i Goti mandavano Conti nelle città per la giustizia e l'esecuzione degli ordini sovrani. Finalmente Carlomagno, rinnovando la costituzione dell'impero, stabilì che i Conti dovessero essere i governatori civili e militari delle città, e che dipendessero immediatamente dalla corona.

Questi Conti, chiamati dal loro ufficio a dar sentenza, ignoravano per la maggior parte, in quei tempi di barbarie, le leggi e i decreti a norma dei quali doveano giudicare, per il che erano ajutati dagli *scabini*, erudi-

(1) Gianni. L' arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

(2) Prodromo gentilizio. Pag. 140.

(1) Dione Cassio. Lib. LIII.

(2) Maigne. Abrégé methodique de la science des Armoiries. Pag. 126.

(3) Cibrario. Economia politica del medioevo. Vol I. Cap. I.

(4) Muratori. Antiquitates italicae medii aevi. Diss. VIII.

(5) Clem. Baroni-Cavalcabò. Idea della storia della Valle Lagarina. Pag. 178.

(6) Lib. VII. Tom. 26 e 27.

ti nella scienza legislativa (1). Voltaire però dice che i conti presso i Franchi erano obbligati a conoscer le leggi, le quali non erano nè così complicate, nè così numerose come le nostre.

I Conti aveano il potere di condannare a morte, come quello di far grazia della vita (2). In una delle leggi ripuarie decretate dal re Dagoberto verso il 630 e in uno dei Capitolari dei re franchi si ordina ai Conti di far giustizia pronta e imparziale, di tenere una volta al mese per lo meno un placito pubblico, di avere a cuore soprattutto gli affari dei poveri, dei pupilli, degli orfanelli e delle vedove, e finalmente di non giudicare che a digiuno (3). In un placito, nel giorno e nel luogo designato sedeva il Conte con uno o più commissarii *(missi dominici)*, e, non per obbligo, ma per accrescere autorità e splendore all'adunanza, i vescovi, qualche giudice del Sacro Palazzo, i vassalli del re, del conte e del vescovo, gli scabini e molti uomini liberi *(boni homines)*. Il numero prescritto dei scabini era di sette, secondo la legge di Carlomagno, poi fu recato a dodici; ma questi ordini non si osservarono. Il conte come presidente del giudizio, raccoglieva i voti degli scabini (4), era l'ultimo a votare. Egli solo avea l'*imperium* necessario per l'esecuzione della sentenza; ponea bando sui beni controversi dei citati che non comparivano, e ne dava il possesso all'attore, *salva querela*, cioè salva la ragione del contumace quando comparisse a farla valere (5).

Nell'anno 793 Carlomagno fece un editto col quale raccomandava ai Conti d'esser diligenti nello esigere le condanne pecuniarie spettanti al re, il quale per tale diligenza si contentava di lasciarne loro la terza parte; che se invece fossero in ciò negligenti, e lasciassero fare la bisogna ai regii Messi, tutti i tributi sarebbero passati alla corte (6). I conti dispensavano i benefizi come i re, e concedevano ai loro vassi l'utile dominio d'una porzione delle loro terre, aggravando il concessionario dell'obbligo di ajutarli personalmente ne'bisogni di guerra, di proteggerli dalle insidie private e di molti altri pesi personali e reali (7). Il maggior tributo che i vassalli pagavano annualmente ai Conti era lo *sculdascio* o *scudassia*, che proveniva dagli antichi *Sculdasii*, o governatori de' luoghi più raggiardevoli della campagna (8).

I conti, giudici nelle città, seguivano altresì il re per dargli consigli, d'onde venne che in parecchie antiche carte, essi vengono chiamati *Consules*. In una dell'anno 1104 Roberto di Beaumont, Conte di Meulent e di Leicester, nella corte di Enrico I d'Inghilterra è appunto chiamato *Consul* (1).

Nella patente di loro creazione il re dichiarava: « che, conoscendo l'amore di..... per la giustizia, gli affida la stessa città che fu governata dal suo predecessore, con obbligo di mantenersi costantemente fedele alla corona; di giudicare tutti gli uomini settomessi al suo governo, di qualunque nazione essi sieno secondo le loro leggi e costumi; di proteggere le vedove e gli orfani; di perseguitare i malfattori e di far pagare al fisco le tasse dovutegli (2). » In questa carta non è menzionato un altro importantissimo ufficio dei Conti, quello di condurre le milizie alla guerra. In un capitolario di Carlomagno dell' 812 e in un editto di Luigi il Bonario dell'815, è ordinato ad essi di condursi all' armata, e di non potere esentare dal servizio militare più di quattro uomini (3). E siccome più volte accadeva che il Conte d'una città ne fosse in pari tempo il vescovo (4), questa militare incumbenza assai male si confaceva al carattere ecclesiastico.

La dignità di Conte, quantunque passasse spesse volte di padre in figlio, non era accordata che precariamente; e fino all' epoca in cui Corrado il Salico autorizzò la trasmissione di tutti i feudi di padre in figlio, sembra che i Conti ricevessero il loro governo dal sovrano, che poteva a suo piacere riprenderlo (5). Nella Francia Luigi il Bonario rese la Contea di Parigi ereditaria in favore di Begone suo genero; ma Carlo il Calvo fu il primo che permise, con un capitolario, la successione delle contee in alcune famiglie (6). In Italia la dignità di Conte divenne ereditaria nella seconda metà del sec. X, come quelle di Marchese, di Capitano e di Valvassore (7). « La costituzione dei feudi ereditari, nei quali vennero a fondersi in certo qual modo quasi tutte le terre appartenenti altre volte allo stato, cangiò tutto il sistema politico e governativo d'allora. I Duchi, i Marchesi, i Conti ed i Visconti cessarono d' essere funzionarii nominati dal re; dichiarati possessori incommutabili delle terre che componevano precedentemente i loro benefizi temporari e usufruttuari, la corona non ebbe più concessioni di questo genere a fare a qualunque titolo sul dominio dello stato (8). »

(1) Partounceaux. Histoire de la conquête de Lombardie. Epoque I. Liv. II, chap. II. — Giulini Memorie spettanti alla storia di Milano. Tom. I.
(2) Greg. di Tours. Vita Sancti Nicetii. Cap. VIII.
(3) Muratori. *Op. e loc. cit.*
(4) Goldast. Rer. alamann. Tom. II. Pag. 60.
(5) Cibrario. *Op. cit.* Vol. I. Cap. II.
(6) Giulini *Op. cit.* Tom I. Pag. 59.
(7) Cibrario. *Op. cit.* Tom. I. Cap. I.
(8) Giulini. *Op. cit.* Tom. IV. Pag. 247.

(1) La Roque. Traité de la Noblesse. Pag. 298.
(2) Marculfi. Formul. Lib. I, cap. 8 *in* Capit. Reg. Francorum, Steph. Baluzii, Tom. II, pag. 380.
(3) Muratori. *Op. e loc. cit.*
(4) Sismondi. Storia delle Rep. Ital. Tom. I. Cap. II.
(5) Sismondi. *Op. e loc. cit.*
(6) St. Allais. Ancienne France.
(7) Giulini. *Op. cit.* Tom. II. Lib. XII. Pag. 302
(8) Magny. Le Roy d'armes. Pag. BB 46.

Ne venne da ciò tanta importanza al titolo di Conte, che i marchesi, i duchi e i principi stessi ne vollero essere decorati, e ne sia d'esempio la celebre contessa Matilde. Anche ai giorni nostri non è raro che i principi reali abbiano preso il semplice titolo di conte, come il Conte di Provenza, il Conte d'Artois, il Conte di Parigi, il Conte di Lecce, di Siracusa, di Trapani, ecc. E il Muratori conclude che il titolo di Conte si moltiplicò tanto in Italia, che ognuno cercò procacciarselo, e la facilità d'ottenerlo ne avea d'assai diminuito il pregio.

Nei secoli VIII, IX, X e in principio del XI, i Conti erano quasi tutti o agnati o congiunti del re; perciò veri principi. E quando una rivoluzione balzava dal trono una stirpe di sovrani, chi vi saliva era un Conte (1). Così accadde in Provenza, in Borgogna, in Francia e in Italia.

Ci resta a dire le cause che condussero alla decadenza e alla caduta dei Conti, come magistrati e governatori civili e militari amovibili delle città. Primieramente la prevalenza dei vescovi sul sovrano, dal quale ottennero grandi privilegi e il potere temporale della loro sede a detrimento dei Conti (2). Ciò che si cominciò nel X secolo e che era già cosa fatta nell' XI. Secondariamente lo stabilimento successivo dei *Conti rurali* o di campagna, in favore dei quali erano continuamente staccate porzioni di territorio dipendenti dai *Conti urbani* (3). Poi il sorgere dei Comuni, che aveano acquistato tanto di forza e di potenza da far valere con le armi i loro diritti e le loro pretese, da far scadere il potere dei re, e quindi anche l' autorità dei conti loro rappresentanti (4). Infatti la giustizia non era più amministrata che dai giudici municipali e dai messi regii, e il Conte non risiedeva nemmen più fra le mura cittadine (5).

A malgrado di tali ostacoli suscitati alla loro potenza, alcuni de' veri conti antichi, o più fortunati, o più forti, acquistarono l' assoluta sovranità de' loro stati e fondarono molte delle monarchie odierne. Altri invece dovettero cedere alla prepotenza dei vescovi, e all'influenza del nuovo spirito dei comuni, più potenti in molti luoghi degli stessi re (6).

Il rango che occupavano i Conti anticamente era dei più considerabili; erano spesso assimilati ai principi, e intervenivano coi duchi, i marchesi e i vescovi all' elezione e consacrazione del re (7). Il Dutillet (8) parlando degli antichi conti, asserisce essere stati i primi in grado dopo i duchi, a ciascuno de'quali assegna il Gaillard (1) dodici conti a lui soggetti. Ma a queste opinioni sensatamente si oppone il Guizot (2), il quale nulla ammette di siffatta regolarità nell'amministrazione politica. Infatti ai tempi di Carlomagno esistevano Conti il cui potere era eguale a quello dei duchi, e in Borgogna v' erano Conti che governavano molte provincie indipendentemente dall'autorità dei duchi. E il Guizot conchiude che in generale il duca era superiore al Conte, e che anticamente le attribuzioni del primo erano militari, quelle dell' altro giudiziarie, sebbene in breve si confondessero. Talvolta i duchi e i marchesi, procurandosi il reggimento d' una città, tanto in Italia quanto in Francia, furono chiamati Conti. E qui cade in acconcio l'osservare che la tanto ostinata controversia sulla preminenza dei marchesi o dei Conti, cade da sè colla storia. Perocchè a volte e in certi paesi i marchesi furono da più dei Conti, e in altre occasioni questi li precedettero. Balde al Capitolo dei Feudi dice che il marchese deve avanzare il conte, *quia est qualitas regalis*. In Italia pare che i marchesi abbiano preceduto i conti (3); al contrario in Francia (4); infatti ivi il titolo di duca e di conte erano spesso sinonimi, come si rileva dalle carte e dalle storie dei duchi di Normandia, chiamati indifferentemente *duchi e conti: Ego Henricus Dei gratia Rex Angliae..... et assensu Willielmi Ducis et Comitis Normanorum* (5). I Conti di Sciampagna, di Tolosa e di Fiandra erano tenuti nella stessa considerazione dei duchi di Borgogna, di Normandia e d' Aquitania (6). Conano di Bretagna si firmava quando duca e quando conte (7). Anzi Garibay, seguendo l'opinione di Vasco, assicura che i Conti non solo erano maggiori dei Marchesi, ma anche dei duchi; e lo prova citando i concilii tenuti a Toledo, ove i Conti sono nominati per primi (8).

Vi furono marchesati eretti in contee, come quello di Juliers (9); e Guido conte di Fiandra si qualificava marchese di Namours, in lettere del 1327, mentre più tardi Namours fu chiamata contea. In Francia la qualità di pari fu data a conti, non mai a marchesi, i quali non intervenivano neppure alla consa-

(1) Cibrario. *Op. cit.* Vol. I; Cap. VII.
(2) Muratori. *Op. e loc. cit.* — Giulini *Op. cit.* Vol. II. Pag. 329. Vol. V, pag. 451
(3) Muratori. *Op. e loc. cit.*
(4) Manzano. Annali del Friuli. Vol. II. Pag. 7.
(5) Moisé. Storia dei Domini stranieri in Italia. Vol. IV. Pag. 214.
(6) Cibrario. Economia politica del Medio Evo. Vol. I. Cap. I.
(7) Muratori. *Op. e loc. cit.*
(8) Des rois de France. Tom. I. Pag. 127.

(1) Histoire de Charlemagne. Tom. II. Lib. III. Cap. 4.
(2) Histoire des origines du gouvernement représentatif en Europe. Tom. I. Leç. 18.
(3) Lucas de Penna. In rubrica de Comitibus Consistorianis. Lib. 12
(4) Chassanée. Catalogus gloriae mundi. Cons. 48. Pag. 5.
(5) Carta d' Enrico II re d' Inghilterra dell' anno 1063.
(6) La Roque. Traité de la Noblesse. Pag. 299.
(7) Bertrand d'Argentré. Histoire de Bretagne
(8) La Roque. *Op. cit.* Pag. 300.
(9) Froissart. Vol. I. Cap. III.

crazione dei re. Invece in Inghilterra i marchesi hanno sempre preceduto i conti; così pure in Normandia che ebbe consuetudini eguali alle inglesi (1). Talun disse che i Conti ubbidivano ai marchesi (2); ma il Muratori combattè vittoriosamente questa opinione: gli uni erano dagli altri indipendenti, e spesso i due titoli si confondevano e si sposavano in uno stesso personaggio (3): Altri autori dimostrano che il più delle volte i vocaboli duca, marchese e conte si equivalevano (4). Ma in generale la gerarchia segnava i posti nell' ordine seguente: duchi-marchesi-conti.

Abolito il reggimento feudale, il titolo di Conte rimase come semplice qualificazione di nobiltà, e presentemente i titolati di Conte vanno di pari passo coi titolati di Marchese.

Conti in Italia. — In Italia i Conti, considerati come governatori civili e militari delle città, furono introdotti da Carlomagno. — Nella Lombardia ed in Toscana i popoli sentirono primieramente il peso della loro potenza, ed i principi s'accorsero troppo tardi quanto fosse pericoloso l'uso di confermare i figli nella carica del padre (5). In Savoja nessuno poteva essere creato conte se non possedesse 3000 ducati di rendita, come apparisce da un editto ducale del 31 ottobre 1576 (6). — I Pontefici avevano anch' essi conti o *nunzii* che mandavano a governare le città minori, mentre i duchi erano preposti alle città maggiori (7). — Nelle provincie meridionali si moltiplicarono le contee sotto i Normanni e le successive dominazioni, ed in Sicilia i conti *valevano il doppio* dei baroni, perchè nelle passate età ogni persona aveva come un prezzo agli occhi della legge, eccetto il villano, che alle cose più che alle persone apparteneva (8). — Per un decreto del Tribunale araldico di Lombardia istituito da Maria Teresa, il conte dovea possedere un feudo di 50 fochi.

Conti in Francia. — In Francia si possono rimarcare tre sorta di conti: 1.° *Conti superiori*, quasi sovrani, eguali e spesso superiori ai duchi, quali i conti di Fiandra, di Tolosa e di Sciampagna; 2.° *Conti mediani*, governatori di una grande città, o di una grande estensione di paese, quasi sempre soggetti ai duchi, per esempio i conti d'Angoulême, di Perigord, di Vannes, di St. Poi de Leon, del Vexin, del Vermandese e di Lione; 3.° *Conti minori* soggetti ad altri conti, o marchesi, quali i conti di Joigny, di Rhetel, di Brienne, di Portien, di Grandprey, di Roucy e di Braine, tutti vassalli del conte di Sciampagna, o i conti di Guines e di Boulogne dipendenti dai conti di Fiandra, o i conti di Quercy e di Rouergue ligii al conte di Tolosa. — Ditmaro ci avverte che nel regno di Borgogna niuno si chiamava conte se non aveva onore di duca, cioè se non possedeva più contadi. — In Bretagna i conti ivi chiamati *kons* o *conans*, non erano che i continuatori degli antichi *brenn;* capi di *clans* o di tribù, e vi rimasero pressochè indipendenti (1). — Il privilegio dei conti di portar corona ha origine dall' innalzamento al trono di Ugo Capeto conte di Parigi, al quale tutti i grandi feudatari della Francia si consideravano uguali (2). — Dopo la distruzione del feudalismo, per esser conte bastava ottenere dal re l' erezione della propria terra in contea, la quale però in principio dovea constare di quattro viscontee. Al sec. XVI Enrico III decise che in luogo di viscontee il conte doveva possedere due baronie e tre castellanie o una baronia e sei castellanie. Un po'più tardi il numero dei conti aumentando, Carlo IX provò di riunirne i titoli alla corona all' estinzione della linea retta maschile, ma non potè riuscirvi. Finalmente nel XVIII secolo s' introdusse l'uso di conferire il titolo di conte per semplici brevetti, e si finì persino col concederlo a tutti i gentiluomini ammessi agli onori della corte (3). — Sotto Napoleone I il titolo di conte apparteneva di diritto, ai ministri, ai senatori, ai consiglieri di stato a vita, ai presidenti del corpo legislativo ed agli arcivescovi. Era personale, ma si poteva renderlo ereditario giustificando una rendita di 30000 lire in beni della natura di quelli che doveano formare i maggioraschi; in questo caso un terzo della rendita apparteneva alla dotazione del titolo. I figli dei grandi dignitarii, conformandosi alle stesse disposizioni, aveano altresì il diritto di chiamarsi conti (4). — In Francia i primogeniti d'un marchese, vivente il padre, si chiamano ordinariamente conti o visconti.

Conti in Germania. — Anticamente fra i popoli nordici erano eletti dagli *arimanni* [ted. *heermann*] o uomini liberi, sebbene in qualche distretto fossero forse ereditari. Presiedevano i tribunali, ma senza voto deliberativo: In guerra comandavano gli uomini del loro cantone sotto gli ordini del duca. Quando il potere regio s'assodò, e s'estese poi le

(1) La Roque. *Op. cit.* Pag. 300 e 301.
(2) Fiorentini. Memorie della Contessa Matilde. Lib. 7.
(3) Muratori. *Op. e loc. cit.* — Antich. Est. Part. I. Cap. 5.
(4) Pagio. Critica al Baronio. A. 1092 n. 2 — Valesio. Note al panegir. di Berengario. Cap. 3 — Zaccagni. De summo Apost. sedis imper. in Urb. comitatumque Comacli. § 5
(5) Pignotti. Storia della Toscana sino al principato. Tom. I Lib. II. Cap. III.
(6) La Roque. *Op. cit.* Pag. 299.
(7) Cenni. Monum. domin. pontif. Tom. I, pag. 439.
(8) Palmieri. Somma della storia di Sicilia. Cap. XXI. § X.

(1) Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne et moderne. Cap. II.
(2) St. Allais. Ancienne France.
(3) Maigne. Abrégé méthod. de la science des Armoiries, pag. 426-427.
(4) Decreto del 1 marzo 1808. Art. 3-6.

conquiste fatte sul popolo romano, i conti divennero impiegati del re, nominati da lui a governare qualche località (1). Il *Graf* presso gli Anglo-Sassoni, d' onde vien forse la parola (2), era il capo d' una centuria [ted. *Hundrede*].

Consolidatosi il potere dei conti, e resa la loro dignità ereditaria, a poco a poco acquistarono la sovranità dei paesi governati. Prendevano però sempre l'investitura de'loro contadi e delle loro signorie libere dall'imperatore; dopodichè erano ricevuti negli stati dell' Imperio, e godevano i diritti di regalia a proporzione delle loro terre. Negli atti relativi all' elezione di Ottone IV i principi segnarono i loro nomi: *Ego.... elegi et subscripsi*, e i conti: *Ego..... consensi et subscripsi* (3). Il che dà un' idea della quantità del loro potere nelle diete, nelle quali pare perdessero i suffragi nel sec. XII (4).

Una volta non v' erano in Germania che due Banchi o Collegi di Conti, cioè quello di Vetteravia e quello di Svevia, ciascheduno de'quali aveva un voto nelle diete. Ma nella dieta di Ratisbona del 1640 fu ricevuto anche il Banco di Franconia, e in quella del 1664 il Banco di Westphalia (5). Molti conti ebbero da antico tempo il diritto di far batter moneta; i conti di Holach dal 1368; i conti di Fugger dal regno di Carlo V (6). — In Danimarca fra i nobili la dignità di conte era la prima, e il numero piccolissimo (7).

Conti in Inghilterra. — Nell'Inghilterra il titolo di conte o *earl* è il più antico, avendolo ivi usato i Sassoni prima della conquista dei Normanni; ed era una dignità con giurisdizione nel luogo di cui portava il nome. La cerimonia dell' investitura si faceva dal re, cingendo la spada, ponendo il mantello su gli omeri, la berretta e la corona sulla testa e la lettera patente nella mano a colui che era creato (8), e che il re chiamava *consanguineus noster*, e cui dava il titolo di *altissimo è nobilissimo signore*. Nel sec. XVII però i conti inglesi erano qualificati di *nobilissimi e potenti signori, Signoria*. Per rango precedevano i baroni e i visconti, e seguivano i marchesi (9). Un conte poteva nominare cinque cappellani.

Conti in Ispagna e Portogallo. — In questi stati il titolo di Conte è posteriore all'entrata dei Mori. I Conti più illustri furono quelli di Catalogna, vassalli del re di Francia, a cui si sottrassero ben presto. Alfonso I re delle Asturie diede tal titolo ai governatori della Castiglia da lui conquistata circa l'anno 760 dell'era volgare (1).

Conte degli Spatarii. — Capitano della guardia degli antichi re spagnuoli. Fu poi detto *Proto-spatario* (2).

Conte dei Conti [lat. *Comes comitum*]. — Titolo dei Conti di Loretello nel Napoletano, sotto i re Normanni, detti anche *Palatini Comites Loretelli* (3).

Conte dei famigliari [lat. *Comes domesticorum gr. τῶν οἰκειῶν κομης*]. — Gran maestro della casa imperiale di Costantinopoli nei bassi tempi.

Conte dei granai [lat. *Comes horreorum*; gr. *τῶν σιτῶν κόμης*]. — Dignità della corte bizantina, corrispondente al Gran Panattiere.

Conte dei notaj. — Cancelliere o segretario di stato degli antichi re di Spagna (4).

Conte dei regi cavalli [lat. *Comes equorum regiorum*; gr. *τῶν βασιλικῶν ἵππν κόμης*]. — Gran scudiere della corte greca.

Conte del commercio [lat. *Comes commerciorum*; gr. *τῶν ἐμποριῶν κόμης*]. — Ministro o intendente generale del commercio nell'Impero greco.

Conte dell'annona [lat. *Comes annonae*; gr. *τῶν ἐπισιτισῶμν κόμης*]. — Intendente delle vettovaglie della corte bizantina.

Conte della camera. — Gran Ciambellano degli antichi re spagnuoli (5).

Conte della corte [lat. *Comes curiae*]. — Gran Maestro delle cerimonie nella corte di Costantinopoli.

Conte della guardaroba [lat. *Comes vestiarius*; gr. *τῶν ἐσθητων κόμης*]. — Gran Maestro della guardaroba nella corte romana del basso impero.

Conte della stalla [lat. *Comes stabuli*]. — Dignità bizantina corrispondente al più recente contestabile. — In Ispagna anticamente il conte della stalla era il Gran Scudiero (6), non il maresciallo come pretese il Depping.

Conte delle fabbriche [lat. *Comes domorum*; gr. *τῶν δωματῶν κόμης*]. — Intendente degli edifici imperiali nell' antico impero greco.

Conte delle frontiere [lat. *Comes limitum*; gr. *τῶν πέρατῶν κόμης*]. — Governatore mandato dagli imperatori greci a reggere i paesi di confine. La dignità è l'equivalente di quella di *marchese*. V-q-n.

Conte delle marche [lat. *Comes marcarum*]. — V. *Marchese*.

Conte delle Sacre largizioni [lat. *Comes*

(1) Savigny. Storia del diritto romano nel medio evo. Tom. I. §§. 53 e 79.
(2) Leo. Storia d'Italia. Lib. I. Cap. III. §. 3.
(3) Pfeffel. Pag. 360.
(4) Hallam. L' Europa nel Medio Evo. Lib. II. Capitolo VI.
(5) Li Sovrani del Mondo. Tom. II. Pag. 114-115.
(6) La Roque. *Op. cit.* Pag. 299.
(7) Li Sovrani del Mondo. Tom. III. Pag. 397.
(8) Dict. universel hist. et crit. des lois, ecc.
(9) La Roque. *Op. cit.* Pag. 301.

(1) Gironi. Costume della Spagna e del Portogallo nel costume antico e moderno del Ferrario.
(2) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Tom. IV. Lib. III. Cap. XVI. § 3.
(3) Ducange. Glossarium.
(4) Bossi. *Opera e loc. cit.*
(5) Bossi. *Op e loc. cit.*
(6) Bossi. *Op. e loc. cit.*

sacrarum largitionum; gr. τῶν ἱερῶν χαριτῶν κόμης]. — Grande elemosiniere dell' Impero bizantino.

Conte delle scuderie. — V. *Contestabile.*

Conte dell'esercito. — Commissario generale dell'armata degli antichi re spagnuoli (1).

Conte del Palazzo. — V. *Palatino.*

Conte del patrimonio. — Dignità di corte presso gli antichi re spagnuoli. Doveva amministrare i reali dominii (2).

Conte del Sacro Palazzo. — V. *Palatino.*

Conte del tesoro [lat. *Comes aerarii;* gr. τῶν θησαυρῶν κόμης]. — Carica, equivalente a quella di sopraintendente delle finanze, o di Gran tesoriere, nell' Impero greco. — Ne aveano uno anche i re visigoti di Spagna (3).

Conte di cortesia [fr. *Compte par courtoisie*]. — Dicevansi *conti di cortesia* quelli che godevano del titolo comitale solo per essere stati presentati alla corte di Francia e saliti sulle carrozze del re. Quest' uso di crear conti per cortesia s' introdusse nel secolo XVIII (4).

Conte maggiore. — Erano in Francia detti *conti maggiori* quelli che erano in grado eguali ai duchi e comandavano ad altri Conti. V. sopra *Conti in Francia.*

Conte maresciallo. — Ufficiale della corona d'Inghilterra. V. *Maresciallo.*

Conte mediano. — Conte che in Francia teneva un posto di mezzo fra il conte maggiore e il conte minore. V. sopra *Conti in Francia.*

Conte minore. — Conte suffeudatario d'un altro conte o d'un marchese. V. supra *Conti in Francia.*

Conte palatino. — V. *Palatino.*

Conte pari. — V. *Pari.*

Conte provinciale. — V. *Landgravio.*

Conte rurale. — L'esistenza dei *conti rurali* o *di campagna* è attestata da molti documenti avanti il mille. In seguito si moltiplicarono tanto, e tante prerogative dei conti urbani usurparono, che a questi tolsero molto dell' antica autorità, e furono una delle cause della loro decadenza.

Conte urbano. — Conte governatore d'una città. V. sopra *Conte.*

CONTEA [b. lat. *Comitatus;* fr. *Comté;* ing. *County, earldom;* ted. *Grafschaft;* sp. *Condado*]. — La contea consiste in una o più città o villaggi con annesso territorio, sotto la giurisdizione di un conte.

Grandi contee si dicono le grandi estensioni di paese sotto il governo d' un conte sovrano o quasi sovrano, come quelle di Provenza, di Savoja (poscia ducato), di Fiandra, di Sciampagna, di Tolosa e di Barcellona; altre sono eziandio di grande importanza, ma meno vaste, a cagion d'esempio le contee di Gorizia, del Tirolo, di Ventimiglia, di Modica, di Nizza, di Vannes, del Vexin, di Bibagorza, di Cerdagne, di Leicester, di Mansfeld, d'Enau; altre constano tutt'al più d'una città, d'un villaggio o d' un castello, e sono verbigrazia: Lavagna, Ficarole, Donoratico, Nocera, Campobasso, Oppido, Muro, Sangro, Sarno, Caltabellotta, Goceano in Italia; Dreux, Lyon, Sancerre, Guines, Forcalquier, Charny in Francia; Chester, Shrewsbury, Oxford in Inghilterra; Walbek, Wettin, Ziegenhain, Bogen, Eberstein in Germania; Urgel, Empurias, Miranda, Fuentes, Fuensaldagna, Salvatierra in Ispagna; Vimioso, Tentugal, Mensanato, Feira, Ponello in Portogallo, ecc. — Quando i Crociati conquistarono la Terrasanta vi sorsero le contee di Tripoli e di Joppe.

CONTESSA [b. lat. *Comes, comitissa;* fr. *Comtesse;* ing. *Countess;* ted. *Grafin;* sp. *Condesa*]. — Moglie o figlia di un conte. Avanti al sec. IX non è fatta menzione del titolo di *contessa.* In un gran numero di documenti le mogli degli antichi duchi e marchesi sono qualificate *contesse* (1).

CONTESTABILE [b. lat. *Comes stabuli;* v. fr. *Cuensstable;* fr. *Connétable;* ing. *Constable;* ted. *Kronfeldherr;* sp. *Condestable*]. — Ufficiale della corona in quasi tutti gli antichi stati d' Europa, le cui incumbenze cangiarono spesso colle epoche e nelle varie corti. La voce è cavata dal basso latino *comes stabuli,* conte della stalla, o gran scudiero, chè tale era ab origine l' ufficio del contestabile.

Gran Contestabile o *Contestabile di Francia.* — L' origine di questa carica rimonta ai tempi di Clodoveo, e gli antichi autori ne fanno spesso menzione. Sotto Tierrico re di Metz, Ebroino e Roccone erano *constabuli* o *connestabiles;* Carlomagno ne avea uno nella persona di Geilone che fu mandato a combattere contro gli Schiavoni; Lendegesilo aveva questa carica sotto Gontrano re di Orléans, fratello di Chilperico, e un Guglielmo ai tempi di Luigi il Buono. Sotto i re della prima e seconda dinastìa i connestabili furono spesso in gran numero e incaricati di diversi uffici domestici interni, ora presiedendo al servizio della mensa, ora a quello della guardaroba, ora alle scuderie reali, ecc. Nelle antiche cronache appajono rivestiti di ufficii simili a quelli di governatori di castelli e d'ispettori ai pubblici lavori (2). Ma questa carica divenne ben più considerabile sotto i re della terza razza; il connestabile firmava, come grand'ufficiale, le lettere reali sotto il regno di Filippo I, e Matteo II di Montmorency condusse questa carica al primo grado della corte sotto Luigi VIII. Non

(1) Bossi. *Op. e loc. cit.*
(2) Bossi. *Op. e loc. cit.*
(3) Bossi. *Op. e loc. cit.*
(4) Magny. Le Roy d'armes. Pag. AA. 220.

(1) Muratori. Antiq. italic. medii aevi. Diss. VIII.
(2) G. B. di Crollalanza. Storia militare di Francia dell'antico e medioevo. Tom. II. Epoca II. Lib. I §. III.

era che personale e non ereditaria, e il re nominava a piacere il contestabile, il quale procedeva il primo davanti a lui negli ingressi solenni e avea autorità sugli scudieri e sui marescialli. Egli avea una giurisdizione e un prevosto per giudicare i delitti commessi dai soldati; regolava tuttociò che concerneva la milizia, come la divisione dei bottini, la resa delle piazze, la marcia delle truppe, ecc. (1) Aveva il diritto sulla ritenzione di una giornata di soldo sui generali ed ufficiali di ogni grado, e sui semplici soldati; riceveva e riteneva in feudo la spada gigliata del re, per la quale dovea rendergli omaggio nelle occasioni solenni, cioè nella consacrazione, nei grandi tornei, ed altrove (2). Se il contestabile era presente alla presa o alla capitolazione d'una fortezza, la sua bandiera era a preferenza inalberata sulle mura, e rimpiazzava anche quella del re che si soleva piantarvi subito dopo la resa o la conquista, allorquando il sovrano avea preso parte all'assedio (3). Un vecchio registro della Camera dei Conti di Parigi fornisce dei curiosi dettagli sulle prerogative annesse all'alta carica di contestabile: « Li Connétable doit avoir chambre à court devers le Roy, où que li Roy soit; et en sa chambre doit avoir douze coustes et douze cuissins et busches pour ardoir. Et si doit avoir six septains et six cinquains et deux poignées de chandelle menue et torche de nuit pour li convoyer à son Hôtel ou en la ville, et le lendemain les doit-on rendre aux Fruitiers. Et si doit avoir trente-six pains, un septier de vin pour se même, devers le tinet: et deux barils pour sa chambre, l'un devers la bouche, l'autre devers les bouts. Et de cahcuns mets cuit ou cru tant comme il en feut, et estable pour quatre chevaux. Se on prend Chastel on Forteresse à force, ou qu'il se rende; chevaux et harnois, vivres et toutes autres choses que on treuve dedans, sont au Connétable, excepté l'or et les personnes, qui sont au Roy, et l'artillerie au Maître des Arbalêtiers. »

All'armata il contestabile comandava a tutti i generali, persino ai principi del sangue; egli assegnava i posti a ciascuno, compreso il re che doveva cavalcare nell'ordine da lui prefissogli (4).

Il giuramento imposto al contestabile nella sua creazione era il seguente, che noi trascriviamo per intero dalle opere dell'erudito Saint-Allais: « Vous jurez Dieu le Créateur, par la foi et la loi que vous tenez de lui et sur votre honneur, que en l'office de Connestable de France, duquel le roi vous a presentement pourvu, et dont vous lui faites hommage pour ce dû, vous servirez icelui sieur, envers et contre tous qui peuvent vivre et mourir, sans personne quelconque ex excepter; en toute chose lui obeirez comme à votre roi et souverain seigneur, sans avoir intelligence, ne particularité à quelque personne que ce soit, au préjudice de lui et de son royaume, et que s'il y avoit pour le temps present ou avenir, communauté ou vouloist faire ou entreprendre quelque chose contre et au prejûdice dicelui sondit royaume, et des droits de la couronne de France, vous l'en avertirez, et y résisterez de tout votre pouvoir, et vous y emploierez comme Connestable de France, sans rien épargner, jusques à la mort inclusivement; et jurez et promettez de garder et observer le contenu es chapitres et forme de fidélité, vieux et nouveaux. »

L'offesa recata al Contestabile era reputata delitto di lesa maestà come fu giudicato nel 1392 contro Pietro di Craon, che avea attentato alla vita d'Oliviero di Clisson. Per rango il Connestabile precedeva tutti gli altri ufficiali di corte e puranco i principi del sangue (1); questi ultimi però furono sottratti alla sua obbedienza da una speciale ordinanza di Filippo di Valois. Il re chiamava il Connestabile suo cugino (2); sulle bandiere da una parte v'era l'arma del sovrano, quella del Connestabile dall'altra (3).

Questa carica fu soppressa da Luigi XIII nel 1627. Però, alla consacrazione dei re, un signore della prima nobiltà rappresentava il Contestabile; il maresciallo d'Estrées ne fece le funzioni alla consacrazione di Luigi XIV, e il Maresciallo di Villars a quella di Luigi XV (4).

Il Contestabile di Francia portava per ornamenti esteriori dell'arma, da ciascun lato dello scudo, una spada nuda colla punta in alto tenuta da una mano destra, armata di guanto di ferro ed uscente da una nube (5).

Presentiamo il prospetto cronologico dei Contestabili di Francia dai tempi in cui se ne ha una certezza storica sino alla soppressione: (6).

1. Alberico, sotto Enrico I;
2. Balderico (Baudry), soscrisse una carta del 1067;
3. Gautier, 1060;
4. Adelelmo, sotto Filippo I;
5. Adamo, soscrisse un titolo del 1079;
6. Tebaldo di Montmorency, figlio di Burcardo III; se ne fa menzione in tre titoli del 1063, 1085 e 1086;
7. Gastone di Chaumont, soscrisse un titolo del 1107;

(1) Saint Allais. Dict. encyclopédique de la Noblesse.
(2) Savaron. Traité de l'éspée françoise. Paris 1610.
(3) G. B. di Crollalanza. *Op. e loc. cit.*
(4) Brusel. Usage des fiefs. Tom. I. Pag. 634.

(1) Régl. milit. de la Chambre des comptes.
(2) Capefigue. Hist. de François I. Tom. IV. Pag. 143.
(3) Bouillé. Les drapeaux françois §. IV. pag. 36.
(4) St. Allais. *Op. Cit.*
(5) Grandmaison Dict. héraldique *alla voce* Grands officiers.
(6) P. Anselme. Hist. des Grands Officiers de la Couronne.

8. Ugo di Chaumont, detto il Guersio, dal 1108 al 1138:

9. Matteo I di Montmorency, 1138-1160;

10. Simone di Neufle Le Châtel;

11. Raoul I Conte di Clermont, 1174-1179;

12. Dreux de Mello, Signore di Loches, 1191-1218;

13. Matteo II di Montmorency, detto il Grande, 1218-1230;

14. Americo II di Montfort, 1231-1241;

15. Umberto V di Beaujeu;

16. Gilles II, il Buono, Signore di Trasinies;

17. Umberto di Beaujeu, Signore di Montpensier, m. nel 1285;

18. Raoul II di Clermont, Signore di Nèle, ucciso a Courtenay nel 1302.

19. Gaucher di Châtillon, Conte di Porcéan, servì cinque re in questa carica, m. nel 1329;

20 Raoul III. di Brienne, Conte d'Eu, m. in un torneo nel 1344.

21. Raoul IV di Brienne, accusato di crimenlese, e decollato il 19 nov. 1350

22.Carlo di Castiglia, ucciso ad Aigle in Normandia nel 1354;

23. Giacomo I di Bourbon, Conte della Marche, 1351, dimessosi nel 1336, m. 1361;

24. Gautier VI. Conte di Brienne, duca d'Atene, m. a Poitiers il 19 sett. 1356;

25. Roberto Sire de Fiennes; 1356, rinunciò nel 1360;

26. Bertrando du Guèsclin, 1370-1380;

27. Oliviero di Clisson, 1380, m. 1407;

28. Filippo d'Artois, Conte d'Eu, possedette quest'ufficio durante la disgrazia di Clisson, m. nel 1397;

29. Luigi di Sancerre. 1397 m. 1402.

30. Carlo d'Albret. 1402, m. ad Azincourt nel 1415;

31. Valeriano III di Lussemburgo, Conte di St Pol, 1411, m. 19 agosto 1413;

32. Bernardo VII, Conte d'Armagnac, 1415, ucciso nel 1418;

33. Carlo I, Duca di Lorena, eletto da Isabella di Baviera, e subito discacciato;

34. Giovanni Stuart, Conte di Boucau, m. alla battaglia di Verneuil nel 1424;

35. Arturo di Bretagna, Conte di Richemont, 1425-1458. — Dopo di lui la carica vacò per sette anni;

36. Luigi di Lussemburgo, Conte di St. Pol, 1465, decapitato per crimenlese nel 1475;

37. Giovanni II, Duca di Bourbon, 1475-1488. — Dopo di lui vacanza di 24 anni:

38. Carlo III, Duca di Bourbon, 1515, ucciso all'assedio di Roma il 6 mag. 1527;

39. Anna, Duca di Montmorency, 6 feb. 1538, m. delle ferite ricevute alla battaglia di St. Denis nel 1567. — Vacanza di 27 anni;

40. Enrico I, Duca di Montmorency, figlio di Anna, 1593, m. 1614;

41. Carlo d'Albret, Duca di Luynes, 1621, m. nell'istesso anno;

42. Francesco di Bonne, Duca di Lesdiguières, 1622, m. 1626. — L'anno appresso fu abolita la carica.

Anche i delfini del Viennese ebbero il loro connestabile, e questa dignità fu ivi ereditaria nella storica famiglia dei Clermont.

Napoleone I istituì la carica di *Gran Connestabile dell' Impero* in favore di Luigi suo fratello, poi re d'Olanda, con un *vice-connestabile*, Bérthier principe di Wagram e di Neufchâtel.

Contestabili d' Italia. — In Italia vi furono contestabili come in Francia, specialmente nel palazzo degli Augusti franchi e dei principi di Benevento (1). Nel sec. XIII un contestabile poteva essere comandante d' un corpo di soldati o governatore di qualche fortezza. Il Macchiavelli ci fa sapere che « non si poteva dare in governo ad alcuno connestabile meno di trecento uomini, nè gli si poteva dare per provvisione meno di dodici ducati d' oro il mese ».

Gran Contestabile del regno di Napoli. — Una delle sette principali dignità del regno. Il primo di cui si abbia memoria è Roberto di Bassavilla Conte di Conversano, sotto il regno di Ruggero (2); quindi Simone di Policastro sotto Guglielmo I (3), e sotto Guglielmo II Roberto Conte di Caserta (4). V'erano però dei minori connestabili, che si mandavano nelle provincie, come Filippo di Citero *Comestabulus Capuae* (5), Enrico *Comestabulus Foggiae* (6) ecc. *Comestabuli Regii Hospitii* venivano chiamati i mastri di stalla della casa reale; e *Contestabili* i capitani delle milizie provinciali, per cui si ricordano Pietro della Marra Contestabile di Terra di Lavoro, Guglielmo Ponciaco Contestabile in Basilicata, Mattia Gesualdo Contestabile nel Principato, Gualtieri del Ponte Contestabile in Capitanata, Adamo Morerio Contestabile in Terra d' Otranto e Gentile di Sangro Contestabile negli Abruzzi (7).

Sotto gli Angioini quest'ufficio non perdè nulla del suo antico splendore, anzi Carlo I soleva concederlo colle medesime prerogative e all' istesso modo che nel regno di Francia. Ma più tardi la sua autorità passò in gran parte al Vicerè, e il Gran Contestabile ritenne solo la precedenza di seggio nei parlamenti, con altri onori, come il manto di porpora e d'armellino (8). Questa carica fu per secoli esercitata dalla nobilissima casa Colonna e fu soppressa dopo la rivoluzione di Francia.

Gran Contestabile di Sicilia. — In Palermo vi furono Gran Contestabili come a Napoli, e colle stesse attribuzioni; e Contestabili minori nelle città di provincia o a qualche corpo d' esercito.

Gran Contestabile di Toscana. — Il Gran Contestabile del granducato di Toscana era anche Contestabile dell'ordine di S. Stefano. Nelle prerogative ed uffizi fu eguale a quello degli altri stati.

(1) Muratori. Antiq. Italicae. Tom. I. Diss IV.
(2) Ugo Falcand. Historia Sicil. Fol. 21.
(3) Giannone. Istoria civile del regno di Napoli. Tom. III. Lib. XI. Cap. VI. § 1.
(4) Notitia Judicati apud Pellegr. Pag. 256.
(5) Riccardo di S. Germano. Cronaca.
(6) Istrumento del Regio Archivio della Zecca in Napoli.
(7) Giannone. *Op. e loc. cit.*
(8) Giannone. *Op. e loc. cit.*

Gran Contestabile d'Inghilterra [ing. *Lord high constable*]. — Una delle prime dignità della corona, l'ufficio della quale corrispondeva a quello del Contestabile di Francia; fu introdotta da Guglielmo il Conquistatore. Il *Lord high Constable* giudicava di tutte le materie concernenti la guerra; e la sua carica era ereditaria nella famiglia Stafford, finchè essendo stato dichiarato reo d'alto tradimento Edoardo di Stafford duca di Buckingham, Enrico VIII la soppresse. Solo nelle incoronazioni, come in Francia, un gentiluomo rappresentava il Contestabile. Il nome di *constable* rimase poi a certi uffiziali di polizia, che non hanno nulla di comune coi contestabili del regno.

Gran Contestabile di Spagna. — Conduceva gli eserciti ogni qualvolta il re non giudicava a proposito di mettersi egli stesso alla loro testa. Questa carica, che fu istituita nel 1382, perdette a poco a poco della sua primitiva importanza, e, come quella d'Ammiraglio, non ebbe più alcun valore reale. Sotto Ferdinando e Isabella, il Gran Connestabile fu Don Pedro de Velasion. In un certo tempo ve ne ebbero tre in una volta; uno per la Castiglia, uno per l'Aragona e uno per la Navarra (1).

Gran Connestabile di Portogallo. — Istituzione analoga a quella di Spagna.

Connestabile di Svezia. — Capo del Consiglio di guerra e di tuttociò che riguarda le armate. Stava assiso a man dritta del trono nelle grandi cerimonie, e quando il re faceva il suo ingresso, portava la spada nuda dinnanzi a lui (2).

Contestabile del regno di Cipro. — I re cristiani di Cipro ebbero, a similitudine dei francesi, i loro contestabili. Sotto Guido I era contestabile del regno il suo fratello Americo o Amaury di Lusignano, cav. della Spada (3).

Contestabile (Gran). V. sopra *Contestabile*.

** **CONTORNATO** [fr. *Countorné*]. — Francesismo che significa *rivoltato*. V-q-n.

* **CONTORNO.** — Voce registrata dal Bombaci, per *bordura*. V-q-n.

CONTRABANDATO [fr. *Contrebandé*]. — Scudo bandato e partito, spaccato, o tagliato, colle bande opposte di due smalti alternati. Se lo scudo è partito (V. fig. 57, 1.° quarto) si dirà: *bandato, partito* e *contrabandato di..... e di....*; se è spaccato (V. fig. 57, 2.° quarto), o tagliato (V. fig. 57 parte inferiore), si dirà: *bandato, spaccato*, o *tagliato e contrabandato di . . . . e di . . .*



fig. 57.

(1) Galitzin. La Russie du XVII siècc. dans ses rapports avec l'Europe Occidentale. Pag. 100.

(2) Dict. hist. universel *alla voce* Suède.

(3) Cibrario. Descriz. storica degli ordini cavallereschi. Tom. II, Pag. 308.

Si devono inoltre contare i pezzi, cioè le bande dimezzate, e si dirà: di 4 pezzi (in tutto 8 mezze bande), di 6 pezzi (in tutto 12 mezze bande), ecc. Queste partizioni però sono rare.

Baffo (Venezia). — *Bandato, partito e contrabandato* d'azzurro e d'oro, di 4 pezzi; sul tutto uno scudetto ovale d'oro, caricato d'un'aquila spiegata di nero, coronata del campo.

Saussure (Svizzera). — *Bandato, tagliato e contrabandato* d'oro e di nero, di sei pezzi.

Gontin (Francia). — *Bandato, tagliato e contrabandato* d'argento, e di nero, di 7 pezzi.

CONTRABASTONE [fr. *Contre-bâton*]. — Bastone posto in isbarra, il quale, se è attraversante, è segno di bastardigia. Per le dimensioni V. *Bastone*.

CONTRABRISARE. — V. *Sovrabrisare*.

CONTRABRISURA. — V. *Sovrabrisura*.

* **CONTRACAPPATO.** — È lo stesso di *calzato abbassato*. V-q-n.

** **CONTRACAPRIOLATO.** — Sinonimo di *capriolato riversato*. V-q-n.

** **CONTRACAPRIOLO.** — V. *Capriolo riversato*.

* **CONTRACCAMBIATO.** — V. *Dell'uno nell'altro*.

CONTRACOMPOSTO [fr. *Contre-componné*]. — Si dice, in uno scudo fasciato, della bordura composta di due smalti alternati colle fascie.

Seve (Piemonte). — Fasciato d'oro e di nero; alla bordura *contracomposta* dei due smalti.

** **CONTRACONATO.** — Termine usato da Spelman e da Wpton per *grembiato*. V-q-n.

* **CONTRACOTISSATO.** — V. *Traversato*.

* **CONTRACOTISSA.** — V. *Traversa*.

CONTRA-DOPPIO-INTAGLIATO. — Dicesi delle pezze scanalate da ambo le parti, in modo che ad ogni dorso corrisponda dall'altro lato una punta e viceversa. V. la fig. 58. Questo attributo è molto raro.



fig. 58.

CONTRA-DOPPIO-MERLATO [fr. *Contre-bretessé*; ol. *Beurtelings-gheanteeld*]. — Attributo delle pezze che hanno dei merli opposti gli uni agli altri. Si crede rappresentino pezzi di steccato (1). Dicesi anche, ma impropriamente, *a bronconi*, o *a dentelli*.

Uguccioni (Firenze). — Di rosso, al *palo contradoppio-merlato* d'oro.

Scarron (Francia). — D'azzurro, alla *banda contradoppio-merlata* d'oro.

CONTRA FASCIATO [fr. *Contrefascé*]. — Scudo partito, o trinciato, o tagliato, o inquartato in croce di S. Andrea (V. i quattro quarti della fig. 59) con fascie alternate di

(1) Menestrier. Le veritable art du Blason. Pag. 170.

due smalti opposti. Il solo *partito contrafasciato* è molto usato; gli altri sono rarissimi.

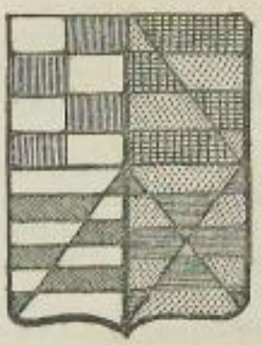


fig. 59.

Tapparelli d'Azeglio (Piemonte). — *Fasciato, partito e contrafasciato* d'argento e di rosso (di 6 pezzi).

Deben (Sassonia). — *Fasciato, partito e contrafasciato* d'azzurro e d'argento.

Kleinfeld (Prussia). — *Fasciato, partito e contrafasciato* d'argento e di nero, di 7 pezzi (14 mezze fascie).

Aboin (Francia). — Partito: nel 1.° *fasciato, partito e contrafasciato* d'oro e d'azzurro di 11 pezzi (22 mezze fascie); nel 2.° d'oro, a cinque burelle d'azzurro.

Eberspach (Silesia). — *Fasciato, partito e contrafasciato* d'argento e di rosso, di 4 pezzi (8 mezze fascie).

Blanchefort (Guyenna). — *Fasciato, partito e contrafasciato* d'oro e di rosso.

CONTRAFIAMMEGGIANTE [fr. *Contre-flamboyant*]. — Dicesi del bastone infiammato da ambo i bordi colle fiamme opposte le une alle altre. V. *Bastone.*

CONTRAFILETTO. [fr. *Contre-filet*]. — Filetto posto in isbarra e detto anche *filetto di bastardigia*, (V-q-n), perchè contrassegno di figli illegittimi. È largo la quinta parte della sbarra.

** **CONTRA-FILO.** — V. *Contrafiletto.*

CONTRAFLUTTUOSO. — Attributo d'una fascia ondata solo inferiormente. Figura poco comune.

CONTRAGIGLIATO [fr. *Contre-fleurdelisé*]. — Attributo della pezza, per lo più la banda, con gigli di Francia ai bordi, e gli uni opposti agli altri.

Bonito (Napoli). — D'azzurro, alla banda *contragigliata* d'oro, di 6 pezzi.

Le Mastin (Périgord). — D'argento, alla banda di rosso, *contragigliata* di 6 pezzi d'azzurro.

* **CONTRAGRADATO.** — V. *Gradato riversato.*

** **CONTRA-INCHIAVATO.** — « Dicesi dello scudo quando è partito e spaccato, con i pezzi di smalti opposti, che si inchiavano gli uni negli altri in forma di lunghe punte di sega ». Questa definizione è erronea. Lo scudo, che qui spiega il Ginanni, si dirà piuttosto *inquartato, colla linea orizzontale inchiavata* come è l'arma Cinughi che egli pone per esempio. Il *contra-inchiavato* dunque è un vocabolo inventato che non significa nulla.

CONTRA-INFIORITO [fr. *Contrefleuri*; ing. *Counterflory*]. — Dicesi della *cinta doppia* (V-q-n) e d'altre pezze ornate da ambo le parti di fiorami.

** **CONTRA-INNESTATO.** — « Dello scudo spaccato, partito e contra-innestato quando i pezzi di smalto opposto entrano gli uni negli altri a onde grosse (1) ». Da questa definizione (se pure può dirsi tale un giro di parole che ripetono il vocabolo da definirsi, e che non spiegano nulla) parrebbe che la figura cui allude il Ginanni sia l'*inquartato colla linea verticale ondata* (V-q-n). Difatti egli porta per esempio l'arma Sansalvatore di Genova che è appunto tale. In questo caso il vocabolo *contra-innestato* è superfluo, e in ogni modo non è mai stato adoperato da alcun araldista.

** **CONTRA-INNESTO.** — « È quello che nelle inquartature si divide in due arme sostenute da un innesto in punta (1) ». Anche qui non si comprende che cosa intenda di dire il Ginanni. Se vuol parlare dello scudo diviso in punta da un innesto non vediam ragione di chiamarlo *contra-innesto*, e se vuol parlare dell'innesto stesso, perchè chiamarlo *contra-innesto?* Rigettiamo quindi interamente questo inutile vocabolo.

CONTRA-INQUARTATO [fr. *Contre-écartelé*; ing. *Counter-quarterly*; ol. *Weder-gevierendeeld*]. — Dicesi dello scudo inquartato, avente uno o più quarti nuovamente divisi in quattro parti da una linea verticale e da una orizzontale.

Ceschi di Santa Croce (Trento). — Inquartato: nel I e IV di rosso, alla croce d'argento; nel II e III *contra-inquartato*: nel 1.° e 4.° d'azzurro, al grifo coronato d'oro; nel 2.° e 3.° spaccato di rosso e d'argento, alla croce scorciata e patente dell'uno all'altro. Sul tutto del *contra-inquarto* uno scudetto spaccato: superiormente di nero, al leone nascente d'oro, coronato dello stesso, e colla coda biforcata d'oro; inferiormente di nero a tre fascie d'oro.

Caro de la Romana (Majorca). — Inquartato: nel I d'azzurro, al destrocherio armato d'argento, tenente una spada nuda dello stesso; colla bordura d'oro. Nel II di verde, all'albero d'argento, caricato nel tronco d'un semivolo dello stesso; colla bordura di porpora, caricata di 8 crocette di S. Andrea d'argento. Nel III d'argento, all'aquila bicipite spiegata di nero, coronata dello stesso, e caricata sul petto d'uno scudetto d'oro, al tau di nero. Nel IV *contra-inquartato*: nel 1.° d'azzurro al giglio d'argento; nel 2.° di rosso, a due pezzi d'argento in banda, l'uno sull'altro; nel 3.° di rosso, a 5 cotisse d'argento; nel 4.° d'argento, al leone di rosso.

Dicesi anche impropriamente *contrinquartato* il *partito di tre e spaccato d'uno.* V-q-n.

CONTRA-INQUARTO [fr. *Contre-écart*]. — Quarto rinquartato d'un'inquartatura. V. *Contra-inquartato.*

CONTRA-INTAGLIATO. — V. *Contra-scanalato.*

CONTRA-INTERZATO [fr. *Contre-tiercé*]. — È detto dell'*interzato* (V-q-n) quando una delle partiture è nuovamente interzata. Il caso però è rarissimo.

CONTRALEVATO [fr. *Contre-levé*]. — *Controlevati* diconsi due orsi ritti sulle zampe di dietro ed affrontati.

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Ginanni. *Op. cit.*

Armenia (Messina). — D'oro, a due orsi *contralevati* di rosso.

CONTRAMERLATO [fr. *Bastillé*; ing. *Counter-embattled*]. — Attributo delle pezze merlate solamente nella parte inferiore.

Lippe (Germania). — D' argento, a due fascie di nero, *contramerlate* di cinque pezzi.

CONTRAMERLETTATO [fr. *Contre-dentelé*; ing. *Counter-dentelée*]. — Attributo delle pezze merlettate solo nella parte inferiore, e della cinta merlettata interiormente.

CONTRANASCENTE [fr. *Contre-naissant*; ing. *Counter-nascent*]. — *Contranascenti* si dicono due animali nascenti e affrontati.

CONTRANEBULOSO [fr. *Contre-nebulé*; ing. *Counter-cloudy*]. — Attributo delle fascie nebulose nella sola parte inferiore. Figura molto rara.

CONTRANODEROSO [fr. *Contre-ecoté*; ing. *Counter-scoty*]. — Attributo delle pezze e dei tronchi d'albero che hanno da ambo i lati dei nodi opposti.

Pianello (Genova). — Spaccato di rosso e di nero, al tronco *contranoderoso* d' oro, attraversante in fascia sul tutto.

CONTRA-ONDATO [fr. *Contre-ondé*; ing. *Counter-watered*]. — Attributo delle fascie ondate solamente nella linea inferiore. Questa pezza modificata è rarissima.

CONTRAPALATO [fr. *Contre-palé*; ing. *Counter-paly*]. — Dicesi dello scudo spaccato, o trinciato, o tagliato, o inquartato in croce di S. Andrea (V. i quattro quarti della fig. 60) con pali spaccati, trinciati, tagliati, ecc. di due smalti opposti e alternati.

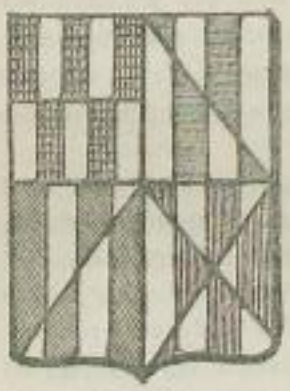


fig. 60.

Il solo *spaccato contrapalato* è conosciuto nell'araldica; gli altri tre casi sono più che rarissimi.

Rosemberg (Città di Germania). — *Palato, spaccato e contrapalato* di rosso e d' argento.

Meyrans (Provenza). — *Palato, spaccato e contrapalato* d' argento e d' azzurro; alla fascia di quest'ultimo smalto attraversante sul tutto.

Subirà (Catalogna). — *Palato, spaccato e contrapalato* d' oro e d' azzurro.

Bokero (Spagna). — *Palato, spaccato e contrapalato* d' oro e di rosso, all'aquila spiegata di nero, sul tutto.

* * **CONTRA-PALO** [fr. *Contre-pal*]. — Dicesi da alcuni Francesi *contra-palo* il palo mezzo di metallo e mezzo di colore, ossia *dell' uno all' altro*. Ma non è da usarsi.

CONTRAPARTITO [fr. *Contre-parti*]. — Dicesi di uno scudo *partito*, quando una delle parti è nuovamente partita. Nel blasonare si dirà: *Partito, contrapartito nel 1.° di . . . . e di . . . . , e nel 2.° di . . . . ,* oppure: *Partito di....; contrapartito nel 2.° di..... e di.....*

CONTRAPASSANTE [fr. *Contre-passant*]. — Attributo di due o più quadrupedi posti l'uno sull'altro, de' quali gli uni sembrano camminare verso destra, gli altri verso sinistra.

Dicesi anche *contrapassante* un animale che cammina verso la sinistra dello scudo; ma è meglio usare in questo caso l' attributo *rivoltato*. V-q-n.

CONTRAPIANTATO [fr. *Contre-posé*]. — *Contrapiantati* diconsi due ferri di freccia o di lancia posti in palo l' uno contro l' altro, in modo che le due punte guardino il bordo superiore e l' inferiore dello scudo.

CONTRAPOSATO [fr. *Contre-posé*]. — *Contraposati* si dicono in blasone due uccelli fermi e affrontati.

CONTRAPOTENZATO. — V. *Contrapotenziato*.

CONTRAPOTENZIATO [fr. *Contrepotencé*]. — Attributo delle pezze ornate da ambo le parti alternativamente di *potenze* (V-q-n), delle quali, se in piccola quantità, se ne dice il numero.

Bureau (Francia). — D' azzurro, al capriolo potenziato e *contrapotenziato* d' argento, accompagnato da tre ampolline d' oro.

CONTRAPPALMATA [fr. *Contre-appaumé*]. Dicesi la mano che mostra il dorso, caso rarissimo.

CONTRAPPOSIZIONE [fr. *Contre-position*]. — La contrapposizione delle figure nelle arme consiste nella loro posizione *reciproca*, *alternata* od *opposta:*

1.° *Reciproca*, quando vi sono due figure in posizione contraria, cioè l'una volta e l'altra rivolta, l' una montante e l' altra rovesciata, ecc. Gli attributi *contrarampante*, *contralevato*, *contrauscente*, *affrontato*, *addossato*, *contraposato*, *contrappuntato* sono di questo genere.

2.° *Alternata*, quando gli smalti che distinguono le figure si contrappongono alternativamente, come nel *contracomposto*, *contrapalato*, *contrafasciato*, *contrabandato*, *contrasbarrato*, *dell' uno all' altro*, ecc.

3.° *Opposta*, quando l' attributo di contrapposizione esprime la parte inversa dell' attributo di semplice e natural posizione, come *contramerlato*, *contramerlettato*, *contraondato*, *contra-intagliato*, *contrinfiorito*, *piegato* (contrario di *centrato*), ecc.

CONTRAPPOSTO [fr. *Aboutè*]. — Dicesi di quattro code d' armellino, che essendo poste in croce si oppongono coi capi loro nel cuore dello scudo. Dicesi anche d' altre figure opposte con le punte.

* * **CONTRAPPOSTO DEL MEDESIMO COLORE E METALLO**. — V. *Dell'uno nell'altro*.

CONTRAPPUNTATO [fr. *Contre-pointé*]. — Attributo di due falci, di due freccie e d'altri oggetti aguzzi che si toccano con le punte.

* **CONTRAQUARTATO** — V. *Contra-inquartato*.

* **CONTRAQUARTIERE**. — V. *Contra-inquarto*.

CONTRARAMPANTE [fr. *Contre-rampant*; ing. *Counter-rampant*]. — *Contrarampanti* diconsi due leoni od altri animali quando sono ritti sulle zampe di dietro ed affrontati o appoggiati contro un' albero, contro una torre, ecc.

Le Roy (Normandia). — Di rosso, a due leoni *contrarampanti* d' oro.

Espaïungue (Guascogna). — Di rosso, alla torre d'argento murata di nero e sostenuta da due leoni *contrarampanti* d' oro.

* * **CONTRARMELLINATO.** — È lo stesso che *armellinato* (V-q-n), ma non è da usarsi.

CONTRARMELLINO [fr. *Contre-hermine*; ing. *Counter-ermine*]. — Varietà della pelliccia detta *armellino*. Il *contrarmellino* è formato d' un fondo nero con fiocchetti d' argento. È però molto raro nelle arme.

Mignon (Francia). — Di *contrarmellino* pieno.

Addington de Sidmouth (Inghilterra). — Partito d'armellino, e di *contrarmellino*, al capriolo dell' uno all' altro, caricato di 5 losanghe, quattro dell' uno nell' altro, quella di mezzo dell'uno all'altro, e accompagnato da tre gigli d'argento, 2 in capo, ed uno in punta attraversante sulla linea di partizione.

CONTRASALTANTE [fr. *Contre-sautant*]. Dicesi di due animali *saltanti* (V-q-n) in senso opposto.

CONTRASBARRATO [fr. *Contre-barré*]. — Scudo spaccato, o partito, o trinciato (V. i trequarti della fig. 61) con sbarre spaccate, o partite, o trinciate a smalti opposti ed alternati. Il *contrasbarrato* è una partizione molto rara.

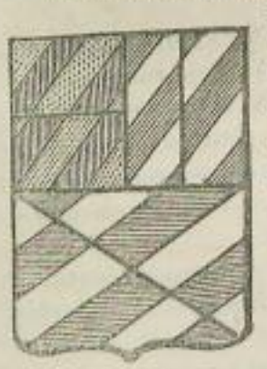


fig. 61

Melec (Francia). — *Sbarrato, trinciato e contrasbarrato* d' oro e d' azzurro, di 7 pezzi (1½ mezzo sbarre).

CONTRASCACCATO [fr. *Contre-échiqueté*; ing. *Counter-checky*]. — Attributo della bordura di uno scudo fasciato, quando è scaccata degli smalti delle fascie in guisa che s' alternino con queste.

Die Tangel (Turingia). — Fasciato d'argento e di rosso; alla bordura *contrascaccata* di 2 file, dei due smalti.

CONTRASCANALATO [fr. *Contre-cannelé*]. — Attributo della fascia scanalata solamente nella linea inferiore. È molto rara.

* **CONTRASMALTATO** [fr. *Contre-émaillé*]. — Si dice delle figure *dell' uno all' altro* e *dell' uno nell' altro*. V-qq-nn.

CONTRASPACCATO [fr. *Contre-coupé*]. — Attributo dello scudo *spaccato* e *rispaccato* in una delle due parti. Nel blasonare si dirà: *Spaccato di . . . ; contraspaccato nel 2.° di.... e di . . . ;* oppure *Spaccato: nel 1.° contraspaccato di . . . . e di . . . . ; nel 2.° di . . . .* — Questa partizione è molto rara.

CONTRASSEGNI D' ONORE. — V. *Ornamenti onorifici*.

CONTRASTRISCIANTE. — Si dicono *contrastriscianti* due serpenti posti in fascia l'uno sull' altro e volti ciascuno in diversa direzione.

Vedel (Piemonte e Francia). — Inquartato: nel 1.° d' azzurro, alla spada alta in palo d' argento; nel 2.° e 3.° d' argento, al leone di rosso, tenente nella sinistra zampa una sciabola dello stesso: nel 4.° di porpora, a due serpi *contrastriscianti* d'oro, accompagnati in capo da tre stelle d' argento, male ordinate, e in punta da un serpente d' oro, che si morde la coda. Sul tutto: di nero, al busto d' idolo sassone, decapitato e dismembrato, a tre pezzi d' argento, sormontato da un sole d' oro.

CONTRATAGLIATO [fr. *Contre-taillé*]. — Attributo di uno scudo *tagliato* e nuovamente tagliato in una delle due parti. È molto raro.

CONTRATRINCIATO [fr. *Contre-tranché*]. — Attributo di uno scudo *trinciato* e *ritrinciato* in una delle due parti. Questa partizione è molto rara.

CONTRA-USCENTE [fr. *Contre-issant*]. — *Contra-uscenti* diconsi due animali che escono addossati o dai fianchi di un capriolo, o da un' altra pezza o da una partizione. V. *Uscente*.

CONTRAVAJATO [fr. *Contre-vairé*; ing. *Counter-vairy*]. — Varietà della pelliccia detta in araldica *vajo*. Consiste essa in un *contravajo* (o vajo colle campanelle opposte fra loro nelle basi dello stesso smalto) di due smalti diversi che non siano l' argento e l' azzurro. È composto di quattro file, se è di sei o più dicesi *contravajato minuto*.

Besné (Bretagna). — *Contravajato* d'oro e di rosso.

Hames (Artois). — *Contravajato* d'oro e d'azzurro.

Vercker de Gort (Irlanda e Brabante). — Di rosso, alla croce di S. Andrea *contravajata* d'oro e d'azzurro.

Contravajato minuto [fr. *Menu contre-vairé*; ing. *Small counter-vairy*]. — *Contravajato* di sei o più file.

Scepeaux (Isole di Francia). — *Contravajato minuto* d' argento e di rosso.

CONTRA-VAJO [fr. *Contre-vair*; ing. *Counter-vaire*]. — Foderatura che può usarsi come metallo e come colore. Consiste in un vajo, di cui le punte della prima fila sono appuntate con quelle della seconda, quelle della terza con quelle della quarta; le basi della prima posino su quelle della seconda, ecc. Gli smalti devono essere opposti fra loro, l' argento all' argento, l' azzurro all' azzurro. V. la fig. 62.

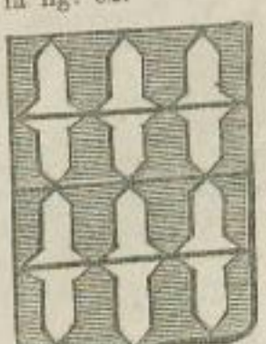


fig. 62

Salperwick (Artois). — Di *contra-vajo*, al canton franco d' armellino.

Duplessis-Auger (Francia). — Di *contra-vajo* pieno.

CONTRAVERGHETTATO [fr. *Contre-vergetté*]. — *Contrapalato* (V-q-n) di 10, 12, 14, o 16 pezzi.

Filleul (Normandia). — *Contraverghettato* d. verde e d' argento, di 16 pezzi.

CONTRAZIONI. — Dicesi *contrazione* lo scorciamento d' una pezza. V. *Scorciato*. Le *contrazioni* principali sono:

1. L' *amaide*, contrazione della fascia;
2. Il *bastone scorciato;*
3. Il *capriolo scorciato;*
4. La *banda scorciata;*
5. La *sbarra scorciata;*
6. Il *palo scorciato;*
7. La *crocetta*, contrazione della croce;
8. La *croce scorciata;*
9. La *crocetta di S. Andrea*, contrazione della croce di S. Andrea;
10. La *croce scorciata di S. Andrea;*
11. La *pergola scorciata* o *ypsilon.*

Le contrazioni si possono anche modificare, e si vedono quindi *caprioli scorciati e piegati; crocette potenziate, patenti, ricrociate, fitte*, ecc; *bande scorciate* e *dentate; sbarre scorciate* e *nodose;* ecc.

CONTRERMELLINO. — V. *Contrarmellino.*

** **CONTRINCHIAVATO.** — V. *Contra-inchiavato.*

CONTRINFIORITO. — V. *Contra-infiorito.*

** **CONTRINNESTATO.** — V. *Contra-innestato.*

** **CONTRINNESTO.** — V. *Contra-innesto.*

CONTRINQUARTARE [fr. *Contre-écarteler*]. — Significa dividere un quarto in altre quattro parti con una verticale ed una orizzontale. V. *Contra-inquartato.*

CONTRINQUARTATO. — V. *Contra-inquartato.*

CONTRINQUARTO. — V. *Contra-inquarto.*

CONTRINTAGLIATO. — V. *Contrascanalato.*

CONTRO-APPALMATA. — V. *Contrappalmata.*

CONTRO-APPUNTATO. — V. *Contrappuntato.*

** 1. **CONTRO-BANDA** [fr. *Contre-bande*]. — Banda mezza di metallo e mezza di colore (1). Così chiamano alcuni araldisti la banda *dell' uno all'altro*, ma è un errore da schivarsi.

** 2. **CONTRO-BANDA.** — Sinonimo inusato, e da evitarsi, di *sbarra.*

** **CONTRO-CAPRIOLATO.** — V. *Contra-capriolato.*

** **CONTRO-CAPRIOLO.** — V. *Contra-capriolo.*

CONTROCOMPOSTO. — V. *Contracomposto.*

* **CONTROCOTISSA.** — V. *Traversa.*

* **CONTROCOTISSATO.** — V. *Traversato.*

CONTROFASCIATO. — V. *Contrafasciato.*

CONTROFILETTO. — V. *Contrafiletto.*

** **CONTROFILO.** — V. *Contra-filo.*

CONTROFLUTTUOSO. — V. *Contrafluttuoso.*

CONTROGIGLIATO. — V. *Contragigliato.*

* **CONTROGRADATO.** — V. *Gradato-riversato.*

CONTROLEVATO. — V. *Contralevato.*

(1) Gourdon de Genouillac. Grammaire héraldique. Pag. 135.

CONTROMERLATO. — V. *Contramerlato.*

CONTROMERLETTATO. — V. *Contramerlettato.*

CONTRONASCENTE. — V. *Contranascente.*

CONTRONDATO. — V. *Contra-ondato.*

CONTRONEBULOSO. — V. *Contranebuloso.*

CONTRONODEROSO. — V. *Contranoderoso.*

CONTROPALATO. — V. *Contrapalato.*

** **CONTRO-PALO.** — V. *Contra-palo.*

CONTROPARTITO. — V. *Contrapartito.*

CONTROPASSANTE. — V. *Contrapassante.*

CONTROPIANTATO. — V. *Contrapiantato.*

CONTROPOSATO. — V. *Contraposato.*

CONTROPOTENZATO. - V. *Contrapotenziato.*

CONTROPOTENZIATO. — V. *Contrapotenziato.*

* **CONTROQUARTATO.** — V. *Contra-inquartato.*

* **CONTROQUARTIERE.** — V. *Contra-inquarto.*

* **CONTROQUARTO.** — V. *Contra-inquarto.*

CONTRORAMPANTE. — V. *Contrarampante.*

CONTROSALTANTE. — V. *Contrasaltante.*

CONTROSBARRATO. — V. *Contrasbarrato.*

CONTROSCACCATO. — V. *Contrascaccato.*

* **CONTROSMALTATO.** — V. *Contrasmaltato.*

CONTROSPACCATO. — V. *Contraspaccato.*

CONTROSTRISCIANTE. — V. *Contrastrisciante.*

CONTROTAGLIATO. — V. *Contratagliato.*

CONTROTRINCIATO. — V. *Contratrinciato.*

CONTRO-USCENTE. — V. *Contra-uscente.*

CONTROVAJATO. — V. *Contravajato.*

CONTROVAJO. — V. *Contra-vajo.*

CONTROVERGHETTATO. — V. *Contraverghettato.*

CONTRUSCENTE. — V. *Contra-uscente.*

CONVENEVOLI PARTIZIONI. — V. *Partizioni.*

* **CONVESSO.** — V. *Centrato.*

** **COPATO.** — Dal fr. *coupé*, spaccato. Vocabolo usato da Mons. La Chiesa.

1. **COPERTO** [fr. *Couvert, essoré;* ing. *Covered;* ted. *Bedeckt;* sp. *Cubierto*]. — Attributo delle torri, e delle fontane, che hanno un tetto acuminato, spesso di smalto diverso.

Cujas (Francia). — D' azzurro, alla torre *coperta* d' argento; mantellato dello stesso.

2. **COPERTO** [fr. *Couvert*]. — Attributo del capo che ha una specie di tenda o velo di differente smalto, la quale copre una gran parte della stessa pezza (1). Questa figura è rarissima.

** 3. **COPERTO.** — Sinonimo male usato per *sormontato.* V-q-n.

COPERTURA [fr. *Couverture;* sp. *Cubierta*]. — È l'azione di coprirsi il capo dinnanzi al re. In Francia i grandi del regno sino a Carlo VIII tenevano il capo coperto alla presenza del sovrano, ma lo scoprivano se il re volgeva loro la parola. Quanto al privilegio

(1) Playne. Art héraldique. Pag. 76.

di tenere il cappello in capo nella corte di Spagna V. *Grande.*

COPPA. — V. *Tazza.*

COPPIERE [lat. *Pincerna;* b. lat. *Buticularius;* fr. *Bouteiller;* ing. *Cupbearer:* ted. *Mundschenk;* sp. *Copero*]. — Ufficiale di corte che ministra il vino al principe. Tutte le corti d' Europa ebbero i loro coppieri. Parleremo dei principali.

Gran Coppiere di Francia. — Uno dei cinque ufficiali più potenti del Palazzo. Sin dai tempi di Carlomagno il *Minister pincernarum* godeva d' un' importanza considerevole. Hincmar ne parla come uno dei principali posti del Sacro Palazzo. Più tardi fu detto *Grand Bouteiller* e infine *Grand Échanson.* Anticamente firmava le patenti reali, avea rango fra i principi e disputava il passo al Connestabile. Pretendeva anche aver il diritto di presiedere alla camera dei Conti; e si trova infatti sui registri di questa che nel 1397 Giovanni di Bourbon Gran Bottigliere di Francia vi fu ricevuto come presidente. In seguito questa carica fu, per editto regio, annessa alla dignità del Gran Coppiere, ma fu trascurata da parte del titolare, e questo privilegio non sussistette più (1). Il Gran Coppiere avea giurisdizione sugli osti di Parigi, e ne toglieva il diritto di *liage*, ossia sulle feccie dei vini che si vendevano a brocca. Il Capitolo di Parigi pretendevasi esente da questo diritto pei suoi vassalli (2). Il Gran Coppiere aveva altresì diritto, alla consacrazione dei re, ad una certa quantità di vino, di pane, di polli, di pesci, di frutta e di cera (3). Aveva posto nelle grandi cerimonie, come agli ingressi dei re e delle regine, ai banchetti solenni, e alla corte del Giovedì Santo (4). Nei giorni ordinari le incumbenze del Gran Coppiere erano riempite dai coppieri di servizio. Luigi XIV non volle nominare Gran Coppieri, e le funzioni di questi furono d' allora in poi sostituite da quelle dei *coppieri ordinarii*, i quali oltre alla cura di versar da bere al re, doveano anche gustare le bevande in una piccola tazza, detta *assaggio* [fr. *essai*]. — Il Gran Coppiere di Francia portava esteriormente alle sue arme, per contrassegno della sua dignità, due fiaschi d' argento dorato coll' impresa del re.

Presentiamo il prospetto cronologico dei Gran Coppieri di Francia da Ugo Capeto sino a Luigi XIV:

1. Genselino, sottoscrisse un diploma, d'Ugo Capeto;
2. Ugo, sottoscrisse un diploma del 1060;
3. Adelardo, 1062;
4. Engenulfo, 1065, 1067;
5. Rainaldo, 1067, 1069;
6. Vidone I, 1071, 1074;
7. Erveo di Montmorency, 1075, 1079, m. verso il 1094;
8. Adelardo, 1085;
9. Lancelino, 1086;
10. Pagano d' Orléans, 1105, 1107;
11. Vidone II, 1108, 1111;
12. Gilberto di Garlande, 1115-1126;
13. Ludovico, 1130;
14. Guglielmo, 1131-1147;
15. Guido I, 1147-1188;
16. Guido II, 1186, m. 1221;
17. Roberto di Courtenay, 1223, m. 1239;
18. Stefano di Sancerre, 1248;
19. Giovanni di Baienne, detto d'Acre, 1258, m. 1296;
20. Guido III di Chastillon, 1296, m. 1317.
21. Enrico di Sully, 1317, m. dopo il 1334.
22. Il sire di Noyers, 1336, m. 1350;
23. Giovanni di Chalon, 1350;
24. Giovanni di Commercy, 1361, m. 1381;
25. Enguerrando VII di Coucy, circa il 1380;
26. Giacomo di Bourbon, 1397, m. 1417;
27. Guglielmo IV di Melun, 1402, m. 1415.
28. Pietro Des Essars, 1410, decapitato nel 1413,
29. Valeranno di Lussemburgo, 1410;
30. Giovanni di Croy, 1411, m. 1415;
31. Roberto di Bar, 6 ottob. 1413, m. 1415;
32. Giovanni d'Estouteville, 1415, m. circa il 1436;
33. Giovanni di Neufchastel, 1418, m. 1433;
34. Giacomo di Dinan, 1427, m. 1444;
35. Ludovico d' Estouteville, 1443, m. 1463;
36. Ant. di Chasteauneuf, 1463;
37. Giov. Du Fou, 1469;
38. Carlo di Rohan, 1498-1516;
39. Franc. di Baraton, 1519;
40. Adriano d' Hangest, 1520-1533,
41. Ludovico di Bueil, 1533;
42. Giov. IV di Bueil, m. 1638;
43. Giov. V di Bueil, m. 1665;
44. Pietro di Perrien, m. 1671;
45. Ludovico di Beaupoil de St. Aulaire, 1672;
46. Marcantonio di Beaupoil de St. Aulaire, 3 settembre 1702.

Coppieri ereditarii in Germania. — Pressochè tutti i principi ecclesiastici della Germania ebbero i loro coppieri ereditarii. Il *Gran Coppiere dell'Impero* presentava al Re dei Romani la coppa nella cerimonia dell'incoronazione, e questa carica era ereditaria nei re di Boemia; i baroni di Limburgo ne faceano le veci in mancanza del Gran Coppiere (1). Il Gran Coppiere ereditario dell'elettore di Magonza era il Conte di Schoenborn, o in sua vece il Signore di Cronberg; quello dell' elettore di Treviri il Signore di Schmiedberg; quello dell' elettore di Colonia il Principe d'Aremberg (2). Altri coppieri ereditarii erano: i Signori d'Eybe pel Vescovo d' Aichstadt; i Signori di Segeser di Bruneg pel Vescovo di Costanza, i Signori di Velden pel Vescovo d' Augusta, i Signori d' Auffsaz pel Vescovo di Bamberga, i Signori di Des-

(1) St. Allais. Dict. encyclopédique de la Noblesse.
(2) Diction. hist. et critique des coutumes, lois, ec. *alla parola* Liage.
(3) Registro della Camera dei Conti di Parigi.
(4) St. Allais. *Op. cit.*

(1) Li Sovrani del Mondo. Tom. I. Pag. 62.
(2) *Opera citata.* Tom. I. Pag. 36, 45 e 53.

semburg Spiegel pel Vescovo di Paderborn, i Conti di Preusing pel Vescovo di Frissingen, i Baroni di Pletten pel Vescovo di Ratisbona, i Conti di Kirchberg pel Vescovo di Passau, i Conti di Thun pel Vescovo di Trento, e pel Vescovo di Bressanone, i Signori di Barenfels pel Vescovo di Basilea, i Signori Planta di Vohdenberg pel Vescovo di Coira, gli Elettori di Sassonia per l' Abate di Kempten, i Baroni di Rechberg pel Proposto d'Elvangen, i Signori Morrien di Rhere per la Badessa d' Herford (1). Anche la Badessa di Quedlimburg aveva anticamente un Gran Coppiere, come rilevasi in alcuni atti delle badesse Osterlinda e Geltrude del 1230 e 1241, ove trovasi nominato un Gran Coppiere Diederico (2). — Oltre alle suddette, il Ménéstrier (3) nomina molte altre famiglie che aveano ereditaria la carica di Coppiere in Germania, e noi crediam bene di trascriverle:

Erpach — Stauffenberg — Bienbourg — Geyren — Scheenckenstein — Laudeck — Schweinsperg — Keiserstuel — Schenckensel — Wildeck — Gosskron — Schenckensperg — Neydeck — Auw — Troja — Plancksenburg — Widenkam — Hellenrode — Bebenstein — Widenbach — Dippeu — Reichenneck — Fochten — Schencken — Nyffan — Wassensteltz — Kramme — Symon — Saltzbourg — Steineck — Osterwitz — — Sennen — Castell — Winsterstette — Beuren — Stubenberg — Neuwen — Rossberg — Schmalneck — Neüdeck — Hasenweiler — Risslingen — Flügersperg Winterthur — Weithenegg — Tautenberg — Rosenberg — Bichlishausen — Sünaw — Landershausen — Andeck — Wartenberg — Hüssperg — Dasenberg — Liebenburg — Ehenheim — Lindberh.

Il distintivo araldico dei Gran Coppieri in Germania è una coppa posta sul tutto delle armi, o in cimiero (4).

Coppieri di Spagna. — In Ispagna v' erano coppieri [b. lat. *Comites scanciarum*] sin dal tempo dei re visigoti (5). Sotto Carlo V v'erano due coppieri principali o *primi coppieri*, e molti altri coppieri ordinarii (6).

☞ *Gran Coppiere di Russia* [russo *Tchachnik*]. — Uffizio analogo a quello delle altre corti. È da rimarcare poi l'uso antico di dar da bere a qualche convitato favorito, dicendogli per parte dello czar: *Sua Maestà ti gratifica di questo boccale* (7).

Coppiere (Gran). — V. sopra *Coppiere.*

CORALLO. — Il corallo è emblema di modestia, del giusto travagliato e dell'onore difeso.

1. **CORAZZA** [fr. *Cuirasse;* v. fr. *Corace;* ing. *Cuirass;* ted. *Kürass;* sp. *Coraza*]. — Armatura del busto, di metallo battuto, la quale nei secoli cavallereschi copriva il petto, i fianchi e il dorso del cavaliere, scendendo dal collo fin sotto le reni, ove s' allargava di qua e di là per lasciar libero il movimento delle coscie (1). Fu introdotta in Francia nel sec. VIII e sul principio era di pelle di cervo, di bufalo o d' altro quadrupede, per cui fu detta *corazza* (da cuojo, *corium, cuir).* Ma poi si cominciò a fasciarla e proteggerla con striscie di metallo, e finalmente, verso la fine del sec. XIII, fu abbandonata affatto la corazza di cuojo per adottarla interamente di ferro o acciajo battuto (2). I pezzi che la componevano erano il *pettorale, mammelliera* o *piastrone* e l' *omerale* o *musquino* legati fra loro per mezzo di correggiole laterali. Le antiche corazze francesi pesavano da 7 a 7 $^1/_2$ chilogrammi. Resistevano all' arma bianca, ma erano forate dalla palla del fucile di fanteria alla distanza di 150 metri, e da quella della pistola di cavalleria a m. 36. Le più rinomate fabbriche di corazze erano a Milano e ad Autun. Nel 1628 scavandosi in Parigi nel luogo ora occupato dalla strada Vivienne, furono trovate nove corazze da donna, riconosciute dalle rotonde prominenze nella superior parte del pettorale. — Dopo Luigi XIII la corazza fu tolta alle truppe francesi, e solo gli ufficiali la ritennero sino alla guerra d'America. In Italia andò in disuso quasi nello stesso tempo che in Francia.

2. **CORAZZA.** — Nelle arme la corazza è simbolo di difesa e fortezza d' animo.

Barral (Delfinato). — Inquartato: nel 1.° d' oro, a tre *corazze* di nero, *damaschinate* del campo; nel 2.° di rosso, a tre bande d' argento; nel 3.° fasciato d'argento e di rosso, di 8 pezzi; nel 4.° d'azzurro, a tre leopardi, passanti l' uno sull' altro d'oro, lampassati e armati di rosso.

CORAZZINA. — Diminutivo di corazza, ma fu più propriamente la corazza staccata dalla panciera, non più grave e di un sol pezzo come si usava prima (3).

CORDATO. — Attributo:

1.° dell' arco colla corda di smalto diverso;

2.° della croce formata di corde intrecciate;

3.° dei liuti, arpe, violini, ecc. colle corde di smalto diverso.

CORDELLIERA [fr. *Cordelière;* ing. *Cordelier' s girdle;* ted. *Franciskamerstrick;* sp. *Cordon de S. Francisco*]. — Specie di collana, che, a guisa di laccio d' amore, è formata di due cordoni intrecciati moventi dall'alto dello scudo, attortigliati intorno a questo, e desinenti in due fiocchi svolazzanti. Questo ornamento si vede spesso intorno alle arme delle donne, e più in particolare

(1) *Op. cit* Tom. I. Pag. 186. 201. 205. 171. 217. 223. 227. 230, 233, 236. 241, 263, 270, 273 e 300.
(2) *Op. cit.* Tom. I. Pag. 289.
(3) Le veritable art du Blason. Pag. 277.
(4) Ménéstrier. *Op. e loc. cit.*
(5) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Lib. III. Cap. XVI. §. 3.
(6) Giordani. Cronaca sull' incoronazione di Carlo V in Bologna. Pag. 143.
(7) Galitzin. La Russie du XVII siècle. Pag. 38.

(1) Grassi. Dizionario militare.
(2) De Vissac. Le Mond héraldique. Pag. 87.
(3) Gran Dizionario Teorico Militare. 1847.

delle vedove, e credesi introdotto dalla regina Anna di Bretagna. Ma già prima di essa si osservano esempi di cordelliere intorno agli scudi, e infatti Francesco I duca di Bretagna, già dal 1440 solea fregiarne le arme, come si poteva vedere al disopra d'una delle porte dell' Hôtel-Dieu a Rennes (1). Nel 1470 Claudio di Montagu, della casa degli antichi duchi di Borgogna, essendo stato ucciso al combattimento di Bursy, Luigia de la Tour d' Auvergne, sua vedova, prese per divisa una cordelliera a nodi sciolti e spezzati colla leggenda: *J' ai le corps délié* (2). L'esempio dato dalla regina Anna e seguito da sua figlia Claudia servì a diffondere e moltiplicare l' uso delle cordelliere; ma la principale causa di questa propagazione fu la gran devozione che nel XV sec. si portava a S. Francesco d'Assisi, del quale la cordelliera o cordiglio rappresenta esattamente il cordone (3). Un gabinetto del castello di Blois è tutto ripieno di divise della regina Anna e delle cifre ed armi della regina Claudia, e si vedono queste cordelliere intrecciate e con nodi serrati, a differenza dei lacci d'amore che hanno i nodi sciolti e lenti.

La cordelliera era tanto nelle idee della duchessa Anna di Bretagna, che battezzò con tal nome persino un gran vascello di cento cannoni che mandò contro Enrico VIII d'Inghilterra, e che il valente capitano Erveo di Portzmoguer fece saltare in aria insieme colla nave ammiraglia inglese *la Régente* (4).

Francesco I, marito di Claudia, si fece anch' esso la sua divisa di questo cordone, e si vedeva ancora al XVIII sec. sulle intagliature della cappella del castello d' Amboise questa cordelliera, piegata in giro sopra un diadema di S. Francesco, colle parole: *Plus qu' autre, plus qu' autre*, allusive alla riverenza che portava il re per quel santo. Anzi fu senza dubbio per la stessa causa ch'egli cangiò i passamani della collana di S. Michele in una cordigliera attortigliata e mischiata di conchiglie, come fu praticato dappoi (5).

Luigia di Savoja, madre di Francesco I, usò della cordelliera intorno alla sua arma, e inventò un giglio di giardino fra due voli e legato da quel cordone, per sua divisa (6). Tale si vede in un gabinetto del castello di Blois. Nella stessa città al convento dei Cordellieri si osservano le arme di Maria di Clèves, madre di Luigi XII, circondate da un cordiglio (7).

(1) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.
(2) Dict. hist. portatif. des ordres, ecc. *alla voce* Cordelière.
(3) Maigne. Abrégé méthodique de la Science des armoiries. Pag. 176.
(4) Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne et moderne. Pag. 468.
(5) Grandmaison. *Op. cit.*
(6) Grandmaison. *Op. cit.*
(7) Dction. hist. portatif des Ordres, ecc. *Loc. cit.*

Qualche prelato, uscito dall' ordine di S. Francesco, ha portato qualche volta la cordelliera intorno all'arma sua. Sopra un'invetriata della chiesa di S. Pietro di Chartres, le arme di Elia de Bourdeilles, cardinale arcivescovo di Tours, sono circondate da una cordelliera d' argento (1), che era lo smalto ordinario di questo ornamento, benchè lo si usasse anche di nero, o d'argento e d'oro.

Presentemente non si fa più uso della cordelliera, nemmeno dalle vedove.

* **CORDIGLIO.** — Equivale a *cordelliera* (V-q-n), ma quest'ultimo vocabolo è più blasonico.

CORDIGLIO (Ordine del). — Ordine interamente supposto dall' imaginazione di alcuni scrittori, i quali lo dicono istituito da Anna di Bretagna nell' anno 1498 (2). Altri giunsero persino a far di Anna una regina d'Inghilterra, e della Cordelliera un ordine inglese, che vi si sarebbe estinto coll'ingresso dell'eresia (3).

CORDONATO. — Attributo delle pezze formate in guisa da sembrar composte di cordoni intrecciati. Le pezze *cordonate* sono molto rare; tuttavia si vede qualche volta la croce con tale attributo.

CORDONE [fr. *Cordon, Ruban;* ing. *Ribbon;* ted. *Strick;* sp. *Cordon*]. — L' uso più ordinario che si sia fatto di questa parola fu di applicarla nel significato di nastro alla decorazione degli ordini cavallereschi. Di tutti questi cordoni l'azzurro è il più generalmente diffuso, e accompagna la maggior parte delle decorazioni.

Cordoni diconsi anche quegli ornamenti muniti di fiocchi che scendono lateralmente agli scudi dai cappelli dei prelati. V. *Cappello.*

* **CORDONE DI S. FRANCESCO.** — V. *Cordelliera.*

CORDONE AZZURRO (Ordine del). — V. *Serafini (Ordine dei).*

☞ 1. **CORDON GIALLO** (Ordine del). — V. *Spada (Ordine della)* di Svezia.

☞ 2. **CORDON GIALLO (Ordine del).** — Istituito verso il 1589 da Carlo di Gonzaga, duca di Réthel e di Nevers; e così nominato dal colore del suo nastro. Piuttosto che un ordine di cavalleria era una compagnia burlesca di cattolici ed ugonotti, de'quali il duca si dichiarava capo e generale. Conferivasi nei giorni festivi dopo la messa: il generale faceva un discorso al candidato, poi il segretario gli leggeva gli statuti, di cui giurava l'osservanza sul vangelo e senza spada al fianco, che gli era cinta dal duca nell'atto stesso con cui gli poneva il cordone e

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Hermant. Ordini di cavalleria. Cap. 59 — Onorato da S. Maria. Dissert. stor. e critiche sopra la Cavalleria. Lib. I. Diss. XI. Artic. IV. §. 4.
(3) Gotofredus. Arcebutologia Cosmica. Lib. IV. Fol. 14 — Mendo. De Ordin. milit. Disput. I. q. 2.

l'abbracciava. È veramente curioso il sapere che in quest' ordine i cavalieri doveano conoscere con maestria il giuoco della morra, possedere un cavallo grigio, due pistole colle fonde di cuojo rosso e le bardature dello stesso colore. Chi non avea cavallo ne toglieva uno appartenente a un suo compagno; chi difettava di danaro potea esigere da un de' suoi colleghi sino a 100 scudi senza che questi potesse adontarsene o ridomandarli, sotto gravi pene (1).

Enrico IV trovando ridicolo e pericoloso alla quiete pubblica quest'ordine, lo fece sopprimere nel 1606 per mezzo del sig. d'Inteville. — Nel 1844 un avventuriere, che si diceva discendente dei Gonzaga, s' arrogò il diritto di rinnovare quest'ordine sotto il nome di *Alessandro I* o *della Devozione.*

☞ **CORDON NERO (Ordine del).** — V. *Stella polare (Ordine della).*

CORETO. — V. *Cojetto.*

CORICATO [fr. *Couché*]. — Attributo:

1° Dei leoni, cervi, cani, ed altri quadrupedi giacenti, ma colla testa alta, perchè non si confondano con gli animali *dormienti;*

2.° Dei delfini, le cui estremità guardano la punta dello scudo; V. *Delfino.*

3.° Degli alberi, ed altre figure poste in fascia;

4.° Del capriolo avente il vertice nel lato destro dello scudo e le estremità nel lato sinistro; V. *Capriolo coricato;*

5.° Del plinto più largo che lungo. V. *Plinto coricato.*

CORMORANO. — Specie di smergo o corvo di mare, con piedi assai corti, becco di lunghezza ordinaria e uncinato all'estremità. È assai raro nelle arme e rappresenta viaggi d'oltremare. (2)

Bryas (Artois). — D' argento, alla fascia di nero, accompagnata in capo da tre *cormorani* dello stesso, *imbeccati* e *membrati* di rosso.

CORNA. — Le corna in araldica sono simbolo di forza, di potenza e di grandezza. Si pongono entro lo scudo oppure in cimiero. Gli elmi sormontati da due corna sono comunissimi nella Germania. Dlugossius e Oskolski li chiamano *galeas hastiludiales,* o elmi da torneo. Le corna di bufalo sono le più antiche, e si distinguono per essere curvate in dentro e sempre aguzze. Ma verso la fine del sec. XIV diventano più grandi, ricurvate all' infuori e segate alle estremità. Finalmente nel sec. XV si trovano di forme più slanciate e aperte in cima a guisa dell'imboccatura d'una tromba (3). Qualche volta compariscono anche le corna di stambecco, di cervo e di liocorno; queste ultime sono alquanto curvate nella parte posteriore e addentellate a sega sul davanti.

(1) Cibrario. Descriz. degli ordini cavallereschi. Tom. II. Pag. 364.

(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.

(3) Sarken. Katechismus der Heraldik.

Varie sono le opinioni degli araldisti sull'origine di questa figura; ma tutte si pônno ridurre ad una sola: cioè che le corna rappresentino le trombe degli antichi araldi. Difatti anche quei Francesi che le chiamarono *trompes d'éléfant* non intesero, come si crede generalmente, farle derivare dalle proboscidi, ma da quell'istrumento musicale dei primi secoli medioevali, detto *oliphant, éléfant,* e che fu il celebre corno d' Orlando. Gli antichi romanzi sono pieni di citazioni sugli olifanti, e si può consultare sul proposito il Glossario del Du Cange.

Credettero adunque gli antichi araldisti che quelle corna fossero le trombe che gli araldi suonavano nei tornei. Ecco quanto ne dice in proposito il Ménéstrier: *Quand on avoit paru deus fois en ces Tournois solemnels....., il n'estoit plus necessaire de faire preuve de Noblesse ayant déja esté suffissamment reconnuë et blasonnée, c'est à dire annoncée à son de trompe par les Herauts. Pour cela ils portoient deux trompes en cimier sur leur casques de Tournoy, pour faire voir qu'ils estojent Gentilshommes reconnus, et blasonnez, et conservoient la devise qu'ils avoient portée la premiere fois, afin qu'on les reconnus à cette marque* (1). Quel che noi pensiamo sull'opinione di Ménéstrier intorno ai suoni di corno nei tornei vedasi alla parola *Blasone.* Ciò che per ora ci interessa è di dimostrare come le corna da cimiero non possano rappresentare i corni degli araldi. E primieramente faremo osservare che gli antichi popoli nordici, a cagion d'esempio i Gallesi, i Celti, i Bretoni, i Franchi, i Boj, i Cimbri, i Teutoni, usavano fregiarsi l'elmo di corna d' animali (2) specialmente di bufalo, come simbolo di forza e di potenza, in un'epoca tanto anteriore all'invenzione dei tornei e all'istituzione degli araldi. Gli abitanti di Uri, conducendo dei grossi bufali alla guerra, li ponevan sotto la direzione di un guerriero che portava due corna di quegli animali sul cappello, per cui era chiamato il *Toro d' Uri* (3). Noi siamo quindi persuasi che l' uso delle corna sugli elmi dei cavalieri medioevali non sia che una continuazione dell' antica consuetudine: inoltre ove veramente rappresentassero la nobiltà riconosciuta nei Tornei, le corna si vedrebbero nelle arme di tutte le famiglie germaniche antiche; mentre una gran parte di esse, che pure sappiamo aver fatto le loro prove nei tornei, non hanno mai avuto questo ornamento sull'elmo. Finalmente un'ultima considerazione ci trae a concludere contrariamente all'opinione di Ménéstrier, ed

(1) Le veritable art du Blason. Pag. 158.

(2) Diodoro Siculo. V, 305; IV, 305 — Plinio. XXXII e XXXIII, 2. 1. — Marziale. VIII, 33 — Strabone IV, 195 — Virgilio. VI — Silio Italico IV, V, 148. — Varrone. IV. 20 — Lucano. I — Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne. Cap. I. 14.

(3) Stumpff. Cronaca Svizzera. Lib. VI. Cap. 26.

è che sui primi secoli dell' araldica si usava porre sull'elmo anche le orecchie bovine accanto alle corna (1). Si comprende quindi come i cavalieri che poneansi sul capo le spoglie delle teste di bufalo vi lasciassero le orecchie; ma altrettanto è difficile a concepirsi come gli araldi facendosi delle trombe coi corni d' animali non si fossero presa la cura di toglierne le orecchie. D' altronde si vedono sulle antiche arme delle corna aguzze e chiuse, e delle corna di cervo e di liocorno che non avrebbero certamente potuto servir di tromba.

Le corna da cimiero in Germania si vedono spesso fregiate di fogliette di tiglio e di trifoglio, di penne di pavone, di fiori, di piccole banderuole, di sonaglini e simili ornamenti conficcati orizzontalmente o concentricamente in esse. Nelle aperture superiori poi escono sovente dei rami, dei fiori, delle piume, ecc. Le corna sugli elmi amano ordinariamente gli stessi smalti e spesso anche le pezze, partizioni e figure dello scudo, e se ne vedono di *fasciate*, *bandate*, *scaccate*, *losangate*, *di vajo*, *caricate di bisanti*, ecc. Tra di loro non è difficile trovare qualche altro cimiero la cui figura si vede entro l' arma, come un leone sedente, un braccio, un cervo, e simili. Sulle corna di cervo, di stambecco e di liocorno però non si riportano le figure dello scudo. Sugli antichi monumenti le corna si trovano di frequente d'un' altezza considerevole. Nel sepolcro di Barbara di Waldsee Contessa di Signund von Schaumburg, del 1506, l' arma è sormontata da un pajo di corna di bue alte quattro quinti dello scudo; ed unite all' elmo ne superano di qualche momento la lunghezza. Nell' arma Wirtzburz il cimiero consiste in un busto di donna che ha in luogo di braccia due pesci incurvati nella stessa guisa di corna di bue.

Alberto duca di Carinzia, conte di Gorizia e del Tirolo, m. 1292. — Partito: nel 1.° d' oro, a tre leoni passanti l'uno sull'altro di nero; nel 2.° di rosso alla fascia d'argento. — Cimiero: due *corna di bue*, quello destro d' oro, ornato di quattro steli, ciascuno di tre foglie di tiglio nere; quello a sinistra di rosso, caricato d'una fascia d' argento, e ornato dello stesso numero di foglie di tiglio, ma d'argento.

Hohenberg (Germania). — Spaccato d' argento e di rosso. — Cimiero: due *corna di bue* spaccate d'argento e di rosso, e legate del primo.

Hellen (Germania). — D'azzurro, al leone burellato d'argento e di rosso. — Cimiero: due *corna di bue* d'oro, ornate d'otto fronde di verde.

Norimberg (Germania). — D' oro, al leone di nero, coronato e lampassato di rosso; alla bordura composta di rosso e d'argento. — Cimiero: il leone sedente fra due *corna di bue* d' argento, caricate ciascuna di due fascie di rosso.

Baden (Germania). — D'oro, alla banda di rosso. — Cimiero: due *corna di stambecco*, una d'oro e l'altra di rosso.

(1) Sacken. *Op. cit.*

Fleckenstein (Alta Alsazia). — Fasciato di verde e d'argento. — Cimiero: un fantoccio muliebre d'oro, incoronato dello stesso, avente per braccia due *corna di bue* fasciate di verde e d'argento.

Honstein (Germania). — Sei punti d' argento equipollenti a sei di rosso. — Cimiero: una coda di pavone movente da una palla d'oro fra due *corna di cervo*, una d'argento e l'altra di rosso.

Fugger (Germania). — Partito d' oro e d'azzurro, a due gigli dell' uno nell' altro. — Cimiero: un giglio partito d'oro e d' azzurro, fra due *corna di bue*, una d'azzurro e l'altra d'oro.

Limburg (Germania). — Spaccato dentato di rosso e d'argento. — Cimiero: due *corna di bue* spaccate dentate degli smalti dello scudo, e con due banderuole degli stessi smalti infilzate alle estremità.

Heppenheim (Germania). — D' azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata da tre losanghe dello stesso, due in capo ed una in punta. — Cimiero: due *corna di bue* degli stessi smalti e colle stesse figure dello scudo.

Rantzow (Germania). — Partito d'argento e di rosso. — Cimiero: due *corna di bue*, una d' argento e l'altra di rosso infilzate in una corona d'oro.

Le corna si vedono qualche volta anche dentro lo scudo, come negli esempi seguenti:

Nostitz (Germania). — D'azzurro, al crescente montante d'oro, sostenente due *corna di stambecco* (alias *di bufalo*) d'argento, *seminate* di rosso.

Adoltzheim (Franconia). — D' argento, al *corno di pecora* di nero.

CORNACCHIA. — Simbolo di longevità, e di concordia matrimoniale. Si volle far anche rappresentare la sagacità nelle imprese, perchè non potendo rompere le noci o le testuggini col becco, questi uccelli le lasciano cadere da una granda altezza sopra le pietre. Può essere *armata*, *imbeccata*, *membrata*, *affrontata*, ecc. Il suo smalto ordinario è il nero.

Conseil (Linguadoca). — D'oro, a tre *cornacchie* di nero, *imbeccate* e *membrate* di rosso.

Sapenne (Guascogna). — D'argento, a due *cornacchie affrontate* di nero sopra una roccia dello stesso; a tre sbarre d'azzurro, attraversanti sul tutto.

CORNATO [fr. *Accorné*; ing. *Horned*; ted. *Gehörnt*; sp. *Cornudo*]. — Attributo degli animali, che hanno corna di smalto diverso dal corpo.

CORNETTA. — Piccola bandiera propria della cavalleria. Sei cornette passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano il distintivo del Colonnello generale della cavalleria Francese.

CORNO. — V. *Corna*.

CORNO (Ordine del). — V. *Uberto di Baviera (Ordine di S.)*.

CORNO DA CACCIA [v. fr. *Grêlier*; fr. *Cor de chasse* se legato, *Huchet* se privo di cordone; ol. *Jagthoorn* se legato, *Posthoorn* se privo di cordone]. — Il corno da caccia apparisce di frequente nelle arme e si rappresenta curvo coll'imboccatura a sinistra e la campana a destra. Spesso è *imboccato*, *guer-*

nito, *legato* di smalto diverso. Rappresenta diritto o inclicazione per la caccia, nobiltà e generosità. Due corni posti ai lati dello scudo erano il distintivo del Gran Cacciatore di Francia.

Orange (Francia e Olanda). — D'oro, al *corno da caccia* d'azzurro, *imboccato*, *guernito* e *legato* di rosso.

Corhorn (Svezia). — Di nero, al *corno da caccia* d'oro, *legato* di rosso.

Dal Corno (Ravenna). — D'azzurro, al *corno da caccia* d'argento, *imboccato* e *guernito* d'oro, *legato* di rosso, e *accompagnato* da tre stelle di sei raggi d'oro, una entro il laccio del cordone, e due in punta.

Borrello (Benevento). — Di rosso, alla banda d'argento, caricata da tre *corni da caccia* del campo.

Nesmond (Normandia). — D'oro, a *tre corni da caccia* di nero, *imboccati*, *guerniti* e *legati* d'azzurro.

Hardeu (Normandia). — D'azzurro, al *corno da caccia rivoltato* d'oro, *legato* di rosso, e *sospeso* a un rincontro di cervo del secondo.

Geps (Sciampagna). — D'azzurro, a due *corni da caccia addossati* d'oro, *sormontati* da un elmo d'argento.

Bonnard (Turena). — D'oro, a tre *corni da caccia* di rosso, *legati* d'azzurro e *guerniti* d'argento.

CORNO D'AMALTEA. — Il simbolico corno d'Amaltea della favola si vede qualche volta nelle arme per rappresentare abbondanza.

Perù (Stato d'America). — Spaccato: nel 1.° partito: a destra d'azzurro, al lama rivoltato d'oro, passante sopra un terreno di verde; a sinistra d'argento, all'albero terrazzato al naturale; del 2.° di rosso, al *corno d'Amaltea rovesciato in sbarra* d'oro, *fruttifero* dello stesso, di rosso e di verde.

CORNO DELL'ABBONDANZA. — V. *Corno d'Amaltea*.

CORNO DUCALE. — Corona del doge di Venezia, così chiamato a cagione della sua curvatura, che lo fa somigliare in certa guisa ad un corno. V. *Corona dogale*.

CORNUCOPIA. — V. *Corno d'Amaltea*.

CORONA [gr. Στεφανος; lat. *Corona;* fr. *Couronne;* ing. *Coronet;* ol. *Kroon;* ted. *Krone;* svedese *Krön;* sp. *Corona*]. — Ornamento circolare di metallo, di nastro, di foglie o di fiori che portavasi dagli antichi attorno al capo o al collo, come decorazione di dignità, funerea, festiva, o come ricompensa dell'ingegno, del valore e del merito civile. In araldica le corone si dividono in due sorta: *onorifiche* ed *araldiche*. Parleremo primieramente delle *onorifiche*, e di volo, come parte non essenziale del nostro lavoro e solamente per darne un'idea.

La leggenda mitologica attribuisce la prima introduzione delle corone a Giano Bifronte, che passa anche per inventore del danaro e delle navi, ed è perciò che molte monete della Grecia e dell'Italia hanno la testa di Giano sul diritto, e una nave od una corona sul rovescio. Sin dal tempo dei Faraoni i re d'Egitto portavano una corona circolare coll'imagine d'un aspide. I re Assiri, Etiopi ed Abbissini ebbero corone di diverse forme, pressapoco simili a quella attribuita a Giano (1). Come premio d'onore la corona deve essere contemporanea ai giuochi atletici, in parecchi dei quali ne veniva fregiato il vincitore, costume molto considerato in Isparta e seguìto poscia dai Romani. Gli Ateniesi solevano ricompensare con una corona il cittadino che avea resi importanti servigi alla patria: Pericle fu il primo a cui lo decretarono. Quest'ornamento fu da principio di foglie d'olivo, ma in seguito si fece d'oro ed acquistò in valore intrinseco quanto avea perso in valore morale. Gli antichi solevano anche incoronare i loro Dei con serti speciali: a Giove la corona di fiori, a Giunone di pampini, ad Ercole di pioppo, a Bacco di pampini e di grappoli d'uva, ad Apollo d'alloro, a Venere di rose e mirti, a Pane di foglie di pino, a Minerva e alle Grazie d'olivo, a Cerere e ad Iside di spighe, ai Lari di rosmarino e di foglie di noce, a Castore e Polluce ed ai numi fluviali di canne e giunchi. Corone ebbero i sacerdoti e le vittime, i banchettanti e il cacciagiume, i magistrati e le statue. In principio le corone non erano che bende, poi furono intessute di foglie e di fiori, e si finì col farle d'argento e d'oro. I Romani aveano inventato un grannumero di corone come premio ai servigi resi alla repubblica, e si chiamarono: *ossidionale*, *civica*, *navale*, o *rostrata*, *murale*, *castense* o *vallare*, *trionfale*, *provinciale*, *ovale*, *oleagina*, ecc. V. più sotto alle rispettive voci. Queste sono le antiche corone onorifiche; quanto alle *corone araldiche*, esse si distinguono in due classi secondo che nelle arme sono poste entro o fuori dello scudo.

I. *Corone poste sopra lo scudo.* — Le corone che si pongono sopra lo scudo sono dagli araldisti distinte in *corone di dignità* e *corone da elmo*. Le corone di dignità sono il principale contrassegno onorifico dei sovrani, dei titolati e dei semplici gentiluomini. Gli ignobili che ottennero per concessione di portare uno stemma, non lo possono sormontare da corona. Le corone della bassa nobiltà sugli scudi non datano più oltre del XVII sec. All'esempio dei sovrani, tutti i nobili titolati pretesero ornare l'elmo delle loro arme d'una corona; allora s'introdusse il costume di riunire questi due ornamenti. L'uso di sormontare lo scudo d'una corona ha prevalso su quello di porvi un elmo, benchè questo non sia affatto abbandonato, specialmente nella Germania, ove nessun'arma manca di timbro. L'usurpazione fatta dai nobili di corone che non erano autorizzati a portare è stata repressa più volte da editti e ordinanze regie; ma quest'abuso s'è rinnovato sempre e a tal punto che si potrebbe

(1) Magny. Le Roy d'armes. Des Couronnes héraldiques. Pag. AA 2i7.

credere che le leggi stabilite non esistono più e che furono rimpiazzate dal capriccio. Prima però che si pensasse ad introdurre le corone nelle arme, già dal sec. X era nata l'ambizione di portar corona come i re da parte dei grandi feudatarii. Carlo il Calvo fu il primo a concedere nell'876 una corona al duca Bosone suo cognato, e questa fu la prima spinta all'abuso che se ne fece appresso, e specialmente nel sec. XIV. Le leggi repressive furono molte in Francia ed in Ispagna, ma non sortirono che poco o nullo effetto. Un'ordinanza del parlamento di Parigi del 1663 dichiarò che nessuna corona da barone, da conte, da marchese poteva esser posta sulle arme senza la particolare autorizzazione di lettere patenti, sotto l'ammenda di 1500 franchi (1). Un editto di Filippo II di Spagna datato dall'Escuriale nel 23 settembre 1586, e ricordato da un ordinanza del 1595, vieta la corona a tutti che non siano duchi, marchesi o conti, e a questi prescrive quella del loro grado, sotto pena di 10000 maravedis (2). Finalmente 300 fiorini di multa sono comminati agli usurpatori di corone da un'ordinanza (14 dicembre 1616) di Alberto e Isabella, infanti di Spagna, duchi di Borgogna e arciduchi d'Austria, pei paesi da essi governati di Borgogna, Brabante, Limburgo, Gueldria, Fiandra, Artois, ecc. E prima di questi principi già Ferdinando il Cattolico avea proibito espressamente che si ponessero corone sugli elmi o sugli scudi a chi non competevano od a cui non erano state accordate (3).

L'uso di porre le corone nelle arme pare che sia venuto dalle monete. Si cominciò sotto Filippo VI di Francia a coniare dei grossi, sul cui rovescio v'erano tre gigli sormontati da una corona; sotto Carlo VII si pose la corona sugli scudi d'oro, e d'allora in poi si continuò sempre in tal modo. I duchi, i marchesi e i conti che si riguardavano come sovrani nelle loro terre, sebbene dipendenti dai re, seguirono l'esempio di questi (4). Anzi in Francia i figli del sangue, i duchi, i pari e i marescialli aveano diritto di portar la corona sul capo nelle grandi cerimonie, come consacrazione del re, corte plenaria, ecc.

In Ispagna il re soleva qualche volta concedere la propria corona a qualche città, che dicesi appunto *ciudad coronada*, come è quella di Madrid, che per privilegio di Carlo V dal 1544 porta la corona a foglie di pesco (5).

In Francia tutti i prelati che aveano titolo di duca, principe o conte, adottarono la corona sulle loro arme sin dalla fine del sec. XVI (1). I membri di qualche capitolo ecclesiastico, come quello dei Canonici di Lione, aveano il diritto di timbrare le loro arme colla corona di conte (2) Quando Napoleone I restituì alla Nobiltà i suoi privilegi e ne creò una nuova militare, volle che in luogo delle corone, i titolati ponessero sugli scudi *tocchi* d'un modello tutto particolare, che servirono da timbro. V. *Tocco*.

Le corone nelle arme si sogliono porre in varie guise; d'ordinario si collocano immediatamente sopra lo scudo, a questo aderenti, o un poco sollevate e quasi sospese; se l'arma è munita d'un mantello o padiglione, la corona si mette sul colmo di esso. Nei disegni delle corone poi non si rappresenta tutto il numero dei fioroni o delle perle supponendosene poco meno della metà coperto dalle perle e dai fioroni che si presentano di fronte; quindi nelle seguenti descrizioni di corone porremo tra parentesi il numero totale dei fioroni o perle, e fuori di parentesi il numero di quelli che sono visibili. Quanto alla dimensione delle corone poste sullo scudo, senza l'intermediario dell'elmo, esse non devono eccedere di larghezza i $^{1}/_{3}$ della linea superiore dello scudo. Spesso si fodera internamente il cerchio delle corone di seta scarlatta.

Corona antica o all'antica. — V. *Corona radiata*.

Corona aperta. — Dicesi *corona aperta* quella che non è sormonata da semicerchi come la usano i sovrani, ma consiste solo in un cerchio d'oro, rialzato dà vari fregi ed ornamenti.

Corona arciducale. — La corona arciducale portata dai principi del sangue d'Austria è: un tocco di velluto scarlatto, rivoltato d'armellino, ornato di gemme e diadomato d'un semicerchio d'oro guarnito di perle, e sormontato d'un globo crocifero (3). Perciò sarebbe uguale a quella degli elettori e dei principi dell'Impero. Ma il Grandmaison in luogo dell'armellino dà un cerchio d'oro rialzato da 5 fioroni (8 in giro).

Corona argentea. — Corona del regno di Germania, della quale s'incoronavano gl'imperatori in Aquisgrana. Era d'argento e simboleggiava il candore della fede cristiana, che l'imperatore dovea mantenere.

Corona baronale. — La corona dei baroni in Francia ed in Italia è: un cerchio d'oro ingemmato, con un filo di perle attortigliato intorno ad esso in sbarra per tre volte (sei in giro.) V. la fig. 63.

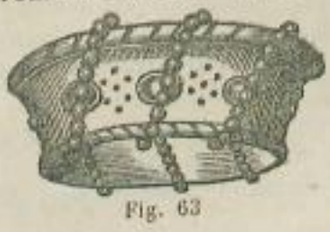


Fig. 63

Anticamente an-

(1) Ducange. Dissertation XXIII.
(2) Cristin. Jurisprudentia heroica, sive Jure Belgarum circa nobilitatem et insignia. Pag. 344.
(3) Mariana. Storia Spagnuola. Lib. II.
(4) Grandmaison. Diction. héraldique.
(5) Carrari. Predromo gentilizio. Pag. 278.

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Magny. *Op. cit* Pag. AA 288.
(3) Margne. Abrégé méthodique de la Science des Armoiries. Pag. 157.

che in Germania si portava il cerchio attorcigliato di perle, ma poi si usò nelle armi: un cerchio d'oro, arricchito di gemme e rialzato di 5 perle (8 in giro), od anche, ma raramente, di 7 perle (12 in giro). — La corona di barone inglese era nel sec. XVII un cerchio d'oro rialzato di quattro perle (6 in giro); più recentemente è stata aggiunta una fascia d'armellino sotto al cerchio, e sopra un tocco di velluto scarlatto con pennello d'oro in cima. — I baroni belga portano un tocco scarlatto sormontato di 5 perle, il tutto sopra un cerchio liscio d'oro. — I baroni olandesi portano una corona molto somigliante alla nostra di conte con 9 palle (16 in giro).

☞ **Corona Castrense.** — La corona *castrense* o *vallare* era un cerchio d'oro rialzato di pali aguzzi da steccato, che i Romani decretavano al soldato che prima entrava nel campo nemico (1).

Corona chiusa. — *Chiusa* dicesi la corona, il cui cerchio è sormontato da diademi curvati ad arco. Essa non è in uso, meno quella imperiale, che da Francesco I re di Francia; per lo innanzi anche i re la portavano aperta (2). Presentemente portano corona chiusa tutti i sovrani.

☞ **Corona civica.** — Ghirlanda fatta di elce o di esebio e in seguito di quercia (3), che nell' antica Roma era presentata al soldato che avea preservata la vita d'un cittadino in battaglia, ed era perciò accompagnata dall' iscrizione: O. C. S. *(ob civem servatum)* o C. S. *(civem servavit)*. Ottenuta, si poteva portarla continuamente.

☞ **Corona classica.** — V. *Corona navale.*

Corona comitale. — La corona dei conti in Italia, in Francia ed in Germania è: un cerchio d' oro, rabescato a fogliami, con pietre preziose e rialzato di nove grosse perle (16 in giro) collocate su piccole punte. V. l'annessa fig. 64.



Fig. 64.

Qualche volta la corona comitale si fece anche *radiata* di 9 punte (16 in giro) con piccole perle in cima ad esse. In Germania sopra arme antiche si vedono altresì corone da conte, consistenti in un cerchio rialzato di 5 piccoli fioroni (8 in giro) alternati con 4 palline (8 in giro) più basse dei fioroni. Ma anticamente la corona comitale non era che una semplice fascia d' oro arricchita di gemme (4). — In Francia i vescovi-pari di Noyon, di Châlons e di Beauvais, gli arcivescovi di Lione e di Vienne, e i vescovi di Valence, Die, Gap, Le Puy, Alet, Lisieux, Mende, Dol e Cahors aveano diritto alla corona da conte (1). — In Inghilterra i conti hanno per corona un cerchio d'oro gemmato e rialzato di 5 grosse perle (8 in giro) poste sopra alte punte e alternate con foglie di fragola molto più basse; il tutto attorno ad un tocco scarlatto col pennello d'oro. I conti-pari aggiungono un risvolto d'armellino al cerchio. — Nella Spagna sogliono spesso mettersi nel mezzo della corona tre perle riunite insieme a trifoglio (2).

☞ **Corona d'alloro.** — Ghirlanda intessuta di foglie di lauro che concedevasi in Roma a coloro che confermavano o trattavano la pace col nemico (3) — Anche i poeti e gli imperatori s'inghirlandavano d'alloro.

Corona d'arciduca. — V. *Corona arciducale.*

Corona d'elettore. — V. *Corona elettorale.*

Corona d'elmo. — Le corone sono d' un uso molto antico sugli elmi; se ne portavano nei tornei, e specialmente in Allemagna, ove la corona sul casco era segno di cavalleria. Il Ménéstrier (4) dice che rappresentano quelle che le dame ponevano in fronte ai giostranti vincitori, e che negli antichi romanzi sono chiamate *chapelets d' honneur.* Anche in guerra i re ed i grandi feudatari portavano elmi sormontati da corone gigliate o a fioroni (5). Nel XV sec. i gentiluomini di nome e d' arme mettevano frequentemente delle corone sul loro elmo, e se ne trova un gran numero d' esempi nei sigilli (6). — La forma delle corone da elmo è varia; sono a foglie d' appio o di prezzemolo; qualche volta a gigli, ed anche a punte come la corona radiata. Il Ménéstrier (7) dice d'aver rimarcato a Napoli una corona ad otto punte sull' elmo dell' arma d' un semplice gentiluomo, scolpita sulla sua tomba. — Ma queste corone indicano il titolo e la dignità del portatore? V'ha chi dice che solo gl'imperatori, i re, gli arciduchi, i duchi, i marchesi, i principi e i conti possano mettere la corona sull'elmo (8). Ma ciò è falso e vedemmo già che anche i non titolati la portavano in tal modo. Certo che la maggior parte delle corone da elmo non sono corone di titolo, specialmente in Germania, ma in Francia e presso di noi la corona indicante la dignità si può mettere sull' elmo senza alcuna

(1) Guichard. De antiqu. triumph.
(2) Oronce Finé de Brianville. Jeu d'armes et d'armoiries. Pag. 7.
(3) Plutarco. Quest. Rom.
(4) Cartari. Prud'omo gentilizio. Pag 283.
(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Cartari. *Op. cit.* Pag. 284.
(3) Dict. Universel hist. et critique des lois, ecc. *alla voce* Couronne.
(4) Le veritable art du Blason et l'origine des Armoiries. Pag. 176-177.
(5) Magny. *Op. cit.* Pag. AA 272.
(6) Grandmaison. *Op. cit.*
(7) *Op. cit.* Pag. 177.
(8) Ginanni. L' arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

difficoltà, come si può vedere nell' opera del Palliot (1) e d'altri insigni araldisti.

Corona di barone. — V. *Corona baronale.*

Corona di cavaliere. — Anticamente i cavalieri ed i banderesi portavano un semplice cerchio d'oro o un *burletto* (V-q-n) dei colori dell'arma. Presentemente i *cavalieri ereditarii* hanno per corona: un cerchio d'oro, puro, velato, rabescato, brunito ai margini, sostenente 3 grosse perle (4 in giro) posate sul cerchio. I cavalieri ereditarii del S. R. Impero portano: un cerchio d' oro, rialzato di 5 perle (8 in giro), o meglio: un cerchio d'oro sostenente 3 fioroni (4 in giro) alternati con piccole perle o palline d'oro, posanti sul cerchio.

Corona di città. — Le arme delle città portano ordinariamente la corona *turrita.* Però alcune ostentano la corona antica per esprimere l'antichità della loro esistenza, o la corona di grado dei signori che la dominarono. Perciò Milano, Modena e Parma portano la corona ducale, Saluzzo, Diano e Villasor la corona marchionale, Pavia, Modica, Campobasso e Pitigliano la corona da conte. In Francia tutte le città portano la corona turrita. — Ultimamente per un decreto (4 maggio 1870) della R. Consulta Araldica del Regno d' Italia tutte le città devono portare la corona che qui si descrive: un cerchio di muro aperto di 3 porte (4 in giro) 3 finestre (4 in giro) semicircolari, sostenente 5 torri merlate (8 in giro), il tutto d'oro; le torri unite da muriccioli d' argento, ciascuno con una guardiola d'oro (2).

Corona di comune. — Per lo stesso decreto della R. Consulta d'Italia, la corona d'ogni comune, che abbia 3000 o più ab. e non abbia titolo di città, è un cerchio di muro d'oro, aperto di 3 porte (4 in giro), sormonto da 5 merli (8 in giro) dello stesso, uniti da muriccioli d'argento. La corona di comune che non abbia 3000 ab. è un cerchio di muro d' oro, sormontato da 5 merli (8 in giro) d'argento, uniti da muriccioli dello stesso (3).

Corona di conte. — V. *Corona comitale.*

Corona di delfino. — I Delfini o figli primogeniti dei re di Francia portavano anticamente: un cerchio d'oro rialzato da 5 gigli (8 in giro) come gli altri figli di Francia. Con una simile corona fu seppellito Francesco delfino del Viennese e figlio di Francesco I (4). Ma più tardi, nel 1662, l'abate de Brienville, mediocre araldista, ne inventò un' altra che fu subito approvata ed adottata. Consisteva in: un cerchio d'oro, sostenente 5 gigli (8 in giro), e chiuso da quattro delfini rovesciati, colle teste posate sul cerchio, e le code che andavano a riunirsi a un doppio giglio posto alla sommità della corona (1). Da ultimo i delfini di Francia adottarono la corona chiusa come quella del re, colla sola differenza che in luogo di 8 semicerchi, non ne portavano che quattro (2).

Corona di dignità. — Diconsi corone di dignità quelle che indicano il grado del portatore. Già dai primi secoli della monarchia francese i grandi feudatarii, ritenendosi eguali ai re, portavano corone e si faceano rappresentare nelle effigie con tale ornamento in capo (3). Ma queste corone erano quasi tutte eguali per lo più a otto o quattro fioroni, nè si conobbe che sotto il regno di Francesco I il mezzo di far distinguere il grado ed il titolo mediante la corona (4). Nel secolo XVII le corone graduate di dignità furono introdotte anche nelle arme e sempre vi si conservarono.

Corona di doge. — V. *Corona dogale.*

Corona di duca. — V. *Corona ducale.*

Corona di fantasia. — Sono corone di fantasia quelle con fregi inventati a capriccio e che non indicano alcun titolo. Conviene aggiungere però che sono rarissime sopra gli scudi.

Corona di ferro. — V. *Corona ferrea.*

Corona di granduca. — V. *Corona granducale.*

Corona di landgravio. — V. *Corona landgraviale.*

Corona di marchese. — V. *Corona marchionale.*

Corona di margravio. — V. *Corona margraviale.*

Corona di maresciallo. — I marescialli di Francia e i primogeniti dei duchi francesi portavano sulle arme una corona ducale, ma coi fioroni alternati da piccole perle poste sopra punte (5).

Corona di nobile. — I nobili non titolati possedettero in Francia una corona anche prima dell'introduzione delle corone graduate nelle arme. Ciò si rileva da molti sigilli, ad esempio quelli d'Aimaro d'Archiac (1343), di Giovanni di Corberon (1349), di Giovanni di Montaut de Saint-Front (1349), d'Arnaldo di Montespan (1351), di Giov. di Chauvignel de Blot (1380), di Giov. di Saqueville de Blaru (1380), di Raimondo d' Aubeterre (1395), di Guiscardo Dauphin (1413) e di Rinaldo du Chastelet (1479) (6). È vero però che questi gentiluomini non ne aveano il diritto e le usurparono impunemente, ma l'uso divenne legge. — La corona di nobile è in Italia:

(1) Vraie et parfaite science des armoiries.
(2) Memoriale della Consulta Araldica. Vol. I, fascic. I. Pag. 26.
(3) Memoriale della Consulta. *Loc. cit.*
(4) Cérémonial de France.

(1) Grandmaison. *Op. cit.* — Magny. *Op. cit.* Pag. AA 280.
(2) Maigne. *Op. cit.* Pag. 156.
(3) Magny. *Op. cit.* Pag. 255, 266, 269, ecc. — Du Cange. Diss. 23.
(4) Magny. *Op. cit.* Pag. 285.
(5) Cartari. *Op cit.*
(6) Du Cange. *Op. cit.*

un cerchio d' oro, puro, velato, rabescato, brunito ai margini, sostenente 5 grosse perle (8 in giro) posate sul cerchio. In Germania ed anche in gran parte dell'Italia si usa una corona simile a quella dei cavalieri ereditari del S. R. Impero. V. *Corona di cavaliere.*

Corona di patrizio. — La corona che l'imperatore Anastasio mandò nell'anno 508 a Clodoveo col diploma di patrizio consisteva in un semplice cerchio d'oro, arricchito di gemme, come si vede sulla statua che esiste sul portone di N. Signora di Corbeil presso Parigi. Clodoveo ne fece poi omaggio alla basilica lateranense, d' onde fu tolta dal papa Ormisda per porla sulla mitra pontificale o tiara (1). Un' altra corona di patrizio ebbe Carlomagno, riprodotta nelle celebrate tavole di Montfaucon. — Ultimamente la R. Consulta Araldica d'Italia ha decretato che la corona di patrizio deve essere: un cerchio d'oro, liscio, brunito al margine inferiore, e sormontato da 3 punte di lancia (4 in giro) alternate con tre globetti (4 in giro), moventi da altrettante basse punte, il tutto d' oro (2).

Corona di principe. — V. *Corona principesca.*

Corona di provincia. — La sovracitata Consulta ha così stabilito la corona da porsi sulle arme delle provincie: un cerchio sostenente 7 torri merlate (12 in giro), legate intorno a metà dell'altezza da un cordone di muro, il tutto d'oro (3).

Corona di repubblica. — Benchè la corona sopra l' arma d' una repubblica possa sembrare un paradosso, considerata la sovranità della repubblica stessa, si vedrà che in ciò non vi è nulla di strano. La repubblica di Lucca ebbe una corona radiata, le repubbliche di Genova e di Ragusa una corona aperta a fioroni. Quella di Genova indicava la sovranità sulla Corsica. L' arma di San Marino è timbrata da una corona chiusa, e il Conte Cibrario ha dimostrato con argomenti perentorii che le conveniva perfettamente. Altre repubbliche invece pongono il cappello frigio o della libertà sulle loro arme.

Corona di scudo. — Dicesi *corona di scudo* quella che è posta immediatamente sopra lo scudo gentilizio (4).

Corona di sovranità. — Tutte le corone dei sovrani si rassomigliavano altre volte; erano corone aperte, a foglie d' appio o di prezzemolo, o a gigli. Ma in seguito cambiarono nei diversi stati, ed ora le corone di sovranità sono tutte *chiuse.*

Corona di vidamo. — In Francia i vidami portavano: un cerchio d'oro, sormontato da 3 crocette patenti (4 in giro), come protettori di chiese o abbazie.

(1) Magny. *Op. cit.* Pag. AA 248.
(2) Memoriale della Consulta Araldica. Vol. I, fasc. I. Pag. 26.
(3) Mem. della Cons. Ar. *Loc. cit.*
(4) Maigne. *Op. cit.* Pag. 157.

Corona di visconte. — V. *Corona visconta le.*

Corona dogale. — Il celebre *corno ducale* o corona dei dogi di Venezia pare sia d'una origine molto antica. Alcuni dicono sia stato inventato da Paoluccio Anafesto, primo doge, nel 697 (1). Altri, fra cui il St. Disdier, dicono che quando re Pipino venne a Rialto, veggendo non avere il doge alcun segno della propria dignità, staccò una manica della sua veste e gliela pose sul capo a maniera di berretto, d' onde trasse origine il corno dogale, così chiamato dalla punta che presentava quella manica sul capo (2). In sostanza questa corona, portata dal doge sulle arme, e in capo nei giorni di cerimonia, non era che un tocco o berretta di stoffa d' oro, arricchita di perle e in forma di berretto frigio (3).

In origine era di semplice velluto cremisino, ma il doge Raniero Zeno vi aggiunse un circolo d' oro in forma di diadema; e Lorenzo Celsi una croce di diamanti sul frontale; ma quest' uso cessò colla vita del Celsi (4). Finalmente il doge Nicolò Martello volle che il corno fosse tutto d' oro. Quello che serviva alla coronazione dei dogi e che si custodiva nel tesoro di S. Marco, era tutto guernito di gemme del valore di 150000 ducati (5).

I dogi di Genova portarono, al tempo della loro elezione a vita, un cerchio d'oro gemmato e foderato di porpora, rialzato di 5 fioroni d'oro (8 in giro), con tocco rosso a larga fascia azzurra, cimato dal globo crucifero d'oro. Tale corona si vede sull'arma dei Fregoso. Più tardi chiusero il cerchio con 4 semicerchi d'oro perlati e sostenenti il globo.

☞ **Corona d'ovazione.** — V. *Corona ovale.*

Corona ducale. — I duchi portavano anticamente una corona comune coi conti, e consistea in un cerchio a fioroni e qualche volta anche a gigli (6). Presentemente in Francia ed in Italia la corona ducale è: un cerchio d'oro, arricchito di gemme, e sostenente 5 fioroni o foglie d'appio (8 in giro) V. la fig. 65. Così la portano anche i gentiluomini francesi insigniti del grandato di Spagna (7). Aveano diritto alla corona ducale anche i cardinali, gli arcivescovi-pari di Reims, di Langres e di Laon, gli arcivesco-



fig. 65

(1) Magny. *Op. cit.* Pag. AA 251.
(2) Partonneaux. Histoire de la conquête de Lombardie. Lib. I. Cap. IV.
(3) Zanetti, Dissertaz. su la berretta ducale. 1799.
(4) Sansovino. Venezia. Lib. XI.
(5) Tentori. Stor Ven. Tom. II. Dissert. XX.
(6) Magny. *Op. cit.* Pag. AA 273.
(7) Maigne. *Op. cit.* Pag. 157.

vi d'Embrun, d' Arles e di Tarentaise e i vescovi di Grenoble, di Ginevra e di Viviers (1). L'ordine di Malta portava altrevolte sul suo stemma una corona ducale; ora la porta chiusa (2). La corona dei duchi-pari d' Inghilterra è: un cerchio d' oro gemmato, con una fascia d'armellino, rialzato di 5 fioroni (8 in giro), chiuso da un tocco scarlatto, con pennello d' oro (3). — Anticamente in Germania i duchi portavano un berretto purpureo con risvolta d'armellino, scanalata superiormente. Al presente hanno il cerchio a 5 fioroni, chiuso da 8 archi o semicerchi. L'arma del ducato di Stiria è sormontata da una berretta rossa, fasciata d' armellino e chiusa da due semicerchi d'oro, ornati di perle e sormontati del globo crocifero. Il ducato d' Anhalt-Dessau aggiunge al cerchio un tocco di velluto rosso.

Corona elettorale. — Gli Elettori dell'Impero Germanico portarono un tocco di velluto scarlatto rivoltato d'armellino, ornato di pietre preziose e diademato d' un semicerchio d'oro, guarnito di perle, e sormontato d' un globo imperiale (4). Erroneamente alcuni araldisti fanno la corona elettorale di quattro od otto semicerchi.

Corona ferrea. — L'origine di questa celebre corona così ci vien tramandata dalla storia. S. Elena trovata sul calvario la croce di G. C. e insieme ad essa i chiodi che aveano servito alla crocifissione, con uno di essi fece un diadema ornato di gemme che mandò all'imp. Costantino, il quale ne cinse il proprio elmo.

S. Gregorio Magno l'ottenne più tardi in dono dall'imperatore d'Oriente, e la regalò a Teodolinda, regina de' Longobardi, che ne fece omaggio alla basilica di S. Giovanni in Monza (5). Sorse poi dubbio nel sec. passato se veramente quella corona contenesse un chiodo del Nazareno, e il Fontanini si sforzò convalidare la pia tradizione con fatti, che per verità nulla concludono. Un visitatore apostolico sospese il culto di questa corona e fu poscia lasciato all' arcivescovo di Milano l'arbitrio di decidere intorno ad esso. Questi mandò i documenti alla Congregazione dei riti, che ne commise l'esame al celebre Lambertini (poi Benedetto XIV papa), e fu conchiuso potersi venerare e portare in processione.

Questa famosa corona consiste in una zona o cerchio d'oro purissimo del diametro di cm. 15, alto cm. 5 e mm. 3, esteriormente adorno di rilievi, smalti e gemme, con margini d' oro, lavorati a piccole perle. Nella parte interna alla metà dell' altezza evvi la lamina di ferro, larga un centimetro, grossa un millimetro rozzamente lavorata e bucata d'undici forellini, distribuiti quasi ad eguale distanza. La corona è adorna di 26 rose d'oro, 22 gemme di vari colori, e 24 giojelli smaltati (1). Dal cerchio di ferro interno venne alla corona la denominazione di *ferrea*, e il più antico autore che la chiami così è il Rolandino autore che scrisse intorno al 1260 (2). Alcuni vogliono che Carlomagno sia stato il primo ad adornarsene come re d'Italia, di Normandia e di Sassonia (3); altri assicurano che fu Ottone I. Ma ne furono incoronati veramente Berengario in Milano (888), Rodolfo di Borgogna in Pavia (921), Ottone III in Monza (996), Arrigo III in Milano (1046), Arrigo IV in Milano (1081), Corrado III in Monza (1138), Federico I in Monza (1158), Arrigo VI in Monza (1191), Carlo IV in Milano (1355), Sigismondo in Milano (1431), Federico III in Roma (1452), Massimiliano I in Germania, da un legato a latere (1496), Carlo V in Bologna (1530), Napoleone I in Milano (1805), e da ultimo Ferdinando I d'Austria in Milano (1838). — Tre volte questa corona corse pericolo d' andar perduta per l'Italia; nel 1273 i Torriani, signori di Milano per bisogno di danaro impegnarono la corona ferrea (4), che fu poi riscattata da Ottone Visconti nel 1319. Cinque anni dopo, in un col tesoro di Monza, fu mandata in Avignone per sottrarla al furore delle fazioni, e l'uno e l' altra vennero restituiti a Monza da Clemente VI nel 1345. Finalmente nella guerra del 1859 la celebre corona fu trasportata a Vienna dagli Austriaci, e restituita al re d'Italia solo nel 1866.

Un' altra corona ferrea servì ad incoronare a Milano Enrico VII di Lussemburgo. Giovanni Villani dice che essa era di lucente e pulito acciajo, fatta in guisa di un serto d'alloro, e ornata di pietre preziose. Anche il Giulini conviene che la corona di Enrico VII non fu quella di Monza, ma la cosiddetta *ferrea aurea*, che fu donata al monastero di S. Ambrogio (5).

☞ **Corona gramignea.** — V. *Corona ossidionale.*

Corona granducale. — La corona dei Granduchi di Toscana, donata da Papa Pio V a Cosimo I de'Medici, consiste in: un cerchio d'oro gemmato, rialzato di 6 punte alte (12 in giro) un poco curve e piegate in fuori, sormontate ciascuna da un giglio col piede nudrito, e alternate con altrettante punte prive di gigli. Nel mezzo della corona, sul davanti, vi è un giglio di Firenze d' oro

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Magny. *Op. cit.* Pag. AA. 285.
(3) The Peerage of the British Empire. London, 1853. Pag. XXVI.
(4) Maigne. *Op. cit.* Pag. 157. — Grandmaison. *Op. cit.*
(5) Muratori. Antiqu Italic.

(1) Antolini. Dei Re d'Italia inaugurati o no con la Corona ferrea. Pag. 77 e segg.
(2) Lib. XII. Cap. V.
(3) Morigia. Annal. Mediolanse. Rer. Ital. Tom. XII.
(4) Giulini. Memorie della città e della camp. di Milano ne'sec. bassi. Tom. VIII. Lib. LX. Pag. 608.
(5) *Op. cit. Loc. cit.* Pag. 618-618.

(1), e intorno al cerchio si leggono le parole: *Pius. V. Pont. Max. ob. eximiam. dilectionem. ac. catholicae. Religionis. zelu. praecipuuq. Justitiae. studium. donavit* (2). Cosimo III chiuse questa corona con 12 cerchi (7 visibili) d'oro perlati e riuniti nel vertice in un giglio (3).

In Germania i granduchi portano una corona simile a quella dei duchi sovrani. V. *Corona ducale*. La corona del granducato d'Assia-Darmstadt però differisce inquantochè il cerchio è rialzato di 7 punte d'oro (12 in giro), sormontate da palline o globetti dello stesso metallo.

Corona imperiale. — Nelle antiche medaglie romane s' incontrano quattro corone imperiali differenti; una d'alloro, un' altra ornata di perle e di pietre preziose, una terza radiata ed una quarta foggiata a mitra o berrettone. Giulio Cesare fu il primo a portar la corona d'alloro, Nerone la radiata, Eliogabalo la gemmata e Giustiniano il berrettone. Quest'ultimo venne in grand'uso sotto gl'imperatori di Costantinopoli, e si chiamò *ombellus* o *sciad* (4); ma essi usarono anche il diadema, come Costantino II, e la corona radiata, quest' ultima più parcamente (5). Gli imperatori d'Occidente dei bassi tempi imitarono spesso i loro colleghi di Bisanzio e portarono il berrettone. Non è ben nota la forma della corona imperiale di Carlomagno; ma da dipinti che si trovano nella cattedrale d'Aquisgrana pare fosse un cerchio a punte, con gigli e fioroni, chiuso da una mitra a cerchi. Eguale la dovettero avere i suoi successori. Quella di Lotario era composta della mitra cinta d'un cerchio, a mò di casco (6), e quella d'Enrico di Lussemburgo ci è descritta quasi negli stessi termini (7). La corona che servì ad incoronare Carlo V a Bologna era una mitra *quasi di forma episcopale, più bassa, più aperta, non tanto acuta, ed aperta dal lato della fronte e non delle orecchie, sopra la quale eravi un cerchietto d'oro o semicircolo, in cui stava infisso un piccolo globo con una croce* (8). Gli Imperatori Paleologi ebbero anch' essi per corona una mitra con cerchio d'oro fioronato e perlato, con risvolta d'armellino, e con due fascie pendenti d'argento, d'azzurro e d'oro.

Meno qualche variazione, la corona imperiale del S. R. I., stabilita nel Cerimoniale Romano (9), fu dunque: un cerchio d'oro, rialzato di fogliami e di perle, con una mitra o tocco rosso o azzurro argenteo, guarnito di pietre preziose, ripieno ai lati e panciuto, su cui si levavano tre archi d' oro, quello di mezzo sostenente il globo imperiale; due bende o fanoncelli d' oro escono dalla corona, come le infule della tiara e della mitra (1). Tale è la corona imperiale che ancora conserva la casa d' Austria. Pretesero alcuni autori di trovare in essa un significato simbolico. Il Bosio (2) dice che è d'oro, perchè come questo è il più nobile d'ogni metallo, così l'imperatore deve essere il più eccellente di tutti i principi. L'arco di mezzo si vuol far rappresentare il meridiano o l'equatore terrestre, per esprimere l'impero del mondo: *Corona Imperatoris est circulus orbis. Portat ergo Augustus coronam, quia declarat se regnare mundi Monarchiam..... Arcus super coronam curvatur, eo quod Oceanus mundum dividere narratur* (3). Infine altri autori dicono che le due punte laterali della corona rappresentano la Danimarca e la Boemia dichiarate regni dall'imp. Federico. — Ma la corona effettiva dell'Impero non era quella da noi descritta, e che i pontefici solevano ritenere a Roma per incoronarvi i Cesari. Un'altra ve ne era solita a portarsi dagli imperatori nelle grandi cerimonie. Consiste essa in un cerchio d' oro, formato da quattro faccie o piastre grandi e quattro piccole alternate (se ne vede 1 grande e 2 piccole), superiormente arrotondate e fregiate di brillanti. Le grandi sono caricate da una croce composta di 10 brillanti, accantonata da quattro crocette di egual materia. Nelle faccette v'è l'aquila spiegata (a una sola testa), sormontata da una stella a 8 raggi, il tutto egualmente di brillanti. Dalle faccie maggiori muovono 4 semicerchi riccamente ornati, i quali incontrandosi terminano con quattro foglie arrovesciate, sulle quali si sostiene il globo imperiale di smalto azzurro, centrato e crociato d'oro con pietre preziose. Dall' interno della corona cadono due grandi fascie di drappo d'oro ricamate e frangiate (4). Questa corona che venne attribuita a Carlomagno, ma che è un lavoro siciliano del sec. XI, eseguito verosimilmente da mano greca, e coll'arco aggiunto da Corrado IV nel secolo XIII, fu nel 1870 adottata dall' imperatore della nuova Germania, re di Prussia. — Gl'imperatori di Germania solevano altrevolte incoronarsi, oltre a questa, della corona d'argento d' Aquisgrana e della corona di ferro in Monza, Milano o Pavia. Anzi Ottone di Frisinga scrisse che le corone imperiali furono cinque: quella d' Aquisgrana pel regno de' Franchi,

(1) Ménéstrier. Usage des armoiries I. 297; 327.
(2) Galluzzi. Ist. del Granduc. di Toscana. Tom. XXI. Tav. II.
(3) Galluzzi. *Op. e loc. cit.*
(4) Du Cange. Dissert. 23.
(5) Maguy. *Op. cit.* Pag. AA 248.
(6) Suger. In Ludov. VI.
(7) Chronique de Flandre. Cap. 51.
(8) Della venuta e dimora in Bologna del S. P. Clemente VII per la coronaz. di Carlo V imp., Cronaca pubblicata da G. Giordani. Bologna 1842. Pag. 116.
(9) Lib. I. Sez. V. Cap. ult.

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Cronaca del cavaliere Gerosolimitano. Pag. 35.
(3) Honor. Agustod. Gemma animae. Lib. I, Cap. CCXXIV.
(4) Stillfried. Die attribute des Neuen Deutschen Reiches.

quella di Ratisbona pel regno germanico, quella di Pavia pel regno lombardo, quella di Roma per l'Impero romano e quella di Monza pel regno d' Italia. Ma ciò è insussistente contro le prove della storia.

È duopo notare, per compir le notizie sulle corone imperiali, che anche Carlo VIII re di Francia ne portò una, quando si proclamò imperatore d' Oriente (1).

La corona imperiale di Prussia è un cerchio d' oro gemmato, sostenente 5 fioroni (8 in giro), alternati con 4 crocette (8 in giro) composte di perle, e chiuso da un tocco scarlatto con cinque cerchi perlati e sormontati del globo imperiale.

La corona imperiale di Napoleone I consiste in un cerchio sormontato da diademi in forma di pennacchio, che sono sostenuti alternativamente da un fiorone e da un aquila; sul tutto un globo crocifero (2). La corona di Napoleone III è un cerchio rialzato di 5 fioroni (8 in giro) alternati con 4 perle (8 in giro) e sostenenti 8 archi (visibili 5) d' oro e gemmati; sul tutto il globo imperiale.

Corona landgraviale. — I landgravi d'Assia-Homburgo portano una corona simile a quella dei duchi sovrani di Germania.

Corona marchionale. — I marchesi portavano anticamente un semplice cerchio d'oro ingemmato (3). Presentemente la loro corona consiste in: un cerchio d'oro, gemmato e rabescato, sostenente 3 fioroni (4 in giro) d'oro, alternati con sei perle (12 in giro), poste tre e tre piramidalmente a guisa di trifoglio, e sorrette da un piccolo gambo simile a quello dei fioroni V. la fig. 66. Le tre perle si vedono anche messe in fila una accanto all' altra, ma ciò poco si usa. — I marchesi in Inghilterra portano: un cerchio d'oro gemmato, rialzato di 3 fioroni (4 in giro), alternati con due perle (4 in giro), poste su piccole punte; tocco scarlatto con pennello d'oro; e risvolta d'armellino pei marchesi-pari (4).



fig. 66.

Corona margraviale. — Il margraviato di Moravia porta sulle sue arme una corona simile a quella dei duchi di Stiria V. *Corona ducale.*

Corona muliebre. — Le corone particolari alle donne non hanno molta importanza araldica, perchè non compariscono mai nelle armi; quindi ne parleremo molto brevemente. Le dame solevano essere incoronate dai loro cavalieri nei tornei, e a Roma in S. Marcello del Corso evvi la tomba d' una dama, in cui questa è rappresentata dormiente, con in testa una corona di grandi trifogli e di gigli, e l'epitaffio: *Ioanna figlia Cecchi Tascae, uxor Dominici de Buchabellis.* Il Ménéstrier asserisce che questa dama morì poco dopo le sue nozze, e che il marito la fece rappresentare con quella corona, di cui le avea cinto il capo in un torneo (1). — La corona delle dame in Germania nel sec. XV era un cerchio gemmato, sostenente dei fregi d' oro e pietre preziose, rialzati di rosoni a perle e brillanti. Quasi simile, ma tutta d'oro era la corona di Filippa d' Hainault regina d'Inghilterra (2).

Anna d' Austria portava una specie di corona radiata, chiusa a cupola d' oro e sormontata da un fior di giglio; e l'imperatrice Giuseppina una piccolissima cupola a fregi e rilievi, con un diadema d'oro e perle sul davanti (3). — Presentemente l'imperatrice di Germania, regina di Prussia porta una corona analoga a quella delle dame nel sec. XV, ma chiusa da quattro cerchi d'oro con perle e globo imperiale a brilanti e rubini; il tocco è di broccato d' oro (4) La corona delle principesse reali d'Inghilterra è: un cerchio d'oro, gemmato, con fascia d'armellino e sostenente una crocetta patente nel mezzo, e 2 fioroni (3 in giro) e 2 gigli di Francia (3 in giro) alternati; tocco scarlatto con pennello d' oro (5).

Corona murale. — Davasi dai Romani al primo che scalasse le mura d' una città assediata. Era d' oro rialzata di torri merlate, ed essendo molto onorevole non conferivasi che dopo accurate indagini (6). — La corona murale è posta su quasi tutte le arme di città e dicesi anche *turrita.* È notabile che a Parigi, nella chiesa di S. Dionigi, si vede una corona turrita sopra il ritratto di Maria di Castiglia, moglie di Carlo duca di Valois.

Corona navale, o rostrata. — Non è ben facile il determinare se la *corona navale* fosse la stessa cosa della *corona rostrata* o *classica.* Ma pare che la prima si desse al marinaro che primo avea abbordata la nave nemica, e la seconda a chi avea distrutto un'intera flotta o riportata una segnalata vittoria di mare. Erano entrambe d' oro, l' una ornata di figure di prue, l' altra di rostri di nave (7). — La corona rostrata è posta sull' arma gentilizia dell' ammiraglio d' Olanda. L' arma Burnaby in Inghilterra è sormontata da una corona navale.

☞ **Corona oleagina.** — Corona d' olivo che conferivasi in Roma a qualunque persona pel cui mezzo si fosse ottenuto un trion-

(1) Magny. *Op. cit.* Pag. AA 277. — Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Maigne. *Op. cit.* Pag. 154.
(3) Cartari. Op. cit. Pag. 283.
(4) The Peerage of the Britisch Empire. London, 1853. Pag. XXX.

(1) Le veritable art du Blason. Pag. 177.
(2) Smith. Selections of the ancient costume, an. 1060.
(3) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.
(4) Stillfried. *Op. cit.* — Questa corona è posta anche sull' arma particolare dell' imperatrice.
(5) The Peerage, ecc. Pag. XXII.
(6) Caylus. Recuiel d'antiquités égypt. étrusq. grecq. et romaines. Vol. V.
(7) Caylus. *Op. cit.*

fo, quando però non fosse intervenuta personalmente nell' azione (1).

☞ **Corona onorifica.** — Diconsi *corone onorifiche* quelle che gli antichi Greci e Romani conferivano in premio a qualche illustre azione. Tali erano l' *ossidionale*, la *murale*, l' *oleagina*, la *castrense*, la *trionfale*, l' *ovale*, la *civica*, ecc.

☞ **Corona ossidionale.** — Era tenuta fra le più onorevoli e presentavasi da un esercito assediato al generale che avesse fatto levare l' assedio. Era fatta di gramigna raccolta nel luogo stesso ove l'esercito era stato rinchiuso. Pochissimi Romani ebbero questo onore (2).

☞ **Corona ovale o d' ovazione.** — Era destinata dai Romani ai generali vincitori di battaglie di poca importanza, e s' intesseva di mirto (3).

Corona papale. — V. *Tiara*.

Corona pontificia. — V. *Tiara*.

Corona principesca. — La corona da principe è un: cerchio d'oro, tempestato di gemme di varii colori, brunito ai margini, sostenente 5 fioroni d'oro (8 in giro), caricati ciascuno di una perla nel centro; il cerchio cinge la base di un tocco di velluto purpureo, con pennello d'oro. V. la fig. 67. I figli di Francia o principi della famiglia reale portavano un cerchio d' oro, sostenente 5 gigli (8 in giro) dello stesso. V. fig. 68. I principi del sangue alternano i gigli (in numero di 4) con 2 fioroni (4 in giro). Il primo principe del sangue però portava la corona dei figli di Francia (4). — I principi del S. R. Impero portano un cerchio rivoltato d'armellino, scanalato superiormente, con tocco scarlatto, chiuso da quattro diademi o archi d' oro, arricchiti di perle e sostenente il globo crucifero. I principi sovrani di Germania portavano in origine il berretto rosso armellinato come gli elettori; ma poi adottarono la corona chiusa, come la già descritta dei principi dell' Impero. — Il principe di Galles porta un cerchio d' oro, armellinato e sostenente 3 crocette patenti (4 in giro), alternate con 2 gigli di Francia (4 in giro), chiuso da un arco d'oro, orlato d'un doppio giro di perle e sostenente il globo crucifero; col tocco scarlatto (5). —



fig. 67.



fig. 68.

(1) Gellio. v. 6.
(2) Plinio. Storia naturale. XXII. 4, 5.
(3) Oudin. Manuel d' archéologie religieuse, civile et militaire.
(4) Maigne. *Op. cit.* Pag. 156: = Grandmaison. *Op. cit.*
(5) The Peerage, ecc. Pag. XXII.

Il principe imperiale di Prussia, figlio primogenito del nuovo imperator di Germania ha sulla sua arma la corona seguente: un cerchio d'oro brillantato, sostenente 3 croci patenti (4 in giro), alternate con 2 aquilette (4 in giro) di brillanti; dalle croci muovono 4 semicerchi d' oro con perle, sormontati dal globo imperiale, sopra un tocco di velluto di porpora (1). — La corona dei principi russi e slavi è di forma conica, con pietre preziose, con risvolta di zibellino alla base e croce alla sommità. — Il Gran Maestro dell'Ordine sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme porta nelle sue armi una corona principesca chiusa, con tocco di velluto nero.

Corona radiata. — Era un cerchio d'oro sormontato di punte aguzze, ordinariamente in numero di 12 (rappresentanti i mesi dell'anno), che dai Romani attribuivasi agli Dei ed agli eroi deificati, e che si assunse da alcuni imperatori in segno di divinità, perchè parea fosse formata di raggi. Si può vedere sulle medaglie di Trajano, di Caligola, di M. Aurelio, di Probo, di Teodosio, ecc. — In araldica si chiama *antica* e si pone sulle arme di città, ed anche su quelle dei principi del S. R. Impero (2). V. la fig. 69.



fig. 69.

Corona reale. — Le corone reali sino al sec. XV furono per lo più cerchi gemmati, rialzati di fogliami, di punte fregiate, di gigli e d' altri ornamenti, presso a poco come si vedono nelle corone da elmo. Ma in processo di tempo si cangiarono più volte, si fecero tutte chiuse con archi concorrenti a sostenere un globo, un giglio, un leopardo, una croce. Diremo brevemente delle corone di tutti i regni d' Europa.

Corona di Francia. — Cerchio, bordato di 5 gigli (8 in giro) e di 8 diademi (5 visibili), sostenenti un doppio giglio, il tutto d'oro, con perle e pietre preziose. V. fig. 70. Però non



fig. 70.

sempre di questa forma fu l'arma di Francia. Fino a Carlomagno consistette in un semplice cerchio d'oro (3), o in un diadema di perle (4). Vi sono però delle monete di re della prima dinastia che li rappresentano con co-

(1) Stillfried. *Op. cit.*
(2) Maigne. *Op. cit.* Pag. 158. not. 1.
(3) Wulson La Colombiere. Cap. 37.
(4) Du Cange. Dissert. 23.

rone radiato (1), o con *sciades* bizantini (2), o con cappucci *(aumuces)* (3), o con berrettoni simili ai *mortiers* dei presidenti (4). Quest' ultima sorta di corona passò anche ai re della seconda e terza stirpe. I primi re ed imperatori della seconda compariscono nelle loro monete colla testa cinta d' un doppio giro di perle, e nei loro sigilli con una corona di lauro (5). Ma Carlo il Calvo, dopo la sua coronazione a imperatore, abbandonò la corona e le vesti franche per prenderne sul costume degli imperatori greci, e i suoi successori pare ne abbiano seguito l'esempio (6). Durante la terza razza quasi tutti i re portarono un cerchio d' oro rialzato di gigli, e ce ne son prova le monete, i sigilli e i monumenti (7). Il primo che abbia usato corona chiusa fu Carlo VIII (V. *Corona imperiale)*, quindi Luigi XII, ma di quest' ultimo non se ne ha prova se non per certe parole del Cerimoniale di Francia. Gasparo Giannotti (8) vuole che il primo ad usarla come re di Francia sia stato Francesco I, ad imitazione di quella del rivale Carlo V. E infatti, in molte arme e documenti, fra gli altri nel sigillo del concordato con Leone X si osserva la corona chiusa. Ma questa non divenne definitiva che sotto il regno di Enrico II (9).

Corona di Spagna. — Cerchio gemmato, sostenente 5 fioroni (8 in giro,) e diademato di 8 archi (5 visibili (sormontati dal globo crucifero, il tutto d'oro. V. la fig. 71. Il primo a portarla quale è ora fu Filippo II (10). Prima del suo regno la corona era un cerchio d' oro a fogliami, spesso a gigli, come quella di S. Ferdinando re di Castiglia e di Leon, di Giaimo II re di Majorca (11), e d'altri (12).



fig. 71.

Corona d' Italia. — V. *Corona ferrea.*

Corona di Savoja. — Simile a quella di Spagna, ma sormontata dalla croce di S. Maurizio. Il primo a portarla chiusa fu Vittorio Amedeo, quando prese il titolo d'Altezza Reale per il regno di Cipro. Presentemente va ornata anche d'un tocco di porpora.

Corona di Sardegna. — V. *Corona di Savoja.*

Corona del regno di Napoli. — Cerchio sostenente 7 gigli (12 in giro) e 12 diademi (7 visibili), il tutto d'oro, sormontato dal globo crociato. — Carlo d' Angiò si vede effigiato in varii luoghi con un semplice cerchio d'oro, gemmato.

Corona d' Inghilterra. — Cerchio sostenente 3 crocette patenti (4 in giro) alternate da 2 gigli (4 in giro), diademato d' 8 archi 5 visibili) guerniti di perle, e sormontato da un leopardo passante, il tutto d'oro. Il P. Anselmo dice che le crocette furono poste sulla corona pel titolo di *difensore della fede* dato dal papa ad Enrico VIII, e i gigli per le pretese sulla Francia. Invece del leopardo, qualche volta fu posta in cima ad essa una crocetta patente. In origine la corona non avea tocco, ma ora ne ha uno di porpora, superiormente staccato dagli archi, e rivoltato d' armellino sulla base del cerchio. Così pure non si pongono più 8 archi, ma solo 4, e in luogo dei gigli si vedono dei fioroni. — Gli antichi re Anglo-Sassoni portavano per corona un cerchio d' oro con gigli e rosette, come quella d' Alfredo il Grande (1), o corone a varii fogliami ed ornamenti, come quelle d' Edgaro e d' altri (2).

Corona di Scozia. — La corona degli ultimi re di Scozia era: un cerchio d' oro, con bordo d' armellino, rialzato di gigli, di crocette e di globetti alternati, con 4 diademi (3 visibili) molto incurvati, sostenenti un globo con croce patente e pomata, e il tocco libero di scarlatto, ricamato fra i cerchi di due rose d' oro. Tale si vede nelle arme antiche di Scozia e nelle pitture.

Corona di Prussia. — Simile a quella di Spagna, più il tocco di porpora.

Corona d' Ungheria. — V. *Angelica.*

Corona di Germania. — V. *Corona argentea.*

Corona di Boemia. — Cerchio d' oro, ornato di gemme, sollevato di 3 fioroni (4 in giro) alternati con 2 punte aguzze (4 in giro) dello stesso metallo, cimati da perle; il cerchio chiuso da un' alta berretta rossa, ricamata d' oro, e sormontata dal globo crocifero. — In alcune arme vi si trovano aggiunti due archi. — Questa corona rimonta al XIV secolo.

Corona di Polonia. — Simile a quella di Spagna, ma sormontata da un'aquila d'argento.

Corona d' Olanda. — Simile a quella di Spagna.

(1) Bouterouë. Pag. 206, 207, 209, 212, 221.
(2) Bouterouë. Pag. 248, 251, 253.
(3) Bouterouë. Pag. 203, 336.
(4) Bouterouë. Pag. 349, 354.
(5) Du Cange. *Loc. cit.*
(6) Du Cange. *Loc. cit.*
(7) Maguy. *Op. cit.* = Du Cange. *Loc. cit.*
(8) Discorso sopra le Ragioni di Savoja al regno di Cipro.
(9) Grandmaison. *Op. cit.*
(10) Cartari. *Op. cit.* Pag. 278.
(11) Rey. Histoire du Drapeau, des Couleurs et des insignes de la Monarch. Franç. Tom. II. Lib. IX. Cap. IV.
(12) Gaignières. Recueil de la Biblioth. Royale, II.

(1) Da un ritratto cavato dall'originale, che si conserva nella Biblioteca Rodlejana d' Oxford.
(2) Levati. Costumi d'Inghilterra, nel Costume antico e moderno del Ferrario.

Corona del Belgio. — Simile a quella di Prussia.

Corona di Portogallo. — Simile a quella di Prussia.

Corona di Grecia. — Simile a quella di Prussia, ma coi fioroni alternati di perle poste sopra punte.

Corona di Baviera. — Simile a quella di Grecia.

Corona di Sassonia. — Simile a quella di Spagna, ma con foglie di ruta, o con trifogli in luogo di fioroni.

Corona di Würtemberg. — Simile a quella di Spagna. — Un'altra corona apparisce sulla decorazione dell' ordine della *Corona reale di Würtemberg*, e consiste in un cerchio radiato di 5 punte (8 in giro), ciascuna caricata di un fregio somigliante a un trifoglio.

Corona d' Hannover. — Simile a quella d' Inghilterra.

Corona di Svezia. — Cerchio con 5 fioroni (8 in giro), alternati da 4 globetti (8 in giro), con globo crociato di crocetta patente, e senza tocco. — Nelle invetriate d'una vecchia chiesa d' Upsal si vede l' imagine del re S. Erico, coronato d' un cerchio d' oro, rialzato di fogliami e di rosette su punte.

Corona di Danimarca. — Simile a quella di Svezia, ma con tocco libero di color scarlatto e croce trifogliata sul globo.

Corona rostrata. — V. *Corona navale.*

☞ **Corona trionfale.** — V' erano anticamente tre sorta di corone trionfali: la prima portavasi sulla fronte da chi trionfava, ed era d' alloro; la seconda era d' oro ricca di gioje, e tenevasi durante il trionfo sospesa sul capo del trionfatore da un pubblico ufficiale; la terza, egualmente d'oro e di gran valore, mandavasi come dono dalle provincie al generale, tostochè gli era stato decretato il trionfo, e perciò dicevasi *provinciale* (1).

Corona turrita. — V. *Corona murale.*

☞ **Corona vallare.** — V. *Corona Castrense.*

Corona vicecomitale. — V. *Corona viscontale.*

Corona viscontale. — La corona di visconte è: un cerchio d'oro, rabescato e gemmato, sostenente 3 grosse perle (4 in giro), alternate con altre 2 (4 in giro) molto più piccole, poste su punte, o poste sul cerchio. V. la fig. 72. In Inghilterra i visconti-pari por-



fig. 72.

tano un cerchio, con bordo d'armellino, sostenente 8 grosse perle (14 in giro) posate sul cerchio, con tocco di scarlatto a pennello d'oro (2).

(1) Menin. Il Costume di tutti i popoli.
(2) The Peerage, ecc. Pag. XXXV.

Corona visdominale. — V. *Corona di vidamo.*

II. *Corone poste entro lo scudo.* — Le corone possono entrare negli scudi, o come figure accessorie, o come figure principali. Sono figure accessorie quando servono a incoronare animali od altri corpi principali. V. *Coronato.* Come figura principale la corona simboleggia potere, dignità, antica nobiltà di razza, o concessione sovrana. La corona d'oro in campo di rosso rappresenta dignità ottenuta con effusione del proprio sangue (1).

Toledo (Città di Castiglia). — Di rosso, alla *corona imperiale* d' oro.

Cannesson (Svezia). — D'azzurro, a tre *corone ducali* d' oro.

Firmian di Mezzacorona (Tirolo Italiano). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' argento, a tre fascie di rosso, caricate di sei crescenti rovesciati del campo, posti 3 (sulla 1.ª), 2 (sulla 2.ª) e 1 (sulla 3.ª fascia); nel 2.° e 3.° d'azzurro al corno di cervo d'argento. Sul tutto d'argento, al cuscino di rosso, gallonato e fioccato d'oro, sostenente una *corona da nobile antico* dello stesso.

Corona (Sicilia). — D' azzurro, alla cometa d' oro, infilzata in una *corona ducale* dello stesso.

Baratta (Sicilia). — D' azzurro, a due leoni contrarampanti d'oro, sostenenti una *corona baronale* dello stesso.

Antenoreo (Trieste). — D' argento, alla *corona da nobile* d' oro, accompagnata da tre monti di verde, moventi dalla punta.

Abriano (Padova). — Di rosso, alla *corona chiusa* d'oro.

Cornaro (Venezia). — Partito d' oro e d' azzurro, al *corno ducale* dell' uno all' altro.

Schaerffemberg (Austria). — D' azzurro, alla *corona fioronata* d' oro.

Cardillo (Messina). — Spaccato, colla fascia in divisa centrata di rosso: nel 1.° d' azzurro, alla *corona marchionale* d' argento, sormontata da tre stelle dello stesso, ordinate nel capo; nel 2.° d' azzurro, al cardellino al naturale, serrante sopra un ramuscello di verde, fiorito d' argento, nodrito sopra un terrazzo al naturale.

La Cépede (Marsiglia e Spagna). — Partito di verde e di rosso, alla *corona antica* d' oro, posta nel cuore.

Malboje (Linguadoca). — D' azzurro, a tre *corone* d' argento.

Svezia (Regno). — D' azzurro, a tre *corone* d' oro.

Champredonde (Alvernia). — D'azzurro, a tre *corone di quercia* d' oro.

CORONA (Ordine della). — Istituito da Enguerrando VII di Coucy, conte di Soissons, come appare da lettere del 26 aprile 1390, e confermato da Luigi duca d' Orléans nel novembre 1404 (2). I cavalieri portavano per distintivo una corona rovesciata, attaccata al braccio destro (3). Quest' ordine non ebbe che un' esistenza effimera.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini cavallereschi. II. 329.
(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres de Chevalerie.

CORONA D'AMORE (Ordine della). — Fondato, dicono, verso il 1479 dal re di Scozia Giacomo IV. Disparve senza lasciare alcuna traccia (1).

☞ **CORONA DEI WENDI (Ordine della).** — Istituito il 12 marzo 1864 dai granduchi di Mecklemburg Federico II di Schwerin, e Federico Guglielmo di Strelitz. Ha tre classi: *Cavalieri*, *Commendatori* e *Gran-croci*. La gran croce si dà anche alle dame. La decorazione è una croce biforcata, accantonata da quattro grifi, con cerchio e corona nel mezzo, caricato dalla leggenda *Per aspera ad astra*, e sormontato da una corona granducale d'oro (2).

☞ **CORONA DI BAVIERA (Ordine del merito civile della).** — V. *Merito civile della Corona di Baviera (Ordine del).*

☞ **CORONA DI FERRO (Ordine della).** — Istituito il 5 giugno 1805 dall'imperatore Napoleone I per ricordare la sua incoronazione, avvenuta il 26 maggio dello stesso anno. Fu conferito ad Italiani benemeriti delle armi e delle scienze, ed ai Francesi che aveano contribuito alla fondazione del regno d'Italia (3). Il 12 febbrajo 1816 l'imperatore d'Austria Francesco I lo ristabilì e incorporò agli ordini del suo stato, cogli stessi privilegi accordati all'ordine di S. Stefano (4). Gli statuti sono dell'1 Gennajo 1816; la dignità di Gran Maestro è annessa alla corona; è vietato il sollecitarne la decorazione. I membri sono divisi in tre classi:

1.° 50 *cavalieri*, che portano la decorazione alla bottoniera;

2.° 30 *commendatori*, col titolo di baroni, che portano la decorazione appesa ad un nastro intorno al collo;

3.° 20 *gran-croci* (non compresi i membri della famiglia imperiale), decorati dal sovrano del titolo di *nostri cugini*, consiglieri intimi di S. M., che portano la decorazione a tracolla, con piastra.

L'insegna dell'ordine è una corona ferrea smaltata, su cui posa l'aquila imperiale, che tiene fra le ali una targa azzurra con la cifra F da una parte, e l'anno 1815 dall'altra, allusivo all'epoca della fondazione del R.° Lombardo-Veneto. Il nastro è color arancio con orli turchini. La piastra ha quattro raggi di ricamo d'argento, colla corona in mezzo e il motto: *Avita et acuta* intorno al cerchio di smalto azzurro. La collana per le solennità è d'oro formata dalle due lettere F. P. *(Francesco Primo)*, e da ghirlande di quercia (5). La festa dell'ordine si celebra la domenica dopo il 7 aprile, anniversario della fondazione del suddetto regno. Gli statuti dell'ordine determinano le vesti prescritte ai diversi membri, le funzioni, le cerimonie, la formola del giuramento, ecc.

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres de Chevalerie.
(3) Maigne. *Op. cit.*
(4) Maigne. Abrégé méth. de la Science des armoiries. Pag. 303.
(5) Ferrario. Cost. ant. e mod. Vol. VIII. Part. II. Pag. 105.

☞ **CORONA DI NOSTRA SIGNORA (Ordine della).** — Ordine poco importante istituito a Valenciennes verso il 1520 da qualche borghese, in memoria dell'incoronazione di Carlo V. Disparve poco tempo dopo la fondazione (1).

CORONA DI PATERNOSTRI. — V. *Paternostro.*

☞ **CORONA DI PRUSSIA (Ordine della).** — Istituito il 18 ottobre 1871 da Federico Guglielmo I re di Prussia, che ne è il Gran Maestro. È riserbato a premiare le belle azioni e il merito civile e militare. I membri si distinguono in 5 classi: *Gran-Croci*, *Commendatori con piastra*, *Commendatori*, *Ufficiali* e *Cavalieri*. La decorazione è una croce patente incavata e doppio orlata, caricata d'una corona reale e della leggenda: *Gott mit Uns* (Dio con noi). Nastro azzurro-violetto (2).

☞ **CORONA DI QUERCIA (Ordine della).** — Istituito il 29 dec. 1841 da Guglielmo II re d'Olanda, a favore dei sudditi lussemburghesi; è accessibile però anche a tutti gli altri abitanti del reame, e agli stranieri. Si compone di 4 classi:

1.° *Gran-croci*, che portano la decorazione appesa a un nastro a tracolla da destra a sinistra, con piastra a sinistra;

2.° *Cavalieri della stella dell'ordine*, colla decorazione appesa al collo, e piastra;

3.° *Commendatori*, colla decorazione appesa al collo, senza piastra;

4.° *Cavalieri*, colla croce all'occhiello. La croce è patente, di smalto bianco, orlata d'oro, e con un cerchio verde nel mezzo, su cui è la corona di quercia. La piastra è una croce d'argento colle stesse insegne nel mezzo. Nastro verde scuro, con due striscie verticali gialle. Divisa: *Je maintiendrai* (3).

CORONA DI ROSE. — Emblema d'amore, di grazia e di bellezza.

Krants (Franconia). — Di rosso, alla *corona di rose* d'argento.

Falkenhau (Prussia). — Partito di rosso e d'argento, a otto stelle di sei raggi, poste 2, 2, 2 e 2, dell'uno nell'altro, accompagnate in cuore da una, *corona di rose* al naturale, *fogliata* di verde, e in punta d'un crescente dell'uno all'altro.

CORONA DI RUTA. — V. *Crancelino.*

☞ **CORONA DI RUTA (Ordine della).** — Istituito il 20 luglio 1807 da Federico Augusto re di Sassonia, in memoria dell'erezione di questo elettorato in reame, fatta da Napoleone I. Fu detta della *Corona di ruta*, perchè intorno alla decorazione gira il crancelino o corona di foglie di ruta, che si vede

(1) G. de Génouillac. *Op. cit.*
(2) G. de Génouillac. *Op. cit.*
(3) Maigne e Génouillac. *Opere cit.*

nell'arma di Sassonia. L'ordine è accessibile a tutte le condizioni sociali, ed è premio ai benemeriti della patria. I cavalieri formano una sola classe, e portano l'insegna a tracolla da destra a sinistra, con una piastra d'argento. Il nastro è verde. Divisa: *Providentiae memor* (1). — Dicesi anche *Ordine della Corona di Sassonia.*

☞ **CORONA DI SASSONIA (Ordine della).** — V. *Corona di ruta (Ordine della).*

CORONA DI SPINE. — Simbolo d'abnegazione, d'animo sofferente e di penitenza.

Meaux (Francia). — D'argento, a cinque *corone di spine* di nero, 2, 2 e 1.

☞ **CORONA D'ITALIA (Ordine della).** — Fondato con decreto del 20 febb. 1868 dal re Vittorio Emmanuele II, in occasione delle nozze del Principe di Piemonte con la Principessa Margherita di Savoja-Genova, e allo scopo di ricompensare il merito civile e militare, le belle azioni, e i servizi resi al governo. Si compone di cinque classi:

1.° 60 *Gran-Croci*, con ciarpa e placca;

2.° 150 *Grandi-Uffiziali*, con placca;

3.° 500 *Commendatori*, con decorazione al collo;

4.° 2000 *Uffiziali*, con croce e rosetta sul nastro all'occhiello;

5.° *Cavalieri* (num. illimit.), con croce all'occhiello.

La croce è patente ritondata di smalto bianco, orlata d'oro, accantonata da quattro nodi di Savoja dello stesso, caricata nel centro da una parte della corona ferrea in oro, e dall'altra dell'antica aquila sabauda nera colla croce d'argento in campo rosso sul cuore. Nastro bianco con due larghi bordi rossi. Gli stranieri non possono essere ammessi a quest'ordine se non sulla presentazione del Ministro degli Affari Esteri.

☞ **CORONA DI VURTEMBERG (Ordine della).** — Istituito il 23 settembre 1818 dal re Guglielmo per riunire i due ordini *dell'Aquila d'oro* e *del Merito civile*. L'ordine è civile e militare, e conferisce la nobiltà personale. I membri formano tre classi:

1.° *Gran-Croci*, con ciarpa e placca;

2.° *Commendatori*, con croce al collo;

3.° *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce è patente-incavata di smalto bianco, orlata d'oro, sormontata da corona antica, e colla divisa nel cerchio: *Furchtlos und treu* (Intrepido e fedele). Nastro rosso con una striscia nera (2).

1. **CORONA REALE (Ordine della).** — Ordine supposto, la cui fondazione si attribuisce a Carlo Magno, per riconoscere i servigi a lui resi dai Frisii o Frisoni per cui fu detto anche della *Corona reale di Frisia*. Altri asseriscono che fu in occasione della sconfitta del re Desiderio. Ecco quel che se ne dice dagli scrittori: l'imperatore conferiva l'ordine col cingere al candidato la spada e dopo avergli dato un bacio (1); non si otteneva che dopo aver servito cinque anni in guerra sotto l'imperatore (2); i cavalieri appartenevano alla regola di S. Basilio (3); la loro insegna erano tre gigli col motto: *Coronabitur legitime certans* (4).

☞ 2. **CORONA REALE (Ordine della).** — Inventato da qualche adulatore della casa Gonzaga. Se ne attribuisce l'istituzione a un Gonzaga, che sarebbe figlio di Vitikindo, e che nel 771 avrebbe creato quest'ordine per perpetuare il ricordo del suo matrimonio con Adalgisa di Lombardia, figlia di Gisulfo duca del Friuli (5).

CORONA REALE DI FRISIA (Ordine della). — V. *Corona reale (Ordine della)* 1.

CORONA REALE D'ITALIA (Ordine della). — V. *Corona Reale (Ordine della)* 2.

☞ **CORONA REALE DI WURTEMBERG (Ordine della).** — V. *Corona di Würtemberg (Ordine della).*

CORONATO [fr. *Couronné;* ing. *Crowned;* ted. *Gekrönt;* sp. *Coronado*]. — Attributo degli animali e d'altri corpi sormontati da corona. Questa corona è per lo più un po' sollevata sul capo degli animali, e si fa più facilmente all'antica; se è di dignità conviene blasonarlo.

Rosselli (Sicilia). — D'argento, al *leone* al naturale, *coronato* d'oro.

Coudre (Normandia). — D'argento, all'*aquila bicipite* di nero, imbeccata, linguata, membrata e *coronata* d'oro.

Veirines (Linguadoca). — D'oro, al *grifo coronato* di rosso.

Montargis (Città di Francia). — Seminato di Francia, alla lettera M *coronata* d'oro.

CORONCINA [ted. *Krönleinmarke*]. — Figura simile ad un E coricato (⊒), una delle marche che si usavano anticamente in Germania per contrassegnare le proprietà degli oggetti, e che passarono poi nelle arme. V. *Marche gentilizie.*

CORPI. — V. *Figure.*

CORPO. — Dicesi *corpo* la parte figurata d'un'*impresa*. V-q-n.

CORPO UMANO. — I corpi umani (uomini, donne, fanciulli, vecchi, re, cavalieri, monaci, pellegrini, Dei, angeli, selvaggi) e le parti del corpo umano sono comuni in Germania (6). Possono essere *nudi*, *vestiti*, *criniti*, *coronati*, *tenenti*, ecc.

Dantzick (Città di Prussia). — D'oro, alla fascia di verde, caricata da due *uomini passanti*, ciascuno con-

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Maigne. *Op. cit.* — Gelbke. Description des Ordres de Chev. en usage chez toutes les maisons souveraines. Berlino 1832.

(1) Dict. hist. portatif des Ordres civils et milit.
(2) Pascal. Histoire de l'Armée. I. Cap. 2.
(3) Cibrario. Descriz. Stor. degli Ordini cavallereschi II, 373.
(4) Nointel. MS. fol. 209.
(5) Gourdon de Génouillac. Dict. hist. des Ordres de Chev.
(6) Cartari. Prodromo gentilizio. Pag. 547.

ducendo per mano una *donna*, il tutto d'argento; e accompagnata in capo d' un aquila spiegata di nero, e in punta d' una crocetta patente dello stesso.

Gemelli (Sicilia). — D'azzurro, a due *fanciulli nudi* di carnagione e *affrontati*, sopra un terrazzo di verde.

CORREDO (**Cavaliere di**). — Dicevansi *cavalieri di corredo* in Italia certi cavalieri che vestivano di verdebruno con ghirlanda dorata (1). Questa appellazione venne dal *corredo*, nome che i Toscani davano al banchetto del novello cavaliere (2).

CORRENTE. — Attributo d' animali rappresentati in atto di correre.

Loubens (Isola di Francia). — Di rosso, al lupo *corrente* d' oro.

CORROTTO. — V. *Lutto.*

CORRUCCIO. — V. *Lutto.*

CORSALETTO [fr. *Corselet*]. — Mezza corazza di ferro, della quale andavano per lo più armati i fanti, e principalmente i picchieri; ma fu usata anche dai cavalieri.

CORSIERO [fr. *Coursier*]. — Cavallo da corsa, che veniva dai cavalieri adoperato in battaglia, e pareggiato al *destriero* (3).

CORTE BANDITA [lat. *Curia*; fr. *Cour, table ouverte*]. — In occasione dei tornei, delle corti d'amore, della creazione di cavalieri, o del matrimonio di principi, i grandi signori e i ricchi cittadini solevano *tener curia* o *corte bandita*, solennità ove accorrevano musici, suonatori, saltimbanchi, spacciatori di reliquie e di rimedii, funamboli, buffoni, giullari e menestrelli, che ricevevano robe, cibo e danaro. Imbandivasi nei cortili e nei prati e si dava a mangiare e bere a chiunque capitasse; nè barone o cavaliere lasciavasi partire senza ricchi doni (4). Per annunziare la corte bandita si mandava un *bando* o pubblico annunzio nei paesi vicini, che serviva di tromba per attrarre la nobiltà, anche straniera. Si facevano giuochi militari, cioè giostre, tornei, castiglie, si tenevano balli, feste, carroselli ed altri simili divertimenti pubblici, che duravano spesso anche un mese intero (5). Fra le corti bandite più celebri sono da notarsi le seguenti:

Anno 1039 circa. Corte tenuta da Bonifazio marchese di Toscana, per le sue nozze con Beatrice figlia di Federico duca di Lorena. V' intervennero molti duchi coi cavalli ferrati d'argento, e dai pozzi attingeasi vino con un secchio legato a una catena d'oro (6).

1206. Corte tenuta a Venezia da Ezzelino da Romano, e descritta da Rolandino scrittore contemporaneo.

1244. Nei giorni di Natale. Corte tenuta in Tolosa dal Conte Raimondo VII, che vi creò quasi 200 cavalieri (1).

1251. Corte tenuta a Milano per la venuta di papa Innocenzo IV. Durò otto giorni (2).

1262. Corte tenuta a Milano presso la Porta Vercellina, che cominciò il 16 di giugno e durò parecchi giorni (3).

1266. Corte tenuta a Milano dal Conte Francesco Della Torre, reduce da un' ambascieria a Carlo d' Angiò. Vi creò molti cavalieri (4).

1268. Corte tenuta a Milano nel Palazzo del Nuovo Broletto dallo stesso Della Torre, per la venuta di Margherita di Borgogna, che andava sposa a Carlo d' Angiò. Furono arrostiti in pubblico due buoi pieni di porci e di montoni, con grande quantità d' altri cibi, de' quali si satollarono più di 3000 persone. Il Conte creò due cavalieri, e diede varii giuochi militari (5).

1269, il giorno di Pentecoste. Corte tenuta a Montefiorito da Filippo conte di Savoja e di Borgogna, ove convennero 100 cavalieri, oltre a gran numero di scudieri e consiglieri di roba lunga. Nello stesso anno si era tenuta a Pontarlier dallo stesso un'altra corte bandita, e vi si erano consumati 900 pani, 4 buoi, un porco, 11 capretti, 7 lepri, 5 vitelli e 11 galline (6).

1271. Corte tenuta in Milano pel passaggio di Filippo III re di Francia. Durò otto giorni (7).

1273. Corte tenuta a Milano da Guifredo e Carnelevario Della Torre per la venuta del papa Gregorio X (8).

1297. Corte tenuta a Pont-de-Vèle il giorno di Pasqua da Amedeo V di Savoja. Vi si consumarono più di 4 buoi, 31 montoni, 6 porci, 153 caprioli), 73 capretti, 104 asinate di vino e 177 libbre di cera per illuminare il banchetto (9).

1300. Maggio, per 8 giorni. Corte bandita tenuta a Milano da Matteo Visconti per le nozze di suo figlio Galeazzo con Beatrice d' Este. Alle mense sedettero mille persone, a ciascuna delle quali fu regalato un vestito, e ai giullari e buffoni toccarono le vesti portate dalla principessa nel suo ingresso (10).

1328. Corte tenuta a Verona da Can Grande della Scala, nella quale creò molti cavalieri, e che fu una delle più splendide che siansi celebrate in Italia (11).

1340. Corte tenuta in Mantova dai Gon-

(1) Franco Sacchetti. Nov. 153.
(2) Cibrario. Della Econom. pol. del M. E. I, 385. II, 208.
(3) Gran Diz. Teor. Milit.
(4) Cantù. Stor. univ. Lib. XI, cap. X.
(5) Ferrario. Cost. ant. e mod. Italia. part. II. Tornei, giostre e cavalieri.
(6) Donizone. Vita della gran contessa Matilde di Toscana.

(1) Duchesne. V. 699.
(2) Giulini. Mem. della città e camp. di Milano ne' sec. bassi. Lib. LIV. Pag. 84.
(3) Giulini. *Op. cit.* Lib. LV. Pag. 192.
(4) Giulini. *Op. e loc. cit.* Pag. 218.
(5) Giulini. *Op. cit.* Lib. LVI. Pag. 236.
(6) Cibrario. Della Econom. polit. del M. E. II, 162, 163.
(7) Giulini. *Op. cit.* Lib. LVI. Pag. 249.
(8) Giulini. *Op. e loc. cit.* Pag. 270.
(9) Cibrario. *Op. cit.* II, 163.
(10) Giulini. *Op. cit.* Lib. LIX. Pag. 520.
(11) Ferrario. *Op. e loc. cit.*

zaga, e descritta in rozze rime da Benvenuto Aliprando. 338 vesti furono donate ai buffoni, e roba e danari ai cavalieri. Durò 8 giorni, e si fecero tornei, giostre, bagordi e balli, a cui assistevano 400 suonatori.

1356 nelle feste di Natale. Corte tenuta a Metz nel campo di Saille dal re di Francia Giovanni il Buono per onorare l'imperatore Carlo IV. Mangiaronvi i due sovrani in abito di cerimonia (1).

Dal precedente prospetto cronologico si vede che nei secoli XIII a XIV le corti bandite erano in gran voga, specialmente in Italia. Con qual magnificenza i Visconti in Milano, gli Estensi in Ferrara, i nobili cittadini di Firenze e i principi di Francia e di Germania tenessero corti bandite lo dimostra il Muratori (2) appoggiato all'autorità delle più autentiche cronache.

CORTE D' AMORE. — V. *Tribunale d' amore.*

CORTE DEI BARONI [fr. *Haute cour*]. — I baroni avevano nei loro castelli una corte simile a quella dei re e vi spiegavano tutto il loro fasto (3). Il carattere distintivo di una corte baronale era di avere un conestabile e un maresciallo. *Corte di moneta e giustizia* [fr. *Cour coins et justice*] era la più importante; altri aveano solo *corte di borghesia e giustizia* [fr. *Cour de bourgeoisie et justice*] (4).

CORTE DEI PARI. — V. *Pari.*

CORTESI (Armi). — Dicevansi *armi cortesi* le lancie broccate d'un tassello in punta, le spade e le ascie smussate e coi tagli bolsi, colle quali combattevano i cavalieri nelle giostre e nei tornei. La vittoria era nel mover la lancia con tanta vigoria e giustezza da far istaffeggiare l' avversario e scavalcarlo.

CORTESÌA [fr. *Courtoisie*]. — Vocabolo che ci è venuto dalla cavalleria. *Scuola di cortesia* dicevasi il tirocinio del paggio nelle *corti* dei principi e dei grandi signori, ove apprendeva tutte le virtù e le grazie che si addicevano ad un buono e gentil cavaliere (5). Un vecchio adagio sentenziava:

> Li vrais et bons noblois
> Sent tosjors très cortois.

CORTINE. — Una delle parti di cui si compone il *padiglione*. V-q-n.

CORVO. — Benchè alcuni vollero che il corvo rappresenti la maldicenza e la discordia, i più son d'avviso che dimostri augurio glorioso, e sia l'idea di acuto ingegno e verace cautela. Quando è nero in campo d'oro denota un acquisto fortunato d'onori e di cospicue grandezze, a cagione di gran merito (1). Si pone nelle arme *fermo, volante, imbeccato, membrato*, ecc. Il suo smalto ordinario è il nero.

Greling (Svizzera). — D' oro, al *corvo posato* di nero.

Huart (Bretagna). — D' argento, al *corvo* di nero, *imbeccato* e *membrato* d' azzurro.

Corboli (Toscana). — D' oro, a tre *corvi* di nero.

Machault (Isola di Francia). — D' argento, a tre *teste di corvo* di nero, *strappate* e *sanguinose* di rosso.

COSMA E DAMIANO (Ordine dei SS). — V. *Martiri (Ordine dei).*

COSTANTINIANA (Croce). — Croce ancorata di tre punte ad ogni estremità e attraversata dalla lettera greca X *(chi)*. È detta *costantiniana* perchè è l' insegna dell'ordine costantiniano di S. Giorgio.

COSTANTINIANI (Ordine dei Cavalieri). — V. *Giorgio (Ordine costantiniano di S.).*

COSTANTINIANO (Ordine). — V. *Giorgio (Ordine costantiniano di S.).*

COSTANTINO (Ordine di). — V. *Giorgio (Ordine costantiniano di S.).*

COSTANZA (Ordine della). — Ordine che dicono fondato, non si sa in qual anno, da una contessa di Sciampagna, di cui s'ignora il nome. Si aggiunge che l' ordine sparve presto, ma che i suoi statuti essendo stati ritrovati nel 1770 al castello di Chaource presso Bar-sur-Seine, molti gentiluomini dei dintorni cercarono di farlo rivivere, scegliendo la dama del luogo per Gran Maestra. Ma quest' ordine si reputa imaginario (2).

COSTEGGIATO [fr. *Cotoye*]. — Attributo delle pezze accompagnate da piccole figure messe ai lati di esse.

Carondelet (Artois). — D'azzurro, alla banda d'oro, *costeggiata* da sei bisanti dello stesso.

COSTELLAZIONI. — Nell' emblematica le costellazioni indicano fama gloriosa.

COSTOLA. — Le costole umane non sono rare nelle arme.

Costa (Macerata). — D' azzurro, al braccio destro in palo, vestito di rosso, la mano di carnagione, tenente una *costola* d' argento.

Costa (Genova). — D' azzurro, a tre *costole* d' oro, 2 e 1, messe in fascia, sormontata nel capo da una stella d' oro fra due gigli dello stesso.

COSTOLIERE. — Specie di stocco acuto e tagliente, usato dai cavalieri nel medioevo.

COTISSA [fr. *Cotice;* ing. *Cottice;* ted. *Schnürlein* (cordoncino)]. — Banda diminuita della metà di larghezza, che occupa solamente la quinta parte dello scudo. Se è sola nello scudo dicesi più propriamente *banda in divisa* o *divisa in banda;* ma vi possono essere due, tre, quattro, cinque e più cotisse. I Tedeschi pongono la cotissa fra le pezze onorevoli di 2.° ord. Fu distintivo dei Guelfi e servì spesso di brisura, come nell'arma Stuart

(1) Cibrario. *Op. cit.* II, 162.
(2) Dissert. XXIX.
(3) Le Curne de St. Palaye. Mém. sur l' ancienne Cheval. Part. I
(4) Assises de Jérusalem, *pubblicate da* La Thaumassière. Cap. CCCXXIV e seg. Pag. 216 e seg.
(5) Libert. Hist. de La Cheval. en France. Cap. XVIII.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Maigne. Dict. encycl. des Ordres de Chev.

di Blantyre e in altre. Il vocabolo *cotissa* viene dal fr. *coté*, quasi *posée de coté*, perchè posta in isghembo (1).

Lo scudo convenevolmente partito e ricoperto di esse, di due smalti alternati, dicesi *cotissato*. V-q-n.

La cotissa può essere *caricata, potenziata, vuota, attraversante, accompagnata, sostenente*, ecc. Dicesi anche impropriamente *bandella*.

Cup (Linguadoca). — D' azzurro, alla *cotissa* d' argento, *accompagnata* da tre stelle dello stesso.

Balbis (Chieri). — D' oro, a cinque *cotisse* d' azzurro.

Abernety (Scozia). — D' oro, al leone di rosso, attraversata da una *cotissa* di nero (*brisura*).

Ferrera (Catalogna). — D' azzurro, alla bordura d' oro, e due *cotisse attraversanti* di rosso, e *attraversate* da un bisante del secondo, caricato d'una borsa di rosso, da cui escono tre chiodi dello stesso.

Ariani (Venezia). — D' argento, a quattro *cotisse* di rosso.

Brant (Brabante). — Di nero, al leone d' oro; alla *cotissa* d' argento, *caricata* di tre leoncelli di rosso, *attraversante* sul tutto.

Thézan (Contado Venessino). — Inquartato d' oro e di rosso, alla *cotissa* d' azzurro, *attraversante* sul tutto.

Baillet (Isola di Francia). — D' azzurro, alla *cotissa* di porpora, *accompagnata* da due anfittieri d' oro.

Saint-Loup (Lorena). — D'oro, a tre *cotisse* di rosso.

La Panouse (Guascogna). — D' argento, a sei *cotisse* di rosso.

Cotissa increspata:

Rousselaers (Fiandra). — D'argento, a tre gemelle d' azzurro, e una *cotissa increspata* di rosso, *attraversante* sul tutto.

Cotissa ondata:

Leze (Venezia). — Partito d' azzurro e d' argento, alla *cotissa ondata* dell' uno all' altro.

Cotissa spinata:

Annequin (Artois). — Inquartato d' oro e di nero, alla *cotissa spinata* di rosso, *attraversante* sul tutto (*brisura*).

* **COTISSA IN SBARRA.** — V. *Traversa*.

COTISSATO [fr *Coticé*]. — Scudo occupato interamente da dieci o più cotisse di smalto alternato. Dicesi anche *bendellato*, ma questo vocabolo non è da usarsi.

Costa (Bene in Piemonte). — *Cotissato* d' oro e d' azzurro, *di* 10 *pezzi*.

Centurione (Genova). — *Cotissato* d'oro e d'azzurro, *di* 10 *pezzi*.

Torehand (Orleanese). — *Cotissato* di rosso e d'oro, *di* 10 *pezzi*; al quartier franco d'argento, caricato d'un cinghiale di nero.

* **COTISSATO IN SBARRA.** — Il Playne (2) chiama *cotissato in sbarra* lo scudo *traversato* (V-q-n). Ma una tale locuzione non è da usarsi.

COTOGNA. — Il frutto del cotogno si trova raramente nelle arme. Presso i Romani e i Greci la cotogna era simbolo di matrimonio.

COTOGNO. — Simboleggia in araldica azioni magnanime ed eroiche, virtù nascosta e amore sincero (1). Ma è molto raro.

Codogno (Città di Lombardia). — D' azzurro, alla lupa passante al naturale, attraversante sul tronco d'un *cotogno* di verde, *fruttifero* d' oro, *fustato* al naturale e *terrazzato* di verde.

COTTA D' ARME. — V. *Sorcotto*.

COTURNO. — V. *Calzaretto*.

COVONE. — I covoni di grano, o d' altri cereali, sono molto comuni nell'araldica francese, e rappresentano abbondanza, frugalità e tributi feudali. Sono per lo più *legati* di smalto diverso.

Vita (Messina) — D'azzurro, al *covone* d'oro, *sormontato* in capo da tre stelle male ordinate dello stesso.

Targas (Guascogna). — D'argento, al *covone* di rosso, *legato* d' oro.

Chaudesaigues (Alvernia). — D' azzurro, al *covone* d' oro, *impugnato* da due mani d' argento.

Avenières (Borbonese e Alvernia). — Di rosso, a tre *covoni d' avena* d' oro, 2 e 1.

Lamballe (Città in Bretagna). Di rosso, a tre *covoni* d' oro, *legati* di nero; inquartato d' armellino.

** **CRAMPONATO** [fr *Cramponné*]. — Francesismo, per *semipotenziato*. V-q-n.

** **CRAMPONE** [fr. *Crampon;* ol. *Weerhak*]. — Figura simile ad un **7** o ad un **Z**, che rappresenta i graffi d'assedio. Ma questo vocabolo non è usato presso di noi, che chiamiamo *graffio* il crampone ad uncino, e *semipotenza* il crampone simile ad una squadra o a un mezzo **T**. V. *Semipotenza*.

CRANCELINO [fr. *Crancelin, cancerlin;* ted. *Kranslin, Krenslin*]. — Figura araldica, rappresentante una mezza corona con foglie di ruta in luogo di foglie d'appio (per cui dicesi anche *corona di ruta*), posta in banda sullo scudo, dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinisto. Il vocabolo viene dal ted. *Kranslin*, che vuol dire ghirlanda di fiori. L' origine di questa figura è così raccontata da Crantzius: Bernardo Conte d' Anhalt, essendo stato investito del ducato di Sassonia dall' imp. Federico Barbarossa, verso il 1156, domandò a questo che gli donasse qualche distintivo per riconoscere la sua arma da quella dei suoi fratelli, che era *fasciato d'oro e di nero*. L' imperatore allora si levò dal capo una corona di ruta, che si era posto a causa del gran caldo, e ne incoronò il duca, che la pose attraverso alla sua arma, e la fece rappresentare come una mezza corona di smalto verde (2). Il P. Anselmo però dice che il crancelino fu preso da Ottone duca di Sassonia, padre d' Enrico I l'Uccellatore (3). Ma, come bene opinail signor Felice Guillon (4), nel crancelino non si deve veder

(1) Grandmaison. Dict. hérald.
(2) Art héraldique. Pag. 55.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) P. Ansèlme. Palais de l'honneur et de la gloire
(3) *Op. cit.*
(4) Origine des armoiries des Etats de l' Europe. Saxe. *pubblic. nel Giorn. Arald. Geneal. Diplom. Italiano. Tom. III.*

altro che la corona sovrana degli antichi duchi di Sassonia.

Il crancelino non è molto comune; in Germania si vede più che in altri paesi. Dinota forse un' origine delle famiglie dalla casa di Sassonia? O non è che una di quelle imitazioni, così frequenti nel blasone, e di cui parla il Ménéstrier nella sua *Veritable art du Blason?* Noi ci atteniamo a questa opinione.

Sassonia (R.° di). — Fasciato d'oro e di nero, d'8 pezzi; al *crancelino* di verde, *attraversante* sul tutto.

Fanzhony (Fiandra). — Fasciato d'argento e di nero, al *crancelino* di rosso, *attraversante* sul tutto.

Annenberg (Tirolo). — D' argento, al *crancelino* di rosso, a tre rose dello stesso uscenti superiormente dal crancelino.

Bretzenheim di Regecz (Austria e Ungheria). — Di rosso, al *crancelino* d' oro.

Zucker di Tamfeld (Austria). — D' argento, a tre bande di nero, attraversate dal *crancelino* di verde.

De Sagay (Lorena). — D'azzurro, al *crancelino* d'argento, *accostato* d'una palma e d'un ramo d'olivo d'oro, in capo; e in punta da un monte di tre cime del secondo, ombrato di verde, movente dalla punta.

* **CRANCELLINO.** — V. *Crancelino.*

CREAZIONE DEI CAVALIERI. — V. *Ricevimento dei Cavalieri.*

** **CRECHIERE** [fr. *Créquier*]. — Francesismo, per *vepre.* V-q-n.

** **CREMISINO.** — V. *Rosso.*

CRESCENTATO [fr. *Croissanté*]. — Si dice delle pezze che hanno dei crescenti alle estremità. Questo attributo è rarissimo.

CRESCENTE [fr. *Croissant;* ing. *Crescent;* ted. *Zunehmender Mond;* ol. *Wassenaars;* sp. *Medialuna*]. — La mezzaluna in linguaggio blasonico si chiama *crescente.* Si può trovare nelle arme in varie posizioni: *montante* (non è necessario blasonare quest' attributo, come posizione ordinaria), quando ha le corna volte verso l' alto; *vôlto,* quando ha le corna che guardano il fianco destro dello scudo; *rivoltato,* quando le corna guardano il fianco sinistro; *rovesciato,* quando sono volte verso la punta dello scudo; *volto in banda o in sbarra,* quando guardano l' angolo superiore destro o sinistro; *in cuore,* quando tre crescenti sono addossati nel centro; *affrontato* o *addossato,* quando due crescenti si mostrano le corna o il dorso. Raramente si trova *figurato,* cioè con occhi, bocca e naso umani.

Il crescente è l' emblema dell'Impero Ottomano, ma prima lo era già di Bisanzio o Costantinopoli. Il *Morning Advertiser* in uno de' suoi numeri dell' anno 1856 ci dà l' origine del crescente bisantino in questi termini: « All' epoca in cui Filippo il Macedone s' era accostato di notte tempo colle sue truppe alle mura di Bisanzio per iscalarle (341 av. C.), la luna rischiarò ad un tratto il paese e scoprì agli assediati l' armata nemica, che ributtarono vigorosamente. Da quel momento il crescente fu adottato come emblema favorito e protettore della città. Quando i Turchi presero Costantinopoli (1453) trovarono il crescente rappresentato dovunque, e pensando che esso possedeva senza dubbio qualche possanza magica, lo adottarono a loro volta per insegna ». Infatti si sa che in molte monete di Bisanzio, coniate in onore d' Augusto, di Trajano e di Caracalla, figurava la mezzaluna.

In quanto alla simbolica di questa figura nelle arme, varie sono le opinioni degli araldisti. Alcuni credono che i nomi di *cavaliere del sole, della luna, della stella, del crescente,* che gli antichi giostratori assumevano, abbia influito alla introduzione degli astri nel blasone. Un Francese si è meravigliato che vi siano tante mezzelune negli stemmi, mentre la luna quando è piena mostra sempre i suoi effetti maggiori. Perciò essere da supporsi che i crescenti rappresentino tante bandiere tolte ai Turchi, ovvero la discendenza da un cavaliere dell'ordine del Crescente (1). Altri araldisti credono che il crescente indichi una famiglia nuova che tende ad innalzarsi, o anche una spedizione o un pellegrinaggio in Oriente. Ma come osserva giustamente il Maigne (2), il crescente non fu preso per emblema dai Musulmani che in un' epoca relativamente moderna (1453), ed i Crociati e pellegrini non potevano averlo conosciuto in Terrasanta nell' epoca delle spedizioni d' oltremare. I simbolisti pretesero che significasse benignità, buona amicizia, chiarezza di fama, ecc. Considerato il gran numero di crescenti che si vedono nelle arme, noi siamo persuasi che nel medioevo avessero un significato emblematico, che ci sfugge, o forse lo stesso che ci danno i simbolisti. — In Inghilterra il crescente è brisura dei secondogeniti. Per gli attributi vedi gli esempi seguenti.

Montaigu (Franca Contea). — Di rosso, al *crescente* (*montante*) d' argento.

Koziel (Lituania). — Di rosso, al *crescente rovesciato* d' argento, *caricato* di tre freccie in palo di....

Lynch (Martinica). — D' azzurro, al capriolo, accompagnato da tre trifogli, il tutto d'oro; al capo d'argento, caricato di tre rose di rosso; lo scudo attraversato da un *crescente* di nero.

Hagen (Wesphalia). — D'azzurro, al *crescente volto* d' argento, *trapassato* in fascia da una freccia d'oro, e *accompagnato* da 5 stelle del secondo, 3 in capo e 2 in punta.

Lunelli (Cherasco). — D' azzurro, a tre *crescenti* d' argento; al capo d' oro, caricato d' un' aquila spiegata e coronata di nero.

Luna (Napoli e Sicilia). Spaccato: nel 1.° d'argento, al *crescente rovesciato, scaccato* di nero e del campo; nel 2.° scaccato d' oro e di nero.

Villiers di Clarendon (Gran Bretagna). — D'argento, alla croce di rosso, caricata di 5 conchiglie del campo, e d'un *crescente* dello stesso in capo (*brisura*).

(1) Bombaci. L'araldo. Pag. 53, 54.
(2) Abregé meth. de la Science des Arm. Pag. 140.

Arbenief (Russia). — Partito: nel 1.° d'azzurro, al *crescente rivoltato* d'argento; nel 2.° di rosso, a due rotelle di sperone d'oro, in palo.

Boullays (Bretagna). — D'azzurro, a tre *crescenti addossati in cuore* d'oro.

Maure (Bretagna). — Di rosso, al *crescente* di vajo.

Zannin (Borgogna). — D'azzurro, al *crescente* d'argento, *sormontato* da una fiamma d'oro.

Menc (Provenza). — D'azzurro, al *crescente* d'argento, *caricato* da cinque mosche d'armellino; al capo cucito di rosso, caricato di cinque stelle d'oro.

Tertre (Normandia). — D'azzurro, al *crescente* d'oro, *sostenente* sulle corna due colombe, e *sormontato* da tre stelle il tutto dello stesso.

Saillans (Alvernia). — D'argento, al *crescente volto* di rosso, *accompagnato* da tre stelle dello stesso.

Trumeau (Isola di Francia). — D'azzurro, al *crescente* d'argento, *rinserrante* fra le corne una rosa dello stesso, e *accompagnato* da tre stelle d'oro.

Uguet (Bretagna). — D'argento, a due *crescenti addossati* di rosso.

Perrot (Isola di Francia). — D'azzurro, a due *crescenti contrapposti* (uno montante e l'altro rovesciato) d'argento; al capo d'oro, caricato di tre aquilotti di nero.

Le Fèvre (Francia). — D'azzurro, a due tronchi d'albero posti in croce di S. Andrea, sormontati da due *crescenti affrontati*, e accompagnati in punta da una stella, il tutto d'oro.

Espinay (Normandia). — D'azzurro, a tre *crescenti* d'oro.

Harenc (Francia). — Di rosso, a tre *crescenti volti in banda* d'argento.

Rocroy (Città di Sciampagna). — D'azzurro, a tre *crescenti intrecciati* d'argento, *accompagnati* da tre gigli, due in capo e uno in punta.

Du Mayne (Guyenna e Guascogna). — D'azzurro, a quattro *crescenti* d'oro.

La Barre (Turrena). — D'oro, a sei *crescenti* di nero, 3, 2 e 1.

Anglure (Sciampagna). — D'oro, *seminato di crescenti* di rosso, *sostenenti* ciascuno un sonaglio d'argento.

1. **CRESCENTE (Ordine del)** di Francia. — V. *Mezzaluna (Ordine della)* 1.

2. **CRESCENTE (Ordine del)** di Sicilia. — V. *Mezzaluna (Ordine della)* 2.

☞ 3. **CRESCENTE (Ordine del)** di Turchia. — V. *Mezzaluna (Ordine della)* 3.

CRESCENTE D' ORO (Ordine del). — V. *Mezzaluna (Ordine della)* 1.

CRESCENTE E STELLA (Ordine del). — V. *Mezzaluna (Ordine della)* 2.

CRESTATO [fr. *Creté*]. — Attributo dei delfini, e dei galli con cresta di smalto diverso.

** **CRICASI.** — Vocabolo barbaro applicato da antichi araldi all'oro, come ci riferisce il Cartari. V. *Smalti*.

CRINITO [fr. *Chevelu, chevelé*; ted. *Haarig*; sp. *Crinado*]. — Attributo: 1.° della testa umana con capelli di smalto diverso;

Laxhanà (Messina). — D'azzurro, alla fascia di porpora, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, e in punta da una *testa* muliebre di carnagione, *crinita* di verde.

2.° Del leone colla criniera di diverso smalto.

Prado (Spagna e Sicilia). — Di verde, al *leone* di nero, lampassato, unghiato, caudato e *crinito* d'oro.

* 3.° Della coda della *cometa*. V-q-n.

CRISOLETTRO. — V. *Crisolito*.

CRISOLITO. — Questa pietra rappresenta in araldica fede, nobiltà, costanza, magnanimità; e nelle imprese felicità mondana e innocenza (1).

CRISTALLO. — Simboleggia innocenza, verginità custodita, lealtà irreprensibile, sincerità (2).

CRISTIANISSIMO. — Nell'anno 735 il papa Stefano II diede il titolo di *Cristianissimo* al re Pipino di Francia; ma i discendenti di questo non lo conservarono. Nuovamente nell'859 il Concilio di Savonières lo diede a Carlo il Calvo, ma non divenne un titolo inerente alla dignità di re di Francia se non nel 1469, nella persona di Luigi XI (3). Nulla prova che la qualificazione di *Cristianissimo* rimonti al battesimo di Clodoveo.

☞ **CRISTINA DI SOMPORT (Ordine di S.).** — L'editto del mese di Decembre 1671, emanato dal re di Francia, fa menzione d'un *Ordine di S. Cristina di Somport* (4). Altro non si sa di esso, ed abbiamo ragione di credere che non consistesse che in una corporazione religiosa.

1. **CRISTO (Ordine di).** — Ordine religioso e militare istituito nel 1318 da Dionigi I re di Portogallo, e confermato con bolla 14 marzo 1319 dal Pontefice Giovanni XXII, che gli diede la regola di S. Benedetto. Altro re Dionigi arricchì l'ordine colle terre già appartenute ai Templari (5). Il primo Gran Maestro fu D. Egidio o Gilles Martinez, il secondo D. Giovanni Lorenzo. Egli dovea giurare di non alienar mai i beni dell'ordine, cautela che servì molto al progresso e mantenimento di esso (6). L'ordine era soggetto alla correzione e alla visita dell'abate d'Alcobaca nella diocesi di Lisbona (7), e fu detto anticamente *de l'abito de Christo*. Grandi servigi resero i cavalieri di Cristo allo Stato col difendere il Portogallo dai Mori, che perseguitarono sino nell'Africa, ove fecero parecchie conquiste, lasciate ad essi dal re Edoardo in assoluta sovranità nel 1433 (8). Tale donazione fu loro confermata nel 1455 da Papa Ca-

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. XII. Cap. XIII.
(2) Picinelli. *Op. cit. Lib. cit.* Cap. XIV.
(3) Dict. univ. hist. et crit. ecc.
(4) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. CVIII.
(5) Bossi. St. della Spagna ant. e mod. Tom. VII. Pag. 364.
(6) Definitiones y Statutos dos Cavalleros da Ordon de Cristo. Lixboa, 1621.
(7) Henrion. Hist. géner. de l'Eglise. Lib. XLII. — Baluze. Vie des papes d'Avignon. Tom. I.
(8) Sousa. Lusitania liberata. Londin. 1645.

listo III, che permise al Gran Priore dell'ordine di nominare ai benefizi ecclesiastici posti nelle terre conquistate, di fulminarvi censure e interdetti con la medesima autorità dei vescovi (1). S'illustrarono anche i detti cavalieri nelle spedizioni alle Indie orientali, ove accumularono tesori, ed ebbero più di 500000 ducati di rendita, senza comprendervi quelle del Gran Maestro, che ammontavano a 100000 (2). L'ordine possedette sino a 450 commende, per ottenere una delle quali bisognava aver servito almeno tre anni contro gl'Infedeli. — Da principio i cavalieri di Cristo risiedevano a Castromarino, ma passarono poscia a Tomar, perchè, ivi si trovavano più all'acconcio per rigettare i Mori (3). Facean voto di povertà, d'ubbidienza e di castità, ma Alessandro VI li prosciolse da quest'ultimo, e permise loro d'ammogliarsi (4). Subì l'ordine due riforme sotto i Gran Maestri infanti di Portogallo D. Enrico, fratello del re Edoardo, e D. Emanuele (poi re) (5). Già v'erano stati dodici Gran Maestri fino al re Giovanni III, a cui il papa Adriano VI accordò l'amministrazione dell'ordine; Giulio II unì per sempre il Gran Magistero alla corona di Portogallo (6). Nel 1789 la regina Maria pronunciò la secolarizzazione dell'ordine (7). Allorchè i re di Portogallo riuniscono il capitolo di esso, i cavalieri godono il privilegio di stare coperti e seduti dinnanzi al sovrano (8). Si distinguono in tre classi:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e placca;

2.° *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.° *Cavalieri*, con croce all'occhiello;

La decorazione è una croce lunga di rosso caricata da un'altra d'argento. Il nastro è rosso. Il collare è d'oro a tre file di catenelle. — Anticamente il costume era bianco, con croce patriarcale di seta rossa, ed altra croce sul mantello.

L'ordine serve ora a ricompensare il merito civile e militare.

2. **CRISTO (Ordine di)**. — È lo stesso di Portogallo, che si conferisce anche dal papa, per una facoltà riserbatasi da Giovanni XXII, facoltà però che nessuno scritto prova. Serve a ricompensare tutti i meriti, nè differisce dall'ordine portoghese, se non perchè ha una sola classe di Cavalieri, che portano la croce e la placca, mentre i militari aggiungono un trofeo sopra la decorazione (9).

☞ 3. **CRISTO (Ordine di)**. — È una diramazione di quello di Portogallo, portato nel Brasile dal re Giovanni IV, nè differisce dal primo che per il nastro, che è rosso listato d'azzurro.

4. **CRISTO (Ordine di)** di Livonia. — V. *Portaspada (Ordine dei)*.

CRISTO E S. PIETRO MARTIRE (Ordine di). — V. *Pietro martire (Ordine di San)*.

CRIVELLO. — Il crivello o vaglio, poco comune nelle arme, rappresenta profitto e travaglio utile. Il card. Crivelli ne prese uno per impresa col motto: *Sordida pello*, cioè *Caccio le bruttare*.

Crivelli (Milano). — Inquartato di rosso e d'argento, al *crivello* d'oro, attraversante sul tutto; col capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Guebenhousen (Lorena). — Di rosso, al *crivello* d'argento.

CROCE [fr. *Croix;* ing. *Cross;* ted. *Kreutz;* ol. *Kruis;* sp. *Cruz*]. — La croce, secondo le più giuste induzioni pare sia stata la prima figura che siasi introdotta nelle arme. E la ragione è giustificata, se si considera che dalle crociate nacque il vero blasone. È naturale che i crocesignati, che avean d'uopo d'emblemi per riconoscersi, s'accordassero a prender per primo quello per cui combattevano. Quando partivano per la prima spedizione aveano tutti la croce rossa sul petto e sulle bandiere (1). Ma nel 1188, quando Guglielmo vescovo di Tiro venne di Palestina per esporre ai principi d'Europa l'infelice condizione dei cristiani d'Oriente, e si presentò a Filippo Augusto re di Francia, a Riccardo Cuor di Leone re d'Inghilterra e a Ferrando conte di Fiandra, riuniti in conferenza nel luogo, chiamato poscia Campo Sacro, fra Trie e Gisors, i tre sovrani risolsero di crociarsi e stabilirono che la croce dei Francesi resterebbe rossa, quella degli Inglesi diverrebbe bianca, e quella dei Fiamminghi verde (2). Ma al tempo delle guerre di Edoardo III (1340), questi prese il rosso, come re di Francia; e i Francesi l'abbandonarono, perchè colore nemico, e ripresero il loro bianco nazionale (3). Le altre nazioni si scelsero a loro posta il colore delle croci, e quindi rimase la croce bianca pei Francesi, la croce rossa ed anche gialla per gl'Inglesi, la croce azzurra per gl'Italiani la croce rossa per gli Spagnuoli, Normannni, Guasconi e Borgognoni, la croce arancia o nera pei Tedeschi e pei Sassoni (4). Questi colori però furono generali negli stendardi, ma col nascimento dell'araldica ciascuno si prese la croce di quello smalto e di quella forma che

(1) Dict. portatif. des ordres religiéux et milit.
(2) Li Sovrani del Mondo. Tom. IV. Pag. 278.
(3) Bossi. *Op. e loc. cit.*
(4) Definitiones y Statutos, ecc.
(5) Giucci. Iconografia storica degli Ord. relig. e cavall. Tom. I. Pag. 34.
(6) Dict. portatif. ecc.
(7) Maigne. Dict. encycl. des Ordres.
(8) Bossi. *Op. e tom. cit.* Pag. 365.
(9) Maigne. *Op. cit.*

(1) Michaud. Hist. des Croisades, I, 102. — Velli. Hist. de France. II, 141. — Vertot. Hist. des chevaliers hospitaliers de St. Jean de Jerus. I, 25.
(2) Bénéton. Marques nationales, 32, 37, 57. — Raoul de Diceto. Imagine hist. — Velly. *Op. cit.* III, 301. — Art. de vérifier les Dates, V, 530. — Rey Hist. du Drapeau. II, 464, 465.
(3) Chateaubriand. Etudes histor. Préface Pag. CXXIV
(4) Cantù. Stor. Univ. Lib. XI Cap. VI. — Rey. *Op. cit.*

meglio gli piacque. Sono quindi d'accordo la maggior parte degli araldisti nel vedere un ricordo delle spedizioni di Terrasanta nella croce araldica (1). In ciò conveniamo anche noi; ma non bisogna dimenticare che, vista la gran quantità di croci nelle arme, sarebbe poco logico il considerare come discendenti da crociati tutti quelli che portano un simile emblema. Altre cause quindi influirono all'introduzione delle croci negli stemmi. E primieramente le altre crociate parziali o guerre religiose combattute in Europa: in quella contro Manfredi si portava la croce divisata di bianco e di rosso, rossa contro gli Slavi e con un globo sotto (2). Nelle guerre italiane fra i papi e gl' imperatori, le città che tenevano pei primi presero la croce, come pure nelle crociate contro alcuni tiranni scomunicati dal Vaticano. In Venezia moltissime famiglie portano una crocetta nelle arme, dacchè si dichiararono per Alessandro III. I Calbi, i Grimani, un ramo dei Contarini, un ramo dei Dandolo, i Grizio, i Fardelli, i Minio sono di questo numero (3). Una leggenda di Spagna dice che alla famosa battaglia che Alfonso IX re di Castiglia guadagnò sui Mori nelle pianure di Tolosa, assistito da Sancio re di Navarra e da Pietro re d'Aragona, San Giacomo combattesse visibilmente nelle file dei Cristiani con una spada foggiata a croce (quale si vede nella decorazione dell' ordine di S. Giacomo della Spada), e che una croce comparisse in cielo e si mostrasse ai Castigliani. Un gran numero di famiglie spagnuole, i cui antenati pretesero di aver veduto il prodigio, posero quindi una croce nelle loro arme, e citeremo fra le altre le case di Villegas, Segura, Malgarejo, Reynoso, Lugo, Lerma, Mazariegos, Pereira, Alarcon, Santoyo, Ibarbuen, Alderete, Sotelo, Barco Romano, Avasto, Villagomez, Ribas, Obregon, Ribadeneira, Caro, Daca, Caso, Tolosa, Arbolanche, Romo, Ovando, Aiofrin, Pantoxa, Apate, Gordoncillo, Medrano, Tolosano, Argote, Buytron e Gongora (4). Sappiamo inoltre che nella crociata fulminata da S. Domenico contro gli infelici Albigesi, i cavalieri cattolici portavano per insegna un *grembiato d' argento e di nero, alla croce trifogliata dell'uno all' altro* (5), ed anche questa potrebbe essere una delle cause a cui accenniamo, senza contare che la devozione deve esserne naturalmente una non secondaria (6). Altri araldisti andarono a cercar più lungi il significato di questa importante pezza araldica; gli uni vollero che rappresentasse la spada del cavaliero; gli altri, con più ragione, la dissero emblema di vittoria, di salute e di libertà. Il Des Fossez che scriveva nel tempo di Riccardo II re d' Inghilterra fa un'osservazione, che al rigido Ménéstrier sembra impertinente, ma che è però molto assennata. Egli dice che la croce è un segno d' ignobilità e di non aver ragione per prendere altro emblema. Infatti alle Crociate tutti, nobili e plebei, assumevano la croce; i primi la lasciavano poi per prendere una figura che ricordasse qualche loro impresa; i secondi, che non aveano diritto ad arme, serbarono la croce, ch' era nel diritto di tutti. Però, bisogna convenirne, l' asserto di Des Fossez è troppo spinto; una gran quantità di gentiluomini, ed anche di principi, si fecero un vanto di ritenere la croce; ed oggi il voler reputare ignobili tutti quelli che hanno questa figura nelle loro arme gentilizie sarebbe cosa da far muovere il riso a tutti, araldisti e non araldisti. Ma, come dicemmo, il succitato autore, scriveva in un' epoca in cui è probabile che le sue parole avessero quel valore, che più tardi pel progresso dell' araldica hanno perduto.

Le croci si trovano in numero sorprendente nelle arme; la Francia, la Spagna, l'Italia, l' Inghilterra ne hanno zeppi i blasoni. In Picardia più che altrove si mostrano (1); così pure in Normandìa, Lorena e Savoja. Le *ancorate* sono più comuni nel Poitou, nell'Alvernia e nella Borgogna, le *scaccate* e le *gigliate* in Normandia, le *patenti* e le *merlettate* in Bretagna, le *patriarcali* in Lorena, Alsazia e Fiandra, le *vuote* e *pomettate* in Linguadoca, Guyenna e Guascogna, le *spinate* e le *scanalate* in Inghilterra, le *fioronate* e *gigliate* in Ispagna, le *piane* e le *biforcate* in Italia, le *lunghe patenti* in Germania. La molteplicità stessa della croce ha prodotto la molteplicità delle sue modificazioni. Il succitato Des Fossez riconosce al suo tempo le seguenti dodici specie di croci: *Plana*, *ingradata*, *troncata* (scorciata), *patens*, *figitiva*, *crucciata*, *molendinaris* (mulinata), *florida*, *nodulata*, *florida-patens*, *florida-nodulata* e *dupla partita* (2). L'Wpton, che scrisse dopo di lui, assicura di trovarsi imbarazzato nel descrivere tutte le differenti croci usate ai suoi tempi, e parla solo di trenta (3); il Wulson La Colombière ne conta sino a settantadue, e il Ménéstrier (4), benchè ne descriva solamente 40, osserva che ve ne sono molte di più. Presentemente le varietà sono tante, che noi non ci daremo nemmeno la pena di contarle, ma registreremo quì sotto tutte quelle che sono a nostra cognizione.

La croce nello scudo sta quasi sempre

(1) Ginanni. Arte del Blasone. — Ménestrier. Le veritable art du Blason. Cap. VI. — Bembaci. L'Araldo, 48. — Grandmaison. Dict. hérald. — Spelmann. Aspilogia. Part. III. — Gulliim. A Display of. Heraldrye. Part. II. — Petrasancta. Tesserae Gentilitiae — W. Berry. Enciclopedie hérald.

(2) Cantù. *Op. e loc. cit.* Not. 1.

(3) Ménéstrier. *Op. e loc. cit.*

(4) Argote Molina. Nobleza d' Andalusia, Lib. I, cap. 47 e 48.

(5) Ménéstrier. *Op. e loc. cit.*

(6) Maigne. Abrégé méth. de la Science des Arm. 140.

(1) Cartari. Predromo gentilizio. 550.

(2) Ménéstrier. *Op. cit.* Pag. 319.

(3) De Militari Officio. Part. IV.

(4) *Op. cit.* Pag. 322 e segg.

come pezza principale; però qualche volta si trova anche come figura secondaria, che carica o accompagna altre pezze. Ordinariamente vi ha una sola croce nello scudo; ma se ne vedono eziandio in numero, e in questo caso prendono il nome di *crocette*. V. *Crocetta*.

Croce propriamente detta, o *Croce piana* e *semplice*. — Pezza onorevole di 1.° ordine, formata dalla combinazione del palo colla fascia, e che occupa in larghezza due parti delle sette dello scudo, e i quattro bracci della quale si estendono sino ai bordi di esso. Una croce diminuita della metà dicesi *estrez*, diminuita di $^4/_5$ *filetto in croce*. Si trova *caricata*, *accompagnata*, *accantonata*, *scaccata*, *vajata*, *cancellata*, *inquartata*, *losangata*, *moscata*, *bordata*, *angolata*, *bandata*, ecc.

Savoja e R.° d' Italia. — Di rosso, alla *croce* d'argento.

Lancarota (Spagna). — Di rosso, alla *croce* di vajo.

Londra (Capitale dell' Inghilterra). — D'argento, alla *croce* di rosso.

Cefalonia (Isola). — D'argento, alla *croce* di rosso.

Costantinopoli (Capit. dell' Imp.° d' Oriente). — Di rosso, alla *croce* d'oro, *accompagnata* da quattro B antichi, affrontati dello stesso.

Bailli d'Oxereaux (Francia). — Di rosso, alla *croce composta* d' oro e d'azzurro, di 9 pezzi, *accompagnata* da quattro teste muliebri di carnagione, crinite di nero.

Antiochia (Principato d'). — D' oro, alla *croce* di rosso.

Confignon (Svizzera). — Di nero, alla *croce* d' oro.

Rothal (Boemia). — Di rosso, alla *croce* d'argento.

Anferio (Capua). — Di verde, alla *croce* d'argento, *accantonata* da quattro rose dello stesso.

Ardinghelli (Firenze). — D' oro, alla *croce losangata* di nero e d' argento.

Ingelheim (Germania). — Di nero, alla *croce scaccata* di due file, d' argento e di rosso.

Vegi (Ravenna). — Inquartato di rosso e d'azzurro, alla *croce inquartata* d' argento e di rosso, sul tutto, e *accompagnata* da quattro gigli d' oro.

Parma e *Modena* (Città d' Italia). — D' oro, alla *croce* d' azzurro.

Messina (Città di Sicilia). — Di rosso, alla *croce* d'oro.

Alessandria, Genova, Ivrea, Milano, Padova e *Vercelli* (Città d'Italia). — D'argento, alla *croce* di rosso.

Noto, Nicosia, Asti, Como, Novara, Pavia e *Vicenza* (Città d' Italia). — Di rosso, alla *croce* d' argento.

Lodi (Città d'Italia). — Di oro, alla *croce* di rosso.

Sassari (Città di Sardegna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla *croce* d' argento; nel 2.° e 3.° di rosso, alla torre d' argento, terrazzata di verde.

Cagliari (Città di Sardegna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, alla croce d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, alla torre di rosso, terrazzata di verde.

Bulgarini (Toscana). — Di rosso, alla *croce* d' argento, *attraversata* da un capriolo rovesciato d'azzurro.

Barone (Nola). — D' azzurro, alla *croce* d'oro, *accantonata* da quattro rose dello stesso.

Burlamacchi (Lucca). — D'oro, alla *croce* d'azzurro.

Arcella (Sicilia). — D' argento, alla *croce scaccata* di tre file, d' argento e di rosso.

Augurelli (Rimini). — D' argento, alla fascia d' azzurro; alla *croce* dello stesso, *attraversante* sul tutto.

Piccolomini (Siena e Sicilia). — D' argento, alla *croce* d' azzurro, *caricata* di cinque crescenti d' oro.

Ribadeneyra (Spagna e Sicilia). — D' argento, alla *croce* di rosso, *caricata* di cinque conchiglie d' oro.

Hermant (Sciampagna). — D'azzurro, alla *croce* d'argento, *accantonata* nel 1.° e 2.° cantone di 4 stelle dello stesso, nel 3.° di due stelle dello stesso, sostenute da una fascia d' oro, e nel 4.° da un palo dello stesso, addestrato da due stelle d' argento.

Aspremont (Sciampagna). — Di rosso, alla *croce* d' argento.

Briançon (Città del Delfinato). — D' azzurro, alla *croce* d' oro.

Mortaigne (Normandia). — D'oro, alla *croce inquartata* di nero e di rosso.

La Palu (Bresse). — Di rosso, alla *croce* d' armellino.

Vaugrigneuse (Bresse). — Di verde, alla *croce* d'oro.

Albon (Provenza). — Di nero, alla *croce* d' oro.

Du Garané (Guascogna). — Partito: nel 1.° d' azzurro, alla *croce* d' oro; nel 2.° d'azzurro, alla *croce* d' argento.

Gaignon (Isola di Francia) — D'armellino, alla *croce* di rosso.

Marsiglia (Città di Provenza). — D' argento, alla *croce* d' azzurro.

Ypre (Fiandra). — Di rosso, alla *croce* di vajo.

Saint-Georges (Poitou). — D'argento, alla *croce* di rosso, *brisata* in capo da un lambello dello stesso; alla bordura d' azzurro.

Blomme (Fiandra). — D' azzurro, alla *croce* d' oro, *accantonata* da 12 merlotti dello stesso.

Clermont-Ferrand (Città d' Alvernia). — D'azzurro, alla *croce* di rosso, *bordata* d' oro, e *accantonata* da quattro gigli dello stesso.

Choiseul (Sciampagna) — D'azzurro, alla *croce* d'oro, *accantonata* da venti plinti dello stesso, di 5 in 5 posti in croce di S. Andrea per cantone.

Brouilhac de la Bodinière (Poitou). — Di rosso, alla *croce* d' argento, alla banda dello stesso attraversante; e la bordura d' argento.

Boubers (Picardia). — D' oro, alla *croce* di nero, *caricata* da cinque conchiglie d' argento.

Baragnes (Linguadoca). — D'azzurro, alla croce d'oro, *caricata da una croce* di nero.

Tolone (Città di Provenza). — D'azzurro, alla *croce* d' oro, *accompagnata* nel 1.° cantone d' una bandiera d' argento svolazzante a sinistra; al capo seminato di Francia.

Autremens (Lorena). — Di verde, alla *croce scaccata* di tre file, d' oro e di rosso.

Broon (Normandia e Bretagna). — D' azzurro, alla *croce* d' argento, *cancellata* di rosso.

Manonville (Lorena) — D' oro, alla *croce* di nero, *cancellata* d' argento.

Croce accerchiellata. — V. *Accerchiellato*.

Croce aguzzata. — V. *Aguzzato*.

Croce allargata a rombo. — Croce *patente* e *ritrinciata* in modo da rendere in ogni braccio la figura d' un rombo allungato. V. *Croce di Pisa*.

Croce ancorata. — V. *Ancorato*.

Croce aperta in ferro di mulino. — V. *Mulinata.*

Croce attorcigliata. — V. *Croce cordata.*

Croce avellana. — V. *Avellana.*

Croce biforcata. — V. *Biforcata* 1.

Croce bordonata. — V. *Croce pomata.*

Croce cancellata. — Vi sono due specie di *croci cancellate;* la prima è piana, cancellata di diverso smalto (V. negli esempi della *Croce piana* l'arma Broon); la seconda è composta solamente d'un graticolato fatto a croce.

Plassier (Bretagna). — D' argento, alla *croce cancellata* di rosso.

Croce-capriolo [fr. *Croix-chevron;* ted. *Kreuz-sparrenmarke*]. — Figura in forma di croce, col braccio inferiore aperto in capriolo. È una delle marche gentilizie usate molto in Polonia e nella Germania del Nord.

Waskiewicz (Lituania). — D' azzurro, alla *croce-capriolo* d'oro.

Croce col piede semipotenziato. — Questa croce ha nel braccio inferiore una semipotenza che muove verso il fianco sinistro. Se ne trova una simile nella chiesa di Rosey presso Chalon in Borgogna, nella cappella di Maunys (1), ma s' ignora a chi appartenga.

Croce doppia, colla traversa inferiore semipotenziata a sinistra. — È una croce irregolare, varietà della *croce col piede semipotenziato.* In questa la traversa inferiore è più lunga della superiore, e dalla parte sinistra muove una semipotenza che guarda il basso dello scudo.

Tschetscke (Silesia). — D' azzurro, alla *croce doppia, colla traversa inferiore semipotenziata a sinistra,* d' argento.

* **Croce contradoppiomerlata.** — V. *Croce merlata.*

Croce cordata. — V. *Cordato.*

Croce cordonata. — V. *Cordato.*

Croce costantiniana. — V. *Costantiniana.*

Croce crociata. — V. *Croce ricrociata.*

Croce d' Alcantara. — Croce gigliata di verde, come è la decorazione dell' ordine d' *Alcantara.* V-q-n. È molto rara nelle arme, e si trova solo in quelle di qualche cavaliere dell' ordine.

Croce d' Avis. — È simile alla *croce di Calatrava* (V-q-n) e si trova nelle arme di cavalieri dell' ordine portoghese d' Avis.

Croce del Calvario. — V. *Calvario (Croce del)* e *Croce latina.*

Croce della Resurrezione. — V. *Resurrezione (Croce della).*

Croce dentata. — È piana ed orlata di denti di sega ai margini.

Le Gouz (Borgogna). — Di rosso, alla *croce dentata* d'oro, *accantonata* da quattro ferri di lancia dello stesso.

Briele (Fiandra). — D' argento, alla *croce dentata* d' azzurro.

Le Lieur (Sciampagna). — D' oro, alla *croce dentata, partita* d' argento e di rosso, *accantonata* da quattro teste di leopardo d'azzurro, lampassate di rosso.

Guadagni (Firenze). — Di rosso, alla *croce dentata* d' oro.

Croce di bisanti. — Composta di due file di bisanti messe in croce. È rarissima. Si trova nell' arma Meester de Tilburg.

Croce di Calatrava. — Croce gigliata rossa, simile a quella della decorazione dell'ordine di *Calatrava.* V-q-n. Si trova solo in qualche arma dei cavalieri di esso ordine.

Croce di code d' armellino. — V. *Code d' armellino.*

Croce di Danebrog. — È lunga, patente e un poco incavata. Prende questo nome dalla decorazione del celebre ordine danese di Danebrog.

Croce di dodici punte. — Croce scorciata e intaccata alle estremità in modo da presentare da ognuna di esse tre punte, in tutto dodici. È molto rara.

Croce di fusi. — V. *Croce fusellata.*

Croce di Gerusalemme. — Sinonimo della croce potenziata. Ma si blasona più propriamente *Croce di Gerusalemme* quella che è accantonata da quattro crocette, il tutto d'oro.

Cornaro (Sicilia). — D' argento, al leone di nero, caricato di due fascie d' oro, e sormontato da una *croce di Gerusalemme,* potenziata, e accantonata da quattro crocette, il tutto d' oro.

Croce di Lorena. — Sinonimo della *croce patriarcale.* V. *Patriarcale.* È comunissima nella Lorena, nell' Alsazia, e paesi limitrofi.

Croce di losanghe. — Composta di due file di losanghe accollate, messe in croce.

Croce di losanghe vuote. — Varietà della prima. L' una e l' altre sono rare.

Larlan (Francia). — D' argento, alla *croce di losanghe vuote* di nero.

Croce di Malta. — Croce biforcata (V. *Biforcata* 1), così chiamata perchè distintivo dei cavalieri di Malta.

* **Croce di otto punte.** — Sinonimo della croce biforcata. V. *Biforcata* 1.

Croce di Pisa. — Croce allargata a rombo, ossia patente e ritrinciata, e pomettata negli angoli, che sono tre per ogni estremità. Viene così chiamata perchè non si trova quasi esclusivamente che sull'arma della città di Pisa. Sull' origine di questa croce ecco quanto ne dice l' erudito nostro collega, sig. cav. Felice Tribolati: « Alcuni appoggiandosi alla tradizione hanno creduto significare essi (i globetti) dodici segnalate vittorie. Ma come spiegare allora il non essersi ritrovata nessuna croce portante un numero minore di cotesti globi? nè altre le quali ne siano prive? Le istorie non ci narrano in quale occasione i Pisani si fossero determinati ad ornare siffattamente la loro insegna. Altri pensano che i Pisani in terra santa componessero questa croce di due ossi di morto. Ma in questo caso non si saprebbe spiegare, perchè in luogo di lasciare nella loro forma naturale le due tibie, le quali darebbero otto

(1) Ménéstrier. Le verit. art du Blason. 328.

distinti risalti, se ne aggiungessero altri quattro alla sommità dei bracci per ridurla alla forma che ora si vede (1) ». Queste osservazioni sono giustissime, e noi aggiungeremo che non vi ha punto da meravigliarsi per la forma di questa croce pomettata. Quella di Tolosa lo è egualmente, e così molte altre, dettate dal capriccio e dal gusto ornamentale.

Pisa (Città della Toscana). — Di rosso, alla *croce patente, ritrinciata e pomettata* d' argento.

Buonaccorsi (Firenze). — Trinciato d' oro e d' azzurro, al grifo dell' uno all'altro, e una banda di rosso, caricata della *croce di Pisa* d' argento, attraversante sul tutto.

Croce di San Giacomo. — Così detta perchè forma la decorazione dell' ordine di San Giacomo della Spada. Ha la forma d'una spada foggiata a croce, gigliata, e di color rosso. Trovasi in qualche arma di famiglia spagnuola, che ha dato cavalieri a quell' ordine.

Croce di San Giorgio. — La croce piana di smalto rosso in campo d' argento, dicesi *croce di San Giorgio* (2). Genova e Londra che avevano per patrono questo santo la portano tale nelle loro arme. Si blasona però semplicemente: *d'argento, alla croce di rosso.*

Croce di San Giovanni Battista. — D'argento in campo rosso. La Savoja, il Piemonte, la repubblica Forentina, e l' Ordine Gerosolimitano, che ebbero per protettore questo santo, innalzarono le detta croce. Così pure Oberto da Passano genovese, per aver portate in Italia le ceneri del Precursore, aggiunse alle sue arme il capo di rosso, alla croce d'argento (3). Si blasona semplicemente: *Di rosso, alla croce d' argento.*

Croce di San Maurizio. — Sinonimo della *croce trifogliata*, così detta perchè si vede nella decorazione dell' ordine di San Maurizio. V. *Trifogliato.*

Croce di San Stefano. — Croce biforcata, distintivo dell'ordine di S. Stefano di Toscana. Differisce da quella di Malta, inquantochè è rossa in luogo d' esser d' argento.

Croce di sedici punte. — Croce piana e scorciata, intaccata alle estremità in modo da presentare quattro denti o punte ad ognuna di esse, 16 in tutto. È molto rara.

Croce di Tolosa [fr. *Croix de Toulouse; Croix vidée, cléchée, et pommetée*]. — Croce allargata a rombo, ossia patente e ritrinciata, vuota e pomettata. Viene così chiamata perchè forma l'insegna della città di Tolosa, ed è molto comune nel Tolosano, nella Linguadoca e nella Guascogna.

Tolosa (Città di Francia). — Di rosso, alla *croce patente, ritrinciata, vuota e pomettata* d' oro, *sostenuta* da una verghetta d' argento, e *accompagnata* in punta da un agnello pasquale dello stesso, attraversante sulla verghetta, e ai fianchi da due torri d' argento, torricellate di tre pezzi, quella a sinistra coperta dello stesso; al capo seminato di Francia.

Linguadoca (Provincia di Francia). — Di rosso, alla *croce di Tolosa* d' oro.

Venasque (Contado Venesino). — D' azzurro, alla *croce di Tolosa* d' oro. Alias: d' oro, alla *croce di Tolosa* d' azzurro.

Lautrec (Linguadoca). — Di rosso, alla *croce di Tolosa* d' oro.

Mozzi (Firenze). — Di rosso, alla *croce di Tolosa* d' oro.

Croce doppia. — V. *Patriarcale.*

Croce doppia col piede rifesso. — V. *Patriarcale.*

Croce falcata. — V. *Falcato.*

Croce fiorente. — V. *Fioronato.*

Croce fiorenzata. — V. *Fioronato.*

Croce fioronata. — V. *Fioronato.*

Croce finestrata. — V. *Finestrato.*

Croce fitta. — Croce col piede bordonato ed aguzzo; ma questo attributo è più proprio della *crocetta.* V. *Crocetta fitta.*

Croce forcata. — V. *Forcato.*

Croce forchettata. — V. *Forchettato.*

Croce fusellata. — Composta di due file di fusi accollati messi in croce.

Messanelli (Napoli). — D' azzurro, alla *croce fuselata* di 5 pezzi d' argento.

Croce gigliata. — V. *Gigliato.*

Croce gemellata. — V. *Gemella in croce.*

Croce increspata. — È citata dal Grandmaison e da altri, ma non ci è stato fatto di trovarne esempi.

Croce ingollata. — V. *Ingollato.*

Croce intrecciata. — V. *Cordato.*

Croce irregolare. — È questa una delle figure più bizzarre del blasone, e non si trova che nell'arma *Squarciafichi*, nella quale vedi il modo di blasonarla. Quanto alla forma vedi la fig. 73.



fig. 73

Squarciafichi (Genova). — Di rosso, alla *croce* d'oro, *potenziata, semipotenziata, ripotenziata* in banda verso il canton sinistro del capo, e in isbarra verso il destro, movente dalla potenza dritta della traversa, lo stesso verso la punta dalle due parti della potenza del piede (1).

Croce latina. — Dicesi croce latina la *croce del Calvario* (V. *Calvario*), cioè quella che ha il braccio verticale più lungo della traversa, la quale è posta sopra la metà di esso.

Garandeau (Francia). — D'azzurro, alla *croce latina* d' argento, *sostenuta* da un crescente d' oro.

Aromarmio (Spoleto). — Di rosso, alla *croce latina*, *sostenuta* da un monte di tre cime, movente dalla punta, il tutto d' oro.

Belli (Messina). — D'oro, alla *croce latina* di nero,

(1) Gli stemmi Pisani. *Articolo pubbl. nel Giornale Aral. Geneal. Dipl. Italiano.* - Pisa 1875. - Tom. II. Pag. 33.

(2) Ménéstrier. Recherches du Blason. Part. II, 129.

(3) Ménéstrier. *Op. e loc. cit.*

(1) *Blasone di* Ménéstrier. Veritable art. 323.

tenuta da un destrocherio armato al naturale, movente dal fianco sinistro.

Lotteringhi della Stufa (Firenze). — D'argento, alla *croce latina* di rosso, *trattenuta* da due leoni contrarampanti d'oro.

Croce latina merlata. — Varietà della croce latina, molto rara.

Raas (Germania). — Partito: nel 1.° di nero, alla *croce latina merlata* d'oro; nel 2.° bandato d'argento e di rosso, d'8 pezzi.

Croce latina pomata. — Varietà della croce latina. La seguente ha i globetti solamente sul braccio superiore e sui due laterali.

Rocabruna (Spagna). — D'oro, alla croce latina *pomata* di rosso, sopra una base dello stesso, caricata delle lettere R e B d'argento, il tutto sostenuto da una roccia al naturale, movente dalla punta.

Croce latina trifogliata. — Varietà della croce latina. È molto rara.

Croce latina, vuota e trifogliata. — Varietà rarissima della croce latina.

Croce lunga. — Sinonimo della *croce latina*. V-q-n.

Croce merlata. — Rarissima.

Salicata (Genova). — D'argento, alla *croce merlata* di verde.

Croce merlettata. — Comunissima nella Bretagna.

La Feuillée (Bretagna). — D'azzurro, alla *croce merlettata* d'oro.

Coatcoureden (Bretagna). — Di rosso, alla *croce merlettata* d'argento.

Carbinays (Bretagna). — D'argento, alla croce di rosso *merlettata* di nero, *accantonata* da quattro corbi dello stesso.

Beissel di Gymnich (Prussia). — D'argento, alla *croce merlettata* di rosso, *attraversata* in capo dal lambello di nero.

Del Giudice (Napoli, Amalfi e Messina). — Inquartato di rosso e di nero, alla *croce merlettata* d'argento; *attraversante* sul tutto.

Croce molinata. — V. *Mulinato.*

Croce mulinata. — V. *Mulinato.*

Croce nebulosa. — Citata da Grandmaison e da altri, senza darne esempi.

Croce noderosa. — V. *Noderoso.*

Croce nodosa. — V. *Nodoso.*

Croce ombrata a filetto. — V. *Ombrato a filetto.*

Croce ondata. — Questa croce tocca i margini dello scudo ed ha le linee ondeggianti.

Chalut de Vérin (Francia). — D'oro, alla *croce ondata* d'azzurro.

Croce ondeggiata. — V. *Croce ondata.*

Croce papale. — V. *Papale (Croce).*

Croce patente. — V. *Patente.*

Croce patente gigliata. — V. *Patente.*

Croce patente ritrinciata. — V. *Patente.*

Croce patente scorciata. — V. *Patente.*

Croce patriarcale. - V. *Patriarcale (Croce).*

Croce pendente semipotenziata. — È una croce foggiata a doppio Z; rarissima.

Küttel (Svitto). — D'azzurro, alla *croce pendente semipotenziata* d'argento.

Croce perlata. — Si dice della croce pomettata, i cui globetti sembrano perle.

Croce piana. — V. *Croce* propriamente detta.

Croce pomata. — V. *Pomato.*

Croce pomettata. — V. *Pomettato.*

Croce portata. — V. *Portata (Croce).*

Croce potenziata. — V. *Potenziato.*

Croce potenziata-semipotenziata e ripotenziata. — V. *Croce irregolare.*

Croce raggiata. — Dicesi della croce angolata da raggi, ma è molto rara.

Croce ricrocettata. — V. *Croce ricrociata.*

Croce ricrociata. — Dicesi quella, di cui i bracci formano nuovamente una croce ciascuno. Quest'attributo è ancor più comune nelle crocette.

Cognets (Bretagna). — Di nero, alla *croce ricrociata* d'argento, *accantonata* da quattro rotelle di sperone dello stesso.

Croce ricrociata a doppio. — In questa i bracci già ricrociati si crociano nuovamente, in modo da formare, oltre la croce intera, altre dodici crocette.

Agazzarri (Siena). — Di rosso, alla *croce ricrociata a doppio* d'argento; al capo partito d'oro e d'azzurro, caricato dell'aquila bicipite, coronata nelle due teste, dell'uno all'altro.

Croce ricrociata patente. — Varietà della croce ricrociata, in cui le crocette dei bracci s'allargano alle estremità come le croci patenti.

Bierley (Inghilterra). — D'argento, alla *croce ricrociata patente* di rosso.

Croce ripiena. — Dicesi quella che è tutt'intorno bordata di diverso smalto.

Croce ripiena aguzzata. — Tocca i margini dello scudo.

Hoverlant (Belgio). — D'azzurro, alla *croce* d'oro, *ripiena* di rosso e *aguzzata*, *accantonata* da quattro draghi del secondo.

Croce ripiena gigliata. — Questa croce è scorciata ed ha gigli all'estremità.

Lugo (Spagna). — Di rosso, alla *croce* d'oro, *ripiena* di verde, *gigliata* del secondo, e *angolata* da quattro spighe di grano dello stesso.

Croce ritirata. — Dicesi quella, di cui un braccio non tocca il margine dello scudo, ma è rarissima. Nel blasonarla conviene accennare il braccio ritirato.

** **Croce ritirata.** — Si dice anche malamente da alcuni *croce ritirata* la *croce scorciata.*

Croce ritrinciata. — Quella che, essendo scorciata, ha recisi gli angoli delle sue estremità in modo da diventare una croce aguzza in tutti i suoi bracci. E questo appunto la distingue dalla *croce aguzzata* che è aguzza solamente nel braccio inferiore. La croce *patente ritrinciata* o *croce di Pisa* è l'unica varietà di questa specie.

Città di Castello (Città dell'Umbria). — Partito: nel 1.° d'argento, alla *croce ritrinciata* di rosso, alla torre torricellata d'argento; al capo dello scudo del primo, caricato del motto LIBERTAS di nero.

Croce sarchiata. — V. *Sarchiato*.

Croce scalinata. — È la croce piana, che ha degli scalini ad ogni estremità. V. *Gradato*.

Croce scanalata. — V. *Scanalato*.

Croce scorciata. V. *Scorciato*.

* **Croce scorciata col piede aperto in capriolo.** — V. *Croce-capriolo*.

Croce semipotenziata. — V. *Semipotenziato*.

Croce semplice. — V. *Croce* propriamente detta.

Croce serpentifera. — V. *Serpentifero*.

Croce serpentina. — V. *Serpentino*.

Croce spinata. — Questa è una delle più comuni fra le croci modificate. Si trova di frequente anche in Inghilterra.

Paget (Inghilterra). — Di nero, alla *croce spinata* d' argento, *caricata* di cinque leoncelli passanti del campo, e *accantonata* da quattro aquiletti del secondo.

Rorooke (Inghilterra). — D' oro, alla *croce spinata*, *partita* di rosso e di nero.

Gisors (Città di Francia). — Di rosso, alla *croce spinata* d' oro; al capo cucito di Francia.

Beaumetz (Artois). — Di rosso, alla *croce spinata* d' oro.

Guillo (Bretagna). — Di nero, alla *croce spinata* d' argento.

Witten (Signoria in Germania). — D' azzurro, alla *croce torta* d' argento.

Croce teutonica. — La croce dei cavalieri Teutonici era lunga e patente. V. *Patente*.

Croce torta. — È latina, ed ha il braccio verticale incurvato.

Croce traforata. — V. *Croce vuota*.

Croce trifogliata. — V. *Trifogliato*.

Croce uncinata. — È una specie della croce ancorata, ma ha dei graffi a guisa d'amo alle estremità. V. *Uncinato*.

Croce vuota. — Dicesi quella che internamente lascia vedere il campo.

Croce vuota pomettata. — V. *Croce di Tolosa*.

* **CROCE A SGHEMBO.** — V. *Croce di Sant' Andrea*.

CROCE (Ordine della). — V. *Portaspada (Ordine dei)*.

☞ **CROCE BIANCA (Ordine della).** — Istituito nel 1814 da Ferdinando III granduca di Toscana, che lo destinò a ricompensare il merito militare. Fu anche chiamato *Ordine della Fedeltà*. La decorazione era una croce di smalto bianco. Rimase estinto all' annessione della Toscana al regno d' Italia.

☞ 1. **CROCE DEL MERITO (Ordine della).** — Istituito nel dicembre 1831 dal granduca Luigi II d' Assia per ricompensare i servigi dei militari e degli impiegati civili d'un rango inferiore. Tutti i membri sono uguali; ma la decorazione è d' oro o d' argento, secondo il merito. Il nastro è scarlatto.

☞ 2. **CROCE DEL MERITO (Ordine della).** — Fondato il giorno 13 maggio 1870 dal re Luigi II di Baviera in favore delle dame.

☞ 3. **CROCE DEL MERITO (Ordine della).** — Fondato dall'imperatore Guglielmo I re di Prussia il 22 maggio 1871 in favore delle dame.

☞ **CROCE DEL MERITO CIVILE (Ordine della).** — Istituito per decreto 26 febb. 1850 da Francesco Giuseppe imperatore d'Austria, per rimpiazzare la medaglia d' onor civile destinata al merito degli impiegati governativi. I membri formano quattro classi:

1.° *Decorati* della croce d' oro coronata,

2.° *Decorati* della croce d'oro non coronata,

3.° *Decorati* della croce d'argento coronata,

4.° *Decorati* della croce d'argento non coronata.

I decorati salendo in grado possono portare anche le croci già ottenute avanti. La decorazione è una croce patente ritondata di smalto rosso, orlata d'oro o d' argento, sormontata o no da corona imperiale, e caricata nel mezzo delle cifre F. J. *(Franciscus Joseph)* da una parte, e della leggenda *Viribus unitis* divisa da una fede dall' altra. Il nastro è amaranto (1).

☞ **CROCE DEL SALVATORE (Ordine della).** — Ordine progettato da Francesco I re di Francia, e che Leone X permise con una bolla. Ma non ebbe mai effetto (2).

☞ **CROCE DEL SUD (Ordine della).** — Istituito il 1 dicembre 1822 da don Pedro I imp. del Brasile per segnalar l' epoca del suo innalzamento al trono e della sua consacrazione. Fu anche chiamato *del Cruzeiro*, per allusione alla gran costellazione che brilla nel cielo dell' America del Sud, e al primo nome dato al Brasile nell' epoca della sua scoperta, *Terra della Santa Croce*. È un ordine civile e militare. Si compone di quattro classi:

1.° *Cran Croci*, con sciarpa e placca;

2.° *Dignitari* o *Commendatori*, colla croce al collo e placca;

3.° *Ufficiali*, colla croce all' occhiello e placca;

4.° *Cavalieri*, colla croce all' occhiello.

La decorazione è una croce di cinque bracci patenti di smalto bianco, orlati e pomettati d' oro, accollati da una ghirlanda di quercia di smalto verde, e col ritratto del fondatore nello scudetto del centro, il tutto sormontato dalla corona imperiale del Brasile. Il nastro è turchino, e la divisa: *Bene merentium praemium* (3).

* **CROCE DI BORGOGNA.** — V. *Croce di Sant' Andrea*.

☞ **CROCE DI BORGOGNA (Ordine della).** — V. *Tunisi (Ordine di)*.

CROCE DI COMMINGES. — V. *Mandorle pelate*.

CROCE DI CRISTO — V. *Calvario (Croce del)*.

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres de Chev. — G. de Genouillac. Dict. hist. des Ordres.
(2) Cibrario. Descriz. istor. degli Ord. Cavall. II, 381.
(3) Maigne e Gourdon de Genouillac. *Opere cit.*

☞ **CROCE DI DUPPEL (Ordine della).** — Istituito dal re Guglielmo di Prussia, e riservato ai Prussiani negli statuti 18 ott. 1864, benchè se ne fosse conferita qualche croce anche ai Francesi (1).

☞ 1. **CROCE DI FERRO (Ordine civile e militare della).** — Istituito il 10 marzo 1812 da Federico Guglielmo III re di Prussia per ricompensare il merito militare nella guerra contro la Francia. I membri formano tre classi:

1.ª colla croce al collo e placca;
2.ª colla croce all'occhiello e placca;
3.ª colla croce all'occhiello.

Nel 1841 (3 agosto) l'ordine fu riformato da Federico Guglielmo IV, che lo estese anche al merito civile. La decorazione è una croce patente, come quella dei cavalieri Teutonici, caricata nel mezzo dell'aquila prussiana, delle cifre F. W. *(Friederich Wilhelm)* coronate e della data 1815. I militari hanno il nastro nero con due liste bianche, i civili bianco con due liste nere (2).

☞ 2. **CROCE DI FERRO (Ordine della).** — Creato il 6 nov. 1830 dal re del Belgio in memoria della cacciata degli Olandesi. È quindi un ordine di circostanza, destinato ad estinguersi. Non si compone che d'una classe di cavalieri, che portano la croce all'occhiello per un nastro rosso, avente una lista gialla ed una nera su ciascun bordo (3).

CROCE DI GESÙ CRISTO (Ordine della). — V. *Milizia di Gesù Cristo (Ordine della).*

☞ **CROCE DI LUGLIO (Ordine della).** — Istituito il 13 dec. 1830 per perpetuare la memoria della rivoluzione di luglio, e servir di distinzione ai cittadini che si erano distinti durante i tre giorni. È una semplice decorazione di circostanza. La croce si porta alla bottoniera con un nastro azzurro a due liste rosse (4).

☞ **CROCE DI MERITO.** — V. *Casa Ernestina di Sassonia (Ordine della).*

CROCE DI SANT'ANDREA [v. fr. *Sautour, sautouër, sautant;* fr. *Sautoir, croix de S. André;* ing. *Saltier;* ted. *SchrägeKreuz;* ol. *St. Andries-kruis;* sp. *Aspa*]. — Pezza onorevole di primo ordine, combinazione della banda colla sbarra, in forma di una X; i suoi bracci si estendono sino agli angoli dello scudo, ammenochè non sia *scorciata*, o modificata alle estremità. La larghezza dei bracci è di due parti delle sette dello scudo (5). Le piccole croci di S. Andrea in numero di due o più si chiamano *crocette di S. Andrea.* V-q-n. Una croce di S. Andrea si può diminuire riducendola ad un *estrez decussato* o ad un *filetto in croce di S. Andrea.* V-qq-nn.

Le opinioni degli araldisti sull'origine di questa pezza nelle arme sono svariatissime. Alcuni non vi rinvengono che una croce messa in diversa posizione e presa nelle Crociate (1). Altri dicono che la devozione a S. Andrea ha potuto fare introdurre lo strumento del suo martirio nelle arme (2), oppure ne fu cagione il nome del fondatore o d'altro personaggio della famiglia (3). Secondo molti scrittori, la maggior parte delle croci di S. Andrea che si vedono nelle arme vengono dall'epoca delle divisioni delle case di Borgogna e d'Orléans (4). Questo sentimento è assai probabile, perchè infatti la croce di S. Andrea era il distintivo dei Borgognoni, ma non si può dire la stessa cosa per tutte le famiglie che le portano. Il Capaccio (5) dice che l'impresa primitiva della casa di Borgogna erano due bastoni noderosi posti in croce di S. Andrea, non per la devozione a questo santo, ma perchè strofinando insieme due pezzi di legno danno fiamme; intendendo con ciò che due forze unite si fanno più potenti e vigorose. E per dire il vero nelle bandiere borgognone si vedevano questi due bastoni contranoderosi di rosso in campo azzurro. Ma sia per divozione, o per altra causa è certo che la croce di S. Andrea fu l'emblema favorito di quei duchi, e che una parte di arme francesi la portano per aver seguito il partito di essi. Ciò però non dà la spiegazione del pezzo araldico. Che cosa era in origine? Un pezzo di barriera, come insiste ostinatamente il Ménéstrier (6)? Ovvero la cifra X, che racchiude la perfezione dei numeri, come avanzano altri (7)? No, la croce, che noi chiamiamo di S. Andrea, e che i Francesi chiamano più logicamente *sautoir*, non è che la staffa dei cavalieri. Il solo vocabolo francese lo indica, *sautoir*, ossia *saltatojo, montatojo*, da *sauter*, salire. Il *sautoir* era anticamente un cordone di seta o di canapa, coperto d'una stoffa preziosa ed attaccato alla sella per salire a cavallo (8); gli scrittori del medio evo lo chiamano *sautour, sautouër, sautant.* Ecco quanto si legge in un Conto di Stefano de la Fontaine del 1352: *Pour six livres de soye de plusieurs couleurs pour faire les tissus et aiguillettes ausdit harnois, faire sautouërs et conyeres et tresses à garnir la selle.* Queste staffe avendo appunto la forma di un X o *croce di S. Andrea* passò in araldica sotto questo nome, ma rimase in Francia col nome originario. Il Ducange però dà un'altra etimologia alla voce *sautoir;* egli la cava dal lat. *saltuarium*, cancello *à clorre les bois ou sauts* [lat. *saltus*]. Non vediamo ragione invero che

(1) Geurd. de Genouillac. *Op. cit.*
(2) Maigne e Geurd. de Genouillac. *Opera cit.*
(3) Maigne. *Op. cit.*
(4) Maigne. *Op. cit.* — Maigne. Abregé de la science des Armoiries, 291.
(5) Grandmaison. Dict. hérald.

(1) Bombaci. L'Araldo. 50.
(2) Grandmaison. *Op. cit.*
(3) Bombaci. *Op. e pag. cit.*
(4) Grandmaison. *Op. cit.*
(5) Trattato delle imprese. Lib. I.
(6) Le veritable art du Blason. 170.
(7) Bombaci. *Op. e pag. cit.*
(8) Cartari. Prodromo gentilizio 552.

in tante arme figuri una polizzata da bosco; mentre la staffa del cavaliere spiega la gran frequenza di questa figura nell' araldica.

La croce di S. Andrea si trova spessissimo nelle armi francesi, per lo più accantonata da quattro figure. Anche nella Spagna è molto comune, in memoria della battaglia vinta a Beaca contro i Mori nel dì di S. Andrea, e ad imitazione di Lopez Diaz de Baro, generale dei vincitori, che la pose per primo nella sua arma.

La croce di S. Andrea è chiamata da altri autori *decussata*, a *sghembo*, *diagonale*, *traversa*, *saltiere*, *borgognata*, *borgognona* o *di Borgogna*. Quasi tutti gli attributi della croce si convengono alla croce di S. Andrea. Questa può essere *accompagnata*, *bordata*, *accantonata*, *caricata*, *diaprata*, *scaccata*, *inchiavata*, *cancellata*, *fusata*, *losangata*, *inferriata*, *attraversata*, *attraversante*, ecc.

Craon (Città d' Anjou). — Di rosso, alla *croce di* S. A. d' argento.

Waldmannshausen (Germania). — D' argento, alla *croce di S. A. scaccata* di 2 file, d'argento e d'azzurro.

Cupere (Olanda e Fiandra). — Di verde, alla *croce di S. A.* d' armellino.

Manno (Sciacca). — Di rosso, alla *croce di S. A.* d' oro, *accantonata* da quattro stelle di sei raggi dello stesso.

Escragnolles (Francia). — Di verde, alla *croce di S. A.* d' oro.

Beverne (Fiandra). — Fasciato d' oro e d' azzurro. di 8 pezzi; alla *croce di S. A. attraversante* di rosso.

Capasso (Sicilia). — D'argento, alla *croce di S. A.* d' azzurro, *accantonati* da quattro leoncini di rosso.

Colletorto (Noto). — Di verde, alla *croce di S. A.* d' argento.

Crevecoeur (Normandia). — Di rosso, alla *croce di S. A.* d' oro.

La Guiche (Borgogna). — Di verde, alla *croce di S. A.* d' oro.

Angennes de Rambouillet (Maine). — Di nero, alla *croce di S. A.* d' argento.

Andrieu (Guyenna e Guascogna). — Di rosso, alla *croce di S. A.* d' argento.

Guillon (Francia). — D'azzurro, alla *croce di S. A.* d' oro.

Lescou (Orleanese). — Di rosso, alla *croce di S. A. scaccata* d' argento e di nero.

Crèvecoeur (Isola di Francia). — D' argento, alla *croce di S. A* di nero.

Laudun (Linguadoca). — D' azzurro, alla *croce di S. A.* d'oro, *attraversata* in capo dal lambello di rosso.

Didelot (Lorena). — Di nero, alla *croce di S. A. grembiata* d' argento e di rosso, *accompagnata* in capo da una stella d' oro.

Nieuport (Fiandra francese). — Di rosso, alla *croce di S. A.* di vajo, alla bordura d'oro caricata di 8 cinquefoglie del campo.

Tulamer (Provenza). — D'azzurro, alla *croce di S. A.* d' oro, *accantonata* da quattro oche d' argento.

Suffren (Provenza). — D' azzurro, alla *croce di S. A.* d' argento, *accantonata* di quattro teste di leopardo al naturale.

Brissac (Poitou). — D' azzurro, alla *croce di S. A.* d' argento, *accantonata* da quattro conchiglie di nero, e *caricata* in cuore d' un delfino dello stesso.

Berny (Alvernia). — Di rosso, alla *croce di S. A.* d' oro, *bordata* di nero, e *accantonata* da quattro bisanti del secondo.

Descartes (Bretagna e Turrena). — D' argento, alla *croce di S. A.* di verde, *accompagnata* da quattro rami di palma dello stesso.

Pinteville (Sciampagna). — D' argento, alla *croce di S. A.* di nero, *attraversata* da un leone d'oro, armato e lampassato di rosso.

Meung (Orleanese). — D' armellino, alla *croce di S. A.* di rosso, *caricata* d' una croce di Gerusalemme d' oro.

Croce di S. Andrea aguzzata. — A differenza della croce che è aguzzata, nel solo braccio inferiore, la croce di S. Andrea lo è ad ogni estremità. È molto rara.

Croce di S. Andrea ancorata. — È comune nel Piemonte.

Broglio (Piemonte). — D' oro, alla *croce di S. A. ancorata* d' azzurro.

Gridalbenghi (Piemonte). — D'oro, alla *croce di S. A. ancorata* d' azzurro.

Croce di S. A. bordonata. — V. *Croce di S. A. pomata.*

*** Croce di S. A. contradoppiomerlata.** — V. *Croce di S. A. merlata.*

Croce di S. A. dentata;

Bort (Limosino). — D'oro, alla *croce di S. A. dentata* di rosso.

Hocquelus (Normandia). — D' argento, alla *croce di S. A.* di rosso, *dentata* di nero.

Des Essarts (Normandia). — Di rosso, alla *croce di S. A. dentata* d' oro, *accantonata* da quattro crescenti d' argento.

Croce di S. A. fiorente. — V. *Croce di S. A. fioronata.*

Croce di S. A. fiorenzata. — V. *Croce di S. A. fioronata.*

Croce di S. A. fioronata. — È scorciata ed ornata di fiorami alle estremità. Rarissima.

Croce di S. A. finestrata:

Bombaci (Bologna). — D' azzurro, alla *croce di S. A.* di rosso, *finestrata in losanga* nel cuore, d'oro, *accantonata* del 1.° e 4.° cantone di due stelle dello stesso.

Croce di S. A. gigliata. — Rarissima.

Croce di S. A. gemellata. — V. *Gemella in croce di S. Andrea.*

Croce di S. A. increspata. — Citata dal Grandmaison, ma senza darne alcun esempio.

Croce di S. A. inflorita. — V. *Croce di S. A. fioronata.*

Croce di S. A. ingollata. — Citata dal Grandmaison, senza darne esempio.

Croce di S. A. merlata:

Kessel (Belgio). — D' oro, alla *croce di S. A. merlata* di rosso e di nero.

Barcos (Isola di Francia). — Partito d' oro e di rosso, alla *croce di S. A. merlata*, dell' uno all' altro.

Croce di S. A. merlettata:

Pelous (Linguadoca). — D' argento, alla *croce di S. A. merlettata* d' azzurro.

Saint-Prive (Sciampagna). — D' argento, alla *croce di S. A.* di rosso, *merlettata* di nero.

Croce di S. A. mulinata. — È nominata dal Grandmaison.

Croce di S. A. nebulosa. — Registrata senza esempi dal Grandmaison.

Croce di S. A. noderosa. — Già impresa dei duchi di Borgogna; ora non si trova quasi più nelle arme.

Croce di S. A. ondata:

Constant de Rebecque (Svizzera e Artois). — D' azzurro, alla *croce di S. A. ondata* d' oro, *caricata* nel cuore d' uno scudetto di nero.

Croce di S. A. ondeggiante. — V. *Croce di S. A. ondata.*

Croce di S. A. patente. — Dovrebbe essere rarissima, perchè il Grandmaison l' ha nominata alla voce *Sautoir*, ma non ne dà esempio.

Croce di S. A. pomata. — Rarissima.

Croce di S. A. pomettata. — Differisce dalla *croce di S. A. pomata*, perchè questa ha ad ogni estremità una palla piuttosto grande, e la *pomettata* invece ha due o tre globetti per braccio.

Croce di S. A. ripiena:

Saint-Genois d'Ameaucourt (Fiandra e Moravia). — Di rosso, alla *croce di S. A.* d' oro *ripiena* d'azzurro, *caricata* di cinque quintefoglie d' argento, e *accantonata* in capo d'uno scudetto del terzo, caricato di nove bisanti d' argento.

Croce di S. A. ritrinciata. — Sinonimo di *croce di S. A. aguzzata.* V-q-n.

Croce di S. A. sarchiata. — Nominata dal Grandmaison, senza esempio.

Croce di S. A. scanalata. — Rarissima.

Croce di S. A. scorciata:

Rases (Francia). — D' argento, alla *croce di S. A. scorciata* di rosso.

Lipsdorf (Sassonia). — D' argento, alla *croce di S. A. scorciata* di rosso, *accantonata* di quattro rose dello stesso.

Boullaye (Normandia). — D' azzurro, alla *croce di S. A. scorciata* d' argento.

Croce di S. A. serpentifera. — Citata dal Grandmaison, senza darne esempio.

Croce di S. A. serpentina. — Benchè registrata dal Grandmaison, non crediamo che se ne possa trovare esempio.

Croce di S. A. spinata. — È una delle modificazioni più comuni della Croce di S. A.

Dormaele (Paesi Bassi). — Di rosso, alla *croce di S. A. spinata* d' oro, *caricata* d' uno scudetto: d' oro, a tre pali d' azzurro, e il capo di rosso.

Escarrot (Neufchâtel). — Di rosso, alla *croce di S. A. spinata* d' oro.

Froulay de Tessè (Maine). — D' argento, alla *croce di S. A.* di rosso, *spinata* di nero.

Saint-Blimont (Isola di Francia.) — D' oro, alla *croce di S. A. spinata* di nero.

Croce di S. A. trifogliata:

Buonaggiunti (Siena). — D' azzurro, alla *croce di S. A. trifogliata* d' oro.

Treycy (Bretagna, Guyenna e Paesi Bassi). — D'oro, alla *croce di S. A. trifogliata* d' azzurro.

Croce di S. A. vuota. — Rarissima.

☞ **CROCE DI S. GIORGIO (Ordine della).** — Fondato il primo di Giugno 1833 da Carlo Luigi duca di Lucca, infante di Spagna, e diviso in due classi. La prima era destinata ai comandanti in capo delle truppe e agli ufficiali che aveano sostenute importanti missioni, o che si erano resi utili al principe e allo Stato; la seconda agli altri ufficiali di ogni grado, sott' ufficiali e gregarii. La croce era d' argento, coll' imagine di S. Giorgio da un lato e la cifra del fondatore dall'altro (1). L'ordine si estinse alla cessazione del ducato di Lucca.

☞ **CROCE D' ONORE DI GUATIMALA (Ordine della).** — Istituito nel 1858 dalla repubblica di Guatimala per ricompensare i servigi resi allo stato. Si divide in due classi, *cavalieri* e *commendatori*, e si conferisce dal presidente della repubblica (2).

☞ **CROCE D' ONORE DI SCHWARTZBURG (Ordine della).** — Istituito dal principe Federico Gontaro nello Schwartzburg-Rudolstadt il 20 mag. 1853. Gli statuti furono modificati il 28 mag. e il 9 giugno 1857, e per convenzione col principe Gontaro Federico Carlo di Schwartzburg-Sondershausen, la croce restò comune ai due principati. I membri sono divisi in 2 classi: *commendatori* e *ufficiali*. La decorazione è una croce biforcata con uno scudetto a cartocci, caricato d' un leone coronato. Il nastro è azzurro con due larghe striscie arancie (3).

☞ **CROCE STELLATA (Ordine della).** — V. *Dame della Croce stellata (Ordine delle).*

** **CROCETRAVERSA.** — Voce del Cartari. V. *Croce di Sant' Andrea.*

CROCETTA [fr. *Croisette*; ing. *Crosslet*; ted. *Kreuzlein*]. — Piccola croce diminuita e scorciata, che si pone per lo più in numero nello scudo. A Venezia furono prese delle crocette da molte famiglie che si dichiararono per Alessandro III contro il Barbarossa. V. *Croce*. Può avere quasi tutti gli attributi e le modificazioni della croce.

Gritti (Venezia). — Spaccato d' azzurro, alla *crocetta* d' argento, e d' argento pieno.

Un ramo dei Contarini (Venezia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, alla *crocetta* di rosso; nel 2.° e 3.° d' oro, a tre bande d' azzurro.

Calbo (Venezia). — Inquartato d' oro e di rosso, il 2.° quartiere caricato d' una *crocetta* d' argento.

Un ramo dei Dandolo (Venezia). — Spaccato d' argento e di rosso, il secondo caricato d' una *crocetta* del primo.

(1) Storia degli Ordini Cavallereschi, 70 (Milano 1837.)

(2) Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres de Cheval.

(3) Gourd. de Genouillac. *Op. cit.*

Fradelli (Venezia). — Spaccato d'oro alla *crocetta* di rosso, e di rosso pieno.

Svitto o *Schwitz* (Città e cantone della Svizzera). — Di rosso, alla *crocetta* d'argento, posta nel 2.° cantone.

Conti di Romont (Di casa Savoja). — Di rosso, alla croce d' argento, accompagnata nel 1.° cantone di 7 *crocette* dello stesso, poste 1, 2, 1, 2 e 1.

Aldemondo (Sicilia). — D'argento, alla fascia di vajo, accompagnata in capo da una *crocetta* d' azzurro.

Abertini (Roma). — D'oro, a due bande d'azzurro, rinserranti due *crocette* di rosso.

Contenti (Venezia). — Di rosso, a tre bande d'argento, caricate di 10 crocette del campo, 3 sulla 1.ª, 4 sulla 2.a e 3 sulla 3.a

Crocetta doppia. — Con due traverse.

Frigneti (Venezia). — Interzato in fascia: nel 1.° d' argento, al leone di rosso, tenente colla destra anteriore un turbante turco dello stesso; nel 2.° d' oro, all' armatura antica di nero, sormontata da un elmo dello stesso; nel 3.° d' azzurro, a tre *crocette doppie* d' argento.

Crocetta fioronata:

Beaucamp (Inghilterra). — Di rosso, alla fascia d'oro, accopagnata da sei *crocette fioronate* dello stesso, tre ordinate in capo e tre in punta.

Crocetta fitta. — Cioè col piede aguzzato.

Belina (Polonia e Boemia). — D'azzurro, a tre ferri di cavallo opposti d' argento, quello della punta sormontato da una *crocetta fitta* dello stesso (alias: da una spada dello stesso).

Crocetta latina. — Simile a quella della passione di Cristo.

Crocetta latina, fitta e fioronata:

Becdelièvre (Francia). — D' azzurro a due *crocette latine, fitte* e *fioronate* d' argento, poste in palo, e in punta una conchiglia dello stesso.

Crocetta patente:

Fermo (Città d' Italia). — Di rosso, alla *crocetta patente* d'argento, posta nel 1.o cant. — *Arma antica.*

Crocetta ricrociata:

Cavalcanti (Firenze, Calabria e Sicilia). — D' argento, seminato di *crocette ricrociate* di rosso.

CROCETTA DI SANT'ANDREA [fr. *Flanchi*]. — Le piccole croci scorciate di S. Andrea si chiamano *crocette di S. Andrea*, e si pongono quasi sempre in numero nello scudo. Raramente subiscono modificazioni.

Van der Dilft (Paesi Bassi). — D' argento, a tre *crocette di S. A.* di rosso.

Saint-Hillaire (Paesi Bassi). — D'azzurro, alla croce ancorata d' oro, caricata di 5 *crocette di S. A.* di nero.

Bassecourt (Catalogna). D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre *crocette di S. A.* di rosso.

Arosimunda (Napoli). — D' azzurro, a 9 *crocette di S. A.* d' oro, 3, 3 e 3.

Balzac (Alvernia). — D'azzurro, a tre *crocette di S. A.* d' argento; al capo d' oro, caricato di tre *crocette di S. A.* del campo.

Albiat (Alvernia). — Di nero, a sei *crocette di S. A.* d'argento.

Ramirez (Navarra e Sicilia). — D'argento, al leone di rosso, rampante contro un albero di verde; alla bordura di rosso, caricata di 8 *crocette di S. A.* d' oro.

*** CROCETTATO** [fr. *Croisetté*]. — Dicesi:

1.° d' uno scudo seminato di crocette;

2.° d' una partizione innestata a croci. Ma in ambo i casi il vocabolo è poco usato.

☞ **CROCE VERA (Ordine della).** — V. *Dame delle Croce stellata (Ordine delle).*

CROCIATO [fr. *Croisé*]. — Attributo del globo imperiale, delle bandiere e d' altre figure sormontate o caricate da una croce.

CROCIERA [fr. *Croisure*]. — La *crociera* è il punto di mezzo dell'inquartato, ove s'incrociano la linea verticale e la linea orizzontale. Lo scudetto soprattutto si pone sulla crociera.

☞ **CROCIERA (Radunanza della).** — V. *Dame delle croce stellata (Ordine delle).*

☞ **CRUZEIRO (Ordine del).** — V. *Croce del Sud (Ordine della).*

CUCINIERE (Gran) [fr. *Grand queux*]. — Dignitario della casa reale di Francia creato per la prima volta da Luigi IX. Anticamente avea una specie di giurisdizione sui cuochi, sui macellai, sugli arrosticcieri e ne raccoglieva delle tasse, che gli furono poscia vietate da differenti decreti (1). Erano a lui soggetti quattro capocuochi, quattro arrostitori [fr. *hâteurs*], quattro sotto-cuochi [fr. *potagers*], quattro pasticcieri, quattro portatori, due avvertitori, che s' informavano dell' ora in cui il re voleva essere servito, quattro porta-sedie a braccioli [fr. *porte-fauteuil*], e tre galuppi incaricati di toglier le vivande (2).

Questa dignità fu sempre conservata da persone di rango e fu soppressa nel 1490, dopo la morte di Luigi de Prie, ultimo *Gran Cuoco* (3).

In Germania i vescovi di Paderborn, e di Basilea aveano i loro Gran Cucinieri ereditarii nella casa di Westfal pei primi e in quella di Rotberg pei secondi (4).

CUCITO [fr. *Cousu*]. — Attributo del capo di metallo su campo di metallo, o di colore su campo di colore. Il Ménéstrier dice che ciò deriva da un'antica foggia di vestire (5). Ma si dice *cucito*, perchè, non potendo porsi il metallo sul metallo o il colore sul colore, sembra che questa pezza sia stata aggiunta e quasi cucita sul campo, dopo l' invenzione dell' arma. Sorge questione: si possono fare cucite anche le altre pezze? Noi crediamo di no. Ma siccome la maggior parte dei blasonisti moderni chiamano cucite tutte le pezze che contravvengono alla regola araldica, noi faremo altrettanto, spinti soprattutto dalla difficoltà di decidere di un' arma se sia dimandante o falsa. Dicesi anche *congiunto*.

Aubert (Normandia). — Di rosso, a tre trifogli d'oro; al *capo cucito* di nero.

Arena-Primo (Palermo). — D' oro, a quattro *fascie*

(1) Dict. univ. hist. et crit.
(2) Curiosités philologiques, 96. (Paris, 1855.)
(3) St. Allais. Dict. encyc. de la Noblesse.
(4) Li Sovrani del Mondo. I, 217, 241.
(5) Verit. art du Blason. 295.

cucite d'oro più scuro; alla banda d'azzurro attraversante.

Imperiali (Genova). — D'argento, al *palo cucito* d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Imbeagua (Sicilia). — D'oro, alla *banda cucita* d'argento, caricata da tre rose di rosso.

CUFFIA. — V. *Cervelliera.*

CUGINO. — Sino alla metà del XVI sec. i re di Francia non davano il titolo di *cugino* che ai loro parenti. « Non è che dopo Francesco I e circa il 1540, dice St. Foix, che i nostri re hanno cominciato ad avere tanti cugini ». Fu quindi dato ai duchi e ai grandi ufficiali della corona, e da Enrico IV in poi anche ai cardinali (1).

CUIDANO HOMADO. — Narra il La Roque (2) che a Valenza di Spagna certe famiglie, che governavano la città, erano chiamate *cuidanos homados.*

* **CUNEATO.** — V. *Inchiavato.*

CUOCO (Gran). — V. *Cuciniere (Gran).*

1. **CUORE.** — Il cuore è simbolo d'amore, di liberalità, di carità, di grandezza. Il Douglas di Scozia portano un cuore coronato nella loro arma, in memoria del cuore di Roberto Bruce re di Scozia, che non potendo compiere il suo voto d'andare al S. Sepolcro, ordinò in punto di morte (1329) a Guglielmo Douglas che andasse egli per lui e che con sè si recasse il suo cuore (3).

Douglas (Scozia, Francia e Italia). — D'argento, al *cuore* di rosso, *coronato* di corona chiusa d'oro; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

Allegretti (Forlì). — D'azzurro, al *cuore* d'oro.

Crea (Stilo in Calabria). — D'azzurro, alla fascia in divisa d'oro, accompagnata da tre stelle male ordinate nel campo, e da un *cuore* di rosso nella punta.

Francia (Sicilia). — D'azzurro, al *cuore* di rosso, *trapassato* in sbarra da una freccia d'argento, e *coronato* d'oro.

Premilcuore (Comune di Toscana) — D'argento, al *cuore rovesciato* e *sanguinoso* di rosso, *tenuto* da una branca di leone al naturale.

Cristynen (Brabante). — Di rosso, al *cuore* d'argento, *trafitto* da due spade d'argento, impugnate d'oro, passate in croce di S. Andrea.

Gottrau (Friburgo). — Di rosso, al palo d'oro, caricato d'un *cuore* del campo.

Chaylan (Provenza). — D'oro, al *cuore infiammato* di rosso.

Corbeil (Città dell'Isola di Francia). D'azzurro, al *cuore* di rosso, *caricato* d'un giglio d'oro.

R.o di Danimarca. — D'oro, *seminato di cuori* di rosso, a tre leoni leoparditi d'azzurro, l'un sull'altro.

Franc (Normandia). — D'argento, a tre *cuori* di rosso.

2. **CUORE** [fr. *Coeur*, *abime*]. — Dicesi *cuore* il punto centrale dello scudo, e *in cuore* la figura che vi è collocata. Nella fig. 74 la lettera H indica la posizione del *cuore*. Dicesi anche *cuore* il petto dell'aquila, quando è caricata da uno scudetto o altra figura.

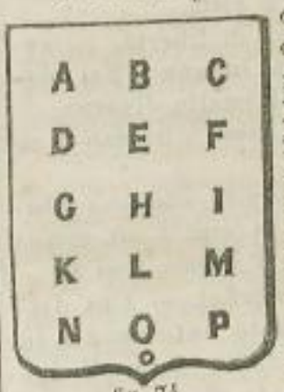


fig. 74

CUORE (Ordine del). — V. *Betlemme (Ordine di Nostra Signora di).*

CUORE DI GIGLIO [fr. *Cailloux, coeur de lis*]. — Figura araldica somigliante ad una rosa di tre foglie (1).

Orléans (Città della Francia). — D'oro, a tre *cuori di giglio* di rosso. — *Arma antica.*

CURTANA [ing. *Curtein*]. — Spada ottusa di punta e di taglio, che fu già del re Edoardo il Confessore, la quale viene portata dinanzi ai re d'Inghilterra alla loro incoronazione. Alle nozze di Arrigo III l'anno 1236 questa spada fu portata dal conte palatino di Chester, che ne avea il diritto ereditario nella sua casa. Per la sua forma veniva riguardata come l'emblema della clemenza reale.

* **CURTATO.** V. *Scorciato.*

1. **CURVO.** — Attributo dei delfini e dei barbi posti col dorso incurvato. Ma non s'esprime essendo la loro posizione naturale.

2. **CURVO.** — V. *Piegato.*

* 2. **CURVO.** — V. *Centrato.*

** **CYTRINE.** — Vocabolo inventato da un antico araldo inglese e riportato dal Cartari. Voleva dir *oro*, e si abbreviava con un CY.

(1) Dict. univ. hist. et crit.
(2) Traité de la Noblesse. Cap. CLXVII.
(3) Froissart, *colle note* di Buchon — Cibrario. Econom. del M. E. II, 110.

(1) Gourdon de Genouillac, Grammaire hérald. Vocabulaire.

D

D. — La lettera D rappresentava l'azzurro secondo il sistema di esprimere i colori colle cifre dell' alfabeto in ordine matematico. Si vede anche in qualche arma come iniziale del nome della famiglia o città.

1. **DADO.** — È emblema di libertà, perseveranza, vittoria, fortuna, inganno. Nel blasonarlo dicesi *marcato* di smalto diverso.

Mathias (Germania). — Di rosso, a tre *dadi* d' argento, *marcati* di nero.

Scriniari (Parma). — D' azzurro, alla croce biforcata d' argento, accompagnata in capo d' una cometa d' oro, e in punta di tre dadi d' argento. 1 su 2.

2. **DADO** [ted. *Würfelmarke*]. — Una delle marche gentilizie usate anticamente in Germania e Polonia per distinguere gli oggetti di proprietà, e passate quindi nelle arme. Il *dado* ha la forma d' un piccolo quadro □ ed è molto raro.

Dado crociato [ted. *Kreuzwürfelmarke*]. — Varietà del dado, caricato da una croce ⊞.

DAINO. — Il daino simboleggia animo pronto e uomo sollecito negli affari. Suoi attributi sono: *corrente*, *passante*, *saliente*, *rivoltato*, *unghiato*, ecc. Se ne vede anche il solo rincontro.

Corredo (Sicilia). — Di rosso, al *daino corrente* d'oro, *sormontato* da un giglio dello stesso.

Daidone (Sicilia). — D' azzurro, all' albero sradicato di verde, sinistrato da un *daino saliente* d' oro.

Bortuut (Fiandra). — D' azzurro, a tre *dainі* d'oro.

Armenia (Regno di). — Di rosso, a tre *rincontri di daino* d' argento, *cornati* d' oro (1).

DAMA [lat. *Domina;* fr. *Dame*; ted. *Dame;* sp. *Dama*]. — Questo titolo, che suona *signora*, non era accordato una volta che alle donne della prima nobiltà, e i re di Francia non lo davano che alle mogli dei Cavalieri (2). In seguito fu accordato indistintamente a tutte le persone di qualità.

☞ **DAMA DEL PALAZZO** [fr. *Dame du Palais*]. — Titolo d'un officio con pensione presso le regine di Francia. Furono introdotte le dame in quella corte dal re Francesco I, che ne avea presa forse l'idea dalle corti italiane (3). Caterina de' Medici vi collocò delle donzelle, per farle servire alle tenebrose sue trame e furono dette *lo squadrone volante della regina.* Ma dopo la disgrazia d' una damigella d'onore d' Anna d' Austria, (1673) disgrazia consacrata nella storia per mezzo del famoso sonetto dell' aborto, Luigi XIV alle dodici damigelle d' onore sostituì dodici *dame del Palazzo*, e questa disposizione rimase in vigore fino alla rivoluzione.

☞ **DAMA DI COMPAGNÍA.** — V. *Dama del Palazzo.*

☞ **DAMA D' ONORE.** — V. *Dama del Palazzo.*

* **DAMASCHINATO.** — V. *Diaprato.*

☞ **DAME CAVALLERESSE DELLA VERA CROCE (Ordine delle).** — V. *Dame della croce stellata (Ordine delle).*

☞ **DAME DELLA CROCE STELLATA (Ordine delle).** — Istituito il 1668 dall' imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova di Ferdinando III, in memoria del ricupero (dichiarato miracoloso dal vescovo di Vienna Filippo Federico) d' una reliquia della croce di Cristo, perduta in un incendio del palazzo imperiale la notte del 2 febb. dell' istesso anno (1). Eleonora chiamò il nuovo ordine *della Crociera*, alludendo alla costellazione detta Croce del Sud, e lo destinò alle sole dame. Clemente IX papa lo confermò il 28 Giugno 1668 colla bolla *Redemptoris et Domini nostri* e nominò il vescovo di Vienna per dirigerlo nello spirituale (2). Maria Teresa ne ordinò gli statuti, e Leopoldo I concedette a quest' ordine molti privilegi. Una principessa di casa d' Austria è la Protettrice e Presidente della nobile associazione; è lei che nomina al cavalierato e sottoscrive le patenti. Due dame sono dette *Deputate;* esse avvisano le consorelle delle feste solenni, e delle funzioni e della morte di qualche aggregata, e accompagnano le candidate al ricevimento della croce. Oltre alle deputate vi sono quattro *Consultrici* che si adunano quattro volte all' anno per gl' interessi dell' ordine, sotto la presidenza della protettrice. Le dame si obbligano alla frequenza dei sacramenti, alla modestia nel vestire, all' esemplarità nelle azioni, alle letture spirituali e a una devozione speciale pel Crocifisso.

Inoltre devono visitare gli ospedali, servir le inferme, ajutare la conversione delle peccatrici, mettere al sicuro le donzelle in pericolo, soccorrere i poveri vergognosi, e apparecchiarsi continuamente a una santa morte (3). L' Ordine ha tre feste principali: l' invenzione della croce (3 maggio), l' esaltazione (14 sett.) e le 24 ore (giovedì innanzi la domenica di *Letare).* Non vi si ammettono che dame della più cospicua nobiltà e di spec-

(1) *Secondo il* D' Eschavannes Diction. de la Noblesse et du Blason.
(2) Dict. univ. hist. et crit.
(3) Moroni. Diz. d' erud. Madonna.

(1) La Radunanza nobile e pia della Crociera, fondata dalla S. C. R. M. dell' Imp. Maria Teresa. (Vienna 1773.)
(2) La Radunanza, ecc. — Li Sovrani del Mondo. IV, 800.
(3) La Radunanza, ecc.

chiata virtù (1). La decorazione è una croce di smalto rosso posta sopra un' aquila bicipite nera entro un nastro di smalto verde, col motto: *Salus et gloria*. Sotto Eleonora la croce era accantonata delle quattro aquile dell' arma Gonzaga e da quattro stelle, che rappresentavano la costellazione. Si appende per un nastro nero sul lato sinistro del petto. L' Ordine ha preso i diversi nomi di *Croce stellata*, *Crociera*, *Adorazione della Croce*, *Nobile Croce*, *Croce evra*, ecc.

DAME DELL' ASCIA (Ordine delle). — V. *Azza (Ordine dell')*.

DAME DELLA SCIARPA (Ordine delle). — V. *Banda (Ordine della)*.

DAME DI SANT' ANNA (Ordine delle). — V. *Anna (Capitolo di Sant')*.

DAME RIUNITE PER ADORAR LA CROCE (Ordine delle). — V. *Dame delle Croce stellata (Ordine delle)*.

DAME SCHIAVE DELLA VIRTÙ (Ordine delle). — Ordine femminile istituito nel 1662 da Eleonora di Gonzaga imperatrice di Germania, per far regnare la pietà e la virtù nella sua corte. Le dame erano in numero di trenta e portavano una medaglia d' oro coll' effigie d' un sole entro una corona d'alloro e il motto: *Sola ubique triumphat*. Il nastro era nero, e la collana d' oro nei giorni solenni. Nel 1668 quest' ordine fu incorporato a quello della Croce stellata (2).

DAMIGELLA [b. lat. *Domicella*; fr. *Demoiselle*]. — Titolo che si dava anticamente alle mogli dei baccellieri, ufficiali di toga e semplici gentiluomini. Più tardi invalse l'uso di dare il titolo di damigelle alle donzelle delle nobili famiglie.

DAMIGELLA DI COMPAGNÍA. — V. *Damigella d' onore*.

DAMIGELLA D' ONORE. — Diconsi *Damigelle d'onore* le fanciulle del seguito di qualche principessa o gran dama. Le damigelle d' onore di Caterina de' Medici erano dette *lo squadrone volante della regina*.

DAMIGELLO. — V. *Donzello*.

DAMMA. — V. *Daino*.

DANEBROG (Ordine di). — È questo uno dei più antichi ed illustri ordini dell'Europa. Lo storico danese Isacco Pontano (3) riferisce dettagliatamente come Waldemaro II re di Danimarca combattendo il 10 agosto 1219 contro i Livoni e gli Estoni pagani, e avendo perduta la propria bandiera, una ne cadde dal cielo rossa con croce bianca, che fece trionfare l' esercito cristiano. Pensarono alcuni che questa bandiera fosse stata inviata dal papa, come si praticava sovente nelle guerre di religione (4); ma il Gruber nella sua Cronaca di Livonia congettura con molta verosimiglianza che i Danesi, essendo stati in quella guerra soccorsi inaspettatamente dagli abitanti dell' isola di Rügen, loro vassalli, di cui la croce bianca in campo rosso costituiva lo stendardo, in memoria d'un ajuto così propizio ed insperato addottarono una simile insegna. Difatti in tutte le loro guerre conservarono il *Danebrog* o *forza dei Danesi*, finchè alla battaglia di Meldrop combattuta nel 1500 contro i Dimarsi, il venerato stendardo fu irremissibilmente perduto.

Waldemaro II, volendo conservare il ricordo della vittoria ottenuta col favore di quella bandiera, istituì nello stesso anno l'ordine cavalleresco di Danebrog, che fu sotto i suoi successori trascurato, e all' epoca della riforma soppresso (1).

Nel 1671 Cristiano V re di Danimarca lo ristabilì, per eccitar l' emulazione nella nobiltà, in occasione della nascita del suo primogenito Federico, e nel 1693 ne vennero pubblicati gli statuti. Ne furono decorati i principi e magnati della corte, e fu decretato che per l' avvenire nessuno potesse ricever l' ordine supremo dell' Elefante senza prima esser stato ammesso a quello di Danebrog (2). Nelle grandi solennità i cavalieri portavano una collana d' oro formata delle lettere W C V (*Waldemarus, Cristiernus* V) intrecciate. Da questa catena pendeva una croce d'oro smaltata di bianco, bordata di rosso e ornata d' undici diamanti. La placca era una stella d'oro e d' argento caricata della solita croce, delle cifre C V e della parola *Restitutor*. Il nastro era bianco, listato di rosso (3).

Finalmente dalla riforma 28 giugno 1808 fatta da Federico VI l'ordine è ora destinato a ricompensare i servigi civili e militari. I cavalieri formano quattro classi:

1.° *Grandi Commendatori*, con croce al collo e placca;
2.° *Gran Croci*, con sciarpa e placca;
3.° *Commendatori*, con croce al collo;
4.° *Cavalieri*, con croce all' occhiello.

La croce presentemente è d' oro smaltata di bianco e listata di rosso, accantonata da quattro corone d'oro, e sormontata dalle cifre *F R (Fredericus Rex)* intrecciate e dal numero VI. La divisa è *Gott und Konig* (Dio e re), e il nastro bianco listato di rosso (4).

Sotto il nome di *Uomini di Danebrog* [ted. *Danebrog-Männer*] sono aggregati a quest'ordine coloro che avendo diritto ad una ricompensa, non hanno meriti sufficienti per esser creati cavalieri. Si distinguono da questi, perchè portano la decorazione d' argento (5).

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres.
(2) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres. — Li Sovrani del Mondo IV, 299.
(3) Rerum Danicarum historia.
(4) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 229.

(1) Maigne. Dict. encycl. des ordres. — Dict. hist. port. des Ordres. — Bartholini. Diss. de orig. ordinis equestris Dannebrogici.
(2) Dict. hist. port. des Ordres, ecc. — Statuta Ordinis a Cristiano V Daniae Rege renovata. 1700.
(3) Dict. hist. port. ecc.
(4) Maigne. Dict. ency. des ordres. — Bresson. Précis historique des Ordres de Chev.
(5) Maigne. *Op. cit.*

DANIELO I (Ordine di). — Istituito dal principe Danielo Petrovich-Niegosch, wladika del Montenegro, che il 23 aprile 1855 diede una costituzione al suo popolo, in virtù della quale il Montenegro cessò d' essere una repubblica teocratica per divenire un principato secolare. Dopo la morte del fondatore l' ordine non fu più conferito (1).

DANILO I (Ordine di). — V. *Danielo I (Ordine di).*

1. **DARDO.** — Il dardo rappresenta prontezza, deliberazione e volontà pronta. Forse fu posto nelle arme anche per esprimere inclinazione per la caccia o per la guerra. È comunissimo nelle arme di Polonia e di Lituania. La sua posizione ordinaria è in palo, colla punta volta all' insù. Può essere altresì *cadente, in fascia, in banda, incoccato, fustato, impennato, impugnato, smussato,* ecc.

Il gowski (Volinnia). — Di rosso, al *dardo infilzato* in un anello, *movente* da un W, il tutto d' argento.

Fourret de Campigny (Normandia). — D' azzurro, a due *dardi passati in croce di S. Andrea* d' argento, *fustati* d' oro al capo dello stesso.

Philippe (Normandia). — D' azzurro, a tre *dardi cadenti* d' argento.

Dolenza (Polonia). — D'azzurro, al ferro di cavallo d' argento, chiodato di 5 pezzi di nero, accompagnato in capo da una croce biforcata d'oro, e in punta da un *dardo cadente* del secondo.

2. **DARDO** [ted. *Strahlmarke*]. — Una delle marche gentilizie usate un tempo in Polonia e Germania per contrassegnare gli oggetti di proprietà e passate quindi nelle arme. Ha la figura d' un dardo o freccia ↑

Dardo-capriolo [ted. *Sparren-Stralmarke*]. — Congiunzione del *dardo* sopraddetto coll' altra marca gentilizia detta capriolo ⅄ V. *Marche gentilizie.*

DARE L' ARMI. — Crear milite o cavaliere.

DAR LA COLLATA. — Crear cavaliere.

DATO (Feudo). — Feudo che veniva costituito dal signore diretto sui beni propri (2).

DATTERO. — Emblema della pace, perchè consacrato anticamente a Giano (3). È raro in araldica.

DECADENZA [fr. *Déchéance*]. — Perdita della nobiltà per parte di quegli annobiliti che non pagavano le tasse imposte loro dalle lettere patenti, di confermazione o di riabilitazione (4). I nobili di razza non potevano decadere dalla loro nobiltà per questa cagione.

DECAPITATO [fr. *Décapité;* ing. *Beheady;* ted. *Entgehaupt;* sp. *Descabezado*]. — Dicesi degli animali e dei corpi umani rappresentati senza testa.

Gerollowsky (Silesia). — D' argento, all' *aquila decapitata* di nero.

Trolle (Svezia). — D' argento, al *diavolo decapitato* di rosso.

DECISIONE (Grido di). — Dicesi *grido di decisione* o *di risoluzione* quello che trae origine da un' esclamazione deliberativa riguardo a qualche impresa (1). Di tal genere sono i seguenti:

Crociati. — Dio lo vuole! [fr. Dieu le veut!; *alverniate*: Diex el volt!].

Arabi. — La cavalla percorre! [*arabo*: Naoud d' el frseso].

DECOLLATO. — V. *Decapitato.*

** **DECORATO.** — V. *Scorciato.*

DECORAZIONE. — Segno onorifico degli ordini cavallereschi, portato dai membri di essi. Le decorazioni si mettono nelle arme pendenti ai relativi nastri o collane intorno allo scudo. Anticamente si ponevano entro lo scudo stesso, o inquartate coll'arma di famiglia o nel capo. Nel sec. XV si trovano spesso disegnate accanto all' arme senza alcuna concessione colla medesima. Le gran croci di molti ordini supremi si accollano dietro lo scudo. V' ha chi pretese che essendovi in un' arma molte decorazioni, quella di più antica istituzione debba contornar più da vicino ed immediatamente lo scudo. Ma ci sembra che la preferenza dovrebbe esser data all'ordine supremo o più distinto del proprio paese.

* **DECRESCENTE.** — Luna scema e rivolta colle corna al fianco sinistro dello scudo. Questo vocabolo è poco usato, e vi si sostituisce *crescente rivolto.*

* **DECUSSATA (Croce).** — V. *Croce di S. Andrea.*

DEGRADATE (Arme). - V. *Diffamate (Arme).*

1. **DEGRADATO.** — V. *Diffamato.*

** 2. **DEGRADATO.** — V. *Gradato* o *Scalinato.*

DEGRADAZIONE. — La cavalleria, che tanti onori e privilegi aggiudicò ai suoi membri, seppe far rispettare i suoi principj e le sue istituzioni per mezzo di pene severissime, che consistevano nella degradazione dei cavalieri sleali, traditori, codardi, e delittuosi. Sotto i re francesi della prima stirpe si degradavano i militi togliendo loro il cingolo (2). Un' ordinanza di Filippo di Valois porta che qualunque cavaliere avrà detto o fatto qualche cosa contro la fede cattolica, abbandonato il suo signore al combattimento, falsificato il suo sigillo, violato il giuramento, profanate le chiese, oppressi i deboli, ecc. sarà battuto con verghe, cacciato fuori delle barriere, e rovesciate le sue arme (3). La cerimonia d' una degradazione, quale la descrivono Géliot, Colombière, Sainte-Palaye, Pietro di Belloy ed altri, era veramente una scena terribile. Noi lasceremo parlare su que-

(1) Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres.
(2) Foramiti. Manuale di giurisprud. feud.
(3) Creuzer. Simbolica.
(4) Maigne. Abrégé méth. de la Science des Armoiries, 393.

(1) De Vissac. Monde héraldique, 163.
(2) Gregorio di Fours. Lib. X. Cap. IV.
(3) La Colombière. Théâtre d'honneur et de Chevalerie. Cap. LI.

sto soggetto il De Vissac, scrittore coscienzioso ed esatto delle cose cavalleresche. « Il cavaliere convinto di fellonìa e giuridicamente condannato era armato di tutto punto come per il combattimento, e veniva condotto sulla piazza pubblica dominata da un palco fra due tribune. Su di una erano dodici cavalieri vestiti di nero, in segno di vergogna e di lutto; sull' altra il clero parato degli ornamenti mortuari. Lo scudo del cavaliere colpevole era piantato sopra un piuolo davanti, a lui, rovesciato e colla punta in alto, *probrum inter probra*, dice Tomaso Waldinghamus. Il cancelliere leggeva la sentenza; tre volte il re d'arme chiedeva il nome del reo, e ad ogni risposta che gli veniva fatta ripeteva che non poteva essere un gentiluomo e che non vedeva innanzi a lui che un rinnegato, un vile, uno spergiuro, che egli dichiarava traditore all' onore, sleale e marrano. I preti intonavano allora il salmo 108 del re Davide, che comincia: *Deus laudem meam ne tacueris*, ove sono contenute le imprecazioni e le maledizioni contro il traditore Giuda, e in seguito l'Uffizio dei morti da *Placebo* sino a *Miserere mei Deus*. Alla fine del *requiem* di ciascun salmo, essi facevano una pausa durante le quali gli ufficiali d' arme spogliavano il condannato, gettavano ai piedi il suo elmo, laceravano la sua sciarpa, spezzavano i suoi speroni e la sua spada, schiacciavano il suo scudo, e martellavano successivamente ciascun pezzo della sua armatura. Si gettava sulla testa dello sciagurato un bacile d' acqua calda per cancellare il sacro carattere conferitogli dalla collata, e il re d' arme dichiarava i suoi figli e discendenti ignobili, villani e plebei, incapaci di comparire nelle armate, nelle giostre e nei tornei, sotto pena d'essere flagellati, come stirpe di padre infame. Il degradato era dopo ciò calato dal palco per una corda passata sotto le ascelle, posto in una barella, coperto d'un drappo di bigello e condotto processionalmente alla chiesa al canto dei salmi penitenziali; poi, dopo la messa della sua agonìa, era abbandonato al carnefice perchè subisse il suplizio che si era meritato; e quando gli si lasciava la vita, era per lui una più grande marca d' infamia. Morto civilmente, non gli rimanea più che nascondersi in un chiostro per finirvi la sua miserabile esistenza (1) ». Tali sono le cerimonie osservate sotto Francesco I nel 1523, quando Franget governatore di Fontarabia fu degradato a Lione per avere ignominiosamente resa la sua piazza agli Spagnuoli (2). Spesso nelle degradazioni lo scudo del colpevole era attaccato e trascinato a coda di cavallo (3). Per tali vie l'onore ebbe a poco a poco in Francia il suo regno ed il suo culto, e vi si mantenne sempre colla più assoluta autorità, come una specie di religione.

In Inghilterra si degradavano i cavalieri colpevoli togliendo loro la cintura e la spada, troncando gli speroni con una mannaja, strappando la manopola e cancellando le loro arme (1). Di tal guisa, prima d' essere decapitato, fu degradato Andrea de Barclé, conte di Carlisle, per essersi rivoltato contro il re Edoardo II (2). Anche molti ordini cavallereschi aveano nei loro statuti un articolo riguardante la degradazione dei cavalieri che si erano resi colpevoli di qualche delitto o di qualche infrazione ai loro doveri. Un cavaliere del Toson d'oro, macchiato d' eresia, di tradimento o di fuga, veniva punito e privato del collare (3). Per le stesse colpe era comminata un' egual pena dall'art. 16 degli Statuti di S. Michele (4). L'art. 18 degli Statuti dell' Ordine di S. Giov. di Gerusalemme condannano a perdere perpetuamente l' abito a coloro che furono convinti di eresìa, d'assassinio, di furto, di tradimento, di viltà, di rifugio dato agli infedeli, di falsificazione, di duello con un compagno. La cerimonia consisteva in alcune parole d'imprecazione dette dal Gran Maestro o dal suo Luogotenente, dopochè uno scudiere gli toglieva l' abito e lo consegnava alla giustizia secolare (5). Nell' ordine dello Spirito Santo erano degradati anche i cavalieri che per tre anni successivi non s' erano comunicati almeno due volte all' anno (6). Così pure i cavalieri di S. Luigi e quelli di S. M. Maddalena erano degradati e spogliati delle insegne per violazione ai loro voti e all' onore (7).

Un cavaliere condannato a morte dovea esser degradato innanzi d' esser condotto al supplizio. Così si fece nel 1475 alla decollazione di Luigi di Lussemburgo, conte di S. Pol e contestabile di Francia, e nel 1602 a quella di Carlo Gontant, duca di Biron e maresciallo (8).

D'un altro genere di degradazione ci convien parlare, ed è la *degradazione di nobiltà*. Quando un gentiluomo veniva condannato ad una pena infamante, ossia a qualunque altro supplizio che non fosse la decollazione, era degradato della sua nobiltà. Questa degradazione non toccava i suoi discendenti se non nel caso d'un delitto di lesa maestà (9).

DEI DUE SMALTI. — Dicesi della bordura,

(1) Le Monde héraldique. 72-73.
(2) Favin. Théâtre d'honneur. Tom. II. Lib. X. Cap. 4.
(3) Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne. Cap. VII.

(1) Greg. Leti. Teatro Britannico. Part. II. Lib. III. pag. 112.
(2) Wpton. De militari officio. Part. I.
(3) Chifflet. Breviar. histor. Ordin. Velleris aurei. Cap. I.
(4) La Roque. Traité de la Noblesse. 360. — Honoré de S. M. Dissértation sur la Cheval. Lib. II. Diss. VII. Art. I.
(5) Statut. dell' Ord. di S. Giov. di Gerus. Tit. XI.
(6) Statut. dell' Ord. dello Spirito Santo. Art. 87.
(7) Honoré de Sainte-Marie. *Op. e loc. cit.*
(8) Honoré de S. M. *Op. e loc. cit.* Art. III. — La Roque. *Op. cit.* 361-362.
(9) Maigne. Abregé méthodique de la Science des Armoiries. Lib. V. Cap. III.

del capo e d' altre pezze costituite di due smalti eguali a quelli che si ritrovano nel capo e nelle pezze che lo caricano.

Baglione (Sicilia). — Partito: nel 1.° d' argento, alla fascia d' azzurro; nel 2.o scaccato *dei due smalti*.

DEL CALVARIO (Croce). — V. *Calvario (Croce del)*.

DEL CAMPO [fr. *Du champ*]. — Espressione atta a schivare la ripetizione del nome dello smalto di cui è costituito il campo d'uno scudo.

Copley (Gran Bretagna). — D'argento alla croce di 12 punte di nero; alla bordura d' azzurro, caricata di 8 conchiglie *del campo*.

Morel de Mons (Provenza). — D'oro, al cavallo sbrigliato di nero; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle *del campo*.

Fenzi (Firenze). — D' azzurro, al destrocherio di carnagione, vestito di rosso, movente dal fianco destro, e tenente un giglio d' argento, gambuto e fogliato di verde; al capo cucito *del campo*, caricato di tre gigli d' oro, divisi da un lambello di quattro pendenti di rosso.

DELFINA [fr. *Dauphine*]. — Titolo della moglie del primogenito della real casa di Francia sotto i Valois e i Borboni. V. *Delfino* 2.

1. **DELFINO.** — Il delfino, il più nobile dei pesci usati nelle arme, rappresenta coraggio e lealtà (1). È inoltre simbolo di vittoria navale, di principe vigilante e clemente (2), di guerriero sollecito, di protezione sincera, di fedeltà e d' animo piacevole. Secondo il Litta (3) il delfino sarebbe un ricordo delle Crociate. Sagacia, pietà e sensibilità hanno altresì per emblema questa figura:

> Te, delfin vispo, cui del vicin nembo
> Fama non dubbio accorgimento diede,
> E pietà quasi umana e senso al canto (4).

Il delfino attortigliato ad un' ancora vuole inferire la sentenza *Festina lente* (5).

Tale lo usarono Vespasiano imperatore e Aldo Manuzio (6). I Delfini o figli primogeniti del re di Francia portavano un delfino nelle loro arme, e la corona chiusa da delfini rovesciati d' oro.

La posizione ordinaria del delfino nello scudo è d' esser curvo in semicerchio e di profilo, col muso e la coda volti verso la destra dello scudo. Si può inoltre rappresentare *riversato* (colle estremità volte verso il capo), *coricato* (colle estremità volte verso la punta), *boccheggiante*, *barbato*, *alettato*, *crestato*, *illuminato*, *timonista* o *caudato*, *tormentato*, *vivo*, *attortigliato*, *orecchiuto*, *natante*, *coronato*, *in palo* (non curvo), *in fascia*, ecc. Qualche volta si vede la sola coda.

Delfinato (Provincia di Francia). — D' oro, al *delfino* d' azzurro, *crestato*, *orecchiuto*, *barbato*, *illuminato* e *timonista* di rosso.

Alvernia (Delfini di). — D' oro, al *delfino boccheggiante* d'azzurro, *crestato*, *orecchiuto* e *barbato* di rosso.

James (Borbonese). — Di rosso al *delfino* d' oro, *boccheggiante* e *coricato*.

Pescia (Città di Toscana). — D' argento, al *delfino in palo* di rosso, *coronato* d' oro.

Imberty (Mentone). — D' argento, al *delfino rivolto* e *riversato* al naturale, *boccheggiante* e *zampillante* acqua dello stesso dalla bocca, *poggiato* colla testa sul mare calmo d' azzurro, movente dalla punta; al capo del medesimo, caricato di tre stelle male ordinate d'argento.

Dolfin o *Delfini* (Venezia). — Partito d' argento e di rosso, al *delfino in fascia* partito d'azzurro nel primo, e d' oro nel secondo. — Alias: partito d' azzurro e d' argento, al *delfino in fascia* d' oro, *attraversante* sul tutto. — Alias: d'azzurro, a tre *delfini coricati* d'oro, *l' uno sull' altro*. — Alias: d'azzurro, a tre *delfini riversati* d' oro, *l'uno sull'altro*.

Capoliveri (Comune di Toscana) — D' argento, al *delfino* di verde, *attortigliato* intorno ad un' ancora di nero, *col capo in giù*.

Borough (Dublino). — D' oro, al *delfino* di porpora, *natante* in un mare dello stesso; al capo d' azzurro, caricato di tre stelle di sperone d' argento.

Gassendi (Provenza). — D'azzurro, al *delfino* d'argento; al capo d' oro, caricato di tre artigli aquilini di nero.

Le Bihannic de l' Isle (Bretagna). — D' azzurro, a due *delfini affrontati* d' oro.

Herscan de Pontblac (Bretagna). — D'azzurro, a due *delfini addossati* d' argento.

Lespinasse (Borgogna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, al *delfino boccheggiante* d'azzurro; nel 2.° d'oro, al gonfalone di rosso; nel 3.° seminato di Francia, alla torre d'argento. Sul tutto fasciato d'argento e di rosso, d' 8 pezzi.

Relongue (Linguadoca e Sciampagna). — D'azzurro, alla *coda di delfino* d' argento, posta in capo, sormontata d' una rosa di rosso e di tre stelle dello stesso in banda.

2. **DELFINO** [b. lat. *Delphinus*; fr. *Dauphin*]. — Titolo del primogenito dei re di Francia sotto i Valois e i Borboni. L' origine ne è molto incerta. Alcuni dicono che Bosone di Provenza facesse dipingere sul proprio scudo un delfino per indicare la dolcezza del suo impero, e che per ciò fosse chiamato *Delfino*; altri lo fanno derivare da un castello nomato *Dauphin* nella terra di Briançon. Ma l' origine più probabile è la seguente, data da Moreri e da altri storici francesi. Guigo VIII conte d' Albon nel sec. XII portava per cimiero un delfino azzurro, per la qualcosa fu chiamato *le chevalier du dauphin* o *le dauphin*. Piacque al conte questo appellativo e volle che rimanesse a sè e ai suoi discendenti come titolo, e che la sua casa portasse per arma un delfino azzurro in campo d'oro. Quando Bertoldo IV conte di Borgogna cedè a Guigo IX d'Albon la contea di Vienne, l'im-

(1) Rusconi. Diz. archeologico-artistico-tecnologico.
(2) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. VI. Cap. XVII. §. 93.
(3) Genealogia dei Pallavicino. Tav. I. Spiegazione dello stemma.
(4) Mascheroni. Invito a Lesbia.
(5) Giovio. Ragionamento sulle imprese.
(6) Alciati. Emblemata. XX. Pag. 117.

peratore Federico Barbarossa presente a questa cessione la confermò, e Guigo prese il titolo di *Delfino del Viennese*, che rimase ai suoi discendenti ed eredi fino a Umberto II de la Tour du Pin, ultimo delfino, il quale, mortogli l' unico figlio, cedè il Delfinato alla corona di Francia, mediante il prezzo di 120,000 fiorini d'oro (1). Questa cessione rinnovata a Lione in una solenne assemblea, fu confermata nel 1349 a Romans con un atto che così si esprime: *Celui qui sera Daulphin et ses hoirs et successeurs au Daulphiné, se appelleront et soient tenus de faire soy appeler Daulphin de Viennois, et porteront les armes dudit Daulphiné, esquartellées avec les armes de France, et ne laisseront et ne pourront laisser le nom de Daulphin, ne lesdites armes; et ne sera et ne pourra etre uni ne adjouté ledit Daulphiné au royaume de France, fors tant comme l' Empire y serait uni.* Umberto dopo aver consegnato a Carlo nipote di Filippo di Valois la spada antica del Delfinato, la bandiera di S. Giorgio, lo scettro e l' anello, si fece monaco a Lione nel convento dei Padri Predicatori e vi finì i suoi giorni.

D' allora in poi il titolo di Delfino rimase al primogenito della casa di Francia, fino al duca d'Angoulême figlio di Carlo X ed ultimo delfino di Francia.

Anche i conti d'Alvernia portarono il titolo di Delfini dal 1167, ad imitazione di Guigo VIII d' Albon, di cui Roberto d' Alvernia avea sposato la figliuola Beatrice.

DELLO STESSO [fr. *Du même*]. — Locuzione trovata per ischivare la fonica ripetizione d' uno stesso smalto in un blasone.

Mezzo (Venezia). — D' oro, a tre fascie d' azzurro; al capo *dello stesso* (d' azzurro), caricato d' un leone passante d' oro, tenente nella zampa anteriore destra un giglio *dello stesso* (d' oro).

1. DELL' UNO ALL' ALTRO [fr. *De l'un à l'autre;* ing. *Counterchanged*]. — Dicesi delle figure che occupano due campi di smalto diverso, e che, passando dall' uno all' altro, oppongono colore a metallo, e metallo a colore. Per es. in un partito d'oro e d' azzurro un bue partito d' azzurro sull' oro, e d' oro sull' azzurro. Questa disposizione di smalti è comunissima in tutte le nazioni.

Alexandre (Irlanda). — Partito d' argento e di nero, al *capriolo* accompagnato in punta da un *crescente*, il tutto *dell' uno all' altro.*

Maule (Gran Bretagna). — Partito d' argento e di rosso, alla *bordura dell' uno all' altro*, caricata di 9 conchiglie dell' uno nell' altro.

Hostagier (Marsiglia). — Grembiato d' oro e d' azzurro d' 8 pezzi, alla croce merlettata *dell'uno all'altro.*

Tornabuoni (Toscana). — Inquartato in croce di S. Andrea d' oro e di verde, al *leone dell' uno all' altro.*

Condulmieri (Venezia) — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla *banda dell' uno all' altro.*

Belloch (Catalogna). — Partito d' oro e d' azzurro, al *castello dell' uno all' altro.*

Knopff (Paesi Bassi). — Tagliato di nero e d'oro, al *grifo* rampante *dell' uno all' altro*, linguato e membrato di rosso.

Moulandt. — Inquartato di nero e d'oro, a due *leoni* affrontati, *dell'uno all'altro.*

Fentzl (Germania). — Tagliato di nero e d' oro, al *leone dell' uno all' altro.*

Lampardi (Italia). — Trinciato d' argento e d' azzurro, all' *aquila* spiegata *dell'uno all'altro.*

**** 2. DELL' UNO ALL' ALTRO.** — Di questa espressione si servono alcuni araldisti per intendere *dell'uno nell'altro.* Ma è ciò un'errore. *Dell' uno all' altro* è locuzione che più si appropria alle figure che passano senza interruzione da un campo *all' altro;* mentre le figure che si trovano isolatamente in due campi alternati si diranno meglio d'uno smalto *nell' altro.*

*** DELL' UNO E DELL' ALTRO.** — Vale *Dell' uno all' altro.*

1. DELL'UNO NELL' ALTRO [fr. *De l'un en l' autre;* ing. *Counterchanged*]. — Dicesi di quelle figure che, poste in uno scudo partito, spaccato, trinciato, tagliato, inquartato, fasciato, bandato, palato, grembiato, od altrimenti diviso, sono sopra l' uno dei campi dello smalto dell' altro reciprocamente e alternativamente (1). Per esempio in uno scudo spaccato di rosso e d' oro, due rose poste l' una d' oro sul rosso e l' altra rossa sull'oro, diconsi dell' uno smalto sull' altro, ossia *dell' uno nell'altro.* Questa disposizione è comunissima in Italia (2).

Rospigliosi (Roma). — Inquartato d'oro e d'azzurro, a quattro *losanghe dell' uno nell' altro.*

Benincasa (Ravenna). — Spaccato d'oro e d'azzurro, a quattro *torte* disposte 2 e 2 nel primo, e tre *stelle* 2 e 1 nel secondo, il tutto *dell' uno nell' altro.*

Cecchini (Roma). — Fasciato di rosso e d' argento di 4 pezzi, a sei *gigli* sul primo, e sei *rose* sul secondo, il tutto *dell' uno nell' altro.*

Butler (Gran Bretagna). — D' oro, al capo dentato d' azzurro, e tre *conchiglie dell' uno nell' altro*, poste in banda.

Saint-Flour (Città di Francia). — Partito d'azzurro e d' oro, seminato di *gigli dell' uno nell' altro*; alla bordura dentata di rosso.

Busto-Arsizio (Borgo di Lombardia). — Spaccato di rosso e d' argento, a due *B dell' uno nell' altro.*

**** 2. DELL' UNO NELL'ALTRO.** — Frase usata erroneamente da alcuni invece di *Dell' uno all'altro.* V. l' osservazione alla voce *Dell' uno all' altro* 2.

DELL' UNO NELL'ALTRO E DELL' UNO ALL' ALTRO [fr. *De l'un en l' autre et de l'un à l'autre;* ing. *Counterchanged*]. — Unione delle due posizioni *dell' uno all' altro* e *dell'uno nell'altro* (V-qq-nn) nello stesso scudo.

Chini (Siena). — Partito d' oro e d' azzurro; a tre *crescenti*, posti 2 e 1, quelli del capo affrontati *dell'uno*

(1) Malte-Brun. La France illustrée. Tom. II, Département de l' Isère.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio. 544.

nell'altro, quello della punta montante *dell'uno all'altro*.

La Pallud (Francia). — Partito d' oro e di rosso, alla *fascia dell' uno all'altro*, caricata di tre *rose*, le due laterali *dell' uno nell'altro*, la media *dell' uno all' altro*.

Vallese (Cantone di Svizzera). — Partito d' argento e di rosso, a 13 *stelle*, disposte in tre file in palo; le 5 di mezzo *dell' uno all' altro*, le 8 laterali *dell' uno nell' altro*.

DEL MEDESIMO. — V. *Dello stesso.*

DEL PRIMO, DEL SECONDO, DEL TERZO [fr. *Du premier, du second, du troisieme*]. — Per evitar di ripetere più volte uno stesso smalto in un blasone, furono trovate le espressioni *del primo, del secondo, del terzo* (sottinteso *smalto*), riferendosi questi numeri al colore o metallo nominato per primo, per secondo o per terzo. V. le relative applicazioni alla voce *Blasonare.*

DELTA [fr. *Delta, triangle vuidé;* ing. *Delta, triangle void;* ted. *Delta, Leer-triangel;* sp. *Triángulo vacio*]. — Nome blasonico di una figura fatta a forma di triangolo equilatero vuoto, ossia somigliante alla lettera greca majuscola Δ [δέλτα]. Questa figura è alquanto rara, nè sappiamo d' onde tragga origine, se pure come vuole il Bargagli, non dà l' idea della SS. Trinità. Ma a che scopo nelle arme un tale emblema? — Sono frequenti i delta *intrecciati.*

Bans de Mayans (Guyenna). — D'azzurro, alla porta aperta d' argento, accompagnata da tre stelle d' oro, 2 in capo e 1 in punta e da un *delta* d' argento, in cuore.

Grosbois de Soulaine (Turena). — D' azzurro, alla conchiglia d' argento, accompagnata in capo da tre bisanti ordinati d' argento, e in punta da un *delta* di nero, *rinserrante* un crescente del secondo.

Tersa (Spagna). — Di rosso, a due *delta intrecciati* d' oro.

Icheri (Piemonte). — D' azzurro, al *delta* d'argento, *rinserrante* una divisa d'oro, e *sormontato* da una stella dello stesso.

DEMONIO. — V. *Diavolo.*

1. **DENTATO.** — V. *Addentellato.*

2. **DENTATO.** — Attributo del cinghiale, dell' elefante e della balena con denti di smalto diverso. Ma si dirà meglio *difeso.* V-q-n.

* **DENTATO MINORE** [fr. *Dantelé*]. — V. *Merlettato.*

1. **DENTATURA.** — Fila di piccoli denti di sega, che gira a bordura intorno allo scudo. Si dirà meglio *spinatura.* (V-q-n) per non confonderla colla *dentatura* che tocca solo il capo. V. *Dentatura* 2.

2. **DENTATURA** [fr. *Denchure*]. — Filetto dentato al bordo superiore dello scudo. È rarissima nelle arme, e la si nomina dopo le altre figure dello scudo (1).

Ver de S. Martin (Normandia). — D'oro, a due fascie di rosso, e la *dentatura* dello stesso.

DENTE. — Si vedono qualche volta nelle arme dei denti di lupo o di cinghiale ricurvi a falce, e detti perciò *falcati.*

* **DENTELLATO.** — V. *Merlettato.*

* 1. **DENTICOLATO.** — V. *Addentellato* e *Merlettato.*

* 2. **DENTICOLATO** [fr. *Denticulé*]. — Dicesi dello scudo cinto a bordura di denti quadrati e separati gli uni dagli altri. Ma il vocabolo è poco usato, e si dirà meglio *Bordato merlato.*

DEPRESSO. — V. *Abbassato.*

DEROGAZIONE [fr. *Dérogeance*]. — Dicevasi *derogazione* la perdita della nobiltà, che risultava dall' esercizio d' una professione, o dal compimento d' un atto che riputavasi indegno d' un gentiluomo (1). La donna nobile derogava maritandosi ad un plebeo. Un gentiluomo derogava quando faceva il commercio in dettaglio, ma riacquistava la nobiltà egli o i suoi discendenti, non appena lasciavano la negoziatura (2). Così pure derogava chi esercitava un' arte manuale, o riempiva le funzioni d' usciere, di sergente, di scrivano, di procuratore o di notaro. Si permetteva però ai nobili ridotti in povertà di fare, senza pericolo di derogazione, il commercio marittimo e la negoziatura in grande, di attendere alle proprie terre, di prendere in affitto le terre dei principi e delle principesse del sangue, d' esercitar la medicina e l'arte vetraria, e d' occuparsi di pittura (3). Varie ordinanze aveano esteso questo privilegio alle cariche di avvocato al parlamento e di procuratore della Corte dei Conti (4). Nelle antiche repubbliche di Venezia, di Genova, di Firenze e di Lucca la mercatura non portava derogazione (5), anzi era quasi una qualità inerente alla nobiltà. Lo stesso si usava in Polonia, Danimarca, Nüremberg, Ragusa, Olanda, Zelanda e persino in Portogallo (6). La derogazione per mercatura però si usava in Francia, in Germania, in Ungheria, in Isvezia, in Brabante, in Fiandra, e in altri stati; ma non portava pregiudizio alcuno in Inghilterra (7), in Ispagna (8), in Savoja (9), in Sciampagna e in Bretagna (10). Inoltre un nobile che avea derogato per esercizi meccanici e manuali, in qualsiasi stato, rientrava in possesso della sua nobiltà e degli annessi titoli e privilegi quando lasciava la professione derogante (11). Si può dunque conclu-

(1) Grandmaison. Dict. hérald.

(1) Maigne. Abrégé méthodique de la Science des Armoiries. Lib. V. Cap. III.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse. 431.

(3) Maigne *Op. e loc. cit.* — La Roque. *Op. cit.* 432, 434, 439, 444, 455, 457, 460, 465, 468, 470.

(4) Maigne. *Op e loc. cit.*

(5) La Roque. *Op. cit.* 318. — Poggi. De Nobilitate. — Bizare. Senatus, populique Genuensis historiae.

(6) La Roque. *Op. e loc. cit.*

(7) La Roque *Op. cit.* 421.

(8) Arze de Atalore. De Nobilitate. Part. II. Cap. III. N.° 7.

(9) Faber. Cod. de dignit. Def. 1 e 25.

(10) La Roque. *Op. cit.* 423, 454.

(11) Cassaneo. Cons. 64. — Tiraquello. De Nobilitate. Cap. 17 N.° 5. — Guido papa. Decis. 106, 207 e 391. — La Roque. *Op. cit.*

dere che la perdita di nobiltà avvenuta per derogazione non era che temporaria, a differenza di quella risultante dalla degradazione che toccava per sempre tutti i discendenti del degradato.

DESPOTA. — Titolo che un tempo prendeva il doge di Venezia, conferitogli dall'imperatore d'Oriente (1).

DESTRA [fr. *Dextre*]. — La destra dello scudo è la sinistra di chi lo riguarda. Infatti figurandosi un cavaliere che abbia imbracciato lo scudo, la parte che ci sembra la sinistra sarà invece rivolta alla destra di chi lo porta.

DESTRIERO [fr. *Dextrier, destrier*]. — Il cavallo di battaglia dei cavalieri si chiamava *destriero*, e questo vocabolo viene o da *dexteritas*, perchè si maneggiava destramente, o meglio perchè era condotto colla mano destra dallo scudiero (2). I destrieri si cavalcavano nelle battaglie e nelle giostre (3), mentre nei viaggi si usavano i roncini.

DESTROCHERIO [fr. *Dextrochère*]. — Dal lat. *Dextar* e dal gr. χειρ, mano. Il *destrocherio* era anticamente un'armilla o braccialetto, che gli uomini e le donne portavano al polso destro (4). Questo vocabolo passò quindi nell'araldica per esprimere un braccio destro nudo, vestito, o armato che apparisce movente dal fianco sinistro dello scudo (5). È una figura usitatissima, specialmente in Sicilia e va soggetta ai seguenti attributi: *tenente, armato, nudo, vestito, alato, impugnante*, ecc.

Muzio (Palermo). — D'oro, al *destrocherio armato* d'argento, *impugnante* una spada in palo dello stesso, sopra un vaso di nero, da cui escono fiamme di rosso.

Belmonte (Napoli). — D'azzurro, al *destrocherio alato* d'oro *impugnante* una spada d'argento.

Vilhena (Portogallo). — Spaccato: nel 1.° d'argento, al leone di rosso; nel 2.° di rosso al *destrocherio alato* d'oro, *vestito* d'un manipolo dello stesso, e *impugnante* una spada d'argento.

Alibrandi (Messina). — D'azzurro, al *destrocherio* di carnagione, *armato* d'argento, *alato* d'oro, e *impugnante* una spada d'argento, guarnita d'oro.

Cuzzaniti (Sicilia). — D'azzurro, al *destrocherio armato* d'argento, *tenente* un mazzo di verde, sormontato da una corona d'argento.

Spadafora (Sicilia). — Di rosso, al *destrocherio armato* d'una spada d'argento.

Fiorentini (Toscana). — D'azzurro, al *destrocherio* di carnagione, *vestito* di rosso *tenente* un'alabarda d'argento in palo.

Freval (Normandia). — D'azzurro, al *destrocherio guantato* d'argento, *tenente* uno sparviere legato dello stesso.

Amat de Sagoyer (Delfinato). — Di rosso, al *destrocherio armato* e *movente* da una nuvola, il tutto d'argento; *tenente* una spada dello stesso, guarnita d'oro.

** **DETRADY.** — Nome trojano dato da alcuno, secondo il Féron, all'azzurro. V. *Smalti*.

☞ **DEVOZIONE (Ordine della).** — V. *Cordon giallo (Ordine del)* 2. 1.

DI ..... — Vi sono certe arme di nazioni, di principi, di città e di famiglie illustri che sono conosciute da tutti gli araldisti, e che per conseguenza è inutile il blasonare quando sono introdotte in altre arme, sostituendovi invece l'espressione: Di..... col nome dell'arma conosciuta, come *di Francia, di Firenze, di Medici*, ecc. Le principali di queste arme sono le seguenti:

D'Angiò: D'azzurro, seminato di gigli d'oro, al lambello di quattro pendenti di rosso. Il capo d'Angiò ha tre gigli soli. V. *Capo d'Angiò*.

D'Aragona: D'oro, a quattro pali di rosso. V. *Capo d'Aragona*.

D'Austria: Di rosso, alla fascia d'argento.

Dell'Impero: D'oro all'aquila bicipite spiegata di nero, coronata, imbeccata, e membrata del campo. V. *Capo dell'Impero*.

Di Borbone: D'azzurro a tre gigli d'oro, brisato d'un bastone scorciato in banda di rosso. — Le case sovrane di Borbone-Spagna e Napoli portano di Francia alla bordura di rosso.

Di Borgogna: Bandato d'oro e d'azzurro, alla bordura di rosso.

Di Borgogna moderna o **Nivernese:** D'azzurro, seminata di gigli d'oro alla bordura composta d'argento e di rosso.

Di Castiglia: Di rosso, al castello d'oro, aperto e finestrato d'azzurro.

Di Firenze: D'argento, al giglio aperto e bottonato di rosso. V. *Capo di Firenze*.

Di Francia: D'azzurro, a tre gigli d'oro. V. *Capo di Francia*.

Di Francia antica: D'azzurro, seminato di gigli d'oro. Si dice anche *Seminato di Francia:* V. *Capo di Francia antica*.

Di Gerusalemme: D'argento, alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso.

Di Leon: D'argento, al leone di rosso.

Di Medici: D'oro, a cinque palle di rosso e in capo una sesta d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, poste in cinta.

D'Inghilterra: Di rosso, a tre leopardi passanti l'uno sull'altro d'oro.

Di Portogallo: D'argento, a cinque scudetti d'azzurro, in croce, caricati ciascuno di cinque bisanti del campo, posti in croce di S. Andrea alla bordura di rosso, caricata di sette torri d'oro.

Di Prussia: D'argento, all'aquila spiegata di nero, le ali legate a trifoglio del campo, caricata sul petto delle cifre FR d'oro, tenente nella destra uno scettro dello stesso, e nella sinistra un globo d'azzurro, centrato e crociato d'oro.

(1) G. B di Crollalanza. Stor. milit. della Francia. Tom. II, pag. 97.
(2) De Vissac. Monde héraldique, 94.
(3) Bresciani. Armeria antica di Carlo Alberto, 37.
(4) Bartolini. De armillis veterum, 21. 73.
(5) Grandmaison. Dict. héral.

D'Irlanda: D'azzurro, all'arpa d'oro.

Di Sassonia: Fasciato d' oro e di nero, d'otto pezzi, al crancelino di verde attraversante sul tutto.

Di Savoja: Di rosso, alla croce d'argento. V. *Capo di Savoja.*

Di Scozia: D'oro, al leone di rosso, chiuso in una doppia cinta merlettata e contramerlettata dello stesso.

Di Svevia-Sicilia: D' argento, all' aquila spiegata e coronata di nero.

Di Venezia: D'azzurro, al leone colla testa in maestà, d'oro, alato e diademato dello stesso tenente nelle zampe davanti un libro aperto d'oro colle parole *Pax tibi, Marce, evangelista meus* di nero.

Di Visconti: D' argento, al biscione d'azzurro, serpeggiante in palo, coronato d'oro, e divorante un fanciullo nudo uscente di rosso.

D' Ungheria (moderna). — Fasciato d'argento e di rosso d'otto pezzi.

Quindi si blasonerà:

Alberti (Calabria e Messina). — D'azzurro, a quattro catene d'oro, moventi dagli angoli dello scudo, legate nel cuore ad un anello dello stesso e accompagnate in capo da uno scudetto *di Firenze.*

Appiani (Pisa). — Inquartato: nel 1.° e 4.° partito di tre linee, *d'Aragona, d'Ungheria, di Francia antica e di Gerusalemme;* nel 2.° e 3.° d' argento, cancellato di nero.

Brentano (Milano). — Inquartato: nel 1.° *dell' impero,* l' aquila caricata da uno scudetto *d'Austria;* nel 2.° fasciato di rosso e d'argento, d'otto pezzi; nel 3.° *di Visconti;* nel 4.° di nero, al leone d' oro, coronato dello stesso, lampassato e armato di rosso, sul tutto di . . . . alla banda di . . . . .

Bonifacio (Messina). — *D'Aragona,* alla banda d'oro, attraversante sul tutto.

Beccadelli (Palermo). — Spaccato: nel 1.° inquartato in croce di S. Andrea *di Svevia* e *d'Aragona;* nel 2.° di azzurro a tre artigli alati d'oro.

Velasco (Spagna). — Otto punti d' oro, equipollenti a sette di vajo; alla bordura composta *di Castiglia* e *di Leon.*

Tuttavilla (Napoli). — Inquartato: Nel 1.° e 4.° di rosso, a tre fascie d'argento, attraversate da un leone di nero; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre fascie di rosso; sul tutto *di Borbone.*

Giron (Spagna e Napoli). — Spaccato: nel 1.° partito di *Castiglia e di Leon;* nel 2.° inchiavato in sbarra d' oro e di rosso; alla bordura dello scudo scaccata di rosso e d' oro, di tre file e caricata di 5 scudetti *di Portogallo,* posti 2 in capo, 2 ai fianchi e 1 in punta.

Del Porto (Vicenza). — Partito: a destra spaccato: nel 1.° d' azzurro, a due fascie ondate d' argento; nel 2.° d' azzurro a due bande d' oro, sostenenti una riga dello stesso; al capo *dell' Impero;* a sinistra *di Sassonia.*

Borgia (Duchi di Candia). — Inquartato: nel 1.° d'oro, al bue passante di rosso, sopra la campagna di verde; alla bordura del secondo, caricata di otto fiamme del campo, che è di Borgia; nel 2.° *d' Aragona;* nel 3.° *di Francia;* nel 4.° fasciato d' oro e di rosso, ch'è di Lenzolio.

Neidhardt de Gneisenau (Prussia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° *di Prussia;* nel 2.° e 3.° d'oro, a due rami d'alloro di verde, attraversati da una spada d' argento, guarnita del campo; sul tutto, d' argento alla collina di tre cime di verde, sostenente tre trifogli attaccati a un solo stelo dello stesso, alla bordura di rosso, caricata in capo della parola COLBERG d' argento.

Paleotti (Bologna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° *di Francia;* nel 2.° e 3.° *d'Inghilterra;* l'inquartatura divisa da una fascia fasciata d' oro e di nero; sul tutto d'oro, al monte di sei cime di rosso, col capo *d'Angiò.*

(N. B. Bisogna andar parchi ad usar le abbreviazioni suddette, perchè intese solo dagli araldisti e quindi oscure per chi volendo conoscere l'arma della tale o tal' altra famiglia si trova arenato davanti alle espressioni *d' Angiò, di Gerusalemme, di Svevia, di Medici,* ecc.).

DIADEMA. — Il diadema era anticamente una fasciuola di tela bianca che portavano in capo i re, e che qualche volta si arricchiva di oro, perle e pietre preziose. Alessandro si adornò del diadema di Dario e i successori suoi ne imitarono l'esempio. Se dobbiam credere a Giornandez, Aureliano fu il primo imperatore Romano che il capo suo ornasse di un diadema; Costantino e gli imperatori che vennero dopo di lui fecero altrettanto (1). — In seguito il vocabolo *diadema* fu usato in senso di corona di ogni genere, e più specialmente in araldica per esprimere quei cerchi di luce che si veggono intorno al capo dei santi, e che son detti *aureole.* Il diadema in questo senso trovasi nelle arme intorno alle teste dell'aquila imperiale e sul capo del leone di S. Marco.

DIADEMATO [fr. *Diademè*]. — Attributo delle imagini dei santi, delle aquile imperiali, del leone di S. Marco, e dell'agnello pasquale col capo cinto di *diadema.* V-q-n.

Venezia (Città). — *Blasonato alla voce* Di.....

Botinès (Catalogna). — Di rosso, all'agnello pasquale d'argento, *diademato* d'oro; alla punta cucita di rosso, caricato di cinque pali d'oro.

* **DIAGONALE (Croce).** — V. *Croce di S. Andrea.*

DIAGONALE A DESTRA. — Linea fondamentale araldica, che va dalla destra del capo alla sinistra della punta dello scudo, e costituisce il *trinciato.* Due di esse formano la *banda,* la *cotisssa,* il *bastone,* il *filetto,* e l'*interzato in banda.* Più diagonali a destra formano le *gemelle,* e *terze in banda,* il *bandato,* il *cotissato,* il *saracinescato in banda* e il contrassegno del verde.

DIAGONALE a SINISTRA. — Linea fondamentale araldica, che va dalla sinistra del capo alla destra della punta dello scudo, e costituisce il *tagliato.* Due di esse formano la

(1) Rusconi. Dizion. univ. archeol. artist. tecnologico. — Otto. Dizion. archeol.

sbarra, la *traversa*, il *contrabastone*, il *contrafiletto* e l'*interzato in sbarra*. Più diagonali a sinistra formano le *gemelle* e *terze in sbarra*, lo *sbarrato*, il *traversato*, il *saracinescato in sbarra* e il contrassegno della porpora.

DIAMANTATO. — Dicesi delle figure caricate nel centro da un diamante.

Sade (Provenza). — Di rosso, alla stella di sei raggi d'oro, caricata d'un aquila bicipite di nero, *diamantata* e coronata in ambo le teste del campo.

1. **DIAMANTE.** — Simbolo di costanza, di fortezza e di lealtà. V. *Puntale di diamante.*

Diamante (Sicilia). — Di nero, al *diamante* d' argento.

* 2. **DIAMANTE** [ing. *Diamond, adamant*]. Nome dato dagli Inglesi al nero nelle arme dei semplici gentiluomini.

DIAPRATO [fr. *Diaprè;* ing. *Diapered;* ol. *Arabesk;* ted. *Arabeske;* sp. *Arabescado*]. — « Dicesi dello scudo, delle fascie e d' altre pezze compartite a guisa di giardino o prato fiorito (1) ». Queste definizione dice poco o nulla. Il Grandmaison (2) definisce il *diaprato*: attributo delle pezze screziate di diversi colori. E in senso di screziato lo dà anche il Gourdon de Génouillac (3). Ma anche queste definizioni peccano di esattezza. Il diaprato è uno smalto rabescato dello stesso o di diverso colore o metallo. Nessuna importanza si può annettere ad esso; il costume di rabescare i campi e le pezze ebbe solo in origine per iscopo di ornare ed abbellire lo scudo. In Germania quasi tutte le famiglie si fanno dipingere le loro arme diaprate. Ma ve ne sono alcune che l'uso ha voluto sempre tali e furono consacrate dall' araldica come d' un genere tutto loro; noi quindi ne porteremo qui sotto le principali. — Invece di diaprato si dice altresì *rabescato, ricamato e damaschinato.*

Pecci (Siena). — Di verde, *diaprato* d'oro, alla sbarra di rosso, caricata di tre stelle a sei raggi d'oro, e orlata dello stesso.

Bandinelli Paparoni (Siena). — *Diaprato* d' oro.

Ulm (Città del Würtemberg). — Spaccato di nero, e d'argento *diaprato* di nero.

Grafeneck (Germania). — *Diaprato* d' argento, vestito di rosso.

Ulstatt (Baviera). — D'argento *diaprato* di nero, a tre teste di leone di rosso, 2 e 1, accompagnate da un monte di tre cime d'oro, movente dalla punta.

Ochoa (Spagna). — D' argento, alla banda di nero, *diaprata* d' oro, accompagnata in capo da un giglio d'azzurro e in punta da un ramo d'olivo di verde.

Colonia (Città Renana). — Spaccato di rosso, a tre corone d'oro, e d'argento *diaprato*.

Glaubicz (Polonia). — *Diaprato* d' azzurro, al carpione al naturale, posto in fascia rivoltato.

Allemanon (Provenza). — Trinciato d'oro e di nero, *diaprato* dell'uno nell'altro.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Dictionnaire alphabètique des termes du Blason.
(3) Grammaire héraldique. Vocabulaire hér. 142.

Le lettere dell'alfabeto, quando sono ornate di fregi e d' arabeschi, si chiamano egualmente *diaprate.*

Carmagnola (Città di Piemonte). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla C *diaprata* d'oro, attraversante sul tutto e una lista d'argento, caricata del motto DAT CANDIDA CŒLO di nero, nel capo.

Saluzzo (Città del Piemonte). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla lettera S diaprata dell'uno all'altro.

** **DIARGUERO.** — Nome circense dato daqualche antico araldista, secondo il Cartari, alla porpora V. *Smalti.*

DIASPRO. — Indica pensiero di morte.

DIAVOLO. — Il diavolo si rappresenta qualche volta nelle arme con corna, coda e con ali da pipistrello. È figura fantastica e non ha simbolica.

Trolle (Svezia). — *Blasonato alla voce* Decapitato.

Schorel (Belgio). — D'azzurro al S. Michele armato d'oro, con una spada d'argento nella destra, e nella sinistra uno scudo d' argento alla croce rossa; calpestante un *diavolo* di nero.

DICIANNOVE FIGURE si dispongono nello scudo 4, 4, 4, 3, 3 e 1, oppure 5, 5, 5 e 4. Ma nelle armi sonvi raramente diciannove figure dello stesso genere, e si pongono per lo più *seminate.*

DICIASETTE FIGURE si dispongono nello scudo 4, 4, 3, 3, 2 e 1, oppure 5, 4, 4, 3 e 1, o meglio *seminate.*

DICIOTTO FIGURE si dispongono nello scudo 4, 4, 4, 3, 2 e 1, oppure 5, 4, 4, 3 e 2, o meglio *seminate.*

Bentheim (Germania). — Di rosso, a 18 bisanti d'oro, posti 4, 4, 4, 3, 2 e 1.

DI CODE D' ARMELLINO. (Croce). — V. *Code d'armellino.*

DI DODICI PUNTE (Croce). — V. *Croce di dodici punte.*

DIECI FIGURE si dispongono nello scudo 4, 3, 2 e 1; o 4, 2 e 4; o 3, 3, 3 e 1; o 3, 2, 3 e 2; o 4, 4 e 2; ovvero *in croce* o *in cinta.* La posizione 1, 2, 3 e 4 dicesi *male ordinate.*

Bridgeman (Gran Bretagna). — Di nero, a dieci bisanti d'argento, posti 4, 3, 2 e 1; al capo d' argento, caricato d'un leopardo del campo.

Renaud (Provenza). — Di rosso, a dieci losanghe d'oro, poste 4, 3 e 2.

Gatto (Malta e Messina). — D'azzurro, a 10 bisanti d'oro *male ordinati* 1, 2, 3, e 4.

DIETRO LO SCUDO. — Dicesi dei contrassegni d'onore accollati in palo, o passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

1. **DIFESA** [fr. *Defense*]. — Figura araldica che rappresenta il dente dell' elefante e del cinghiale, isolato, o uscente di smalto diverso dalla bocca di questi animali.

Godart o *Gaudar* (Isola di Francia). — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata da tre *difese di cinghiale* d'argento.

Bedefol (Périgord). — D'azzurro, alla croce d' oro, accantonata nel 1.° e 4.° di due *difese di cinghiale* d'argento, e nel 2.° e 3.° di due bisanti del secondo.

** 2. **DIFESA.** — Qualche armerista dice

difesa la testa del leopardo posta di fronte, per rapporto alla sua posizione. Ma è un attributo superfluo perchè la testa del leopardo deve essere sempre in maestà.

DIFESA (Elmo da). — Sinonimo dell'elmo affatto chiuso.

DIFESO [fr. *Defendu*]. — Attributo del cinghiale e dell'elefante coi denti sporgenti di smalto diverso.

Canquoet (Bretagna). — D'argento al cinghiale spaventato di nero, *difeso* e linguato d'argento.

DIFFAMATE (Arme). — V. *Abbassamento.* Vi erano certe figure che diffamavano le arme, come sbarre nere o lionate, picche in isbarra, animali senza coda, quadri, corni di bufalo, ecc. Per la congiura di Bajamonte Tiepolo fu ingiunto a questa famiglia di portare un corno di bufalo nello scudo, che in seguito si cangiò in corno ducale.

DIFFAMATO [fr. *Diffamé*]. Attributo del leone, del leopardo o dell'aquila senza coda. Erano queste figure diffamanti che doveano portare quelli che si erano resi colpevoli di qualche infamia. Giovanni d'Avênes, avendo insultata Margherita di Fiandra, madre di S. Luigi in presenza del re fu condannato a portare il leone del suo stemma *nato-morto* (V-q-n). Però noi non crediamo che tutti gli animali rappresentati nelle arme senza coda, senza lingua o senza artigli, abbiano un origine disonorevole.

Fimerin (Francia). — D'argento, al *leone diffamato* d'azzurro, colla testa rivolta.

Luxen (Silesia). — D'azzurro al *leopardo* illeonito e *diffamato* d'argento.

Amadey (Ungheria). — Di rosso, all'*aquila diffamata* d'argento, coronata d'oro, il becco volto a sinistra e tenente un anello dello stesso.

** **DIFFERENZA.** — V. *Brisura.*

DI FRONTE. — V. *In maestà.*

DIGNITÀ [fr. *Dignité;* ing. *Dignity;* ted. *Würde;* sp. *Dignidad*]. — Questa parola, che applicata alle persone significa stato, qualità eminente derivante da onorevole condizione, in un senso più ovvio e generale si prende per ogni sorta di cariche accompagnate da onori, preminenze e autorità. I sovrani d'Europa crearono attorno a sè un gran numero di dignità, così per nobilitare i servigi resi alla loro persona, come per guiderdonare quelli resi allo stato (1). Le dignità si dividono in *ecclesiastiche* e *temporali*. Le prime sono quelle di *papa*, di *cardinale*, di *patriarca*, di *primate*, d'*arcivescovo*, di *vescovo*, d'*abate*, di *decano*, di *prevosto*, d'*arciprete*, di *legato*, di *nunzio*, di *dignitario*, di *arcidiacono*, di *diacono*, di *suddiacono*, di *curato*, di *canonico*, di *cantore*, ecc. Si possono comprendere fra le dignità ecclesiastiche quelle medioevali di *vidamo* e *d'avvocato* d'un'abbazia o d'una chiesa. Le dignità temporali si suddividono in *civili* e *militari*. Esse possono aver origine dalla spada, dalla toga o dal feudo. Sono dignità civili quelle di *cancelliere*, di *consigliere di stato*, di *presidente*, di *ministro*, di *prevosto*, di *scabino*, di *sindaco*, di *gran cameriere*, di *gran cuoco*, ecc. Dignità militari quelle di *cavaliere*, di *scudiere*, di *maresciallo*, di *contestabile*, di *colonnello*, di *generale*, ecc. Nel medio evo erano dignità civili e militari ad un tempo quelle di *principe*, di *duca*, di *marchese*, di *conte*, di *barone*, di *signore*, di *valvassore*, e lo sono in certo qual modo anche quelle d'*imperatore* e di *re*. V. *Titoli.*

DIGNITÀ (Arme di). — Diconsi *arme di dignità, d'impiego* o *ufficiali* quelle per le quali si conosce la carica o l'ufficio esercitato dal possessore dell'arma o dalla famiglia. La dignità si riconosce per gli ornamenti esterni o per le figure interne. Pei primi vedi alla voce *Ornamenti onorifici*. Le principali marche di dignità interne ossia che sono poste entro lo scudo, sono le seguenti:

In Italia:

Prefetto di Roma. — Scudo rosso, caricato dal gonfalone pontificio d'oro, accollato da due chiavi, una d'oro, l'altra d'argento, passate in croce di S. Andrea, e legate d'azzurro.

Gonfaloniere di S. Chiesa. — Simile a quella del Prefetto di Roma. Tale la portarono gli Estensi e i Farnesi.

Senatore romano. — Capo di rosso, caricato del motto ✱ S. P. Q. R. d'oro o d'argento. Si vede nell'arma Passerini Orsini De' Rilli.

Cavaliere di Malta. — Capo o quarto della Religione.

Cavaliere di giustizia di S. Stefano di Toscana. — Capo della Religione.

In Francia:

Gran Coppiere. — Inquartato d'oro e di rosso; l'oro rappresentando la coppa e il rosso il vino (1). Portarono quest'arme i Le Bouteiller discesi dai conti di Senlis. I signori di Chantilly invece che erano anch'essi coppieri di Francia presero per arma una croce caricata di cinque coppe d'oro (2).

Sotto l'Impero Napoleonico i contrassegni di dignità erano i seguenti (3).

Principe gran dignitario. — Capo d'azzurro, seminato d'api d'oro.

Lebrun di Piacenza (Normandia). — Di nero, alla lupa d'oro, sormontata da due pilati d'argento; al capo d'azzurro, seminato d'api d'oro.

Duca. — Capo di rosso, seminato di stelle d'argento.

Mac-Mahon (Francia). — D'argento, a tre leoni leo-

(1) Moroni. Dizion. d'erudiz. stor. eccles.

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 272.
(2) Du Chêne. Hist. de Bethune. Lib. I. 38.
(3) Maigne. Abrégé de la Science des Armoiries. 206 e segg. — Gourdon de Génouillac. Grammaire héraldique. 112 e segg.

parditi di rosso; al capo dello stesso, seminato di stelle d' argento.

Conte consigliere di stato. — Quarto franco scaccato d' azzurro e d' oro.

Conte militare. — Quarto franco d'azzurro, caricato d' una spada in palo d' argento, guarnita d' oro.

D' Ornano (Corsica). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, alla torre torricellata di due pezzi d'oro; nel 2.° e 3.° d' oro, al leone di rosso. Sul tutto spaccato d'armellino e di rosso, al grifo d'oro; al quarto franco di conte militare dell' Impero Francese.

Le Lièvre de la Grange (Francia). — Inquartato: nel 1.° d' azzurro, alla spada in palo d'argento, guarnita d' oro; nel 2.° e 3.° di nero, al grifo d' oro, armato e linguato di rosso; i due affrontati; nel 4.° d'azzurro, al sinistrocherio armato d' argento, e sormontato della lettera E (Essling) di nero. Sul tutto d'azzurro al capriolo d' oro, accompagnato in capo da due rose d' argento, e in punta d' un' aquila bicipite del volo abbassato dello stesso.

Conte arcivescovo. — Quarto franco d'azzurro, alla croce patente d' oro.

Conte senatore. — Quarto franco d' azzurro, allo specchio d'oro in palo, intorno al quale s' attortiglia e si riflette un serpe d'argento.

Bougainville (Isola di Francia). — D' azzurro, all' ancora d' oro, e due spade dello stesso colla punta in basso, poste a trofeo e attraversate nel centro da un globo terraqueo d'argento; al quarto franco di conte senatore dell' Impero Francese.

Conte ministro. — Quarto franco d' azzurro, alla testa di leone strappata d'oro.

Conte presidente del Corpo legislativo. — Quarto franco d' azzurro, alle tavole della legge, d' oro.

Conte ministro incaricato d' affari all' estero. — Quarto franco d' azzurro, alla testa di leone strappata d' argento.

Conte ufficiale della Casa imperiale. — Quarto franco d' azzurro, al portico aperto di due colonne, sormontato da un frontone d'oro, e accompagnato dalle iniziali D. A. *(Domus Augusti)* dello stesso.

Barthélot de Rambuteau (Isola di Francia e Borgogna). — Partito: nel 1.° d' azzurro, al capriolo d' oro, accompagnato da tre trifogli dello stesso; al quarto franco di conte ufficiale della Casa imperiale di Francia; nel 2.° spaccato d' azzurro, a tre fascie d'oro, sormontata da tre anelletti dello stesso, e di rosso pieno.

Conte ufficiale della Casa dei principi. — Quarto franco d' azzurro, al portico aperto di due colonne, sormontate d' un frontone, d' oro, accompagnato in cuore delle iniziali D. J. dello stesso.

Conte prefetto. — Quarto franco d' azzurro, alla muraglia merlata d' oro, sormontata d' un ramo di quercia dello stesso.

Conte sindaco. — Quarto franco d' azzurro, alla muraglia merlato d' oro.

Conte presidente dei Collegi elettorali. — Quarto franco d' azzurro, a tre fusi ordinati in fascia d' oro.

Conte membro dei Collegi elettorali. — Quarto franco d' azzurro, al ramo di quercia d' oro, posto in banda.

Conte proprietario. — Quarto franco d'azzurro, alla spiga d' oro in palo.

Barone consigliere di stato. — Quarto sinistro scaccato di rosso e d' oro.

Barone vescovo. — Quarto sinistro di rosso, alla croce scorciata d' oro.

Perier (Grenoble). — Partito: nel 1.° d' oro, alla biscia serpeggiante in palo di verde; nel 2.° d'azzurro; alla colomba d' argento; al quarto sinistro dei vescovi baroni dell' Impero Francese.

Barone sindaco. — Quarto sinistro di rosso, alla muraglia merlata d' argento.

Barone militare. — Quarto sinistro di rosso, alla spada d' argento in palo.

Maupetit (Francia). — D' azzurro, alla torre merlata di tre pezzi d' oro, aperta, finestrata e murata di nero, addestrata da un sole radioso d'oro, accantonato nel capo; al quarto sinistro dei baroni militari dell'Impero Francese.

Barone ambasciatore. — Quarto sinistro di rosso, alla testa di leone strappata d' argento.

Barone ufficiale della Casa Imperiale. — Quarto sinistro di rosso, al portico aperto di due colonne, sormontate da un frontone, accompagnato dalle iniziali D. A., il tutto d'argento.

Barone ufficiale della Casa dei Principi. — Come il precedente, ma alle iniziali D. A., sostituite le iniziali D. J.

Barone ufficiale di sanità. — Quarto sinistro di rosso, alla spada d' argento, posta in sbarra, la punta in basso.

Barone prefetto. — Quarto sinistro di rosso, alla muraglia merlata d'argento, sormontata d' un ramo di quercia dello stesso.

Richard (Finistère). — Partito: nel 1.° d' oro, al leone di rosso, armato e lampassato d'azzurro; nel 2.° d' azzurro, alla banda d' argento, caricata di tre viole del pensiero di rosso; al quarto sinistro di barone prefetto dell' Impero Francese.

Barone presidente della Corte di Cassazione. — Quarto sinistro di rosso, alla bilancia d' argento.

Barone procuratore generale della Corte di Cassazione. — Come il precedente.

Barone presidente delle Corti Imperiali. — Quarto sinistro di rosso, al tocco di nero, rivoltato d' armellino.

Barone procuratore generale delle Corti Imperiali. — Come il precedente.

Barone presidente dei Collegi elettorali. — Quarto sinistro di rosso, a tre fusi ordinati in fascia d' argento.

Barone membro dei Collegi elettorali. — Quarto sinistro di rosso, al ramo di quercia d' argento, messo in banda.

Godet de la Riboullerie (Vandea). — Partito: nel 1.° d'azzurro, al capriolo accompagnato in capo da due crocette e in punta da un calice, il tutto d' oro; nel 2.° d' azzurro alla torre merlata d'oro, aperta e fine-

strata di nero, accompagnata in capo da due stelle d'argento, sormontate da una crocetta d'oro, e in punta da un crescente d'argento; al quarto sinistro dei baroni membri dei Collegi elettorali dell'Impero Francese.

Barone proprietario. — Quarto sinistro di rosso, alla spiga d'argento in palo.

Barone sotto-prefetto. — Quarto sinistro di rosso, alla muraglia non merlata d'argento, sormontata da un ramo d'olivo dello stesso.

Barone scienziato. — Quarto sinistro di rosso, alla palma d'argento in banda.

Cavaliere della Legion d'onore. — La Croce dell'Ordine sopra una pezza onorevole qualunque o sul campo.

Morand de Jouffrey (Provenza). — D'azzurro, al capriolo di rosso, caricato della croce della Legion d'onore, e accompagnato da tre cormorani d'oro, 2 e 1.

In Germania:

Gran Maestro dell'Ordine Teutonico. — Inquartato nel 1.° e 4.° d'argento, alla croce di nero, caricata dello scudo di Prussia, accollato da due bastoni gigliati d'oro, posti in croce; nel 2.° e 3.° della famiglia.

Architetto dell'Impero. — Di rosso, a due fascie o travi d'oro, come le portavano i conti d'Oldemburg (1).

Maestro delle acque. — Un pesce nello scudo, come si vede nell'arma dei Conti di Vernigerode (2).

Gran Cacciatore. — Un cervo (Conti di Spigelberg) o tre corna di cervo (Würtemberg) nello scudo (3).

Porta-stendardo dell'Impero. — D'azzurro, alla bandiera d'oro, caricata dell'aquila imperiale, e posta in banda (Würtemberg) (4).

Gran Maresciallo dell'Impero. — Spaccato di nero e d'argento, a due spade di rosso, passate in croce di S. Andrea e attraversanti sul tutto (Pappenheim) (5).

Intendente delle fabbriche imperiali. — Una o più squadre d'oro nello scudo (6).

Ehingen (Germania). — Di nero, a due squadre d'oro.

Ciambellano dell'Impero. — Di rosso, a due scettri d'oro, passati in croce di S. Andrea; alias a uno scettro d'oro in palo (Brandeburgo).

Gran Siniscalco dell'Impero. — Di rosso, al globo imperiale d'oro (Baviera, Waldburg).

Gran Tesoriere dell'Impero. — Di rosso, alla corona imperiale d'oro (Sintzendorff).

Nella Gran Bretagna:

Baronetto. — Uno scudetto d'argento, caricato d'una mano sinistra appalmata di rosso. Questo scudetto si pone nel 1.° cantone, nel punto del capo, nel 2.° cantone, o nel cuore.

Dalziell (Gran Bretagna). — Di nero, all'uomo nudo di porpora; allo scudetto di baronetto nel 1.° cantone.

Haggerston (Northumberland). — D'azzurro, alla banda d'argento, accostata da due cotisse dello stesso, e caricata di tre plinti di nero; allo scudetto di baronetto nel 2.° cantone.

Bacon di Verulam (Inghilterra). — Di rosso, allo scudetto di baronetto in cuore; al capo d'argento, caricato di due stelle di sperone di nero.

Gerard (Inghilterra). — D'argento, alla croce di S. Andrea di rosso, e lo scudetto di baronetto nel punto del capo.

Nella Spagna:

Gran panattiere. — Dei piatti, o pani o bisanti nello scudo (1).

Moncada (Spagna). — Di rosso, a sei bisanti e due mezzi, d'oro, posti 2, 2, 2 e 2.

DIMANDANTI (Arme) [fr. *Armoiries à enquerre*]. — « Quelle che essendo composte contro le regole del Blasone, danno motivo di ricercare perchè siano di tal fatta, lo che senza dubbio sarà avvenuto per qualche azione gloriosa, ond'elle non sono false, benchè abbiano colore sopra colore o metallo sopra metallo; nè sono comuni a tutti, ma di qualche illustre personaggio, come furono l'arme di Goffredo di Buglione per contrassegno dell'eccellente suo valore e della conquista che fece della città e del regno di Gerusalemme (2) ». E di Goffredo così canta un incerto autore, riferito dal Campanile:

E quantunque il costume nostro voglia
Che nel compor l'armigere divise
Il Metal col Metallo non s'accoglia,
Nè 'l color col color giammai si mise,
Pur ei per soddisfare alla sua voglia
Argento con pur'Oro in un commise,
Dicendo: Dica pur chi vuol ch'io falli,
Ch'io porrò insieme gli ottimi metalli.

Queste arme, in tal modo contrarie alle leggi araldiche sono rarissime in Francia, in Italia, in Fiandra, in Inghilterra ed in Ispagna; ma sono comunissime nella Germania settentrionale e nella Polonia. In Germania i Buren, Breitenbach, Damitz, Kratzen, Horden, Bemdorf, Zimmer, Hardeck, Waldau, Grunberg, Vohenstein, Drachsdorf, Kumowidt, Lampen, Grefen, Tscheterwitz, Drebber, Nitzschuwitz, Radenhausen, Gorlitz, Reusen, Gaffron, Taubadel, Gergelas, e tanti altri hanno arme dimandanti, o *false*, giacchè è ben difficile discernere se un'arma sia falsa oppure d'inchiesta. E siccome i vocaboli *dimandante, d'inchiesta, di ricerca* alludono alle domande che si potrebbero fare sulla cagione dell'irregolarità dell'arma, quindi noi chiamiamo indifferentemente le false e le dimandanti arme *irregolari*. V-q-n.

1. **DIMEZZATO.** — Dicesi d'una figura spaccata per metà e collo due parti un po' disgiunte fra loro.

Liliesparre (Svezia). — D'argento, al capriolo d'azzurro, sormontato da un *giglio dimezzato* di rosso.

(1) Hoepingus. De jure insignium, Cap. V. § 4.
(2) Hoepingus. *Op. e loc. cit.*
(3) Hoepingus. *Op. e loc. cit.*
(4) Hoepingus. *Op. e loc. cit.*
(5) Ménéstrier. Veritable art. du Blason. 272.
(6) Ménéstrier. *Op. cit.* 278.

(1) Ménéstrier. *Op. cit.* 273.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.

** 2. **DIMEZZATO**. — Capriolo che ha sol la metà della sua larghezza ordinaria. Si dirà invece *Scaglionetto*. V-q-n.

** **DIMEZZATO A TRAVERSO**. (1). — V. *Spaccato*.

DIMINUITO. — Equivale ad *abbassato*, *diffamato*, parlandosi d' uno scudo.

1. **DIMINUZIONE**. — V. *Abbassamento*.

** 2. **DIMINUZIONE**. — Sinonimo di *brisura*, usato da pochi. V. *Brisura*.

DIMINUZIONI. — V. *Riduzioni*.

DIO. — V. *Padre eterno*.

DI OTTO PUNTE (Croce). — V. *Croce di otto punte*.

DI PROFILO [fr. *Taré de profil*]. — Aggiunto dell' elmo, volto interamente alla destra dello scudo.

DIRADICATO. — V. *Sradicato*.

DIRAMATO. — Attributo dell' albero coi rami tronchi.

DIRITTURA ALEMANNA (Ordine della). - Fondato nel 1690 per ricompensare tutti i generi di merito da Federico I, duca di Sassonia-Gotha-Altemburg. Cadde a poco a poco in dimenticanza, e per rimpiazzarlo fu istituito nel 1833 quello *della Casa Ernestina di Sassonia* (2).

DIRUTO [fr. *Démantelé*]. — Attributo delle torri e dei castelli in rovina.

Le Roy de Boisseaumarié (Normandia). — D'azzurro, al capriolo di rosso, accompagnato in capo a destra da una *torre diruta*, a sinistra da una bilancia e in punta da un libro aperto, il tutto d' argento.

DISARMATO. — Aggiunto:

1.° del leone *nato-morto* (V-q-n);

2.° dell' aquila priva d' artigli;

3.° dell' albero da vascello senza vele, nè cordami.

DISCIPLINA (Ordine della). — Ordine religioso militare che si costituì in Boemia al tempo delle guerre d' Austria contro il Turco. L'insegna era un aquila bianca su manto azzurro. I cavalieri appartenevano alla regola di S. Basilio. L' ordine si estinse ben presto (3).

DISECCATO. — Attributo d'un'albero senza foglie.

Asprer (Catalogna). — D' oro, all' *albero diseccato* al naturale, piantato sopra un terrazzo di verde, e attortigliato da una vite dello stesso.

DI SEDICI PUNTE (Croce). — V. *Croce di sedici punte*.

DISEGNATO. — Attributo d' una figura, che sia rappresentata sul campo dello scudo con soli contorni di smalto diverso, come era l' antica arma di Lituania.

DISFIDA (Grido di). — Dicevansi *gridi di disfida* quelli che erano come una specie di rodomontate d'un coraggio a tutta prova (1). Tali erano:

Conti di Sciampagna. — Passavant li mélior!

Giorgio de Salcaing. — Salvaing le plus gorgias!

Febo de Foix. — Touches y si tu l' oses!

Caucy-Châteauvieux. — Place à ma bannière!

Tournon. — Au plus dru!

DISGIUNTO. — V. *Spostato*.

DISMEMBRATO [*Démembré*]. — Attributo degli animali privi di zampe. Dicesi più propriamente dell' aquila.

DISPIEGATO. — V. *Spiegato*.

DISPOSTO. — Quando in uno scudo vi sono più figure della stessa sorte, si dicono *disposte in croce, in croce di S. Andrea, in capriolo, in pergola, in cinta*, ecc. secondo la loro posizione.

1. **DISTESO**. — Dicesi della foglia d'ortica aperta. V. *Ortica*.

** 2. **DISTESO**. — V. *Coricato*.

DISTINTIVI DI CAVALLERIA. — Sotto i re di Francia della prima stirpe il balteo dorato era il distintivo dei cavalieri (2). Ma dopo le Crociate invalse l' uso delle croci, sia ricamate sui mantelli, sia appese a nastri o a collane. Nel medio evo il vero distintivo del cavaliere era lo sperone d'oro, senza contare che gli erano proprie certe armi e certe vesti che nessun' altro, nemmeno gli scudieri, poteva portare.

DIVIDUO (Feudo). — Il feudo dividuo era quello che poteasi dividere e lasciare in eredità a varii successori in egual grado (3).

1. **DIVISA** [fr. *Devise;* ing. *Motto;* ted. *Wahlspruch;* sp. *Divisa*]. — La divisa nel senso più largo della parola è una figura accompagnata di parole, che esprimono d' una maniera allegorica e breve qualche pensiero, qualche sentenza (4). E in questo caso è sinonimo d' *impresa*. Più particolarmente poi si chiama divisa quella frase o sentenza che si pone sotto le arme in un listello, e che può essere personale, o ereditaria. Vedi *Impresa* e *Motto*.

2. **DIVISA** [fr. *Uniforme, livrée, divise;* ing. *Device, livery;* ted. *Uniform;* sp. *Divisa, livrea*]. — Vestimento militare di foggia e di colore distinto per riconoscere i propri soldati, e gli alieni, e per distinguere una milizia dall' altra, detto altrimenti *assisa* (5). Nel medio evo la divisa del cavaliere era il suo colore particolare ossia la sua livrea, tratta dal blasone di sua famiglia, o donata dalla dama. *Far trionfare la propria divisa* equivaleva a vincere un torneo sotto il proprio colore. V. *Livrea* e *Nastri*.

3. **DIVISA** [fr. *Divise*]. — Fascia che non ha d'altezza che una mezza parte delle sette

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Maigne. Dict. encyclopédique des Ordres.

(3) La Roque. Traité de la Noblesse. 384. — Giustiniani, Hist. cronol. degli ordini equestri. Cap. 70. — Menenius. Milit. ordinum origines. 69. — Michieli. Tesoro milit. 59.

(1) De Vissac. Monde héraldique, 163.

(2) Honoré de Sainte-Marie. Dissertations sur la Chevalerie. Lib. II. Diss. III. Art. IV, §. 2.

(3) Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale.

(4) Grandmaison. Dict. hérald.

(5) Rogniat. Considération sur l' art de la guerre.

di larghezza dello scudo (1). Ella è posta d'ordinario sotto il capo, e sembra sostenerlo e *dividerlo* dal campo; ma si trova anche nel posto della fascia. La divisa può essere *sostenente*, *sostenuta*, *abbassata*, *caricata*, *attraversante*, *attraversata*, *sormontata*, ecc. Non si trovano divise modificate.

Filocamo (Reggio-Calabria). — Spaccato d'azzurro e d'argento, alla *divisa* d'oro *attraversante*, *sormontata* da una stella dello stesso.

Schellendorf (Silesia e Sassonia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° losangato d'azzurro e d'argento, alla *divisa attraversante* di rosso; nel 2.° e 3.° di nero, al leone d'oro, la coda biforcata.

Alfanghi (Belluno). — D'argento, alla *divisa* di rosso, *sostenuta* da tre pali dello stesso, e *sostenente* tre teste di vipera uscenti di verde.

Bonderici (Cagli). — D'oro, a due sbarre di rosso; al capo cucito del campo, caricato d'un grifo d'argento uscente, e sostenuto da una *divisa* d'azzurro, *caricata* d'un crescente d'argento, fra due stelle dello stesso.

De Liguori (Napoli). — Spaccato d'azzurro e d'oro, al leone dell'uno all'altro, sostenuto da una *divisa abbassata* del primo.

Veer (Poitou). — D'azzurro, alla *divisa* d'oro, *accompagnata* da tre stelle dello stesso.

* **DIVISA (Banda in).** — V. *Divisa in banda.*

* **DIVISA (Fascia in).** — V. *Divisa* 3.

DIVISA IN BANDA [*Divise en bande*]. — La divisa non si pone solamente in fascia, ma anche in banda. La divisa in banda però si confonde colla *cotissa*.

Rimbaldesi (Ferrara). — Di rosso, seminato di gigli d'oro, alla *divisa in banda* o *cotissa* composta d'azzurro e d'argento.

DIVISA IN FASCIA. — V. *Divisa* 3.

DIVISARE [fr. *Deviser*]. — Significa *comporre una divisa* e anche *blasonare*.

* 1. **DIVISATO** [fr. *Miraillé*]. — Attributo delle ali screziate della farfalla. V. *Screziato*.

2. **DIVISATO** [fr. *Devisé*, *armoirié*]. — Equivale ad *Armeggiato*. V-q-n.

DIVISIONE DEL CAMPO, DEL VENTO E DEL SOLE. — Ufficio degli araldi innanzi di cominciare una giostra o un torneo era di dividere egualmente *il campo*, *il vento* e *il sole*, fra i combattenti, dopodichè le fanfare suonavano, i giudici davano il segnale e gli araldi gridavano tre volte: *Ingaggiate la zuffa* [v. fr. *Hurtez bataille*] (2).

DIVISIONI DELLO SCUDO. — Le quattro linee fondamentali dell'araldica dividono lo scudo in parti uguali, formando lo *spaccato*, il *partito*, il *trinciato*, il *tagliato*, l'*interzato*, l'*inquartato*, ecc. o in parti disuguali, costituendo l'*addestrato*, il *sinistrato*, l'*incassato*, ecc.

1. **DIVISO.** — Quando tre gigli sono posti fra i quattro pendenti d'un lambello, o fra due verghette si dicono *divisi da un lambello di.....*, o *da due verghette di.....*, ecc.

* 2. **DIVISO.** — Usasi da alcuni per *spaccato*. V-q-n.

** **DIVISO A DENTELLI.** — V. *Inchiavato.*

DIVISO A LUMACA [ted. *Snecken, schnitte*]. — Partizione usata qualche volta dai Tedeschi e che consiste in due smalti che si arrotolano intorno a se stessi a mo' di chiocciola. La fig. 75 meglio della definizione ne darà un'idea. Ascrivesi fra le partizioni straordinarie.



Fig. 75

** **DIVISO A ONDE PIEGATE.** — V. *Ondato innestato.*

** **DIVISO A QUARTIERI.** — V. *Inquartato.*

** **DIVISO A SEGA.** — V. *Inchiavato.*

DIVISO A TRIFOGLIO. — Partizione usata raramente anche dai Tedeschi e che consiste in due smalti che s'innestano più volte a foglia di trifoglio. Si annovera fra le partizioni straordinarie. V. la fig. 76.

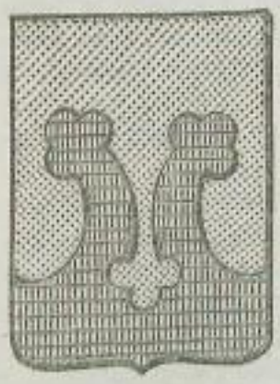


Fig. 76.

** **DIVISO IN BANDA.** — V. *Trinciato.*

DIVISO IN CAPRIOLO [fr. *Coupé en chevron*; ing. *Per chevron*]. — Scudo diviso in due parti da una linea spezzata in forma di *v* rovesciato (∧), ossia di capriolo. Questa partizione non è molto comune.

Alloyne (Inghilterra). — *Diviso in capriolo* di rosso, a tre teste di leone ordinate d'oro e d'armellino pieno.

Chapman (Inghilterra). — *Diviso in capriolo* d'argento e di rosso, al crescente dell'uno nell'altro.

Pullé (Belgio, Verona e Milano). — *Diviso in capriolo*: nel 1.° d'azzurro, a tre gigli d'oro, male ordinati; nel secondo d'argento, al gallo ardito al naturale; al capriolo d'oro attraversante sulla divisione.

** **DIVISO IN FASCIA.** — V. *Spaccato.*

** **DIVISO IN LUNGO.** — V. *Partito.*

** **DIVISO IN PALO.** — V. *Partito.*

** **DIVISO IN SBARRA.** — V. *Tagliato.*

** **DIVISO ORIZZONTALE.** — V. *Spaccato.*

** **DIVISO PER MEZZO.** — V. *Spaccato.*

** **DIVISO PER TRAVERSO.** — V. *Spaccato.*

** **DIVISO VERTICALE.** — V. *Partito.*

DIVORANTE [fr. *Dévorant*]. — Dicesi 1.° del pesce, la cui gola è aperta; 2.° del biscione visconteo, che inghiotte il fanciullo; 3.° in generale di tutti gli animali rappresentanti in atto di divorare una bestia o un corpo umano.

(1) *Grandmaison. Op. cit.*

(2) De Vissac. Monde hérald. 117.

Monticelli (Roma). — Partito: nel 1.° di rosso, al *leone* d' argento, *diserante* un fanciullo dello stesso; nel 2.° d'argento, al *lupo* rampante e rivoltato di rosso, *diserante* un fanciullo dello stesso.

DOBRIN (Ordine di). — V. *Obrin (Ordine d')*.

DODICI FIGURE si dispongono nello scudo 4, 3, 3 e 2 oppure 4, 4, e 4, e anche 3, 3, 3 e 3. Possono anche collocarsi *in cinta*, e intorno a una croce 2 e 1 in ogni cantone.

Gansacker (Brabante). — Di nero, al leone d' oro, lampassato e armato di rosso, entro una *cinta di dodici gigli* d'oro.

Vertegans d'Autreppe (Fiandra). — D'oro, alla croce di rosso, accantonata di 12 merlotti, 2 e 1 in ogni cantone.

* **DOGA.** — Forma toscana del termine *palo*. V-q-n.

* **DOGA A SGHEMBO.** — Usato dagli araldisti toscani per *banda*. V-q-n.

* **DOGA PER TRAVERSO PIANO.** — Usato dai Toscani per *fascia* V-q-n.

DOGARESSA. — Moglie del Doge di Venezia. Un tempo godeva delle più grandi prerogative, e veniva incoronata dopo il marito. Morosina Morosini moglie del doge Marino Grimani fu l' ultima dogaressa che sia stata incoronata, e lo fu in un modo straordinariamente magnifico (1). Nel 1605 gli Inquisitori e i Correttori ordinarono che abolito fosse in perpetuo quel costume, sembrando loro, e ben giustamente, non convenire al buon ordine della Repubblica l'eccessivo lusso di quella cerimonia.

Nel medesimo tempo furono tolti alla dogaressa quasi tutti i suoi privilegi, come quello di sedere in gran costume a sinistra del doge nelle feste pubbliche, di avere quattro scudieri di seguito, e di esser ricevuta alla porta d'ingresso e a piè delle scale delle famiglie cui si recava a far visita. Dalla suddetta data in poi la dogaressa fu considerata pari a qualsivoglia gentildonna (2).

* **DOGATO.** — Forma toscana del vocabolo *palato*. V-q-n.

* **DOGATO A SGHEMBO.** — Usato dai Toscani per *bandato*. V-q-n.

* **DOGATO PER TRAVERSO PIANO.** — Usato dai Toscani per *fasciato*. V-q-n.

DOGE. — Voce derivata dal latino *dux*, duce, duca.

Doge di Venezia. — Venezia sino all'anno 697 era governata da dodici tribuni, tratti dalle famiglie Contarini, Morosini, Badoaro, Tiepolo, Michiel, Sanudo, Gradenigo, Memmo, Valier, Dandolo, Polani e Barozzi. Nell'anno suddetto elessero un capo alla confederazione delle dodici isole, e fu Paolucio o Paolo Luca Anafesto, col titolo di *doge*. L'istoria del dogato potrebbe dividersi in tre periodi: il primo dal 697 sino verso il 1032; il secondo sin verso la metà del sec. XIII; l'ultimo sino alla soppressione della repubblica. Nel primo periodo i dogi erano veri sovrani, facevano la pace e la guerra, comandavano le armate, sceglievano i loro consiglieri, conferivano gl'impieghi e spesso il figliuolo o il fratello a loro successore designavano, amministrando la giustizia e possedendo il diritto di grazia (1). Erano attorniati da un fasto orientale desunto dalla corte di Costantinopoli ed eguali in dignità, rispetto alle prerogative, ai re d'Italia (2). Tutta la popolazione prendeva parte alla loro elezione, che era un'imitazione dei comizii di Roma. I suffragi si facean in chiesa e spesso erano dati per acclamazione (3). Il doge s'intitolava anche *despota* (4). Nel secondo periodo ai dogi furono impediti gli aggiunti e dati dei consiglieri; vennero obbligati a sottoporre gli affari alla deliberazione di un Senato, che però era da loro eletto, ed i cui membri non consigliavano se non pregati dal doge *(Pregadi)* (5). Assente il doge, la dignità ducale veniva esercitata da suo figlio, ed esempio ne abbiamo in Vitale Michiel II e in Enrico Dandolo che lasciarono l' autorità ai loro figli, quando l'uno partì per la guerra contro Emanuele Comneno e l'altro andò alla conquista di Costantinopoli (6). Dal 1084 il Doge cominciò a intitolarsi *Dux Dalmatiae et Croatiae et Imperialis Protosebastos* (7).

Dopo il XIII sec. incomincia un nuovo ordine di cose: un Senato, un Gran Consiglio esistono necessariamente e si rinnovano prima per elezione; poi il Gran Consiglio diventa ereditario, sovrano, e d' allora in poi il doge non è più che il primo magistrato della repubblica. Ad ogni elezione aggiungonsi al suo giuramento nuove formole che ne restringono vieppiù l' autorità. Nel sec. XIII era obbligato a giurare che non cercherebbe d' estendere il potere conferitogli, e che denuncierebbe egli stesso chi ne avesse formato il disegno; che custodirebbe i segreti del consiglio; che non aprirebbe lettera alcuna di corte straniera se non alla presenza de'suoi consiglieri; che senza loro non ispedirebbe alcun dispaccio alle legazioni, nè darebbe udienza agli ambasciatori; che la sua famiglia non accetterebbe alcun benefizio ecclesiastico, nè eserciterebbe alcun governo in Venezia o fuori; che i suoi figliuoli sarebbero esclusi da ogni missione all'estero, nè potrebbero essere elettori, e che non

(1) Sansovino. Venetia città nobilissima et singolare. Lib. X.
(2) Mutinelli. Lessico Veneto.

(1) Daru. Hist. de la republ. de Venise. Lib. XXXIX. § IX.
(2) Sismondi. Storia delle repubbliche italiane. Cap. XX.
(3) Fava. Dizion. univ. storico-mitologico-geografico.
(4) G. B. di Crollalanza. Storia milit. di Francia dell'antico e medio evo. II, 97.
(5) Sandi. Storia civile di Venezia. Part. I. Vol. II. Lib. III. cap. I. pag. 378.
(6) Daru. *Op. e loc. cit.*
(7) Muratori. Ann. d'ital. an. 1084.

riceverebbe regalo alcuno da' suoi servi o dai popolani. Nei sec. XIV e XV fugli interdetto di uscir da Venezia senza permesso; di far commercio per sè, per la sua sua famiglia o pei suoi servi; d'innalzare o restaurare monumenti pubblici col denaro proprio; di posseder beni fuori del dogado; di arrogarsi alcuna influenza nelle deliberazioni. Nel XVI e XVII secolo il doge non poteva più ricevere nelle camere private nè i ministri esteri, nè i loro agenti, nè i capi delle truppe venete; i suoi figli erano obbligati a risiedere in Venezia; i consiglieri ripetevano ad ogni mese al doge la lettura del suo giuramento. Nel sec. XVIII il figliuolo maggiore ed uno tra i fratelli del Doge potevano soli aver posto in Senato, e questo ancora senza voto deliberativo. In tal modo per otto secoli si operò senza posa a ristringere l'autorità ducale, e 78 leggi confermano la gelosìa che animava i consigli contro il primo magistrato. A metà del sec. XVIII parve sentissero l'enormità di tanta diffidenza e i suoi inconvenienti, perchè vollero fare alcuni regolamenti per allargare l'autorità del principe, ma troppo tardi (1).

Davano i Veneziani al doge loro i titoli di *serenissimo*, di *eccellentissimo*, di *altissimo*, di *fortissimo*, di *potentissimo*, e a due cori nelle principali festività intonavano nelle chiese le lodi di lui: perciò un coro cantava: *Exaudi Christe, Christus regnat, Christus vicit, Christus imperat*, e l'altro rispondeva: *Serenissimo et excellentissimo principi et domino nostro gratiosissimo Dei gratia inclyto Duci Venetiarum salus, honor vitae, ac perpetua victoria.* Gl'imperatori e i re chiamavano il doge *glorioso, gloriosissimo, magnifico, illustre, illustrissimo.* Nei primi tempi i dogi esigevano censi di erbe, di frutta, di sale, di uccelli, di pesci, di pellicce, percependo per il taglio della legna nei boschi una gravezza chiamata *stirpatico*, e per il pascolo de' majali una detta *glandaritio* (2).

Quando la loro autorità fu sminuita, trovasi il nome loro su tutte le monete, ma non l'effigie nè lo stemma. Gli editti e le gride portavano in fronte la leggenda: *Il serenissimo Principe fa sapere....*, ma il serenissimo non le firmava, nè vi poneva il suo suggello. Se otteneva di uscir di Venezia, non era più considerato doge, ma semplice privato sino al suo ritorno, *Rex in purpura, senator in curia, in urbe captivus, extra urbem privatus.* Anticamente avea guardie, ma poi un personaggio detto *Cavaliere del doge*, ch' era propriamente un maestro di cerimonie, e sedici scudieri formavano tutta la sua famiglia nobile. Aboliti i fastosi titoli d' un tempo, veniva chiamato unicamente *Serenissimo principe* (3).

(1) Daru. *Op. e loc. cit.* — Sandi. *Op. cit.* Part. I. Vol. II. Lib. IV cap. 4. Parte II. § 2 pag. 704.
(2) Mutinelli. Lessico Veneto.

D'ordinario s'eleggevano dogi i personaggi attempati che erano stati in qualche ambascieria (4), e si preferivano molto sovente i vedovi (5). L' elezione si faceva dal 1268 in modo non meno strano che degno di nota. I membri del Maggior Consiglio metteansi a squittinio con palle di cera, trenta delle quali chiudevano una cartolina inscritta *elector;* dei nove cui toccavano le fortunate, due venivano esclusi, gli altri designavano quaranta elettori, i quali col metodo stesso riduceansi a dodici. Il primo di essi ne eleggeva tre, due gli altri, e tutti venticinque doveano esser confermati da nove voti; poi ridotti a nove, ciascuno doveva indicarne cinque, e tutti i quarantacinque ottenere almeno sette voti. I primi 8 trà questi ne *cappavano* quattro ciascheduno, e tre i tre ultimi; onde venivano quarant'un elettori, che messi ai voti, doveano riportare almeno nove delle undici palle, ed erano quindici chiusi in una sala, finchè non avessero nominato il doge. Erano allora trattati splendidamente, liberi di chiedere qualunque capriccio; ma quel che uno domandava era dato a tutti; uno volle un rosario e se ne recarono 41; un altro le favole d'Esopo, e fu fatica il trovarne altrettanti esemplari. Gli elettori nominavano tre presidenti priori, indi due segretari che restassero chiusi con essi. Allora per ordine d'età venivano chiamati innanzi ai priori, e ciascuno di proprio pugno scriveva sopra una scheda il nome del proposto, che dovea aver compiuti i trent'anni ed appartenere al maggior consiglio. Un segretario, tratto a sorte uno di quei biglietti, ne pubblicava il nome, e ciascuno poteva fare gli appunti che credesse; passatili tutti in rassegna mandavasi ai voti, e sortiva doge quel che ne conseguisse almeno 25. In tal modo fu eletto per la prima volta Lorenzo Tiepolo (6). Tale complicazione era espressa con questi versi popolari:

Trenta elegge il consegio;
De qual, nove hano il megio;
Questi elegon quaranta,
Ma chi più in lor se vanta
Son dodese che fano
Venticinque; ma stano
De questi soli nove,
Che fan con le lor prove
Quarantacinque a ponto;
De quali sodese in conto
Elegon quarantuno,
Che chiusi tutti in uno
Con venticinque almeno
Voti fano el sereno
Principe che corregge
Statuti, ordine e legge.

(3) Mutinelli. *Op. cit.*
(4) Li Sovrani del Mondo. III. 178.
(5) De la Haye. La politique civile et milit. des Vénetiens. Cap. I.
(6) Sandi. *Op. cit.* Part. I. Vol. II. Lib. IV. pag. 630. — Cantù. Stor. degli Italiani Lib. VIII. Cap. 85.

Eletto il doge, recavasi questi tosto coi quarantuno suoi elettori nella sala del Senato affin di ricevere le congratulazioni della Signoria: ivi dal Cancellier grande gli era posta in capo una berretta a tozzo, passando poscia nell'altra sala appellata delle Quattro Porte per sedervi a mensa coi detti Elettori. Finito il pranzo, il doge, vestendo la *dogalina*, trasferivasi nel maggior consiglio per ricevere novelle congratulazioni, quelle cioè del patriziato e dei parenti, mentre al popolo distribuivasi pane, vino e denaro. La sera vi era festino nella sala dei banchetti, s'incendiavano fuochi artifiziali in piazza ed erano permesse le maschere come pure nelle due sere successive. Il giorno dopo, al tocco di terza, il nuovo doge recavasi a S. Marco cogli elettori, coi parenti e cogli amici, e ivi giurava al maggior altare e sopra gli evangelii l'osservanza dei privilegi della basilica, ricevendo dal primicerio lo stendardo di S. Marco, che gli era consegnato con queste parole: *Consegnamus Serenitati vestrae vexillum sancti Marci in signum veri et perpetui ducatus.* Il doge rispondeva: *Accipio*, e lo stendardo passava tosto nelle mani dell'ammiraglio dell'arsenale, unitamente al quale, a tre o quattro de' più prossimi congiunti e al *Ballottino* entrava il doge in una specie di pergamo di legno, detto *Pozzetto*, in cui sorretto dalle spalle degli operai dell'Arsenale, faceva il giro di tutta la piazza, gettando al popolo gran quantità di monete. Sceso il doge dal pozzetto, saliva la scala dei Giganti, e là sul pianerottolo faceva il suo giuramento e riceveva il corno dogale. Così coronato, mostratosi al popolo dal terzo arco della loggia che cinge interiormente il cortile del palazzo andava a sedere in trono nella sala del Piovego, accompagnato dalla Signoria e dagli elettori, il più anziano de' quali gli ricordava esser quello il luogo in cui avrebbe dovuto un dì render conto a Dio e al governo delle sue opere; perocchè era in quella sala che facevasi il processo alla statua del doge defunto. Finalmente nel giorno appresso, dopo la messa pontificalmente celebrata dal Primicerio nella basilica di S. Marco, era cantato l'inno ambrosiano, che si ripeteva tutti gli anni nella festività più prossima all' anniversario della coronazione (1).

Il doge esercitava un assoluto padronaggio sulla basilica di S. Marco e sulle chiese di S. Gallo, dei SS. Filippo e Giacomo, dell'Ascensione, di S. Giovanni e di S. Giacomo di Rialto; approvava l'elezione dell'abate degli Olivetani di S. Elena, del priore del convento di S. Cristoforo della pace e della badessa delle Vergini; destinava un prelato per il governo spirituale delle suore di S. Teresa; eleggeva il cappellano e i due confessori dei Trovatelli; distribuiva i 56 posti esistenti nel ricovero femminile della Cà di Dio. Quanto alla parte civile, oltre la nomina de' suoi scudieri, dei Comendadori e dei Ballottini, aveva anche quella dei suoi sei suonatori di piffero, dei guardiani delle prigioni forti, delle civili e delle nuovissime, del barbiere del palazzo, del cuoco e dei servi ai pubblici banchetti (1). Queste ridicole prerogative erano rimaste dell'antico potere dei dogi!

Nelle pubbliche cerimonie si portavano innanzi al principe trombe d'argento, un cereo acceso, una seggiola di drappo d' oro, speroni d'oro, cuscini e un ombrello; due scudieri gli sostenevano il manto; il capitano grande con tutti i suoi staffieri, e il cancellier grande con tutti i suo segretari lo accompagnavano; lo seguivano un nobile colla spada sguainata, i consiglieri della Signoria, i capi dela Quaranzia criminale, i Decemviri, gli Avogadori, i Procuratori e finalmente il Senato. Ne'Consigli sedeva sotto baldacchino, al suo apparire o dipartirsi ciascuno si alzava in piedi. I segretari gli presentavano le deliberazioni in ginocchio (2).

Le sue vesti erano la dogalina di drappo d'oro, o di velluto cremisi con mozzetta d'armellino, il calzare di porpora, un camauro di renna in testa sotto il corno. La sua rendita era di 12000 ducati (circa 50000 lire), ed appena bastava alla magnificenza che era costretto d'ostentare. Si prescrissero persino i confini della sua generosità; era fissata la spesa de'conviti che dava in certe solennità; fissato tra i 100 e i 500 ducati il danaro che gettava al popolo il giorno della sua elezione (3).

Morto il doge, il cavaliere del doge ne recava l'annunzio al Collegio dicendo: *Serenissimo principe. Il Serenissimo d' immortal memoria, è passato da questa a miglior vita, compianto da tutti gli ordini per le sue rare e singolari virtù. Presento a Vostra Serenità il regio sigillo, e le chiavi dell'erario per comando degli eccellentissimi suoi parenti, e per dovere del mio umilissimo ministero.* Rispondevasi a lui: *Con molto dispiacere abbiamo sentito la morte del Serenissimo principe di tanta pietà e bontà; però ne faremo un altro.* Intanto si preparava l' esposizione della statua del doge defunto nella sala detta dello scudo, e gli si istituiva il processo (4). V. *Funerali*.

Doge di Genova. — Nel 1339 dovendosi fare in Genova la elezione del nuovo Abate, il popolo propose Simone Boccanegra, il quale, scusatosi dall'accettare, allegando essere tal carica inferiore alla sua condizione, fu gridato Signore o Doge, e fu rivestito delle insegne supreme e benedetto dall'arcivesco-

(1) Mutinelli. *Op. cit.*

(1) Mutinelli. *Op. cit.*
(2) Daru. *Op. e loc. cit.*
(3) Mutinelli e Daru. *Opere cit.*
(4) Mutinelli. *Op. cit.*

vo in S. Siro (1). Sino all' anno 1528 i dogi furono a vita, poi si dissero *biennali*, e non potevano rientrare in carica, che dopo un intervallo di 12 anni (2). Del resto l' autorità del doge di Genova superava di poco quella del doge di Venezia. In tutto il tempo del principato egli era come prigioniero nel palazzo pubblico, guardato da 500 tedeschi. Nei primi due giorni del suo innalzamento vestiva alla ducale, ma in seguito portava abito di velluto cremisino. L'elezione avveniva il 3 di gennajo, e non era meno complicata di quella che si faceva a Venezia (3). Quelli che erano stati dogi aveano la carica di Procuratori perpetui. Terminato il biennio, il Maggior Consiglio si radunava e mandava a fare questo complimento al doge: *Vostra Serenità ha finito il suo tempo; Vostra Eccellenza se ne torni a casa sua* (4).

Ebbero dogi anche le antiche repubbliche di Amalfi, di Gaeta, di Napoli e di Sorrento; ma in queste non furono che duchi o signori, che governavano a nome dell'Impero Greco o del popolo.

DOGE (Ordine dei Cavalieri del). — Ordine che il doge di Venezia conferiva, assegnando una croce biforcata d'azzurro, ornata d' oro, e caricata d' uno scudetto col leone di S. Marco (5). Non si conosce la data precisa della sua fondazione, nè il nome del fondatore. Pare abbia esistito per brevissimo tempo.

DOM. — V. *Don.*

DOMATO. — V. *Nato-morto.*

DOMESTICA. — Nome che si dà alla corona della regina d' Ungheria.

DOMICELLO. — V. *Donzello.*

DOMICELLA. — V. *Donzella.*

DOMINIO era il diritto d' amministrare un bene e di goderne, e perciò si distingueva in *dominio della proprietà* [lat. *Dominium proprietatis*] e in *dominio del diritto* [lat. *Dominium juris*] (6).

DOMINIO (Arme di). — Dividonsi in *arme di pretensione, di successione* e di *feudo o signoria.* V. *Pretensione (Arme di), Successione (Arme di)* e *Signoria (Arme di).*

DON. — Voce dal lat. *dominus* o *domnus*, signore. Nel medio evo il titolo di *domnus* era riservato al papa, e gli è rimasto nella liturgia, poi passò ai vescovi, agli abati e infine ai semplici monaci. Così chiamavansi *domna* le badesse e le suore (7). Un tempo il titolo *don* in Italia e *dom* in Francia era una distinzione di certi ordini monastici, come i benedettini, i certosini, ecc. e precedeva il nome di famiglia; poi fu dato a tutti i sacerdoti (1). In Ispagna e Portogallo il titolo di *don* è un privilegio riservato al re, all'alta nobiltà e ai principi del sangue, e si fa precedere al nome di battesimo, come Don Carlos, Don Juan, ecc. (2) Sembra che il primo a cui gli Spagnuoli abbiano concessa tale distinzione fosse Don Pelagio, che acclamarono loro re e signore [*domnus*], quando salvò i resti della monarchia dei Visigoti sui monti delle Asturie (3). Altri invece dicono il primo essere stato Froila (4). Nei regni di Napoli, di Sicilia e di Sardegna si dà il titolo di *don* ai gentiluomini, lascito della dominazione spagnuola (5). Lo stesso si dica per la Lombardia (6).

DONAZIONE (Arme di). — V. *Sostituzione (Arme di).*

DONNA. — Nome derivato dal lat. *domina, domna*, signora. Gli Spagnuoli chiamarono la SS. Vergine *Nuestra Señora*, gl'Italiani *Nostra Donna*, e i Francesi *Notre Dame.* Anticamente il titolo di *domna, donna* si dava alle religiose di certi ordini, come le Clarisse ed altre (7). In seguito si diede a tutte le dame di qualità, e corrispose al maschile *don*, facendolo seguire dal nome di battesimo, come Donna Maria, Donna Elvira, ecc.

DONNE (Arme delle). — V. *Muliebri (Arme).*

DONNOLA. — La donnola si pone *passante* o *rampante.* Spesso si vede con un ramuscello di ruta in bocca, perchè si credeva che le servisse di difesa contro gli animali venefici. Indica virtù e valore nel difender la patria da insidie nemiche (8). Nelle imprese è emblema di cattivo augurio, come lo dicono i seguenti versi:

Di tristo augurio è la mustella segno;
S' ella t' occorre, lascia ogni disegno (9).

Nelle arme è molto rara.

Piacenza (Città d'Italia). — Di rosso, alla *donnola passante* in punta d' argento, accompagnata da due plinti quadrati dello stesso in fascia, e da tre api d'oro in capo.

Bellet de Genost (Bresse). — D'azzurro, a due bande spinate d' argento, la prima caricata d' una *donnola* di nero, *collarinata* di rosso.

DONZELLA. — V. *Damigella.*

DONZELLO [b. lat. *Domicellus;* fr. *Donzel, damoisel, damoiseau;* sp. *Donzele*]. — Giovane

(1) Carbone. Compendio della Storia Ligure. Vol. I. §. 54.
(2) Dict. universel hist. et crit. des coutumes lois, ecc.
(3) Due relazioni del governo e della repubblica di Genova. Relaz. I. — Milano Corradetti e C. 1865.
(4) Li Sovrani del Mondo. III, 195.
(5) Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini cavallereschi. II, 358.
(6) Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale.
(7) Fava. Dizion. univ. stor. mitol. geogr.

(1) Muratori. Ant. Ital. Diss. XXIII. Tom. II. — Sarnelli. Lettere ecclesiastiche. Lett. VI.
(2) Moreno de Vargas. De la Nobleza de Espana. Discurso XIII.
(3) Bossi. Storia della Spagna. V, 26.
(4) D' Orléans. Istor. delle Rivoluzioni di Spagna. Tom. I. Lib. I. pag. 25.
(5) Memoriale della Consulta araldica del regno d' Italia.
(6) Calvi. Il Patriziato milanese. Pag. 77.
(7) Moroni. Diz. d' erudiz. eccles. *alla voce* Madonna.
(8) Ginanni. L' arte del Blasone.
(9) Marquale. Emblemata.

gentiluomo posto al servizio d'un re, o d'un cavaliere, acciò imparasse la professione dell' armi, e conseguisse la cavalleria, passando pel grado di scudiere. L' abito ordinario del donzello era la cioppa, senza nessuna divisa. Differiva dal paggio in questo, che il servizio del donzello era al solo fine di conseguir cavalleria, quello del paggio non sempre, essendo spesso stipendiato (1). Anticamente il titolo di *donzello* o *damigello* si dava in Francia ai figli dei re e dei grandi signori (2). Gli Inglesi, gli Scozzesi ed anche gli Alemanni qualificavano in tal modo i presuntivi eredi della Corona (3). Si trova nelle antiche carte *Damoisel Pépin*, *Damoisel Louis le Gros;* Filippo de Munkes chiama S. Luigi *Damoiseau de Flandres*. In generale però il titolo di *donzello* equivaleva all'altro di *valletto*. V-q-n.

È da notarsi che i signori di Saarbruck possedevano il feudo di Commercy sotto il titolo di *Damoiseaux souverains de Commercy* (4).

DOPPIA (Croce). — La croce doppia è quella che ha due bracci orizzontali, il superiore più corto dell'inferiore. Dicesi anche *patriarcale*, perchè usata dai patriarchi come contrassegno di dignità dietro lo scudo, e *di Lorena*, perchè ivi infatti è comunissima.

Saint-Omer (Città di Francia). — Di rosso, alla *croce doppia* d'argento.

Thomas (Provenza). — Di rosso, alla *croce doppia* d' oro.

Doppia col piede rifesso. — Ha il piede aperto in capriolo. È molto rara.

Doppia patente:

Narbona (Città di Francia). — Partito; nel 1.° di rosso, alla chiave d'oro; nel 2.° di rosso, alla *croce doppia patente* d'argento; al capo cucito di Francia.

Doppia semipotenziata. — Croce di Lorena con una semipotenza movente dall'estremità sinistra del braccio inferiore. È molto rara.

DOPPIA CINTA. — V. *Cinta doppia.*

Doppia cinta merlettata. — V. *Cinta* doppia merlettata.

DOPPIA DIFESA [fr. *Double défense*]. — Attributo dei denti sporgenti del cinghiale, quando si vedono tutti e due uscenti dalle fauci.

DOPPIO-ANCORATA (Croce) [fr. *Croix ancrée et surancrée*]. — Attributo della croce, che ad ogni estremità si divide in due parti, entrambe ancorate. Ne porta un esempio il Colombière nel suo *Recueil des pièces*, ecc.

DOPPIO-CAPRIOLATO. — Attributo d'una banda, o d'altra pezza onorevole, foggiata a zig-zag, come un *doppio-capriolo*. V-q-n.

DOPPIO CAPRIOLO [ted. *Stutz-Sparren*]. — Pezza straordinaria dei Tedeschi, che la usano qualche volta anche gigliata, e che ha la figura d'un *vu doppio* rovesciato (M).

DOPPIO CAPRIOLO ROVESCIATO [ted. *Doppel-Sturzsparren*]. — Pezza straordinaria dei Tedeschi che ha la figura di un W.

DOPPIO DELTA [ted. *Doppel-Dreieckmarke*]. — Figura in forma di due triangoli equilateri aderenti per le basi (⧖), in uso qualche volta presso i Tedeschi. V. *Marche gentilizie.*

DOPPIO GANCIO [ted. *Wiederhakenmarke*]. Figura straordinaria (⚟) in uso qualche volta presso i Tedeschi, e che si annovera fra le *marche gentilizie*. V-q-n.

DOPPIO-MERLATO [fr. *Bretessé;* ing. *Embattled-counter embattled*]. — Attributo delle pezze merlate da ambo i lati. Furono credute scale militari, e quindi v'ha chi le chiamò *scale in pertica.*

Grisel de Peselière (Berry). — D' oro, alla banda *doppio merlata* di nero.

DOPPIO VOLO. — Il *doppiovolo* è rarissimo nelle arme, e consiste in due *voli* (V-q-n). congiunti, de' quali uno è spiegato verso il capo, e l'altro abbassato verso la punta.

Calapay (Messina). — Di rosso, al *doppio volo* d'argento.

DORMIENTE. — V. *Addormentato.*

DOSETA. — Nuora o parente stretta del doge di Venezia, quasi *piccola duchessa*. Le dosete aveano seggio distinto nelle grandi cerimonie (1).

DRAGO [fr. e ing. *Dragon;* ted. *Drache;* ol. *Draak;* sp. *Dragon*]. — Il *drago* o *dragone* è una delle creazioni più celebri della mitologia antica e delle leggende medioevali. Il posto che occupa quest'essere nella storia favolosa presenta uno de' fenomeni più singolari della mente umana in quanto la sua esistenza venne fermamente creduta dagli antichi d'ogni nazione sia d'Oriente, che d'Occidente. Incontrasi nelle allegorie sacre degli ebrei egualmente che nelle leggende de'Cinesi e Giapponesi; e i preti greci e romani abbondano in descrizioni di quest' essere imaginario. Anfiarao, dice Pindaro, alla guerra di Tebe portò un dragone nello scudo. Gli oscuri recessi dei numi del paganesimo e i boschi sacri erano guardati da dragoni; da essi era tirato il carro di Cerere, da un dragone custodito il giardino delle Esperidi, e da un dragone ancora il vello Colchide (2). Nei misteri scandinavi il drago era ministro di vendetta, e gli antichi Britanni ne aveano la stessa idea (3). L'allegoria del dragone trovò pur luogo nel cristianesimo; rappresenta il demonio (4), e forma l' attributo di S. Michele, di S. Giorgio e di S. Margherita martire. Il dragone degli an-

(1) Rosconi. Dizion. archeol. artist. tecnologico.
(2) Honoré de Sainte Marie. Diss. I. Lib. I. Art. 2
(3) Dict. univ. hist. et critique des coutumes, lois, ecc.
(4) Honoré de S. M. *Op. e loc. cit.*

(1) Motinelli. Lessico Veneto.
(2) Noel. Dizionario stor. mitolog.
(3) Grimm. Deutsche Mythologie.
(4) Apocalisse Cap. XX.

tichi era una specie di serpente mostruoso con ali e piedi, e pare avesse qualità assai comuni colle gorgoni, colle idre e colle chimere.

Fu già insegna dei Parti e dei Daci (1), dei Celti (2) e d'una legione romana detta dei Dragonarii (3); imperocchè presso i Romani il dragone era simbolo di buon augurio. Nel medio evo ogni leggenda aveva il suo dragone; paladini che aveano combattuto l'ignivomo drago; dame rapite da quel mostro; tesori custoditi da dragoni. Non è dunque a sorprendersi se l'araldica abbia fatta sua questa creazione e ne abbia profuse le sue arme e le sue imprese. Il drago blasonico si rappresenta colla testa aguzzà, colle fauci spalancate e lingua sporgente foggiata a dardo, con denti radi e grandi, con ali da pipistrello unghiate e dorso scaglioso e spinato, con due soli piedi per metà leonini e per metà aquilini, e finalmente con coda grossa, anellata, spinosa e desinente in dardo come la lingua (4). Simboleggia la vigilanza, la perspicacia, la custodia fedele e il dominio (5), perchè s'immaginava che stesse a guardia dei tesori nascosti; e la prudenza, perchè dicevasi avesse acuta la vista (6). Nelle imprese è altresì emblema di eloquenza (7). Fu in Italia adottato spesso dalle famiglie ghibelline, mentre le guelfe prendevano l'aquila rossa che adunghiava il drago di verde.

Quanto ai suoi attributi, il drago dicesi *alato* (di smalto diverso), *ignivomo*, *combattente*, *affrontato*, *sostenente*, *calpestato*, *rivolto*, *addossato*, *aggruppato*, *rampante*, *seduto*, *piegato in giro*, *mordentesi la coda*, *linguato*, *spaccato*, *reciso*, *sanguinoso*, *volante*, *armato*, *coronato*, *partito*, *mostruoso* (con volto umano), ecc. Si vede anche la sola testa *strappata* o *recisa*.

Mauri (Volterra). — D'argento, al *drago* di rosso.

Trach (Silesia). — Partito: nel 1.° d'azzurro, al *drago rivolto* d'oro; nel 2.° d'oro, a tre bande d'azzurro.

Buttafuoco o *Boccadifuoco* (Piacenza e Sicilia). — D'azzurro, al *drago aggruppato* d'oro, *ignivomo* di rosso.

Drago (Malta e Sicilia). — D'azzurro, al *drago* d'oro.

Cavarretta (Sicilia). — D'oro, a tre *draghi* di rosso, 1, e 2, quelli del capo *affrontati* e *combattenti*.

Almerigogna (Capodistria). — D'azzurro al pezzo d'oro, sostenuto da due *draghi contrarampanti* dello stesso colle code passate in croce di S. Andrea.

Basili (S. Lucia del Mela). — D'azzurro, al destrocherio armato al naturale, tenente una lancia d'argento, in atto di ferire un *drago* d'argento, posto nel 3.° cantone, e *accompagnato* da una cometa nel 1.°, e da una croce biforcata nel 4.° cantone, il tutto dello stesso.

Sarzana (Sicilia) — D'oro al *drago alato* di verde linguato e armato di rosso natante sopra onde marine d'azzurro.

Badet (Provenza). — D'azzurro, al *drago* d'oro, *piegato in giro* e *mordentesi la coda*, all'estremità della quale è posato un uccello d'oro, d'azzurro e di rosso; *accompagnato* nel 1.° cantone da una stella d'oro.

Draguignan (Città di Francia). — Di rosso, al *drago seduto* d'argento.

Vidal (Alvernia). — D'oro, al *drago rampante*, *spaccato* di verde e di rosso, *linguato* e *alato* di quest'ultimo smalto.

Bergerac (Città di Guascogna). — Seminato di Francia; partito d'azzurro, al *drago volante* d'oro, *linguato* di rosso.

Du Drac (Poitou). — D'oro, al *drago* di verde, *linguato*, *armato* e *coronato* di rosso.

Anceznne (Contado Venessino). — Di rosso, a due *draghi mostruosi* d'oro, *affrontati*, *tenenti* colla zampa destra la loro barba formata di serpenti attortigliati; ogni zampa terminata in tre serpenti e la coda in uno, i quali tutti si mordono il dorso.

DRAGONATO [fr. *Dragonné*]. — Diconsi *dragonati* i leoni, i grifi ed altri animali col corpo desinenti in coda di dragone. Simboleggiano perspicacia, vigilanza e prudenza (1).

Bretigny (Francia). — D'argento, al *leone dragonato* di rosso, *coronato* d'oro.

Trago (Catalogna). — D'oro, al *leone dragonato* di verde.

Lacki (Russia, Polonia e Lituania). — Di rosso, al *grifo dragonato*, *spaccato* d'argento e di nero, la testa sormontata d'una croce patente d'argento.

DRAGONE. — Il Sacken (2) pretende che il dragone differisca dal drago, inquantochè ha quattro zampe in luogo di due. Ma *dragone* non è che una diversa forma del vocabolo *drago*, come *grifone* lo è di *grifo*; quindi non sono che una cosa sola. Quando il drago o dragone ha quattro zampe, converrà blasonarle. V. *Drago*.

DRAGONE ROVESCIATO (Ordine del). — Istituito nel 1418 da Sigismondo imperatore, dopo il concilio di Costanza, per difender la chiesa contro gli eretici, e specialmente contro gli Ussiti. Deve il suo nome alla decorazione che era un dragone rovesciato, emblema dell'eresia conquisa. Il costume solenne dei cavalieri era un mantello di scarlatto con un mantelletto di seta verde. L'ordine fiorì in Germania e in Italia, e Alfonso V d'Aragona volle essere fra i decorati. Disparve poco tempo dopo la sua fondazione (3).

* **DRAPPI.** — V. *Foderature*.

DROSSART. — Nome che si dava in Isvezia al *Gran Giustiziere*. Presiedeva al Consiglio supremo di giustizia, e poneva la co-

(1) Ammiano Marcellino. Lib. XVI, 10. — Zozimo. Lib. III.
(2) Pelloutier. Hist. des Celtes, Lib. VII 35.
(3) Svetonio. Cesare. Cap. 24.
(4) Sacken. Katechismus der Heraldick.
(5) Ginanni. Arte del Blasone.
(6) Campanile. Famiglie napoletane. 85.
(7) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. VII. Cap. IV. § 26.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Katechismus der Heraldick.
(3) Dict. portatif des Ordres religieux et milit. — Giustiniani. Cap. LII. — Belcius. De origine militiarum. Cap. 22.

rona sul capo del re nella cerimonia dell'incoronazione (1).

DUCA [lat. *Dux;* fr. *Duc;* ing. *Duke;* ted. *Herzog;* sp. *Duque*]. — Titolo di dignità sovrana, o di grado nobiliare. Il lat. *dux* viene dal verbo *ducere*, condurre, perchè i duchi erano anticamente condottieri, generali d'armate.

Duchi in Italia. — Il titolo di *duca* sembra derivare dagli antichi tempi degli imperatori romani, e il primo che l'istituisse pare fosse Alessandro Severo (2). Nel basso impero Duchi erano chiamati i luogotenenti dei Cesari; se ne trovano 13 in Oriente (Libia, Arabia, Tebaide, Armenia, Fenicia, Mesia prima, Mesia seconda, Siria, Scizia, Palestina, Dacia, Orosena e Mesopotamia) e 12 in Occidente (Mauritania, Sequania, Tripolitana, Armorica, Pannonia prima, Pannonia seconda, Aquitania, Belgica prima, Belgica seconda, Regia e Grande Bretagna). Cassiodoro fa menzione d'un Duca della Rezia, e sotto il regno di Costantino si trova un Duca della Sequania, un Duca della Germania, un Duca di Majenza, ecc. (3). Il Codice Teodosiano (4) contiene queste parole: « Noi accordiamo l'esenzione dalle imposte a quelli che dopo aver terminato il loro servizio militare si sono mostrati degni d'essere elevati dalla nostra Serenità all' onore ducale ».

Gl' Imperatori Greci usarono di mandare Duchi a governare le città e provincie d'Italia, e troviamo quindi i Duchi di Campania, di Napoli, di Gaeta, di Roma, d' Amalfi, di Venezia, ecc. Regnando Giustino, Longino Esarca di Ravenna, creò non prefetti o governatori di provincie come per lo innanzi, ma Duchi delle singole città (5). I Longobardi ebbero duchi semi-sovrani, soggetti all'autorità del re, quali i Duchi di Trento, di Vicenza, di Verona, di Bergamo, di Brescia, d'Ulfari, di Perugia, di Spoleto, di Benevento, d' Ivrea, di Torino, del Friuli. I Governatori di Milano si chiamavano Duchi (6). Dopo l' assassinio del re Clefi (575) trenta Duchi governarono il reame longobardo per dieci anni. Carlomagno più non accostumò di dare questo titolo ai governatori delle provincie italiane; ma nulladimeno la denominazione di Duca si vede sotto il suo regno forammischiata a quella di Conte: la prima pei reggitori delle provincie, la seconda per quelli delle città, benchè spesso si scambiassero e si confondessero (7). I Duchi da principio aveano il comando degli eserciti, sollevati nelle loro funzioni dai Conti (8); inoltre amministravano la giustizia a nome dell' imperatore (1). Si distinguevano in *maggiori* e *minori;* i primi governavano una provincia, ed erano i Duchi di Spoleto, di Benevento e del Friuli; i secondi erano preposti ad una città, ed erano per esempio i Duchi delle varie città della Toscana (2). Più tardi sorsero anche i Duchi di Lombardia, che erano incoronati solennemente dalla mano dell' imperatore (3).

Coll'estinguersi dell' autorità imperiale in Italia, i Duchi accordarono volentieri al Cesare il diritto d' investirli, pure che in fatto fossero sovrani nei loro stati. I Duchi di Savoja, di Milano, di Parma, di Mantova, di Ferrara, di Modena, d' Urbino, di Camerino riconoscevano il loro potere dall' imperatore o dal papa, ma in verità signoreggiavano. Da ultimo sorse un' altra classe di Duchi, cioè i titolari d' un feudo, che spesso non era nemmeno un castello, ma che sovente era una città; a profusione ne furono creati dai re di Napoli e di Sicilia fra le potenti famiglie di quei reami, gli Acquaviva ad Atri e Nardò, i Cantelmi a Popoli, gli Avalos a Vasto, i Della Rovere a Sora, i Leyva ad Ascoli di Puglia, gli Sforza a Bari, gli Orsini a Gravina e Amalfi, gli Offredi a Potenza, i Doria a Tursi, i Grimaldi a Terranova, Eboli, i Sanseverini a Salerno, i Cybo ad Ajello, i Caraccioli a Belcastro, gli Spinelli a Seminara, gli Aquino a Bisceglie, Gaeta, Nicastro, i Borgia a Benevento, Gandia, Sessa, i Caraffa a Bojano, Andria, Aquila, Ariano, Maddaloni, Traetto, i Filangeri a Taormina, i Del Balzo a Venosa, i Gaetani a Gioja, Laurenzana, Sermoneta, Valverde, i Monroy a Santarosalia, i Spadafora a Sanpietro, i Trigona a Gela, ecc. chè ci sarebbe impossibile per la ristrettezza il nominar tutti, come ne avremmo desiderio.

È da notarsi però che i principi aragonesi ebbero in tanto pregio il titolo di Duca che lo preferirono a quello di Principe, e il primogenito del re di Napoli s'intitolava *Duca di Calabria.* Anche nelle altre provincie d'Italia, ma in minor numero, si eressero ducee a favore delle nobili famiglie. A Venezia e a Genova il titolo di Duca restò ignoto. Presentemente i figli cadetti dei re della casa sabauda portano il titolo di *Duca di Genova, Duca d' Aosta,* ecc.

Duchi in Francia. — I Franchi, per lusingare i popoli conquistati, conservarono nella Gallia la divisione a ducati, già fatta dai Romani, e diedero il nome di Duchi o di Conti ai governatori delle provincie. Se ne trovano ancora sotto il regno di Chilperico I nel 572. La loro autorità era molto estesa; aveano spesso sotto di sè i Conti, che rendevano giustizia a nome loro, mentre i Duchi comandavano gli eserciti, levavano le

(1) Dict. hist. et critique des coutumes.
(2) Panciroli. Storia della città di Reggio, trad. dal lat. da Prospero Viani. Vol. II. Lib. V. 49.
(3) Saint-Allais. Ancienne France. Titre de Duc.
(4) Lib. VI. Tit. 26. Legge XIII.
(5) Panciroli. *Op. e loc. cit.* 50.
(6) Giulini. Memorie della città e campagna di Milano ne' secoli bassi. Vol. I. lib. I. 8.
(7) Giulini. *Op. cit.* Lib. II. 126.
(8) Partouneaux. Hist. de la conquête de Lombardie faite par Charlemagne. Ep. I. Lib. II. Cap. II.

(1) Muratori. Antiquitates Ital. Medii Aevi. Diss. V.
(2) Muratori. *Op. e loc. cit.*
(3) Giulini. *Op. cit.* Lib. VI. 361.

imposte e percepivano i tributi destinati al re. Una provincia governata da un duca non doveva contener meno di dieci o dodici città coi loro castelli (1). La loro possanza divenne eccessiva, e Carlo Martello s' adoprò molto per abbassarla, ma non vi riuscì che a mezzo. Quindi è che sotto la seconda dinastia v' ebbero pochi Duchi in Francia. A Carlomagno e suoi successori erano soggetti i Duchi di Francia (Neustria), d'Aquitania e Guascogna, di Borgogna, di Bretagna, di Franconia (Austrasia), di Sassonia, di Turingia, d'Alemannia, di Bojarìa, di Carinzia, di Boemia, del Friuli, di Spoleto e di Benevento; ma, tranne quello di Francia, questi non erano che tributarii, obbligati non più che alla fede e all' omaggio, e ad alcuni mal certi censi e livelli (2). L' Aquitania era il più esteso ducato del dominio Carolingico, ed avea sotto di sè quello di Guascogna; la Bretagna era pressochè affatto indipendente, come pure Benevento, la Sassonia e la Boemia; quest' ultima avvolgeva in qualche confusione i limiti reali dell' impero ad Oriente (3).

Dal 911 al 1137 i ducati si moltiplicano; sorgono quelli di Normandia, di Lorena e di Mosellania, indipendenti, ma con investitura del re di Francia. I duchi di Bretagna si circondavano d'una corte reale; aveano cancellieri, consiglieri, bailì, procuratori, ricevitori, controllori, siniscalchi, baroni, gentiluomini di bocca, 16 ciambellani, un gran maestro, un maestro del palazzo, scudieri di stalla, scudieri di camera, ufficiali delle finanze, confessori, medici, segretari, panattieri, coppieri, ufficiali di cucina, corrieri, cappellani, cacciatori, falconieri, scalchi, uscieri, marescialli, tesorieri, valletti, dame e damigelle (4).

Ma col tempo i re di Francia riunirono alla corona tutte queste parti disperse e si cessò di accordare il titolo di Duca ai governatori delle provincie. La qualità di Duca divenne allora un titolo di dignità, aggiudicato ad una famiglia trasmissibile di maschio in maschio, ma senza dare nè dominio, nè giurisdizione sul ducato. Gli appannaggi dei figli di Francia: Anjou, Bourbon, Orléans, Berry, Nemours, Albret, furono ducati. I Duchi particolari si distinsero in *pari* e *non pari*. I Duchi-pari aveano posto nel Parlamento; erano in Ispagna (per convenzione fra le due corone) riguardati come rivestiti del Grandato, assistevano alla consacrazione dei re, e la loro dignità si trasmetteva per primogenitura agli eredi maschi (5), e qualche volta anche alle femmine. V. *Duchessa*. Erano Duchi-pari gli Uzez, i Clermont-Tonnerre, gli Espernon, i Rohan, i Ventadour, i Retz, i Bethune, i Bellegarde, i Crequi de Saint-Pol, gli Albret de Luines, gli Albret de Chaoulnes, i Saint-Simon, i La Rochefoucauld, i Cossé-Brissac, i Caumont, i Richelieu, i Fronsac, i Valentinois, gli Elboeuf, i Thouars, i Noailles, gli Harcourt, i Biron, gli Aiguillon, i Choiseul-Praslin, gli Aubigny, i Coigny, ec. Erano inoltre Duchi-pari l' arcivescovo di Reims, il vescovo di Laon e il vescovo di Langres. I Duchi non pari, quali i Longueville, gli Estouteville, i Beaupreau, i Croy, i Pontdevaux, i Villars, i Chatillon, i Chatelet, ed altri, aveano le terre erette in ducato (le cui lettere patenti erano registrate dalle Corti superiori), non aveano diritto di sedere al Parlamento, ma godevano degli onori della Corte, e trasmettevano il loro titolo ai primogeniti maschi. V'erano inoltre i *duchi per brevetto* e i *duchi per lettere*. I primi erano ereditarii, gli altri a vita; ma tutti godevano degli onori del Louvre (1).

Per esser creato Duca era necessario giustificare il possesso di quattro contee; ma in processo di tempo non si badò più tanto pel sottile nell' erezione delle terre a ducati. Gli editti di Carlo IX e di Enrico III volevano che la terra producesse annualmente almeno 8000 scudi d' oro; ma in seguito bastò che fosse una terra considerevole e che rilevasse immediatamente dal re. Alla corte un Duca non pari precedeva un Duca-pari che fosse stato meno antico di lui nel titolo ducale. Questo titolo ha conservato sempre in Francia la preminenza su tutti gli altri, e persino sui Principi, salvo quelli del sangue reale. Gli antichi Duchi della monarchia francese erano qualificati *illustri* e più tardi *altissimi* e *potentissimi signori;* i privati scrivendo loro li chiamavano *Grandezza*, *Monsignore;* parlando, *Signor Duca*. Il re li trattava da *Cugini* nelle lettere (2).

Soppresso dalla rivoluzione, il titolo di Duca fu ristabilito il 30 marzo 1806 da Napoleone, che lo conferì ai suoi dignitarii e generali: Berthier duca di Naufchâtel, Bernadotte duca di Pontecorvo, Cambacères duca di Parma, Lebrun duca di Piacenza, Augereau duca di Castiglione, Arrighi duca di Padova, Marmont duca di Ragusa, Ney duca d' Elchingen, Soult duca di Dalmazia, Suchet duca d' Albufera, ecc. Ventisei titoli ducali ha conferito la Restaurazione, quattro il governo di Luigi Filippo. I marescialli Pélissier, e Mac-Mahon sono Duchi di Malakoff e di Magenta dal secondo Impero.

Duchi in Germania. — In Germania i Duchi si resero sovrani ben presto, cioè dal regno di Arrigo IV (1056-1106), e furono riconosciuti dagli imperatori con lettere patenti e mediante investitura. Questo stato di cose durò sino ai giorni nostri; ma alcuni cambiarono il titolo di Duca in quello d'Elettore,

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) Capefigue. Hist. de Charlemagne. Vol. I. Cap. XIII.
(3) Capefigue. *Op. e loc. cit.*
(4) Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne. Cap. XVII.
(5) Saint-Allais. *Op. cit.*

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) Saint-Allais. *Op. cit.*

e più tardi di Granduca o di Re. Tuttavia si contano oggi in Germania sette duchi; quello di Brunswick, i tre di Sassonia e i tre d'Anhalt. Nelle diete aveano la precedenza sui principi e sulle città libere. Nei paesi del Nord il titolo di Duca non è usato. In Ungheria i *vaivodi*, vocabolo che significa conduttori, non sono che Duchi (1).

Duchi in Inghilterra. — Al tempo dei Sassoni i generali d'armata furono qualche volta chiamati Duchi, ma Guglielmo il Conquistatore abolì questo titolo (2). Edoardo III lo ristabilì a favore di due suoi figli: il Principe Nero creato duca di Cornovaglia nel 1337, e Giovanni di Gand creato Duca di Lancaster qualche tempo dopo. Riccardo II nel 1397 fu il primo che creò Duchi fuori della sua famiglia (3). Presentemente, oltre i membri della casa reale, vi sono in Inghilterra 21 Duchi, de' quali Norfolk è il primo, 7 in Iscozia, e per primo Hamilton, e uno, Leinster, in Irlanda. Tutti questi siedono alla Camera alta, ed hanno il titolo di *Lordi*, *Grazia*, e *Nobilissimi Signori*. Anticamente negli atti erano qualificati *Altissimi e potentissimi Principi* (4). I loro figliuoli portano il secondo titolo del padre (5). Anticamente erano creati dal re coll'imposizione della corona, e col rivestirli del mantello di pari, della spada di comandante e della verga di giudice (6). Nel secolo XVII ogni Duca poteva nominare sei cappellani, farsi accompagnare da baldacchino ovunque non era il re, e tenere nei proprii dominii un patibolo di otto pali.

Duchi nella Spagna e Portogallo. — I re Visigoti ebbero duchi al comando delle armate e al governo delle provincie che divennero ereditarii sotto Recaredo (7). Don Pelagio, parente del re Rodrigo, era Duca di Cantabria (8). Sotto le successive dominazioni i Duchi si moltiplicarono e costituirono la prima nobiltà del reame. Furono tra essi i Duchi di Medina-Celi, d'Escalona, dell'Infantado, di Pastrana, d'Alba, d'Albuquerque, di Medina Sidonia, d'Ossuna, d'Arcos, di Feria, di Veragua, di Cardona, di Lerma, ecc. In Portogallo i Duchi di Braganza, di Villareal, d'Aveiro, di Coimbra, di Visec, di Francofs, di Barcelan, ecc. Il primogenito del duca di Braganza avea il titolo di duca di Barcellos, quello del Duca d'Aveiro di Duca di Torresnovas.

Duca di frontiera. — Sotto i Franchi v'erano dei *duchi di frontiera* la cui autorità era limitata al comando di alcune truppe; e che non aveano il diritto di immischiarsi nell'amministrazione delle provincie (1).

Duca-duca. — L'erede della casa De Silva in Ispagna avendo riunito ai suoi vasti beni molti ducati e principati pel suo matrimonio coll'erede della casa dell'Infantado, i suoi discendenti presero il titolo di *Duca-duca*, per distinguersi dagli altri Duchi (2).

Duca maggiore. — V. supra *Duchi in Italia.*

Duca minore. — V. supra *Duchi in Italia.*

Duca non pari. — V. supra *Duchi in Francia.*

Duchi pari. — V. supra *Duchi in Francia.*

Duca per brevetto. — V. supra *Duchi in Francia.*

DUCA D'ARMI [ing. *Duke of arms*]. — Dicevansi *duchi d'armi* in Inghilterra gli araldi, perchè questa carica spettava di diritto ai Duchi. Erano sei: *Sommerset*, *Chester*, *Windsor*, *Richemond*, *Lancastre* e *York* (3). Nelle solennità vestivano una dalmatica di moerro bianco colle arme delle città rappresentate sul petto. Aveano sotto di loro degli aspiranti che indossavano abiti di moerro nero con particolari distintivi su di essi. — Il re d'arme di Scozia, detto *Leone*, avea ai suoi ordini quattro duchi d'arme: *Albunio*, *Rothsay*, *Bukan*, e *Lenox* (4). — Il Duca di Norfolk era il capo ereditario di tutti questi ufficiali araldici.

DUCATO [fr. *Duché*; ing. *Duchy*, *dukedom*; ted. *Herzogthum*; sp. *Ducado*]. — Dominio, giurisdizione o dignità del duca. In Germania i ducati sono stati indipendenti, e lo furono anche in Italia quelli di Modena, di Parma, di Lucca, di Mantova, di Guastalla e di Savoja. In Inghilterra al ducato va annessa la paria; In Francia questa non sempre vi è unita.

DUCEA. — V. *Ducato.*

DUCHEA. — V. *Ducato.*

DUCHESSA [fr. *Duchesse*; ing. *Duchess*; ted. *Herzogin*; sp. *Duquesa*]. — Moglie d'un duca. In Francia v'ebbero ducati parie eretti colla condizione di passare alle femmine in mancanza di maschi (5). Nello stesso paese le duchesse soltanto godono dell'onore dello sgabello presso la regina (6).

DUE. — Secondo alcuni antichi araldi, il 2 contrassegnava l'argento. — Due figure nello scudo si pongono *in palo*, *in fascia*, *in banda*, *in sbarra*, *in capo*, *in punta*, ecc.

DUE E UNO. — Questa posizione di 2 e 1 (∴) ha spiegazione dalla forma triangolare degli scudi antichi, che comportavano minor numero di figure che nella superiore.

(1) La Roque. Traité de la Noblesse, 297.
(2) Dict. univ. hist. et crit. des coutumes, lois, ecc
(3) Daily. Usi e costumi sociali, politici e religiosi di tutti i popoli. Europa 137.
(4) Dict. univ. hist. ecc.
(5) Daily. *Op. e loc. cit.*
(6) Dict. univ. hist. ecc.
(7) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Vol. IV. Lib. III. Cap. XVI. § 3.
(8) D'Orléans. Stor. delle rivoluzioni di Spagna. Vol. I. Lib. I. 12.

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) Diction. univ. hist. ecc.
(3) De Vissac. Monde héraldique, 190.
(4) De Vissac. *Op. e loc. cit.*
(5) Diction. univ. hist. et crit. des coutumes, lois, ecc.
(6) Saint-Allais. *Op. cit.*

☞ **DUE SICILIE (Ordine delle).** — Istituito il 24 febbraio 1808 dal re Giuseppe Napoleone, affine di ricompensare i servigi resi allo Stato. Si componeva di 50 *Dignitari*, 100 *Commendatori* e 600 *Cavalieri*. Gioacchino Murat lo conservò, e Ferdinando IV lo confermò il 4 giugno 1815, salvo qualche piccola riforma. Fu abolito nel 1819 e rimpiazzato dall'ordine di S. Giorgio della Riunione (1).

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.

E

E. — Prima dell'invenzione dei tratteggi, alcuni araldi contrassegnarono il nero, 5.° smalto del blasone, con un'E, 5.ª lettera dell'alfabeto. V. *Smalti*. Nell'Alfabeto simbolico francese E significa *esperance*.

EARLDORMANN. — Si nominava così il primo grado della nobiltà presso gli Anglo-Sassoni. Il vocabolo significava *uomo avanzato* o *antico*. Agli Earldormanni si confidava il governo delle provincie dai re dell'Eptarchia; altri possedevano la loro provincia in feudo della corona, a cui prestavano omaggio, ed erano onorati del titolo di *Reguli*, *Subreguli*, *Principes*, qualche volta *Reges*. V' erano poi degli Earldomanni, che portavano questo titolo puramente onorario, a motivo della loro nascita. Dal vocabolo *Earldormann* sono derivati quelli di *Earl*, conte, e di *Aldermann*, uffiziale inferiore di giustizia (1).

ECCELLENTISSIMO. — I senatori della repubblica di Lucca aveano il titolo di *Eccellentissimi* (2); come pure i patrizi di Venezia (3). Questo titolo fu anche portato dai re Pipino e Bernardo, come appare da vari decreti (4), dal Re Berengario nel 957 (5), e dai principi di Savoja sino ad Emanuele Filiberto.

ECCELLENZA [fr. e ing. *Excellence;* ted. *Excellenz;* sp. *Excelencia*]. — Questo titolo d' onore era anticamente in sì gran pregio che se ne fregiavano persino gl'Imperatori e i Re. Giustiniano lo avea applicato alla regina Amalasunta, e Teodorico a Clodoveo, sulla fede di Cassiodoro. Carlomagno lo ebbe da Anastasio il Bibliotecario, ed egli lo dette al Papa e ai Re (6).

Il Pontefice Gregorio Magno soleva impartire nelle sue lettere ai re, alle regine e ai patrizi di Roma i titoli di *Gloria vestra* ed *Excellentia vestra*, quest'ultimo anche ai Consoli, Esarchi, Duchi e Conti. Teobaldo re di Navarra e Conte di Sciampagna lo prendeva nel 1239 (7). Una carta datata da Cremona il 14 luglio 1226 dà il titolo d' *Eccellenza imperiale* a Federico II Imperatore. Il Bossi (8) ci fa sapere che lo usarono, benchè raramente, anche i re Visigoti nella Spagna. Più tardi fu dato ai principi del sangue, e quindi ai Duchi sovrani, come a quelli di Baviera e di Parma. Il titolo di Eccellenza fu inoltre proprio degli ambasciatori dal 1593, nel qual anno il Duca di Nevers, ambasciatore d' Enrico IV al Papa, fu da questo complimentato con quel titolo (1). A Lucca si dava al Gonfaloniere (2), e in Venezia ai Procuratori di San Marco, al Cancellier grande, ai Generali degli eserciti (3), e ai Senatori (4); illegalmente poi a tutti i patrizi. Gl'Italiani e gli Spagnuoli però lo invilirono, chè tutti i nobili e letterati ne vollero essere insigniti; locchè costrinse Filippo II re di Spagna a reprimerne gli abusi, con decreto del 1596, pel quale non fu più concesso che ai cavalieri o nobili veneti, ai parenti del Papa, ai grandi di Spagna, ai cavalieri del Toson d'oro, dello Spirito Santo e d'alcuni altri ordini insigni, ai Principi e Duchi, ai Ministri delle corti regie, ai Vicerè, ai segretari di stato, al Senatore di Roma, ai Senatori di Venezia e di Genova e ad altri insigni personaggi. La corte di Roma accordava il titolo d'eccellenza al Cancelliere, ai Ministri e Segretari di Stato, ai Presidenti delle Corti Sovrane di Francia, ai Presidenti dei Consigli di Spagna, al Cancelliere del Portogallo e a quelli che occupavano i primi posti nelle altre corti. Il titolo si mantiene maggiormente in Italia, in Germania e in Russia. In Italia ricevono il titolo d' Eccellenza i Ministri, il Presidente della Camera, quello del Senato, i Generali d' armata, gli Ammiragli, i Presidenti delle corti di Cassazione e d' Appello. Nell'impero Austro-Ungarico si dà ai Consiglieri intimi dell' imperatore e ai Ministri del Gabinetto Cisleitano (5). In Inghilterra lo ha il Governatore delle Colonie, e in America il Presidente degli Stati Uniti, e il Governatore del Massachussets.

ECCELSO. — Titolo dato in Venezia al consiglio dei Dieci (6).

ECCLISSATO. — Attributo d'un astro che si vede solo per metà, uscendo da una partizione o da altra figura.

(1) Dictionnaire univ. hist. et critique des coutumes, lois. ecc.
(2) Li Sovrani del Mondo. III, 208.
(3) Mutinelli. Lessico Veneto.
(4) Giulini. Memorie spettanti alla storia di Milano. Vol. I.
(5) Federici. Hist. Pemp. Tom. I. Pag. 404.
(6) Mabillon. De re diplomatica. Lib. II. Cap. 6.
(7) La Roque. Traité de la Noblesse, 309.
(8) Storia della Spagna antica e moderna. Vol. IV. Lib. III. Cap. XVI. § 2.

(1) Diction. univ. hist. et crit. des coutumes, lois, ecc.
(2) Li Sovrani del Mondo. III, 208.
(3) Mutinelli. Lessico Veneto.
(4) Diction. univ. hist. et critique, ecc.
(5) A. Grati de'Conti Grati. Sul titolo d'Eccellenza nell' Impero Austro-Ungarico e nella Turchia. *Art. pubblicato nel* Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico. Fermo 1874. Vol. I, 347.
(6) Mutinelli. Lessico Veneto.

EDERA. — L'edera nelle arme è per lo più accollata ad un albero o a qualche edificio. È simbolo della poesia e dell'incontentezza del proprio stato. Allorchè si rappresenta d'oro in fondo rosso dimostra animo costante nella carità (1). È inoltre simbolo d'eterna memoria, perchè si conserva sempre verde. Nel linguaggio dei fiori medioevale valeva tenerezza e legame coniugale; difatti i fidanzati dell'antica Grecia ricevevano dal sacerdote nell'atto di sposarsi un ramo d'ellera (2). Si vedono qualche volta nelle arme le sole foglie ed anche i fiori.

Fogliani (Modena e Reggio). — D'oro, alla banda di fusi accollati di nero, accostati da due rami d'*edera* di verde.

Bruc (Bretagna). — L'argento, a tre *foglie d'edera* di verde.

Galandot (Sciampagna). — D'azzurro a tre *fiori d'edera* d'oro.

EDIFICI. — In araldica si trovano città, castelli, torri, chiese, fortezze, mastii, campanili, case, porte di città, ponti, piramidi, muraglie, mulini a vento ed altri edifici rappresentati nelle arme.

* **EFFERATO.** — Attributo del lupo rapace e dell'aquila afferrante una preda.

ELCE. — Ha la stessa simbolica della *quercia*. V-q-n.

Lecce (Città d'Italia). — D'argento, all'*elce* al naturale, e un lupo di nero attraversante sul tronco, e passante sopra un terreno al naturale.

ELEFANTE. — L'elefante in araldica rappresenta fortezza, coraggio, grandezza d'animo, benignità, prudenza e giustizia. Nero in campo d'argento rivela un cavaliere giusto e clemente (3). È simbolo di religione, perchè gli antichi credevano che adorasse il sole e che si lavasse in un fiume alla nuova luna; d'eternità, per la lunghezza della sua vita; di sovrano potere, perchè non piega mai le ginocchia (4); di temperanza, perchè non mangia più del consueto, anche se gli si offre di più; di benignità, perchè non combatte che cogli animali di egual forza e lascia tranquilli l'uomo inerme e le bestie deboli; di prudenza, per l'opinione che lasciasse i denti onde non perder la vita; di coraggio, per la parte rappresentata da esso nelle antiche battaglie; e finalmente di liberalità, e splendidezza di governo, per cui nelle medaglie di Tito, di Commodo, di Severo e d'Antonino Pio vi è l'elefante col motto *Munificentia*. Egli si rappresenta nelle arme *fermo*, *sostenente* una torre (questo attributo molto frequente), *difeso* o *armato* (con denti di smalto diverso), *cinghiato*, *gualdrappato*, ecc. Il suo smalto ordinario è l'argento; ma si trova d'altri colori. Di rado si vede la sola testa, o la proboscide recisa.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Anacarsi. Viaggio. Tom. VI, 368.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Capaccio. Trattato delle imprese. Lib. II 17, r.

Fantuzzi (Bologna e Ravenna). — D'argento, all'*elefante* di nero, *difeso* d'argento, *cinghiato* e *gualdrappato* d'oro, *sostenente* una torre merlata di tre pezzi di rosso e chiusa d'oro.

Bajona — (Sicilia). — D'oro, all'*elefante* di nero, *fermo* sopra un colle di verde.

Catania (Città di Sicilia). — D'azzurro, all'*elefante rivolto* d'oro, *gualdrappato* di rosso, la gualdrappa frangiata del secondo, *sostenente* una conca d'oro, su cui è posata la statua di Pallade d'argento.

Elefantino (Sicilia). — D'azzurro, all'*elefante* d'oro *cinghiato* e *gualdrappato* di nero, *sostenente* una torre merlata di tre pezzi del secondo, chiusa e finestrata di nero.

Alifi o *Galifi* (Grecia). — D'oro all'*elefante* di nero, *accompagnato* nel primo cantone da un sole di rosso.

Heudé de Blancy (Sciampagna). — Di rosso, al palmizio d'oro; all'*elefante* d'argento, *attraversante* sul fusto.

ELEFANTE (Ordine dell'). — Istituito, dicono, nel sec. XII dal re Canuto VI di Danimarca per commemorare il valore d'un gentiluomo che avea in Palestina sostenuta una zuffa contro un elefante (1). Però l'ordine dovette essere molto trascurato, perchè gli autori non ne fanno parola sino a Cristiano I, che lo ristabilì o lo creò nel 1478, in occasione delle nozze di suo figlio Giovanni con Cristina figlia d'Ernesto duca di Sassonia (2). Altri ne attribuiscono la fondazione ai re Federico I, Federico II, o Cristiano IV. Il primo Capitolo si tenne nella chiesa metropolitana di Lunden in Danimarca (3). Il primo Dicembre 1693 Cristiano V ne riformò gli statuti e fissò il numero dei cavalieri a trenta senza contare il Gran Maestro che è il re, e i membri della sua famiglia, che sono cavalieri dalla nascita (4). Finalmente un'ultima riforma subì l'ordine il 28 giugno 1808. Non si conferisce che ai sovrani, principi e personaggi di gran merito; i Danesi per esservi ammessi devono avere almeno trent'anni, professare la religione luterana e esser già cavalieri del Danebrog; tutti portano la decorazione in sciarpa da destra a sinistra, con stella al lato sinistro; il nastro è azzurro (5). Anticamente la decorazione era un'imagine di Maria Vergine circondata di raggi, sostenuta da una medaglia caricata di tre chiodi; il tutto attaccato a una collana d'oro alternata d'elefanti e di croci patriarcali (6). Oggi la decorazione è un elefante rivolto d'argento, cinghiato d'azzurro, gualdrappato d'oro e sostenen-

(1) Maigne. Diction. encycl. des. Ordres de chevalerie.
(2) Pontani. Rerum Danicarum historia.
(3) Bircherodius. De Ordine Elephantis. Hanover. 1704.
(4) Perrot. Collection hist. des Ordres de Chevalerie.
(5) Maigne. *Op. cit.*
(6) Mennenii. Militarium ordin. origines, statuta symbola et insignia, 65.

te una torre di rosso; la collana è alternata di elefanti e di torri. — Anticamente l'ordine si diceva anche *di S. Maria;* possedeva una cappella nella cattedrale di Fonskild, e poscia al castello di Frederiksburg. Sul sigillo dell'ordine si legge il motto: *Magnanimi pretium* (1).

ELEMOSINIERE. — V. *Limosiniere.*

ELETTORE [lat. *Elector;* fr. *Electeur;* ted. *Churfürst;* ing. *Elector;* sp. *Elector*]. — Titolo di alcuni principi di Germania, che eleggevano l'imperatore. È incerta l'epoca in cui fu istituito il Collegio Elettorale. Le funzioni degli Elettori pare siano state esercitate sin dal tempo degli imperatori della casa di Francia. Alcuni dicono che sia stato istituito da Carlomagno (2); altri da Ottone III, opinione riprovata dal Maimbourg (3). Nel concilio di Lione si noverarono come Elettori i Duchi d'Austria, di Baviera, di Sassonia e del Brabante, e i Vescovi di Colonia, di Magonza e di Salisburgo (4). Capefigue (5) nomina anche come antichi Elettori i Duchi di Lorena, di Juliers e di Gueldria; ed è a credere che anticamente tutti i principi di Germania avessero voto nella dieta elettorale, e che più tardi si riducessero a sette, cioè i tre Arcivescovi del Reno, Arcicancellieri dell'impero, il Conte Palatino, principal ministro di Cesare, il Marchese di Brandeburgo, che non dipendeva da nessun Duca, il re di Boemia, Gran Coppiere e il Duca di Sassonia, Gran Maresciallo (6). Questi sette principi, possessori di vasti territorj, conseguirono un diritto ereditario alle cariche principali dello stato, ed arrogaronsi il privilegio esclusivo di elegger l'imperatore; privilegio che fu loro confermato dalla Bolla d'oro, che determinò la maniera d'esercitarlo. La gran potenza e le importanti prerogative di cui godevano gli Elettori li resero formidabili agl'imperatori, a'quali trovavansi pressochè uguali nell'esercizio di molti atti di giurisdizione (7). Nel 1648 pel trattato di Westfalia si creò un ottavo elettorato a favore del Duca di Baviera, e nel 1692 un nono pel duca di Brunswick-Luneburg, sotto il nome d'Elettorato d'Hannover (8).

Le prerogative degli Elettori erano: 1.° di eleggere l'Imperatore; 2.° di eleggere il Re dei Romani; 3.° di dare dei Vicarj all'Impero; 4.° di tenere, quando lo credeano necessario, le Diete Elettorali; 5.° d'obbligare l'imperatore a non trattare affari importanti senza comunicarli loro; 6.° di conservare i loro elettorati indivisibili (1); 7.° di possedere nei loro stati il *privilegium de non appellando;* 8.° di presentare ciascuno alla camera imperiale due Assessori o Giudici; 9.° d'esimersi dal pagare i diritti alla Cancelleria Imperiale, allorchè prendevano l'investitura (2); 10.° di godere di tutte le miniere che si scoprissero nella Germania; 11.° di batter moneta d'oro e d'argento; 12.° d'impedire che i loro sudditi fossero giudicati da altri tribunali che non fossero i loro (3).

L'Elettore arcivescovo di Magonza avea il titolo d'Arcicancelliere dell'impero; incoronava l'imperatore, se la cerimonia si faceva nella sua diocesi; presiedeva al Collegio Elettorale, e al Circolo dell'Alto Reno; dirigeva le poste dell'impero; e custodiva l'archivio di questo (4).

L'Elettore arcivescovo di Treviri era Arcicancelliere dell'Impero per la Gallia, e Arcicappellano dell'imperatrice; poteva godere i beni dei fanciulli per tutto il tempo della loro minorità, facendo loro somministrare il necessario pel mantenimento; avea il diritto d'impadronirsi di tutti i feudi del valore di meno di 6000 marche d'argento, quando l'investitura non era richiesta nel tempo prefisso; per decreto della bolla d'oro, avea il primo voto nell'elezione (5).

L'Elettore arcivescovo di Colonia era Arcicancelliere per l'Italia e incoronava l'Imperatore nella sua diocesi; nell'elezione, del Re dei Romani dava il primo voto (6).

L'Elettore re di Boemia era Gran Coppiere dell'Impero; prestava omaggio all'imperatore; nelle processioni seguiva immediatamente il suo signore, ma precedeva l'imperatrice; riceveva l'investitura ai confini del suo regno (7).

L'Elettore duca di Baviera esercitava le funzioni di Gran Maggiordomo dell'impero, e Direttore del Circolo di Baviera; era coll'Elettor di Sassonia Vicario nella vacanza dell'Impero (8). L'Elettore duca di Sassonia era gran Maresciallo, capo di tutti i principi protestanti dell'impero e direttore del Circolo dell'alta Sassonia; in qualità di Margravio di Misnia era altresì Gran Cacciatore; nell'elezione avea il quinto voto; nelle cerimonie portava una spada nuda innanzi all'imperatore; nella vacanza dell'Impero era Vicario coll'Elettor di Baviera (9).

(1) Perrot. *Op. cit.*
(2) Goldastus. Tom. III, 311.
(3) Décadence de l'Empire. Lib. II.
(4) Giannone. Ist. civile del regno di Napoli. Lib. VIII. Cap. V.
(5) François I et la Renaissance. Tom. I, Cap. X.
(6) Denina. Rivoluzioni della Germania. Tom. II, Cap. XIV.
(7) Robertson. Storia del regno dell'Imp. Carlo V. Tom. I. Sez. III, § 61.
(8) Denina. *Op. cit.* Tom. V. Cap. XII.

(1) Li Sovrani del Mondo. I, 11, 31.
(2) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, lois, ecc.
(3) Descrittione di tutti gli stati d'Europa.
(4) Mallinckrot. De Archicancellariis ac Cancellariis Imp. Aulae. — Helvichii. Nobilitas Eccl. Mogunt.
(5) Brower. Hist. Archiep. Trevir. — Zillesius. defensio Abbatiae S. Maximini Trevirensis.
(6) Gelenio. De admiranda sacra et civili magnitudine Coloniae.
(7) Goldastius. De regni Bohemiae juribus et privilegiis.
(8) Le Blanc. Histoire de Baviere. — Presbiteri. Cron. de Ducibus Bavariae.
(9) Ziegler. De singulari Elect. Saxon. eminentia. — Lett. Ist. della serenissima casa Elett. di Sassonia.

L'Elettore margravio di Brandeburgo (re di Prussia) era Gran Cameriere dell'Impero; presiedeva col duca di Brema al Circolo della Bassa Sassonia; aveva il sesto voto nel'elezione imperiale; nelle cerimonie solenni portava lo scettro, e dava l'acqua alle mani dell'Imperatore (1).

L'Elettore conte palatino del Reno fu prima Gran Tesoriere, poi Gran Maggiordomo, quando nel 1708 l'Elettor di Baviera fu messo al bando dell'Impero, indi Grande Scalco; presiedeva al Circolo del Basso Reno coll'elettor di Magonza, al Circolo dell'Alto Reno col vescovo di Worms, e al Circolo di Westfalia col re di Prussia; nell'elezione dava il quarto voto; nelle grandi cerimonie portava il globo imperiale; era Giudice dell'imperatore (2).

L'Elettore di Brunswick-Luneburg (poscia re d'Annover) era Gran Tesoriere dell'impero, e dava l'ultimo voto nelle elezioni (3).

Nel 1802 dopo la pace di Luneville, Napoleone I conferì il diritto e il titolo elettorato anche all'Assia Cassel.

Gli Elettori pretendevano andar del pari coi re; l'imperatore trattava da *nipoti* gli elettori secolari, e da *zii* gli ecclesiastici (4).

☞ **ELETTORE GUGLIELMO (Ordine dell')**. — Istituito il 28 agosto 1851 da Guglielmo elettore d'Assia per ricompensare i servigi civili e militari. L'ordine avea tre classi e l'elettore per Gran Maestro. Rimase estinto coll'annessione dello stato alla Prussia, nel 1867 (5).

ELETTRICE. — Titolo della moglie d'un elettore.

ELEZIONE (Arme di). — Il Ginanni chiama *arme di elezione* quelle delle monarchie elettive, come la Polonia.

ELIOTROPIO. — Nel linguaggio dei fiori spiegato nei tornei era simbolo della voluttà (6).

☞ **ELISABETTA (Ordine di)**. — V. *Elisabetta (Ordine di Santa)*.

☞ **ELISABETTA (Ordine di Santa)**. — Creato il 13 ottobre 1766 dall'elettrice di Baviera Elisabetta Augusta. È un istituzione analoga al Capitolo di S. Anna di Monaco e di Wurtzburg. Si compone di 12 dame della casa di Baviera e di 32 dame cattoliche, che devono provare sedici quarti di nobiltà. La decorazione che è una croce patente, coll'effigie della visitazione di Maria Vergine, si porta appesa per un nastro celeste, listato di rosso, al lato sinistro del petto (7).

(1) Scheplitz. Consetud. Electorales et marchiae Brandeburgicae.
(2) Li Sovrani del Mondo, I, 134. — Descrittione di tutti li stati d'Europa.
(3) Li Sovrani del Mondo, I, 134 nota.
(4) Dict. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.
(5) Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres.
(6) Goffredo di Crollalanza. Il Linguaggio dei Fiori, *pubblic. nella* Strenna Araldica del 1876.
(7) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

☞ **ELISABETTA CRISTINA (Ordine di)**. — V. *Elisabetta Teresa (Ordine di)*.

☞ **ELISABETTA TERESA (Ordine di)**. — Istituito nel 1750 sotto il nome d' *Ordine d' Elisabetta Cristina* dalla vedova di Carlo VI imperatore in favore di 20 generali o colonnelli che aveano servito almeno trent'anni con onore. Fu rinnovato nel 1771 da Maria Teresa, e prese la nuova denominazione. L'ordine si compone di 21 cavalieri; la decorazione (una stella a 8 raggi) si porta con un nastro nero alla bottoniera (1).

ELITROPIO. — V. *Eliotropio*.

ELLERA. — V. *Edera*.

ELMETTO [fr. *Armet*]. — Elmo leggiero, o parte esteriore dell'elmo, il quale per maggior difesa era doppio. Col tempo si usò il vocabolo *elmetto* per l'elmo stesso.

ELMO [fr. *Heaume;* ing. *Helmet;* ted. e ol. *Helm;* sp. *Yelmo*]. — Armatura difensiva di ferro o di altro metallo, di forma tonda, fatta come una doppia celata, adorna spesso di cimiero e di visiera, propria del cavaliere o dell'uomo d'arme, del quale copriva e difendeva il capo e il collo (2). L'elmo cambiò spesso di forma. Sui primi secoli medioevali era composto di due semplici lastre di ferro, così incomode che un leggiero colpo le faceva rigirare intorno al capo. Fu quindi foggiato a mo' di emisfero acuminato; e divenne cilindrico nel XIII sec.; ma questa forma presentava troppa superficie ai colpi offensivi e si ritornò alla forma emisferica, che faceva sdrucciolare la spada; vi si aggiunse la *visiera*, il *nasale* e la *ventaglia* (V-qq-nn); nel XV sec. il casco ebbe anche il *collaretto* che era formato di maglie di ferro, e che copriva il collo. In qualche elmo si scorgeva dal lato della ventaglia un foro quadrato per passarvi l'imboccatura del corno ricurvo, che i cavalieri erranti non abbandonavano mai. L'elmo dei cavalieri era liscio e senza ornamenti, ovvero di ricchissimo lavoro, cesellato e con ori e pietre preziose; alcuni rappresentavano la testa d'un animale feroce, e altri un volto umano.

Nella chiesa di Nostra Donna di Parigi Filippo VI di Valois è rappresentato con elmo molto acuminato, con fori per gli occhi, e colla forma del naso.

I cavalieri aveano due elmi, uno da marcia e l'altro da battaglia; il primo più leggiero e semplice del secondo. V'ebbero differenti specie d'elmi: la *celata*, la *borgognotta*, il *morione*, l'*elmetto* o *caschetto*, il *bacinetto*, (V-qq-nn), l'*elmo pentolare* [fr. *Pot*] o *cilindrico*, ecc. (3). Quelli che si usavano nei tornei erano così pesanti ed incomodi, che spesso i due combattenti si fermavano per

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Grassi. Dizionario milit.
(3) Alieu. Etudes sur les casques — G. B. di Crollalanza. Stor. milit. di Francia, II 620. — Curiosités militaires, 14. — Ferrario. Costume antico e moderno. Francia e Italia.

alzar la visiera e respirare. Era molto stimato chi riusciva a stare molto tempo in quella prigione d' acciajo senza chieder respiro (1). In Germania nel sec. XIII l' elmo era in forma di cappello di ferro tutto chiuso e con due sole fessure per gli occhi; nel susseguente si usò lo stesso, ma molto più grande; nei secoli XV e XVI egualmente chiuso, ma con una sola fessura orizzontale; gli elmi graticolati apparvero solo verso il 1420 sulle arme (2).

L' elmo ebbe una grande importanza nel medio evo, ed era uno dei distintivi di cavalleria; nei tornei il premio che si concedeva più ordinariamente al vincitore della parte dei tenenti era un elmo, come una spada lo era pel più bravo degli assalitori (3).

2. **ELMO** [fr. *Casque*]. — L'elmo si trova in araldico come ricordo della cavalleria e delle imprese militari. Esso può stare entro lo scudo o fuori.

I. *Elmo nello scudo.* — Rappresenta gli elmi che si davano per premio nei tornei, e simboleggia valor militare, prudenza ed imprese guerresche. Può essere *in maestà*, *di profilo*, *in terza*, *rivolto*, *cimato*, *aperto*, *chiuso*, *foderato*, *graticolato*, ecc.

Antelmi (Venezia). — D'azzurro, a tre *elmi graticolati* d'argento, posti *in profilo*, 2 e 1.

Barni (Lodi). — Di rosso, alla divisa d' argento, accompagnata da tre *elmi comitali* dello stesso, *bordati* d'oro e posti *in terza*.

Conbladour (Alvernia). — D' azzurro a tre *elmi chiusi* d'oro, 2 e 1.

Roche-Chouvel (Limosino). — D'azzurro, all'*elmo di profilo* d'argento, al capo cucito di rosso caricato di tre stelle d'oro.

II. *Elmo sopra lo scudo.* — Gli elmi si pongono anche sopra lo scudo, a cui servono da timbro, per ricordo d'antica nobiltà cavalleresca, o per distinguere il grado. Gli araldisti osservano in essi la materia, la forma, la positura e la situazione. I principi sovrani hanno l'elmo d'oro; i duchi, marchesi, conti, e cavalieri antichi d'argento; i semplici gentiluomini di acciajo (4). Quanto alla forma può essere *aperto*, *semiaperto*, *graticolato* o *chiuso;* quanto alla positura *in maestà*, *in terza*, *di profilo* o *rivolto;* la situazione è sempre nel centro, meno nel caso in cui vi siano più elmi. Parti ed ornamenti dell' elmo sono le *affibbiature*, i *lambrequini*, il *cimiero* e il *collare* (V-qq-nn); spesso vi è anche una corona, ed allora si dice *coronato*. Le differenti materie, forme, positure, costituiscono gli *elmi di grado*, pei quali vedi più sotto.

L' elmo non deve occupare maggior larghezza dei $^5/_7$ del lato superiore dello scudo (1). Per la posizione di profilo o in terza non si vedono tutte le affibbiature degli elmi, ma solo la metà o due terzi. L' elmo pentolare s'adatta più sugli scudi inclinati e triangolari, l' elmo chiuso sulle targhe e il graticolato sugli scudi tedeschi (2).

I misteri dell' araldica germanica stanno pressochè interamente nei cimieri e negli elmi; questi sono quasi sempre in numero e servono a denotare i feudi e i voti che nobili aveano nei Circoli cui prendevano parte (3), non il grado di nobiltà, come vollero alcuni moderni, che diedero due elmi ai cavalieri, tre ai baroni e cinque ai conti. Quando sopra uno scudo vi sono due, quattro o sei elmi, essi si pongono *affrontati*, ossia quelli di destra rivolti verso sinistra, e quelli di sinistra rivolti verso destra; se ve ne sono tre, cinque o sette, si pongono tutti affrontati, meno quello di mezzo che è in maestà. Moltiplicandosi maggiormente il numero degli elmi, due o quattro si pongono più in basso, ai lati dello scudo. Di due elmi, quello corrispondente al quarto principale stà a destra, di tre il principale in mezzo; di molti elmi, gli estremi a destra e a sinistra corrisponde ai quarti meno importanti. Spesso un elmo rappresenta due o più quarti mediante una complicazione di cimiero.

Le arme Isenburg, Schönburg, Grafenegg, Königseck e Traun hanno un solo elmo; Mansfeld, Fugger, Freyberg, Falckenstein e Baviera 2; Sassonia Gotha, Sassonia Weimar, Reuss, Wortemberg, Holstein, Salm, Furstemberg, Hatzfeld, Leiningen e Ortenburg 3; Lobkowitz e Waldburg 4; Sintzendorff, Kirchberg, Brunswick, Lippe, e Mecklenburg 5; Sassonia Meiningen, Anhalt, Schwartzburg, Nassau, e Hanau 6; Assia Elettorale e Brandeburg 9; Sassonia e Baden 10. Anche in Italia qualche potente famiglia ha fatto uso di due o più elmi, specialmente nel Veneto e nella Lombardia; l' arma Colloredo del Friuli ha tre elmi.

Gli Inglesi usavano un elmo graticolato d'oro in maestà pel sovrano; un elmo graticolato con minori affibbiature e in maestà pei duchi; un graticolato in profilo pei pari; un elmo con visiera alzata di fronte pei cavalieri, e un elmo chiuso di profilo pei baronetti, esquires e gentlemans. Presentemente però la nobiltà inglese non fa più uso di elmi, e timbra le arme colle corone di grado.

Elmo affibbiato. — V. *Elmo graticolato.*

Elmo alato. — Elmo cimato d' un volo, ossia di due ale, molto comune nel medio evo. Presentiamo nella fig. 77 l' elmo alato del contestabile di Clisson, tratto dalle accreditate tavole di Montfaucon.

(1) Libert. Hist. de la Chevalerie en France. Cap. XIV. § II.
(2) Sachen. Katechismus der Heraldick.
(3) Grandmaison. Diction. hérald. *alla voce* Heaume.
(4) Elliot. Indice armorial.

(1) Memoriale della Consulta Araldica. Vol. I Fasc. I. Pag. 31.
(2) Saken. *Op. cit.*
(3) Grandmaison. *Op. cit. alla voce* Heaume.



Fig. 77.

Elmo aperto. — Elmo colla visiera interamente alzata. È proprio dei sovrani.

Elmo baronale. — È d'argento, bordato d'oro, graticolato di sette pezzi dello stesso, posto in terza (1).

Elmo chiuso. — Elmo colla visiera interamente calata. Anticamente tutti gli elmi che si ponevano sulle arme erano indistintamente chiusi, come appare dalle monete e sigilli medioevali e dagli antichi dipinti. L'invenzione delle affibbiature e delle posture in maestà o in terza è del secolo XIII (2). L'elmo chiuso di profilo significa antico patriziato, e chiuso in maestà nobiltà illustre, ma senza giurisdizione (3).

Elmo Comitale. — È d'argento, bordato d'oro, graticolato di 9 pezzi dello stesso, con amuleto e posto in terza. V. fig. 78. Simile lo portano i visconti ed i vidami (4).



Fig. 78

Elmo cornuto. — L'elmo cornuto è quello che ha per cimiero due corna di bue o di bufalo. Era molto usato nei tornei di Germania, e perciò dicesi anche *Elmo di torneo.*

Elmo coronato. — L'elmo coronato non indica il grado in Germania, ma solamente la nobiltà. I sovrani ed i nobili d'Italia e di Francia sormontano spesso l'elmo della corona di grado.

Elmo di annobilito. — L'elmo dei nobili di recente data è d'acciajo liscio, semiaperto, e posto di profilo (5). Questa disposizione non è però sempre osservata; e molti annobiliti si arrogano l'elmo da cavaliere o da barone.



Fig. 79

Elmo di barone. — V. *Elmo baronale.*

Elmo di bastardigia. — V. *Elmo di bastardo.*

Elmo di Bastardo. — L'elmo proprio dei bastardi è d'acciajo liscio interamente chiuso e senza affibbiature, posto di profilo e rivoltato (6). V. la fig. 80.



Fig. 80

Elmo di cavaliere. — V. *Elmo di gentiluomo.*

Elmo di conte. — V. *Elmo comitale.*

Elmo di duca. — V. *Elmo ducale.*

Elmo di fronte. — V. *Elmo in maestà.*

Elmo di gentiluomo. — I gentiluomini di razza e i cavalieri ereditarii portano un elmo d'acciajo liscio, a cinque affibbiature d'argento, bordato dello stesso, e posto di profilo (7). V. la fig. 81.



Fig. 81

Elmo di gentiluomo moderno. — L'elmo dei gentiluomini di tre generazioni è d'acciajo posto di profilo, la visiera aperta, il nasale rilevato e la ventaglia calata, a tre affibbiature (8).

Elmo di grado. — Diconsi elmi di grado quelli che distinguono il titolo della famiglia, mediante la materia, la forma e la positura. I Tedeschi non usano elmi di grado, ma li portano tutti egualmente graticolati (9).

Elmo di grido. — Nome che si dava all'elmo di torneo, perchè proprio dei Cavalieri che entrando nell'arena aveano il diritto di emettere il loro grido di guerra (10).

Elmo di marchese. — V. *Elmo marchionale.*

Elmo d'imperatore. — V. *Elmo di sovrano.*

Elmo di nobile. — V. *Elmo di gentiluomo* e *di Gentiluomo moderno.*

Elmo di patrizio. — È d'argento, rabescato d'oro, semiaperto e posto in profilo (11).

Elmo di principe. — V. *Elmo principesco.*

Elmo di profilo. — Elmo volto interamente a destra. V. fig. 79. Secondo alcuni araldisti questa posizione simboleggia il cavaliere che dà orecchio ai comandi del suo signore, o nobiltà illustre con giurisdizione (12). Anticamente tutte le arme portavano l'elmo di profilo, e in tale posizione deve collocarsi sugli scudi inclinati.

Elmo di re. — V. *Elmo di sovrano.*

Elmo di scudiere. — Era d'acciajo liscio, semiaperto e posto di profilo (13). V. fig. 79.

Elmo di sovrano. — Gl'imperatori, i re e in generale tutti i sovrani portano sullo scudo un elmo d'oro damaschinato, posto in maestà, senza affibbiature e colla visiera interamente aperta (14). V. fig. 82.



Fig. 82.

Elmo di torneo. — V. *Elmo cornuto*, e *di grido.*

Elmo di vidamo. — V. *Elmo comitale.*

(1) Grandmaison. *Op. cit. alla voce* Casque.
(2) Ménéstrier. Veritable art du Blason. 171, 370.
(3) Gritio. Castiglione ovvero dell'Armi di Nobiltà.
(4) Grandmaison. *Op. e loc cit.*
(5) Grandmaison. *Op. e loc. cit.*
(6) Grandmaison. *Op. el oc. cit.*
(7) Grandmaison. *Op e loc. cit.*
(8) Grandmaison. *Op. e loc. cit.* — Maigne. Abregé de la science des Armoiries, 164.
(9) Sacken. *Op. cit.*
(10) Varennes. Le Roy d'armes.
(11) Memoriale della Consulta Araldica. Vol. I. Fasc. I Pag. 28.
(12) Gritio. *Op. cit.*
(13) Maigne. *Op. e loc. cit.*
(14) Grandmaison. *Op. cit.*

Elmo di visconte. — V. *Elmo comitale.*

Elmo ducale. — È d'oro in maestà, senza affibbiature e semiaperto (1).

Elmo graticolato. — È l'elmo che ha delle affibbiature o griglie per la vista e la respirazione. V. fig. 78. Queste affibbiature variano di numero secondo il grado. V. *Affibbiature.*

Elmo grigliato. — V. *Elmo graticolato.*

Elmo imperiale. — *V. Elmo di sovrano.*

Elmo in maestà. — È quello che è posto colla visiera di fronte. V. fig. 82. Indica sovrana giurisdizione e suprema chiarezza di sangue (2). Appartiene ai sovrani, principi e duchi.

Elmo in terza. — È quello che non è posto nè in profilo, ne in maestà, ma per due terzi è volto a destra. V. fig. 78. Appartiene ai conti, visconti e baroni.

Elmo marchionale. — I marchesi e i grandi uffiziali della corona hanno l'elmo d'argento, bordato e damaschinato d'oro, affibbiato di 11 pezzi dello stesso e posto in maestà (3). V. fig. 83.



Fig. 83

Elmo nobiliare. — V. *Elmo di grado, di gentiluomo,* e *di gentiluomo moderno.*

Elmo pentolare. — Di forma cilindrica a superficie piatta che si usava nel sec. XIII (4); presentemente non si vede che in poche arme d'antiche famiglie.

Elmo principesco. — I principi sovrani portano l'elmo come i re; i nobili decorati del titolo di principe lo portano come i duchi. V. *Elmo di sovrano* e *ducale.*

Elmo reale. — V. *Elmo di sovrano.*

Elmo rivolto. — Elmo che guarda a sinistra. V. fig. 80. Molti araldisti, e specialmente il Colombière, pretendono che tutti gli elmi rivolti siano indizio di bastardigia. Ma se ne vedono in monete dei duchi di Borgogna, che pure non erano bastardi (5). Spesso l'elmo è rivolto per ragione di simmetria, e quando ve ne sono più d'uno, quelli a destra sono rivolti, per affrontarli, a quelli di sinistra.

Elmo semiaperto. — È quello che ha la visiera alzata solo per metà. Appartiene ai principi, ai duchi, e agli annobiliti.

☞ **ELMO DI FERRO (Ordine dell').** — Istituito il 18 marzo 1814 da Guglielmo I elettore d'Assia per ricompensare i servigi militari. I suoi membri formano tre classi: *Gran Croci, Commendatori* e *Cavalieri,* i quali tutti portavano per insegna sul petto un elmo di ferro posto sopra una croce doppia dello stesso metallo. Si cessò dal conferirlo nel 1815; ristabilito dagli ultimi sovrani d'Assia, si estinse coll'annessione di questo stato alla Prussia nel 1867 (1).

ELMO D'OSPITALITÀ. — Si legge in Perceforest che moltissimi signori e gentiluomini aveano fatto collocare degli elmi sulle porte dei loro castelli per servire come di fanale ai cavalieri che passavano nelle vicinanze, onde avvertir loro che avrebbero ricevuta ospitalità nel castello. Si vedono ancora, specialmente nelle campagne della Francia, alcuni di questi *Elmi d'ospitalità* (2).

ELSA [fr. *Garde;* ing. *Hilt;* ted. *Degengefäs;* sp. *Guarnicion*]. — Impugnatura d'una spada e relativo guardamano. I cavalieri solevano far rappresentare sull'elsa stemmi, emblemi e cifre.

ELSO. — V. *Elsa.*

EMBLEMATICA [fr. *Emblématique;* ing. *Science emblematical;* ted. *Sinnbildliche Wissenscaft;* sp. *Ciencia emblemática*]. — Scienza che ha per iscopo lo studio degli emblemi. V. *Emblemi.*

EMBLEMI [fr. *Emblèmes;* ing. *Emblems;* ted. *Sinnbilden;* sp. *Emblemas*]. — Questa parola indicava presso gli antichi le intarsiature, i mosaici, gli ornamenti damaschini e tutti i fregi in rilievo di vasi, di utensili, d'abiti, ecc. (3). Ma questi fregi rappresentando per lo più soggetti simbolici, il vocabolo *emblema* fu usato in seguito come simbolo o attributo. L'emblema però differisce dal simbolo in quanto non è conosciuto che dai soli iniziati, mentre il simbolo è una figura di convenzione, rappresentante qualche cosa a cognizione dei più. Il leone rappresentante la forza, la colomba l'innocenza, la volpe l'astuzia, la rosa la gioventù e l'amore, ecco i simboli. Le dodici pietre dell'Efod portato dal gran sacerdote degli Ebrei, i geroglifici egiziani, gli abraxas degli Gnostici e Bafometici, ecco gli emblemi. In araldica veri emblemi sarebbero le pezze onorevoli e certe altre figure conosciute solo dagli araldisti.

In generale però si conviene da tutti a chiamare emblema il simbolo e viceversa.

EMBRICATO [fr. *Courbé*]. — Attributo delle pezze incurvate a mò di embrice.

** **ENALURON.** — Vocabolo registrato dal Ginanni per *bordura.*

ENIGMATICHE (Arme). — Arme in cui sonvi figure, o partizioni, o emblemi, di cui non si può comprendere l'origine, nè il significato, nè lo stile.

☞ **ENRICO (Ordine militare di Sant).** — Istituito il 7 ott. 1738 da Augusto III re di Polonia ed elettore di Sassonia, per ricompensare i servigi resi allo stato dagli ufficia-

(1) Grandmaison e Maigne. *Opere cit.*
(2) Gritio. *Op. cit.*
(3) Grandmaison. *Op. cit.*
(4) Sacken. *Op. cit.*
(5) Ménéstrier. *Op. cit.* 371.

(1) Maigne. Diction. encicl. des Ordres. — Geurdon de Genouillac. Diction. hist. des. Ordres.
(2) Ferrario. Dissertazioni sulla cavalleria. Pag. 138.
(3) Rusconi. Dizion. archeologico-artistico-tecnologico.

li dell' armata sassone. Fu modificato gran numero di volte, e riorganizzato da ultimo il 23 decembre 1829 dal re Antonio di Sassonia. Si compone di 4 classi:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e piastra d'oro.

2.° *Commendatori di prima classe*, colla decorazione al collo, e piastra più piccola;

3.° *Commendatori di seconda classe*, colla decorazione al collo, senza piastra;

4.° *Cavalieri*, colla croce all'occhiello.

La decorazione è una croce patente incavata d'oro, smaltata di bianco, accollata da una corona di ruta, coronata d' oro, e portante nel centro l'imagine di S. Enrico imp. Il nastro è azzurro, con due liste gialle sui bordi. Divisa: *Virtuti in bello* (1).

☞ **ENRICO IL LEONE (Ordine d').** — Istituito il 25 aprile 1834 dal duca Guglielmo di Brunswick, che gli diede il nome del glorioso suo antenato, e lo destinò a ricompensare tutti i meriti. Si compone di 4 classi:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e piastra;

2.° *Commendatori di prima classe*, con decorazione al collo e piastra;

3.° *Commendatori di seconda classe*, con decorazione e una croce patente incavata d'oro, smaltata di bianco, accantonata da 4 H coronati, e sormontata da un leone fra una corona e una ghirlanda d' alloro. Nastro amaranto, con due liste gialle ai bordi. Divisa: *Immota fides* (2).

ENSILUDIO. — Specie di torneo combattuto colla spada (3).

ENTRANTE [fr. *Entré, entrant*]. — Attributo d'un animale che entra in una partizione. È il contrario *d'uscente*. V-q-n.

EQUESTRI (Ordini). — V. *Ordini Cavallereschi.*

EQUIPOLLENTI. — V. *Punti equipollenti.*

* **ERASO.** — V. *Sradicato.*

ERBOSO [fr. *Herbeux*]. — Aggiunto del monte, colle, zolla, campagna, piano o terrazzo con erbe al naturale.

ERCOLE. — Si rappresenta qualche volta in araldica, spesso come tenente, in figura d' uomo nudo e muscoloso, colla pelle del leone nemeo sulle spalle e la clava in mano. È simbolo della forza.

EREDITÀ (Arme d'). — Diconsi arme d'eredità quelle che si sono inquartate nel proprio stemma per un diritto d'eredità. A Bologna i Bentivoglio, i Barbazza e i Ranuzzi portano l'arma d'eredità dei Manzoli, i Bargellini quella dei Malvezzi, i Magnani quella dei Lupari, i Musotti quella dei Ghisellardi, i Ratta quella dei Garganelli, i Bianchini quella dei Paselli. I Bevilacqua di Ferrara hanno l'arma d'eredità degli Ariosto; i Riari di Forlì l'arma Visconti; in Pisa i Curini l'arma Galletti, i Sanminiatelli l'arma Zabarella. In Francia osserviamo l'arma dei Bermondes entrata in quella dei Guillaume de Saville, l'arma Montcabrier entrata nel 1430 in quella dei Peytes, l' arma dei Picquet entrata nel 1568 in quella dei Vignoles di Guascogna. In un istrumento del 1374 riportato dal Baluzio (1) si legge il seguente articolo concernente l' eredità d' un'arma: *Ubi vero non essent nisi unicus filius ex dictis dominis Dalphino et Margarita, ipse solus esset heres amborum dominorum Comitum praedictorum, et portabit, si sibi placuerit, Arma Incartelata eorumdem.*

EREDITARIE (Arme). — Arme che si trasmettono di padre in figlio, quindi arme *gentilizie*, V-q-n.

ERMA. — V. *Busto.*

ERMELLINA. V. *Armellino* 2.

ERMELLINATO. — V. *Armellinato.*

ERMELLINO. — V. *Armellino.*

ERMELLINO (Ordine dell'). — V. *Armellino (Ordine dell').*

☞ **ERMENEGILDO (Ordine di Santo).** — Istituito il 28 novembre 1814 da Ferdinando VII re di Spagna, e destinato per decreto 19 gennajo 1815 a premio di lunghi servigi resi per terra e per mare. Consta di tre classi:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e placca;

2.° *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.° *Cavalieri*, con croce alla bottoniera.

Alla prima classe hanno diritto i capitani generali e i generali che giustificano 40 anni di servizio attivo come ufficiali; alla seconda i maggiori generali e ufficiali, collo stesso tempo di servizio; alla terza tutti quelli che hanno servito 25 anni, de' quali 10 almeno come ufficiali. S. M. si riserva il diritto di diminuire il tempo richesto, in caso d' una vittoria o per fatto segnalato. Dopo 10 anni di cavalierato, i membri che continuano il servizio hanno una pensione annua di 10000 reali se Gran Croci, di 4800 se Commendatori, e di 2400 se Cavalieri. La croce è patente d' oro smaltata di bianco; il nastro è tripartito bianco, rosso e bianco. Divisa: *Recompensa al mérito militar* (2).

☞ **ERNESTINA (Ordine ducale della linea).** — V. *Casa ducale di Sassonia (Ordine della).*

☞ **ERNESTO AUGUSTO (Ordine d').** — Istituito nel 1849 dall' ultimo re d'Annover, ed estinto all' annessione de' suoi stati alla Prussia. La croce era a quattro branche, angolata da quattro corone reali e sospesa ad un nastro di color vermiglio, orlato d'azzurro (3).

ERPICE. — Si pone nelle arme come simbolo di giustizia, che tutto livella.

Waubert (Paesi Bassi). — D'azzurro, all'*erpice* d'oro, *attraversato* da due spighe d'orzo dello stesso, passate in croce di S. Andrea.

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres de Cheval.

(2) Maigne. *Op. cit.*

(3) Du Cange. Glossarium mediae et infimae latinitatis.

(1) Hist. Arverniae. Tom. II, 360.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Cibrario. Descriz. istor. degli ordini cavallereschi, II, 11.

(3) Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.

Hercé (Maine). — D' azzurro, a tre *erpici* d' oro.

****ESCROL.** — Voce registrata dal Ginanni per *lista*. V-q-n.

ESORTAZIONE (Grido di). — Specie di grido di guerra che avea per iscopo d'incoraggiare i soldati alla pugna. Di tal genere era il grido dei Montoison: *Montoison, à la récousse!* e quello dei Meleun: *A moi, Meleun!* (1).

ESQUIRE. — Titolo che si dà in Inghilterra ad una classe di persone che sta fra l'alta nobiltà e la borghesia. V. *Gentry*. Il vocabolo significa scudiere, e si abbrevia *Esq.*

ESTAJE [fr. *Estaye, étaie*]. — Vocabolo che ci è venuto dalla Francia e che il Ménestrier (2) fa venire dal lat. *statumen*, sostegno. L' estaje è un capriolo scorciato e diminuito che si pone per lo più in numero nello scudo (3).

Il capriolo solamente diminuito si dirà *Scaglionetto*. V-q-n.

Joubert (Linguadoca). — D'azzurro, a tre *estaje* d'oro, 2 e 1; al capo di Gerusalemme.

****ESTERA.** — Nome trojano dato da alcuni antichi araldisti al verde, secondo quel che ne dice il Cartari. V. *Smalti*.

ESTREMITÀ. — Diconsi blasonicamente *estremità* i rostri, le lingue, i denti, gli artigli, le ugne, le corna, le code degli animali, le quali non vanno soggette alla legge della sovrapposizione degli smalti, ma si possono fare di colore sovra colore, o di metallo sovra metallo.

ESTREZ. — Croce diminuita della metà di sua larghezza ordinaria. È molto rara.

ESTREZ DECUSSATO. — Croce di S. Andrea ridotta alla metà della sua larghezza ordinaria. È molto rara.

* **ETERNITÀ.** — Dicesi del serpente che si morde la coda, simbolo appunto d'eternità. L'espressione però è poco usata.

ETICHETTA [sp. *Etiqueta;* fr. *Etiquette*, ing. *Ceremonial*; ted. *Etiquette; Ceremoniel*]. Vocabolo venuto a noi dagli Spagnuoli, e che significa cerimoniale scritto o tradizionale, col quale si pongono regole ai diritti e doveri esteriori dei gradi, degli ordini, delle cariche e delle dignità. Quindi si applica alle cerimonie d'ogni specie, e sovrattutto alla gerarchia stabilita nelle corti e ai rapporti di cui questa gerarchia si compone. V. *Gerarchia*.

☞ **EUCINA (Ordine d').** — Giuseppe Michieli nel suo Tesoro Militare dice che Garcia Ximenes re di Navarra istituì un ordine di cavalleria di questo nome nel 722. La decorazione sarebbe stata una croce rossa sopra una catena d' oro. Ma il La Roque pone in dubbio l'esistenza di quest'ordine (1).

EVIRATO [fr. *Châtré*]. — Attributo del leone o d' altro quadrupede, rappresentato privo delle parti sessuali.

Guidarelli (Ravenna). — D' argento, al *leone evirato* di nero.

EVORA (Ordine di S. Maria di). — V. *Avis (Ordine di)*.

(1) De Vissac, monde héraldique, 161.
(2) Abrégé de la Science des Armories, 111.
(3) Grandmaison. Diction héral. *alla voce* Chevron.

(1) La Roque. Traité de la Noblesse, Cap. CX.

F

F. — Sesta lettera dell' alfabeto italiano, colla quale alcuni contrassegnarono il verde, sesto smalto dell'araldica. V. *Smalti*.

La **F**, iniziale del nome *Fernando*, è molto comune in Ispagna nelle arme per ricordo del re Ferdinando il Cattolico. Spesso va unita a un mazzo di freccie, emblema dello stesso re, come si vede in molti monumenti di Siviglia.

Nell'alfabeto simbolico **F** significa Fedeltà.

FABBRICATO. V. *Murato*.

FACE. — V. *Torcia*.

FAGGIO. — Dimostra sofferenza generosa, purità di costumi e contentezza d'animo (1).

Fauque de Jonquières (Provenza). — Di rosso, a due *faggi* d' oro, accompagnati in capo da un falcone d'argento.

FAGGIO (Ordine del). — Poco si conosce della storia di quest'ordine. Lo istituì Adolfo Conte di Cleves nel 1380 e lo conferì a trentacinque gentiluomini, i quali portavano un faggio ricamato in argento sul loro mantello. Ignorasi quanto tempo abbia durato (2).

FAGIANO. — Benchè il Campanile non ammetta quest' uccello nelle arme, dicendo essere un emblema ignobile, pure a noi sembra che molto propriamente s'addica alle arme dei cavalieri, perchè ricorda gli antichi voti del fagiano. V. *Fagiano (Voto del)*. Quando si rappresenta in atto di celare il capo sotto le ali, persuaso che, nulla vedendo, nessuno possa veder lui (credenza volgare dei secoli scorsi), è simbolo della semplicità di spirito.

Fasana e *Fasanella* (Sicilia e Napoli. — D'azzurro, al *fagiano* d'argento.

FAGIANO (Voto del). — V. *Pavone (Voto del)*.

FAÏNA. — Animale che si pone qualche volta nelle arme *passante* o *corrente*, ed è simbolo di rapacità.

Asseburg (Sassonia e Prussia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, a due chiavi d'oro, passate in croce di S. Andrea; nel 2.° e 3.° d' argento, all' aquila di nero, imbeccata, membrata e coronata d' oro; sul tutto d'oro, alla *faina passante* di nero.

FALCATO [fr. *Olié*]. — Attributo delle pezze, specialmente delle croci che hanno delle falci o mezzelune alle estremità.

FALCATO (Scudo). — V. *Pelta*.

FALCE. — Geroglifico di lavoro fruttuoso (3). Spesso è manicata di smalto diverso.

Mayère (Fiandra). — Di rosso, a tre *falci* d' argento, *manicate*, d'oro, *appuntate in pergola*.

FALCIATO [fr. *Courbé*]. — Aggiunto dei denti incurvati a guisa di falce.

FALCO. — V. *Falcone*.

FALCONE. — Uccello che si pone nelle arme *afferrante*, *imbeccato*, *incappucciato*, *legato*, *membranato*, *posato*, *perticato*, *sonagliato*, *sorante*, *unghiato*, *volante*, ecc, sempre di profilo, a meno che non sia *spiegato*. Dinota che quegli che lo prese per insegna era un cavaliere d' animo eroico (1). È altresì un ricordo delle caccie signorili, o della carica di Falconiere. Anticamente era geroglifico d'intelligenza (2).

Fraye (Brabante). — D'azzurro, a tre *falconi* d' argento, *perticati*, *incappucciati* e *sonagliati* d'oro 2 e 1.

Karolyi (Ungheria). — D'azzurro, al *falcone spiegato* d'oro, *afferrante* nell'artiglio destro un cuore d' argento, e il sinistro posato sopra un monte di tre cime di verde.

Varlet (Bresse). — D'azzurro, al *falcone* d' oro, *sonagliato* d' argento, *afferrante* una pernice del secondo, imbeccata e unghiata di rosso.

Neufeille (Borgogna). — Di rosso, a tre *falconi* d'argento, *imbeccati* e *membrati* d'oro.

Siregaud (Guascogna). — Di nero, al capo d'argento, caricato d'un *falcone* del campo, *tenuto* da una mano di rosso.

Sanson (Normandia). — D' azzurro, a tre *falconi legati* d'oro.

☞ **FALCON BIANCO (Ordine del)**. — V. *Vigilanza (Ordine della)*.

FALCONERIA. — Era l'arte d'allevar falconi, e il luogo stesso ove questi si mantenevano. La caccia dei falconi era uno dei divertimenti più in voga nel medio evo, e può aver dato occasione all'introduzione di questi uccelli nel blasone.

FALCONIERE [fr. *Fauconnier*; ing. *Falconer*; ted. *Falkenier*; sp. *Halconero*; sl. *Sokolnitchi*]. — Il falconiere era l' ufficiale incaricato d'allevare i falconi e dirigere le caccie date con questi uccelli. Ve ne furono sin dal tempo dei re Longobardi; i conti mandati da Carlomagno in Italia aveano falconieri al loro servigio (3). In Inghilterra i Sassoni si addestravano già alla falconeria, e più tardi i re ebbero i loro *Gran Falconieri*: Carlo Beauclerck duca di Saint-Albans lo era della Regina Anna. In Francia il primo

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Schoonebeeck. Storia degli ordini militari.
(3) Rusconi. Dizion. archeologico-artistico-tecnologico.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Creuzer. Simbolica. Part. II. Art. Egitto.
(3) Partouneaux. Hist. de la conquête de Lombardie. — Epoca I. Lib. II. Cap. II.

Falconiere fu Giovanni di Beaune dal 1250 al 1258; nel 1274 Stefano Grange avea il titolo di *Maestro Falconiere del re*, che si conservò in tutti i suoi successori fino ad Eustachio di Gancourt, primo *Gran Falconiere di Francia* nel 1406. Egli prestava giuramento di fedeltà al re; nominava tutte le cariche della falconeria; ordinava a chi più gli piacesse la cura di prendere gli uccelli nelle terre di S. M.; esaminava la vendita dei mercanti di falconi; poneva in pugno al re il falcone, con cui egli desiderava cacciare, e gli consegnava la preda germita da quello (1). Sotto Francesco I avea una provvigione di 4000 lire e comandava a quindici nobili e a cinquanta falconieri. A Napoli fu introdotto il gusto per la falconeria da Federico II, che ne scrisse un trattato.

Quasi tutte le altre nazioni ebbero *Falconieri* e *Gran Falconieri*, persino la Russia, in cui il *Sokolnitchi* presiedeva alle caccie agli uccelli dello Czar (2).

Falconiere (Gran). — V. supra *Falconiere.*

FALSE (Arme). — Sono quelle formate contro le regole dell' araldica, e che hanno colore sopra colore e metallo sopra metallo. Ma siccome è difficile discernerle dalle *dimandanti*, noi le chiameremo egualmente *irregolari.* V-q-n.

FALSO SCUDO [fr. *Faux écu*]. — Quando la *cinta* è molto lontana dal bordo dello scudo, ed occupa la sola circonferenza d' uno scudetto, dicesi *falso scudo.* Lo stesso si dice quando v'ha più d'una cinta, poste l' una sopra l'altra o l'una accanto all'altra.

Baignaux (Bretagna). — D'oro, a quattro *falsi scudi* di nero, 2 e 2.

FAMIGLIA (Arme di). — V. *Gentilizie (Arme).*

FANONE. — V. *Gonfalone.*

FANTASTICHE (Figure). — Diconsi figure *fantastiche* o *chimeriche* quelle create dalla fantasia dell'uomo. L'antichità ne ebbe molte, il medio evo ne accrebbe il numero. In araldica sono assai frequenti, perchè gli antichi cavalieri credevano d'incutere maggior terrore al nemico figurando nello scudo e sull'elmo degli animali mostruosi e fuori di natura. Tali sono il *drago*, il *grifo*, il *liocorno*, l' *anffittero*, la *furia*, l'*arpìa*, gli *animali marinati* e *dragonati*, la *sirena*, il *tritone*, il *centauro*, il *cerbero*, l'*idra*, la *sfinge*, la *medusa*, la *gorgone*, l' *aquila bicipite*, il *pegaso*, la *fenice*, il *leone alato* o *di S. Marco*, i *venti*, ecc. V-qq-nn. Si pongono pure fra le figure fantastiche il *Padre Eterno*, gli *angioli*, i *demonii*, e le *teste serafiche*, perchè rivestiti d' un corpo che non hanno.

FANTASTICO [fr. *Fantastique*]. — Nome che si dà in araldica ad un animale mostruoso, che non ha riscontro nè in natura, nè nella Mitologia, e che non si saprebbe come altrimenti chiamarlo.

Bevilacqua (Milano). — D'azzurro, a un *fantastico* con testa, collo, coda e piedi deretani da cavallo, piedi anteriori di grifo e corpo di cane, il tutto d'oro.

FANTOCCIO. — Busto umano per lo più mostruoso, senza braccia, con appendici a corna o a pesce, usato per cimiero in molte arme tedesche. V. *Cimiero.*

FARETRA. — Si mette d'ordinario coi suoi strali, e significa deliberazione, volontà pronta e cocente amore (1).

FARFALLA. — L'imagine più usitata, fino da'tempi remotissimi, per rappresentare l' anima è stata la farfalla. Il divino Alighieri cantò:

> Non v' accorgete voi che noi siam vermi
> Nati a formar l'angelica farfalla?

I Greci che simboleggiavano l'anima in Psiche ponevano in mano a questa o una fiaccola o una farfalla. In Roma v'è un urna sepolcrale con Amore che, avendo in mano una farfalla, le avvicina una fiaccola, per simboleggiare la purificazione dell'anima per mezzo del fuoco (2). In araldica, siccome la farfalla vola sempre intorno al lume, significa il virtuoso che cerca il lume della virtù; e se è d' oro in campo rosso rappresenta che gli affetti dell'anima soverchiano la ragione, sforzando seguire gli stimoli della natura (3). Nelle arme si pone *volante*, *montante*, *screziata*, *occhiuta*, ecc. Il suo smalto ordinario è l'oro e l'argento.

Rancrolles (Picardia). — Di rosso, alla *farfalla* d'argento, *occhiuta* e *screziata* di nero.

Abillon (Poitou). — D'azzurro, a tre *farfalle* d' argento.

FAR FINESTRA. — V. *Veglia delle armi.*

** **FASCETTA.** — V. *Riga.*

FASCIA [v. fr. *Face*; fr. *Fasce*; ing. *Fesse*; ted. *Schild-Strasse* o *Balken*; ol. *Doarsbalk*; sp. *Faja*]. — Pezza onorevole di 1.° ordine che occupa orizzontalmente il terzo di mezzo dello scudo (4), o, secondo i Francesi, due parti d' altezza delle sette di largheza dello scudo (5). Quando in uno scudo vi sono due o più fascie, restano di larghezza uguale a quella degli spazii che sono fra di esse. Sei, otto o dieci fascie prendono il nome di *burelle*, cinque, sette o nove fascie si chiamano *trangle.* Due piccole fascie parallele ed accostate si dicono *gemella*; tre nella stessa disposizione *terza.* La *divisa* e la *riga* sono eziandio fascie ristrette. Uno scudo coperto di egual numero di fascie di colore e di metallo alternate, costituiscono il *fasciato.* V-q-n.

(1) Saint-Allais. Diction. Encycl. de la Noblesse.
(2) Galitzin. La Russie du XVII sièc. Pag. 38.
(1) Rusconi. Dizion. archeol. artist. tecnologico.
(2) Pistrucci. Iconologia.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Granémaison. Diction. hérald.

Delle varie opinioni degli araldisti sull'origine delle fascie riporteremo le principali. La maggior parte vuol che rappresenti la benda con cui s'incoronavano anticamente i re, massime quella bianca o d'argento (1). Ma se così fosse non si vedrebbe nelle arme di semplici gentiluomini. Altri vogliono che la fascia rossa in argento sia un ricordo della dignità senatoria, perchè assomiglia al *laticlavus* dei Romani. Bisogna però notare che questa fascia si vede in arme di famiglie che non hanno mai avuto che fare col patriziato della gran città. Il Du Cange pensa che la fascia provenga dalla *fasciola* o giarrettiera che serviva ad allacciare le calze. Ma sarebbe invero curioso che un legaccio fosse tanto comune e di tanto pregio nel blasone, benchè sia stato appunto un legaccio l'occasione che s'istituisse l'ordine nobilissimo della giarrettiera. Non so chi disse rappresentare le bende d'onorate ferite; quest'opinione non merita maggiore apprezzamento della precedente. Molti Francesi ne attribuiscono l'origine alla corazza per essere nel mezzo dello scudo, come fecero del capo l'elmo, e della punta il calzare dei cavalieri. Più ragionevole sarebbe il parere di coloro che vi veggono rappresentata una ciarpa da torneo a favore delle dame, se non fosse più naturale che questo ornamento si riscontrasse nella banda o nella sbarra, che indicano appunto colla loro posizione diagonale ad una tracolla. Quanto a noi stiamo col Pietrasanta (2), che primo interpretò la fascia per un cingolo militare. Difatti la posizione nello scudo, e la frequenza di questa pezza nelle armi ci dànno ragione a vedere nella fascia uno dei principali distintivi della cavalleria.

Altri autori ci dicono che simbolicamente la fascia può rappresentare un buon generale; quella rossa la maestà giusta e la vittoria audace, e quella d'argento illustre prosapia, prudenza e grandezza (3).

La fascia è, col capriolo e la croce, una delle pezze più comuni nell'araldica; ve ne ha a josa nelle arme italiane (4), altrettanto nelle francesi, e molte in Danimarca e nelle altre nazioni. Oltre le sue alterazioni e modificazioni (per le quali vedi più sotto), la fascia può essere *semplice* (quest'attributo non si blasona), *caricata*, *accompagnata*, *scaccata*, *nebulosa* di due smalti, *sostenente*, *bandata*, *semipartita*, *bordata*, *composta*, *contrapotenziata*, *inchiavata* di due smalti, *cancellata*, *grembiata*, *losangata*, *ripiena*, *sarchiata*, *sormontata*, *inferriata*, *attraversante*, *attraversata*, *costeggiata*, *congiunta*, *seminata*, *burellata*, *palata*, *dell'uno all'altro*, ecc.

(1) Ginanni. *Op. cit.* — Bombaci. L'Araldo, 59. — Campanile. Arme delle famiglie napoletane.
(2) Campanile. *Op. cit.* Cap. IX.
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Cartari. Prodromo gentilizio. 546.

Fu anche detta *colonna*, o *doga per traverso piano*, e i Tedeschi la chiamano *Schildstrasse* o strada dello scudo, oppure *Balken*, cioè trave.

Austria. — Di rosso, alla *fascia* d'argento.

Brunelleschi (Firenze). — D'oro, alla *fascia* d'azzurro.

Baglioni (Perugia). — D'azzurro, alla *fascia* d'oro.

Papiol (Catalogna). — D'oro, alla *fascia* di verde.

Rothberg (Svizzera). — D'oro, alla *fascia* di verde.

Lambeke (Fiandra). — D'oro, alla *fascia* di rosso.

Tremuegeol (Alvernia). — Di rosso, alla *fascia* d'armellino.

Bacili o *Bacile* (Fermo e Terra d'Otranto). — D'azzurro alla *fascia cucita* di rosso, *caricata* da tre bacili d'oro.

Varvick (Gran Bretagna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, alla *fascia* d'argento, *seminata* di crocette rincrocettate di nero; nel 2.° e 3.° scaccato d'oro e d'azzurro, al capriolo d'armellino attraversante.

Damant (Brabante). — D'argento, alla *fascia* di rosso *caricata* di due caprioli-coricati e appuntati del campo, accompagnata da tre stelle d'azzurro.

Nugent (Isola di Francia). — D'armellino, a due *fascie* di rosso.

Annibali (Roma). — Di rosso, a quattro *fascie* d'argento.

Villavicencio (Spagna). — D'azzurro, a tre *fascie innestate* d'argento e di rosso.

Landsburg (Germania). — D'oro, alla *fascia* d'argento, *cancellata* di rosso.

Heinberg (Baviera). — D'oro alla *fascia inchiavata* d'argento e di nero.

Heller (Sassonia). — D'azzurro, alla *fascia* d'argento, *ripiena* di rosso, *accompagnata* da due leoni leoparditi d'oro, uno in capo ed uno in punta.

Coomans (Brabante). — D'argento, alla *fascia* di rosso, *caricata* di tre crescenti volti d'oro, e *accompagnata* da sei burelle d'azzurro, tre per parte.

Hannosset (Paesi Bassi). — D'armellino, alla *fascia* di rosso, *accostata* da due righe dello stesso.

Sasso (Nola). — Spaccato: nel 1.° d'argento, alla rosa di rosso; nel 2.° d'azzurro, al monte di tre cime d'argento movente dalla punta; sul tutto una *fascia* d'oro, *caricata* da una riga ondata di nero.

Pompei (Verona). — Partito: Nel 1.° d'azzurro, alla divisa d'oro, sormontata da una stella di sei raggi dello stesso; nel 2.° di rosso, alla *fascia* d'azzurro, *bordata* d'oro; sul tutto di rosso, al leone coronato d'oro, tenente una spada d'argento, impugnata d'oro.

Bonzili (Venezia). — Partito d'azzurro e di rosso, alla *fascia dell'uno all'altro*.

Begliera (Malta). — Di rosso, alla *fascia*, *accompagnata* da due stelle, una in capo e una in punta, il tutto d'oro.

Arrieta (Napoli). — D'argento, a due *fascie congiunte* d'azzurro, *caricate* ciascuna d'una stella d'oro.

Valguarnera (Palermo). — D'argento, a due *fascie* di rosso.

Fardella (Palermo). — Di rosso, a tre *fascie* d'argento.

Boccapianola (Napoli). — Di rosso, alla *fascia caricata* di tre bande d'azzurro.

Cavagna (Voghera). — Di rosso, al leone d'argen-

to, attraversato da una *fascia composta* d' azzurro e d'argento, di 3 pezzi, l' argento caricato d'un cesto al naturale; al capo dell'impero.

Schlieben (Prussia). — D' oro, alla *fascia scaccata* d'azzurro e d'argento.

De Pons (Perigord). — D'argento, alla *fascia bandata* d'oro e di rosso.

Balbi (Venezia e Ravenna). — Di rosso, alla *fascia semipartita* d'oro e d'argento.

Colloredo-Mels (Friuli). — Di nero, alla *fascia* d'argento, *caricata* d'un'aquila bicipite spiegata del campo.

Bintinays (Bretagna). — D'argento, a tre bande di rosso, e una *fascia* dallo stesso, *attraversante* sul tutto.

Balthin (Fiandra). — Di rosso, alla *fascia inchiavata* d'oro e d'azzurro, di quattro pezzi, *accompagnata* da tre rose d'argento, 2 in capo e 1 in punta.

Foulon (Normandia). — D'azzurro alla *fascia* d'oro, *sormontata* da un levriere d'argento.

Bertrand (Lorena). — D' oro, alla *fascia* d' azzurro, *sostenente* un leone uscente di rosso, e *accompagnata* in punta da tre rose dello stesso, puntate d'argento.

Chambord (Orleanese). — D'azzurro, alla *fascia* d'oro, *sormontata* da tre rotelle di sperone d'argento.

Beauharnais (Isola di Francia). — D' argento, alla *fascia* di nero, *sormontata* da tre merlotti dello stesso.

Beaumont (Delfinato). — Di rosso, alla *fascia* d'argento, *caricata* di tre gigli d'azzurro.

Warluzel (Artois). — Di verde, alla *fascia* d' argento, *attraversata* da una banda di losanghe di rosso.

Bragelonne (Linguadoca). — Di rosso, alla *fascia* d'oro, *caricata* d'una conchiglia di nero, *accompagnata* da tre merlotti d'oro, 2 e 1.

La Porte (Aunis e Santongia). — D'azzurro, alla *fascia composta* d' oro e di rosso, di 6 pezzi, *accompagnata* da due lupi passanti d'oro.

Aigremont (Normandia). — D'oro, alla *fascia scaccata* d'argento e di rosso, di tre file, *sormontata* da un leone nascente di rosso.

Bouillé (Normandia). — D' argento, alla *fascia* di rosso, *cancellata* d' oro, *accostata* da due borelle del secondo.

Loras (Delfinato). — Di rosso, alla *fascia losangata* d'oro e d'azzurro.

Molandrin (Orleanese). — Di rosso alla *fascia palata e composta* d' oro e d' azzurro, *accompagnata* da tre teste di leone d'oro (1).

Harcourt (Normandia). — Di rosso a due *fascie* d' oro.

Coutance (Turenna). — D' azzurro a due *fascie* d'argento, *accompagnate* da tre bisanti d'oro, 2 in capo e 1 in punta.

Sabine (Normandia). — D'argento, a due *fascie* una d'azzurro attraversata da un' aquila di nero, l'altra di rosso.

La Barre (Poitou). — D'azzurro, a tre *fascie* d'argento.

Dammartin (Città di Francia). — D'argento, a tre *fascie* d'azzurro, alla bordura di verde.

Keranguen (Bretagna). — D'argento, a tre *fascie* di rosso, *sormontate* da tre fiocchetti d'armellino di nero.

(1) Il Grandmaison blasona la fascia dei Molandrin *palata*; ma una fascia palata non è che una fascia composta.

Clergerie (Normandia). — D'argento, a tre *fascie* di nero, *attraversate* da quattro cotisse d'oro.

Fascia abbassata:

Montcenis (Borgogna). — Di rosso, alla *fascia* d'argento, *abbassata* sotto una fascia ondata d'oro.

Fascia affibbiata. — V. *Affibbiato.*

Fascia alzata. — V. *Alzato.*

Fascia annodata. — Lo stesso che *fascia affibbiata.* V. *Affibbiato.*

Fascia-banda. — Combinazione della fascia colla banda, senza linea di separazione e d' un solo smalto. La banda muove dalla destra della fascia e va sino al cantone sinistro dello scudo. Questa figura straordinaria è molto rara, e inutilmente si cercherebbe nelle arme italiane.

* **Fascia cantonata.** — Voce del Cartari per *fascia-cantone.*

Fascia-cantone [fr. *Fasce-canton*]. — Questa, che è molto comune in Inghilterra, consiste in una fascia che si estende ad occupare anche lo spazio del primo cantone, formando in tal modo una squadra.

Woodville (Inghilterra). — D' argento, alla *fascia-cantone* di rosso.

Yatton (Inghilterra). — D' argento, alla fascia di rosso, abbassata sotto una *fascia-cantone* dello stesso.

Fascia centrata:

Arcis (Gaeta). — Di rosso, a tre *fascie centrate* d' oro.

Comes (Catalogna). — D'oro, a quattro *fascie centrate* di nero.

Fascia contradoppiomerlata:

Nesselrode (Westfalia). — Di rosso, alla *fascia contradoppiomerlata* d'oro, alias d'argento.

Fascia contramerlata:

Lippe (Germania). — D'argento, a due *fascie contramerlate* di nero.

Claremontesi (Toscana). — Di nero, a tre *fascie contramerlate* d'argento.

Fascia cordata, formata di corde attortigliate. Rarissima.

Lardennois (Paesi Bassi). — D' azzurro, alla *fascia cordata* d'argento.

Fascia dentata. — Può essere *dentata* nel bordo superiore, nell' inferiore o in entrambi. Quest'ultimo caso non si blasona, ed è il più frequente.

Manzano (Friuli). — Di rosso, alla *fascia* dello stesso, *dentata* d'argento, di quattro pezzi superiormente, e di tre inferiormente.

Chauvigny (Poitou). — D'argento, alla *fascia dentata* di rosso, *sormontata* da un lambello d'azzurro.

Bery (Isola di Francia). — D' argento, alla *fascia dentata superiormente* di nero, *accompagnata* da tre teste di levrieri dello stesso, collarinati d'oro, 2 e 1.

Fascia di fusi accollati:

Hagebrouck e *Haveesl* (Fiandra). — Di rosso, alla *fascia di fusi accollati* d'argento.

Le Vaillant (Turenna). — D'azzurro, alla *fascia di quattro fusi e due mezzi accollati* d'argento.

Fascia doppiomerlata:

Buonsignori (Siena). — D'oro, alla *fascia doppiomerlata* di nero.

Avogadro (Brescia). — D'argento, a tre *fascie doppiomerlate* di rosso.

Fascia fluttuante a forma di fiume. — V. *Fiume*.

Fascia fusellata. — *V. Fascia di fusi.*

* **Fascia gemellata.** — V. *Gemella.*

Fascia inchiavata:

Deullange (Lorena). — D'oro, alla *fascia inchiavata* di tre pezzi di rosso; al lambello di quattro pendenti d'azzurro in capo.

Fascia increspata:

Du Breuil (Turenna) — D'argento, alla *fascia increspata* di rosso, *bordata* di nero, *accompagnata* da due gemelle bordate dagli stessi smalti.

Beauvais (Isola di Francia). — D'oro, al capo di nero, caricato d'una *fascia increspata* d'argento.

* **Fascia in divisa.** — V. *Divisa.*

Fascia ingolata. — Il Grandmaison la nomina, ma non ne dà esempio.

Fascia innestata o nebulosa. — La fascia *innestata* o *nebulosa* è una delle più frequenti nel blasone. Come si vede dalla fig. 84 non è che una modificazione, o meglio un' alterazione della fascia ondata.

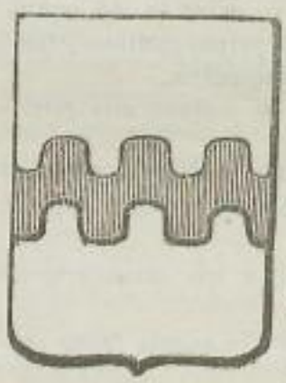


Fig. 84

Steinrck (Svizzera). — D'argento alla *fascia innestata* d'azzurro.

Groesbeck (Fiandra). — D'argento, alla *fascia innestata* di rosso. (V. fig. 84).

Vaes (Napoli). — D'oro, a tre *fascie innestate* di rosso.

Tolosini (Toscana). — D'azzurro, a tre *fascie innestate* d'argento.

Fascia mancante. — Nominata dal Grandmaison, ma senza esempi.

Fascia merlata solamente nel bordo superiore. V. la fig. 85.

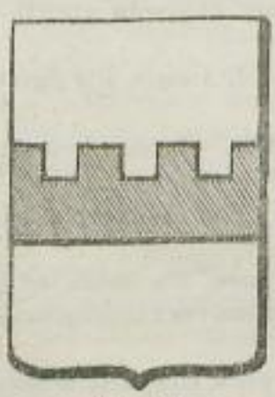


Fig. 85.

La Lande (Bretagna). — D'argento, alla *fascia merlata* di rosso.

Bataille (Sciampagna). — D'azzurro, a tre *fascie merlate* d'oro.

Chapel (Alvernia). — D'azzurro, a tre *fascie merlate* d'oro, la prima di 4 pezzi, la seconda di 3, e la terza di 2.

Fascia merlettata:

Frontenhausen (Germania). — Di rosso, a due *fascie merlettate* d'argento.

Fascia nebulosa. — V. *Fascia innestata.*

Fascia noderosa:

Avesco (Normandia). — D'azzurro alla *fascia noderosa* d'oro *accompagnata* da tre covoni d'argento; alla bordura di rosso, *caricata* d'otto bisanti del secondo.

Fascia nodosa:

Tressay (Bretagna). — D'argento, alla *fascia nodosa* di rosso, *caricata* di tre bisanti d'oro.

Fascia ondata. — La più comune delle modificazioni della fascia.

Archinti (Milano). — D'argento, a tre *fascie ondate* di verde.

Cacherani (Asti). — Di nero, a tre *fascie ondate* d'argento.

Dompré (Franca Contea). — Di nero, alla *fascia ondata* d'argento.

Gosselin (Normandia). — D'azzurro, a tre *fascie ondate* d'argento, *sormontate* da un volo dello stesso.

Fascia ondata-dentata. — Rarissima.

Febvre (Normandia). — D'argento, a due *fascie ondate* e *dentate inferiormente* di rosso, *accompagnate* negli spazi da dieci gigli di porpora, 4, 3 e 3.

Fascia ondata-patente. — Ne dà esempio il Wulson nella sua raccolta delle figure araldiche più rare.

Fascia ondata-scorciata:

Arquier (Provenza). — D'oro, a tre *fascie ondate* e *scorciate* d'argento, *attraversanti* sopra un leone coronato di nero.

Fascia-palo [fr. *Fasce-pal*]. — Consiste in una fascia e in un palo congiunti, senza linea di divisione e d'uno stesso smalto. Altro non è che un *capopalo* (⊤) abbassato.

Nobili (Trapani). — Spaccato: nel 1.° d'oro all'aquila spiegata e coronata di nero; nel 2.° partito di rosso e d'azzurro; sul tutto una *fascia palo* d'argento, *attraversata* sulle partiture.

Fascia piegata o curva. — È nominata dal Grandmaison, ma senza che ne dia esempio.

Fascia ritirata. — Rarissima.

Rouil (Normandia). — Di rosso, alla *fascia ritirata a destra* d'argento *caricata* di tre fiocchetti di nero, e un mezzo capriolo del secondo a sinistra, il tutto accompagnato da tre ferri di cavallo d'oro.

Fascia ritirata-ondata. — Rarissima.

Maillé (Turenna). — D'oro, a due *fascie ritirate a destra, ondate* e *abbassate* sotto altre due fascie ondate, il tutto di rosso.

Fascia sbarra. — Combinazione della fascia colla sbarra, senza linea di separazione e d'un solo smalto. La sbarra che ne forma parte muove dalla sinistra della fascia e termina al canton destro dello scudo. (V. la fig. 86). Come la *fascia-banda*, questa figura straordinaria non si presenta nell'araldica italiana, e si trova raramente anche nelle arme straniere.



Fig. 86.

Fascia scanalata. — Questa specie di fascie è comunissima in Inghilterra, dice il Cartari (1); ma noi crediamo che la confonda colla *fascia spinata*. V-q-n.

Fascia scorciata. — V. *Amaide.*

Fascia spinata. — Molto comune in Inghilterra.

Foley (Gran Bretagna). — D'argento, alla *fascia spinata* di nero, *accompagnata* da tre quintefoglie dello stesso, 2 e 1; alla bordura di nero.

(1) Prodromo gentilizio. 55½.

Saunier de la Chaumette (Alvernia). — D' azzurro, alla *fascia* d' oro, spinata d' argento, *accompagnata* da tre teste di Leopardo d'oro.

Theys (Delfinato). — Di rosso, a due *fascie spinate* d'argento.

* **FASCIA DI SEGA.** — V. *Foglia di sega.*

FASCIA FUNEBRE [fr. *Litre;* ing. *Black girdle*]. — Fascia di velluto nero sopra la quale si ponevano le arme dei principi e altri signori al tempo dei loro funerali, ovvero una semplice fascia del colore del campo dell' arma, o più ordinariamente nera, che veniva tirata sopra i muri di dietro e di fuori d'una chiesa, cogli stemmi sovrapposti (1). Il giureconsulto Hauteserre dice che il fr. *litre* viene dal gr. λύθρα, cioè cerchio o corona, o da γύθρος, sangue (forse le prime erano pinte in rosso), o infine da λύτρον, che significa riscatto come se con essa si riscattassero i defunti dalla morte o dalla tomba per farli rivivere in questi segni che ne ricordavano la memoria (2). Altri la fanno derivare dal lat. *littera*, perchè ha succeduto alle iscrizioni che si mettevano negli antichi tempj (3). — Il diritto di fascia funebre era in Francia uno dei principali privilegi onorifici della Chiesa, e non apparteneva che ai patroni e ai signori alti giustizieri del luogo ove la chiesa era fabbricata. L' uso cominciò col rendersi ereditarie le arme gentilizie (4). Spesso vi furono in una sola chiesa tre fascie funebri, quella del fondatore, quella del feudatario e quella dell'alto giustiziere. Fra due consignori, il primo morto avea la fascia al disopra; fra due patroni parenti, il primogenito a destra o sopra, il cadetto a sinistra o sotto (5). Il fondatore d'una cappella fabbricata nell'ala d'una chiesa, di cui un altro era patrono, non poteva aver fascia funebre che nell' interno della sua cappella (6). La larghezza della fascia funebre dovea essere d' un piede e mezzo o di due al più, e le arme vi si ponevano alla distanza di 10 a 12 piedi (7).

FASCIATO [fr. *Fascé;* ing. *Barry;* ted, *Besteht aus Balchen;* sp. *Fajado*]. — Scudo coperto di fascie alternate di due smalti in numero pari di 6 (che non si blasona), o di 4, o di 8. Quando le fascie superano questo numero, lo scudo si dirà *burellato*. V-q-n. Il fasciato era comunissimo frà Guelfi d'Italia.

Lenzoli (Valenza di Spagna). — *Fasciato* d' oro e di rosso.

Lamberg (Austria, Boemia, Baviera e Tirolo). — Partito: nel 1.° *fasciato* d' argento e di azzurro, di 4 pezzi; nel 2. di rosso.

Bernaige (Fiandra). — *Fasciato* di rosso e d'oro, il primo *cancellato* d'argento.

Bevern (Fiandra). — *Fasciato* d'oro e d'azzurro d'8 pezzi, *attraversato* da una croce di S. Andrea di rosso.

Voghera (Città d'Italia). — Spaccato, nel 1.° *fasciato* di nero e d'argento; nel 2.° di rosso pieno al capo dell' Impero.

Patrizi (Roma e Siena). — *Fasciato* d'argento e di nero.

Ceva (Piemonte). — *Fasciato* d'oro e di nero.

Alciati (Vercelli). — *Fasciato* d'azzurro e d'argento.

Carducci (Firenze). — Fasciato d'argento e d'azzurro, alla banda d'oro attraversante.

Marzé (Beaujolais). — *Fasciato* d' armellino e di rosso.

Mondoucet (Orleanese). — *Fasciato* d'argento e d'azzurro, ogni fascia *caricata* di due crocette dell' uno nell'altra.

Coucy (Isola di Francia). — *Fasciato* di vajo e di rosso.

L'Espinasse (Nivernese). — *Fasciato* d'argento e di rosso, d'otto pezzi.

Launay (Normandia). — *Fasciato* di vajo e di rosso alla campagna d'argento.

Crussol (Linguadoca e Alvernia). — *Fasciato* d'oro e di verde.

Fasciato indentato:

Bubalini (Romagna). — *Fasciato indentato* d'oro e di rosso, d'otto pezzi, e un ricontro di bufalo di nero, anellato d'azzurro, caricato d'un nastro d'argento, caricato del motto ORDO di nero, attraversante sul tutto.

Fasciato innestato o nebuloso. — Molto frequente.

D'Adda (Milano). — *Fasciato innestato* d'argento e di nero, la prima fascia caricata dal motto CON LIMPIDEZZA del secondo; al capo d'oro caricato d' un'aquila spiegata di nero; coronata, imbeccata e membrata d'oro.

Blount (Inghilterra). — *Fasciato innestato* d'oro e di nero.

Perceval d'Egmont (Irlanda). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' argento, al capo dentato di rosso, caricato di tre crocette patenti del campo; nel 2.° e 3.° *fasciato innestato* d'oro e di rosso.

Rohechouart (Poitou). — *Fasciato innestato* d'argento e di rosso.

Maillé-Bregé (Angiò). — *Fasciato innestato* d'oro e di rosso.

Baldacchini (Cortona). — *Fasciato innestato* d' oro e d'azzurro; partito d' argento, alla fascia del secondo.

Fasciato ondato:

La Roche (Alvernia). — *Fasciato ondato* di rosso e d'argento.

** **FASCIETTA.** — V. *Lambello.*

FASCIO CONSOLARE. — Rappresenta giurisdizione e suprema giustizia. V. *Scure.*

FASCIO DI BIADE. — V. *Covone.*

FASCIO DI SPINE. — Simbolo di pazienza e di gelosia.

** **FASCIOLA.** — V. *Burella.*

** **FASCIOLATO.** — V. *Burellato.*

☞ **FAUSTINO** (Ordine di San). — Istituito nel 1849 dal generale americano Soulouque, divenuto imperatore d'Haiti sotto il nome di Faustino I. Era un ordine militare che disparve alla caduta del fondatore.

(1) Cartari. Prodromo gentilizio. Lib. V. 531.
(2) Playne. Art héraldique. 254.
(3) Scaligero. De casibus linguae latinae.
(4) Diction. univ. hist. et crit. des coutumes, lois, ecc.
(5) Playne. *Op. cit.* 2561258.
(6) Diction. univ. hist. ecc.
(7) Playne e Cartari. *Opere cit.*

FAVORE DELLE DAME. – V. *Nastri.*

FEDE [fr. *Foy, foi*]. — Due mani strette e allacciate insieme diconsi in araldica *fede*, perchè simboleggiano appunto fedeltà e leale amicizia. Questa figura s' incontra sovente sui rovesci delle medaglie romane col motto: *Fides exercituum*, e Tacito ci assicura gli Elvezii ne spedirono più volte alle armate romane in testimonio d'alleanza. Si pone ordinariamente *in fascia;* si blasona quando è posta altrimenti. Suoi attributi sono: *nuda, vestita, inguantata*, ecc.

Buonamici (Voghera). — Interzato in banda di verde; di nero alla *fede* di carnagione, *vestita* di rosso e di verde; al capo dell' Impero sostenuto da una divisa di nero, caricata d' una *fede* di carnagione, *vestita* di rosso e di verde.

FEDE DI GENTILUOMO. — Giuramento dei nobili nei secoli andati. Anche Francesco I giurava in fede di gentiluomo.

FEDE DI GESÙ CRISTO (Ordine della). — V. *Gesù Cristo (Ordine di)* di Francia.

FEDE E PACE (Ordine della). — Istituito nel 1229 da Ameneo arcivescovo d'Auche, e da altri prelati e gentiluomini di Guascogna, confermato da Gregorio IX. Era destinato a combattere l'eresia degli Albigesi e le scorrerie dei predoni. Nel 1261 Guglielmo di Marre gran maestro e un altro cavaliere presero l'abito dei Cistercensi nella badia di Feuillans e fecero che la terra di Roque-Roquette, appartenente ai cavalieri, fosse aggiudicata a quella badia (1).

FEDELE [fr. *Féal*]. — Titolo che il re di Francia dava ai suoi vassalli, agli Officiali della sua casa e a quelli della corte, e ai Parlamenti (2).

☞ **FEDELISSIMO.** — Titolo d'onore conceduto ai re di Portogallo da papa Benedetto XIV nel 1748. S. M. F. significa *Sua Maestà Fedelissima.*

FEDELTÀ. — Cerimonia d' infeudazione che esigeva il giuramento del vassallo.

1. **FEDELTÀ (Ordine della).** — V. *Uberto di Lorena (Ordine di Santo).*

☞ 2. **FEDELTÀ (Ordine della).** — Istituito il 17 giugno 1795 da Carlo Guglielmo, margravio di Baden-Dourlach, quando pose la prima pietra del Castello di Carlsruhe. Gli statuti furono modificati l' 8 maggio 1803 e il 17 giugno 1840. Ora è l' ordine supremo di Baden, riservato ai sovrani, ai principi e ai sudditi di grado elevato, i quali ultimi devono esser già gran-croci del Leone di Zaehringen. La decorazione è una croce patente, che si porta in sciarpa da dritta a sinistra, per un nastro giallo, con due liste bianche ai bordi; piastra al lato sinistro (3).

☞ 3. **FEDELTÀ (Ordine della).** — Istituito il 7 agosto 1732 da Cristiano VII re di Danimarca in occasione dell'anniversario del suo matrimonio. Morta la regina nel 1770, l'ordine, che fu anche chiamato dell'*Unione perfetta*, s'estinse (1).

☞ 4. **FEDELTÀ (Ordine della).** — V. *Croce bianca (Ordine della).*

FEDERICO (Ordine di). — Istituito da Guglielmo I re di Würtemberg, il 1° gennajo 1830, per onorar la memoria di suo padre Federico. L'ordine conferisce la nobiltà personale. I cavalieri portano una croce patente incavata e raggiata appesa a un nastro azzurro in sciarpa da destra a sinistra, con placca. Divisa: *Au mérite* (2).

FELCE. — Simbolo d'animo guerriero (3).

Feugerets d' Orceau (Normandia). — D' argento, a tre *rami di felce* di verde, in pergola.

FEMMINILE (Scudo). — V. *Losanga* 2.

FEMMINILE (Feudo). — Feudo eretto in favore d' una femmina, o trasmissibile in femmine per mancanza di maschi.

FEMMINILI (Arme). — V. *Muliebri (Arme).*

FENICE [gr. Φοινιξ; lat. *Phaenix;* fr. *Phenix;* ing. *Phaenis;* ted. *Phonix;* sp. *Fenix*]. — Il più celebre fra gli animali favolosi dell'antichità, definito dagli arabi *Maloumo 'l-ismo, majnoùlo 'l-jismo*, cioè creatura di cui si conosce il nome, e s' ignora il corpo, che corrisponderebbe al nostro detto:

Che ci sia ciascun lo dice,
Ove sia nessun lo sa.

Il primo a darne una descrizione particolare fu Erodoto (4). « V'è, dice egli, un uccello sacro che si chiama Fenice. Io non l'ho mai visto se non dipinto. Non si vede spesso neppure in Egitto. Gli Eliopolitani dicono ch'esso viene ogni 500 anni, quando suo padre è morto. Se rassomiglia alla pitture che ho veduta, egli è della forma e della grandezza d' un' aquila; la sua piuma è dorata, e tinta di rosso; ne riferiscono delle cose poco verisimili. Dicono che venendo dall' Arabia nel Tempio del Sole, esso vi porta suo padre coperto di mirra, e che lo sotterra in questo tempio; che per portarlo, esso fa primieramente con della mirra una massa in forma d' uovo tanto grossa quanto la può portare, di che prima ne fa prova, che dopo tale esperimento scava siffatta massa e vi mette dentro suo padre che la rende dello stesso peso ch'era innanzi; che la rinchiude con altra mirra e che la porta poi in Egitto nel tempio del Sole. » Questa storia fu, con vari abbellimenti, ripetuta e creduta per più di mille anni. Ne parlarono circostanziatamente, Antifane, Cheremone, Lucano, Marziale, Mela, Ovidio, Plinio, Seneca e Stazio. Tacito (5) racconta che ne fu vista una in Egitto l'anno 34 dell'era volgare. Il Rabbino Osaja (6) dice che la

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli ordini cavallereschi. II. 330.
(2) Diction. univ. hist. et crit. des coutûmes, ecc.
(3) Maigne. Dict. encycl. des Ordres.

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) Ginanni. Arte del blasone.
(4) Lib. II. § 73.
(5) Annali. Lib. VI. § 28.
(6) Bochart. Hierog. Part. II. Lib. VI Cap. 5.

ragione per cui la fenice vive sì lungo tempo gli è perchè essa fu il solo animale che non mangiasse del frutto vietato del paradiso. S. Clemente Romano riferisce che l'araba fenice essendo presso a morire si costruisce una pira d'incenso e mirra, vi dà fuoco e vi muore entro. Allorchè la sua carne è corrotta, ne nasce un verme che si nutre dell'umore dell'animale morto, e riveste le penne, divenendo in tal modo una nuova fenice, che è sempre la stessa che spirò sul rogo. Su questo favole si potrebbero dare due interpretazioni. Primieramente si potrebbe supporre che questo uccello fosse il fagiano dorato della Cina o l'uccello di paradiso, sopra il quale, per la sua rarità e per la bellezza delle sue penne, gli antichi avrebbero spacciate mille fole. Ovvero siccome in gr. Φοινιξ significa egualmente un palmizio, albero al quale si attribuivano facoltà soprannaturali, specialmente quella di rinascere dalle proprie ceneri quand'era distrutto, è probabile che si equivocasse del nome, e s'inventasse la storia della fenice che altro non sarebbe che un' allusione alla fertilità dei paesi orientali. Presso gli Egizi era geroglifico dell' anima che sopravvive al corpo e passa in altro, per la teoria della metempsicosi presso i cristiani sarebbe un simbolo della resurrezione di Cristo. In araldica, che l' adottò come tutte le altre creazioni della fantasia umana, rappresenta la costanza propria dei cuori più nobili e generosi (1). Nelle imprese è per lo più accompagnata dai motti: *Post fata resurgo; Perit ut vivat; Ut in aeternum vivat; Vita mihi mors est; Nemica fiamma amica vita adduce; Dal mismo mi muerte y mi vida; Ex funere foenus; Unica semper avis; E rogo insieme e culla; Trovo sol nei tormenti il mio gioire; Eadem non eadem*, ecc. Graziosamente il Cav. Ciro di Pers si valse dell' idea della fenice per un' ode da nozze, scrivendo allo sposo:

Ma ben arder felice
Tu sol fra gli altri puoi,
Che i cari incendj tuoi
Dolce temprar ti lice,
Amorosa Fenice,
In sì bel rogo ardendo,
Rinascerai morendo.

Nelle divise è emblema di castità vedovile, di virtù immortale, di contemplazione, di penitenza e di fama (2). — Nello scudo si pone di profilo, colle ali semistese, sopra un rogo, che si dice *immortalità* quando è di smalto diverso dall'uccello, e che non si blasona se è dello stesso. La fenice è per lo più *riguardante* un solo posto nel primo cantone, che simboleggia la gloria a cui aspira il merito; raramente è *volante*.

Anziani (Ravenna). — D' azzurro, alla *fenice* d'argento, *riguardante* un sole d'oro posto nel 1.° cantone.

Fabro (Cosenza). — D' azzurro, alla *Fenice* d' oro, sull' *immortalità* di rosso, *riguardante* un sole dello stesso, posto nel 1.° cantone.

Orizelance (Normandia). — D' azzurro, alla *fenice* d' oro.

Viart (Borgogna). — D'oro alla *fenice* di nero, sulla sua *immortalità* di rosso; al capo dello stesso, caricato da tre conchiglie d'argento.

FENICE (Ordine della). — Istituito nel 1754 da un principe di Hohenlohe del ramo di Waldembourg-Barnstein, che contava cento anni di vita e vantava fra i suoi antenati quattro imperatori. L'ordine fu prima destinato ai membri della famiglia del fondatore; ma a poco a poco s' introdusse l'uso di conferirlo anche a stranieri. Al tempo della emigrazione, gli ufficiali dell'armata di Condè che appartenevano a quest'ordine, formarono una sezione detta *lingua di Francia*, che si componeva di commendatori e cavalieri. Dopo il 1815 i principi d' Hohenlohe ne distribuirono le insegne con tanta facilità che l'ordine cadde in un discredito completo e nel 1824 il governo francese proibì portarne la decorazione. È estinto anche in Germania da molto tempo (1).

FEONE [ing. *Pheon*]. — Figura comunissima nelle arme inglesi, e che rappresenta un ferro di dardo indentato internamente a guisa di fiocina. Alcuni lo dissero impropriamente una testa barbata di freccia.

Sidney (Inghilterra). — D' oro al *feone* rovesciato d'azzurro.

Ottikon (Svizzera). — D'azzurro, al *feone* d'argento.

FERDINANDO (Ordine di San). — Istituito il 31 agosto 1811 dalle Cortes di Spagna, allora rifugiate a Cadice, per eccitare alla difesa del paese. Ferdinando VII al suo ritorno in Madrid lo conservò, ma riformandolo il 12 gennajo e il 10 luglio 1815, e destinandolo a ricompensare esclusivamente il merito militare. Si compone di cinque classi:

1.ª classe, con decorazione alla bottoniera, per merito distinto acquistato con pericolo della vita dagli ufficiali, dal sottotenente al colonnello (inclusivo);

2.ª classe, con decorazione ornata d' una corona d'alloro alla bottoniera, per azioni eroiche ai medesimi;

3.ª classe, con decorazione e placca, per merito segnalato ai generali;

4.ª classe, con decorazione, placca e una corona d'alloro su questa, per merito straordinario ai generali;

5.ª classe, *Gran Croci* (col titolo d'Eccellenza) con sciarpa e placca, pei generali in

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV. Cap. 30.

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres de chevalerie.

capo che comandarono l'esercito in modo eminente.

I bassi ufficiali e soldati distinti per bravura ottengono la decorazione d'argento della 1.ª e 2.ª classe.

Varie pensioni sono annesse ai brevetti dell'ordine, cioè di 15000 reali par un generale di divisione, di 12000 per un brigadiere, di 10000 per un colonnello, di 6000 per un capitano, di 4000 per un ufficiale subalterno, di 3 reali al giorno per un sergente, e di 2 per un caporale o soldato.

La decorazione è una croce biforcata d'oro smaltata di bianco, coll'effigie di S. Ferdinando re nel centro. Nastro rosso, listato d'arancio. Divisa: *El rey y la patria* (1).

FERDINANDO E DEL MERITO (Ordine di San). — Creato il 1.° aprile 1800 da Ferdinando IV re delle Due Sicilie. Soppresso sul continente da Giuseppe Napoleone, continuò ad esser conferito in Sicilia, ove il suo fondatore si era ritirato. Questi ne riformò gli statuti nel 1810. Era un ordine puramente militare, e si componeva di tre classi:

1.° *Gran-croci*, pei generali, con sciarpa e placca;

2.° *Commendatori*, pei generali, con croce al collo;

3.° *Cavalieri* o *Piccole-Croci*, per gli ufficiali dal tenente al colonnello, con croce alla bottoniera.

Inoltre *decorati* di medaglia d'oro e d'argento, pei bassi ufficiali e soldati. La croce è d'oro, orlata di smalto azzurro, coll'imagine di S. Ferdinando nel centro, e le parole *Fidei et merito* all'intorno (2).

FERITO [fr. *Blessé* o *frappé*]. — Dicesi dello scudo trafitto e piagato, e dalle cui piaghe esce del sangue.

Douai (Città di Francia). — Di rosso, *ferito* nel cuore da una freccia d'oro, movente dall'angolo superiore destro, e grondante sangue dalla piaga.

FERMAGLIO [fr. *Fermail*]. — I fermagli o fibbie si trovano nelle arme come ricordo dei favori delle dame. Essi sono rappresentati tondi, quadrati o in losanga (detti *antichi*). Gli antichi blasonatori francesi si sono serviti del vocabolo *fermaille*, per indicare uno scudo seminato di fermagli.

Fibbia (Bologna). — Spaccato d'azzurro al cane uscente d'argento, e d'argento, a due *fibbie* o *fermagli* di nero, al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero.

Ivert (Bretagna). — Di nero a tre *fermagli* d'oro.

FERMO [fr. *Arrêté*]. — Attributo d'un animale quadrupede che stà posato sulle sue zampe senza che l'una avanzi dell'altra.

Berchier (Borgogna). — D'azzurro, al bue *fermo* d'oro.

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Cibrario. Descriz. ist. degli Ordini cavallereschi, II, 9.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Palizzolo. Il blasone in Sicilia, 28.

FERRO. — Smalto che si usava anticamente nell'araldica, e che ora non è rimasto che in poche arme, essendovi sostituito l'argento e l'azzurro.

Pallini (Venezia e Isole Jonie). — D'azzurro, a due palette di *ferro*, passate in croce di S. Andrea, e accantonate da quattro bisanti d'oro.

Nel Calendario araldico-storico di Norimberga degli anni 1750, 1751 e 1752 il ferro è rappresentato negli scudi con linee diagonali destre e sinistre che s'incrociano.

FERRO D'ARGENTO (Ordine del). — V. *Ferro d'oro (Ordine del)*.

FERRO DI CAVALLO. — Dimostra in chi lo prese per insegna una ferma volontà di seguire le illustri vestigie de' suoi antenati (1). È molto frequente in araldica, specialmente nella Polonia. Ogni ferro ha sei chiodi, i quali, se sono di smalto diverso, costituiscono l'attributo *inchiodato*. Nello scudo apparisce colle estremità rivolte al basso; altrimenti dicesi *riversato*.

Ferrante (Reggio di Calabria). — D'azzurro al *ferro di cavallo* d'argento.

Jastrzembiec (Polonia). — D'azzurro, al *ferro di cavallo* d'oro in capo, *accompagnato* da una crocetta patente dello stesso in cuore.

Zagloba (Polonia). — D'azzurro, al *ferro di cavallo* d'oro *trapassato* da una zagaglia dello stesso in palo.

Camot (Piemonte). — D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre *ferri di cavallo* di nero.

La Ferrière (Normandia). — D'oro, a sei *ferri di cavallo* d'azzurro *inchiodati* d'argento.

FERRO DI DARDO. — Si rappresenta colla punta in alto, ed è ricordo d'imprese guerresche.

Milles de Marcilles (Borgogna). — D'oro, a tre *ferri di dardo* di nero.

FERRO DI FRECCIA. — V. *Ferro di dardo*.

FERRO DI GIAVELLOTTO. — È raro nell'arme, e simboleggia ardor guerriero.

La Roche St. André (Bretagna). — D'azzurro, a tre *ferri di giavellotto* d'argento.

FERRO DI LANCIA. — Figura molto frequente nelle arme, ove apparisce colla punta in alto; se è volto verso il basso dicesi *riversato*. Simboleggia nobiltà acquistata colle armi. Si dissero anche *ferri di lancia rintuzzati* le punte di *bordone*. V-q-n.

Laincel (Provenza). — Di rosso, al *ferro di lancia* d'argento, *in banda*.

Salo (Parigi). — Di rosso, a tre *ferri di lancia smussati* d'argento.

Saint-Hilaire (Borgogna). — D'oro, a tre *ferri di lancia riversati* di nero.

Aimars (Provenza). — Di nero, *seminato* di *ferri di lancia* d'argento.

FERRO DI MOLINO [fr. *Anille*, *nylle*]. — Figura dello scudo formata da due semicerchi, l'uno volto a destra l'altro a sinistra, e congiunti per due piccole sbarre che lasciano un vuoto quadrato nel centro. (V. fig. 86.) Rap-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

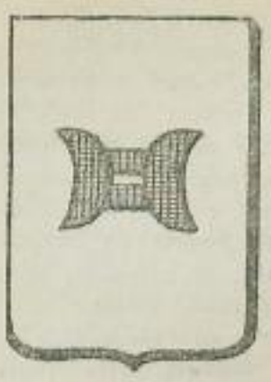


Fig. 86.

presenta quei ferri che si ponevano altre volte nel centro delle ruote dei molini per fortificarle, e annunzia un diritto di molino feudale (1). Si trova più spesso nelle arme francesi, che non nelle italiane (2); ed è anche molto conosciuto dall'araldica olandese.

Vauclarois (Sciampagna). — D'argento, al *ferro di molino* di nero. (V. fig. 86).

Viry (Borgogna). — Di nero, al *ferro di molino* d'argento.

Brouchoven de Bergeyck (Paesi Bassi). — D'azzurro, a tre *ferri di molino* d'oro, *aperti in losanga;* alla bordura dentata dello stesso.

FERRO D'ORO e del **FERRO D' ARGENTO (Ordine del).** — Associazione di gentiluomini istituita nel 1411 o 1414 da Giovanni duca di Borbone per rendersi benevola la donna che amava. Il disegno del fondatore era di passare in Inghilterra coi suoi cavalieri per battersi in onore delle dame. I membri erano in numero di sedici, che portavano un ferro d' oro da prigioniero alla gamba destra se cavalieri, e d'argento se scudieri. Tutti doveano battersi con ascia, lancia, spada, pugnale e persino bastone, a scelta dell'avversario. Un articolo degli statuti vuole che i cavalieri siano obbligati *même dans le cas où ils ne trouveroient pas d' adversaire, se battre entre eux.* Gli associati doveano far dipingere le loro arme nella cappella di N. D. de Grâce, ove erano armati. Sul ferro era un cerchio ove si piantava un cero, che si teneva acceso sino al giorno del combattimento. Tutti i giorni i cavalieri doveano udire una messa in onore della vergine; e fondare una messa e un cero a perpetuità se tornavano vincitori. Se al contrario uno d'essi moriva, i suoi confratelli gli facevano il funere e celebrare 17 messe, alle quali assistevano in abiti di duolo (3). Questo preteso ordine, col quale, a mezzo di stravaganza, il fondatore volea ripristinare l'antico spirito cavalleresco, disparve alla morte del duca Giovanni.

** **FESSO.** — V. *Partito.*

FEUDALE (Nobiltà). — Quella acquistata col lungo possesso di feudi rilevanti dalla corona o da un grande vassallo.

FEUDALI (Diritti). — V. *Signorili (Diritti).*

FEUDALISMO. — V. *Sistema feudale.*

FEUDALITÀ. — V. *Sistema feudale.*

FEUDATARIO [fr. *Feudataire;* ing. *Feudatory;* ted. *Lehenträger;* sp. *Feudatario*]. — Possessore e titolare d' un feudo. V. *Sistema feudale.*

(1) Grandmaison. Dict. hérald.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio, 546.
(3) Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres de cheval.

FEUDO [fr. e ing. *Fief;* ted. *Lehen;* sp. *Feudo*]. — V. *Sistema feudale.*

FEUDO (Arme di). — V. *Signoria (Arme di).*

FIACCOLA. — Emblema d'ardente amore. È il più delle volte *accesa* di smalto diverso.

Greyns (Brabante). — D'azzurro, a tre *fiaccole* d'argento, *accese* d'oro, 2 e 1.

Bertrand (Volay). — D'azzurro, a tre *fiaccole* d'oro, *accese* di rosso.

FIAMMA. — Le fiamme si rappresentano nell' arme come lingue di fuoco arrotondate inferiormente e terminate in tre punte ondeggianti, per lo più di rosso o d' oro. Significano amore, lealtà, fede, illustre fama e splendore di nome (1).

Guidoni (Orvieto). — Interzato in fascia d'azzurro, alla stella d' oro; d' oro; e d'argento, a tre *fiamme* di rosso, 2 e 1.

Zollio (Bergamo). — Di porpora, a due leoni d'argento, controrampanti e sostenenti una *fiamma* dello stesso.

Foggia (Città d'Italia). — D' argento, a tre *fiamme ordinate in fascia* di rosso, *riflesse* dello stesso in un mare d'azzurro in punta.

Pallastrelli (Piacenza). — D'oro, al leone di nero, accompagnato da sei *fiamme* di rosso *in cinta*, 3, 2 e 1.

Ferbaux (Guascogna). — Di rosso, a tre *fiamme* d'argento.

Arouet de Voltaire (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre *fiamme* d'oro.

FIAMMEGGIANTE [fr. *Flamboyant*]. — Attributo delle pezze aventi delle fiamme ai lati, e si dice anche del fuoco e delle torcie accese.

1. **FIANCATO** [fr. *Flanqué;* ing. *Between two flanches*]. — Attributo d' uno scudo che ha ai bordi destro e sinistro due pali di smalto diverso dal campo. Questi due pali hanno due terzi della larghezza d' un palo ordinario. Questa partizione è comunissima in Ispagna. Dicesi anche *fiancheggiato.*

Jossa (Spagna). — D'argento, *fiancato* d'azzurro.

Aroyfalde (Biscaglia). — Losangato d'oro e di rosso, *fiancato* di verde.

Croharren (Biscaglia). — Losangato d' argento e di nero, *fiancato* del primo.

Salelles (Spagna). — Spaccato: nel 1.° d'Aragona, *fiancato* d'argento, *seminato* di trifogli di rosso; nel 2.° di rosso, al capriolo d' argento, accompagnato da tre crescenti rovesciati dello stesso.

Prades (Catalogna). — D'Aragona; *fiancato* d'Anjou-Sicilia.

Fiancato-ritondato. — Il fiancato ritondato ha i fianchi di smalto diverso curvati in semicerchio, come si vede nella fig. 87.

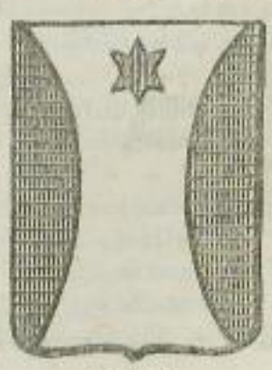


Fig. 87.

Oschoren (Germania). — D' argento, alla stella di sei raggi di rosso in capo; *fiancato ritondato* di nero. (V. fig. 87).

Boudric (Savoja). — D'azzurro, a tre gigli d'oro in palo; *fiancato-ritondato* d'argento.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

Boccanegra (Genova). — D'argento, *fiancato-ritondato* di rosso; al capo d'oro, caricato d'una croce di nero.

Kenmare (Irlanda). — D'argento, a tre uccelli di nero in palo; *fasciato-ritondato* di nero, ciascun fianco *caricato* d'un leone leopardito del primo, armato e lampassato di rosso.

** 2. **FIANCATO.** — Dicesi impropriamente per *inquartato in croce di S. Andrea*. V-q-n.

1. **FIANCHEGGIATO** [fr. *Flanqué, cotoyé, soutenu*]. — Attributo delle torri, degli alberi e d'altre simili figure accompagnate ai lati da due leoni, da due cani, da due corpi insomma che sembrano sostenerle.

2. **FIANCHEGGIATO.** — V. *Fiancato.*

FIANCHI DELLO SCUDO [fr. *Flancs de l'écu*]. — Diconsi *fianchi* le due linee laterali d'uno scudo, e più propriamente il punto di mezzo di esse:

Fianco destro è quello che è posto alla sinistra di chi osserva;

Fianco sinistro è quello posto alla destra di chi osserva.



Fig. 88.

Nella divisione delle parti dello scudo, il punto G rappresenta il fianco destro, e il punto I il fianco sinistro. V. fig. 88.

** **FIANCO.** — Voce del Cartari per *quarto-franco*. V-q-n.

FIASCO. — Non è raro in araldica, e può alludere alle funzioni di bottigliere.

Raffard (Orleanese). — Di nero, a tre *fiaschi* d'argento, *incatenati* di rosso.

FIBBIA. — V. *Fermaglio.*

FIBRATO [fr. *Nervé*]. — Attributo delle foglie con vene o fibrille di smalto diverso. V. *Foglie.*

* **FICCATO.** — V. *Pieficcato.*

FICO. — Quest'albero si rappresenta *fruttifero* o nò, e rappresenta una vita dolce, e tranquilla, e grande profitto, perchè abbonda di frutti quanto più invecchia. Significa anche prudenza e maturità d'ingegno (1). Anticamente era simbolo di pace, perchè consacrato a Giano. Spesso si vedono le sole foglie o i frutti.

Auriol (Linguadoca). — D'argento, all' *albero di fico* di verde, *fruttifero* d'un pezzo d'oro.

Fustier (Delfinato). — D' oro, a tre *fichi pendenti* d'azzurro, *gambuti* e *fogliati* di verde.

Figuerola (Catalogna). — D'oro, a cinque *foglie di fico* di verde, 2, 1 e 2.

FIDALGO. — Titolo dei nobili inferiori nel Portogallo. Corrisponde a quello spagnolo di *idalgo*. V-q-n.

FIGLIO DI FRANCIA. — Si chiamavano *figli di Francia* i figliuoli e le figliuole del re di Francia e i suoi fratelli e sorelle. Questo titolo corrisponde a quello d'*infante di Spagna*.

FIGLIO D' INGHILTERRA. — Titolo usato un tempo in Inghilterra come in Francia s'usava quello di *figlio di Francia*. V-q-n.

FIGURA. — In araldica, come in geometria, la *figura* è ciò che è chiuso da tutte le parti e compreso nelle sue estremità. *Figura est quae sub uno, vel pluribus terminis continetur* (2). Gli animali, i corpi artificiali, le pezze araldiche sono figure; (V. *Figure*); il partito, l'inquartato, lo spaccato, ecc. non sono figure ma *partizioni*. V-q-n.

FIGURATO [fr. *Figuré*; ol. *Gezigts*]. — Attributo delle torte o bisanti sulle quali apparisce la faccia umana come sopra uno specchio. Diconsi anche *figurati* il sole e la luna che hanno il volto di smalto diverso. V. *Luna* e *Sole*.

FIGURE [fr. *Meubles*; ing. *Figures*; ted. *Schildes-Figuren*; ol. *Schildfiguren*; sp. *Figuras*]. — Nel blasone diconsi *figure* tutti quei corpi naturali, artificiali o enigmatici che possono caricare uno scudo. Il P. Filiberto Monet le divide in *figure lunghe, piatte, rotonde, quadrate*, ecc. secondo la loro forma. Ma la migliore classificazione è quella del Ginanni, che le distingue in quattro specie: *araldiche, naturali, artificiali* e *chimeriche*.

I. *Figure araldiche* sono quelle talmente proprie dell'araldica che non si possono spiegare senza servirsi dei termini del blasone. Secondo il Ménéstrier, esse sono di 6 specie, cioè le *partizioni*, le *pezze onorevoli*, le *ripartizioni*, le *moltiplicazioni*, le *riduzioni* e le *convenevoli partizioni*. Ma di tutte queste non sono figure che le *pezze onorevoli* (colle loro moltiplicazioni, riduzioni, contrazioni e modificazioni), perchè circoscritte entro le loro estremità; di più sono figure araldiche le *pezze meno onorevoli*. V. *Pezze*.

II. *Figure naturali* sono quelle di tutti i corpi che si trovano in natura, come gli animali, gli astri, i minerali, le piante, i monti, ecc. V. *Naturali*.

III. *Figure artificiali* sono quelle che rappresentano l'opera delle mani dell' uomo. V. *Artificiali*.

IV. *Figure chimeriche* o *fantastiche* sono fatture bizzarre della fantasia rappresentate dal capriccio degli uomini. V. *Fantastiche*.

* **FIGURE PROPRIE.** — Sinonimo poco usato di *pezze onorevoli*. V-q-n.

FILA [fr. *Tire*; ted. *Reihe*; ol. *Rije*; ing. *Row*; sp. *Fila*]. — Nome che si dà nello scaccato ad ogni riga orizzontale composta di parecchi scacchi. Ordinariamente il numero delle file si blasona. Nella fig. 89 si può vedere uno scaccato di 6 file. Nelle fascie, nei capi, nelle bordure, nelle croci, e generalmente in tutte le pezze è d' obbligo blasonare il numero delle file di scacchi.


Fig. 89

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Euclide. Elem. Lib. I.

1. **FILETTO** [fr. *Filet;* ing. *Fillet;* sp. *Hilillo;* ted. *Fädchen*]. — È una banda che ha solamente la quinta parte della giusta sua larghezza, ossia una cotissa ridotta ad un terzo. Non è molto comune nelle arme, ed indica per lo più, quando è attraversante, una diramazione di famiglia.

Anzuola (Parma). — Spaccato-semipartito d' oro, d'argento e d'azzurro; al *filetto* di rosso, *attraversante* sul tutto.

Quatrebarbes (Maine). — Di nero, alla banda d'argento, accostata da due *filetti* dello stesso.

Filetto increspato. — Non ne troviamo che il seguente esempio.

Franckaerts (Paesi Bassi). — D' argento, al *filetto increspato* di quattro pezzi di rosso, *accompagnato* da tre plinti di verde, male ordinati nel terzo cantone.

** 2. **FILETTO.** — Questo vocabolo fu anche usato o meglio confuso con *filiera.* V-q-n.

FILETTO DI BASTARDIGIA. — V. *Contra-filetto.*

FILETTO IN CROCE. — Riduzione dell' *estrez* alla metà, ossia della croce al quarto di sua larghezza ordinaria. Il seguente esempio è forse l'unico in Italia:

Colombini (Siena). — D'azzurro, al *filetto in croce* d'oro, *accantonato* da quattro colombe affrontate dello stesso.

FILETTO IN CROCE DI S. ANDREA. — Riduzione dell'*esterez decussato* alla metà, ossia della croce di Sant' Andrea al quarto di sua larghezza ordinaria. È rarissimo.

FILETTO IN PALO [ted. *Faden* o *Strichphahl*, palo-striscia]. — Il *filetto in palo*, in uso solo presso qualche famiglia di Germania non è che una verghetta diminuita.

FILETTO IN SBARRA. V. *Contra-filetto.*

FILIERA [fr. *Filière*]. — Bordura ristretta che non ha se non il terzo d'una delle sette parti di larghezza dello scudo (1). È piuttosto rara.

Palatin de Dio (Borgogna e Orleanese). — Fasciato d'oro e d'azzurro, alla *filiera* di rosso.

FILIPPO IL MAGNANIMO (Ordine di). — Istituito il 1 maggio 1840 da Luigi II granduca d'Assia, per ricompensare tutti i meriti. Esso porta il nome d' uno de' principi più illustri della casa ducale d'Assia, il landgravio Filippo, m. 1564. L'ordine si compone di quattro classi:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa;

2.° *Commendatori di prima classe*, con croce al collo e placca;

3.° *Commendatori di seconda classe*, idem, senza placca;

4.° *Cavalieri*, con croce all' occhiello. La decorazione è una croce patente d'oro, smaltata di bianco, coll'effigie di Filippo d' oro in campo azzurro, accollata da due spade d'oro. Nastro rosso cupo con una striscia azzurra. Divisa: *Si Deus nobiscum, quis contra nos?* (2).

(1) Grandmaison. Diction. hèrald.
(2) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

* **FILO.** — Voce del Bombaci (1) per *filetto.* V-q-n.

* **FIMBRIATO.** — Sinonimo di *frangiato* (V-q-n), registrato dal Ginanni.

1. **FINESTRATO** [fr. *Ajouré*]. — Attributo dei castelli, chiese ed altri edifici, colle finestre di smalto diverso.

Corrales (Siracusa). — Di verde, alla torre merlata di tre pezzi d' oro, aperta e *finestrata* del campo, cimata d'un gallo del secondo.

2. **FINESTRATO** [fr. *Ajouré;* ing. *Pierced of the field*]. — Attributo delle pezze con aperture quadrate, rotonde, romboidali, o lunate, attraverso le quali si vede il campo. La pezza che più è soggetta a questa modificazione è la croce, che dicesi finestrata, quando ha uno spazio vuoto nel centro.

Buller (Devonshire). — Di nero, alla *croce finestrata* d' argento, caricata di quattro aquilotti spiegati del campo.

FINITO. — Attributo del manico d'un martello, quando è guernito all'estremità di smalto diverso (2).

FIOCCATO. — Attributo del padiglione con fiocchi d' oro ai cordoni che sostengono le cortine.

FIOCCHETTO D'ARMELLINO. — V. *Mosca d'armellino.*

FIOCCHI. — Il numero dei fiocchi nei cappelli prelatizi indica il grado di chi li porta. V. *Cappello.*

FIONDA. — Allorchè si trova attortigliata in doppia croce di S. Andrea e caricata d'un sasso, dimostra prontezza d' ingegno e virtù naturale (3).

* **FIORALISO.** — V. *Fiordaliso.*

* **FIORATO.** — V. *Infiorito.*

* **FIORDALIGI.** — V. *Fiordaliso.*

** **FIORDALISATO.** — V. *Gigliato.*

* **FIORDALISO.** — In Italia è invaso da molto tempo l'uso di chiamare *fiordaliso, fioraliso, o fiordaligi* il giglio di Francia, dal termine fr. *fleur-de-lis.* Benchè ciò sia un grosso errore, confondendosi quel vocabolo col nome d'un fiore delle centauree, che nulla ha che fare col giglio, pure non è giusto condannare la parola *fiordaliso* in senso di giglio araldico, dopochè tanti poeti del Parnaso italiano ne hanno fatto uso. Quindi noi ci contenteremo di ascriverlo fra i vocaboli blasonici poco usati.

* **FIOR DI NESPOLO.** — Sinonimo di *cinquefoglie*, usato da alcuni autori italiani.

* **FIORENTE.** — V. *Fioronato.*

* **FIORENZATO.** — V. *Fioronato.*

FIORI. — I fiori furono uno dei più begli ornamenti dei tornei. Laddove i cavalieri esprimevano i loro pensieri alle belle per via di nastri e di colori ad arte combinati, queste rispondeano loro mediante fiori e foglie, il cui simbolo era conosciuto allora al pari

(1) L'Araldo 66.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*

di quello dei primi. Quindi avveniva che se un cavaliere avea fatto scelta d' un'amica e chiesto le avea l'onore di servirla, questa cingevasi la fronte d' un serto di rose bianche, se volea render felice l'innamorato; se all'opposto rigettava i voti del cavaliere, s'intessevа una ghirlanda di denti di leone, i quali palesavano essere il cuore della bella già donato ad altri, che il pretendente abbandonar doveva ogni speranza e che male egli spendeva il suo tempo. Finalmente se la dama mostravasi ornata di una corona di bianche margherite, intendeva dire che ci avrebbe pensato. Così pure la rosa, la viola, il garofano, il mirto, l'amaranto, il fior di pesco, la camelia, la giunchiglia, l'ortensia, il geranio, il narciso, il gelsomino, e in generale tutti i fiori aveano il loro simbolismo conosciuto sotto il nome di *Linguaggio dei fiori*, non sempre uguale al moderno linguaggio dei fiori di cui l' Aymè Martin ci ha dato un così grazioso saggio (1). Per questa simbolica vedi i rispettivi nomi di fiori.

Nelle arme i più usitati sono il giglio, la rosa, il tulipano, la viola, il garofano, il girasole ecc. Il vocabolo *fiore* non si adopera se non quando non se ne conosce la qualità. I fiori significano speranza, perchè dopo i fiori di primavera si spera veder i frutti nella state e nell'autunno (2). Attributi: *gambuto*, *fogliato*, *piantato*, *legato*, *seminato*, ec.

Fouquet (Bretagna). — Di rosso, a sei *fiori* d'argento, e una chiave dello stesso.

Ramera (Spagna). — D'oro, al *mazzo di fiori* al naturale, *legato* di rosso.

FIORITO. — Attributo delle piante con fiori di smalto diverso.

FIORONATO [fr. *Florencé*, *fleuronné*]. — Attributo delle pezze desinenti in fioroni, in ispecial modo della croce.

Cavalieri (Alessandria). — Partito, a destra inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, a tre pali di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla colomba d'argento, e il colmo d'oro, caricato d'un velo spiegato di nero; a sinistra d'azzurro, alla croce *fioronata* e vuota d'argento.

Du Bois (Normandia). — D'argento, alla croce *fioronata* di nero.

1. **FIORONE** [fr. *Fleuron*]. — Foglia d'appio che si pone per ornamento sulle corone dei re, dei principi, dei duchi, dei marchesi, e in altre. V'a chi la dice foglia di prezzemolo.

2. **FIORONE.** — Sotto questo nome il Ginanni ci indica il garofano indiano maggiore, che simboleggia nobiltà di pensieri e virtù d'animo vittorioso (3).

FITTO. — V. *Pieficcato*.

FITZ. — Vecchia parola francese, che alla lettera significa *figlio*. Si aggiungeva ordinariamente al nome dei bastardi dei re d' Inghilterra, come James Fitz-Roi duca di Grafton, Giacomo Fitz-James duca di Brewick. Vi sono alcune famiglie irlandesi che portano tuttora la particella *Fitz* innanzi al nome di famiglia, come i Fitz-Moritz, i Fitz-Robert, i Fitz-Gerard, ecc.

FIUME. — I fiumi si rappresentano nelle arme come fascie ondate fluttuose, o come bande e sbarre degli stessi attributi. Il fiume posto in punta e attraversato da un ponte prende il nome di *riviera*. V-q-n.

Gladebeck (Sassonia). — D'argento, al leone di rosso, posto sopra un *fiume* d'azzurro, *in punta*.

Dessaix (Savoja). — Inquartato; nel 1.° e 4.° d'oro, al *fiume* di verde *in banda*, *sormontato* da tre cannoni di nero; nel 2.° di rosso, al cuore d'oro: nel 3.° di rosso, a un ramo di quercia d' argento, e uno d'allero d'oro, posti in croce di *S.* Andrea.

Lavagna (Città di Liguria). — D'oro, al *fiume* d'azzurro, *scorrente* dall'angolo superiore destro, ed *allargandosi* nella punta, *caricato* dalla parola ENTELLA di nero, *sinistrato* d'una torre al naturale, cimata d'una grù colla sua vigilanza d'argento.

Zuckmantel (Austria). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, al becco di rosso; nel 2.° e 3.° di rosso, al *fiume* d'argento, *in sbarra*.

Boudet (Alvernia). — D'azzurro, al *fiume in fascia* d'argento, *caricato* d'un battello dello stesso.

FLAGELLO. — Simbolo d'austerità di costumi.

De la Batut (Tolosa). — D'azzurro, al *flagello* d'oro, in palo.

FLAUTO. — Significa adulazione, a causa della dolcezza del suo suono. Se è d' oro in campo d' azzurro rappresenta umana sapienza (1).

FLORIDA (Ordine di). — V. *Grifone (Ordine del)*.

FLORIDI (Ordine dei). — V. *Grifone (Ordine del)*.

FLUTTUANTE [fr. *Flottant*]. — Attributo delle navi, dei cigni, e dei pesci posti galleggianti sul mare o sopra un fiume.

FLUTTUOSO [fr. *Flotté*]. — Attributo del mare e dei fiumi colle onde rialzate. È simbolo d'ira.

** **FOCACCIA.** — Sinonimo di *torta*, registrato dal Ginanni.

FODERATO [fr. *Fourré*]. — Dicesi dei padiglioni e dei mantelli con fodera d'armellino, di vajo, o di seta.

FODERATURE. — V. *Pelliccie*.

FOGLIA DI SEGA [fr. *Feuillé de scie*]. — Fascia, banda, o sbarra dentata a guisa di sega solamente nella parte inferiore. Se è dentata nella parte superiore conviene blasonarlo. Si volle che rappresenti un consigliere o ministro prudente, saggio ed esperimentato; ma non vediamo quale analogia possa dar ragione a questa simbolica.

Mitzelbach (Baviera). — Di rosso, alla *foglia di sega in fascia* d'argento.

(1) Sacchi. Simbolica dei fiori. — Morato. Dei colori e dei Mazzolli. — Martin. Le Langage des fleurs. — Goffredo di Crollalanza. Il Linguaggio dei fiori. — Mollevant. Les Fleurs. Poëme.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

(3) Arte del Blasone.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

Acerno (Napoli). — Partito di rosso e di nero, alla *foglia di sega in banda* d' argento, *attraversante* sul tutto.

Ambrosino (Napoli). — Di rosso, al leone d' oro, guardante una corona d'oro posta nel primo cantone, e rinchiuso fra due *foglie di sega in banda* d'argento.

Cossé-Brissac (Anjou). — Di nero, a tre *foglie di sega in fascia* d'oro.

La Fayette (Francia). — D' oro, alla *foglia di sega in banda* di rosso, *dentata superiormente*.

FOGLIA D'ORTICA. — L'ortica nelle arme essendo *aperta* e *distesa*, si dice più propriamente *foglia d'ortica*. V. *Ortica*.

FOGLIA MARINA [ted. *Seeblatt*]. — Figura in uso fra i Tedeschi cuoriforme, intagliata a trifoglio interiormente e spesso damaschinata. Gli araldisti la confondono col *puntale di spada*, ma differenzia da questo, inquantochè la foglia marina ha la punta aguzza, mentre l' altro l'ha ritondata. V. la fig. 90 ove si dà una foglia marina al 1.°, e un puntale di spada al 2.°



Fig. 90.

FOGLIAMI [fr. *Feuillages, acantes*]. — Nome con cui si distinguono i lambrequini intagliati a foglie d'acanto.

FOGLIA MORTA [fr. *Feuille meurte;* ing. *Filemot*]. — Colore, che si approssima molto al cannellato, usato nei tornei, ove simboleggia disperazione o sospetto (1).

FOGLIA SECCA. — V. *Foglia morta*.

FOGLIATO. — Attributo degli alberi, delle piante e dei fiori con foglie di smalto diverso. Quando queste sono in piccol numero, si blasonano.

Stackelberg (Russia). — D'oro, a due tronchi recisi al naturale, *fogliati* ciascuno di tre pezzi di verde, sopra una montagna dello stesso.

FOGLIE. — Le foglie sono comuni in araldica e rappresentano felicità assicurata e desiderio (2). Le più frequenti sono quelle di pioppo, di fico, di trifoglio, d'ortica, di vite, di castagno, d'edera, d'agrifoglio, di quercia, d'alloro, di felce, ecc. La parola *foglia* non si blasona che nel caso d'ignoranza sul genere di essa. Possono esser le foglie *fibrate, annodate, rovesciate, gambute*, ecc.

Armenini (Faenza). — D'oro, a cinque *foglie* di rosso, *fibrate* del campo, poste 2, 1 e 2.

Beriaxière (Bretagna). — D' argento, a due *foglie annodate* di rosso.

* **FONDO.** — V. *Campo*.

FONTANA. — Si pone nelle arme *scorrente* o *zampillante*, e rappresenta dottrina e beneficenza (3).

Aldigeri da Fontana (Ferrara). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, all' aquila spiegata e coronata d' argento; nel 2.° e 3.° d' argento, alla *fontana* di nero, *zampillante* di cinque getti d'azzurro; sul tutto d'azzurro, al leone d'oro.

Ortet de Ribonnet (Guascogna). — Di verde, al delfino d'argento, natante in una *fontana* dello stesso.

FONTE. — V. *Fontana*.

FONTI BLASONICHE. — Diconsi fonti blasoniche quei monumenti, documenti o scritti, su cui si studia l'araldica e se ne rilevano le arme di cui si ha d' uopo. Esse sono:

1.° Gli *antichi armolarii*. V. *Armoriale*.

2.° Le *descrizioni dei tornei*, fatte per lo più da araldi o poeti contemporanei, che descriveano le arme di quelli che vi figuravano.

3.° I *sigilli*. V-q-n.

4.° Le *monete* antiche che come i sigilli, portano spesso l' impronta d' un' arma.

5.° I *monumenti, sepolcri, stemmi di palazzo*, ecc. V. *Sepolcri*.

6. I *diplomi di nobiltà*, che recano spesso in fronte o di fianco l'arma del nobilitato o quella del nobilitante, ovvero la descrivono.

7.° Gli *atti d' investitura*, per la stessa ragione.

8.° Le *armature antiche* spesso damaschinate e cesellate coll'arma del proprietario.

9.° I *dipinti*, ne' quali s' incontrano non di rado gli emblemi blasonici.

10.° Gli *Arazzi*, per la stessa ragione.

11.° Le *invetriate* delle chiese e degli antichi palazzi per la stessa ragione.

12.° Gli *anelli sigillarizii, cammei* ed altre pietre incise. V. *Aposfragisma*.

13.° Gli *Araldisti*.

14.° I *poeti, storiografi* ed altri scrittori, che citano spesso le arme, gli emblemi, le bandiere, le divise dei personaggi storici di cui trattano.

FORATO [fr. *Percé*]. — Attributo delle pezze con fori rotondi. V. *Losanga forata*.

FORBICI. — Rarissime in araldica, rappresentano corrispondenza e riforma (1).

Zenger (Baviera). — Spaccato d'argento, a due paja di *forbici* di nero; e d'oro pieno.

1. **FORCATO** [fr. *Fourcheté*]. — Attributo delle pezze, e specialmente della croce colle estremità divise in due rami a guisa di forca.

Eschenbach (Germania). — D' argento, alla *croce forcata* di nero.

* 2. **FORCATO.** — V. *Biforcato*.

* **FORCHETTATO.** — V. *Forcato* 1.

* **FORCUTO.** — V. *Forcato* 1.

FORESTIERE (Gran). — Titolo del Gran Cacciatore nella corte di Napoli. Avea sotto di sè molti *maestri forestieri*, e un gran numero di cacciatori subordinati (2)

FORMICA. — Emblema di prudenza e perseveranza (3).

(1) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

(3) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Capit. Regni Neap. De magistris forestariis et subofficialibus eorum.

(3) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. VIII. Cap. 10.

Cassant de Châteaupré (Picardia). — Bandato d'oro e di verde; le bande di verde caricate ciascuna d'una *formica* al naturale; al capo del primo, caricato d'un'aquila di nero.

FORNACE. — Dimostra animo irritato o ardente amore (1).

FORNITO. [fr. *Equipé*]. — Attributo delle navi colle vele e i cordami di smalto diverso.

Herail (Linguadoca). — D'azzurro, alla *nave* d'oro, *fornita* d'argento, fluttuante sopra un mare dell'istesso.

FORSENNATO. [fr. *Forcené*]. — Attributo del cavallo in atto d'impennarsi. V. *Cavallo.*

FORTEZZA. — Rappresenta il valore d'un castellano o d'un conquistatore, e chiara nobiltà (2). Per le applicazioni V. *Castello.*

* **FORTIFICATO.** — V. *Castellato.*

FORTUNA (Ordine della). — Istituito verso il 1190 ed estintosi dopo breve lasso di tempo. Di esso non sappiamo se non che i cavalieri avevano la guardia della croce che serviva da stendardo ai Crociati e la scortavano con fiaccola alla mano (3).

FRAGOLA. — Si trova *fogliata* e *gambuta* di smalto diverso, e dimostra dolci pensieri (4).

Merello (Genova e Sicilia). — D'azzurro, al leone coronato d'oro, tenente un *mazzo di fragole* di rosso, *gambute* e *fogliate* di verde.

☞ **FRANCESCO I (Ordine di).** — Istituito il 28 settembre 1829 da Francesco I re delle Due Sicilie per ricompensare il merito scientifico, letterario, artistico e civile. Formava cinque classi:

1.° *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.° *Commendatori*, con croce al collo;

3.° *Commendatori di 2.ª classe, o cavalieri*, con croce all'occhiello.

4.ª *Decorati* con medaglie d'oro.

5.ª *Decorati* con medaglie d'argento.

La croce era biforcata d'oro, smaltata di bianco, coronata, accantonata da quattro gigli d'oro, caricata d'uno scudetto colle cifre F. I. *(Franciscus I)*, circondato di smalto azzurro colla leggenda: *De Rege optime merito*. Nel rovescio lo scudetto conteneva l'iscrizione: *Franciscus Primus instituit* MDCCCXXIX, entro una corona d'alloro. Nastro rosso, orlato d'azzurro (5). — L'ordine si estinse coll'annessione del regno di Napoli al regno di Italia.

☞ **FRANCESCO GIUSEPPE (Ordine di).** — Fondato il 2 dicembre 1849 da Francesco Giuseppe I imp. d'Austria, per ricompensare ogni merito. L'ordine conferisce dei privilegi alla corte, e consta di tre classi.

1.ª *Gran croci*, con sciarpa.

2.ª *Commendatori*, con croce al collo.

3.ª *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce è alquanto patente, di smalto rosso cupo, caricata delle cifre F. J. *(Franciscus Joseph)*, e accollata da un'aquila bicipite di nero, tenente coi rostri una catenella d'oro a guisa di collana, su cui sta scritto: *Viribus unitis*. Nastro rosso cupo (1).

FRANCESE (Scudo). V. *Sannitico.*

☞ **FRANCIA (Ordine nazionale di).** — Nel 1789 uno dei comitati dell'Assemblea Costituente propose di creare, sotto questo nome, un ordine di cavalleria che avrebbe servito a ricompensare tutti i meriti; ma questa istituzione restò in progetto (2).

FRANCISCA [fr. *Francisque*]. — Ascia bipenne che formava l'arme offensiva nazionale dei popoli franchi. « Per essi, dice Sidonio Apollinare, era un giuoco di lanciare in aria le rapide ascie, fissando preventivamente il luogo che doveano colpire. » Alcuni araldisti vogliono che il giglio di Francia abbia avuto per tipo primitivo il ferro della francisca (3); ma questa opinione è combattuta con felice successo da altri autori (4).

FRANCO [fr. *Franc*]. — Dicesi del *quarto* e del *cantone* quando sono posti soli alla destra, che è la parte più nobile dello scudo. Nessuno ignora che franco era sinonimo di libero, nobile.

FRANCO-FEUDO [fr. *Franc-fief*]. — V. *Sistema feudale.*

FRANCO-FEUDO (Nobiltà di) [fr. *Noblesse des francs-fiefs et nouveaux acquests*]. — Nobiltà particolare alla Normandia acquistata per mezzo dei franchi-feudi, e che si stabilì dal regno di Luigi XI per una Carta data il 5 novembre 1470 da Montils-les-Tours (5).

FRANCO-FEUDO (Arme). — V. *Infeudazione (Arme di).*

FRANGIATO. — Attributo del gonfalone con frangie di smalto diverso, e del padiglione con frangie d'oro. V. *Gonfalone* e *Padiglione.*

FRANTO. — Dicesi del capriolo *brisato.* V. q. n.

FRASSINO. — Rappresenta fortezza d'animo, capitano fedele, e principe giusto, che dagli stati suoi caccia gli uomini infedeli e tristi (6). — Questa simbolica ha avuto origine dalla credenza che i serpenti non possano sopportare l'ombra del frassino. — Se è verde in campo d'oro significa buon governo, fondato sulla giustizia e clemenza d'un giudice virtuoso (7).

La Fremay de St. Mignan (Normandia). — Di rosso, a tre *frassini* d'oro.

FRASTAGLIATO [fr. *Découpé*]. — Attributo dei lambrequini intagliati a foglie

(1) Ginanni. L'arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Gourdon de Genouillac. Diction. hst. des Ordres.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Polizzolo. Il Blasone in Sicilia, 28.
(1) Maigne. Diction. Encycl. des Ordres.
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) P. Daniel. Hist. de France, II. 212. — Devaines. Diction de Diplom. II, 265.
(4) Rey. Hist. du Drapeau, des couleurs, et des insignes de la monarchie française. II, 25.
(5) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 32.
(6) Ginanni. Arte del Blasone.
(7) Ginanni. *Op. cit.*

d'acanto. Questo attributo non è necessario che si blasoni.

** 2. **FRASTAGLIATO**. — Impropriamente usato per *padiglionato*. V-q-n.

FRATELLI D' ARMI. — I cavalieri che si associavano fra loro per andare in cerca di avventure stringevano quel legame d'amicizia che fu conosciuto col nome di fraternità dell'armi. Giuravano essi di non mai abbandonare il proprio fratello in qualsiasi pericolo, di mantenerlo nelle sue possessioni pro e contra tutti, di difendere il suo onore e di aiutarlo col suo corpo e col suo avere fino alla morte. L'amicizia dei fratelli d'armi prevaleva persino alla protezione che le dame aveano il diritto d'esigere. L' unico caso che poteva sciogliere i legami di questa fraternità era una guerra fra due principi, dei quali i fratelli fossero stati rispettivamente vassalli. Allora la devozione al proprio signore andava avanti a tutto (1).

FRATELLI DELLA GIUBILAZIONE (Ordine dei). — V. *Maria (Ordine di Santa)*.

FRATELLI DELLA MILIZIA DI S. DOMENICO (Ordine dei). — V. *Gesù Cristo (Ordine di)*.

FRATELLI DELLA SPADA (Ordine dei). — V. *Portaspada (Ordine dei)*.

FRATELLI D' EVORA (Ordine dei). — V. *Avis (Ordine d')*.

FRATELLI DI CRISTO (Ordine dei). — V. *Portaspada (Ordine dei)*.

FRATELLI DI NOSTRA SIGNORA (Ordine dei). — V. *Montesa (Ordine di)*.

FRECCIA [fr. *Flèche;* ing. *Arrow;* ted. *Pfeil;* sp. *Flecha*]. — Specie di dardo con ferro a lingua di serpente, romboidale, ad ancora, a sega, a giglio, ad alabarda, ecc. In araldica ha gli attributi d' *impennata, fustata, smussata, incoccata, cadente, impugnata*, ecc. È molto comune nelle arme.

Frappen (Fiandra). — Di verde, al busto di cicogna rivoltato d' argento, ferito in banda da una *freccia* dello stesso, *fustata* d'oro e *impennata* di rosso.

Fourret (Normandia). — D'azzurro, a due *freccie passate in croce di S. Andrea* d'argento; al capo dello stesso.

Poncy (Borgogna). — Di rosso, a tre *freccie* d'oro, *poste in palo*.

Philippe (Normandia). — D' azzurro, a tre *freccie cadenti* d'argento.

Fol (Normandia). — D'azzurro, a tre *freccie* d' argento, *impugnate* di rosso, e *accostate* da due gigli dal piede nudrito del secondo.

FRECCIATO [fr. *Fleché*]. — Attributo delle pezze, e specialmente della croce, le cui estremità terminano in punte di freccia.

** **FREGIO**. — Sinonimo di *bordura*. È da schivarsi.

FREGI-SOSTEGNI. — Sono due bastoni incurvati e con fregi ornamentali che si pongono spesso sotto gli scudi per sostenere le zampe dei supporti.

(1) Sainte Palaye. Memoires sur l' ancienne chevalerie. I, 190-193.

FREIGRAVIO. — *V. Urigravio.*

FRENO. — V. *Briglia* e *Morso*.

FRIERE. — I compagni dell' ordine religioso di S. Giovanni di Gerusalemme e d'altri di tal fatta si chiamavano *frieri* (dal fr. *frère*, fratello).

FRISIA (Ordine di). — V. *Corona reale (Ordine della)*.

FROMBOLA. — V. Fionda.

FRONDUTO. — V. *Fogliato*.

FRONTALE [fr. *Chanfrein;* ing. *Forehead of a horse;* ted. *Stirnbinde;* sp. *Caberzada del freno*]. — Specie di maschera di cui si copriva la testa del cavallo, e che era ordinariamente in cuojo, in acciajo o in ferro liscio. — Spesso era armato d'una lunga punta destinata a forare ciò che il cavallo troverebbe innanzi a sè (1).

* **FRONTE**. — V. *Capo*.

FRUTTATO. — V. *Fruttifero*.

FRUTTI. — I più comuni nelle arme sono l'*uva*, le *mandorle*, le *castagne*, le *pere*, le *pesche*, le *mele*, i *cedri*, le *cotogne*, le *melegranate*, le *melarancie*, le *avellane*, le *ghiande*, le *pine*, le *olive*, le *more*, le *fragole*, i *cocomeri*, i *poponi*, le *zucche*, ecc. V. i rispettivi nomi.

FRUTTIFERO [fr. *Fruité*]. — Attributo dell' albero che si mostra con frutti di smalto diverso dalle foglie. V. i singoli nomi degli alberi.

1. **FUCILE**. — Il *fucile* o *focile* si rappresenta in araldica colla sua pietra focaja gettante fiamme. Fu la divisa di Filippo il Buono, duca di Borgogna, che lo pose anche sul collare dell' ordine del Toson d' oro, da esso instituito.

2. **FUCILE**. — Il *fucile* o *schioppo* si trova raramente solo in qualche arma dell'era moderna.

Valette (Francia). — Di rosso, al *fucile* d' argento, col calcio, il cane e il grilletto d'oro, posto in fascia.

FUCILE (Ordine del). — Quest'ordine attribuito senza fondamento a Giovanni di Borgogna, non è evidentemente che quello del Toson d'oro, istituito dal figlio di lui, e che appunto aveva dei fucili rappresentati sulla collana.

FULMINANTE. — Attributo della croce composta di due fulmini raggianti, che dicesi anche *croce al doppio terrore di Giove* (2). È rarissima.

FULMINE [fr. *Foudre*, di genere masch. nel linguaggio araldico, benchè dei due generi nella lingua ordinaria]. — Figura dello scudo, fatta in forma d' un fascio di fiamme montanti e discendenti, con quattro dardi a zig-zag in croce di S. Andrea. Fu detto da qualche araldista *ira* o *furore di Giove*. Rappresenta sovranità, potenza, velocità (se è *alato*), ampiezza di gloria (3) e forza della ra-

(1) Curiosités militaires. Pag. 24.
(2) Playne Art. heraldique. 79.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.

giono. Suoi attributi: *lanciato*, *legato*, *scintillante*, *serpeggiante*, ecc.

Helliez de Crechétius. — (Bretagna). — D' azzurro, al *fulmine alato* d'argento.

Fulgori (Napoli). — D'argento, al destrocherio armato al naturale, tenente tre *fulmini* di rosso.

Vincent de Boulieu (Delfinato). — Di rosso, al *fulmine* d'oro, *legato* e *lanciato* d'argento, *alato* di verde.

FULVO. — Colore che nel linguaggio dei nastri usato nei tornei significava timore e gelosia (1).

FUMANTE. — Attributo del fuoco, delle torcie, dei vasi incendiarii, degli incensieri, ecc. rappresentati col fumo di smalto diverso dalla fiamma.

FUNERALI. — V. *Pompe funebri.*

FUNGO. — Figura rarissima nelle arme. Ne troviamo il seguente esempio.

Guyot d'Amfreville (Normandia). — D'azzurro al capriolo d' argento, accompagnato da tre *funghi* d' oro. 2 e 1.

FUOCO. — Il fuoco si trova in araldica sotto forma di *fiamme*, di *carboni accesi*, di *torcie*, di *fornaci*, di *bracieri*, ecc. ed è simbolo di generosità, d' ardire, di vivacità (2), e d' ardente desiderio di difendere la causa di Dio e il partito del proprio principe (3).

FUORI SEGGIO. — Si chiamavano *famiglie fuori seggio* a Napoli ed in altre città dell'Italia meridionale quelle che, sia perchè vivessero nei loro feudi, sia perchè sdegnassero essere aggregate a prosapie meno potenti di esse, non erano inscritte ad alcuno dei seggi di dette città. V. *Seggi*. Erano famiglie fuori seggio le seguenti: Sanseverino, Aquino, Frangipane, Gesualdo, Ruffo, Borgia, Castriota, Filangieri, Suardo, Caldora, Marzano, Acquaviva, dell'Aquila, Di Capua, Gambacorta, Ayerbo, Della Ratta, Pandone, Caracciolo, Stendardo, Aragona, Gonzaga, del Balzo, Cantelmi, Del Tufo, Orsini, Reboursa, Sanframondo, Afflitto, Belprati, Sanesi, Sariano, Siscari, Beltrani, Bartellotto, Arena-Conclubet, Ravaschieri, Revertera, Rossi, David, Orefici, Franchi, Marchesi, Mastrogiudice, Medici, Mendoza, Montenegri, Monti, Galli, Gattinari, Grimaldi, Lanario, Imperiali, ed altre nobilissime ed illustri. Più tardi molte di esse si fecero ascrivere ai seggi, i Sanframondo, gli Acquaviva, i Gesualdo, i Sanseverino, i Cantelmi, i Filangieri, ecc. a quello di Nido; gli Orsini, i Colonna, i Leonessa, ecc. a quello di Capuano; i Gonzaga a quello di Portanova; i Cardona a quello di Porto, gli Stendardo, i Ribera, ecc. a quello di Montagna, ecc. (4).

FURIA. — Figura chimerica, che in araldica venne rappresentata in diverse guise, ma sempre con volto mostruoso.

Bocho (Venezia). — D'argento, a tre *teste di furia* di nero.

FURIOSO. — Attributo del toro, quando è rappresentato in atto di slanciarsi sopra un nemico. È simbolo d' ira cieca e inconsiderata.

Du Fenoil (Lionese). — D' azzurro, al *toro furioso* d'oro, attraversato da un capriolo di rosso.

FUSATO [fr. *Fuselé*; ing. *Fuseled*; ted. *Gespindel*; ol. *Gespitsruit*; sp. *Fuselado*]. — Scudo o pezza caricata e divisa convenevolmente di fusi accollati in palo (V. fig. 91). Non occorre di blasonare il numero dei fusi, se non quando questi sono in piccola quantità. Il fusato s' incontra di frequente nelle arme.



Fig. 91.

Grimaldi (Sovrani di Monaco). — *Fusato* d' argento e di rosso (V. fig. 91).

Manzoli (Bologna). — *Fusato* d'argento e di nero, *di quattro pezzi*; al capo di rosso.

Fusato in banda. — In questo caso i fusi sono accollati nel senso della banda.

Baviera (Regno di). — *Fusato in banda* d'argento e d'azzurro (*di ventun pezzi*, secondo qualche araldista).

Capece Ladro e *Capecelatro* (Napoli). — *Fusato in banda* d'argento e di rosso.

Fusato in fascia. — Il fusato coi pezzi accollati in fascia è tanto raro che non ci è stato fatto di trovarne esempio.

** **Fusato in palo.** — V. *Fusato*. L' aggiunto *in palo* è superfluo, perchè la posizione normale del fusato è appunto coi fusi accollati secondo il senso del palo.

Fusato in sbarra. — In questo caso i fusi sono accollati nel senso della sbarra.

Salamon (Venezia). — *Fusato in sbarra* d' argento e di rosso, *di trentasette pezzi*.

Contrari (Ferrara). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' azzurro, all' aquila spiegata d' argento; nel 2.° e 3.° *fusato in sbarra* d'oro e d'azzurro.

* **FUSEGGIATO.** — V. *Fusato*.

* 1. **FUSELLATO.** — V. *Fusato*.

2. **FUSELLATO** [fr. *Fuselé, de fusées*]. — Attributo delle pezze formate con fusi accollati per le estremità. V. *Banda fusellata*, *Croce fusellata* e *Fuso*.

* **FUSELLO.** — V. *Fuso*.

FUSO [fr. *Fusée*; ing. *Fusee*; ted. *Spindel*, *Weck*; ol. *Spitsruit*, *Beijersche ruit*; sp. *Fuso*, *huso*]. — Figura araldica di second'ordine, in forma di rombo o losanga allungata e somigliante molto ad un fuso muliebre. Ha due parti di larghezza su quattro di altezza, prese sulle dimensioni dello scudo. (1) Pre-

(1) G. di Crollalanza, il linguaggio dei nastri. *pubbl. nella* Margherita, strenna araldica pel 1876.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Bombaci. l'Araldo, 54.
(4) Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle provincie merid. d'Italia. Vol. I. Pag. 7.

(1) Grandmaison. Diction. hérald.

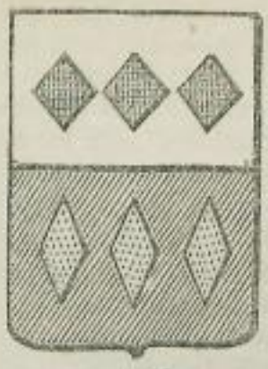


Fig. 92.

sentiamo alla fig. 92 il parallelo della losanga col fuso. Nella parte superiore sono tre losanghe, nell' inferiore tre fusi. Il P. Ansèlme (1) crede che i fusi araldici derivino da quei pezzi di architettura detti *astragales*, che furono presi dai cavalieri per *ornamentare* i loro scudi quando assistevano o prendevano parte alle giostre. Il Mugnos (2) pare li creda ferri di lancia, perchè li blasona *pichi di lanza*. A noi sembra più probabile, e il vocabolo stesso ce lo indica, che rappresentino il fuso, impiegato nei lavori donneschi anche dalle dame della più alta qualità nel medio evo, e che i nobili l'abbiano introdotti nelle arme per omaggio al bel sesso. Secondo il Ginanni il fuso simboleggia chi sia giunto alla fine di qualche gran disegno per un ostinata pazienza (3). Quando i fusi si rappresentano colle estremità congiunte a quelle di altri fusi, allora si dicono *accollati*. Possono anche essere *caricati, attraversati, attraversanti, dell'uno all'altro, in banda, in croce*, ecc.

(1) Palais d'honneur.
(2) Armi delle famiglie nobili siciliane.
(3) Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

La Noë de Saint-Martin (Normandia). — D'azzurro, al *fuso* d'oro.

Lentini di Somma (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° di rosso, a cinque *fusi accollati in banda* d' oro, nel 2.° d'azzurro, alla torre merlata di tre pezzi d' oro, finestrata e chiusa di nero, movente dalla punta sostenuta da due leoni controrampanti e coronati d' oro, lampassati di rosso.

Wambold con Umstaedt (Assia o Sassonia). — Spaccato di nero e d' argento, a tre *fusi accollati dell'uno all'altro*.

Brialmont (Paesi Bassi). — D'argento, a cinque *fusi* di rosso, *posti in croce di S. Andrea*, quello di mezzo *caricato* d'un leone d'argento.

Caiazza (Capua). — Spaccato di nero, al lambello d'argento; e d'argento a tre *fusi accollati in fascia* di rosso.

Pagliara (Palermo). — D'oro, a sei *fusi accollati in banda* di rosso, *caricati* ciascuno d'un giglio del campo.

Dampierre (Normandia). — D'argento a tre *fusi* di nero, 2 e 1.

Senneterre (Alvernia). — D' azzurro, a cinque *fusi* d'argento, 2, 1 e 2.

L'Estang (Angumese). — D'argento, a sette *fusi* di rosso, 4 e 3.

* **FUSOLATO**. — V. *Fusato*.

FUSTATO [fr. *Fûté*]. — Attributo d'un albero col tronco di smalto diverso.

Sausin (Linguadoca). — D' oro, all'*albero* di verde, *fustato* al naturale; al capo d' azzurro, caricato di tre stelle del primo.

G

G. — Per convenzione, innanzi l'invenzione dei tratteggi, la cifra G significava *giallo*, ossia l'oro, per gl'Italiani (1), come pure pei Tedeschi (*gelb*) (2). I Francesi e gl'Inglesi con un G esprimevano il rosso (*gueules*) (3). Gr nell'araldica germanica equivaleva a *grun*, verde. Secondo il sistema di contrassegnare gli smalti con lettere dell'alfabeto scelte per ordine numerico il G rappresentava il violetto, settimo smalto. Nell'alfabeto simbolico voleva indicare gajezza [fr. *Gaîté*], gelosìa, gloria, gioventù, ecc. Questa lettera si pone qualche volta nelle arme come iniziale d'un nome, o per qualsivoglia altra ragione.

GAJO. — V. *Allegro*.

GALEA. — Si pone nelle arme cogli stessi attributi e le stesse significazioni della *barca* e della *nave*. V-qq-nn.

Corfù (Isola). — D'azzurro, alla *galea* d'oro, *ascente* dal fianco sinistro.

GALERA. — V. *Galea*.

GALLINA. — Simbolo della protezione sicura e felice, benchè non sia ammessa nelle arme dal Campanile (4), come figura ignobile.

GALLO. — Il gallo è figura d'importanza non secondaria nel blasone, e fu emblema molto usato nell'antichità. La numismatica ha consacrato sopratutto questo simbolo. Lo si trova sulle medaglie di Metaponto, accanto alla testa di Marte (5); d'Itaca, ove sembra significare il coraggio unito alla vigilanza (6); di Caryste, ove fa allusione alla vittoria riportata sui Persi, ai quali Ciro avea dato un gallo per insegna militare, come Artaserse Mnemone ne avea dato uno ai Carj, a causa delle piume di gallo che portavano sui loro elmi (7). Per la stessa ragione una palma e un gallo figuravano nelle monete d'Atene (8). Il nome della città d'Himera in Sicilia significa giorno, e il gallo nelle sue medaglie è l'emblema della nascita del giorno (9). La stessa figura si vede nelle monete d'Anxur, d'Aquino, di Cales (10) e della famiglia Volteìa (11). Il gallo era consacrato ad Apollo, dio del giorno, a Minerva per la vigilanza e l'attività, ai Lari, a Priapo, alla Notte (12), alla Morte (13), a Bacco (14), a Mercurio (15), a Esculapio (16), a Marte (17), ad Ercole (18), ecc. I Pitagorici aveano un gallo bianco per oggetto apparente del loro culto, ed un precetto del loro maestro era di nutrire un gallo in casa, per ragione delle sue virtù eroiche (19). Quando i Romani dichiaravano la guerra, facevano portare dai loro feciali un gallo sulla frontiera nemica, in segno di sfida o di combattimento (20). I Goti è l'unico popolo dell'antichità che abbia preso per insegna di guerra un gallo (21); i Galli non lo ebbero mai, checchè ne dicano alcuni autori. Questa anzi è una controversia così importante per l'araldica, che non sarà discaro al lettore se ce ne occupiamo alquanto. Uno dei più eruditi e spiritosi scrittori della Francia contemporanea ha preteso che il gallo combattente e trionfante del leone sia stato l'emblema degli antichi popoli della Gallia (22); ma questo sentimento non è appoggiato da alcuna prova. È vero che vi fu una sezione della Celtica abitata da Galli detti *Cristati*, perchè avevano delle creste sull'elmo; ma *crista* significa fiocco, pennaccio, cimiero e non solamente cresta di gallo (23). Il solo equivoco del nome ha potuto dar ragione alla suddetta credenza, ma il *gallus* dei Latini non ha mai avuto a che fare coi *Gaël*, *Gall*, *Gallesi* o *Galli* della Celtica. Diremo anzi col Rey (24), che il gallo è emblema ingiurioso alla Francia, e se fu adoperato per rappresentare questa nobile nazione, lo fu dagli stranieri ch'ebbero in animo di avvilirla col disprezzo e col ridicolo. Nel 1328 la città di Cassel assediata da Filippo di Valois, inalberò sulle sue mura uno stendardo, ove era dipinto un gallo e queste parole:

Quand ce coq chanté aura,
Le roi Cassel conquêtera (25).

(1) Borghini.
(2) Sibmachen Wappenbuch von Nürnberg.
(3) Favin. Théâtre d'honneur. — Spedi. Theatre of the British Empire.
(4) Arme delle famiglie napoletane.
(5) Gessner. Specimen rei nummar.
(6) Neumann. Pop num. I, tav. 6. fig. 8.
(7) Landon. Numism. du jeune Anacharsis. I, 73.
(8) Gessner. *Op. cit.*
(9) Paruta. Sicilia con medaglie.
(10) Paruta. *Op. cit.*
(11) Beutaler. Hexercit. IV, tav. 5.
(12) Plutarco. Oracoli in versi. XXII, 333. — Pausania. Elide. VI, cap. 26. — Wachter. Archaeol. numism. 105.
(13) Noel. Diction. de la Fable, alla parola *Mort*.
(14) Raulin. Panég. des fleurs de lis, 326.
(15) Montfaucon. Antiq. expliq. I, tav. 71, 76. — V, tav. 166. — Court de Gebelin. Allégor. Orient. 144.
(16) Goltzius. Magna Graecia. Tav. VIII.
(17) Plutarco. Apoph. Lacedem. XVI. 116. — Raulin. *Op. cit.* 325.
(18) Plutarco. Propos. sulla mensa, XVIII. 298.
(19) Plutarco. *Op. cit.* XVIII 207. — Raulin. *Op. cit.* 323.
(20) Raulin. *Op. cit.* 325.
(21) Agrippa. Vanit. scienc. Cap. 9. — Favyn. Théâtre d'honneur. Cap. I, 17.
(22) Nodier. Gazette de France, 6 marzo 1832.
(23) Colombière. Théâtre d'honneur. II. Prefaz.
(24) Histoire du Drapeau, ecc. I, lib. II, cap. VII.
(25) Achery. Spicileg. III, 89.

Sopra una medaglia relativa alla congiunzione del principe Eugenio con Marlborough, che avea cagionato la dispersione delle truppe francesi nel 1706, si vede la Francia rappresentata da un gallo che si lascia prendere ad un amo. Più volte gli Olandesi effigiarono il leone batavo in atto di porre in fuga il gallo francese. In una delle loro medaglie si legge: *Nunc tu Galle fugis, cum leo Belga fremit.* In un'altra del 1712 il gallo domanda la pace al leone fiammingo e al leopardo inglese che la rifiutano, e finalmente in una del 1760 l'aquila imperiale lacera a colpi di rostro e d'artigli la carne e le piume del gallo di Francia (1), che solo nel 1793 fu preso per emblema dai rivoluzionarii, e per insegna nel 1831.

Il gallo che si vede così di frequente sulle torri e sui campanili per servire di banderuola ai venti, è un emblema di vigilanza e di speranza; di esso cantò Sant' Ambrogio:

Gallo canente spes redit,
Aegris salus refunditur,
Mucro latronis conditur,
Lapsis fides revertitur.

Il gallo impiegato come blasone parlante è antico quasi come l'uso delle arme. Sopra una Carta del 1243 v'ha il sigillo di Bertrando di Galliac, sul quale si vede uno scudo caricato d'un gallo e d'una stella in capo, con una bordura composta. Nel 1303 il sigillo dei capitoli della città di Galliac, nella contea di Foix, porta un giglio accostato in punta da due galli (2). In araldica questo animale rappresenta arditezza, maestà, vittoria (3), fortezza, generosità, vigilanza, e custodia ardita, per le quali virtù il capitano e il soldato ottengono le vittorie e gli onori. E quando è d'oro in campo azzurro significa diligenza premurosa per giungere nella grazia del principe (4). Se il gallo è bianco, è simbolo del terrore e rispetto che ispira anche ai nemici il vero valore e l'intrepidezza, a cagione della credenza degli antichi, che il gallo (bianco, secondo Alberto il Grande) arrestasse e tenesse in rispetto il leone stesso. E Lucrezio attribuisce questo terrore agli atomi che crede emanino dall'uccello, e che introducendosi nell'occhio del leone, gli cagionano sì vivo dolore che il suo coraggio non può resistere:

Nimirum quia sunt gallorum in corpore quaedam
Semina, quae, cum sunt oculis immissa leonum,
Pupillas interfodiunt, acremque dolorem
Praebunt, ut nequeant contra durare feroces (5).

Il gallo si pone per lo più *ardito*, ossia colla zampa alzata, perchè quest'atto allude al suo istinto dominante, l'ardore di guerra, tanto che sugli antichi monumenti sempre lo si vede posto in tal posizione. Il Sacken (1) anzi la vuole obbligatoria. Altri attributi del gallo sono: *armato, barbato, imbeccato, crestato, membrato, cantante, alato* di smalto diverso, *coronato, affrontato, bicipite, rivoltato*, ecc.

Le Jar (Bretagna). — D'argento, al *gallo* di nero.

Anzagalli (Pisa). — D'argento, al *gallo* di rosso, *coronato* d'oro.

Galletti (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° d'oro, all'aquila spiegata di nero; nel 2° d'oro alla quercia sradicata di verde, addestrata da un *gallo* al naturale.

Galletti (Firenze). — Trinciato d'argento e di nero, al *gallo* del secondo, *passante* sulla partizione.

Galli (Venezia). — D'azzurro, al *gallo* al naturale, *posto* sopra un monte di tre cime di verde, movente della punta.

Galluccio (Napoli). — D'argento, al *gallo* di rosso, *accompagnato* al secondo cantone da una torta d'azzurro, caricata d'una stella d'oro.

Oberkampf (Svizzera). — D'azzurro, alla colonna d'argento, sostenente un *gallo* dello stesso, *colla testa rivoltata;* al capo cucito di rosso, caricato di tre anelletti d'oro.

Schockaert (Brabante). — D'argento, al *gallo* di nero, *crestato, barbato, imbeccato, membrato* e *alato* di rosso, *posto* sopra un rogo al naturale.

Vogné (Vivarese). — D'azzurro, al *gallo ardito* d'oro, *crestato* e *orecchiato* di rosso.

Boucherat (Sciampagna). — D'azzurro, al *gallo* d'oro, *crestato, imbeccato* e *unghiato* di rosso.

Castenay (Sciampagna). — D'argento, al *gallo* di verde, *coronato, crestato, imbeccato, barbato* e *membrato* di rosso.

Gallo bicipite. — V. *Bicipite.*

GALLO (Ordine del). — Istituito verso il 1214 da un Delfino del Viennese per ricompensare Claudio Polier, gentiluomo di Linguadoca, che gli aveva salvata la vita in una battaglia contro gl'Inglesi, e che portava per arma un gallo, e per cimiero la stessa figura colla leggenda: *Et Phaebi et Martis* (2). Altro non si conosce di quest'ordine effimero.

GALLONATO [fr. *Galonné;* ing. *Laced;* ted. *Mit Borten besetz;* sp. *Galoneado*]. — Attributo del padiglione con galloni e passamani d'oro.

GALLOPPANTE. — Attributo del cavallo, che non esige spiegazione.

Chicallet (Delfinato). — Di rosso, al *cavallo galoppante* d'argento.

1. **GAMBA.** — Le gambe si pongono nelle arme recise nelle coscie, ma sono molto rare. V. *Coscia.*

** 2. **GAMBA.** — *Gamba* si disse da alcuno impropriamente per *pendente* del lambello. V. *Pendente.*

GAMBERO. — Vien posto *montante*, ed è

(1) Rey. *Op. e loc. cit.*
(2) Bouillé. Les Drapeaux Français. 2a ediz. p. 284.
(3) Colombière. Science héroïque. — Ménestrier. Métode royale du Blason.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Lucrezio. De rerum natura. Lib. IV.

(1) Katechismus der Heraldich.
(2) Borel. Antiq. gaul. et franç. 471. — Palliot. Science des Armoiries. — Valbonais. Hist. du Dauphiné.

simbolo dell' umile esaltato (1). Il suo smalto ordinario è il rosso.

Bellotti (Venezia). — Partito: nel 1.° partito d' oro e d' azzurro al leone dell' uno all' altro; nel 2.° d'oro, alla banda d' azzurro accompagnata da due *gamberi* di rosso.

Szirmay de Szirma (Ungheria). — D' argento, al *gambero* di rosso, *tenente* nello branche un anello d'oro.

Thiard de Bissy (Borgogna). — D' azzurro, a tre *gamberi* d' oro.

GAMBIERE. — V. *Schinieri.*

GAMBUTO [fr. *Tige*]. — Dicesi dei fiori, frutta o foglie col gambo di smalto diverso. V. il nome dei singoli fiori.

GAMMA. — Combinazione del capo col palo addestrato, senza linea di congiunzione e d' un solo smalto in modo da formare una squadra o una lettera greca maiuscola **Γ**, che dicesi appunto γαμμα. È molto rara questa pezza nelle arme.

GARDINGO. — Titolo presso i Visigoti di Spagna. Non è ben chiaro qual fosse l' ufficio dei *Gardingi* nella corte; veggonsi però questi paragonati in molti atti pubblici ai duchi e ai conti, e se il nome loro deriva da *garda* o *guardia* (2), dovevano essere deputati alla custodia del re. È certo che i duchi, i conti e i gardingi formavano la classe dell' alta nobiltà (3).

GAROFANO. — Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei il garofano bianco esprimeva fedeltà, il rosso carico orrore, il roseo sensazione, il giallo sdegno e l' indiano adulazione (4). In araldica rappresenta l'idea della virtù, che ai letterati porta ornamento e onore (5).

Banchieri (Ravenna). — D' azzurro, al monte di sei cime, movente da un mare, il tutto d' argento, sostenente due *garofani* d' oro, *gambuti* di verde e *moventi* dalle due cime più basse; il tutto sormontato in capo da un' aquila spiegata di nero.

Garofalo (Catania). — Di rosso, al vaso d'oro, contenente due *garofani* bianchi, *gambuti* e *fogliati* di verde; il vaso sostenuto da due leoni affrontati d' oro.

Garofalo (Palermo). — D' oro, al capriolo di nero, accompagnato in punta da un *garofano* di rosso, *gambuto* e *fogliato* di verde.

GAROSELLO. — V. *Carosello.*

GARTER. — Nome che si dà in Inghilterra al primo araldo del regno, cioè araldo della Giarrettiera.

GARZA. — Uccello del genere degli aironi, di cui la testa è fornita d' un ciuffo di piume che gli hanno meritato dai Francesi il nome di *aigrette*. Se ne trova qualche esempio nelle arme di Francia.

Allignat (Sciampagna e Berry). — D' azzurro, a tre *garze* d' argento, *imbeccate* e *membrate*, di nero.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Du Cange. Glossario.
(3) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Tom. IV. Lib. III. Cap. XVI. §. 3.
(4) G. di Crollalanza. Il Linguaggio dei fiori.
(5) Ginanni. L' arte del Blasone.

GATTO. — Il gatto si presenta di frequente nelle arme. Alani, Catti, Borgognoni, Elvezii ed altri popoli germanici lo presero per insegna (1), volendo far conoscere ch' essi non soffrirebbero alcuna cattività. In araldica rappresenta l'uomo savio, accorto e intollerante di servitù. D' oro in campo azzurro simboleggia libertà dominante con pensieri alti e sublimi; e d' argento su fondo rosso è contrassegno di un capitano diligente nel reprimere la nemica insolenza (2). Nelle imprese esprime la libertà e il piacer mondano (3). Il gatto si pone *arricciato*, *corrente*, *guardante* (colla testa di fronte), *nascente*, *passante*, *sedente*, *uscente*, *inferocito* (rampante) *rivoltato*, *illuminato*, ecc.

Gattis (Montoleone). — Spaccato: nel 1.° d' oro, al *gatto passante* di nero, *sormontato* da un lambello di rosso a quattro pendenti; nel 2.° d'azzurro, a tre bande d' oro.

Gattini (Matera). — D' azzurro, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta, sostenente un *gatto* d' argento, *guardante* e *tenente* nella bocca un *serpe* del secondo, *sormontato* da un lambello di rosso.

Charon (Limosino). — Di rosso, al capriolo d' oro, sormontato d' una stella dello stesso, e accompagnato da tre *gatti sedenti* d' argento.

GAUDENTI (Ordine dei frati). — V. *Maria gloriosa (Ordine di Santa).*

GAZZA. — Simbolo d' eloquenza (4).

Ges (Città di Borgogna). — D' argento, alla *gazza* al naturale, *coronata* d' oro alla ducale.

Lesquen (Brotagna). — Di nero, a tre *gazze* d' argento, *membrate* di rosso.

GEDEONE (Ordine di San). — Mennenio, parlando sulla fede d' un viaggiatore, Giovanni di Hoevel, dice che vi furono in Palestina cavalieri di San Gedeone, che portavano per distintivo una croce patriarcale.

GELSO. — Il gelso, tardi germogliando, dà l' idea della prudenza. Se è verde in campo d' argento rappresenta pensieri prudenti e virtuosi nell'acquisto della propria felicità (5). Si pone *fruttifero*, *sradicato*, *fustato*, ecc.

Celsa (Catania). — D' argento, al *gelso sradicato* di verde, *fruttifero* di nero.

GELSOMINO. — Nel linguaggio dei fiori usati nei tornei: simbolo di virtù caduche (6). In araldica rappresenta purità.

Bianco (Piemonte). — Spaccato d' azzurro e d' oro, al leone dell'uno all' altro, tenente colla zampa destra un ramuscello di *gelsomini* d'argento; alla divisa dello stesso attraversante sul tutto.

GEMELLA [fr. *Jumelle;* ing. *Fess;* ted. *Zvilling-Balken;* sp. *Gemela*]. — Fascia formata di due burelle, che occupa nello scudo uno spazio eguale alla fascia; questo spazio

(1) G. B. di Crollalanza. Storia delle Bandiere da guerra. Lib. II. cap. III.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V, cap. XXV §. 365 e 366.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Ginanni. *Op. cit.*
(6) G. di Crollalanza. Il Linguaggio dei fiori.

si divide in tre parti eguali orizzontalmente; la parte di mezzo è il vuoto tra le due pezze parallele che formano la gemella. In una parola, la gemella si potrebbe definire: fascia doppia equidistante. Due o tre gemelle sono poste a ugual distanza d' uno stesso numero di fascie. Vi sono anche *gemelle in banda, in palo, in sbarra, in croce, in croce di Sant' Andrea* e *in capriolo*. Il vocabolo *gemella* esprime sempre la *gemella in fascia*. Il Ménéstrier assicura che questa pezza rappresenta una parte degli steccati dei tornei (1). Attributi della gemella sono: *attraversante, accompagnata, sormontata, increspata, ondata*, ecc.

Grutère d' Ydeghen (Fiandra). — Di nero, a tre *gemelle* d' oro.

Forges (Alvernia). — D' argento, al leone di rosso, e due *gemelle* d' oro, *attraversanti* sul tutto.

Girard (Normandia). — D' argento, a due *gemelle* di nero, *sormontate* da un leopardo dello stesso.

Rubemprè de Merode (Artois). — D' argento, a tre *gemelle* di rosso.

Courcelles (Beauvaisis). — D'argento, a tre *gemelle* di verde, *attraversate* da una cotissa di rosso.

Gemella increspata. — È comune nel regno della Gran Bretagna.

Athlone (Irlanda). — D' argento, alla *gemella increspata* di nero.

Gemella ondata. — Si dice anche *onda gemellata*. V-q-n.

GEMELLA DECUSSATA. — V. *Gemella in croce di S. Andrea.*

GEMELLA IN BANDA [fr. *Jumelle en bande;* ted. *Zwilling-Bande*]. — Banda doppia equidistante. V. *Gemella.*

Bischeri (Toscana). — D'oro, a tre *gemelle in banda* di nero.

Thieffries de Beauvoir (Paesi Bassi e Isola di Francia). — D' argento, a quattro *gemelle in banda* di rosso, *accompagnate* da nove merletti di nero.

Conteri (Torino). — D'azzurro, alla *gemella in banda* d' oro, *rinserrante* tre stelle di sei raggi dello stesso.

GEMELLA IN CAPRIOLO [fr. *Jumelle en chevron;* ted. *Zwilling-Sparren*]. — Capriolo doppio equidistante. V. *Gemella.* È molto rara.

GEMELLA IN CROCE [fr. *Jumelle en croix;* ted. *Zwilling-Kreuz*]. — Formata di due croci l' una dentro l' altra ed equidistanti. V. *Gemella.* Non è molto comune.

Knollesy (Gran Bretagna). — D'azzurro, alla *gemella in croce* d' oro.

GEMELLA IN CROCE DI S. ANDREA [fr. *Jumelle en sautoir;* ted. *Zwilling-Schrägekreuz*]. — Formata di due croci di S. Andrea l' una dentro l' altra ed equidistanti. V. *Gemella.*

Andreuvesi. — Di rosso, alla *gemella in croce di S. Andrea* d' oro.

* **GEMELLA IN FASCIA.** — V. *Gemella.*

GEMELLA IN PALO [fr. *Jumelle en pal;* ted. *Zwilling-Pfahl*]. — Figura rarissima, consistente in un palo doppio equidistante. V. *Gemella.*

GEMELLA IN SBARRA [fr. *Jumelle en barre;* ted. *Zwilling-Schärfe*]. — Sbarra doppia equidistante. V. *Gemella.* È molto rara.

GEMELLATO [fr. *Jumellé*]. — Attributo delle pezze doppie equidistanti. Invece di *gemella* si può dire *fascia gemellata; banda gemellata* per *gemella in banda; croce gemellata* per *gemella in croce; capriolo gemellato* per *gemella in capriolo*, ecc. V. *Gemella* e sue varianti.

GENDARMI DI GESÙ CRISTO (Ordine dei). — V. *Milizia di Gesù Cristo (Ordine della).*

GENEALOGÍA [fr. *Généalogie;* ing. *Genealogy;* ted. *Geslechtsregister;* sp. *Genealogia*]. — Storia dell' origine, discendenza, vicende ed alleanze di una famiglia, e s' intende anche per il progresso delle generazioni della famiglia stessa. Il vocabolo *genealogia* viene dal gr. γενεαλογία, formato da γένος, *genus*, gente, razza, e da λογος, *sermo*, discorso, trattato. Le genealogie servono per provare la nobiltà d'una famiglia, onde poter godere di certi onori e privilegi, o per essere ammessa in un'ordine o capitolo nobile. V. *Prove di nobiltà.* La genealogia deve essere fornita d' un *albero* o *tavola genealogica*, ove si trovano tutte le generazioni di padre in figlio, comprese le linee collaterali, e d'un sommario che contiene le date dei matrimonii, delle nascite, dei decessi e d' altri punti rilevanti, la storia dei singoli personaggi, il nome e l'acquisto dei feudi, i titoli, le cariche, l'arme, ecc. Gli Italiani anticamente molto studio posero a comporre opere di genealogia; ma questa scienza i Francesi stessi dicono moderna nel loro paese, e ne attribuiscono l' origine a Pietro d' Hozier, n. a Marsiglia nel 1592 e m. a Parigi nel 1660. Per lo innanzi si facevano le prove di nobiltà per inchiesta. I Tedeschi si applicarono con molta pazienza agli studii genealogici, che presentemente risorgono anche nella nostra Italia e con esito felice. D' un' estrema importanza per la storia è lo studio delle genealogie; oltre ch' esse servono a distinguere i personaggi storici dello stesso nome e della stessa famiglia, mostrano le alleanze di parentado, le successioni, i diritti, le pretensioni, ecc. Ma conviene stare in guardia contro le assurdità di certi genealogisti, che, per adulazione, fanno rimontare sino ai tempi eroici l'origine delle case in favore delle quali essi scrivono.

GENEALOGISTA [fr. *Généalogiste;* ing. e ted. *Genealogist;* sp. *Genealogista*]. — Istoriografo che si applica agli studii genealogici. I più conosciuti sono: Henninges, Bucellini, Spener, Sainte-Marthe, Guichenon, Du Cheane, L' Aloüette, D' Hozier, Justel, La Roque, Chifflet, Sansovino, Ammirato, Mugnos, Lopez de Haro, Borghini, Costanzo, Flaminio Rossi, Zazzera, Tajoli, Ciaccone, ecc. In Fran-

(1) Le veritable art du Blason, 170.

cia v' erano genealogisti degli Ordini, e Luigi XIV al suo avvenimento al trono creò in favore di D' Hozier la carica di Genealogista della corte di Francia.

☞ **GENERALE DELLE GALERE.** — Questa carica della corte di Francia data dal 1497. Il *Generale delle Galere* comandava a tutte le galere pel Mediterraneo, per lo più ancorate nel porto di Marsiglia. Fu conosciuto anche sotto i titoli di *Capitan generale delle Galere* e di *Ammiraglio di Provenza e Levante*. Era del numero dei grandi ufficiali della corona, e la sua carica fu soppressa quando il corpo delle Galere fu riunito a quello della Marina (1). Ecco l' elenco dei generali delle galere.

Pregent di Bigaux, 1497 — Luigi di Bigores, 1502 — Bernardino di Baux, 1518 — Bertrando Dornesan, 1512 — Andrea Doria, 1527 — Antonio di La Rochefoucauld, 1528 — Francesco di Bourbon, 1543 — Antonio Escalin des Aimars, 1544 — Leone Strozzi, 1547 — Giov. Stuard, 1552 — Franc. di Lorena, 1547 — Renato di Lorena, 1552 — Enrico d' Angoulême, 1578 Carlo di Gondi, 1586 — Filippo Emmanuele di Gondi, 1598 — Pietro di Gondi, 1626 — Franc. di Vignerod, 1635 — Armando Giov. di Vignerod Du Plessis, duca di Richelieu, 1643 — Franc. march. di Crequi, 1661. — Luigi Vitore di Rochechouart, 1669 — Luigi di Rochechouart, 1677 — Luigi Augusto di Bourbon, 1688 — Luigi Gius. di Vendôme, 1694 — Renato di Froulai, 1712 — Gianfilippo, detto il cavaliere d'Orléans, 1716.

Il Generale delle galere portava per ornamento esteriore della sua arma due ancore passate in croce di S. A. dietro lo scudo, le travi unite (2).

GENEROSA (Nobiltà). — Sotto Maria Teresa era detta nella Lombardia *nobiltà generosa* quella che si componeva di patrizj, dottori di Collegi, di giureconsulti, conti e cavalieri, e famiglie di conosciuta, illustre, antica nobiltà (3).

☞ **GENEROSITÀ (Ordine della).** — Istituito nel 1665 da Carlo Emilio, principe elettorale di Brandeburgo. Fu annesso agli ordini prussiani quando l' elettore divenne re di Prussia, e rimpiazzato nel 1740 *dall' Ordine pel merito*, di Federico II (4).

☞ **GENNARO (Ordine di San .** — Fondato il 6 luglio 1738 da Carlo, infante di Spagna e re delle Due Sicilie, in memoria del suo matrimonio colla principessa Amelia di Sassonia. Giuseppe Napoleone lo soppresse nel 1806, ma fu ristabilito nove anni dopo da Ferdinando IV. Era l'ordine supremo del regno, e si componeva, oltre il re, di quattro officiali (cancelliere, maestro delle cerimonie, tesoriere e segretario) e d' un numero illimitato di *cavalieri di giustizia*, che provavano quattro quarti di nobiltà, e di *cavalieri di grazia*. I membri s'impegnavano di difendere la religione cattolica e d' essere sempre fedeli al re, gran maestro dell' Ordine. La decorazione (croce biforcata d' oro, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro, e caricata dell' imagine di S. Gennaro e della divisa: *In sanguine foedus)* si portava appesa ad un nastro rosso, passato a tracolla da destra a sinistra, con placca a sinistra. Nelle grandi cerimonie si usava una collana d'oro. L' ordine fu soppresso all' occupazione del regno fatta dalle truppe italiane (1).

GENTILDONNA. — Moglie o figlia d' un *gentiluomo*. V-q-n.

GENTILIZIE (Arme). — Diconsi quelle che appartengono a famiglie nobili, benchè nel senso lato della parola sembrerebbe che fossero proprie d' ogni gente.

GENTILUOMO [fr. *Gentilhomme;* ing. *Gentleman, nobleman.* ted. *Edelmann;* sp. *Gentilhombre*]. — Gentiluomo è colui che è nobile di razza, e più particolarmente quello che sostiene un qualche ufficio nelle corti o presso dignitarii di prim' ordine. Il vocabolo *gentiluomini* si presume che derivi dal lat. *Gentis homines*, che significava le genti consacrate al servizio dello stato. Inoltre la parola *gentiles* significava anticamente un parente lontano di stirpe libera, e che mai era stato soggetto a servitù (2). Il Budéo dice: *Gentiles homines pro nobilibus appellantur* (3). Per lo passato si distinguevano tre classi di gentiluomini, cioè: *gentiluomini di nome e d'arme*, *gentiluomini di paraggio* e *gentiluomini di quattro razze*. Il Macchiavelli ci rende noto che in Italia l' appellativo di *gentiluomo* era dato a chi ozioso viveva lautamente della rendita de' suoi possedimenti. E che il costume di chiamar *gentiluomini* le persone addette al servizio dei principi fosse anche in Italia si rileva dalle lettere credenziali dei principi toscani del XVI sec., dirette ai re di Francia, nelle quali gli ambasciatori fiorentini erano qualificati gentiluomini del principe. Laonde dobbiamo ritenere che i vocaboli di *gentiluomo* e di *gentildonna* siano stati antichissimi in Italia, e probabilmente la lingua francese li abbia tratti dalla nostra favella (4).

La qualità di gentiluomo è stata sempre in così grande stima in Francia, che al dire del nostro Guicciardini, i re di quella nazione giuravano in fede di gentiluomo. I re Francesco I, Enrico IV e Luigi XIV solevano ripetere sè essere i primi gentiluomini del reame. Alla corte alcuni nobili funzionarii della casa reale si distinguevano col nome di *gentiluomini* ed erano classati in *Primi gentiluomini della Camera*, *Gentiluomini ordinari della Casa del re* e *Gentiluomini serventi*. V. più sotto.

(1) Saint-Allais. Diction. encycl. de la Noblesse.
(2) Varennes. Le Roy d' armes. — Palliot. Vraye et parfaite science des Armoiries.
(3) Calvi. Il Patriziato milanese. Cap. IV, Pag. 82.
(4) Maigne. Dict. encycl. des Ordres de cheval.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. Pag. 27.
(2) Cicerone. In Topicis ad Trebatium.
(3) Annot. alle Pandette.
(4) Giornale Arald. Geneal. Diplom. Anno I. Pag. 44.

Gentiluomo di bocca. — Uffiziale della casa degl' imperatori di Germania e dei re di Spagna, soggetto al Maestro del Palazzo, ed addetto al servizio della mensa reale. Ve n' erano in gran numero, ma non determinato, ed aveano di salario uno scudo d' oro al giorno (1).

Gentiluomo di caccia. — I Gentiluomini di caccia erano uffiziali sottoposti al Gran Cacciatore nelle corti di Francia, di Napoli ed altre, ed assistevano il re nei suoi divertimenti venatorii (2).

☞ **Gentiluomo di camera.** — I quattro Gentiluomini della Camera del re di Francia succedettero al Gran Cameriere, e servivano per anno. Due furono istituiti da Francesco I nel 1546, e gli altri due da Luigi XIII. Prestavano giuramento di fedeltà al re, eseguivano tutte le incumbenze del Gran Ciambellano nella sua assenza, e servivano il re quando mangiava nella sua camera. Davano la camicia a S. M., quando non era presente qualche figlio di Francia, o qualche principe legittimato, o il Gran Ciambellano. Ricevevano il giuramento di fedeltà da tutti gli offiziali della Camera; davano loro gli attestati di servizio e agli uscieri l' ordine per le persone che doveano lasciare entrare; ordinavano tutte le spese stabilite per l'argenteria, pei minuti piaceri, per gli abiti di lutto, da maschera, da ballo, ecc. (3). Infine aveano la sorveglianza dei Paggi della Camera del Re (4).

In Inghilterra, sotto Giacomo II, i Gentiluomini di Camera erano dodici, dormivano per turno in una stanza vicina a quella del re, e sopra un letto posticcio, e aveano 1000 lire di stipendio annuo. All'avvenimento della casa d'Orange-Nassau, le cariche di Gentiluomini di Camera furono date ai nobili olandesi che erano più innanzi nelle grazie del re. Bentick ebbe l'alto ufficio di *Primo Gentiluomo di Camera* collo stipendio di 5000 sterline all' anno (5).

In Ispagna la carica di Gentiluomo di Camera era ricercatissima tra i signori della corte, a causa del favore che godevano questi uffiziali, che assistevano al levare e coricarsi del re, servivano nei suoi appartamenti per turno, e aveano per contrassegno una chiave d'oro appesa all'abito (6). Erano sottoposti al Gran Somelier (7). — Nella corte del re di Napoli erano in gran numero e comandavano ad altri ufficiali minori (8).

Anche gli czar di Russia aveano i loro Gentiluomini di camera [sl. *Striaptchié*], che giuravano di vegliare a che nessuna sostanza venefica venisse introdotta nelle vesti del sovrano. Fra essi alcuni erano detti *Chiavigeri* [sl. *Striaptchié s'klioutchem*], e fungevano da ciambellani (1).

Gentiluomo di falconeria. — I Gentiluomini di falconeria in certe corti, e specialmente in quella di Napoli, assistevano il re nelle sue caccie al falcone, ed erano soggetti, come si può facilmente supporlo, al Gran Falconiere (2).

☞ **Gentiluomo di guardaroba.** — In Russia il gentiluomo di guardaroba [sl. *Postelnitchi*] era un uffiziale della casa dello Czar, che avea la cura di sovrintendere alla guardaroba del sovrano e giurava di vegliare perchè nessuna pratica malevola di sortilegio si facesse sugli oggetti sottoposti alla sua sorveglianza. Avea per ajutanti molti *ufficiali di guardaroba* [sl. *Spalnitchié*] d'un ordine inferiore. La carica di *Postelnitchi* era ricercatissima (3).

Gentiluomo di nome e d'arme. — Il meglio che per noi si possa fare su questo interessante argomento è il tradurre e riprodurre per intero la dotta dissertazione di Du Cange sui gentiluomini di nome e d' arme, decima delle sue dissertazioni sulla storia di Joinville:

« Nello stato e condizione della nobiltà sembra che non vi sia alcuna prerogativa che innalzi l' uno più che l' altro, e che sia come l'*ingenuità* tra i giureconsulti, che non può ricevere nè più nè meno. Tuttavia havvi luogo a presumere che la qualità di *gentiluomo di nome e d'arme* abbia qualche cosa di più elevato, e sia d'un grado più eminente che quella di semplice gentiluomo; perocchè quando è d'uopo scegliere signori di alta estrazione, e pei quali la nobiltà debba entrare in considerazioni, come negli ordini di cavalleria, si desiderò sempre che fossero rivestiti di questa qualità (4). Filippo duca di Borgogna nell'ordine del Toson d' oro vuole che i 36 cavalieri che vi sarebbero ammessi *soient gentilshommes de nom et d'armes sans reproche* (5. Il re Luigi XI instituendo l' ordine di S. Michele prescrive: *Ordonnons qu'en ce présent ordre y aura trente-six chevaliers, gentilshommes de nom et d'armes sans reproche, dont nous serons l'un, chef et souverain.* Il re Enrico III, nell'art. 15 dello statuto dell'ordine dello Spirito Santo, vuole che quelli che vi entreranno siano parimente *gentilshommes de nom et d' armes de trois races pour le moins.* L' ordinanza di Blois vuole che *nul ne soit pourveu aux estats de bailly ou de seneschal, qui ne soit gentilhomme de nom et d'armes* (6).

(1) Galitzin. *Op. cit.* 12. — E. A. Illustrazioni storiche del sec. XVI. Pag. 96.
(2) Galitzin, *Op. cit.* 133. — Giannone. Istoria civile del regno di Napoli. Lib, XVI. Cap. VI. § 1.
(3) Dictionn. univ. hist. et crit. des coûtumes, loix, ecc.
(4) Galitzin. *Op. cit.* 132.
(5) Macaulay. Storia d'Inghilterra dall'avvenimento di Giacomo II. Cap. XI.
(6) Galitzin. *Op. cit.* 99.
(7) Illustrazioni storiche del sec. XVI. Pag. 295.
(8) Giannone. *Op. e loc. cit.*

(1) Galitzin. *Op. cit.* 27.
(2) Giannone. *Op. e loc. cit.*
(3) Galitzin. *Op. cit.* 37.
(4) Locrius. Chron. Belg. an. 1431.
(5) Miraeus. Diplom. Belg. Lib. I. Cap. 98. Art. 1.
(6) Ord. de Blois. Art. 263.

» Da questi passi io voglio concludere che i gentiluomini di nome e d'arme hanno qualche cosa che li eleva al di sopra degli altri. Perchè invano si domanderebbe questo titolo se non fosse più eminente di quello della semplice nobiltà. Ma siccome vi sono molte opinioni su questo soggetto, è il caso di farne la deduzione, e di discuterle tutte prima d'innoltrarmi più oltre in questa materia.

« Giovanni Schier (1) crede che siano gentiluomini di nome e d'arme quelli che portano il nome di qualche provincia, città, borgo, castello, signoria o feudo nobile, avendo arme particolari, ancorchè non siano signori di tali signorie; e su questo fondamento forma non poche congetture. Ma io non vedo quale sia la prerogativa, nè l'eminenza di questa nobiltà al disopra delle altre. Perchè di queste famiglie ve ne sono, e molto illustri, che non hanno il nome d'una terra, e che per ciò non cessano di aver diritto d'entrare negli ordini di cavalleria e d'essere ammesse alle grandi cariche, ove questa qualità è richiesta! Avere il nome d'una terra non eleva punto la persona, nè la nobiltà; un duca, un conte che discende da persona anticamente nobilitata, non cesserà per questo d'entrare negli ordini cavallereschi e di passare per vero gentiluomo.

« Altri ritengono (2) che i gentiluomini di nome e d'arme siano così chiamati non a causa degli stemmi, ma per le armi di cui fanno professione; per distinguerli, dicono essi, dai *chevaliers en loys*, che sono quelli di toga, che il principe ha onorati della cavalleria, e che non fanno alcun mestiere delle armi. Si parla di questi cavalieri in legge da Froissart, Monstrelet, D'Argentré, ed altri (3). Ma chi si persuaderà essere stato pensiero dei fondatori degli ordini militari e dei re che hanno fatto le ordinanze, di restringere la sola nobiltà alla spada? D'altronde perchè qualificare tali gentiluomini di nome, come se questa addizione aumentasse di qualche grado la nobiltà del sangue?

« Ve ne sono altri che credono che i gentiluomini di nome e d'arme siano coloro che portano le arme alludenti al nome di famiglia, senza però che questa qualità li metta al disopra di quelli che si qualificano semplicemente gentiluomini; questa aggiunta *di nome e d'arme* non essendo che per designare una nobiltà ben fondata e senza macchia, fa sì che tra le prove di cui un gentiluomo si serve per giustificare la sua nobiltà ve ne sia una per la quale egli dà prova che il cognome e le arme che porta furono già portati da suo padre, dal suo avo e dal suo bisavo. E pare che questo sia il sentimento d'A. Duchesne (1), che scrivendo della casa di Du Plessis e parlando del card. di Richelieu, dice: *Il estoit aussi chef des armes de sa maison, composées d'un escu d'argent à 3 chevrons de gueulles, lesquelles ses descedans ont tousjours portées et retenues jusques à présent, avec le même surnom de Du Plessis. Desorte qu'à juste titre il doit participer à la gloire et à la renommée de ceux qui ont esté reconnus de toute antiquité pour gentilshommes de nom et d'armes.* E nella storia della casa di Bethune: *Les armes ou armoiries sont si propres et si essentielles aux nobles, qu'il n'y a qu'eux qui puissent justement en porter; d'où vient que pour exprimer la vraie noblesse, l'on dit ordinairement qu'il est gentilhomme de nom et d'armes* (2).

« Sebbene questa opinione abbia qualche fondamento in apparenza, tuttavia, se m'è permesso d'allontanarmene senza ferire l'autorità d'un autore così giudizioso e di quelli che l'anno abbracciata, io ritengo essere più probabile che si chiamino gentiluomini di nome e d'arme quelli che possono giustificare la loro nobiltà, non solamente del loro stato, cioè del padre e dell'avolo (facendo vedere ch'essi hanno sempre fatto professione di nobiltà, ch'essi sono stati reputati gentiluomini, e che il nome e le arme che portano sono state portate dal padre e dall'avolo, che è la forma ordinaria di giustificare una nobiltà semplice) ma anche di quattro quarti o linee. Ciò si faceva mostrando che l'avo e l'avola paterni e materni erano nobili, il che si prova dalla pianta delle genealogie e dalle arme degli avoli ed avole tanto dal lato paterno che materno. Pertanto essendo le arme i veri distintivi della nobiltà, chi può giustificare nella sua genealogia che i suoi avoli ed avole paterni e materni hanno portato arme o stemmi, ne segue che questi antenati ed antenate sono nobili, e quindi ch'egli è disceso ed uscito da parenti nobili di quattro diverse case, che è ciò che noi chiamiamo linee.

« Mi spiego, e dico ch'è necessario a colui che si dice gentiluomo di nome e d'arme di giustificare la nobiltà dei suoi avoli e delle sue avole, tanto dal lato paterno che materno, che sono quattro persone, di cui la prima è l'avo paterno, del quale bisogna provare la nobiltà per giustificare che chi è uscito da lui è nobile di nome; imperocchè egli fa vedere che avendo portato lo stesso nome del proprio avo che era nobile, ne viene di conseguenza che chi è disceso da lui è parimente nobile. E affinchè possa dirsi nobile d'arme, gli è necessario di provare che la sua ava paterna, e il suo avo e la sua ava materna erano nobili, ciò che farà giustificando che portarono arme o stemmi, e allora

(1) Traité de l'état et compartement des armes. Cap. 17.
(2) Chenu. Livre des offices. Tit. 40. Cap. 39.
(3) Froissart. Vol. I. cap. 178. Vol. IV, cap. 34. — Monstrelet. Vol I, pag. 105. — D'Argentré. Traité des nobles. — Pasquier. Recherches. Lib. II, cap. 16,

(1) Histoire du Plessis Cap. I. pag. 19.
(2) Histoire de Bethune Lib. I, Cap. V. pag. 3 2.

gli sarà lecito di fare apporre sul suo sepolcro e dovunque, oltre alle sue arme, quelle degli avi e delle avole, dai quali è disceso, e d'assumere qualità di gentiluomo di nome e d'arme.

» Ciò sembra essere spiegato da Renato, re di Sicilia, negli statuti dell'ordine della Mezzaluna (1), che istituì l'11 agosto 1448, là ove dichiara *que nul ne pourra estre receu, ne porter ledit ordre, sinon que il soit ou prince, marquis, comte, vicomte, ou issu d'ancienne chevalerie et gentilhomme de ses quatre ligne, et que sa personne soit sans vilain cas et sans reproche.* Termini che sono sinonimi ed hanno lo stesso valore di quelli che sono negli statuti d'altri ordini militari, e negli editti dei nostri re più sopra riferiti, cioè che *nul ne sera admis ausdit ordre, s'il n'est gentilhomme de nom et d'armes sans reproche.* Gli statuti della Giarrettiera lo dicono più chiaramente, spiegando questi termini: *Item est accordé que nul ne sera esleu compagnon dudit ordre s'il n'est gentilhomme de sang et chevalier sans reproche.* In seguito alle quali parole sono quest'altre come in via di schiarimento: *Et quant à la déclaration d'un gentilhomme de sang, il est déclaré et déterminé qu'il sera estrait de trois descentes de noblesses, à savoir de nom et d'armes, tant du costé du pere que de la mere.* Fr. Modius (2) parla di quelli che potevano trovarsi ai tornei, e descrive questa nobiltà di nome e d'arme.

» Or dunque non è senza ragione che i re e i capi o istitutori degli ordini militari non hanno voluto ammettere a questi ordini e alle più alte cariche dello stato se non quelli che erano nobili a buon titolo, e sui quali non si trovava alcuna macchia, sia in ciò che concerne la persona, sia per il nascimento e l'estrazione, in una' parola quelli che erano gentiluomini di nome e d'arme; essendochè in Francia si è sempre fatta tanta stima della nobiltà, che non era permesso ai gentiluomini di fare alleanza se non con famiglie nobili, sotto pena di decadere dalle principali prerogative che appartenevano ai nobili, e d'essere notati d'infamia in qualche maniera. Ciò ch'ebbe luogo nel principio della monarchia, i Francesi non avendo voluto ammettere al regno d'Austrasia i figli del re Teodorico, *quia erant materno latere minus nobiles* (3). Ma la principale ragione che ha dato subbjetto d'interdire civilmente queste specie d'alleanze ignobili ai gentiluomini, è stato perchè avvilivano con ciò la nobiltà e il lustro della loro famiglia.

» D'onde ne venne che tali gentiluomini che aveano *forligné*, per usare del termine di Monstrelet e di Giorgio Chastellain, cioè che aveano contratto parentela con casa ignobile, ancorchè conservassero il titolo di nobiltà, e in questa qualità fossero esenti dalle taglie e da altri sussidii, ai quali i plebei erano soggetti, essi non potevano tuttavia aspirare alle dignità eminenti nè essere ammessi nelle assemblee dei cavalieri, ai tornei, o altrove, sebbene i loro figli potessero pervenire all'ordine di cavalleria.

» Sebbene questi matrimonii fossero permessi dalle leggi canoniche, nullostante le leggi civili e politiche, o meglio le consuetudini introdotte per lo comune consentimento della nobiltà, stabilirono pene per impedirli. Fra i Visigoti (1) una fanciulla nobile che si fosse male imparentata perdeva la successione che avea avuta o doveva avere da suo padre, ed era esclusa da quella dei suoi fratelli e sorelle. Per questa ragione non era lecito ai baroni, che aveano la guardia nobile delle figlie dei gentiluomini, di maritarle fuorchè a persone nobili, e non potevano collocarle male senza incorrere nella pena che era ordinata dagli statuti (2).

» Da queste osservazioni è facile il dedurre che in Francia non furono mai stimati per veri gentiluomini, se non quelli che lo erano di nome e d'arme, cioè di quattro quarti (3). È questa nobiltà che Pietro di Saint-Julien nelle sue *Mélanges paradoxales* qualifica, propriamente parlando, per *Nobiltà di nome e d'arme*, che è quella ch'egli sostiene non poter ricevere nè il più nè il meno: un gentiluomo di questa specie, sebbene povero, non essendo meno gentiluomo d'un signore ricco ed opulento, non più che un re non è meno re d'un altro quantunque più ricco, e l'estensione del paese che è sotto il suo dominio non facendolo più o meno sovrano. Questo fu il pensiero del re Eumene, il quale, benchè non avesse in suo potere più d'un castello, tuttavia quando si trattò di capitolare con Antigono re d'Asia, che volea avere prerogative d'onore su di lui, egli rispose che non lo riconoscerebbe mai più grande di sè fintantochè avrebbe la spada in pugno. »

Gentiluomo di paraggio. — Il gentiluomo di paraggio era quello che provava la nobiltà del padre, e che poteva esser fatto cavaliere, all'opposto di quello che non essendo nobile che dal lato materno poteva bensì possedere un feudo, ma non già esser fatto cavaliere (4).

Gentiluomo di quattro linee. — Era colui che poteva provare la propria nobiltà per mezzo dei cosiddetti *otto quarti* di nobiltà (5).

Gentiluomo ordinario della Casa del re. — Enrico III creò 48 gentiluomini ordi-

(1) Le Colombière. Théatre d'honneur. Tom. I cap. 7.
(2) De Hostitudo. Tom. II, lib. I fol. 9 verso.
(3) Aimoin. Lib. IV. Cap. I.

(1) Lex Wisig. Lib. III. tit. 1. § 8.
(2) Math. Par. an. 1215. pag. 271. — Assises de Hierus. Cap. 190. — Willelmus Tyr. Lib. XII. Cap. 12.
(3) S. Julien. Melanges historiques. Pag. 632, 648.
(4) Diction. hist. ed crit. des coûtumes, ecc.
(5) Diction. hist. et crit. ecc.

narii della sua Casa; Enrico IV li ridusse a 24. Essi servivano per semestre, e quelli che erano di servizio doveano assistere al levare e al coricarsi del re, affine di ricevere i suoi comandi. Allorchè aveano eseguito gli ordini di S. M. erano introdotti nel suo gabinetto per renderle conto della loro esecuzione. Qualche volta erano incaricati degli affari politici nelle corti straniere, sotto il titolo di *Ministri*, o *Inviati straordinarii;* vi erano altresì deputati per recar la notizia della nascita del delfino e degli altri figli di Francia, o per recare ai principi stranieri gli attestati di congratulazione o di condoglianza del re. I gentiluomini ordinarii erano anche di solito incaricati di condurre le truppe all' armata, di stabilirne nei quartieri d' inverno, di portare gli ordini nelle provincie, nei parlamenti, nelle corti sovrane, di ricevere sulla frontiera ambasciatori straordinarii e di accompagnarli nel tempo del loro soggiorno in Francia. Quattro Gentiluomini di ogni semestre erano Ajutanti di campo del re, allorchè egli andava all' armata (1).

☞ **Gentiluomo servente.** — Si chiamavano in Francia *Gentiluomini serventi* quelli che servivano il re, i principi del sangue e i sovrani che erano trattati a spese di S. M. Erano in numero 36 e facevano alla tavola del re le funzioni che alle grandi cerimonie disimpegnavano il gran Panettiere, il gran Coppiere e il gran Scalco. Contuttociò erano indipendenti da questi tre grandi ufficiali, e alla *Cena* servivano unitamente con loro, e sempre colla spada al fianco. Faceano il servizio di nove in nove ogni trimestre, e prestavano giuramento nelle mani del Gran Maestro (2).

GENTLEMAN [vocabolo ing. equivalente letteralmente a *gentiluomo*]. — In Inghilterra *gentleman* suona ben diversamente dal nostro *gentiluomo*. Tutto il ceto intermedio tra l'alta nobiltà e la borghesia ha diritto al titolo di *gentleman* gli *esquires* (scudieri), i baronetti e i cavalieri dell'ordine del Bagno sono *gentleman*. Inoltre ogni persona ben educata, ben pensante, ogni dotto e letterato può pretendere allo stesso titolo. Giorgio IV si vantava di aver meritato la qualificazione di *most accomplished gentleman* de' suoi tre regni.

GENTRY [vocabolo ing.]. — Nome che si dà in Inghilterra alla nobiltà di second'ordine, per opposizione all'alta nobiltà [ing. *nobility*]. A questa classe appartengono i *knights* (cavalieri), gli *esquires* (scudieri), i *gentlemen*, i figli cadetti dei lord, e i primogeniti dei baronetti durante la vita del padre loro. Nessun privilegio distingue questa casta dalla borghesia e dalla classe dei *commoners*.

(1) Galitzin. La Russie du XVII siéc. dans ses rapports avec l' Europe occident. Pag. 131. — Diction. hist. et crit. des coutumes, loix, ecc.
(2) Diction. ist. et crit. ecc.

GERANIO. — Fiore che nel linguaggio simbolico dei tornei significava languidezza se rosato, e capriccio se limoncino (1).

GERARCHIA [*fr. Hiérarchie;* ing. *Hierarchy;* ted. *Hierarchie;* sp. *Gerarquia*]. — Voce greca che vale *sacro principato*. Si usò da principio per significare i cori angelici e i varii gradi dello stato ecclesiastico, poi per traslato a dinotare l' ordine di precedenza delle dignità civili e militari. Nel medioevo tutto era gerarchia. I possessori di feudi trovavansi fra sè legati in un sistema gerarchico d'istituzioni legislative, giudiziali e militari. Il papa, l'imperatore, il re, il principe, il duca, il marchese, il conte, il visconte, il barone, il banderese, il baccelliere, il valvassore, il valvassino, il castellano, il beneficiato, il possessore di terre allodiali, il vassallo, il colono, il servo, tutti questi nomi rappresentano altrettanti anelli della lunga catena gerarchica. Il conte valeva il doppio del barone, il duca il doppio del conte. Cavalieri e scudieri, banderesi e baccellieri, damigelli e paggi, araldi ed aspiranti, trovatori e menestrelli, baili e siniscalchi, gentiluomini di nome e d' arme e gentiluomini di paraggio, tuttociò è gerarchia. Ma non si può parlare della gerarchia senza toccare alquanto dell' etichetta o cerimoniale, dacchè questo era appunto stabilito per mantenere l' ordine di precedenza fra le diverse classi ed individui della società. Nella monarchia la corte è il centro intorno a cui si muove la vita pubblica, onde è cosa naturale che nelle grandi solennità, in occasione d'incoronazioni, di matrimoni, di funerali, d'udienze straordinarie, ecc. vi sia un cerimoniale, e che uffiziali della corona siano incaricati di vegliare alla sua esecuzione. Nella reggia il centro è il trono e i posti d'onore sono regolati per rapporto ad esso; dovunque poi si collochi il sovrano a mensa, il luogo da lui occupato è il centro, e a diritta e a manca di lui i convitati si dispongono nell'ordine stabilito. Nelle corti e nelle processioni il centro è là dove trovasi la persona più distinta, ovvero dove è l' oggetto della festa e della riunione, come il re nell'incoronazione, l'ambasciatore che fa il suo ingresso, il sarcofago del defunto, ecc. L' osservanza dell'ordine determinato all'occasione di conferenze di re, d'udienze straordinarie, d'ingressi d'ambasciatori, ed anche del saluto marittimo, fa parte del cerimoniale diplomatico. Il cerimoniale delle cancellerie è la somma delle regole da osservarsi nelle differenti scritture che ne emanano per essere indirizzate sì alle diverse autorità del paese, sì alle potenze con cui si è in relazione. Queste regole determinano la forma esteriore (lettere patenti o lettere chiuse), la materia (la carta, o la pergamena, la qual' ultima non è più in uso che

(1) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

in Inghilterra, e presso la Santa Sede), il sigillo (apposto, o attaccato in forma di bolla; anticamente si richiedeva anche il colore di esso), il titolo della soprascritta e quello da usarsi nel corpo della lettera, infine la formula d' introduzione, del saluto e della chiusa.

In Europa il primo cerimoniale che meriti questo nome fu conosciuto sotto Carlomagno, ed era in parte un'imitazione di quello della corte bizantina. Il matrimonio di Ottone II colla principessa greca Teofania lo sparse più generalmente, come pure la consacrazione di Filippo Augusto e la corte di Filippo il Buono duca di Borgogna. In seguito andò invadendo tutte le corti finchè giunse al suo più alto punto di formalità sotto il Regno di Carlo V in Spagna, di Francesco I in Francia, di Massimiliano in Germania, e d'Elisabetta in Inghilterra, e toccò i confini della più ridicola rigidezza sotto Luigi XIV, dopo il cui regno decadde, e andò sempre più semplificandosi.

Uso antichissimo era che in sul presentarsi davanti ai grandi, e specialmente al re, soleano i sudditi, e persino gli ambasciatori stranieri, inginocchiarsi e rimanere in umile posizione finchè il re con un cenno li avesse fatti rialzare, come appare dai racconti dei cronisti de' secoli XIII, XIV e XV; e che nel congedar gli ambasciatori costumavano i principi presentarli di ricche gioje, di coppe e cinture d' argento, di cavalli e d' altri doni (1). Onde segno di gran disfavore ebbe Roberto Briquet, venuto con altri oratori inglesi al re di Francia nel 1390, che niun dono ricevette, mentre i suoi compagni furono tutti d' un ricco presente onorati (2). — In Bretagna quando il duca apriva e presiedeva in persona i suoi stati, vi si rendeva colla più gran pompa nel mezzo della sua corte. Egli si sedeva sopra un trono coperto di baldacchino, tra i principi e il cancelliere, avendo ai suoi piedi il presidente di Bretagna, e i suoi ministri ed ufficiali. Alla sua diritta, dopo il cancelliere, si ponevano gli abbati e i vescovi, poi i deputati del terzo stato, separati dal clero con una sbarra. La nobiltà occupava la sinistra. Ai piedi dei baroni erano i consiglieri chierici del parlamento, ai piedi dei vescovi i consiglieri laici; sul tavolato le genti della camera dei conti, al centro e alle uscite il prevosto, i suoi luogotenenti e i suoi arcieri. In assenza del duca i vescovi di Dol, di Nantes e di Rennes si bisticciavano per la presidenza degli stati (3). Sotto Carlo IX, quando il re si alzava dal letto, aveano diritto d' entrare nella sua camera i principi, signori, capitani, cavalieri dell' ordine, gentiluomini della Camera, maestri del palazzo e gentiluomini serventi (4). Questo cerimoniale di Camera si complicò ancor più sotto Luigi XIV. Il re indicava la sera a qual ora voleva essere svegliato, e venuto il mattino il primo Valletto di Camera che avea dormito nella camera di S. M., chiamava un garzone di legnaja, che (supposto che fosse stato d'inverno) accendeva il fuoco nel camino. Nello stesso tempo molti Paggi della Camera schiudevano dolcemente gli scuri delle finestre, senza però spegnere la bugia che era stata accesa tutta notte, e portavano via la colazione di notte (composta semplicemente di pane, vino ed acqua) e il letto del primo Valletto di Camera. Allora quest'ultimo s'avvicinava al re e gli diceva inchinandosi: *Sire, ecco l'ora!* Svegliato il re, la porta s'apriva immediatamente pei figli di Francia e per qualche persona privilegiata. Il Gran Ciambellano e il Primo Gentiluomo presentavano l'acqua santa; il re sempre a letto, la prendeva, si segnava, e recitava una preghiera. Intanto compariva il Parrucchiere della camera portando due parrucche di differenti lunghezze; il re designava quella che metterebbe in ragione di ciò che si proponeva di fare nella giornata. Quindi usciva dal letto, calzava le sue pantofole che due paggi gli presentavano, infilzava la veste da camera e si adagiava sur una sedia a bracciuoli. A partire da questo istante cominciavano i ricevimenti privilegiati, ciò che si chiamava *le petit lever*. Mentre il parrucchiere acconciava la testa del re, egli domandava la *première entrée*. Il guardiano della camera posto vicino alla porta comunicava l'ordine al di fuori, e le persone che ne aveano diritto penetravano nell' appartamento. Quando il barbiere avea finito di pettinare il re, gli Officiali della Guardaroba s'avvicinavano per vestirlo, e allora S. M. chiedeva: *La mia Camera!* Era il segnale del *grand lever*. Alla chiamata del re, gli Uscieri della camera si ponevano innanzi alla porta in maniera da non lasciar passare le persone che ad uno per volta e secondo il grado gerarchico; dopo i signori d'alta qualità, seguivano gli ufficiali della casa del re, indi tutta la nobiltà. Allora si serviva al re una leggera refezione, dopo la quale la toeletta continuava. Il Gran Maestro della Guardaroba gli affibbiava la spada, gli faceva indossare la veste e gli poneva per di sopra a tracolla il cordone azzurro colla decorazione dello Spirito Santo. Il re sceglieva una cravatta fra quelle che gli presentavano, e un fazoletto fra tanti posti sopra un cuscino rosso. Finalmente s' inginocchiava, recitava una preghiera e prendeva dell' acqua benedetta dalle mani del Grande Elemosiniere. Dopodichè la toeletta era terminata e cominciava l' udienza (5). Il

(1) Cibrario. Economia politica del M. E. I, 323.
(2) Froissard. Lib. IV.
(3) Pitre-Chevalier. Bretagne ancienne. Cap. XVII.
(4) De la Barre Duparcq, Histoire de Carles IX. Pag. 516.

(5) Galitzin. La Russie du XVII siecle dans ses rapports avec l'Europe occident. Pag. 135 e segg.

cerimoniale continuava di questo passo per tutta la giornata. In Inghilterra l'etichetta avea introdotto varie usanze strane. I giorni detti *di comunione*, nei quali il re o i principi si comunicavano, nessun' altro potea comunicarsi. Il Giovedì santo il re distribuiva a 12 poveri tanti soldi d'argento quanti erano gli anni del suo regno. Quando egli era malato lo servivano due *grooms preti* addetti all'elemosineria, e i medici non potevano accostarglisi senza il permesso del Consiglio di Stato. Alla mattina quando il re s'alzava, i *grooms della stola*, che erano tutti principi o pari, aveano il diritto di presentargli e mettergli la camicia. Del resto nessuna corte ebbe mai tanto rispetto per la gerarchia come quella d'Inghilterra, che in verità merita di essere conosciuta. Noi quindi riportiamo la scala di precedenza nell'ordine gerarchico usato in quella corte, copiandola per intero dal *Dictionary of the Peerage ad Baronetage of the British Empire* dell'anno 1840:

Il re — Il principe di Galles — I figli del re — I pronipoti del re — I fratelli del re — Gli zii del re — I nepoti del re — L'arcivescovo di Canterbury, Lord primate di tutta l'Inghilterra — Il Lord Arcicancelliere — L'arcivescovo di Yorck, Primate d'Inghilterra — Il Lord Arcitesoriere — Il Lord Presidente del privato consiglio — Il Lord guardasigilli — Il Lord Gran Ciambellano — Il Lord arcicontestabile — Il Conte Maresciallo — Il Lord Arciammiraglio — Il Lord Cameriere della Casa di S. M. — Il Lord Ciambellano della casa di S. M. — I duchi, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei duchi di sangue reale — I marchesi, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei duchi — I conti, secondo la data delle loro patenti — I figli cadetti dei duchi di sangue reale — I primogeniti dei marchesi — I cadetti dei duchi — I visconti, secondo la data delle loro patenti — I primogeniti dei conti — I cadetti dei Marchesi — Il vescovo di Londra — Il vescovo di Durham — Il Vescovo di Winchester — I vescovi, secondo la data della loro consacrazione — I baroni, secondo la data delle loro patenti — Il presidente della Casa dei Comuni — Il tesoriere del palazzo — Il vice-ciambellano del palazzo — I segretari di stato — I primogeniti dei visconti — I cadetti dei conti — I primogeniti dei baroni — I cavalieri della Giarrettiera — I consiglieri privati — Il Cancelliere dello scacchiere — Il cancelliere del ducato di Lancaster — Il Lord capo della corte di giustizia della regina — Il Maestro dei Registri — Il vicecancelliere — Il Lord capo della corte di giustizia dei Comuni — Il Lord primo barone dello scacchiere — I giudici del Banco della regina — I giudici del Banco dei Comuni — I baroni dello Scacchiere — I porta stendardo del re — I Cadetti dei visconti — I cadetti dei baroni — I baronetti — I Cavalieri del Cardo — I Cavalieri grancroci del Bagno — I Cavalieri di S. Patrizio — I Cavalieri grancroci dei SS. Michele e Giorgio — I Commendatori del Bagno — I commendatori dei SS. Michele e Giorgio — I Cavalieri baccellieri — I primogeniti dei cadetti dei pari — I primogeniti dei Cavalieri della Giarrettiera — I primogeniti dei banderaj — I primogeniti dei baronetti — I Cavalieri del Bagno — I cavalieri dei SS. Michele e Giorgio — I primogeniti dei cavalieri del Cardo e dei cavalieri del Bagno — I primogeniti d'altri cavalieri — I cadetti dei baronetti — Gli scudieri dei corpi reali — I Gentlemen della camera privata — Gli scudieri dei cavalieri del Bagno — Gli scudieri per officio — I cadetti dei cavalieri della Giarrettiera — I cadetti dei banderesi — I cadetti dei cavalieri del Bagno — I cadetti dei baccellieri — I gentleman.

In Italia l'etichetta e la gerarchia furono sostenute con gran calore dai principi. Lunghe dissensioni passarono fra i Medici e gli Estensi per oggetto di precedenza; e persino i privati e le rappresentanze municipali vollero avere il loro cerimoniale (1). A Milano sotto la dominazione austriaca non era ammessa agli onori di corte che la nobiltà generosa e la nobiltà araldica; i nobili diplomatici (cioè i nobilitati) erano bensì ammessi ma non potevano nè giuocare, nè ballare, nè sedersi. L'anticamera di corte era divisa in due; nella prima erano ammessi tutti i nobili indistintamente, e nella seconda i consiglieri intimi, i ciambellani, i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, gli ufficiali superiori, i grancroci degli ordini austriaci, i cavalieri dell'ordine di Maria Teresa e di quello di S. Stefano d'Ungheria, i commendatori degli ordini di Leopoldo e della Corona di ferro, i principi dell'Impero austriaco, i ciambellani delle famiglie sovrane alleate alla casa d'Austria. Le Dame di palazzo aveano un'anticamera separata, ed un'altra tutte le altre dame (2).

GERIONE (Ordine di San). — Istituito, secondo gli uni da Federico Barbarossa, secondo altri da Federico II imperatore; ma non si conosce alcun testo positivo su questo soggetto. Taluni lo confondono con quello dei *Porta-croce* d'Ungheria; altri più assennatamente pensano che non abbia mai esistito.

GEROSOLIMITANO (Ordine). — V. *Malta (Ordine Sovrano di).*

GERRO. — Vocabolo cavato dal gr. γέρρας. gratella di vimini. Strabone dice essere stato lo scudo proprio dei Persiani: *Armatur autem gerro rhomboidio, vel instar rhombi.* Probabilmente è lo stesso che la *losanga.* V-q-n.

GERUSALEMME (Croce di). — È la croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso. V. *Croce.*

GERUSALEMME (Ordine di S. Giovanni di). — V. *Malta (Ordine di).*

1. **GESÙ CRISTO (Ordine di).** — Quest'ordine che fu detto anche *della fede di Gesù Cristo,* fu istituito nel 1320 ad Avignone dal Papa Giovanni XXII, alla morte del quale s'estinse. Era un'istituzione religiosa e mili-

(1) Cittadella. Notizie relative a Ferrara, 139.
(2) Calvi. Il Patriziato milanese. Documenti. Pag. 502, 503, 507.

tare destinata a fornire zelanti difensori agli interessi della Chiesa (1).

2. **GESÙ CRISTO (Ordine di).** — V. *Obrin (Ordine di).*

GESÙ E MARIA (Ordine di). — Fondato nel 1615 da Papa Paolo V per difendere gl'interessi della chiesa contro gli eretici e gl'infedeli. Si componeva di 33 commendatori e di un gran numero di cavalieri, di cappellani e di frati serventi. S'ignora assolutamente la storia di esso (2). Il P. Hélyot crede persino che rimanesse sempre un progetto (3).

GHERONE [fr. *Gousset*]. — Pezza araldica di second'ordine, in forma d'**Y** come la pergola, ma dove l'intervallo tra i due bracci è pieno. V. la fig. 93. Il gherone è una di quelle figure più rare dell' araldica. Pare, come il vocabolo l' accenna, che sia originato da qualche pezzo dei vestimenti antichi.

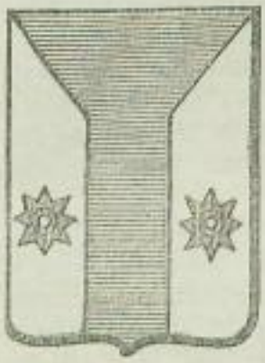


Fig. 93.

Gherone rovesciato. — Gherone nel quale l'estremità patente o allargata ha la sua base nella punta, ed è raro quanto il gherone ordinario.

GHIAGGIUOLO. — Fiore che nei tornei aveva il significato di nobiltà e purità d' azione e di condotta (4), e sembra il tipo del giglio di Firenze.

GHIANDA. Le ghiande in araldica hanno le stesse significazioni della quercia. Se hanno il picciuolo in alto, si dicono *rovesciate.* Possono essere altresì *gambute* e *fogliate.*

Glé (Bretagne). — D'oro, a cinque *ghiande* di rosso, 2, 2 e 1.

Poret (Normandia). — D' azzurro, a tre *ghiande rovesciate* d'oro.

La Barre (Nivernese). — D'azzurro, a tre *ghiande* d'oro, *gambute e fogliate* dello stesso.

GHIANDIFERO. — Attributo di tutti gli alberi del genere della quercia, quando si rappresentano coi frutti di smalto diverso.

La Brousse (Périgord). — D'oro, alla *rovere* terrazzata di verde, *ghiandifera di dodici pezzi* del campo; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

GHIAZZARINO } V. *Giaco.*
GHIAZZERINO }

GHIRLANDA. — Chi alzò nello scudo una ghirlanda di fiori dimostrò allegrezza di cuore assieme ad animo piacevole e grato (5). Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei equivaleva a catena d'amore (6). Anticamente le donzelle portavano intorno al loro scudo una ghirlanda di fiori in segno di loro verginità.

Krant (Franconia). — Di rosso, alla *ghirlanda di fiori* d'argento.

GHIRLANDATO. — Attributo degli animali o dei corpi umani coronati di fiori. Il majale dell' arma di Benevento è *ghirlandato.*

GHIRO. — Quest'animaletto, raramente usato nelle arme, è nelle imprese simbolo di gratitudine figliale (1).

* **GIACENTE.** — V. *Coricato.*

* **GIACINTINO.** — Nome usato anticamente e solo da pochi, per esprimere l' azzurro.

1. **GIACINTO.** — Pietra preziosa, emblema di temperanza e decoro.

2. **GIACINTO.** — Fiore che si trova raramente nelle arme.

Zante (Isola Jonia). — D'azzurro, al *giacinto* d'argento.

Alcuni, ingannati forse dal colore azzurro dei gigli dell' arma Farnese, li credettero giacinti e il Caro scrisse:

Venite all'ombra de'gran gigli d'oro
Care Muse divote a' miei giacinti.

* 3. **GIACINTO** [ing. *Hyacinth*]. — Nome che danno gl' Inglesi al cannellato, quando figura nelle arme dei semplici gentiluomini.

GIACO [fr. *Jacque, cotte de maille;* ing. *Coat of mail;* ted. *Panzerhemd;* sp. *Cota de malla*]. — Armatura difensiva fatta di maglie fitte d'acciajo o di fil d'ottone o di ferro concatenate insieme di tal maniera, che erano impenetrabili ai colpi dei pugnali e delle arme in asta. Si portavano i giachi per maggior sicurezza sotto le altre armi. Ve ne avea di quelli fatti a maglie schiacciate, e questi si chiamavano *ghiazzerini,* ed altri a piccole piastre detti *piastrini* (2). La cotta a cappuccio era designata in Francia sotto il nome di *haubert,* e quella che arrivava a mezza gamba e che era destinata agli scudieri *haubergeon* (3). Non bisogna confondere il giaco di maglia col *sorcotto,* che fu anch' esso chiamato sovente *giaco.* V. *Sorcotto.*

GIACO (Feudo di). — Feudo che obbligava chi lo possedeva a servire il re alla guerra col diritto di portare il *giaco,* e sotto pena di perdere il beneficio. Questa sorte di feudi esistette sino al secolo passato in Normandia (4).

GIACOMO (Ordine di San). — Fondato, dicesi, nel 1290 da Filippo V conte d' Olanda, che l' avrebbe conferito all'Aja, secondo Auberto La Mire, dapprima a dodici signori, fra i quali Lancillotto conte d' Hamilton. Fu anche chiamato *ordine della Conchiglia,* perchè il collare era formato di conchiglie d' oro dal quale pendeva l' immagine del

(1) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.
(2) Maigne. *Op cit.*
(3) Hist. des ordres monast., religieux. et milit.
(4) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(5) Ginanni. Arte del Blasone.
(6) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V, Cap. XXVI. § 369.
(2) Gran Dizionario Teorico Militare.
(3) Vissac. Monde héraldique. Pag. 86.
(4) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.

santo. La sua esistenza è dubbia; per lo meno non si ha alcun testo contemporaneo in proposito (1).

1. **GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San).** — Lasciando la favola che fa rimontare al regno di Ramiro I di Leon la fondazione dell'ordine di S. Giacomo della Spada (2), diremo che fu istituito sotto Ferdinando II re di Leon e di Galizia nel 1170. I canonici di S. Eligio aveano fabbricato un ospedale e varii alberghi sulla strada che conduceva al pellegrinaggio di S. Jago di Compostella, e nello stesso tempo tredici gentiluomini spagnuoli si obbligarono con solenne voto a difendere quella strada dalle scorrerie dei mori che l'infestavano. Essi fecero comunità coi canonici, si assoggettarono alla regola di S. Agostino, e portarono in dote all' ospizio oltre a venti castelli (3). È questa l'origine dell' ordine di cui parliamo. Il primo Gran Maestro fu D. Pedro Fernandez de Ponte Encalato, il quale fu delegato a Roma per ottenere dal papa la conferma apostolica, e l'ebbe infatti da Alessandro III nel 1175 (4). L' ordine fu composto di cavalieri, di canonici e di religiose o canonichesse. Tredici cavalieri, discendenti dai primi gentiluomini fondatori, formavano il consiglio dell'ordine, ed aveano anche primitivamente il diritto d' eleggere il Gran Maestro. Per essere cavalieri bisognava provare quattro quarti di nobiltà paterna e materna, quest' ultima richiesta solo dal 1653 in poi; per essere cappellano dell'ordine le stesse prove di nobiltà e la giustifica di non discendere nè da ebrei nè da eretici (5). Tutti faceano i tre voti di povertà, obbedienza e castità coniugale; ai quali verso la metà del sec. XVII fu aggiunta questa formola: *giuriamo di credere, di mantenere e di sostenere in pubblico ed in privato, che la Vergine Maria, Madre di Dio e nostra Signora, fu conceputa senza la macchia del peccato originale* (6). Alessandro III permise ai cavalieri di ammogliarsi, ma soltanto con licenza, e chi lo avesse fatto senza chiederne il permesso incorreva in un anno di penitenza, e se era dei tredici perdeva la sua dignità (7). Il novizio dovea servire sulle galee per sei mesi ed abitare per un mese in un monastero allo scopo d' apprendervi la regola (8); ma più tardi il Re e il Consiglio degli ordini dispensavano facilmente da questi doveri mediante una somma di denaro. I canonici venivano governati da due Priori, i quali per concessione pontificia portavano il rocchetto, la mitra e gli altri ornamenti pontificali. Sul principio ve n' era un solo, cioè il Priore di San Marco di Leon; ma più tardi ne fu aggiunto un altro cioè il priore d' Urcesia, che si cambiava ogni tre anni, e veniva alternativamente eletto nelle due provincie della Mancha e della Campa de Montiel, mentre quello di Leon veniva scelto nelle provincie di Leon e d'Estremadura. Il primo convento di canonichesse dell'ordine fu fondato nel 1312 a Salamanca; e in seguito ne furono stabiliti altri cinque. Le religiose doveano alloggiare i pellegrini e provvedere ai loro bisogni. In altri tempi potevano maritarsi, ma nel 1480 fu stabilito che facessero i tre voti solenni, eccetto quelle di Barcellona che conservarono la loro libertà; tutte faceano le prove di nobiltà (1).

La potenza di quest'ordine salì a tal punto che il gran maestro di esso era, dopo il re, la persona meglio accreditata e più autorevole di tutta la Spagna (2). Uno scrittore osserva che l'ordine possedeva in Castiglia tutto quello che sarebbe bastato ad appagare le più ambiziose brame di un re (3). Difatti nel secolo XVI il Gran Maestro possedeva 40000 ducati l' anno di rendita, ed altri 40000 un centinajo di Cavalieri beneficiati (4). Verso la metà del cessato secolo, due città e 178 borghi e villaggi appartenevano all'ordine di S. Jago; inoltre 81 commende, senza contare le tre grandi di Castiglia, di Leone e di Montalvano d'Aragona, e infine 200 tra priorati, parrocchie e benefici semplici, quattro romitaggi, cinque ospedali, e un collegio a Salamanca (5). L'amministrazione di Quintanar rendeva 80 scudi d'oro, quella di Villanova e d'Alcaudete 500, quella di Mote 80, quella di Velez 500, quella di Bienvenida 400, quella d'Higuera 800, quella di Porta Regina 100, quella di Contalgallo 200, quella di Fuente de Magistro 100 e quella di Montouches 1200 (6). È dunque a giusta ragione che l'ordine di S. Giacomo della spada fu soprannominato *il Ricco*. Esso potea mettere in piedi mille uomini d' arme (7), ognuno dei quali avea il suo seguito piuttosto numeroso, ciò che costituiva un grosso corpo d' armata in tempo di guerra, e lo provarono i cavalieri nelle loro guerriglie contro i Mori. Il costume dei cavalie-

(1) Maigne. *Op. cit.* — Schoonebeeck. Hist. de tous les ordres milit. ou de chevalerie.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse. 379.
(3) Moroni. Dizion. d'erudiz. eccles.
(4) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Lib. V. Cap. IV §. 4.
(5) Diction. hist. portatif des Ordres religieux et milit.
(6) Onorato di S. Maria. Dissertaz. intorno la cavalleria. Pag. 263.
(7) De la Mota. De confirmat. Ordin.
(8) Isla. La Regla de la Cavalleria de Sant'Jago.

(1) De Rades. Historia de las Ordenes milit. de Sant'Jago, Calatrava, y Alcantara — Diction. hist. port. ecc.
(2) Ael. Anton. Nebrissensis. Ap. Schot. Hispan. I, 812.
(3) Zurit. Annali di Aragona. II.
(4) Illustrazioni storiche del sec. XVI. Relazione di Borgogna letta da Vincenzo Quirini in Pregadi il 1506 (Magliabechiana, MSS. Classe 25 Cod. 50, p. 132-145).
(5) Diction. hist. port. ecc.
(6) Descrittione istor. di tutti li stati, 186.
(7) Ael. Anton. Nebrissensis. *Op. e tom. cit.* 813.

ri era una tunica bianca con un mantello dello stesso colore, sul quale era ricamata in panno rosso una croce gigliata col braccio inferiore più lungo e foggiato a spada, ciò che diede occasione al nome dell'ordine. I canonici vestivano di nero colla suddetta croce rossa al sinistro lato del mantello (1).

Vari scismi nacquero in quest'ordine durante la guerra fra i re di Castiglia e quelli di Leon, e ciò fu cagione che Ferdinando ed Isabella prendessero tal pretesto per fare attribuire l'amministrazione di esso alla corona di Spagna con bolla 1493 emanata da Alessandro VI, e l'annessione del Gran Magistero al trono spagnuolo per bolla d'Adriano VI datata del 1522 (2). D' allora in poi l'ordine di S. Giacomo della Spada non è più che un ordine di nobiltà, ma lo si considera come il primo della monarchia spagnuola. Le sue insegne consistono in una spada rossa con pomo gigliato, ricamata sul lato sinistro dell' abito, e in un medaglione ovale d'oro caricato d'una spada simile, che si porta appeso al collo per un nastro rosso (3).

2. **GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San).** — È una diramazione dell'ordine spagnuolo dello stesso nome, i cavalieri portoghesi che ne facevano parte essendosi costituiti indipendenti al principio del XIV sec. Il papa Giovanni XXII riconobbe la nuova istituzione nel 1320, ma mantenendola sottomessa agli antichi statuti. Nel 1556 il papa Giulio II ne riunì il gran magistrato alla corona di Portogallo. Infine nel 1789 la regina Maria pronunciò la secolarizzazione dell'ordine, che d'allora in poi serve a ricompensare il merito civile, e si compone di tre classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.ª *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.ª *Cavalieri*, con croce alla bottoniera.

La decorazione è simile a quella di Spagna; ma il nastro è violetto (4). Il consiglio dell'ordine risiede nel castello di Palmela ch' è situato a 5 leghe da Lisbona (5).

2.* 2. **GIACOMO DELLA SPADA (Ordine di San).** — È l'ordine portoghese di questo nome, che il Brasile ha ritenuto dopo la sua separazione dalla metropoli. Ha conservato gli stessi statuti e le stesse insegne, meno il nastro che è violetto, con una lista perpendicolare d'azzurro.

GIALLO. — Colore che nei tornei si ostentava nelle divise per simboleggiare orgoglio e padronanza (6). Rappresenta anche desiderio amoroso, per cui

Flavaque conjugio vincula portet Amor (7).

e:

Est cupidis flavus color, est et amantibus aptus (8).

Finalmente è simbolo d'incostanza, di gelosia, d'adulterio e di tradimento, per la qual cosa i pittori cristiani dipinsero Giuda vestito di giallo. Nelle bandiere il giallo è comune ai Germani, ai Russi, ai Tartari ed ai Cinesi. Presso questi ultimi è il colore più nobile ed appartiene all'imperatore ed ai vecchi che hanno sorpassato gli ottant'anni (9). I Saraceni dell'Asia ebbero anch'essi molta preferenza pel giallo nelle bandiere (10), ed è noto che gli stendardi di Saladino erano gialli (11). Le insegne della Cocincina e del Nepal sono sempre stato di questo colore (12). — In araldica il giallo è rappresentato dall'*oro*, V-q-n.

GIARDINO DEGLI OLIVI (Ordine del). — Istituito nel 1107 da Baldovino I re di Gerusalemme, ed estinto poco tempo dopo. Era un ordine religioso e militare analogo a quello del Tempio (13).

* **GIARRETTIERA.** — Questo vocabolo fu usato da alcuno come sinonimo di banda diminuita.

GIARRETTIERA (Ordine della). — Sull'origine di quest'ordine, uno dei più importanti della cavalleria, e incontrastabilmente l'unico che abbia conservato sino ad oggi il carattere antico e, direi quasi, feudale, quattro differenti opinioni si conoscono. Alcuni antichi autori vogliono che Riccardo I re d' Inghilterra lo istituisse all'assedio d' Acri in Palestina, avendo distribuito delle giarrettiere o legacci di cuojo ai suoi principali ufiziali per farsi riconoscere nella mischia(14). Altri vogliono che alla famosa battaglia di Crecy, Edoardo III, avendo dato il segnale dell'attacco inalberando una giarrettiera all'estremità d'una lancia, in memoria di questo fatto e di quella gloriosa giornata fondasse l' ordine della giarrettiera. Una terza opinione data dagli stessi è che alla suddetta battaglia la parola d' ordine fosse *garter*, che in inglese significa giarrettiera (15). Ma la dizione più divulgata, benchè manchi di testi contemporanei in proposito, è la seguente. Ad una festa da ballo data da Edoardo III a Bordeaux, in Inghilterra secondo altri, la contessa di Salisburgy amante del re lasciò cadere una giarettiera, che tosto fu raccolta da Edoardo, con gran rossore della contessa, e mormorio dei cortigiani. Accortosene il re, esclamò: *Honny soit qui mal y pense!* (Vituperato sia

(1) Moroni. *Op. cit.*
(2) Mariana. Rerum Hispanicarum, Lib. II Cap 13.
(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres, ecc.
(4) Maigne. *Op cit.*
(5) Moroni. *Op. cit.*
(6) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(7) Tibullo. Eleg. 2.
(8) Alciati. Embl. 147.
(9) Bonacossi. La Chine et les Chinois 63, 64.
(10) Gibbon. Storia della decadenza dell'impero romano. X. 209.
(11) Micaud. Hist. des croisades. IV, 75.
(12) G. B. di Crollalanza. Storia delle bandiere da guerra. Lib. II. Cap. II.
(13) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(14) Auberto Le Miro. Lib. II. — Diction. hist. portatif des Ordres.
(15) Camden. Britanniae descriptio.

chi vi pensa male!), e si cinse il legaccio sotto il ginocchio della gamba sinistra, aggiungendo che ben felici si terrebbero più tardi di portare una simile insegna quelli che ne aveano riso (1). Ciò avvenne nel 1344. Bisogna riportarsi ai costumi galanti di quei tempi per comprendere come questa opinione sia la più accettabile delle quattro. D'altronde il celebre motto della giarrettiera non trova spiegazione che secondo questa origine.

Edoardo III fece fabbricare a Windsor una chiesa in onore di S. Giorgio di Cappadocia, patrono titolare d' Inghilterra, poi si rivolse a Papa Clemente VI, ed ottenne da lui il 30 novembre 1348 una bolla, nella quale si concedeva ai vescovi di Salisbury e di Winchester la facoltà di erigere la suddetta chiesa in collegiata di canonici, di chierici, di cavalieri indigenti e d'altri ministri, e di determinarne il numero. Con un' altra bolla 12 febbrajo 1349 il pontefice esentò la collegiata da qualsiasi ordinaria giurisdizione, e vi pose a capo un decano soggetto al vescovo di Salisbury (2). Queste due bolle fissarono l'epoca dell'istituzione ufficiale dell'*ordine di S. Giorgio* o *della Giarrettiera*, che fu riformato in diverse epoche, notabilmente nel 1522 e 1551. Edoardo III stabilì che i cavalieri fossero 25, oltre il re che ne sarebbe il Gran Maestro, prescrisse l' elemosine obbligatorie pei cavalieri, regolò il numero delle messe da celebrarsi in suffragio dei confratelli defunti, dichiarò quali dovessero essere le insegne ed il costume, e permise a quelli che monterebbero a cavallo di non portare che un filo di seta azzurra, invece della giarrettiera, sotto il ginocchio sinistro (3). Oltre ai venticinque cavalieri, il cui numero si conservò sempre uguale, indipendentemente dai cavalieri onorarii stranieri, sempre eletti fra i sovrani e grandi personaggi, vi sono sedici *cavalieri militari di Windsor*, che sono obbligati a pregare notte e giorno nella cappella del castello di Windsor, e un numero considerevole d'ecclesiastici per la celebrazione delle cerimonie. I dignitari sono un prelato, ch' è il vescovo di Winchester, un cancelliere, ch'è il vescovo d' Oxford o di Salisbury, un Segretario, ch' è il decano di Windsor, un re d'arme detto *Garter*, ed un usciere detto *Verga nera*, perchè porta una bacchetta nera nelle cerimonie (4). Anticamente pare che i re conferissero l' ordine anche a dame straniere: Laura Bacio Terracina, poetessa napoletana detta Febea, fu dama della Giarrettiera, per favore d' Edoardo VI d'Inghilterra (1).

I Cavalieri si distinguevano per una giarrettiera di velluto azzurro, bordata ed affibbiata d' oro alla gamba sinistra. Il costume consisteva in un manto celeste sul quale dal lato sinistro era ricamata una croce rossa circondata da una giarrettiera, con giubba, calze e scarpe di seta bianca, e cappello di velluto nero a piume bianche. Enrico VIII vi aggiunse nel 1522 una collana d'oro del peso di 840 grammi, composta di giarrettiere su cui erano smaltate rose bianche e rosse, emblemi dei Lancaster e dei York, e sostituite da Giacomo II Stuard da cardi, insegna dell'ordine scozzese di questo nome. Appesa alla collana era l'imagine di S. Giorgio a cavallo, calpestante un dragone. Nel 1626 fu fatto un regolamento pel quale i cavalieri doveano portare la croce rossa di S. Giorgio appesa ad un nastro di seta celeste; e quasi nello stesso tempo fu aggiunta la stella d'argento, che gl'Inglesi chiamano: *the Sun of the Glory* (il sole di gloria). Presentemente in luogo della croce portano un medaglione d'oro detto *the George*, che appendono ad un nastro azzurro posto a tracolla da destra a sinistra (2). L'ordine celebra la sua festa a Windsor il 22 aprile, giorno di S. Giorgio. I cavalieri si riuniscono allora in capitolo e pronunciano allo scrutinio le nuove ammissioni; raccolti i voti, il gran maestro decide (3).

Quest' ordine supremo d' Inghilterra era già stato conferito ad otto imperatori, a trenta re e ad un gran numero di principi, quando nel 1844 ne fu insignito Luigi Filippo re dei Fracesi, allorchè questi cedette alla pressione delle potenze firmatarie del trattato 15 luglio. Napoleone III nel suo viaggio a Londra fu creato cavaliere della Giarrettiera il 16 aprile 1855. Diciannove cavalieri furono presenti al suo ricevimento a Windsor; il vescovo d'Oxford lesse gli statuti dell'ordine e proclamò l'elezione; quindi l'imperatore avvicinatosi alla regina Vittoria ne ricevè due volte l'amplesso, laddove era uso che non dovesse far altro che stringere la mano al novello cavaliere. La cerimonia si chiuse colle strette di mano passate frà l' imperatore e i cavalieri della Giarrettiera (4).

GIAVELLOTTO [fr. *Javelot;* ing. *Dart;* ted. *Wurfspiess;* sp. *Dardo*]. — Dardo con ferro in cima di tre ale terminate in punta, che

(1) Polydori Virgilii Urbinatis Anglicae Historias. Lib. XXVI, cap. XIX pag. 279 — Hume. History of England. Cap. XVI. — Leti. Teatro britannico. — La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. CIX. — Elias Ashmole. Of. the institution the noble Order of the Garter. — Moreri. Diction. Hist. — Kurtzer bericht von dem Königlichen Ritter-Orden S. Georgen und des Hosenbandes. — Wincislai Clementis à Libeo monte. Garteriados libri duo. — Bisaccioni. Hist. delle guerre civili d'Inghilterra, pag. 2.

(2) Moroni. Dizion. d'erudiz. eccles.

(3) Hermant. Histoire des religions ou Ordres milit. de l'Eglise, et des Ordres de cheval.

(4) Maigne. *Op. cit.*

(1) Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia. I, 106.

(2) La Roque. *Op. e loc. cit.* — Maigne. *Op. cit.* — Burke. The Peerage of the Brithis Empire — Diction. hist. portat des Ordres, ecc.

(3) Maigne. *Op. cit.*

(4) G. B. di Crollalanza. e G. A. Gabriolli. Enciclopedia contemporanea. An. I, Vol. I, pag. 60.

si lanciava per lo più con mano (1). Nelle arme si pone per lo più *fustato* e *impennato* di smalto diverso, ed è simbolo di prontezza guerriera.

Pugnet de Boisvert (Poitou). — Di rosso, alla fascia d' argento, accompagnata in capo da due *giavellotti*, e in punta da un crescente, il tutto dello stesso.

1. **GIGLIATO** [fr. *Fleurdelisé;* ing. *Flourished*]. — Attributo delle pezze o figure colle estremità che terminano in forma di giglio araldico. Le pezze gigliate più comuni sono il raggio di carbonchio e la croce.

Franquet (Catalogna). — Di rosso, alla *croce gigliata* e *fitta* d'oro.

Gomez de Labrador (Spagna). — Inquartato: nel 1.° d'argento, alla *croce gigliata* di nero; nel 2.° d'argento, all' aquila sorante di rosso, tenente uno scettro dello stesso; nel 3.° di rosso alla torre d' argento; nel 4.° d'azzurro, alla chiave in palo d'oro.

Gucey (Sicilia). — D' azzurro, alla *croce gigliata* d'oro, *piantata* sopra un monte dello stesso, movente dalla punta, e *fiancheggiata* da due leoni controrampanti d'argento.

Veillan de Giry (Normandia). — D'azzurro, al *raggio di carbonchio*, pomettato e *gigliato* d'oro.

2. **GIGLIATO** [fr. *Fleurdelisé*]. — Si dice d'un campo o d'una pezza seminati di gigli. V. *Seminato* e *Giglio*.

GIGLIO [fr. *Fleur-de-lys;* ing. *Flower-de-luce;* ted. *Lischblum;* ol. *Lelie;* sp. *Flordelise;* fiam. *Lisblome;* portoghese *Flore de lys*]. — Il giglio è in araldica il più nobile di tutti i fiori. Noi però intendiamo parlare di quella figura strana, alterata dal tipo primitivo, che non è ancor bene precisato, la quale più particolarmente si chiama *giglio araldico o giglio di Francia*. La forma di esso varia all' infinito. Si osservarono gigli rabescati, slanciati, tozzi, a ferro di lancia, di francisca, di spontone, d'angone o di labarda, a fioretti, a volute, a foglie appuntate o ritondate, a più di tre foglie, a spighe, a nastro, a rosoni, colle foglie molto staccate o molto congiunte, a testo di serpi, colle foglie forate, merlettate, sottili, lunghe, incurvate, accartocciate, ecc. (2). Pare che in generale il giglio di Francia fosse anticamente bottonato come quello di Firenze, come si può vedere da alcune monete e sigilli di Giovanni II e di Filippo il Bello, e da una pittura del s. XIII. Ma a poco a poco i bottoni e gli altri ornamenti disparvero e il giglio rimase come lo si vede presentemente, cioè una figura di tre foglie, quella di mezzo arrotondata o a lancia, le due altre incurvate, e tutte riunite verso la base da una piccola stanghetta. V. la fig. 94.

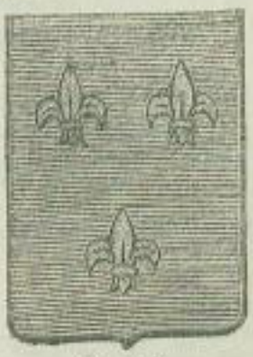


Fig. 94.

La storia del giglio è tanto inerente alla storia della monarchia francese, che il lettore ci perdonerà se ci occupiamo più particolarmente del giglio delle arme di Francia. Le arme non essendo state inventate che al tempo delle crociate, non vediamo figurare il giglio nel blasone francese che sotto Luigi VII il Giovane, detto *Floro*, a cui Alessandro III nel 1171 donò la rosa d' oro (1). Egli e i suoi successori portarono dapprima lo scudo d' azzurro gigliato, ossia seminato di gigli d'oro; ma Carlo V li ridusse a tre (2), non Carlo VI o Carlo VII come altri vorrebbero. Però anche avanti il regno di Luigi VII appajono i gigli come ornamento nella Francia e nelle altre nazioni. I re Carolingi e Capetingi portavano il manto ed il sorcotto gigliato; gigliata era la veste di S. Luigi alla prima Crociata, il drappo in cui fu involto il cuore di Filippo il Bello a Poissy (3). La corona dei re, la spada dei contestabili (4), il bastone dei marescialli e dei sergenti d'arme (5), e la spada destinata a Giovanna Darc (6). Gli edifici, specialmente le chiese, ostentavano ovunque i gigli della monarchia (7). Finalmente i pennoni del re erano d'azzurro, gigliati d'oro (8). Se si considerano i monumenti francesi, anteriori a Luigi VII, dovunque troviamo l'imagine dei gigli, però sempre in minor numero salendo verso le tenebre remote dell'antichità. Sotto Luigi VI due sigilli del re (9), un sigillo del comune d'Amiens (10), e sigilli di Raoul di Beslondes, di Roberto di Courcy, di Crasmesnil, d' Enrico Tannetin, di Raoul Prévôt, di Guglielmo di Coisnières, ec. (11). Sotto Filippo I un MS. della biblioteca di Reims, un sigillo trovato a Roquemadour (12), tre capitelli della chiesa di S. Stefano a Caen, e quelli di S. Trinità nella stessa città (13), e d'altre chiese a S. Georges de Boscherville, ad Attigny, a Lucheux, e a Graville (14), un sigillo di Filippo I in una carta dell'abbazia di S. Martino di Pontoise (15), una pittura

(1) Grassi. Dizionario militare.
(2) Roy. Hist. du Drapeau, des couleurs et des insignes de la Monarchie Française. Tom. II. Lib. VII. Cap. IV.

(1) Cartari. Europa Gentilizia. — Menestrier. Méthode royal du Blason. — Ginanni. Arte del Blasone.
(2) G. di Crollalanza. Il blasone della schiatta dei Capetingi e delle sue alleanze.
(3) Velly. VII, 493.
(4) Mazas. Vie de Clisson, IV, 199.
(5) Daniel. Milice française. II, 93. — De Bras. Recherches et antiq. de Caen. 69.
(6) Lebrun des Charmettes. Hist. de Jeanne d'Arc. I, 420. III, 335.
(7) Gilbert. Description de N. D. de Rheims, 8. — Roy. *Op. cit.* Tom II, Lib. VII. Cap. II.
(8) Bouillé. Les Drapeaux français.
(9) Montfaucon. Mon. Franç. II, tav. 10.
(10) Dusevel. Hist. d'Amiens. I. 413. — Antiquités d'Amiens. Lib. I. 76.
(11) Roy. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. VI.
(12) Gissey. Hist. de N. D. de Rocamadour.
(13) De Brass. *Op. cit.* 253.
(14) Roy. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. VII.
(15) Ménestrier. Usage des Armoiries. I, 310, 324, 326.

già esistente nella cattedrale di Chartres ed ordinata dalla regina Matilde moglie di Guglielmo il conquistatore, e infine le celebri tappezzerie di Bayeux, dette della regina Matilde, e sulle quali parlarono tanto gli eruditi Francesi (1). Sotto Enrico I, Roberto II e Ugo Capeto, un sigillo d'Enrico I (2), uno di Roberto duca di Borgogna (3), due di Roberto II (4), le corone d'Enrico I e d'Ugo Capeto (5), un MS. del 989 (6), i capitelli delle chiese di Saint-Germain-des-Prés e di Lucheuse (7), ecc. Sotto Lotario e Carlo il Semplice le corone dei re (8), lo scettro della statua di Lotario a S. Remigio di Rheims (9), il sigillo di Lotario e di Carlo (10), la statua di Carlo il Semplice nella sua tomba a Saint-Fury di Peronne (11), la bandiera d'Eudo (12), ecc. Nel sec. IX la corona di Carlo il Calvo (13), la tomba di Luigi il Bonario a Metz (14), una bibbia ms. della biblioteca reale (15), ecc. Sotto Carlomagno, una figura dell'imperatore in mosaico nella chiesa di S. Susanna in Roma (16), il disegno d'un MS. contemporaneo (17), un altro della biblioteca di Strasburgo (18), le insegne del tesoro di S. Dionigi (19), ecc. Sotto Pipino il Breve la corona di cuojo dorata trovata nel 1731 nell'isola di Ré ed attribuita ad Unoldo duca d'Aquitania (20), una figura di Pipino in un MS. contemporaneo (21), le sculture della chiesa d'Attigny (22), un sigillo di Childeberto (23), ecc. Nel VII sec. la tomba di Dagoberto in S. Dionigi (24), un'invetriata nella chiesa di S. Gottardo a Rouen (25), una moneta d'argento di già esistente nel museo di Santa Genovieffa (26), e molti oggetti nella celebre abbazia di Jumièges (1). Finalmente nei secoli VI e V uno scettro sulla tomba di Clotario fratello di Childeberto I nella chiesa sotterranea di S. Medardo a Soissons, il sarcofago di Fredegonda nell'abbazia di S. Vincenzo a S. Denis (2), lo scettro d'una statua di Childeberto al portone di Saint-Germain-l'Auxerrois (3), il mausoleo di Childerico, padre di Clodoveo, scoperto a Tournay (4), ecc. Da questa lunga enumerazione di monumenti, illustrati dai sapienti francesi, e sottoposti alla dotta critica del Rey, è facile comprendere come il giglio sia antico quanto la monarchia in Francia; ma noi cercheremo di dimostrare che anche nelle altre nazioni si rilevano traccie dell'antichità di questa figura.

E per cominciare dai Romani, noi vediamo una medaglia d'Adriano, su cui è personificata la Gallia in atto di presentare un giglio all'imperatore. La leggenda: *Restitutori Galliae* non lascia alcun equivoco su questo riguardo. Inoltre in una medaglia di Galba e in un dittico attribuito a Flavio Teodorico Filosseno, console nel 525 dell'era cristiana, si vedono scettri gigliati (5). Nè questi sono i soli monumenti in proposito; il Rey ne enumera molti altri ancora (6). Gli antichi re di Persia aveano uno scettro terminato in giglio; i Babilonesi portavano dei bastoni con gigli sulla cima (7). Cosroe in una medaglia d'argento rarissima tiene uno scettro su cui è scolpito un giglio allargato, come simbolo di speranza; ed è ancora in questo senso che il giglio figurava nelle monete trojane (8). Persino nel Messico si trovano dei geroglifici, delle pitture ed altri oggetti che mostrano il giglio araldico, tal quale lo si vede negli antichi monumenti della monarchia francese (9). Ma, secondo noi, il caso soltanto ha potuto stabilire un'analogia fra queste figure ornamentali e il vero giglio di Francia, per le stesse ragioni per noi addotte alla voce *Aquila bicipite*. Non ci estenderemo quindi più oltre a ricercare nell'antichità una somiglianza qualsiasi alla pezza araldica in parola. Studieremo invece la storia del giglio nell'araldica e nell'archeologia medioevale delle singole nazioni.

Quando Carlo VIII scese in Italia un gran numero di famiglie e di città ne abbracciarono il partito e adottarono le insegne di

(1) Delarue. Recherches sur la Tapisserie de Bayeux. — Montfaucon. *Op. cit.* I, II. — Ducarel's. Antiquités anglo-normandes. — Gurney. Archaeologia. XIX — Amyot. Archaeologia. XIX. 152.

(2) Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 34. — Mabillon. De re diplomatica. 423.

(3) Pérard Castel. Recueil pour l'Hist. de Bourgogne, 191.

(4) Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 33.

(5) De Vaines. Diction. de Diplomat. II, 264, 271.

(6) Willemin. 33.e livraison.

(7) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. VIII.

(8) Mabillon. Oeuvres posthumes, II, 49. — Lenoir. Monum. franç. tav. 22.

(9) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. IX.

(10) P. Bostères, 14.

(11) La Roque. Traité sing. du Blason, 125, 132.

(12) Carrozet. Antiq. de Paris, 48.

(13) Doublet. Antiq. de S. Denis Lib. IV, 1303.

(14) Tristan de Saint-Amand, 27, 55.

(15) Biblia Matensis. MS. della Bibl. Reale.

(16) Ciampini. Vetera monum. musiva opera, II, 150.

(17) Pétau. Gnorisma.

(18) Willeim. 32.e livraison.

(19) Félibien. Hist. de S. Denis. Tav. I, 4. — Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 3. — Millin. Antiq. nation. II, n.° 13.

(20) Dufour. Hist. général du Poitou, Lib. II, cap. 2.

(21) Fauchet. Antiq. Gauloises.

(22) Hulot. Descript. d'Attigny.

(23) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. VIII. Cap. XII.

(24) Félibien. *Op. cit.* 550. — Rabel. Antiq. de Paris II. 23.

(25) Langlois. Peinture sur verre, Tav. 7.

(26) Du Molinet. Cabinet de S. Geneviève, 141, tav. 1.

(1) Deschales, Hist. de Jumièges, 196, 266,

(2) Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 14, II tav. 12.

(3) Willemin. 4.e livraison.

(4) Montfaucon. *Op. cit.* I, tav. 4.

(5) Caussin. Recherches sur les dignités, 62. — Gori e Passeri. Thesaur. veterum Diptycor. II, 17. — Favyn. Théâtre d'honneur. Lib. II, cap. II.

(6) Rey. *Op. cit.* Tom. II. Lib. X. Cap. II.

(7) Erodoto. Lib. I Cap. 195. — Strabone. Lib. XV.

(8) La Roque. Traité sing. du Blason, 107.

(9) Warden. Antiq. mexic. — Kingsborough. Monumens mexicains — Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. X, Cap. V.

Francia. Nel 1494 Pisa coniò medaglie d'argento collo scudetto a tre gigli; l' anno seguente la città d' Aquila, tutto l' Abruzzo, gran parte del regno di Napoli e la città di Milano, e nel 1507 la repubblica di Genova per un decreto del mese di Maggio, aggiunsero le arme di Francia alle loro. Più anticamente molti cardinali salendo il trono pontificio, Benedetto XII, Giovanni XXII, Nicolao IV, Martino IV, Clemente IV, Urbano IV e Leone IX, presero per arma i gigli di Francia (1). In molti sigilli della dinastia Normanna delle Due Sicilie si vedono globi centrati e gigli (2). Ai diplomi di Rodolfo, di Ugo e di Lotario, re d' Italia, sono attaccati sigilli gigliati (3). Un bassorilievo di Monza rappresenta re e regine longobarde con corone rialzate di fiordalisi (4). Firenze ebbe da tempo antichissimo un giglio di forma particolare, del quale parleremo alla voce *giglio di Firenze*.

La Germania offre una gran quantità d'esempi di gigli araldici, e non solo recentemente, ma sino dai più remoti secoli medievensi tre sigilli di Rodolfo d' Habsburg (5), uno di Guglielmo d' Olanda, imperatore nel 1250 (6), uno di Corrado re dei Romani (7), dell'imperatrice Matilde figlia d'Enrico I re d' Inghilterra (8), di Federico Barbarossa, di Corrado III, d' Enrico IV, d' Enrico III, di Corrado il Salico, d'Enrico II, dei tre Ottoni e d' Enrico l' Uccellatore (9), un manoscritto di Wenceslao re di Boemia, del XIII secolo (10), ecc. tutti fanno vedere corone e scettri rialzati di veri gigli di Francia. Nell'araldica tedesca i gigli vi sono numerosi quasi quanto in Francia. La Svizzera, l' Olanda, i Paesi Bassi, la Prussia, la Svezia, ecc. non ne hanno di meno. — Più ancora l'Alsazia, la Fiandra, l'Artois, la Lorena e la Bretagna, ultime provincie riunite alla monarchia francese, e che, lungo tempo prima dell' annessione, aveano già in gran copia dei gigli di Francia. I repubblicani Svizzeri sarebbero ben sorpresi se leggessero in Favyn (11) che Guglielmo Tell avea per arma tre gigli d'oro l'uno sull'altro in campo d'azzurro! Della qual cosa però ci sia permesso di dubitare.

I re d'Inghilterra pretesero per lungo tempo alla sovranità sulla Francia, e posero quindi i gigli fra le loro insegne, sino da Edoardo III. Alla battaglia di Novaretta nel 1367 il principe di Galles avea sulle sue bandiere riuniti i leopardi d' Inghilterra e i gigli di Francia (1). Sulla stella dell' ordine della giarrettiera nel 1347 e sulla decorazione dell' ordine scozzese di S. Andrea si vedeano le stesse figure (2). Ma anche anteriormente ad Edoardo III, i gigli erano conosciuti nell' isola britannica. Enrico III, Giovanni Senza-terra, Riccardo Cuor-di-Leone ed Enrico II Plantageneto aveano scettri e corone a fiordalisi, come quasi tutti i re nel medio evo (3). Essi si vedono persino nelle insegne regie d'Edoardo il Confessore, d' Alfredo il Grande e di Edgardo (4). Non è quindi a meravigliarsi se si vedono nell'araldica inglese tanti gigli figurare sugli scudi delle primarie famiglie del reame.

San Ferdinando re di Castiglia e di Leon, e don Giaimo II re di Majorca aveano dei gigli sulle loro corone; gigliate sono le croci degli ordini di Calatrava, d'Alcantara e di S. Giacomo della spada, tutti e tre istituiti nel sec. XII. Lo stesso dicasi dell' ordine portoghese d'Avis, di fondazione contemporanea ai suddetti (5).

Come ornamento, il giglio è antichissimo in Oriente, e lo si vede come fregio di vestito anche nel sec. XI (6). Si moltiplicarono in Grecia per la conquista di Villehardouin. Infine traccie di gigli araldici si trovano presso i Georgiani, presso gli Arabi, presso gli Ebrei e persino presso i Chinesi (7), ma a questo ripeteremo quanto già osservammo più sopra, cioè che l'analogia fra questi ornamenti e il giglio dell'araldica non è che fortuita.

L'universalità del giglio non ha impedito la somiglianza dei nomi applicati ad esso dai diversi popoli. I Fiamminghi lo chiamano *lisblome*, cioè fior di giglio; i Portoghesi *flore de lys*; gli Spagnuoli *flordelise*. Il Moreno de Vargas dice: *Las flordelises que muchos en España traen en sus escudos, procedieron de mercedes y gracias que los reyes de Francia hizieron a algunos Españoles que valerosamente le sirvieron, o por otra causa procedida de la misma casareal de Francia, adonde es antiquisima esta divisa* (8). Quan-

(1) Muratori Antiq. Ital. medii aevi. II, 573, 721. — Frison. Gallia purpurata, 36. — Colombière. Science héroïque, cap. 25

(2) De Vaines. Diction. de Diplomat. II, 279.

(3) Muratori. *Op. cit.* II, 44.

(4) Muratori. Rerum Italic. Scriptores. I. 460, 509.

(5) Zyllesius. Defensio abbat. S. Maximini, 61.

(6) Ciaccio. Tav. IX, 3.

(7) Zyllesius. *Op. cit.* 60.

(8) L'Écaudé d'Anisy. Sceaux normands. Tav. II.

(9) Godwic. Chronique. 359. — Zyllesius. *Op. cit.* 22, 26, 28, 32, 34, 36, 43. — Ciaccio. Tav. V, 6. — Kettner. Biblioth. german. IV, 157. Fauchet. Lib. II, cap. 18.

(10) Willemin. Lib. XX.

(11) Théâtre d'honneur, II, 1389, 1440.

(1) Anciens Mémoires sur Duguesclin, cap. 33

(2) Favyn. *Op. cit.* II, 979, 1061.

(3) V. alla voce *Corona*.

(4) Strutt. Angleterre ancienne. — Bullet. Dissert. sur les fleurs de lis, 13. — Nouveau traité de Diplom. des Bénedictins, IX 213, 215.

(5) Nouveau traité de Diplom. IV, 87. — Encyclopedia heraldica, III, tav. 82, 83, 62. — Favin. *Op. cit.* II, 1185, 1217, 1180, 1182.

(6) Sacken. Katechismus der Heraldik. 2.ª ediz. pag. 69.

(7) Brosset. Journal de la Société Asiat. II, 46, 227. Cousinery in Michaud, Hist. des Croisades V, 525 — D'Erbelot. Biblioth. orient. alla voce Borak. — Bayer. De Numis hebraeo-samaritanis — Castéra. Voyage en Chine, I, pref. — Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. IX. Cap. VI, VII, VIII, IX e X.

(8) Moreno. ¡Moreno de Vargas. Discursos de la Nobleza de Espana.

do si tratta di gigli naturali, gli Spagnuoli li chiamano *lirios* o *azucenàs*. In Italia *giglio* e *fiordaliso* in senso araldico sono la stessa cosa. In Germania *lischblum* (fiore di giglio) è il vero giglio araldico, ma si dice anche *glefe; lilie* è il giglio naturale. Finalmente gli Inglesi hanno altresì due vocaboli *flower de luce*, giglio araldico, e *lilly*, giglio naturale (1).

La concessione dei gigli di Francia era un favore ambito dalle città e dalle più illustri famiglie. Ma i re andavano parchi nel concederne il privilegio, più parchi certamente che non lo fossero gl' imperatori di Germania nel concedere la loro aquila. Questa riserva nell'attribuire i gigli alle arme delle famiglie parrebbe anzi cagione delle origini d' un cognome, quello dei Maldonados di Spagna, di cui un ramo sotto la denominazione di Maldonati passò nel regno di Napoli. Si vuole che D. Mugno Perez de Aldano, vinto in duello nel 920 il duca Guglielmo di Normandia, chiese a Carlo III il Semplice cinque gigli per arme, ed il re accordando la domanda, aggiunse: *ve li ho mal donati* (2). Ma noi, non potendo accettare la supposizione che vi fossero arme prima del secolo IX, rigettiamo la novella surriferita. Delle concessioni dei gigli di Francia molti esempi presentiamo alla voce *Privilegio (Arme di)*.

Nel blasone il giglio rappresenta la speranza, l' aspettazione del bene, la purità, il candore dell'animo, la fama chiara, il principe benigno, e il retto giudice (3). Nelle tre punte del giglio araldico, secondo gli Annali di Nangis, sarebbero simboleggiate la fede, la sapienza e la cavalleria. Molti autori si diffusero sulla ragione simbolica che potè dettare la riduzione del numero dei gigli a tre nell'arma di Francia. Ciascuno ha esposta la sua opinione, se ne togli il Le Laboureur, che si è contentato di dire che il solo caso ha presieduto a questa riduzione. Gli altri hanno voluto che vi fossero rappresentate le tre corti sovrane del reame, la corte dei pari, la corte legislativa e la corte palatina; o le tre principali fonti della possanza pubblica, le armi, la giustizia e la finanza; o le tre parti della Gallia, l' Aquitania, la Belgica e la Celtica; o i druidi, i bardi e gli eubagi; il clero, la nobiltà e il popolo; le tre anime, vegetante, sensitiva e ragionevole; le tre virtù reali, il valore, la saggezza e la fede; le tre dinastie dei re di Francia, ecc. (4). Ma l' opinione che più ha prevalso è quella che intende il numero tre dei gigli di Francia sia un omaggio alla SS. Trinità (1). Per noi non è che un caso di disposizione araldica. Gli scudi erano anticamente per lo più triangolari, appuntati in fondo, ed è naturale che tre gigli soltanto vi si lasciassero, dacchè si vide l' inconveniente di porre un gran numero in piccoli sigilli, in un' epoca in cui l' arte del bulino non progrediva di troppo. D'altronde la disposizione 2 e 1 è la più comune nell'araldica, e non è da meravigliarsi se la vediamo anche nell'arma di Francia.

In Inghilterra il giglio serve spesso come brisura negli scudi dei sestogeniti (2), ed in Italia è per lo più distintivo di parte guelfa. « Nelle città della Romagna l' aver tre gigli nel capo dello scudo dichiara il portatore per Guelfo, l'hauerui tre stelle per Ghibellino (3) ». — Il giglio può avere l' attributo di *contrapposto*, *attraversante*, *coronato*, *attravesato*, *in banda*, *in palo*, *in croce di S. Andrea*, *accompagnato*, *accostato*, ecc. Un campo d'azzurro, caricato di tre gigli d' oro, si blasona *di Francia;* un campo d' azzurro, seminato di gigli d'oro, si blasona *di Francia antica* o *seminato di Francia*. Vi sono gigli di tutti gli smalti, ma più comunemente sono di metallo. La maggior parte delle città di Francia hanno nelle loro arme dei gigli. Citiamo ad esempio: Parigi, Verdun, Soissons, Condé-sur-Noireau, Lille, Blois, Mantes, Brignolles, Armentieres, Calais, Digne, Riom, Sisteron, Belle-Isle-en-Mer, Hédée, Caen, Brest, Saint-Sever, Dunbroy, Versailles, Nonancourt, Meulan, Saint-Flour, Angoulême, Montargis, Doullens, Carcassonne, ecc. La maggior parte di questi gigli sono disposti in capo.

Francia. — D'azzurro, a tre *gigli* d'oro.

Saint-Gilles (Bretagna). — D' azzurro, seminato di *gigli* d'argento.

De Spuches (Sicilia). — D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, movente dalla punta, e sormontato da un *giglio* d'oro.

Farnese (Roma e Parma). — D'oro, a sei *gigli* d'azzurro, 3, 2 e 1.

Tryzna (Grecia). — Di rosso, a due *gigli contrapposti* d'argento.

Kraft (Svizzera). — D'argento, al *giglio* di nero.

Dolci (Orvieto). — Di rosso, alla fascia d'oro, accompagnata da due *gigli* d'azzurro, uno in capo ed uno in punta.

Porcia o *Portia* (Friuli). — D' azzurro, a sei *gigli* d'oro, 3, 2 e 1; al capo del secondo.

Buonaugurio (Roma). — Partito di rosso e d'azzurro, al *giglio* d'argento, *attraversante*.

Ancadro (Bergamo). — D'argento, al *giglio* di rosso.

Coblenza (Città di Germania). — D' argento, al *giglio* di rosso.

(1) Willim. Display of. herald.

(2) Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle provincie merid. d'Italia. I, 74.

(3) Ginanni. L'arte del Blasone.

(4) Le Laboureur. Notes sur Carles VI. — Gerson. Part. II, 358. — Dampmartin. La France sous ses Rois, II, 121. — La Roque. Traité sing. du Blason, 136. — Loyseau Gentien. Hist. de l'abbaye de S. Denis — Cecil Frey. Cosmographiae selectoria. — Gosselin. Dignité et précellence des fleurs-de-lis, 17.

(1) La Roque, *Op. cit.* 199. — Peironnet. Hist. des Frans. I, 41.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

(3) Bombaci. L'Araldo. Cap. X.

Bartolommei (Firenze). — Partito: nel 1.° di rosso, a tre *gigli* d'oro; nel 2.° scaccato d'oro e di rosso.

Busacca (Palermo). — Spaccato: nel 1.° di rosso, alla borsa legata d'oro; nel 2.° d'azzurro, a tre *gigli coronati* d'oro, *disposti in fascia*.

Condorelli (Sicilia). — D'azzurro, alla corona d'alloro d'argento, sostenuta da due bracci nudi dello stesso, moventi dai fianchi dello scudo sormontata da una stella d'oro, e accompagnata in punta da tre *gigli accollati* dello stesso.

Digby (Inghilterra). — D'azzurro, al *giglio* d'argento.

Hawkins (Inghilterra). — D'argento, alla croce di S. Andrea spinata di nero, caricata di cinque *gigli* d'oro.

Tilly (Normandia). — D'oro, al *giglio* di rosso.

Clery (Normandia). — Di verde, al *giglio* d'argento.

Bridel (Normandia). — Di nero, al *giglio* d'argento.

Lille e Soissons (Città di Francia). — Di rosso, al *giglio* d'argento.

Assas (Linguadoca). — D'azzurro, al *giglio* d'oro, *accostato* da due stelle di sei raggi dello stesso e d'una rocca d'argento in punta.

Pousses (Limosino). — D'azzurro, al *giglio* d'oro, *accompagnato* da sei bisanti dello stesso in cinta.

Berseur (Poitou). — D'azzurro, al *giglio* d'oro, *sostenuto* da un crescente d'argento.

Calais (Città di Francia). — D'azzurro, al *giglio coronato* d'oro, *accompagnato* in punta da un crescente dello stesso.

Collet (Bretagna). — Partito d'argento e di rosso, a due *gigli dell'uno nell'altro*.

Sarrazin (Limosino). — Di rosso, a tre *gigli malordinati* d'oro.

La Merzelière (Maine). — Di nero, a tre *gigli* d'argento.

Caen (Città di Francia). — Spaccato di rosso e d'azzuro, e tre *gigli* d'oro, 2 sul primo e 1 sul secondo.

Farrerat (Borbonese). — D'argento, a tre *gigli* di nero.

Goeldli (Svizzera). — Spaccato nel 1.° di argento, a due rose di rosso; nel 2.° di rosso, al *giglio rosesciato* d'argento, *col piede movente dalla partizione*.

Broszard (Normandia). — Di *Francia*, alla cotissa d'argento, attraversante sul tutto.

Estaing (Rouergue). — Di *Francia*, al capo d'oro.

Tinguy (Poitou). — D'azzurro, a quattro *gigli* d'oro.

Aloigny (Poitou). — Di rosso, a cinque *gigli* d'argento.

Meulan (Città di Francia). — *Seminato di Francia*.

Aaye d'Athies (Sciampagna). — D'argento, *seminato di gigli* di nero.

Lombu (Liegi). — Di nero, *seminato di gigli* d'argento.

Saint-Denis (Città di Francia). — *Seminato di Francia*; al capo d'argento, caricato del motto MONTJOIE SAINT-DENIS di nero.

Giglio col piede nudrito. — Dicesi *col piede nudrito* il giglio cui manca la coda, ossia la tre foglietto sotto la stanghetta; e per conseguenza sembra piantato nel campo come in un terreno.

Arscholt (Città di Fiandra). — D'argento, al *giglio col piede nudrito* di nero.

Vignancourt (Picardia). — D'argento, a tre *gigli col piede nudrito* di rosso.

Quiéret (Picardia). — D'armellino, a tre *gigli col piede nudrito* di rosso.

Gozdawa (Polonia). — Di rosso, a due *gigli contrapposti* in palo, d'argento, *col piede nudrito l'uno nell'altro*.

Giglio dimezzato. — Giglio dimezzato per lo lungo, e collo due metà un poco discoste.

Moucheron (Paesi bassi). — D'argento, al *giglio dimezzato* d'azzurro.

Liliesparre (Svezia). — D'argento, al capriolo d'azzurro, sormontato da un *giglio dimezzato* di rosso.

1. **GIGLIO (Ordine del).** — Istituito nel 1023 a Nagara da Sancio IV re di Novarra sotto la regola di S. Basilio allo scopo di combattere i Mori. I cavalieri portavano l'immagine dell'Annunziata tra due gigli per decorazione (1). Ma tutto è incerto su quest'ordine.

2. **GIGLIO (Ordine del).** — Fondato nel 1546 dal papa Paolo III, per difendere il Patrimonio di S. Pietro contro i nemici della Chiesa. L'insegna consisteva in un giglio. L'ordine non durò più d'un secolo (2).

3. **GIGLIO (Ordine del).** — Decorazione di circostanza, creata il 2 marzo 1814 dal conte d'Artois, in favore della guardia nazionale di Parigi. La decorazione era un giglio d'argento che si portava all'occhiello per un nastro bianco, cui fu poi aggiunta una lista azzurra. Un'ordinanza del 15 aprile 1816 sostituì al giglio una croce di cinque punte, appesa ad un nastro azzurro, bianco e azzurro (3).

* **GIGLIO ARALDICO.** — V. *Giglio*.

GIGLIO DI FIRENZE. — Il giglio che si vede nell'arma di Firenze pare abbia avuto per tipo primitivo il fiore del ghiaggiuolo, di cui abbondano le vicinanze della città dei fiori. Un gran numero d'araldisti vuole che Firenze abbia ottenuto il giglio per concessione di Carlomagno, e che anticamente fosse simile a quello di Francia, allargandosi e cangiando di forma col tempo, e coll'aggiunta dei bottoni o boccioli (4). Ma questa opinione non regge agli argomenti della storia. Primieramente è ben dubbio che Carlomagno avesse già dei gigli per insegna; secondo è certo che in quell'epoca le arme ancora non esistevano, e molto meno le concessioni araldiche. Noi supponiamo invece che il nome stesso di *Florentia* abbia suggerito l'idea di prendere per emblema della città un fiore, e

(1) La Roque. Traitè de la Noblesse, 378.
(2) Maigne. Diction. encycl. des Ordres de Chevalerie.
(3) Maigne. *Op. cit.*
(4) Raulin. Panégyr. orthodoxe. 160. — Favyn. Théâtre d'honneur, I, 61. — Meintel. MS. 38. — Fauchet. Antiq. Charlemag. 489. — Capaccio. Trattato delle imprese, Lib. I, cap. 5.

si scelse il giglio delle convalli o ghiaggiuolo, come il più frequente nella località. D'altronde si può vedere alla voce *Giglio* che i gigli francesi erano anticamente bottonati come quelli di Firenze, e che a poco a poco perdettero le appendici; laddove quello di Firenze rimase sempre del gusto primitivo, e perdette meno della sua somiglianza con un fiore. Il giglio dell' arma di Firenze era dapprincipio bianco in campo rosso, ma furono alternati gli smalti dai Guelfi, allorchè i Ghibellini nel 1251 furono cacciati da quella città, da cui partirono colla primitiva insegna. Il Dante ne parla al canto XVI del Paradiso:

Con questo genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

Il giglio di Firenze si vede nelle arme di molti municipj toscani per accennare o il dominio della repubblica, o l' attaccamento dei paesani ad essa. Lo portano fra gli altri i comuni di Borgo a Buggiano, Calenzano, Casellina e Torri, Castiglion Ubertini, Cavriglia, Certaldo, S. Croce, Castelfiorentino, Dicomano, Dovadola, Firenzuola, S. Godenzo, Legnaja, Massa e Gozzile, Montecatini, Montecatini di Val di Cecina, Montemignajo, Prato-vecchio, Rovezzano, ecc. (1). Il giglio di Firenze è *aperto* o *allargato* e *bottonato* o *boeciolato*.

Firenze (Città d' Italia). — D' argento, al *giglio allargato e bottonato* di rosso.

Foiano (Comune di Toscana). — Di rosso, al *giglio di Firenze* d' oro.

Dovadola e *Castelfiorentino* (Comuni di Toscana). — D' argento, al *giglio di Firenze* di rosso.

Cavriglia (Comune di Toscana). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso, e in punta d'un bisante d'argento, caricato d'un *giglio di Firenze* di rosso.

GIGLIO DI FRANCIA. — V. *Giglio.*

* **GIGLIO DI GIARDINO.** — Con questo nome alcuni designano il *giglio di Firenze*, altri il *giglio naturale*. Per evitare le confusioni, noi non lo adoperiamo nel blasonare le arme.

GIGLIO NATURALE [fr. *Lys, lis;* ing. *Lilly;* ted. *Lelie;* sp. *Lirio, azucena*]. — In blasone si chiama *giglio naturale* quello rappresentato come si trova in natura, per distinguerlo dal giglio di Francia o giglio araldico, che blasonasi semplicemente *giglio*. Si pone *gambuto* o *fogliato*, per lo più di smalto diverso dal calice, che ordinariamente è bianco. Presso gli antichi era attributo della speranza, e della felicità pubblica. Nel linguaggio dei fiori è emblema di purità e di grandezza; in araldica ha acquistato le stesse significazioni del giglio di Francia, che lo rappresenta. V. *Giglio*. È attributo sacro di Maria Vergine, di S. Luigi Gonzaga, di S. Antonio di Padova e d' altri santi, e nelle imprese fu adoperato per significare bellezza umana, modestia verginale, virtù immortale, perseveranza, principe benigno, giudice retto, bontà divina e virtù perseguitata (1).

Bonazzi (Bari e Napoli). — D'oro, al *giglio naturale* d'argento *fogliato* di verde.

Du Puy d' Aubignac (Linguadoca). — D' azzurro, al *giglio naturale* d' oro.

Assailly (Poitou). — D'azzurro, a tre *gigli naturali* d' argento, *gambuti* e *fogliati* di verde.

GINEPRO. — Significa gratitudine pei benefici ricevuti e uomo saggio amante di gloria (2).

GINETTA (Ordine della). — V. *Scojattolo (Ordine dello).*

GINOCCHIATO. — Dicesi del tralcio d' albero che ad ogni nodo cangia di direzione.

☞ **GIOACCHINO (Ordine di San).** — Istituito il 20 giugno 1755 da quattordici signori tedeschi, alla testa dei quali si trovava il duca di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, che fu eletto Gran Maestro lo stesso giorno. Quest' ordine, estinto da gran tempo, era un'associazione di beneficenza destinata a provvedere alla sorte di quei membri di esso, che non avrebbero mezzi di sussistenza. Il Gran Maestro era elettivo. Vi erano Gran Commendatori, Commendatori e Cavalieri, tutti divisi in titolari ed onorarii. Per essere titolare bisognava far prova di quattro quarti di nobiltà. I plebei erano cavalieri onorarii. Il nastro era verde, e la divisa *Deo, Principi, Legi*, riassumeva il giuramento dei membri dell' ordine (3).

GIOANNITI (Ordine dei). — V. *Giovanni (Ordine di San)* di Prussia.

GIOCOLIERE. — V. *Giullare.*

GIOGO. — Simbolo di pazienza, di servitù volontaria (4) e d' unione conjugale, perchè i Romani solevano porre sul collo di coloro che si univano in matrimonio un simbolico giogo, d'onde venne la voce *conjugium* (5).

Giogo (Genova). — D' azzurro, al *giogo* d' oro.

GIOJA. — V. *Nastri.*

GIOJA (Grido di). — Dicesi *grido di gioja* in araldica quel grido d'arme ch'è l'espressione d'una speranza o d'un trionfo. Tali erano: *Montignon! — Honneur a Moussaye! A Crégni le grand baron!* (6), ecc.

* **GIOJA RAGGIANTE.** — Sinonimo di *Raggio carbonchino* (7). V. q. n.

GIORGIO (Ordine costantiniano di San.) — Molti scrittori hanno preteso illustrare quest'ordine, attribuendone la fondazione a Costantino il Grande, verso il 312; ma gli storici più competenti rigettano quest'origine,

(1) Passerini. Le arme dei municipj toscani.

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. XI Cap. XII.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Viaggio di Policleto. I, 357.
(6) Vissac. Monde héraldique, 164.
(7) Cartari. Prodromo gentilizio.

non appoggiata sopra alcun documento contemporaneo. Si ammette generalmente che sia stato istituito dall'imp. Isacco Angelo Comneno (d'onde il nome di cavalieri *Angelici*) nel 1190, data degli statuti. Fu chiamato *di Costantino*, perchè i Comneni pretendevano discendere da quest'imperatore; *di S. Giorgio*, perchè fu posto sotto il patronato del santo guerriero di Cappadocia; e infine *dei Cavalieri aurati*, a cagione del collare d'oro finissimo che portavano i grandi dignitarii. Era sul principio una istituzione religiosa e militare; ma la sua storia è priva d'interesse, e s'ignora persino se abbia mai reso alcun servigio. Dopo la presa di Costantinopoli, fatta da Maometto II, i Comneni introdussero l'ordine in Italia, ove il favore di molti papi gli permise di diffondersi con rapidità. Il Gran Magistero restò nella suddetta famiglia fino al 1699, nel qual anno il suo ultimo rampollo Andrea Flavio Comneno, lo cedette a Gianfrancesco Farnese, duca di Parma. Questi lo trasmise al suo successore, l'infante don Carlos, figlio di Filippo V re di Spagna, il quale, allorchè divenne re di Napoli, trasportò gli archivi dell'ordine nel suo nuovo stato, gli diede una novella organizzazione e l'intitolò *Ordine costantiniano di S. Giorgio*. Il nuovo duca di Parma protestò invano contro questa usurpazione; tuttavia, dopo la caduta di Napoleone I, l'imperatrice Maria Luisa, divenuta duchessa di Parma, reclamò il Gran Magistero, e per evitare una nuova discussione, le due case sovrane convennero tacitamente d'esercitarne l'una e l'altra i diritti. L'ordine costantiniano si conferì dunque a Napoli e a Parma sino all'annessione dei due stati al regno d'Italia. Nelle Due Sicilie serviva a ricompensare i servigi e il merito. Si componeva di *Grancroci*, che doveano appartenere all'alta nobiltà, di *Cavalieri di giustizia*, che doveano provare quattro quarti, e di *Cavalieri di grazia*, che erano dispensati da ogni condizione di nobiltà. La decorazione era un S. Giorgio a cavallo, in atto di calpestare il dragone, appesa ad una collana d'oro composta di monogrammi, formati dalle lettere greche X e P, A ed Ω, *Christus, alpha et omega* — Cristo, principio e fine) in quindici piastre ovali smaltate d'azzurro. Anticamente i cavalieri aveano un costume particolare e portavano la croce gigliata di rosso, orlata d'oro, e caricata dei suddetti monogrammi, ricamata sul petto o sulla spalla sinistra. Ultimamente la decorazione si appendeva ad un nastro azzurro, listato d'arancio, a tracolla pei Grancroci (con gran placca), e alla bottoniera pei Cavalieri.

A Parma l'ordine si componea di *Senatori Grancroci*, di *Cavalieri*, di *Frati serventi* e di *Scudieri*. La decorazione era portata con un nastro celeste in sciarpa dai Grancroci, al collo dai Cavalieri, e all'occhiello dagli altri. Tutti inoltre aveano diritto alla placca, che cangiava di forma a seconda del grado (1).

☞ 4. **GIORGIO** (Ordine di San). — Benchè molti storici facciano rimontare quest'ordine alle Crociate, si ammette generalmente che sia stato istituito il 24 aprile 1729 da Carlo Alberto, elettore di Baviera, divenuto imperatore sotto il nome di Carlo VII. Primitivamente era chiamato *Ordine di S. Giorgio, difensore dell'Immacolata Concezione*. Fu poi riformato nel 1778 e 1827. Ecco il sunto de' suoi statuti;

1. I santi protettori dell'Ordine sono S. Giorgio e Maria Vergine Immacolata.

2. Lo scopo dell'Ordine è la difesa della religione cattolica e gli esercizi d'opere di carità.

3. Il Gran Maestro è il Re di Baviera.

4. I membri dell'Ordine si distinguono in *Gran Priori, Gran Commendatori capitolari, Gran Commendatori onorarii, Commendatori capitolari, Commendatori onorarii* e *Cavalieri*.

5. I Gran Priori sono scelti tra i principi della casa reale. Per avere il grado di Gran Comendatore è necessario al Principe reale di aver compiti i 18 anni, e agli altri principi del sangue i 21 anni.

6. Il numero dei Gran Commendatori Capitolari è limitato a sei.

7. Il numero dei Commendatori Capitolari è fissato a dodici.

8. 9. S. M. può anche creare Commendatori e Gran Commendatori ad honorem i cavalieri, che vestono la divisa del grado, ma non prendon parte ai Capitoli.

10. I cavalieri possono essere ecclesiastici o laici, e il loro numero è illimitato.

11. Le prove pei candidati è di 16 quarti, e di una nobiltà non interrotta per tre secoli dal lato mascolino.

12. L'ordine si divide in due lingue: *tedesca* e *straniera*.

13. Il candidato inoltre deve dimostrare sentimenti analoghi allo scopo dell'Ordine, e aver compiti i 25 anni. Pel ricevimento e vestizione il candidato deve assistere personalmente.

14. I candidati tedeschi pagano un diritto d'entrata di fiorini 500 e gli stranieri di fiorini 1500. Inoltre i primi pagano annualmente fiorini 50 alla cassa dell'Ordine.

15. Gli affari vengono decisi nel *Capitolo dell'Ordine*, nelle *Conferenze del Capitolo* e nelle *Conferenze dell'Ordine*.

16. Nel Capitolo i membri siedono al loro posto senza distinzione di grado nobiliare. Ogni membro ha un voto; e il Re due, e la decisione in caso di parità di voti. I cavalieri assenti in una festa, devono farne avvertito il Cancelliere dell'Ordine.

17. Alle Conferenze capitolari assistono i Grandi Commendatori capitolari e i Commendatori capitolari.

18. Nelle conferenze dell'Ordine sono presenti i Gran Priori, i Gran Commendatori capitolari, i Commendatori capitolari e sei Cavalieri scelti ogni tre anni.

(1) Soranzo. L'idea del Cavaliere, 66 — Michieli. Tesoro mil. 4 — Giustiniani. Hist. cronol. degli ordini equestri, 9 — Mennenii Milit. Ordinum origines, ecc. 15 — Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

19. Il Gran Cancelliere può convocare le Conferenze dell'Ordine quando lo crede necessario.

20, 21, 22. Le Conferenze, per le quali sono necessarii almeno 15 membri, sono presieduto dal Gran Cancelliere o da un suo rappresentante eletto ogni tre anni tra i Capitolari.

23. L'amministrazione dell'Ordine appartiene alla Conferenza Capitolare.

24. Il Capitolo elegge ogni tre anni il *Gran Cancelliere*, il *Tesoriere*, il *Maestro delle Cerimonie* e i loro funzionarii.

25. Il Tesoriere sovraintende alle spese ed introiti dell'Ordine.

26. Il Maestro delle cerimonie dirige le feste dell'Ordine.

27. I Cavalieri bavaresi devono assistere in costume alla festa dell'Ordine almeno ogni due anni.

28 e 29. V'ha un *Tribunale d'onore* dell'Ordine che ha il potere d'escludere tutti coloro che ne sono indegni.

30 e 31. L'Ordine fonda ospedali e altri stabilimenti di beneficenza.

32. Il funere dei cavalieri defunti si fa nella R. Cappella di Corte, e tutti i confratelli devono assistervi in abito di lutto.

33. I Cavalieri, di qualunque nazione siano, che prendessero le armi contro la casa di Baviera, possono essere esclusi dall'Ordine.

Presentemente l'Ordine si compone di:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e placca;

2.° *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.° *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce è d'oro, smaltata di rosso, coll'imagine di S. Giorgio nel centro. La placca è smaltata d'azzurro, e il nastro d'azzurro listato di bianco e nero su ciàscun bordo (1).

2. **GIORGIO (Ordine di San)**. — Istituito nel XV sec. da Federico III imperatore, che lo destinò alla nobiltà genovese, in testimonio della sua riconoscenza per la benevola accoglienza che ne avea ricevuto, quando avea traversato il territorio della repubblica per portarsi a Roma. I cavalieri portavano una croce rossa ed osservavano la regola di S. Agostino. L'ordine sparve ben presto (2).

3. **GIORGIO (Ordine di San)** d'Inghilterra. — V. *Giarrettiera (Ordine della)*.

☞ 4. **GIORGIO (Ordine di San)**. — Molti scrittori ne attribuiscono la fondazione al papa Alessandro VI nel 1498, il cui scopo sarebbe stata la difesa militare degli Stati Pontificii (3). Ma nessun documento preciso ci è pervenuto su questo soggetto.

☞ 5. **GIORGIO (Ordine di San)**. — Ordine russo istituito da Caterina II il 7 decembre 1769, per servire esclusivamente di ricompensa ai servigi militari. Paolo I non lo conferì, perchè avea progettato grandi cangiamenti nella sua organizzazione. Ma un ukase d'Alessandre I lo ristabilì nel 1801. L'ordine si compone di 4 classi:

1.ª *classe*, che si conferisce direttamente dal sovrano e dà diritto al titolo di general maggiore con una pensione di 700 rubli;

2.ª *classe*, conferita dal sovrano, che dà diritto allo stesso titolo e ad una pensione di 400 rubli;

3.ª *classe*, conferita da un consiglio speciale, che dà diritto al titolo di colonnello e alla pensione di 200 rubli;

4.ª *classe*. idem, con pensione di 100 rubli.

In tempo di guerra i generali in capo hanno diritto di decorare tutti i loro dipendenti, che abbiano meritato questa distinzione. La vedova d'un cavaliere riceve per un anno la pensione di suo marito. Per essere ammessi alla prima classe bisogna aver riportata una grande vittoria come generale in capo, oppure 25 anni di servizio o 18 campagne sul mare. Per essere ammessi nell'ordine bisogna aver preso un vascello, una batteria o qualche posto occupato dal nemico; aver sostenuto un assedio senza arrendersi, o fatto una straordinaria difesa; riportato o contribuito a riportare una grande vittoria; eseguito una pericolosa impresa; montato pel primo ad un assalto; o infine aver posto pel primo il piede in terra nemica in uno sbarco di truppe. L'Ordine non ha Gran Maestro, e la festa è celebrata il 7 dicembre d'ogni anno.

La decorazione è una croce patente d'oro, smaltata di bianco, coll'imagine di S. Giorgio nel centro, circondata d'un cerchio di smalto rosso. Essa si porta in sciarpa dai cavalieri della prima classe, al collo da quelli della seconda e terza, e all'occhiello dell'abito da quelli della quarta. La piastra è d'oro colle cifre I e C e la leggenda ХРАЬРОСТЬ ЪАСѲЬУІЇ, si porta dai cavalieri delle prime due classi. Il nastro è aranciato con tre liste nere, una nel mezzo ed una su ciascun bordo.

Si riguarda come formante una quinta classe la decorazione detta *Croce d'argento di S. Giorgio*, che fu creata nel 1807 da Alessandro I, per essere distribuita ai sotto-ufficiali e soldati. Non differisce dalle prime se non per il metallo, che è d'argento (1).

☞ 6. **GIORGIO (Ordine di San)**. — Istituito il 23 aprile 1839 da Ernesto-Augusto, re d'Annover, per ricompensare tutti i meriti. Per esservi ammesso bisognava far prova di nobiltà, avere 30 anni compiuti e il grado per lo meno di luogotenente-generale, ed appartenere di già all'ordine dei Guelfi. I cavalieri erano in numero di 26, non compresi i principi della casa reale. La croce si portava in sciarpa, appesa ad un nastro di

(1) Des Churbayerischen Hohen-Ritterer den S. Georgii. Wappen-Calender. — Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

(2) La Roque. Traité de la Noblesse, 387. — Maigne. *Op. cit.*

(3) Giustiniani. Hist. cronol. degli Ordini Equestri. — Diction. hist. portatif des Ordres.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Ferrario. Costume antico e moderno. Russia.

color rosso cupo, con placca alla sinistra del petto. Divisa: *Nunquam retrorsum*. L'ordine rimase soppresso all'occupazione dell' Annover fatta dalle truppe prussiane nel 1866 (1).

GIORGIO D' ALFAMA (Ordine di San). — Istituito nel 1201 da Pietro II re d'Aragona. Era un' istituzione religiosa e militare destinata a combattere i Mori, e prendeva il suo nome dal castello d' Alfama, residenza dei cavalieri. L' ordine fu riunito a quello di Montesa nel 1399 dal papa Benedetto XIII (2).

GIORGIO D'AUSTRIA E CARINZIA (Ordine di San). — Creato nel 1468, con approvazione di Paolo II papa, da Federico III imperatore, che creò il primo Gran Maestro, lasciando ai cavalieri la cura di eleggere in seguito il loro capo. Quest' ordine religioso e militare, ch'era specialmente destinato a difendere le frontiere di Boemia e d' Ungheria dalle invasioni dei Turchi, avea per residenza il convento di Millestadt, nella diocesi di Saltzburg. I cavalieri facevano voto di castità e d' obbedienza; godevano dei loro beni, ma non li potevano alienare, perchè dopo morte erano devoluti all' ordine. L' imperatore lo dotò di badie, chiese e beni feudali. Giovanni Sibenbirten gran maestro istituì una confraternita che si obbligava a combattere a proprie spese i Turchi e a contribuire in denaro alla costruzione d' una fortezza. La decorazione era una croce coronata d' oro che si portava sul cappello o sul petto. L'ordine disparve nel XVI secolo (3). — Alcuni autori pretendono che l' ordine di S. Giorgio di Carinzia fosse un' altra istituzione fondata da Rodolfo d' Habsburg; ma ciò è falso, e sappiamo che quest' ordine era una cosa sola con quello di S. Giorgio d' Austria.

☞ **GIORGIO DELLA RIUNIONE (Ordine di San).** — Istituito il 1.° genn. 1819 da Ferdinando IV re delle Due Sicilie, per ricompensare i servigi militari. Fu così chiamato in memoria della riunione dei due regni in un solo stato. I membri di esso si dividevano in quattro classi:

1.° *Gran Croci*, con sciarpa e placca.
2.° *Commendatori*, con croce al collo.
3.° *Cavalieri di diritto*, con croce all'occhiello.
4.° *Cavalieri di grazia*, idem.

Inoltre v' erano *Decorati* della medaglia d' oro e d' argento. La croce era di smalto rosso, coll'effigie del santo nel centro, e circondata da un cerchio azzurro e da una ghirlanda d'alloro. Nastro azzurro, orlato d'arancio. Divisa: *In hoc signo vinces* (4). L'ordine cessò d' essere conferito all' annessione del regno di Napoli al regno d' Italia.

GIORGIO DI BORGOGNA (Ordine di San). — Nel 1390 Filiberto di Miolans, gentiluomo borgognone, avendo riportate di Terrasanta le reliquie di S. Giorgio, le depose con gran pompa in una cappella che avea fatto costruire all' uopo. I Gentiluomini presenti alla cerimonia si costituirono in associazione, che sul principio non fu se non una semplice confraternita, ma che divenne nel 1485 un ordine religioso e militare, i cui membri doveano essere nobili di Franca Contea, e si consacravano a mantenere la purezza della fede cattolica e l'obbedienza al sovrano (1). L'ordine fu soppresso alla rivoluzione dell' 89; ma al ritorno dei Borboni, alcuni s' avvisarono di farlo rivivere e nominarono un capitolo, che s'arrogò il diritto di conferirne le insegne. Il numero dei pretesi cavalieri di S. Giorgio era già molto considerevole, quando Luigi XVIII con ordinanza 24 aprile 1824 venne a mettere un termine alle distribuzioni (2).

☞ **GIORGIO DI RAVENNA (Ordine di San).** — Ordine religioso e militare che il papa Paolo III stabilì a Ravenna nel 1534 affine di combattere i pirati musulmani che infestavano le coste di Romagna. I cavalieri portavano una croce d'oro per insegna. L'ordine fu soppresso da Gregorio III. (3).

GIORGIO DI VALENZA (Ordine di San). — V. *Montesa (Ordine di)*.

☞ **GIORGIO PEL MERITO MILITARE (Ordine di San).** — Istituito il 1.° giugno 1833 da Carlo Luigi di Borbone, duca di Lucca, per ricompensare i servigi militari. Gli statuti furono pubblicati il 7 maggio 1841. Sei anni più tardi l' ordine fu riunito alla Toscana, e si compose di tre classi, due per gli ufficiali e la terza pei soldati semplici e sotto-ufficiali. La croce patente smaltata di bianco coll' effigie di S. Giorgio nel mezzo, si portava per un nastro rosso con lista bianca all'occhiello; ma era d' oro pei cavalieri di 1.ª classe; d' argento smaltato per la seconda e semplicemente d' argento per la terza. Divisa: *Al merito militare* (4). — L' ordine non si conferisce più dacchè la Toscana è stata annessa al regno d' Italia.

GIOSTRA. — V. *Torneo*.

GIOSTRA (Correr la). — V. *Giostrare*.

GIOSTRARE [fr. *Joûter;* ing. *Jojoust;* ted. *Kämpfen;* sp. *Justar*]. — Armeggiare a cavallo nelle giostre; correr la giostra. V. *Torneo*.

GIOSTRATORE [fr. *Joûteur;* ing. *Justler*. ted. *Kämpfer;* sp. *Justador*]. — Colui che corre la giostra. V. *Torneo*.

☞ **GIOVANNI (Ordine di San).** — Istituito il 23 maggio 1812 da Federico Guglielmo III re di Prussia per perpetuare il ricordo dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme,

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Michieli. Thesaur. milit.
(3) Cibrario. Descriz. istor. degli Ordini cavallereschi. II. 315.
(4) Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. 28.

(1) G. B. di Crollalanza. Storia milit. di Francia. II, 661.
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) La Roque. Traité de la Noblesse. 388. — Maigne *Op. cit.* — Cibrario. *Op. cit.* II, 316.
(4) Maigne. *Op. cit.* — Palizzolo *Opit.* 29.

che avea soppresso nei suoi stati. Il re è Sovrano Protettore, e conferisce il Gran Magistero a un membro della sua famiglia. Dal 1852 l'ordine si compone di *Commendatori*, di *Cavalieri di giustizia* e di *Cavalieri onorari*. Il nastro è nero, e la decorazione è simile a quella dell'ordine gerosolimitano, ma accantonata da quattro aquile nere (1).

GIOVANNI BATTISTA (Croce di San). — Croce munita d'una banderuola d'argento, caricata di croce rossa, col motto: *Ecce agnus Dei*. È posta per lo più fra le zampe dell'agnello pasquale.

GIOVANNI D'ACRI (Ordine di San). — V. *Malta (Ordine di)*.

GIOVANNI DI GERUSALEMME (Ordine di San). — V. *Malta (Ordine di)*.

GIOVANNI E TOMMASO (Ordine dei Santi). — Ordine religioso e militare creato verso il 1205 a S. Giovanni d'Acri da gentiluomini crociati, allo scopo di scortare i pellegrini che andavano a Gerusalemme, e di combattere gl'Infedeli. L'ordine fu approvato da Alessandro IV, e Alfonso X re di Castiglia chiamò i cavalieri in Ispagna per porli di fronte ai Mori. Seguivano la regola di S. Agostino, e il loro distintivo era una croce rossa, nel mezzo della quale erano le imagini dei due santi protettori, S. Giovanni Battista e S. Tommaso. Da principio l'istituzione rispose allo scopo de' fondatori, ma in seguito la scissura essendo entrata fra' i suoi membri, gli uni si unirono all'ordine gerosolimitano, mentre altri si costituirono in un nuovo ordine, quello di *S. Tommaso*, che non si sostenne gran tempo (2).

GIOVANNI LATERANO (Ordine di San). — Istituito nel 1560 dal papa Pio IV, che lo destinò a ricompensare le virtù e i servigi resi alla religione. Lo si chiamava anche *dei Cavalieri Pii*, dal nome del fondatore. I cavalieri aveano il titolo di *Comites sacri Palatii et aulae lateranensis*. La decorazione era ottagona e di smalto rosso, portante nell'ovale la leggenda: *Praemium virtuti et piaetatis* e nel rovescio: *Ordine istituito 1660*. Quest'ordine sparve nel passato secolo (3).

* 1. **GIOVE** [ing. *Jupiter*]. — Gl'Inglesi chiamano *Giove* l'azzurro che trovasi nelle arme dei sovrani.

2. **GIOVE.** — Qualche volta si vede nelle arme la figura di Giove, per lo più vestito d'azzurro, coronato all'antica, con un'asta nella destra e un fascio di fulmini nella sinistra, accompagnato dall'aquila, ed allora è simbolo di sublimità di comando e di benigna protezione.

GIRASOLE. — Simbolo di volontà propensa al bene conosciuto (4) e di contemplazione. Nei tornei significava amor unico e perseverante (1). Si pone nelle arme *fogliato*, *gambuto*, *inchinato*, ecc.

Guilleis (Isola di Francia). — D'argento, al *girasole* d'oro, *gambuto*, *fogliato* e *terrazzato* di verde.

* **GIRELLI.** — V. *Armille*.

* **GIRELLO DI SPERONE.** — V. *Rotella di sperone*.

GIRIFALCO. — Uccello della famiglia del falcone, di cui ha le significazioni.

Girifalco (Calabria). — D'azzurro, al *girifalco volante* d'oro, *tenente* nell'artiglio destro un ramuscello d'olivo di verde.

* **GIRONATO.** — V. *Grembiato*.

* **GIRONE.** — Voce usata dal Cartari, dal Bombaci e da quasi tutti gli araldisti italiani, per *grembo*. V-q-n.

1. **GIUDICE D'ARME** [fr. *Juge d'armes*]. — Nel 1615 Luigi XIII, dietro istanza formulata dagli Stati Generali, pubblicò un editto, nel quale creava la carica di *Giudice d'arme*. Questi, che dovea essere gentiluomo, era incaricato di rimediare ai disordini che sopravvenivano in materia araldica e genealogica; a lui i bailì e i siniscalchi doveano indirizzare i blasoni di tutti i nobili della loro provincia perchè fossero verificati e registrati. Il primo *giudice d'arme* fu Francesco de Chevrieres de Mons, signore di Salagny, che occupò il posto sino al 1641, epoca in cui comincia, per usare un espressione del De Vissac, la dinastia dei D'Hozier. D'allora in poi i *giudici d'arme* si chiamarono più specialmente *Genealogisti della casa di Francia* (2).

2. **GIUDICE D'ARME.** — V. *Maresciallo del campo*.

GIUDICE DEI TORNEI. — V. *Maresciallo del campo*.

GIUDICE DEL CAMPO. — V. *Maresciallo del campo*.

GIUGGIOLO. — Si figura *fruttifero*, a dimostrare consiglio tardo, pensiero maturo e perfetta costanza (3).

GIULIANO DEL PEREIRO (Ordine di San). — V. *Alcantara (Ordine di)*.

GIULIANO DEL PERO (Ordine di San). — V. *Alcantara (Ordine di)*.

GIULLARE [b. lat. *Jocolarius*; fr. *Jongleur*; ing. *Juggler*; ted. *Posseneiser*; sp. *Buffon*, *redondillero*]. — I Giullari erano, verso il sec. XVI, bagattellieri che accompagnavano i trovatori provenzali e che a loro si associavano per eseguire le loro canzoni. Essi suonavano il liuto o la mandòla, e sino dal regno dell'imperatore Enrico II formavano la delizia delle corti bandite; ma nel 1382 i Giullari o Giuocolieri e i Trovatori si separarono, e i primi si diedero alla vita errante cantando, suonando e divertendo il popolo con lazzi e buffonate. Se ne trovavano in

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Diction. hist. portatif des ordres. — Maigne. *Op. cit.* — Giustiniani. *Op. cit.*
(3) Hermant. Hist. des religions. — Floriot. Abrégé cronol. de tous les Ordres milit. et de cheval.
(4) Ginanni. Arte del blasone.

(1) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(2) Vissac. Le Monde héraldique. 199.
(3) Ginanni. Arte del blasone.

Francia sotto Luigi IX e i suoi successori. Un articolo del regolamento di S. Luigi pei diritti dovuti all' ingresso di Parigi sotto il Piccolo Castelletto, dice che i giullari saranno esenti da ogni pedaggio recitando una stanza innanzi al ricevitore delle tasse. Un altro articolo ordina che il mercante il quale porterà una scimia per venderla, pagherà 4 denari; che se questa scimia appartenesse ad un privato, egli non darà nulla; e che se fosse di un giullare, giocherà alla presenza dell' esattore, e che mediante questo giuoco sarebbe esente dal pedaggio tanto per la scimia, quanto per tuttociò che avrebbe potuto comprare ad uso suo (1). Quindi è venuto il proverbio: *pagare in moneta di scimia*. I Giullari sparvero affatto dopo un' ordinanza del prevosto di Parigi, in data del 14 settembre 1395, che ingiunse ad essi di nulla più rappresentare o cantare nelle piazze pubbliche. Anche in Germania, in Inghilterra, in Italia ed in Ispagna apparvero dei Giullari nei secoli XII e XIII, ma non ebbero mai il carattere di quelli di Francia, e furono piuttosto ciarlatani che canzonieri.

GIUNCHIGLIA. — Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei, la giunchiglia rappresentava desiderio ardente (2).

GIURAMENTO DEI GIGLI (Ordine del) [sp. *Orden de la Jura de las Azucenas*]. — Ordine fondato in Aragona nel 1403 dal re Ferdinando, e del quale fa parola il La Roque (3). Altro non si conosce intorno ad esso; fuorchè la decorazione, che era un' imagine di Nostra Signora de la Antiqua, posta fra due gigli e pendente da un collare d'oro, al dire di Roveanus.

GIURISDIZIONALE (Feudo). — Era quello che obbligava il vassallo alla sola personale fedeltà. V. *Sistema feudale*.

GIURISDIZIONE FEUDALE. — V. *Sistema feudale*.

GIUSARMA [fr. *Guisarme*]. — Arma in asta con due lame acute e taglienti, che si usava al tempo della cavalleria.

GIUSEPPE (Ordine di San). — Creato il 9 marzo 1807 da Ferdinando, granduca di Wurtzburg, e introdotto da questo principe in Toscana il 19 marzo 1817, quando ebbe acquistata la sovranità su questo paese. Era accessibile a tutti i meriti e si componeva di tre classi:

1.ª *Gran Croci*, con sciarpa (pei laici), o croce al collo (per gli ecclesiastici), e placca.

2.ª *Commendatori*, con croce al collo.

3.ª *Cavalieri* o *Piccole Croci*, con croce all'occhiello.

Per le due prime classi bisognava far le prove di nobiltà; la terza conferiva la nobiltà personale. Il nastro era rosso bordato di bianco. Coll'ultimo cambiamento di governo l'ordine si estinse.

(1) Diction. hist. port. des loix, ecc.
(2) G. di Crollalanza. Linguaggio dei fiori.
(3) Traité de le Noblesse. 380.

GIUSTIZIA SIGNORILE. — V. *Sistema feudale*.

GIUSTIZIERE (Gran) [fr. *Grand Justicier*; ing. *Great Judge*; ted. *Gerichtshalter*; svedese *Drossart*; v. sp. *Justiza*]. — Titolo di certi grandi funzionarii presso varii popoli, i quali erano per lo più incaricati di vegliare alla giustizia dello stato. Il più celebre è il giustiziere d' Aragona, la cui carica non è più antica del 1118, anno nel quale fu espugnata Saragozza. Sotto Giacomo II fu il Giustiziere il mediatore fra il re e i baroni in una controversia. Nel regno medesimo, sorse contesa fra gli ordini militari e il re. Questi profferse di rimetter la lite al Justiza Ximenes Salanova; ma gli Ordini non vollero riconoscerne la giurisdizione. Il Giustiziere allora sentenziò in piene cortes contro i Cavalieri.

Nelle Cortes del 1348 dopo l' abolizione del Privilegio dell'Unione, il Giustiziere venne in massimo credito. I suoi principali diritti erano il *Jurisfirma* o *Firma del derecho* e la *Manifestazione*, che garentiva la libertà personale, come il *jurisfirma* la sostanza. Prima del 1348 non era a vita, dopo lo fu. Le cortes del 1442 decretarono che il Giustiziere non si potesse astringere a deporre l'ufficio a cagione di un impegno contratto anteriormente. Il giustiziere nel caso d'una sentenza ingiusta dovea rispondere del danno venuto da lui. Uno statuto del 1390 lo sottomise a una corte di quattro membri tratti dal re sopra otto proposti dalle Cortes, che doveano pigliar ad esame il fatto e ragguagliarne le Cortes, da cui si doveva proferire il proscioglimento o la pena. Nel 1461 si nominò un tribunale di 17 persone a udir le doglianze contro il Giustiziere. Il Giustiziere proponeva il giuramento al re nell' atto della coronazione. Nelle Cortes facea da commissario regio aprendo e prorogando l' assemblea secondo le voglie del sovrano (1).

Quando s' inauguravano i re d' Aragona, il Giustiziere pronunziava ad alta voce: *Nos que valemo tanto como vos, os hazemos nuestro Rey, y Señor, con tal que guardeis nuestros fueros, se no, no* (2).

Nel regno delle Due Sicilie l'uffizio di Gran Giustiziere, stabilito dai Normanni, fu dal regno di Federico II considerato il secondo dello stato, dopo quello di Gran Contestabile. Sedeva alla sinistra del re, vestiva di porpora, ed avea uno stendardo particolare. In una sua Costituzione Federico lo chiamò *luminare majus*. Sotto il Gran Giustiziere v' erano poi altri Giustizieri inferiori, mandati nelle varie provincie, come i Giustizieri d' Abruzzo, di Terra di Lavoro, di Calabria, di Puglia, di Salerno, ecc. (3). In Isvezia il

(1) Hallam. L' Europa nel M. E. Vol. I. Cap. II.
(2) Robertson. Storia del regno dell'imp. Carlo V. Saz. III. §. 30. Vol. I.
(3) Giannone. Istor. civile del regno di Napoli. Lib. XI. Cap. XI. §. IV.

Drossart, Gran Giustiziere era il primo dei cinque grandi uffiziali della Corona, reggenti nati durante la minorità del re, e presiedeva al Consiglio supremo di giustizia. Nella cerimonia dell'incoronazione poneva la corona sulla testa del re (1).

GLOBATO. — V. *Bordonato.*

GLOBO. — Il globo era presso gli Egizii geroglifico dell' invisibile unità, senza principio e senza fine (2). In araldica pare sia stato introdotto per rappresentare vendetta degli oltraggi fatti dagli Infedeli ai Cristiani (3).

Starrabba (Palermo). — D'azzurro, al *globo terrestre* d' oro, *sostenuto* dello stesso.

Globo imperiale. — La figura del mondo rappresentato da una palla rotonda, cinta d' una fascia centrata e rialzata, e sormontata da una croce avellana, dicesi *globo imperiale*. L' usano i sovrani sopra le loro corone, e si pone spesso fra gli artigli dell'aquila dell' Impero. V'ha chi dice che sino da Augusto il globo fosse geroglifico dell' Impero; ma è certo che papa Benedetto VIII, avendo fatto eseguire un globo d' oro, guernito di gemme e sormontato da una croce, ne fece dono a Enrico II, quando questi venne a Roma nel 1013, volendogli far conoscere che l' imperatore deve comandare al mondo solo per farsi difensore della fede cristiana. D'allora in poi il globo fece parte delle insegne imperiali nelle cerimonie dell' incoronazione e rimase anche in araldica come simbolo di supremo comando (4). In Germania si poneva anche nelle arme dei Gran Tesorieri dell' Impero.

Montelimart (Città del Delfinato). — D' azzurro, al *globo imperiale* d' oro.

Durini (Milano). — Inquartato: nel 1.° d' oro, all'aquila spiegata e coronata di nero; nel 2.° d'argento, al pino terrazzato di verde, e sostenuto da due leoni affrontati di rosso; nel 3.° d'argento a tre bande d'azzurro; nel 4.° di Visconti. Sul tutto di rosso, al *globo imperiale* d' azzurro, *centrato* e *crociato* d' oro.

Mun (Guascogna). — D'azzurro, al *globo imperiale* d'argento, *centrato* e *crocisto* d'argento.

GLOBOSO. — V. *Bordonato.*

GLORIA. — Titolo che trovasi dato talvolta ai re Visigoti di Spagna (5).

GLORIA (Ordine di nostra Signora della). — V. *Maria (Ordine di Santa).*

GLORIOSISSIMO. — Titolo che davasi talvolta ai Dogi della repubblica d'Amalfi. Nelle pergamene di quei tempi Mastalo ed altri trovansi distinti con questo appellativo, o con quello di *Glorioso* (6).

GLORIOSO. — V. *Gloriosissimo.*

(1) Diction. univ. hist. et critique, ecc.
(2) Creuzer. Simbolica. Part. II, art Egitto.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Brianville. Jeu d' Armes et d' Armoiries. 111.
(5) Bossi. Storia della Spagna antica e moderna. Lib. II. Cap. XVI. § 2.
(6) Camera. Ist. della Città e Costiera d' Amalfi, Part. I. Cap. VI. Pag. 121.

GOBISSON. — Corsaletto di cuojo grossissimo imbottito, usato altre volte in Francia dagli uomini d' arme.

GOCCIATO [fr. *Goutté*]. — Scudo o pezza seminati di goccie.

Poillot (Isola di Francia). — D'argento, *gocciato* di nero.

Elphinstone (Inghilterra e Livonia). — D' argento, *gocciato* di rosso; al capriolo merlato di nero, caricato di due spade di porpora, guarnite d' oro, e accompagnato da tre teschi di cinghiale strappati del secondo.

1. **GOCCIA.** — Le goccie d' acqua o le lagrime si pongono nelle arme in numero determinato o *in pioggie*. Quest' ultima disposizione costituisce il *gocciato*. Significano che per mezzo delle lagrime si ammollisce l' ostinazione (1). La goccia, di cui la parte superiore è appuntata, diviene ondeggiante, s' allarga e termina ritondata al basso, come una lingua di fiamma.

Goccia d' acqua o lagrima. — Goccia di smalto d' argento. È la più frequente.

Amproux de la Massaye (Bretagna). — Di verde, a tre *goccie d' acqua*.

Pupil de Craponne (Lionese). — Di rosso, a tre *goccie d' acqua o lagrime*.

Goccia di pece. — Goccia di smalto nero.

Dainvillè (Sciampagna). — D' argento, a tre *goccie di pece*; alla banda di rosso, caricata da tre aquilotti d' oro.

Goccia di sangue. — Goccia di smalto rosso.

Fonchier (Francia). — D' oro, a tre merlotti di nero, e una *goccia di sangue* in abisso.

* 2. **GOCCIA.** — Vocabolo tolto al linguaggio architettonico, ed usato dal Pietrasanta [lat. *Gutta*] e da altri per *pendente* di lambello.

GODENDAC [fr. *Godendas*]. — Grosso e lungo bastone, ferrato in cima o guernito a foggia di martello, che si usava negli antichi tempi nelle battaglie dalla cavalleria (2).

* **GOGLIERATO.** — V. *Collarinato.*

** **GOLA.** — Francesismo usato da pochi italiani per blasonare il rosso [fr. *gueules*].

GOLATO [fr. *Gorgé*]. — Dicesi degli uccelli che hanno il collo di smalto diverso dal resto del corpo.

Cicogna (Venezia). — D' azzurro, alla cicogna d'argento, *golata* di rosso.

GOLETTA [fr. *Gorgerin*]. — La *goletta* era quella parte dell' armatura, che copriva il collo del cavaliere.

* **GOMENATO.** — V. *Attorcigliato.*

GONFALONE [fr. *Gonfalon;* ing. *Holy standard;* ted. *Panier*]. — Gran bandiera tagliata al basso in molti pezzi pendenti, e che anticamente le chiese inalberavano allorchè si trattava di levare soldati, e di convocare i vassalli per la difesa dei loro dominii. Il suo colore era rosso o bianco, secondo che il patrono della chiesa era martire o vescovo.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Gran Dizionario Teorico Militare.

Veniva portata dagli avvocati ecclesiastici, vidami, o difensori delle badie (1). Anche i comuni aveano i loro gonfaloni, uno colle arme del comune, un altro coll'insegna del popolo, e in certi luoghi, come a Firenze, a Milano, a Roma, a Genova, a Marsiglia, a Parigi, a Ipres, ecc. ciascun'arte o ciascuna porta o quartiere aveva il suo gonfalone. I gonfaloni comunali erano portati da un *gonfaloniere*, ch' era per lo più il primo magistrato della città o della repubblica; i gonfaloni delle arti e quartieri erano portati da banderaj, caporioni vessilliferi, sindaci delle arti, tribuni, capitani del popolo, ecc. (2).

In araldica la figura ordinaria del gonfalone è un drappo posto in palo, frastagliato di due, tre o quattro pendenti *(bandoni)* all' estremità inferiore, con uno o tre anelli sulla superiore e senza asta. Si trova però anche in differente posizione e coll' asta. Quanto all' origine della sua introduzione nelle arme è facile a comprendersi. Gli uffizii di vidamo, di avvocato, di gonfaloniere entrati in una famiglia, il protettorato su qualche chiesa od abbazia, la giurisdizione benanche su esse, sono rappresentati da quell' emblema. La casa di Boulogne-Alvernia ne porta uno nel suo stemma, in memoria di quello che si crede essere stato inviato dal papa Urbano III verso il 1094 a Baldovino conte di Boulogne, fratello di Goffredo di Bouillon (3). Le arme di Conches sono una mano tenente un gonfalone e una briglia, in memoria di Raoul di Conches, porta-stendardo di Normandia, fondatore di quella casa (4). Il Ginanni dice che il gonfalone è simbolo di virtù, e dimostra dominio ed acquisto glorioso.

Alvernia (Conti d'). — D'oro, al *gonfalone* di rosso, *frangiato* di verde.

Acqueville (Normandia). — D'argento, al *gonfalone* d'azzurro, *frangiato* di rosso.

Aspery (Germania). — Di nero, al *gonfalone partito* d'argento e di rosso.

Chorongure (Polonia). — Di rosso, a tre *gonfaloni* d'oro, posti *in fascia* l'uno sull'altro.

Gonfalone pontificio. — Il gonfalone papale è fatto come un ombrellino d'oro, sormontato dalla croce, e per lo più accollato dalle chiavi. Era l'insegna del Prefetto di Roma, e del Cardinal amministratore interinale nella Vacanza di S. Sede. I Gonfalonieri di S. Chiesa lo portavano nelle arme, o dentro lo scudo, come i Farnese e gli Estensi, o accollato ad esso, come gli Albani.

Montefeltro (Urbino). — Partito a destra d'argento, a tre sbarre d'oro; a sinistra d'argento, al *gonfalone pontificio* a striscie rosse e d'oro, *fustato* e *crociato* d'oro, *accollato* da due chiavi dello stesso legate di rosso (1).

* **GORGIATO.** — V. *Golato.*

GORGIERA [fr. *Haussecol*]. — Armatura di difesa della gola usata dai guerrieri nel M. E.

* **GORGIERATO.** — V. *Golato.*

GORGIERETTA. — V. *Collare dell'elmo*, di cui è sinonimo.

GORZARETTO [fr. *Colorette*]. — Piccola gorgiera usata dai cavalieri.

GORZARINO / **GORZERINO** — V. *Gorzaretto.*

GRADATO [fr. *Pignonné*]. — Attributo di pezze poste l'una sull'altra, e che dalla punta vanno verso il capo come una piramide scalinata. Queste figure sono più comuni in Germania.

Stenkircher (Baviera). — Di nero, *gradato* di cinque pezzi d'argento, e un sesto pezzo dello stesso, movente dalla punta.

Gradato riversato o **contra-gradato.** — Dicesi delle pezze quadrate o quadrilatere che muovono dal capo a guisa di scalinata e il loro acumine poggia sulla punta (V. la fig. 95). È necessario blasonare il numero delle pezze che formano i gradini. Questa figura si osserva soltanto nell' araldica tedesca.

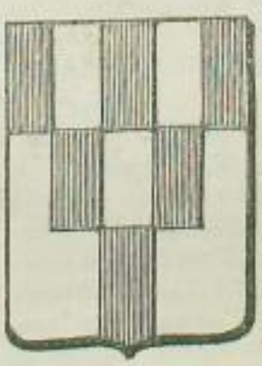


fig. 95

Rohr (Slesia). — D'argento, *contragradato* o *gradato riversato* di rosso, di 6 pezzi. (V. fig. 95).

GRADI DI NOBILTÀ [fr. *Degrès de noblesse*]. — È la distanza che vi ha fra una generazione e l'altra, a partire dal primo nobile di una famiglia. Questi gradi non si contano che in linea diretta, ascendente e discendente, in maniera che il primo annobilito costituisca nella linea il primo grado, i suoi figli il secondo, i suoi pronipoti il terzo, e così via. Anticamente vi erano degli uffici che trasmettevano la nobiltà al primo grado cioè che la comunicavano ai figli dell' ufficiale che moriva rivestito della sua carica; tali erano gli uffici di presidente e di consigliere dei parlamenti di Parigi, del Delfinato e di Besançon; quelli del consiglio e del parlamento di Dombes; quelli dei senati, consigli e corti sovrane dell'Italia; l'ufficio di segretario del re nel gran collegio e gli uffici di scabini, capituli e giurati nelle città ove aveano il privilegio di conferire la nobiltà (2). Ma molti altri uffici attribuivano solo la *nobiltà graduale* o *cominciata*, che non si compiva ordinariamente se non al secondo grado, o, come si diceva, *patre et avo consuli-*

(1) Diction. univ. hist. et critique des coutumes, ec.

(2) *Per notizie più diffuse sul Gonfalone V.* l'Histoire des Drapeaux ou enseignes de tous les peuples et de tous les temps, par les Chevv. J. B. et Godefroy de Crollalanza (père et fils). *in preparazione.*

(3) Grandmaison. Diction. héréld.

(4) Malte-Brun. La France illustrée. Département de l'Eure. Pag. 12.

(1) Quest' arma ci sembra in molte parti difettosa, ma la blasoniamo quale ce l' ha data il Litta, da cui l' abbiamo ricevuta.

(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.

bus, cioè che bisognava che il padre e il figlio avessero riempito successivamente un ufficio nobile durante venti anni ciascuno, o che fossero morti in carica, per trasmettere la nobiltà ai pronipoti del primo che era stato annobilito (1).

GRADUALE (Nobiltà). — V. *Gradi di nobiltà.*

* **GRAELLATO.** — Vocabolo registrato da Ginanni per *spinato*. V-q-n.

* **GRAELLATURA.** — Sinonimo di *spinatura*. V-q-n. Registrato dal Ginanni.

GRAMIGNA. — Simbolo di fermezza in amore (2); e d' amor patrio, perchè i Romani coronavano di gramigna i cittadini che da qualche pericolo aveano salvato la patria.

GRANATA — Specie di bomba, che, ponendosi nelle arme, si rappresenta *infiammata* di rosso o d'oro. Questa figura appartiene all' ultimo periodo araldico.

Dériot (Franca Contea). — Spaccato: nel 1.° d' oro, a due pine di nero; nel 2.o d'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato in capo da due *granate* d' oro, *infiammate* di rosso, e in punta d' un ibis d' oro. Sul tutto il canton sinistro dei baroni militari dell'Impero napoleonico.

GRANATO. — V. *Melograno.*

GRAN BOTTIGLIERE. — V. *Coppiere.*

☞ **GRAN-CACCIA (Ordine della).** — Istituito nel 1702 da Eberardo Luigi duca di Wurtemberg, per ricompensare i meriti più eminenti. Fu così chiamato, perchè il suo fondatore era stato nominato in quell'anno Gran Cacciatore dell'Impero. Per la stessa ragione fu anche detto l'*Ordine di S. Uberto* (protettore dei cacciatori). Nel 1806 fu riformato dal re Federico I che lo intitolò dell' *Aquila d'oro*, e volle che l'aquila ne costituisse la decorazione. Il re era Gran Maestro, e i cavalieri formanti una sola classe erano tutti personaggi dell'alta nobiltà e di merito segnalato. Fu soppresso quest' ordine il 23 sett. 1818, e sostituito da quello della *Corona di Wurtemberg* (3).

GRAN CACCIATORE. — V. *Cacciatore.*

GRAN CAMERIERE. — V. *Cameriere.*

GRAN CANCELLIERE. — V. *Cancelliere.*

GRAN CERIMONIERE. — V. *Maestro delle Cerimonie.*

GRANCHIO. — Simbolo di gravità (4).

GRAN CIAMBELLANO. — V. *Ciambellano.*

GRAN COMMENDATORE. — V. *Commendatore.*

GRAN CONNESTABILE. — V. *Contestabile.*

GRAN CONSERVATORE. - V. *Conservatore.*

GRAN CONTESTABILE. — V. *Contestabile.*

GRAN CONTROVAJO [fr. *Beffroy de contrevair*]. — Dicesi il controvajo composto solo di tre file. È rarissimo. V. *Controvajo.*

(1) Maigne. Abrégé méth. de la Science des Armoiries. Lib. V. Cap. I. Pag. 380.

(2) Ginanni. Arte del Blasone dichiar. per alfab.

(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres.

(4) Ginanni. Arte del Blasone.

GRAN COPPIERE. — V. *Coppiere.*

GRAN-CORDONE. — Dignità o grado cavalleresco che si trova in qualche ordine equestre, come quello di Leopoldo del Belgio, e che corrisponde ordinariamente a quello di *Gran-Croce.*

GRAN-CROCE. — Dignità o grado di certi ordini cavallereschi, che costituisce la classe più eminente ed è superiore a quella di commendatore. Gli ordini esistenti che hanno il grado dei *gran-croci* sono i seguenti:

Alberto il Valoroso — Alberto l'Orso — Avis — Bagno — Carlo III — Cristo di Portogallo — Corona di quercia — Corona d' Italia — Corona di Wurtemberg — Croce del Sud — Danebrog — Spada — Stella polare — Falcon bianco — Francesco Giuseppe — Enrico il Leone — Isabella la Cattolica — Torre e Spada — Leopoldo d' Austria — Leone di Zaeringen — Leone Neerlandese — Casa Ernestina — Maria Teresa — Massimiliano Giuseppe — Merito di Sassonia — Merito civile della corona di Baviera — Merito civile di Wurtemberg — Merito di Pietro Federico Luigi — Merito militare di Wurtemberg — Merito militare di Carlo Federico — Nichan — Nostra Signora di Guadalupa — Nostra Signora della Concezione di Villaviciosa — Pedro — Rosa — S. Stefano d' Ungheria — S. Giorgio di Baviera — S. Gregorio Magno — S. Enrico — S. Ermenegildo — S. Giacomo della Spada di Portogallo — S. Marino — SS. Maurizio e Lazzaro — S. Michele di Baviera — SS. Michele e Giorgio — S. Olao — Salvatore di Grecia — Militare di Savoja — Wasa — Legion d' onore.

GRAN CUCINIERE. — V. *Cuciniere.*

GRAND' AMMIRAGLIO. — V. *Ammiraglio.*

GRAND' ARMELLINO. — Varietà della pelliccia d'armellino, che consiste in un campo d' argento con pochi fiocchetti di nero, non seminati. V. *Mosche d' armellino.*

GRANDATO [sp. *Grandeza*]. — Come in Italia i grandi vassalli della corona si fregiavano del titolo di *Signori*, nella Spagna erano appellati *Ricos-hombres*. Questa dignità del tutto feudale fu l' origine d' un' altra puramente onorifica, il *Grandato* o *Grandezza*. I *Ricos-hombres* godevano sin dai primordi della monarchia spagnuola del privilegio di parlare col sovrano a capo coperto, privilegio non affatto sconosciuto in Francia, per quanto scrive il duca di Saint-Simon. Ma nella Spagna i grandi feudatari s' erano in tal modo moltiplicati, che all' avvenimento della dinastia austriaca, non eravi più nobile che non pretendesse a quel privilegio. La qual cosa poco garbando alla politica degli Hapsburgo, i principi di questa schiatta intesero a decimarli. E primieramente Filippo I s' arrogò il diritto d' invitar taluno dei *Ricos-hombros* a coprirsi in sua presenza, e Carlo V col pretesto d' una difficoltà d' etichetta nella cerimonia della sua incoronazione imperiale, abolì l'antico titolo di *Rico-hombre*, sostituendovi quello di *Grande* e concedendolo a coloro soltanto che l'aveano seguito in Germania. Ne venne che le prero-

gative comuni per lo innanzi a tutti i nobili furono ristrette a poche famiglie, il che poteva forse esser causa d'una sollevazione fra i baroni aragonesi e castigliani, ma ciò non avvenne, sia che non pensassero ad opporsi a quel regio divisamento, sia che non si reputassero abbastanza forti per una tale reazione.

L' esempio di Carlo fu seguìto da Filippo II, il quale per appropriarsi interamente un diritto che rendeva alteri gli Spagnuoli presso il trono quasi come censori dell' autorità regia, instituì la cerimonia dell' investitura, nella quale il candidato si presentava scoperto al principe, nè si copriva che all'invito di questo: *Cubreis-os* (Copritevi), oppure *Cubreis-os y vuestros herederos* (Copritevi e con voi i vostri eredi). Nel primo caso il grandato era personale; nel secondo ereditario. I Grandi di Spagna si dividevano eziandio in tre classi fra loro distinte, mediante futili differenze nella cerimonia della *cubertura*. Il *Grande di 1.ª classe* si poneva in testa il cappello innanzi di parlare al re; quello della seconda parlava a capo scoperto, ma si copriva per attendere la risposta, finalmente alla terza classe apparteneva chi dovesse attendere il *cubreis-os* che gli rivolgeva il principe subito dopo la risposta. I Grandi di Spagna erano trattati da *cugini* dal sovrano, aveano il primo posto alle Cortes e sedevano alla Cappella Reale. Ciò ch'era la *Paria* in Francia ed in Inghilterra, era il *Grandato* in Ispagna. I re spagnuoli conferirono il grandato anche a potenti ed illustri famiglie straniere, come ai Noailles, ai Talleyrand, ai La Rochefoucauld, ai Lignerac, ai Preissac-Firmacon, ai Kerfily, ai Castries ed ai Cossé in Francia; agli Archinti, Barbiano-Belgiojoso, Borromeo-Arese, Castelbarco, De Rossi di San Secondo, Litta-Visconti-Arese, Serbelloni, Stampa-Soncino, Talenti di Fiorenza, Visconti, Bentivoglio d'Aragona, Moncada, ecc. in Italia.

GRANDE. — V. *Grandato.*

GRAND'ELEMOSINIERE. - V. *Elemosiniere.*

GRANDEZZA. — V. *Grandato.*

1. **GRAN DIGNITARIO.** — Diconsi *Gran Dignitarii* quelli che rivestono le prime dignità d'una corte. Sotto Napoleone I i principi gran dignitarii erano il Grand' Elettore, il Gran Connestabile, l' Arcicancelliere, l' Arcitesoriere, l' Arcitesoriere di Stato, il Grande Ammiraglio, il Vice-grand' Elettore, il Vice-Connestabile e il Governatore generale dei dipartimenti al di là delle Alpi.

☞ 2. **GRAN DIGNITARIO.** — In certi ordini cavallereschi una classe di cavalieri è composta di *Gran Dignitarii*, i quali sono per lo più i decorati d' un ordine più eminente. Nell'ordine della Rosa del Brasile i Gran Dignitarii formano la seconda classe, dopo i Gran-Croci.

GRANDINE. — Simbolo di sdegno implacabile (1).

GRANDI UFFICIALI DELLA CORONA. — I grandi ufficiali della Corona erano coloro che riempivano le principali cariche d'una corte, come il Contestabile, il Cancelliere, il Guardasigilli, il Gran Maestro, il Gran Ciambellano, l'Ammiraglio, il Gran Scudiere, il Gran Tesoriere, ecc. V-qq-nn. I discendenti dei grandi uffiziali godevano degli onori di corte.

GRANDUCA [ted. *Grossherzog*]. — Titolo dato da papa Pio V nel 1569 a Cosimo de Medici e ai suoi successori. Per molto tempo gl' imperatori di Russia non ricevettero dalle corti Europee che il titolo di granduchi. Ora sono granduchi in Russia tutti i principi della Casa reale. Il re di Polonia era granduca di Lituania; quello d'Olanda è granduca di Lussemburgo. In Germania sonvi i Granduchi di Hesse (Assia), di Baden, di Meklemburg Schwerin, di Meklemburg-Stralitz e di Sassonia-Weimar. Il grado loro è pari a quello dei duchi; la distinzione del titolo non è che onorifica.

GRANDUCATO [ted. *Grossherzogthum*]. — Paese governato da un *granduca*. V-q-n.

GRANDUCHESSA [ted. *Grossherzogin*]. — Moglie d'un granduca o principessa della casa di Russia.

GRAN FALCONIERE. — V. *Falconiere.*

GRAN GIUSTIZIERE. — V. *Giustiziere.*

GRANITO. — Attributo delle melegranate aperte e coi grani di smalto diverso. V. *Melagranata.*

GRAN LUPATTIERE. — V. *Lupattiere.*

GRAN MAESTRO. — V. *Maestro.*

GRAN MAGGIORDOMO. — V. *Maggiordomo.*

GRAN MARESCIALLO. — V. *Maresciallo.*

GRANO. — V. *Spiga.*

GRAN PANATTIERE. — V. *Panattiere.*

GRAN PREVOSTO. — V. *Prevosto.*

GRAN QUARTO [fr. *Gran quartier*]. — In uno scudo inquartato e contrainquartato diconsi *gran quarti* le partizioni della prima inquartatura, e semplicemente *quarti* quelle del contrainquarto.

GRAN SINISCALCO. — V. *Siniscalco.*

GRAN SIRE. — V. *Sire.*

GRAN SOMELIERE. — V. *Someliere.*

GRAN TESORIERE. — V. *Tesoriere.*

GRAN VAJO [fr. *Beffroi, beffroy*]. — Dicesi del vajo quando è composto di sole tre file, che danno per conseguenza le campanelle o vaj in una proporzione più grande, Noi togliamo dalle dissertazioni del sapiente Du Cange il seguente passo che dà l' etimologia del vocabolo fr. *beffroy*, corrispondente al nostro *gran vajo*:

« I nostri ultimi araldisti (2) scrivendo in proposito del vajo, dicono che vi ha una sorte di vajo nel blasone che si chiama *beffroy de vair*, il che avviene quando il vajo è rap-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Varennes. La Colombière, ecc.

presentato con figure più grandi e con meno file. Io vorrei che m'avessero citato qualche autore di considerazione per loro garantigia; imperocchè trovando quest' espressione impropria io mi perito ad accettarla. So bene che Claudio di Saint-Julien (1) parlando della casa di Bauffremont, dice che porta un'arma parlante, ossia dei *Beffroysmont* (molti *beffroys*). *Surquoy il faut noter*, dice questo scrittore, *que ceux se trompent, qui blasonnent, les armoiries de Bauffremont, vairées d'or et de gueules ca[r] le vray blazon est semé de beffroys, ou bauffroys sans nombre.* Parole che fanno vedere d' avvantaggio che i *beffroys* sono differenti dal vajo, che è una pelliccia, mentre i primi sono campane. Perocchè egli lo dice nello stesso luogo: *le mot de beffroy signifioit anciennement une grosse cloche, qui picquée donnoit bel effroy, c'est-à-dire grande frayeur.* Non è pertanto che io volessi ammettere questa definizione del *beffroy*, non ricordandomi d'aver letto altrove che dal campano del battifredo sia stata chiamata *beffroy*, che era il nome dato ordinariamente alle torri di legno, di cui si servivano anticamente per avvicinarsi ad una piazza assediata, come ho ampiamente giustificato nelle mie osservazioni. È vero tuttavia che Dominici (2) ha trattato di questa locuzione *battre le beffroy;* e Stefano Pasquier (3) dice che il vocabolo *beffroy* è corruzione di *effroy*, e che *sonner le beffroy* in una città non era altro che *soner l'effroy* ».

Eltersdorf (Baviera). — *Gran-vajo*, alla fascia d'oro attraversante.

GRAPPINO [fr. *Grappin*]. — Specie di piccola ancora a quattro branche, usata anticamente per prendere le galere all' arrembaggio. Il Generale delle Galere di Francia ne portava uno dietro il suo scudo come contrassegno onorifico della sua dignità.

Croquet de Guyancourt (Isola di Francia). — Di rosso, a tre *grappini* d' oro.

GRAPPOLO. — I grappoli d'uva si pongono nelle arme *gambuti* e *fogliati* di smalto diverso. Per la simbolica V. *Vite.*

Rocci (Roma). — D' oro, al *grappolo* d'uva di porpora *fogliato e gambuto* di verde; al capo cucito del campo, caricato d' un' aquila spiegata di nero.

* **GRATA** / * **GRATE** \ V. *Cancelli.*

GRATE DELL' ELMO. — V. *Affibbiature.*

1. **GRATICOLATO** [fr. *Grillé*]. — V. *Affibbiature* e *Elmo graticolato.*

* 2. **GRATICOLATO.** — Sinonimo poco usato di *cancellato.* V-q-n.

GRAZIA [fr. e ing. *Grace*]. — Titolo che gli Inglesi diedero al re Enrico IV e suoi predecessori (4) e che i Francesi e i Tedeschi davano qualche volta ai personaggi potenti ed illustri.

(1) Mélanges hist. 355.
(2) Traité du Franc-aleu.
(3) Recherches. Lib. VIII. Cap. 62.
(4) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 85.

GRAZIA (Cavaliere di). — In molti nobili ordini cavallereschi diconsi *cavalieri di grazia* o *di favore* quelli che, non avendo diritto all'ammissione per mancanza di nobiltà o per difetto di prove, non possono essere cavalieri per giustizia, ma solo *ad honorem* e non godono alcun diritto o privilegio accordato ai primi.

GRAZIE (Ordine di Nostra Signora delle). — Istituito nel 1223 da Giacomo I re d'Aragona. Pochi autori ne parlano e non si conosce nulla della sua storia.

GRAZIOSISSIMO. — Appellativo che un suddito dà ordinariamente parlando al suo sovrano. Gli Inglesi dicono: *Her most gracious Majesty Victoria, Queen of the United Kingdom*, ecc.

GRAZIOSO. — V. *Graziosissimo.*

GRECA (Croce). — V. *Croce greca.*

☞ **GREGORIO MAGNO** (*Ordine di San*). — Istituito l' 1 sett. 1831 dal papa Gregorio XVI. Dopo la riforma 1834 è destinato a ricompensare tutti i meriti, e si compone di tre classi:

1.° *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;
2.° *Commendatori*, con croce al collo;
3.° *Cavalieri*, con croce all' occhiello.

La croce porta l' imagine del santo nel mezzo, ed i militari aggiungono un piccolo trofeo su di essa. Il nastro è rosso, bordato d' arancio (1).

GREMBIATO [fr. *Gironné;* ing. *Gyronny;* ol. *Gegeerd;* sp. *Gironado*]. — Scudo diviso in sei, otto, dieci, dodici o sedici pezze triangolari, eguali tra di loro, di due smalti alternati e convergenti al cuore. Il numero delle pezze non si blasona se non quando è maggiore o minore di otto. Il grembiato d'8 pezzi è dunque costituito dalla combinazione del partito, dello spaccato, del trinciato e del tagliato. Lo smalto della pezza avente la base nel lato superiore a destra o nell' angolo superiore destro è il primo a nominarsi. Nella fig. 96 il nero è quindi lo smalto che si nomina avanti l' argento. Vi sono anche grembiati di quattro smalti.

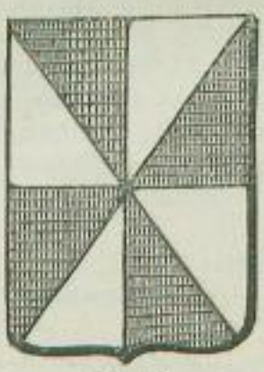


fig. 96

Il grembiato, dicono gli araldisti, ha avuto origine da una foggia di vestire usata nel Medio Evo. V. *Grembo.* Può essere *caricato, attraversante, spinato,* ecc. Questa partizione, molto comune in Italia, in Francia e in Inghilterra, è altrettanto rara in Germania.

Gaifami (Brescia). — *Grembiato* di nero e d' argento (V. fig. 96).

Abrami (Venezia, Trieste e Candia). — *Grembiato* d' azzurro e d' oro.

Origo (Milano). — *Grembiato* di verde, di nero,

(1) Maigne. Diction-encyl. des Ordes.

d' argento e d' oro; al castello bitorrito di rosso, attraversante sul tutto.

Eesbeke van der Haeghen (Brabante). — *Grembiato* d' argento e di contrarmellino.

Campbell (Inghilterra). — *Grembiato* d'oro e di nero.

Berenger de Sua (Delfinato). — *Grembiato* d' oro e di rosso.

Cugnac (Périgord). — *Grembiato* d'argento e di rosso.

Grolée (Delfinato). — *Grembiato* d' oro e di nero.

Besson (Linguadoca). — *Grembiato* d'oro e di verde.

Suirot (Poitou). — *Grembiato* di rosso e d'argento, il 1.° e 4.° grembo d' argento *caricato* ciascuno di tre pali di rosso, il 2.° e 3.° di tre fascie dello stesso.

Chérier (Isola di Francia). — *Grembiato* di rosso e d' azzurro, *attraversato* da un sole d' oro.

Seissel (Delfinato). — *Grembiato* d' oro e d'azzurro

Sintenofen (Svezia). — *Grambiato di* 6 *pezzi* d' argento e d' azzurro.

Rockhausen (Sassonia). — *Grembiato di* 6 *pezzi* d'argento e di rosso.

Guiton (Francia). — *Grembiato* d'argento e di rosso, a quattro torte d' azzurro sull' argento.

Massuel (Bretagna). — *Grembiato di* 6 *pezzi* di rosso e d' armellino.

Beaumont (Isola di Francia). — *Grembiato di sei pezzi* d' argento e di rosso.

De pugnos (Francia). — *Grembiato di* 10 *pezzi* di rosso e d' oro.

Enguyen (Fiandra). — *Grembiato di* 10 *pezzi* d'argento e di nero, ciascun grembo di nero *caricato* di tre crocette ricrociate d' oro.

Waldbott-Bassenheim (Baviera, Wurtemberg, Nassau e Prussia). — *Grembiato di* 12 *pezzi* d'argento e di rosso.

Boultier (Bretagna). — *Grembiato di* 12 *pezzi* d'armellino e di rosso.

Herpedaune de Belleville (Linguadoca). — *Grembiato di* 12 *pezzi* di vajo e di rosso.

Bouffier (Normandia). — *Grembiato di* 16 *pezzi* d'armellino e di rosso.

Harlebeke (Fiandra). — *Grembiato di* 16 *pezzi* d'oro e d' azzurro.

Grembiato in croce o in croce di S. Andrea. — Dicesi il grembiato d'8 pezzi, quando quattro triangoli sono posti appuntati in croce, e quattro appuntati in croce di S. Andrea. Questa disposizione è meno frequente.

Organi (Forlì). — *Grembiato in croce e in croce di S. Andrea* di rosso e d' oro.

GREMBO [fr. *Giron;* ing. *Giron;* ted. *Ledia Dreyeck;* sp. *Giron*]. — Triangolo la cui base (quando è solo) è larga la metà d'un lato dello scudo su cui posa ed ha il vertice nel centro di questo. Se ha il vertice nel capo, nella punta o nei fianchi dicesi *pila*. V-q-n. Il grembo potendo partire da qualunque lato dello scudo, non è quindi che una pezza del grembiato posta sola nel campo. Essendochè la *punta* ha la base su tutto il lato inferiore dello scudo e il vertice nel centro di esso, il grembo che ha sempre una base larga metà del lato, sarà quindi la metà della punta. Ciò che si dimostra esaminando nella fig. 97 lo spazio OGE che rappresenta la punta e gli spazi OGF, OFE che rappresentano ciascuno un grembo. Per la stessa ragione si dimostrerà che il grembo è la metà del quarto. Nella fig. 97 il quarto ABOH è composto dei due grembi ABO e AHO: il quarto BCDO dei due grembi BCO e CDO; il quarto ODEF dei due grembi ODE e OEF; il quarto HOFG dei due grembi HOG e OGF. Il grembo adunque è l' ottava parte d' uno scudo partito, trinciato, spaccato e tagliato. Quando vi sono due grembi in uno scudo, essi si pongono appuntati, come BGO e OGF, oppure AHO e ODE; tre grembi similmente appuntati, come BCO, HOG e ODE.

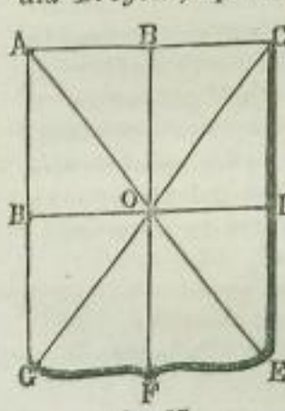


fig. 97

Un' altra specie di grembo è quello che avendo la base in un fianco va a toccare col vertice l'altro fianco, per lo più da destra a sinistra. Questo grembo si dice *in fascia*. Il grembo AHO, cioè quello che ha la base nella metà superiore del lato destro, dicesi *grembo franco*, e presso i Tedeschi è pezza onorevole di primo grado. Il grembo può essere *caricato*, *bordato*, *accompagnato*, ecc. Quanto alla figura che rappresenta alcuni credono sia uno scaglione delle scale a chiocciola, e che per conseguenza simboleggia chi fu innalzato a cariche eminenti; altri una banderuola da torre, una cornetta di cavalleria, un pezzo di fortificazione (detto appunto *girone*), o il *grembo* o seno d'una famiglia da cui uscirono molti uomini di guerra (1). Du Cange dice che il vocabolo *giron* significa una parte delle vesti lunghe degli antichi, che erano larghe in basso e strette alla cintura e formavano una specie di triangolo nel luogo detto dai Latini *gremium* e da noi Italiani *grembo* (2). Più probabilmente rappresenta quelle stoffe tagliate a triangolo che le dame del M. E. portavano intorno alla vita.

Saint-Blaize (Sciampagna). — D'azzurro, al *grembo franco* d' argento.

Fanking (Baviera). — Di rosso, al *grembo in fascia* d' argento.

Etampes de Valencey (Orleanese). — D' azzurro a due *grembi* d' oro; al capo d' argento, caricato di tre corone di rosso.

Beur (Stiria). — Di rosso, al *grembo* di nero, *movente dal fianco sinistro verso il capo*, e *bordato* d' oro.

Grembo ritondato. — Dicesi quello che movendo da uno dei fianchi s' incurva a mo' di crescente verso il centro. È una figura posta fra le straordinarie.

Annichino (Napoli). — D' azzurro, al *grembo ritondato* d' oro, *movente da sinistra*.

GRIDO (Cavaliere di). — Sinonimo di *banderese*, che solo avea diritto di condurre i

(1) Bombaci. L' Araldo. 51.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.

vassalli alla guerra con bandiera e grido proprii alla sua famiglia.

GRIDO D' ARME. — V. *Grido di guerra.*

GRIDO DI GUERRA [fr. *Cri d' armes, o de guerre;* ing. *Gry;* ted. *Krieg-Geschrei;* sp. *Grito de guerra*]. — Nel linguaggio blasonico si chiamano *Gridi di guerra* (1) certe parole altrevolte in uso nei tornei e nelle battaglie per servire di riconoscimento o d'esortazione ai combattenti. « Il grido, dice il Ménéstrier (2), segue la bandiera, perchè anticamente nessuno era riconosciuto gentiluomo di nome, d'arme e di grido, che non avesse diritto di levar bandiera, l'uno e l'altra servendo a condurre le truppe alla guerra e a raccoglierle. Questi gridi servivano e ai tornei e ai veri combattimenti; ai tornei erano gli araldi e gli aspiranti d' arme che emettevano il grido dei loro padroni per farli riconoscere, e a questi gridi aggiungevano spesso elogi, come appare dalle rime sulle giostre di Chavency (anno 1285):

Riban huient et garcon brayent
Li jousteour plus ne délayent
Cheval saillent et lambel volent
Hirant parmi les rens parolent.
Le fils au prodomme vaillant
El cheval gran ruste et saillant
D' armes vermeilles fu parez
En l'ecu si com vous orrez,
Ot une croix d' argent assise
Hirant brayent d' étrange guise
Au fil don prodomme gentil
Aspremont corets que c' est il
Devant les dames devitement
Vint chevanchant moult ceintement
Parez d' unes armes vermeilles
Qui estoient belles à merveilles.
Les deux saumons d' argent battu
En son ecu sont embastu
Hiraux Tyoix. hiraux Romans
Tuit semant de l' or estament
Et écrient Blamont, Blamont
Et Falquembert ainsi s' en vont.
Un chevalier de bel atour
Jeune et léger, fort et puissant
Au chief des rang vint chevanchant,
Dont chestel esteit repairé
D' or et gueules fu vairié
A un baston d' azur moult courte
Beffremont crie . . . . . .

Si usano anche nei veri combattimenti e tutte le vecchie cronache ce ne forniscono esempi. » Nell' assedio di Verneuil, Luigi di Borbone fu riconosciuto pel suo grido: *Bourbon! Bourbon! Nostre-Dame!* (3). Alla presa dell' abbadia presso Périgord, fatta dal Du Guesclin, Galer di Yonas gridava: *Perregot Dieu aye aujourd'huy*, e gli assediati: *Montjoie Saint-Denis* (4). E nell' imboscata fatta agli Inglesi sulla montagna d'Espinette, presso Coulongne, i cavalieri francesi, condotti da Barrois des Barres, attaccarono i nemici al grido: *Les Barres aux Barroix* (1).

Il grido di guerra ha un'origine anteriore al periodo cavalleresco; i Galli e i Germani eran soliti avanti la mischia d'eccitare il valore con canti o clamori, detti *Bardit* dal nome dei bardi che li componevano (2). Più tardi, sotto la monarchia francese, questi canti di guerra presero il nome di *Chansons de Rolland,* in memoria dell' eroe di Roncisvalle (3). — Il grido di guerra apparteneva solo ai banderesi (4); per conseguenza in un' armata vi erano tanti gridi quante bandiere. Ma oltre questi gridi particolari ve ne era uno generale e comune a tutto l' esercito, diverso dalla parola d' ordine; esso era per lo più quello del comandante in capo, o quello del re, quando questi guidava le truppe in persona, come avvenne alla battaglia di Cocherél (5). Qualche volta vi erano benanche due gridi generali in un' armata; ma ciò avveniva quando era formata delle truppe di due nazioni. Così nella battaglia tra Enrico di Trastamare e Pietro il Crudele, re di Castiglia, si gridava dall' ala spagnuola: *Castille au roy Henri!*, e dall'ala francese: *Nostre — Dame Guesclin!* (6). Spesso si gridava il grido del sovrano, con tutto che egli non fosse nell' armata. Così in un combattimento dato in Guascogna fra il conte d' Artois, generale di Filippo il Bello, e l'esercito Anglo-Guascone, il conte di Foix gridò: *Montjoie!* (7). Il grido serviva ad animare il proprio coraggio, a incutere terrore all'inimico e riconoscersi nella mischia. Il grido particolare era emesso, non dai soldati, ma dai capi, ossia dai banderesi per raccogliere le truppe; e se questo banderese era il generale dell' esercito, allora il grido diventava generale (8). Dopochè Carlo VII re di Francia ebbe stabilite le compagnie d' ordinanza e dispensati i gentiluomini infeudati d' andare alla guerra e di condurvi i loro vassalli, e per conseguenza di portarvi le loro bandiere, l' uso del grido di guerra passò tra le cose dimenticate, e solo ne fu conservata memoria nelle arme gentilizie, in cui apparve come uso degli ornamenti esterni.

Molti araldisti hanno tentato di classificare i gridi di guerra; gli uni li dividono in *generali* o *d' esercito*, e in *particolari* o di *famiglia*, come abbiam veduto più sopra. Il Monet ne rileva quattro specie principali; finalmente il Ménéstrier, che ha spinto oltre più di tutti gli altri l'analisi del blasone, ha creduto di doverli classificare in otto cate-

(1) Si noti che nel linguaggio blasonico *grido di guerra* fa al plurale *Gridi* e non *Grida*.
(2) Ornements des Armoiries.
(3) Chronique de Louis, duc de Bourbon. Cap. 50.
(4) Vie de Guesclin. Cap. 43.
(1) Froissart. Vol. III. Cap. 32.
(2) Ammiano Marcellino. Lib. XV.
(3) Du Cange. Dissert. XI sur Joinville.
(4) Favyn. Théâtre d' honneur. Lib. I. Pag. 24.
(5) Froissart. Vol. I. Cap. 162. Vol. II. Cap. 122.
(6) Froissart. Vol. I. Cap. 245.
(7) Cronique de Flandre. Cap. 34. 36.
(8) Du Cange. Dissert. XII sur Joinville.

gorie, distinte per lo scopo del grido: cioè *di decisione, d'invocazione, di sfida, di combattimento, d' esortazione, di gioja, d' avvenimento* e *di raccolta*. Esaminiamo queste varietà separatamente.

Il *grido di decisione* o *di risoluzione* è quello cui diede origine uno slancio risoluto a compiere un'impresa. Di questo genere è il *Diex le volt!* (Dio, lo vuole!) dei primi Crociati e il *Naoud d' el frsese!* (La cavalla trascorre!) degli Arabi (1). Potremmo aggiungere ancora i seguenti:

Castillon. — Diex el volt!
Juygnè. — Batton et abattons!
La Croix-Chévrières — Guerre! Guerre!
Onorati. — Libertas!
Sève. — Justice!

Il *grido d' invocazione* o *di devozione* è rivolto a Dio, alla Vergine e ai Santi. Il più celebre è quello dei re di Francia: *Montjoie Saint-Denis!*

Sono gridi d' invocazione i seguenti:

Borgogna. — Nôtre-Dame de Bourgogne! — Montjoie Saint-André!
Limoge (Conti di). — Saint-Lienard!
Anjou (Duchi di) — Saint-Maurice!
Vienne. — Saint-George au puissant duc!
Bourbon (Duchi di). — Nôtre-Dame Bourbon!
Normandia (Duchi di). — Diex aye! Dam Diex aye!
Montmorency. — Dieu aide au premier baron chrêtien!
Levy. — Dieu aide au second chrêtien!
Haësbrouck. — Help God Haësbrouch!
Francesi alla prima Crociata. — Eia, Deus, adjuva nos!
Foix. — Nostre-Dame Bierne (Béarn)!
Vergy. — Vergy à Nostre-Dame!
Auxerre (Conti di). — Nostre-Dame Auxerre!
Du Guesclin. — Nostre-Dame Guesclin!
Sancerre. — Nostre-Dame Sancerre!
Coucy. — Nostre-Dame au seigneur de Coucy!
Bretagna (Duchi di). — S. Malo au riche duc! Saint-Yves Bretagne!
Inghilterra. — Montjoie Saint-Georges!
Barville. — Dieu à nous!
Austria. — Nostra Signora alla Riscossa!
Haynaut. — Nôtre-Dame Haynaut!
Boemia. — Christus! Christus!
Spagna. — Santiago! e San Jago!
Stati della Chiesa. — San Pietro!
Navarra. — Nôtre-Dame! Nôtre Dame!
Savoja. — Saint-Maurice!
Sassonia. — San Pietro!
Turchia. — Allah! Allah!
Douglas. — Douglas Saint-Gilles!
Graincourt. — Saint-Haubert!
Ladouve. — Saint-Aubert!
La Palu. — Eh! Dieu, aydez-moy!
Lievin-Famay. — Saint-Aubert!

Del *grido di sfida* abbiamo un esempio nella cronaca di Bertrando Du Guesclin, al cap. 14 ove si dice che *le comte de Montfort fit un sien parent armer d'armes pareilles aux siennes propres, et portoit les hermines tout pleinement, et qu'iceluy alla moult argueilleusement parmy la bataille pour son seigneur aidier en écriant: Bretagne où ès-tu Charles de Blois; vien ça, je la te chelenge!* — Altri gridi di sfida sono:

Salvaing. — A Salvaing le plus gorgias!
Foix (Febo di). — Touches y si tu l'oses!
Coucy-Châteauvieux. — Place à ma banniere!
Tournon. — Au plus dru!
Chauvigny. — Chevaliers pleuvent, Jerusalem!
Keranconat. — Défends-toi!

Il *grido di combattimento*, detto anche *di terrore* o *coraggio*, è molto vago. Si confonde facilmente con quelli *di sfida, di raccolta* e di *esortazioae.*

Bar. — Au feu! au feu!
Bernière. — Au, Fuge!
Austria. — A destra e a sinistra! (Rechts und liniz);
Bouton de Chamilly. — Aillevrs jamais!
Douglas de Selkirk et de Montréal — Jamais arrière.
Vaudenay. — Au bruit.

Il *grido d'esortazione* avea per iscopo d'eccitare il coraggio dei soldati. Nel vecchio romanzo di Melusina è scritto: *A donc le roy fut vaillant homme, et cria à haute voix: Ansay! Ansay! avant barons! Seigneurs, ne vous ebaïssez point, car la journée est nostre.* Altrove si legge: *D'on costé et d'autre Bertrand crivit: Guesclin! à sa voix 'qu'il ot grand; et le begne de Villaines, qui enferrant disoit: Or, avant, mes compagnos!* (1). Sono gridi d' esortazione:

Cramailles. — Au guet!
Genlis. — Au guet! au guet!
Chartres (Conti di). — Passavant!
Sciampagna (Conti di). — Passavant li meillor! — Passavant là Tibaud!
Montoison. — Montoison, à la rescousse!
La Châtre. — À l'attrait des bons chevaliers!
Eternac. — Main droitte!
Molac. — Gric (silenzio) à Molac!
Coetmen. — Hary avant!
Dinan. — Hary avant!
Hill. — Avancez!
La Poix de Fréminville. — En avant!
Merle de la Gorge. — Or sus, fiert!
Montaûlan — Hary avant!
Pantin. — Pantin hardi, en avant!
Quirit. — Va ferme à l'assaut, Quirit, à la prise!
Buigny de Brailly. — Va ferme à l'assault, Buigny, à la prise!

Il *grido di gioja* è anche quello del trionfo, per esempio:

Matignon. — Liesse à Matignon!
Moussaye. — Honneur à Moussaye!
O' Kourke da Gousen. — Victorious!
Rabiers. — Victoria!
Rostêres. — Grand joie!

Il *grido d'avvenimento* è quello preso per un fatto straordinario compiuto da un personaggio della famiglia o per un avvenimento importante accaduto a questa. Quando Gio-

(1) Vissac. Mond heraldique, 163.

(1) Vie de Bertrand Du Guesclin. Cap. 40.

vanni il Vittorioso, conte di Lovanio, conquistò Limburgo, abbandonò il grido di guerra gentilizio: *Louvain au riche duc!* per prendere l'altro: *Limbourg à celuy qui l'à conquis!* I signori di Prye gridavano: *Chant d'oiseaux!* perchè aveano sorpreso il nemico in un' imboscata dove cantavano gli uccelli (1). Ne diamo altri esempi:

Vervin. — Roussy à la merveille.

Vaurin. — Moins que le pas!

Borelwt. — Groeninge velt! Groeninge velt!

Savoja. — Bonnes nouvelles!

Beaumanoir. — Bois ton sang, Beaumanoir; ta soif passera!

Bousies. — Les corbeaux!

Le Carlier de Herly. — Buenne vendegies!

Montainard. — Plutôt mourir!

Buves. — Buves test assis!

Coucy. — Coucy à la merveille!

Finalmente il *grido di raccolta* è formato di parole che intendono a chiamare e raccogliere i soldati intorno al capo:

Melun. — A moi, Melun!

Gand (i rivoltosi di). — Gand! Gand! Les chaperons blancs! Les chaperons blancs!

Fiandra (Conti di). — Flandres au lion!

Ribaumont. — A moi, Ribaumont!

Rogemont. — A moi!

Tonduti. — Raccogliamoci!

Ma il grido di raccolta più comune era il nome stesso della famiglia, o quello del feudo, o quello della casa da cui si traeva origine, o si rilevava il feudo. Ne offriamo numerosi esempi:

Châteaubriant. — Châteaubriant!

Haynaut. — Haynault! Haynault!

Brabante (Duchi di). — Louvain! Louvain! — Limbourg! Limbourg!

Boemia. — Prag! Prag!

Navarra. — Bigorre! Bigorre! — Bourbon! Bourbon!

Savoja. — Savoye! Savoye!

Anjou. — Vallie! Vallie!

La Tour d' Auvergne. — La Tour!

Borgogna. — Bourgogne! Bourgogne!

Fiandra. — Arras!

Normandia. — Rouen! Rouen!

Donay (Città). — Donay!

Ailly. — Ailly!

Malestroit. — Malestroit!

Aspremont. — Aspremont!

Bais. — Bais!

Bacqehem. — Neufville!

Guistelle. — Guistelle!

Bailloncourt. — Landas!

Havesquerque. — Havesquerque!

Rassenghien. — Rassenghien!

Beauffremont de Charny. — Beauffremont!

Rodes. — Rodes!

Bazoches. — Chatillon!

Ramequen. — Ramequen!

Beaumont. — Beaumont! Beaumont!

Beauveau. — Beauveau!

Hamey de Barbançon. — Hamey!

Bellecombe. — Bellecombe!

Belleforière. — Bernemicourt!

Berghes Saint-Winnocks. — Berghes.

Berlaimont. — Berlaiment!

Béthune-Sully. — Béthune!

Beverne. — Beverne!

Blamont. — Blamont!

Blondel. — Gonnelieu!

Silly. — Silly! Silly!

Boussois. — Boussois!

Boubers. — Abbeville!

Boufflers. — Camberon!

Bouillé du Charriol. — Le Charriol!

Suevia. — Hye Gieblingen!

Bournonville. — Bournonville!

Montigny. — Montigny!

Carpentier de Crécy. — Carpentier.

Mailly. — Mailly! Mailly!

Cavech. — Graincourt!

Rupembré. — Rubempré!

Chapel de la Pacherie. — Murat!

Charny. — Charny! Charny!

Chastellet. — Priny! Priny!

Chastillon-Chemilla. — Chastillon! Chastillon!

Châteauneuf-Randon. — Châteauneuf!

Chaumont d'Amboise. — Amboise!

Chef du Bois. — Penhoüet!

Mello. — Mello!

Clermont. — Clermont de Ledève!

Pontallier. — Pontallier!

Combaud. — Bourbon!

Gamaches. — Gamaches!

Creton d'Estourmel. — Creton!

Crombrugghe. — Gand! Gand!

Lignières. — Lignières!

Rethel. — Rethel! Rethel!

Noveres. — Noyers!

Montcornet. — Moncornet!

Durfort de Duras. — Duras!

Villers. — Villers! Villers!

Eechaute. — Grimberghes!

Ere. — Ramillies!

Montgardin. — Montgardin!

Escaillon. — Beaumés!

Escauffours. — Mancicourt!

Hémericourt. — Hémericourt!

Selles. — Selles! Selles!

Guyans. — Guyans!

Varonca. — Varonca!

Dorbais. — Dorbais!

Binch. — Binch!

Wallainse. — Wallainse!

Gognies. — Boussoy!

Tanques. — Tanques!

Saveuse. — Saveuse!

Grebert. — Haucourt!

Lynden. — Lynden!

Grolée. — Je suis Grolée!

La Baume. — La Baume!

Guillaumanches de Boscage. — Guillaumanches!

Hamilton. — Through!

Lusignan. — Lusignan!

(1) Ménéstrier. *Op. cit.* — Vissac. *Op. cit.* 164. — Monet. Origine des armes. Part. 31.

Hangest. — Hangest!
Joinville. — Joinville!
Haussy. — Haussy!
Hemricourt de Grunne. — Hemricourt!
Varax. — Varax! Varax!
Honnecourt. — Oisy!
Lannoy. — Lannoy!
Mauny. — Mauny!
Kerautret. — Marthezé!
Raineval. — Raineval!
La Roche Fontenilles. — Guyenne! Guyenne!
La Trémouille. — La Trémouille!
Latour. — Latour Bertrand!
Lauxereyns. — Diepenhede! Diepenhede!
Offremont. — Aumont!
Lecherc. — Bernemicourt!
Lenoncourt. — Lenoncourt!
Liancourt. — Liancourt!
Longueville. — Henaut!
Loz. — Loz!
Mancicourt. — Crévecoeur!
Marchin. — Marchin!
Mathan. — Mathan!
Maubec. — Maubec!
Mauny. — Mauny! Mauny! — Hainault l'ancien!
Montagu. — Montagu!
Montchenu — Montchenu!
Moreton. — Moreton! Moreton!
Offeremont. — Offeremont!
Cogeghen. — Courtray!
Oreille. — Hesdaing! Wallaincourt!
Oudart. — Estrée!
Plessis-Grenedan. — Plessis-Mauron!
Vendôme (Conti di). — Chartres!
Quiqueran de Beaujeu. — Flandres!
Mortagne. — Tournay!
Gaucourt. — Gaucourt! Gaucourt!
Reiffemberg. — Reiffenberg! Reiffenberg!
Nivelles. — Tournay!
Robien. — Rocq-Bihan!
Sassenage. — Sassenage!
Saucourt. — Saucourt!
Soyecourt. — Soyecourt!
Saint-Maure. — Sainte-Maure!
Toustain. — Toustain!
Valery. — Valery!
La Rochejaquelin. — Vendée! Bordeaux! Vendée!
Waroquier. — Hersin!

Inoltre i Bertrincourt, Amerval, Trie, Pequeny, Dolhaim, Saulieu e Miromont gridavano: *Boulogne!* i Damas e gli Anglure: *Damas!* i Bury, Antoing e Harves: *Bury!* i Baudet, Blecourt, Cantaing e Lonsart: *Cambraisis!* i Wavrin e Beaufremetz: *Wavrin!* gli Enghien, Haurecq e Braine: *Enghien!* i Wallincourt, Beauvoir, Desmaisières, Haspres, Haucourt e Malaincourt: *Wallincourt* o *Wallaincourt!* i duchi di Baviera e i conti di Welsperg: *Hye Welf!* i Canny e Lalaing: *Croisilles!* i Dauchy e Hauchin: *Montigny Saint-Cristophe!* i Renty e Failly: *Renty!* e Fressies e Du Hamel: *Escaillon Denaing!* gli Esterpy, Harchie e Ville: *Esterpy* o *Estrepy!* i Brosse e Saint-Sévère: *Brosse!* i Rochechouart e Jas: *Rochechouart!* i Dammartin, Surreal e Auryt: *Dammartin!* i Gaure, Moüy e Lans: *Gaure!* i Mastain e Baudoul: *Jauce!* i Ligne e Aimerys: *Ligne!* ecc, ecc. Ménéstrier asserisce che in un MS. d'Arras è detto che in Lorena tutti quelli che portavano per arma una croce, gridavano: *Priny!* tutte le bande: *A couvert!* tutti gli anelletti: *Loupy!* e che nell'Hainaut tutti quelli che portavano crescenti gridavano: *Tricq!* tutti i caprioli: *Machicourt!* e tutte le conchiglie: *Le Bas!* L'araldo Berry assicura che in Picardia tutti quelli che innalzavano il cancellato gridavano: *Saucourt!* le croci rosse: *Hangest!* e i maglietti: *Mailly!* Questa comunione di gridi, come osserva lo stesso Ménéstrier, derivò da una disposizione atta ad evitare le confusioni in battaglia, schierando separatamente tutti coloro che aveano arma simile o analoga.

Fra i gridi di raccolta bisogna ascrivere da ultimo quelli che unitamente al nome della famiglia o del feudo accoppiavano i titoli o gli elogi dei banderesi, per esempio:

Hainaut. — Hainaut au noble comte!
Gujenna. — Guyenne au puissant duc!
Brabante. — Louvain au riche duc!
Milano (Duchi di). — Milan au vaillant duc!
Borgogna (Filippo di). — Chastillon au noble duc!
Armenia. — Ermerie au noble roi!
Bousies. — Bousies au bon chevalier!
Bretagne. — Saint-Malo au riche duc!
Alvernia. — Clermont au dauphin d'Auvergne!
Vilain. — Gand a Vilain sans reproche!
Bar. — Bar au riche duc!
Créqui. — A Créqui le grand baron!
Moeurs. — Moeurs au comte!

Alla classificazione di Ménéstrier si potrebbe aggiungere il *grido di pretensione:*

Imperatore Ottone. — Roma!
Simone di Montfort. — Toulouse! Toulouse!

il *grido di orgoglio:*

Blacas. — Vaillance!
Feillens. — Valeur!
Malarmey. — Sans peur!
Des Monts. — Fortis ut mons!
Morhier. — Morhier de l'extrait des preux!
Napier. — Sans tache!

il *grido d'amore:*

Alleman. — Place, place à ma dame!
Pot. — À la belle!
Du Tour. — La pucelle!
Villenoir. — À la belle!

e finalmente il *grido allusivo all'arma* come quello della casa di Wandripont nell'Hainaut: *Cul à cul Wandripont,* perchè porta due leoni addossati nello scudo, e quelli dei Cullent: *Au peigne d'or!* e dei Subsainlegier: *Les fertiaux!* perchè portano i primi un pettine d'oro e gli altri il cancellato [fr. *fretté*]. Ma queste varietà si potrebbero anch'esse classare nelle otto divisioni fatte dal Ménéstrier.

Il grido di guerra fu in grand'uso nella Francia, più specialmente in Fiandra, nel-

l' Artois, in Picardia, in Sciampagna e nell' Hainaut. Meno in Inghilterra e in Germania. Nella Spagna ed in Italia se pure qualche famiglia ebbe grido di guerra, non lo pose che raramente come ornamento dell'arma. Il grido si pone sopra lo scudo in un listello svolazzante e va sempre seguìto da un punto esclamativo (!).

GRIFO [fr. *Griffon;* ing. *Griffin;* ted. *Greif;* ol. *Griffioen;* sp. *Grifo*]. — Animale favoloso della mitologìa antica e della leggenda medioevale, che si diceva metà aquila e metà leone. Viene rappresentato in tal modo nelle antiche medaglie greche e latine. Il *grifo* o *grifone* non era in origine che un geroglifico degli Egizj, per mezzo del quale pretendevano rappresentare Osiride ed esprimere l' attività del sole quando è nella costellazione del leone. In araldica è simbolo di ferocia congiunta a prontezza e diligenza, e di custodia e vigilanza guerriera. Se è rosso in campo d' oro rappresenta l' invidia superata in verde età con azioni grandi e virtuose, al dire di Ginanni (1). Qualche autore lo fa emblema di custodia delle città e castella, perchè si credeva che i grifoni abitassero l'Asia e vi custodissero i tesori della terra (2). Il Playne (3) dice che essendo mezzo aquila e mezzo leone esprime la sveltezza e diligenza dell' una e la forza e coraggio dell'altro. Al grifo furono applicati nelle imprese i motti: *Unguibus et rostro atque alis armatus in hostem — Et custos et pugnax — Undique princeps — Nec vi nec vitio — Toujours à l'erte — Avidus committere pugnam — Noli me tangere, ecc.*

Il grifo nelle arme si rappresenta con busto, collo, testa ed ali d' aquila, parte posteriore del corpo e coda da leone, piedi anteriori con lunghi artigli, posteriori leonini e orecchie aguzze simili a quelle dei cavalli (4). Questa figura è comunissima nelle arme di tutte la nazioni.

Grifeo (Palermo). — Spaccato: nel 1.° d' oro, al *grifo passante* di nero; nel 2.° d' oro, a tre sbarre d' azzurro.

Barile di Turolifi (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, al *grifo* (*rampante*) d'oro, *accollato* da un lambello di rosso; nel 2.° d'oro al monte di cinque cime di verde, movente dalla punta e sormontato da una rosa di rosso.

Dulci (Orvieto). — Di rosso, al *grifo* d' argento, *linguato* e *armato* di nero.

Franciotti (Lucca). — D'argento, al *grifo* d' azzurro, *linguato, armato* e *coronato* d' oro.

La Touclère (Savoja). — D' argento, al *grifo spaccato* d' oro e di nero, *armato* di rosso.

Affaitati (Bari). — D' azzurro, al *grifo* d' oro.

Tamdorf (Baviera). — D' oro, alla *testa di grifo* di nero.

Tschetschau (Silesia). — D'argento, al *grifo rivolto* d' oro.

Luzech (Quercy). — D' argento, al *grifo* d' azzurro, *armato* e *linguato* di rosso.

Abbadelli (Catania). — D'oro, al *grifo* di nero.

Hayes (Gran Bretagna). — D' argento, al capriolo di nero, accompagnato da tre *teste strappate di grifo* dello stesso.

Godfrey (Gran Bretagna). — D' argento, al *grifo passante* di nero, *accompagnato* da tre teste strappate di leone di rosso.

D.° di Pomerania. — D' argento, al *grifo* di rosso, *armato* d' oro.

D.° di Cassuben. — D'oro, al *grifo* di nero, *linguato* di rosso.

Meffray (Piemonte e Delfinato). — Di rosso, al *grifo volante* d' oro.

Montferrand (Alvernia). — D'oro, al *grifo spaccato* di rosso e di verde.

Chaucon-Maupas (Sciampagna). — Di rosso, al *grifo* d' oro, *alato* d' argento.

Doriac (Delfinato). — Di nero, al *grifo* d'oro, *linguato, armato, osceno* e *coronato* di rosso.

Guiffray-Vachat (Bugey). — D'azzurro, al *grifo* d'oro, *imbeccato* d' argento.

Gardia (Linguadoca). — D' argento, a tre *grifi* d'azzurro, i due del capo *affrontati;* al capo di rosso, caricato d'un crescente d'oro tra due stelle dello stesso.

GRIFONE. — V. *Grifo.*

GRIFONE (Ordine del). - Fondato nel 1489 da Alfonso I re di Napoli, che lo conferì a Guidobaldo di Montefeltro duca d' Urbino, a Roberto Sanseverino conte di Cajazzo, a Vittorio Gonella e a 22 patrizi veneti. Disparve ben presto, e fu conosciuto anche sotto il nome di *Florida,* o *ordine dei cavalieri Floridi* (1).

GRIGIO. — Colore un tempo usato nell'araldica, ma poi cangiato in azzurro, come fecero i signori di Saint-Chaumont. Nei tornei simboleggiava lavoro e fatica (2).

GRIGIO ROSSICCIO. — Nei tornei il giustacuore di maglia tinto di color grigio rossiccio o sanguigno indicava il cavaliere che la gloria dell' armi o l'amore alla gloria allontanavano da' più teneri combattimenti (3).

GRILLO. — Si pone nelle arme per indicare l' amante irresoluto e l' incostanza (4).

Grillo (Sicilia). — D' azzurro, al *grillo* di rosso, *saltante* sopra una scala a piuoli d'oro, posta in banda.

GRU. — Uccello che si rappresenta nelle arme di profilo e colla zampa destra alzata e tenente un ciottolo, che dicesi *vigilanza,* perchè si crede che esso serve alla gru di salvaguardia contro il sonno quando fa sentinella alle sue compagne. Infatti se per caso si addormentasse, il sasso la risveglierebbe collo strepito della caduta. La gru simboleggia adunque la vigilanza, la prudenza e gran-

(1) Arte del Blasone, dichiarata per alfabeto.
(2) Bombaci. L' Araldo. 56.
(3) Art héraldique. 276.
(4) Sacken. Katechismus der Heraldik.

(1) Cibrario. Ordini cavellereschi, II, 357. — Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(2) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(3) G. di Crollalanza. *Artic. cit.*
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

de esperimento della milizia (1). Nelle imprese, ove fu impiegata frequentemente, è facile comprenderne la simbolica dai motti che le furono applicati: *Vigilat, non fatiscit — Ut tute — Vigilem cura fatigat — Non nisi gregatim — Recedunt tempore malo — Una dirigit omnes — In somno insomnis — Emisso clangore quiescit — Pondere tutior*, ecc. (2). La gru può essere *imbeccata, membrata, volante, collarinata, rivoltata, di fronte*, ecc.

Alopa (Napoli). — D'oro, alla *gru* al naturale, posta di *fronte* e *pascente* sopra un terreno di verde.

Isgrò (Marsala). — D'argento, alla *gru colla sua vigilanza* di nero.

Leto (Castrogiovanni). — Di rosso, alla *gru* d'argento, in atto di bere ad una fonte dello stesso, posta a destra.

Grue (Bretagna). — D'azzurro, alla *gru* d'argento, *imbeccata* e *membrata* d'oro.

Grue (Normandia). — D'azzurro, a tre *gru* d'argento.

GRUCCIA. — V. *Tau.*

GRUCCIA-CAPRIOLO. — V. *Tau-capriolo.*

GRUE. — V. *Gru.*

☞ **GUADALUPA (Ordine di Nostra Signora della).** — Istituito l'11 novembre 1853 da Antonio Lopez de Santa-Anna, presidente della confederazione del Messico, alla scopo di ricompensare il merito civile e militare. Fu diviso l'ordine in tre classi: *Gran-Croci, Commendatori* e *Cavalieri*. Nastro azzurro bordato di violetto. Divisa: *Religion, independencia, unidad* (3).

GUALDANA. — Le *gualdane* erano una specie di *bagordi*, che si facevano dalla nobiltà d'una città nell'ingresso di qualche principe. Se ne trova una minuta descrizione nel racconto che fa Saba Malaspina (4) dell'inaspettato arrivo a Roma di Carlo d'Anjou, destinato re di Sicilia nel 1265 e degli onori a lui fatti dal popolo romano.

GUALDRAPPATO [fr. *Houssé*]. — Attributo del cavallo con gualdrappa sul dorso. V. *Cavallo.*

GUANCIALI. — Quelle parti dell'elmo che difendevano le guancie del cavaliere.

GUANTO. — Il guanto, che si gettava dai cavalieri o dagli araldi nelle disfide, è in araldica emblema di nobiltà e d'animo guerresco.

GUANTO DI FERRO. — V. *Manopola.*

GUARDAGIOJE [sp. *Guardajoyas*]. — Quest'ufficiale della corte di Spagna, di cui il titolo indica le funzioni, aveva sotto di sè numerosi ajutanti, garzoni e giojellieri. A lui era commessa la cura di redigere le cedole di questa carica e di sottometterle alla firma del sovrano. Quando il re mettevasi il collare dell'ordine del Toson d'oro, era il Guardagioje che glielo portava, seguito dal giojelliere di corte, pronto a riparare, in caso di bisogno, ai guasti della collana (1).

GUARDANTE. — Attributo degli animali che hanno la testa volta di faccia, o che guardano il sole posto nel primo cantone. V. *Gatto* e *Fenice*. Il leopardo non si blasona *guardante* se mostra entrambi gli occhi, perchè questa è la sua posizione normale.

GUARDASIGILLI [fr. *Garde des sceaux*; sp. *Gardasellos*; ing. *Seal-keeper*; ted. *Siegelbewahrer*]. — Uno dei grandi ufficiali della corona di Francia. La sua principal funzione era di custodire il sigillo del re, il sigillo particolare del Delfinato e i contrasigilli d'entrambi. Suggellava tutte le lettere che doveano essere spedite sotto i sigilli delle Cancellerie stabilite presso le Corti e i Presidiali. Le funzioni di guardasigilli erano eseguite sotto la prima stirpe dai Gran Referendarii e sotto la seconda dai Cancellieri. Dopo l'avvenimento della dinastìa capeta furono quasi sempre i Cancellieri le guardie del sigillo regio e gli autori parlando della nomina dei Cancellieri, non ne descrivono la cerimonia se non dicendo che furono loro consegnati i sigilli. Tuttavia nel 1672 Luigi XIV creò separatamente una carica di *Guardasigilli*. Anticamente i sigilli erano tenuti appesi al collo da chi ne avea la custodia, ma in seguito essendo divenuti troppo grandi e pesanti ed il numero di essi essendosi aumentato, il Cancelliere o Guardasigilli non portò più che le chiavi del cofano in cui erano rinchiusi. In viaggio lo *Scalda-cera* portava questo cofano sul suo dorso.

Il Guardasigilli prestava giuramento nelle mani del re, avea titolo di cavaliere e il suo costume era identico a quello del Cancelliere di Francia. Per le vie era accompagnato da un luogotenente della Prevostura del Palazzo e da due guardie; nel Consiglio sedeva immediatamente dopo il Cancelliere. Portava per ornamento esteriore del suo scudo una figura di regina posta in cimiero, che rappresentava la Francia, tenente colla destra lo scettro e colla sinistra i grandi sigilli del reame. Dietro lo scudo erano passate in croce di S. Andrea due mazze dorate (2).

Anche le altre nazioni ebbero Guardasigilli, per lo più gli stessi che i Cancellieri, e le cui funzioni erano analoghe a quelle del Guardasigilli di Francia.

GUARNITO [fr. *Garni*]. — Attributo della spada che ha l'elsa di smalto diverso dal ferro. V. *Spada.*

☞ **GUELFI (Ordine dei).** — Istituito il 12 agosto 1815 nel regno d'Annover dal prin-

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV. Cap. 41.
(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(4) Muratori. Rer. Ital. Script. Tom. VIII. Lib. II. Cap. 17.

(1) Galitzin. La Russie du XVII siècle dans ses rapports avec l'Europe occid., 101.
(2) Saint-Allais. Diction. encycl. de la Noblesse.

cipe reggente d' Inghilterra, divenuto più tardi re sotto il nome di Giorgio IV, che l'intitolò *dei Guelfi* in memoria della stirpe da cui era disceso. Molte riforme furono introdotte nel 1841, 1842 e 1849. L'ordine serviva a ricompensare tutti i servizi resi alla stato, e conferiva agli ignobili la nobiltà personale. I membri formavano cinque classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca.

2.ª *Commendatori di 1.ª classe*, con croce d' oro al collo e placca.

3.ª *Commendatori di 2.ª classe*, con croce d' oro al collo.

4.ª *Cavalieri*, con croce d'oro all'occhiello.

5.ª *Decorati*, con croce d' argento all' occhiello.

La croce era biforcata, accantonata da quattro leopardi e caricata del cavallo di Brunswick colla divisa in giro: *Nec aspera terrent*. Nastro azzurro (1). L' ordine non si conferisce più dacchè il regno d' Annover è stato incorporato alla Prussia.

GUERETTONE. — V. *Verrettone*.

GUERNITO [fr. *Virolé*]. — Attributo dei corni da caccia e delle trombe con anelli, fibbie, cerniere e staffette di smalto diverso. V. *Corno*.

GUERRA (Scudo di). — V. *Torneo*.

GUERRA DEI GALLI. — V. *Alettriomachia*.

* **GUGLIA.** — V. *Piramide* 2.

☞ **GUGLIELMO (Ordine di).** — Fondato il 30 aprile 1815 dalle Camere olandesi per servire di ricompensa agli ufficiali e soldati di terra e di mare. Forma quattro classi:

1.ª *Cavalieri gran-croci*, con sciarpa e placca.

2.ª *Cavalieri commendatori*, con croce d'oro al collo e placca.

3.ª *Cavalieri di 3.ª classe*, con croce d'oro all' occhiello.

4.ª *Cavalieri di 4.ª classe*, con croce d'argento all' occhiello.

La decorazione è biforcata e caricata delle parole: VOOR MOED BELEID TROUW (Pel coraggio, lo zelo e la fedeltà). Nastro arancio bordato d' azzurro (1).

GUIDONE [fr. *Guidon*]. — Specie di bandiera stretta, lunga e colla coda fessa, che si pone nelle arme colle stesse attribuzioni della *bandiera*. V-q-n.

Vassellot (Poitou). — D' azzurro, a tre *guidoni* d'argento, *bordati* di nero, *fustati* d' oro.

GUINDOLO (Ordine del). — V. *Naspo (Ordine del)*.

GUINZAGLIATO [fr. *Couplé*]. — Attributo del cane attaccato ad un guinzaglio.

GUINZAGLIO [fr. *Couple de chien*]. — Figura che rappresenta un piccolo bastone con due correggie, di cui si servivano i cacciatori per tenere a coppia i cani. Le correggie non si esprimono blasonando se non nel caso che fossero di smalto diverso.

Beaupoil de Saint-Aulaire (Bretagna). — Di rosso a tre *guinzagli* d' argento in palo, le *correggie* d' azzurro volte in fascia.

** **GULPA** [fr. *Gulpe*]. — Vocabolo inusatissimo, sinonimo di torta di porpora. Ne ignoriamo affatto l' etimologia.

** **GUSA** [fr. *Guse*]. — Vocabolo usato solo in qualche antico armoriale francese per torta di rosso.

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

(1) Maigne. *Op. cit.*

H

H. — Questa lettera nell' antico alfabeto simbolico francese valeva *honneur*. Nelle arme e negli stendardi si poneva come iniziale del nome *Henri*.

HALECRET. — Corsaletto di ferro battuto, formato di due pezzi, dei quali l'uno copriva il petto e l' altro le spalle. Quest' armatura, più leggiera della corazza, era portata dagli uomini d'arme della cavalleria francese sotto Luigi XI (2).

HIDALGO. — V. *Idalgo*.

HOHENZOLLERN (Ordine di). — Fondato il 5 decembre 1841 da Federico Guglielmo Costantino e da Carlo Antonio, principi sovrani d' Hohenzollern, fu riunito agli ordini prussiani il 23 agosto 1851 e ricostituito il 20 maggio, il 22 agosto 1852. L'ordine è civile e militare e si divideva in due branche indipendenti, una appartenente al re di Prussia e l' altra ai principi di Hohenzollern. La branca prussiana comprende due sezioni, ciascuna composta di Gran Commendatori, di Commendatori e di Cavalieri. Le prime due classi hanno la croce appesa al collo, la terza alla bottoniera. I Gran Commendatori portano una collana d' argento. Il nastro è bianco con tre striscie nere. La sezione d'Hohenzollern più non si conferisce (3).

HOURS. — Nome che davasi ai palchi innalzati intorno alle lizze, e nei quali le dame e la nobiltà assistevano ai tornei, giostre ed altri giuochi d' arme.

(2) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.

(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres.

I

I. — Questa lettera nell' alfabeto simbolico esprimeva *innocenza*. Si vede qualche volta nelle arme come iniziale del nome gentilizio o municipale.

IBIS. — Uccello, già sacro agli Egizii perchè esterminava i serpenti, emblema del benefattore, del giusto giudice e d' amor patrio (1).

Berthollet (Savoja). Semipartito-spaccato: nel 1.° d' azzurro, all' apparecchio chimico d' argento; nel 2.° di rosso, all' *ibis* d' oro; nel 3.° di rosso, al levriere rampante d'oro.

IBIDE. — V. *Ibis*.

ICNEUMONE. — Animale adorato dagli antichi Egizii perchè nemico del coccodrillo. Nelle imprese è simbolo di prudenza e d' astuzia guerresca (2); nelle arme non si ritrova.

IDALGO [sp. *Idalgo;* portoghese *Fidalgo*]. — Titolo che prendono tutti i gentiluomini spagnuoli che non sono Grandi del regno. Si pretende che questo vocabolo significhi *figlio di Goto* [*hijo d' Algo*] cioè discendente dai primi conquistatori. Gli idalghi non pagavano alcuna imposizione generale e non erano soggetti che alle collette provinciali (3).

IDRA. — Mostro della favola che apparisce negli scudi di profilo, con sette teste delle quali una recisa ed attaccata al corpo per un solo filamento, con coda da serpente. Il suo smalto particolare è il verde; ma se ne trovano anche d'oro. È posta tra le figure chimeriche e simboleggia il capitano che non teme le ferite e che intrepido si dimostra nelle sconfitte (4).

Garrault e *Belsunce de Castelmoron* (Francia) — D' argento, all' *idra* di verde.

Alimena (Cosenza). — D' oro, al leone di rosso; alla banda attraversante d' oro, caricata di 7 teste d'idra di verde.

IGNIVOMO. — Attributo del *drago*, della *pantera* e della *chimera* (v-qq-nn) in atto di vomitar fiamme.

IGNOBILE (Feudo). — Feudo ignobile dicevasi quello che non conferiva all'investito alcuna nobiltà (5).

* **ILLEONATO.** — V. *Illeonito*.

ILLEONITO [fr. *Lionné*]. — Questo vocabolo serve ad indicare il leopardo posto nella positura araldica del leone, cioè rampante.

Canu (Normandia). — Di rosso, al *leopardo illeonito* d' oro; al capo dello stesso.

* **ILLEOPARDATO.** — V. *Leopardito*.

ILLEOPARDITO. — V. *Leopardito*.

ILLUMINATO [fr. *Allumé*]. — Attributo degli animali con occhi di smalto diverso e delle torcie ardenti colla fiamma di diverso colore. Il cavallo illuminato dicesi più propriamente *animato*.

ILLUSTRE [fr. *Illustre;* ing. *Illustrious;* ted. *Behrümt;* sp. *Ilustre*]. — Nella decadenza dell' Impero si dava per eccellenza il titolo di *Illustris* ai consoli e ai grandi ufficiali dello stato. I primi re di Francia prendevano il qualificativo d' *Illustris* o *Illuster*. I Prefetti del Palazzo s' arrogarono questo titolo, che Carlomagno sdegnò, e passò subito ai conti e ai grandi signori (1).

ILLUSTRISSIMO [fr. *Illustrissime;* ing. *Most-illustrious;* ted. *Hochbehrümt;* sp. *Ilustrisimo*]. — Titolo che si dà ai personaggi eminenti per nascita e per posizione sociale. A Venezia si dava alle persone che viveano civilmente e che stavano tra i patrizi e i plebei (2).

IL TUTTO DI . . . . — Locuzione che si usa sulla fine d' un blasonamento, quando tutte le figure nominate innanzi sono dello stesso smalto.

Beuzeville (Normandia). — D'argento, alla fascia accompagnata da tre quintefoglie, *il tutto di nero*.

** **IMBARRATA (Croce).** — Sinonimo di croce *potenziata*. È da schivarsi.

IMBECCATO [fr. *Becqué;* ing. *Beaked*]. — Aggiunto degli uccelli e dei grifi che hanno il becco di smalto diverso.

Alligret (Berry). — D' azzurro, a tre uccelli d' argento, membrati e *imbeccati* di rosso.

IMBOCCATO [fr. *Enguiché*]. — Attributo del corno da caccia e della tromba, che hanno l' imboccatura di smalto diverso.

Cornu (Normandia). — D'azzurro, al corno d' argento, legato di nero e *imboccato* del campo.

IMBRIGLIATO. — Attributo del cavallo (v-q-n) colle briglie di smalto diverso.

IMMACOLATA CONCEZIONE (Ordine della). — Progettato nel 1617 da tre fratelli della casa Petrignani, e istituito l' anno seguente (8 marzo) da Carlo Gonzaga-Nevers, da Ferdinando I duca di Mantova e da Adolfo conte di Athlan, nelle campagne di Vienna. Fu confermato cinque anni dopo da Urbano VIII. Quelli che voleano esservi ammessi doveano far le prove dei quattro quarti e giurare d'esser fedeli alla Chiesa e di combattere, al caso, gl'infedeli e gli eretici. La decorazione era una croce bucata d' oro, smaltata d' azzurro, coll'imagine dell'Immacolata nel mez-

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV. Cap. 52.
(2) Picinelli. *Op. cit.* Lib. VIII. Cap. 8.
(3) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.
(4) Ginanni. Arte del blasone.
(5) Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale.

(1) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.
(2) Mutinelli. Lessico Veneto *alla voce* Illustrissimo.

zo (1). L' ordine ebbe breve durata, e fu tra quelli che in questi ultimi tempi il sedicente Alessandro I Gonzaga s' arrogò il diritto di conferire.

* **IMMASCHITO.** — Vocabolo registrato dal Ginanni per *infamato*. V-q-n.

IMMORTALITÀ. — Vocabolo, a quanto sembra, inventato dal Ménéstrier, che tutti gli araldisti hanno adottato. Significa il rogo su cui si rappresenta la *fenice*. V-q-n.

IMPENNATO [fr. *Empenné*]. — Attributo del dardo o della freccia colla penne o alette di smalto diverso. V. *Freccia*.

IMPERATORE [lat. *Imperator;* fr. *Empereur;* ing. *Emperor;* ted. *Kaiser;* sp. *Emperador*]. — I Romani chiamavano *imperatores* i generali d'armata; ma in senso particolare si chiamava Imperatore un generale, il quale dopo aver riportata una vittoria completa, era salutato con questo titolo dalle acclamazioni dei soldati, titolo poi confermato con decreto del senato. Cesare, divenuto potentissimo nella repubblica, fu chiamato Imperatore dal popolo romano, e fin d' allora questo nome divenne un titolo di dignità sovrana. Augusto e i suoi successori furono Imperatori della repubblica romana, ereditarii sino a Caligola, quindi eletti per lo più dalla guardia pretoriana o dalle legioni (2). Costantino trasportando la sede dell' impero a Bisanzio (329) pose le fondamenta dell' impero d' Oriente, che da Arcadio (395) figlio di Teodosio I continuò sino a Costantino XII Paleologo (1453). L' impero bizantino nel Medio Evo fu disputato a vicenda dalle famiglie dei Dukas, dei Comneni, degli Angeli, dei Lascaris, dei Paleologo e dei Cantacuzeno. Nel 1204 presa Costantinopoli dall'esercito crociato, sei imperatori franchi delle case di Fiandra, di Courtenay e di Brienne si succedettero nel seggio imperiale, mentre i Greci s'erano ritirati a Nicea nell' Asia Minore. L' Impero d' Occidente ebbe più corta durata: Romillo Augustolo fu spogliato del paludamento da Odoacre nel 476, e cominciarono le invasioni dei Barbari, da cui data il medio evo degli storici (3). Carlo Magno re di Francia, dopo aver vinti i Longobardi, fu incoronato imperatore a Roma nell' anno 800 dal pontefice Leone III; da indi a poi furono i papi che si riserbarono il diritto di incoronare gl'imperatori d' Occidente o imperatori del Sacro Romano impero.

Si aveva come regola generale che i monarchi d'Allemagna non potessero intitolarsi *imperadori* romani se non dopo coronati a Roma per mano del papa. Il nome di *Re dei Romani* fu divisato come una specie di dignità di mezzo. Se non che Massimiliano I, trascurata simile formalità, diede primo l' esempio di prendere il titolo d' *imperatore* subito dopo l' elezione.

La sovranità degli Imperatori in Italia era ammessa in teoria sebbene non efficace in pratica. Il loro nome appariva negli atti pubblici e nelle monete. Quando scendeano in Italia aveano diritto a certe provvisioni d'uso, dette *fodrum regale*. Allora era trasfusa in lui ogni giurisdizione (1).

La corona imperiale in origine non ottenevasi che per elezione; fino a Corrado II tutto il popolo avea il diritto d'eleggere gl'imperatori; ma dal 1024 questi erano eletti da tutti i capi, ed il popolo non facea che approvare l' elezione. Sessantamila persone intervennero nel 1125 all' elezione di Lotario II (2). Ma fra questi capi eranvi alcuni principi potenti che aveano il *diritto di prelazione*, cioè di nominare quelli che desideravano fossero imperatori, e il popolo approvava o rigettavali. In processo di tempo gli stessi si arrogarono il diritto di eleggere da soli al trono imperiale (3), e si dissero *elettori*. V-q-n.

L' imperatore di Germania avea il diritto di conferire tutti i grandi beneficj dell' Impero; di percepirne l'entrate quand'erano vacanti; di ereditare gli effetti degli ecclesiastici, che morivano *ab intestato;* di confermare o annullare le elezioni dei pontefici; di convocare i concilii e di commettere ad essi la decisione degli affari della Chiesa; di dare ai suoi vassalli il titolo di re; di conferire feudi vacanti; di raccoglier le rendite dell'Impero, provenienti dagli imperiali dominii, dalle imposizioni, dalle dogane, dalle miniere d' oro e d'argento, dalle confiscazioni e dalle tasse pagate dagli Ebrei; di dichiarar città i comuni e di stabilirvi delle fiere; di convocar le diete dell' Impero e d' assegnare il tempo della loro durata; di batter moneta e di accordare lo stesso privilegio agli Stati dell' Impero; e finalmente d' esercitare l'alta e bassa giustizia nei suoi dominii e in quelli dei suoi vassalli. Ma dall' avvenimento della dinastia di Boemia le prerogative dell'imperatore consistevano nel diritto di conferire titoli e dignità; nel diritto di *preces primariae*, ossia di nominare una volta, per tutto il tempo del suo regno, una dignità in cia-

(1) Cibrario. Ordini cavallereschi. II, 324. — Giustiniani. *Op. cit.* 392.

(2) Dizionario d' antichità.

(3) Il Medio Evo è un periodo di convenzione. Non vi sono che due età riconosciute cronologicamente: l' evo antico ed il moderno, divisi dalla nascita di Cristo. Alcuni istoriografi hanno per data di partenza del Medio Evo la conversione di Costantino, altri la caduta dell' impero d' Occidente. V'ha il medio evo dei filosofi, dei matematici, dei geografi e della Chiesa cattolica. Per noi il medio evo è il periodo cavalleresco, da Carlomagno (800) alla scoperta dell'America (1492). Come ben si vede noi limitiamo a breve spazio di tempo quanto altri cercò di estendere: ma forti considerazioni basate sugli avvenimenti e sulle conseguenze di quell' epoca di storia c' indussero ad una tale restrizione, come dimostreremo in un' opera sul Medio Evo, che speriamo di poter pubblicare quanto prima.

(1) Hallam. L'Europa nel Medio Evo. Vol. I Cap. I.

(2) Struw. Corp. I. 284, 357.

(3) Pfeffel. Compen. cronolog.

scun capitolo ed in ciascuna famiglia religiosa; di accordare le dispense dell' età necessaria per divenir maggiore; di fondar città e accordar loro il privilegio di zecca; e di convocare e presiedere le Diete. Innanzi al secolo XIV gl' imperatori fanno la comparsa di potenti sovrani, che godono delle più ampie prerogative; da quel secolo in poi non si veggono più se non come capi di una confederazione, con facoltà molto limitate (1).

Da Alberto II (1438) la dignità imperiale si conservò definitivamente nella casa d'Austria, finchè nel 1806 (due anni dopo che sorgeva un impero militare in Francia) Francesco II di Lorena rinunciava al titolo d'Imperatore romano per prender quello d' Imperator d'Austria che s'è conservato a tutt'oggi. L' impero di Germania s' è ricostituito pochi anni fa, quando per proclamazione del popolo tedesco il 18 gennajo 1871 Federico Guglielmo IV re di Prussia accettava la dignità d' imperatore sotto il nome di Guglielmo I.

In Russia, dopo la caduta dell' impero bizantino, Ivan III granprincipe di Mosca s'intitolò *autocrata*, e Ivan IV (1545) *czar* (Cesare). Finalmente nel 1721 Pietro il Grande, pur conservando il titolo d'*autocrata di tutte le Russie*, assunse anche quello d'Imperatore.

IMPERATRICE [lat. *Imperatrix;* fr. *Impératrice;* ing. *Empress;* ted. *Kaiserin;* sp. *Emperatriz*]. — Moglie d'imperatore o sovrana d'un impero. Nello scorso anno (1876) la regina Vittoria d' Inghilterra è stata dichiarata per un bill del Parlamento *Imperatrice delle Indie*.

IMPIEGO (Arme di). — V. *Dignità (Arme di)*.

IMPRESA [fr. *Devise;* ing. *Badge;* ted. *Wahlspruch;* sp. *Divisa*]. — Le imprese, (il *linguaggio degli eroi* e la *filosofia dei cavalieri*) sono figure o frasi, spesso le une e le altre congiunte, esprimenti in una maniera allegorica e breve qualche pensiero o qualche sentenza. Vi sono *imprese araldiche* e *imprese emblematiche;* delle prime, dette più specialmente *divise* intendiamo parlare più a lungo, perchè sono quelle che entrano nella composizione delle arme.

Il Ménéstrier (2) classifica le divise in cinque sezioni, a seconda della loro composizione, cioè: *di sole lettere, di parole sole, di sentenze intere, di figure sole* e *di parole e figure*. Ma altrove le divide più propriamente in otto classi (3), che esamineremo separatamente:

I. *Divise di cifre e a rebus*. — V. alle voci *Lettere* e *Rebus*.

II. *Divise equivoche al nome* delle famiglie che le portano. Di esse numerosi esempi si possono offrire, e il Ménéstrier dice che si prendevano quando non si potevano fare arme parlanti.

Mypont. — *Mypont* difficile à passer.
Du Blé. — En tout temps *dublé*.
Du Buisset. — La vertu mon *but est*.
Belly. — Dubius eventus *belli*.
Grandson. — À petite cloche *crandgson*.
Portier. — De tous châteaux *portier*.
Montjoüet. — Dieus seul *mon joug est*.
Arces. — Le bois est verd, et les feuilles sont *arses*.
Auberjon. — Maille à maille se fait l'*auberjon*.
D'Avêne. — Tenui meditatur *avena*.
Disemieu. — Il est nul qui *dise mieux*.
Flotte. — Tout *flotte*.
Bout. — De *bout* en *bout*.
Theys. — De tout me *tais*.
Allez. — *Allez* comme *allez*.
Morlaix. — S'ils te mordent, *mors-les*.
Le Chat Kersaint. — Mauvais *chat*, mauvais rat.
Rieux. — A tout heurt *rieux*.
Quelen. — En peh amser *quelen* (In ogni stagione bisogna prender consiglio).
Purpurati. — Bissus et *purpura*.
Henris. — Toujours *en ris*, jamais en pleurs.
Du Bourg. — *Du bourg* en la cité.
Campi (Piacenza). — Gaudebunt *campi*, et omnia quae in eis sunt.
Campi (Cremona). — *Campi* tui replebuntur uberiate.
Achey. — La mais las d' *acher*.
Savoja-Nemours. — Suivant *sa voye*.
La Haye. — Laissez croistre *la haye*.
Chandée. — La ne fera *chandée*.
Vento. — Super pennas *ventorum*.
Grise. — Avec le temps *grise*.
Coursant. — *Court sans* cesse.
Contamine. — Unquam te *contamina*.
Corbet. — Deus pascit *corvos*.
Coullomiers (Città di Francia). — Prudentes ut serpentes, dulces ut *columbae*.
Vertus (Città di Francia). — *Virtus* praestat, visit post funera *virtus*.
Des Aimars. — Stimulis agitabit *amaris*.
Arasola d' Ognata. — *Ara soli* Deo.
Armand. — Regi *armandus* et legi.
Armynot du Chatelet. — *Armis notus*.
Silipigni. — Ut *solae pini* usque ad sidera.
Deodati. — *Deus dedit*.
Witte. — Tute *vide*.
Wray. — Et juste et *wray*.
Bataille de Mandelot. — *Bataille* pour Dieu.
Beauffort. — In *bello fortis*.
Camerս. — Enn kichen ru ema *komeru*.
Crescenzio. — Aspice, *crescam*.
Creton d' Estourmel. — Vaillant sur la *créte*.
Fortescue. — *Forte scutum* salus ducum.
Laumônier. — Le pauvre desire l'*aumônier*.
Lavalette. — Plusquam valor, *valete valet*.
Palmer. — *Palma* virtuti.
Pauncefote. — *Pensez forte*.
Du Roure. — A vetustate *robur*.
Rozen. — Malgré Latour les *roses* fleurirent.
Alba di Toledo. — Al parecer de l' *alba* s' asconden las estellas.

(1) Pfeffel. *Op. cit.* — Robertson. Storia del regno dell' imp. Carlo V. Tom. I. Sez. III. Nota 41.
(2) Abregé methodique, 32.
(3) Origine des ornements des armoiries.

Bellassye. — Bonne et *belle assez.*

Caritat de Condorcet. — *Charitas.*

Fyot. — Dum nascor *fio*, *fioque* dum morior.

Homan. — *Homo* sum.

La Verne. — *Vernum* tempus.

Law. — *Law* and equity.

Maynard. — *Manus* justa, *nardus.*

Castera. — Si consistant adversum me *castra*, non timebit cor meum

Gavendish di Burlington. — *Cavendo* tutus.

Gay. — En tous temp *gay.*

Pérusse Des Cars. — *Per usum* fulget.

Pierrepont de Manvers. — *Pie reponete.*

Vançay. — La vertu en nous a l'âge *devancé.*

Dixie. — Quod *dixi*, *dixi.*

Goethals. — In *als Goet.*

James. — *J'ayme* à *jamais.*

Lenfernat. — Qui fait bien *l'enfer n'a.*

Pole. — *Pollet* virtus.

Sebille. — Sol *sybillam* dirigit.

Senecey. — In virtute *senesce.*

Bonadona. — Haec sunt *bona* virtutis *dona.*

Dorne. — Factis facta *adornat.*

Vias. — *Vias* tuas, Domine, demonstra mihi.

Villegas. — *Vilia* ne *legas.*

Durant. — Moderata *durant.*

Prousteau de Montlouis. — *Prout sto* in periculis audentior.

Solages. — *Sol agens.*

Vincent. — *Vincenti* dabitur

Coeur. — A *coeur* vaillant rien impossible.

Comarque. — *Cum arca.*

Eynatten. — *Enatent* vel evolent.

Ferrari. — *Ferrea* raro rident.

Tuffin. — Pense à *ta fin.*

Thiennes. — Qu' une voie *tienne*, quoi que advienne.

III. *Divise allusive alle arme*, frequenti anche queste specialmente in Italia ed in Francia:

Crollalanza. — Nell'arma: un leone che crolla una lancia, e la divisa: Nè per crollar si spezza.

Grifeo. — Nell' arma: un grifo, e la divisa: Noli me tangere.

Paleologo. — Nell'arma: una croce, e la divisa: In hoc signo vinces.

Cassard. — Nell' arma: un liocorno, e la divisa: Sans venin.

Montchenu. — Nell' arma: una banda, e la divisa: La droite voye.

Boches. — Nell' arma: tre vele, e la divisa: Mas fortuna, mas velas.

Simiane. — Nell'arma: seminato di gigli e di torri, e la divisa: Sustentant lilia turres.

Francia. — Nell' arma: tre gigli, e la divisa: Lilia non laborant neque nent.

Prunier. — Nell'arma: una torre, e la divisa: Turris mea Deus.

Rochechouart. — Nell' arma: fasciato ondato, e la divisa: Avant que la mer fût au mond, Rochechouart portait les ondes.

Rocci. — Nell' arma: tre grappoli d' uva, e la divisa: Matura rubescet.

Tranfo. — Nell' arma: un olivo, e la divisa: Sicut oliva in domo Domini.

Chauvenet. — Nell' arma: due covoni, e la divisa: Ex labore fructus.

Cousin de La Tour-Fondue. — Nell'arma: una fede, e la divisa: Fides exercituum.

Ermo. — Nell' arma: un pellicano colla sua pietà, e la divisa: Non sanguine parcus.

La Fare. — Nell' arma: tre fiaccole, e la divisa: Lux nostri, hostibus ignis.

Le Coeq de Bidville. — Nell' arma: un gallo, e la divisa: Semper vigil honoris.

Longpérier. — Nell'arma: tre losanghe vuote [*macles*], e la divisa: Sine macula macla.

IV. *Divise emigmatiche* o a senso coperto, intese solo da quelli che le portano. Sono queste che ebbero la maggior voga nei tornei, ove i cavalieri prendendo delle divise d' amore, si contentavano d' essere compresi solo dalle loro dame, senza che altri potessero penetrare la loro passione. Ne offriamo qualche esempio:

Créquy. — Souvent m'en est.

Florentin de Brimeu. — Autrefois mieux.

Lannois (Gilberto di). — Vostre plesir.

Comines (Giovanni di). — Sans mal.

Brimeu (Giacomo di) — Plus que toutes.

Borgogna (Filippo il Buono di). — Autre n'auray.

Croy (Giovanni di). — Souvienne vous.

La Trémoüille (Giovanni di). — Ne m'oubliez.

Luxembourg (Pietro di). — Vostre vueil.

Brimeu (Davide di). — Quand sera-ce.

Borgogna (Carlo di). — Je l'ay emprins.

Croy (Filippo di). — J'y parviendray.

Croy (Carlo di). — Je mantiendray.

Fréjacques de Bar. — Il adviendra.

La Rochefoucaut. — C'est mon plaisir.

Marescotti. — Sans douter.

Zamoiski. — Utraque civis.

Czartoryski. — Le jour viendra.

Piossasco. — Qui.

Châteauchalon. — Selon le lieu.

Juch. — La Nonpareille.

Vergy. — Sans varier.

Borel d'Hauterive. — Jusques ou?

Broglio. — A nul autre.

V. *Divise di proverbi, sentenze e parole* chiare ed evidenti, che si comprendono da sè senza l' ajuto dell' arma, o d' altra figura. Sono queste le divise più numerose:

Schenck. — Plutot rompre que fléchir.

Spiringk. — Plus cogitare quam dicere.

Graneri. — Ut seres metes.

Sotara. — Tel fiert qui ne tüe pas.

Grillo. — Nitimur in vetitum.

Bardonenche. — Tutum forti presidium virtus.

Baronat. — Vertu a l'honneur guide.

Prussia. — Gott mit uns.

Baviera — Gerecht und beharrlich.

Belgio. — L' union fait la force.

Brunswick-Wolfenbuttel. — Nunquam retrorsum.

Danimarca. — Dominus mihi adjutor.

Borgia (Cesare). — Aut Caesar aut nihil.

Martino IV papa. — Portio mea sit in terra viventium.

Enrico III di Francia. — Pietate ed justitia.

Gran Bretagna. — Dieu et mon droit.
Galles (Principe di). — Ich dien.
Scozia. — Pro lege e pro grege.
Irlanda. — Erin go brah.
Annover. — Suscipere et finire.
Liechtenstein. — Fidelitate et labore.
Monferrato. — Undique frustra.
Oldenburg. — Ein Gott, ein Recht, eine Wahrheit.
Reuss. — Ich bau auf Gott.
San Marino. — Libertas.
Svezia. — Diritto e verità.
Wurtemberg. — Furchtlos and treu.
Adorni. — Restate uniti per esser forti.
Andrada. — Ave Maria gratia plena.
Arborio. — Vincendum aut moriendum.
Archinti. — Haurietis in gaudio.
Bassompierre. — Quod nequent tot sidera praestat.
Byron. — Crede, Byron.
Coucy. — Je ne suis roy ni prince aussy, je suis le sire de Coucy.
Craon. — Non sum timendus.
Fitzoy of Grafton. — Et decus et pretium recti.
Hastings of Huntingdon. — In veritate victoria.
Lascaris. — Lascarorum felicitati.
Las Cazes. — Semper paratus.
Ornano. — Deo favente, comes Corsiae.
Tacoli. — In Deo spes mea.
Ricasoli. — Cum bonis bonus, cum perversis perversus.
Gargiolli. — Unica virtus necessaria.
Centorbi. — Fugat, non fuget.
Avalos. — Finiunt pariter renovantque labores.
Branciforte. — Dominus fortitudo.
Trotti-Bentivoglio. — Fides et amor.
Merode. — Plus d'honneur, que d'honneurs.
Settala. — Treu und fromm.
Tapparelli d'Azeglio. — O mater Dei, memento mei.
Malabaila. — Fortitudine ac prudentia.
Gromis. — Spera in Deum et fac bonum.
Rohan. — Roi je ne peux, duc je ne veux, Rohan suis.
Beaumont. — Impavidus ferient ruinae.
Créqui. — Créqui haut baron, Créqui haut renom.
La Tour du Pin. — Courage et loyauté.
Torre e Taxis. — Perpetua fide.
Lautrec (Odette di Foix). — Dove è gran fuoco, è gran fumo.
Rothschild. — Concordia, integritas, industria.
Bussel. — Che sarà, sarà,
Leclerc. — Charitas.
Melun. — Virtus et honor.
Mendoza. — Ave Maria gratia plena.
Mercoeur. — Plus fidei quam vitae.
Sales. — Nec plus, nec minus.
Biglietti o Vulpelli. — Jesus rex noster et Deus noster.
Catinat. — Omnia virtuti parent.
Grey of Walsingham. — Excitare non hebescere.
Home. — True to the end.
Huughe. — Nosce te ipsum.
Lefebure. — Hodie mihi, cras tibi.
Leicester. — Tu, Domine, gloria mea.
Leiningen. — Gott thut retten.
Metternich. — Kraft und recht.
Pinos. — L'un des neuf barons de Catalogne.
Pitt. — Benigno numine.
Wpton. — Virtutis avorum praemium.
Chabannes. — Je ne le cède à nul autre.
Chandié. — Εν το πονειν απλανος.
Dickson. — Fortes fortuna juvat.
Jocelyn. — Faire mon devoir.
Le Ny. — Humble et loyal.
Monck. — Fortiter, fideliter, feliciter.
Polignac. — In antiquissimis.
Schoenborn. — Pro fide et patria.
Scott of Eldon. — Sit sine labe decus.
Sigoing. — Pietas homini tutissima virtus.
Châteaubriant. — Mon sang teint les bannières de France.
Douglas of Morton. — Look sicker.
Du Guesclin. — Dat virtus quod forma negat.
Gondy de Retz. — Non sine labore.
Lespinasse. — Sans chimères et sans reproches.
Montalembert. — Ferrum fero, ferro feror.
Pozzo di Borgo. — Consilio et virtute.
Cybo. — Van gut in basses.
Graham. — Reason contents me.
Lobkowitz. — Popel sem, popel budu.
Pasignan. — Prospérité.
Smyth. — Qui capit capitur.
Somerset. — Mutare vel timere sperno.
Vitaliani. — Qui se humiliat exaltabitur.
Gribaldi. — Plus penser que dire pour parvenir.
Grimaldi. — Deo juvante.
Grolée. — Assai avanza chi fortuna passa.
Guébriant. — Dieu y pourvoira.
Longueville. — Arcentque domantque.
Murat. — Vim utraque repello.
Narbona-Lara. — Nos descendonos de rege, si no los reges de nos.
Quintius. — Vis unita fortior.
Bréhan. — Foi de Brehan mieux vaut qu'argent.
Colloredo-Mansfeld. — Haec peperit virtus.
Comminges. — En vivant nous amendons.
Lagrange (Pietro). — Conscentia et fama.
Oberkampf. — Recta et vigilanter.
Saint-Pont. — Moderata durant.
Stolberg. — Spes nescia falli.
Strozzi. — Morto, val più virtute e buona fama, che tutto l' oro che l'avaro brama.
Coninck. — Rex, grex, lex.
Lalaing. — Sans reproche.
La Mothe. — Tout ou rien.
Landi. — Fidelitas.
Magalotti. — Libertas.
Oettingen. — Dominus providebit.
Mirabeau. — Juvat pietas.
Wynn. — Suaviter in modo, fortiter in re.
Ventimiglia. — Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me.
Tomasi. — Spes mea in Deo est.
Salamone. — Nec vi nec metu.
Maurigi. — Nisi ferox, fero.
Gravina. — Spero.
Castelli (Sicilia). — Allicit et tarret.
De Zigno. — Pro Deo et rege.
Brandolini. — Impavidum ferient.
Gattini. — In umbris radiant.

Piccolomini. — Malo mori quam foedari.

Fenzi. — In labore virtus.

Capponi. — Post tenebras lux.

VI. Le *divise storiche* sono quelle che traggono origine da una circostanza storica, o da un motto celebre proferito da un membro della famiglia, o ad un membro della famiglia rivolto. Pochi esempi ne offriamo in proposito.

Beaumanoir. — Bois ton sang, Beaumanoir, ta soif passera.

Sassenage. — J'en ai la garde du pont.

Bussy. — Encore ne me tenez.

Colombo (Cristoforo). — Por Castilla y por Leon, nuevo mundo hallo Colon.

Clermont-Tonnerre — Et si omnes, ego non.

Furstemberg. — Et si omnes, ego non.

Goulaine. — À celui-ci, à celui-là je donne la couronne.

VII. Sonvi poi *divise composte di sole figure*, senza leggenda, ossia senza motto illustrativo, e quindi ritengono più dell'emblema che dell'impresa. Queste figure, siccome si pongono per lo più in cimiero, sono riguardate dalla maggior parte degli araldisti come pezze da *cimiero*. V-q-n.

Borgogna. — Un focile.

Bourbon. — Un cardo.

York. — Una rosa bianca.

Lancastre. — Una rosa rossa.

Tudor. — Una rosa partita bianca e rossa.

Ternaut. — Due braccialetti o due ami.

Del Carretto. — Un carro tirato da due leoni.

VIII. Finalmente le *divise di figure e di parole*, o *imprese* propriamente dette sono le più numerose e frequenti, specialmente in Italia, dalla quale le appresero i Francesi alla calata di Carlo VIII. Ai tempi di Mazzarino furono in gran voga. — L'impresa si compone di *corpo*, cioè di figura, e d'*anima*, cioè di parole. Il Taegio nel suo Lyceum dà le seguenti regole per la composizione delle imprese:

1. Siano di motto preclare, uno, peculiare e diverso da ciò che la figura rappresenta;
2. Il motto non abbia senso senza il corpo;
3. Si sfugga il concorso di molte figure e di molte parole;
4. Le figure si conóscano da sè, nè vi sia bisogno di porvi un nome;
5. I disegni siano ben eseguiti, affinchè non cada errore;
6. Il simbolo non sia troppo chiaro, nè troppo oscuro;
7. I soggetti storici o favolosi si esprimano con figure umane, che nulla abbiano d'indecoroso;
8. Il simbolo non dia materia ai sarcasmi o alle dicerie dei malevoli;
9. Il soggetto non costituisca la denominazione della figura;

Ercole Tasso (1) vuole che per formare le imprese si debbano osservare le leggi che seguono:

1. Abbian poche parole;
2. Nulla vi sovrabbondi o vi manchi;
3. Siano in lingua volgare o almeno in latino;
4. Siano simili di suono e diverse di significato;
5. Abbian fra loro i contrapposti;
6. Sia nobile il concetto;
7. Non si introducano più di due figure;
8. Siano vistose le cose figurate;
9. Le figure si riconoscano senza ajuto di colori o di parole;
10. Facciano atti proporzionati alla loro natura, non però sordidi;
11. La natura e proprietà onde si cava il concetto, o appaja da sè o tolgasi da libri famosi e conosciuti.

Ma il padre dell'arte delle imprese, monsignor Paolo Giovio (1), riduce tutte queste leggi a cinque condizioni ben chiare e distinte:

1. Sia giusta proporzione fra l'anima e il corpo;
2. L'impresa non sia oscura, nè però tanto chiara ch'ogni plebeo l'intenda;
3. Dia bella vista;
4. Non riceva alcuna forma umana;
5. Il motto sia d'idioma diverso da quello di colui che fa l'impresa, perchè il sentimento sia alquanto più coperto; breve, ma non tanto da lasciar ambiguità.

Sulla quarta regola è d'uopo osservare, che se è giusto che non entrino forme umane nelle imprese, perchè non si può paragonare una cosa con sè stessa (essendo l'impresa una comparazione fra l'uomo ed un essere da lui diverso), non è però giusto lo escluderne, come pretende il P. Bouhours, le divinità e i miti del paganesimo. Imperocchè questi non erano che la personificazione di certe virtù o di certi vizii, e quindi per se stessi emblemi.

Quanto alla lingua, in generale le famiglie o i personaggi che hanno adottato le divise, le hanno fatte in latino, e ciò per tre motivi. Primieramente a causa della concisione del linguaggio, che facilita l'espressione dei più completi pensieri in un piccol numero di parole; in secondo luogo perchè le Sacre Carte, famigliari a tutti i cristiani, e gli scrittori latini forniscono una svariata messe di sentenze, di massime religiose, guerriere ed erotiche; e infine perchè la lingua latina essendo la più generalmente estesa, per lo meno riguardo ai dotti, nel medio evo, le famiglie hanno preferito un idioma che le facesse comprendere ovunque, a parole vuote di senso per tutt'altri che pei loro compatriotti. Quindi la maggior parte delle divise in francese non rimontano al di là del se-

(1) Della realtà et perfettione delle Imprese.

(1) Ragionamento delle Imprese.

colo XV (1). Molti Francesi presero divise italiane nelle varie discese dei re di Francia in Italia; e per la stessa ragione gl' Italiani ne hanno molte francesi. Le grandi famiglie d'Inghilterra adottarono volontieri la lingua francese per ricordo dell' antica estrazione dal continente o per il continuo contatto colla Francia. I Tedeschi preferiscono la loro lingua e così pure i Polacchi; altrimenti fanno le divise in latino. Gli Spagnuoli o in quest'ultimo idioma, o in italiano od in francese, se pure anch' essi non s' attengono alla loro favella. Le divise in greco sono rarissime.

Presentiamo al lettore una lista delle più celebri divise di corpo e d' anima, notando di passaggio che le seguenti imprese furono da noi ricavate dai trattati migliori di simbolica, d' emblematica e d' araldica, quali il Picinelli, il Bargagli, il Capaccio, l' Alciati, il Giovio, il Ménéstrier, il Wulson, ecc., ovvero da medaglie e monumenti delle rispettive famiglie.

Valperga. — Una staffa, e il motto: Ferme toy.

Sanmartino d' Aglié. — Un fascio di freccie, e il motto: Sans départir.

Montmorency. — Una spada, e il motto: Ἀπαναος

Gonzaga. — L' Olimpo con un altare e il motto: Fides.

Federico I re di Napoli. — Un libro che brucia, e il motto: Recedant vetera.

Este (Alfonso d'). — Una bomba, e il motto: A lieu et temps.

Lussemburgo (Luigi di). — Un sole fra le nubi, e il motto: Obstantia nubila solvent.

Laval (Andrea di). — Un remo fiammeggiante, e il motto: Pour une autre, non.

Gonzaga (Luigi il Rodomonte). — Il tempio d'Efeso incendiato, e il motto: Alterutra clarescere fama.

Farnese (Orazio). — Un fascio di spighe, e il motto: Flavescent.

Sforza (Francesco). — Un veltro in riposo, e il motto: Quietum nemo impune lacessit.

Medici (Cosimo I). — Un albero con un ramo staccato: Uno avulso non deficit alter.

Orsini (Virgilio). — Un camello in atto d' intorbidar l' acqua, e il motto: Il me plait la trouble.

Guzman (Don Antonio). — Un cipresso secco, circondato d'ellera verde, e il motto: Haeret inexpletum.

Trémouille. — Una ruota, e il motto: Sans sortir de l' ornière.

Créqui. — Un istrice, e il motto: Que nul ne s'y frotte.

Bressieu. — Un vascello con vele e remi, e il motto: Remigiis utor si non afflaverit aura.

Pescara (Marchese di). — Uno scudo, e il motto: Aut cum hoc, aut in hoc.

Amboise (Carlo d'). — Un selvaggio tenente una mazza, e il motto: Mitem animam agresti sub tegmine servo.

Maddalone (Conte di). — Una stadera, e il motto: Hoc fac et vives.

(1) Conte de C . . . . . Cris de guerre et Devises. Pag. 25, 26.

Fieschi (Sinibaldo). — Una bussola, e il motto: Aspicit unam.

Gritti (Andrea). — Un Atlante, e il motto: Sustinet nec fatiscit.

Rotterdam (Erasmo di). — Un termine, e il motto: Vel Jovi cedere nescit.

Stampa (Massimiliano). — Un flagello, e il motto: Sol di ciò vivo.

Torelli (Alda). — Una vita arrampicata ad un olmo, e il motto: Quiescit vitis in ulmo.

Orsini (Carlo). — Una palla, e il motto: Percussus elevor.

Tornielli (Livia). — Un girasole, e il motto: Vertitur ad solem.

Lorena (Carlo card. di). — Una conchiglia da porpora, e il motto: Nobiscum purpura nata est.

Sevigné (Madama di). — Una rondine, e il motto: Il freddo mi caccia.

Savoja (Emanuele Filiberto di). — Un elefante, e il motto: Infestus infestis.

Medici (Alessandro). — Un rinoceronte, e il motto: No buelvo sin vincer.

Torrini-Marchesan. — Un Pegaso, e il motto: Nec terra satis.

Mantegazza. — Una sirena, e il motto: Nul bien sans peine.

Pepoli. — Una piramide incompiuta, e il motto: Ut ipse finiam.

Trivulzi. — Una sirena, un diamante e una lima spezzata, e il motto: Ne te smay.

Furno. — Una salamandra nelle fiamme, e il motto: Ardo et non ardeo.

Mella-Arborio. — Tre api che escono dalla bocca d' un leone, e il motto: E forti dulcedo.

Brizio. — La fortuna, e il motto. Alterutra fortuna.

Le imprese si distinguono altresì in *ereditarie* o *gentilizie* e in *personali* o *elettive*. Le prime appartengono ad una intera famiglia, nè si cangiano mai; le altre sono adottate da qualche individuo della casa e non restano nell'arma gentilizia. La maggior parte delle imprese di corpo e d' anima sono personali; le divise equivoche al nome ed alludenti all' arma sono pressochè tutte ereditarie. Oltre a molte divise elettive già riportate, presentiamo quì qualche esempio di diverse imprese in una stessa famiglia:

1. *Colonna.* — Giunchi piegati dalle onde, e il motto: Flectimur, non frangimur undis.

Colonna (Girolamo). — Fulcit et ornat.

Colonna (Vittoria). — Uno scoglio tormentato dai flutti, e il motto: Conantia frangere frangunt.

Colonna (Marcantonio). — Un ramo di palma ed uno di cipresso, e il motto: Erit altera merces.

Colonna (Muzio). — Una mano nel fuoco, e il motto: Agere et pati fortia Romanum est.

2. *Rochefort d'Ailly* (Ettore). — Bien fondé Rochefort.

Rochefort d' Ailly (Guglielmo). — Nasci, laborare, mori.

Rochefort d'Ailly (Ugo). — Moderata durant.

Rochefort d'Ailly (Claudio). — Per ardua virtus.

3. *Sales.* N'y plus, n'y moins.

Sales (Cristoforo di). — Tout pour Dieu.

Sales (Francesco di). — En bonne foy.

Sales (Giovanni di). — Mundana, valete.

Sales (Galois d'i). — In pancis quies.

Sales (S. Francesco di). — Nunquam excidet (charitas).

Qualche volta una stessa persona ebbe più di una divisa, presa a seconda delle circostanze e degli avvenimenti della sua vita. Così Anna di Montmorency quand' era Gran Maestro di Francia aveva il motto: *In mandatis tuis, Domine, semper speravi;* poco dopo prese l' altra: *Sicut erat in principio;* e finalmente, essendo Connestabile, adottò il verso di Lucano: *Arma tenenti omnia dat qui justa negat.* Altri esempi di imprese personali cangiate:

Richelieu (Il card. di). — 1. Un garofano bianco e incarnato, e il motto: Candorem purpura servit. — 2. Un' aquila afferrante il fulmine, col motto: Expertus fidelem Jupiter. — 3. Il sole con un quadrante, e il motto: Nec momentum sine linea. — 4. Tre gigli legati di rosso: Sola mihi redolent.

Guisa (Francesco duca di). — 1. Una quercia, e il motto: Druidis haec nota potestas. — 2. Un dado: Stabo quocumque ferar.

Du Guesclin (Bertrando). — 1. Un rinoceronte, e il motto: Dat virtus quod forma negat. — 2. Un lupo: Penitus discordat ab Anglis. — 3. Un sole ad occidente: Per me nunc splendet Iberus.

Castillon (Gualchiero di). — 1. Un centauro, e il motto: Regis tutela futuri. — 2. Un leone con bilancia: Vis adjuvat aequum. — 3. Una campana: Terroris terror.

Montfort (Simone di). — 1. Un' idra abbattuta: Numerus non Hercule major. — 2. Il segno del sagittario: Coelester dirigit ictus. — 3. Un sole che riflette in uno specchio: Si Deus aspicit ardet. — 4. Un incensiere tenuto da una mano fra le nubi: Perenndo numen honorat.

Francia (Enrico IV di). — 1. Una spada: Raptum diadema reponit. — 2. Un ramo d' olivo ed uno di palma: Clemens victor. — 3. Un sole levante: Adversatur Iberis. — 4. Un globo imperiale: Maneat nostros ea cura nepotes.

Austria (Anna d'), moglie di Luigi XIII. — 1. Un ermellino: Intaminatis fulget honoribus. — 2. Una luna: Geminet sol parvus honores. — 3. Un cigno: Candore notabilis ipso. — 4. Una stella: Coelo haeret, terris lucet.

Ove si rivela maggiormente l' importanza delle divise si è in Inghilterra, in cui tutte le famiglie ne portano una che fa sempre parte dell' arma; mentre sonvi poche case francesi ed italiane che abbiano conservata la loro senza farle subire dai cangiamenti. I Tedeschi hanno poche divise, per lo meno ereditarie, e così pure gli Spagnuoli, che le pongono ordinariamente entro lo stesso scudo, V. *Motto.* Si può dire che in generale la maggior parte delle divise degli Spagnuoli tengono della natura degli enigmi, così come le loro poesie; perchè per volere essere troppo sottili, diventano invece così oscuri che certamente s'intendono a malapena fra loro (1).

Quando la voga delle imprese si estese, tutto seguì l' impulso; ogni provincia, ogni città, ogni corporazione adottarono una figura e una sentenza qualsiasi. Le accademie ne composero; i parlamenti, le corti di giustizia, i reggimenti, gli ordini religiosi e militari, i capitoli nobili, le società seguirono l' esempio. Sorse allora la caterva di simbolisti, di emblematici, di iconologisti e di raffazzonatori d' imprese, che tanto danno arrecarono alla scienza araldica; il cervello dei letterati fu posto alla tortura per averne bei concetti e leggiadre sentenze da farne divise; e il cinquecento fu il secolo d' oro di queste. Persino i librai e stampatori contrassegnarono i loro libri di emblemi illustrati da un motto; ed è quindi inutile il dire che anche gli autori aveano il loro. Queste imprese, dette *emblematiche* per distinguerle dalle imprese *araldiche*, non apparvero nelle arme, ma solo in sigilli, decorazioni, marche, etichette, libri, drappi ed altri oggetti, come puro ornamento. Ne offriamo pochi esempi, quanti bastino per darne un' idea:

Ala di S. Michele (Ordine dell'). — Quis ut Deus?

Amaranto (Ordine dell'). — Dolce nella memoria.

Giarettiera (Ordine della). — Honny soit qui mal y pense (2).

S. Lazzaro (Ordine di). — Atavis et armis.

Citeaux (Abbazia di). — Quia mecum solus certasti, mecum solus sedebis.

Marsiglia (Capitolo di S. Vittore di). — Divi Victori Massiliensis. — Monumentis et nobilitate insignis.

Penitenti azzurri di Montpellier (Confraternita dei). — Christo et regi, egenis et defunctis.

Balestrieri di Douai. — Gloire aux victorieux.

Gendarmi scozzesi. — In omni modo fidelis.

Accademia araldica italiana. — Una fenice sulla sua immortalità, e il motto: Post fata resurgo.

Maurizio de la Porte stampatore. — Un povero coperto di cenci, che esce da una città in fiamme, col motto: Mecum porto omnia mea.

Ci rimane a parlare della posizione delle imprese nell'arme. Se sono semplici motti si pongono in una lista sotto lo scudo; se sono imprese di corpo e d' anima si collocano in cimiero. Le divise dei principi di Monaco: *Deo juvante*, e dei duchi di Mantova: ΟΔΥΜΠΟΣ, sono incise entro il cerchio della corona. Quando le figure sono duplicate, si pongono ai lati dello scudo, come le due colonne di Carlo V, le due staffe dei Valperga, ecc. Per le divise poste entro lo scudo vedi alla voce *Motto.*

2. **IMPRESA** [fr. *Emprise;* sp. *Impresa*]. — Nome che davasi anche al *passo d'arme.* V-q-n.

IMPUGNANTE. — Attributo del braccio

(1) Ménéstrier. La philosopie des images enigmathiques. Pag. 183.

(2) Si noti che molti degli ordini possono entrare bensì nell'arme, ma non come divise, bensì come parte delle decorazioni.

che impugna una spada, una mazza, una bandiera, e simili.

IMPUGNATO [fr. *Empoigné*]. — Attributo di tre freccie, o di tre palme, una in palo e due in croce di S. Andrea, legate nel mezzo. V. *Freccia* e *Palma*.

INALBERATO [fr. *Cabré*]. — Attributo del cavallo ritto sulle zampe di dietro. V. *Cavallo*.

** **INANGOLATO** [lat. *Inangulatus*]. — Vocabolo usato dallo Spelmann e da Wpton per *grembiato*. V-q-n.

IN BANDA [fr. *En bande*]. — Dicesi delle figure disposte nello scudo secondo il senso della banda.

La Salle (Poitou). — D' argento, a tre torte d' azzurro, *in banda*.

Botkon (Bretagna). — D' argento, al ramo di frassino di verde, *in banda*.

IN BANDIERA [fr. *En bannière*]. — Dicesi di nove figure poste 3, 3 e 3, ossia: nel punto destro del capo, nel capo, nel punto sinistro del capo, nel fianco destro, nel cuore, nel fianco sinistro, nel punto destro della punta, nella punta e nel punto sinistro della punta. Questo attributo però non è necessario blasonarlo, perchè nove figure si pongono di regola nella suddetta disposizione.

* **INCANTUCCIATO.** — V. *Accantonato*.

INCAPPATO. — V. *Cappato*.

1. **INCAPPUCCIATO** [fr. *Chaperonné*]. — Attributo del falcone e dello sparviero, colla testa coperta da un piccolo cappuccio. V. *Falcone*.

*2. **INCAPPUCCIATO** [fr. *Chaperonné*]. — Attributo del capo mantellato in forma di cappuccio di due smalti diversi (1). Questa figura è rarissima.

IN CAPRIOLO [fr. *En chevron*]. — Dicesi delle figure poste nello scudo nel senso del capriolo. Due figure lunghe così disposte diconsi *appuntate in capriolo*.

INCARNATO. — Color di carne, che nei tornei simboleggiava il dolore nascosto nel profondo del cuore, e il pensiero segreto, a motivo del sangue riposato che dà al volto la tinta d' un placido incarnato. I nastri di color verde spinalba e incarnato volevano dire che la donna amata erasi decisa a porre un termine ai tormenti d' un cavaliere, dopo una vittoria di questo (2). L' incarnato indicava altresì la gioja di morire amando (3).

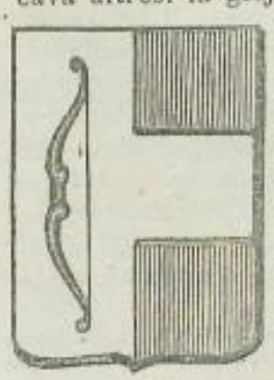


fig. 98

INCASSATO [fr. *Enclavé*]. — Scudo partito di due smalti, de' quali uno entra nell' altro con una appendice che forma una mezza fascia. Conviene blasonare la parte ove volge l' incassatura. La fig. 98 offre un esempio *d'incassato a sinistra*.

(1) Payne. Art. héraldique, 76.
(2) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(3) Capaccio. Trattato delle imprese. Lib. I.

Pelckosen (Germania). — Di rosso, *incassato* d' argento *a sinistra*.

Predolone (Signori di). — Di rosso, *incassato* d'argento *a sinistra*, all' arco al naturale posto in palo a destra (V. fig. 98).

INCASTONATO. — Dicesi d' una pietra posta in un anello o nel centro d'una *catena* o d' un *raggio di carbonchio*. V-qq-nn.

INCATENATO. — Attributo delle figure, per lo più animali, legate con catene di smalto simile o diverso dal loro corpo. In Inghilterra molti supporti sono ornati di catenelle che dal collare passano sopra la schiena e si congiungono con fregi-sostegni. V. *Sostegni*.

Bast (Brabante). — Di verde, alla fascia d'armellino, accompagnata in capo da due leoni passanti d'oro, armati e lampassati di rosso, *incatenati* d'oro al capo.

1. **INCAVATO.** — Scudo con un'incavatura posta nell'angolo superiore destro, che serviva a fermar la lancia nei tornei, ad uso di resta. V. la figura dello scudo *inclinato*.

* 2. **INCAVATO.** — V. *Traforato*.

** 3. **INCAVATO.** — Sinonimo da non usarsi per *incassato*. V-q-n.

INCENSIERE. — Simbolo d' animo giusto e di buona operazione (1).

Lambert (Limosino). — D' oro, all' *incensiere* d' azzurro.

* **INCHIAVARDATO.** — V. *Inchiavato*.

INCHIAVATO [fr. *Èmanché*; ted. *Gespitzen*; ol. *Inhekong*; sp. *Clavado*]. — Scudo diviso in due smalti diversi che s' incontrano scambievolmente a denti lunghi e triangolari. (V. la fig. 99 1.° quarto). Queste punte devono andare da sinistra a destra dal basso in alto, e da destra a sinistra dall'alto in basso. Se le punte sono in piccolo numero, questo si deve blasonare. Sonvi capi inchiavati (V. fig. 99; 2.° quarto) *campagne inchiavate*, *fascie inchiavate*, ed altre pezze ad inchiavatura. La bordura inchiavata di due smalti è molto comune in Italia.

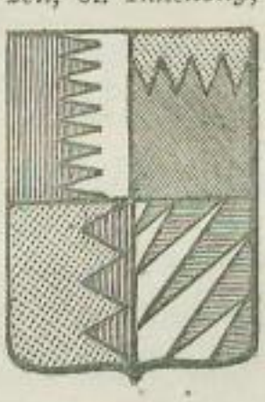


Fig. 99.

Ducelandt (Olanda e Brabante). — *Partito inchiavato* d'oro e di rosso, di dieci pezzi.

Franconia (Duchi di). — *Spaccato inchiavato* di rosso e d'argento di cinque pezzi.

Persil (Francia). — *Trinciato inchiavato* d'argento e di rosso.

Chissey (Franca Contea). — D'argento, al *capo inchiavato* di nero, caricato di tre quintefoglie d' oro.

Negri (Napoli). — D'argento, a tre gigli d'azzurro; al *capo inchiavato* di rosso.

Rubensdorf (Svizzera). — *Trinciato inchiavato* di nero e d'oro, di 5 pezzi.

Muti di Papazuro (Roma). — Di rosso, alla *bordura inchiavata* d'argento e d' azzurro allo scudetto

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

d'azzurro, caricato d'un crescente del secondo, e cinto da una *bordura inchiavata* d'argento e di rosso.

Thomasseau de Cousray (Francia). — Di nero, alla *campagna inchiavata* d'argento.

Melat — (Delfinato). — *Spaccato inchiavato* di rosso e d'argento, le tre punte rosse terminanti ciascuna in una rosa di rosso.

Inchiavato in banda. — Inchiavato in cui i denti toccano i lati dello scudo, giacendo in banda. È la stessa figura del *tagliato inchiavato*, dal quale differisce perchè questo ha i denti che non giungono sino alle estremità.

Inchiavato in fascia. — Inchiavato in cui i denti posti in fascia toccano i due fianchi dello scudo. È il *partito inchiavato* colle punte prolungate sino all'estremità.

Rohr (Germania). — *Inchiavato in fascia* di rosso e d'argento.

Inchiavato in palo. — In questo i denti toccano i lati superiore ed inferiore dello scudo.

Murschalk (Germania). — *Inchiavato in palo* d'argento e d'azzurro.

Inchiavato in sbarra, cioè colle punte che toccano le estremità dello scudo, essendo poste secondo il senso della sbarra. (V. fig. 99; 4.° quarto).

Inchiavato rintuzzato. — Inchiavato, di cui i denti sono smussati e arrotondati alle estremità.

Abon (Delfinato). — *Partito, inchiavato rintuzzato* d'oro e d'azzurro d'otto pezzi.

INCHIAVATURA [fr. *Émanche*]. — Pezza formata da punte triangolari, moventi da uno dei lati, e non occupa in larghezza che tre parti delle sette dello scudo (V. fig. 99; 3.° quarto). Nel blasonare conviene esprimere la posizione nell'inchiavatura e il numero delle punte. L'inchiavatura ha origine da certe maniche antiche molto larghe da una parte e strette dall'altra, le quali essendo scucite e spiegate presentavano più o meno la figura di cui parliamo (1).

Gantes (Artois). — D'azzurro, all'*inchiavatura* di 4 pezzi d'oro, *movente dal capo*.

Gauthier (Lorena). — D'argento, all'*inchiavatura* di quattro pezzi di rosso, *movente dal fianco sinistro*.

Inchiavatura irregolare [fr. *Émanche mal déployé*]. — Quando le punte dell'inchiavatura non seguono la direzione ordinaria, ma si congiungono e s'incrociano obbliquamente le une colle altre, dicesi *inchiavatura irregolare*. Questa figura è rarissima (2).

INCHIESTA (Arme d'). — *Dimandanti (Arme)*.

INCHINATO [fr. *Plié*]. — Attributo del *girasole* (V-q-n) col fiore incline sullo stelo dalla parte del sole.

INCHIODATO [fr. *Cloué*]. — Attributo dell'*inferriato* e della *scala* (V-qq-nn) quando hanno chiodi di smalto diverso.

(1) Grandmaison. Dictionnaire héraldique.
(2) Grandmaison. *Op. cit.*

IN CINTA [fr. *En orle*]. — Dicesi di sei, sette, otto o più figure poste nello scudo in giro, ad egual distanza dal bordo, e nel senso della cinta.

Notarbartolo (Palermo). — D'azzurro, al leone coronato, accompagnato da sette stelle *in cinta*, il tutto d'oro.

Gaudecart du Fayel (Picardia). — D'argento, a nove merlotti di rosso, *in cinta*.

1. **INCLINATO** [fr. *Ecu couché*]. — Scudo che ebbe origine nei tornei. Esso è per lo più triangolare, ritondato, incavato nell'angolo superiore destro e pendente dalla parte destra in modo che il raggio del suo centro di gravità passi pel canton sinistro del capo e pel cuore. (V. la fig. 100). Lo scudo inclinato si fa sormontare da un elmo di torneo; gli elmi graticolati non convengono ad esso, perchè di data recente, essendo invece lo scudo di cui parliamo, quello che fu



Fig. 100.

usato per primo nell'araldica. Difatti tutte le antiche pitture, sigilli, e sculture danno le arme in iscudi inclinati. Ma qual'è il motivo di questa posizione? Alcuni vogliono rappresenti il cavaliere in atto di combattere (1); altri l'azione stessa del combattimento, nel quale i guerrieri apparivano armati di scudo inclinato sul braccio sinistro (2). Il Saint-Julien scrive (3) che i cavalieri antichi giungendo ad un albergo posavano il loro scudo a terra, ponendo l'elmo sulla punta eminente del lato sinistro, ciò che ha dato origine allo scudo inclinato. Ma la posizione di questi scudi, che accennano al trofeo, ci dice chiaramente come essi rappresentino quelli che si ponevano alle finestre dei chiostri nella vigilia delle armi (4), o addossati agli alberi nei passi d'arme, in attesa che alcuno venis-

(1) Cellonese. Specchio simbolico.
(2) Gionanni. Arte del Blasone. — Campanile. Arme delle famiglie napoletane.
(3) Meisanges. Des Armes et des Tymbres.
(4) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 164.

se a rompere una lancia (1). Infatti in molte antiche pitture, segnatamente in Germania, si vedono arme legate ad un albero, che loro serve come di sostegno. — Lo scudo inclinato, il vero araldico, non si usa più, preferendosi ora la forma sannitica.

2. **INCLINATO** [fr. *Incliné*]. — Attributo del *plinto* (V-q-n) pendente alquanto verso sinistra o verso destra.

INCOCCATO [fr. *Encoché*]. — Attributo dell'*arco* (V-q-n) che ha la freccia in cocca.

* **INCOLLATO.** — V. *Cucito.*

INCOMPIUTO [fr. *Inachevé*]. — Attributo del castello o della torre non ancora terminati.

Lallemand (Lorena). — D'azzurro, alla fascia d'oro, accompagnata in capo da una croce raggiata dello stesso, fra due stelle, d'argento, e in punta da una *torre incompiuta* d'argento, murata di nero.

* **INCORNATO.** — V. *Cornato.*

INCORONATO. — V. *Coronato.*

INCRESPATO [fr. *Vivré*; ol. *Hockig*]. — Partizione o pezza modificata ad increspatura, ossia a zig-zag. I Francesi hanno cavato il vocabolo *vivré* da *vivre*, forma antica del nome *givre* o *guivre*, biscia, alludendo al serpeggiamento di questa. Dicesi anche *a spinapesce*, *ripiegato* e *torciato*, ma questi termini non sono da usarsi.

Diesbach (Berna). — Di nero, alla *sbarra increspata* d'oro, accompagnata da due leoni rivolti dello stesso.

Zeiberzdorf (Baviera). — *Trinciato increspato* d'argento e di rosso.

Rucellai (Firenze). — *Burellato increspato* d'azzurro e d'oro.

* **Increspato in banda.** — Dicesi per *trinciato increspato*. V. *Trinciato.*

* **Increspato in fascia.** — Dicesi per *spaccato increspato*. V. *Spaccato.*

* **Increspato in palo.** — Sinonimo di *partito increspato*. V. *Partito.*

* **Increspato in sbarra.** — Sinonimo di *tagliato increspato*. V. *Tagliato.*

* **INCRESPATURA** [fr. *Vivure*]. — Nome che dà il Wulson nel suo *Recueil des pièces*, ecc. alla *fascia increspata;* blasonando: all'increspatura di tre o più pezzi montati e venti più discendenti. Questo vocabolo però non è usato dagli araldisti.

IN CROCE [fr. *En croix*]. — Diconsi poste *in croce* due figure lunghe, delle quali una in fascia è attraversante ad una in palo, o una in palo è attraversante ad una in fascia.. Cinque o nove piccole figure, come bisanti, stelle, merlotti, conchiglie, ecc. hanno lo stesso attributo quando sono disposte nel senso della croce, cioè 1, 3 e 1 se sono cinque, o 1, 1, 5, 1 e 1 se sono nove.

Castimanno (Sicilia). — Inquartato in croce di S. Andrea; nel 1.° e 4.° d'oro, alla caldaja manicata di nero; nel 2.° e 3.° d'azzurro, a cinque gigli d'oro ordinati *in croce*.

IN CROCE DI S. ANDREA [fr. *En sautoir*]. — Diconsi poste o passate *in croce di S. Andrea* due figure lunghe, delle quali una posta in sbarra e attraversante all'altra posta in banda, o viceversa. Cinque o nove piccole figure si dicono *in croce di S. Andrea* se sono ordinate nel senso di questa pezza.

Dasfossez (Fiandra e Picardia). — Di rosso, a due leoni d'oro, addossati e passati *in croce di S. Andrea*, lampassati d'azzurro, le code doppiamente allacciate.

Heredia (Sicilia). — D'azzurro, a cinque torri d'argento, poste *in croce di S. Andrea.*

Artegna (Sicilia). — Di rosso, a due mazze d'oro, passate *in croce di S. Andrea.*

** 1. **INCROCICCHIATO.** — Termine usato da pochi per *cancellato*. V-q-n.

** 2. **INCROCICCHIATO.** — Per passato *in croce di S. Andrea*. V-q-n.

INCUDINE. — V. *Ancudine.*

IN CUORE [fr. *En abîme, en coeur*]. — Dicesi d'una figura posta nel centro dello scudo. V. *Cuore* 2.

Quando tre crescenti, posti due in capo ed uno in punta, si mostrano rispettivamente il dorso, diconsi collocati *in cuore.*

INCURVATO. — V. *Curvo.*

INDENTATO. — V. *Addentellato.*

Il Cartari (1) lo confonde coll'*inchiavato.*

* **Indentato in banda.** — V. *Trinciato dentato.*

* **Indentato in fascia.** — V. *Spaccato dentato.*

* **Indentato in palo.** — V. *Partito dentato.*

* **Indentato in sbarra.** — V. *Tagliato dentato.*

☞ **INDIA INGLESE (Ordine dell').** — Istituito il 1837 dalla regina Vittoria d'Inghilterra per ricompensare lo zelo ed i servigi degli ufficiali cipai della Compagnia delle Indie. I membri, divisi in due classi, hanno diritto ad una pensione. Vi è annessa una *decorazione del merito militare* pei soldati e bassi ufficiali (2).

INDICE. — Sotto questo nome va intesa una figura usata qualche volta nelle arme tedesche, che rappresenta una lancetta da orologio.

IN DIFESA [fr. *En défense*]. — Attributo del *liocorno*, V-q-n. in atto di far fronte col suo corno ad un nemico.

INDIVIDUO (Feudo). — Era quello che non si poteva trasmettere che ad un solo erede (3).

IN FACCIA. — V. *In maestà.*

INFAMATO. — V. *Osceno.*

INFANTE [sp. *Infante*]. — Titolo d'onore che si dà ai principi della casa reale di Spa-

(1) Finé de Brianville, Jeu d'armes. 43. — Cartari. Prodromo gentilizio. Lib. V, pag. 540.

(1) Prodromo Gentilizio. Pag. 444.

(2) Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.

(3) Foremiti. Manuale di Giurisprudenza feudale

gna e di Portogallo. Era già usato fin dal regno di Evremondo II verso l'anno 1100, ma si pretende che non sia stato definitivamente conosciuto se non all'occasione del matrimonio d'Eleonora d'Inghilterra con Ferdinando II, re di Castiglia, che lo diede al principe Sancio suo figliuolo (1).

INFANZONE [sp. *Infanzone*]. — Gentiluomo suffeudatario d'un rico-hombre in Ispagna. Gl' *Infanzones* godevano di molti privilegi e non pagavan tasse. De'loro delitti non poteano giudicare che i giudici regii, e in gravi pene incorreva chi gli avesse offesi (2).

IN FASCIA [fr. *En fasce*]. — Una figura lunga o molte piccole figure diconsi poste o ordinate *in fascia* quando sono collocate nel senso di questa pezza.

Ribaldi (Sicilia). — Di rosso, a tre stelle d' oro, ordinate *in fascia*, e accompagnate nella punta dal mare al naturale.

INFEROCITO [fr. *Farouche*]. — Attributo del *gatto* rampante, della *balena* che mostra i denti e del *toro* levato in piedi. V. *Feroce*.

INFERRIATA. [fr. *Treillis*]. — Figura araldica formata di 8 o 10 bastoni scorciati e intrecciati, ciò che la distingue dal *cancello* che non ha che 4 o 6 cotisse. L'inferriata è rara nelle arme; quando ha dei chiodi nelle intersezioni, dicesi *inchiodata*.

INFERRIATO [fr. *Treillissé*]. — Si dice d' uno scudo o d'una pezza caricata di 10 o 12 bastoni intrecciati diagonalmente. L'*inferriato* differisce dall'*inferriata* in ciò che i bastoni non sono scorciati, e dal *cancellato*, perchè quest' ultimo non si compone che di sei o otto cotisse. Quando l'inferriato ha più di 12 bastoni, conviene blasonarne il numero; se ha dei chiodi nelle intersezioni, dicesi *inchiodato*.

Agullo (Catalogna). — D' oro, *inferriato* di rosso, *inchiodato* d'argento.

Carserà-Costa (Messina). — D'oro, *inferriato* di nero, *attraversante* sopra un leone dello stesso.

Neuville e *Turgot de Brucourt* (Francia). — D' armellino, *inferriato* di rosso.

Broon (Normandia). — D' azzurro, alla *croce* d'argento, *inferriata* di rosso.

INFIAMMATO [fr. *Enflammé*]. — Attributo di tutte le figure, ma specialmente delle granate, delle bombe e dei cuori, con fiamma di smalto diverso.

INFILATO. — V. *Infilzato*.

INFILZATO [fr. *Enfilé*]. — Attributo di anelli, corone e simili figure passato intorno ad una banda, ad un bastone, ecc. Le losanghe vuote infilzate e intrecciate in una croce di S. Andrea sono molto comuni in Inghilterra.

INFIORITO. — V. *Fioronato*.

INFRANTO. — V. *Brisato* 2.

* **INGIGLIATO**. — V. *Gigliato*.

(1) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.
(2) Hallam. L'Europa nel M. E. Vol. I. Cap. II.

INGLESE (Scudo). — Scudo eguale al sannitico, ma alquanto modificato nei due angoli superiori che formano come due punte sporgenti. V. fig. 101. Questo scudo è usato da tutta la nobiltà inglese, per la qual cosa gli araldisti gli diedero tal nome. Lo scudo reale d' Inghilterra però è ovale, e così pure quelli dei cavalieri della Giarrettiera. Anche in Francia ed in Italia s'usa spesso lo scudo inglese.

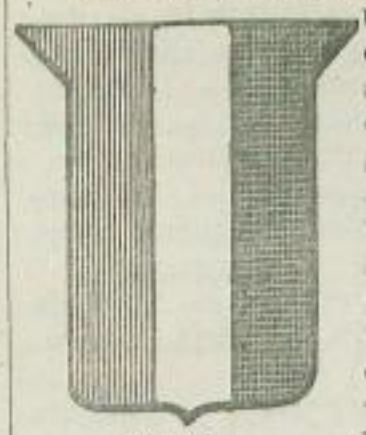


Fig. 101.

* **INGOJATO**. — V. *Ingolato*.

INGOLANTE [fr. *Engoulant*]. — Attributo degli animali inghiottenti una pezza araldica o una figura.

Schmettau (Prussia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, alla *testa di cane* di nero, *ingolante* una freccia di rosso, il tutto in banda; nel 2.° e 3.° di nero, alla fascia d' argento accompagnata da tre stelle d'oro (2 e 1); sul tutto d'oro, all'aquila bicipite spiegata di nero, caricata nel cuore d'uno scudetto losangato d'argento e d'azzurro.

INGOLATO [fr. *Engoulé*; sp. *Engullido*]. — Aggiunto delle pezze che hanno le estremità nascoste nella gola di qualche animale, che sembra inghiottirle. Quest' attributo è frequentissimo nella Spagna, raro altrove.

Le pezze più frequentemente ingolate sono le bande, perchè una banda ingolata è appunto l'arma dell'ordine spagnuolo della Banda. V. *Banda (Ordine della)*

Curiel (Spagna). — Di rosso, alla *banda* d' oro, *ingolata* da due teste di drago dello stesso; alla bordura d'azzurro, caricata d'otto caldaie del secondo.

Hurtado de Mendoza (Spagna). — D' azzurro, alla *banda* d' oro, *ingolata* da due teste di leone dello stesso.

Cameros (Sicilia). — D' azzurro, alla *controcotissa ingolata* da due teste di leone, e accompagnata da due stelle, il tutto d'oro.

Guichenon (Borgogna e Bresse). — Di rosso, alla *croce di S. Andrea* d'oro, *ingolata* da quattro teste di leopardo dello stesso, e caricata in cuore d' un' altra testa di leopardo del campo.

INGOLLANTE. — V. *Ingolante*.

INGOLLATO. — V. *Ingolato*.

INIZIALI. — V. *Lettere*.

1. **IN MAESTÀ** [fr. *Taré de front*]. — V. *Elmo in maestà*.

2. **IN MAESTÀ** [fr. *De front*]. — Attributo degli animali posti di prospetto, ossia colla testa interamente rivolta all' osservatore. V. *Leopardo*.

INNESTATO. — Vale *nebuloso*. V-q-n.

INNESTATO IN PUNTA [fr. *Enté en pointe*; sp. *Enjerido en punta*]. — Dicesi dello scudo partito o inquartato, quando ha inferiormente un innesto a foggia di cappato in modo da formare un nuovo campo fra i due

della punta. L'*innestato in punta* è molto comune nelle arme di Spagna; è reperibile però anche nell'araldica degli altri stati.

Dalmases (Castiglia e Catalogna). — Partito: nel 1.° di rosso, all'aquila d'oro; nel 2.° d'oro, al castello di rosso, chiuso e finestrato di nero; *innestato in punta* d'argento, al leone di rosso.

Haldermansteten (Svevia). — Partito d'argento e d'oro; *innestato in punta* d'azzurro.

Provana del Sabbione (Piemonte). — Inquartato: nel 1.° d'argento, al tralcio di vite al naturale fogliato di sei pezzi di verde, e caricato di tre grappoli di porpora; nel 2.° di rosso, all'arco di portico d'argento, accompagnato nel cuore delle cifre DJ dello stesso; nel 3.° di rosso, alla banda d'argento, caricata di due stelle di nero, e di due crocette potenziate dello stesso, alternate, e accompagnata in capo da un leone d'oro; nel 4.° di rosso, alla colonna d'argento. *Innestato in punta* d'argento, a tre puntali di spada di rosso.

INNESTO. — È il campo innestato nella punta d'una partizione o inquartatura. V. *Innestato.*

* **IN ORLO.** — V. *In cinta.*

IN PALO [fr. *En pal*]. — Una figura lunga posta verticalmente, e più figure ordinate l'una sull'altra nel senso del palo, diconsi *in palo.*

Chiaranza (Sicilia). — Di rosso, alla spada d'oro, *in palo.*

Bourgue-Vin (Linguadoca). — D'oro, a cinque plinti d'azzurro, ordinati *in palo.*

IN PERGOLA [fr. *En pairle*]. — Diconsi poste *in pergola* tre figure moventi dai due cantoni superiori e dalla punta e appuntate in cuore; e tre o più piccole figure disposte nel senzo della pergola.

Seindel (Francia). — Di rosso, a tre plinti d'oro, posto *in pergola.*

IN PEZZI [fr. *Tronçonné*]. — Attributo delle pezze scisse e divise in sezioni, che separate ne accennano ancora la forma. Queste pezze sono rarissime.

IN PILA [fr. *En pile*]. — Attributo delle figure che stanno nella disposizione della pila. Due spade possono essere appuntate in pila, cioè moventi colle impugnature dagli angoli superiori, e convergenti nella punta.

IN PIOGGIA [fr. *En pluie*]. — Dicesi delle goccie e delle lagrime seminate cadenti nello scudo.

IN POPPA [fr. *En poupe*]. — Attributo delle vele dei vascelli quando sembrano gonfiate da vento favorevole. V. *Nave.*

IN PROFILO. — V. *Di profilo.*

IN PUNTA [fr. *En pointe*]. — Dicesi di una o più figure poste nella punta dello scudo. Nella fig. 102 tre figure ordinate in punta andrebbero situate nei punti G, H, I.



Fig. 102

Bonfanti (Sicilia). — D'azzurro, al leone d'oro, accompagnato da un giglio d'argento in capo, e da tre stelle del secondo *in punta.*

INQUARTAMENTO. — V. *Inquartatura.*

INQUARTARE [fr. *Écarteler*]. — Vale dividere lo scudo in quarti, o introdurre fra gli altri quello d'un feudo, d'un'alleanza, d'una concessione, ecc.

INQUARTATO. — Attributo degli scudi divisi in quattro parti eguali. Eccone le varietà principali:

Inquartato [fr. *Écartelé;* ing. *Per cross;* ted. *Viergetheilte;* ol. *Gevierendeelde;* sp. *Cuartado*]. — Si dice inquartato uno scudo diviso in quattro spazi eguali per una linea perpendicolare ad una linea orizzontale che s'incrociano. È la combinazione del *partito*, collo *spaccato*. I quattro quarti possono es-

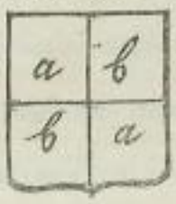


Fig. 103.

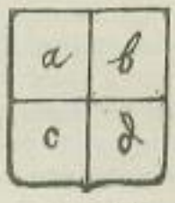


Fig. 104.

sere o di due smalti, eguali due a due (il 1.° col 4.° e il 2.° col 3.°), oppure di smalti differenti. Nella fig. 103 i quarti *aa* e *bb* sono eguali; nella fig. 104 i quarti *a*, *b*, *c* e *d* sono tutti differenti. Due opinioni circolano fra gli araldisti circa all'ordine che si deve seguire nel blasonare i quarti dell'inquartato. Il Freschot (1) ed altri blasonano prima il quarto *a* (fig. 104), poi il quarto *b*, poi il quarto *d*, e da ultimo il quarto *c;* dicendo, se sono eguali alternatamente: nel 1.° e 3.°, nel 2.° e 4.°..... Ma i padri della scienza c'insegnano che il 1.° quarto è quello che è posto in capo a destra, il 2.° quello in capo a sinistra, il 3.° quello in punta a destra, il 4.° quello in punta a sinistra; blasonando pei quarti rispettivamente uguali: *nel 1.° e 4.°, nel 2.° e 3.°*.... L'inquartato, che è comunissimo nell'araldica di tutti i paesi, ma più ancora in Italia (2), è creduto dal Campanile una sintesi in origine. A noi sembra invece l'introduzione di questa partitura dovuta solamente alla disposizione dei colori sullo scudo nei primi tempi delle invenzioni blasoniche. Si veda alla voce *quarto* quale importanza ha poi acquistato l'inquartato e gl'inquartamenti nell'araldica. — Si trovano anche pezze e figure inquartate.

Hohenzollern (Prussia). — *Inquartato* d'argento e di nero. (Il 1.° e 4.° d'argento, il 2.° e 3.° di nero).

Karenga (Lituania). — *Inquartato* d'argento e di nero.

Manfredi (Faenza). — *Inquartato* d'oro e d'azzurro; alias d'oro e di verde; al capo d'Angiò

Epifani (Benevento). — *Inquartato* d'argento e di rosso.

Collalto (Treviso). — *Inquartato* di nero e d'argento.

Manas, Vardze e *Gontault de Biron* (Guyenna). — *Inquartato* d'oro e di rosso.

(1) Li pregi della nobiltà veneta.
(2) Cartari. Predromo Gentilizio. Pag. 543.

Montagut (Guyenna). — *Inquartato* d'oro e di nero.

Sévigné (Bretagna). — *Inquartato* di nero e d' argento.

Voirex (Bresse). — *Inquartato* di vaio e di rosso

Candole (Provenza). — *Inquartato* d' oro e d' azzurro.

Rivaud (Orleanese). — *Inquartato* di rosso e di nero.

Arrel (Bretagna). — *Inquartato* d' argento e d' azzurro.

Boueilar (Linguadoca). — *Inquartato* nel 1.° e 4.° d'argento, nel 2.° d'azzurro, nel 3.° di rosso.

Reitano (Messina). — *Inquartato* d'azzurro, di rosso, d'oro e di verde, alla testa di moro al naturale, attortigliata di rosso, e cimata d' un crescente d' argento.

Artesio (Sicilia). — *Inquartato* di rosso e d' argento.

(Per gl' inquartati formati dall' unione di più arme, vedi *Quarto*).

Comini (Venezia). — Di rosso, all'*aquila* spiegata, *inquartata* d'oro e di nero.

Inquartato alternato. — Prende questo nome la semplice partizione di quattro quarti eguali due a due e senza figure, o con figure caricanti tutti i campi come pezze principali. È l'inquartato primitivo, vale a dire un arma sola; a differenza dell'inquartato composto di due o più arme. Le arme quì sopra blasonate sono tutte del genere dell'inquartato alternato, che è d'uso antichissimo.

* **Inquartato a lumaca.** — V. *Inquartato in grembi ritondati.*

Inquartatato dentato. — In questo le linee che s' incrociano sono increspate a zigzag, in modo da formare i quarti denticolati.

Marchioni (Genova). — *Inquartato dentato* d'oro e di rosso.

Inquartato d'un solo smalto. — Inquartato coi quarti tutti d' un colore o metallo, che non si distinguono se non per le due linee di demarcazione, che sono in nero o in oro. Il metodo di blasonare questa partizione è il seguente:

Angely (Poitou). — *Inquartato* d'argento, *accantonato* di quattro crocette di verde. (Ossia ogni quarto d'argento, caricato d'una crocetta di verde).

* **Inquartato in bandiera.** — Significa *inquartato* semplice, ma non si deve usare questo termine bastando il dire: *inquartato.*

* **Inquartato in croce.** — Lo stesso che *inquartato in bandiera.*

Inquartato in croce di S. Andrea [fr. *Écartelé en sautoir;* ing. *Per saltier;* ted. *Ubereckgetheilte;* ol. *Schuingekruist;* sp. *Cuartado per aspa*]. — Dicesi *inquartato in croce di S. Andrea* lo scudo diviso in quattro spazi uguali da due linee diagonali che s'incrociano. È la combinazione del *trinciato* col *tagliato.* I triangoli formati da questa partizione si dicono *quarti* come quelli dell' *inquartato* (in croce). I quattro quarti possono essere o di due smalti, eguali due a due (il 1.° e il 4.°, il 2.° e il 3.°) o di smalti differenti. Nella fig. 105 i quarti *aa* e *bb* sono eguali rispettivamente; nella fig. 106 i quarti *a*, *b*, *c* e *d* sono differenti. I quarti di smalti eguali alternati senza figure dànno l'*inquartato in croce di S. Andrea primitivo*, ossia un' arma sola, e non l'unione di varie arme. Quanto all'ordine del blasonamento, il Ménéstrier blasona prima il quarto *b*, (fig. 106), poi il quarto *a*, indi il quarto *c* e finalmente il quarto *d*. Altri invece ordinano: *a*, *c*, *d* e *b*; altri: *a*, *b*, *d* e *c*. Ma avuto riguardo all' alternarsi degli smalti, e alla disposizione dei triangoli, noi seguiremo l'uso più divulgato fra gli araldisti, cioè di considerare per 1.° quarto quello posto in capo *(a)*, per 2.° quello posto a destra *(b)*, per 3.° quello posto a sinistra *(c)* e per 4.° quello posto in punta *(d)*.



Fig. 105.



Fig. 106.

Lo scudo e le figure inquartato in croce di S. Andrea sono molto comuni nella Spagna e nei paesi dominati un tempo dai sovrani di essa. V' ha chi dice *fiancheggiato* per inquartato in croce di S. Andrea; ma ciò è errore. V. *Fiancheggiato.*

Tucci e *Tieri* (Lucca). — *Inquartato in croce di S. Andrea* d'oro e d'azzurro. (Il 1.° e 4.° d'oro; il 2.° e 3.° d'azzurro).

Guidi (Firenze). — *Inquartato in croce di S. Andrea* d' argento e di rosso al leone dell' uno all'altro.

Guidi di Bagno (Mantova). — *Inquartato in croce di S. Andrea* d'oro e di verde.

Gangiandi (Firenze). — *Inquartato in croce di S. Andrea* di nero e d'argento.

Vintron (Linguadoca). — *Inquartato in croce di S. Andrea* d'argento e di rosso.

Malet (Catalogna). — *Inquartato in croce di S. Andrea*: nel 1.° e 4.° d'oro, alla mano destra appalmata di carnagione; nel 2.° e 3.° d'azzurro al volo abbassato d'oro. Alla bordura inquartata dell' uno all'altro.

Skouridin (Lituania e Russia). — *Inquartato in croce di S. Andrea:* nel 1.° d'argento alla fede di carnagione; nel 2.° d'oro, al castello terrazzato al naturale, nel 3.° d'azzurro, alla stella d' argento; nel 4.° di Lituania.

Algaria (Sicilia). — *Inquartato in croce di S. Andrea* nel 1.° e 4.° losangato di nero e d' oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla stella d'oro.

Apulia (Siracusa). — *Inquartato in croce di S. Andrea* di rosso e d'argento.

Dias (Spagna). — *Inquartato in croce di S. Andrea:* nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla torre d' oro, chiusa e finestrata di nero; nel 2.° e 3.° d'argento, all'albero di verde, sinistrato d'un cane passante di nero.

Prades (Aragona e Sicilia). — *Inquartato in croce di S. Andrea* nel 1.° e 4.° d'Aragona; nel 2.° e 3.° di rosso, a sei gigli d'oro.

Inquartato in grembi ritondati. — Di-

cosi quello in cui i quattro quarti non sono formati da linee rette, sibbene concave e rientranti tutte da una parte. Dicesi anche *a lumaca*, ed è rarissimo.

Elerchofen (Germania). — *Inquartato in grembi ritondati* d'argento e di nero.

Inquartato in squadra. — V. *Inquartato in squadre.*

Inquartato in squadre [fr. *Écartelé en equerre*]. — Inquartato coi quarti formati come squadre incassate le une nelle altre. V. fig. 107. Questa partizione straordinaria è molto rara, come in generale tutte le modificazioni dell'inquartato.

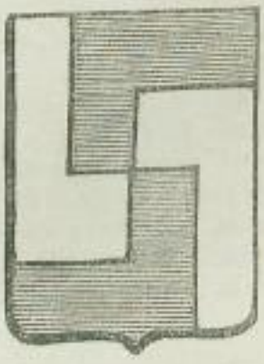


Fig. 107.

Tate (Piemonte). — *Inquartato in squadre* d'argento e d'azzurro.

Basegi (Capodistria). — *Inquartato in squadre* di rosso, a nove gigli d'argento; e d'oro, a nove gigli d'azzurro.

* **Inquartato in traverso.** — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

Inquartato, la linea in fascia dentata. — Questa inquartatura si può riguardare come un partito di due smalti, spaccato-dentato dell'uno nell'altro.

Cinughi de' Pazzi (Siena). — *Inquartato* d'oro e di rosso, *la linea in fascia dentata.*

Inquartato, la linea in palo merlata-innestata. — Unico esempio:

Bromley (Inghilterra). — *Inquartato* di rosso e d'oro, *la linea in palo merlata-innestata.*

Inquartato, la linea in palo nebulosa. — È la partizione chiamata dal Ginanni *contro-innestato*. Unico esempio:

Sansalvatore (Genova). — *Inquartato* d'argento e d'azzurro, *la linea in palo nebulosa.*

Inquartato scanalato:

Liechtenstein (Franconia). — *Inquartato scanalato* di rosso e d'argento.

* **INQUARTATO IN TRAVERSO.** — Vale *inquartato in croce di S. Andrea.*

INQUARTATURA. — Scudo composto di molti quarti. *V. Quarto.*

INQUARTO. — V. *Inquartatura.*

IN RIPOSO [fr. *En repos*]. — Attributo del *cervo* (V-q-n) che è coricato col ventre a terra.

IN SBARRA [fr. *En barre*]. — Dicesi d'una o più figure collocate nel senso della sbarra.

Schoenfeld (Sassonia). — D'oro, al tronco noderoso di nero, *in sbarra.*

INSEGNA. — V. *Bandiera.*

INSETTI. — Gli insetti che si trovano più comunemente nelle arme sono le api, le farfalle, le locuste, le cicale, i grilli, i ragni, ecc. V. alle rispettive voci.

INTACCATO. — V. *Merlato intaccato.*

☞ **INTEGRITÀ TEDESCA (Ordine dell').** — V. *Dirittura alemanna (Ordine della).*

☞ **INTENDENTE (Grande).** — Grande ufficiale della corte dei Paesi Bassi, le cui funzioni corrispondono a quelle di Gran *Maggiordomo.* V-q-n.

INTERRATO. — V. *Terrazzato.*

INTERREGE. — Titolo che davasi al Primate di Polonia, arcivescovo di Gnesen, nel tempo della vacanza del trono. Egli godeva dei diritti più estesi: notificava alle corti straniere la morte del re; convocava la dieta per l'elezione del nuovo sovrano; spediva ordini per la sicurezza delle frontiere e pel buon ordine degli affari dello stato; segnava i passaporti che venivano mandati ai ministri stranieri; nominava nella dieta d'elezione i candidati, li benediceva e raccomandava la scelta del più degno; finalmente dopo aver raccolti i voti montava a cavallo, domandava per tre volte consecutive se vi erano oppositori, e proclamava il re (1).

** **INTERSECATO.** — Vocabolo registrato dal Ginanni come sinonimo di *spaccato.* Ma non fu mai usato da alcun araldista ed è da fuggirsi.

IN TERZA. — V. *Elmo in terza.*

INTERZAMENTO. — È l'azione d'interzare uno scudo. V. *Interzare.*

INTERZARE [fr. *Tiercer*]. — Vale dividere uno scudo in tre parti uguali, cha costituiscano l' *interzato.* V-q-n.

INTERZATO. — Scudo diviso in tre parti uguali di differenti smalti. Ve n'ha di varie sorte, e sono i seguenti:

Interzato abbracciato [fr. *Tiercé embrassé*]. — Scudo diviso in tre parti di tre diversi smalti, secondo la disposizione dell'*abbracciato.* V-q-n. È molto raro.

Negendanch (Germania). — *Interzato abbracciato a destra* d'oro, d'argento e di rosso.

* **Interzato a lumaca.** — V. *Interzato in grembi ritondati.*

Interzato in banda [fr. *Tiercé en bande;* ted. *Dreigetheilte in Bande;* ol. *Geschuind in drieën;* sp. *Tripartido en venda*]. — Scudo diviso in tre parti eguali secondo il senso della banda. V. fig. 108. Nel blasonarlo si nomina prima lo smalto del cantone superiore sinistro *(a)*, poi quello del centro *(b)* e da ultimo quello del canton destro inferiore *(c)*. Questa partizione è molto comune; in Italia più che altrove.

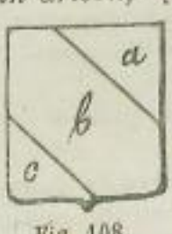


Fig. 108.

Amici (Venezia). — *Interzato in banda* d'oro, d'argento e di rosso.

Starshedel (Germania). — *Interzato in banda* di rosso, d'azzurro e d'argento.

Crisafi (Messina). — *Interzato in banda* di rosso; d'argento, al leone di rosso; e di nero.

Dandini (Roma). — *Interzato in banda* d'azzurro, d'argento e di rosso.

Interzato in calza [fr. *Tiercé en chausse*]. — Scudo diviso in tre parti uguali da

(1) Diction. univ. histor. et crit. des coutumes, ecc.



Fig. 109.

(due linee che partendo dai due angoli superiori convergono nella punta. V. fig. 109 1.° quarto). È molto raro.

Priesen e *Briese* (Silesia). —*Interzato in calza* di nero, d'argento e di rosso.

Interzato in capriolo [fr. *Tiercé en chevron;* ted. *Dreigetheilte in Sparren*]. — Scudo diviso in tre parti di differente smalto, delle quali quella posta nel mezzo ha la forma d' un capriolo. Molto raro.

Plomet (Francia). — *Interzato in capriolo:* d'argento, a due merlotti di nero; di nero; e d'armellino.

Interzato in fascia [fr. *Tiercé en fasce;* ted. *Dreigetheilte in Strasse;* ol. *Doorsneden in drieën;* ol. *Tripartido en faja*]. — Scudo diviso in tre parti uguali secondo il senso della fascia. V. fig. 110. lo smalto superiore *(a)* è il primo ad esser blasonato. Quest'interzato è il più comune; si vede spessissimo negli scudi italiani, ove qualche volta è costituito dall'unione di tre arme diverse.

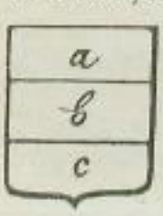


Fig. 110.

Vendramini (Venezia). — *Interzato in fascia* d'azzurro, d' oro e di rosso.

Feilitzsch e *Zettwitz* (Germania). — *Interzato in fascia* d'argento, di rosso e di nero.

Filocamo (Reggio Calabria). — *Interzato in fascia:* d'azzurro, alla stella d'oro; d'oro; e d'argento.

Scheufel (Germania). — *Interzato in fascia* d' azzurro, di rosso e d'oro.

Franchi (Venezia). — *Interzato in fascia* di verde, d'argento e di rosso.

Beliprat (Catalogna). — *Interzato in fascia:* di rosso, al giglio d'argento; d'oro; e di verde, seminato di fiori d'oro.

Reutlingen (Città di Germania). — *Interzato in fascia* d'azzurro, di rosso, d'argento.

Ghisilardi (Bologna). — *Interzato in fascia:* nel 1.° d' argento; nel 2.° bandato d' azzurro e d' oro; nel 3.° di rosso.

Polani (Venezia) — *Interzato in fascia* d' oro, d'azzurro e d'argento.

Interzato in gherone [fr. *Tiercé en gousset*]. — Scudo diviso in tre parti di smalto diverso delle quali quella di mezzo ha la forma d'un gherone (V. fig. 110; 2.° quarto). È rarissimo, e il Ménéstrier (1) lo confonde coll'*interzato in calza.*

Interzato in grembi ritondati [fr. *Tiercé en girons arrondis*]. — Scudo diviso in tre grembi ritondati, ossia a linee rientranti, di tre differenti smalti (V. fig. 110; 3.° quarto). Dicesi anche *interzato a lumaca*, e si trova solo in qualche arma tedesca.

Die Mengentzer (Germania). — *Interzato in grembi ritondati* di rosso, d'argento e di nero.

(1) Veritable art. du Blason, 164.

* **Interzato in grembo appuntato in banda.** — V. *Interzato in pila appuntata nel quarto cantone.*

* **Interzato in grembo appuntato in sbarra.** — V. *Interzato in pila appuntata nel secondo cantone.*

Interzato in mantello [fr. *Tiercé en cappe*]. — È il contrario dell'*interzato in calza;* in questo le due linee partono dagli angoli inferiori e convergono nel centro della linea del capo.

Absperg (Baviera). — *Interzato in mantello* d' azzurro, d'argento e di rosso.

Interzato in palo [fr. *Tiercé en pal;* ted. *Dreigetheilte in pfal;* ol. *Gedeeld in drieën*]. — Scudo diviso in tre parti uguali secondo il senso del palo. (V. fig. 111, nella quale si blasona prima il terzo *a*, poi il *b* e quindi il *c*. L' interzato in palo è molto comune.

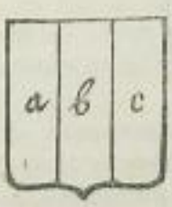


Fig. 111.

Steuben (Sassonia). — *Interzato in palo* d' azzurro, di rosso e d'argento.

Legous (Borgogna). — *Interzato in palo* d'armellino, di rosso e di contrarmellino.

Gelterchingen (Svizzera). — *Interzato in palo* di rosso, d'argento e d'azzurro.

Duchat (Francia). — *Interzato in palo* d' azzurro, d'oro e di nero.

Neufchâtel (Città e cantone di Svizzera). — *Interzato in palo:* di verde; d'argento; e di rosso, alla crocetta d'argento in capo.

Teuffenbach (Germania). — *Interzato in palo* d'azzurro, d'argento e di nero.

S. Gaudenzio (Comune di Toscana). — *Interzato in palo* di verde, d'argento al giglio di Firenze di rosso, e di rosso; al capo di Savoja.

Interzato in pergola [fr. *Tiercé en pairle*]. — Scudo diviso in tre parti da una linea che movendo dalla punta si fende nel cuore in due altre che terminano negli angoli superiori, a mo' d'Y o di pergola. È molto raro.

Du Trieu van den Drissche (Brabante). — *Interzato in pergola:* nel 1.° d'oro, all'aquila spiegata di nero, linguata e membrata di rosso; nel 2.° d'oro al leone rivolto di nero, lampassato e armato di rosso; nel terzo d'oro, al leone di nero, lampassato e armato di rosso contrarampante al primo.

Interzato in pergola rovesciata. — Scudo diviso in tre parti da un ipsilon rovesciato Λ, ossia da una linea fatta a pergola rovesciata (V. fig. 110; 4.° quarto).

Ungherat (Silesia). — *Interzato in pergola rovesciata* d'argento, d'azzurro e di rosso; il tutto caricato da tre flagelli d'oro, contrapiantati in cuore.

Ambournay (Delfinato). — *Interzato in pergola rovesciata:* d' azzurro, alla stella di cinque raggi d' oro; d' oro, alla torta di rosso; e nuovamente d' oro, alla torta di rosso.

Interzato in pila appuntata nel quarto cantone. — Scudo diviso in tre parti delle quali la parte di mezzo forma una pila mo-

vente da destra e appuntata nel canton sinistro della punta. Figura molto rara.

Interzato in pila appuntata nel secondo cantone. — In questo la parte di mezzo forma una pila che ha il vertice nel canton sinistro del capo.

Vals (Germania). — *Interzato in pila appuntata nel secondo cantone*: di nero, d'argento e di rosso.

Interzato in sbarra [fr. *Tiercé en barre;* ted. *Dreigetheilte in Scherffe;* ol. *Linksgeschuind in drieën*]. — Scudo diviso in tre parti uguali secondo il senso della sbarra. (V. la fig. 112, nella quale si blasona prima il terzo *a*, poi il *b* e da ultimo il *c*).



Fig. 112.

Brossard de Corbigny (Beauce). — *Interzato in sbarra* d'argento, d'armellino e d'oro.

Turlinger (Germania). — *Interzato in sbarra* d'oro, di nero e d'argento.

Verteuil (Francia). — *Interzato in sbarra*: d'argento, a tre fusi di rosso accollati in sbarra; di rosso; e d'azzurro, a tre stelle d'argento in sbarra.

INTERZATO E REINTERZATO. — V. *Reinterzato.*

* **INTERZATO IN PALO E CONTRAPALATO SEMIPARTITO.** — Questa locuzione poco usata corrisponde al blasonamento: *Spaccato: nel 1.° interzato di...., di.... e di....; nel 2.° partito di.... e di....*

INTRAPRESA (Ordine dell'). — V. *Lago (Ordine del).*

* **INTRASEGNA.** — Vocabolo registrato dal Ginanni come sinonimo di *brisura*, quasi *intra signa.*

INTRECCIATO [fr. *Entrelacé*]. — Attributo: 1.° d'un *capriolo* (V-q-n) intrecciato con un capriolo rovesciato; 2.° d'una *losanga vuota* (V-q-n) intrecciata in una croce di S. Andrea; 3.° d'una *pergola* (V-q-n) intrecciata con un capriolo.

* **INVERSO.** — V. *Riversato.*

INVESTITURA [fr. e ing. *Investiture;* ted. *Belehnung;* sp. *Envestidura*]. — Questo vocabolo viene dal lat. *vestire* e significa *tradizione*, immissione in possesso. Anticamente le immissioni in possesso d'un feudo non si facevano semplicemente a bocca o per iscritto, ma vi si aggiungevano certe cerimonie che esprimevano la traslazione che si faceva della proprietà da una persona ad un'altra. Queste cerimonie simboliche erano fissate dalle leggi, ed erano quasi le stesse presso tutti i popoli. I sovrani davano l'investitura o consegnando una bandiera, segno del diritto di levar truppe, o una spada, simbolo di giustizia, o un anello, una moneta, una pietra, un guanto, una chiave, ed altri oggetti. Singolare era l'investitura del principe che prendeva possesso del ducato di Carinzia. In una valle presso la città di Weit un pastore, nella cui famiglia era ereditario questo diritto, montava sopra una larga pietra ponendosi a lato un bue nero e magro e una cavalla vecchia e scarnata, e circondandosi di una folla di contadini. Il principe si avanzava colla sua corte, preceduto dal portastendardo del ducato. Il conte di Gorizia, maresciallo della corte, apriva la marcia con dodici piccole bandiere; e il principe si presentava vestito da contadino e con un bastone in mano. Allora il pastore domandava: Chi è colui che viene con un seguito così superbo? Se gli rispondeva: È il principe del paese. — È egli un giudice retto, replicava il pastore, che cerca la salute della patria? È di condizione libera? osservatore e difensore della religione cattolica? — Lo è e lo sarà. — Con qual diritto viene a togliermi questo posto? — E il conte di Gorizia rispondeva: Si compera da te questa terra per sessanta denari. Il bue e la cavalla resteranno tue, ti si doneranno gli abiti che il principe ha ora lasciati, e la tua casa sarà libera ed esente da imposte. — Allora il principe s'avanzava, il pastore gli dava un leggiero schiaffo e gli raccomandava di essere buon giudice. Indi gli cedeva il suo posto e conduceva seco il bue e la cavalla. Montato a sua volta sulla pietra il nuovo duca traeva la sua spada e ne fendeva l'aria da molte parti, promettendo al popolo di rendere giustizia con integrità. Poscia veniva condotto in chiesa, vi ascoltava la messa, desinava in pubblico e finalmenta tornava sulla pietra ove giudicava qualche lite e riceveva l'omaggio de'suoi vassalli (1).

L'investitura che i re di Napoli ricevevano dal Papa risaliva sino alla metà del sec. XI. I principi Normanni, per non aver più che temere dagli Imperatori d'Oriente e d'Occidente, si sottomisero volontariamente alla S. Sede, come vassalli. Per la qual cosa il re mandava a Roma ogni anno una chinea bianca con una borsa di 6000 ducati; ma Ferdinando IV tralasciò d'adempiere a questo tributo negli ultimi anni di Pio VI, e la corte pontificia si contentò di farne ogni anno alla vigilia di S. Pietro una pubblica e solenne protesta in Vaticano (2).

Nelle provincie meridionali della Francia l'investitura si dava qualche volta con un cappuccio; questa cerimonia si faceva in pubblico nella corte del signore, se aveva giurisdizione; se no, nel capoluogo del feudo dominante, alla presenza degli ufficiali del feudatario e de' testimoni, e di tutto stendevasi pubblico atto (3).

L'investitura feudale poteva essere *propria* od *impropria*: propria se consisteva nella consegna delle terre, impropria se si faceva con cerimonie simboliche mediante la presentazione d'una zolla erbosa, d'un sasso,

(1) Diction. univ. hist. et crit. des coûtumes, ecc.
(2) Ferrario. Costume degli Italiani.
(3) G. B. di Crollalanza. Storia milit. di Francia dell'antico e medio evo 2.ª ediz. Tom. II. Pag. 14.

d'un ramuscello o d'altra cosa secondo le costumanze del feudo e la natura dei luoghi (1). ma il principale contrassegno d' investitura era la bandiera. Guglielmo il conquistatore fu investito del suo regno d' Inghilterra per mezzo d'un ricco stendardo presentato dalla S. Sede (2); e Clemente IV investì Carlo d'Angiò del regno di Sicilia coll'invio d'una bandiera (3).

La cerimonia dell'investitura seguiva quella dell'*omaggio* che si diceva *fedeltà* se implicava il giuramento del vassallo.

** **INVITICCHIATO.** — Secondo il Ginanni, vale *accollato*. V-q-n.

IPPOGRIFO. — L' *ippogrifo* differisce dal *grifone* perchè si rappresenta metà aquila e metà cavallo. Gli araldisti però confondono insieme queste due figure chimeriche. V. *Grifo*.

* **IRCO.** — Nome greco cha alcuni araldisti dànno al *capro*. V-q-n.

IRCOGALLO. — Animale fantastico, rappresentante un gallo colla testa di capro. Unico esempio che se ne trovi in araldica:

Kocheroch (Silesia). — D'oro, all'*ircogallo* di nero.

IRIDE. — V. *Arcobaleno*.

IRREGOLARE (Croce). — Questa croce, una delle figure più strane dell'araldica e fra le più difficili a blasonarsi, non si trova che nell'arma Squarciafichi di Genova.

Squarciafichi (Genova). — Di rosso, alla *croce irregolare* d'oro, *potenziata, ripotenziata in banda verso il canton sinistro del capo e verso il destro del capo, movente in sbarra dalla potenza diritta della traversa; lo stesso verso la punta dalle estremità della potenza del piede*.

IRREGOLARI (Arme). — Diconsi *irregolari* le arme che sono composte contro le regole dell'arte araldica, vale a dire che hanno colore su colore o metallo su metallo. Gli araldisti le distinguono in *dimandanti* (V-q-n) o d' *inchiesta*, che furono prese per qualche illustre fatto, e in *false* che sono irregolari solo per ignoranza delle leggi blasoniche. Però è divenuta cosa sì ardua il distinguere queste due varietà, che noi le eliminiamo affatto, e presentiamo i seguenti blasoni come esempi di arme irregolari, siano esse false o dimandanti.

Wzele (Polonia). — Scaccato d'oro e d'*argento*.

Comneno (Grecia e Corsica). — D' *azzurro*, all' aquila bicipite spiegata di *nero*, imbeccata diadernata e membrata di rosso.

Laski (Polonia). — Di *rosso*, alla *banda* di nero.

Borromeo (San Miniato). — Di *rosso*, a tre fascie di *verde*, attraversate dalla sbarra d'argento.

Buren (Sassonia). — D'*oro*, alla fascia ondata d'*argento*.

Smet (Fiandra). — Spaccato d'*azzurro* e di *nero*.

Strada (Boemia). — Bandato di *rosso* e di *nero*.

Sgorbari (Ravenna). — D'*azzurro*, al corvo di *nero*, posato sopra un monte di tre cime di *verde*, movente dalla punta.

Marziani (Capua e Sicilia). — Spaccato di *rosso* e di *nero*, al leone tenente un martello *dell' uno all' altro*.

Felici (Cagli). — Di *rosso*, alla croce d' *azzurro*, caricata di cinque stelle d'argento.

Campioni della Bastita (Piemonte). — D' *azzurro*, a tre fascie di *verde*, attraversate da un palo d' argento; al capo dell'Impero.

Brizi (Asti). — Inquartato di *nero* e *rosso*.

Trebnic (Prussia e Polonia). — Di *rosso*, alla *quintafoglia* d'azzurro.

Infontanetta (Sicilia). — D' *argento*, a nove losanghe d'oro, 3, 3 e 3.

IRREGOLARI (Posizioni). — Sono *irregolari* le posizioni delle figure contro le regole ordinarie dell'araldica. Una fascia alzata o abbassata, un capriolo abbassato o caricato, un capo o una campagna obliqua, una pila movente da un angolo, un cantone posto a sinistra, e le figure male ordinate, sono in posizioni irregolari. V. *Male ordinato*.

IRREPRENSIBILE (Nobiltà). — V. *Razza (Nobiltà di)*.

☞ **ISABELLA (Ordine di Santa).** — Istituito il 1804 da Carlotta di Borbone, moglie di Giovanni VI re di Portogallo, in favore di 26 dame d' alta nobiltà. La regina è Gran Maestra. Una medaglia d'oro coll' effigie di S. Elisabetta stà sospesa ad un nastro roseo pallido listato di bianco (1).

☞ **ISABELLA II (Ordine di).** — Istituito il 19 giugno 1833 da Ferdinando VII re di Spagna, quando fece prestar giuramento di fedeltà a sua figlia, l'infante Maria Isabella Luisa, come erede presuntiva della corona. L' ordine è esclusivamente militare e non si compone che d' una classe. La decorazione è una croce leggermente ancorata d'oro (per gli ufficiali) o d'argento (pei soldati), smaltata di bianco, colle cifre M. I. L. intrecciate nell' ovale; e si porta alla bottoniera, attaccata ad un nastro turchino (2).

☞ **ISABELLA LA CATTOLICA (Ordine di).** — Ordine creato il 24 marzo 1815 da Ferdinando VII re di Spagna, e pubblicato a Madrid l'anno seguente il 7 ottobre. Conferiva la nobità personale e si componeva di tre classi: *gran-croci*, *commendatori* e *cavalieri*, senza contare i membri delle colonie spagnuole in America, pei quali era stato appositamente istituito. Il capitolo dei Gran Croci era presieduto dal re; il patriarca delle Indie era vice-presidente. L' ordine aveva un segretario generale, un fiscale, un maestro delle cerimonie, e un contadore o tesoriere. Pio VII l'approvò con bolla 26 maggio 1816. La cerimonia del ricevimento dei cavalieri era la seguente. Dopo il rito della benedizione della spada, il candidato si presentava al

(1) Manzano. Annali del Friuli. Vol. I. Pag. 270.
(2) Vace. Roman de Rou.
(3) Borel, *alla parola* Gonfanon.

(1) Storia degli Ordini cavallereschi. Milano 1837. Pag. 88.
(2) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

principe o al capitan generale, che gli chiedeva: *Desideri tu d'esser cavaliere dell'ordine reale americano d' Isabella la cattolica? — Si, lo desidero. — Chiedi tu di essere cavaliere del real ordine d' Isabella la Cattolica? — Si, lo chiedo — Sei tu informato degli statuti e degli obblighi che ti sono imposti? — Si, lo sono.* — Dopociò il principe o capitan generale porgevagli a baciare l'elsa della spada benedetta e cingendogli questa, diceva: *Dio ti faccia buon cavaliere, e la gloriosa santa Isabella protettrice di quest'ordine.* Allora il candidato pronunciava il giuramento sul Vangelo, e il celebrante gli appendeva all' occhiello la croce, dicendogli: *Dio ti spogli dell' uomo vecchio e de' suoi atti, e ti vesta dell' uomo nuovo; poichè, secondo Dio, sei creato in giustizia, santità e verità, nel nome del Padre, del Figliuolo,* ecc. (1). L'ordine fu riformato per un decreto del 26 luglio 1847 e presentemente si compone di quattro classi:

1.° *Gran croci*, in numero di 80, col titolo d'Eccellenza; sciarpa e placca;

2.° *Commendatori effettivi*, in numero di 200; croce appesa al collo e placca;

3.° *Commendatori*, in numero illimitato; croce al collo.

4.° *Cavalieri*, in numero illimitato; croce all' occhiello.

La croce è patente, pomettata e dentellata alle quattro estremità, raggiata nei cantoni. Il nastro è bianco con una larga striscia gialla, e la divisa: *A la lealtad mas pura* (1).

ISOLA. — Le isole poste in mezzo al mare sono rare nelle arme; se ne vedono sette rappresentanti le Antille, nell' innestato in punta dell'arma di concessione di Cristoforo Colombo. L'isola è emblema di costanza vittoriosa fra gl'insulti nemici.

****ISOLATO.** — V. *Scorciato.*

ISTRICE. — Emblema di chi seppe difendersi dai pericoli e punì gli audaci.

Cubica (Sicilia). — D'argento, all' *istrice* di nero.

Le Coigneux (Parigi). — D' azzurro, a tre *istrici* d' oro.

ISTRICE (Ordine dell'). — V. *Porcospino (Ordine del).*

ITALIANO (Scudo). — V. *Ovale (Scudo).*

(1) Cibrario. Ordini cavallereschi, II. 13, 14.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.

J. — Questa lettera nell'alfabeto simbolico francese significava *Joie, Jeunesse.*

JAGO (Ordine di Sant'). — V. *Giacomo della spada (Ordine di San).*

JARA (Ordine della). — V. *Vaso della SS. Vergine (Ordine del).*

JUVEIGNEUR [Vocabolo fr.]. — Titolo che in Bretagna designava il cadetto nei rapporti feudali col primogenito. Si potrebbe tradurre coi vocaboli *Junier, Giuniore.* I Rohan erano *juveigneurs* di Porhoët (1); il castello di Fougères era posseduto da *juveigneurs* della casa ducale di Bretagna (2).

(1) Curiosités philologiques, 118.
(2) Malte-Brun. La France illustrée. Ille et Villaine, 13.

K. — Lettera che i Cavalieri della Stola d' oro a Venezia soleano sempre porre dopo il nome loro, e significar volea *cavaliere* (1).

KARION. — V. *Carion.*

(1) Mutinelli. Lessico Veneto.

L. — Questa lettera nel linguaggio simbolico significa libertà, lealtà. Si trova anche nelle arme come iniziale del nome gentilizio o municipale.

Lelli (Oherasco). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, a tre L d'oro, 2 e 1, quelle del capo affrontate, nel 2.° e 3.° palato di nero e d'argento.

Lagny (Città di Francia). — D'azzurro, alla lettera gotica L d' oro, coronata dello stesso, a destra, e un chiodo coronato d'oro a sinistra.

LACCIO D'AMORE [fr. *Lacs d' amour*]. — Il *laccio d'amore*, « un canapo gentile » al dir del Petrarca, è un cordone intrecciato circolarmente, di cui le estremità traversano la circonferenza, l' uno a destra e l' altro a sinistra, e può apparire come mobile dello scudo e come ornamento intorno a questo. Il laccio d' amore ha origine dai favori che le dame donavano ai cavalieri nei tornei, e simboleggiava la catena del più tenero affetto. Le donzelle soltanto ponevanlo intorno allo scudo, specialmente in Francia, d'onde l'uso ne venne in Italia nel sec. XVII. I lacci d'amore erano per lo più d'oro o d'argento; ma vi sono esempi anche di lacci d' amore di rosso, d'azzurro, d'incarnato o di verde. Entro lo scudo rappresentano fedeltà in amore e perpetua amicizia.

Kieliez (Polonia). — Di rosso, a tre *lacci d' amore* d'oro, in pergola.

Cuelens (Brabante). — Di rosso, al *laccio d' amore* d' oro.

Amours de Saint-Martin (Normandia). — D'argento, a tre *lacci d'amore* di nero.

LACCIO D'AMORE (Ordine del). — V. *Annunziata (Ordine della SS.)*.

LADY [vocabolo ing.]. — Moglie o figlia d'un *lord*. Parlando o scrivendo ad una lady si dice *milady*, vocabolo che equivale a *madame*.

LAGO. — In araldica un lago si rappresenta come una pezza d' acqua d' argento o d' azzurro, isolata nel campo, e rappresenta magnanimità, generosità e abbodanza di meriti (1).

Laguna (Sicilia). — D'azzurro, al *lago* d'argento.

Lamanon (Città di Provenza). — D' oro, al *lago* d'azzurro.

LAGO (Ordine del). — Creato nel 1351 da Luigi I re d'Ungheria, quando intraprese la conquista di Grecia. Non ebbe che brevissima esistenza, ed è conosciuto altresì sotto il nome d'*Ordine dell'intrapresa* (2).

LAGRIMA. — Le lagrime si rappresentano come le goccie d' acqua (V-q-n), e sono sempre d'argento.

LAGRIMANTE [fr. *Larmoyant*]. — Attributo degli occhi che spargono lagrime, come nel seguente esempio.

Denis (Franca Contea). — Di rosso, a due *occhi* al naturale, *lagrimanti* d'argento, in capo, e una rosa d'oro in punta.

LAGRIMOSO. — V. *Lagrimante*.

LAIRD [vocabolo scozzese]. — Capo di un *clan*, ossia tribù, i cui membri aveano tutti lo stesso nome preceduto dall'affisso *mac* (figlio). Il *laird* era una specie di patriarca bellicoso che reggeva paternamente la sua tribù in pace, e la guidava alla guerra. Il governo inglese distrusse i clan dopo la rivoluzione tentata nel 1745 in favore degli Stuardi (1).

LAMBDA. — Lettera dell'alfabeto greco (Λ) che si pone qualche volta nelle arme.

Revigliò (Vercelli). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla croce di S. Andrea ancorata d' oro; nel 2.° e 3.° d' azzurro, a tre *lambda* d' oro, ordinate in fascia; al capo d' oro, caricato d' un aquila spiegata di nero.

LAMBELLO [tr. *Lambel;* ing. *Label;* ted. *Brucken;* vecchio ol. *Palesteel;* ol. *Barensteel* o *Tournoikraag*]. — Pezza araldica formata come una trangla scorciata e munita di pezzetti *pendenti*, che sono ordinariamente tre; nel caso che fossero in numero maggiore o minore conviene blasonarli. Il lambello ha tre parti di lunghezza e $^3/_4$ di parte d'altezza, di cui $^1/_4$ per la trangla e una mezza parte pei pendenti (2). Anticamente i pendenti erano appuntati (3), e la trangla toccava i due lati dello scudo (4); ma più tardi il lambello si ridusse come nella fig. 113, cioè isolato e coi pendenti patenti. Vi sono lambelli ad un solo pendente (che si pone nel mezzo), e fino a sette; il Ménéstrier asserisce d'averne veduti con otto, nove o dieci pendenti (5). Il lambello si pone orizzontalmente in capo, distante dalla linea superiore un ottavo dell' altezza dello scu-

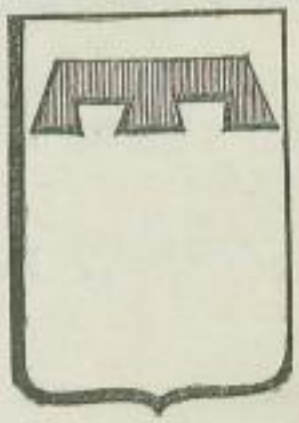


Fig. 113.

(1) Ginanni. L'arte del Blasone.
(2) Maigne. Dictlon. encycl. des Ordres.

(1) Fava. Dizion. universale storico-mitologico-geografico.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.
(3) Ménéstrier. Pratiques des armoiries. Cap. 11.
(4) Bombaci. L'Araldo, 65.
(5) Ménéstrier. *Op. e cap. cit.*

do (1); quando è posto in fascia, in punta o in altre posizioni, conviene esprimerlo blasonando (2).

La parola *lambello* viene dal vecchio vocabolo gallico *label*, che significava un nodo di nastri, che si attaccava all' elmo sopra il timpano; esso pendeva all'indietro e serviva a distinguere i figli dal padre loro (3). Il Ménestrier (4) anzi scrive che questi nastri frastagliati si portavano al collo dai cadetti e dai primogeniti (durante la vita del padre), e che quando si posavano gli elmi sui loro scudi nei tornei questi lambelli cadevano attraverso il capo degli scudi stessi. S. Bernardo nella sua regola che dà ai Templari (Cap. 29) li chiama *laquea* e *rostra* a motivo dei pendenti aguzzi: *De rostris et laqueis manifestum est asse gentile, et cum abominabile hoc omnibus agnoscatur prohibemus et contradicimus ut aliquis ea non habeat, imo prorsus careat, aliis contem ad tempus famulantibus rostra et laquea, et capillorum superfluitatem, et vestium immoderatam longitudinem habere non permittimus, sed omnino contradicimus.* Sul rovescio dell'antico gonfalone di Orléans attribuito erroneamente a Giovanna Darc, si vede la figura del duca d'Orléans con uno di questi lambelli a tre pendenti d'argento, posto sulle spalle e cadente sul petto, sopra un vestito azzurro gigliato d'oro. Da ciò ne venne l'uso di porli nelle arme in capo, come brisura dei primogeniti in Inghilterra, e dei cadetti in Francia (5). Il lambello è quindi la brisura più nobile del blasone, ed è usitatissimo, menochè nella Spagna e nella Germania, ove si trova di rado. Qualche volta apparisce nelle arme, non come pezza da brisura ma come semplice figura araldica; e in questo caso é per lo più in diversa posizione che nel capo. In Italia, ove l'uso del lambello s'introdusse nel 1265 alla venuta di Carlo I d' Angiò, fu distintivo di parte guelfa e concesso dai re di Napoli a famiglie loro devote, insieme coi gigli d'oro nel capo d'azzurro (6). Il lambello si può fare di tutti gli smalti; abbiamo osservato però che raramente è nero. Spesso è *accollante* ad un leone od altro animale, e sè è *caricato*, le pezze caricanti in questo caso sono sovrabrisure.

Varii nomi furono dati al lambello: i Tedeschi lo chiamano *Bruken* da *Bruch*, ponte, per la somiglianza de suoi pendenti ai pilastri che sostengono un ponte; il Pietrasanta, considerandolo come un pezzo d'architettura, lo blasona *Tigillus guttatus*. Il vocabolo olandese *Tournooikraag* significa collare da torneo, ciò che giustifica l' opinione di Ménéstrier.

Finalmente quasi tutti gli araldisti italiani chiamarono *rastello* o *rastrello* il lambello, credendolo un istrumento d' agricoltore. Per la qual cosa Henning e Zazzera si sono ingannati e hanno dato per arma dei rastri accostati da gigli a famiglie che aveano il capo d'Angiò; mentre aveano letto che portavano *gigli* e *rastrelli*.

Tressauses (Francia). — Partito di rosso e d'argento, al *lambello* dell'uno all'altro.

Vilaseca (Catalogna). — D'azzurro, a tre torri d'argento, chiuse e finestrate di rosso, sormontate da un *lambello* d'oro.

Della Ratta (Napoli). — D'argento, al leone coronato di rosso, tenente un crescente d' azzurro, e accollato da un *lambello* dello stesso, *seminato* di gigli d' oro.

Orléans (Appannaggio di). — Di Francia, al *lambello* d'argento.

Orléans (Filippo, figlio di Filippo VI di Valois). — Seminato di Francia al *lambello composto* d' argento e di rosso (1).

Cerchi (Firenze). — D'azzurro, a tre cerchi d'oro, rinserranti ciascuno uno scudetto d' argento, crociato di rosso; il tutto sormontato da un *lambello* di rosso.

Coconi (Firenze). — D'oro, al *lambello* di rosso, *accompagnato* in punta da un crescente di nero.

Barile (Caltanisetta). — D' azzurro, al grifo d'oro, accollato da un *lambello* di rosso.

Pagani (Napoli). — Sbarrato d'oro e d' azzurro, al capo d'armellino, caricato da un *lambello* di rosso; alla bordura composta di Gerusalemme e d' Angiò-Sicilia.

Gros (Guascogna). — Di rosso, al *lambello* d' argento.

Maussabré des Gendis (Turena). — D'azzurro, al *lambello* d'oro in fascia.

Lande (Normandia). — D' argento, al *lambello* di rosso; spaccato d'azzurro pieno.

Sauldraye (Bretagna). — D'argento, al capo di nero, caricato da tre *lambelli* d'oro.

Berengario (Catalogna). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'oro, al *lambello d'un pendente* d'azzurro; nel 2.° e 3.° d'argento, alla torre rotonda merlata di rosso, aperta d' oro.

La Verne (Borgogna). — Di rosso, al *lambello di due pendenti* d'argento.

Mastrillo (Sicilia). — D'oro, alla banda d' azzurro, caricata d'un giglio del campo, e accompagnata in punta da un leone di rosso; al *lambello di quattro pendenti* di nero, *attraversante* in capo.

Cicci (Perugia). — Di rosso, al *lambello di quattro pendenti* d'argento, *in fascia, accompagnato* da una stella d'oro in capo, e da un monte di tre cime d'azzurro, movente dalla punta.

Benevent (Linguadoca). — D' argento, a tre bande di rosso; al capo d'azzurro, caricato da un *lambello di quattro pendenti* d'oro.

Sambiasi Sanseverino (Cosenza). — D' argento, al-

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Moigne. Abrégé méthod. de la Science des armoiries. 125.
(3) Grandmaison. *Op. cit.*
(4) Le veritable art. du Blason, 376.
(5) Ginnani. Arte del Blasone.
(6) Ginanni. *Op. cit.*

(1) *Secondo il*: Renée. Les Princes militaires de la maison de France, 49.

la fascia di rosso, sormontata da un *lambello di cinque pendenti* dello stesso.

Richard (Poitou). — Di nero, al capo cucito di rosso, caricato d'un *lambello di cinque pendenti* d'oro.

Chignin (Savoja). — Di rosso, al capriolo d'argento caricato di sei mosche d'armellino di nero, e sormontato da un *lambello di sei pendenti* di nero.

Tommasi (Capua). — D'azzurro, al leone d'oro, rampante sopra un monte di tre cime di verde, movente dalla punta, e sormontato da un *lambello di sette pendenti* d'argento.

Lambello rovesciato. — Questo ha i pendenti volti verso il capo. È però rarissimo.

Aurelle (Alvernia). — D'oro, al capriolo d'azzurro, sormontato da un *lambello rovesciato di quattro pendenti* di rosso.

LAMBRECHINI. — V. *Lambrequini.*

LAMBREQUINI [fr. *Lambrequins;* v. fr. *Lambequins, Lamequins;* ing. *Mantles;* ted. *Helmdecken;* ol. *Cehkleeden;* sp. *Follages*]. — I *lambrequini* sono pezzi di drappo frastagliato a fogliami attaccati all'elmo e pendenti intorno allo scudo. Il Ménéstrier (1) dice che *lambequins* o *lambrequins* viene dal vocabolo latino *lemnisci*, ossia nastri volanti coi quali erano legate le corone antiche. Festo dice: *Lemnisci, idest fasciolae coloriae dependentes ex coronis propterea dicuntur, quod antiquissimus fuit genus coronarum.* Il Pietrasanta (2) ed altri (3) fanno derivare i lambrequini dai pennacchi, ma a torto; perchè questi ultimi si pongono pure in cimiero, e l'uso ne è antichissimo, mentre i lambrequini sono di stoffa. Il Grandmaison (4) dice che i cappelli che si portavano sugli elmi hanno loro dato origine, appoggiandosi su questo passo d'un erudito francese: *Il avait* (le roi des Romains) *un chaperon par gorge, dont la patte venait jusqu'à la selle et estoit découpé à grands lambeaux* (5). Su questa opinione il Ménéstrier avea già trascorso sino ad affermare che il corno dei dogi di Venezia era una specie d'acconciatura a lambrequini (6). Il P. Daniel cercando l'origine della parola *cornette* pare che trovi qualche analogia fra la cornetta da casco e i lambrequini (7). Ma l'origine vera di questi deve indubbiamente dedursi da quelle stoffe che i cavalieri ponevano intorno all'elmo per difendere il capo dagli ardori del sole, dalla pioggia e dall'umidità (8). Le dame prendevasi cura di lavorare quei drappi, li facevano delle loro livree e colori, li ricamavano, spesso arricchivanli di perle e di pietre preziose, e li donavano ai loro cavalieri come favori (9). In molti luoghi vedonsi dipinte donne in atto d'aggiustare i lambrequini ad un elmo. Al torneo di nozze di Carlo duca di Borgogna con Margherita di Yorck, il conte di Salmesqui comparve a giostrare e *sur son heaume en maniere de bannerolle portoit un atour de dame* (1).

I lambrequini erano di varie sorta e secondo la loro forma dicevansi *cappellina, mantellina, voletti, fogliami, acanti, svolazzi, frastagli.* [fr. *Capeline, mantelet, volets, feuillards, feuillages, acanthes, panaches, pennaches, plumages*] (V-qq-nn). Se erano artisticamente frastagliati, soppannati, guerniti di gemme e trapunti in oro e in argento, i Francesi li chiamavano *achemens*, dal verbo italiano *azzimare* (2). Ve n'erano di straordinari, come una testa di vecchio barbuto, la cui chioma inviluppava tutto lo scudo: tale nell'arme dei Lamtschaden nella Westfalia e dei Matzheneim in Alsazia. A Padova sulla tomba del capitano di ventura Gattamelata i lambrequini sono formati da lunghe treccie di capelli (le treccie dell'arma Brandolini).

Anticamente i lambrequini non erano frastagliati ma uniti a panno volante come si vede nella fig. 114. Ma siccome sovente un cavaliere tornava dalla mischia con questo



Fig. 114

panno tutto tagliuzzato dai colpi di spada, prova incontestabile che egli s'era trovato nel forte dell'azione, a poco a poco la vanità introdusse l'uso dei lambrequini frastagliati, come segno di bravura (3). Si cominciò a porre i lambrequini nelle arme nel sec. XIV. I nastri che si vedono pendere dagli elmi nei secoli antecedenti sembrano piuttosto fermagli da allacciare al mento, che veri lambrequini. Questi aveano forma di mantellina disposta a pieghe simmetriche, prima picco-

(1) La veritable art du Blason, 373.
(2) Tesserae gentilitiae, Cap. 71.
(3) La Colombière, Chifflet, Monet. ecc.
(4) Dictionnaire héraldique.
(5) Olivier de la Marche. Mémoires. Lib. I. Cap. 7.
(6) Ménéstrier. *Op. cit.* 378.
(7) Milice Française. Lib. VI.
(8) Ménéstrier. *Op. cit.* 371. — Ginanni. L'arte del Blasone.
(9) Ménéstrier. *Op. cit.* 174.

(1) Olivier de la Marche. *Op. cit.* Lib. II. Cap. 4.
(2) Ménéstrier. *Op. cit.* 373.
(3) Maigne. Abrégé méthod. de la science des Armoiries. Lib. II. cap. III.

la poi grande, e talvolta aderente all' elmo. Alla estremità venivano spesso muniti di sonagli, frangie, fiocchi ed altri ornamenti. Nel XV sec. cominciarono i lambrequini frastagliati, a nastri, a volute, spesso rabescate o merlate, che avvolgevano l'intero scudo (1).

Una foggia strana se ne vede nell' arma dei Ghislieri di Bologna. In essa i lambrequini sembrano due ale abbassate, e le punte di queste ale (bizzaria di cui solo l' araldica può offrire esempi) terminano in fiocchi. V. fig. 115. Dal secolo XVI in poi i lambre-



Fig. 115.

quini presero definitivamente l'apparenza di foglie d'acanto ornamentali, quali si rappresentano oggidì. Quanto ai colori dei lambrequini, la maggior parte degli araldisti sono di parere che debbano essere degli smalti dello scudo (2). Nel regolamento di torneo del re Renato d'Angiò v' ha un articolo che prescrive l'elmo coperto *du lambrequin armoyé des armes de celuy qui le portera*. Ma il Ginanni stesso osserva che questa regola è poco osservata. Infatti si vedono moltissime arme che hanno i lambrequini di smalti diversi da quelli dello scudo. Me se essi sono conforme la legge araldica, la parte interna è per lo più di metallo, l' esterna di colore. Se nello scudo la figura principale è al naturale si sceglie pei lambrequini il colore che più le si avvicina. Se il cimiero forma appendice intorno all'elmo, allora il suo colore si prolunga agli svolazzi. Finalmente quando lo scudo conta quattro smalti principali, i lambrequini a destra ne hanno due, e gli altri due i lambrequini a sinistra (3). Così nell'arma di Crollalanza a destra sono di nero e d'oro, a sinistra di rosso e d'argento. Sotto l'impero napoleonico tutti i lambrequini erano di smalti conformi; ai principi e grandi dignitari ne erano fissati sei d' oro, ai conti quattro d'oro e d'argento, ai baroni due d' argento (1). — I borghesi che hanno ottenuta la concessione d'un arma, non hanno diritto all'elmo, ma possono però circondare lo scudo d'una specie di fogliami o lambrequini per ornamento di esso (2).

LAMPADA. — Le lampade si pongono nelle arme, *accese* di smalto diverso.

Lampérière de Dunville (Normandia). — D'azzurro, al leone leopardito d'oro, sormontato da due *lampade* d'argento, *accese* di rosso.

LAMPASSATO [fr. *Lampassé*]. — Vocabolo derivato dal fr. *langue passée*, lingua passata (fra i denti), che serve d'attributo ai quadrupedi aventi la lingua di smalto diverso. I volatili invece si blasonano *linguati;* così pure il grifo, perchè la sua testa essendo d'aquila, partecipa nella parte anteriore degli attributi di quest'uccello.

LAMPREDA. — Pesce che si pone nelle arme *macchiato* di smalto diverso.

Helhe (Linguadoca). — D' azzurro, a tre *lamprede* d'argento, macchiate di nero, poste in fascia.

LANCIA [fr. e ing. *Lance;* ted. *Lanze;* sp. *Lanza*]. — La più nobile delle arme offensive del Medio Evo. Era un'asta di legno lunga cinque braccia circa con ferro acuto di varie forme all'estremità. Adoperossi sin dalla più remota antichità; ma dopo la caduta dell'Impero Romano il portarla fu privilegio dei nobili e degli uomini liberi. Nell'investire il nemico, s'appoggiava la lancia sopra un ferro lunato infisso nella corazza alla metà del petto; questo ferro si chiamava *resta*, onde venne il modo di dire: *Porre la lancia in resta*. I tornei si facevano per lo più colla lancia, ed era gloria lo spezzarne un maggior numero sull'armatura dell'avversario. Le lancie erano per lo più di legno di frassino con impugnatura in fondo, rozze, senze, lustro e affumicate (3). Guglielmo il Bretone nella storia di Filippo Augusto dice che, oltre i cavalieri, solo gli scudieri aveano diritto di portarle. Verso il XIV secolo si fecero le lancie più corte e più forti che per lo dianzi, ed i Francesi diedero a questa nuova specie il nome di *glaive*. I ferri di lancia del Poitou, di Tolosa e di Bordeaux erano i più stimati (4). A partire dalla seconda metà del sec. XVI l'uso della lancia cominciò a cadere in dissuetudine; ma la nobiltà la conservò sino al 1703.

In araldica la lancia rappresenta l'onore cavalleresco, l'invitta costanza e la grandezza d'animo generoso (5). Si pone *fustata, banderuolata, smussata* o *rintuzzata, spezzata, infilata, in croce di S. Andrea, in palo, in banda*, ecc.

(1) Saken. Katechismus der Heraldik.
(2) Menestrier. Abrégé méthodique. 30. — Ginanni. Arte del Blasone. — Maigne. *Op. e loc. cit.*
(3) Sacken. *Op. cit.*

(1) Maigne, *Op. cit.* Pag. 207, 209.
(2) Plaine. Art héraldique. 204.
(3) Ambert. Esquisses historiques, psychologiques et critiques de l'armées française, 164.
(4) Curiosités militaires, 42.
(5) Ginanni. Arte del Blasone.

Coston de Cornas (Contado Venessino). — D'azzurro, a tre *lancie* d'oro.

Dauby (Delfinato). — D' azzurro, alla *lancia* d' oro, *infilata* in un anello da corsa d'argento.

Du Bois de Saint-Vincent (Provenza e Savoja). — Di rosso, a due *lancie* d' oro, *in croce di S. Andrea*.

Buffevant (Berry). — Di rosso, a tre *lancie spezzate* d' oro, *infilate* in tre anelli d' argento, e poste in *triangolo*.

LANCIA (Arrestare la) [fr. *Mettre la lance en arrêt*]. — Mettere il calcio della lancia sulla resta per investire il nemico.

LANCIA (Correre una *o* correre la). — V. *Torneare*.

LANCIA (Rompere una). V. *Torneare*.

LANCIA DELLE DAME [fr. *Lance des dames*]. — Giostra che si faceva dopo i giuochi d'arme in onore delle dame. In essa i cavalieri combattevano con spada, azza e daga, e spiegavano tutto il loro valore (1). V. *Torneo*.

LANCIA DI QUINTO. — V. *Quintana*.

1. **LANCIATO**. — Attributo del fulmine munito di punte di lancia. V. *Fulmine*.

* 2. **LANCIATO**. — Attributo del cervo corrente. Ma troviamo che meglio sarebbe il dire *slanciato*.

** 3. **LANCIATO**. — Scudo *lanciato* per scudo *a losanga* è modo di blasonare da schivarsi assolutamente.

LANDGRAVIO. — V. *Langravio*.

LANGRAVIA [ted. *Landgrafin;* fr. *Landgrave*]. — Figlia o moglie d' un *langravio*. V-q-n.

LANGRAVIATO [ted. *Ladgrafschaft*]. — Dominio d'un *langravio*. V-q-n.

LANGRAVIO [ted. *Landraf;* fr. *Langrave*]. — Titolo che in Germania suona giudice, conte (dal ted. *land*, terra, distretto, e *graf*, conte). I landgravi sono da alcuni scrittori chiamati *Comites patriae* o *Comites provinciales*. Luigi III conte di Turingia fu il primo, a quanto sembra, ad assumere questo titolo, che sebbene inferiore a quello di duca, nullostante era di molto più onorifico ed importante di quello dei semplici conti, che spesso erano ai langravii sottoposti. Nel 1137 Tierrico conte della Bassa Alsazia prese anch' egli il titolo di langravio, imitato cinquant'anni appresso dal conte dell'Alsazia superiore Alberto di Habsburg, e tutti tre ottennero il grado di principi dell' Impero. A poco a poco reso il titolo ereditario, parecchi altri conti lo ambirono e ne furono insigniti, ma non poterono mai fruire dei diritti concessi ai primi, i quali aveano posto e voto alla dieta dell' impero. Dopo lo smembramento della Turingia, il titolo già posseduto dai sovrani di essa si perpetuò nella casa d'Assia, mentre i due langraviati d'Alsazia si fusero in un solo, e i langravii di Leuchtenberg furono ascritti al novero dei principi. Sino a questi ultimi tempi non rimase che un langravio sovrano, quello d'Assia-Homburg.

(1) La Curne de Sainte-Palaye. Memoires sur l'ancienne Chevalerie. Tom. I, Part. II.

LANIERE. — Falconcello maschio. Per gli attributi e la simbolica V. *Falcone*.

LATINA (Croce). — V. *Calvario (Croce del)*.

LATO. — Diconsi *lati* le linee che costituiscono uno scudo, e più particolarmente le due linee dei fianchi.

LAURO. — V. *Alloro*.

LAZZARO (Ordine di San). — È così remota l'origine dell'ordine di S. Lazzaro che alcuni scrittori non si sono peritati di farla rimontare al primo secolo dell'era cristiana. Fra questi il De Belloy *(Origini ed istituzioni di diversi ordini di Cavalleria)* pretende sia stato istituito pochi anni dopo Gesù Cristo, e precisamente quando Tito espugnò Gerusalemme, a fine di difendere i Cristiani dalle persecuzioni degli Scribi, Farisei, Sadducei e Romani. Altri vogliono che l' ordine di S. Lazzaro si debba attribuire a Basilio vescovo di Cesarea, il quale nel 366 prese occasione dalle frequenti scorrerie di Giuliano Apostata in Oriente per istituire una religione cavalleresca perchè invigilasse alla difesa della Chiesa contro gli eretici, ponendo i nuovi Cavalieri sotto il patrocinio di S. Lazzaro. Indossarono essi una veste bianca e fregiarono il lato sinistro del petto di una croce verde, mentre i loro inservienti la portavano sul lato destro. Il santo Pontefice Damaso non solo confermò l' istituzione dell' ordine di S. Lazzaro, ma ne curò eziandio l' incremento moltiplicando gli eroi che alla difesa della croce concorrevano in Terrasanta, e che fra i perigli delle armi attendevano ad esercitare opere morali.

L' ordine da quell' epoca divenne sempre più florido, e durante il regno di Baldovino primo re di Gerusalemme i Cavalieri fondarono, sotto il titolo di S. Lazzaro fuori le mura della santa città, un ospedale destinato ad accogliere e curare i poveri pellegrini affetti da lebbra. Da ciò i Cavalieri presero il nome di *Spedalieri* e si divisero in due categorie, delle quali l' una prese le armi in difesa della religione, l'altra si dedicò esclusivamente alla cura dei poveri lebbrosi. Ed era tanto e così lodevole lo zelo con cui esercitavano i loro doveri, che si meritarono la protezione non solo del sunnominato re Baldovino, ma anche dei di lui successori Folco, Almerigo III e IV, e delle regine Melisenda e Teodora, i quali tutti prodigarono loro molti ed importanti benefici, mentre i Pontefici d' insigni privilegi li graziavano.

Luigi VII re di Francia, rimasto ammirato delle virtù dei Cavalieri di S. Lazzaro, di ritorno dalla spedizione di Terrasanta, menò seco alcuni di loro nel suo regno, ove si costituirono in corpo senza mancare all' obbedienza dovuta al loro Capo rimasto nella città di S. Giovanni d' Acri, nella quale era la residenza principale dell' Ordine; e l' an-

no 1148, dopo aver loro assegnato una chiesa ed una casa a Parigi, che essi convertivano in un ospedale, aggiunse il dono del castello feudale di Boigny presso Orléans, ove stabilirono il loro capo o superiore di quà dal mare. Costretti in seguito ad abbandonare la Palestina, non ebbero altro capo che quello di Boigny, il quale allora prese il titolo di Gran Maestro dell' Ordine tanto di quà come di là del mare, cioè stendendo la giurisdizione non solo sui Cavalieri che dimoravano in Francia, ma anche sopra tutti quelli che erano sparsi in altri paesi.

I Pontefici Innocenzo III ed Onorio III non solo confermarono l'Ordine di S. Lazzaro, ma vollero eziandio dotarlo di ricche commende e di ecclesiastici benefici, sottoponendolo definitivamente sotto la protezione ed obbedienza della Chiesa. Papa Alessandro IV nel 1257 gli confermò la regola di S. Agostino, sotto la quale militavano i Cavalieri, unitamente ai privilegi e beni stabili concessigli da' suoi predecessori. In Sicilia, nelle Puglie, nelle Calabrie e in Terra di Lavoro erano immense le ricchezze possedute da quest' Ordine, di molte delle quali era stato arricchito da Federico I Barbarossa. Gl' Imperatori Enrico VI e Federico II vollero anch' essi benificarlo concorrendo ambedue ad aumentarne le ricchezze. Il simile fecero Enrico re d'Inghilterra Duca d'Angiò e di Normandia, Teobaldo Conte di Blois ed altri.

Durante il pontificato d' Innocenzo IV avvenne una modificazione nella prima dignità dell'Ordine di S. Lazzaro. Non solo i lebbrosi erano in questo per lo innanzi ricevuti, ma la scelta eziandio del Gran Maestro non poteva farsi che sopra un Cavaliere lebbroso dell' ospitale di Gerusalemme; uso che fu costantemente osservato finchè i membri dell'Ordine rimasero nella Siria, ma discacciati di là, ed essendo stati uccisi dagl' infedeli tutti i Cavalieri lebbrosi, i superstiti rifuggitisi in Europa si volsero nel 1253 ad Innocenzo IV supplicandolo di permetter loro che in avvenire potessero scegliere per Gran Maestro un Cavaliere che non fosse lebbroso. Il Papa rimise la loro domanda al Vescovo di Frascati, il quale avendola trovata giusta aderì al desiderio dei supplicanti. Nello stesso anno molti Cavalieri avevano seguito il santo re Luigi IX in Francia reduce dalla Crociata di Terrasanta, il quale in benemerenza della servitù e fedeltà mantenutagli in quell' impresa volle benificarli confermando loro non solo le donazioni fatte da' suoi predecessori, ma ben anche concedendo ai medesimi case, commende e moltissimi privilegi, ed eleggendo in loro Gran Maestro un prode Cavaliere appellato Giovanni Cornuto.

Succeduto ad Innocenzo IV nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Allessandro IV, volle anche questo imitare la protezione del suo antecessore per l' Ordine di S. Lazzaro dotandolo di ricche possessioni e di privilegi spirituali.

Nonostante i torbidi politici che obbligarono la Santa Sede a trasferirsi in Avignone, l' Ordine di S. Lazzaro pfogrediva e si estendeva in Europa recando dovunque i beneficii della propria instituzione. Nel 1342 Giovanni di Valois assunse alla dignità di Gran Maestro Giovanni Covras, il quale conferì allo scozzese Fra Giovanni Allidei l' autorità di governare tanto nello spirituale che nel temporale tutti i beni che l'Ordine possedeva in Inghilterra e nella Scozia coll' obbligo però di pagare alla Gran Commenda di Boigny l' annuo canone di 30 marche sterline d' argento. Durante il regno di Carlo V re di Francia, e precisamente nel 1377, fu eletto alla carica di Gran Maestro Giacomo di Boynes, il quale conferì a Fra Domenico di Saint-Roy la Commenda di Serigon in Ungheria, creandolo suo Vicario generale in tutto quel regno, ma assoggettandolo in pari tempo ad intervenire ai capitoli generali dell' Ordine, al quale doveva offerire 4 marche di fino argento. Così si succedevano i Gran Maestri di S. Lazzaro, uomini tutti stimabilissimi per virtù militari e morali, da cui l' Ordine traeva florida esistenza ed incremento. Così Carlo VII re di Francia si piacque conferire il Vicariato Generale all'illustre Pietro Ruaux, e più tardi, eletto Gran Maestro un altro eminente personaggio, la carica di Vicario generale fu da questo conferita a Frate P. Poitier ben degno successore del Ruaux.

Ma tanta floridezza dell'Ordine coll'andar del tempo andava diminuendo, chè lo scisma di settant' anni sofferto dalla Chiesa, e l' invasione dei Turchi in Europa furono piaghe fatali che recarono nocumento a tutta Cristianità in genere e specialmente ai Cavalieri di S. Lazzaro; i quali nel 1453 perdettero l'Ospitale di Costantinopoli e quello di S. Sansone di Morea, ultimi loro possessi in Oriente. Papa Innocenzo VIII, vedendo diradarsi le file dei prodi Cavalieri di S. Lazzaro, che nelle crociate, nella guerra contro gli Albigesi, e in quelle sostenute più tardi contro i Turchi avevano speso la propria vita e sostanze, affinchè non perisse interamente quest' Ordine, volle riunire quasi tutti i Cavalieri superstiti a quello allor più famoso di Gerusalemme che poi fu detto di Malta.

Ma la bolla d'Innocenzo non fu in Francia nè accettata, nè rispettata, chè i Cavalieri di quella nazione continuarono ad avere i loro Gran Maestri particolari, i quali accettavano e creavano nuovi Cavalieri concedendo loro commende e benefici.

Nel 1498 Luigi XII re di Francia elesse in Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazzaro Agnano di Moravil, e nel 1513 il Pontefice Leone X stimandone necessario il ristabilimento in Italia riconobbe, ad istanza dell'Imperatore Carlo V, l' ospedale di Capua per

Gran Commenda, assoggettandone gli ospedali di S. Giovanni di Palermo e di S. Agata di Messina, e dando al Commendatario di Capua il titolo di Gran Maestro.

Ma la bolla d' Innocenzo VIII era stata fatale all'Ordine di S. Lazzaro, che da quell' epoca restò sempre diviso, non volendo i Cavalieri di Francia riconoscere quanto si operava da quelli d'Italia, e persistendo nella loro indipendenza; perlochè ad onta delle innovazioni fatte da Leone X, il re Francesco I nel 1515 nominava Gran Maestro Claudio di Moravil fratello del precedente. « Anzi in Francia accadde che avendo il Generale Priore di Aquitania dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, valendosi dei diritti statigli assegnati nell' occasione che al suo Ordine quello di S. Lazzaro venne unito, conferita avendo, dico, ad uno dei suoi Cavalieri la Commenda di S. Tommaso di Fontanay, che di già apparteneva all'Ordine di S. Lazzaro, il Gran Maestro di quest'Ordine ed i suoi Cavalieri energicamente vi si opposero. La controversia si agitò al Parlamento di Parigi, e ne uscì sentenza favorevole all' Ordine di S. Lazzaro, cui fu riconosciuto il diritto di conferire tutte le sue commende ai propri Cavalieri, e quelli di S. Giovanni di Gerusalemme furono dalle loro pretese smontati. »

A Claudio di Moravil successe nel 1547 nel Gran Magistero dell' Ordine in Francia Giovanni di Conty, e a questo Giovanni di Levi; alla morte del quale Carlo IX elesse nel 1559 Francesco Salviati.

Salito nel 1565 al soglio pontificio Pio IV, standogli molto a cuore che sì nobile e benemerito Ordine non si estinguesse, ei ne decretò il risorgimento e la riforma, ed a fine di accrescerne il lustro creò con sua bolla a Gran Maestro Giannotto di Milano della nobile famiglia Castiglione, la quale era stata già fregiata della dignità pontificia da papa Celestino IV suo ascendente, e lo gratificò di molti ed importanti privilegi ed immunità.

Succeduto nel 1567 a Pio IV il Pontefice Pio V, questi fece con sua bolla alquante modificazioni ai privilegi dell'Ordine, e il di lui successore Gregorio XIII, defunto il Gran Maestro Giannotto Castiglione, a fine di aumentarne il lustro, offerì il Gran Magistero ad Emanuele Filiberto Duca di Savoja, il quale dopo averlo accettato per sè e suoi successori, ottenne dallo stesso papa altra bolla che lo autorizzava ad unire l' Ordine di S. Lazzaro a quello di S. Maurizio che era stato instituito da Amedeo VIII. Il Gran Maestro di Francia Francesco Salviati protestò e si oppose alla dignità conferita al Duca di Savoja, convocando inoltre il Capitolo generale dell' Ordine a Boigny, ove fra le molte cose si deliberò che i Cavalieri di Francia manterrebbero sempre il possesso delle commende che avevano in quel regno; perlochè l'Ordine di S. Lazzaro per qualche tempo esistette diviso in due grandi magisteri, quello di Francia, e l' altro di Savoja.

Tra i molti voti cui erano obbligati gli antichi Cavalieri di S. Lazzaro vi era quello della castità conjugale per una sola volta con vergine, e non in altro modo, cui andava congiunto l' obbligo stretto di professare la carità e l' ospitalità verso i lebbrosi ed altre opere religiose.

A fine di togliere la divisione superiormente accennata, la quale aveva fin da principio prodotto molte controversie, Enrico IV re di Francia stimò opportuno d' incorporare l' Ordine di S. Lazzaro esistente nel suo regno in quello della Madonna del Carmelo, dopo aver ottenuto la bolla da Papa Paolo V nel 1608. Da quell' epoca non si parlò più che dell'Ordine di Nostra Donna del Carmelo in Francia, e di quello de' SS. Maurizio e Lazzaro in Italia (1).

LEANDRO. — Pianta che si pone nelle arme per lo più *fiorita* di smalto diverso.

Aleandro (Venezia). — D'argento, al *leandro sradicato* al naturale.

Alandri (Verona). — D'argento, al *leandro* di verde, *fiorito* di rosso.

LEENA. — V. *Leonessa.*

LEGATO. — Attributo delle figure avvinte di cordoni o nastri dello stesso smalto o di smalto diverso. Diconsi *legate a trifoglio* le ali di quelle aquile che sono caricate di due liste o steli arcuati desinenti in trifoglio. Quest'attributo è molto comune in Germania, e si può vedere sulle aquile degli stemmi di Prussia, di Brandeburgo, di Francoforte sul Meno, ecc.

LEGGENDA. — Sotto il nome di *leggenda* s' intendono tutti i motti posti in un' arma, siano *divise* o *gridi di guerra.* V-qq-nn.

LEGGI ARALDICHE. — Le leggi intorno alla composizione delle arme sono comuni a tutte le nazioni, in cui è conosciuto il blasone. Gli araldisti si sono preso cura di riferircele, e noi le presentiamo sommariamente nei paragrafi seguenti:

1. Non si deve giammai porre metallo sopra metallo o colore sopra colore. Questa regola trova spiegazione dall' uso di porre le corazze d' oro, d' argento o d' acciajo sulle vesti, le vesti sulle corazze. I *capi cuciti* però, le *appendici* delle figure e le *brisure* fanno eccezione alla prima legge. Le arme che contravvengono a questa sono *irregolari* (V-q-n) (2).

2. Le foderature e la porpora passano per metallo o per colore. Ma le foderature si usano meglio come metallo, e la porpora come colore (3).

3. Il *seminato di Francia* ha il privilegio

(1) *Articolo pubblicato dal* Cav. G. B. di Crollalanza *nel Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico.* Anno I. N.° 9.

(2) Ginanni. Arte del Blasone — Ménéstrier. Abrégé methodique. 44.

(3) Ménéstrier. *Op. cit.* 44.

delle foderature, come si vede nelle arme delle Chiese di Parigi, di Maçon, di Châlon, dei duchi di Langres e dei conti di Bouvais (1).

4. Nel blasonare si comincia dal campo, poi si nominano le figure, il loro smalto, la loro situazione, il loro numero, ecc. V. *Blasonare*.

5. Basta blasonare lo scudo per dar l'arma d'una famiglia; il resto non è che accessorio (2).

6. Gli animali si devono porre nella posizione più nobile e più conveniente alla loro natura (3). Questa legge non è molto osservata.

7. Il piede anteriore destro degli animali passanti o rampanti deve sempre andar avanti al sinistro (4).

8. Gli animali si devono mettere, salvo qualche eccezione, rivolti a destra (5).

9. Le arme più semplici e meno caricate sono le più belle, ed un proverbio dice che nell'arme *chi ha più ha meno* (6).

10. Le migliori arme sono quelle composte di figure araldiche o degli animali più nobili (7).

11. Il metallo deve stare nel luogo più nobile dello scudo, ossia nel primo quarto dell'inquartato, nel primo pezzo del fasciato, del palato, ecc., a destra nel partito, ecc. (8). Questa legge però è falsa, e condannata, oltrechè da un gran numero d'araldisti, anche dell'uso generale. Infatti vi sono altrettante arme partite o altrimenti divise in cui il colore ha il primo posto, quante arme in cui il metallo tiene il posto più nobile.

12. Le arme dovrebbero essere tutte di figura di metallo su campo di colore, perchè gli scudi antichi erano di legno o di cuojo (9). Ma anche questa legge è falsa per le ragioni già espresse al paragrafo 11.

13. Le figure non devono toccar la punta dello scudo, nè sostenersi sopra zolle, terrazze e simili, ma restare isolate nel campo (10). Benchè questa regola sia poco osservata, è convenuto fra gli araldisti che i terreni che sostengono gli animali non sono di gusto araldico.

14. Quando vi sono molte figure in uno scudo, se ne pongono più in capo che in punta (11).

15. Non si introducano nelle arme figure umane intere (12). I Tedeschi sono quelli che meno osservano questa regola.

(1) Ménéstrier. *Op. cit.* 45.
(2) Ménéstrier. *Op. cit.* 45.
(3) Ménéstrier. *Op. cit.* 46.
(4) Bombaci. L'Araldo, 30.
(5) Ménéstrier *Op. cit.* 46. — Pietrasanta. Tessarae gentilitiae. Cap. 28.
(6) Ginanni e Ménéstrier. *Opp. citt.*
(7) Ménéstrier. *Op. cit.* 47.
(8) Bartolo da Sassoferrato. De Insigniis et Armis. N.° 23. — Campanile. Arme delle Famiglie Napolitane.
(9) Campanile. *Op. cit.*
(10) Cartari. Predromo gentilizio. 392. — Bombaci. *Op. cit.* 34.
(11) Cartari. *Op. cit.* 393.
(12) Cartari. *Op. cit.* 395.

16. Gli animali, meno il leopardo, abbiano la testa in profilo (1).

17. Molti araldisti escludono dall'arme le galline, le lepri, le pecore, i buoi, le oche, gli asini, i porci, i conigli ed altri animali, che dicono ignobili. Ma l'arme di molte illustri famiglie contradicono a questa pretesa (2).

18. Le arme non devono avere più di tre figure principali di specie diversa (3).

19. Le concessioni siano poste nel luogo stabilito, e le figure di padronanza nel posto più nobile (4).

20. L'arma non abbia più di tre smalti nè meno di due. Anche questa legge è disapprovata dall'uso generale.

21. Alcuni non ammettono il *bandato*, il *palato*, ed altre convenevoli partizioni, perchè dicono che lo scudo deve avere un campo determinato. I Francesi sono di contraria opinione, ed infatti vi sono tante arme convenevolmente partite che sarebbe cosa ridicola volerle dichiarare false o irregolari.

Vi sono, oltre a queste leggi generali, altre riferibili alle singole figure, per le quali vedi le rispettive voci.

☞ i. **LEGION D'ONORE (Ordine della).** — Creato con legge del 29 floreale l'anno X della Repubblica Francese (19 maggio 1802), e inaugurato il 14 luglio 1804 da Napoleone I. Si divideva in sedici coorti, ciascuna composta di sette Grandi Uffiziali, di venti Commendatori, di trenta Uffiziali e di trecentocinquanta Legionarii, che si reclutavano in tutti i ranghi dell'armata o tra i cittadini che aveano servito e onorato la patria col loro sapere e colle loro virtù. Il 9 piovoso dell'anno XIII (29 gennajo 1805) un decreto imperiale istituì una *grande decorazione* che non poteva essere conferita se non ai Grandi Uffiziali, in numero di 60, non compresi i principi della famiglia imperiale e gli stranieri. Nel 1814 l'art. 62 della Carta costituzionale proclamò la conservazione dell'ordine, ma riservando al re di Francia il diritto di determinare i regolamenti interni e le insegne. In virtù di questo diritto diverse ordinanze riformarono la sua organizzazione, spogliarono i titolari dei diritti politici che l'Imperatore avea loro assicurati, rimpiazzarono sulla decorazione l'effigie d'Enrico IV a quella di Napoleone, e vi aggiunsero i gigli. Nello stesso tempo i membri furono divisi in cinque classi: *Gran Croci*, *Grandi Ufficiali*, *Commendatori*, *Uffiziali* e *Cavalieri*. La rivoluzione di Luglio (1830) nulla cangiò all'istituzione; solamente sostituì le bandiere tricolori ai gigli dell'insegna. Il governo di Napoleone III invece la modificò in maniera da ricondurla, salvo qualche differenza, al suo stato primitivo.

(1) Cartari. *Op. cit.* 396. — Bombaci. *Op. cit.* 32.
(2) Rey. Hist. du Drapeau. Vol. I. Pag. 132 e segg.
(3) Bombaci. *Op. cit.* 33.
(4) Bombaci. *Op. cit.* 39.

L' ordine della Legion d' onore è retto oggi dal decreto organico del 16 marzo 1852, che riunendo e coordinando le leggi, statuti e decreti anteriori, forma ciò che potrebbe chiamarsi il *Codice della Legion d' onore*. L' ordine si compone presentemente di:

1.° 80 *Gran-Croci.*
2.° 200 *Grandi-Uffiziali;*
3.° 1000 *Commendatori;*
4.° 4000 *Uffiziali;*
5.° e un numero illimitato di *Cavalieri.*

Gli stranieri possono esservi ammessi, ma non contraggono alcuna obbligazione verso lo Stato, non prestano giuramento e non figurano nei ruoli. In tempo di pace per esservi ammessi fa d' uopo avere esercitato per 20 anni con distinzione funzioni civili o militari. Per essere ammessi al grado d'uffiziale sono necessarii quattro anni passati in quello di cavaliere; pel grado di commendatore due anni in quello d'uffiziale; pel grado di grande uffiziale tre anni in quello di commendatore; pel grado di gran-croce cinque anni in quello di grande uffiziale. In tempo di guerra questi anni si diminuiscono della metà ai militari. Inoltre le azioni luminose e le gravi ferite possono dispensare dalle condizioni che si esigono per l' avanzamento. Il giuramento dei nuovi ammessi era il seguente avanti il 1871: « Giuro fedeltà all' Imperatore, all'onore e alla patria; giuro di consacrarmi interamente al bene dello stato e di eseguire i doveri d' un bravo e leale cavaliere della Legion d' onore ».

La decorazione era una stella di cinque raggi biforcati, sormontata da una corona, e caricata da un lato dell' effigie di Napoleone I coll' esergo: *Napoléon Empereur des Français*, e dall' altra dell' aquila colla divisa: *Honneur et patrie*. La stella smaltata di bianco è d' argento pei cavalieri e d'oro per gli altri gradi. Si porta dai cavalieri la stella appesa all'occhiello con un nastro rosso; dagli ufficiali nella stessa guisa, ma coll' aggiunta d'una rosetta sul nastro; dai commendatori appesa al collo; dai grandi uffiziali la stessa, con una placca d' argento al lato destro; dai gran-croci in sciarpa da destra a sinistra, colla placca al lato sinistro.

I soldati presentano le armi ai commendatori, ai grandi uffiziali e ai grancroci; i commendatori hanno pari grado dei colonnelli, gli uffiziali dei capo-battaglioni e i cavalieri dei luogotenenti. Quanto ai gran-croci e ai grandi uffiziali, sono riguardati come generali di divisione e di brigata.

Ai militari in esercizio sono fissate pensioni annue, cioè di 250 franchi ai cavalieri, 500 agli uffiziali, 1000 ai commendatori, 2000 ai grandi uffiziali e 3000 ai gran-croci. L'amministrazione dell' ordine è confidata a un Gran Cancelliere, che è sempre un maresciallo di Francia, ed è assistito da un Consiglio, i cui membri sono nominati dall' Imperatore. Tre case d' educazione stabilite a S. Denis, a Ecouen e alle Loges dipendono dalla Legion d' onore, e vi sono ricevute solo le figlie, nipoti, sorelle o cugine dei membri dell' Ordine (1). La ultima rivoluzione ha cangiato pochissimo all' Istituzione.

☞ 2. **LEGION D' ONORE (Ordine della).** — Istituito nel 1849 dal generale Faustino Soulouque, dopo essersi fatto proclamare imperatore d' Haiti sotto il nome di Faustino I. Era destinato a ricompensare il merito civile, ma s' estinse ben presto (2).

LEGITTIME (Arme). - V. *Regolari (Arme).*

** **LEMBEGGIATO.** — Sinonimo di *grembiato* (3). V-q-n.

* **LEMBELLO.** — Sinonimo di *lambello* (4). V-q-n.

** 1. **LEMBO.** — Voce usata raramente e falsamente per *grembo* (5). V-q-n.

* 2. **LEMBO.** — Voce registrata dal Ginanni per *bordura*. V-q-n.

1. **LEONATO.** — V. *Lionato* 1.

* 2. **LEONATO.** — V. *Illeonito.*

LEONCELLO. — V. *Lioncello.*

LEONCINO. — V. *Lioncello.*

LEONE. — Il leone contende all' aquila il vanto d' essere la più nobile figura del blasone. Gli uomini ne fecero il re degli animali; gli araldi lo costituirono a re degli emblemi blasonici. Nessun'altro animale fu fatto simbolo di tante diverse idee quanto il leone. Nei geroglifici egiziani rappresentava magnanimità, e una testa di leone, vigilanza e custodia. I simbolisti, gl' iconologi e gli araldisti s' accordarono nell'attribuirgli i simboli di valore, dominio, nobile eroismo, fortezza, coraggio, magnanimità e generosità (6). Pietrasanta (7) dice che rappresenta il capitano che muove alla guerra, come il leone va alla caccia degli altri animali. Il Bombaci (8) lo fa emblema di vigilanza, perchè i Greci lo ponevano sulla soglia dei loro templi, e perchè credevano dormisse cogli occhi aperti (9). Il Campanile dà l' attributo di vigilanza alla testa del leone, e quello di ferocia al suo busto. Finalmente il Ménéstrier (10) è d'opinione che tanti leoni di diversi colori che si vedono nelle arme rappresentino i viaggi d' oltremare dei cavalieri.

Quanto alla simbolica del leone nelle imprese sarebbe troppo lunga cosa il riferirne tutte le applicazioni. Ci contenteremo di far notare che fu preso per emblema di principe

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Maigne. Abrégé méth. de la Science des Armoiries. Lib. IV. Cap. I. Pag. 286.
(2) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(3, 4 e 5) Ginanni. Arte del Blasone.
(6) Ginanni. Arte del Blasone. — Creuzer. Simbolica — Campanile. Armi delle famiglie napolitane. — — Favyn. Théâtre d'honneur. - Cartari. Predromo gentilizio. — Ripa. Iconologia, ecc. ecc.
(7) Tessarae gentilitiae.
(8) Bombaci. L' Araldo. Cap. X. Pag. 56.
(9) Marquale. Emblemata.
(10) Le veritable art du Blason, 328.

forte e prudente, d'intrepidezza, d'animo nobile, di virile resistenza, di sdegno generoso, di gratitudine, di contemplazione, di benigna affabilità, di vita austera, di tirrannia, di vincitore clemente, ecc. (1). Benchè tante dispajate idee rappresentate da una sola figura sembra debbano ingenerar confusione, pure, se ben si pondera la svariata applicazione della figura stessa, si converrà che tutte ad essa s' addicono.

I diversi smalti fornirono anch' essi nell' araldica soggetto alla simbolica del leone. Secondo il Campanile un leone azzurro è l'emblema della fortezza perfetta e d'eccelsa magnanimità. Secondo il Ginanni: il leone d'oro in campo azzurro rappresenta il valore d'un capitano che con la prudenza giunse ai più alti onori; il leone d' oro nello scudo rosso dimostra generosità per i benefizi ricevuti e magnanimità in animo grande e nobile; quando è rosso in fondo d'oro, è contrassegno di un guerriero che sia tutto fuoco nell' eseguire, e pieno di fedeltà nell' operare; il leone azzurro in campo d'oro è indizio d'un capitano che sperando nell' ajuto del Cielo, non teme i colpi d' avversa fortuna; il leone nero in fondo d' oro dinota fortezza in animo grande; d' argento nello scudo di rosso rappresenta nobiltà fatta maggiore pel valore delle operazioni e per sincerità d' animo gentile; in campo azzurro il leone d' argento significa vittoria ottenuta con eterna lode; d' argento sul verde denota temperanza in amore; d'argento in campo nero, ferma risoluzione; e d' argento nello scudo di porpora, libertà signorile, ossia indipendenza di dominio (2). È inutile aggiungere che questa simbolica appoggiata alla diversità degli smalti non è che arbitraria, e devesi solo alla penna di certi araldisti.

Il leone fu una delle bandiere dei Galli e dei Franchi (3), dei Belgi e dei Batavi (4), dei Goti e dei Danesi (5), dei Borgognoni (6), ecc. Nel medio evo i Guelfi portarono i leoni rampanti, e i Ghibellini i leoni passanti. Il leone fu anche l'insegna dei baroni e dei pari: *E les lions ce sont les Barons et li Per* (7). Infatti il mazziere dei Pari in Inghilterra portava appunto un leone d' oro all' estremità del suo bastone.

Il leone è incontrastabilmente l' animale che si ripete più frequentemente nelle arme; tutte le nazioni ne usarono e ne abusarono come emblema, in Italia come in Germania, in Francia come nella Spagna e nell' Inghilterra. Il Ménéstrier fa notare che più frequenti ancora sono i leoni nei Paesi Bassi, per la ragione (dice egli) che questo Stato dà sulla carta geografica la figura d'un leone (1). Ma la vera ragione di questo gusto dei Fiamminghi pel leone ci è prodotta dal Meyer (2), il quale narra che alle Crociate tutti i signori di quel paese, che fu poi detto Paesi Bassi, portavano dei leoni di differente colore.

La forma del leone in araldica ha un gusto suo particolare. La testa è tozza e angolosa, spalancate le fauci armate di pochi denti, lingua lunga e sporgente che si disegna come una lista svolazzante colla punta ripiegata, occhio fiero. Il corpo è svelto, magro nel ventre, incurvato sul dorso, con folte ciocche di pelo disposte qua e là e ornamentalmente arricciate, piedi vellosi. Anticamente gli si facevano artigli disposti a forma di trifoglio, ma ora le dita sono disgiunte e molto distese. La coda è nuda, ma munita d' un fiocco all' estremità, e d' un altro alla metà della sua lunghezza; è passata sul dorso e ripiegata in dentro (3). I Tedeschi rappresentano sempre il leone in questa maniera; in Francia, in Inghilterra, in Ispagna ed in Italia s' usa più comunemente disegnarlo nelle sue forme naturali.

Gli attributi che si applicano dai blasonisti al leone sono innumerevoli; citeremo pertanto i principali: *rampante* (quest' attributo non si blasona, perchè esprime la posizione normale del leone nelle arme), *attraversante*, *addossato*, *affrontato*, *aggruppato*, *bandato*, *burellato*, *contrarampante*, *contra-uscente*, *coricato*, *passante*, *coronato*, *fermo*, *domato*, *armato*, *lampassato*, *nato-morto*, *leopardito*, *sedente*, *diffamato*, *uscente*, *spaccato*, *disarmato*, *dismembrato*, *dormiente*, *evirato*, *osceno*, *in maestà*, *inquartato*, *losangato*, *mantellato*, *mascherato*, *nascente*, *nascosto*, *partito*, *rinchiuso*, *rivoltato*, *colla testa rivolta*, *rinculato*, *scaccato*, *superbo*, *codardo*, *sorgente*, *nascente*, *caricato*, *attraversato*, *fasciato*, *seminato*, *trafitto*, *illuminato*, *tormentato*, ecc. Spesso si vede la sola testa (di profilo) e le zampe *strappate*, o *recise* e *sanguinose*.

Brebuisson (Normandia). — Di rosso, al *leone* d'argento.

Saint-Maurice (Lorena). — Di rosso, al *leone* d'oro.

Hezecque (Lorena). — D'argento, al *leone* di verde.

Balai (Franca Contea). — Di nero, al *leone* d' oro.

Pouilly (Sciampagna). — D' argento, al *leone* d'azzurro.

Espinasse (Alvernia). — D' azzurro, al *leone* d' argento.

Morel (Normandia). — D' oro, al *leone* di verde.

Trousset (Sciampagna). — Di verde, al *leone* d'oro.

Ponce de Léon (Spagna). — Partito: nel 1.° d' argento, al *leone* di porpora; nel 2.° d'Aragona; alla ber-

(1) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Part. I. Lib. V. Cap. XXVIII.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

(3) Dutillet. Recueil des rois de France, 225. — Velly. Hist. de France. II, 465.

(4) Beneton. Enseignes de guerre, 42, 46.

(5) Agrippa. Vanit. scienc. Cap. 9. — Favyn. Théât d' honn Cap I, 17.

(6) Paradin. Hist. de Bourgogne. — Art de vérifier les dates. X. 358.

(7) Chroniq. MS. de B. Du Guesclin.

(1) Le veritable art du Blason, 237.

(2) Annal. Lib. VI.

(3) Sacken. Katechismus der Heraldik.

dura di rosso, caricata di sette scudetti d' argento, ciascuno caricato d' una fascia d' azzurro.

Chastaignier de la Rocheposay (Francia). — D' oro, al *leone fermo* di verde.

Thomasel (Svizzera). — Spaccato: d' oro, alla stella di rosso e d' azzurro; al *leone attraversante* di rosso, *nascente* dalla punta.

Armenia (Regno). — D' oro, al *leone* di rosso.

Manouk (Armenia). — D' armellino, all'albero terrazzato al naturale, attraversante col tronco sopra un *leone coricato* d' oro, e sinistrato d'un crescente d'argento, sormontato da una stella dello stesso.

Persiani (Chieti) — Di azzurro al *leone* d'oro movente da una scogliera d' argento e sostenente un bastone di nero pomato d' argento.

Brabante (Ducato del). — Di nero, al *leone* d' oro.

Mandez (Galizia). — D' argento, al *leone* di rosso, *caricato* di tre bande d' oro.

Tenoria (Spagna). — D' oro, al *leone* di rosso, *caricato* di tre bande scaccate di due file d' argento e d' azzurro.

Reinach (Germania). — D'oro, al *leone rivoltato* di rosso, *colla coda biforcata* e *mascherato* d' azzurro.

Bultzinsleben (Brunswick). — Di verde, al *leone rivoltato* d' argento, *colla coda biforcata*, e *col capo nascosto* in un elmo dello stesso, cimato di sei banderuole, tre d' argento e tre di rosso.

Beaugé (Provincia di Francia). — D'azzurro al *leone* d' armellino.

Bargellini (Bologna). — Partito d' oro e di rosso, al *leone dell' uno all' altro*; al capo d' Angiò.

Galleani (Ventimiglia). — Spaccato: nel 1.° di rosso, al *leone passante* e *rivoltato* d' oro, *coronato* dello stesso; nel 2.° sbarrato d'otto pezzi d' oro e d'azzurro.

Magoni (Orvieto). — Di rosso, al *leone* d' oro, *appoggiato* ad un tronco di verde.

Pelliccia (Tropea). — Fasciato d'oro e di rosso; al capo di rosso, caricato d' un *leone leopardito* del primo.

Inzaghi (Lombardia). — Inquartato: nel 1.° d' oro, all' aquila bicipite spiegata di nero, accostata da due gigli d' azzurro; nel 2.° di rosso, al *leone leopardito* d' argento, *lampassato* del campo; nel 3.° d' argento, al *leone leopardito* di rosso; nel 4.° d' oro, al *leone leopardito* di nero; tutti i leoni *colla coda biforcata*.

Asmundo (Catania). — D'oro, a tre fascie di rosso, sormontate da un *leone leopardito* dello stesso.

Maris (Spagna). — D'oro, al *leone leopardito* al naturale.

Pentzen (Germania). — Di argento, al *leone* di rosso, *seminato* di bisanti d' argento, e *coronato* d' oro.

Schoenberg (Sassonia). — D' oro, al *leone spaccato* di rosso e di verde, *colla coda biforcata*.

Locquenghien (Fiandra). — D' armellino, al *leone* di verde, *lampassato* e *armato* di rosso.

Des Cordes de Watripont (Fiandra). — D'oro, a due *leoni addossati* di rosso, *lampassati e armati* d'azzurro, *colle code intrecciate*.

Des Courtils de Merlemont (Liegese). — D' azzurro, al *leone* d' argento, *collarinato* di rosso, e *portante* al collo lo scudetto di Fiandra.

Bellet (Catalogna). — D' azzurro, alla torre d' argento, merlata di quattro pezzi e finestrata di nero, guardata da un *leone* d'oro, *incatenato* sulla porta; alla bordura d'oro, caricata d'una crocetta di rosso in capo, d' 11 api dello stesso in giro.

Vandibella (Palermo). — D' oro, a due *leoni combattenti*, quello a destra di nero, l' altro di rosso, *sostenuti* da un monte di tre cime di verde, movente dalla punta.

Prado (Palermo). — Di verde, al *leone* di nero, *crinato, lampassato*, e *armato* d' oro.

Matuzzi (Roma). — Di rosso, al *leone fasciato nebuloso* d' argento e d' azzurro, *membrato* e *colla testa* d' oro.

Lazari (Venezia). — D'argento, al *leone* di porpora, *coronato* d'oro, e *tenente* un mazzo di spighe dello stesso.

Guiccioli (Ravenna). — Di rosso, al *leone scaccato* d' argento e d' azzurro.

Guardavaglia (Messina). — D'azzurro, al *leone tormentato* in una gemella, il tutto d' oro.

Carcamo (Palermo). — D'azzurro, al *leone scaccato* d' oro e di nero.

Capece-Minutolo (Napoli e Messina). — Di rosso, al *leone* di vajo, col capo d' oro.

Basa (Piemonte). — Di rosso, al *leone bordato* d'argento e di nero.

Blasco (Messina). — D'azzurro, al *leone* d' oro, *colla testa rivolta* e *guardante* una stella dello stesso nel secondo cantone.

Spaventa (Aquila). — D' azzurro, al *leone* d' oro, *lampassato* di rosso, e *guardante* un sole d' oro orizzontale a destra.

Rasconi (Bologna). — Interzato in fascia; nel 1.° d' oro, all'aquila spiegata di nero, coronata del campo; nel 2.° d'argento, al *leone passante* di rosso, *accostato* da sei foglie di rusco di verde, 2 e 1 a destra e 2 e 1 a sinistra; nel 3.° d' argento, a tre bande di rosso.

Camerata (Sicilia). — Di rosso, alla colonna d' argento, sinistrata d'un *leone coronato* d' oro.

Crescimanno (Caltanisetta). — D' azzurro, al *leone* d' oro, *attraversato* dalla banda dello stesso.

Firmaturi (Palermo). — D' azzurro, al *leone coronato* d' oro, *tenente* una chiave dello stesso; alla bordura di rosso, caricata di quattro torri d'argento e di quattro serrature di nero, alternate.

Licata (Palermo). — Di rosso, al *leone* d' oro, *sormontato* da una cometa dello stesso, accostata da due stelle egualmente d' oro.

Lanza o *Lancia* (Palermo). — D'oro, al *leone coronato* di nero, *lampassato* di rosso, alla bordura composta d' argento e di rosso.

Giraldi (Firenze). — D' argento, al *leone* di nero, *coronato* d' oro, *lampassato* e *armato* di rosso.

Nini (Siena). — D' argento, al *leone rivolto* d' azzurro, *lampassato* e *armato* di rosso.

Sampieri (Roma). — Di rosso, al *leone* d' oro, *tenente* due chiavi legate d' argento; al capo d'oro, caricato d'un'aquila spiegata di nero, coronata del campo.

Salvo (Palermo). — D' azzurro, al *leone* d'oro, *lampassato* di rosso, *tenente* una croce lunga del secondo.

Pappacoda (Napoli). — Di nero, al *leone* d' oro, *colla coda raccolta sopra la testa e tenuta fra i denti*.

Hughes (Inghilterra). — Di rosso, a due *leoni passanti* l' uno sull' altro, fra tre rose in palo, il tutto d' argento.

Mac-Mamara (Irlanda). — Di rosso, al *leone* d' argento, *armato* e *lampassato* d' azzurro, *sormontato* da un crescente d' argento, e *accompagnato* in capo da due ferri di lancia d' oro.

Espinay (Bretagna). — D'argento, al *leone spaccato* di rosso e di verde, *coronato, lampassato* e *armato* d'oro.

Léon (Bretagna). — D'oro, al *leone nato-morto* di nero.

Morel (Delfinato). — D'oro, al *leone* di nero, *lampassato, armato* e *mantellato* di rosso.

Fiandra (Contea di). — D'oro, al *leone* di nero, *armato* e *lampasvato* di rosso.

Arles (Città di Francia). — D'argento, al *leone sedente* e *aggruppato* d'oro.

Cadrieu (Guyenna). — D'oro, al *leone partito* di rosso e di nero, *coronato* di rosso.

Cays (Provenza). — D'oro, al *leone* d'azzurro, *coronato, lampassato* e *oscene di rosso.*

Bassompierre (Isola di Francia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, al *leone* di nero, *coronato* d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al *leone* d'argento, *lampassato* di rosso.

Armagnac (Guyenna e Guascogna). — D'argento, al *leone* di rosso.

Bouqueselle (Beauvoisis). — D'oro, al *leone* d'azzurro, *cancellato* d'argento, *colla coda biforcata.*

Marley (Lorena). — Di rosso, al *leone* d'argento, *armato, lampassato, dentato* e *caudato* d'oro.

Kerpoisson (Bretagna). — D'oro, al *leone codardo* di rosso.

Chabans (Périgord). — D'azzurro, al *leone* d'oro, *rinchiuso* in una cinta d'undici bisanti dello stesso.

Langes (Alvernia). — D'azzurro, al *leone* d'oro, *accollato* da un lambello d'argento.

Luzignan (Poitou). — Burellato d'argento e d'azzurro, al *leone* di rosso, *armato, lampassato* e *coronato* d'oro, *attraversante* sul tutto.

Troussier (Bretagna). — D'argento, al *leone* di rosso, *armellinato* di nero.

Beaufou (Normandia). — D'argento, al *leone* di rosso, *plintato* d'oro.

Le Roy (Normandia). — Di rosso, a due *leoni affrontati* d'oro.

Cormis (Provenza). — D'azzurro, a due *leoni affrontati* d'oro, *sostenenti* un cuore d'argento.

Montaigu (Poitou). — D'azzurro, a due *leoni correnti* d'oro, *lampassati* e *armati* d'argento.

Batard (Poitou). — D'azzurro, a tre *teste di leone* d'oro.

Morges (Delfinato). — D'azzurro, a *tre teste di leone strappate* d'oro, *lampassate* di rosso, *coronate* d'argento.

La Motte (Lorena). — D'oro a tre *teste di leone* di rosso, *dentate, illuminate* e *coronate* d'argento.

Graffard (Normandia). — D'argento, a tre *zampe di leone* di nero.

Leone alato. — Figura chimerica rappresentante un leone colle ali.

Buccamazzi (Roma). — Di rosso, al *leone spaccato* d'oro e d'azzurro, *alato* e *armato* d'oro.

Leone di S. Marco. — Insegna della Repubblica Veneta, rappresentante un leone alato e diademato, posto in maestà e tenente un libro aperto, su cui si legge: *Pax tibi, Marce, evangelista meus.* Molte famiglie dogali di Venezia portano nell'arma il leone di S. Marco.

Leone dragonato. — Leone desinente in coda di dragone, rappresenta il coraggio accoppiato alla prudenza.

Trago (Catalogna). — D'oro, al *leone dragonato* di verde.

Garnier (Orleanese). — D'oro, al *leone dragonato* di rosso, *coronato, lampassato* e *armato* d'argento.

Leone marinato. — Leone col corpo desinente in coda di pesce. È simbolo della virtù apparente e ingannatrice.

Leone marino. — V. *Leone marinato.*

Leone mostruoso. — Figura chimerica rappresentante un leone con testa umana.

Des Réaux (Nivernese e Sciampagna). — D'oro, al *leone leopardito* di nero *mostruoso* di carnagione, *crinito* e *barbuto* del secondo.

Leone pavonato. — Figura chimerica, rappresentante un leone colla coda di pavone, simbolo di maestà e di giusto orgoglio.

Eppli (Svizzera). — D'oro al *leone pavonazzo rivoltato* di rosso.

LEONE (Ordine del). — Istituito secondo alcuni da Enguerrando I di Coucy, secondo altri da Enguerrando II sul principio del regno di S. Luigi, in occasione dell'uccisione d'un leone, fatta dal signore di Coucy in una foresta(1). Il Cibrario(2) riferisce che i Coucy posero un leone di pietra nel cortile del loro castello e obbligavano i vassalli, e persino l'abate di Nogent, a fare intorno al medesimo cerimonie poco degne d'un prelato. L'esistenza di quest'ordine è dubbia.

☞ **LEONE BELGICO (Ordine del).** — V. *Leone neerlandese (Ordine del).*

☞ **LEONE DEL PALATINATO (Ordine del).** — Fondato il 1.° gennajo 1768 da Carlo Teodoro principe palatino della Baviera renana, per ricompensare i servigi civili o militari resi dalla nobiltà de' suoi stati. L'ordine si componeva di 25 cavalieri, e fu soppresso nel 1808 dal re di Baviera Massimiliano Giuseppe (3).

☞ **LEONE D'HOLSTEIN-LIMBURG-LUXEMBURG (Ordine del).** — Istituito nel 1768 dal principe d'Holstein-Limburg che l'affiliò, ma senza riunirlo, all'Ordine dei quattro imperatori, e lo destinò ad onorare la scienza, il merito e la virtù in tutte le condizioni sociali. L'ordine si componeva di Gran-Croci, Commendatori e Cavalieri, ed è estinto da molto tempo! Il nastro era rosso listato di giallo (4).

☞ **LEONE DI ZAERINGEN (Ordine del).** — Istituito il 26 decembre 1812 da Carlo Federico granduca di Baden, per consacrare la festa di sua moglie Stefania Luisa Adriana; e celebrare la memoria dei suoi maggiori, gli antichi duchi di Zaeringen. Il granduca Leopoldo ne riformò gli statuti il 17 giugno 1840, e lo destinò a ricompensare ogni

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(2) Ordini cavallereschi, II, 329.
(3) Maigne. *Op. cit.*
(4) Maigne. *Op. cit.*

genere di servizio. L'ordine si compone di quattro classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa da dritta a sinistra, e piastra ottagona a sinistra;

2.ª *Commendatori di prima classe*, con croce al collo, e piastra quadrangolare;

3.ª *Commendatori di seconda classe*, con croce al collo;

4.ª *Cavalieri*, con croce alla bottoniera.

La decorazione è una croce patente, accantonata di fregi d'oro, cui la benevolenza sovrana aggiunge qualche volta tre foglie di quercia colle cifre granducali, favore che non a tutti è dato ottenere. Nastro verde, listato d' arancio. Divisa: *Per l' onore e la lealtà* (1).

☞ **LEONE D'ORO (Ordine del).** — Istituito il 14 Agosto 1770 da Federico II Landgravio d'Assia, e fu da principio destinato esclusivamente ai più alti funzionari civili e militari, ma dal 1818 serve a ricompensare tutti i servigi. I membri si dividono in quattro classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.ª *Commendatori di prima classe*, con croce al collo e placca;

3.ª *Commendatori di seconda classe* con croce al collo.

4.ª *Cavalieri*, con croce all'occhiello dell'abito.

La decorazione è una croce biforcata d'oro, smaltata di rosso, caricata nel centro d'un leone d'oro. Nastro rosso e divisa: *Virtute et fidelitate* (2).

☞ **LEONE NEERLADESE (Ordine del).** — Istituito il 29 settembre 1815 da Guglielmo I re dei Paesi Bassi, che l'intitolò del *Leone Belgico*, e destinollo a ricompensare le virtù civiche e il merito nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. Dopo la scissione del Belgio dall'Olanda, o Neerlandia, l'ordine rimase a quest'ultimo stato. I membri ne formano tre classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.ª *Commendatori*, con croce al collo e placca diversa;

3.ª *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La croce è biforcata, accantonata di W (cifra del fondatore) e caricata del leone dell'arma d'Olanda, il tutto sormontato dalla corona reale, e appeso ad un nastro azzurro con due liste aranciate. Divisa: *Virtus nobilitat*. Le persone che, non avendo titoli sufficienti per ottenere la loro ammissione nell' ordine, meritano tuttavia una ricompensa, costituiscono sotto il nome di *fratelli* una sezione a parte e appendono all'occhiello una medaglia con un nastro tripartito azzurro, arancio e azzurro (3).

Nei giornali del 12 settembre 1839 si potè leggere: S. M. il re d'Olanda ha nominato commendatore dell'ordine del Leone Neerlandese il sultano di Djocjockarta, di cui il nome è d'una certa estensione: si chiama *Hamankoeboewonosenopaitingalgongabgurrachmansaydinpanotagomode*, V. questo nome.

LEONESSA. — La femmina del leone si distingue da questo per mancanza di criniera, e perchè quasi sempre accompagnata dai suoi lioncini. È molto raro il trovarla nelle arme.

LEONESSA (Odine della). — V. *Naspo (Ordine del)*.

* **LEONINO.** — V. *Illeonito*.

* **LEONITO.** — V. *Illeonito*.

LEONZA (Ordine della). — V. *Naspo (Ordine del)*.

LEOPARDATO. — V. *Leopardito*.

LEOPARDITO [fr. *Leopardé*]. — Attributo del leone nella posizione propria del leopardo, cioè passante e colla testa in maestà. I leoni leoparditi sono molto comuni in Germania, e in qualche provincia della Francia. In Italia si preferiscono i leoni rampanti. V. *Leone*.

LEOPARDO. — In araldica il leopardo ha le stesse significazioni del leone; ma chi lo prese per insegna dimostrò particolarmente ch'ei fu guerriero d'ingegno acutissimo per superare gl'incontri più difficili (1). Tre leopardi sono l'arma d'Inghilterra, de'quali due appartengono all'arma di Normandia e il terzo a quella d'Aquitania o Guyenna. Guglielmo il Conquistatore fu il primo duca di Normandia che abbia portato due leopardi per indicare, coll' ibridismo di questi animali, la sua bastardigia (2). *Leopardus ex pardo et leaena natus*, dice Plinio (3). Il terzo leopardo fu aggiunto allo stemma d'Inghilterra da Enrico II, quando sposò Eleonora d'Aquitania che l'avea nelle sue arme (4). Per conseguenza i leopardi sono molto frequenti nelle arme d'Inghilterra, di Gujenna e di Normandia; se ne incontrano molti anche nel blasone di Bretagna, d' Artois, di Picardia, dell'Isola di Francia ed in Germania. In Italia sono rari.

Il leopardo si rappresenta nello scudo passante, la testa sempre di fronte, la coda rivolta sul dorso e ripiegata all'infuori. Può essere altresì *illeonito*, quando cioè ha la posizione del leone (rampante). Del resto gli attributi del leone sono comuni anche al leopardo. Le teste di leopardo, sempre poste in maestà, si vedono spesso isolate o accompagnate da altre figure nelle arme di Francia.

Aropardo (Pisa). — D'oro, al *leopardo* al naturale.

Castellinard (Torino). — Di rosso, al castello d'oro, aperto, finestrato e murato di nero, sopra una ru-

(1) Gourdon de Genouillac Diction. hist. des Ordres.
(2) Maigne e G. de Genouillac. *Opp. citt.*
(3) Maigne e G. de Genouillac. *Opp. citt.*

(1) Giovani. Arte del Blasone.
(2) Chassanée. Catalogus gloriae Mundi. — Delaroque. Traité singulier du Blason, 10.
(3) Lib. XVIII. Cap. 15.
(4) Rey. Histoire du Drapeau. ecc. Volume II, pag. 259.

pe al naturale, movente dalla punta; al capo d'argento, caricato d' un *leopardo* d' azzurro, *illuminato* e *lampassato* di rosso.

La Ruyelle (Paesi Bassi). — Di rosso, a tre *leopardi seduti* d'oro.

Partz de Pressy (Fiandra e Brabante). — D'argento, al *leopardo* di verde, *armato* e *osceno* di rosso.

Durand (Savoja). — Trinciato di rosso e d'oro, e due *leopardi*: l'uno d'argento nel primo, l'altro *rivolto* di rosso nel secondo, alla fascia d' azzurro attraversante sul tutto.

Sayn-Wittgenstein (Westfalia). — Di nero, al *leopardo illeonito* d'oro.

Triebensgg (Stiria). — Di rosso, al *leopardo illeonito* d'oro; alla bordura dello stesso.

Guyenna (D.° di). — Di rosso, al *leopardo* d'oro.

Normandia (D.° di). — Di rosso, a due *leopardi l'uno sull'altro* d'oro.

Inghilterra (Regno di). — Di rosso, a tre *leopardi l'uno sull'altro* d'oro.

Bardouil (Normandia). — Partito d' argento e di rosso, al *leopardo dell'uno all'altro*.

Nevet (Bretagna). — D'oro, al *leopardo nato-morto* di rosso.

Broel (Bretagna). — Di rosso, al *leopardo* d' armellino.

La Souche (Borgogna). — D'argento, a due *leopardi* di nero, *coronati* d'oro.

Belleville (Artois). — D'azzurro, a due *leopardi addossati* d'oro.

La Tour-en-Voivre (Lorena). — Di rosso, a cinque *leopardi contrapassanti* d'oro.

Euffreducci (Fermo). — D' azzurro, alle *testa di leopardo* d' oro, dalle cui fauci escono tre rose d' argento, bottonate di rosso, gambute e fogliate di verde.

Caputo (Trapea). — Di rosso, alla *testa di leopardo* d'argento, *coronata* d'oro.

La Faille (Belgio). — Di nero, al capriolo d' oro, caricato di tre gigli d'azzurro, e accompagnato da due teste di leone affrontate d'oro, lampassate di rosso in capo, e da una *testa di leopardo* d'oro, *anellata* (nelle nari) d'argento, in punta.

Uguet (Bretagna). — D' azzurro, a tre *teste di leopardo strappate* d'oro.

Digot (Isola di Francia). — Di nero, a tre *teste di leopardo* d'oro, *lampassate* di rosso

☞ 1. **LEOPOLDO** (**Ordine di**). — Istituito l' 8 gennajo 1808 dall'imperatore Francesco I d'Austria, che gli diede il nome di suo padre, nell' occasione del suo matrimonio colla principessa Luisa di Modena. Serve a ricompensare ogni merito ed è accessibile ad ogni classe di persone. I membri si dividono in:

1.° *Gran-Croci*, consiglieri di Stato, con sciarpa da sinistra a destra, e placca ottagona a sinistra;

2.° *Commendatori*, baroni, con croce al collo;

3.° *Cavaliari*, nobili ereditarii, con croce all' occhiello.

La decorazione è una croce patente incavata d' oro, smaltata di rosso, con nastro tripartito di bianco, rosso e bianco, e la divisa: *Integritati et merito* (1).

☞ 2. **LEOPOLDO** (**Ordine di**). — Istituito nel Belgio con legge dell' 11 luglio 1832 per ricompensare ogni merito. È una istituzione molto analoga a quella della Legion d'onore. Vi sono cinque classi:

1.ª *Gran Cordoni*, con sciarpa da dritta a sinistra e placca;

2.ª *Grandi Uffiziali*, con croce al collo e placca;

3.ª *Commendatori*, con croce al collo;

4.ª *Uffiziali*, con croce d' oro all'occhiello e una rosetta sul nastro;

5.ª *Cavalieri*, con croce d' argento all'occhiello.

La croce è patente, biforcata, caricata nel centro del leone belga e sormontata dalla corona reale. Nastro rosso; divisa: *L' Union fait la force* (2).

LEPRE. — Dimostra che fu dedito alla caccia e sprezzatore d' ogni fatica e disagio. D' argento in campo rosso è indizio d'onesto timore in nobile spirito (3). Si pone nelle arme *corrente*, *ferma*, *rampante*, *passante*, ecc.

Acquisti (Venezia). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, al cane d'argento corrente dietro una *lepre* dello stesso; nel 2.° di rosso alla mano destra d' argento, posta in fascia e coll' indice sporgente.

Hébrail (Linguadoca). — D' azzurro, a due *lepri* d' oro.

Coëtelez (Bretagna). — Di rosso, alla *testa di lepre* d' oro.

LETTERE. — Le lettere dell' alfabeto si trovano nelle arme come già si trovavano sulle insegne militari di alcuni popoli antichi. I Lacedomi portavano la lettera Λ *(Cambda)*, i Messeni la M, i Sicioni la Σ *(sigma)* (4). Nel medio evo il gusto per le cifre si rivelò più specialmente sotto Carlo VI in Francia. Armi, vesti, gualdrappe, tappezzerie ed altri oggetti si marcavano di cifre e di *rebus*. V-q-n. Le iniziali delle dame erano le più usate; ovvero era l' unione di molte lettere in senso enigmatico. Quindi anche l' araldica fece altrettanto a rappresentare il cognome dei proprietarii dell' arme, e il nome del feudo o dell'amante, o infine per simboleggiare affetti e virtù mediante l' iniziale dei corrispettivi vocaboli. Ecco un prospetto, non bene accertato in verità, ma probabile, dell' alfabeto simbolico:

A.... Amore, amicizia....
B.... Beltà, bontà, *bizzarrerie*....
C.... Costanza, clemenza....
D.... Dolore, desiderio....
E.... *Espérance*....
F.... Fedeltà, Felicità....

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Laguilletiere. Lacédém. ancien. et mod. 522. — Roy. Hist. du Drapeau, ecc. I, 59.

G.... Gioja, gioventù, generosità....
H.... *Honneur*....
I..... Innocenza....
J..... *Joje, jeunesse*....
L.... Lealtà....
M... *Mariage*, melanconia, magnanimità....
N.... Nozze felici....
O.... Onore....
P.... Pace, piacere....
R.... Ricchezza, ritrosia....
S.... Speranza, sincerità....
T.... Tristezza....
U.... Unione...
V.... Valore, virtù, voluttà, verginità....

Ma le cifre più frequenti nelle arme sono le iniziali o altre lettere del nome di famiglia o di città. Ne diamo qualche esempio:

Syrokomla (Polonia). — Di rosso, alla W d'argento, sormontata da una crocetta d'oro.

Mende (Città di Linguadoca). — D'azzurro, alla M gotica d'oro, sormontata da un sole dello stesso.

Bonomi (Venezia). — D'argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro B dello stesso.

Belli (Capodistria). — D'azzurro, alla lettera capitale B d'argento.

Toul (Città di Francia). — Di rosso, a una T floronata d'oro.

Rambervillier (Città di Francia). — D'azzurro, alla R d'oro.

Zeddes (Sciampagna). — D'oro, alla Z di rosso.

Similmente si vede una R sull'arma della città di Riom, una B in quella della città di Brignolles, una P in quella della città di Peronne, una M in quelle delle città di Montargis e di Méaux, e una G in quelle delle città di Gottingen e di Glogau. Molte città di Germania e di Polonia sogliono porre queste cifre sul petto delle aquile, come Worth, Wangen, Kempten, Rave e Plosco. Quanto alle famiglie, i Montenegro di Spagna portano una M coronata, gli Awesperg in Germania una A gotica, i Felix tre F, i Turland tre T, i Bette *(beau te)* tre T, i Belloni una B, i Bertodani BER, i Massalski e Mikulinski M, i Zeta Z (1). In Francia le iniziali erano comuni nelle arme dei borghesi e dei prelati di bassa origine.

In altre arme le lettere non sono le iniziali del nome ma hanno un senso enigmatico e conosciuto solo dai portatori. Così l'arma di Costantinopoli, che appunto il Ménéstrier chiama enigmatica (2), è una croce accantonata da quattro B greche, e che si leggono: Βασιλέυς βασιλευών βασιλσούσι βασιλσύον *(Re dei Re regnante sui re)*.

Capriata (Genova). — Di rosso, alla banda d'oro, caricata da tre R di nero; al capo dell'Impero.

Fegarini. — Di nero, alla testa di cane d'argento; al cantone dello stesso, caricato d'una B del campo.

Finalmente in qualche arma le lettere sono iniziali dei concessori dell'arma o di altri personaggi che sulla famiglia o sulla città hanno qualche ragione di padronanza. Per tal motivo i Buonarroti di Firenze hanno in capo le cifre L. X. di nero (Leone X), e i Czernin di Chudenitz in Boemia portano sull'arma loro uno scudetto d'Austria colle cifre F. III. (Ferdinando III).

D'un altro genere di lettere ci conviene parlare, di quelle cioè che non formano figura dell'arme, ma vi son poste dai disegnatori ed incisori per indicare gli smalti. Innanzi l'invenzione sì utile ed appropriata dei *tratteggi* (V-q-n) gl'Italiani ebbero pei primi l'idea di contrassegnare gli smalti con lettere dell'alfabeto; ne seguirono l'esempio i Tedeschi, e quindi le altre nazioni (1). La cognizione di questi metodi è tanto necessaria agli araldisti che consultano le opere antiche che non possiamo dispensarci dall'esporli successivamente.

L'Ughelli nell'*Italia Sacra* e il Ciaccone nelle *Vitae et Gestae Summorum Pontificum* si servono delle seguenti lettere:

A — *Aurum*.
a — *Argentum*.
C — *Caeruleum*.
R — *Rubeum*.
V — *Viride*.
N — *Nigrum*.

Il Franzoni nelle *Armi delle famiglie nobili Genovesi* distingue:

O — Oro.
A — Argento.
T — Turchino.
V — Verde.
R — Rosso.
N — Nero.

Secondo il Borghini nelle *Armi delle famiglie fiorentine:*

G — Giallo.
B — Bianco.
A — Azzurro.
V — Verde.
R — Rosso.
N — Nero.

Secondo il Mugnos *(Famiglie Siciliane):*

O — Oro.
B — Bianco.
R — Rosso.
C — Celeste.
V — Verde.

Il nero è da lui contrassegnato coll'inchiostro nero.

In generale adunque gl'Italiani si servivano per indicare gli smalti delle seguenti cifre:

A — *Aurum*, argento, azzurro (Spesso per l'argento lasciando in bianco lo spazio destinatogli).
Ar — Argento.
Au — *Aurum*.
Az — Azzurro.

(1) Ménéstrier. Art. du Blason. 217.
(2) Philosophie des Images enigmatiques, 36.

(1) Gionanni. Arte del blasone.

B — Bianco.
C — *Caeruleum*, celeste.
G — Giallo.
N — Nero.
O — Oro.
P — Porpora.
R — Rosso.
T — Turchino.
V — Verde (Qualche volta: violetto o porpora).

I Tedeschi seguirono il metodo segnato dall'armoriale di Nuremberg del Sibmachen, cioè:

F — *Gelb* (oro).
W — *Weiss* (argento).
R — *Roth* (rosso).
B — *Blau* (azzurro).
Gr — *Grün* (verde).
S — *Schwartz* (nero).

A queste lettere il Fursten ne aggiunse due altre:

P — *Purpur* (porpora).
Br — *Brun* (violetto).

ed altri N — *Naturfarbe* (color naturale), che dai più si lasciò in bianco colle ombreggiature.

In Francia il Favyn ed altri si servirono di queste cifre:

O — *Or.*
A — *Argent.*
G — *Gueules.*
S — *Sinople*
Az — *Azur.*
Sa *o* N — *Sable, noir* (O col fondo scuro.
P — *Pourpre.*
Og — *Orangé.*

Finalmente togliamo dal trattato inglese dello Spedy (1) il metodo degli araldisti d'Inghilterra:

o — *Or,*
a — *Argent.*
g — *Gueul,*
b — *Bloue,*
s — *Sable,*
v — *Vert.*

Il Wulson riferisce che un antico araldo inglese che aveva inventati certi vocaboli tutti suoi per esprimere gli smalti, li contrassegnava poi come segue nei disegni:

CY — *Cytrine* (oro).
AS — *Aspre* (Argento).
CO — *Coccine* (rosso).
VE — *Veneto* (azzurro).
M — *Mauro* (nero),
P — *Prasine* (verde).
O — *Ocscy* (violetto).

Finalmente un'ultima categoria d'araldisti pensò di distinguere gli smalti non con le loro iniziali, ma con lettere in ordine alfabetico, nel modo che segue:

A — Oro,
B — Argento,
C — Rosso,
D — Azzurro,
E — Nero,
F — Verde,
G — Violetto o porpora.

A questo metodo corrisponde l'altro che impiega l'ordine numerico (V. *Numeri*). Quanto tutti questi modi di rappresentare le tinte sulle arme fossero confusi e inconvenienti è cosa che da tutti è facile comprendere.

LETTERE DI NOBILTÀ. — V. *Nobilitazione.*

LEVANTE. — Dicesi del vento rappresentato sotto forma di testa che soffia dal fianco sinistro. Questa figura è molto rara.

LEVATO [fr. *En pied*]. — Aggiunto dell'orso quando si rappresenta nelle arme ritto sulle zampe posteriori.

Trascrier d'Aliat (Guascogna). — D'azzurro all'*orso levato* d'oro, addestrato da un castello d'argento.

LEVRIERE. — È la specie più comune fra i cani che si pongono nelle arme. La sua posizione naturale è d'esser *corrente;* può avere però tutti gli attributi applicati al *cane.* V-q-n.

Rubatsch (Tirolo). — Interzato in fascia: d'oro; di rosso, al *levriere* d'argento; e di nero.

Vanni (Palermo). — Di rosso, al *levriere rampante* d'argento, *collarinato* d'oro.

Lanepie (Guyenna). — D'argento, al *levriere* di verde, al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

LEVRIERE (Ordine del). — V. *Uberto di Lorena (Ordine di Sant').*

LIBECCIO. — Vento rappresentato da una testa che soffia dal canton destro della punta. Molto raro.

☞ **LIBERATORI DI VENEZUELA (Ordine dei).** — Istituito nel maggio dell'anno 1819 dal General Bolivar per ricompensare quelli che s'erano distinti nella guerra di Venezuela contro la Spagna. Fu una semplice decorazione di circostanza.

LIBRO. - I libri nelle arme si pongono *chiusi,* o *aperti, affibbiati,* ecc. e rappresentano sapere, consiglio ed eloquenza.

Libri (Firenze). — D'argento, a tre *libri chiusi* di rosso, *affibbiati* d'oro.

LIBRO D'ORO. — Registro ove si notavano le famiglie patrizie. Il più celebre è quello della repubblica di Venezia, istituito per legge dell'anno 1506 e confidato agli Avvogadori del Comune. In esso si registravano le nascite e i matrimonii dei patrizii (1).

LICOCEFALO. — Vocabolo tratto dal greco, e che serve d'attributo agli animali fantastici rappresentati colla testa di lupo.

Flansen (Sassonia). — D'argento, all'*aquila licocefala* di nero, caricata in cuore d'un crescente di rosso.

LIGIO (Feudo). — Il feudo *ligio, a ligando,* era quello in cui il vassallo si obbligava a prestare i servigi più strettamente e contra chiunque (2).

(1) Theatre. Of. the British Empire.

(1) Mutinelli. Lessico Veneto.
(2) Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale. Venezia. 1811.

LILLA. — Il color lilla rappresenta nei tornei ricordanza espressiva (1).

1. **LIMA.** — Simbolo di lavoro, diligenza e studio di perfezionar sè stesso (2). È rara nelle arme.

Fylder (Fiandra). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, a tre chiavi poste in palo, e ordinate in fascia d'argento; nel 2.° d'oro, alla *lima* di nero in banda.

* * 2. **LIMA.** — Vocabolo registrato dal Ginanni come sinonimo di *lambello*.

* **LIMBELLO.** — V. *Lambello*.

LIMOSINIERE (Gran) [fr. *Grand aumônier*; ing. *Great chaplain*; ted. *Erzalmosenpfleger*; sp. *Gran limosnero*]. — Primo ufficiale ecclesiastico d'una corte. In Francia era il colmo degli onori prelatizii, e dal 1606 in poi il Grande Elemosiniere di Francia era sempre un cardinale. Egli prestava giuramento nelle mani del re, e dava il certificato del giuramento di fedeltà che prestavano al re sul Vangelo i nuovi arcivescovi, vescovi, generali d'ordine, priori di Malta in Francia, abbati e il gran maestro dell'ordine di N. S. del Monte Carmelo e di S. Lazzaro. Nelle processioni procedeva alla destra del re, e alla sua destra sedeva durante le prediche. Era incaricato inoltre della liberazione dei prigionieri nei giorni solenni della consacrazione del re e delle regine, dei loro matrimonii, delle loro entrate nelle grandi città, della nascita dei figli di Francia, ed anco nei giubilei e in occasione di qualche vittoria segnalata. Era lui che disponeva dei fondi destinati alle reali elemosine, e che prendeva cura della cappella regia. Assisteva il re nelle sue preghiere del levarsi e del coricarsi; benediceva le vivande della sua mensa; presentavagli in chiesa il libro di preghiere e l'aspersorio; gli amministrava i sacramenti; battezzava i delfini e i figli di Francia e fidanzava i principi; riceveva la professione di fede dei novelli cavalieri di S. Spirito; ed era assistito infine da un primo elemosiniere e da altri elemosinieri subalterni.

Sopra lo scudo della sua arma portava per contrassegno della sua dignità un gran libro coperto di satino azzurro colle arme di Francia ricamate (3). — Giovanni di Rely, vescovo d'Angers, fu il primo che prese il titolo di Gran Limosiniere di Francia sotto Carlo VIII (4). Moreri però pretende che sia stato Goffredo di Pompadour, vescovo di Angoulême.

In Inghilterra il Gran Limosiniere, in conseguenza d'un costume antichissimo, poteva scegliere il piatto che meglio gli paresse conveniente dalla mensa del re per donarlo ad un povero. Questo diritto era redento dal sovrano con una somma di denaro (1). In Ispagna il Grande Elemosiniere era Patriarca delle Indie e confessore del re (2).

LINCE. — Simbolo di perspicacia per l'acutezza della sua vista (3). È rara nelle arme.

Adams (Inghilterra). — D'armellino, a tre *linci*, l'una sull'altra, di nero.

LINEE FONDAMENTALI. — Diconsi *linee fondamentali* quelle che formano tutte le principali figure blasoniche. Sono di quattro specie: *perpendicolare*, *orizzontale*, *diagonale a destra* (da destra a sinistra), e *diagonale a sinistra* (da sinistra a destra). — Le perpendicolari formano il *partito*, l'*addestrato*, il *sinistrato*; il *palo*, l'*interzato in palo*, il *fiancato*, la *verghetta*, ecc. e il contrassegno del rosso. Le orizzontali formano lo *spaccato*, il *capo*, la *campagna*, la *fascia*, il *piano*, la *divisa*, la *burella*, la *gemella*, la *riga*, la *terza*, la *trangla*, l'*interzato in fascia*, ecc. e il contrassegno dell'azzurro. Le diagonali a destra formano il *trinciato*, la *banda*, la *cotissa*, il *bastone*, il *filetto*, l'*interzato in banda*, il *capo obliquo sinistro*, la *campagna obliqua destra*, ecc. e il contrassegno del verde. Le diagonali a sinistra formano il *tagliato*, la *sbarra*, la *traversa*, il *contrafiletto*; l'*interzato in sbarra*, il *capo obliquo destro*, la *campagna obliqua sinistra*, ecc. e il contrassegno della porpora. Dall'unione, incrociamento, combinazione, contrapposizione delle varie linee nascono l'*inquartato*, la *croce*, la *croce di S. Andrea*, il *capriolo*, la *pergola*, il *gherone*, il *cantone*, la *punta*, la *pila*, il *grembiato*, lo *scaccato*, il *losangato*, il *fusato*, il *triangolato*, il *cancellato*, l'*inferriato*, ecc. e i contrassegni del nero, dell'arancio e del lionato.

LINGUAGGIO ARALDICO o BLASONICO. — V. *Termini blasonici*.

LINGUAGGIO DEI NASTRI. — V. *Nastri*.

LINGUAGGIO SIMBOLICO. — V. *Simbolica*.

LINGUATO [fr. *Langué*]. — Aggiunto degli uccelli, grifi, dragoni, serpi, anfitteri con lingua di smalto diverso.

Du Lirac (Poitou). — D'oro, al *drago* di verde, armato, *linguato* e coronato di rosso.

LINGUE. — L'ordine sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme, detto altrimenti di Malta, è diviso in otto *lingue*, che corrispondono ad altrettante regioni d'Europa, distinte per differente favella, e sono:

1.° La *lingua di Provenza*, che possiede la dignità di Gran Commendatore, il granpriorato di S. Egidio, quello di Tolosa, il baliaggio di Manosca, le commende magistrali di Pesenas e di Puy-Soubran, e 89 commende.

2.° La *lingua d'Alvernia*, colla dignità di Maresciallo, il granpriorato d'Alvernia, il

(1) G. di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(2) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. XVII. Cap. 18.
(3) Saint-Allais. Diction. encycl. de la Noblesse.
(4) Diction. univ. hist. et critique.

(1) *Ibidem*.
(2) Galitzin. La Russie dans ses rapports avec l'Europe Occid. Pag. 97.
(3) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V. Cap. 23.

baliaggio di Lione, la commenda magistrale di Salins, e 48 commende.

3.° La *lingua di Francia* colla dignità di Grand' Ospitaliere, il granpriorato di Francia, i priorati d'Aquitania e di Sciampagna, i baliaggi di Morea (Commendatore di S. Giovanni Laterano) e di Saint-Jean en l' Ile (Grantesoriere), le commende magistrali di Henault, della Rochelle e di Metz, e 135 commende.

4.° La *lingua d'Italia*, colla dignità d'Ammiraglio, il granpriorato di Roma, i priorati di Lombardia, di Venezia, di Pisa, di Capua, di Barletta e di Messina, i baliaggi di S. Eufemia, di S. Stefano, di Monopoli, della Trinità di Venosa e di S. Giovanni di Napoli, le commende magistrali d'Inverno, di Magnano, di Treviso, di Prato, di Siciano, di Brindisi e Morruggio e di Polizzi, e 162 commende.

5.° La *lingua d' Aragona*, colla dignità di Gran Conservatore, il granpriorato d'Aragona o castellania d' Emposta, i priorati di Catalogna e di Navarra, il baliaggio di Majorca, le commende magistrali di Masdesù, di Calchetas e d' Aliaga, e 74 commende.

6.° La *lingua d' Alemagna*, colla dignità di Gran Bailo, i priorati d'Alemagna, di Boemia e d' Ungheria, il baliaggio di Brandeburgo, le commende magistrali di Buez e di Wadislau, e 67 commende.

7.° La *lingua di Castiglia*, colla dignità di Gran Cancelliere, i priorati di Castiglia, di Leon e di Portogallo, il baliaggio della Bueda, le commende magistrali d' Olmos, di Viso e di Villacona, e 58 commende.

8.° La *lingua d'Inghilterra*, colla dignità di Turcopolerio, i priorati d' Inghilterra e d'Irlanda, il baliaggio dell'Aquila, e 32 commende. Ma dopo la riforma d'Enrico VIII, le commende d' Inghilterra furono soppresse, e il Siniscalco del Gran Maestro funzionò da Turcopolerio (1).

* **LINGUEGGIATO.** — V. *Linguato.*

LIOCORNO. — Altra delle figure chimeriche introdotte nel blasone. La forma del liocorno poco differisce da quella del cavallo; si rappresenta con un lungo corno acuminato posto in mezzo alla fronte, che anticamente si solea fare indentato come una sega, ma che nei tempi moderni si disegna rotondo e come composto di due pezzi attorcigliati e desinenti in punta aguzza. Il mento del liocorno è fornito d' una barba di caprone, la coda leonina e i piedi fessi come lo zoccolo del bue. Il rinoceronte, benchè di forme diverse, ha potuto forse suggerire l' idea del liocorno. Nelle arme rappresenta generosità, fortezza, continenza, onesto amore (2), e generosa vittoria, perchè dicevasi che il liocorno combattesse col leone suo nemico (3). Siccome credevasi anche che si compiacesse delle persone caste e si dilettasse di carezzare le femmine, gli fu attribuito il simbolo di pudicizia, amore onesto e simpatìa pel bel sesso (1).

Il liocorno è raro nelle arme d'Italia, più frequente altrove; in Inghilterra si usa sovente per supporto. Si rappresenta di profilo e passante; prende però anche gli attributi di *inalberato* (rampante), *coricato*, *corrente*, *pascente*, *rinculato*, *in difesa*, *furioso*, *sedente*, *nascente*, *uscente*, ecc. Si vede altresì *cornato*, *unghiato* e *animato* di smalto diverso. La testa quando è sola si fa *recisa*, *strappata*, *sanguinosa*.

Giengen (Città di Germania). — D' azzurro, al *liocorno* d' oro.

Valon (Borgogna). — D' azzurro, al *liocorno* d' argento.

Cabane (Provenza). — Di rosso, al *liocorno furioso* d' argento.

Pascoli (Ravenna). — Di rosso, al *liocorno coricato* d' argento.

Krotendorf (Baviera). — Di rosso, al *liocorno nascente* d' argento.

Clairaunay (Maine). — D' argento, a tre *liocorni* di nero.

Bitetto (Città in Terra di Bari). — D' azzurro, al *liocorno inalberato* d' argento.

Valhauserin (Germania). — D' azzurro, al *liocorno seduto* d' argento.

Pesokofer (Baviera). — D' argento, al liocorno di nero, *reciso* e *sanguinoso* di rosso.

Gachnang (Svizzera). — Di rosso, al *liocorno rivoltato* d' argento, *sostenuto* da un monte di tre cime d' oro, movente dalla punta.

Du Val Dampierre (Sciampagna). — Di rosso, alla *testa di liocorno* d' argento.

LIOCORNO D' ORO (Ordine del). — Ordine di dubbiosa esistenza, istituito, dicesi, nel 998 dal conte d' Astrevant, signore del Brabante, in occasione d'un suo viaggio in Palestina (2).

1. **LIONATO.** — Color scuro, che si usava anticamente, in special modo in Inghilterra, per ismaltare le pezze che dinotar doveano bastardigia o diminuzione d' onore. Si tratteggiava con linee diagonali destre e sinistre incrociate.

* 2. **LIONATO.** — V. *Illeonito.*

LIONCELLO. — Quando in un'arma vi sono più di due leoni, questi si dicono *lioncelli* e rappresentano la volontà che hanno i figli di seguire le orme dei genitori (3). Ma in generale tutti i simboli del leone possono attribuirsi ai leoncelli, come pure tutti gli attributi.

Lannoi (Fiandra). — D'argento, a tre *lioncelli* di verde, *coronati* d' oro, *lampassati* e *armati* di rosso.

Guarnieri (Adria). — D' azzurro, alla fascia in divisa d'argento, accompagnata da tre *lioncelli sedenti* dello stesso.

(1) Onorato da S. Maria. Dissert. sulla Cavalleria. Lib. I. Diss. X.
(2) Rusconi. Dizionario archeol. artist. tecnol.
(3) Bombaci. L' Araldo. 57.

(1) Playne. L' Art héraldique. 280.
(2) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(3) Pollizzolo. Il blasone in Sicilia. Pag. 19.

Talleyrand-Périgord (Périgord). — Di rosso, a tre *lioncelli* d' oro, *lampassati, armati* e *coronati* d' azzurro.

Beauveau (Anjou). — D'argento, a quattro *lioncelli* di rosso, *armati, lampassati* e *coronati* d' oro.

Boissieu (Delfinato). — Di rosso, *seminato di lioncelli* d' argento.

LIONCINO. — V. *Lioncello.*

* **LIONCORNO.** — V. *Liocorno.*

LIRA. — Istrumento musicale, simbolo di emulazione virtuosa e concordia piacevole (1).

Fidedy de Lavergne (Alvernia). — D' azzurro, alla *lira* d' oro, *sostenuta* da una spada d' argento, guarnita d' oro.

1. **LISTA** [fr. *Liste, banderole*]. — Nome che si dà a un nastro svolazzante sopra o sotto lo scudo, e caricato del motto o del grido di guerra.

** 2. **LISTA.** — V. *Riga.*

** **LISTELLA.** — V. *Riga.*

LISTELLO. — V. *Lista* 1.

LIUTO. — Significa lavoro soave e virtuoso piacere. È probabile anche che figuri nelle arme per ricordo di trovadori della famiglia.

Luzy (Francia). — Di rosso, a due *liuti* d'argento, posti in fascia l' uno sull' altro.

LIVONIA (Ordine di). — V. *Portaspada (Ordine dei).*

LIVREA [fr. *Livrée;* ing. *Livery;* ted. *Livree;* sp. *Livrea*]. — La parola *livrea* sembra derivare dal lat. *liberalia, liberare.* Infatti la livrea era anticamente un contrassegno col quale un signore liberava i suoi sottoposti da ogni gravezza, ponendoli sotto la sua salvaguardia mediante un abito de' colori del suo stemma. E nel medio evo chiamavasi *liberatio* il dono che i re ed i principi facevano ai signori del loro seguito di vesti uniformi. Froissard usa spesso del termine *delivrance* in questo stesso senso (2). Più tardi, in luogo d' abiti, gli ufficiali della casa del re di Francia ricevevano una somma di danaro detta *livrée;* quest'uso si conservò sino al 1789 (3). Un avanzo delle antiche *délivrances* furono gli abiti *à brevets*, che Luigi XIV concedeva di portare ai suoi cortigiani come un favore segnalato. V. *Abiti a brevetto.* Inoltre per lungo tempo furono chiamate livree le vesti dei cacciatori, dei ciambellani, dei paggi dei re e dei principi, le uniformi militari, gli abiti di cerimonia delle corti sovrane, dei funzionarii delle università, degli uffiziali municipali, delle società di cavalleria, ecc. (4). Il costume dei consoli di Grenoble era spartito di giallo e di turchino; quello dei valletti di Chambery di rosso e di bianco (1). Si chiamavano altresì livree i favori che le dame donavano ai loro cavalieri nei tornei, e che questi portavano per lo più in sciarpa (2); e finalmente certi corpi di truppa che marciavano sotto la bandiera d' un signore, ed erano vestiti uniformemente dei colori proprii alla casa di questo (3).

Quando le sciarpe passarono di moda, sorsero gli abiti blasonati, e da quest'epoca cominciarono le vere livree, perchè i domestici erano obbligati a portar un costume colle arme dei loro padroni. Sotto Luigi XIII quest' usanza non esisteva già più, ma i colori delle livree erano a scelta, finchè, venuto il regno di Luigi XIV, si cominciò a regolarizzare la disposizione di questi colori. Sotto il primo Impero e la Restaurazione, le livree furono concesse dal sovrano. Luigi Filippo, riservando per le sue genti il color rosso, lasciò libero il campo a tutti quelli che vollero imaginare blasoni e livree a capriccio (4). D'allora in poi la livrea fu più una questione di gusto e d'eleganza, che non un'osservanza delle regole araldiche, le quali ne stabilivano la composizione.

Le livree si dissero d'*onore* e di *servitù*. Le livree d'onore erano gli abiti che portavano i re ed i grandi signori, e che imponevano a quelli del loro seguito; gli abiti d'ordinanza dei soldati; i costumi delle magistrature e dei graduati delle università; le divise degli ordini cavallereschi; gli abiti a brevetto già mentovati e gli abiti per la caccia comandati negli inviti del re o dei principi. Il grado era mantenuto nelle livree d' onore per la natura delle stoffe (velluto, satino, damasco, cambellotto, baracano, felpa, ecc), o per gli ornamenti (oro, argento, martora, vajo, armellino, *petit-gris*, zibellino, ecc). Delle livree di servitù si contavano cinque specie differenti: la *livrea piena e unita*, cioè d'un solo colore, come la verde della casa di Lorena; la *livrea listata* [fr. *Livrée rayée*], come quella gialla con striscia azzurra dei Montmorency; la *livrea semipartita* o più propriamente *divisa*, di due colori, per esempio d' azzurro e di rosso per lo scabinato di Parigi; la *livrea stagliuzzata* [fr. *Livrée taillade*] con maniche frastagliate, come quella dei Cossè-Brissac; la *livrea gallonata* con passamani e galloni d' oro, d'argento, di velluto, di seta o di lana, che era la più comune (5).

Ed ora, passando alla composizione dei colori sulle livree di servitù, trascriveremo le principali regole date dal Gourdon de Genouillac (6). Il giustacuore deve essere del

(1) Ginanni. L' Arte del Blasone.

(2) Froissard. an. 1395. — Beneton. Marques nation. — Sainte-Palaye. Mémoires sur l'ancienne Chevalerie. — Elmham. Vita Henr. V. reg. Angl. Cap. X. pag. 20. — P. Daniel. Hist. de France. an. 1215.

(3) Gourdon de Génouillac. Grammaire héraldique. Traité sur la composition des Livrées. 183.

(4) Drigon de Magny. Le Roy d'armes. Pag AA 48.

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 170.

(2) Drigon de Magny. *Op. cit.* Pag. AA 52. Nota. — G. de Genouillac. *op. e loc. cit.*

(3) Drigon de Magny *Op. cit.* Pag. AA. 50.

(4) G. de Genouillac. *Op. cit.* 184, 185.

(5) Drigon de Magny. *Op. cit.* Pag. AA 50, 51.

(6) *Op. cit.* 185-195.

colore del campo dell' arma, avvertendo di convertire l'oro in giallo o arancio, l'argento in bianco o cenerino, l' armellino in felpa nera, e il vajo in felpa quadrigliata azzurra e bianca. Il *palato*, *fasciato*, *bandato* e *sbarrato* saranno ridotti sul giustacuore in liste verticali, orizzontali o diagonali dei due colori alternati. Lo scudo *losangato* o *scaccato* richiede egual distribuzione di colori sul panciotto. E passando alle partizioni: se il blasone è per esempio *spaccato d'oro e d'azzurro*, il giustacuore sarà giallo bordato d'azzurro; se è *trinciato di nero e d'argento*, giustacuore nero bordato di bianco; se è *partito di rosso e d'oro*, giustacuore rosso bordato di giallo. Si noti dunque che il primo smalto d'una partizione è sempre quello del fondo del giustacuore. Infine per uno scudo *inquartato nel 1.° e 4.° d'azzurro, a tre stelle d' oro, e nel 2.° e 3.° d' argento, alla sbarra di verde*, il giustacuore sarà turchino (1.° smalto), bordato di bianco (2.° smalto).

I calzoni della livrea devono essere del colore della figura principale dello scudo. Ne offriamo alcuni esempii pratici.

D'oro, alla croce di rosso. — Giustacuore giallo, calzoni rossi.

D' argento, al capriolo di verde, accompagnato da tre merlotti di nero. — Giustacuore bianco e calzoni verdi.

Di nero, al leone d' oro. — Giustacuore nero e calzoni gialli.

Quando lo scudo è d'un solo colore senza figure, giustacuore e calzoni si faranno dello stesso colore. Per lo scudo composto, il primo smalto è pel giustacuore, il secondo pei calzoni:

Spaccato d'oro e di rosso. — Giustacuore giallo, calzoni rossi.

Tagliato d' argento e di nero. — Giustacuore bianco, calzoni neri.

Palato di verde e d' oro. — Giustacuore listato verticalmente di verde e giallo, calzoni gialli.

L' abito e *redingote* si farà del colore dei calzoni o delle figure secondarie dello scudo:

Di rosso, al capriolo d'oro, caricato d'una rosa di nero. — Giustacuore rosso, calzoni gialli, redingote nero.

D' argento, alla fascia di verde. — Giustacuore bianco, calzoni e redingote verdi.

I bottoni saranno d'oro se il campo dello scudo è di metallo, e d' argento se è di colore o di pelliccia, marcati delle arme della famiglia. Lo stesso dicasi dei galloni, i quali colla differente loro larghezza accennano alla disposizione dell' arma. Uno scudo senza figure richiede i galloni di 5 centimetri di larghezza; uno scudo con una pezza onorevole vuole i galloni di 4 cm; tutti gli altri scudi esigono galloni di soli 3 cm.

Esempi:

D' azzurro, alla fascia d' oro, caricata di tre torte di nero. — Giustacuore azzurro, calzoni gialli, redingote nero, bottoni d'argento, e galloni d' argento di 4 cm.

Palato d' oro e di rosso, al capo d'argento, caricato d'una quercia di verde. — Giustacuore listato verticalmente di giallo e di rosso, calzoni rossi, redingote verde, bottoni d' oro, e galloni d'oro di 4 cm.

D' argento, alla torre di nero. — Giustacuore bianco, calzoni e redingote neri, bottoni d' oro, galloni d' oro di 3 cm.

Quando il colore della redingote è troppo appariscente e di cattivo effetto, si può mitigarlo con una tinta approssimativa, come il rosso col marrone, il verde col verde-ruggine, l' azzurro col perso, coll' azzuolo o col *bleu* di panno, il giallo coll'arancio cupo, col color cannella o con quello della terra di Siena, il bianco col grigio.

Poche famiglie adottarono per la loro livrea colori diversi da quelli dell'arma; citeremo ad esempio i Bourbon-Condé che aveano la livrea color fior di pesco o ventre di biscia, e i Crussol-Uzès che divisavano il costume della livrea di verde e d' oro, mentre gli smalti del loro stemma erano l' argento e il rosso.

LIZZA [fr. *Lice;* ing. *List;* ted. *Rennbahn;* sp. *Liza*]. — Luogo circondato di pali, di tavole o di tela, entro il quale si facevano gli abbattimenti, le giostre, i tornei ed altri armeggi. La lizza era un parallelogrammo, con due porte ai due lati opposti chiuse da sbarre, le quali non si levavano se non quando i combattenti erano per entrare. Fuori della lizza e accanto alle sbarre alzavansi i padiglioni entro i quali i cavalieri venivano armati dai loro scudieri (1). Intorno allo steccato s' ergevano i palchi e le gallerie destinate ai giudici d' arme, alle dame e ai personaggi ragguardevoli, e si gremiva la folla degli spettatori, cui erano mescolati menestrelli, giullari, saltimbanchi, buffoni e ciarlatani (2). In Parigi, al Louvre, al Palazzo, all'Hôtel Saint-Paul, alle Tournelles ed in altri luoghi erano piantate lizze fisse destinate espressamente per questi spettacoli (3).

LOCALE (Nobiltà). — Gli antichi hanno creduto che vi fosse una specie di nobiltà che si attribuiva a tutti gli abitanti d' un paese privilegiato. *Nobilitas etiam causatur ex loco.* Gli abitanti di Biscaglia, discesi per parte di donna da baroni del paese, erano considerati nobili (4). A Lovanio v'erano sette famiglie che rilevavano la loro nobiltà da questa città, per un privilegio d'Enrico I conte di Lovanio; lo stesso era delle sette famiglie di Bruxelles, T'Serhuyge, Swebrts, Sleeuws, Roodenbeecks, T'Serroblofs, Steenweghs e Coudenberchs (5).

(1) Grassi. Dizionario militare.
(2) Vissac. Le Monde héraldique. 113, 114.
(3) Sauval. Hist. de Paris. Vol. II. lib. XII.
(4) Moreno de Vargas. De Nobleza de Espana. Discut. 7 num. 18.
(5) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 77. — Divens. Rerum Brabant. Lib. 7. — Théatre de la Noblesse du Brabant. Liege. 1703. Part. III.

LOCUSTA. — Rappresenta la prestezza di quei cavalieri che combattono per ottenere gloria ed onore (1). È inoltre emblema d'uomo popolare e sedizioso.

Taucher (Périgord). — Di rosso, alla *locusta* d'oro.

LONTRA. — Animale raro nelle arme; nelle imprese simbolo di voracità (2).

Outrequin (Normandia). — D'argento, a cinque *lontre* di nero, 2, 2 e 1.

** **LONZAGA.** - Da alcuni detto malamente per *losanga*. V-q-n.

LORD. — Gl' Inglesi sogliono dare il titolo di *Lord* a tutti coloro che sono nobili di nascita e di creazione, e che sono di più forniti almeno della dignità di barone. Il vocabolo viene dal sassone *hlafford*, letteralmente fornitore di pane, vale a dire padrone, signore. Parlando di Dio gl' Inglesi dicono: *Our Lord*, Nostro Signore, e della Vergine: *Our Lady*, Nostra Donna. *Landlord* e *Landlady* significano padrone e padrona di casa, e qualche volta ospite.

Anticamente si chiamavano *lordi* anche i re; v' era il *lord di Danimarca* e il *lord d' Irlanda*. I Mac-Donald erano *lordi delle Isole;* il *lord di Norvegia* s' intitolò re solo nel 1300. S. Telesforo chiama il più antico re d'Inghilterra *Milord Lucio*. Ma in seguito il titolo di *Lord* non si conferì più che ai membri della Camera Alta e a coloro che occupano le prime cariche del regno. Sono questi i *lordi di diritto;* ciononpertanto detto titolo si suole accordare anche a tutti i figliuoli dei duchi e dei marchesi, e ai primogeniti dei conti, e questi sono *lordi di cortesia*.

I lordi erano inviolabili; non prestavano giuramento nè al re, nè al tribunale, ma la loro parola bastava; il popolo chiamato alla sbarra dei lordi si presentava umilmente e a capo scoperto; i comuni mandavano ai lordi i *bills* per mezzo d' una deputazione di 40 membri, che presentavano il *bill* con tre profondi inchini; i lordi invece mandavano alla Camera bassa i *bills* per un semplice messo. Secondo una legge di Edoardo VI i lordi aveano persino il privilegio di omicidio semplice. Un lord che avesse ucciso un uomo *semplicemente* non era molestato dalla giustizia! Nè si concedeva *supplicavit* contro un lord, il quale non poteva essere imprigionato, salvo il caso della Torre di Londra, nè posto alla tortura (neppure per alto tradimento), nè bollato sulla mano. Nei loro castelli i lordi tenevano corte baronale, nominavano i loro cappellani, potevano alloggiare sei forestieri, mentre gli altri Inglesi non poteano alloggiarne più di quattro, ed aveano facoltà di tenere otto botti di vino senza pagare gabella. Il lord non dipendeva che dagli altri lordi, suoi *pari* (V. *Pari*), era esente dal presentarsi allo sceriffo del circondario, non poteva essere tassato per la milizia, nè multato a più di 5 scellini, a meno che non fosse duca, il quale poteva essere condannato anche al doppio. Nei processi d'interesse civile avea diritto di richiedere d'essere rimandato, se fra i giudici non si trovava almeno un cavaliere. Un ignobile che percuoteva un lord perdeva il pugno. Sotto il regno d' Anna i lordi aveano il diritto di prelevare quattro scellini per lira sterlina d'entrata e imposte sugli spiriti distillati, sulle assise del vino e della birra, sul tonnellaggio, sulle merci, sul sidro, sul *mum*, sul *malt*, sull'orzo preparato, sul carbon fossile, ecc. In una parola il lord era presso a poco un sovrano, e nella sua contea re di fatto se non di nome.

Il titolo di *Lord* è altresì annesso a certe cariche considerate come le più luminose del Regno Unito. Tali sono: il *Primo Lord della Tesoreria*, i *Lordi Luogotenenti*, i *Lordi dell' Ammiragliato*, il *Lord Presidente del Consiglio privato della Regina*, il *Lord Guardasigilli*, il *Lord Gran Giudice*, il *Lord Cancelliere*, il *Lord Avvocato*, il *Lord Gran Ciambellano*, i *Lordi Commissarii della Tesoreria*, il *Lord Presidente dello Scacchiere*, il *Lord Guarda-Registri di Scozia*, il *Lord Commissario Superiore per la Chiesa di Scozia*, il *Lord Elemosiniere d'Irlanda*, il *Lord Grand' Elemosiniere della Regina*, i *Lordi di Sessione di Scozia*, il *Lord Prevosto di Edimburgo*, il *Lord-Mayor di Londra*, il *Lord-Mayor di Dublino*, ecc.

Lord-Mayor. — Il titolo inglese di *Lord-Mayor* corrisponde al *Sindaco* degli Italiani, al *Maire* dei Francesi, e al *Borgamastro* degli Olandesi. Egli è capo del Municipio. Il più importante è quello di Londra; il primo *Lord-Mayor* di Londra fu il baglivo sir Enrico Fitz-Alwyn (1189); e del 1215 furono i cittadini che lo elessero. I privilegi di questo funzionario sono estesissimi; ha la precedenza nelle cerimonie anche sui principi della real famiglia. Nel 1356 il *Lord-Mayor* Picard ebbe alla sua mensa quattro monarchi: Edoardo III d' Inghilterra, Giovanni re di Francia, Davide II re di Scozia e Guido Lusignano re di Cipro. Per una costumanza che rimonta al sec. XIV, nelle incoronazioni, il *Lord-Mayor* funziona da gran coppiere e riceve in dono una coppa d'oro. Egli abita la *Mansion-House*, e riceve per le spese di rappresentanza lire 200,000; ma per lo più ne spende il doppio. Anticamente gli si forniva una muta di cani e godeva il privilegio di andare a caccia nelle tre provincie di Middelsex, Sussex e Surrey. Quando il sovrano vuole andare col suo seguito alla *city*, ove risiede il Lord-Mayor, questi si presenta a Temple-Bar, e ha il diritto di negar l' accesso al real corteggio. La porta è chiusa e non si apre che dopo una conferenza fra l'araldo regio e il maresciallo della *city*. Allora il *Lord-Mayor* si fa innanzi ed offre al sovrano la spada della

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V. Cap. XXXI.

città, dono della regina Elisabetta, che viene rifiutata; in queste occasioni il *Lord-Mayor* è talvolta nominato baronetto. Nelle pubbliche cerimonie, presente la regina, egli veste un abito chiuso di velluto cremisi con una collana d'oro al collo. Quando un corpo di milizia traversa la *city*, se non ha avuto il permesso del *Lord-Mayor*, i suoi tamburi cessano di battere, la banda tace, il vessillo è piegato. I soli *old-buffs* (terzo reggimento di fanteria) coscritti quasi tutti nella *city*, sono eccettuati nell'uso suddetto.

Il *Lord-Mayor* è eletto ogni anno dalla corte degli *Aldermanni*, presta il suo giuramento l'8 di novembre, e sottoscrive un'obbligazione di 100,000 lire per garanzia del deposito dei vasellami e giojelli della città, stimati però Lire 500,000. Il giorno seguente è chiamato *il giorno del Lord-Mayor*, e tutta la *city* è in festa. In gran pompa è condotto a Westminster nella corte dello Scacchiere, ove giura di nuovo e invita a pranzo le varie corti di giustizia e i più cospicui personaggi. Il *Lord-Mayor* ha una specie di giurisdizione sovrana sulla città; il suo tribunale tutela i creditori contro i debitori di mala fede; egli nomina i giudici di pace, è lord luògotenente, ha sotto i suoi ordini le forze militari della *city*, è comandante del porto di Londra e protettore della navigazione sul Tamigi per uno spazio compreso entro certi limiti.

LORENA (Croce di). - V. *Patriarcale (Croce di)*.

☞ **LORETO** (Ordine di). — V. *Nostra Signora di Loreto (Ordine di)*.

1. **LOSANGA** [fr. *Losange;* ing. *Lozenge;* ted. *Raute;* ol. *Ruit;* sp. *Rombo*]. — La losanga è una pezza araldica che rappresenta un rombo, figura geometrica rettilinea, che ha due angoli acuti e due ottusi, e di cui i lati sono paralleli e tutti quanti uguali; ella è posta ordinariamente sopra uno degli angoli acuti. Se trovasi sola, deve avere in larghezza $2\,^1/_3$ delle sette parti dello scudo, e in altezza $^1/_8$ di parte in più, preso sulle parti $2\,^1/_3$. Tre losanghe, sia che si trovino poste 2 e 1, o accollate in fascia, devono avere ciascuna in larghezza 2 parti delle sette e in altezza $2\,^1/_3$; per queste proporzioni le tre losanghe accollate in fascia non toccano i bordi dello scudo. Un più gran numero di losanghe hanno proporzioni equivalenti a quelle già esposte, sempre facendo le dimensioni in ragione inversa della quantità (1). La *losanga* differisce dal *fuso*, inquantochè questo è più allungato. V. fig. 116.

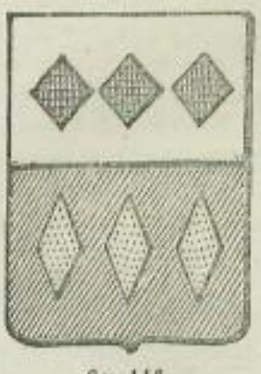


fig. 116

(1) Grandmaison. Diction. hérald.

I Tedeschi la considerano come *pezza onorevole di 2.° ordine;* i Francesi e gl'Italiani come *pezza meno onorevole*. Quanto alla sua origine, chi la vorrebbe un ferro di lancia, chi una pietra, o un cuscinetto o un fuso. V'ha chi crede che la voce *losanga* sia una corruzione di *laurenzia*, e pretende che rappresenti una foglia di lauro (1). Altri s'appoggiano per l'etimologia alla voce del basso latino *losa*, pietra a quattro angoli. Ma l'opinione che più s'addice al vero è quella che la vuol derivata da un fuso, come ricordo di donne illustri uscite dal seno della famiglia, o per segno di simpatia al sesso gentile. Le losanghe sono molto comuni nelle arme, e possono essere *accollate*, *caricate*, *attraversanti*, ecc.

Schwerin (Pomerania). — D'argento, alla *losanga* di rosso.

Mentvato (Piacenza). — Spaccato d'azzurro e di rosso, alla *losanga* d'argento sul tutto.

Cirino (Sicilia). — D'oro, alla fascia d'azzurro, caricata di cinque *losanghe accollate* del campo.

Reinsberg (Germania). — D'argento, a dieci *losanghe accollate in banda, in due file*, di rosso.

Urtières (Savoja). — Bandato d'oro e di rosso, a sette *losanghe* dell'uno nell'altro, 1, 2, 1, 2 e 1.

Da Verrazzano (Firenze). — Partito d'argento e d'oro, alla stella d'8 raggi di rosso, attraversante sulla partizione, e accompagnata nel 1.° cantone da una *losanga* d'azzurro, *caricata* d'un giglio d'oro.

Canny (Normandia). — D'oro, a dieci *losanghe accollate* di rosso, poste 3, 3, 3 e 1.

Arlatan (Provenza). — Di rosso, a cinque *losanghe accollate in croce* d'argento.

Pezé (Maine). — D'argento, a otto *losanghe* di nero, 5 e 3.

Renaud (Provenza). — Di rosso, a dieci *losanghe* d'oro, 4, 4 e 2.

Losanga fioronata [fr. *Losange fleuronnée*]. — Losanga ornata di quattro fioroni agli angoli. È molto rara.

Orlando (Alcamo). — D'azzurro, alla *losanga fioronata* d'oro.

Losanga forata [fr. *Rustre;* ol. *Doorboord ruit*]. — Figura in forma di losanga, con un foro rotondo nel mezzo, a traverso del quale si vede il campo (V. fig. 117; 1.° quarto). La losanga forata, come lo indica anche il vocabolo francese che viene dal ted. *raute*, rappresenta uno di quei pezzetti di ferro che servono a fermare i grossi chiodi e rinforzarli sui portoni (2), e quindi può simboleggiare fermezza e costanza. Se il foro è di smalto diverso del campo, la losanga dicesi *ripiena*.

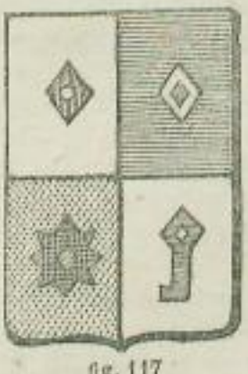


fig. 117

(1) Giuseppe Scaligero. Ad Fest.
(2) Ménéstrier. Abregé methodique du Blason, 119. Grandmaison. Diction. hérald.

Clouet d' Autrecourt (Lorena). — Fasciato d'azzurro e di rosso; alla *losanga forata, partita* d' argento e d' oro, e *attraversante* sul tutto.

Monfort du Taillant (Franca Contea). — D'argento, a tre *losanghe forate* di nero, *ripiene* d' oro.

Schenaye (Fiandra). — Di rosso, a tre *losanghe forate* d' argento.

Essenau (Germania). — Di nero, a tre *losanghe forate* d' oro.

** **Losanga sfilata.** — V. *Fuso.*

Losanga vuota [fr. *Macle;* ing. *Mascle;* ol. *Malië*]. — Losanga forata nel mezzo secondo i suoi contorni, ossia caricata d' altra losanga del campo (V. fig. 117; 2.° quarto). Quando la losanga vuota è sola deve avere in larghezza 2 $^1/_3$ delle 7 parti di larghezza dello scudo, e in larghezza 3 $^1/_3$. La misura del vuoto è $^1/_3$ del diametro orizzontale della losanga (1). Le losanghe vuote rappresentano secondo alcuni le maglie delle reti da pesca, e secondo altri le maglie di ferro del giaco dei cavalieri. Quest'ultima opinione è la più sensata. Il vocabolo fr. *macle* viene dal lat. *macula*, maglia (2). Le losanghe vuote sono molto comuni in Francia, specialmente in Bretagna, forse per imitazione dell'arma dell'illustre famiglia di Rohan. In Italia al contrario sono rarissime. Nelle arme inglesi s'incontrano di frequente intrecciate in una croce di S. Andrea a filetto.

Treanna (Bretagna). — D' argento, alla *losanga vuota* d' azzurro.

Bautershem (Paesi Bassi). — Di verde, a tre *losanghe vuote* d' argento.

Bonomi (Venezia). — D' argento, a due crocette d' azzurro in capo, e una terza dello stesso in punta, chiusa da una *losanga vuota* di rosso.

Rohan (Bretagna). — Di rosso, a nove *losanghe vuote* d' oro, *accollate* e *contrappuntate* 3, 3 e 3.

Kermeno (Bretagna). — Di rosso, a tre *losanghe vuote* d' argento.

Kercado (Bretagna). — Di nero, a sette *losanghe vuote* d' oro, 3, 3 e 1.

Seneschal (Bretagna). — D' azzurro, a nove *losanghe vuote* d' oro, *accollate* e *contrappuntate* 3, 3 e 3.

Losanga vuota nodorosa. — Così chiama il Colombière una losanga vuota che ha quattro sporgenze quadrate sui lati (V. fig. 117; 3.° quarto). È rarissima.

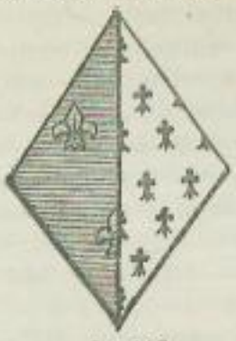
Losanga vuota semipotenziata. — Nome che si dà ad una losanga vuota che ha una semipotenza movente dall' angolo inferiore (V. fig. 117; 4.° quarto). — La figura dà l' idea d'una chiavarda o cacciavite. È anch'essa molto rara.

Waconsains (Picardia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' oro, a tre cuori di rosso, posti in banda; nel 2.° e 3.° d' argento, a tre *losanghe vuote semipotenziate* di nero.

s. **LOSANGA** [fr. *Écu à losange;* ted. *Rauteschild;* ol. *Ruitschild*]. — Scudo che ha la forma d' un rombo geometrico. V. fig. 118.

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Grandmaison. *Op. cit.*

Questo scudo che è usato dalle donne, pare abbia avuto origine dai guanciali su cui si disegnavano le arme muliebri (1), o dal fuso, simbolo dei doveri della donna. Fu però usato qualche volta anche dagli uomini; per esempio dai Visconti verso il secolo XII, e da Amedeo VIII di Savoja in due sigilli del 1403 e del 1423. V. *Muliebri (arme).*


fig. 118

LOSANGATO [fr. *Losangé;* ing. *Lozengy;* ted. *Gerauten;* ol. *Gernit*]. — Dicesi dello scudo o delle pezze coperte interamente di losanghe di due smalti alternati (V. fig. 119). Nel blasonare questa convenevole partizione si nomina per primo lo smalto della losanga posta all' angolo superiore destro. Il losangato fu introdotto nelle insegne dai Goti, Longobardi e Normanni (2) ed ha le stesse significazioni simboliche dello *scaccato* (3). V-q-n. È comunissimo nelle arme di ogni paese.


fig. 119

Appiani (Pisa). — *Losangato* di rosso e d' argento (V. fig. 119).

Herck (Fiandra). — *Losangato* d' oro e di nero.

Antrobus (Inghilterra). — *Losangato* d' oro e d'azzurro, al palo di rosso, caricato di tre stelle d' oro.

Contelles (Catalogna). — *Losangato* di rosso e d'oro.

La Noue (Sciampagna). — *Losangato* d' argento e d' azzurro.

Griffoulez (Limosino). — *Losangato* d' oro e d' argento.

Kerhouet (Bretagna). — *Losangato* d' argento e di nero.

Dadizèle (Fiandra). — *Losangato* di verde e d' argento.

Loubes de La Gastevine (Berry). — *Losangato* d' oro e d'azzuro.

Bertrand (Berry). — *Losangato* di rosso e d' armellino.

Lignieille (Lorena). — *Losangato* d'oro e di nero.

Aubert (Annis). — *Losangato* di rosso e d'azzurro.

Koenigseck (Svevia). — *Losangato* di rosso e d'argento.

Losangato in banda. — Losangato in cui i pezzi in luogo d'esser posti in palo, lo sono in banda. È molto raro.

Losangato in fascia. — In questo le losanghe sono più allargate, in modo che sembrano poste in fascia.

(1) Pietrasanta. Tesserae gentilitiae. 48. — Bombaci l' Araldo. 14.
(2) Callonese. Specchio simbolico.
(3) Playne. Art héraldique, 288.

Oliva (Genova). — *Losangato in fascia* di nero e d'argento.

Losangato in sbarra. — Cioè colle losanghe disposte secondo il senso della sbarra. È raro come i due precedenti.

Teck (Wurtemberg). — *Losangato in sbarra* d'oro e di nero.

Koenigsegg Aulendorf (Wurtemberg). — *Losangato in sbarra* d'oro e di rosso.

☞ **LOTTA (Ordine della).** — Istituito nel 1829 dal governo greco per ricompensare i servigi resi alla causa dell'indipendenza ellenica. Si componeva di due classi, l'una pei nazionali, l'altra per gli stranieri (1).

LOZANGA. — V. *Losanga.*

LOZANGATO. — V. *Losangato.*

LUCCA (Ordine ospitaliero di). — V. *Altopascio (Ordine di S. Giacomo d').*

LUCCIO. — Contrassegno di crudeltà, divorando questo animale anche i pesci della sua specie (2).

Luc-Fontenay (Francia). — D'azzurro, al *luccio* d'argento, sormontato da una stella d'oro.

LUCCIOLA. — Quest'insetto, molto raro nelle arme, dimostra la vera nobiltà che in ogni luogo risplende (3).

LUCERNA — La lucerna si pone nelle arme per esprimere che seguir si dee il lume della ragione. V. *Lampada.*

LUCERTOLA. — Simbolo d'affezione. È per lo più verde e *montante in palo;* raramente è *illuminata* di smalto diverso da quello del corpo.

Alziari (Nizza). — D'argento, alla *Lucertola montante* di verde; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

Bonnart de Lignières (Saintonge). — D'argento, alla *lucertola in banda* di verde, *membrata* e *linguata* di rosso, *sormontata* da una corona antica dello stesso.

Leziart (Bretagna). — D'argento, a tre *Lucertole montanti* di nero.

☞ **LUIGI (Ordine reale di).** — Istituito il 25 agosto 1827 da Luigi re di Baviera per ricompensare i servigi resi allo Stato. I membri non formano che una classe sola. Gli Ufficiali e funzionari civili ed ecclesiastici che hanno grado di consiglieri, portano una croce d'oro all'occhiello; una medaglia dello stesso metallo è destinata ai cavalieri di rango inferiore. Il nastro è rosso, listato di turchino (4).

☞ **LUIGI (Ordine di).** — Creato il 25 agosto 1807 da Luigi I granduca d'Assia, che l'intitolò del *Merito della casa d'Assia.* Gli statuti furono nel 1831 modificati dal figlio del fondatore, Luigi II, che gli diede il nome attuale. L'ordine si compone di cinque classi:

1.ª *Gran-Croci,* con sciarpa e placca ottagona;

(1) Gourdon de Genouillac. Diction. Hist. des Ordres de Chevalerie.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. Cit.*
(4) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

2.ª *Commendatori di 1.ª classe,* con croce al collo e placca quadrata;

3.ª *Commendatori di 2.ª classe,* con croce al collo;

4.ª *Cavalieri di 1.ª classe,* con croce all'occhiello;

5.ª *Cavalieri di 2.ª classe,* con croce più piccola all'occhiello.

La croce è biforcata, il nastro nero con striscia rossa e la divisa: *Für Verdienste.* (1).

☞ **LUIGI (Ordine reale e militare di S.)** — Ordine istituito nell'aprile del 1693 dal re di Francia Luigi XIV, che se ne dichiarò Gran Maestro. Il delfino, l'ammiraglio e i marescialli di Francia ne facevano parte di diritto. Nessun altro poteva esservi ammesso che non professasse la religione cattolica e non avesse servito per 28 anni come ufficiale nelle armate di terra e di mare. Pur tuttavia quest'ultima condizione non era sempre rigorosamente osservata. In tempo di guerra ogni anno di campagna ne valeva due, e la croce era spesso accordata per azioni segnalate. I membri dell'ordine erano divisi in *Gran Croci, Commendatori e Cavalieri.* Il numero degli ultimi era illimitato, ma quello delle altre due classi rimaneva entro confini che furono più volte modificati. Nel 1779 non vi potevano essere più di 40 grancroci e di 80 commendatori, oltre a molti onorarii. Pensioni che variavano dalle 300 alle 600 lire erano annesse a ciascuna classe; frutto della dote di 300000 lire di rendita che Luigi XIV avea accordato all'Ordine (2).

La decorazione consisteva in una croce biforcata e pomettata d'oro, smaltata di bianco, angolata da quattro gigli d'oro con uno scudetto rosso nel mezzo, caricato dall'effigie di S. Luigi re, e circondato d'un cerchio azzurro colla leggenda in oro: *Lud. M. inst. 1693.* Al rovescio era un medaglione rosso caricato d'una spada nuda, la punta passata entro una corona d'alloro, legata d'un nastro bianco, il tutto circondato d'un cerchio azzurro colla divisa: *Bellicae virtutis praemium.* I gran croci e commendatori sospendevano la croce ad un largo nastro rosso che portavano da destra a sinistra; i primi aggiungevano una simile croce ricamata in oro sul lato sinistro dell'abito. I cavalieri l'attaccavano all'occhiello con un piccolo nastro rosso.

Secondo l'editto del mese di marzo 1694 fu stabilito che « *tous ceux qui sont admis dans cet ordre pourront faire peindre ou graver dans leurs armoiries ces ornements, savoir: les grands-croix, l'écusson accolé sur une croix d'or, à huit pointes boutonnées par les bouts et un ruben large, couleur de feu, autour dudit écusson, avec ces mots:* BELLICAE VIRTUTIS PRAEMIUM, *écrits sur le ruban, auquel sera attachée la croix dudit or-*

(1) Maigne *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.
(2) Playne. Art. héraldique. 213.

dre; les commandeurs de même, à la réserve de la croix sous l'écusson; et quant aux simples chevaliers, il leur est permis de faire peindre ou graver au bas de leur écusson une crois dudit ordre, attachée d'un petit ruban moiré aussi de couleur rouge. »

Luigi XV confermò l'Ordine nell'aprile del 1719. Ufficiali dell' ordine erano un Cancelliere e Guardasigilli, un Gran Prevosto e Maestro delle Cerimonie e un Segretario e Notajo; inoltre un Intendente, tre Tesorieri generali, tre Controllori, un Limosiniere, un Ricevitore particolare e agente degli affari dell'ordine, un Archivista e due Araldi, i quali tutti aveano titolo di scudieri e tutti i privilegi dei commensali della casa reale. Ma nel 1779 furono soppresse tutte queste cariche e i sigilli confidati al Guardasigilli di Francia. Dal 1781 per essere ammessi nell'ordine conveniva provare quattro gradi di nobiltà paterna, eccettuati i figli dei cavalieri stessi di S. Luigi.

L'Ordine fu soppresso per un decreto della Convenzione il 15 ottobre 1793; Luigi XVIII lo ristabilì il 28 settembre 1814; ma dalla rivoluzione di Luglio più non si conferisce. Nel 1830 si contavano sino a 12180 membri che faceano parte dell'ordine di S. Luigi (1).

☞ **LUIGI (Ordine di San).** — Istituito il 22 Dicembre 1836 sotto il nome di *Ordine di S. Luigi pel merito civile* da Carlo Luigi di Borbone, duca di Lucca, e riunito dipoi agli ordini del ducato di Parma, il cui sovrano Carlo III gli diede la nuova denominazione e ne riformò gli statuti l'11 agosto 1849. Componevasi di 5 classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca.

2.ª *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.ª *Cavalieri di 1.ª classe*
4.ª *Cavalieri di 2.ª classe* } con croce all'occhiello
5.ª *Decorati*

Le due prime classi conferivano la nobiltà ereditaria; la terza e la quarta, la nobiltà personale. Il nastro era azzurro bordato di giallo (2). L'ordine fu soppresso all'annessione del ducato al regno d'Italia.

☞ **LUIGI DI BOCHEREAUMONT (Ordine di San).** — Un editto del re di Francia datato dal decembre 1671 fa menzione d'un ordine detto di *S. Luigi di Bochereaumont* (3). Era probabilmente nulla più che una società di Gentiluomini.

☞ **LUIGI PEL MERITO CIVILE (Ordine di San).** — V. *Luigi (Ordine di San).*

☞ **LUIGIA (Ordine di.)** — Fondato il 3 agosto 1814 da Federico Guglielmo III re di Prussia per servir di ricompensa alle dame che s'erano distinte pel loro patriottismo o per la loro umanità durante le guerre del 1813 e 1814. L'ordine non ha che una classe, ed è amministrato da una presidentessa, che è una principessa della casa reale. La decorazione consiste in una croce patente d'oro, smaltata di nero e pendente da un nastrino bianco a due striscie nere alla sinistra del petto (1).

☞ **LUIGIA ULRICA (Ordine di).** — V. *Ventaglio (Ordine del).*

LUMACA. — Rappresenta l'uomo paziente nel sopportare i rovesci della fortuna (2).

Bullo (Chioggia). — D' azzurro, alla *lumaca rivoltata* d'argento.

Thiboust (Isola di Francia). — Di verde allo scudetto d' argento, caricato di tre merlotti di nero, e accompagnati da tre *lumache* d'argento.

1. **LUNA.** — La luna in araldica dicesi *luna* quando è piena, e *crescente* quando è mancante. La luna significa benignità e buona amicizia (3). Presso gli Spagnuoli rappresentava le vittorie ottenute sui Mori di notte tempo. La luna piena è molto rara.

Ratzenried (Svevia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di nero, a tre levrieri correnti l'un sull' altro d'argento; nel 2.° e 3.° d'argento, alla *luna* dello stesso, *circondata* di nuvole d'azzurro; al capo nebuloso d' azzurro.

Alifi (Messina). — D'oro, all'elefante di nero, illuminato dai raggi d'una *luna* d'argento *uscente* dal 1.° cantone.

Merenda (Forlì). — Diviso in capriolo d' azzurro e di rosso; al capriolo d'oro caricato di tre stelle di rosso attraversante sulla partizione, e sormontato da una *luna* d'argento.

* 2. **LUNA.** — Nome che davasi, specialmente in Inghilterra, all'argento posto nelle arme dei sovrani.

LUNATO [fr. *Croissanté*]. — Attributo delle pezze e specialmente delle croci colle estremità foggiate a mezzaluna.

LUNATO (Scudo). — V. *Pelta.*

LUNELLO [fr. *Lunel;* sp. *Caderna*]. — Quattro crescenti affrontati in cuore, colle estremità congiunte fra loro in modo da formare una specie di rosa, costituiscono ciò che dicesi in araldica *lunello*. I Lunelli sono molto comuni nell' araldica spagnuola, ma s'incontrano raramente nelle arme delle altre nazioni.

Medez de Sosa (Spagna). — D' azzurro, al *lunello* d'argento.

Taborda (Portogallo). — Di rosso, a cinque *lunelli* d'oro.

Alègre (Spagna). — Di rosso, al *lunello* d' argento, *rinserrante* un giglio d'oro, e *sormontato* da sei stelle dello stesso, 4 e 2.

Lemos (Galizia e Portogallo). — Di rosso, a cinque *lunelli* d'oro.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Maigne. Abrégé methodique de la science des armoiries. Lib. IV Cap. I. — Diction. univ. hist. et critique, alla voce *Ordre.* — Diction. hist. portatif. des Ordres. — Grandmaison. Diction. hérald. — Bresson. Précis hist. des Ordres de Chevalerie — Dambreville. Abrégé chronol. de l'histoire des Ordres. — Lablée. Tableau chronol. et hist. des Ordres. — Perrot. Collection hist. des Ordres.

(2) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

(3) La Roque. Traité de la Noblesse, 376.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des. Ordres.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

(3) Ginanni. *Op. cit.*

LUNGA (Croce). — V.

L'UNO SOPRA L' ALTRO. — Dicesi di due o più animali fermi, passanti o correnti, disposti in palo, ossia l' uno sovrastante all'altro.

L' UNO SULL' ALTRO. — V. *L' uno sopra l'altro.*

LUPA. — Già insegna dei Romani avanti il secondo consolato di Mario, rimase nell'arma della città di Roma e in qualche stemma di famiglia romana. Altrove è molto rara.

Luparelli (Roma). — Di rosso, alla *lupa* d'oro, *coricata* e *allattante* tre lupicini dello stesso; il tutto sulla campagna di verde.

Lupicini Lattanzi (Orvieto). — D' oro, alla *lupa* al naturale, *passante* sulla campagna di rosso; al capo dell'ordine di S. Stefano.

LUPATTIERE (Gran) [b. lat. *Luparius;* v. fr. *Louvier;* fr. *Grand louvetier*]. — Ufficio nobile nella corte dei re di Francia. Sin dal 1308 si trova un *louvetier du roi*, e Pietro Hannequeau fu il primo che, verso il 1467, prese il titolo di *Grand Louvetier de France.* Il Gran Lupattiere prestava giuramento nelle mani del re, e gli altri ufficiali subalterni della caccia del lupo lo prestavano nelle sue. Egli avea diversi luogotenenti nelle provincie, obbligati a distruggere i lupi che commettevano danni considerevoli. Il contrassegno esteriore delle arme del gran lupattiere erano due teste di lupo poste di fronte ai due lati dello scudo. Il Gran Lupattiere Flammarens portava sopra la corona un lupo passante per cimiero (1).

LUPO. — Animale che, essendo anticamente consacrato a Marte, è simbolo di capitano vigilante ed ardito nel cercare il nemico e nel superarlo (2). Nelle imprese rappresenta la crudeltà, la voracità e l' uomo bellicoso (3). I lupi si trovano frequenti nelle arme delle famiglie di Biscaglia, di Catalogna e di Navarra, perchè in questi paesi abbondano quegli animali. Il lupo si rappresenta ordinariamente passante e colla coda pendente, ciò che lo distingue dalla volpe che l'ha alzata perpendicolarmente. Suoi attributi sono: *rapace* (ossia *rampante*), *corrente, armato, lampassato, illuminato, dentato, tormentato, affrontato, scorticato, divorante*, ecc. Spesso si vede anche qualche membro isolato, come teste, zampe, code, mascelle, denti di lupo, ecc.

Lupi (Parma). — D' argento, al *lupo rapace* di nero.

Avellenada (Spagna). — D'oro, a due lupi di rosso, colla testa rivolta, *portanti* ciascuno una pecora d'argento, e *correnti* l'uno sull'altro.

Areny (Catalogna). — D'oro, al *lupo* di nero, in atto di rapire una colomba dello stesso; alla bordura d'azzurro, caricata di otto stelle d'argento.

Zoria (Castiglia). — D' oro, a due *lupi scorticati* di rosso, l'uno sopra l'altro.

Urtubie (Paesi Baschi). — D' argento, a tre fascie di rosso, accompagnate da nove *lupi* dello stesso, 3, 3, 2 e 1.

Arenos (Sicilia). — D' argento, al *lupo rapace* di rosso *guardante* un sole dello stesso orizzontale a destra.

Altoviti (Firenze). — Di nero, al *lupo rapace* d'argento, *armato e lampassato* di rosso.

Guldènbock (Germania). — D' oro, a due *lupi correnti* l'uno sull'altro di nero.

Agoult (Provenza). — D'oro, al *lupo* d'azzurro, *armato e lampassato* di rosso.

Albertas (Provenza). — Di rosso, al *lupo rapace* d' oro.

Le Loup de Foix. — Di rosso, al *lupo* d'oro, *dentato, lampassato e armato* d'argento.

Grateloup (Borgogna). — Di rosso, al destrocherio d'oro, grattante il dorso d' un *lupo rapace* dello stesso.

Montalembert (Bretagna e Poitou). — D' oro, a tre *teste di lupo strappate* di nero.

Piedloup (Bretagna). — D'oro, a tre *zampe di lupo* di nero.

LUPO CERVIERO. — V. *Lince.*

LUPPOLO. — Simbolo di fecondità. Infatti nelle nozze russe, un chierico soleva gettare sulla testa della sposa dei grani di luppolo, augurandole prole numerosa.

LUSSEMBURGO (Ordine di). — Ordine citato dal La Roque (1) come appartenente alle casa dei duchi di Lussemburgo, senza dare ulteriori schiarimenti.

* **LUTEO.** — Sinonimo di *giallo*, mentovato dal Campanile. Ma è un vocabolo superfluo, perchè il giallo in araldica si chiama sempre *oro.*

LUTTO. — Il colore delle vesti adottati dai diversi popoli nelle circostanze di lutto varia d'assai. Pei Persiani e Turchi è l'azzurro, per la setta d'Alì il verde, pei Cinesi il bianco, per gli Egiziani il giallo, pei Peruviani il grigio, per gli Spagnuoli il giallo. In Francia nel principio del regno di Filippo Augusto non si conosceva ancora l' uso del corrotto. Sotto Carlo VI i grandi signori portavano il nero per segno di lutto, e i domestici erano vestiti d'un bigio castagno. Luigi XI portò il lutto di suo padre in iscarlatto; ma il lutto ordinario dei re di Francia era il paonazzo. Anticamente in Castiglia alla morte dei principi si portava la saja bianca. Le regine di Francia, sino ad Anna di Bretagna, avevano sempre portato il lutto in bianco (d'onde venne il nome di *regine bianche* alle regine vedove); ma Anna portò in nero il lutto di Carlo VIII, e Luigi XII quando fu vedovo di essa, usò anch' ei del corruccio nero, contro l'usanza dei re di Francia. Presentemente il lutto presso la maggior parte dei popoli inciviliti è il nero; il mezzolutto, il grigio o il bianco e il nero (2).

(1) Saint-Allais. Diction. encycl. de la Noblesse.
(2) Giovanni. Arte del Blasone.
(3) Capaccio. Trattato delle Imprese, Lib. II, 79, 80.

(1) Traité de la Noblesse, 385.
(2) Diction. universel hist. et critique. — Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.

M

M. — La Lettera M serviva ad un antico araldo inglese a contrassegnare sulle arme il *mauro*, nome da lui dato al nero. Nell' alfabeto simbolico significava *modestia, maestà, magnificenza, morte* . . . .

In qualche arme si trova come iniziale del nome di città o di famiglia.

Mende (Città di Francia). — D'azzurro, alla lettera gotica M d' oro, sormontata d' un sole raggiante dello stesso.

Millini (Roma). — Bandato d' azzurro e d' oro; al capo d'azzurro, caricato della lettera M diaprata d'oro, e sostenuto da una trangia di rosso.

MAC. — V. *Laird.*

MACTIERN. — Titolo che prendevano le tribù di Bretagna, simili ai *clan* di Scozia.

MACCHIA D'ARMELLINO. — V. *Mosca d'armellino.*

MACCH'ATO. — Attributo: 1.° della luna o crescente caricati di macchie nere o d' altro colore;

Cappellano (Castroreale). — D' azzurro, a tre *crescenti* montanti d' argento, *macchiati* ciascuno di tre pezzi di nero, accompagnati nel cuore da una stella d'oro, e sormontati in capo da un bisante dello stesso.

2.° della salamandra, della biscia, della pantera e d'altri animali con macchie di diverso colore sulla pelle;

Cennino. — D'azzurro, alla *salamandra* d'oro, *macchiata* di rosso, sulle fiamme dello stesso.

MACCHINA D' HARFLEUR (Ordine della). — Istituito, dicono, nel 1066 da Guglielmo il Conquistatore, quando partì per l'impresa d'Inghilterra. Gli scrittori più accreditati dubitano che abbia mai esistito (1).

***MACELLO.** — V. *Massacro.*

MACIULLA [fr. *Broye;* ing. *Barnacle*]. — Le maciulle sono figure particolari alle case di Broyes e di Joinville. Molti blasonisti le hanno prese per festoni d' architettura, altri per morse, o per istrumenti da serrar le gambe dei delinquenti. Ma la figura di esse sembra piuttosto una *maciulla* da canapa, d'onde il nome (2). Le Féron però le chiama *broyes de cheval.*

Broyes (Brie). — D'azzurro, a tre *maciulle* d' oro, l' una sull'altra in fascia.

Joinville (Gex e Sciampagna). — D' azzurro, a tre *maciulle* d'oro, l' una sull'altra in fascia; al capo d'argento, caricato da un leone uscente di rosso.

***MACOLINO.** — Sinonimo di *losanga vuota* [fr. *Maclé*], registrato da Ginanni.

MADAMA. — V. *Dama.*

MADDALENA (Ordine della). — Istituito nel 1614 da Giovanni di Chesnel signore della Charonnière-Breton. Il collare era intrecciato di gigli d' oro (1). Altro non si conosce di questa istituzione.

MADONNA. — V. *Donna.*

MADONNA (Ordine della). — Società istituita nel 1264 a Bologna e a Modena, e confermata da papa Urbano IV. I cavalieri si distinguevano per una croce rossa frangiata d' oro (2). Quest' ordine pare sia la stessa cosa di quello dei Fratelli Gaudenti. — V. *Maria (Ordine di Santa).*

MADRE DI DIO (Ordine della). — V. *Maria (Ordine di Santa).*

MAESTÀ [lat. *Majestas;* fr. *Majesté;* ing. *Majesty;* ted. *Majestät;* sp. *Magestad*]. — Titolo che si dà ai monarchi d'Europa, che siano re o imperatori. Il titolo di *maestà* è antico nelle carte, ma l'uso di accordarlo ai sovrani ha una data relativamente recente. Nel trattato di Cambray non è dato che all' imperatore (3). Filippo il Bello, si qualifica *Nostre Majesté Royale* in una carta del 1314. Ma tuttavia i re di Francia non cominciarono a portare tal titolo che dal trattato di Cateau-Cambresis nel 1559, sotto il regno d' Enrico II (4). In Ispagna il primo re che s'onorò di quest'appellativo fu Filippo II, il quale poi lo concesse a Sebastiano re di Portogallo, nell'abboccamento avuto con esso lui nella città di Guadalupa. Enrico VIII re d' Inghilterra lo ricevette per cortesia da Francesco I di Francia, ed ai suoi successori rimase (5). Nell'anno 1359 si trova attribuito al re d' Aragona da un suo vicario d'Alghero il titolo di *maestà*, e sembra che non fosse dato a caso, come molte volte accadeva, ma per usanza (6). *Petrus Alberti miles vicarius Alighierii pro sacra regia Aragonum majestate* (7). Questo vano titolo era tenuto in tanto apprezzamento dai sovrani che quando il duca di Brandeburgo fu incoronato re di Prussia nel 1701, pretese anch' egli esser chiamato *maestà;* ma non l' ottenne se non in conseguenza d' un trattato ventilatosi, non senza qualche solennità d' apparato e di forme, fra questo principe e i re di Francia e di Spagna (8). Pure anticamente fu dato anche a papi, cardinali, vescovi, duchi e persino a semplici baroni. I Gantesi chiamarono *maestà* il duca Filippo di

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres de Chevalerie civils et milit.

(2) Grandmaison. Diction. hérald.

(1) Favyn. Le Théâtre d'honneur et de Chevalerie.

(2) La Roque, Traité de la Noblesse. Cap. 113.

(3) Rusconi. Dizion. archeologico-artistico-tecnologico, *alla voce* Altezza.

(4) La Roque, Traité de la Noblesse. Cap. 85.

(5) Rusconi. *Op. cit.*

(6) Cibrario. Economia politica del M. E. I, 322.

(7) (Archivio de' conti Alliata di Pisa).

(8) Nuova Enciclopedia Popolare.

Borgogna; e il vescovo di Langres si qualificava di *Sérénité* e di *Majesté* (1).

1. **MAESTRO** [lat. *Magister; fr. Maître;* ted. *Maister;* ing. *Master;* sp. *Maestro*]. — Titolo che si dava, specialmente nella corte di Francia, agli uffiziali minori, soggetti ai Grandi Uffiziali. Ve ne erano di varie sorte, come vedremo qui appresso.

Maestro (Gran). — Titolo del capo supremo d'un ordine cavalleresco. La potenza dei Gran Maestri un tempo era molto grande; l'autorità e le ricchezze di quelli dei tre ordini supremi di Spagna ispirò tanta gelosia al re stesso, che fu atto eminentemente politico la riunione dei tre Gran Magisteri alla corona di Spagna per opera di Ferdinando il Cattolico (2). Il Gran Maestro dell'ordine teutonico era principe immediato dell' impero, per lettere patenti 1665 dell'imp. Leopoldo, ed avea posto nella Dieta dopo l'arciv. di Besançon (3). Che diremo poi del Gran Maestro dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme? Era considerato come sovrano; godeva nella cristianità dei medesimi diritti delle teste coronate (4); quando il Papa teneva Cappella, il Gran maestro, per un atto particolare del 15 gennajo 1524, aveva il primo posto alla destra del trono pontificio, e nelle cavalcate procedeva isolato immediatamente innanzi a S. Santità (5). Fino al 1267 egli non intitolavasi che *Maestro degli Ospitalieri di S. Giovanni;* ma in quell'anno il papa Clemente IV, penetrato dei servizii resi dai cavalieri, diede al loro capo la qualità di Gran Maestro, come si rileva da un breve pontificio in data del 18 novembre (6). Il Gran Maestro di Malta era eletto dal capitolo composto dai gran commendatori dell'Ordine (7), e poteva anche essere deposto, come sarebbe avvenuto a Odone de Pins nel 1296, se la morte non lo avesse colpito nel viaggio intrapreso per Roma (8). Presentemente il Gran Magistero dell'ordine di Malta è vacante; pressochè tutti gli ordini cavallereschi hanno oggi per Gran Maestri i sovrani.

Maestro Bottigliere. — Gran Coppiere nella corte del Delfinato (9). Le sue funzioni erano analoghe a quelle dei Gran Coppieri delle altre corti. V. *Coppiere.*

Maestro Cacciatore. — V. *Cacciatore (Gran).*

Maestro Cameriere. — Capo dei Camerieri d'una corte, soggetto egli stesso al Gran Cameriere.

Maestro degli spettacoli. — Uffiziale della corte d'Inghilterra, incaricato a sovraintendere agli spettacoli, alle feste e ai minuti piaceri del re (1).

Maestro dei balestrieri (Gran). — L'ufficio di Gran Maestro dei Balestrieri è conosciuto in Francia dal Regno di S. Luigi. Però il Rocquancourt osserva (2) che molto verisimilmente questa carica dovea esistere anche in un tempo anteriore. Gli autori però non ce ne fanno parola. Il Gran maestro dei balestrieri avea il comando su tutte le genti a piedi, e si chiamava così perchè i balestrieri erano considerati come la principal forza dell' armata francese (3). Egli avea la sovrintendenza anche sull'artiglieria, prima dell'invenzione della polvere da cannone, ed era soggetto ai marescialli di Francia (4). La carica fu soppressa sotto il regno di Francesco I, quando si cessò dal far uso dell' arma, d'onde traeva il suo nome (5). Ecco l'elenco dei Gran Maestri dei Balestrieri di Francia (6):

1. Tebaldo di Montleard sotto il regno di San Luigi.
2. Rinaldo di Rouvray nel 1274 sotto il regno di Filippo l'Ardito.
3. Giovanni di Burlas siniscalco di Guienna nel 1284.
4. Giovanni il Picardo cavaliere potevino nel 1298.
5. Pietro di Courtisot nel 1303.
6. Tebaldo sire di Chepoy nel 1304.
7. Pietro di Galart nel 1310.
8. Stefano de la Baume detto il Gallese nel 1339.
9. Matteo di Roye, detto il Fiammingo nel 1346.
10. Roberto sire di Houdelot siniscalco di Agenois cavaliere del balliaggio di Caux in Normandia nel 1350.
11. Baldovino di Leus governatore di Lisle, Douay e Orchies nel 1359.
12. Nicola di Ligne nel 1364.
13. Ugo di Castillon signore di Dampierre nel 1364.
14. Marco di Grimaut signore di Antibo fu stabilito capitano generale di tutti i Balestrieri tanto a piedi che a cavallo con lettere patenti del 16 decembre 1375.
15. Guiscardo Delfino signore di Jaligni nel 1379.
16. Rinaldo di Trie esercitò questa carica nel 1394 e nel 1395 per la destituzione del precedente che fu ristabilito nel 1399.
17. Giovanni sire di Bueil esercitava questa carica nel 1396 per la destituzione di Guiscardo Delfino. Fu ucciso alla battaglia di Azincourt.

(1) Viguier. Les croniques de l'évêché de Langres.
(2) Robertson. Storia di Carlo V imp. Vol I. Stato dell'Europa dopo il sec. V. Sezione III. § 35.
(3) Schurzfleisch. Hist. Ensiferorum Ordinis Teutonici.
(4) Boissart. Hist. des chevaliers de l'ordre de S. Jean de Jerusalem.
(5) Vertot. Hist. des chevaliers hospit. de S. Jean de Jerusalem. Vol. II. Lib. IX, pag. 411.
(6) Vertot. *Op. cit.* Vol. I. Lib. III. pag. 376.
(7) Marullus. De vitis Magnorum Magistrorum Ordinis S. Joannis.
(8) Vertot. *Op. cit.* Vol. I. Lib. IV, pag. 448.
(9) Histor. Dalphin. 393. — Ordinat. domus Dalphin. Tom. II, an. 1340.

(1) Diction. universel historique et critique, *alla voce* Maistre.
(2) Cours complet d'art et d'histoire militaires. Tom I. Lezione X. § 1.
(3) Du Tillet. Recueil des rois de France et de leur couronne. Chapitre des Connétables — Pasquier. Recherches.
(4) Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse.
(5) Rocquancourt. *Op. e loc. cit.*
(6) P. Anselme. Hist. des Grands Officiers de la couronne de France.

18. David sire di Rambures nel 1411.
19. Giovanni di Torsay nel 1415.
20. Giacomo de la Baume nel 1418.
21. Ugo di Lannoi signore di Santes nel 1421.
22. Giovanni Malet sire d'Auxi nel 1461.
24. Aimaro di Prie nel 1523 — ultimo Gran Maestro.

Maestro della Cappella. — V. *Cappellano maggiore.*

Maestro della Casa [b. lat. *Magister Hospitii*]. — Primo uffiziale della casa dei Delfini (1). Le sue funzioni corrispondevano a quelle di *Maestro del palazzo.* V-q-n.

Maestro della Casa (Gran). — V. *Maestro del Palazzo.*

Maestro della Cavalleria. — In Inghilterra era questi Grande Uffiziale della corona, ed avea l'ispezione sulle scuderie e le razze de' cavalli del re (2). V. *Maestro della scuderia.*

Maestro della Corte (Gran). — Alto dignitario di Spagna che presiedeva al governo della corte, di cui tutto il personale gli era subordinato. Durante la notte tutte le chiavi del palazzo erano deposte nel suo appartamento. Era a lui che gli ambasciatori s'indirizzavano per ottener udienza dal re; infine nelle caccie dei tori, e negli altri spettacoli e solenni cerimonie assegnava i posti agli assistenti (3). Tutte le altre corti d'Europa hanno i loro Gran Maestri; quella dei Paesi Bassi per esempio ne ha cinque (4).

Maestro della Cucina. — V. *Cuciniere (Gran).*

☞ **Maestro della Guardaroba (Gran).** — Carica creata da Luigi XIV re di Francia. Avea cura delle vesti del re, e nella cerimonia del *grand lever* gli allacciava la spada, gli vestiva l'abito e gli passava al collo il cordone azzurro dello Spirito Santo (5).

Maestro dell'artiglieria (Gran). — Le prerogative di questa carica, eretta in ufficio della Corona da Enrico IV nel gennaio 1601 erano delle più brillanti. Il Gran Maestro dell'Artiglieria avea l'ispezione e l'autorità su tutti gli ufficiali del corpo d'artiglieria e su tutti gli operai che ne dipendevano; sovraintendeva inoltre agli arsenali, alle fonderie di cannoni, alle fabbriche di polvere e alle manifatture dell'armata. Per contrassegno della sua dignità ornava lo scudo della sua arma di cannoni, mortaj, bombe, granate, petardi ed altre macchine da guerra (6). Ecco l'elenco dei Sovrintendenti Maestri e Gran Maestri dell'Artiglieria di Francia:

1. Guglielmo di Dourdan, 1291.
2. Guglielmo di Montargis, 1291, 1313.
3. Guilberto del Louvre, 1294, 1316.
4. Stefano Amigard, 1297, 1322.
5. Giovanni del Louvre, 1295, 1329.
6. Giovanni Gautier, *preposto degli Artiglieri*, 1297, 1300.
7. Benedetto Fabry, *preposto degli Artiglieri*, 1307, 1315.
8. Adamo di....., 1314.
9. Stefano de la Cambre, 1295, 1297, 1300, 1302.
10. Pietro Le Vache, 1295, 1327.
11. Giovanni di Lyon, *visitatore dell'artiglieria* 1314 *maestro dell'Artiglieria* 1358-1365.
12. Michele di Lyon, 1378-1397.
13. Giovanni di Soisy, 1397-1407.
14. Matteo di Beauvais, detto Code, 1407, 1413-1415.
15. Stefano Lambin, 1414-1413.
16. Giovanni Gande, m. 1418.
17. Nicola di Manteville signore di Annoy, 1415-1418.
18. Giovanni Petit, 1418-1420.
19. Filiberto di Molans, 1424 sino a.....
20. Pietro Bessonneau, 1420, 1444.
21. Pietro Carême, 1421-1422.
22. Raimondo Marc, 1422.
23. Guglielmo di Troyes, 1432-1435.
24. Tristano l'Eremita signore di Moulins e del Bouche, 1436.
25. Giovanni Bureau signore di Montglas, 1439.
26. Vernon di Ganestel, 1430.
27. Gaspare Bureau di Villemomble, 1444.
28. Hèlion Le Groing.
29. Goberto Godiot, 1472, 1473.
30. Guglielmo Bournel, 1473-1477.
31. Giovanni Chollet, 1477-1479.
32. Guglielmo Picard, 1479.
33. Galiot di Genouillac, 1479.
34. Guyot di Lauzières, 1493.
35. Giovanni di La Grange, 1495.
36. Giacomo di Silly, 1501.
37. Paolo di Busserade, 1504-1512.
38. Giacomo di Genouillac, 1512-1546.
39. Antonio di La Fayette, 1515 (in Italia).
40. Giovanni di Pommereul du Plessis-Brion, 1515-1524 (in Italia).
41. Giovanni di Taix, 1546-1547.
42. Carlo I di Cossé-Brissac, 1547-1550.
43. Giovanni d'Estrees, 1550-1567.
44. Giovanni Babon de la Bourdaisiere, 1569.
45. Armando di Gontaut-Biron, 1569-1577.
46. Filiberto di La Guiche, 1578.
47. Francesco d'Epinay de Saint-Luc, 1596-1597.
48. Antonio d'Estrèes, marchese di Couvres, 1597. 1599.
49. Massimiliano I di Béthune, duca di Sully, 1599. La carica eretta a uffizio della corona nel 1601.
50. Massimiliano II di Béthune, marchese di Rony, 1618.
51. Enrico di Schomberg, 1621, 1622.
52. Antonio Ruzé, marchese d'Effiat, 1622.
53. Carlo di La Porte, duca de La Milleraye, 1634, m. 1664.
54. Armando Carlo di La Porte, vivente il padre.
55. Enrico di Daillon, Duca di Lude, 1669-1685.

(1) Histor. Dalphin. 392.
(2) Diction. universel hist. et. crit. *Loc. cit.*
(3) Galitzin. La Russie du XVII siècle, dans ses rapports avec l'Europe Occidentale. 97.
(4) Annuaire de la Noblesse et des familles patriciennes des Pays-Bas. Anno 1871, pag. 17.
(5) Galitzin. *Op. cit.* 137.
(6) P. Anselme. *Op. cit.* — Moreri. Dictionnaire.

56. Luigi di Crevant, duca di Humières, 1685-1694.
57. Luigi Augusto di Bourbon, principe di Dombes, duca del Maine, 1694.
58. Luigi Carlo di Bourbon, conte d'Eu, 1710-1755.

La carica di Gran Maestro dell' Artiglieria di Francia fu soppressa nel 1755 (1). Anche in Inghilterra v' era un Gran Maestro dell'Artiglieria che dipendeva dal constabile della Torre di Londra.

Maestro della scuderia. — Titolo portato dal Gran Scudiere di Francia sotto Filippo il Bello. V. *Scudiere (Gran)*.

Maestro dell' Aula Imperiale. — Così viene qualificato un certo Eterio sotto Carlomagno (2). Corrispondeva al *Magister officiorum* dei Romani e all' *Europalata* dei Greci (3).

Maestro delle cerimonie. — Il *Maestro delle cerimonie* o *Cerimoniere* è un uffiziale incaricato nelle corti di sovraintendere a tutte le cerimonie e questioni d'etichetta. Molti ordini cavallereschi hanno un Maestro delle cerimonie, come quello della Giarrettiera, d' Isabella la Cattolica e altri. L'ordine spagnuolo di Carlo III ha un Maestro delle cerimonie che fa parte del consiglio supremo dell'ordine stesso.

Maestro delle cerimonie (Gran). — Tutte le corti hanno un *Gran Maestro delle Cerimonie*. Quello di Francia era un uffiziale del re, la cui carica era un tempo annessa a quella di Gran Maestro della Casa del re; ne fu separata da Enrico III nel 1585. Il Gran Maestro delle cerimonie di Francia regolava l'etichetta dei matrimonii, dei battesimi, di giuramenti solenni, dei letti di giustizia, degl'ingressi e partenze dei re, regine e principi, delle udienze pubbliche date dal sovrano ai legati, nunzii e ambasciatori straordinarii, delle assemblee di Stato e corti del regno, delle processioni, delle pompe funebri e delle consacrazioni e incoronazioni. Egli portava sempre un bastone d'avorio coperto di velluto nero, che lo facea distinguere nelle cerimonie. Avea sotto di sè un maestro delle cerimonie e un ajutante; avea posto fra i consiglieri nelle corti sovrane, ove parlava seduto e coperto, colla spada al fianco e il bastone di comando in mano. Dietro lo scudo della sua arma poneva due bastoni di velluto nero passati in croce di S. Andrea (4).

In Inghilterra questa carica fu istituita da Giacomo I; il Gran Maestro delle Cerimonie portava per insegna della sua carica una catena d' oro con una medaglia raffigurante l' emblema della pace da una parte e quello della guerra dall' altra. Comandava a un maestro assistente e a un maresciallo di cerimonia (5).

(1) Rocquancourt. *Op. e loc. cit.*
(2) Chronicon S. Vincentii de Vulturno, 676.
(3) Du Cange. Glossarium.
(4) Saint-Allais. *Op. cit.*
(5) Diction. univ. hist. et critique. *Loc. cit.*

Maestro del Palazzo. — Dignitario che nelle corti regolava l' amministrazione della casa del re. In Ispagna il *Gran Maestro del Palazzo* accompagnava il re alla messa e comandava a molti *gentiluomini di bocca* e *gentiluomini di casa*, detti *acroes* (1). In Francia le funzioni di Gran Maestro del Palazzo furono anticamente esercitate dal *Prefetto del Palazzo* e dal *Siniscalco* [V-qq-nn). Nella corte di Russia v'ha un *Kliouchnik* che corrisponde al suddetto funzionario (2).

Maestro di Camera. — Primo cameriere nelle corti ecclesiastiche di Germania. La dignità di Maestro di camera dell'elettore di Treviri era ereditaria nei signori di Kesselstadt; dell' elettore di Colonia nei cavalieri di Frenz; dell'elettore di Magonza nei conti di Stolberg, o in loro vece nei baroni di Metternich; del Vescovo d'Aichstadt nei conti di Schaumberg; del vescovo di Costanza nei signori di Ratzenried; del vescovo d' Augusta nei baroni di Freyberg; del vescovo di Bamberg nei signori di Rothenhahn; del vescovo di Paderborn nei signori di Sestiller; del vescovo di Frisinga nei signori di Raimdorff; del vescovo di Ratisbona nei signori di Stingelcheim; del vescovo di Passau nei signori di Aheim; del vescovo di Brixen nei baroni di Vols; del vescovo di Basilea nei signori di Reichenstein e Levemburg; del vescovo di Münster nei baroni di Galen; del vescovo di Coira nei signori d' Aspermont; dell'abate di Kempten nei langravii di Nellenburg, poi nei signori di Verdestein; del preposto d'Elvangen nei baroni di Freiberg; della badessa d'Herford nei signori di Munich (3). Anche le badesse di Quedlimburg aveano una volta i loro ministri ereditarii, e in un atto della badessa Geltruda dell' anno 1241 trovasi nominato un Ottone Gran Maestro di Camera (4).

Dell'Impero Gran Maestri di Camera ereditarii erano gli elettori di Brandeburgo o in loro vece i principi di Hohenzollern (5).

Maestro di Francia (Gran). — Grande uffiziale della corona di Francia. Pei cenni storici vedi *Prefetto del Palazzo.*

Maestro forestale [b. lat. *Magister closi*; fr. *Maitre du clos*]. — Ufficiale di Francia incaricato dell' ispezione delle foreste regie (6).

Maestro giustiziere. — Titolo del gran Giustiziere della Sicilia e nel Delfinato (7).

Maestro maresciallo. — Uffiziale della scuderia dei re di Francia, soggetto al Gran Scudiere (8).

(1) Galitzin. *Op. cit.* 101.
(2) Galitzin. *Op. cit.* 39.
(3) Li Sovrani del Mondo. Vol. I, *passim*.
(4) Compendium acterum publicorum Quedlimburgensium.
(5) Li Sovrani del Mondo. Vol. I, 112.
(6) Ordin. des rois de France. pag. 220, art. 3 e 13.
(7) Constit. Sicul. Lib. I, tit. 57. — Historia Dalphin. 566.
(8) Du Cange. Glossarium.

Maestro ordinario del Palazzo. — Uffiziale subordinato al Gran Maestro di Francia; portava un bastone d' argento, guernito d'oro alle estremità, per contrassegno delle sue attribuzioni (1).

Maestro panattiere. — V. *Panattiere.*

Maestro tesoriere. — V. *Tesoriere.*

Maestro tesoriere delle gioje. — Uffiziale della casa d' Inghilterra, incaricato della cura del vasellame d' oro e d' argento della famiglia reale, di quello depositato nella Torre di Londra e delle gioje non montate o attaccate agli ornamenti reali (2).

2. **MAESTRO.** — Nome che si dà al vento raffigurato con una testa che soffia, posta nel canton destro del capo. È molto raro.

☞ **MAGGIORASCATO** [fr. *Majorat;* ing. *Eldership;* ted. *Majorat*; sp. *Fundo del Mayorazgo*]. — Fondo d' un *Maggiorasco.* V-q-n.

☞ **MAGGIORASCO** [fr. *Majorat;* ing. *Eldership;* ted. *Erbtheil des ältesten Bruders;* sp. *Mayorazgo*]. — Fidecommisso graduale, successivo, perpetuo, indivisibile, fatto per via di testamento, collo scopo di conservare il nome, le arme e lo splendore della propria casa; vien detto *majorasco,* perchè la sua destinazione è per quelli che sono *natu majores* (3). È nelle leggi di Spagna che bisogna investigare l'origine dei maggioraschi, che rimonta al regno di Giovanna la pazza nel 1505. Il re Alfonso fece qualche legge su tal proposito nel 1526 per regolare la successione alla corona (4). I Maggiorati passarono poi alla Francia ed all'Italia.

Diritti di Maggiorato erano stabili nelle case di Brandeburgo, di Brunsvick ed altre potenti e sovrane della Germania (5); in Polonia i primogeniti delle grandi famiglie aveano lo stesso diritto di primogenitura, senza alcuna divisione coi cadetti e senza carico alcuno d'ipoteche (6).

Un senatuconsulto del 30 marzo 1806 emanato dalla Francia in occasione che i Borghese cedettero il loro ducato di Guastalla, autorizzò la creazione di Maggiorascati, dei quali gli uni erano fatti dietro domanda e costituiti in beni immobili appartenenti al fondatore, gli altri in virtù di motuproprii dell'imperatore con dotazione di fondi, di rendite sullo stato o d'azioni sui canali. Ma una legge del 12 Maggio 1835 interdice ogni creazione di maggiorati, e, senza sopprimere quelli creati precedentemente, limita la loro trasmissione a due generazioni, non compreso il fondatore. L'ultimo crollo all'istituzione dei maggioraschi fu dato dalla legge 11 marzo 1849 emanata dalla Repubblica Francese (1).

(1) Galitzin. *Op. cit.* 130.
(2) Diction. universel hist. et critique, *alla voce* Maistre.
(3) Forsmiti. Enciclopedia legale. — Dictionnaire d' économie politique.
(4) Diction universel, ecc.
(5) Li Sovrani del Mondo. Vol. I. *passim.*
(6) Dictionnaire universel, ecc.

☞ **MAGGIORATO.** — V. *Maggiorasco.*

MAGGIORDOMO [lat. *Majordomus;* fr. *Majordome;* ted. *Obergaushofmeister;* sp. *Mayordomo*]. — Era indicato con questo titolo nelle antiche corti qualcuno de'principali uffiziali, spesso il *Dapifer* o il *Prefetto del Palazzo* (V-q-n). Il nome mutò in molti paesi in quello di *Siniscalco* (V-q-n) (2). Però nel senso stretto della parola *maggiordomo* significa *maestro di casa,* ossia uffiziale incaricato dell'amministrazione e del buon andamento della casa.

Gran Maggiordomo dell'impero era l'elettor di Baviera, o il conte di Wulpurg in vece sua (3). Le corti ecclesiastiche di Germania aveano i loro maggiordomi ereditarii: i conti di Veldentz o i loro vicarii i signori di Greiffenklaven Voltrath per l' elettore di Magonza; i baroni di Leyen per l'elettore di Treviri; i conti di Mandescheit-Blanckencheim per l'elettore di Colonia; i signori di Pommerfelde pel vescovo di Bamberga; i signori di Sepel pel vescovo di Paderborn; i baroni di Seyboldsdorff pel vescovo di Frisingen; i conti di Nothlafft von Werdenberg pel vescovo di Ratisbona; i conti di Leonrad pel vescovo di Aichstadt; i signori di Ansham pel vescovo di Passau; i baroni d' Erebach pel vescovo di Costanza; i signori di Schonau pel vescovo di Basilea; i signori di Stadion pel vescovo di Augusta; i baroni di Drosten pel vescovo di Münster; i conti di Volckenstein pel vescovo di Brixen; i signori di Monte pel vescovo di Coira; gli elettori di Baviera per l'abate di Kempten, o in loro vece i signori di Roth; i signori di Wartensee pel preposto d'Elvangen; i signori di Ledebur per la badessa d' Herford (4). Un Ermano Gran maggiordomo dell'abbazia di Quedlimburg è nominato in un atto della badessa Osterlinga nel 1230 (5).

Il Maggiordomo di Prussia era consigliere di Stato (6); quelli di Toscana e di Curlandia erano ministri del principe (7).

Maggiordomo (Gran). — V. sopra *Maggiordomo.*

* **MAGLIA** [fr. *Macle*]. — Vocabolo usato dal Cartari per *losanga vuota.* V-q-n.

* **MAGLIA DI CORAZZA.** — V. *Losanga vuota.*

MAGLIETTO [fr. *Maillet*]. — Specie di martello, usato altre volte in guerra, che si vede frequentissimo nelle arme della Francia settentrionale, forse perchè figura in quelle dell'illustre casa di Mailly.

(1) Magny. Le Roy d'armes. Jurisprudence nobiliaire. Pag. AA 140, 141.
(2) Dictionnaire de la Conversation.
(3) Li Sovrani del mondo. Vol. I. 134.
(4) Li Sovrani del Mondo. Vol. I. *passim.*
(5) Compendium actorum publicorum Quedlimburgensium.
(6) Li Sovrani del Mondo. Vol. IV, 54.
(7) Li Sovrani del Mondo. Vol. III, 93. Vol. IV, 49.

Moilly (Picardia). — D'oro, a tre *maglietti* di rosso.

Henencourt (Picardia). — D'argento, a tre *maglietti* di nero.

Guigne (Sciampagna). — D'argento, a tre *maglietti* di rosso.

Des Maillotz (Borgogna). — D'azzurro, a tre *maglietti* d'oro.

Gottignies (Brabante). — D'argento, a tre *maglietti* di nero.

MAGLIO. — V. *Martello d'arme.*

MAGNATE. — Titolo appartenente all'alta nobiltà di Polonia e d'Ungheria. In Polonia spettava particolarmente ai consiglieri del regno, ai senatori, ai vescovi, voivodi, castellani, grandi ufficiali e ministri. In Ungheria non applicavasi che ai baroni del regno, i quali erano, nel grado supremo, il palatino, i giudici aulici e d'impero, i bani di Croazia, di Schiavonia e di Dalmazia, il gran tesoriere e i più alti dignitari della corte; nel grado inferiore, i conti e tutti i nobili di seconda classe. Presentemente il titolo di *magnate* è puramente onorifico, e non vi è annesso alcun privilegio politico; la tavola *dei magnati* nella dieta d'Ungheria è una sezione che costituisce ciò che in altri paesi vien detto *Camera alta* (1).

MAGNIFICO. — Titolo che davasi a tutti i patrizi, prima che assumessero quello abusivo di *Eccellenza*. Nel Genovesato la parola *magnifici* equivaleva a *nobili* (2). A Venezia davasi al Cancellier Grande (3).

MAJALE. — Antica insegna dei Frigi (4), nel simbolismo volgare rappresenta l'uomo voluttuoso (5); in araldica indica l'uomo di guerra minatore; per lo più è posto nelle arme come figura parlante.

Si distingue dal cinghiale per la mancanza delle zanne. Suoi attributi sono: *passante*, *arruffato*, *coronato*, *cinghiato*, *gualdrappato*, ecc.

Benevento (Città d'Italia). — Inquartato di rosso e d'argento; al capo d'argento, caricato d'un *majale* di nero, *coronato* d'una ghirlanda di verde e *gualdrappato* con un drappo partito d'oro e di rosso.

Archier (Normandia). — Di nero, al *majale arruffato* d'oro.

Porcelet (Provenza). — D'oro, al *majale* di nero.

☞ **MAJORASCATO.** — V. *Maggiorascato.*

☞ **MAJORASCO.** — V. *Maggiorasco.*

* **MALGREMBIATO** [fr. *Maux girons*]. — Alcuni autori pretendono che il *grembiato* di più o meno d'otto pezzi si debba dire *malgrembiato* (male grembiato), e che i Maugiron, famiglia di Francia che porta il grembiato di sei pezzi d'argento e di rosso, abbiano preso quest'arma per allusione al loro nome (6).

(1) Dictionnaire de la conversation.
(2) Rossi. Storia della città di Ventimiglia, 283. — Rossi Genealogia della famiglia Galeani. § II.
(3) Mutinelli. Lessico Veneto.
(4) Agrippa. De vanitate scienc. Cap. IX.
(5) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V. cap. 41. — Capaccio. Delle imprese, Lib. II, 63.
(6) Playne. Art. héraldique, 38.

MALE ORDINATO [fr. *Mal ordonné*]. — Dicesi delle figure in numero, che non sono disposte secondo le regole dell'araldica, per esempio: 1 e 2 — 1 e 3 — 1, 2 e 3 — 2 e 3, ecc.

Avella (Napoletano). — D'azzurro, a tre bisanti *male ordinati* d'argento.

Rohr (Silesia, Polonia e Livonia). — Di rosso, a 6 plinti *male ordinati* d'oro.

MALTA (Croce di). — V. *Biforcata* 1.

MALTA (Sacro e Militare Ordine di). — L'origine di quest'ordine celeberrimo sembra rimontare alla metà del XI sec. Verso il 1020 alcuni negozianti d'Amalfi ottennero dal Califfo d'Egitto Romansor-Moustesaph il permesso di fabbricare due chiese presso il S. Sepolcro, e un salvacondotto col quale potessero gli Amalfitani liberamente trafficare ne' mari al di lui dominio soggetti. Difatti costruirono, oltre le due chiese, anche due ospizii per ricevere i pellegrini e gl'infermi cristiani. Le due cappelle s'intitolarono di S. Maria delle Latine per gli uomini e di S. Maria Maddalena per le donne. Monaci cassinesi vi si trasportarono per celebrarvi i divini uffizii, e un gran numero di mercanti e sacerdoti s'unì ai primi ospitalieri, ponendo la nuova società sotto l'invocazione di S. Giovanni Battista. Gerardo Tom o Tunc, di cui fassi menzione in un diploma del 1099, fu il primo superiore dell'istituzione, col titolo di Priore. Egli spiegò tanto zelo durante la prima crociata, che, dopo la presa di Gerusalemme, la società ottenne da Goffredo di Bouillon e dagli altri principi cristiani numerosi donativi che le permisero di svilupparsi considerevolmente. Il priore Gerardo fondò allora l'*ordine ospitaliero di S. Giovanni di Gerusalemme* sotto la regola di S. Agostino; e delle donne fu scelta abbadessa una divota matrona romana di nome Agnese. Il campo *Haceldama* fu destinato alla comune sepoltura dei due spedali.

Bentosto i confratelli non si contentarono più di curare i malati; essi fornirono altresì scorte ai pellegrini che andavano ad

Adorar la gran tomba e sciorre il voto

e si diedero un'organizzazione in parte religiosa e in parte militare, i cui statuti furono fissati nel 1121 da Raimondo du Puy, successore di Gerardo Tunc, e primo Maestro o Gran Maestro dell'Ordine; benchè altri vogliano che sia stato Boccardo Roger. Al triplice voto d'obbedienza, di castità e di povertà, i cavalieri aggiunsero l'obbligazione di concorrere colla loro persona alla difesa della Chiesa e di combattere gl'Infedeli. L'ordine fu approvato per la prima volta da Gelasio II nel 1118, o secondo altri da Calisto II nel 1120; poi confermato da Onorio II, Innocenzo II, Eugenio III, Lucio III, Clemente III, Innocenzo III, Bonifacio VIII, ecc.

Il patriarca gerosolimitano e gli altri vescovi di Palestina mal soffrendo che quest'ordine fosse esente dalla loro giurisdizione, e che in tempo d' interdetto gli Spedalieri celebrassero pubblicamente i divini uffizii, suonassero le campane e fossero esenti dal pagar le decime, fecero guerra al nuovo ordine; riferisce anzi Guglielmo Tirense che si venne alle mani nel luogo stesso ove fu crocifisso l' Uomo-Dio.

Il primo saggio del valor militare dei cavalieri di S. Giovanni fu dato allorquando il califfo d' Egitto assalì nel 1118 Baldovino II re di Gerusalemme; l'assedio di Tiro e d'Assa fu lungamente sostenuto con eroismo. Più tardi, nel 1126, disfecero l' esercito del re di Damasco presso Magisfar. Durante tutto il sec. XII gli Ospitalieri contribuirono possentemente ai successi delle armate cristiane in Oriente, e dovettero ai loro successi, oltre a una gloria giustamente meritata, i possedimenti immensi che la riconoscenza dei principi e dei particolari fornì loro in tutte le parti d' Europa.

Perduta Gerusalemme dai Cristiani nel 1187 per opera di Saladino, Ermengardo Darpt XI Gran Maestro fu costretto trasferirsi unitamente ai suoi nel castello di Margat in Fenicia, finchè riconquistata la città di S. Giovanni d' Acri nel 1293, ivi gli Spedalieri si riunirono, prendendo il nome di *Cavalieri di S. Giovanni d' Acri*. Respinti anche da questa città nel 1295 dalle forze di Malek-al-Aschraf, si ritirarono a Cipro presso il re Enrico II di Lusignano, che diede loro per ricovero la città di Limisson, ove restarono 18 anni; finchè nel 1308 eletto Gran Maestro Folco di Villaret, questi risolse di trasferire la sede dell'ordine fuori del regno di Cipro, sembrandogli che il re non lo vedesse di buon occhio. Portatosi quindi Folco alla corte di Andronico Paleologo imperatore di Costantinopoli, ottenne per sè e pel suo ordine l'investitura dell' isola di Rodi, che occupò infatti il 15 agosto 1309. Quivi i nuovi *Cavalieri di Rodi* sostennero una guerra accanita coi Saraceni, s' impadronirono di sette isole vicine, respinsero varii attacchi nel 1321, 1444, 1480, 1482, ecc. e vi si mantennero sino al 1512. In quest' anno nel dì 24 dicembre riuscì finalmente a Solimano II con formidabile armata di 300000 uomini, 280 navi e prodigiosa artiglieria, di sfrattare dall' isola di Rodi i cavalieri, che, sotto il loro Gran Maestro Villiers de l' Isle-Adams, fecero inutili prodigi di valore. Allora i cavalieri andarono raminghi e si dispersero, fermandosi prima a Candia, poi a Venezia, Roma, Viterbo, Nizza, Messina, Villafranca di Sicilia e Siracusa. Finalmente il 25 aprile dell'anno 1530 Carlo V imperatore donò loro le isole di Malta, Gozo e Comino in feudo perpetuo, nobile, libero e franco, che essi si obbligarono di ricevere in vassallaggio dalla corona di Sicilia, presentando ogni anno un falcone nel dì d'Ognissanti a quel vicerè in segno di ricognizione feudale. E fu atto eminentemente politico di Carlo V il confidare Malta ai cavalieri di S. Giovanni, perchè in tal modo pose un baluardo formidabile fra le scorrerie dei Turchi e il bacino occidentale del Mediterraneo. Infatti fra le condizioni che l' imperatore dettò ai cavalieri nella cessione dell'isola, era quella di fare una guerra perpetua ai Musulmani e ai corsari barbareschi, obbligo a cui l' Ordine restò fedele, senza però poter riconquistare gli antichi dominii d'Oriente, ove dovea ricondursi in caso di ricupero.

Il governo dell' Ordine era affidato ad un Consiglio composto de' *Bajuli conventuali* (V-q-n) che presiedevano alle sette *lingue* (V-q-n). Ogni lingua possedeva molti priorati, baliaggi capitolari, e commende; quest'ultime erano *magistrali* se appartenenti al Gran Maestro, *di giustizia* se ai cavalieri cui erano accordate per diritto d'anzianità o a titolo di riparazione, e *di grazia* concesse per favore. Nel tempo suo più florido possedeva l' Ordine ventottomila case o commendatorie, le quali con gli annessi poderi lo posero in istato di mantenere una forza regolare di truppe terrestri ed un' armata navale. Quel che poi contribuì a renderlo sommamente ricco fu lo spoglio ed abolizione fatta dai pontefici e dai sovrani di molti ordini, come del S. Sepolcro nel 1187, de' Templari nel 1311, di S. Lazaro nel 1490, ecc.

I cavalieri nobili o di giustizia potevano soli essere Balì, Gran Priori e Gran Maestri; i cavalieri di grazia venivano innalzati a questo grado per il loro valore. V'erano poi i *frati serventi d' armi*, specie di scudieri, i *frati serventi di Chiesa*, ecclesiastici e limosinieri residenti in Malta, e i *frati d' obbedienza*, sacerdoti che vestivano l' abito dell'ordine restando in qualche priorato o commenda. Si entrava nel noviziato in età di 17 anni, e si facea professione di diciotto.

L' ordine viveva sotto la protezione della Francia, quando la rivoluzione francese diegli un terribile crollo. Cacciati i cavalieri da Malta dall' armata di spedizione d' Egitto (12 giugno 1798), si dispersero. Alcuni però rifugiati in Sicilia intrapresero di perpetuare l'istituzione, e avendo ottenuta l'abdicazione del Gran Maestro Ferdinando di Hompesch, elessero in sua vece l'imperatore di Russia Paolo I (27 ottobre 1798). Alla sua morte vollero conferire il Gran Magistero al suo successore Alessandro I, ma questi avendolo rifiutato, elessero il 9 febbrajo 1802 Giovanni Tomassi, che stabilì il seggio dell'Ordine a Catania, e fu l' ultimo Gran Maestro. Infatti dopo la sua morte, avvenuta il 1805, il capo dell' Ordine di Malta non porta più che il titolo di *Luogotenente del Magistero*. Gli archivii dei cavalieri furono nel 1827

trasferiti a Ferrara, e infine nel 1835 a Roma, ove si trovano ancora.

L' ordine di Malta quale si trova oggidì non è più che l' ombra della celebre istituzione di S. Giovanni. Dalla sua ricostituzione non fu riconosciuto che dal Papa, dal re di Napoli, dall' imperatore d' Austria, dal granduca di Toscana, e dai duchi di Parma e di Modena. In Ispagna la regina Isabella ne conferiva le insegne come Gran Maestra, ma indipendentemente dal magistero romano. In Russia v' ha un capitolo che tratta delle ammissioni, e in Prussia esiste ancora l' ordine di S. Giovanni, ma non riconosciuto da quello di Roma.

La decorazione consiste in una croce biforcata d' oro, smaltata di bianco. Essa è accantonata da quattro gigli in Ispagna, e da quattro aquile bicipiti in Austria. I cavalieri portano questa croce appesa al collo con un nastro nero, e aggiungono una croce bianca simile sulla sinistra del petto. Quando andavano a combattere gl' Infedeli portavano sul loro abito, che è nero, una sopravveste rossa ornata dinnanzi e di dietro d' una gran croce bianca, non biforcata.

Le prove di nobiltà per essere ammessi all' Ordine sono di sedici quarti nel priorato di Germania; negli altri basta rimontare sino ai bisavoli paterni e materni (1).

MAL TAGLIATO. — V. *Manica mal tagliata*.

MANCANTE [*fr. Failli*]. — Attributo delle pezze, e specialmente dei capricli interrotti e spezzati nella loro larghezza. Se trattasi d'un capriolo si dovrà blasonare: *mancante a destra o a sinistra*. Diconsi anche mancanti i gigli di cui si pone soltanto una metà.

Maynier d' Oppède (Provenza). — D' azzurro, a due *caprioli mancanti a destra* d' argento.

La Bassée (Città di Fiandra). — Di rosso, al *giglio mancante a destra* d' argento.

MANCANTE NEL TAGLIO. — Dicesi delle *partizioni straordinarie* (V-q-n). costituite da semispaccati, semitrinciati, ecc.

(1) *Vedi su questo illustre ordine:* Naberut. Hist. des Chevaliers de Jerusalem. — Boissart. Hist. des Chevaliers de l' Ordre de S. Jean de Jerusalem. — Hermant. Hist. des Ordres milit. — Pantaleon. Ordinis Melitensium — Bosio. Hist. militiae S. Joannis Jerosol. — Osterhausen. Ordens Ritter S. Johannis — Vertot. Hist. de l'Ordre des Cheval. hospit. de S. Jean de Jerus. — Onorato da S. Maria, Dissertazioni sulla cavalleria. 239. — Maimbourg. Hist. des Croisades, I, 386 — Camera. Istoria della città e costiera d' Amalfi. Part. I cap. VII. — Funes. Cronica de la milicia y sagrada religion de S. Ivan Bavtista de Jerusalem. — Codice diplom. del S. Milit. Ord. Gerosol. — Guglielmo di Tiro. Hist. Belli Sacri. Lib. XIII. cap. 3 e seg. — Mennenii. De ordin. milit. — Orléans. Rivoluzioni di Spagna. I, 102. — Sismondi. Storia delle Rep. Ital. I, 198 — Robertson. Storia di Carlo V imperat. II. 213. — Dambreville. Abrégé chronol. de l' Hist. des Ordres de cheval. — Hélyot. Hist des Ordres monast. relig. et milit. — Cibrario. Descriz. istor. degli Ordini cavallereschi — Ménéstrier. De la Chevalerie ancienne et moderne. — Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Diction. univ. hist. et critique, alla voce *Ordre*, ecc. ecc.

* 1. **MANDORLA**. — V. *Mandorlo*.

** 2. **MÀNDORLA**. — Detto raramente ed impropriamente per *losanga*. V-q-n.

MANDORLE PELATE [*fr. Otelles*]. — Figure che si trovano nell'arma della casa di Comminges (V. fig. 120) e in altre poche, e che gli araldisti hanno spiegato in modi diversi. Alcuni le hanno credute ferri di lancia (1), altri mandorle pelate (2), d'onde rimase loro il nome italiano. Molti francesi le hanno prese, dice il Grandmaison: (3) « pour des *hastelles* ou *ételles* de bois, qu' ils font dériver d'*hastula* », e da qui il vocabolo francese. Il P. Ménéstrier non è fermo nelle sue opinioni. Egli che prima credette di riconoscere in queste figure delle piaghe o ferite enfiate, e che avea illustrato questa congettura con gran numero di passaggi di autori sacri e profani, pensò più tardi che fossero dei pinocchi da tetto, chiamati latinamente *hastulas*, e *otelles* in francese (4). Finalmente pare voglia avvicinarsi all' opinione del P. Monet e vedere in esse non più che ferri di picca (5). A tutte queste congetture si potrebbe replicare con una sola risposta; perchè dunque se sono ferri di lancia, piaghe, pinocchi o mandorle, non si vedono nelle arme che in numero di quattro e nella stessa disposizione? Quanto a noi, pensiamo col Justel, Le Laboureur (6) e Grandmaison, che queste pretese mandorle non siano altro che il campo dell' arma di Comminges; che primitivamente era: *d'argento alla croce patente di rosso*. I bracci della croce allargandosi a poco a poco, hanno finito per riempire lo scudo e lasciare soltanto quattro piccoli spazii della forma delle mandorle pelate. Si può seguire sugli antichi sigilli di Comminges questa estensione progressiva dei bracci della croce. Tutte le altre famiglie che portano questa figura nelle loro arme sono relativamente assai recenti, e l'hanno presa ad imitazione di questa grande ed illustre casa di Guascogna. Dobbiamo notare però che le mandorle pelate si trovano anche nell'arma Sack di Prussia, che non ha, a quanto sappiamo, alcuna relazione coi Comminges. Le mandorle pelate si dicono anche *croce di Comminges*.

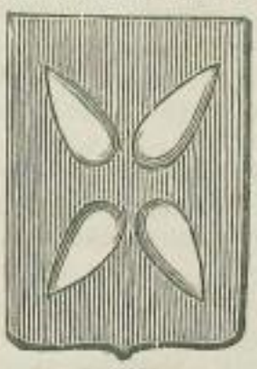


fig. 120

Comminges (Guascogna). — Di rosso, a quattro *mandorle pelate* d'argento, *addossate in croce di S. Andrea* (V. fig. 120).

Samatan (Linguadoca). — D' azzurro, al destrocho-

(1) P. Monet. Pratique des armoiries à la Gauloise.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Dictionnaire héraldique.
(4) Grandmaison. *Op. cit.*
(5) Ménéstrier. Abrégé. meth. de la science des Armoiries. 118.
(6) Discours de l'origine des Armes.

rio di carnagione, vestito di porpora, e tenente tre spighe di grano d' oro; al capo cucito di rosso, caricato di tre *croci di Comminges* d' argento.

Sack (Prussia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' argento, alla rosa di rosso; nel 2.° e 3.° d'azzurro, alla corona antica d' oro; sul tutto di rosso, a quattro *mandorle pelate* d' oro, *addossate in croce di S. Andrea*.

MANDORLO. — Albero che rappresenta grande ardire, speranza incerta (1) e gioventù (2).

Mendola (Sicilia). — D' azzurro, al *mandorlo fruttifero* al naturale, *sinistrato* d'un cane rampante d'argento legato e colla testa rivolta, sormontato nel cantone sinistro da una cometa d' oro.

MANICA MAL TAGLIATA [fr. *Manche mal taillée*]. — Figura bizzarra che trovasi sull' arma d'Hastings ed in altre, formata come un drappo disposto ad M, da alcuni creduto una manica tagliata capricciosamente, ma che evidentemente rappresenta il sudario di N. S., disposto come quando pende dalla croce. Il Ménéstrier (3) prende abbaglio ove dice che le *maniche mal tagliate* si trovano solo nell' araldica inglese; perchè anche in Francia alcune famiglie le portano.

Hastings (Inghilterra). — D' oro, alla *manica mal tagliata* di rosso.

Tettenborn (Baden). — D' argento, alla *manica mal tagliata* di nero.

Condé de Coemy (Sciampagna). — D' oro, a tre *maniche mal tagliate* di rosso.

Levemont de Moufflaines (Normandia). — Fasciato d' argento e d' azzurro, alla *manica mal tagliata* di rosso, *attraversante sul tutto*.

1. **MANICATO** [fr. *Emmanché*]. — Attributo delle scuri, delle falci, delle labarde, dei coltelli, dei pugnali, ecc. col manico di smalto diverso.

** 2. **MANICATO.** — Vocabolo registrato nel dizionario di Grotto degli Erri (4) per *inchiavato*.

MANI CONGIUNTE. — V. *Fede*.

MANIERO [fr. *Manoir*]. — V. *Castello* 1.

MANIGLIATO [fr. *Virolé*]. — Attributo delle figure cerchiate all' estremità di smalto diverso. Significa premj ottenuti in guerra (5), perchè i Romani usavano dare ai soldati maniglie o armille di vario metallo come ricompensa di belle azioni (6). *Manigliato* è sinonimo di *guernito*. V-q-n.

MANNAJA [fr. *Doloire*]. — Specie d'ascia senza manico, che si trova raramente nelle arme. Il vocabolo *doloire* viene dal lat. *dolabra*, scure dei vittimari (7), o dal b. lat. *dolatura*, mannaja del carnefice (8).

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Capeccio. Trattato delle imprese. Lib. II, 127.
(3) Méthode du Blason.
(4) Cenni storici sulle famiglie di Padova, premesso un breve trattato sull' arte araldica. Padova; 1842.
(5) Grotto degli Erri. Trattato sull' arte araldica. Vocab. degli attributi.
(6) Bartolini. De armillis veteris.
(7) Grandmaison. Diction. hérald.
(8) Valsecchi. Bibliografia analitica degli statuti italiani. Glossario dello statuto d' Adria. 28.

Bernes de la Contée (Picardia). — D' argento alla *mannaja* di rosso.

Renty (Artois e Borgogna). — D'argento, a tre *mannaje* di rosso, le due in capo *addossate*.

MANO. — Geroglifico egizio d'operazione, una delle insegne dei Romani sotto gl' Imperatori, in araldica rappresenta forza e coraggio (1). Una mano che mostra la palma dicesi *appalmata; contrappalmata* se mostra il dorso. In Inghilterra una destra appalmata d' argento in campo azzurro dicesi *Brome;* tre sinistre appalmate d' argento in campo rosso *Maynard*. Le mani aperte sono simbolo di liberalità; chiuse, d'avarizia (2). La mano destra non si blasona.

Gieser (Baviera). — Di rosso, alla *mano* (destra) *appalmata* d'argento, *caricata* d'una crocetta del campo.

Lini (Venezia). — Interzato in fascia: nel 1.° d'azzurro, alla stella d' oro, alias d' argento; nel 2.° d'argento; nel 3.° di verde, alla *mano* d' argento, *posta in fascia* e *accennante* a destra.

Inguaggiato (Palermo). — D'azzurro, a due *mani* di carnagione, *moventi in fascia* dai fianchi dello scudo, quella di destra *uscente* da una manica di verde, ed *infilante* un anello d' oro nell' indice di quella a sinistra *uscente* da una manica di rosso; il tutto sormontato da tre stelle d' otto raggi d' oro.

Magno (Lombardia). — Interzato in fascia: nel 1.° d' oro, all' aquila spiegata e coronata di nero; nel 2.° di rosso, alla *mano appalmata* di carnagione; nel 3.° bandato d' oro e d' azzurro.

Waroquier (Artois). — D' azzurro, alla *mano* d' argento.

Dublanc (Guyenna e Guascogna). — D'azzurro, alla *mano* d' argento, *tenente* una rosa gambuta d' oro.

Racine (Sciampagna). — D' azzurro, a tre *mani sinistre* d' argento.

Mesnil-Simon (Orleanese). — D'argento, a sei *mani* di rosso.

MANO D' ARGENTO (Decorazione della). — Istituita nel mese di novembre 1839 da Ald-el-Kader per ricompensare gli ufficiali e i soldati della sua armata. L'insegna consisteva in una mano d' argento di cinque, sei o sette dita, secondo il grado del decorato, che si portava attaccata sul turbante o appesa alla corda del camello. Un decorato della mano d' argento poteva sospendere il corso della giustizia intercedendo per il colpevole. Verso il 1841 questa decorazione fu rimpiazzata da un' altra che avea la forma d' una piccola sciabola (3).

MANO DI GIUSTIZIA [fr. *Main de justice*]. — Bastone sormontato da una mano d' oro in atto di giurare, portato un tempo dai re di Francia. Il più antico monumento francese ove si trovi la *mano di giustizia* è un sigillo d'Ugo Capeto (4). Anche Napoleone, oltre lo scettro, usò della *mano di giustizia*.

(1) Grotto degli Erri. *Op. cit.* Part. II. Art. V. Sez. II. *Figure naturali*.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(4) Tavole di Montfaucon.

MANOPOLA [fr. *Gantelet*]. — Guanto di ferro, di maglia d' acciajo o d' ottone, che saliva fino al gomito, e del quale faceano uso i cavalieri; avea la palma e le dita di pelle ricoperte di scaglie snodate; in processo di tempo si adoperarono di solo cuojo forte e lavorato (1).

MANSIONARIO [fr. *Mansionnaire*]. — Titolo che sotto la prima stirpe dei re di Francia portava il *Maresciallo d'alloggio* (2). V-q-n.

1. **MANTELLATO** [fr. *Mantelé;* ing. *Mantled;* sp. *Amantado*]. — Si dice dello scudo che s'apre a mo' di mantello dal mezzo della linea del capo ai cantoni della punta. Esso è costituito da due linee che partono dai due angoli inferiori e convergono nel centro del lato superiore. Differisce dal *cappato*, perchè in questo le due linee muovono dalla metà dello scudo. L'*Encyclopedie methodique* confonde il mantellato colla punta, e chiama *cappato* il mantello stesso. Alcuni Francesi gli danno il nome di *le maître*, da altri assegnato al *vestito* (3). Gli Spagnuoli si servono del mantellato per esprimere tre maggioraschi uniti (4).

Hautin (Francia). — D'argento, *mantellato* di rosso.

Montbar (Francia). — Inquartato di rosso e d' argento, *mantellato dell' uno all' altro.*

Tribosck (Svizzera). — D' argento, *mantellato* di rosso, a tre capri dell' uno nell' altro, 2 e 1.

Neidberg (Sassonia). — Partito di rosso e d'argento, *mantellato dell' uno nell' altro.*

Mantellato ritondato. — Costituito da linee curve.

Alleyne (Antille inglesi). — Di rosso, *mantellato ritondato* d' armellino, a due teste di leone d' oro in capo.

L'Epine (Paesi Bassi). — D' oro, a due fascie di nero, inferriate d' argento; *mantellato ritondato* d' azzurro, *caricato* a destra d'una testa di leone strappata d' argento, a sinistra d' una torre d' argento, murata di nero.

2. **MANTELLATO** [fr. *Mantelé;* ing. *Mantled*]. — Attributo del leone e d'altri animali coperti d'un mantelletto.

MANTELLETTO [fr. *Mantelet*]. — Mantello che si pone intorno alle arme dei grandi dignitarii dello stato. Quello dei pari di Francia è armeggiato. V. *Mantello.*

MANTELLINA [fr. *Camail*]. — Specie di lambrequini uniti e senza frastigli a guisa di panno volante. La mantellina era molto usata nelle pitture e sculture degli antichi tempi. In un sigillo di Tommaso conte di Lancaster, vivente verso il 1314, questi porta per cimiero un drago sull'elmo, dal quale pende una mantellina. Lambrequini a mantellina si vedono sulle due arme apposte al sarcofago di Nicola Acciajoli Gran Siniscalco del regno di Napoli, esistente nella Certosa presso Firenze, opera dell' Orgagna. Queste mantelline partono ciascuna da un teschio di morto con cappuccio calato, e sopra di esse è scritto: *Noscimus quid petamus; omnia pro meliori.* L'atrio del palazzo pretorio di Pistoja è tutto dipinto delle arme dei confalonieri pistojesi, e quasi tutte sono sormontate da elmi da cui pendono mantelline armeggiate.

MANTELLO [fr. *Manteau;* ing. *Mantle;* ted. *Mantel;* ol. *Mantel;* sp. *Manto*]. — Il mantello è un drappo su cui posano le arme. V. fig. 121. La sua origine proviene indubbiamente dai lambrequini a mantellina e a cappettina, i quali allargandosi ed estendendosi hanno formato una specie di mantello, rivoltato superiormente e ad ambo i lati dello scudo.



fig. 121

Il mantello non figurava primitivamente che nelle arme reali; ma dal sec. XVII queste sono circondate da un *padiglione*. V-q-n. Allora il mantello fu lasciato ai principi, ai duchi e ai pari. Questi ultimi lo fecero di solito blasonato delle pezze e figure dello scudo. Ma il colore più comune dei mantelli è il rosso. Nel XVII sec. si vedeva in una cappella della chiesa cattedrale di Lione l'arma del cardinal di Borbone sotto un mantello rosso, seminato delle cifre del prelato (1). Gli Archinti di Milano portano un mantello azzurro armeggiato, e i Melzi duchi di Lodi un mantello verde, foderato di vajo. Nel Belgio tutti i mantelli sono blasonati.

L' uso di porre mantelli armeggiati e foderati d'armellino intorno alle arme dei principi e dei duchi non rimonta che alla metà del sec. XVI; nel susseguente nessuno di quei titolati n' era privo, e i pari ecclesiastici con loro. Verso la fine del sec. XVII i presidenti *à mortier* in Francia cominciarono ad usurpare il mantello, che era scarlatto foderato d' armellino, come lo portavano nelle ceri-

(1) Grassi. Dizionario militare.

(2) Diction. universel hist. et crit. *alla voce* Officiers du Palais.

(3) Grandmaison. Diction. hérald.

(4) Cartari. Prodromo gentilizio, 505.

(1) Grandmaison. Diction. hérald.

monie in parlamento. Quello del primo presidente avea tre galloni d' oro sui risvolti a sinistra, come contrassegno della cavalleria che è annessa alla loro carica. Quello del cancelliere di Francia era di drappo d'oro (1).

In Italia usano presentemente del mantello rosso foderato di seta bianca o d'armellino i principi e i duchi.

MANTO. — Nome collettivo del *padiglione* e del *mantello*. V-qq-nn.

MANZO. — V. *Bue*.

MARCA [teut. *Mark*]. — Nome dato ai paesi di frontiera, ai quali Carlomagno prepose i *marchesi*. V-q-n.

MARCA MARÍA. — Sotto questo nome si designa una decorazione creata nel 14 ottobre 1828 dall'imperatore di Russia Nicolò I, in memoria di sua madre Maria Téodorowna. Serve a ricompensare le dame delle case d'educazione poste sotto la sorveglianza immediata della czarina (2).

MARCATO [fr. *Marqué*]. — Attributo dei dadi coi punti di diverso smalto (V. *Dado*) e delle aquile colle piume distinte da linee d' altro colore. È anche sinonimo di *macchiato* V-q-n.

MARCHE D'ONORE. — V. *Ornamenti dello scudo*.

MARCHE GENTILIZIE. — Le marche gentilizie sono segni che servivano anticamente per contrassegnare gli oggetti di proprietà e che passarono in seguito nelle arme. L'araldica polacca e la tedesca quasi esclusivamente ne fanno uso. Sono difficili a blasonare e di forme svariatissime. Ne offriamo le principali:

1. *Lettere dell'alfabeto*, A, H, K, L, Z, ec.;
2. ⅄ *Arpione;*
3. ⅂ *Ancora;*
4. Y *Pergola* o *timone;*
5. △ *Delta* o *triangolo;*
6. Ψ *Tridente;*
7. ⊓ *Rampone;*
8. ⊔ *Tazza;*
9. ⊂ *Parentesi;*
10. ⊃ *Antiparentesi;*
11. + *Croce;*
12. X *Cavalletto* o *croce di S. Andrea;*
13. T *Tau* o *gruccia;*
14. ◇ *Losanga* o *rombo;*
15. ◊ *Fuso;*
16. ≡ *Coroncina;*
17. ≡ *Palizzata;*
18. ◇ *Pane di burro;*
19. | *Colonna;*
20. — *Stecca;*
21. Λ *Capriolo;*
22. ▽ *Delta rovesciato;*
23. ✳ *Stella* o *asterisco;*
24. ↑ *Dardo;*
25. ⌜ *Scalino;*
26. ᴍ *Doppio capriolo;*
27. ᴡ *Doppio capriolo rovesciato;*
28. ⅃ *Doppio gancio;*
29. ⅀ *Zig-zag* o *saetta;*
30. ⅃ *Squadra;*
31. □ *Dado;*
32. ▯ *Plinto;*
33. ▭ *Plinto giacente;*
34. ⅄ *Arpione lunato;*
35. ○ *Cerchio;*
36. ⅁ *Arpione cerchiato;*
37. ⅁ *Croce rientrante;*
38. ⅄ *Arpione-capriolo*, o *arpione rifesso;*
39. ⅄ *Ancora-palizzata;*
40. ⅄ *Timone-tazza;*
41. ⅄ *Tridente-rampone;*
42. ⅄ *Rampone-croce;*
43. ⅄ *Rampone-capriolo;*
44. ⅄ *Capriolo crociato;*
45. ⅄ *Tau-capriolo*, o *gruccia rifessa;*
46. ⅄ *Capriolo a croce;*
47. ⊞ *Dado crociato;*
48. ◇ *Doppio delta.*
49. ⅄ *Colonna-losanga;*
50. ⅄ *Croce-scalino.*

Altre marche gentilizie più complicate e monogrammi abbiamo osservato nelle arme di Germania e di Polonia. In un sigillo d' Arnaldo Lange del 1361 si vede il segno ⅄; in quello di Cristiano Smiterloro del 1569 l' altro segno ⅄. Dietro queste minuzie l' araldica si perde, e converrebbe uno studio speciale per analizzare, classificare ed interpretare tutte queste marche, che ordinariamente non sono se non le cifre della famiglia o del portatore.

MARCHESA [fr. *Marquise;* ing. *Marchioness;* ted. *Marckisin;* sp. *Marquesa*]. — Moglie d' un marchese, o donna infeudata o titolata d' un marchesato.

MARCHESANA. — Sinonimo di *marchesa*, non più usato nel linguaggio volgare.

MARCHESATO [fr. *Marquisat;* ing. *Marquisate;* ted. *Markiat;* sp. *Marquesado*]. — Feudo, giurisdizione, dignità d'un *marchese*; V-q-n.

MARCHESE [fr. *Marquis;* ing. *Marquis;* ted. *Markis;* sp. *Marques*]. — Il titolo di *marchese* trae origine dalla voce *marca*, la cui radice è celtica o teutonica, ed ha avuto varii significati. Difatti nella lingua dei Celti *march* significò cavallo; nel tedesco *marsch* vuol dire avanzamento, cammino d' esercito, e da essa ebbe origine le voci *marcher* dei Francesi e *marciare* degli Italiani. Inoltre il vocabolo *mark* ebbe il significato di *signum*, in anglo-sassone *meare*, in persiano *marz;* di *confines* nell' VIII secolo detti presso il Keron *marcho;* di segno di confine, *locus et regio notata signo confinium marca;* e di moneta, *pondus signatum*, *marketa*. Ma perchè i confini e le separazioni delle terre, dei paesi, degli stati si sogliono indicare da un segno, da un' arme,

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) Maigne. Diction Encicl. des Ordres.

i confini furono denominati *marche*, e i territorii situati presso i confini presero estensivamente il nome di *marche*.

A custodire queste *marche* o frontiere erano destinati conti, duchi ed altri grandi signori, e talvolta semplici comandanti d'arme, i quali avevano sotto i loro ordini buon numero di armati con giurisdizione e comando in tutti i paesi contenuti nella *marca*, e furono chiamati perciò *custodes limitum*, e poi *marchiones* e *marchisii*, donde vennero i *marchesi*. Nell'impero romano erano chiamati *comites limitanei*, conti delle frontiere (1).

Nel trattato *De feudis* il marchesato vien contraddistinto col nome di *feudum marchiae*. L'Anjou in Francia era appellato *marchia* perchè era sui confini della Bretagna, e gli antichi conti d'Anjou erano chiamati *marchesi di Francia*, come i conti di Barcellona *marchesi di Spagna*, i conti di Tolosa *marchesi di Gothia*, e i conti di Forcalquier *marchesi di Provenza*, perchè ciascuno di questi signori si trovava sulla frontiera del paese di cui era marchese (2).

Nei primi tempi del regime feudale i governatori delle marche non si distinguevano dai duchi e dai conti; ma poichè in processo di tempo salirono quelli a tal grado di potenza da usurpare con piena autocrazia la giurisdizione sui territorii che a titolo di marche custodivano, il titolo di marchese cominciò a prevalere e ad essere considerato forse più degli altri titoli; lo che avvenne specialmente da Carlomagno in poi. Quest'imperatore nel promulgare le sue leggi, in quella riflettente i servi venduti così esprimeva: *Foras Marcam nemo mancipia vendat*. Il pontefice Giovanni VIII nell'anno 876 lamentavasi dei governatori che reggevano le provincie limitrofe, e non cessavano di molestare gli Stati della Chiesa, alludendo ai duchi di Toscana e di Spoleto, i quali, scriveva il papa, solitamente voi chiamate Marchesi: *quos Marchiones solito nuncupatis*. Cominciava allora a sentirsi questo titolo nuovo in Italia (3), con cui i Francesi denominavano i duchi o conti che reggevano qualche paese sui confini del regno. Il Muratori riferisce che la dignità marchionale fu istituita dagli imperatori franchi dopo l'anno 800, e la più antica memoria di essi risale forse all'815 (4).

I duchi e i conti preferirono spesso verso il mille il titolo di marchese al loro, lo che sembra essere stato fatto dai Franchi, per contrapposto ai Longobardi, i quali non conobbero che soli conti e duchi, e continuarono a far uso di questi titoli finchè durò il loro dominio in Italia.

I principali paesi che portavano il nome di marca erano in Italia, la Marca Trivigiana, la Marca di Fermo e di Camerino e la Marca d'Ancona; in Francia la contea della Marca o Marca Limosina, e l'alta e bassa Marca nel Rouergue; nell'Impero Germanico la Marca d'Austria, formata da Corlomagno delle provincie tolte agli Avari nell'Ungheria, ed una ragguardevole parte di quest'antica divisione chiamasi ancora oggidì Steyermarck, o Marca di Stiria; le marche di Schleswig, della Sassonia settentrionale e della Misnia, tutte e tre istituite da Arrigo l'Uccellatore; il comitato della Marca in Westphalia, e finalmente la Marca di Brandeburgo o Marca Elettorale, che verso la metà del sec. XII prese il luogo della Sassonia settentrionale.

Ma oltre le summenzionate, altre provincie in Italia portarono il nome di *marche*. Re Arnolfo nell'896 allorquando scese in Italia diede il governo di tutta quella parte al di là del Po ai due conti Walfredo e Maginfredo, cioè il ducato o marchesato del Friuli al primo, e il ducato o marchesato di Lombardia al secondo, e Maginfredo fu il primo marchese di Milano. Il Friuli era già marca sin dal 776. Il territorio di Treviso e quello di Verona essendo stati compresi nella Marca Friulana, si dissero Marca Trevisana e Marca di Verona. Altri marchesati importanti erano quello di Susa e quello d'Ivrea.

Ma col tempo al pari di tanti altri il titolo di Marchese degenerò dal suo significato originario e presentò un più ampio concetto, e per siffatta improprietà fu conceduto come appellazione di alta onorificenza. Quindi sorsero in Italia molti marchesi in paesi non confinanti, come quelli di Monferrato, del Vasto, d'Incisa, di Saluzzo, di Mantova, di Ferrara, di Ceva, di Clavesana, del Carretto, d'Oneglia, di Lunigiana, d'Este, di Pescara, di Diano, di Gioja, di Gerace, di Lacuni, ecc.

In Francia il titolo di marchese è relativamente moderno. La denominazione degli antichi marchesi sparve ben presto e non fu più portata che dai conti di Tolosa marchesi di Provenza, e dai conti di Fiandra marchesi di Namur; i duchi di Lorena solevano aggiungere al loro titolo quello di marchese (1). Fra i titoli nobiliari non ha preso posto in Francia che nel sec. XVI, e la prima erezione conosciuta d'una terra in marchesato è quella che Luigi XII fece nel 1505 della terra di Trans in favore di Villeneuve conte d'Aveline (2). È ben vero che il marchesato di Saint-Sorlin era stato creato il 26 febbrajo 1460 dal duca di Savoja in favore di Gaspare di Varax, ma non era allora francese, e non lo è divenuto che all'epoca della riunione del Bugey alla corona di Francia.

Gran controversia è fra gli scrittori sulla

(1) Muratori. Antiquit. Ital. M. Æ. Diss. VI.
(2) Saint-Allais. Ancienne France.
(3) Giulini. Memorie della città e campagna di Milano. Vol. I, pag. 369.
(4) Muratori. *Op. e loc. cit.*

(1) Saint-Allais. *Op. cit.*
(2) La Roque. Traité de la Noblesse, 298.

gerarchia nobiliare del titolo Marchese (1). Alcuni lo preposero, altri lo posposero a quello di conte. Balde dice che il marchese deve precedere il conte, *quia est qualitas regalis* (2). In Italia il marchesato è superiore alla contea (3): il duca di Savoja fece un editto l' ultimo d' ottobre del 1576 che richiede 5000 ducati di rendita per essere marchese, e 3000 per esser conte (4). Il Tribunale araldico del governo austriaco a Milano prescrisse un feudo di 100 fochi pei marchesi, e di soli 50 pei conti (5). Chassanée assicura che in Francia il titolo di marchese cede a quello di conte (6). Gran numero di marchesati furono eretti a contea. Raimondo di Tolosa in lettere del 1241 s' intitola marchese di Provenza; e più tardi Raimondo Berengario assume l'appellativo di conte di Provenza. Guido conte di Fiandra prendeva il titolo di marchese di Namur, che fu poscia contea (7). Il marchesato di Juilliers fu eretto in contea dall' imp. Lodovico il Bavaro nel 1329 (8). Tuttavia molte contee furono erette in marchesati: Nesle in Picardia è del numero (9). Convien poi notare che la qualità di pari fu concessa a molti conti e non a marchesi; e il Saint-Allais prende abbaglio ove dice che pari furono eletti anche i marchesi, poichè innanzi di elevarli alla paria, le loro terre furono erette in ducati. Inoltre alla consacrazione dei re di Francia assistevano i conti, ma non i marchesi (10). Il conte di Fiandra avea la precedenza sul marchese del S. Impero risiedente in Anversa (11).

In Inghilterra i marchesi precedono i conti, e Guglielmo Cambden e Tommaso Miler assegnano così il loro rango: dopo il re e il principe di Galles sono i duchi, i marchesi, i conti, i visconti, i baroni, i valvassori e i cittadini. — Si può dire perciò che anche il titolo di marchese subì quelle vicende di primato e di decadenza per le quali gli altri e specialmente quelli di barone e di conte passarono; e che oggidì il titolo di marchese è superiore a quello di conte. In Francia infatti i primogeniti dei marchesi s' intitolano conti o visconti vivente il padre. Il secolo d'oro della potenza dei marchesi fu il IX (12).

Nel 1578 e 1579 due editti d' Enrico III stabilirono che nessuno potrebbe divenir marchese se non possedesse tre baronie e tre castellanie moventi dalla corona, ovvero due baronie e sei castellanie; ma queste prescrizioni non furono sempre osservate, e si videro spesso semplici consignorie erette in marchesato (1).

Nei secoli moderni si fece tanto abuso del titolo di marchese, che cadde alquanto in discredito. Napoleone I lo trascurò nella sua riforma nobiliare, e riammesso dalla ristorazione, il governo di Luglio seguì l' esempio dell' amministrazione imperiale, e non se ne dipartì che una sola volta in favore del signor di Tallenay ministro plenipotenziario di Francia a Francoforte (2).

La Spagna e l'Italia abbondano nei tempi presenti di marchesi; ma questo titolo è ora sconosciuto in Germania, in Danimarca, nella Svezia e Norvegia ed in Polonia. In Inghilterra il primo marchese fu il conte d'Oxford creato da Riccardo II nel 1385. Ivi nel secolo XVIII un marchese riceveva gli appellativi di *nobilissimo e potente signore*, nominava cinque cappellani, e teneva un patibolo di sette pali. Winchester era qualificato *primo e solo marchese d' Inghilterra*, come Astorga *solo marchese di Spagna*, benchè altri non pochi ve ne fossero.

Faremo notare da ultimo come anticamente le mogli dei marchesi non si chiamavano *marchese* o *marchesane*, ma *contesse;* e *contessa* s' intitolavano Ermengarda moglie d' Adalberto marchese d'Ivrea, Railanda moglie d' Oberto II marchese di Milano, e Richelda moglie del marchese Bonifazio di Toscana (3).

MARCO (Ordine di San). — Istituito, in un' epoca sconosciuta, dal governo della repubblica veneta, e accessibile a tutti, nobili o plebei, veneziani o stranieri, che avessero ben servito lo stato, specialmente ai capitani mercantili che s'erano bravamente difesi contro il Turco (4). Il doge creava i cavalieri di S. Marco battendo loro la spalla sinistra colla spada nuda, dicendo: *esto miles fidelis*, facendo loro attaccare gli sproni d' oro, e appendendo al collo un'aurea catena con medaglia dello stesso smalto, su cui si vedeva l'imagine di S. Marco. Quest'ordine non ebbe lunga durata (5).

MARE. — Il mare si pone nelle arme per lo più sulla punta dello scudo, ed è *agitato* o *fluttuante*, e rappresenta sdegno o animo inquieto, ovvero *calmo* e significa ira frenata, benignità o liberalità (6). Il Bombaci dice che le acque del mare sono simbolo di buon coraggio che non sopporta dappocaggine, perchè son sempre in moto. Lo smalto ordinario del mare è l' azzurro; spesso però s'usa l'ar-

(1) Loiseau. Traité des Seigneuries. — Alciati. De duello. — Bohier. Traité de l'autorité du Gran Conseil.
(2) Chapitre des fiefs.
(3) Duca de Penna. De Comitib. Consistorianis. L. XII.
(4) La Roque. *Op. cit.* 299.
(5) Calvi. Il Patriziato milanese. 80.
(6) Chatalogus gloriae mundi. Cons. 48. pag. 5.
(7) Dai Registri della Camera dei Conti. La Roque. *Op. cit.* 300.
(8) Froissart. Vol. I. cap. III.
(9) La Roque. *Op. cit.* 300.
(10) La Roque. *Op. cit.* 300.
(11) La Roque. *Op. cit.* 300.
(12) Cibrario. Economia politica del M. E. I, 34, 35.

(1) Maigne. Abrégé meth. de la science des Armoiries. 125.
(2) Maigne. *Op. e loc cit.*
(3) Giulini. *Op. cit.* II, 164, 459. III, 148.
(4) Mutinelli. Lessico Veneto.
(5) Cibrario. Ordini cavallereschi. II, 358.
(6) Ginanni. Arte del Blasone.

gento o il verde; raramente gli altri colori; qualche volta è *ombrato* di diversa tinta.

Natoli (Palermo). — D'azzurro, alla torre torricellata d'argento, posta a destra, sinistrata d'un leone contrarampante e coronato dello stesso, il tutto sopra un ammasso di roccie d'argento, moventi dal *mare* d'azzurro, *ombrato* d'argento.

Augusta (Città di Sicilia). — D'oro, all'aquila spiegata e coronata di nero, sopra un *mare* d'argento, *agitato* di nero, e *caricato* di dieci bisanti d'oro, posti 3, 4 e 3.

Alemi (Matera). — D'azzurro, al pesce d'argento, natante in un *mare* dello stesso *ombrato* di nero.

Belloc (Sicilia). — Spaccato; nel 1.° di rosso, alla torre d'argento, movente del *mare* d'azzurro, *ombrato* del secondo; nel 2.° di rosso, a tre bande d'argento.

Buglio (Sicilia). — Fasciato d'oro e d'azzurro; al capo d'oro, caricato d'un pesce d'azzurro, natante in un *mare* dello stesso, *ombrato* di nero.

Castet (Linguadoca). — D'azzurro, alla nave d'argento, vogante sul *mare calmo* dello stesso.

MAREGGIATO [fr. *Mariné*]. — Attributo dello scudo, di cui il campo o una partizione rappresentano il mare.

Di Maria (Sicilia). — *Mareggiato* d'azzurro, e d'argento al capo d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

Cefalà (Città di Sicilia). — *Mareggiato* d'azzurro e d'argento, a tre pesci d'oro, posti in sbarra 2 e 1, natanti verso un pane dello stesso, posto nel canton destro della punta.

Atri (Città d'Italia). — Trinciato; nel 1.° d'azzurro, a tre gigli d'oro, divisi dal lambello a quattro pendenti di rosso; nel 2.° *mareggiato* d'azzurro e d'argento; alla banda centrata d'argento, caricata della parola HATRIA di nero, attraversante sulla partizione.

MARESCIALLERÌA. — Secondo alcuni araldisti dicesi *maresciallerìa* « la ordinata disposizione di varj stemmi, che in origine appartenevano a molte famiglie, in uno scudo solo, colle insegne, ornamenti, e decorazioni che loro convengono fuori di quello, e nel sito che precisamente debbono occupare (1) ». È quindi sinonimo di *pennone genealogico*, il costituire il quale era anticamente ufficio dei *marescialli d'arme*.

MARESCIALLO [b. lat. *Marescallus*; fr. *Maréchal*; teut. *Mareschalk*; ted. *Marschall*; ing. *Marshal*; sp. *Mariscal*]. — Il titolo di *maresciallo* viene dal teut. *march* o *marach*, cavallo, e *schalch*, potente, maestro. Questa dignità in Francia non ebbe nella sua origine quel lustro che acquistò in seguito. Sotto la prima e seconda dinastia il maresciallo non era che un ufficiale del re, che avea autorità sulle scuderie, e che conduceva l'avanguardia dell'esercito alla guerra; soggetto quindi al Connestabile (2). Anticamente non v'era che un solo maresciallo; più tardi ne fu aggiunto un altro. Sotto Carlo VII nel 1450 ve ne erano quattro; cinque sotto Francesco I; Luigi XIII non pose limiti al numero dei *Marescialli di Francia*, e Luigi XIV lo accrebbe eziandio (1). Anticamente questa dignità era amovibile, ma negli ultimi tempi della monarchia francese fu posseduta a vita da quelli che ne' erano onorati. I Marescialli di Francia erano ufficiali della corona, aveano il comando in capo delle armate con piena giurisdizione sulle genti di guerra; tenevano un tribunale ove giudicavano delle querele d'onore, e a Parigi come nelle provincie v'erano ufficiali che esercitavano la giustizia in loro nome. La dignità di Maresciallo di Francia non s'otteneva altrevolte che pel servizio di terra; ma Luigi XIV l'accordò anche al servizio di mare (2).

Il 20 giugno 1791 fu soppresso in Francia il titolo di Maresciallo assieme con tutti gli altri titoli ed ordini di cavalleria. Napoleone lo ristabilì, e ne fece quattro cariche di marescialli onorarii pei generali che riposavansi nel senato, e sedici per quelli che rimanevano nell'esercito. Sotto la ristorazione, il secondo impero ed anche presentemente sotto la repubblica continuano i Marescialli ad essere i capi dell'armata.

Distintivo dei Marescialli di Francia nelle arme sono due bastoni d'azzurro, seminati di gigli, di api o di stelle d'oro, secondo le epoche, passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

Ma la dignità di maresciallo non è stata sempre annessa al comando degli eserciti; e sovente fu riguardata come titolo di varii uffiziali di corte. Le regine di Francia aveano i loro marescialli d'onore (3); li aveano altresì i principali feudatarii.

Il *Maresciallo* dei conti di Sciampagna avea sotto la sua giurisdizione sellai, mariscalchi, ed altri operai (4); questa carica era ereditaria nei Villehardouin, che vi aggiunsero quella di *Marescialli di Romania* dopo la conquista di Costantinopoli. Così pure i duchi di Bretagna e di Borgogna, i conti di Fiandra e di Tolosa aveano i loro Marescialli, nel senso primitivo del titolo, vale a dire grandi ufficiali di scuderia.

Lo stesso significato conservò questo titolo fuori di Francia; in Sicilia i *Gran Marescialli* erano tutti gentiluomini di sangue chiarissimo. Ne diamo l'elenco, cavato dalle *Memorie delle famiglie nobili delle Provincie meridionali d'Italia* (5) del chiarissimo sig. conte Berardo Candida Gonzaga:

Arrigo Testa, 1190 — Goffredo Mazzari barone del Mazzarino, 1248 — Pietro Ruffo conte di Catanzaro, 1249 — Guglielmo Ruffo, 1253 — Federico Lanza, 1259 - Guglielmo Stendard, 1268 — Adamo de Morier, 1278 -

(1) Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III. 176.

(2) Saint-Allais. Diction. encycl. de la Noblesse.

(1) Favyn. Des officiers de la Couronne.

(2) Saint-Allais. *Op. cit.*

(3) Du Cange. Glossarium mediae et infimae latinitatis.

(4) Boutiot. Hist. de la ville de Troyes et de la Champagne meridionale. I, 239.

(5) Tom. III. pag. 19.

Giovanni Lanza, 12... — Giovanni Chiaramonte conte di Modica, 1330 — Giovanni Montalto barone di Buccheri, 1356 — Filippo Ventimiglia, 1380 — Guglielmo Villanova, 1392 — Pietro Planella, 1394 — Raimondo Boges, 1396.

In Inghilterra la dignità di *Lord Maresciallo* era ereditaria nei duchi di Norfolk; questi erano giudici in materia d'araldica, e delle successioni di nobiltà. Nella Germania il titolo è antichissimo; tutti i sovrani ecclesiastici vi aveano i loro *Marescialli ereditarii;* i landgravi d'Assia e in loro vece i conti d' Hussenstein per l' elettore di Magonza; i signori d'Elz per l'elettore di Treviri; i conti di Salm-Reifferscheid per l' elettore di Colonia; i signori d' Ebner pel vescovo di Bamberg; i conti di Dermbach o i loro vicarii, signori di Bibra, pel vescovo di Wurtzburg; i signori di Beckelsen-Spiegel pel vescovo di Paderborn; i signori di Pienzenau pel vescovo di Frisingen; i conti di Toring pel vescovo di Ratisbona; i conti di Nothlafft pel vescovo di Passau; i conti di Firmian pel vescovo di Trento; i baroni di Welsperg pel vescovo di Brixen; i signori d' Eptingen pel vescovo di Basilea; i baroni di Mordien-Notherken pel vescovo di Munster; i signori di Marmel pel vescovo di Coira; i conti di Castel-Reft pel vescovo di Aichstadt; i conti d'Anau pel vescovo di Argentina; i baroni di Sirgenstein pel vescovo di Costanza; i signori di Vesternach pel vescovo d' Augusta; i signori di Schliz per l' abate di Fulda; i conti di Montfort per l' abate di Kempten; i signori d' Ademasfeld per il preposito d'Elvangen; i conti di Byland per la badessa d'Herford, ecc. (1). Un tempo anche la badessa di Quedlimburg avea i suoi marescialli ereditarii, come lo prova un atto della badessa Geltrude del 1241 in cui trovasi nominato un Bernardo Gran Maresciallo (2). Gran Marescialli aveano inoltre i re di Prussia e i duchi di Curlandia (4). Il Ménéstrier (3) dice che più di cinquanta famiglie esercitavano in Germania le funzioni di Maresciallo, e cita le seguenti: Pappenheim, Oberndorff, Von der Zinnen, Ebner, Redwitz, Merraw, Reberz, Burgell, Gumpenberg, Spendern, Pettau, Liechtenberg, Osthaimb, Damersperg, Von der Schneidt, Stumpfaberg, Hohenreichen, Waldeck, Wildenaw, Aufenstein, Laweck, Pray, Liechtenstein, Sauraw, Dornsperg, Piperbach, Bochsperg, Külenthal, Rechberg, Wertingen, Reichenen, Treuschaimb, Marckdorff, Raderach, Gottmanshaufen, Biberstein, Zimmern, Pitschen, Malmels, Schellenberg, Mespelbrun, Schwichelde, Ougspurg, Peckelsen, Mammershofen, Vricken, ecc. Un ramo dei principi di Colloredo ebbe in Boemia l' ufficio di siniscalco o gran maresciallo ereditario (1). In Austria il titolo di Maresciallo di campo o *Feld-Maresciallo* è annesso ad una carica nell'esercito, come in Francia.

A Roma la dignità di Maresciallo apparteneva alla famiglia Savelli, che potea tenere un numero determinato di soldati durante il tempo in cui erale affidata la custodia del Conclave (2). Nell' ordine sovrano di Malta il Maresciallo era uno dei Gran Bajuli capitolari; era tratto dalla Lingua d' Alvernia ed avea il comando sulle armate di mare (3). In Isvezia il cosiddetto *Maresciallo della dieta* è capo della nobiltà dello stato e vien nominato dal re (4).

MARESCIALLO (Gran). — V. *Maresciallo.*

MARESCIALLO D'ARME [fr. *Maréchal d'armes*]. — Carlo VIII re di Francia con lettere patenti del 17 giugno 1487 creò un *Maresciallo d' arme* incaricato di vegliare al libro d' oro della nobiltà e di regolarizzare con un'inchiesta scrupolosa il porto degli stemmi. Il primo maresciallo d'arme fu Gilberto Chauveau, già araldo del connestabile di Borbone (5), e questa carica durò finchè nel 1615 Luigi XIII creò quella dei *Giudici d' arme.*

MARESCIALLO DEGLI ALLOGGI (Gran) [fr. *Grand maréchal des logis*]. — Il *Gran Maresciallo degli alloggi* di Francia sotto la prima dinastìa dipendeva dai Conti del Palazzo, sotto la seconda dal Siniscalco, e in quel tempo portava il titolo di *Mansionarius.* In seguito egli non dipendeva più che dal re, prestava giuramento di fedeltà nelle sue mani, e lo riceveva dai dodici marescialli e forieri d'alloggio che stavano sotto di lui. Un bastone dorato e gigliato colla leggenda in giro: *Grand maréchal des logis* lo facea conoscere nella corte. Era suo incarico il ricevere gli ordini del re per tutti gli alloggi in cui intendeva fermarsi Sua Maestà, o la corte, o le truppe della casa reale, e agli ingressi nelle città conquistate avea diritto sopra una certa somma da esigersi sugli abitanti di esse, diritto che fu poi abolito nel 1670 da Luigi XIV (6). Il Gran Maresciallo degli alloggi portava una mazza e un martello d'armi passante in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

MARESCIALLO DEL CAMPO [fr. *Maréchal du champ*]. — Diceansi *marescialli di campo* quegli assistenti dei tornei che erano incaricati di mantenere le leggi di cavalleria nella lizza, e di fornire i loro consigli e i loro soccorsi a chi ne avesse avuto d' uopo (7). Ai marescialli del campo erano anche assegnate spesso le funzioni dei giudici del torneo, o

(1) Conversations Lexicon. — Crollalanza G. B. Memorie stor. gen. della stirpe Waldsee-Mels-Colloredo.
(2) Moroni. Dizionario d' erudizione ecclesiastica.
(3) Vertot. Hist. des chevaliers de S. Jean de Jerusalem. II, 89, 129.
(4) Diction. universel hist. et critique, *alla voce* Suède.
(5) Vissac. Le Mond héraldique. 197. — Montgrand. Armorial de la ville de Marseille, 27.
(6) Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse.
(7) La Curne de Saint-Palaye. Mémoires sur l' ancienne Chevalerie. Part. II.

(2) Li Sovrani del Mondo. I. *passim.*
(3) Compendium actorum pubblicorum Quedlimburgensium. 1690.
(4) Li Sovrani del Mondo. IV, 49, 54.
(5) Le veritable art du Blason, 275.

diseurs, i quali erano sempre cavalieri di gran riputazione. Essi teneano sempre in mano una lunga bacchetta bianca, che appena fosse abbassata dinnanzi ai combattenti, doveano questi cessare all'istante dai colpi, sotto pena d' essere disonorati. Spettava ai marescialli e giudici di campo l' informarsi, nei quattro giorni precedenti il torneo, di tutti i cavalieri che voleano far prova di valore e assicurarsi della loro nobiltà; spettava ad essi altresì l' accertarsi che i campioni non fossero legati sulla sella, e ricevere il giuramento dei cavalieri che niuna frode o mala azione verrebbe usata nel combattere (1).

MARGHERITA. — Fiore che si vede raramente nelle arme.

Margarit (Catalogna). — Di rosso, a tre *margherite* d' argento, 2 e 1; al capo interzato in palo d'Aragona, di Sicilia e di Navarra.

** **MARGINATO.** — V. *Bordato.*

** **MARGINE.** — Sinonimo di *bordura;* ma non è da usarsi.

MARGRAVIA [ted. *Markgrafin*]. — Figlia o moglie d' un *margravio.* V-q-n.

MARGRAVIATO [ted. *Markgrafschaft*]. — Dignità, giurisdizione o dominio d' un *margravio.* V-q-n.

MARGRAVIO [ted. *Markgraf;* fr. *Margrave*]. — I *margravi* (dal ted. *mark*, frontiera, e *graf*, conte) erano i conti preposti alle frontiere. La parola margravio è quindi in Germania sinonimo di *marchese,* e questi due titoli si corrispondono perfettamente. V. *Marchese.*

☞ **MARIA ELEONORA (Ordine di).** — Creato nel dicembre dell'anno 1632 da Maria Eleonora regina di Svezia per testimoniare il dolore provato alla morte del re Gustavo Adolfo suo marito. Era un ordine di circostanza che la fondatrice non conferì che alle principesse del sangue, e che ebbe un' esistenza effimera (2).

MARIA GLORIOSA (Ordine di Santa) ossia dei *Cavalieri Gaudenti.* — Un gentiluomo bolognese, Loderingo d'Andalò, per consiglio ed insinuazione di Fra Bartolomeo Breganze Domenicano che fu poi Vescovo di Vicenza e dopo morto venerato qual santo, associatisi altri quattro gentiluomini, Gruamonte Caccianemici di Bologna, Sclama Liazari di Reggio e Ramiero Adelardi di Modena, misurato il grave danno delle guerre civili e delle eresie che orribilmente pesava su questa misera Italia nel secolo XIII, volle adoperarsi al santo fine di liberare la patria delle divisioni politiche e religiose proponendosi d'instituire un ordine militare e religioso che intendesse a pacificare le famigliari discordie e le inimicizie cittadine, che combattesse le eresie, ed anche patrocinasse pupilli, vedove, poveri ed assistesse pellegrini. « Nobilissimo e santo intendimento (dice il Conte Giovanni Gozzadini), onde Loderingo ben meritò di tutta Italia, e specialmente della patria, la quale dal sommo della potenza, della sapienza, e della ricchezza, cui era pervenuta, decadde funestamente pel furor di parte, che più volte raffrenato da Loderingo e da' confratelli, trabboccò nel 1274 a spietata guerra fratricida, finita dopo lunga tenzone collo sterminio de' Ghibellini (1) ».

Portatosi a' piedi del pontefice Alessandro IV, Loderingo gli sottomise lo statuto della divisata milizia religiosa e lo supplicò di approvarla e confermarla. Il Papa che si ripromettea molta utilità dalla filantropica instituzione aderì alle suppliche del generoso fondatore, sebbene non potesse approvarla con Bolla perchè prevenuto da morte che lo colpì in quel tempo. Ma il di lui successore Urbano IV nello stesso anno 1261, con la Bolla *Sol ille verus perpetuo fulgare coruscans* data a Viterbo il 23 Dicembre *(Bullar-Rom.* T. III pag. 398) confermò l'ordine già in vigore, ne approvò la regola e volle che esso si nominasse *Ordine della milizia della Beata Maria Vergine gloriosa*, o come altri vogliono *della Madre di Dio* perchè i militi fossero specialmente impegnati a combattere l' eresia predominante la quale impugnava la verginità e maternità divina di Maria Santissima.

Noi riproduciamo qui un sunto della regola quale fu esteso dal dottissimo Conte Gozzadini nell' opera succitata:

« I frati militi, chierici e laici, conventuali facciano la professione secondo la regola di S. Agostino (d' obbedienza, castità e poverta). Obbediscano al loro prelato, e non escano dal monastero senza licenza di lui: giacciano nel comune dormitorio, mangino nel refettorio comune. Se alcuno vuole entrare nell' ordine, vi sia ricevuto dal generale, purchè sia idoneo e non sospetto d' eresia, o gravato di debiti o d'usure, e niuno ne esca se non per entrare in ordine più austero. I chierici portino il guarnello bianco, e le soprappelliccie e cappa chiusa. I laici abbiano la tunica interna colle maniche chiuse di panno bianco, sulla quale possono portare la guarnaccia di simile colore, e il mantello bianco, e, cavalcando, il guascapo grigio. Usino calzature semplici e non adorne, i guanti schietti di cuoio o lana, escluso che nelle chiese e monasteri, le corregge non manubriate, e le pelli aquelline. Abbiano lo scudo, l' elmo, la sella e le altre insegne militari di color bianco colla croce e due stelle rosse, i freni dei cavalli non dorati ma semplici, e gli sproni di ferro. Possono portare armi per difesa della fede cattolica e delle libertà ecclesiastiche, e per sedare tumulti nelle città, con licenza del diocesano, e portino in mano una verga di legno senza ferro; ma

(1) Du Cange. Dissertat. sur Joinville. II, 447.

(2) Maigne. Diction. Encyclop. des Ordres de Chevalerie.

(1) *Cronaca di Ronzano e Memorie di Loderingo d' Andalò Frate Gaudente.* Bologna 1851 — pag. 23.

badino non estendere il permesso in favore o ingiuria di alcuno. Possono portare armi occulte nei luogi dubbi e nei pericoli dei viaggi. Digiunino i frati nei tempi prescritti dalla Chiesa, ed ogni mercoldì e venerdì dal S. Martino all' Avvento, ed ogni giorno dall'Avvento al Natale, usando cibi quaresimali. In tutto l' anno s' astengano nei lunedì e mercoldì dalle carni, nel venerdì dalle uova e latticini, nel sabato dal lardo e dal sangue. I chierici recitino l' ufficio divino, gli altri frati, se lo vogliono, l'ufficio della Madonna, e gl'illetterati 59 *pater* ed *ave*. Potendo, ascoltino messa ogni dì e si confessino frequentemente. Badino tutti i frati di non andare ai conviti dei secolari, o alle nozze, o a spettacoli disonesti. Non regalino istrioni, non si trattengano nei trivi o portici in colloqui, non accettino podesterie, e non prestino giuramento ai podestà, non intervengano a' consigli se non per negozi di fede, o d' ecclesiastica libertà, o pel bene della pace, o per altre opere di pietà, o per ordine della Sede Apostolica. L' elezione del prelato conventuale spetti ai conventuali, quella del prelato generale al capitolo generale dei frati conventuali e coniugati, e l'eletto sia presentato al pontefice per la confermazione. Non possono il prelato generale o altri distrarre beni della loro chiesa senza approvazione del capitolo generale. Ogni anno si faccia capitolo generale, inviandovisi due frati da ciascun luogo dell'ordine, ed il Maggiore colla più gran parte dei frati vi possa correggere e interpretare le costituzioni ».

« I frati conjugati promettano vivere obbedienti al prelato, salvo il diritto di matrimonio; vestano come i Conventuali, e di più possono portare il guascapo di panno grigio. Facciano un anno di noviziato, e dopo siano ammessi all' obbedienza. Osservino ciò che è prescritto ai conventuali circa i digiuni, astinenze, ufficio, messa, confessioni, conviti e spettacoli. Però sia loro permesso mangiar carne di lunedì. Non vadano soli in città o in altro luogo, ma accompagnati da altro frate o da persona di buona fama. Alle chiese e alle proprie campagne possono andar soli, ma con licenza del prelato. Una o due volte nel mese convengano coi conventuali nei conventi ad ascoltare la parola di Dio, e trattar ciò che è relativo al loro stato. Nelle quaresime o vigilie possano stare in convento, in coro, nel refettorio, in capitolo coi conventuali. Ciascun anno dal generale e da un suo delegato siano visitati tutti i frati nei conventi e nelle case. Il generale e i superiori vigilino in ciascun luogo e attendano che i frati progrediscano di bene in meglio, e che i negligenti e dellaguenti siano ripresi, e che da quest'ordine provenga fama di buona vita ed esempio di santità. Provedano anche che nè per iscandolo, nè per insolenza di qualche membro possa essere infamato tutto l'ordine. I prelati e il Maggiore di per sè soli non giudichino dei gravi fatti dei frati, ma a giudicarne, se avvengano, si valgano del consiglio dei frati seniori, acciocchè la correzione sia conveniente alla colpa. I coniugati possono essere ammessi fra'conventuali dopo che le loro mogli siano morte o entrate in religione, o siano di tale età da potere restare al secolo senza sospetto, o abbiano conceduto al marito licenza di far quella professione: dopo il quale assenso esse saran tenute ad indossare vesti di panno grigio o bianco, purchè la tunica o la sopratunica, o il mantello abbiano l' altro dei due colori, ed usino pellicce d'agnello e bende candide ».

Quest' ordine avea avuto cominciamento il 25 Marzo 1261, sacro a Nostra Donna, facendo solenne professione dei voti, e vestendo l' abito e le insegne della nuova milizia otto gentiluomini nella chiesa dei Padri Predicatori di Bologna in presenza del Legato Cardinale Rufino Gonzo, del Cardinale Ubaldini e del Podestà Matteo da Correggio. Quegli otto furono Loderingo d' Andalò, Gruamonte Caccianemici, Sclama Liazari, Raniero Adebardi, Fisamore Baratti, Ugolino Lambertini, Bernardo ed Egidio da Sesso, e andarono a stabilirsi nel convento che avevano allestito a Santa Maria in Borgo Arienti.

Dopo due anni fu loro assegnato il convento di S. Michele in Casteldebritti in cui fu stabilito uno spedale pei pellegrini, ed oltre questo convento i claustrali ebbero in Bologna la chiesa e priorato di S. Maria della Ceriola detta anche di Casteldebritti, mentre i coniugati, oltre la chiesa e priorato di S. Maria in Borgo Arienti, ebbero la chiesa e priorato di Casaralta, ed altro priorato in Ronzano.

Molti privilegi, esenzioni ed immunità ottenne quest'ordine dal comune di Bologna e da altre città d'Italia nelle quali diramandosi fu stabilito. Anche gl'Imperatori Lodovico il Bavaro ed Enrico VII furono con esso larghi di protezione e di privilegi; e i Papi Clemente IV, Martino IV, Gregorio X, Giovanni XXI, Nicolò III, Onorio IV costituirono ancora in ogni provincia protettori e conservatori apostolici a mantenere intatti i privilegi e statuti dell' ordine.

La previdente ed utile instituzione di Loderingo si diffuse rapidamente nella media ed alta Italia, e 154 città e 16 castella accolsero con favore la pacifica milizia di Maria Vergine gloriosa. Esse furono ripartite in sei provincie sotto il governo di altrettanti priori, ed ecco il prospetto delle città e terre in cui si propagò quest'ordine, desunto dalla succitata opera del Conte Gozzadini:

1. *Lombardia Inferiore:* Bologna, Modena, Reggio, Parma, Mantova, Ferrara, Savignano, Reggiolo, Gorzano, Nonantola, Varignana, Castelsampietro.

2. *Lombardia Superiore*: Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza, Lodi, Milano, Como, Pavia, Novara, Tortona, Vercelli, Alessandria, Genova, Asti, Soncino, Borgosandonnino.

3. *Marca Trevigiana:* Trevigi, Oderzo, Montebelluna, Feltre, Belluno, Venezia, Padova, Vicenza, Verona.

4. *Romagna:* Faenza, Imola, Bagnacavallo, Forlì, Bertinoro, Cesena, Rimini, Ravenna, Lugo, Medicina, Loiano.

5. *Toscana Inferiore:* Firenze, Prato, Pistoia, Lucca, Samminiato, Pisa, Borgosansepolcro, Empoli, Bibbiena.

6. *Toscana Superiore:* Siena, Arezzo, Cortona, Volterra, Orvieto, Perugia, Viterbo, Foligno, Narni, Todi.

Loderingo, costituito l'ordine, ne fu eletto prelato generale, ossia Gran Maestro, e ne tenne il governo per tre anni. Nella carica di Priore del convento di Ronzano gli successero ben altri 18 confratelli, de' quali ecco l'elenco cronologico che ci dà il Gozzadini:

1267. Fr. Loderingo d'Andalò.
..... Fr. Catalano Catalani.
1302. Fr. Ugolino Banci.
1315. Fr. Donato.
1318. Fr. Lambertino.
1334. Fr. Giacomo Guidozagni.
1341. Fr. Pietro Occelletti.
1349. Fr. Benvenuto Romore.
1353. Fr. Ugolino Ariosti.
1353. Fr. Ugolino Azzoni.
1366. Gerardo Roberti Amministratore.
1371. Fr. Stefano Rodaldi.
1378. Fr. Luca Clarissimi.
1381. Fr. Giacomo Argelata.
1304. Fr. Ruggero Lapi.
1404. Fr. Filippo Montecalvo.
1419. Fr. Giovanni Duglioli.
1435. Fr. Carlo Carmignani.
1472. Fr. Ludovico Barbieri.

Abbiamo vedato come alcuni appartenenti all'ordine di Maria Vergine Gloriosa fossero coniugati, e lo stesso istitutore, Loderingo, aveva in moglie una Torelli per nome Indra, la quale, suppone il Gozzadini, avrà prestato il suo consenso alla professione del marito secondo le costituzioni dell'ordine, e sembra che essa si riducesse presso il convento maggiorale ove è da supporsi n' esistesse un altro per le donne, trovandosi che la suddetta India nel 1265 fece testamento in Casteldebritti, e che i testimoni a quell' atto furono Bonifazio da Gorzano Maggiore della Milizia della B. V. gloriosa ed altri quattro militi. Pare dunque che le mogli dei Cavalieri con altre militesse si ritirassero anch' elleno a vita religiosa in Ronzano, come fecero altre militesse in altri luoghi d'Italia. L'Ademollo fa menzione del monastero e chiesa di S. Gaggio presso Firenze edificato da Caterina figlia di Tommaso Corsini (Cav. Gaudente), la quale fu la prima ad abitarvi con molte gentildonne fiorentine mogli dei Cavalieri della B. V. gloriosa. Il Gozzadini suppone che anche in Casaralta e a Casteldebritti vi fossero case di militesse. E qui è da notare che l'ordine religioso-militare della B. V. gloriosa fu il primo che insignì le donne del grado e delle vesti di militesse (1).

Per molto tempo quest'ordine benemerito fu floridissimo e molto giovamento recò alle città italiane straziate da intestine discordie; poi al venir meno di queste declinò gradatamente. Sino alla fine del XV secolo si mantenne con lustro ed ebbe i propri Maggiori, ossieno Gran Maestri, ma nel susseguente secolo, mancati i claustrali e scemati i coniugati, menò una vita stentata, e poi si spense di per sè, mai essendo stato soppresso dai pontefici. In Bologna finì alla morte del priore Camillo Volta; ed allora Sisto V con bolla del 17 novembre 1588 ne assegnò i beni giacenti in quel territorio al Collegio di Montalto da lui fondato in quella città.

Noi abbiamo riportato superiormente le costituzioni di quest' ordine perchè fossero ben noti i voti, le astinenze e le severe discipline dei cavalieri e frati che s' imponevano una vita penitente ed austera, eppure fin dal principio della loro istituzione troviamo che essi erano appellati *Gaudenti*, nome che dai più vuolsi intendere per buontemponi. Il Maigne (2) dice che in principio quest' ordine si mostrò fedele allo spirito della sua origine, ma in seguito gravi disordini s'introdussero nel suo seno, e la vita di piaceri che menavano i suoi membri fece lor dare dal popolo il nome di *Frati Gaudenti*. E Benvenuto da Imola nel suo Commento sopra Dante (*Inferno* XXIII) ecco in qual modo si esprime parlando di loro: *A principio multi, videntes formam habitus nobilis et qualitatem vitae, quia scilicet sine labore vitabant onera et gravamina publica, et splendide epulabantur in otio, coeperunt dicere: Quales fratres sunt isti? Certe sunt fratres gaudentes. — Ex hoc obtentum est ut sic vocentur vulgo usque in odiernum diem, quum tamen proprio vocabulo Milites Dominae.*

Ma il Conte Gozzadini con quella stringente critica di cui egli sa far largo uso in tutti i punti controversi di storia, logicamente ragionando scagiona l' ordine dei Militi di Maria Gloriosa della malevola interpretazione che si è voluto dare al loro nome di *Gaudenti*, facendo considerare come fosse impossibile che la loro disciplina fosse scaduta e rilasciata cotanto fin dal principio della loro instituzione da meritarsi siffatto nome, il quale piuttosto attribuir si deve esclusivamente ai cavalieri coniugati perchè immuni da ogni imposizione a carico dei seco-

(1) Domenico Maria Federici nella sua *Storia dei Cavalieri Gaudenti* (Venezia 1787 — Tom. I pag. 51) dà un catalogo di militesse dei secoli XIII, XIV e XV.
(2) *Dict. encyclop. des ordres de Chevalerie.*

lari, come religiosi, godevano le esenzioni, erano ricchi, e colle mogli e figli nobilmente viveano; dal che si arguirebbe che la beffarda interpretazione di quel nome non dovesse colpire i frati claustrali perchè questi non potevano aver moglie o vivere con fasto in comunità. Quindi emette la seguente ingegnosissima congettura: « Avrebbe analogia l' epitoto di *gaudente* con quello di *gloriosa* che si dava alla Patrona dell'ordine? poichè il significato delle parole gaudio e gloria può esser simile, poichè diconsi gaudiosi que' misteri che rammentano le allegrezze di Maria Santissima, la fede dei quali misteri era appunto quella che la milizia gaudente doveva propugnare; poichè in Bologna eravi una chiesa intitolata a Santa Maria del Gaudio? Ma per non invescarmi nelle panie delle etimologie, concluderò che *Gaudente* (frate) non significò dapprima che milite dell' ordine di Maria, come risulta da molti documenti, e che poscia ne fu travolto il senso come di bacchettone, bigotto, beghino, pinzocchero, gavotto, nomi di fratelli religiosi, che ora suonano ipocriti (1) ».

Sta difatto che quest' ordine si rese assai benemerito della umanità, e grandissimi servigi rese alle varie città d'Italia in cui ebbe sede, e specialmente a Bologna, e a Firenze. Il Cibrario ci riferisce (2) che dopo la sua estinzione, durò ancora per altro tempo la commenda di Santa Maria della Torre a Treviso, servita dai Cavalieri di quest' ordine, che si mantennero assai tempo in quella città e che perciò furono detti *Cavalieri di Santa Maria della Torre.* Erano pur conosciuti sotto il nome di *Cavalieri della Madre di Dio* (3).

☞ **MARIA ISABELLA LUISA (Ordine di).** — V. *Isabella II (Ordine di).*

☞ **MARIA LUISA (Ordine di).** — Fu istituito da Carlo IV re di Spagna il 19 Marzo del 1792 per ricompensare le nobili dame de' loro buoni servigi, delle loro virtù e del loro attaccamento alla famiglia reale. Gli fu dato il nome della regina Maria Luisa cui fu conferito il diritto di fregiarne le dame, e fu posto sotto la protezione di S. Ferdinando. — Le dame dell'ordine hanno l'obbligo di visitare una volta al mese alcuno dei pubblici spedali di donne o altro asilo femminile di carità, e debbono inoltre far celebrare e udire una messa per ciascuna dama dell'ordine defunta. La decorazione è una croce patente smaltata di bianco, orlata di color violaceo, accantonata da due torri e due leoni d' oro alternati, caricata d'uno scudo che porta effigiata l' immagine di S. Ferdinando, e sormontata da un' aurea corona d' alloro. Si porta ad armacollo pendente da un nastro di color violaceo avente nel centro una lista bianca (1).

☞ **MARIA MADDALENA (Ordine di Santa).** — Un gentiluomo della Bretagna, per nome Giovanni Chesnel, di ritorno da un viaggio in Oriente, inorridito dalla frequenza dei duelli che si combattevano in Francia, immaginò una istituzione cavalleresca che valesse a porre un freno a sì riprovevole costumanza, e nel 1614 rassegnò a Luigi XIII il progetto di un ordine militare sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, i cui membri dovessero far voto speciale di astenersi dai duelli, d' impedirli agli altri e di impiegare le armi esclusivamente al servizio di Dio, del sovrano e della patria. Approvato il progetto dal re, il Chesnel compilò gli statuti del nuovo ordine che furono stampati a Parigi nel 1618. Capo dell'ordine il re, e dopo di lui un Principe suo luogotenente. Il terzo dignitario era il Gran Maestro che doveva essere eletto ogni tre anni dai Cavalieri e risiedere nella casa designata per capo d'ordine e che veniva appellata l' albergo reale.

I Cavalieri dovevano esser nobili di tre gradi; professare la religione cattolica, astenersi dai giuochi di sorte, dalle bestemmie, dalla lettura dei libri proibiti e dal turpiloquio, e sfuggire i cattivi compagni.

La collana era composta di doppi L M ed A intrecciati, e di doppi cuori trafitti da una freccia. La croce era d' oro smaltata di rosso caricata di uno scudetto ovale coll'immagine di S. Maria Maddalena da un lato e di S. Luigi dall' altro, pendente da un nastro rosso. Ottanta o cento Cavalieri erano destinati ciascun giorno alla guardia della persona del re. Queste od altre consimili disposizioni incontrarono tali e tante difficoltà che il suo institutore disperando di vederle eseguite si ritirò nella foresta di Fontainebleau, dove fatto costruire un romitaggio vi passò tutto il resto di sua vita sotto il nome di *Romito pacifico della Maddalena* (2).

☞ **MARIA TERESA (Ordine di).** — Fu istituito il 12 decembre 1757 da Maria Teresa Imperatrice d' Austria in memoria della vittoria riportata dalle sue truppe a Chemitz contro i Prussiani. Quest' ordine, esclusivamente militare, è tenuto in grandissima considerazione in tutto l'impero austriaco. I suoi statuti furono modificati il 12 decembre 1810. L' Imperatore n' è il gran maestro, e l'ordine comprende tre classi: Gran Croci, Commendatori e Cavalieri. Non vi si ammette alcuno se non dietro scrupoloso esame dei suoi titoli fatto da una Commissione speciale. Desso conferisce la nobiltà ereditaria, il titolo di barone e molti privilegi alla corte. I più antichi membri di ciascuna delle tre classi, come pure le loro vedove, ottengono pensioni dal governo

(1) *Cronaca di Ronzano e Memorie di Loderingo d' Andalò* pag. 29.

(2) *Descrizione Storica degli ordini cavallereschi* — Tom. II. pag. 318.

(3) Maigne. *Dict. encyclop. des ordres de Chevalerie.* — Giustiniani *Historie cron. degli ordini equestri.*

(1) Cibrario. Descrizione storica degli Ordini Cavall. Tom. II. p. 8. — Maigne. Dict. des ordres de Chev.

(2) Cibrario. Descrizione storica degli Ordini Cavallereschi. Tom. II. p. 384.

imperiale. La decorazione consiste in una croce ad otto punte smaltata di bianco e orlata d' oro colle armi d' Austria nel centro ed in giro la leggenda: *Fortitudini*. Sul rovescio sono le cifre intrecciate della fondatrice e dell' Imperatore in mezzo a una corona d' alloro. Il nastro è bianco listato di rosso — Il 15 Ottobre, giorno di Santa Teresa, si celebra la festa dell' ordine (1).

MARINATO [fr. *Marine*]. — Attributo degli animali che hanno la parte posteriore pisciforme. Sono posti tra le figure chimeriche. Nell' arma Anson di Lichfield in Inghilterra si veggono due cavalli marinati per supporti.

Imhof (Germania). — Di rosso, al *leone marinato* d' oro.

Onvast (Inghilterra). — Di nero, al *leone marinato* d' argento.

☞ **MARINO (Ordine di San)**. — Instituito dal Consiglio Principe dell' omonima repubblica il 13 Agosto 1859 sotto la Reggenza dei Capitani Nobile Giuliano Belluzzi e Michele Ceccoli. Il relativo statuto fu sanzionato dallo stesso Consiglio il 22 Marzo 1860, essendo allora Reggenti il Nob. Commend. Palamede Malpeli e P. M. Berti. Apprendiamo dall'erudito bibliografo Sig. Commend. Carlo Padiglione (2) che la iniziativa di quest' ordine equestre fu dovuta a tre egregi patrizii della Repubblica, Signori Francesco Adilardi, Avv. Pasquale Laureani e Cav. Oreste Brizzi. L'ordine comprende cinque classi: Cavalieri Gran Croci, Cav. Grand' Uffiziali, Cav. Uffiziali Maggiori, ossia Commendatori, Cav. Uffiziali e Cavalieri. Spetta al Consiglio sovrano conferir l' ordine sulla proposta scritta e motivata dei Capitani reggenti. I tre primi gradi si conferiscono a coloro che hanno reso segnalati servigi alla Repubblica, e gli altri due sono destinati a ricompensare i segnalati servigi resi all' umanità, alle scienze, e alle arti. Il primo grado spetta esclusivamente ai Sovrani, ai membri delle famiglie regnanti e agli altri funzionari di uno Stato; il secondo si suol conferire ai Diplomatici e agli Ufficiali Generali; gli altri tre ad ogni altra classe di persona secondo i loro meriti.

La croce dell' ordine è ancorata d' oro, smaltata di bianco e accantonata da quattro torri d' oro, caricata da uno scudo rotondo pur d' oro cerchiato d' azzurro coll' effigie di S. Marino da un lato e la leggenda *San Marino Protettore*, e dall' altro coll'arma della Repubblica e il motto *Merito civile o militare*, ed è cimata da una corona chiusa d' oro, e appesa ad un nastro di seta ondeggiata a liste azzurre e bianche alternate. I Cavalieri del primo grado hanno una placca composta della croce bianca caricata da un azzurro scudo rotondo coll' epigrafe RELINQUO VOS LIBEROS AB UTROQUE HOMINE, circondata da una ghirlanda di rami di quercia e di ulivo smaltati al naturale e addossata ad una raggiera di quattro fasci di raggi d'oro a punta di diamante, alternati da altrettanti d'argento scanalati e pomati alle estremità. I Capitani reggenti hanno il diritto di fregiarsi della Gran-Croce durante il periodo del loro governo (1).

MARMOTTA. — Animale che apparisce raramente negli stemmi. Unico esempio da noi trovato è il seguente.

Platen von Hallermund (Danimarca). — D' argento, a due *teste di marmotta* affrontate di nero.

1. **MARTE.** — Il dio Marte si rappresenta qualche volta in araldica, specialmente como cimiero, sotto forma d'un guerriero con elmo sormontato da un picchio, e impugnante l'asta e lo scudo. Simboleggia un guerriero invitto e valoroso.

* 2. **MARTE.** — Nome che gli araldisti inglesi dànno al rosso, quando è posto nelle arme dei sovrani.

MARTELLO. — Simbolo di diligenza, fatica, necessità, lavoro glorioso, principe giusto e prudente (2).

Marziani (Palermo). — Spaccato di rosso e di nero, al leone dell' uno all' altro, tenente nella destra un *martello* del secondo.

Artale (Sicilia). — Di rosso, al leone d' oro, colla coda biforcata, e tenente nella destra zampa un *martello* di nero.

MARTELLO D' ARME [fr. *Marteau d' armes*]. — Specie d' azza, che era il distintivo dei *Marescialli degli alloggi* in Francia (3).

MARTIRI (Ordine dei Santi). — Quest'ordine, conosciuto pure sotto il nome dei *SS. Cosmo e Damiano*, si vuole sia stato instituito in Palestina nel 1030 a fine di ricompensare i fratelli ospitalieri del loro zelo nella cura degl' infermi e nel riscattare i cristiani caduti nelle mani degl'infedeli. Fu posto sotto la regola di S. Basilio e sotto il patronato dei Santi Martiri Cosma e Damiano che furono abilissimi nell' esercizio della medicina. Dicesi che questi Cavalieri si fregiassero di una croce rossa caricata di un cerchio che portava le immagini dei suddetti santi. Alcuni recenti autori son di opinione che quest'ordine non abbia mai esistito, ed il P. Helliot crede che sia stata presa per una instituzione cavalleresca una congregazione di Canonici regolari detti *della Penitenza dei Martiri* (4).

MARTORA. — Animale rarissimo nelle arme, ove si pone *passante* o *rampante*.

(1) Maigne. Dict. des Ordres de Chev.

(2) Dizionario bibliografico e storico della Rep. di S. Marino, pag. 5.

(1) Brizi Cav. Oreste. L' Ordine equestre di S. Marino e la Sammarinese. pag. 19-20. — Palizzolo Barone Vincenzo. L' Ordine equestre di S. Marino nel *Giornale araldico*. Anno III, pag. 125.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

(3) Maigne. Abrégé methodique de la science des Armoiries, 201

(4) Diz. port. degli Ordini religiosi e cavallereschi. — Maigne. Dict. encyclop. des ordres de Chev. — Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini Cavallereschi. Pag. 374. — Helliot. Hist. des Ordres — Par. I. Cap. 34.

Du Fay (Bretagna). — Di rosso, a sette *martore* d' argento.

MARZOCCO. — I Fiorentini soleano già far sostenere l' arma della città da un leone sedente, qualche volta rampante, che chiamavasi *Marzocco*, onde furono detti da alcuni cronisti *Marzoccheschi*. Ignorasi l' etimologia della voce *Marzocco*, ma forse può ritrovarsi in qualche parola di barbara latinità allusiva a Marte, per cui i Fiorentini ebbero superstiziosa venerazione sino alla metà del sec. XIV. Spesso sulla foggia dell' arma di Firenze modellarono i cittadini la loro, e bene spesso vedonsi arme di famiglie fiorentine, in ispecie dei secoli XIV e XV, sostenute dal marzocco sedente e col capo celato in un elmo. La divisa che accompagnava il marzocco dell'arma di Firenze era: *Si leo rugiet, quis non timebit?* (1).

MASCHERATO. [fr *Masqué*]. — Attributo dei leoni o dei selvaggi col capo ravvolto in una maschera.

Reinach (Alsazia). — D' oro, al *leone* di rosso *mascherato* d' azzurro.

MASSACRO [fr. *Massacre*]. — Dicesi *massacro* una testa di cervo o di bue scarnata e posta di fronte (2). Il Maigne definisce questa figura per le corna del cervo attaccate alla parte superiore del teschio solamente; ma la maggior parte degli araldisti e antiche pitture ci mostrano il teschio intero. L'uso di porre i massacri negli scudi gentilizii ricorda quello di appendere le teste dei cervi negli atrii e nelle sale degli antichi castelli come trofeo di caccia.

Brindisi (Città d' Italia). — Di rosso, al *massacro di cervo* d' oro, *ramifero* d'argento, sormontato da due colonne dello stesso, coronate all' antica d' oro.

Banson (Alvernia). — Di rosso, al *massacro di cervo* d' oro.

Main (Isola di Francia). — D' azzurro, a tre *massacri di cervo* d' oro.

☞ **MASSIMILIANO GIUSEPPE (Ordine di).** — Istituito il primo di gennajo dell'anno 1806 da Massimiliano Giuseppe re di Baviera, per rimpiazzare un segno d'onore creato l' 8 giugno 1797 dall' elettore Carlo Teodoro. L' ordine serve esclusivamente a ricompensare il merito militare, e si divide in tre classi:

1.ª *Gran Croci* (che devono avere il grado di generali), con sciarpa e placca;

2.ª *Commendatori*, con croce al collo;

3.ª *Cavalieri*, con croce all' occhiello.

I sudditi bavaresi acquistano la nobiltà personale, e la nobiltà ereditaria se il loro avo o il padre loro ha ottenuto la stessa distinzione. Il nastro è nero con una lista bianca ed una azzurra su ciascun bordo. Divisa *Virtuti pro patria* (3).

☞ **MASSIMILIANO PER LA SCIENZA E L'ARTE (Ordine di).** — Fondato il 28 novembre 1853 da Massimiliano II re di Baviera per ricompensare il merito nelle scienze e nelle arti. Si compone d' una sola classe divisa in due sezioni, l'una per la scienza, l'altra per l'arte, e vi sono 50 cavalieri in ciascuna. La decorazione, che si porta al collo, è una croce trifogliata, raggiata, circondata di ghirlanda di quercia e d'alloro, e sormontata dalla corona reale. Il medaglione del centro rappresenta un Pegaso per la sezione dell' arte, e un barbagianni per quella della scienza. Nastro turchino, listato di bianco (1).

MASTINO. — Il mastino si trova raramente nelle arme ed ha la stessa simbolica esposta alla parola *cane*. V-q-n.

Reckenbach (Svevia). — D'oro, al *mastino rampante* di nero, *collarinato* d' argento.

MATERIALI (Arme). — Secondo la classificazione del Bombaci diconsi *materiali* quelle arme che non si considerano come di significato simbolico, ma come cosa conquistata, o concessa, o ereditata, o commemorata (2).

MATERNA (Nobiltà). — La nobiltà non si acquista che dal lato del padre; quindi chi è nato da madre nobile e da padre ignobile, non è nobile. Però in alcuni paesi la nobiltà si trasferiva anche per donne; a Lovanio vi erano sette famiglie che aveano questo privilegio (3), e in alcune provincie di Francia esisteva ciò che dicesi *Anoblissement par le ventre de la mère*. V. *Uterina (Nobiltà)*.

☞ **MATHIBERT.** — Conano, luogotenente di Massimo, e comandante le legioni romane in Inghilterra, si ribellò nell'anno 383 e divise l'Inghilterra e la Bretagna, da lui conquistata, in quaranta cantoni, ne' quali distribuì quaranta cavalieri col potere di riunire sotto la bandiera loro tutti gli uomini del cantone capaci di portar armi. Conano diede poi a questi cavalieri tre capi che chiamò *mathiberts* (4).

MATRAS. — Specie di dardo grosso e non appuntato, che si scagliava colla balestra (5).

MATRIMONIO DELLA MANO SINISTRA. — In Germania una fanciulla dell' alta nobiltà acquista il titolo di principessa se sposa un principe; ma una fanciulla della nobiltà semplice non diviene nè contessa, nè baronessa quantunque ella sposi un barone o un conte. Per riparare un simile cattivo parentado, il marito s' indirizza all' imperatore, e gli domanda per sua moglie gli onori che convengono al suo rango; ottenuto ciò i giuristi tedeschi pretendono che la Dieta dell' Impero debba ratificarlo. Allora i figli procedenti da questo matrimonio, succedono alla dignità e feudi del padre loro, e la sposa gode delle prerogative annesse al suo titolo. Allorchè i principi tedeschi incontrano questa sorta di

(1) Passerini. Le armi dei Municipj Toscani. 101.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Bombaci. L' Araldo, 43.
(3) Giusto Lipsio. In Lovanio. Lib. II, cap. III.
(4) Nuova Enciclopedia Popolare, *alla voce* Banderese.
(5) Usi e Costumi di tutti i popoli dell' universo. Tom. II. Part. II. pag. 250.

matrimoni della mano sinistra, se l' Imperatore non accorda gli onori richiesti, stipulano ordinariamente che la sposa resterà nella sua prima condizione, e che i figliuoli nati da lei non potranno pretendere ad altro grado se non a quello della madre (1).

Ecco che cosa erano i matrimoni della mano sinistra, di cui si trovano esempi in Germania anche al principio del sec. XVIII.

* **MATTONATO.** — V. *Murato.*

** **MATTONCELLATO.** — Sinonimo di *plintato*, usato da pochi (2).

* **MATTONE** [fr. *Brique*]. — Nome dato dal Playne (3) al *plinto* che si vede in rilievo.

MAURIZIO E LAZZARO (Ordine dei Santi). — La istituzione dell' Ordine equestre di S. Maurizio è dovuta ad Amedeo VIII duca di Savoja, il quale stanco delle cure di Stato, dopo essersi ritirato nel 1430 nell' eremo di Ripaglia presso Thonon e il lago di Ginevra, creava quivi quattro anni dopo questa sacra e militare religione in onore del martire S. Maurizio protettore della Savoja, capo della legione tebana, che fu insieme con lui martirizzata nel 286 presso Agauno e Ternade sotto l' imperatore Massimiano. Presso il suddetto romitaggio aveva il Duca fatto edificare tante case quanti erano i consiglieri che lo avevan seguìto in quella solitaria dimora e che furono i primi ad esser da lui nominati cavalieri del nuovo Ordine. Erano dessi tutti vedovi, di età avanzata, illustri per nobiltà e per cariche pubbliche per lo innanzi sostenute, e insieme al Duca servivano a Dio usando vita regolare e claustrale. Lo scopo che Amedeo si era proposto nell'istituire siffatta milizia fu quello di scegliere fra i ministri i più esperti nei maneggi di stato perchè servissero, dopo Dio, al principe coi consigli di loro matura esperienza.

Quest' ordine fu sottoposto alla regola di S. Agostino, e l' abito adottato pei Cavalieri fu, come vogliono alcuni storici, una specie di sajone con suo cappuccio di colore bigio, avente larghe maniche di cammellotto rosso ed una cintura d'oro con ricco mantello, sopra cui risaltava ampia croce di taffetà bianco ornata di pometti alle estremità. Altri però ne riferiscono che l' abito del Duca e dei Cavalieri fosse il panno grigio di Malines o di Rohan egualmente che il cappuccio, e che avessero tutti mantelli dello stesso colore, con pellicce di martora zibellina il Duca, e con pellicce nere di Romagna i Cavalieri. Portavano questi lunghi capelli e lunga barba, un bastone ricurvo in mano e la croce d'oro trifogliata di S. Maurizio appesa al collo. Nella loro vita eremitica essi si consacravano ad opere di pietà e di beneficenza, ed ogni giorno davano ricovero ed elemosina a tredici poveri.

Eletto Amedeo Antipapa col nome di Felice V, i Cavalieri da lui creati lo seguirono a Ginevra, a Losanna, a Basilea dove egli risiedette alternativamente nei dieci anni del suo pontificato, e sembra che durante questo si spegnesse l' Ordine da lui instituito. Ma alcuni scrittori vogliono invece che l'Ordine Mauriziano abbia avuto incominciamento nel 1449 allorquando Amedeo, rinunciato il Pontificato, si ritirò nel monastero di S. Maurizio sul Rodano nel borgo di Agauno seguìto da diversi nobili.

Salito al trono di Savoja Emanuele Filiberto, si affrettò questi di ripristinare l' Ordine di S. Maurizio con altre leggi e con altro fine, ed ei volle che questa milizia esercitar dovesse l' ospitalità, purgare i mari dai pirati, combattere gl' infedeli, opporsi ai luterani e calvinisti, e fosse devota a lui e ai suoi successori. Il pontefice Gregorio XIII confermò l'Ordine Mauriziano colla bolla *Cristiani Populi* del 16 settembre 1572 sotto condizione che osservar dovesse la regola di S. Benedetto della Congregazione Cistercense, che il Duca assegnasse all' Ordine un fondo di 15000 scudi di rendita sopra i suoi dominii, che i Cavalieri combatter dovessero i nemici della Santa Sede e tener pronte due galere ad ogni richiesta dei Sovrani Pontefici, e che la sede principale dell'Ordine fosse nel dominio di Savoja, ma con facoltà di ammettervi i nobili di qualsivoglia parte del mondo, e di fondare a beneficio de'Cavalieri priorati e commende.

Dopo la morte di Giannotto Castiglione Gran Maestro dell' Ordine di S. Lazzaro in Italia, il gran magistero di questo fu conferito al Duca Emanuele Filiberto di Savoja dallo stesso Pontefice Gregorio XIII. Questo principe, due mesi dopo aver ottenuta la bolla del 16 settembre 1572, supplicò lo stesso Papa di unire all'Ordine di S. Maurizio quello gerosolimitano di S. Lazzaro, di cui egli era diventato Capo e Gran Maestro, e Gregorio annuì alle istanze del Duca colla bolla *Pro Commissa* del 13 Novembre 1572. Con questa si stabilì che il Duca di Savoja e i suoi successori in perpetuo sarebbero Gran Maestri dei due Ordini riuniti, e che questi militar dovessero sotto la regola di S. Agostino, la quale, come abbiam visto, era pur quella sotto cui vivevano i Cavalieri romiti di Amedeo VIII.

Gregorio XIII con breve del 15 Gennajo 1573 spedì il nipote di S. Pio V, Michele Bonelli, a portar l' abito e la croce dell'Ordine riunito de' SS. Maurizio e Lazzaro al Gran Maestro Emanuele Filiberto, stabilendo che il primo titolo fosse *Milizia di S. Maurizio*, e che si dasse il primo luogo nella croce a quella verde biforcata di S. Lazzaro servendo di raggi la bianca trifogliata di S. Maurizio.

Dopo la riunione dei due ordini, il Duca

(1) Diction. univ. hist. et crit.

(2) Cenni storici sulle famiglie di Padova. Dizionario degli attributi araldici, di I. Grotto dell' Ero.

(3) Art héraldique, 21.

Emanuele Filiberto tenne in Nizza un Capitolo di tutti i Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro, e fondò per essi due case conventuali con ospedali, una in Nizza pel servizio di mare, l'altra in Torino pel servizio di terra, le quali divennero le case principali dell'Ordine con l'osservanza della vita comune e della regola monastica suaccennata. Secondo il decreto di Gregorio XIII erano i Cavalieri obbligati ai voti di povertà, obbedienza e castità conjugale, combattere per la fede cattolica, e prendere una sola moglie e vergine. Gl'individui ammessi all'Ordine dovevano provar prima in quattro gradi la loro nobiltà con autentici documenti. I riti che si usavano nell'ordinare i Cavalieri erano eguali a quelli praticati nell'Ordine Costantiniano; ma in seguito per la riforma degli Statuti, modellati su quelli dell'Ordine di Malta, le cerimonie subirono importanti modificazioni. Il vestito consisteva in un'ampia cocolla, o manto rosso cremisi foderato di taffetà bianco, sopra del quale vi era una croce parimenti di taffetà bianco pomata ed orlata di verde ne' quattro angoli.

Sopra i legni di Casa Savoja esistenti nel porto di Nizza i Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro militavano a favore della Sede Apostolica, e valorosamente si affaticavano per distruggere i Corsari delle varie religioni che infestavano crudelmente que' mari. Lo stendardo dell'Ordine era bianco con la croce verde frammista ad altra piccola bianca da un lato, mentre dall'altro portava l'effige di S. Maurizio colla croce bianca di Savoja in campo rosso.

Cessate le ostilità cogli infedeli, i Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro rivolsero le loro cure a ravvivare ed estendere in diverse guise quegli ufficii di umanità e carità cristiana che erano precipuo dovere degli antichi cavalieri; laonde, oltre i due spedali fondati in Torino e in Nizza per la cura di ogni infermità, altri ne eressero in Aosta, in Valenza, in Lanza, in Luserna, in S. Remo, e l'Ospizio del Piccolo S. Bernardo e il Priorato di Torre-Pellice; i quali stabilimenti furono poscia ampliati ed accresciuti, e sono tuttora diretti ed amministrati dall'Ordine che vi consacra buona parte delle sue rendite.

Carlo Emanuele I Duca di Savoja, secondo Gran Maestro dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, volendo che la croce di S. Maurizio prevalesse a quella di S. Lazzaro stabilì nel 1619 che la croce di decorazione da portarsi dai Cavalieri fosse bianca listata e pomettata di verde per allusione all'annesso ordine di S Lazzaro. I Cavalieri però non si diedero cura di osservare un tale decreto, per la qual cosa la Duchessa Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I, e tutrice di Carlo Emanuele II, non solo li costrinse ad uniformarvisi, ma comandò inoltre che la croce fosse uniforme e di una certa assegnata dimensione, e proibì ai chierici e cappellani religiosi dell'Ordine di portarla d'oro smaltato di bianco come la usavano i Cavalieri laici, ordinando invece che l'avessero di lana bianca e verde, cucita sui loro mantelli.

Lo stesso Carlo Emanuele I, avendo eretto in Thonon la santa casa di Nostra Signora di Compassione, la quale fu insieme collegio e missione, ne affidò la direzione ai Cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro. Più tardi la Duchessa reggente Maria Giovanna Battista avendo aggiunto alla suddetta casa un rifugio per accogliervi i convertiti delle valli di Lucerna e di Angrogna, lo sottopose alla vigilanza e direzione del grande ospitaliere e del grande conservatore dello stesso Ordine.

Nel 1729 il Re Vittorio Amedeo II concesse all'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro la basilica di S. Paolo in Torino, la quale essendo degna dello splendore della sacra milizia diventò la basilica magistrale dell'Ordine.

Nel 1758 fu ceduto all'Ordine dal R. Demanio e dalla mensa vescovile d'Iglesias l'utile dominio della penisola di S. Antioco, allora incolta e deserta, nella quale poi a cura de' Cavalieri sursero i villaggi di Sant'Antioco e di Calasetta con parrocchie e stabilimenti di beneficenza che resero quel deserto popolato di ben 3000 abitatori, e ne incoraggiarono la cultura delle terre.

Nel 1773, riprodottosi il contagio della lebbra, il re Vittorio Amedeo III colle rendite della prevostura del Gran S. Bernardo fece aprire un nuovo ospedale in Aosta, collocandovi i lebbrosi, ed altri infermi affetti da morbi contagiosi, ed affidandone la direzione ai Cavalieri Mauriziani.

Il Re Vittorio Emanuele I concesse nel 1809 all'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro la chiesa di S. Croce in Cagliari, appartenente prima alla Compagnia di Gesù, dichiarandola basilica magistrale.

Dopo l'occupazione francese, l'Ordine mauriziano fu compreso nel naufragio di tutte le cavalleresche istituzioni, ma nell'isola di Sardegna, dove i reali di Piemonte eransi riparati, l'Ordine continuò a fiorire senza interruzione. Dopo la restaurazione, lo stesso re promulgò le leggi e gli statuti, prima inediti e sparsi, e li divise in tre libri.

Salito al trono Carlo Alberto, cui stava molto a cuore il lustro e l'incremento dell'Ordine, ei volle parzialmente riformarne gli statuti nel 1837, e fra le modificazioni varie fu stabilita una divisa militare per que' Cavalieri che dal R. Gran Maestro fossero giudicati meritevoli di siffatto onorifico distintivo. Inoltre fu l'Ordine Mauriziano destinato a premiare le virtù civili e militari, i lunghi, distinti e fedeli servigi prestati allo Stato, il merito scientifico, letterario ed artistico, e a guiderdonare gli atti

di beneficenza più notabili, di liberalità e devozione personale al re e alla real Casa.

Sin dal suo nascere erano i Cavalieri dell'Ordine Mauriziano in due classi divisi, cioè Cavalieri *di Giustizia* e Cavalieri *di Grazia* e si dicevano di Gran Croce e di Piccola Croce. Carlo Alberto ne stabilì una classe intermedia intitolandola dei *Commendatori;* e con lettere patenti del 19 luglio 1839 instituì inoltre una Medaglia Mauriziana in oro al merito militare di dieci lustri a fine di rimunerar con questa il lungo e fedele servizio attivo prestato nell' esercito.

Allorchè nel 1849 si proclamò lo Statuto accordato dal Magnanimo Carlo Alberto ai suoi sudditi, furono abolite nell'Ordine Mauriziano le classi dei Cavalieri di Grazia e di Giustizia, ed abolita contemporaneamente la professione o regola religiosa. In seguito le classi vennero portate a cinque, cioè Cavalieri di Gran Cordone, Grandi Uffiziali, Commendatori, Ufficiali e Cavalieri.

A fine di renderli conformi alle esigenze de' tempi, nuove e più sostanziali mutazioni si fecero subire agli statuti dell'Ordine, specialmente in fatto di largizioni pecuniarie. Oltre il ricovero e la cura degli infermi nei quattro spedali dell' Ordine oggi sussistenti in Torino, in Aosta, in Valenza e in Lanzo, non poche altre beneficenze sono esercitate dall' Ordine, tra le quali voglionsi principalmente noverare i sussidj elargiti alla pubblica istruzione, all' educazione infantile e ai più miserandi infortunj. Ogni anno inoltre viene assegnata dall' Ordine una somma di danaro per le pensioni di ricompensa ai decorati, e il Gran Magistero la divide tra i varii Ministeri in proporzione del numero di Cavalieri che per ragioni del proprio ufficio da essi dipendono. Con R. decreto del 1 settembre 1860 il patrimonio dell' Ordine Mauriziano venne aumentato dei beni appartenenti all'Ordine Gerosolimitano di S. Giorgio di Parma.

La nobiltà dell'Ordine Mauriziano è trasmissibile dopo tre decorati successivamente e l' uno discendente dell' altro (1).

Prima che si formasse l' attuale Regno d' Italia, il cessato regno di Sardegna, relativamente all' Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, era diviso in nove provincie: Torino, Aosta, la Savoja, Genova, Novara, Nizza, Alessandria, Cuneo e la Sardegna, in ciascuna delle quali risiedeva un Gran Croce o un Commendatore che portava il titolo di *Capo della provincia*, alla testa di tutti i membri dell' Ordine e di tutte le istituzioni. Le rendite dei suoi beni si distribuivano regolarmente, ad eccezione di 20,000 Lire che erano sempre tenute in serbo. Per le commende e le pensioni si erano preventivamente fissate:

20,000	Lire	per 5	commende	di 4000	lire
18,000	»	» 6	»	di 3000	»
25,000	»	» 10	»	di 2500	»
20,000	»	» 10	»	di 2000	»
25,000	»	» 25	»	di 1000	»
72,000	»	» 120	pensioni	di 600	»
20,000	»	per fondo di riserva			
200,000	Lire in tutto.				

Presentemente l'Ordine Mauriziano serve a ricompensare tutti i meriti, ed è accessibile a tutte le condizioni sociali. La decorazione consiste in una croce trifogliata d'oro smaltata di bianco innestata ad altra croce biforcata di verde sospesa ad un nastro verde. I Gran Croci la portano coronata, e al lato sinistro tengono una stella ricamata in oro e in argento.

Quest' ordine tanto cospicuo era caduto negli ultimi tempi in avvilimento stante la soverchia profusione che di esso si faceva, ma il re Vittorio Emanuele II coll' istituire il nuovo *Ordine della Corona d'Italia* ha avuto il saggio proposito di rimettere in credito il Mauriziano riserbandolo ai più benemeriti e distinti personaggi del suo Regno (1).

MAURIZIO (Croce di San). — Vedi *Trifogliato.*

** **MAURO.** — Secondo il Colombière, *Mauro* sarebbe un vocabolo inventato da un antico araldo inglese per esprimere il nero. Era contrassegnato sui disegni colla cifra M.

* **MAYNARD.** — V. *Mano.*

MAZZA [fr. *Massue, masse d'armes*]. — È una delle più antiche armi che si adoperassero ad offendere, e le più famose erano le *Mazze d' armi*, come quella usata dal contestabile Du Guesclin, e che non erano altro che azze, o ascie d' armi. Ve ne erano di figurate, nodose, a clava, a punta, a tamburo, cilindriche, a catene, ad angoli salienti, a pallini pendenti da catenello, ecc. Erano usate per lo più dagli ecclesiastici nelle guerre (2).

In araldica le mazze rappresentano violenza, forza e impetuosità di carattere (3).

Gondi (Firenze e Francia). — D' oro a due *mazze* di nero, *passate in croce di S. Andrea e legate* di rosso.

Macé (Normandia). — Di rosso, a tre *mazze rovesciate* d' argento.

Brusse (Paesi Bassi). — D' argento, a tre *mazze ferrate a punte* di rosso, *poste in fascia.*

MAZZA D' ARME. — V. *Mazza.*

MAZZA FERRATA. — V. *Mazza.*

MAZZAFRUSTO. — Grossa palla di ferro chiovata, e appesa per una catena ad un randello a tronconi (4). Arma offensiva molto usata nel Medio Evo.

(1) Padiglione. La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli pag. 475.

(1) La Roque. Traité de la Noblesse pag. 387. Palizzolo. Il Blasone di Sicilia p. 27. — Perrot. Collezione degli Ordini Cavallereschi. — Tioli. Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro.

(2) P. Daniel. Milice Française. Tom. I, lib. VI.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

(4) Bresciani. L' Armeria antica del re Carlo Alberto. 33.

MAZZAPICCHIO [fr. *Maillet*]. — Strumento di legno che si adopera dagli stradajuoli per assodare la terra. Si vede qualche volta nelle arme.

Fabry (Paesi Bassi). — D' oro, a tre *mazzapicchi* di nero.

MAZZERANGA [fr. *Hie*]. — Strumento che serve ad affondare i piuoli. Si trova raramente in araldica.

Damas (Borgogna). — D' argento, alla *mazzeranga* di nero, posta in banda e accompagnata da sei rose di rosso.

MEDJIDIÈ (Ordine del). - Istituito nel 1852 da Abdul-Medjid gran sultano dell'Impero Ottomano, per ricompensare i servigi resi allo stato dai sudditi e dagli stranieri. Si compone di cinque classi:

1.ª *classe*, formata di 50 membri con croce al collo e placca a sinistra;

2.ª *classe*, di 150 membri, con croce al collo e placca a destra;

3.ª *classe*, di 800 membri, con croce al collo;

4.ª *classe*, di 3000 membri, con croce all' occhiello;

5.ª *classe*, di 6000 membri, con croce all' occhiello.

Nel numero dei cavalieri quì riportato non vanno compresi gli stranieri. La decorazione, che presenta al centro la cifra del sultano, è circondata dalla divisa: *Zelo, Devozione, Fedeltà*. Il nastro è rosso, listato di verde (1).

MEDUSA (Testa di). — Unico esempio da noi trovato nelle arme.

Capodistria (Città dell' Istria). — D' azzurro, alla *testa di Medusa* d' oro.

MELA. — V. *Melo*.

MELAGRANATA. — Frutto del melagrano, che rappresenta l'unione di varii popoli sotto una medesima religione (2). Apparisce negli scudi come un pomo terminato d' una specie di corona a punte, e con un'apertura oblunga nel mezzo, da cui si vedono i grani, spesso di smalto diverso. Le melegranate, che si vedono frequenti nelle arme di Spagna, possono essere *gambute, fogliate, aperte, granite, cadenti*, ecc.

L'Evêque (Poitou). — D' azzurro, a tre *melegranate cadenti* d' oro.

Herrighetti (Sicilia). — D'azzurro, alla banda d'oro, seminata di *melegranate* di verde, *fiorite* o *coronate* di rosso.

Maire (Normandia). — D'azzurro, a tre *melegranate* d' oro, *aperte* di rosso, *granite* di nero.

Thibault (Normandia). — D' azzurro, a tre *melegranate gambute* e *fogliate* d' oro.

Granata (Città e provincia della Spagna). — D'argento, alla *melagranata* di rosso, *fogliata* di verde.

MELAGRANO. — Simbolo di sincerità, liberalità, concordia e cuore magnanimo; ma se è d'oro in campo azzurro, indica segreto recondito in cuore prudente e fedele (1).

MELARANCIO. — V. *Arancio*.

MELIGA. — Emblema di persona volgare, che brama rendersi cospicua col merito della fatica e della virtù (2).

MELO. — Simbolo del principe benefico, del padre di famiglia e della beltà pericolosa (3). È anche geroglifico d' amore (4). Il melo si pone nelle arme *sradicato, terrazzato, pomifero*, ecc. Raramente si vedono le mele negli scudi.

Raynier (Provenza). — D' argento, al *melo terrazzato* di verde, *pomifero* d'oro, sormontato da una stella d' azzurro.

MELONE. — Il melone o popone, figura che s' incontra molto raramente nelle arme, rappresenta buona amicizia (5). Spesso è *aperto* e *granito* di smalto diverso.

Bayeneau. — D' azzurro, a tre *meloni* d' oro.

Milone (Sicilia). — D' oro, al *melone* di verde, *aperto* orizzontalmente di rosso, e *granito* di nero.

MELUSINA [fr. *Mélusine*]. — In araldica dicesi *Melusina* una sirena uscente da un tino, e l' origine di questo nome conviene rintracciarla nelle leggende medioevali di Francia. Un Lusignano, o meglio un Sassenage avea sposata la fata Melusina, che per decreto del destino in certi determinati momenti dovea assumere la forma di pesce dalla cintola in giù. Ella per nascondere la sua deformità al marito chiudevasi in quelle ore in un bagno; ma lo sposo insospettito avendone un giorno sforzata la porta e scoperto il mistero, la fata ne morì di vergogna e di dolore. I signori di Sassenage presero allora per cimiero delle loro arme la fata Melusina in atto di bagnarsi in un tino. Vedonsi tuttora nei dintorni di Sassenage nel Delfinato le celebri grotte dette i *tini di Sassenage* [fr. *les cuves de Sassenage*], antico soggiorno, secondo la leggenda, della fata Melusina. Il popolo racconta che ivi prendeva i suoi pasti insieme colle sue ninfe intorno ad una tavola di pietra, che mostrasi ancora. Inoltre è superstiziosa credenza che le grotte siano incantate, e vi si cavano presagi sulla fertilità della terra e sull' abbondanza dei grani e dei vini (6).

Le Melusine sono rare nell'arme, e si usano più spesso in cimiero.

MEMBRATO [fr. *Membré*; ing. *Membered*]. — Attributo dell' aquila, del grifo e d' altri animali che hanno le zampe o artigli di smalto diverso.

Boubers (Sciampagna). — D' oro, a tre *aquilotti* di nero, imbeccati e *membrati* di rosso.

Boutereaux (Beauvoisis). — D' argento, al *grifo* di rosso, *membrato* d' azzurro.

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 136.
(5) Ginanni. *Op. cit.*
(6) Malte-Brun. La France illustrée. Isère pag. 10.

Du Candal (Orleanese). — D'azzurro, a tre *colombe* d'argento, *membrate* e imboccate d'oro.

* **MEMBREGGIATO.** — V. *Membrato.*

* **MEMBRUTO.** — V. *Membrato.*

MENESTRELLO [fr. *Ménéstrier, ménêtrier;* ing. *Fildler*]. — Menestrelli si chiamavano nel medio evo tutti coloro che con suoni e canti, con prove d'agilità e di destrezza, o con giuochi e lazzi contribuivano a bandir la noja dai castelli, e ad accrescere l'allegria delle feste e dei conviti. Ma più propriamente menestrelli dicevansi i soli musici, e si distinguevano in *menestrelli di bocca* o cantanti, *menestrelli di cornamusa, di corno saraceno, d'arpa, di viola, di liuto, di salterio, di chitarra*, ecc. Di questi menestrelli ve n'erano di residenti nelle corti e nei castelli, e di vagabondi, che girando di terra in terra ovunque s'udisse il grido di festa, di corte bandita o di torneo, ne riportavano doni di denaro, di robe, di vasellami e talora di cavalli. Perciò troviamo menestrelli del re di Francia, del duca di Normandia, del re di Majorca, del re di Cipro, del re di Boemia, del conte di Wurtemberg, del patriarca d'Aquileja, del signore di Milano, concorrere a rendere più lieto le feste della corte di Savoja ed esserne cortesemente rimeritati. I menestrelli aveano scuole in varie città di Germania ed a Ginevra; quelli del duca di Savoja celebravano la festa di S. Maria Lieta (1).

Nei tornei erano i menestrelli, che, come i bardi dell'antica Gallia, celebravano le prodezze della giornata, e ne ricevevano ricche ricompense dai cavalieri. Inoltre tutte le spoglie dei giostratori che erano volate sull'arena e le paglietto d'oro e d'argento di cui si seminava il campo di battaglia, erano divise fra i menestrelli e gli araldi (2). Galfrido menestrello di Enrico I d'Inghilterra, riscoteva dall'abbazia di Hide un'annua pensione, e Roher nello stesso tempo fondava il priorato e lo spedale di S. Bartolomeo in Londra; Berdri, menestrello di Guglielmo il Conquistatore, ottenne tre villaggi e tre *caravate* di terra esenti da imposta nel Glocestershire (3). Anzi in Inghilterra i menestrelli erano tanto apprezzati che aveano diritto d'entrare ovunque loro piacesse, inviolabili, e ottener vitto e alloggio, pagando con canzoni (4). Tali privilegi venivano forse da ciò che presso i Normanni i menestrelli ebbero in principio pubblici uffici. Così fu il menestrello Taillefer, che diede il segnale della battaglia d'Hastings (5).

I menestrelli sparvero quasi contemporaneamente ai giullari, cioè sotto il regno della regina Elisabetta d'Inghilterra, che ordinò fossero trattati da vagabondi quali erano.

MENTONIERA [fr. *Mentonière*]. — Lastra di acciajo che si poneva sull'elmo per difendere il mento.

MERCANTE (Nobiltà). — A Milano, prima della dominazione di Spagna, molte famiglie magnatizie, come i D'Adda, gli Archinti, gli Aresi, gli Arrigoni, i Borromeo, i Crivelli, i Lampugnani, i Melzi, i Porro, i Vimercati, i Visconti ecc. attendevano alla mercatura, senza per questo derogare dall'avita nobiltà (1). Tutti sanno altresì che i nobili Veneziani, Genovesi, Fiorentini, Senesi e Lucchesi facevano altrettanto. A Troyes in Sciampagna le costume parlano espressamente di nobili viventi *noblement*, e di nobili viventi *marchandement* (2). Tanto è vero che la derogazione per traffico era nulla in certi paesi. V. *Derogazione.*

MERCEDE (Ordine della). — San Pier Nolasco nativo di Linguadoca, zio del giovine re Giacomo d'Aragona, fondò l'ordine della *Mercede* nel 1218 nello scopo di praticare opere di carità e specialmente di riscattare gli schiavi cristiani caduti nelle mani degl'infedeli. Tredici principali gentiluomini furono i primi a prendere l'abito e ad emettere, oltre i tre voti ordinari, un quarto che consisteva nel vincolare, bisognando, la propria libertà, e di rimanere tra' ceppi a fine di liberare i cristiani schiavi. Sotto di questi gentiluomini erano laici e sei sacerdoti. Il contrassegno del loro ordine consisteva in una croce bianca sulla quale portavano le armi d'Aragona col capo divisato d'una croce d'argento. In breve tempo i Cavalieri della Mercede liberarono quattrocento schiavi, e l'ordine loro, confermato nel 1230 da Gregorio IX e posto più tardi sotto la regola di S. Agostino, si propagò ampiamente nella Spagna, in Francia, in Germania, in Ungheria e in Inghilterra. Quest'ordine cavalleresco sembra siasi estinto verso la fine del XIV secolo, e della istituzione di S. Pier Nolasco non rimasero che i Padri di Santa Maria della Mercede, religiosi che continuarono con molto profitto dell'umanità la santa missione dell'illustre loro fondatore (3).

1. **MERCURIO.** — Il dio Mercurio si rappresenta raramente in araldica (quasi sempre in cimiero) sotto forma d'un giovine nudo con pileo e coturni alati e caduceo nella destra. Simboleggia la prudenza conciliatrice degli animi (4).

Mercurin (Provenza e Albania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, al dio *Mercurio* d'argento; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al giglio d'oro.

(1) Cibrario. Economia polit. del Medio Evo. II, 213, 216.
(2) Saint-Palaye. Mémoires sur l'ancienne chevalerie. Part II.
(3) Cantù. Storia Univ. Lib. XI. Cap. X.
(4) Cantù. Storia Univ. Lib. XI. Cap. XI.
(5) Maffei. Storia della letteratura italiana.

(1) Calvi. Il Patriziato milanese, 66.
(2) Bontiot. Hist. de la ville de Troyes et de la Champagne mérid. Vol. I. cap. V.
(3) La Roque. Traité de la Noblesse pag. 379. — Cibrario. Descrizione storica degli Ordini cavallereschi pag. 313.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

* 2. **MERCURIO** [ing. *Mercury*]. — Nome dato dagli araldisti inglesi alla porpora posta nell' arme dei sovrani.

MERGO. — Quest'uccello rappresenta l'uomo prudente e costante nello appigliarsi alle migliori e più utili cose (2). Ed è chiaro che coll'emblema della prudenza si volle alludere alla favola che il mergo mutasse spesso di voce, come è proprio dell' uomo prudente il mutar consiglio.

☞ **MERITO (Ordine del)** di Danimarca. — V. *Unione perfetta (Ordine della).*

☞ **MERITO (Ordine del).** — Instituito dal re Federico Augusto di Sassonia il 7 giugno 1815 in ricordo del suo ritorno ne' propri stati da cui era stato costretto stare assente 18 mesi per essere stato fedele al primo Napoleone. Egli destinò quest'ordine a ricompensare coloro che si erano segnalati per la loro fedeltà e divozione al re e allo Stato e per le loro virtù cittadine. I suoi statuti furono modificati il 24 settembre 1849 da Federico Augusto II che lo rese accessibile a tutti i meriti. L'ordine si compone di cinque classi: 1.ª Gran-Croci, 2.ª Commendatori di prima classe, 3.ª Commendatori di seconda classe, 4.ª Cavalieri, e 5.ª Piccole-Croci. — La decorazione consiste in una croce biforcata d'oro smaltata di bianco, accantonata della corona di ruta e caricata d' uno scudo coll' arma reale di Sassonia. All' intorno sta scritto il nome del fondatore colla data della instituzione. Nel rovescio è una corona di quercia colla leggenda FÜR VERDIENST UND TREUE *(Al merito e alla fedeltà).* Il nastro è bianco listato di verde (3).

☞ **MERITO CIVILE DELLA CORONA DI BAVIERA (Ordine del).** — Fu instituito dal re Massimiliano Giuseppe nel 1808 per ricompensa della virtù civile. — Si divide in tre classi: Gran Croci, Commendatori e Cavalieri. Conferisce la nobiltà personale ai sudditi bavaresi e se il loro padre o avo abbia ottenuto la stessa distinzione, la nobiltà ereditaria. Una pensione di 300 fiorini è concessa ai figli dei Cavalieri morti. — La decorazione dell' ordine è una croce biforcata, smaltata di bianco, cui è accollata un'altra simile croce di minor dimensione, caricata d'uno scudetto d'oro coll' effigie del fondatore, e attorno il nome di esso in latino. La croce è coronata e circondata di foglie di quercia, e pende da un nastro cilestro listato di bianco. I Cavalieri Gran-Croce portano inoltre una stella d' argento caricata d'uno scudetto con entro lo scudo losangato di Baviera, caricata d'una corona d'oro e con doppio orlo, uno smaltato di rosso colla leggenda medesima della croce, un altro a fondo d' argento colla ghirlanda di quercia (4).

(2) Ginanni. *Op. cit.*

(3) Cibrario. Descriz. stor. degli ordini cavallereschi, pag. 328. — Maigne. Dict. encyclop. des Ordres de Chevalerie.

☞ **MERITO CIVILE DI WÜRTEMBERG (Ordine del).** — V. *Merito di Würtemberg (Ordine del).*

☞ **MERITO DELLA CASA D'ASSIA (Ordine del).** — V. *Luigi (Ordine di)* d' Assia.

☞ **MERITO DELLA DEVOZIONE (Ordine del).** — Il più antico degli ordini instituiti dalla famiglia Gonzaga fu quello del *Cordone giallo*, ossia *del Merito della Devozione.* Fu esso fondato nel 1580 dal principe Luigi Gonzaga duca di Nevers e di Réthel in occasione della nascita del primogenito Carlo di Gonzaga-Cleves, il quale più tardi, e precisamente il 13 marzo 1599, nella circostanza del suo matrimonio colla principessa Caterina di Lorena, lo riconfermò o rinnovò, e nel 1609 gli diede nuovi statuti, in forza de' quali *l'Ordine del Merito della Devozione* fu dichiarato civile e militare, e destinato a ricompensare i servigi resi alla casa Gonzaga. Secondo il Maigne *(Dictionnaire Encyclopédique des Ordres de Chevalerie)* ed altri autori francesi, sembra che quest'ordine sia scomparso a poco a poco dopo aver brillato di vivo splendore, mentre altri dicono che fu soppresso nel 1606 dal re di Francia Enrico IV perchè i suoi statuti contenevano disposizioni contrarie alla pubblica tranquillità. Ma un marchese di Villamora, pubblicando nel 1866 una memoria storica sugli ordini cavallereschi di casa Gonzaga, sostiene che *l' ordine del merito della devozione* abbia avuto assai più lunga vita, il perchè egli vuole che Carlo III di Gonzaga-Cleves Duca sovrano di Mantova e del Monferrato, di Nevers, Réthel ecc. lo abbia confermato e riunito al Gran Magistero di quello della Redenzione con suo decreto del 7 novembre 1649 in occasione de' suoi sponsali coll' Arciduchessa Isabella Chiara d' Austria.

Quest' ordine, detto in origine del *Cordone giallo* dal colore del suo nastro, era conferito dal suo fondatore ai gentiluomini antecedentemente designati con solenne pompa religiosa. In una chiesa messa a festa si radunavano tutti i candidati fra un concorso immenso di popolo; quivi si celebrava la messa, e pria dell' Evangelio tutti i cavalieri si avvicinavano all' altare per ascoltare la lettura degli statuti dell' ordine, dopo la quale ciascun di essi si presentava in ginocchio e senza spada al Duca di Nevers, il quale, dopo avergli fatto giurare la stretta osservanza degli statuti, gli cingeva la spada, apponevagli il cordone dell' ordine e lo abbracciava, e in siffatto modo il candidato era fatto Cavaliere. Fra i diversi singolari statuti di quest' ordine non è da tacere quello stravagantissimo che ingiungeva ai cavalieri di sapere perfettamente il giuoco della Mora; lo che ci fa credere che questa instituzione sia stata,

(4) Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini Cavallereschi pag. 153. — Maigne. Dict. encyclop. des Ordres de Chevalerie.

piuttosto che una cosa seria, uno dei tanti frivoli trastulli immaginati dalla vanità dei grandi signori, e che per lo più si estinguevano colla morte de' loro fondatori.

L' ordine del *Cordone giallo* o del *Merito della Devozione*, bastantemente ridicolo nel corto periodo di sua esistenza, doveva ai giorni nostri risvegliare l'ilarità degli uomini serii col rinnovamento che di esso fu fatto da un sedicente Gonzaga, mancato da pochi anni ai viventi. Difatto S. A. S. il Principe Alessandro I di Gonzaga, e con suo decreto del 10 maggio 1844, rimise in vigore l'obliata cavalleresca instituzione sotto il nome di *Ordine di Alessandro e del Merito* dichiarandosene il Gran Maestro. Non mancarono vanitosi ad ambirlo, e all'epoca in cui scriveva il Villamora (1866) appariva già sulla lista *ufficiale* (!) di esso ben 104 decorati, che si pavoneggiavano di un gingillo che noi omettiamo di descrivere persuasi che fra brevissimo tempo non si parlerà più nè di quest' ordine effimero, nè dei membri di esso.

☞ **MERITO DEL LEONE D' HOLSTEIN (Ordine del).** — V. *Quattro Imperatori (Ordine dei).*

☞ **MERITO DI PIETRO FEDERICO LUIGI (Ordine del).** — Fondato il 27 Novembre 1838 da Paolo Federico Augusto Granduca di Oldemburgo che gli diede il nome di suo padre e lo destinò a ricompensare il merito civile e militare. — L' ordine si compone di membri capitolari e di membri onorari, e ciascuna di queste due categorie ha quattro classi: Cavalieri di Gran-Croce, Grandi Commendatori, Commendatori e Cavalieri. I soli sudditi del granducato possono essere eletti fra i membri della prima categoria. La decorazione consiste in una croce patente caricata nel centro da uno scudetto che porta da un lato le armi della casa di Oldemburgo, e dall' altro il monogramma del fondatore. Sulle aste della croce sono segnate quattro date relative ad epoche notabili nella storia del granducato, e l'ultima è quella della fondazione dell' ordine. La croce pende da un nastro azzurro carico listato di rosso ed è sormontata da corona reale. La sua divisa è: *Un Dio, un Diritto, una Verità* (1).

☞ **MERITO DI PRUSSIA (Ordine del).** — V. *Merito nelle scienze e nelle arti (Ordine del).*

☞ **MERITO DI SAN LUIGI (Ordine del).** — Fondato il 22 decembre 1836 da Carlo Luigi duca di Lucca, poi di Parma e Piacenza, e riformato l'11 agosto 1849 dal duca Carlo III. Era destinato a ricompensare ogni sorta di merito, ed i membri si dividevano in cinque classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.ª *Commendatori*, con croce al collo e placca;

3.ª *Cavalieri di prima classe*, con croce all' occhiello;

4.ª *Cavalieri di seconda classe*, con croce all' occhiello.

5.ª *Decorati*, con croce all' occhiello.

Nastro giallo e azzurro.

I gradi di Gran-Croce e Commendatore conferivano la nobiltà ereditaria, quello di Cavaliere la nobiltà personale (1). Quest' ordine fu soppresso coll' ultimo cambiamento di governo.

☞ **MERITO DI SAN MICHELE (Ordine del).** — V. *Michele (Ordine di San)* di Baviera.

☞ **MERITO DI VENEZUELA (Ordine del).** — Fondato nella costituzione 24 decembre 1838 dal presidente di Venezuela, e il porto ne fu autorizzato in Francia. Presentemente, benchè non sia ufficialmente soppresso, pure non si conferisce più. La decorazione è una stella di sei raggi pomettata, portante lo stemma della repubblica (2).

MERITO MILITARE D'ASSIA (Ordine del). — Fu instituito il 5 marzo 1769 dal langravio Federico II che lo intitolò *Ordine per la virtù militare*. L' Elettore Guglielmo IX lo riformò il 22 ottobre 1820 e gli diede il nome attuale. È un ordine esclusivamente militare che non si conferisce se non a coloro che hanno servito nelle truppe elettorali, e forma una sola classe. La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di rosso, coronata d' oro ed accantonata da quattro leoni pur d' oro coronati e pendente da un nastro azzurro listato di nero (3).

☞ **MERITO MILITARE DI CARLO FEDERICO (Ordine del).** — Il Granduca di Baden Carlo Federico instituiva quest' ordine il 4 Aprile 1807 a fine di rimunerare i servigi prestati nell' armata del granducato. Si compone di tre classi: Cavalieri di Gran-Croce, Commendatori e Cavalieri. I soli ufficiali generali possono aspirare alla prima, mentre le altre due classi sono accessibili agli ufficiali di qualunque grado. Le ammissioni hanno luogo dopo un rigoroso esame dei titoli dei candidati fatto dal Capitolo dell' ordine che si aduna tutti gli anni sotto la presidenza del sovrano Gran Maestro, o del più anziano dei Cavalieri Gran-Croce. Tutti gli ufficiali dell'ordine sono gratificati di una pensione annua. La decorazione consiste in una croce biforcata, smaltata di bianco, ornata d' oro, caricata d' uno scudo che rappresenta un ippogrifo d'argento in campo d' oro sostenente colla destra zampa una spada e colla sinistra le armi del sovrano, e circondata da una corona d'alloro. La croce è sormontata da una

(1) Cibrario. Descrizione storica degli Ordini Cavallereschi Tom. I. pag. 251. — Maigne. Dic. encyclop. des Ordres Chev.

(1) Maigne. Abrégé méth. de la science des armoiries, 340.

(2) Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres de chevalerie.

(3) Cibrario. Descriz. stor. degli Ord. Caval. Tom. I. pag. 83. — Maigne. Dict. encyclop. des Ordres de Chev.

corona reale d' oro e pende da un nastro rosso listato di arancio. La divisa è: Für Badens Ehr *(Per l' onore di Baden)* (1).

☞ **MERITO MILITARE DI FRANCIA (Ordine del).** — Molti ufficiali protestanti al servizio della Francia essendosi resi benemeriti di quella nazione, e non potendo aspirare alla decorazione di S. Luigi per causa della loro religione, Luigi XV instituì per essi il 10 marzo 1759 l' ordine del Merito militare che volle limitato a due soli Gran-Croce (uno Svizzero e l' altro Tedesco), e a quattro Commendatori (due Svizzeri e due Tedeschi) oltre un numero illimitato di Cavalieri. La decorazione consisteva in una croce d' oro a otto punte pomettate e accostate da quattro gigli d' oro, pendente da un nastro di colore azzurro-carico. Nel centro della croce vi era un medaglione che da una parte presentava una spada in palo contornata dalle parole: *Pro virtute bellica*, e dall' altra una corona d'alloro colla leggenda: *Ludovicus XV instituit 1759*. Soppresso dalla rivoluzione, quest'ordine fu ristabilito il 25 novembre 1814 con decreto di Luigi XVIII come era in origine, ma il numero dei Gran-Croce e dei Commendatori fu raddoppiato. Dopo la rivoluzione di Luglio del 1830 non è stato più conferito (2).

☞ **MERITO MILITARE DI MECKLENBURG (Ordine del).** — Non è che una semplice decorazione che il governo del Mecklenburg-Schwerin distribuisce agli ufficiali, sotto-ufficiali, soldati e impiegati militari, dopo un numero determinato d' anni di servizio. Fu istituito il 30 aprile 1814 dal granduca Paolo Federico (3).

☞ **MERITO MILITARE DI PRUSSIA (Ordine del).** — Fu instituito nel 1665 sotto il nome di *Ordine della Generosità*. Federico II alla sua ascensione al trono nel 1740 ne cambiò il nome e lo intitolò Ordine *del merito*. Ma il nome e l'organizzamento attuale è dovuto al re Federico Guglielmo III che ne riformò gli statuti il 10 gennaro 1840. Oggi, come per lo passato, quest' ordine è esclusivamente militare, e non è accessibile che ai soli ufficiali dell' armata prussiana. Ha una sola classe di Cavalieri. La decorazione è una croce biforcata d' oro, smaltata d'azzurro accantonata da quattro aquile d' oro; sull' asta superiore vedesi una F coronata; sulle altre sono distribuite le parole: Pour le mèrite. Portasi la croce appesa al collo ad un nastro nero orlato d' argento. Tre foglie di quercia apposte in sull' anello della croce formano un distintivo speciale che il re concede per segnalati e straordinari servigi (1)

☞ **MERITO MILITARE DI RUSSIA (Ordine del).** — Sotto il nome di S. Stanislao fu instituito quest'ordine da Stanislao II re di Polonia nel 1792 per ricompensare i soldati combattenti per l'indipendenza del proprio paese, ma fu abolito tre mesi dopo per aver avuto la debolezza di accedere alla lega di Targowitz, e gl' insigniti dovettero restituire i brevetti. Ristabilito il 26 dicembre 1807 da Federico Augusto re di Sassonia e granduca di Varsavia sotto il nome di *Ordine del merito militare di Polonia*, fu conservato dall'Imperatore Alessandro come sovrano di quel regno, e riunito agli ordini russi il 29 Novembre 1831 da Nicolò I. È diviso in tre classi e porta col brevetto la nobiltà ereditaria. La croce è biforcata con ismalto nero ed orli d' oro, caricata d' uno scudo, nel cui mezzo è un' aquila bianca in campo d' oro, circondata da una corona di lauro e la scritta: Virtuti militum, il tutto pendente da un nastro nero listato di cilestro. La placca dei grandi dignitari riporta la stessa croce sopra una stella raggiante a 32 punte d' argento. Quest' ordine si va estinguendo, poichè l' Imperatore Nicolò, benchè l' accogliesse fra' suoi ordini, comandò non fosse più conferito ad alcuno (2).

☞ **MERITO MILITARE DI TOSCANA (Ordine del).** — Il Granduca Leopoldo II a fine di ricompensare i servigi militari creò il 19 Novembre 1853 quest' ordine cui erano ammessi gli stranieri egualmente che i sudditi del granducato. I membri si dividevano in Cavalieri di prima, di seconda e di terza classe. La prima conferiva la nobiltà ereditaria. La decorazione pendeva da un nastro rosso listato di nero. I Cavalieri di prima classe portavano la decorazione ad armacollo, e gli altri alla bottoniera (3).

☞ **MERITO MILITARE DI WURTEMBERG (Ordine del).** — Quest' ordine è stato creato nel 1759 sotto il nome di *Ordine militare di Carlo* da Carlo Eugenio duca di Würtemberg per ricompensare gli ufficiali delle truppe ducali. È stato rinnovato nel 1799 dal duca Federico e modificato nel 1806, 1816, 1818. In quest' ultimo anno prese l' attuale sua denominazione. L'ordine si compone di tre classi: Cavalieri di Gran-Croce, Commendatori e Cavalieri. Per appartenere alla prima bisogna essere almeno generale maggiore, ed ufficiale superiore per conseguire le insegne di Commendatore. La decorazione consiste in una croce patente, smaltata di bianco coronata di corona antica, caricata d'uno scudetto con

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli ordini Cavallereschi. Tom. I. pag 153. — Maigne. Dict. Encyclop. des Ordres de Chev.

(2) Cibrario. Descriz. stor. degli Ord. Cav. Tom. I. pag. 215. — Maigné. Dict. encyclop. des Ordres de Chev.

(3) Maigne Diction. encyclop des Ordres.

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli Ord. Caval. Tom. I. pag. 278. — Maigne Dict. encyclop. des Ord. de Chev.

(2) Giornale araldico. Anno I. pag. 152. — Maigne. Dict. encyclop. des Ord. de Chev.

(3) Maigne. *Opera citata*.

entro una corona d'alloro e attorno il motto: FURCHTLOS UND TREU (Impavido e fedele). Per lo innanzi il nastro era di color giallo listato di nero, ma ora è azzurro carico (1).

☞ **MERITO NELLE SCIENZE E NELLE ARTI (Ordine del).** — Istituito il 31 maggio 1842 da Federico Guglielmo IV re di Prussia, ed il nome dell'ordine dice chiaramente a quale scopo sia destinato. I cavalieri sono in numero di 90, de' quali 30 stranieri. La decorazione si porta al collo appesa ad un nastro nero bordato di bianco (2).

* **MERLA.** — V. *Merlotto.*

1. **MERLATO** [fr. *Crenelé*; ing. *Creneled*; ted. *Mit Zinnen*; sp. *Almenado*; ol. *Gekanteeld*]. Attributo araldico delle pezze guernite di merli di torre. V. alla fig. 122 l'esempio d'una fascia merlata. I merli possono essere anche di smalto diverso dalla pezza, e in questo caso i Francesi chiamano tale attributo *ajouté*, vale a dire *aggiunto*. Si vedono fascie, bande, sbarre, caprioli merlati. Inoltre le partizioni, come il partito, il trinciato, ecc. subiscono qualche volta questa alterazione e diconsi *merlate*. V. la fig. 122.

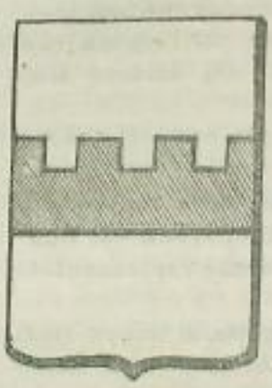


fig. 122

Le pezze merlate esprimono animo guerresco, signoria feudale, diritto di vassallaggio (3), e scalate intraprese con esito glorioso (4).

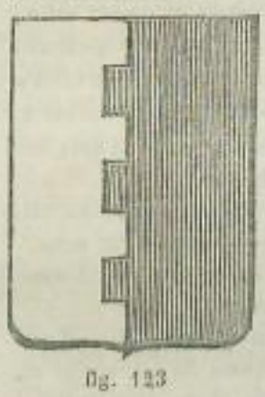


fig. 123

La Lande (Bretagna). — D'argento, alla *fascia merlata* di rosso.

Cascante (Spagna). — D'oro, alla *banda* di rosso, *merlata di tre pezzi* d'argento, e accompagnata da sei anatrelle, tre in capo a sinistra, 2 e 1, tre in punta a destra, 1 e 2.

Merlato alla ghibellina. — Questo merlato, che imita i merli degli edifici di famiglie ghibelline, ha i pezzi intaccati superiormente a taglio triangolare. L'arma di Giuseppe Benedetto di Savoja, conte di Moriana, principe di Montmeillan, marchese di Modane e di Lanslebourg ci dà l'esempio d'una bordura d'azzurro merlata alla ghibellina.

Merlato crocettato. — Attributo delle partizioni merlate a crocette, vale a dire i cui merli hanno la forma di crocetto innestato dei due smalti. Queste figure sono molto rare.

Merlato intaccato. — *V. Merlato alla ghibellina.*

2. **MERLATO** [fr. *Crenelé*]. — Attributo delle torri munite di merli. Non si usa questo attributo se non nel caso in cui debbansi contare i merli, o questi siano di smalto diverso.

* **MERLATO E CONTRAMERLATO.** — V. *Contradoppiomerlato.*

* **MERLATO IN BANDA.** — V. *Trinciato merlato.*

* **MERLATO IN FASCIA.** — V. *Spaccato merlato.*

* **MERLATO IN PALO.** — V. *Partito merlato.*

* **MERLATO IN SBARRA.** — V. *Tagliato merlato.*

MERLATURA. — Bordura che consta di merli separati fra loro e aventi la base sui lati dello scudo. Dicesi anche *bordato finestrato.*

Bajada (Sicilia). — D'azzurro, al giglio d'oro, e la *merlatura* dello stesso.

MERLETTATO [fr. *Dentelé*; ol. *Uitgetand*]. — Attributo delle pezze o partizioni colle linee dentate minutamente a mo' di merletto (V. figura 124). Vi sono anche croci scorciate merlettate nelle sole estremità.



fig. 124

Cadagne (Francia). — Di rosso, alla *croce merlettata* d'oro.

Bourchenu (Delfinato). — D'oro, alla *fascia merlettata* di rosso, caricata di tre cani correnti d'argento.

La Beraudière (Francia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla *croce scorciata, merlettata alle estremità* d'argento; nel 2.° e 3.° d'oro, all'aquila bicipite di rosso.

MERLETTATURA [fr. *Dentelure, denchure*]. — Piccolo filetto o listello merlettato movente dal bordo superiore dello scudo. È molto raro.

Saint-Chamans (Limosino). — Di verde, a tre fascie d'argento; alla *merlettatura* dello stesso.

* **MERLO.** — V. *Merlotto.*

MERLOTTO [fr. *Merlette*; ing. *Martlet*; ol. *Meerltje*]. — Piccolo uccello rappresentato colle ali chiuse, senza becco e senza piedi; il suo smalto particolare è il nero, ma si trova anche d'altri colori e di metallo. Secondo alcuni autori i merlotti ricordano i viaggi d'oltremare, e si rappresentano mutilati per indicare le ferite ricevute nelle guerre contro gl'Infedeli (1). Secondo altri significavano i nemici vinti e disfatti (2). Infine v'ha chi pensa che l'uso di rappresen-

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli Ord. Cavel. Tom. II. pag. 55. — Fava. Dix. stor. mit. geog. — Maigne Dict. encyclop. des ordres de Chevalerie.

(2) Maigne. Dictionn. encyclop. des Ordres.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

(4) Cenni storici sulle famiglie di Padova. Trattato sull'arte araldica, di Grotto dell'Ero.

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason, 328. — Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Bombaci. L'Araldo 56. — Ginanni. *Op. cit.*

tare i merlotti dismembrati sia venuto dagli antichi araldi, che si servivano di pezzetti di smalto tozzi e senza forma per figurare questi uccelli sulle cotte d' arme e sugli scudi, e non si fermavano a marcarne le estremità (1). Quest' ultima opinione ci sembra la più fondata. I merlotti sono molto comuni nelle arme di Francia, e più particolarmente in quelle di Sciampagna e di Normandia; in Inghilterra servono di brisura ai quartogeniti; in Italia si vedono raramente.

Chancy (Gatinese). — D'argento, al *merlotto* di nero.

Lezeaux (Normandia). — D' azzurro, al capo d'oro, caricato di tre *merlotti* di rosso.

Gillebert (Normandia). — D' oro, a tre *merlotti* di nero.

Aguisy (Sciampagna). — D' argento, a tre *merlotti* di nero, i due del capo *affrontati*.

Ponceau (Bretagna). — Di nero, a tre *merlotti* d'argento.

Boisselet (Berry). — Di rosso, a tre *merlotti* d'oro.

Couhé (Limosino). — Inquartato d' oro e d'azzurro, a quattro *merlotti dell' uno nell' altro*.

Drée (Borgogna). — Di rosso, a cinque *merlotti* d' argento, 2, 2 e 1.

Mosson (Poitou). — Di rosso, a sei *merlotti* d' argento, 3, 2 e 1.

Gaudechart (Picardia). — D' argento, a nove *merlotti* di rosso, *in cinta*.

MESNADARIES [vocabolo sp.]. — Nelle antiche monarchie spagnuole dicevansi *mesnadaries* i suffeudatari della corona, di minor grado dei *ricos-hombres*, ma indipendenti da questi (2).

MESSERE [fr. *Messire;* ing. *Sir;* ted. *Here;* sp. *Señor*]. — Titolo d'onore, che fu anticamente distintivo dei re e dei principi, e che poi si rese comune fra i baroni e fra i semplici gentiluomini. In Italia il titolo di *Messere* era dato a Dio, ai santi, agli uomini qualificati, ai principi ed ai prelati. Negli scrittori del XIV e XV secolo questo titolo era onorifico e si dava ai dottori, cavalieri e graduati nell'ecclesiastico. Il Parisi riporta questo esempio: *Nell'anni del Nostro Signore Messere Gesù Cristo 1374 alli 18 luglio morì Messer Francesco Petrarca, ed al suo obsequio andò il Signor Messer Francesco da Carrara.* Anche a Venezia il titolo di *Missier* si dava ai santi, al doge, a procuratori di S. Marco, al proprio padre e a tutte le persone distinte (3). Nella repubblica di Lucca il titolo di *messere* spettava ai dottori, e così a Bologna, Mantova e in molte altre città d' Italia.

In Francia *Messire* pare sia derivato da *mon Sire*, secondo Loiseau, o da *demi-Sire*, secondo Roberto Estienne, e si dava ai cavalieri, come pure nei Paesi Bassi, seguendo l' editto 1595 di Filippo II re di Spagna (4).

(1) Grandmaison. Diction. hérald.
(2) Hallam. L'Europa nel Medio Evo. Vol. I. cap. II.
(3) Mutinelli. Lessico Veneto.
(4) La Roque. Traité de la Noblesse, Cap. 85.

Messire si qualificavano anche i prelati e gli argentieri o banchieri (1).

METALLI [fr. *Métaux;* ing. *Metals;* ted. *Metallen;* ol. *Metaalen;* sp. *Metales*]. — Il giallo e il bianco, ossia l' oro e l' argento, sono considerati e si chiamano in blasone *metalli*. La porpora e le pelliccie possono altresì essere considerate come metalli. Vedi *Smalti*.

Il Borghini non ammette la distinzione di colori e di metalli, ma divide le tinte in *chiare* e *scure;* aggiunge che riprova l'oro e l'argento, e con cattive ragioni si sforza di far preferire il ferro, l' acciajo ed il rame (2).

MEZZA CORAZZA [fr. *Demie cuirasse*]. — Era una corazza più corta e più leggera, che copriva solamente il petto del soldato sino al bellico (3).

MEZZA FIGURA. — Nelle arme si vedono spesso figure, come fusi, aquile, croci, gigli, caprioli, soltanto per metà, o perchè uscenti da una partizione, o perchè moventi dai fianchi dello scudo, ovvero perchè rappresentate in tal guisa dimezzate.

Campolo (Messina). — D'argento, al leone di rosso, sormontato da cinque *mezzi fusi* dello stesso, *moventi dal capo*.

Gamurrini (Arezzo). — D' azzurro, al *fuso* e due *mezzi accollati* d' oro in fascia.

Matas (Spagna). — Inquartato: nel 1.° d' argento, a *mezzo giglio* d' azzurro, *movente di sinistra;* nel 2.° e 3.° d'oro, al ramo di verde, fiorito di rosso; nel 4.° d' argento, a *mezzo giglio* d'azzurro, *movente di destra*.

Ildebrandeschi (Santa Fiora). — Partito: nel 1.° d'oro, a *mezzo leone* di rosso, *movente di sinistra;* nel 2.° d' oro, a *mezza aquila* col volo abbassato di nero, *movente di destra;* al capo dell' Impero.

Boucher (Normandia). — D'argento, a *mezzo capriolo* di rosso, addestrato d' un leone leopardito di nero.

Grippari (Messina). — D'argento; spaccato di rosso, a *mezza croce* d' oro a sinistra.

1. **MEZZALUNA (Ordine della).** — (Francia). — Seguendo l' opinione di parecchi autori, quest' ordine sarebbe stato instituito da S. Luigi re di Francia nel 1269 quando intraprese il suo secondo viaggio di oltremare. Lo scopo di esso era quello d' incoraggiare i baroni e cavalieri francesi a combattere gl' infedeli. Il Cibrario però è d'opinione che quest'ordine non abbia mai esistito. — Maggior fondamento ha quello che sotto lo stesso titolo fu instituito nel 1448 da Renato d'Angiò, duca di Lorena, conte di Provenza e re di Napoli nel castello di Angers dove erasi ritirato poi che fu costretto partirsi dal suo reame per la invasione che ne avea fatto Alfonso V re d' Aragona. Era desso composto di 50 cavalieri o scudieri, tutti gentiluomini della sua corte, i quali dovevano portare sotto il braccio destro una mezzaluna sulla quale

(1) La Roque. *Op. cit.* Cap. 87.
(2) Borghini. Trattato dell' armi fiorentine.
(3) Gran Dizionario Teorico Militare.

era scritto in lettere azzurre: Loz en croissant, e fu posto sotto il patrocinio di San Maurizio. Era prescritto dagli statuti che nessuno poteva far parte dell' ordine se non fosse duca, principe, marchese, conte o visconte, o gentiluomo di quattro gradi e senza macchia. Il capo dell'ordine si chiamava Senatore e si rinnovava ogni anno. L' ordine disparve colla estinzione della casa d' Angiò (1).

2. **MEZZALUNA (Ordine della).** — (Sicilia). — Instituito in Messina nel 1268 da Carlo d' Angiò fratello di S. Luigi in memoria della battaglia vinta a Tagliacozzo contro Corradino di Svevia suo competitore. La decorazione consisteva in una mezzaluna d'argento pendente da una collana d' oro ed avea la divisa: Donec totum impleat orbem. L'ordine non sopravvisse al suo fondatore (2).

☞ 3. **MEZZALUNA (Ordine della).** — Istituito nel 1799 dal sultano Selim III per ricompensare gli stranieri che aveano reso servigi alla Turchia. L'ammiraglio inglese Nelson fu il primo ad esserne decorato. L' ordine non si conferisce più da lungo tempo (3).

MEZZALUNA E DELLA STELLA (Ordine della). — V. *Mezzaluna (Ordine della)* 2.

MEZZO VOLO. — V. *Semivolo.*

☞ 1. **MICHELE (Ordine di San)** di Francia — Alcuni scrittori attribuiscono l'istituzione dell' ordine di S. Michele ad un' apparizione di quest'Arcangelo nel tempo del celebre assedio di Orléans del 1428. Dicesi difatto che mentre gl' Inglesi assediavano questa città, l' Arcangelo S. Michele sia apparso visibilmente sul ponte di essa e che abbia messo in rotta l'armata nemica. E si sa che a cagione di tale leggenda il re Carlo VII tolse a suo protettore l' Arcangelo, la cui imagine egli fece dipingere sui suoi vessilli con questi due motti tratti dal Profeta Daniele: *Ecce Michæl, unus de principibus primis, venit in adjutorium meum. Nemo adjutor meus in omnibus, nisi Michæl, Princeps noster.* Il P. Onorato di S. Maria (4) narra che in memoria di sì gran beneficio, Carlo VII promise a Dio che come avrebbe nel suo regno la pace, egli creerebbe un ordine di cavalleria sotto la protezione di S. Michele. Non avendo questo re potuto eseguire tale deliberazione, il di Lui figlio Luigi XI si fe' un dovere di dar esecuzione ai voti paterni con decreto del 1° di Agosto 1469 datato dal castello di Amboise. Il Cav. Cibrario (5) dice che il motivo di fondare un tal Ordine fu dedotto dall' amore che quel re portava alla Cavalleria, dal desiderio di accrescere la fede cattolica e lo stato della Chiesa, e di ben guardare e difendere la prosperità della cosa pubblica, aggiungendo che fu creato a gloria e lode di Dio e della Vergine *et à l'honneur et révérence de monseigneur Saint-Michel archange, premier chevalier, qui pour la quérelle de Dieu victorieusement batailla contre le dragon, ancien ennemis de nature humaine, et trébuché du ciel et qui son lieu et oratoire appelé le Mont Saint Michel a toujours surement gardé, préservé et défendu sans estre pris, subjugué ne mis es mains des anciens ennemys de nostre royaulme; et affin que tous bons, haults et nobles couraiges soyent esmuetz et imitéz à œuvres virtueuses.*

Gli statuti dell' Ordine emanati da Luigi XI furono compresi in 74 articoli, il primo de' quali stabiliva che il numero dei Cavalieri non fosse maggiore di 36, tutti di antica e generosa nobiltà, de' quali il re sarebbe il Capo perpetuo. Il re però in principio non volle crearne più di dodici, tutti di gran sangue, e fra questi si distinguevano il duca di Guienna, il duca di Borbone, il Connestabile, il bastardo di Borbone da lui creato conte di Rousillon, il bastardo d' Armagnac che egli avea fatto conte di Comminges, il conte di Dammartin e Tannequi du Châtel (1), i quali ricevettero le insegne dell'ordine dalle mani dello stesso re che si era recato a tale effetto all' abbazia del Monte S. Michele in cui fu stabilito il capitolo dell' ordine.

Da principio l'ordine di S. Michele fu in grandissima estimazione, ma poi la troppo grande facilità colla quale fu conceduto lo fece cadere in discredito per modo che molti gentiluomini rifiutavano di riceverlo. Per rialzarlo, Enrico III fece rivivere gli antichi regolamenti, e lo riunì, senza sopprimerlo, all' Ordine dello Spirito Santo che egli aveva fondato il 31 Dicembre 1578. A tale effetto stabilì che i Cavalieri del nuovo ordine prenderebbero le insegne di quello di S. Michele la vigilia della loro recezione, e per questo motivo tutti i Cavalieri dello Spirito Santo mettevano intorno allo scudo anche il collare di S. Michele e portavano il titolo di *Cavalieri degli ordini del re.*

Ma le disposizioni emanate da Enrico III non furono efficaci a distruggere il male: il disordine prese così grandi proporzioni sotto Enrico IV e Luigi XIII, che il successore di quest' ultimo Luigi XIV, fu obbligato procedere ad una riforma radicale (1661-1665). Tutti i Cavalieri dovettero sottoporre all' esame di commissari speciali lo stato de' loro servigi coi relativi documenti, e fu proibito a coloro, i cui titoli furono trovati irregolari, d' intitolarsi Cavalieri di S. Michele e di portarne le insegne. Nello stesso tempo il

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli Ord. Cavall. T. II. pag. 327. — Maigne. Dic. encyclop. des Ord. de Chev. — G. B. di Crollalanza. Storia militare di Francia. Tom. III. pag. 235.

(2) Maigne. *Opera citata.*

(3) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.

(4) Crollalanza. *Storia militare di Francia dell'antico e medio evo.* Tom. III, pag. 236.

(5) Descrizione storica di tutti gli ordini cavallereschi.

(1) Descrizione storica degli Ordini cavallereschi. — Tom. I. pag. 186.

numero dei Cavalieri fu stabilito a soli cento (oltre quelli dello Spirito Santo) de' quali 6 dovevano appartenere alla magistratura, 6 al clero e 88 all' esercito.

Per essere ammesso all' Ordine di S. Michele bisognava far professione della religione cattolica, far prova di almeno due gradi di nobiltà ed aver esercitato almeno per dieci anni funzioni importanti. Ciononpertanto il re poteva conferirlo a chi meglio gli piacesse per servizi eminenti resi alla sua persona o allo Stato; ed in questo caso se il candidato era borghese, o non poteva provare regolarmente la sua qualità di gentiluomo, gli si mandavano lettere di nobiltà alcuni giorni prima del suo ricevimento (1).

Le insegne dell'ordine consistevano in una croce d' oro biforcata, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d' oro e nel centro fregiata di una medaglia rappresentante S. Michele che calpesta il dragone. I Cavalieri sospendevano questa croce ad un gran nastro nero che portavano in isciarpa da destra a sinistra sul loro abito. Nelle cerimonie portavano un grande mantello di damasco bianco o di tela d' argento fodrato di ermellino con un ricamo d' oro all' intorno rappresentante il collare dell'ordine, il quale era usato dai Cavalieri nelle grandi cerimonie, ed era d' oro a doppie conchiglie d'argento intrecciate l'una coll'altra da un doppio laccio, nel mezzo del quale pendeva in sul petto l' imagine di S. Michele col motto: *Immensi tremor oceani* che era la divisa dell' ordine.

Negli ultimi tempi l' ordine di S. Michele fu specialmente destinato a ricompensa dei meriti acquistati nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, o per nuovi ritrovati, o per intraprese utili al regno. Abolito dalla rivoluzione nel 1789, fu più tardi restaurato da Luigi XVIII, e finalmente sospeso con regia ordinanza del 10 febbraio 1831.

Nell'abbazia di Monte San Michele si ammira tuttora la magnifica sala dei Cavalieri nella quale fu inaugurato l'Ordine da Luigi XI nel 1469, e che sembra di costruzione del XI secolo. Anche la chiesa, di cui una parte è stata divorata dalle fiamme, presenta tuttora alla vista dei curiosi alcune porzioni stupende e perfettamente conservate.

2. **MICHELE (Ordine di San)** di Baviera. — Giacomo Clemente duca di Baviera, Elettore di Colonia e Vescovo di Liegi, di Ratisbona e d' Hildesheim instituiva l' ordine di S. Michele nel 1693. Nel 1777 fu annesso agli ordini bavaresi dall'elettore palatino Carlo Teodoro il quale ne dichiarò Gran Maestro il proprio nipote, Duca dei Due Ponti. Il fine di quest'ordine era originariamente la difesa della religione; ma il re Massimiliano Giuseppe allorquando nel 1812 lo confermava vi aggiungeva pur l' obbligo di soccorrere i militari poveri ed infermi. Dopo la riforma fatta dal re Luigi nel 1837 e 1844 de' suoi statuti, l' ordine di S. Michele serve a ricompensare tutti i meriti. Il re è capo dell' ordine, ma un principe del sangue n' è il Granmaestro. Comprende quattro classi: Cavalieri di Gran-Croce, Uffiziali, Cavalieri, e Cavalieri onorarii. Per essere ammessi alle tre prime classi bisogna provare la propria nobiltà. Il Capitolo è formato dai Cavalieri della prima classe, e la chiesa di S. Michele a Monaco è cappella dell'ordine. La decorazione è una croce patente smaltata d' azzurro orlata d' oro, accantonata da fulmini d' oro, caricata d' uno scudetto azzurro orlato di bianco con entro l' immagine di S. Michele Arcangelo che calpesta il dragone. Sul rovescio leggesi questa iscrizione abbreviata: Dom . Pot . In Prob. La croce è sormontata dalla corona elettorale e pende da un nastro azzurro. I Cavalieri Gran-Croce la portano ad armacollo da destra a sinistra, e portano pure dal lato sinistro del petto una croce della stessa forma in ricamo, ma con le aste lozangate di Baviera e collo scudetto d' oro colla leggenda: Quis ut Deus? (1).

3. **MICHELE (Ordine di San)** di Napoli. — Secondo Auberto Le Mire fu fondato da Ferdinando I re di Napoli un ordine di S. Michele; ma dalla descrizione che fa dell'abito, del motto e delle insegne, si comprende che lo confonde con quello dell' Armellino (2).

MICHELE E GIORGIO (Ordine dei Santi). — Fu creato il 12 agosto 1818 dal re Giorgio III d' Inghilterra in memoria dei trattati del 1814 e 1815 per i quali aveva acquistato la proprietà dell'isola di Malta e il protettorato sulle Isole Jonie. Quest' ordine è destinato a ricompensare i servigi resi allo Stato dagli abitanti delle suddette isole, e dai sudditi inglesi o stranieri addetti alle amministrazioni dei diversi territori di esse o alle squadre del Mediterraneo. L'ordine si divide in tre classi: 15 Cavalieri Gran-Croci, 20 Commendatori, e 24 Cavalieri. I membri delle prime due acquistano la nobiltà personale, il titolo di *Sir* e quello di *Lady* per le loro mogli. La decorazione consiste in una stella a sette raggi biforcati sormontata da corona, caricata d' uno scudo che porta l' immagine di S. Giorgio che trafigge il dragone e attorno la leggenda: Auspicium melioris aevi. I Cavalieri Gran-Croce hanno inoltre ricamata sul petto una stella che consiste in una croce semplice accantonata da quattro raggi biforcati, caricata d' uno scudo colla solita leggenda e coll' immagine di S. Michele. La stella dei Commendatori consiste nella croce semplice collo scudo già descritto, il tutto cinto di raggi d' argento. Il nastro dell' or-

(1) Maigne. *Abrégé méthodique de la scienze des Armoiries*. Pag. 253 e seg.

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli Ord. Cavall. T. I. pag. 148. — Maigne. Dict. encyclop. des Ord. de Chev.

(2) Cibrario. Ordini cavallereschi. II, 394.

dine è azzurro, e di questo colore è pure l'abito di satino di cerimonia foderato di seta porporina, broccata d' oro. Il cappello è di color turchino con tre penne bianche di struzzo ed una quarta più lunga nera. La collana d' oro è alternata da croci biforcate e dalle iniziali dei due Santi Protettori, e finisce sul petto con due leoni di S. Marco affrontati che stringono ciascuno un fascio di verghe (1).

MIGLIO. — Significa esito felice con abbondanza di ricchezze. Se è d' oro in campo azzurro rappresenta la conservazione del pubblico bene, sostenuto dalle ricchezze e dalla propria virtù (2). Il simbolo di conservazione attribuito al miglio viene dalla credenza che questo cereale preservasse ogni cosa dalla corruzione, onde D. Giovanna d'Aragona moglie del marchese di Pescara Alfonso d' Avalos, ne fece un' impresa, col motto: *Servari et servare meum est* (3).

Milsocas (Spagna). — D'oro, al *covone di miglio* di verde.

MILADY [vocabolo ing.]. — Qualificativo d' onore che si dà alle dame in Inghilterra. V. *Lady*.

☞ **MILITARE DI SAVOJA (Ordine).** — Istituito il 14 agosto 1815 dal re Vittorio Emmanuele I per ricompensare la bravura e lo zelo dei suoi soldati. Nel 1855 fu riformato. Si compone di quattro classi:

1.ª *Gran-Croci*, con sciarpa e placca;

2.ª *Commendatori*, con croce d'oro al collo;

3.ª *Cavalieri*, con croce d'oro all'occhiello, e rosetta sul nastro;

4.ª *Decorati* (sotto-ufficiali e soldati), con croce d' argento all' occhiello.

La croce è patente aguzzata con ghirlanda metà di quercia e metà d' alloro intorno, e caricata nel centro delle cifre *V. E.* divise da due spade e sormontate dalla data 1855. Il nastro è azzurro con due larghi bordi rossi. La divisa è: *Al merito e al valore* (4).

MILITE [lat. *Miles*]. — Sembra che il vocabolo *miles*, in italiano *milite*, abbia avuto origine dalla parola *mille*. Eutropio ce lo accerta allorquando parlando di Romolo avverte che questi scegliendo mille combattenti li chiamò *militi* dal numero dei medesimi: *mille propugnatores eligit quos a numero* MILITES *appellavit*. Anticamente l'uomo a cavallo, che perciò fu detto cavaliere, era appellato *miles* a differenza di colui che combatteva a piedi e che era detto *pedes*. Così la parola *miles* ebbe il significato di cavalleggiero, e più tardi quello di Cavaliere, perchè tutti coloro che nel medio evo ebbero feudi erano stimati cavalieri per il solo motivo che servivano in arme ed a cavallo. *Militia peperit feuda* dice Cujacio nel Lib. IV *de Feudis* tit. 2 in comment. In Francia si chiamò cavaliere colui che dai Latini era detto *miles, quasi unus ex mille*. La differenza fra Cavaliere e Cavalleggiero non consisteva che per la qualità de' feudi o delle persone; essendochè gli antichi scrittori comprendevano l' uno e l' altro sotto il titolo di *miles*. Però nel latino del medio evo questa parola fu sempre adoperata per indicare un Cavaliere, mentre i Cavalleggieri e i soldati a piedi erano appellati *Equites et Pedites*. L' anonimo autore della *Historia Belli Sacri*, il cui manoscritto si conserva nell' Archivio di Montecassino, narrandoci il conflitto di due prodi cavalieri, *honorabiles milites*, uno de' quali chiamavasi Goffredo di Monte Scabioso, e l'altro Guglielmo figliuolo di Marcuse fratello del famoso Tancredi, dice che ambedue restarono morti sul campo, oltre un gran numero di cavalli e di fanti: *praeter alios Equites et Pedites*. Egli dà ancora il nome di *Miles acerrimus et bellicosus* a Ruggero di Bernavilla; e per distinguerlo dai Cavalleggieri il nostro storico avverte che prese con seco venti Cavalleggieri: *Exivit solummodo cum viginti Equitibus*. Verso la fine dell' Impero romano, il verbo *militare* significava solamente servire, ossia prestare ad un superiore un servizio militare o civile. Da principio il servizio indicato dal suddetto verbo comprendeva senza dubbio il servizio militare soltanto, ma in processo di tempo l'uso di questo termine erasi esteso per modo da comprendere ogni servizio subordinato. Chi dunque in qual si voglia ufficio di un principe, o in qualsiasi dignità, palatina, civile e militare prestava i propri servigi era chiamato *milite*. Questo vocabolo si trova nelle più vecchie carte dei re Anglo-Sassoni, le quali erano sottoscritte, dopo i Vescovi, i Duchi e i Conti, da varj seguaci col titolo di *militi*. E difatto dopo le invasioni germaniche nel cadente impero romano lo si incontra spesso usato parlandosi della casa dei re barbari e degli uffici de'loro compagni presso la persona del principe, mentre in altre case reali erano questi appellati *ministri*. In dette carte il titolo di *milite* incomincia a figurare dall' 806; ma vi sono eziandio molte di esse appartenenti agli stessi re Anglo-Sassoni, le quali si veggono sottoscritte dai *militi* dopo le firme dei *ministri;* la qual cosa ci fa ragionevolmente ritenere che quelli fossero diversi da questi, e di un ordine inferiore. Svenone, in *Leg. Castr.* ci riferisce che Canuto il Grande re di Danimarca aveva al suo seguito *tria millia Militum*, i quali lo seguivano e lo accompagnavano.

Ma più tardi la parola *miles* riprese il suo antico significato, e la milizia civile degenerò unicamente in milizia militare, cosic-

(1) Cibrario. Descriz. stor. degli Ord. Cavall. T. I. pag. 350. — Maigne. Dict. des Ord.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Capaccio. Trattato delle imprese.
(4) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — G. de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.

chè se alcuno avesse militato in guerra, era appellato *milite*, titolo che dinotava il compagno fedele al servizio militare del suo superiore, obbligatovi per ragione di benefizio o di feudo. Ed ecco il perchè dagli scrittori viene usata la parola *milite* in luogo di *Vassallo*. Luitprando in *Legat.* così si esprime: *Principes isti apprime nobiles et domini mei sunt milites.* Nella generale dieta celebrata il 7 Agosto del 952 in Augusta dall' Imperatore Ottone comparve Berengario re d'Italia, il quale con umile atteggiamento, in vista di tutto l'esercito, avendo congiunto le mani a quelle del figliuolo suo Adalberto si assoggettò al dominio del re di Germania e si dichiarò suo vassallo, come dice il Continuatore di Reginone, o suo *milite*, come dice Luitprando, dal qual fatto si viene ad apprendere che in quell' epoca i vassalli avevano già preso il nome di *militi;* nome che in seguito si trova loro frequentemente appropriato (1). In una carta del 1225 citata dal Ducange si trova scritto quanto segue: *Nos requirimus a* MILITIBUS *Comitatus Burgundiae quod ipsi faciant homagium dicto comiti* (di Sciampagna) *salva fidelitate nostra. Et si aliqui* MILITES *seu* BARONES *nollent facere homagium dicto Comiti Campaniae Theobaldo, nos faceremus quod Barones illi et milites facerent dicto Theobaldo fidelitatem.* Nell' Archivio di San Lorenzo di Chiavenna trovasi una carta d' investitura dell' 8 Marzo 1212 per la quale un Bertano di Fontanella di Como era investito di tutte le terre da esso possedute nel territorio di Samolaco, le quali per lo innanzi erano tenute in feudo dai *militi* dello stesso luogo che alla loro volta ne erano stati investiti nel 1138 da Ardizzone Vescovo di Como (2). *Quarum omnium rerum territoriarum sive terrarum* MILITES *de Samolego, videlicet antecessores ipsorum militum de Samolego qui modo sunt investiti fuerant per quondam Dominum Ardizonem Dei gratia Cumanum Episcopum, ut in carta investiturae a me judice visa et lecta continebatur, et quas res pro medietate* MILITES *de Samolego recognoscunt et tenent modo, seu antecessores eorum, sive majores militum de Samolego tempore mortis eorum, seu in vita sua tenebant et recognoscebant prae jam dictum q.m Dominum Ardizonem Cumanum Episcopum.* In una parola, dal secolo IX al XII la parola *milite* denotò non un cavaliere nel senso che noi ora diamo a questo vocabolo ma semplicemente il compagno, il vassallo di un superiore feudale. Lo stesso Cibrario non crede che il vocabolo *milite*, durante quel tempo, si possa intendere diversamente.

I Conti di Biandrate nel 1093 scesero a giusti patti coi *militi* di Biandrate, e sotto questo nome si intendono i valvassini, o vassalli minori, come per tali sono da ritenersi i *militi* di Samolaco da noi superiormente nominati. Ed Epidanno Cenobita, parlando appunto del moto de' valvassori minori contro i maggiori, così si esprime: *Foedus validae coniurationis in Italia exoritur. Inferiores namque* MILITES *superiorum iniqua dominatione plus solito oppressi, simul omnes illis resistunt coadunati* (1). Il proemio della legge di Corrado sui feudi del 1073 ne rende ancora più certi del significato del titolo in parola, perchè la si dice fatta ad *reconciliandos animos seniorum et militum.* Quelli che qui si chiamano *seniores*, vengono poco dopo chiamati *minores valvassorès*, cioè capitani, ai quali sempre si contrappongono i *militi* (2). Secondo una lettera di Ottone Vescovo di Vercelli a Valdone Vescovo di Como vi erano al suo tempo vassalli maggiori e vassalli minori, i quali erano detti *militi* di primo e di second' ordine, i primi de' quali, specialmente in Milano, addomandavansi anche *Capitani* e i secondi *Valvassori.* « A chi mi chiedesse la cagione (così il Giulini) per cui tutti i Vassalli e maggiori e minori si addomandassero *Militi*, io non avrei alcuna difficoltà a concedere che i re e gli altri principi, quali erano allora i Vescovi, i Marchesi, i Conti e gli Abati dessero il cingolo della milizia ai loro vassalli maggiori, e così questi lo dessero ai loro vassalli minori, e così poi tutti si addomandassero *Militi* con la stessa differenza di *Militi maggiori* e *Militi minori* ».

Nelle guerre del decimo secolo, descritte assai minutamente dal Panegirista di Berengario e da Luitprando, si vede già che questo vocabolo cominciava ad avere un significato diverso da quello attribuitogli dai Latini. In quell' epoca per *militi* s' intendevano eziandio que' guerrieri a cavallo che conducevano seco altri combattenti. Luitprando adopera la parola *miles* in ambedue i significati allorquando narrandoci l' astuzia usata da Adalberto Marchese d' Ivrea, il quale sorpreso dagli Ungheri, per liberarsene si vestì delle vesti di un soldato, ed interrogato chi fosse rispose essere soldato di un certo milite. *Vilibus se Militis induit vestimentis, captusque, et sciscitatus quid esset, Militi cujusdam se militem esse respondit.* Eriprando Visconte, il quale nel 1037 si segnalò nello abbattere il famoso Baïguerio, viene qualificato dal Cronista Landolfo *Eriprandus Vicecomes Miles millenarius e Regali prosapia oriundus.* E fu detto milite millenario probabilmente perchè era condottiere di mille soldati della milizia milanese, ed anche per la sua origine regia.

(1) Giulini — *Memorie della città e campagna di Milano ne' secoli bassi* — Tom. II, pag. 240.

(2) Crollalanza — *Storia del contado di Chiavenna* pag. 96.

(1) Apud Goldast. *Rer. Alemann.* — Tom. I. parte I.

(2) Muratori — *Antiq. ital.* Tom. I. col. 609.

Apprendiamo dall'antico cronista lombardo Arnolfo che quando l'Arcivescovo di Milano, Landolfo, volle ricuperare la sua sede, che avea abbandonato perchè inviso al popolo e in odio ad una fazione, egli formò un esercito de' suoi fautori che furono detti *Militi*, e promise a questi la distribuzione delle rendite della sua Chiesa e molti beneficj suoi ecclesiastici. *Quamobrem*, dice Arnolfo, *Ecclesiae facultates et multas Clericorum distribuit Militibus beneficia*. Rientrato Landolfo in Milano per opera de' suoi seguaci, egli attenne loro la parola, e concedette ai Militi maggiori, cioè ai primarj valvassori o capitani, i quali si erano impegnati a difenderlo, la immorale investitura delle Pievi.

Ma anche prima di Landolfo, ci rende noto il Giulini, l' Arcivescovo di Milano aveva dei *Militi* o Vassalli, i quali erano appellati *Militi di S. Ambrogio* perchè anche l' Arcivescovo aveva questa denominazione. Fra le pergamene milanesi del 1015 trovasi un istrumento nell' Archivio Ambrosiano in cui un Anastasio, detto anche Amizone, figliuolo del fu Erlembardo della città di Milano vien qualificato per *Milite di S. Ambrogio*. Il numero di siffatti militi dovette però in seguito accrescersi di molto per la generosità dell' Arcivescovo Landolfo II.

Antichissimo era l' uso de' Principi e de' principali signori che volendo cominciare a trattar l' armi, ricevevano solennemente il cingolo militare da qualche sovrano, dopo la qual cerimonia erano comunemente *militi* appellati. Nè ai giovani soltanto aspiranti al mestier delle armi era il militar cingolo conceduto, ma anche a vecchi guerrieri distinti o per nobiltà di sangue o per isperimentato valore si soleva siffatta onorificenza accordare, mercè la quale anch' essi erano *militi* addomandati. Inoltre erano detti *milites accincti* quelli che da altri avevano preso il cingolo militare. Così il conte Francesco della Torre, poichè nel 1266 fu di ritorno a Milano, dopo essere stato a far omaggio a Carlo d' Angiò re di Sicilia, dal quale aveva ricevuto il cingolo militare, tenne una splendida corte bandita dove creò *militi* parecchi nobili lombardi.

Durante il XII secolo le città libere d' Italia, a fine di soverchiare le vicine, non isdegnavano d' innalzare alla dignità di *militi* e di onorare del cingolo militare giovani di umile condizione, ed anco operai di arti le più meccaniche. L' uso delle Repubbliche Italiane di conferire il cingolo ai propri cittadini ne fa ragionevolmente supporre che come ai militi dei re e degli altri principi eran concessi feudi e benefici, anche ai militi delle città italiane gli stessi vantaggi fossero concessi perchè potessero sostenere onorevolmente gli obblighi e i pesi della milizia.

Rileviamo dalla succitata *Belli Sacri Historia*, che i più illustri guerrieri della prima Crociata erano qualificati *militi*. Così il Duca Goffredo di Buglione, Baldovino suo fratello e il Conte Baldovino del Monte vengono in essa onorati del titolo di *prudentissimi milites;* la stessa lode vi si dà a Tancredi, *prudentissimus honorabilis miles;* ed un certo Ponzio, uomo di chiara stirpe, che in un combattimento restò ucciso, è appellato prode cavaliero, *egregius miles*. Vi si apprende inoltre che in una spedizione militare vi era un certo giovane cavaliere, *miles*, francese di nazione, sortito d'una nobilissima famiglia di Chartres, nominato Rambaldo, e che certo Bernardo di Saint-Valery, uomo di altissima nascita, portava il titolo di *miles strenuissimus*.

Nel 1212 furono creati in Milano dodici Podestà tutti *Militi di Giustizia*, ed erano probabilmente tutti milanesi: *Anno MCCXII fuerunt Potestates Mediolani duodecim Milites Justitiae;* così si trova scritto in una Cronachetta milanese. Apprendiamo dal Muratori (1) che in una carta del 1216 dove sono registrati i nomi dei principali cittadini di Mantova si trova fra quelli un certo *Delacurra Miles Justitiae*, e in un' altra scritta due anni dopo, e nella quale sono nominati i principali cittadini di Modena, vi si legge fra gli altri *Bernardinus de Passaponte et Squarciolinus Milites Justitiae*. Noi dietro queste citazioni siamo indotti a credere che venissero appellati *Militi di Giustizia* coloro i quali con alcune particolari solennità erano stati creati militi per distinguerli dagli altri così chiamati secondo l' antica usanza. E da ciò sarà derivato il costume ne' nostri ordini cavallereschi di distinguere i militi di giustizia dai militi di grazia.

Il titolo di *milite* era inoltre attribuito al Cavaliere di schiatta e al Cavaliere di elezione, ed alcuni autori distinguono gli uni dagli altri dando il nome di *Equites* a coloro che avevano ricevuto l' ordine di cavalleria, mentre i nobili di schiatta militare, di antica cavalleria o di nobiltà titolata erano da essi appellati *milites*.

E quì crediamo bene avvertire come non sia da confondere la Cavalleria col titolo di antica nobiltà militare o di cavalleria di sangue e di feudo per l' equivoco del termine *miles* che fu usato dagli scrittori per designare l' uno e l' altro titolo. L' Imperatore Federico II ha ottimamente distinto queste due specie di cavalleria, allorchè nel 1232 emanava un decreto col quale era vietato a chicchessia di presentarsi a ricevere l' ordine di cavalleria se non fosse di prosapia militare o d' antica cavalleria: *ad militarem honorem nullus accedat, qui non sit de genere militum*. Dalle quali parole si trae che l' una di queste cavallerie è il *genus militum*, prosapia cavalleresca, l' altra *militaris honor*, l'o-

(1) *Antiq. Medii Aevi* Tom. IV. pag. 425.

nore della cavalleria. Carlo II svolge anche meglio questa materia allorquando nella sua ordinanza del 1294 così si esprime: *Nullus possit accipere militare cingulum nisi ex parte patris saltem sit miles*, aggiungendo poi, parlando di un altra cavalleria *possit accipere militare cingulum.*

Il Padre Onorato da Santa Maria ha dunque con molto giudizio distinto la Cavalleria da Ordine di Cavalleria. La prima è naturale e si ha in forza d' illustri natali, l' altra acquisita e dipende dall'altrui volontà. Da siffatta distinzione ne viene che quando dicesi che nessuno nasce Cavaliere, ciò significa che niuno ha per diritto di nascita l' onore, il cingolo, il pendaglio della cavalleria; laonde i principi non hanno mai parlato della Cavalleria acquisita se non con termini di distinzione, nomandola, ora novella Cavalleria, ora Cavalleria d'onore, ed ora Ordine di Cavalleria (1).

MILIZIA COSTANTINIANA (Ordine della). — V. *Giorgio (ordine costantiniano di San).*

☞ **MILIZIA CRISTIANA (Ordine della).** — Secondo l' autorità di parecchi autori dell' Umbria, tre fratelli gentiluomini di Spello, della famiglia Petrignani immaginarono verso il 1617 l' istituzione della *Milizia Cristiana* per difesa della Cattolica Fede, per l'esaltazione della Chiesa e per frenare le scorrerie dei Turchi. Compilati da quei generosi gli statuti del nuovo ordine, li pubblicarono in diverse lingue per eccitare i gentiluomini di tutte le nazioni di Europa a farne parte e a favorirlo. Gli articoli più rimarchevoli prescrivevano che la elezione del Gran Maestro fosse riserbata al pontefice, dichiarato protettore perpetuo dell' ordine, e cui tutti gli eletti avrebbero dovuto prestare il giuramento di ubbidienza; che il Papa come capo dell'ordine desse ai cavalieri il palazzo apostolico lateranense per casa conventuale, ed il porto di Civitavecchia per farvi il loro arsenale, e che nel convento di Roma vi fossero Maestri di tutte le facoltà per insegnare ai Cavalieri gli esercizi propri del loro stato. Però un piano così bene immaginato non ebbe la sua piena esecuzione, chè essendo poco dopo passato in Francia Giambattista, uno dei tre fratelli Petrignani, fu da esso comunicato il progetto a Carlo Gonzaga di Cleves Duca di Nevers, il quale insiem con lui e col conte di Althan, con alquante variazioni, lo mandò ad effetto nella città di Olmutz nel 1618, ponendo l' ordine sotto il patrocinio dell' Immacolata Concezione e de'santi Michele e Basilio. L'anno susseguente, agli 8 di marzo, ebbe luogo la solenne inaugurazione di esso nella città di Vienna.

Le insegne cavalleresche erano una croce smaltata d' azzurro con orlatura d' oro, biforcata nelle estremità a guisa della gerosolimitana, e in mezzo ad essa stava l' imagine di nostra Signora della Concezione coronata di 12 stelle nel capo e colla mezza luna sotto i piedi. Nel rovescio era l' effigie dell'Arcangelo Michele in candida veste minacciante colla spada il dragone infernale colla leggenda: *Quis ut Deus?* e intorno alla croce girava il bianco cordone di S. Francesco, simbolo della regola cui fu l' ordine sottoposto. Questa croce era portata al collo pendente da un nastro di seta turchino listato d'oro e largo 15 centimetri circa. Della stessa forma i Priori dell' Ordine portavano sul petto un' altra croce di velluto celeste con trapunto d' oro, dai quattro angoli della quale si dipartivano fiamme o raggi d'oro, e con in mezzo l'immagine della vergine cinta il capo di 12 stelle, recante fra le braccia il divin pargoletto, con lo scettro nella destra e la mezza luna sotto i piedi. Il governo dell' Ordine dividevasi in tre sezioni, orientale, meridionale, occidentale, ed ognuna aveva quattro grandi priori, ciascuno dei quali presiedeva a sei priorati minori, ed ogni priorato a tre commende. A ciascun priore era assegnata una cappella ed un sacerdote per ufficiarla. Scopo dell' Ordine era il proteggere le vergini, le vedove e i pupilli, mantenere la pace fra i principi cristiani, e guerreggiare per la religione.

Ad istanza di Ferdinando I Gonzaga duca di Mantova, il quale si piacque di emulare lo zelo del suo congiunto fondatore dell' Ordine, il Pontefice Urbano VIII lo confermava nel 1624 concedendogli amplissimi privilegi, fra'quali la facoltà di poterlo conferire ai nobili di ogni nazione cattolica, il diritto nel capitolo generale di eleggere il Gran Maestro, la cui approvazione era però riserbata alla Santa Sede, e la dimora del supremo Consiglio in Roma colla facoltà di congregarsi il martedì di ogni settimana.

Il Novaes racconta che il principe Carlo Gonzaga duca di Nevers si recò a Roma seguito da molti nobili per riceversi dalle mani del Papa la croce e il mantello dell' ordine da lui fondato, forse nella circostanza che egli si recava in Italia per prender possesso del ducato di Mantova che a lui era devoluto perchè col duca Vincenzo II si era spenta la linea diretta dei Gonzaga. Tutto ciò fa sognare al Villamora che *l' Ordine della Concezione* sia stato rinnovellato il 31 ottobre 1629 dal duca Carlo e dotato da questo di nuovi statuti. (1). Ma qual principe che alle gravi cure de' suoi nuovi stati vedea congiunte più gravi calamità, invasioni straniere, pestilenze, distrettezze, aveva ben altro a pensare che al suo ordine cavalleresco, il quale dopo la di lui morte e dopo quella del protettore

(1) Onorato da Santa Maria. *Dissertazioni storiche e critiche sopra la Cavalleria antica e moderna, secolare e regolare.* Lib. I. Dissert. I. pag. 3.

(1) Villamora. Notice hist des Ordres de Chevalerie appartenant à la maison de Gonzaga.

Urbano VIII totalmente disparve, nè più della *Milizia Cristiana* parlossi.

☞ **MILIZIA DI GESÙ (Ordine della).** — È questo un ordine progettato ma che non ebbe effetto. Al Pontefice Paolo V ne fu sottoposto il progetto, il cui scopo principale era di combatter sempre per il riscatto di Terrasanta senza poter mai far pace coi Turchi. L'insegna dell'ordine doveva rappresentare un S. Michele di fronte al quale alzavasi una lunga croce col monogramma di Cristo e attorno le parole: QUIS SICUT DEUS (1).

MILIZIA DI GESÙ CRISTO (Ordine della). — Fu una istituzione religiosa e militare creata verso il 1216 in Linguadoca da S. Domenico per difendere la Chiesa contro gli Albigesi. Ebbe assai corta vita in Francia perchè si vuole che verso la fine del regno di S. Luigi non esistesse più. Ma nel XVI, secolo, allorquando il protestantismo cominciò a dilatarsi, l'antico ordine risorse in Italia e nelle Spagne sotto vari nomi, e fu dipendente dal Sant'Uffizio, ai membri del quale spettava il diritto di conferirlo. La decorazione consisteva in una croce bianca e nera, ora gigliata ed ora nò. Quest'ordine ebbe vari nomi secondo i tempi e i luoghi, e si disse: *Ordine del Santo Impero della Croce di Gesù, Ordine della Croce di Gesù Cristo, Ordine dei gendarmi di Gesù Cristo, Ordine della milizia di S. Domenico, Ordine di S. Domenico e di S. Pietro martire ec.* (2).

MILIZIA DORATA (Ordine della). — V. *Giorgio (Ordine costantiniano di San).*

MILORD [vocabolo ing.] — Titolo che si dà in Inghilterra, in Iscozia ed in Irlanda parlando ad un *lord*. V-q-n.

MINISCALCO. — Titolo che davasi ad un patrizio veneto residente a Udine e incaricato d'invigilare alla conservazione delle strade. Negli ultimi tempi della repubblica però il miniscalco stava sempre a Venezia riscotendo lo stipendio senza far nulla (3).

MINORANZA (Brisura di). — Diconsi *brisure di minoranza* quelle che distinguono i cadetti dai primogeniti, a differenza delle *brisure di bastardigia* che distinguono i bastardi dai figli legittimi. V. *Brisura.*

MINOTAURO. — Questo mostro della favola, metà uomo e metà toro, che avanti il secondo consolato di Mario era una delle insegne dei Romani, passò in araldica a simboleggiare la prudenza e la segretezza di chi maneggia gli affari di stato.

L'infame Mostro, che con nobil arte
Dedalo chiuse in cieco Labirinto,
In ogni impresa il buon popol di Marte
Ne le bandiere sue portò dipinto,
Per darne a divider, ch'in chiusa parte,
Et da silentio d'ogn'intorno cinto
Dev'esser di chi regge ogni consiglio.
Che inteso, apporta ogn'hor danno et periglio (4).

Candia (R.° di). — Spaccato: nel 1.° d'argento, all'aquila volante di nero, tenente fra le zampe un fulmine di rosso; nel 2.° di rosso, al *minotauro* d'argento, alias *rivoltato* e *saettante* d'oro.

MINUTO CONTROVAJO [fr. *Menu contrevair*]. — Foderatura araldica che consiste in un controvajo di sei file. V. *Controvajo.*

MINUTO VAJO [fr. *Menu vair*]. — Vajo composto di sei file in luogo di quattro. La prima, terza e quinta fila hanno ciascuna sei campanelle o pezzi d'argento; la seconda, quarta e sesta ne hanno quattro e due mezze alle estremità (2). V. *Vajo.* Il minuto-vajo è comunissimo in Fiandra, molto raro in Italia.

Awans e Viller (Fiandra). — Di *minuto vajo.*

Banville de Frutemne (Normandia). — Di *minuto vajo.*

Bernamont (Fiandra). — Di *minuto vajo*, al canton franco di rosso.

Guyne (Fiandra). — Di *minuto vaio* d'oro e d'azzurro (*minuto vajato*).

MIRTO. — Rappresenta la gloria del poeta, la buona compagnia e le nozze felici (3) e l'allegrezza, perchè nei conviti gli antichi cantavano con un ramo di mirto in mano (4). Nel linguaggio dei tornei il mirto fiorito significava amore tradito (5).

Aguccio (Bologna). — D'azzurro, al cane passante d'argento, fra due *mirti* al naturale; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero.

Van der Maere (Fiandra). — D'azzurro, a tre *foglie di mirto* d'oro.

MISCHIO. — Colore cangiante, che nei tornei denotava bizzarrìa ed instabilità (6).

MISERICORDIA [fr. *Miséricorde*]. — Pugnale che i cavalieri antichi portavano alla cintola dal lato dritto, e di cui si servivano per dare il colpo di grazia al nemico vinto e abbattuto, d'onde il nome. Si suppone anche che servisse al campione vincitore quando in un combattimento a oltranza portava questo pugnale alla visiera del suo nemico per forzarlo a dichiararsi vinto e a gridar mercè (7).

MISS [vocabolo ing.]. — Qualificativo che si dà comunemente alle damigelle in Inghilterra.

MITRA [gr. Μίτρα; lat. *Mitra;* fr. *Mitre;* ing. *Mitre;* ted. *Bischofsmütze;* sp. *Mitre*]. — La mitra, come tutti sanno, è una berretta rotonda, aguzza e partita nell'alto con due fascie pendenti, dette *infule*, che portano gli arcivescovi, i vescovi, gli abati, e i ca-

(1) Cibrario. — Descriz. stor. degli ordini cavallereschi. Tom. II. pag. 382.
(2) Maigne. Dict. encyclop. des Ordres de Chevalerie.
(3) Mutinelli. Lessico Veneto.
(4) Marquale. Emblemata.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 124.
(5) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(6) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(7) Vissac. Le Mond. héraldique, 92.

nonici mitrati. Fu forse desunta dalle tiare e dalle infule dei sacerdoti egizi, ebrei e greci, e sin dal quarto secolo l' usarono i vescovi nelle funzioni di chiesa; ma non prima dell' ottavo la troviamo alta e bipuntata; nell' 847 si concedeva dal papa per i-speciale privilegio (1).

Nell' araldica la mitra serve di cimiero, e i diversi ecclesiastici la portano come segue:

Abati secolari: di profilo, col pastorale volto all' indentro;

Abati regolari: inclinata a destra; col pastorale a sinistra, volto all'indentro per dimostrare che non hanno giurisdizione spirituale fuori de' loro chiostri;

Abati commendatari: di profilo a destra, col pastorale a sinistra volto all' indentro;

Canonici mitrati: di profilo a destra;

Vescovi: di fronte a destra, col pastorale a sinistra volto all' infuori.

Arcivescovi: di fronte nel mezzo, col pastorale a sinistra volto all' infuori (2).

In Germania i vescovi fanno passare il pastorale entro la mitra (3). Spesso la pongono sull' elmo (4).

Molti vescovi che non aveano stemma, posero la mitra entro lo scudo, come fecero Giovanni Shirnod vescovo inglese e Santi de' Cavi vescovo di Tivoli (5). I vescovi ed arcivescovi pari d' Inghilterra usano le mitre cinte al basso della corona del loro titolo (6).

Le mitre si vedono anche sugli elmi di secolari per ricordare gli avvocati e protettori delle abbazie (7). I Signori di Parthenay portano una mitra per cimiero, perchè uno di questa famiglia essendo arcivescovo di Tours, ebbe la dispensa di ammogliarsi, colla condizione però, ch'egli ed i suoi posteri prenderebbero il soprannome di L'Archevêque e porrebbero una mitra sopra le loro arme (8).

Entro lo scudo la mitra rappresenta dignità ecclesiastica o premio di virtù, secondo il Ginanni (9).

Ceccaldi (Corsica). — Inquartato: nel 1.° di rosso, al sinistrocherio d' argento, movente dal primo cantone, e tenente una penna d' oro; nel 2.° di rosso, a tre *mitre* d' oro; nel 3.° di rosso, alla colonna d' argento, coronata d' oro; nel 4.° di rosso, alla torre d' oro.

Saintonge (Provincia di Francia). — D'azzurro, alla *mitra* d' argento, accompagnata da tre gigli d' oro.

* **MOBILI.** — Voce francese, sinonimo di *figure*. V-q-n.

MODERNO (Scudo). — V. *Sannitico.*

MODIFICAZIONI. — Diconsi *modificazioni* le pezze alterate da attributi che ne modificano la forma primitiva. Le modificazioni sono svariatissime, specialmente per la croce e per la banda. Un capo ritondato, un palo aguzzato, una banda contradoppiomerlata, una sbarra spinata, una fascia ondata, una croce potenziata, una croce di Sant' Andrea ancorata, un capriolo spezzato, un quarto franco scanalato, una bordura nebulosa, una punta incavata, una cinta merlettata sono altrettante modificazioni. Le modificazioni si considerano da alcuni araldisti come pezze meno onorevoli; a torto però, perchè per essere così svariate nelle linee non perdono punto del loro valore.

MOFRAC (Ordine dei cavalieri di). — V. *Montjoie (Ordine di).*

MOLA. — Le mole o macine stanno in araldica o come figure parlanti, o per esprimere diritti feudali sui mulini.

Molera (Spagna). — Di rosso, alla *mola* d'argento, *forata* di nero.

** **MOLIENI.** — Nome circense dato da alcuni antichi araldisti al verde. V. *Smalti.*

MOLINO A VENTO. — Rappresenta diritti feudali sui mulini.

Meulebecque (Fiandra). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' azzurro, a tre fascie ondate d' oro; nel 2.° e 3.° di rosso, al *mulino a vento* d' oro.

Ambel (Delfinato). — D'oro, al *molino a vento* d'argento, *alato* di rosso, posto sopra una terrazza di verde.

MOLTIPLICAZIONI [fr. *Rebattements*]. — Le pezze onorevoli, eccetto il quarto, il cantone, la bordura, il capo, la campagna, vanno soggette a moltiplicazioni. In questo caso il numero di esse deve essere blasonato.

MONARCA [fr. *Monarque;* ing. *Monarch;* ted. *Monarch;* sp. *Monarca*]. — Sovrano che governa il suo stato da solo, e più particolarmente sinonimo di imperatore, re. L' appellazione di *monarca* implica propriamente la possessione di tutto il sovrano potere. V. *Sovrano, imperatore, re.*

MONDO. — V. *Globo imperiale.*

* **MONETA.** — V. *Bisante.*

MONOCEFALO. — Attributo di due animali congiunti, che hanno insieme una testa sola. Questa figura chimerica è rarissima.

Humbret (Borgogna e Delfinato). — Di rosso, a due *leopardi* d' oro, *monocefali*, posti in capriolo, e accompagnati in punta da una stella d' argento.

MONOGRAMMA. — I noti monogrammi di Cristo e di Maria si vedono qualche volta nelle arme, ove furono posti per devozione.

Casal Monferrato (Città d'Italia). — Inquartato: nel 1.° di rosso, alla croce d' oro, accantonata da quattro B greci affrontati due a due dello stesso; nel 2.° e 3.° d' argento, al capo di rosso; sul tutto un disco d' azzurro, radioso d' oro, e caricato del *monogramma di Cristo* dello stesso.

Henri (Delfinato). — D' azzurro, al leopardo d'oro, sormontato da due stelle dello stesso; al capo d' argento, sormontato dal *monogramma di Cristo* d' oro.

MONSIEUR [vocabolo fr.]. — Titolo che in francese equivale a *signore*. V-q-n. Ma

(1) Moroni. Dizion. d' erudiz. eccles.
(2) Ginanni. Arte del Blasone. — Grandmaison. Diction. hérald.
(3) Siebmacher. Wappenbuch von Nürnberg.
(4) Cartari. Prodromo gentilizio.
(5) Cartari. *op. cit.*
(6) The Peerage of the Britisc Empire.
(7) Onorato da S. Maria. Dissertaz. sulla cavalleria. Lib. I. Diss. IX. Artic. 2.
(8) Favyn. Théâtre d'honneur, Lib. IX. pag. 1592.
(9) Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

preso staccatamente, cioè non seguito da alcun nome proprio, valse a indicare in Francia il maggiore dei fratelli del re. I due ultimi principi che ebbero quel titolo furono il conte di Provenza (poi Luigi XVIII) sotto il regno di Luigi XVI, e il conte d'Artois (poi Carlo X) sotto il regno di Luigi XVIII.

MONSIGNORE [fr. *Monseigneur;* ing. *Milord;* sp. *Monseñor*]. — *Monsignore*, titolo di rispetto che significa *mio signore*, è proprio dei patriarchi, arcivescovi, vescovi, prelati di mantelletto, abati mitrati secolari, maestri cubicularii, camerieri segreti, camerieri d'onore e cappellani segreti d'onore della Corte Romana. Per consuetudine hanno il titolo di Monsignore anche i vicarj generali de' cardinali vescovi ed anche, benchè abusivamente, altri preti. Questo titolo prelatizio fu appreso dal clero nel soggiorno dei papi in Avignone (1). Anticamente davasi anche ai re, come appare da un titolo di Filippo III l'Ardito, dell'anno 1271, e da un altro del 1329 appartenente a Filippo VI di Valois, nel quale egli tratta il re Carlo IV suo predecessore da *Monseigneur le Roy* (2). In seguito il titolo di *Monseigneur* fu dato in Francia al Cancelliere, ai Duchi e Pari, agli Arcivescovi, e ai Presidenti *à mortier*. Sotto il regno di Luigi XIV si chiamò *Monsignore* il Delfino di Francia (3). Il titolo inglese di *Milord* corrisponde e quello di *Monsignore*.

MONTAGNA. — Le montagne si rappresentano in araldica per lo più al naturale, moventi dalla punta, e significano grandezza, sapienza e dignità sublime; se sono fornite d'alberi e di verdure rappresentano grandi pensieri nudriti dalla propria virtù (4). Ma ordinariamente sono poste nelle arme per rappresentare la posizione elevata d'un feudo o d'una città, o come segni parlanti. Attributi della montagna sono: *recisa, ombrata, erbosa, caricata, sormontata, uscente*, ecc.

Agramonte (Sicilia). — D'azzurro, alla *montagna* d'argento, *ombrata* di verde.

Khevenhuller-Metsch (Austria, Boemia e Carinzia). — Di nero, alla *montagna* d'oro, *caricata* d'una fascia ondata del campo, e *sormontata* d'un ramo di quercia, ghiandifero di tre pezzi d'oro.

Montlleo (Catalogna). — Di rosso, al leone d'oro, sostenuto da una *montagna recisa* d'oro, *colla vetta* d'azzurro.

Monsorin (Catalogna). — Di rosso, alla *montagna gigliata* d'oro.

1. **MONTANTE** [fr. *Montant*]. — Attributo:

1.° dei crescenti colle corna volte verso il capo dello scudo. Questo attributo non si blasona.

2.° delle fiamme, dei gamberi, delle api, e d'altre figure dirizzate verso il capo.

(1) Moroni. Dizionario d'erudiz. ecclesiast.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 85.
(3) Diction. univ. hist. et critique.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

2. **MONTANTE** [fr. *Montant*]. — Nome che si dà all'asta diretta o verticale della croce. Non si blasona se non nel caso che il *montante* fosse di smalto diverso della *traversa*.

3. **MONTANTE.** — Spadone a due mani, che i pontefici solevano spesso mandare in dono ai re di Spagna.

MONTE. — Il *monte* si rappresenta in araldica scorciato, ossia staccato dalla punta, e formato di due, tre o più monticelli, ciò che lo fa distinguere dalla *montagna*, che è rappresentata come in natura, movente dalla punta e d'un solo pezzo. In Italia questi monticelli si disegnano per lo più come pilastrini lisci e arrotondati, simili a quelli che posti a piramide si rappresentano sotto la Croce del Calvario. In Francia invece si effigiano colle sinuosità proprie dei monti, ed in Germania come una punta foggiata a trifoglio, ossia a tre escrescenze rotonde con un solo smalto unito. Bisogna anche osservare che se le cime di monti o pilastrini [fr. *coupeaux*] sono sovrapposti a piramide, si blasona: *al monte di 3, 5, 6 cime*, ecc.; se invece sono ordinati in fascia ed uniti solamente pei lati, si dirà: *a 2, 3, 4 monti*, ecc. Quando i monti muovono dalla punta, o sono posti 2 e 1, oppure 3, 2 e 1, ecc. conviene indicarlo. Tutte queste leggi sono necessarissime per ben definire blasonando la forma e la posizione precise di queste figure.

I monti sono comuni in moltissime arme municipali, ma in Italia si vedono altresì molteplici in quelle delle famiglie (1). Il Ménéstrier dice che gran parte delle case italiane che hanno feudi sull'Appennino, portano i monti nelle loro arme (2). E il Lespine (3) aggiunge che la disposizione dei monti a pilastrini è tutta italiana. Del resto la simbolica dei monti è la stessa che si dà alla voce *montagna*. V-q-n.

Montserrat (Catalogna). — D'azzurro, a *due monti uniti* d'oro, *circondati* da una palizzata d'argento, e *sormontati* da una sega d'oro; a otto gigli d'argento in cinta.

Montalcino (Comune di Toscana) — D'argento, al *monte di tre cime* di rosso, *sostenente* una quercia di verde.

Madruzzi (Trento). — Inquartato: nel 1.° e 4.° bandato d'azzurro e d'argento; nel 2.° e 3.° di nero, a *cinque monti uniti* d'argento, *caricati* d'un capriolo di rosso; sul tutto di rosso, spaccato dello stesso, a due pali d'argento.

Spucches (Palermo). — D'azzurro, al *monte di tre cime* d'oro, *movente dalla punta* e *sormontato* in capo da un giglio d'oro.

Rivera (Aquila). — Spaccato: nel 1.° d'oro, a *tre monti* di verde, *moventi dalla partizione*; nel 2.° partito: a destra di verde, a tre pali ondati d'argento; a sinistra d'oro, a tre sbarre di rosso. — Alias: — Spaccato e semipartito: nel 1.° d'oro, al *monte di tre*

(1) Cartari. Prodromo gentilizio. 544.
(2) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 237.
(3) Le leggi del Blasone, 132.

cime di verde, *movente dalla partizione;* nel 2.° d'oro, a tre fascie ondate d' argento; nel 3.° d' oro, a tre sbarre di rosso.

Sonnemberg (Franconia). — D' azzurro, al *monte di tre cime* di nero, *sormontato* da un sole d'oro.

Sternfels (Svevia). — D' argento, al *monte di cinque cime* d' argento, *sormontato* da una stella di 7 raggi dello stesso.

Sternstein (Boemia). — D' azzurro, al *monte di tre cime* d' argento, *sormontato* da tre stelle d'oro, 2 e 1.

Barrile (Messina e Caltanisetta). — D' azzurro, al grifo d'oro, accollato d' un lambello di rosso; spaccato d' oro, al *monte di tre cime* di verde, *movente dalla punta* e *sormontato* da una rosa di rosso.

Cozzo (Sicilia). — D' oro; spaccato di rosso, a *tre monti uniti* del primo, *moventi dalla punta.*

Mastiani (Pisa). — Di rosso, al *monte di sei cime* di verde, con sei spighe d'oro, piantate 4 nella prima cima e 2 nella seconda e nella terza; al capo dello stesso, caricato dell' aquila uscente spiegata di nero, coronata d' oro.

Monastra (Girgenti). — D'azzurro, al *monte di cinque cime* d'oro, *movente dalla punta,* e *sormontata* da cinque stelle dello stesso, 3 e 2.

Buonamici (Pisa). — Di . . . . al *monte di tre cime* di . . . . *movente dalla punta* e *sostenente* un cane passante di . . . . legato ad un albero di verde.

Mongiardino (Trapani). — Di verde, all'albero d'oro, piantato sopra un *monte di tre cime* dello stesso, *movente dalla punta.*

Podio (Palermo, Noto e Sciacca). — D' azzurro, al *monte di tre cime movente dalla punta,* e *sormontato* da un giglio accostato da due stelle, il tutto d' oro.

Scammacca (Lentini e Catania). — D' oro, al *monte di tre cime* di rosso, *movente dalla punta* e *sostenente* due leoni affrontati e controrampanti dello stesso.

De Vincenzo (Sicilia). — D' oro, a *tre monti uniti* di rosso, *moventi* dalla campagna di verde.

Courde de Montaiglon (Franca Contea). — D'azzurro, al *monte di sei cime* d' argento, *accostato* da due aquile affrontate di nero.

Sassatelli (Imola). — D' azzurro, a *tre monti uniti* d'argento, i due laterali *sormontati* da due gigli d'oro.

Ghigi (Siena). — D' azzurro, al *monte di sei cime* d' oro, *sormontato* da una stella dello stesso.

Du Mont (Guienna e Guascogna). — Di verde, al *monte di sei cime* d' argento; al capo cucito d'azzurro caricato d' un crescente d'argento fra due stelle dello stesso.

Paule (Provenza). — D' azzurro, al *monte di sei cime* d' oro, *sormontato* da una stella dello stesso.

Troismonts (Normandia). — D'azzurro, a tre *monti* d' argento.

MONTE CARMELO (Ordine di Nostra Signora del). — Quest' ordine fu instituito nel 1607 da Enrico IV per dar prova della sincerità di sua conversione. In principio si componeva di cento gentiluomini che dovevano servir di scorta al Re in tempo di guerra. L' anno dopo la sua creazione lo stesso re Enrico IV vi riunì l'ordine di S. Lazzaro che era presso ad estinguersi, e dopo questa riunione furono ambedue gli ordini conosciuti sotto il nome di *Ordini reali di S. Lazzaro e del Monte Carmelo riuniti.* Furono confermati da Luigi XIV nel 1694 e nel 1698, e da Luigi XV negli anni 1722, 1767 e 1770, ma, soppressi nel 1791, non furono ripristinati nel 1814 da Luigi XVIII. I Cavalieri portavano sul lato sinistro del loro mantello una croce di velluto e di raso scuro in ricamo d' argento. Nel mezzo della croce era l' immagine della Vergine circondata di raggi d' oro. Sul petto portavano una croce d' oro smaltata di rosso e coll' immagine di N. D. appesa a nastro rosso. Quando vi fu riunito l'Ordine di S. Lazzaro, la decorazione consistè in una croce smaltata di verde, orlata di bianco, accantonata da quattro gigli d' oro, caricata d' uno scudo rappresentante Lazzaro risuscitato ed appesa a nastro verde. Luigi XIV mantenne i Cavalieri nel possesso de' loro diritti, commende e privilegi. Il Marchese di Nerestang fu uno dei Gran Maestri, e dopo aver comandato la flotta destinata a tutelare la sicurezza del commercio nell'Oceano rassegnò volontariamente nelle mani del Re la carica di Gran Maestro. Dopo di lui, il Marchese di Louvois fu ricevuto ai Carmelitani Vicario Generale di quest' Ordine nel 1673. Dopo la di lui morte avvenuta nel 1691, avendo il Re separato da quest' ordine tutti i beni che vi erano stati uniti dopo il suo editto del Dicembre 1672, s'intitolò egli Sovrano Protettore degli Ordini di Nostra Signora di Monte Carmelo o di S. Lazzaro di Gerusalemme, e conferì la dignità di Gran Maestro e Filippo di Courcillon Marchese di Dongeau, al quale successe nel 1721 il Duca di Chartres. La casa conventuale e generale dell' ordine era la Commenda di Boygnus presso Orléans (1).

MONTEFRANCO (Ordine di). — V. *Montjoie (Ordine di).*

MONTEGAUDIO (Ordine di). — V. *Montjoie (Ordine di).*

MONTEGIOJA (Ordine di). — V. *Montjoie (Ordine di).*

MONTESA (Ordine di). — Quest'ordine fu instituito nel 1316 da Giacomo II re d' Aragona per rimpiazzare quello de' Templari che era stato abolito dal Pontefice Clemente V. Dieci cavalieri dell' ordine di Calatrava presero i primi l' abito del nuovo ordine che fu detto di Montesa per il castello omonimo dove fu stanziato, e due di loro ne compilarono gli statuti che lo sottomettevano a quello di Calatrava. Lo scopo di questa istituzione fu quello di difendere i castelli della Spagna e di combattere i Mori. Il Papa Giovanni XXII confermò lo stesso anno questa nuova cavalleresca istituzione che recò grandi servigi nei regni di Aragona e di Valenza. Il primo Gran Maestro di Montesa fu Guglielmo Crilli,

(1) Cibrario. Descrizione storica degli Ordini cavallereschi Tom. I. pag. 312. — Maigne Dict. encyclop. des Ord. de Chev. — Diz. st. port. degli ordini religiosi e militari.

e l' ultimo il quattordicesimo fu Luigi Galcerando Borga, dopo la morte del quale il gran magistero fu devoluto alla corona di Spagna. Nel 1399 a quello di Montesa fu riunito l'antico ordine di S. Giorgio di Alfama che contava già due secoli di esistenza. L' ordine di Montesa non è oggi che un semplice ordine di nobiltà. La decorazione consiste in una losanga d' oro, orlata di rosso, caricata di una croce piena dello stesso colore sormontata da un trofeo militare e pendente da un nastro rosso (1).

MONTICELLO. — V. *Monte.*

MONTIERE MAGGIORE. — Titolo del Gran Maestro delle foreste e della caccia nella corte di Napoli. In principio la giurisdizione di questo ufficiale non si estendeva oltre le foreste demaniali del re. Dappoi essendo la caccia divenuta regalia del Principe, l'autorità del *Montiere maggiore* si estese sopra tutto il regno. Egli concedeva le licenze di portar armi ai cacciatori, e teneva suo tribunale a parte, assistito da un auditore (2).

MONTJOIE (Ordine di). — Quest' ordine religioso e militare fu instituito in Palestina verso il 1180 all' epoca delle Crociate. I suoi membri facevano voto di proteggere i pellegrini e di facilitare la sicurezza delle comunicazioni. Essi trassero il proprio nome da una città detta Montjoie o Monte Gioja, edificata dai Cristiani non molto lungi da Gerusalemme, per essere stata questa la prima loro residenza. Il Pontefice Alessandro III approvò quell' Ordine che sottopose alla regola di San Basilio. Quando gl' infedeli ripresero definitivamente la Terrasanta, i Cavalieri di Montjoie si ritirarono in Ispagna, dove ajutarono Alfonso IX re di Castiglia a combattere i Mori. Questo principe avendone stabilito una parte nel castello di Montfrac nel regno di Valenza, ed un' altra in quello di Truxillo nell'Estremadura, essi rinunciarono all' antica loro denominazione per prender quelle delle loro nuove residenze, e furono quindi detti *Cavalieri dell' ordine di Montfrac* e *Cavalieri dell'Ordine di Truxillo.* Ma nel 1221, i primi furono riuniti all'Ordine di Calatrava, e gli altri a quello di Alcantara. Il loro distintivo era una stella rossa a cinque raggi sul mantello bianco (3).

MONTONE. — Il montone si rappresenta di profilo e *passante*, ciò che lo distingue dalla pecora che è sempre *pascente.* Inoltre in araldica lo si distingue dall' ariete per la mancanza di corna.

Alcorace (Mazzara). — D' argento, al *montone saliente* di nero.

Guitard (Limosino). — D'azzurro, al *montone* d'argento.

Bourges (Città di Francia). — D'azzurro, a tre *montoni* d'argento, *cornati* di nero, *collarinati* di rosso, e *squillati* d'oro; alla bordura spinata di rosso, e il capo di Francia.

MONTREAL (Ordine di). — V. *Salvatore di Montreal (Ordine di San).*

*** MORADO** [vocab. sp.]. — Colore usato dagli araldisti spagnuoli, e che il Caramuele contrassegna con linee verticali e orizzontali incrociate, mentre il *nigro* con linee diagonali destre e sinistre incrociate. Il *morado* è una specie di lionato scuro.

MORELLO. — Colore che nel linguaggio dei tornei significava costanza in amore (1).

MORETTO (Ordine del). — È una semplice marca di distinzione che il papa Pio VII creò per il presidente dell' Accademia di S. Luca, e che questo dignitario è autorizzato a portare, anche dopo essere stato esonerato dalle sue funzioni (2).

MORIONE [fr. *Morion*]. — Antica armatura difensiva pel capo, usata dalla gente d' arme a piedi (3).

1. **MORO.** — V. *Gelso.*

2. **MORO.** — V. *Testa di Moro.*

MORSA [fr. *Morailles*], — Figura rappresentante due tanaglie unite, dentate interiormente, che servono a serrare le nari dei cavalli, per impedire che imbizzarriscano quando vengono sottoposti alla fatica. In araldica la morsa si rappresenta aperta in fascia (4).

Gex (Borgogna). — D' azzurro, a tre *morse* d' oro, *legate* d' argento, l' una sull' altra; al capo d' argento, caricato d' un leone uscente di rosso.

Moreilles (Isola di Francia). — D' azzurro, a tre *morse* d' argento, l' una sull' altra.

MORSATO. — Equivale a *bailonato.* V-q-n.

MOSCA. — La mosca, rara nelle arme, ove apparisce *montante*, rappresenta la guerra.

Révérend (Caen — Inquartato: nel 1.° e 4.° di verde, a tre *mosche* d' oro; nel 2.° e 3.° di rosso, all' aquila spiegata d' argento.

Amelina (Messina). — D'oro, a tre *mosche* di nero.

Verthon (Inghilterra). — D'azzurro, alla fascia d'argento caricata d' una *mosca* di nero.

MOSCA D' ARMELLINO [fr. *Moucheture*]. — Fiocchetto della pelliccia detta *armellino.* Non si blasona se non nel caso in cui le mosche d' armellino siano in numero, ossia non seminate, nel quale caso si dirà recisamente: d' armellino. Lo smalto particolare di esse è il nero, ma ve ne sono anche d'altri smalti. Sono frequentissime nelle arme di Francia.

Brachet (Bourg). — D' azzurro, al capriolo d' oro, accompagnato in capo da due rose d' argento, e in punta da una *mosca d' armellino* dello stesso.

Bearpré (Belgio). — Di rosso, al leone d' oro, accompagnato da tre *mosche d' armellino* d' argento, 2 nei fianchi e una nella punta dello scudo.

(1) Alvarez de Aranjo. Recopilacion historica de los quatro òrdenes militaires de Santiago, Calatrava, Alcantara y Montesa pag. 100. — Cibrario *loco citato.*

(2) Giannone. Dell' istoria civile del regno di Napoli. Lib. XXX. Cap. IV.

(3) Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini Caval. pag. 309. — Maigne, Dict. encyclop. des ord. de Chev.

(1) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(2) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(3) Ballerini. Dizion. milit.
(4) Grandmaison. Diction. hérald.

Petra Sicilia). — Di verde, a tre pietre d' oro, 2 e 1, caricata ciascuna di cinque *mosche d' armellino* di nero, 2, 1 e 2.

Druais de Francilen (Borgogna). — D' argente, alla *mosca d' armellino* di nero.

Conain, Cauchoix e *Manoury* (Normandia). — D'argento, a tre *mosche d' armellino* di nero.

Joset (Normandia). — D' argento, a dodici *mosche d' armellino* di nero, 4, 4 e 4.

MOSCATO. — V. *Macchiato.*

MOSCHETTA. — Specie di freccia che si scagliava colle balestre. *Haec eadem Ballistae tela possent trahere, quae Moschettae vulgariter appellantur* (1).

MOSCHETTATURA. — V. *Mosca d' armellino.*

** **MOSTACCIUOLO.** — Sinonimo di *losanga* (V-q-n), registrato dal Ginanni.

MOSTRUOSO. — Attributo degli animali con membra che non sono della loro natura, e più particolarmente di quelli con volto umano.

Busdraghi (Lucca). — D'argento, al *drago mostruoso* di verde, aggruppato e sedente, alato di rosso, la testa umana incappucciata dello stesso.

Anthon (Bresse). — Di rosso, al *drago mostruoso* d' oro.

Froment (Francia). — D' azzurro, al *leone* d' oro, *mostruoso* di carnagione, accollato d' una sciarpa del campo.

MOTTO. — I motti o divise, non solo si pongono fuori dello scudo (V. *Impresa*), ma altresì dentro di esso, specialmente nella Spagna. Ne diamo qualche esempio.

Di Napoli (Palermo). — D' azzurro, al motto VIRO CONSTANTI di nero, posto in fascia centrata, e accompagnato in capo da un giglio, sormontato da due stelle, e in punta da un leone, il tutto d' oro.

Vassallo Paleologo (Palermo). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, alla croce scorciata d' oro, caricata nel braccio superiore del monogramma greco di Cristo di nero, e accostata da due cresceati d' argento; nel 2.° d' azzurro, al leone d' oro, attraversato da una sbarra dello stesso; alla bordura dello scudo d' oro, caricata di quattro torri bandernolate di rosso, alternate dal *motto* IN-HOC SI-GNOVIN-CES di nero.

Brivio (Milano). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al sasso al naturale, sostenuto da una mano di carnagione, cinta al polso da un nastro d' argento col *motto*: ALZO PESI di nero; nel 2.° e 3.° di rosso, al pomo di pino d' oro, legato d' un nastro d' argento col *motto:* VOR GOT di nero. Sul tutto d' azzurro, a due zampe di leone passanti in croce di S. Andrea d'oro; al capo dello stesso, caricato dell' aquila spiegata e coronata di nero.

Dini (Messina). — Spaccato d' argento e di rosso, all' albero sradicato di verde, attraversante sul tutto, e sormontato dal *motto:* LIBERTAS di nero.

Gozzi (Venezia). — D' azzurro, alla quercia terrazzata al naturale, cimata d' una colomba d' argento e attraversata sul tronco d' un nastro dello stesso, caricato del *motto* SIGNVM PACIS di nero.

(1) Marin Sanudo. Liber secretorum fidelium crucis.

Moner (Catalogna). — Di rosso, alla bomba al naturale, sostenuta da due leoni incatenati e contrarampanti d' oro; il tutto sormontato da una fascia alzata d' argento, caricata del *motto:* NON QVOD, SED VBI di rosso.

Passionei (Fossombrone). — D' oro, all' albero sradicato di verde, attraversato da un nastro d' argento col *motto:* GLORIA IN EXCELSIS DEO di nero.

1. **MOVENTE** [fr. *Mouvant*]. — Attributo delle figure che procedono dalla punta, dal capo, dagli angoli, dai fianchi o da qualche partizione dello scudo.

Lofaso (Palermo). — D' azzurro, all'*albero* di verde, *movente dalla punta*, cimato d'un'aquila spiegata d'oro, tenente nel becco una fiaccola di rosso; il tutto sormontato da un *destrocherio* armato d' argento, *movente dal fianco destro in capo*, e tenente una spada dello stesso, posta in fascia e desinente in un giglio coricato egualmente d' argento.

2. **MOVENTE** [fr. *Mouvant*]. — Quando le stelle, le crocette, i crescenti, ecc. di cui è caricata una banda, invece d' essere distribuiti ad eguale distanza sembrano escir da una parte, diconsi *moventi* (2).

MOZZATO. — V. *Reciso.*

MOZZO. — V. *Reciso.*

MUGHETTO. — Nel linguaggio dei fiori usato nei tornei, il mughetto significava leggerezza e fatuità (2).

MULIEBRI (Arme). — Lo scudo proprio delle arme femminili è la *losanga* o *gerro*, che ha la forma d' un rombo, vale a dire di quella figura geometrica che nelle scienze esatte si definisce un quadrilatero che ha tutti i lati uguali e gli angoli rispettivamente uguali. Rappresenta, secondo alcuni (3), un guanciale o cuscinetto, su cui le dame si esercitano nei loro lavori. — Ecco quanto ne dice il Pietrasanta: *Ut obiter dicam de parmula symbolica quoque Matronarum illustrium, ea formatur specie ac similitudine oxygoniae, seu lingulatae tessellae, desinentis ab omni parte in promissiorem cuspidem. Aliis pulvillum vocant, in quo exercent mulieres linteatia opificia; cum laus potissima ipsarum sit, quemadmodum et olim Lucretiae, inter lucubrantes ancillas domi nere, subtegmina ducere, plagulas intexere et rem domesticam administrare* (4).

Altri pensano che la losanga rappresenti il fuso, emblema dei doveri della donna, e questa opinione più ci persuade, non dovendo le più nobili signore vergognarsi di un lavoro che ai tempi della romana repubblica, nonchè a quelli della cavalleria formava il loro più insigne elogio. Una osservazione poco sensata è quella del Cartari (5), il quale crede che le losanghe appartengono alle donne perchè sono gli scudi *più leggieri* di tutti.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(3) Bombaci. L' Araldo. 14.
(4) Tesserae gentilitiae, 48.
(5) Prodromo gentilizio, 126.

Lo scudo a losanga fu circondato di lacci d' amore, se appartenente a fanciulle, o di cordelliere, se formava il blasone delle vedove. Avanti al sec. XV però le prime portavano le losanghe cinte di ghirlande di fiori, espressivo simbolo di purità, mentre le spose sottomettevano al loro stemma due ramuscelli di palma (1), vuoi che con tale figura alludessero alla domestica felicità, vuoi che dimostrassero per esse speranza di parto.

Lo scudo a losanga però non fu sempre il distintivo delle donne; vi furono prelati e principi e semplici gentiluomini che fecero scolpire sui loro sarcofagi le loro insegne gentilizie sopra scudi tagliati a rombo. Così le usarono i Visconti verso il sec. XII, ed Amedeo VIII duca di Savoja; un signore napoletano ebbe anzi a guadagnarsi il poco lusinghiero epiteto di *femmineo* per aver portato la sua arma sopra una losanga (2).

Come fu spesso usurpato dagli uomini lo scudo delle donne, così queste entrarono qualche volta nei dominii dell'araldica maschile, e lo scudo sannitico, proprio dei cavalieri, figurò graziosamente al braccio delle eroine. Sui monumenti e sulle medaglie di Giovanna Darc l' arma di questa intrepida ed ispirata guerriera si vede foggiata nella stessa guisa di quella degli uomini. Di più le sole donne che aveano portato le armi erano anticamente in diritto di far sormontare il loro scudo d'un elmo chiuso o graticolato con cimiero e lambrequini.

Anche le spose aveano ordinariamente lo scudo sannitico, sia che l'accollassero a quello del marito, sia che l' arma di questo entro del proprio partissero. Fin dal 1300 le principesse di casa Savoja usarono la forma a rombo per lo più partito colle insegne del marito a destra. Madama Reale Cristina fu delle prime ad accollare due scudi, quello d' alleanza con il suo di nascita (3). In molti monumenti di Parigi il blasone d'Anna d'Austria, moglie di Luigi XIII è in una losanga partita a destra dell' arma di Francia, e a sinistra di quella d'Austria. Il Campanile riporta la losanga di Maria Tudor, moglie di Filippo II re di Spagna, inquartata nel 1.° e 4.° di Castiglia e Leon, nel 2.° e 3.° d'Inghilterra. Altre, molto raramente però, si contentavano di assumere la semplice arma del marito, ma entro lo scudo muliebre.

Ma giova confessare che questi casi sono poco reperibili nell'araldica, e che gli scudi accollati sono la migliore espressione blasonica dello stato di connubio d'una donna. A destra figurano le insegne dello sposo, a sinistra l' arma di nascita, colla corona titolare collocata al disopra della linea di congiunzione. E l'uso di accollare gli scudi non è invero molto antico; per lo innanzi la dama conjugata adoperava un solo sannitico partito dell'arma del consorte a destra e di quella del padre a sinistra; il tutto sottoposto alla corona nobiliare. Questa disposizione ripete la sua origine dalle vesti armeggiate delle matrone nel sec. XV. Sotto Carlo VII di Francia era invalso il costume fra' gentiluomini di blasonare i propri sorcotti e le gualdrappe de' cavalli, o delle arme gentilizie, o di imprese particolari, e specialmente di cifre e figure disposte in rebus. Le donne seguirono l' usanza in voga, ma con questa differenza, che entrambi gli stemmi del marito e del padre ostentavansi sulle tuniche di esse. La contessa di La Marche, moglie del signor di Vendôme, è rappresentata in una delle tanto accreditate tavole di Montfaucon, con una veste divisa per lo mezzo e blasonata a destra dell' arma di Vendôme, a sinistra di Bourbon La Marche. Anche posteriormente al secolo di Carlo VII l' uso d'armeggiare i drappi fu comune in Francia, in Inghilterra ed in Ispagna, e si vedono tappezzerie d'Anna di Bretagna coi gigli e l'armellino, arazzi di Caterina d'Aragona coi blasoni di questa casa e di Tudor, cortine di Elisabetta di Francia pienamente divisate di Valois e di Castiglia.

V' era poi un altro metodo di disporre le arme partite, molto in voga presso le case sovrane, e consisteva nel porre a destra metà del blasone dello sposo, e a sinistra metà dello stemma della consorte, in modo che le figure uscissero dalla partizione e le due imprese fossero in certa guisa innestate, bellissima espressione del legame contratto col matrimonio. Un simile scudo era portato dalla celebre regina Anna di Bretagna, congiunta a Carlo VIII e in seconde nozze a Luigi XII re di Francia. Un altro esempio di siffatto innesto blasonico si osserva nell'arma di Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo III duca di Savoja, come rilevasi da una medaglia di quella principessa; a destra una mezza croce d'argento in campo rosso, a sinistra lo stemma reale di Portogallo per metà coperto dalla prima partizione.

Il Bombaci riferisce che venendo a morire una vergine, nella metà dello scudo suo a destra doveasi porre un ordine di losanghe d' oro e d' argento in segno d' esser morta nubile, e Girolamo Urrea giureconsulto scrive che una zitella dovrà portar vuota la destra parte della sua losanga, finchè il matrimonio non abbia riempito questo spazio colle arme del marito. Ma queste non sono che fantasticherie di scrittori, nè mai si conobbe quest' uso che il Bombaci e l' Urrea vorrebbero adottato.

Presentemente le donne foggiano arbitrariamente il loro blasone, usando le fanciulle scudi a losanga o scudi sannitici, e le spose adoperando indifferentemente e gli uni e gli altri, o partiti, o inquartati, o accollati, o toc-

(1) Maigne. Abregé méthod. de la science des Armoiries

(2) Minichini. Il Blasone delle Dame.

(3) A. M. Origine e vicende dello Stemma Sabaudo. 17.

cantisi solamente pel secondo cantone dell'arma del marito col primo di quella del padre. Altre fanno uso della sola arma dello sposo, altre ritengono quella di famiglia.

MULINATO [fr. *Anillé, nillé*]. — Attributo delle croci ed altre pezze aperte in ferro di mulino, cioè ancorate e finestrate nel cuore in quadro, in tondo od in losanga. V. fig. 125.

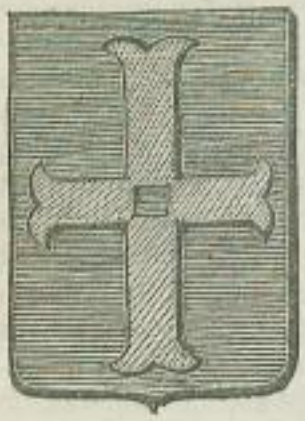


fig. 125

Le croci mulinate sono in Inghilterra il distintivo del nono figliuolo in una famiglia.

Haugton (Gran Bretagna). — D'azzurro, alla croce *mulinata* d'oro (V. fig. 125).

De La Faye (Poitou). — Di nero alla *croce mulinata* d'argento.

Du Dresnay (Bretagna). — D'argento, alla *croce mulinata* di nero, accompagnata da due conchiglie di rosso, 2 e 1.

MULINO. — V. *Molino.*

MULO. — Si rappresenta, *passante, uscente, rivoltato, bardato*, ecc.

Molley (Gran Bretagna). — Di rosso, al *mulo passante* d'argento.

Helldorf (Sassonia). — D'argento, al *mulo uscente dalla punta* al naturale.

MUNICIPALE (Nobiltà). — V. *Uffici (Nobiltà per).*

MUNICIPALI (Arme). — Diconsi quelle che appartengono ai municipii, ossia alle città, borghi e villaggi. Le arme di Roma, di Torino, di Marsiglia, di Colonia, di Sarzana, di Toledo, di Lentini, di Buonconvento, ecc. sono arme municipali.

MURAGLIA. — Nelle arme tedesche si vedono spesso muraglie merlate, moventi dalla punta e dai fianchi dello scudo, o isolate. Esse rappresentano fortificazioni feudali, e la fortuna d'una città che deve la sua salvezza al suo governatore,

Bernburg (Germania). — D'argento, all'orso di nero, collarinato d'argento, rampicante sui merli d'una *muraglia inclinata* (nel senso del trinciato) di rosso, *aperta* d'oro, *movente* dai fianchi e dalla punta dello scudo.

Muralt (Svizzera). — D'azzurro, alla *muraglia merlata* d'argento, *mattonata* di nero, e *accompagnata* da quattro gigli d'oro, uno in capo, 2 ai fianchi, ed uno in punta.

Ramel (Pomerania). — D'oro, alla *muraglia* di rosso, *merlata* di tre pezzi dello stesso, e *sormontata* da una stella d'argento.

Rakoczy de Rakosz (Ungheria). — Di rosso, alla *muraglia merlata* d'argento, *aperta* e *mattonata* di nero, *cimata* d'un'aquila uscente dello stesso, coronata d'oro; un destrocherio armato di sciabola d'argento, uscente dal fianco della muraglia.

1. **MURAGLIATO** [fr. *Muraillé*]. — Dicesi d'uno scudo diviso in tante sezioni per mezzo di filetti incrociati che formano una rete come gl'interstizii delle pietre d'una muraglia. V. fig. 126. Nel blasonare tale figura è necessario spiegare il numero dei quadrati, ossia dei vuoti o campi formati dall'incrociatura se sono in piccol numero. Alcuni blasonarono molto infelicemente il muragliato d'otto quadrati: *otto punti equipollenti.*



fig. 126

N. N. — Di rosso, *muragliato* d'oro, *di dieci quadrati* posti 2, 3, 2 e 3. (Vedi la fig. 126).

Gayffier (Gévaudan e Alvernia). — D'azzurro *muragliato* d'oro, *di sei quadrati*, posti, 3, 2 e 1, caricati ciascuno d'un alerione dello stesso (alias: d'un trifoglio, pel ramo del Gévaudan); al capo d'argento, bordato superiormente e lateralmente di rosso, e caricato d'un leone uscente al naturale.

Perez (Spagna). — D'argento, *muragliato* di nero, alla fascia di rosso attraversante sul tutto.

Neidschütz (Sassonia). — Spaccato: nel 1.° d'oro, al leone di nero, coronato del campo; nel 2.° d'oro, *muragliato* di nero.

2. **MURAGLIATO** [fr. *Maçonné*]. — V. *Murato.*

MURATO [fr. *Maçonné*]. — Attributo delle torri, delle case, delle muraglie, e in generale di tutti gli edificii, che hanno gl'interstizii delle pietre di smalto diverso dall'intero fabbricato. Ordinariamente le torri sono quasi sempre *murate* di nero.

La Tour (Limosino). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, *murata* di nero.

Caissey (Borgogna). — D'azzurro, a tre *torri* d'oro, *murate* di nero.

Del Muro (Spagna). — Di rosso, alla *muraglia* d'oro, *murata* di rosso, movente dai fianchi e dalla punta.

Goltz (Prussia). — Partito: a destra d'argento, al leone d'oro, tenente un anello dello stesso, e uscente da una *muraglia* di rosso, *murata* d'argento, movente dai lati e dalla punta dello scudo; a sinistra d'azzurro, al capriolo accompagnato da tre gigli, il tutto d'oro.

MURO. — V. *Muraglia.*

MURO GRADINATO [fr. *Pignon*]. — Frammento di muraglia fatto in forma di scalinata. Questa figura è altrettanto rara in Italia, quanto è comune in Germania. Nel blasonarla si nomina il numero degli *scalini* [fr. *Montants*].

Rügen (Principato di). — Spaccato: nel 1.° d'oro, al leone colla coda biforcata di nero, lampassato, armato e coronato di rosso, uscente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, al *muro gradinato di cinque scalini* (posti, 1, 2 e 2 a piramide) di rosso.

Verdier de la Carbonnière (Provenza). — Di rosso, al *muro gradinato di tre scalini* di argento; al capo cucito d'azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

MUSERUOLATO [fr. *Emmuselé*]. — Attributo del camello, dell'orso, del mulo, del cane e d'altri animali con museruola intorno al capo.

Baigneux (Orleanese). — D' oro, a tre *teste d'orso* di nero, *museruolate* di rosso.

MUSOLIERATO. — V. *Museruolato.*

MYOSOTIS. — Fiore che nel linguaggio dei tornei significava: *Non m' obliate* (1). È raro nelle arme.

Brolemann (Westphalia). — D' argento, alla banda di rosso, accompagnata da due *myosotis* al naturale, *gambuti* e *fogliati* di verde.

(1) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

N

N. — Questa lettera nell' antico alfabeto simbolico significava *nobiltà*, e innanzi l'invenzione dei tratteggi contrassegnava il *nero, niger, noir*. Si trova qualche volta nelle arme come iniziale del cognome, o per altra ragione. Nelle arme inventate sotto il primo Impero Francese, la cifra N suona *Napoleone.*

Saint-Lô (Città di Normandia). — Di rosso, al liocorno passante d' argento; al canton franco d' azzurro, caricato d' un N majuscola d' oro, sormontata d' una stella radiosa dello stesso.

NARCISO. — Fiore che nel linguaggio dei tornei significava amore piacente (1).

NASALE [fr. *Nasal*]. — Parte superiore dell' elmo, che copriva la fronte e il naso del cavaliere.

1. **NASCENTE** [fr. *Naissant*]. — Attributo degli animali che uscendo da una linea orizzontale o diagonale di partizione (capo, fascia, spaccato, banda, trinciato, sbarra, tagliato), o dalla punta dello scudo, o dal cercine dell'elmo, mostrano, se quadrupedi, la testa, il collo, le spalle, i piedi anteriori e la punta della coda, e una parte delle ali se volatili (2), Alcuni autori blasonano erroneamente *nascente* il leone reciso, cioè posto nello scudo solo per metà (3). Gli animali nascenti dànno indizio di operazione virtuosa fin dal suo principio (4). Per gli esempi vedi *Aquila, Leone, Toro*, ecc.

2. **NASCENTE** [fr. *Naissant*]. — Attributo del *sole* (V-q-n) quando è movente dalla linea del capo, in maniera che se ne veda la sola metà.

NASCITA (Nobiltà di). — È quella che proviene dagli antenati. Non si qualificano propriamente per *nobili* se non quelli che lo sono dalla culla, e si applica a tutti gli altri la denominazione di *annobiliti* o *nobilitati*. I figli di questi sono veramente *nobili di nascita*, ma non *nobili di razza*, perchè la loro nobiltà non è fondata sopra un possesso immemoriale (5).

(1) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(2) Ginanni. Arte del blasone. — Maigne. Abrégé méthod. de la science des Armoiries.
(3) Pietrasanta. Tesserae gentilitiae. — Menet. Pratique des armoiries à la Gamloise.
(4) Grotto dell'Ero. Trattato sull'arte araldica, public. nei Cenni storici delle Famiglie di Padova.
(5) Diction. portatif. de la Jurisprudence. 1763.

NASCOSTO [fr. *Caché*]. — Dicesi della testa degli animali rinchiusa entro un elmo. Questo attributo è più proprio dei supporti; in Toscana molte famiglie hanno per sostegno della loro arma un leone col capo nascosto entro un elmo. I Buonarroti hanno un cane colla testa nascosta in un elmo da cavaliere, e i Buondelmonti una pantera e un leone mascherati con elmi coronati.

NASPO (Ordine del). — L'ordine del Naspo, conosciuto pure sotto il nome di Ordine dell' *Argata* o del *Guindolo*, fu instituito nel 1388 da Luigi d' Angiò pei gentiluomini napoletani che presero le armi contro la regina Margherita armando i loro navigli per contrastare le galee di questa che erasi ritirata col re Ladislao suo figliuolo a Gaeta. I componenti di quest' ordine appartenevano per lo più al seggio di Portanova, e portavano sul lato sinistro del loro mantello uno scudo di rosso al guindolo d'oro. Molti Cavalieri di diversi seggi e famiglie vi furono ascritti, fra' quali i di Costanzo, i Caracciolo del Lione, di Duca ed altri. Per contrapposto i partigiani della regina Margherita istituirono una compagnia detta della *Leonza*, la cui insegna era una leonessa d'argento legata con un laccio d' oro nelle branche e ne'piedi. I Cavalieri di quest' ordine furono quasi tutti del seggio di Portanova, cioè delle famiglie Anna, Fellapane, Gattola, Sassona, Ligoria e Bonifacia. Ma più che insegne cavalleresche debbono essere queste ritenute per distintivi di parte, e le due fazioni, o come vuole il Giannone, i due ordini si estinsero coll' estinguersi dei torbidi che avean diviso la nobiltà napoletana (1).

NASTRI. — I lambrequini sembra che abbiano origine dai nastri onde le dame fregiavano gli elmi dei loro cavalieri (2). Questi nastri si chiamavano *favori, gioje, nobiltà, insegne* [fr. *faveurs, joyaux, noblesses, nobloys, enseignes*], e potevano essere anche veli, nodi, guanti, braccialetti, piume, spille, manichini, cuffie, maniche e parti staccate dal vestito delle dame. Qualche volta erano lavori delle mani stesse dell'amante, e consistevano per il solito in banderuole armeggiate

(1) Giannone. Storia civile del regno di Napoli. Tom. IV Pag. 251-52. — Rue. Ordini delle Due Sicilie.
(2) Grotto dell'Ero. Trattato sull'arte araldica.

per l' asta, o in camagli e svolazzi pel cimiero (1). In molte antiche pitture sono rappresentate dame in atto di aggiustar favori sugli elmi. Il Ménéstrier dice (2) averne veduta una che s'occupa di porre i lambrequini sull' arma dei Vaudrey. Il conte di Salmesqui al torneo di nozze di Carlo duca di Borgogna e di Margherita di Yorch portava sull' elmo in guisa di banderuola *un atour de Dame* (3).

Non v' era impresa sì ardua e perigliosa in cui i cavalieri non si gettassero per provare alle regine del loro cuore che non erano affatto indegni dei loro favori, e tutto osavano per istrappare agli avversarii qualche pegno d' amore onde farne offerta quale spoglia opima all'oggetto del culto loro. Il perchè avveniva spesso che nel calore dell' azione alcuno perdeva il favore di cui tanta andava superbo, e lo vedeva o pesto e straziato dalle zampe dei destrieri imbizzarriti, o sul petto d' un rivale più fortunato che si rideva di lui e facea orgogliosa mostra di sua conquista. Una tal sorte avrebbe appieno sfiaccato l' animo dell' infelice, se la sua dama che il seguiva degli occhi e s'interessava per lui, accortasi del suo miservole stato, non gli avesse mandato per le mani di un paggio o d'un araldo un altro dono, che il cavaliere baciava con delirio di gioja, e sul petto si poneva. Allora la scena cangia. Il giovane campione si slancia animoso sul campo, investe furiosamente il suo vincitore, gli strappa l'involato pegno, e lo balza di sella.

L' ostinazione dei combattenti e la necessità di inviar loro novelli favori, faceano qualche volta dimenticare alle dame l' affezione che le donne portano alla decenza esteriore della propria persona e la sollecitudine che hanno per il loro abbigliamento. Un cronista francese pretende che alla fine d'un torneo fossero così denudate dei loro acconciamenti, che la maggior parte stavano a capo nudo, coi capelli fuggenti giù per le spalle, in semplice tunica senza maniche, chè tutte aveano dato ai loro cavalieri, e fibbie, e cinture, e nastri, e mantelli, e corsetti, e porzioni degli abiti, e quanto rimanea loro indosso da potersi staccare senza offendere la modestia. Aggiunge anzi, a lode del loro pudore, che non appena a tal punto si videro, restarono confuse e vergognose, ma che essendosi accorte di essere tutte in simile stato, presero a ridere della loro avventura, chè per vestire i loro amanti del proprio spogliamento non s' erano accorte (4).

Non si devono però riguardare questi favori come contrassegni puerili dell' affetto delle dame pei loro campioni, ma uno scopo più serio consigliava questi presenti nei tornei. Il favore era un mezzo imaginato per supplire ai pennoni, ai cimieri, alle arme, ai sorcotti e alle gualdrappe blasonate, allorchè tutti questi segni gentilizii, lacerati ed infranti, erano stati trasportati nel turbinìo della mischia, ciò che rendeva irriconoscibili i giostratori interamente coperti di ferro, e colla ventaglia calata. Le insegne amorose sostituite ad ogni perdita destavano del continuo l' attenzione delle dame, che non voleano perdere di vista i loro cavalieri, la cui vittoria dovea riflettersi su di esse (1).

Non di rado il favore della regina del torneo era premio al vincitore. Il famoso Bajardo trovandosi a Carignano fu pregato da madama di Frusasque di dare qualche giuoco d' arme in onore della duchessa di Savoja sua padrona. Egli acconsentì di buon grado, colla condizione però che lo onorasse d' uno dei suoi manichini, che sulla giubba si pone. Al bando del torneo accorsero tutti i valenti cavalieri del Piemonte, premio essendo il manichino stesso, a cui il Bajardo avea attaccato un rubino del valore di cento ducati. Con dodici colpi di spada lo stesso *cavaliere senza paura e senza taccia* ottenne a giudizio di tutti il premio; ma avendo detto graziosamente a quelli che glielo presentavano, ch' egli andava debitore del buon successo al manichino di madama di Frusasque, e quindi a questa doversi il premio del torneo, egli fu sollecito di offrirlo a lei. La dama lo ricevette con garbo graziosissimo, e, distaccato il rubino, lo diede al sere di Mondragon, che dopo Bajardo più d'ogni altro erasi distinto, ritenendo per sè il manichino, cui protestò voler conservare per l' amore d' un sì prode e gentil cavaliere (2).

Le ciarpe che provenivano dai favori delle dame furono portate sino al secolo decimosettimo (3), e se ne fregiavano i gentiluomini persino nelle corti (4). Ma nei tornei, oltre quelle donate dalle gentili amatrici, i cavalieri faceano mostra altresì di nastri a varii colori, che simboleggiavano gli affetti dell'animo. Ogni colore avea un significato da tutti conosciuto, e in generale la chiave di questo linguaggio si riduceva alla seguente ottava:

Nobiltà l'oro, illeso onor l' argento,
Pensiero oltramarin l' azzurro mostra;
Di sè medesmo il nero sta contento,
E ambisce signoria quel che s' incontra;
Il verde aspetta più felice evento,
Provoca il rosso l' inimico a giostra;
Già veder parmi in pronto arme e cavalli
Al rauco suon de' concavi metalli.

(1) Ménéstrier. Origine des ornements des armoiries. 28 e segg. — Sainte-Palaye. Mémoires sur l'ancienne Chevalerie. Part. II. — De Vissac. Monde héraldique. 115.
(2) Le veritable art. du Blason. 174.
(3) Olivier de La Marche. Mèmoires. Cap. IV.
(4) Perceforest. Vol. I. fol. 155.

(1) Saint-Palaye. *Op. e loc. cit.*
(2) Cibrario. Economia politica del M. E. II, 192.
(3) Diction. univ. hist. et critique.
(4) Minichini. Il Blasone delle Dame.

Oltre i colori principali dell'araldica, tutte le altre tinte nelle più svariate loro sfumature, parlavano un linguaggio d'affetti, di gloria, d'orgoglio, di rabbia, di vendetta. Questo simbolismo dei nastri nei tornei è dato nella presente opera ai nomi dei diversi colori (1).

NASTRI VOLANTI. — Lambrequini che hanno conservato la loro forma primitiva, e sono foggiati come nastri che attaccati alla parte superiore dell'elmo, scendono svolazzanti intorno ad esso (2). Questa specie di lambrequini è molto rara. Ne vediamo alcuni esempi nelle arme Triolo, Zappino, Zuccala, Scammacca litografate nell'opera del chiarissimo sig. bar. Palizzolo, intitolata: *Il Blasone in Sicilia.*

NATANTE. — Attributo dei *pesci* (V-q-n) posti in fascia in atto di nuotare.

NATO-MORTO [fr. *Mornè*]. — Aggiunto del leone rappresentato privo della lingua, dei denti, degli artigli, della coda e delle parti genitali. Secondo alcuni araldisti questo leone dismembrato sarebbe una figura diffamante, ma noi possiamo assicurare del contrario vista la frequenza di esso sulle arme di tante illustri famiglie francesi, che non avrebbero ritenuto tale emblema se fosse stato per esse disonorevole.

Grégoire (Delfinato). — D'argento, al *leone nato morto* di rosso.

Botherel de Mouillemure (Bretagna). — D'argento, al *leone nato-morto* di verde.

Du Algoet (Bretagna). — D'azzurro, al *leone nato-morto* d'oro.

Léon (Bretagna). — D'oro, al *leone nato-morto* di nero.

Pont-Decroix (Bretagna). — D'azzurro, al *leone nato-morto* d'argento.

Bigot (Bretagna). D'argento, al *leone nato-morto* di rosso.

Du Breil (Bretagna). — D'azzurro, al *leone nato-morto* d'argento.

NATURALE (Colore). — V. *Al naturale.*

NATURALI (Figure). — Tutti i corpi che sono in natura possono entrare nella composizione delle arme, le *figure umane*, gli *animali*, i *vegetali*, i *minerali*, gli *astri*, le *meteore* e persino gli *elementi*, come il *fuoco*, l'*acqua*, il *vento*. V-qq-nn.

NAVE. — V. *Vascello.*

NAVIGANTE. — V. *Vogante.*

1. **NAVIGLIO (Ordine del).** — Fu instituito nel 1382 da Carlo III di Durazzo re di Napoli nella circostanza dell'incoronazione di sua moglie, la regina Margherita. Il nome di *Cavalieri del naviglio* è un'ellusione alla nave degli Argonauti, colla quale allusione l'institutore intendeva d'inspirare ai Cavalieri tanto ardore e coraggio nel sostenere i suoi diritti quanto n'ebbero gli eroi che si portavano alla conquista del Vello d'oro. Lo stesso re si dichiarò capo dell'Ordine che pose sotto il patrocinio di S. Nicolò di Bari. Le insegne consistevano in una nave in mezzo all'onde dipinta sulle sopravvesti de' Cavalieri alla divisa dei colori del re e con alcuni interlacci d'argento. I più cospicui e valorosi cavalieri di quel tempo furono ascritti a questa nuova milizia, e fra gli altri Giannotto Protojudice di Salerno Conte d'Acerra e Gran Contestabile del Regno, Gurello Caracciolo detto Carafa Maresciallo del Regno, Enrico Sanseverino Conte di Melito, Raimondo Orsino Conte di Lecce, Angelo Pignatelli, Gianluigi Gianvilla, Giovanni di Lucemburgo Conte di Conversano, Tommaso Boccapianola, Giovanni Caracciolo ed altri. Quest'ordine si estinse colla morte del suo fondatore (1).

2. **NAVIGLIO (Ordine del).** — L'Ordine del Naviglio, detto d'oltremare ed anche delle due Lunette, è la prima Cavalleria cristiana istituita in Francia dopo le Crociate di Terrasanta. Fu desso fondato nel 1262 da San Luigi per incoraggiare la Nobiltà francese a fare il viaggio d'oltremare a fine di recare la guerra agl'infedeli in Africa. Ignorasi il numero dei Cavalieri fatti nel tempo della sua instituzione, ma si presume sia stato conferito a tutti i signori che presero parte alla spedizione contro Tunisi. I Cavalieri si obbligavano con giuramento di sostenere gl'interessi della Chiesa cattolica. La collana era composta di due conchiglie d'oro fra sè unite, e di due lunette d'argento attraversanti in croce, e dal centro della collana pendeva una medaglia ovale rappresentante una nave d'argento co' suoi attrezzi fluttuante nelle onde. La sua divisa era: *Non credo tempori.* Quest'ordine si estinse con la morte del suo fondatore (2).

NAZIONALE DI FRANCIA (Ordine). — Nel 1789 uno dei comitati dell'Assemblea Costituente propose il fondare sotto questo nome un ordine di cavalleria che avrebbe servito a ricompensare tutti i meriti; ma questa instituzione restò in progetto (3).

NAZIONALE DI NICARAGUA (Ordine). — Creato nel 1858 nella repubblica americana di Nicaragua per essere conferito a quelli che aveano contribuito a respingere l'avventuriero Wulker. Non è che una semplice decorazione di circostanza (4).

NAZIONALI (Arme). — Sono quelle che appartengono ad un'intera nazione, come l'arma d'Italia, di Russia, di Grecia, ecc.

NEBULOSO [fr. *Nebulé, enté;* ol. *Gewolkt,*

(1) *Vedi per notizie più diffuse.* Il Linguaggio dei nastri, *articolo da noi pubblicato* nella Margherita, Strenna Araldica pel 1876.

(2) Grotto dell'Ero. Trattato sull'arte araldica.

(1) Giannone. — *Op. cit.* — Tom. IV. pag. 251.

(2) Crollalanza G. B. — Storia militare di Francia. Tom. II. pag. 658.

(3) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.

(4) Maigne. *Op. cit.*

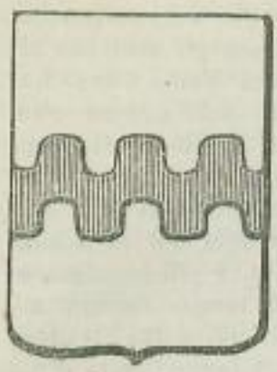


fig. 127.

geënt]. - Attributo delle pezze onorevoli e delle partizioni fatte a foggia di nuvole, ossia ondate a onde grosse; cogli smalti innestati gli uni gli altri. V. fig. 127. Questa modificazione non è che un'alterazione dell' *ondato*.

Zerkinden (Svizzera). — D' argento, alla *sbarra nebulosa* di nero, accompagnata in capo da due stelle di sei raggi dello stesso.

*** Nebuloso in banda.** — V. *Trinciato nebuloso.*

*** Nebuloso in fascia.** — V. *Spaccato nebuloso.*

*** Nebuloso in palo.** — V. *Partito nebuloso.*

*** Nebuloso in sbarra.** — V. *Tagliato nebuloso.*

Nebuloso pendente. — Dicesi del *nebuloso*, quando le sinuosità sono depresse ai lati e tutte pendenti verso destra. Figura rarissima.

NEL CUORE. — V. *In cuore.*

NELLA PUNTA. — V. *In punta.*

NEL SENSO DELLA PEZZA [fr. *Dans le sens de la pièce*]. — Si dice delle figure che caricano una pezza, quando son poste nella direzione di essa.

Lorena (Provincia di Francia). — D'oro, alla banda di rosso, caricata da tre alerioni d' argento, posti *nel senso della pezza*.

NEL VERSO DELLA PEZZA. — V. *Nel senso della pezza.*

NERO [fr. *Sable;* ing. *Sable;* ted. *Schwartz;* ol. *Zwart;* sp. *Nigro*]. — Il nero è uno dei quattro colori dell' araldica, e si tratteggia con linee verticali e orizzontali incrociate. Gl'Inglesi, e qualche volta anche i Tedeschi, gl'Italiani e i Francesi sogliono fare il fondo tutto nero in luogo dei tratteggi a crociera. Il Ginanni dice che è il più ignobile tra i colori, perchè si assomiglia alle tenebre; ma questa ragione non è valida, e si vede il nero figurare nelle arme di nobilissime famiglie. Esso fu introdotto nel blasone dai cavalieri che portavano il lutto, o che voleano dare a conoscere qualche sensibile dispiacere. Così il re di Sicilia che dopo le disgrazie della guerra del regno di Napoli si presentò al torneo detto l'*Impresa della gola del Dragone* nel 1446, era armato di tutte pezze nere, collo scudo nero seminato di lagrime d' argento cavalcando un destriero bardato dello stesso colore (1). Infatti era uso araldico il cambiar spesso in segno di lutto qualche figura o pezza dell' arma in nero, come avvenne alla città d'Arezzo, che nel 1313 mutò il cavallo d' argento in altro di color nero onde dimostrare il duolo della città per l'avvenuta morte di Enrico VII imperatore (1).

Nelle bandiere il nero espresse quasi sempre la rivolta, il terrore, la vendetta, la morte. Teseo partì coll'umano tributo da offrirsi in pasto al feroce Minotauro di Creta sopra un vascello che issava la vela nera (2). Bandiere nere sventolarono all' assedio d'Antiochia nel 1098 (3), e a quello di Beaucaire nel 1216 (4). I Palermitani che andarono a chiedere i soccorsi di Pietro d'Aragona contro Carlo d' Angiò erano montati su barche pavesate di bruno (5). Le celebri bande di Giovanni de' Medici furono chiamate *Bande nere* per avere innalzato uno stendardo nero alla morte del loro capitano, o, come altri vogliono, di papa Leone X (6). Così pure gli uomini della Lega in Francia adottarono il nero in segno di duolo alla morte del duca e del cardinale di Guisa (7). Inoltre sotto il vessillo nero Luigi d'Ungheria nel 1347 mosse pel regno di Napoli a vendicare l' assassinio del fratello Andrea (8). Il nero fu dunque sempre il segnale del dolore; nella Cina è però considerato come l' emblema del vizio, del delitto e dell' infamia.

Nei tornei le ciarpe nere volevano indicare tristezza e disperazione, ovvero costanza (9). Alain Chartier nel suo poema. *La Dame sans mercy* s' esprime così per dipingere la disperazione d' un cavaliere: *le noir portoit* et *sans devise*. E l'Ariosto, parlando di Guidon Selvaggio, canta:

Quel venne in piazza sopra un gran destriero,
E fuor che in fronte, e nel piè dietro manco
Era più che mai corvo oscuro e nero.
Nel piè, e nel capo avea alcun pelo bianco.
Del color del cavallo il Cavaliero
Vestito, volea dir, che come manco
De l' oscuro era il chiaro, era altrettanto
Il riso in lui verso l' oscuro pianto.

Nei tornei il nero congiunto al rosso esprimeva fastidio e noja, unito all' argento umiltà e temperanza(10). Più tardi fu colore usato dai Ghibellini, e in Toscana dai Guelfi Neri (11).

In araldica il nero, che rappresenta il ferro e il diamante, è simbolo di fortezza, vittoria, costanza nelle intraprese risoluzioni, gravità, saviezza, prudenza, onestà e fede(12). È anche geroglifico di pazienza, taciturnità, umiltà e dolore (13).

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason, 167.

(1) Passerini. Le arme dei Municipi Toscani. Pag. 5.
(2) Plutarco. Vita di Teseo. Cap. 20, 26.
(3) Michaud. Hist. des Croisades. Lib. III. 318.
(4) Rey. Hist. des Drapeaux. I, 378.
(5) Ramon Muntaner. Cronique catalane. Cap. 54, 57.
(6) Brantôme. Discours 33.e I, 246 — Gaillard. Hist. de François I. Lib. II.
(7) Oudin. Hist. ms. de la maison de Guise. Lib. III. Cap. 46.
(8) Rey. *Op. cit.* I. 380.
(9) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(10) *Ibidem.*
(11) Ginanni. Arte del Blasone, *alla parola* Neri.
(12) Ginanni. Op. cit. *alla parola* Nero.
(13) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. I.

Gli araldisti inglesi chiamano *Diamante* il nero quando figura nelle arme dei nobili, e *Saturno* se sta in quelle dei sovrani. Infatti anticamente questo colore era consacrato al dio del tempo. Secondo un antico metodo di contrassegnar gli smalti, il nero era distinto dal segno astronomico ♄.

Nelle arme il nero non è dei colori più diffusi, ma si trova frequentemente in Germania; in Polonia è rarissimo (1).

Quanto alla voce francese *Sable*, tradotta da qualche italiano in *Sabbia*, ecco quanto sappiamo intorno alla sua etimologia. Il Playne (2) dice che il nero è così chiamato perchè somiglia alla terra. Altri invece lo vogliono far derivare da una pelliccia. Il Monskes autorizza assai tale opinione coi versi:

S'il y avoit assés encor
De rices dras buttus à or,
De dras tains, et d'escarlate,
Detrenciés à gran barates,
Sables, ermins, et vairs et gris,
As jouvenciaus, et as vieus gris (3).

Questa pelliccia sarebbe formata dai zibellini, che di loro natura sono neri: *Sabulum nero, quod est nigrum, non a sabulo deflexum, sed a muribus Ponticis nigri coloris, quod vocant martres sabelinas vel sabulinas* (4). Il Du Cange pensa che questa specie di martore siano state chiamate *zibellini*, per essere originate da Zibel o Zibelet, città marittima di Terrasanta, chiamata dagli antichi *Biblium*, e situata tra Antiochia e il castello d'Archas, d'onde si sarebbero sparse per tutta Europa (5). Ma noi pensiamo piuttosto che *sable* derivi dall'arabo *zebel* o *zibel*, che vuol dir nero (6), e che i Francesi avranno imparato nelle loro relazioni cogli Orientali al tempo delle Crociate. È probabile per conseguenza che anche gli zibellini fossero così chiamati a cagione del pelo nero. I Tedeschi antichi designavano infatti questa pelliccia sotto il nome di *zable* (7).

Desgabets d'Ombale. — Di *nero* pieno.

* **NERVATO.** — V. *Fibrato.*

NESPOLO. — Simbolo di pazienza, politica sagace, consiglio prudente e verace amore (8). Si vedono nelle arme anche i fiori e i frutti di questo arboscello.

Senirpleda (Spagna). — D'oro, alla fascia d'azzurro, accompagnata da tre *nespole* di rosso, *gambute* di verde, 2 e 1.

Snoy (Belgio). — D'argento, a tre *fiori di nespolo* di nero, *fogliati* e *bottonati* d'oro.

NETTUNO. — Questo Dio della mitologia greca e romana si rappresenta in araldica sotto la forma d'un uomo nudo, coronato all'antica, con in mano un tridente, e spesso un'ancora, a cavallo d'un delfino o seduto in una conchiglia cullata dalle onde. In Inghilterra serve spesso di supporto, come nell'arma Hood di Bridport.

Taranto (Città d'Italia). — D'azzurro, al dio *Nettuno* di carnagione, *coronato* d'oro, coi lombi cinti d'una fascia rossa, *tenente* nella destra un tridente e nella sinistra un corno d'abbondanza d'oro, *cavalcante* un delfino di verde nel mare al naturale; al capo di rosso, sostenuto d'oro, e caricato d'una conchiglia accompagnata dalla parola greca ΤΑΡΑΣ (*Taras*, Taranto), il tutto dello stesso.

NEVE. — Simbolo di candidezza di mente e di purità preservata (1). Non si trova nelle arme, ma solo, ed anco raramente, nelle imprese.

NIBBIO. — Si rappresenta *posato* o *volante*, e significa uomo guerriero, il quale ha accresciuto la sua fortuna colle prede fatte al nemico (2).

Mila (Spagna e Guyenna). — Di verde, al *nibbio* d'argento, *posato* sopra uno scoglio di tre cime d'argento, movente dalla punta.

NICCHIO. — V. *Conchiglia.*

☞ **NICHAN (Ordine del).** — Quest'ordine è stato instituito de'nostri giorni dal Bey di Tunisi per ricompensare i servigi resi dagli stranieri al suo Stato. — La decorazione consiste in un medaglione d'oro di forma ovale, caricato dal *nichan*, o segnatura del Bey in pietre preziose ed appeso a nastro verde listato di color ciliegio. L'Ordine comprende cinque classi: Gran-Croci, Grandi Ufficiali, Commendatori, Ufficiali e Cavalieri (3).

☞ **NICHAN-EL-MADJOUAH (Ordine del).** — Sotto questa denominazione, che ha il significato di *segno della bravura*, il celebre Shamyl emir e difensore del Caucaso aveva creato una decorazione che distribuiva ai suoi compagni d'armi, di cui egli voleva premiare il valore nella sua lotta contro la Russia. I decorati formavano tre classi che si distinguevano per la forma, gli ornamenti e le iscrizioni della decorazione consistente in una placca d'argento su cui era raffigurata una sciabola con vari ornamenti e che si portava sul petto (4).

☞ **NICHAN-IFTIHAR (Ordine del).** — Decorazione istituita nel 1831 (19 agosto) dal sultano Mahmoud II per ricompensare i servigi resi alla sua persona dai sudditi turchi e dagli stranieri. Era un medaglione d'oro circondato di gemme e caricato nel centro della cifra imperiale. Non si conferisce più dopo l'istituzione dell'*Ordine di Medjidié* (5).

(1) Cartari. Prodromo gentilizio, 556.
(2) Art héraldique, 272.
(3) Monskes. Vie de Louys VIII.
(4) Dadin de Altaserra. De Duc. et Com. Provin. Lib. III. cap. III.
(5) Du Cange. Dissert. sur Joinville.
(6) Court de Gibelin. Monde primitif.
(7) Grandmaison. Diction. hérald.
(8) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Maigne. Dictionnaire encyclop. des ordres de Chevalérie.
(4) Maigne. *Op. cit.*
(5) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.

☞ **NICHAN-MEDJIDIÉ** (Ordine del). — V. *Medjidié* (Ordine di).

NOBILE [lat. *Nobilis;* fr. *Noble;* ing. *Noble, nobleman;* ted. *Edelmann;* sp. *Noble*]. — V. *Nobiltà.*

NOBILE CASA (Ordine della). — V. *Stella (Ordine della).*

☞ **NOBILE CROCE** (Ordine della). — V. *Crocestellata (Ordine della).*

☞ **NOBILE PASSIONE** (Ordine della). — Fu fondato nel 1704 da Giovanni Giorgio duca di Sassonia-Weissenfels per ricompensare i servigi ed inspirare sentimenti d' onore alla Nobiltà de' suoi stati. Le insegne di quest'Ordine consistevano in un gran nastro bianco che si portava sulla spalla destra, ricamato d' oro dalle due parti, dalla cui estremità pendeva una stella d' oro caricata nel mezzo dalle lettere iniziali del suo fondatore J. G. in un campo smaltato d' azzurro sopra una croce di rosso. Quest' ordine si è estinto da oltre un secolo (1).

NOBILISSIMO [lat. *Nobilissimus*]. — Titolo d' onore, che i Cesari romani ebbero sempre ma che fu sotto Costantino mutato in dignità separata e indipendente dal titolo di imperatore. Tale titolo fu in principio riservato ai figli degli imperatori, che non erano ancora Cesari; in seguito si estese agli altri membri della famiglia imperiale. Costantino lo conferì a Costanzo suo fratello e a suo nipote Annibaliano. Questa dignità, superiore al patriziato, veniva subito dopo quella di Cesare, e dava diritto di vestire la porpora. Nel V sec. non v' era principe che non avesse il titolo di *nobilissimo*, poi fu dato anche a certi grandi signori; infine in questi ultimi tempi se ne fece tale abuso, che nulla più lo distingue da quello di *nobile* (2).

NOBILITAZIONE [fr. *Anoblissement;* ing. *Ennobling*]. — Grazia e concessione del principe, per la quale un plebeo viene nobilitato. I re di Francia per ricompensare la fedeltà e i servigi di alcuni dei loro soggetti, risolsero di ammetterli alla nobiltà, e crearono a questo effetto le *lettere di nobilitazione.* Filippo l' Ardito fu il primo che ne accordò; esse sono in data del 1270 in favore di Raoul argentiere del re. Sino al regno di Carlo V i re di Francia tennero la più gran riserva nell' accordare tali lettere; ma questo monarca concesse i privilegi della nobiltà a tutti i borghesi di Parigi nel 1371 con facoltà di innalzare stemmi. Questi privilegi furono confermati da altri re, ma Enrico III li restrinse ai soli prevosti dei mercanti e agli scabini.

In seguito il bisogno di danaro portò la vendita delle lettere di nobilitazione; e Giovanni duca di Normandia, figlio di Filippo di Valois, trovandosi al campo d' Aiguillon in Guyenna, accordò il 19 aprile 1346 il potere di nobilitare ad alcuni commissarii inviati nella Linguadoca. D' allora in poi il privilegio di conferire la nobiltà fu dai sovrani rilasciato anche a semplici gentiluomini, come avvenne di Lorenzo e Ludovico Branciforti, che tenevano tale diritto dai re di Francia (1).

Ma la cosa fu spinta anche più lunge; il fisco andò sino a costringere le genti danarose ad acquistare le note lettere; così sorsero i nobili fatti per forza! Per rimediare a tali inconvenienti Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV revocarono successivamente con editti e dichiarazioni del 1598, 1634, 1640, 1643, 1647, 1664, 1667 e 1715 le nobilitazioni accordate *moyennant finance ou autrement*, dalle epoche fissate in quegli editti. Tuttavia Luigi XIV si riservò di dar lettere di conferma a quelli che per servizi segnalati nelle armate, o in altri impieghi importanti, erano stati annobiliti. Luigi XV per un editto del mese d'aprile 1771 registrato al parlamento, confermò tutte le nobilitazioni accordate dal 1.° gennajo 1715 a condizione che ciascuno annobilito pagherebbe una tassa di 6000 lire *et les deux sous pour livre* (2).

Gli ultimi editti di nobilitazione mediante tasse sono dal gennajo 1568, giugno 1576, marzo 1696, maggio 1702 e decembre 1711.

Vi erano differenti specie di nobilitazione.

1.° La *nobilitazione per infeudazione*, o *di franco-feudo.* V. *Sistema feudale.*

2.° La *nobilitazione per le armi*, o *nobiltà militare.* Dieci anni consecutivi di servizio militare bastavano nel sec. XVI per far godere i plebei di tutti i privilegi di nobiltà. Altro genere di nobiltà militare fu quella creata da Napoleone I sui campi di battaglia in premio della strategia e del valore.

3.° La *nobilitazione per il ventre della madre*, o *nobiltà uterina.* V. *Uterina (Nobiltà).*

4.° La *nobilitazione per lettere*, di cui fu più sopra parlato.

5.° La *nobilitazione per le cariche, ufficii*, ecc. V. *Uffizi (Nobiltà per).*

6.° Finalmente la *nobilitazione a voce*, cioè per il solo fatto che un plebeo sia stato chiamato *nobile* dal re, benchè non gli abbia concesso relative lettere (3).

1. **NOBILTÀ** [lat. *Nobilitas;* fr. *Noblesse;* ing. *Nobility;* ted. *Adel;* sp. *Nobleza*]. — *Nobilis, non vilis*, dice Dante nel Convito. Ma gli antichi ci danno un'altra definizione etimologica del titolo di *nobile*, cioè lo fanno derivare dal verbo lat. *noscere.* Varrone dice: *Nobilis quasi noscibilis.* Porfirio ci apprende che la nobiltà rappresenta i meriti degli antenati e la loro virtù eclatante, per questa definizione: *Nobilitas nihil aliud est quam*

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — I sovrani del Mondo. Tom. IV. pag. 307.

(2) Fava. Dizion. univ. storico-mitologico-geografico.

(1) Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d' Italia. I, 144.

(2) Grandmaison. Dictionnaire héraldique. — La Roque. Traité de la Noblesse.

(3) La Roque. Traité de la Noblesse. 230.

claritas splendorque majorum, *honor virtutis praemium*. Tiraquello risolve che *Nobiles a noscendo dicuntur*. Fra i moderni citeremo Vossio che seguendo le antiche definizioni, soggiunge: *Nobilis quasi notus, et a nominis claritate dictus*. Dunque la nobiltà è la chiarezza del nome: *Nobilitas est noscibilitas* (1)

Non possiamo consacrare se non pochi versi su questo argomento interessante che richiederebbe interi volumi; ma la ristrettezza del nostro lavoro ci obbliga a mantenerci sulle generali, e rimandiamo quindi i nostri lettori ai dotti espositori della giurisprudenza nobiliare.

Molto si scrisse intorno all' origine delle classi nobili. Senza entrare nella sposizione dei diversi sistemi, ci basta constatare che la nobiltà era già conosciuta dagli Egizii, dagli Ebrei, dai Persiani, dai Greci e dai Romani. La nobiltà medioevale è costituita pienamente sin dal secolo decimo. Si distingue in *nobiltà di razza* e *nobiltà di nobilitazione*. V. *Razza (Nobiltà di)* e *Nobilitazione*.

Non v' ha alcuna nazione ben regolata che non abbia avuto qualche idea della Nobiltà. Quelli che governavano il popolo israelita erano veri nobili, e l'antica legge attribuiva una specie di nobiltà ai primogeniti delle famiglie e a coloro che erano impiegati al servizio divino.

Teseo divise il popolo d'Atene in due classi, gli Ottimati e gli Artisti. Alle Indie, al Perù, al Messico, al Giappone si è trovata la nobiltà stabilita. Presso i Romani, Romolo fu che stabilì la nobiltà, allorchè divise il popolo in Patrizi e Plebei. I primi s' attribuirono tutte le dignità e tutti gli onori, e ne godettero esclusivamente sino a tanto che i re si mantennero in Roma; ma dopo la loro espulsione, i plebei furono partecipi di tutte le cariche coi nobili, a' quali restarono però molti importanti privilegi.

Presso i Galli v' era un ordine di Cavalieri, distinto dai Druidi e dal Popolo, ed esso era senza dubbio il corpo della nobiltà. Ma allorchè i Franchi ebbero invasa la Gallia, la nazione vittoriosa formò il principal corpo della nobiltà in Francia. Anche presso i Germani v' era una nobiltà ereditaria da lungo tempo stabilita (2), come in tutti gli altri popoli del Nord. In Inghilterra la nobiltà discende dalla razza conquistatrice normanna, ed è la nobiltà che più si mantenne nelle sue primitive istituzioni. « Il patriziato inglese è il patriziato nel senso assoluto della parola. Non v' ha feudalità più illustre, più terribile e più vitale. Questa feudalità, bisogna confessarlo, fu utile a certi tempi. Il fenomeno della Signoria deve studiarsi in Inghilterra, come il fenomeno del Monarcato dee studiarsi in Francia (3) ».

(1) La Roque. *Op. cit.* Cap. II.
(2) Dictionnaire hist. et critique.
(3) Victor Hugo. L' Uomo che ride. Prefaz.

In Italia avanti al mille i nobili erano i liberi di schiatta ingenua, che possedeano beni in piena e perfetta proprietà, e si diceano *boni homines* od *arimanni* (1). Nobiltà militari furono quelle di Spagna, di Portogallo, di Svezia, di Russia. A Venezia la vera nobiltà risiedeva nei *patrizii* (V. Patrizio); nel Piemonte era tutta nobiltà feudale o territoriale. Nobiltà mercante al contrario in Toscana, in Genova ed anche in Milano. Nelle provincie meridionali d' Italia la maggior parte dei nobili possedettero feudi, ma vi fu baronìa di spada, come cavalierato di toga. In Francia si distinguono ora tre classi di nobili: la *nobiltà immemorabile*, che si perde nelle tenebre della conquista e dei primi secoli della monarchìa; la *nobiltà per lettere*, chè ordinariamente non va più oltre del secolo XV; e la *nobiltà napoleonica* o *dell' Impero*. Del resto tali gerarchìe nella nobiltà stessa non sono cosa nuova; in Ispagna si distinguono i *Grandi* e gli *Idalgos*, in Portogallo i *Titulados* e i *Fidalgos;* in Inghilterra la *Nobility* e la *Gentry;* in Italia i *Patrizii* e i *Nobili*, in Germania l'Alta e la Bassa Nobiltà, in Polonia e Russia la classe dei Bojardi e dei Palatini e quella dei semplici Gentiluomini.

2. **NOBILTÀ** [fr. *Noblesse*, *nobloy*]. — V. *Nastri*.

NOCCIUOLA. — V. *Avellana*.

NOCCIUOLO. — V. *Avellano*.

NOCE. — Simbolo blasonico dell'innocenza e della virtù perseguitata (2), forse a cagione dei tristi effetti attribuiti a torto alla sua ombra. Se è d'argento in campo azzurro denota pazienza virtuosa d'un animo umile e puro (3).

Salvador (Spagna). — D' azzurro, al noce al naturale, *fruttifero* d' oro, *terrazzato* di verde, e *sormontato* dal motto SALVATOR d' oro.

Waler (Inghilterra). — Di nero, a due bande d'argento, rinserranti tre *foglie di noce* d' oro.

NODEROSO [fr. *Écoté;* ing. *Ragnly;* ol. *Knoestig;* ted. *Knotig;* sp. *Nudoso*]. — Dicesi dei tronchi e dei rami degli alberi, come pure delle pezze formate a simiglianza di essi, che hanno i ramuscelli laterali tagliati da ambo le parti alternatamente.

Berk (Germania). — D' oro, alla *croce noderosa* di nero.

NODO. — Quando Alfonso il Savio re di Castiglia fu balzato dal trono da suo figlio Sancio, egli concesse alla città di Siviglia, che gli era rimasta fedele, l' impresa di un nodo fatto a forma di 8 e posto fra le due sillabe *No-do*. Questa celebre impresa non è che un rebus, perchè nodo dicendosi in ispagnuolo *madexa;* si leggeva: *No-madexa-do*, ossia *No m' ha dexado* (Non mi ha abbandonato).

NODO (Ordine del). — Luigi di Taranto

(1) Cibrario. Econom. polit. del M. E. I, 55.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*

secondo marito di Giovanna I regina di Napoli instituiva quest' Ordine nel 1352, e fu intitolato del *Nodo* perchè i Cavalieri portavano per insegna un nodo o laccio d'amore, di quel colore che meglio a ciascun piacesse. Luigi lo fondò il giorno della Pentecoste in memoria della sua coronazione come re di Napoli. I Cavalieri dovevano essere in numero di 300, ma all'epoca della sua instituzione non ne furono creati che soli 60. Erano questi obbligati a servire il re in pace e in guerra, e dovevano portare sotto il nodo le parole Se Dieu plait. Il venerdì dovevano indossare cappa nera con nodo di seta bianca, senz' oro nè argento o perle in memoria della passione di Gesù Cristo. Se il Cavaliere avesse dato o ricevuto una qualche ferita, doveva slegare il nodo e lo portava così slegato finchè avesse visitato il Santo Sepolcro, e reduce da questo pellegrinaggio rannodava il nodo, vi poneva il proprio nome col motto: *a pleut à Dieu* e sopra un raggio di fuoco linguato. Così avvenne a Giovannello Bozzuto, il quale essendosi diportato valorosamente in una battaglia, meritò sciogliersi il nodo, ed in Gerusalemme poi tornò a rilegarlo, ond' è che nel suo sepolcro nel duomo di Napoli si veggono due nodi da' lati del suo cimiero. Portavano inoltre i Cavalieri una spada, sul pomo della quale era inciso il loro nome col solito motto: *se Dieu plait*.

Le adunanze dell'Ordine facevansi il giorno di Pentecoste nel castello dell'Ovo, e i Cavalieri vi apparivano in abiti bianchi. In esse rendevano conto dei fatti d'arme cui avevano assistito in quell' anno, e il Cancelliere registrava i più notevoli in un libro intitolato: *Le livre des avvenemens aux Chevaliers de la compagnie du Saint Esprit au droit desire*, e qui convien notare che i Cavalieri del Nodo s' intitolavano pure *Cavalieri dello Spirito Santo dal diritto desiderio*. Chi fosse imputato di azione indegna dovea presentarsi quel giorno al castello dell'Ovo in abito nero con una fiamma sul cuore attorniata da queste parole: *fais esperance au Saint Esprit de ma grande onte a mender;* non poteva sedere a mensa col principe e cogli altri cavalieri, ma solo in mezzo della stanza finchè il Consiglio dell' Ordine non lo avesse riabilitato. Vi era inoltre nello stesso castello la *tavola desiderata* alla quale avevano diritto di assidersi tutti que' Cavalieri che in quell'anno avevano sciolto il loro nodo, e quelli che avevano fatto le più belle prove erano seduti in posti più onorevoli ed avevano il nodo legato con una fiamma e venivano incoronati di lauro.

Dopo la morte di un cavaliere, i parenti erano obbligati di portare la sua spada al principe, il quale otto giorni dopo facea celebrare un solenne funerale in suffragio dell' estinto, cui dovevano assistere tutti i Cavalieri; la spada del defunto era presentata all'offertorio e poscia sospesa alle pareti della cappella. Nello spazio di tre mesi dovea collocarsi sul suo sepolcro una iscrizione lapidaria, e se il defunto aveva portato la fiamma sul nodo, ponevasi sul marmo una fiamma da cui uscivano queste parole: *il achevat sa partie du droit desire*. Sull' accennato sepolcro di Giovannello Bozzuto è l' epitaffio in cui si legge: *qui fuit* de Societate Nodi *illustri Ludovici Regis Siciliae, quem nodum in campali bello victoriose dissolvit, et dictum nodum religavit in Jerusalem, qui obiit anno Domini MCCCLXX die VIII septembris IX. indictione*. Anche nel sepolcro del Costanzo, nella tribuna di S. Pietro Martire, si vede un nodo legato e l' altro sciolto. I più illustri cavalieri furono aggregati a quest'Ordine, il cui fondatore ne fregiò, appena instituito, il Principe di Taranto suo maggior fratello, Bernabò Visconti Signore di Milano, Luigi Sanseverino, Guglielmo del Balzo Conte di Noja, Francesco, Loffredo, Roberto Seripando, Matteo Boccapianola, Gurrello di Tocca, Giacomo Caracciolo, Giovanni di Burgenza, Giovannello Bozzuto, Cristoforo di Costanzo, Roberto di Diano ed altrettali. L'ordine si estinse col suo istitutore, ma il libro degli *Avvenimenti*, ov' erano pure registrati gli statuti, venne in potere della Repubblica di Venezia che ne fece dono ad Enrico III quando dal trono di Polonia passò a quello di Francia nel 1573 (1).

NODO D' AMORE. — Diconsi *nodi d'amore* quelli che formano il *laccio d'amore* (V-q-n). Si trovano qualche volta entro lo scudo.

Cuelens (Brabante). — Di rosso al *nodo d' amore* d'oro.

NODO DI SALOMONE. — Figura rarissima in araldica. Non ne abbiamo trovato che l'esempio seguente.

Cumbo (Sicilia e Malta). — D' argento, al *nodo di Salomone* d'azzurro, *forato* da una lancia dello stesso, movente dal secondo cantone.

NODO DI SAVOJA. — Specie di nodo d' amore che figura in moltissimi monumenti di casa Savoja, nel collare dell' ordine della SS. Annunziata e nel gallone del padiglione reale d' Italia. Amedeo VII nel 1390 comparve ad un ballo in Ivrea vestito alla moresca con giubbettino di velluto rosso seminato di fiori di ginestra e di nodi d'amore d'oro (2); d'onde probabilmente l' origine di questa impresa.

NODOSO [fr. *Noueux*]. — Attributo dei tronchi, dei rami d'albero, dei bastoni e delle pezze con nodi da ambo le parti opposti fra loro, mentre nelle pezze *noderose* i nodi sono alternati. Dicesi anche *contra-noderoso*.

Pianello (Genova). — Spaccato di rosso e di nero,

(1) Cibrario — Descriz. stor. degli Ordini Cavall. Tom. II. pag. 340-343. — Giannone. Storia civile del regno di Napoli. Tom. IV. pag. 250. — La Roque. Traité de la Noblesse. pag. 385. — Giustiniani. Hist. cron. degli ordini equestri.

(2) Cibrario. Ordini Cavallereschi, II. 387.

al *tronco nodoso* d'oro, *attraversante in fascia* sul tutto.

NODRITO [fr. *Nourry, le pied nourri*]. — Dicesi degli alberi rappresentati senza radici e dei fiori senza gambo. Il giglio si blasona *col piede nodrito*, allorchè manca della parte inferiore alla stanghetta, in modo che sembri piantato ossia nutrito in un terreno invisibile, che sarebbe rappresentato dal campo. I gigli col piede nodrito sono molto comuni in Fiandra, Artois, Picardia e Brabante.

Van Rode (Lovanio). — D' argento, a tre *gigli col piede nodrito* di rosso.

NOME DI GESÙ. — V. *Monogramma.*

NOME DI GESÙ (Ordine del). — Istituito nel 1656 da Carlo Gustavo re di Svezia il giorno della sua coronazione. La decorazione portava il monogramma di Gesù Cristo. L'ordine disparve molto presto (1).

NOME DI MARIA. — V. *Monogramma.*

NOME ED ARMI (Nobiltà di). — V. *Razza (Nobiltà di).*

NOMI [lat. *Praenomina;* fr. *Noms, prénoms;* ing. *Names;* ted. *Nennwörter;* sp. *Nombres*]. — Il nome proprio distingue l'individuo nella famiglia e nella tribù. Tutti i nomi proprii di uomini e di donne presso tutti i popoli hanno avuto ed hanno ancora, benchè storpiati e diversi nella ortografia, la loro significazione (2). Presso gli Ebrei *Rachele* significava dolcezza della pecora, *Susanna* giglio e fiore brillante, *Miriam* o *Maria* amata, prediletta, *Noemi* bellezza sfolgorante, *Lia* amante del lavoro, *Adamo* fatto di fango, *Eva* madre della terra, *Gesù* o *Giosuè* o *Jeschua* Salvatore, ecc. I Greci aveano anch' essi i loro nomi proprii, che aveano per lo più un significato relativo alle doti fisiche o morali di chi lo portava, o che erano dati a questi come in segno di buon augurio:

Melo (nero) — Pirro (rosso, infiammato) — Dinante (veemente) — Ermodoro (dono di Mercurio) — Alessandro o Iskender (protettore degli uomini) — Anacarsi (grande eleganza) — Aristide (il migliore) — Alceo, Alcide (forte) — Polibio (di lunga vita) — Demofoonte (uccisore di popoli) — Aristodemo (il migliore del popolo) — Cleomene (avido di gloria) — Eunomo (buona legge) — Nicia (vincitore) — Nicandro (vincitore d'uomini) — Damaso (domatore) — Melanto (fiore nero) — Eufeo, Eufemio (che parla bene) — Archippo, Ipparco (governatore di cavalli) — Filippo (amante dei cavalli) — Tersippo (soprastante dei cavalli) — Megalo (molta gloria) — Leocrate (leone vigoroso) — Policrate (molto forte) — Callisto (il più bello) — Alcibiade (forza vitale) — Demostene (oppressore di popoli) — Filomela (amico del canto) — Nitteo (notturno) — Lico (lupo) — Polinice (che vince molti) — Policleto (colmo di gioia) — Laomedonte (che comanda ai popoli).

Così pure Onofrio e Pacomio, che sono d' origine egiziana, significano uomo eccelente, e aquila (3); Zoroastro in persiano *sacrificatore, adoratore degli astri* (4).

I Romani aveano una trentina di nomi [lat. *praenomina*], non più, e ne davano uno al bambino nove giorni dopo la nascita. Gli etimologisti ci dànno le seguenti spiegazioni, per lo più forzate, di essi.

Agrippa (nato con difficoltà) — Aulus (consacrato agli Dei alimentatori) — Caeso (tratto dal seno materno con un taglio) — Gajus (gioja, gaudium) — Caeus (neo) — Decimus, Sextus, Quintus, Octavius, (numero progressivo de' figli dello stesso padre) — Faustus (felice) — Hostus (nato in terra straniera) — Lucius (nato allo spuntar del giorno) — Manius (buono, o nato di mattina) — Marcus (nato di marzo) — Nero (uomo coraggioso, attivo) — Posthumus (nato dopo sepolto il padre) — Proculus (nato nell'assenza, o nella vecchiaia del padre) — Publius (vigoroso, o divenuto orfano prima d'aver nome) — Servius (nato da madre schiava) — Spurius (di padre incerto) — Tiberius (nato presso il Tevere) — Vopiscus (gemello venuto a maturità, mentre l'altro usciva abortito (5).

Le donne e gli schiavi non aveano nome loro proprio; le prime portavano il nome o il prenome del padre o del marito messo al femminile, come *Lucius-Lucilla, Fabius-Fabiola, Calpurnius-Calpurnia, Julius-Julia, Cornelius-Cornelia*, ecc. Gli schiavi erano designati ordinariamente col nome del paese da cui provenivano, *Sirus, Geta, Dardanus, Afrus, Maurus, Liburnus, Gallus, Boeticus, Frigius*, ecc. o collettivamente *Lucipores, Marcipores, Caesipores*, cioè *Lucii, Marci, Caesonis pueri*, le genti di Lucio, di Marco, di Cesone.

Dalla caduta dell'Impero Romano fin verso il XII sec. due specie di nomi furono in uso in Europa; gli uni d'istituzione cristiana, gli altri d'origine barbara. I primi, imposti nel battesimo erano nomi di martiri e confessori della Chiesa, e per conseguenza greci, latini o ebraici. Quindi il numero ne era necessariamente limitato, sia dalla loro stessa natura, perchè conveniva fossero nomi di santi, sia dalla maniera colla quale venivano imposti in occasione delle conversioni in massa che avvennero presso i Sassoni, i Normanni ed altre popolazioni. Infatti in queste circostanze, come si vede in un'antica cronaca polacca, l'apostolo o il vescovo si contentava di separare gli uomini dalle donne, poi li battezzava insieme, dando agli uni il nome di Giovanni per esempio, alle altre quello di Marta (6). In un antico catalogo di confraternita si trovano tre che portano tutti lo stesso nome d' Andrea, quattro di Martino, sei di Pietro, dieci di Giovanni, due di Cristina, due d'Ingelberga, sei di Maria, ecc. senza verun criterio per distinguere gli uni dagli altri (7).

(1) Maigne. Diction. encyclop. des ordres.
(2) Maguy. Le Roy d'armes. Des Noms et surnoms et de leur signification. A A 6½.
(3) Maguy. *Op. cit.* 6½.
(4) *Ibidem.* 89.
(5) Cantù. Storia degli Italiani. Vol. I. Appendice V. Pag. 607.
(6) Maguy. *Op. cit.* 71.
(7) Muratori. Ant. Ital. Dissert. XLI.

All' incontro i nomi barbari erano molto numerosi, e come gli ebraici, gli egizi, i greci ed i latini, aveano la loro significazione speciale. Daremo quì buona copia d' esempi dei principali nomi barbari, colla rispettiva etimologia:

Adalberto — Nobile brillante.
Etelvolfo — Nobile soccorso.
Alfredo — Valente consigliere.
Alarico — Molto possente.
Araldo — Capo fedele.
Bertoldo — Brillante per potere.
Brunechilde — Brillante giovanetta.
Canuto — Forte.
Edbaldo — Felice arditamente.
Edita — Nobilmente agile.
Edredo — Felice consigliere.
Edoardo — Felice custode.
Edvino — Felice vincitore.
Egfrido — Abilmente pacifico.
Engisto — Stallone.
Orsa — Cavallo.
Etelburga — Nobile protettrice.
Etelnoto — Nobile ed utile.
Etelbaldo — Nobile governatore.
Godvino — Buono e amato.
Gondebaldo — Guerriero ardito.
Leovino — Prediletto.
Offa — Clemente.
Redvaldo — Consigliere valente.
Ulfnoto — Soccorso utile.
Svono — Giovinetto.
Folcobaldo — Comandante di popoli.
Fulberto — Colmo di gloria.
Adolfo — Nobile lupo.
Carlo — Compagno di guerra.
Colgaro — Soldato dal piglio superbo.
Sigaldo — Parte della vittoria.
Roberto — Conquistatore della terra.
Lotario — Armata del popolo.
Valdrada — Consiglio della foresta.
Ugo — Intelligente.
Leonardo — Coraggioso come il leone.
Bosone — Figlio della foresta.
Filiberto — Amico dei combattimenti.
Merovee — Guerriero eminente.
Childerico — Forte in guerra.
Clotario — Celebre.
Faramondo — Uomo veritiero.
Dagoberto — Abile nell'armi.
Childeberto — Uomo di guerra.
Federico — Amico della pace.
Marcomiro — Governatore d'un paese.
Leodolfo — Aiuto del popolo.
Enrico — Valente.
Teodorico — Ricchezza delle nazioni.
Ludovico — Uomo d'eccellente valore.
Clodoveo — Idem.
Aimaro — Padrone della sorgente.
Didier — Desiderato.
Gerardo — Grande avvoltoio.
Genino — Ultimo figlio.
Villermo — Mercurio.
Guglielmo — Idem.
Landolfo — Soccorso del paese.
Lanfranco — Nato in terra libera.
Arduino — Forte vincitore.
Arnoldo — Capo eminente.
Baldovino — Vincitore audace.
Berardo — Molto dolce.
Gottifredo — Pace di Dio.
Goffredo — Idem.
Gottardo — Dio forte.
Grevino — Figlio della primavera.
Gingino — Figlio di zappo.
Tierrico — Prediletto di Dio.
Balamiro — Governatore ardito.
Teodomiro — Governatore di nazioni.
Guntamondo — Uomo guerriero.
Guntaro — Guerriero.
Atalarico — Nobile possente.
Gonderico — Guerriero possente.
Adaloaldo — Nobile eminente.
Ariovaldo — Capo possente.
Ariberto — Capo brillante, e forte in guerra.
Adelchi — Nobile.
Balderico — Ardito e possente.
Godescalco — Servo di Dio.
Bernardo — Dolcemente possente.
Carlomanno — Uomo forte.
Ermanno — Uomo di guerra.
Manfredo — Uomo pacifico.
Baldimiro — Ardito condottiero.
Clodomiro — Valoroso reggitore.
Childeberto — Splendente in guerra.
Berta — Brillante.
Alberto — Molto brillante.
Riccardo — Potentissimo.
Ricimero — Governatore possente.
Adelardo — Nobile forte.
Egberto — Abile guerriero.
Etelvolfo — Nobile soccorso.
Etelbaldo — Nobile ardito.
Etelredo — Nobile consigliere.
Edmondo — Uomo felice.
Edgardo — Felice guardiano.
Ardicanuto — Forte e possente.
Araldo — Duce fedele.
Adelaide — Nobile.
Adele — Idem.
Egilde — Abile giovanetta.
Ildeberga — Giovane protettrice.
Eteltrico — Nobile possente.
Elvino — Valente vincitore.
Folco — Popolo (nato dal popolo).

Quanto doveasi deplorare la scarsezza dei nomi cristiani, altrettanto ingeneravano confusione le alterazioni che subivano i nomi barbari, mozzati, accresciuti o storpi dagli scrivani, corrotti colle varie lingue, e diminuiti per vezzeggiativo. Si vedrà dagli esempi seguenti le differenti forme che acquistarono i nomi propri nei varii paesi d'Europa, specialmente nel Medio Evo:

Adele — Atela — Adeligia — Adelagida — Adelaide — Adalasia — Atholasia — Aldia — Adelheid.

Adelchi — Adelchisio — Adalgiso — Algiso — Etelgiso — Atelchis.

Rachis — Ragiso — Radalgiso — Rachisio.

Feban — Fava — Feletteo.

Obizo — Obizone — Oberto — Alberto — Etelberto — Adalberto — Ethelbyrth — Albrecht.

Clodoveo — Clodovico — Hlodewig — Clodoaldo — Clovis — Ludovico — Loïs — Luigi — Louys — Ludwig — Lewis — Alvise.

Cuniza — Cunegonda — Kunigunde.

Adam — Amico — Amizone.

Roberto — Ruperto — Bobin — Bob — Berto.

Federico — Federigo — Frithrik — Friederich — Fritz.

Leodolfo — Leodwulf — Léodolphe — Ludolfo — Alidolfo.

Ugo — Ugone — Ugolino — Uguccione — Hugo — Hugues — Hugh.

Adolfo — Adelulfo — Etelvolfo — Atalulfo — Ethelwulf — Adolph.

Enrico — Erik — Errico — Arrigo — Enrico — Evarico — Hurek — Etzel — Henry — Heinrich — Harry — Hall.

Alfredo — Ulfred — Etelfredo — Adalfredo — Erfredo — Atalfredo.

Brunechilde — Brunehilde — Brunehaut.

Edita — Ethelwith — Adelitta.

Eduardo — Odoardo — Eadwear — Edgardo — Ottardo — Edward — Ned.

Etelberga — Atelburga — Ethelbyrg — Aldberga — Adelborga.

Azzo — Azzone — Azzolino — Ezzelino — Etzel (Enrico) — Attone — Atto.

Svено — Svenone — Sweyn.

Teodoro — Teodato — Diodoro — Diodato — Doroteo — Feder.

Ildebrando — Idelprando — Ethelprand — Aldobrando — Aliprando.

Otto — Otcho — Ottone — Odone — Eude — Oddo — Othon — Atto — Attone (Azzo).

Ilderico — Ulrico — Uiderico — Oldarico — Ethelrik — Ulrich — Udalrico — Rurik.

Guido — Guittone — Guy — Guigues — Vidone — Vittone.

Amerigo — Amalrico — Amaury — Emerico.

Goffredo — Gottifredo — Godifrido — Goufrido — Gottfried — Godfreid — Geoffroy — Jeoffroy — Geoffrey — Godfrey.

Ruggero — Uggero — Rogero — Rüdiger — Hodge.

Guglielmo — Ghielmo — Villermo — Ermo — Elmo — Wilhelm — Guillermin — Güilland — Guillaume — Will — Guillot — Billy — Bill.

Arminio — Ermanno — Hermann.

Giacomo — Jacopo — Jacopone — Jakob — Giacobbe — Jacques — James — Jago — Giaimo.

Giovanni — Gianni — Vanni — Nanni — Juan — Johann — Hans — Jeannot — John — Johnny — Jack — Ivan.

Boemondo — Bajamonte.

Ladislao — Uladislao — Waldislao — Vladislaf.

Diederico — Tierrico — Tierry.

Rodolfo — Rolf — Radulfo — Rollone — Raoul — Ridolfo — Rudolph — Rodolphe.

Orlando — Rolando — Lando.

Margherita — Ghita — Rita — Margarethe — Greta — Gretchen — Marguerite — Margaret — Margot — Margotton — Gotton — Meg — Margery — Madge — Mer — Page.

Alfonso — Aldefonso — Ildefonso — Etelfonso — Alphons — Alonzo.

Ferdinando — Nando — Fernando — Ferrante.

Elisabetta — Elisa — Isabella — Eloisa — Alaisa — Isotta — Isabeau — Isabel — Babet — Elizabeth — Bess — Bet — Betsy — Betty — Betta — Ib.

Riccardo — Rikward — Recaredo — Ricciardo — Richard — Dicky — Dick.

Francesco — Francisco — Franco — Franck — Franciscus — Franz — François — Francis.

Francesca — Checchina — Checca — Francisia — Franciska — Françoise — Frances — Franchon — Fanny.

Anna — Anne — Nannon — Nannette — Ninon — Ninetta — Nanny — Nancy — Nan.

Elena — Eleonora — Lionora — Alienore — Eleanor — Nel.

In Italia dopo il mille si udirono molti nomi di persona inventati a capriccio, improntati al cognome o al soprannome, e infine le più strane denominazioni, come Cane, Mastino, Passerino, Petracco, Butirone, Bottesella, Taino, Scarpetta, Bordellone, Carnevario, Speronella, Facino, Morticino, Capuleto, Sobrino, Cavalcante, Sperone, Lapo, Ricovero, Torrigiano, Vieri, Bindaccio, Lancia, Diotisalvi, Crollo, Saracino, Mosca, Ardincasa, Cione, Sacco, Cino, Ricordano, Tingo, Anichino, Maffio, Castruccio, Salinguerra, Forteguerra, Falcofinetta, Cacciaguida, Montino, Fresco, Stoldo, Alighiero, Guadagno, Migliore, Sciarra, Villano, Marzocco, Testa, Salvi, Neri, Chinzica, Stamura, Buonaccorso, Chiccoli, Bonincontro, Spigliato, Lucemburgo, Coppo, Amaretto, Opizi, Puccio, Giunta, Bingeri, Spada, Fiammingo, Bezzone, Rattuccio, Brigolo, Buonatacca, Goro, Salimbeno, Torello, Sozzo, Cocco, Brodajo, Cingisacco, Tegghiajo, Gaglia, Ciardo, Tavena, Ciapettino, Manente, Schiatta, Tignosino, Vajo, Buondelmonte, Zato, Prendiparte, Ceffo, Signoretto, Nepo, Spinello, Buoninsegna, Ciampolo, Francalancia, Bocchino, Bonizzone, Covone, Cerrino, Alidosio, Arsendino, Baciliero, Spinuccio, Brandolo, Castellino, Tigrino, Alberghetto, Borso, Drudo, Malatestino, Contessina, Manzantino, Calbo, Ragone, Numajo, Luffo, Nessolo, Alloro, Ordelaffo, Onestina, Orgoglioso, Carato, Dondo, Pagliarino, Deumeldeo, Taffolino, Stricca, Bonfiglio, Bonamente, Zappettino, Sacramoro, ecc., ecc.

Il nome poteva mutarsi nella cresima; e talora le donne andando a spose ne assumevano un altro per adattarsi alla nazione del marito: così Atenaide sposando Teodorico II prese il nome d'Eudossia, ed Irene quello di Anna Comneno. Monache e frati, come i pontefici, praticavano sovente lo stesso nel ritirarsi dal secolo (1). Sinchè non vennero in voga i cognomi, i nomi di persona furono i soli a designare gl'individui, e nel XVII se-

(1) Cantù. Stor. univ. Lib. XI. Cap. VII.

colo vi erano ancora famiglie che non possedeano che nomi di battesimo. V. *Cognomi.*

NOMINALI (Arme). — Diconsi *nominali* le arme che hanno rapporto col nome proprio di personaggi, i quali sono stati fra'i più illustri d'una famiglia, e hanno adottato figure parlanti che poi rimasero ai loro discendenti. In tal modo un Dragone Boncompagni che viveva nel 1298 lasciò nell'arma gentilizia un drago, Cino Sampieri un cane, Leone re d'Armenia un leone, ecc.

NON LIGIO (Feudo). — Feudo nel quale il vassallo si obbligava a presentare i servigi al suo signore contro tutti, da certe determinate persone all'infuori (1).

NOSTRA SIGNORA DEL CARDO (Ordine di). — V. *Cardo (Ordine del)* 1.

NOSTRA SIGNORA DEL GIGLIO (Ordine di). — V. *Vaso della SS. Vergine (Ordine del).*

NOSTRA SIGNORA DELLA JARA (Ordine di). — V. *Vaso della SS. Vergine (Ordine del).*

NOSTRA SIGNORA DELLA MERCEDE (Ordine di). — V. *Mercede (Ordine della).*

NOSTRA SIGNORA DELLA NOBIL CASA (Ordine di). — V. *Stella (Ordine della).*

NOSTRA SIGNORA DELLA VITTORIA (Ordine di). — V. *Vittoria (Ordine della).*

NOSTRA SIGNORA DEL MONTE CARMELO (Ordine di). — V. *Monte Carmelo (Ordine del).*

NOSTRA SIGNORA DEL ROSARIO (Ordine di). — V. *Rosario (Ordine del).*

NOSTRA SIGNORA DEL SANTO SEPOLCRO (Ordine di). — V. *Maria gloriosa (Ordine di Santa).*

NOSTRA SIGNORA DI BETLEMME (Ordine di). — V. *Betlemme (Ordine di Nostra Signora di).*

☞ **NOSTRA SIGNORA DI LORETO (Ordine di).** — Fu istituito nel 1587 dal Pontefice Sisto V, ed era un ordine religioso e militare, di cui i membri s'impegnavano a far la guerra ai pirati barbareschi che infestavano il territorio della Marca d'Ancona, a perseguitare i banditi della Romagna, ed a far la guardia al santuario di Nostra Signora di Loreto da cui trassero il proprio nome. Il numero dei Cavalieri fu fissato a 200, e sebbene ammogliati potevano percepire delle pensioni sino alla somma di 200 scudi d'oro dai benefici ecclesiastici; pensioni che essi potevano lasciare ai loro eredi, almeno per tre anni, dopo i quali ritornavano alla Camera Apostolica. La loro decorazione consisteva in una medaglia d'oro, sulla quale da un lato era effigiata Nostra Signora di Loreto, e dall'altro v'era l'arma di Papa Sisto V. — Sembra che quest'ordine non sia sopravvissuto al suo fondatore (2).

(1) Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale.
(2) Maigne. Dict. éncyclop. des Ord. de Chevalerie — Dizionario storico portabile degli ordini religiosi e cavallereschi.

NOSTRA SIGNORA DI MONTESA (Ordine di). — V. *Montesa (Ordine di).*

☞ **NOSTRA SIGNORA DI VILLAVICIOSA (Ordine di).** — V. *Villaviciosa (Ordine di Nostra Signora di).*

NOVE FIGURE si pongono ordinariamente nello scudo 3, 3 e 3, ovvero 3, 3, 2 e 1, o in cinta, in croce, o in croce. di S. Andrea. Raramente stanno nella posizione 2, 2, 2, 2 e 1.

Finochiaro (Catania). — D'azzurro, a nove stelle d'oro, 3, 3 e 3.

Lochhorst (Paesi Bassi). — D'oro, a nove losanghe di nero, *in croce di Sant'Andrea.*

Bodin de Galambert (Poitou). — D'azzurro, a nove bisanti d'oro, 2, 2, 2, 2 e 1.

NOVIZIATO DEL CAVALIERE. — « Chi veniva destinato al cavalierato, all'età di 7 anni veniva tolto alle donne e affidato agli uomini. Un'educazione maschia e robusta lo disponeva per tempo alle fatiche della guerra, che era oggetto della Cavalleria. In mancanza de'paterni soccorsi, molte corti di principi e molti castelli erano scuole sempre aperte in cui la nobile gioventù riceveva le prime lezioni dell'arte che doveva esercitare, e suscitavano molti ospizi, ne' quali la generosità de' Signori somministrava abbondantemente tutto ciò che le poteva abbisognare. Quest'era la sola speranza di quei tempi infelici in cui la potenza e la liberalità de'sovrani ristretti frà augusti limiti non aveano ancora aperta una via più nobile e più vantaggiosa a chi desiderava consacrare la sua persona allo stato e alla corona. Non era cosa vile il dedicarsi ad un illustre cavaliere; ciò era far servigio per servigio, e non conoscevansi allora i raffinamenti di una più sottile e ragionevole delicatezza, la quale ricusato avrebbe di rendere a quello che generosamente volea tener luogo di padre, i servigi che un padre aspettar si deve da un figlio (1) ». V. *Paggio, Valletto, Scudiero.*

NUBE. — Le nubi si pongono qualche volta nelle armi, forse per rappresentare preminenza e onori ottenuti (2), pensieri torbidi, o misericordia divina (3), ma più spesso per sostenere Santi, Dei, destrocheri, ecc.

Montgrand (Provenza). — D'azzurro, a un alta montagna d'oro, movente dalla punta alla *nube* d'argento, *attraversante* sul tutto in fascia.

Cotentin de Tourville (Normandia). — Di rosso, al destrocherio movente da una *nube*, e tenente una spada, accompagnato in capo da un elmo di profilo, il tutto d'argento.

1. **NUDO.** — Dicesi delle figure umane rappresentate interamente di carnagione.

2. **NUDO.** — V. *Allegro.*

NUMERI. — Prima dell'invenzione dei tratteggi, alcuni araldi aveano trovato il modo

(1) Ferrario. Il costume antico e moderno. Europa. Vol X, pag. 109.
(2) Grotto dell'Ero. Trattato sull'arte araldica. Part. II, Art. V. Sez. II. § 2.
(3) Picinelli. Mondo simbolico ampliato 69.

di contrassegnare gli smalti per mezzo di numeri, col metodo seguente:

1. Oro.
2. Argento.
3. Rosso.
4. Azzurro.
5. Nero.
6. Verde.
7. Violetto.

Questo metodo non si ritrova che in pochi antichi armoriali.

NUMERO DELLE FIGURE. — Il Campanile scrive che un' arma per essere ottima deve avere una sola figura, e che non ne può avere più di tre, essendo questo numero *di molta virtù e perfettione*. E ciò s'intende di figure di diverse specie, perchè quelle della stessa si considerano come una sola (1). Quanto alle figure dello stesso genere, si contano sino a sedici o sino a 24, sino a 36 secondo il Cassaneo; oltre questo numero si blasonerà: *Seminato di.....* Inoltre in araldica è necessario contare i punti equipollenti; e i punti dello scacchiere, i pendenti del lambello, i raggi delle stelle (meno la stella a 5 raggi), i merli delle torri (meno la torre a quattro merli), e in molti casi le file dello scaccato, del vajato, del triangolato, i pezzi dell'inchiavato, dell'innestato, ecc.

NUOVA MILIZIA (Ordine della). — V. *Avis (Ordine d')*.

NUVOLA. — V. *Nube*.

* **NUVOLOSO.** — V. *Nebuloso*.

(1) Campanile. Dell'armi ovvero insegne dei nobili Cap. II.

O

O. — Questa lettera serviva anticamente per contrassegnare l' oro. Un antico araldo inglese la facea servire come contrassegno della porpora, da lui chiamata *Oscy*. V-q-n. Nell' alfabeto simbolico italiano, O significa *onore, onestà*.

OBELISCO. — L'obelisco, che ha la stessa simbolica della piramide, si pone qualche volta negli stemmi.

Belforti (Volterra). — D'argento, all'*obelisco* di rosso, fiancheggiato da due rose dello stesso.

OBRIN (Ordine di). — Da Corrado duca di Mazovia, Cujavia e Poland si deve ripetere l' istituzione di quest'ordine che in principio s'intitolò dei *Cavalieri di Cristo;* ordine interamente militare, il cui scopo era di difendere lo stato delle scorrerie dei limitrofi idolatri Prussiani. Pochi anni dopo la sua fondazione, avvenuta nel 1230, il duca fece edificare le fortezze di Obrin, Dobrin, o Dobreczin sulla Vistola nella Cujavia, che concedette per residenza ai cavalieri del suo ordine, il quale da essa incominciò a chiamarsi d'Obrin. Il gran magistero dell'ordine non fu ritenuto dal sovrano, ma venne accordato ad un guerriero di nome Bruno. Volle Corrado che i cavalieri vestissero tutti uniformemente, e prescrisse i loro costumi in un mantello bianco fregiato in un de' lati da una stella, non sappiamo bene di quale colore, e cingessero una spada dal fodero scarlatto. Breve fu la durata di questa cavalleresca instituzione; i Prussiani invasero ben presto la Cujavia, e spingendosi fino a Dobreczin, strinsero d'assedio i Cavalieri rifugiatisi in quella rocca, e di questa s'impossessarono. Allora Corrado soppresse l'ordine, e invocando l'ajuto de' Cavalieri Teutonici, in questa nobilissima instituzione fuse la sua.

OCA. — Rappresenta, specialmente se è d'argento in campo rosso, la custodia fedele in animo nobile e guerriero, per l' esempio che ne diedero le oche del Campidoglio (1). Suoi attributi sono: *passante, natante, imbeccata, membrata, rivoltata, sorante*, ecc.

Lucconi (Ravenna). — D'azzurro, alla fascia scaccata d'argento e di nero di due file, sostenente un'*oca* d'argento, e accompagnata da tre chiodi dello stesso appuntati nella punta dello scudo.

Gensau (Sassonia). — D' azzurro, all' *oca sorante* al naturale.

Tupoest (Fiandra). — Di rosso, a tre *oche* d'argento, *imbeccate* e *membrate* d'oro.

Tholon de Saint-Jaille (Delfinato). — Di verde, all'*oca* d'argento, *membrata* d'oro.

OCCHIO. — Anche gli occhi, come molte altre parti del corpo umano, trovano posto tra le figure araldiche naturali. Si pongono ordinariamente di faccia; se sono di profilo, conviene blasonarli. Quando hanno la pupilla di smalto diverso diconsi *infiammati*, o *illuminati*; si vedono altri *lacrimanti*. L' occhio rappresenta eccellente giudizio e pronto intelletto (2), ovvero simboleggia chi è serbatore della giustizia (3); il più delle volte è figura parlante o alludente. Nell'arma Cigna si vedono le sole sopraciglia.

Bellevue (Francia). — Di nero, a tre *occhi* al naturale.

Comitin (Sciampagna). — D'argento, a sei *occhi* al naturale, 2, 2 e 2.

Vaucocourt (Périgord). — D' azzurro, a tre gigli d' oro; al capo cucito di rosso, caricato di tre *occhi di profilo* d'argento.

(1) Giovanni. Arte del Blasone.
(2) Grotto dell'Ero. Trattato sull'arte araldica. Part. II. Art. V. Sezione II. § 2.
(3) Capaccio. Trattato delle imprese. Lib. II. fol. 112.

Cigna (Piemonte). — Partito di rosso e di nero, a sei *sopracciglia* d'oro, 2 e 1 su ciascun campo; al capo d'oro, caricato di due *sopracciglia* di nero.

1. **OCCHIUTO.** — Attributo delle figure seminate di occhi umani, simbolo di vigilanza.

Santeuil (Francia). — D'azzurro, alla *testa d' Argo occhiuta* d'oro.

2. **OCCHIUTO** [fr. *Miraillé*]. — Aggiunto della coda del pavone colle penne di smalto diverso, e delle pezze seminate di penne di pavone. Angelelli di Bologna ha una bordura occhiuta di diverso smalto.

** **OCSCY.** — Vocabolo trovato da un antico araldo inglese per distinguere il color violetto o la porpora, e da lui contrassegnato nei disegni colla cifra O, a detta di Wulson La Colombière.

** **OGOESSA** [fr. *Ogoesse*]. — Francesismo inusitatissimo esprimente una torta di color nero. V. *Torta*.

☞ **OLAO** (**Ordine di Santo**). — Istituito il 21 Agosto 1847 da Oscar I re di Svezia e Norvegia, che lo destinò a ricompensare servigi resi allo stato, e gli diede il nome del primo santo di Norvegia. I membri formano tre classi:

1.ª *Gran-Croci*, con ciarpa e placca;

2.ª *Commendatori*, con croce al collo e placca differente;

3.ª *Cavalieri*, con croce all'occhiello.

La decorazione, che porta l'imagine del santo patrono, si appende ad un nastro rosso con striscia azzurra fra due bianche su ciascun bordo (1).

☞ **OLGA** (**Ordine di**). — Sotto questo nome il re Carlo I di Wurtemberg ha fondato il 27 giugno 1872 un ordine cavalleresco per le dame, in onore della sua consorte Olga Nicolajevna di Russia.

OLIVA. — V. *Olivo*.

OLIVO. — Quest'albero, le cui fronde s'intesero sempre allegoricamente come emblema di pace, era dagli antichi consacrato a Minerva, e per questo gli Ateniesi lo aveano fra le loro insegne (2). Attributo dei guerrieri trionfatori, e dei vincitori olimpici, l'olivo era altresì simbolo di vittoria, perchè questa arreca con sè la pace. Anche la castità era rappresentata da questa pianta, il perchè presso gli antichi i nuovi sposi portavano corone d'olivo (3). In araldica oltre la pace dimostra anche la benevolenza, la buona fama e la gloria immortale (4). Nelle imprese è figura usitatissima, emblema di concordia se accompagnato col mirto e il motto *Mutuo amore crescunt*, d'animo nobile colla leggenda: *Vulnere non verbere gaudet*, di fatica che termina colla gioja se va unito alle parole *Ex amara dulcedo* (5), ecc.

(1) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.
(2) Plutarco. Vita di Lisandro.
(3) Rusconi. Dizionario univ. archeol. artist. tecnol.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IX. Cap. 36.

L'olivo si pone *sradicato*, *terrazzato*, *fruttifero*, *fustato*, ecc. I ramuscelli si vedono spesso nel becco di colombe; le olive separate sono rare nell'arme.

Amboix (Guascogna). — D'oro, all'*olivo* di verde.

Jages de Brassac (Linguadoca). — D'azzurro all'*olivo* d'argento, *sradicato* d'oro, *accostato* da un crescente e da una stella dello stesso.

Pioger (Picardia). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata da un *olivo* di verde.

Mortillaro (Palermo). — D'azzurro, alla colomba volante d'argento, tenente nel becco un *ramoscello d'olivo* di verde, *fiorito* del secondo.

Brehier (Bretagna). — D'argento, a tre *olive cadenti* di verde, *gambute* e *fogliate* dello stesso, 2 e 1.

OLMO. — Simbolo di carità, unione coniugale, amicizia e protezione (1).

Lom (Gujenna e Guascogna). — D'argento, all'*olmo* di verde.

OLTRANZA (**Combattimento ad**) [fr. *Combat à outrance*]. — Il combattimento a oltranza, ossia all'ultimo sangue, si faceva di sei contro sei, e qualche volta di più o meno, raramente da solo a solo. Si combatteva senza permesso di campo franco con arme offensive fra persone di contrario partito o di diversa nazionalità, per far mostra di bravura e di destrezza. Un araldo d'arme portava il cartello della disfida nel quale erano stabiliti il giorno ed il luogo del combattimento, le armi da usarsi e i colpi che si potevano ferire. La vittoria stava per chi avea ferito l'avversario nel petto o nel ventre; chi colpiva le braccia o le gambe perdeva le sue armi e il suo cavallo, e veniva ammonito dai giudici d'arme, i quali poi consegnavano la lancia, il sorcotto, l'elmo e la spada del vinto come premio al vincitore. Questo genere di combattimento era molto in voga in Francia, e veniva riguardato come un buono o cattivo augurio prima di venire alla pugna. Cessò sotto il regno di Enrico II (2).

OMAGGIO [b. lat. *Homagium;* fr. *Hommage;* ing. *Homage;* ted. *Huldigung;* sp. *Homenage*]. — Espressione notissima nella storia della feudalità e dedotta dal vocabolo *homo*, che nella bassa latinità significava servo, ed era la solenne promessa di fedeltà fatta dal vassallo al suo signore con quei segni di sommissione e rispetto ch'erano diversamente prescritti dai tempi, dai luoghi e dalle usanze (3). Si distinguevano varie specie d'omaggi:

1.° L'*omaggio semplice*, che si rendeva in piedi colla spada al fianco, e non obbligava interamente verso il signore.

2.° L'*omaggio ligio*, che si rendeva stando in ginocchio, a capo scoperto, scinto il balteo, senza spada e senza speroni, colle mani giunte entro quelle del signore (4). In

(1) Ginanni. Arte del blasone.
(2) Ferrario. Costume antico e moderno. Europa Tom. X. pag. 297.
(3) Diction. univ. historique et critique.
(4) Hallam. L'Europa nel Medio Evo. Vol. II. Cap. V. Part. I.

questa posizione il vassallo pronunziava la formola del giuramento, colla quale gli prometteva fedeltà e si costituiva il suo *homo*. Se però il vassallo era capo d' una comunità religiosa s' asteneva di dichiararsi l'uomo del suo signore; e se era una donna non dichiarava di diventare la donna del suo signore, ma solo di porgergli omaggio per le possessioni ricevute. Taluni si obbligavano a servire il signore tanti dì per ciascun anno in guerra, a riconoscere la giurisdizione della sua corte, a sedervi occorrendo come giudici, a custodire l'onore di esso, anche contro la sua dama quando non fosse fedele al marito (1), a soccorrerlo in danaro negli *aiuti di cavalleria* (V-q-n), a mettersi in ostaggio per lui, ecc. (2).

3.° L'*omaggio ordinario*, espresso dalla parola *homo* obbligava il vassallo a consigliare il suo signore, secondo la sua anima e coscienza allorchè teneva corte di giustizia, ed a servirlo in guerra per quaranta giorni.

4.° L'*omaggio per paraggio* era il più decoroso di tutti, e si faceva con cerimonie meno umilianti; tale era quello del duca di Normandia al re di Francia (3); e quello che i vassalli immediati della corona prestavano allo stesso re nelle mani del Gran Ciambellano (4).

5.° L'*omaggio di corpo* era al contrario il più degradante, ed era dovuto dal servo della gleba al suo signore. Con esso s' obbligava a servirlo corpo ed anima, a non abbandonare la terra, e a non maritarsi senza licenza del padrone (5).

Dopo il giuramento, il vassallo baciava la guancia del suo signore che gli restituiva il bacio sulla bocca, se era nobile, ciò che dicevasi *osculum fidei* (6). Secondo gli statuti di S. Luigi del 1270, il valvassore faceva omaggio dello stesso feudo a due signori, *lorsque l'un en a la mouvance et l'autre la justice*. Talora si sospendea per grazia ad un vassallo l' obbligo dell' omaggio, e ciò si dicea *porre l'omaggio in sufferta*, ossia in dilazione (7).

OMBRA [fr. *Ombre*]. — È l'imagine d'un corpo disegnato a tratti leggieri in modo che si veda il campo attraverso di esso (8). Varii araldisti dànno altre definizioni, ma sono sol da accettarsi le due seguenti.

Ombra di leone. — Figura di leone tutta unita, senza i segni degli occhi, delle orecchie e della pelliccia, e in una parola senza ombreggiatura, come se fosse l' ombra projettata sullo scudo da un leone rampante.

Trazègnies (Fiandra). — Bandato d'oro e d'azzurro, all'*ombra di leone* di nero, *attraversante* sul tutto; alla bordura spinata di rosso.

Ombra di sole. — Imagine del sole senza occhi, senza naso e senza bocca. Alcuni dicono che l' *ombra di sole* non è quando il sole non si rappresenta con volto umano, ma quando è di smalto diverso che l' oro. Però gli antichi araldisti blasonano *sole* e non *ombra di sole* questo astro quando è rosso, azzurro o verde. Ci atteniamo quindi alla prima definizione. L'ombra di sole come l' ombra di leone sono rare in araldica.

Hurault (Blesois e Bretagna). — D' oro, alla croce d' azzurro, accantonata da quattro *ombre di sole* di rosso.

Duport d'Espinassous (Linguadoca). — D' oro, all'*ombra di sole* d'azzurro.

Riconard d'Herouville (Brie). — D'azzurro, all' *ombra di sole* d'oro; al capo d'argento, caricato d'un leone leopardito di nero.

OMBRATO [fr. *Ombré*]. — Dicesi:

1.° Delle pezze che hanno ombreggiature di smalto diverso.

Addi (Milano). — Di verde, a tre *fascie ondate* d'argento, *ombrate* d'azzurro.

2.° Del mare e dei fiumi colle onde sfumate d'azzurro, di nero o d' altri smalti. V. *Mare*.

3.° Delle figure, specialmente delle palle, delle case, dei monti, ecc., che sono ombreggiate di nero per meglio distinguerle.

OMBRATO A FILETTO [fr. *Tracé a filets*]. — Dicesi delle pezze, e in particolar modo della croce ancorata cui gira intorno un filetto dello stesso o di diverso smalto. Attributo molto raro.

OMBREGGIATO. — V. *Ombrato*.

OMBRELLA. — Rappresenta persona sublime di merito cospicuo, e quando è rossa in campo d' argento significa dominio, autorità indipendente e difesa di vera amicizia (1). Non crediamo d'aver mai veduto una simile figura comparire in alcun' arma.

OMMISSIONE DELLE QUALIFICAZIONI. — L'ommissione delle qualificazioni nobiliari era considerata avanti la rivoluzione come una specie di derogazione tacita, ma che però non produceva gli stessi effetti di quest' ultima se non era prolungata per molte generazioni (2).

** **ONDA.** — Alcuni moderni così chiamano impropriamente la fascia, la banda, la sbarra e il palo ondato. V. *Ondato*.

ONDATO [fr. *Ondé*; ing. *Wary*; ted. *Wallend*; ol. *Golvend*; sp. *Ondeado*]. — Attribu-

(1) Assises de Jerusalem. Cap. CXCVII.

(2) Cibrario. Economia politica del M. E. I, 71 — Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne. Cap. VII.

(3) Cibrario. *Op. cit.* I, 73.

(4) Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse. Grands officiers.

(5) Diction. univ. historique et critique.

(6) Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale.

(7) Cibrario. *Op. cit.* I, 73.

(8) Ménéstrier. Abrégé method. 117.

(1) Ginanni. L'Arte del Blasone.

(2) Maigne. Abrégé meth. de la Science des Armoiries. Lib. V. Cap. III.



Fig. 128

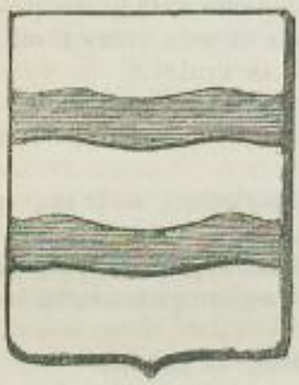


Fig. 129

to delle pezze e delle partizioni a linee serpeggianti come le onde; in Italia ed in Ispagna le onde o sinuosità si fanno molto pronunciate (V. fig. 128); più depresse e meno sentite in Francia ed in Inghilterra (V. fig. 129). Le pezze ondate dimostrano che il loro autore fu capitano di mare, o guerriero che nel mare compì qualche bella impresa. Sono altresì simbolo di saper bene navigare negli affari della vita. Le fascie ondate nelle arme di città indicano prossimità al mare o a qualche gran fiume. Le fascie e le bande ondate erano trà i distintivi dei Guelfi (1). Le partizioni a linee ondeggianti sono meno frequenti delle pezze con tale attributo, che si vedono in tutte le arme d'Europa.

Galeota (Sicilia). — D' azzurro, a tre *bande ondate* d'argento col lambello di rosso in capo (V. fig. 128).

Nanterre (Isola di Francia). — D'argento a due *fascie ondate* d'azzurro (V. fig. 129).

* **Ondato a onde grosse.** — V. *Nebuloso.*

* **Ondato in banda.** — V. *Trinciato ondato.*

* **Ondato in fascia.** — V. *Spaccato ondato.*

Ondato innestato. — V. *Nebuloso.*

* **Ondato in palo.** — V. *Partito ondato.*

* **Ondato in sbarra.** — V. *Tagliato ondato.*

* 1. **ONDEGGIANTE.** — V. *Ondato.*

2. **ONDEGGIANTE** [fr. *Ondoyé*]. — Attributo della fiamma, della spada, dei raggi e d'altre figure poste fiammeggianti.

Filo (Napoli). — D'azzurro, alla banda d'oro accostata da due comete di sedici raggi *ondeggianti in banda.*

ONDEGGIATO. — V. *Agitato.*

* **ONDE INTRECCIATE.** — V. *Torcigliamento.*

ONDULATO. — V. *Agitato.*

ONOREVOLI. — V. *Pezze onorevoli.*

ONORIFICHE (Corone). — V. *Corona.*

OPLOMACHIA PISANA. — V. *Ponte (Giuoco del).*

OPPOSTO. — Lo stesso che *contrapiantato.* V-q-n.

ORDALÌE o GIUDIZIO DI DIO. — Col nome di *ordalie* o *giudizii di Dio* si esprimono tutte le specie di persone alle quali si avea una volta ricorso per iscoprire la verità. Quest' uso superstizioso attribuito al medio evo e ai popoli del Nord, risale nondimeno alla più remota antichità. La legge di Mosè imponeva la prova dell'acqua maledetta alla sposa accusata di infedeltà; e nell'*Antigone* di Sofocle un soldato greco prova la sua innocenza sopra un delitto di cui era imputato, impugnando un ferro rovente, passando in mezzo alle fiamme, e giurando pel Nume. — V' erano due specie di prove, la *canonica* e la *volgare;* questa consisteva nelle prove inventate dall' ignoranza e dalla superstizione del popolo, e quella nel giuramento prescritto dai Canoni. Col nome di *giudizio di Dio* s' intendeva più propriamente il giuramento, o il duello giudiziario, ma nelle leggi anglosassoni e normanne erano dette giudizii di Dio anche le prove dell'acqua e del ferro rovente. Finalmente si chiamarono colla stessa espressione tutte le prove popolari imaginate per tentare la giustizia del Cielo, ed è in questo senso che conviene spiegare quelle locuzioni così frequenti nelle cronache: *Ad judicium Dei exire*, o *judicio Dei examinari;* quasi che Dio fosse tenuto ad operare un miracolo ad ogni richiesta umana, e cambiar natura agli elementi per giudicare delle querele degli uomini!

Le principali *prove giudiziarie* furono le seguenti:

1.° *Prova per via di giuramento* o *purgazione canonica.* Facevasi in diverse maniere; l'accusato che dovea fare simile giuramento, prendeva un mazzetto di spighe, e le gettava in aria, attestando al cielo la propria innocenza. Altre volte s'armava d'una lancia ed offriva di sostenere in un combattimento quanto avea giurato; ma quasi sempre giurava sopra sepolcri o reliquie, o sull'altare o sul Vangelo. In materia criminale quest' uso ha sussistito per tutto il corso del IX, del X e dell' XI secolo (1). Spesso coll'accusato giuravano altre persone che dicevansi *adii*, *congiuranti*, *sacramentarii* o *compurgatori.* Settantadue di siffatti voleansi per far condannare un vescovo, quaranta un prete, pei laici più o meno, ma ordinariamente dodici. Fredegonda giurò a Gontrano di Borgogna la legittimità d'un suo figlio, e trecento testimoni con tre vescovi giurarono con lei ciò che perfettamente ignoravano! (2).

2.° *Prova dell'Eucarestia.* Questa era destinata specialmante alla giustificazione degli Ecclesiastici, il concilio di Tribur avendola sostituita per essi al giuramento; nondimeno servì più d'una volta a prova dei laici. L'imputato avanti di ricevere il pane eucaristico protestava in presenza del popolo: *Corpus Domini sit mihi ad probationem ho-*

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Diction. univ. hist. et critique.

(2) Cantù. St. Univ. Documenti. Vol. III, 467. Napoli. 1858.

die. Fatto il che era rilasciato come innocente, rimettendo a Dio il castigarlo se colpevole. Il concilio di Worms del 446, canone 15, impone che se nei monasteri sia rubato alcun che, l'abbate, convocati tutti i monaci alla sua messa, faccia giurare i sospetti coll'assumere il corpo e sangue del Signore, tenendoli purgati se lo fanno (1).

3.° *Giudizio dello Spirito Santo*. La storia ecclesiastica ci offre un esempio notevole di questa prova. Ildebrando mandato come legato a deporre i legati convinti di simonia, si fece venire innanzi il vescovo di Treviri, accusato dalla voce pubblica: Vieni, gli disse, e se tu possiedi legittimamente i doni dello Spirito Santo pronunzia senza tema: *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto*. Il simoniaco, dicono le cronache, non potè articolare più che: *Gloria Patri et Filio et...*, e convinto dell'ostacolo della sua lingua discese dal seggio episcopale.

4.° *Giudizio della Croce*. Nata una querela o un'accusa, i due avversarii collocavansi dinanzi ad una croce stando in piedi o genuflessi, o curvati, colle mani distese, e in questa attitudine doveano permanere finchè giungessero alla fine della messa o d'alcuni salmi cantati; e qual di loro più resisteva era dichiarato vincitore. Un esempio di questa prova ci è offerto dalla storia. Irrompendo gli Avari nel Friuli, re Carlo ordinò si rifacessero le mura di Verona. Allora nacque disputa se agli ecclesiastici spettasse di fabbricarne un terzo o un quarto, e s'ebbe ricorso al giudizio della Croce. Un Aregao fu scelto per la città, un tal Pacifico pel clero; al primo caddero le braccia a metà del *passio* (3). Questa specie di giudizio fu proibita da Luigi il Dabbene re di Francia (2).

Dicevasi pure *giudizio della Croce* un altro, ove involgeansi in un sudario due bastoncelli, uno segnato da una croce, l'altro no. Agitati da un sacerdote o da un fanciullo, i contendenti prendevano alla cieca uno di essi, e vincitore era colui cui toccava la bacchetta segnata (4). Questa prova era molto in uso tra i Frisoni (5).

5.° *Giudizio del cornsed*, o *prova del pane e del formaggio*, che adoperavasi, specialmente in Inghilterra, per iscoprire i ladri, i quali giudicavansi colpevoli se non poteano inghiottire quei cibi benedetti (6).

6.° *Prova dell'acqua fredda*. Dopo la messa, la comunione, gli scongiuri e la benedizione del fonte pieno d'acqua destinato all'uopo, l'accusato dovea entrarvi d'un balzo, spesso legati piedi e mani. Teneasi colpevole se l'acqua lo rigettava come corpo immondo, purgato se sommergevasi. Un antifonario scritto verso la metà del sec. XII e conservato nella biblioteca della metropolitana di Milano, dice che questa prova fu inventata dal B. Eugenio, e fatta in Roma alla presenza di papa Leone e di Carlomagno (1). Il giudizio dell'acqua fredda era riserbato ai contadini; raramente vi furono assoggettati dei gentiluomini.

7.° *Prova dell'acqua bollente* che consisteva nell'immergere il braccio in un tino pieno d'acqua bollente, ed estrarvi un anello che vi era sospeso ad un palmo o ad un metro di profondità (2).

8.° *Prova del ferro rovente*. Consisteva nel prendere in mano una spada di ferro o una scure infuocata, o nel camminare a piè nudi su vomeri roventi. Nel 1033 Emma regina d'Inghilterra provò la propria innocenza passando illesa coi piedi ignudi sopra nove vomeri infuocati. Ai nostri tempi tutti saprebbero fare quel miracolo (3). Questo genere di giudizio di Dio era ancora tollerato nel 1216 nei luoghi del milanese sottoposti alla giurisdizione dell'arcivescovo (4).

9.° *Prova del rogo*, che era la più solenne, e consisteva nel camminare in un angusto sentiero praticato fra due cataste di legna infiammate. L'accusato e l'accusatore doveano attraversarlo ed erano giudicati rei se riportavano qualche lesione. Era la prova più usitata frà gli ecclesiastici, e molti fatti maravigliosi spacciati per veri la posero in credito. In tal modo Giovanni Igneo monaco di Vallombrosa convinse di simonia Pietro vescovo di Firenze, e prete Liprando l'arcivescovo di Milano Grisolano (5). In Antiochia frà Pier Bartolomeo da Marsiglia provò coll'esperimento del rogo l'autenticità della lancia con cui fu trafitto il costato del Redentore, da lui scoperta; ma spirò dopo due giorni, in conseguenza delle ferite riportate dal popolo fanatico che credendolo un santo quasi lo fece a brani per averne reliquie. Nè sempre convien dire s'ingannassero quelli che attestano d'aver veduti simili prodigi; l'amianto, il cui uso era ben noto agli antichi potè porgere vesti incombustibili (6). La prova del rogo prolungossi fino al secolo XV, in cui fu voluta rinnovare da frà Girolamo Savonarola.

10.° *Giudizio per mezzo del duello*, o *duello giudiziario*. Bisogna rimontare fino al regno dell'imp. Arnoldo verso l'anno 890, per trovare l'origine dell'uso di giudicare per mezzo del duello dell'innocenza o del delitto dell'accusato. Si avea allora l'inumanità di ordinarlo anche nelle cause puramente civili. Nei combattimenti a piedi ogni campione non

(1) Cantù. *Op. e loc. cit.*
(2) Cantù. *Op. e loc. cit.*
(3) Giulini. Memorie della città e campagna di Milano ne'secoli bassi. Lib. III. Anno 824.
(4) Du Cange. Glossarium *ad vocem* Judicium Crucis.
(5) Cantù. *Op. e loc. cit.* 482.
(6) Canciani. Leges Barbar. I, 282.

(1) Giulini. *Op. cit.* Lib. III. An. 829.
(2) Giulini. *Op. cit.* Lib. II. An. 818.
(3) Cibrario. Economia polit. del M. E. II, 156.
(4) Giulini. *Op. cit.* Lib. XLIX. An. 1216.
(5) Giulini. *Op. cit.* Lib. XXX. An. 1103.
(6) Cantù. *Op. e loc. cit.* 482.

poteva avere che una spada e uno scudo; in quelli a cavallo i due avversari erano armati da capo a piedi; un prete benediceva con solennità le armi, delle quali il giudice avea comandato servirsi. Egli facea giurare ai combattenti che non aveano indosso incantesimo alcuno, nè alcun talismano. Un signore serviva di padrino al campione, gli cingeva la spada, gli presentava la lancia e il cavallo. Non era permesso al popolo di favorire l'uno o l'altro dei combattenti per mezzo di grida o di applausi. Il numero dei colpi stabilito dal cartello essendo dati, il giudice gettava la sua bacchetta in aria, e il duello era finito. Se questo era indeciso fino alla notte, l'accusato era riputato vincitore, e la pena del vinto era quella che avrebbe meritato il suo avversario (1). Ordinariamente la proposta del combattimento giudiziario era *fatta mediante l'offerta d'un guanto (2)*. Talvolta invece del reo, specialmente se era una donna o un prete, subiva la prova un campione. Per Teutburga, moglie di Lotario re di Lorena, accusata d'incesto, un campione sostenne la prova dell'acqua bollente e la giustificò (3).

Ultimo avanzo di questa barbara usanza, in cui la sorte decide della virtù e della ragione, ci è rimasto il duello.

ORDINARIE (Pezze). — V. *Pezze meno onorevoli.*

ORDINATO [fr. *Rangé*]. — Dicesi di più figure simili poste in fila nel senso della fascia, della banda, della sbarra, del palo, della cinta, ecc.

Busacca (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° di rosso, alla borsa legata d'oro; nel 2.° d'azzurro, a *tre gigli* coronati d'oro, *ordinati in fascia.*

Romeo (Sicilia). — D'azzurro, al bordone da pellegrino d'oro, addestrato da *tre conchiglie* d'oro, *ordinate in palo*, e sinistrato da un ramo di palma di verde.

* **ORDINE.** — V. *Fila.*

ORDINI CAVALLERESCHI. — Nel medio evo si diede il nome *d'ordini equestri* o *cavallereschi* a istituzioni particolari, per metà religiose, e per metà militari, nate quasi tutte dalle guerre contro gl'Infedeli, e destinate a fornire la cristianità di milizie agguerrite e permanenti, proprie a difender la Chiesa (4). Tali furono gli ordini di S. Giovanni di Gerusalemme, del Tempio, dei Cavalieri Teutonici, di S. Lazzaro, d'Alcantara, di Calatrava, di S. Jago, del S. Sepolcro, ecc.

Gli ordini di cavalleria fondati nei tempi moderni non hanno alcunchè di comune coi primi; sono in generale istituzioni dei governi per ricompensare il merito; ed i membri si dividono per lo più in varie classi con distintivi differenti. Questi ordini sono numerosissimi. Alcuni conferiscono la nobiltà personale, come l'ordine della Corona di Würtemberg e quello della Casa Ernestina di Sassonia, altri la nobiltà ereditaria, come quello d'Isabella la Cattolica, di Maria Teresa, ecc. Altri infine sono ereditarii nelle famiglie, ad esempio quegli estinti di S. Stefano di Toscana, Costantiniano di Napoli, di S. Michele, Spirito Santo e S. Luigi di Francia, ecc. (1).

ORDINI EQUESTRI. — V. *Ordini Cavallereschi.*

ORECCHIO DI TOPO. — V. *Myosotis.*

ORECCHIATO [fr. *Oreillé*]. — Attributo:

1.° Dei leoni, dei delfini e d'altri animali con orecchie di smalto diverso dal corpo. V. *Delfino.*

Escault (Artois). — D'argento, al *leone* di nero, lampassato, armato e *orecchiato* di rosso, accollato d'una catena d'oro, alla quale è appeso uno scudetto dello stesso.

2.° Delle conchiglie di S. Giacomo, le quali hanno due piccole sporgenze che si dicono *orecchie della conchiglia.*

Romeo (Genova). — D'azzurro, a tre *conchiglie orecchiate*, ossia di S. Giacomo d'oro.

ORECCHIUTO. — V. *Orecchiato.*

ORGANO. — Simbolo del buon governo d'ottima repubblica (2).

ORIFIAMMA. [fr. *Oriflamme*]. — La famosa oriflamma, tanto celebrata nella storia di Francia, non era che il gonfalone e l'insegna ordinaria di cui l'abate e i monaci dell'abbazia di St. Denis si servivano nelle loro guerre particolari, e consegnavano al loro avvocato (3). Quando Filippo I istituì la milizia dei comuni, che durò sino a Carlo VII, le bandiere delle parrocchie divennero gli stendardi di essa (4). Quella di S. Denis era portata dai conti del Vexin e di Pontoise, avvocati e protettori della grande abbazia (5); ma quando Filippo I riunì il Vexin francese alla corona, divenne alla sua volta avvocato di S. Denis e acquistò il diritto di portarne l'insegna (6). La bandiera di cui parliamo non ebbe anticamente altro nome se non quello di *enseigne Saint-Denis;* più tardi ricevette quello di *oriflamme* e portò indistintamente i due nomi, come si vede in un passo del romanzo di Garin-le-Loherain:

> Les gens Girbert vit venir tos rengles
> Et l'oriflambe de Saint-Denis baloier

e in due versi della storia rimata di Francia di Moushes:

> Si a fait bailler esraument
> L'oriflambe de Saint-Denise.

La forma dell'orifiamma era identica a quella dei gonfaloni, vale a dire che la stoffa

(1) Dictionn. univ. hist. et critique. — Montesquieu. Esprit des lois.
(2) Giulini. *Op. cit.* Lib. XXXI. An. 1117.
(3) Cantù. *Op. cit.* 484.
(4) Maigne. Abrégé meth. de la science des Armoiries. Lib. IV

(1) Padiglione. La Biblioteca del Museo Nazionale nella certosa di S. Martino in Napoli, ed i suoi manoscritti. Pag. 473.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Du Cange. Dissert. XVIII sur Joinville.
(4) P. Daniel. Milice française. Lib. III, cap. 3
(5) A. Duchesne. Hist. de Béthune. Lib. I. cap. 3.
(6) Du Cange. *Op. cit.*

era fissata ad un bastone trasversale attaccata per due cordoni all'asta; la bandiera era di cendale o di sciamito, ritagliata in fondo e divisa in tre code o punte, e tutta bordata d'una frangia di seta verde (1). Tuttavia in una miniatura d'un manoscritto della biblioteca dei Celestini di Parigi, rappresentante Carlo V re di Francia in atto di consegnare a un cavaliere una bandiera, che Montfaucon (2) dice esser l'orifiamma, questa è quadrata e disposta come gli stendardi, col fondo della stoffa rabescato.

È certo che il colore dell'orifiamma era rosso, e che nessuna figura vi era rappresentata. Ciò si rileva da un gran numero d'autori, che in questo s'accordano.

Là est la bannière vermeille
Que la gent l'oriflambe apèle
. . . . . .
Oriflambe est une Banière
Aucun poi plus forte que guimple,
De cendal roujoiant et simple,
Sains pourtraiture d'autre affaire.
. . . . . .
. . . . . Li sires de Chevreuse
Porta l'oriflambe vermeille (3).

La Cronaca di Francia dice: *Oriflamme . . . . . d'un vermeil samit, à guise de tour houppes de soye verte.*

Quanto all'etimologia del vocabolo *orifiamma*, esso non deriva, come da tanti fu detto, dalle fiamme d'oro di cui sarebbe stata ricamata, ma perchè le code di essa formavano come una specie di fiamme che volteggiavano al vento, e perchè la lancia che la sosteneva era dorata (4). Il Rey pensa che tal nome le fosse dato a cagione della splendidezza del suo colore fiammeggiante (5). Noi però ci atteniamo all' etimologia celtica, per la quale *orifiamma* deriva da *oll*, tutto, e *flam*, rosso, interamente rossa (6). Infatti in molti antichi cronisti si trovano i vocaboli *olifamme*, *olifumbe*, *liflambe* in luogo d'*oriflamme*. Un autore francese fa rimarcare che anticamente tutte le bandiere dei baroni, e persino quelle dei Saracini si chiamavano *Orifiamma*, e che questo nome fu dato per antonomasia al gonfalone dell'abbazia di Saint-Denis (7).

Imponente era la cerimonia colla quale il re, in tempo di guerra, prendeva l'orifiamma dalle mani dell'abate di S. Denis, dopo essersi comunicato. Poi era la volta del porta-orifiamma di confessarsi, di comunicarsi e di prestare il giuramento, che Du Cange pel primo ci ha fatto conoscere, e che noi trascriveremo in tutta la sua integrità:

(1) Du Cange. *Op. cit.* — Rey. Hist. du Drapeau de la Monarchie française. Tom. I Lib. III Cap. V.
(2) Monar. franc. 121.
(3) Giurat. Chronique. *Passium.*
(4) Du Cange. *Op. cit.*
(5) Rey. *Op. e Tom. cit.* Lib. III Cap. VII.
(6) Ballet. Dissert. sur l'oriflamme. 177.
(7) P. Paris. Garin. I. 59. II. 122.

Je jure et promets, sur le précieux corps de J.-C. sacré cy présent, et sur le corps de monseigneur saint Denis et ses compagnons, qui cy sont, que mai, loyalment en sue personne, tendrai et governerai l'oriflambe du roi monseigneur, qui cy est, à l'honneur et profit de luy et de son royaume, et pour doute de mort, ne autre aventure qui puisse venir, ne la délaisserai, et ferai partout mon devoir, comme bon et loyal chevalier doit faire envers son souverain et droiturier seigneur.

I baroni e cavalieri erano chiamati allora a baciar l'orifiamma, *come reliques et choses dignes*. Nei primi tempi la scelta del porta-orifiamma si faceva al momento della battaglia; ma più tardi si fece anticipatamente.

Quando il porta-orifiamma riceveva la santa insegna, ne distaccava la stoffa dall'asta e se la poneva attorno al collo colle code pendenti sul petto. Essa non era inalberata che sul campo di battaglia e durante la zuffa (1). Uno scudiero era incaricato di portar l'asta nel tempo che il drappo era avvolto sulle spalle del porta-orifiamma (2). Tutte le bandiere dell'esercito, persino il pennone reale, doveano cedere il passo all'orifiamma nelle battaglie (3); tale era la venerazione dei Francesi per questa insegna, che alcuni credevano discesa dal cielo al battesimo di Clodoveo, e che altri attribuivano a Dagoberto o a Carlomagno, e la credevano capace di far miracoli (4).

L'orifiamma era portata in tutte le guerre, ed a torto si disse che era levata solo contro gl'Infedeli. La sua presenza nelle armate annunziava sempre quella del re, eccetto che ad Azincourt, ove il re era assente per malattia. Qualche volta era portata in processione e invocata come reliquia (5).

La prima volta che fu levata l'orifiamma da un re di Francia fu nel 1124 da Luigi VI il Grosso, come conte del Vexin, contro l'imp. Enrico V (6). Poi comparve alla seconda crociata nel 1147 (7), contro i Fiamminghi nel 1183 (8), alla terza crociata nel 1190 (9), a Bouvines nel 1214 (10), contro gli Albigesi nel 1226 (11), contro gl'Inglesi e il conte di

(1) Galland. Enseign. 44. — Félibien. Hist. de S. Denis. Lib. VI. 333, 339. — P. Daniel. *Op. cit.* Libro VI. 498.
(2) Mazas. Vie des grandes capit. V. 528.
(3) Rey. *Op. e Tom. cit.* Lib. III, Cap. X.
(4) Flodoard. Hist. de l' Église de Rheims — Chinemar. Vie de S. Remy. — Froissart. Chroniqee. Lib. II. Cap. 196. — Mézeray. Régne de Clovis. — Guirat. — *Op. cit.* — Richer. Chron. Senonensis. Lib. III cap. 15. — Fauchet. Milice. Lib. II. 113. — Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. III. Cap. XI.
(5) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. III Cap. XII.
(6) Sager. Vie de Louis VI. Cap. 21. — Doublet. Hist. de abbaye de S. Denis. Lib. I, 230.
(7) Michaud. Hist. des Croisades. Lib. VI.
(8) D'Oruberne. Chron. de rebus Angliae, in Grial, XVII, 664. — Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. IV. Cap. III.
(9) Michaud. *Op. cit* Lib. VIII. 1188-1192. — Doublet. Ant. de S. Denis. Lib. I. 302.
(10) Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. IV. Cap. V.
(11) Du Cange. *Op. cit.*

La Marche nel 1242 (1), alla quinta ed alla sesta crociata nel 1248 e 1270 (2), contro Alfonso di Castiglia nel 1276 e contro Pietro d'Aragona nel 1285 (3), contro i Fiamminghi nel 1304, nel 1315 e nel 1328 (4). Sventolò in seguito nella disastrosa giornata di Crecy nel 1346 (5), all'assedio di Calais nel 1347 (6), quindi nel 1365 alla catastrofe di Poitiers, ove il valoroso porta-orifiamma Goffredo di Charny rimase ucciso, l'armata distrutta e il re prigioniero (7).

Pietro di Villiers la portò sotto Carlo VI contro il conte di Foix (8), e nel 1382 contro i Fiamminghi nella famosa battaglia di Rosbecq (9); Guglielmo di Bordes nel 1383 contro Fiamminghi ed Inglesi riuniti, e Guido di La Trémouille contro gli Inglesi nel 1386 (10); Hutin d'Aumont nel 1412 all'assedio di Bourges (11); Guglielmo Martel nel 1414 contro il duca di Borgogna (12); e finalmonte Martello di Bacqueville alla infausta giornata d'Azincourt nel 1415 (13).

Dopo Carlo VI la storia non fa più menzione dell'orifiamma, e probabilmente i re di Francia cessarono di farla portare nelle loro armate dacchè gl'Inglesi si resero padroni di Parigi e della miglior parte del reame sotto il regno di Carlo VII, che dopo averli cacciati, avendo istituite le compagnie d'ordinanza, inventò la cornetta bianca, che fu d'allora in poi la principale bandiera dell'esercito francese (14).

ORIGINE (Arme di). — Per *arme di origine* s'intende:

1.° Quelle, nelle quali è inserto il quarto d'una famiglia da cui si discende (15).

Per tal ragione i Marchesi di Monferrato e i duchi di Savoja portavano l'arma di Sassonia, e i Boulainvilliers ed i Croy quella d'Ungheria.

(1) Rishunger. Historia major Angliae. 399.
(2) Doublet. *Op. cit.* Lib. I. 302 — Michaud. *Op. cit.* IV. 202, 387 — Joinville. Part. II Lib. I, 303, Lib. IV, 1268.
(3) Doublet. *Op. cit.* Lib. I. 303 — Remon Muntaner. Chron. an. 1285.
(4) Chronique de Flandre. Cap. 47. — P. Anselme. Hist. des Grands Officiers. VIII. 197, 199 — Doublet. *Op. cit.* Lib. I, 303, Lib. IV. 1268.
(5) Félibien. Hist. de S. Denis. Lib. IV 167, 276
(6) Villani. Istor. Fior. Lib. XII, cap. 85.
(7) Monstrelet. Lib. I. Cap. 79. — P. Anselme. *Op. cit.* VIII. 201. — Froissart. Lib. I. cap. 360, 364. — P. Daniel. Milice française, Lib. III. 202, 205.
(8) Juvénal des Ursins. Hist. de Charles VI, 1381, 1397.
(9) Chronique de Flandre. Cap. XI. — Juvenal des Ursins. *Op. cit.* 1382 — Doublet. *Op. cit.* II. 303, 1308 — G. B di Crollalanza. Storia milit. di Francia. II, 453 — Froissart. Lib. II. cap. 196.
(10) Doublet. *Op. cit.* II, 1309.
(11) Paradin. Annales de Bourgogne. Lib. III. 535. — Chronique de St. Denis. — Rey. *Op. e tom. cit.* Lib. IV. Cap. 22.
(12) Rey. *Op. e loc. cit.* Cap. XXIII.
(13) Mazas. Vie des Grands Capitaines. VI. 365 — Rey. *Op. e loc. cit.* Cap. XXIV. — Galant. Traité de l'Oriflamme.
(14) Ducange. *Op. cit.*
(15) Ginanni. Arte del Blasone.

2.° Quelle le quali presentano delle figure, che fanno conoscere il paese d'origine della famiglia, come i Claramontes, i Ninos, i Fuentes ed altre famiglie spagnuole venute di Bretagna, che portano nelle arme gli armellini (1).

* **ORIGLIERE.** — V. *Carello.*

ORIZZONTALE. — Una delle quattro linee fondamentali della geometria araldica, che serve per formare lo *spaccato*, il *capo*, il *colmo*, la *fascia*, la *divisa*, la *burella*, la *riga*, la *terza*, la *trangla*, la *gemella*, le *anaidi*, la *campagna*, il *piano*, l'*interzato in fascia*, il *fasciato*, il *burellato*, e i tratteggi dell'azzurro.

ORIZZONTALE A DESTRA [fr. *Mouvant du canton dextre*]. — Attributo del sole o della cometa che si rappresentano moventi dal canton destro del capo.

Le Noir (Linguadoca). — D'oro, al capo d'azzurro, caricato d'un *sole* d'oro, *orizzontale a destra*.

ORIZZONTALE A SINISTRA [fr. *Mouvant du canton sénestre*]. — Attributo del sole e della cometa che si rappresentano moventi dal canton sinistro del capo.

Muta (Messina). — D'azzurro, all'aquila d'oro, uscente dal mare al naturale, in atto di mutar le penne, e guardante un *sole orizzontale a sinistra* d'oro.

* **ORLATO.** — V. *Bordato.*

** **ORLATURA.** — V. *Bordura.*

** **ORLATURA GRAELATA** (2). — V. *Spinatura.*

ORLÉANS (Ordine di). — V. *Porcospino (Ordine del).*

* **ORLO.** — Forma francese del termine *cinta*. V-q-n.

ORNAMENTI [fr. *Ornements*]. — Diconsi *ornamenti* tutte le figure che accompagnano esteriormente gli scudi gentilizii, municipali o nazionali, e servono di ornamento o di contrassegno onorifico. Gli ornamenti delle arme sono:

1.° Il *timbro* (elmo, cimiero, burletto, carello, lambrequini, corone da elmo, ecc.);

2.° Gli *ornamenti onorifici*, che vedremo più sotto;

3.° I *sostegni* (tenenti, supporti, fregi-sostegni, ecc.);

4.° Le *imprese* e le *leggende* (divisa, motto e grido di guerra);

5.° Il *manto* (padiglione, mantello o mantelletto);

6.° Le *decorazioni d'ordini cavallereschi*, e le *croci accollate;*

7.° Le *aquile accollate;*

8.° Le *bandiere accollate;*

9.° La *cordelliera*, il *laccio d'amore* e le *palme* degli scudi femminili;

10.° *Rami*, *fronde d'alberi*, *cartocci*, *ornati*, *fregi* ed altri ornamenti insignificanti.

Alcuni di questi ornamenti furono introdotti nelle arme nei secoli XIV e XV; altri

(1) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 294.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.

sono di data più recente e non vanno oltre al secolo XVII. In Lombardia per editto sovrano del 20 settembre 1769 non era permesso ad alcuno, fosse pur nobile, l' ornare il proprio scudo di motti, divise, padiglioni, mantelli, tenenti o sostegni, nè tampoco d'usare dell'aquila imperiale, se non previa concessione di S. M. o dei sovrani predecessori (1).

ORNAMENTI ONORIFICI o CONTRASSEGNI D' ONORE [fr. *Marques d' honneur*]. — Gli ornamenti o contrassegni d'onore sono quelle marche che si pongono nelle arme per indicare la dignità del portatore. Questi ornamenti si possono collocare:

1.° *Dentro lo scudo.* — V. *Dignità (Arme di).*

2.° *Sopra lo scudo*, come tiare, corone, cappelli, mitre, sfere, ecc.

3.° *Sotto lo scudo*, come libri, cannoni, ecc.

4.° *Ai fianchi dello scudo*, come spade, teste di lupi, bottiglie, stoffe, ecc.

5.° *Intorno allo scudo*, come rosarii, collane, ecc.

6.° *In palo dietro lo scudo*, come croci, pastorali, ancore, gonfaloni, orifiamme, ecc.

7.° *Accollanti lo scudo* (in croce di S. Andrea), come bastoni, chiavi, bandiere, scettri, martelli d' arme, ecc.

Anticamente i *milites* portavano una spada dietro lo scudo, o due ai lati, e i cavalieri di lettere due spade in croce di S. Andrea accollanti e un libro sotto l' elmo, per contrassegno del loro grado (2). Così sull' arma di un cavaliere di lettere della famiglia dei Rothenau a Würtzburg in una chiesa detta la Cappella dei Cavalieri.

I principali ornamenti onorifici sono i seguenti:

1. Nell'arme del *Papa*: la tiara sullo scudo; due chiavi, una d' oro, l' altra d'argento, legate d'azzurro, accollate in croce di S. Andrea, e una croce a tre traverse in palo dietro lo scudo.

2. Nell' arme dei *Cardinali:* il cappello rosso, e lo scudo accollato da una croce alta trifogliata in palo.

3. Nell'arme dei *Patriarchi* e *Primati:* la croce patriarcale e il cappello verde.

4. Nell'arme degli *Arcivescovi*: il cappello arcivescovile, la croce trifogliata e il pallio.

5. Nell' arme dei *Vescovi*: il cappello vescovile, la mitra di fronte a destra e il pastorale in palo a sinistra, volto all' infuori.

6. Nell' arme dei *Prelati della Corte Romana:* il cappello nero.

7. Nell' arme degli *Abati mitrati secolari:* la mitra inclinata a destra, e il pastorale in palo a sinistra, volto all' indentro.

8. Nell' arme degli *Abbati commendatarii secolari:* il cappello nero, la mitra inclinata a destra, e il pastorale a sinistra volto all' indentro.

9. Nell' arme dei *Priori*: il bastone priorale in palo.

10. Nell'arme dei *Cantori*: il bastone cantorale in palo, dal sec. XVII.

11. Nell' arme delle *Badesse:* il pastorale in palo volto a sinistra, e il rosario intorno allo scudo.

12. Nell' arme degli *Imperatori:* il diadema, lo scettro e la spada.

13. Nell' arme dei *Re* ed altri *Sovrani:* la corona, il padiglione, l' orifiamma, ecc.

14. Nell' arme dei *Nobili:* la corona del titolo, e qualche volta il mantello.

15. Nell' arme dei *Gran Maestri dell'Ordine di Malta:* la spada in palo dietro lo scudo, il rosario e la croce accollata.

17. Nell' arme dei *Cavalieri di Malta:* la croce accollata ed il rosario.

18. Nell' arme dei *Cavalieri de' varii ordini:* la croce accollata, o la collana o il nastro dell' ordine intorno lo scudo.

19. Nell'arme dei *Marescialli del Conclave:* due chiavi pendenti ai lati dello scudo, legate con un cordone rosso passante sopra di esso.

20. Nell' arme degli antichi *Prefetti di Roma:* un berrettone tondo e alto, con fascie pendenti e cerchio d' oro, dono di Calisto III a Lodovico Borgia. Prima era diverso e senza cerchio, come si vede in antiche memorie, registrate dal Contelori (1).

21. Nell' arme degli antichi *Castellani di Castel S. Angelo:* un angelo d' argento con spada nuda in mano per cimiero.

22. Nell'arme dei *Connestabili* di Francia: due spade nude ai lati dello scudo, tenute da due mani inguantate di ferro uscenti da una nuvola posta sotto di esso.

23. Nell'arme dei *Marescialli di Francia:* due ascie d'arme accollate in croce di S. Andrea. In seguito due bastoni d' azzurro, seminati di gigli, d' api o di stelle (secondo le epoche), accollati nella stessa guisa.

24. Nell' arma del *Maresciallo anziano*, presidente del tribunale dei marescialli: due mani armate, moventi da una nube posta in punta dello scudo, e sostenenti una spada nuda a destra, e un bastone azzurro gigliato d' oro a sinistra.

25. Nell' arme degli *Ammiragli:* due ancore d'oro passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

26. Nell' arme dei *Vice-Ammiragli:* un'ancora simile accollata in palo.

27. Nell'arme degli antichi *Generali delle Galere* di Francia: un'ancora doppia accollata in palo.

28. Nell' arme degli antichi *Colonnelli generali di infanteria* di Francia: sei bandiere accollate dietro lo scudo.

29. Nell'arme degli antichi *Colonnelli generali d' cavalleria* di Francia: quattro o sei

(1) Memoriale della Consulta Araldica. Vol. I. Fascio. I. pag. 91.

(2) Cartari. Prodromo gentilizio.

(1) Trattato del Prefetto di Roma. Cap. II.

cornette dei colori del re disposte nella stessa guisa.

30. Nell'arme degli antichi *Gran Maestri dell' Artiglieria* di Francia: due cannoni sui loro affusti, contrapposti sotto lo scudo.

31. Nell' arme del *Colonnello del Reggimento delle Guardie Francesi* sotto Luigi XV: sei bandiere dei colori del re, bianco, incarnato ed azzurro, passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

32. Nell' arme del *Colonnello dei Cento Svizzeri* sotto Luigi XV: come il precedente, ovvero due bastoni neri accollati in croce di S. Andrea.

33. Nell'arma del *Gran Maestro di Francia:* due bastoni d'argento dorati seminati di gigli, e desinenti in due corone reali, accollati in croce di S. Andrea.

34. Nell'arme del *Gran Ciambellano:* due chiavi d' oro cogli anelli terminati in corone, accollati in croce di S. Andrea.

35. Nell'arme del *Gran Scudiere* di Francia: due spade d' oro con fodero gigliato, ai lati dello scudo.

36. Nell' arme del *Gran Scudiere Trinciante* di Francia: un coltello e una forchetta, coi manichi smaltati d' azzurro, gigliati d' oro, e terminanti in corone, accollati in croce di S. Andrea.

37. Nelle arme del *Gran Coppiere* di Francia, due bottiglie d' oro colle armi del re, ai lati dello scudo.

38. Nelle arme del *Gran Panattiere* di Francia: la navicella e lo scrigno [fr. *Nef et cadenas*] dove si chiudeva il coperto e la tazza del re, ai lati inferiori dello scudo.

39. Nelle arme del *Gran Cacciatore* di Francia: due corni da caccia ai lati dello scudo.

40. Nelle arme del *Gran Falconiere* di Francia: due logori da falcone armeggiati di Francia, ai lati dello scudo.

41. Nelle arme del *Gran Lupattiere* di Francia: due teste di lupo poste di fronte ai lati dello scudo.

42. Nelle arme del *Gran Prevosto* della corte di Francia: due fasci di verghe d' oro, legati d' azzurro, aventi nel mezzo un' ascia d' argento, accollati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

43. Nelle arme del *Gran Maresciallo degli alloggi* di Francia: due mantelli d' arme accollati in croce di S. Andrea.

44. Nelle arme del *Sovraintendente delle Finanze* di Francia: due chiavi terminate in corone reali, poste in palo ai lati dello scudo.

45. Nelle arme del *Grande Elemosiniere di Francia:* un libro coperto di satino azzurro gigliato d' oro, sotto lo scudo.

46. Nelle arme del *Gran Maestro delle Cerimonie di Francia:* due bastoni neri da cerimonia accollati in croce di S. Andrea.

47. Nelle arme dei *Capitani delle Guardie del Corpo:* due bastoni d'ebano col pomo d'avorio, accollati in croce di S. Andrea.

48. Nelle arme del *Capitano colonnello delle Guardie della Porta:* due chiavi in palo ai lati dello scudo.

49. Nell' arme del *Gran Prevosto di Parigi:* due bastoni in croce di S. Andrea.

50. Nell' arme del *Gran Cancelliere di Francia:* un berretto di drappo d' oro, rivoltato d' armellino, sormontato in cimiero dall' imagine della Francia, tenente lo scettro e i grandi sigilli. Due mazze d' oro passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo, circondato dal mantello d' oro, foderato d' armellino. Il *Guardasigilli* avea gli stessi ornamenti, meno il cimiero.

51. Nell' arme dei *Primi Presidenti* del parlamento di Francia: berretta di velluto nero, gallonato doppiamente d'oro, sullo scudo circondato dal mantello scarlatto, foderato d' armellino, gallonato d' oro.

52. Nell' arme dei *Presidenti à mortier:* berretto simile al precedente, ma con un solo gallone; mantello egualmente simile, senza galloni.

53. Nell' arme dei *Pari di Francia:* mantello azzurro, armeggiato sulle cortine, foderato d'armellino, frangiato d'oro; corona del titolo della paria, con tocca azzurra a ghianda d' oro.

54. Nell' arme dei *Vice-Ammiragli* d' Olanda: una sfera sullo scudo, come si vede in molti sepolcri a Rotterdam e altrove.

55. Nell' arma dei *Marescialli* di Polonia e di Prussia: due bastoni accollati in croce di S. Andrea.

56. Nell' arme dei *Colonnelli generali dei Dragoni* di Francia: dieci stendardi seminati di Francia, passati dietro lo scudo.

57. Nell' arme dei *Generali* sotto l'Impero Francese: sei bandiere passate in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

58. Nelle arme del *Gran Maresciallo del Palazzo* sotto l'Impero Francese: due bastoni azzurri, seminati d' api d'oro, e terminati in corone imperiali, passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo.

59. Nelle arme dei *Gran dignitari* dell'Impero Francese; la tocca del grado, e il rispettivo manto (1).

Gli ornamenti di dignità del Gran Ciambellano di Francia, del Grande Elemosiniere, del Gran Maestro del Palazzo, del Gran Panattiere, del Gran Coppiere, del Gran Scal-

(1) Ginanni. Arte del Blasone — La Colombière. Science héroïque — Ménestrier. Origine des ornements des Armoiries — Moreau. Tableau d'Armoires — Maigne. Abrégé de la Science des Armoiries. — Gourdon de Genouillac. Grammaire héraldique — Cartari. Prodromo gentilizio — Grandmaison. Diction. hérald. — Marois. Traité des armes et armoiries. — Varennes. Le Roy d'armes. — Faure. Abrégé méth. de la science hérald. — Segoing. Le Mercure armorial. — Julen. L'Art hérald. — Trudon. Nouveau traité de la science du Blason. — Dupuy-Demports. Traité du Blason. — Borel d'Hauterive. Manuel du Blason. — Eysenbach. Hist. du Blason.

co, del Gran Cacciatore, del Gran Lupattiere, del Gran Maresciallo degli Alloggi, del Capitano delle Guardie del Corpo, del Capitano dei Cento Svizzeri, del Capitano delle Guardie della Porta, del Gran Prevosto, del Gran Maestro delle Cerimonie, furono inventati da Wulson de La Colombière; ma queste invenzioni furono poco seguite.

ORNATO. — Dicesi dello scudo accompagnato da ornamenti, e dell' elmo fornito di lambrequini.

ORO [fr. *Or;* ing. *Or;* ted. *Gold;* ol. *Goud;* sp. *Dorado*]. — L'oro è il più nobile dei due metalli blasonici, e si rappresenta con punteggiamenti nelle stampe e negli intagli. È simbolo del sole, onde dagli Inglesi *Sole* venne detto l' oro posto nelle arme dei sovrani, e *Topazio* se figurante in quelle dei gentiluomini. Alcuni antichi araldisti contrassegnarono appunto questo smalto col segno zodiacale del sole ☉. Il Ménéstrier vuole che sia venuto all' araldica dalla fazione *Aurea* del Circo, il che è poco probabile. Fu contrassegno dei Ghibellini e livrea dei duchi di Lorena. Nei tornei significava ricchezza, amore, onore (1), e nelle bandiere, desiderio di vittoria. Quanto al suo simbolismo nell'araldica è uno dei più estesi: la fede, la giustizia, la carità, l'umiltà, la temperanza, la clemenza, la nobiltà, lo splendore, la gloria, la felicità, l' amore, la prosperità, la purezza, la gioja, la ricchezza, la generosità, la temperanza, la sapienza, la costanza, il potere, la cavalleria, la gentilezza, la forza, la magnanimità, la longevità e l'eternità sono rappresentate dall' oro (2). Tante idee annesse ad un solo colore diminuiscono, bisogna convenirne, la fede che si dovrebbe prestare a questa simbolica; ma per gli antichi araldi e cavalieri che sapeano comporre sì giudiziosamente i varii colori, e indagarne con tanto acume il mistero, è certo che l' oro dovea rappresentare tutte queste diverse virtù, a seconda del come e con cui era disposto. Nelle imprese è geroglifico altresì della prudenza, onde S. Giovanni Evangelista volendo persuadere le genti a questa virtù, la chiamò oro infocato: *Suadeo tibi emere aurum ignitum probatum, ut locuples fias.*

L'oro, entrando come metallo nelle arme, è frequentissimo nell' araldica d' ogni paese. Il giallo, che lo rappresenta, ha le stesse significazioni; tuttavia possiede anche un simbolismo speciale, pel quale vedi *Giallo.*

Menezes (Portogallo). — D' oro pieno.

OROLOGIO A POLVERE. — Raro nelle arme, simbolo di caducità (3).

ORSO. — L'orso comparisce nelle arme ordinariamente di profilo e passante. Fu già insegna dei Galli, dei Goti, degli Alani e degli Svevi di Spagna (1). In araldica, essendo animale iracondo e feroce, rappresenta l'uomo fiero in guerra, pronto a seguire i moti dell' ira sua (2). Simboleggia altresì l' uomo di poco spirito, materiale e incapace di consiglio (3), e nelle imprese la diligenza, l' educazione, la fatica utile, l' amor vero, la virtù offesa, il coraggio indomabile e l'uomo feroce che colla ragione si placa (4).

Gli orsi sono piuttosto frequenti nelle arme, specialmente di quei paesi ove abbondano tali animali, come in Germania, in Isvizzera e nelle provincie settentrionali della Spagna (5). L' orso si può rappresentare *levato, aggruppato* o *sedente, illuminato, lampassato, armato, collarinato, museruolato, rampante* (cioè quando è *levato*, ma inclinato in avanti, e in atto di marciare), *nascente, fermo, affrontato, dimezzato, rivolto,* ecc. Qualche volta si vede la sola testa; le zampe recise sono frequenti.

Bury (Verona). — Spaccato d' argento e di rosso, all' *orso legato* al naturale, *attraversante* sul tutto.

Orseolo (Venezia). — D' azzurro, a due *orsi contralevati* e *affrontati* d' oro.

Orsi (Bologna). — D'azzurro, all'*orso levato* d'oro; alla bordura di rosso, bisantata del secondo.

Urso (Sicilia). — D' azzurro, alla fascia d' argento, sostenente un *orso* d' oro, e sostenuta da tre bande d' argento.

Rommecourt (Sciampagna). — D' oro, all' *orso* di nero, *illuminato* d' argento.

Berna (Città della Svizzera). — Di rosso, alla banda d' oro, caricata d' un *orso rampante* di nero.

Planta (Svizzera). — D' argento alla *branca d'orso* di nero in palo *sanguinante* di rosso.

Boccaccio (Toscana). — D' oro, alla *testa d' orso* di nero; alla bordura inchiavata d'oro e d' azzurro.

Guizon (Borgogna). — D'oro, a tre *teste d'orso strappate* di nero, *museruolate* d'argento.

Nicaud (Guyenna e Guascogna). — D' azzurro, alla *branca d' orso* d' oro *in banda.*

Bologne (Delfinato). — D'argento, alla *branca d'orso* di nero *in palo, caricata* di sei bisanti d'argento, 3, 2 e 1.

1. **ORSO (Ordine dell') di Anhalt.** — Quest' ordine fu instituito nel 1382 dal duca Sigismondo I. Sono affatto ignoti i suoi statuti, e non se ne conosce punto nè l' organizzamento, nè la durata, nè le insegne.

2. **ORSO (Ordine dell') di San Gallo.** — Fondato dall' imperatore Federico II nel 1213 in onore di Sant'Orso capitano della Legione Tebana martirizzato a Soletta nella Svizzera. Colla istituzione di esso l' Imperatore ebbe l'animo di ricompensare l' Abbate e la Nobiltà del paese svizzero di San Gallo che eminenti servigi aveangli reso nella circo-

(1) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei Nastri.
(2) Ginanni. Arte del Blasone. — Playne. Art hérald. 270.
(3) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. XXI. Cap. XI.

(1) Rey. Hist. du Drapeau. I, 78. — Favyn. Théâtre, d'honneur Cap. I. 17. — Agrippa. Vanit. scientiarum. Cap. 9. — Mariana. Hist. hispan. — Beneton. Enseignes de guerre. 50.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Playne. Art hérald. 281.
(4) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. V. Cap. 38. — Capaccio. Delle Imprese. Lib. II, 85, 86.
(5) Grotto dell' Ero. Trattato sull' arte araldica.

stanza della sua elezione all' impero. Lo si chiamava eziandio Ordine di San Gallo. L'Imperatore stesso diede ai principali Signori insigniti di quest'Ordine una collana con catene d' oro dalla quale pendeva un orso d'oro smaltato di nero, e volle che per l' avvenire fosse conferito dall' Abbate di San Gallo. I Cavalieri dovevano essere tutti nobili ed impegnarsi a difendere la Chiesa contro gl' infedeli. Questa instituzione cavalleresca ebbe assai breve durata, chè disparve allorquando la Svizzera si rese indipendente dalla casa d' Austria (1).

ORTENSIA. — Fiore che simboleggia l'amore costante (2).

ORTICA. — Si rappresenta o col gambo o colle sole sue foglie, e significa curiosità punita (3).

OSCENO [fr. *Vilené*]. — Attributo dei quadrupedi che mostrano il sesso di smalto diverso dal corpo, per lo più di rosso.

Llasera (Catalogna). — D' argento, al *leone* di nero, *osceno* di rosso, e coronato all' antica d' oro; alla bordura spinata del secondo.

Agoult (Provenza). — D' oro, al *lupo* rapace d' azzurro, lampassato, armato e *osceno* di rosso.

Partz de Pressy (Fiandra e Germania). — D' argento, al *leopardo* di verde, armato e *osceno* di rosso.

OSPITALIERI. — Dicevansi *Cavalieri ospitalieri* i membri di quelle associazioni religiose e militari, che nel Medio Evo si proponevano di ospitare gl'infermi e i pellegrini che visitavano i luoghi santi. Di tal natura erano i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, quelli di S. Lazzaro, di Santiago, ecc.

OSPITALIERI DI S. GIOVANNI (Ordine degli). — V. *Malta (Ordine di)*.

** **OSTRO.** — Nome dato da alcuni araldi alla porpora.

** **OTELLE** (1). — V. *Mandorle pelate*.

OTTO FIGURE dello stesso genere si pongono ordinariamente nelle arme 2, 2, 2 e 2, ovvero 3, 2 e 3, o 2, 4 e 2, o 2, 3 e 3, o meglio *in cinta*.

Herterickx (Fiandra). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' argento, a tre cuori di rosso; nel 2.° e 3.° di rosso, a *otto plinti* d' oro, posti 3, 2 e 3.

Blanckenstein (Silesia). — Di rosso, a *otto losanghe* d' argento, poste 2, 4 e 2.

Kervasi (Bretagna). — Di rosso, a *otto bisanti* d'oro, 2, 3 e 3; al canton-franco d' armellino.

Chemilly (Angiò). — D' oro, a *otto merlotti* di rosso, *posti in cinta*.

** **OTTO PUNTI EQUIPOLLENTI.** — V. *Muragliato* 1.

OTTUSE (Arme). — Arme cortesi, vale a dire colla punta rintuzzata, colle quali si esercitavano i cavalieri nei giuochi d'arme.

OVALE. — Scudo, di cui il nome indica la forma, molto usato in Italia, specialmente dagli ecclesiastici che lo circondavano di cartocci. V. *Accartocciato, Ancile*.

(1) Maigne. Dict. encyclop. des Ordres de Chevalerie. Diz. stor. port. degli ordini religiosi e cavallereschi.

(2) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

P

P. — Questa lettera rappresentava anticamente la porpora, e il *prasino* (verde) secondo un antico araldo inglese. Nell'alfabeto simbolico significa *pace, piacere*, ecc.

Boubée (Tolosa, Montauban). — D'oro, alla P majuscola di verde.

PACE (Ordine della). — Quest' Ordine fu instituito nel 1229, da Amento Arcivescovo d' Auch, dal Vescovo di Cominges e da altri prelati e signori di Guascogna nell' intento di reprimer le violenze dei malandrini detti *Routiers* e di combattere gli Albigesi; per lo che fu detto *Ordine della fede e della pace*. Fu confermato da papa Gregorio IX, ma non durò che soli 30 anni, perciocchè Guglielmo di Marra che nel 1261 ne era il Gran Maestro ed un altro Cavaliere, vedendolo molto scaduto, vestirono l'abito de'Cisterciensi nella badia di Feuillans, e procurarono che la terra di Roche-Rochette, che apparteneva all'Ordine della Pace, fosse unita a questa badia (1).

(1) Cibrario Descriz. stor. degli Ordini Cavallereschi — Diz. stor. port. degli Ordini religiosi e militari.

PADIGLIONATO. — V. *Squamato*.

PADIGLIONE. [fr. *Pavillon*]. — Il *padiglione* è il manto proprio solamente delle armi degli imperatori, re e principi sovrani. È ordinariamente color porpora, e consta del *colmo*, detto anche *cappello* o *cima*, che è la parte superiore di esso, e delle *cortine* che ne fanno il mantello. Il padiglione fu inventato nel sec. XVII da Filiberto Moreau, ed il re di Francia lo portò nelle sue arme per la prima volta verso il 1680. L' idea fu suggerita dai baldacchini del trono e dai paludamenti reali. I manti che si vedono anteriormente nelle armi non sono che *mantelli*. V. *Mantello*. I re elettivi e i duchi che non erano affatto indipendenti, non aveano diritto che al mantello.

Presentemente il re d'Italia, per una stranezza di nuovo conio, di cui non ci sapremmo render ragione, porta il mantello rosso sotto un padiglione di velluto azzurro, soppannato di seta bianca, bordato e frangiato d'oro, la frangia attaccata ad un gallone di crocette e di nodi di Savoja alternati d' oro.

2. **PADIGLIONE.** — Tenda militare, che si vede qualche volta nelle arme, ove certamente ricorda imprese di guerra, se già non è figura parlante come nell' esempio seguente.

Padiglione (Napoli e Palermo). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, al *padiglione* d' argento, accompagnato da due stelle dello stesso; nel 2.° fasciato di rosso e d'oro, d' 8 pezzi.

PADRONANZA (Arme di). — Diconsi *di padronanza* quelle arme di potenti famiglie, cha alcune città introdussero nelle proprie in segno di omaggio e rispetto, e per dimostrare la loro soggezione. V. *Capo di padronanza.*

Brest (Città di Bretagna). — D' azzurro, alla nave d' oro; al *capo d' armellino* (arma dei duchi di Bretagna).

Rennes (Città di Bretagna). — Palato d' argento e di nero; al *capo d' argento; caricato di tre mosche d'armellino di nero* (in omaggio ai duchi di Bretagna).

Turena (Ducato di Francia). — Di rosso, al castello d'oro; alla *bordura composta di Gerusalemme e di Angiò-Sicilia* (in omaggio a Luigi I duca d'Angiò e re di Napoli, che ebbe in appannaggio la Turena).

Beaujeu (Città del Lionese). — *D' oro, al leone di nero, brisato d' un lambello di cinque pendenti di rosso* (arma di padronanza degli antichi sirì di Beaujeu).

Abbeville (Città di Picardia). — D' oro, a tre bande d' azzurro e la bordura di rosso; al *capo di Francia* (in omaggio ai re di Francia).

Rochechouart (Città del Limosino). — *Fasciato nebuloso d' argento e di rosso* (arma di padronanza dei signori di Rochechouart).

Béthune (Città dell'Artois). — *D'argento, alla fascia di rosso* (arma di padronanza dei signori di Béthune).

Saint-Palais (Città della Navarra francese). — *Di rosso, alla doppia cinta di catene d' oro, passate in croce e in croce di S. Andrea, e fermate in cuore da uno smeraldo di verde* (arme di padronanza del re di Navarra).

Montlouis (Città della Cerdagna). — *Partito di Francia e di Navarra* (in omaggio al suo fondatore Luigi XIV, re di Francia e di Navarra).

Digione (Città di Borgogna). — Di rosso pieno, al *capo partito di Borgogna moderna e di Borgogna antica.*

Chambery (Città di Savoja). — *Di rosso, alla croce d' argento* (in omaggio ai duchi di Savoja), accantonata nel 1.° d' una stella d' oro.

Prato (Città d' Italia). — Di rosso, seminato di gigli d' oro; al *capo d'Angiò* (in omaggio ai principi Angioini, capi del partito Guelfo in Italia).

PADRONATO (Arme di). — V. *Padronanza (Arme di).*

PAGGIO [fr. e ing. *Page;* ted. *Page, Edelknabe;* sp. *Page*]. — Garzoncello nobile che serve ai principi ed ai gran personaggi. Dei paggi si trova memoria sin da Alessandro Magno; le ricche case patrizie di Roma e più tardi le imperiali aveano corte di paggi, e l'uso di tenere tali *giovinetti aulici* passò ai palazzi dell' Impero d' Oriente, ove il numero loro s' accrebbe a dismisura, come pure la smodata ricchezza degli abiti e delle foggie onde erano adorni. Ne parlano fra gli storici Pachimero e Niceta. Di là vennero introdotti presso i principi dell' Europa per assistere in livrea alla mensa ed alla camera loro, indirizzati con particolare educazione alle cariche più eminenti di corte o della milizia. (1).

Nel medio evo i paggi erano figli di gentiluomini i quali s'iniziavano alle leggi della cavalleria presso le corti de' grandi signori. V. *Valletto.* Quest' uso di allocare i giovanetti nobili nelle corti durò sino agli ultimi tempi. S. Luigi Gonzaga fu paggio presso il re di Spagna. Tra i paggi dati a corteggio di Carlo V imperatore nella sua venuta a Bologna, troviamo i nomi di un Giambattista Sampieri, d' Ulisse e Scipione Gozzadini, di Girolamo Griffoni, d' Antonio Bentivoglio, d' Alfonso Fantuzzi, di Lodovico Isolani, di Fulvio Marescalchi, di Astorre Foscarari, di Floriano Manezzi e d'altri delle primarie famiglie della nobiltà bolognese (2).

I paggi indossavano la livrea del loro signore con arme sul petto o sul tergo; ovvero vestivano uniformemente. In Francia i paggi di Carlo VII portavano tunichette azzurre, con cintura, daghetta e collare, e berretto azzurro e piume bianche. Così il Montfaucon. Quelli dei principi, signori e gentiluomini non poteano vestire nè di seta, nè di velluto, ma solo di drappo (3).

Paggio della Camera del Re. — I paggi della Camera del re di Francia erano in numero di ventiquattro, di nobili famiglie, soggetti ai Gentiluomini della Camera. Vestivano di rosso con galloni d'argento e d'oro intrecciati. Due di essi per turno erano incaricati di calzare o di togliere le pianelle a S. M. nell' ora in cui si levava o si coricava (4).

Paggio della Grande Scuderia. — I paggi della grande scuderia del re di Francia erano istruiti ad ogni genere d' esercizio ippico. I paggi della Camera del re, della Grande Scuderia servivano all' armata d' ajutanti di campo agli ajutanti di S. M. Quattro di essi incaricati di portare alla sera le torcie innanzi al re, di seguirlo nelle caccie e di servire le dame e i signori invitati a corte nei conviti solenni. Quando il re intraprendeva qualche viaggio era scortato da undici paggi; da un maggior numero in tempo di guerra; il decano dei paggi portava allora con sè l' armatura reale, pronto a consegnargliela ad ogni cenno (5). Per essere ammessi fra i Paggi della grande Scuderia era necessario far prova di nobiltà antica e militare, almeno

(1) Grassi. Dizionario milit.

(2) Giordani. Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore. Cronaca. Nota 491.

(3) Armorial de France. Registre I. Part. III. pag. 661, 662.

(4) Galitzin. La Russie du XVII siècc. dans ses rapports avec l' Europe occid. 132, 136.

(5) Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse.

dal 1550, senza nobilitazione conosciuta. Inoltre si richiedeva che i paggi avessero almeno 15 anni e fossero di bell'aspetto e di buoni costumi (1).

Paggio della Piccola Scuderia. — I paggi della Piccola Scuderia servivano il re alla caccia, ove il decano di essi raccoglieva la cacciagione uccisa dal re, e gli altri scortavano le dame a cavallo. Quando il re viaggiava di notte in carrozza di sei o otto cavalli, quattro paggi della Piccola Scuderia con torcie rischiaravano la via. Essi doveano far prova di nobiltà almeno del 1550 per essere ammessi a tale uffizio (2).

PALA. — Si pone nelle arme *manicata* di smalto diverso, o anche senza manico, e significa ubbidienza, equità ed umiltà esaltata (3).

PALADINO. [fr. *Paladin;* ing. *Paladine;* ted. *Paladin;* sp. *Paladin*]. — I Paladini erano antichi cavalieri erranti che cercavano continuamente tutti i mezzi di esercitare il loro valore, e di provare la loro galanteria. V. *Cavaliere errante.*

Ebbero principio nella corte del re Arturo d'Inghilterra, d'onde passarono in Francia, soggetto poi di romanzi cavallereschi e di poetiche invenzioni. Carlomagno si circondò di dodici e forse più guerrieri valorosi e devoti e li chiamò *Paladini* (corruzione di *Palatini),* perchè abitavano nel palazzo imperiale. I nomi di questi prodi sono ricordati nelle cronache: Orlando conte di Bretagna Bernardo conte d'Austria, Rinaldo, Amberto conte di Bourges, Alboino conte di Poitiers, Guibaldo conte di Perigueux, Ittieri di Clermont, Bollo di Puy, Orsone governatore di Tolosa, Aimone d'Alby, Boardo di Limoges e Uggero il Danese. I romanzi e i poemi cavallereschi ne contano altri, come Oliviero, Guglielmo Cortonaso, Garino il Loreno, Lamberto il Corto, Gualtieri di Cambrai, Braccio-di-ferro, Lungaspada, Girardo di Rossiglione, Amerigo di Narbona; ma la storia nulla ci disse su questi personaggi, che bisogna considerare come poetiche finzioni (4). Quanto ai dodici paladini che circondavano Carlomagno, e che erano cavalieri distinti, quali ne avea avuti Clodomico nella prima dinastia (5), da essi si vuol far rimontare l'origine dei dodici Pari di Francia. V. *Pari.*

PALAFREDO. — V. *Palafreno.*

PALAFRENO. [fr. *Palefroi*]. — Il cavallo di parata e di festa degli antichi cavalieri chiamavasi *palafreno* o *palafredo* (6), *quia lenti passu per frenum ducitur,* secondo spiega Du Cange. Nelle leggi militari di Federico I imp. si legge che sarebbe giudicato qual violatore di pace colui che avesse offeso un cavaliere che sopra un palafreno si fosse recato pacificamente al campo, ma che non violava la pace colui che offeso avesse un cavaliere montato sul destriero (o cavallo di battaglia), e collo scudo in mano (1).

PALATINA (Nobiltà). — Dicevasi in Francia *nobiltà palatina* quella provenuta dalla nobilitazione per certe cariche sostenute nel Palazzo, cioè nella casa del re o della regina (2).

PALATINATO (Ordine del). — V. *Leone del Palatinato (Ordine del).*

PALATINO [fr. *Comte du Palais, Comte Palatin;* ted. *Pfalzgraf;* ing. *Count of the Palace;* sl. *Woivoda*]. — Bisogna rimontare ai re franchi per trovare l'origine dei Conti Palatini e Conti del Palazzo, alla corte dei quali questa dignità esistova sin dal settimo secolo, d'onde passò in Italia con Carlomagno (3). Sotto Childeberto troviamo un Tradolfo e un Romolfo Conti del Palazzo, un Tacilone sotto Dagoberto I, un Gucilione sotto Sigeberto II, un Aigolfo sotto Clodoveo II, ecc. Il Conte del Palazzo era il primo ufficiale della Corte; decideva delle cause giudicate da una giurisdizione inferiore, di tutti gli affari contenziosi e in litigio che concernevano il re e il suo dominio, e tutti quelli che interessano la tranquillità pubblica (4). Inoltre riuniva in sè gli offici di Gran Coppiere e di Gran Cameriere, ed il Contestabile gli era inferiore (5). Tuttavia il Conte Palatino dovea riferire al sovrano le cause concernenti gli ecclesiastici, nè potea impacciarsi di quelle interessanti i Grandi. La XLIII legge longobarda lo dice chiaramente: « è vietato al *Conte del nostro Sacro Palazzo* d'arrogarsi il diritto, senza ordine formale da nostra parte, di decidere delle cause pendenti, fra i possenti ».

Qualche volta vi furono alla corte dei re franchi anche due Palatini ad un tempo (6). Eginardo riferisce che Geboino e Adalardo lo erano sotto Luigi il Buono. In assenza del Conte del Palazzo, lo sostituivano per il disbrigo degli affari i *Visconti del Palazzo,* che per lo più erano i conti delle provincie (7). Conte del Palazzo fu la prima delle cariche dello stato, salvo quella del Prefetto del Palazzo, che era superiore a tutti, al re benanco sotto la prima stirpe. La carica di Siniscalco annientò sotto la terza dinastia quella di Conte del Palazzo, che fu soppressa nel 1191, e una debole porzione del potere di esso rimase nel Gran Prevosto del Palazzo (8).

(1) Armorial de France. Reg. I. Part. II. pag. 724.
(2) Saint-Allais. *Op. cit.*
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Ferrario. Origine e costumi della Cavalleria. — Capefigue. Hist. de Charlemagne. Tom. I. cap. 8. — G. B. di Crollalanza. Storia milit. di Francia. Tom. I. Epoca I. Lib. II. §. III.
(5) Gaillard. Hist. de Charlemagne. Tom. II. Questione 3.
(6) Vissac. Mond. hérald. 94.

(1) Radevico. Lib. I. Cap. 26.
(2) Maigne. Abrégé de la Science des Armoiries.
(3) Muratori. Antiq. Ital. Dissert. VII.
(4) Muratori. *Op. cit.*
(5) Diction. univ. hist. et crit.
(6) De re diplomatica, pag. 117.
(7) Maguy. Le Roy d'armes. Pag. BB. 38. Nota D.
(8) Diction. universel.

Oltre la Francia, aveano Conti Palatini la Baviera, la Sassonia, la Franconia, la Lusazia, l'Aquitania, la Borgogna, l'Inghilterra, la Sicilia, la Puglia, la Toscana, il principato di Benevento e la Spagna visigota. Verso il 904 il duca d'Aquitania Guglielmo il Pio s'intitolava *conte, console, palatino e marchese.*

Nel dodicesimo secolo parecchi grandi vassalli di Francia, tali che i Conti di Chartres e di Blois, quelli di Sciampagna, di Brie, di Tolosa e di Fiandra, s'intitolavano ancora *Conti Palatini* (1); ma la sola casa di Chartres e Blois continuò ad arrogarsi a perpetuità questo titolo nella persona del primogenito. (2).

In Italia il *Conte del Sacro Palazzo* risiedeva a Pavia, onde fu detto in seguito *Conte di Pavia* e *Conte di Lomello* per la giurisdizione che avea su questa città; questo vicario dell'imperatore estendeva la sua autorità su tutti i paesi soggetti all'Impero in Italia. Innanzi a lui, come già ai Consoli di Roma, si portava la scure in segno del diritto di vita e di morte. Ma quando verso il mille le città d'Italia cominciarono a commuoversi per conquistare la propria libertà, i Pavesi cacciarono il Conte Palatino dal palazzo cesareo, smantellarono la fortezza di Lomello, e ridussero il vicario imperiale alla condizione di semplice cittadino, obbligato a pagare la sua imposta come ogni altro privato (3).

Il titolo di Conte Palatino fu poi conceduto per privilegio dell'imperatore o del papa a molti signori italiani con pochi diritti; il regno di Napoli e di Toscana ebbero i loro Conti Palatini, scelti fra i nobili più considerevoli. Nel 1412 fu decorato di questo titolo l'ammiraglio siciliano Enrico di Chiaramonte; nel 1417 i Blanch di Napoli (4). Castruccio Castracani nel 14 marzo 1328 fu eletto da Lodovico il Bavaro *Conte del Palazzo Laterano.* Quando il Bartolo da Sassoferrato ebbe la dignità di Conte Palatino dall'imp. Carlo IV, questo titolo era ancor nuovo; ma in seguito fu prodigato da Papi e Cesari, tanto che ne scapitò il credito. Anzi Paolo III concesse alla famiglia Cesarini il privilegio di poter creare cavalieri dello Speron d'oro con titolo di *Conte Palatino di S. Giovanni Laterano,* privilegio confermato da Giulio III, Gregorio XIII e Sisto V (5). In Roma i Conti Palatini vestivano un largo manto di porpora; ma spesso il loro titolo era puramente personale, e, secondo il parere di alcuni scrittori di scienza nobiliare, sembra non rendesse neppure nobile chi ne era insignito; tanto meno i suoi discendenti (1). Il potere dei Conti Palatini non si estendeva più oltre che conferire il berretto da dottore, creare notari, e legittimare i bastardi (2); diritto che col tempo vennero meno ancor essi.

L'imperatore Federico III sembra il primo che abbia in Germania la dignità di Conte Palatino. Ve n'ebbe di due specie: grandi e piccoli, a seconda dell'importanza dei diritti che l'imperatore vi attribuiva; i grandi poteano nobilitare, i piccoli crear dottori (3).

La dignità di Palatino in Germania era feudale; i Conti Palatini erano i primi dell'Impero; alla morte dell'imperatore, e durante l'interregno, aveano essi il supremo governo. Il Conte Palatino del Reno era uno dei più potenti sovrani della Germania; quello d'Aquisgrana teneva il primo rango.

In Inghilterra v'erano quattro *Conti Palatini* ereditarii nelle case di Chester, di Lancaster, di Dunelm e di Ely. Il primo a ottenere il titolo fu Guglielmo, bastardo d'Ugo di Chester (4).

Fra i ministri della corona d'Ungheria avea il primo posto il *Palatino,* luogotenente del re e primo magistrato del reame, dove avea la direzione di tutti gl'interessi dello stato e della guerra. Era eletto dalla Dieta fra i principali magnati del paese proposti dal re (5). Presentemente questa alta dignità è occupata da un arciduca della casa d'Austria.

Quanto ai *Palatini* di Polonia, vedi alla voce *Voivoda.*

PALATO [fr. *Palé, pallé;* ing. *Paly;* sp, *Palado*]. — Scudo caricato di pali di due smalti alternati in numero pari, che ordinariamente è di sei (V. fig. 130). Se i pali sono quattro o otto, sarà necessario blasonare: *palato di quattro,* o *di otto pezzi.* Un maggior numero di pali costituirà il *verghettato.* V-q-n.

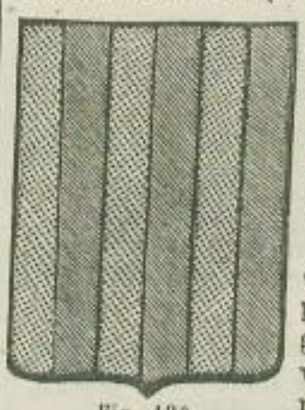


Fig. 130

Il palato è una delle convenevoli partizioni più comuni nella Spagna e nell'Italia; trovasi altresì frequente nell'araldica degli altri paesi.

Trivulzi (Milano). — *Palato* d'oro e di verde (V. fig. 130).

Carosini (Venezia). — *Palato* d'oro e d'azzurro, *di quattro pezzi.*

Grimani (Venezia). — *Palato* d'argento e di rosso, *di otto pezzi.*

(1) Brussel. Des Fiefs. 377.
(2) Saint-Allais. Ancienne France. — Magny-*Op. cit.* AA. 218.
(3) Muratori. *Op. cit.* — Giulini. Memoria della città e campagna di Milano. Lib. 39. Anno 1155.
(4) Candida Gonzaga. Mem. delle fam. nobili delle prov. merid. d'Italia. I, 114.
(5) Magny. *Op. cit.* BB. 39. nota *F.*

(1) Calvi. Il Patriziato Milanese, 339.
(2) Muratori. *Op. cit.*
(3) Schoell. Corso di storia moderna degli Stati Europei.
(4) Cowello. Lib. II. Tit. 2. §. 7.
(5) Boldenyi. La Hongrie historique.

Di Busca (Piemonte). — *Palato* d'oro e di rosso, *di otto pezzi.*

Ariosto (Bologna e Ferrara). — *Palato* d'azzurro e d'argento, al capo d'oro, caricato dall'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Foresta (Genova). — *Palato* d'oro e di rosso, alla banda del medesimo, attraversante sul tutto.

Montalto (Sicilia). — *Palato* di rosso e d'argento.

Wallenstein (Assia). — *Palato* di rosso e d'argento.

Schirley (Gran Bretagna). — *Palato* d'oro e d'azzurro; al canton franco d'argento, moscato di cinque pezzi di nero.

Babute (Berri). — *Palato* d'azzurro e d'oro *d'otto pezzi.*

Tallarand (Normandia). — *Palato* d'armellino e di rosso.

Houel e *Ambroise* (Normandia). — *Palato* d'oro e d'azzurro.

Reugny (Nivernese). — *Palato* d'argento e d'azzurro al crescente di rosso attraversante sul tutto.

Palato ondato. — Scudo coperto di sei pali ondeggianti. È molto raro.

Allanson (Inghilterra). — *Palato ondato* d'oro e d'azzurro; al capo di rosso caricato d'un leone passante del primo.

** **PALEGGIATO** (1). — V. *Palato.*

* **PALIFICATO** (2). — V. *Palizzato.*

1. **PALIZZATA.** — Le palizzate o steccati si pongono qualche volta nelle arme a ricordo di tornei.

Zaunriedt (Baviera). — D'argento, alla *palizzata* di verde, rinserrante un cane rampante e rivolto dello stesso, collarinato del campo.

2. **PALIZZATA.** — Una delle marche gentilizie usate nell'araldica tedesca e polacca. V. *Marche gentilizie.* La sua forma è ⫾⫾⫾.

1. **PALIZZATO** [fr. *Palissé*]. — Attributo delle pezze fatte a guisa di pali aguzzati, e dei caprioli sormontati da stecconi, come nell'arma Czernahor.

2. **PALIZZATO** [fr. *Palissé*]. — Attributo delle partizioni innestate a forma di merli acuti, o di pali da steccato. V. *Partito palizzato, Trinciato palizzato* e *Tagliato palizzato.*

PALLA [fr. *Boule*].—Le palle si distinguono dai bisanti e dalle torte, perchè sono ombreggiate e quindi sembrano in rilievo. Dimostrano l'eternità e il moto incostante della fortuna (3).

I Tedeschi sotto il nome di *palle* [*Ballen, Kugeln*] comprendono le torte ed i bisanti, di cui fanno pezze onorevoli di 2.° ordine.

Medici (Firenze). — D'oro, a cinque *palle* di rosso, e una d'azzurro caricata di tre gigli d'oro in capo, disposte in cinta 1, 2, 2, e 1.

Lucchesi Palli (Palermo). — Di rosso, a tre *palle* d'oro.

Mastai (Sinigaglia). — D'azzurro, al leone coronato d'oro, lampassato di rosso, la zampa sinistra posteriore posata sopra una *palla* del secondo.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*

PALLIO. — Ornamento proprio dei papi, primati e metropolitani che lo portano sopra i loro abiti pontificali. È fatto di due striscie di lana bianca segnate di crocette, che discendono sul petto e negli omeri. Presso i Greci tutti i vescovi portano il pallio, ma fra i Latini non l'hanno che quelli cui fu conceduto dal papa per privilegio particolare, come sono i vescovi di Pavia, di Lucca, di Bamberg e di Puy. In origine il pallio era un mantello imperiale, di cui Costantino concedette l'uso a S. Silvestro papa; alcuni scrittori però dicono che fu sempre ornamento ecclesiastico e che fu introdotto dal pontefice S. Lino, mentre altri pretendono non ne sia fatta menzione prima dell'anno 326 (1).

Il pallio è portato da chi ne è insignito sulle arme come ad ornamento; ed è contrassegno di dignità ecclesiastica se è posto entro lo scudo (2), ove presenta la forma d'una specie di *pergola.* V-q-n.

Canterbury, Armagh e *Dublino* (Arcivescovi di). — D'azzurro, al *pallio* d'argento, *bordato* d'oro, *caricato* di quattro crocette patenti di nero, e *accompagnato* in capo d'una crocetta patente di rosso.

PALMA. — Questa pianta simboleggia in araldica la virtù ricompensata, la perseveranza e la felicità; e se è d'oro su fondo azzurro rappresenta generosità di pensieri e animo grande che non teme i rigori dell'avversa fortuna, nè cerca la vittoria senza conflitto (3). Ma il vero geroglifico della palma è la vittoria stessa e il trionfo; onde gli antichi dissero *palmam dare, palmam ferre,* e *palmaris sententia* (consiglio che vince e decide), *palmaris statua* (statua d'un vincitore), e Ausonio scrisse: *Palmata vestis, ut in pace Consulis est, sic in victoria triumphalis.* Nelle imprese la palma è altresì emblema di confidenza e di santità (4). Si pone nelle arme *sradicata, terrazzata, fustata, fruttifera, accompagnata, sormontata,* ecc., e il suo smalto più comune è il verde. I rami di palma sono comunissimi. Due di questi si mettevano spesso intorno agli scudi dei duchi e pari di Francia, in mancanza di decorazioni (5); e similmente ne usavano per ornamento le spose, gli abati e le abbadesse (6).

Dattila (Cosenza). — D'azzurro, alla *palma di dattero* d'oro, *accostata* da due stelle dello stesso.

Tagliavia (Palermo). — D'azzurro, alla *palma sradicata* di verde, *fruttifera* di due pezzi d'oro.

Giarrizzo (Palermo). — D'azzurro, alla *palma* di verde, *fustata* d'oro, *sostenuta* da due leoni affrontati dello stesso, il tutto movente da una zolla al naturale.

Palma di Cesnola (Piemonte). — D'oro, seminato di globetti cuciti dello stesso, alla *palma terrazzata* di verde.

(1) Moroni. Dizion. di erudizione eccles.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. Op. cit.
(4) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 129.
(5) Ménéstrier. Abrégé méthodique. 36.
(6) Cartari. Prodromo gentilizio.

Lesquen de Romeny (Bretagna). — D'oro, alla *palma* d'azzurro.

Magnien de Chailly (Borgogna). — D'azzurro, a due *rami di palma addossati* d'oro.

Fillière (Velay). — D'oro, a tre *rami di palma* di verde.

PALMIZIO. — V. *Palma*.

PALO [v. fr. *Pal*, plurale *Paux*; fr. *Pal*, plurale *Pals*; ing. *Pal*; ted. *Pfal*; ol. *Paal*; sp. *Palo*]. — Pezza onorevole di prim'ordine, formata da due linee verticali che costituiscono uno spazio posto nel terzo di mezzo dello scudo. V. fig. 131. Secondo l'*Enccyclopedie Méthodique*, il Grandmaison ed altri autori francesi, il palo occupa, quando è solo, due parti delle sette di larghezza dello scudo. Quando vi sono due pali in uno scudo, questo è diviso in cinque spazii uguali da cinque linee verticali, ed ogni palo ha $^{2}/_{5}$ di larghezza. Se vi sono tre pali, la divisione dello scudo si fa con sei linee perpendicolari, e i pali hanno ciascuna una parte di larghezza. Vi possono essere in uno scudo sino a cinque pali; se sono in maggior numero si diranno *verghette*. *Verghetta*, è altresì il palo ristretto, anche se posto solo. V. *Verghetta*. Uno scudo coperto di pali in numero pari di due smalti alternati, in modo da non potersi discernere quale sia il campo, si dirà *palato*. V-q-n. Il palo è quasi sempre pezza principale nello scudo; ve ne sono pertanto che caricano altre pezze onorevoli.

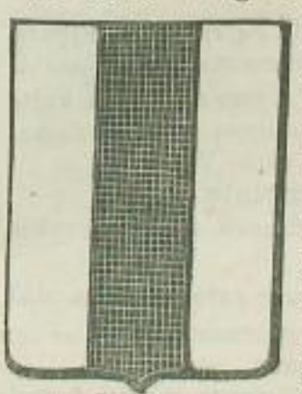


Fig. 131

I pali, che l'Alighieri alludendo all'arma d'Ugo d'Arles chiamò *la bella insegna*, furono distintivo della fazione ghibellina (1). Quanto all'origine di questa pezza, alcuni vogliono rappresenti la lancia dei cavalieri, altri le pallizzate da guerra (2), o gli steccati da torneo (3). V'ha chi lo crede il palo che i castellani faceano drizzare innanzi al ponte levatojo del loro maniero come segno di giurisdizione, e di diritto di pedaggio (4). Migliore spiegazione ne dà il dotto Du Cange. Questi fa derivare il vocabolo *palo* da *palea*, che significava un arazzo di seta, e dice che gli antichi chiamavano *pales* le tappezzerie che coprivano le muraglie, che esse erano di stoffa d'oro e di seta cucite alternativamente; aggiunge che dicevasi *paler* per tappezzare, e infatti anche nel sec. XVII vedevansi nei castelli vecchie tappezzerie di stoffe d'oro e di seta distribuite a bande perpendicolari e alternate che imitavano i pali e il palato delle arme.

Molti araldisti scrissero che, come il palo serve a levare grandi pesi, così chi lo prese ad insegna era capace di giungere coll'arte e col valore a superar cose stimate difficilissime (1). Altre cagioni possono aver motivato l'introduzione dei pali nell'arme. Guifredo il Peloso conte di Barcellona essendo rimasto gravemente ferito in un'azione conto i Normanni, l'imperatore Carlo il Calvo suo alleato intrise quattro dita della sua destra nel sangue che sgorgava dalla ferita, e strisciando con quelle sullo scudo dorato di Guifredo disse: *Queste saranno, o conte, le armi vostre* (2). Tale sarebbe l'origine dei pali d'Aragona, secondo gli scrittori spagnuoli. Resta però a sapere se al tempo di Carlo il Calvo si usassero già le arme gentilizie, del che noi dubitiamo, non essendovi nulla di positivo che ce lo provi.

I pali sono molto frequenti nelle arme (3), e specialmente a Venezia, come pure nel Regno di Danimarca. (4). Nelle arme di Linguadoca figurano spesso, ad imitazione delle case di Aragona, di Provenza e di Foix (5). In Olanda si vedono in molte arme di città, frà le quali Amsterdam, Dordrecht, Rotterdam, Dalpht, Giowda, Briel, Veesp, e rappresentano i fiumi e canali, che le traversano (6).

Il palo va soggetto a numerose modificazioni, ed oltre a quelle che vedremo più sotto, può essere *accostato*, *addestrato*, *sinistrato*, *fiancheggiato*, *bandato*, *bordato*, *attraversante*, *attraversato*, *caricato*, *composto*, *costeggiato*, *spaccato*, *scaccato*, *cancellato*, *fusato*, *losangato*, *muragliato*, *squamato*, *partito*, *sarchiato*, *ripieno*, *inferriato*, *capriolato*, *inquartato*, *seminato*, ecc.

Fu detto da qualche autore *doga* o *colonna*.

Creutzen (Sassonia). — D'argento, al *palo* di nero. (V. fig. 131).

Maya (Catalogna). — D'argento, al *palo* di verde.

Canali (Venezia). — Di rosso, al *palo* d'argento.

Abati (Firenze). — D'azzurro, al *palo* d'argento.

Cutelli (Catania). — Di rosso, al *palo* d'oro.

Campllonch (Catalogna). — Di rosso, al *palo* d'azzurro.

Burgow (Germania). — D'argento, a quattro bande di rosso, e il *palo* d'oro *attraversante* sul tutto.

Cassaro (Siracusa). — D'argento a due bande di rosso, attraversato da un *palo* dello stesso.

Benavides (Sicilia). — D'oro, al *palo* di rosso, *caricato* d'un leone coronato del campo, sovraccaricato

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ménéstrier. Le veritable art du Blason.
(4) Magny. Le Roy d'armes. AA 21. — Palizzolo. Blasone in Sicilia. 15. — Ménéstrier. *Op. cit.* 308.

(1) Varennes. Le Roy d'armes. — Bombaci. L'Araldo. 48 — Lespine. Le leggi del Blasone. 62 — Campanile. Arme delle Famiglie Napolitane. 255.
(2) Manno. Storia di Sardegna. Tom. I. Lib. VII. pag. 280.
(3) Cartari. Prodromo gentilizio. 546.
(4) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(5) Cartari. *Op. cit.* 550 — Lespine. *Op. cit.* 76.
(6) Ménéstrier. *Op. cit.* 234.

d'una fascia d'argento; alla bordura dello stesso, caricata d'otto caldaje di nero.

Antrobus (Inghilterra). — Losangato d'oro e d'azzurro, al *palo* di rosso, *caricato* di tre stelle d'oro e *attraversante* sul tutto.

Samminiati (Lucca). — Bandato d'argento e di verde, al *palo* di rosso *attraversante* sul tutto.

Volengin (Svizzera). — Di rosso, al *palo capriolato* d'oro e di nero, d'8 pezzi.

Miremont (Sciampagna). — D'azzurro, al *palo* d'argento, *cancellato* di nero, e *accostato* da due ferri di lancia d'argento.

Pérusse des Cars (Alvernia). — Di rosso, al *palo* di vajo.

Verfey (Bresse). — Di rosso, al *palo composto* d'oro e d'azzurro.

Cauveron (Berry). — D'argento, al *palo bandato* d'oro e di nero.

Pernes (Borgogna). — D'oro, al *palo* d'azzurro, *caricato* d'una croce ancorata di nero.

Carlay (Isola di Francia). — D'argento, a due *pali* di nero.

Bordils (Catalogna). — D'oro, a due *pali* d'azzurro.

Viturì (Venezia). — D'azzurro, a due *pali* d'oro.

Hofstetten (Svizzera). — Di rosso, alla stella di sei raggi d'argento; spaccato d'argento, a due *pali* del primo.

Antignano (Capua). — D'argento, a due *pali* vajati di rosso e del campo. — Alias: d'argento, a due *pali* di rosso, *seminati* di stelle d'oro.

Alliata o *Agliata* (Pisa e Palermo). — D'oro, a tre *pali* di nero.

Stalonighi (Padova). — D'oro, a tre *pali* d'azzurro.

Gualtieri (Genova). — Di rosso, a tre *pali* d'oro.

Berchem (Brabante). — D'argento, a tre *pali* di rosso.

Quesada (Spagna). — D'argento, a tre *pali* d'armellino.

Forcalquier (Città di Provenza). — Di rosso, a tre *pali* d'oro.

Dung (Lorena). — Di rosso, a tre *pali* di vajo.

Vissac (Alvernia). — Di rosso, a tre *pali* d'armellino.

Gauthier (Bresse). — Spaccato di rosso e d'oro, a tre *pali dell'uno all'altro*.

Blois (Orleanese). — Di rosso, a tre *pali* d'argento.

Moreau (Limosino). — D'argento, a tre *pali* di nero, *caricati* da tre *pali* del campo.

Aragona (Regno di). — D'oro, a quattro *pali* di rosso.

Paternò (Sicilia). — D'oro, a quattro *pali* di rosso; alla banda d'azzurro, attraversante sul tutto.

Bont (Borgogna). — D'oro, a quattro *pali* di nero.

Scarampi (Asti). — D'oro, a cinque *pali* di rosso.

Du Trochet (Poitou). — D'azzurro, a cinque *pali* d'oro.

Palo abbassato. — V. *Palo ritirato sotto il capo.*

Palo a cometa. — Palo ondeggiante che muove dal capo e s'aguzza verso la punta. È molto raro.

Palo aguzzato. — Quello che s'aguzza verso la punta.

Chandos (Inghilterra). — D'oro, al *palo aguzzato* di rosso.

Saligny (Francia). — D'oro, a tre *pali scorciati* e *aguzzati* di nero.

Palo aguzzato da ambo le parti. — I pali scorciati e aguzzati da ambo le parti sono esempio raro nel blasone.

Palizzi o *Palizzolo* (Palermo). — D'azzurro, a tre *pali scorciati e aguzzati da ambo le parti* d'argento, i due laterali *sormontati* da due stelle di sei raggi d'argento.

Palo basato. — [ted. *Tufspfal*]. — Figura usata solo, ed anche raramente, dai Tedeschi, e formata d'un palo e d'una campagna uniti d'un solo smalto e senza linea di separazione. È il contrario di *capo-palo*. V-q-n.

Palo contradoppiomerlato:

Uguccioni (Firenze). — Di rosso, al *palo contradoppiomerlato* d'oro.

Palo cordato / **Palo dentato** } Pezze rare citate dal Grandmaison.

Palo di fusi accollati:

Brouilhac (Périgord). — D'argento, mescato d'armellino di sette pezzi di nero, 4 e 3, al capo cucito del campo, caricato d'un bisante di nero; partito d'argento, al *palo di nove fusi accollati* d'azzurro.

Palo doppiomerlato. — Palo citato dal Grandmaison, senza darne esempio.

Palo fiammeggiante. — Palo ondeggiante, che muove dalla punta e s'assottiglia verso il capo. È il contrario del *palo a cometa*. V-q-n.

Candido (Siracusa). — D'oro, a tre *pali fiammeggianti* di rosso, *sormontati* da tre stelle dello stesso.

Palo gemellato. — Figura rarissima.

Palo inchiavato. — Figura rarissima; è però notato questo attributo del palo in Grandmaison.

Palo increspato:

Thiene (Vicenza). — D'azzurro, al *palo increspato* d'argento.

Abella (Spagna). — D'oro, a quattro *pali increspati* di nero.

Estalrich (Catalogna). — D'argento, al *palo increspato* di rosso.

Palo mancante, ossia spezzato e interrotto nel suo mezzo.

Gundelfingen (Germania). — D'oro, al *palo mancante* di rosso.

Palo merlettato / **Palo nebuloso** / **Palo noderoso** } Forme rare del palo, che però sono notate fra i suoi attributi dal Grandmaison.

Palo ondato. — È la più comune modificazione del palo.

Jernac (Limosino). — Di nero, al *palo ondato* d'oro.

Rustichelli (Toscana). — D'argento, a due *pali ondati* di rosso, *attraversati* da una fascia d'azzurro.

Inguanes (Malta). — Di rosso, a tre *pali ondati* d'oro.

Savonieri (Padova). — D'oro, a tre *pali ondati* di rosso. — Alias: di rosso, a quattro *pali ondati* d'oro.

Palo patente cioè allargato alle estremità.

Beauvais (Città di Francia). — Di rosso, al *palo patente, scorciato e filto* d'oro.

Palo ritirato in capo. — Palo che movendo dal capo non giunge alla metà dello scudo. È molto raro.

Ruesdorf (Germania). — D'azzurro, al *palo ritirato in capo* d'argento.

Palo ritirato sotto il capo. — Che movendo dalla punta, non oltrepassa il punto d'onore dello scudo.

Ficquemont (Lorena e Austria). — D'oro, a tre *pali ritirati sotto il capo* di rosso, *sostenenti* un lupo passante d'argento.

Pansecchi (Forlì). — D'argento, a tre *pali ritirati sotto il capo* d'azzurro, *sormontati* da tre stelle di rosso.

Palo scanalato. — Figura rara.

Palo scorciato, ossia che non tocca i lati dello scudo.

Riglet (Berry). — D'azzurro, a tre *pali scorciati* d'argento; al capo cucito di rosso, caricato da tre stelle del secondo.

Palo spinato:

Ponthieu (Picardia). — Di rosso, a due *pali spinati* d'argento.

PAMPANO. — Foglia di vite che si pone qualche volta nelle armi.

La Vigne de La Chemais (Bretagna). — D'argento, al *pampano* di verde in fascia.

PAMPINATO [fr. *Pampré*]. — Attributo della vite e dei grappoli d'uva fogliati di smalto diverso. V. *Vite.*

PAMPINOSO. — V. *Pampinato.*

PANATTIERE (Gran). — Ufficiale della corona e della casa del re di Francia, che serviva alla mensa reale nei giorni di gran solennità e avea giurisdizione sui fornai di Parigi, dai quali ricavava un dazio detto *bon denier* e *le pot de romarin.* Il primo *Panattiere* del re menzionato nella storia di Francia è Eudo Arrode morto nel 1217. Il suo successore si qualificò *Maestro panattiere di Francia.* Guido signore di La Roche-Guyon è il primo che sappiasi aver portato il titolo di *Gran Panattiere di Francia.* Dopo Enrico II questa dignità rimase ereditaria nella casa di Cossé-Brissac, ma siccome la sua giurisdizione attraversava continuamente quella del Prevosto di Parigi, lo che fu cagione di molte contese, che durarono fino al 1674, così il Re unì tutte le piccole giustizie particolari a quella del Castelletto (1).

Anche le altre corti ebbero il Gran Panattiere. Il Conte Palatino del Reno ne esercitava le funzioni per l'impero (2). Nel regno di Napoli era chiamato *Maestro Panattiere Regio* (3).

PANCIERA. — Pezzo dell'armatura del cavaliere, che proteggeva la parte inferiore del busto,

PANE DI BURRO. — V. *Marche Gentilizie.*

PANELES [vocabolo sp.]. — Fronde d'albero fatte a forma di cuore (1), che si vedono molto frequentemente nelle armi di famiglie spagnuole.

Canudio (Spagna). — D'oro, a cinque *paneles* di rosso, 2, 1 e 2.

Paredes (Spagna). — Di rosso, a cinque *paneles* d'oro, 2, 1 e 2; alla bordura d'azzurro, caricata di sei castelli d'argento.

PANELLES. — V. *Paneles.*

PANNO VOLANTE. — Specie di mantellina che si vede in alcune armi pendente dall'elmo. V. *Mantellina.*

PANTERA. — La pantera, già adottata dai Ghibellini per dimostrare animo deliberato (2) e indomita libertà (3), se è posta nelle arme d'oro moscata di nero in campo rosso, rappresenta inganno d'animo grande per conseguir vittoria in giusta guerra, e se è d'argento nello scudo d'azzurro dimostra una bellezza di purità nascosta e insieme di fierezza (4). Vien posta ordinariamente *rampante.* I Tedeschi pongono nelle loro arme una pantera chimerica rampante, col corpo leonino, artigli anteriori d'aquila, testa di dragone, spesso cornuta e vomitante fiamme, con zampe posteriori e coda da leone (5). La pantera può effigiarsi *macchiata, affrontata, coronata, nascente, sostenente,* ecc. È rarissima nelle arme francesi e spagnuole.

Aham (Baviera). — D'argento, alla *pantera rampante* di rosso, *macchiata* d'argento.

Bifolci (Ravenna). — D'azzurro, alla *pantera rampante* al naturale, *sostenente* colla destra una stella d'oro

Kalnein (Prussia). — D'azzurro, alla palma di verde, terrazzata del medesimo, sostenuta da due *pantere affrontate* d'argento, *macchiate* di nero.

Natzmar (Pomerania). — D'argento alla *pantera chimerica rivoltata* di rosso, *coronata* d'oro, e *vomitante* fiamme al naturale.

Stahremberg (Austria). — D'argento, alla *pantera chimerica nascente* d'azzurro, *vomitante* fiamme di rosso; spaccato di rosso pieno.

☞ **PAOLO (Ordine di San).** — Ordine d'effimera esistenza istituito da papa Paolo III nel 1537 e quasi subito dopo incorporato a quello di S. Pietro. V. *Pietro (Ordine di S.).*

* **PAONAZZO.** — V. *Pavonazzo.*

PAPALE (Corona). — V. *Tiara.*

PAPALE (Croce). — Croce lunga con tre traverse, che i papi portano accollata in palo dietro il loro scudo. Si trova anche entro le armi.

Papaleo (Messina). — D'azzurro, alla *croce papale trifogliata* d'oro.

PAPAVERO. — Simbolo di lentezza, di sospetto e di sorpresa. Nei tornei il papavero

(1) Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse. — Diction. univ. hist. et critique.

(2) Illustrazioni stor. del sec. XVI, pag. 503. — Firenze 1840.

(3) Giannone. Lib. XXI. Cap. VI. §. 1.

(1) Cartari. Prodromo gentilizio. 552.

(2) Giovanni. Arte del Blasone.

(3) Passerini. Le armi dei Municipii toscani. 144.

(4) Giovanni. *Op. cit.*

(5) Socken. Katechismus der Heraldick.

semplice significava storditezza, il rosso carico orgoglio (1).

** **PAPILONATO** (2). — Francesismo tratto da *papelonné*, padiglionato. V. *Squamato*.

PAPPAGALLO. — Il pappagallo si pone negli scudi per lo più di color verde, *posato, collarinato, imbeccato, armato, illuminato*, ecc. È emblema di eloquenza, o piuttosto di loquacità (3), ed anche di docilità, perchè suscettibile d' istruzione (4). Nelle arme delle famiglie di Basilea indica i partigiani della fazione dei *Perocchetti*, che agitò un tempo la città con quella degli Stellini (5).

Berlepsch (Boemia e Sassonia). — D'oro, a tre *pappagalli* di verde, *imbeccati, armati* e *collarinati* di rosso; inquartato di nero, a tre fascie d' oro.

** **PARAFECY**. — Nome trojano dato da alcuni antichi araldisti al nero. V. *Smalti*.

PARAGGIO (Nobiltà di) [fr. *Noblesse de parage*]. — Nobiltà di paraggio è quella che proviene dalla parte del padre, a differenza della *nobiltà uterina* che è comunicata dalla madre (6). Anticamente nessuno poteva aspirare all' onore della cavalleria se non era nobile di paraggio (7).

PARELIO. — Meteora che simboleggia la pratica virtuosa (8). Non crediamo che possa entrare nella composizione dell'armi, ma solo nelle imprese.

PARENTADO (Arme di). — V. *Parentela (Arme di)*.

PARENTELA (Arme di). — Diconsi *arme di parentela* o *d' alleanza* quelle composte dei quarti di altre famiglie che si aggiungono all' arma paterna per far conoscere le nobili alleanze contratte per matrimonio.

Gianfrancesco Gonzaga, figlio di Luigi II marchese di Mantova, inquartò la biscia viscontea quando sposò Agnese di Barnabò Visconti (9). — V. *Pennone Genealogico*.

PARENTESI. — V. *Marche gentilizie*.

PARESSA [fr. *Pairesse;* ing. *Peeresse*]. — Donna investita d' una Parìa. V. *Pari*.

PARI [fr. *Pair;* ing. *Peer*]. — Sotto le due prime razze dei re di Francia il titolo di *Pari* non significava che uomini d' eguale condizione; così i principi si davano reciprocamente questo titolo, i vescovi anch' essi, e i membri d' uno stesso corpo o d' una stessa associazione mutuamente se lo attribuivano. Di là venne l' uso di chiamar *Pari* i vassalli d' uno stesso sovrano. I veri Pari di Francia, benchè non portassero ancora questo nome, per quanto dica Gaguim (10) ed altri scrittori che ne attribuiscono l' origine a Carlomagno, erano dunque alla fine della seconda dinastìa gli alti signori che rilevavano immediatamente dal re di Francia, e che doveano unirsi con essolui in corte di giustizia per giudicare delle cause più importanti (1). Questi grandi vassalli erano i duchi di Francia, di Borgogna, di Normandia e d' Aquitania, i conti di Tolosa, di Fiandra e del Vermandese, a cui successero quelli di Sciampagna. Il re non possedeva più che il piccolo territorio in cui erano le città di Reims e di Laon, e cui limitavano la Senna, la Marna e l'Oise.

L' elevazione del duca di Francia, Ugo Capeto, alla corona nel 987, ridusse a sei il numero di questi alti feudatarii, che sotto Roberto il Saggio cominciarono ad esser chiamati *Pari di Francia*. Favyn scrive che il re volle trarre a sè i grandi del suo stato con questo titolo magnifico di Pari, come se gli fossero uguali.

La maggior parte dei vescovi feudatarii erano sommessi per il temporale a signori particolari, e si trovavano posti così fra i retro-vassalli della corona; ma il piccolo numero che rilevava immediatamente dal re fu allora promosso al grado dei Pari, e siccome il dominio del re era nel territorio suddetto, da questo furono estratti i sei Pari ecclesiastici, cioè l'arcivescovo di Reims e i vescovi di Laon, di Noyon, di Beauvais, di Châlons e di Langres (2). Questo numero non fu mai alterato se non per l'erezione in Parìa dell' arcivescovado di Parigi, fatta nel 1674 in considerazione dei meriti dell' arcivescovo Francesco de Harlay (3).

I dodici più antichi Pari conosciuti sono quelli che assistettero sotto Luigi VII alla consacrazione di Filippo Augusto, il primo novembre 1179, cioè:

1. Ugo III, duca di Borgogna;
2. Enrico il Giovane, re d'Inghilterra, come duca di Normandia;
3. Riccardo d'Inghilterra, fratello del precedente, duca di Guyenna;
4. Enrico I, conte di Sciampagna;
5. Filippo d' Alsazia, conte di Fiandra;
6. Raimondo, conte di Tolosa;
7. Guglielmo di Sciampagna, arcivescovo duca di Reims;
8. Royer de Rosay, vescovo duca di Laon;
9. Manasse di Bar, vescovo duca di Langres;
10. Bartolommeo di Montcornet, vescovo conte di Beauvais;
11. Guido di Joinville, vescovo conte di Châlons;
12. Baldovino, vescovo conte di Noyon.

In un titolo del 1325 nei Registri della Camera dei Conti, queste grandi Parìe sono notate nei seguenti versi:

(1) Goffredo di Crollalanza. Il Linguaggio dei Fiori.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 108.
(5) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 267. — Goffredo di Crollalanza. Gli emblemi dei Guelfi e Ghibellini Prefaz.
(6) Maigne. Abrégé de la science des Armoiries 384.
(7) Etablissements de Saint Louis. An. 1270 Cap. 130.
(8) Ginanni. Arte del Blasone.
(9) Litta. Famiglie celebri italiani. Gonzaga.
(10) Cronicon. Lib. IV. cap. I.

(1) Mas-Latrie. Notice sur la Pairie.
(2) Mas-Latrie. *Op. cit.*
(3) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. XXX.

Belvacensis, Noviomensis, Catalaunensis, sunt Comitatus: Remis, Laudunum, Lingonis atque Duces.
Flandria, Tholosana, Campania sunt Comitatus: Est Dux Normannus, Burgundia, sic Aquitanus.

In seguito i re di Francia avendo riunito i grandi feudi alla corona, e volendo illustrare famiglie del reame che aveano reso eminenti servigi alle loro persone e allo stato, eressero nuove Parìe, e ne aumentarono il numero a propria voglia. Così la Paria divenne la prima dignità dello Stato (1). Il duca di Borgogna era qualificato *Primus Par et Parium Franciae Decanus* (2).

I potenti signori di Francia aveano anch' essi i loro *Pari* che dipendevano da loro. Il conte di Sciampagna avea sette *Conti pari*, ma non tutti gli scrittori si accordano in nominarli e nell' attribuir loro il rango di precedenza. Alcuni dicono che fossero Joigny *(premier et doyen des Pairs de Champagne)*, Rethel, Brienne, Portien, Grandpré, Roucy e Braine (3,; altri Joigny, Braine, Rethel, Grandpré, Roncy, Brienne e Bar sur-Seine (4); altri ancora Joigny, Rethel, Brienne, Roucy, Grandpré, Bar-sur-Aube, e Bar-sur-Seine (5); o Joigny, Rethel, Grandpré; Brienne, Braine, Roussy e Bar-sur-Seine (6): D' Arbois de Jubainville nomina Joigny, Rethel, Brienne, Roncy, Grandpré, Braine, Portien; o Bar-le-Duc, Bar-sur-Seine, Grandpré, Joigny, Sancerre, Rethel e Roucy (7).

Il conte di Hainaut avea per Pari i signori di Chimay, d' Avesnes, di Barbençon, di Leus, di Silly, di Warlaincourt, di Longueville e di Bandoul (8). I Pari del conte di Boulogne erano il connestabile, il bottigliere, il maresciallo e il gonfaloniere della sua corte (9). Nell' arresto del Parlamento del 3 aprile 1351 il signore di Han è qualificato come uno dei Pari del conte di Vermandois (10).La contea di Guînes avea dodici Pari, che erano nello stesso tempo baroni rilevanti da quella d' Ardres. Nel Ponthieu, Mareuil, Ambreville, Laviers, Boubers, Nielle, Pont-Remy, Drucat, Fontaines, La Queute, Halloy, Hélicourt, Liercout, Valines, Viculaines e Vismes erano Parìe del baliaggio d' Abbeville; altre erano moventi dalla baronìa di Domart, ed altre da diversi baliaggi (11). In un arresto del Parlamento del 1310 quattro signori sono nominati Pari dell'abate di Saint-Amant. Nel registro delle inchieste del Parlamento di Nôtre-Dame (Settembre 1259) i quattro Pari del castellano di La Ferté-Milon vi sono compresi. Il duca di Bretagna, i conti di Nevers, d'Artois, d'Anjou e di La Marche sono chiamati *Comites majores, prout Pares.* I conti di Blois, d' Auxerre, di Tonnerre, di Dreux, di Clerment e di Saint-Pol, e i baroni di Bourbon, di Beaujeu e di Coucy sono egualmente posti tra i Pari. E in un registro della Camera dei Conti è detto che il conte di Blois era Pari del conte di Vermandois (1).

Benchè le Parìe fossero annesse a feudi, vi ebbero anche Pari senza terre, creati per servire in qualche cerimonia particolare e solenne, come i duchi di Roannez e di Bournonville che funzionarono da Pari alla consacrazione di Luigi XIV. Le donne potevano essere *Paresse*, come Alienora duchessa d'Aquitania nel 1141, Giovanna contessa di Tolosa nel 1150, Giovanna duchessa di Borgogna e Giovanna contessa di Fiandra nel 1210, Margherita di Fiandra nel 1224, Giovanna di Francia, contessa di Borgogna nel 1299 e 1318, Machilde d' Artois nel 1318, e Maria di Borgogna, contessa di Fiandra e d'Artois nel 1477. Inoltre le erezioni di Blois, di Dunois, di Soissons, di Vertus e di Coucy furono fatte per Valentina Visconti, duchessa d' Orléans, nel 1403 (2).

I Pari erano i grandi del Regno, e i primi ufficiali della corona; essi componevano la corte del re, cioè il suo primo tribunale, detto per questa ragione *Corte dei Pari*. Dacchè il Parlamento e la Corte del re furono riuniti, il Parlamento fu sempre considerato come la Corte dei Pari (3). Un notabile esempio della somma autorità che secondo gli ordini feudali avea il giudizio dei Pari, è la sentenza di morte che la Corte dei Pari sotto Filippo Augusto emanò contro Giovanni re d'Inghilterra, accusato di slealtà verso il suo signore (per il feudo di Normandia), il re di Francia (4).

Per sedere al Parlamento i Pari laici doveano aver raggiunto i 25 anni; ai letti di giustizia essi precedevano i vescovi Pari. Quando il re era agli Stati generali, i Pari si tenevano presso di lui; nelle udienze della Gran Camera il posto dei Pari era sugli alti seggi a dritta. Alla consacrazione del re, essi rappresentavano la monarchìa, vestivano di paludamento di porpora armellinato, colla corona in testa, sostenevano la corona reale, e ricevevano il giuramento che il re faceva d' essere il protettore dei diritti delle Chiesa e del suo popolo. Oltre queste funzioni comuni a tutti i Pari, ve ne erano di particolari ai dodici che assistevano il re nella consacrazione:

1. L'arcivescovo duca di Reims consacrava

(1) Grandmaison. Diction. hérald.
(2) La Roque. *Op. cit.*
(3) La Roque. *Op. e loc. cit.*
(4) Brussel. Usage général des Fiefs.
(5) Duhallo. Mémoires. Tom. II.
(6) Grosley. Mémoires historiques. Tom. II.
(7) Hist. des Comtes et des Ducs de Champagne. Tom. V.
(8) La Roque. *Op. e loco cit.*
(9) La Gorgue-Rosny. Recherches-généalogiques sur les comtés de Ponthieu, de Boulogne, de Guines et pays circonvoisins. Tom. I. Introduction. XVI.
(10) La Roque. *Op. e loc. cit.*
(11) La Gorgue-Rosny. *Op. e loc. cit.*

(1) La Roque. *Op. e loc. cit.*
(2) La Roque. *Op. e loc. cit.*
(3) Grandmaison. *Op. cit.*
(4) Cibrario. Economia politica del M. E. I, 153.

e incoronava il re, e l'ungeva coll'olio della Sacra Ampolla;

2. Il vescovo duca di Laon portava la Sacra Ampolla;

3. Il vescovo duca di Langres portava lo scettro, e consacrava il re in assenza dell'arcivescovo di Reims;

4. Il vescovo conte di Beauvais portava e presentava il mantello reale;

5. Il vescovo conte di Châlons portava l'anello reale;

6. Il vescovo conte di Noyon portava il cingolo del re;

7. Il duca di Borgogna portava la corona, e cingeva la spada al re;

8. Il duca di Guyenna portava la prima bandiera quadrata;

9. Il duca di Normandia portava la seconda bandiera;

10. Il conte di Sciampagna portava lo stendardo da guerra;

11. Il conte di Tolosa portava gli speroni;

12. Il conte di Fiandra portava la spada reale.

I principi del sangue e i principi legittimati, dall'età di 20 anni, erano Pari nati (1). Per un'ordinanza data a Blois da Enrico III nel 1576 i principi del sangue precedevano tutti gli altri Pari, nonostante l'antichità dell'erezione delle loro Parìe (2).

In Inghilterra l'istituzione dei Pari fu portata dalla Francia colla conquista. I Pari avevano sotto la loro bandiera vassalli e gabellieri; nei loro feudi erano giudici dei beni e delle persone e tenevano corte baronale: erano sovrani nelle loro Parìe, meno il diritto di batter moneta. Innanzi alla sbarra della Corte dei Pari i Comuni si presentavavano a capo scoperto; nessuno di essi potea coprirsi innanzi al re, eccetto Courcy barone Kinsale pari d'Irlanda. Tutti i giudici erano inferiori ai Pari; i primogeniti loro aveano la precedenza nelle cerimonie sui cavalieri della Giarrettiera. Sotto Giacomo II i 172 Pari possedevano fra tutti insieme un'entrata di 1,272,000 lire sterline all'anno, cioè l'undecima parte della rendita d'Inghilterra. Il re li chiamava *consanguinei nostri*, ed essi parlando dicevano: *Noi*. Nelle cerimonie vestivano di scarlatto e d'armellino, e portavano la corona in testa (3).

Anche in Lombardia v'erano anticamente *Pari*, questa parola presa in senso di Primati, come accenna il Giulini (4). Essi aveano il loro tribunale, per decidere delle cause feudali, ed era suddiviso in due sezioni, una pei valvassori maggiori, l'altra pei valvassini (5). E un'Alta Corte dei Pari era altresì stabilita in Sicilia sotto i re Normanni (1) e sotto la successiva dinastìa (2).

PARÌA [fr. *Pairie;* ing. *Peerage*]. — Grado e feudo d'un *Pari*. V-q-n.

PARLANTI (Arme). — V. *Agalmoniche*.

PARMA. — V. *Rotella*.

***PARTE MEZZANA DELLA REGIONE INFIMA** (3). — Nome dato da qualche araldista alla *punta dello scudo*. V-q-n.

***PARTE MEZZANA DELLA REGIONE SUPREMA** (4). — Nome dato da qualche araldista al *punto del capo*. V-q-n.

PARTICELLA [fr. *Particule*]. — Con questo nome s'intendono generalmente tutte quelle sillabe genitive o di possesso che precedono la maggior parte dei cognomi in Francia, e molti in Italia, cioè *de, du, des, de la, le, les, la, di, del, della, dei, ecc.* Ma l'aggiunto *nobiliare* dato presso a queste particelle è un errore, perchè elleno non sono prove di nobiltà. Dal sec. XI quando il regime feudale si trovò definitivamente costituito, i feudatarii si facevano chiamare infatti: *Signori di . . . .*, ciò che fece considerare in seguito come un distintivo di nobiltà la detta particella, tanto che Luigi XIV il 3 marzo 1699 ne vietò l'uso agli annobiliti (5). Ma dal regno di Luigi XIII questa particola era divenuta una specie di qualificazione onorifica che si attribuiva *à toutes les personnes honnêtes, même à M. de Molière, à M. de Corneille, à M. de Voiture, tandis que les Molé, les Pasquier, les Séguier, les Brûlant, ne se trouvaient pas moins bon gentilshommes ou anoblis* (6), sebbene la particella non precedesse il loro nome. È inoltre a osservare che un gran numero di nomi si scriveano indifferentemente in una sola parola o spezzata in due come Delcarretto o Del Carretto, Deangelis o De' Angelis, Sambonifacio o San Bonifacio, Sangiantoffetti o San Gian Toffetti, Lavia o La Via, Dubois o Du Bois, Dumas o Du Mas, Delarbre o De l'Arbre, ecc. Inoltre un gran numero di nobili di razza non hanno particella alcuna innanzi al loro cognome, come i Visconti, i Borromeo, i Contarini, i Rusconi, gli Scotti, i Cacherani, i Doria, i Chigi, i Caraffa, i Moncada, i Damas, i Gouffier, i Foucaut, i Tournemine, ecc. Nel passato secolo la particella *De* ritrovasi in quasi tutti i cognomi delle famiglie meridionali d'Italia, specialmente nelle carte giudiziarie (7). La particola detta nobiliare nòn costituisce adunque nobiltà al-

(1) Grandmaison. *Op. cit.*
(2) La Roque. *Op. e loc. cit.*
(3) Victor Hugo. L'Homme qui rit.
(4) Memorie dalle città e campagna di Milano. Libro XVIII. An. 1025.
(5) Giulini. *Op. cit.* Lib. XX. An. 1037.

(1) Mongitore. Parl. gener. del regno di Sicilia. Lib. II. Cap. 7.
(2) Palmeri. Somma della storia di Sicilia. 256.
(3) Grotta dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(4) Grotta dell'Ero. *Op. cit.*
(5) Maigne. Abrégé meth. de la Science des Armoiries, 415.
(6) Barthélemy. La Noblesse en France. 79.
(7) Padiglione. La Bilbioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli, ed i suoi manoscritti. Prefaz. pag. XXIX.

cuna, e nulla aggiunge o toglie al cognome (1).

PARTICOLA. — V. *Particella.*

PARTI DELLO SCUDO. — V. *Punti dello scudo.*

PARTIGIANA [fr. *Partuisanne;* ted. *Partisana;* sp. *Partesana*]. — Arma in asta, formata come una mezza picca o un' alabarda, usata dalle genti a piede.

PARTIGIANONE. - Grossa *partigiana.* V-q-n.

PARTIRE [fr. *Partir*]. — Dicesi *partire* uno scudo e una figura, dividendoli in due parti uguali mediante una linea perpendicolare (2). V. *Partito.*

PARTITO [fr. *Parti;* ing. *Per pale;* ted. *Gespalten;* ol. *Regterhelft;* sp. *Partido*]. — Scudo o figura divisi in due parti uguali da una linea longitudinale. V. fig. 132. Questi scudi partiti sono di due sorta, cioè quelli che formano un' arma sola primitiva, e quelli composti di due arme congiunte mediante questa partizione. Una simbolica speciale è attribuita agli scudi partiti de' varii smalti: il partito d'oro e di rosso indica giurisdizione, giustizia e nobiltà magnanima; d'oro e d'azzurro, nobiltà perfetta, pregio di virtù e splendore del merito in mezzo alle più sublimi grandezze; d' oro e di verde, suprema speranza; d' oro e di nero, pensieri gloriosi in ferma volontà; d'oro e di porpora, ricchezza, dominio sostenuto dalla religione e dalla prudenza, ecc. (3).

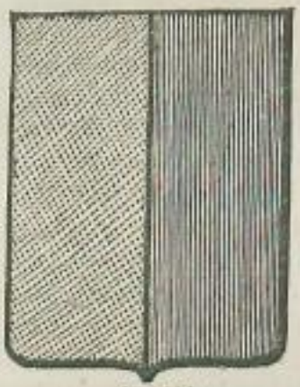


fig. 132

Il partito è comunissimo in Italia (4), ove era distintivo dei Ghibellini (5). In Ispagna la partizione dello scudo è contrassegno di due grandati in una stessa famiglia (6). Sinonimi poco usati di partito sono *bipartito, bipartito perpendicolare, fesso, diviso in palo, diviso per lungo,* ecc.

Bergamo (Città d' Italia). — *Partito* d' oro e di rosso.

Burton (Irlanda). — *Partito* d'azzurro e di porpora.

Veirat (Linguadoca). — *Partito* d' oro e di rosso.

Boni (Firenze). — *Partito* d' argento e di rosso.

Gianconi (Padova). — *Partito* d' argento e d' azzurro.

Della Pressa (Firenze). — *Partito* d'oro e d'azzurro.

Citati (Sicilia). — *Partito* di vajo e d' oro.

Marmels (Svizzera). — *Partito* d'argento e di nero.

Rochefort (Alvernia). — *Partito* di vajo e di rosso.

Buondelmonti (Firenze). — *Partito:* nel 1.° spaccato d' azzurro e d' argento; nel 2.° d' argento, alla croce latina di rosso, piantata sopra un monte d'azzurro, movente dalla punta.

Corsi (Roma). — *Partito* di rosso e di verde, alla banda d' argento, attraversante sul tutto.

Zancani (Venezia). — *Partito* d' oro e di rosso, al cane collarinato d' argento, passante sul tutto.

Da Bronzola (Padova). — *Partito* di nero e di rosso.

Dalla Superba (Padova). — *Partito:* nel 1.° d' azzurro pieno; nel 2.° ripartito d'argento, alla torre torricellata di rosso, e di rosso pieno.

Prevost (Svizzera). — *Partito* di rosso e d'azzurro, alla stella di sei raggi d' oro sul tutto.

Ticino (Canton Svizzero). — *Partito* di rosso e d'azzurro.

Loerrach (Svizzera). — *Partito* di nero e d'argento, alla canna d' argento nel primo.

Vivaldi (Genova). — *Partito* di rosso e d'argento, al capo d' oro, caricato d' un' aquila nascente spiegata di nero, coronata d' oro.

Moncada (Sicilia). — *Partito:* nel 1.° di rosso, a sei bisanti e due mezzi d' oro, posti 2, 2, 2 e 2, che è di Moncada; nel 2.° d' Aragona.

Scandurra (Siracusa). — *Partito:* nel 1.° di oro, a due leoni affrontati, quello a destra impugnante una spada sanguinosa, quello a sinistra una mazza chiovata dello stesso, incrociate ad una alabarda in palo, il tutto di nero, sormontato da due stelle ordinate in capo d' azzurro, ch' è di Scandurra; nel 2.° d'oro, alla banda d' azzurro, ch' è de Fages.

Baglione (Sicilia). — D' argento, alla fascia d' azzurro; *partito* scaccato d' azzurro e d' argento.

Carpinto (Sicilia). — D'azzurro, a sei stelle d' argento, 3, 2 e 1; *partito* d'argento, a tre bande di rosso.

Rivera (Sicilia). — *Partito* di rosso, a tre fascie d' oro, e d' argento, al leone del primo.

Carol (Catalogna). — D'argento, alla *banda partita* di rosso e d' azzurro, caricata d' un' altra banda dentata d' oro.

Karpen (Germania). — D' azzurro, al *rincontro di bufalo partito* di rosso e d' argento.

Partito dentato. — Scudo diviso longitudinalmente da una linea increspata.

Crofton (Inghilterra e Irlanda). — *Partito dentato* d'oro e d'azzurro; al leone passante dell' uno all'altro.

Pesaro (Venezia). — *Partito dentato* d'oro e d' azzurro, alias d'azzurro e d' oro.

Partito inchiavato. — Scudo diviso per lo lungo da una linea a zig-zag, per la quale i due smalti s' innestano e s' inchiavardano.

Di Letto (Abruzzi). — *Partito inchiavato* d' argento e di rosso.

Beust (Prussia). — *Partito inchiavato* di rosso e d'argento.

Zandt (Baviera). — *Partito inchiavato* di nero e d' argento, *di quattro pezzi.*

Partito merlato. — Scudo diviso da una

(1) Bouton. Le Hérault d' Armes. 8. — Magny. Le Roy d'Armes. AA. 191. — Borel d'Hauterive. Annuaire de la Noblesse de France. Anno 1862. pag. 364.

(2) Lespine. Le Leggi del Blasone. 51.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

(4) Cartari. Prodromo gentilizio. 543.

(5) Ginanni. *Op. cit.* Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 254.

(6) Ginanni. *Op. cit.*

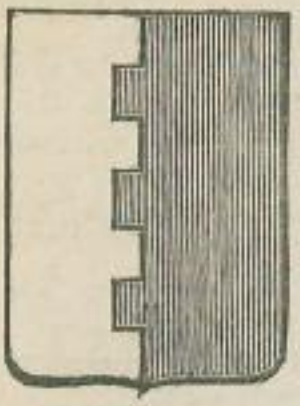


fig. 133.

linea perpendicolare, che imita i merli quadrati delle fortezze. V. fig. 133.

De Gregorio (Palermo e Messina). — *Partito merlato* d' argento e di nero.

Fano (Città d' Italia). — *Partito merlato* d'argento e di rosso. (V. fig. 133).

Cuyler (Inghilterra). — *Partito merlato* di rosso e d'azzurro, alla freccia d' oro, impennata e armata d' argento, posta in banda sul tutto, il ferro in alto.

Partito nebuloso. — Scudo partito ondato a grandi sinuosità.

Sabini (Venezia). — *Partito nebuloso* di rosso e d' oro.

Tribeniapoli (Venezia). — *Partito nebuloso* di verde d' argento.

Partito ondato. — Scudo diviso per lo lungo da una linea ondeggiante.

Majorca (Regno di). — Inquartato. nel 1.° e 4.° d' Aragona; nel 2.° e 3.° *partito ondato* d'argento e di rosso.

Partito palizzato. — Partito di due smalti innestati a mo' di palizzata. V. fig. 134.



fig. 134.

Kaslang (Germania). *Partito palizzato* d' oro e di rosso (V. fig. 134).

* **PARTITO A DESTRA**. - V. *Addestato*.

* * **PARTITO A LEMBI** (1). - V. *Grembiato*.

* **PARTITO A SINISTRA**. — V. *Sinistrato* 1.

* **PARTITO DA QUATTRO PEZZE IN CAPO, SOSTENUTE DA QUATTRO PEZZE IN PUNTA.** — V. *Partito di tre e spaccato d' uno*.

* **PARTITO DA TRE PEZZE IN CAPO, SOSTENUTE DA TRE PEZZE IN PUNTA.** — V. *Partito di due e spaccato d' uno*.

PARTITO DI CINQUE E SPACCATO DI SETTE [fr. *Parti de cinq et coupé de sept;* ted. *Fünfmahl gespalten und siebenmahl getheilt*]. Partizione che consiste in uno scudo spartito in 48 quartieri, mediante cinque linee perpendicolari e sette orizzontali equidistanti. Questo inquartamento è rarissimo, e lo troviamo solamente nella grand' arma reale di Prussia, secondo la modificazione ultima del 1873. In quest' arma secondo il metodo di blasonamento tedesco si nomina prima lo scudetto in cuore, poi quello nel punto d'onore, e quello del bellico; indi si procede al blasone dei quarti avvertendo di contare dal 1.° quarto del terzo palo, poi quello del quarto, poi quello del secondo, del settimo, dell' ottavo e del nono, col sistema tracciato dalla fig. 135.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

5	3	1	2	4	6
11	9	7	8	10	12
17	15	13	14	16	18

fig. 135.

Prussia (Regno di). — *Partito di cinque e spaccato di sette*, con tre scudetti sul tutto. In cuore di Prussia, nel punto d' onore del margraviato di Brandeburgo, nel bellico spaccato del burgraviato di Norimberga e della contea d' Hohenzollern. Nel 1.° del Ducato di Slesia; nel 2.° del Granducato del Basso Reno; nel 3.° del granducato di Posen; nel 4.° del ducato di Sassonia; nel 5.° del ducato di Westfalia; nel 6.° del ducato d' Angria; nel 7.° del ducato di Pomerania; nell' 8.° del ducato di Luneburg; nel 9.° del ducato di Holstein; nel 10.° del ducato di Schleswig; nell' 11.° del ducato di Magdeburg; nel 12.° del ducato di Brema; nel 13.° del ducato di Gueldria; nel 14.° del ducato di Cleves; nel 15.° del ducato di Jülich; nel 16.° del ducato di Berg; nel 17.° del ducato di Wenden; nel 18.° del ducato di Cassuben; nel 19.° del ducato di Grossen; nel 20.° del ducato di Lavenburg; nel 21.° del ducato di Meckenburg; nel 22.° del langraviato d' Assia; nel 23.° del langraviato di Turingia; nel 24.° del margraviato d' Alta Lusazia; nel 25.° del margraviato di Bassa Lusazia; nel 26.° del principato di Oranien; nel 27.° del principato di Rügen; nel 28.° del principato di Frisia occidentale; nel 29.° partito del principato di Paderborn e della contea di Pyrmont; nel 30.° del principato d' Halberstadt; nel 31.° del principato di Münster; nel 32.° del principato di Minden; nel 33.° del principato d' Osnabrück; nel 34.° del principato d'Hildesheim; nel 35.° del principato di Werden; nel 36.° del principato di Camin; nel 37.° del principato di Tulda; nel 38.° del principato di Nassau; nel 39.° del principato di Mörs; nel 40.° della contea principesca di Hepneberg; nel 41.° della Contea di Glatz; nel 42.° partito della contea di Marck e della contea di Ravensberg; nel 43.° della contea di Hohenstein; nel 44.° partito della contea di Tecklenburg e della contea di Lingen; nel 45.° della contea di Mansfeld; nel 46.° della contea di Sigmaringen; nel 47.° della contea di Veringen, nel 48.° della signoria di Francoforte sul Meno. Sotto il tutto dello scudo, di rosso pieno, pei diritti di regalie.

* **PARTITO DI DUE.** — V. *Interzato in palo*.

PARTITO DI DUE E SPACCATO DI DUE [fr. *Parti de deux et coupé de deux;* ted. *Zweimahl gespalten und zweimahl getheilt*]. - Partizione che consiste in uno scudo spartito in nove quarti mediante due linee perpendicolari e due orizzontali ad uguale distanza. I quartieri si blasonano ordinariamente cominciando dal primo a destra in capo e terminando all' ultimo a sini-



fig. 136.

stra in punta. V. fig. 136. Questo inquartamento è molto usato in Germania.

Lippe-Detmold (Principato in Germania). — *Partito di due e spaccato di due:* nel 1.° e 9.° d'argento, a cinque pinti coricati d'azzurro; nel 2.° e 8.° di rosso, alla stella d'otto raggi d'oro, sostenente un uccello di nero; nel 3.° e 7.° fasciato d'azzurro e di rosso, la linea del capo e le due prime fasce rosse contramerlate di quattro pezzi d'argento; nel 4.° e 6.° d'oro, alla stella d'otto raggi di rosso; nel 5.° d'argento alla rosa di rosso, puntata di verde.

PARTITO DI DUE E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de deux et coupé de trois;* ted. *Zweimahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Partizione che consiste in uno scudo spartito in dodici quartieri mediante due linee perpendicolari e tre orizzontali ad uguali distanze. È comune in Germania.

Ugarte (Austria). — *Partito di due e spaccato di tre:* nel 1.° di rosso, a due chiavi d'oro, passate in croce di S. Andrea, accantonate da quattro cuori dello stesso; nel 2.° a cinque foglie di verde, 2, 1 e 2; nel 3.° d'argento, allo scudetto di rosso; nel 4.° spaccato d'oro, a tre aquilotti ordinati in fascia di nero e d'argento, alla rosa d'azzurro; nel 5.° d'oro, a un maggio terrazzato accostato da due volpi rampanti, il tutto di verde; nel 6.° spaccato dentato d'argento e di rosso; nel 7.° inquartato d'azzurro, a tre bisanti d'argento, e d'oro, alla croce patente scorciata d'azzurro; nell'8.° d'oro, a tre pentole al naturale, e il capo dentato di rosso; nel 9.° d'argento, al leone di rosso; nel 10.° d'oro, al grifo di rosso; nell'11.° di rosso, alla croce d'argento, caricata di cinque torte d'azzurro; nel 12.° d'oro, alla croce di S. Andrea di rosso, accantonata da quattro torte d'azzurro.

PARTITO DI DUE E SPACCATO D'UNO [fr. *Parti de deux et coupé d'un;* ted. *Zweimahl gespalten und einmahl getheilt*]. — Partizione che consiste in uno scudo diviso in sei quartieri mediante due linee verticali ed una orizzontale. I quarti si blasonano di seguito, come mostra la fig. 137. Questa partizione è comune in Germania ed in Italia.



Menegari (Padova). — *Partito di due e spaccato d'uno;* nel 1.° e 5.° d'argento; nel 2.° e 6.° di verde; nel 3.° e 4.° d'oro.

PARTITO DI QUATTRO [fr. *Parti de quatre;* ted. *Viermahl gespalten*]. — Scudo composto di cinque pali di diversi smalti; ossia diviso da quattro linee perpendicolari equidistanti. Questa partizione è molto rara.

PARTITO DI QUATTRO E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de quatre et coupé de trois;* ted. *Viermahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Partizione che consiste in uno scudo diviso in venti quartieri mediante quattro linee perpendicolari e tre orizzontali. V. fig. 138. Si usa solo in Germania, ed anche molto raramente.



Fig. 138.

PARTITO DI QUATTRO E SPACCATO D'UNO [fr. *Parti de quatre et coupé d'un;* ted. *Viermahl gespalten und einmahl getheilt*]. — Partizione molto rara anche in Germania, che consiste in uno scudo diviso in dieci quartieri, che si blasonano di seguito, mediante quattro linee perpendicolari ed una orizzontale.



Fig. 139.

PARTITO DI SETTE E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de sept et coupé de trois;* ted. *Siebenmahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Partizione molto rara, che consiste in uno scudo diviso da sette linee verticali e da tre orizzontali, ciò che dà trentadue quartieri.

PARTITO DI TRE [fr. *Parti de trois;* ted. *Dreimahl gespalten*]. — Scudo composto di quattro pali di smalti differenti, ossia diviso da tre linee perpendicolari equidistanti. Questa partizione è molto rara.

Du Beuvot (Sciampagna). — *Partito di tre:* nel 1.° di nero, alla stella d'argento; nel 2.° di rosso, al bue passante d'oro; nel 3.° d'oro, a due rose di rosso in palo; nel 4.° d'azzurro pieno.

PARTITO DI TRE E SPACCATO DI DUE [fr. *Parti de trois et coupé de deux;* ted. *Dreimahl gespalten und zweimahl getheilt*]. — Scudo composto di dodici quartieri ordinati 4, 4 e 4; ossia diviso da tre linee longitudinali e da due orizzontali V. fig. 140.



Fig. 140.

Sassonia (Carlo Emanuele I di). — *Partito di tre e spaccato di due:* nel 1.° partito di Westfalia e di Sassonia, innestato in punta d'Anglia; nel 2.° di Savoja antica, caricata di Savoja moderna; nel 3.° del Chiablese; nel 4.° di Piemonte; nel 5.° inquartato di Gerusalemme, di Cipro, d'Armenia e di Lussemburgo; nel 6.° d'Aosta; nel 7.° di Susa; nell'8.° di Beaugé; nel 9.° di Vaud; nel 10.° di Nizza; nel 11.° di Faucigny; nel 12.° di Gex. Sul tutto di Savoja moderna.

PARTITO DI TRE E SPACCATO DI TRE [fr. *Parti de trois et coupé de trois;* ted. *Dreimahl gespalten und dreimahl getheilt*]. — Scudo formato di sedici quartieri, disposti 4, 4, 4 e 4; ossia scudo diviso da tre linee verticali e da tre linee orizzontali; i quarti si blasonano ordinariamente di seguito. V. fig. 141. Se però i quarti 1-2-5-6 e 11-12-15-16, e i quarti 3-4-7-8 e 9-10-13-14 sono rispettivamente uguali; ovvero che i quarti 1-6, 2-5, 3-8, 4-7, 9-14, 10-13, 11-16, 12-15 sono ugualmente simili,



Fig. 141.

non si dirà più *partito di tre e spaccato di tre* ma si blasonerà: *Inquartato: il 1.° e 4.° contrinquartato*, ecc.

Savoja (Carlo Emanuele I di). (1) — *Partito di tre e spaccato di tre* coll'innesto in punta di Monferrato: nel 1.° partito di Westfalia e di Sassonia, innestato d'Anglia; nel 2.° di Savoja antica, caricata di Savoja moderna; nel 3.° del Chiablese; nel 4.° di Piemonte; nel 5.° di Cipro; nel 6.° d'Aosta; nel 7.° di Susa, nell'8.° di Bresse; nel 9.° di Beaugé; nel 10.° di Vaud; nell'11.° di Valromey; nel 12.° di Nizza; nel 13.° di Acaja; nel 14.° d'Antiochia; nel 15.° di Faucigny; nel 16.° di Gex. Sul tutto di Savoja moderna.

PARTITO DI TRE SPACCATO D' UNO [fr. *Parti de trois et coupé d'un*, ted. *Dreimahl gespalten und einmahl getheilt*]. — Scudo formato di otto quarti distribuiti da tre linee perpendicolari e da una linea orizzontale. Essi si blasonano ordinatamente di seguito come si vede dalla figura 142. Questa partizione è molto comune, specialmente in Francia ove serve per distinguere gli otto quarti di nobiltà (2).

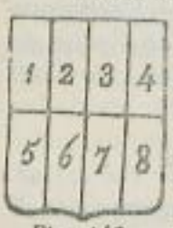


Fig. 142.

Rochechouart de Mortemart (Francia). — *Partito di tre spaccato d'uno*: nel 1.° di rosso al crescente di vajo, ch'è di Maure; nel 2.° di Bourbon; nel 3.° di Rohan; nel 4.° di La Rochefoucault; nel 5.° di Visconti; nel 6.° di Navarra; nel 7.° di rosso, al palo di vajo, ch'è di Escars; nell'8° di Bretagna. Sul tutto di Rochechouart, che è fasciato nebuloso di rosso e d'argento.

PARTITO D'UNO E SPACCATO DI DUE [fr. *Parti d'un et coupé de deux*; ted. *Einmahl gespalten und zweimahl getheilt*]. — Scudo diviso da una linea perpendicolare e da due orizzontali, il che forma sei quartieri. V. fig. 143. Questa partizione è una delle più comuni in Germania, e si vede spesso anche in Italia.



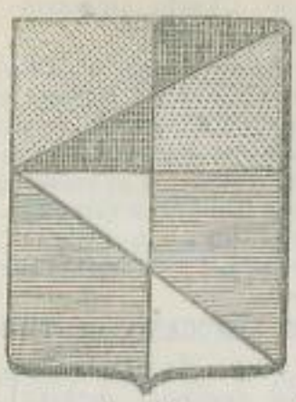
Fig. 143.

Audigli (Sicilia). — *Partito d'uno, spaccato di due* d'oro e d'azzurro.

Aiotti (Firenze e Licata). — *Partito d'uno e spaccato di due* d'argento e di rosso.

Osservazione generale per le partizioni di molte linee. — Alcuni autori francesi blasonano *partito di 2, 3 o 4 tratti, spaccato di 4, 3 o 2 tratti*, gli scudi composti di 2, 3 o 4 pali e di 4, 3 o 2 fascie incrociate, ossia contano non le linee che costituiscono i quartieri, ma le file dei quartieri stessi. Questo metodo di blasonare è da fuggirsi assolutamente, perchè ingenera molta confusione.

PARTITO E TAGLIATO [fr. *Parti et taillé*]. — Scudo di quattro pezzi di due smalti alternati, che risultano dalla combinazione del partito col tagliato, ossia da una linea perpendicolare che s'incrocia con una linea diagonale da sinistra a destra. V. la parte superiore della fig. 144 che offre l'esempio d'un *partito e tagliato d'oro e di nero*. Questa partizione è fra le figure più rare dell'araldica.


Fig. 144.

PARTITO E TRINCIATO [fr. *Parti et tranché*]. — Scudo di quattro pezzi di due smalti alternati, che risultano dalla combinazione del partito col trinciato, ossia da una linea perpendicolare che s'incrocia con una linea diagonale da destra a sinistra. V. la parte inferiore della fig. 144 che presenta l'esempio d'un *partito e trinciato d'argento e d'azzurro*. Figura rarissima.

* * **PARTITO IN BANDA.** — Leggesi in alcuni antichi armoriali in luogo di *trinciato*. V-q-n.

* * **PARTITO IN BANDE.** — Cattivo sinonimo di *bandato*. V-q-n.

* * **PARTITO IN FASCIA.** — V. *Spaccato*.

* * **PARTITO IN FASCIE.** — V. *Fasciato*.

PARTITO-INNESTATO [fr. *Parti-enté*]. — Dicesi dello scudo partito, quando v'ha un innesto in punta. V. *Innestato in punta*.

* * **PARTITO IN PALI.** — V. *Palato*.

* * **PARTITO IN PALO.** — V. *Partito*.

* * **PARTITO IN PERGOLA.** — V. *Interzato in pergola*.

* * **PARTITO IN SBARRA.** — V. *Tagliato*.

* * **PARTITO IN SBARRE.** — V. *Sbarrato*.

* * **PARTITO PER BANDA.** — Modo inglese da non usarsi invece di *trinciato*. V-q-n. Simili anglicismi sono *partito per fascia, partito per palo* e *partito per sbarra*.

* * **PARTITO PER FASCIA.** — V. *Spaccato*.

* * **PARTITO PER MEZZO.** (1). — V. *Spaccato*.

* * **PARTITO PER PALO.** — V. *Partito*.

* * **PARTITO PER SBARRA.** — V. *Tagliato*.

* * **PARTITO RETTO** (2). — V. *Spaccato*.

PARTITO-SEMISPACCATO [fr. *Parti-mi-coupé*]. — Scudo partito, di cui la seconda sezione è spaccata. V. fig. 145. I tre campi si blasonano di seguito, *a-b-c*.

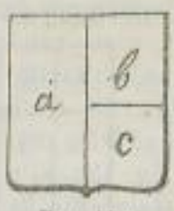


Fig. 145.

Canani (Ferrara). — *Partito-semispaccato*: nel 1.° d'azzurro, all'aquila del volo abbassato e coronata d'argento, nel 2.° d'oro, all'a-

(1) Secondo il Bara.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio. 508.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*

quila dal volo spiegato e coronata di nero; nel 3.° d'azzurro, al leone d'oro.

Si potrebbe però anche blasonare: *Partito: nel 1.° di.....; nel 2°. spaccato di..... e di.....*

* **PARTITO SEMISPACCATO NEL PRIMO.** — V. *Semispaccato-partito.*

** **PARTITO SEMISPACCATO NEL SECONDO.** — V. *Partito semispaccato.* L'aggiunta *nel secondo* è affatto superflua, quindi questa voce è da noi notata come fuori d'uso e da schivarsi.

* * **PARTITO - SPACCATO-TRINCIATO-TAGLIATO** (1). — V. *Grembiato.* Infatti il grembiato d'otto pezzi (ma questo solamente) risulta dalla combinazione del *partito* collo *spaccato, trinciato* e *tagliato.*

PARTITURE. — V. *Partizioni.*

PARTIZIONI. [fr. *Partitions*]. — Divisioni dello scudo mediante una o più linee. Si dividono in varie classi, e sono:

1.° Le *partizioni semplici*, formate da una sola linea, cioè il *partito*, lo *spaccato*, il *trinciato*, il *tagliato*, l'*addestrato* e il *sinistrato*. V. qq-nn.

2.° Le *ripartizioni*, formate da due o più linee, come gl'*interzati*, gl'*inquartati*, le partizioni di molti tratti, ecc.

3.° Le così dette *convenevoli partizioni*, composte da pezze araldiche che riempiono tutto lo scudo, come il *fasciato*, il *palato*, il *bandato*, lo *sbarrato*, il *fusato*, il *losangato*, lo *scaccato*, il *triangolato*, i *punti equipollenti*, i *punti di scacchiere*, il *grembiato*, il *capriolato*, ecc. V-qq-nn.

4.° Le *partizioni delle riduzioni*, specie di convenevoli partizioni, costituite da pezze araldiche ridotte, ossia ristrette che riempiono tutto lo scudo, come il *verghettato*, il *burellato*, il *cotissato*, il *traversato*, e lo *scaglionettato*. V-qq-nn.

Le partizioni semplici pare derivassero da quei tagli che gli Inglesi portavano anticamente negli scudi e che facevano dipingere a perpetua memoria delle ferite ricevute (2). Ma evidentemente queste partizioni non sono che le diverse incisioni e spaccature fatte dalle armi da taglio sugli scudi dei cavalieri nelle battaglie (3). Quanto alle convenevoli partizioni, il Campanile è d'opinione che esse, specialmente lo scaccato, il bandato, lo sbarrato, ecc. siano d'invenzione gotica e gotiche d'origine presuppone quelle famiglie che le portano; ciò potrà essere vero in parte, ma non per tutte le case che spiegano simili figure nelle loro arme.

L'uso di moltiplicare le partizioni proviene:

1.° Dai matrimoni. V *Parentela (Arme di).*

2.° Dai feudi. V. *Feudi (Arme di).*

3.° Dalle pretensioni. V. *Pretensione (Arme di).*

4.° Dalle dignità. V. *Dignità (Arme di).*

5.° Dalle sostituzioni. V. *Sostituzione (Arme di).*

6.° Dai maggioraschi, pei quali spesso s'inquarta l'arma della terra tenuta in maggiorato.

7.° Dalle concessioni. V. *Privilegio. (Arme di).*

8.° Dai patronati. V. *Padronanza.* (*Arme di*).

9.° Dalla necessità pei cadetti di brisare o modificare le armi. V. *Brisura.*

Oltre le suddette partizioni generali ed ordinarie dello scudo, ve ne sono altre in araldica molto difficili da blasonarsi, perchè le linee spesso si ripiegano in diverse direzioni. Per blasonare queste partizioni che diconsi *straordinarie*, è necessario esaminare in qual senso le linee dividono il campo e a quali partizioni semplici somigliano separatamente. Noi daremo qui sotto un elenco delle principali partizioni straordinarie e rimanderemo il lettore alle rispettive voci per quello che sono conosciute in araldica sotto un nome particolare.

1. Semispaccato-semipartito verso la punta e rispaccato. V. *Semispaccato-semipartito e rispaccato.*

2. Semispaccato in punta-semipartito verso il capo e rispaccato. V-q-n.

3. Semispaccato in capo-semitagliato verso la punta e rispaccato. V. *Semispaccato-semitagliato e rispaccato.*

4. Semispaccato-semitrinciato e rispaccato. V-q-n.

5. Semitrinciato-semitagliato e ritrinciato. V-q-n.

6. Inquartato in squadra. V-q-n.

7. Abbracciato. V-q-n.

8. Semitagliato-semispaccato e ritagliato. V-q n.

9. Trinciato-partito e ritrinciato. V-q-n.

10. Tagliato-partito e ritagliato. V-q-n.

11. Tagliato di..... e di.... trinciato sopra... Per es: *Tagliato di rosso e d'oro, trinciato sopra azzurro* (1).

12. Di... trinciato su tagliato di.... e di... Per es: *D'azzurro, trinciato e tagliato di rosso e d'oro* (2).

13. Partito di... e di..... al capo trinciato e tagliato di..... (3) V. *Interzato in pergola.*

14. Partito di..... e di....., al piede trinciato di (4). V. *Interzato in pergola rovesciata.*

15. Spaccato d'armellino e di nero, *al primo fianco* d'oro (5). Sarebbe una specie d'interzato in pergola coricata.

(1) Giuanni. *Op. cit.*

(2) La Colombière. Théâtre d'honneur. Tom. II. pag. 136.

(3) La Curne de S. Palaye. Mémoires sur l'ancienne Chevalerie Tom. I. Parte IV. Nota di Nodier 28.

(1) La Colombière. Recueil de plusieurs pièces et figures d'Armoiries.

(2) La Colombière. *Op. cit.*

(3) *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

(5) *Ibidem.*

16. *Spaccato* di vajo e d'argento, *al secondo fianco* di rosso (1). Specie d'interzato in pergola coricata e rivoltata.

17. *Innestato a coda di rondine.* V. *Coda di rondine.*

18. Tagliato di rosso e d'oro *trinciato su* azzurro, *ritrinciato* d'argento (2).

19. *Trinciato-spaccato e ritrinciato.* V-q-n.

20. Tagliato di rosso e d'argento, *spaccato su trinciato* dei medesimi (3).

21 *Semitrinciato-semispaccato-semipartito-rispaccato e ripartito.* V-q-n.

PARTIZIONI CONVENEVOLI. — V. *Partizioni.*

PARTIZIONI STRAORDINARIE. — V. *Partizioni.*

PASCENTE [fr. *Paissant*]. — Aggiunto di alcuni animali posti nello scudo in atto di pascolare.

Pascault (Aunis e Saintonge). — D'argento, al montone *pascente* di nero, sormontato e accostato da tre rami di spino di verde.

PASQUALE (Croce). — V. *Resurrezione (Croce della).*

PASSANTE [fr. *Passant*]. — Attributo dei quadrupedi posti in atto di camminare e di passare da una parte all'altra dello scudo. Si noti che il piede destro deve avanzare il sinistro, e che il leone passante ha la zampa anteriore destra alzata e le altre tre posate. V. *Leone, bue, cane, cavallo, pecora,* ecc.

PASSATEMPO (Ordine del). — V. *Azza (Ordine dell').*

PASSATO [fr. *Passé*]. Aggiunto di molte locuzioni blasoniche, come *passato in croce di S. Andrea. passato sotto le coscie,* ecc.

PASSERA. — Viene posta nello scudo *posata,* e rappresenta l'uomo dedito alla peregrinazione e che cerca d'apprendere le cose necessarie ad un buon cittadino (4). È anche emblema di melanconìa (5).

Moisnel (Abbeville). — D'azzurro, a tre *passere* d'argento.

PASSERO. — V. *Passera.*

PASSIONE (Croce della). — Croce latina o del Calvario, formata di due travi massiccie e ritondate. È poco usata.

PASSIONE (Ordine della). — Istituito, secondo Mezerai, nel 1380 durante una tregua da Carlo VI di Francia e Edoardo II d'Inghilterra, per rivolgere le armi contro gl'infedeli. Ashmol nel suo Trattato dell'Ordine della Giarrettiera dice d'aver rinvenuto nella biblioteca d'Arundel il manoscritto degli statuti in lingua francese e senza data. I cavalieri dovevano servire di guardia del corpo ai due principi in Palestina. L'insegna sarebbe stata una croce rossa bordata d'oro in campo d'argento, caricata d'un medaglione dello stesso metallo con un agnello pasquale d'oro; il costume era una cotta azzurra con cintura di pelle nera, mantello bianco crociato di rosso ed elmo camuffato di cappuccio egualmente rosso. Doveano erigersi ospizii serviti dalle vedove dei cavalieri, che avevano anch'esse un abito particolare. Gl'insigniti dell'ordine farebbero voti di povertà, obbedienza e castità coniugale. Tutti i beni dei cavalieri doveano essere posti in comune. Nella gerarchia dell'ordine si distinguevano i titoli di dittatore, padri coscritti ed altri tolti dalla storia romana; gli affari sarebbero stati discussi da cinque consigli presieduti dal gran maestro. Ma quest'ordine, a detta dei più serii scrittori, rimase sempre un progetto (1).

PASSO D'ARME. — V. *Passo d'armi.*

PASSO D'ARMI [fr. *Pas d'armes*]. — I passi d'arme erano luoghi difficili, come ponti, strade, foreste e varchi, che i cavalieri i quali voleano far prova del proprio valore imprendevano a difendere contro chiunque osasse appressarsi. Quelli che tenevano il passo appendevano i loro scudi a qualche albero o colonna, e doveano battersi con chi quegli scudi avesse toccato della punta della lancia. Il vincitore riceveva un premio convenuto (2), ed obbligava l'avversario a confessare non essere al mondo donna di tanta bellezza, di tanta grazia e di tanta virtù come la donna, i cui colori avevano vinto il passo (3). Leggi e condizioni speciali si dovevano osservare in questi giuochi d'arme, riportate dal Colombière e da altri araldisti (4). Celebre è il passo d'armi detto del *Crot-Madame* tenuto nel campo d'Attigny durante la tregua da Gabriele di Saint-Julien e dal signore di Cressia contro chiunque si presentasse; i tenenti del passo rimasero vincitori (5).

PASTORALE [fr. *Crosse*; ing. *Crôsier*, ted. *Bischofsstab*; sp. *Baculo pastoral*]. — Bastone che gli arcivescovi, i vescovi e gli abati regolari portano o fanno portare innanzi a sè nelle cerimonie. In origine dovette essere un semplice bastone da appoggiarsi, di legno e con una croce in cima (6). Ma presentemente sono d'argento e d'oro, ricchi d'ornamenti e di pietre preziose. L'uso dei pastorali pare s'introducesse nel secolo sesto. La sua forma ha tutto un significato simbolico: l'asta è diritta per reggere e governare con rettitudine la greggia; curva in cima per trarre a sè le pecorelle che s'allontanano, acuto in punta per trafiggere i lupi ossia i nemici della

(1) *Ibidem.*
(2) *Ibidem.*
(3) *Ibidem.*
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 103.

(1) Cibrario. Ordini Cavallereschi, II. 380 — Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Dictionn. portatif des Ordres, ecc.
(2) Onorato di S. Maria. Dissert. sulla Cavalleria. Lib. I. Diss. VIII. Art. III. § 4.
(3) Cibrario. Economia polit. del M. E. II. 196.
(4) La Colombière Science heroïque. Cap. 43. — Du Cange. Dissert. VII sur Joinville. — Favyn. Théâtre d'honneur. Tom. II. Lib. X.
(5) Saint-Julien de Balleur Mélanges hist. 410.
(6) Diction. univ. hist. et critique.

Chiesa (1). Tale simbolica è espressa nei due seguenti versi:

Attrahe per curvum; medio rege; punge per imum;
Curva trahit quos virga regit, pars ultima pungit (2).

Il pastorale si mette fuori dello scudo o entro lo scudo; se è fuori indica il grado dell'ecclesiastico che lo porta. V. *Ornamenti onorifici*. I vescovi e abati sovrani dell'Impero Germanico lo portavano accollato con una spada nuda in croce di S. Andrea dietro lo scudo. Se è dentro, significa premio di virtù (3). Nelle arme di città ricorda la giurisdizione che un tempo vi tenevano vescovi od abbati rivestiti di diritti temporali. Di tal genere sono le arme seguenti:

Lisieux (Città di Normandia). — D'azzurro, al *pastorale* d'oro *rivoltato*, e *accostato* da due gigli dello stesso.

Corbie (Città di Picardia). — D'oro, al *pastorale* d'azzurro, *accostato* da due chiavi di rosso, e *accompagnato* in punta da un corvo di nero.

Antane (Città di Linguadoca). — D'azzurro, al *pastorale* d'oro, *uscente* da un fiume d'argento in punta.

Nelle arme gentilizie:

Anastasi (Ravenna). — D'azzurro, al *pastorale* d'oro (*in palo*, attributo che si sottintende).

Archiepiscopo (Capua). — D'azzurro, al *pastorale* d'oro.

Schladen (Prussia). — Di rosso, a due *pastorali* d'oro, *fiocchi* dello stesso, e *passati in croce di S. Andrea*.

PATENTE [fr. *Patté*]. — Attributo della croce (raramente del palo o d'altre pezze), quando le sue estremità si allargano considerevolmente ai lati dello scudo. V. fig. 146. Può essere modificata, cioè *scorciata*, *gigliata*, *ritondata*, *incavata*, *ricrociata*, ecc.



Fig. 146.

Jaffa (Contea in Palestina). — D'oro, alla *croce patente* di rosso (V. fig. 146).

Ravaix-Ravasset (Provenza). — D'oro, alla *croce patente* di nero, *bordata* di rosso.

Cavriani (Mantova). — Inquartato nel 1° e 4° d'argento, a tre bande di nero; nel 2° e 3° d'argento, all'aquila bicipite spiegata di nero, coronata d'oro; alla *croce patente* di rosso, *attraversante* sull'inquartatura.

Argentré (Bretagna). — D'argento, alla *croce patente* d'azzurro.

Trousse! (Inghilterra). — D'argento, alla *croce patente gigliata* di rosso.

Tarnawa (Polonia). — Di rosso, alla *croce patente scorciata* d'argento, *accantonata* nel 1° da un crescente d'oro.

Santacroce (Roma). — Partito d'oro e di rosso alla *croce patente scorciata* dell'uno all'altro.

Fermo (Città d'Italia). — Di rosso, alla *croce patente scorciata* d'argento; inquartato d'oro, all'aquila dal volo abbassato di nero, coronata del campo.

Tigny (Francia). — D'argento, alla *croce patente e scorciata*, *inquartata* di nero e di rosso.

Da Camino (Treviso). — Di nero; spaccato d'argento, alla *croce patente scorciata* del primo.

Gouroff (Bretagna). — D'oro, alla *croce patente* d'argento, *caricata* nel cuore d'un crescente di rosso.

Fèvre (Sciampagna). — D'azzurro, a tre *croci patenti* (*scorciate*) d'oro.

PATERNA (Nobiltà). — V. *Paraggio (Nobiltà di)*.

* **PATERNOSTRATO** (1). — V. *Bordonato*.

PATERNOSTRO [fr. *Patenôtre*]. — Voce blasonica del rosario, o corona di grani. Si pone nello scudo per segno di devozione. I discendenti di Pietro l'Heremite, cui si attribuisce l'invenzione della corona del rosario, portano nello scudo il paternostro messo in capriolo. (2) Si vede qualche volta anche intorno allo scudo, come nelle arme dei cavalieri di Malta.

Ajuto (Trapani). — Di rosso, alla croce d'oro, accantonata da quattro bisanti d'oro; al *paternostro* di nero, *attraversante in cinta* sul tutto.

L'Heremite de Saint-Aubin (Alvernia). — Di verde, al *paternostro* d'argento, *posto in capriolo*, le estremità terminate in fiocchi, la punta in crocetta e *accompagnato* da tre quintefoglie d'argento.

PATRIARCALE [fr. *Croix patriarcale*]. — Croce lunga a doppia traversa, la inferiore più lunga della superiore, e propria dei patriarchi e primati. Dicesi anche *croce di Lorena*.

Echaute (Paesi Bassi). — Di nero, alla *croce patriarcale* d'argento.

Gustarelli (Messina). — D'azzurro, alla *croce patriarcale* d'oro *sostenuta* da una zolla al naturale, e da due leoni affrontati d'oro.

Batlle (Catalogna). — Di verde, alla *croce patriarcale* d'oro, *le traverse potenziate*, *piantata* in una cifra composta di un'A e di una B d'oro, e *accompagnata* in capo di due stelle d'argento.

Saint-Omer (Città di Francia). — Di rosso, alla *croce patriarcale* d'argento.

Thomas (Provenza). — Di rosso, alla *croce patente* d'oro.

PATRIMONIO (Arme di). — Proprie delle grandi famiglie, nè si cambiano mai siccome unite ai loro titoli e alle loro signorie.

PATRIZIATO [lat. *Patriciatus*; fr. *Patriciat*; ing. *Patriciate*; ted. *Patriciat*; sp. *Patriciado*]. — Dignità o classe dei patrizii. V. *Patrizio*. Intendesi anche per *nobiltà*. V-q-n.

PATRIZIO [lat. *Patricius*; fr. *Patrice*; ing. *Patrician*; ted. *Patricier*; sp. *Patricio*]. — Questo titolo, che presentemente corrisponde a quello di *nobile* d'antica estrazione municipale, dee, al riferir di Dionigi d'Alicarnasso, la sua origine agli Ateniesi, il cui popolo fu separato in due classi *Patrizi* e *Popolari*. La stessa distribuzione di caste fu stabilita dal

(1) Cartari. Prodromo gentilizio. 257.
(2) Ugo da S. Vittore. Specul. Eccles. Cap. VI.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ménéstrier. Le veritable art. du Blason. 245.

fondatore di Roma e i *Patrizii* aveano un gran numero di privilegi sopra i *Plebei*, privilegi che furono loro per la maggior parte ritolti dalla legge Pappaea (1).

Ma per avvicinarci al medio evo, che è il campo dei nostri studii, diremo che l'imperator Costantino istituì una dignità di *Patrizio* o *Padre della Repubblica;* ma questo era un titolo personale, accordato per favore, e che non dipendeva nè dall'antichità nè dalla notorietà della stirpe. I suoi successori diedero il titolo di *Patrizii imperiali* ai governatori che mandavano nelle provincie lontane. Il generale Ezio aveva il titolo di *Patrizio* (2); l'aveano gli Esarchi di Ravenna (3) e i Curopalati d'Armenia (4). Nella decadenza dell'Impero Romano i deboli imperatori vacillanti sul trono s'intitolarono *Patrizi di Roma*. Molti dogi d'Amalfi, fra i quali Mastaro figlio di Mansone Fuscolo, e alcuni duchi di Napoli e Gaeta, furono decorati del titolo di *patrizii imperiali* (5).

Nè lo sdegnarono Teodorico re dei Goti, nè Odoacre, nè Vitige. L'imperatore Anastasio mandò il diploma di *Patrizio* a Clodoveo nel 408; Stefano II papa a Pipino il Breve nel 554; Carlomagno l'ebbe dal senato e dal popolo romano (6); e l'imperatore Enrico III ottenne nella sua coronazione a Roma nel 1046 lo stesso titolo per sè e successori.

Una legge emanata in Toscana il 31 luglio 1750 divide i gentiluomini delle nobili città di Firenze, Siena, Pisa, Pistoja, Arezzo, Volterra e Cortona in due classi, cioè dei *Nobili Patrizi* e dei *Nobili* semplicemente. E il Padiglione (7) reputa che sotto il titolo superlativo di Nobili Patrizi s'intendessero quelli forniti di un antica nobiltà municipale, mentre i Nobili appartenevano bensì alla classe della nobiltà, ma non municipale.

Patrizio dei patrizi. — Titolo che assumeva il capo e presidente dei varii patrizi dell'Armenia sotto la dominazione greca (8).

☞ **PATRIZIO (Ordine di San).** — Istituito il 5 febbrajo 1178 in favore della nobiltà irlandese da Giorgio III re d'Inghilterra. L'ordine si compone di sedici cavalieri, cui si aggiungono altri sei supplenti; il lord luogotenente d'Irlanda ne è gran maestro. Il lord primate d'Irlanda è il prelato dell'ordine, cancelliere l'arcivescovo di Dublino e segretario il decano di S. Patrizio. Il re ha il titolo di capo supremo. Ciascun cavaliere paga per diritto d'entrata 175 lire sterline. Gli stranieri possono essere ammessi nell'ordine. La decorazione è uno scudo ovale con croce decussata rossa, attributo dell'apostolo e patrono d'Irlanda; essa è caricata d'un trifoglio verde caricato di tre corone reali, simbolo dei tre regni uniti. Intorno allo scudo gira la leggenda: *Quis separabit?* MDCCLXXXIII Si porta appesa tale insegna ad un nastro verdemare posto ad armacollo da sinistra a destra, con una placca a sinistra. Il costume di cerimonia dei cavalieri è portato solo nelle grandi solennità, allorchè si fregiano della grande collana d'oro composta d'arpe irlandesi, di nodi e di medaglioni con rose e trifogli. (1).

PAVESE [fr. *Pavois;* ing. *Pavise;* sp. *Paves*]. — Scudo che lo Stigliani deriva dal b. lat. *Pavio*, e il Menage, seguendo il suo metodo di etimologie tirate a forza, da *Parma*, scudo rotondo. Ma il Muratori accredita l'opinione di Ottavio Ferrarini che lo fa derivare dal popolo di Pavia, e cita le parole dell'Anlico Ticinese (2) il quale scrive « che la fama della milizia Ticinese corre per tutta l'Italia e che dalla medesima vengon da per tutto chiamati *Pavesi* certi scudi grandi e quadri tanto nella parte superiore, quanto nell'inferiore. » A questa opinione s'accorda anche il Carpanelli (3). Questo scudo e questo vocabolo passarono poi ai Francesi, agli Inglesi e agli Spagnuoli, come si può vedere nel Glossario del Du Cange alle voci *Pavisarii, Pavisatores.*

PAVONATO. — V. *Leone pavonato.*

PAVONE. — Simbolo d'amor proprio e vanagloria o di ricchezza e magnificenza; quando è d'oro in campo azzurro rappresenta dominio cauto in animo cortese e benigno (4). Il pennacchietto che porta sul capo dicesi in araldica con vocabolo francese *aigrette.* Il pavone si pone nelle arme per solito *rotante*, e colla coda *occhiuta;* può essere anche *imbeccato, membrato, passante* (di profilo), ecc. Spesso si vedono le sole teste di pavone *recise* o *strappate.*

Desidery (Provenza). — D'azzurro, al *pavone* d'oro.

Wied (Germania). — D'oro, a quattro bande di rosso, al *pavone rotante* d'argento, *attraversante* sul tutto.

Crostay (Normandia). — Di rosso, a tre *pavoni rotanti* d'argento.

Paray-Le-Monial (Città di Borgogna). — D'argento, al *pavone rotante* d'azzurro, *imbeccato* e *membrato* di rosso.

Ponnat (Delfinato). — D'oro, a tre *teste di pavone strappate* d'azzurro.

Pavone mostruoso. — Pavone con testa umana. È molto raro nelle arme. Mostransi due pavoni mostruosi come supporti dell'arma De Graves.

PAVONE (Voto del). — V. *Voti.*

PAZZI (Ordine dei). — Istituito da Adolfo

(1) Diction. univ. hist. et critique — Rusconi. Dizion. archeol. artist. tecnol.
(2) Diction. universel ecc.
(3) Fontanini. Dissert. coron. ferr. Longobardorum.
(4) Cappelletti. L'Armenia. Tom. II. 66.
(5) Camera. Ist. della città e costiera d'Amalfi. 112
(6) Capefigue. Hist. de Charlemagne. Tom. I. Cap. IX e XV.
(7) La Biblioteca del Museo Nazion. nella certosa di S. Martino in Napoli. 505.
(8) Orbelino Stefano. Armenia. Cap. IX.

(1) Maigne Dict. encycl. des Ordres. — Perrot. Diction. des Ordres. — Cibrario. Ordini cavall. I, 231. — The Peerage of the British Empire, ecc.
(2) De Laud. Papiae. Cap. 13.
(3) Compendio istorico delle cose Pavesi. Cap. 8.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

Conte di Clèves nel giorno di S. Ramberto dell'anno 1380, e fu conferito a 35 signori della sua corte. Questi doveano ragunarsi una volta l'anno, la domenica dopo il San Michele; gli statuti ordinavano ad essi d'amarsi fraternamente, d'eleggere un Re dei Pazzi e varii consiglieri, di banchettare in comune e darsi buon tempo e di far celebrare preci pei loro defunti. Portavano sul mantello una *marotte*, o bastoncello desinente in un busto di pazzo, ed il loro abbigliamento era dei più burleschi (1). Quest'ordine, o meglio questa società, che pare una copia della compagnia della *Madre Folle* di Digione, non ebbe che una brevissima esistenza.

PECORA. — La pecora, che non è ammessa dal Campanile nell'armi, vi si trova però spesso *passante*, *pascente*, *collarinata*, *squillata*, *sagliente*, ecc. È simbolo di mansuetudine, di buona amicizia, di pazienza nelle avversità e d'opulenza d'armenti. Se è d'oro in campo rosso dimostra un'anima nobile che cova il fuoco della carità; se d'argento in fondo azzurro, innocenza di costumi e purità di mente (2).

Pastoris (Torino). — D'azzurro, alla *pecora pascente* d'argento, sopra la campagna erbosa di verde; al capo d'oro, sostenuto di rosso, e caricato d'un'aquila spiegata e coronata di nero.

Bellera (Spagna). — D'oro, alla *pecora sagliente* di rosso, *collarinata* d'azzurro, e *squillata* d'argento.

Berbisy (Borgogna). — D'azzurro, alla *pecora pascente* d'argento.

** **PEDESTATO** (3). — V. *Patente*.

PEDRO I (Ordine di). — V. *Pietro I (Ordine di)*.

PEGASO. — Cavallo alato, che secondo la favola, fece zampillare con un calcio la fontana d'Ippocrene presso Corinto, onde gli abitanti di questa città se ne fecero la loro insegna (4). In araldica è emblema della fama, è posto fra le figure chimeriche, e si vede più frequentemente come cimiero o supporto che come figura caricante lo scudo. Tocco di Napoli ha un Pegaso in cimiero, Fitzmaurice di Lansdowne in Inghilterra ne ha due per supporti.

Semenzi (Venezia). — D'azzurro, al cavaliere di carnagione, catafratto di rosso, montante un *Pegaso* d'argento, tenente nella destra un vaso dello stesso, pieno di semenza d'oro, in atto di spargerla al vento.

** **PELLICANATA** [fr. *Pelicanée* (5)]. — Vocabolo che rivela poco gusto in chi lo usa, e peggio in chi lo creò. Indica l'aquila che si fende il petto a mò del pellicano.

PELLICANO. — Il pellicano apparisce nello scudo entro il suo nido, colle ali stese, e in atto di fendersi il petto col becco per nutrire col suo sangue tre suoi nati; onde fu da qualche araldista posto fra le figure chimeriche. Ma in questa categoria non sono ascritti che gli animali che non esistono in natura, e non quelli cui si attribuiscono fatti inverosimili; poichè per la stessa ragione vi si dovrebbero annoverare anche l'alcione, la salamandra, il castoro, ed altre bestie veramente esistenti, ma sul conto delle quali furono spacciate tante favole, approvate dall'araldica.

Il pellicano, geroglifico cristiano della morte di Gesù, della pietà e della abnegazione (1), rappresenta in araldica l'amore d'un buon padrefamiglia, che alimenta i suoi figliuoli colla virtù, e la carità d'un ottimo sovrano verso il suo popolo (2).

Rare volte il pellicano si mostra nelle arme senza i figli; quando è accompagnato da essi è inutile blasonarlo, ma si dirà semplicemente *pellicano colla sua pietà*. Alcuni autori, per quanto riferisce il Grandmaison (3), hanno dato il nome di *pietà* al pellicano stesso. Questo può essere *imbeccato*, *membrato*, *sanguinoso*, *coronato*, ecc.

Beauvois (Limosino). — D'azzurro, al *pellicano* d'oro.

Dresic (Bretagna). — D'argento, al *pellicano colla sua pietà* d'azzurro.

Batthyany-Strattmann (Ungheria). — D'azzurro, alla roccia al naturale, sostenente un *pellicano colla sua pietà* d'argento, e uscente da un'onda di mare dello stesso, caricata d'un leone nascente d'oro, tenente fra i denti una sciabola, al naturale.

Du Coin (Bretagna). — D'oro, al *pellicano colla sua pietà* d'azzurro, *insanguinato* di rosso.

Auxerre (Poitou). — D'azzurro, al *pellicano* d'oro, *coronato* di rosso, in atto d'apprirsi il petto.

PELLICCIE [v. fr. *Pannes, pennes;* fr. *Fourrures;* ing. *Fur;* ted. *Fellwerken;* sp. *Forraduras*]. — Si chiamano *pelliccie* o *foderature* in araldica certi campi che sembrano composti di pelliccie d'animali colle quali si foderavano le vesti dei cavalieri e dei magistrati. Le pelliccie sono due: *l'armellino* e il *vajo*, che si suddividono poi in *contrarmellino*, *armellinato*, *minuto vajo*, *gran vajo*, *vajo in palo*, *vajo in punta*, *contravajo*, *contravajo minuto*, *vajato*, *vajato in palo*, ecc. V-qq-nn. Alcuni credono che l'uso di porre le pelliccie negli scudi sia derivato dai Romani, altri dai Goti e Longobardi, altri dai duchi di Bretagna (4). Più arditi, alcuni araldisti hanno asserito che nelle battaglie essendosi talvolta perdute le bandiere, onde riunire intorno a loro i soldati, i capitani appiccarono alla punta delle lancie le loro vesti di tali pelliccie adornate: d'onde l'introduzione di esse nelle armi (5). Simboleggiano esse dignità, giurisdizione, preminenza d'onori, purità di

(1) Cibrario. Ordini cavallereschi. II, 345. — Nuova Enciclopedia Popolare.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Roy. Hist. du Drapeau. Tom. I. Lib. I. Cap. IX.
(5) Playne Art. héraldique. 113.

(1) Capaccio. Trattato delle imprese. Lib. II. 111.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Dictionnaire héraldique.
(4) Ginanni. Arte del blasone.
(5) Grotto dell'Ero. Trattato nell'arte araldica. Part. I. Art. II. § III.

costumi, dottrina, religione, dominio ed autorità (1). Sono più usate fra gli oltramontani, e specialmente in Francia, che in Italia. Il Grotto dell'Ero aggiunge alle sopraddette pelliccie anche la *pelliccia al naturale* e il *damascato;* ma queste non si devono considerare come foderature, e nemmeno il rosso, azzurro, verde e nero che il Du Cange vuol fare derivare dalle foderature stesse.

Le foderature si possono collocare sopra il colore o sopra il metallo senza contravvenire alle regole del blasone. Nel seguente esempio le due pelliccie si trovano riunite.

Double (Linguadoca). — *Vajato* di rosso e d'oro, alla fascia *d'armellino* sul tutto.

☞ **PEL MERITO** (Ordine). — *V. Merito militare di Prussia* (Ordine del).

PELTA. — Scudo di forma lunata, che si disse portato in guerra dalle Amazzoni del Termodonte, per cui cantò Virgilio:

> Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
> Penthesilea furens . . . .

In araldica questo scudo non è usato in alcun paese.

1. **PENDENTE** [v. fr. *Pan.;* fr. *Pendant*] V. — Nome che si dà alle pezze sporgenti del *lambello.* V-q-n.

2. **PENDENTE** [fr. *Pendant, queue*]. — *Pendenti* si dicono le code del *gonfalone.* V-q-n.

3. **PENDENTE.** — Aggiunto dello scudo legato e *inclinato.* V-q-n.

PENNA DA SCRIVERE. — Emblema di gratitudine pei benefici ricevuti e di fama immortale (2).

Gretch (Boemia). — Di rosso, alla *penna da scrivere* d' oro, posta in sbarra.

Coupen (Inghilterra). — Di rosso, a tre *penne da scrivere* d'argento, poste in palo e ordinate in fascia.

PENNA DI STRUZZO. — Si pongono le penne di struzzo nelle armi o *accollate e passate in croce di S. Andrea,* o *in palo,* o *in capriolo riversato,* o *in pergola,* ecc. Usatissime sono nei cimieri in Germania. V. *Pennacchio, Piume.*

PENNACCHIO. [fr. *Panache, plumes, plumart, pennart, plumage, plumail;* ing. *Plumage, cognizance;* ted. *Federbusch;* ol. *Paauwstaart, struisstavet;* sp. *Penacho*]. — I Pennacchi o mazzi di piume si pongono entro gli scudi, per lo più di struzzo o di pavone. Quanto ai pennacchi in cimiero V. *Piume.*

Strassoldo (Friuli). — Inquartato: nel 1° dell'impero; nel 2° e 3° d'oro, alla testa di moro al naturale, attortigliata di argento; nel 4.° d'oro al *pennacchio* di sei penne di struzzo di nero e d'oro; sul tutto uno scudetto fasciato di nero e d'oro, coronato all'antica d'oro.

Carbonnel (Alvernia.) — Di rosso, a tre *pennacchi* d'oro.

PENNONCELLO. — Piccolo pennone, o pennone da baccelliere. V. *Pennone.*

(1) Grotto dell'Ero. *Op. e loc. cit.*
(2) Ginanni. Arte del Blasone.

PENNONE [fr. e ing. *Pennon;* ted. *Panier;* sp. *Pendon*]. — Stendardo con lunga coda usato dalla cavalleria italiana e francese sino alla metà del secolo scorso; e *Pennoniere* dicevasi colui che portava il pennone (1). Nei tempi della cavalleria il pennone era proprio dei baccellieri, che facevano tagliarne la coda allorchè diventavano banderesi. V. *Baccelliere, Banderese.* Onde il proverbio francese: *Faire de pennon banniére,* cioè passare da una dignità ad altra superiore.

PENNONE GENEALOGICO [fr. *Pennon généalogique*]. — Scudo in cui si dimostrano le arme di parentela, essendo ripieno di tanti scudi quanti sono i quarti, che debbonsi blasonare per ordine (2); esso comprende le armi del padre e della madre, dell'avolo e dell'avola paterni e materni, dei bisavoli e delle bisavole, ecc. in numero di quattro, otto, sedici o trentadue quarti. Lo scudetto di famiglia si pone in cuore o nel 1.° quarto. Il pennone genealogico è necessario per fare le prove di nobiltà onde godere gli onori della corte, per essere ricevuto cavaliere in certi ordini, e per entrare in capitoli nobili. V. *Quarti di nobiltà, Prove di nobiltà.* Il pennone genealogico rappresenta in araldica ciò che l'Albero in genealogia. Pare che l'uso dei pennoni genealogici non dati oltre l'anno 1600; prima si facevano le prove mediante inchieste che i commissarii facevano nel paese, colle fedi di battesimo, cogli atti di matrimonio, coi testamenti ed altri atti originali che stabilirono la figliazione. - Pei quattro quarti di nobiltà lo scudo è semplicemente inquartato: nel 1.° dell'avola paterna; nel 2.° dell'avola materna; nel 3.° del padre; nel 4.° della madre; sul tutto del supplicante (3). Un pennone genealogico della casa di Champonay nel Delfinato consisteva in uno scudo partito in quattro e spaccato in tre: nel 1°. di Grolée, nel 2.° di Beaumont, nel 3.° di Beranger, nel 4.° di Sassenage, nel 5.° di Roussillon, nel 6.° di Alleman, nel 7.° di La Poype, nell'8.° di Beauvois, nel 9.° di Poisieu, nel 10.° di Roux, nel 11.° di Virieu, nel 12.° di La Porte, nel 13.° di Sachenay, nel 14.° di Varey, nel 15.° di Villeneufve-Joux, nel 16.° di Pompierre, nel 17.° di Palmiero, nel 18.° d' Albizzi, nel 19.° di Gabian, nel 20.° di Villars; sul tutto di Chaponay. Il pennone di Ferdinando II granduca di Toscana era uno scudo inquartato: il 1.° partito di Francia e di Toledo, il 2.° partito d' Austria e d' Ungheria, il 3.° spaccato di Lorena e di Medici, il 4.° spaccato di Baviera e d'Austria; sul tutto di Medici. Ed ecco la tavola degli otto quarti di Ferdinando, dalla quale si può constatare la natura della conformazione del suddetto pennone.

(1) Rusconi. Dizion. archeol. artist. tecnol.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Bombaci. L'Araldo. 35.



** **PENSIEROSO.** — Secondo il Grotto dell' Ero (1) dicesi *pensieroso* un animale senza denti, senza lingua, senza artigli e senza coda. Equivale quindi a *nato-morto*. V-q-n.

* **PENTAFILO.** — Vocabolo greco che corrisponde a *cinque foglie* V-q-n.

PENTALFA. — Stella pentagona, volgarmente conosciuta sotto il nome di *segno di Salomone* (2), che si trova rarissimamente nell'armi.

* **PENTAPETALA.** — Rosa araldica o di cinque foglie. V-q-n.

PENTOLA. — Le pentole si mettono nelle armi a ricordo di quei vasi incendiarii che si usavano anticamente nelle battaglie navali, e sono contrassegno glorioso d'ottenuta vittoria (3).

Pignatelli (Napoli e Sicilia). — D'oro a tre *pentole* di nero. — Nelle antiche arme erano *infiammate* di rosso.

PEONIA. — Simbolo di piacere mondano (4).

PERA. — Si pone nello scudo *gambuta*, *fogliata*, *cadente*, ecc. Per la simbolica V. *Pero*.

Peruzzi (Firenze). — D'azzurro, a sei *pere gambute* e *fogliate* d'oro, poste in cinta, 1, 2, 2 e 1.

Perondoli (Ferrara). — Di rosso, a sei *pere* d'oro, 3, 2 e 1.

Abbot (Inghilterra). — D'armellino, al palo di rosso, caricato di tre *pere* d'oro.

PERALE (Scudo). — Scudo molto usato in Toscana, di forma ovale, appuntato inferiormente, che richiama alquanto all'idea il profilo d'una pera. V. la fig. 147. Spesso questo stesso scudo è un ovale allungato coi lati alquanto depressi inferiormente. In molti luoghi della città di Firenze e d'altre della Toscana vedonsi di tali scudi contornati di cartocci o senza.



Fig. 147.

PERDONO D'ARMI. — V. *Torneo*.

PERFILATO (1). — V. *Ritondato*.

PERGOLA [fr. *Pairle;* ing. *Shakefork;* ted. *Schächer-Kreuz* (croce da ladroni, o forca); ol. *Goffel*]. — Pezza onorevele, di primo ordine appo i Tedeschi, di primo o di secondo (secondo i metodi) presso gli Italiani e i Francesi, che consiste nella combinazione del palo abbassato col capriolo rovesciato, riuniti nel centro dello scudo. La pergola è composta di tre cotisse che partono dai due angoli del capo e dalla punta, per congiungersi a foggia di una Y. Ogni braccio della pergola ha due parti delle sette di larghezza dello scudo. Una pergola diminuita e scorciata si chiama *Ypsilon*.

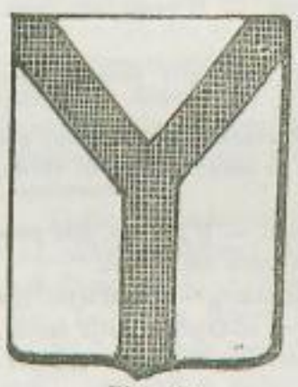


Fig. 148.

Molto si disputò fra gli araldisti sull'origine di questa pezza. Il Ménéstrier, secondo il suo solito la diceva un pezzo di barriera da torneo (2). Altri asseriscono che rappresenta lo sperone dei cavalieri (3), o il pallio degli arcivescovi. Quest' ultima opinione più ci persuade, inquantochè nella stessa posizione e configurazione della pergola si veggono i pallii nelle arme di molti prelati d'Inghilterra. V. *Pallio*. D'altronde è facile dedurre dal lat. *pallium* il francese *pairle*, come *varlet* fu detto *valet*. I Tedeschi che chiamano questa pezza *Schächer-Kreuz*, croce dei ladroni, forca, pare che la credano appunto un patibolo, e quindi un contrassegno del diritto d'alta e bassa giustizia posseduto dalla famiglia che spiega tal'arma. Se vogliamo poi attenerci al vocabolo italiano, e a quello latino di *pergola*, questa pezza significherebbe quel legno forcato su cui si appoggiano le

(1) Breve trattato dell'arte araldica, pubblicato nelle Notizie storiche delle famiglie di Padova.
(2) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Martin. Il linguaggio dei fiori.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Le veritable art du Blason. 170.
(3) Grandmaison. Diction. hérald. — Palizzolo Gravina. Il Blasone in Sicilia. 16.

viti (1), o quello sul quale anticamente nelle chiese si sospendevano le lampade e i paramenti sacri (2). Ma per qual ragione la pergola figurerebbe allora nell'arme come pezza onorevole? Piuttosto potrebbe rappresentare quel ferro biforcato, sul quale si appoggiava la balestra a cric, per togliere meglio la mira. Un'ultima opinione dà alla pergola un significato tutto geometrico, traendo il fr. *pairle* dal lat. *parilis*, perchè i tre bracci di essa sono pari di lunghezza. Infine abbiamo notato come alcuna famiglia o città il cui nome ha l'Y per iniziale, portano la pergola nell' arme loro, per esempio Yssoudun e Ysomme in Francia. In questo caso la pergola non sarebbe che una cifra, la quale costituisce una specie d'arme parlanti.

La pergola è una delle pezze onorevoli più rare del blasone; si pone *accompagnata*, *attraversata*, *attraversante*, *caricata*, *intrecciata* con un capriolo, ecc.

Cuningham (Irlanda). — D'argento, alla *pergola* di nero (V. fig. 148).

Anzio (Sicilia e Catalogna). — Di rosso, alla *pergola* d'argento.

Südow (Germania). — Di nero, alla *pergola* d'argento, e la bordura d'oro.

Flour de Saint-Génis (Provenza). — Spaccato: nel 1.° d'argento, alla *pergola* di nero; nel 2.° di verde, al cavallo allegro d'oro.

Ysomme (Isola di Francia). — D'azzurro, alla *pergola* d'oro, *caricata* di tre torte del campo.

Rocard des Danges (Limosino). — D'azzurro, alla *pergola* d'oro, *intrecciata* con un capriolo dello stesso.

Yssoudun (Città di Francia). — D'azzurro alla *pergola* d'oro, *accompagnata* da tre gigli male ordinati dello stesso.

Beuil (Artois). — D'argento, all'aquila spiegata di nero, alla *pergola* d'oro *attraversante* sul tutto.

Pergola inclinata in banda. — Pergola i cui bracci muovono dal centro del fianco destro e dall'angolo sinistro della punta. È molto rara.

Bastero (Savoja). — D'azzurro, al leone coronato d'oro; spaccato di rosso, alla *pergola inclinata in banda* d'oro, *accompagnata* nella punta da tre spade d'argento, impugnate d'oro, poste in sbarre.

Pergola rovesciata. — Pezza composta di tre cotisse moventi dal mezzo del capo e dagli angoli della punta, che si congiungono nel centro dello scudo in forma d'un'ypsilon rovesciata Y.

Griffond (Bresse). — D'azzurro, alla *pergola rovesciata* d'oro; al capo cucito del campo, caricato d'un grifo rampante d'argento.

Pergola scorciata. — V. *Ypsilon*.

Pergola troncata cioè coi tre bracci scissi nel centro:

Biscnzi (Orvieto). — Partito d'oro e d'azzurro, alla *pergola troncata* dell'uno all'altro.

** **PERÌ** (3). — Vocabolo francese da non usarsi. Si dirà invece *Bastone scorciato in banda* o *bastone scorciato in sbarra*. V-qq-nn.

* **PERIGEO** (1). — Vocabolo greco, che in araldica serve a designare la parte infima dello scudo. V. *Punta bassa*.

1. **PERLA**. — Simbolo di bellezza, felicità, vittoria e religione (2).

* 2. **PERLA** [ing. *Pearl*]. — Nome che gli araldisti inglesi danno all'argento posto nello scudo dei nobili.

PERLATO [fr. *Perlé*; ing. *Pearled*]. — Attributo delle figure, e specialmente delle corone e delle croci, ornate di perle.

PERLINO. — Il color perlino nel linguaggio dei nastri usato nei tornei significava castità (3).

PERNICE. — Rappresenta verità (4), e si pone *posata*, *imbeccata*, *membrata*, *coronata*, ecc.

Albon (D'elfinato). — D'azzurro, alla *pernice* d'argento.

Aunis (Provincia di Francia). — Di rosso, alla *pernice coronata* d'oro.

Perdriel (Normandia). — D'azzurro, a due *pernici affrontate* d'oro, *sormontate* da una rotella di sperone dello stesso.

PERO. — Emblema del principe benefico e del buon padrefamiglia (5). Spesso è *fruttifero* o *fogliato* di smalto diverso dal tronco.

Perignon (Linguadoca). — D'oro, al *pero sradicato* di verde; al capo cucito del campo, caricato di tre stelle d'argento.

PERPENDICOLARE. — La linea perpendicolare è una delle quattro fondamentali della geometria blasonica. Essa serve a fare il *partito*, l'*addestrato*, il *sinistrato*, il *palo*, il *palato*, la *verghetta*, il *verghettato*, *l'interzato in palo*, ecc. e i tratteggi del color rosso. Unita poi coll'orizzontale e colle diagonali costituisce altre figure e partizioni.

PERSO. — Colore che nei tornei significava amore segreto (6).

PERSONALE (Divisa). — *Personale* o *d'elezione* dicesi la divisa che ognuno si sceglie a sua posta e che non è ereditaria. Non si deve porre nell'arme, benchè si vedono moltissimi esempi di tale abuso. V. *Impresa*.

PERSONALE (Nobiltà).— *Nobiltà personale* è quella che non si trasmette ai propri figli e discendenti, ma termina colla vita dell'annobilito. Avanti la rivoluzione francese molti ufficii e dignità nobilitavano chi li occupava, ed anche presentemente alcuni ordini equestri conferiscono la nobiltà personale.

PERSONALI (Arme). — Diconsi quelle che i papi concedono ai cardinali, e che i parenti

(1) Lespine. Le leggi del Blasone, 68.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.
(3) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(1) Cartari. Prodromo gentilizio, 140.
(2) Bestiano. L'Araldo Veneto.
(3) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri, *pubbl. nella* Margherita, Strenna Araldica pel 1876.
(4) *Secondo* d'Hozier.
(5) Ginanni, Arte del Blasone.
(6) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.

di questi non possono portare dopo la loro morte (1).

PERTICATO. [fr. *Perché*]. — Attributo degli uccelli appollajati sopra pertiche, rami d'albero, bastoni, e simili.

Vandini (Imola). — D'argento, all'*aquila* col volo abbassato di nero, imbeccata e coronata d'oro, *perticata* di rosso, legata dello stesso; al capo di Francia.

PERVINCA. — Simbolo di verginità e d'amicizia inalterabile (2).

PESCA. — V. *Pesco.*

PESCI. — I pesci si ammettono nel blasone, per rappresentare la taciturnità, l'agilità e la vigilanza dei militi (3); e viaggi fatti sul mare (4). E dal fatto che i pesci muojono estratti dall'acqua, fu preso il simbolo dall'uomo religioso ed onesto che vuol piuttosto morire che dipartirsi dai termini della legge (5). Nelle arme di paesi e città i pesci indicano spesso la vicinanza al mare o a qualche lago, come le arme di Irlanda, d'Annecy, di Nantua, ecc. I pesci, che fra le figure del blasone, sono di minor pregio dei quadrupedi e degli uccelli, i pesci si pongono negli stemmi *alettati*, *barbati*, *addossati*, *affrontati*, *curvi*, *inferociti*, *montanti*, *natanti* o *in fascia*, *in banda*, *in pergola*, *in sbarra*, *in palo*, *orecchiuti*, *scagliosi*, *spasimati*, *caudati*, *boccheggianti*, *coronati*, *uscenti*, ecc. In antiche armi le pinne di essi sono sovente trattate ornamentalmente (6).

I pesci più comuni in araldica sono il *delfino*, la *balena*, il *barbio*, il *cefalo*, il *rombo*, la *trota*, il *salmone*, lo *storione* e la *triglia*, a cui il Ginanni aggiunse erroneamente la *conchiglia*, il *granchio*, il *gambero*, la *lumaca*, la *rana*, l'*anguilla* e la *testuggine*. Nel blasonare si dice *pesce* nel caso solamente in cui non se ne conosca la specie.

Avogadro (Como). — Di rosso, a tre *pesci natanti* d'oro, *l'uno sull'altro*.

Bonninghausen (Westfalia e Olanda). — D'argento, al *pesce* al naturale, *coronato* d'oro, *uscente* dal mare d'azzurro in punta.

Mancini (Roma). — D'azzurro, a due *pesci in palo* d'argento.

Arazio (Mantova). — D'oro, a due *pesci* di rosso, *passati in croce di S. Andrea*.

Boetzig (Sassonia). — Di rosso, al *pesce volante in banda* d'argento.

Islanda (R.º di). — Di rosso, al *pesce colla testa tagliata* d'argento, *sormontato* da una corona all'antica d'oro.

Mancuso (Palermo). — D'oro, al mare d'azzurro in punta, caricato di due *pesci natanti l'uno sull'altro* d'argento.

Dusay Catalogna. — Di rosso, a tre *pesci natanti l'un sull'altro* d'oro, *allettati* d'argento.

(1) Ginanni. L'arte del Blasone.
(2) Aimé Martin. Il linguaggio dei fiori.
(3) Lespine. Le leggi del Blasone. 122.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Bombaci. L'Araldo. 61. — Lespine. *Op. e loc. citato.*
(6) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 236.

PESCO. — Il pesco, simbolo egizio del silenzio e della verità (1), è nell'araldica emblema di fedele segretezza (2). Quest'albero però si riscontra raramente nelle arme.

* * **PESETY.** — Nome trojano dato da qualche antico araldista alla porpora. V. *Smalti.*

1. **PETTINE.** — Il pettine, di cui ignoriamo affatto il simbolismo, entra qualche volta nella composizione dell'armi. Forse è un ricordo dei favori ottenuti dalle dame nei tornei.

Daubenton (Borgogna). — D'azzurro, a tre *pettini* d'oro.

* * 2. **PETTINE.** — Vocabolo d'infelice invenzione per designare l'*indentato* o l'*inchiavato*. V-qq-nn.

PEZZA. — Dicesi *pezza* qualunque figura araldica. V. *Pezze.* Si prende anche qualche volta per *pezzo*. V-q-n.

* **PEZZA GAGLIARDA.** — Nome che i Toscani danno al *fasciato d'argento e di nero* (3).

PEZZE. [fr. *Pièces;* ing. *Pieces;* ted. *Wappenzeichen;* ol. *Heraldicke-stukken;* sp. *Piezas*]. — *Pezze* si dicono tutte le figure araldiche propriamente dette, cioè quelle inventate dal blasone e che dànno la principal materia alla composizione dell'arme. Esse si dividono in *pezze onorevoli* e *pezze meno onorevoli.*

I. *Pezze onorevoli* [fr. *Pièces honorables;* ted. *Ehrenzeichen;* ol. *Hoofdfiguren;* sp. *Piezas honorables*]. — Le pezze dette *onorevoli* sono le prime figure introdotte nelle arme, finchè in queste non comparvero i corpi animali, vegetali e minerali, e le figure artifiziali. Si dicono onorevoli perchè le più considerate nel blasone, e quelle di cui l'uso è più frequente in tutti i paesi. Non tutti gli araldisti si accordano nel numero e nella classificazione di esse. Il Brianville (4) ne dà nove: il *palo*, la *fascia*, la *banda*, la *sbarra*, la *croce*, la *croce di S. Andrea*, il *capriolo* e la *bordura*. Il Paradisi (5) dieci: il *capo*, il *palo*, la *fascia*, la *banda*, la *sbarra*, la *croce di S. Andrea*, il *capriolo*, la *bordura* e la *campagna*. Il Bombaci (6) sulla fede d'altri araldisti ne conta nove, cioè la *croce*, il *capo*, il *palo*, la *banda*, la *fascia*, la *croce di S. Andrea*, lo *scudetto*, il *girone* (grembo) e il *capriolo*, alle quali aggiunge altre tre: la *sbarra*, la *bordura*, e il *quadrato*. Altri autori dicono che si chiamano pezze onorevoli certe figure di cui la forma è regolata, e la cui larghezza deve esser sempre quella del terzo dello scudo; le estremità di queste pezze (meno la *cinta)* devono inoltre toccare i bordi dello scudo; esse si suddividono in due classi: il *palo*, la *fascia*, la *banda*, la

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 137.
(2) Ginanni. L'arte del Blasone.
(3) Ginanni. *loco citato.*
(4) Jeu d'armes et d'armoiries.
(5) Ateneo dell'uomo nobile. Tom. IV.
(6) L'Araldo, overo dell'Arme delle Famiglie 23, 24.

sbarra, la *croce* e la *croce di S. Andrea* formano la prima; il *capo*, la *bordura*, il *quarto franco*, il *capriolo*, la *cinta*, la *cinta merlettata* e il *grembo* costituiscono la seconda (1).

Secondo il P. Ménéstrier, seguìto da Lespine (2) le pezze onorevoli sono 14 che tutte hanno di larghezza un terzo dello scudo, meno il quarto franco, che ne ha la quarta parte: *capo, palo, fascia, banda, sbarra croce, croce di S. Andrea, capriolo, bordura, cinta, punta, quarto-franco, pergola e scudetto.* A questo v' ha chi aggiunge il *capo-palo* e la *campagna* o *piano* (3).

I Tedeschi per lo più considerano come pezze di primo ordine, ossia onorevoli, il *capo*, la *fascia*, la *banda*, la *sbarra*, il *palo*, il *capriolo*, la *croce*, la *croce di S. Andrea*, la *bordura*, la *cinta*, il *capo-palo*, la *pergola*, il *quarto-franco*, il *grembo-franco*, la *campagna* e lo *scudetto*, in tutto 16 figure (4). I Francesi giungono sino a 19, e sono: *capo, fascia, campagna, palo, banda, sbarra, croce, croce di S. Andrea, capriolo, quarto-franco, cantone, pila, grembo, pergola, bordura, cinta, cinta merlettata, scudetto* e *gherone* (5). Il Teatro Araldico di Lodi sopprime il *cantone*, il *grembo*, e il *gherone*, e vi sostituisce la *punta*, il *quadrato* e le *amaidi*. Finalmente il Ginanni (6) divide le pezze onorevoli in pezze di 1.° ordine, e di 2.° ordine; le prime: *capo, palo, fascia, banda, sbarra, croce, croce di S. Andrea, capriolo, bordura* e *campagna;* le seconde: *quarto, girone* (grembo), *scudetto, punta, pila, capo-palo, quadrato, pergola, amaidi, cinta, cinta merlettata, cantone, ecc.*

Si vede però da tutti questi metodi che gli araldisti sono concordi riguardo alla classificazione di certe pezze: la *croce*, la *croce di S. Andrea*, il *palo*, la *fascia*, la *banda*, e il *capriolo* sono ammessi fra le figure onorevoli da tutti; la *sbarra*, la *bordura*, il *capo*, il *quarto-franco*, la *pergola*, la *campagna*, lo *scudetto* e la *cinta* da molti; da alcuno il *grembo*, il *cantone* e la *cinta merlettata;* da pochi la *punta*, la *pila*, il *capo-palo*, il *gherone*, il *quadrato* e le *amaidi*. È facile quindi farsi un concetto sopra tutte queste classificazioni, e ridurle ad una nuova che distribuisca le pezze secondo un dato geometrico, nel modo seguente:

1. *Pezze onorevoli di 1° ordine*, cioè che toccano almeno un lato dello scudo, cioè: il *palo*, la *fascia*, la *banda*, la *sbarra*, *la croce*, la *croce di S. Andrea*, il *capo*, la *campagna*, il *capriolo*, la *bordura*, la *pergola*, il *quarto-franco*, il *grembo*, la *punta*, la *pila* e il *gherone*, sedici in tutto. Abbiamo escluso il *capo-palo* perchè combinazione del capo col palo, il *cantone* perchè diminuzione del quarto e il *piano* perchè diminuzione della campagna; queste figure essendo piuttosto modificazioni di pezze che pezze onorevoli.

2. *Pezze onorevoli di 2° ordine*, cioè che sono anch' esse d'invenzione araldica ed onorifiche quanto le prime, ma che stanno isolate nello scudo, cioè non ne toccano i lati. Annoveriamo quindi lo *scudetto*, la *cinta*, le *amaidi* ed altre pezze scorciate. A questa categoria si possono anche aggiungere tutte le modificazioni, alterazioni, moltiplicazioni, restrizioni ed altri cambiamenti delle pezze onorevoli di 1.° ordine. Il *quadrato* vuolsi piuttosto fra le pezze meno onorevoli, perchè di più recente uso.

Secondo qualche scrittore le pezze onorevoli furono introdotte nel blasone dai Goti (1); è ciò di cui dubitiamo assai.

II. *Pezze meno onorevoli.* — Le *pezze meno onorevoli* sono di più recente data nel blasone, e per lo più erano in antico figure naturali o artificiali, alterate dall' araldica. Benchè si dicano *meno onorevoli* per distinguerle dalle suddescritte, pure si considerano anch' esse come figure nobilissime. Anche nella classazione delle pezze meno onorevoli discordano alquanto gli araldisti, ma in generale tutti riconoscono le seguenti: *losanga, losanga vuota, losanga forata, fuso, plinto, bisante, torta, bisante-torta, torta-bisante, quadrato, cancellato, inferiato, crancellino, lambello, anelletto, armille, ecc.* Alcuni vi contano anche l' *inchiavato*, lo *scaccato*, i *punti equipollenti*, la *fascia di sega*, la *fascia-cantone*, la *cinta doppia*, il *triangolato*, lo *squamato*, l' *increspato*, il *plintato*, lo *sfioccato*, il *bisantato*, il *seminato di Francia*, le *piramidi* o *guglie*, le *palle*, ed altre figure; ma queste si devono considerare o come modificazioni di pezze, o come moltiplicazioni di figure, o come combinazioni, o come partizioni; quindi non possono far parte della suddetta categoria. I Tedeschi vi ascrivono anche le riduzioni delle pezze onorevoli come la *burella*, la *cotissa*, ecc., da noi poste fra le pezze onorevoli di 2° ordine.

PEZZE ARALDICHE. — V. *Pezze.*

PEZZE MENO ONOREVOLI. — V. *Pezze.*

PEZZE ONOREVOLI. — V. *Pezze.*

PEZZE ORDINARIE. — Diconsi da alcuni le *pezze onorevoli di 1.° ordine*. V. *Pezze.*

PEZZO [fr. *Pièce* (2)]. — Diconsi *pezzi* le parti di figure di cui si conta il numero nel blasonarle, come i quadretti del composto, gli scacchi, i fusi e le losanghe dello scaccato, fusato e losangato (quando sono in

(1) Gourdon de Genouillac. Grammaire hérald. 40 e segg.
(2) Le leggi del Blasone. 61.
(3) Vallemont. Gli elementi della storia, ovvero ciò che bisogna sapere della cronologia, della geografia, del blasone, della storia universale e delle monarchie. Tom. I.
(4) Der Durchlauchtige Welt. Parte III. Wapen-Kunst. Cap. V. pag. 26 e segg.
(5) Maigne. Abrégé de la Science des Armoiries. 30. Grandmaison. Dictionn. hérald. Introduction.
(6) Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.

(1) Pietri. Descrizione di Napoli. Cap. 12.
(2) I pezzi del *composto* diconsi in fr. *compons.*

piccola quantità), le sporgenze dell'inchiavato, dell'indentato, del merlato, e via dicendo.

Henequin (Normandia). — D'argento, alla *banda composta* d'azzurro e d'oro, *di 6 pezzi*.

Vigny (Isola di Francia). — D'argento, alla *fascia merlata di due pezzi e due mezzi* (mezzi pezzi moventi dai lati dello scudo) d'azzurro, accompagnata in capo da due torte di rosso, e in punta da un leone leopardito di nero.

* **PIANE (Arme)**. — V. *Pure e piene (Arme)*.

* **PIANETI**. — Nome che alcuni dànno agli smalti quando figurano nell'armi dei sovrani, e sono *Sole*, oro, *Luna*, argento, *Marte*, rosso, *Giove*, azzurro, *Venere*, verde, *Saturno*, nero, e *Mercurio*, porpora (1).

PIANO [fr. *Plaine*]. — Diminuzione della *campagna*. (V-q-n), la quale è ridotta alla metà di sua altezza. La sua linea superiore è retta ed unita, ciò che la distingue dalla *terrazza* che è sinuosa o leggermente convessa (2). Il piano è raro nelle arme, e lo si nomina dopo tutte le altre pezze e figure dello scudo, ma prima del capo. Quando si trova di metallo sopra un campo di metallo, o di colore sopra un campo di colore, si dice *cucito*.

Petit-Pierre (Borgogna). — Di rosso, al capriolo d'argento; al *piano* d'oro.

Crisafulli (Sicilia). — D'azzurro, a tre torri d'oro moventi da un *piano cucito* di verde, e sormontato in capo da un sole figurato di rosso, radioso d'oro, a destra, e da un crescente volto d'argento, a sinistra.

Ferrari (Alessandria). — D'argento, alla torre torricellata di rosso, chiusa e finestrata di nero, movente dal *piano* di verde; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata e coronata di nero.

Sturmen (Alsazia). — D'oro alla fascia di rosso; il *piano* dello stesso.

☞ **PIANO (Ordine)**. — V. *Pio IX (Ordine di)*.

PIANTATO [fr. *Posé, terrassé*]. — Attributo degli alberi colle radici nascoste in un terreno, e delle torri, case, ecc. moventi da terrazze, monti, o riviere. V. *Terrazzato*.

PIASTRA. — V. *Placca*.

PIASTRINO. — V. *Giaco*.

PIAZZE. — V. *Seggi*.

PICA. — Specie di gazza che si vede qualche volta nelle arme. Per il simbolismo vedi *Gazza*.

Augerre (Sciampagna). — D'oro, a tre *piche* al naturale.

PICCA [fr. *Pique;* ing. *Pike;* ted. *Piche;* sp. *Pica*]. — Arma antica fatta d'un lungo pezzo di legno sottile e rotondo, guernito all'estremità d'un piccolo ferro aguzzo e piatto, introdotto in Francia, in Germania, in Fiandra ed in Italia dagli Svizzeri (3). In araldica è ricordo d'imprese guerresche, e si confonde facilmente colla lancia.

PICCHETTATO [fr. *Piqueté*]. — Dicesi delle figure screziate o punteggiate di piccole macchie o figure minute, per esempio piccoli uccelli o altri animaletti. È contrassegno di impressioni affettuose e di generosità (1).

PICCHIO. — Uccello, già sacro a Marte, e che rappresenta l'uomo forte. Se è d'oro in campo verde dimostra un grande, che avendo lo spirito ingombrato da importanti affari, non è soggetto alle fiamme d'un vano amore; e ciò a cagione della favola di Pico re del Lazio, cangiato in picchio dalla incantatrice Circe per aver rigettato le istanze amorose di costei (2). Indica perciò un'indole virtuosa ed incolpabile, e perseveranza, perchè fora pazientemente col becco il suo nido nei tronchi più duri e resistenti.

PICCIONE. — V. *Colomba*.

☞ **PICCOLA CROCE**. — Nome che si dà alla quinta classe dei cavalieri dell'ordine d'Alberto il Valoroso, e di quello del Merito di Sassonia.

PICCOLO SCUDIERE [fr. *Petit Écuyer*]. — Titolo che nella corte di Francia portava quell'uffiziale che sovrastava alla piccola scuderia, a differenza del Gran Scudiere che era alla testa della grande scuderia. Il piccolo Scudiere era incaricato di vegliare al mantenimento degli equipaggi e dei cavalli destinati alla persona del re (3).

* **PIEDE**. — Sinonimo all'uso tedesco [ted. *Schildes-Fuss*] di *campagna*. V-q-n.

PIEDESTALLO. — I piedestalli rappresentano costanza e pace (4); costanza perchè resistono al peso delle colonne o delle statue, pace perchè i monumenti si elevano dopo la vittoria.

PIEFICCATO [fr. *Fiché piedfiché*.] — Dicesi della croce, della crocetta e d'altre figure che hanno il piede aguzzato, e che sembrano quindi fitte in un terreno. Le croci pieficcate rappresentano quelle che i primitivi cristiani portavano seco e piantavano in terra, o quelle di cui era cimata l'asta delle bandiere che figgevansi nel campo o sui bastioni. Gran numero di crocette pieficcate veggonsi nelle arme d'Inghilterra e di Francia.

Binet de Jarson (Bretagna). — Di rosso, al capo d'oro, caricato di tre *crocette ricrocettate e pieficcate* d'azzurro.

Craven (Inghilterra). — D'argento, alla fascia di rosso, accompagnata da sei *crocette ricrocettate e pieficcate* di nero. 3 in capo e 3 in punta.

PIEGATO [fr. *Ployé*]. — Attributo del capriolo coi bracci incurvati, ossia formato da linee concave.

(1) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III. 179.

(2) Grandmaison. Diction. hérald.

(3) Gran Dizionario Teorico Militare.

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica. Part. II. Art. 6.

(2) Ginanni. Arte del blasone.

(3) Galitzin. La Russie du XVII siéc. dans ses rapports avec l'Europe occid. 132.

(4) Ginanni. *Op. cit.*

Grostein (Germania). — D'oro, al *capriolo piegato* di nero.

* **PIEGATO** (Scudo). — V. *Inchinato.*

PIEGATO IN DOPPIO GIRO [fr. *Plié deux fois en rond*]. — Attributo dei serpenti ripiegati due volte intorno a sè.

Guastavillani (Bologna). — D'azzurro, a tre armille d'argento; inquartato d'azzurro, al *serpente piegato in doppio giro* d'argento, coronato dello stesso.

PIEGATO IN GIRO. — V. *Allacciato in giro.*

1. **PIENA** [fr. *Pleine*]. — Attributo (che non si blasona) della croce semplice e ordinaria. V. *Croce.*

2. **PIENA** [fr. *Pleine*]. — Attributo della luna, quando si rappresenta in tutta la sua interezza. V. *Luna.*

PIENE (Arme). — V. *Pure e piene (Arme).*

PIENE (Posizioni). — Secondo la classificazione del Ginanni, diconsi *posizioni piene* quelle delle pezze che empiono lo scudo in porzioni eguali, come il *fasciato*, il *palato*, il *barbato*, lo *sbarrato*, il *burellato*, il *cotissato*, il *verghettato*, il *traversato*, il *fusato*, il *capriolato*, il *losangato*, lo *scaccato*, il *grembiato*, i *punti equipollenti*, il *triangolato*, lo *sfioccato*, il *padiglionato*, ecc.

PIENO. [fr: *Plein, sans devise*]. — Quando in uno scudo non v'ha che il fondo di metallo e di colore, senza alcuna figura, blasonasi *pieno*. L'origine di questi scudi deve richiedersi alle *tavole d'aspettazione*. V. *Tavola d'aspettazione*. Infatti il Campanile stima siano queste le armi più antiche.

Zgraia (Polonia). — D'argento *pieno*.

PIETÀ [fr. *Piété*]. — V. *Pellicano.*

PIETÀ DEL PELLICANO. — V. *Pellicano.*

PIETRA FOCAJA. — Simbolo di virtù perseguitata, perseveranza, giusto risentimento, modesto amore, e del lavoro per cui l'animo si nobilita. (1). D'ordinario s'accompagna col *focile*. V-q-n.

PIETRE. — Le pietre in araldica simboleggiano la costanza, il peso dei pensieri e la pazienza (2).

Petra (Lentini). — Di verde, a tre *pietre* d'oro *caricata* ciascuna di cinque mosche d'armellino di nero, 2, 1 e 2.

2. **PIETRE PREZIOSE.** — Le pietre presiose forniscono all'araldica il *diamante*, lo *smeraldo*, il *rubino*, il *topazio*, il *zaffiro*, l'*ametista*, ecc.

* 2. **PIETRE PREZIOSE.** — Nome che alcuni araldisti dànno agli smalti che figurano nelle armi dei nobili titolati; e sono il *topazio* (oro), la *perla* (argento), il *rubino* (rosso), lo *zaffiro* (azzurro), lo *smeraldo* (verde), il *diamante* (nero), l'*ametista* (porpora), il *giacinto prezioso* (aranciato), e il *prezioso sardonico* (sanguigno) (3).

(1) Ginanni. Arte del Blasone. — Bestiano. L'Araldo Veneto.

(2) Ginanni. *Op. cit.*

(3) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III. 479.

☞ **PIETRO I. (Ordine di).** — Creato il 16 aprile 1827 da Pietro I imperatore del Brasile, onde eternare la memoria del riconoscimento dell'indipendenza di quell'impero per parte di Giovanni VI suo padre. Il 19 ottobre 1842 Pietro II lo riformò e ne pubblicò gli statuti. L'ordine di Pietro I è il primo dell'Impero; ad esso sono ascritti dodici gran-croci col titolo d'Eccellenza, cinquanta commendatori col titolo di Signoria, e cento cavalieri, non compresi i principi del sangue e gli stranieri, il cui numero è illimitato. La decorazione consiste in una stella coll'effigie di Pietro I. Il nastro è verde con leggerissimo orlo bianco. Le due prime classi portano la croce in sciarpa da dritta a sinistra, con placca (1).

☞ **PIETRO E PAOLO (Ordine dei Santi).** — Istituito nel 1520 da papa Leone X, destinandolo alla difesa dei dominii della Chiesa contro i corsari saraceni. Molti autori asseriscono che quest'ordine non fu che la riunione di due altri, di cui l'uno, quello di S. Pietro fu creato dallo stesso pontefice nel 1520, e quello di S. Paolo nel 1540 da Paolo III, che lo incorporò più tardi al primo. Checchè ne sia, le due istituzioni sono estinte da parecchi secoli (2).

PIETRO MARTIRE (Ordine di San). — V. *Milizia di Gesù Cristo (Ordine della).*

* * **PIGLIO** (3). — Nome dato al *palo* da alcuni araldisti italiani.

PIGNA. — V. *Pina.*

* * **PIGNOLATO** (4). — V. *Comignolato.*

☞ **PII (Ordine dei Cavalieri).** — V. *Giovanni Laterano (Ordine di San).*

PILA [fr. e ing. *Pile*]. — Pezza onorevole di primo ordine (di 2°, giusta altri metodi), formata da due linee che partendo dal lato superiore dello scudo convengono nella punta, costituendo un triangolo isoscele, la cui base è sul terzo di mezzo del capo. V. la fig. 149. Alcuni araldisti la confondono erroneamente colla *punta*. La pila può anche essere moltiplicata, ma allora diminuisce in larghezza. Il Colombière la chiama *pal fiché*, come chiama *pal fiché versé* la punta appuntata in capo.

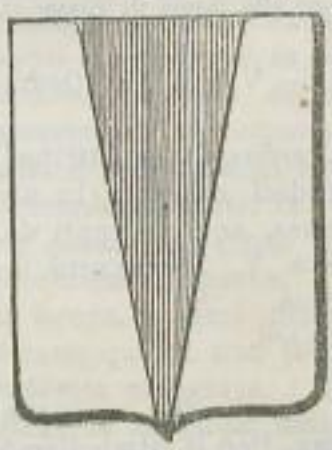


Fig. 149.

Pila viene dal lat. *pilum;* gli antichi chiamavano *piles* le aste armate di ferro, e le quadrella che adoperavano nei combattimenti

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres. — Cibrario. Ordini cavallereschi I. 458.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon *Op. cit.* — Giustiniani. Hist. cronologica degli ordini equestri. — Dict. hist. portatif. des Ordres ecc.

(3) Borghini. Dell'armi delle famiglie fiorentine.

(4) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*

(1). La pila è pezza quasi esclusiva dell'araldica inglese (2); si trova però anche in alcune arme di Francia, checchè ne dica il Ménéstrier (3). In Italia le pile sono rarissime.

Beach (Inghilterra). — Vajato d'argento e di rosso; al cantone di azzurro, caricato d'una *pila* di rosso.

Appisi (Mazzara). — Di rosso a tre *pile* d'oro.

Wrottesley (Inghilterra). — D'oro a tre *pile* di nero, una in palo, una in banda e la terza in sbarra, appuntate nel perigeo dello scudo; al cantone d'armellino attraversante sul tutto.

Mallissy (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre *pile* d'oro, una in palo, le due altre in banda e in sbarra, appuntate nel perigeo dello scudo.

Pila in banda. — Pila che muove dal canton destro del capo, ed ha il vertice nel canton sinistro della punta.

Pila in fascia. — Pila che ha la base nel fianco destro e il vertice nel fianco sinistro dello scudo.

Bellver (Catalogna). — Di rosso, al leone d'oro; al capo cucito del campo, caricato da due *pile in fascia* del secondo.

Pila in sbarra. — Pila che muove dal canton sinistro del capo ed ha il vertice nel canton destro della punta.

Cuseau (Limosino). — D'argento, alla *pila in sbarra* di rosso, e la bordura dello stesso.

Kraft (Siria). — D'oro alla *pila in sbarra* di nero.

* * **PILASTRO** (4). — Sinonimo di *Pila* (V-q-n.) da non usarsi.

PILEO. — Cappello all'antica, simbolo di libertà. V. *Berretto frigio*.

Grenier (Besançon). — D'argento, a tre *pilei* di nero.

PINA. — Frutto del pino, di cui ha le stesse significazioni. Le *pine* sono comunissime nelle armi; diconsi *cadenti* o *riversate* se il picciuolo guarda il capo dello scudo.

Bellarmini (Montepulciano). — Di rosso, a sei *pine cadenti* d'oro, 3, 2 e 1.

Calomarde (Spagna). — D'oro a tre *pine* di verde.

Pinelli (Napoli). — Di rosso, a sei *pine* d'oro *poste* in cinta.

Amidani (Cremona). — D'oro, a sei *pine* di verde 3, 2 e 1.

Bassel (Delfinato). — D'azzurro, alla *pina* d'oro.

Keroulan (Bretagna). — D'azzurro, a tre *pine* d'oro.

PINACOLO. — Lo stesso che *muro gradinato*. V-q-n.

PINNATO. — V. *Alettato*.

PINO. — Il pino è l'albero più comune nelle arme, e si rappresenta *terrazzato*, *sradicato*, *fruttifero*, *in banda*, *fustato*, *ardente*, *attraversante*, *attraversato*, ecc. È indizio di antica nobiltà, e simbolo di benignità e perseveranza (5).

Altocima (Bologna). — D'oro, al *pino* di verde.

(1) Grandmaison. — Dictin. hérald.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio. 554.
(3) Abrégé du Blason. 118.
(4) Grotto dell'Ero. *Op cit.*
(5) Ginanni. Arte del Blasone.

Bacciocchi (Corsica). — D'oro, al *pino* di verde *fruttifero di tre pezzi* d'oro e *movente* da un rogo di rosso.

Benenati (Milano) — D'oro, al *pino sradicato* di verde, *sinistrato* da un leone di rosso appoggiato al tronco.

Pizarro (Spagna). — D'argento, al *pino* di verde, *fruttifero* d'oro, *sostenuto* da due orsi controlevati al naturale e *accompagnato* in punta da due massi d'ardesia di nero.

Cannet (Provenza). — D'oro a due *pini intrecciati* di verde.

☞ **PIO IX (Ordine di).** — Istituito il 17 giugno 1847 dal Papa Pio IX, riformato il 17 giugno 1849. Si compone di due classi: *Cavalieri* e *Commendatori;* la nobiltà ereditaria è conseguente del grado di commendatore, la nobiltà personale di quello di cavaliere. L'insegna è una stella d'oro smaltata d'azzurro, d'otto raggi, caricata d'uno scudetto bianco col motto in oro: *Pius* IX. Intorno gira l'epigrafe: *Virtuti et merito*, e nel rovescio la data: ANNO MDCCCXLVII. L'abito di cerimonia è azzurro a mostre rosse con aurei ricami. Il nastro è turchino bordato di rosso; i cavalieri portano la croce alla bottoniera, e i commendatori al collo (1).

PIOGGIA. — La pioggia è rappresentata negli scudi da goccie d'argento, e significa abbondanza, e perseveranza di buone azioni.

Imbert (Delfinato). — D'azzurro, all'albero sradicato d'oro; al capo di nuvole d'argento, da cui cadono *goccie di pioggia* dello stesso sul campo.

PIOPPO. — Albero celebre nella mitologia per la favola di Fetonte. Le fronde di esso servirono anticamente per fare corone che si davano come premio della virtù. Onde in araldica il pioppo è simbolo del vero amore, d'animo gentile e pietoso, e d'inclinazione alla virtù (2). Frequenti nelle arme di Spagna sono le foglie del pioppo.

Desvern (Catalogna). — D'oro, alla banda ondata d'azzurro, e un *pioppo sradicato* sul tutto.

Mendoza (Spagna) — Di rosso, a cinque *foglie di pioppo* d'argento, 2, 1 e 2.

PIPISTRELLO. — Il pipistrello figura raramente entro gli scudi; nelle imprese rappresenta l'eretico, l'invidioso, il mondano, l'ajuto scambievole, ecc. Amedeo V di Savoja usava per cimiero un mezzo volo di pipistrello.

PIRAMIDALE (3). — Partizione che equivale al *mantellato* e all'*interzato in mantello*. V-qq-nn.

PIRAMIDE. — La piramide, che presso gli Egizi era geroglifico della gerarchia degli spiriti (4), in araldica rappresenta la virtù, la costanza e la gloria (5). In Francia le piramidi sono frequenti nelle armi dei nobili

(1) Maigne. Abrégé méth. de la science des Armoiries. pag. 331. — Palizzolo. Il Blasone in Sicilia, 30. — Gourdon de Gènouillac. Dict. hist. des Ordres.
(2) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. IV. Cap. 58.
(3) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*
(4) Creuzer. Sinbolica. I. 450.
(5) Ginanni. *Op. cit.*

creati da Napoleone I, in ricordo delle campagne d'Egitto.

Agulland (Catalogna). — D'oro, a tre *piramidi* al naturale, 2 e 1.

Feres (Marsiglia). — D'azzurro, alla fenice d'oro, sorante sulla punta d'una *piramide* d'argento *movente* da fiamme di rosso.

Hidenstein (Germania). — D'argento, al semivolo spiegato di nero, a due *piramidi* d'argento.

Couin de Grand camps (Francia). — Spaccato; nel 1.° d'argento, alla torre in rovina di nero, aperta, finestrata e murata d'argento, percossa da tre fulmini del secondo, moventi dal secondo cantone; nel 2.° d'azzurro, alla *piramide* d'argento, *murata* di nero, *sinistrata* d'un grifo rampante d'oro.

* **PIRAMIDI** [ted. *Pyramiden, Spitzen*]. — Sotto il nome di *piramidi* o *guglie* gli araldisti tedeschi comprendono e confondono la *punta*, la *pila*, l'*incappato*, il *calzato*, l'*abbracciato*, ed anche l'*inchiavato* quando questo è formato da pochi e grandi pezzi. Essi ne fanno tante pezze di second'ordine, e blasonano:

a) per la punta: Di.... alla guglia di....

b) per la pila: Di.... alla guglia rovesciata di....

c) per l'incappato: Di.... alla piramide di....

d) per il calzato: Di.... alla piramide rovesciata di....

e) per l'abbracciato: Di.... alla piramide di.... muovente dal lato destro o sinistro.

f) per l'inchiavato: Di.... a due, tre, o più piramidi di.... disposte in palo o in fascia, in banda, o in isbarra. (1).

PIROPO. — V. *Carbonchio*.

PISANA (**Croce**). — V. *Croce Pisana*.

* **PITAGORICO** (2) — V. *Interzato in pergola*.

PIUME. — Le piume formano uno dei più begli ornamenti dell'elmo. In Germania sono comunissime per cimiero, e si distinguono in *penne di struzzo* e in *penne di pavone*. Stermberg porta cinque piume di struzzo, tre Natzmer e Schwerin, sette Buddenbrock. Tre penne di pavone figurano in cimiero nell'arme di Sassonia-Hildburghausen, di Nassau-Siegen, di Rohwedel e di Solms; quattro in quelle di Rhaden e di Stunchede; cinque in quelle di Bardeleben e di Normann; sei in quella di Wartensleben.

Anticamente si usavano penne di gallo; e i Persi chiamavano galli i Carii perchè portavano di tali piume sull'elmo (3). Polibio dice che i soldati romani portavano tre penne nere o rosse, che li rendevano d'aspetto formidabile; quasi tutti i soldati scolpiti sulla colonna Antonina hanno delle piume; ma non se ne vede un solo esempio sulla Trajana (4). Anche i Galli si adornavano di piume (5); ma si fissa generalmente alla fine del sec. XV l'epoca dei belli e ricchi pennacchi che rimpiazzarono le figure da cimiero (1). Un rimprovero che si potrebbe fare a Walter Scott, che pure era profondo antiquario, è di aver posto delle piume sugli elmi dei Crociati. Così pure Marchangy (2) dà a torto un pennacchio bianco a Filippo Augusto nella battaglia di Bouvines.

È pero a credersi che nei tornei, fra i favori delle dame, si contassero anche le piume. V. *Nastri*.

Le piume di struzzo sono più recenti, anche nel blasone. Esse sporgono sovente in fascio fuori di un turcasso cilindrico, e sono disposte a ventaglio colla cima ricadente in avanti. Queste e le penne di pavone sono qualche volta moventi da una corona, o dalle estremità delle corone da cimiero. Le piume di solito ricevono i colori dello scudo, e se ve ne è una sola, questa si partisce degli smalti di esso (3).

* **PLATA** [fr. *Plate*; sp. *Plata*]. — Nome che alcuni araldisti danno al bisante d'argento, dallo sp. *plata*, argento. Si dovrebbe blasonare solamente *plata*, perchè questo vocabolo sottintende lo smalto; ma non pochi blasonisti si esprimono *plata d'argento*. Consigliamo però chi vuol descrivere accuratamente le arme a dire invece *bisante d'argento*.

** **PLATA D'ARGENTO**. — V. *Plata*.

PLATANO. — « Simbolo di felicità moderna, non avendo egli se non ombra transitoria (4). » — È raro nelle arme.

PLEBEO (**Feudo**). — V. *Ignobile (Feudo)*.

PLINTATO [fr. *Billeté*]. — Attributo d'uno scudo e d'una figura seminati di plinti. Si dice però egualmente *seminati di plinti*.

Gingins (Olanda e Bresse). — D'argento, *plintato* di nero, al leone dello stesso sul tutto.

* **PLINTIDE**. — V. *Plinto*.

PLINTO [fr. *Billette*; ol. *Blokje*; ted. *Ziegel, Zettel, Brieflange*]. — Figura quadrilatera più lunga che larga, la quale si pone ordinariamente in palo. V. la fig. 150. Tutti gli araldisti hanno spiegato in varii modi questa figura; alcuni dicono che i plinti rappresentano le pietre dei castelli (5); altri, pezzetti di stoffa d'oro, d'argento o di seta che i grandi signori ponevano ad eguali distanze sulle vesti per ornamento (6). I più stanno



Fig. 150

(1) Der Durchlauchtige Welt. Part. III.
(2) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*
(3) Strabone. Lib. XIV. — Plutarco. Vita d'Artuserve. Cap. 12.
(4) Allen. Dissert. sur les casques.
(5) Diodoro. Lib. V. Cap. 20.

(1) Allen. *Op. cit.* XI. 178.
(2) Gaule poëtique. VI. 423.
(3) Sacken. Katechismus der Heraldick.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Playne. Art. héraldique. 289.
(6) Grandmaison. Diction. héral.

pei biglietti amorosi, lettere di supplica, diplomi ed altre carte: questa opinione scuserebbe il vocabolo fr. *billette* (V. *Biglietto*), o ted. *Zettel* (cartolina) o *Brieflange* (lunga lettera). Alcuni Tedeschi dicono però *Ziegel*, cioè mattone (1). Il Ménéstrier scrive: *Les billettes sont marques de franchises qu'on donnoit, des bornes de Terres*, etc. (2). Più sensata è l' opinione del Weber (3) il quale dice che i plinti presentano un' imagine di guerresche corti. Questa opinione avendoci più che le altre colpiti, ci ha indotti a pensare che la voce plinto non derivi dal gr. πλινθος, mattone, o dal lat. *plinthus*, vocabolo d' architettura che significa il piano marmoreo su cui posar la base e il piedistallo, ma bensì dal gr. πλινθίον, quadrato d' accampamento, ossia ordinanza di battaglia quadrilunga sì d' uomini che di terreno. Questa versione spiegherebbe con più fondamento la frequenza dei plinti nelle arme; infatti in queste noi crediamo si debbano cercare piuttosto cose militari, che non oggetti d' architettura.

In ogni modo gli araldisti si accordano nel dichiarare che i plinti simboleggiano alta nobiltà, diritti di franchigia, possesso o esenzione da alcuni diritti fiscali, stabilità, costanza e fermezza. I plinti sono rari nelle arme delle famiglie d' Italia; comuni assai in Francia (4). Frequentissimi poi nel blasone di Bretagna, per imitazione all'arma dei potenti signori di Beaumanoir (5), e in Franca Contea, perchè l'arme dei sovrani di questa ostentava tali figure (6).

Billy (Lorena). — D' azzòrro, a tre *plinti* d'argento.

Rohr (Polonia, Silesia e Livonia). — Di rosso, a sei *plinti male-ordinati* d' oro.

Ameroy (Paesi Bassi). — Di rosso, a nove *plinti* d' oro 3, 3 e 3.

Ermo (Toscana). — D' azzurro, al pellicano colla sua pietà d'oro; al capo cucito di rosso, caricato di tre *plinti* d' argento.

Nevers (Contea di). — D'azzurro, *seminato di plinti* d' oro, al leone dello stesso, armato e lampassato di rosso, attraversante sul tutto.

Eu (Contea d'). — D' azzurro, *seminato di plinti* d' oro, al leone dello stesso, attraversante.

Saint-Martin (Normandia). — D' oro, *seminato di plinti* di rosso. (V. la fig. 150).

Beaumanoir-Lavardin (Bretagna). — D' azzurro, a undici *plinti* d' argento, 4, 3 e 4.

Du Duchet (Lorena). — D'azzurro, a quindici *plinti* d' oro, 5, 4, 3, 2 e 1.

Bouillon (Lorena). — D' azzurro, *seminato di plinti* d' oro, al leone dello stesso sul tutto.

Brienne (Isola di Francia). — D' azzurro, *seminato di plinti* d' oro, al leone dello stesso attraversante sul tutto.

(1) Der Durchlauchtige Welt. Part. III.
(2) Le veritable art du Blason 308.
(3) Examen artis héraldicae. Jena 1723.
(4) Cartari. Prodromo gentilizio, 546.
(5) Ménéstrier. *Op. cit.* 278.
(6) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*

Plinto coricato, cioè posto in fascia:

Pistra (Vigevano). — D' argento, a tre *plinti coricati* di rosso; al capo d' oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata d' oro.

Plinto inclinato in banda:

Petruso (Castrogiovanni). — D' azzurro, alla banda d' oro, accompagnata da sei *plinti inclinati in banda* dello stesso, posti in cinta.

Facher (Borgogna) — D'azzurro, a due *plinti inclinati in banda* d' oro, uno nel 1.o, l' altro nel 4.° cantone.

Plinto vuoto. — Dicesi plinto vuoto, quello che è forato secondo la configurazione di esso, e che lascia vedere il campo attraverso al foro.

Huchet de la Bédoyère (Bretagna). — D' azzurro, a sei *plinti vuoti* d' argento, 3, 2 e 1.

Saint-Pern (Bretagna). — D' azzurro, a dieci *plinti vuoti* d' argento, 4, 3, 2 e 1.

* **PLINTO D'ARME** (1). — V. *Plinto.*

POGGIANTE [fr. *Mouvant à . .*]. — Dicesi *poggiante a destra* o *a sinistra* la figura che in luogo di stare nel mezzo dello scudo, s'accosta a destra o a sinistra, e lambisce il fianco dello scudo.

Virieus (Delfinato). — Di rosso, a tre *armille* d'argento, *poggianti a destra.*

POGGIATO [fr. *Butté*]. — Attributo di torre piantata sopra un luogo eminente nella punta dello scudo.

Zanchi (Ravenna). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, banderuolata dello stesso, chiusa, finestrata e murata di nero, *poggiata* di verde, accostata da due crescenti rivolti del secondo.

* * **POMA** [fr. *Pomme, volet*]. — Nome che pochi araldisti francesi dànno alla torta di verde. Non è da usarsi.

POMATO [fr. *Pommeté*]. — Attributo della croce, del raggio di carbonchio e della stella con palle o pomi alle estremità.

Cutigni (Sicilia). — D' oro, alla *croce pomata* di verde.

Ghelto (Venezia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla fascia d' argento, sormontata da un sole d' oro fra due lune del secondo, nel 3.° e 4.° di nero, al delfino d' argento; alla *croce* di rosso, *pomata* di verde, attraversante sulla crociera.

Laron (Limosino). — Di . . . . , al *raggio di carbonchio* di sei pezzi, *pomettato* di . . . .

Medici (Venezia). — Spaccato d' oro e d' azzurro, alla *stella pomata* dell' uno all' altro.

1. **POMETTATO** [fr. *Pommeté de douze pièces*]. — Attributo della croce patente e ritrinciata che ha tre globetti ad' ogni estremità.

Pisa (Città d' Italia). — Di rosso, alla *croce patente, ritrinciata e pomettata* d' argento.

Moissac (Città di Gujenna). — Di rosso, alla *croce patente, ritrinciata e pomettata* d' argento.

* * 2. **POMETTATO.** — In senso di *pomato.* V-q-n.

3. **POMETTATO** [fr. *Pommeté*]. — Attributo

(1) Lespino. Le leggi del Blasone. 96.

dello specchio col cerchio guernito di globetti.

Montblanc de Sausses (Provenza). — D'azzurro, alla banda d' oro, accostata da due *specchi* rotondi d' argento, *pomettati* dello stesso.

POMIFERO [fr. *Fruité*]. — Attributo del melo fruttifero di smalto diverso. V. *Melo*.

POMO. — V. *Melo*.

PONTE. — I ponti si vedono spesso in araldica, o come figure parlanti, o in armi topografiche, o per rappresentare nobiltà d' animo, sublimità d' onori e comunicazione di grazia (1). È necessario nel blasonarlo enumerarne gli archi.

Ponte (Palermo). — D' azzurro, al *ponte di quattro archi* d' oro.

Ponte (Venezia). — D' azzurro, al *ponte d' un solo arco* d' oro, *balaustrato* dello stesso, e *murato* di nero.

Borgia (Siena). — D' azzurro, al *ponte di tre archi* d'argento, *merlato* di tre pezzi dello stesso, *murato* di nero, *movente* da una riviera d' azzurro.

Pontarlier (Città della Franca Contea). — Di rosso, al *ponte sormontato* da una torre d' argento.

PONTE (Giuoco del). — Combattimento fittizio che ogni anno il giorno di S. Antonio eseguivasi in Pisa sul Ponte di Mezzo fra i giovani dei due quartieri di qua e di là dell' Arno. Varie opinioni sull'origine di questo giuoco furono emesse; alcuni ne fanno risalire l'istituzione a Pelope figlio di Tantalo fondatore di Pisa, altri ai Pisei soldati di Nestore stabilitisi sulle sponde inferiori dell'Arno. Nè manca chi ebbe pretesa di dichiararne fondatore Nerone, benchè questo imperatore mai venisse in Pisa. Infine alcuni autori asseriscono che il *Giuoco del Ponte* o *Oplomachia Pisana* altro non sia che un ricordo del combattimento seguito fra i Pisani e il re moro Museto nel 1005 (2). Ma in ogni modo è certo che innanzi al 1490 questa festa era detta il *Giuoco del Mazzascudo*, perchè combattevasi con mazze e scudi, e non facevasi sul Ponte, ma in Piazza degli Anziani (oggi dei Cavalieri). Le due parti si appellavano del Gallo e della Gazza; gli uni portavano elmetti dorati, gli altri tinti di scarlatto. Sembra che Lorenzo il Magnifico sia stato il riformatore di questo giuoco ed abbia cangiato il Mazzascudo nel Giuoco del Ponte (3).

In questo finto combattimento le due parti eran dette *Boreale* ed *Australe*, ed armava ciascuna circa 480 uomini, divisi in sei squadre per banda, con colori ed insegne lor proprie.

Nella parte *Australe:*

La squadra di *S. Antonio*, con insegna color di fuoco;

La squadra di *S. Martino*, con insegna bianca, nera e rossa;

La squadra di *S. Marco*, con insegna bianca e gialla;

La squadra dei *Leoni*, con insegna nera e bianca;

La squadra dei *Dragoni*, con insegna verde e bianca;

La squadra dei *Delfini*, con insegna azzurra e gialla.

Nella parte *Boreale:*

La squadra di *S. Maria*, con insegna azzurra e bianca;

La squadra di *S. Michele*, con insegna bianca e rossa;

La squadra di *Calci*, con insegna verde, bianca ed aurata;

La squadra di *Calcesana*, con insegna gialla e nera;

La squadra dei *Matticini*, con insegna bianca, azzurra e fior di pesco;

La squadra dei *Satiri*, con insegna rossa e nera.

Su ciascuna bandiera erano effigiate le figure particolari ad ogni squadra, come l'Arcangiolo S. Michele, il porco di S. Antonio, il leone, ecc. Ogni soldato era coperto di morione, corazza, bracciali, parasotto e stinieri, con una tunica dei colori della propria squadra sopra il tutto; armavasi poi di un targone di legno, lungo un braccio e due terzi circa, allargato ad una estremità, più sottile dall' altra, che serviva all' offensiva e alla difesa. Gli uffiziali (capitani generali, luogotenenti, maestri di campo, capitani, sergenti maggiori, alfieri, caporali, forieri) gli uffiziali della parte Boreale portavano una divisa scarlatta a risvolti bianchi, verde a risvolti eziandio bianchi gli uffiziali della parte Australe. Le squadre di Calci e di San Michele con quelle dei Dragoni e di San Marco aveano l' onore di battersi le prime. Il ponte era separato da una balaustrata. I due squadroni s' avanzavano in buon ordine con bandiere spiegate, s' apriva la balaustrata e si battevano coi targoni, cercando di ritener prigionieri gli avversarii con certi uncini che ciascuno portava all' uopo. Nella mischia molti erano travolti dai parapetti giù nel fiume. Finalmente una delle parti cedeva e si ritirava nel proprio rione, ove entravano i vincitori trionfalmente. Se però i combattenti, al segnale che chiudeva il giuoco, si trovavano in parità di posizione, allora si proclamava la pace. La vittoria era festeggiata con banchetti o carri trionfali. L'ultimo combattimento sul Ponte di Pisa fu fatto nel 1807 (1).

POPONE. — *Melone*.

PORCO. — V. *Majale*.

PORCOSPINO. — V. *Istrice*.

PORCOSPINO (Ordine del). — Fondato nel 1393 o 1394 da Luigi di Francia, duca d'Or-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Borghi. L' Oplomachia Pisana. Lucca. 1713. Pagine 1-53.

(3) Tribolati. Il Gioco del Ponte. Conferenza tenuta il 30 maggio 1875 nella R. Università di Pisa. Firenze. Tip. della Gazzetta d' Italia 1877. — *Noi raccomandiamo questo aureo libretto a quanti sono desiderosi di conoscere più a fondo la storia e i costumi del Giuoco del Ponte, storia e costumi che per la ristrettezza del nostro lavoro siamo costretti a trattare di passaggio.*

(1) Borghi. *Op. cit.* — Tribolati. *Op. cit.* — Diction. univ. hist et critique, *alla voce* Combat du Pont de Pise.

léans, in occasione del battesimo del suo primogenito Carlo d' Orléans, che fu padre di Luigi XII. Il porcospino essendo emblema e divisa della casa d' Orléans, i cavalieri ne portavano la figura sopra una medaglia d'oro. L' Ordine chiamavasi anche d' *Orléans*, ovvero del *Cameo*, perchè nel giorno dell'ammissione i Cavalieri ricevevano in dono un anello ornato d' un cameo sul quale era inciso il porcospino. Anche le dame potevano esservi ammesse, perchè sappiamo che nel 1438 ne furono insignite madama di Xaintrailles e madamigella di Murat. L'Ordine fu abolito da Luigi XII (1).

☞ **PORPORINA**. — V. *Purpurea*.

* **PORPORINO** (**Color**). — V. *Porpora*.

PORPORA [fr. *Pourpre;* ing. *Purpre;* ted. *Purpur;* ol. *Purper;* sp. *Purpura, Puniceo*]. — Uno degli smalti dell' araldica, contrassegnato nei disegni da linee diagonali che dal capo alla punta scendono da sinistra a destra. V. fig. 151. Col sistema dei segni planetarii si contrassegnava ♃ o ♆.

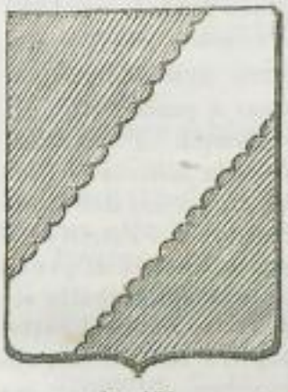


fig. 151

La porpora dalla maggior parte degli araldisti si considera tanto come colore, quanto come metallo; onde in suo riguardo non ha luogo il divieto generale di porre colore sopra colore o metallo sopra metallo. Il Favyn (2) però pensa che debba riguardarsi solo come colore; e non ha torto. Alcuni araldisti stimano la porpora lo smalto più nobile, altri il più abbietto; di due giudizii sì disparati si faccia un' idea chi può.

È però facile comprendere come tutti gli scrittori che hanno trattata l' araldica, differiscono essenzialmente nei pareri sul punto della porpora. Infatti ciascuno la definisce a modo suo, e sembra che nessuno conosca a fondo di qual colore si tratti. Sicillo Araldo scrive: *De toutes ces six choses et couleurs* (bianco, giallo, rosso, azzurro, verde e nero), *on en fait une quand on les mêle ensemble autant de l'un comme de l'autre, et c'est la septiéme qui, en armoiries, de son propre nom se dit pourpre* (3). Il *Blason des armes* stampato sotto il regno di Luigi XI dice: *Poupre, qui est composé d'azur et de violet.* Altre definizioni date da antichi araldisti sono: *Poupre, qui est composè d'azur et de rouge* (1); *Poupre, ou couleur de mauve* (2); *Poupre, qui est composé de noir et rouge* (3). E il Colombière stesso, che ci dà quest'ultima definizione, si contraddice dicendo nella sua prima opera che la porpora è composta di rosso e d'azzurro, ed altrove che gli Spagnuoli la chiamano *una mistion*, perchè è prodotta dalla mescolanza dei quattro altri colori (4). Infine alcuni armeristi presentano la porpora col violetto o col color di rosa.

L' ignoranza degli araldisti sulla natura della porpora è quasi scusabile se si considera che anticamente la porpora estratta dal *murex brandaris* non era solamente rossa, ma anche bianca, nera e d' altri colori (5). Onde Orazio cantò *purpurei cycni* e Tito Livio scrisse *purpurea nix*, intendendosi poeticamente *purpureo* per abbagliante, essendo la porpora il colore più brillante che si conoscesse in allora. D' altronde neanche sulla porpora rossa sono d' accordo gli autori, altri volendola cremisina, altri carminata, o scarlatta, o paonazza, o sanguigna, o d' altri punti di colore. E benchè si sia venuti all' uso di chiamar *porpora* metaforicamente e praticamente la dignità sovrana e la cardinalizia, a causa delle vesti dei sovrani e cardinali, pure queste non sono della vera porpora di Tiro. Da tanta incertezza nasce qualche confusione nell' araldica; ma in generale si è convenuto di formare la porpora coll' azzurro e il rosso cremisi mescolati (6); da questa composizione si ritrae una specie di color lilla, onde alcuni araldisti chiamaronla *violetto*, *violato* o *paonazzo*.

Quando consideriamo l'uso così sproporzionatamente parco della porpora nelle arme, e la sua assoluta mancanza nelle più antiche, siamo tentati di associarci all'opinione di Grandmaison (7), il quale vuole la porpora non sia altro che un' alterazione prodotta dal tempo sui blasoni inargentati. L'argento infatti difficilmente si conserva nelle miniature, e assume un color dubbio, che molto si assomiglia al violetto o al paonazzo. Inoltre il rosso stesso potrebbe essere stato scambiato qualche volta colla porpora, per l'analogia di questi due colori; il campo di porpora dell'arma di Westphalia era evidentemente in origine il rosso, portato poi dalla casa di Brunswich.

I più antichi scrittori d' araldica tacciono della porpora. L' *Arbre des batailles*, scritto sotto Carlo V re di Francia, non riconosce che quattro colori nelle arme, *le rouge ou gueules, l'azur, le blanc et le noir.* France-

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Cibrario. Ordini cavallereschi. — Diction. hist. portatif des Ordres. — Giustiniani. Hist. cronol. dei Cavalieri. — G. B. di Crollalanza. Storia milit. di Francia II, 662 — Menneni. Ord. eques. — La Roque. Traité de la noblesse 375.

(2) Théatre d'honneur.

(3) Traité des Couleurs.

(1) Bara. Blason des Armoiries.

(2) P. Monet. Pratique des Armoiries à la Gauloise.

(3) Wulson de La Colombière. Science héroique. 27.

(4) Wulson de La Colombière. *Op. cit.* 36.

(5) Amati. De restitutione purpurarum. — Rosa. Dissert. delle porpore e delle materie vestiarie presso gli antichi.

(6) Koopmans. Het Teekenen en Kleuren van Wapens. 216.

(7) Diction. hèrald.

sco Des Fossez e Giovanni di Basdor, araldisti inglesi del regno di Riccardo II, ne aggiungono un quinto, il verde; ma passano sotto silenzio la porpora. Sicillo Araldo è uno dei primi ad ammetterla. Il fatto è che si può calcolare ad $^{1}/_{10000}$ le arme che mostrano la porpora, ed il Ménéstrier dice che serve questa solo per l'uve, per le more ed altri frutti (1), benchè in verità si veda anche sul fondo degli scudi e sulle altre figure, come appare dai seguenti esempi.

Westphalia o *Sassonia antica* (Regno di). — *Di porpora*, al cavallo allegro e rivolto d'argento.

Gaste (Vivarese). — *Di porpora*, a due fascie d'azzurro.

Bazan (Marsiglia). — *Di porpora*, al piedistallo d'argento, sormontato da un sole d'oro.

Lestourge (Franca Contea). — Spaccato *di porpora* e d'argento; al cipresso di verde sul tutto.

Jaqueron (Borgogna). — D'azzurro, alla *fascia di porpora*, caricata d'un crescente d'argento, e accompagnata da tre rose dello stesso.

Saint-Léger (Francia). — *Di porpora*, seminato di gigli d'oro, alla banda di rosso sul tutto.

Persoens (Brabante). — *Di porpora*, al capriolo d'oro, accompagnato da tre torri d'argento, 2 in capo e una in punta; al capo d'oro, caricato d'un'aquila nascente di nero.

Le Diacre (Normandia). — D'argento, all'aquila dal volo abbassato di nero, addestrata in capo da un'*ape di porpora*.

Daurusse (Guienna e Guascogna). — D'azzurro, all'aquila d'argento, accompagnata in punta da un crescente d'oro; al *capo di porpora*, caricato da tre stelle di nero.

La porpora simboleggia santità di costumi, regia dignità, verecondia, temperanza, fede, castità, devozione, sovranità, grandezza, nobiltà cospicua, ricchezza, liberalità, ricompensa d'onore (2), amore favorito dalla fortuna, e onore.

L'honor vestito di purpureo manto
Tenga per man la veritade ignuda (3).

Alcuni autori francesi dicono invece che indica astuzia ed inganno. Il Ménéstrier la fa derivare dalla fazione *Purpurea* (V-q-n) del Circo, il Du Cange da una stoffa molto volgare (ragione per cui, a detta sua, si vede raramente nelle arme), e gli altri tutti dai paludamenti imperiali. Nelle bandiere rappresenta lontananza da ogni maniera di tradimento (4).

Gli Inglesi la chiamano *Ametista* quando è posta nelle armi dell'alta nobiltà, e *Mercurio* se in quelle dei principi.

PORTA. — Le porte, che nelle medaglie dei papi accennano a un giubileo, in araldica rappresentano liberalità se aperte, fedel custodia se chiuse (5).

Usson (Alvernia). — Di rosso, alla *porta* d'oro.

Leblond (Borgogna). — D'argento, a tre *porte* di rosso.

Villefranche (Città del Lionese). — D'azzurro, alla *porta di città fiancheggiata* da una grossa torre, il tutto d'argento, murato di rosso; al capo cucito di Francia.

PORTA-CROCE DI UNGHERIA (Ordine dei). — Quando S. Stefano re d'Ungheria ricevette nell'anno 1000 da papa Silvestro la corona reale e la croce patriarcale, e fu autorizzato a farsi portare dinanzi a sè la detta croce, egli istituì un corpo d'ufficiali detti *Porta-Croce*, chè organizzò quindi in un ordine di cavalleria. Ecco quanto ci dicono alcuni autori su questa istituzione, aggiungendo che essa disparve alla morte del fondatore (1). Ma nessun documento venendo a comprovarci l'esattezza di questa asserzione, noi lo abbiamo per ordine apocrifo.

PORTA-SPADA (Ordine dei) [lat. *Ensiferi*]. — Ordine militare e religioso fondato nel 1202 da Alberto di Apeldera vescovo di Livonia, allo scopo di far la guerra agli idolatri; si applicarono ad esso presso a poco tutti gli statuti dell'Ordine del Tempio. I cavalieri furono chiamati *Fratelli della Milizia di Cristo*, *Cavalieri di Livonia*, *Cavalieri delle Due Spade*, *Fratelli della Spada* e *Fratelli del Cristo*. Loro distintivo era una spada di panno rosso crociata di nero, posta sulla spalla sinistra, e due spade simili ricamate sul petto. Papa Innocenzo III approvò l'istituzione, subordinandola però al vescovo di Riga; ma questi concesse loro il terzo di tutte le terre che avrebbero conquistato. Infatti sotto il primo gran Maestro Winn di Rohrbach, i Portaspada si resero padroni di tutta la Livonia e Curlandia, e nel 1223 conquistarono l'Estonia. Lunghe contese successero quindi fra il secondo gran Maestro Folco Scherck di Winterfeld e il vescovo di Riga, dimodochè papa Gregorio IX dovette incorporare quest'ordine a quello Teutonico nel 1237. Sino al 1525 esso non fu più che una lingua dell'ordine Teutonico, che a partire dal 1241, lo faceva governare da un *Landmeister;* i cavalieri ricevettero nello stesso tempo il titolo di *Cavalieri della Croce*. Ma verso il 1525 il landmeister Gualtiero di Plettenberg ricomprò dal gran Maestro Alberto di Brandeburgo il ducato di Livonia, e ricostituì l'ordine. Egli e i suoi successori portarono il titolo di *Fürstmeister*. Finalmente nel 1561 Gottardo Kettler, abbracciato il luteranismo, cedè la Livonia e i diritti dell'Ordine a Sigismondo II re di Polonia, e divenne, pel trattato di Wilna (1562), duca di Curlandia. Così cessò d'esistere quest'ordine, che si annoverò fra i più illustri della cavalleria settentrionale (2).

(1) Abregé methodique des principes hérald. 12.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Marquale. Emblemi.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Dictionn hist. portatif des Ordres. — Menenili. Ord. eques.
(2) Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Fava. Dizionario univ. stor. mitol. geografico. — Diction. univ. hist. et critique. — Dic. hist. portatif des Ordres. — Cantù. St. Universale. VI, 810. VII, 518. IX, 651. — Menenili. Ord. eques. — La Roque. Traité de la Noblesse. 383. — Cibrario. Ordini cavallereschi.

* **PORTATA** (Croce) [fr. *Croix portée* (1)]. Dicesi della croce lunga posta in banda, cioè nella posizione in cui sarebbe se un uomo la portasse sulle sue spalle. Si dirà meglio: *croce latina in banda.*

PORTICI. — V. *Seggi.*

PORTOGHESE (Scudo). — V. *Spagnuolo (Scudo).*

1. **POSATO** [fr. *Posé*]. — Attributo degli uccelli fermi sopra qualche figura, e del leone che si rappresenta fermo sulle quattro zampe. V. *Uccelli* e *Leone.*

* 2. **POSATO.** — V. *Piantato.*

** 3. **POSATO.** — V. *Coricato.*

POSITURE [fr. *Positions*]. — La positura o situazione delle figure nell' arme è particolarmente considerata nell' arte araldica, essendo uno dei principali suoi misteri (2). Le positure si distinguono come segue.

Positure alternate, per le figure che alternativamente si corrispondono come nello scaccato.

Positure arbitrarie. — V. *Arbitrarie (Positure).*

Positure dell' uno all' altro. — V. *Dell' uno all' altro.*

Positure dell' uno nell' altro. — V. *Dell' uno nell' altro.*

Positure di proporzione o di somiglianza. — V. *Somiglianza (Positure di).*

Positure di relazione. — V. *Relazione (Positure di).*

Positure fisse, per quelle figure che hanno un luogo determinato nello scudo, come la fascia nel terzo di mezzo orizzontale, la bordura intorno allo scudo, ecc. V. *Spazi.* Vi sono poi figure che hanno una posizione determinata che blasonando non si esprime; per es. le torri, gli alberi, le chiavi, i martelli, i plinti, i fusi, le ancore, ecc. *in palo*, i leoni *rampanti;* i leopardi, i gatti, i buoi, i montoni *passanti;* ecc. Il numero delle figure influisce altresì sulla posizione. Una sola si pone *in cuore*, due *una sull' altra*, tre 2 e 1, sei 3, 2 e 1, ecc. Vi sono però eccezioni, che richiedono il blasonamento.

Positure irregolari, per le figure che non sono al posto loro consueto, come una *fascia alzata*, una *campagna obliqua*, tre *armille poggianti*, un *capo abbassato*, un *albero in fascia*, un *crescente rivolto*, una *pergola in sbarra*, ecc.

Positure naturali. — V. *Positure fisse.*

Positure normali. — V. *Positure fisse.*

Positure proprie — V. *Positure fisse.*

Positure pure e piene, cioè proprie delle pezze onorevoli. Ed anche queste sono *positure fisse.* V-q-n.

Positure opposte che riguardano le contrapposizioni. — V. *Contrapposizione.*

Positure reciproche. — V. *Relazione (Positure di).*

(1) Maigne. Abrégé meth. de la scienze des Armoiries. 59.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

Positure straordinarie. — V. *Positure irregolari.*

* **POSTO A FRONTE.** — V. *Affrontato.*

POSTULANTE D' ARMI. — V. *Aspirante.*

POTENZA. — V. *Tau.*

* **POTENZA** (Croce di). — V. *Tau.*

POTENZATO. — V. *Potenziato.*

POTENZIATO [fr. *Potencé;* ing. *Potent;* ted. *Knebel*]. — Attributo:

1.° delle pezze onorevoli, e specialmente della croce, le cui estremità finiscono in una potenza o T. Le croci potenziate rappresentano la vita, la felicità e la salute (1).

Marzano (Napoli). — D' oro, alla *croce potenziata* di nero.

Clad (Inghilterra). — Partito di rosso e d' argento, alla *croce potenziata* dell' uno all' altro, e accantonata nei 1.° e 4.° d' una rosa, nel 2.° d' una crocetta patente, dell' uno nell' altro.

Montboissier (Poitou). — D'oro, *seminato di crocette potenziate* di nero, al leone dello stesso sul tutto.

Rubat (Bugey). — D' azzurro, alla *croce potenziata* d' oro.

2.° delle pezze caricate di dette potenze da ambo le parti alternatamente, che si dicono *potenziate e contrapotenziate.*

Sciampagna (Contea di). — D' azzurro, alla banda d' argento, costeggiata da quattro *cotisse potenziate e contrapotenziate* d' oro di 1½ pezzi.

Bureau (Francia). — D' azzurro, al *capriolo potenziato e contrapotenziato* d' argento, accompagnato da tre ampolline d' oro.

3.° delle partizioni colle linee spezzate in modo da formare una serie di potenze uscenti e rientranti, come il *partito potenziato*, il *fasciato potenziato*, partizioni rarissime.

POTENZIATO-SEMIPOTENZIATO E RIPOTENZIATO. — V. *Irregolare (Croce).*

POZZO. — Simbolo di sapienza a stento acquistata, di cupi pensieri, di speranza in Dio e secreto del cuore (2).

Del Pozzo (Piemonte e Sicilia). — D' oro, al *pozzo* di rosso, *attorniato* da due dragoni di verde affrontati e contrarampanti, colle code annodate e passate in croce di S. Andrea.

Ranchin d' Amalry (Linguadoca). — D'azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata in capo da tre stelle dello stesso; e in punta da un *pozzo* d' argento, *murato* di nero.

☞ 1. **PRASINA.** — Nome di una fazione dei quadrigarii del Circo, d' onde venne ai tornei il nome del verde. V. *Squadriglie.*

* 2. **PRASINA.** — Nome, che, come osserva il Cedreno, viene dal gr. πράσου, porro, o piuttosto (secondo noi) dal lat. *Prassius*, gemma verde, o *Prassoides*, topazio verdechiaro. *Prasina* si diceva anticamente il verde nei tornei, e un antico araldista inglese lo usa di frequente, al dire di La Colombière.

* **PRASINE.** — V. *Prasina* 2.

PREDICATI D' ONORE. — V. *Titoli.*

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Ginanni. Arte del Blasone, *alle voci* Pozzo e Cisterna.

PREFETTO DEI FALCONI [fr. *Préfet des faucons*]. — Titolo del *Gran Falconiere* nella corte di Bretagna (1).

PREFETTO DELLE CACCIE [fr. *Préfet des chasses*]. — Titolo del *Cran Cacciatore* nella corte di Bretagna (2).

PREFETTO DELLE SCUDERIE [fr. *Préfet des écuries*]. — Titolo del *Gran Scudiere* nella corte di Bretagna. Vi era anche il *Prefetto degli scudieri della regina* (3).

1. **PREFETTO DEL PALAZZO** [fr. *Préfet du Palais*]. — Titolo del *Gran Maggiordomo* nella corte dei re di Bretagna (4).

2. **PREFETTO DEL PALAZZO.** — Sotto la prima stirpe dei re di Francia il *Prefetto del Palazzo* [fr. *Maire du palais*] era il luogotenente generale del re, e si qualificava duca o principe dei Franchi. La sua autorità non si stendeva solamente sulla casa del re, ove disponeva di tutte le cariche; ma aveva un gran potere sulla milizia e su tutti gli affari dello stato. Il *Gran Siniscalco* succedette al *Maire;* ma la carica di quello essendo stata soppressa nel 1191 *(V. Siniscalco)*, la rimpiazzò quella del *Gran Maestro,* che avea una sovrana giurisdizione sulle cose della casa reale, giurisdizione ristretta per editto 25 febbrajo 1318 e abolita per un altro editto del dicembre 1355. Però non cessò di sussistere se non dietro l' ordine perentorio delle lettere patenti del 19 settembre 1406.

Il primo qualificato *Souverain Maitre de l'hôtel du roi*, di cui Du Tillet abbia trovato memoria, è Amoldo di Wesemalle, cavaliere del Tempio, verso l' anno 1278. I suoi successori conservarono lo stesso titolo sino a Tebaldo, signore di Neufchâtel, che nel 1418 prese quello di *Grand Maitre de la maison du Roi;* ma nel 1451 troviamo un Giacomo di Chabannes, signore di La Palice, titololato *Grand Maitre de France,* qualificativo che non fu più lasciato, e che corrispondeva a quello di *Prefetto del Palazzo.*

Il Gran Maestro di Francia avea altrevolte la custodia delle chiavi del Louvre; ma nel 1559 fu disimpegnato da questa cura. Nelle esequie dei re, dopo che tutti gli ufficiali aveano rotto e gettato il loro bastone di comando nel sepolcro, per mostrare che non aveano più carica, il Gran Maestro si accontentava di toccare col suo bacolo la real bara, e lo ritraeva, spezzandolo poi dopo il porto funebre, e offrendo i suoi buoni servigi presso il novello re agli ufficiali per farli mantenere nelle loro cariche. Era suo ufficio di regolare tutti gli anni la spesa della mensa del Palazzo; il ricevere il giuramento di fedeltà dal maestro della cappella, dal maestro dell' oratorio, dai sei elemosinieri del re, dai maestri del Palazzo, dal gran panattiere, coppiere e scalco, dai 36 gentiluomini serventi, dai tre maestri della *Chambre-aux-denier*, dai due controllori generali, dai controllori ordinarii, dai maestri delle cerimonie, dai due introduttori degli ambasciatori, dal segretario della scorta di questi, dagli scudieri, dai luogotenenti delle guardie della porta, ecc. (1).

Gli ornamenti esterni della sua arma erano due bastoni d' argento dorato colle estremità terminate in corone reali, passati in croce di S. Andrea dietro lo scudo (2).

PRENDERE LE ARMI. — Equivale a esser creato cavaliere.

PRETESA (Arme di). — V. *Pretensione (Arme di).*

PRETENSIONE (Arme di). — Arme di feudi o dominii sui quali si pretende qualche diritto, e che s' inquartano all' arma di famiglia. V. *Pretensioni.*

PRETENSIONI. — Diconsi *pretensioni* i diritti che i sovrani hanno o pretendono d' avere sul possesso di dominii o feudi sfuggiti alle loro corone o giammai conseguiti. Sembrandoci che ciò offra un grande interesse all' araldica ed alla storia diplomatica, presentiamo il prospetto delle pretensioni dei varii stati d' Europa sul principio del secolo XVII, accennando alle rispettive armi di pretesa.

Pretensioni del re di Francia: 1.° Tutte le terre che componevano l' antico regno franco d' Austrasia, cioè Lorena, Alsazia e Lussemburgo. — 2.° La dignità imperiale, come successore di Carlo Magno e degli imperatori Carolingi. — 3.° La sovranità su tutta la Fiandra, già feudo diretto della corona di Francia. — 4.° Il regno di Navarra, tolto a Giovanni d' Albret da Ferdinando re d' Aragona nel 1512. — 5.° I regni di Castiglia e di Leon, pel testamento d' Alfonso re di Leon e conte di Castiglia in favore di Carlomagno. — 6.° L' Aragona, tolta da Carlomagno ai Mori ed eretta in contea. — 7.° Il regno di Portogallo, per ragione d' Alfonso III, che ebbe per moglie Matilde di Boulogne, i cui figliuoli dovevano ereditarlo. — 8.° Il regno d' Inghilterra, per ragione di Luigi il Giovane, che gl' Inglesi chiamarono alla corona dopo aver cacciato il re Giovanni. — 9.° Le isole di Majorca e Minorca, per le quali Giacomo I d' Aragona prestò fedeltà e omaggio al vescovo di Montpellier, da cui i re di Francia ne ottennero il diritto per successione nel 1285. — 10.° La Sardegna, che Carlo figlio di Filippo l' Ardito ebbe quando fu tolta a Pietro d' Aragona. — 11.° I regni di Napoli e di Sicilia, conquistati da Carlo I d'Angiò ad istanza di papa Urbano IV. — 12.° Il ducato di Milano, pel matrimonio di Valentina erede dei Visconti con Luigi d' Orléans, fratello di Carlo VI; per la cessione in feudo dell'imp. Massimiliano a Luigi XII nel 1505; pel trattato di Noyon che l' attribuì a Francesco I; per la promessa fatta dall' imp. Carlo V, nel suo passaggio in Francia, di restituirlo. — 13.° La repubblica di Genova, che si assoggettò volontariamente

(1) Pitre-Chevalier. La Bretagna ancienne. 178.
(2) *Ibidem.*
(3) *Ibidem.*
(4) *Ibidem.*

(1) P. Anselme. Hist. des Grands officiers — Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse.
(2) Maigne. Abrégé de la Science des Armoiries. 197.

nel 1396 a Carlo VI e nel 1458 a Carlo VII; e che Luigi XII conquistò a viva forza nel 1499. — 14.° Il Piemonte, per essere stato di ragione della Provenza nella persona di Giovanna d'Angiò regina di Napoli, cui Amedeo VII di Savoja ritolse nel 1375. — 15.° Il contado d' Avignone, già dipendente dalla Provenza. — 16.° Il principato di Orange, come antico feudo della Provenza, comperatane la sovranità da Luigi XI nel 1475. = Il re di Francia portava l' *arma di Nasarra*.

Pretensioni del re d'Inghilterra: 1.° Il regno di Francia, pel matrimonio d'Edoardo II con Isabella figlia di Filippo IV re di Francia. Edoardo III pretese di succedere a quel trono dopo la morte del suo avo materno che non avea lasciata prole mascolina, e assunse il titolo di re di Francia. — 2.° La Guienna, il Poitou, e provincie limitrofe, pel matrimonio di Enrico II d'Inghilterra con Eleonora figlia di Guglielmo IX duca d'Aquitania, e moglie ripudiata di Luigi VI re di Francia. — 3.° La giurisdizione e il diritto di pesca sul mare del Nord, cagione di molte contese coll'Olanda. — 4.° Il regno di Gerusalemme, per la cessione fatta da Riccardo Cuor-di-leone dell' isola di Cipro a Guido Lusignano in cambio dei diritti che questi avea sul detto regno. — 5.° Le isole Isabella e S. Domingo in America, dipendenti dalla Virginia Inglese, poi conquistate dagli Spagnuoli. — 6.° Le terre lungo la baja d' Hudson, scoperte dall' inglese Enrico Hudson nel 1609, e poi conquistate dai Francesi. — 7.° Il paese di Bantam nell' India, usurpato dagli Olandesi nel 1682. — 8.° Le Orcadi e le Ebridi, pel trattato ch' Edoardo d' Inghilterra fe' con Jacopo re di Scozia rimettendolo nel suo regno. — Il re d' Inghilterra portava il *quarto di Francia*.

Pretensioni dei re di Spagna. 1.° Il ducato di Borgogna, pel matrimonio di Maria, figlia ed erede di Carlo il Temerario coll' imp. Massimiliano d' Austria, la cui dinastia regnò in Ispagna. — 2.° La contea di Rossiglione, già dipendente dalla Catalogna, e impegnata da Pietro d' Aragona a Luigi XI re di Francia nel 1467 per la somma di 300000 scudi d'oro. — 3.° Il Portogallo, donato a Filippo II re di Spagna dal cardinale fratello del re Sebastiano morto senza figli maschi. — 4.° Il regno di Gerusalemme, pel matrimonio dell'imp. Federico II con Jolanda figlia di Giovanni di Brienne, e per il possesso presone dallo stesso Federico nel 1229. — 5.° Il regno d' Inghilterra, pel matrimonio di Filippo II colla regina Maria Tudor, e pel contratto fatto fra questi che chi sopravvivesse di loro erediterebbe gli stati dell'altro. — 6.° La Toscana, concessa da Carlo V in feudo ai Medicei. — 7.° Malta, data da Carlo V in feudo ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. — Il re di Spagna portava il *quarto di Borgogna antica*, il *quarto di Borgogna moderna*, e il *quarto del Brabante*, feudo dipendente dalla Borgogna.

Pretensioni del re di Portogallo: 1.° Il regno di Spagna, come discendente da Maria, secondogenita di Ferdinando il Cattolico. — 2.° Le isole Molucche, la Nuova Guinea ed altri possedimenti australiani usurpati dagli Spagnuoli. — 3.° L' isola d'Ormuz in Asia, presa dall' ammiraglio Albukerque nel 1508, e ritolta dai Persiani nel 1622. — 4.° Le coste di Ceylan scoperte dai Portoghesi, e conquistate dagli Olandesi. — 5.° Mascate nell' Arabia, ricuperata ai Portoghesi da Noreno principe arabo. — 6.° Mombaza, conquistata nel 1505 da Francesco d'Almeida, e ripresa dai Mori nel 1700.

Pretensioni del Papa: 1.° I diritti di sovranità sui regni d' Aragona, di Sardegna, d' Inghilterra, d' Ungheria, di Portogallo, di Sicilia e di Gerusalemme. — 2.° Il vicariato dell' Impero quando il trono è vacante.

Pretensioni dell' Imperatore (Carlo VI re d' Ungheria e di Boemia). 1.° Il Patrimonio di S. Pietro; dato a papa Gregorio VII nel 1097 dalla contessa Matilde figlia di Bonifazio di Toscana, vassallo dell' imp. Enrico III. — 2.° La Prussia, unita in gran parte alla Polonia nel 1466. — 3.° La Livonia, separata dalla Germania nel 1660, e lasciata dai Polacchi alla Svezia col trattato d' Oliva. — 4.° Come arciduca d' Austria: tutto ciò che i Turchi possedevano nell' Ungheria, Moldavia, Valacchia e Bulgaria.

Pretensioni dell' Elettor di Magonza: 1° Il balliaggio e il castello di Beckelheim colle piccole città di Sobernheim e di Nonzingen, impegnate all' Elettor Palatino. — 2.° Francoforte sul Meno, che una volta apparteneva ai re di Franconia, cui si diceva successore l' arcivescovo di Magonza.

Pretensioni dell' Elettore di Treviri: 1.° Il diritto di consacrare i vescovi di Metz, di Toul e di Verdun non concesso dalla Francia che acquistò queste città pel trattato di Münster nel 1648. — 2.° Il contado di Sayn, come feudo caduto nell' arcivescovado. — 3.° Il diritto di presiedere nelle Diete dell' Impero in assenza dell' arcivescovo di Magonza, diritto cui si opponeva l' elettor di Sassonia. — 4.° La signoria sul fiume Mosella.

Pretensioni dell'Elettor di Colonia: 1.° Il vescovato d' Utrecht, che dipendeva dall' arcivescovato di Colonia quando fu eretto in metropoli nel 1555. — 2.° La città libera e imperiale di Colonia. — 3.° Soest in Westphalia. — 4.° Il paese di Mausepfad nel ducato di Juliers. — 5.° Il diritto di signoria sulle terre che dipendevano dalla diocesi nei paesi di Juliers, Clèves e Berg. — 6.° Il diritto di primipilariato o ispezione sul Reno e sul Weser in tempo di guerra, acquistato col contado d' Aremberg nel 1368.

Pretensioni dell'Elettore di Baviera: 1.° L'alta Austria, già appartenente alla Baviera, e tolta ad Enrico il Leone nel 1154 dall' imperatore. — 2.° La città imperiale di Ratisbona, che apparteneva alla Baviera, e che fu perduta nella stessa occasione. — 3.° Signoria sul Danubio.

Pretensioni dell' Elettore di Sassonia: 1.° Il ducato di Juliers, in virtù del diritto dato nel 1486 dall'imp. Massimiliano I all' Elettor di Sassonia, confermato l' 8 Aprile 1526 nel matrimonio di Sibilla figlia di Giovanni duca di Clèves e di Juliers coll' Elettore Giovanni Federico, e riconfermato a Spira dall' imp. Ferdinando I il 16 maggio 1554. — 2.° La città d'Erfurt nella Turingia. — 3.° I ducati d'Angria, di Westphalia e di Sassonia-Lavenburg, appartenuti a Bernardo, figlio d'Alberto l'Orso capo della casa di Sassonia. — 4.° Il diritto di presiedere alle Diete dell' Impero in assenza dell' Elettore di Magonza. — 5.° Il diritto di quattro nuovi voti nella Dieta pel langraviato di Turingia, margraviato di Misnia, burgraviato di Magdeburgo, e burgraviato di Meissen. = L'Elettor di Sassonia portava il *quarto di Juliers*, il *quarto di Clèves*, il *quarto di Ravensburg* e il *quarto di Marck*, tutti dipendenti dalla pretensione di Juliers.

Pretensioni dell' Elettore di Brandeburgo, re di Prussia: 1.° Tutta la Pomerania, per un trattato tra l'Elettore e Bogislao ultimo duca di Pomerania. — 2.° Il ducato di Jügerndorff in Silesia, ceduto nel 1524 da Luigi d'Ungheria a Giorgio margravio di Brandeburgo, e tolto nel 1621 dall'imp. Ferdinando II in favore del principe di Liechtenstein. — 3.° Il burgraviato di Norimberga. = L' elettore di Brandeburgo portava il *quarto di Pomerania*, il *quarto di Stettin*, il *quarto di Cassuben* e il *quarto di Wenden*, tutti dipendenti dalla pretensione di Pomerania.

Pretensioni dell' Elettore Palatino del Reno: 1.° La contea di Moeurs, feudo scaduto nel ducato di Giuliers (dominio dell' Elettore). — 2.° Le isole che sono nel Reno. — 3.° Il vicariato dell' Impero, annesso al Palatinato del Reno. = L' Elettor Palatino portava il *quarto di Moeurs*.

Pretensioni dell' Elettore di Brunswich-Luneburg: 1.° L'Eichsfeld e una parte del ducato di Grubenhagen; venduto nel 1366 a Gerlaco di Nassau, arcivescovo di Magonza. — 2.° La maggior parte del vescovato d'Hildesheim, posseduto dai duchi di Brunswich sino al 1629. — 3.° La fortezza di Peyna. — 4.° Il ducato di Sassonia-Lavenburg, che appartenova ad Enrico il Leone duca di Brunswick. — 5.° La contea di Reinstein, come feudo vacante che doveva scadere nella corona di Brunswick.

Pretensioni del Vescovo di Bamberga: 1.° La precedenza sul Gran Maestro dell' Ordine Teutonico. — 2.° La dipendenza immediata dell' Impero per le sue possessioni in Carinzia.

Pretensione del Vescovo di Spira: 1.° La città di Filisburg, fondata e posseduta un tempo dai vescovi di Spira.

Pretensioni del Vescovo di Paderborn: 1.° La contea di Pyrmont, come feudo dipendente dal vescovado.

Pretensioni del Vescovo di Basilea: 1.° La contea di Pfyrt, venduta al Vescovo dal conte Ulrico di Pfyrt nel 1271, e passata alla Francia pel trattato di Münster.

Pretensioni del Vescovo di Münster: 1.° La signoria di Borcheloo, feudo scaduto nel 1553, e di cui s' impadronì nel 1616 il conte di Limburg. — 2.° Il posto e voto fra i principi secolari dell' Impero, per il burgraviato di Stromberg.

Pretensioni del Vescovo di Fulda: 1.° Il baliaggio di Fischbor nel contado d' Henneberg. — 2.° il baliaggio e la città di Vacha, mancando la casa d' Assia.

Pretensioni dei Principi di Mecklenburgo: 1.° Il ducato di Sassonia-Lavenburg, pel trattato passato nel 1431 fra Bernardo di Sassonia-Lavenburg e i Duchi di Meckelenburg, e rinnovato nel 1518. — 2.° Il langraviato di Leuchtemberg, pel diritto di successione conceduto nel 1502 dall'imp. Massimiliano I a Enrico di Meklenburg.

Pretensioni del Principe d'Assia-Darmstadt: Le contee d' Isemburg e di Budingen, per una dichiarazione fatta nella pace di Münster.

Pretensioni dei Principi di Baden: 1.° La Svevia. — 2.° La Carinzia. — 3.° Tutta l'eredità di Zoringen nel Brisgau — 4.° Le terre di Reteln, Badenweiler, e altre. 5.° Il principato di Neufchâtel. — 6.° La Sassonia-Lavenburg. — 7.° Il paese d'Hadeln. — 8.° La signoria di Oen-Gorobseck. = Il Margravio di Baden-Baden portava il *quarto di Brisgau*, il *quarto di Badenweiler* e il *quarto di Reteln*.

Pretensioni dei Principi di Anhalt: Il ducato di Sassonia-Lavenburg, come i più prossimi eredi di questa casa. = I Principi di Anhalt ne portavano il *quarto*.

Pretensioni dei Principi di Salm: 1.° Una parte della contea di Sayn-Achenburg, per ragione di Albertina di Nassau-Hadamar moglie del Principe Luigi Ottone, la quale dopo la morte di sua madre mosse lite alle sue due zie Eleonora Chiara contessa di Potting e Maddalena Cristina contessa di Kirchberg nel 1706 per quel possedimento. — 2.° La successione d' Inghilterra, per ragione di donne. — 3.° Il ducato di Monferrato, per ragione di donne.

Pretensioni dei Principi di Nassau-Siegen e di Nassau-Dietz: Il principato d'Orange con tutta l'eredità di Guglielmo d' Orange re d' Inghilterra, morto il 19 marzo 1702.

Pretensioni del Principe di Furstemberg: 1.° La signoria di Watenwag, posseduta dall'Austria. — 2.° Il contado di Sultz, all' estinzione del ramo dei conti di questo nome, in pregiudizio delle femmine.

Pretensione del Principe di Oettingen: Il possesso della città di Weindingen, di cui s' impadronì il duca di Baviera.

Pretensioni dei Principi di Schwartzburg: 1.° Le signorie di Lohra e di Klettenburg, pel trattato fatto fra le case di Honstein, di Stolberg e di Schwartzburg. — 2.° La dignità di Vice-Cacciatori dell' Impero. — I principi di Schwartzburg portavano il *quarto d'Onstein*, per la pretensione di Lohra e Klettenburg comprese in quel contado, e il *quarto di Scarzfees* per la stessa pretesa.

Pretensioni del Principe di Löwenstein e Wertheim: 1.° Tutto il contado di Wernomburg, di cui non possedeva che la sesta parte. — 2.° La terra di Lumain nella diocesi di Liegi, come eredità di Giosina figlia di Filippo conte di Marck, e moglie di Giov. Diederico conte di Lövenstein.

Pretensioni del Conte di Leiningen-Dagsburg: 1.° La signoria d' Aspremont, pel matrimonio d'Enrico VII di Leiningen con Anna figlia ed erede d' Uberto signore d' Autel e d'Aspremont. — 2.° La signoria di Saaverden, come eredità di Caterina di Saaverden, moglie d' Enrico IX di Leiningen. = Il conte di Leiningen-Dagsburg portava lo *scudetto di Aspremont*.

Pretensioni dei Conti di Stolberg: 1.° Le contee di Königstein e d' Essenstein nella Vetteravia, come discendenti da Anna contessa di Essenstein e Königstein, a cui quest' eredità fu assicurata dall' imp. Carlo IV, e tolta dall' Elettore di Magonza. — 2.° Le contee di Rutschefort e Brenberg, per la stessa ragione. — 3.° La contea di Honstein e le signorie di Lohra e Klettenberg, per le ragioni dette più sopra dei Principi di Schwartzburg. = I conti di Stolberg portavano il *quarto di Königstein*, il *quarto di Rutschefort*, il *quarto d' Epstein* e quello dipendente *di Aigemont*, e i *quarti di Klettenberg, di Lauterberg e di Honstein*, della pretensione d' Honstein.

Pretensioni dei Conti di Waldeck: 1.° Una parte dell'eredità di Rappolstein, per ragione di matrimonio. 2.° La contea di Culemburg, perchè Filippo Diederico di Waldeck fu nominato erede da Fiorenzo II, ultimo conte di Culenburg. = I Conti di Waldeck portavano

i *quarti di Rappolstein, di Hoeneck* e *di Geroldseck*, tutti della prima pretensione.

Pretensione dei Conti di Furstenberg: L'eredità dei Conti di Duba e di Lippe in Boemia, in virtù del testamento di Francesca Ippolita di Furstenberg.

Pretensioni dei Conti di Bentheim: 1.° La signoria di Lingen coi villaggi dipendenti dal contado di Tecklenburg, Ilbenbuhren, Brochterberk, Mettingen e Recke. — 2.° Il contado di Teckenburg, per ragione di donne. = I conti di Bentheim portavano il *quarto di Tecklenburg* e quello della signoria dipendente *di Reda*.

Pretensioni del Conte di Merode: 1.° Il contado di Batenburg, che apparteneva ad Anna Sidonia figlia di Massimiliano di Batenburg e moglie di Fiorenzo di Merode. — 2.° La signoria di Frens, posseduta una volta dai Merode. = Il conte di Merode portava il *quarto di Batenburg* e quello dipendente *di Bronchorst*.

Pretensioni del Duca di Savoja: 1.° Il regno di Cipro, pel matrimonio di Luigi il Vecchio colla figlia del re di Cipro nel 1432, e per quello del loro figlio Luigi il Giovane che sposò Carlotta di Lusignano erede di quel trono. — 2.° Il ducato di Milano, pel matrimonio di Carlo Emanuele con Caterina figlia di Filippo II re di Spagna, e per la convenzione passata fra questi due sovrani a riguardo del primo maschio che ne nascerebbe. — 3.° Genova e Savona, come dipendenti del Monferrato, al cui duca Teodoro II Paleologo si assoggettarono nel 1409. — 4.° Le signorie di Vaud e di Roment, possedute dai Sabaudi sino al 1475. — 5.° I Paesi Bassi, pel matrimonio della suddetta Caterina con Carlo Emmanuele. — 6.° La città di Ginevra, venduta nel 1501 ad Amadeo VIII di Savoja da Umberto VIII signore di Thoire e Villars. — 7.° I principati d' Acaja e di Morea, pel matrimonio di Filippo di Savoja con Isabella di Villehardouin erede di essi. — Il duca di Savoja portava il *gran quarto di Cipro*.

Pretensioni del Granduca di Toscana: 1.° La repubblica di Lucca, già soggetta a Firenze. — 2.° Sarzana, idem. — 3.° La Corsica, conquistata in parte dai Pisani. — 4.° Il ducato d' Urbino, pel matrimonio di Ferdinando II di Toscana con Vittoria nipote di Francesco Maria ultimo erede di casa Della Rovere.

Pretensioni del Duca di Mantova: 1.° Il vicariato dell' Impero in Italia, pretesa fondata sopra una concessione dell' imp. Ferdinando III. — 2.° I diritti sul fiume Tartaro nel Veronese. — 3.° Il Brabante, Limburgo ed Anversa, pel matrimonio di Luigi Gonzaga con Enrichetta figlia di Francesco di Clèves. — 4.° Il ducato di Clèves e la contea di Marck, per la stessa ragione. — 5.° L'Impero d'Oriente, come rappresentante della casa di Monferrato, la cui erede fu sposata da Andronico Paleologo imperatore di Costantinopoli. — 6.° La repubblica di Genova, per qualche tempo soggetta al Monferrato. = Il Duca di Mantova portava il *quarto dell' Impero d' Oriente*, il *quarto di Costantinopoli*, il *quarto di Gerusalemme*, il *quarto di Clèves*, il *quarto di Marck*, e il *quarto di Brabante*.

Pretensioni del Principe di Bozzolo. — Il ducato di Sabbioneta.

Pretensioni del Duca di Parma: 1.° Il ducato di Castro e il contado di Ronciglione, già feudi dei Farnesi. — 2.° Il regno di Portogallo, per ragione d' Odoardo avo di Ranuccio principe ereditario di Parma. = Il duca di Parma portava lo *scudetto di Portogallo*.

Pretensioni del Duca di Modena: 1.° Il ducato di Ferrara, già posseduto dagli Estensi, e di cui s' impadronì papa Clemente VIII. — 2.° Comacchio, dipendente da Ferrara. = Il Duca di Modena portava il *quarto di Ferrara*.

Pretensioni della Repubblica di Venezia: 1.° Il regno di Cipro, cedutole da Caterina Cornaro. — 2.° Le isole dell' Arcipelago Greco, avute già da Baldovino imperatore di Costantinopoli. — 3.° L'isola di Candia, comperata nel 1203 e perduta nel 1645. — 4.° Il ducato di Ferrara, venduto alla repubblica da Fresco figlio naturale d'Azzo VI. — 5.° La contea di Gorizia, su cui Venezia credeva d' avere un diritto di sovranità. = L' arma di Venezia avea inquartata *l'arma di Candia e di Cipro*.

Pretensioni della Repubblica di Genova: 1.° Il dominio sul Mar Ligustico. — 2.° L'isola di Sardegna, tolta ai Saracini verso il 1015.

Pretensioni della Repubblica di Lucca: 1.° La fortezza di Monte Carlo, toltale dai Fiorentini. — 2.° La Garfagnana.

Pretensioni del duca di Lorena: 1.° Il contado di Saarwerden, per l' investitura che n'ebbe nel 1527 il duca Antonio dal card. Giovanni vescovo di Metz, suo fratello. — 2.° La sovranità e giurisdizione superiore sul contado di Fenestrange. — 3.° Il ducato di Gueldria, pel matrimonio di Renato di Lorena con Filippina d'Egmont. — 4.° La contea di Zutfen, per la stessa ragione. — 5.° Il ducato di Bretagna, pel matrimonio di Carlo II di Lorena con Claudia sorella d'Enrico III re di Francia. — 6.° I regni di Sicilia, di Napoli, di Gerusalemme e d' Aragona, e i ducati d' Angiò e di Calabria, pel matrimonio d'Isabella di Lorena con Renato d'Angiò. — 7.° Il ducato di Mantova, per via di donne. = Il Duca di Lorena portava il *quarto di Napoli*, il *quarto di Gerusalemme*, il *quarto d' Aragona*, il *quarto d' Angiò* e il *quarto di Gueldria*.

Pretensioni delle Provincie Unite dei Paesi Bassi: 1.° La contea di Culemburg, feudo dipendente dal ducato di Gueldria. — 2.° La sovranità e giurisdizione sulla signoria di Ravenstein, come antico feudo del Brabante. — 3.° La signoria d'Anholt, dipendente dal ducato di Gueldria.

Pretensioni del Re di Danimarca: 1.° L'antica Vandalia, di cui portava da cinque secoli il titolo e l'arme. — 2.° L'isole di Rügen, pel diritto di prima conquista nel 1166. — 3.° Il regno di Svezia, per l' atto solenne che Margherita regina di Danimarca, Svezia e Norvegia fece cogli Stati Generali di questi tre regni nel 1397, pel quale fu stabilito che un solo re li governerebbe. — 4.° L'isole di Gothland, Schonen, Halland e Blekingen, possedute dagli Svedesi. — 5.° La sovranità del ducato di Schleswig sui duchi d'Holstein-Gottorp, per ragione di Cristiano d' Oldenburg, che i Danesi elessero per loro re nel 1448. — 6.° La giurisdizione sul Mar Baltico. — 7.° Le isole Orcadi, per ragione di Cristiano I di Danimarca che le diede in dote a Margherita sua figlia, maritandola con Jacopo II re di Scozia nel 1469, col patto di poterle riscattare, volendo, per la somma di 100 mila scudi. — 8.° La città d' Amburgo, come compresa nel ducato d' Holstein. — 9.° La città di Lubecca colle sue dipendenze, conquistata da Waldemaro duca di Schleswig e da suo

fratello Canuto II re di Danimarca, che la tenne soggetta per 25 anni. — 10.° Il diritto di dazio sul fiume Weser in pregiudizio di Brema, per la concessione dell'imp. Ferdinando II ad Antonio di Oldenburg nel 1623, confermato da Ferdinando III nel 1638. = Il re di Danimarca portava il *quarto di Svezia*, il *quarto di Gothland* e il *quarto di Schleswig*.

Pretensioni del Re di Svezia: 1.° La città di Brema, concessagli dal trattato di Westphalia. — 2.° Il paese d'Hadeln sull'Elba, come dipendente dal ducato di Brema. — 3.° La contea di Delmenhorst, idem. — 4.° La signoria di Dithmarschen, idem. — 5.° Il diritto di dazio di Warnemonda all'imboccatura della Warma, e sul porto di Rostock, pel trattato d'Osnabruck. — 6.° La Pomerania, pel trattato di Westphalia. — 7.° I ducati di Juliers e di Clèves, per ragione di donne. — 8.° Il contado di Veldens e Lutzelstein, in virtù del testamento dell'ultimo conte palatino di Veldens nel 1694 in favore del re di Svezia. = Il re di Svezia portava il *quarto di Juliers* e il *quarto di Clèves*.

Pretensioni dello Czar e Granduca di Moscovia: 1. Il ducato di Lituania, per diritto di conquista — 2.° La Carelia e l'Ingria, posseduta sino al 1617. — 3.° La Livonia, come antico feudo di Russia. — 4.° L'isola settentrionale di Zembla, toltagli dai Danesi.

Pretensioni del re di Polonia: 1.° Il ducato di Livonia, già posseduto dall'Ordine Teutonico, il quale non potendo mantenervisi contra l'invasione di Ivan Wasilewitch czar di Moscovia nel 1555 passò sotto il dominio della Polonia. — 2.° La Russia Polacca, per la cessione fatta di questa provincia al re Casimiro dopo la morte di Boleslao verso il 1340. — 3.° La Moldavia, che si assoggettò alla Polonia sotto il regno di Casimiro IV. — 4.° La Silesia, come antico feudo della corona di Polonia. — 5.° La sovranità sul regno di Prussia, in cui non si era estinta la natura di feudo verso la Polonia, pel trattato di pace di Velau del 1657.

Pretensioni del re di Prussia: 1.° La successione di Guglielmo III re d'Inghilterra, per ragione di donne. — 2.° Il principato di Ginevra, idem. — 3.° La successione dei ducati di Juliers e di Clèves, pel matrimonio d'Alberto Federico duca di Prussia con Maria Eleonora sorella primogenita di Giovanni Guglielmo duca di Clèves e di Juliers. — 4.° La signoria di Ravenstein, in caso di mancanza di posterità mascolina nella casa di Neuburg per un trattato del 1661. — 5.° Il diritto di protezione e giurisdizione sulla città di Dermundia, come dipendente dalla contea di Marck di cui il re di Prussia era al possesso. — 6.° Il forte di Schenck, come appartenente al ducato di Clèves. — Il ducato di Gueldria e il contado di Zutfen, perchè il re di Prussia rappresentava i diritti d'Adolfo duca di Berg. — 8.° La Frisia Orientale, in virtù del trattato fatto nel 1694, che gliene assicura l'investitura. 9.° Il principato d'Hohenzollern, mancando i maschi di questo ramo. — 10.° La contea di Limpurg in Franconia, le cui lettere d'aspettativa gli furono date dall'imperatore il 15 ottobre 1693. — 11.° L'Assia e la Sassonia, per un patto di fraternità del 1457. — 12.° La giurisdizione sovrana sulla contea di Nansfeld e sulle sue dipendenze, come antico feudo del ducato di Magdeburgo. — 13.° I ducati di Brunswick e di Luneburg, in virtù dell'aspettativa concessa alla casa di Brandeburgo nel 1561 e nel 1571. — 14.° Una parte degli stati dei principi d'Anhalt, tanto pel diritto d'aspettativa concesso dall'imp. Federigo III, quanto come dipendenza del ducato di Magdeburg. — 15.° Il ducato d'Holstein, per l'aspettativa conceduta dall'imp. Massimiliano I nel 1517, e confermata per tutti i suoi successori. — 16.° Il ducato di Mecklenburg, pel trattato di successione di Wittstock 1442. — 17.° La Bassa Lusazia, dipendente dal ducato di Magdeburgo. — 18.° Il granducato di Lituania, perchè il re di Prussia era l'erede più prossimo del re Giovanni Casimiro, morto nel 1672 senza posterità.

Pretensioni del re d'Ungheria: 1.° Tutto quanto fu usurpato dai Turchi in Ungheria. — 2.° La Valacchia, che si rendette tributaria del re d'Ungheria nel XV sec. — 3.° La contea di Zyps, dote di Giuditta di Polonia moglie di Stefano d'Ungheria (1).

PREVOSTO DEL PALAZZO [fr. *Prévôt de l'hôtel*]. — V. *Prevosto di Francia (Gran)*.

PREVOSTO DI FRANCIA (Gran). — Grande ufficiale della corona di Francia, incaricato di giudicare di tutti gli affari civili, criminali o di polizia, in cui le genti della corte erano parti dirette o intervenienti. Egli avea sotto di sè due luogotenenti che faceano giuramento di fedeltà al gran consiglio. La giurisdizione del Prevosto del Palazzo era la giustizia ordinaria della casa del re. Il Gran Prevosto prestava giuramento di fedeltà nelle mani del re, era ricevuto al Gran Consiglio; avea il diritto di nominare tutte le cariche che dipendevano dalla sua (2). Due fasci consolari posati in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano il distintivo della sua arma (3).

* **PREZIOSO GIACINTO**. — Nome dato da qualche araldista al color arancio posto nell'armi dell'alta nobiltà (4).

* **PREZIOSO SARDONICO**. — Nome dato da qualche araldista al color sanguigno posto nell'armi dell'alta nobiltà (5).

PRIMORDIALE (Brisura). — V. *Brisura*.

PRIMO SCUDIERE. — V. nella voce *Scudiere (Gran)*.

PRIMO SCUDIERE DEL CORPO. — V. nella voce *Scudiere (Gran)*.

PRIMO SCUDIERE TRINCIANTE. — V. nella voce *Scalco (Gran)*.

PRIMULA. — Fiore che simboleggia credulità o speranza (6).

☞ **PRINCIPATI DI HOHENZOLLERN (Ordine dei)**. — V. *Hohenzollern (Ordine di)*.

PRINCIPATO [fr. *Principauté*; ing. *Principality*; ted. *Fürstenthum*; sp. *Principado*]. — Dominio, dignità e giurisdizione di un *principe*. V-q-n.

PRINCIPE [lat. *Princeps*; fr. *Prince*; ing. *Prince*; ted. *Fürst, Prinz*; sp. *Principe*]. — Titolo che rimonta alla più remota antichità,

(1) Schveder. Theatrum Pretensionum illustrium. Lipsia. 1712. — Li Sovrani del Mondo. Venezia. 1729.
(2) Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse.
(3) Maigne. Abrégé méth. de la Science des Armoiries. 201.
(4) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III.
(5) B. Martin. *Op. e tom. cit.*
(6) Aimé Martin. Le Langage des fleurs.

trovandosi già presso gli Ebrei, che lo usavano per indicare il primo di una casta; così i principi delle famiglie, delle tribù, dei leviti, della sinagoga n' erano i capi. Il principe della città era presso questo popolo un magistrato che avea la stessa autorità che il soprintendente del tempio esercitava in questo, ed ei faceva regnare la tranquillità e il buon ordine fra gli abitanti da lui amministrati. Gli Israeliti chiamarono inoltre *Principe della Schiavitù* chi presiedeva ai suoi compatriotti schiavi dei Persiani (1).

Presso i Romani il titolo di *Princeps (primum caput)* indicava quegli che era il primo, il capo di qualche corpo civile. Romolo lo avea attribuito al capo del Senato, che dicesi *Princips Senatus*, ovvero *Princeps in Senatu*, talvolta *Princeps civitatis* o *totius civitatis*, ed anche *Patriae Princeps*, o semplicemente *Princeps*. Nella storia romana chiamasi *Principato* quel periodo che abbraccia i tre primi secoli dell' impero, da Augusto a Diocleziano, perchè durante quel tempo gl'imperatori non ebbero altro titolo ufficiale fuori quello di *Princeps*. Diocleziano volle poi essere chiamato *Augusto*, titolo usato talvolta anche prima, ma senza che ne fosse ben definito il senso. — I soldati scelti romani che combattevano nelle prime file erano qualificati *Principi;* v' era inoltre il *Princeps Juventutis*, nominato dal Censore nella rivista quinquennale, o fra i figli dell' Imperatore (2).

Nel Medio Evo il titolo di *Principe* fu attribuito a colui che fruiva dei diritti e del potere sovrano. Lo assunsero in Italia i Duchi di Benevento allorquando per la caduta dell' ultimo re longobardo, Desiderio, acquistarono una certa indipendenza. Difatto caduto il regno longobardo in potere di Carlomagno, Archis o Arigiso duca di Benevento si dichiarò sciolto da ogni obbedienza al re decaduto, e fatto ardito dagli avvenimenti si attribuì il titolo di *Principe;* ma non potendo tener testa a Carlomagno padrone della Francia, d' una gran parte della Germania e di tutta la Lombardia, dovette piegarsi ad accordi che riuscirono a lui vantaggiosi, perchè riconoscendo nell'Imperatore una sovranità per così dire nominale sul suo ducato, riserbato aveva per sè e suoi eredi e successori il potere e l'esercizio di principe sovrano effettivo. Grimoaldo III suo figlio non volendo riconoscere le vantaggiose condizioni stipolate da suo padre, non si perìtò di affrontare le armi del potente Imperatore; ma alla perfine dovette sottomettersi e riconoscersi suo tributario. Radelgiso e Siconolfo duchi di Benevento, cui dall'Imperatore Luigi II il Giovine fu nell'851 lasciata una grande estensione di potere e quasi un'intera indipendenza s'intitolarono *Principi del popolo dei Lombardi*, e si vede nei diplomi di Landolfo ed Atenolfo *Principi* di Benevento che essi prendevano il titolo di *Antipati* e di *Patricii*, nomi che designavano le alte dignità che gl' Imperatori Greci conferivano ai principi che riconoscevano la loro sovranità (1).

Guaimaro I *Principe* di Salerno, in un diploma dell' 889 s' intitola *Principe e Patrizio Imperiale*, ed egli stesso ci rende ragione dell'origine di questa intitolazione: « perchè » mi è stata data, dic' egli, in parte dai san» tissimi e clementissimi monarchi Leone ed » Alessandro, tanto a viva voce, quanto con » diploma autentico suggellato dalla bolla » d' oro, tutta la provincia di Benevento, per » lo innanzi divisa fra i *Principi* Siconolfo » e Radelgiso, per fruirne come io vorrò, e » come ne hanno fruito i *Principi* nostri pre» decessori ». Da queste importanti parole si rileva quel che fossero anticamente i *Principi patrizi*. Ad eccezione del potere imperiale e supremo che essi riconoscevano nell' Imperatore, godevano di tutti i diritti reali e del pieno esercizio dell' autorità *principesca* e sovrana sotto la sovranità nominale dell' Imperatore. Parecchi esempi ce ne offrono la Germania e l' Italia; ed ecco il perchè gl'Imperatori d'Occidente e i Re d' Italia non iscrivevano d'ordinario nel protocollo de' loro editti i principati ereditarj e non elettivi di Benevento e di Salerno nel numero delle provincie sottoposte al loro dominio (2).

Nel secolo decimo un gran numero di signorotti prese il titolo di *Principe*, che agli occhi loro non avea altra significazione che quella di *Sire* o *Signore*. In seguito molti di questi principati caddero in potere di famiglie potenti, i cui membri continuarono a qualificarsi *Principi*, malgrado il cangiamento di significazione che questo titolo avea subito (3). Nel 752 troviamo un Ebbes principe d' Aubusson, nell' 803 un Turpione principe d' Aubusson; nel 935 Ermengardo di Rovergue si faceva chiamare *Prince magnifique*, e Bernardo Attone visconte di Nimes s'intitolava *principe* nei suoi atti. In Palestina si trovano i principati cristiani di Antiochia e di Galilea, come in Grecia quelli d' Acaja e di Morea.

Del resto sotto l' antica monarchia francese i possessori di principati non godevano d' alcuna prerogativa particolare; essi non aveano altro grado fuor di quello al quale la natura reale delle terre così designate potevano dar loro diritto (4).

La qualificazione di *Principe* passò in progresso di tempo a tutti gl' imperatori e ai re dell'Europa, e i sovrani delle Russie s'intitolarono dapprima *Principi* e più tardi *Gran*

(1) Diction. univ. hist. et critique.
(2) Rusconi. Dizion. archeol. artist. tecnologico.

(1) Muratori. Antiq. Ital. M. E. Dissert. V.
(2) Muratori. Antiq. Ital. M. E. Dissert. V.
(3) Maigne. Abrégé de la Science des Armoiries. Lib. V. Cap. V.
(4) Maigne. *Op. e loc. cit.*

Principi. I figli dei re di Francia erano detti *Principi del sangue*, e così tutti i fratelli e figli degli altri sovrani di Europa ebbero a godere anch'essi dello stesso titolo; titolo che a' giorni nostri si dà egualmente ai personaggi che hanno un diritto di giurisdizione e di sovranità sopra un popolo e sopra un territorio più o meno esteso: e mentre sono ritenuti per *Principi* gli Imperatori, i Re, i Granduchi e i Duchi sovrani, questo titolo è esclusivamente attribuito ai dominatori dei principati di Liechtenstein, Lippe, Reuss, Schaumbourg-Lippe, Schwarzbourg e Waldeck in Germania; di Monaco in Italia; e della Moldo-Valachia, Servia e Montenegro nell'Impero Ottomano. E quì cade in acconcio il notare come il figlio primogenito dei re d' Inghilterra assuma fin dalla sua nascita il titolo di *Principe di Galles*, quello de' re di Spagna di *principe delle Asturie*, e quello dei re d' Olanda di *Principe d' Orange*.

Appartiene inoltre il titolo di *Principe* a que' personaggi della più elevata e chiara nobiltà, cui è stato concesso con lettere patenti dai loro sovrani con diritto di valersene e di attribuirlo alle loro più cospicue possidenze; titolo che li rende più accessibili al trono e alla persona degli stessi sovrani. Finalmente siffatto titolo appartiene ancora a coloro cui è stato conferito con semplici lettere o brevetti senza che abbia alcuna attinenza colle terre da essi possedute, e si suol dare pure a tutti i parenti del Papa.

I Principi di sangue reale, i grandi vassalli che riconoscevano i loro feudi dalla corona, i proprietari di terre molto estese, di cui aveano ottenuto da un sovrano regnante l' erezione in principato, e i grandi personaggi onorati pe' loro eminenti servigi allo stato del titolo di *Principi* indipendentemente dalle loro terre, godevano degli onori di tutti i privilegi inerenti al loro titolo, ma per lungo tempo essi dovettero cedere il passo e la preminenza ai *Duchi* e ai *Pari*, i quali nella gerarchia politica e sociale venivano subito dopo il sovrano; e fu solo sul declinare del XVI secolo che i Principi del sangue acquistarono la preminenza sui Duchi e Pari, e dopo la caduta della vecchia monarchia in Francia anche i Principi godenti o nò di appannaggio, quei che portavano il titolo in virtù delle loro terre erette in principato, e gli altri che lo avevano ricevuto dai sovrani indipendentemente dai loro possessi furono classificati in prima linea e al disopra di coloro che fruirono del titolo di *Duchi*, ed è cosa oggi universalmente ammessa di fatto e di diritto che le persone le quali hanno il titolo di *Principe* sono i più elevati nelle classe nobiliare ed ànno la preminenza su coloro che posseggono quello di *Duca*, laonde il titolo di *Principe* vien considerato siccome l'espressione della più alta dignità dopo quella dei sovrani regnanti (1).

Napoleone I con decreto del 1.° marzo 1808 diede il titolo di *Principe* ai titolari delle grandi dignità dell' Impero. Egli l' avea già conferito il 30 marzo 1806 al maresciallo Berthier, che avea fatto Principe di Neufchâtel, e il 5 giugno dello stesso anno al general Bernadotte Principe di Benevento e a Talleyrand-Périgord Principe di Pontecorvo. Il 15 agosto 1808 creò Berthier Principe di Wagram, Davoust Principe d' Eckmühl e Massena Principe d' Essling. Infine il 7 decembre 1812 diede al maresciallo Ney il titolo di Principe della Moskowa.

Principe del Popolo. — Titolo che portavano nell' anno 949 Eudo e Ildino visconti di Lodève, soggetti al conte di Tolosa (2).

Principe del Sangue. — V. sopra *Principe*.

PRINCIPE D'AMORE [fr. *Prince d'amour*]. — Nome del capo o presidente dei Tribunali o Corti d' Amore. V. *Tribunale d' amore*. Vi erano Principi d' Amore a Marsiglia, a Lille, a Tournay ed in altre città della Francia.

PRINCIPESSA [fr. *Princesse;* ing. *Princess;* ted. *Fürstin, Prinzessin;* sp. *Princesa*]. — Figlia o moglie di un principe, o signora di un principato. V. *Principe*.

1. **PRIVILEGIO (Arme di).** — Diconsi *arme di privilegio o di concessione*, quelle che i sovrani o le repubbliche sovrane permettono alle famiglie o alle città di portare in tutto o in parte, per ricompensa di servigi ragguardevoli o in segno di simpatìa. L' uso di concedere arme in privilegio è molto antico. Il sire di Joinville scrive che Scecedum, capo dei Turchi, che era tenuto *le plus vaillant et le plus preux de toute la payennie* portava nelle sue bandiere le armi dell' imp. Federico II, che l' avea fatto cavaliere, e che probabilmente gliele avea concesse (3). Alfonso II d'Aragona, riscattato dalla prigionìa del conte di Tolosa dagli abitanti d' Aix in Provenza, concesse al corpo municipale di questa città il privilegio di portare le armi di Barcellona e d' Aragona (4). L'incoronazione di Carlo V in Bologna diede occasione a molte concessioni imperiali alle famiglie di quella città (5). Giacomo I re della Gran Brettagna concesse a Gian Battista Gabaleone ambasciatore savojardo il privilegio di portare sul capo della sua arma la rosa rossa d'Inghilterra e il cardo verde di Scozia. Privilegio pontificio è il gonfalone nell' arme dei marchesi Guasco e dei Trotti-Sandri d' Alessandria. Vittorio Emanuele II re d' Italia concedette all' illustre conte Gabrio Casati il FERT d' oro in un capo d'azzurro, addestrato da una rosa d'oro,

(1) Giornale Araldico-Genealogico-Diplom. Anno III. N.o 1. Principe, *Articolo pubblicato* da G. B. C.
(2) Malte-Brun. La France illustrée. Hérault. 6.
(3) Du Cange. Dissertations sur Joinville. Diss. XXV.
(4) Gourdon de Genouillac et Piolanc. Nobiliaire du départ. des Bouches-du-Rhône. 189.
(5) Bombaci. L' Araldo. 45.

bottonata d'argento, e sinistrata da una rosa d' oro, bottonata di rosso (1). Le concessioni devono sempre occupare i posti più onorevoli nelle armi, e conviene portarle in capo, o nel 1.° quarto, o sul tutto, o in cimiero, o sulla pezza principale dell' arma, ecc. (2). Si trovano anche concessioni di corone, come la corona imperiale sull' arma del vescovado di Bamberga e della città di Torino.

Dai seguenti esempi potrà il lettore meglio conoscere la natura delle *arme di privilegio*.

Goulaine (Bretagna). — Partito: nel 1.° *di rosso, a tre leopardi d' oro, l' uno sull'altro, uscenti dalla partizione;* nel 2.° *d' azzurro, a un giglio d' oro nel 2.° cantone, ed uno egualmente d' oro in punta, uscente dalla partizione* (Concessioni del re d'Inghilterra e del re di Francia (3).

Le Brun (Francia). — *D' azzurro, al giglio d' oro; al capo cucito di nero, caricato da un sole d'oro* (concessione di Luigi XIV al pittore Le Brun (4).

Ordine religioso di S. Antonio. — D' oro, al tau d'azzurro. *Lo scudo accollato da un' aquila dell' Impero* (Concessione dell' imp. Massimiliano nel 1502) (5).

Foscari (Venezia). — Semipartito e spaccato: nel 1.° d' azzurro, al *leone di S. Marco d' oro posto in maestà* (Concessione della Repubblica) (6); nel 2.° d' argento; nel 3.° d' oro.

Voyer de Paulmy. — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, e due leopardi d' oro; nel 2.° e 3.° d' argento, alla fascia di nero: sul tutto *di Venezia* (Concessione del Senato Veneziano a Renato di Voyer de Paulmy, conte d'Argenson, ambasciatore di Francia presso quella Repubblica) (7).

Cibo (Genova). — Di rosso, alla banda scaccata d'argento e d' azzurro di tre file; al *capo d' argento, caricato della croce di rosso* (Concessione della Repubblica di Genova) (8).

Martelli (Firenze). — Inquartato: nel 1.° e 4.° dell'*Impero Orientale*; nel 2.° e 3.° di rosso, al grifo d'oro (Concessione dell' imp. Giovanni Paleologo, durante il Concilio di Firenze) (9).

Cuneo (Città d' Italia). — *Fasciato di rosso e d'argento* (Concessione dei duchi d' Angiò, re di Napoli e d' Ungheria); al *capo di Savoja* (Concessione d' Emmanuele Filiberto) (10).

Brayset (Bresse). — Spaccato inchiavato d' oro e d' azzurro di tre pezzi, a tre bisanti d' oro in punta; al *capo d' argento, caricato dei tre puntali di spada d'Angria, di rosso* (Concessione del duca Carlo Emmanuele di Savoja) (11).

Ordine Teutonico. — D' argento, alla croce patente allungata di nero; al *capo di Francia antica* (Concessione di Luigi IX re di Francia) (12).

Salvaing (Delfinato). — D' oro, all' aquila bicipite spiegata di nero, membrata, imbeccata e diademata di rosso; alla *bordura seminata di Francia* (Concessione di Filippo di Valois a Pietro di Salvaing, signore di Boissieu) (1).

Albret (Navarra). — Di rosso pieno; inquartato *di Francia* (Concessione di Carlo VI a Carlo d' Albret nel 1389) (2).

Beaumont (Francia). — D'azzurro, *seminato di gigli d' oro* (Concessione data da Carlo VII con lettere del 10 maggio 1432) (3) al leone dello stesso sul tutto.

Libertas (Provenza). — Di rosso, al castello d' argento; al *capo di Francia* (Concessione d'Enrico IV) (4).

Vic (Picardia e Artois). — Di rosso, alla fede vestita d'argento, sormontata da uno *scudetto d'azzurro bordato d'oro e caricato d' un giglio dello stesso* (Concessione d' Enrico IV) (5).

Deageant (Delfinato). — D' argento, all' aquila di nero, caricata d'uno *scudetto d' azzurro, sovraccaricato d' un giglio d' oro* (Concessione di Luigi XIII a Guicciardo Deageant, sire di Brusson, barone di Viré, primo presidente nella Camera dei conti del Delfinato) (6).

Villaines (Francia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di *Castiglia* (Concessione di Enrico III di Castiglia a Bogues di Villaines) (7); nel 2.° e 3.° d' argento, a tre leoni di nero, colla bordura di rosso.

Colombo (Indie Occidentali). — *Partito di Castiglia e di Leon; innestato in punta d'argento, al mare d'azzurro, caricato di cinque isole d' oro, e sormontato da un globo crociato dello stesso* (Concessione di Ferdinando ed Isabella, re di Spagna, a Cristoforo Colombo, per la scoperta del nuovo mondo) (8).

Della Ratta (Napoli). — D' argento, al leone di rosso, coronato all' antica dello stesso, tenente nella destra un crescente d'azzurro, e attraversato da un *lambello dello stesso, seminato di gigli d' oro* (Concessione di Roberto di Napoli) (9).

Cromer (Polonia). — *Di rosso, all' aquila spiegata nascente d'argento, accollata da una corona d' alloro* (Concessione di Sigismondo re di Polonia a Martino Cromer suo istoriografo e ambasciatore presso l'imperatore); al *capo dell' impero* (Concessione dell'imperatore allo stesso) (10).

Ascenso (Sicilia). — Trinciato: nel 1.° *d' oro, all'aquila bicipite spiegata di nero* (Concessione di Carlo V imperatore a Francesco Ascenso nel 1535) (11); nel 2.° di rosso, a tre bande d' oro, caricate di cinque rami di palma di verde, posti 3, 2 e 1.

Gonzaga (Mantova). — *D' argento, alla croce patente di rosso, accantonata da quattro aquile spiegate e affrontate di nero* (Concessione dell'imp. Sigismondo a Gianfrancesco II Gonzaga, il 22 settembre 1433); sul tutto inquartato: nel 1.° e 4.° *di Boemia* (Concessione

(1) A. M. Origine e vicende dell'arma Sabauda.
(2) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 352.
(3) De Pas. Hist. Généalogiques de Bretagne.
(4) Ménéstrier. *Op. cit.* 336.
(5) Ménéstrier. *Op. cit.* 340.
(6) Ménéstrier. *Op. cit.* 349.
(7) Ménéstrier. *Op. cit.* 349.
(8) Ménéstrier. *Op. cit.* 350.
(9) Ménéstrier. *Op. cit.* 350.
(10) Corona di Savoja. Part. I. 380.
(11) Guichenon. Histoire de Bresse et Bugey.
(12) Du Cange. Dissert. sur Joinville.

(1) La Colombière. Recueil d'armoiries.
(2) Froissart. Vol. IV. cap. 9.
(3) Monstrelet. Vol. II. 70.
(4) Hist. de Provence. 704.
(5) Du Cange. *Op. cit.*
(6) Du Cange. *Op. cit.*
(7) Chronique ms. de Bartrand Du Guesclin.
(8) Du Cange. *Op. cit.* Ménéstrier. *Op. cit.* 242.
(9) Du Cange. *Op. cit.*
(10) Cromer. Polonia. Lib. I.
(11) Pulizzolo. Il Blasone in Sicilia. 81.

dell' imp. Carlo IV a Guido Gonzaga nel 1365); nel 2.° e 3.° di Gonzaga (1).

Aix (Città di Provenza). — D'oro, a cinque pali di rosso, al capo interzato in palo *di Gerusalemme, di Sicilia e d'Angiò* (Concessione di Carlo VI re di Francia nel 1482) (2).

Caen (Città di Normandia). — *Spaccato d'azzurro e di rosso, a tre gigli d' oro, 2 in capo e uno in punta* (Concessione di Carlo VII) (3).

Campeggi (Bologna). — Partito: nel 1.° *dell'Impero, movente dalla partizione* (Concessione imperiale) (4); nel 2.° d' oro, al cane rampante di nero.

Hebles (Linguadoca). — *D'azzurro, al levriere d'argento, sormontato da tre rose dello stesso, 2 e 1; al capo d' azzurro, caricato d'un giglio d'oro* (Concessione di Enrico IV a Giacomo Hebles) (5).

Bourg (Città di Bresse). — *Partito di verde e di nero, alla croce trifogliata d' argento sul tutto* (Concessione di Amedeo V duca di Savoja) (6).

Baglion (Lione). — D' azzurro, al leone leopardito d' oro, tenente nella zampa destra un tronco diramato dello stesso; e *tre gigli d' oro posti in capo, e divisi da un lambello a tre pendenti del medesimo* (Concessione di Francesco I re di Francia) (7).

Costa (Savoja). — D' azzurro, a tre bande d'oro; al *capo di Francia* (Concessione di Carlo VII) (8).

Marvejols (Città di Francia). — D' azzurro, al castello d' argento, sormontato da tre torri dello stesso; quella di mezzo cimata da una *mano uscente d'argento, tenente un giglio d'oro* (Concessione di Carlo VII) (9).

Parigi (Città di Francia). — Di rosso, alla nave antica d' argento, vogante sopra un fiume dello stesso; al *capo seminato di Francia* (Concessione di Filippo Augusto nel 1190) (10).

Châteaubriand (Bretagna). — Di rosso, *seminato di gigli d' oro* (Concessione di Luigi IX) (11).

Du Lys (Francia). — *D' azzurro, alla spada d' argento in palo, impugnata d' oro, sostenente una corona dello stesso, e accostata da due gigli d' oro* (Concessione di Carlo VII, per lettere del 29 dicembre 1429, a Giovanna Darc e ai discendenti dei suoi fratelli) (12).

Medici (Firenze). — D' oro, a cinque palle di rosso in cinta, sormontate da una *d' azzurro, caricata di tre gigli d' oro* (Concessione di Luigi XI per lettere del maggio 1465 a Piero II de' Medici) (13).

Portail de Vandreuil (Isola di Francia). — *Seminato di Francia* (Concessione di Carlo IX) (14), alla vacca d' argento, squillata dello stesso, accollata, cornata e coronata di rosso.

Fialin de Persigny (Forez). — Inquartato: nel 1.° e 4.° *d'azzurro, seminato d'aquile d' oro dal volo abbassato e impugnanti la folgore dello stesso* (Concessione di Napoleone I) (1); nel 2.° e 3.° d'argento, alla banda d' azzurro, caricata da tre conchiglie di S. Michele del campo.

2. **PRIVILEGIO (Arme di)**. — Diconsi anche *arme di privilegio* quelle prese da ignobili per avere occupate cariche che nobilitavano. Gli scabini di Parigi, i prevosti dei mercanti, gli scabini, *maires* e maggiori delle città di Abbeville, Angers, Angoulême, Bourges, Cognac, La Rochelle, Lione, Nantes, Niort, Poitiers, Péronne, S. Maixent, S. Jean d'Angely, Tour, aveano il privilegio di portare stemmi.

PRIVILEGIO (Nobiltà di). — V. *Uffici (Nobiltà per)*.

PRIVILEGIO ARALDICO. — V. *Privilegio (Arme di)*.

PROAVICHE (Arme). — In un *pennone genealogico* (V-q-n) diconsi *arme proaviche* quelle appartenenti al padre e alla madre dell'ava, ed *arme abaviche* quelle del padre e della madre del proavo e della proava.

PROBOSCIDE. — Le proboscidi d'elefante sono molto rare nello scudo. Riguardo a quelle che alcuni autori francesi vogliono che si pongano in cimiero: V. *Corna*.

Gaffron (Sicilia). — D'argento, a due *proboscidi* di rosso.

PROCONSOLE [fr. *Proconsul*]. — I signori di Francogney, Visconti ereditarii di Vesoul in Franca Contea, s' intitolavano qualche volta nei loro atti *Proconsuls de Vesoul* nel sec. XI (2). Così pure Bernardo III visconte d' Albi e di Nîmes, nell' atto di fondazione del ponte d' Albi (sec. XI) si qualifica *Proconsul de Nîmes et prince d' Albi* (3).

* * **PROFILATA NEL MEZZO (Banda)** (4). — V. *Gemelle in banda*.

PROGETTATI (Ordini). — Diconsi *ordini progettati*, quelli fondati da qualche sovrano o qualche società di gentiluomini, ma che non ebbero mai alcun corso. Tali sono gli ordini della Collana del S. Rosario, di Nostra Signora della Vittoria, della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, della Milizia di Gesù, di Santa Maria Maddalena, del Cigno nero ecc.

PROTOSPATARIO. — V. *Conte degli Spatarii*.

PROVANZE. — V. *Prove di nobiltà*.

PROVE DI NOBILTÀ [fr. *Preuves*]. — L'uso delle prove di nobiltà pare abbia cominciato all'occasione dei tornei. In seguito furono richieste per l'ammissione nelle chiese, capitoli, collegi, comunità, compagnie e ordini regolari e militari, ove non si ricevevano che nobili, e in Francia per esser ascritti agli Stati delle Provincie. La forma di queste prove ha variato secondo i tempi e i luoghi. Si dissero *prove testimoniali* quelle fatte da

(1) Litta. Famiglie celebri italiane.
(2) Girault de Saint-Fargeau. Diction. des communes.
(3) Vaultier. Hist. de la ville de Caen.
(4) Bombaci. L'Araldo. 44.
(5) Grandmaison. Diction. hérald.
(6) Gacon. Hist. de Bresse.
(7) Révérend Du Mesnil. Armorial hist. de Bresse, Bugey, ecc. 56.
(8) Ménéstrier. Abrégé du Blason. 90.
(9) Girault de Saint-Fargeau. *Op. cit.*
(10) Art de vérifier les dates. V. 537.
(11) Ménéstrier. Le véritable art du Blason: 331.
(12) Ménéstrier. Usage des Armoiries. I, 77. — Monstrelet. Chronique. Lib. II. cap. 105.
(13) Rey. Hist. du Drapeau, ecc. II, 73.
(14) Rey. *Op. cit.* II. 74.

(1) Poplimont. La France héraldique. Tom. IV. 39.
(2) Malte-Brun. La France illustrée. Haute-Saône. 5
(3) Malte-Brun. *Op. cit.* Tarn. 5.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

testimonii giurati, e *prove letterali* quelle constatate da titoli e documenti.

L'estensione delle prove si misura o dal numero delle generazioni, o da quello dei secoli, o infine per l'intervallo compreso fra il tempo in cui sono state fatte e l'epoca fissata che ne è il termine. Nel primo caso la prova si chiama *graduale*, nel secondo *secolare* e nel terzo *dativa*.

Nelle prove si considera la *figliazione* e la *nobiltà*. La figliazione si giustifica producendo atti autentici, come le fedi di battesimo o di sepoltura, i documenti di divisione d'eredità, i contratti di matrimonio e i testamenti. La nobiltà si giustifica mediante *titoli primordiali* (lettera d'annobilimento, nomine e cariche nobilitanti), *titoli constitutivi* (certificati di servizio nel retrobando, di seggio fra i nobili negli Stati, d'esenzione da tasse che si levavano sui plebei, atti di fede e omaggio alla nobilesca, ecc.), *titoli confermativi* (lettere di riconoscimento e confermazione di nobiltà), e infine mediante *atti civili* portanti la qualifica di nobile. Sotto la denominazione di *prova di nobiltà in materia contenziosa* si comprendono in generale tutte le prove fatte dalle famiglie per essere riconosciute, mantenute, ristabilite o riabilitate nella loro nobiltà. In Francia gli atti comprovanti doveano essere *originali;* nè si ammettevano copie collazionate, di qualunque formalità fossero rivestite. Prima del 1600 queste prove si faceano *per inchiesta*. In Inghilterra, Scozia e Irlanda la nobiltà si prova con tavole genealogiche, nelle quali sono citati gli atti comprovanti, e vi si vedono le firme di sei o otto gentiluomini della contea, in cui la famiglia è domiciliata.

In Germania e negli altri paesi settentrionali le prove si fanno per semplici quarti, che sono di 16, 32 o 64, secondo che l'esigono gli statuti di ciascun capitolo. In Italia, Francia e Spagna le prove di nobiltà sono *letterali*, cioè si fanno con documenti di famiglia, e sono le più sicure e le più autentiche (1).

Ecco pertanto il prospetto delle prove che si fecero in Francia sotto la monarchia per essere ammessi nelle seguenti istituzioni nobili:

Ordine dello Spirito Santo — 4 generazioni.

Ordine di S. Michele — 3 generazioni.

Ordine di S. Lazzaro — 9 generazioni, senza principio conosciuto.

Ordine di N. S. del Monte Carmelo — 4 generazioni.

Ordine di Malta — 8 quarti dal lato paterno, e 8 dal lato materno (16 quarti).

Confraternità di S. Giorgio in Franca Contea — 16 quarti.

Ordine di S. Uberto di Bar — 5 generazioni, non compreso il postulante.

Onori della corte — Nobiltà dal 1400, senza annobilimento conosciuto.

Sotto-luogotenenti delle guardie del corpo — Nobiltà dal 1400, senza annobilimento conosciuto.

Guardie del corpo — Prova di nascita nobile.

Paggi della Grande Scuderia. — Nobiltà dal 1550, senza annobilimento conosciuto.

Scudieri del Re — 200 anni di nobiltà.

Paggi e scudieri della Regina — Idem.

Paggi e scudieri di Monsieur — Idem.

Paggi e scudieri del Principe di Condè — Nobiltà del 1550, senza annobilimento conosciuto.

Allievi di marina — 4 generazioni.

Sotto-luogotenenti delle Guardie Francesi — 5 generazioni.

Luogotenenti dei Marescialli di Francia — 4 generazioni.

Scuole reali militari — Idem.

Collegio reale di La Flèche — Idem.

Collegio di Rennes — Idem.

Collegio Mazarino — Idem.

Seminario di Joyeuse — Idem.

Casa reale di S. Cyr — 140 anni di nobiltà.

Casa reale del Bambin Gesù — 200 anni di nobiltà.

Casa delle damigelle di Rennes — 5 generazioni paterne.

Stati della provincia d'Artois — 100 anni di nobiltà.

Stati della provincia di Bretagna — Idem.

Stati della provincia di Borgogna — Idem.

Stati di Provenza — 100 anni, 3 generazioni.

Stati di Linguadoca; Baroni — Nobiltà dal 1500; *Inviati dai baroni* — 6 generazioni.

Capitolo di S. Giovanni di Lione — 8 generazioni 4 paterne e 4 materne, la linea paterna rimontante al 1400 senza nobilitazione conosciuta.

Capitolo d'Aimai — 100 anni di nobiltà paterna.

Capitolo d'Aix — Prova di nascita nobile.

Capitolo d'Amboise — Prova d'antica nobiltà.

Capitolo di Baume-les-Messieurs — 16 quarti.

Capitolo di Besançon — Idem.

Capitolo di Brioude — Idem.

Capitolo di Gigny — 4 quarti senza le alleanze dal lato paterno, e 4 dal lato materno colle alleanze.

Capitolo di Lescar — Prova di nascita nobile.

Capitolo di Lure — 16 quarti.

Capitolo di Murbach — Idem.

Capitolo di Metz — 3 generazioni.

Capitolo di Nancy — 4 generazioni.

Capitolo di S. Claude — 16 quarti.

Capitolo di S. Diez — 3 generazioni.

Capitolo di S. Masce di Bar — Idem.

Capitolo di S. Pietro di Mâcon — 4 generazioni paterne e materne.

Capitolo di S. Pietro di Vienne — 9 generazioni paterne e materne.

Capitolo di S. Vittore di Marsiglia — 150 anni di nobiltà.

Capitolo di Sovigny — 4 generazioni.

Capitolo di Strasbourg — 8 generazioni di alta nobiltà.

Capitolo di Toul — 3 generazioni.

Capitolo di Bourbourg — Nobiltà dal 1400 senza annobilimento conosciuto, e 3 generazioni materne.

Capitolo di Bouxières-aux-Dâmes — Nobiltà dal 1400 senza annobilimento conosciuto, e 8 generazioni materne.

(1) Grandmaison. Diction hérald. *alla voce* Preuve

Capitolo di Coyse-en-l'Argentière — 9 generazioni paterne e 4 materne.

Capitolo di Laveine — Nobiltà dal 1400 senza annobilimento conosciuto, e 3 generazioni materne.

Capitolo di Lons-le-Saulnier — 9 generazioni paterne e 4 materne.

Capitolo di Maubeuge — 16 quarti.

Capitolo di Poulangy — 10 generazioni paterne e 4 materne.

Capitolo di S. Luigi di Metz — Nobiltà dal 1400 senza nobilitazione conosciuta, e 3 generazioni materne.

Capitolo d'Alise. — 8 generazioni paterne senza annobilimento, e 3 generazioni materne.

Capitoli d'Andlau, d'Avesnes, di Beaume-les-Dames, di Château-Châlons, di Migette e *di Poussay* — 16 quarti.

Capitoli di Blesse e *di Montfleury* — 4 generazioni.

Capitolo di Denain — 16 quarti di nobiltà antica e militare.

Capitolo d'Epinal — 200 anni di nobiltà cavalleresca dal lato paterno e materno.

Capitoli d'Estrun e *di Ronceray* — 8 quarti.

Capitolo di Leigneux — 5 generazioni.

Capitolo di Loutre — Prova di nascita nobile.

Capitolo di Montigny — 8 quarti paterni e 4 materni.

Capitolo di Neuville — 9 generazioni.

Capitolo di Remiremont — 200 anni di nobiltà.

Capitolo di S. Martino di Salles — 8 generazioni.

Fuori di Francia 4 quarti si richiedono o si richiedevano per l' ammissione agli ordini di S. Giacomo della Spada, di S. Gennaro, della Mezzaluna di Sicilia, di S. Gioacchino, ecc., come pure per le cariche di corte a Milano sotto la dominazione austriaca; 8 quarti per l' ordine Costantiniano, per quello della Giarrettiera, e per quello di S. Stefano di Toscana; 16 per quello di S. Giorgio di Baviera, ecc.

In Germania sotto l' Impero si richiedevano 16 quarti per l' ammissione ai capitoli di Magonza, di Bamberga, di Paderborn, ecc.; 4 quarti per l' ammissione al capitolo di Spira; prova d' antica nobiltà per quelli di Treviri, di Colonia, di Saltzburg, di Wurtzburg, di Aichstadt, di Argentina, di Hildesheim, di Munster ecc.

☞ **PROVVIDENZA (Ordine della).** — Istituito verso la fine del secolo scorso in Polonia, ma s' ignora da chi e in quale occasione. Probabilmente non fu che una decorazione di circostanza (1).

PRUSSIA (Ordine di). — V. *Teutonico (Ordine).*

* **PUNICEO** (2). — Sinonimo poco usato di *porpora.* V-q-n.

PUNTA [fr. *Pointe;* ing. *Point;* ted. *Pyramide;* sp. *Punta*]. — Pezza onorevole di 1.° ordine (di 2.° come vogliono alcuni autori), formata da due linee che movendo dagli angoli inferiori convengono nel centro del-

(1) Maigne. Dictionn. encyclop. des Ordres.

(2) Caramuel. Declaracion mystica de las armas de España invictamente belicosas.

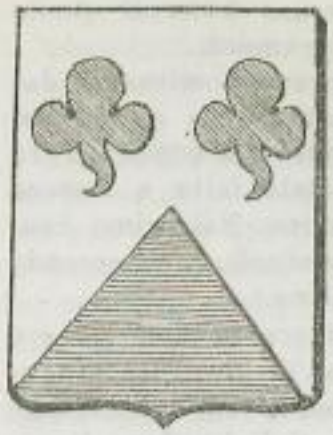


fig. 152

lo scudo, in modo da costituire un triangolo isoscele che ha il vertice nel centro stesso. V. la fig. 152. Qualche volta la punta è movente dalla campagna, come nell' arma Minieri di Napoli. La punta può essere anche moltiplicata, ed allora si restringe a proporzione. Due o più punte (per lo più in numero di tre) si pongono alcune volte inclinate le une verso le altre cioè coi vertici tutti convergenti nel centro; caso che conviene blasonare. La punta è una delle figure onorevoli più rare a trovarsi nell' armi.

Ghisi (Venezia). — Di rosso, alla *punta* d'argento.

Tesauro (Piemonte). — D' argento, alla *punta* d'azzurro.

Faudran (Provenza). — D'azzurro, alla *punta* d'oro.

Ramelay (Francia). — D' oro, all' aquila spiegata di nero; alla *punta* d'azzurro, *caricata* d'un giglio d'oro, e *attraversante* sulla parte inferiore dell' aquila.

Botinès (Catalogna). — Di rosso, alla *punta cucita* del campo, *caricata* di cinque pali d' oro, e *sormontata* da un agnello pasquale d'argento, diademato d'oro.

Mazara (Sicilia e Sulmona). — Spaccato d' azzurro, e d' oro, alla *punta* di nero.

Malet (Francia). — D' azzurro, alla *punta cucita* di rosso, *caricata* d' una stella d' argento.

Roseck (Svizzera). — D'argento, a tre *punte* d'azzurro, *cimate* da tre rose di rosso.

Regina (Napoli). — D' argento, a tre *punte* di nero, *sostenenti* tre uccelli del medesimo; al capo d'azzurro.

Minieri (Napoli). — Di rosso, a tre *punte* d'argento, *movenli* dalla campagna d' oro, e *sormontate* da tre stelle d' argento.

Aquin (Delfinato). — D'azzurro, a quattro *punte* d'argento, *appuntate verso il capo.*

Punta abbassata, cioè che non giunge col vertice al centro dello scudo, ma tocca solo il bellico.

Del Tufo (Napoli, Benevento e Aversa). — Di nero, alla *punta abbassata* d' argento, *sormontata* da un capriolo dello stesso, attraversato in capo da un lambello d' oro.

Punta alzata, cioè che giunge col vertice sino al punto d' onore.

Sachet (Francia). — D' oro, all'aquila bicipite spiegata di nero, attraversata da una *punta alzata* di rosso, *caricata* da tre pali d'argento.

Punta gradinata. — Equivale a *muro gradinato* (V-q-n), sempre però che sia movente dalla punta dello scudo.

Punta incavata. - *Incavata* dicesi la punta che ha da ciascun lato una incassatura quadrata. È rarissima.

Scozia (Piemonte). — D' azzurro, alla *punta* d' argento, *incavata ai lati,* e *sormontata* da una *punta rovesciata* e *cucita* di rosso, egualmente *incavata dai lati.*

Punta montuosa. — In Germania si ve-

dono qualche volta nelle arme certe punte allargate e rigonfie al basso, in modo da sembrare che muovono da due cime di monti, e diconsi perciò *punte montuose*.

Tannberg (Germania). — D'azzurro, alla *punta montuosa* d'argento.

Punta rovesciata. — Questa è formata da due linee che movendo dagli angoli del capo convergono al centro dello scudo. È molto rara; vedasi nella suddescritta arma Scozia di Piemonte.

Punta spinata. — Si vede nell'arma Duncombe di Feversham in Inghilterra.

Punta trifogliata. — Punta cimata di tre sinuosità che imitano il trifoglio araldico. Si vede qualche volta nelle arme tedesche.

PUNTA BASSA. — V. *Punto basso della punta.*

PUNTA DELLO SCUDO [fr. *Pointe de l'écu*: ing. *Base*]. — Dicesi punta dello scudo il perigeo o porzione infima di esso, e per estensione tutta la parte inferiore dello scudo stesso, onde si dice che una figura è *in punta* per esprimere che è posta sotto il centro.

PUNTA DI BORDONE. — Le punte dei bordoni da pellegrino, che da alcuni araldisti furono scambiate per ferri di lancia all'antica, si trovano qualche volta nelle armi, e rappresentano pellegrinaggi.

La Bourdonnière (Francia). — D'azzurro, a tre *punte di bordone* d'argento.

†. **PUNTA DI LANCIA.** — V. *Ferro di lancia.*

** 2. **PUNTA DI LANCIA.** — Sinonimo usato erroneamente da qualche araldista per *losanga*. V-q-n.

PUNTALE [fr. *Bouterolle*]. — Figura che si pone all'estremità del fodero della spada, e che rappresenta la guarnitura che si disegna come un crescente montante incavato a trifoglio nella parte interna. (V. fig. 153).

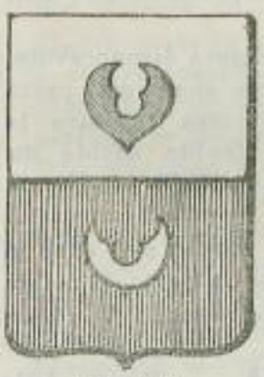


Fig. 153.

Anglia o *Enger* (Provincia di Germania). — D'argento, a tre *puntali* di rosso.

Schebach (Turingia). — D'argento, a tre *puntali* di rosso.

PUNTALE DI DIAMANTE. — I puntali di diamanti si rappresentano in forma di piccoli triangoli, o di losanghe ombreggiate a facette. Loro smalto ordinario è l'argento.

Marc de Tripoly (Provenza). — D'azzurro, a tre *puntali di diamante* d'argento, le punte in alto, *sormontati* da una stella a sei raggi d'oro.

PUNTALE DI SPADA. — V. *Puntale.*

PUNTA SUL LATO DELLO SCUDO. — Una *punta sul lato dello scudo* formata da due curve, che partono l'una dal canton destro del capo, l'altra dalla punta, e convergono nel centro ad angolo acuto, è una figura disonorevole che indica l'uomo codardo ed effeminato. Dovea essere di color arancio o sanguigno, nè si poteva caricare d'altre figure (1). Non crediamo che una simile pezza comparisse mai nell'armi.

PUNTEGGIATO [fr. *Pointillé*]. — Dicesi dello scudo o figura che nelle stampe o nei disegni sono seminati di puntini per dimostrar l'oro. V. *Oro.*

* **PUNTI ALTERNATI** (2). — V. *Punti equipollenti.*

PUNTI DELLO SCUDO. — Per facilitare il blasonamento delle arme e l'esecuzione di questo dietro la descrizione araldica, gli araldisti hanno pensato di dividere lo scudo in tanti punti o parti, alle quali hanno dato nomi speciali, per lo più dedotti dalla comparazione dello scudo col corpo umano. Il Bombaci (3) ha diviso lo scudo in tre parti sole per mezzo di due linee orizzontali poste ad eguale distanza, e chiamò *capo* la parte superiore *(a)*, *corpo* la parte di mezzo *(b)*, e *punta* la parte inferiore *(c)*. V. fig. 154. Il centro poi dello scudo disse *sede dell'onore*. Il Colombière considerò nove punti nello scudo, come si vede dall'annessa fig. 155. A, B e C sono il *primo*, il *secondo* e il *terzo punto del capo;* D è il *punto d'onore;* E il *cuore;* F il *bellico;* G e H i *punti della punta;* I il *basso della punta.*

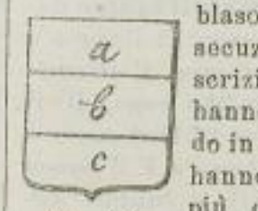


Fig. 154.

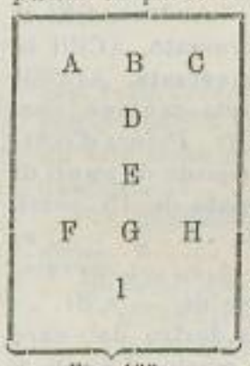


Fig. 155.

Il Ménéstrier (4) diede un'altra divisione, che è la più usata, e quella in cui si regolano tutti i blasonamenti degli autori francesi e dei buoni araldisti italiani. Questa divisione è rappresentata dalla fig. 156. A è il *canton destro del capo*, B il *capo*, C il *canton sinistro del capo*, D il *punto destro del punto d'onore*, E il *punto d'onore*, F il *punto sinistro del punto d'onore*, G il *fianco destro*, H il *cuore*, I il *fianco sinistro*, K il *punto destro del bellico*, L il *bellico*, M il *punto sinistro del bellico*, N il *canton destro della punta*, O la *punta*, P il *cantone sinistro della punta;* sotto ad O vi è la *punta bassa* o *infima.*



Fig. 156.

Secondo queste metodo il capo occuperà i punti ABC, la fascia alzata i punti DEF, la fascia i punti GHI, la fascia abbassata i

(1) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio.
(3) L'Araldo. 16.
(4) Pratique des armoiries. Cap. IV.

punti KLM, la campagna i punti NOP, il palo i punti BEHLO, l' addestrato i punti ADGKN, il sinistrato i punti CFIMP. La punta, il capriolo, la punta rovesciata e il capriolo rovesciato hanno il vertice in H; la punta abbassata e il capriolo abbassato il vertice in L; il capriolo alzato e la punta alzata il vertice in E; il canton franco occupa i punti AD, il canton sinistro i punti CF; ecc.

Un' ultima divisione dello scudo in punti si può vedere nella fig. 157. A rappresenta il *canton destro* del capo, B il *capo* o *punto del capo*, C il *canton destro del capo*, D il *fianco destro*, E il *cuore* o *punta del cuore*, F il *fianco sinistro*, G il *canton destro della punta*, H la *punta* o *punta della punta*, I il *canton sinistro della punta*. Questa divisione serve per le arme meno complicate; ABC è il capo, DEF la fascia, GHI la campagna, BEH il palo, ADG l' addestrato, CFI il sinistrato, BDEFH la croce, ACEGI la croce di S. Andrea, GEI il capriolo, AEC il capriolo riversato, ACEH la pergola, BEGI la pergola riversata, ABCEH il capo-palo, ADEF la fascia-cantone, ecc.

A	B	C
D	E	F
G	H	I

Fig. 157.

PUNTI DI SCACCHIERE [fr. *Points d'échiquier*]. — Uno scudo è composto di *punti di scacchiere* quando è scacchiato di 15 pezzi, e si blasona: *Otto punti di. . . . . , equipollenti a sette di. . . . . ;* ovvero: *Quindici punti di scacchiere di. . . e di. . .* Lo smalto posto nel centro destro del capo deve essere nominato pel primo. I punti di scacchiere sono comunissimi nell' arme spagnuole.

Portocarrero (Genova e Spagna). — *Otto punti* d'oro, *equipollenti a sette* d'azzurro.

Ulloa (Napoli e Spagna). — *Otto punti* di rosso, *equipollenti a sette* d'oro, questi *caricati* ciascuno di tre fascie del primo.

Tarrega (Spagna). — *Quindici punti di scacchiere* d'oro e di rosso.

Gama (Portogallo). — *Otto punti* d'argento, *equipollenti* a sette di nero, questi *caricati* ciascuno di due fascie del primo; sul tutto d'argento, a cinque scudetti posti 2, 1 e 2 d'azzurro, marcati ciascuno di cinque punti del campo, 2, 1 e 2.

PUNTI EQUIPOLLENTI [fr. *Points equipollés*]. — Scudo scaccato di nove pezzi di due smalti alternati, contrassegno d'ottenuta vittoria, al dire del Ginanni (1). Conviene blasonare pel primo lo smalto posto nel canton destro del capo, non il più nobile come vorrebbe qualche autore (2). Si dicono anche *equipollenti* i *punti di scacchiere*. V-q-n.

Genovese (Contea del). — Cinque *punti* d'oro, *equipollenti* a quattro d'azzurro.

Cusani (Milano e Vercelli). — Cinque *punti* d'oro, *equipollenti* a quattro di verde.

Arconati (Milano). — Cinque *punti* d'argento, *equipollenti* a quattro di rosso.

Hagenbach (Svizzera). — Cinque *punti* d'argento, *equipollenti* a quattro di rosso.

Ottenfels (Svizzera). — Cinque *punti* di rosso, *equipollenti* a quattro d'argento.

Rabutin de Bussy (Borgogna). — Cinque *punti* d'oro, *equipollenti* a quattro di rosso.

Lullin (Svizzera). — Cinque *punti* d'oro, *equipollenti* a quattro di azzurro.

Aschersleben o *Ascanien* (Germania). — Cinque *punti* di nero, *equipollenti* a quattro d'argento. — Alias: Scaccato di nero e d'argento, di 12 pezzi.

Grifoni (Roma). — Cinque *punti* d'oro, *equipollenti* a quattro di nero.

Gentile (Genova). — Cinque *punti* d'oro, *equipollenti* a quattro d'azzurro.

Saint-Priest (Forez). — Cinque *punti* d'oro, *equipollenti* a quattro d'azzurro.

PUNTO [fr. *Point*]. — Diconsi *punti* certi segni rotondi molto piccoli e per lo' più di smalto nero che si pongono su certe pezze.

Geys (Linguadoca). — Di rosso, alla banda d'oro, caricata di otto *punti* di nero e accompagnata da tre gigli d'argento, 2 in capo e uno in punta.

PUNTO ALLA PUNTA DELLO SCUDO. — Figura disonorevole formata da due curve declinanti verso la base, e indicava uomo che per viltà era caduto in disgrazia del suo signore (1). Non abbiamo mai veduto questa pezza nell' armi, e non crediamo che vi sia entrata.

PUNTO BASSO DELLA PUNTA. — *Punto basso della punta* o *punta bassa* dicesi il perigeo o porzione infima dello scudo. V. *Punti dello scudo.*

PUNTO-CAMPANA. — Figura disonorevole, formata da una linea curva che taglia parte della base dello scudo, e dovea indicare la crudeltà di chi a sangue freddo uccide un nemico fatto prigione in battaglia (2). Non si trova negli stemmi.

PUNTO DEL CAPO. — *Punto del capo* o semplicemente *capo* dicesi la parte di mezzo della regione superiore dello scudo. V. *Punti dello scudo.*

PUNTO DELLA PUNTA. — *Punto della punta* o semplicemente *punta* dicesi la parte di mezzo della regione inferiore dello scudo. V. *Punti dello scudo.*

PUNTO DESTRO DEL BELLICO. — V. *Punti dello scudo.*

PUNTO DESTRO DEL PUNTO D'ONORE. — V. *Punti dello scudo.*

PUNTO D'ONORE [fr. *Point d'honneur*]. — Dicesi *punto d'onore* lo spazio dello scudo posto fra il punto del capo e il cuore, e il punto destro e sinistro del punto d'onore. V. *Punti dello scudo.* Secondo alcuni araldisti

(1) Arte del Blasone.

(2) Beatiano. L'Araldo Veneto, ovvero universale armerista metodico di tutta la scienza araldica.

(1) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III.

(2) B. Martin. *Op. e loc. cit.*

rappresenta il collo del cavaliere, al quale s'appendono le decorazioni ed altri segni onorifici (1).

PUNTO PIENO. — Linea retta che taglia il fondo dello scudo; è una delle figure disonorevoli, e rappresentava l'adulatore dei principi (2).

PUNTO SEPARATO ALLA DESTRA. — È l'angolo superiore destro dello scudo staccato affatto da questo. Dice Beniamino Martin (3) che figura chi troppo esagera le proprie guerresche imprese. Non abbiamo mai potuto trovare esempio di questo scudo diffamato, nè crediamo che ve ne possano essere.

PUNTO SINISTRO DEL BELLICO. — V. *Punti dello scudo.*

(1) Pietrasanta. Tessaræ gentilitiæ. Cap. 20. — La Colombière. Science héroïque. Cap. 7.
(2) B. Martin. *Op. e loc. cit.*
(3) *Op. e loc. cit.*

PUNTO SINISTRO DEL PUNTO D'ONORE. — V. *Punti dello scudo.*

PURE E PIENE (Arme). — Alcuni araldisti dicono *pure e piene* le arme composte d'un solo smalto senza figure (1); o quelle composte di partizioni e di convenevoli partizioni (2). Altri infine intendono quelle che rappresentano il blasone primitivo della famiglia o città senza alterazione di sorta (3), vale a dire senza brisure, senza concessioni, senza inquartamenti, ecc.

☞ **PURPUREA.** — Antica fazione del Circo, istituita da Domiziano. I fazionarii erano vestiti di porpora, e da ciò vollero alcuni araldisti che entrasse la porpora nelle arme. V. *Squadriglie.*

(1) La Colombière. *Op. cit.* Cap. IX.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio. 109.
(3) Ginanni. L'arte del Blasone.

Q

Q. — Ben raramente avviene di trovare questa lettera nell'armi. Nel caso che vi sia rappresentata non è che l'iniziale del nome della famiglia o della città che porta una tal'arma.

** **QUADRANGOLARE** (1). — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

** **QUADRANTE.** — Sinonimo di *quarto-franco*, da non usarsi.

QUADRATO. — [fr. *Carreau;* ing. *Square;* ted. *Viereck;* ol. *Blokk;* sp. *Cuadrado*]. — Figura posta da alcuni fra le pezze onorevoli, e che rappresenta un quadrato perfetto. Dice il Bombaci (2), che la celeste Gerusalemme essendo *in quadro posita*, e Romolo avendo fatta quadrata la sua città, il quadrato indica chi di buona voglia va a combattere per Dio e la sua Chiesa. Le ragioni addotte dal Bombaci per giustificare la sua simbolica sembrandoci poco convincenti, diamo piuttosto a vedere che, come il plinto, queste figure rappresentino eserciti e ordinanze di battaglia.

Carel (Normandia). — D'armellino, a tre *quadrati* di rosso.

Bousquet (Normandia). — Di rosso, a tre *quadrati* d'oro.

Forsan (Bretagna). — D'azzurro, a nove *quadrati* d'oro *forati in croce di S. Andrea.*

Turlati (Arezzo). — D'azzurro, a sei *quadrati* d'argento. 3, 2 e 1.

QUADRATO (Scudo). — V. *A bandiera.*

1. **QUADRELLO** [fr. *Carreau, quarreau*]. — Grossa freccia che si scagliava colla balestra, così detta perchè il ferro di essa aveva quattro lati o quattro ale. Dicevasi anche *quadrello* un'altr'arme colla punta in forma di cono quadrato (1).

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(2) L'Araldo. 51.

* 2. **QUADRELLO.** — Lo stesso che *quadrato.* V-q-n.

QUADRIFOGLIO. — V. *Quattrofoglie.*

** **QUADRIFOGLIATO.** — V. *Scaccato.*

* **QUADRIPARTITO** (2). — V. *Inquartato.*

* **QUADRIPARTITO DIAGONALE** (3). — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

* **QUADRIPARTITO FIANCHEGGIATO** (4). — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

** **QUADRIPARTITO IN CROCETRAVERSA** (5). — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

QUADRO [fr. *Carré*]. — Figura quadra, o gran scacco, da non confondersi col *quadrato* (V-q-n), denota chi all'aspetto del nemico ebbe il piè pronto a ritirarsi, non la mano pronta al combattere (6). Tanto la definizione, come il simbolismo di questa figura ci sembrano molto equivoci, e noi siam d'opinione che il *quadro* e il *quadrato* siano una sola cosa.

** **QUADRO ACUTO.** — V. *Losanga.*

** **QUADRO ACUTO FORATO PRIMO** (7). — V. *Losanga forata.*

** **QUADRO ACUTO FORATO SECONDO.** (8). — V. *Losanga vuota.*

** **QUADRO FUSATO.** — V. *Losanga.*

(1) Gran Dizionario Teorico-Militare.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Cartari. *Op. cit.*
(6) Ginanni. *Op. cit.*
(7) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*
(8) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*

QUADRUPEDI. — Gli animali quadrupedi, i più nobili nel blasone, pare siano stati introdotti nelle arme dagli Unni, Franchi, Sassoni ed altri popoli del Nord, che li aveano nelle loro insegne da guerra. I più usati sono il *leone*, il *leopardo*, la *pantera*, la *tigre*, l'*elefante*, il *cervo*, l'*orso*, il *rinoceronte*, il *cavallo*, il *camello*, il *bue*, il *toro*, la *vacca*, il *bufalo*, il *cinghiale*, il *lupo*, il *daino*, il *cane*, il *gatto*, il *montone*, la *capra*, la *pecora*, il *castoro*, il *tasso*, il *porco*, la *volpe*, la *lepre*, il *coniglio*, la *donnola*, lo *scojattolo*, l'*istrice*, ecc. V-qq-nn.

QUAGLIA. — La quaglia, molto rara nell'arme, è emblema della verità.

QUALIFICAZIONI NOBILIARI. — V. *Titoli.*

** **QUARTELLO** (1). — V. *Canton franco.*

1. **QUARTIERE.** — Lo stesso che *quarto.* V-q-n.

** 2. **QUARTIERE** per *inquartato* non si deve usare, benchè l'Ariosto scriva:

Vide il quartier che Orlando aver solia.

* **QUARTIERE TRIANGOLARE.** — Alcuni chiamarono *quartieri triangolari* le quattro parti dell'*inquartato in croce di S. Andrea.* V-q-n.

QUARTIER FRANCO. — V. *Quarto franco.*

1. **QUARTO** [fr. *Quartier, Écart;* ing. *Quarter;* ted. *Quartier;* ol. *Kwartier;* sp. *Cuarto*].

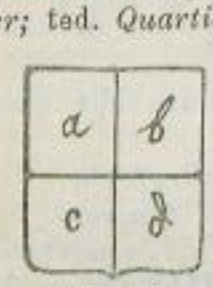


Fig. 158.



Fig. 159.

— Geometricamente parlando il *quarto* è la quarta parte dello scudo. Così nelle figure 158 e 159 le sezioni *a, b, c* e *d* sono altrettanti *quarti.* Ma per estensione diconsi *quarti* tutte le porzioni di uno scudo diviso in quadrilateri uguali fra di loro, per mezzo di linee verticali ed orizzontali che s'incrociano; purchè ogni quarto rappresenti un'arma separata, ciò che non è nei punti equipollenti, nei punti di scacchiere e nello scaccato, le cui porzioni si diranno invece *punti scacchi* o *pezzi.* Quindi si dirà che la fig. 160 è divisa in 20 quarti. Sui primordii dell'araldica non esistevano scudi inquartati, (questa parola presa nel senso di scudi caricati di più arme), e negli antichi sigilli non si trovano che arme pure e piene. Si eccettui però lo scudo *inquartato alternato,* cioè diviso in quattro parti di due smalti che si scambiano reciprocamente, senza figura di sorta, e questa si rinviene assai frequentemente. Ma questo genere di scudo non forma che un'arma sola convenevolmente partita, come il grembiato.



Fig. 160.

Gl'*inquartamenti* invece, o *inquartature,* cioè di scudi composti di molte armi, non sono d'origine molto antica. Si vuole che il primo esempio di scudo inquartato sia stato offerto da Renato d'Angiò, re di Sicilia, che nel 1453, aggiunse alla sua l'arma d'Aragona, di Gerusalemme, d'Ungheria e di Bar. Però sin dal 1280 circa Filippo I d'Angiò-Sicilia principe di Taranto avea inquartato di Gerusalemme e del principato di Taranto. Si trova inoltre nel sec. XIV l'arma di Borgogna inquartata di Borgogna antica e moderna, collo scudetto di Fiandra (1). Altri esempi di arme inquartate avanti il 1453 ci fanno persuasi che Renato d'Angiò nulla propose di nuovo, assumendo le armi di Gerusalemme, di Bar, ecc.

Comunque sia, la mania di sminuzzare l'armi gentilizie in quarti e rinquarti si fece molto sentire in Inghilterra e specialmente in Germania, ove si giunse sino a porre 32, 40 o 64 quarti in un solo scudo, con qual piacere dei poveri araldisti lascio pensare al lettore. Ond'è che tutti riprovano questa cattiva costumanza; nè senza un perchè gli antichi araldi diceano che *chi ha più ha meno.* Presentemente l'arma più complicata che si conosca è quella del re di Prussia, imperatore di Germania; lo scudo porta 48 quarti, dei quali tre sono partiti in altri due, più una campagna rossa per le regalìe, più tre scudetti sul tutto, l'ultimo de'quali è spaccato di due arme: in tutto 56 blasoni in un solo stemma!

In Italia ed in Francia si osservano arme più castigate, nelle quali è più facile scoprire


Fig. 161.

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Goffredo di Crollalanza. Il Blasone della schiatta dei Capetingi e delle sue alleanze. Pisa. 1877.

la purezza araldica dei primi tempi, e che sono quindi anche più belle ed eleganti.

Varie cause hanno prodotto gli inquartamenti, e sono le alleanze, la moltiplicità dei feudi, le dignità, le pretensioni, le sostituzioni, i maggioraschi, le concessioni, le padronanze e la necessità pei cadetti di brisare le arme della famiglia. È da avvertirsi che in uno scudo inquartato l'arma gentilizia primitiva sta sempre nel 1.° quarto o sul tutto. Le concessioni però hanno la precedenza anche sull'arma di famiglia. Spesso l'inquartatura è divisa da una croce, o da una fascia, ovvero da un palo come si osserva nell'arma degli Estensi. V. fig. 161.

Quarto d'alleanza. — V. *Quarto di parentela.*

Quarto di concessione. — Quarto in cui è posta l'arma concessa per privilegio. V. *Privilegio (Arme di)* 1.

Quarto di dignità. — Quarto in cui è posta l'arma di dignità. V. *Dignità (Arme di).*

Quarto di feudo o dominio. — Quarto che rappresenta l'arma di un feudo o dominio della famiglia che la porta. V. *Dominio (Arme di).*

Quarto di padronanza. — I cardinali spesso inquartano l'arma del papa di cui sono creature, e quel *quarto* dicesi *di padronanza.*

Quarto di parentela. — Dicesi *quarto di parentela* quello rappresentante le armi di famiglie alleate per matrimonii. V. *Parentela (Arme di).*

Quarto di pretensione. — Quarto ove è posta un'arma di pretensione. V. *Pretensione (Arme di).*

* 1. **QUARTO.** — V. *Quarto franco.*

QUARTO DESTRO IN PUNTA. — Specie di *quarto franco* (V-q-n), ma posto invece nel terzo cantone, ossia nell'angolo destro della punta. Non ne troviamo che il seguente esempio.

Unterwalden (Cantone di Svizzera). — Di rosso al *quarto destro in punta* d'argento; a due chiavi con doppio congegno in palo, quella a destra attraversante sul quarto e spaccata dell'uno all'altro, quella a sinistra d'argento.

QUARTO DI NOBILTÀ [fr. *Quartier*]. — Termine genealogico che significa uno scudo di famiglia nobile che in un albero serve di prova, quando è appoggiato dagli atti originali necessarii per stabilire la figliazione. V. *Prove di nobiltà.* Questi quarti di nobiltà servono a formare il *pennone genealogico.* V-q-n.

QUARTO FRANCO [fr. *Franc quartier*; ted. *Ledige Vierung*; ol. *Vrijkwartier*]. — Pezza onorevole di 1° ordine, che occupa uno spazio quadrato a destra del capo, alquanto più piccola della quarta parte dell'inquartato e un po'più grande del cantone. La sua proporzione è in larghezza di tre parti delle sette dello scudo, e in altezza di tre parti e mezza. Il quarto franco non è molto frequente nelle arme; in quelle francesi dell'impero napoleonico rappresentava mediante diverse figure che lo caricavano l'ordine da cui erano estratti i conti creati dall'imperatore. Il quarto franco è un distintivo d'antica nobiltà e di franchigia (1).

Bausan (Francia). — Di rosso, a due stelle d'argento; al *quarto franco* dello stesso.

Lamoignon (Francia). — Losangato d'argento e di nero; al *quarto franco* d'armellino.

Grimouard (Poitou). — D'argento, cancellato di rosso; al *quarto franco* d'azzurro.

Potier de Novion (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre mani appalmate d'oro; al *quarto franco scaccato* d'argento e d'azzurro.

La Salle (Borbonese). — D'oro, alla croce ancorata di verde; al *quarto franco* di rosso.

QUATTORDICI FIGURE si pongono nello scudo 4, 4, 3, 2 e 1, ovvero (ma più raramente) 4, 4, 3 e 3.

Bulow (Sassonia e Prussia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di Prussia; nel 2.° d'azzurro, alla colomba d'oro, tenente nel becco un anello dello stesso; nel 3.° d'oro, all'orso di nero, saliente una terrazza inchinata di verde. Sul tutto d'azzurro, a *quattordici bisanti* d'oro, posti 4, 4, 3, 2 e 1.

QUATTRO. — Secondo il metodo numerico di contrassegnare gli smalti, il quattro — 4 — rappresentava l'azzurro. V. *Smalti.*

QUATTRO FIGURE si pongono naturalmente 2 e 2 ossia *accantonate*, e questa posizione non si blasona. È necessario però blasonare la posizione 3 e 1 che è rarissima; quattro figure pônno anche collocarsi in palo, ordinate in fascia, ordinate in capo, ecc.

Benincasa (Ravenna). — Spaccato: nel 1.° d'oro, a *quattro torte* d'azzurro; nel 2.° d'azzurro, a tre stelle del primo.

QUATTROFOGLIE [fr. *Quartefeuille* o *Angemme*]. — I Francesi chiamano *quartefeuille* un fiore ideale a quattro foglie, simile alla rosa semplice, ma senza bottoni o punte (2); chiamano poi *angemme* una rosa bensì di quattro foglie, ma non naturale, sibbene fatta di nastri, perle ed altri ornamenti (3). Gli Italiani non hanno che un vocabolo per esprimere entrambe le figure, che, d'altronde, si mostrano nelle arme sotto la medesima forma.

Gemmaro (Napoli). — D'argento, a tre *quattrofoglie* [*angemmes*] di rosso.

Tancarville (Francia). — Di rosso, allo scudetto d'argento, e la cinta di *quattrofoglie* [*angemmes*] d'oro.

Benkendorf (Curlandia, Estonia e Russia). — D'oro, al palo di rosso, caricato di tre *quattrofoglie* [*quartefeuilles*] del campo.

Phelypeaux (Isola di Francia). — D'azzurro, *seminato di quattrofoglie* [*quartefeuilles*] d'oro; al quarto franco d'armellino.

QUATTRO IMPERATORI (Ordine dell' antica Nobiltà dei). — L'ordine dell'Antica Nobiltà fu instituito dall'Imperatore Enrico VII nel 1308 per mantenere i buoni costumi, conser-

(1) Grandmaison. Diction. héral.
(2) Grandmaison. *Op. cit. alla voce* Quartefeuille.
(3) Grandmaison. *Op. cit. alla voce* Angemmes.

vare il lustro della Nobiltà e propagare il Cristianesimo, e fu posto sotto il patrocinio dell'Angelo Custode. L'Imperatore Carlo IV nel 1352 ne rinnovò gli statuti, e nel 1365 convocò tutti i Cavalieri dell'Ordine per una crociata contro i Turchi che avendo preso Adrianopoli minacciavano l'Europa cristiana. Nel 1377 essendosi l'Imperatore portato in Francia, molti signori della corte di quel re furono da lui creati Cavalieri dell'Antica Nobiltà.

Durante lo scisma d'Occidente l'imperatore Venceslao figlio del precedente confermò l'instituzione dell'Ordine con decreti del 1380 e 1390. Portatosi anch'egli nel 1398 in Francia presso quel re Carlo VI, durante la sua dimora in quel paese egli fece, ad imitazione di suo padre, molti Cavalieri, e dotò di molti privilegi quell'Ordine che era stato dal proprio genitore confermato, protetto e diffuso. Il fratello di lui, Sigismondo Imperatore, volle aumentare anch'egli il numero dei Cavalieri, alla testa de'quali, seguito da'suoi fedeli Ungheresi, combattè nel 1421 contro Amurath II, sconfisse i Turchi e salvò la Germania dall'invasione degl'infedeli.

Nel XVI secolo questo nobilissimo ordine si estinse per incuria dei successivi imperatori; ma il principe regnante di Holstein-Limbourg discendente dai quattro Imperatori che lo avevano tanto favorito lo fece rivivere, affiliandovi quello del *Merito del Leone di Holstein-Limbourg* che egli, sotto il patrocinio di S. Filippo, aveva fondato per onorare il valore, il sapere e la virtù. Tutti i sovrani di Europa furono larghi della loro protezione in verso questi ordini, insigne l'uno per la sua antichità, commendevole l'altro per il suo scopo.

L'Ordine dei *Quattro Imperatori* era esclusivamente riserbato alla Nobiltà; ma tutti quelli, uomini e donne, che ne erano meritevoli, potevano esservi ammessi senza distinzione di religione e di nazionalità. Il Gran Maestro di ambedue gli Ordini era eletto dal Capitolo dell'Ordine dell'Antica Nobiltà, e tutti quelli che aspiravano a diventarne membri dovevano antecedentemente provare in proporzione del grado più o meno elevato, trentadue, sedici e nove quarti di nobiltà. Il Capitolo si componeva degli Alti dignitari, e a seconda dell'antico statuto bastavano tre soli membri per deliberare; *tres faciunt capitulum*.

Verso la fine del passato secolo l'Ordine de'*Quattro Imperatori* era tenuto in così grande onore, che perfino la regina di Francia Maria Antonietta ne portava decorato il petto, e il re Luigi XVI autorizzò i Cavalieri suoi sudditi a fregiarsi delle insegne di ambedue gli ordini, i quali vantavano allora nel proprio seno molti principi sovrani, cardinali, arcivescovi, vescovi, generali, marescialli, duchi, principi, ed altri appartenenti alla primaria Nobiltà di Europa.

Gli eccessi della Rivoluzione francese colpirono anche sì gloriosa instituzione che allora disparve quasi affatto in Europa; ma salito sul trono di Francia Luigi XVIII, i membri superstiti dell'Ordine de'*Quattro Imperatori* appartenenti alla *Lingua di Francia*, compresa ne'suoi statuti sotto il nome di *Lingua straniera*, in sui primordi del 1816 si adoperarono alla ricostituzione di ambedue gli ordini. Gli sparsi documenti furono riuniti, rintracciati i quadri degli antichi membri che si credevano annientati, rimessi in vigore gli antichi statuti; e quei nobilissimi ordini rivissero ad un tempo non solo in Francia, ma in Germania, nei Paesi Bassi, in Italia e in Polonia eziandio, e dietro rapporto del celebre Maresciallo Macdonald Cancelliere dell'Ordine de'*Quattro Imperatori* della Lingua di Francia, non solo fu egli autorizzato dal Re a fregiarsi di quelle insegne, ma molti altri Cavalieri, Commendatori e Gran Croci eziando, i cui nomi e titoli furono sottoposti alla sovrana sanzione dai Ministri, i Duchi d'Aumont e di Duras, e i Conti di Blacas e di Pradel.

Nel 1818 un principe cadetto della casa di Sassonia fu nominato dal Capitolo dell'*Antica Nobiltà* Gran Maestro di ambedue gli ordini tedeschi, e morto questo furono amministrati dal Consiglio permanente del Capitolo sotto la sorveglianza del Principe Carlo di Roban-Rochefort, Primiciere Gran Conservatore e Presidente dei due Ordini fino alla sua morte avvenuta nel 1843; nel quale anno adunatisi il 4 dicembre in Parigi quarantuno membri in assemblea generale elessero sovrano Luogotenente Gran Maestro Primiciere Capo e Protettore supremo di ambedue gli Ordini il Principe Alessandro di Gonzaga, il quale per oltre cinque lustri li ha amministrati e conferiti lasciando parlar troppo di sè e dei decorati, noi non vogliamo dire se a torto o a ragione, se con decoro o a discapito degli ordini stessi. Sotto il di lui magistero ne furono però rinnovati gli Statuti dal Capitolo della Lingua di Francia, il quale ne incaricò della redazione il Barone Baour-Lormian membro dell'Accademia di Francia e il Generale Conte di Fernig. I nuovi statuti redatti sugli statuti primitivi furono pubblicati il 24 Maggio 1844, e secondo i medesimi l'oggetto della instituzione di detti ordini è di sostenere e far onorare la nobiltà di ogni membro maritato o celibatario, di ogni sesso e di tutte le nazioni, ispirandogli sentimenti elevati e generosi, obbligandolo ad essere il sostegno della morale cristiana e a professare i principii monarchici. — L'articolo 2 dichiarava europeo l'ordine dei *Quattro Imperatori* di Alemagna il quale si dichiarava ricostituito nella Lingua di Francia cui si erano riannodati tutti gli altri membri; quindi il Capitolo dell'ordine comprender doveva tutta la Francia, l'Italia, la Spagna,

il Portogallo, e i tre regni uniti della Gran Brettagna.

Ambedue i sessi vi erano ammessi, gli uomini a 21 anno e le donne a 16; ma le prerogative di queste consistevano nel fregiarsi della croce dei *Quattro Imperatori* sotto il nome di *Ordine di S. Elisabetta*, e mentre era loro imposto l'obbligo di far prova di sei quarti di nobiltà tanto per sè stesse, quanto pe' loro mariti, avevano il diritto, dopo conseguito l'ordine, di intitolarsi *Canonichesse* e *Contesse*, a meno che non fossero fregiate dei titoli più sublimi di Principesse, Duchesse o Marchese.

L'Ordine dei *Quattro Imperatori* fu dai nuovi statuti diviso in quattro classi: Gran Croci in numero di cinquanta, Gran Commendatori in numero di cento, Commendatori in numero di centocinquanta, e Cavalieri il cui numero è illimitato. Oltre il Gran Maestro, che è Capo supremo di ambedue gli Ordini, vi sono nove Gran Dignitari scelti fra i Cavalieri Gran Croci dell'Ordine dei *Quattro Imperatori:* il Primiciere Gran Conservatore, due Presidenti d'Onore, un Vice-Presidente d'Onore, un Grande Elemosiniere, un Gran Maestro delle Cerimonie e tre Consiglieri d'Onore. Le insegne consistono in una Croce d'oro e otto punte smaltata di bianco, caricata delle lettere in oro H. C. W. S. iniziali dei nomi dei Quattro Imperatori fondatori dell'Ordine. Negli angoli vi sono fiamme d'oro che escono da un cerchio di argento nel quale sta scritto in lettere d'oro: *In virtute honor;* e nel centro evvi una medaglia smaltata di azzurro coll'effigie dell'Angelo Custode in oro. Nel rovescio la medaglia, egualmente smaltata di azzurro, porta la leggenda: *Illustrioribus et Nobilioribus.* La croce è sormontata da una corona imperiale d'oro ed è sospesa ad un nastro turchino listato d'oro, o di giallo. I Grandi Commendatori e i Gran Croci, oltre la croce più grande di quella dei Cavalieri e dei Commendatori, portano sul lato sinistro del petto una placca in lamine d'oro rappresentante in proporzioni più grandi la stessa croce (1).

QUERCIA. — La quercia è l'albero più comune nelle arme, dopo il pino, e si rappresenta *ghiandifera, sradicata, diramata, fustata, terrazzata, attraversata, attraversante*, ecc. Nel blasone è geroglifico di cospicua nobiltà, di merito riconosciuto, di animo forte e guerriero e d'antico dominio (2). Le ghiande, prendendosi la parte per il tutto, possono avere le stesse significazioni (3). Nelle imprese la quercia agitata dai venti è emblema di intrepidezza e ostinazione; atterrata, di potenza abbattuta; si usa anche per rappresentare la virtù perseguitata, la beneficenza, l'innocenza, e l'umiltà (1). — Rari sono i frutti e le foglie della quercia nell'armi.

Cerri (Pavia). — D'argento, alla *quercia sradicata* di verde.

Desbach (Catalogna). — D'oro, a tre *querce sradicate* di verde.

Chesnard (Máconnais). — D'argento, alla *quercia* di verde, *ghiandifera* d'oro, *infiammata* di rosso; al capo di verde caricato di tre conchiglie d'oro.

Civitavecchia (Città d'Italia). — D'azzurro, alla *quercia terrazzata* al naturale, *accostata* da un O e da una C di nero.

Garisson (Guienna e Guascogna). — D'oro, alla *quercia* di verde, *ghiandifera* d'argento.

De Leuse (Linguadoca). — D'oro, alla *quercia* di nero, *sostenuta* da due leoni contrarampanti dello stesso.

Le Masson (Isola di Francia). — D'argento alla *quercia* di rosso; alla bordura dello stesso.

QUERCIA (Ordine della). — Garcia Ximenes re di Navarra in una battaglia contro i Mori credette vedere al disopra d'una quercia una croce luminosa adorata da angeli, e riportò vittoria. In ricordo di questa apparizione egli istituì, dicesi, un ordine equestre detto della Quercia [sp. *de l'Encina*], i cui membri portavano per insegna una croce rossa posta sopra una quercia, il tutto ricamato sopra un abito bianco. Ma la maggior parte degli scrittori relegano quest'istituzione al posto delle favole (2).

QUERTFURT (Ordine di). — V. *Nobile passione (Ordine della)*.

QUINDICI FIGURE si pongono nello scudo 5, 4, 3, 2 e 1, o anche 3, 3, 3, 3 e 3.

Maubianc de Chiseul (Borgogna). — Partito: nel 1.° di nero, a *quindici mosche d'armellino* d'argento, 3, 3, 3, 3 e 3; nel 2.° d'azzurro, a tre ghiande d'oro.

QUINTAFOGLIA. — V. *Cinquefoglie*.

1. **QUINTANA** [fr. *Quintaine*]. — Esercizio cavalleresco, che serviva di scuola ai giostratori, i quali, correndo incontro ad un fantoccio di legno collocato sopra un perno e girante agevolmente su sè stesso, se nol ferivan nel centro, facevan girare la macchina, detta *quintana* o *saracino*, e ne ricevevano dalle lunghe sue braccia crudeli percosse (3). Vi era anche nelle signorie di Mézières, di Mehun-sur-Eure, di Mareuil, ed in altre del Vendomese, del Borbonese, e d'altre provincie di Francia, un diritto feudale detto di quintana, perchè consisteva nell'esigere dai vassalli, specialmente dai nuovi maritati, in determinati giorni, che corressero la quintana per divertire i loro signori (4).

2. **QUINTANA**. — La quintana si rappre-

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Giornale Araldico Genealogico. Anno I. pag. 220.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Bombaci. L'Araldo. 59.

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II. 125. — Picinelli. Mondo simbolico ampl. Lib. IX. Cad. 29.
(2) Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Giustiniani. Hist. cronol. dei Cavalieri.
(3) La Colombière. Science héroïque — Favyn. Théâtre d'honneur et de chevalerie — Ménéstrier. Traité des tourneis, jeuxtes, etc. — P. Anselme. Palais l'honneur. — Muratori. Antiquit. Italicae. Diss. XXIX.
(4) Grandmaisen. Diction. hérald. — Recueil des arrêts de Bretagne. Lib. II.

senta qualche volta nelle arme, sotto la forma d'uno scudo appeso ad un palo o ad un pilastro, e rappresenta destrezza, o diritti di quintana.

Carville de Ners (Normandia). — Di rosso, a tre *quintane* d'oro.

Robert de Lezardières (Poitou). — D'argento, a tre *quintane* di rosso.

QUINTANA (Correr la). — V. *Quintana* l.

** **QUIRIAGI.** — Nome trojano dato da alcuni antichi araldisti all'oro. V. *Smalti*.

R

R. — Questa lettera contrassegnava anticamente il rosso, e nell'alfabeto simbolico significava ricchezza. Si pone anche nelle armi per rappresentare l'iniziale del nome di famiglia o di città.

Reding (Svizzera). — Di rosso, alla lettera R majuscola d'argento; inquartato d'oro, al ramo di verde.

Langenmantel (Baviera). — D'argento, a due lettere R majuscole addossate di rosso.

RABESCATO. — V. *Diaprato*.

RACCOLTO [fr. *Retroussé*]. — Colla coda *raccolta* sul capo si vede qualche volta il leone nell'armi.

Pappacoda (Napoli). — Di nero, al leone d'oro, colla *coda raccolta* sul capo, e tenuta fra i denti.

RADICE. — Le radici delle piante, quando sono poste staccate nell'armi indicano antica nobiltà (1).

Raisi (Ravenna). — D'oro, a tre *radici* al naturale, *recise o sradicate*, 2 e 1.

RADIOSO. — V. *Raggiante*.

RADUNANZA DELLA CROCIERA. — V. *Croce stellata (Ordine della)*.

RAGGIANTE [fr. *Rayonnant*]. — Attributo: 1.° del sole quando è rappresentato con 12, 16 o 24 raggi la metà diritti e la metà ondeggianti, alternativamente; 2.° delle stelle rappresentate con piccoli raggi fra le sue punte. V. *Sole* e *Stella*.

RAGGIATA (Croce) [fr. *Croce rayonnée*]. — Croce angolata da raggi. È molto rara.

RAGGIO DI CARBONCHIO [fr. *Rais d'escarboucle*; ted. *Escarboucle*] (2). — Figura composta ordinariamente di otto raggi in forma di scettri, moventi da un carbonchio posto in cuore, dei quali quattro sono disposti in croce e quattro in croce di S. Andrea (3). Vi sono anche *raggi di carbonchio pomati, gigliati, fiorati*, come si vedrà più sotto. Quando i raggi di carbonchio sono formati di più o meno d'8 pezzi, conviene blasonarne il numero. Questa figura è molto rara, specialmente in Italia. Simboleggia nobiltà, e valore accompagnato da grandi e cospicue azioni (4).

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) *Il* Gelenius *nel suo trattato* De Illustribus familiis in civitatem Ubiorum Roma deductis, *chiama i grembi e i raggi di carbonchio* Rayons du Soleil, *e filosofeggia fuor di proposito su queste figure.*

(3) Grandmaison. Diction. hérald.

(4) Ginanni. Arte del Blasone.

Saint-Martial (Alvernia). — D'azzurro, al *raggio di carbonchio* d'oro.

Raggio di carbonchio fiorente, cioè colle estremità terminate in fioroni.

Dagsbourg (Alsazia). — D'argento, al leone di nero; al *raggio di carbonchio fiorente* d'oro, *attraversante* sul leone; alla bordura di rosso.

Raggio di carbonchio gigliato. — Quello che ha le estremità terminanti in gigli araldici.

Giandonati (Firenze). — Spaccato d'argento e di rosso, al *raggio di carbonchio gigliato* d'oro, *attraversante* sul tutto.

Raggio di carbonchio pomato. — Quello le cui estremità finiscono in palle o pomi.

Biscaglia (Regno di). — Di rosso, al *raggio di carbonchio pomato* d'oro.

Laron (Limosino). — Di. . . . , al *raggio di carbonchio pomato di sei pezzi* di. . . . . .

Raggio di carbonchio pomato e fiorente. — Quello che ha dei fioroni sopra le palle.

Ray (Franca Contea). — Di rosso, al *raggio di carbonchio pomato e fiorente* d'oro.

Raggio di carbonchio pomato e gigliato. — Quello che ha dei gigli sopra le palle.

Clèves (Ducato di). — Di rosso, al *raggio di carbonchio pomato e gigliato* d'oro, *caricato* in cuore di uno smeraldo di verde, incastonato d'argento.

Veilhan de Giry (Nivernese). — D'azzurro, al *raggio di carbonchio pomato e gigliato* d'oro.

RAGIONE (Ordine della). — Milizia istituita da Giovanni I re di Castiglia nel 1370; non ebbe alcuna importanza e fu di corta durata (1).

RAGNO. — Simbolo dell'assiduità industriosa per la quale si giunge a sublimi cariche (2). Il ragno s'incontra ben raramente nell'armi.

RAMARRO. — Simbolo d'affezione, di benevolenza e d'amore costante. È altresì emblema di fedele custodia, perchè si oppone alla serpe che vuol nuocere all'uomo, secondo la volgare credenza (3). Il suo smalto ordinario è il verde.

Polentani (Ravenna). — Tagliato d'azzurro e d'argento, alla traversa di rosso attraversante, accompa-

(1) Roveanus. Lib. 7. de Republica. — Giustiniani. Hist. cronol. dei Cavallieri. — Mennenii Ord. eques.

(2) Rusconi. Dizionario univ. archeol. artist. tecnol. *alla voce* Aragna.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

guata nel capo da un'aquila col volo abbassato, afferrante un *ramarro* di verde.

* **RAMATO.** — V. *Ramoso.*

RAMIFERO. — V. *Ramoso.*

RAMIFICATO. — V. *Ramoso.*

RAMO. — I rami d'albero rappresentano libero arbitrio, animo benigno e grato, e virtuosi pensieri. Si pongono nello scudo *passati in croce di S. Andrea, accostati, noderosi, recisi,* ecc. e qualche volta sostengono degli uccelli (1).

Feilly (Lorena). — D'argento, a un *ramo fogliato* di tre pezzi di rosso, *accompagnato* da due merlotti affrontati di nero.

Bothon (Bretagna). — D'argento, al *ramo* di verde, *posto in banda.*

RAMO DI CERVO [fr. *Demi-ramure,* un solo ramo; *Ramure* due rami congiunti]. — Con tal nome s'intende in araldica un corno di cervo, il quale deve avere sei punte o ramificazioni, altrimenti converrà blasonarne il numero.

Manuteufel (Prussia e Pomerania). — D'argento, al *ramo di cervo di 5 pezzi* al naturale; partito di rosso, al corno di bufalo al naturale.

Fouraire de Villers-la-Chèvre (Lorena). — D'azzurro, a due *rami di cervo congiunti* d'oro e una stella dello stesso fra le due corna in cuore.

Mangin d'Aprainville (Barrois). — D'azzurro, al capriolo d'oro, caricato di due *rami di cervo congiunti* di nero, e accompagnato da tre torri d'argento.

Ubaldini (Toscana). — Di rosso, alla crocetta patente d'oro, accostata da due *rami di cervo di 5 pezzi* ciascuno, dello stesso.

RAMOSO [fr. *Ramé, chevillé*]. — Si dice *ramoso* o *cimato* il cervo, quando ha le corna di smalto diverso, o di più o meno pezzi che i sei consueti per ciascuno. V. *Ramo di cervo.*

Tozzoni (Imola). — Di rosso, al *cervo* slanciato d'argento, *ramoso* dello stesso *d'otto pezzi*; al capo di Francia.

1. **RAMPANTE** [fr. *Rampant*]. — Attributo dei quadrupedi ritti sulle zampe di dietro, quasi in atto di arrampicarsi. È la posizione naturale del leone e del grifo in araldica, e perciò non si blasona. Ma si deve blasonare pel *cane,* per la *volpe,* pel *cervo,* ed altri animali. V. alle rispettive voci. Il cavallo rampante dicesi *spaventato* o *inalberato,* l'orso *levato,* il lupo *rapace,* il toro *furioso,* la capra *saliente,* il leopardo *illeonito.*

** 2. **RAMPANTE** [fr. *Rampant*]. — Voce di alcuni pochi blasonisti per esprimere il cavallo *unghiato* di smalto diverso. Così nel Registro della Camera dei conti di Chambery, foglio 382 (2) è blasonata l'arma Bandin: *D'or, à un cheval de sable, rampant d'argent.*

* **RAMPICANTE.** — V. *Rampante.*

* **RAMPONATO.** — V. *Semipotenziato.*

RAMPONE. — V. *Arpione.*

RANA. — Rappresenta l'uomo prudente, che sa accomodarsi a tutto, perchè essa vive non meno in terra, che nell'acqua (1). È rarissima nell'armi.

RANGIRO. — Cervo della più alta taglia, colle corna piatte, coricate all'indietro e più lunghe di quelle del cervo ordinario. Del resto ha le stesse significazioni e gli stessi attributi del cervo. V-q-n.

* **RANNICCHIATO.** — V. *Aggruppato.*

RAPA. — Simbolo della beneficenza umana (2).

Raulli (Ravenna). — D'azzurro, alla *rapa* d'argento, *fogliata* d'oro.

RAPACE [fr. *Ravissant*]. — Attributo del lupo che porta tra le fauci una pecora, ma più propriamente del lupo posto rampante, ossia ritto sulle zampe posteriori, quasi in atto di rapire una preda. V. *Lupo.*

** **RASTELLATO** (3). — Usato da pochi per *doppiomerlato.* V-q-n.

1. **RASTELLO.** — Il rastello o rastro è emblema del lavoro e si pone nell'arme in *palo, manicato,* due *passati in croce di S. Andrea,* ecc. Dimostrò un ottimo discernimento in chi lo prese per insegna, dice il Ginanni (4). Noi però non prestiam molta fede a questo simbolismo. I rastelli sono molto comuni nelle arme del Réthelois, provincia di Francia, perchè insegna della nobile ed illustre casa di Rethel.

Rethel (Sciampagna). — Di rosso, a tre *rastelli* d'oro.

Mèzieres (Città di Francia). — Di rosso, a due *rastelli* d'oro, *accompagnati* in punta da una lettera M diaprata d'argento.

Lassely (Silesia). — Di rosso, al *rastello manicato* d'argento, *in palo.*

** 2. **RASTELLO.** — Usato dalla maggior parte degli antichi araldisti italiani invece di *lambello.* V-q-n. Non è termine da adoperarsi perchè potrebbe cagionare degli equivoci e farlo scambiare col rastro, detto anch'esso *rastello.* V. *Rastello* 1.

** **RASTELLO IN BANDA.** — Voce dell'Enninges per *banda doppiomerlata.* V-q-n.

** **RASTRELLATO** (5) — V. *Rastellato.*

1. **RASTRELLO.** — V. *Rastello* 1.

** **RASTRELLO.** — V. *Rastello* 2.

RAUGRAVIO. — V. *Rogravio.*

RAZZA (Nobiltà di) [fr. *Noblesse de race, d'ancienne extraction, immémoriale, irréprochable, féodale, de nom et d'armes*]. — La *nobiltà di razza* o *d'antica estrazione* è quella di cui non si conosce la data del cominciamento, perchè si perde nell'oscurità dei tempi remoti. Chiamasi però anche *nobiltà di razza* quella che rimonta ai secoli delle crociate. Dicesi anche *nobiltà immemorabile* perchè si fonda piuttosto sopra un possesso del cui principio non si ha memoria,

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Archive de la Côte d'Or. B. 548.
(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Cartari. Prodromo gentilizio.
(4) Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.
(5) Grotto dell'Ero. Trattato sull'arte araldica.

che sopra dei titoli; *nobiltà irriprovabile*, perchè al coperto da ogni rimprovero o sospetto di nobilitazione; *nobiltà feudale* o *di nome e d' armi*, perchè data dall' epoca in cui i feudi erano divenuti ereditarii e si era cominciato a far uso di cognomi e di arme gentilizie. Quelli che ne fanno parte si dicono *gentiluomini* (V. *Gentiluomo*). La nobiltà di razza costituisce per eccellenza ciò che dicesi *alta aristocrazia*. (1).

1. **RE** [gr. Βασιλεύς; lat. *Rex;* fr. *Roy, roi* ing. *King;* ted. *König;* sp. *Rey;* sl. *Kràl;* magiaro *Kiraly*]. — Questo titolo risale alla più remota antichità. In principio servì ad indicare la sovranità in generale, poi si usò per accennare i capi dei più vasti dominii e quelli delle più piccole tribù. Anticamente i re erano considerati come patriarchi o pastori del popolo; sovente riunirono gli uffici di pontefice e di sovrano (2). Presentemente il titolo di Re non è dato in Europa che ai principi di stati di una certa estensione ed interamente indipendenti. In passato però v' erano anche re dipendenti, come quello di Boemia che rilevava dall' Impero e quello di Sicilia che rilevava dalla Chiesa (3). Molti re nel medio evo si fecero vassalli della Santa Sede; quel d' Inghilterra rendeva omaggio al re di Francia pel ducato di Normandia; mentre il re di Francia stesso era vassallo dell' abbazia di S. Dionigi della Chartre, perchè sulle terre di questa fu innalzata la torre del Louvre, e ne tributava 30 soldi parisis all' anno (4).

Re dei Romani. — In Germania si eleggeva spesso in passato, vivente l'Imperatore, un *Re dei Romani* che era come il vicario generale dell' Impero, di cui avea il governo in caso d' assenza del capo supremo, al quale succedeva senza che vi fosse d' uopo d' una nuova elezione. Gli Elettori aveano soli il diritto di nominarlo. L' Imperatore non prendeva questo titolo se non dopo essere stato incoronato dal papa; nel frattempo usava di quello di *Re dei Romani*.

Distintivi del Re dei Romani erano la corona aperta e l' aquila ad una sola testa; aveva titolo d' *Augusto* ed era trattato di *Maestà*, ma non se gli prestava giuramento alcuno di fedeltà. Nelle cerimonie camminava alla sinistra dell' Imperatore, uno o due passi indietro, e il maresciallo della corte portava dinanzi a lui la spada nel fodero. Il Re dei Romani presiedeva alle diete, le convocava e le congedava col consenso degli Elettori; accordava la nobiltà e i titoli di conte e barone, firmava i privilegi delle università, poneva i ribelli al bando dell' Impero, richiamava i proscritti e commutava le pene (5).

(1) Maigne. Abrégé meth. de la science des Armoiries. Lib. V. Cap. I. §. 1.
(2) Fava. Dizion. univ. stor. mitol. geografico.
(3) La Roque. Traité de la Noblesse. Cap. 83.
(4) Cantù. Storia Univ. Lib. X. Cap. XII.
(5) Diction. univ. Histor. et Critique.

Napoleone I tentò di far rivivere questa dignità dando a suo figlio il titolo di *Re di Roma*.

2. **RE**. — Le figure romane coronate all' antica, padiglionate e scettrate poste nell' arma diconsi *Re*. Negli stemmi di Germania si vedono spesso busti di re.

☞ **REALE DI SPAGNA** (Ordine). — Istituito nel 1809 dal re Giuseppe Napoleone per ricompensare gli Spagnuoli devoti alla sua causa. Si componeva di *Grancroci*, *Commendatori* e *Cavalieri*. Il nastro era rosso. L'ordine fu abolito nel 1814 da Ferdinando VII (1).

☞ **REALE DI WESTPHALIA** (Ordine). — V. *Westphalia (Ordine reale di)*.

☞ **REALE D' OLANDA** (Ordine). — V. *Unione d' Olanda (Ordine dell')*.

REBUS. — V. *Agalmoniche (Arme)*.

RECESSIONI diconsi tutte le pezze onorevoli ritirate, cioè che hanno una estremità staccata dal bordo dello scudo. V. *Ritirato*.

RECIPROCHE (**Posizioni**). — Sono posizioni reciproche quelle delle figure considerate rispetto ad altre, come due pesci *addossati*, due leoni *contrapassanti*, una quercia *attraversante* o *attraversata*, una torre *accostata*, ecc.

1. **RECISO** [fr *Coupé*]. — Attributo di qualche membro d'uomo o d'animale tagliato nettamente dal corpo e posto nello scudo. Dicesi anche d' un tronco d'albero spaccato al basso e senza radici.

Penmarck (Bretagna). — Di rosso, alla *testa di cavallo recisa* d'argento, imbrigliata d' azzurro.

Rasponi (Ravenna). — D'oro, a due *branche di leone* d'azzurro *recise* di rosso, passate in croce di S. Andrea.

Buoncompagni (Bologna, Roma e Napoli). — Di rosso, al *drago* alato d'oro, *reciso* e sanguinoso del campo.

Baudeau (Poitou). — D' oro, all' *albero reciso* di verde.

** 2. **RECISO**. — Non è da usarsi per *spaccato*. V-q-n.

RE D' ARME [fr. *Roi d'armes;* ing. *King at arms;* ted. *Wappenhönig;* sp. *Heraldo mayor*]. — *Re d' arme* chiamavasi anticamente il capo d'un collegio d'araldi. Tutte le corti avevano il loro Re d'armi. Il più importante era quello del re di Francia, che chiamavasi *Montjoye*. Egli annunciava la guerra, le tregue, i trattati di pace e i tornei (2). La cerimonia della creazione del Re d'arme ci è descritta da Biagio Vigner nei seguenti termini: « Quando il Re d'arme era stato eletto, lo si conduceva alla Chiesa, rivestito del paludamento reale (di color scarlatto rivoltato di minuto vajo), preceduto dagli aspiranti d'arme suoi subalterni che camminavano due a due; poi dagli araldi e dai cavalieri, uno dei quali portava una spada nel fodero colla punta in aria, un secondo il mantello armeggiato di Francia, un terzo la corona d' una forma particolare. Il presentato era condotto

(1) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.
(2) Diction. univ. hist. et critique.

dal connestabile, o in assenza di questo da uno dei più antichi marescialli. Una folla di nobili e ufficiali regii di tutti i gradi lo seguivano. Giunto alla chiesa, il nuovo eletto si inginocchiava davanti al re e prestava il giuramento d'uso. Rialzandosi, si levava il mantello reale, e il re gli dava la collata e gli rimetteva la spada, che gli era cinta dal connestabile. Il re poi lo rivestiva del mantello armeggiato, e gli posava la corona sul capo fra gli applausi e le allegre acclamazioni degli araldi, degli aspiranti e degli assistenti. Allorchè il re andava a sedere sul suo trono per assistere al divino ufficio, il Re d'armi si assideva sopra uno sgabello posto alla sua diritta e vi restava per tutto il tempo che durava il servizio religioso. Due araldi sostenevano il mantello che lo copriva. Terminata la cerimonia sacra, il Re d'arme accompagnava il re; sempre alla sua destra, e al banchetto si collocava all' estremità della regal mensa. Allora si recava al re la coppa che gli serviva per bere, ed egli la donava al Re d'arme, colma di monete d'oro, che erano poi largheggiate agli araldi, suoi assessori. Ricondotto alla sua dimora da due marescialli e da numerosa nobiltà che acclamava la sua elezione, gli si offriva a nome del re un'armatura completa da cavagliere col torciglio d'oro, segno di cavalleria, che doveva ornare il suo elmo. »

Il primo, dicesi, che fu innalzato alla dignità di *Re d'arme di Francia* fu Roberto Dauphin, nobile e valente cavaliere; Luigi il Grosso scelse per Re d' arme Luigi di Rossy; Francesco di Roussy suo figlio fu nominato da Filippo Augusto, e dopo di lui Guglielmo di Montmercy o Montmorency occupò tal carica durante tutto il regno di Luigi VIII. Non si conosce che pel suo nome di Marcello il Re d'arme di S. Luigi; sotto Filippo il Bello fu Gualtiero di Troye, e sotto Filippo di Valois, Giacomo des Essars. Il re Giovanni elesse Genziano di Pomponne; Carlo VI, Gille di Merlo; Carlo VII, Giacomo Le Bouvier; Luigi XI, l'araldo Berry; Carlo VIII, Giovanni d'Aulnoy. Nel 1641 Ettore Le Breton, signore di La Doynéterie e di La Chesnaye occupava questo posto, ed a lui successe suo figlio, poi il cavaliere Delabaye (1). Da questi nomi è ben facile comprendere che non si chiamava alle alte funzioni di Re d'arme se non cavalieri di chiara e cospicua nobiltà, e noi dobbiamo rimpiangere le molte lacune lasciateci dai cronisti sull' elenco cronologico di questi dignitarii della corona di Francia, che furono negli ultimi secoli sostituiti e rappresentati dai D'Hoziers, dai Cherin e dai Clérambault, in qualità di *Giudici d'armi e genealogisti del re.*

I Re d'arme godevano di molti diritti e privilegi, perchè rappresentavano il loro sovrano, il quale li donava spesso e riccamente. Narra Filippo di Commines che Luigi XI re di Francia, benchè avarissimo, s'indusse a regalare 300 scudi d'oro, e 30 aune di velluto cremisi, colla promessa d'altri 1000 scudi (una promessa c'entra sempre nelle larghezze di Luigi XI), ad un Re d'arme inviatogli dal re d'Inghilterra.

Il rispetto che si aveva pel Re d'arme era tanto, che qualche volta questo funzionario rivestito della sua cotta di maglia arrestò il furore di due armate in conflitto con un semplice Olà! Froissard ha osservato che in un vigoroso assalto dato alla città di Villapode in Galizia, gli assalitori cessarono dall'attaccare e si riposarono. La veste del Re d'arme di Francia differiva da quella degli araldi, perchè era di velluto violetto coi tre gigli d'oro sul petto e sulle spalle, sormontati da una corona reale, e la leggenda *Mont-Joye-Saint-Denis Roy d'armes de France* era ricamata sulla manica sinistra (1).

I grandi signori di Francia avevano anch'essi un Re d'arme a capo dei loro araldi. Così noi vediamo ai tempi di Carlo VII il Re d'arme del duca d'Orléans, detto *Malo*, assistere al trattato d'Arras (2); e i cronisti ci parlano altresì di Giovanni Le Fèvre de St. Rény Re d'arme del duca di Borgogna (3).

Il primo Re d'armi d'Inghilterra dicevasi *Jarretière*, era coronato dal duca di Norfolk, conte maresciallo ereditario. Giurava obbedienza al re, ai pari e ai cavalieri della giarrettiera. Il giorno della sua incoronazione il maresciallo gli versava del vino nel capo, ed egli prometteva solennemente d'essere ufficioso verso la nobiltà, di scansare la compagnia delle persone di mala fama, di scusare anzichè biasimare le persone di qualità e di assistere le vedove e le vergini. Regolava le cerimonie della sepoltura dei pari e avea la cura e la custodia de' loro stemmi. Vestiva di velluto scarlatto, coll'armi d'Inghilterra ricamate nella spalla.

Il secondo Re d'armi chiamavasi *Clarance* e regolava la sepoltura della bassa nobiltà.

Il terzo chiamavasi *Norroy*. — Entrambi vestivano di seta rossa coll'arma sulla spalla.

Sotto i loro ordini sei araldi completavano il collegio ed erano detti *Sommerset, Chestes, Windsor, Richemond, Lancastre e Yorch.*

Il Re d'arme di Scozia portava il nome di *Leone* (principal figura dell'arma del regno) e comandava a quattro araldi: *Albunio, Rothsay, Bucan* e *Lenox.*

In Ispagna il Re d'arme aveva conservato il titolo di *Toson d'oro*, che gli era comune con quello del ducato di Borgogna (4).

REDENTORE (Ordine del). — V. *Redenzione (Ordine della).*

☞ **REDENZIONE (Ordine della).** — Isti-

(1) Da Vissac. Monde héraldique. 186.

(1) Grandmaison. Diction. héral.
(2) De Vissac. *Op. e loc. cit.*
(3) Olivier de la Marche. Mémoires.
(4) De Vissac. *Op. cit.* 190.

tuito nel 1608 da Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova, in onore del sangue di Gesù Cristo, di cui la cattedrale di quella città credeva possedere alcune goccie; d'onde all'ordine ne venne l'altro nome di *Ordine del Sangue Prezioso*. I cavalieri giuravano di difendere la religione cattolica, la dignità del papa, gl'interessi del fondatore, l'onore delle dame, le vedove e gli orfanelli. Il costume era un abito di seta cremisi seminato di crogiuoli d'oro e orlato di ricami egualmente d'oro; la giubba e le calze erano di tela d'argento con calzette rosse. La collana era composta di crogiuoli colle verghe d'oro nel fuoco alternati dalle sillabe formanti il motto: *Domine probasti*, impresa d'un antico marchese di Mantova. Dalla collana pendeva un medaglione rappresentante l'ampolla del Sangue Prezioso (1). Quest'ordine disparve ben presto, ma nel marzo del 1843 il sedicente principe Gonzaga pretese di ristabilirlo solennemente. Questa pretesa riorganizzazione non cessò che nel 1853 in seguito alla condanna del suo autore.

REFERENDARIO. — V. *Cancelliere*.

REGINA [fr. *Reine;* ing. *Queen;* ted. *Königin;* sp. *Reina*]. — Sposa di un re, o quella che occupa il trono d'un regno per diritto di successione. Nel V sec. le figlie dell'imperatore prendevano il nome di *regine*, e un tal titolo fu anche dato alle figlie dei re sino ai primordii del sec. XIII (2).

REGINA D'AMORE [fr. *Reine d'amour, reine du tournoy*]. — Dama che presiedeva ai tornei nel medio evo. Era scelta fra le più illustri case del paese e spesso ne era la signora. Da'suoi cenni dipendevano araldi, marescialli d'arme e cavalieri; essa era che consegnava al vincitore il premio del torneo. V. *Torneo*.

REGINA DELLA BELLEZZA. — V. *Regina d'amore*. Dicevasi anche *regina della bellezza* quella dama o damigella eletta nei conviti a presiedere alla gioja ed all'andamento della festa. Siccome per lo più tale scelta si confidava alla sorte, spesso avveniva che la Regina della bellezza era la donna più brutta che ivi si trovasse.

REGINA DEL TORNEO. — V. *Regina d'amore*.

* **REGIONE CAPITALE** (3). — V. *Regione suprema*.

* **REGIONE CEFALICA** (4). — V. *Regione suprema*.

* **REGIONE CENTRICA** (5). — *Regione media*.

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Cibrario. Descriz. degli Ordini Cavallereschi. — Platina. Hist. urbis Mantuae et famigliae Gonzagae. — Auberti Miraei Origines Ord. Eq. à Princ. Mant. instituti. — Menenii Ord. eq. — Dict. hist portatif des Ordres. — La Roque Traité de la Noblesse, 387 — Giustiniani. Hist. cronol. dei Cavalieri.

(2) Fava. *Op. cit.*

(3) Spelmann. Aspilogia.

(4) Spelmann. *Op. cit.*

(5) *Ibidem.*

* **REGIONE INFIMA** (1). — Parte inferiore dello scudo. V. *Punta dello scudo, Campagna*.

* **REGIONE MEDIA** (2). — Così chiamasi da alcuni il terzo di mezzo orizzontale dello scudo.

* **REGIONE PERIGEA** (3). — V. *Regione infima*.

* **REGIONE SUPREMA** (4). — Dicesi da alcuni la parte del capo dello scudo.

REGOLARI (Arme). — *Regolari* diconsi le arme che non contravvengono alle leggi del blasone.

REINTERZATO [fr. *Retiercé*]. — Uno scudo *interzato* dicesi *reinterzato*, sè è nuovamente diviso in tre sezioni per ciascun terzo. In altri termini è *reinterzato* lo scudo coperto di nove fascie, o nove pali, o nove bande, o nove sbarre, di tre smalti alternati.

Barth (Germania). — *Interzato e reinterzato in fascia* d'oro, d'azzurro e d'argento.

Trevisani (Venezia). — *Interzato e reinterzato in palo* d'oro, d'azzurro e d'argento alla fascia di rosso, attraversante sul tutto.

RELAZIONE (Posiure di). — V. *Reciproche (Posizioni)*.

REMIGIO (Ordine di San). — V. *Ampolla (Ordine della Santa)*.

REMO. — I remi posti nell'arme rappresentano diritti di passaggio sui fiumi e si pongono *in palo, in croce di S. Andrea, cancellati*, ecc.

RENNE. — V. *Rangiro*.

RESEDA. — Fiore che simboleggia la dolcezza e il godimento (5).

RESTA [fr. *Arrêt, faucre*]. — Ferretto appiccato alla corazza del cavaliere, sul quale s'accomodava il calcio della lancia nel porsi in atto di ferire, cioè nel *porre la lancia in resta*. Chiamossi pur *resta* l'impugnatura della lancia (6). Anticamente non vi erano reste sul giaco di maglia, perchè non si avrebbe saputo ove fermarle. Perciò s'inventarono le corrazze di lastre d'acciajo o di ferro, che aveano delle reste fatte d'un grosso ferro attaccato al corpo dell'usbergo. Prima del 1300 la resta era posta nell'arcione ferrato della sella.

Nelle armi raramente si vedono le reste di lancia.

Esterno (Francia). — Di porpora, alla fascia d'azzurro, caricata d'una conchiglia d'argento, e accompagnata da tre *reste di lancia* dello stesso, due in capo ed una in punta.

RESURREZIONE (Croce della) [fr. *Croix de rèsurretion*] (7). — Dicesi *croce della resurrezione* la croce lunga, quando è di forma più leggiera e svelta ed è munita d'una ban-

(1) *Ibidem.*

(2) *Ibidem.*

(3) *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

(5) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

(6) Grassi. Dizionario militare.

(7) Maigne. Abrégé méthod. de la Science des Armoiries.

diera bianca con croce rossa. Si vede spesso tenuta dagli agnelli pasquali. V. *Agnello Pasquale*.

RETE. — Rappresenta inganno o inclinazione alla caccia, se è rete da uccellare; diritto di pesca o inclinazione per la pesca, se è rete da pescare. Come si ponga nell'arme la rete vedasi alla voce *A rete*.

RETICELLA. — Ornamento di testa muliebre, che si pone qualche volta nelle arme formata da linee diagonali incrociate che toccano i bordi dello scudo, e lo riempiono interamente lasciando tra di loro dei vuoti in forma di maglie a losanga. L'origine di questa figura sembra risalire ai tornei. I cavalieri che aveano ottenuto dalle dame in favore le loro reticelle di seta o d'oro, le ponevano sullo scudo, e l'araldica le consacrò in seguito e ne fece cosa sua.

Panneau d'Arty (Isola di Francia). — D'argento, alla *reticella* di nero; alla fascia di rosso, caricata di due lacci d'amore d'oro, attraversante sul tutto.

Malivers (Francia). — Bandato d'azzurro e d'argento, alla *reticella* dell'uno all'altro sul tutto.

Fovet de Dornes (Borgogna). — D'azzurro, alla banda d'argento, caricata d'una *reticella* di rosso.

* 1. **RETICOLATO.** — V. *A rete*.

* 2. **RETICOLATO.** — Scudo coperto d'una *reticella*. V-q-n.

** 3. **RETICOLATO.** — V. *Cancellato*.

RETTILI. — I rettili che per solito vegGonsi nell'arme sono la *biscia*, il *serpente*, la *vipera*, la *lucertola*, il *ramarro*, il *basilisco*, l'*aspide*, ecc. Si pongono *annodati*, *alati*, *attortigliati*, *illuminati*, *ondeggianti*, *squamosi*, ecc. V-qq-nn.

1. **RIALZATO** [fr. *Rehaussé*]. — Una corona sormontata sul cerchio di gigli, di fioroni o di crocette patenti, si dice *rialzata* di tanti gigli, o fioroni, o crocette.

2. **RIALZATO** [fr. *Relevé*]. — Attributo della coda del leone o del toro passata sotto la coscia sinistra e rialzata sulla schiena.

RIBADITO [fr. *Rivé*]. — Attributo araldico della scimitarra colla punta ritorta.

1. **RICAMATO** [fr. *Liseré*]. — Attributo delle pezze onorevoli che hanno degli ornamenti fatti a forma di ricamo di smalto diverso.

Ochoa (Spagna e Paesi Bassi). — D'argento, alla *banda* di nero, *ricamata* d'oro, accompagnata in capo da un giglio d'azzurro e in punta da un ramo d'olivo di verde.

Parisis (Inghilterra, Picardia, Olanda, Fiandra, Hainaut e Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, alla *fascia* di nero, *ricamata* d'argento e accompagnata in capo da tre stelle d'oro, e in punta da una testa di cinghiale d'argento, difesa di rosso; nel 2.° e 3.° scaccato d'argento e di nero.

2. **RICAMATO** dicesi il padiglione o mantello fregiato di ricami d'oro.

RICCIO. — Animale che figura qualche volta nell'armi, ma di cui ignoriamo il simbolismo.

Arezzo (Sicilia). — Spaccato d'azzurro e d'oro, a quattro *ricci* dell'uno nell'altro.

Hérisson (Bretagna). — D'argento, a tre *ricci* di nero.

RICERCA (Arme di). — V. *Dimandate (Arme)*.

* **RICERCHIATO.** — V. *Accerchiellato*.

RICEVERE LE ARMI. — Equivale a — essere creato cavaliere.

RICEVIMENTO DEI CAVALIERI. — L'ordinazione ossia ricevimento d'un cavaliere era una delle più belle cerimonie che si facessero nel medio evo. Dopo la *veglia dell'armi* o preparazione con digiuni e preghiere (V. *Cavaliere* 1), il postulante si recava alla chiesa e si presentava all'altare dopo la messa cantata; ivi il sacerdote benediceva la spada. Allora quegli si portava dinanzi a colui che doveva armarlo, in aria raccolta, le mani giunte e la spada appesa al collo, e s'inginocchiava innanzi al suo signore, il quale gli rivolgeva presso a poco queste parole: Perchè desiderate voi l'onore della cavalleria? Se è per divenir ricco, riposarvi e fare onore a voi stesso piuttosto che alla società dei militi, voi ne sarete indegno e sareste alla cavalleria ciò che il chierco simoniaco è alla prelatura. — Il candidato risponde che non cerca nè la ricchezza, nè il riposo, nè una vana soddisfazione, ma che si studierà di onorar la cavalleria. Allora gli si legge un giuramento di venticinque articoli, ch'egli giura, e il signore gli accorda il cavalierato. Tosto uno o più cavalieri si accostano a lui, gli attaccano gli speroni d'oro cominciando dal sinistro, gli passano l'usbergo, gli aggiustano la corazza, i bracciali, le manopole, e infine gli cingono la spada. E il signore alzandosi pronunzia queste parole: In nome di Dio, di S. Michele e di S. Giorgio, io ti faccio cavaliere; e così dicendo gli dà la collata. V. *Abbracciata*. La cerimonia del ricevimento dei cavalieri era seguita da feste brillanti, giostre, tornei, distribuzione di regali, ecc.; specialmente se il giorno della creazione era una solennità scelta a bello studio, come la Pentecoste, la pubblicazione di una pace o d'una tregua, la consacrazione o coronazione dei re, la nascita, battesimo, fidanze o matrimonii dei principi. Nel campo di battaglia tutta la cerimonia si restringeva all'accollata: 467 cavalieri furono creati avanti il fatto di Rosbecq e 500 innanzi quello d'Azincourt (1).

V'erano inoltre altri modi di crear cavalieri, i quali, secondo le cerimonie del ricevimento, dicevansi *cavalieri del bagno*, *di corredo*, *di scudo*, ecc. V. *Bagno (Ordine del)*; *Corredo (Cavaliere di)*; *Scudo (Cavaliere di)*. Quando poi Carlo V fu incoronato a Bologna « colla spada toccava la testa di chi voleva esser cavaliere, dicendogli *Esto miles;* e tanti s'affollarono chieditori intorno a lui, dicendo *Sire, sire, ad me, ad me*, che egli stanco e

(1) Libert. Histoire de la Chevalerie en France, 70 e segg.

sudando, e dicendo ai cortigiani *No puedo mas*, inchinò sopra tutti la sua spada, soggiungendo *Estote milites, todos, todos;* e così replicando, gli astanti si partirono cavalieri e contentissimi (1) ».

RICO HOMBRE [vocabolo sp]. — I *ricos-hombres* erano nella Spagna ciò che i baroni o grandi vassalli in Italia, in Francia, in Inghilterra e in Germania.

Los ricos-hombres, por los feudos que tenian del rey, eran obligados de seguir al rey si yva en persona a la guerra y residir en ella tres meses en cadaun anno (2).

Vitalis vescovo d' Huesca verso la metà del sec. XIII dice che un *rico-hombre* dovea ricever dal re una baronìa, bastevole a mantenere più di tre cavalieri, e dovea suddividerla fra i suoi vassalli in feudi militari. Una volta l'anno poteva esser chiamato co' suoi feudatari a servire il sovrano per due mesi (Zurita dice 3), e, richiesto, intervenire alla corte del re come consigliere e assistere agli affari giudiciali e deliberativi. Nelle città e villaggi di sua baronia potea nominar bailì per la giustizia e le ammende. Ma la suprema giurisdizione criminale sembra fosse riserbata alla corona. Secondo Vitalis, il re potea togliere loro gli *onori* (feudi) a suo talento (3).

Ma nel *Privilegio generale* o Carta di Pietro III d' Aragona è dichiarato « non potere alcuno essere spogliato della baronìa senza una causa giusta o una sentenza del giudice e consiglio de' baroni (4).

Ai *Ricos-hombres* succedettero i *Grandi* di Spagna. V. *Grande.*

RICROCETTATO [fr. *Recroisetté*]. — Attributo della crocetta le cui estremità formano ciascuna una nuova croce. Le crocette ricrocettate sono per lo più anche *pieficcate.* V. *Pieficcato.*

Armytage (Inghilterra). — Di rosso, alla testa di leone strappata d'argento, e accompagnata da tre *crocette ricrocettate* dello stesso

RICROCIATO [fr. *Recroisetté*]. — Attributo che ha la stessa significazione di *ricrocettato* (V-q-n), ma s'intende più propriamente della croce, che non della crocetta.

Bierley (Inghilterra). — D'argento, alla croce *ricrociata* di rosso.

RICROCETTATO A DOPPIO [fr. *Recroisetté à double*]. — Attributo della croce piena, cioè che tocca i quattro lati dello scudo, quando ha ciascun braccio munito di due traverse, onde si dice anche *contradoppiomerlata*, perchè le sporgenze delle otto traverse sembrano i pezzi delle figure merlate.

Agazarri (Siena). — Di rosso, alla *croce ricrociata a doppio* d'argento; al capo semipartito d'oro e d'azzurro, caricato dell' aquila bicipite spiegata dell'uno all'altro, e coronata dell'uno nell'altro.

RICURVO. — V. *Curvo.*

RIDUZIONI. — Quasi tutte le pezze onorevoli hanno le loro riduzioni, ossia pezze che le rappresentano in proporzioni più strette. Esse sono tenute da alcuni in poco conto perchè poco usate; ma a costoro risponderemo che vi sono riduzioni, come il canton-franco, il bastone, la trangla, che si trovano nelle arme più spesso di certe pezze onorevoli, quali il quadrato, le amaidi, il grembo, la pila o la punta. È da notarsi anzi a questo proposito che il grembo non è una riduzione della punta, come vogliono certi araldisti (1), ma bensì una pezza onorevole. Le pezze ridotte sono le seguenti:

1.° Il *colmo*, riduzione del capo;
2.° La *verghetta*, riduzione del palo;
3.° La *cotissa*, il *bastone*, il *filetto*, riduzioni della banda;
4.° La *burella*, la *riga*, la *trangla*, la *gemella*, la *terza*, riduzioni della fascia;
5.° La *traversa*, il *contrabastone*, il *contrafiletto*, riduzioni della sbarra;
6.° L'*estrez*, il *filetto in croce*, riduzioni della croce;
7.° L'*estrez decussato*, il *filetto in croce di S. Andrea*, riduzioni della croce di S. Andrea;
8.° Il *canton-franco*, riduzione del quarto-franco;
9.° La *filiera*, riduzione della bordura;
10.° Lo *scaglionetto*, riduzione del capriolo;
11.° Il *piano*, riduzione della campagna.

RIFESSO [fr. *Enhendé;* sp. *Enhendido*]. — Attributo delle pezze, e specialmente della croce, col piede diviso in tre punte, due rivolte a foggia di croce ancorata e quella di mezzo fitta o pieficcata. Questa croce è frequente nelle arme spagnuole e tedesche (2).

Hersehfeld (Abbazia di Germania). — D'argento, alla croce doppia di rosso, *col piede rifesso.*

RIGA [fr. *Reglet*]. — Fascia diminuita d'un terzo, e detta anche *divisa.* La sua posizione più frequente è *alzata, sostenente* un capo.

Aldrovandi (Bologna). — D'azzurro, alla *riga accompagnata* in capo da una rosa, e in punta da un capriolo, il tutto d'oro.

Conati (Vicenza). — D'oro, al cane rampante di rosso, collarinato d'argento, e la *riga* dello stesso, *attraversante* sul tutto.

Albertoni (Roma). — D'oro, a tre bande di azzurro; al capo del primo, sostenuto da una *riga* di rosso, *caricata* di tre crescenti rivolti d'argento.

Deodato (Orvieto). — D'azzurro, a tre bande d'oro, abbassate sotto una *riga* dello stesso.

Ferreri (Sciacca). — D'azzurro, a tre bande d'oro; al capo cucito del campo, caricato da tre stelle del secondo, e sostenuto da una *riga* d'oro.

Incoronati (Roma). — Bandato d'azzurro e d'oro;

(1) Cronaca della coronazione di Carlo V in Bologna, pubblicata da Gaetano Giordani.
(2) Zurita. Tom. I. f. 43.
(3) Hallam. L'Europa nel Medio Evo. Vol. I. cap. II.
(4) Blancae. Comm. pag. 730.

(1) Ginanni, Arte del Blasone.
(2) Ginanni, *Op. cit.*

al capo d'azzurro, sostenuto d'una *riga* d'oro, e caricato d'un leone uscente dello stesso.

RIGUARDANTE [fr. *Réguardant*]. — Attributo dell'animale che si guarda la coda o che fissa un astro.

RILEVATO [fr. *Enlevé*]. — Attributo di certe figure poste nello scudo come in rilievo.

Anglure (Sciampagna). — D'oro, seminato di crescenti d'azzurro, sostenenti dei sonagli d'argento, il tutto *rilevato*.

RINCHIUSO [fr. *Enclos*]. — Attributo delle figure poste entro una cinta od un triangolo vuoto. L'arma di Scozia ha un leone rinchiuso entro una doppia cinta merlettata e contramerlettata.

* **RINCONTRATO**. — Attributo di cui alcuni blasonisti si servirono per esprimere gli animali che hanno la testa posta in maestà. V. *In Maestà*.

RINCONTRO [fr. *Rencontre*]. — Attributo delle teste degli animali, meno quella del leopardo, poste nello scudo staccate dal corpo e di fronte. Le più comuni sono quelle del cervo e del bufalo. Alcuni autori hanno pensato male a proposito che non si blasonassero *rincontri* se non le teste degli animali cornuti.

Gnaepfer (Svizzera). — D'argento, al *rincontro di cervo* di nero.

Banyeres (Catalogna). — D'oro, al *rincontro di cervo ramifero d'8 pezzi* di rosso.

De Ragnzzi (Trieste). — Di rosso, al *rincontro di bufalo* d'argento.

Bialozor (Wienava) (Lituania). — D'argento, al *rincontro di bufalo* di nero, *annellato* d'oro.

Lenzi (Firenze). — D'azzurro, al *rincontro di bufalo* d'oro.

Boba (Monferrato). — Spaccato di rosso e d'argento, a due *rincontri di bue* dell'uno nell'altro.

Hardenberg (Danimarca). — D'argento, al *rincontro di cinghiale* di nero.

Justymont (Polkozic) (Polonia). — Di rosso, al *rincontro d'asino* al naturale.

RINCULATO [fr. *Acculé*]. — Attributo: 1.° del cavallo inalberato e posato sulla parte posteriore;

2.° di due cannoni colle culatte opposte fra loro;

3.° di due crescenti addossati, uno montante e l'altro riversato.

RINGRAVIO [ted. *Rhingraf*]. — Questo titolo nella lingua tedesca significa *Conte del Reno* e si dava una volta ai governatori, che l'Imperatore mandava nelle città e provincie renane. In progresso di tempo, come tutti i luogotenenti dei re, i Ringravi divennero signori e proprietarii dei paesi loro affidati (1).

RINOCERONTE. — Simbolo di giusto sdegno, dice il Ginanni (2), perchè il rinoceronte solo si adira e diventa feroce allorchè è provocato. Un rinoceronte si vede per supporto dell'arma dei Colville baroni di Bristol.

(1) Diction. univ hist. et critique, ecc.
(2) Arte del Blasone.

RINQUARTO. — V. *Contrainquarto*.

RINSERRATO. — V. *Rinchiuso*.

RINTERZATO. — V. *Reinterzato*.

1. **RINTUZZATO** [fr. *Écimé*]. — Attributo dei caprioli che hanno il vertice mozzo.

La Rochefoucault (Angumese). — Burellato d'argento e d'azzurro, a tre *caprioli* di rosso, il primo *rintuzzato*, attraversanti sul tutto.

2. **RINTUZZATO** [fr. *Émoussé*]. — Attributo dei ferri di lancia smussati, ossia colla punta ottusa.

Salo (Parigi). — Di rosso, a tre *ferri di lancia rintuzzati* d'argento.

1. **RIPARTITO** [fr. *Reparti*]. — Dicesi dello scudo partito e nuovamente partito nella prima o nella seconda sezione. Partizione molto rara.

2. **RIPARTITO**. — V. le voci *Semipartito-semispaccato e ripartito, Semipartito-semitagliato e ripartito, Semipartito-semitrinciato e ripartito*.

RIPARTIZIONI [fr. *Repartitions*]. — Le *ripartizioni* sono scudi ripartiti mediante due o più linee, allo scopo d'inquartare ossia innestare molte arme di famiglie, di feudi, di pretensioni, di dignità, di concessioni, di patronati, ecc. V. *Quarto, Partizioni*.

** **RIPIEGATO** (1). — V. *Increspato*.

RIPIENO [fr. *Rempli*]. — Attributo delle pezze, cui tutto intorno gira un bordo di diverso smalto, il quale si blasona per primo, considerandosi lo smalto interno come riempitivo. Se però questo è lo stesso del campo, allora la pezza si dirà *vuota*.

Montfort-Thaillant (Borgogna). — D'argento, a tre *losanghe* di nero, *ripiene* d'oro.

Bingham (Irlanda). — D'azzurro, alla banda d'oro, accostata da due cotisse dello stesso, accompagnata da sei *crocette patenti* egualmente d'oro, *ripiene* di nero, poste in cinta.

RIPOTENZIATO [fr. *Repotencé*]. — Attributo delle pezze potenziate, colle potenze nuovamente potenziate. V. *Irregolare (Croce)*.

* **RISORGENTE** (2). — V. *Uscente*.

1. **RISPACCATO** [fr. *Recoupé*]. - Scudo spaccato e nuovamente spaccato nella prima o seconda sezione. Questa partizione è rarissima.

2. **RISPACCATO**. — V. alle voci *Semispaccato in punta-semipartito verso il capo e rispaccato, Semispaccato-semipartito e rispaccato, Semispaccato-semitagliato e rispaccato, Semispaccato-semitrinciato e rispaccato*.

1. **RITAGLIATO** [fr. *Retaillé*]. — Scudo tagliato e nuovamente tagliato in una delle due sezioni. Partizione rarissima.

2. **RITAGLIATO**. — V. le voci *Semitagliato-semipartito e ritagliato, Semitagliato-semispaccato e ritagliato, Semitagliato-semitrinciato e ritagliato*.

RITIRATO [fr *Retrait*]. — Attributo delle

(1) Ginnani. Arte del Blasone.
(2) Ginnani. *Op. cit.* — Grotto dell'Ero. Trattato sull'arte araldica.

pezze onorevoli che solamente con una estremità taccano il bordo dello scudo. La *recessione* o ritiramento delle pezze si fa:

1.° *Nel capo*, come tre pali o tre bande o tre sbarre che muovono dal capo e non passano il punto d' onore.

Lodovisi (Bologna). — Di rosso, a tre *bande* d'oro, *ritirate nel capo*.

2.° *Nella punta*, come tre pali, o tre bande, o tre sbarre che muovono dalla punta e non sorpassano il bellico.

Argotti (Messina) — D'azzurro, alla banda accompagnata da un drago in capo, e da tre *cotisse ritirate in punta*, accompagnate e alternate da otto stelle, il tutto d'oro.

Carissima (Trapani). — Di rosso, a tre *bande ritirate in punta* d'oro, sormontate da una crocetta potenziata dello stesso.

3.° *Sotto il capo*, come tre pali che muovono dalla punta e giungono sino al punto d' onore.

Pansecchi (Forlì). — D'argento, a tre *pali* d'azzurro, *ritirati sotto il capo*, e sormontati da tre stelle di rosso.

4.° *Sopra la punta*, come tre pali moventi dal capo, che non sorpassano il bellico.

5.° *Nel primo quartiere*, come due bande che muovono dal primo cantone e s'arrestano ad un quarto dello scudo.

Arata (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, a tre gigli ordinati d'argento; nel 2.° d' azzurro a due *bande ritirate nel primo quartiere* d oro, sinistrate da un aratro dello stesso.

1. **RITONDATO** [fr. *Arrondi*]. — Attributo delle pezze arrotondate alle estremità, o delle partizioni formate da linee curve. V. *Capo ritondato*, *Fiancheggiato ritondato*, *Cappato*, *Calzato*, ecc.

2. **RITONDATO**. — Scudo arrotondato inferiormente. V. *Spagnuolo*.

RITORTA [fr. *Redorte*]. — Figura che rappresenta un ramo attortigliato in quattro cerchi, l' uno sull' altro, ornato delle sue foglie, le estremità volte verso il capo dello scudo. La ritorta può anche essere *sfrondata*. Si crede derivi da quelle corone che i Romani intrecciavano e ponevano sulle loro lancie nei giorni di trionfo (1). Rappresenta appunto trionfi e vittoria (2).

Torta (Bari). — D'azzurro, alla *ritorta di tre pezzi* d' oro.

La Redorte (Delfinato). — D' oro, a tre *ritorte* di nero, poste in palo.

* **RITRATTO** (3). — V. *Ritirato*.

RITRINCIATA (**Croce**) [fr. *Retranchée*]. — Croce allargata alle estremità che finiscono a punta. V. *Croce di Pisa*.

1. **RITRINCIATO** [fr. *Retranché*]. — Scudo trinciato e nuovamente trinciato nella prima o nella seconda sezione. Figura rarissima.

2. **RITRINCIATO**. — V. le voci *Semitrinciato-semipartito e ritrinciato*, *Semitrinciato-semispaccato e ritrinciato*, *Semitrinciato-semitagliato e ritrinciato*.

☞ **RIUNIONE** (**Ordine della**). — Ordine civile e militare istituito da Napoleone I il 18 ottobre 1811 dopo aver riunito l' Olanda all' Impero francese, e per rimpiazzare quello *dell' Unione* creato nel 1807 dal re Luigi Napoleone. L' ordine si componeva di *Grancroci*, *Commendatori* e *Cavalieri*, e fu abolito nel 1815 da Guglielmo I re dei Paesi Bassi (1).

RIVERSATO. — V. *Rovesciato*.

RIVIERA [fr. *Rivière*]. — Nome che si dà in blasone al fiume che scorre sotto un ponte. Rappresenta ragguardevole profitto e fatica ricompensata (2).

Guenichon (Sciampagna). — D' azzurro, al ponte d'argento, murato di nero, posto sopra una *riviera scorrente* del campo.

1. **RIVOLTATO** [fr. *Contourné*]. — Attributo delle figure che guardano o sono volte alla sinistra dello scudo. Un crescente rivoltato è quello che a sinistra ha le corna e a destra il dorso. Alcuni animali hanno solamente la testa rivolta. Molti autori (3) considerano come turpi gli animali rivoltati, perchè entrando un cavaliere nella pugna, l' animale posto nel suo scudo in quella posizione sembra in atto di fuggire. I Francesi hanno per segno di bastardigia gli animali rivolti; ma i Tedeschi la tengono per impresa nobile ed emblema di partito imperiale. Anche in Italia gli animali rivoltati sono contrassegno di ghibellinismo (4). I leoni rivolti significano volontà pronta che sa prestarsi all' esigenza dei casi (5).

Maurigi (Palermo). — D' azzurro, al *leone rivoltato* e coronato d' oro; al capo cucito di Francia.

Glaubicz (Polonia). — Diaprato d'azzurro, al *carpione rivoltato* al naturale.

Arbois (Picardia). — D'azzurro, al *lupo colla testa rivoltata* di porpora sormontato da tre campane d'argento, ordinate nel capo.

Arduini (Pesaro). — D'azzurro, al capriolo d'argento, accompagnato da tre *crescenti rivoltati* dello stesso.

2. **RIVOLTATO** [fr. *Contourné*]. — Attributo dell' elmo dei bastardi posto in profilo e volto a sinistra. V. *Elmo di bastardo*.

1. **ROCCA**. — V. *Castello*.

2. **ROCCA** [fr. *Roc*]. - Ferro smussato d'una lancia da torneo, ricurvo a mo' di croce ancorata (6), e che molti han confuso col *rocco di scacchiere*. V-q-n.

Rocquigny (Artois). — D'argento, a tre *rocche rovesciate* di nero.

(1) Grandmaison. Diction. hérald.
(2) Campanile. Dell'armi delle famiglie napoletane 175.
(3) Carteri. Prodromo gentilizio.

(1) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres de cheval.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Bartolo da Sassoferrato. De jure insignium. — Chassenée. Chatalogus gloriae mundi — Pietrasanta. Tesserae gentil.
(4) Ginanni. L' arte del Blasone.
(5) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(6) Ménéstrier. Abrégé méth. des principes héraldiques. 119.

ROCCIA. — Montagna dirupata, o scoglio che si pone ordinariamente nella punta dello scudo.

Rodarel (Limosino). — D' argento, alla *roccia* di nero.

Graberg di Hemsö (Svezia). — D'azzurro, alla *roccia* al naturale, *movente* da un mare fluttuoso d'argento in punta; al capo d'oro, caricato d'un agnello pasquale d' argento.

Jadon (Alvernia). — D' azzurro, alla *roccia* d' oro, *sostenente* una gazza del medesimo.

Sternstein (Boemia). — D' azzurro, alla *roccia di tre cime* d'argento, *accompagnata* in capo da tre stelle d'oro, 2 e 1.

* **ROCCO.** — V. *Rocco di scacchiere.*

ROCCO DI SCACCHIERE [fr. *Roc d'échiquier;* ing. *Chess-Rooks;* ted. *Thurm, Schachthurm;* sp. *Roque*]. — Figura che rappresenta un rocco o torre del giuoco degli scacchi, colla differenza che ha la parte superiore simile all'estremità di una croce ancorata. Su questo proposito anzi l'Hyde (1) pretende che la figura a due punte con cui vien rappresentato il rocco, non sia che l'imagine delle due gobbe del camello, il quale originariamente figurava quel pezzo di scacchiere che ora è la torre. Del resto il rocco fu rappresentato in araldica sotto varie forme; in antichi sigilli tedeschi se ne vedono di forme strane, persino con due teste di cavallo (2); in molte arme spagnuole hanno la figura ordinaria delle torri della scacchiera.

Il Ménéstrier dice che i rocchi ricordano le giostre (3 ; altri vogliono che rappresentino un prudente capitano che difese strenuamente qualche fortezza (4).

Nodorel (Guienna e Guascogna). — D' azzurro, al *rocco di scacchiere* d' oro.

Rocabruna — (Spagna). — Di rosso, seminato di *rocchi di scacchiere* d'oro.

Rocaberti (Catalogna). — D'oro, a tre pali di rosso, accostati da dodici *rocchi di scacchiere* di nero, posti 3 per 3.

Serzelli (Firenze). — D' argento, a tre *rocchi di scacchiere* di rosso.

Hohenbalg (Svizzera). — Spaccato: nel 1.° di verde, a due *rocchi di scacchiere* d'argento; nel 2.° d'argento, al *rocco di scacchiere* di nero.

Rocco (Napoli). — D' azzurro, a tre bande d'oro; al capo cucito del campo, caricato di tre *rocchi di scacchiere* d' argento.

Buoninsegni (Siena). — Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato da tre *rocchi di scacchiere* d' argento; al capo d'oro, caricato dell' aquila spiegata di nero, coronata d' oro.

Bunbury (Inghilterra). — D' argento, alla banda di nero, caricata da tre *rocchi di scacchiere* del campo.

Roquelaure (Armagnac). — D' azzurro, a tre *rocchi di scacchiere* d' argento.

Tulle (Città di Francia). — Di rosso, a tre *rocchi di scacchiere* d'oro.

Rocapé (Angiò). — Di nero, a sei *rocchi di scacchiere all' antica* d' argento, 3, 2 e 1.

RODI (Ordine dei Cavalieri di). — Vedi *Malta (Ordine di).*

* **ROELES** [vocabolo sp.]. - Gli araldisti spagnuoli col nome di *roeles* comprendono tanto i bisanti quanto le torte. V. *Bisante* e *Torta.*

ROGRAVIO [b. lat. *Comes hirsutus, Comes asper;* ted. *Raugraf*]. — Titolo di dignità in Germania, di cui s' ignora l'origine, quale autorità vi fosse unita e quando finisse. I *Raugravi* o *Rogravi* abitavano i paesi aspri e selvaggi che sono tra la Mosa e la Mosella, e la loro principale residenza era Kreutznach. Si sospetta che i beni della famiglia che portava il titolo di *Rogravio* sieno passati nella casa Palatina, perchè nel XVII sec. Carlo Luigi, Elettor Palatino, lo fece rivivere in favore di uno de' suoi figliuoli naturali (1).

** **ROMBEGGIATO** (2). — V. *Losangato.*

ROMBI [fr. *Clairvoies*]. — Diconsi *rombi* gli spazii del campo lasciati dal *cancellato.* V-q-n.

1. **ROMBO.** — Pesce che rappresenta la finzione che rende fortunati gli eventi. Il Ginanni (3) crede che fosse preso per insegna per qualche glorioso successo in mare. Ciò è poco verosimile, perchè un vincitore in mare spiega l'impresa d' una nave, d' una vela, d' un timone, d' un graffio d' arrembaggio, o il mare stesso; non mai un pesce.

2. **ROMBO.** — V. *Losanga.*

** **ROMBO FORATO PRIMO** (4). — V. *Losanga forata.*

** **ROMBO FORATO SECONDO** (5). — V. *Losanga vuota.*

* **ROMBOIDALE.** — Scudo a losanga. V. *Muliebri (Arme).*

ROMPERE. — V. *Brisare.*

RONCINO [fr. *Roussin*]. — Così chiamavasi nel medio evo il cavallo degli scudieri e dei paggi, montato anche dai cavalieri nei viaggi. E siccome in tempo di pace serviva ai lavori dei campi e al trasporto dei bagagli (5), ne venne che oggidì chiamiamo *ronzino* un cavallo di poco pregio.

RONDACCIO [fr. *Rondache*]. — Scudo di forma rotonda. V. *Rotella.*

RONDELLA [fr. *Rondelle*]. — Piccolo scudo di forma rotonda. V. *Rotella.*

RONDINE. — Simbolo di eguaglianza cittadina e di loquacità, onde Pitagora per accennare che fuggir si debbono le persone loquaci dice: *Domesticas hirundines ne habeto.* Rappresenta altresì la rondine il principe u-

(1) De Indis orientalibus.
(2) Der deutsche Herald. Organ des Vereins für Heraldik, Sfragistik und Genealogie. Jahrgang IV. 170.
(3) Le veritable art du Blason. 170.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Diction. univ. hist et critique.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Grotto dell' Ero. Breve trattato sull' arte araldica.
(5) Grotto dell' Ero. *Op. cit.*
(6) De Vissac. Le monde héraldique. 94.

mile che si fa uguale ai suoi sudditi, e colui che ingannar non si lascia, perchè per la velocità del volo sfugge agli altri uccelli (1). È anche emblema dei viaggi d' oltremare.

Rondinelli (Ferrara). — D'oro, a sei *rondini* al naturale, 3, 2 e 1; al capo d' Angiò.

Arundel (Inghilterra). — D' argento, a tre *rondini* volanti di nero.

ROSA. — La rosa in araldica si rappresenta allargata, di cinque foglie o petali, con un bottone nel centro e senza gambo. Vedi fig. 162. Qualche volta però è al naturale, os-



fig. 162.

sia come si trova in natura. Suoi attributi sono *bottonata* (col bottone di smalto diverso), *gambuta, fogliata, attraversata, attraversante, accompagnata, sormontata, sostenuta*, ecc.

Dicesi sia stata introdotta nel blasone delle famiglie d'Italia dai Normanni; ma abbiamo ragioni a credere che indipendentemente da essi già la regina dei fiori figurasse nelle imprese di tutti i popoli. Anticamente i giudici tenevano in mano un mazzetto di rose, ed anche il lord-mayor di Londra giudicava colle rose in mano. Nei tornei la rosa significava freschezza e tenerezza, ma se gialla, era emblema di vergogna (2). Numerosi motti furono applicati alla rosa nelle imprese: *Nascendo senescit; Vix orta fugit; Destasi allo spuntar del primo raggio; Sordido pernicies; Semper suavis; Irrigata vivacior; E tra le spine pur spuntando viene; Quanto si mostra men tanto è più bella; Pulchrior cum latet; Etiam recisa redolet; Gratior virens, arida fragrantior; Et a longinquo; Inter omnes; Fortitudo et decor; Languescit a meridie; E punge e piace; Fiorisce ma ferisce; Non v'ha rosa senza spine;* e simili, onde servì a rappresentare la vita umana, la bellezza, la virtù ritrosa, la verginità, la modestia, la caducità, l' eloquenza satirica, ecc. (1).

In araldica la rosa dimostra la grazia, la bellezza, l' onore incontaminato, la soavità dei costumi, la magnificenza, la grandezza di nobiltà e il merito conosciuto (2). È inoltre simbolo del silenzio (3), tanto che gli antichi ne ponevano una in mano della statua d'Arpocrate, e la dipingevano sulla volta delle stanze per far intendere che le cose ivi udite si doveano tacere. La rosa rossa è emblema dell'amore e della grazia vigorosa (4), la rosa bianca d' integrità di costumi.

Non tutte le rose però che si trovano nell' armi hanno un significato simbolico; in Inghilterra molte hanno origine dalla guerra delle due Rose (5); altre rappresentano le rose d'oro mandate dai Pontefici in dono ai principi, come son quelle dell' arma di Grenoble e dei Gherardini di Firenze (6). In Inghilterra è anche brisura del settimo figlio.

La rosa è, dopo il giglio, il fiore più comune nel blasone; se ne vede un gran numero nelle arme d' Italia e di Francia, e specialmente nella Sicilia, nel Veneto, nel Piemonte, nella Savoja, nel Lionese, Bresse e Bugey; altrove è altresì frequente.

Eberstein (Germania). — D' argento, alla *rosa* di rosso.

Desvalls (Catalogna). — D' oro, alla *rosa* di rosso, *bottonata* d' argento, e *caricata* nel cuore di cinque torte d' azzurro.

Rosser (Catalogna). — D'argento, alla *rosa* di rosso, *bottonata* d' oro, *gambuta* e *fogliata* di verde.

Loredano (Venezia). — Spaccato d'oro e d'azzurro, a sei *rose forate* dell'uno nell'altro, 3 ordinate in capo, e 3 poste 2 e 1 in punta.

Ruzini (Venezia). — Di rosso; al capo d' argento, caricato d' una rosa di rosso, *bottonata* d' argento.

Giliberto (Palermo). — D'oro, a tre cime di monte di nero, sostenenti ciascuna una *rosa* di rosso, *fogliata* di verde.

De Lorenzi (Trieste). — Spaccato: nel 1.° di rosso, alla stella d' otto raggi d' oro; nel 2.° d' argento, a tre *rose* di rosso.

Calavà (Malta). — D' azzurro, a due pali d' oro, caricati in capo da due *rose* di rosso; alla banda del secondo attraversante sul tutto.

Zondadari (Venezia). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata da tre *rose* di rosso.

Aristippo (Catania). — D' argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta e sormontato in capo da tre *rose* di rosso.

Di Poggio (Firenze). — Di rosso, a sei *rose* d'argento, 3, 2 e 1.

Folini (Serravezza). — D' azzurro, alla fontana di

(1) Capaccio. Delle imprese. Lib. II. 106.
(2) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

(1) Alciati. Emblemata. — Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. XI. Cap. 18. — Catrio. Emblemata Nuptial. 11.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Bombaci. L' Araldo. 60. — Lespine. Le leggi del Blasone. 104.
(4) Campanile. Cap. IX.
(5) Ginanni. *Op. cit.* — Lespine 130.
(6) Ménéstrier. Le veritable art du Blason. 298, 300.

due zampilli d'argento, sormontata da una *rosa* di rosso.

Roma (Milano). — D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, e accompagnata da due *rose* di rosso.

Ranotti (Piemonte). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre *rose* di rosso, e accompagnata da due stelle del secondo.

Bandini (Palermo). — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata di tre *rose* d'argento, e accompagnata da due *rose* di rosso.

Bonadona (Piemonte). D'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due *rose* dello stesso.

Bembo (Venezia). — D'azzurro, al capriolo d'oro, accompagnato da tre *rose* dello stesso.

Ristori (Firenze). — D'argento, alla croce d'azzurro, accantonata da quattro *rose* di rosso.

Bongiovanni (Padova). — Spaccato: nel 1.° d'argento, alla *rosa* di rosso; nel 2.° di verde, a tre bande d'argento; la spaccatura attraversata da una divisa di verde.

Rosenau (Francia). — Partito d'argento e di rosso, a sei *rose* dell'uno nell'altro, 2, 2 e 2.

Zielinski (Dolinca) (Polonia). — D'argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre *rose* di rosso.

At-Ley (Inghilterra). — D'azzurro, alla *rosa* d'armellino; colla bordura spinata d'oro.

Cary (Inghilterra). — D'argento, alla banda di nero caricata di tre *rose* del campo.

Aremberg (Paesi Bassi). — Di rosso, a tre *rose* d'oro.

Potter (Olanda e Belgio). — D'azzurro, al crescente d'argento; al capo dello stesso, caricato di tre *rose* del campo, *bottonate* d'oro.

Coulogne (Liegese). — D'argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre *rose* del medesimo.

Casador (Spagna). — D'oro, alla fascia d'azzurro caricata d'una stella di sei raggi d'argento, e accompagnata da tre *rose* di rosso, 2 in capo ed una in punta.

Rosa (Sicilia). — D'azzurro, alla banda d'oro, caricata di tre *rose* di rosso.

Sammartino (Sicilia). — D'oro, alla banda di rosso, accostata da due *rose* dello stesso, *gambute* e *fogliate* di verde, quella in punta *rovesciata*.

Farges (Linguadoca). — D'azzurro, alla rosa d'argento.

Hayes (Normandia). — D'azzurro, alla *rosa gambuta* d'oro, *sormontata* da un sole dello stesso.

Langlois (Sciampagna). — D'azzurro, a tre *rose* d'oro, *fogliate* di rosso.

Chevallereau (Poitou). — D'azzurro, a tre *rose* d'argento, *bordate* di rosso.

Grenoble (Città di Francia). — D'argento, a tre *rose doppie* di rosso.

Beaufort-Roger (Francia). — D'argento, alla banda d'azzurro, accompagnata da sei *rose* dello stesso, poste in cinta.

Malherbe (Normandia). — D'armellino, a tre *rose* di rosso.

Du Hamel (Normandia). — Di verde, a tre *rose* d'argento.

Bouton (Poitou). — D'argento, a tre *rose* di rosso, *bottonate* d'oro.

☞ **ROSA (Ordine della).** — Creato il 17 ottobre 1829 da Pietro I imp. del Brasile, in occasione del suo matrimonio colla principessa Amelia di Leuchtemberg. L'ordine è destinato a ricompensare i servigi civili e militari resi allo stato e si compone di *Gran-Croci*, *Gran-Dignitari*, *Dignitari*, *Commendatori*, *Officiali* e *Cavalieri*. La decorazione è una stella esagona pomettata e smaltata di bianco, circondata da una ghirlanda di rose e caricata d'un cerchio d'oro colle iniziali degli augusti sposi, ed orlo azzurro colla leggenda: *Amor e fidelidad;* nel rovescio si legge la data del 2 ottobre 1829, e attorno: *Pedro e Amelia*. Il nastro è color di rosa con due liste bianche verso i lembi. I Gran Croci portano la croce in isciarpa da diritta a sinistra, i Gran-Dignitari e Dignitari al collo, tutti gli altri alla bottoniera. Tutti, eccetto i Cavalieri, portano sul lato sinistro del petto una placca di diversa forma e dimensione (1).

☞ **ROSA E DELLA CIVILIZZAZIONE D'HONDURAS** (Ordine di Santa). — Il corpo legislativo della Repubblica d'Honduras sotto la Presidenza del Maresciallo Don Josè Maria Medina creò in data del 21 Settembre 1868 l'ordine equestre *di Santa Rosa e della Civilizzazione*, i di cui statuti pubblicati dal Potere esecutivo con decreto del 18 Settembre 1868 si riassumono come segue.

L'ordine ha cinque gradi, cioè 1.° *Cavalieri Gran Croci* 2.° *Cavalieri grandi officiali*, 3.° *Cavalieri Commendatori* 4.° *Cavalieri officiali*, e 5.° finalmente *Cavalieri*.

I due gradi superiori sono destinati principalmente a ricompensare i servizi importanti resi alla repubblica ed i tre inferiori a ricompensare gesta eroiche e servigi resi all'umanità, alle scienze, alle lettere ed alle arti.

Il senato e il corpo legislativo sono chiamati a conferire questi ordini sulla proposta di qualche membro o d'un Ministro. Le Gran Croci sono riservate esclusivamente ai sovrani ed alti dignitari d'uno stato, ed in via straordinaria alle persone che per segnalati e lunghi servizi resi alla nazione meritassero così alta ricompensa.

La decorazione è una croce biforcata e pomettata d'oro; ornata da una corona d'alloro, smaltata di verde; avente nel centro uno scudo d'oro con un circolo verde, dai due lati le armi nazionali, ed alla parte anteriore l'epigrafe « *Republica de Honduras* »; e alla parte posteriore sulla circonferenza dello scudo vi è la seguente leggenda: « *Orden de Santa-Rosa y de la civilizacion de Honduras* » ed nel centro *Merito civil*, o *Merito militar*, o *Merito religioso*. Alla parte superiore della croce vi è una ghirlanda di mirto a cui si lega il nastro dai colori nazionali con una striscia rossa ai due lati.

(1) Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Gourdon de Génouillac. Dict. hist. des Ordres. — Cibrario. Ordini cavallereschi.

I cavalieri hanno la facoltà di portare l'uniforme di generale di brigata, di colonnello, di tenente-colonello, di capitano o di luogotenente secondo il loro rango, però senza la sciarpa del servizio attivo.

ROSAJO. — Ha lo stesso simbolismo della *rosa*. V-q-n.

Erchero (Sicilia). — D'azzurro, al *rosajo* d'oro, *fiorito* di rosso di 6 pezzi.

Schacten (Annover). — D'argento, al *ramo di rosajo* di verde, *posto in banda* e *fiorito* di tre pezzi di rosso.

ROSARIO. — V. *Paternostro*.

ROSARIO (Ordine del). — Ordine di corta esistenza fondato da Rodrigo arcivescovo di Toledo, allo scopo di combattere i Mori. I cavalieri, che seguivano la regola di S. Domenico, doveano impegnarsi a combattere i Mori. La loro divisa era l'imagine di Nostra Donna, e la croce era spartita bianca e nera (1).

ROSARIO (Ordine della Collana celeste del Santo). — Istituito da Anna d'Austria, vedova di Luigi XIII re di Francia, nel 1645, ad istanza del Padre Francesco Arnaul. L'ordine dovea esser composto di cinquanta pie donzelle poste sotto gli ordini di una Intendente o Superiora; esse potevano esservi ammesse anche all'età di dieci anni, dopo la prova d'un mese, ciò che ci fa pensare dover essere piuttosto una istituzione di pietà che vero ordine cavalleresco. La croce dovea esser d'oro, o d'argento (secondo la qualità dell'insignita), coll'imagine della Vergine da una parte e quella di S. Domenico dall'altra. Ma, benchè il P. Arnaul ne avesse ottenuto le lettere patenti, quest'ordine non ebbe mai esistenza (2).

☞ **ROSEA.** — Fazione del Circo. V. *Russata*.

ROSEO. — Colore che nei tornei voleva dire tenerezza, grazia e sensazione (3).

ROSPO. — Animale che rappresenta la terra, e dimostra la fertilità dei campi e vastità di dominio (4). Alcuni autori pretesero che i Franchi portassero tre rospi o tre rane per insegna avanti il battesimo di Clodoveo, e neppur tutti s'accordano pei colori; chi dà loro tre rospi d'oro in campo azzurro, o in campo nero, chi tre rane verdi in campo d'argento o nere in campo d'oro, o d'oro in campo d'azzurro. Ma che i Franchi innalzassero le figure dei rospi, e che da questi derivassero i gigli araldici (V. *Giglio*), è opinione contestata da ogni archeologo assennato (5).

ROSSEGGIANTE. — V. *Scorticato*.

(1) Favyn. Théâtre d'honneur et de chevalerie — Dict. hist. portatif. des Ordres.

(2) Maigne. Dict. encycl. des. Ordres. — Dic. hist. portatif. des Ordres.

(3) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.

(4) Ginanni. *Op. cit.*

(5) Rey. Histoire du Drapeau, des couleurs et des insignes de la Monarchie française Tom. II. Lib. VI. Cap. 7.

ROSSO. — [v. fr. *Gules, Gueule, belie, belif;* fr. *Gueules;* ing. *Gules;* ted. *Roth;* ol. *Rood;* sp. *Roxo*]. — Il rosso è stimato da molti il colore più nobile del blasone; i Francesi però gli preferivano l'azzurro, come quello che figurava nell'arma reale.

Il rosso si contrassegna con tratteggi perpendicolari, ed il suo segno planetario è ♂ (Marte). Esso rappresenta il fuoco fra gli elementi, il rubino fra le pietre preziose; e simboleggia amore di Dio e del prossimo, verecondia, spargimento di sangue in guerra, desiderio di vendetta, audacia, valore, fortezza, magnanimità, generosità, grandezza, nobiltà cospicua, e dominio (1). È anche un ricordo dell'Oriente e delle spedizioni d'oltremare, come pure dimostra giustizia, crudeltà e collera (2). *Ignescunt irae*, disse Virgilio (3). Finalmente, siccome dagli antichi era consacrato a Marte, significa slanci d'animo intrepido, grandioso e forte. Gli Spagnuoli chiamano il campo rosso *sangriento*, ossia sanguinoso, perchè richiama alla memoria le battaglie sostenute contro i Mori. Un nome analogo lo troviamo in Germania nel *blütige Fahne, vexillum cruentum*, campo tutto rosso senza alcuna figura, che indica i diritti di regalia, e si trova nell'armi di Prussia, d'Anhalt, ecc.

Il rosso è coll'azzurro uno dei due colori più usati nel blasone; ma più frequentemente si trova nelle armi di famiglie borgognone (4), normanne, guascone, brettone, spagnuole, inglesi, italiane e polacche (5). Da nostri calcoli risulta la seguente approssimativa proporzione dell'uso del rosso nel blasone dei diversi Stati:

Spagna	85 %
Gran Bretagna	80 %
Polonia	75 %
Italia	70 %
Borgogna, Normandia, Guyenna	65 %
Linguadoca, Bretagna	63 %
Francia, Portogallo	60 %
Olanda e Belgio	50 %
Germania settentrionale, Austria	48 %
Germania meridionale, Prussia	46 %
Svezia e Norvegia	40 %

Se si confronta questo quadro statistico con quello dell'azzurro (V. *Azzurro*) si vedrà che l'uso di questo colore è meno generale di quello del rosso, dacchè la proporzionale minima del rosso è 40 %, mentre quella dell'azzurro è del 30 %, il massimo essendo per entrambi 85 %.

Eppure nella stagione cavalleresca il rosso nell'armi non si poteva portare se non da chi ne otteneva il permesso dal sovrano, o da chi apparteneva a possenti e principesche famiglie; nè si concedeva il rosso col-

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Playne. Art. héraldique. 272.

(3) Eneide. IX.

(4) Lespine. Le leggi del Blasone. 35.

(5) Lespine. *Op. cit.* 36.

l'oro ad altri che ai principi, ai cavalieri e ai nobili di antica estrazione. Ma queste leggi, cui gli araldi studiavansi di far rispettare, non furono tampoco considerate, e non v'ha gerarchia nel rosso delle diverse arme dei nobili.

Nelle bandiere il rosso rappresenta ardire e valore, e pare sia stato adottato in principio dagli adoratori del fuoco (1). Presso i Romani uno stendardo rosso inalberato sul Campidoglio annunziava la guerra, *justidium;* spiegato sulla tenda pretoriale invitava i soldati alla pugna; presentato da un generale innanzi ad una città assediata, significava che era mestieri prenderla d'assalto (2). A Sparta i soldati, secondo le leggi di Licurgo, doveano vestire di rosso (3); a Roma il rosso era il colore dei generali e dei patrizi. A torto il Rey (4) ed altri scrittori (5) hanno fatto del rosso il simbolo della crudeltà, della carnificina e della morte. Benchè infatti la bandiera rossa abbia spesso servito di segnale di rivolta e di strage, sarebbe però ingiusto condannare per ispirito di partito, come fa il suddetto Rey, uno smalto blasonico che figura nella metà delle arme della nobiltà europea. Nei tornei anzi significava allegrezza (6), e solo se era molto cupo s'interpretava in senso di vendetta, di crudeltà, di sdegno, di fierezza; accompagnato coll'argento simboleggiava la gioja, coll'azzurro il desiderio di sapere, col nero fastidio e noja, col violetto amore infiammato, colla porpora assoluta padronanza (7). Nelle livree il rosso era segno di giurisdizione e alta nobiltà.

I duchi di Borgogna, i re di Spagna, i re di Navarra, i delfini del Viennese lo adottarono per loro colore particolare; in Italia i Ghibellini lo presero come distintivo del partito imperiale (8). Fu detto anche *cinabro, ricco colore, gola, vermiglio, rosea, rubino, marte;* e gli Inglesi quest'ultimo nome gli attribuiscono se è posto nelle armi dei sovrani o dei principi, mentre quello che comparisce nel blasone dei nobili chiamano *rubino.*

Il rosso blasonico dei Francesi è detto *gueules,* dalle gole rosseggianti degli animali, giusta l'avviso di Le Feron (9) e di Menage. Altri fanno derivare quel vocabolo da *cusculium,* col quale Plinio designa la cocciniglia (10). Ma l'opinione più diffusa e accreditata è che sia una parola d'origine orientale, sia che richiami l'ebraico *gulud,* pelle rossa, o sia che ricordi il *ghul* dei Persiani, voce che significa rosa o rosso, come *Ghulistan* vuol dire paese delle rose (1). Il Ducange molto assennatamente giudica che *gula* si dicesse nella bassa latinità una pelle tinta in rosso, e reca in appoggio la lettera scritta da S. Bernardo all'arcivescovo di Sens, con questi termini: *Horreant et murium rubricatas pelliculas, quas gulas vocant, manibus circumdare sacratis.* Comunque sia, il vocabolo *gueules* è antichissimo nel blasone francese, e si trova nominato più volte nella descrizione in rime del Torneo di Chauvency, scritta nel 1285 da G. Bretex.

Soldanieri (Firenze). — Di *rosso pieno.*

Albret (Béarn). — Di *rosso pieno.*

Vivier (Linguadoca). — Di *rosso pieno.*

ROSTRATO. — V. *Imbeccato.*

ROSTRO DI NAVE. — Il rostro di nave che nelle antiche monete e simboli rappresentava una vittoria navale, in araldica è emblema di nobiltà acquistata fra i pericoli (2).

Bredan (Germania). — D'argento, al *rostro di nave* di rosso, munito di sei sporgenze del campo.

ROTANTE [fr. *Rouant*]. — Attributo del pavone che fa la ruota colla coda. V. *Pavone.*

ROTELLA [fr. *Roudèle*]. — *Rotella* o *parma* dicesi uno scudo perfettamente rotondo.



Fig. 163.

V. fig. 163. Fu inventato dai Galli, ed usato anche dai Romani nella milizia a cavallo (3). Sul vocabolo *parma* varie etimologie furono date dagli antichi scrittori. Varrone dice: *Parma quod a medio in omnes partes, par,* e Isidoro: *Parma levia arma, quasi parvus clypeus.* Ovidio inoltre ci fa intendere che la parma era concava: *Fulva inbis cassis, nec onus cava parma sinistrae* (4). Nel medio evo i cavalieri amavano molto gli scudi a rotella; ed usavano nelle pugne singolari d'uno scudo piccolissimo detto *rotella a mano,* che serviva solo a difendere la mano sinistra dai colpi della daga e della spada (5). La rotella come scudo da arme gentilizio fu poco usato, ma si vede di frequente nei monumenti; spesso si pone nell'arme stessa come figura.

Castellar (Sicilia e Catalogna). — Di rosso, alla torre d'argento; alla banda d'azzurro, caricata di tre *rotelle* d'oro, attraversante sul tutto.

ROTELLA DI SPERONE [fr. *Molette;* ing. *Mollet*]. — La rotella di sperone si rappresenta

(1) Beneton. Comment sur les Enseignes. 41.
(2) Cesare. Comment. de bello gallico. II, 20 — T. Livio. III, 7, 36, 62. VIII, 7, 32. XXII, 45.
(3) Plutarco. Vita di Licurgo.
(4) Rey. *Op. cit.* Tom. II. Lib. VI. Cap. V.
(5) Lamothe-Lavayer. Traité des Couleurs.
(6) Ginanni. *Op. cit.*
(7) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(8) Ginanni. *Op. cit.*
(9) Recueil de Noblesse.
(10) Cartari. Prodromo gentilizio.

(1) Court de Gebelin. Mond primitif.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Metamorfosi. Lib. 12.
(5) G. B. di Crollalanza. Storia militare di Francia Tom. II. 621. Seconda ediz.

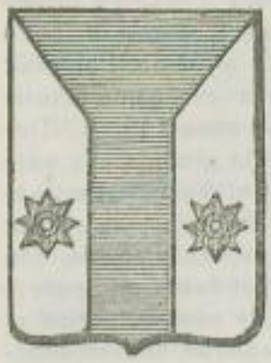


Fig. 164.

in araldica come una stella di sei raggi, forata nel centro. Bisogna blasonare le punte delle rotelle se sono minori o maggiori di sei. V. la fig. 164. La rotella di sperone simboleggia nobiltà e antica cavalleria (1); è comunissima nelle arme di Francia, in Italia è più rara (2); presso gl' Inglesi serve di brisura al terzogenito.

Hassenhutt (Gran Brettagna). — D' armellino, alla *rotella di sperone* di rosso.

Gobelet (Paesi Bassi). — D' oro, a tre *rotelle di sperone* di nero.

Marra (Benevento). — Di rosso, a due spade d'argento, passate in croce di S. Andrea, le punte in basso, accantonate da quattro *rotelle di sperone* d' argento.

Marra (Napoli e Sicilia). — Di rosso, a due spade d'oro, passate in croce di S. Andrea, le punte in basso, accantonate da quattro *rotelle di sperone* d' oro.

Tonduti (Nizza). — D' argento, alla banda di nero, alias d'azzurro, caricata di tre *rotelle di sperone* d'oro.

Le Clerc de Bussy (Picardia). — D'argento, alla banda, accompagnata in capo d' un'aquila, e in punta da una *rotella di sperone*, il tutto di nero.

Berey (Scozia). — D'azzurro, al capriolo d'argento, accantonato da tre *rotelle di sperone* dello stesso.

Brunet (Normandia). — Grembiato d' argento e di nero; alla *rotella di sperone* d'azzurro (*brisura*) posta nel primo pezzo d'argento.

Bard (Alvernia). — D'azzurro, alla *rotella di sperone* d' oro, *ripiena* di nero, e la bordura spinata di rosso; al capo del secondo, caricato d'un lambello di nero.

Ardennes (Lorena). — Inquartato in croce di S. Andrea; nel 1.° e 4.° d'argento, al merlotto di rosso; nel 2.° e 3.° di rosso, alla *rotella di sperone d' otto punte* d' argento.

Boisghelin (Bretagna). — Di rosso, alla *rotella di sperone di cinque punte* d'argento; inquartato d' azzurro pieno.

Nenchize (Poitou e Nivernese). — Di rosso, a nove *rotelle di sperone* d' argento, 3, 3 e 3.

Seuily (Berry). — D' azzurro, seminato di *rotelle di sperone* d' oro, al leone dello stesso sul tutto.

Gallas (Dellinato). — D' azzurro, a sei *rotelle di sperone* d' argento; al capo dello stesso.

Molan (Franca Contea). — D' oro, a tre *rotelle di sperone* di rosso.

** **ROTELLATO** (3). — V. *Bisantato.*

* **ROTONDATO.** — V. *Ritondato.*

ROTTO. — V. *Brisato.*

* **ROTTURA.** — V. *Brisura.*

ROVERE. — Albero che ha le stesse significazioni della *quercia.* V. q. n.

Della Rovere (Roma, Savona, Marche). — D'azzurro, alla *rovere sradicata* d' oro, *i rami passati in doppia croce di S. Andrea.*

ROVESCIAMENTO — V. *Abbassamento.*

ROVESCIATO [fr. *Versé, renversé*]. — Attributo di tutte le figure che guardano la punta dello scudo, vale a dire che furono rovesciate dalla loro posizione naturale.

Nari (Roma). — D'azzurro, a tre *crescenti rovesciati* d' argento, ordinati in palo.

Moro (Venezia). — Bandato d' azzurro e d'argento; caricato di tre *more rovesciate* di nero.

ROVESCIATO (Scudo). — Uno scudo rovesciato posto nel mezzo d'un'arma segnalava il rapitore violento di vergini, e il vigliacco che gettava le armi sul campo di battaglia (1). V. *Abbassamento.* Di questa punizione consacrata dall'araldica fanno fede non pochi passi d'antichi cronisti, che il Du Cange riporta nel suo lodato Glossario della media ed infima latinità. — *Inter probra vero quae Duci intulerat, arma ejus in foro sunt publicae renversata (2). — Et primo vestierunt eum uno vestimento cum armis suis renversatis (3). — Item nota, quando portans arma debet dishonorari propter proditionem, fugam, vel fidem ruptam, tunc arma sunt pingenda per transversum* (4).

ROVINATO. [fr. *Démantélé*]. — Attributo del castello o della torre, di cui non si rappresentano che i ruderi. V. *Torre.*

ROVO. — Il rovo o pruno si pone nell'arme *fiorito, fruttifero*, ecc. Rappresenta fatica ed ardire (5).

RUBINO. — Pietra preziosa che si vede qualche volta nell'armi, e simboleggia amore e fede (6).

Chatillon des Barres (Borgogna). — Interzato in fascia: nel 1.° di rosso, alla muraglia merlata d'argento, murata di nero, e sormontata da un ramo di quercia in banda, d' argento; nel 2.° d' azzurro, alla croce scorciata d'oro, accantonata da quattro *rubini* al naturale; nel 3.° di verde, allo scoglio d'oro, movente da un mare d' argento.

* **RUBINO** [ing. *Ruby*]. — Nome che gl'Inglesi danno al rosso, posto nell'arme dei nobili.

RUFO. — Color rosso fulvo, che nei tornei significava amore tempestoso (7).

* **RUGIADA DI MARTE.** — Nome poetico dato da alcuni araldisti al rosso (8).

RUOTA. — La ruota, colla quale gli antichi rappresentar solevano l'instabilità, in araldica è simbolo della varietà di fortuna (9), e di mente nobilissima innalzata a pensieri sublimi e celesti, che dalla terra non

(1) Ginanni *Op. Cit.*
(2) Cartari. Prodromo gentilizio. 516.
(3) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

(1) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie.
(2) T. Walsinghamus. 132.
(3) Knighton. lib. 3. pag. 2546 de Hugone Spensero.
(4) Badioaureo. Tractat de Armis. 44.
(5) Ginanni, Arte del Blasone.
(6) Ginanni. *Op. Cit.*
(7) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.
(8) Grotto dell'Ero. *Op. Cit.*
(9) Ginanni. *Op. Cit.*

prende se non quel poco che le è necessario alla vita (1). La ruota nell' armi ha ordinariamente otto raggi; se ne ha più o meno, conviene blasonarlo.

Rota (Napoletano). — D' azzurro, alla *ruota* d'oro.

Bianchi (Modena). — D'azzurro, alla banda d' oro, accompagnata da due *ruote* dello stesso.

Teodoli (Roma e Forlì). — Di rosso, alla *ruota* d'oro.

Agochi (Bologna). — Di rosso, a tre *ruote* d' oro.

Rota (Venezia). — Di rosso alla *ruota* d'argento; spaccato d' argento, al monte di tre cime di verde.

Cerutti (Verona). — D' azzurro, a tre *ruote* d' oro.

Drongelen (Brabante). — D'oro, alla *ruota* di rosso

Radeck (Svizzera). — D'argento, a un *quarto di ruota* di nero.

La Roue (Bretagna). — D' azzurro, alla *ruota di sei raggi* d' oro.

Keronartz (Bretagna). — D' argento, alla *ruota* di nero, *accompagnata* da tre crocette dello stesso.

Bossuet (Borgogna). — D'azzurro, a tre *ruote* d' oro.

RUOTA DI MOLINO. — Le ruote che servono nei molini a far girare le mole per mezzo dell'acqua, sono in araldica ricordo di giurisdizione sui molini, e simbolo d' ubbedienza e d'intrepidezza (2), perchè affrontano la violenza della corrente, ed obbediscono al movimento che questa imprimo loro.

Molini (Alessandria). — D' azzurro, alla *ruota di molino* d' oro, e l' orlo dello stesso.

Bonsi (Firenze). — D'azzurro, alla *ruota di molino* d' oro.

Remolins (Catalogna). — Spaccato: nel 1.o d' azzurro; nel 2.o fasciato ondato d' argento e d' azzurro, alla *ruota di molino* d' argento, *forata* di nero, *attraversante* sulla spaccatura; alla bordura composta d'azzurro e d' argento.

RUOTA DI S. CATERINA. — Così detta perchè servì a martirizzare S. Caterina. V. *Ruota di supplizio*.

RUOTA DI SUPPLIZIO [fr. *Roue de S. Catherine*]. — La ruota di supplizio si rappresenta con sei raggi, munita sul cerchio di punte aguzze e curve. Fu introdotta nell'armi o in devozione di S. Caterina, o per contrassegnare il diritto d'alta giustizia. Questa figura appartiene quasi esclusivamente all'araldica francese.

Briand du Rocher (Bretagna). — Di rosso, a tre *ruote di supplizio* d'argento.

Gentil (Périgord). — D'azzurro, al capriolo d'oro, attraversato da una spada in palo d'argento, e accompagnato da tre *ruote di supplizio* d' oro.

Catherine (Borgogna). — D' azzurro, a tre *ruote di supplizio* d' oro.

Laye (Isola di Francia). — D' oro, a tre *ruote di supplizio* di nero.

RUPE. — Si rappresenta spesso *ardente*, e dimostra animo intrepido e costante (1).

Machtoide (Scozia). — D' oro, alla *rupe* d' azzurro, *ardente* di rosso.

☞ **RUPERTO (Ordine di San)**. — Creato il 15 Novembre 1701 da Ernesto Giovanni di Zun arcivescovo di Saltzbourg; con facoltà dell' imp. Leopoldo I, per presentare la memoria del trattato di Carlowitz, egli lo pose sotto l'invocazione di S. Ruperto primo vescovo della città, e lo accordò a dodici gentiluomini, celebrando la cerimonia d' inaugurazione nella chiesa della Trinità. Quest'ordine cessò verso il principio del corrente secolo (2).

☞ **RUSSATA**. — Antica fazione del Circo, i cui quadrigarii vestivano di rosso. Da esso si volle che derivasse il rosso nell'araldica.

** **RUSTRO** (3). — Francesismo. V. *Losanga forata*.

RUTA. — La pianta di ruta è emblema di castità, perchè dicevasi che l'ardore di essa ponesse in fuga il serpente, simbolo della libidine (4). È anche simbolo di felicità campestre.

Paruta (Palermo). — D' oro, alla pianta di *ruta sradicata* di verde.

RUTA (Ordine della). — V. *Cardo (Ordine del)* 2.

(1) Campanile. Dell' armi delle famiglie napoletane. 176.
(2) Ginanni. *Op. Cit.*

(1) Ginanni. *Op Cit.*
(2) Maigne. Dict. encycl. des ordres. — Cibrario Descrizione degli ordini Cavall.
(3) Cartari. Prodromo gentilizio.
(4) Capaccio. Delle Imprese. Lib. II. 139.

S. — Con questa lettera gli antichi armeristi francesi contrassegnavano il verde [*Sinople*], e i tedeschi il nero [*Schwartz*]. Nell' alfabeto simbolico significa speranza; e si trova qualche volta nell' arme come iniziale del nome della famiglia o della città cui appartiene.

Saumur (Città di Francia). — Di rosso, alla lettera capitale S d' oro, sormontata da una muraglia merlata di tre pezzi d' argento, sostenente un capo di Francia.

** **SABBIA.** — Francesismo. V. *Nero.*

SAETTA. — V. *Freccia.*

SAGITTARIO. — Adiettivo del *Minotauro* (V-q-n) quando è in atto di scoccar freccie.

SALAMANDRA. — Vien posta ordinariamente in mezzo a un fuoco, detto *immortalità* da alcuni, colla testa rivolta e la coda rialzata sul dorso. Simboleggia la costanza (1), la misericordia, la generosità e la giustizia. Indica anche un valoroso guerriero, che non ebbe timore del fuoco delle battaglie, nè soggiacque alle offese di esso (2). Per le qualità favolose attribuite alla salamandra, questa è classata fra le figure chimeriche. La salamandra posta nelle fiamme col motto *Nutrisco et extinguo* fu impresa di Francesco I re di Francia, il quale per essa volea significare che ardea di passioni amorose, e in esse si nutriva (3). La salamandra trovasi nell' arma della città di Romorantin, cui Francesco I estese i privilegi e le franchigie (4), e in quella di Vitry-le-François, città edificata dallo stesso re (5).

Romorantin (Città di Francia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' azzurro, alla *salamandra* d'oro, *infiammata* di rosso: nel 2.° e 3.° di nero, a due chiavi d'argento passate in croce di S. Andrea.

Vitry-le-François (Città di Francia). — D' azzurro, alla *salamandra* d' oro, *infiammata* di rosso, *coronata* dello stesso, e *sormontata* da due FF coronate d' oro.

Cennini (Siena). — D'azzurro, alla *salamandra* d'oro, *infiammata* di rosso.

Lissalde (Navarra). — D' argento, alla *salamandra* d'azzurro, *infiammata* di rosso e *coronata* d' oro, partito di oro, a tre merli di nero, imbeccati e membrati di rosso.

Sallonnier (Nivernese). — D' azzurro, alla *salamandra* d' oro, *lampassata* di rosso e *infiammata* dello stesso.

SALICE. — Simbolo di castità, per l'antica credenza che le foglie di salice amerino poste nei letti, o peste e trangugiate frenino la libidine. Anche nella festa dei Tabernacoli in Israele ogni padiglione era ornato d' un ramo di salice, emblema di continenza (1).

Sauzion (Delfinato). — D' argento, al *salice piangente* di verde.

SALIENTE [fr. *Saillant*]. — Attributo dei montoni, delle pecore e delle capre rampanti.

Capra (Ravenna). — Di rosso, alla *capra saliente* d' argento, coronata e unghiata d' oro.

Les Bauds (Provenza). — D' oro, al *montone saliente* di nero, collarinato d' argento.

SALMONE. — Pesce che comparisce nell'arme *natante*, *montante*, due *addossati*, ecc.

Mollet (Catalogna). — D' oro al *salmone* di rosso, *natante* in un mare al naturale.

Heldreich (Holstein). — Partito d' oro e d'azzurro a tre *salmoni contranatanti* d' argento, *attraversanti* sulla partizione, uno sull' altro.

Buyten (Paesi Bassi). — D' azzurro, a due *salmoni addossati* al naturale.

** **SALTARELLO** (2). — Pessimo sinonimo di *Croce di Sant' Andrea.* V-q-n.

** **SALTIERE** (3). — Francesimo. V. *Croce* di S. Andrea.

☞ **SALVATORE (Ordine del).** — Istituito il 20 maggio 1833 da Ottone I re di Grecia, che destinollo a ricompensare ogni genere di servizio. I membri formano cinque classi: *Gran-Croci*, *Cran-Commendatori*, *Commendatori*, *Cavalieri della Croce d'oro* e *Cavalieri della Croce d'argento.* La decorazione, appesa ad un nastro celeste bordato di bianco (colori nazionali ellenici), è portata in sciarpa da sinistra a dritta dai Gran-Croci con placca a sinistra, al collo con placca dai Gran-Commendatori, al collo senza placca dai Commendatori, alla bottoniera dai Cavalieri (4).

☞ **SALVATORE (Ordine di San).** — Creato, dicesi, nel 1561, dal re Erico XIV di Svezia nel giorno del suo incoronamento; ma la sua esistenza non è ben provata. Molti scrittori lo riguardano come affatto immaginario, e, tutt' al più consistette in una decorazione di circostanza (5).

SALVATORE DEL MONDO (Ordine del). — V. *Salvatore (Ordine di San),*

SALVATORE DI MONTRÈAL (Ordine di San). — Istituito da Alfonso I re d'Aragona nel 1118 dopo aver cacciato i Mori da Saragozza e

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, 53.
(2) Ginanni. Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.
(3) Giovio. Ragionamento sulle Imprese.
(4) Malte-Brun. La France illustrée. Loir-et-Cher. 11.
(5) Malte-Brun. *Op. cit.* Marne, 12.

(1) Capaccio. *Op. cit.* Lib. II. 135.
(2) La Chiesa. Fiori di blasoneria.
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Maigne. Diction. encycl. des Ordres. — Gourdon de Génouillac. Diction. hist. des Ordres.
(5) Maigne. *Op. cit.*

Calatayud coll'ajuto di varii baroni francesi. Alfonso XI concedette ai cavalieri i beni dei Templari e la fortezza di Montréal, d' onde il nome. L' insegna era un'imagine del Salvatore che si portava sopra il mantello. L'ordine disparve dopo il trionfo delle popolazioni cristiane di Spagna sopra i Mori (1). In questi ultimi anni un marchese di Ragny, gentiluomo borgognese, s'arrogò il diritto — quanto valido, puossi imaginarlo — di conferire le insegne dell'estinto ordine di Montréal.

SAMBUCO. — Simbolo d' unità (2). Raro nell' arme.

SANGUE DI BUE. — Colore secondario dell' araldica, usato qualche volta dagli Inglesi, e detto *sanguigno* pei nobili, *sardonico* pei titolati, e *coda di drago* pei sovrani. Si contrassegna con linee orizzontali e diagonali da destra a sinistra incrociate (3).

☞ **SANGUE PREZIOSO (Ordine del)**. — V. *Redenzione (Ordine della)*.

SANGUIGNO. — V. *Sangue di bue*.

SANGUINOSO [fr. *Ensanglanté*]. — Attributo degli animali o membra d'animali grondanti sangue.

Sabot de Luzan (Lionese). — D'azzurro, al *pellicano* colla sua pietà d' argento, *sanguinoso* di rosso, posto sopra una rupe di nero.

Majou (Poitou). — D' azzurro, alla *testa di leone* d'argento, lampassata, strappata e *sanguinosa* di rosso, accompagnata da tre trifogli d' oro.

SANGUISUGA. — Nelle imprese raffigura l' uomo avaro e dedito alla concupiscenza (4). Ne ignoriamo il simbolismo araldico.

Doullé (Francia). — D'argento, a tre *sanguisughe rovesciate* di rosso.

SANNITICO [fr. *Sannitique*]. — Scudo, che fu inventato ed usato dagli antichi Sanniti, di forma quadrata, ritondato ed aguzzo in punta. V. la fig. 165, Tito Livio lo descrive: *Erat summum latius, quo pectus, atque humeri tegerentur fastigio, aequali ad imum cuneatior nobilitatis gratia* (5). Questo scudo è detto anche *francese* perchè usato per l' arme di tutte le famiglie di Francia, e *moderno*, perchè oggidì quasi tutti lo hanno adottato come il più regolare e più comodo alle figure araldiche. Le sue proporzioni sono di 8 parti o moduli di altezza (aggiungendo per la punta ½ modulo) e 7 di larghezza (1).

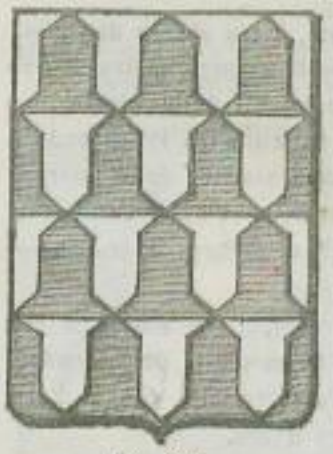


fig. 165.

SANSONE (Ordine di San). — Istituito nel 1198 sotto il pontificato di Innocenzo III. Era un ordine religioso e militare sulla storia del quale nulla ci è pervenuto. Si sa solo che, per bolla di Clemente V dell' 8 agosto 1308, fu riunito a quello di S. Giovanni di Gerusalemme (2).

SARACINESCA [fr. *Herse, sarrasine;* ted. *Riegelschloss;* sp. *Compuerta*]. — Cancello pensile di legno o di ferro collocato all' entrata di una città o castello, e sostenuto da corde o da catene avvolte ad un subbio, di modo che svolgendo il medesimo o anche tagliando le corde, la saracinesca cadeva con impeto, scorrendo entro due canali laterali, detti *incastri*, incavati nelle spallette della porta. L' uso delle saracinesche è molto antico. Ne parlano Tito Livio e Vegezio, che le chiamano *cataractae*. Il nome di *saracinesca* pare sia venuto dallo speciale perfezionamento che le diedero i Saraceni (3).

In araldica è formata da sei pali (anche più o meno, ma in questo il numero deve essere blasonato) scorciati ed aguzzati al basso, con cinque traverse inchiodate e un anello nel mezzo della traversa superiore. La saracinesca è contrassegno d' un costume di castello o piazza forte (4). È figura comune nell'araldica inglese, specialmente nei cimieri.

Apteoisin (Poitou). — Di rosso, alla *saracinesca* d' oro.

Rocherau d' Hautéville (Angiò). — D' azzurro, alla *saracinesca* d' oro.

Malavolti (Siena). — D' oro, alla *saracinesca composta* d' argento e di rosso; al capo d' Angiò.

Toffetti (Crema). — Spaccato d'argento e di rosso, al leone coronato d'oro, tenente una *saracinesca* dello stesso, attraversante sul tutto.

1. **SARACINESCATO** [fr. *Hersé*]. — Scudo diviso a foggia di saracinesca, ossia coperto da una saracinesca che tocca tutti i lati di esso.

Rexach (Catalogna). — D' argento, *saracinescato* d' azzurro.

2. **SARACINESCATO** [fr. *Hersé*]. — Attributo delle torri o castelli colla saracinesca calata.

SARACINO [fr. *Faquin*]. — Specie di *quintana* (V-q-n), in cui il bersaglio era costituito da un fantoccio di legno, rappresentante un Moro. Dicevasi anche *buratto* (5).

SARCHIATO [fr. *Resarcelé*]. — Attributo delle pezze onorevoli, e specialmente delle croci, caricate d'un filetto di smalto diverso che segue il loro andamento.

Gnobles (Inghilterra). — D'oro, alla *croce* scorciata di rosso, *sarchiata* del campo.

(1) Cibrario. Ordini cavall. — Maigne. *Op. cit.* — Dict. hist. portatif des Ordres.
(2) A. Martin. Le langage des fleurs.
(3) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III.
(4) Picinelli. Mondo simbolico ampliato. Lib. VIII. Cap. 18.
(5) Livio. Lib. IX.

(1) Memoriale della R. Consulta Araldica d' Italia. Vol. I. Fascicolo I.
(2) Maigne. Op. cit.
(3) Ballerini. Dizionario milit.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.
(5) Gran dizion. teorico milit.

Riera (Spagna). — D' oro, alla *banda* d' azzurro, *sarchiata* d' argento.

SARCOFAGI. — V. *Sepolcri.*

* **SARDONICE.** — V. *Sardonico.*

* **SARDONICO.** — Specie di agata color giallo aranciato. Da alcuni araldisti vien detto *sardonico* il sanguigno posto nell' arme dei titolati. V. *Sangue di bue.*

SASSO. — V. *Pietra.*

☞* **SASSONIA (Ordine della Casa ducale di).** — V. *Casa Ernestina di Sassonia (Ordine della).*

SATRAPO [fr. *Satrape*]. — Un Pietro Bermondo de Sauve non contentandosi di improntare i titoli dai Romani, volle cercarne persino presso i Persiani, ed ebbe la fantasia, senza esempio e senza imitatori, di qualificarsi in atti del 1074 e 1077 *Satrapo di Sauve* (1).

* **SATURNO** [ing. *Saturn*]. — Nome che gl' Inglesi dànno al nero posto nell'arme dei principi e dei sovrani.

☞* **SAVOJA (Ordine civile di).** — Istituito da Carlo Alberto re di Sardegna, con patenti del 31 ottobre 1831, per ricompensare le virtù civili e il merito di coloro che non appartenessero allo stato militare. L'ordine non ha che una classe, e si conferisce solo ai sudditi italiani. La decorazione è una croce d'oro piena smaltata d'azzurro, caricata d'uno scudetto rotondo colla cifra del fondatore da un lato e dall'altro il motto: *Al merito civile, 1831.* Il nastro è bianco con una striscia azzurra nel mezzo e si appende alla bottoniera (2).

1. **SBARRA** [fr. *Barre*; ted. *Scharffe* (acume), *Breite Rieme* (larga correggia); ol. *Linker Schuinbalk* (fascia obliqua sinistra); sp. *Barra*]. — Pezza onorevole di 1.° ordine che ha le stesse dimensioni della *banda* (V-q-n), e che, come quest' ultima, pare abbia origine dal balteo militare (3). Differisce solo dalla banda per essere posta diagonalmente da sinistra a destra, ossia movente dal canton sinistro del capo per terminare al canton destro della punta. V' ha chi disse che è indizio dei domati appetiti e di costanza nel valore. Il Bombaci (4) dice che non si usa che in Germania; è questo un errore ben grave, perchè si vede anche in Francia, in Inghilterra, in Ispagna ed in Italia, ove fu distintivo dei Ghibellini (5). In Francia è qualche volta contrassegno di bastardigia. V. *Sbarra di bastardigia.*

La sbarra ridotta chiamasi *traversa, contrabastone, contra-filetto.* Attributi di essa sono pressochè tutti quelli che si dànno alla banda. Fu anche detta, ma impropriamente, *balteo sinistro, benda sinistra, barra, contro-banda,* ecc.

Molise (Napoli). — D' oro, alla *sbarra* d' azzurro.

Bruno (Firenze). — D' azzurro, alla *sbarra* d' oro.

Della Faggiuola (Montefeltro e Pisa). — Di rosso, alla *sbarra* d' oro.

Mendoça de Baeça (Spagna). — Di verde, alla *sbarra* di rosso, *bordata* d'oro; alla catena d'argento in cinta, attraversante sul tutto.

Goldemberg (Svizzera). — D' argento, alla *sbarra* d'azzurro, *caricata* di tre crescenti d' oro.

Grieben (Svizzera). — D' argento, alla *sbarra* di nero, *caricata* di tre rose del campo.

Helt (Polonia). — Di nero, alla *sbarra* d' argento, caricata d' una freccia di rosso, posta nel senso della pezza.

Villadicani (Messina). — D'oro, alla *sbarra inchiavata* d' argento e di nero.

Tintry (Francia). — D' argento, alla *sbarra composta* d' oro e di rosso, *accompagnata* da tre stelle di nero, 2 in capo ed una in punta.

Crescimanno (Sicilia). — D'azzurro, al leone d'oro, attraversato da una *sbarra* dello stesso.

Knobelsdorf (Silesia). — Di rosso, alla *sbarra* d'argento, *bordata* d' azzurro.

Hénin-Liétard (Borgogna). — Di rosso, alla *sbarra* d' oro.

Pont-à-Mousson (Città di Lorena). — D'argento, alla *sbarra* di rosso, *spaccata* di verde.

Binet (Beauvaisis). — D' azzurro, alla *sbarra* d'argento, *caricata* di tre bisanti di nero.

Cour (Normandia). — D'azzurro, alla *sbarra* d'oro, *accostata* da due bisanti dello stesso.

Blanckenberg (Germania). — D'argento, a due *sbarre*, una d' azzurro, e l' altra di rosso.

Ostesani (Padova). — Di rosso, a due *sbarre scaccate* di due file d' argento e d' azzurro.

Bonneval (Città dell' Orleanese). — D' oro, a due *sbarre* di nero (1).

Rossi (Pisa). — D' argento, a tre *sbarre* di rosso.

Guttadauro (Palermo). — D' azzurro, a tre *sbarre* d' oro, *accompagnate* da tre bisanti dello stesso, uno fra la prima e la seconda, un' altro fra la seconda e la terza, e l' ultimo nel canton sinistro della punta.

Greci (Firenze). — Spaccato: nel 1.° d' azzurro, al leone uscente d' oro; nel 2.° d' azzurro, a tre *sbarre* d' oro.

Stazio (Venezia). — Di rosso, a tre *sbarre* d' oro; al capo d' azzurro, caricato d' un giglio del secondo.

Giuponi (Venezia). — D'azzurro, alla giubba d'oro; spaccato d' oro, a tre *sbarre* d' oro.

Fici (Marsala e Palermo). — D'argento; a tre *sbarre* d' azzurro.

Tascher de la Pagerie (Orleanese). — D'azzurro, a tre *sbarre* d' argento, *caricate* ciascuno di tre bisanti di rosso.

Cuisery (Città di Borgogna). — D' argento, a quattro *sbarre* d' azzurro.

Castignani (Palermo). — Di nero, a quattro *sbarre*, le due prime d' oro, le altre d' argento.

Montaperto (Palermo). — Spaccato: nel 1.° d'azzurro, a quattro *sbarre* d'argento, *accostate* da nove rose dello

(1) Curiosités philologiques. 145.
(2) Cibrario. Descrizione degli Ordini cavall. — Maigne. *Op. cit.*
(3) Ginanni. Arte del Blasone. — Bombaci. L'araldo. — Lespine. Le leggi del blasone. — Pietrasanta. Tesserae gentilitiae. — Cartari. Prodromo gentilizio.
(4) *Op. cit.* 51.
(5) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Secondo d' Hozier.

stesso, interposto 1, 2, 3, 2 e 1; nel 2.° semipartito: a destra di rosso, all' aquila spiegata d' argento, uscente dalla partizione; a sinistra scaccato d' azzurro e d' oro di 5 file.

Vervais (Guyenna o Guascogna). — D' azzurro, a cinque *sbarre* d' oro.

Sbarra contradoppiomerlata, ossia con merli da ambo le parti opposti fra loro.

Ronchivecchi (Toscana). — D' azzurro, alla *sbarra contradoppiomerlata* d' oro.

Sbarra di bastardigia. — Dicesi *sbarra di bastardigia* la sbarra posta nell'arme come brisura di un bastardo o di un ramo legittimato. Un editto di Filippo II re di Spagna e duca di Borgogna (23 settembre 1595) ordina che tutti i bastardi e loro discendenti dovessero prendere una *sbarra* o altro segno nell' armi, per far conoscere il loro sangue illegittimo.

Sbarra fusellata, ossia composta di fusi accollati:

Han (Bretagna). — D'argento, alla *sbarra fusellata* di nero, *attraversante* da un leone nato-morto di rosso.

Sbarra gemellata. — La *sbarra gemellata* o *gemella in sbarra* è figura rarissima.

Sbarra increspata, ossia a onde acute.

La Baume-Pluvinel (Delfinato). — D'oro, alla *sbarra increspata* d'azzurro, *accompagnata* in capo d'un punto d' armellino di nero.

Sbarra ingollata:

Cameros (Sicilia). — D' azzurro, alla *sbarra* d'oro, *ingollata* da due teste di leone dello stesso, e *accompagnata* da due stelle egualmente d' oro.

Sbarra merlata:

Goertz de Schlitz (Assia). — D' argento, a due *sbarre merlate* di nero.

Sbarra ondata:

Castella (Svizzera). — D'azzurro, a tre *sbarre ondate* d' argento; alla banda di rosso, caricata di tre stelle d' oro, attraversante sul tutto.

Sbarra spinata, ossia coi bordi denticolati a forma di piccole spine. V. la fig. 166.

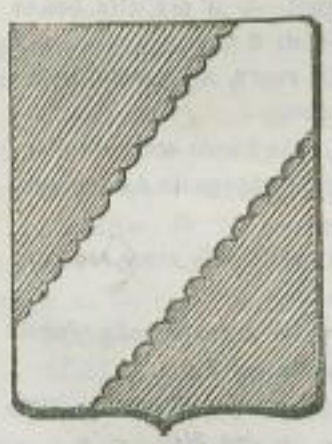


fig. 166.

Courcy (Isola di Francia). — D'argento, alla *sbarra spinata* di rosso.

** **SBARRA.** — Per *banda* (V-q-n). Voce errata.

** s. **SBARRA.** — Per *fascia* (V-q-n). Voce errata.

SBARRATO [fr. *Barré*]. — Scudo coperto di sbarre di due smalti alternati in numero di sei (che non si blasonano), o di quattro o otto (che si devono blasonare). — Uno scudo sbarrato di più d'otto pezzi dicesi *traversato*. V-q-n. Lo sbarrato è molto raro, e si vede più facilmente in Germania che altrove.

Arlotti (Mantova). — *Sbarrato* d' oro e d' azzurro.

Finlandia (Provincia di Russia). — *Sbarrato* d' argento e d' azzurro; al leone d' oro, coronato di rosso, attraversante sul tutto.

Fleyres (Guienna o Guascogna). — *Sbarrato* d' oro e di rosso.

Schonfelsen (Misnia). — *Sbarrato* di nero e d' argento, *di 4 pezzi*.

Eschentz (Svizzera). — *Sbarrato* d'oro e d'azzurro, *di 4 pezzi*; partito d'argento, al leone rivolto di rosso.

** **SBARREGGIATO.** — V. *Sbarrato*.

SCABINAGGIO (Nobiltà di). — V. *Uffizii (Nobiltà per)*.

SCACCATO [fr. *Échiqueté*; ing. *Chequy*; ted. *Schachtaffel, Schachförmig*; ol. *Geschaekerd*; sp. *Escaqueado*]. — Scudo configurato a schacchiere, ossia partito di cinque, e spaccato d'altrettante linee, ciò che fa 36 scacchi o caselle, che formano sei file, o, per usare un vocabolo francese, sei *tires*. V. la fig. 167. Vi hanno però scudi scaccati di più o meno file, e in questo caso bisogna blasonarne il numero. *Scaccato* dicesi anche il capo, il palo, la croce, la fascia, il capriolo, la banda, il leone, l' aquila e qualche altra figura, divisi in due o tre file di scacchi, delle quali conviene accennare il numero. Il primo smalto a blasonarsi è quello del primo scacco superiore a destra (1).



fig. 167.

Dello scaccato parlano in diversi modi gli araldisti, gli uni lo vogliono portato nell' araldica dai Greci, perchè Palamede fu che inventò il giuoco degli scacchi all'assedio di Troja (2), altri con più ragione dai Goti o Normanni che fecero comparire le bandiere scaccate in Normandia, nella Gran Bretagna e nell' Italia Meridionale (3). Lo scaccato è fra le più nobili ed antiche figure del blasone. Rappresenta, come lo scacchiere, un campo di battaglia, ed un' armata in combattimento, per cui sembra che anticamente lo adottassero i generali, marescialli e sergenti di campo (4). *I Cavalieri, che portano lo Scacchiero*, dice il Bombaci, *fanno professione di voler spendere, occorrendo, le decine d'anni nelle imprese di Guerra per servitio della lor Patria* (5). Il Colombière sostiene anzi che questa figura non dovesse darsi che a coloro che s' erano segnalati in guerra. Da altri autori le arme scaccate si fanno eziandio dinotare che dubbioso è l'esito della guerra, che per merito di chi le porta fu effet-

(1) Grandmaison. Diction. hérald.
(2) Beatiano. L'Araldo Veneto — Lespine. Le leggi del Blasone. 93. — Bombaci. L' Araldo. 52.
(3) Ginanni. L'arte del Blasone — Campanile. Delle Famiglie Napoletane.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Bombaci. *Op. e loc. cit.*

tuata una bella marcia, che fu duce prudente ed avveduto, ovvero l'origine greca della famiglia. In Ispagna, ove usasi molto lo scaccato, s'intese con questo alludere a stratagemmi d'attacco e difesa di una fortezza (1). Leggiamo in un curioso libro di Zatrichiologia (2) che *diciotto* famiglie francesi e *ventisei* inglesi hanno nei loro stemmi scacchiere o torri scacchistiche. I compilatori di quell'opera non doveano certo aver mai avuto sott'occhi un armoriale, anche mediocre, di Francia e d'Inghilterra; perocchè in questo caso si sarebbero convinti che le famiglie francesi usano lo scaccato o i rocchi in ben altro numero che *diciotto!* La copia d'esempi che registriamo qui sotto basterà a dare un'idea di quanto diffuso nell'araldica sia l'uso degli scudi e delle figure scaccate.

Pico (Mirandola). — *Scaccato* d'argento e d'azzurro.

Quinones (Spagna). — *Scaccato* di rosso e di vajo.

Litta (Milano). — *Scaccato* d'oro e di nero.

Vella (Malta). — *Scaccato* d'argento e di nero.

Orlandi (Toscana). — *Scaccato* d'azzurro e d'argento.

Campisano (Catania). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro.

Filippa (Piemonte). — *Scaccato* di nero e d'oro.

Carducci (Roma). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro, *di 7 file.*

Barbadoro (Firenze). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Calvi (Genova e Messina). — *Scaccato* d'argento e di nero.

Chelkowski (*Wezele*) (Polonia). — *Scaccato* d'oro e d'argento.

De Limena (Padova). — *Scaccato* di rosso e d'argento.

Alcarez (Navarra). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Pepoli (Bologna e Sicilia). — *Scaccato* d'argento e di nero, *di 7 file.*

Zacco (Venezia). — *Scaccato* d'oro e di nero, alias d'oro e d'azzurro.

Flavigny d'Aubilly (Sciampagna). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro.

Le Fer de Bonnaban (Bretagna). — *Scaccato* d'oro e di rosso.

Mongon (Borbonese). — *Scaccato* d'oro e di nero.

Volpilière (Alvernia). — *Scaccato* d'azzurro e d'argento.

Tremereuc (Bretagna). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Orgesy (Isola di Francia). — *Scaccato* d'argento e di nero.

Mereuil (Orleanese). — *Scaccato* di verde e d'argento.

Braine (Beauvaisis). — *Scaccato* d'oro e d'argento.

Bouvier de Portes (Delfinato). — *Scaccato* d'argento e di nero, *di ½ file.*

Kergournandech (Bretagna). — *Scaccato* d'oro e di nero.

Vento (Genova e Provenza). — *Scaccato* d'argento e di rosso.

Acland (Inghilterra). — *Scaccato* d'argento e di nero; alla fascia di rosso attraversante.

Dudley (Inghilterra). — *Scaccato* d'argento e d'azzurro; alla banda d'armellino attraversante.

Mattei (Roma). — *Scaccato* d'argento e d'azzurro; alla banda del primo attraversante; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Avogadro (Verona). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'una sirena al naturale.

Grassis (Piemonte). — *Scaccato* di nero e d'argento; al capo d'oro, caricato dell'aquila spiegata di nero, imbeccata e membrata di rosso.

Balbiani-Balgiojoso (Lombardia). — *Scaccato* d'argento e di rosso; al capo del primo; caricato d'una croce piena del secondo.

Bagnago (Padova). — Spaccato: nel 1.° d'argento; all'aquila spiegata di nero; nel 2.° *scaccato* d'argento e di nero.

De Raho (Napoli e Lecce). — *Scaccato di 16 pezzi* d'azzurro e d'oro, gli scacchi d'oro caricati ciascuno d'una mosca d'armellino di nero.

Avogadro (Treviso). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'un semivolo spiegato di nero.

Laire (Delfinato). — D'oro; al *capo scaccato* di vajo e di rosso, *di 4 file.*

Dreux (Isola di Francia). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; alla bordura di rosso.

Beaugency (Orleanese). — *Scaccato* d'oro e d'azzurro; alla fascia di rosso attraversante.

Avogadre (Sciampagna). — *Scaccato* di rosso e d'oro; spaccato di rosso, a tre fascie ondate d'oro.

Rochebaron (Forez). — Di rosso, al *capo scaccato* d'argento e d'azzurro, *di due file.*

Luna (Sciacca). — Scaccato: nel 1.° d'argento, al *crescente* riversato e *scaccato* d'argento e di nero, *di due file*; nel 2.° *scaccato* d'argento e di nero, *di ½ file.*

Adorno (Genova e Sardegna). — D'oro, alla *banda scaccata* di nero e d'argento, *di 3 file.*

Anicito (Benevento). — Di rosso, all'*aquila* spiegata e *scaccata* d'oro e di nero.

Origlia (Napoli). — D'oro, alla *banda scaccata* d'argento e di rosso, *di tre file*, accompagnata da due conchiglie di rosso.

Bisulchi (Padova). — Di rosso, alla *croce scaccata* di nero e d'argento, *di due file.*

Stuart (Gran Bretagna). — D'argento, alla *fascia scaccata* d'argento, e d'azzurro, *di 3 file.*

Bygärden (Brabante e Fiandra). — D'oro; al *capo scaccato* d'argento e di nero, *di due file.*

Bode (Brabante). — D'argento, alla *fascia scaccata* d'oro e di rosso, *di due file.*

Ilian (Spagna). — D'oro, a tre fascie di rosso; alla *bordura scaccata* di oro e d'azzurro, *di due tratti.*

Tortorici (Pietraporzia in Sicilia). — D'azzurro al noce sostenente due tortore affrontate e appollajate, il tutto al naturale; alla campagna fasciata di 4 pezzi: il 1.° *scaccato* di rosso e d'argento *di due file*, il 2.° d'argento, il 3.° di rosso, e il 4.° d'argento.

Normanni (Casa reale in Sicilia). — D'azzurro, alla

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica. — Lespine. *Op. cit.* 99.

(2) Miscellanea sul giuoco degli scacchi, di Ansidei, Andersen, Basterod, ecc. Napoli. Usigli. 1861. Zatriochiologia. Cap. XLIII.

banda scaccata d' argento e di rosso, *di due file.*

Scaccato in onda. — Non differisce dallo scaccato se non perchè le linee orizzontali sono ondeggiate. Questa figura è rarissima.

Boccapaduli (Roma). — *Scaccato in onda* d' oro e di nero; alla banda d' azzurro, caricata di tre stelle del primo, attraversante sul tutto.

* **SCACCHEGGIATO.** — V. *Scaccato.*

* 1. **SCACCHIERA.** — V. *Scaccato.*

2. **SCACCHIERA.** — Troviamo la scacchiera, o tavola da giuocare agli scacchi, nell'arma seguente.

Bubendorf (Svizzera). — Di rosso, alla *scacchiera* d' argento e di nero, *bordata* d' oro.

* 1. **SCACCHIERE.** — V. *Scaccato.*

2. **SCHACCIERE.** — V. *Scacchiera* 2.

* 1. **SCACCO.** — Prendesi qualche volta per *quadro.* V-q-n.

2. **SCACCO** [fr. *Carreau*]. — *Scacchi* diconsi le caselle della scacchiera ossia i pezzi dello *scaccato.* V-q-n.

* **SCAGLIATO.** — V. *Squamato.*

* **SCAGLIONATO.** — Lo stesso che *capriolato.* V-q-n.

* **SCAGLIONE.** — V. *Capriolo.*

SCAGLIONETTATO [fr. *Étairé*]. — Scudo *capriolato* (V-q-n) di dieci o dodici pezzi.

Bandoche (Lorena). — *Scaglionettato* d' argento e di rosso, *di 10 pezzi;* al capo d' azzurro, caricato di due torri d' oro.

SCAGLIONETTO [fr. *Étaie;* ing. *Chevrone*]. — Nome che prende il capriolo quando è diminuito della metà di sua larghezza. V. la fig. 168. Diconsi anche *scaglionetti* i caprioli quando sono posti in numero maggiormente di quattro nello scudo.



fig. 168

Amaducci (Rimini). — D' oro, allo *scaglionetto* di verde, *accompagnato* da tre gigli dello stesso.

Epinal (Città di Francia). — Di nero, a cinque *scaglionetti* d' argento, i due primi *rintuzzati;* al capo scaccato di nero e d' argento.

Haulmont (Périgord). — D'argento, a *sei scaglionetti* di rosso, *accompagnati* nel capo da sei rose dello stesso, poste 2 e 1 nel 1.°, e 2 e 1 nel 2.° cantone.

Bouteiller de Maigremont (Normandia). — D' azzurro, a sette *scaglionetti* d' argento, *accompagnati* in punta da un cervo saliente dello stesso.

SCAGLIOSO. — V. *Squamoso* 1.

SCALA. — Emblema di dignità ottenuta, impresa riuscita, onori acquistati colla fatica, col merito e con fedeli servigi, e spesso significa che l' autor suo per i gradi della virtù procedendo avanzò in riputazione (1). Noi però crediamo piuttosto che le scale nelle arme rappresentino quelle che servivano negli assalti delle fortezze. In Inghilterra rappresenta la scala alta giustizia, e per questa ragione se ne inchiodava una sulla porta delle prigioni.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

La scala si pone *in palo, in banda, sostenuta, appoggiata, inchiodata,* ecc.

Della Scala o *Scaligeri* (Verona). — Di rosso, alla *scala* d' argento, *sostenuta* da due cani contrarampanti e affrontati dello stesso.

Galilei, già *Bonajuti* (Toscana). — D'oro, a la *scala di tre pinoli* di rosso. — Alias: D' azzurro, alla *scala di tre pinoli* d' oro.

Bocchi (Adria). — Partito d'azzurro e di rosso, alla *scala* d'argento, *sostenuta* da due cani affrontati e contrarampanti dello stesso, *movente* da una terrazza di verde, *accompagnata* in capo da quattro gigli d' oro, posti 1 e 1 a destra, e 1 e 1 a sinistra, e *attraversante* sulla partizione.

Escalera (Castiglia). — Di verde, alla *scala* d' argento, *appoggiata in banda* ad una torre dello stesso.

Steige (Sassonia) — D' azzurro, alla *scala* d' argento, *tenuta* da due mani di carnagione, vestite di rosso.

** **SCALA IN PERTICA.** — V. *Doppiomerlato.*

SCALCO (Gran). — Titolo che si dà ad un ufficiale che in certe corti assiste alla mensa del re nelle grandi cerimonie. V. *Scudiere trinciante.*

SCALINATO [fr. *Perronné*]. — Attributo delle torri poste sopra una gradinata, delle croci aventi tre scalini nei quattro bracci, e delle bande e altre pezze formate a gradini.

Gradenigo (Venezia). — Di rosso, alla *banda scalinata* d' argento.

SCALINO. — V. *Marche gentilizie.*

SCANALATO [fr. *Cannelé;* ol. *Inges-chulpt*]. — Attributo delle pezze e delle partizioni spinate coi denti in dentro e i dossi di fuori, come le scanalature delle colonne in architettura.

Gordi (Ravenna). — Di rosso, alla *banda scanalata* d' argento, sostenente una colomba dello stesso.

Liecthenstein (Germania) — *Inquartato scanalato* di rosso e d' argento.

Savoja (Carlo Felice duca del Genevese, poi re). — Di Savoja, alla *bordura scanalata* d' azzurro.

SCANALATO-SPINATO [fr. *Cannelé-engrélé*]. — Attributo delle pezze che sono superiormente scanalate e inferiormente spinate. Sono molto rare.

* **SCANNELATO.** — V. *Scanalato.*

** **SCAPPATO** (1). — V. *Calzato.*

SCAPUCCIATO [fr. *Bronchu*]. — Dicesi del capo d' un animale, reciso dietro le orecchie per una sezione paralella alla faccia, ossia perpendicolare.

Capucci (Siena). — D' oro, al *teschio di cinghiale scapucciato* di nero, difeso d' argento di due pezzi.

SCARICATE (Arme). — V. *Diffamate (Arme).*

SCELTA (Arme di). — Arme, per lo più parlanti, prese a capriccio dai nuovi annobiliti.

SCEMA [fr. *En décours*]. — Attributo della luna in decrescimento.

Armentières (Città della Fiandra francese). — D'argento, al giglio di rosso, accompagnato in capo a de-

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

stra da un sole d'oro, e a sinistra da una *luna scema* dello stesso.

SCETTRATO [fr. *Sceptré*]. — Attributo dell' *aquila* (V-q-n) e d'altro animale tenente uno scettro.

SCETTRO. — Vien posto nell' arme per contrassegno di dominio, d' animo giusto e grande, e come pegno di fede e di virtù. Due scettri accollati in croce di S. Andrea dietro lo scudo erano distintivo di Generale (1).

Flüntern (Svizzera). — D' azzurro, a due *scettri* gigliati d'argento, *posti in croce di S. Andrea.*

Gilgenberg (Svizzera). — Di nero, a due *scettri gigliati* d' argento, *posti in croce di S. Andrea.*

Scholier (Baviera). — Di rosso, al monte di tre cime d' oro, movente dalla punta, e sormontato da due *scettri* d' oro, *gigliati* d' argento, *posti in Croce di S. Andrea.*

Arlotti (Reggio-Emilia). — D' azzurro, a tre *scettri gigliati* d' oro, *moventi a ventaglio* da un crescente d' argento.

SCHIACCIATO [fr. *Esclopé*]. — « Si dice di una Partizione, in cui v' ha una Pezza, come schiacciata, e la sua schiacciatura, che sta nel mezzo dello scudo, è semirotonda (2) ».

SCHIANTATO [fr. *Eclaté*]. — Attributo delle lancie ed altre arme spezzate e poste nello scudo.

SCHINIERI. — V. *Stinieri.*

1. **SCIARPA** [fr. *Écharpe;* ing. *Scarf;* ted. *Schärpe;* sp. *Banda*]. — La *sciarpa* o *ciarpa* fu per lungo tempo uno dei principali ornamenti dei guerrieri, che la portavano a tracolla. Essa serviva per distinguere le nazionalità, gli eserciti. I Francesi portavano la ciarpa bianca, gli Spagnuoli rossa, gl'Inglesi e Piemontesi azzurra, gli Olandesi arancia (3). La fazione degli Armagnacchi avea la ciarpa bianca per distintivo; più tardi i *Ligueurs* o fazioni della Lega sotto Enrico III e Enrico IV la usavano rossa; d'onde probabilmente s'intradusse un gran numero di bande bianche e rosse nell'araldica francese. La ciarpa è d'un uso antichissimo, e per tacer d'altro, i cavalieri nei tornei ne faceano gran pompa (4). V. *Nastri.*

** 2. **SCIARPA** o **CIARPA** (5). — V. *Banda.*

SCIARPA (Ordine della). — V. *Banda (Ordine della).*

SCIMIA. — Simbolo d' imitazione, la scimia si trova raramente negli scudi. I Pepoli di Sicilia la portano in cimiero, i Fitz-Gerard duchi di Leinster ne hanno per supporti.

Colombiers (Delfinato). — D' argento, alla *scimia seduta di fronte* di rosso.

Geggenhofer (Silesia). — D' argento, alla *scimia seduta di fronte* di nero, *tenente* una mela di rosso.

Prosini (Messina). — Di rosso, a tre sbarre d' oro, accompagnate da tre *scimie* della stesso.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Diction. univ. hist. et critique.
(4) Rey. Hist. du Drapeau. II, 474.
(5) Ginanni. Arte del Blasone.

SCIMITARRA. — Sciabola alla turchesca, che si pone nell'arme *ricurva, guarnita, inchiodata, ribadita, legata,* ed ha le stesse significazioni della *spada.* V-q-n.

Besson (Lorena). — D' azzurro, a due *scimitarre* d' oro, *passate in croce di S. Andrea,* e *sormontate* da un giglio dello stesso.

Du Bois de la Freslonnière (Bretagna). — Di rosso, a tre *scimitarre ordinate* d'argento, *le punte in basso.*

SCINTILLANTE [fr. *Etincelant*]. — Attributo del *fuoco,* dei *carboni,* dei *fulmini* e della *sfera del fuoco,* che tramandano scintille dello stesso o di diverso smalto.

SCINTILLATO [fr. *Etincelé*]. — *Scintillato* chiamasi lo scudo seminato di scintille. È molto raro.

** **SCIORATO** (4). — *Francesismo.* V. *Tegolato.*

SIROCCO. — Vento rappresentato sotto la forma d' una testa di fanciullo soffiante dall' angolo sinistro della punta. È rarissimo.

SCOGLIO. — Lo scoglio posto in mezzo all'onde è emblema di fede, resistenza e valore (5).

Tribolati (Pisa). — Tagliato: nel 1.° d'azzurro, alla banda cucita di rosso, sormontata da una cometa ondeggiante in palo d' oro; nel 2.° d' argento, allo *scoglio* posto sovra onde in punta, il tutto al naturale.

SCOJATTOLO. — Vien posto nell' arme *passante, contrapassante, rampante, sedente, aggruppato, saltante, scaccato,* ecc. Rappresenta un uomo saggio e prudente (6).

Friez (Danimarca). — D' argento, a tre *scoajattoli sedenti* e *aggruppati* di nero.

Mosto (Venezia). — D'argento, allo *scojattolo scaccato* d' oro e d' azzurro.

Lovell (Inghilterra). — D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre *scojattoli sedenti* di nero.

Tornarisi (Venezia). — D' oro, a tre pali d' azzurro, e uno *scojattolo rampante* d' argento sul tutto.

Achinger (Germania e Polonia). — D'oro, allo *scojattolo sedente* di rosso, il ventre d'argento, sopra una terrazza di verde.

Bigot de Kerlegu (Bretagna). — D' argento, allo *scojattolo rampante* di porpora, *coronato* d' oro.

SCOJATTOLO (Ordine dello) [fr. *Ordre de la Genette*]. — Dicesi che quest' ordine sia stato istituito nel 732 da Carlo Martello in ricordo della vittoria da lui riportata lo stesso anno sopra i Saraceni nei campi di Vouillé; ma gli scrittori più serii l' annoverano fra gli ordini apocrifi e imaginarii. Quelli che hanno parlato di quest'ordine pretendono che fu chiamato della *Genette,* perchè i vincitori avrebbero trovato delle pelliccie di questo animale (specie di scojattolo) nel campo nemico (7).

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Maigne. *Op. cit.* — Dict. hist. portatif des Ordres. — Mennenii. *Op. cit.* — Giustiniani. Hist. cronol. de Cavalieri. — Cibrario, Ordini cavallereschi. — Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres. — Lablée. Tableau chronol. et hist. des Ordres. ecc.

** **SCOPPIATO** (1). — Attributo del capriolo, ma non è da usarsi. Si adoperi invece *brisato*. V-q-n.

SCORCIATO [fr. *Alezé, alesé*]. — Attributo delle pezze onorevoli che non toccano colle estremità i bordi dello scudo. V. *Contrazioni*. Fu detto anche *coartato, isolato*, ecc.

Svizzera. — Di rosso, alla *croce scorciata* d' argento.

Solvi (Spagna). — D' azzurro, alla *croce scorciata* d' oro.

Zallony (Grecia). — D' oro, alla *croce scaccata* di rosso, *accantonata* da quattro ancore d' argento.

Xaintrailles (Isola di Francia). — D' argento, alla *croce scorciata* di rosso.

Chavigny (Isola di Francia). — D'argento, alla *croce scorciata* di rosso, *indentata* di nero.

Pernè (Saintonge). — D' azzurro, alla *croce scorciata* e *spinata* d' argento.

Bauland (Bresse). — D' oro, alla *banda scorciata* d' argento.

V. *Bastone scorciato in banda, Bastone scorciato in sbarra, Capriolo scorciato, Pergola scorciata*.

1. **SCORONATO** [fr. *Écimé*]. — Attributo degli alberi colla cima mozza.

2. **SCORONATO** [fr. *Eteté*]. — Attributo degli animali cui fu strappata la testa con violenza; diverso quindi dal *decapitato*, che accenna ad un animale colla testa tagliata.

SCORPIONE. — Lo scorpione rappresenta l' uomo vendicativo. Anticamente era geroglifico d' inganno (2).

Brandolini (Romagna e Venezia). — Di rosso, a tre bande di argento, caricate ciascuna di tre *scorpioni* di nero; al capo d' argento, caricato d' una treccia di rosso.

SCORRENTE. — Attributo della fontana che scorre in uno o più zampilli. V. *Fontana*.

SCORTICATO [fr. *Écorché*]. — Attributo dei lupi rosseggianti, e dei leoni e cavalli che sono senza pelle e sanguinosi dal mezzo in giù.

Zoria (Castiglia). — D' oro, a due *lupi scorticati* di rosso.

SCREZIATO [fr. *Bigarré*]. — Attributo della farfalla, della cicala e dell' ape colle ali variopinte.

Rancrolles (Picardia). — Di rosso, alla *farfalla* d' argento, *screziata* e marcata di nero.

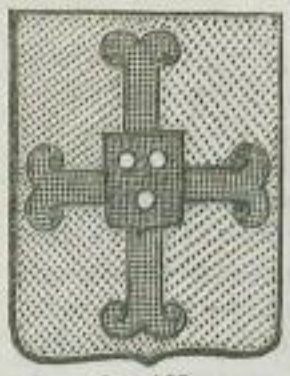


fig. 168.

SCUDETTO [fr. *Ecusson*; ing. *Escutheon*; ted. *Schild auf Schild, Herzschildlein*; ol. *Kartschild* se è figura dello scudo, *Middenschild* se è un'arma sul tutto; sp. *Escudito*; portaghese *Quina*]. — Scudo posto nell'arme come figura principale o secondaria. Dicesi anche *scudetto* l' arma che si pone sopra il tutto d'un'inquartatura, o d'altra qualsiasi partizione. V. *Sul tutto*. Lo scudetto contasi da alcuni, ma a torto, come pezza onorevole; è contrassegno, dice il Ginanni, di principe giusto, di protezione sicura e di fede sincera. Noi crediamo invece che sia un ricordo di armi e conquistate e tolte al nemico, o di illustri vittorie, come quelli dell'arma di Portogallo (1), o arme di famiglie da cui si discende o colle quali chi li porta ha qualche relazione. Lo scudetto quando è solo e posto nel cuore, ha 2 1/2 parti delle sette di larghezza dello scudo, e 3 delle otto d' altezza. La forma di esso è il *sannitico*. V-q-n.

Weyers (Germania). — D'oro, alla croce accerchiellata di nero, caricata e attraversata nel cuore da uno *scudetto* dello stesso, *sovraccaricato* di tre bisanti d'argento (V. la fig. 168).

Maschi (Toscana). — Di rosso, allo *scudetto* d' argento, *caricato* d' una fascia di nero.

Cambiano (Savigliano). — Di rosso, alla banda d'azzurro, bordata d' oro, e caricata di tre *scudetti* dello stesso.

Papafava (Padova o Venezia). — D'argento, al leone d' azzurro, caricato sulla spalla d' uno *scudetto* del campo; alla bordura di rosso.

Errol (Gran Bretagna). — D'argento, a tre *scudetti* di rosso.

Albergaria (Lisbona). — Seminato di Francia; alla banda attraversante di nero, caricata di tre *scudetti* d' oro, *posti nel seno della pezza*.

Tancredeschi (Toscana). — Di rosso, alla ruota di molino d' argento, accompagnata nel secondo cantone da uno *scudetto* d'azzurro, *caricato* d'un leone armato di mezza ferrata d' oro.

Sorcey (Lorena). — D' oro, allo *scudetto* di rosso.

Malet (Artois). — D' azzurro, allo *scudetto* d' oro.

Patay (Orleanese). — D'armellino, allo *scudetto* di rosso.

Tancarville (Isola di Francia). — Di rosso, allo *scudetto* d' argento, e la cinta d' oro.

Danglos (Picardia). — D'azzurro, allo *scudetto* d'argento, *accompagnato* da tre rotelle di sperone d' oro.

Beaumont (Sciampagna). — D'azzurro, allo *scudetto* d' argento, *attraversato* da una banda di rosso.

Chipre (Delfinato). — Di rosso, a tre *scudetti* di oro.

Carville (Normandia). — Di rosso, a tre *scudetti rovesciati* d' oro.

Coetlogon (Normandia). — Di rosso, a tre *scudetti* d' armellino.

Fontaine (Picardia). — D'oro, a tre *scudetti* di vajo, *bordati* di rosso.

Charny (Borgogna). — Di rosso, a tre *scudetti* d'argento, il primo *caricato* d' una rotella di sperone di nero.

Tremigon (Bretagna). — D' argento, a tre *scudetti* di rosso, 2 e 1, *caricati* ciascuno di tre *scudetti ordinati in fascia* d' oro.

Fretel (Normandia). — D' azzurro, a tre *scudetti* d' oro, *cancellati* del campo e *bordati* d' argento, alla

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Ginanni. *Op. cit.* — Capaccio. Trattato delle imprese. Lib. II. 52.

(1) Gasselier de la Tour. Diction. hérald. contenant tout ce qui a rapport à la science du blason.

bordura composta d' argento e di rosso di 16 pezzi.

Ferrieri (Provenza). — D' oro, a cinque *scudetti* di rosso, 2, 2 e 1.

Mayenne (Città di Francia). — Di rosso, a sei *scudetti* d' oro, 3, 2 e 1.

Pardaillon (Guienna e Guascogna). — D'argento, al leone di rosso, accompagnato da otto *scudetti* di verde, *in cinta*.

** **SCUDETTO FORESTIERO**. — Nome dato dal Bombaci (1) allo scudetto posto sul tutto, per distinguerlo dallo scudetto figurante come pezza dell'arma, che egli chiama *nativo*. Ma questi vocaboli non sono da usarsi.

** **SCUDETTO NATIVO** (2). — V. *Scudetto forestiero*.

SCUDIERE [lat. *Armiger;* b. lat. *Scutifer, scutarius;* fr. *Ecuyer;* ing. *Esquire;* ted. *Waffenträger, Schildknappe;* sp. *Escudero*]. — Titolo che prendeva colui che assisteva il cavaliere nelle bisogne di guerra. Due sorta di scudieri s' annoveravano nell' evo medio; l' una era di coloro che si ponevano al servizio d' un barone, e facevano parte della famiglia di lui; l' altra di giovani che desiderosi d' onor militare servivano in questa qualità un cavaliere riputato in armi, onde apprendere le leggi di cavalleria, ed acquistare a lor volta il grado di cavalieri. I paggi divenivano scudieri a quattordici anni, ed entravano in questo nuovo stato mediante la cerimonia della *benedizione della spada*. V.-q.-n. Essi aveano cura delle scuderie e delle armi del signore, lo servivano a mensa, gli portavano l'elmo e lo scudo nei viaggi e nell'entrar delle lizze, gli tenevano la staffa, e nelle mischie continuamente vegliavano sopra di lui, serbandogli un cavallo fresco, ajutandolo a rialzarsi se cadeva, parando i colpi che lo minacciavano (3). Lo scudiere era perfettamente riconoscibile nei combattimenti, perchè privo d' elmo, di bracciali e di cosciali *(nudus miles)*, e non avendo che speroni ed altri ornamenti inargentati mentre il cavaliere li portava d'oro. Questa differenza, oltrechè segnava la gerarchìa di essi, serviva altresì per porre lo scudiere sotto la salvaguardia del diritto delle genti e della lealtà dei cavalieri avversarii, i quali non avrebbero potuto colpire gli scudieri senza essere tacciati di fellonìa. Le funzioni dello scudiere presso il suo signore duravano ordinariamente sino ai 21 anni; età nella quale egli ritornava al paterno maniero, e ivi disponevasi a ricevere la cavalleria (4).

Il titolo di *Scudiere*, come quello di Cavaliere, era personale; e non fu che nella decadenza della cavalleria, che i re crearono cavalieri e scudieri ereditarii, ciò che fu il colpo più funesto portato all' istituzione. In Francia ed in Inghilterra specialmente il titolo di *Scudiere* divenne così comune, che non v' era annobilito che di suo arbitrio non se ne fregiasse, ad onta di tutti i decreti repressivi emanati dalle corti sovrane (1).

Nei bei tempi della cavalleria, gli scudieri non potevano apporre il sigillo ai loro atti, nè portare abiti di velluto. Avevano il titolo di *damigelli* e le loro mogli di *damigelle;* solo diventando cavalieri prendevano quelli di *messere* o *monsignore* e le donne quelli di *dama* o *madama*. In tempo di guerra riceveano la metà della paga dei cavalieri. Uno scudiere che avesse colpito un cavaliere, purchè non fosse stato per legittima difesa, era condannato ad aver il pugno mozzo (2).

In Inghilterra i primi scudieri del regno erano i primogeniti dei baroni e dei visconti.

Gli scudieri si dividevano in diverse classi a seconda degli uffici loro destinati: *scudieri del corpo, della camera, trincianti, di scuderia, di bottiglieria, di panatteria*, ecc.

Parleremo qui delle principali specie di scudieri, avvertendo una sol volta che quanto siamo per dire riguardo alla Francia, vale per ogni altro stato d' Europa, in cui tutte le corti ebbero scudieri, che, salvo qualche differenza di poco conto, corrispondevano ai primi.

Scudiere (Gran). — L' ufficiale che avea l' intendenza delle scuderie dei primi re di Francia, era chiamato conte o prefetto della stalla, *Comes stabuli;* anticamente quindi la carica di Gran Scudiere si confondeva con quella di Contestabile, detto anche *Spatario* o *Protospatario*. V. *Contestabile*. Nel 1294 troviamo un Roger, soprannominato l'*Ecuyer* a causa del suo impiego, qualificato *Maître de l'écurie du roi*, titolo che fu conservato dai suoi successori, fino a Guglielmo Pisdoe che nel 1316 fu stabilito *Premier écuyer du corps et maître de l'écurie du roi*. Di quel tempo vi erano quattro scudieri del re. Il 19 settembre 1399 Filippo di Geresmes fu intitolato *Primo scudiere del corpo e Gran Maestro della scuderìa del re*. Tanneguy du Chastel, sotto Carlo VII, e Giovanni di Garguesalle, furono qualche fiata qualificati di *Gran Scudiere;* ma soltanto al principio del regno di Luigi XI, Alano Goyon fu onorato dal re del titolo di *Gran Scudiere di Francia*, che rimase a tutti i suoi successori.

Il Gran Scudiere prestava giuramento nelle mani del re, avea la sovrintendenza su tutti gli altri scudieri e disponeva generalmente di tutto ciò che riguardava la grande scuderìa. Comandava al re d' arme ed agli araldi; in tutte le cerimonie portava la spada reale nel fodero seminato di fiordalisi; i bal-

(1) L'araldo. 27.
(2) Bombaci. *Op. cit.* 27.
(3) Libert. Hist. de la Chevalerie en France. 63, 64. — De Vissac. Le Monde héraldique. Cap. II. — G. B. di Crollalanza. St. milit. di Francia dell' antico e medio evo. I. 310. — Sainte-Palaye. Mémoires sur l'ancienne chevalerie. *passim*.
(4) Maguy. Le Roy d' armes. AA 197, 198.

(1) Maguy. *Op. cit.* AA. 198, 199.
(2) Grandmaison. Diction. hérald.

dacchini che le città presentavano al re nei suoi ingressi solenni, appartenevano al Gran Scudiere; non era permesso istituire accademie di cavallerizza senza licenza dello stesso gran dignitario; alla morte del re gli erano devoluti tutti i cavalli della grande scuderia e delle regie razze, come pure gli arnesi ed altri oggetti che ne dipendevano (1).

Scudiere (Primo). — Questa carica, che nella corte di Francia, fu per molto tempo ereditaria nella casa di Beringhem, è antichissima. Il Primo Scudiere comandava alla piccola scuderia del re, ed avea l'ispezione sui paggi e sugli staffieri addetti alla stessa. La più onorevole funzione del Primo Scudiere era di dar la mano al re allorchè montava in carrozza. Avea posto nel letto di giustizia, unitamente col Capitano delle Guardie del Corpo e col Capitano dei Cento Svizzeri sopra un banco particolare, al di sotto dei Pari ecclesiastici (2).

Scudiere comandante la grande scuderia del re. — Le funzioni di questa carica erano di comandare in assenza del Gran Scudiere di Francia alla grande scuderia e a tutti gli ufficiali che ne dipendevano. Lo Scudiere comandante portava giuramento di fedeltà nelle mani del Gran Scudiere (3). Questa carica fu soppressa nel 1761.

Scudiere del corpo. — Dicevasi *Scudiere del corpo* o *d'onore* quello che comandava a tutti gli altri scudieri d'un cavaliere. Egli accompagnava il suo padrone nella sua camera, lo vestiva e lo spogliava; nei combattimenti portava la sua bandiera ed emetteva il grido di guerra (4); alla sua custodia erano affidati i prigionieri (5).

Scudiere di bottiglieria. — Gli Scudieri di bottiglieria e gli Scudieri di panatteria aveano cura di far preparare le mense, di portare i dolci, le confetture, il claretto e l'ippocrasso, di mescere da bere al signore, e soprassiedevano a tutte le feste che si celebravano coi banchetti (6).

Scudiere di camera. — Gli Scudieri di camera erano una specie di ciambellani, ed aveano l'ispezione sul vasellame d'oro e d'argento destinato al servizio della tavola (7).

Scudiere di mano del re [fr. *Écuyer de main du roi*]. — Gli Scudieri di mano del re di Francia erano quelli che facevano il servizio per turno. Prestavano giuramento di fedeltà nelle mani dal Gran Maestro della Casa. Lo Scudiere di mano era obbligato di trovarsi al levare ed al coricarsi del re per prendere i suoi ordini; porgli gli speroni quando andava a caccia; seguirlo a cavallo s'ei cavalcava o montava in carrozza; armarlo nei giorni di battaglia e servirlo da ajutante di campo (1).

Scudiere di panatteria. — V. *Scudiere di bottiglieria.*

Scudiere d'onore. — V. *Scudiere del corpo.* Nella corte di Francia lo *Scudiere d'onore* era quello creato dalle mani della regina.

Scudiere trinciante (Primo). — Il *Primo Scudiere trinciante* o *Gran Scalco* del re di Francia assisteva ai gran pasti di cerimonia, insieme col Gran Panattiere e col Gran Coppiere. Egli comandava a dodici *Scudieri trinciantì*. Si vede nell'ordinanza di Filippo il Bello del 1306, che il *Primo Valletto trinciante* avea la guardia dello stendardo reale, e che dovea marciare all'armata il più prossimo dietro il re portando il suo pennone (2).

Il *Gran Scudiere trinciante* dell'Impero era l'Elettor Palatino (3). In Germania le seguenti famiglie aveano la carica ereditaria di Scudieri trincianti: Walpourg, Kemmaten, Diessenhoen, Rheinfelden, Hofingen, Pommersfelden, Hennenberg, Welderswald, Eimerberg, Kelselstadt, Wildenstern, Yttingen, Kiburg, Froburg, Rapersweil, Magenhausen, Wildegg, Briedeshofen, Singenberg, Weshausen, Stretten, Ringingen, Waldegg, Leiden, Baldersheim, Schefflingen, Schwaberg, Rheinegg, Gronsperg, Walhausen, Holenstein, Eggenmühl, Sigmaringen, Waldenburg, Bumersfelden, Landsburg, Wellerswalden, Schmalnech (4).

SCUDIERO. — V. *Scudiere.*

SCUDIFERO. — V. *Scudiere.*

SCUDO [fr. *Écusson, bouclier*, in araldica *Écu*; ing. *Shield*; ted. *Schild*; ol. *Schild*; sp. *Escudo*]. — Lo scudo era il principal pezzo dell'armatura del cavaliere, perchè portava le sue divise e ne significava le imprese con linguaggio simbolico che formò il blasone. L'uso degli scudi in guerra è antichissimo. Secondo Varrone (5) il vocabolo scudo deriverebbe da *sectura, quasi secutum*, perchè fatto anticamente di tavolette congiunte; altri lo fanno venire dal verbo *excutere*, come quello che scuote e rigetta le freccie nemiche (6); ma noi seguiremo l'opinione di Festo, che ne cava l'origine dal gr. σκῦτος, cuojo, giacchè infatti gli scudi si composero primieramente di vinchi intrecciati, poi di cuojo battuto, indi di legno con rinforzi d'acciajo, e finalmente di metallo. I Greci ed anche gli Egizii ne conoscevano l'uso (7); a torto quindi il Wulson de La

(1) P. Anselme. Hist. des grands officiers. — Saint-Allais. Diction. encyclop. de la Noblesse. — Diction. univ. hist. et critique.
(2) Grandmaison. Diction. héraid. — Diction. univ. hist. et critique.
(3) Grandmaison. *Op. cit.*
(4) Liber. *Op. cit.* 57.
(5) Ferrario. Costume antico e moderno. Francia.
(6) Diction. univ. hist. et critique.
(7) Diction. univ. ecc.

(1) Saint-Allais. *Op. cit.* — Diction. univ. ecc.
(2) Grandmaison. Diction. héraid.
(3) Li sovrani del Mondo. I. 140.
(4) Ménéstrier. Le veritable art du Blason 276.
(5) Lingua latina. Lib. IV.
(6) Isidoro. Etimol. Lib. XVIII, Cap. 15.
(7) Erodoto. Lib. IV. — Polidoro. Lib. II. Cap. 10. e 11. — Gioseffo Flavio. Antichità ebraiche. Lib. II.

Colombière (1) ne fa inventori i Francesi.

In araldica lo scudo è il campo sul quale si posano le pezze onorevoli, le partizioni, le ripartizioni e le figure dell'armi. Si hanno le proporzioni geometriche dello scudo dividendo la sua lunghezza in 7 parti uguali, e la sua altezza in 8 parti; gli angoli inferiori (parlando del sannitico, che è lo scudo più in voga) sono arrotondati di un quarto di cerchio, di cui il raggio è d'una mezza parte; due quarti di cerchio della stessa proporzione nel mezzo della linea orizzontale del basso, si congiungono al di fuori formando la punta (2). Di varie forme e nomi furono gli scudi, cioè il *sannitico*, o *moderno*, o *francese*, la *parma*, o *rotella*, o *rondaccio*, il *clipeo*, l'*ancile*, l'*accartocciato*, la *targa*, il *triangolare*, o *antico*, il *bandierale*, o *quadrato*, la *cetra*, la *testa di cavallo*, l'*incavato*, l'*inchinato*, lo *stemma*, la *pelta*, la *losanga*, il *pavese*, lo *spagnuolo*, il *tedesco*, l'*inglese*, ecc. V-qq-nn. Lo scudo ha quattro lati detti *capo*, *punta*, *fianco destro* e *fianco sinistro*; ma per meglio spiegar la situazione delle figure venne diviso in nove o sedici parti. V. *Punti dello scudo*.

Scudo capovolto. — V. *Rovesciato*.

Scudo di torneo. — V. *Inclinato*.

SCUDO (Cavaliere di). — Dicevansi Cavalieri di scudo quelli che aveano ricevuto l'ordine della cavalleria, armati, collo scudo sul braccio e la barbuta in testa. D'ordinario facevansi nel campo di battaglia.

SCUDO D'ORO (Ordine dello). — Istituzione cavalleresca creata in Moulins nel 1369 da Luigi II di Bourbon, al suo ritorno d'Inghilterra, ov'era stato prigione di re Giovanni. Enrico di Montagu signore de la Tour e Guicciardo delfino d'Alvernia furono i primi insigniti. La decorazione consisteva in uno scudo d'oro con una fascia di perle su cui era scritta la parola ALLEN. I cavalieri doveano vivere concordi, amarsi e soccorrersi, astenersi dal turpiloquio, onorare le dame e non permettere ch'altri ne sparlasse. La divisa ALLEN significava, secondo l'intendimento del duca, l'andar tutti insieme pel servizio di Dio, rimaner uniti per la difesa del paese e procacciarsi onore con azioni gloriose: tutto ciò in una parola di cinque lettere! La maggior parte degli scrittori considerano quest'ordine come una strenna distribuita dal principe ai suoi gentiluomini pel primo dell'anno (3).

SCURE. — Simbolo di giurisdizione e dimostra maturità di consiglio, castigo pronto e vera giustizia (4). In Germania, ove le scuri sono frequenti nell'armi, rappresentano diritti di tagliar selve e foreste (1). Le scuri poste entro un fascio di verghe legate chiamansi *scuri consolari*, perchè ricordano quelle che i littori romani portavano sempre innanzi ai consoli in segno del diritto che aveano questi di far giustizia.

S. Gallo (Città e Cantone di Svizzera). — Di verde, alla *scure consolare* d'argento.

** **SCUSSONE.** — Pessimo francesismo usato da monsignor della Chiesa per *scudetto*. V-q-n.

SECCO. — Attributo delle piante inaridite e senza foglie.

Van den Velde (Brabante). — D'oro, all'*albero secco* e sradicato di nero.

SEDENTE. — Attributo degli animali, e specialmente dei *cani*, dei *gatti*, degli *scojattoli*, e delle *scimie*, (V-qq-nn) posati sulla parte deretana.

SEDICI FIGURE dello stesso genere s'incontrano raramente nelle arme, ove si devono porre 4, 3, 4, 3 e 2.

SEDILI. — V. *Seggi*.

** **SEDILI DI CANTINA.** — V. *Amaide*.

* **SEGA.** — Nome dato impropriamente alla *foglia di sega in banda* dell'arma degli antichi Bentivoglio, simbolo della divisione, come dice il Bombaci, e presa da quella potente famiglia bolognese per illustrare il motto *Divide et impera*, cioè desiderio infiammato (campo rosso) di dominio (oro della sega) per mezzo della divisione della città (sega) V. *Foglia di sega*.

** **SEGA INTORNO ALLO SCUDO.** — V. *Spinatura*.

SEGGI. — Nome che davasi in alcune città del Napolitano a quelle aggregazioni di famiglie, che corrispondevano presso a poco agli *Alberghi* di Genova e di Chieri. I *Seggi* o *Sedili* erano detti anticamente *Tocchi* (corruzione del gr. Τοπος, luogo), e si chiamarono anche *Portici*, *Teatri* o *Piazze*. In essi le famiglie che li componevano si ragunava a scopo di divertimento o per trattare d'affari e d'interessi comuni. L'origine dei Seggi pare rimonti alle *Fratrie greche*, colle quali i primi aveano molti punti di somiglianza. Anticamente se ne contavano in Napoli 29, cioè di *Capuano*, dei *Melatii*, di *S. Stefano*, dei *SS. Apostoli*, di *S. Martino*, dei *Manozzi*, dei *Cimbri*, di *Forcella*, di *Pistoso*, di *Montagna*, di *Talamo*, dei *Mamoli*, del *Capo di Piazza*, dei *Ferrari*, dei *Saliti*, dei *Cannuti*, dei *Calandi*, di *Porta S. Gennaro*, di *Nido*, di *Arco*, di *S. Gennarello*, di *Casanova*, di *Fontanola*, di *Porto*, di *Aquaro*, dei *Griffi*, di *Portanova*, degli *Acciapaccia*, e dei *Costanzi*. Ma a poco alla volta questi seggi si restrinsero, si fusero e si ridussero finalmente a cinque detti: *Capuano*, *Nido*, *Montagna*, *Portanova* e *Porto*. Un gran numero di nobili famiglie erano ascritte ai Seggi; il popolo aveva il

(1) Science heroïque. Cap II.
(2) Grandmaison Diction. hérald.
(3) Cibrario. Ordini cavall. II, 343. — Maigne. *Op. cit.* — La Roque. Traitè de la noblesse. 375. — G. B. di Crollalanza Storia militare di Francia. II 661.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Lespine. Le leggi del Blasone. 137 — Cartari. Prodromo gentilizio. 548.

suo. *Fuori seggio,* (V-q-n) erano dette le case che non facean parte di sedile alcuno.

I Sedili avevano gran parte nella pubblica amministrazione, specialmente in riguardo all'annona e alle collette. Gli Angioini molto decimarono i privilegi dei Seggi; gli Spagnuoli non ne lasciarono loro alcuno. Sotto il regno di Filippo II al re era devoluta la nomina d' aggregazione delle famiglie che aspiravano ad entrare nei Seggi, i quali furono soppressi nel 1800.

Tutti i Seggi aveano la loro arma speciale; quello di Capuana un cavallo, quello di S. Martino il santo protettore, quello di Forcella uno scudo spaccato con una pergola scorciata o ypsilon sul tutto, quello di Montagna un monte di sette cime, quello di Saliti un leone rampicante sopra degli scogli, quello dei Canuti una canna sorretta da un leone, quello di Nido un Cavallo inalberato, quello d'Arco un arco, quello di Fontanola una fontana, quello di Griffi un grifone, quello di Portanova una pustierla, quello de'Costanzi un leone contrapassato sopra sei costole, ecc. (1).

Oltre Napoli aveano Seggi altre città del regno: Sorrento due, cioè di *Porta* e di *Dominora;* Salerno tre, di *Portanova*, di *Portaretese* e del *Campo*, e così pure Tropea, Trani, Cotrone, ecc. (2).

SEGNI DISONOREVOLI. — Diconsi *segni disonorevoli* certe figure introdotte negli stemmi per motivi disonorevoli ed infamanti, meritate da quello cui l'arma apparteneva. I segni disonorevoli, che si facevano di solito color d'arancio, o sanguigno o lionato scuro, erano la *zolla quadrata*, lo *scudo rovesciato*, il *punto separato alla destra*, il *punto alla punta dello scudo*, il *punto campana*, il *punto pieno*, la *punta sul lato dello scudo*, ecc. V-qq-nn. (3).

SEGNI GENTILIZII. — V. *Marche gentilizie.*

SEGNI PLANETARII. — Alcuni antichi araldisti hanno pensato di contrassegnare gli smalti mediante i segni coi quali gli astronomi distinguono i pianeti. Spelmann nella sua Aspilogia si serve dei seguenti:

☉ *Sol, aurum.*
☾ *Luna, argentum.*
♂ *Mars, rubrum.*
♃ *Jupiter, ceruleum.*
☿ *Mercurius, purpura.*
♀ *Venus, viride.*
♄ *Saturnus, nigrum.*
☊ *Caput draconis, puniceum* (cannellato).
☋ *Cauda draconis, color sanguineus.*

** **SEGNO CAPITALE.** — *Signum capitale* chiamano l'Wpton e lo Spelmann il *capriolo.* V-q-n.

SEGRETARIALE (Nobiltà) — V. *Uffizi (Nobiltà per).*

SEI. — Il numero sei 6 valeva presso alcuni araldisti a contrassegnare il verde. V. *Numeri.*

SEI FIGURE si pongono ordinariamente 3, 2 e 1. Si vedono però anche in cinta (1, 2, 2 e 1), in due pali (2, 2 e 2), raramente in due fascie (3 e 3) o disposte 4 e 2.

Sainte-Mère-Eglise (Normandie). — D'azzurro, a *sei* aquilotti d'oro (3, 2 e 1).

SELLA. — La sella nell'arme rappresenta lunghi viaggi o è distintivo di siniscalchi, marescialli d'alloggio, scudieri, ecc. È però molto rara.

SELLATO. — Attributo del cavallo portante la sella.

Werder (Sassonia). — D'azzurro, al *cavallo* spaventato d'argento, imbrigliato e *sellato* di rosso.

SELVAGGIO. — Figura dell'arme, che rappresenta un uomo nudo, cinto di foglie al capo e ai lombi e appoggiato ad una mazza. È più comune come tenente che come figura dello scudo.

Dachröden (Prussia e Sassonia). — D'oro, al *selvaggio* di carnagione, *appoggiato* ad una mazza al naturale, *cinto* di foglie di verde.

Des Bordes (Lorena). — D'azzurro, al *selvaggio* d'oro.

SEMIAPERTO. — Attributo dell'elmo dei nuovi nobili, colla visiera aperta solo per metà. V. *Elmo di annobilito.*

SEMICALZATO. [fr. *Michaussé*]. — Dicesi di uno scudo *calzato* (V-q-n) da una sola parte; quindi v'ha il *calzato a destra* e il *calzato a sinistra.* Quest'ultimo è anche più raro del primo. Noi crediamo che il *semicalzato* sia una specie di brisura, fatta dai cadetti col togliere una sola parte del calzato.

Doeringk (Assia). — Di nero, a due bande d'argento, accompagnate nel canton sinistro del capo da una stella dello stesso; *semicalzato a destra* d'argento.

SEMICAPPATO [fr. *Demimantelé*]. — Figura rarissima, che consiste in uno scudo *cappato* da una sola parte. Noi crediamo sia una brisura. V. *Semicalzato.*

** **SEMICERCHIATO.** — Vocabolo da non usarsi per *fiancheggiato ritondato.*

SEMICERCHIO. — Diconsi *semicerchi* certi archi che muovono dagli angoli di destra o di sinistra, e che hanno il punto massimo d'elevazione nel cuore.

Cogsia (Savoja) — D'azzurro, a due *semicerchi* d'oro, uno a destra e l'altro a sinistra, accantonati da quattro crocette dello stesso.

SEMIGREMBIATO [fr. *Demigironné*]. — Quando del *grembiato* non si vede che la metà, essendo l'altra nascosta da una partitura, dicesi *semigrembiato.*

Caffaro (Genova e Messina). — Partito d'azzurro, al leone d'oro, e *semigrembiato* d'oro, e di rosso, di 4 pezzi.

(1) Tutini. Dell'origine e fondatione de seggi di Napoli. — Giannone Ist. civile di Napoli. IV. 253 — Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle provincie merid. d'Italia. Tom. I. pag. 6 e 7.

(2) Candida Gonzaga. *Op. cit.* Tom. I, pag. 8.

(3) B. Martin. Elementi delle scienze ed arti letterarie. Tom. III.

Vergara Caffarelli (Palermo). — Partito d'azzurro, al leone d'oro, o *semigrembiato* d'oro e di rosso, di 4 pezzi; al capo dell'Impero, abbassato sotto un capo di rosso, alla torre d'argento, aperta del campo.

SEMIMANTELLATO. — V. *Semicappato.*

SEMINATO [fr. *Semé*]. — L'Wpton (1) dice che è *seminato* o *pulverizzatum* lo scudo che ha più di nove figure uguali. Questa definizione è erronea, perchè non è necessario che le figure passino il numero di nove, o di 16 o di 20 come altri vogliono, perchè lo scudo possa dirsi *seminato:* infatti l'arme dei Thomassin di Provenza è seminata di sei falci, tre intere, e tre uscenti dal capo. *Seminato* dicesi lo scudo o la figura tutti coperti di gigli, stelle, api, plinti, bisanti, torte, merlotti, trifogli, falci, rose, ed altre piccole figure, in modo che n'esca qualche parte di loro da tutte le estremità. V. fig. 169. Il seminato di stelle, di rose e di plinti è molto comune in Francia (2). Il seminato di stelle dicesi anche *stellato*, di plinti *plintato*, di bisanti *bisantato*.



Fig. 169.

Avogadro (Padova). — Di rosso, *seminato di bisanti* d'oro.

Mendesa (Palermo). — D'azzurro, *seminato di crescenti* d'oro.

Hertsberghe (Fiandra). — D'oro, cancellato di nero, *seminato di cerei* dello stesso nei rombi.

Ezzelini da Romano (Padova). — Partito: nel 1.° fasciato d'oro e di verde; nel 2.° d'oro, *seminato di gigli* d'azzurro.

Gingins (Svizzera). — D'argento, *seminato di plinti* di nero, al leone dello stesso sul tutto.

Courten (Svezia). — D'azzurro, *seminato di corone antiche* d'oro, allo scudetto di nero, caricato d'un leone leopardito d'argento; col capo dello scudo d'oro, caricato d'un crescente di rosso.

Perrenay (Borgogna). — D'azzurro, *seminato di stelle* d'oro.

Saint-Martin (Normandia). — D'oro, *seminato di plinti* di rosso.

Nelli (Firenze). — D'argento, al *bue* passante d'azzurro, *seminato di stelle* d'oro.



Fig. 170.

Seminato di Francia [fr. *Semé de France*]. — Dicesi *seminato di Francia* uno scudo o pezza d'azzurro, seminati di gigli d'oro. (V. fig. 170). Tale era l'arma antica di Francia.

Foucault (Marche). — *Seminato di Francia.*

Angoulême (Città di Francia). — *Seminato di Francia*, alla banda composta d'argento e di rosso sul tutto.

Rémont (Sciampagna). — *Seminato di Francia*, al quarto franco d'argento, caricato d'un merlotto di nero.

Caron (Paesi Bassi). — D'argento, alla *banda seminata di Francia.*

1. **SEMIPARTITO** [fr. *Miparti*]. — Dicesi di una fascia, di una banda, di un capriolo, di un capo, o di qualsiasi altra pezza o partizione partita.

Balbi (Ravenna e Venezia). — Di rosso, alla *fascia semipartita* d'oro e d'argento.

Hohenkirck (Baviera). — D'argento, alla *banda semipartita* d'azzurro e di rosso

2. **SEMIPARTITO** [fr. *Mi-parti*]. — Dicesi dello scudo partito di due arme accoppiate, che escono entrambe dalla partizione.

Goulaine (Bretagna). — *Semipartito* di Francia e d'Inghilterra.

SEMIPARTITO-SEMISPACCATO E RIPARTITO. — Scudo diviso da una linea perpendicolare movente dal capo, che si volge in fascia *a destra* o *a sinistra* (direzione che è necessario blasonare) nel centro, e che riprende la sua direzione verticale sino alla punta. (V. la fig. 171, 1° quarto). Partizione straordinaria molto rara.

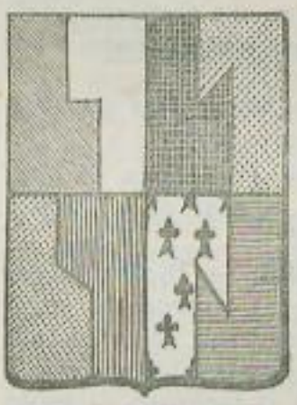


Fig. 171.

SEMIPARTITO-SEMITAGLIATO E RIPARTITO. — Scudo partito in capo, tagliato *verso il capo* (V. la fig. 171 2.° quarto) o *verso la punta*, e nuovamente partito in punta. Partizione rarissima, come tutte le altre straordinarie.

SEMIPARTITO-SEMITRINCIATO E RIPARTITO. — Scudo partito in capo, trinciato *verso la punta* (V. fig. 171, 3.° quarto) o *verso il capo* (V. fig. 171, 4.° quarto), e nuovamente partito in punta.

SEMIPARTITO-SPACCATO [fr. *Miparti-coupé*]. — Scudo spaccato, di cui la prima sezione è partita. V. la fig. 172.



Fig. 172.

Faliero (Venezia). — *Semipartito-spaccato* d'oro, d'azzurro e d'argento.

Foscari (Venezia). — *Semipartito* d'azzurro, al leone di S. Marco, e d'argento; *spaccato* d'oro.

SEMIPOTENZA [fr. *Crampon.*] — Figura che rappresenta una mezza potenza *(V. Tau)* ossia un *gamma* greco Γ. Deriva dai graffi che servivano negli assedii ad attaccare le scale ai bastioni delle fortezze (1).

(1) De militari officio. Lib. IV.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio, 549.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

Cox (Paesi Bassi). — Di rosso, alla *semipotenza* d'oro.

Hagen (Brunswick). — D'oro, a tre *semipotenze* di nero, *male ordinate*.

Haeex (Fiandra). — D'oro, a due fascie di nero, accompagnate da tre *semipotenze* dello stesso, due in capo ed una in punta.

Iidenfeld (Assia). — Di nero, alla *semipotenza in fascia* d'argento.

Hatzfeld (Silesia e Prussia Renana). — D'oro, a due *semipotenze addossate* di nero.

SEMIPOTENZATO. — V. *Semipotenziato*.

SEMIPOTENZIATO [fr. *Cramponné*]. — Attributo delle croci ed altre pezze che alle estremità loro hanno una semipotenza.

Tschestchke (Silesia). D'azzurro, alla croce doppia e scorciata d'argento, la seconda traversa *semipotenziata a sinistra verso la punta*.

SEMISPACCATO [fr. *Micoupé*]. — Dicesi del palo, della banda, della sbarra e d'altre pezze o partizioni spaccate.

SEMISPACCATO IN PUNTA-SEMIPARTITO VERSO IL CAPO E RISPACCATO. — Partizione straordinaria che consiste nella divisione dello scudo in due parti, fatta da una linea che muove orizzontalmente in punta dalla destra, sale verso il capo e a due terzi dello scudo riprende la sua direzione orizzontale verso sinistra.

Ausberg (Baviera). — *Semispaccato in punta — semipartito verso il capo e rispaccato* d'argento e di nero.

SEMISPACCATO-PARTITO [fr. *Micoupé — parti*]. — Scudo partito, di cui la sezione a destra è spaccata. Nel blasone si nominerà prima la sezione *a*, poi la *b* e da ultimo la *c*. V. fig. 173.

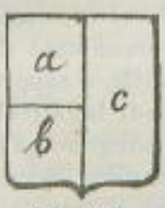
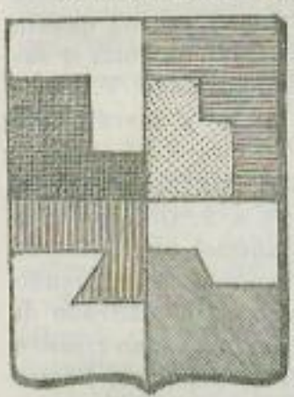


Fig. 173.

Fünfkirchen (Austria e Boemia). — *Semispaccato-partito* d'argento, d'azzurro e d'oro.

SEMISPACCATO-SEMIPARTITO E RISPACCATO. — Scudo spaccato in capo, partito verso la punta e nuovamente spaccato in punta. (V. la fig. 174; 1° quarto).


Fig. 174.

Fromberg (Baviera). — *Semispaccato-semipartito e rispaccato* d'argento e di rosso.

SEMISPACCATO-SEMIPARTITO-RISPACCATO E RIPARTITO. Scudo spaccato in capo, partito verso la punta, nuovamente spaccato verso sinistra, e un'altra volta partito verso la punta. (V. fig. 174, 2.° quarto).

Fisoli (Padova). — *Semispaccato-semipartito-rispaccato e ripartito* d'azzurro e d'oro, alias di rosso e d'argento.

SEMISPACCATO-SEMITAGLIATO E RISPACCATO. — Scudo spaccatoin capo, tagliato verso la punta e nuovamente spaccato in punta (V. fig. 174; 3.° quarto). Ovvero: scudo spaccato in punta, tagliato verso il capo e nuovamente spaccato nel capo. Questa seconda partizione è più rara.

Darpo (Venezia). — *Semispaccato, semitagliato verso la punta e rispaccato* di rosso e d'argento.

SEMISPACCATO-SEMITRINCIATO E RISPACCATO. — Scudo spaccato in capo o in punta, trinciato verso il capo o verso la punta, e nuovamente spaccato in capo o in punta. (V. fig. 174; 4.° quarto)

SEMITAGLIATO [fr. *Mitaillé*]. — Pezza o partizione tagliata solo per metà.

SEMITAGLIATO-SEMIPARTITO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, partito verso il capo o verso la punta, e nuovamente tagliato in punta. Partizione rarissima, come le due seguenti.

SEMITAGLIATO-SEMISPACCATO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, spaccato verso destra o verso sinistra e nuovamente tagliato in punta.

SEMITAGLIATO-SEMITRINCIATO E RITAGLIATO. — Scudo tagliato in capo, trinciato verso il capo o verso la punta, e nuovamente tagliato nella punta.

SEMITRINCIATO [fr. *Mitranché*]. — Pezza o partizione per metà trinciata.

SEMITRINCIATO-SEMIPARTITO E RITRINCIATO. — Scudo trinciato nel capo, partito verso il capo, o verso la punta, e nuovamente trinciato in punta.

SEMITRINCIATO-SEMISPACCATO E RITRINCIATO. — Scudo trinciato nel capo, spaccato verso destra o sinistra, e nuovamente trinciato nella punta.

SEMITRINCIATO-SEMISPACCATO-SEMIPARTITO-RISPACCATO E RIPARTITO. — Scudo trinciato in capo, spaccato verso sinistra, partito verso la punta, rispaccato verso sinistra, e partito ancora sino alla punta dello scudo. È questa una delle partizioni più bizzarre e complicate del blasone. Non la troviamo che nell'arma seguente.

Fisoli (Padova). — *Semitrinciato-semispaccato-semipartito-rispaccato e ripartito* d'azzurro e d'argento.

SEMITRINCIATO-SEMITAGLIATO e RITRINCIATO. — Scudo trinciato in capo, tagliato verso il canton sinistro del capo, o verso il canton destro della punta, e trinciato nella punta.

Kawsengen (Misnia). — *Semitrinciato, semitagliato verso il capo e ritrinciato* d'oro e di rosso.

SEMIVOLO [fr. *Demivol*]. — Come due ali congiunte diconsi blasonicamente *volo* (V-q-n), così un'ala sola si dice *semivolo*, e rappresenta confidenza nella divina protezione, specialmente se è d'oro in campo azzurro (1). Il semivolo si pone ordinariamente spiegato col dorso a destra; vi sono anche *semivoli abbas-*

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

sati, sinistri, posti in fascia, moventi da qualche pezzo, o *sostenuti da un artiglio*. Un semivolo per cimiero si pone sul vertice dell'elmo a mo' di cresta ed ha una forma molto ornamentale.

Martinez (Portogallo). — D' argento, al *semivolo* d' azzurro.

Polentz (Sassonia). — D' azzurro, al *semivolo* d'argento, *caricato* d' una fascia di rosso.

Vasiltchikof (Russia). — D' azzurro, alla chiave in palo d' argento, una scimitarra e una freccia poste in croce di S. Andrea dello stesso, il tutto legato in fascio di rosso e sormontato d' un *semivolo* d' argento.

Settala (Milano). — Di rosso, a sette *semivoli* d'oro, 3, 3 e 1; al capo d' oro, caricato dell' aquila spiegata di nero, imbeccata, membrata e coronata d' oro.

Ala (Catania). — D' azzurro, al *semivolo* d' oro.

Alamandini (Bologna). — D'oro, al *semivolo* di nero.

Bevilacqua (Ferrara). — Di rosso, al *semivolo abbassato* d' argento.

Ivernois (Neufchâtel e Ginevra). — Spaccato: nel 1.° d' argento, a due *semivoli addossati* di nero; nel 2.° d' azzurro, alla croce ancorata d' oro.

Bateson (Inghilterra). — D'argento, a tre *semivoli* di nero; al capo di rosso, caricato d'un leone passante d' oro.

Breitenbach von Breidenstein (Sassonia). — D' argento, al *semivolo* di nero, *caricato* d'una Z di rosso.

Pentzig (Silesia). — D'azzurro, al *semivolo scaccato* d' argento e di rosso.

Bérard (Linguadoca). — D' azzurro, al *semivolo* d' argento.

Pastey (Isola di Francia). — D' azzurro, a tre *semivoli* d' oro, *moventi* da una rosa di rosso, posta in cuore.

SEMPLICE. — Dicesi *semplice* qualunque pezza non modificata nei suoi bordi, come la croce di Savoja, la banda di Baden, i capricci di Richelieu, ecc.

SEMPLICI (Arme). — *Arme semplici* diconsi quelle che constano d' un solo smalto senza alcuna figura o partizione. V. *Tavola d' aspettazione.*

** **SENATO.** — Nome, che il Cartari crede d' origine trojana, e che da alcuni antichi araldisti fu usato per indicare l' argento. V. *Smalti.*

SENSITIVA. — Fiore che simboleggia stima e sensibilità (1); è raro negli scudi.

SENZA BECCO. — V. *Anatrella, merlotto, alerione.*

SENZA DIVISA. — V. *Tavola d' aspettazione.*

* **SENZA NUMERO** [fr. *Sans mombre*]. — Vale *seminato*. V-q-n.

SENZA PIEDI. — V. *Anatrella, alerione, merlotto.*

SEPOLCRI. — I gentiluomini e i cavalieri defunti si rappresentavano sui loro sepolcri senza sorcotto, se non erano morti in battaglia o nelle loro signorie; ed in questo caso le loro effigie non portavano cintura, nè elmo, nè spada e i loro piedi posavano sul dorso d' un levriere. Si metteva una spada alzata nella mano dritta del vincitore morto in guerra, lo scudo al braccio sinistro, l' elmo in testa colla visiera calata, o cogli occhi aperti; sotto i loro piedi era rappresentato un leone. I vinti spenti nella zuffa erano figurati senza sorcotto, colla spada nel fodero, la visiera alzata, le mani giunte sul petto e i piedi appoggiati sul dorso d' un leone morto. Quei che morivano in cattività erano rappresentati senza speroni, senza caschetto, senza sorcotto e senza spada; il solo fodero pendeva dal fianco. Se il figlio d' un governatore o d' un generale era nato in una città assediata, o al campo, morendo in qualchesiasi età, era scolpito armato di tutto punto e colla testa sull' elmo a guisa di guanciale. L' abito monacale posto sull' armatura apparteneva al gentiluomo che fosse entrato in un chiostro sulla fine de' suoi giorni. Ne' combattimenti in campo chiuso per una contesa d'onore, la statua del cavaliere vittorioso portava nelle sue braccia le armi di cui erasi servito, ed il braccio dritto era incrociato sul sinistro; al contrario chi vi era stato ucciso, veniva effigiato armato di tutto punto, avendo al fianco le armi, e col braccio sinistro sovrapposto al destro. Le dame posavano i piedi sopra uno o due levrieri, emblema di fedeltà. I sovrani erano rappresentati cogli abiti reali; se morti in guerra, portavano al disotto la loro armatura colla spada a lato, e il bastone di comando (non lo scettro) in mano. Pons abate di Cluny che fu scomunicato dal Papa, e morì in prigione nel 1109, è rappresentato nella sua tomba coi piedi legati (1).

SEPOLCRO. — I sepolcri si pongono qualche volta nell' arme per mantenere sempre viva la memoria della morte, a detta del Ginanni, opinione che ci pare poco sensata. Lo stesso araldista aggiunge che se è d' argento in campo azzurro, attorniato di stelle d' oro, indica speranza di passare da questo mondo al regno dei cieli. Qualche volta il sepolcro è *anellato* di smalto diverso. V. *Anellato* e il blasone della famiglia Sacrati alla stessa voce.

SEPOLCRO (Ordine del Santo). — Poste da banda le opinioni, che a S. Giacomo e a S. Elena, madre di Costantino, attribuiscono il merito di questa istituzione; nè seguendo quelle che a Carlo Magno o a Goffredo di Bouillon o al fratello Baldovino, fanno risalire l' origine dell' Ordine di S. Sepolcro; diremo che quasi tutti gli storici concordano nel riferire, che anche al tempo della occupazione di Gerusalemme per le armi di Cosroe re di Persia (615), e in appresso di quella degli Arabi capitanati dal Califfo Omar (636), la guardia del S. Sepolcro, in cui per la pietà di S. Elena erasi fondato un tempio circa

(1) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.

(1) G. Ferrario. Costume dei Francesi. — Cartari. Lib. V. pag. 527.

l' anno 316, si faceva da alcuni Canonici che colà viveano sotto la Regola di S. Agostino.

Papa Pio II trovandosi disposto a fondare l' Ordine di Nostra Signora, deliberò la soppressione di que' semplici Canonici Regolari per incorporarli all' Ordine medesimo. Che poi questo non avendo sussistenza, la soppressione in parola non avvenne di fatto sol che nel 1484, epoca in cui, Papa Innocenzo VIII, incorporò veramente i Canonici all' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Esiste la bolla papale di Alessandro VI spedita nel 1496, con cui si dichiara istitutore dell' Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme, ordine del quale si dichiarò capo e gran-maestro unico, riserbando piena ed intiera tal dignità a' suoi successori. Leone X lo confermò con bolla nel 1516; e Benedetto XIV nel secolo scorso ne emanò un'altra che comincia *In supremo*, colla quale ricordasi il tempo e l' importanza di tale istituzione fondata da Alessandro VI, come fu detto, e inoltre stabilisce le massime e le norme, alle quali debbono attenersi i commissarî apostolici.

Per l' abbandono di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro per parte de' Canonici di S. Agostino, più non resistendo questo all'accanita persecuzione di Saladino, rimase per non breve stagione privo di custodia. Se nonchè, fondatosi circa l' anno 1208 la Religione di S. Francesco d' Assisi, questi ed i suoi fratelli in varî tempi accolti e respinti da Gerusalemme o dagli altri luoghi di Terra Santa, seppero cattivarsi l' animo del Sultano di Egitto, il quale, allorchè n' ebbe sbanditi i Cristiani, ai Frati Minori di S. Francesco avea conceduto di guardare il S. Sepolcro.

Vegliare alla custodia del Santo Sepolcro, il più prezioso tesoro e monumento immortale in pari tempo della fede cristiana; proteggere e assistere i pellegrini; vegliare all' integrità e riverenza di tutti i luoghi Santi, prestare il braccio e la spada contro gl' infedeli, in breve costituire una vera e propria Milizia religiosa, furono gli obblighi dei Cavalieri.

Benedetto XIV con bolla *In supremo*, quale approvazione di antico ordinamento, determinava la tassa per la spedizione del Diploma di Cavaliere a cento zecchini veneti, equivalenti a lire 1206,52.

Bonifazio da Ragusi, guardiano de' Frati Minori, che teneva le veci di Patriarca della Palestina, nel 1553 concesse alla Milizia Santa nuovi privilegi, trà quali di precedere a tutti gli altri Cavalieri di qualsiasi Ordine, eccetto i Cavalieri del Toson d' Oro; legittimare i bastardi, cangiare il nome di battesimo e dare delle imprese a coloro che non ne hanno; di creare notaj, ecc.

Oggi la facoltà di conferire l' ordine dal Guardiano de'Frati Minori è passata al Patriarca di Gerusalemme.

La croce è smaltata di rosso, filettata d'oro e accantonata da altre quattro piccole croci a smalto dell' istesso colore: suolsi assumere la stella dell'ordine detta *Crachat*, che d'argento con corona d' oro e croce d' oro a smalto rosso. La gran croce portasi con nastro nero pendente dal collo; la piccola all'occhiello del vestito.

Si crede che anche in passato esistessero nell' Ordine diverse classi di Cavalieri. V'ha però chi adduce robusti argomenti per contrariar ciò. È certo peraltro che il regnante Pontefice Pio IX nel 1868 ha formato tre classi di Cavalieri: — *gran croci, commendatori* e *cavalieri*.

L'uniforme usata da'Cavalieri di quest'Ordine è di panno bianco avente il petto, il collo e i paramani di velluto nero con ricami in oro rappresentanti una guida di foglie d' ulivo, che simboleggiano la pace. Portano i cavalieri pantaloni di panno bianco con doppia lista di galloni d' oro, spalline con granoni da colonnello, fiocchi e granoni d'oro al cappello che è guarnito di piuma nera, spada con elsa dorata.

Non vogliamo dar termine a quest'articolo senza fare un breve cenno dell' Ordine del Santo Sepolcro d' Inghilterra, inquantochè abbia con quello della Sacra Milizia non poca analogia.

Non cade dubbio sull'epoca della sua istituzione, perchè tutti gli storici, tra cui il Maigne, lo fanno ascendere al 1174 per opera di Enrico II d' Inghilterra. Fu approvato da Innocenzo III Papa nel 1199, che lo pose sotto la regola di S. Basilio. Era imposto ai candidati il noviziato di due anni in Gerusalemme, ed ivi vegliare alla guardia del Santo Sepolcro. I cavalieri prestavano giuramento di fedeltà al Re, obbligandosi di esporre la loro vita in difesa di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Enrico II aveagli assegnato per decorazione la croce verde, patriarcale. Allorquando nel XVI secolo l' Inghilterra rinunciò al cattolicismo, la maggior parte di que' Cavalieri aggregossi all' Ordine di Malta (1).

SERAFINI (Ordine dei). — Da alcuni chiamato anche *dei Cherubini*, o *del Cordone azzurro*. L'origine di questa istituzione è assai incerta. V' ha chi l' attribuisce a Magno I re di Svezia che viveva nel decimo secolo, mentre altri lo vogliono fondato da Magno IV Eriksson nel 1334, per commemorare il fatto dell'assedio d' Upsal e per dotare il suo stato

(1) Giornale Araldico-Geneal. Diplom. An. II, pagina 295 articolo di G. Soldatini. — Maimbourg. Hist. des Croisades. Tom. I. pag. 379. — Menenio. *Op. cit.* — Maigne. *Op. cit.* — Onorato da S. Maria. Diss. sulla Cavalleria. 252. — Vertot. Hist. des cheval hospit. de St. Jean de Jerusalem. I, 79. — Diction. histi. portatif des Ordres. — Giustiniani. Hist. chronol. de' Cavalieri. — Cibrario. Descriz. stor. degli Ordini cavall. — Floriot. Abregé chronol. de tous les Ordres milit. et cheval. — Hélyot. Hist. des Ordres. — Hermant. Hist. des Religions. — Schoonebeeck. Hist. de tous les Ordres, etc.

d'una milizia atta a difendere il cristianesimo. Checchè ne sia l'ordine non fu più ricordato sino al 1748, nel qual anno Federico I lo rinnovò e gli diede degli statuti, riformati poi da Carlo XIII nel 1814. È questo l'ordine supremo di Svezia, e prende il nome dalle teste serafiche che ornano la decorazione e la collana. Si compone di 32 cavalieri, di cui 8 stranieri, numero che non comprende nè i principi della casa regnante nè i sovrani stranieri. Per esservi ammessi è necessario per lo meno il grado di luogotenente generale e le insegne dell'ordine della Spada o di quello della Stella Polare. La decorazione si porta in sciarpa da destra a sinistra appesa ad un nastro azzurro, con placca a sinistra (1).

SERAFINO. — V. *Testa di Serafino.*

SERE. — Forma italiana di *sire*. V-q-n.

SERENISSIMO. — Il titolo di *Serenissimo* è antico e usato in molti stati. Gli Imperatori e i re d'Inghilterra l'hanno preso per primi. In una carta di Carlo IV re di Boemia del 1360, egli è qualificato di *Serenissimo Principe* (2). Nel sec. X l'arcivescovo di Milano Walfredo s'intitola *Serenissimo* ne' suoi diplomi (3). E *Serenissima Repubblica* era detto il governo di Venezia.

SERENITÀ. — Titolo che prendeva particolarmente il doge di Venezia. Il re di Polonia lo dava agli Elettori nelle lettere, e l'Imperatore li trattava di *Serenità Elettorale* (4). Anche i vescovi di Langres s'intitolavano *Serenità* (5).

SERPE. — V. *Serpente.*

SERPEGGIANTE [fr. *Tortillant*]. — Attributo delle fiamme, delle code di cometa e delle biscie che ondeggiano in palo a mo' di serpe.

SERPEGGIATO [fr. *Tortillé*]. — Attributo del fulmine che ha dietro di sè una coda o striscia luminosa ondeggiante.

SERPENTE. — Il serpente si rappresenta in araldica *attortigliato, ondeggiante, piegato in giro*, o *in doppio giro, annodato, affrontato, in fascia, linguato, illuminato, alato, coronato, squamoso*, ecc. Dimostra gloriosa fatica, e quando è allacciato in giro è simbolo della prudenza, della cautela e del buon governo (6). Il serpente in atto di mordersi la coda era geroglifico egizio dell'eternità e della prudenza (7), e dai Greci era posto fra gli attributi di Saturno, dio del tempo. Negli obelischi un serpe col capo erto significava un re tutelare che ha cura del suo popolo, quindi in araldica significa anche buon governo. Che il serpe poi sia emblema di prudenza, lo prova anche la Sacra Scrittura là ove dice: *Estote prudentes sicut serpentes* (1).

Archenuto (Milano). — D'argento, al *serpente attortigliato in palo* di nero.

Mathiley (Inghilterra). — Di rosso, al *serpente allacciato e annodato in spire* d'oro.

Albrigio (Sicilia). — D'azzurro, alla torre d'oro, aperta e finestrata del campo, cimata d'un *serpente ondeggiante e allacciato in fascia* d'argento.

Zarti (Baviera). — D'oro, a due *serpenti ondeggianti in palo* e *affrontati* d'azzurro, *coronati* di rosso, *sostenuti* da un monte di tre cime di nero.

Mandroux de Villeneuve (Turena). — D'azzurro, al *serpente ondeggiante in fascia* d'oro, *linguato* di rosso, *accompagnato* da due stelle d'oro, una in capo, ed una in punta, colla banda di rosso attraversante sul tutto.

Thaon (Piemonte). — D'azzurro, al capo d'oro, uscente da un mare d'argento, fluttuoso di verde, tenente in bocca un *serpe* di nero, *squamato* d'argento, *attortigliato in palo* e *fissante* una stella d'oro posta nel 1.° cantone.

Serpente bicipite. — Serpente di cui anche la coda termina in una testa. È spesso attortigliato, ripassato più volte in croce di S. Andrea e colle teste affrontate.

Bilotta (Benevento). — D'azzurro, al *serpente bicipite* d'oro, *attortigliato, passato più volte in croce di S. Andrea, le teste affrontate.*

SERPENTIFERO [fr. *Gringolé*]. — Attributo delle pezze, e specialmente delle croci, di S. Andrea e dei ferri di mulino, ancorati di teste di serpenti. Le croci serpentifere sono molto comuni nei Paesi Bassi (2).

Crümmel d'Eynatten (Paesi Bassi). — D'argento, alla *croce serpentifera* di rosso.

Huer (Bretagna). — Di rosso, alla croce d'armellino, *serpentifera* d'oro.

Montfort (Bretagna). — D'argento, alla *croce* di rosso, *serpentifera* d'oro.

Pigeault (Francia). — D'azzurro, alla *croce* d'argento, *serpentifera* d'oro.

SERPENTINO [fr. *Givré, guivré*]. — Attributo delle pezze, e segnatamente delle croci, le cui estremità finiscono in teste di serpi.

Dobbelstein (Germania). — D'argento, alla *croce serpentina* di rosso, finestrata in quadro nel centro, e rinserrante cinque torte di nero, poste, 2, 1 e 2.

SERRATO. — V. *Chiuso.*

SERVI D'AMORE [fr. *Poursuivants d'amour*]. — Nel medio evo affine di porre i giovani gentiluomini in stato di praticare le bizzarre lezioni della galanteria, si faceva loro scegliere per tempo una delle più nobili, belle e virtuose Dame delle Corti ch'essi frequentavano, ed a quella sola doveano dirigere come all'Essere Supremo tutti i loro sentimenti, tutti i loro pensieri, tutte le loro azioni. Un tal amore tanto indulgente quanto lo era la religione di quei tempi, si prestava e conformavasi ad altre meno pure e meno

(1) Maigne (*Op. cit.* — Giustiniani. *Op. cit.* — Menenois. *Op. cit.* — La Roque. Traité de la Noblesse. 381. — Cibrario. Ord. cavall. II. 37.
(2) La Roque. Traité de la Noblesse. 340.
(3) Calvi. Il patriziato milanese. pag. 94. nota.
(4) Dictionn. univ. hist. et critique.
(5) Vigner. Les chroniques de l'evêché de Langres.
(6) Ginanni. Arte del Blasone.
(7) Creuzer. Simbolica. art. Egitto.

(1) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, pagina 48, e segg.
(2) Lespine. Le leggi del blasone. 130.

oneste passioni. Questi iniziati alla galanteria chiamavansi *postulanti o servi d'amore.*

* **SESTIERE.** — Vocabolo inusitato per esprimere le sezioni del *partito d'uno* e *spaccato di due,* e del *partito di due e spaccato d'uno.* Queste sezioni si diranno piuttosto *quarti.*

SETTE. — Con questo numero — 7 — alcuni araldisti contrassegnarono il violetto o porpora. V. *Numeri.*

SETTE FIGURE si possono porre nello scudo 3, 3 e 1, — o 3, 1 e 3, — o 1, 2, 1, 2 e 1, — o 4 e 3 — o 2, 3 e 2, ovvero *in cinta.*

Endsee (Fiandra). — Di nero, a *sette losanghe* d'argento, 3, 3 e 1.

Hovare (Fiandra). — Di verde, a *sette stelle* d'argento, 2. 3 e 2.

SPAVILLATO [fr. *Etincellé*]. — Attributo dello scudo seminato di scintille. È molto raro, e può indicare ardore guerriero.

SFERA ARMILLARE. — La sfera armillare, impresa della casa di Braganza ed arma dell'Impero del Brasile, si rappresenta sostenuta da un piede o piuolo. Dicesi *centrata* se il circolo dello zodiaco è di smalto diverso.

Chevreau (Isola di Francia). — D' azzurro, alla *sfera armillare* d'argento; al capo d'oro, caricato d'un' aquila di nero.

SFERA DEL FUOCO [fr. *Sphère du feu*]. — In araldica dicesi *sfera del fuoco* un'aureola o raggiera scintillante che muove dal capo sin verso il centro dello scudo. Indica ardente carità e amore verso Dio (1). Si vede nell'arma Bellegarde di Savoja.

SFERZA. — La sferza, staffile o flagello è simbolo di zelo; ma si vede piuttosto nelle imprese, che nell' armi.

SFINGE. — La sfinge, questa vecchia creazione dello spirito religioso degli Egizii, era geroglifico della forza (2). Stazio scrive che Polinice portò sul suo scudo per insegna una sfinge. Questa figura nelle imprese è simbolo d'incertezza (3), in ricordo della famosa sfinge d' Edipo che proponeva gli enigmi.

In araldica la sfinge è una figura chimerica con busto e volto muliebre, corpo di cane, zampe di leone e coda di drago; apparisce coricata sulle zampe e colla testa elevata. È rara nell' arme; in alcuni stemmi francesi dell'ultimo periodo araldico, le sfingi ricordono la spedizione dell'armata di Bonaparte in Egitto.

Appia (Napoletano) — D' oro, alla *sfinge* di rosso.

Arrighi di Casanova (Corsica). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d' argento, alla croce intrecciata d' azzurro; nel 2.° e 3.° d' oro, alla base di rosso, cimata d' una *sfinge* di nero, *sostenente* un' insegna turca a tre code di cavallo dello stesso. Al capo dello scudo di rosso, seminato di stelle d' argento.

Savalette (Isola di Francia). — D'azzurro, alla *sfinge* d'argento, *accompagnata* in capo da una stella d'oro.

SFIOCCATO. — Partizione dello scudo, analoga allo *squamato* (V-q-n), ma in cui le squame hanno la forma di fiocchi allungati. Lo *sfioccato* è molto raro.

Monti (Milano). — Di rosso, *sfioccato* d' argento.

SFOGLIATO [fr. *Effeuillé*]. — Attributo degli alberi rappresentanti coi rami nudi e senza foglie.

Hermenguy (Bretagna). — D' oro, all' *agrifoglio sfogliato* di verde.

Crispo (Sicilia). — D' azzurro, al *castagno sfogliato* d' oro, di cinque rami, ciascuno cimato da un riccio dello stesso.

SFRONDATO. — V. *Sfogliato.*

SICILIANO. — Scudo molto frequente nei monumenti di Sicilia, ed è ovale terminato in punta, come lo scudo perale dei Toscani. V. *Perale.* Sul sepolcro di Lucia Palizzi moglie del conte Chiaramonte, esistente nella chiesa di S. Maria della Catena in Palermo, s' osserva appunto uno scudo siciliano (1).

** **SIDERO.** — Nome circense dato da alcuni antichi araldisti al nero. V. *Smalti.*

☞ **SIDONIA** (Ordine di). — Ordine fondato il 14 marzo 1871 da Giovanni I re di Sassonia. Non si conferisce che alle dame.

SIEPE. — La siepe, simbolo di impresa ardua e difficile, è rara nell' arme.

Des Hayes (Maine). — D'azzurro, a tre *siepi* d'oro.

Ortolano (Cefalù). — Spaccato: nel 1.° di verde, al leone rampante fra due pini, e sormontato da tre stelle male ordinate, il tutto d' oro; nel 2.° d' azzurro, alla *siepe di canne* d'oro, attraversata a destra da un albero di verde, e a sinistra da un cane passante d'argento, il tutto movente da un terreno al naturale.

SIGNORA [lat. *Domina;* b. lat. *Domna;* fr. *Dame, Madame;* ing. *Lady, Madam, Mistress;* ted. *Frau, Gebieterin;* sp. *Senora*]. — V. *Signore.*

SIGNORE [lat. *Dominus;* b. lat. *Domnus, Senior;* fr. *Monsieur, Sieur, Seigneur;* ing. *Sir, Monsieur, Signior;* ted. *Herr, Gebieter;* sp. *Senor;* portoghese *Senhor;* valacco *Domno;* magiaro *Ur*]. — Titolo di supremazia, che il Marcelli traduce nel lat. *Dominus, Demarchus, Dynasta, Herus, Toparcha,* nel gr. Κυριος e nell' ebraico *Adoni* o *Adonai* od *Elhoim* o *Jehovah.* Nei libri sacri Iddio viene chiamato *Dominus* d' onde gl' Italiani hanno fatto *Domineddio* e i Francesi *Domedieu.* Parlando di Dio e di Maria Vergine noi diciamo *Nostro Signore* e *Nostra Signora.* Nel V sec. il titolo di *Dominus* fu dato ai santi, e il Mabillon parla d' alcuni placiti di Clodoveo III, ne' quali S. Dionigi vien chiamato *Dominus Dionisium;* così S. Pietro è qualificato *Dominus Petrus Apostolus* nel Sinodo Romano sotto Simmaco.

Ma per venire al periodo medioevale cavalleresco, che è il campo delle nostre ricerche, diremo che la voce italiana di *Si-*

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Creuzer. Simbolica. Part. II art. Egitto, note.
(3) Giovio. Ragionamento sulle imprese.

(1) Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. 10.

gnore è derivata dal lat. *Senior*, titolo che i vassalli e i luogotenenti degli antichi conti di Lombardia, essendo chiamati *Juniores*, solevano dare per rispetto ai loro padroni. Nel medio evo dicevasi Signore il padrone d'una signoria, e si dava questo titolo a chiunque possedeva una terra allodiale, o a quegli che avea in feudo la giurisdizione d'un luogo. Nel XII sec. il titolo di Signore era molto raro, e per conseguenza molto ragguardevole, ma verso lo scorcio di esso si era reso più comune, specialmente in Lombardia, e lo si dava ai Consoli ed Avvocati delle Chiese. Verso la metà del sec. XIII divenne molto più famigliare nei laici, fra i quali s'era introdotto l'appellativo di *Ser* o *Sere*, voce che sembra provenire dall'Oriente, e da cui fu fatto *Messere*. V-q-n.

Il titolo di *Signore* o di *Monsignore* si metteva ora davanti il nome e soprannome ed ora fra l'uno e l'altro; ma nel primo caso era più onorifico. I soli cavalieri prendevano questi due titoli; gli scudieri si accontentavano di quello di *messere* o *messire*. Il titolo di *Signore* fu già in tanto onore che serviva qualche volta prova di nobiltà nelle scritture pubbliche.

Titoli derivati od analoghi erano quelli di *Sere, Sire, Messere, Monsignore* (V-qq-nn), e i femminili *Signora, Donna, Madonna, Dama, Madama* (V-qq-nn). Avanti la rivoluzione il titolo di Signore era dato in Francia ai principi, ai prelati, ai grandi uffiziali del regno e agli ufficiali delle corti sovrane estere. Gl'Inglesi dànno il titolo di *Sir* ai soli barronetti ed ai cavalieri, benchè per cortesia lo si attribuisca anche ad ogni *gentleman* (1).

Presentemente la parola *Signore* denota tanto la persona benestante e facoltosa, quanto quella che gode d'un grado eminente per nascita o per meriti proprii.

SIGNORÌA. — V. *Sistema feudale.*

SIGNORÌA (Arme di). — Diconsi *arme di signoria* quelle che rappresentano un dominio o feudo posseduto dalla famiglia che le porta. Così per esempio i Guillart del Poitou portano il proprio stemma inquartato con quello della signoria di Fresnay.

SILENZIO (Ordine del). — Detto anche *ordine di Cipro*, e *ordine del Silenzio e della Spada*, fu istituito nel 1195 da Guido di Lusignano, re di Cipro, sugli statuti di quello del Tempio. Il primo cavaliere fu Amalrico di Lusignano fratello del re contemporaneamente a trecento gentiluomini, quasi tutti francesi. La collana era composta di lacci d'amore di seta bianca colle lettere S e R *(Securitas regni)* d'oro intrecciate, dalla quale pendeva una medaglia su cui era impressa una spada. L'ordine disparve nel 1489 quando Caterina Cornaro cedette l'isola di Cipro alla Repubblica Veneta (1).

☞ **SILVESTRO (Ordine di San).** — Creato il 31 ottobre 1841 da papa Gregorio XVI per tener luogo a quello dello Sperone, onde fu chiamato anche *Ordine dello Sperone riformato*. L'ordine è accessibile a tutti i meriti e si compone di due classi, *Commendatori* e *Cavalieri*. Il nastro è nero con tre liste verticali rosso. I Commendatori portano la decorazione (coll'effigie di S. Silvestro papa) appesa al collo, i cavalieri all'occhiello dell'abito (2).

SIMBOLICA. — *V. Simbolismo.*

SIMBOLICHE (Arme). — V. alla voce *Agalmoniche (Arme).*

SIMBOLISMO. — La natura possiede una lingua d'idee che, mediante un certo numero di geroglifici, può esprimere le imagini più diverse. Questa lingua è il simbolismo, originario d'Oriente, e conosciuto in tutti i tempi e da tutti i popoli. Il simbolo è d'uno spirito universale; esprimere un pensiero mediante una metafora figurata, eccone la chiave. Quando diciamo: *coraggioso come un leone, astuto come una volpe, timido come un agnello, bella come una rosa, puro come un giglio*, ecc. veniamo ad attribuire l'idee di purezza, di beltà, di timidezza, d'astuzia e di coraggio al giglio, alla rosa, all'agnello, alla volpe e al leone. Così pure e per la stessa ragione significhiamo la giovinezza col fiore, la collera col mare tempestoso, la pace col ramo d'olivo, l'amore col cuore infiammato, la serenità coll'azzurro dei cieli, la speranza col verde dei prati. Questo simbolismo fu espresso sin dai tempi più antichi nei monumenti, sulle medaglie, sulle insegne, ovunque; e secondo che applicavasi alle diverse scienze o ad intendimenti diversi, prese nome di *geroglifici, emblemi, anaglifi, signa, attributi, simboli, imprese* e *blasoni*. Noi non ci occuperemo che di questi ultimi, ed anco di passaggio, avendo sparso nei varii articoli della nostra opera le nozioni di simbolica relative alle rispettive figure. Faremo notare però che v'ha sempre qualche leggiero divario fra il simbolismo del blasone e l'iconologia, l'emblematica e la simbolica dei miti, dei monumenti antichi e delle imprese. Per esempio l'asino che pei geroglifici e nel parlar figurato è preso in senso d'ignoranza, nel blasone figura la pazienza e la tolleranza.

Siccome a ciascuno sarà facile ricercare i diversi simboli blasonici alle voci delle fi-

(1) Muratori. Antiquit. maed. aevi. Diss. XI. — Giulini. Memorie storiche sulla città e campagna di Milano I. 35. — Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico. Anno I. pag. 21 e segg. — Magny. Le Roy d'armes. AA 193. — Diction. univ. hist. et critique. — Cantù. Storia univ. VI. 98 Ediz. di Napoli. — Garampi. Memorie storiche. — Paradisi. Ateneo dell'uomo nobile. — Adimari. Mem. storiche su diverse famiglie nobili napolet. e forest.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Cibrario. Descriz. degli Ordini Cavall. II. 308. — Giustiniani. Hist. cronol. dei caval.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Palizzolo. Il Blasone in Sicilia.

gure che li costituiscono, riuniamo qui in un gruppo le idee astratte, tali che virtù, vizii ed altre disposizioni dell' animo o della natura, per ordine alfabetico, unitamente ai corpi araldici che negli stemmi le simbolizzano; limitandoci però a darne un sommario compendioso e restringendoci alle principali e più importanti.

Abbondanza. — Color verde, covone ...

Acquisto glorioso. — Gonfalone ...

Affetto. — Cane, ramarro ...

Agilità. — Pesci, scojattolo ...

Allegrezza. — Argento, rosso, oro, verde, ghirlanda, vite, arpa ...

Amicizia. — Verde, luna, olmo, pecora, vite, cedro ...

Amore. — Oro, rosso, cotogno, cuore, faretra, fornace, nespolo, pioppo, vepre ...

Amor di Dio. — Rosso, azzurro, angeli, teste alate ...

Amor di gloria. — Ginepro....

Amor di guerra. — Nibbio ...

Amor di libertà. — Gatto, melarancio ...

Amor figliale. — Cicogna ...

Amor materno. — Pellicano.

Amor patrio. — Azzurro, gramigna ...

Animo inquieto. — Mare agitato.

Ardire, coraggio. — Rosso, leone, lupo, mandorlo, aquila, cinghiale, delfino, elefante, falcone, felce, fuoco, leopardo, allerc, bandiere ...

Autorità. — Fascio consolare, armille ...

Avarizia. — Mano sinistra chiusa.

Bellezza, grazia. — Azzurro, rosa, smeraldo ...

Bellezza lusinghiera. — Sirena.

Bellezza pericolosa. — Melo.

Beneficenza, amor del prossimo. — Oro, vacca, olmo, melo, grano, ibis ...

Bontà. — Argento, alcione, delfino, giglio, luna, mare calmo, olivo, pioppo, pino, ramarro, cefalo, pellicano ...

Buona compagnia. — Mirto.

Buona riuscita. — Melarancio, miglio.

Buon augurio. — Azzurro, cigno, corvo ...

Buon governo. — Frassino, serpente ...

Cattivo augurio. — Cipresso ...

Castigo pronto. — Scure.

Clemenza. — Argento, oro, elefante ...

Concordia, unione. — Argento, covone, lira, melagranata, fede, tortora, vite, catena, conchiglia ...

Consiglio prudente. — Nespolo.

Contentezza del proprio stato. — Faggio, palma ...

Cortesia, gentilezza. — Verde, smeraldo ...

Costanza. — Nero, oro, capriolo, fenice, giuggiolo, lancia, palma, picchio, pino, piramide, canna, colonna...

Crudeltà. — Luccio, lupo...

Cupi pensieri. — Pozzo.

Curiosità punita. — Ortica.

Desiderio. — Foglie, melarancio, vepre...

Desiderio di vittoria. — Oro (nelle bandiere).

Dignità civile. — Scure, armellino...

Dignità ecclesiastica. — Cappelli prelatizii, mitra, palio, pastorale, armellino...

Dignità militare. — Banda, bastone, spada...

Dignità sovrana. — Oro, armellino, porpora, aquila, fulmine, corona...

Diligenza. — Nespolo, noce, ragno, grifone, capra...

Dimenticanza e disprezzo d' ingiurie. — Sorbo.

Dolci pensieri. — Fragola, liuto...

Dominio. — Oro, rosso, leone, leopardo, ombrello, quercia, scettro, chiavi, bandiere...

Dominio delle proprie passioni. — Freno...

Elemosina — Grano.

Eloquenza. — Argento, gazza, caduceo.

Emulazione. — Lira ...

Eternità. — Anello, circolo, palla, serpe che si morde la coda...

Fama. — Azzurro, cipresso, cometa, giglio, luna, oliva, caduceo, campana, tromba, cedro, cefalo...

Fecondità. — Colomba, coniglio, cardellino...

Fede. — Nero, oro, fede, anello...

Fedeltà. — Azzurro, cane, frassino, oca, tortora, viola, chiave, aspide...

Felicità. — Oro, palma, caduceo...

Fermezza. — Nero, gramigna, frassino...

Ferocia. — Grifone, orso, tigre, toro...

Fertilità. — Covone, miglio, cornucopia...

Fortezza. — Leone, leopardo, liocorno, nero, rosso, cannone...

Forza. — Bufalo, corna, elefante, gallo, armille...

Fralezza umana. — Zucca.

Gelosia. — Azzurro (ne' tornei), tigre...

Generosità. — Rosso, liocorno, leone, leopardo, fuoco, montone, salamandra, bisante...

Giudizio di guerra. — Azzurro (nelle bandiere).

Giurisdizione. — Scure, bastone, armellino, campanile (giurisdizione ecclesiastica)...

Giustizia. — Oro, rosso, azzurro, aquila, bilancia, ibis, giglio, frassino, martello, salamandra, scure, struzzo. ...

Gloria. — Oro, fulmine, luna, montone, oliva, piramide, tromba, astri...

Grandezza. — Rosso, montagna, aquila...

Gratitudine. — Cicogna, colomba, ginepro, grano, vacca, calamajo.

Gravità. — Nero, granchio...

Inclinazione alla virtù. — Pioppo.

Incorruttibilità. — Abete, aspide...

Innocenza, purità, amor casto. — Argento, azzurro, faggio, colomba, giglio, liocorno, triglia, viola, agnello pasquale, armellino, basilisco...

Industria. — Ape.

Ira. — Rosso, fornace, grandine, fiaccola, mare agitato, orso...

Lavoro. — Ragno, falce, fuso, martello, badile, balena, bue, capra...

Lavoro dolce. — Liuto.

Lealtà. — Argento, giglio, delfino...

Liberalità, prodigalità. — Destra appalmata, borsa aperta, mare calmo, melagrano, oro...

Libertà. — Berretto frigio, leone, catene spezzate...

Loquacità. — Cicala, pappagallo.

Magnanimità. — Oro, rosso, aquila, cotogno, elefante, fuoco, gallo, lancia, leone, leopardo, melagrano, antenna, abete, astore, cavallo...

Malcontento del proprio stato. — Edera.

Mansuetudine. — Asino, pecora.

Necessità. — Martello...

Nobiltà. — Oro, rosso, azzurro, vajo, aquila, anelletto, capriolo, fascia, fortezza, leone, leopardo, luccio-

la, pino, quercia, sole, torre, carro, cervo, falcone, cavallo...

Noncuranza della fatica. — Lepre.

Nozze felici. — Mirto.

Obbedienza. — Cane, calice...

Onore. — Porpora, verde, lancia, rosa, tromba...

Ozio virtuoso. — Arco, liuto...

Pace. — Olivo, covone, arcobaleno, caduceo, castoro.

Pace e amor conjugale. — Colomba, tortora...

Passione per la caccia. — Lepre, corvo, spiedo da caccia...

Pazienza. — Asino, bue, ragno, faggio, grifone, montone, nespolo, noce, pecora...

Pensieri sublimi. — Azzurro, capo, albero (specie di pioppo), antenna...

Piaceri mondani. — Arpa, sirena...

Poesia. — Edera, alloro, mirto...

Politica sagace. — Nespolo.

Potenza. — Corna, fascia, fulmine...

Povertà contenta. — Testuggine.

Premio di virtù. — Ghirlanda d'alloro, mitra, ramo di palma...

Prestezza. — Grifone, locusta, calice, coniglio...

Protezione. — Capriolo, gallina, olmo...

Prudenza. — Nero, aquila, corvo, dragone, animali dragonati, serpenti, fico, freno, zampe d' uccelli, grù, martello, moro, aspide, cervo, colonna...

Rapacità. — Arpia, lupo...

Religione. — Chiesa, campana, calice, turibolo...

Resistenza. — Incudine...

Ricchezza. — Oro, azzurro, bisanti, miglio...

Sagacità, ingegno. — Capriolo, corvo, animali dragonati, fico, fionda, gatto, leopardo, nespolo, volpe, astore, capo...

Saggezza. — Nero, gatto, ginepro, aspide, ibis, scojattolo...

Salvezza. — Croce, ancora, delfino...

Santità. — Azzurro, agnello pasquale...

Sapienza. — Oro, civetta, fontana, montagna, cedro...

Sedizione. — Anguilla.

Segretezza. — Melagrano, pesce...

Simulazione. — Volpe, maschera...

Speranza. — Verde, fiori, giglio, melarancio, ancora...

Speranza fallace. — Zucca...

Speranza incerta. — Mandorlo.

Taciturnità. — Rosa, pesci.

Temperanza. — Argento, oro, freno...

Tranquillità d' animo. — Alcione, cigno, colomba, fico, cocomero...

Tristezza. — Nero...

Umiltà. — Argento, viola, asino, gambero, camello

Unione matrimoniale. — Olmo.

Valore. — Rosso, aquila, cinghiale, leone, delfino, elefante, falcone, falce, fuoco, lupo, avvoltojo, armi...

Valor patriottico. — Donnola.

Vanità. — Pavone.

Vecchiaja gloriosa. — Cigno.

Velocità. — Fulmine, grifone, ali...

Vendetta. — Rosso, scorpione...

Verecondia. — Rosso, azzurro, viola mammola, mimosa...

Verità, sincerità. — Argento, pernice, melagrano, specchio.

Viaggi. — Pesci, rondini, merlotti, freno.

Vigilanza. — Gallo, cane, animali dragonati, grifone, dragone, grù, lupo, oca, pesci, capo...

Virtù. — Nero, alloro, fionda, fontana, ermellino garofano, gonfalone, grano, piramide, badile, chiodo, carbonchio...

Virtù nascosta. — Cotogno, viola, avellano, castagno...

Virtù perseguitata. — Noce.

Vittoria. — Argento, nero, verde, azzurro, croce, leone, palma, punti equipollenti, cavallo...

Vivacità. — Fuoco...

Volontà pronta e ferma. — Faretra, ferro di cavallo, fionda, leone, leopardo...

Voracità. — Struzzo...

Questi sono i principali simboli blasonici, illustrati dagli araldisti e specialmente dal Ginanni. Giova però mettere in guardia i nostri lettori, perchè non si fidino ciecamente di questo simbolismo, che può essere vero e costante in parte e nelle sue origini, ma che nelle vicende della storia araldica ha cangiato sovente di forma, e fu messo in disparte in molte occasioni, cioè nella composizione di arme dovute ad avvenimenti, a concessioni, a relazioni fonetiche, ecc. V. *Agalmoniche.*

SIMBOLO. — V. *Simbolismo.*

SIMMETRICHE (Posizioni). — Diconsi *posizioni simmetriche* quelle che ubbidiscono ad una legge d'armonìa e di buon gusto, riguardo agli stemmi posti sui monumenti. Così allorchè sopra un sepolcro vi sono due scudi timbrati, quello a sinistra di chi guarda ha l'elmo rivolto, l'altro a destra l'elmo di profilo. Anche le figure interne si dispongono egualmente le une guardanti verso le altre, o viceversa. Nel sarcofago del card. Michele Borelli nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva a Roma sonvi due scudi: il primo a sinistra è inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso a tre *bande* d'oro; il 2.° e 3.° d'argento, al bue *passante* di rosso. Il secondo a destra ha nel 1.° e 4.° il bue *rivolto*, nel 2.° e 3.° tre *sbarre*. Così pure sulla tomba del card. Franciotto Orsini nelle grotte Vaticane si osservano due arme Orsini di cui quella a destra ha il bandato, quella a sinistra lo sbarrato. Lo stesso s'osserva nel monumento di Giordano Orsini nella chiesa di S. Maria di Monterotondo.

☞ **SINCERITÀ (Ordine della).** — V. *Aquila rossa (Ordine dell').*

SINISCALO (Gran). — Gli antichi storici francesi sono concordi nell'ammettere esservi stata una carica o dignità sotto il titolo di *Siniscalco* nella casa dei re di Francia delle due prime razze. Sembra non sia diventata carica militare che verso la fine della 2.a razza. — Era questa una delle più considerevoli della corte e il monaco Marculfo mette il Siniscalco nel numero dei grandi ufficiali che giudicava insiem col re sotto la prima stirpe. Incmaro ce lo fa riguardare egualmente tale sotto la seconda razza, e la storia di Luigi il Grosso sotto la terza ci parla del

Siniscalco come della più considerevole dignità che fosse allora alla Corte.

La dignità di Siniscalco aveva delle funzioni affatto simili a quelle del Gran Mastro di Palazzo d'oggigiorno e particolarmente quella di servire il re nei festini di cerimonia; è per questa ragione che gli si dava il titolo di *Dapifer*, cioè a dire quegli che serve a tavola il principe; ma verso la fine della 2.a razza e sotto i primi regni della 3.a la dignità di Siniscalco fu infinitamente rilevante per il comando delle armate e per le prerogative molto simili a quelle che furono in seguito attribuite al Connestabile. Era dunque questa la prima carica della milizia e la più considerevole della casa del re.

Oltre il Gran Siniscalco di Francia vi era un altro ufficiale che portava il titolo di *Siniscalco di Francia* ma che era obbligato di fare omaggio di questa carica al Gran Siniscalco di cui era come il luogotenente.

La carica di Siniscalco di Francia sotto quella di *Dapifer* e col diritto di comandare le armate cessò di essere occupata in Francia nel 1191 dopo la morte di Tebaldo conte di Blois che morì in quell'anno all'assedio di Acri o di Tolemoide sui confini della Palestina.

Lista dei Grandi Siniscalchi di Francia

I. Goffredo conte di Angiò soprannomato Grisegonnelle morto nel 987.
II. Folco III detto Nerra conte di Angiò morto nel 1040.
III. Goffredo II soprannomato Martello, conte di Angiò morto nel 1060.
IV. Folco IV morto nel 1109.
V. Folco V morto nel 1142.
VI. *Anseau* di Garlande che fu destituito per rendere questa dignità ai conti di Angiò.
VII. Goffredo III detto Plantageneto conte di Angiò morto nel 1150.
VIII. Goffredo IV conte di Angiò morto senza figli nel 1158.
IX. Enrico II re d'Inghilterra e conte di Angiò.
X. Tebaldo conte di Chartres e di Blois.
XI. Enrico conte di Angiò figlio del re d'Inghilterra.
XII. Arturo conte di Angiò e di Bretagna.

Lista dei Siniscalchi di Francia

I. Guglielmo nel 1060.
II. Raoul nel 1067.
III. Federico nel 1071.
IV. Roberto nel 1079.
V. Ugo nel 1083.
VI. Gervasio nel 1085 o 1086.
VII. Guy di Montlhéry detto il Rosso nel 1095.
VIII. Ugo di Montlhéry nel 1107.
IX. *Anseau* di Garlande destituito dalla carica di Gran Siniscalco e rimasto semplicemente Siniscalco di Francia.
X. Guglielmo di Garlande fratello del precedente.
XI. Stefano di Garlande fratello del precedenti.
XII. Raoul conte del Vermandese.
XIII. Tebaldo conte di Blois e di Chartres che morì all'assedio di Acri nel 1191 — Era questi stato Gran Siniscalco, ma allorchè fu resa quella carica ai figli del re d'Inghilterra egli rimase Siniscalco di Francia.

Questa carica non fu più rimpiazzata e il comando delle armate fu conferito qualche tempo dopo ai Connestabili (1).

Anche le altre corti d'Europa aveano *siniscalchi* e *grandi siniscalchi*, le cui funzioni erano analoghe a quelle del Siniscalco di Francia.

SINISTRA [fr. *Sénestre*]. — La sinistra d'uno scudo è la destra di chi osserva, perchè si considera lo scudo stesso come se fosse imbracciato dal cavaliere.

1. **SINISTRATO** [fr. *Sénestré*]. — Scudo diviso perpendicolarmente da una linea non passante pel centro, in maniera che il bordo di smalto diverso formato da essa alla sinistra dello scudo, non ecceda il terzo della larghezza totale di esso. Alcuni araldisti pre-



Fig. 175.

tendono erroneamente che il *sinistrato* occupi la sesta o ottava parte dello scudo. V. *Addestrato*. Nella fig. 175 la lettera *b* rappresenta lo spazio occupato dal *sinistrato*, e la lettera *a* il campo. Lo scudo sinistrato è molto raro.

2. **SINISTRATO** [fr. *Sénestré*]. — Attributo d'una figura accompagnata da un'altra a sinistra.

Altavilla (Capua). — D'oro, all'albero sradicato di verde, *sinistrato* d'un cane rampante di rosso.

Gerbino (Palermo). — D'oro, alla fascia d'azzurro, attraversata da un albero sradicato di verde, *sinistrato* da un bracco rampante al naturale, in punta.

Giusino (Palermo). — D'azzurro, all'albero sradicato di verde, sormontato nel 1.° cantone da una cometa d'oro, e *sinistrato* da un leone coronato dello stesso.

SINISTROCHERIO [fr. *Senestrochère*]. — Braccio sinistrato, movente dal fianco destro dello scudo, ciò che non si blasona. È ordinariamente *nudo*, o *vestito*, *armato*, *tenente*, *impugnante*, ecc. Il sinistrocherio è più raro nell'armi che il destrocherio. Per l'etimologia del vocabolo V. *Destrocherio*.

(1) Daniel. Milice Française. Lib. III. Cap. 10. — Diction. hist. portatif. — Roquancomt. Art. militare. Vol. I. Lecon X. — Le Roque. Traité de la Noblees. 310. — Grandmaison. Dict. hérald. pag. 416.

Saint-Brieuc (Bretagna). — D'azzurro, al *sinistrocherio* d'argento, *tenente* un giglio d'oro.

Boncard (Normandia). — D'azzurro, al *sinistrocherio* d'argento, *vestito* d'oro, *movente* dall'angolo destro del capo, e *tenente* un'ancora in sbarra d'argento, la trave d'oro; in capo una nuvola d'argento posta in arco.

* * **SINOPIA.** — Francesismo. V. *Verde.*

* * **SINOPLO.** — Francesismo. V. *Verde.*

* * **SINOPPIA.** — Francesismo V. *Verde.*

SIRE [fr. *Sire;* ing. *Sire, Sir;* ted. *Herr;* sp. *Sire*]. — Nel medio evo il titolo *Sire* che si dà ai Re ed Imperatori, equivaleva a *Signore;* anzi alcuni lo fanno derivare dal lat. *Herus* e dal ted. *Herr*. La parola *Sire* in fatto di signoria però superava quella di Signore mettendola immediatamente dopo il nome e cognome e davanti al nome del feudo. Così dicevasi Goffredo di Brabante Sire di Verson, Enrico di Lonvoin Sire di Heristel, Gualtiero di Berthout Sire di Malines, Girardo Sire di Maubois, Arnaldo Sire di Diért, ecc. Il titolo di *Sire* distingueva i baroni vassalli della corona, da quelli dipendenti da duchi o conti. Quindi in Francia lo vediamo portato da Montmorency, Albret, Pons, Ferriéres, Corney, Beaujeu, ecc. I baroni di Coucy portavano la famosa divisa:

Je ne suis Roy ny Prince aussi,
Je suis le Sire de Coucy!

In Italia il titolo corrispondente di *Sere* era di minor considerazione; a Venezia lo si dava a tutti i nobili; a Firenze era particolare alla gente di curia (1).

SIRE (Gran). — Nell'antico romanzo francese della Rosa troviamo Tebaldo re di Navarra chiamato *Grand Sire* (2). Anche i duchi francesi d'Atene portavano questo titolo (3).

SIRENA. — Figura chimerica, abbastanza conosciuta perchè ci risparmiamo di farne la descrizione. È simbolo di beltà lusinghiera (4). Ella tiene ordinariamente uno specchio ovale nella destra e un pettine nella sinistra; spesso ha due code invece di una, e le tiene colle mani ripiegate verso il capo. Si vedono poche sirene nell'arme; esse stanno più frequentemente in cimiero o come tenenti dello scudo. Una sirena posta in un tino dicesi *Melusina*. V-q-n. Nelle più antiche arme tedesche le sirene sono rappresentate senza braccia, e sempre con una sola coda.

Amari (Trapani). — D'argento, alla *sirena a doppia coda* al naturale, in un mare d'azzurro; al capo dello stesso, caricato d'una stella d'oro di sei raggi.

(1) La Roque. Traité de la Noblesse, 308. — Mutinelli. Lessico Veneto, alla parola *Sier* — Dictionn. univ. hist. et critique. — Giornale Araldico-Genealogico Diplomatico. Anno I pag. 23. — Curiosités philologiques 117.

(2) La Roque. *Op. cit.* 303.

(3) Fanelli. Atene Attica descritta da'suoi principii all'anno 1687 (Venezia 1707).

(4) Ginanni. Arte del Blasone.

Gaudiosi (Abruzzi). — D'oro, a due fascie di rosso, caricate di due pesci d'argento, contranatanti, e abbassate sotto una *sirena a doppia coda* al naturale, *coronata* d'oro.

Candida (Napoli). — D'argento, alla *sirena a doppia coda* al naturale, *coronata* d'oro, *natante* nel mare fluttuoso di verde; al capo d'argento, caricato d'una croce piena d'azzurro.

Poirsonnier (Borgogna). — D'azzurro, alla *sirena tenente* uno specchio ed un pettine d'argento; colla bordura indentata di rosso.

Mathieu de Xammes (Lorena). — D'azzurro, alla *sirena* d'argento, *tenente* una lampada antica d'oro, accesa di rosso.

Tolosani de Sesquières (Linguadoca). — D'azzurro, alla *sirena* d'argento, *natante* sopra un mare al naturale.

SISTEMA FEUDALE. — La ristrettezza del nostro libro ci vieta di dare a quest'articolo tutta quell'estensione che in sè richiederebbe. Ma siccome queste poche nozioni di feudalità hanno quì un posto più complementare che essenziale, ci accontentiamo di riassumere in poche colonne le generalità sul sistema feudale, compendiate dai principali trattatisti.

Il vocabolo *feudalità* deriva dalla voce latina dei bassi tempi *feodum*, la cui etimologia, secondo l'opinione dei giureconsulti francesi, vien propriamente da *fides*, e s'intendeva di un terreno pel quale colui che lo possedeva aveva obbligo di fedeltà verso il suo signore, e secondo gli scrittori alemanni deriva da due antiche parole *fehe*, mercede, ricompensa, e dalla radicale *od*, proprietà, beni, possessione; onde *feodum* viene a significare una proprietà accordata a titolo di soldo, di compenso. L'origine germanica della parola *feodum* sembra più probabile perchè sappiamo che i capi germani o franchi solevano distribuire porzioni di terra ai guerrieri che avevano partecipato con loro i pericoli delle guerre e delle conquiste. Presso i re goti e longobardi chiamaronsi per un certo tempo *beneficii* e *beneficiari* i loro possessori.

Molti eruditi attribuiscono ai Romani l'origine dei feudi; gli uni ne fissano l'epoca ai tempi di Alessandro Severo, mentre altri la fanno risalire fino a quelli di Augusto. Si è creduto veder chiaramente terre militari in quei campi decimabili della Germania, nei quali i *Leti*, agricoltori e guerrieri, coltivavano e difendevano la parte più importante delle frontiere dell'impero, e si è pensato perciò che le terre *letiche* fossero il modello primitivo ed essenziale su cui formarono poscia i feudi del medio evo. Alessandro Severo le considerò come una istituzione utile cui la sana politica doveva proteggere ed estendere, ed applicò anzi ad altre parti dell'impero ciò che egli trovò soltanto praticato sulle rive del Reno. A tal fine distribuì ai suoi uffiziali e soldati le terre che in campagna loro aveva conquistate sui Barbari, a patto però che gli

eredi del concessionario non potrebbero continuare nel possesso se non si facessero iscrivere soldati, e che i soli soldati potrebbero in ogni tempo possederle. L'esempio fu imitato, e lo stesso fece Probo co'suoi soldati, ai quali distribuì le terre dell'Isauria. In progresso di tempo simili concessioni passarono dalle frontiere nelle interne parti dell'impero. Orde barbare ne avevano invase le province, lasciando ad ogni passo tracce di devastazioni e rovine: rimasero allora deserte le campagne, e per ripopolarle si cedettero ai veterani dell'esercito. Molte leggi del Codice teodosiano provano infatti che le terre letiche divennero il premio ordinario dei veterani, e che al coltivatore fu data facoltà di trasmetterle a' suoi discendenti, col patto espresso che questi sarebbero soldati appena si trovassero in età di portar le armi. Spesso le terre furono date a'soldati non veterani coll'obbligo di custodire le frontiere, i passi dei grandi fiumi, i castelli, i borghi, donde i loro nomi di *limitanei, ripenses, castellani, burgarii*. Si è asserito che tali concessioni fossero veri feudi, e che non dissimili da questi fossero posteriormente quelli distribuiti dai re franchi.

Montesquieu fa cominciare l'istituzione de' feudi nelle terre paludose della Vestfalia ed in mezzo alla selva Ercinia; e fa discendere i vassalli da que' particolari individui, i quali, dedicandosi al servizio di un principe o di un grande, univano la loro sorte alla sua. Il più sacro impegno che assumevano, secondo Tacito, era quello di difenderlo. Quando una città era in pace, i principi correvano dove si combatteva, e non conservavano molti amici se non per mezzo della forza e della guerra. Ricevevano questi il cavallo di battaglia e il terribile giavellotto; i pasti poco delicati, ma abbondanti, erano per essi una specie di soldo. La guerra poi ed il bottino erano le sorgenti della liberalità del principe. Ma presso i Germani vi erano vassalli sebbene non vi fossero feudi propriamente detti, perchè v'erano fra loro uomini fedeli, legati dalla loro parola, impegnati da un possente motivo, la guerra, e presso a poco soggetti agli stessi obblighi che accompagnarono dipoi l'istituzione dei feudi. Si deduce da tuttociò, che stabiliti nelle terre conquistate, i Germani non potevano a meno di assegnare terreni in feudo ai loro compagni.

Stabilitisi i Germani o Franchi sul suolo della Gallia, si videro apparire i *benefizii*, specie di proprietà territoriale opposta a quella di *allodio*, la quale dinotava la terra che il possessore non teneva da alcuno, e per cui non andava soggetto ad obbligazioni verso di alcuno, per opposizione all'altra parola *beneficium*, la quale in origine denotò una terra conferita in proprietà da un superiore a titolo di ricompensa o di beneficio, e per la quale il possessore era tenuto verso di lui all'adempimento di certi obblighi e di certi servigi.

Pare che i primi allodii risalgano alle conquiste dei popoli settentrionali, ed è da supporsi che fossero le terre appropriatesi dai vincitori al momento del loro stabilimento nei paesi conquistati. Furono chiamate *alod* perchè erano come altrettanti lotti. I proprietarii di *allodii* o di terre *allodiali* erano chiamati uomini *liberi* per distinguerli dai *vassalli* che possedevano i *beneficii* o le terre *feudali*. Nel decimo secolo gli *allodii* erano quasi interamente spariti. L'usurpazione, il bisogno di protezione, così urgente in que'secoli di guerra, e il progresso della feudalità avevano convertito in *benefizii* quasi tutte le terre indipendenti. I proprietarii di *allodii* recavansi essi medesimi dai potenti signori a far loro dono delle proprie terre, a condizione di tenerle da essi a titolo di feudi.

La istituzione dei *beneficii* fatta dai Germani nelle loro conquiste fu feconda di conseguenze; ed in primo fu causa di separazione fra i compagni ed i capi, essendo molti stati allettati e vinti dall'idea di andar a vivere nelle terre loro donate, e divenir essi i capi e i centri di una piccola società, di un piccolo stato; in secondo luogo, quantunque i Germani avessero occupato vastissimi territorii, pare la sorgente delle ricompense beneficiarie non era inesauribile, dopo un dato tempo non rimaneva più nulla ai capi da distribuire. Da ciò nacque una lotta costante, che ben si manifesta nel corso del quinto secolo al nono, cioè uno sforzo continuo per parte dei donanti onde riprendere i beneficii ai donatori, affine di riavere i mezzi di reclutare nuovi compagni; e d'altra parte uno sforzo egualmente costante dei donatarii per mantenersi nel pieno possesso dei beneficii e per emanciparsi altresì da ogni obbligazione verso i capi da cui avevano ricevuto i beneficii stessi. Tali contese, decise mai sempre colle armi, cagionarono nelle proprietà beneficiarie una perpetua instabilità.

La proprietà dei benefizii dal V° al X° secolo ha quattro epoche principali che ci mostrano il progresso dei fatti dal tempo della conquista dei barbari fino all'intero stabilimento della feudalità. Dette epoche segnalano 1.° l'*amovibiltà* dei benefizii, ed in tal caso il donatore poteva riprenderli a piacimento; 2.° i benefizii dati per un *tempo determinato*, che era di uno, di cinque, di dieci anni; 3.° i beneficii *a vita*, cioè finchè durasse a vivere il beneficato; 4.° i benefici *ereditarii*. Ma la proprietà dei benefizii non percorse regolarmente le quattro epoche; bensì il predominio primitivo delle concessioni a vita e la costante tendenza all'eredità, che alla fine prevalse, sono i veri caratteri della transizione avvenuta dai *benefizii* ai *feudi*.

In Italia la instituzione del feudalismo rimonta alla conquista dei Longobardi. Sot-

to la condotta di Alboino invadon questi l'Italia, e i vincitori, liberi compagni di un capo eletto per propria volontà divengono possessori delle terre conquistate in cui a poco a poco si adagiano nella vita agricola, e sulla stabile proprietà fondano un nuovo stato sociale. Ciascun capo longobardo, fermatosi con la sua tribù dove volle il genio o la ventura, accampa su estesissimi poderi e vi è servito dai coloni e dagli antichi padroni spossessati, e corteggiato dai *fedeli* di sua nazione che per sicurezza della guerra e pei piaceri della pace gli si conservano vicini. Egli distribuiva allora terreni a' suoi commilitoni coll'obbligo che lo accompagnassero in guerra con prefisso numero di armati. Capo dei capi era il re; che veniva considerato come il primo dei pari perchè gli altri signori che avevano corso con lui i pericoli della guerra non tenevansi a lui inferiori se non perchè l' avevano tolto a capo, e che perciò dei territorj conquistati occupavano una porzione da sovrani. Cotesti capi, a somiglianza di quelli instituiti dall'esarca Longino, erano chiamati *duchi*, i quali però invece di essere magistrati civili e militari che amministrassero il paese con leggi comuni, dominavano da padroni sul paese occupato, dal re dipendendo solo pei delitti politici e negli affari comuni. Erano 36, pari fra sè di grado, comunque diversissimi di possessi, tanto che l' uno estendevasi su tutto il principato di Benevento, uno appena sull' isoletta d' Orta. La storia ci ricorda fra questi 36 ducati quelli di Ticino, di Trento, di Forogiulio, d' Istria, del Friuli, di Milano, di Bergamo, di Pavia, di Brescia, di Spoleto, di Torino, di Asti, d' Ivrea, di San Giulio d' Orta, di Verona, di Vicenza, di Treviso, di Ceneda, di Parma, di Piacenza, di Brescello, di Reggio, di Perugia, di Lucca, di Chiusi, di Firenze, di Soana, di Populonia, di Fermo, di Rimini, di Benevento. I possessori di questi ducati potevano fare ogni loro voglia, e morendo succedeva loro il prossimo erede purchè in età maggiore. Potevano inoltre promulgar leggi e far guerra, anche contro il re e delle terre che toglievano al nemico, restavano padroni. Per tali acquisti alcuno ingrandì fino a sottrarsi al re, come fu dei duchi di Spoleto e di Benevento, le cui terre furono poi considerate come straniere al regno. Ma il possesso di questi ducati non costituiva la feudalità sebbene ne fosse l' origine, perchè i duchi tenevano le terre in possesso libero ed assoluto, e il *diritto* e non l' obbligo di militare non traevano da questo possesso ma bensì dalla loro qualità di uomini liberi.

Passato il regno de' Longobardi in dominio di Carlomagno, questi conservò alla nazione conquistata le sue leggi, i suoi costumi, i suoi feudi, salva la concessione di alcune grandi possessioni ai capi franchi; e quando il grande conquistatore cinse la corona di ferro in Monza come re del regno longobardo si contentò di ricevere dai duchi del Friuli, di Spoleto e di Benevento il solo omaggio; ma quando col cingersi in Roma la corona imperiale volle rinnovare l' impero di Occidente egli stabilì quella gerarchia ne' suoi vasti dominj che doveva poi alimentare e propagare il feudalismo; difatto sotto gli auspicj del suo scettro e della sua porpora imperiale si fondarono due regni, l'Aquitania e l' Italia, i quali furono il primo grado della gerarchia che comprendeva i popoli tributarj delle marche o frontiere, governati dai marchesi e i grandi feudatarj, specie di vassalli lontani sotto l' imperial giurisdizione, com' erano i duchi di Baviera, del Friuli, di Benevento. A questi facevano importante appendice i *conti*, magistrati civili che governavano i distretti a somiglianza degli antichi prefetti di Roma. Ma colla morte di Carlomagno si sfascia questo mirabile organamento amministrativo, e il feudalismo subentra a far grandi progressi. E diffatto fin dal regno di Carlo il Calvo si veggono dileguarsi e sparire al tutto le ultime vestigia di questo sistema; un rivolgimento viene operandosi: quei duchi, quei conti, quei governatori delle Marche che ubbidivano ad ogni minimo cenno dell'imperatore proclamano adesso la loro indipendenza, mutano i loro titoli; quelli che testè altro non erano che magistrati revocabili, diventano feudatarj indipendenti; qual di loro assume la sovranità effettiva delle terre da esso governate, quale la trasmette ben anco in eredità a' figli suoi. Da tutto ciò derivarono que'molti vassalli che appena conservarono qualche segno di rispetto verso la corona, benchè da questa fosse proceduta ogni podestà loro. — Alcuni ducati erano già potenti in Italia fin dall' epoca di Carlomagno, altri presto si formarono sotto i di lui successori: Quello del Friuli, costituito per difender l' Italia contro gli Slavi si estendeva sull'Istria e sulla Marca Trivigiana, e i re trovandolo troppo poderoso lo spartirono in quattro contadi che forse erano Treviso, Cividale, Padova, Vicenza, ma presto furono ricongiunti. Succedevano fra la Marca di Carniola e il lago di Garda i grandi feudi di Trento, Verona, Aquileja. Il marchesato d' Ivrea, posto dai Longobardi come barriera ai Franchi, allargasi sul Piemonte e sul Monferrato; il ducato di Susa era posseduto dalla casa di Savoja; il ducato del Vasto trovavasi fra gli Appennini, le Alpi Marittime e il Po; quel del Monferrato tra il Po, gli Appennini, il Tanaro e Tortona, e in mezzo ai prodotti il contado di Asti. In Lombardia Milano, Vercelli, Novara, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia, Tortona, Parma e Piacenza formavano contadi distinti, spesso investiti ai vescovi delle stesse città. I marchesi di Toscana, che trassero a sè anche il ducato di Lucca, si erano segnalati sotto Lodovico il Pio, poi nel difendere Sar-

degna e Corsica dai Saraceni. Quasi tutte le città ad oriente del Lazio, e al nord-est della Toscana da Ferrara a Pesaro costituivano altrettanti ducati amministrati dai vescovi. Al sud della Romagna, fra l'Appennino e l'Adriatico, da Pesaro ad Osimo incontravasi il marchesato di Guarnierio; da Osimo alla Pescara quel di Fermo; e di là al Trivento quel di Teate. I duchi di Spoleto che tenevano anche il marchesato di Camerino riluttavano sempre ai papi e agl'imperatori, perciò attenti a toglier loro il diritto patrimoniale. Viepiù poteano i principi di Benevento, i quali, già a fatica frenati da Carlomagno, a baldanza adoprarono co' suoi successori.

Anche il *feudalismo* produsse una specie di gerarchia non molto dissimile da quella fondata da Carlomagno, perchè mentre que' duchi, marchesi e conti che si erano resi sovrani nelle provincie di cui erano stati i governatori, riconoscevano l'alta sovranità dei re o degl'imperatori, e di questi si dichiaravano vassalli, alla loro volta concedevano anch'essi dei benefici, ossia porzioni delle loro terre feudali ad uomini liberi che dovevano riconoscere la loro sovranità, dichiararsene vassalli ed obbligarsi o ad un servizio militare, o ad annue prestazioni di vario genere. Da quest'ordine di cose erano nati diritti e doveri reciproci fra i sovrani e i vassalli, e la feudalità formava così una catena di obblighi che si estendevano dall'imperatore o dal re fino all'ultimo de' suoi sudditi. Da ciò pure derivò la distinzione di *vassalli maggiori* che erano i grandi feudatarj, i quali non riconoscevano altra sovranità fuori di quella dei re, e di *vassalli minori o valvassori* (V-q-n) che erano i piccoli feudatarj, i quali tenevano il feudo dai vassalli maggiori. Gli uomini poi che dipendevano dai valvassori erano chiamati *Valvassini*. V-q-n.

La concessione del feudo era accompagnata da tre cerimonie principali: colla 1.ª il vassallo si riconosceva *l'uomo* del suo signore, colla 2.ª gli prometteva fedeltà; colla 3.ª veniva messo in possesso del feudo. Il vassallo contraeva così verso il suo signore obblighi morali ed obblighi reali. Violava la data fede col rivelare altrui i segreti di lui, col celargli le trame de' suoi nemici, col fargli offesa nella persona, negli averi, nell'onore della sua casa. In battaglia, era tenuto a cedere il proprio cavallo al suo signore se ne fosse rimasto privo, ajutarlo a porsi in salvo, od accettare in sua vece la cattività qualora fosse caduto prigioniero. Il servizio militare veniva più specialmente imposto al vassallo, e formava in qualche modo come la base della relazione feudale. Il vassallo che vi si sottraeva senza ragione fu dapprima punito colla confisca del feudo; poscia, mitigata la legge feudale, alla confisca si sostituì una semplice ammenda. In certi casi doveva ancora il vassallo accomodare di sussidj o di sovvenzioni in danaro il suo signore, il quale godeva pure il vantaggio di altri diritti feudali. Chi veniva a far dimora sulle terre di qualche signore feudatario, se non ne otteneva un poderetto a livello, dopo un certo tempo diventava suo *uomo ligio*. La terra serva su cui formava sua stanza rendeva servo l'abitatore. Questi tali, dopochè teneano con vario titolo movenza di terre da qualche signore non avevano un'ora di bene. Una volta erano richiesti di riparare le fortificazioni del castello; un'altra volta di battere il grano, di trasportare il vino del padrone; talora per la guardia notturna, tal'altra per ferrare i cavalli: Un dì si faceva censo di grani, di farina, di miele, di vino, di uva, un altro di capponi; poi pane, focacce e carni; poi fieno e paglia. Altra volta un agnello per pascolo concesso dal signore sulle alpi, danari pel diritto di pesca, danari pel diritto di far legna. Se il signore andava nel loro villaggio, doveano dargli l'alloggio e fargli la spesa, uno o più giorni ogni anno, o pagarne in moneta il riscatto. In molti luoghi erano tenuti di nudrire i suoi cani.

Se il signore maritava la figlia, il vassallo facea la taglia; era preso, il vassallo contribuiva per il riscatto; dava la cavalleria al figlio, il vassallo facea la taglia. Moriva al villano il padre, il figlio per succedergli dovea pagare al signore una certa somma. Se il vassallo si maritava, dovea fare un presente al padrone perchè consentisse. — Alcune volte alla frequenza e alla durezza dei servizj imposti ai villani s'aggiungeva l'insulto della derisione. In un luogo erano obbligati a batter l'acqua de' fossi del castello per fin che la dama era nei dolori del parto affinchè le rane non ne disturbassero i riposi col loro gracidare. Altri s'obbligarono a danze e salti ridevoli; alcuni erano tenuti di offerire un rosajo; là di baciar la serratura del maniere del signore; talora di condurre al castello sopra un carro tirato da quattro cavalli un canarino; infine obbligo di salti e di crepiti indecenti di bocca e d'altre parti, e mille altre bizzarrie. — E la baronal prepotenza appariva ancora nei pedaggi che si doveau pagare ad ogni ponte, ad ogni castello. Si ha dalle cento novelle antiche doversi in qualche pedaggio un denajo per ogni deformità del corpo del passaggero. Gli istrioni, i giullari, i menestrelli dovevano far giuochi, esercizj, galanterie in presenza della dama del castello. Il pellegrino cantava una romanza. Il giudeo era obbligato a porsi i calzoni in capo ed a recitare un *pater* nel dialetto del paese. Una donna di mala vita era a discrezione del guardiano de' cani.

Ma il vassallo nobile non era certo gravato di tante oppressioni. Egli pigliava l'investitura del feudo, ponendo un ginocchio a terra e le mani giunte entro le mani del suo signore che lo baciava in bocca. Era quel

bacio l'arra di una fede inviolabile. Giurava servirlo in guerra tanti dì per ciascun anno contro tutti i signori del mondo, nel che consisteva l'omaggio ligio. Doveva inoltre riconoscere la giurisdizione della sua corte, sedervi, occorrendo, come giudice, custodire l'onore del signore anche contro la dama quando questa non fosse leale al marito, dargli ajuto in danaro ecc. Quando vi era obbligo di censo annuale, il vassallo nobile era tenuto offrire una testa di cinghiale, un pajo di speroni dorati, o ferri di lancia, o una coppia di cani da caccia, o uno sparviere, due arcioni, un cavallo, armature, guanti, una ghirlanda di rose, ed anche quel grosso pezzo di legno che doveva ardere la vigilia di Natale al focolare del barone; e se questi era un prelato, i vassalli nobili gli doveano per tale solennità monete d'oro, grossi torchi, molte libbre di cera e olio pel santo crisma.

Ma non solo le terre si davano in feudo, ma col tempo anche le cariche di siniscalco, di palafreniere, di coppiere, di banderajo, le quali diventarono anch'esse ereditarie. Persino i Vescovi, i quali non potevano se non per abuso versare sangue in guerra o ne' giudizj, infeudavano dell'autorità secolare i visconti e visdomini o avvocati, i quali poi col diritto della forza cercavano farsi indipendenti. Finalmente qualsiasi altro modo di guadagno assunse la forma e il carattere feudale; come i proventi di un impiego o di una cancelleria, il diritto della caccia, un pedaggio, lo scortar le merci, il render giustizia ne' palazzi de' grandi, il tener forno, l'aver botteghe sulle fiere, e persino il possedere sciami di api. Il clero infeudava il cimiterio, le decime, i diritti di stola bianca e nera; i monaci l'ufiziatura, lo spigolare del frumento e della vendemmia.

I grandi feudatari spesso erano signori e vasalli nello stesso tempo; nè l'esser ligio per una, toglieva la sovranità sopra altre terre. Così i re d'Inghilterra, di Sicilia, di Danimarca ed altri si fecero vassalli della Santa Sede; quel d'Inghilterra rendeva omaggio al re di Francia per il ducato della Normandia; anzi talora due dinasti erano a vicenda signore e vassallo un dell'altro, come il vescovo di Sion riconosceva dai conti di Savoja alcuni possessi, mentre questi rendevano a lui omaggio pel feudo di Chillon.

La feudalità è stata un primo passo per uscire dalla barbarie, il passaggio dalla barbarie alla civiltà. Essendo il carattere predominante della barbarie l'indipendenza individuale e il predominio dell'individualità, questo pericoloso elemento fu combattuto e ristretto dall'istituzione del governo feudale il perchè la sola influenza della proprietà territoriale ed ereditaria avendo reso le volontà individuali più stabili e meno disordinate, la barbarie cessò allora di essere errante, il che fu un primo passo, ed un gran passo verso la civiltà. Inoltre col governo feudale le grandi conquiste riuscirono impossibili, e l'Europa andò esente dal timore di una monarchia universale. Sebbene nel medio evo non s'avesse idea di equilibrio politico, le forze degli stati si bilanciavano naturalmente senza combinazione diplomatica, perchè la milizia feudale usa ai combattimenti, non era atta alle spedizioni lontane. I secoli XII e XIII produssero tali uomini che, senza questa forma di governo, sarebbero stati pericolosi per le nazioni; ed infatti la feudalità frenò l'ardire e l'ambizione dei Federici d'Alemagna, di Filippo Augusto di Francia e dei successori di Guglielmo il Conquistatore — Le relazioni feudali diedero luogo ad alcune virtù, a certi sentimenti generosi che hanno formato la gloria e la forza delle società moderne, e fra queste la fedeltà al principe, la fedeltà alla data parola, il punto d'onore, l'attaccamento alla propria famiglia, alla terra posseduta, e per conseguenza alla patria. Le crociate, impresa avventurosa della feudalità e sua gloria popolare, schiusero al commercio degli Europei i porti dell'Oriente, e le relazioni apertesi con que' popoli lontani furono sorgente copiosa di utili nozioni sulla geografia, sulla storia, sull'industria di quelle regioni per lo innanzi quasi del tutto sconosciute. La stessa cavalleria, poetica figlia, e per così dire l'ideale del reggimento feudale, fu anch'essa uno dei precipui elementi che produssero la civiltà. Finalmente la letteratura romanza e cavalleresca, i trovatori e i menestrelli, insomma tutte le instituzioni e tutti i fatti che si possono risguardare siccome i risultamenti ed i compagni della feudalità, furono anch'essi altrettanti mezzi che serviron di scuola al futuro incivilimento europeo (1).

SITUATO. — V. *Posto.*

SITUAZIONI. — V. *Posizioni.*

SLANCIATO [fr. *Élancé*]. — Aggiunto del cervo in atto di correre velocemente. V. *Cervo.*

** **SLARGATO** (2). — V. *Patente.*

* **SMALTATO** (3). — V. *Armeggiato.*

(1) Richeri. Tractatus de feudis. — La Roque. Traité de la Noblesse. — Sismondi. Hist. des Français. — Hume. St. d'Inghilterra. II. — Mably. Oeuvres. I, II. — Rocquancourt. Art. militaire. — Partounneaux. La conquista di Lombardia. — Guizot. Hist. de la civilisation en France 50 leçon. — Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne. Cap. VII. — Sismondi. Storia delle Repubbliche italiane. — Giannone. Ist. civile del regno di Napoli. — Libert. Hist. de la Chevallerie en France. — Giulini. Memorie sulla città e campagna di Milano. Cibrario. Economia polit. del M. E. — Denina. St. delle rivoluzioni di Germania. II. — G. B. di Crollalanza. Storia militare di Francia dell'antico e medio evo. II. — Foramiti. Manuale di giurisprudenza feudale. — Muratori. Antiquit. ital. XI. — Brussel. Usage des fiefs. — Hallam. L'Europa nel M. E. — Meyer. Spirito, origine e progressi delle istituzioni giudiziarie. — Du Change. Glossarium mediæ et infimæ latinitatis. — Recueil des ordonnances de France. — Cantù. St. Univ. Lib. X. Cap. XII. — Montesquieu. Esprit des lois.

(2) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

SMALTI [fr. *Émaux;* ing. *Colours;* ted. *Tinkturen, Farben;* ol. *Kleuren;* sp. *Esmaltes*]. — Diconsi *smalti* i metalli ed i colori dell'araldica, vale a dire l'*oro*, l'*argento*, il *rosso*, l'*azzurro*, il *nero*, il *verde* e la *porpora*. Anticamente si ponevano sui sorcotti dei cavalieri le figure dell'arme fatte d'uno stagno battuto e smaltato di rosso, di verde, di nero e di turchino; ciò che fece dar loro il nome di *smalti*, e ne venne al blasone la legge della sovrapposizione degli smalti, cioè la proibizione di porre colore sopra colore o metallo sopra metallo. Alcuni altri colori sono aggiunti ai suddetti, usati qualche volta dagli Inglesi, e sono l'*aranciato*, il *cannellato*, il *sanguigno*, e il *lionato*, ma questi non si considerano come smalti, come neppure il *cremisi*, il *castagno*, il *paglino*, l'*olivastro*, il *verdebruno*, il *violetto*, il *morello*, il *verdegiallo*, il *mischio*, il *grigio*, l'*amaranto*, il *fior di pesco*, il *roseo*, ed altri usati nei tornei e nelle livree.

Molti araldisti dicono che i colori del blasone sono derivati dalle fazioni del Circo, *alba*, *rosea*, *veneta* e *prasina*, a cui Domiziano aggiunse l'*aurea* e la *purpurea;* il *nero* fu poi introdotto dai cavalieri in lutto. Il Ménéstrier ne trova l'origine nei tornei, altri nelle crociate; il Du Cange dai panni che indossavano i signori e cavalieri. Quanto a noi stimiamo superfluo l'andare a cercar tant'oltre la spiegazione d'una cosa naturalissima. Sin dagli antichissimi tempi i soldati solevano portare gli scudi dipinti; qual meraviglia adunque se i cavalieri sul sorgere dell'araldica abbiano introdotto nelle loro imprese questi colori, che sono i più comuni e i più appariscenti?

Ma innanzi tutto i colori son dessi simbolici? si prestano essi a rappresentare idee come le figure degli emblemi? uno scrittore cinquecentista esclama: *Egli è una meraviglia udire, come questi divisati Heraldi, philosophizzano, et con che pazzia sogliono astrologizzare, et theologizzare, assegnando il colore fosco et negro a Saturno: onde la perseveranza, taciturnità, et patienza gli ascrivono . . . . . Lungo egli sarebbe le simili loro fanciullezze riferire, et come da gli humori, dalle complessioni, da i tempi dell'anno, da i mesi, da i giorni, da gli angoli del mondo, da i venti, da i segni celesti, da i pianeti, dalle piante, dalle pietre, et dagli istessi sacramenti di santa chiesa, et da i ministri suoi, ne togliono alcuni significati, et quivi gli affigono, et con quasi tutta l'Apocalissi a cotestè lor favole trapassare se ne sforzano. Questa è quella Hheroica philosophia di Heroici Heraldi tanto celebre fra loro* (1). Benchè queste parole siano sciocche e calunniose da un lato, dall'altro sono però giustificate dagli eccessi a cui trascorsero alcuni araldisti riguardo al simbolismo. G. Benedetto Guardiola nel suo *Tratado de la Nobleza y de los titulos* fa delle applicazioni misteriose sulla significazione degli smalti; nè meno di lui il Sicillo nel *Traité des couleurs*. Ma perchè si possa negare assolutamente un'idea ai colori conviene esser morti ad ogni sentimento del bello, ad ogni gusto dell'arte; conviene rimaner freddi ed insensibili alla serenità d'un cielo di zaffiro, agli orrori di una notte tenebrosa, alla maestà dell'oceano, alla vivacità d'una natura ridente e germogliante di primavera, alla sublimità di un cratere infiammato, alla dolcezza delle rosate dita d'Aurora. Non più gl'incanti d'una convalle verdeggiante ed ingemmata di fiori, non più la gelata impressione del negro ammanto d'una tomba, non più l'estasi d'un disco dorato che sorge da una nuda vetta, o da un'azzurra superficie, non più il sentimento di squallore d'un immensa distesa di neve. Chi nega il simbolismo dei colori nega la luce!

Come non vedere un'idea di dolore nella bruna gramaglia del defunto, che s'assomiglia alla notte, vale a dire al sonno germano della morte? o un'idea d'innocenza nella bianca stola della vergine, che ricorda la purezza della luce? Il sangue che ribolle nel cuore per l'ira e per l'amore, la viola che china sul suo stelo e tra le fronde celata s'atteggia a mestizia e a modestia, la fiamma che colla sua doppia azione di calore e di luce ristora le membra e rallegra lo spirito, la roccia che nella sua grigia nudità rattrista lo sguardo, il sole che brillante e superbo consola il povero ed allieta il dovizioso, tutto questo non parla al core il misterioso eco della natura? Chi nega il simbolismo dei colori nega la sublime armonia del creato!

I sacerdoti dell'antichità coprivansi di bianchi lini, mentre i sovrani ostentavano la porpora. Agamennone per ordinare la battaglia sventolava sopra il suo capo un drappo rosso; uno bianco inalberato sulle mura d'una città era il segnale per cui si domandava la pace. L'onfacino o colore dell'uva immatura, di cui tanto dilettavasi il Magno Alessandro, era particolare alle Baccanti, che il facevano venire da Sidone, la Parigi dell'antico Oriente. Chi s'immaginava d'esser figlio di Nettuno o di qualche ninfa marina, Achille e Sesto Pompeo tra questi, indossava abiti di color celadone; e Augusto diede in dono a Marco Agrippa, che avea disfatto l'armata navale di Pompeo, una veste tinta in verde-azzurro. Gli Sciti, e quindi anche i Romani, segnavano con un sassolino bianco i giorni felici, e con uno nero quelli nefasti. Ne è da passar sotto silenzio la clamide paonazza dei guerrieri spartani, il candido peplo delle vestali, il perizoma scarlatto dei vittimarii, il bianco manto dei banchettanti e dei trionfatori, il velo giallo delle cortigiane, la tunica

(1) Marco de la Frata. Il nobile. Ragionamenti di nobiltà. Lib. II. pag. 64, 65 (Fiorenza. MDXLVIII).

azzurra dei marinai, il beretto giallo degli Ebrei, il beretto rosso o verde dei galeotti, la rossa veste dei carnefici, a fine di poter conchiudere che chi nega il simbolismo dei colori nega lo spirito dei costumi, il carattere delle nazioni!

Nelle antiche pitture cristiane il Redentore è sempre vestito di rosso, la Vergine di bianco e di celeste, S. Giuseppe di violetto e di giallo, Giuda da Scarioth di giallo, la croce del Calvario colorita in verde. Il rituale romano assegna il color bianco ai pontefici e alle vergini, il rosso ai martiri, il verde agli apostoli, il nero ai defunti, il violetto alla passione di Cristo; l'azzurro nel rito francese è proprio dei Confessori. Inoltre in tutte le relazioni gli angioli o genii benefici si rappresentano in bianchi lini, i demonii o cattivi genii in nero o in rosso. Gli antichi vestivano di porpora il padre degli Dei e degli uomini, di color verderame Nettuno e le Nereidi, di violaceo Apollo, di bianco Dionisio, di verde la dea della terra, di celeste la regina dell'aria, di giallo Cerere protettrice delle bionde messi, di color fuoco la bellicosa Pallade, di verde la madre delle gioje e dei piaceri e le Najadi abitatrici dei fiumi, di bianco la casta Diana, di rosso il dio della guerra, d'oro l'automedonte del gran pianeta, di mischio il giuocoliere Momo, di cangiante il volubile Morfeo, di nero il Tempo, la Notte e l'Erebo. Ai popoli che adoravano il sole era sacro l'oro, a quelli che veneravano la terra il verde, ai cultori del fuoco il rosso. Chi nega adunque il simbolismo dei colori nega lo spirito delle religioni!

Solo chi non conosce le parole di Cristo ai Farisei *sepolcri imbiancati*, e l'espressione *bianca Medea* dei poeti, e l'*uomo nero* ed *uomo bianco* dei Romani, e le più recenti frasi *candida vergine*, *nera disperazione*, *pallida morte*, *sangue bleu*, *sogni rosati*, *larve dorate*, *rubiconda vergogna*, *ridotto al verde*, e tante altre, solo costui potrà non iscorgere un'idea nel significato dei colori. E chi nega questo simbolismo nega la suprema verità della metafora, dell'allegoría e del proverbio! E che cosa è il simbolo se non una muta allegoria? (1).

Eppure v'ha chi nega che il verde possa significare la speranza, il nero il cordoglio, il rosso l'amore e l'ira, l'oro la ricchezza e l'allegria, il bianco la fede e la purità, l'azzurro la grandezza, ecc. se non per una convenzione studiata fra gli uomini, senza pensare che appunto questa convenzione fu dettata agli uomini dalla natura e dalle impressioni dell'animo.

Però ogni troppo è troppo, dice l'adagio, e certamente la verità del simbolo fu alquanto mistificata da alcuni esagerati araldisti. Non contenti di applicare un significato a ciascun colore, vollero darne altresì alle diverse combinazioni di essi, e a seconda della loro posizione nello scudo. V. alle voci *Partito*, *Spaccato*, *Tagliato*, *Trinciato*, *Argento*, ecc. Nei tornei tutti i colori e i loro accompagnamenti significavano qualche cosa. L'Ariosto lo dice chiaramente là ove canta:

Chi con colori accompagnati ad arte
Letizia o doglia alla sua donna mostra,
Chi nel cimier, chi nel dipinto scudo
Disegna amor, se l'ha benigno o crudo

In generale la chiave del linguaggio simbolico dei colori si riduceva alla seguente ottava:

Nobiltà l'oro, illeso onor l'argento,
Pensiero oltramarin l'azzurro mostra;
Di sè medesmo il nero sta contento,
E ambisce signoría quei che s'innostra;
Il verde aspetta più felice evento,
Provoca il rosso l'inimico a giostra;
Già veder parmi in pronto arme e cavalli
Al rauco suon de' concavi metalli.

Pertanto nelle divise il bianco significava felicità; l'argento gelosia; il rosso ira e desiderio di vendetta o slancio di valore; l'azzurro magnanimità e cortesia o anche gelosia; il verde allegrezza, gentilezza di costumi, verace amicizia e speranza in amore; il giallo orgoglio, incostanza, diffidenza e sospetto; l'oro nobiltà, splendore, ricchezza, dominio, liberalità; il nero cordoglio, disperazione e costanza; il grigio lavoro; l'arancio certezza di ottener compenso ai propri voti dalla bella per mezzo d'una vittoria nel torneo; la porpora onore; il cannellato inflessibile volontà e padronanza in amore; il sanguigno desiderio sfrenato che sfida ogni pericolo ed atterra ogni ostacolo; il lilla rimembranza; il roseo amor dolce e placido; il violetto mestizia dolce e rassegnata; l'incarnato favori ottenuti dalla bella; il morello fermezza in amore; il cangiante bizzarria e volubilità; il perlino castità e innocenza verginale; il verdemezzo speranza languente; il lionato presunzione in amore; l'amaranto indifferenza; il grigio rossiccio passione dell'armi e allontanamento da ogni amoroso affetto; il rufo amore tempestoso; il fulvo timore e gelosia; il color della foglia secca sospetto, diffidenza o disperazione; il cremisino amor pazzo e giocondo; il castagno pensieri rigidi e severi; il paglino debole passione; l'olivastro invidia dell'altrui felicità, il verdebruno speranza di morire per dar termine ai propri tormenti d'amore; il rosso e azzurro desiderio di sapere; il rosso e nero fastidio o noja; il rosso e porpora assoluta padronanza; il bianco e nero umiltà e sommessione; il verde e argento cortesia; il rosso e violetto amore ardente e disperato; il rosso e argento grande allegrezza; il verde

(1) La Margherita. Strenna araldica pel 1876. Il linguaggio dei nastri per Goffredo di Crollalanza.

e l'oro fiduciosa speranza e prodigalità in amore; l'argento e azzurro certezza di vittoria; l'oro e argento eloquenza che vince ogni ritrosìa; l'azzurro e color d'aurora speranza di più sereno avvenire; il violetto, giallo e verde, cavaliere che avea ottenuto pietà dall'amante, e così pure il verde-spinalba coll'incarnato, ecc. (1).

Molte famiglie mantennero nelle insegne o nelle livree il ricordo delle passioni e delle gesta dei loro antenati nei tornei, e valga il mentovare l'aranciato degli Orange, il giallo dei duchi di Lorena, il verde fosco dei conti di Fiandra, il celeste e aurora dei conti di Blois e Sciampagna. Inoltre l'azzurro fu particolare divisa della casa di Savoja, il rosso dei duchi di Borgogna, dei duchi di Lancaster, dei delfini di Vienne e dei re di Navarra, il verde dei conti d'Angiò e dei principi di Sassonia, il bianco dei duchi di Yorck, il bianco e nero dei duchi di Bretagna e dei principi di Hohenzollern, il rosso e azzurro dei duchi d'Orléans, il rosso e giallo dei re di Spagna, il bianco e azzurro degli Estensi, il rosso e argento dei marchesi di Monferrato, ecc.

Varii furono i nomi dati agli smalti araldici. Alcuni, specialmente gl'Inglesi, li chiamarono come i pianeti, nel modo che segue:

Oro . . . . . *Sole*
Argento . . . . . *Luna*
Rosso . . . . . *Marte*
Azzurro . . . . . *Giove*
Verde . . . . . *Venere*
Nero . . . . . *Saturno*
Porpora . . . . . *Mercurio*

Ovvero come le pietre preziose e le gemme:

Oro . . . . . *Topazio*
Argento . . . . . *Perla*
Rosso . . . . . *Rubino*
Azzurro . . . . . *Zaffiro*
Verde . . . . . *Smeraldo*
Nero . . . . . *Diamante*
Porpora . . . . . *Ametista*
Aranciato . . . . . *Giacinto*
Sanguigno . . . . . *Sardonico*

Anticamente s'usava molto chiamarli coi nomi delle squadriglie del Circo:

Oro . . . . . *Aurea*
Argento . . . . . *Alba*
Rosso . . . . . *Rosea* o *russata*
Azzurro . . . . . *Veneta* o *venezia*
Verde . . . . . *Prasina*

(1) La Margherita. Articolo cit. — Ginanni. Arte del Blasone, *passim*. — Sicile Héraut. Traité des couleurs. — Fulvio Morato. De' colori e del mazzolli. — Marco de la Frata. Op. cit. pag. 63. — Cantù. Stor. Univ. Lib. IX. Cap. VI.

Alcuni araldi si servirono per esprimere gli smalti dei nomi delle virtù teologali e cardinali:

Oro . . . . . *Fede*
Argento . . . . . *Speranza*
Rosso . . . . . *Carità*
Azzurro . . . . . *Giustizia*
Verde . . . . . *Fortezza*
Nero . . . . . *Prudenza*
Porpora . . . . . *Temperanza*

Come si vede, non tutte queste virtù corrispondono nel simbolismo ai rispettivi colori. Peggio fu di coloro che, al riferire di Colombière (1) si esprimevano con termini barbari praticati ne' giuochi del circo in onore di Castore e Polluce. Eccoli:

Oro . . . . . *Cricasi*
Argento . . . . . *Assume*
Rosso . . . . . *Carcome*
Azzurro . . . . . *Stangome*
Nero . . . . . *Sidero*
Verde . . . . . *Molieni*
Porpora . . . . . *Diarguero*

Altri araldi si servirono di sette nomi che costituivano i giorni della settimana nel calendario trojano, come dice il Féron nel suo *Recueil de Noblesse*:

Oro . . . . . *Quiriagi*
Argento . . . . . *Senato*
Rosso . . . . . *Truti*
Azzurro . . . . . *Detrady*
Nero . . . . . *Parafecy*
Verde . . . . . *Estera*
Porpora . . . . . *Pesety*

I Francesi adottarono vocaboli di origine orientale, e in ciò furono imitati dagli Inglesi:

Azzurro . . . . . *Azur* . . . *Azur*
Rosso . . . . . *Gueules* . . . *Gules*
Verde . . . . . *Sinople* . . . *Sinople*
Nero . . . . . *Sable* . . . *Sable*

Alcuni Italiani vollero seguirne l'esempio facendo *gola*, *sinoppia* e *sabbia*; ma in generale in Italia, come in Spagna ed in Germania si sogliono appellare gli smalti col loro nome. Anche nel contrassegnarli sui disegni e sulle stampe vi furono varii metodi, pei quali V. *Numeri*, *Segni planetarii* e *Tratteggi*.

Ci rimane ad indicare il genere delle tinte da usarsi per dipingere gli stemmi onde ottenere il vero punto dei colori araldici, ciò che si può vedere nel prospetto che segue:

(1) Science héroïque. Cap. IV.

Oro	Oro in foglia o in polvere
Argento	Argento id.
Azzurro	Cobalto
Azzurro (chiaroscuro)	Azzurro di Prussia
Rosso	Vermiglione
Rosso (chiaroscuro)	Lacca cremisi
Verde	Verde smeraldo
Verde (chiaroscuro)	Ossido o verde cromo
Nero	China o biacca d'avorio
Porpora	Azzurro di Prussia e lacca cremisi combinati in egual dose.

L'oro si potrà anche fare col giallo cadmio, e l'argento coll'alluminio, col chinese robite, colla biacca, ecc. Per le sfumature è bene servirsi della terra ombra, della terra di siena e del bianco di guazzo *(Brown-madder, Blanc de gouache)*.

SMEMBRATO. — V. *Dimembrato*.

1. **SMERALDO**. — Pietra preziosa che rappresenta bellezza, cortesia, forza, gioventù, onore e bontà (1). Lo smeraldo è spesso *incastonato* nel raggio di carbonchio o nelle catene in doppia croce.

* 2. **SMERALDO** [ing. *Emerald*]. — Nome che gl'Inglesi danno al verde posto nell'arme dei nobili.

SMONTATO. [fr. *Demonté*]. — Attributo del cannone posto nell'arme senza affusto. Questo attributo però non si dovrebbe blasonare, perchè è la posizione ordinaria del cannone in araldica.

SMUSSATO. — V. *Rintuzzato*.

SOCIALI (Arme). — V. *Società (Arme di)*.

SOCIETÀ (Arme di). — Diconsi *arme di società* quelle che appartengono alle chiese, capitoli, compagnie, ordini religiosi e cavallereschi, accademie, collegi ed altre corporazioni. Non sono contrassegni di nobiltà, ma semplici segni di distinzione.

SOFFIETTO. — Simbolo d'adulazione, perchè smorza il lume della ragione e accende il fuoco delle passioni. Si trova qualche volta nelle imprese, non mai nelle armi.

** **SOLCATO** (2). — V. *Scanalato*.

1. **SOLE**. — Simbolo di grazia divina, provvidenza, fede, benignità, cortesia, chiarezza di sangue, sapienza e magnificenza (3). Nelle armi si rappresenta con volto umano, circondato di sedici raggi, per metà diritti e per metà ondeggianti alternativamente; quando ve ne ha più o meno conviene esprimerlo blasonando. Il suo smalto particolare è l'oro; ma se ne trovano anche di differenti smalti. Si chiama *levante* o *nascente* quando muove dall'angolo destro inferiore dello scudo, *tramontante* quando muove dall'inferiore sinistro, *orizzontale a destra* o *a sinistra* quando muove dagli angoli superiori. Il sole senza traccia d'occhi, di bocca e di naso dicesi *ombra di sole*.

(1) Beaziano. L'Araldo Veneto — Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*

Solis (Spagna). — D'argento, al *sole* di rosso.

Convenevole (Prato). — D'oro, al *sole* di rosso.

Ballarolo (Palermo). — D'azzurro, al *sole* d'oro.

Bernaudo (Cosenza). — D'azzurro, al *sole* d'oro, *figurato* di rosso.

Fetei (Orvieto). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al motto AVE d'oro; nel 2.° e 3.° d'azzurro, al *sole* d'oro in capo, e una stella dello stesso in punta.

Rainerì (S. Lucia del Mela). — D'azzurro, al *sole* d'oro, *figurato* di rosso, *nascente* da un mare al naturale.

Buosi (Forlì). — D'azzurro, al bue passante d'oro, colla testa rivolta e guardante un *sole orizzontale a sinistra* d'oro.

Albamonte (Sicilia). — Di rosso, al *sole* d'oro, *nascente* dalla vetta d'una montagna d'argento.

Amodìo (Messina). — D'azzurro, al leone d'oro, riguardante un *sole* dello stesso *figurato* di rosso e *orizzontale a destra;* alla campagna di verde.

Aovera (Gaeta). — D'azzurro, alla volpe al naturale, riguardante un *sole orizzontale a destra* d'oro.

Amala (Napoli). — Di rosso, al cane rampante d'argento, riguardante un *sole orizzontale a destra* d'oro.

Fantucci (Siena). — D'azzurro, al *sole* d'oro *accompagnato* da tre stelle di sei raggi dello stesso.

Alberti (Siena). — D'azzurro, al monte di tre cime d'oro, sormontato da un *sole* dello stesso; al capo dell'Impero.

Sonnenberg (Svizzera). — D'argento, al *sole* di rosso.

Sonnenberg (Franconia). — D'azzurro, al monte di tre cime di nero, sormontato d'un *sole* d'oro.

Soldaen (Olanda e Russia). — Di rosso, a tre stelle d'argento, 2 e 1, accompagnate in capo da un *sole* d'oro, e in punta da un crescente d'argento.

Le Vaillant (Borgogna). — Di rosso, al *sole* d'oro.

Houlay (Normandia). — D'azzurro, a tre *soli* d'oro.

Bretiniers (Normandia). — Di rosso, a tre *soli* d'argento.

* 2. **SOLE** [ing. *Sun*]. — Nome dato dagli araldisti inglesi all'oro posto nell'arme dei sovrani e dei principi.

☞ **SOLE E LEONE** (Ordine del). — Istituito nel 1808 da Seth-Alì, schah di Persia, sotto il nome d'*Ordine del Leone*, che cangiossi più tardi in quello attuale. Forma due classi e non si conferisce che agli stranieri. Il nastro è verde scuro, la decorazione mostra l'imagine del sole che si leva dietro il dorso d'un leone coricato (1).

SOMIGLIANZA (Positure di). — Sono positure di somiglianza quelle delle figure poste nel senso e a similitudine della fascia, del palo, della banda, della sbarra, del capo, del capriolo, della pergola, della croce, della croce di S. Andrea, della cinta, ecc.

** **SOMMATO** (2). — Francesismo. V. *Cimato*.

SONAGLI. [fr. *Grillets*]. — Appariscono qualche volta nello scudo e più frequentemente alle zampe dei falconi e degli sparvieri. V. *Sonagliato*.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. *Op. cit.*
(2) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica

Angiure (Lorena). — D'oro, seminato di *sonagli* d'argento, *sostenuti* da crescenti di rosso.

Clisel (Lionese). — Di rosso, a tre *sonagli* d'oro.

SONAGLIATO [fr. *Grilleté*]. — Aggiunto del *falcone* e dello *sparviero* (V-qq-nn) quando si rappresentano con piccoli sonagli attaccati alle zampe.

* **SONAGLIERATO**. — V. *Squillato*.

SONAGLINI. — Piccolissime lamine metalliche rotonde che i cavalieri tedeschi conficcavano negli steli delle piume, dei trifogli e delle banderuolette dei cimieri, perchè muovendosi mandassero una specie di suono (1). Si vedono anche presentemente nei cimieri di molte armi di Germania.

SOPRACCARICATO. — V. *Sovraccaricato*.

SOPRA IL TUTTO. — V. *Sul tutto*.

SOPRANNOMI. — La fonte più comune dei nomi di famiglia o *cognomi* furono i *soprannomi*. Nel Medio Evo questi erano assai diffusi, e si trovano applicati tanto ai plebei quanto ai nobili ed anche ai principi. V. *Cognomi*. Un gran numero di armi gentilizie presero origine da essi, come pure molti soprannomi derivarono dalle stesse insegne. V. *Agalmoniche*. Troviamo nella storia i soprannomi celebri di *Ladislao lo Sputatore*, *Edoardo Gambecorte*, *Alfonso Mano-bucata*, *Baldovino il Lebbroso*, *Ugo il Bianco*, *Erberto Svegliacani*, *Vifredo il Velluto*, *Raimondo Berengario Testa di stoppa*, *Umberto Biancamano*, *Luigi il Lungo*, *Pipino il Breve*, *Carlo il Calvo*, *Osberto il Largo*, *Giovanni di Chambly Grigio-Montone*, *Giovanni Guiry il Gallese*, *Federico il Gobbo*, *Gille di Frasignies il Bruno*, *Folco Grigiagonella*, *Giovanni di Garenciere il Bavoso*, *Giovanni Senza-Terra*, *Rinaldo il Guercio*, *Guglielmo Corto-Naso*, *Arcimbaldo Gambe-Putride*, *Pandolfo Testa di ferro*, *Guglielmo il Malo*, *Umberto il Rinforzato*, *Federico Barbarossa*, *Leopoldo il Liberale*, *Giovanni Senza-Paura*, *Carlo il Temerario*, *Riccardo Cuor di Leone*, *Alano Barbatorta*, *Alfonso il Casto*, *Sancio il Grosso*, *Pietro il Crudele*, *Erico lo Scilinguato*, ecc.

* **SOPRASCUDO**. — V. *Scudetto*.

** **SOPRAVVESTE** (2). — Vocabolo di pessimo gusto, per *scudetto*. V-q-n.

SORANTE [fr. *Essorant*]. — Con questo vocabolo, improntato al linguaggio blasonico francese, intendiamo un uccello in atto di prendere il volo. Un'aquila sorante rappresenta partenza per la crociata. V. *Aquila*, *Sparviero*.

SORBO. — Albero che si rappresenta *sradicato* o *terrazzato*, *fruttifero* o *diramato*, *sostenuto* o *attraversato*, ecc. e significa dimenticanza e dispregio d'ingiurie (3).

Sorba (Genova) — D'azzurro, al *sorbo sradicato* d'oro.

Serbelloni o *Sorbelloni* (Milano). — Bandato d'oro e d'azzurro; al capo d'argento, caricato d'un *sorbo* di verde, *sostenuto* da due grifi di rosso.

SORCIO. — V. *Topo*.

SORCOTTO. — Sopravveste di tela, di seta, di stoffa, la quale si portava anticamente dai cavalieri sopra l'armatura. Era fatto a guisa di piccolo mantello che scendeva dapprima sino all'ombelico, aperto sui fianchi, colle maniche corte, e foderato talvolta di vajo o d'armellino. Verso la fine del secolo XIII s'allungò sino alle ginocchia, e persino fino agli stinchi. Se era molto lungo aprivasi davanti e non ai fianchi. Nel secolo XIV si cominciò a blasonare il sorcotto, e l'uso ne divenne generale sotto Carlo V di Francia. Spesso erano i sorcotti divisi a striscie di varii colori o a pezzi araldici, ed erano perciò detti *Divise*. Froissart (1) ci dipinge Giovanni Chandos cavaliere inglese *aorné d'un grand vestement qui lui battoit jusqu'à terre, armoié de son armoirie, d'un blanc saint, à deux paux aiguisez de gueules, l'un devant l'autre derrière*. E la *Chronique de Flandre* (2) parlando dell'Imperatore Enrico di Lussemburgo dice: *Et avoit vestu un tornicle d'or à aigles noir*. È da queste cotte d'armi che Marco Velser pel primo pensò derivassero gli smalti del blasone (3), seguìto in questa opinione da Enrico Spelman (4), da Carlo Segoing (5) e sopratutto dal Ducange (6).

* **SORGENTE** (7). — V. *Nascente*.

SORMONTATO [fr. *Surmonté*]. — Attributo delle figure accompagnate da altre superiormente.

Montholon (Borgogna). — D'azzurro, al *montone* passante d'oro, *sormontato* da tre rose d'lo stesso.

Gillet (Sciampagna). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, *sormontata* da due crescenti dello stesso.

Santocanale (Sicilia). — D'azzurro, alla *fascia* di rosso, *sormontata* da tre stelle di sei raggi d'oro, e accompagnata in punta da una riviera d'argento.

V. *Capo sormontato*.

SOSPESA (Croce) [fr. *Croix ansée*]. — Aggiunto del *tau* (V-q-n) che ha un appiccaglio o anello superiormente, in modo che sembri appiccato alla parete, o sospeso ad un punto qualunque. Figura molto rara.

SOSTEGNI. — V. *Supporti*.

SOSTENENTE [fr. *Soutenant*]. — Attributo delle pezze nel bordo superiore delle quali posa un animale o un'altra qualsiasi figura.

Pasqualino (Palermo). — D'azzurro, alla *banda* d'oro, *sostenente* due colombe affrontate d'argento.

1. **SOSTENUTO** [fr. *Soutenu*]. — Attributo di una figura che ne ha sotto di sè un'altra

(1) Sacken. Katechismus der Heraldick.
(2) Grotto dell'Ero. *Op. Cit.*
(3) Ginanni. *Op. Cit.*

(1) Chroniques, Tom. I cap. 277.
(2) Capitolo 51.
(3) Velser. Rer. Aug. Lib. IV.
(4) Aspilogia pag. 76.
(5) Trésor héraldique.
(6) Dissertations su l'histoire de Joinville.
(7) Ginanni *Op. cit.*



Fig. 176.

che sembra sostenerla. Dicesi anche delle torri e degli alberi fiancheggiati da animali, più spesso leoni, contrarampanti e colle zampe appoggiate ad essi. V. fig. 176. Finalmente dicesi dello scudo sorretto dai suoi supporti.

V. *Capo sostenuto.*

** 2. **SOSTENUTO.** — Voce erronea usata da pochi per *sradicato.* V-q-n.

* **SOSTENTATO** (1). — V. *Sostenuto* 1.

SOSTITUZIONE (Arme di). — V. *Adozione (Arme di).*

** **SOTTO-DIMINUZIONE** (2). — Cattivo sinonimo di *sovrabrisura.* V-q-n.

* **SOTTO IL TUTTO** [fr. *Sous le tout*]. — Locuzione che si usa raramente parlando d'una figura posta in punta, ossia sotto tutte le altre dello scudo.

SOULDIC. — Fra i compagni d'armi di Bertrando du Guesclin nel 1364 si trova un cavaliere intitolato *Souldic* di Lestrade (Guienna). (1). Altro non si sa su questo titolo.

SOVRABRISARE [fr. *Surbriser*]. — Dicesi *sovrabrisare* o *contrabrisare* il caricare di una nuova brisura uno scudo già brisato. V. *Sovrabrisura.*

SOVRABRISURA [fr. *Surbrisure*]. — Brisura caricata di un'altra brisura, o scudo doppiamente brisato. Per esempio Stanhope conti di Harrington in Inghilterra hanno per brisura un crescente nero posto nel canton sinistro del primo quarto dell'inquartato; e questo crescente è caricato d'un altro d'argento per sovrabrisura. Le sovrabrisure convengono ai cadetti dei rami laterali d'una famiglia. Così gli Orléans portavano di Francia, al lambello d'argento; gli Orléans-Angoulême caricavano il lambello di tre crescenti di rosso come contrabrisura.

Gl'Inglesi hanno un metodo di sovrabrisare tutto loro proprio. Stabilito che ai primogeniti conviene il lambello, ai secondogeniti il crescente, ai terzogeniti la stella, ai quartogeniti il merlotto, ai quintogeniti l'anelletto e ai sestogeniti il giglio, essi caricano le rispettive brisure di sovrabrisure proprie ai figli dei cadetti, nel modo che apparisce dalla tavola seguente:

	1.° Genito	2.° Genito	3.° Genito	4.° Genito	5.° Genito	6.° Genito
Ramo diretto	Lambello	Crescente	Stella	Merlotto	Anelletto	Giglio
2.° ramo	Crescente caricato d'un lambello	Crescente caricato d'un crescente	Crescente caricato d'una stella	Crescente caricato d'un merlotto	Crescente caricato d'un anelletto	Crescente caricato d'un giglio
3.° ramo	Stella caricata d'un lambello	Stella caricata d'un crescente	Stella caricata d'una stella	Stella caricata d'un merlotto	Stella caricata d'un anelletto	Stella caricata d'un giglio
4.° ramo	Merlotto caricato d'un lambello	Merlotto caricato d'un crescente	Merlotto caricato d'una stella	Merlotto caricato d'un merlotto	Merlotto caricato d'un anelletto	Merlotto caricato d'un giglio
5.° ramo	Anelletto caricato d'un lambello	Anelletto caricato d'un crescente	Anelletto caricato d'una stella	Anelletto caricato d'un merlotto	Anelletto caricato d'un anelletto	Anelletto caricato d'un giglio
6.° ramo	Giglio caricato d'un lambello	Giglio caricato d'un crescente	Giglio caricato d'una stella	Giglio caricato d'un merlotto	Giglio caricato d'un anelletto	Giglio caricato d'un giglio

In tal modo il primogenito del secondogenito porrà un lambello entro il crescente, il quartogenito del quintogenito un merlotto entro un anelletto, il sestogenito del terzogenito un giglio entro una stella, ecc.

(1) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*
(2) Cartari. Prodromo gentilizio.

SOVRACCARICATO [fr. *Surchargé*]. — Attributo delle figure caricate da altre e che a lor volta caricano una pezza o una figura.

SOVRANE (Arme). — Diconsi quelle che appartengono ai sovrani, come le arme d'Ita-

(1) Curiosités philologiques, géographiques et ethnologiques. 118. (Paris. Paulin et Le Chevalier 1855).

lia, di Prussia, di Wurtemberg, di Portogallo, di Liechtenstein, ecc.

SPACCARE (1) [fr. *Couper*]. — Dividere uno scudo o una figura in due parti uguali di smalti differenti con una linea osizzontale. V. *Spaccato.*

SPACCATO [fr. *Coupé;* ing. *Per fesse;* ted. *Getheilt;* ol. *Gedeelde;* sp. *Diviso*]. — Scudo diviso in due parti uguali mediante una linea orizzontale V. fig. 177. Lo spaccato è una delle quattro partizioni principali dell'arme. Vi sono anche figure spaccate, come leoni, grifi, ecc. Lo spaccato è molto comune, specialmente in Italia (2), ove era distintivo dei Guelfi (3). Secondo il Ginanni lo scudo spaccato acquista varii significati secondo gli smalti che lo compongono. Lo spaccato d'oro e di rosso simboleggia nobiltà magnanima, sovrana giurisdizione, ricchezza e animo virtuoso; d'oro e d'azzurro, prudenza accoppiata alla bontà e pensieri nobili dalla virtù sostenuti; d'oro e di verde, buona fortuna e fortezza in amore; d'oro e di nero, dominio stabile e fermo, pensieri grandi ma dubbiosi e costanza angustiata; d'oro e di porpora, animo religioso ricco di meriti; d'argento e d'azzurro, risoluzione felice, pensieri e azioni concordi colla sincerità e purità d'animo; d'argento e di verde, speranza, concordia, vittoria ottenuta coll'amicizia, e bellezza congiunta all'onestà; d'argento e di nero, nobiltà inalterabile e prudente liberalità; d'argento e di porpora, fede stabilita con felicità e contento; d'azzurro e d'argento, vita tranquilla lungi dai civili tumulti; di rosso e d'argento, libertà difesa con valore, felicità meritata, pace ottenuta colla giustizia e fede illustrata dalla carità. Inutile il soggiungere che questo simbolismo è bene incerto, tanto più se si considera quante cause hanno potuto dar origine all'introduzione dei colori nelle armi, segnatamente le fazioni.

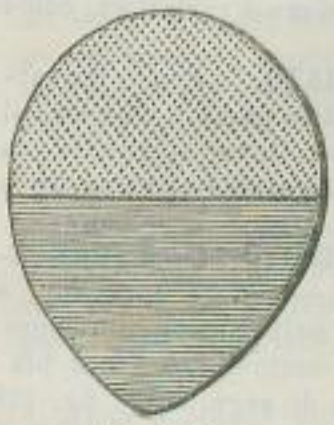


Fig. 177.

Bisogna considerare nell'arme lo *spaccato semplice* e lo *spaccato composto*, il primo formato da una sola arme di due smalti sovrapposti l'uno all'altro, il secondo costituito da due arme diverse congiunte nel senso della spaccatura.

Zulian e *Giuliani* (Venezia). — *Spaccato* d'argento e di verde.

Casapieri (Pisa). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Tadi (Padova). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Houtteville (Normandia). — *Spaccato* di nero e d'oro.

Lichtenstein (Germania). — *Spaccato* d'oro e di rosso.

Sacco (Provenza). — *Spaccato* d'argento e di nero.

Bild (Danimarca). — *Spaccato* d'argento e di nero.

Boide (Linguadoca). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro.

Cardinali (Firenze). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro, alias d'argento e di rosso.

Fribourg (Città e cantone di Svizzera). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Soletta o *Solothurn* (Città e canton di Svizzera). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Ulm (Città di Germania). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Crema (Città d'Italia). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Lucca (Città d'Italia). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Acogadro degli Arsoni (Treviso). — *Spaccato* d'argento e d'azzurro.

Ferrara (Città d'Italia). — *Spaccato* di nero e d'argento.

Lanfranchi (Pisa e Palermo). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Passagi (Piemonte). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro, alias d'oro e di verde.

Ruggieri (Roma). — *Spaccato* d'argento e di verde.

Napoli (Città d'Italia). — *Spaccato* d'oro e di rosso.

Alli (Roma). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Conte (Siracusa). — *Spaccato* d'oro e di rosso.

Cardinale (Siracusa). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro.

Grignano (Trapani). — *Spaccato* di rosso e d'argento.

Da Vico (Toscana). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Trotti (Milano). — *Spaccato* d'oro e d'azzurro.

Ebeleben (Sassonia). — *Spaccato* d'argento e di rosso.

Lupfen (Germania). — *Spaccato* d'azzurro e d'argento.

Bittenheim (Alsazia). — *Spaccato* d'azzurro e d'oro.

Botschwitz (Silesia). — *Spaccato* d'oro e di verde.

Abbate (Sicilia). — *Spaccato* di verde e d'argento.

Vaud (Cantone di Svizzera). — *Spaccato* d'argento e di verde, il primo caricato del motto LIBERTÉ ET PATRIE in tre righe, di nero.

Chili (Repubblica d'America). — *Spaccato* d'azzurro e di rosso, alla stella d'argento, in cuore.

Malatesta Baglioni (Perugia). — *Spaccato* di rosso e d'oro, alla fascia in divisa attraversante.

Bragadin (Venezia). — *Spaccato* d'argento e d'azzurro, alias d'azzurro e d'argento, alla croce piana di rosso, attraversante sul tutto.

Marangoni (Napoli). — *Spaccato:* in capo d'oro, in punta fusato di nero e d'oro.

Leo (Trieste). — *Spaccato* di rosso e d'argento, all'aquila spiegata di nero, coronata d'oro, attraversante sul tutto.

Fradello (Venezia). — *Spaccato* d'oro e di rosso, alla crocetta del secondo nel primo.

Negro (Venezia). — *Spaccato* di nero e d'oro, alla fascia in divisa d'argento, attraversante.

Rimondo (Venezia). — *Spaccato* d'azzurro e d'oro, all'aquila spiegata e coronata d'oro nel primo.

(1) Lespine. Le leggi del Blasone.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio 513.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.

Pizzamano (Venezia). — *Spaccato* d'azzurro e di rosso, alla croce d'argento, alias d'oro attraversante sul tutto.

Frescobaldi (Firenze). — *Spaccato* d'oro e di rosso, a tre gigli del primo ordinati nel secondo.

Scappi (Bologna). — *Spaccato* d'azzurro e d'argento; alla bordura di rosso, caricata d'otto bisanti d'oro.

Bottarzi (Padova). — *Spaccato:* in capo d'argento, alla crocetta di rosso; in punta d'azzurro, al cuore d'oro.

Damari (Padova). — *Spaccato* d'argento e d'azzurro, al cavallo inalberato dell'uno all'altro.

Reibold (Sassonia). — *Spaccato* d'azzurro e d'argento, al grifo rivolto del secondo, linguato di rosso, nascente dalla linea di partizione.

Ubbena de Rièmedes (Paesi Bassi). — *Spaccato* d'argento e di nero, al leone dell'uno all'altro.

Franchis (Palermo). — *Spaccato* di rosso e d'argento, alla corona antica d'oro nel cuore.

Algeri (Città e provincia d'Africa). — *Spaccato:* nel 1.° dell'Impero Francese; nel 2.° di verde, al crescente d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso.

O' Connel (Irlanda). — *Spaccato* di verde e d'argento, a tre trifogli dell'uno nell'altro, e un cervo al naturale corrente sul tutto.

Cesena (Città d'Italia). — *Spaccato* di nero d'argento; al capo d'Angiò.

Bonelli (Saluzzo). — *Spaccato* d'azzurro e d'argento, alla banda di rosso attraversante; al capo d'oro, caricato d'un'aquila spiegata di nero, coronata d'oro.

Giustinian (Grecia). — *Spaccato*, d'oro, all'aquila uscente di nero e di rosso, alla torre d'argento.

Gravina (Sicilia). — D'azzurro, a due bande d'oro, sinistrate da una stella di dieci raggi d'argento; *spaccato* d'azzurro, alla banda scaccata di due file d'argento e di rosso.

Vimercati (Crema). — D'azzurro, a due stelle d'oro; *spaccato* d'oro, a tre bande di rosso.

Haltain (Francia). — D'oro, al *leone spaccato* di rosso e di verde.

Spaccato dentato:

Anguissola (Piacenza). — *Spaccato dentato* d'argento e di rosso.

Schoenborn (Baviera, Assia, Nassau, Austria, Stiria). — *Spaccato dentato* di rosso e d'argento, al leone leopardito e coronato d'oro, nel primo.

Spaccato inchiavato:

Ruffo (Sicilia e Napoletano). — *Spaccato inchiavato* d'argento e di nero.

Neri (Genova). — *Spaccato inchiavato* di rosso e d'argento.

Spaccato merlato:

Roberti (Padova). — *Spaccato merlato* di nero e d'argento.

Malabaila (Piemonte). — *Spaccato merlato* di rosso e d'argento.

Picho (Genova). — *Spaccato merlato* di rosso e d'argento, *di 9 pezzi.*

Spaccato nebuloso:

Fregoso (Genova). — *Spaccato nebuloso* di nero e d'argento.

Spaccato ondato:

Lombardi (Verona). — *Spaccato ondato* d'azzurro e d'oro, a tre stelle d'argento, male ordinate nel primo.

* **SPACCATO DI DUE** (1). — V. *Interzato in fascia.*

* **SPACCATO D'UNO E PARTITO DI DUE** (2). — V. *Partito di due e spaccato d'uno.*

SPACCATO E TAGLIATO. — Scudo inquartato, ossia diviso in quattro parti di due smalti alternati mediante una linea orizzontale che s'incrocia con una linea diagonale da sinistra a destra. Questa partizione è rarissima, come anche la seguente.

SPACCATO E TRINCIATO. — Scudo inquartato, ossia diviso in quattro parti di due smalti alternati, mediante una linea diagonale da destra a sinistra che s'incrocia con una linea orizzontale.

SPACCATO SEMIPARTITO [fr. *Coupè-mi-parti*]. — Scudo spaccato, e partito nella sezione inferiore. Le tre sezioni *a*, *b* e *c* si blasonano di seguito. V. fig. 178

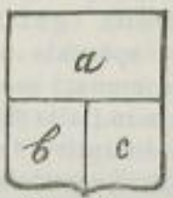


Fig. 178.

Gersdorf (Prussia). — *Spaccato-semipartito* di rosso (*a*), d'argento (*b*) e di nero (*c*).

Arzano (Napoli). — *Spaccato-semipartito* d'argento, d'azzurro e d'oro.

Korbitz (Sassonia). — *Spaccato-semipartito* di rosso, di nero e d'argento.

Da Scala (Sassonia). — *Spaccato-semipartito:* nel 1.° d'argento, alla rosa di porpora; nel 2.° d'oro; nel 3.° d'azzurro.

Cellers (Catalogna). — *Spaccato:* nel 1.° d'azzurro, alla banda d'argento, accompagnata da due stelle di otto raggi dello stesso; nel 2.° *semipartito:* a destra di verde, alla crocetta d'argento, fitta e sostenuta da un monte d'oro; a sinistra d'argento, al leone rampante al naturale.

* **SPACCATO-SEMIPARTITO NEL PRIMO.** — V. *Semipartito-spaccato.*

* **SPACCATO-SEMIPARTITO NEL SECONDO.** — V. *Spaccato-semipartito.*

* **SPACCATO-TRINCIATO-TAGLIATO** (3). — Intendesi del grembiato di sei pezzi. V. *Grembiato.*

* **SPACCATURA.** — Linea che forma lo *spaccato*. Il vocabolo è poco usato.

** **SPACCO.** — Lo stesso che *spaccatura*, ma non è da usarsi.

SPADA [fr. *Épée, glaive;* ing. *Sword;* ted. *Degen, Schwert;* sp. *Espada*]. — Arma offensiva da punta e da taglio. S'attribuisce l'invenzione di essa a Tubalcain figlio di Lamech e di Zilla (4), ed è il principal segno distintivo della professione militare. Antichi autori riferiscono che gli Unni adoravano la spada (1). In Francia essa era l'oggetto di una speciale venerazione pei cavalieri, che ne foggiavano l'elsa a croce e pregavano in-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Ballerini. Dizion. milit.
(1) Diction. univ. hist. et critique.

nanzi ad essa. Gli antichi romanzi parlano dalla *Giojosa*, spada di Carlomagno, della *Flambergia*, spada di Brandimarte, della *Balisarda*, spada di Rinaldo, della *Durlindana* o *Durindarda*, spada di Orlando ecc. V'erano diverse specie di spade: la *spada a bastone* [fr. *Épée fourrée*] che consisteva in una specie di stocco con pomo e frangia intorno ad esso, la *spada alla spagnuola* con elsa a guardamano, la *spada alla svizzera* con guardamano a più risvolte, la *spada di riscontro* con impugnatura a serpentina, il *braquemart* (V-q n), la *spada a croce*, ecc. Le spade dei cavalieri nel medio evo si adoperavano a due mani, e furono poi dette *spadoni*. La lunghezza delle spade variò coi tempi. Nel XIII sec. erano corte, acute e taglienti dalle due parti. Nell'inventario di Luigi X si legge:

Item 4 espées garnies d'argent, dont les deux sont garnies de samits et les deux de cuir.

Item une espée garnie d'or et de cuir.

Item une espée à parer garnie d'argent, le pommel et le poing émaillés.

Item 8 espées de Toulouze, et 2 miséricordes.

Item 17 espées de Bray.

Item une espée de Jean d'Orgeret, et 2 espées et une miséricorde de Verzi.

Sino al XIV sec. il balteo al quale era attaccata la spada si portava diagonalmente dall'alto dell'anca destra al basso della sinistra; dal 1350 al 1410 si portava a cintura, più tardi a tracolla (1).

Spesso il pomo della spada serviva di sigillo ai cavalieri (2); la spada da torneo dovea esser larga quattro dita, affinchè la lama non potesse passare attraverso le griglie della visiera (3).

In araldica la spada dimostra la nobiltà militare della famiglia, e a volte rappresenta vendetta (4). Gli antichi cavalieri e gentiluomini di razza mettevano la spada accostata allo scudo, o sotto, o dietro (5). Nello scudo si pone ordinariamente il palo, la punta rivolta verso il capo; si trova anche *colla punta all'ingiù, appuntata, impugnata, guarnita, pomata, foderata, fiammeggiante*, ecc.

Biondi (Cremona) e *Spadularini* (Ravenna). — D'azzurro, alla *spada* d'argento, *guarnita* d'oro, *sormontata* da una stella di sei raggi dello stesso, e *fiancheggiata* da due simili stelle.

Spadafora (Sicilia). — Di rosso, al destrocherio armato d'argento, impugnante una *spada* dello stesso.

Calascibetta (Corleone). — D'azzurro, al leone d'oro, tenente colla destra una *spada* d'argento, *guarnita* del secondo.

Moreau (Poitou). — Di rosso, alla *spada* d'argento *guarnita* d'oro, *la punta in giù*.

La Garde (Alvernia). — D'azzurro, alla *spada* d'argento *in banda*.

Brunel (Guascogna). — Di rosso, alla *spada* d'argento.

Düringsfeld (Germania). — D'azzurro, a due *spade* d'argento, *guarnite* d'oro, *passate in croce di S. Andrea*; alla bordura d'oro.

Barrow (Inghilterra). — Di nero, a due *spade* d'argento, *guarnite* d'oro, *passate in croce di S. Andrea, accompagnate* in capo e nei fianchi da tre gigli d'argento, e in punta da un'ancora dello stesso.

Spada (Lucca). — D'azzurro, a due *spade* d'argento, *passate in croce di S. Andrea*.

Mohyla (Moldavia e Valacchia). — Di rosso, a due *spade* d'argento, *passate in croce di S. Andrea, le punte in giù*.

Liberati-Scriniari (Roma e Parma). — Di rosso, a due *spade* d'argento, *guarnite* d'oro, *passate in croce di S. Andrea, le punte in giù*. Accollato d'azzurro, alla croce biforcata d'argento, accompagnata in capo da una cometa d'oro, in punta da tre dadi d'argento, posti a piramide.

Minerbetti (Firenze). — Di rosso, a tre *spade appuntate in punta* d'argento *guarnite* d'oro.

Despassey (Catalogna). — Di rosso, a tre *spade appuntate in capo* d'argento, *guarnite* d'oro.

Bariatinski (Russia). — Partito: nel 1.° d'oro, all'aquila di nero; nel 2.° di rosso, all'angelo d'argento impugnante una *spada fiammeggiante* dello stesso.

SPADA (Nobiltà di). — V. *Razza (Nobiltà di)*.

SPADA (Ordine della). — Istituito, dicesi, da Gustavo I re di Svezia nel 1522 o 1523; ma non si sa nulla di positivo su ciò. Si conobbero la prima volta i suoi statuti nel 1748 per opera di Federico I, modificati in seguito da Gustavo IV nel 1798 e da Carlo XIII nel 1814. È un ordine militare e il suo nome viene dalla spada che figura sulla decorazione. Si compone di cinque classi: *Commendatori gran-croci, Commendatori, Cavalieri gran-croci di 1.ª classe, Cavalieri gran-croci di 2.ª classe* e *Cavalieri*. Il nastro è giallo con una lista azzurra su ciascun bordo, per cui dicesi anche *Ordine del Cordon giallo*. La divisa è: *Pro patria* (1).

SPAGNA (Ordine reale di). — Istituito nel 1809 da Giuseppe Napoleone di Spagna per ricompensare gli Spagnuoli che aveano reso servigi importanti alla sua causa. L'ordine si componeva di *Gran-croci, Commendatori* e *Cavalieri*. Il nastro della decorazione era rosso. L'ordine fu abolito nel 1814 da Ferdinando VII (2).

SPAGNUOLO. — Scudo usato dagli Spagnuoli, Portoghesi e Fiamminghi. È somi-

(1) Curiosités militaires. 36-46 (Paris Paulin et Le Chevalier. 1855).

(2) De Vissac. Monde héraldique. 92.

(3) De Vissac. *Op. cit.* 116.

(4) Ginanni. Arte del Blasone.

(5) Ménéstrier. Art du Blason justifié. Cap. X.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. *Op. cit.* — Cibrario. Ordini cavall. II. 37.

(2) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.

gliante al sannitico, colla differenza che è arrotondato al basso. V. la fig. 179.



Fig. 179.

* **SPARSO** (1). — V. *Seminato.*

* 1. **SPARTITO** (2). — V. *Partito.*

* 2. **SPARTITO** (3). — V. *Brisato.*

** **SPARTITO PER BANDA DESTRA** (4). — V. *Trinciato.*

** **SPARTITO PER BANDA SINISTRA** (5). — V. *Tagliato.*

** **SPARTITO PER FASCIA** (6). — V. *Spaccato.*

SPARVIERO. — Simbolo di vittoria e di gloria, per l'eccellenza del suo volo (7). Lo sparviero, come ricordo delle caccie signorili, si trova di frequente nell'arme, ove ha comuni tutti gli attributi col *falcone.* V-q-n.

Siran de Cabanac (Linguadoca). — D'azzurro, allo *sparviero* d'argento.

Musset de Cogners (Vendômois). — D'azzurro, allo *sparviere* d'oro, *incappucciato, legato* e *perticato* di rosso.

Muscianini (Castroreale). — D'azzurro, allo *sparviere volante* al naturale, *afferrante* un topo dello stesso, e *accompagnato* dal sole orizzontale a destra d'oro, figurato di rosso.

Kergu (Bretagna). — D'argento, allo *sparviere* di nero, *armato, imbeccato, legato* e *sonagliato* d'oro.

Loz (Bretagna). — Di rosso, a tre *sparvieri* d'argento, *sonagliati* d'oro.

SPASIMATO [fr. *Pamé*]. — Attributo del delfino che ha la bocca aperta e senza lingua. V. *Delfino* 1.

SPAVENTATO [fr. *Effaré*]. — Attributo del cavallo ritto sulle zampe di dietro, in atto d'impennarsi. V. *Cavallo.*

SPAZIO. — Dicesi *spazio* l'intervallo di campo che sta fra due pezze onorevoli o tra una pezza e i lati dello scudo. Ma dicesi ancora spazio d'una pezza il posto dello scudo che essa occupa ordinariamente. Questi spazii sono geometricamente misurati secondo le proporzioni che si espongono nel prospetto seguente, dato lo scudo di 8 parti di lunghezza e 7 di larghezza (8).

1. Capo abbassato sotto un altro			ciascuno	parti 1	1/2
2. Due fascie			ciascuna	— 1	1/2 1/10
3. Tre fascie			—	— 1	1/8
4. Due pali			ciascuno	— 1	2/5
5. Tre pali			—	— 1	
6. Due bande			ciascuna	— 2	
7. Tre bande			—	— 1	1/2
8. Due caprioli			ciascuno	— 1	1/2
9. Tre caprioli			—	— 1	
10. Fasciato			ciascun pezzo	— 1	2/5
11. Fasciato d'8 pezzi			—	— —	1
12. Palato			—	— —	1 1/10
13. Palato d'8 pezzi			—	— —	7/8
14. Bandato			—	— —	1 2/5
15. Bandato d'8 pezzi			—	— —	1 1/4
16. Capriolato			—	— —	1 1/4
17. Capo				—	2
18. Divisa sostenente un capo				—	1/2
19. Sei burelle			ciascuna	—	1/2 1/5 1/10
20. Otto burelle			—	—	1/2
21. Cinque trangle			—	—	5/4 1/16
22. Sette trangle			—	—	1/2 1/14
23. Verghetta				—	2/3
24. Cinque verghette			—	—	1/2 1/7 1/14
25. Due cotisse			—	—	1
26. Cinque cotisse			—	—	7/8
27. Burellato			ciascun pezzo	—	5/4 1/20
28. Verghettato			—	— —	1/2 1/8 1/10 1/40
29. Cotissato			—	— —	1
30. Quarto franco	parti 3	di larghezza e		3 1/2	d'altezza
31. Cantone	— 2	—		2 1/2	—
32. Scudetto	— 2 1/2	—		3	
33. Lambello	— 3				
34. Bastone scorciato	—	. . .		2	—
35. Bordura	7/8				

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Ginanni. *Op. cit.*
(6) Ginanni. *Op. cit.*
(7) Ginanni. *Op. cit.*
(8) Encyclopédie méthodique.

SPECCHIO. — Simbolo d'abilità e di riflessione, e geroglifico cristiano di prudenza. In araldica rappresenta il principe giusto, l'amico sincero, la purità dell'animo, il consiglio e l'ammaestramento (1). Può essere *cerchiato, pomettato, all'antica, manicato, ovale, rotondo, quadrato*, ecc.

Mir (Catalogna). — D'oro, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre *specchi ovali* dello stesso.

Miremont (Alvernia). — D'azzurro, a tre *specchi rotondi* d'argento, *cerchiati* di rosso; al capo d'oro.

Montblanc de Sausses (Provenza). — D'azzurro, alla banda d'oro, accostata da due *specchi ovali e pomettati* d'argento.

SPECCHIO (Ordine dello). — Istituito nel 1410 da Ferdinando I re d'Aragona in occasione d'una vittoria che avea riportata sui Mori. Quest'ordine disparve tosto senza lasciar di sè alcuna traccia (2).

* **SPENTO**. — Attributo poco usato dei carboni di smalto nero, non scintillanti. V. *Carbone*.

SPERANZA (Ordine della). — V. *Nostra signora del Cardo (Ordine di)*.

SPERONATO [fr. *Éperonné*]. — Aggiunto dei piedi umani o delle zampe del gallo con sperone di smalto diverso. Attributo molto raro.

SPERONE. — Gli speroni dorati erano il vero distintivo dei cavalieri, mentre gli scudieri li portavano solamente di metallo bianco. Gli speroni figuravano nelle cerimonie del ricevimento e in quelle della *degradazione* dei cavalieri. V. qq-nn. È perciò che nelle arme lo sperone rappresenta cospicua nobiltà, cavalleria, emulazione e virtù (3). Si trova però raramente intero, ma frequentissime ne sono le stellette. V. *Rotella di sperone*.

Renda (Mineo). — D'azzurro, allo *sperone* d'oro posto in fascia e accostato da due rotelle di sperone dello stesso.

Speroni (Piacenza). — Di rosso, al castello d'argento, aperto del campo; accompagnato in punta da uno *sperone* dello stesso, posto *in* fascia; al capo dell'Impero.

SPERONE (Ordine dello). — Creato nel 1266 da Carlo d'Anjou re di Napoli in memoria della vittoria di Benevento, e per ricompensare la nobiltà italiana e francese che l'avea ajutato a salire al trono. L'ordine non sopravisse al fondatore (4).

☞ **SPERON D'ORO (Ordine dello)**. — L'origine di quest'ordine è delle più oscure. Alcuni scrittori ne attribuiscono l'istituzione a Costantino, ciò che è assurdo. Pare certo che fosse fondato dal papa Pio IV nel 1560, e che avesse molta relazione con quello dei *Cavalieri Pii*. Checchè ne sia, i Cavalieri detti *Aurati, della Milizia Dorata* o *dello Speron d'oro* esistevano nel decimosesto secolo, e furono per molto tempo in gran rinomanza. Ma alla fin del secolo scorso l'ordine cadde in discredito, tanto che il governo francese si vide obbligato nel 1821 a sospendere indefinitamente il permesso di accettarne e portarne le insegne. Fu poi soppresso nel 1841 da papa Gregorio XVI che lo rimpiazzò con quello *di San Silvestro* (1).

☞ **SPERONE RIFORMATO (Ordine dello)**. — V. *Silvestro (Ordine di San)*.

* **SPEZZARE** (2). — V. *Brisare*.

SPEZZATO (3). — Intendesi del capriolo *brisato*. V. q-n.

* **SPEZZATURA** (4). — V. *Brisura*.

SPIEGANTE. — V. *Sorante*.

SPIEGATO [fr. *Eployé*; ing. *Displayed*]. — Attributo dell'aquila posta colle ali stese e volte verso il capo dello scudo. V. fig. 180. L'aggettivo *spiegato* si applica nello stesso senso anche ad altri uccelli, al grifo ed al drago, ma è caso raro trovarne esempio. V. *Aquila, alerione, aquilotto*.



Fig. 180.

SPIGA. — Le spighe di grano, che si pongono nell'arme *gambate, piantate*, o in fasci legati (V. *Covone*), rappresentano abbondanza e frugalità. Se sono d'oro in campo d'azzurro simboleggiano buon senso in uomo virtuoso, e prudenza che mai s'allontana dalle celesti ispirazioni. Così il Ginanni. Noi però crediamo sia emblema della pace, come lo era anticamente, per cui cantava Tibullo:

> At nobis Pax alma veni, spicamque teneto,
> Postuat, et pomis candidus ante simus.

Le spighe possono rappresentarsi o tutte moventi da uno stelo, o separate.

Di Giovanni (Sicilia). — D'azzurro, a tre *spighe moventi da uno stelo* d'oro, *piantate* in una zolla al naturale, e *sostenute* da due leoni affrontati e coronati d'oro.

Sciamanna-Mastiani (Pisa). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al monte di sei cime di verde, sostenente tre *spighe* d'oro; al capo d'oro, caricato dall'aquila spiegata di nero, coronata d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, a due branche di leone passate in croce di S. Andrea, e accompagnate da tre rape, 2 e 1, il tutto al naturale. Sul tutto inquartato: nel 1.° e 4.° d'oro, all'albero sradicato di verde, caricato d'un elmo di profilo d'argento, nel 2.° e 3.° d'argento, a tre bande ondate d'azzurro.

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.
(3) Ginanni. L'arte del Blasone.
(4) Maigne. *Op. cit.*

(1) Maigne. *Op. cit.* — Dict. univ. hist. des coutumes, etc. — Contù. Storia Univ. Vol. VI, pag. 80. — Dict. port. des Ordres. — Giustiniani. Hist. cronol. dei Cavalieri.
(2) Cartari. Prodromo gentilizio.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Cartari. *Op. cit.* — Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

Emiliani (Venezia). — D'oro, a tre pali d'azzurro; al capo cucito d'argento, sostenuto da una divisa di rosso, e caricato di tre *spighe inclinate* d'oro, *movenli* dalla divisa.

Loubert (Normandia). — Di nero, a tre *spighe* d'oro.

Orgemont (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre *spighe d'orzo* d'oro.

Landroul (Borgogna). — D'azzurro, a tre *spighe di miglio* d'oro.

La Seiglière (Isola di Francia). — D'azzurro, a tre *spighe di segala* d'oro.

Grignols (Alvernia). — D'azzurro, a tre *spighe intrecciate* d'oro.

SPIGA (Ordine della). — Istituito verso il 1448 da Francesco I duca di Bretagna, che lo riunì a quello dell'armellino. Il suo nome gli era dovuto dalle spighe che figuravano sull'insegna e che alludevano alla prosperità dell'agricoltura ne' suoi stati. L'Ordine si componeva di 25 gentiluomini che s'impegnavano a combattere per la religione. Disparve alla riunione della Bretagna alla corona di Francia (1).

SPINA. V. *Spino*.

SPINATO. [fr. *Engrelé*; ol. *Uitgeschulpt*]. — Attributo delle pezze formate da linee a piccoli denti che si arrotondiscono alquanto ai lati. V. fig. 181.

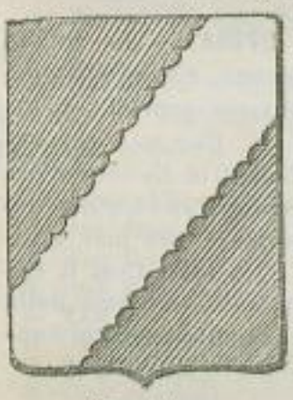


Fig. 181.

Escaillon (Cambrésis). — D'argento, alla croce *spinata* di nero.

Coursy (Isola di Francia). — D'argento, alla *sbarra spinata* di rosso.

Barnewall (Inghilterra e Irlanda). — D'armellino, alla *bordura spinata* di rosso.

Gavre (Paesi Bassi). — D'oro, al leone di rosso, coronato, lampassato e armato d'azzurro; alla *bordura spinata di 11 pezzi* di nero.

Boluez. — D'argento, alla bordura d'oro, e una *banda spinata superiormente* di rosso, caricata da tre rose del primo.

SPINATURA [fr. *Engrelure*]. — Bordura ristretta e spinata, o denticolata, modificazione che è molto rara in blasone, e che si usa piuttosto in Italia che altrove.

Cicinello (Napoli). — Di rosso al cigno d'argento, e la *spinatura* d'oro.

Carmignano (Napoli). — Di rosso, al leone e la *spinatura* dello stesso.

Altieri (Roma e Venezia). — D'azzurro, a sei stelle d'argento, 3, 2 e 1, e la *spinatura* dello stesso.

Comite (Amalfi, Salerno e Sicilia). — D'argento, a due bande d'azzurro, e la *spinatura* di rosso.

* 2. **SPINATURA** [fr. *Denchure, engrelure*]. — Sinonimo poco usato di *dentatura*.

* **SPINO.** — Lo spino o rovo si pone nell'arme a rappresentare valore conosciuto e giusto risentimento. Se però è di smalto nero in campo d'oro, allora è simbolo (parla il Ginanni, secondo il solito suo metodo di emblematica) di gelosia in animo nobile, per non perdere la cosa amata o la grazia del sovrano.

Malaspina (Lunigiana e Pisa). — Spaccato d'oro e di rosso, allo *spino* di verde, *fiorito* d'argento di cinque pezzi.

Espinosa (Sicilia). — D'azzurro al leone d'oro, rampante contro un *ramo di spino* al naturale.

** **SPINOSO** (1). — V. *Spinato*.

* **SPIRANTE** (2). — V. *Spasimato*.

☞ **SPIRITO SANTO (Ordine dello).** — Fondato il 30 dicembre 1578 da Enrico III re di Francia in memoria della sua elezione alla corona di Polonia e della sua assunzione al trono di Francia, avvenute entrambe il giorno di Pentecoste. Era l'ordine supremo del regno; il re ne era gran maestro, e il numero dei membri fissato a cento, non compresi gli stranieri. Tutti i cavalieri laici ricevevano avanti la loro ammissione le insegne dell'ordine di S. Michele, per cui si dicevano *Cavalieri degli Ordini del Re;* si chiamavano anche *Commendatori*, benchè l'ordine fosse costituito d'una sola classe. I candidati doveano aver superati i 35 anni, facevano professione della fede cattolica e provavano quattro quarti di nobiltà. Il Grande Elemosiniere di Francia, che era cavaliere nato, era il solo dispensato da questa ultima prova. Il nastro era azzurro, d'onde il nome di *Cordon bleu*, dato volgarmente ai cavalieri. La croce era d'oro biforcata, pomettata, smaltata di bianco e accantonata da quattro gigli d'oro, col medaglione caricato dalla mistica colomba da una parte e della figura di S. Michele dall'altra. Portavasi in sciarpa da destra a sinistra con placca a sinistra; inoltre i Cavalieri aveano un costume di cerimonia. L'Ordine fu abolito nel 1791, ripristinato il 16 novembre 1816 (soppressa la condizione di nobiltà) e cessò di conferirsi dopo le giornate di luglio 1830. Il numero dei membri era allora di sessantatrè (3).

SPIRITO SANTO AL RETTO DESIDERIO (Ordine dello). — Creato nel 1352 da Luigi di Taranto re di Napoli, in favore di sessanta, poi di cento gentiluomini. Lo si chiamava anche *Ordine del nodo*, a causa del cordone annodato di seta gialla e d'oro, che i cavalieri attaccavano al braccio destro. Non sopravvisse al fondatore (4).

SPIRITO SANTO DI MONTPELLIER (Ordine dello). — Istituito il 1195 a Montpellier da un gentiluomo di nome Guido de Guado. In

(1) Maigne. *Op. cit.* — Grandmaison. Dict. héral. 569. — Giustiniani. *Op. cit.* — La Roque. Traité de la Noblesse. 375, 377. — Cibrario. *Op. cit.* II. 320.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Ginanni. *Op. cit.*

(3) Maigne. *Op. cit.* — Grandmaison. Dict. héral. 557. — Dict. hist. portatif des Ordres. — La Roque. *Op. cit.* 386. 74, ecc.

(4) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. *Op. cit.* — Ginanni. *Op. cit.* — ecc.

origine era una confraternita destinata al servizio dell' Ospedale, ma nel 1198, il papa Innocenzo III la trasformò in ordine ospitaliero, religioso e militare, allo scopo di combattere gli Albigesi. Quest' ordine esistette, fra numerose vicissitudini, sino alla metà del sec. XVIII, e fu soppresso da Luigi XIV nel 1672, poi ristabilito nel 1693. Infine nel 1708 un decreto del Consiglio gli tolse ogni carattere militare, e qualche anno più tardi una bolla di Clemente XIII lo riunì a quello di S. Lazzaro (1).

SPIRITO SANTO DI SAXIA (Ordine dello). — Fondato da papa Innocenzo III nel 1207 sul modello di quello di Montpellier, non ebbe che pochi anni di vita (2).

SPOSTATO. — Dicesi di una pezza onorevole rotta nel mezzo e le cui parti si trovano spostate, cioè l'una alzata verso il capo, l'altra abbassata verso la punta; l'una avvicinata a destra, l'altra a sinistra, ecc. in modo che i due pezzi non si tocchino che per un punto solo formando una specie di scalino. Raramente si vedono pezze rotte in tre pezzi e spostate; non sono affatto comuni nemmeno quelle di due pezzi.

Gleisenthal (Misnia). — Di nero, alla *fascia rotta e spostata* d' argento.

Spostato a sghembo poi è detto quando la pezza è rotta diagonalmente, e quindi spostata in senso obliquo.

** **SPRANGA** (3). — V. *Gemella.*

SPRONE. — V. *Sperone.*

SPUMOSO [fr. *Bouillonnant*]. — Attributo delle onde e delle pezze ondate su cui appajono piccole bolle simili a quelle della spuma.

Jussac (Berry). — Di rosso, a tre *fascie ondate e spumose* d' argento, sormontate da un lambello d' oro.

** **SPUNTATO** (4). — V. *Scorciato.*

1. **SQUADRA.** — Figura al tutto simile ad una squadra d'architetto, e che si trova qualche volta nell' armi. V. *Inquartato in squadra.* La squadra è sempre posta aderente al lato destro dello scudo verso il capo.

Winckelmann (Paesi Bassi). — D'argento, alla *squadra* di nero.

Hanefy (Fiandra). — Di rosso, alla *squadra* d'argento.

Winckler (Sassonia). — Di rosso, alla *squadra* d'argento, accompagnata da una stella di sei raggi d'oro.

2. **SQUADRA.** — V. *Marche gentilizie.*

SQUAMA (Ordine della). — Creato, dicesi, nel 1418 da Giovanni II re di Castiglia, che lo destinò a combattere i Mori. I Cavalieri portavano una croce rossa fatta di squame di pesce. Quest'ordine disparve senza lasciar traccia di sè; molti autori anzi lo considerano come apocrifo (5).

(1) Maigne. *Op. cit.* — Playne. Art. hérald. 245. — La Roque. 389 — ecc.
(2) Maigne. *Op. cit.* — La Roque. 401. — Menenio, ecc.
(3) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Maigne. *Op. cit.* — Giustiniani. *Op. cit.* — Bossi St. di Spagna. VII. 364. — La Roque. 380.

1. **SQUAMATO** [fr. *Papelonné*]. — Scudo coperto interamente di figure somiglianti a squame di pesce, arrotondate al basso, aguzze verso il capo, disposte in più file insieme connesse, che offrono l'immagine d'un antico giaco di maglie di ferro. Infatti l'origine dello squamato deve considerarsi positivamente nella cotta dei cavalieri. Lo squamato è sempre formato di due smalti, imperocchè ogni squama è bordata di diversa tinta, in modo che lo smalto interno è considerato come il campo, e si blasona per primo, e quello dei contorni costituisce le figure caricanti.

Ceba (Genova). — *Squamato* d'argento e d'azzurro.

Tartari (Padova). — Spaccato: nel 1.° di rosso, nel 2.° *squamato* di.... e di....

Tenremonde (Fiandra). — Di nero, *squamato* d'oro.

Benzoni (Crema). — *Squamato* d'azzurro e d'argento; al capo del primo, caricato d' un leone passante del secondo.

Arquinvilliers (Picardia). — D'armellino, *squamato* di rosso.

Ranciole (Beauvoisis). — Di rosso, *squamato* d' argento.

Diercy (Beauvoisis). — Di rosso, *squamato* d' argento, al capriolo d' azzurro attraversante sul tutto.

2. **SQUAMATO** [fr. *Écaillé*]. — Attributo dei pesci e dei serpenti coperti di squame o scaglie ben distinte.

1. **SQUAMOSO.** — V. *Squamato.* 1.

2. **SQUAMOSO.** — V. *Squamato.* 2.

SQUARCIATO [fr. *Éclaté*]. — È una partizione fatta a zig-zag, come se lo scudo fosse stato rotto violentemente. Questa figura è rarissima.

** **SQUARTATO** (1). — V. *Inquartato.*

** **SQUARTATO A SGHEMBO** (2). — V. *Inquartato in croce di S. Andrea.*

SQUILLATO [fr. *Clariné*]. — Attributo della vacca, della pecora o d'altro ruminante, con una squilla o campanella appesa al collo. V. *Vacca.*

1. **SRADICATO** [fr. *Arraché*]. — Attributo



Fig. 182.

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Ginanni. *Op. cit.*

degli alberi che mostrano le radici, cioè che non sono terrazzati, nè recisi nel tronco V. la fig. 182.

Giarrizzo (Palermo). — D'azzurro, all'*albero sradicato* di verde, sostenuto da due leoni affrontati d'oro.

Oneto (Palermo). — Spaccato d'oro e d'azzurro, all'*albero* di verde, fustato e *sradicato* d'oro, sostenuto da due leoni affrontati dello stesso.

Giusino (Palermo). — D'azzurro, all'*albero sradicato* di verde, sinistrato in punta da un leone coronato d'oro, e addestrato in capo da una cometa ondeggiante in palo dello stesso.

* 2. **SRADICATO.** — V. *Strappato.* 1.

STAFFA. — Le staffe in araldica erano distintivo degli scudieri e rappresentavano lunghi viaggi (1).

Malembay (Fiandra). — D'argento, a due *staffe* di rosso, *legate* d'oro, l'una sull'altra; al quarto franco di rosso, caricato d'una banda d'argento.

STANGA [fr. *Stangue*]. — Nome blasonico che si dà al fusto dell'ancora, chiamando *trave* la traversa. Questi vocaboli sono utili a conoscersi pel caso in cui si fosse obbligati a blasonare i diversi pezzi dell'ancora, essendo di smalto diverso dal restante di essa. Generalmente però quando la stanga e la trave sono di due diversi colori, la prima si tace, e si blasona: ..... *all'ancora di .... colla trave di .....*

** **STANGOME** — Nome barbaro, forse dedotto dal linguaggio del Circo, e che fu dato da alcuno all'azzurro in araldica. V. *Smalti.*

☞ **STANISLAO (Ordine di San).** — Istituito il 7 maggio 1765 da Stanislao Augusto II re di Polonia, soppresso nel 1795, e ristabilito nel 1807, quando Napoleone ebbe creato il granducato di Varsavia. Nel 1815 Alessandro I Imperatore di Russia lo riconobbe come facente parte degli ordini dei suoi stati e gli diede una nuova organizzazione. Presentemente l'ordine conferisce la nobiltà ereditaria; i suoi membri formano tre classi; il nastro è rosso bordato di bianco e la divisa: *Praemiando excitat.* La prima classe porta la decorazione (che mostra l'immagine del santo patrono) in sciarpa da sinistra a destra con piastra a sinistra; la seconda appesa al collo; la terza all'occhiello (2).

STECCA. — Marca gentilizia, in forma d'una verghetta posta orizzontalmente. V. *Marche gentilizie.*

STECCATO. — V. *Barriera.*

☞ **STEFANO DI TOSCANA (Ordine di Santo).** — È questo uno degli ordini più illustri fra le milizie religiose e cavalleresche. Fu creato nel 1562 da Cosimo I de' Medici, in memoria d'una vittoria riportata sui Francesi, il 2 Agosto 1554 il giorno di S. Stefano. In origine era una istituzione analoga a quella di Malta, e i suoi membri si distinsero per molto tempo nelle loro corse sul Mediterraneo contro i Musulmani. La chiesa di S. Stefano di Pisa, detta dei Cavalieri, è tapezzata di bandiere da essi tolte ai Corsari Moreschi, e le statue di Cosimo I e di Ferdinando I a Firenze furono fuse coi cannoni conquistati da loro sui Turchi. Nel 1565 soccorsero validamente i cavalieri di S. Giovanni assediati dagli Ottomani, nel 1568 tolsero due vascelli al pirata Carasceli, concorsero con due galere alla battaglia di Lepanto, presero la capitana del corsaro Barbarossa nel 1572, s'impadronirono di qualche terra in Barberia, nell'Arcipelago, nell'Albania, a Negroponte e nella Caramania, e nel 1624 spogliarono i Turchi di 25 galere. Soppresso l'Ordine alla Rivoluzione francese, fu ristabilito e riformato il 22 Dicembre 1817, e finalmente cessò di conferirsi colla riunione della Toscana alla corona d'Italia. Primitivamente vi erano tre classi: *Cavalieri di giustizia*, che dovevano provare quattro gradi di nobiltà, e portavano la croce rossa orlata d'oro, *Cappellani* colla croce rossa orlata di seta gialla, e *Frati Serventi* colla croce al lato destro. V'era anche un costume di cerimonia. Le dignità dell'ordine erano il *Gran Maestro*, i *Grandi Commendatori*, il *Gran Contestabile*, l'*Ammiraglio*, il *Gran Priore*, il *Gran Cancelliere*, il *Tesoriere Generale*, e il *Priore della Chiesa.* Le nuove elezioni si facevano nella Domenica in Albis. I cavalieri facevano i voti di povertà, e d'obbedienza; i cappellani di povertà, d'obbedienza e di carità. Dopo la riforma del 1817 si distinsero quattro gradi di membri: i *Priori di Gran Croce*, i *Bali di Gran Croce*, i *Commendatori* e i *Cavalieri;* distinti questi in *Cavalieri di giustizia* e *Cavalieri di grazia.* Il nastro era rosso e rossa la croce biforcata: la placca era d'oro e si appendeva sulla sinistra del petto (1).

☞ **STEFANO D'UNGHERIA (Ordine di Santo).** — L'imperatrice Maria Teresa in occasione dell'incoronazione del proprio figlio Giuseppe II instituì il 5 Maggio 1764 l'ordi- di Santo Stefano per ricompensare il merito civile ed in memoria del fondatore del regno d'Ungheria del cui nome volle fosse intitolato. Dopo l'ordine supremo del Toson d'Oro, questo di Santo Stefano è il più elevato della monarchia Austro-Ungherese. Si compone esso di tre classi: Gran Croci, Commendatori e Piccole Croci, cui fu poi aggiunta una quarta: quella di semplici Cavalieri. Gli statuti portano la data del 6 Maggio 1764. La dignità di Gran Maestro è annessa alla corona d'Ungheria. Il numero dei Gran Croci era da principio limitato a 20, quello dei Commendatori a 30, e quello dei Cavalieri a 50, non

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Maigne *Op. Cit.* — Cribrario. Ordini cavallereschi.

(1) Cibrario. Ordini cavallereschi. II. 53 — Maigne. *Op. Cit.* — Palizzolo. Il blasone in Sicilia. 27 — Giustiniani. *Op. Cit.* — Dict. hist. port. des Ordres. — Menenrio. — Perrot. — La Roque. 387. — ecc.

compresi gli Ecclesiastici. Al presente il loro numero è più esteso, e si contano nell'Impero Austro-Ungarico 35 Gran Croci, 17 Commendatori e 68 Cavalieri; all'estero 104 Gran Croci, 6 Commendatori e 2 Cavalieri.

I soli gentiluomini vi possono essere ammessi; e per ottenere le due prime classi debbono appartenere alla più alta ed alla più antica nobiltà, mentre per la terza basta provare quattro generazioni. I Conti, i Baroni e i Ciamberlani sono i soli che vadano esenti da questa formalità, perchè la origine illustre di loro famiglia è riconosciuta da assai lungo tempo. Ogni suddito austriaco diventa Consigliere intimo ricevendo la Gran Croce o quella di Commendatore di Santo Stefano. I membri della terza classe, qualora il bramino, vengono innalzati senza tasse al grado di conti o di baroni. La croce di Cavaliere dà il diritto al grado nobiliare ereditario di Cavaliere. Nello scudo della croce veggonsi le lettere M. T. *Maria Teresa* colla leggenda *Publicum meritorum proemium*. Le lettere *Sto. St. Ri. Ap.* che leggonsi sul rovescio significano *Sancto Stephano Regi Apostolico*. Il nastro è rosso listato di verde, e i decorati hanno un costume di cerimonia. La festa dell'Ordine si celebra il giorno di Santo Stefano (1).

1. **STELLA.** — Nelle armi si vede un gran numero di stelle, che possono essere a cinque, sei, otto, fino a sedici raggi. Ordinariamente le stelle a cinque raggi sono più comuni in Francia, in Spagna, in Inghilterra, nel Belgio e in Polonia; quelle a sei in Germania ed in Olanda. In Italia si trovano spesso di tutte due le sorta. Quelle di sette e più raggi sono meno usate. Riguardo al blasonamento i Francesi blasonano *stella* (senza contare il numero dei raggi) quella che ha cinque raggi, e *stella di sei, otto, dieci raggi* le altre. Viceversa i Tedeschi non blasonano il numero dei raggi della stella di sei, ma di quella di cinque. Gl'Italiani hanno seguito ordinariamente il metodo tedesco; noi però avendo adottato il sistema francese, anche in questo saremo ad esso fedeli, blasonando sempre il numero dei raggi delle stelle che ne hanno più di cinque.

Le stelle sono tra le figure più diffuse dell'araldica; ed è naturale che una figura sì bella e da tutti conosciuta sia stata adottata da tante famiglie. In Lombardia e Toscana erano un tempo contrassegno dei Guelfi (2); mentre in Romagna tre stelle in capo dimostravano che il possessore dell'arma era Ghibellino (3). In Francia le stelle nell'armi furono moltiplicate dai cavalieri dell'ordine della Stella (4), e in Inghilterra v'ha chi dice fossero un distintivo dei cavalieri della Giarrettiera e del Bagno (1). Un capo d'azzurro o di rosso, caricato di tre stelle d'argento o d'oro, è più che comune nei blasoni francesi; negli inglesi serve spesso di brisura dei quartogeniti e dei loro discendenti.

Alcuni simbolisti pretesero che le stelle dimostrino il buono o cattivo augurio, e la condotta degli uomini; ma pare che siano meglio atte a rappresentare la mente rivolta a Dio, la finezza d'animo, azioni sublimi, fama e nobiltà gloriosa e splendore di famiglia (2).

Le stelle si fanno più spesso di metallo che di colore; la stella nera è un caso rarissimo. Nelle armi le stelle devono sempre avere un raggio volto verso il capo, altrimenti se lo avessero diretto alla punta, si chiamerebbero *riversate* o *cadenti*.

Arzone (Milano). — Di rosso, alla *stella* (di 5 raggi) d'oro.

Montafia (Piemonte). — D'argento, alla *stella* di rosso, *caricata* d'un crescente del campo.

Engleschi (Padova). — D'argento, alla *stella di sei raggi* di rosso.

Galicari (Venezia). — Inquartato d'argento e di nero, alla *stella di otto raggi* dell'uno all'altro, in cuore.

Bardazzi (Catania). — Di rosso, alla *stella d'otto raggi* d'oro.

Guldenstiern (Danimarca). — D'azzurro, alla *stella d'otto raggi* d'oro.

Ongarelli (Padova). — D'oro, alla *stella d'otto raggi* d'azzurro.

Oschoren (Germania). — D'argento, fiancheggiato ritondato di nero, alla *stella di sei raggi* di rosso, in capo.

De' Pietri (Napoli). — Inquartato d'oro, alla *stella* d'azzurro; e d'azzurro, alla *stella* d'oro.

Puget (Provenza). — Di rosso, alla *stella di dodici raggi* d'argento.

Pena e *Boyer* (Provenza). — D'azzurro alla *stella* d'oro.

Sade (Provenza). — Di rosso, alla *stella di sei raggi* d'oro, *caricata* d'un'aquila bicipite di nero, coronata di rosso.

Groulart (Westphalia). — D'azzurro, a tre *stelle* d'oro.

Steno (Venezia). — D'azzurro, a tre *stelle di sei raggi* d'oro. — Alias: d'azzurro, alla banda d'oro, accostata da due *stelle di sei raggi* dello stesso. — Alias: spaccato d'oro e d'azzurro, alla *stella di sei raggi* dell'uno all'altro.

Rojas (Spagna). — D'oro, a cinque *stelle* d'azzurro, *poste in croce*.

Anginolfi (Parma). — D'argento, a cinque *stelle* di rosso, *poste in croce*.

Fonseca (Spagna). — D'oro, a cinque *stelle* di rosso, *poste in croce di S. Andrea*.

Azzolini (Fermo). — D'azzurro, a sei *stelle* d'oro, 3, 2 e 1.

(1) Maigne. *Op. Cit.*
(2) Bestiano. L'Araldo Veneto.
(3) Bombaci. L'Araldo 54.
(4) Bombaci. *Ibidem.* — Lespine. Le leggi del Blasone. 130.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*

Rosmini (Rovereto nel Tirolo). — D' azzurro a sei *stelle* d' oro, 3, 2 e 1.

Amato (Sciacca). — D' azzurro, a sei *stelle di sei raggi* d'oro, 3, 2 o 1.

Finocchiaro (Catania). — D'azzurro, a nove *stelle* d' oro, 3, 3 e 3.

Blanch (Napoletano). — D'azzurro, a nove *stelle di sei raggi* d'oro, 3, 3 e 3.

Riom (Alvernia). — D' azzurro, a tre *stelle* d'oro.

Rado (Bretagna). — D' azzurro, a tre *stelle di sei raggi* d' oro.

Calbeville (Normandia). — D' argento, a tre *stelle* di rosso.

Amours (Normandia). — D' argento, a tre *stelle* di nero.

Kerveno (Bretagna). — D' azzurro, a dieci *stelle* d'argento, 4, 3, 2 e 1.

Salazar (Spagna). — Di rosso, a tredici *stelle* d'argento, poste in tre pali 4, 5 e 4.

Lancellotti (Roma). — D' azzurro, a cinque *stelle* d' oro, 2, 1 e 2, *sormontate* da un lambello a quattro pendenti dello stesso.

Bellarmini (Ravenna). — Spaccato d' azzurro e di rosso, alla divisa d'oro attraversante, e una *stella di sei raggi radiosa* d'oro, posta in capo.

Alberoni (Piacenza). — D'oro, all'albero terrazzato di verde, sormontato da una *stella di sei raggi* d' argento.

Beroaldo (Palermo). — D'azzurro, al mare d' argento, fluttuoso di nero e sormontato da una *stella* d'argento; al capo di Francia.

Arlotto (Orvieto). — Di rosso, alla *stella di sei raggi* d' oro; inquartato d' azzurro, a quattro fascie d' oro.

Arcimboldi (Milano). — D'oro, alla banda d'azzurro, caricata da tre *stelle di sei raggi* del campo.

Ingalbes (Catalogna). — D' argento, alla banda d'azzurro, caricata da sette *stelle* d'oro.

D' Angelo (Sicilia). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da due *stelle* dello stesso.

Celesia (Palermo). — D'azzurro, all'albero sradicato di verde, sinistrato da un leone coronato d' oro, e attorniato da cinque *stelle* d'argento, in cinta 1, 2 e 2.

Reggio (Palermo). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da quattro *stelle* dello stesso, tre in capo ed una in punta.

Notarbartolo (Palermo). — D' azzurro, al leone coronato d' oro, accompagnato da sette *stelle di sei raggi* d' oro *poste in cinta* 2, 2, 2 e 1.

Como (Napoli) . — D' azzurro, al crescente d' argento, accompagnato da tre *stelle di sei raggi* d' oro.

Cassini (Piemonte). — D' oro, alla fascia d' azzurro, accompagnata da sei *stelle* di sei raggi dello stesso, tre in capo e tre in punta.

Pasturella (Siracusa). — Di nero, alla fascia d' argento, accompagnata da tre *stelle d' otto raggi* dello stesso, una in capo e due in punta.

Pignolati (Verona). — Di rosso, al capriolo d' oro accompagnato da tre *stelle* dello stesso.

Boscard (Inghilterra). — D'argento, al leone di verde, sormontato da due *stelle* dello stesso.

Termine (Sicilia). — D' azzurro, alla fascia d' oro, accompagnata da tre *stelle* dello stesso, due in capo ed una in punta.

Licata (Toscana). — Di rosso, al leone d'oro, sormontato da una cometa dello stesso fra due *stelle* egualmente d' oro.

Ugo (Catania). — D'azzurro, a due fascie accompagnato da una *stella* in capo, da due bisanti nel mezzo, e da un terzo bisante in punta, il tutto d' oro.

Criscione di Corallo (Comiso). — Semispaccato-partito: nel 1.° d'oro, al leone di rosso, tenente un ramo di criscione di verde; nel 2.° d'azzurro, a due fascie d'oro, accompagnate da nove *stelle* d' argento 3, 3 e 3; nel 3.° d'argento, a tre caprioli di rosso, il secondo sormontato da una crocetta dello stesso.

La Cour (Berry). — D'argento, sormontato di *stelle* di.....

Perrency (Borgogna). — D' azzurro, seminato di *stelle* d' oro.

Stella pomata. — *Stella pomata* dicesi una stella di sei raggi, sulle punte dei quali sono posti piccoli globi o palline.

Medici (Venezia). — Partito d' oro e d'azzurro, alla *stella pomata* dell' uno all' altro.

2. **STELLA.** — V. *Marche gentilizie.*

1. **STELLA (Ordine della).** — Istituito nel XIII sec. in Sicilia per sostituire quello del *Crescente* o *Mezzaluna*; sembra piuttosto un' associazione che un'ordine cavalleresco.

2. **STELLA (Ordine dalla).** — La fondazione di quest' ordine si deve a Giovanni il Buono re di Francia sin dal 1351, che ne conferì primieramente le insegne a 18 signori del suo seguito. Ma in seguito accordò questo onore con tanta facilità che l' ordine ne deperì e fu soppresso da Carlo VIII. I cavalieri portavano una stella d'oro colla divisa: *Monstrante regibus ostra viam.* L'ordine fu detto anche della *Nobil Casa*, alludendo al castello di Saint-Ouen presso Parigi, ove era la sede del Capitolo (1).

☞ **STELLA DELL'INDIA (Ordine della).** — Istituito il 25 Giugno 1861 della regina Vittoria d' Inghilterra, e modificato nel 1866. Sembra non sia che una sezione dell' Ordine di Vittoria I. Non si conferisce che agl' Inglesi che combattono nell' India (2).

* **STELLA DI SPERONE.** — V. *Rotella di sperone.*

** **STELLA GIGLIATA** (3). — V. *Raggio di carbonchio.*

☞ **STELLA POLARE (Ordine della).** — Creato in un' epoca sconosciuta. I suoi più antichi statuti si conobbero soltanto nel 1748, pubblicati da Federico I re di Svezia, e modificati nel 1844 da Carlo XIII. È un ordine di merito civile: Linneo ne era decorato. I sudditi svedesi prima d'esservi ammessi devono già essere cavalieri d' un' altro ordine; quelli dell' ordine dei Serafini hanno diritto alle insegne della Stella polare. I principi del sangue sono commendatori nati. La de-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Libert. Hist. de la Chevalerie. 251, 262. — Giustiniani *Op. cit.* — Menenii. *Op. cit.* — G. B. di Crollalanza. St. milit. di Francia. I. 565, II. 959. — Cibrario. *Op. cit.*

(3) Gourdon de Genouillac. Diction. hist. des Ordres.

corazione è una croce biforcata d'oro, coronata dello stesso metallo, smaltata di bianco, accantonata da quattro corone antiche, e con una stella a 5 raggi nel mezzo d'uno scudo turchino intorno al quale gira la divisa: *Nescit occasum*. Il nastro è nero, onde il nome di *Ordine del Cordon nero*, dato anche a questa istituzione, che si compone di tre classi:

1.ª *Commendatori Gran-Croci*, che portano la decorazione a tracolla da destra a sinistra, e la placca a sinistra;

2.ª *Commendatori*, colla decorazione appesa al collo.

3.ª *Cavalieri*, colla decorazione alla bottoniera (1).

STELLA ROSSA (Ordine della). — Non esiste alcun documento particolare sopra questa istituzione, che rimonta al principio del XIII secolo (forse al 1217) e che nel 1697 fu riconosciuto dall'imperatore Leopoldo, che accordò al suo Gran Maestro il diritto di seggio fra i prelati del regno di Boemia. Disparve da molto tempo (2).

* **STELLATO.** — Scudo o pezza seminata di stelle.

Altissimo (Mineo). — D'azzurro, *stellato* d'oro.

Chaboud (Delfinato). — D'azzurro, *stellato* d'oro, alla croce di S. Andrea sul tutto.

* **STELLETTA DI SPERONE.** — V. *Rotella di sperone*.

STEMMA. — Scudo di forma rotonda, circondato di ghirlanda, come si vede sul sepolcro di Bonifazio VIII, e in quello di Martino V a Roma. Il nome di *stemma* (che viene dal gr. στέφανος, corona) fu applicato in vari significati nei diversi tempi. Plinio e Tacito chiamano *stemmata familiarum* certi scudetti o tessere rotonde, su cui eran dipinti i ritratti degli antenati. I Greci chiamavano στέμματα questi stessi scudetti, nei quali erano segnati i nomi degli avi e i gradi delle discendenze (3). Poi si chiamarono stemmi gli scudi cinti di corona, e finalmente il vocabolo fu preso per estensione a significare le arme gentilizie. Noi però non consigliamo di usarlo in quest'ultimo senso.

STEMMATO. — Oggetto qualunque ornato di stemma o arme. V. *Armeggiato*.

STEMMULI. — Intorno agli scudi di certe arme trovansi qualche volta altri piccoli scudetti, che diconsi *stemmuli*, e rappresentano ordinariamente altrettante signorie. L'Imperatore Carlo VI portava gli stemmuli d'Ungheria, di Boemia, di Dalmazia, di Croazia, di Schiavonia, d' Austria, di Borgogna antica, di Stiria, di Carnia e del Tirolo; e come re di Boemia gli stemmuli di Boemia, di Silesia, di Moravia e di Lusazia.

STENDARDO [fr. *Étendard*]. — Bandiera di cavalleria, ma s'intende per ogni specie d'insegne flottanti. V. *Bandiera*.

☞ **STENDARDO (Ordine dello).** — Ordine immaginato nel 1717 da Luigi XIV, allora in età di otto anni per distribuirlo ai giovanetti del suo seguito. Questa insegna consisteva in una crocetta d'oro, avente da un lato uno stendardo e dall' altra un anello girante, (1). Il nastro era bianco e azzurro. Questo giocattolo cavalleresco appartenne ad una istituzione di brevissima durata.

STILE BLASONICO. — Lo stile blasonico è quel tipo ornamentale che cangia la forma delle figure nelle armi, a seconda delle nazioni e delle epoche. Distinguesi quindi in *stile nazionale e stile cronologico*.

1.º *Stile nazionale*. Questo si rivela al conoscitore direi quasi senza troppo accurate osservazioni. Chi non distingue a bella prima un'arma tedesca da un'arma francese, un'inglese da una spagnuola? Le forme pure, rotonde, slanciate delle figure araldiche francesi dinotano la nazione come la dinotano le figure fantastiche, irregolari, ornamentali germaniche. In Francia stemmi semplici, poco inquartati, poco caricati, con pochissimi accessori; in Germania arme sovraccaricate, complicatissime, con grande quantità e varietà d'elmi, di cimieri, di lambrechini, di figure d' ornamento. In Inghilterra tutto il blasone è inglese: supporti simbolici, imprese volanti, corone di foggia particolare, motti di gusto britannico, sovrabbondanza di brisure e contra-brisure, forma dello scudo, marche di baronettaggio, mancanza assoluta di mantelli e quasi assoluta di elmi e lambrequini, frequenza di certe pezze e di certe figure (pezze increspate, pettini, feoni, maniche mal tagliate, ecc.), giusta proporzione di smalti in numero maggiore che negli altri paesi. In Ispagna nuova foggia di scudi, monotonia di colori e di figure, motti posti nel corpo dell' arma, molteplicità di bordure, specialmente di bordure caricate d'otto pezzi, povertà di figure accessorie nelle armi dei semplici gentiluomini, sovrabbondanza di marche d'onore in quelle degli ottimati. In Polonia uniformità di blasoni: ognora le stesse cifre, le stesse croci, le stesse freccie, gli stessi segni gentilizii, le stesse figure quasi indecifrabili, le stesse corone, gli stessi animali e teste umane, e per di più, gli stessi colori. In Ungheria il blasone ha una singolare stranezza di carattere; vi si vedono delle armi originali, come teste che escono da una corona, draghi allacciati che mordono un globo o una crocetta, destrocheri alati che fendono un turco con una scimitarra, aquile in bizzarre posizioni, ecc. Passiamo in Isvezia: cani da caccia, spiedi e palosci da caccia, corni da caccia, insidie da caccia, cacciatori e cacciagione e non di rado anche la rappresentazione d'una

(1) Maigne. *Op. cit.* — Cibrario. Ordini cavallereschi. II, 39.

(2) Maigne. *Op. cit.*

(3) Cartari. Prodromo gentilizio.

(1) Maigne. *Op. cit.*

caccia, se pure non vedrete qua e là delle corone, delle spade, dei cuori, dei vasi, dei leoni armati, dei diavoli decapitati e via dicendo, il tutto coscienziosamente disposto sopra un fondo azzurro o d'oro. L'argento e il rosso vi fanno eccezione, come fanno eccezione in Polonia il verde e il nero. Veniamo alla Svizzera: avete dei blasoni tedeschi, francesi ed italiani, e quelli che possono dirsi nazionali sono stelle, croci, chiavi, orsi, pastorali e stambecchi. Non parlo dell'Italia: è un blasone all' arlecchina. A settentrione azzurreggia, ad oriente si veste di giallo e nero, nel centro di bianco e rosso, a mezzodì di rosso e giallo, con tipi e figure relativamente differenti.

In Francia il rosso domina più nella Borgogna, nella Linguadoca, nella Guyenna e nella Guascogna che nelle alte provincie; il verde è frequente nell' Artois, Picardia ed Hainault; il capo si moltiplica nel Delfinato, le croci di S. Andrea in Borgogna, i maglietti in Sciampagna, le croci patriarcali e i barbii in Lorena, le croci vuote, le borbure e i pali in Linguadoca, i leopardi in Normandia e Guyenna, il nero, gli armellini, le losanghe vuote e i plinti in Bretagna, i bisanti e le torte nel centro della Francia. In Navarra e Biscaglia montagne, alberi e lupi. Nei Paesi Bassi pali, fiumi, onde, fascie, leoni, palizzate e simili. In Prussia, parlo della Prussia propriamente detta, arme false in generale, con colori e metalli raffazzonati insieme senza riguardo. Gran chiasso di tinte in Austria; gran semplicità di smalti in Baviera, Svevia e Franconia. L'araldica dell'Alsazia sente del tedesco, quella del Béarn dello spagnuolo, quella di Danimarca dello svedese, quella di Boemia e d'Ungheria del Polacco, quella di Savoja del francese; quella di Provenza dello spagnuolo e dell'italiano, quella di Sicilia e del Napoletano dello spagnuolo e del francese insieme. Veneto, Toscana, Romagna, Marche hanno qualche cosa del loro blasone; Lombardia ha un po' di tutto; Bretagna ben poco di straniero. In generale il blasone della razza latina è più semplice di quello della razza teutonica; quello della razza slava stà a sè e si fà distinguere specialmente per l'indipendenza da ogni legge araldica. Concludendo, potremmo dividere gli stili nazionali nelle seguenti categorie:

A. *Stile latino:*

I. *Tipo francese* (gruppi del centro, di Bretagna, di Normandia e Guyenna, del Nord, del Belgio, delle provincie limitrofe alla Germania, di Savoja, di Provenza e del Sud);

II. *Tipo Spagnuolo:*

1. Gruppi spagnuoli (di Castiglia, d'Aragona e Catalogna, di Navarra e Biscaglia, d'Andalusia, dell'Ovest e Portogallo);

2. Gruppi italiani (di Sicilia, del Napoletano, di Sardegna);

III. *Tipo italiano* (gruppi toscano, romagnolo, lombardo, veneto e piemontese) con molte eccezioni e non poca indecisione per le provincie meridionali.

B. *Stile Teutonico:*

I. *Tipo Germanico* (gruppi di Svevia, Baviera e Franconia, della Svizzera - assai indeciso, - di Prussia, d'Austria, dell'Ovest e d'Olanda).

II. *Tipo inglese* (Uniforme).

III. *Tipo scandinavo* (gruppi di Svezia e Norvegia, di Danimarca e di Pomerania).

C. *Stile delle razze slave:*

I. *Tipo polacco* (gruppi di Polonia, di Galizia e della Prussia Orientale).

II. *Tipo ungherese* (gruppi d'Ungheria, di Boemia, Moravia e Slesia, della Schiavonia, e della Serbia e Rumenia).

III. *Tipo russo* (Molto affine al polacco).

Le poche armi gentilizie che si vedono in Grecia, Turchia, Algeria ed America, appartengono ai diversi stili, a seconda delle famiglie emigrate in quei paesi.

2.° *Stile cronologico.* Lo stile cronologico si combina col gusto architettonico delle varie epoche in cui apparisce, e si studia con molta facilità in Germania. Quindi in questo paese nel XII sec. e nel principio del XIII predominano forme sode e rotonde; nella seconda metà del XIII e nel susseguente strette, acute, angolari; nel XV vengono ancor più tirate a foggia ornamentale. Le forme più squisitamente araldiche furono quelle dei secoli XIV e XV. Per farsi un'idea conveniente degli stili cronologici è necessario classificare la storia dell'araldica in quattro periodi che sono i seguenti:

a) *Periodo delle crociate e dei tornei* o *Periodo Cavalleresco.* Le arme sono semplicissime, e il maggiore contingente delle loro figure è fornito dalle pezze onorevoli, dai corpi araldici propriamente detti, dagli animali feroci o da guerra, e dalle armi. Gli scudi sono inclinati, forniti di solo elmo e cimiero, qualche volta di supporti.

b) *Periodo delle Fazioni* occasionato dalle guerre dei Guelfi e Ghibellini. Bianchi e Neri, Armagnacchi e Borgognoni, Rosa bianca e Rosa rossa, ecc. Il numero delle partizioni si moltiplica, gli animali fantastici si veggono più numerosi, e i colori dipendono non più dal simbolo, ma da una convenzione di partito. Frequenti i gigli e più ancora le aquile; moltissime famiglie prendono le stesse insegne.

c) *Periodo delle Concessioni* che costituiscono uno stile araldico tutto nuovo. Corone, elmi graticolati, padiglioni, ordini cavallereschi, supporti, bandiere, contrassegni d'onore appajono quasi in ogni arma. Entrano nel dominio dell'araldica quasi tutti gli animali domestici, che innanzi vi figuravano raramente, come pure tutte le cose che sono in natura e nell'arte. Le concessioni imperiali, pa-

pali, francesi, aragonesi, ecc. vi giuocano una massima importanza. Non si bada più quel tanto alla simbolica e si tende maggiormente ai capi di padronanza e di protezione, ai quarti di parentela, d'origine, di feudo, di concessione, di dignità. Brisure e marche di grado e d'onore hanno il loro maggiore sviluppo in quest'epoca; in questa le imprese, i cimieri, i gridi di guerra cessano d'esser personali per divenire ereditari.

d) *Periodo contemporaneo* o *della decadenza araldica*, che potrebbe anche intitolarsi *Periodo dell' Annobilimento militare*, che nasce dall'araldica nuova e diremo quasi slavata, ripristinata da Napoleone I colla nobiltà; pallida ombra delle vecchie istituzioni medievitiche. I campi di battaglia fruttano gli stemmi ai valorosi del nuovo imperatore, il quale pretendendo di rigenerare il blasone, fondendo alla nobiltà di razza l'aristocrazia militare ne fa la parodia introducendo le api in luogo dei gigli, le tocche invece delle corone. I contrassegni onorifici sono ancora gli stessi, ma prendono l'impronta napoleonica; tamburi, cannoni, moschetti, granate ed altri istrumenti bellici si disputano il posto degli antichi trofei.

Il primo periodo comprende i secoli XII e XIII, il secondo i due susseguenti, il terzo va sino alla rivoluzione, e l'ultimo dalla rivoluzione a noi. Quindi è facile dividere gli stili cronologici nelle categorie seguenti:

A. *Stile del primo periodo:*

I. Tipo primitivo (sec. XII);

II. Tipo vecchio gotico (sec. XIII);

B. *Stile del secondo periodo:*

I. Tipo vecchio gotico (prima metà del sec. XIV);

II. Tipo semigotico (dalla metà del sec. XIV alla metà del XV);

III. Tipo nuovo gotico (seconda metà del sec. XV);

C. *Stile del terzo periodo:*

I. Tipo nuovo gotico del rinascimento (dal XV al XVI sec.);

II. Tipo del rinascimento (dal sec. XVI al XVII);

III. Tipo rococò (dal sec. XVII al sec. XVIII).

D. *Stile del quarto periodo:*

I. Tipo di transizione (dalla Rivoluzione alla Ristorazione);

II. Tipo moderno.

Diamo qui alcuni esempi del vario cambiamento che subirono le figure coi diversi stili cronologici in Germania.

Scudo. Primo periodo: triangolare inclinato. — Tipo semigotico: idem. — Nuovo gotico: sannitico inclinato e largamente incavato a destra. — Nuovo gotico del rinascimento: scudo tedesco, leggermente inclinato, incavato nell'angolo superiore destro. — Rinascimento: Tedesco accartocciato. — Rococò: Targa accartocciata barocca. — Moderno: Scudo rotondo o targa semplice.

Elmo. Primo periodo: cilindrico di fronte, con una sola griglia orizzontale. — Semigotico: posto in terza, forma del secolo XIV. — Nuovo gotico: di profilo, forma del sec. XIV. — Nuovo gotico del rinascimento: di profilo, un po' inclinato a destra, con affibbiature molto sporgenti. — Rinascimento: in maestà, di forme pure e regolari, con affibbiature liscie. — Rococò: lo stesso, ma più meschino, e con una sola affibbiatura lunata e orizzontale. — Moderno: a piacere, ma più sovente quello del Rinascimento.

Lambrequini. Primo periodo: Panno volante. — Semigotico: quattro foglie d'acanto con punte rotonde. — Nuovo gotico: le stesse più sviluppate. — Nuovo gotico del rinascimento: le stesse più arricciate all'estremità, e circondanti tutto lo scudo. — Rinascimento: un gran numero di fogliami delicatamente frastagliati e con molto gusto ed arte disposti. — Rococò: frastagli pesanti che s'accostano un po' a quelli del nuovo gotico. — Moderno: lambrequini a piacere, più spesso quelli del rinascimento, ma assai meno complicati.

Volo in cimiero. Primo periodo: base orizzontale, piume verticali, uncinate alle estremità, corpo dell'ali squamato. — Semigotico: due ordini di penne sovrapposti. — Nuovo gotico: corpo dell'ali squamato in parte, penne leggermente ondeggianti. — Nuovo gotico del rinascimento: corpo dell'ali squamato, contorni naturali, penne larghe con filetti fra loro. — Rinascimento, Rococò e Moderno. Volo naturale con penne a ventaglio e filetti fra di esse.

Aquila. — Primo periodo: Volo abbassato, trifogli che legano le ali, testa grossa e nuda, senza lingua, piume disposte a squame, penne uncinate, coda a grosso fusto. — Semigotico: la testa si fa più proporzionata, nasce la lingua, le piume sono più naturali, e la coda diviene esigua. — Nuovo gotico: volo spiegato, testa depressa, corpo cuoriforme. — Nuovo gotico del rinascimento: Il corpo acquista la vera apparenza d'un cuore; la coda s'allarga a foggia ornamentale. — Rinascimento; testa oblunga, munita di fiocchi di piume, come tutto il corpo, becco sporgente al disopra ed appena visibile al disotto, lingua assai lunga, ali come il volo della stessa epoca, artigli al naturale, coda a fogliami sottili ed aguzzi. — Rococò: La stessa, con ali più pesanti, coda più semplice e artigli più grossi. — Moderno: Come quelle dei due ultimi tipi.

Così pure il liocorno nel primo periodo e nel nuovo gotico ha il corno a sega, poi a treccia; gli alberi sono primitivamente nudi ed aridi, con poche foglie che si vedono tutte distinte, e ciò sino al rinascimento; le corna non prendono la forma d'olifanti che col tipo nuovo gotico del rinascimento; l'accetta sembra una mannaja nel sec. XIV, e la forma più araldica del leone è quella del nuovo gotico.

STINIERI. — Gli *stinieri*, *schinieri* o *gambali*, armatura difensiva della gamba nel medio evo, sono emblemi di valore, ma si trovano raramente nell'armi.

STOLA D'ORO (Ordine della). — Istituito a Venezia, s'ignora in quall' epoca, per ricompensare i servigi eminenti resi allo stato. Non era accessibile che alla nobiltà, e il

suo nome veniva dalla stola o sciarpa ricamata d' oro che i cavalieri portavano sulla spalla sinistra (1). Vi erano tre grandi famiglie venete che ne possedevano il cavalierato perpetuo, cioè i Contarini Dal Zaffo, i Quirini e i Moroni. I cavalieri solevano aggiungere alla loro firma la lettera *K* che significava appunto cavaliere (2).

STORIONE. — Simbolo del profitto (3), si trova raramente nell'arme.

STORNO. — Gli storni, che si pongono *volanti*, *posati*, *imbeccati*, *membrati*, ecc. rappresentano l'accordo ed unione dei cittadini, perchè vivono uniti in grosse schiere.

STORPIATO [fr. *Eclopé*]. — Partizione di cui si figura rotta una parte. È poco usata.

** **STRADA** [ted. *Strasse*]. — Sinonimo di *sbarra* dedotto dal tedesco. Non è da adoperarsi.

1. **STRAPPATO** [fr. *Arraché*]. — Attributo delle membra d'animali poste nello scudo in modo che sembrino strappate con violenza dal corpo. Spesso sono strappate di smalto diverso, per lo più rosso.

Scott (Scozia). — D'oro, a tre *teste di leone strappate* di rosso, lampassate d'azzurro.

* 2. **STRAPPATO.** — V. *Sradicato* 1.

** **STRIATO** (4). — V. *Scanalato.*

STRUZZO. — Emblema del suddito ubbidiente e simbolo di giustizia. Quando è d'argento in campo nero dimostra la dissimulazione dei torti ricevuti (5). Molto sovente si rappresenta con un ferro di cavallo od altro pezzo di ferro nel becco, per simboleggiare la voracità. Due struzzi si vedono come supporti nell' arma d' Esskine conti di Buchan nella Gran Bretagna.

Cuvillon (Picardia). — Di rosso, allo *struzzo* d'argento.

Soulhat (Alvernia). — D'azzurro, allo *struzzo* d'oro.

SUCCESSIONE (Arme di). — Quelle d'una famiglia i cui eredi hanno il diritto di portarle (6).

SUL TUTTO [fr. *Sur le tout*]. — Uno scudetto posto sopra una inquartatura od altra partizione dicesi *sul tutto*. È ordinariamente o l'arma della famiglia posta sopra i quarti d'alleanza, o uno scudetto di concessione.



Fig. 183

Crollalanza (Austria e Stiria). – Spaccato, il primo partito di due linee, il secondo d'una, ciò che dà cinque quarti: nel 1.° d'oro al leone di rosso, rivoltato; nel 2.° dell'Impero; nel 3.° d' argento, a un soldato ungherese vestito di verde con ricami d' oro, e impugnante una sciabola al naturale; nel 4.° d' argento, a tre fascie ondate di rosso; nel 5.° d'oro, al leone di rosso. *Sul tutto* d'Ungheria, lo scudetto coronato d'oro.

SUL TUTTO DEL TUTTO [fr. *Sur le tout du tout*]. — Piccolo scudetto posto sopra lo scudetto sul tutto. Esso ha due parti e mezzo delle sette di larghezza dello scudo, e tre delle otto d'altezza (7).

Villeneuve de Trans (Provenza). — Inquartato; nel 1.° contrinquartato di Foix e di Béarn; nel 2.° di Navarra; nel 3.° contrinquartato in croce di S. Andrea d'Aragona e di Sicilia; nel 4.° d' Evreux. Sul tutto di rosso, cancellato di lancie d' oro, i rombi seminati di scudetti delle stesse; *sul tutto del tutto* d' azzurro, al giglio d'oro.

** **SUOLO.** — Sinonimo inusatissimo di campo.

SUPERBO. — Attributo del leone colla criniera arruffata. Non ne conosciamo applicazione.

SUPPORTI [fr. *Supports, soutiens, tenants*]. — Chiamansi *supporti* le figure poste ai lati dello scudo che sembrano sostenerlo; in qualche caso sostengono la corona o l'elmo. Molti araldisti distinguono tre specie di supporti: i *Tenenti*, o figure umane, i *Supporti* propriamente detti, o animali, e i *Sostegni* o alberi, fusti, colonne, fregi ed altre cose inanimate (8). Palliot non fa distinzione fra i Tenenti e i Supporti come uomini e animali; ma dice che i supporti sono sempre in numero di due, mentre che uno solo dicesi tenente. Ma queste distinzioni non hanno alcun carattere scientifico. I Tenenti furon detti anche da alcuni araldisti *Atlanti* o *Telamoni*.

I Supporti appariscono nelle armi per la prima volta nel XIV secolo (9); nel XV son preferiti gli Angeli. Primieramente non si usavano che alberi o tronchi d' albero a cui gli scudi erano appesi con correggie. Tale è l' opinione di Ménéstrier e di Grandmaison, ed è anche la nostra, validata dagli antichi monumenti. L'arme di Teodoro du Terrail erano, alla fine del XVII secolo attaccate in questa guisa nella porta d' una casa all' ingresso dell'abbazia d'Aisnay a Lione.

Poscia rappresentaronsi i cavalieri stessi in atto di tenere il loro scudo, il quale è spesso pendente dal collo loro. Nei danari d'oro di Filippo di Valois questo re è rappresentato seduto sul suo trono, tenente la spada alta nella destra, ed appoggiandosi colla sinistra sul suo scudo armeggiato, per cui

(1) Maigne. *Op. cit.*
(2) Mutinelli. Lessio Veneto.
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Ginnani. *Op. cit.*
(5) Ginnani. *Op. cit.*
(6) Ginnani. *Op. cit.*
(7) Grandmaison. Dict. hérald.
(8) Maigne. Sience des Armoiries, 173.
(9) Maigne. *Op. e loc. cit.*

queste monete furono chiamate *Scudi* (1). Finalmente si adottò il sistema di far sostener le arme da animali, da selvaggi, da angeli, da sirene, da tritoni, ecc. Quest' uso nacque dai tornei. I cavalieri vi facevano portare le loro lancie e i loro scudi da valletti camuffati da orsi, leoni, liocorni, nani, giganti, mori, mostri e simili (2). L'anno 1346, il primo di maggio, Amedeo VI di Savoja diede a Chambery un torneo celebre, ove due grandi leoni, secondo Paradin, guardavano il suo scudo appeso ad un albero. Il Bayard nel torneo di Carignano fece custodire il suo da due servi mascherati da liocorni.

I supporti più frequenti sono ordinariamente due animali rampanti e affrontati, qualche volta colla testa rivolta. In certi casi sono parlanti, come i monaci dei Grimaldi di Monaco, e gli orsi degli Orsini. Più spesso rammentano fatti illustri compiti nei tornei o nei campi di battaglia. Il zuavo e l'highlarder che sostengono lo scudo del duca di Malakoff simbolizzano l'alleanza franco-inglese durante la guerra di Crimea. I supporti sono ordinariamente eguali frà loro, ma alcune volte no, e l' arma presenta a destra un leone, a sinistra un liocorno, ovvero un cigno e un aquila, o una vergine ed un selvaggio. In certe armi non si vede che un solo supporto, il quale può essere un leone mascherato nell'elmo e posto a sinistra come nello stemma Passerini di Toscana, o un angelo, un' aquila, un drago che circonda lo scudo (Arma del comune di Colorno), ecc. L' aquila accollata allo scudo si considera altresì come supporto.

La storia dei supporti deve studiarsi nell'araldica inglese, come quella dei cimieri nel blasone tedesco. In Inghilterra tutte le arme dell' alta nobiltà hanno due supporti, che spesso sono brisati in luogo e contemporaneamente alle figure dello scudo. Così Barrington ha un lambello d' azzurro nell'arma, e i due grifi che la sostengono ne hanno eziandio caricata la spalla. Perci di Beverley ha un leone brisato da un crescente; Bloomfield un cavallo caricato d' uno scudetto-brisura, che è riprodotto in cantone nell'arma. Qualche volta il corpo dei supporti è marcato o seminato di qualche figura dello stemma, ed è perciò che si vedono trifogli sul grifo e cane dei Dynevor, non che mosche d'armellino sui pegasi di Lensdowne, fascie increspate sul collo dei leoni di Somers. V'han persino dei supporti caricati di figure che non han rapporto alcuno coll'arma, per esempio: *Carington:* un grifo con tre gigli; *Brudenell-Cardigen*: un cavallo con una crocetta; *Conyngham:* un cavallo con un' aquila e un cervo con una testa di cavallo; *Dunsany:* un grifo spaccato d'oro e d'argento. Qualche volta anche le decorazioni si accollano ai supporti, come si può osservare nell' aquila supporto dei Cadogan. Ma in generale i supporti inglesi sono simbolici, se pure non indicano il grado e la carica di chi li assume, come sono gli animali marini e i marinai per gli ammiragli, i soldati per gli ufficiali, la dea Temi per i magistrati. I supporti dell'arma Nelson sono un marinajo ed un leone che tiene fra i denti una bandiera. In Inghilterra non si permettono i supporti che alla sola nobiltà alta, come in Germania ai soli principi e nobili qualificati. Gli ecclesiastici mettevano frequentemente supporti nelle loro arme entro il secolo XVI, ma in seguito ne abbandonarono quasi completamente l'uso.

Sotto i supporti si pongono d' ordinario fregi-sostegni, liste, cornici, tavolati o terreni. Spesso essi stanno di guardia presso lo scudo senza toccarlo. Il Bombaci nel suo araldo riferisce ch'era costume in Bologna che i Gonfalonieri di giustizia facessero da un canto della loro porta tenere l' insegna del popolo da un leone, e dall' altro la propria arma da un altro leone. Nello stesso modo a Pisa si vede davanti ad un portone dell'antico palazzo Gambacorti (ora Comunità) due leoncini scolpiti, tenente l'uno l'insegna della croce del popolo, l'altro quella del giglio di Firenze.

Il Moreau (1) avanza senza fondamento che i soli re di Francia e i principi della loro famiglia avessero il diritto di portar degli angeli per tenenti. Ma vediamo un gran numero d'esempi antichissimi di famiglie che adottarono gli angeli: così i Montmorency, i Cleviers, i Monthiers, i Caccia di Milano (che ne hanno quattro) ed altri. L'arma del Papa è spesso accosta da due angeli nudi che supportano la tiara, o tengono ciascuno la croce a tre bracci. Del resto non vi fu mai regola fissa pei supporti, e il Ménéstrier confessa d'aver veduto lo stemma dell' ammiraglio di Graville a Marcoussy, a Domdan, a Milly, a Malescherberg e altrove, ora sostenuto da due leoni, ora da due grifi, o da due aquile, da due angeli o da un solo. Lo stesso si potrebbe dire dell' arma di Baviera i cui supporti furono a volta a volta leoni, angeli, vergini e selvaggi; e di quella d' Austria con angeli, leoni e grifi. Quasi tutti i re di Francia cangiarono i supporti delle loro arme, prendendo spesso il corpo delle imprese particolari da essi prescelte. Per cui Filippo Augusto ebbe due leoni rivoltati, Luigi VIII due cinghiali, Luigi IV due dragoni, Filippo III due aquile, Filippo V due leoni e otto carbonchi (per la Navarra), Carlo IV due leoni leoparditi e otto carbonchi, Filippo VI due levrieri rivoltati, poi un leone sotto lo

(1) Grandmaison. Dict. hérald.

(2) Ménéstrier. Art du Blason. 175. — Olivier de la Marche. Mémoires. — Grandmaison. *Op. cit.* — Ginanni. Sienza del Blasone. — Eysenbach, Historie du blason. 176.

(1) Tableau des Armoiries de France.

scudo, poi un angelo, Giovanni II due cigni incatenati al collo, Carlo V due levrieri azzurri, poi due delfini rivoltati, Carlo VI due angeli o un cervo volante collarinato di corona d'oro, Carlo VII due cervi volanti, Luigi XI due cervi volanti o due angeli, Carlo VIII due cervi volanti, due croci di Gerusalemme o due liocorni, Luigi XII due istrici, Francesco I due salamandre, Enrico II due angeli, due levrieri, o un crescente sotto lo scudo, Francesco II due leoni di Scozia, Carlo IV un cervo e due colonne, Enrico III due aquile di Polonia, Enrico IV due vacche di Béarn, Luigi XIII due Ercoli, Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI due angeli. Ma in generale gli angeli furono sempre i tenenti dell'arma del reame.

Per completare queste notizie sui supporti e tenenti daremo un elenco dei principali che figurarono o figurano tuttora nell' arme più conosciute d'Europa. Ma prima segnaliamo la curiosa arma di Pazes di Spagna, registrata dal Pietrasanta, e il cui scudo è sostenuto da due teste di leone ingollanti, cioè che lo tengono abboccato nell'angolo superiore destro e nell'inferiore sinistro.

Francia. — Due angeli in dalmatica, tenenti i pennoni di Francia e di Navarra.

Savoja. — Due leoni d'oro.

Inghilterra. — Un leopardo illeonito d' oro e un liocorno d'argento.

Toscana. — Due leoni d'oro colla testa rivolta.

Luxembourg, Rohan, Clermont-Tonnerre, Nassau. — Due leoni.

Portogallo. — Due dragoni.

Clèves. — Due cigni accollati da corone d'oro.

Albret. — Due aquile su due leoni mascherati e accosciati.

Lorena, Coligny, La Trémouille. — Due aquile.

Beauffremont. — Due aquile.

Lamoignon. — Due cervi alati.

Cluny. — Due damme d'oro.

Bretagna. — Due ermellini.

Simiane. — Due pantere.

Grammont. — Due levrieri.

Millet (Savoja). — Due serpenti.

Orgemont. — Un leone e un grifo.

Maillé-Brezé. — Un leone e un levriere.

Austria. — Due grifi.

Prussia. — Due selvaggi coi pennoni di Prussia e di Brandeburgo

Crequy, Larochefoucauld. — Due selvaggi.

Bourbonne. — Un uomo e una donna selvaggi.

Richtenberg (Prussia). — Due guerrieri combattenti fra loro.

Béthune, Angennes, Vignoles, Gondy. — Due selvaggi.

Luynes, Molac, Crussol, Suvré, Portes, Senneterre, Roche-Turpin, Gavre, Nassau, Espinoy. — Due leoni.

Arscot, Cossé, Du Puy, Du Fou, — Due aquile.

Thouars, La Mark, Du Bellay, Bricanteau, Saint-Gelais, Caumont. — Due grifi.

Napoli. — Due sirene.

Du Cambaut de Coislin. — Due ermellini.

Lucca. — Due pantere.

Firenze. — Un leone (Marzocco).

Genova. — Due grifi.

Canillac, Nicolai. — Due levrieri.

Reuss, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Gotha-Altemmburgo, Olanda, Assia, Baviera, Amburgo, Brema. — Due leoni.

Lippe. — Due angeli.

Hohenzollern-Sigmaringen. — Due levrieri.

Schwartzbourg, Danimarca. — Due selvaggi.

Anhalt. — Due orsi.

Mecklenbourg. — Un toro e un grifo.

Baden. — Due grifi neri.

Würtemberg. — Un leone e un cervo.

Cortina di Malgrà. — Due Ercoli.

Taccoli (Reggio Emilia). — Un aquila d' argento e un leone d'oro.

Hamilton-Boyne. — Due sirene.

Alexander di Caledon. — Una sirena e un elefante.

Dalzell di Carnicath. — Due guerrieri.

Hill di Devonshire. — Una tigre e un cervo

Murray di Dunmore. — Un leone e un selvaggio incatenato.

Grant di Glenelg. — Una pantera e un cervo.

Kenyon. — La Sapienza e la Fortezza.

Methuen. — Due linci.

Harley d'Osford. — Due angeli.

Curzon di Scarsdale. — Una donna con una freccia a cui è attorciliato un serpente, ed un' altra con una cornucopia.

Wilde di Truro. — Due donnole.

Greville di Warwick. — Due cigni.

Hotham. — Due marinai.

Parnell di Congleton. — Un angelo e un pellegrino.

Bandon. — Un cervo e un liocorno.

Ward di Bangon. — Un crociato e un re d' Asia incatenato

Mac-Mahon, La Tour du Pin. — Due grifi.

Brancas. — Due angeli.

Douglas. — Due selvaggi.

De Spucches. — Due guerrieri.

Sandoval, Ventimiglia. — Due leoni.

* **SUPPOSTI**. — V. *Supporti*.

SUPPOSTI (**Ordini**). — Di questi ordini cavallereschi non si hanno notizie certe, e si ritengono per lo più creazione della fantasia d'alcuni scrittori. Sono supposti gli ordini di *S. Antonio d'Etiopia*, di *Frisia*, di *S. Gedeone*, di *S. Brigida*, della *Santa Ampolla*, del *Cane e Gallo*, dello *Scojattolo*, della *Tavola rotonda*, della *Carità cristiana*, ecc. V-qq-nn.

SVEGLIATO [fr. *Entreveillé*]. — *Svegliato* chiamasi un augello che a volo spiegato ha fra le ale od i piedi un bastone o qualche altra cosa (1).

* **SVELTO** (2). — V. *Sradicato*.

SVILUPPATO [fr. *Deployé*]. — Attributo

(1) Grotto dell' Ero. Breve trattato sull' arte araldica.

(2) Grotto dell'Ero. *Op. cit.*

delle bandiere che si rappresentano spiegate e ondeggianti.

* **SVOLAZZANTE**. — V. *Sviluppato*.

* **SVOLAZZI** [fr. *Volets*]. — Sinonimo di *lambrequini*. V-q-n. S'intende però più particolarmente per lambrequini frastagliati minutamente.

T

T. — Questa lettera nell' alfabeto simbolico significava tristezza. Anticamente se ne servivano gli araldisti italiani per contrassegnare il *turchino* (azzurro). In qualche arma si trova come iniziale del nome di famiglia o di città.

Toul (Città di Francia). — Di rosso, a un T fiorenato d' oro.

TAGLIARE [fr. *Tailler*]. — Significa dividere uno scudo in due parti uguali di due diversi smalti con una linea diagonale che dall' angolo sinistro del capo scende all' angolo destro della punta. V. *Tagliato*.

TAGLIATO [fr. *Taillé*; ted. *Eck-geschnitt*; ol. *Linksgeschuind*; sp. *Tajado*]. — Scudo (od anche figura) diviso da una linea diagonale da sinistra a destra in due parti uguali di due smalti. V. la fig. 184. La sezione *a* si blasona innanzi alla sezione *b*. Il tagliato è la più rara delle quattro partizioni principali dello scudo. Dimostra innalzamento d'onori o ricchezze ottenute per eredità; in Toscana è contrassegno di neutralità fra le due fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini (1). Può rappresentare anche divisione d' un patrimonio tra fratelli, adozione di uno straniero o legittimazione per privilegio (2). Il Ginanni dice che il tagliato d'oro e d' azzurro significa riputazione sostenuta con animo grazioso e gentile; d'oro e di rosso, magnanimità e giustizia; d' oro e di verde, prodigalità in amore; d' oro e di nero, autorità stabilita; d' oro e di porpora, grandezza di religione; d' argento e d' azzurro, purità sostenuta da celeste amore; d'argento e di rosso, innocenza protetta dalla carità; d' argento e di verde, sapienza vittoriosa; d' argento e di nero, impero mantenuto con vigore e fortezza; d' oro e di porpora, umiltà sublime di religione e di pace.



fig. 184

Abbadessa (Palermo). — *Tagliato* d' oro e di rosso.

Banner (Svezia). — *Tagliato* d'argento e d'azzurro.

Affoltern (Svizzera). — *Tagliato* di rosso e d' oro, alla stella dello stesso nel primo.

Hofstetten (Svizzera) - *Tagliato* d'argento e di rosso.

Zurigo (Città e cantone di Svizzera). — *Tagliato* d' argento e d' azzurro.

Wildenstein (Baviera). — *Tagliato* d'oro e di rosso.

Koenigstein (Svizzera). — *Tagliato:* nel 1.° di nero, alla banda d' argento; nel 2.° d' argento.

Terassa (Padova). — *Tagliato* di verde, alla rosa d' argento, e di rosso, alla crocetta del secondo.

Tagliato curvo o centrato. — Costituito da una linea non retta, ma curva.

Da Solaro (Padova). — *Tagliato curvo* di rosso e d'argento, a due anelletti dell'uno nell' altro.

Andertini (Padova). — *Tagliato curvo* d' azzurro e d' argento, alla crocetta di rosso nel secondo.

Tagliato merlato:

Cenci (Sicilia). — *Tagliato merlato* di rosso e d'argento, a sei crescenti rivoltati dell' uno nell'altro, posti nel senso di due sbarre.

Tagliato nebuloso
Tagliato ondato } Partizioni rarissime.

Tagliato palizzato. — È una specie del tagliato merlato, colla differenza che ha i merli aguzzi. Una tale partizione fu portata da un ramo dei Cenci.

Tagliato scanalato:

Hochsteter (Austria). — *Tagliato scanalato* d' oro e d' azzurro.

Hainsbach (Germania). — *Tagliato scanalato di tre pezzi* d' oro e d' azzurro.

TAGLIATO A PEZZI [fr. *Tronçonné*]. — Dicesi delle pezze onorevoli che spezzate e sconnesse, le varie parti ne indicano ancora la forma. Non ne conosciamo esempio.

TAGLIATO-PARTITO E RITAGLIATO. — Scudo partito, di cui le due sezioni sono entrambe tagliate. Il Colombière ne dà la figura nel suo *Recueil de plusieurs pièces et figures d'armoiries*.

* **TAGLIO.** — Nome che si dà qualche volta alla linea che forma il *tagliato*.

TAMBURO. — Il tamburo si trova, benchè raramente, in arme di recente data e dimostra genio guerriero (1).

TANAGLIA. — Simbolo di forza e d'autorità (2). Non conosciamo arme in cui le tanaglie appariscano.

* **TANÈ.** — V. *Cannellato*.

TARGA [fr. *Targe*]. — Scudo antico di legno o di cuojo, rettangolare e incavato a guisa di canale, e perciò detto da Ammiano *scutum palulum et incurvum*.

In Francia la targa era incavata a triangolo nel canton destro del capo e nella punta (3). La targa fu poco usata per rappresentare le armi gentilizie.

TARGONE [fr. *Tallevas*]. — Grande targa

(1) Ginanni. Arte del Blasone dichiarata per alfabeto.
(2) Grotto dell' Ero. Breve trattato sull' arte araldica.

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.* — Berry. Encyclopedia heraldica. — Paulet Manuel du blason ou code héraid. archéol. et hist.

quadrata e curva che copriva non solamente l' uomo che la portava, ma anche quei soldati che erano dietro a lui. I targoni aveano una punta al basso per piantarli a terra, perchè troppo massicci a portarli.

TARTARUGA. — V. *Testuggine.*

1. **TASSO.** — Quadrupedo che vien posto nell' arme ordinariamente *levato*, come l'orso. Quando è di colore naturale in campo d' oro dimostra il suo autore ghibellino; e d'oro in campo rosso rappresenta un ricco divorato da crudele ambizione; finalmente se è d' argento in fondo verde simboleggia la quiete d' una persona estranea agli affari (1).

Tassoni (Ferrara). — D' oro, al *tasso levato* al naturale.

Taxis (Provenza). — Spaccato: nel 1.° d' oro, all' aquila nascente e spiegata di nero; nel 2.° d' oro, al *tasso passante* di nero.

Taxis (Brabante). — D' azzurro, al *tasso passante* d' argento.

2. **TASSO.** — Pianticella, i cui ramuscelli significavano nei tornei attenzione alla casa e alla famiglia (2) ed i cui fiori simboleggiano ambizione (3).

1. **TAU** [v.fr. *Tau, potence*]. — *Tau* o *croce di S. Antonio* dicesi una croce mancante della traversa superiore, ossia una figura perfettamente simile alla lettera T.

Dicesi anche *potenza* perchè rassomiglia alquanto ai patiboli ai quali i feudatarii che possedevano l'alta e bassa giustizia condannavano i malfattori. Adottando questa opinione, che a noi pare assai probabile, il *tau* sarebbe distintivo di potenza e giurisdizione feudale. Il Grandmaison (4) riferisce altre versioni sul tau, il quale, secondo alcuni, sarebbe quel segno che l' angelo dell' Apocalisse pose in fronte ai predestinati; ovvero una gruccia da storpio, conveniente all'ordine ospitaliero di S. Antonio, che appunto portava una tal figura per insegna; o finalmente l' estremità d'un pastorale di vescovo greco.

Il tau si trova non di rado nell' arme, specialmente francesi.

Jourdan (Borgogna). — Di rosso, al *tau* d' oro.

Dot (Catalogna). — Partito-semispaccato, il tutto d' oro; nel 1.° un' aquila spiegata di nero; nel 2.° due *tau* dello stesso; nel 3.° tre pali ondati d' azzurro.

Tersa (Spagna). — Di rosso, al capriolo d'oro, accompagnato in capo da due *tau* d' argento, e in punta da un leone d' oro; alla bordura d' azzurro, caricata di sette bisanti d' oro.

Turland (Inghilterra). — D' armellino, al capo dentato di rosso, caricato di tre *tau* d' oro.

Holowsia (Lituania). — Di rosso, al *tau* d'argento.

Chabert (Delfinato e Normandia). — D' azzurro, alla banda d' argento, caricata di tre rocchi di scacchiere di nero, e accompagnata da sei *tau coricati* del secondo, posti in cinta.

Quelo de Cadoussau (Bretagna). — D' azzurro, a tre *tau* d' argento.

Langlade du Chayla (Linguadoca). — D' argento, a tre *tau* di rosso.

Molinier (Guienna e Guascogna). — D' azzurro, al *tau* d' argento.

La Poterie de Pommeraux (Normandia). — D' argento, al *tau* di nero.

2. **TAU.** — V. *Marche gentilizie.*

TAU-CAPRIOLO. — V. *Marche gentilizie.*

TAVOLA D'ASPETTAZIONE [fr. *Table d'atteinte*]. — Scudo con un solo smalto e senza figure. Nei bei tempi della cavalleria quei gentiluomini che nulla aveano fatto che dimostrasse il loro valore e la loro perizia nell' armi, portavano lo scudo liscio d' un solo colore, chiamandolo *tavola d' aspettazione*, quasi ad inferirne che attendevano l' occasione di qualche bella impresa per aver diritto a caricar lo scudo di figure (1). Un cavaliere in un torneo portò lo scudo tutto d'argento col motto: *Quae sors prima tulerit*, volendo fare intendere che la prima occasione ne avrebbe dato il disegno (2). Alcuni tingevano lo scudo in rosso, come si narra di Lancillotto del Lago, che lo tinse col sangue d' un capretto (3); altri, ed erano i più, lo portavano d'argento, per seguire l'esempio dei cavalieri della Tavola rotonda (4). Il nero figurava solamente sulle tavole d'aspettazione dei cavalieri in lutto o disperati per amore (5). In Inghilterra v' erano ancora al tempo di Enrico VI famiglie nobili che non aveano insegne, ed in Irlanda, ove non si faceano tornei, questa mancanza di arme in molti gentiluomini si prolungò persino nel sec. XIV (6). Vi sono alcune famiglie italiane, francesi o spagnuole, che hanno portato sempre l' arma d'un solo colore, come le seguenti.

Bandinelli (Siena). — D'oro pieno.

Argentino (Venezia). — D' argento pieno.

Rubei o Rossi (Toscana). — Di rosso pieno.

Desgabets Ombale. — Di nero pieno.

Zgraia (Polonia). — D' argento pieno.

Alberti (Firenze). — Di rosso pieno.

Meneses di Mayorca (Portogallo). — D'argento pieno.

TAVOLA DI RIPARO [ted. *Schirmbreter*]. — Disco, o tavoletta quadra o a molti angoli, per lo più esagona, che serve spesso di cimiero in Germania. Su di essa si riproducono le figure o parte delle figure dello scudo; gli angoli sono spesso ornati di bottoni, di sonaglini, di fiocchi, di penne, di banderuolette, o d'altri simili pezzi. Qualche volta prendono la forma di cuscini quadrati che stanno ritti

(1) Ginanni. *Op. cit.*
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) A. Martin. Le langage des fleurs.
(4) Dictionnaire héraldique.

(1) Ginanni. *Op. cit.* — Pietrasanta. Tesserae gentilitiae. — Lespine. Le leggi del Blasone. 34. — Ménestrier. Le veritable art du Blason. 191. — Campanile. Armi delle famiglie napolitane.
(2) Capaccio. Trattato delle Imprese.
(3) Roman de Lancelot du Lac. I, 75, 76 e 164. III, 116.
(4) Sicile Heraut. Blason des couleurs. 35.
(5) Alain Chartier. La Dame sans mercy.
(6) Spelman. Aspilogia.

sopra un angolo (1). Le tavole di riparo non erano altro in origine che scudetti.

TAVOLA ROTONDA (Ordine della). — Sotto questo nome s' intende un'associazione di dodici o ventiquattro paladini, che, secondo i romanzi medievali, furono creati cavalieri dal re Artù d'Inghilterra nel principio del sec. VI. Tutti i poemi cavallereschi parlano delle straordinarie imprese dei Paladini della Tavola Rotonda; fra essi i più celebri sono Lancillotto del Lago, Girone il cortese, Tristano figlio del re Meliadus, il mago Merlino, Percivalle il Gallese, Galinante il bianco, Galeotto il bruno, Utero Pendragone, ed altri ancora, sui quali si spacciarono tante poetiche favole cantate dai menestrelli. Ma il fatto si è che dopo i passi d' arme, i combattenti cenavano ad una stessa tavola che dovea esser rotonda, onde evitare ogni disputa sul rango e la precedenza; e di là il nome ne venne di *Cavalieri della Tavola rotonda* (2).

** **TAVOLETTA** (3). — V. *Plinto.*

1. **TAZZA.** — Emblema di temperanza (4).

Roulet d' Ambly. — D' azzurro, alla *tazza* d' oro.

2. **TAZZA.** — V. *Marche gentilizie.*

TAZZA-CROCE. — V. *Marche gentilizie.*

TEATRI. — V. *Seggi.*

TEDESCO (Scudo). — I Tedeschi non hanno scudi di forma stabilita. Tuttavia si è convenuto di chiamare scudi tedeschi quelli incavati ai lati o superiormente.

Gli scudi che presentiamo nelle fig. 185, 186 e 187 appartengono tutti e tre al genere tedesco.



Fig. 185.



Fig. 186.



Fig. 187.

TEGOLATO [fr. *Essoré*]. — Attributo delle case, delle chiese, e d'altri edifici che hanno il tetto di smalto diverso.

Della Chiesa (Saluzzo). — D'argento, alla *chiesa* di rosso, *tegolata* di porpora; al capo di Francia.

Leszczye de Radolin-Radolinsky (Polonia). — Di rosso, al padiglione di quattro pilastri d' argento, *tegolato* d' oro.

* **TELAMONI** (5). — V. *Supporti.*

TEMPIO (Ordine del). — V. *Templari (Ordine dei).*

TEMPLARI (Ordine dei). — Nel 1118 Ugo di Payens, Goffredo di Saint-Omer e sette altri gentiluomini francesi trovandosi crociati a Gerusalemme formarono una società che avea per iscopo di difendere i pellegrini contro le insidie degli Infedeli. Essi adottarono la regola dei canonici regolari e fecero i tre voti in presenza del patriarca di Gerusalemme. Questa è l'origine del troppo famoso *Ordine del Tempio.* Baldovino II donò ai cavalieri una parte del suo palazzo, detto appunto *il Tempio*, perchè credevasi fabbricato su quello di Salomone; e il papa Onorio II approvò la nuova istituzione nel 1128 al concilio di Troyes, e diede loro degli statuti composti della regola di S. Benedetto e dei precetti di S. Bernardo. Arricchiti da immense donazioni, i Templari resero dapprima segnalati servigi alla Cristianità; ma rilasciatasi in seguito la disciplina, ed introdottosi l'orgoglio e l'avidità colle ricchezze nell'Ordine, si gettarono in tutte le questioni politiche che dividevano i sovrani e i popoli, e contribuirono assai coi loro falli alla distruzione della potenza cristiana in Palestina. Verso il XIII sec. l' ordine del Tempio rag-

(1) Sacken. Katechismus der heraldick.

(2) Cibrario. Ordini cavallereschi. II. 388. — Onorato di S. Maria. Dissert. sulla cavalleria. 190. — Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — Crollalanza. St. milit. di Francia. I. 350. — Memenii. Ord. — Ferrario. Il costume antico e moderno. X. Diss. V. — Ménéstrier. Art du Blason. 181. — Curiosités philologiques. 103.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

(4) Ginanni. *Op. cit.*

(5) Ginanni. *Op. cit.*

giunse l'apice della sua grandezza. Possedeva quasi novemila commende, possessi sterminati, specialmente in Francia, ed esercitava un'influenza considerevole sugli affari pubblici e in tutte le classi della società. Il loro intendimento era di costituire uno stato indipendente di natura aristocratica e sacerdotale, e tentarono di mandarlo ad effetto nell'isola di Cipro dove s'erano ritirati dopo lo sfratto di Palestina; ma il tentativo essendo fallito, lo rinnovarono in Francia, ciò che fu una delle cause della loro perdita. Filippo il Bello allettato dalle loro immense ricchezze e spaventato della loro potenza, d'accordo col papa Clemente V, ne decretò la rovina. Il processo dei Templari è abbastanza conosciuto nella storia, e noi ci limitiamo quì a rammentarlo. Essi erano accusati d'apostasia, sacrilegio, idolatria, magia, eresia, sodomia, spergiuro, rapina, incesto, violenze, disonestà ed altri orrori che la penna si rifiuta di noverare, e che sono smentiti dall'inverosimiglianza stessa dei fatti addotti nel processo. Il gran maestro Giacomo di Molay, Guigo fratello del delfino viennese, Ugo di Peraldo ed altri cavalieri furono condannati e arsi vivi in Parigi; l'ordine soppresso, e i beni confiscati apparentemente a pro' di quello di S. Giovanni di Gerusalemme, ma in realtà ritenuti per sè dal re Filippo, di cui Dante ebbe a dire:

> Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
> Che ciò nol sazia, ma senza decreto,
> Porta nel tempio le cupide vele.

Però i Concilii di Treviri e di Magonza avendo fatta inquisizione contro i Templari, li dichiararono innocenti; e lo stesso fecero i Concilii di Terragona e di Salamanca. Continuarono i Templari a sussistere per molto tempo in Dalmazia e in Ungheria; in Ispagna si fusero in altri ordini analoghi; in Portogallo furono riformati sotto il nome di *Cavalieri dell' Ordine di Cristo;* altri infine entrarono nella religione di S. Giovanni di Rodi. La catastrofe dell'ordine del Tempio avvenne nel 1312.

I Tempieri si distinguevano per un mantello bianco su cui era ricamata una croce di panno rosso. Il loro stendardo partito d'argento e di nero era detto *Beauseant*, e portava la leggenda: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Più tardi si aggiunse la croce rossa (1).

(1) *Vedi* Maigne. Dict. encycl. des Ordres. — La Roque. Traité de la Noblesse 399. — Sismondi. Repubbliche Italiane. III, 188. — Storia dei Francesi. Tomo IX. — Rossi St. di Spagna. VI, 504. — Cantù. Gli eretici in Italia. — Henrion. St. della Chiesa. Tomo V, 367-384. — Onorato da S. Maria. *Op. cit.* 250. — Dict. hist. portatif des Ordres. — Giustiniani. *Op. cit.* — Maimbourg. Croisades. I. 379. — Menenii. Ord. milit. — Mansuet. Hist. crit. et apologique des Templiers. — Barnage de Beauval. Hist. des Ordres milit. — Hermant. Hist. des Religions. — ecc. ecc., *e specialmente la dotta e imparziale dissertazione apologetica del* Cibrario, Ord. Cavl. II. 113.

TENENTE. — Attributo degli uomini e degli animali, rappresentati in atto di tener qualche cosa.

1. **TENENTI.** [fr. *Tenants*]. — V. *Supporti.*

2. **TENENTI.** [fr. *Tenants*]. — Nome che prendevano i cavalieri che tenevano il campo in un torneo. V. *Torneo.*

TENDA. — V. *Padiglione.*

* **TENIA.** — Forma latina di *fascia*, usata alcune poche volte in italiano.

TENIERATA. — Attributo della *balestra* (V-q-n) che ha il teniere o fusto di smalto diverso dall'arco.

TENUTO. — È il contrario di tenente. In un'arma ove sia un leone che ha sulle zampe una torre, questa è *tenuta*, il leone *tenente.*

☞ **TERESA (Ordine di).** — Fondato il 12 dicembre 1827 da Teresa regina di Baviera per fornire fanciulle nobili e povere d'un titolo onorifico e d'una rendita di 300 fiorini. Si compone di 12 damigelle bavaresi e d'un numero indeterminato di onorarie straniere, tutte nominate dalla regina e che portano una croce appesa al petto con un nastro bianco listato di celeste (1).

TERMINI DEL BLASONE. — Gran vanto pel blasone è la sua terminologia, che in poche parole rappresenta una serie d'idee con quella felicità con cui i naturalisti ed i chimici spiegano con brevi ed appropriati vocaboli i generi, le specie, le varietà e le forme dei corpi (2).

I secoli XI, XII e XIII costituirono il primo periodo della storia dell'Araldica, il periodo che io chiamo volentieri cavalleresco. Un primo suggerimento di arme venne nei tornei d'Enrico l'Uccellatore. Gli autori contemporanei ci parlano di bande, di fascie, e di partizioni. Che cosa era tuttociò? Probabilmente livree, divise, decorazioni da torneo, nulla più. Ma in Francia si cominciò a trovare stupida cosa il lasciar gli scudi d'acciajo brunito, con semplici fregi d'oro e d'argento, o troppo sfacciata il coprirli coll'imagine dell'amante, come facea Guglielmo, il duca-trovatore d'Aquitania. Immaginarono allora i cavalieri di ostentarvi i colori delle loro belle, o quelli che loro dettava il capriccio ed il simbolo. L'uno portava lo scudo, la gualdrappa del cavallo, il sorcotto, la banderuola, la sciarpa e il pennacchio color arancio, l'altro azzurro, o rosso, o verde, o grigio; altri, due o tre colori insieme, disposti in varia guisa, d'onde ne vennero le *partizioni.* Ma il linguaggio blasonico non era ancor nato; si diceva semplicemente dello scudo d'un cavaliere: *porta i colori della sua dama.* Infatti qual necessità di inventare vocaboli per descrivere colori? Solamente per vezzo, da imputarsi alla moda, i cavalieri chiamarono spesso i colori col nome delle idee che voleano far loro rappresentare: *a-*

(1) Maigne e Cibrario. *Opere cit.*
(2) Ginanni. Arte del Blasone.

more, gelosia, ricchezza, purità, modestia, speranza, valore, o con quello delle gemme della stessa tinta: *topazio, perla, rubino, zaffiro, smeraldo, diamante, amatista*. Altri più eruditi, a quanto sembra, si ricordarono delle fazioni del Circo, e disseppellirono i vocaboli: *rosea* o *russata, alba, veneta* o *venezia, prasina, aurea, porfiria* o *porporina*.

Ma tuttociò non è nemmeno il germe del vocabolario blasonico. Questo germe lo si trova in Oriente colle Crociate.

Un soffio possente agita, commuove, scuote, solleva l'Europa. Non è che la voce d'un pellegrino, ma questa è l'accento dello spirito religioso dell' epoca. La nobiltà abbandona i piaceri della galanteria, le pompe degli steccati, gli odii e le gare delle guerre private, la solitudine del feudale maniero; fa leva di gente, dona o vende a vil mercato una parte de' suoi possessi alle Chiese ed ai Comuni; indossa l' armatura, assume la croce, inforca il cavallo, e parte. Per dove? In traccia di gloria, d'avventure, o d'indulgenze, a seconda del carattere e delle aspirazioni d' ognuno. Qual vessillo li guida? Il simbolo della Redenzione. Qual segno unisce tante diverse nazionalità? La croce. Quale le differenzia? Nessuno.

Nessuno! Ecco la necessità — il movente dell' araldica. Basta forse fra tante migliaja di cavalieri un pennacchio bianco o azzurro, uno scudo rosso o verde, una banderuola gialla o incarnata? La quantità soffoca la differenza. Come i vassalli possono tener dietro alla divisa del loro signore, se questa divisa è il rosso dei duchi di Borgogna, il rosso dei re di Danimarca, il rosso dei conti di Bibagorza, il rosso dei principi di Taranto, il rosso dei conti d'Hastings, il rosso dei signori di Staufen? ovvero il verde dei conti di Fiandra, d'Anjou, d'Enau, di Ziegenkain, d'Urgel, di Forcalquier, d'Aversa, di Shrewsbury?

E mestieri più che un semplice colore; è mestieri una figura. E la figura che si presenta per prima e come di diritto in tale occasione è ancora la croce. Gli Italiani la prendono azzurra, i Francesi rossa, poi bianca, gl' Inglesi bianca, poi rossa, i Tedeschi nera, gli Olandesi e i Frisoni arancia, i Sassoni e i Fiamminghi verde, i Borgognoni e gli Spagnuoli rossa. I cavalieri la differenziano ancor a seconda del colore del loro scudo; gli uni rossa su oro, come i principi d' Antiochia e i conti di Giaffa, altri rossa su argento, come i Bierley e i Troussel d'Inghilterra, o d' oro su argento come i duchi di Bouillon, o bianca su rosso come gli Aspremont, o bianca su azzurro come i Lusignano, ecc.

Ma ciò non bastava. Le combinazioni dei colori hanno un limite. Si pensò a ridurre la forma della croce e fu modellata ad ancora, a merletto, a scacchi, a gigli, a merli di fortezza, a otto, dodici o sedici punte, a palline poste nelle estremità, e si allargarono queste, si suddivisero in due rami, si torsero, si duplicarono, triplicarono i bracci, si traforarono, si guernirono di spine, di denti, di cerchietti, di raggi, di nodi, di fiori, di trifogli, di teste di serpi, si aguzzarono, s'intrecciarono, si foggiarono a onda, si alzarono o abbassarono i bracci. Ma per riconoscere tante specie di croci, per nominarle, per distinguerle v' era egli un mezzo? Nessuno.

Nessuno! Seconda necessità. — La necessità di un blasone, o in altri termini di un linguaggio atto a descriverle. La cosa fu facile. Quelle croci furono appellate con aggettivi formati dal nome degli ornamenti applicati ad esse. Ecco quindi i primi attributi araldici: *ancorata, merlettata, scaccata, gigliata, merlata, biforcata, pomettata, bordonata, patente, potenziata, curva, doppia* o *patriarcale, tripla, vuota, spinata, dentata, accerchiellata, raggiata, nodosa, fiorita, fioronata, trifogliata, serpentina, serpentifera, aguzzata, cordata, attorcigliata, ondata, lunga* o *alta* o *del Calvario*, ecc. Si usò anche di chiamarle col nome di chi le aveva adottate: *Borgognona, di Lorena, di Tolosa, latina, greca*, o con quello di qualche santo: *di S. Andrea, di S. Giorgio* (la rossa in campo bianco), *di S. Giovanni Battista* (la bianca in campo rosso), *di S. Antonio* (quella senza il braccio superiore), *di S. Giacomo* (quella in forma di spada), ecc.

Il Blasone era nato, ma era già insufficente, perchè nemmeno tanta varietà di croci bastava più. Una croce, sia diretta o curva, rotondata o aguzzata, con gigli o con palle, è però sempre una croce. Da lungi le modificazioni non si potevano veder distinte nelle bandiere e sugli scudi, quindi confusione, quindi necessità di moltiplicare le figure delle insegne.

Si aggiunse la cintura o cingolo militare, una delle pezze più onorifiche dell'armatura del cavaliero, e la si chiamò *fascia*. Gli Habsburgo, i Bethune, i Lautray, i Beaurepaire, i La Marck presero le fascie alle Crociate. Tutti gli attributi applicati alla croce si apposero eziandio a questa nuova figura, e fu anche moltiplicata. Poi la si pose per traverso e fu detta *fascia diagonale destra* o *fascia diagonale sinistra*, o per lungo e venne chiamata *fascia diritta*. Queste tre ultime pezze si pretese rappresentassero la sciarpa, il balteo e la lancia. La cosa non è certa, ma ciò potrebbe anche essere. Successivamente si introdussero le fascie poste sul bordo superiore o inferiore dello scudo; si dipinse d' altro colore il margine di questo; si imaginarono altre figure piane, che furono poi dette *onorevoli* dagli araldisti, perciò che fossero le prime a figurare nelle arme, e tutte si alterarono e modificarono cogli attributi suddetti.

L' araldica adunque non solo era già nata, ma cominciava a complicarsi; il blasone invece restava sempre più misero ed insufficente col progredire della prima. Venne la volta agli animali feroci e fantastici di apparire negli scudi, poi agli altri corpi della natura, stelle, lune, alberi, fiori, roccie, fiamme, e simili.

Queste figure furono prese o come simbolo di qualche idea, o come ricordo di qualche impresa, o come cifra di un soprannome. I Marolles assunsero una volpe per rappresentare l'astuzia necessaria negli stratagemmi di guerra; i Visconti una vipera divorante un fanciullo, impresa conquistata da Ottone sul gigante Voluce; i Crollalanza un leone con una lancia fra le zampe per alludere al nome di guerra di Giovanni Alboino, loro capostipite.

Tutto ciò si fece nelle crociate. L'Oriente del sole e del genere umano, dovea essere anche l'Oriente di quell' arte gentile, graziosa, svariata che fu detta l' Araldica. Ma era riserbato ai Francesi, ad un popolo che si chiama leggero, il vanto di rendere meno leggera quest' arte, riducendola a scienza.

I cavalieri, reduci dalle spedizioni d' oltremare, vollero eternare le loro gesta e i loro viaggi. Ambizione ben degna di scusa se si considera che il trofeo ha esistito da quando ha esistito la guerra.

Ed il trofeo dei reduci crocesignati furono le arme. Le vecchie sale del *mall* furono decorate degli scudi armeggiati appesi un' po' inclini sul lato destro coll' elmo al di sopra e le bandiere intorno. Si ripresero i giuochi militari; tutti i cavalieri vi apparvero colle nuove insegne, che erano descritte dagli araldi. Questa descrizione era sul principio oscura, confusa, imbrogliata; non si sapeva come distinguere una fascia posta in un punto dello scudo piuttosto che in un altro, non si conosceva il modo di specificare la posizione, la forma, l'atteggiamento delle figure. Fu dunque ideato il Blasone, ma un vero Blasone; non come quello di Palestina, che si contentava di dire: *il tal cavaliere porta un leone ritto sulle zampe di dietro, con coda passata fra le coscie, con lingua rossa e artigli azzurri, a destra e guardante una fascia diritta merlata da ambo le parti, con una serpe attortigliata a spire su di essa.*

Si cominciò dal sopprimere e sottintendere la parola *porta, innalza,* e si disse soltanto *di rosso, d'oro, d'azzurro*, ecc. secondo il colore del fondo dello scudo, che fu chiamato *campo*, perchè dovea rappresentare il campo di battaglia. Poi si restrinsero i colori a sei, e furono il rosso, il turchino, il verde, il nero, l' oro e l' argento; i primi 4 ebbero nome di *colori*, gli altri due di *metalli*, tutti di *smalti*, perchè di stagno smaltato si applicavano sullo scudo. Alle voci rosso, turchino e verde si sostituirono le altre apprese in Oriente *gueules, azur e sinople* e al nero *sable* dalla pelle dello zibellino *(sabellina pellis)*. Chi avea il grigio lo cangiò in azzurro, chi avea l'incarnato in rosso. Più tardi si aggiunse anche la *porpora*, per sostituire l' antico violetto.

Alle partizioni furono dati nomi dedotti dall' azione di un' arma offensiva sopra uno scudo, come *partito* o *spartito, spaccato* o *diviso, trinciato* o *tagliato*. Mentre il nome di *fascia* fu conservato alla cintura posta orizzontalmente, quella collocata per il lungo fu detta *palo*, per dare l' idea d' una verticale, le altre *banda* con allusione al balteo o alla sciarpa, e *barra* o *sbarra*, vocabolo tolto a prestito dalle barriere dei tornei. Sbarre e bande intrecciate si dissero *cancelli, inferriate;* una sbarra e una banda congiunte a mo' di compasso *capriolo* o *cavalletto* per somiglianza ai sostegni delle armature; l' orlo dello scudo *bordo* o *bordura;* la fascia posta al lato superiore *capo*, quella posta al lato inferiore *campagna;* una collocata in un punto di mezzo tra la fascia e il capo *fascia alzata*, in un punto di mezzo tra la fascia e la campagna *fascia abbassata;* il palo messo sul lato destro *addestrato*, sul lato sinistro *sinistrato;* altre figure furono dette *pergola, gherone, pila, punta, cantone, quarto, triangolo, grembo* ecc. vocaboli tutti tolti alla somiglianza. Le restrizioni, diminuzioni e moltiplicazioni delle pezze ebbero termini speciali: una fascia ristretta fu detta *burella, divisa, riga, trangla;* una banda *cotissa, bastone;* una sbarra *traversa, filetto;* un palo *verghetta;* un capriolo *estaye;* una croce *estrez;* una bordura *filiera;* due piccole fascie parallele e a poca distanza *gemella*, una croce di S. Andrea moltiplicata *fléchis*.

Non faccia caso il vedere quì enumerati dei vocaboli oltramontani; ricordiamoci che sono i Francesi che vanno formando il Blasone; noi Italiani lo accomodammo più tardi a nostro modo.

Poi si pensò alle figure naturali; quì non era il caso di inventar vocaboli: non eravi nulla d' inconveniente nel proseguire a chiamar leone il leone, rosa la rosa, stella la stella e scoglio lo scoglio. Perciò gli araldi si occuparono solo di trovarne gli attributi; e primieramente stabilirono che la posizione naturale d' una figura dovesse sempre essere il volgere la parte principale e più nobile al lato destro dello scudo. Nè aveano torto. Avrebbe fatta una bella mostra di sè quel fiero leone che avesse voltato il tergo al nemico! *Rivoltato* quindi fu detto un corpo in posizione contraria, e *rovesciato* se guardava il basso dello scudo, a meno non fosse un dragone, un delfino o altro, pei quali l' essere rovesciato consisteva nel guardar l'alto. Cosa naturalissima! Un animale si dice capovolto quando guarda le stelle. Furono poi trovati gli altri aggettivi: *rampante, saliente, pas-*

sante, addossato, affrontato, alato, armato, membrato, linguato, lampassato, sradicato, imbeccato, collarinato, uscente, nascente, corrente, dismembrato, difeso, diffamato, codardo, osceno, dragonato, marinato, spaventato, tormentato, spiegato, evirato, allegro, leopardito, illeonito, mostruoso, natante, unghiato, boccheggiante, rapace, volante, crescente, fustato, fogliato, fluttuante, aperto, finestrato, murato, nodoso, ecc. ecc.

In tal modo col complicarsi dell'araldica, si complicò il blasone. Ma è gran vanto degli antichi araldi di aver inventato un linguaggio che mentre descrive fedelmente tutte le più piccole e minuziose particolarità di un' arma in modo da farsi intendere chiaramente da ogni esperto, si sfronda di ogni parola oziosa e non divaga in digressioni che confonderebbero e intralcierebbero la precisione e brevità della descrizione.

Nel secolo XIII il Blasone in Francia non lasciava più nulla a desiderare; avea saputo piegarsi a tutto. Gli araldi ne aveano fatto una scienza, l'aveano sottoposto a leggi fisse, aveano registrato tutte le arme delle famiglie, ed aveano per soprappiù introdotte le brisure per contraddistinguere i rami delle famiglie stesse. Ma una nuova occasione venne ad ingrandire l' Araldica ed estendere il Blasone.

Le fazioni e le concessioni.

Secoli XIV e XV — secondo periodo della storia dell' Araldica. In Italia s' agitano le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, in Inghilterra quelle delle due Rose, in Francia quelle degli Armagnacchi e Borgognoni, in Ispagna quelle di Pietro il Crudele e d' Enrico di Trastamare.

L'Araldica si risente di tanta commozione: il numero delle partizioni si moltiplica; gli animali fantastici si veggono più numerosi nelle arme, e i colori dipendono non più dal simbolo, ma da una convenzione di partito.

Nel primo periodo il nero rappresentava cordoglio, mestizia, disperazione, gravità, costanza; ora non è che una livrea dei Neri, come l'oro che simboleggiava ricchezza, gloria, virtù, splendore, nobiltà, magnanimità, e come il verde che era emblema di speranza e di cortesìa, lo sono dei Ghibellini. L'azzurro è il distintivo dei Guelfi, l'argento dei Bianchi, dei Lancaster e degli Armagnacchi, il rosso degli Yorck e dei Borgognoni.

Frequenti i gigli di Francia e le aquile dell' impero; moltissime famiglie prendono le stesse insegne.

Il Blasone accresce il suo vocabolario con termini atti a descrivere i nuovi chimerici, e colle espressioni: *di Francia, d'Anjou, dell' Impero, di Firenze, di Savoja*, ecc.

Poi viene il terzo periodo, quello delle Concessioni, che dal secolo XV giunge sino alla rivoluzione francese e costituisce uno stile araldico tutto nuovo. Corone, elmi graticolati, padiglioni, decorazioni d' ordini cavallereschi, supporti, bandiere, contrassegni d' onore non mancano più in alcun' arma. È il rivestimento, o meglio il soffocamento dell'araldica. Il Blasone è costretto a creare altri vocaboli: *rialzato, chiuso, sormontato, gemmato, foderato, graticolato, damaschinato, in maestà, gallonato, fioccato, colmo, cortine, accollato, sostenuto, supporti, tenenti, telamoni, sostegni, atlanti*, ecc.

Nè ciò è ancor tutto. Entrato nel dominio dell'Araldica il corpo umano, gli animali domestici, e tutte le cose che sono in natura e nell' arte; quindi gli attributi: *crinito, vestito, attortigliato, barbuto, cornato, aggruppato, assiso, clarinato, crestato, museruolato, in riposo, orecchiuto, pascente, posato, rotante, terrazzato, battagliato, affibbiato, inchiodato, intrecciato, scintillante, frangiato, guarnito, maltagliato, pampinato*, ecc.

Finalmente le concessioni imperiali, papali, francesi, aragonesi, ecc. sminuzzano gli scudi in partizioni, ripartizioni, inquartature ed innesti, che il Blasone quasi non basta più ad ideare termini come questi: *inquartato a grembi ritondati, interzato in pergola, mantellato, innestato in punta, partito-semispaccato, spaccato-semipartito, semispaccato-partito, partito di due e spaccato di tre, partito di tre e spaccato di quattro, inquartato e contrinquartato, partito di sette e spaccato di tre, partito di sei e spaccato di cinque, sul tutto, sul tutto del tutto* e simili.

Il blasone fu completo.

Non così l'Araldica.

Gli ultimi araldi erano stati i primi araldisti. Poi vennero i giureconsulti, col Bartolo alla testa; quindi i blasonisti o collettori d'arme colla miriade d'armolarii che mistificarono la verità ed esattezza degli stemmi; finalmente quella caterva di simbolisti, iconologi e raffazzonatori d' imprese, d' emblemi e di divise, che mistificarono ben altro: l'esattezza e verità dell'Araldista stessa.

Ma fra loro apparvero degli archeologi, e ciò fu la salvezza di questa scienza. Senza un Ménéstrier, un Wpton, un Guillim, un Monet, un Varennes, un Pietrasanta, un Wulson, un Moreau, un Du Cange, l'Araldica ed il Blasone diventavano qualche cosa di ridicolo nelle mani di quegli araldisti, che si ostinavano a ridurli a sistema, di quei giureconsulti che pretendevano veder delle leggi ove erano solo delle costumanze, di quei blasonisti che vedevano la cosa alla superficie, e di quei simbolisti che voleano vederla al fondo, ma per disgrazia troppo al fondo per non divenire tenebrosa ed incerta.

Furono tutti questi scrittori che classarono, suddivisero sminuzzarono l'araldica, e ciò non fu male, perchè la ridussero atta allo studio. Furono essi che introdussero le espressioni: *arme di padronanza, di dominio, d'alleanza, di feudo, assuntive, arbitrarie, brisate, cari-*

cate, d'appannaggio, d'elezione, di comunità, di concessione, di dignità, diffamate, dimandanti, d'origine, di pretensione, d'adozione, di successione, municipali, d'unione, legittime, false, irregolari, parlanti, agalmoniche, cantanti, cifrate, pure, piene, topografiche, anagrammatiche, rebus, ecc. e i gridi d'*invocazione, di pietà, d'avvenimento, di sfida, d'amore* ecc.

Fu però uno di costoro che credette bello il regalarci questi barbari ed indecifrabili vocaboli riferentisi agli smalti: *quiriagi, senato, truty, detrady, parafecy, estera, pesety, cricasi, assume, carcome, stangome, sidero, moliam* e *diarguero*. E furono ancora costoro che, trovando una relazione fra i colori e i pianeti, aggiunsero al linguaggio blasonico le parole: *sole, luna, giove, marte, venere, saturno, mercurio*, oltre alle altre: *testa di drago sangue di bue, coda di drago, ametistina, giacinto, sardonico, rugiada di marte*, ecc. V'ebbe anche chi propose di chiamare gli smalti col nome delle tre virtù teologali e delle quattro cardinali: l'oro *fede*, l'argento *speranza*, il rosso *carità*, l'azzurro *giustizia*, il verde *fortezza*, il nero *prudenza*, la porpora *temperanza*.

Ed anche nell'ultimo periodo araldico, che dalla rivoluzione francese giunge sino a tutt'oggi, il Blasone s'arricchì di nuovi termini: *capo delle grandi città dell'Impero, capo da principe gran dignitario, capo da duca, tocca da conte, da barone, da cavaliere, mantello di Francia, quarto-franco da conte, quarto -sinistro da Barone, quarto sinistro da presidente*, ecc.

Presentemente il Blasone è viziato. Ben di rado si riconosce in una descrizione d'arme l'impronta dell'antico linguaggio degli araldi. Ma non bisogna imputarne alcuno. I tempi sono cangiati.

Il tecnicismo blasonico ha un pregio che raramente hanno i linguaggi delle altre scienze: la ricchezza. La chimica, la medicina, la mineralogìa, la botanica, la matematica hanno copia di vocaboli propri, ma non hanno che pochi sinonimi.

Il Blasone vi descrive un'arma in molte maniere, senza mai perdere la sua precisione, chiarezza e gusto araldico. — *Spaccato: nel 1° di rosso, al leone d'oro, e una banda d'argento, attraversante sul tutto; nel 2° partito: a destra d'azzurro, al palo merlato d'oro, fiancheggiato*, o *accostato*, o *costeggiato*, o *accompagnato da due serpi ondeggianti in palo e affrontate dello stesso; a sinistra d'oro, all'aquila bicipite spiegata* o *dal volo spiegato di nero, imbeccata* o *rostrata, membrata, armata* o *unghiata e coronata*, o *sormontata da una corona del campo, posta sopra un monte di tre cime*, o *sopra tre cime di monte moventi dalla punta*, o *accompagnata nel capo*, o *sormontata, e accantonata nel 1° e 2° cantone da due stelle di nero.* Altra descrizione: *Spaccato di rosso, alla banda d'argento, attraversante sopra un leone d'oro*, ovvero *al leone d'oro, attraversato da una banda d'argento; e di azzurro al . . . . . , semipartito d'oro, al monte di tre cime di verde in punta, cimato dall'aquila dell'Impero*, ecc. E ancora: *Spaccato-semipartito: nel 1° di. . . . . ; nel 2° di. . . . . ; nel 3° di. . . .* E finalmente: *Spaccato superiormente di. . . . ; inferiormente partito: nel 1° di. . . . e nel 2° di. . . . ;* oppure *inferiormente di. . . . , partito di. . . .*

Per chiarezza il Blasone pone la *virgola* dopo ogni altro attributo e smalto nominato; il *punto e virgola* dopo ogni partizione e prima della descrizione del capo, della campagna, della bordura, del cantone e dello scudetto; i *due punti* dopo la dichiarazione d'una partitura; il *punto fermo* dopo la descrizione d'un gran quarto e prima di quella di un *sopra il tutto;* i numeri in cifra per le posizioni delle figure, i numeri in lettere per la quantità di esse; i *puntini* (. . . .) quando s'ignora una pezza o uno smalto; il *punto d'interrogazione* quanto il blasone è dubbio. Per fuggire la cacofonia, schiva di ripetere il nome degli smalti mediante le espressioni *dello stesso, del medesimo, del campo, del primo, del secondo*, ecc. Per evitare la prolissità tace i quarti, i capi e gli scudetti delle arme conosciute da tutti gli araldisti, e dice: *di Francia, di Francia antica, dell'Impero, d'Anjou, di Bourbon, di Leon, di Castiglia, di Savoja, di Medici, di Firenze, di Venezia, di Visconti, d'Inghilterra, d'Austria, di Gerusalemme, d'Aragona*, ecc.

Ne risulta che il Blasone resta breve, chiaro, preciso, senza fronzoli ridondanti, ma senza vuoti o lacune. Una descrizione fatta da un araldista secondo le leggi del Blasone è intesa da tutti gli altri araldisti. Si ponga il caso che, sotto la dettatura, venti blasonisti disegnino tutti la stessa arma, senza consultarsi o spiarsi, per quanto sia complicata, i venti disegni riusciranno eguali.

Mi si trovi un altro linguaggio che faccia altrettanto.

Parlo di linguaggi proprii di scienze, perocchè quasi tutte ne abbiano uno.

Ma non v'ha scienza che possa vantare un tecnicismo prettamente nazionale. La maggior parte dei vocaboli scientifici sono dedotti dal greco e dal latino, le lingue madri, altri da idiomi moderni, ed altri sono stati composti, creati sopra un soggetto e sopra una base nazionale o straniera.

Il greco ha fornito al blasone i vocaboli *triquetra* o figura consistente in tre gambe congiunte; *destrocherio* o mano destra, e per estensione braccio destro; *sinistrocherio* o braccio sinistro; *stemma* o corona, passata poi ad indicare albero genealogico, perchè i Romani solevano porre le imagini degli antenati in medaglie circondate d'una corona

di foglie e quindi arma gentilizia, perchè sui monumenti si ponevano le insegne di famiglia in uno scudo ghirlandato; *alettriomachia* o combattimento di galli; *agalmoniche* o mascherate, detto delle armi parlanti; *enaluron* o zona, detto della bordura; *delta* o triangolo vuoto, dalla configurazione della lettera greca Δ; *tau* o croce di S. Antonio, dalla somiglianza di questa con un T; *licocefalo* o animale colla testa di lupo; *anfittero* o serpente alato; *aposfragisma* o anello signatorio stemmato; *ircogallo*, o gallo con testa di capra ecc.

Si potrebbe osservare: perchè in luogo di *destrocherio* non usate *braccio destro* che è voce italiana, e d'eguale significato? E si potrebbe rispondere col domandare a nostra volta: perchè i medici adoperano *cerebro* che è voce latina invece di *cervello?* perchè i legali usano *grassazione* e non *assassinio di strada?* perchè i matematici si servono della parola *mistilinea* e non di *linea mista?* perchè gli astronomi preferiscono *l'eliometro* al *misuratore del sole?* perchè i geografi fannno più uso della voce *est* che della voce *oriente?* perchè i chimici trovano che è meglio dire *anidro* che *privo d'acqua?* perchè i naturalisti hanno per vezzo prescegliere l'espressione *anuro* a *senza coda?*

Proseguiamo.

Il latino ci offre i termini: *bicipite* o con due teste, *parma* o scudo rotondo, *veneta* o color azzurro, *prasina* o color verde, *nebuloso* o ondeggiante a volute di nuvole; *blatta* o goccia di sangue; *paternostro* o rosario; *trabeatura* o capriolo; *decussato* o incrociato ad X, ecc.

I Francesi poi introdussero nel vocabolario blasonico le parole: *bailonato* da *bailonné*, che dicesi del cane con osso o legno in bocca; *brisura* da *briser*, rompere; *lambrequini* da *lambrequins*, svolazzi, che il Ménéstrier vuol far derivare dal latino *lemnisci* o nastri volanti delle corone; *lambello* da *labelo lambel*, pezzo di stoffa intagliata; *chevrone*, *cheurone*, *cevrone*, *caprone*, da *chevron*, cavalletto d'arme; *lampassato* da *langue passée*, letteralmente lingua passata, ossia animale cui si vede la lingua di diverso smalto; *vires* o armille; *macolino* da *macle*, maglia, ossia losanga vuota; *rustro* da *rustre*, fermaglio dei chiodi, in araldica losanga forata; *gola* da *gueules*, vocabolo tolto al persiano *gul*, rosa, e in blasone indicante il rosso; *sinoppia* da *sinople*, verde, detto dalla città di Sinope in Armenia, ove dicesi vi sia gran quantità di terra di quel colore; *sabbia* da *sable*, voce originata dalla pelle nera dello zibellino o *sabellinus; saltiere* da *sautoir*, specie di staffa in croce di S. Andrea; *otelle* da *otelles*, figura somigliante a mandorle pelate; *urto* da *hure*, teschio di cinghiale; *girone* da *giron*, grembo; *gironato* da *gironné*, grembiato; *cramponato* da *crampon*, graffio d'assalto; *papillonato* da *papilonné*, padiglionato; *timbro* da *timbre*, elmo che sormonta lo scudo; *tortiglio* da *tortil*, corona da barone; *vues* o vedute, affibbiature dell'elmo; e così via.

Altri vocaboli sono italiani, tradotti alla lettera dal tedesco, come: *cappellini di ferro* da *Eisenhütlein; fronte dello scudo* da *Schildestirn; piede dello scudo* da *Schildesfuss; assicellato* da *Brethen; crancellino* da *Krauslein.*

Vi sono inoltre parole intieramente spagnuole; *campo sangriento*, campo sanguinoso (il rosso), *morado*, colore tra il nero e il lionato; *plata*, argento, in araldica bisante d'argento; *paneles*, fronda d'albero in forma di cuore; *roeles*, o rotelle, nome complessivo dei bisanti e delle torte; *caderna o lunello*, figura composta di 4 mezzelune toccantesi colle punte, ecc. Parole inglesi: *brome* e *mainard*, attributo della mano destra o sinistra, appalmata o chiusa; *sardonice*, o giacinto (colore); *phéon* o feone, ferro di giavellotto indentato, ecc. E una parola fiamminga: *amaidi* da *Hameides*, famiglia Belga che ha per arma tre fascie scorciate.

Tutto ciò val bene il *pterodattilo* dei paleontologi e la *sfrigosapantesia* dei botanici!

Ma parliamo del vocabolario blasonico italiano. Esso ha di proprio la gran maggioranza dei termini araldici, per esempio: *capo*, nome cavato dalla posizione eminente nello scudo e per esserne la parte più nobile; *fascia*, che sta nel mezzo dello scudo stesso come una cintura; *banda* ossia sciarpa; *sbarra* o trave da pedaggio e da steccato; *palo* o trave eretta verticalmente; *capriolo* o cavalletto a schiena d'asino; *pergola*, o steccone biforcato da sostener le viti; *losanga*, che è corruzione del vecchio italiano *losa*, pietra a quattro angoli acuti; *punta*, nome dedotto dalla parte inferiore dello scudo aguzzata, e dalla configurazione della pezza omonima; *plinto*, termine architettonico designante la tavola quadrata su cui posano i piedistalli; *fuso*, *bastone*, *verghetta*, *quarto*, *cinta*, *croce di S. Andrea*, *svolazzi*, *rotella*, *sostegni*, *trifoglio*, parole che non esigono spiegazione; *gemella* equivalente a due parallele, o linea doppia equidistante; *doga*, *addogato*, voci toscane date alle prime quattro pezze onorevoli, e loro rispettive partizioni, a similitudine delle doghe da botte; *grembo*, o figura triangolare fatta come i grembiuli o zendali anticamente in uso; *cordiglio* o cordone fratesco; *vepre* o ciliegio salvatico; *punti equipollenti*, figura che costa di 8 o 15 scacchi di due smalti alternati, e per conseguenza l'uno d'eguale grandezza dell'altro; *gherone*, figura che accenna a un paragone colle pezze omonime delle vestimenta; *pavese* scudo inventato ed usato specialmente dai soldati di Pavia; *torta*, corpo di forma rotonda come una focaccia; *scaglione*, vocabolo d'architettura; *vajo*, nome di un animale del

Ponto da cui si toglieva una pregiata pelliccia; *volo*, nel qual caso l'effetto sta in luogo dell'autore, le ali; *carello*, o piccolo origliere, ecc.

Anche un gran numero di aggettivi sono prettamente italiani. Citerò ad esempio: *diffamato, spaccato, partito, tagliato, trinciato, fiammeggiante, ginocchiato, canteruto, incappucciato, incoronato, serpentino, serpentifero, inchiavato, merlato, merlettato, denticolato, indentato, tormentato, sarchiato, crociato, nodoso, noderoso, ondeggiante, tuonante, unghiato, vivo, allegro, boccheggiante, giacente, riversato, rivoltato, addossato, corrente, passante, volante, in riposo, in difesa, gualdrappato, guernito, mancante nel taglio, slanciato, ecc.*

Gli araldi *inventarono* vocaboli quando non poterono fare a meno.

E la parola *inventarono* è una maligna insinuazione dei detrattori dell'Araldica.

Non *inventarono*, ma *dedussero*.

Finchè fu dato loro servirsi di parole intelligibili a tutti lo fecero di gran voglia. È falsa l'opinione di quello scrittore che pretese essere il mistero lo scopo ricercato dagli araldi nel comporre il linguaggio blasonico. Mistero perchè? e per chi? Per gl'ignoranti? Bella soddisfazione!

Quando i blasonisti si trovarono di fronte delle figure che non aveano nome ne fecero essi. È l'ambizione dei viaggiatori e dei naturalisti. Un navigatore che scopre una baja, un promontorio, un vulcano, un'isola, un fiume, si fa un dovere di battezzarli, e di farne rapporto all'Accademia delle Longitudini. La gioja d'un botanico che può, dopo infinite ricerche, eternare il proprio nome in una pianta sconosciuta e rara, la paragonerei al delirio del villano che scopre un tesoro nel rivangare la sua terra.

Gli araldi, in ciò più modesti, si limitarono a dar nomi dedotti dalla somiglianza alle figure innominate. Quando videro l'inconcepibile impresa degli Hastings la chiamarono *manica mal tagliata*. È vero però che su di essa presero un granchio. Non era che il sudario di Nostro Signore, ripiegato come quando pende dalla croce. Ma insomma era una stoffa', era male rappresentata e la credettero in buona fede una manica. Ecco tutto.

Lo stesso si dica del *giglio* francese, che forse non era un giglio, ma un ferro d'angone o altro; delle *mandorle pelate* che erano una croce; del *candelabro* che era un vepre; dei *ferri di picca* che erano punte di bordone, dei *piombini* che erano visciole; dei *fanali* che erano quintane, e di altre figure che erano tutt'altro di quello che si era imaginato.

Ma gli araldisti archeologi, è d'uopo ch'io m'affretti a dichiararlo, corressero ben presto gli errori dei miopi araldi.

Per molti vocaboli l'etimologia ci sfugge. Chiamarono una fascia diminuita *burella*, una banda diminuita *cotissa*, una burella diminuita *trangla*, una torta di porpora *gulpa* (francese *gulpe*), una torta rossa *gusa* (fr. *guse*), una torta verde *voletto* (fr. *volet*), una torta nera *ogoessa* (fr. *ogoesse*), una torta azzurra *urta* (fr. *hèurt*), una croce ristretta *estrez*, una crocetta di S. Andrea *flechis*, un nastro caricato d'una leggenda *escrol*.

Altre figure ebbero nomi d'una ingenuità preadamitica. Basti il nominare i *circoli tondi*. Erano forse sulla strada quei buoni araldisti di trovare la quadratura del cerchio?

Il simbolo ha suggerito ben altro. *Vigilanza* fu detta la pietra posta in una zampa della gru che sta in vedetta; *immortalità* il rogo in cui la fenice ringiovanisce; *pietà* la prole del pellicano, cui questo uccello nutrisce del suo sangue; *eternità* il serpe che si morde la coda, geroglifico egiziano; *gratitudine* le cicogne portate sulle ali dei loro figli; *volubilità* la ruota della Fortuna; *ira di Giove* il fulmine. Meno i primi tre, questi termini però furono poco usati.

L'unione di varie pezze fra loro ha dato origine alle parole: *capopalo, capobanda, caposbarra, capocapriolo, fascia-cantone, fascia-palo, fascia-capriolo*, ecc.

Una testa di cervo scarnata si disse *massacro;* le stragi che i signori facevano nelle loro caccie di questi animali giustifica la parola; *rincontro* è una testa di ruminante posta di fronte, di contro alla persona che osserva lo scudo, e *in maestà* una bestia posta in cimiero nella stessa posizione, come la più nobile. Il *diaprato* è uno scudo ornato di rabeschi e damaschinature a guisa di giardino o prato fiorito, dice il Ginanni. L'etimologia è un po' stiracchiata; ma non l'abbiamo fatta noi. Il *semivolo*, come lo indica il vocabolo stesso, è un mezzo volo, ossia un'ala sola.

Alcuni attributi sono stati trovati con un certo spirito: *codardo* un leone con la coda fra le gambe, *osceno* (francese *vilené, saleté*) quello che mostra il sesso di smalto diverso, *in riposo* un cervo coricato, *allegro* un cavallo sciolto e libero, *ardito* un gallo colla zampa alzata, *boccheggiante* o *agonizzante* un delfino cogli occhi chiusi e la bocca aperta, *inferocito* o *forsennato* un toro in atto di scagliarsi contro un nemico, *spaventato* o *inalberato* un cavallo ritto sulle zampe di dietro, *nato-morto* (fr. *morné*, ossia *mort-né*) un leone privo di lingua, di denti, d'artigli e di coda, *tormentato* o *spasimato* un animale col corpo serrato fra due bastoni o in una gemella, *incognito* un leone colla testa nascosta in un elmo, ed altri.

Molti vocaboli sembrano ridicoli, quali *pieficcato, battagliato, caricatura, chiavato*, arme *cantanti, orecchiuto, cuffiato, dentatura, paternostrato*, ecc. Ma nulla è ridicolo nella scienza — ne chiamiamo in testimonio i me-

dici che han dato il nome di *sacro* a quell'osso che sta nella parte più ignobile del corpo umano, e i giuristi che battezzarono per *baccalari* (più tardi *baccellieri)* i licenziati agli studi e i beneficiarii di certe terre feudali.

Infine un gran numero di attributi blasonici non sono che sostantivi fatti aggettivi mediante una desinenza, che per lo più è *ato*. Fra i tanti ricordiamo solo: *ancorato, anellato, angolato, armellinato, bandato, banderuolato, bisantato, bordonato, calzato, capriolato, castellato, cigliato, comignolato, contra-doppio-embricato, contrafluttuoso, contrasmaltato, cordato, dismembrato, dragonato, finestrato, fronduto, fusato, gambuto, gemellato, gocciato, golato, gomenato, granito, illeonito, illeopardito, inquartato, interzato, losangato, lunato, mantellato, mareggiato, membrato, mulinato, ondato, padiglionato, palato, pampinato, pedestato, perticato, pinnato, pomifero, potenziato, ramifero, ricrocettato, saracinescato, sbarrato, scaglionato, serpentino, sfavillato, sinistrato, sonaglierato, spinato, tegolato, tenierato, terrazzato, trifogliato, vajato, verghettato*, ecc.

Invero sarebbe stato facile il dire: *colle estremità ad ancora, con bordo ad embrici da ambe le parti e alternativamente, colla porta chiusa da una saracinesca, nella posizione araldica del leopardo ecc.* Ma simili giri di parole non avrebbero portata al Blasone che prolissità, divagamento e confusione, laddove con questi aggiunti d'una sola parola lo si rende netto, spedito, elegante ed intelligibile — agli araldisti, già s'intende, ed è quel che monta.

Ove trovare nel dizionario italiano, francese, inglese, tedesco, spagnuolo vocaboli che rendano l'idea come lo fanno gli attributi blasonici? Fu dunque una necessità l'adottare questo linguaggio, ed è una necessità estrema il conservarlo.

Non ebbero linguaggio blasonico nazionale il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra e l'Italia. La Francia, la Germania e la Spagna sì.

Nel primo periodo araldico le arme si diffusero per tutta Europa incivilita, prendendovi in ogni paese un'impronta particolare e producendo in tal modo gli *stili* o *tipi nazionali*. (V. *Stile)*. Si fecero un'araldica speciale i Francesi, i Tedeschi, gl'Inglesi e gli Spagnuoli; non così gl'Italiani, cui lo straniero impose col giogo le proprie istituzioni.

Due metodi di blasonamento si stabilirono: uno proprio ai Tedeschi e Spagnuoli, l'altro ai Francesi ed Inglesi.

È osservabile che gl'Italiani, che usarono per lo più del tecnicismo francese, blasonarono poi alla tedesca. Solo da alcuni araldisti, e negli ultimi tempi, fu adoperato il blasonamento francese, che la vince sul primo per brevità, precisione e chiarezza. « Il più esatto fra tutti gli Italiani nel descrivere le armi è Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa Vescovo di Saluzzo nei suoi Fiori di Blasoneria, perchè si servì dei termini francesi. » Sono parole del Cartari. Ma quel bravo Mons. La Chiesa non si è servito un po'troppo dei termini francesi? È giunto persino a far *cheffo* di *chef* in luogo di *capo*.

È vero che vi sono poi stati scrittori che han voluto rendere italiano il blasone italiano col sostituire la voce *rampicante* a rampante, *bordatura* a bordura, *scaglione* a capriolo, *ali* a volo, *quadripartito* a inquartato, *diviso* a spaccato, *bendella* a cotissa, *fasciola* a burella, *benda* a banda, *rombo* a losanga, *fusolato* a fusato, *scaccheggiato* a scaccato, *calceato* a calzato, *curvo* a contrato, *innestato* a nebuloso, *ondeggiante* a ondato, *semipotenza* a crampone, *spartito per banda destra* o *sinistra* a trinciato e tagliato, ecc. Ma vi sono poi riusciti?

Niente affatto.

Il blasone italiano, per quanto lo si accomodi e si riduca, saprà sempre di blasone francese. È una disperazione per molti *misogalli*, ma conviene si mettano l'animo in pace.

Il blasone francese non ha mai cangiato dal tempo della sua istituzione. Tutt'al più ha subìto qualche modificazione nell'ortografia: *face* fu fatta *fasce*, *gules — gueules, sautant* (Armoriale MS. 1312) — *sautoir, copelé* (Arm. M. S. 1312) — *componé, embillioté* (Arm. 1312) — *billeté, Jacobin* (Arm. 1312) — *coquille de S. Jacques, pallé — palé, anchré — ancrè, givré — guivré, label — lambel, lambequins lambrequins, nylle — anille*, ecc.

In Inghilterra l'araldica s'introdusse con Guglielmo il Conquistatore, e prese uno stile suo proprio; non così il linguaggio che restò francese britannizzato. Delle pezze, *fasce* divenne *fesse*, o *barchefchief, bande — bend, sautoir — saltier, lozange — lozenge, croix — cross, trescheur — trechoure, macle — mascle*. Degli altri vocaboli si cangiò *cimier* in *crest, supports* in *supporters, armoiries* in *arms, croissant* in *crescente, cinquefeuille* in *cinquefoils, trèfle* in *trefoil, annelet* in *annulet, molette d'éperon* in *mullet, pairle alezée* in *shakefork, recroisetté* in *crofolet, du même* in *of the last, hermine* in *ermine, gueules* in *gules, quartier* in *quarter, arraché* in *erased, deux et un* in *two and one, coupé* in *per fesse* (diviso per fascia), *denché* in *indent, de griffon* in *griffin, parti* in *per pale* (diviso per palo), *de l'un en l'autre* e *de l'un à l'autre* in *counterchanged* (contraccambiato, alternato), *du champ* in *of the field, cotice* in *cottise, lambel* in *label, palé* in *paly, échiqueté* in *chequy, crenelé* in *crenelé* (parlando d'una pezza) o *embattled* (parlando d'una partizione), *pointe* in *base, armé* in *armed, lampassé* in *langued, brisure* in *difference* (differenza, contrassegno, distinzione), *canton dextre de la pointe* in *dextre base, fascé* in *barry, de six pièces* in *of six, heaume* in

helmet, *vivré* in *dancetté*, *fiché* in *fitché*, *éployé* in *displayed*, *membré* in *membered*, *sinople* in *vert*, *écartelé en sautoir* in *per saltier*, *fretté* in *fretty*, *gironné* in *giorny*, *ondé* in *wavy*, *engrelé* in *engrailed*, *burelé in barry of ten* (fasciato di 10), *lion mariné* in *sea-lion* (leone di mare), *pointe* (pezza onorevole) in *per chevron* (considerando la punta come la parte inferiore del campo d'uno scudo diviso in capriolo), *renversé* in *reversed*, *manche maltaillée* in *maunch*, *lozangé* in *lozengy*, ecc.

Molti vocaboli blasonici sono uguali in inglese ed in francese, ad esempio *azur*, *sable*, *argent*, *or*, *chevron*, *bezant*, *bordure*, *orle*, *rampant*, *fleur de lis*, *passant*, *canton*, *semé*, *patté*, *bezanté*, *pile*, *nebulé*, ecc. È da notarsi che gli Inglesi blasonando le arme sogliono abbreviare spesso i termini più comuni: *ar.* significa *argent*, *gu. gules*, *az. azur*, *ppr. purpre*, *sa. sable*, *erm. ermine*, *chev. chevron*, *engr. engrailed*, *betw. between* (accompagnato) ecc.

I Tedeschi hanno pochi vocaboli blasonici; si servono ordinariamente delle parole comuni del loro idioma. Perciò chiamano *Strasse* (strada) la fascia, *Fūss* (piede) la campagna, *Riemen* (correggia) la sbarra, *Sparren* (travicello) il capriolo, *Ancher-Kreutz* (croce-ancora) la croce ancorata, *Rand* (margine) la bordura, *Kragen* (collare) la cinta, *Schächer-Kreutz* (croce dei ladri, forca) la pergola, *Schmale* (stretto) la burella, *Steg* (ponticello) la cotissa, *Seck'en* (stecca) la verghetta, *Schach* (scacchiere) lo scaccato, *Raute* (rombo) la losanga, *Spindel* (fusi) il fusato, *Gitaer* (grate) il cancellato, *Piramiden* (piramide) il mantellato e il calzato, *Spitzen* (guglie) l'inchiavato e le punte. Anche gli smalti non hanno nomi particolari come in Francia e in Inghilterra, ma si chiamano semplicemente *roth* (rosso), *blau* (turchino), *schwartz* (nero), *grün* (verde), ecc. e il vajo *Eisenhütlein* (cappellini di ferro). Attributi propri il blasone tedesco non ne ha quasi, e ciò si comprende facilmente dalla maniera stessa di descrivere le arme; si contenta di dire: *un' aquila nera, con due teste, con becco e artigli rossi e con corona d'oro in campo d'oro*. Però adopera vocaboli composti, come *vierfeldig* (alla lettera: campeggiato di quattro) per inquartato, *balchenweise* (alla lettera: a foggia di fascie) per fasciato, o participii, come *gespalten*, partito, *getheilt*, spaccato ecc.

Finalmente la Spagna oltre all'avere un'araldica sua, si fa distinguere anche per il suo blasone, che nella descrizione ha del tedesco e nel tecnicismo del francese. Possiede anche termini tutti suoi, com *roeles*, *paneles*, *campo sangriento*, *ondas azules* (il vajo, che però si dice anche *veros*, *verros*), *caderna* (il lunello), ecc. Ma è però povera di attributi come la Germania, ed è solo la Francia che può vantare d'avere un blasone completo. (1)

TERRAZZA. — V. *Terrazzo*.

TERRAZZATO. — [fr. *Terrassé*]. — Attributo degli alberi, ed anche delle torri, dei castelli e delle cose poste sopra una piccola zolla di terreno, per lo più verde.

Richetau (Poitou). — D'oro, all' *albero terrazzato* di verde; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle del primo.

TERRAZZO [fr. *Terrasse*]. — Piano sinuoso, il cui smalto ordinario è il verde, e su cui si elevano alberi, fiori, torri o case. V. *Terrazzato*. È da aggiungere che tutti gli araldisti sono concordi nel reputare ineleganza il far sostenere animali o piante da un terreno, perchè ciò ha troppo del quadro, mentre proprio dell' arme è il mostrare le sue figure isolate nello scudo. Contuttociò vi sono stemmi che hanno terrazzi, e che le famiglie cui appartengono conservano; è quindi necessario di blasonarli quando s'incontrano.

TERRENO. — V. *Terrazzo*.

*** TERRORE DI GIOVE.** — Voce poco usata, colla quali gli antichi araldi intendavano il fulmine posto nell'armi gentilizie. V. *Fulmine*.

TERZA [fr. *Tierce*]. — Fascia formata da tre trangle, e posta, quando è sola, nel mezzo dello scudo come la fascia. Essa occupa in altezza due parti delle sette di larghezza dello scudo. Queste due parti sono divise in cinque spazii uguali, tre pei pieni, vale a dire per le trangle, e due per i vuoti, cioè per gl' intervalli. Due terze si pongono come due fascie, e così tre terze, le quali si restringono a proporzione (2). Ménéstrier dice che le terze rappresentano pezzi di barriera (3).

Pelliot (Barrois). — Di nero, alla *terza* d'oro.

Thulden (Brabante). — Di nero, a tre *terze* d' oro; al capo dello stesso.

Bourbourg (Artois). — D' azzurro, a tre *terze* d'oro.

Terza decussata. — V. *Terza in croce di S. Andrea*.

Terza in banda. — Terza posta diagonalmente nel senso della banda.

Gelida (Catalogna). — Di rosso, alla *terza in banda* d' oro; alla bordura d' azzurro seminata di torri del secondo.

Budes des Portes (Linguadoca). — D' azzurro, alla *terza in banda* d' oro.

Terza in capriolo. — Capriolo formato di tre scaglionetti, ossia terza piegata nel senso del capriolo. Vedesi nell' arma Capoani di Trieste.

Terza in croce. — Terza posta nel senso della croce, o piuttosto incrociamento d'una terza con una terza in palo. È molto rara.

Terza in croce di S. Andrea. — Incrociamento d'una terza in banda e d'una terza in sbarra.

(1) Goffredo di Crollalanza. Genesi e storia del linguaggio blasonico (Pisa 1876).
(2) Grandmaison. Dictionn. hérald.
(3) Ménéstrier, Le veritable art du Blason, 170.

Tiercelin de Saveuse (Orleanese e Poitou). — D'argento, alla *terza in croce di S. Andrea* d'azzurro, *accantonata* da quattro merlotti di nero.

Terza in palo. — Terza posta verticalmente nel senso del palo. È molto rara.

Terza in sbarra. — Terza posta diagonalmente nel senso della sbarra.

Des Francs (Mâconnais). — D'azzurro, alla *terza in sbarra* alzata d'argento, *attraversata* da una cotissa d'argento.

* **TERZATO** (1). — V. *Interzato.*

* **TERZIERE.** — Le sezioni dell'interzato diconsi *terzieri*, come pure quelle del partito-semispaccato, semispaccato-partito, spaccato-semipartito e semipartito-spaccato. Il vocabolo però è poco in uso.

TERZIFOGLIA [fr. *Tiercefeuilles*]. — Rosa a tre sole foglie. Non differisce dal trifoglio che per la mancanza di codetta. Si vede nelle armi francesi, poco nelle italiane.

Le Roy (Berry). — Di nero, a dieci *terzifoglie* d'oro, 3, 3, 3 e 1.

Prie de Planes (Borgogna). — Di rosso, a tre *terzifoglie* d'oro.

Becker (Brabante). — D'argento, al capriolo d'azzurro, caricato di cinque stelle d'oro, e accompagnato da due *terzifoglie* di verde in capo e da una corona di semprevivi dello stesso in punta.

TESCHIO. — Dicesi *teschio* una testa umana o d'animale scarnata, ad eccezione di quella del cervo che si chiama *massacro*. V-q-n.

Teschio di cinghiale [fr. *Hure*]. — Teschio di cinghiale dicesi la testa (non scarnata) di questo animale, posta di profilo nell'arme. V. *Cinghiale.*

Teschio di morto. — Già insegna dei Traci, il teschio da morto in araldica rappresenta probabilmente la caducità della vita umana o animo meditativo.

Bisignani (Messina). — D'azzurro, al *teschio di morto* d'oro, *cimato* d'una croce latina dello stesso.

Pacca (Benevento). — Interzato in fascia: nel 1.° d'oro, alla figura d'un giovane guerriero armato al naturale, uscente dalla partizione; nel 2.° d'azzurro, alla figura d'un vecchio guerriero armato al naturale, uscente dalla partizione; nel 3.° di nero, al *teschio di morto* d'argento, accollato da due ossa da morto dello stesso, posti in croce di S. Andrea.

Durant (Francia) — Partito di nero e d'oro, al capriolo dell'uno all'altro; al capo d'argento, caricato di tre *teschi di morto* di nero.

☞ **TESCHIO DI MORTO (Ordine del).** — Istituito nel 1652 da Silvio Nemrod, duca di Wirtemberg-Eller che lo destinò particolarmente alle dame della sua corte e nominò sua madre Gran Priora. Non era che un'associazione di pietà, e la decorazione rappresenta una testa da morto colla leggenda: *Memento mori* appesa al collo per un nastro nero. L'ordine, caduto in oblio, fu rinnovato nel 1709 da Luisa Elisabetta di Wirtemberg, duchessa di Sassonia-Mersebourg e pronipote del fondatore: ma disparve ben presto definitivamente.

TESO. — Attributo dell'arco colla corda tesa. V. *Arco.*

TESTA ALATA. — V. *Testa di Serafino.*

TESTA DI CAVALLO. — Scudo che dicesi essere stato il primo ad usarsi in Italia e che fu pochissimo adoperato per le insegne gentilizie. Esso consiste in una specie di scudo tedesco con sette angoli o sporgenze, due superiormente, quattro ai lati ed una che forma la punta. Le linee che vanno da un'angolo all'altro sono incavate (1).

* **TESTA DI DRAGO** [ing. *Head of dragon*]. — Nome che gl'Inglesi danno al *cannellato* posto nell'arme dei principi.

TESTA DI MORO. — Le teste di moro o di saraceno sono frequentissime nell'armi, ove indicano antica nobiltà, perchè furono prese nelle Crociate o nelle guerre contro gl'Infedeli, e rappresentano i Mori fatti prigionieri e resi schiavi (2). Il loro smalto naturale è il nero, e si pongono *di profilo* (posizione che non si blasona), *di fronte*, *rivoltate*, *attortigliate*, *coronate*, *bendate*, *sanguinose*, ecc.

De' Paoli (Gubbio e Corsica). — D'argento, alla *testa di moro* al naturale, *attortigliata* del campo.

Firrao (Cosenza). — Di rosso, alla *testa di moro*, *coperta* d'elmo cimato di mezzaluna, il tutto al naturale.

Ongnies (Cambraisis). — Di rosso, a tre *teste di moro* d'argento, attortigliate d'oro.

Mora (Polonia). — Di rosso, alla *testa di moro* di nero, *attortigliata* d'argento.

Espurina (Spagna). — D'azzurro, a due mazze legate in croce di S. Andrea d'argento, accompagnato da tre *teste di moro* al naturale, *attortigliate* d'argento in capo, e da tre pugnali di rosso in punta.

Grechi (Lombardia). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'azzurro, al giglio d'oro; nel 2.° e 3.° d'argento, a tre *teste di moro* al naturale, *attortigliate* di rosso, la seconda *rivoltata*; a una fascia scaccata di rosso e d'oro di due file, attraversante sull'inquartatura.

Sardegna (Regno di). — D'argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro *teste di moro* di nero, *attortigliate* del campo.

Sarrasin de Chambonnet (Linguadoca). — D'oro, a tre *teste di moro* di nero.

Faure (Bresse). — D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre *teste di moro* di nero, *attortigliate* del campo.

TESTA DI PAPAVERO. — Nome che si dà in blasone al fiore di papavero senza gambo.

Pavyot (Francia). — D'oro, a tre *teste di papavero* di verde.

TESTA DI SERAFINO. — I Serafini sono rappresentati in araldica da teste di fanciulli alate. Se hanno quattro ali, è necessario che si blasoni. Le teste seraficbe simbo-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Berry. Enciclopedia heraldica. — Ginanni. Arte del Blasone. — Paulet. Manuel du Blason.

(2) Palizzolo. Il Blasone in Sicilia. 19.

leggiano devozione, speditezza negli affari, messaggi di pace e liete novelle (1).

Cailly (Isola di Francia). — D'argento, a tre *teste di Serafino* di rosso.

TESTA SERAFICA. — V. *Testa di Serafino.*

TESTA UMANA. — Vuolsi con essa significare un capitano nemico ucciso o fatto prigioniero dal primo proprietario dello stemma (2). Le teste umane si pongono *di profilo* (posizione che non si blasona), *di fronte, nascenti, recise, strappate, sanguinose, rivoltate, crinite, barbute, orecchiute, illuminate, coronate,* ecc. Raramente si ritrovano nell'armi.

Barberino di Mugello (Comune di Toscana). — D'argento, alla *testa umana* di carnagione, *crinita* e *barbuta* di nero.

Lanorinsky (Silesia). — D'argento, alla *testa e busto umano* di carnagione, con orecchie d'asino d'azzurro, e vese dello stesso.

TESTE (Correr le). — Esercitarsi nella corsa delle teste. V. *Teste (Corsa delle).*

TESTE (Corsa delle). — La corsa delle teste era in uso specialmente in Germania, ove fu verosimilmente introdotta dopo le guerre coi Turchi, il cui costume era di ricompensare i soldati che portavano le teste dei nemici uccisi; e siccome i Tedeschi procuravano sovente di ricuperare le teste de' loro soldati per toglierle dalle mani di quei barbari, così essi si esercitarono alla corsa delle teste dei Turchi o Mori, contro le quali scoccavano la freccia, o tiravano un colpo di pistola, o trasportavano altre sulla punta della lancia o della spada.

TESTUGGINE. — Animale che comparisce raramente nell'armi, e rappresenta la povertà contenta e la prudenza modesta. È anche simbolo del saggio giudice, che la forma del giudizio minutamente osserva. D'oro in campo azzurro dimostra un prudente temporeggiare (3).

*** TETRAPETALA.** — Rosa di quattro foglie. V. *Quattrofoglie.*

TEUTONICA (Croce). — Croce patente colle linee ricurve, incavata leggermente alle estremità, e col braccio inferiore più lungo e più allargato degli altri. Era l'insegna dell'ordine Teutonico, e si vedeva nell'arme di alcuni di quei cavalieri.

TEUTONICI (Ordine dei Cavalieri). — V. *Teutonico (Ordine).*

TEUTONICO (Ordine). — Quest'ordine celebre fu fondato nel 1190 durante l'assedio di S Giovanni d'Acri da Federico duca di Svevia, allo scopo di combattere gl'Infedeli e curare i pellegrini, specialmente tedeschi. L'anno seguente fu confermato da papa Clemente III e dall'imperatore Enrico VI, che lo assoggettarono a una regola simile a quella dei cavalieri di S. Giovanni e del Tempio. I cavalieri portavano una tunica nera e un mantello bianco, su cui si vedeva una croce patente allungata nera, orlata di bianco. In principio non furono che quaranta, ma alla morte del primo gran maestro Enrico Waldbott di Bassenheim erano già assai numerosi. Allorchè la sorte delle armi li costrinse ad abbandonare la Palestina, essi fissarono la loro sede in Venezia, dalla qual città furono chiamati nel 1228 da Corrado duca di Mazovia a combattere gl'Idolatri Prussiani. I Cavalieri Teutonici conquistarono lentamente la Prussia, e nel 1319 il Gran Maestro Sigefredo di Feuchtwangen trasportò il Capitolo nel castello di Marimbourg. Nel decimoquinto secolo l'ordine entrò in lotta colla Polonia e perdette pel trattato di Thorn, concluso nel 1466, più della metà dei suoi dominii, rimanendo dipendente dalla sovranità di Casimiro IV. Ma nel 1511 cercarono l'appoggio d'Alberto Margravio di Brandeburgo creandolo Gran Maestro; questi aderì sul principio ai voti dell'Ordine, ma bentosto abbracciò le dottrine riformate e si fece proclamare duca ereditario di Prussia. I pochi cavalieri rimasti fedeli al cattolicismo si ritirarono in Franconia ed elessero un Gran Maestro che fissò la sua residenza al castello di Mergnentheim.

Il trattato di Presburgo attribuì alla corona d'Austria il gran magistero dell'Ordine, e quattro anni dopo Napoleone I abolì l'istituzione nella Confederazione del Reno. Ma l'imperatore d'Austria e il re di Prussia conservarono i loro diritti, ciascuno mantenendo nei propri stati un ordine Teutonico, modificato e appropriato alle esigenze del secolo e alle due religioni dominanti (1).

TIARA. — La *tiara* o *triregno* è la corona papale, e rappresenta il grado del Sommo Pontefice, come le chiavi ne indicano la giurisdizione, per cui nella vacanza di S. Sede si pone sull'arma della Chiesa la tiara senza le chiavi. Anticamente era una berretta d'argento alta e rotonda, attorniata d'una sola corona d'oro, della quale Costantino papa nel 708 o Gregorio II nel 715 fu il primo a servirsi. Ma alcuni scrittori dicono che il primo che unì la corona alla tiara fu Pasquale II (2). La Colombière riferisce che Clodoveo avendo ricevuto col titolo di Patrizio una corona dall'imperatore Anastasio, la mandò al papa Simmaco, e i papi se ne servirono a incoronarsene, chiamandola *regno*. Altri pretendono che Clodoveo man-

(1) Ginanni. *Op. cit.* — Grotto dell'Ero. *Op. cit.*
(2) Grotto dell'Ero. *Op. cit.* — Ginanni. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Maigne. *Op. cit.* — La Roque. Traité de la Noblesse. 498. — Grandmaison. Dict. hérald. 566. — Onorato da S. Maria. 262 Dict. hist. portatif des Ordres. — Giustiniani — Menenio — Maimbourg. Croisades. I. 331. — Perrot. Collection des Ordres de Cheval. — Denina. Rivoluzioni in Germania. II, 286. III. 267. IV. 81. — Cantù. St. Univ. VI. 76, 811. — Cibrario. Ordini cavall. — ecc.

(2) De Angelis. Omologia. Parte. II.

dasse la corona al papa Ormisda (1). Checchè ne, sia è certo che la seconda corona fu aggiunta da Bonifacio VIII quando colla bolla *Unam sanctam* dichiarò la sovranità sua sopra tutto il mondo (2); lo stesso papa fu il primo a porre la tiara sull'arma, come riferisce il Zazzera. Nel 1334 Benedetto XII completò la tiara colla terza corona, dopo di aver deciso la questione della Vision Beatifica, per dimostrare che il Papa rappresenta le tre Chiese militante, purgante e trionfante (3). Ma non tutti gli autori sono d'accordo sul simbolismo del triregno. Volfango Lazio (4) dice che il papa porta tre corone come prefetto dell'Italia, Illiria e Africa. Ma i prefetti non ebbero mai corona. Altri asseriscono che le ha come Patriarca, Pretore e Prefetto (5); o per rappresentare le tre lingue ebraica, greca e latina (6); o per simboleggiare la preminenza del papa su tutti i sovrani, o perchè chiamandosi *Servo dei Servi* si deve maggior onore a chi si umilia (7). Ma siccome furono i papi stessi che le adottarono, secondo quest'ultima opinione, si sarebbero ricompensati da sè stessi della propria umiltà. V'ha chi dice che la tiara rappresenta il Sommo Sacerdote, il Rè e il Legislatore Universale (8), o l'autorità pontificia sulle tre parti antiche del mondo: Asia, Africa ed Europa (9). Noi non ci metteremo del numero per emettere una nuova sentenza, e ci basta di descrivere il triregno, che, è come lo dicemmo più sopra, una berretta alta e rotonda, contornata di tre corone sovrapposte, sormontata dal globo crocifero e munita di due pendenti o infule come le hanno le mitre. Alcune famiglie che ebbero il titolo di *Vicario* o *Gonfaloniere di S. Chiesa* ottennero la concessione della tiara entro gli stemmi, come la famiglia d'Este; altre si ebbero lo stesso privilegio per benemerenza verso la Corte Romana; ad esempio i Nicolini-Sirigatti di Firenze.

TIGLIATO [ted. *Lindenschräg*, letteralmente: obliquo a foglie di tiglio]. — Scudo trinciato o tagliato, coi due smalti innestati gli uni agli altri a foglie di tiglio. Questa partizione straordinaria, rara anche presso i Tedeschi, non s'incontra affatto appo noi, nè in Francia, in Inghilterra od in Ispagna.

TIGLIO. — Albero che s'incontra raramente nell'arme, e le cui foglie, foggiate a cuore, si pongono anche isolate.

Lindau (Città di Svevia). — D'oro, al *tiglio sradicato* di verde.

(1) Incmaro. Vita di S. Remigio. — Ciaccone. Vita d'Ormisda. — Vittorelli. Vita d'Innocenzo II.
(2) Ménéstrier. Pratique des armoiries. Cap. 8.
(3) Cartari. Prodromo gentilizio. — Ginanni. Scienza del Blasone.
(4) Volfango Lazio. Commentari sopra la Repubblica Romana. Lib. II cap. 3.
(5) Alberto Castellano. Pontificale.
(6) Cesare Costa. Varie ambiguità. Cap. I.
(7) Mazzarone. Delle tre corone. Cap. III.
(8) Magaglianes. Libro di Giosuè. Cap. 24.
(9) Gabriele di S. Vincenzo. Opera.

Orsbeck (Ducato di Juliers). — D'oro, alla croce di S. Andrea di rosso, accantonata da quattro *foglie di tiglio* di verde.

TIGRE. — Chi prese per insegna la tigre fu uomo di gran coraggio e prestezza nel combattere e vincere il suo nemico. Tale è l'opinione del Ginanni. A noi sembra che la tigre debba simboleggiare l'animo indomito, e nelle imprese la ferocia. La tigre è uno dei quadrupedi più rari nell'arme; essa vien posta *rampante* (colla testa di fronte come il leopardo), ovvero *passante*.

Di Benedetto (Palermo). — Inquartato: nel 1.° e 4.° d'argento, all'aquila spiegata di nero, afferrante un tridente in fascia dello stesso; nel 2.° e 3.° di rosso, alla *tigre rampante* d'oro.

Barberino di Valdelsa (Comune di Toscana). — D'azzurro, alla *tigre rampante* al naturale.

Tombesi del Poggio (Ferrara e Ravenna). — Partito: nel 1.° d'azzurro, alla torre al naturale, attraversata innanzi alla porta da una *tigre coricata* al naturale, fiancheggiata da due pini di verde, il tutto movente dalla campagna dello stesso; nel 2.° spaccato: in capo d'argento, alla montagna di tre poggi di verde; in punta burellato di nero e d'argento di 10 pezzi.

TIMBRARE [fr. *Timbrer*]. — Vale collocare elmi, corone, cimieri sullo scudo.

TIMBRATO [fr. *Timbré*]. — Attributo dello scudo sormontato da *timbro*. V-q-n.

TIMBRO [fr. *Timbre*]. — Nome che applicasi a tutto l'ornamento posto al disopra dello scudo nelle arme e serve a designare la qualità della persona che lo porta. V. *Elmo*. Il timbro è il contrassegno della nobiltà, e i plebei potevano bensì usare stemmi, ma non timbrati. Un gran numero di ordinanze dei re di Francia vietavano il timbro agli annobiliti. Il Grandmaison crede scorgere l'etimologia di *timbro* dal lat. *tympanum*, ed aggiunge che fu dato tal nome all'elmo per la sua somiglianza con un timpano da orologio. Questa derivazione ci sembra inesatta.

1. **TIMONE.** — Simbolo dell'abbondanza marittima, dell'arte di ben governare, e della purità, a norma d'un proverbio greco che esprimeva *più puro d'un timone*, perchè viene incessantemente lavato dalle onde. Questa figura si trova raramente negli scudi gentilizii.

2. **TIMONE.** — V. *Marche gentilizie*.

TIMONE-TAZZA. — V. *Marche gentilizie*.

TIMONISTA [fr. *Peautré*]. — Attributo dei pesci che hanno la coda di smalto diverso da quello del corpo. V. *Delfino* 1.

** **TINTA AZZURRA.** — Nome che alcuni danno all'azzurro posto nell'arme dei semplici gentiluomini (1).

** **TINTA D'ARGENTO.** — Nome dato da alcuni all'argento posto nell'arme dei semplici gentiluomini (2).

(1) B. Martin. Elementi delle scienze e delle arti letterarie. Tom. III.
(2) B. Martin. *Op. e tom. cit.*

** **TINTA DI SABBIA**. — Nero dell' arme dei semplici gentiluomini (12).

** **TINTA D' ORO**. — Oro posto nell'arme dei semplici gentiluomini (13).

** **TINTA GIALLOGNOLA**. — Nome dato da alcuni araldisti al color d' arancio posto nel blasone dei semplici nobili (1).

** **TINTA VERMIGLIA**. — Rosso che figura nell' arme dei gentiluomini non titolati (2).

** **TINTE**. — Sotto questo nome Beniamino Martin (3) riconosce gli smalti che figurano nell' arme di famiglie nobili, ma non titolate.

** **TIRO** [fr. *Tire*]. — Francesismo. V. *Fila*.

TITOLI. — Qualificazioni onorifiche che corrispondono a dignità, uffici, ec. Fra i titoli sono da considerarsi i titoli sovrani, quali *Imperatore, Re, Granduca, Arciduca, Langravio;* i titoli nobiliari, *Principe, Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone, Cavaliere, Comtor, Juveigneur, Souldic*, ecc.; i titoli ecclesiatici *Papa, Cardinale, Arcivescovo, Vescovo, Abate, Diacono*, ecc.; i titoli militari, *Contestabile, Generale, Maresciallo, Ammiraglio, Gran Maestro dei Balestrieri, Capitano Colonello dei Cento Svizzeri*, ecc.; i titoli di ufficio, come *Gran Scudiere, Cancelliere, Gran Panattiere, Gran Falconiere, Primo Cacciatore, Montiere Maggiore, Gran Maestro del Palazzo, Re d'Armi, Araldo, Paggio*, e via dicendo.

TIZZONE. — I tizzoni sono emblema di amore sensitivo e nascosto, e di sedizione (4).

Tizzoni (Vercelli). — D' argento, a tre *tizzoni* di nero, *accesi* di rosso, *posti in banda uno sull' altro*.

TOCCA. — V. *Tocco*.

TOCCHI. — V. *Seggi*.

1. **TOCCO** [fr. *Toque*]. — Sotto il primo Impero Napoleonico si sostituì alle corone e agli elmi dello scudo una specie di berrette, dette *tocchi* o *tocche*. I principi gran dignitari aveano il tocco di velluto nero rivoltato di vajo con bottone d'oro sormontato da sette piume bianche; i duchi lo portavano rivoltato d'armellino con sette piume, i conti rivoltato di contrarmellino con bottone d'oro e d' argento a cinque piume, i baroni rivoltato di controvajo con bottone d' argento e tre piume; i cavalieri rivoltato di verde e sormontato d' un' *aigrette* o pennello d' argento (5).

2. **TOCCO** [fr *Toque*]. — *Tocco* o *tocca* dicesi la fodera o berretta interna delle corone dei re, principi, elettori, ecc. e dei pari d'Inghilterra. V. *Corona*.

(1) B. Martin. *Op. cit.*
(2) *Ibidem.*
(3) *Ibidem.*
(4) *Ibidem.*
(5) *Ibidem.*
(6) Ginanni. Arte del Blasone.
(7) Gourdon de Genouillac. Grammaire héraldique. 111, 112.

TOGA (Nobiltà di). — V. *Uffici (Nobiltà per)*.

TOLOSA (Croce di). — V. *Croce di Tolosa*.

TOMMASO (Ordine di San). — Ordine religioso e militare creato a S. Giovanni d'Acri verso il 1205 da alcuni gentiluomini crociati, sotto il nome di *Ordine dei Santi Giovanni e Tommaso*. La discordia essendosi introdotta fra i Cavalieri qualche tempo dopo la fondazione, alcuni si aggregarono all'Ordine Gerosolimitano, altri si costituirono in un nuovo ordine detto di *San Tommaso*, che non sopravvisse a lungo. La decorazione era una croce rossa coll'imagine di S. Tommaso, che si portava sul mantello (1).

TOMMASO BECKET (Ordine di San). — Fondato, dicesi, verso il 1190 da Riccardo Cuor di Leone re d' Inghilterra, allo scopo di difendere la religione ne' suoi stati. Ma gli scrittori più serii lo considerano come un ordine imaginario (2).

* **TOPAZIO** [fr. *Topaz*]. — Nome dato dagli araldisti inglesi all' oro che figura negli stemmi dei nobili.

TOPO. — Simbolo dell' uomo discreto e prudente (3), quest' animale comparisce raramente nelle armi.

TOPOGRAFICHE (Arme). — Arme che rappresentano un intero paesaggio, o qualche parte della città o luogo cui appartiene lo stemma. V. *Città*. Ad esempio l' arma di Bordeaux riproduce il suo palazzo di città ed il suo porto. Le arme topografiche sono le più antiche municipali, perchè derivano dai sigilli, sui quali ordinariamente si vedeva la prospettiva della città.

* **TORCETIGLIO** [fr. *Tortil*]. — *Corona di barone*. V-q-n.

TORCIA. — Simbolo di generosità d' animo e di virtù perseguitata (4). La torcia *accesa* è emblema di discordia. V. *Face*.

* * **TORCIATO** (5). — V. *Increspato*.

TORCIGLIAMENTO [fr. *Tortil, Fasce cablée*]. — Due fascie ondate e intrecciate diconsi *torcigliamento*, e rappresentano, a nostro avviso, i burletti o torcetigli degli antichi baroni e cavalieri. L'unico esempio che se non possa trovare è quello presentato dall'arma seguente.

Lardennois (Paesi Bassi). — D'azzurro, al *torcigliamento* d' argento, accostato da due gemelle dello stesso.

* **TORCIGLIATO** (6). — V. *Attorcigliato*.

TORMENTATO [fr. *Entravaillé*]. — Attributo degli uccelli che essendo spiegati hanno un bastone od altro oggetto passato tra le ali e i piedi; e del delfino, del leone e d'altri ani-

(1) Maigne. *Op. cit.* — Cibrario. Ordini cavallereschi. II. 319.
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) Ginanni. Arte del Blasone.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Ginanni. *Op. cit.*
(6) Ginanni. *Op. cit.*

mali con la testa passata entro una gemella. Dicesi anche *spasimato*.

Burgès (Catalogna). — D'oro, all'*aquila tormentata* di nero.

Le Duc (Normandia). — Di rosso, al *delfino* rivoltato d'argento, *tormentato* in una banda gemellata d'azzurro.

Brueys (Linguadoca). — D'oro, al *leone* di rosso, lampassato e armato di nero, *tormentato* in una cotissa d'azzurro, bordata d'argento.

Clabat (Poitou). — D'argento, al *lupo* rapace di nero, *tormentato* da una banda d'oro attraversante sul tutto, caricato da uno scudetto d'argento, sovraccaricato d'un crescente di.....

TORNEAMENTO. — V. *Torneo*.

TORNEO [fr. *Tournoi;* ing. *Tournament;* ted. *Turnier;* ol. *Tournooi;* sp. *Torneo*]. — Comechè sia impossibile in un libro di cavalleria e d'araldica omettere qualche notizia sui tornei, noi ci limitiamo a brevi cenni, poichè non v'ha opera che tratti il Medio Evo e passi sotto silenzio queste brillanti feste militari, chiamate *tornei, giostre, castiglie, passi d'arme, imprese, abbattimenti*, ecc.

Caseneuve, Ménage e Ducat fanno derivare la parola *torneo* dal basso latino *tornare, torneamentum*, d'onde nacque il vecchio fr. *tournoyer* e quindi *tourner*, girare, alludendo forse alle evoluzioni dei giostratori. La cronaca Tourangelle insinua che la città di Tours avrebbe visti nascere per la prima questi giuochi e che avrebbe dato loro il nome. Voltaire riproduce l'etimologia d'*ensis torneaticus*, o spada che s'adopra imprimendo al braccio un movimento di rotazione. Finalmente v'ha chi vede l'origine della parola *torneamenti* in quella di *trojamenta*, o giuochi a cui i Trojani si dedicavano negli ozii della pace. La Francia e la Germania si disputano l'onore d'aver inventato i tornei, e molti scrittori contendono su questo proposito con ragioni egualmente verosimili o rifiutabili. È certo però che un Goffredo di Preyilly cavalier di Turena, morto nel 1066 fu il primo legislatore di questi esercizi cavallereschi e colui che ne prescrisse i regolamenti.

Nelle grandi solennità, tali che incoronazioni, battesimi, matrimoni, vittorie, paci, creazioni di cavalieri, e nelle principali feste religiose dell'anno, si bandivano i tornei mediante araldi che portavano il cartello d'invito nei vari paesi di castello in castello. Non eran ricevuti che i cavalieri; alcuni lo diventavano poco prima d'entrare in lizza, e sospendeano il loro scudo nel chiostro d'una abbazia o sotto le finestre d'un castello, ciò che diceasi *far finestra*. Le dame o i gentiluomini che toccavano alcuno di quegli scudi domandavano giustizia con quest'atto ai giudici d'arme, perchè fosse sbandito un intruso o un cavaliere sleale. Il campo del torneo era chiuso da uno steccato, e circondato di splendidi padiglioni ricchi d'insegne e di bandiere; palchi sontuosi per le dame giravano all'intorno, ed uno più eminente per la *regina del torneo*, pei *marescialli d'arme* e pei principi; gli araldi, i menestrelli e i re d'armi giravano per la lizza mantenendo l'ordine, blasonando gli scudi dei giostratori e contandone le vittorie. Spesso le dame si traevan dietro i loro cavalieri avvinti di ceppi d'argento e li scioglievano all'istante di combattere, prodigando loro graziosi donativi, detti *favori*, i quali doveano animarne il coraggio.

I combattenti si presentavano catafratti di splendide armature su destrieri vigorosi e riccamente bardati, con lancia in mano guernita di banderuola ai colori della dama, con ciarpe ed emblemi sul sorcotto, sull'elmo, sulla gualdrappa del cavallo, seguiti da paggi, valletti e scudieri bizzarramente vestiti, che faceano intendere il grido di guerra del loro signore e lo assistevano nella mischia. Gli araldi rammentavano a tutti le leggi di buona cavalleria, non ferire di punta ma di fendente, non pugnare fuori di schiera, non mirare al cavallo dell'avversario, non unirsi in più contro un solo, non colpire al braccio o alle gambe, nè il cavaliere che avesse alzato la visiera.

La *giostra* differiva dal *torneo*, inquantochè la prima combattevasi uno contro uno, e l'altro consisteva in una zuffa di squadriglie fra loro. L'arma più comune era la lancia, smussata in punta, e detta perciò *arma cortese;* doveasi percuotere l'avversario nel petto e balzarlo d'arcioni, mentre i destrieri galoppavano a tutta furia. Se nello scontro qualche lancia si spezzava, gli araldi ne fornivano prontamente di nuove. Alla *lancia delle dame*, che combattevasi in ultimo in onore di queste, v'erano tre scontri, alla spada, all'azza ed al pugnale. Chi avea rotto maggior numero di lancie e scavalcato più cavalieri era proclamato vincitore del campo, otteneva il premio ed il bacio dalla regina del torneo, e veniva festeggiato da tutte le dame e cantato dai menestrelli. Condotto quindi al palazzo e disarmato dalle più leggiadre damigelle, sedeva primo al convito, ed era una gara a chi maggiormente gli faceva onore.

I combattimenti variavano di nome e di natura. Oltre il *torneo*, la *giostra* e la *lancia delle dame*, v'era il *carrosello*, l'*anello*, la *quintana*, la *castiglia* e il *passo d'arme*. (V-qq-nn). Quest'ultimo era la più splendida mostra del valore cavalleresco. Ma non sempre i tornei che cominciavano coi plausi e le fanfare, aveano un lieto esito. La rivalità, l'odio, l'emulazione, l'inimicizia nazionale, lo spirito di partito, e spesso uno sciaguratissimo caso erano cagione di sangue e di lutto. Nel 1175 sedici cavalieri furono uccisi in varii tornei di Sassonia, quarantadue

cavalieri ed altrettanti scudieri in uno dato a Neusse; un gran numero di valorosi e potenti principi ed illustri personaggi lasciarono la loro vita nell'arena dei campi chiusi, sino ad Enrico II re di Francia, cui nel 1559 una scheggia della lancia di Montgommery privò del trono e dell'esistenza. La Chiesa aveva più volte fulminato le sue scomuniche contro questi fieri esercizi, ed era giunta sino a negare sepoltura in terra santa ai morti nei tornei; ma non ne fu nulla. La passione di questi cavallereschi ludi fu generale nel Medio Evo, e solo dopo la morte del predetto sovrano s'incominciò a smettere un' usanza, la quale, se marcò un'èra splendida e brillante nei fasti della cavalleria, non fu priva tuttavia di numerosi inconvenienti (1).

Enumeriamo sommariamente i più celebri tornei, giostre e passi d' arme che siano a nostra cognizione, attenendoci in particolar modo a quelli che furon dati in Italia.

934. Torneo di Gottinga, il primo di cui si faccia menzione nella storia, dato dall'imperatore Enrico l'Uccellatore per la sua incoronazione (2).

942. Torneo di Rotembourg, dato da Corrado di Franconia (3).

1036. Torneo di Magdebourg (4).

1147. Giostra di Bologna, per allegrezza dei privilegi confermati da Corrado imperatore (5).

1194. Tornei celebrati in Inghilterra da Riccardo Cuor-di-Leone (6).

1214. Castello dell'onestà a Treviso, menzionato dal Muratori.

1216. Torneo in Inghilterra, ove restò ucciso Roberto di Gerusalemme (7).

1222. Giostra di Siena, ordinata da un certo Manetto (8).

1223. Torneo di Corbie ove restarono uccisi il conte di Hainault e il conte di Boulogne (9).

1234. Torneo di Nimega, ove fu ucciso il conte d'Olanda (10).

1240. Torneo di Nuys presso Colonia, ove morirono 42 cavalieri ed altrettanti scudieri (11).

1247. Torneo bandito da Enrico III d' Inghilterra. Il conte di Glocester conferì la cavalleria a suo fratello affinchè vi fosse ammesso (12).

1260. Torneo di Bari dato da re Manfredi per la venuta dell'imperatore Baldovino (13).

1268. Tornei di Milano per la venuta di Margherita di Borgogna sposa del re di Sicilia. Durarono cinque giorni (14).

1269. Torneo di Roma per onorare l'inaspettato arrivo di Carlo d'Angiò (15).

1274. Torneo di Châlons, ove il re Edoardo e i suoi Inglesi lottarono contro i cavalieri Borgognoni condotti dal conte di Châlons con tanto furore, che ne rimase il nome di *piccola guerra di Châlons* (16).

1280. Abbattimento di Kenilworth, bandito da Roggero di Mortemar, che durò tre giorni, ed a cui assisterono 100 cavalieri e 100 dame. Mortemar vinse il campo ed ottenne il premio ch' era un leone d' oro (17).

1285. Tornei d'Uruspergo (Friuli) dati dal conte di Gorizia per celebrar la pace tra Venezia e il Patriarcato (18).

1291. Giostre di Cividale, per la pace del patriarca con Tommaso Quirini, Pietro Basejo e Ruggero Morosini (19).

1293. Giostre di Cividale per le nozze di Matilde di Budrio con Corrado di Manzano e di Matilde Bojano con Pietro di Benone (20).

1297. Giostre d'Udine al Pra d'Aittimis per la pace tra il Patriarca e il conte di Gorizia (21).

1299. Giostra di Varmo (Friuli) per le nozze di Enrico d'Attimis con Amorosa di Varmo. La giostra fu sorpresa dalle armi del conte di Gorizia che fece prigioni quasi tutti i nobili e popolari, ma restituì loro la libertà dopo pochi giorni (22).

1300. Giostre e tornei di Milano per le nozze di Galeazzo Visconti con Beatrice d'Este (23).

1309. Torneo di Boulogne-sur-Mer per le nozze di Edoardo II d'Inghilterra con Isabella di Francia (24).

1309. Giostre e tornei di Milano in piazza del Broletto per l' esaltazione di Guido della Torre alla Signoria (25).

1310. Torneo di Mons, ove figurarono parecchi cavalieri di Fiandra e d'Hainault.

1313. Giostra di Roma, a cui partecipò Amedeo V di Savoja e vi perdè sette cavalli (26).

1316. Giostra di Vicenza data da Cane della Scala (27).

1326. Giostra in Costantinopoli per le nozze d'Andronico Paleologo con Anna di Savoja (28).

(1) Onorato da S. Maria. Diss. sulla Cavalleria. — Ménéstrier. Traité des Tournois, ecc. — Eysenbach Hist. du Blason. 54. — Ferrario. Costume antico e moderno. X Diss. V. — De Vissac. Le Monde hérald. — La Curne de S. Palaye. Mémoires sur la Chevalerie. — Libert. Hist. de la Chevalerie en France. — Cibrario. Economia politica del M. E. — Crollalanza. St. milit. di Francia. Tomo I. — Du Cange. Dissert. sur Joinville. — Sismondi. Storia dei Francesi. — Cartari. Prodromo gentilizio. Lib. V. — Lefranc Hist. du moyen-âge. — St. Jullien. Mélanges hist. — *e in generale tutte le opere che trattano di cavalleria e dei costumi del medio evo.*

(2) De Vissac. *Op. cit.* 107.

(3) De Vissac. *Op. cit.* 122.

(4) Du Cange. Diss. sur Joinville.

(5) Vizani. Historie di Bologna. I. 63.

(6) De Vissac. *Op. cit.* 108.

(7) De Vissac. *Op. cit.* 119.

(8) Anonimo Cronista Sanese *nella* Cronaca di Andrea Dei, nota ad an. 1222.

(9) De Vissac. *Op. cit.* 119.

(10) De Vissac. *Op. cit.* 119.

(11) De Vissac. *Op. e loc. cit.* — Du Cange. *Op. cit.*

(12) Matth. Parisiensis. Hist. Angl. ad ann. 1247.

(13) Minichini. Il Blasone delle Dame.

(14) Giulini. Memorie della città e campagna di Milano, ad an. 1268.

(15) Minichini. *Op. cit.*

(16) Knighton. De Event. Angl. L. II. 2459.

(17) Cibrario. Econ. pol. del M. E. II. 179.

(18) Manzano. Annali del Friuli. III. 186.

(19) Manzano. *Op. e vol. cit.* 222.

(20) Manzano. *Op. e vol. cit.* 233.

(21) Manzano. *Op. e vol. cit.* 271.

(22) Manzano. *Op. e vol. cit.* 284.

(23) Giulini. *Op. cit.* ad an. 1300.

(24) De Vissac. *Op. cit.* 121.

(25) Giulini. *Op. cit.* ad an. 1309.

(26) Cibrario. Opuscoli pag. 5.

(27) Manzano. *Op. cit.* IV. 61.

(28) Giov. Cantacuzeno. Hist. Lib. I, cap. 42.

1333. Torneo con caccia del toro a Roma nel Colosseo; diciotto cavalieri vi rimasero sventrati (1).

1347. Giostra dell' Epifania a Chambery. Il Conte Verde vi prese parte in età di 13 anni (2).

1348. Giostre di Maggio a Chambery. Vi intervennero il Conte Verde, il conte di Villars, il conte di Gruyères, il sire d'Entremont, il sire d'Aly, il conte di Valentinois, il marchese di Rottly ed altri. Durarono tre giorni. (3).

1350. Giostra di Losanna, data dal conte di Savoja (4).

1350. Giostra di Pont-de-Veyle, data dal conte di Savoja (5).

1351. Giostra di Pontbeauvoisin, data dal conte di Savoja (6).

1351. Giostra di Chambery, il 7 dicembre (7).

1352. Giostre di Rumilly, date dal conte di Savoja (8).

1353. Giostre di Bourg-en-Bresse, date dallo stesso (9).

1354. Giostre di Bourg-en-Bresse (10).

1355 Giostra di Natale a Chambery (11).

1356. Giostre di Chambery (28 giugno) (12).

1368. Giostra di Milano, a cui intervenne il Conte Verde (13).

1371. Giostre di Chambery (14).

1380. Torneo di Saint-Denis dato da Carlo VI conferendo la cavalleria al re di Sicilia e a suo fratello conte del Maine.

1380. Passo d'armi tra Francesi e Inglesi a Chastel-Josselin (15).

1383. Passo d' armi di Bourbourg, in cui il Conte Rosso atterrò il conte d'Hedincton, il conte di Pembrocke e il conte d'Arundel (16).

1385. Giostre a Bourg-en-Bresse date dal conte di Savoja (17)

1385. Torneo di Cambrai, ove fu ferito Carlo VI (18).

1384. Giostre a Forlì date da Sinibaldo Ordelaffi (19).

1389 Giostre a Bourg-en-Bresse (20).

1389 Passo d'armi di Saint-Ingelleberth tenuto da Boucicaut, Regnault de Roye e Saint-Py, presso Calais, per trenta giorni, contro qualunque cavaliere inglese si presentasse (21).

1400. Giostre a Chambery (22).

1400. Passo d' armi dello *Scudo verde alla Dama bianca*, combattuto da 13 cavalieri e citato da Colombiere.

1402. Giostre a Chambery, di cui ottenne il premio Claudio di Chale (23).

1403. Torneo di Darmstadt, in cui si suscitò una rissa frà i cavalieri d'Assia e quelli di Franconia (24).

1406. Giostre in Savoja per le nozze d'Umberto di Saint-Amour. V'era un araldo dell'imp. di Costantinopoli (25)

1408. Giostre del Bourget, date dal conte di Savoja (26).

1412 Giostre di Belley, date dallo stesso (27).

1434. Passo d'armi tenuto dallo spagnuolo Suerro di Quinones sulla via di S. Giacomo di Compostella, avendo egli fatto voto di rompere trecento lancie. Non ne ruppe che censessanta, ma i giudici del campo lo sciolsero dal voto e lo encomiarono come bravo e gentil cavaliere (28).

1435 Giostre di Chambery in presenza d' Anna di Cipro (29).

1443. Passo d'armi dell'*Albero di Carlomagno*, presso Digione, sostenuto durante sei settimane da Pietro di Beauffremont signore di Charny con dodici altri cavalieri, davanti al duca di Borgogna (30).

1446. Passo della *Pellegrina* a Saint-Omer, che durò due mesi, e ove Haubourdin fece meraviglie contro il Bastardo di Borgogna (31).

1446. Giostre di Arras, ove lottarono il signore di Ternaut e Galiot di Baltasin (32).

1450. Passo della *Fontana di Pleurs* a Châlons-sur-Saone, tenuto un anno intero dal signore di Lalaing (33).

1454. Giostra di Lille, ove combattè il *Cavalier del Cigno* (Adolfo di Clèves) (34).

1461. Torneo di Parigi, ove riportò il premio Federico di Witthem (35).

1463. Passo del *Perron fée*, tenuto a Bruges da Filippo di Lalaing, e ove combatterono Giacomo di Bourbon, Filippo di Bourbon, il Bastardo di Brabante, il conte di Brienne, il conte di Charolais, detto poi Carlo il Temerario, il Cavalier del Cigno, Antonio di Croy, Giovanni di Damas, Giacomo di Lussemburgo, Andrea di Mailly, ed altri molti illustri principi (36)

1469. Giostra di Siena, combattuta da quattro signori Senesi (37).

1470. Torneo di Bologna dato da Giovanni II Bentivoglio (38).

1477. Giostra di Napoli data da Ferrante II (39).

1478. Impresa della *Difesa del Dio d' Amore* data a Ferrara, in cui vinse il premio Nicolò Postumo da Correggio (40).

1487. Torneo di Worms (41).

1490. Giostra di Ferrara in cui combatterono Michele Cingia spagnuolo e un Adriano francese (42).

1493. Giostra di Ferrara tra Marcino da Bologna e Bernardino Casarolla (43).

1494. Torneo d'Ayre. Vi combattè il Bajardo (44).

(1) Cibrario. Econ. pol. del M. E. II, 196.
(2) Cibrario. *Op. e vol. cit.* 181.
(3) Cibrario. *Op. e vol. cit.* 181.
(4 a 9) Cibrario. Opuscoli. pag. 5.
(10 a 14) Cibrario. Ibid. pag. 6.
(15) Froissart. Lib. II c. 64.
(16) Cibrario. Econ. pol. del M. E. II. 185.
(17) Cibrario. Opuscoli. pag. 6.
(18) De Vissac. *Op. cit.* 120.
(19) Bonoli. Storia di Forlì II. 35.
(20) Cibrario. Opuscoli. 7.
(21) Lacri. Hist. de la Chevalerie en France. 204
(22) Cibrario. Opuscoli. 7.
(23) *Ibid.*
(24) Cantù. St. Univ. Vol. VI. pag. 105.
(25 a 27). Cibrario. Opuscoli. 7.
(28) Cantù. *Op. e loc. cit.*
(29) Cibrario. Opuscoli 7.
(30 a 33) De Vissac. 126, 128, 129.
(34 a 36) Brassart. Le pas du Perron fée. Douai. 1874.
(37) Allegretti. Diario delle Cose Sanesi. R. I.
(38) Francesco Cieco Fiorentino. Torneamento fatto in Bologna l'anno 1470.
(39) Minichini. Il Blasone delle dame.
(40) Cittadella. Notizie relative a Ferrara. 215.
(41) Ménéstrier. Traité des Tournois et des carrousels 287.
(42. 43) Cittadella. *Op. e loc. cit.*
(44) De Vissac. *Op. cit.* 121.

1499. Torneo di Carignano, ove lo stesso Bajardo combattè in onore di Bianca di Monferrato e della signora di Fluxas (1).

1502. Torneo di Blois per la venuta del principe di Castiglia e le nozze del marchese di Montferrand colla sorella del duca d' Alençon. I vincitori furono Laval e Rochepot (2).

1504. Passo d'arme, giostra e anello di Carignano per festeggiar le nozze di Lorenzo di Gorrevood grande scudiero di Savoja (3).

1505. Impresa sostenuta da Antonio d' Ars, signore de la Bâtie, nel delfinato (4).

1506. Impresa del *Cavalier selvaggio alla dama nera* (5).

1507. Castiglia sui bastioni di Milano, data da M. d'Ambroise davanti a Luigi XII (6)

1507. Torneo di Milano dato da Galeazzo di Sanseverino e altri Lombardi a Luigi XII (7).

1514. Giostra di Milano. Francesco I vi ruppe alcune lancie; il conte di Saint-Pol fu gravemente ferito nell' occhio da una scheggia della lancia di Brion (8).

1514. Giostra di Parigi per la consacrazione di Francesco I. Il connestabile di Borbone fu ferito in un occhio (9).

1514. Passo dell'*Arco trionfale* tenuto in via S. Antonio a Parigi da Francesco di Valois, dal duca d'Angouleme, dal duca di Suffolk e dai signori di Vendôme, de la Palice e di Bonnivet contro più di trecento uomini d'arme inglesi e francesi, in occasione del matrimonio di Luigi XII con Maria d'Inghilterra (10).

1520. Giostra tra Ardres e Guines, ove combattè Francesco I (11).

1522. Giostra di Valladolid, ove combattè incognito Carlo V imp. e riportò il premio d'un bel diamante (12).

1529. Giostre e tornei di Bologna per la coronazione di Carlo V imp. (13).

1546. Castiglie di La Roche-Guyon, una delle quali costò la vita al duca d'Enghien (14).

1559. Giostra di Parigi data il 30 giugno nella corte del palazzo delle Tournelles. Il re Enrico II vi fu colpito a morte dalla lancia di Gabriele di Montgommery, e questa sciagura fu l'ultimo crollo dato alla istituzione dei tornei. Quelli che furono celebrati in seguito a Parigi, a Milano, a Madrid, a Torino, a Parma, a Ferrara, ecc. debbonsi considerare soltanto come carroselli, giostre di parata e tornei spettacolosi, che non erano più che la parodia dei fieri esercizi cavallereschi del Medio Evo.

TORO. — Il toro si distingue dal bue nelle arme per aver la coda rivolta sul dorso, coll' estremità volta a sinistra. Il toro rampante si dice *furioso;* può anche porsi *passante, rivoltato, alato, uscente, cornato, unghiato,* ecc. Rappresenta animo feroce e bellicoso; ma se è d' oro in campo rosso dimostra la forza d' amore che seppe cangiare in bruti gli dei della favola; e se è d'argento in campo azzurro è contrassegno di capitano fortissimo, giunto per trenue operazioni ai più alti gradi di gloria (1). In Inghilterra i tori sono molto usati come supporti.

Torelli (Pavia). — D'azzurro, al *toro furioso* d'oro.

Torelli (Forlì). — D'azzurro, al *toro furioso* d'oro; al capo di rosso, caricato d'una croce d'argento.

Tola (Sassari). — D' azzurro, al *toro* al naturale, *passante* sulla campagna di verde.

Torà (Catalogna). — D' argento, al *toro furioso* di rosso.

Toralla (Catalogna). — D' oro, a due *tori passanti l'un sull'altro* di nero.

Arestel d'Hostel (Savoja). — D' oro, al *toro furioso* di rosso, *accompagnato* nel secondo cantone da una stella dello stesso.

Della Montagna (Sicilia). — D'oro, al *toro* di rosso, *nascente* da una montagna d'azzurro.

Taurusi (Montepulciano). — D'azzurro, al *toro furioso* d'oro.

Tauriac (Rouergue). — D'azzurro, al *toro passante* d' oro.

Toron (Provenza). — Di rosso, al *toro passante* d'oro; al capo dello stesso, caricato di tre stelle del campo.

Torsiac (Alvernia). — D'oro, al *toro* di rosso, *cornato* d' argento, *uscente* dall' angolo sinistro della punta.

Dazzi (Firenze). — Partito d' azzurro e d'argento, alla *testa di toro* attraversante in cuore; al capo d'Angiò

TORRE. — Contrassegno d'antica e cospicua nobiltà, perchè niuno fino dai tempi remoti poteva fabbricar torri se non era d' illustre e potente famiglia (2). Nelle armi si rappresenta ordinariamente rotonda; quando è quadrata conviene blasonarne la forma. Non si indicano i merli della torre se non sorpassano il numero di tre. Numerosi sono gli attributi della torre; per tacere dei più rari, riferiremo i seguenti: *aperta, chiusa, finestrata, murata, coperta, tegolata, saracinescata, banderuolata, castellata, fiancheggiata, rovinata, gradata, merlata, poggiata, terrazzata, torricellata o riturrita, incompiuta, inclinata in banda, rovesciata, sormontata, accostata, sostenuta, fiancheggiata, movente, accompagnata, sostenente, cimata, inquartata,* ecc. La torre è figura comunissima nel blasone; il Cartari (3) fa osservare che ancor più frequente è nelle arme delle famiglie di Lombardia; lo stesso può dirsi per quelle di Provenza.

(1) Petitot. Collection des mémoires relatifs à l'hist. de France. Tom. XV. 202. 204.
(2) De Vissac. *Op. cit.* 121.
(3) Cibrario. Econ. pol. del M. E. II. 194.
(4. 5) De Vissac. *Op. cit.* 128.
(6) D'Anton. Hist. de Louis XII. cap. 34. p. 262.
(7) *Ibid.* pag. 270.
(8. 9. 10) De Vissac. *Op. cit.* 117, 130.
(11) Onorato da S. Maria. *Op. cit.* 185.
(12) Giordani. Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII per la coronazione di Carlo V imperatore. — Nota 133.
(13) *Ibid.* pag. 41. 47. 48.
(14) De Thou. Histoire. Lib. II.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Ginanni. *Op. cit.*
(3) Prodromo gentilizio. 515.

Fardinon (Linguadoca). — D'azzurro, alla *torre* d'argento.

Torres (Sicilia). — Di rosso, a cinque *torri* d'oro, 2, 1 e 2.

Casoni (Genova). — D' azzurro, alla *torre torricellata* d'oro, *chiusa*, *finestrata* e *murata* di nero.

Castellvell (Catalogna). — D'azzurro, alla *torre rocinata* di verde; alla bordura dentata dello stesso.

Anitich (Catalogna). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, *finestrata* di cinque pezzi di nero, *movente* da un mare al naturale, e *sormontata* da una stella d'oro.

Bassano (Città d'Italia). — D' oro, alla *torre quadrata*, *gradata* di cinque pezzi e *sostenuta* da due leoni coronati, il tutto di rosso.

Augusto (Padova). — Di rosso, alla *torre* d'argento, *sostenuta* dalla campagna di verde.

Montaigu (Vivarese). — Di rosso, alla *torre torricellata* di due pezzi l'uno sull'altro d'oro, *chiusa*, *finestrata* e *murata* di nero, *movente* da una campagna centrata d'argento.

Fabre (Linguadoca). — D' azzurro, alla *torre* rovesciata d'argento, *sormontata* da un pellicano colla sua pietà d'oro.

Torriani e *Della Torre* (Valsassina e Milano). — D'argento, alla *torre* di rosso, *movente* da un terreno al naturale, *sormontata* da un crescente d' azzurro, e *accostata* da due gigli d'oro. — Alias: la stessa *torre accollata* dai due gigli fustati d' oro passati in croce di S. Andrea dietro ad essa, e senza il crescente.

Torrigiani (Firenze). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, *accompagnata* da tre stelle d' oro, una in capo, due ai fianchi.

Della Tolfa (Napoli). — D'azzurro, alla *torre* d'argento.

Masbel (Palermo). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, *aperta* e *finestrata* del campo.

Centorbi (Palermo). — D'argento, alla *torre* di rosso, *torricellata* dello stesso.

Perollo (Sciacca). — D' azzurro, alla *torre* d' oro, *chiusa* e *finestrata* di nero.

Bergonzi (Venezia). — D' azzurro, alla *torre* d' argento, *torricellata* di tre pezzi dello stesso, *movente* da un piano di nero, e *cimata* da due uccelli d' argento, posati sulle torricelle laterali.

Anselmo (Parma). — D'oro, alla *torre torricellata* di tre pezzi di verde, *chiusa* e *finestrata* di nero.

Onesti o *Da Strà*, o *Dalla Seda* (Padova). — D'argento, alla *torre merlata* di quattro pezzi, *gradata* di due, e *inquartata* di rosso e d'argento. — Alias: Inquartato di rosso e d'argento, alla *torre merlata* di quattro pezzi, *gradata* di due, *inquartata* dell' uno all'altro. — Alias: D'argento, alla *torre merlata* di quattro pezzi e *inquartata* di rosso e d'argento, *sostenuta* dalla campagna di verde.

Castelmur (Grigioni). — Di rosso, alla *torre* d' argento.

Becquet (Inghilterra). — D'azzurro, a tre *torri* rovinate d'oro, 2 e 1.

Castiglia (R.° di). — Di rosso, alla *torre* d' oro, *chiusa* e *finestrata* d'azzurro.

Castelrodrigo (Spagna). — Di rosso, a sette *torri* d'oro, 3, 1, 2 e 1.

Heredia (Spagna). — Di rosso, a sette *torri* d'argento, 3, 3 e 1.

Castelli (Sicilia). — D'azzurro, alla *torre* d'argento, *sormontata* da un giglio d'oro.

Vergara (Sicilia). — Di rosso, alla *torre* d'argento, *aperta* e *finestrata* del campo.

Lentini (Sicilia). — Spaccato: nel 1.° di rosso, a cinque fusi d'oro, accollati in banda; nel 2.° d' azzurro, alla torre d' oro, *chiusa* e *finestrata* di nero, *fiancheggiata* da due leoni controrampanti e coronati d'oro.

Murat (Alvernia). — D'azzurro, alla *torre torricellata* di tre pezzi d' argento, *finestrata* e *murata* di nero.

La Tour (Alvernia). — Di rosso, alla *torre* d' argento.

Lamotte (Picardia). — D' azzurro, alla *torre* d' argento.

La Tour-du-Pin (Delfinato). — Di rosso, alla *torre* d'argento, *sinistrata* da una muraglia dello stesso.

La Tour d' Auvergne (Alvernia). — Seminato di Francia, alla *torre* d' argento, *murata* di nero, *attraversante* sul tutto.

Pompadour (Limosino). — D' azzurro, a tre *torri* d'argento, *murate* di nero.

La Tournelle (Borgogna). — Di rosso, a tre *torri* d'oro.

Gournay (Lorena). — Di rosso, a tre *torri* d' argento *inclinate in banda*, *murate* di nero.

Gratian (Provenza). — D' argento, a cinque *torri* di nero, 2, 1 e 2.

Torellas (Spagna). — D'oro, a tre *torri* d'azzurro, 2 e 1.

☞ **TORRE E SPADA (Ordine della).** — Fondato nel 1450 da Alfonso V re di Portogallo, e rinnovato il 3 maggio 1808 dal principe reggente, allora rifugiato al Brasile. Fu poi modificato nel 28 Luglio 1832 dal duca di Braganza, che destinollo a ricompensa di tutti i meriti. Quest'ordine comprende cinque classi:

1.ª *Grandi ufficiali*, } con cinrpa da destra a sinistra
2.ª *Gran-Croci*, } e piastra a sinistra.
3.ª *Commendatori*, con croce d'oro al collo e simile piastra.
4.ª *Ufficiali*, con croce d'oro al collo;
5.ª *Cavalieri*, con croce d'argento all'occhiello.

Il nastro è turchino, e la divisa: Valore, lealtà e merito (1).

TORRICELLATO [fr. *Donjonné*]. — Attributo delle torri che sono sormontate da torricelle o torri più piccole. V. *Torre*.

TORTA [fr. *Tourteau;* ol. *Koek;* sp. *Roele*]. — Figura rotonda e piatta in tutto simile al *bisante*, (V-q-n), dal quale si distingue solo perchè è di colore o di pelliccia, mentre il bisante non può essere che di metallo. Tutti gli araldisti sono d' accordo nel far derivare le torte dai pani di munizione per gli eserciti, ed altri (2) aggiungono che possono quindi rappresentare un ufficiale dell'annona; noi crediamo piuttosto un panattiere di corte. Alcuni autori francesi diede-

(1) Maigne. Diction. encycl. des Ordres.
(2) Lespine. Le leggi del Blasone, 95. — Bombaci. L'Araldo, 53.

ro alle torte differenti nomi, secondo i diversi colori; quindi *guse* dissero la torta di rosso, *pomme* o *volet* la torta di verde, *gulpe* la torta di porpora, *ogoesse* la torta di nero, *heurte* la torta d'azzurro (3). In Ispagna le torte sono figure blasoniche comunissime e sembran rappresentare il numero dei castelli posseduti dalla famiglia (4).

Castro (Spagna). — D'argento, a sei *torte* d'azzurro, 2, 2 e 2.

Bierean (Brabante). — D'argento, al capriolo d'azzurro, accompagnato da tre *torte* dello stesso, *caricate* ciascuna d'una stella di sei raggi d'oro.

Rosendael (Brabante). — D'argento, alla *torta* di nero.

Ballester (Catalogna). — D'oro, alla *torta* di rosso, *caricata* d'una balestra del campo.

Moresch-l (Picardia). — D'oro, a tre *torte* d'azzurro, *bordate* d'argento e *caricate* ciascuna d'una stella dello stesso.

Terrè (Catalogna). — D'oro, a otto *torte* d'azzurro, 2, 2, 2 e 2.

Eaveig (Catalogna). — Di rosso, alla banda d'argento, caricata d'otto *torte* di azzurro.

Castro de Lemos (Spagna). — D'oro, a tredici *torte* d'azzurro, 3, 3, 3, 3 e 1.

Montesquiou (Guienna e Guascogna). — D'oro, a due *torte* di rosso, una sull'altra.

Courtenay (Isola di Francia). — D'oro, a tre *torte* di rosso.

Culant (Brie). — D'argento, seminato di *torte* di nero; alla croce di S. Andrea spinata, sul tutto.

Canisy (Francia). — Spaccato di rosso e d'azzurro, a tre *torte* d'ermellino.

Torta-bisante [fr. *Tourteau-besant*]. — Fusione della *torta* col *bisante*, essa non differisce dalla prima se non perchè è *partita*, *spaccata* o *inquartata* di colore e di metallo, e va sempre posta sopra un campo di metallo. Se è partita, il colore deve stare a destra; se è spaccata, superiormente; se è inquartata, il colore nel 1.° e 4.°, il metallo nel 2.° e 3.° Invertendo queste posizioni si avrebbe il *bisante-torta*. Le *torte-bisanti* sono rare nell'araldica anche nelle arme spagnuole.

D'Angulo (Spagna). — D'oro, a cinque *torte-bisanti partite* di verde e d'argento.

* **TORTELLATO** [fr. *Tourtelé*]. — Attributo: 1.° dello scudo seminato di torte; 2.° della bordura caricata d'otto torte. Ma il vocabolo è poco usato.

* **TORTELLO**. — V. *Torta*.

TORTIGLIERE. — V. *Burletto*.

** **TORTIGLIONE** (5). — V. *Burletto*.

TORTO. — V. *Curvo*.

TORTORA. — La tortora figura in araldica come simbolo dell'amor coniugale, della fedeltà e della concordia. Il suo smalto ordinario è il nero; ma si trova qualche volta anche d'altri colori.

Tortorici (Pietraperzia). — (Blasonato alla voce *Scaccato*).

TORTUOSO. — Attributo d'un albero con tronco incurvato e sinuoso.

Ciafaglione (Sicilia). — D'azzurro, all'*albero tortuoso* e sradicato d'oro, sormontato da un aquila coronata dello stesso.

TOSON D'ORO (Ordine del). — Quest'ordine celebre fu creato a Bruges il 10 gennajo 1430 da Filippo il Buono duca di Borgogna in occasione delle sue nozze con Isabella di Portogallo; egli lo destinò a difendere la Chiesa e la tranquillità dello stato. Il numero dei cavalieri fu dapprima di 24, ma poi fu portato a 30, non compreso il fondatore che riserbò il Gran Magistero per sè e suoi successori. Alla morte di Carlo il Temerario la casa d'Habsbourg ereditò questo diritto, e Carlo V concesse numerosi privilegi all'ordine portando ancora il numero dei membri a 50. Dopo l'abdicazione di questo imperatore le due case austriache di Spagna e di Germania conservarono contemporaneamente il Gran magistero del Toson d'oro, e una contesa sopravvenne nel 1700, nel qual'anno essendosi estinta la linea spagnuola, la casa d'Austria pretese di esercitarne da sola i diritti. Ma Filippo V rifiutò di privarsene, e dopo lunghe negoziazioni, le due corone s'accordarono di possedere entrambe l'ordine, cambiandone però le insegne. D'allora in poi il Toson d'oro appartiene alla Spagna e all'Austria, e viene conferito colla più grande riserva ai soli sovrani, ai principi di famiglie regnanti, ai gran dignitari ed ai membri della più cospicua nobiltà. La decorazione consiste in un tosone o vello di pecora d'oro appeso ad una collana composta di focili e di pietre focaje, col motto *Ante ferit quam flamma micet*, divisa di Borgogna. Il nastro è di color rosso acceso (1).

TOSONISTA. — Cavaliere del *Toson d'oro*. V-q-n.

** **TRABEATURA**. — Voce usata per *capriolo* (V-q-n) dal Pietri, dal Lelli e da altri scrittori napoletani.

** **TRABOCCHETTO** (2). — V. *Tribolo*.

* **TRAFORATA (Croce)** (3). — V. *Croce di Tolosa*.

TRAMONTANTE. — Attributo del *sole* (V-q-n) posto movente dalla punta dello scudo.

TRANGLA [fr. *Trangle*]. — Le trangle

(3) Grandmaison. Diction. herald.
(4) Lespine. *Op. cit.* 98.
(5) Bembaci. L'Araldo.

(1) Maigne. *Op. cit.* — La Roque. Traité de la Noblesse, 878. — Dict. universel des coutumes, lois, etc. — Cantù. St. Univ. VI, 78. — Dict. hist. portatif des Ordres. — Giustiniani Hist. cronologiche dei Cavalieri. — Rohault. Les Pays-Bas. — Neufoville. Hist. du Portugal I, 379. — Crollalanza. St. mil. di Francia II. 663. — Perrot. Collection des Ordres de cheval. — Menenii. Ord. — Bossi. St. di Spagna VII. 367. — Barante. Hist. des ducs de Bourgogne. Tom. V. lib. I. Tom. VI. lib. 4. — Li sovrani del Mondo IV 284. — Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres. — Cibrario. Ordini cavallereschi. — ecc.
(2) Ginanni. Arte del blasone.
(3) Ginanni. *Op. cit.*

sono fascie diminuite in numero dispari; essendo in numero pari si dicono *burelle*. V. *Burella*. La trangla si pone sempre *alzata* e sostenente un capo; può essere altresì *caricata*, *attraversante*, *attraversata*, *accompagnata*, *sormontata*, ecc.

Du Port (Francia). — Palato d'argento e d'azzurro, alla *trangla* di nero, *attraversante* sul tutto.

Aubery (Poitou). — D' oro, a cinque *trangle* di rosso.

Bernard (Savoja). — D' azzurro, alla *trangla* d'oro, *sormontata* da due stelle, e *attraversata* da un bastone, il tutto dello stesso; al capo cucito d' azzurro, caricato di tre stelle d'oro.

Ballenstädt (Sassonia). — D' oro, a cinque *trangle* di nero.

Zamet (Firenze) D'azzurro, al leone d'oro sostenuto da una *trangla* d'argento e sormontato in capo da un giglio del secondo.

Barone (Reggio di Calabria). — D' argento, a tre fascie ondate d'azzurro; al capo d'azzurro, caricato di tre stelle di sei raggi d'oro, e sostenuto da una *trangla* dello stesso.

Verzera (Messina). — Di rosso, all' aquila spiegata di nero, sormontata da una *trangla alzata* dello stesso, *caricata* di tre stelle d'argento.

Trangla ondata:

Feruiani (Faenza): — D' azzurro, a cinque *trangle ondate* d' argento; al capo d' oro, caricato dell' aquila spiegata di nero, imbeccata, membrata, e coronata d' oro.

Laigne (Delfinato). — Di rosso, e seminato di lagrime d' argento; a tre *trangle ondate* e *alzate* dello stesso, *attraversanti* sul tutto.

TRATTEGGI [fr. *Hachures*]. — Diconsi *tratteggi* quelle linee o punti che contrassegnano gli smalti nelle stampe, nei disegni e sui marmi. È difficile precisare l' epoca in cui si fece conoscere un trovato per l'arte araldica così utile, dacchè senza introdurre nell'arme cifre o segni che ne potevano cangiare la configurazione e falsarne l'esattezza, questi tratteggi servono a far distinguere al primo sguardo tutta la disposizione degli smalti d' un arma, ed anzi la rendono più elegante colle loro diverse sfumature. La maggior parte degli araldisti sono d'accordo a riferirne autore il P. Silvestro Pietrasanta, essendo egli stato il primo trattatista celebre e più conosciuto che si sia servito dei tratteggi nel suo libro *Tesserae gentilitiae* stampato nel 1638. Ma il Wulson (1) assicura che Pietrasanta non fece che imitare il suo metodo già esposto in un libro d'armi pubblicato anteriormente. Risalendo, nel 1631 Filippo l' Espinoy dava alla luce le *Recherches des antiquités et noblesse de Flandre*, e si serviva dei tratteggi; prima di lui li aveva usati Cristoforo Butkens nella genealogia de'Lynden, edita nel 1626. Ma l'inventore di essi si può considerare Giacomo Franquart autore tedesco, che, primo di tutto nella pubblicazione d'un libro sui funerali d'Alberto arciduca d'Austria, stampato nel 1622, fece incidere sei piccoli quadri con tratteggi rappresentanti gli smalti.

L' oro si contrassegna seminando il campo o la figura di puntini; l'argento lasciando in bianco la carta o il marmo; il rosso con tratteggi verticali; l' azzurro con tratteggi orizzontali; il verde con tratteggi diagonali da destra a sinistra; il nero con tratteggi verticali e orizzontali incrociati, ovvero con un fondo tutto nero; la porpora con tratteggi diagonali da sinistra a destra; l'aranciato con tratteggi diagonali incrociati; il sanguigno con tratteggi diagonali da destra a sinistra incrociati con tratteggi orizzontali. Però questo metodo che oggidì è adottato dalla maggior parte degli araldisti, non fu sempre lo stesso presso i varii autori e nei diversi paesi. Il sovraccitato Francquart contrassegnava l' argento, il rosso ed il nero come noi; ma faceva l' azzurro a puntini, l' oro a linee orizzontali, il verde a linee diagonali da sinistra a destra e la porpora a diagonali da destra a sinistra. Il metodo di Gelenio (1) rassomigliava al nostro rispetto all'oro, all'argento e al verde; ma ne differiva pei tratteggi del nero che erano verticali, per quelli del rosso che erano orizzontali, e per quelli dell' azzurro che erano diagonali da sinistra a destra. Il Ségoing (2) si fa distinguere pei tratteggi del nero che corrispondono a quelli da noi usati per l' aranciato, e pei tratteggi della porpora simili a quelli di cui ci serviamo presentemente pel nero. Finalmente merita d' essere riferito il metodo dello spagnuolo Caramuele (3.: l' oro a puntini, l' argento in bianco, il rosso a tratteggi orizzontali, l'azzurro a tratteggi verticali, il verde a puntini e linee orizzontali posti alternativamente, il puniceo (porpora) con diagonali da destra a sinistra, il morado con tratteggi perpendicolari e orizzontali incrociati, il nero con tratteggi diagonali incrociati.

* **TRATTI.** — V. *Tratteggi*.

* **TRATTO.** — V. *Fila*.

TRAVE. — Nome che si dà in araldica alla traversa dell' ancora, che si blasona se è di smalto diverso della *stanga* o *asse*.

Vaillant de Guelis (Francia). — D' azzurro, all'ancora d' argento, la *trave* di nero, sormontata da due rotelle di sperone d' oro.

TRAVERSA [fr. *Traverse*; ted. *Schmale — Riemen* (stretta correggia)]. — Sbarra diminuita, ossia ridotta ad un terzo della sua larghezza ordinaria. Non è altro che la cotissa posta in sbarra, ed è per questa ragione che dicesi anche *contro-cotissa*. I Tedeschi la pongono fra le pezze onorevoli di second'ordine. Essendo attraversante sopra altre fi-

(1) Science héroïque. Cap. 4.

(1) De Illustribus familiis in Civitatem ubiorum Roma deductis.

(2) Armorial Universel.

(3) Declaracion mystica de las armas de España invictemente belicosas.

gure fu creduta da alcuni un segno di bastardigia; ed infatti ve ne sono alcune posto a questo scopo, ma non bisogna dire altrettanto di tutte quelle che appariscono nell'armi. La traversa può essere moltiplicata, ma non va soggetta a modificazioni.

Bertevelle (Padova). — D'azzurro, al leone d' oro, accompagnato nel canton destro della punta da una stella di sei raggi dello stesso; il tutto attraversato da una *traversa* di rosso.

Rochina (Padova). — Tagliato d' azzurro e d' oro, al leone dell' uno all' altro, tenente una rosa d' oro; alla *traversa* di rosso, *attraversante* sul tutto.

Bello (Padova). — Tagliato d' oro e d' argento, la partizione divisa da una *traversa* d'azzurro, *accompagnata* in punta a destra da un B di rosso.

Asti (Roma). — D' oro, a cinque *traverse* di rosso; al leone coronato d' azzurro, attraversante sul tutto.

Ansalone (Messina). — D' azzurro, a sei *traverse* d' oro.

* **TRAVERSANTE.** — V. *Attraversante.*

1. **TRAVERSATO** [fr. *Traversé*]. — Scudo convenevolmente partito mediante traverse; ossia ripieno di dieci o più traverse di due smalti alternati. Il *traversato* è rarissimo.

Aesuvein (Provincie Renane). — *Traversato* d' argento e di rosso, *di 10 pezzi.*

* 2. **TRAVERSATO.** — V. *Attraversato.*

TRE. — Questo numero 3 rappresenta il rosso in alcuni antichi armeristi. V. *Numeri.*

* **TRECCIATO AI LATI** [fr. *Resanelé*]. — « Indica le figure ottorniate da un filetto, e le croci coi traversi orlati di smalto diverso (1) ».

TREDICI FIGURE si collocano nell' armi 4, 4, 4 e 1, ovvero 3, 3, 3, 3 e 1, o: 5 4, 3 e 1; quest'ultima è la posizione più ordinaria.

Sarmiento (Napoli). — Di rosso, a *tredici bisanti* d' oro: 5, 4, 3 e 1.

Almiron de Castilli (Spagna). — D' azzurro, a *tredici stelle* d' oro, 4, 4, 4 e 1; alla bordura di rosso, caricata di otto caldaje d' oro.

Avellaneda (Castiglia). — Partito: nel 1.° d'azzurro, a *tredici bisanti* d' argento, 3, 3, 3, 3 e 1; nel 2.° d' argento, a due lupi passanti l'un sull' altro di nero.

TRE, DUE e UNO. — Posizione normale di sei figure uguali (3, 2 e 1), che ordinariamente non si blasona. V. *Sei figure.*

TRE FIGURE si collocano sempre 2 e 1, cioè due in capo ed una in punta, meno in qualche caso, nel quale è necessario blasonare la differente posizione.

* **TREFOGLIE** (2). — V. *Terzifoglio.*

☞ **TRE TOSONI (Ordine dei).** — Ordine fondato il 15 agosto 1809 dall'imperatore Napoleone I, per ricompensare tutti i meriti, e che non fu mai conferito.

TRIANGOLARE. — Scudo proprio dei cavalieri del sec. XIII. Esso finiva in triangolo nella punta; spesso tutto lo scudo era un triangolo perfetto (3). Presentemente non è più usato nemmeno in araldica.

TRIANGOLATO [fr. *Triangle*; ol. *Getralied*]. — Scudo spartito da diagonali di ambo le sorta e di orizzontali, che si incrociano in modo da formare un tapezzamento di triangoli equilateri, aventi le basi contro le basi e le punte contro le punte, di due smalti alternati. Nel blasonare questa convenevole partizione è necessario nominare pel primo lo smalto dei triangoli aventi il vertice rivolto verso il capo, e poi quello dei triangoli rovesciati.

Cancellarii (Roma). — *Triangolato* di rosso e d'argento.

Andreattini (Roma). — *Triangolato* d'azzurro e d'oro.

Avogadro (Novara). — *Triangolato* d'azzurro e d'argento; inquartato d' argento pieno.

Schizzi (Cremona). — *Triangolato* di rosso e d'argento; al capo dell' Impero.

Minutillo (Napoli). — Spaccato: nel 1.° d' oro, al leone di rosso; nel 2.° *triangolato* d'azzurro e d' argento.

Dal Bufalo (Roma). — *Triangolato* d'oro e di rosso; al rincontro di bufalo di nero, anellato d' azzurro, caricato sulla fronte d' un listello d' argento al motto ORDO di nero, attraversante sul tutto.

TRIANGOLO. — Il triangolo equilatero comparisce qualche volta nell' arme ad esprimere la perfezione della divinità, o per altre cause, il cui intendimento ci sfugge. Esso deve esser posto sulla sua base, altrimenti direbbesi *rovesciato; inclinato in banda* o *in sbarra* è quello che ha il vertice volto verso il canton destro o sinistro del capo.

Cipriani (Corsica). — D' azzurro, a tre *triangoli* d' oro.

Trigona (Catania, Palermo e Piazza). — D' azzurro, alla cometa d'oro ondeggiante in sbarra, posta nel 2.° cantone, e un *triangolo* del medesimo posto nello stesso senso nel canton destro della punta.

Triangolo trifogliato e quello che ha gli angoli formati a trifoglio.

Ullersdorf (Silesia). — D' azzurro, al *triangolo trifogliato* d' oro.

Triangolo vuoto. — V. *Delta.*

* **TRIANGOLO-CANTONE.** — V. *Capo obliquo a destra.*

* **TRIANGOLO-CANTONE INFERIORE DESTRO.** — V. *Campagna obliqua destra.*

* **TRIANGOLO-CANTONE INFERIORE SINISTRO.** — V. *Campagna obliqua a sinistra.*

* **TRIANGOLO-CANTONE SINISTRO.** — V. *Capo obliquo a sinistra.*

TRIBOLO [fr. *Chausse-trape, Cheval de Frise*; ing. *Caltrop*]. — Istrumento di ferro a quattro punte aguzze disposte in triangolo, e coi vertici equidistanti, in modo che gettandolo a terra, una punta si trova sempre diritta e le altre conficcate nel terreno. Questi triboli, detti anche *cavalli di Frisia*, si gettavano in tempo di guerra in quei luoghi

(1) Grotto dell' Ero. Breve trattato sull' arte araldica.

(2) Ginanni. Arte del Blasone.

(3) Berry. Encyclopedia heraldica. — Ginanni. *Op. cit.*

ove si supponeva dovesse passare la cavalleria nemica, affinchè i cavalli ne avessero gli zoccoli confitti. Niccolò da Jamsilla (1) ne dà la descrizione, parlando delle guerre di Manfredi di Svevia. In araldica si rappresentano per lo più come stelle di quattro punte, o meglio come stelle di tre punte, aventi una punta figurata in rilievo nel centro. Simboleggiano le astuzie di guerra, ovvero costituiscono armi parlanti, come nell' arma Tribolati di Pisa.

Tribolati (Pisa). — Tagliato: nel 1.o d'azzurro, alla banda cucita di rosso, caricata di tre triboli d'oro (2), e accompagnata da una cometa dello stesso ondeggiante in palo nel capo; nel 2.o d' azzurro, allo scoglio movente da un mare, il tutto al naturale.

La Haye de Wierre (Boulonnais). — D'azzurro, cancellato d' oro, a otto *triboli* d' argento, posti sul tutto in cinta.

Destrappes (Isola di Francia). — D' argento, al capriolo di rosso, accompagnato da tre *triboli* di nero.

Guetteville de Gueuonville (Normandia). — D' argento, seminato di *triboli* di nero.

TRIBUNALI D'AMORE [fr. *Cours d'amour*]. — Sotto il nome di *tribunale* o *corte d'amore* s' intende un congresso di nobili donne, che durò in Francia dal XII al XV secolo, ed il cui uffizio era di giudicare le questioni di amore, e le contese che insorgevano tra amanti rispetto agli obblighi mutuamente contratti. Gli *arresti* o sentenze emanate dai tribunali d' amore prendevano consiglio sul tradizionale *Codice d' Amore* (V-q-n). Le corti più celebri furono quelle permanenti di Guascogna, di Narbona, di Sciampagna e di Fiandra. Altre si aprivano in occassione di feste e di corti bandite, specialmente a Signe, a Pierrefeu, a Romanin ed altrove. Fra le dame che giudicarono in esse, e di cui la fama ci trasmise il nome, conviene menzionare Ermengarda viscontessa di Narbona, Eleonora di Guyenne moglie di Luigi VII di Francia poi d' Enrico II d' Inghilterra, Sibilla d' Angiò contessa di Fiandra, Stefanetta de Baulx, Adelasia viscontessa d'Avignone, Ermissenda dama di Posquières, Beltrana dama d'Urgon, Mabile dama d' Eres, la contessa di Die, la dama d' Ougle, Rostanga dama di Pierrefeu, Bertrana dama di Signe, Gioseranda dama di Claustrale, Fanetta de' Gantelmi dama di Romanin, la marchesa di Malaspina, la marchesa di Saluzzo, Chiaretta de Baulx, Lauretta di Saint-Laurent, Ugona di Sabran dama di Forcalquier, Elena dama di Montfaon, Isabella dama d' Aix, Ursina dama di Montpellier, Alaetta dama di Corban, Elisa dama di Merarques, Brianda d' Agoult, Laura di Sade (la donna tanto cantata dal Petrarca), Beatrice d'Agoult, Isoarda di Roquefeuille, Bianca di Flassan, Dolce di Moutiers, Antonetta di Cadenet dama di Lambesque, Maddalena dama di Saillon, Aissenda dama di Frans, e molte altre valorose gentildonne, più particolarmente di Provenza. V'erano magistrati per questi tribunali, e prendevano il nome di *balivo della gioja, podestà dei boschi verdi, vicario d'amore nel distretto della bellezza, conservatore degli alti privilegi d' amore, portiere della camera dei soavi impegni* (che riscuoteva un bacio in pedaggio da tutte le querelanti che si presentavano), *siniscalco della corte, arbitro del gajo sapere, principe d' amore*, ecc.

Le decisioni dei tribunali d' amore sono la miglior prova della condizione dei costumi e degli usi sociali del Medio Evo. In quel tempo l' amore era un sentimento che non escludeva la più grande purezza di costumi, anche quando l' oggetto dei voti d'un cavaliere era una donna maritata. È celebre il giudizio pronunziato da Maria di Sciampagna che portava: una moglie poter impegnare con un altro la sua fede, senza perciò offendere la santità del matrimonio. Ecco due altri esempi celebri di questi arresti. Una dama avea imposto al suo amante di non mai la lodare in pubblico; il cavaliere un giorno sentendola calunniata la difese, ed essa se ne dolse alla corte di Sciampagna; la contessa Maria giudicò troppo rigorosa la dama, illecita la richiesta condizione, non potersi apporre all' amante se respinge le calunnie che s' avventano alla sua bella. Uno scudiero cita in giudizio la sua dama per averlo ferito con un bacio, e la Corte la condanna a tergere ogni dì quella ferita colle proprie labbra. Così la galanteria, questa eterna menzogna dell'amore, come la definisce il signor di Jancourt, prese il posto a poco a poco dell'amore sentimentale, romanzesco, quasi platonico che avea distinto la prima cavalleria, e ne scadde il culto della donna, che cessando di essere idolo, divenne oggetto d' amore meno magnifico, ma più tenero e dignitoso (1).

TRIDENTE-RAMPONE. — V. *Marche gentilizie*.

1. **TRIFOGLIATO**. — Scudo spaccato, partito, trinciato o tagliato a trifoglio, che si trova raramente in qualche arma di Germania.

2. **TRIFOGLIATO** [fr. *Trefle*]. — Attributo delle pezze, e più specialmente delle croci, le cui estremità terminano a guisa di trifo-

(1) Cronica *riportata* dal Muratori. Rer. Ital. Tomo VIII.

(2) *I triboli sono concessione della Repubblica di S. Marino.*

(1) Raincuard. Choix des poésies originales des Troubadours. Tom. II. pag. 83 e segg. — Gio. de Nostredame. Vite de' poeti provenzali. — Diction. hist. universel des coutumes, etc. — Dandolo. Il Medio Evo. III. — Cantù. St. Univ. VI. 112. — De Vissac. Le Monde hérald. 25. — Crollalanza. St. Milit. di Francia. I. 376. — Libert. Hist. de la Chevalerie en France. 79, 97. — Cibrario. Econ. polit. del Medio Evo. II. 75, 269. — Boutiot. Hist. de Troyes. Tom. I. cap. III. — Andreas Cappellano. De arte amatoria et reprobatione amoris. — Ferrario. Costume antico e moderno. Vol. X. Dissert. III. — Sacchi. Antichità romantiche italiane. Vol. II. 92, 99, 102. — ecc.

glio. Tale è la croce di S. Maurizio, frequentissima in Savoja, la croce doppia dei patriarchi e primati e quella degli arcivescovi e cardinali legati. Alcuni dissero impropriamente *bottonato* per *trifogliato*.

Lottieri (Napoli). — D' oro, alla *croce trifogliata* d' azzurro.

Treecy (Paesi Bassi). — D'oro, alla *croce di S. Andrea trifogliata* d' azzurro.

Surville (Isola di Francia). — Di rosso, alla *croce trifogliata* d' argento; al capo cucito d' azzurro.

Messent (Normandia). — D' azzurro, alla *croce trifogliata* d'argento, accantonata da quattro trifogli dello stesso.

TRIFOGLIO [fr. *Trèfle;* ing. *Trefoil;* ted. *Klee;* ol. *Klaverblad;* sp. *Trifolio*]. — Figura rappresentante un trifoglio e che è posta nella categoria dei fiori dal blasone. Il suo smalto più comune è il verde, e simboleggia incertezza, e efficacia delle lettere per acquistarsi la grazia altrui. La sua coda ondeggiante lo distingue dalla *terzafoglia* che ne è priva. I trifogli sono comuni in Francia più che altrove.

Bondault. — D' azzurro, al *trifoglio* d' oro.

Hallé (Normandia). — D'azzurro, a tre *trifogli* d'oro.

Lagadec (Bretagna). — D' argento, a tre *trifogli* d' azzurro.

Grantris (Nivernese). — D' argento, a tre *trifogli* di verde.

Luzac. — Di nero, a nove *trifogli* d' oro.

Van den Campe (Brabante). — D' azzurro, al capriolo d' argento, accompagnato di tre *trifogli* dello stesso.

Carlowitz (Albania). — D'oro, a tre *trifogli* di verde, posti in pergola.

Neidhardt (Austria). — D' argento, al monte di tre cime di nero, sostenente un *trifoglio* dello stesso.

Castellamonte (Canavese). — D'azzurro, a tre monti d'oro uscenti dalla punta, caricati ciascuno da un *trifoglio* di verde, e sormontati da tre uccelli dello stesso.

TRIGLIA. — Questo pesce è simbolo di castità, perchè consacrato a Diana dagli antichi (1).

Dorcheim (Silesia). — Di rosso, a tre *triglie* d' argento, *poste in pergola.*

** **TRIMERLATO.** — Dicesi di una torre che abbia tre merli. Ma questo vocabolo è superfluo, perchè il numero normale dei merli di una torre in araldica è appunto di tre, e non si blasona.

** **TRINATO** (2). — V. *Bordato.*

TRINCIARE [fr. *Trancher*]. — Dividere lo scudo in due parti uguali di due diversi smalti mediante una linea diagonale che va dall' angolo destro del capo all' angolo sinistro della punta. V. *Trinciato.*

TRINCIATO [fr. *Tranché;* ing. *Per bend;* ol. *Regtsgeschuind;* sp. *Trinchado*]. — Scudo o figura divisi da una linea diagonale da destra a sinistra in due parti uguali di due diversi smalti. V. fig. 188. La sezione *a* si blasona innanzi alla sezione *b*. Il trinciato, una delle quattro principali partizioni dello scudo, significa neutralità sincera e guerriera nobiltà in autore guelfo per natali (1); inoltre comunicazione di virtù, divisione d'impero e matrimonio proporzionato (2). Secondo i diversi smalti il Ginanni attribuisce al trinciato molti significati, di cui sappiamo fin'ove giunga l' esattezza. Eccoli: trinciato d' oro e di rosso, trionfi di guerra; d' oro e d' azzurro, giurisdizione militare; d' oro e di verde, proprietà in amore, mediocrità di bellezza e di virtù, nobiltà in animo giovanile; d' oro e di nero, buona fortuna ottenuta con fortezza; d'oro e di porpora, autorità con perfetto dominio; d' argento e di rosso, sospensione d' armi; d' argento e d' azzurro, pensieri alti e concordi colla purità d' animo; d'argento e di nero, libertà stabilita ed animi concordi; d' argento e di porpora, religione sostenuta con umiltà di cuore.



fig. 188.

Capponi (Firenze). — *Trinciato* di nero e d' argento.

Clam (Boemia e Austria) — *Trinciato* d'azzurro e di nero.

Alessi (Padova). — *Trinciato* d'azzurro e di rosso.

Pallio (Piemonte). — *Trinciato* d'argento e di rosso.

Di Francia (Messina). — *Trinciato* d' azzurro e di rosso.

Argento (Pozzuoli). — *Trinciato* d' argento e di rosso.

Gardane (Marsiglia). — *Trinciato* d' argento e di rosso: al capo d'azzurro, caricato d'un leone passante d' oro, lampassato di rosso.

Corsi (Firenze). — *Trinciato* di verde e di rosso, al leone dell' uno all'altro, e una banda d' argento attraversante sul tutto.

Wasa (Svezia). — *Trinciato* d' azzurro e di rosso, alla banda d'argento dividente la partizione, e un vaso (alias un turcasso) al naturale sul tutto.

Galletti (Firenze). — *Trinciato* d'argento e di nero, al gallo passante nel primo sulla partizione.

Bernardo (Venezia). — *Trinciato:* nel 1.° inquartato di nero e d' argento; nel 2.° di rosso.

Wippac (Sassonia). — *Trinciato* d' argento e di nero, a due colombe dell' uno nell' altro.

Seehen de Hertemberg (Svizzera). — *Trinciato* d'azzurro, alla stella di sei raggi d'oro; e d' oro, al leone rivoltato di nero.

Niquevard (Borgogna). — *Trinciato* d'oro, al leone uscente di rosso; e d'azzurro.

Viti (Altamura). — *Trinciato:* nel 1.° partito d'azzurro alla stella d'argento, e d'oro al leone di rosso, al capo dello stesso, sostenuto dalla divisa d' azzurro, e caricato da una muraglia merlata d'oro, nel 2.° d'argento, al tralcio di vite di verde posto in banda; colla cotissa di rosso, attraversante sul trinciato.

(1) Ginanni. Arte del Blasone. — Rusconi. Dizion. univ. archeol. artist. tecnologico.

(2) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

Trinciato centrato, ossia formato da una linea curva:

Radici (Padova). — *Trinciato centrato* d'argento e di rosso, alla lettera R dello stesso sul primo.

Trinciato dentato:

Bentivoglio (Bologna). — *Trinciato dentato* d'oro e di rosso.

Zelberzdorf (Baviera e Toleso). — *Trinciato dentato* d' argento e di rosso.

Hegendorf (Svizzera). — *Trinciato dentato* d'argento e d' azzurro, *di 5 pezzi e due mezzi.*

Aych (Svezia). — *Trinciato dentato* di rosso e d'argento, a due rose dell' uno nell' altro.

Pfortsch (Germania). — *Trinciato dentato* di rosso e d' argento.

Prati (Alessandria). — *Trinciato dentato* d' azzurro e d' argento; al capo d'oro, caricato d' un' aquila spiegata e coronata di nero.

Trinciato inchiavato:

Episcopo (Capua). — *Trinciato inchiavato* d' oro e di rosso.

Trinciato merlato:

Bartoli. — *Trinciato merlato* d'argento e di rosso, a due stelle dell' uno nell' altro.

Trinciato nebuloso
Trinciato ondato } Partizioni rarissime.
Trinciato palizzato.

Cenci (Roma). — *Trinciato palizzato* di rosso e d'argento, a sei crescenti volti in banda dell'uno nell' altro, e posti nel senso di due bande.

Trinciato scanalato:

Heinspach (Germania). — *Trinciato scanalato* d'oro e d' azzurro.

Hochstetter (Germania). — *Trinciato scanalato* d'oro e d' azzurro, *di tre pezzi.*

Trinciato-vajato (1). — V. *Trinciato palizzato.*

** **TRINCIATO ALLA SINISTRA** (2). — V. *Tagliato.*

TRINCIATO-PARTITO E RITRINCIATO. — Scudo partito, e trinciato in entrambe le sezioni, il tutto di due smalti alternati (3).

TRINCIATO-SPACCATO E RITRINCIATO. — Scudo spaccato, e trinciato in entrambe le sezioni, il tutto di due smalti alternati (4).

* **TRINCIO.** — Linea che forma il *trinciato.* Il vocabolo è poco usato.

TRIONFALE (Croce). — V. *Risurrezione (Croce della).*

* **TRIPARTITO.** — V. *Interzato in palo.*

* **TRIPETALA.** — Rosa di tre foglie, o piuttosto *terzifoglio.* V-q-n.

TRIPLA CINTA MERLETTATA [fr. *Triple trêcheur*]. — V. *Cinta tripla.*

TRIQUETRA. — Emblema non comune e di vario significato, consistente in tre gambe unite che sembrano correre e roteare intorno ad un circolo invisibile. Spesso il centro è formato da un volto umano, e i piedi sono speronati. Questa figura si vede nelle medaglie di Licia, di Panfilia, di Cilicia, di Macedonia, di Tracia, di Fenicia e più specialmente di Sicilia, di cui divenne il simbolo, forse alludente alle tre punte dell' isola che fu chiamata Trinacria, o meglio geroglifico dell' anno solare, e della perpetua rotazione della luna nel cielo (1). Quanto al blasone, noi la vediamo nello stemma e bandiera dell' isola di Man (Inghilterra), e nella sola arma seguente:

Courtin. — D'azzurro, alla *triquetra* d' argento, al capo cucito di rosso, caricato d' un cane corrente del secondo.

TRIREGNO. — V. *Tiara.*

** **TRITAMENTO** (2). — V. *Cappellina.*

TRITONE. — Figura chimerica, tolta dalla favola, che consiste in un uomo con coda di pesce e tridente in una mano, e spesso una buccina nell'altra. I tritoni non si usano ordinariamente che per supporti; tali si vedono nell' arma della città di Cagliari, e della famiglia Lyttelton d' Inghilterra.

TROFEO. — I trofei posti intorno agli scudi gentilizii sono testimonianza di vittorie e conquiste. Dobbiamo aggiungere però che questi ornamenti dell'arma sono poco araldici.

TROMBA. — Simboleggia lo stimolo d' onore con vera lode; se è d'oro in campo rosso rappresenta la fama gloriosa sostenuta dalla virtù (3). Le trombe sono figure poco usate nel blasone.

TROMBA DI BRUCO (4). — V. *Puntale di spada.*

** **TRONCADO** (5). — V. *Spaccato.*

TROTA. — Simbolo dell' onestà, che va sempre diritta attraverso gli ostacoli, perchè questo pesce fende contr' acqua le correnti più rapide.

Cavasso (Piemonte). — D' azzurro, alla *trota* d'oro *in banda.*

Torpfer (Sassonia). — D' azzurro, a tre *trote l'una sull' altra* d' argento.

TROVATORE [fr. *Troubadour;* fr. settentrionale *Trouvère;* prov. *Trobador;* sp. *Trovador*]. — Chiamavansi *trovatori* o *trovieri* i poeti della Francia meridionale, della Spagna orientale e dell'Italia occidentale e settentrionale, che vissero nei secoli XII e XIII e poetarono in lingua romanza o lingua d'oc. Il nome venne loro dal prov. *trobar,* trovare, e suona *inventore.* I trovatori si distinguevano dai giullari e dai menestrelli, in-

(1) Reynard-Lespinasse. Armorial historique du diocèse et de l'Etat d'Avignon (Paris 1874-1875). Pag. 213.
(2) Ginanni. Arte del Blasone.
(3) Wulson La Colombière. Recueil de plusieurs pièces et figures d' armoiries.
(4) Wulson. *Op. cit.*

(1) Helm. La Triquetra nei monumenti dell' antichità. — Millingen. Ancient coins of greek cities and King. — Gelenius. Monumenta Phoenicia, pag. 204. — Luynes. Etudes numismatiques sur le culte d' Hécate. 84. — Crollalanza. Storia delle Bandiere da guerre. Lib. II. cap. III.
(2) Grotto dell' Ero. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Li Sovrani del Mondo (Venezia 1729). Tom. I, pag. 97.
(5) Grotto dell' Ero. *Op. cit.*

quantochè i primi erano veri poeti, e molti appartenevano a nobili ed illustri famiglie, mentre i secondi andavano vagando e cantavano le rime dei trovatori ritraendo così il loro sostentamento. Guglielmo IX duca d'Aquitania e Alfonso II re d'Aragona erano trovatori. La storia di questi e delle loro *tenzoni* e *giuochi partiti* si connette con quella delle Corti d'Amore (1).

TRUSILLO (Ordine dei cavalieri del). — V. *Alcantarra (Ordine d')*.

** **TRUTY.** — Nome trojano dato da alcuni antichi araldisti al rosso. V. *Smalti*.

TULIPANO. — Il tulipano, che nel linguaggio dei fiori significa onestà, in araldica rappresenta pensieri vaghi, buona inspirazione e libero arbitrio (1).

Isnard (Provenza). — D'azzurro, a tre *tulipani gambuti e fogliati* d'oro.

☞ **TUNISI (Ordine di).** — Ordine generalmente considerato come apocrifo, e che pretendesi creato nel 1535 dall'imp. Carlo V, quando ristabilì Maley-Hassan sul trono di Tunisi (2); ma non v'ha alcuna prova certa di ciò.

TUONANTE. — Attributo del *cannone* (V-q-n) dalla cui bocca escono fiamme e fumo.

* **TURCHINO.** — V. *Azzurro*.

TURCOPOLERIO. — Titolo del bailo de' Cavalieri Gerosolimitani nella lingua d'Inghilterra. V. *Bailo*.

TURIBOLO. — V. *Incensiere*.

☞ **TUSINO (Ordine del).** — Altro degli ordini imaginarii, che dicesi fondato nel 1562 dall'imperatore Alberto II (3). Gli scrittori che affermano l'esistenza di questa istituzione non hanno però alcun documento che convalidi il loro asserto.

(1) Raynouard. Des Troubadours et des cours d'amours — Millel. Hist. litter. des Troubadours. — — Diez de Boun. Leben und Werke der Troubadours. — Tiraboschi. Storia della letteratura italiana. Vol. IV. lib. III. cap. 2. — Cantù. St. Univ. 144, 179. — Ferrario. Costume antico e moderno. Vol. X. pag. 168 e segg. — Vissac. Le Monde héral. 25. — Cibrario. Econ. polit. del M. E. II. 259. — Crollalanza. St. milit. di Francia. I. 400. — Sainte-Palaye. Mémoires sur la Chevalerie. I. 158, 206. — Dict. universel hist. et critique des coutumes, etc. — Libert. Hist. de la Chevalerie en France. 24. — Thierry. Conquista d'Inghilterra. III. 55-61. — Cantù. St. degli Italiani. IV. 146. — Sismondi. St. dei Francesi. IV, 412. V. 61, VI. 240. - Sacchi. Antichità romantiche italiane. II. 98-101.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Giustiniani. Hist. cronol. dei Cavalieri. — La Roque. Traité de la Noblesse. 381.
(3) Giustiniani. *Op. cit.* — Mennenii, *ed altri*.

U

U. — Nell'alfabeto simbolico la lettera U significava unione, umiltà.... Raramente si trova nelle armi, perchè quasi sempre sostituita dalla V.

UBERTO DI LORENA (Ordine di Sant'). Nel mese di maggio del 1416 molti gentiluomini della Lorena e del ducato di Bar propostisi di mettere un termine alle dissensioni che gli armavano gli uni contro gli altri, si riunirono in società e s'impegnarono ad amarsi e a difendersi scambievolmente. Questa società ricevette il nome di *Ordine del Lepriero* o della *Fedeltà* perchè i suoi membri giuravano di mantenere fedelmente i propri impegni. Essa si organizzò sette anni dopo, e fu allora che prese il nome di *Ordine di Sant' Uberto di Lorena*. La decorazione consisteva in una croce d'oro smaltata di azzurro, ornata di dodici diamanti e di otto perle ed angolata da venti raggi d'oro ondeggianti e diritti alternativamente. Nel centro era una medaglia d'oro ovale in cui era rappresentato Sant'Uberto in ginocchio dinanzi ad una croce posta fra le corna di un cervo. Nel rovescio della medaglia eranvi le armi del ducato di Bar, e la decorazione pendeva da un nastro rosso portato a modo di sciarpa. I duchi di Lorena si appropriarono il diritto di conferire quest'ordine, il quale fu preso sotto la speciale protezione di Luigi XV all'epoca della riunione della Lorena al regno di Francia. Più tardi Luigi XVI fece qualche cangiamento ne' suoi statuti; e con lettere patenti del 1786 questo monarca autorizzò i membri dell'ordine a formare nell'ospedale di Bar uno stabilimento pei poveri. Nel 1792 fu soppresso, ma poi Luigi XVIII ne autorizzò il ristabilimento che ebbe un'assai breve durata; perchè essendovisi introdotti parecchi abusi, questo stesso principe si vide obbligato a sopprimerlo definitivamente (1).

UBERTO DI BAVIERA (Ordine di Sant'). — Fu instituito da Gerardo V duca di Juliers e di Berg nel 1444 in memoria di una vittoria che egli aveva riportato sopra Arnaldo di Egmont duca di Gueldria il giorno di Sant'Uberto; fu chiamato anche *Ordine del Corno* per ragione di una catena d'oro formata di corni da caccia che i cavalieri portavano appesa al collo. L'Ordine si estinse alla fine del decimoquinto secolo, ma sui primordi del decimottavo fu ristabilito dall'Elettore Palatino Giovanni Guglielmo duca di Neubourg, cui la guerra dei trent'anni aveva frut-

(1) Maigne. Dict. encycl. des ordres. — Grandmaison. Dict. hérald. — Crollalanza. Storia milit. di Francia. II. 664. — La Curne de Sainte-Palaye. II. 186. — Li Sovrani del Mondo. IV, 286. — Cibrario. Ordini cavallereschi.

tato una gran parte dei dominii dell'antica casa di Juliers. I suoi statuti sono stati molte volte modificati, e finalmente confermati nel 1800 da Massimiliano Giuseppe re di Baviera che ne fece il primo ordine del regno legandolo a quello del Merito civile della Corona di Baviera che egli aveva fondato, decretando che se i Capitolari fossero anche Gran croci dell'ordine del Merito civile, dovessero avere la preferenza sugli altri Gran croci dell'Ordine di Sant'Uberto, ed i dodici membri del Capitolo di quest' Ordine debbono essere scelti tra i Commendatori dell' Ordine del Merito civile che hanno le qualità richieste, e tengono questo posto per sei anni. L'Ordine di Sant'Uberto non si compone che di una sola classe, ed è specialmente riserbato ai principi della famiglia reale, ai loro agnati e parenti in linea maschile, e vi possono essere ammessi anche i principi stranieri. La divisa dell'Ordine è: *Ferme en féauté*. Il nastro è rosso listato di verde. Sul rovescio della decorazione si leggono queste parole: *In memoriam recuperatae dignitatis avitae* 1708. (1).

UBERTO DEL WURTEMBERG (Ordine di S.) — Eberardo Luigi Duca del Wurtemberg instituì nel 1702 quest'Ordine per ricompensare i più eminenti servigi. Fu in principio chiamato *Ordine della Gran Caccia* perchè il suo fondatore era stato nominato in quello stesso anno Gran Cacciatore dell'impero di Allemagna, ma posto poi sotto la protezione di Sant' Uberto cambiò la primitiva denominazione per assumer quella del santo patrono. Nel 1807 il re Federigo I ne rinnovò gli statuti, dandogli una nuova destinazione, un nuovo organizzamento e il nome di *Ordine dell' Aquila d'Oro* che portò in seguito, non conservando che l'antica divisa: *Virtutis amicitiaeque foedus*. Eccettuati i figli della casa reale ed i principi regnanti, il numero de' suoi membri fu fissato a 50. Per ottenerlo bisognava esser principe, conte o almeno nobile, od essere rivestito di un impiego che desse almeno il posto di tenente feldmaresciallo generale. Il 23 Settembre 1818 fu riunito all'ordine del Merito civile, ossia della Corona (2).

UCCELLI. — Gli uccelli più frequenti nel blasone sono l'*aquila*, l'*airone*, il *laniere*, l'*avvoltojo*, l'*astore*, il *falcone*, il *nibbio*, lo *sparviero*, lo *struzzo*, il *cigno*, la *cicogna*, la *gru*, l'*alcione*, l'*oca*, il *mergo*, l'*anatrella*, il *merlotto*, il *pavone*, il *gallo*, il *pappagallo*, la *colomba*, la *tortora*, la *gazza*, la *civetta*, il *corvo*, la *rondine*, l'*usignuolo*, l'*allodola*, la *calandra*, il *cardellino*, il *picchio*, la *pernice*, la *quaglia*, lo *storno*, il *passero*, ecc. V-qq-nn. In generale gli uccelli dimostrano altezza di spirito alieno dalle terrene sozzure (3). La parola *uccello* non si blasona se non quando non se ne conosce la specie.

Arponi (Napoli) — D'argento, a un *uccello* di nero.

UFFICI (Nobiltà per). — I *capitouls* di Tolosa, i *maires* e scabini di Parigi, Abbeville, Angers, Angoulême, Bourg, Cognac, Niort, Poitiers, La Rochelle, Saint-Maixent, S. Gean d' Angély, Tours, Nantes, Péronne, Bourges e Lione avevano il privilegio di nobiltà e la tramsettevano ai loro discendenti legittimi, costituendo ciò che dicesi *nobiltà municipale, di città, di scabinaggio, di mairie, di campana e di privilegio*. Inoltre una moltitudine di cariche conferivano in Francia la nobiltà personale o trasmissiva; e, benchè con minore abuso, questo genere di nobilitazione fu conosciutò anche in Italia ed in altre nazioni.

UFFICIALI (Arme di). — *Dignità (Arme di)*.

ULIVO. — V. *Olivo*.

UMBONE (1). — V. *Centro*.

UNA FIGURA si pone nel centro dello scudo, o del quarto o d' altra partizione che ne sia caricata; quando non è in questa posizione normale convien blasonarlo. Nel seguente esempio l' aquila è in posizione normale.

Caetani o *Gaetani* (Messina). — Inquartato: nel 1° e 4° d' oro, a due bande ondate d' azzurro; nel 2° e 3° d'azzurro, a *un'aquila* spiegata e coronata d' argento.

UNDICI FIGURE si pongono nello scudo 4, 4 e 3; o 4, 3 e 4; o 5, 4 e 2; ovvero *in cinta*.

Colonia (Città di Germania). — Spaccato: nel 1° di rosso, a tre corone antiche d'oro, 2 e 1; nel 2.° d'argento, a undici fiamme di rosso, 5, 4 e 2.

UNGHIATO [fr. *Onglé*]. — Dicesi d'animali aventi l'unghie di smalto diverso.

Barèges (Aunis e Saintonge). — D'oro, a due vacche di rosso, coronate, *unghiate* e squillate d'azzurro.

UNIONE (Arme d'). — Il Ginanni chiama *arme d'unione* quelle di più dominii o sovranità unite, come l'arme di Gran Bretagna e di Svezia e Norvegia.

UNIONE D'OLANDA (Ordine dell'). — Istituito nel febbrajo 1807 dal re Luigi Napoleone e poscia abolito il 18 ottobre 1811 per far luogo a quello della *Riunione*. Si componeva di Gran-Croci, Commendatori e Cavalieri. Il nastro era celeste e la divisa: *Fais bien et ne regarde pas après* (2).

UNIONE PERFETTA (Ordine dell') — V. *Fedeltà (Ordine della)*.

** **UNITO.** — V. *Cucito*.

UNO. — Il numero 1 servì altre volte presso alcuni araldisti a contrassegnar l'oro negli stemmi. V. *Numeri*.

UOMO. — V. *Corpo umano*.

URIGRAVIO. — Degli *Urigravi* o *Freigravi* il cui nome significa *Conti liberi, franchi*, forse perchè non dipendevano da alcuno, anzi sopra a tutti aveano autorità, non possiamo

(1) Maigne. *Op. cit.* — Perrot. Collection des Ordres.

(2) Maigne. *Op. cit.* — Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres.

(3) Ginanni. Arte del Blasone.

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Maigne. *Op. cit.*

dire se non che presiedevano in qualità di giudici o consiglieri a quella tremenda giurisdizione, nota sotto il nome di *Tribunale segreto di Westfalia*.

Questa Corte di sangue, che si pretende fondata da Carlo Magno e da Leone III Pontefice per indurre i Sassoni alla conversione, aveva un potere sovrano tanto temporale che spirituale, giudicava di tutti i delitti, ed anche di semplici peccati. Tutti gli ordini dello stato, dal principe al privato, dal vescovo al chierico, erano a lui soggetti. I principi non potevano essere sottratti alla sentenza di esso se non dall'Imperatore, i vescovi dal solo Pontefice. Più tardi però gli ecclesiastici e le donne furono eccettuati dalla dipendenza di questa abbominevole inquisizione, per farsi un'idea della quale basti dire che gli *Scabini* o ufficiali di essa scorrevano le provincie dell'Impero prendendo nota dei sospetti ed accusandoli al tribunale; che questo istituiva un processo a suo modo, e condannava sempre l'accusato senza udire la discolpa, e senza convincerlo; e che arrestatolo misteriosamente e all'insaputa di tutti lo si sgozzava o impiccava miseramente dai più giovani di quegli stessi scabini, senza che alcuno sospettasse il motivo della sua sparizione o della sua morte, nè chi ne era stato l'autore. In breve, questo tribunale aveva diritto assoluto sulle fortune, sulle vita, sulla coscienza degli abitanti della Germania, e i più grandi signori dell'Impero, sia per timore o per ambizione, ovvero per compiere le loro basse vendette, facevano a gara per esservi aggregati. Ecco chi erano i Freigravi, il qual titolo più che un grado di nobiltà, indicava una carica o una dignità.

Il tribunale segreto di Westfalia fu abolito dall'Imperatore Massimiliano I nell'anno 1512 (1).

(1) Diction. univ. hist. et critique.

** **URTA** [fr. *Heurte*]. — Francesismo inusatissimo per torta d'azzurro. V. *Torta*.

** **URTO** [fr. *Hure*] (1). — Francesismo. V. *Rincontro*.

USBERGO. — V. *Corazza*.

1. **USCENTE** [fr. *Issant*]. — Attributo degli animali, che sembrano uscire da una partizione o da una pezza onorevole. È quindi confuso sovente con *nascente*. V-q-n.

Abney (Inghilterra). — D'oro, al capo di rosso, caricato d'un *leone uscente* d'argento.

2. **USCENTE** si dice anche per antonomasia il fanciullo nudo che esce dalla gola del biscione Visconteo. V. *Divorante, Biscione*.

USIGNUOLO. — L'usignuolo dà a dividere come il primo a toglierlo per insegna fu amante della musica (2).

Plata (Nota). — D'argento, al *platano* di verde, cimato d'un *usignuolo* al naturale.

UTERINA (**Nobiltà**). — Dicesi *Nobiltà Uterina* quella che deriva dalla madre e non dal padre. Nella Sciampagna, nella Brie e Barrois per esser nobili bastava che tale fosse la madre. Ma questa nobiltà era sempre inferiore a quella di *paraggio*, e nel medio evo i gentiluomini di questo genere non potevano essere ricevuti cavalieri. Qualche volta il *ventre della madre* annobiliva per virtù di una confessione reale, come la discendenza femminile dei fratelli di Giovanna Darco (3).

UVA. — I grappoli d'uva hanno le stesse significazioni della *vite*. V-q-n.

(1) Freschot. Li pregi della nobiltà veneta.

(2) Ginanni. *Op. cit.*

(3) Maigne. Abrégé méth. de la Science des Armoiries, 385. — Dict. univ. hist. et critique des coûtumes, lois, etc. *alla voce* Ventre. — Magny. Le Roy d'Armes, pag. AA, 199. — La Roque. Traité de la noblesse. Cap. XXXX. — Boutiot. Hist. de Troyes, Tom. I. cap. 5.

V. — Lettera che anticamente contrassegnava lo smalto verde, e che nell'alfabeto simbolico significava virtù, verginità, valore...

Si pone anche nelle armi come iniziale del nome di famiglia o di città.

Vayola (Messina). — D'azzurro, al leone coronato d'oro, tenente fra le zampe anteriori una lettera V dello stesso, racchiudente fra i due bracci tre vajuole d'argento, 2 e 1.

VACCA. — La vacca nelle armi si distingue dal bue per le sue mammelle e per la sua coda stesa lungo il fianco. Si pone *passante* o *pascente*, giammai rampante. Suoi attributi rispetto agli smalti delle sue estremità o ornamenti sono: *cornata, unghiata, accollata* o *collarinata, squillata*, ecc. Qualche volta si vede la testa *recisa* o *strappata*.

La vacca è simbolo dell'uomo benefico e grato (1).

Vacques (Guienna e Guascogna). — D'argento, alla *vacca passante* di rosso.

Vaccaro (Sicilia). — Di rosso, alla *vacca passante* d'oro.

Du Vache (Delfinato). — D'argento, alla *vacca passante* di rosso; al capo d'azzurro.

Madron (Linguadoca). — D'oro, alla *vacca passante* di rosso, *collarinata* e *squillata* d'azzurro.

Portait de Vandreuil (Isola di Francia). — Semi-

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

nato di Francia, alla *vacca passante* d'argento, *squillata* dello stesso, *collarinata, cornata* e *coronata* di rosso.

Béarn (Navarra francese). — D'oro, a due *vacche* di rosso, *accollate* e *clarinate* d'azzurro.

Tann (Svizzera). — D'argento, alla *testa di vacca* di nero.

VAGLIO. — V. *Crivello.*

*** VAJ.** — *Vaj*, in plurale, fu detto da parecchi araldisti per *vajo*. V-q-n.

VAJATO [fr. *Vairé;* ing. *Vairy*]. — Scudo o figura coperti di vajo di altri smalti che non siano l'argento e l'azzurro. Il vajato è composto di quattro file, se è di sei si dirà *vajato minuto*, e si blasona, come puro se è di tre. V. *Vajo.*

Afflitto (Napoli). — *Vajato* d'oro e d'azzurro

Nava (Siracusa). — *Vajato* d'oro e di rosso.

Willerval (Artois). — *Vajato* d'argento e di rosso.

Bauffremont e *Legrand* (Borgogna). — *Vajato* d'oro e di rosso.

Maubeuge (Sciampagna). — *Vajato* d'oro e di rosso.

Pestivien e *Chailly* (Bretagna). — *Vajato* d'argento e di nero.

La Mothe (Vermandois). — *Vajato* d'oro e d'azzurro.

Hames (Sciampagna). — *Vajato* d'oro e d'azzurro.

Kergorlay (Bretagna). — *Vajato* d'oro e di rosso.

Gourvinec (Bretagna). — *Vajato* d'oro e di nero.

Scepeaux (Maine). — *Vajato* d'argento e di rosso.

Guines e *Bonnieres* (Artois). — *Vajato* d'oro e d'azzurro.

Chamaillard (Anjou). — *Vajato* d'oro e di rosso.

Rochefort (Bretagna). — *Vajato* d'oro e d'azzurro.

Nivelle (Fiandra). — *Vajato* d'argento e di rosso.

Kerandais (Bretagna). — *Vajato* d'argento e di rosso.

Billy (Isola di Francia). — *Vajato* d'oro e d'azzurro, a due fascie di rosso sul tutto.

Hennequin d'Ecqueeilly (Fiandra). — *Vajato* d'oro e d'azzurro; al capo di rosso, caricato d'un leone illeopardito d'argento.

Becher (Inghilterra e Irlanda). — *Vajato* d'argento e di rosso; al cantone d'oro, caricato d'una testa di cervo di nero.

Oettingen (Germania). — *Vajato* d'oro e di rosso, allo scudetto d'azzurro pieno; alla croce di S. Andrea d'argento, attraversante sul tutto.

Beach (Inghilterra). — *Vajato* d'argento e di rosso; al cantone di azzurro, caricato d'una pila di rosso.

Nagels (Paesi Bassi). — D'oro, al leone spaccato di rosso e di nero, armato e lampassato d'azzurro; al capo *vajato* d'argento e di nero *di due tratti.*

Antiniano (Capua). — D'argento, a due *pali vajati* di rosso e d'argento.

Vajato affrontato. — *Vajo affrontato* (V-q-n) di smalti diversi dall'argento e azzurro. È molto raro.

Vajato contrasmaltato. — *Vajo contrasmaltato* (V-q-n) di smalti diversi dall'argento e azzurro. È molto raro.

Vajato in banda, ossia colle file disposte nel senso della banda.

Magnanelli (Roma). — *Vajato in banda* d'oro e d'azzurro, *di tre file.*

Vajato in palo. — *Vajo in palo* (V-q-n) di smalti differenti dall'argento e azzurro. Questo vajato è rarissimo.

Vajato in palo rovesciato. — *Vajo in palo rovesciato* (V-q-n) di smalti diversi dall'argento e azzurro. Anche questo è molto raro.

Vajato in punta. — *Vajo in punta* (V-q-n) di smalti differenti dell'argento e azzurro.

Lombardo (Napoli e Palermo). — *Vajato in punta di sette file* d'oro e di rosso.

Vajato ondato, cioè colle file ondeggianti. Non conosciamo ad esempio che l'arma seguente.

Tarragone (Catalogna). — *Vajato ondato* d'oro e di rosso.

Vajato rovesciato. — *Vajo rovesciato* (V-q-n) di diversi smalti che non siano l'argento e azzurro.

Carn (Bretagna). — *Vajato rovesciato* di nero e d'argento.

VAJO [fr. *Vair;* ing. *Vaire;* ted. *Eisenhütlein;* ol. *Vair;* sp. *Veros, ondas* [*azules*]. — Foderatura fatta di 4 file di pezze d'argento, in forma di campane da giardino rovesciate, sopra un campo d'azzurro. Vi sono quattro campanelle d'argento nella prima e terza fila, tre e due mezze nella seconda e nella quarta. V. fig. 189. Ogni fila ha due parti delle 8 d'altezza dello scudo. Il vajo di sei file si chiama *vajo-minuto, gran vajo* quello che na ha solamente tre (1). Varie altre disposizioni del vajo sono spiegate più sotto e alla parola *Controvajo.* V-q-n.

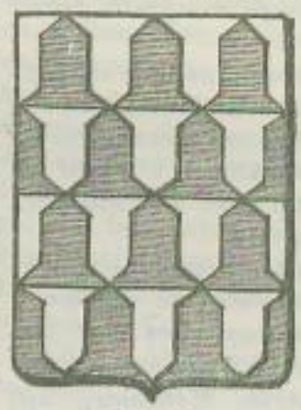


fig 189.

L'origine di questa pelliccia nell'armi ci è dottamente riferita dal Du Cange nelle sue dissertazioni sulla cronaca di Joinville. Tutti gli autori si accordano nel dire che il vajo fu una delle foderature più ricche e preziose di cui si decorassero i grandi signori nel medio evo. Cesare Vecellio descrivendo gli abiti d'Ordelaffo Faliero doge di Venezia nel 1085 dice: *Il manto dunque era di seta fregiato d'oro, et foderato di varie pelli, che in quei tempi erano di grandissima stima, et di quì nasce che l'armi et l'insegne di molte famiglie nobili, fanno oltre le altre cose queste pelli, che chiamano vari, et perciò si vede, che l'antichi pittori qualunque volta volevano ritrar qualche gran personaggio di auttorità, lo dipingevano ordinariamente con un manto fodrato di queste pelli* (2).

(1) Grandmaison. Diction. hérald.

(2) C. Vecellio. Degli habiti antichi et moderni del mondo. 42.

La maggior parte degli autori scrivono che il vajo non è altro che una pelliccia composta di pezzetti di pelle d' armellino e di quella d'un animale, detto dai Francesi *gris;* questi pezzetti essendo ritagliati artisticamente a triangoli rappresentano la figura di diverse campanelle rovesciate le une contro le altre; al bianco fu sostituito l'argento, al grigio l' azzurro, colore araldico che più si assomiglia a quello (1). Aggiungono alcuni scrittori che il nome di vario e vajo fu dato appunto a questa pelliccia per la sua varietà di colori (2). I Babilonesi sembrano essere stati i primi ad inventare le pelli variate (3); il Du Cange sostiene anzi che furono gl'inventori del vajo, composto di pelo d' armellini e di *gris.* Monet nel suo inventario delle due lingue scrive che:

« *Vair est une espèce d'écurieu de poil tirant sur le colombin par le haut du corps, et blanc sous le ventre; dont la peau, sert de fourrures aux manteaux des rois, laquelle on diversifie en quarreaux et tavellures de colombin et de blanc, ores de plus grand, ores de moindre volume, qu'on appelle grand vair ou petit vair* ».

Giovanni Le Laboureur nella relazione del viaggio della regina di Polonia, dice che il minuto vajo, di cui i re e i grandi portavano altre volte le foderature, è tratto da pelli di martore zibelline e di *rats musquez* che trovansi nella Moscovia.

Noi però ci atteniamo all'opinione dell'erudito Du Cange, il quale così si esprime:

« *J'estime que ces animaux ne sont autres que le gris, que le juif Benjamin, suivant la traduction d'Arias Montanus, appelle d'un seul mot veergases ou vairsgris, écrivant qu'il s'en trouve un grand nombre dans les forests de Boheme: Regio omnis montosa est, silvisque frequentissima in quibus animalia illa inveniuntur, quae veergases dicuntur, eaedemque zibellinae dictae.*

V' era però una differenza fra il vajo e il *gris,* come si rileva da varie ordinanze dei re di Francia; il *gris* era tutto unito, mentre il vajo era composto di varii pezzetti come fu detto più sopra.

Il P. Anselmo ed altri araldisti opinano che il vajo sia stato introdotto nell'arme dai Coucy al tempo delle crociate; comunque sia il vajo ha figurato dappoi in un gran numero di scudi gentilizii, benchè in verità sia meno usato dell'armellino. Ove più apparisce è nel blasone francese; in Italia e in Inghilterra vi è meno frequente; raro in Spagna, più ancora in Germania. Simboleggia preminenza d' onori, dignità ragguardevole e gran nobiltà (4).

(1) Fauchet. Du Cheval. Lib. I. cap. II.
(2) Fauchet. *Op. e loc. cit.* — La Roche-Flavin. Lib. X. cap. 25. n. 15.
(3) Zonare. Tom. III. p. 11. — S. Gerolamo. Epistola ad Laetam.
(4) Ginanni. Arte del Blasone.

Ughi (Firenze). — Di *vajo* pieno.
Loffredo (Napoli). — Di *vajo* pieno.
Vaire (Franca Contea). — Di *vajo* pieno.
Vichy (Borgogna). — Di *vajo* pieno.
Banville e *Gouvis* (Normandia). — Di *vajo* pieno.
Flevil (Lorena). — Di *vajo* pieno.
Trasnoy (Bretagna). — Di *vajo* pieno.
Kircheberg (Germania). — Di *vajo;* al capo di rosso.
Gherardini (Venezia). — Di rosso, a tre fascie di *vajo.*
Mignanelli (Siena). — Fasciato d' oro e di *vajo.*
Coucy (Isola di Francia). — Fasciato di *vajo* e di rosso.
Morcaumes (Picardia). — Di *vajo,* a due caprioli di rosso.
Ruffey (Franca Contea). — Di *vajo,* al capo di rosso.
Urfé (Forez). — Di *vajo,* al capo di rosso.
Angoumois (Provincia di Francia). — Di *vajo,* al capo composto d' argento e d' azzurro.
Villery (Fiandra). — Di *vajo,* alla cotissa di rosso.

Vajo (Gran) [fr. *Beffroy;* ing. *Coarse vaire;* ol. *Groot-vair*]. — Vajo composto di tre file, od anche di due solamente. È molto raro.

Cromberg (Germania). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, alla corona antica d' oro; nel 2.° e 3.° gran *vajo* pieno.

Vajo affrontato [fr. *Vaire affronté*]. — Vajo di cui tutte le punte tendono al cuore dello scudo. Questa varietà è rarissima.

Vajo contrasmaltato. — Quando le campanelle sono partite per metà d'azzurro e per metà d'argento, quindi d'argento e d'azzurro e così di seguito, si dirà *vajo contrasmaltato,* il quale s' incontra ben di rado nel blasone.

Vajo in palo [fr. *Vair en pal;* ol. *Paalvair*]. — Sinonimo di *contravajo.* V-q-n.

Vajo in palo rovesciato. — Dicesi quando le campane azzurre del vajo in palo sono rovesciate.

Vajo in punta [fr. *Vairs en pointe*]. — Vajo di cui le campane d'una fila oppongono le basi alle punte di quelle della fila inferiore.

Varano (Camerino). — Di *vajo in punta.*
Monroy (Palermo). — Inquartato: nel 1.° e 4.° di rosso, al castello torricellato di tre pezzi d' oro; nel 2.° e 3.° di *vajo in punta;* sul tutto d' Aragona, alla bordura d' azzurro, caricata di otto crocette biforcate d' argento.

Vajo minuto. — V. *Minuto vajo.*

Vajo ondato. — Vajo colle file ondeggianti.

Margens (Catalogna). — Di *vajo ondato,* alla banda di rosso, caricata di tre grifi d' oro.

Vajo rovesciato. — Nome che si dà al vajo quando sono rovesciate le campane d'azzurro in luogo di quelle d' argento. È assai raro.

* **VALDRAPPATO** (1). — V. *Gualdrappato.*

VALLETTO [fr. *Varlet, valet, page*]. — Il termine di *Valletto* fu nel medio evo un titolo onorifico; anche i figli degli imperatori si chiamarono così. Era il titolo che assu-

(1) Grotto dell'Ero. Breve trattato sull'arte araldica.

mevano tutti i nobili, i quali, pretendendo all' onore della cavalleria, entravano al servizio di qualche gran signore per iniziarsi nelle virtù del cavaliere e nei doveri della perfetta cortesìa. Saintré fu valletto di Preuilly, Bayard del vescovo di Grenoble suo zio. Nei registri della camera dei Conti in Francia si legge un atto di Filippo il Bello che definisce *valletto:* servitore nobile, il quale va dovunque gli ordina d' andare il suo padrone (1).

VALVASSINO. — Nome che davasi in Italia, e specialmente in Lombardia, ai vassalli dei vescovi, dei conti, degli abbati e dei monasteri, quasi *vassi minores*. I *valvassini* o *vavassini* erano nobili ed aveano sotto di sè vassalli plebei o coloni (2).

VALVASSORE [fr *Valvasseur*]. — Era così detto il vassallo mediato, cioè dipendente da altro vassallo, o vassallo maggiore. Il valvassore era tenuto di portar le armi ad ogni richiesta del suo signore, dal quale riconosceva il suo *feudo minore*. Ma in processo di tempo i valvassori acquistarono importanza e si confusero spesso coi grandi vassalli. La voce *valvassore* pare derivi dal lat. *valvae*, porte, e *sessores*, sieditori, forse dall'uso che i valvassori guardavano nei giorni di cerimonia le porte dei principi o baroni dai quali dipendevano (3).

* **VARJ** (4). — V. *Vajo*.

* **VARO** (5). — V. *Vajo*.

VASCELLO. — Le navi e vascelli si pongono nello scudo *forniti*, *banderuolati*, *fluttuanti*, *voganti*, *colle vele in poppa*, ecc. e rappresentano animo forte che resiste ai più gravi pericoli di guerra ed alle avversità della vita (6). Il vascello indica anche vittorie navali e viaggi d' oltremare. Negli antichi simboli era segno di felice esito, gioja e ritorno dell'abbondanza. Nelle armi di città indica spesso la posizione di essa sul mare, o almeno la vicinanza.

Lisbona (Capitale del Portogallo). — D' argento, al *vascello al naturale equipaggiato* d' azzurro, *vogante* sopra un mare al naturale.

Barcelo (Spagna). — D' azzurro, al *vascello* d' oro, *fornito* d'argento, *vogante* sopra un mare dello stesso.

Caithness (Scozia). — D'azzurro, al *vascello* d'oro.

Argyle (Gran Bretagna). — D' argento, al *vascello* d' azzurro.

Redon (Bretagna). — D' azzurro, al *vascello* d' argento, *vogante colle vele in poppa* sopra un mare dello stesso.

Dieppe (Città di Francia). — Partito di rosso e d'azzurro, al *vascello* d'argento, *attraversante* sul tutto.

La Rochelle (Città di Francia). — Di rosso, al *vascello colle vele spiegate* d' argento, *vogante* sopra un mare al naturale.

Castet (Linguadoca). — D'azzurro, al *vascello* d'argento, *vogante* sopra un mare dello stesso.

VASO. — I vasi si pongono nell'arme qualche volta *fumanti*, e significano abitudine virtuosa e dignità conservata (1).

VASO DELLA SS. VERGINE (Ordine del). — Istituito, dicesi, nel 1410 da Ferdinando infante di Castiglia (poscia re di Aragona e Sicilia), onde perpetuare il ricordo d' una grande vittoria riportata sui Mori colla presa d' Antequera. Era un ordine religioso e militare, e se ne ignorano le particolarità, come l' epoca in cui disparve (2).

VASO INCENDIARIO. — V. *Pentola*.

VASSALLO. — Propriamente significa fedele mediato o immediato di principe civile od ecclesiastico al quale rendeva omaggio con giuramento siccome possessore di terre feudali con obbligo di servizio personale in guerra. V. *Sistema feudale*. In origine *vassus* significava servitore domestico; ma era titolo di nobile che serviva la persona del re. Più tardi s'intese il possessore d'un feudo con giurisdizione o senza, e infine negli ultimi tempi la voce fu scambiata con quella di suddito (3).

VE. — Abbreviazione del vocabolo *veneto*, nome dato all' azzurro da un araldo inglese, ed appunto contrassegnato colla sigla VE.

VEGLIA DELLE ARMI. — V. *Vespro del torneo*.

VEGLIA DEL TORNEO. — V. *Vespro del torneo*.

VELA. — Le vele di nave poste isolate nello scudo rappresentano fiducia, perchè con esse il marinajo si mette alla discrezione del vento (4).

Boche (Provenza). — Di rosso, a tre *vele gonfie* d' argento.

** **VELLO PONTICO.** — Voce poco usata a significar la pelle dell' armellino, che i Romani cavavano dal Ponto (5). V. *Armellino* 2.

* **VENERE** [ing. *Venus*]. — Nome che si dà dagli araldisti inglesi al verde posto nell' arme dei sovrani e dei principi.

☞ **VENETA.** — Fazione azzurra del Circo

(1) Rusconi. Dizion. archeol. artist. tecnologico. — Grandmaison. Diction. hérald. — Onorato da S. Maria. Dissert. sulla cavalleria. 6. — La Roque. Traité de la Noblesse. 7. — Magny. Le Roy d' armes. AA 58. — Sainte-Palaye. Mémoires sur la Chevalerie. I. 30. — Libert. Hist. de le Cheval. en France. 61. — Vissac. Le Monde hérald. 54.

(2) Partouneaux. Conquista di Lombardia. 110. — Cantù. St. Univ. V. 489. — Cibrario. Econ. pol. del M. E. I. 32.

(3) Sismondi. St. delle Rep. Italiane. I. 53. — La Roque. Traité de la Noblesse. 303. — Cibrario. *Op. cit.* I. 32. 74. — P. Daniel. Milice française. I. 418.

(4) Ginanni. *Op. cit.*

(5) Lespine. Le leggi del Blasone.

(6) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(2) Maigne. *Op. cit.*

(3) Pagnerre. Diction. politique. — Partouneaux. Conquista di Lombardia. 105. — Beneton. Hist. de la guerre. 190. — Cantù. St. Univ. Docum. III. 508. — La Roque. *Op. cit.* 303, 309. — Grandmaison. Dict. herald. — Cibrario. *Op. cit.* I. 30. — P. Daniel. Milice française. I. 418.

(4) Ginanni. *Op. cit.*

(5) Ginanni. *Op. cit.*

e dei Tornei, dalla quale il Ménéstrier ed altri araldisti voglion fare derivare l'azzurro del blasone.

* **VENETO**. — Sinonimo d' azzurro, presso alcuni araldisti inglesi, secondo il Wulson de La Colombière.

* **VENEZIA** (1). — V. *Veneta* e *Veneto*.

☞ **VENTAGLIO (Ordine del)**. — Luigia Ulrica, principessa ereditaria di Svezia, trovandosi sopra una nave, un colpo di vento spezzò il suo ventaglio e ne disperse sul ponte gli avanzi. Alla vista di quei frammenti sparsi, la principessa pronunziò queste parole: *l' unione fa il mio valore, la disunione mi perde*, le quali, secondo l'uso dei cortigiani, furono trovate meravigliose dalla gente del suo seguito, e tosto si propose di farne la divisa di un nuovo ordine di cavalleria che avrebbe per oggetto il mantenere l'unione e la concordia fra i suoi membri. Quest' ordine fu instituito nel 1744 della stessa Luigia Ulrica che gli diede il proprio nome. Fu chiamato ancora *Ordine del Ventaglio* per ragione della sua origine. In principio fu destinato alle donne, ma in seguito fu accordato anche agli uomini. Esso disparve dopo la morte della sua fondatrice (2).

VENTI. — I venti si rappresentano in araldica sotto la forma di teste che soffiano, uscenti da una nube. Sono posti fra i simboli che accennano la violenza.

Chassin de Thierry (Francia e Canadà). — D' azzurro, alla quercia sradicata d' oro, oppressa da due *venti soffianti* d' argento, posti negli angoli superiori.

VEPRE [fr. *Créquier*]. — Figura araldica che rappresenta un ciliegio selvatico di sette rami. Le alterazioni ne hanno cangiata la forma primitiva, ed esso ha preso la forma d'un candelabro a sette bracci, che sembrano fioriti alle estremità, ed è sradicato. V. fig. 190. Significa desiderio ardente e costante amore; e quando è verde in campo d' argento dimostra benignità d' animo gentile, ornato delle virtù che hanno per oggetto speciale l' onore (3).



fig. 190.

Dom du Plessis (4) pretende che la parola *créquier* venga dal teutonico *Kerch*, che significa *chiesa*, e aggiunge che *créquier* è un candeliere a 7 rami, come se ne vedono nelle chiese gotiche.

V' ha chi lo prese per un salice, ma in vero non è che un ciliegio nano. Il vocabolo *créquier* infatti viene dal dialetto picardo *creques* che significa frutto di ciliegio selvatico (1). Il vepre non si trova nelle arme italiane; in Francia eziandio è raro, tranne nel nord (Picardia, Artois, Fiandra, Hainaut) ove è comunissimo, forse ad imitazione dell' illustre casa di Créquy.

Créquy (Artois). — D' oro, al *vepre* di rosso.

Lespault (Picardia). — D' oro, al *vepre* di rosso.

La Cointe (Isola di Francia). — D' argento, al *vepre* di rosso.

Houdain (Artois). — D' oro, al *vepre* di verde.

Erin (Artois). — D' argento, al *vepre* di nero.

Contes (Artois). — D' oro, al *vepre* di rosso.

Mons (Paesi Bassi). — Di nero, al *vepre* d'argento.

VERA CROCE (Ordine delle Dame Cavalieresse della). — V. *Dame della Croce stellata (Ordine delle)*.

VERBENA. — Simbolo delle nozze felici (2).

VERDE [fr. *Sinople;* ing. *Vert;* ted. *Grün;* ol. *Groen;* sp. *Verde*]. — Colore blasonico che negli intagli e nelle stampe si rappresenta con linee diagonali che scendono da destra a sinistra. Secondo il metodo di contrassegnare gli smalti con segni planetarii, il verde era distinto dal segno ♀. Esso rappresenta la terra verdeggiante fra gli elementi, lo smeraldo fra le gemme, Venere fra i pianeti, e simboleggia vittoria, onore, cortesia, civiltà, vigore, allegrezza, abbondanza, amore e confermazione d'amicizia (3). Alcuni araldisti dicono che rappresenta la morte immatura del primo proprietario dell'arma, seguìta in qualche fatto d' armi o per amore deluso e tradito. Il Tasso canta:

. . . . Verde è fior di speme (4).

ed i pittori cristiani del medio evo dipingevano in verde la croce del Calvario, come simbolo della redenzione e della speranza. La ragione per cui si fa rappresentare la speranza dal color verde è perchè allude ai campi verdeggianti in primavera che fanno sperare copioso ricolto nella state. Questo colore è altresì emblema di coraggio, per cui disse Virgilio:

Huic virides ausis animi (5).

Jeuffroy d'Eschavannes assicura che il verde non è portato nell' armi se non da quelle famiglie che furono alle spedizioni d'oltremare. Questa opinione ci sembra troppo azzardata; perocchè vediamo tale smalto figurare anche in moltissime armi di famiglie che non furono mai alle Crociate.

Nei tornei il verde era altresì impiegato nella significazione di speranza; nelle bandiere indica contentezza e risoluzione di combattere. Fu colore particolare ai conti d'Angiò e ai conti di Fiandra, e distintivo dei Ghibellini (6).

Il verde è, dopo la porpora, il colore più

(1) Grotto dell' Ero. *Op. cit.*
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) Ginanni. *Op. cit.*
(4) Description géografique et historique de la Haute-Normandie. Tom. I. 172.

(1) Grandmaison. Diction. hérald.
(2) Capaccio. Trattato delle Imprese. Lib. II, 139.
(3) Ginanni. L' arte del Blasone.
(4) Gerusalemme liberata. Cant. XIX. strofa 52.
(5) Eneide. V.
(6) Ginanni. *Op. cit.*

raro nelle armi, ove fu introdotto relativamente tardi. Il P. Ménéstrier trova il vocabolo *sinople* usato per la prima volta in un epitaffio del villaggio di Busignes riportato da Duchesne (1), ove si legge di Gilles de Chein ucciso ad Azincourt nel 1415.

Puis la merte à lui s'ajousta
En un camp couvert de sinople.

Verso la stessa epoca Hemericourt blasonava: *Walhain en Brabant, parti d' or, à un fal écucet (faux écusson*, scudetto) *de sinople* (2). Contuttociò il verde è molto usato nei Paesi Bassi, perchè livrea dei conti di Fiandra, non per la gran quantità di prati che vi si trovano, come pretende Lespine (3). Per la stessa ragione è comune in Picardia, Artois, Hainaut, Cambraisis ed altre provincie francesi finitime e un tempo soggette ai Fiamminghi. Il verde si trova altresì abbastanza frequente in Ispagna ed in Sicilia; in ogni altro paese è raro; non si conosce quasi nel blasone di Polonia (4). Giova notare però che allorquando parliamo della scarsità di arme in cui figura il verde, facciamo eccezione del verde delle piante e delle terrazze, il quale non è uno smalto araldico, ma si comprende nel colore detto *al naturale*.

Gli Inglesi chiamano *smeraldo* il verde che appare nell'arme dei nobili e *venere* quello dei principi sovrani (5). Quanto all' etimologia della parola blasonica francese *sinople* ecco quanto ci han riferito gli antichi araldisti. Il Colombière la fa derivare dal nome di una creta o bolo, detto *Bolus sinopleus* che si ritraeva dalle montagne di Sinope nell'Asia Minore, e la cui proprietà era di tingere in verde. Ma si sa che questa creta al contrario era rossa (6), e veniva chiamata Αδ-ὸυρίν μίλτοδ da Dionisio e μίλτος Σινωπική da Dioscoride. Terenziano confonde sempre il vermiglio col *sinopis* (7), e lo stesso fa Marcello empirico. Anche Sicillo Araldo definisce: *Sinople est couleur rouge, qui fut premièrement trouvée en la mer, près d'une cité de ce nom*. Per lui e per gli antichi araldi il verde si chiamava *prasine*, da *prasina* che ha la stessa significazione nelle Origines d' Isidoro di Siviglia, e che fu nome dato anticamente nel circo alla squadriglia vestita di verde. Non si comprende bene come *prasina* sia sparito dal linguaggio blasonico, e *sinople* abbia perduto la primitiva significazione per rimpiazzarlo. Il Ménéstrier ha saputo abbastanza felicemente far derivare il vocabololo *sinople* dal gr. πραρινα οπλα, armi verdi; diciamo felicemente, perchè il caso lo ha aiutato in questa etimologia, che del resto è molto dubbia. Altri scrittori sono andati sino a cercare le parole arabe *tsin*, erba, verdura, e *bla*, grano nascente (1); e il dotto Du Cange espone quasi timidamente una sua opinione, dicendo che la voce *sinople* potrebbe essere importata da una città marittima di Cappadocia, che Alberto d'Aix chiama *Sinoplum* e Matteo Villani *Sinopoli*. In ogni modo è certo che il vocabolo di cui parliamo ha un' origine orientale, e che fu appreso dai Francesi nelle loro spedizioni di Terrasanta, e probabilmente dalla stessa città di Sinope che al tempo delle crociate si segnalava con stendardi verdi.

VERDEGGIANTE. — V. *Erboso*.

VERDEGIALLO. — Nei tornei d' Italia i nastri di color verdegiallo significavano speranza languente o disperazione (2).

VERDEMEZZO. — V. *Verdegiallo*.

VERE (Arme). — V. *Regolari (Arme)*.

VERGHETTA [fr. *Vergette;* ted. *Stecke;* sp. *Baston*]. — Diminuzione del palo, ossia palo ristretto che non ha se non il terzo della sua larghezza ordinaria. La verghetta può trovarsi sola o in numero nello scudo. È piuttosto rara, ed ancor più le sue modificazioni, che sono poche.

Boniverti (Padova). — Partito di rosso e d'oro, alla *verghetta* d'azzurro, *dividente la partizione*.

Bonnet (Nivernese). — Diviso in capriolo: nel 1.° d' argento, a cinque *verghette* di rosso; nel 2.° d' argento; sul tutto un capriolo d'azzurro.

Balahu de Noiron (Sciampagna e Borgogna). — D'oro, a quattro *verghette* di rosso, al capriolo d' argento, attraversante sul tutto; al capo d'oro, caricato d'un'aquila spiegata di nero.

Panfili (Roma e Napoli). — Di rosso, alla colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello d'olivo di verde; al capo d'azzurro, caricato di tre gigli d'oro, divisi da due *verghette* di rosso.

Scarampi (Casal Monferrato). — D'oro, a cinque *verghette* di rosso.

Strata (Genova). — D'azzurro, alla *verghetta* d' argento, *accompagnata* da diciotto gigli d' oro, 3, 3 e 3 per lato.

Angullo (Spagna). — D'oro, a cinque *verghette*, tre di nero e tre di rosso alternate.

Guatemala (Stato d' America). — D' azzurro, a cinque *verghette* di argento; spaccato d' argento, a tre vulcani di verde, infiammanti e fumanti al naturale, moventi dalla punta.

Bicher (Orleanese). — D'azzurro, a quattro *verghette* d'armellino.

François (Normandia). — D'azzurro, a cinque *verghette* d'argento.

Rillac (Alvernia). — D'argento, a sette *verghette* di rosso.

Verghetta ondata:

(1) Court de Gebelin. Monde primitif.
(2) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.

(1) Additions à l'histoire généalogique des maisons de Guines, de Gand, d'Ardres et de Coucy. 689.
(2) Traité de la Noblesse de Herbaye.
(3) Le leggi del Blasone. 36.
(4) Cartari. Prodromo gentilizio. 556.
(5) Ginanni. *Op. cit.*
(6) Anger Busbecq. Itineraire d' Amasie. — Dioscoride. Lib. VI. Cap. 61. — Eustathius Dion. — Plinio Lib. XXXV. cap. 6. — Strabone Lib. XII.
(7) Terent. Maurus. Eguinart. in Carlo Magno. 104

Layac (Guienna e Guascogna). — D'azzurro, a quattro *verghette ondate* d'argento, *rinserranti* tre fiamme d'oro.

Verghetta scorciata:

Mallevand de Marigny (Martinica). — D'argento, alla *verghetta scorciata* d'azzurro, accompagnata da tre armillo dello stesso.

VERGHETTATO [fr. *Vergetté*]. — Lo scudo palato di dieci o dodici pezzi si dice *verghettato*.

Péan de Coetlez (Bretagna). — *Verghettato di dieci pezzi* d'argento e di rosso.

Ponzarini (Ravenna). — *Verghettato di dieci pezzi* d'argento e di rosso; spaccato d'oro.

* **VERMIGLIO**. — V. *Rosso*

* **VERTICE** 1) — V. *Colmo*.

VESPRO DEL TORNEO. — Dicevasi *vespro del torneo* o *vigilia del torneo* la cerimonia d'appendere gli scudi dei cavalieri che volevano giostrare nelle chiostre d'un monastero o presso la lizza, affinchè gli araldi potessero riconoscerli, e le dame giudicare se erano degni di comparire fra i leali cavalieri. V. *Torneo*.

VESSILLO. — V. *Bandiera*.

1. **VESTITO** [fr. *Vêtu*]. — Dicesi degli spazi del campo che lascia una losanga confinante nello scudo. V. *Confinante*. Per conseguenza o si considera la losanga come pezza, ed allora lo smalto dei suddetti spazii si blasonano per primi; ovvero si riguarda come campo, e in questo caso si usa il vocabolo *vestito*.

Gibing (Germania). — Di rosso, *vestito* d'oro (Che si potrebbe blasonare: d' oro, alla losangha confinante di rosso).

Abaria (Spagna). — D'argento, alla B di nero; *vestito* di rosso.

Kollere (Pomerania). — Di rosso, *vestito* di argento.

Putod (Francia). — D' oro, al crescente d' azzurro; *vestito* dello stesso.

2. **VESTITO** [fr. *Vêtu*]. — Attributo delle figure umane o delle parti loro, abbigliate di smalto diverso del corpo.

VICECONTE. — Forma antiquata di *Visconte*. V-q-n.

VIDAMO [fr. *Vidame*]. — Nome di un ufficiale, le cui funzioni erano un tempo di esercitare la giustizia temporale dei vescovi in Francia. Il Vidamo era rispetto al vescovo ciò che era il visconte riguardo al conte. Quando i visconti divennero signori, i vidami cangiarono il loro uffizio in feudo rilevante dal vescovo (2).

VIGILANZA [fr. *Vigilance*]. — Vocabolo blasonico inventato dal Ménéstrier per indicare il sasso posto in una zampa della gru, come si rappresenta nell'armi. V. *Gru*.

☞ **VIGILANZA** (**Ordine della**). — Istituito il 2 Agosto 1732 da Ernesto Augusto duca di Sassonia, che lo chiamò del *Falcone bianco* a cagione del falcone posto sulla decorazione, emblema della vigilanza necessaria al mantenimento dei diritti e all' accrescimento della prosperità della patria. L'ordine cessò d'esser conferito nel 1795, ma nel 1815 il Granduca di Sassonia Weimar lo fece rivivere e lo destinò a ricompensare tutti i meriti. Alcune leggere riforme furono fatte il 16 Febbrajo 1840 dal granduca Carlo Federico. Oggidì i membri formano tre classi:

1.a *Gran-Croci*, con sciarpa da destra a sinistra e placca.

2.a *Commendatori*, con decorazione al collo.

3.a *Cavalieri*, con croce all'occhiello dell' abito.

Quest' ultima classe si distingue in due sezioni. Il nastro è rosso scuro e la divisa: *Vigilando ascendimus* (1).

VIGILIA DELLE ARMI. — V. *Vespro del torneo*.

VIGILIA DEL TORNEO. — V. *Vespro del torneo*.

☞ **VILLAVICIOSA** (**Ordine di Nostra Signora della Concezione di**). — Creato il 6 Febbrajo 1818 da Giovanni VI Re di Portogallo, che ne stabilì la sede a Villaviciosa, provincia d' Alemtejo. È una specie d'associazione religiosa alla quale sono ammessi i soli Portoghesi, e che si compone di dodici Gran-Croci effettivi che appartengono alla famiglia reale, dodici Gran-Croci onorari scelti fra la nobiltà titolata, quaranta Commendatori aventi il titolo Fidalgos, cento Cavalieri e sessanta serventi tutti gentiluomini o impiegati pubblici. Il nastro è azzurro bordato di bianco (2).

VIOLA DEL PENSIERO. — Simbolo di ricordanza espressiva (3). Trovasi nell' arma Bismarck di Prussia.

VIOLA MAMMOLA. — Rappresenta umiltà, fedeltà e casto amore (4).

Poli (Corsica). — D' argento, a tre *viole mammole* d'azzurro, *gambute e fogliate* di nero; al capo d'azzurro, caricato d'una rotella di sperone d'otto punte d'oro.

* **VIOLATO**. — V. *Porpora*.

VIOLA TRICOLORE. — V. *Viola del pensiero*.

VIOLETTA. — V. *Viola mammola*.

* **VIOLETTO**. — V. *Porpora*. Nei tornei un amante disperato portava la divisa rossa e violetta, che annunziava il turbamento del suo cuore; la sciarpa violetta, gialla e verde era portata dal cavaliere che avea ottenuto pietà dall' amante. In generale il violetto significava mestizia dolce e rassegnata (5).

(1) Ginanni. Arte del Blasone.
(2) Dict. univ. hist. et critique. — Vissac. *Op. cit.* — La Roque. *Op. cit.* 307.

(1) Maigne. *Op. cit.* — Perrot. Collection des Ordres. — Gourdon de Genouillac. Dict. hist. des Ordres. — Cibrario. Ordini cavallereschi.
(2) Maigne. *Op. cit.* — Perrot. *Op. cit.* — Neufville. Hist. de Portugal. I 420.
(3) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei fiori.
(4) Ginanni. *Op. cit.*
(5) Goffredo di Crollalanza. Il linguaggio dei nastri.

VIOLINO. — Il violino si trova raramente nell' arme, e dimostra piacevole concordia (1).

Suetling (Inghilterra). — D'azzurro, a tre *violini rovesciati* d'argento, *cordati* di nero.

VIPERA. — V. *Biscia.*

VISCONTE [b. lat. *Vicecomes;* fr. *Vicomte;* ing. *Viscount;* ted. *Vicomte;* sp. *Vizconde*]. — Sin dai tempi più remoti della prima dinastia dei re di Francia si conoscevano i *Visconti*, e se ne fa menzione nel cap. 36 della legge degli Alemanni. Essi erano in origine commissari eletti dai Conti per governare in loro nome nelle provincie dalle quali questi ultimi erano assenti. Nella legge dei Longobardi sono chiamati *Ministri Comitum*, e nei Capitolari di Carlomagno *Vicarii Comitum*. Non fu che sul principio dalla terza stirpe che i Visconti, incoraggiati dall'esempio dei Duchi e dei Conti, si resero quasi indipendenti e la loro dignità divenne ereditaria. La contea del Poitou era divisa in quattro importanti viscontee, cioè Thouars, Châtellerault, Rochechouart e Brosse; la prima aveva 3000 feudi, dal che si rileva quanta fosse la potenza dei Visconti in quell' epoca. Le provincie di Guyenna e di Guascogna racchiudevano egualmente un 'gran numero di viscontee. In Normandia nelle corti dello Scacchiere i Visconti aveano il passo dopo i Conti e si trovavano confusi coi Baroni; non così in Bretagna, ove questi ultimi aveano la precedenza sui Visconti. La Roque però dice che una viscontea dovea possedere due baronie. — Nei tempi moderni vi ebbero creazioni di viscontee, i cui proprietari trasmettevano il titolo ai discendenti maschi e femmine.

Quando gli antichi Visconti cessarono di render giustizia a nome dei Conti, furono in questa bisogna sostituiti da altri ufficiali minori che chiamaronsi eziandio Visconti *(Comitum vice gerentes);* nell' isola di Francia però, in Picardia, nell'Angiò, nella Sciampagna e in Borgogna erano chiamati *Prevosti; Viguiers* o *Vicarii* in Linguadoca, Provenza e Delfinato; *Castellani* nel Poitou. Ma questi Visconti non furono che giudici ordinarii, e non appartenevano alla nobiltà di razza.

Dalla Francia il titolo passò in Inghilterra, ove il titolo di Visconte segue immediatamente quello di Conte. Nel secolo passato e nel precedente i Visconti inglesi erano qualificati: *nobile e potente signore, signoria;* aveano diritto di nominar quattro cappellani e di tenere un baldacchino nella loro casa; il primogenito d'un visconte precedeva tutti i baronetti, ma era inferiore ai baroni. L'istituzione dei visconti in Inghilterra risale ad Enrico VI.

In Italia furono conosciuti i Visconti nel medio evo come vicarii e giudici dei grandi vassalli; in Ispagna e Portogallo il titolo fu portato dai Francesi e rimase puramente onorifico. Presentemente in Francia il figlio d'un conte porta il titolo di visconte; quest'ultimo è oggidì affatto sconosciuto presso di noi (1).

VISCONTESSA [fr. *Vicomtesse;* ted. *Vicomtesse;* ing. *Viscountess;* sp. *Vizcondesa*]. — Moglie d' un visconte, o donna investita d'una viscontea. V. *Visconte.*

VITE. — La vite comparisce negli scudi *accollata* a un palo, a un albero, a una torre, ecc. coi suoi pampini e co'suoi grappoli, e significa allegrezza e ricreazione, come è anche simbolo della prontezza, della pubblica unione e della giovevole amicizia (2).

Agreste (Capodistria). — D' argento, alla *vite* di verde, *fruttifera* di nero, *accollata* ad un palo o bastone d'oro.

Firrao (Cosenza). — D'azzurro, alla *vite fruttifera* d'oro, *posta in banda.*

☞ **VITTORIA** (**Ordine di Nostra Signora della**). — Ordine progettato dopo la vittoria di Lepanto per ricordare quel fausto avvenimento. Gli statuti si conservavano nella biblioteca del cardinale Ottoboni a Roma ai tempi del padre Heliot (3).

* **VIVO** [fr. *Vif*]. — Fu detto da alcuni *vivo* il delfino colla bocca chiusa. Ma non è necessario esprimerlo.

VOGANTE [fr. *Voguant*]. — Attributo del *vascello* (V-q-n) posto sopra un mare o un fiume, colle vele spiegate o i remi nell'acqua.

VOLANTE. — Attributo degli uccelli rappresentati in atto di volare.

VOLATILI. — V. *Uccelli.*

** 1. **VOLETTO** [fr. *Volet*]. — Francesismo inusato, per torta di verde. V. *Torta.*

2. **VOLETTO** [fr. *Volet*]. — Specie di *cappellina* (V-q-n), ma più delicata e leggiera (4).

VOLO [fr. *Vol*]. — Due ali d'uccello congiunte insieme, e di cui le estremità si elevano verso il capo dello scudo, l' una a destra, l'altra a sinistra, costituiscono la figura araldica detta *Volo.* Se le ali sono abbassate, anche il volo dicesi *abbassato.* Un' ala sola dicesi *semivolo.* V-q-n. I voli sono simbolo d'instabilità; se d'oro in campo azzurro di confidenza nella protezione divina (5).

Doufay (Normandia). — D' armellino, al *volo* di nero.

Gianotti (Ravenna). — D'azzurro, al *volo* d'argento, *sormontato* da una stella di sei raggi d'oro.

Wissel (Germania). — Di rosso, al *volo* d'oro.

(1) Ginanni. *Op. cit.*

(1) Magny. Des Usurpations nobiliaires. 140. — Maigne. Abrégé méth. de la science des Armoiries, 328. — Magny. Le Roy d'armes. AA. 216. — Dict. univ. hist. et critiques des coûtumes. loix, etc. — La Roque. Traité de la Noblesse. 301. — Partounceaux. Conquista di Lombardia. 106. — ecc.

(2) Ginanni. *Op. cit.* — Capaccio. Trattato delle imprese. Lib. II. 123.

(3) Maigne. Dict. encycl. des ordres. — Cibrario. Ordini cavallereschi. II, 378.

(4) Olivier de la Marche.

(5) Ginanni. *Op. cit.*

Mitrowski di Nemisl (Boemia). — Di rosso, al *volo* d'argento.

Seymar (Inghilterra). — Di rosso, al *volo abbassato* d'oro.

Utendaele (Fiandra). — D' azzurro, al *volo* d'oro.

D' Osmond. — Di rosso, al *volo rovesciato* d' argento.

Alati (Calabria). — Di rosso, al *volo* d'oro.

Arona (Città d' Italia). — Partito d' argento e di verde al *volo abbassato*, e *sormontato* da una stella di sei raggi, il tutto *partito dell'uno all'altro*.

Poix (Poitou). — D'oro, a due *voli* di rosso.

Altmany (Catalogna). — D'argento, a tre *voli abbassati* di rosso.

Polentz (Germania). — D' azzurro, al *volo risoltato in palo* d'argento, *caricato* d'una fascia di rosso.

Il volo è frequentissimo in Germania e Brabante come cimiero, e vi si riproducono gli smalti e figure dello scudo. Anticamente i cavalieri ne portavano di simili nell'elmo, fatto di cuojo, di latta, d'argento, d'oro o di legno. Nell'araldica tedesca hanno forme bizzarre ed ornamentali, colle penne frammischiate di steli di trifoglio, di palline, di banderuole, di sonagli, ecc. Infine secondo che l'elmo è posto di fronte o di profilo, il volo appare e prende il nome di *aperto* o *chiuso*. Nassau-Siegen, Galtzheim, Steinberg, Colloredo, per non citar altri, hanno il volo in cimiero.

VOLO (Elmo da). — Quello cimato da due ali. V. *Elmo alato*.

VOLO BANDERESE [fr. *Vol banneret*]. — Nome che si dà al volo posto in cimiero, non al cimiero fatto di due bandiere in croce, come alcuno osò asserire. Il nome di *volo banderese* è da riportarsi ai mostruosi cimieri rappresentanti due ali che i cavalieri e specialmente i banderesi portavano sull'elmo. V. *Volo*.

VOLPE. — Simbolo di sagacità, di simulazione e d' accortezza, la volpe si pone nell'armi *passante*, *corrente*, o *rampante*. Quando è d' oro in campo azzurro dimostra onorevole strattagemma nell'acquisto delle vittorie; se è d'argento sul fondo rosso denota un cortigiano sagace nel nascondere i suoi difetti (1).

Della Volpe (Imola). — D'azzurro, alla *volpe rampante* e *coronata* d'oro.

Biliotti (Imola). — Di rosso; al capo d'argento, caricato d'una *volpe* del campo.

Guille (Catalogna). — Di rosso, al bisante d'argento, caricato d'una *volpe saltante* di nero.

Volpicella (Napoli). — D' argento, alla banda d'azzurro, caricata di tre gigli d'oro, e accostata da due *volpi correnti* al naturale.

O' Donnoghue (Fiandra). — Di verde, al serpente d'argento, attortigliato intorno ad una spada dello stesso, impugnata d' oro, il tutto fiancheggiato da due *volpi affrontate* e *rampanti* d'oro; alla bordura d'argento.

Ramery (Picardia). — Di rosso, al capriolo d' oro, accompagnato da tre *teste di volpe* dello stesso.

(1) Ginanni. Arte del Blasone.

VOLTATO. — V. *Volto*.

VOLTO. — Attributo del *crescente* (V-q-n) colle corna rivolte verso il fianco destro dello scudo.

VOTI DEI CAVALIERI. — I *voti* occupano un posto troppo importante nella storia della cavalleria, perchè noi possiamo esimerci dal riferirne alcune sommarie nozioni. Il voto era un giuramento fatto da un cavaliere di compiere una data intrapresa; esso era accompagnato da cerimonie bizzarre, e si faceva ordinariamente sopra un airone o un pavone arrostito. Le imprese più pazze, le obbligazioni più inconsiderate fornivano i voti. Si videro degli assediati far voto di mangiarsi l'un l'altro piuttosto che rendersi. Un Inglese sfida Duguesclin e fa voto di non dormire nel suo letto finchè non abbia ottenuto soddisfazione; Duguesclin accetta il guanto e vota di non mangiare che tre zuppe di vino, in nome della Santa Trinità, finchè non abbia combattuto l'Inglese. I cavallieri erranti assumevano il voto di rompere un determinato numero di lancie in onore delle loro belle, e giravano di terra in terra in cerca di chi fornisse loro il mezzo di sciogliere il proprio impegno; in questo frattempo portavano ceppi d' oro o d'argento, si bendavano un occhio o cingevano un collare di ferro, per mostrare ch' essi erano captivi del voto fatto. Il voto più celebre per la sua solennità e le sue conseguenze fu quello dell' airone, per il quale Edoardo III d'Inghilterra, spinto a ciò da Roberto d' Artois, s' impegnò a conquistare la Francia. Nella stessa occasione il conte di Salisbury si fece chiudere un occhio dalla figlia del conte di Derby, e la regina votò che non si sgraverebbe del fanciullo che portava nel seno finchè non avesse passato il mare; e che se volesse uscirne più presto, si trafiggerebbe con un coltello. Poco tempo dopo la regina partoriva ad Anversa; Edoardo era venuto a portar la guerra alla Francia. Tali erano i costumi bizzarri del medio evo; uno strano miscuglio di stranezze, di religione, di galanteria, e di grandezza feroce (1).

VUOTO. — Attributo di tutte le figure araldiche che sono forate internamente secondo il senso della figura stessa, e che lasciano vedere il campo dall'apertura.

(1) Libert. Hist. de la Cheval. en France. 257. — Dict. univ. hist. et critique, *alla voce* Paon. — De Vissac. Monde hérald. 30. — Ferrario. Costume ant. e mod. Tom. X. — Pitre-Chevalier. La Bretagne ancienne. 204. — Crollalanza. St. mil. di Francia. I. 326-330. — Sainte-Palaye. Memoires sur la Chevalerie.

W

W. — Questa lettera serviva un tempo a contrassegnare l'argento [*Weis*] presso i Tedeschi. Si pone anche nell'armi come iniziale del nome di famiglia o di città, o per altre ragioni.

Kensicki (Ilgowski) (Polonia). — Di rosso, alla W d' argento, sormontata da un anelletto dello stesso.

☞ **WASA (Ordine di).** — Istituito il 26 Maggio 1772 da Gustavo Wasa re di Svezia, che lo destinò a ricompensare i servigi resi alle arti industriali. La sua organizzazione attuale data da una riforma dei 14 Ottobre 1844. L'ordine si compone di tre classi: *Commendatori Gran Croci, Commendatori* e *Cavalieri*. I primi portano la sciarpa verde da dritta a manca con piastra; i secondi la decorazione al collo; i terzi all'occhiello dell'abito (1).

☞ **WESTFALIA (Ordine reale di).** — Istituito il 15 decembre 1809 da Gerolamo Napoleone re di Westfalia, per ricompensare ogni genere di servigi resi allo stato. L'ordine si componeva di *Grancroci, Commendatori* e *Cavalieri;* fu soppresso nel 1813 (2).

☞ **WLADIMIRO (Ordine di San).** — Creato il 4 Ottobre 1782 da Caterina II imperatrice di Russia, che gli diede il nome del santo apostolo del paese. Caduto in dimenticanza, l' ordine fu ristabilito nel 1801 da Alessandro I, il quale lo rese accessibile a tutti i meriti. Si compone di quattro classi; la prima porta la sciarpa da destra a sinistra colla placca su questo lato, la seconda ha la decorazione al collo e placca simile, la terza non ha placca, e l'ultima porta la croce alla bottoniera, mediante un nastro rosso con due larghi bordi neri. La divisa è: *Utilità, onore e gloria.* (3).

Y

Y. — Iniziale del nome *Isabella*, che si trova sovente nelle arme di Spagna per ricordo di Isabella la Cattolica. È spesso congiunta ad un giogo, impresa di essa, come si vede in molti monumenti di Siviglia. L' y può stare anche come iniziale del nome di famiglia o di città.

YPSILON. — Nome che si dà alla *pergola scorciata*, per la sua forma che appunto somiglia ad un Y. È molto rara nell' armi.

Z

Z. — Questa lettera si trova qualche volta nell'armi come iniziale del cognome o del nome di città.

1. **ZAFFIRO.** — Pietra preziosa che simboleggia la pietà, la gentilezza, la giustizia, la sapienza e la fama (4). Il zaffiro si pone raramente nell'armi.

* 2. **ZAFFIRO** [ing. *Sapphire*]. — Nome che gli araldisti inglesi danno all'azzurro posto nell'arme dei semplici gentiluomini.

** **ZAMPATO** (5). — V. *Patente.*

ZAMPILLANTE [fr. *Jaillissant*]. — Attributo della fontana che getta acqua; ed è necessario noverare gli zampilli. V. *Fontana.*

ZAPPA. — Simbolo d' investigazione profonda, di soldato zelante, retto giudice, servitù e lavoro (6). La zappa è una delle figure che s' incontrano raramente nel blasone. Il solo esempio da noi conosciuto è il seguente.

Zapparuschi (Ravenna). — D' azzurro, alla campagna di verde, e una *zappa* di nero, *manicata* d' oro, *posta in banda* e *attraversante sul tutto.*

ZIG-ZAG. — V. *A zig-zag.*

ZOLLA. — Piccola *terrazza* che non va da un capo all'altro della punta dello scudo, ma si restringe soltanto alla punta bassa.

ZOLLA QUADRATA. — Una zolla quadrata di terra posta nel mezzo dello scudo era segno infamante e indicava chi per viltà avea ricusato un duello (7). Non crediamo però che una tale figura sia mai comparsa in alcun' arma gentilizia.

** 1. **ZONA.** — V. *Cinta.*

** 2. **ZONA.** — V. *Fascia.*

ZUCCA. — Simbolo della fralezza umana e della speranza fallace; ma se è d' oro in campo azzurro dimostra sincerità d' animo grande a cui si riserbano i trionfi dell'onore e della gloria (8).

Zuboli (Ravenna). — D'azzurro, alla zucca d'oro.

(1) Maigne. Diction. encyclop. des Ordres.
(2) Maigne. *Op. cit.*
(3) Maigne. *Op. cit.*
(4) Bestiano. L' Araldo Veneto.
(5) Ginanni. Arte del Blasone.
(6) Ginanni. *Op. cit.*
(7) B. Martin. Elementi delle scienze e delle arti letterarie. Tom. III.
(8) Ginanni. Arte del Blasone.

FINE



AIROLDI



ANFOSSI



AVARNA



CELESTE



FORNI



MOLLICA



NUCCIO



ORTOLANO



PALMERI



PATTI



SCAMMACCA



SPECIALE



STAGNO



VERNAGALLO



VILLADICANE



AMARI



AREZZO



BAZAN



BECCADELLI



CALVELLO



CARACCIOLO



CARDONA



CUZZANITI



FAVARA



FIRMATURI



LANDOLINA



LA VIA



LONGO
DELLA CORTE



PEROLLO



VERGARA CAFFARELLI



ALAGONA



LABRUTO



CAETANI



TODARO



VASSALLO PALEOLOCO



BRANCIFORTI



CHIARAMONTE



LUNA



ASCENSO



REQUESENZ



CHACON



CRISCIONE



IOPPOLO



RIZZARI



SANDOVAL

GUIDA-INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NELL' ENCICLOPEDIA ARALDICO-CAVALLERESCA

PER SERVIRE

ALLO STUDIO DELLA SCIENZA BLASONICA

(N. B. — I vocaboli in carattere « comune » richiamano alle voci poste nell'Enciclopedia per ordine alfabetico; quelli in carattere « *corsivo* » servono di complemento e di spiegazione alla Guida).

PARTE PRIMA

Araldica

Nozioni preliminari: Araldica — Blasone — Emblematica — Emblemi.
Origine e storia dell' arme: Arme — Fonti blasoniche — Stile.
Grammatica araldica: Leggi araldiche — Blasonamento — Blasonare — Alias — Armeggio.
Araldista — Blasonista — Armerista.
Applicazione dell' araldica: Armeggiato — Apostrofismo — Livrea — 2 Divisa.
Differenti specie dell'armi: di Sovranità — di Pretensione — 1 di Privilegio — di Comunità — di Padronanza — Gentilizie — di Parentela — di Successione — d' Elezione — Dimandanti — Agalmoniche — Parlanti — Pure e piene — Regolari — d'Origine — di Patrimonio — Personali — di Appannaggio — Anagrammatiche — Alludenti — Simboliche — d' Adozione — Abaviche — Proaviche — Arbitrarie — Assuntive — Diffamate — Abbassamento — di Dignità — di Dominio — Enigmatiche — d' Eredità — Ereditarie — False — Commemorative — di Confederazione — Caricate — Irregolari — Semplici — di Società — Topografiche — Tradizionali — Ufficiali — Nominali — Nazionali — Municipali — 2 di Privilegio — di Pretensione — Pretensioni — Muliebri — Materiali.

SEZIONE I.

COMPOSIZIONE INTERNA DELL'ARMA.

I. Dello Scudo e sue varietà.

Scudo.
Differenti specie di scudi — Sannitico — A bandiera — 2 Losanga — Accollato — 1 Inclinato — Tedesco — Spagnuolo — Accartocciato — Cartocci — Ovale — Ancile — Antico — Perale — Siciliano — Pavese — Triangolare — Testa di cavallo — Targa — Targone — Stemma — Rotella — Inglese — Clipeo — 1 Cetra — Pelta.
Punti dello scudo — Canton destro del capo — Capo o punto del capo — Canton sinistro del capo — Punto destro del punto d'onore — Punto d'onore — Punto sinistro del punto d' onore — Fianco destro — 2 Cuore o Centro o Abisso — Fianco sinistro — Punto destro del bellico — Bellico — Punto sinistro del bellico — Canton destro della punta — Punta o Punto della punta — Canton sinistro della punta — Punta bassa — Regione suprema — Regione media — Regione infima — Angoli — Lato — Destra — Sinistra.

II. Degli smalti araldici e dei colori simbolici.

Campo — Smalti — Colori — Metalli — Pelliccie.
Colori del circo: Alba — Rossata — Veneta — 1 Prasina — Aurea — Purpurea.
Smalti essenziali del blasone: — Oro — Argento — Rosso — Azzurro — Verde — Nero — Porpora — 2 Armellino — Grand'armellino — Contrarmellino — Armellinato — Vajo — Vajato — Gran vajo — Contravajo — Gran controvajo — Contravajato — Contavajato minuto — Minuto vajo — Minuto controvajo.
Smalti accidentali: Carnagione — Al naturale — Aranciato — Cannellato — 1 Lionato — Ferro — Bronzo.
Sinonimia degli smalti: 1 Giove — Saturno — 2 Sole — Venere — 2 Marte — 2 Mercurio — Testa di drago — 2 Rubino — 2 Smeraldo — Topazio — Zaffiro — 2 Luna — Prezioso Giacinto — Prezioso sardonico — 2 Perla — Amatista — 2 Diamante — Sardonico — Sangue di bue — 3 Giacinto — Giacintino — 2 Prasina — Morado — Aspre — Carcome — Coccine — Cricasi — Cytrine — Detrady — Diarguero — Estera — Mauro — Mollieni — Ocscy — Parafecy — Pesety — Quiriagi — Senato — Sidero — Stangome.
Modo di rappresentare gli smalti: Tratteggi — Lettere — A — B — C — D — E — F — G — M — N — O — P — R — S — T — V — W — Numeri — Uno — Due — Tre — Quattro — Cinque — Sei — Sette.
Diaprato.
Colori simbolici nei tornei e nelle imprese: Bianco — Giallo — Luteo — Perso — Perlino — Morello — Mischio — Verdegiallo — Violetto — Tanè — Rufo — Lilla — Incarnato — Grigio — Grigio rossiccio — Fulvo — Foglia morta — Bruno — 2 Castagno — Cenerino — Roseo.

III. Delle partizioni e ripartizioni.

Scudo nudo — Pieno — Tavola d'aspettazione.
Linee fondamentali — Perpendicolare — Orizzontale — Diagonale a destra — Diagonale a sinistra.
Divisione dello scudo.
Partizioni — Partito — Spaccato — (Balzana) — Trinciato — Tagliato — Addestrato — 2 Sinistrato — Inquartato — (Crociera) — (1 Quarto) — Inquartato in croce di S. Andrea — Interzato — Abbracciato — Reinterzato — 1 Fiancato.
Ripartizioni — Semipartito spaccato — Spaccato semipartito — Semispaccato partito — Partito semispaccato — Partito e tagliato — Partito e trinciato — Contrainquartato — Contrinterzato — Partito di due e spaccato di due — Partito di due e spaccato d'uno — Partito di quattro e spaccato di tre — Partito di quattro e spaccato d'uno — Partito di sette e spaccato di tre — Partito di tre e spaccato di due — Partito di tre e spaccato di tre — Partito di tre e spaccato d' uno — Partito

d'uno e spaccato di due — (Sestiere) — Innestato in punta — (Innesto).

Partizioni straordinarie — Abbracciato — Diviso in capriolo — Diviso a trifoglio — Diviso a lumaca — A zig zag.

Convenevoli partizioni. — (V. più sotto al paragrafo IV).

Attributi delle partizioni e dello scudo: — Addentellato — Cucito — Dentato — Ferito —Finestrato — Inchiavato — Increspato — Innestato — Mareggiato — Merlato — Merlettato — Nebuloso — Ondato — Plintato — Rabescato — Scanalato — Schiacciato — Schiantato — Seminato — Semipartito — Semispaccato — Semitagliato — Semitrinciato — Spinato — Stellato.

IV. Delle figure.

Figura — Figure araldiche, naturali, artificiali e fantastiche — Mezza figura — Estremità.

Figure araldiche.

Pezze onorevoli.

Pezze onorevoli di 1.° ordine (Pezze): Palo — Fascia — Banda — 1 Sbarra — Croce — Croce di S. Andrea — Capo — Campagna — Capriolo — Bordura Pergola — Quarto franco — Grembo — Punta — Pila — Gherone.

Pezze onorevoli di 2.° ordine (Pezze): Capopalo — Cantone — Canton franco — Piano — Scudetto — Cinta — Amaidi — Colmo — Contrafiletto — Contrabastone — Controcotissa — Burella — 1 Filetto — Filetto in croce — Filetto in croce di S. Andrea — Filetto in palo — Filiera — Gemella — Terza — Scaglionetto — Estaje — Doppia cinta — Tripla cinta — Torcigliamento — Traversa — Trangla — Verghetta — Quarto destro in punta — Riga — Bandeletta — Bastone — Cotissa — Crocetta — Crocetta di S. Andrea — Estrez — Estrez decussato — 3 Divisa — Moltiplicazioni — Restrizioni — Recessioni — Combinazioni.

Pezze meno onorevoli — Quadrato — 1 Losanga — Losanga vuota — Losanga forata — Fuso — Plinto — Bisante — Torta — Torta bisante — Bisante torta — Quadro — Cancello — Cancellato — Inferriata — Inferriato — Crancelino — Lambello — Anelletto — Armille — Fascia di sega — Piramidi — Palle — Ciclamoro — Confinante — Gusa — Poma o Voletto — Gulpa — Ogoessa — Urta — Pista — Biglietto — Gerro — Semicerchio — Semipotenza — Tau — Triangolo — Mandorle pelate — Mosca d'armellino — Quadro — Raggio di carbonchio — Pentalfa — Falso scudo — Marche gentilizie.

Si considerano altresì come Pezze meno onorevoli: Inchiavato — Scaccato — Punti equipollenti — Punti di scacchiere — Triangolato — 1 Squamato — Sfioccato — Seminato di Francia — 1 Dentatura — 2 Dentatura — 1 Muragliato — Merlettatura — Merlatura — Spinatura — Inchiavatura — Increspatura — Assicellato — A rete — 1 Mantellato — Vestito — Semicalzato — Semicappato — Losangato — Fusato — Incassato — Cappato — Calzato.

Convenevoli partizioni — Palato — Fasciato — Bandato — Sbarrato — Contrapalato — Contrafasciato Contrabandato — Contrasbarrato — Contraverghettato — Verghettato — Burellato — Caprialato — Contracapriolato — Grembiato — Semigrembiato — Malgrembiato — Scaglionettato — 1 Traversato — Cotissato.

Attributi delle figure araldiche: Abbassato — Abbracciato — Abbrancato — Accantonato — Accerchiellato — Accostato — A cometa — Addentellato — Aguzzato — Alzato — Ancorato — Angolato — Annodato — Basato — Biforcato — Bipartito — Bisantato — Bordato — Bordonato — Brisato — Canepato — Centrato — Comignolato — Composto — Contraccomposto — Contradoppio embricato — Contradoppio intagliato — Contradoppio merlato — Contrembricato — Contrafiammeggiante — Contragradato — Contrinchiavato — Contrintagliato — Contramerlato— Contramerlettato — Contranebuloso — Contranoderoso — Contraondato — Contrapotenziato — Contrapposto — Contrascaccato — Contrasmaltato — Contrinfiorito — Contrinnestato — Contriquartato — Coricato — Costeggiato — Cramponato — Crescentato — Crocettato — Crociato — Cucito — Decussato — Dentato —Dentellato — Depresso — Doppio — Doppio ancorato — Doppio embricato — Doppio merlato — Embricato — Falcato — Fiammeggiante — Fiancheggiato — Finestrato — Fiorente — Fiorenzato — Fiorito — Fitto — Forato — Forcato — Forchettato — Franto — Frecciato — Gemellato — Gigliato — Ginocchiato — Globato — Gocciato — Incastrante — Inchiodato — Increspato — Ingolato — Innestato — Intaccato — Intagliato — Intersiato — Intrecciato — Lunato — Mancante nel taglio — Marginato — 1 Merlato — Merlettato — Moscato — Mulinato — Nebuloso — Noderoso — Ombrato a filetto — Ondato — Orlato — Palificato — Patente — Paternostrato — Perfilato — Perlato — Pieficcato — Pieno — Pitagorico — Plintato — Pomato — Pomettato — Potenziato — Ramponato — Rastellato — Reticolato — Ricrocettato — Ricrociato — Rifesso — Ripartito — Ripieno — Ripotenziato — Rispaccato — Ritagliato — Ritondato — Ritrinciato — Rombeggiato — Rotto — Sarchiato — Scalinato — Scanalato — Schiacciato — Scorciato — Seminato — Semipartito — Semipotenziato — Semispaccato — Semitagliato — Semitrinciato — Serpentifero — Serpentino — Sinistrato — Sostenente — Sostenuto — Sparso — Spartito — Spezzato — Spinato — Spostato — Stellato Tagliato a pezzi — Tigliato — Traforato — Trifogliato — Trinato — Troncato — Vuoto.

Figure naturali

Umane (Figure) — Corpo umano — Fantoccio — 2 Re — Uomo — Selvaggio — 2 Cavaliere — 1 Cuore Destrocherio — Sinistrocherio — Mano — Testa — — Testa di moro — Teschio di morto — Busto — — 1 Gamba — Fede — Costola — Occhio — (Lagrima).

Animali (1) — Quadrupedi — Leone — Leonessa — Leoncello — Leopardo — Castoro — 2 Cavallo — Lepre — Coniglio — Cane — Levriere — Bracco — Alano — Mastino — Bue — Toro — Vacca — Vitello — Camoscio — Camello — Capro — Capra — Gatto — Ghiro — Istrice — Riccio — Icneumone — Lince — Lontra — Scimia — Scojattolo — Talpa — Tasso — Topo — Tigre — Majale — Cinghiale — (Teschio di cinghiale) — 1 (Difesa) — (Doppia difesa) — Pecora — Montone — Agnello — (Vello pontico) — Volpe — Lupo — Lupa — Marmotta — Martore — Cervo — Cerva — (Massacro) — (Ramo di cervo) — Asino — Mulo — Rangiro — Bufalo — (Rincontro) — Elefante — Rinoceronte — (Ombra di leone) — Orso — Pantera — Agnello Pasquale — 1 Armellino — (Code d'armellino) — Ariete — Daino — Donnola — Faina — (Coda) — (Branca) — (Zampa).

Uccelli — Aquila — Aquila imperiale - Aquilotto - Alerione — Fagiano — Falcone — Girifalco — Sparviero — Corvo — Beccaccia — Astore — Barbagianni — Pavone — Passera — Pernice — Picchio — Pica — Pipistrello — Anatrella — Merlotto — Alcione — Gallo — (Alettriomachia) — Gallina — Allodola — Airone — Avvoltoja — Pappagallo — Struzzo — (Penna di Struzzo) — Pellicano — (Pietà) — Rondine — Oca — Nibbio — Quaglia — Pernice — Mergo — Usignuolo — Canario — Upupa — Gru — (Vigilanza) — Colomba — Tortora — Tordo — Storno — Ibis — Gazza — Garza — Cardellino — Cornacchia — Cormorano — Calandra — Civetta — Cigno — Cicogna — (Ali) — (Volo) — (Semivolo) — (Doppio volo) — (Piume) — (Artiglio).

Pesci — Balena — 1 Delfino — Cefalo — Salmone — Lampreda — Anguilla — Storione — Triglia — Trota — Luccio — 1 Rombo — Barbio.

Rettili — Serpente — (Eternità) — Aspide — Ramarro — Lucertola — Stellio — Vipera — Testug-

(1) È necessario avvertire che noi seguiamo qui la classificazione degli antichi; quindi il lettore non si meravigli, se troverà la balena fra i pesci, il corallo fra i minerali, il pipistrello fra gli uccelli, ecc.

gine — Salamandra — Camaleonte — Biscia — Bisciono — Coccodrillo.

Insetti — Ape — (Abelaggio) — Farfalla — Cicala — Formica — Grillo — Locusta — Scorpione — Vespa — Locciola — Mosca — Ragno.

Molluschi, Crostacei e Anfibii — Rana — Rospo — Lumaca — Sanguisuga — Gambero — Conchiglia.

Animali chimerici: (V. più sotto *Figure fantastiche*).

Vegetali — Alberi — Arbuscelli — Quercia — Pino — Olmo — Olivo — Vepre — Vite — Ceppo di vite — Cedro — 1 Castagno — Felce — Ciliegio — Cipresso — Cinnamomo — Canapa — Caprifico — Gelso — Frassino — Ginepro — Giuggiolo — Leandro — Sambuco — Salice — Rovo — (Corona di spine) — (Fascio di spine) — (Spino) — Rosajo — Rovere — (Siepe) — Sorbo — Tasso — Tiglio — Luppolo — Mandorlo — Melagrano — Mirto — Nespolo — Noce — Palma — Pero — Pesco — Pioppo — Platano — Alloro — Albero — Abete — Arancio — Avellano — Cotogno — Dattero — Elce — Faggio — (Tronco) — (Rame) — (Radice).

Frutti — Spiga — (Covone) — Avena — 1 Avellana — Pina — Pera — Rapa — Miglio — Melone — Mela — Meliga — Melagranata — Zucca — Uva — Grappolo — Uliva — Visciola — Ghianda — Fungo — Fragola — Castagna — Cocomero.

Fiori — Giglio — Giglio di Firenze — Rosa — (Corona di rose) — Garofano — Gelsomino — 1 Fiorone — 2 Fiorone — Fiordaliso — 2 Giacinto — Ghiaggiuolo — Geranio — Giunchiglia — Girasole — Eliotropio — Sensitiva — Tetrapetala — Tulipano — Viola mammola — Viola del pensiero — Verbena — Margherita — Mughetto — Narciso — Myosotis — Primola — Reseda — Ortensia — Papavero — Peonia — Pervinca — Aquilegia — Anemone — Amaranto — Cuore di giglio.

Foglie — Cinquefoglie — Edera — Ortica — Foglia d'ortica — Paneles — Pampano — Quattrofoglie — Trifoglio — Terzifoglio — Ruta — Gramigna — Foglia marina.

Minerali — Pietre — 1 Pietre preziose — Carbonchio — 1 Giacinto — 1 Rubino — 1 Smeraldo — 1 Perla — Pietra focaja — Amatista — Crisolito — Corallo — Cristallo — Diaspro — 1 Diamante — Roccia.

Elementi, Astri e Meteore — Mondo — 1 Sole — Ombra di sole — 1 Cielo — 1 Luna — Crescente — Lunello — Stella — Cometa — Arcobaleno — Vento — Borea — Libeccio — Zeffiro — Scirocco — 2 Maestro — Aquilone — Pianeti — Costellazioni — Zodiaco — Parelio — Nube — Pioggia — (Goccia) — Neve — Grandine — Mare — Riviera — Fiume — Fuoco — Sfera del fuoco — Fiamma — (Carbone) — (Tizzone) — Fulmine — Montagna — Monte — Terrazza — Collina — Scoglio — Rupe Lago — Isola.

Attributi delle figure naturali: Accoppiato — Addormentato — Addossato — Affrontato — Allegro — Aggruppato — Arrestato — Arricciato — Armato — Afferrante — Alato — Annidato — Ardito — Alettato — Allacciato in giro — Agitato — Ardente — Appalmato — Appoggiato — Attortigliato — Becciolato — Barbuto — Bifronte — Bicipite — Ballonato — Bardato — Brucante — Calpestante Cigliato — Chiuso — Codardo — Collarinato — Clarinato — Combattente — Contranascente — Contrapassante — Contrastrisciante — Contrarampante — Contrasaltante — Contruscente — Controlevato — Coricato — Corrente — Cornato — Coronato — Crestato — Cantante — Curvo — Caudato — Cadente — Calmato — Crinito — Diramato — Disseccato — Decollato — Decrescente — Divorante — Dismembrato — Diadomato — Decapitato — Degradato — Difeso — Diffamato — Di fronte — Di profilo — Disarmato — Domato — Dragonato — Evirato — Eclissato — Erboso — Fibrato — Fiorito — Fogliato — Fronduto — Fruttifero — Fluttuoso — Figurato — Fermo — Forsennato — Furioso — Galoppante — Giacente — Gualdrappato — Guardante — Guinzagliato — Golato — Gorgierato — Gambuto — Ghiandifero — Granito — Impugnante — Illominato — Imbeccato — Incappucciato — Illeonito — Illeopardito — Imbrigliato — Impennato — Inalberato — Incatenato — Incognito — In difesa — In riposo — Informato — Inferocito — Ingolante — In maestà — Lampassato — Linguato — Levato — Levante — Montante — Membrato — Macchiato — Marinato — Mascherato — Mostruoso — Museliorato — Nascente — Nodoso — Nascosto — Nato morto — Natante — Nudrito — Orecchiato — Ombrato — Orizzontale — Occhiuto — Osceno — Pascente — Passante — Pensieroso — Posato — Perticato — Pinnato — Pampinato — Piantato — Pomifero — Ramificato — Ramoso — Radioso — Riguardante — Rotante — Raccolto — Ramifero — Rampante — Reciso — Rinculato — Saliente — Sanguinoso — Scorticato — Sedente — Sellato — Slanciato — Spaventato — Squillato — Scappucciato — Scettrato — Sonagliato — Sorante — Speronato — Spiegante — Spiegato — Strappato — Spasimato — Squamoso — Screziato — Serpeggiante — Strisciante — Scintillante — Scorrente — Sedente — Scoronato — Secco — Sfogliato — Sfrondato — Spinoso — Sradicato — Terrazzato — Tramontante Timonista — Tormentato — Unghiato — Volante — Vestito — Zampillante.

Figure artificiali

Figure di giurisdizione, cariche e dignità — Corona — Scettro — Globo imperiale — Tiara — Chiave — Croce papale — Mitra — Pallio — Corno ducale — Gonfalone — Anello — Pastorale — Bastone di comando — Manipolo — Coppa — Bandiera — Ferro di cavallo — Sella — Staffa — Diadema — Berretta — Banderuola — Abbano — Ombrella — Mannaja — Scure — Fascio consolare — Mano di giustizia — Caduceo — Scala.

Figure feudali e guerresche — 2 Castello — Torre — Muro — Muraglia — 1 Colonna — Lancia — Picca — Armi — Armature — Tromba — Tamburo — Vessillo — 2 Padiglione — Sperone — Rotella di sperone — Scala — Arpione — Catena — Clava — 2 Corazza — Bomba — Bracciale — Briglia — Bolzone — Bipenne — Cannone — Carro — Ferro di dardo — Ferro di lancia — Ferro di giavellotto — Fcone — Fortezza — Freccia — Fionda — Flagello — 1 Fucile — 2 Fucile — Giavellotto — 2 Scacchiera — Saracinesca — Scimitarra — Stocco — Trofeo — Torricella — Tribolo — Uncino — — Usbergo — Maglietto — Manopola — Martello d'arme — Mazza — Puntale — 1 Quadrello — 2 Quintana — Resta — 2 Rocca — Rocco di scacchiere — 1 Palizzata — Pennacchio — Antemurale — Angone — Alabarda — Arco — Ariete — Ascia d'armi — Balista — Balestra — Azza — Asta — Bastia — 2 Barriera — Bertesca — Battifredo — 1 Dardo — Elsa — Faretra — Granata.

Tratte dai diritti di vassallaggio, di pedaggio, di caccia, di pesca, ecc. — Ponte — Barca — (Battellaggio) — Catena — Aratro — Erpice — Giogo — Ruota — Ruota di mulino — Mola — Mulino a vento — Ferro di molino — (Abomaggio) — Guinzaglio — Corno da caccia — Rete — Amo — Edifici — Pozzo — Porta — Piramide — Piedestallo — Obelisco — Fornace — Fontana — Città — Casa.

Di pietà: — Calice — Candelabro — Candeliere — Candela — Chiesa — Paternostro — Monogramma di Gesù e di Maria — Manica mal tagliata — Turibolo — Chiodi — Corona di spine — Bordone da pellegrino — Punta di bordone — Campana — Campanella — Campanile — Ruota di S. Caterina — Torcia — Sepolcro — Organo — Arca di Noè.

Musicali: Flauto — Liuto — Arpa — Violino — Organo — Tromba — Lira — 2 Cetra.

Navali: Vascello — Nave — Barca — Ancora — (Stanga) — (Trave) — Rostro di nave — 1 Antenna — Vela — Bussola — Remo — Tridente — Timone — Galea.

Di scienze: Libro — Calamajo — Penna da scrivere — Sfera armillare — 1 Squadra — Compasso — Lettere — (*Le varie lettere dell'alfabeto alle rispet-*

tive voci) — Delta — Gamma — Lambda — Segni planetarii — Motto.

D'arti e mestieri: Martello — Ancudine — Ascia — Vaglio — Tanaglia — Zappa — Badile — Pala — 1 Rastello — Morsa — Mazzeranga — Mazzapicchio — Maciulla — Bilancia — Lima.

Utensili e suppellettili: Vaso — Caldaja — Lucerna — Lampada — Fiaccola — Forbici — Conocchia — Bettiglia — Fiasco — Orologio a polvere — Indice — Sferza — Sonagli — Soffietto — Specchio — Urna — Palla — Pentola — 1 Pettine — Barile — 1 Dado.

Vesti e loro accessori — Guanto — Fermaglio — Calzaretto — Pileo — Reticella — Ventaglio — Cappuccio.

Nodo — Nodo d'amore — Nodo di Savoja — Nodo di Salomone.

Attributi delle figure artificiali: Acceso — Affibbiato — Affostato — All'antica — All'ingiù — All'insù — Anellato — Aperto — Arcato — Attaccato — Banderuolato — Battagliato — Castellato — Caterattato — Cerchiato — Contropiantato — Coperto — Cordato — Cordonato — Diruto — Fabbricato — Finestrato — Fluttuante — Fortificato — Fumante — Fustato — Gomenato — Guarnito — Guernito — Imboccato — Impugnato — Incoccate — Incompiuto — Infiammato — Infilzato — In poppa — Manigliato — Marcato — Mattonato — Murato — Navigante — Rintuzzato — Rotto — Rovinato — Saracinescato — Smontato — Smussato — Spuntato — Sviluppato — Svolazzante — Tegolato — Tenierato — Terrazzato — Teso — Torricellato — Trimerlato — Tuonante.

Figure Fantastiche

Dragone — Grifone — Liocorno — Sfinge — Centauro — Minotauro — Idra — Arpia — Sirena — Melusina — Anfittero — Cerbero — Fantastico — Basilisco — Pegaso — Monocefalo — Medusa — Licocefalo — Triquetra — Tritone — Ircogallo — Ippogrifo — Furia — Chimera.

Aquila bicipite — Corno d'Amaltea — Cavallo alato — Cavallo marino — Cervo alato — Pavone mostruoso — Leone dragonato — Leone marinato — Leone pavonato.

Si considerano altresì come figure fantastiche le seguenti che non esistono veramente: Fenice — (Immortalità) — 2 Giove — 1 Marte — 1 Mercurio — Nettuno — Ercole.

E le seguenti perchè rivestite d'un corpo che non hanno: Dio — Padre Eterno — Angelo — Testa serafica — Diavolo.

Per gli attributi, V. quelli delle figure umane e degli animali.

V. *Del blasonamento, disposizione e significazione delle figure.*

Leggi araldiche.

Blasonamento — Blasonare — Attributi — Termini del blasone.

Positure — Arbitrarie — Irregolari — Simmetriche — di Somiglianza — Reciproche — Piene.

Spazio.

Accompagnamento — Caricatura — Contrapposizione.

Numero delle figure — Una figura — Due figure — Tre figure — Quattro figure — Cinque figure — Sei figure — Sette figure — Otto figure — Nove figure — Dieci figure — Undici figure — Dodici figure — Tredici figure — Quattordici figure — Quindici figure — Sedici figure — Diciassette figure — Diciotto figure — Diciannove figure — Venti figure — Ventuno figure.

Due e uno — Tre, due e uno — Bene ordinato — Male ordinato.

In capo — In cuore — In punta — Sul tutto — Sul tutto del tutto — Sotto il tutto — Nel senso della pezza.

Dello stesso — Del campo — Dei due smalti — Del primo, del secondo, del terzo — Il tutto di . . . . — Di . . . . — 1 Dell'uno all'altro — 1 Dell'uno nell'altro — Dell'uno nell'altro e dell'uno all'altro.

Alterazioni — Combinazioni — Contrazioni — Modificazioni — Moltiplicazioni — Recessioni — Riduzioni.

Simbolismo — Emblemi.

Brisure — Brisura — Bastardigia (Brisura di) — Sovrabrisare — Savrabrisura.

Segni disonorevoli — Rovesciato (Scudo) — Abbassamento — Punta sul lato dello scudo — Punto alla punta dello scudo — Punto campana — Punto pieno — Punto separato alla destra.

SEZIONE II.

COMPOSIZIONE ESTERNA DELL'ARMA.

Ornamenti.

Corone: — Corona — Tiara — Angelica — Domestica — Corno ducale — Abacot.

Timbro: 2 Elmo — Affibbiature — Collare dell'elmo — Difesa (Elmo da) — Cimiero — Cappello da cimiero — Corona — Proboscide — Turcasso — Tavola di riparo — Sonaglini — Burletto — Tortigliere — Lambrequini — Svolazzi — Fogliami — Nastri volanti — Camaglio — Cappellina — Panno volante.

Supporti e Tenenti — Sostegni — Fregi sostegni — Marzocco.

Cordelliera — Laccio d'amore.

Manto — 1 Padiglione — Colmo — Cortine — Mantello — Mantelletto.

Decorazioni — Collana — Cordone.

Ornamenti onorifici — Tiara — Mitra — Cappello — (Fiocchi) — Papale (Croce) — Arcivescovile (Croce) — Pastorale — Bastone priorale — Bastone da maresciallo — Ancora — Grappino — Orifiamma — Standardo — Cornetta — Pennone — Guidone — Chiavi — Fascio consolare — Martello d'armi — Bastone di cerimonia — Berretta — Tocca — (Dietro lo Scudo).

Divise e leggende — Leggenda — 1 Divisa — Personale (Divisa) — Impresa — Anima — Corpo — Grido di guerra — di Gioja (Grido) — di Terrore — Commemorativo — d'Esortazione — di Disfida — di Decisione — 1 Lista.

Stemmuli — Stemmuli bandierali — Bandiera d'alleanza.

Attributi delle figure esteriori dell'arma: Aperto — Assortito — Chiuso — Cimato — Circondato — Cordonato — Coronato — Decussato — Fioccato — Foderato — Frangiato — Frastagliato — Gallonato — Graticolato — In maestà — In profilo — In terza — Legato — Ornato — Rialzato — Rivoltato — Sostenente.

PARTE SECONDA

Articoli complementari

SEZIONE I.

CAVALLERIA E FEUDALITÀ

I. Cavalleria

Cavalleria — 1 Cavaliere — Paladino — Tavola rotonda — Milite — Cavalieressa — d'Arme (Cavaliere) — di Collana — di Corredo — di Grido — di Scudo.

Valletto — Paggio — Noviziato del cavaliere — Benedizione della spada — Cortesia — Scudiere — Ricevimento dei cavalieri — Armare — Cingere le armi — Dar la collata — Addobbamento — Ajuto di cavalleria — Bacio — Cerca — Fratelli d'arme — Voti — Fede di gentiluomo — Servi d'amore — Elmo d'ospitalità.

Baccelleria — Baccelliere — Banderesa — Banderese.

Degradazione.

Adozione d'onore.

II. Distintivi di cavalleria

1. Cavallo — Destriero — Corsiero — Palafreno — Roncino.

Distintivi di cavalleria — Sorcotto — 2 Cingolo

Armi — Ottuse (Armi) — Cortesi (Armi) — Lancia — Spada — Brando — Giusarma — Francisca — Braquemart — Brandistocco — Bigordo — Bastone

ferrato — Asta broccata — 2 Antenna — Curtana — Costoliere — Partigiana — Misericordia — 3 Montante — Godenduc — Azza — Mazza — Freccia — Matras.

Armatura — Armatura di tutto punto — 1 Elmo — (Mentoniera) — (Nasale) — (Baviera) — (Visiera) — (Ventaglia) — (Goletta) — (Gorgiera) — (Gorzaretto) — (Guanciali) — Elmetto — Morione — — Capacete — Caschetto — Celata — Cervelliera — Bacinetto — Barbuta — Borgognotta — 1 Corazza — Corazzina — Mezza corazza — Gobissen — Cojetto — Corsaletto — Giaco — Halecret — Panciera — Stinieri — Manopola — Scudo — Brocchiere — Rotella — Rondaccia — Bordonaccia. -

Arnese — Bardatura — Barda — Testiera — Frontale. 1 Sciarpa — Nastri.

Sepolcri — Fascia funebre — Cintura funebre — Lutto.

III. *Feste cavalleresche*

Veglia del torneo.

Campo chiuso — 1 Barriera — Lizza — Hours.

Divisione del campo, del vento e del sole.

Torneo — Giostra — Passo d'armi — Combattimento alla folla — Oltranza — Lancia delle dame — Ensiludio — Apertura d'armi — Tepinura — 1 Quintana — Saracino — Buratto — Ariete (Corsa dell') - Anello (Corsa dell') — Canne (Giuoco delle) — Castiglia — Carrosello — Castello d'amore — Bagordo — Gualdana — Teste (Corsa delle) — Ponte (Giuoco del) — Calcio (Giuoco del).

Corte bandita.

Tribunali d'amore — Codice d'amore.

Tenenti — Assalitori — Campione.

Regina d'amore — Regina della bellezza.

Re d'arme — Araldo — Garter — Cavalcatore — Aspirante.

Trovatore — Menestrello — Giullare.

IV. *Feudalismo*

Sistema feudale — Feudatario — Vassallo — Corte dei baroni — Ordalie.

1 Castello — Bertesca — Battifredo.

Investitura — Omaggio — Fedeltà — Dominio — Condominio — Abbandono del feudo.

Feudi: Nobile — Ignobile — Ligio — Non ligio — Dato — Censuale — Dividuo — Individuo — Giurisdizionale — di Cavalleria — di Giaco.

SEZIONE II.

GIURISPRUDENZA NOBILIARE.

1 Nobiltà — Nobile — Nobilissimo — Patriziato — Patrizio — Nobilitazione — Maggiorasco — Appannaggio — Cadetti — Bastardi.

Nomi — Cognomi — Soprannomi — Particella — Titoli — Fitz.

Genealogia — Genealogista — 1 Giudice d'arme — Libro d'oro — Gradi di nobiltà — Prove di Nobiltà — Quarto di nobiltà — Pennone genealogico — Confermazione (Lettere di) — Decadenza — Derogazione — Degradazione — Ommissione delle qualificazioni.

Nobiltà: di Razza — di Nascita — Feudale — di Francofeudo — di Toga — di Campana — d'Ufficio — Palatina — Commensale — Comitiva — Clericale — Arciera — Mercante — Personale — di Concessione — Locale — Generosa — di Paraggio — Materna — Uterina — di Caldaja — di Castelletto.

Albergo (Famiglie d') — Seggi — Fuori Seggio — — Gentry — Gerarchia — Cerimoniale — Etichetta — Copertura — Candeliere (Onore del) — Brevetto (Abiti a).

Matrimonio della mano sinistra.

SEZIONE III.

ASSIOGRAFIA

Assiografia — Dignità — Titoli — Abbreviature assiografiche.

Adelscalco — Aldermanno — Almirante — Altezza — Alto Barone — Ammiraglio — Apostolico — Arcicancelliere — Arciconte — Arciduca — Arcidu-chessa — Arcigiustiziere — Arcimaresciallo — Arciministro — Arcipirata — Arcisiniscalco — Arcitesoriere — Avena (Ufficiale dell').

Bailo — Bajulo — Baldacchinifero — Bali — Barone — Baronessa — Baronetto — Ber — Borghese nobile — Bretwald — Burgravia — Burgravio — Butarino.

Cacciatore — Cameriere — Campione del re — Cancelliere — Capitano — Capitano colonnello dei Cento Svizzeri — Capitano Colonnello delle Guardie del Corpo — Capitano di caccia — Capitano di S. Vittore — Cappellano maggiore — Captal — Castellana — Castellano — Cattolico — Cavallerizzo maggiore — Chiarissimo — Ciambellano — Colonnello generale della cavalleria — Colonnello generale dell'infanteria — Commendatore — Comtor — Conservatore (Gran) — Conte — Contessa — Contestabile — Coppiere — Cristianissimo — Cuciniere (Gran) — Cugino — Culdano homado.

Dama — Damigella — Delfina — 2 Delfino — Despota — Dogaressa — Doge — Don — Donna — Donzello — Doseta — Drossart — Duca — Duca d'armi — Duchessa.

Earldermann — Eccellentissimo — Eccellenza — Eccelso — Elettore — Elettrice — Esquire.

Falconiere — Fedele — Fedelissimo — Fidalgo — Figlio di Francia — Figlio d'Inghilterra — Forestiere (Gran).

Gardingo — Generale delle galere — Gentiluomo — Gentleman — Giustiziere (Gran) — Gloria — Gloriosissimo — Grando — Grandi ufficiali della corona — Granduca — Granduchessa — Grazia — Graziosissimo — Guardagioje — Guardasigilli.

Idalgo — Illustre — Illustrissimo — Imperatore — Imperatrice — Infante — Infanzone — Intendente (Grande) — Interrege.

Juveigneur.

Lady — Laird — Langravia — Langravio — Limosiniere (Gran) — Lord — Lord Mayor — Lupattiere (Gran).

Mac — Mactiern — Maestà — 1 Maestro — Maggiordomo — Magnate — Magnifico — Mansionario — Marchesa — Marchese — Maresciallo — Maresciallo d'arme — Maresciallo degli alloggi (Gran) — Maresciallo del campo — Margravia — Margravio — Mathibert — Mesnadaries — Messere — Milady — Milord — Miniscalco — Miss — Monarca — Monsieur — Monsignore — Montiere maggiore.

Paggio — Palatino — Panattiere (Gran) — Paressa — Pari — Patrizio dei Patrizi — Piccolo scudiere — Prefetto dei falconi — Prefetto delle caccie — Prefetto delle scuderie — 1 Prefetto del palazzo — 2 Prefetto del palazzo — Prevosto di Francia (Gran) — Principe — Principe del Popolo — Principe d'amore — Principessa — Proconsole.

1 Re — Re dei Romani — Regina — Rico hombre — Ringravio — Rogravio.

Satrapo — Scudiere — Serenissimo — Serenità — Signora — Signore — Siniscalco (Gran) — Sire — Souldic — Stewart.

Tesoriere — Turcopolerius.

Urigravio.

Valvassino — Valvassore — Vidamo — Visconte.

SEZIONE IV.

ORDINI CAVALLERESCHI

Ordini cavallereschi — Progettati — Supposti — Ospitalieri — Lingue — Friere — 2 Gran Dignitario — Gran Cordone — Gran Croce — Ufficiale — Cavaliere — Piccola Croce — Consiglio degli Ordini cavallereschi.

Algeria: Mano a sette dita.

Anhalt: Alberto l'Orso — 1 Orso.

Annover: Guelfi — Ernesto Augusto — 6 San Giorgio.

Armenia: San Biagio.

Assia elettorale: Leone d'oro — Elettore Guglielmo — Elmo di ferro — Militare d'Assia.

Assia granducale: Filippo il Magnanimo — Luigi — 1 Croce del merito.

Austria-Ungheria: Toson d'oro — Maria Teresa — Santo Stefano d'Ungheria — Francesco Giuseppe — 1 Leopoldo — Corona di ferro — Elisabetta Teresa — Croce Stellata — Croce del merito civile

— San Ruperto — Portacroce d'Ungheria — Disciplina — Dragone rovesciato — San Geriono — Amor del prossimo — San Giorgio d'Austria — Lago — Stella rossa — Tusino — Tunisi.

Baden: 2 Fedeltà — Leone di Zaeringen — Merito militare di Carlo Federico.

Baviera: Sant'Uberto — 2 San Michele — 1 S. Giorgio — Leone del Palatinato — 2 Croce del merito — Sant'Anna (Dame di) — Santa Elisabetta — Massimiliano Giuseppe — Massimiliano per la scienza e l'arte — Teresa — Merito civile della corona di Baviera — Luigi (reale di).

Belgio: 2 Leopoldo — 2 Croce di ferro — Liocorno d'oro.

Brasile: Croce del Sud — Pedro I — Rosa — 3 Cristo — 2 Avis — 3 San Giacomo della Spada.

Brunswick: Enrico il Leone.

Caucaso: Nichan el Madjoush.

Cipro: Silenzio.

Clèves: Pazzi — 1 Cigno — Faggio.

Danimarca: Danebrog — Elefante — Unione perfetta — 3 Fedelth.

Due Sicilie: Costantiniano di San Giorgio — San Gennaro — San Ferdinando e del merito — Due Sicilie — San Giorgio della Riunione — Francesco I — 2 Armellino — 3 S. Michele — 2 Mezzaluna — Naspo — 1 Naviglio — Nodo — Cingolo militare — Grifone — Spirito Santo al retto desiderio — 1 Stella.

Etiopia: 1 Sant'Antonio.

Francia: 1 San Michele — Spirito Santo — San Luigi — Spirito Santo di Montpellier — San Lazzaro — Tre tosoni — Croce di luglio — Monte Carmelo — Templari — Merito militare di Francia — 1 Legion d'onore — Sant'Uberto di Lorena — 1 Gesù Cristo — Leone — Stendardo — Scudo d'oro — San Giorgio di Borgogna — Baccello di Ginestra — Macchina d'Harfleur — Maria Maddalena — 1 Armellino — Spiga — San Luigi di Bechereaumont — 3 Giglio — Scojattolo — 1 Mezzaluna — Milizia di Gesù Cristo — 2 Naviglio — Nazionale di Francia — Pace — Passione — Porcospino — Ferro d'oro e ferro d'argento - Fortuna — Fucile — Gallo - Cane e gallo — 1 Cardo — Carità cristiana — Collare celeste del S. Rosario — Cordiglio — Corona — Corona di Nostra Signora — 1 Corona Reale — Costanza — Santa Cristina di Somport — Croce del Salvatore — Fede e pace — Santa Ampolla — 2 Sant'Antonio — 3 Sant'Antonio — Ape — 2 Stella — Aubrac — Bracciale.

Genova: 2 San Giorgio.

Grecia: Salvatore — Lotta.

Guatemala: Croce d'onore di Guatemala.

Haïti: San Faustino — Sant'Anna — 2 Legion d'onore.

Hohenlohe: Fenice.

Hohenzollern: Hohenzollern.

Honduras: Rosa e civilizzazione d'Honduras.

India: Asiatico della morale universale — India inglese — Stella dell'India.

Inghilterra: Giarrettiera — 2 Cardo — San Patrizio — Bagno — Santi Michele e Giorgio — Tavola rotonda — San Tomaso Becket — Corona d'amore.

Italia: Annunziata — Santi Maurizio e Lazzaro — Militare di Savoja — Civile di Savoja — Corona d'Italia.

Limburgo-Lussemburgo: Lussemburgo — Quattro Imperatori — Leone d'Holstein.

Lucca: San Giorgio e del Merito militare — San Luigi del merito civile — Altopascio (S. Giacomo d').

Mantova: Aquila d'Italia — Immacolata Concezione — Dame schiave della virtù — 2 Corona reale — 2 Cordon giallo — Cigno nero — Redenzione — Merito della devozione.

Mecklemburgo: Merito militare di Mecklemburgo — Corona dei Wendi.

Messico: 2 San Carlo — Aquila messicana.

Modena: Aquila d'Este.

Monaco: 1 San Carlo.

Montenegro: Daniele I.

Nassau: Civile e militare d'Adolfo di Nassau.

Nicaragua: Nazionale di Nicaragua — Americano di S. Giovanni.

Oldenburgo: Merito di Pietro Federico Luigi.

Paesi Bassi: Guglielmo — Leone neerlandese — Corona di quercia — Riunione — Unione d'Olanda — San Giacomo.

Palestina: Santo Sepolcro — Santi Martiri — Montjoie — Santa Caterina del Monte Sinai — San Gedeone — Giardino degli Olivi — Santi Giovanni e Tommaso.

Persia: Sole e leone.

Portogallo: 1 Avis — 1 Cristo — 2 San Giacomo della Spada — Torre e spada — Villaviciosa (Nostra Signora di) — Santa Isabella — Ala di S. Michele.

Prussia: Aquila nera — Aquila rossa — San Giovanni — 1 Croce di ferro — Luigia — Corona di Prussia — 3 Croce del merito — Merito militare — Merito civile — Merito nelle scienze e nelle arti — Teutonici — Croce di Duppel — Generosità — 2 Cigno — Portaspada.

Roma e Stati Pontifici: S. Giovanni di Gerusalemme — 2 Cristo — Speron d'oro — San Silvestro — San Gregorio Magno — Pii — Pio IX — Madonna — Maria Gloriosa — Milizia cristiana — Milizia di Gesù — Moretto — Nostra Signora di Loreto — San Paolo — Santi Pietro e Paolo — Betlemme — Gesù e Maria — 2 Giglio — 4 San Giorgio — San Giorgio di Ravenna — San Giovanni Laterano — San Sansone — Spirito Santo di Saxia — Nostra Signora della Vittoria.

Russia e Polonia: 1 Sant'Andrea — Sant'Alessandro Newski — Santa Caterina — Aquila bianca — 5 San Giorgio — San Wladimiro — 2 Sant'Anna — San Stanislao — Marca Maria — Merito Militare di Russia — Provvidenza — Obrin.

San Marino: San Marino.

Sassonia: Nobile passione di Querfurt — Corona di Sassonia — Sant'Enrico — Merito Civile — Corona di ruta — Alberto il Valoroso — Sidonia.

Sassonia-Coburg-Gotha, Sassonia-Meiningen e Sassonia-Altemburg: Casa Ernestina di Sassonia — San Gioachino — Dirittura alemanna.

Sassonia Weimar: Falcon bianco.

Savoja: — (V. *Italia*).

Schwartzbourg: Croce d'onore di Schwartzbourg.

Silesia: Teschio di morto.

Spagna: Carlo III — Maria Luisa — San Ferdinando — Sant'Ermenegildo — Isabella la Cattolica — Isabella II — Calatrava — 1 San Giacomo della Spada — Alcantara — Montesa — San Giorgio d'Alfama — Mercede — Quercia — Ragione — Reale di Spagna — Colomba — 2 Concordia — Encina — Azza — Banda — Beneficenza — San Bernardo — Giuramento dei gigli — 1 Giglio — Grazie (Nostra Signora delle) — Rosario — San Salvatore di Montreal — Specchio — Squama — Trusillo — — Vaso della SS. Vergine.

Stati Uniti d'America: Cincinnato.

Svezia e Norvegia: Serafini — Spada — Stella polare — Wasa — Carlo XIII — Maria Eleonora — San Salvatore — Ventaglio — Nome di Gesù — Sant'Olao — Agnello di Dio — Alleanza — Amaranto — Santa Brigida.

Svizzera: 2 Orso.

Toscana: Santo Stefano — San Giuseppe — Merito militare di Toscana — Croce Bianca.

Tunisi: Nichan.

Turchia: Nichan Iftikar — Medjié — Mezzaluna.

Venezia: San Marco — Doge — Stola d'oro — Calza.

Venezuela: Merito di Venezuela — Liberatori di Venezuela.

Westphalia: Westphalia.

Wurtemberg: Corona di Wurtemberg — Federico — Merito militare — Olga — Gran Caccia — Sant'Uberto.

INDICE ALFABETICO

DELLE ARMI BLASONATE NELL' ENCICLOPEDIA.

FAMIGLIE, STATI E PROVINCIE.

A

Aaye d'Athies, Sciampagna 319
Abaria, Spagna 604
Abati, Firenze. 457
Abbadelli, Catania. . . . 336
Abbadessa, Palermo . . . 569
Abbate, Sicilia 553
Abbenevoli, Reggio Calabria. 75
Abbot, Inghilterra. . . . 473
Abella, Spagna 458
Abernety, Scozia. 233
Abertini, Roma. 246
Abillon, Poitou 283
Abney, Inghilterra. . . . 598
Aboin, Francia. 209
Abon, Delfinato. 348
Abrami, Venezia e Trieste. 330
Abriano, Padova 228
Abrugnale, Messina. . . . 199
Absperg, Baviera 354
Acerno, Napoli 295
Achei. 15
Acheson di Gosford, Irlanda 178
Achinger, Germania e Polonia . . . . . 92 e 526
Achiono, Roma. 198
Acland, Inghilterra. . . . 524
Acqueville Normandia. . 327
Acquisti, Venezia 371
Adams, Inghilterra. . . . 374
Addi, Milano 443
Addington, Inghilterra . . 211
Adoltzheim, Franconia . . 217
Adorno, Genova e Sardegna 524
Aesuvein, Prov. Renane . 592
Affaitati, Bari. 336
Afflitto, Napoli 599
Affoltern, Svizzera. . . . 569
Affry, Svizzera 153
Agazzarri, Siena. 147, 241 e 510
Agochi, Bologna 519
Agolanti, Firenze . . 27 e 44
Agoult, Provenza, 383 e 452
Agramonte, Sicilia . . . 423
Agreste, Capodistria . . . 605
Aguccio, Bologna 421
Aguisy, Sciampagna . . . 414
Agullana, Catalogna . . . 480
Agullo, Catalogna 350
Aham, Baviera 459
Aigalières, Linguadoca . 155
Aigrefeuille, Limoges. . . 127
Aigremont, Normandia. . 285
Aimars, Provenza 290
Ajuto, Trapani 469
Ala, Catania 534
Alamandini, Bologna. . . 534
Alamanni, Firenze. . . . 88
Alandri, Verona 364
Alani, Lecce 196
Alati, Calabria 606
Albamonte, Sicilia. . . . 551
Albergaria, Lisbona . . . 527
Albergati, Bologna . 88 e 120
Alberoni, Piacenza . . . 562
Albertas, Provenza . . . 383
Alberti, Firenze . . 164 e 570
Alberti, Siena 550
Alberti, Calabria e Messina 256
Albertoni, Roma 510
Albiat, Alvernia. 246
Albizzi, Firenze e Pisa. . 72
Albon Delfinato. 474
Albon, Provenza 238
Albret, Bearn . . . 493 e 517
Albrigio, Sicilia. 536
Alciati, Vercelli 287
Alcorace, Mazzara. . . . 425
Aldemondo, Sicilia . . . 246
Aldigeri da Fontana, Ferrara 295
Aldrovandi, Bologna . . . 510
Aleandro, Venezia. . . . 364
Alegre, Spagna 382
Alemany, Catalogna . . . 606
Alemi, Matera 397
Alerami, Monferrato. . . 14
Alessandri, Firenze. . . . 108
Alessi, Padova 591
Allewijn, Amsterdam . . 180
Alexandre, Irlanda. . . . 253
Alfanghi, Belluno 262
Algaria, Sicilia 352
Alibrandi, Messina . . . 255
Alidossi, Imola . . . 14 e 44
Alifi, Messina 382
Alifi, Grecia 274
Alimena, Cosenza 339
Allanson, Inghilterra. . . 456
Allegretti, Forlì 247
Allegrin, Beauvoisis . . . 34
Allemanon, Provenza . . 257
Alleyne, Antille. 393
Alli, Roma 553
Alliata, Pisa e Palermo . 458
Alligret, Berry . . . 302 e 339
Alloyne, Inghilterra . . . 262
Almerigogna, Capodistria . 263
Almiron de Castilli, Spagna. 592
Aloigny, Poitou. . . 126 e 319
Aloigny-Rochefort . . . 126
Alopa, Napoli 337
Alos, Spagna. 19
Alotti, Firenze e Licata . 466
Altacima, Bologna. . . . 479
Altan, Lombardia 11
Altavilla, Capua. 541
Altieri, Roma e Venezia . 558
Altissima, Mineo 563
Altoviti, Firenze 383
Alvarez, Navarra 524
Alvernia (Conti d') . . . 327
Alvernia (Delfini d') . . . 252
Alziari, Nizza 381
Amadey, Ungheria . . . 258
Amaducci, Rimini. . . . 525
Amala, Napoli 550
Amanié, Linguadoca . . . 199
Amari, Trapani. 542
Amat de Sagoyer, Delfinato. . . . . 59 e 255
Amato, Sciacca. 562
Ambel, Delfinato 422
Amboix, Guascogna . . . 442
Ambournay, Delfinato . . 354
Ambrois, Francia 138
Ambroise, Normandia . . 456
Ambrosino, Napoli . . . 295
Ambuosa, Firenze 115
Amelina, Messina 425
Ameroy, Paesi Bassi. . . 481
Amici, Venezia 353
Amidani, Cremona. . . . 479
Amigant, Catalogna . . . 20
Amodio, Messina 550
Amoros de Sotelo, Spagna. 156
Amours, Normandia . . . 562
Amours de Saint-Martin, Normandia 358
Amproux de la Massaye, Bretagna 326
Anastasi, Ravenna . . . 469
Ancezune, Contado Venessino. 268
Anderlini, Padova . . . 569
Andrada, Portogallo . . . 88
Andreattini, Roma . . . 592
Adreuvesi 303
Andrezel, Francia. . . . 123
Andrie, Isola di Francia . 184
Andrien, Gujenna e Guascogna 244
Anferio, Capua 238
Anfray, Normandia . . . 111
Angarini, Venezia . . . 14
Angelini, Aquila 36
Angely, Poitou 352
Angennes, Maine 244
Anginolfi, Parma 561
Angiò, provincia 255
Anglebermer, Beauce . . 137
Anglia, provincia 497
Anglure, Sciampagna e Lorena. . . . 235, 511 e 551
Angonart, Artois 43
Angoumois, provincia . . 600
Anguissola, Piacenza . . 554
Angullo, Spagna 603
Angulo, Spagna. 598
Aniceto, Benevento . . . 524
Anitich, Catalogna . . . 589
Annemberg, Tirolo . . . 234
Annequin, Artois . . 104 e 233
Annesley, Irlanda. . . . 89
Annibali, Roma 284
Annichino, Napoli. . . . 331
Ansalone, Messina. . . . 592
Anselmi, Firenze 138
Anselmo, Parma 589
Anstrude, Scozia 173
Antelmi, Venezia 277
Antenoreo, Trieste . . . 228
Anth n, Bresse 426
Antignano, Capua 458
Antignate-Courlon, Sciampagna 126
Antiniano, Capua 599
Antinori, Firenze e Napoli 148
Antiochia, principato. . . 238
Antrobus, Inghilterra 380 e 458
Anzagalli, Pisa 301
Anziani, Ravenna 289
Anzio, Sicilia e Catalogna 474
Anzuola, Parma 293
Apelvoisin, Poitou . . . 521
Appia, Napoletano . . . 537

Appiani, Pisa . . . 256 e 380
Appisi, Mazzara. 479
Apulia, Siracusa 352
Aquin, Delfinato 496
Aragona, regno . . 255 e 458
Arana, Sicilia 184
Arata, Sicilia 512
Arazio, Mantova 475
Arbenief, Russia 235
Arbois, Picardia 512
Arcella, Sicilia 238
Archenuto, Milano. . . . 536
Archiepiscopo, Capua . . 469
Archier, Normandia . . . 389
Archinti, Milano 286
Arcimboldi, Milano . . . 562
Arcis, Gaeta. 285
Arcolani, Forlì 145
Arconati, Milano 498
Ardennes, Lorena 518
Ardinghelli, Firenze . . . 238
Arduini, Pesaro. 512
Aremberg, Paesi Bassi . . 515
Arena Primo, Palermo. . 246
Arena Primo, Messina . . 89
Areny, Catalogna . . 96 e 383
Arenos, Sicilia 383
Arestel d' Hostel, Savoia . 588
Arezzo, Sicilia 509
Argentina Repubblica . . 107
Argentino, Venezia . 19 e 570
Argento, Pozzuoli 594
Argentrè, Bretagna . . . 469
Argotta, Messina 512
Arguinvilliers 68
Argyle, Inghilterra . . . 601
Ariani, Venezia 253
Ariosto, Bologna e Ferrara 456
Aristippo, Catania. . . . 514
Arlatan, Provenza . . . 379
Arlotti, Mantova 523
Arlotti, Reggio Emilia . . 526
Arlotto, Orvieto 562
Armagh (Arcivescovi d') . 456
Armagnac, Gujenna e Guascogna 369
Armand, Alvernia. . . . 57
Armellini, Milano 154
Armenia, regno . . 248 e 368
Armenia, Messina 210
Armenini, Faenza 295
Armi, Bologna . . . , . . 182
Armolis, Linguadoca e Artois . . . . . 17 e 196
Armitage, Inghilterra . . 510
Aromarmio, Spoleto . . . 240
Aropardo, Pisa 370
Arosimunda, Napoli . . . 246
Arouet de Voltaire, Isola di Francia. 291
Aroifalde, Biscaglia . . . 291
Arponi, Napoli 597
Arquier, Provenza. . 30 e 286
Arquinviliers, Picardia . 559
Arrel, Bretagna 352
Arrieta, Napoli 284
Arrighi di Casanova, Corsica 537
Artale, Sicilia 403
Artegua, Sicilia 349
Artesio, Sicilia 352
Artois, provincia 162
Arundel, Inghilterra . . . 514
Arzano, Napoli 554
Arzone, Milano 561
Ascenso, Sicilia 493
Aschersleben, Germania . 498
Asinari, Asti 198
Asmundo, Catania . . . 368
Asperg, Germania . . . 327
Aspremont, Sciampagna . 238
Asprer, Catalogna . . . 261
Assailly, Poitou 320
Assas. Linguadoca . . . 319
Assebourg, Germania . . 282
Assia, principato 130
Assia-Darmstadt, granducato 109
Asti, Roma 592
Asley, Inghilterra 184
Astoaud, Cont. Venessino . 43
Athlone, Irlanda 303
At-Ley, Inghilterra . . . 515
Aubel, Francia 14
Aubert, Aunis 380
Aubert, Normandia . . . 246
Aurberticourt, Paesi Bassi 30
Aubery, Poitou 591
Aubigny, Poitou 164
Audigli, Sicilia 466
Augensller, Lorena . . . 89
Auguerre, Sciampagna . . 477
Augurelli, Rimini 238
Augusto, Padova 589
Aunis, provincia 474
Aurelle, Alvernia 360
Auriol, Linguadoca . . . 292
Ausberg, Baviera . . . 533
Ausserre, Poitou 471
Austria. . . . . 284 e 255
Autremens, Lorena . . . 238
Auvers, Normandia . . . 14
Avella, Napoletano . . . 389
Avellaneda, Spagna . 383 e 592
Aveniéres, Borbonese . . 233
Avesco, Normandia . . . 286
Avogadre, Sciampagna . . 524
Avogadro, Como 475
Avogadro, Bergamo . . . 318
Avogadro, Brescia . . . 286
Avogadro, Lodi 43
Avogadro, Novara . . . 592
Avogadro, Padova . . . 532
Avogadro, Treviso . . . 524
Avogadro, Verona . . . 524
Avogadro degli Arsoni, Treviso 553
Avoine, Normandia . . . 129
Avoust, Parigi 75
Avout d'Eckmuhl, Borgogna 148
Avvera, Gaeta 550
Awans, Fiandra 421
Aych, Svezia 595
Aymerich, Catalogna . . 148
Azzolini, Fermo. 561

B

Babute, Berry 456
Bacciocchi, Corsica . . . 479
Bacile, Fermo e Terra d'Otranto 284
Bacon of Werulam, Inghilterra 260
Baden, granducato . 88 e 217
Badet, Provenza 268
Baffo, Venezia 208
Baglion, Lione 494
Baglione, Sicilia . . 252 e 463
Baglioni, Perugia 284
Bagnago, Padova 524
Bagration, Georgia e Russia 72
Baignaux, Bretagna . . . 283
Baigneux, Orleanese . . . 429
Baillet, Isola di Francia . 233
Bailli d'Oxereaux 238
Baillon, Turena 183
Baisson, Provenza . . . 104
Bajada, Sicilia 413
Bajona, Sicilia 274
Balahu de Noiron, Sciampagna 603
Balai, Franca Contea . . 367
Balbi. Venezia e Ravenna 125, 285 e 532.
Balbiani Belgiojoso, Lombardia 524
Balbis, Chieri 233
Baldacchini, Cortona . . 287
Baldi, Novara . . . 17 e 144
Baldoni, Faenza e Provenza 120
Ballaroto, Palermo . . . 550
Ballenstädt, Sassonia . . 591
Ballester, Catalogna . . . 590
Balode, Aunis 89
Balthin, Fiandra 285
Balzac, Alvernia 246
Banchieri, Ravenna . . . 302
Bandiera, Friuli 95
Bandinelli, Siena 570
Bandinelli Paparoni, Siena 257
Bandini, Palermo 515
Bandoche, Lorena 525
Banner, Svezia 569
Bans de Mayans, Gujenna . 254
Banson, Alvernia 404
Banville, Normandia 421 e 600
Banyeres, Catalogna . . . 511
Banzi, Bologna 181
Bar, ducato 96
Baragnes, Linguadoca . . 238
Baratta, Sicilia 228
Barbadoro, Firenze . . . 524
Barbaro, Venezia 174
Barbazini, Venezia . . . 14
Barbarico, Sicilia 88
Barberini, Roma 41
Barcelo, Spagna 601
Barcos, Isola di Francia . 244
Bard, Alvernia 518
Bardassi, Catania 561
Bardon de Segonzac, Périgord 45
Bardonil, Normandia . . 371
Baréges, Aunis e Saintonge 597
Baretge, Guascogna . . . 157
Bargellini, Bologna . . . 368
Bariatinski, Russia . . . 555
Barillon, Poitou 97
Barjac, Linguadoca . . . 58
Barkhaus, Isola di Francia 102
Barlom, Inghilterra . . 156
Barnewall, Inghilterra . . 558
Barni, Lodi 277
Barone, Napoletano 182, 238 e 591.
Barral, Delfinato 214
Barret, Gujenna 130
Barriére, Linguadoca. . . 104
Barrile, Sicilia. 336, 359 e 424
Barrington, Irlanda . . . 127
Barrow, Inghilterra . . . 555
Bartet, Isola di Francia . 96
Barth, Germania 508
Barthélot de Rambuteau, Borgogna 259
Bartoli, Italia 595
Bartolommei, Firenze . . 319
Bas, Catalogna . . . 102, 154
Basegi, Capodistria . . . 353
Basili, S. Lucia del Mela . 268
Basire, Normandia . . . 90
Bassecourt, Catalogna . . 246
Basset, Delfinato . . . 479
Bassompierre, Barrois e Isola di Francia . . 154 e 369
Bast, Brabante 347
Bastard, Berry . . . 44 e 48
Bastero, Savoja. 474
Bataille, Sciampagna. . . 286
Bâtard, Poitou 369
Bateson, Gran Brettagna 148 e 534.
Batthyany-Strattmann, Ungheria 471
Battle, Catalogna 469
Baudeau, Napoli 506
Baudin de Saint-Pol, Gujenna 109
Baudin de Salon, Lorena . 30

Baudricourt, Lorena . . . 151
Bauffremont, Borgogna . . 599
Bauland, Bresse 527
Bausan, Francia 501
Bautershem, Paesi Bassi . 380
Baux, Linguadoca 21
Bava, Piemonte 368
Baviera, regno 298
Bazan, Castiglia 121
Bazan, Marsiglia 484
Beach, Inghilterra 145, 479 e 599
Béarn, Navarra francese . 599
Bearpré, Belgio 425
Beaucamp, Inghilterra . . 246
Beaucé, Bretagna 45
Beauclerck of Saint Albans, Inghilterra 103
Beauffort, Artois . . . 164
Beaufort, Sciampagna . . 164
Beaufort Roger, Francia . 515
Beaugé, provincia 368
Beaugency, Orleanese . . 524
Beauharnais, Isola di Francia 285
Beaujeu, Lionese . . 14 e 21
Beauligoré, Maine 133
Beaumanoir Lavardin, Bretagna 481
Beaumetz, Artois 242
Beaumond, Gujenna e Guascogna 129
Beaumont, Francia . . . 493
Beaumont, Sciampagna . . 527
Beaumont, Delfinato . . . 285
Beaumont, Isola di Francia 331
Beaumont Bressuire, Poitou 45
Beaupoile de Saint-Aulaire, Bretagna 338
Beaurepaire, Sciampagna . 35
Beausobre, Isola di Francia 154
Beauvais, Isola di Francia . . . . . 148 e 286
Beauvau, Anjou 376
Beauvois, Limosino . . . 471
Beccadelli, Palermo . . . 256
Becdelièvre, Francia . . 246
Becher, Gran Brettagna . 599
Becker, Brabante 581
Becquet, Inghilterra . . . 589
Bectoz, Delfinato 45
Bedefol, Périgord 257
Bedos, Linguadoca . 87 e 144
Beerman, Paesi Bassi . . 148
Bégassoux, Bretagna . . 105
Beget, Linguadoca . . . 144
Begliera, Malta 284
Bégouin, Bretagna . . . 120
Beissel von Gymnich, Prussia 241
Belforti, Volterra 441
Belina, Polonia e Boemia . 246
Beliprat, Catalogna . . . 354
Bellarmini, Ravenna . . . 562
Bellarmini, Montepulciano 479
Bellegarde, Fiandra. 105 e 149
Bellegarde, Guascogna . . 136
Bellera, Spagna 471
Bellet, Catalogna 368
Bellot de Genost, Bresse . 266
Bellet de Tavernaux . . 15
Belleville, Artois 371
Bellevue, Francia 441
Belli, Messina 240
Belli, Capodistria 372
Bellini, Ravenna 13
Bello, Padova 592
Belloc, Sicilia 397
Belloch, Catalogna . . . 253
Bellotti, Venezia 302
Belloy, Picardia 88
Bellver, Catalogna . 479 e 148
Belmonte, Napoli 255
Belsunce de Castelmoron . 339
Bembo, Venezia 515
Benadi 95
Benavides, Sicilia 457
Benenati, Milano 479
Benevent, Linguadoca . . 359
Bengre, Borgogna 129
Benincasa, Ravenna 253 e 501
Benkendorf, Russia . . . 501
Bentheim, Germania . . . 257
Bentivoglio, Bologna . . 595
Benzoni, Crema 559
Bérard, Linguadoca . . . 534
Beraud, Isola di Francia . 154
Berbisy, Borgogna . . . 471
Berchem, Brabante . . . 458
Berchier, Borgogna . . . 290
Berengario, Catalogna . . 359
Berenger de Sua, Delfinato 331
Berey, Scozia 518
Bergonzi, Venezia 589
Berlexière, Bretagna . . 295
Berk, Germania 435
Berlepsch, Boemia e Sassonia 460
Bernaige, Fiandra . 138 e 287
Bernamont, Fiandra . . . 421
Bernard, Savoja 591
Bernardo Venezia 594
Bernardo, Cosenza . . . 550
Bernburg, Germania . . . 428
Bernes de la Contée, Picardia 392
Bernklo, Baviera 164
Berny, Alvernia 244
Berò, Bologna 14
Beroaldo, Palermo . . . 562
Berseur, Poitou 319
Bertevelle, Padova . . . 592
Berthollet, Savoja 339
Bertie of Abingdon, Inghilterra 59
Berton, Saintonge 112
Bertrand, Velay 291
Bertrand, Lorena 285
Bertrand, Berry 380
Bertrola, Spagna 130
Bery, Isola di Francia . . 285
Besancenet, Sciampagna . 95
Besné, Bretagna 211
Besson, Linguadoca . . . 331
Besson, Lorena 526
Beuil, Artois 474
Beur, Stiria 331
Beust, Prussia 463
Beuville, Normandia . . 67
Beuzenville, Normandia . 339
Bevern, Fiandra 287
Beverne, Fiandra 244
Bevilacqua, Milano . . . 283
Bevilacqua, Ferrara . . . 534
Bezannes, Sciampagna . . 110
Bialozor, Lituania 511
Bianchi, Modena 519
Bianco, Piemonte 302
Bibra, Franconia 164
Bicchieri, Vercelli . . . 20
Bichier, Poitou 171
Bidenfeld, Assia 533
Bideran, Guascogna . . . 164
Bidon, Normandia 138
Bierley, Inghilterra . 241 e 510
Biffi, Toscana 112
Bifolci, Ravenna 459
Bigot, Bretagna 431
Bigot, Isola di Francia . . 371
Bigot de Keriegu 526
Bild, Danimarca 553
Biliotti, Imola 154
Billard, Normandia . . . 154
Billy, Lorena 481
Billy, Isola di Francia . . 599
Bilotta, Benevento . . . 536
Binet, Beauvaisis 522
Binet de Jarson, Bretagna 477
Bingam, Irlanda . . 89 e 511
Bintinays, Bretagna . . . 285
Biondi, Cremona 555
Bisalichi, Padova 524
Biscaglia, regno 504
Bischeri, Toscana 303
Bisenzi, Orvieto 474
Bisignani, Messina . . . 581
Bittenheim, Alsazia . . . 553
Blacas, Provenza 196
Blackman, Inghilterra . . 121
Blanch, Napoletano . . . 562
Blanchefort, Gujenna . . 209
Blanchenburg, Prussia . . 181
Blanckenberg, Germania . 522
Blanckenstein, Silesia . . 452
Blaquier, Irlanda 127
Blasco, Messina 368
Blasere, Fiandra 20
Blégiers, Cont. Veneissino 58
Blennerhasset, Gran Brettagna 119
Blereao, Brabante 590
Blois, Orleanese 458
Blomme, Fiandra 238
Bloomfield, Inghilterra . . 145
Blou des Précis, Linguadoca 185
Blount, Inghilterra . . . 287
Blücher, Prussia 105
Boba, Monferrato 511
Boccaccio, Toscana . . . 451
Boccanegra Genova . . . 292
Boccapaduli, Roma . . . 525
Boccapianola, Napoli . . 284
Bocchi, Adria 525
Boche, Provenza 601
Bochet, Isola di Francia . 68
Bochina, Padova 592
Bocho, Venezia 298
Boesozel, Delfinato . . . 148
Bode, Brabante 524
Bodin de Galambert, Poitou 440
Boemia, regno 109
Boetzig, Sassonia 475
Bofill, Catalogna 148
Bohera, Spagna 210
Boide, Linguadoca . . . 553
Boisgautier, Orleanese . . 185
Boisghelin, Bretagna . . 518
Boisselet, Berry 414
Boissieu, Delfinato . . . 376
Bojardo, Ferrara 153
Bolani, Venezia 92
Boldu, Venezia 195
Bolo, Palermo 145
Bologne, Delfinato 451
Bolschwitz, Silesia . . . 553
Boluez, Francia 558
Bombaci, Bologna 244
Bon, Venezia 126
Bonadona, Piemonte . . . 515
Bonafos, Alvernia 195
Bonaiuti, Toscana 525
Bonardi, Provenza . . . 89
Bonazzi, Bari e Napoli . . 320
Boncard, Normandia . . . 542
Bondault, Francia 504
Bonderici, Cagli 262
Bonelli, Roma 150
Bonelli, Saluzzo 554
Bonelli, Barletta 92
Bonexie, Bretagna . . . 209
Bonfanti, Sicilia 351
Bongiovanni, Padova . . 515
Boni, Firenze 463
Bonifacio, Messina . . . 256
Bonincontro, Italia . . . 82
Bonina, Castroreale . . . 78
Bonito, Napoli 209
Boniverti, Padova 603
Bonnard, Turena 218
Bonnart de Lignières, Saint-

ongo 381
Bonnet, Nivernese . . . 603
Bonnieres, Artois 599
Bonninghausen, Olanda . . 475
Bono, Palermo 57
Bonomi, Venezia . . 372 e 380
Bons, Francia 12
Bonsi, Firenze 519
Bont, Borgogna 458
Bonvicini, Venezia 20
Bonvisi, Lucca . . 111 e 196
Bonvouloir, Normandia . . 30
Bonzili, Venezia 284
Bootle Wilbraham, Gran Brettagna 90
Bordils, Catalogna . . . 458
Borgia duchi di Candia . . 256
Borgia, Siena 482
Borgogna, ducato 255
Boria, Spagna 122
Borluut, Fiandra 248
Borne de Granpré, Nivernese 112
Boroocke, Inghilterra . . 242
Borough, Dublino 252
Borrel, Delfinato 59
Borrello, Benevento . . . 218
Borromeo, Milano 134
Borromeo, San Miniato . 356
Bort, Limosino 244
Boschi, Italia 148
Bossuet, Borgogna . . . 519
Botherel, Bretagna . . . 431
Bothon, Bretagna . . 347 e 505
Botinès, Catalogna . 256 e 496
Bottarzi, Padova 554
Boubée, Tolosa 452
Boubers, Sciampagna . . 408
Boubers, Picardia . . . 238
Boucard, Normandia . . . 156
Boucher, Normandia . . . 414
Boucherat, Sciampagna . . 301
Boudet, Alvernia 294
Boudrac, Francia 72
Boudric, Savoja 291
Boufay, Normandia . . . 605
Bouffier, Normandia . . 331
Bougainville, Isola di Francia 259
Bouillé, Normandia . . . 285
Bouillon, Lorena 481
Boullaye, Normandia . . 245
Boullays, Bretagna 235
Bouqueselle, Beauvoisis . 369
Beurbon o Borbone 255
Bourbon Busset 149
Bourbon Condè 104
Bourbourg, Artois 580
Bourchenu, Delfinato . . 413
Bourcier, Linguadoca . . 195
Bourgeois, Borgogna . . 34
Bourgogne, Montagu . . 127
Bourgue Vin, Linguadoca. 351
Bours, Francia 89
Bousquet, Normandia . . 499
Bouteiller de Maigremont, Normandia 525
Boutereaux, Beauvoisis . 408
Bouton, Poitou 515
Bouttier, Bretagna 331
Bouvier, Normandia . . . 129
Bouvier de Portes, Delfinato 524
Bouvilar, Linguadoca . . 352
Boward, Inghilterra . . . 562
Boyer, Provenza 561
Boyle, Gran Brettagna 67 e 127
Brabante, ducato 368
Brachet, Bourg 425
Brachet, Orleanese . . . 143
Bragadin, Venezia . . 75 e 553
Bragelonne, Linguadoca . 285
Braine, Beauvaisis . . . 524
Brancaccio, Napoli . . . 123
Brancia, Calabria 123
Brandolini, Romagne e Venezia 527
Brant, Brabante 233
Braquemont, Normandia . 130
Brebbia, Milano 75
Brebuisson, Normandia . . 367
Bredan, Francia 517
Brehier, Bretagna 442
Breitenbach, Sassonia . . 534
Brenas, Linguadoca . . . 131
Brentano, Milano 256
Bressa, Brescia 195
Bretagna, ducato 67
Bretigny, Francia 268
Bretiniers, Normandia . . 550
Bretzenheim, Austria e Ungheria 234
Brialmont, Paesi Bassi . . 209
Briand du Rocher, Bretagna 519
Bridel, Normandia 319
Bridgeman, Inghilterra . . 257
Briele, Fiandra 239
Brienne, Isola di Francia . 481
Briquet, Isola di Francia . 156
Brissac, Poitou 244
Brivio, Milano 426
Brizelance, Normandia . . 289
Brizi, Asti 356
Brocant du Breuil . . . 112
Broel, Bretagna 371
Bröflcke, Germania . . . 182
Broglio, Piemonte . . 34 e 244
Brolemann, Vestfalia . . 429
Bromley, Inghilterra 186 e 353
Brooke, Inghilterra . . . 126
Broon, Normandia e Bretagna . . . . . 238 e 350
Brossard, Normandia . . 319
Brossard, de Corbigny, Beauce 355
Brouchoven, Paesi Bassi . 291
Brouilhac, Périgord . . . 458
Brouilhac de la Badinière, Poitou 238
Broyes, Brie 384
Bruc, Bretagna 274
Brueys, Linguadoca . . . 585
Bruges, Fiandra 121
Brulon, Poitou 97
Brun Castellane, Provenza 73
Brunel, Guascogna . . . 555
Brunelleschi, Firenze . . 284
Brunelli, Cont. Venassino . 75
Brunet, Normandia . . . 518
Brunet, Isola di Francia . 156
Brunetti, Italia 90
Bruni du Vabre, Borgogna 73
Bruno, Firenze 522
Bruns, Fiandra 147
Brusse, Paesi Bassi . . . 407
Bruyset, Bresse 493
Bryas, Artois 216
Bubalini, Romagne . . . 287
Bubendorf, Svizzera . . . 525
Buccamazzi, Roma . . . 369
Bucelli, Italia 129
Budes, Linguadoca . . . 580
Buffevand, Berry . . 108 e 362
Buglio, Sicilia 397
Buisson, Paesi Bassi e Sciampagna 154
Bulgarini, Toscana . 155 e 238
Buller, Dovenskire . . . 293
Bullo, Chioggia 382
Bulow, Sassonia e Prussia 501
Bultzinsleben, Brunswick . 368
Bumbury, Inghilterra . . . 513
Buonaccorsi, Firenze . . 240
Buonaggiunti, Siena . . . 245
Buonamici, Voghera . . . 288
Buonamici, Pisa 424
Buonaugurio, Roma . . . 318
Buoncompagni, Bologna, Roma e Napoli 506
Buondelmonti, Firenze . . 463
Buoninsegni, Siena . . . 513
Buonsignori, Siena . . . 285
Buosi, Forlì 551
Bureau, Francia . . 210 e 485
Burell, Inghilterra 182
Buren, Sassonia 356
Burgenza, Napoli 154
Burgès, Catalogna 585
Burgow, Germania . . . 457
Burgsdorf, Sassonia . . . 75
Burlamacchi, Lucca . . . 238
Burton, Irlanda 463
Bury, Verona 451
Busacca, Sicilia 122, 319 e 446
Busca, Piemonte 456
Buschetti, Chieri 89
Basdraghi, Lucca . . 21 e 426
Bussone, Carmagnola . . 88
Butler, Inghilterra . . . 253
Buttafuoco, Piacenza e Sicilia 268
Buyten, Paesi Bassi . . . 520
Bygärden, Brabante e Fiandra 524
Byng of Strafford, Inghilterra 95
Byron, Inghilterra 88

C

Cabane, Provenza . . . 375
Cabica, Sicilia 357
Cabrens, Catalogna . . . 152
Cabrera, Sicilia 121
Cacciaguerri, Siena . 111 e 149
Cacherani, Asti 386
Cadagne, Francia . . . 413
Cadenet, Francia 23
Cadrien, Gujenna 369
Caffaro, Genova e Messina 531
Caillan, Linguadoca . . 136
Cailly, Isola di Francia . 532
Caissey, Borgogna . . . 428
Caithness, Scozia 601
Cajazza, Capua 299
Calandrini, Sciacca . . . 132
Calapay, Messina 267
Calascibetta, Corleone . . 555
Calataynd, Spagna . . . 134
Calava, Malta 514
Calbeville, Normandia . . 562
Calbo, Venezia 245
Calborne, Gran Brettagna . 148
Calcagnini, Ravenna . . 42
Calf, Normandia 129
Calois de Mesville . . . 72
Calomarde, Spagna . . . 479
Calvi, Genova e Messina . 524
Cambi, Toscana 111
Cambiano, Savigliano . . 327
Camerata, Sicilia 368
Cameros, Sicilia . . 350 e 523
Camont, Piemonte 290
Campbell, Inghilterra . . 331
Campeggi, Bologna . 59 e 494
Campioni della Bastita . . 356
Campisano, Catania . . . 524
Campitello, Napoli . . . 89
Campllonch, Catalogna . . 457
Campolo, Messina 414
Camudio, Spagna 459
Canali, Venezia . . 22 e 457
Canani, Ferrara 466
Cancellarii, Roma 592
Candia, regno 421
Candiano, Venezia . . . 126
Candida, Napoli 542
Candido, Siracusa . . . 458
Candole, Provenza . . . 352
Canetoli Bologna 144

Canillac, Alvernia . . . 121
Canisar, Spagna 116
Canisy, Francia 590
Canesson, Svezia 228
Cannet, Provenza 479
Canneta, Sicilia 144
Canny, Normandia . . . 379
Canquast, Bretagna . 183 e 258
Canterbury (Arcivescovi di 456
Canu, Normandia 339
Canyelles, Catalogna . . 183
Capacci, Siena 183
Capano, Napoli 112
Capasso, Sicilia 244
Capece, Napoli 127
Capece Galeota, Napoli . 130
Capecelatro, Napoli . . . 298
Capece Minutolo, Napoli e Messina 368
Capece Sconditi, Napoli . 127
Cappellano, Castroreale. . 384
Cappello, Venezia . 20 e 151
Capponi, Firenze 594
Capra, Romagne . . 152 e 250
Capranica, Roma 185
Capriata, Genova 372
Capucci, Siena 525
Caputo, Tropea 371
Carbinays, Bretagna . . 241
Carbonieres, Alvernia . . 156
Carbonnel, Alvernia . . . 472
Carbonnel, Normandia . . 111
Carcamo, Palermo . . . 368
Cardillo, Messina 228
Cardinale, Sciracusa. . . 553
Cardinali, Firenze. . . . 553
Cardona, Camerino . . . 156
Carducci, Firenze 287
Carducci, Roma 524
Carel, Normandia 490
Carinzia (Alberto di) . . . 217
Carissima, Trapani . 91 e 512
Carlay, Isola di Francia . 458
Carlovitz, Albania . . . 594
Carmignano, Napoli . . . 558
Caru, Bretagna 509
Caro de la Romana, Majorca. 209
Carol, Catalogna 463
Caron, Paesi Bassi . . . 532
Carondelet, Artois. . . . 232
Carosini, Venezia 455
Carpenter of Tyrconnel, Irlanda 154
Carpinto, Sicilia. 463
Carraresi, Padova . . . 159
Carsarà Costa, Messina . 350
Carville, Normandia 504 e 527
Cary, Inghilterra 515
Casador, Spagna 515
Casamitjana, Catalogna. . 196
Casapieri, Pisa 553
Cascante, Spagna 413
Casoni, Genova 589
Cassant, Isola di Francia . 92
Cassant de Châteauprè, Picardia 296
Cassaro, Siracusa 457
Cassini, Piemonte . . . 562
Cassuben, Germania . . . 336
Castagna, Roma . . 92 e 161
Castagnola, Genova . . . 154
Castelain, Fiandra . . . 163
Castella, Svizzera 523
Castellamonte, Canavese . 594
Castellar, Napoli, Sicilia e Catalogna . . . 163 e 517
Castellbisbal, Catalogna . 163
Castelli, Sicilia 589
Castelli, Genova 163
Castelli, Treviso 163
Castellinard, Torino . . . 370
Castellvell, Catalogna 164 e 589
Castelmur, Grigioni . . . 589
Castelrodrigo, Spagna . . 589
Castels, Catalogna . . . 163
Castenay, Sciampagna . . 301
Castet, Linguadoca . 397 e 601
Castiglia, regno . . 255 e 589
Castignani, Palermo . . 522
Castro, Spagna 590
Castro de Lemos, Spagna 590
Castrone, Sicilia 91
Catherine, Borgogna . . 519
Catti, Ravenna 149
Cattoli, Faenza 89
Cauchoix, Normandia . . 426
Caucy Châteauvieux . . . 261
Cauda, Torino 170
Cauleros, Picardia . . . 143
Cauveron, Berry 458
Cavagna, Voghera . 115 e 284
Cavalcanti, Firenze . . . 246
Cavalletti, Adria 170
Cavalli, Ravenna 170
Cavalli, Verona 170
Cavarretta, Sicilia. . 196 e 268
Cavasso, Piemonte . . . 595
Cavendish, Irlanda . . . 88
Cavriani, Mantova . . . 469
Cays, Provenza 369
Ceba, Genova 559
Ceccaldi, Corsica 422
Ceccani, Napoli 44
Cecchini, Roma. 253
Celesia, Genova 176
Celesia, Palermo 562
Celini, Venezia 200
Cellers, Catalogna . . . 554
Celsa, Catania 302
Celsi, Venezia 15
Cenci, Roma 595
Cenci, Sicilia 569
Cennini, Siena 520
Cennino, Italia 384
Centelles, Catalogna . . . 380
Centorbi, Palermo. . . . 589
Centurione, Genova . . . 233
Cerchi, Firenze 359
Cereir, Alvernia 75
Cerri, Pavia 503
Ceruti, Verona 519
Ceschi di Santa Croce, Trento 209
Ceva, Piemonte. 287
Chabannes, Périgord . . . 68
Chabans, Périgord. . . . 369
Chabert, Delfinato. . . . 570
Chabot, Poitou 122
Chabond, Delfinato . . . 563
Chabron de Solihac, Alvernia 73
Chaillon, Borgogna . . . 518
Chailly, Bretagna 509
Chalant, Bresse. 104
Chalut de Vërin. 241
Chamaillard, Anjou . . . 509
Chamaillard de Beaumont. 153
Chambord, Orleanese. . . 285
Champredonde, Alvernia . 228
Chancy, Gatinese 414
Chandos, Inghilterra. 22 e 458
Chanlecy, Borgogna . . . 195
Chapel, Alvernia 286
Chapman, Inghilterra . . 262
Charlot, Picardia 184
Charny, Borgogna 527
Charon, Limosino 302
Charrières, Limosino . . 129
Chassin de Rouffiat, Limosino 50
Chassin de Thierry, Francia e Canadà. 602
Chastaignier de la Rocheposay. 368
Chastenet, Limosino . . . 162
Châteaubriand, Bretagna . 494
Châtel, Normandia . . . 164
Chaucon Maupas, Sciampagna 336
Chaudesaigns, Alvernia. . 233
Chauvigny, Poitou. . . . 285
Chavigny, Isola di Francia 527
Chaylan, Provenza. . . . 247
Chelkowski, Polonia . . . 524
Chemin, Normandia . . . 154
Cheminades, Alvernia . . 144
Cherrier, Isola di Francia. 331
Chesnard, Máconnais. . . 503
Chemilly, Angiò 452
Chevalier, Poitou 173
Chevallereau, Poitou. . . 515
Chevire, Bretagna. . . . 152
Chevreau, Isola di Francia 537
Chiaranza, Sicilia 351
Chiavari, Genova . . 17 e 173
Chignin, Savoja. 360
Chili repubblica 553
Chini, Siena 253
Chipre, Delfinato 527
Chissey, Franca Contea. . 347
Chivallet, Delfinato . 170 e 301
Choainart, Normandia . . 129
Choiseul, Sciampagna . . 238
Cholvich, Inghilterra . . 155
Chorongure, Polonia . . . 327
Ciafaglione, Sicilia . . . 590
Cibo, Genova. 493
Cibrario, Piemonte . . . 178
Cicala. Messina 174
Cicci, Perugia 359
Cicinello, Napoli 558
Cicogna, Venezia. . 174 e 326
Cicogna, Milano. 236
Cigna, Piemonte 442
Cinughi de' Pazzi, Siena . 353
Cipriani Corsica 592
Cirino, Sicilia 379
Citati, Sicilia. 463
Civalieri, Alessandria . . 294
Cizaletti, Piemonte . . . 148
Clabat, Poitou 585
Clad, Inghilterra 485
Clairannay, Maine. . . . 375
Clam, Boemia 594
Clane, Svizzera 173
Clare, Inghilterra 126
Claremontesi, Toscana . . 285
Clari, Linguadoca 43
Clavel, Lionese 551
Claver, Napoli 173
Clavet, Gujenna. 15
Clavier, Poitou 173
Clergerie, Normandia . . 285
Clermont, Lorena 147
Clermont, Delfinato . . . 125
Clermont, Savoja 125
Clermont Galerande, Anjou 155
Clermont Tonnerre, Delfinato e Alvernia . . . 173
Clery, Normandia 319
Clèves, ducato. . . 180 e 504
Clouet d'Autrecourt, Lorena 380
Clugny, Borgogna. . . . 45
Cõigne, Orleanese. . . . 68
Coatcouredan, Bretagna . 241
Codronchi, Imola 171
Coehorn, Svezia 218
Coësmes, Bretagna . 68 e 137
Coëtelez, Bretagna . . . 371
Coetlogon, Normandia . . 527
Cognets, Bretagna. . . . 241
Cojorden, Mirepoix . . . 115
Colbert, Isola di Francia . 112
Cole of Eniskillen, Inghilterra. 112
Coligny, Borgogna . 127 e 180
Collalto, Treviso 351
Collart, Normandia . . . 129
Collesson, Normandia . . 199

Collet, Bretagna 319
Colletorto, Nota 244
Colloredo, Friuli 90
Colloredo Mels, Friuli 182 e 285
Collurà, Messina 72
Colnago, Milano 195
Colomba, Messsina. . 181 e 195
Colombet, Linguadoca . . 195
Colombiers, Delfinato . . 529
Colombini, Siena 203
Colombo (Cristoforo). 197 e 493
Colonna, Roma . . . 19 e 195
Colombes de Montagut, Linguadoca 154
Comes, Catalogna 285
Comini, Venezia . . 44 e 352
Comite, Due Sicilie . . . 558
Comitin, Sciampagna . . 441
Comminges, Guascogna. . 391
Commeno, Grecia e Corsica 356
Como, Napoli. 562
Conain, Normandia . . . 426
Conati, Vicenza. 510
Combladour, Alvernia . . 277
Concini, Firenze e Conegliano 155
Condé de Coemx, Sciampagna 392
Condorelli, Sicilia. . . . 319
Condulmieri, Venezia . . 253
Configuon, Svizzera . . . 238
Coniglio, Sicilia 200
Conseil, Linguadoca . . . 217
Constant de Rebecque, Svizzera e Artois. . . 245
Contades, Linguadoca . . 43
Contarini, Venezia. . . . 245
Conte, Siracusa. 553
Contenti, Venezia 246
Contes, Artois 602
Conti, Roma 44
Contrari, Ferrara 298
Convenevole, Prato . . . 550
Coomans, Brabante . . . 284
Copley, Inghilterra . . . 252
Corboli, Toscana 232
Cormis, Provenza. . . . 369
Cornaro, Venezia 228
Cornaro, Sicilia. 239
Cornu, Normandia . . . 339
Coroler, Madagascar. . . 171
Corona, Sicilia 228
Corrales, Siracusa . . . 293
Corredo, Sicilia. 248
Correr, Venezia. 199
Corsi, Roma 463
Corsi, Firenze 594
Corsini, Firenze e Roma . 74
Cortez, Messico 197
Cossé Brissac, Anjou. . . 295
Costa, Torino 199
Costa, Savoja. 494
Costa, Bene 233
Costa, Genova 232
Costa, Macerata. 232
Costaguti, Genova. . . . 154
Coston de Cornas, Cont. Venaisino 362
Cotentin, Normandia . . 440
Cottone, Messina a Palermo 181
Coucy, Isola di Francia 287 e 600
Coudre, Normandia . . . 230
Couhé, Limosino 414
Couillibeuf, Normandia. . 129
Couin de Grandcamps . . 480
Coulogue, Liegese. . . . 515
Coulom, Guascogna . . . 44
Coupen, Inghilterra . . . 472
Cour, Normandia 522
Courcelles, Beauvaisis . . 303
Courcillon, Maine 90
Courcy, Isola di Francia . 523
Courd, Franca Contea . . 424
Courdurier, Linguadoca . 195
Coursy, Isola di Francia . 558
Court d' Heytesbury, Gran Brettagna 67
Courten, Svezia. . . 148 e 532
Courtenay, Isola di Francia 590
Courtin,. 595
Courtray, Fiandra. . . . 154
Coutanche, Turena . . . 285
Couturié, Bretagna . . . 90
Covoni, Firenze. 359
Cowper, Inghilterra . . . 150
Cox, Paesi Bassi 533
Coysia, Savoja 531
Cozzo, Sicilia 424
Craven, Inghilterra . . . 477
Crea, Stilo di Calabria. . 247
Créquy, Artois 602
Crescimanno, Caltanisetta 368 e 522
Creutzen, Sassonia . . . 457
Crevant d'Humières, Picardia e Artois 137
Crèvecoeur, Normandia . 244
Crèvecoeur, Isola di Francia. 244
Crisafi, Messina. 253
Crisafulli, Sicilia 477
Criscione di Corallo, Comiso. 562
Crispo, Sicilia 537
Cristynen, Brabante . . . 247
Crivelli, Milano. 236
Crofton, Inghilterra . . . 463
Croharrea, Biscaglia. . . 291
Crollalanza, Lombardia, Marche, Sicilia e Genova. . . . . 150 e 180
Crollalanza, Austria e Stiria. . . . . 180 e 566
Cromberg, Germania. . . 600
Cromer, Polonia 493
Croquet, Isola di Francia. 330
Crostay, Normandia . . 470
Croy, Provincie Renane . 178
Crümmel, d'Eynatten, Paesi Bassi 536
Crussol, Linguadoca. . . 287
Cuelens, Brabante. . 358 e 436
Cugnac, Périgord 331
Cujas, Francia 212
Culant, Brie 590
Cumbo, Sicilia e Malta. . 436
Cuningham, Irlanda . . . 474
Cup, Linguadoca 233
Cupere, Olanda 244
Curiel, Spagna 350
Curini, Pisa 168
Curti, Venezia 108
Cusani, Milano e Vercelli . . . . . 181 e 498
Cuseau, Limosino 479
Cusimano, Sicilia . . 184 e 349
Cutelli, Catania. 457
Cutigni, Sicilia 481
Cuvillon, Picardia. . . . 566
Cuyler, Inghilterra . . . 464
Cuzzaniti, Sicilia 255

D.

Da Bronzola, Padova. . . 463
Da Camino, Treviso. . . 469
Dachröden, Prussia e Sassonia. 531
D' Adda, Milano. 287
Dadizèle, Fiandra 380
Dagsbourg, Alsazia . . . 504
Daidone, Sicilia. 248
Dainville, Sciampagna . . 326
Dal Bufalo, Roma 34, 129 e 592
Dal Corno, Ravenna . . . 218
Dalla Seda, Padova . . . 589
Dalla Superba, Padova. . 463
Dalle, Sciampagna. . . . 92
Dalmases, Spagna 351
Daly of Dunsdale, Inghilterra. 42
Dalziell, Inghilterra . . . 260
Damant, Brabante. . . . 284
Damas, Borgogna . . 34 e 408
Dampierre, Normandia . . 299
Danari, Padova. 554
Dandini, Roma 353
Dandolo, Venezia 245
Dandoni, Pistoja . . 20 e 89
D'Andrea, Napoli 20
D' Angelo, Sicilia 562
Danglos, Picardia 527
Danimarca, regno 247
Dantil, Alvernia 96
Darot, Poitou 176
Darpo, Venezia. 533
Da Scala, Sassonia . . . 554
Da Solaro, Padova . . . 569
Da Strà, Padova 589
Dattila, Cosenza. 456
Daubenton, Borgogna . . 475
Dauby, Delfinato 362
Daurusse, Gujenna e Guascogna 484
Da Verrazzano, Firenze . 379
Da Vico, Toscana. . . . 553
David, Limosino 199
Dazzi, Firenze 588
Deageant, Delfinato . . . 493
Deben, Sassonia. 209
De Gregorio, Sicilia . . . 464
De la Batut, Tolosa . . . 294
Del Castillo, Castiglia . . 164
Delfinato, provincia . 115 e 252
Del Giudice, Genova. . . 89
Del Giudice, Napoli, Amalfi e Messina . . . 180 e 241
De Liguori, Napoli . . . 262
De Limena, Padova . . . 524
Della Chiesa, Saluzzo e Cinzano . . . . . 173 e 571
Della Faggiuola, Montefeltro e Pisa. 522
Della Montagna, Sicilia. . 588
Della Pressa, Firenze . . 463
Della Ratta, Napoli . 359 e 493
Della Rovere, Roma, Savona e Marche. . . . 518
Della Tolfa, Napoli . . . 589
Della Volpe, Imola . . . 606
Del Muro, Spagna. . . . 428
De Lorenzi, Trieste . . . 514
Del Porto, Vicenzia . . 256
Del Pozzo, Piemonte e Sicilia 485
Del Tufo, Napoletano . . 496
Denis, Franca Contea . . 358
De Nontolio, Napoli . . . 197
Deodato, Orvieto 500
De' Paoli, Gubbio e Corsica 581
De' Pietri, Napoli 561
De Pons, Périgord . . . 285
De Raguzzi, Trieste . . . 511
De Rahon, Napoli e Lecce 524
Dériot, Franca Contea . . 328
Des Acres, Isola di Francia 50
Desboch, Catalogna . . . 503
Des Bordes, Lorena . . . 531
Des Barres, Borgogna . . 143
Descartes, Brettagna e Turena 244
Des Cordes, Fiandra . . . 368
Des Courtils, Liegese . . 368
Des Ecures, Francia . . 34
Des Essarts, Normandia . 244
Desfossez, Fiandra e Picardia 349
Des Francs, Mâconnais. . 581

Desgabets d' Ombale 433 e 570
Des Hayes, Maine 537
Desidery, Provenza . . . 470
Des Maillots, Borgogna . 389
Despasey, Catalogna . . . 555
De Spuches, Palermo . . 318
Des Réaux, Nivernese . . 369
Dessaix, Savoja 294
Destrappes, Isola di Francia 593
Desvalls, Catalogna . . . 514
Desvern, Catalogna . 75 e 479
Deullange, Lorena . . . 286
De Vincenzo, Sicilia . . . 424
Diamante, Sicilia 257
Diaz, Spagna 352
Di Benedetto, Palermo . . 583
Didelot, Lorena 244
Die Mengentzer, Germania 354
Diercy, Beauvoisis 559
Diesbach, Berna 349
Die Tangel, Turingia . . 211
Dietrichstein, Boemia . . 27
Di Francia, Messina . . . 594
Digby, Inghilterra . . . 319
Di Giovanni, Sicilia . . . 557
Di Letto, Abruzzi 463
Di Maria, Sicilia 397
Di Napoli, Palermo . . . 426
Dini, Messina 426
Di Poggio, Firenze . . . 514
Dixmude, Fiandra 27
Dobbelstein, Germania . . 536
Dobeneck, Sassonia . . . 151
Dodeman, Normandia . . 96
Doeringk, Assia 531
Dolci, Orvieto 318
Dolenza, Polonia 250
Dolfi, Bologna 91
Dolfin, Venezia 252
Domantz, Germania . . . 12
Dompré, Franca Contea . 286
Dorcheim, Silesia 594
Doria, Roma e Genova . . 75
Doriac, Delfinato 336
Dormaele, Paesi Bassi . . 245
D' Ornano, Corsica . . . 259
Dot, Catalogna 570
Double, Linguadoca . . . 472
Douglas, Scozia, Francia e Italia 247
Doullé, Francia 521
Drago, Malta e Sicilia . . 268
Dragona, Assisi 20
Drée, Borgogna 414
Dresic, Bretagna 471
Dreux, Isola di Francia . 524
Drongeleu, Brabante . . . 519
Druais de Franchie, Borgogna 426
Du Algoet, Bretagna . . 431
Du Beuvot, Sciampagna . 465
Dublanc, Gujenna e Guascogna 392
Dublino (Arcivescovi di) . 456
Du Bois, Brabante 134
Du Bois, Normandia . . . 294
Du Bois de la Freslonniere, Bretagna 526
Du Bois de Saint-Vincent, Savoja e Provenza . . 362
Du Bot, Bretagna 73
Du Bourg Sainte-Croix, Bresse 35
Du Bouyais, Bretagna . . 120
Du Breil, Bretagna . . . 431
Du Breuil, Turena e Poitou 286
Du Candal, Orleanese . . 409
Duchat, Francia 354
Duchâtel, Normandia . . 164
Du Coin, Bretagna . . . 471
Du Conedic, Bretagna . . 162
Dudley, Inghilterra . . . 524
Du Drac, Poitou . . 268 e 374
Du Dresnay, Bretagna . . 428
Du Duchet, Lorena . . . 481
Du Faure, Delfinato . . . 88
Du Fay, Bretagna 404
Du Fenoil, Lionese . . . 298
Du Fossé de la Motte Vatteville, Normandia . . 33
Du Fresne, Bretagna . . 20
Du Garané, Guascogna . . 238
Du Hallay, Bretagna . . . 137
Du Hamel, Normandia . . 515
Dulci, Orvieto 336
Du Lys, Francia 494
Du Mayne, Guascogna . . 235
Du Mont, Guascogna . . . 424
Dung, Lorena 458
Duplessis-Auger, Francia . 211
Du Plessis de Jarzé, Maine. 110
Du Plessis de la Bayejanot, Bretagna 143
Du Port, Francia 591
Du Port d' Espinassous, Linguadoca 443
Du Puy d' Aubignac, Linguadoca 320
Durand, Périgord 125
Durand, Savoja 371
Durand, Delfinato 154
Durant, Francia 581
Durant, Linguadoca . . . 43
Düringsfeld, Germania . . 555
Durini, Milano 326
Dusay, Catalogna 475
Du Trieu van den Drissche, Brabante 354
Du Trochet, Poitou . . . 458
Du Val Dampierre, Sciampagna 375
Du Vache, Delfinato . . . 598
Duvelandt, Olanda . . . 347
Du Verrier, Poitou . . . 43
Duyvenvorden, Paesi Bassi 128

E.

Ebeleben, Sassonia . . . 553
Eberspach, Silesia . . . 209
Eberstein, Germania . . . 514
Echaute, Paesi Bassi . . 469
Ecker d'Eckofen, Silesia . 155
Eden of Auckland, Inghilterra 127
Eesbeke van der Haeghen, Brabante 331
Ehingen, Germania . . . 260
Elefantino, Sicilia . . . 274
Elerchofen, Germania . . 353
Elphinstone, Inghilterra e Livonia 226
Eltersdorf, Baviera . . . 330
Emanuele, Sicilia 96
Emiliani, Venezia . . . 558
Emo, Venezia 92
Endsee, Fiandra 537
Engelgrave, Brabante . . 148
Engieschi, Padova . . . 561
Enguyen, Fiandra . . . 331
Enriquez, Spagna 151
Enveig, Catalogna . . . 590
Epifani, Benevento . . . 351
Episcopo, Capua 595
Eppli, Svizzera 369
Erin, Artois 602
Ermo, Toscana 481
Erpach, Germania 178
Errol, Inghilterra 527
Escaillon, Cambrésis . . 558
Escaleva, Castiglia . . . 525
Escarrot, Neufchâtel . . 245
Escault, Artois 446
Eschenbach, Germania . . 295
Eschentz, Svizzera . . . 523
Eschero, Sicilia 516
Escornais, Fiandra e Paesi Bassi . . . . . 154 e 184
Escragnolles, Francia . . 244
Escrivan, Provenza . . . 55
Esmoutiers, Normandia . 89
Espalungue, Guascogna . 211
Espinasse, Alvernia . . . 367
Espinay, Normandia . . . 235
Espinay, Bretagna . . . 369
Espinosa, Sicilia 558
Espinoy, Fiandra Francese 111
Espurina, Spagna 581
Essenau, Germania . . . 380
Estaing, Rouergue . . . 319
Estalrich, Catalogna . . . 458
Estbach, Svizzera 170
Este o Estensi, Modena e Ferrara . . . . 43 e 48
Esterno, Francia 508
Etampes, Orleanese . . . 331
Eu, Francia 481
Euffreducci, Fermo . . . 371
Euraspurg, Baviera . . . 150
Eynatten, Limbourg . . . 180
Ezzelini da Romano, Padova . . . . . 182 e 532

F.

Fabre, Linguadoca . . . 589
Fabroni, Romagna . . . 20
Fabry, Paesi Bassi . . . 408
Facher, Borgogna . . . 481
Failly, Lorena 505
Faliero, Venezia 532
Falkenhau, Prussia . . . 229
Falletti, Alba 88
Falvo, Cosenza 289
Famerin, Francia 258
Fanking, Baviera 331
Fantucci, Siena 550
Fantuzzi, Bologna e Ravenna 274
Fanzhony, Fiandra . . . 234
Fardella, Sicilia . . 182 e 284
Fardinon, Linguadoca . . 589
Farges, Linguadoca . . . 515
Farnese, Roma e Parma . 318
Farrerat, Borbonese . . . 319
Fasana, Due Sicilie . . . 282
Fasanella, Due Sicilie . . 282
Faudran, Provenza . . . 496
Fauque de Jonquières, Provenza 282
Faure, Bresse . . . 74 e 581
Favilla, Napoli 181
Favreau, Poitou 199
Febei, Orvieto 550
Febore, Normandia . . . 286
Feilitzsca, Germania . . 354
Felici, Cagli 356
Fentzl, Germania 253
Fenzi, Firenze 252
Ferbaux, Guascogna . . . 291
Feres, Marsiglia 480
Ferniani, Faenza 591
Ferondi, Ravenna 15
Ferrante, Reggio Calabria. 290
Ferrari, Alessandria . . . 477
Ferrarotto, Messina . . . 89
Ferrer, Catalogna 197
Ferrera, Catalogna . . . 233
Ferreri, Sciacca 510
Ferretti, Lombardia . . . 88
Ferrieres, Borgogna . . . 104
Ferrieri, Provenza . . . 528
Ferry, Provenza 34
Feugerets d' Orceau, Normandia 288
Fèvre, Siampagna . . . 469
Falin de Persigny, Forez. 494

Collet, Bretagna 319
Colletorto, Nota 244
Colloredo, Friuli 90
Colloredo Mels, Friuli 182 e 285
Collurà, Messina 72
Colnago, Milano 195
Colomba, Messsina. . 182 e 195
Colombet, Linguadoca . . 195
Colombiers, Delfinato . . 529
Colombini, Siena 293
Colombo (Cristoforo). 197 e 493
Colonna, Roma . . . 19 e 195
Colombes de Montagut, Linguadoca 154
Comes, Catalogna 285
Comini, Venezia . . 44 e 352
Comito, Due Sicilie . . . 558
Comitin, Sciampagna . . 441
Comminges, Guascogna. . 391
Commeno, Grecia e Corsica 356
Como, Napoli. 562
Conain, Normandia . . . 426
Conati, Vicenza. 510
Combladour, Alvernia . . 277
Concini, Firenze e Conegliano 155
Condé de Coemx, Sciampagna 392
Condorelli, Sicilia. 319
Condulmieri, Venezia . . 253
Confignon, Svizzera . . . 238
Coniglio, Sicilia 200
Conseil, Linguadoca . . . 217
Constant de Rebecque, Svizzera e Artois. . . 245
Contades, Linguadoca . . 43
Contarini, Venezia. . . . 245
Conte, Siracusa. 553
Contenti, Venezia 246
Contes, Artois 602
Conti, Roma 44
Contrari, Ferrara 298
Convenevole, Prato . . . 550
Coomans, Brabante . . . 284
Copley, Inghilterra . . . 252
Corboli, Toscana 232
Cormis, Provenza. . . . 369
Cornaro, Venezia 228
Cornaro, Sicilia. 239
Cornu, Normandia . . . 339
Coroler, Madagascar. . . 171
Corona, Sicilia 228
Corrales, Siracusa . . . 293
Corredo, Sicilia. 248
Correr, Venezia. 199
Corsi, Roma 463
Corsi, Firenze 594
Corsini, Firenze e Roma . 74
Cortez, Messico 197
Cossé Brissac, Anjou. . . 295
Costa, Torino 199
Costa, Savoja. 494
Costa, Bene 233
Costa, Genova 232
Costa, Macerata. 232
Costaguti, Genova. . . . 154
Coston de Cornas, Cont. Venaisino 362
Cotentin, Normandia . . 440
Cottone, Messina a Palermo 181
Coucy, Isola di Francia 287 e 600
Coudre, Normandia . . . 230
Couhé, Limosino 414
Couillibeuf, Normandia. . 129
Couin de Grandcamps . . 480
Coulogue, Liegese. . . . 515
Coulom, Guascogna . . . 44
Coupen, Inghilterra . . . 472
Cour, Normandia 522
Courcelles, Beauvaisis . . 303
Courcillon, Maine 90
Courcy, Isola di Francia . 523
Courd, Franca Contea . . 424
Courdurier, Linguadoca . 195
Coursy, Isola di Francia . 558
Court d' Heytesbury, Gran Brettagna 67
Courten, Svezia. . . 148 e 532
Courtenay, Isola di Francia 590
Courtin,. 595
Courtray, Fiandra. . . . 154
Coutanche, Turena . . . 285
Couturié, Bretagna . . . 90
Covoni, Firenze. 359
Cowper, Inghilterra . . . 150
Cox, Paesi Bassi 533
Coysia, Savoja 531
Cozzo, Sicilia 424
Craven, Inghilterra . . . 477
Crea, Stilo di Calabria. . 247
Crèquy, Artois 602
Crescimanno, Caltanisetta 368 e 522
Creutzen, Sassonia . . . 457
Crevant d'Humières, Picardia e Artois. 137
Crèvecoeur, Normandia . 244
Crèvecoeur, Isola di Francia. 244
Crisafi, Messina. 253
Crisafulli, Sicilia 477
Criscione di Corallo, Comiso 562
Crispo, Sicilia 537
Cristynen, Brabante . . . 247
Crivelli, Milano. 236
Crofton, Inghilterra . . . 463
Croharrea, Biscaglia. . . 291
Crollalanza, Lombardia, Marche, Sicilia e Genova. . . . . 150 e 180
Crollalanza, Austria e Stiria. . . . . 180 e 566
Cromberg, Germania. . . 600
Cromer, Polonia 493
Croquet, Isola di Francia. 330
Crostay, Normandia . . 470
Croy, Provincie Renane . 178
Crümmel, d'Eynatten, Paesi Bassi 536
Crussol, Linguadoca. . . 287
Cuelens, Brabante. . 358 e 436
Cugnac, Périgord 331
Cujas, Francia 212
Culant, Brie 590
Cumbo, Sicilia e Malta. . 436
Cuningham, Irlanda . . . 474
Cup, Linguadoca 233
Cupere, Olanda 244
Curiel, Spagna 350
Curini, Pisa 168
Curti, Venezia 108
Cusani, Milano e Vercelli . . . . . 181 e 498
Cuseau, Limosino 479
Cusimano, Sicilia . . 184 e 349
Cutelli, Catania. 457
Cutigni, Sicilia 481
Cuvillon, Picardia. . . . 566
Cuyler, Inghilterra . . . 464
Cuzzaniti, Sicilia 255

D.

Da Bronzola, Padova. . . 463
Da Camino, Treviso. . . 469
Dachröden, Prussia e Sassonia. 531
D' Adda, Milano. 287
Dadizèle, Fiandra 380
Dagsbourg, Alsazia . . . 504
Daidone, Sicilia. 248
Dainville, Sciampagna . . 326
Dal Bufalo, Roma 34, 129 e 592
Dal Corno, Ravenna . . . 218
Dalla Seda, Padova . . . 589
Dalla Superba, Padova. . 463
Dalle, Sciampagna. . . . 92
Dalmases, Spagna 351
Daly of Dunsdale, Inghilterra. 42
Dalziell, Inghilterra . . . 260
Damant, Brabante. . . . 284
Damas, Borgogna . . 34 e 408
Dampierre, Normandia . . 299
Danari, Padova. 554
Dandini, Roma 353
Dandolo, Venezia 245
Dandoni, Pistoja . . 20 e 89
D'Andrea, Napoli 20
D' Angelo, Sicilia 562
Danglos, Picardia 527
Danimarca, regno. . . . 247
Dantil, Alvernia 96
Darot, Poitou 176
Darpo, Venezia. 533
Da Scala, Sassonia . . . 554
Da Solaro, Padova . . . 569
Da Strà, Padova 589
Dattila, Cosenza. 456
Daubenton, Borgogna . . 475
Dauby, Delfinato 362
Daurusse, Gujenna e Guascogna 484
Da Verrazzano, Firenze . 379
Da Vico, Toscana. . . . 553
David, Limosino 199
Dazzi, Firenze 588
Deageant, Delfinato . . . 493
Deben, Sassonia. 209
De Gregorio, Sicilia . . . 464
De la Batut, Tolosa . . . 294
Del Castillo, Castiglia . . 164
Delfinato, provincia . 115 e 252
Del Giudice, Genova. . . 89
Del Giudice, Napoli, Amalfi e Messina . . . 180 e 241
De Liguori, Napoli . . . 262
De Limena, Padova . . . 524
Della Chiesa, Saluzzo e Cinzano . . . . . 173 e 571
Della Faggiuola, Montefeltro e Pisa. 522
Della Montagna, Sicilia. . 588
Della Pressa, Firenze . . 463
Della Ratta, Napoli . 359 e 493
Della Rovere, Roma, Savona e Marche. . . . 518
Della Tolfa, Napoli . . . 589
Della Volpe, Imola . . . 606
Del Muro, Spagna. . . . 428
De Lorenzi, Trieste . . . 514
Del Porto, Vicenzia . . 256
Del Pozzo, Piemonte e Sicilia 485
Del Tufo, Napoletano . . 496
Denis, Franca Contea . . 358
De Nontolio, Napoli . . . 197
Deodato, Orvieto 500
De' Paoli, Gubbio e Corsica 581
De' Pietri, Napoli 561
De Pons, Périgord . . . 285
De Raguzzi, Trieste . . . 511
De Rahon, Napoli e Lecce 524
Dériot, Franca Contea . . 328
Des Acres, Isola di Francia 50
Desboch, Catalogna . . . 503
Des Bordes, Lorena . . . 531
Des Barres, Borgogna . . 143
Descartes, Brettagna e Turena 244
Des Cordes, Fiandra . . . 368
Des Courtils, Liegese . . 368
Des Ecures, Francia . . 34
Des Essarts, Normandia . 244
Desfossez, Fiandra e Picardia 349
Des Francs, Mâconnais. . 581

Desgabets d' Ombale 433 e 570
Des Hayes, Maine. . . . 537
Desidery, Provenza . . . 470
Des Maillots, Borgogna. . 389
Despasey, Catalogna . . . 555
De Spuches, Palermo . . 318
Des Réaux, Nivernese . . 369
Dessaix, Savoja. 294
Destrappes, Isola di Francia. 593
Desvalls, Catalogna . . . 514
Desvern, Catalogna . 75 e 479
Deullange, Lorena . . . 286
De Vincenzo, Sicilia. . . 424
Diamante, Sicilia 257
Diaz, Spagna. 352
Di Benedetto, Palermo . . 583
Didelot, Lorena. 244
Die Mengentzer, Germania 354
Diercy, Beauvoisis. . . . 559
Diesbach, Berna 349
Die Tangel, Turingia . . 211
Dietrichstein, Boemia . . 27
Di Francia, Messina . . . 594
Digby, Inghilterra. . . . 319
Di Giovanni, Sicilia . . . 557
Di Letto, Abruzzi. . . . 463
Di Maria, Sicilia 397
Di Napoli, Palermo . . . 426
Dini, Messina. 426
Di Poggio, Firenze . . . 514
Dixmude, Fiandra. . . . 27
Dobbelstein, Germania . . 536
Dobeneck, Sassonia . . . 151
Dodeman, Normandia . . 96
Doeringk, Assia 531
Dolci, Orvieto 318
Dolenza, Polonia 250
Dolfi, Bologna 91
Dolfin, Venezia 252
Domantz, Germania . . . 12
Dompré, Franca Contea . 286
Dorcheim, Silesia 594
Doria, Roma e Genova . . 75
Doriac, Delfinato 336
Dormaele, Paesi Bassi . . 245
D' Ornano, Corsica . . . 259
Dot, Catalogna 570
Double, Linguadoca . . . 472
Douglas, Scozia, Francia e Italia. 247
Doullé, Francia. 521
Drago, Malta e Sicilia . . 268
Dragona, Assisi 20
Drée, Borgogna 414
Dresic, Bretagna 471
Dreux, Isola di Francia . 524
Drongelen, Brabante. . . 519
Druais de Franchie, Borgogna 426
Du Algoet, Bretagna . . 431
Du Beuvot, Sciampagna . 465
Dublanc, Guienna e Guascogna 392
Dublino (Arcivescovi di) . 456
Du Bois, Brabante. . . . 134
Du Bois, Normandia. . . 294
Du Bois de la Freslonniere, Bretagna 526
Du Bois de Saint-Vincent, Savoja e Provenza . . 362
Du Bot, Bretagna 73
Du Bourg Sainte-Croix, Bresse 35
Du Bouyais, Bretagna. . 120
Du Breil, Bretagna . . . 431
Du Breuil, Turena e Poitou 286
Du Candal, Orleanese . . 409
Duchat, Francia 354
Duchâtel, Normandia. . . 164
Du Coin, Bretagna . . . 471
Du Conedic, Bretagna . . 162
Dudley, Inghilterra . . . 524
Du Drac, Poitou . . 268 e 374
Du Dresnay, Bretagna . . 428
Du Duchet, Lorena . . . 481
Du Faure, Delfinato . . . 88
Du Fay, Bretagna. . . . 404
Du Fenoil, Lionese . . . 298
Du Fossè de la Motte Vatteville, Normandia . . 33
Du Fresne, Bretagna . . 20
Du Garané, Guascogna . . 238
Du Hallay, Bretagna. . . 137
Du Hamel, Normandia . . 515
Dulci, Orvieto 336
Du Lys, Francia 494
Du Mayne, Guascogna . . 235
Du Mont, Guascogna. . . 424
Dung, Lorena 458
Duplessis-Auger, Francia. 211
Du Plessis de Jarzé, Maine. 110
Du Plessis de la Bayejanot, Bretagna 143
Du Port, Francia 591
Du Port d' Espinassous, Linguadoca 443
Du Puy d' Aubignac, Linguadoca 320
Durand, Périgord. . . . 125
Durand, Savoja. 371
Durand, Delfinato. . . . 154
Durant, Francia 581
Durant, Linguadoca . . . 43
Düringsfeld, Germania . . 555
Durini, Milano 326
Dusay, Catalogna. . . . 475
Du Trieu van den Drische, Brabante. . . . 354
Du Trochet, Poitou . . . 458
Du Val Dampierre, Sciampagna 375
Du Vache, Delfinato. . . 598
Duvelandt, Olanda . . . 347
Du Verrier, Poitou . . . 43
Duyvenvorden, Paesi Bassi 128

E.

Ebeleben, Sassonia . . . 553
Eberspach, Silesia . . . 209
Eberstein, Germania. . . 514
Echaute, Paesi Bassi . . 469
Ecker d'Eckofen, Silesia . 155
Eden of Auckland, Inghilterra 127
Eesbeke van der Haeghen, Brabante. 331
Ehingen, Germania . . . 260
Elefantino, Sicilia . . . 274
Elerchofen, Germania . . 353
Elphinstone, Inghilterra e Livonia 226
Eltersdorf, Baviera . . . 330
Emanuele, Sicilia. . . . 96
Emiliani, Venezia . . . 558
Emo, Venezia 92
Endsee, Fiandra 537
Engelgrave, Brabante . . 148
Engleschi, Padova . . . 561
Enguyen, Fiandra . . . 331
Enriquez, Spagna. . . . 151
Enveig, Catalogna . . . 590
Epifani, Benevento . . . 351
Episcopo, Capua 595
Eppli, Svizzera. 369
Erin, Artois. 602
Ermo, Toscana. 481
Erpach, Germania. . . . 178
Errol, Inghilterra. . . . 527
Escaillon, Cambrésis . . 558
Escaleva, Castiglia . . . 525
Escarrot, Neufchâtel. . . 245
Escault, Artois. 446
Eschenbach, Germania. . 295
Eschentz, Svizzera . . . 523
Eschero, Sicilia 516
Escornais, Fiandra e Paesi Bassi . . . . 154 e 184
Escragnolles, Francia . . 244
Escrivan, Provenza . . . 55
Esmoutiers, Normandia . 89
Espalungue, Guascogna . 211
Espinasse, Alvernia . . . 367
Espinay, Normandia. . . 235
Espinay, Bretagna . . . 369
Espinosa, Sicilia 558
Espinoy, Fiandra Francese 111
Espurina, Spagna. . . . 581
Essenau, Germania . . . 380
Estaing, Rouergue . . . 319
Estalrich, Catalogna. . . 458
Estbach, Svizzera. . . . 170
Este o Estensi, Modena e Ferrara . . . . 43 e 48
Esterno, Francia 508
Etampes, Orleanese . . . 331
Eu, Francia. 481
Euffreducci, Fermo . . . 371
Euraspurg, Baviera . . . 150
Eynatten, Limbourg. . . 180
Ezzelini da Romano, Padova . . . . . 182 e 532

F.

Fabre, Linguadoca . . . 589
Fabroni, Romagna . . . 20
Fabry, Paesi Bassi . . . 408
Facher, Borgogna . . . 481
Failly, Lorena 505
Faliero, Venezia 532
Falkenhau, Prussia . . . 229
Falletti, Alba 88
Falvo, Cosenza. 289
Famerin, Francia. . . . 258
Fanking, Baviera. . . . 331
Fantucci, Siena 550
Fantuzzi, Bologna e Ravenna 274
Fanzhony, Fiandra . . . 234
Fardella, Sicilia . . 182 e 284
Fardinon, Linguadoca . . 589
Farges, Linguadoca. . . 515
Farnese, Roma e Parma . 318
Farrerat, Borbonese. . . 319
Fasana, Due Sicilie . . . 282
Fasanella, Due Sicilie . . 282
Faudran, Provenza . . . 496
Fauque de Jonquières, Provenza 282
Faure, Bresse . . . 74 e 581
Favilla, Napoli. 181
Favreau, Poitou 199
Febei, Orvieto 550
Febore, Normandia . . . 286
Feilitzsca, Germania . . 354
Felici, Cagli. 356
Fentzl, Germania. . . . 253
Fenzi, Firenze 252
Ferbaux, Guascogna. . . 291
Feres, Marsiglia 480
Ferniani, Faenza 591
Ferondi, Ravenna. . . . 15
Ferrante, Reggio Calabria. 290
Ferrari, Alessandria. . . 477
Ferrarotto, Messina . . . 89
Ferrer, Catalogna . . . 197
Ferrera, Catalogna . . . 233
Ferreri, Sciacca 510
Ferretti, Lombardia. . . 88
Ferrieres, Borgogna. . . 104
Ferrieri, Provenza . . . 528
Ferry, Provenza 34
Feugerets d' Orceau, Normandia 288
Fèvre, Siampagna . . . 469
Falin de Persigny, Forez. 494

Fiandra, contea 369
Fibbia, Bologna 290
Fici, Sicilia 522
Ficquemont, Lorena e Austria 459
Fidedy de Lavergne. . . 376
Fieschi, Genova . . 92 e 177
Figuerola, Catalogna . . 292
Filiberto, Venezia . . . 184
Filippa, Piemonte. . . . 524
Filleul, Normandia . . . 211
Fillière, Veley 457
Filo, Napoli e Bari . 197 e 444
Filocamo, Reggio-Calabria . . . . . 262 e 354
Finlandia, provincia. . . 523
Finocchiaro, Catania 440 e 562
Fiorentini, Toscana . . . 255
Firmaturi, Palermo . . . 368
Firmian, Tirolo italiano . 228
Firrao, Cosenza . . 581 e 605
Fisoli, Padova 533
Fitzroy of Southampton, Inghilterra 103
Fizicat, Lionese 115
Flansen, Sassonia. . . . 373
Flavigny d'Aubilly, Sciampagna 524
Fleckenstein, Alsazia . . 217
Flemming, Fiandra . . . 105
Flevil, Lorena 600
Fleyres, Guienna e Guascogna 523
Flour de Saint Genis, Provenza 474
Flüntern, Svizzera . . . 526
Fogarini, Italia 372
Fogliani, Modena e Reggio 274
Foissy, Borgogna 175
Foix, Guascogna 261
Fol, Normandia 297
Foley, Gran Bretagna . . 286
Folini, Serravezza . . . 514
Fontaine, Picardia . . . 527
Fontaine, Normandia . . 45
Fontanella, Piemonte . . 181
Fonseca, Spagna 561
Foresta, Genova 456
Foresta, Provenza . . . 181
Forges, Alvernia 303
Forsan, Brotagna 499
Forsans, Guascogna. . . 27
Fortella, Napoli 182
Fortescue, Inghilterra . . 91
Foscarari, Bologna . . . 148
Foscari, Venezia . . 493 e 532
Foscarini, Venezia . 14 e 90
Foucault, Marche e Borbonnese. 532
Fouchier, Francia . . . 326
Foulon, Normandia . . . 285
Fouquet, Bretagna . . . 294
Fouraire de Viliers-la-Chèvre, Lorena . . . 505
Fourret, Normandia . 250 e 297
Fovet de Dornes, Borgogna 509
Foix, Gran Bretagna . . 68
Fradelli, Venezia 246
Fradello, Venezia 553
Frane, Normandia . . . 247
Franchi, Venezia 354
Franchis, Palermo . . . 554
Francia (Casa reale di) 180, 255 e 318.
Francia (Casa imperiale di) 12
Francia, Sicilia 247
Franciotti, Lucca 336
Franckaerts, Paesi Bassi . 293
Franco, Napoli 14
François, Normandia . . 603
Franconia, ducato . . . 347
Frangipani, Roma . . . 20
Franquer, Alvernia . . . 73
Frappen, Fiandra . . . 297
Frasquet, Catalogna . . . 315
Fraye, Brabante 282
Fregoso, Genova . . 177 e 554
Frescobaldi, Firenze. . . 554
Frestondan, Sciampagna . 155
Fretel, Normandia . . . 527
Freval, Normandia . . . 255
Fribourg, Svezia 154
Fribourg, Cantone di Svizzera. 553
Friedberg, Svizzera . . . 163
Fries, Danimarca 526
Frigneti, Venezia 246
Frisia Occidentale, principato. 44
Fromberg, Baviera . . . 533
Froment, Francia 429
Frontenhausen, Germania. 286
Frotier, Poitou 14
Froulay de Tessé, Maine . 245
Fugger, Germania . . . 217
Fulgori, Napoli. 298
Fumel de Warnaut, Fiandra 152
Fünfkirchen, Austria . . 533
Fürstemberg, Germania 121 e 178.
Fusconi, Ravenna. . . . 57
Fustier, Delfinato. . . . 292

G.

Gachnang, Svizzera . . . 375
Gadenot, Borgogna . . . 115
Gaeta, Napoli 89
Gaetani, Messina 597
Gaffron, Sicilia. 494
Gagliardi, Napoli, Cava e Monteleone 199
Gagliardi, Ariano di Puglia 199
Gaifami, Brescia 330
Gaignon, Isola di Francia. 238
Galandot, Sciampagna . . 274
Galbert, Delfinato. . . . 155
Galeota, Sicilia. . . 90 e 444
Galilei, Toscana 525
Galivari, Venezia. . . . 561
Galleani, Ventimiglia . . 368
Galles, Delfinato 518
Galletti, Sicilia 301
Galletti, Firenze . . 301 e 594
Galli, Venezia 301
Galluccio, Napoli 301
Galluppi, Messina, Napoli, Tropea e S. Lucia del Mela . . . . . 153 e 181
Gallye, Normandia . . . 96
Gama, Portogallo. . . . 498
Gamaches, Isola di Francia 104
Gamain, Isola di Francia. 111
Gambacorti, Pisa. . . . 92
Gambi, Ravenna 159
Gamurrini, Arezzo . . . 414
Ganay, Borgogna. . . . 44
Ganglandi, Firenze . . . 352
Gansacker, Brabante. . . 263
Gantes, Artois 348
Garandeau, Francia . . . 240
Gardane, Marsiglia . . . 594
Gardia, Linguadoca . . . 336
Garetti, Piemonte. . . . 181
Garisson, Guienna e Guascogna 503
Garnier, Orleanese . . . 369
Garofalo, Catania. . . . 302
Garofalo, Palermo . . . 302
Garroult, Francia. . . . 339
Garrugi, Genova 161
Gassendi, Provenza . . . 252
Gaste, Vivarese 484
Gattini, Matera 302
Gattis, Monteleone . . . 302
Gatto, Messina e Malta . 357
Gaudecart, Picardia . . . 348
Gaudechart, Picardia . . 414
Gaudiosi, Abruzzi. . . . 542
Gauther, Isola di Francia . 27
Gauthier, Lorena 348
Gauthier, Bresse 458
Gausiot, Franca Contea . 44
Gavè, Guascogna 171
Gavre, Paesi Bassi . . . 558
Gayffier, Gévaudan . . . 428
Geggenhor, Silesia . . . 526
Gelida, Catalogna . . 121 e 580
Geloes, Liegi 181
Gelterchingen, Svizzera . 354
Gemelli, Sicilia 231
Gemmaro, Napoli. . . . 501
Genovese, contea 498
Genoz, Bresse 154
Gensau, Sassonia 441
Gentil, Périgord 519
Geps, Sciampagna 218
Gerard, Inghilterra . . . 260
Gerard de Benat, Marsiglia 155
Gerbino, Palermo . . . 541
Germania (Impero di) 44 e 255
Geroltowsky, Silesia. . . 250
Gersdorf, Prussia 554
Gerusalemme, regno. . . 255
Gex, Borgogna 425
Geys, Linguadoca. . . . 498
Ghelto, Venezia 481
Gherardini, Venezia . . . 600
Ghigi, Siena e Roma . . 424
Ghisi, Venezia 496
Ghisilardi, Bologna . . . 354
Ghislieri. Bologna e Jesi . 92
Giandonati, Firenze . . . 504
Gianotti, Ravenna . . . 605
Giarrizzo, Palermo . 456 e 560
Gibing, Germania. . . . 604
Gieser, Baviera 392
Gilgenberg, Svizzera . . 526
Giliberto, Palermo . . . 514
Gillebert, Normandia . . 414
Gillet, Sciampagna . . . 551
Gimel, Périgord 125
Ginanni, Ravenna. . 12 e 148
Gingins, Olanda e Bresse. 480
Gingins, Svizzera. . . . 532
Ginnasi, Imola 41
Giogo, Genova. 320
Giraldi, Firenze 368
Girard, Normandia . . . 303
Girard-Saint-Pol, Delfinato 88
Girifalco, Calabria . . . 324
Giron, Spagna e Napoli . 256
Giuponi, Venezia 522
Giusino, Palermo . . 541 e 560
Giustinian, Grecia. . . . 554
Gladebeck, Sassonia. . . 294
Glanburg, Germania. . . 155
Glanconi, Padova. . . . 463
Glatigny, Normandia . . 72
Glaubicz, Polonia . . 257 e 512
Glaufenberg, Baviera . . 170
Glé, Bretagna 311
Gleisenthal, Misnia . . . 559
Gleres, Besançon. . . . 199
Gnaepfer, Svizzera . . . 511
Gnobles, Inghilterra . . 521
Gobelet, Paesi Bassi. . . 518
Godart, Isola di Francia . 257
Godet, Vandea 259
Godfrey, Gran Brettagna . 336
Godon, Francia 175
Goeldli, Svizzera 319
Goertz de Schlitz, Assia . 523
Goetens, Brabante . . . 145
Goldeinberg, Svizzera . . 522
Goltz, Prussia 428

Gomez, de Labrador, Spagna 315
Gondi, Firenze e Francia 74 e 407.
Gontaut de Biron, Gujenna 351
Gonteri, Torino 303
Goutin, Francia 208
Gonzaga, Mantova. . 44 e 493
Gordi, Ravenna . . 91 e 525
Gordone, Sicilia 150
Gorren, Normandia . . . 155
Gosselin, Normandia . . 286
Gotofrey, Francia . . . 122
Gottignies, Brabante . . 389
Gottrau, Friburgo . . . 247
Goulaine, Bretagna . 532 e 493
Gournay, Lorena 589
Gouroff, Bretagna. . . . 469
Gourvine, Bretagna . . . 599
Gouvin, Normandia . . . 600
Gozdawa, Polonia. . . . 319
Gozzadini, Bologna . 12 e 112
Gozzi, Venezia 426
Graberg de Hemsö, Svezia 513
Gradenigo, Venezia . 90 e 525
Grafeneck, Germania . . 257
Graffard, Normandia . . 369
Grammont, Franca Contea 130
Grand de Hauteville, Svizzera. 153
Granier, Franca Contea . 151
Grantris, Nivernese . . . 594
Grassi, Roma 28
Grassis, Piemonte . . . 524
Grateloup, Borgogna. . . 383
Gratian, Provenza . . . 589
Grävenitz, Brandeburgo . 181
Gravile, Napoli e Sicilia . 89
Gravina, Sicilia 554
Gray, Inghilterra 177
Grechi, Lombardia . . . 581
Greci, Firenze 522
Grégoire, Delfinato . . . 431
Gaeling, Svizzera. . . . 232
Grenier, Besançon . . . 479
Gretch, Boemia 472
Greyns, Brabante 291
Gribaldenghi, Piemonte . 244
Grieben, Svizzera. . . . 522
Grifeo, Palermo 336
Griffond, Bresse 474
Griffoni, Bologna 148
Griffoules, Limosino. . . 380
Grifoni, Roma 498
Griffen, Assia 115
Grignano, Trapani . . . 553
Grignols, Alvernia . . . 558
Grigny, Fiandra 73
Grillo, Sicilia 336
Grimaldi, Monaco e Sicilia . . . . 21, 180 e 298
Grimani, Venezia. . . . 455
Grimouard, Poitou . . . 591
Grippari, Messina. . . . 414
Gritti, Venezia. 245
Grivel, Berry 267
Groesbeck, Fiandra . . . 286
Grolée, Delfinato 331
Gros, Guascogna 359
Grosbois de Soulaine, Turena 254
Grostein, Germania . . . 478
Groulart, Vestfalia . . . 561
Goulart, Normandia . . . 164
Grue, Bretagna. 337
Gruel, Normandia. . . . 337
Grunderet, Francia . . . 27
Grutchus, Sciampagna . . 45
Grutère d'Ydeghen, Fiandra 303
Guadagni, Firenze. . . . 239
Gualandi, Pisa 88
Gualtier, Bretagna . . . 34
Gualtieri, Genova 458
Guardavaglia, Messina . . 368
Guarnieri, Adria 375
Guastavillani, Bologna . . 478
Guatemala, repubblica . . 603
Guccy, Sicilia 315
Guebenhousen, Lorena . . 236
Guemini, Italia 108
Guenichon, Sciampagna . 512
Gueteville, Normandia . . 593
Guicciardi, Valtellina . . 181
Guiccioli, Ravenna . . . 368
Guichenon, Bresse. . . . 350
Guidarelli, Ravenna . . . 281
Guidi, Firenze 352
Gudi di Bagno, Mantova . 352
Guidoni, Orvieto 291
Guiffray Vachat, Bugey . 336
Guigne, Sciampagna . . . 389
Guilber, Normandia . . . 155
Guilla, Catalogna 111
Guille, Catalogna 606
Guillo, Bretagna 242
Guillois, Isola di Francia . 324
Guillon, Francia 244
Guindazzi, Napoli 89
Guines, Artois 599
Guitard, Limosino. . . . 425
Guiton, Francia. 331
Guizon, Borgogna 451
Gujenna, ducato 371
Guidenbock, Germania . . 383
Guldenstiern, Danimarca . 561
Gundelfingen, Germania . 458
Gustarelli, Messina . . . 469
Guttadauro, Palermo. . . 522
Guyne, Fiandra 421
Guyot d'Amfreville, Normandia. 298
Guzman, Castiglia. . . . 121

H.

Haeck, Brabante 135
Haecx, Fiandra 533
Haer, Bretagna 536
Hagebrouck, Fiandra . . 285
Hagen, Vestfalia e Brunswick . . . . . 234 e 533
Haggerston, Inghilterra . 260
Hainsbach, Germania . . 569
Haldermanstoten, Svevia . 351
Hallé, Normandia. . . . 594
Haller, Baviera 155
Halluin, Francia 554
Hames, Artois e Sciampagna . . . . . 211 e 599
Hammerstein, Germania . 181
Han, Bretagna 523
Hanau, Germania 179
Hanefy, Fiandra 559
Hannosset, Paesi Bassi . . 284
Harcourt, Normandia . . 285
Harden, Normandia . . . 218
Harene, Francia 235
Harlebeke, Fiandra . . . 331
Haro, Portogallo 121
Harris, Inghilterra . . . 155
Haslang, Germania . . . 67
Hessenhul, Inghilterra . . 518
Hastings, Inghilterra. . . 392
Hatzfeld, Silesia 533
Haugton, Inghilterra . . . 428
Haulmont, Périgord . . . 525
Hautin, Francia. 393
Hauveel, Fiandra 285
Hauvel d'Heuderville, Normandia 195
Hawkins, Inghilterra. . . 319
Hayer, Normandia. . . . 74
Hayes, Normandia. . . . 515
Hayes, Gran Bretagna . . 336
Hebles, Linguadoca . . . 494
Hébrail, Linguadoca . . 371
Hegendorf, Svizzera . . . 595
Heinberg, Baviera. . . . 284
Heinspach, Germania . . 595
Heldreich, Holstein . . . 520
Helle, Linguadoca. . . . 361
Helldorf, Sassonia 428
Hellen 217
Heller, Sassonia 284
Helliez, Bretagna 298
Helt, Polonia. 522
Henencourt, Picardia . . 389
Henequin, Normandia . . 477
Hénin Liétard, Borgogna . 522
Hennequin, Fiandra . . 599
Henri, Delfinato. 422
Heppenheim, Germania . . 217
Herail, Linguadoca . . . 296
Hercé, Maine. 281
Herck, Fiandra. 380
Herdenbeng, Danimarca . 511
Heredia, Sicilia. . . 349 e 589
Hérisson, Bretagna . . . 509
Hermann, Baviera. . . . 145
Hermant, Sciampagna . . 238
Hermenguy, Bretagna . . 537
Herpedenne, Linguadoca . 331
Herrighetti, Sicilia . . . 408
Herchel, Annover e Inghilterra 197
Herschfeld (Abbazia d'). . 510
Hersean, Bretagna. . . . 252
Hertierickx, Fiandra . . . 452
Hertsberghe, Fiandra . . 532
Hestketh, Inghilterra. . . 182
Heudé de Blancy, Sciampagna 274
Hezeque, Lorena 367
Hidenstein, Germania . . 480
Hobhouse, Inghilterra . . 127
Hochsteter, Austria . 595 e 569
Hoquelus, Normandia. . . 244
Hofstetten, Svizzera . . . 569
Hohenbalg, Svizzera . . . 513
Hohenberg, Germania . . 217
Hohenkirck, Baviera. . . 532
Hohenstaufen, Svezia . . 180
Hohenzollern, Svezia e Prussia . . . 178, 180 e 351
Holownia, Lituania . . . 570
Honstein, Germania . . . 217
Hostagier, Marsiglia. . . 253
Houdain, Artois. 602
Hovel, Normandia. . . . 456
Houlay, Normandia . . . 550
Houtteville, Normandia. . 553
Hovare, Fiandra 537
Hoverlant, Belgio 241
Huart, Bretagna 232
Huchet de la Bédoyère, Bretagna 481
Hue, Normandia . . 44 e 195
Hughes, Inghilterra . . . 368
Humbert, Borgogna . . . 422
Hurault, Bretagna. . . . 443
Hurtado de Mendoza, Spagna 350
Hyongue de Sepvret, Poitou 171

I.

Icheri, Piemonte 254
Ildebrandeschi, S.a Fiora . 414
Ilgowski, Volimnia . . . 250
Illan, Spagna. 524
Imbeagua, Sicilia 247
Imbert, Delfinato 479
Imberty, Mentone 252
Imhof, Germania 403
Imperiali, Genova. . . . 247
Incoronati, Roma 510
Infontanetta, Sicilia . . . 356

Ingalbes, Catalogna 562
Inghilterra, regno . 255 e 371
Inguaggiato, Palermo . . 392
Inguanes, Malta. 458
Inzaghi, Lombardia . . . 368
Irlanda, regno . . . 72 e 256
Isgrò, Marsala 337
Islanda, regno 475
Isnard, Provenza 596
Ismardi, Asti 27
Italia, regno 238
Ivernoi, Svizzera 534
Ivert, Bretagna. 290

J.

Jadon, Alvernia. 513
Jaffa, contea 469
Jages de Brassac, Linguadoca 442
James, Borbonese 252
Janina, Polonia. 129
Jaqueron, Borgogna . . . 484
Jastrzembiec, Polonia . . 290
Jernac, Limosino 458
Jessé, Linguadoca. . . . 27
Joinville, Sciampagna . . 384
Jonac, Vivarese 17
Jones, Inghilterra 182
Joset, Normandia 426
Jossa, Spagna 291
Joubert, Linguadoca . . . 281
Jouglat, Alvernia 90
Jourdan, Borgogna . . . 570
Jouslard de Fontmort, Poitou 199
Jousserant, Poitou . . . 44
Jullien de Villien, Borgogna e Forez 115
Jussac, Berry. 559
Justingen, Svevia 90
Justymont, Polonia . . . 511

K.

Kalnein, Prussia 459
Karenga, Lituania. . . . 351
Karolyi, Ungheria. . . . 282
Karpen, Germania. . . . 463
Kaslang, Germania . . . 464
Kawsengen, Misnia . . . 533
Keglevicz, Ungheria. . . 136
Keith, Scozia e Prussia . 148
Keller, Svizzera 173
Kemmerer von Dalbourg, Germania . . . . 15 e 195
Kenmare, Irlanda 292
Kennedy, Scozia 154
Kensicki, Polonia 607
Keraly, Bretagna 199
Keramar, Bretagna . . . 185
Kerandais, Bretagna . . . 599
Keranguen, Bretagna . . 285
Kercado, Bretagna . . . 380
Kerckhove, Germania . . 90
Kergorlay, Bretagna . . . 599
Kergournandech, Bretagna 524
Kergu, Bretagna 556
Kerhonet, Bretagna . . . 380
Kerkos, Bretagna 21
Kermeno, Bretagna . . . 380
Kermoysan, Bretagna . . 199
Keronartz, Bretagna . . . 519
Keroulau, Bretagna . . . 479
Kerpoisson, Bretagna . . 369
Kervasi, Bretagna. . . . 452
Kerven, Bretagna 156
Kerveno, Bretagna . . . 562
Kerynz, Fiandra 152
Kessel, Belgio 244
Khevenhuller Metsch, Austria 423
Kippeinheim, Alsazia . . 96
Kircheberg, Germania . . 600
Kleeman, Pomerania. . . 171
Kleinfeld, Germania . . . 209
Knobelsdorf, Silesia . 120 e 522
Knollesy, Inghilterra. . . 303
Knopff, Paesi Bassi . . . 253
Knox, Irlanda 185
Kocheroch, Silesia . . . 356
Koenigseck, Svevia . . . 380
Koenigsegg Aulendorf, Würtemberg. 381
Koenigstein, Svizzera . . 569
Kollere, Pomerania . . . 604
Korbitz, Sassonia 554
Koziel, Lituania 234
Kraft, Svizzera. 318
Kraft, Stiria 479
Krant, Franconia . . 299 e 311
Kreith, Germania 181
Krogey 55
Krotendorf, Baviera . . . 375
Küttel, Svitto 241

L.

La Balme, Bresse. . . . 89
La Barge, Lorena. . . . 81
La Barre, Turena. . . . 235
La Barre, Nivernese. . . 311
La Barre, Poitou 285
La Baume, Delfinato. 75 e 523
La Baume, Francia . . . 126
La Baume de Montrevel . 126
Labendez, Lituania . . . 175
La Beraudière, Francia. . 413
Labina de Baussen, Fiandra 68
La Boucherie, Anjou. . . 171
La Bourdonnaye, Bretagna 120
La Bourdonniere, Francia. 497
La Bousse, Périgord. . . 311
La Cêpede, Spagna e Marsiglia 228
La Chambre, Francia 96 e 170
La Chevalerie, Maine . . 27
La Choue, Bretagna . . . 185
Lacki, Prussia e Polonia . 268
La Corte, Gujenna . . . 105
La Cour, Berry. 562
La Faille, Belgio 371
La Faye, Poitou 428
La Fayette, Francia . . . 295
La Ferrière, Normandia . 290
La Ferté Chauderon, Nivernese 147
La Feuillé, Bretagna. . . 241
La Fremay, Normandia . 296
Lagadec, Bretagna . . . 594
La Garde, Alvernia . . . 555
La Grange, Isola di Francia 154
La Grange Frianon . . . 155
Lagreén, Picardia. . . . 154
La Guiche, Borgogna . . 244
Laguna, Sicilia. 358
La Haye, Bretagna . . . 115
La Haye, Boulonnais. . . 593
Laigne, Delfinato 591
Laincel, Provenza. . . . 290
Laire, Delfinato. 524
La Lande, Bretagna . 286 e 413
Lallemand, Lorena . . . 349
Lambeke, Fiandra. . . . 284
Lamberg, Austria 287
Lambert, Limosino . . . 347
Lambert, Bretagna . . . 154
Lambilly, Bretagna . . . 184
La Marzelière, Maine . . 319
Lamoignon, Francia . 113 e 501
La Mothe, Lorena 369
La Mothe, Vermandois . . 599
La Mothe, Guienna . . . 44
La Mothe de Campels, Guascogna 185
Lamotte, Picardia. . . . 589
La Motte Vercours, Delfinato 55
La Motte Rouge, Bretagna 137
La Moussaye, Bretagna. . 137
Lampardi 253
Lampérières, Normandia . 361
Lancarota, Spagna . . . 238
Lancellotti, Roma. . . . 562
Lande, Normandia. . . . 359
Landroul, Borgogna . . . 558
Landsburg, Germania . . 284
Lanepla, Gujenna 373
Lanfranchi, Pisa e Palermo 553
Lanfredini, Firenze . . . 72
Langellerie, Isola di Francia 36
Langenmantel, Baviera. . 504
Langes, Alvernia 369
Langlade du Chayla, Linguadoca 570
Langlois, Sciampagna . . 515
Lannoi, Fiandra 375
La Noë de Saint-Martin, Normandia 299
Lanorinsky, Silesia . . . 582
La Noue, Sciampagna . . 380
La Noyerie, Beaujolais . . 170
Lante, Roma. 50
Lantrona, Guascogna . . 156
Lanza o Lancia, Palermo. 368
La Palud, Francia. . . . 254
La Palu, Bresse 268
La Panouse, Guascogna . 233
La Plancque, Paesi Bassi. 145
La Porte, Aunis e Saintonge 285
La Poterie de Pommereaux 570
La Prée, Borgogna . . . 173
L'Arche, Limosino . . . 55
Larcher, Isola di Francia. 57
Larchet, Francia 57
Larchier, Poitou 57
Lardennois, Paesi Bassi 285 e 584.
La Redorte, Delfinato . . 512
Larlan, Francia. 239
La Roche, Alvernia . . . 287
La Rochefoucault, Angumese. 511
La Rochenegli, Linguadoca 44
La Roche St. André, Bretagna 290
Laron, Limosino . . 481 e 504
La Roue, Bretagna . . . 519
La Ruyelle, Paesi Bassi , 371
La Salle, Borbonese . . . 501
La Salle, Poitou 347
La Seiglière, Isola di Francia 558
Laski, Polonia 356
Lassely, Silesia. 505
La Souche, Borgogna . . 371
La Tour, Alvernia. . . . 589
La Tour, Limosino . . . 428
La Tour d' Auvergne, Alvernia . . . . . 114 e 589
La Tour du Pin, Delfinato 39 e 589.
La Tour-en-Voivre, Lorena 371
La Touraelle, Borgogna . 589
La Touviere, Savoja. . . 336
La Trémouille, Poitou . . 154
Lattanzi, Orvieto 136
Laudun, Linguadoca . . . 244
Laugnac, Borgogna . . . 109
Launay, Normandia . . . 287
Laurens, Linguadoca. . . 27
Lautrec, Linguadoca . . . 240
La Verne, Borgogna . . . 359
La Vigne, Bretagna . 170 e 459

Laxhana, Messina 235
Layac, Gujenna e Guascogna 604
Laye, Isola di Francia . . 519
Lazari, Venezia. 368
Le Belin, Borgogna . . . 58
Le Beuf, Bretagna. . . . 129
Le Bihannic, Bretagna . . 252
Leblout, Bretagna. . . . 484
Le Bouteiller, Senlis. . . 258
Le Brun, Francia 493
Lebrun de Plaisance, Normandia 258
Le Cartier, Normandia . . 30
La Clerc de Bussy, Picardia 518
Le Clerc de Vezins, Maine e Anjou. 120
Le Cocq de Bièville, Caen 21
Le Cocq de Humbecke, Paesi Bassi 57
Le Coigneux, Parigi . . . 357
Le Cointe, Isola di Francia 602
Le Diacre, Normandia . . 484
Le Duc, Normandia . . . 585
Le Fer de Bonnaban, Bretagna 524
Le Fèvre, Francia . . . 235
Le Gentil, Nivernese . . 43
Legous o Le Gouz, Bretagna . . . . . 239 e 354
Legrand, Borgogna . . . 599
Le Hardy, Francia . . . 154
Ligh, Inghilterra 127
Leiningen, Germania. . . 177
Le Jar, Bretagna 301
Le Jay, Isola di Francia . 44
Le Lieur, Sciampagna . . 239
Le Lièvre de la Grange, Francia. 259
Lelli, Cherasco 358
Le Loup de Foix, Francia 383
Le Masson, Isola di Francia 503
Le Mastin, Périgord . . . 209
Lemos, Galizia e Portogallo 382
Le Noir, Linguadoca. . . 448
Lentini, Sicilia 589
Lentini di Somma, Sicilia. 299
Lenzi, Firenze 511
Lenzoli, Spagna. 287
Leo, Trieste 553
Leon, regno 255
Léon, Bretagna. . . 369 e 431
Leone, Lentini 182
Le Pigeon de Vierville, Normandia 20
L'Épine, Paesi Bassi. . . 393
Leron, Berry. 27
Le Roy, Francia 20
Le Roy, Normandia . 211 e 369
Le Roy, Berry 581
Le Roy de Boiseaumarié, Normandia 261
Les Bauds, Provenza. . . 520
L' Escaille, Brabante. . . 123
Lescou, Orleanese 244
Lespault, Picardia. . . . 602
L' Espinasse, Nivernese . 287
Lespinasse, Borgogna . . 252
Lesquen, Bretagna . 302 e 457
L' Estang, Angumese. . . 299
Lestourge, Franca Contea. 484
Leszczyc di Radolin Radolinsky, Polonia. . . . 571
Leto, Castrogiovanni. . . 337
Leuse, Linguadoca. . . . 503
Le Vaillant, Borgogna . . 550
Le Vaillant, Turena . . . 285
Levemont, Normandia . . 392
L'Evèque, Poitou 408
Leze, Venezia 233
Lezeaux, Normandia . . . 414
Leziart, Bretagna 381
L' Heremite de St. Aubin, Alvernia 469
Liberati Scriniari, Roma e Parma 555
Libertas, Provenza . . . 493
Libri, Firenze 373
Licata, Palermo. 368
Licata, Toscana. 562
Lichtenstein, Germania. . 553
Liechtenstein, Franconia 353 e 525.
Ligne, Hainaut 67
Ligniville, Lorena. . . . 380
Liliesparre, Svezia . 260 e 319
Limburg, ducato 217
Limien, Picardia 36
Linguadoca, provincia . . 240
Lini, Venezia 392
Lippe, principati 210, 285 e 465
Lipsdorf, Sassonia . . . 245
Lissolde, Navarra . . . 520
Litta, Milano 524
Llasera, Catalogna . . . 452
Löben, Germania 181
Locadelli, Bergamo . . . 185
Lochis, Bergamo 48
Lòckhorst, Paesi Bassi . 440
Locquenghien, Fiandra . 368
Lodovisi, Bologna. . 91 e 512
Loerrach, Svizzera . . . 463
Lofaso, Palermo 426
Loffredo, Napoli 600
Lom, Gujenna e Guascogna 442
Lombardi, Verona . . . 554
Lombardo, Napoli e Palermo 599
Lombu, Liegi 319
Lomia, Sicilia 184
Longeau, Sciampagna . . 137
Lonlay, Normandia . . . 183
Loras, Delfinato 285
Loredano, Venezia . . . 514
Lorena, ducato . . 26 e 432
Lotteringhi della Stufa, Firenze 241
Lottieri, Napoli 594
Loubens, Isola di Francia 231
Loubert, Normandia . . . 558
Loubes, Berry 380
Lovel, Inghilterra. . . . 526
Loz, Bretagna 556
Lucchesi Palli, Palermo . 456
Lucconi, Ravenna . 173 e 441
Luc Fontenay, Francia . 381
Lugo, Spagna 241
Lullin, Svizzera 498
Luna, Spagna 19
Luna, Due Sicilie . 234 e 524
Lunelli, Cherasco 234
Luparelli, Roma 383
Lupfen, Germania . . . 553
Lupi, Parma 383
Lupicini-Lattanzi, Orvieto. 383
Luppè, Guascogna . . . 181
Luxen, Silesia 258
Luzac, Francia 594
Luzech, Quercy 336
Luzignan, Poitou 369
Luzy, Francia 376
Lynch, Martinica 234

M

Macchiavelli, Firenze 36 e 173
Macè, Normandia . 186 e 407
Machault, Isola di Francia 232
Mackloide, Scozia. . 57 e 519
Mac-Mahon, Irlanda e Francia . . . . . 180 e 258
Mac-Mamara, Irlanda . . 368
Madron, Linguadoca . . 598
Madruzzi, Trento 423
Maffei, Roma e Volterra . 171
Magnanelli, Roma . . . 599
Magnien, Borgogna . . . 457
Magno, Lombardia . . . 392
Magoni, Orvieto 368
Maillè, Turena 286
Maillè Brezè, Angiò. . . 287
Mailly, Picardia . . 20 e 389
Mailly, Artois 125
Mailly, Borgogna 125
Main, Isola di Francia . . 404
Maine (Duchi del). . . . 104
Maire, Normandia . 41 e 408
Majorca, regno. 464
Majou, Poitou 521
Malabaila, Piemonte . . 554
Malaspina, Lunigiana e Pisa 558
Malatesta, Rimini . 20 e 121
Malatesta Baglioni, Perugia 553
Malavolti, Siena . . 198 e 521
Malbec, Gèvaudan . . . 171
Malbojè, Linguadoca . . 221
Malcamps, Spagna . . . 171
Malet, Francia 496
Malet, Artois 527
Malet, Catalogna 352
Malherbe, Normandia . . 515
Malivers, Francia . . . 509
Mallevard de Marigny, Martinica 604
Mallissy, Isola di Francia 479
Malta (Ordine di) 108
Malxet, Catalogna. . . . 121
Malyvert, Bresse 92
Manas, Gujenna e Guascogna . . . . . 121 e 351
Mancini, Roma 475
Mancino, Sicilia 88
Mancuso, Palermo . . . 475
Mandagot, Lodève . . . 126
Maudez, Galizia 368
Mandroux, Turena . . . 536
Manfredi, Faenza 351
Mangiante, Messina . . . 88
Mangin, Barrois 505
Manners, Inghilterra . . 148
Manno, Sciacca 244
Manouville, Lorena . . . 238
Manoury, Normandia . . 426
Manouk, Armenia . . . 368
Manteufel, Prussia . . . 505
Manuel 23
Manzano, Friuli 285
Manzoli, Bologna 298
Marangoni, Napoli. . . . 553
Marc de Tripoly, Francia 497
Marchesi, Forlì 150
Marchioni, Genova . . . 352
Marchius, Fiandra . . . 96
Marcolini, Fano 122
Mareschal, Picardia . . 590
Margarit, Catalogna . . . 399
Margens, Catalogna . . . 600
Marini, Venezia 88
Maris, Spagna 368
Marley, Lorena 369
Marmels, Svizzera . . . 463
Marra, Benevento . . . 518
Marra, Napoli e Sicilia . 518
Marsham, Gran Bretagna. 128
Martelli, Firenze 493
Martinengo, Brescia . . . 43
Martinez, Portogallo . . 534
Martirani, Tropea . . . 20
Martrain, Alvernia . . . 43
Marwitz, Prussia 182
Marzano, Napoli e Calabria 485
Marzè, Beaujolais 287
Marziani, Due Sicilie 356 e 403
Masbel, Palermo 589
Marchi, Toscana 527
Massillon, Isola di Francia 26
Massow, Prussia . . 67 e 181

Massuel, Bretagna . . . 331
Mastaj, Sinigaglia . . . 456
Mastiani, Pisa 424
Mastrillo, Sicilia 359
Matas, Spagna 414
Matharel, Francia . . . 136
Mathias, Germania . . . 248
Mathiley, Inghilterra . . 536
Mathieu, Lorena 542
Mattei, Roma 524
Matuzzi, Roma 368
Maubeuge, Sciampagna . 599
Maublanc, Borgogna . . . 503
Maule, Inghilterra . . . 253
Maupetit, Francia . . 259
Mauro, Bretagna 235
Mauri, Volterra 268
Murigi, Palermo . . 179 e 512
Maussabrè, Turena . . . 359
Maya, Catalogna 457
Maybre, Fiandra 282
Maynard, Inghilterra . . 19
Maynier d'Oppede, Provenza . . . . . 156 e 391
Mazara, Sicilia e Sulmona 496
Medez de Sosa, Spagna. . 382
Medici, Firenze 255, 456 e 494
Medici, Venezia . . 481 e 562
Meffray, Piemonte e Delfinato 336
Melat, Delfinato 348
Melec, Francia 211
Melianta, Spagna . . . 175
Mella Arborio, Vercelli . 181
Melum, Isola di Francia 111
Menagari, Padova . . . 465
Menc, Provenza 235
Mendese, Palermo . . . 532
Mendola, Sicilia 392
Mendoza, Spagna 165, 479 e 522
Menezes, Portogallo 451 e 570
Mengoli, Ravenna . . . 21
Menon, Delfinato 156
Mentuato, Piacenza . . . 379
Mercurin, Provenza e Albania 400
Merello, Genova e Sicilia. 296
Merenda, Forlì 382
Mereuil, Orleanese . . . 524
Merode, Belgio 23
Mesnard, Poitou 137
Mesnildot, Normandia . . 154
Mesnil Simon, Orleanese . 392
Messanelli, Napoli . . . 240
Mussent, Normandia . . 594
Meulandt 253
Meulebeke, Fiandra . . . 422
Meung, Orleanese . . . 244
Mexia, Portogallo . . . 184
Meyare, Delfinato 44
Meyer de Knonau, Francia e Svizzera 107
Meyrans, Provenza . . . 210
Mezzo, Venezia 253
Miccicchè, Sicilia . . . 112
Michiel, Venezia 111
Mignanelli, Siena 600
Migaon, Francia 211
Mitrouski, Boemia . . . 606
Mila, Spagna e Gujenna . 433
Milles de Morielles, Borgogna 290
Millesio, Sicilia 109
Millini, Roma 384
Milone, Sicilia 408
Milsocas, Spagna 417
Minerbetti, Firenze . . . 555
Minieri, Napoli 496
Minutillo, Napoli 592
Mir, Catalogna 557
Miremont, Alvernia . . . 557
Miremont, Sciampagna . 458
Mistral, Cont. Venessino . 154
Mitzelbach, Baviera . . . 294
Moccia, Napoli. 75
Mohyala, Romania . . . 555
Moilemy, Gran Brettagna . 428
Moisnel, Abbeville . . . 468
Molan, Franca Contea . . 518
Molandrin, Orleanese . . 285
Molebay, Fiandra 560
Molera, Spagna 422
Molini, Alessandria. 181 e 519
Molinier, Gujenna e Guascogna 570
Molinier, Périgord . . . 195
Molise, Napoli 522
Mollemberg, Baviera . . 115
Mollet, Catalogna 520
Monastra, Girgenti . 184 e 424
Moncada, Spagna 260
Moncada, Sicilia 463
Mondière, Normandia . . 45
Mondoucet, Orleanese . . 287
Moner, Catalogna . . . 426
Monferrato (Marchesi di) . 147
Monfort du Taillant, Franca Contea 380
Mongiardino, Trapani . . 424
Morgon, Borbonese . . . 524
Monroy, Palermo 600
Mons, Paesi Bassi . . . 602
Monsoria, Catalogna . . 423
Montafia, Piemonte 157, 182 e 561
Montagut, Gujenna . . . 352
Montaigu, Poitou 369
Montaigu, Vivarese . . . 589
Montaigu, Franca Contea . 234
Montalembert, Bretagna . 383
Montalto, Sicilia 456
Montaperto, Palermo 179 e 522
Montbar, Francia . . . 393
Monbard, Borgogna . . . 96
Monblanc de Sauses, Provenza . . . . . 482 e 557
Monboissier, Poitou . . . 485
Moncenis, Borgogna . . 285
Montefeltro, Urbino. . . 327
Montels, Linguadoca . . 59
Montesquieu, Linguadoca . 154 e 195
Montesquiou, Guascogna . 590
Montouvis, Picardia . . 33
Montferrand, Alvernia . 336
Montfort, Bretagna . . 536
Montfort l'Amaury, Isola di Francia 109
Montfort Thailliant, Borgogna 511
Montgascon, Alvernia . . 147
Montgiband, Limosino . . 27
Montgommeri, Normandia e 199
Monthlon, Borgogna . . 551
Monti, Milano 537
Monticelli, Roma 263
Montigny, Sciampagna . . 130
Montlleo, Catalogna. . . 423
Montmorency, Isola di Francia 26
Montmorency Laval, Bretagna 127
Montolieu, Marsiglia . . 149
Montornè, Spagna . . . 153
Montrenard, Francia. . . 67
Montreuil, Isola di Francia 96
Montserrat, Catalogna . . 423
Mora, Polonia 581
Morand de Jouffrey, Provenza 260
Moreau, Limosino 458
Moreau, Poitou 555
Moreaumes, Picardia . . 600
Morel, Normandia. . . . 367
Morel, Delfinato. 369
Morel de la Combe, Alvernia 195
Morel de Mons, Provenza 252
Moreilles, Isola di Francia 425
Morges, Delfinato 369
Morie, Bretagna 199
Moro, Venezia 518
Mortaigne, Normandia. . . 238
Mortillaro, Palermo . 195 e 442
Mosca, Sicilia 89
Mosson, Poitou. 414
Mosto, Venezia 526
Motte, Delfinato. 154
Moucheron, Paesi Bassi . 319
Moycette, Barrois 199
Mozzi, Firenze. 240
Mugnos, Spagna e Sicilia e 165 121
Mun, Guascogna 326
Murach, Germania: . . . 181
Muralt, Svizzera. 428
Murat, Alvernia 589
Murschalk, Germania . . 348
Mürtzer, Stiria 74
Muscianini, Castroreale. . 556
Musset, Vendômois . . . 556
Muta, Messina 448
Muti di Papazuro, Roma . 347
Muzio, Palermo. 255

N

Naccarelli, Salerno . . . 89
Nadal, Provenza 45
Nagels, Paesi Bassi . . . 499
Nanterre, Isola di Francia 444
Nari, Roma 518
Natoli, Palermo. 397
Natzmar, Pomerania. . . 459
Nava, Siracusa 590
Navarra, regno. 164
Nave, Venezia 171
Negendanch, Germania. . 353
Negri, Napoli . . . 150 e 347
Negro, Venezia 553
Neidberg, Sassonia . . . 393
Neidhardt, Austria . . . 594
Neidhardt, Prussia . . . 256
Neidschutz, Sassonia . . 428
Nelli, Firenze 532
Nenchize, Poitou 518
Neri, Genova 554
Nesmond, Normandia . . 218
Nesselrode, Vestfalia. . . 285
Netterville, Irlanda . . . 138
Neufchâtel (Conti di). . . 153
Neufville, Borgogna . . . 282
Neuville, Francia 350
Neven, Orleanese 33
Nevers, contea 481
Nevet, Bretagna 371
Nicastri, Puglia 89
Nicaud, Gujenna e Guascogna 451
Nicolai, Italia 14
Nieuport, Fiandra francese 244
Nini, Siena 368
Niquevard, Borgogna . . 594
Nivelle, Fiandra 599
Nivernese, Contea. . . . 255
Nobili, Trapani. 286
Nodorel. Gujenna e Guascogna 513
Noël, Linguadoca 195
Nogent, Sciampagna. . . 154
Noir, Delfinato. 91
Nollent, Normandia . . . 45
Nomis, Toscana 44
Norimberg, contea. . . . 217
Normandia, ducato . . . 371
Nostitz, Germania . . . 217
Notarbartolo, Palermo 348 e 562
Novarin de Longchamps, Cont. Venessino . 113 e 134
Novellini, Ravenna . . . 12
Nugent, Isola di Francia . 284
Nugent, Inghilterra . . . 182

O

O, Normandia 68
Oberkampf, Svizzera . . 301
Ochoa, Spagna e Paesi Bassi . . . . . 257, e 509
O' Connel, Irlanda . . . 554
O'Donnoghue, Fiandra . . 606
Oettingen, Germania 180 e 599
Oeynhausen, Berlino . . . 181
Oliva, Genova 381
Oms, Catalogna. 27
Ondodei, Pesaro 129
Onesti, Padova 589
Oneto, Palermo. 560
Ongarelli, Padova . . . 561
Ongnies, Cambrésis . . . 581
Orange, Francia e Olanda 218
Organi, Forlì 331
Orgemont, Isola di Francia 553
Orgerolles, Borbonese . . 136
Orgesy, Isola di Francia . 524
Origlia, Napoli 524
Origo, Milano 330
Oriola, Portogallo e Prussia 121
Orlandi, Toscana 524
Orlando, Alcamo 379
Orléans (Casa d') 359
Orléans-Longueville . . . 103
Orsbeck, Juliers 583
Orscolo, Venezia 451
Orsi, Bologna 451
Orsini, Roma e Napoli 21, 36 e 182
Ortenburg, Carinzia . . . 178
Ortet, Guascogna 295
Ortolano, Cefalù 537
Oschoren, Germania 291 e 561
Osmond 606
Ostesani, Padova 522
Ottenfels, Svizzera . . . 408
Ottikon, Svizzera 289
Outrequin, Normandia . . 378
Ouvast, Inghilterra . . . 408

P

Pacca, Benevento 581
Pace, Malta 20
Pacheco, Spagna 133
Padiglione, Napoli e Palermo 453
Pagani, Napoli 359
Page, Normandia 120
Paget, Inghilterra . . . 242
Pagliara, Palermo . . . 209
Palatin de Dio, Borgogna. 293
Paleotti, Bologna 256
Palizzi o Palizzolo, Palermo 458
Pallastrelli, Piacenza . . 291
Pallavicini, Lombardia . . 48
Pallini, Venezia 290
Pallio, Piemonte 594
Pallotti, Piemonte . . . 182
Palma di Cesnola, Piemonte 456
Palmeri, Sicilia 148
Panfilj, Roma e Napoli . . 603
Panneau, Isola di Francia 509
Pansecchi, Forlì . . 512 e 459
Pantaleoni, Imola 149
Papafava, Padova e Venezia 527
Papaleo, Messina 459
Papiol, Catalogna 284
Pappacoda, Napoli . 368 e 504
Pardaillon, Gujenna e Guascogna 528
Paredes, Spagna 450
Parisis, Inghilterra, Olanda e Germania 509
Parker, Inghilterra . . . 181
Partz de Pressy, Fiandra e Germania . . . 371 e 452
Paruta, Palermo 519
Pascault, Aunis e Saintonge 468
Pascoli, Ravenna 375
Pasqualino, Palermo. 49 e 551
Pasque, Périgord 133
Pasquet, Limosino . . . 171
Passagi, Piemonte . . . 553
Passionei, Fossombrone . 426
Pastey, Isola di Francia . 534
Pastoris, Torino 470
Pasturella, Siracusa . . . 562
Patay, Orleanese 527
Paternò, Sicilia 458
Patrizi, Roma e Siena . . 287
Paule, Provenza 424
Pavyot, Francia 581
Payen, Artois 43
Péan de Coetly, Bretagna . 604
Pecci, Siena 257
Peistel, Germania 131
Pelckosen, Germania . . 347
Pelegry, Guascogna . . . 120
Pelliccia, Tropea 368
Pelliot, Barrois. 580
Pellord, Berry 44
Pelous, Linguadoca . . . 245
Pembroke, Inghilterra . . 126
Pena, Provenza 561
Penderia, Guascogna . . 199
Penmarch, Bretagna 170 e 506
Pentzen, Germania . . . 368
Pentzig, Silesia 534
Pepoli, Bologna e Sicilia 182 e 524
Perceval d'Egmont, Irlanda . . . . . 178 e 287
Perche, contea 154
Percy, Inghilterra 127
Perdriel, Normandia . . 474
Perez, Spagna 428
Perrer, Grenoble 259
Perignon, Linguadoca . . 474
Perrié, Saintonge 527
Pernes, Borgogna . . . 458
Perollo, Sciacca 589
Perondoli, Ferrara . . . 473
Perreney, Borgogna 532 e 562
Perrin, Lorena 87
Perrot, Bretagna 58
Perrot, Isola di Francia . 535
Perry, Sciampagna . . . 89
Persiani, Chieti. 368
Persil, Francia 347
Persoens, Brabante . . . 484
Perthuis, Provenza . . . 34
Perù, repubblica 218
Pérusse des Cars, Alvernia 458
Peruzzi, Firenze 473
Pesaro, Venezia 463
Pescatori, Ravenna . . . 26
Peschofer, Baviera . . . 375
Pestivien, Bretagna . . . 509
Petit Pierre, Borgogna. . 477
Petra, Lentini . . . 426 e 478
Petruso, Castrogiovanni . 481
Pezè, Maine 379
Pfortsch, Germania . . . 505
Phelypeaux, Isola di Francia 501
Philippe, Normandia 250 e 297
Piaggia, Sicilia. 148
Pianello, Genova . . 210 e 436
Piatti, Milano 163
Picardia, provincia . . . 92
Piccolomini, Siena e Sicilia. 238
Picho, Genova. 564
Pico, Mirandola. 524
Pidoux, Poitou 143
Piedloup, Bretagna . . . 383
Piemonte, principato. . . 126
Pietra, Vigevano. 481
Piezen, Baviera. 89
Pignache, Normandia. . . 197
Pigeault, Francia 536
Pighini, Imola 153
Pignatelli, Napoli e Sicilia. . . . . 19 e 473
Pignolati, Verona 562
Pillot, Franca Contea . . 27
Pinel, Normandia 89
Pinelli, Napoli 479
Pino, Genova. 15
Pinos, Sicilia. 121
Pinteville, Sciampagna . . 244
Pio, Carpi 12
Piochard, Borgogna . . . 115
Pioger, Picardia 442
Pizarro, Spagna. 479
Pizzamano, Venezia . . . 554
Planta, Svizzera 451
Planta, Svizzera e Inghilterra 123
Plantavit, Linguadoca . . 55
Plassier, Bretagna . . . 239
Plata, Noto 598
Platen, Danimarca. . . . 403
Plessis, Bretagna 73
Plomet, Francia 354
Podio, Sicilia 424
Poillot, Isola di Francia . 526
Poilone, Isola di Francia . 154
Poiresson, Lorena. . . . 55
Poissonnier, Borgogna . . 542
Poitiers, Delfinato. . . . 111
Poix, Poitou 606
Polanen, Paesi Bassi. . . 128
Polani, Venezia. 354
Polentani, Ravenna . 44 e 504
Polentz, Sassonia . . 534 e 606
Polheim, Germania . . . 92
Poli, Corsica 604
Polonia, regno 43
Pomerania, ducato. . . . 336
Pompadour, Limosino . . 589
Pompei, Verona 284
Ponceau, Bretagna . . . 414
Ponce de Leon, Spagna . 367
Poncy, Borgogna 297
Ponnat, Delfinato 470
Pont Decroix, Bretagna . 431
Ponte, Palermo. 482
Ponte, Venezia 482
Pontecorona, Firenze . . 197
Ponthieu, Picardia . . . 459
Ponzarini, Ravenna . . . 604
Porcelet, Provenza . . . 389
Porcia, Friuli 318
Poret, Normandia. . . . 311
Porta, Palermo. . . 121 e 198
Portail de Vandreuil, Isola di Francia . . . 494 e 598
Portocarrero, Genova e Spagna. 493
Portogallo, regno . . 112 e 255
Potier de Navion, Isola di Francia. . . . . 145 e 501
Potter, Olanda e Belgio . 515
Pouilly, Sciampagna. . . 367
Pousses, Limosino. . . . 319
Prades, Sicilia e Aragona. 352
Prades, Catalogna. . . . 291
Prado, Spagna e Sicilia 235 e 368.
Prandi, Ravenna 17
Prandtner, Germania. . . 104
Prati, Alessandria. . . . 595
Préaux, Guadalupa . . . 148
Preudhomme, Artois. . . 43
Prevost, Svizzera 463
Prevost, Bretagna. . . . 88
Prie de Planes, Borgogna. 581
Priesen, Silesia. 354
Prodolone, Friuli 347
Prosini, Messina 526
Provana del Sabbione, Pie-

monte 351
Prussia, regno . . . 255 e 464
Puget, Provenza 561
Puget, Isola di Francia. . 155
Pugnet, Poitou 315
Pugnos, Francia 331
Pulcrinotto, Sicilia . . . 154
Pullé, Belgio, Verona e Milano 262
Pupil de Craponne, Lionese 326
Putod, Francia 604
Pyrmont, Vestfalia . . . 116

Q.

Quadt, Würtemberg . . . 136
Quaranta, Napoli 20
Quarques, Provenza . . . 115
Quatrebarbes, Maine . . . 293
Quelo de Cadousau, Bretagna 570
Quesada, Spagna 458
Quiéret, Picardia 319
Quinemont, Turena . . . 154
Quinones, Spagna 524
Quintin, Bretagna 148
Quirit, Poitou 175

R.

Raas, Germania. 241
Rabuan, Bretagna. . . . 155
Babutin de Bussy, Borgogna 498
Racapè, Angiò 513
Racine, Sciampagna . . . 392
Radeck, Svizzera 519
Radici, Padova 595
Rado, Bretagna 562
Raffard, Orleanese. . . . 292
Raffo, Tunisi. 153
Raineri, S. Lucia del Mela 550
Raisi, Ravenna. 504
Rakocry, Ungheria . . . 428
Rambaud, Delfinato . . . 185
Rambures, Francia . . . 126
Ramel, Pomerania . . . 428
Ramelay, Francia 496
Ramera, Spagna 294
Ramery, Picardia 606
Ramirez, Navarra e Sicilia 246
Ranchin, Linguadoca . . 485
Ranciole, Beauvoisis. . . 559
Rancrolles, Picardia. 283 e 527
Randau, Prussia 184
Ranieri, Perugia 90
Ranotti, Piemonte. . . . 515
Rantzow, Holstein. . 178 e 217
Rasadell, Catalogna . . 197
Raschieri Costa, Chieri. . 181
Rases. 245
Rasponi, Ravenna. . 123 e 506
Ratzenried, Svezia . 150 e 382
Raulli, Ravenna 505
Ravulx Ravusset, Provenza 469
Ray, Franca Contea. . . 504
Ray, Poitou 175
Raynart, Picardia. . . . 154
Raynier, Provenza . . . 408
Rayuenau 408
Reaufon, Normandia. . . 369
Rechberg, Germania. . . 181
Reckenbach, Svevia . . . 404
Recourt, Artois. 92
Reding, Svizzera 501
Redon, Bretagna . . 196 e 601
Refuge, Bretagna 17
Reggio, Palermo 562
Regina, Napoli 496
Regnier, Picardia 89
Reibold, Sassonia 554
Reid, Inghilterra 182
Reinach, Alsazia . . 368 e 404
Reinsberg, Germania. . . 379
Reitano, Messina 352
Relat, Catalogna 196
Relongue, Linguadoca . . 252
Remesan, Genova 112
Remolins, Catalogna. . . 519
Rémont, Sciampagna . . 532
Renaud, Provenza. . 379 e 257
Renda, Mineo 557
Renty, Artois 392
Reppelin, Delfinato . . . 136
Rethel, Sciampagna . . . 505
Retzo, Prussia 182
Reugny, Nivernese . . . 456
Réverend, Caen. 425
Reviglio, Vercelli. . . . 358
Rexach, Catalogna . . . 521
Ribadeneyra, Spagna e Sicilia 238
Ribaldi, Sicilia 350
Ricciardelli, Rimini . . . 104
Richard, Poitou. 360
Richard, Bretagna. . . . 259
Richelieu, Poitou 154
Richer, Orleanese 603
Richeteau, Poitou. . . . 580
Richier de la Rochelongchamps, Guadalupa. . . 88
Riconard d'Hérouville, Brie 443
Riera, Spagna 522
Riglet, Berry 459
Rillac, Alvernia 603
Rimbaldesi, Ferrara . . . 262
Rimondo, Venezia. . . . 553
Riom, Alvernia 562
Ristori, Firenze. 515
Rivaud, Orleanese. . . . 352
Rivera, Aquila 423
Rivera, Sicilia 463
Robert, Poitou 504
Roberti, Roma 15
Roberti, Padova 554
Robiano, Belgio. 150
Rocaberti, Catalogna. . 513
Rocabruna, Spagna . 241 e 513
Rocard des Danges, Limosino 474
Rocci, Roma. 330
Rocco, Napoli 513
Rochas, Provenza. . . . 120
Rochebaron, Forez . . . 524
Rochechouart, Poitou 287 e 466
Roche Chouvel, Limosino. 277
Rochefort, Alvernia . . . 463
Rochefort, Bretagna . . . 599
Rochereau, Angiò 521
Rockhausen, Sassonia . . 331
Rocquigny, Artois. . . . 512
Rodarel, Limosino . . . 513
Roger, Catalogna 182
Rogier de la Ville, Francia 185
Rogier de Rosières, Limosino e Angiò 115
Rohan, Bretagna . . 14 e 380
Rohr, Silesia e Polonia 327, 348, 389 e 481.
Rojas, Spagna 561
Rolland, Bretagna. . . . 50
Rosa, Milano 515
Romeo, Sicilia 446
Romeo, Genova. . . 199 e 446
Rommecourt, Sciampagna. 451
Ronchivecchi, Toscana. . 523
Rondinelli, Ferrara . . . 514
Roquelaure, Armagnac. . 513
Rosa, Sicilia 515
Roseck, Svizzera 496
Rosenan, Germania . . . 515
Rosendael, Brabante. . . 590
Rosmini, Tirolo italiano . 562
Rospigliosi, Roma. . . . 253
Rossberg, Germania . . . 170
Rosselli, Sicilia. 230
Rosselmini, Pisa 196
Rosser, Catalogna. . . . 514
Rossi, Firenze . . . 19 e 570
Rossi, Pisa 522
Rossi, Ravenna. 75
Rossi, Acicatena 196
Rota, Napoletano 519
Rota, Venezia 519
Rothal, Boemia 238
Rothberg, Svizzera . . . 284
Rothen, Svizzera 19
Rouard, Bretagna 199
Rouil, Normandia 286
Roulet d' Ambly 571
Rousseau, Limosino . . . 89
Rousseau de S. Philippe, Guienna 153
Rousselaers, Fiandra. . . 233
Roussert, Francia. . . . 22
Rubat, Bugey 485
Rubatsch, Tirolo 373
Rubempré, Artois. . . . 303
Rubensdorf, Svizzera. . . 347
Rucellai, Firenze 349
Ruesdorf, Germania . . . 459
Ruffey, Franca Contea . . 600
Ruffo, Sicilia e Napoletano 554
Rüigen, principato. . . . 428
Ruggieri, Roma 553
Rusconi, Bologna 368
Rushout, Inghilterra . . 122
Rustichelli, Toscana . . . 458
Rustici, Roma 195
Ruzé d' Effiat, Francia . . 154
Ruzini, Venezia. 514
Ryt, Brabante 155

S.

Sabine, Normandia . . . 285
Sabini, Venezia 464
Sabot de Luzen, Lionese . 521
Sacco, Provenza 553
Sachet, Francia. 496
Sack, Prussia 392
Sacrati, Ferrara 34
Sade, Provenza. . . 257 e 561
Sagay, Lorena 234
Saillans, Alvernia. . . . 235
Saint Artier, Périgord . . 136
Saint Blaize, Sciampagna . 331
Saint Blimont, Isola di Francia. 245
Saint Brieuc, Bretagna. . 542
Saint Chamans, Limosino. 413
Saint Christophe, Alvernia 90
Sainte Mère Eglise, Normandia. 531
Saint Gelais, Francia . . 112
Saint Genois, Fiandra e Moravia 245
Saint Georges, Poitou . . 238
Saint Gilles, Bretagna . . 318
Saint Hilaire, Borgogna . 290
Saint Hillaire, Paesi Bassi 246
Saint Jean, Linguadoca. . 136
Saint Léger, Francia . . 484
Saint Leger of Doneraile, Irlanda. 67
Saint Loup, Lorena . . . 233
Saint Martial, Alvernia . 504
Saint Martin, Normandia 481 e 532.
Saint Maurice, Lorena . . 367
Saint Nony, Bretagna . . 183
Saintonge, provincia. . . 422
Saint Pardon, Alvernia. . 89
Saint Paston, Guienna . . 45
Saint Pern, Bretagna . . 481
Saint Priest, Forez . . . 498
Saint Prive, Sciampagna . 245
Salamon, Venezia 298

Salazar, Spagna 562
Salazar, Milano 182
Salelles, Spagna 291
Saliceta, Genova 241
Salignon, Delfinato . . . 154
Saligny, Francia 458
Salisch, Germania 17
Sallonnier, Nivernese . . 520
Sallot, Poitou 144
Salo, Parigi . . . . 290 e 511
Salperwick, Artois . . . 211
Saluzzo, marchesato . . . 147
Salvador, Spagna 435
Salvaing, Delfinato . 261 e 493
Salvo, Palermo 368
Samatan Linguadoca . . 391
Sambiasi-Sanseverino, Cosenza 350
Sammartino, Sicilia . . . 515
Samminiati, Lucca . . . 458
Sampieri, Roma 368
Sanbonifacio, Verona . . 112
Samminiatelli Zabarella, Pisa 149
Sansalvatore, Genova . . 353
Sanson, Normandia . 122 e 282
Santacolomba, Sicilia . . 115
Santacroce, Roma 469
Santacroce, Barletta . . . 89
Santeuil, Francia 442
Santocanale, Sicilia . . . 551
Sapenne, Guascogna . . . 217
Sardegna, regno . . 13 e 581
Sarmiento, Napoli 592
Sarrasin, Linguadoca . . 581
Sarrazin, Limosino . . . 319
Sart, Sciampagna 90
Sarzana, Sicilia 268
Sasfonts, Catalogna . . . 161
Sassatelli, Imola 424
Sasso, Nola 284
Sassonia (Casa sovrana di) 234 e 256
Saturnini, Roma 170
Sauldraye, Bretagna . . . 350
Saunier, Alvernia 287
Sausin, Linguadoca . . . 299
Saussure, Svizzera . . . 208
Sauterau, Francia 13
Sauzéon, Delfinato . . . 520
Savaletto, Isola di Francia 537
Savelli, Roma 150
Savoja, ducato e casa sovrana . . 13, 116, 180, 238, 405, 466 e 525
Savoja Busca . . . 75 e 127
Savoja Nemours 126
Savoja Racconigi 75, 104 e 126
Savoja Romont 246
Savoja Soissons 121
Savoja Tenda Collegno . . 127
Savonieri, Padova . . . 458
Savorgnan, Udine e Venezia 154
Sayn Wittgenstein, Vestfalia 371
Scaligeri, Verona . . 19, 144, 180 e 525
Scammacca, Sicilia . . . 424
Scandurra, Siracusa . . . 463
Scappi, Bologna 554
Scarampi, Asti e Casale . 458 e 603
Scarron, Isola di Francia . 208
Scepeaux, Maine e Isola di Francia . . . . 211 e 599
Schacten, Annover . . . 516
Schaerffemberg, Austria . 228
Schambach, Germania 77 e 91
Schauenbourg Lippe, principato 36
Schebach, Turingia . . . 497
Schellendorf, Sassonia . . 262
Schenaye, Fiandra . . . 380
Schencken, Germania . . 164
Scheufel, Germania . . . 354
Schirley, Ingilterra . . . 456
Schizzi, Cremona 502
Schladen, Prussia 469
Schlieben, Prussia . . . 285
Schlotheim, Sassonia . . 121
Schmettau, Prussia . . . 350
Schockaert, Brabante . . 301
Schoenberg, Sassonia . . 368
Schoenborn, Baviera . . . 551
Schoenfeld, Sassonia . . . 353
Scholier, Baviera 526
Schonfelsen, Misnia . . . 523
Schorel, Belgio 257
Schwerin, Pomerania . . 379
Sciamanna Mastiani, Pisa . 557
Sciampagna, contea 261 e 485
Scott, Scozia 506
Scotti, Piacenza, ... 180
Scozia, regno . . . 184 e 256
Scozia, Piemonte 496
Scriniari, Parma 248
Scroffa, Venezia 182
Seymar, Inghilterra . . . 606
Seehen, Svizzera 594
Seindel, Germania . . . 351
Seinsheim, Franconia . . 183
Seissel, Delfinato 331
Selles, Fiandra 147
Semenzi, Venezia 471
Semphil, Scozia 154
Seneret, Gevaudan . . . 58
Seneschal, Bretagna . . . 380
Senneterre, Alvernia . . 299
Senneton la Verrière, Francia 113
Senispleda, Spagna . . . 433
Serbelloni, Milano 551
Serre, Nivernese 111
Serres, Gujenna 45
Serzelli, Firenze 513
Settala, Milano . . 178 e 534
Settimo, Palermo 153
Seunly, Berry 518
Seve, Piemonte . . 121 e 208
Severoli, Faenza 27
Sévigné, Bretagna . . . 352
Sgorbari, Ravenna . . . 356
Sicilia, regno 256
Sicilia (Casa reale normanna di) . . 88 e 524
Sidney, Inghilterra . . . 289
Sigmaringen, Germania . 171
Silva de Renduffe, Portogallo 111
Sintenofen, Svezia . . . 331
Siran de Cabanac, Linguadoca 556
Siregaud, Guascogna . . . 282
Skouridin, Lituania . . . 352
Smet, Fiandra 356
Snoy, Belgio 433
Sò, Catalogna 80
Soldaen, Olanda e Russia . 550
Soldanieri, Firenze . . . 517
Solis, Spagna 550
Solms, Germania 179
Solvi, Spagna 527
Sombrin, Artois 137
Sonnenberg, Svizzera . . 550
Sonnenberg, Franconia 424 e 550
Sorba, Genova 551
Sorcey, Lorena 527
Soulhat, Alvernia 566
Spada, Roma, Bologna e Faenza . . . . . 19 e 149
Spada, Lucca 555
Spadafora, Sicilia . 255 e 555
Spadularini, Ravenna 27 e 555
Spaventa, Aquila 368
Sperelli, Assisi 88
Speroni, Piacenza 557
Spucches, Palermo 423
Squarciafichi, Genova 240 e 356
Stackelberg, Russia . . . 295
Stahremberg, Austria . . 459
Stalonighi, Padova . . . 458
Starrabba, Palermo . . . 326
Starshedel, Germania . . 353
Stazio, Venezia 522
Steenvoorde, Fiandra . 175
Steige, Sassonia 525
Steinock, Svizzera . . . 286
Stenkircher, Baviera . . 327
Steno, Venezia 424
Sternfels, Svevia 561
Sternstein, Boemia . 424 e 513
Steuben, Sassonia 354
Stillfried, Prussia 151
Strada, Boemia 356
Strassoldo, Friuli 472
Strata, Genova 603
Strozzi, Firenze e Pisa . . 157
Stuart of Blantyre, Scozia 94 e 126
Sturmen, Alsazia 477
Stwart, Gran Bretagna . . 524
Subirà, Catalogna 210
Südow, Germania 474
Sueting, Inghilterra . . . 605
Suffren, Provenza 244
Suirot, Poitou 331
Surgères, Poitou 137
Surville, Isola di Francia . 594
Sutherland Dunbar, Scozia 178
Svevia (Casa reale di) . . 43
Svezia, regno 228
Svizzera, confederazione . 527
Syrokomla, Polonia . . . 372
Szirmay de Szirmaa, Ungheria 302

T.

Taborda, Portogallo . . . 382
Tadi, Padova 553
Tagliavia, Palermo . . . 456
Talamer, Provenza . . . 244
Tale, Piemonte 353
Tallarand, Normandia . . 456
Talleyrand Périgord, Périgord 376
Tamdorf, Baviera 336
Tancarville, Isola di Francia . . . . . 501 e 527
Tancredeschi, Toscana . . 527
Tanfani, Pisa 186
Tankerville, Inghilterra . 182
Tann, Svizzera 509
Tannberg, Germania . . 497
Tapparelli d'Azeglio, Piemonte . . . . . 181 e 209
Tardy de Montravel, Svizzera 185
Targas, Guascogna . . . 233
Tarlati, Arezzo 490
Tarnawa, Polonia 469
Tarragone, Catalogna . . 509
Tarrega, Spagna 498
Tartari, Padova 559
Tascher de la Pagerie, Orleanese 522
Tassoni, Ferrara 570
Taucher, Perigord . . . 378
Tauriac, Rouergue 588
Taurusi, Montepulciano . 588
Taxis, Provenza 570
Taxis, Brabante 570
Tchélistchef, Russia . . . 15
Teck, Würtemberg . . . 381
Telles, Portogallo 165
Tenoria, Spagna 368
Terremondo, Fiandra . . 559
Teodoli, Roma e Forlì . . 519

Terassa, Padova 569
Terès, Catalogna 121
Termine, Sicilia 562
Terrè, Catalogna 590
Tersa, Spagna . 121, 254 e 570
Tertre, Normandia . . . 235
Tesauro, Piemonte . . . 496
Tettenborn, Baden . . . 392
Teuffenbach Germania . . 354
Thun, Svevia 182
Thaon, Piemonte 536
Themar, Svevia 151
Thoys, Delfinato 287
Thézan, Cont. Venessino . 233
Thiard de Bissy, Borgogna 302
Thibaut, Fiandra 145
Thiboult, Normandia . . 408
Thiboust, Isola di Francia 382
Thieffries, Paesi Bassi e Isola di Francia 303
Thielt, Fiandra 171
Thiene, Vicenza 458
Tholon de Saint Jaille, Delfinato 441
Thomas, Provenza . 267 e 469
Thomaset, Svizzera . . . 368
Thomasseau, Francia . . 348
Thoron d'Artignax, Provenza 144
Thouars, Poitou . . 445 e 113
Thulden, Brabante . . . 580
Ticino, cantone di Svizzera 463
Tiepolo, Venezia 199
Tiercelin de Saveuse, Orleanese e Poitou 581
Tieri, Lucca 352
Tigny, Francia 469
Tilly, Paesi Bassi 178
Tilly, Normandia 319
Tingry, Francia 429
Tingay, Poitou 319
Tintry, Francia 522
Tirelli Cesali, Cosenza . . 170
Titi, Ravenna 143
Tizzoni, Vercelli 584
Tocco delle Bande, Napoli e Capua 181
Toepfer, Sassonia 505
Toffetti, Crema 521
Tola, Sassari 588
Tollenaere, Fiandra . . . 154
Tolosani, Linguadoca . . 542
Tolosini, Toscana 286
Tombesi del Poggio, Ferrara e Ravenna 583
Tommasi, Capua 360
Tonduti, Nizza 518
Torà, Catalogna 588
Toralla, Catalogna . . . 588
Torchefelon, Delfinato . . 92
Torchand, Orleanese . . . 233
Torelles, Spagna 589
Torelli, Pavia 588
Torelli, Forlì 588
Tornabuoni, Firenze . . . 253
Tornarisi, Venezia . . . 526
Toron, Provenza 588
Torres, Sicilia 589
Torriani o Della Torre, Valsassina e Milano . . . 589
Torrigiani, Firenze . . . 589
Torsiac, Alvernia 588
Torta, Bari 512
Tortorici, Pietraperzia 424 e 590
Touchar, Orleanese . . . 72
Tournon, Francia 261
Tozzoni, Imola . 149, 171 e 505
Trach, Silesia 268
Trago, Catalogna . 268 e 369
Trappen, Fiandra 175
Trara, Sicilia 15
Traunger, Germania . 42 e 151
Traversier, Guascogna . . 373
Trazègnies, Fiandra . . . 443
Treanne, Bretagna . . . 380
Trebnic, Prussia e Polonia 356
Tremereuc, Bretagna . . 524
Tremigon, Bretagna . . . 527
Tremont, Normandia . . 33
Trenmegoel, Alvernia . . 284
Treskau, Prussia 137
Tresnoy, Bretagna . . . 600
Tressauses, Francia . . . 359
Tressay, Bretagna . . . 286
Trevey, Paesi Bassi . . . 594
Trevisani, Venezia . . . 508
Trewey, Bretagna e Paesi Bassi 245
Tribeniapoli, Venezia . . 464
Triboeck, Svizzera . . . 393
Tribolati, Pisa . . 526 e 593
Triebeneg, Stiria 371
Triest, Fiandra 115
Trigona, Sicilia 592
Trivulzi, Milano 455
Troismonts, Normandia . 424
Trolle, Svezia 250
Trotti, Milano 553
Troussel, Inghilterra . . 469
Trousset, Sciampagna . . 367
Troussier, Bretagna . . . 369
Truchsessen von Waldburg, Germania 178
Trumeau, Isola di Francia 235
Tryzma, Grecia 318
Tschetschau, Silesia . . . 336
Tschetschke, Silesia 239 e 533
Tucci, Lucca 352
Tupoest, Fiandra 441
Turena, ducato 453
Turgot, Isola di Francia . 68
Turgot de Brucourt, Francia 350
Turland, Inghilterra . . . 570
Turlinger, Germania . . 355
Tuttavilla, Napoli . . . 256

U.

Ubaldini, Toscana. . . . 505
Ubbena, Paesi Bassi . . 554
Ufheim, Svizzera 175
Ugarte, Austria. 465
Ughi, Firenze 600
Ugo, Catania. 562
Uguccioni, Firenze . 208 e 458
Uguet, Bretagna . . 235 e 371
Uhart, Navarra francese . 111
Ullersdorf, Silesia. . . . 592
Ulloa, Napoli e Spagna . 498
Ulstatt, Baviera 257
Ungherat, Silesia 354
Ungheria, regno 256
Unterwalden, cantone di Svizzera . . . . 173 e 501
Urfé, Forez 600
Urso, Sicilia. 451
Urtieres, Savoja 379
Urtubie, Paesi Baschi . . 383
Urvoy, Bretagna 185
Usson, Alvernia 484
Utendaele, Fiandra . . . 606

V.

Vaccaro, Sicilia 598
Vacques, Guienna e Guascogna 598
Vaes, Napoli. 286
Vaillant de Guellis, Francia . . . . . 33 e 501
Vaire, Franca Contea . . 600
Valcarino, Siracusa . . . 184
Valdina, Sicilia. 42
Valence, Isola di Francia. 130
Valette, Francia 297
Valguarnera, Sicilia . . . 284
Valhauserin, Germania . 375
Vallese, cantone di Svizzera 254
Valon, Borgogna 375
Valori, Firenze. 43
Valperga, Piemonte . . . 137
Vals, Germania. 355
Van den Campe, Brabante 594
Van den Velde, Brabante. 530
Van der Dilft, Paesi Bassi. 246
Van der Maere, Fiandra . 421
Vandibella, Palermo. . . 368
Vandini, Imola 475
Vandricourt, Picardia . . 184
Van Eck, Gueldria . . . 127
Vanneck, Irlanda 127
Vannni, Palermo 373
Van Noort, Olanda . . . 182
Van Renesse, Olanda . . 181
Van Rode, Lovanio . . . 437
Varano, Camerino . . . 600
Varège, Gujenna 351
Varlet, Bresse . . . 16 e 282
Varwick, Inghilterra . . 284
Vasiltchikoff, Russia . . 534
Vassallo Paleologo, Palermo 426
Vassellot, Poitou 338
Vassous, Cont. Venessino. 129
Vauclerois, Sciampagna . 291
Vaucocourt, Périgord . . 441
Vaud, cantone di Svizzera 553
Vaudenais, Francia . . . 154
Vaugrigneuse, Bresse. . . 238
Vaultier, Normandia . . 79
Vaultier de Moyencourt, Meaux. 186
Vayola, Messina 598
Vedel, Piemonte e Francia 211
Vegi, Ravenna. 238
Veilhan de Giry, Normandia 315
Veillan de Giry, Nivernese 504
Veirat, Linguadoca . . . 463
Veirines, Linguadoca . . 230
Velasco, Spagna 256
Vella, Malta. 524
Venasque, Cont. Venassino 240
Vendôme, Francia . . . 112
Vendramini, Venezia . . 354
Vennem, Bretagna . . . 171
Ventimiglia, Liguria e Provenza 147
Vento, Genova e Provenza 524
Vercher, Irlanda e Brabante 213
Ver de Saint Martin, Normandia 254
Verdier, Provenza . . . 428
Verdun, Normandia . . . 137
Verfey, Bresse. 458
Vergara, Sicilia 589
Vergara Caffarelli, Palermo 532
Vergne, Limoges 175
Vertamy, Alvernia . . . 154
Vertegans, Fiandra . . . 263
Verteuil, Francia. . . . 355
Verthou, Inghilterra. . . 425
Vervais, Gujenna e Guascogna. 523
Verzera, Messina. . . . 591
Vespucci, Firenze. . 20 e 89
Vesselenyi, Ungheria e Polonia 144
Viart, Borgogna 289
Vie, Picardia e Artois . . 493
Vichy, Borgogna 600
Vidal, Alvernia. 268
Vidoni, Cremona 14
Vienne, Borgogna. . . . 44
Vieux Château, Francia . 165
Vignacourt, Picardia . . 319

Vignoles, Linguadoca . . 170
Vigny, Isola di Francia . 477
Vilhena, Portogallo . . . 255
Villadicani, Messina . . . 522
Villaines, Francia . . . 493
Villaseca, Spagna . 112 e 359
Villavicencio, Spagna . . 284
Villeneuve de Trans, Provenza 566
Villeprouvé, Anjou . . . 89
Viller, Fiandra 421
Villery, Fiandra 600
Villiers of Clarendon, Inghilterra . . . . 128 e 234
Vimercati, Crema. . . . 554
Vincent, Delfinato . . . 298
Vincentini, Rieti 155
Vinghe, Fiandra 183
Vintron, Linguadoca . . 352
Virgile, Linguadoca . . . 89
Virieus, Delfinato. . . . 481
Viry, Borgogna . . 34 e 291
Visconti, Milano . . 112 e 256
Visemal, Paesi Bassi . . 154
Vissac, Alvernia 458
Vita, Messina 233
Vitelleschi, Roma . . . 20
Viti, Altamura 594
Vituri, Venezia 458
Vivaldi, Genova 463
Vivier, Linguadoca . . . 517
Vogné, Vivarese 301
Voirex, Bresse. 352
Volengin, Svizzera . . . 458
Volpicella, Napoli. . . . 606
Volpilière, Alvernia . . . 524
Voyer de Paulmy, Francia 493
Vylder, Fiandra 374

W.

Waconsain, Picardia. . . 380
Waldbott, Germania. . . 181
Waldbott Bassenheim, Baviera 331
Waldkirch, Svizzera. 134 e 182
Waldmannshausen, Germania 244
Waler, Inghilterra . . . 435
Wallenstein, Assia . . . 456
Wambold, Assia e Sassonia 299
Warlusel, Artois 285
Waroquier, Artois . . . 392
Wasa, Svezia 594
Wasanaer, Paesi Bassi . . 128
Waskievicz, Lituania . . 239
Waubert, Paesi Bassi . . 280
Werdenberg, Svizzera . . 126
Werder, Sassonia 531
Westphalia, provincia e 484. 170
Weyers, Germania . 14 e 527
Wied, Germania . . . 470
Wilde of Truro, Inghilterra 111
Wildenstein, Baviera . . 569
Willerval, Artois. . . . 509
Winckelman, Paesi Bassi. 559
Winckler, Sassonia . . . 559
Wippac, Sassonia. . . . 594
Wisbecken, Germania . . 150
Wisch, Westphalia . . . 182
Wissel, Germania. . . . 605
Witten, Germania . . . 242
Wolffsthal, Germania . . 148
Woodville, Inghilterra . . 285
Wrottesley, Inghilterra . 479
Wülic, Germania 154
Würtemberg, regno . . . 178
Wzele, Polonia. 356

X.

Xaintrâilles, Isola di Francia 527

Y.

Yatton, Inghilterra . . . 285
Yorke, Gra Brettagna . . 127
Ypre, Fiandra 238
Ysomme, Isola di Francia. 474
Yver, Poitou 262
Yversen de Saint Fons, Linguadoca . . . 23 e 171

Z.

Zacco, Venezia 524
Zaglobe, Polonia 290
Zallony, Grecia. 527
Zamet, Firenze. 591
Zancani, Venezia 463
Zanchi, Ravenna . . 481 e 112
Zandt, Baviera. 463
Zannin, Borgogna. . . . 235
Zante, isola 311
Zapparuschi, Ravenna 112 e 607
Zappata, Spagna 20
Zartl, Baviera 536
Zaunriedt, Baviera . . . 456
Zeddes, Sciampagna. . . 372
Zeiberzdorf, Baviera e Tolosa. . . . . 349 e 595
Zeneghem, Belgio . . . 184
Zenger, Baviera 295
Zerkinden, Svizzera. . . 432
Zettwiz, Germania . . . 354
Zgraia, Polonia. . . 478 e 570
Zibulka, Silesia 170
Zielinski, Polonia. . . . 515
Zietlicz, Polonia 358
Zollio, Bergamo 298
Zon, Venezia 155
Zondadari, Venezia . . . 514
Zoria, Castiglia . . 383 e 527
Zuboli, Ravenna 607
Zucker von Tamfeld, Austria 234
Zuckmantel, Austria. . . 294
Zulian, Venezia 553
Zuniga, Spagna 165

—

Armi Municipali

Abbeville 453
Aix 174 e 494
Alba 13
Alessandria 238
Algeri 554
Amalfi 197
Ancenis 184
Angoulême 532
Antane 469
Argentièrò 164
Arles 369
Armentiéres 525
Arona 606
Arscholt 319
Asti 238
Atri 397
Augusta 397
Avignone 173
Barberino di Mugello 96 e 582
Barberino di Valdelsa 583
Barfleur 96
Barga 96
Bassano 589
Bazas 120
Beaujeu 453
Beauvais 459
Belfort 94
Bellac 164
Benevento 389
Bergamo 466
Bergerac 268
Berna 20 e 451
Béthune 453
Bèziers 149
Bibbiena 95
Bitetto 375
Bonneval 522
Bordeaux 164
Bourg 494
Bourges 425
Brest 453
Briançon 238
Brindisi 404
Busto Arsizio 253
Caen 349 e 494
Cagliari 238
Calais 319
Capodistria 408
Capoliveri 252
Carmagnola 257
Carpi 159
Casal Monferrato 422
Castelfiorentino 320
Catania 274
Cavriglia 320
Cefalonia 238
Cefalù 397
Cesena 554
Châlons-sur-Saône 34
Chambery 13 e 453
Chartres 111
Châteauroux 164
Chenerailles 165
Città di Castello 241
Civitavecchia 503
Clermont-Ferrand 238
Cluny 74
Coblenza 318
Codogno 233
Colonia 257 e 297
Como 238
Conflans 13
Corbeil 247
Corbie 469
Corfù 300
Costantinopoli 238
Craon 244
Crema 553
Cruseilles 199
Cuisery 522
Cuneo 193
Dammartin 285
Dantzick 230
Decize 121
Dieppe 601
Digione 453
Donai 290
Dovadola 320
Draguignan 268
Épinal 525
Évreux 89
Fano 461
Fermo 216 e 468
Ferrara 553
Firenze 27, 255 e 320
Foggia 291
Foiano 320
Forcalquier 458
Francoforte sul Meno 44
Fribourg 553
Genova 238
Genova (Quartieri di) 23
Gerace 43
Gex 302
Giengen 375
Ginevra 44
Gisors 252
Granata 408
Grenoble 515
Ivrea 238
Joigny 185
La Bassée 391
La Charité 136
Lagny 358
La Gorgue 199
Lamanon 358
Lamballe 233
La Rochelle 601
Lavagna 294
Lecce 274
Le Dorat 89
Legnaja 149
Lille 20 e 319
Limoges 130
Lindau 583
Lisbona 601
Lisieux 469
Livorno 95
Lodi 238
Londa 90
Londra 238
Loos 44
Loro 28
Lucca 553
Lyon 147
Marsiglia 238
Marvejols 494
Mayenne 528
Mende 372 e 384
Messina 238
Meulan 319
Méziers 505
Milano 238
Modena 238
Moissac 481
Montalcino 423
Montargis 230
Montelimart 326
Montivilliers 44
Montlouis 453
Mortain 185
Nancy 145
Nantes 94
Napoli 553
Narbonne 267
Neufchâtel 354
Nicosia 238
Nola 136
Noto 238
Novara 238
Orléans 149 e 247
Padova 238
Paray-le-Monial 470
Parigi 149 e 494
Parma 238
Pavia 238
Penmarch 170
Pescia 252
Piacenza 41 e 266
Pieve San Stefano 95
Pinerolo 20 e 21
Pisa 240 e 481
Pont-à-Mousson 522
Pontarlier 162 e 482
Pordenone 20
Prato 148 e 453
Premilcuore 247
Rambervillier 372
Rametta 163
Ravenna 17
Rennes 453
Rentlingen 354
Rieti 57
Rochechouart 453
Rocroy 235
Rodez 111
Romorantin 520
Rosemberg 210
Roven 22
Saint-Denis 319
Saint-Flour 253
Saint-Lô 429
Saint-Omer 267 e 469
Saint-Palais 453
Saint-Pol-de-Léon 163
Saint-Venant 137
Saluzzo 257
San Gallo 530
San Gaudenzo 149 e 354
Sassari 238
Saumur 520
Savona 44
Schwitz 256
Siracusa 44
Soissons 319
Soletta 553
Strassbourg 88
Taranto 433
Toledo 228
Tolone 238
Tolosa 250
Toul 372 e 369
Tours 41
Treviso 13
Trieste 32
Tulle 513
Ulm 257 e 553
Valence 157
Vannes 67
Venezia 23 e 256
Vercelli 238
Versailles 108
Vicenza 238
Villefranche 484
Vitry-le-François 520
Voghera 287
Yssoudun 14 e 474
Zurigo 569

FONTI

alle quali si attinse per le armi blasonate nel corso dell'opera

Ginanni. L'arte del Blasone dichiarata per alfabeto. — Venezia Zerletti 1756 in 4.°

Traité du Blason, dédié à Philippe-Auguste. — Ms. conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Bara. Le Blason des armoiries. — Lyon, Ravot. 1511 in 4.°

Monet. Origines et pratique des armoiries à la gauloise. — Lyon, 1631 in 4.°

Varennes. Le Roy d'armes. — Paris, 1640, in fol.

Palliot. Indice armorial de Louvant Geliot. — Dijon, 1660, in fol.

Vulson de la Colombière. La science héroïque. — Paris, 1669, in fol.

Vulson de la Colombiere, Recueil de plusieurs pieces et figures d'armoiries. — Paris, 1639, in fol.

Faure. Abrégé méth. de la science hérald. — Chambery, 1647, in 4.°

Segoing. Le Mercure Armorial. — Paris, 1648, in 4.°

Boisseau. Le promtuaire armorial et général. — Paris, 1649, in fol.

P. Anselme. Le Traité singulier du Blazon *nel suo* Théâtre d'honneur. — Paris, 1664, in 4.°

Ughelli. Italia Sacra. — Venezia. Coleti, 1717.

Favyn. Le Théâtre d'honneur et de Chevalerie. — Paris, 1620, in 4.°

Petrasancta. Tesserae Gentilitiae. — Roma, 1638.

Menestrier. Abrégé méth. des principes héraldiques. — Paris, 1661, in 12.°

Menestrier. Methode royale et hist. du Blason. — Paris, 1671, in 12.°

Menestrier. La pratique des Armoiries. — Lion. 1671, in 12.°

Menestrier. Les Recherches du Blason. — Lyon 1680, in 12.°

Menestrier. L'art du Blazon justifié. — Paris, 1671, in 12.°

Menestrier. Le veritable Art du Blason et l'origine des armoiries. Lion. Coral, 1671, in 12.°

Siembmacher. Wappenbuch. — Nürnberg 1772, 6 vol. in fol.

Gastelier de la Tour. Dictionnaire hérald. — Paris, 1777, in 8.°

Jeu de cartes du blason (compilato da Menestrier). Lyon. Amauri, 1693, in 12.°

Giuoco d'armi. — Napoli. Bulifon, 1677, in 12.°

Lespine. Le leggi del Blasone o l'arte vera dell'Arme. — Milano, Agnelli. 1680.

Berry, héraut. Livre d'armes. — Ms. alla Biblioteca Nazionale di Parigi, fondi Colbert.

Armoriaux généraux de France. — Dieci Mss. nella stessa Bibl., fondi Gaignères.

Grandpré. Cesar Armorial. — Paris, 1649, in 8.°

Ancien Armorial du Brabant. — Ms. alla Bibl. Naz. di Parigi, fondi Baluze N.° 811.

Guichenon. Indice armorial des familles de Bresse et Bugey. — Lion, 1650, in fol.

Bombaci. L'Araldo, ovvero dell'armi delle famiglie. — Bologna, in 8.°

La Chiesa. Fiori di blasoneria. — Torino, 1665.

Cenni storici sulle famiglie di Padova. — Padova, 1842, in 4.°

Le Borgne. Armorial breton. — Rennes, 1681, in fol.

Cartari. Prodromo gentilizio.

Chorier. Blazon du Dauphiné. — Grenoble, 1711, in 8.

Armorial d'Angleterre. — Ms. nella Bibl. Naz. di Parigi, fondi Gaignères.

Jouvet. Les blasons généal. de Picardie. — Laon, 1680, in 4.°

Le Tellier. Le Nouvel Armorial Universel. — Paris, 1663, in fol.

Lautens. Le Jardin d'armoiries. — Gand. 1567. in 12.°

De Lellis. Delle famiglie nobili del regno di Napoli. — Napoli, 1654.

Le Carpentier. Hist. de Cambray et du Cambrésis. — Leyde, 1664.

Rèmerville. Nobiliaire d'Apt. — Ms. alla Bibl. Mazarina.

Morin. Numismatique feodale du Dauphiné. — Paris, 1854, in 4.°

Mugnos. Teatro della nobiltà del mondo. — Napoli, 1680, in fol.

Manni. Raccolta dei sigilli. — Firenze. Albizzini, 1739.

Mazzella. Descrizione del regno di Napoli. — Napoli.

Kohne. Wappenbuch der Preussichen Monarchie.

Beatiano. L'Araldo Veneto. — Venezia, 1680.

Brianville. Jeu d'armories des Souverains et Estats d'Europe.

Gatterer. Praktische Heraldik. — Nurnberg, 1791.

Giberti. Hist. de la ville de Pernes. — Ms. nella Biblioteca di Carpentras.

Geothals. Dict. généal. et herald. de Belgique. — Bruxelles 1852 in 4.°

Playne. L'art héraldique — Paris. Ormoni, 1717 in 12.°

D'Hozier. Armorial officiel. — Ms. nella Biblioteca Nazion. di Parigi.

Li Sovrani del Mondo — Venezia, 1729, 4 vol. in 12°

Vertot. Hist. des Chevaliers de St. Jean de Jerusalem. — Amsterdam. 1732. — Nel 5.° vol.

Einzinger. Wappen Bafrischner Familien von Adel. — München, 1762, in 8.°

Wolffgang. Einleitung zu der Wapen-Kunst. — Leipzig, 1744, in 8.°

Maigne. Abrégé méth. de la science des Armoiries. — Paris, 1860.

Passerini. Le arme dei Municipii Toscani. — Firenze 1864. in 8.°

Passerini. Genealogia degli Alberti. — Firenze, 1870, 2 vol. in 4.°

Montgrand. Armorial de la ville de Marseille. — Marseille, 1864, in 8.°

Lodge. The Peerage of the British Empire. — London, 1853, in 8.°

De la Porte. Armorial de la Noblesse du Poitou. — Poitiers. 1874. in 8.°

Demay. Le Blason d'après les sceaux du moyen âge. — Paris, 1877.

Froidefond. Armor. de la noblesse du Périgord. — Périgueux, 1858.

D'Eschavannes. Diction. de la Noblesse et du Blason — Paris.

Terris. Les Evêques d'Apt. — Avignon, 1877.
Tettoni e Marocco. Le alleanze di casa Savoja. Torino, 1868.
Litta. Famiglie celebri italiane
Lapaix. Armorial des villes de la Lorraine — Nancy, 1877.
Reinars-Lespinasse. Armorial du diocèse d' Avignon. — Paris, 1874-75.
Palizzolo Bar. Vincenzo. Il Blasone in Sicilia. — Palermo, 1871-75.
Eysenbach. Hist. du Blason. — Tours, 1848
Grandmaison. Dictionnaire héraldique. — Paris. Migne. 1861.
Tettoni. Teatro Araldico.
Candida Gonzaga. Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia. — Napoli.
Galluppi Barone Gius. L'armerista italiano.
Révérend du Mesnil. Armorial hist. de l'Ain. — Lyon, 1873-74.
Poplimont. La France héraldique. — Paris.
Vander Heiden. Nobiliaire de Belgique. — Anvers, 1853.
Borel d'Hauterive Annuaire de la Noblesse de France.
Bouton Nouveau traité du Blason — Paris, 1863.
Notices sur les familles illustres et titrées de la Pologne — Paris, 1862.

Oltre a differenti pubblicazioni araldiche, e a varii manoscritti delle biblioteche Nazionale, Mazarina e di Santa Genoveffa a Parigi, d'Orléans, di Carpentras, di Lione e di Marsiglia. — Gabinetto delle Medaglie di Marsiglia — Museo di Carpentras — Musei archeologici di Lione — Musei di Clermont-Ferrand, Bourges, Orléans, Digione, Torino, ecc. — Sala delle Crociate a Versailles — Museo d'artiglieria degli Invalidi, musei del Louvre e di Cluny a Parigi — Invetriate dell'abbazia di Brou presso Bourg — Sala della Diana a Montbrison. — Pitture del Chiostro di S. Croce a Firenze — Pitture dell'Archiginnasio a Bologna — Pitture delle Loggie del Pretorio a Pistoja — Lapidi del Camposanto Urbano a Pisa — Galleria di armi dell'Accademia Araldica Italiana a Pisa — Nostra privata Collezione di armi, ex-libri, sigilli, impronte, listelli funebri, bottoni da livrea, quadri araldici, manoscritti, alberi, ecc. — Privata collezione del C.te Douglas a Montréal (Ain) — Privata collezione del March. Raffaelli a Fermo — Private collezioni a Parigi, Lione, Marsiglia, Orléans, Clermont-Ferrand, Carpentras, Le Vesinet, Fermo, Pisa, ecc. — E un gran numero di monumenti visitati in Italia e in Francia, e documenti e sigilli favoritici dai nostri abbonati o corrispondenti.



Rocca S. Casciano 1878. — Prem. Stab. Tip. Cappelli